



Don Michele Rua primo successore di don Bosco

a cura di
Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 4

A don Pascual Chávez Villanueva
Nono Successore di san Giovanni Bosco

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 4

Don Michele Rua
primo successore di Don Bosco

Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)

a cura di

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana
Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009

LAS - Roma

© 2010 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma
Tel. 06 87280626 – Fax 06 87290629
e-mail: las@unisal.it – <http://las.uinisal.it>

ISBN 978-88-213-0765-2

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
info@abilgraph.com
Finito di stampare nel mese di luglio 2010

SOMMARIO

Prefazione (Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva)	9
Sigle e abbreviazioni	12
Glossario	15
Elenco dei relatori e dei partecipanti	16
Premessa (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak)	21

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Norbert Wolff)	23
Saluto del Consigliere Regionale dei SDB (Pier Fausto Frisoli)	25
Saluto della Segretaria Generale dell'Istituto FMA (Piera Cavaglià)	27
Prospettiva dei lavori (Francesco Motto)	29

SEZIONE PRIMA: BIOGRAFICO-AGIOGRAFICA

RITRATTI

<i>La "biografia" di don Rua scritta da Giovanni Battista Francesia (1911)</i> <i>Valore storiografico e immagine diffusa</i> (Stanisław Zimniak)	37
<i>L'immagine di don Rua nella recente biografia di Francis Desramaut (2009)</i> (Aldo Giraud)	55

TESTIMONIANZE

<i>Don Rua: una "copia" di don Bosco? Per un confronto tra le due Positiones</i> (Enrico dal Covolo)	69
<i>"Mi sembrava di parlare con un santo": le testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice su don Michele Rua</i> (Maria Maul)	77

SEZIONE SECONDA: RELAZIONI GENERALI

ASPETTI DI GOVERNO

<i>Las "pruebas" de D. Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus súbditos</i> (Miguel Canino Zanoletty)	103
<i>Il governo secondo don Rua</i> (Francis Desramaut)	139
<i>Note su alcuni aspetti amministrativi e di governo del rettorato di don Michele Rua.</i> <i>Rassegna documentaria</i> (Antônio da Silva Ferreira)	155

<i>Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e innovazioni</i> (Grazia Loparco)	185
<i>La visita de don Albera a las casas de América, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rua</i> (Thelían Argeo Corona Cortés)	219
<i>Entre la utopía y la realidad: las misiones en la Patagonia en tiempos de don Rua a través de las visitas extraordinarias (1900 y 1908)</i> (María Andrea Nicoletti)	245
<i>Circolari mensili inedite del Capitolo Superiore (1878-1895) fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche</i> (José Manuel Prellezo)	269

LE OPERE E LE SFIDE

<i>Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i> (Piera Ruffinatto)	281
<i>Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)</i> (Maria Concetta Ventura)	311
<i>Don Michele Rua e la musica sacra</i> (Josip Gregur)	329
<i>Dal teatrino di don Bosco al teatro salesiano: il volto e la missione del teatro educativo salesiano ai tempi di don Rua</i> (Tadeusz Lewicki)	349
<i>La questione emigratoria nel cuore di don Rua</i> (Francesco Motto)	379
<i>L'espansione missionaria della Società Salesiana negli anni 1888-1910 tra missione salesiana e cura di italianità. Il caso polacco</i> (Marek T. Chmielewski)	401
<i>La realizzazione dello spirito salesiano da parte del Beato Bronisław Markiewicz, Fondatore dei Micheliti</i> (Stanisław Wilk)	423
<i>El impulso de las ciencias en la Sociedad Salesiana durante el rectorado de Miguel Rua y sus concreciones en la Inspectoría del Uruguay</i> (Francisco Lezama)	437
<i>I viaggi di don Rua (1889-1909)</i> (Maria Virginia Colombo)	453

SEZIONE TERZA: RELAZIONI REGIONALI

ITALIA

<i>L'opera salesiana in Piemonte durante il rettorato di don Rua (1888-1910). Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane</i> (Stefano Martoglio)	487
<i>Visite e interventi di don Rua rettor maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte</i> (Armida Magnabosco)	495
<i>Don Michele Rua e la casa-madre di Nizza Monferrato</i> (Eugenia Meardi)	515
<i>Richieste di istituzioni salesiane in Lombardia e in Emilia Romagna sotto il governo di don Rua (1888-1910). Una analisi sulle esigenze locali e sulle risposte salesiane</i> (Sergio Giuseppe Todeschini)	539

<i>Don Rua, le FMA e la chiesa locale in Lombardia. Tre casi emblematici</i> (Maria Stella Zanara)	561
<i>Le visite di don Michele Rua alle case del Triveneto</i> (Rodolfo Bogotto)	585
<i>Don Michele Rua e la Toscana</i> (Antonio Miscio)	609
<i>Don Rua e Roma: un rapporto di reciprocità</i> (Giorgio Rossi)	635
<i>Don Rua e le Figlie di Maria Ausiliatrice dell'Ispettorato Romano</i> (Claudia Daretti)	657
<i>Don Michele Rua e il Mezzogiorno d'Italia (1888-1910). L'impegno per lo sviluppo socio-educativo</i> (Francesco Casella)	679

ALTRI PAESI EUROPEI

<i>Rectorado de don Miguel Rua y la España salesiana. Su presencia personal y epistolar</i> (Jesús Borrego)	701
<i>El Instituto de las Hijas de María Auxiliadora durante el rectorado de don Miguel Rua (1888-1910). Fundaciones y viajes en España</i> (María F. Núñez Muñoz)	733
<i>L'influsso di don Rua sull'Ispettorato inglese emergente dalle lettere ai salesiani</i> (William John Dickson)	757
<i>Il contributo di don Rua all'insediamento dell'opera salesiana tra gli Sloveni</i> (Bogdan Kolar)	779

AFRICA-ASIA

<i>Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto</i> (Pier Giorgio Gianazza)	805
<i>Inizi e sviluppo dell'opera salesiana in Turchia durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)</i> (Vittorio Pozzo)	829
<i>Un'identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l'opera di Antonio Belloni e l'arrivo dei salesiani 1890-1893</i> (Antonietta Papa-Fabrizio Fabrizi)	861

AMERICA

<i>La obra salesiana en el Ecuador durante el rectorado de don Miguel Rua: 1888-1910</i> (Pedro Creamer)	879
<i>Don Rua y el Perú</i> (Alejandro Saavedra)	899
<i>La influencia de don Rua en las Hijas de María Auxiliadora del Uruguay (1888-1910)</i> (Martha Franco)	909
<i>La obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia durante el rectorado de don Miguel Rua (1897-1910)</i> (Vilma Parra P.)	935
<i>La obra salesiana en Centroamérica durante el rectorado de don Miguel Rua (1888-1910)</i> (Norman José Bercián)	951

<i>Don Rua y México salesiano. Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en México</i> (Francisco Castellanos Hurtado)	967
<i>“L’Italia degli Stati Uniti” chiama, don Rua risponde</i> (Francesco Motto)	993
<i>Don Michele Rua e il lavoro salesiano nell’Est degli Stati Uniti, 1898-1910</i> (Michael Mendl)	1013
Appunti conclusivi (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak)	1037
Indice dei nomi di persona	1047
Indice dei nomi di luogo	1071
Indice generale	1085

PREFAZIONE

Nella mia lettera *“Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo”*. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, del 16 agosto 2009, ho scritto: “Chi esplora anche solo gli ultimi vent’anni di vita di questo esile prete, ha l’impressione invincibile di una attività instancabile e gigantesca”¹. Con piacere posso affermare che ne sono prova convincente gli Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana. Perciò mi congratulo con l’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), la quale, in collaborazione con l’Istituto Storico Salesiano (ISS), è riuscita a realizzare un progetto culturale a raggio mondiale che ha visto coinvolti numerosi studiosi tra i salesiani (SDB), le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) e altre persone legate alla Famiglia Salesiana. L’evento merita attenzione anche per il fatto che esso è stato il primo convegno internazionale di studi dedicato alla persona di don Michele Rua come primo successore di san Giovanni Bosco.

Gli Atti ci pongono davanti a un’attività che suscita stupore per l’enormità, la molteplicità e il dinamismo in favore del mondo giovanile, grazie a una rete di collegamenti strutturali a livello esteso, caratterizzata dal clima familiare, proprio del carisma salesiano. Le capacità di fine e lungimirante governo del rettor maggiore si espressero in spirito evangelico di servizio umile e creativo, aperto alle novità del tempo. Nondimeno spicca il suo coraggio e lo slancio apostolico in un momento storico di epocali cambiamenti ideologici che minacciavano la Chiesa di Cristo e il suo diritto all’apostolato e all’educazione, specie tra i giovani dei ceti popolari.

Il materiale raccolto nel volume conferma che la figura di don Rua fu fondamentale per il rafforzamento e l’espansione della Famiglia Salesiana. Palesa la sua abilità nella gestione di un governo collegiale, infatti egli valorizzò non solo la collaborazione con i membri del Consiglio generale, ma con gli ispettori e i direttori. Introdusse la prassi dei visitatori al fine di conservare e rafforzare i legami col centro della Congregazione, perché i membri rimanessero vincolati dalla dimensione familiare e non solo da legami ufficiali. Evidente è inoltre la lungimiranza di alcune sue scelte orientate alla fedeltà carismatica nello spirito del Fondatore, ad un’oculata espansione dell’opera in prospettiva missionaria, al coinvolgimento dell’Associazione dei Cooperatori Salesiani come parte viva della Famiglia Salesiana.

È forte la sua preoccupazione ecclesiale e sociale, la disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche in piena e leale obbedienza, anche a costo di gravi sacrifici. Don Rua è esemplare in particolare nella cura dei rapporti con la Sede

¹ Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, *“Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo”*. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, in “Atti del Consiglio Generale”, XC/405 (settembre-dicembre 2009) 46.

Apostolica; pieno di rispetto verso le autorità civili, le istanze culturali, gli agenti sociali di ogni parte del mondo. Certamente il suo comportamento fu dettato da ciò che gli raccomandò don Bosco: “Tu vedrai meglio di me l’Opera Salesiana varicare i confini dell’Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del suo Vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; perché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai che solo attraverso il Mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa”².

Attenta fu la sua cura nelle relazioni con le Figlie di Maria Ausiliatrice, documentata in vari contributi del volume. Come superiore dimostrò grande fiducia, ponendosi nei loro confronti con un atteggiamento discreto, gentile, ma fermo e chiaro nel richiamo al fondatore, pronto a incoraggiare l’incremento della missione educativa. Egli si sentì davvero padre delle FMA come dei SDB. Non cessò di esserlo neppure dopo la separazione delle congregazioni, imposta dalla nuova legislazione della Santa Sede. Con la sua costante delicata presenza fece sì che le trasformazioni alla lunga si rivelassero fonte di crescita e di autonomia anche economica. In coerenza con la consegna ricevuta, anche al di là del ruolo ufficiale, seppe coltivare e accrescere nelle FMA l’unità carismatica intorno alla figura del medesimo Fondatore e al suo sistema preventivo d’educazione. Le ricerche testimoniano un’interazione feconda tra don Rua e le FMA in un tempo di transizione istituzionale e sociale; essa appare realmente unica per uno stile e una modalità che non trova riscontro né in don Bosco, né nei successivi rettori maggiori. Come effetto, il faticoso cammino verso la migliore interpretazione dell’autonomia non allontanò le FMA dal comune Padre Fondatore, né dal successore, al contrario favorì un loro futuro florido in fedeltà alla missione salesiana.

Mi permetto di asserire che questo libro ci fa anche intravedere alcuni tratti della sua personalità e qualità fuori del comune, del suo temperamento e delle sue virtù. La sua persona si può paragonare a un mosaico di colori, la cui tonalità di composizione è formata in modo armonioso che non urta nessuno. A contatto con lui i SDB, le FMA, la gente di diversa estrazione sociale, politica, culturale e di differente età si sentiva attratta, affascinata al punto da acclamarlo santo o vivente reliquia di don Bosco. Il suo primo biografo confessa: “Tutti quelli che lo vennero a conoscere, non poterono non ammirare la sua carità”³. E pare che questa frase sintetizzi nel modo più profondo la vita e l’agire di don Rua.

Nel suo comportamento si riscontra una semplicità che non si lasciò mai incatenare dalla superficialità: egli riusciva a toccare la profondità dell’animo di ogni persona. La sua intelligenza ispirava nelle persone incontrate la voglia di dedizione alle idee da lui proposte. Nel contatto con la gente dimostrò un tratto fine e gioviale, stabilità di spirito e di umore, sensibilità e capacità di affetto.

² A. AUFRAY, *Don Michele Rua primo successore del Beato Don Bosco*. Traduzione del Prof. Domenico Andronico. Torino, SEI 1933, p. 68.

³ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 180.

Nell'agire fu guidato da una volontà ferma nel raggiungere le finalità della missione salesiana. Fu padrone di se stesso anche nei momenti più drammatici e dolorosi, con una calma divenuta proverbiale. Nei processi di beatificazione fu rilevata la sua prudenza e la forza interiore grazie alla quale gli Istituti salesiani godevano di fiducia sia presso le autorità ecclesiastiche che civili.

A mio parere gli Atti *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)* costituiscono, sotto vari aspetti, un nuovo approccio negli studi, offrendo al contempo uno sguardo prospettico su alcune questioni. Essi arricchiscono notevolmente il ritratto umano e spirituale che conosciamo dalle vite e biografie antiche e da quella nuova di don Francis Desramaut [*Vie de don Michel Rua premier successeur de don Bosco (1837-1910)*]. Roma, LAS 2009]. Evidenziano inoltre il suo efficace e determinante ruolo nel potenziamento e nella diffusione dell'opera ereditata da don Bosco nei nuovi scenari ecclesiali e mondiali, come pure nel rinvigorimento dell'identità salesiana specifica e nella regolarizzazione della vita consacrata. La riflessione su fatti e opzioni sfocia nell'individuazione di alcune chiavi interpretative dello spirito e del carisma del Fondatore, in funzione della fedeltà e della missione dei SDB e delle FMA.

Gli Atti del convegno torinese provano, a mio giudizio, ciò che don Rua stesso scrisse all'inizio del suo rettorato nella lettera circolare del 19 marzo 1888, come una bozza di programma di lavoro per i salesiani e per se stesso: "L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di tal Padre [don Bosco]. Perciò nostra sollecitudine deve essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani"⁴.

Per concludere, voglio ancora ricorrere alla testimonianza di don Giovanni B. Francesia, suo compagno e amico per quasi sessanta anni, e confessore. Egli, a mio avviso, presenta "il filo rosso" e, nel contempo, sintetizza tutta la sua opera e la sua vita come salesiano e come rettore maggiore: "Non viveva che di D. Bosco e per D. Bosco, ed il suo cuore giubilava quando poteva in qualche maniera assecondare l'altrui tendenza ad onorarlo ed a richiamarlo alla memoria od alla riconoscenza delle persone"⁵. E "quel dire continuamente «tutto per il Signore e null'altro che per il Signore!»"⁶.

don Pascual Chávez Villanueva
Rettor Maggiore

Roma, 11 giugno 2010
Solennità Sacratissimo Cuore di Gesù Cristo

⁴ [MICHELE RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 26-27.

⁵ G. B. FRANCESIA, *D. Michele Rua...*, p. 162.

⁶ *Ibid.*, p. 6.

Sigle e abbreviazioni

AAIO	- Archivio Asilo Infantile di Oreno (FMA)
AANY	- Archives of the Archdiocese of New York
ACDF	- Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
ACE	- Archivio della Casa di Este (SDB)
ACMA	- Archivio del collegio Nostra Signora Ausiliatrice di Campinas (SDB, Brasile)
ADBVR	- Archivio Istituto Don Bosco Verona (SDB)
ACII	- Archivio del Consolato Generale d'Italia a Istanbul
ACG	- Atti del Consiglio Generale (= Atti del Consiglio Superiore)
ACS	- Atti del Consiglio Superiore (= Atti del Consiglio Generale)
ACS Buenos Aires	- Archivo Central Salesiano, Buenos Aires (SDB)
ACSI	- Archivio della Casa Salesiana di Istanbul (SDB)
ACSSA	- Associazione Cultori di Storia Salesiana
ACTS	- Archivio Casa di Trieste (SDB)
ACTN	- Archivio Istituto Salesiano di Trento (SDB)
AFMM	- Archivio delle Figlie di Maria Missionarie (Roma)
AGFMA	- Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
AHMSP	- Archivo Histórico de las Misiones Salesianas de la Patagonia Norte (SDB)
AIB	- Archivo Inspectorial Barcelona (FMA)
AILO	- Archivio Ispettorale dell'Ispettorìa Lombarda "Sacra Famiglia" (FMA, Milano)
AIILS	- Archivio Ispettorale, Ispettorìa La Spezia, <i>Cronaca</i> , Livorno "Santo Spirito" (FMA)
AIM	- Archivo Inspectorial Madrid (FMA)
AIMA	- Archivio Istituto Maria Ausiliatrice (Catania)
AIMOR	- Archivio dell'Ispettorìa Salesiana del Medio Oriente (Betlemme)
AIRO	- Archivio Ispettorale Ispettorìa Romana (FMA)
AIS-CAM	- Archivo Inspectorial de los Salesianos de Centro América
AISe	- Archivio Ispettorale di Sevilla (SDB)

AISU	- Archivio dell'Ispettorìa salesiana dell'Uruguay (SDB)
AISPAR	- Archivio dell'Ispettorìa salesiana del Paraguay (SDB)
AISRE	- Archivio dell'Ispettorìa salesiana di Recife (SDB)
AL	- Archivio locale delle FMA di Sanluri (Italia)
AMREC	- Archivio del Ministerio de Relaciones Exteriores y Cult (Argentina)
Annali	- Eugenio CERIA, <i>Annali della Pia Società Salesiana</i> , 4 vol., Torino, SEI 1941-1951
APD	- Archív provinciálneho domu, Bratislava [Archivio Ispettoriale, Bratislava] (SDB, Slovacchia)
ArchDS di Aleksandrów Kujawski	- Archivio della Casa Salesiana Aleksandrów Kujawski (SDB, Polonia)
ArchDS di Rumia	- Archivio della Casa Salesiana di Rumia (SDB, Polonia)
ArchDS di Łąd	- Archivio della Casa Salesiana Łąd (SDB, Polonia)
ASC	- Archivio Salesiano Centrale (SDB, Roma)
ASCEP	- Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli (Città del Vaticano)
ASC VRC	- Archivio Salesiano Centrale <i>Verbali delle Riunioni Capitolari</i>
ASIK	- Archiwum Inspektorii Krakowskiej [Archivio dell'Ispettorìa di Cracovia, SDB, Polonia]
ASIW	- Archiwum Inspektorii Warszawskiej [Archivio dell'Ispettorìa di Varsavia, SDB, Polonia]
ASS	- <i>Los Anales de la Sociedad Salesiana</i> (Lima, Perú)
ASUO	- Archivio Stati Uniti Ovest (SDB, San Francisco)
ATMA	- Archiwum Towarzystwa św. Michała Archanioła [Archivio della Società di San Michele Arcangelo - Miejsce Piastowe, Polonia]
AVAI	- Archivio del Vicariato Apostolico di Istanbul (Turchia)
BS	- "Bollettino Salesiano" (dal gennaio 1878)
BSe	- "Boletín Salesiano Español" (dal 1886)
CIC 1917	- Código de Derecho Canónico y legislación complementaria. Texto latino y versión castellana con jurisprudencia y comentarios. Madrid, BAC 1949
Cost. SDB	- Giovanni Bosco, <i>Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] – 1875</i> . Testo critico a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982
Cr. C.M.	- <i>Cronaca Casa-Madre</i> (FMA, Nizza Monferrato)
CronacaVR1	- Cronaca Casa di Verona dal 17-1-1891 al 5-8-1901
CSDB	- Centro Studi Don Bosco (Roma)
DBS	- <i>Dizionario biografico dei Salesiani</i> , a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969

DIP	Guerrino PELLICCIA - Giancarlo ROCCA (a cura di), <i>Dizionario degli istituti di perfezione</i> , 10 vol. Roma, Edizioni Paoline 1974-2003
EG	- <i>Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales</i>
E	- <i>Epistolario di san Giovanni Bosco</i> , a cura di Eugenio Ceria, 4 vol., Torino, SEI 1955-1959
E(m)	- Giovanni BOSCO, <i>Epistolario</i> . Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto, 4 voll., (1835-1875) 1-726. Roma, LAS 1991-2003
EnVC	- Erminio Lora (a cura di), <i>Enchiridion della Vita Consacrata. Dalle Decretali al rinnovamento post-conciliare (385-2000)</i> . Bologna, EDB 2001
FDR	- Fondo Don Rua in microschede
FMA	- Figlie di Maria Ausiliatrice
ISS	- Istituto Storico Salesiano (Roma)
JSS	- "Journal of Salesian Studies"
LAS	- Libreria Ateneo Salesiano dell'Università Pontificia Salesiana (Roma)
Lett.	- Lettera
man.	- manoscritto
mc.	- microscheda
MB	- <i>Memorie biografiche di Don (del Beato...di San) Giovanni Bosco...</i> , 19 vol. (da 1 a 9 G. B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume Indici (E. Foglio). Torino 1898-1948
Mgr. Ist. FMA	- Monografia dell'Istituto FMA
NRPA	- New Rochelle Province Archives (SDB, Stati Uniti d'America)
OE	- Giovanni (S.) BOSCO, <i>Opere edite</i> . Prima serie: <i>Libri e opuscoli</i> , 37 vol. (ristampa anastatica). Roma, LAS 1977-1978
PiB ISS	- Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano (Roma)
PF	- Sacra Congregazione di Propaganda Fide (Roma)
Positio	- Sacra Rituum Congregatione, <i>Beatificationis et canonizationis servi Dei Michaëlis Rua. Positio super virtutibus</i> . Romae 1947
RSS	- "Ricerche Storiche Salesiane". Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (ed. 1982 r.)
SCPF	- Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (Roma)
SDB	- Salesiani di Don Bosco (= Società di S. Francesco di Sales)
SEI	- Società Editrice Internazionale (Torino, Italia)
s. l. s. d	- senza luogo e senza data (di pubblicazione)
SN	- "Salesianische Nachrichten" (Bollettino Salesiano in tedesco)
WS	- "Wiadomości Salezyjańskie" (Bollettino Salesiano in polacco)

Glossario

Nomi salesiani rapportati a termini comunemente usati

rettor maggiore	= superiore generale
ispettoria	= provincia
ispettore	= superiore provinciale
capitolo superiore	= consiglio generale
direttore	= superiore locale di una casa
direttore spirituale	= catechista generale
prefetto	= economo
ascritto	= novizio
coadiutori	= confratelli laici (religioso salesiano, non chierico)
tirocinio (= assistenza)	= preparazione pratica
tirocinante (= assistente)	= chi compie un tirocinio
“figli di Maria”	= candidati salesiani adulti allo stato ecclesiastico
cooperatore salesiano	= una specie di terziario salesiano (oggi salesiano cooperatore)
Società di S. Francesco di Sales	= Salesiani di don Bosco; congregazione salesiana; Pia società salesiana; società salesiana

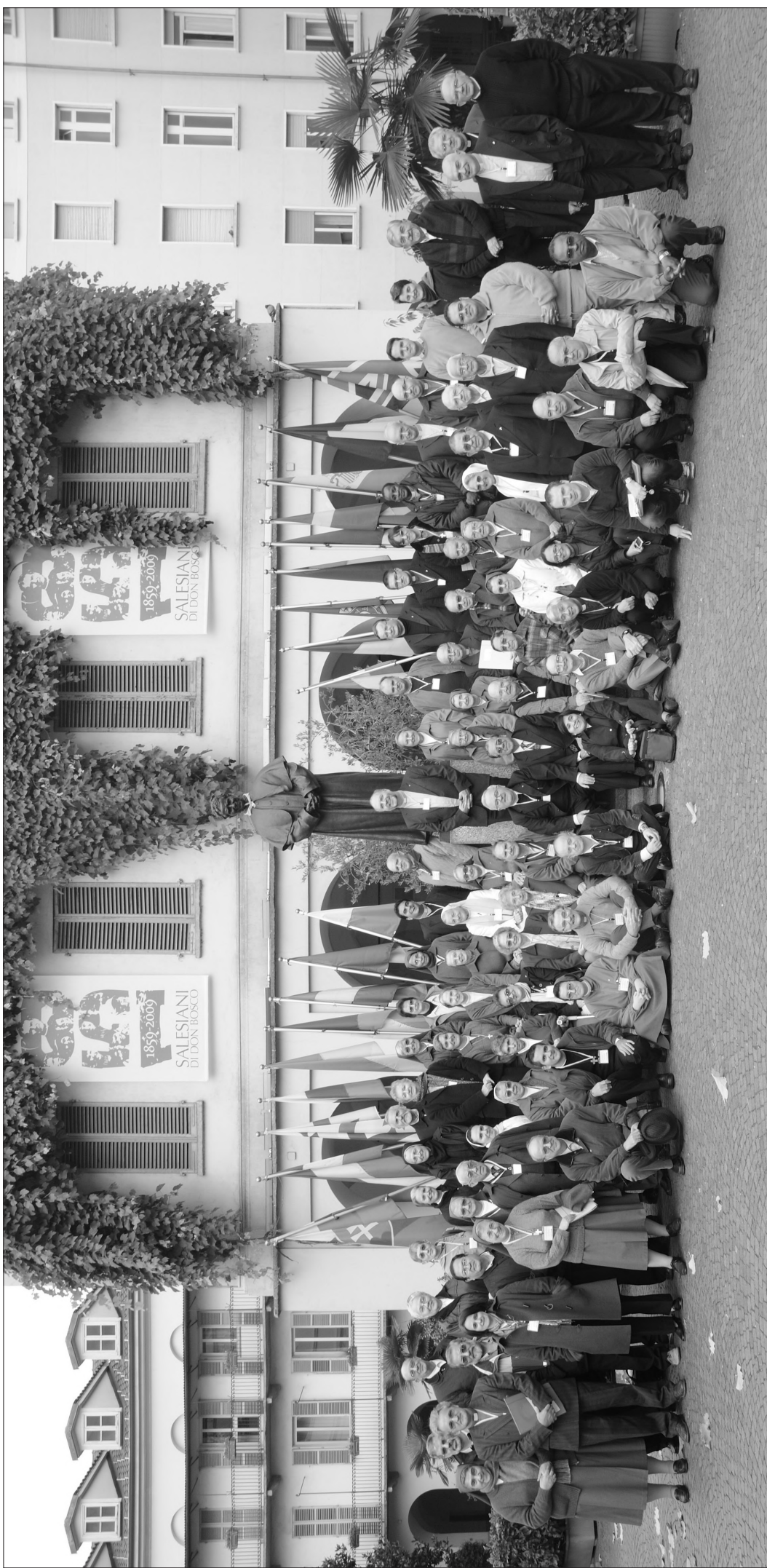
Elenco dei relatori e dei partecipanti

1. ALABAU VILA Rosendo, SDB, Ispettorìa Salesiana Valencia (Spagna)
2. BAUD Anne Marie, FMA, cultrice di spiritualità salesiana (Francia)
3. BERCIÁN Norman, SDB, docente, studentato salesiano di Guatemala – America Centrale
4. BOGOTTO Rodolfo, SDB, docente di lettere - Italia
5. BORREGO Jesús, SDB, Casa di formazione teologica - Siviglia (Spagna)
6. BOTTASSO Juan, SDB – docente emerito, Politecnica Salesiana – Quito (Ecuador)
7. BRAKOWSKI Jacek, SDB, Ispettorìa di Piła (Polonia)
8. BRANDÃO M. Edineth, FMA, docente di pedagogia – Recife (Brasile)
9. BREGOLIN Adriano, SDB, Vicario del Rettor Maggiore, Roma (Italia)
10. CAGGIANO Francesca, FMA, insegnante e vicepostulatrice – San Severo (Italia)
11. CANINO ZANOLETTY Miguel, SDB, Ispettorìa di Sevilla – Spagna
12. CARROZZINO Michela, FSMP, direttrice del Centro Studi Guanelliano - Roma
13. CASELLA Francesco, SDB, docente, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
14. CAVAGLIÀ Piera, FMA, Segretaria generale delle FMA, studiosa di storia dell'educazione salesiana – Roma (Italia)
15. CHMIELEWSKI Marek, SDB, docente, Studentato Filosofico Salesiano - Łąd (Polonia)
16. COLLIN Wim, SDB, Ispettorìa Belgio Nord
17. COLOMBO Maria Christine, FMA, preside di Scuola secondaria – Marrero (USA)
18. COLOMBO Maria Virginia, FMA, docente di lettere – Genova (Italia)
19. CORONA C. Thelian A., SDB, rettore e docente, Universidad Salesiana de Bolivia – La Paz (Bolivia)
20. CREAMER Pedro, SDB, direttore dell'Archivio Ispettoriale – Quito (Ecuador)
21. CUCCIOLI Paola, FMA, docente di religione e studiosa di storia salesiana - Nizza Monferrato (Italia)
22. DA SILVA Maria Imaculada, FMA, pedagoga e segretaria ispettoriale – Belo Horizonte (Brasile)
23. DAL COVOLO Enrico, SDB, docente, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
24. DALLA COSTA Rina, FMA, cultrice di storia salesiana (Venezuela)
25. DARETTI Claudia, FMA, segretaria ispettoriale – Roma (Italia)
26. DELEIDI Anita, FMA, docente, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" - Roma (Italia)

27. DESRAMAUT Francis, SDB, docente emerito, Università di Lione – Francia
28. DICKSON William J., SDB, - Inghilterra
29. DOMÉNECH Alfonso, SDB, Archivio Salesiano Centrale – Roma (Italia)
30. FABRIZI Fabrizio, responsabile dell'Archivio Storico Figlie di Maria Missionarie - Roma (Italia)
31. FERNANDEZ BLANCO Isabel, FMA, docente, CES Don Bosco - Madrid (Spagna)
32. FRANCO Martha, FMA, vicaria ispettoriale – Montevideo (Uruguay)
33. FRISOLI Pier Fausto, SDB, Consigliere Regionale - Roma (Italia)
34. GAMBATO Marisa, FMA, segretaria ispettoriale – Tokyo (Giappone)
35. GARCÍA MONTAÑO Jorge, SDB, Ispettorica Guadalajara (Messico)
36. GIANAZZA Pier Giorgio, SDB, docente, Studio Teologico Salesiano “Santi Pietro e Paolo” - Gerusalemme
37. GIRAUDO Aldo, SDB, docente, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
38. GOIK Joana, FMA, docente di pedagogia (Timor Est)
39. GOMEZ Adriana Silvia, FMA, diplomata in orientamento vocazionale e in spiritualità salesiana (Argentina)
40. GONZÁLEZ Jesús Graciliano, SDB, membro, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
41. GREGUR Josip, SDB, docente della Philosophisch-Theologische Hochschule - Benediktbeuern (Germania)
42. GUTIERREZ CASTANEDA Martha Nelly - Figlie dei Sacri Cuori (Colombia)
43. IMPELIDO Nestor, SDB, docente, Studentato Teologico di Parañaque – Filippine
44. KABUGE Albert, SDB – Africa Occidentale Francofona (AFO)
45. KAPPLIKUNNEL Mathew, SDB, membro, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
46. KOLAR Bogdan, SDB, docente, Università di Ljubljana (Slovenia)
47. KUBANOVIČ Zlatko, SDB, direttore dell'Archivio Ispettoriale Bratislava (Slovacchia)
48. LEWICKI Tadeusz, SDB, docente, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
49. LEZAMA Francisco, SDB, insegnante, “Istituto Juan XXIII” - Montevideo (Uruguay)
50. LOPARCO Grazia, FMA, docente, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” - Roma (Italia)
51. MAAT Adri, SDB – Ispettorica Belgio Nord
52. MAC DONALD Edna Mary, FMA, laureata in filosofia e guida di ritiri spirituali (Australia)
53. MAGNABOSCO Armida, FMA, laureata in pedagogia e redattrice di profili biografici - Torino (Italia)
54. MARÍN SÁNCHEZ Pablo, SDB, membro, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
55. MARTOGLIO Stefano, SDB, ispettore dell'ispettoria del Piemonte e Valle d'Aosta – Torino (Italia)

56. MASSON Bernadette, FMA, collaboratrice nell'équipe della formazione (Madagascar)
57. MAUL Maria, FMA, preside di scuola superiore - Vöcklabruck (Austria)
58. MEARDI Maria Eugenia, FMA, docente di lingue e cultrice di storia salesiana – Nizza Monferrato (Italia)
59. MENDL Michael, SDB, Ispettorica Stati Uniti Est
60. MENEGUSI Monica, FMA, consulente Ambito formazione, livello centrale - Roma (Italia)
61. MOTTO Francesco, SDB, direttore dell'Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
62. NOVELLI Michele, SDB, delegato per la Comunicazione Sociale della ICC, e membro dell'équipe nazionale di CS – Roma (Italia)
63. NICOLETTI María, docente, Instituto de Investigaciones sobre Diversidad Cultural y Procesos de Cambio - Universidad Nacional de Río Negro (Argentina)
64. NOVOSEDLÍKOVÁ Kamila, FMA, laureata in lettere e filosofia, studiosa di storia salesiana (Slovacchia)
65. NÚÑEZ María Felipa, FMA, docente emerita, Università de La Laguna (Spagna)
66. OLIVARES MAYORGA Juan, SDB, Ispettorica Centrale – Roma (Italia)
67. PAPA Antonietta, FMM, responsabile dell'Archivio storico Figlie di Maria Missionarie - Roma (Italia)
68. PAROTTI Giuseppina, FMA, incaricata dell'Archivio generale FMA - Roma (Italia)
69. PARRA Vilma, FMA, segretaria ispettoriale e cultrice di storia salesiana – Bogotà (Colombia)
70. PEREIRA Sinval Marques, SDB, Ispettorica Manaus - Brasile
71. PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, docente, Università “Stefan Wyszyński” di Varsavia (Polonia)
72. POZZO Vittorio, SDB, docente, Studentato Teologico Salesiano “Santi Pietro e Paolo” - Gerusalemme
73. PRELLEZO José Manuel, SDB, docente emerito, Università Pontificia Salesiana – Roma (Italia)
74. RIŠKO Viliam, SDB, Ispettorica della Slovacchia
75. ROHRER Maria, FMA, incaricata della formazione permanente per le ispettorie africane (Gabon)
76. ROJAS María Guadalupe, FMA, docente universitaria (Messico)
77. ROSSI Giorgio, SDB, docente, Università Roma Tre – Roma (Italia)
78. RUFFINATTO Piera, FMA, docente, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” - Roma (Italia)
79. SALAS Alvaro, SDB, Ispettorica del Venezuela
80. SCHEPENS Jacques, SDB, docente emerito, Lovanio – Belgio
81. TAVERAS Lorena, FMA, bibliotecaria e cultrice di storia salesiana (Antille)
82. THOMAS Cecily, FMA, docente emerita, Facoltà “Auxilium” di Vellore (India)

83. **TODESCHINI Sergio**, CDB, insegnante di Lett. italiana e Storia presso un Istituto Superiore a Luino – Varese (Italia)
84. **TORRES Joaquín**, SDB, docente, Collegio Salesiano di Aranjuez (Spagna)
85. **TREACY Mary**, FMA, incaricata dell'Archivio Ispettoriale (Gran Bretagna)
86. **VENTURA Maria Concetta**, FMA, docente di lettere e cultrice di storia salesiana - Catania (Italia)
87. **VOJTÁŠ Michal**, SDB, Ispettoria della Slovacchia
88. **WAŚOWICZ Jarosław**, SDB, direttore dell'Archivio Ispettoriale – Piła (Polonia)
89. **WILK Stanisław**, SDB, rettore e docente, Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino (Polonia)
90. **WOLFF Norbert**, SDB, vicerettore e docente della Philosophisch-Theologische Hochschule - Benediktbeuern (Germania)
91. **ZANARA Maria Stella**, FMA, responsabile Collegio universitario “Maria Ausiliatrice” di Pavia e cultrice di storia salesiana (Italia)
92. **ZIMNIAK Stanisław**, SDB, membro, Istituto Storico Salesiano – Roma (Italia)
93. **ZOVATTO Pietro**, docente, Università di Trieste (Italia)



TORINO-Valdocco, i Convegnisti del 5° Convegno Internazionale sulla Storia dell'Opera salesiana – 31 ottobre 2009 (ASC-foto).

PREMESSA

Il volume contiene le ricerche realizzate per il 5° Convegno internazionale di Storia dell'Opera salesiana, dedicato a don Michele Rua (1837-1910), uno dei più importanti protagonisti dello sviluppo degli istituti religiosi fondati da san Giovanni Bosco. Il convegno su *Don Michele Rua primo successore di don Bosco* si è svolto a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2009. L'argomento precisa il soggetto e il periodo dell'indagine, per evitare l'equivoco di una ricerca a carattere biografico. Il materiale, infatti, concerne in massima parte l'attività di don Rua come primo successore del fondatore, quindi gli anni del suo rettorato: 1888-1910.

Si è privilegiata pertanto la qualità della sua animazione e la valenza delle relazioni di carattere personale e istituzionale, rivolte all'attività apostolica ed educativa degli Istituti salesiani presenti in tutti i continenti. Perciò l'interesse dei ricercatori verso l'esterno, inteso come studio specifico dei suoi rapporti con le realtà civili, ecclesiastiche e culturali, emerge in misura secondaria, come una specie di cornice e di inquadramento ambientale. Naturalmente ciò non intende sottovalutare le contingenze storiche in cui agì don Rua. Al centro delle ricerche, tuttavia, c'è l'esame dei suoi intensi e variegati rapporti con il mondo salesiano: Società di San Francesco di Sales (SDB) e Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA), con le questioni relative ai due Istituti.

Non si è riusciti a realizzare - malgrado vari tentativi - uno studio accurato sull'associazione dei Cooperatori Salesiani, terzo ramo salesiano importante per la conoscenza della fisionomia degli Istituti salesiani e di inestimabile rilievo - per la valenza propagandistica e il supporto economico - nella strategia di don Rua per l'ampia diffusione dell'idea apostolica ed educativa di don Bosco. L'Associazione vide un vertiginoso sviluppo grazie al suo impulso tanto che, secondo calcoli approssimativi, alla morte di don Rua i suoi membri erano circa 300 mila.

Il sottotitolo dell'opera *Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*, oltre ad avvertire il lettore che non si tratta di una nuova biografia del Beato Michele Rua, indica soprattutto che non si ha alcuna pretesa di presentazione completa e esauriente dell'operato di don Rua come successore di don Bosco, malgrado lo spessore del libro. Gli Atti costituiscono uno dei primi tentativi di analizzare la sua immagine propagata nel tempo; il suo operato in riferimento ad alcune questioni fondamentali per la conservazione dell'eredità carismatica; il genere e la qualità dei suoi rapporti con le singole realtà salesiane (case, ispettorie), operanti in oltre trenta Stati e nazioni, in contesti politici, culturali e religiosi diversi da quelli d'origine. Dunque non viene considerato in modo diretto il ruolo di don Rua nei Capitoli generali - sei convocati e condotti in prima persona tra i Salesiani (1889, 1892, 1895, 1898, 1901, 1904); quattro delle Figlie di Maria Ausiliatrice seguiti in modo differenziato (1892, 1899, 1905, 1907) -, né tutto il cammino faticoso di codificazione della missione nei regolamenti attinenti alla tipologia dell'apostolato salesiano. Invece viene studiato il suo stile di governo, con le innovazioni richieste sia dallo sviluppo interno che dalla normativa canonica.

Con il sottotitolo si vuole anche segnalare la struttura del volume. Le quarantacinque ricerche (relazioni e comunicazioni) sono, di fatto, distribuite in tre grandi sezioni.

La prima “biografico-agiografica” comprende quattro contributi che mettono in luce alcuni tratti della sua singolare personalità di salesiano teso in modo eroico a rimanere fedele alla missione affidatagli e, nel contempo, a vivere la fedeltà al carisma come via sicura alla santità; una santità che lo poneva in stato di umile e creativo servitore dell’eredità del fondatore, diventandone un testimone di massima credibilità nei confronti della chiesa, della società e delle singole persone; tanto da essere riconosciuto santo già durante la vita; dunque don Rua non risulta una mera “copia” di don Bosco.

La seconda sezione “relazioni generali” comprende sedici scritti, distribuiti in due sottosezioni: aspetti di governo (sette); le opere e le sfide (nove). Vi sono analizzati alcuni argomenti vitali per i SDB e le FMA, perché toccano la fedeltà al progetto primitivo del fondatore. In primo luogo lo stile di governo, che a un certo punto non poteva essere esercitato solo in modo diretto (malgrado tantissimi viaggi realizzati in Italia, in Europa, Asia Minore e Africa), quindi si dovette ricorrere all’istituzione dei visitatori, all’erezione canonica delle ispettorie SDB, mentre per le FMA richiese la gestione della separazione indicata dalla Santa Sede. Poi la centralità dell’oratorio; la promozione della musica secondo le prescrizioni della Santa Sede e il ruolo insostituibile del teatro; la coltivazione dello spirito missionario, molto legato alla questione emigratoria; la dolorosa questione di don Bronisław Markiewicz con il suo ritorno al don Bosco dei “primordi”.

La terza sezione “relazioni regionali” è composta di venticinque studi. I primi dieci pertinenti al rapporto di don Rua con l’Italia, i quattro successivi ad altri paesi europei (due alla Spagna; Inghilterra, Slovenia); tre al Medio Oriente (Turchia, Egitto, Palestina); otto all’America (Ecuador, Perú, Uruguay, Colombia, Centroamerica, Messico; due agli Stati Uniti d’America). Dalla presentazione di don Rua in relazione con le realtà salesiane di un paese o di una regione, risulta un superiore dotato di una insolita capacità di seguire le vicende locali, di indicare con coraggio soluzioni o suggerimenti, pieno di rispetto e, nello stesso tempo, determinato, dopo aver esaminato con cura le situazioni. Dietro quest’interesse si intravede un Padre, Maestro, Amico e Confratello preoccupato del bene massimo, cioè della fedeltà al carisma donato tramite don Bosco alla chiesa e alla società per favorire la maturazione dei giovani come “buoni cristiani e onesti cittadini”. In altre occasioni è stata e sarà ancora scandagliata la reale incidenza storica della sua figura, integrando questi dati.

Gli appunti conclusivi e gli indici dei nomi di persona e di luogo chiudono il volume.

È doveroso ringraziare le persone che a diverso titolo hanno prestato aiuto o dato consigli per l’elaborazione definitiva del lavoro. Si tratta, soprattutto, dei membri dell’Istituto Storico Salesiano: don Graciliano Jesús González, don Mathew Kapplikunnel, don Pablo Marín Sánchez (deceduto l’8 maggio in seguito a un incidente stradale), don Francesco Motto e la signora Cinzia Angelucci; come pure il direttore dell’Archivio Salesiano Centrale don Luigi Cei e i suoi collaboratori: don Nicolás Echave, le signore Elena Moretti e Carla Riccioni, i traduttori sr. Mary Treacy FMA, don Angelo Botta SDB e don Orlando Dalle Pezze SDB. A tutti, anche a quelli non elencati, generosi nel contributo alle ricerche e alle traduzioni, un sentito grazie.

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ACSSA

Cari confratelli, care consorelle, cari membri dell'ACSSA, cari amici!

Ci troviamo a Torino: città della sindone, città della cultura, città dello sport, città dell'automobile, città di don Giovanni Bosco. In questo tempo la Famiglia Salesiana celebra vari giubilei: 75 anni della canonizzazione di don Bosco il 1° aprile 2009, 125 anni della lettera di Roma il 10 maggio 2009, 150 anni della fondazione della Società di San Francesco di Sales il 18 dicembre 2009, 100 anni della morte di don Rua il 6 aprile 2010. Noi siamo qui per celebrare don Michele Rua nella città, dov'è nato e morto, dove ha frequentato l'Oratorio di don Bosco, dov'è divenuto uno dei primi salesiani, dov'è stato il superiore dei salesiani e delle salesiane. Possiamo dire: Celebriamo don Rua nella sua città.

Nel Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana vorremmo trattare il tema: *Don Michele Rua primo successore di don Bosco*. È vero: qualche volta egli era l'uomo all'ombra di don Bosco; non era così famoso come il nostro fondatore. Ma è anche vero: quando nasce una nuova congregazione religiosa e vuole avere successo, è necessario che dopo il fondatore carismatico venga un successore animato dal carisma del fondatore che allo stesso tempo sia un buon organizzatore; un successore che preserva il carisma del fondatore e allo stesso tempo si apre alle nuove sfide. Don Rua in questo senso era il successore ideale di don Bosco.

All'inizio del rettorato di don Rua c'erano 773 salesiani e 415 salesiane in pochi paesi del sud e dell'ovest dell'Europa ed in Sudamerica. Ci si è domandato, se le due congregazioni avrebbero avuto un futuro dopo la morte di don Bosco. La risposta è: Sì! I salesiani e le salesiane avevano un futuro e hanno un futuro anche oggi. Al momento della morte di don Rua c'erano già 4.001 salesiani e 2.716 salesiane in quattro continenti. Durante il rettorato di don Rua i Salesiani di don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice sono divenute congregazioni mondiali e anche i Cooperatori Salesiani hanno fatto un buon progresso.

In questo convegno i titoli di molte relazioni cominciano con: "Don Rua e...". Per esempio: "Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice", "Father Rua and the Salesian Work in the Eastern United States", "Don Rua y su presencia en España", "Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto", "Don Rua ed i paesi di lingua tedesca". Secondo me questo vuol dire che c'è un rapporto stretto fra don Rua ed i salesiani, le salesiane e tutta la Famiglia Salesiana in tanti paesi e quasi in tutti i continenti. In occasione del suo giubileo riscopriamo la sua significatività per la storia dei nostri paesi, delle nostre ispettorie, delle nostre case.

Qui all'Oratorio di don Bosco, nella culla dell'Opera Salesiana, sono presenti salesiani, salesiane, altri membri della Famiglia Salesiana, ricercatori della storia salesiana di tutto il mondo. A tutti voi dico un benvenuto cordiale! Vorrei salutare in un modo particolare i superiori e le superiori qui presenti e anche i membri della presidenza dell'ACSSA e dell'ISS. Grazie a voi per l'interesse, per il lavoro di preparazione e di organizzazione! Dico grazie particolarmente al segretario dell'ACSSA don Stanisław Zimniak che ha fatto la maggior parte di questo lavoro. E anche dico grazie alla comunità salesiana della casa madre perché ci accoglie con l'amorevolezza del nostro fondatore.

Già è una buona tradizione, che celebriamo il convegno di storia salesiana nei giorni verso Ognissanti. Santa Maria Ausiliatrice, San Giovanni Bosco, Santa Maria Mazzarello, il Beato Michele Rua e tutti i santi e beati ci accompagnino nel nostro lavoro e ci proteggano. Che questi giorni siano giorni di intercambio scientifico, ma anche di esperienza salesiana. Di nuovo: un benvenuto cordiale a tutti voi!

don Norbert Wolff SDB
Presidente dell'ACSSA

Torino, 28 ottobre 2009

SALUTO DEL CONSIGLIERE REGIONALE DEI SDB

È per me motivo di grande gratitudine, come salesiano, essere presente al Quinto Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana dedicato a *Don Michele Rua, primo successore di don Bosco*. Ma ancora di più è per me motivo di grande gioia, come membro del Consiglio generale ed a nome del Rettor Maggiore, dare il via – di fatto – alla celebrazione centenaria della sua morte, con questo evento qualificato e di livello internazionale.

L'8 settembre scorso, con una lettera magistrale dal titolo "*Figura umana e spirituale del beato Michele Rua*" don Chávez ci ha offerto non tanto una sintesi biografica, quanto "un approccio al suo profilo umano e spirituale". Il Rettor Maggiore in una lettera inviata a tutti i salesiani invitava a vivere l'anno 2010 specialmente come un *cammino spirituale e pastorale*, con tre attenzioni specifiche.

La prima è quella di rafforzare la fedeltà alla vocazione consacrata. La seconda è quella di assumere l'atteggiamento di don Rua che, inviato a Mirabello, compendì i consigli ricevuti da Don Bosco in una sola espressione: "A Mirabello cercherò di essere Don Bosco". Ed oggi la fedeltà a Don Bosco si manifesta nel vivere con fedeltà le *Costituzioni*.

La terza attenzione che il Rettor Maggiore suggeriva è di ravvivare lo slancio evangelizzatore, sulla scia di don Rua, che spinto dalla passione del *Da mihi animas*, diede un grande impulso alla missione salesiana.

Il contributo che l'Associazione Cultori di Storia Salesiana intende dare all'anno centenario con il presente Convegno è di grandissima rilevanza sotto vari profili: anzitutto per la Congregazione salesiana che potrà conoscere più a fondo non solo il volto del Beato Michele Rua, ma ancor più le scelte programmatiche che egli come primo successore di don Bosco, compì in assoluta fedeltà al Fondatore, ma anche con una grande capacità di leggere la storia dando nei 22 anni del suo Rettorato risposte inedite e profetiche. Grazie al contributo del presente Convegno possiamo capire meglio, alla scuola di don Rua, la fedeltà non come mera riproduzione del passato, ma come fedele conservazione del medesimo spirito.

Il presente Convegno, inoltre, è di grande rilevanza per l'intera Famiglia Salesiana. La felice intuizione di don Bosco di un vasto movimento di persone a servizio dei giovani, trovò in don Rua un continuatore ed un consolidatore.

Ma non è solo all'interno del mondo salesiano che il Convegno intende avere risonanza. Esso offre un contributo alla storia della Chiesa a cavallo tra il 19° e 20° secolo, alla storia della spiritualità cristiana e della vita consacrata, alla stessa storia civile per la vasta proiezione sociale dell'opera salesiana, a cui don Rua diede un intenso e decisivo impulso.

Per questi motivi ringrazio vivamente i responsabili dell'Associazione Cultori Storia Salesiana ed i membri dell'Istituto Storico Salesiano per la completezza ed ampiezza dei contributi elaborati per il presente Convegno.

Il lavoro paziente di ricerca e di analisi delle fonti ci restituisce un quadro ampio, storicamente fondato, non solo della vita del primo successore di don Bosco, ma anche del consolidamento e dello sviluppo della Congregazione salesiana. Il passato, accuratamente indagato, ci riporta alle radici del carisma e garantisce la fecondità per il futuro del carisma stesso. Senza una conoscenza adeguata, completa, profonda, della Congregazione e delle sue figure esemplari, non si va oltre i luoghi comuni, il pressappochismo, il soggettivismo. E dunque verso un indebolimento della identità salesiana ed uno sbiadimento del carisma. Questi pericoli non sono remoti od immaginari.

Il lavoro da voi svolto ha, dunque, un'importanza immensa per la missione salesiana di oggi e di domani, e di ciò vi siamo sinceramente grati.

Lo sforzo e la pazienza oscura della ricerca storica da voi compiuta, non sono fine a se stessi. Gettano luce su un periodo importantissimo della storia della Congregazione, all'indomani della morte del Fondatore, leggendo la vita e le scelte del suo primo successore, che fu tale nel governo della Congregazione e nella via della santità.

A nome del Rettor Maggiore e dell'intero Consiglio generale, a nome dei confratelli di tutto il mondo, a nome dei membri della Famiglia Salesiana e dei giovani vi esprimo un sentissimo grazie ed auguro una ottima riuscita del Convegno.

don Pier Fausto Frisoli
Consigliere Regionale dei SDB

Torino, 28 ottobre 2009

SALUTO DELLA SEGRETARIA GENERALE DELL'ISTITUTO FMA

Carissimi Superiori, cari membri dell'ACSSA, consorelle e confratelli tutti,

a tutti un cordiale augurio per il buon esito del Convegno! Vi trasmetto anche il saluto della Madre e delle Consigliere generali dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Rivolgo un particolare saluto al Vicario generale, don Adriano Bregolin, al Consigliere Regionale don Pier Fausto Frisoli, al Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, don Francesco Motto, al Presidente dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana, don Norbert Wolff, al fedele e instancabile Segretario, don Stanisław Zimniak e ai membri del Consiglio ACSSA che hanno seguito con ammirevole cura e pazienza la preparazione e l'organizzazione di questo V Convegno internazionale di storia salesiana.

Ci rallegriamo per il luogo così significativo scelto per questo incontro, per il tema allo studio e per la partecipazione di numerose FMA, Salesiani e studiosi laici che si sono dedicati con passione e competenza all'approfondimento della figura e missione del primo Successore di don Bosco. L'impegno era unito alla gioia della scoperta, come ho potuto constatare nelle FMA che da tempo lavorano per l'elaborazione dei loro contributi. Gioia e stupore hanno accompagnato la fatica della ricerca storica nello scoprire aspetti inediti della personalità e dell'opera di don Rua.

Il Convegno intende aprire l'anno centenario del *dies natalis* del Beato Michele Rua e quindi ci sentiamo onorati di dare inizio alle celebrazioni dedicate a questa figura chiave della storia salesiana.

Il quadro raffigurante don Michele Rua, che abbiamo portato da Roma, ricamato con arte tra il 1909 e il 1910 da una nostra consorella per la Mostra che era stata organizzata per il giubileo sacerdotale di don Rua (1910), credo possa considerarsi un simbolo di questo Convegno.

Articolato in numerose relazioni e comunicazioni, che approfondiscono aspetti diversi di don Rua, il Convegno si presenta come un tessuto di fili che in questo tempo di preparazione si sono intrecciati poco a poco e che ora ci permettono di contemplare uno splendido quadro dalle artistiche tonalità di colore.

Impostazioni, prospettive diverse e variegata nelle loro sfumature si armonizzano componendo la bellezza dell'insieme che ci consente di accostare un periodo di storia decisivo per lo sviluppo delle nostre Congregazioni.

Si può dire che don Michele Rua è stato il Rettor Maggiore del nuovo secolo non solo per motivi cronologici, ma per la comprensione acuta e penetrante dei tempi nuovi che avanzavano e che ponevano sfide inedite alla missione educativa salesiana. Don Rua, da uomo di governo e da saggio organizzatore, ha saputo intrecciare i fili della fedeltà e della creatività, della tradizione e dell'innovazione

operando la prima interpretazione e trasmissione dello spirito di don Bosco in proiezione mondiale.

“Con don Bosco” ha saputo andare “oltre don Bosco” realizzando il capolavoro che il Fondatore aveva appena abbozzato. Don Rua è quindi una figura che ci interpella all’impegno creativo e responsabile, al di là di ogni enfasi celebrativa.

Esprimo ancora il più vivo ringraziamento a ognuna e ognuno di voi per le ricerche realizzate e per la ricca condivisione che avverrà in questo Convegno.

La S. Trinità e Maria Ausiliatrice benedicano il nostro lavoro e ci aiutino a scoprire, attraverso l’indagine storica, le chiavi interpretative e le potenzialità di futuro che la luminosa figura di don Rua ci offre per l’inculturazione del carisma nell’oggi.

Suor Piera Cavaglià
Segretaria generale dell’Istituto FMA

PROSPETTIVA DEI LAVORI DEL CONVEGNO

Come direttore dell'Istituto Storico Salesiano introduco i lavori del 5° convegno di Storia dell'Opera Salesiana, che si protrarrà per quattro giorni, compreso quello dedicato ad alcune visite culturali della città e dintorni. È un impegno molto gradito, considerata sia la sede di Valdocco, così suggestiva e carica di ricordi, sia l'occasione, come il centenario dalla morte di don Rua, avvenuta proprio fra queste mura, dove ha praticamente trascorso quasi tutta la sua vita. Mio compito è quello di inquadrare brevemente il convegno nella serie di quelli che lo hanno preceduto e di ubicarlo all'interno della storiografia relativa al personaggio Michele Rua. In particolare ritengo importante precisare le particolari finalità che ci proponiamo di raggiungere.

1. Anzitutto dobbiamo tenere presente che questo 5° convegno di Storia dell'Opera Salesiana è il 3° organizzato dall'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana), associazione questa, com'è noto, sorta formalmente nel 1996 proprio a conclusione del 2° convegno di Roma del novembre precedente. Ora ad eccezione del 1° convegno romano del 1993, di indole metodologica – che si era proposto di “fare un bilancio, in famiglia, dei luoghi e delle modalità di elaborazione (e divulgazione) del sapere storico salesiano, onde riaggregare in qualche modo le fila, individuando le opportune modalità per farlo” (“Ricerche Storiche Salesiane” 23 [1993] 433) - i tre successivi convegni, come si evince dagli stessi titoli dei loro *Atti*¹, hanno avuto come sfondo temporale esattamente il periodo di storia salesiana dell'epoca di don Rua rettor maggiore, sia pure con qualche estensione al successivo rettorato di don Paolo Albera (1910-1921). Ne consegue che questo 5° convegno si inserisce perfettamente nella *logica temporale* adottata dai precedenti convegni ed anche di vari seminari regionali tenutisi in questi ultimi anni, fra cui quello di Vienna del novembre 2003 e quello di Cracovia nel 2007².

2. Ma non si tratta solo di antecedenti cronologici. Nei citati studi su determinati aspetti della storia dell'Opera salesiana a cavallo del secolo XX ci si è dovuti riferire, direttamente o indirettamente, alla persona e all'operato di don Rua. La sua presenza è stata talora preponderante, come risulta dagli indici dei nomi a

¹ Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti ed iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia* (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, e ID., *L'Opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. 3 voll. (= ISS, Studi 16,17,18). Roma, LAS 2001; Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1882 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. 2 Voll. (= ACSSA – Studi, 1-2). Roma, LAS 2007.

² *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche della Società Salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel periodo 1880-1922*, edito in RSS 44 (2004) 3-312; Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK, *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. (= ACSSA, Studi 3). Roma, LAS 2008.

fine volumi. Ne consegue che quanto è già stato pubblicato dall'ACSSA nelle collane dell'Istituto Storico Salesiano o nella propria recente collana *Studi* può essere considerato come parte essenziale di un *disegno più vasto*, che in questi giorni verrà ulteriormente arricchito di altre dimensioni, quelle relative direttamente alla figura e all'opera di don Rua in quanto rettor maggiore. Sottolineo questa precisazione - rettor maggiore - non solo perché è la prospettiva esatta del nostro convegno, ma anche perché, pur essendo il periodo del rettorato il più importante della sua vita, paradossalmente è il meno noto ed il più trascurato anche in profili biografici recentissimi, tanto cartacei quanto *on line*.

3. Il convegno è promosso e realizzato da studiosi e appassionati di storia salesiana, provenienti dai cinque continenti, i quali in preparazione ad esso hanno dedicato del tempo liberato da altri impegni educativi ed apostolici per raccogliere sul proprio territorio una documentazione attinente l'oggetto del convegno stesso. Da questa constatazione, semplice ma decisiva, emerge immediatamente il duplice valore dei contributi: in primo luogo il fatto, rilevante, che la maggior parte di essi si basano su *fonti primarie* reperite in archivi periferici ed emeroteche locali (ed a fronte di un patrimonio non troppo consistente di fonti disponibili, anche solo questo risultato del nostro convegno sarebbe già apprezzabilissimo). In secondo luogo la *visuale*, in cui essi si collocano, guarda a don Rua non come solitamente avviene, dal centro della congregazione salesiana e dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma dalle diverse aree geografiche del pianeta, come risulterà evidente nelle numerosissime presentazioni. I diversi punti di vista potranno così offrire preziosi tasselli all'ampio mosaico che il congresso internazionale di Roma dell'ottobre 2010, organizzato dalla congregazione salesiana in quanto tale, è chiamato a comporre circa quello che è stato, nella sua pienezza, "l'essere e l'operare" di don Rua.

4. In effetti la tipologia delle indagini avviate in sede locale ha già di per se stessa costituito un preciso invito alla paziente ricerca delle fonti, all'attenta valutazione della loro autenticità ed attendibilità, alla vigile loro analisi, comprensione e confronto, onde non farne un uso funzionale a tesi preconcelte, con indebite semplificazioni e spiacevoli manipolazioni. Nella stessa prospettiva i ricercatori sono stati puntualmente richiamati anche al rigore nella penetrazione dell'esatta portata semantica del lessico con cui si confrontavano (realistico o evocativo, cronachistico o retorico, memorialistico o metaforico, annalistico o interpretativo...), non interscambiabile a piacimento. Come studiosi di storia, con i mezzi che abbiamo a disposizione, non dobbiamo lasciare spazio libero ad una *storia salesiana senza storici*, in cui, magari sull'onda di una certa tradizione e dell'immaginario più diffuso grazie a tribune più ampie delle nostre, si possa fare una selezione ed uso disinvolto delle fonti, si attribuiscono patenti di storicità a forme e contenuti che ne sono privi, si adottino terminologie e concezioni storicamente datate, anacronisticamente amplificandole o forzandone il senso. Qualunque sia il risultato scientifico cui le nostre ricerche sono approdate - molti re-

latori hanno ammesso di aver scoperto aspetti in buona parte sconosciuti di don Rua - esse offrono comunque un inedito ed abbondante materiale di studio a quanti vorranno in futuro tracciare sia una biografia critica di don Rua sia una storia documentata della congregazione salesiana e dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli oltre venti anni del suo rettorato. Quella di don Rua è figura troppo importante per farla rimanere unicamente nel cono d'ombra di don Bosco, per non presentarla in piena luce in tutte le sue molteplici sfaccettature e particolarità. Don Rua non è stato solo "un altro don Bosco", è stato anche "altro" da don Bosco; dunque certi stereotipi hanno fatto il loro tempo e una certa *vulgata* va decisamente superata.

5. In realtà, come si è accennato, *non siamo proprio agli inizi*. La letteratura su don Rua contempla anzitutto alcune edizioni di lettere circolari e di lettere a determinate persone o ispettorie o paesi. Oltre poi ad alcune edizioni di documenti e a brevi studi, si segnalano una ventina di biografie minori ed altrettante di quelle maggiori, di cui fra poco si presenterà la prima e l'ultima in ordine di tempo. L'epistolario è però ancora in attesa di pubblicazione, anche se una parte di esso, le lettere alle Figlie di Maria Ausiliatrice, sarà in commercio dal 31 gennaio 2010. Materiali sovrabbondanti non ancora studiati sono contenuti negli archivi, cui vanno aggiunte le testimonianze rese nei voluminosi processi di beatificazione e canonizzazione, da considerarsi come fonti utili alla ricerca storica, ma da valutare con estrema acribia, in quanto decisamente selettive circa il campo di attenzione e i fini che perseguono. Rimane poi sempre vero che non ci si può mai fermare, che nessuna storia è scritta definitivamente. Come hanno insegnato i grandi maestri, "ogni storia è storia contemporanea" e "ogni generazione riscrive la storia e la riscrive in modo diverso dalla precedente", perché la storia si scrive con i documenti del passato e con quelli del presente, vale a dire "con le carte scritte di ieri e con le suggestioni dell'oggi". Di certo don Bosco non ha "fatto a metà" con don Rua quanto a bibliografia, visto le migliaia di titoli del fondatore, rispetto al primo suo successore. Ma forse quello che maggiormente stupisce è la carenza di pubblicazioni specifiche anche dopo la sua beatificazione nel 1972. Se fortunatamente tale carenza è stata parzialmente compensata dalla recente storiografia dell'Opera Salesiana del periodo, maschile e femminile, realizzata, soprattutto nell'ambito dell'ISS, nelle edizioni LAS di Roma, sfortunatamente tale bibliografia non è stata presa in considerazione dal recentissimo volume di don F. Desramaut, *Vita di don Michele Rua*, che invece ha utilizzato ampiamente bibliografia molto anteriore.

6. Può forse suscitare qualche meraviglia il non trovare all'inizio del convegno né una relazione circa il quadro storico, politico, sociale, economico, religioso dei tempi di don Rua, tanto in Europa che in America, né un rapido profilo del personaggio don Rua e neppure una presentazione dell'Opera salesiana della sua epoca. Il *contesto generale* si è ritenuto di non ripresentarlo in questa sede, in quanto oggetto di ampie relazioni nei passati convegni, già citati, e comunque

facilmente reperibile nei comuni libri di storia. Tanto più che molte volte esso verrà necessariamente indicato almeno rapidamente dai numerosissimi interventi di indole storico-geografica ed all'interno delle interviste registrate dal DVD "Don Rua, il successore" annesso alla mostra didattica "Don Michele Rua un «altro» don Bosco". In un certo qual modo poi si è dato per scontato *il profilo di don Rua* e comunque esso è allegato al catalogo della stessa mostra. Infine anche per ciò che concerne la presentazione d'insieme dell'Opera salesiana a cavallo del secolo, rimandiamo alle fitte pagine iniziali dei volumi degli Atti del citato convegno di Roma 2000.

7. Va infine tenuto presente che il rapidissimo sviluppo dell'Opera salesiana - don Rua si è chiesto se non fosse opera del demonio - pose al successore di don Bosco l'inedita sfida di dover conciliare la necessità di decentralizzare il governo della società e l'animazione dei membri - mediante la creazione di ispettori e ispettrici - con l'altrettanto necessaria centralizzazione per determinate decisioni di competenza del capitolo generale e del consiglio superiore. È al tempo di don Rua che la società salesiana ha acquistato la *struttura giuridica delle grandi congregazioni religiose* e ha regolarizzato le sue istituzioni, in consonanza con le direttive espresse dalla Santa Sede. È al tempo di don Rua che il rettor maggiore ha potuto permettersi, sia pure con notevole sacrificio di tempo e con faticosi viaggi, di conoscere personalmente la maggior parte dei salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di farsi partecipe dei loro problemi e delle loro fatiche quotidiane, nelle piccole e grandi contingenze. È sempre all'epoca di don Rua che il rettor maggiore era responsabile in prima persona delle *Figlie di Maria Ausiliatrice* ("aggregate" ai Salesiani fino al 1906), senza con ciò sminuire l'autorità e l'autonomia decisionale della madre generale, anzi dando un decisivo impulso all'organizzazione del loro governo. Ridisegnata infatti fra il 1901 e il 1908 la relazione originaria tra le due Congregazioni, don Rua seppe modulare saggiamente i suoi interventi con madre Caterina Daghero, con le autorità locali intermedie, ispettori ed ispettrici, con le singole Figlie di Maria Ausiliatrice, presso le quali continuò ad esercitare la sua paternità spirituale, non più giuridica. Don Rua poi da accorto amministratore ha voluto che i *Cooperatori* salesiani rimanessero in costante contatto con le opere salesiane, che asseriva essere proprietà loro, in quanto la fondazione e lo sviluppo di ciascuna di esse necessitavano di sostegno economico che solo loro potevano offrire. E nell'arco di undici anni (1895-1906) promosse e sostenne ben cinque loro congressi, tre in Italia e due in America Latina.

8. Nella *tabula absentiae* del nostro convegno andrebbero enumerate tante altre dimensioni dell'opera di don Rua rettor maggiore, oltre, ovviamente, ai fondamentali temi del suo rapporto con don Bosco e con la curia romana, della sua ricca personalità, della sua forte spiritualità, della pedagogia salesiana di cui si è fatto portavoce e promotore, del suo rapporto con i laici e con i giovani, dell'arricchimento della tipologia delle opere salesiane quale si può intuire dalle singo-

le immagini della mostra. Sembra paradossale che con il cumulo di relazioni e comunicazioni all'ordine del giorno, tali soggetti di studio non vengano affrontati, ma da quanto su esposto è evidente che tanto l'assemblea dei soci ACSSA nel convegno del Messico del 2006, quanto la stessa presidenza negli anni successivi hanno optato per indagini storiche dipendenti dalle condizioni di lavoro dei soci e dai materiali disponibili nelle aree geografiche più lontane da Roma ecc. Del resto un congresso mirato proprio su aspetti qui decisamente assenti è previsto, come s'è detto, fra un anno esatto, a Roma, e vari dei previsti relatori, salesiani e non, sono presenti in questa sala e li ringraziamo anticipatamente.

È con questi obiettivi, con tali attese e simili attenzioni che dobbiamo vivere questo convegno. L'auspicio è che tutti noi possiamo seguirlo con passione ed interesse.

Saluti e ringraziamenti

A conclusione mi è gradito rivolgere un saluto anzitutto ai relatori e convenisti, membri fondatori dell'ACSSA o diventati successivamente. Senza la loro disponibilità, senza il loro apporto, il convegno non sarebbe stato possibile. A quanti di loro poi non hanno potuto essere presenti, pur desiderandolo vivamente, o addirittura inviando relazioni che ovviamente andranno direttamente agli Atti, va il mio pensiero riconoscente. Di quattro di loro l'assenza è motivata da ragioni di salute, don Pietro Braido, don Francis Desramaut, don Antonio Ferreira da Silva, don Antonio Miscio; di altri due da ragioni superiori: hanno infatti già raggiunto don Rua in cielo, intendo dire don Pietro Stella e don Ramón Alberdi, questo ultimo pochi giorni dopo aver concesso a Barcellona l'intervista di cui si vedrà un passaggio nel DVD che accompagna e completa la mostra.

Un benvenuto cordiale rivolgo anche a tutti i presenti, che mi è facile presumere interessati e desiderosi di meglio conoscere la figura di don Rua e la "bella storia" dell'Opera salesiana che da questi ambienti esattamente 150 anni fa prese avvio. (Sia detto per inciso: esattamente due giorni dopo la nascita della Congregazione il 18 dicembre 1859 - scherzi della Provvidenza - la neonata loggia massonica Ausonia costituiva qui in Torino un'organizzazione aspirante ad essere l'embrione di una Grande Loggia Nazionale, con la denominazione di "Grande Oriente Italiano").

Un doveroso ringraziamento esprimo, a nome della Presidenza e della Segreteria ACSSA, alla circoscrizione speciale Piemonte e Valle d'Aosta nella persona del superiore don Stefano Martoglio che ci ha già rivolto la parola, del vicario, don Sergio Pellini che ha seguito con grande scrupolo tutta l'organizzazione degli eventi del convegno, dei direttori delle due comunità di Valdocco, don Franco Lotto e don Enzo Baccini e di vari loro confratelli, per averci messo generosamente a disposizione gli ambienti e la strumentazione tecnica necessaria. Un analogo grazie va anche alla comunità delle FMA di piazza Maria Ausiliatrice che in questi giorni ospita cordialmente le consorelle.

Sentiti ringraziamenti rivolgo poi al rettor maggiore don Pascual Chávez, non solo, come è ovvio, per il sostegno morale, ma anche per quello economico, che appare tanto più apprezzabile in tempi di parsimonia finanziaria e di crisi economica che ha colpito tutti e ciascuno. Lo stesso si dica degli ispettori e ispettrici che hanno sostenuto le spese dei loro rappresentanti al convegno, nonché dei singoli partecipanti che si sono sobbarcati un non piccolo onere.

Viva gratitudine voglio ancora esprimere a nome degli organizzatori del convegno, come già anticipato, al vicario del rettor maggiore, don Adriano Bregolin, che presiederà la Messa in basilica domani, giorno della festa del beato don Rua, al consigliere generale della società salesiana don Pier Fausto Frisoli che presiede questa sessione e ai rappresentanti della Regione e del Comune, in particolare al dott. Marco Borgione, assessore alle politiche sociali e cooperatore salesiano. Li ringrazio anche per il tempo che potranno dedicare al nostro convegno.

Guardando poi l'assemblea dei convegnisti mi è facile notare la nutritissima presenza di FMA, non tutte relatrici. Dopo il convegno, esse si fermeranno due giorni a riflettere su questioni storiografiche. Merito indubbiamente di suor Grazia Loparco, la promotrice ed antesignana delle storiche FMA all'interno dell'ACSSA, e della superiora generale delle FMA, madre Ivonne Reungoat, qui rappresentata dalla segretaria generale, suor Piera Cavaglià, già studiosa di storia della pedagogia salesiana, che parteciperà a tutto il convegno e ha dato un diretto apporto a livello organizzativo per le FMA. Lo percepiamo come un segno di particolare attenzione dell'intero istituto alla storia salesiana, e come un forte incoraggiamento ai singoli studiosi e studiose a proseguire nel loro sforzo di offrire, mediante la storia, lezioni di vita alla Famiglia Salesiana di oggi e di domani. Rincesce solo che nel terzo ramo di tale Famiglia, nei Cooperatori salesiani, da qualche tempo autodefinitosi "Salesiani Cooperatori", tale sensibilità per la storia faccia ancora troppa fatica a sorgere e ad affermarsi.

Infine un grazie tutto speciale lo indirizzo ai colleghi dell'ISS, alla presidenza ACSSA e particolarmente al suo segretario, don Stanisław Zimniak, che in questi ultimi due anni si è sobbarcato il maggior lavoro sia per l'organizzazione esterna del convegno che per quella scientifica; delle centinaia di e-mail spediti e ricevuti da tutto il mondo sono testimone personalmente. Fra l'altro al termine di questo convegno, come di norma e di prassi, si dovrà anche procedere all'elezione dei nuovi membri della presidenza.

Grazie dunque a tutti e... buon lavoro.

don Francesco Motto
Direttore dell'Istituto Storico Salesiano (Roma)

* Un grato ricordo va a don Pablo Marín Sánchez, membro dell'ISS e dell'ACSSA, partecipante al Convegno, che viene tragicamente a mancare mentre si prepara la stampa degli Atti.

**SEZIONE PRIMA:
BIOGRAFICO-AGIOGRAFICA**

RITRATTI

TESTIMONIANZE

LA “BIOGRAFIA” DI DON RUA SCRITTA DA GIOVANNI BATTISTA FRANCESIA (1911) Valore storiografico e immagine diffusa

*Stanisław Zimniak**

Introduzione

Per il mondo salesiano (ma forse non solo) il volume di don Giovanni Battista Francesia, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*, uscito nel 1911, costituì a lungo una fonte primaria di notizie. Una fonte autorevole, perché redatta da un testimone oculare, che per quasi sessant'anni godette della vicinanza e dell'amicizia del biografato. Si tratta di una monografia dedicata al protagonista della nascita della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani. Può sembrare privo di originalità affermare che, dopo don Bosco, don Rua è il secondo personaggio, in ordine d'importanza, per la Famiglia Salesiana.

L'opera di Francesia dominò per oltre vent'anni la scena salesiana mondiale, come unico libro di riferimento, tradotto nelle più importanti lingue. L'impressione che esso lasciò sembra ancora molto viva e presente nel mondo salesiano, rimasto insensibile ad alcune novità apparse recentemente. Perciò si vuole qui indagare sul valore storiografico di questa fortunata produzione di uno dei più grandi scrittori salesiani della prima generazione e sull'immagine del primo successore di don Bosco lì presentata, e che, ancora oggi, sembra la più diffusa e radicata.

Le prime elaborazioni a carattere biografico sul nostro Beato, che possiamo definire vere Vite, apparvero dopo la morte di Francesia. Tuttavia esse non ebbero la stessa fortuna. Benché questo fatto non costituisca alcun male – perché, senza il minimo dubbio, l'Autore offre un'immagine veritiera e autorevole, raccontata da un testimone – tuttavia dobbiamo fare del nostro meglio per favorire gli studi sulla persona di primo piano dell'Opera salesiana, affinché essi corrispondano alle esigenze della moderna scienza storica e rispettino la mentalità contemporanea. Ci auguriamo che questo convegno possa dare uno stimolo in tale senso.

* Salesiano, membro dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

1. Uno sguardo storiografico

Dobbiamo dire subito che il primo scritto monografico dedicato a don Michele Rua non è stato scritto da un salesiano. Il saggista è un certo Eliseo Battaglia¹ (1842-1925) di Firenze, all'epoca scrittore cattolico molto conosciuto e apprezzato, che godette di un considerevole successo grazie al suo stile divulgativo e alla sua capacità di trattare argomenti di attualità. Poco tempo dopo la morte del primo successore di don Bosco, gli dedicò uno scritto dal titolo espressivo: *Un sovrano della bontà (Don Michele Rua)*². Anche la dedica è assai eloquente: "Agli eroi della carità in tutti i secoli dedico"³. Tuttavia questo volume non si può annoverare tra le opere a carattere biografico oppure monografico nel senso moderno; esso, piuttosto, ha tratti letterari tali da classificarlo come una specie di panegirico o di opera celebrativa. Il fatto che Battaglia fece uscire il suo lavoro subito dopo la morte del biografato⁴, conferma tale opinione. Anche le sue affermazioni autorizzano tale classificazione:

"Chi scriverà la *Vita* vera di don Rua, nei suoi minuti particolari, quante belle e grandi cose potrà dire di Lui, le quali adesso a me sfuggono e per ristrettezza del tempo e per la mancanza di notizie esatte e dati precisi, impossibili adesso a raccogliersi"⁵.

È difficile spiegare come mai questo scritto di Battaglia sia stato classificato come biografia, non solo nel passato, ma ancora oggi⁶.

L'opera di Francesia è il primo tentativo monografico, diciamo *sui generis*, nel mondo salesiano, riservato a don Michele Rua. E solo dopo la morte di Francesia si sarebbero prodotti altri libri a carattere monografico. Oggi contiamo, per così

¹ Della sua morte recò notizia il "Bollettino Salesiano": "ELISEO BATTAGLIA, il gentile scrittore che contava lettori ed ammiratori in ogni parte d'Italia, è morto il 13 luglio ad Albizzate (Milano), nell'Ospizio di don Guanella. Chi non ricorda *Angioli e bambini nella notte di Natale, Aurora divina, Amor che spira, I Quadri della Passione, Nella gloria della Risurrezione e Piccoli Santi?*... In morte del 1° Successore di don Bosco il Battaglia pubblicò anche *Un Sovrano della bontà (don Michele Rua)*, che volle dedicato «agli eroi della carità in tutti i secoli», «si chiamino essi... *Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Vincenzo de' Paoli, Francesco di Sales, e giù giù fino ai tempi nostri, il Cottolengo, Fra Lodovico di Catania, don Bosco... ultimo di tutti don Michele Rua*». Noi pensiamo che il bene compiuto con gli scritti e i dolori sofferti negli ultimi anni abbian già elevato lo spirito di Eliseo Battaglia al premio eterno; tuttavia, chiediamo per lui ferventi preghiere" – BS XLIX (settembre 1925) 230.

² Eliseo BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà (Don Michele Rua)*. Torino-Roma-Milano-Firenze-Napoli, Ditta G.B. Paravia e Comp. (Figli di I. Vigliardi-Paravia) 1910, 158 p.

³ *Ibid.*, p. 7.

⁴ Con grande probabilità prima del 24 giugno 1910. L'autore stesso permette di supporre tale datazione, poiché scrisse nel suo opuscolo: "Tra pochi giorni, il 24 giugno, dovevamo solennizzare il giubileo sacerdotale, le nozze d'oro di Don Rua" (E. BATTAGLIA, *Un sovrano della bontà...*, p. 39).

⁵ *Ibid.*, p. 38.

⁶ Cf Cinzia ANGELUCCI (a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 53 (2009) 7.

dire, ventitré biografie maggiori e venticinque biografie, chiamiamole minori, anche se si rimane assai perplessi sui criteri di classificazione adottati per tale operazione⁷. Aggiungiamo subito che il numero degli autori delle maggiori risulta di dieci; la cifra ventitré si spiega con il fatto che alcuni di essi avevano rivisto la biografia già da essi stessi pubblicata, talvolta aumentando anche notevolmente lo spessore del volume; inoltre il numero delle pubblicazioni deve essere moltiplicato per quello delle traduzioni di alcuni di esse. Nel caso delle biografie minori il numero degli autori sale a undici. Anche qui osserviamo lo stesso meccanismo: vi sono le traduzioni in altre lingue dei medesimi scrittori.

Dobbiamo porci una domanda. Queste biografie, sia maggiori che minori, possono essere ritenute, agli occhi degli studiosi contemporanei di storia, come lavori che corrispondono alle esigenze della moderna scienza storica? La risposta può metterci in imbarazzo. È doveroso ammettere che la denominazione "biografia" non può essere applicata a tutta questa produzione, senza correre un vero rischio di abuso del termine, tenendo conto ovviamente della comprensione e dei criteri moderni per la redazione di un lavoro biografico. In alcuni casi abbiamo perfino a che fare con una semplice riproduzione o rielaborazione di materiale altrui. Dunque solo in pochi casi si è autorizzati ad affermare che si tratta di un lavoro svolto con criteri scientifici in base alle ricerche archivistiche (anche se limitate in prevalenza all'Archivio Salesiano Centrale).

Tra questi si possono annoverare, con una certa cautela, i lavori biografici di Angelo Amadei⁸ (in tre corposi volumi), Augustin Auffray⁹ ed Eugenio Ceria¹⁰. Il più vicino ai moderni criteri di elaborazione storica è quello di E. Ceria. Questi tre autori, dobbiamo riconoscerlo, costituiscono ancora oggi un punto di riferimento, una fonte ancora oggi praticata, per coloro che vogliono pubblicare qualche articolo oppure comporre un saggio su don Rua.

Ci troviamo, dunque, di fronte a un fenomeno molto raro: una figura di capitale importanza per il progresso e l'espansione mondiale degli istituti religiosi fondati dal sacerdote Giovanni Bosco non può vantare una biografia scientificamente elaborata e aggiornata, a meno che non si consideri come tale la recente opera di Francis Desramaut, *Vie de Don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)* [trad. ital. *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*, a cura di Aldo Giraud]. Roma, LAS 2009¹¹.

⁷ Cf *ibid.*, pp. 6-7.

⁸ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934.

⁹ Augustin AUFFRAY, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)*. Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte 1932, 412 p.

¹⁰ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949.

¹¹ Non mi pronuncio sul valore scientifico della recente pubblicazione realizzata da F. Desramaut. Per avere un giudizio rimando allo studio di Aldo Giraud contenuto in questo volume.

2. L'autore: Giovanni Battista Francesia

Prima di presentare le immagini di don Rua evidenziate nel volume di don Francesia, conviene soffermarci, anche se di sfuggita, sul suo autore¹². Nacque il 3 ottobre 1838 a San Giorgio Canavese (Piemonte) e morì a Torino il 17 gennaio 1930, all'età di 92 anni. Per motivi di lavoro la sua famiglia si spostò a Torino. Là egli incontrò don Bosco e nel 1853 decise di stare con lui¹³. Il 14 maggio 1862 emise la professione triennale ed esattamente un mese dopo, il 14 giugno, insieme a Giovanni Cagliero fu ordinato sacerdote. L'11 dicembre 1865 si laureò in Lettere all'Università di Torino: così fu in assoluto il primo salesiano laureato in Lettere¹⁴. Fece da insegnante a Domenico Savio e a Michele Magone¹⁵. Per volontà di don Bosco, dal 1865 ricoprì la carica di Direttore Spirituale della Società Salesiana. Dal 1878 al 1902 fu superiore dell'ispettoria – chiamiamola così – Piemontese-Ligure (fino al 1895 essa abbracciava anche le case del Veneto)¹⁶.

A lui don Bosco, probabilmente nel 1866¹⁷, affidò la collana *Selecta ex Latinis scriptoribus*, come pure la revisione delle *Lecture Cattoliche*¹⁸ (dal 1885 al 1914 ne fu direttore¹⁹); e quando nel 1869 iniziò la *Biblioteca della gioventù italiana*, don Bosco lo incluse tra i membri della Commissione²⁰. Grazie alla sua ricca opera letteraria fu eletto, nel 1873, membro della prestigiosa Accademia dell'Arcadia di Roma²¹. Secondo Rufillo Uguccioni:

“La latinità classica ebbe in lui un divulgatore entusiasta anche per mezzo della collaborazione ai periodici letterari del tempo e con la composizione di drammi in impeccabili versi latini, che don Bosco faceva rappresentare sulle scene dell'Oratorio e che furono pure rappresentati con successo in altri istituti italiani ed esteri”²².

¹² Purtroppo non esiste un lavoro monografico dedicato a Giovanni B. Francesia. È da notare lo studio sulla sua opera di scrittore, realizzato da Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in “Salesianum” XXXVIII/1 (1976) 127-168; inoltre un cenno biografico ad opera di Rufillo UGUCCIONI, *Francesia sac. Giovanni Battista, direttore spirituale, scrittore*, in *Dizionario biografico dei Salesiani*, a cura dell'Ufficio Stampa Salesiano. Torino 1969, pp. 128-130 (d'ora in poi si citerà DBS). Nell'Archivio Salesiano Centrale ne è custodita l'“autobiografia”, che costituisce una fonte interessante per la ricostruzione della sua vita e della sua formazione culturale e religiosa.

¹³ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 129.

¹⁴ *Ibid.*, p. 131.

¹⁵ *Ibid.*, p. 130.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 130-132; cf DBS 128.

¹⁷ R. Uguccioni, invece, fornisce la data 1868 – cf DBS 128.

¹⁸ Si veda *ibid.*

¹⁹ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 132.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.* L'Accademia dell'Arcadia, fondata nel 1690 a Roma, si proponeva di creare un vero movimento letterario in contrapposizione al “cattivo gusto” del Barocco; si sviluppò in breve tempo in tutta l'Italia, riscuotendo un notevole riconoscimento negli ambienti culturali italiani.

²² *Ibid.*, p. 128. Un giudizio molto lusinghiero della sua produzione si trova ne “La Stella d'Italia” del 13 novembre 1885 – vedi E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 132.

Nel 1902 pubblicò la *Vita breve e popolare di Don Giovanni Bosco, illustrata con 12 quadri di Quintino Piana*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Libreria Salesiana Editrice 1902, 414 p.²³. La monografia godette di varie ristampe e rielaborazioni e traduzioni²⁴.

Nel complesso, secondo Eugenio Valentini, Francesia fu autore di novantotto opere proprie e di ventidue volumi di autori commentati da lui: una produzione di vario genere letterario e di differente valore scientifico, a cui si aggiunge una considerevole mole di altri prodotti letterari: poesie, opere teatrali (di vario tipo), composizioni latine²⁵.

Giovanni Battista Francesia fu uno dei primi allievi di don Giovanni Bosco, che accettò di far parte del nucleo della nuova congregazione religiosa, nata il 18 dicembre 1859, come "Pia Società di San Francesco di Sales"²⁶. Ebbe il privilegio di assistere alla beatificazione di don Bosco come "ultimo sopravvissuto ai 22 primi salesiani"²⁷. La sua formazione umana, religiosa e culturale subì il fascino della straordinaria personalità del fondatore dei salesiani: un dato, questo, da tenere presente per la più corretta comprensione della sua monografia dedicata a don Rua.

Non è di poco conto che l'amicizia stretta con Michele Rua ebbe come fonte l'ideale della vita cristiana, praticata nell'oratorio di Valdocco. Francesia e Rua fecero parte dei più fidati collaboratori del Santo torinese. Non è di poco conto che "Battistin", come lo chiamavano gli amici, per quasi sessant'anni poté osservare da vicino il comportamento e l'operato di Rua²⁸. Di capitale importanza per la corretta comprensione del volume è il fatto che egli fu confessore di don Rua²⁹. Quindi ebbe un accesso alla sua persona più intimo di quanto si possa immaginare per esplorare le profondità e le motivazioni della mente, del cuore e dell'anima del primo successore di don Bosco: elemento che poteva tanto favorire quanto ostacolare i suoi giudizi e le valutazioni sul suo operato.

Per il nostro argomento è importante sapere anche che Francesia era un vero poeta, all'epoca molto in voga³⁰; uno scrittore dai tratti del romanziere: ciò però

²³ Cf Saverio GIANOTTI (a cura di), *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS – Bibliografie, 1). Roma, LAS 1995, p. 106.

²⁴ Cf *ibid.*

²⁵ Si veda il repertorio offerto da E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, pp. 146-167.

²⁶ Si veda Jesús-Graciliano GONZÁLEZ, *Acta de fundación de la Sociedad de S. Francisco de Sales, 18 diciembre de 1859*, in RSS 52 (2008) 309-346.

²⁷ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, pp. 131 e 134.

²⁸ "Noi pure che solevamo vivere con lui, che lo sentivamo quasi ogni ora parlare, che trattavamo con lui come si suole con persona intima e confidente, non trovavamo che tutto naturale e senza alcuna distinzione" (Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, p. 6; d'ora in poi citeremo: FRANCESIA).

²⁹ E. VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia...*, p. 133.

³⁰ Lo studioso della Famiglia Salesiana Eugenio Valentini scrisse di lui: "Scrittore, umanista e poeta, riempì il mondo salesiano degli inizi, delle sue pubblicazioni e acquistò

non vuol dire che egli sottovalutasse i dati storici, tanto meno che li oscurasse o trascurasse; egli partiva dagli eventi accaduti e dai dati di fatto, e andava però oltre ciò che essi esprimevano, consegnando così una propria interpretazione.

3. Sul libro e sulla sua struttura

Il titolo completo del volume è *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. È uscito per opera dell'Ufficio delle Letture Cattoliche, Torino, Via Cottolengo, 32; pubblicato dalla "Scuola Tipografica Don Bosco – S. Benigno Canavese 1911". L'opuscolo è composto di una prefazione e quarantasei capitoli e, inoltre, è corredato di sei illustrazioni fotografiche. Vale la pena menzionare un particolare molto indicativo che riguarda la data del *nulla osta* per la stampa. È esattamente il giorno del primo anniversario della morte di don Rua: San Benigno Canavese, il 6 aprile 1911, per opera di mons. Andrea Ciocchetti.

Per esattezza si deve spiegare che il libro fu stampato in due formati assai differenti, senza che però venisse aggiunta o tolta parola. Il contenuto è identico. La stampa dei due formati porta la medesima data del *nulla osta*, 6 aprile 1911, il medesimo nome del luogo e della tipografia. Oltre l'evidente differenza nella misura dei volumi, si impone l'eleganza della forma artistica dell'edizione in formato più grande. Nel formato grande, in effetti, i caratteri del titolo sono incisi nella copertina e colorati con oro; a ciò si aggiungono cinque disegni, pure essi rifiniti in oro: un particolare che già di per sé testimonia la venerazione verso il soggetto delle memorie. L'edizione uscita in formato più piccolo, invece, è assai modesta a paragone con l'altra: solo sul dorso sono incisi i nomi dell'autore e del biografato, con l'aggiunta, come ornamento, di sei righe dorate. A queste differenze si aggiunge come altro elemento specifico il numero delle pagine. L'edizione grande conta 219 pagine, la piccola 263. La differenza riguardante il numero di pagine sta, presumibilmente, alla base di una certa confusione, assai radicata nella storiografia salesiana e non, cioè che Francesia avrebbe curato due edizioni dissimili: niente di più sbagliato.

Il motivo di tale scelta editoriale può trovare la sua spiegazione nel desiderio di voler avere due edizioni differenti, però di identico contenuto: una curata artisticamente, verosimilmente con il proposito di avere una vita dell'appena defunto primo successore del venerato don Bosco, di un certo valore estetico, da consegnare ai benefattori e ad altri personaggi insigni sia dell'ambiente ecclesastico sia di quello civile. Qui certamente entrava anche il discorso del prezzo. Per raggiungere le masse si pensò, così si suppone, all'edizione in un formato più piccolo, con un prezzo più accessibile.

una fama considerevole, tanto che Don Bosco scherzosamente lo chiamava «il celebre» (*ibid.*, p. 127). Si vedano alcuni altri suoi giudizi relativi alla produzione poetica di Francesia nel medesimo articolo alle pp. 134-145.

La struttura dell'opuscolo è piuttosto semplice: esso è composto di una specie di prefazione, intitolata *Ai nostri carissimi lettori*, seguita da quarantasei capitoli, senza alcuna suddivisione. Significativi, però, sono alcuni titoli dei capitoli: una specie di annunzio assai preciso di ciò che si deve aspettare l'eventuale lettore. I primi capitoli I-IX (pp. 9-49) abbracciano gli anni 1837-1860. Per questo periodo colpisce il fatto che l'Autore trattò gli anni anteriori all'incontro con don Bosco solo di sfuggita: in modo molto generico parlò della famiglia e della formazione scolastica precedente a quella avvenuta nell'ambiente salesiano; invece si soffermò più a lungo sugli anni 1845-1860, quindi quelli della formazione religiosa e culturale sotto la direzione del fondatore dei salesiani. Gli anni dopo l'ordinazione sacerdotale fino alla morte del suo Maestro (1860-1888) sono raccontati nei capitoli X-XXII (pp. 49-108): una vita – tranne i due anni a Mirabello (1863-1865) – trascorsa accanto a don Bosco in totale condivisione di idee, progetti, lavori, diciamo anche dei sogni in ordine al futuro sviluppo degli Istituti salesiani e, infine, di viaggi, e come insostituibile braccio destro nella vecchiaia dell'apostolo ed educatore del mondo giovanile. Il suo rettorato di ventidue anni occupa i capitoli XXIII-XLIV (pp. 108-206): la metà del volume è dunque riservata al periodo di governo di don Rua. Il capitolo XLV (pp. 206-211) è dedicato a *La commemorazione al Consiglio comunale di Torino*: l'autorità civile della capitale del Piemonte dimostrò la stima verso un cittadino che aveva contribuito come pochi alla diffusione del buon nome della medesima città. Nell'ultimo capitolo XLVI (pp. 211-214) Francesia presentò i solenni funerali e la tumulazione, concludendolo con una forma di venerazione e riconoscimento della santità di don Michele Rua.

“E tu riposa in pace, amico diletto, presso la salma del Padre, che ti volle a sì gran parte delle sue sante imprese! e come il tuo nome vivrà unito a quello di D. Bosco, così esulti il tuo spirito accanto il suo, presso il Signore”³¹.

4. Biografia, monografia o agiografia, oppure un libro edificante?

La classificazione letteraria del libro di Francesia sembra ancora attuale, soprattutto per due motivi. Il primo: per poter formulare un corretto giudizio sul valore scientifico. Il secondo: la classificazione letteraria di un'opera assume la funzione di guida nella lettura, dunque risparmia le eventuali delusioni che sorgono quando non si ha la chiara idea del tipo di libro che si ha tra le mani, oppure quando si è stati informati scorrettamente sul genere letterario.

Francesia spiega nella prefazione con questi termini il motivo della pubblicazione:

³¹ *Ibid.*, p. 214.

“Appena il Signore volle chiamare a sé il venerato nostro superiore ed amico, il Sacerdote D. Michele Rua, tosto ricevemmo molti inviti e preghiere di aver presto una sua vita od almeno una raccolta di memorie, che avessero a tener viva l’immagine di quel gran Servo di Dio, che aveva così bene saputo guadagnarsi la nostra venerazione e stima”³².

Tuttavia questa dichiarazione non risolve la questione della classifica del suo genere letterario, che non è facile definire.

Non entra tra le biografie, tanto meno tra quelle di carattere scientifico. A stento si può trattare di una specie di monografia, anche se dedicata a un solo personaggio. Si avvicina piuttosto alle opere classiche di agiografia, molto diffuse fino ai tempi del Concilio Vaticano Secondo. Esso entra in questo genere letterario, ma non a pieno diritto. Il sottotitolo del volume, *Memorie del Sac. G. B. Francesia*, sembrerebbe includerlo nel genere memorialistico. Ma non sarebbe preciso attribuirgli questa qualifica, perché l’intento dell’autore sembra piuttosto quello di suscitare una venerazione, un culto religioso verso il personaggio presentato. Dunque sembra più vicino al genere agiografico. Lo stile letterario sa molto pure delle diffuse biografie a carattere edificante, propagate specie nel Settecento e nell’Ottocento negli ambienti cristiani. Senz’altro le memorie di Francesia costituiscono una testimonianza di grande rispetto, perché diretta e applaudita da altri testimoni oculari della vita di don Michele Rua.

Per valutare l’opera di Francesia dobbiamo tenere conto del fatto che a quel tempo la Chiesa cattolica non aveva ancora elaborato, o meglio non aveva intrapreso la via di comporre le biografie con il rigore scientifico che pure si andava affermando in alcuni ambienti. Tanto più quando si doveva scrivere di un personaggio di spicco, si doveva presentarlo come esemplare, perché rappresentante di una istituzione, la quale doveva produrre, se non solo santi, almeno grandi figure a tutta prova morale, ricche di un particolare fascino.

Il genere letterario scelto da Francesia spiega l’onnipresente noncuranza verso le date e i vari personaggi, talvolta nominati senza precisare quale incarico ricoprissero. Lo scrittore scorre e racconta senza citare dati precisi sia sui singoli personaggi sia sugli eventi. Un esempio: quando Francesia parla della nomina vescovile di don Luigi Lasagna (1850-1895) nemmeno indica l’anno³³; lo stesso nel caso della nomina di don Giacomo Costamagna (1846-1921)³⁴. Un altro esempio è quando parla di alcuni viaggi, dove semmai, accenna all’anno del viaggio³⁵. “Il nostro caro D. Rua in quell’anno aveva già fatto il suo primo pellegrinaggio in Terra Santa”³⁶. Quando parla di un evento molto importante, cioè

³² *Ibid.*, p. 5.

³³ *Ibid.*, pp. 145-146.

³⁴ *Ibid.*, p. 153.

³⁵ *Ibid.*, p. 150 e passim.

³⁶ *Ibid.*, p. 153. Ne parla nel capitolo trentatré, in cui una volta è indicata la data di riferimento.

del 1° Congresso dei Cooperatori Salesiani, svoltosi a Bologna, non fornisce una precisazione sulla data³⁷.

5. Rassegna di alcune immagini propagate

Già solo l'analisi dell'indice del volume ci permette di avere davanti agli occhi una gamma assai ricca di immagini che Francesia desiderava proporre al pubblico. Qui vogliamo intrattenerci solo su alcune di esse.

5.1. Immagine: Michele Rua primo tra tutti e in tutto

In vari momenti del suo racconto Francesia rileva il primato di Michele Rua non solo a scuola e nell'eseguire i vari compiti affidatigli da don Bosco. Al nostro scrittore piace sottolineare che Rua è il primo in ordine alla nascita della società salesiana.

“Ed io ricordo quella sera del 25 marzo 1855, che sarà famosa nella nostra umile Pia Società, quando il chierico Rua si legava a Dio con i voti semplici. Chi l'avrebbe detto, che egli era il primo di quella numerosa schiera di cuori generosi, che poi si sarebbero strettamente uniti a D. Bosco”³⁸.

Rua è il primo, specie per il gran rispetto, l'adesione e la prontezza nel realizzare con la massima serietà i desideri del Fondatore. “Ed era il primo non solo per età, ma specialmente per devozione e per affetto all'amato nostro superiore, di cui riteneva qual legge ogni parola, non solo ogni comando”³⁹. Rua è pure il primo direttore delle scuole ginnasiali⁴⁰ e di alcune compagnie dell'oratorio (ad esempio quella dell'Immacolata). È anche da notare la scelta del chierico Rua come accompagnatore nel primo viaggio di don Bosco a Roma, nel 1858. “Si diceva da tutti ad una voce che nessun altro avrebbe potuto aiutar meglio Don Bosco in quel suo viaggio alla capitale del mondo cattolico del ch. Rua”⁴¹.

Mette in rilievo anche il fatto che è il primo direttore della prima casa salesiana aperta fuori Torino: don Bosco non volle mandare nessun altro se non don Rua, perché era convinto che sarebbe stato il migliore per gettare le fondamenta di questa tanto importante impresa per la giovanissima “Pia Società Salesiana”⁴².

5.2. Immagine: “profetizzato” successore di don Bosco

Per Francesia, Rua sin dai primordi della congregazione salesiana fu visto come successore di don Bosco, addirittura preannunziato, predestinato. Infatti

³⁷ *Ibid.*, pp. 150-151.

³⁸ *Ibid.*, p. 46.

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*, p. 47.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, p. 61.

quando, dopo la sua ordinazione sacerdotale, don Bosco organizzò una festa all'oratorio di Valdocco per onorare il novello sacerdote, al quale furono rivolti alcuni brevi discorsi, tra cui quello del chierico Vaschetti (futuro canonico nell'arcidiocesi torinese, vicario di Volpiano). Egli disse:

“Tu (gli diceva) dei sacerdoti sei l'esempio, dei chierici il maestro per virtù ed in scienza [...]. Tu insomma, amato ed ammirato da tutti, porti in te il cuore di un altro Don Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben degno di lui successore”⁴³.

5.3. Immagine: “rappresentante ideale” di don Bosco

Con lo sviluppo rapido dell'oratorio di Valdocco era impossibile per don Bosco essere presente in tutte le realtà salesiane. Il nostro Francesia fa vedere come il suo allievo Rua assorbì tanto i comportamenti di don Bosco da poter, nientemeno, rappresentarlo.

“In quel tempo, per due anni circa, anche i giovani studenti della Piccola Casa del Cottolengo venivano a scuola all'Oratorio, e quindi era grande il numero degli allievi; e il virtuosissimo chierico con tutti sapeva rappresentare egregiamente D. Bosco”⁴⁴.

Nel 1889 fu celebrata la festa di Maria Ausiliatrice, vennero molti ospiti e tanti benefattori, tra cui il primo Marchese di Francia, Remo di Villeneuve-Trans. Questi – così riferisce Francesia – confessò:

“È la seconda volta che noi celebriamo la festa di Maria Ausiliatrice senza colui che ci insegnò ad amare ed a servire questa Madre divina. Ma io mi inganno e mi correggo, perché noi abbiamo oggi giorno *due* D. Bosco. Colui che è nel cielo, più potente ora di quello che fosse quando viveva in mezzo a noi; e colui che è *la sua vivente immagine*, che si trova qui con noi”⁴⁵.

5.4. Immagine: “sa ricopiare” don Bosco ed essere ammirabile interprete del suo carisma

Nel 1863 il fondatore dei salesiani aprì la prima casa fuori Torino nella piccola cittadina di Mirabello, e a gettarvi le fondamenta egli scelse il giovane sacerdote Rua. Ai curiosi di come guidasse l'opera e che cosa facesse don Rua, Francesia rispose: “D. Rua a Mirabello continuava a fare ciò che faceva a Torino, cioè a ricopiare D. Bosco”⁴⁶. Anche il personale salesiano si era ritrovato come se si trovasse all'Oratorio, perché aveva trovato le medesime abitudini e i medesimi modi di comportamento.

⁴³ *Ibid.*, pp. 52-53.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 47.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 115-116.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 61.

“Gli stessi chierici, che fino al giorno prima erano sempre stati ai fianchi di D. Bosco, ora si trovavano bene con D. Rua, e tolta la persona, gustavano la medesima pace, la medesima allegria, e stavano con lui come stavano a Torino con D. Bosco”⁴⁷.

Nella primavera del 1883 don Bosco si trovava a Parigi, accompagnato da don Rua. Il nostro scrittore riferì le voci di coloro che incontravano in questa occasione don Rua: “È tutto lui! – alcuni vanno ripetendo; è tutto lui! nelle parole, nel gesto, nel muovere stesso degli occhi, è come D. Bosco!”⁴⁸.

In simili termini Francesia giustificò la nomina, nel 1884, da parte del papa Leone XIII⁴⁹, di don Rua come Vicario di don Bosco:

“Se il nuovo ufficio pare che doveva indicare un maggior contatto dell’eletto con Don Bosco e la necessità di un più intimo scambio di idee e di una più stretta comunione di sentimenti, in realtà nulla poté innovare nel nuovo Vicario, se si eccettua il pieno potere legalmente conferitogli; perché D. Rua, fino a quel punto, aveva sempre cercato d’interpretare ogni più piccolo desiderio e di compiere scrupolosamente e sempre la volontà di D. Bosco”⁵⁰.

Durante il suo primo viaggio all’estero in qualità di Rettor Maggiore, don Rua si fermò a Nizza. Fu accolto con tanto entusiasmo. Per Francesia era una prova di quanto don Rua fosse una specie di copia di don Bosco. Cita un cappuccino:

“Ho visto un miracolo: D. Bosco risuscitato! D. Rua non è solamente successore di D. Bosco, è un altro lui stesso, la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d’animo, la stessa gioia che irraggia intorno a lui... Quali sono i grandi uomini ed eziandio i grandi santi, che han potuto darsi un successore simile a se stesso?”⁵¹.

Anche nella scelta del personale dirigente don Rua, secondo Francesia, era stato un altro don Bosco. “Più d’una volta il vederlo così sicuro in queste elezioni, ci faceva ripetere che Don Rua era il vero riflesso di D. Bosco, e che lo si poteva salutare: «*Splendor paternae gloriae!*»”⁵². Il nostro scrittore si spingeva molto oltre, affermando che don Rua “era proprio illuminato dal cielo nello scegliere”⁵³.

5.5. Immagine: toccante umanità

Francesia in varie occasioni rileva gli aspetti che riguardano l’accattivante umanità di Rua. Si tratta, per così dire, dei gesti e dei tratti di carattere propri

⁴⁷ *Ibid.*, p. 63.

⁴⁸ *Ibid.*, p. 95.

⁴⁹ Cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, p. 575.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 100.

⁵¹ *Ibid.*, p. 126.

⁵² *Ibid.*, p. 161.

⁵³ *Ibid.*

delle anime elette e che le accomunano, senza far l'esplicito riferimento alla religione. Questi aspetti fanno grande leva sia sugli allievi che sulla gente adulta, perché attraggono e hanno la forza di toccare il cuore e animarlo all'apertura a un amore più grande di quello umano. A Mirabello

“è sempre attorniato dai giovani che attratti dalla sua amabilità, gli si sono affezionato come a conoscenza antica”⁵⁴. E: “I Cattivelli poi, quei pochi, che sino allora non avevano ancor veduti i nostri usi, e solevano vedere i sacerdoti di lontano, guardavano meravigliati da principio, e poi attirati dalla naturale loro bontà, si avvicinavano ad essi e poco alla volta diventarono i più fidi”⁵⁵.

Il comportamento di don Rua era realmente imbevuto di vero umanesimo, perché capace di raggiungere – secondo Francesia – il cuore dell'interlocutore, per poi farlo incamminare nella via della perfezione cristiana. In modo particolare questo atteggiamento si manifestò in momenti molto delicati, quando si dovette intervenire per l'osservanza della disciplina e per l'ordine prescritto dai regolamenti: “Anche se occorre qualche avviso, egli sa darlo con tanto bel garbo, che il confratello lieto di aver conosciuto il cuor d'oro del suo superiore, sorride, tronca ogni discorso e si ritira”⁵⁶.

Alla notizia della tragica morte del secondo vescovo salesiano, mons. Luigi Lasagna, annotò Francesia: “Il buon Superiore lasciò vedere una lacrima sugli occhi, e poi discese a celebrare”⁵⁷.

“Ammirabile poi era sempre il suo modo di trattare: umile, garbato disinvolto e pieno di carità”⁵⁸.

Una confessione interessante: “Egli aveva per noi una tenerezza materna; ma sia detto ad onor del vero, noi pure l'amavamo come si ama il migliore dei padri”⁵⁹.

5.6. *Immagine: ammirato da tanti e, soprattutto, da don Bosco*

Francesia presenta Rua come un individuo che, s'intende senza cercarlo, suscitava una grande e sana ammirazione per il modo con cui trattava gli altri. “Mirabile era pure il suo caritatevole studio o la finezza di saper utilizzare la capacità di tutti secondo le proprie forze, per non disgustare e lasciar inoperoso nessuno!”⁶⁰.

In qualche modo il suscitare l'ammirazione da parte dei compagni e degli allievi fu comprensibile, ma trovarla da parte di don Bosco era un fatto insolito, perché si trattava del giudizio del più autorevole personaggio, come era ritenuto da tutti don Bosco. Il nostro scrittore riporta uno degli elogi, un giudizio, se-

⁵⁴ *Ibid.*, p. 62.

⁵⁵ *Ibid.*, p. 63.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 104.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 154.

⁵⁸ *Ibid.*, p. 167.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 181.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 82.

condo Francesia ripetuto numerose volte e, si può presupporre, in varie occasioni: "Se Dio mi avesse detto: «Immagina un giovane adorno di tutte quelle virtù ed abilità maggiori, che tu potresti desiderare, chiedimelo ed io te lo darò», io non avrei potuto immaginare né realizzare uno migliore di D. Rua!"⁶¹.

Secondo il nostro biografo il comportamento di don Rua risultava talmente esemplare agli occhi di don Bosco, che egli non esitò a proporlo agli altri soci della Pia Società Salesiana come salesiano da imitare. "Ci proponeva – scrisse Francesia – D. Rua a modello di lavoro, di ubbidienza e di silenzio!"⁶².

In tutto il libro don Rua è oggetto, per così dire, di crescente venerazione. A modo di esempio riporto la descrizione dell'accoglienza che egli trovò durante il viaggio in Spagna (1899).

"È inutile dire che in ogni casa fu ricevuto con vero trasporto e con affetto, e sto per dire con divozione. A Sarrià, a S. Vincens, a Bejar, i municipi, il popolo ed il clero corsero ad incontrarlo. I Vescovi di Santander e di Salamanca, e i Gesuiti e gli Scolopi gli diedero tali dimostrazioni di stima che mai [vi furono] le maggiori. Si rinnovavano i fatti di D. Bosco, compreso quello di vedergli tagliati i panni addosso"⁶³.
"Tornando nella Spagna andò a Malaga, dove la sua andata fu un vero trionfo. Egli stesso, riferendoci le feste di quei giorni, diceva: «In mezzo a quell'entusiasmo straordinario di popoli e di città intiere, andavo meco pensando: Quanto è grande il nome di D. Bosco in mezzo alla gente»"⁶⁴.

E continua il racconto:

"È incredibile l'entusiasmo che suscitò la sua comparsa. Breve fu la sua permanenza, ma quando egli ne ripartì, al porto non eran più soli i Confratelli, i Cooperatori e gli alunni interni ed esterni dell'Istituto, ma un mondo di gente, che voleva vederlo ancora una volta, udirne una parola, riceverne la benedizione. A fatica si poté arrivare alla scala del battello. Pareva che quel popolo non sapesse staccarsi da colui che stimava e diceva un *Uomo di Dio*"⁶⁵.

⁶¹ *Ibid.*, p. 83. Francesia ricopierà questo elogio nel libretto in cui presenta la breve vita di don Bosco in latino, aggiungendo alcune altre lodi. "Opportunam nactus occasionem, optimum factum reputo, nonnulla obiter delibare, de hoc primo Patris filio, eodemque fidissimo socio ac successore. Ipse Pater eius virtutes mirum in modum ad sidera ferebat, admiratus, in uno homine tam esse multas virtutes tamque diversas natura. Omnium ditissimus erat, ut Pater diceret: «Si mihi Deus hominem effingere concessisset adiutorem in opere obeundo, alacriorem sapientioreque, haud potuissem excogitare nec maiorem consequi». Ita enim divinitus est acerrimo ingenio præditus, ut rapidissime gymnasii curriculo emenso, philosophiæ ac Theologiæ alacriter sapienterque incubuerit. Sacerdotio auctus, et publice grammatice magistri nomine insigniter decoratus, at semper omnibus in exemplum elucescens, brevi tempore ab urbe Taurinensium excessit, ut primo ephæbeo preesset, quod Pater antea Mirabelli apud Casale Sancti Evasii aperuerat. Ita illic se sanctissime gessit, ut alter vulgo Pater diceretur" (Giovanni Battista FRANCESIA, *De Joanne Bosco commentarium*. Torino, SEI 1922, p. 54).

⁶² FRANCESIA, p. 84.

⁶³ *Ibid.*, p. 164.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*, pp. 164-165.

Francesia, a un certo punto, confessa: “Tutti quelli che lo vennero a conoscere, non poterono non ammirare la sua carità”⁶⁶. E pare che questa frase sintetizzi nel modo più profondo la vita e l’agire di don Rua.

5.7. *Immagine: uomo di vita interiore santa*

In tutto il volume si avverte questa immagine, direi preferita, cioè “Uomo di Dio”. Chi lo dice – non dimentichiamo – è il suo confessore ordinario. Francesia non nasconde di sentirsi colpito dall’intensità di vita interiore che conduceva don Rua. A suo avviso non era paragonabile con nessun altro salesiano di sua conoscenza. Don Rua, dunque, si mostrava superiore a tutti non solo nelle cose di governo e di organizzazione degli Istituti fondati da don Bosco. Se egli era così, a parere di Francesia, era semplicemente il frutto della sua vita interiore talmente intensa da confinare con un certo misticismo. Su quest’aspetto confessa Francesia: “Dovrei scrivere le pagine più belle del mio libro; ma preferisco di citare i sentimenti altrui”⁶⁷. Infatti nel capitolo trentasei *Don Rua nella vita interiore* riporta varie testimonianze. Un sacerdote che ebbe la fortuna di incontrare don Rua a Perugia scrisse:

“Lo vidi una sola volta, a Perugia, in Seminario, e la sua mi parve un’apparizione celeste: tanto vivide mi sembrarono le traccie (*sic*) dello Spirito divino irraggiare dai solchi leggeri della sua fronte e dalle linee ascetiche del suo volto giocondo, che mi pareva trovarmi in un’atmosfera di vita distaccata dalla nostra povera terra. Non esagero, perché alla presenza di quell’uomo l’anima mia si accese d’una subita favilla di venerazione; avvinto, quasi direi ammaliato dalla forza morale che a torrenti mi sembrava scaturire da essa, sentii tutto il valore divino e la dignità sovrumana della vita in Cristo”⁶⁸.

Tra altre opinioni proposte anche quella del card. Richelmy, il quale fu testimone di tante imprese di don Rua e anche degli accaniti attacchi contro l’Opera di don Bosco:

“Ma Don Rua non si smentì un istante: imperturbabile tra i vortici della gloria come tra le spire della persecuzione, egli seppe tacere ed operare, nascondendo silenziosamente se stesso nelle pieghe della modestia cristiana e insieme guidando imperturbato il timone della nave a lui affidata”⁶⁹.

6. Immagine “sprovveduta”

6.1. *Per il “silenzio” di don Rua*

Sembra che sia naturale e, perfino, doveroso in una monografia poter sentire, per così dire, il protagonista stesso al fine di averne un’immagine più autenti-

⁶⁶ *Ibid.*, p. 180.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 169.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 170.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 172.

ca e più completa. Ci si sarebbe aspettati che l'autore citasse, anche se non troppo e senza esagerazione, la documentazione prodotta dal soggetto del suo scritto (s'intende, dei suoi scritti: lettere, missive, vari biglietti, prediche, omelie, conferenze, ecc.). Una documentazione che avrebbe permesso all'eventuale lettore o studioso di incontrarsi in modo immediato e personale con il pensiero del biografato, cioè con il suo modo di vedere, giudicare e valutare le persone, gli eventi, e con la sua capacità di guardare verso l'avvenire.

Nel caso del volume di Francesia rimaniamo non poco sorpresi: il suo unico protagonista è eccezionalmente silenzioso, come se fosse condannato al silenzio. Lo scrittore fa parlare tanti personaggi e testimoni; lui stesso si dimostra magnanimo nel commentare i gesti e le parole di Rua. Rare volte, però, riporta le parole di Rua, tratte dai suoi discorsi, dalle prediche, dalle circolari e dalle lettere. Il primo successore di don Bosco sembra assente.

Naturalmente nel momento di stendere la sua opera Francesia non aveva la facilità di accesso all'archivio della Società salesiana; in ogni modo poteva sfruttare le numerose lettere circolari ai salesiani⁷⁰ o quelle indirizzate alle Figlie di Maria Ausiliatrice⁷¹, oppure quelle ai Cooperatori Salesiani che uscivano regolarmente nel "Bollettino Salesiano"; come pure molte conferenze e prediche tenute in varie circostanze. Tale materiale non è stato valorizzato dallo scrittore. Un atteggiamento giustificato oppure interessato? Né l'uno né l'altro, a quanto sembra. È giustificato, piuttosto, dal genere letterario preferito da Francesia.

6.2. Per il mancato quadro di riferimento culturale ed ecclesiastico

L'immagine di Michele Rua che ci offre Francesia è in se stessa assai avvincente, resa tale grazie al suo straordinario linguaggio. Un linguaggio che coniuga in modo eccezionale semplicità e immediatezza con eleganza di espressione letteraria. Ciò nondimeno si avverte un serio limite di tale arte nella presentazione dell'immagine di Rua. Si tratta del mancato quadro di richiamo all'ambiente politico, sociale, culturale ed ecclesiastico dell'epoca in cui si svolse la vita e l'immensa attività educativa, formativa, apostolica del primo successore di don Bosco. Diciamo, con espressione ormai classica, che è assente fin troppo il *Sitz im Leben*. Perciò abbiamo un'immagine dell'agire di Rua che risulta staccata dalla quotidianità della società coeva; non si sente quasi nulla sugli epocali cambiamenti nel campo della scienza, dell'industria, dell'istruzione e sulle questioni ri-

⁷⁰ La prima edizione completa delle lettere circolari è apparsa nel 1910, quindi un anno prima della stampa del volume di Francesia. Si tratta di: Michele RUA, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910. La stessa edizione rivista è stata poi ristampata: [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965.

⁷¹ Si veda la recente pubblicazione: Michele RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. Roma, LAS 2010.

guardanti tutto il mondo operaio in agitazione ideologica, come pure sugli sviluppi nella cultura e sulle evoluzioni in campo politico. Sembra quasi che alla persona di Rua non interessasse tutto questo: niente di più sbagliato! L'immagine sguarnita dell'ambiente culturale ed ecclesiastico, in senso lato, viene spiegata con la scelta del genere letterario, e non con la mancata conoscenza del mondo d'allora da parte dello scrittore.

7. Cenno sulla successiva letteratura biografica su don Rua

È significativo che esattamente un anno dopo la morte di Giovanni Battista Francesia, giudicato dal mondo salesiano dell'epoca come il primo biografo, fu pubblicato il primo dei tre volumi della monumentale storia della vita di Rua ad opera di Angelo Amadei⁷²: *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. I tre volumi contano complessivamente 2592 pagine e 30 di introduzione⁷³. Si è già accennato che quest'opera, anche se a stento, può essere trattata a maggiore titolo come biografia, assai più di quella di Francesia. Amadei aveva realizzato un'operazione sotto alcuni aspetti molto valida, cioè aveva raccolto un numero impressionante di documenti, i quali – questo è il debole del suo operato – sono accostati secondo il criterio cronologico, d'altronde importante, ma non sufficiente per la qualificazione scientifica di una ricerca storica. Purtroppo aveva trascurato di precisare la fonte delle informazioni riportate e non aveva fatto lo sforzo di aderire al metodo dei riferimenti.

Nel medesimo periodo, precisamente nel 1932, uscì un'altra vita di Rua, questa volta in lingua francese, con un titolo molto significativo *Un Saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)* ad opera di Augustin Auffray⁷⁴, per venti anni direttore della versione francese del "Bollettino Salesiano". L'anno successivo essa fu tradotta in italiano⁷⁵ e godette varie traduzioni in altre lingue. Il volume si presenta positivamente per l'affascinante stile letterario, davvero di elevata eleganza, anche se un po' troppo corredato di immagini e salti lirici. L'opera di Auffray ha tratti tali che permettono, ancora non nel senso moderno, di attribuirle il nome di biografia. E se non fosse inficiata da una considerevole mancanza, cioè la citazione delle fonti usate,

⁷² Nato il 22 maggio 1868 a Chiaravalle (provincia di Ancona), emise i voti religiosi il 2 ottobre 1888, fu ordinato sacerdote il 16 aprile 1892; deceduto il 16 gennaio 1945 a Torino-Valdocco (cf DBS 17).

⁷³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I; ID., *Il Servo di Dio...*, II e III. È doveroso menzionare che lo stesso autore pubblicò in un unico volume la vita di don Rua sotto il titolo significativo: *Un altro don Bosco: don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934; esso conta 703 pagine.

⁷⁴ Nato l'8 aprile 1881 a Nantes (Francia); emise la professione perpetua il 15 ottobre 1897; ordinato sacerdote il 28 maggio 1903 a Torino; morto il 29 luglio 1955 a Losanna (Svizzera) (cf DBS 24).

⁷⁵ A. AUFRAY, *Don Michele Rua primo successore del Beato Don Bosco*. Traduzione del prof. Domenico Andronico. Torino, SEI 1933.

questa monografia sarebbe potuta passare alla storiografia, a pieno titolo, come la prima biografia su don Michele Rua.

Questo titolo si può attribuire invece a un altro libro, uscito solo nel 1949, il cui autore è il famoso salesiano Eugenio Ceria⁷⁶. Egli redasse la *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*, adottando i criteri scientifici in modo abbastanza rigoroso. Ad esempio, egli indica le fonti e dove esse sono conservate. Certo non è molto generoso in questo senso. Tuttavia, grazie a tale comportamento, la vita di don Rua da lui redatta risulta ben documentata e inquadrata nelle vicende mondane ed ecclesiastiche: è una biografia di qualità, ancora oggi valida.

A confronto con questa successiva produzione monografica su don Rua, il lavoro di Francesia acquista il suo valore storico o lo perde? È questa una domanda importante, che ci si deve porre. Onestamente si deve riconoscere che le sue memorie, talvolta, sembrano molto entusiastiche oppure, addirittura, esagerate, a sorpresa: ciò trova una conferma in questi sopraccitati lavori che, come si è detto, arrecano una ricca documentazione e non si riducono a una testimonianza che è, in fondo, l'opera di Francesia.

Conclusioni

L'opera di Francesia, malgrado le osservazioni e i limiti rilevati nella ricerca, costituisce una testimonianza molto preziosa, soprattutto per due ragioni. La prima: perché è il risultato del genio di un uomo di elevata cultura e di un salesiano di comprovata moralità, onestà e grandezza di spirito. La seconda ragione: il libro è di eccellente valore per la conoscenza della mentalità religiosa dei primi più stretti collaboratori di san Giovanni Bosco e del suo successore Beato Michele Rua; e, in generale, per lo studio della storia della mentalità e della spiritualità del mondo cattolico, nel nostro caso circoscritto agli Istituti salesiani; dunque il volume è per noi davvero prezioso.

L'analisi qui proposta ci indica quanto sia determinante la scelta del genere letterario per la presentazione della vita di un personaggio storico, quindi quanto sia importante rendersene conto, prima di accedere alla lettura di uno scritto, per non restare insoddisfatti. La scelta del genere letterario era dettata dal fatto che i tempi non erano ancora maturi per comporre una biografia, tanto meno basata sui moderni criteri scientifici, senza i quali, oggi come oggi, non è pensabile scrivere la vita anche di uno che sembrasse a tutti un santo. D'altronde, per evitare anacronismi nelle attese, va ricordato che all'epoca abbondavano le memorie nel panorama letterario italiano, e la società salesiana, a cominciare dallo

⁷⁶ Nato il 4 dicembre 1870 a Biella (provincia Vercelli); emise la professione perpetua il 2 dicembre 1886; ordinato sacerdote il 30 novembre 1893 a Randazzo; morto il 21 gennaio 1957. Senz'altro è tra i più grandi cultori della memoria storica riguardante don Bosco, i primi salesiani e le congregazioni salesiane (cf DBS 79-81; E. VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, in Biblioteca di "Salesianum", n° 46. Torino, SEI 1957).

stesso don Bosco, ne avevano fatto ampio uso. Per chiara e immediata definizione, dunque, l'autore aveva dichiarato le sue scelte redazionali.

Nella valutazione conclusiva dobbiamo ancora richiamare un importante fattore che ci aiuta a comprendere l'impostazione ideale dell'opera di Francesca. Nel momento in cui compose l'opera su don Rua, la congregazione salesiana cercava di provare la santità del Fondatore nell'esemplarità dei suoi discepoli, degni anch'essi di essere elevati agli onori degli altari. Tra essi, a parere di Francesca, si imponeva in modo evidente don Rua, primo successore del Venerabile don Bosco.

Sembra che nel caso del nostro scrittore abbiamo a che fare con un genere letterario che si colloca tra biografia a carattere agiografico e narrazione a carattere edificante. Essa deve essere trattata anche come una specie di testimonianza, imbevuta di un'autentica venerazione verso il suo amico, superiore e padre. È una testimonianza che diventa una specie di confessione di ciò che l'autore sperimentò e vide, standogli accanto per un periodo di quasi sessanta anni, condividendo la medesima vocazione alla scuola dello stesso Maestro, don Bosco.

Nell'immagine di don Michele Rua che trasmette Francesca prevale la rappresentazione di colui che riuscì in tutto ad essere il primo. Con ciò, sembra che lo scrittore giustifichi la logicità della sua successione a don Bosco: non c'era uno migliore di lui tra i primi discepoli del Fondatore. Un'altra immagine è questa: Rua stesso riuscì a conquistare don Bosco, che si sentiva fiero di avere un tale discepolo. Un'altra immagine di Michele: un personaggio ammirato dai più vicini collaboratori, come pure dalla gente esterna. L'immagine di don Rua come Rettor Maggiore è quella di un uomo dedito al servizio totale del carisma di don Bosco: vivere, per don Rua, equivaleva a operare per don Bosco che lo assisteva dal Cielo. Dunque spendere tutte le energie per il consolidamento e la diffusione mondiale dell'opera dell'amato Padre, perché è opera provvidenziale a favore dei giovani e porta tanta gloria a Dio.

Oggi, ovviamente, siamo chiamati a produrre una biografia che onori il nostro Beato di fronte a una moderna mentalità sia dei giovani che degli adulti e, soprattutto, che corrisponda alle esigenze della moderna scienza storica.

Per concludere, voglio ancora ricorrere alle frasi del nostro scrittore che, a mio avviso, rappresentano "il filo rosso" di tutta la sua opera agiografica ed edificante: "Non viveva che di D. Bosco e per D. Bosco, ed il suo cuore giubilava quando poteva in qualche maniera assecondare l'altrui tendenza ad onorarlo ed a richiamarlo alla memoria od alla riconoscenza delle persone"⁷⁷. E "quel dire continuamente «tutto per il Signore e null'altro che per il Signore!»"⁷⁸.

⁷⁷ FRANCESIA, p. 162.

⁷⁸ *Ibid.*, p. 6.

L'IMMAGINE DI DON RUA NELLA RECENTE BIOGRAFIA DI FRANCIS DESRAMAUT (2009)

*Aldo Giraud**

In una riunione indetta il 25 novembre 2006, per studiare le iniziative da mettere in campo in vista del Centenario della morte di don Rua, il Rettor Maggiore fece notare la mancanza di una biografia storico critica del primo successore di don Bosco e domandò a chi si sarebbe potuto affidare l'impresa. Gli si fece notare che l'operazione appariva complessa e prematura. Oltre alla mancanza di studi storici generali e settoriali, una quantità di materiale documentario inesplorato e importante giace sparso in archivi civili, ecclesiastici e salesiani di varie parti del mondo. Sarebbe stato necessario, prima, avviare un vasto programma di ricerca. La celebrazione del Centenario poteva offrirne l'opportunità. Soltanto più tardi un bravo storiografo avrebbe avuto gli strumenti per affrontare l'impresa in modo soddisfacente.

In quell'occasione, tuttavia, Francis Desramaut offrì la sua disponibilità per la stesura di un profilo biografico, che, a partire dalle pubblicazioni esistenti, integrate dagli studi personali e dai materiali raccolti nella sua carriera di studioso dell'opera salesiana, presentasse in modo documentato, anche se divulgativo, una visione generale della figura e dell'opera di don Michele Rua. Desramaut ha onorato l'impegno in tempi brevi. Nel febbraio 2008 sui *Cahiers Salesiens* appariva una versione poligrafata provvisoria dei primi 14 capitoli (dalla nascita alla nomina a Rettor Maggiore) e nel gennaio 2009 completava l'operazione con i capitoli mancanti (cc. XV-XXXV)¹. Nel marzo successivo, il lavoro venne pubblicato in francese dall'editrice universitaria LAS². Ora, presso la stessa editrice, è uscita la traduzione italiana³, mentre si stanno facendo altre versioni in varie parti del mondo.

* Salesiano, docente all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua. I: Le disciple (1837-1888)*, in "Cahiers Salesiens" 49 (2008) 1-155; ID., *Vie de don Michel Rua. II: Le Recteur Majeur (1888-1910)*, in "Cahiers Salesiens" 50 (2009) 142-424.

² ID., *Vie de Don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, 502 p.

³ ID., *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, 491 p.

1. Il libro

L'autore dichiara nell'introduzione di non aver "avuto la pretesa di rinnovare radicalmente l'argomento". Sulla base delle biografie esistenti, fa una "rilettura abbastanza libera" della vita e dell'opera del primo successore di don Bosco, basandosi sui materiali del "Fondo don Rua" (la preziosa raccolta microfilmata dei documenti dell'Archivio Salesiano Centrale approntata da Alfonso Torras)⁴. Il risultato del lavoro è una documentata biografia, di piacevole lettura, dalla quale emerge un ritratto umano e spirituale efficace di Michele Rua e del ruolo da lui avuto, che appare determinante soprattutto in tre aree: 1) il consolidamento e la diffusione dell'opera ereditata da don Bosco nei nuovi scenari ecclesiali e mondiali; 2) il rafforzamento dell'identità salesiana specifica e la regolarizzazione della vita consacrata; 3) l'identificazione di alcune chiavi interpretative dello "spirito" e del carisma del Fondatore, in funzione della fedeltà e della missione.

1.1. *Le fonti di riferimento*

I dati raccolti nelle biografie del passato servono di base al nostro autore, ma vengono trattati con molta cautela. Del primo biografo, Giovanni Battista Francesia⁵, testimone privilegiato in quanto compagno di Michele Rua fin dall'adolescenza, si evidenzia il limite dell'"eccessivo entusiasmo per il protagonista"⁶. La monumentale biografia in tre volumi di Angelo Amadei⁷ è giudicata severamente: si presenta infatti come una informata raccolta di documenti, ma accostati secondo un criterio puramente cronologico, "senza mai preoccuparsi di costruire un vero e proprio racconto [...]; tutto appare mescolato in un enorme zibaldone: un bazar, un guazzabuglio", con l'aggravante di non precisare mai "la fonte delle sue informazioni, e ignorare del tutto il metodo dei riferimenti"⁸.

Più benigno è il giudizio sull'opera di Augustin Auffray⁹: un buon profilo biografico, ben distribuito in 49 capitoli, "accuratamente organizzati e con una certa eleganza di stile", che, nonostante l'eccesso di immagini e slanci lirici, "si presenta come la prima decorosa biografia di don Rua, piacevole da leg-

⁴ ID., *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 7.

⁵ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911.

⁶ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 5.

⁷ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934.

⁸ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 5-6.

⁹ Augustin AUFFRAY, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)*. Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte 1932.

gere e sufficientemente fondata (anche qui si dimentica di fare riferimento alle fonti)”¹⁰.

Le preferenze del nostro autore vanno per la biografia di Eugenio Ceria¹¹, perché “solidamente documentata, ben costruita e ben scritta [...]. I suoi 46 capitoli sono di gran lunga migliori rispetto a quelli di Amadei”; nonostante che “le note siano ridotte al minimo [...], la sua biografia di don Rua appare a tutt’oggi di qualità eccellente”¹².

Per il resto, Desramaut valorizza ampiamente, i materiali archivistici, le *Lettere circolari* e le *lettere mensili*, gli *Annali della Società Salesiana*, i materiali a stampa dei processi di beatificazione e canonizzazione, l’*Epistolario* di don Bosco, altri documenti e studi apparsi su “Ricerche Storiche Salesiane”, alcune pubblicazioni dell’ACSSA, e la poca bibliografia che ha potuto reperire. Di tutto questo materiale egli fa un uso calibrato, non troppo tecnico, integrando ampiamente quanto le biografie di riferimento dicevano in modo incompleto, offrendo anche prospettive inedite e sguardi più profondi.

Onestamente l’autore ritiene la sua opera provvisoria, incompleta, e si augura “che arrivi presto qualcuno capace di colmare tali lacune”¹³. Egli si è limitato ad offrire un servizio e a fare una sintesi documentata. Tanto lavoro resta da fare e tanti problemi di interesse storico e interpretativo attendono una soluzione, come, ad esempio, la teologia di riferimento di Michele Rua, le tematiche da lui preferite nella predicazione, gli indirizzi spirituali e operativi offerti ai suoi corrispondenti, specialmente ai missionari, il suo approccio al problema dell’italianità della congregazione, in tempi di nazionalismo, l’impulso dato alla formazione dei salesiani, il modo di affrontare alcuni momenti critici del suo rettorato, e così via¹⁴.

Tuttavia, anche in un lavoro come questo, che vuole mantenersi nei confini di un profilo divulgativo, si coglie il mestiere dello storico sperimentato. Nonostante i limiti evidenziati dall’autore e altri che un occhio critico potrebbe notare, questo è un buon libro, capace di restituire la figura di don Rua nella sua grandezza e nella sua complessità, senza alcuna concessione alla retorica e all’effetto narrativo.

Quello di Desramaut è uno sguardo affettuoso, ma non acritico, che spazia con libertà sulla materia, indulgiando sui punti che più gli stanno a cuore e riservando rapide visioni di sintesi ad altri. L’opera riesce a far emergere l’articolata personalità di don Rua e l’operosissima sua vita. Al termine della lettura si ha la percezione della grandezza umana e della profondità spirituale di quest’umile discepolo di don Bosco, che non volle mai apparire sulle grandi scene, sempre mettendo in primo piano la figura dell’amato maestro.

¹⁰ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 6.

¹¹ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949.

¹² F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 6.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, pp. 6-7.

1.2. *La struttura*

Nella struttura del testo, che rispetta il processo cronologico della vita di don Rua, si distinguono due parti: la prima presenta gli anni della formazione e dell'apprendistato accanto a don Bosco (1837-1888, cc. I-XIII)¹⁵, la seconda, più ampia, interessa gli anni del rettorato (1888-1910, cc. XIV-XXXV)¹⁶.

Nella prima parte possiamo identificare quattro sottosezioni. La prima sottosezione (cc. I-IV, anni 1837-1860)¹⁷ dà risalto al percorso formativo, sottolineando innanzitutto l'impatto, sulla sua personalità e sui suoi quadri mentali, dell'ambiente familiare e della scuola, insieme al decisivo incontro con don Bosco, il quale, mentre lo avvia agli studi ecclesiastici, lo coinvolge, fin dalla prima adolescenza, nel lavoro educativo dell'Oratorio e nel processo di costituzione della Società Salesiana, in una posizione preferenziale rispetto ad altri.

La seconda sottosezione (cc. V-VII, anni 1860-1870)¹⁸ evidenzia l'impegno del giovane sacerdote, direttore spirituale della nascente famiglia religiosa, prima a Valdocco, poi come direttore a Mirabello e quindi di nuovo a Valdocco (1865) come prefetto della casa, con ruoli molteplici di formazione delle giovani leve e di gestione generale dell'opera.

La terza sottosezione (cc. IX-XI, anni 1870-1884)¹⁹ è dedicata a don Rua Prefetto generale della Società Salesiana, un compito svolto in qualità di visitatore delle case filiali, di direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di sostegno di don Bosco nel disbrigo di affari delicati e di accompagnatore del Fondatore in importanti viaggi. In questo periodo i suoi orizzonti si vanno sempre più allargando in un continuo rimando tra la gestione dei ritmi interni di Valdocco e delle nuove opere salesiane, il consolidamento dell'istituzione e l'attuazione della sua missione, la creazione di una rete di sostegno e cooperazione strutturata e i contatti con le istituzioni ecclesiastiche, la società civile e il laicato cattolico a raggio europeo.

La quarta sottosezione (cc. XII-XIII, anni 1885-1888)²⁰ è dedicata a don Rua nel ruolo di Vicario generale di don Bosco, spesso sostituto del Fondatore, ormai logoro, nella gestione ordinaria e straordinaria del governo. In occasione dei viaggi in Spagna e a Roma (1886-1887) emerge agli occhi degli osservatori il suo carisma di interprete fedele del Fondatore, insieme alla sua umiltà e alla sua bravura di organizzatore efficiente.

Nella seconda parte del libro, dedicata ai 22 anni di rettorato, si individuano due ampie sottosezioni.

Nella prima sottosezione (cc. XIV-XXIII, anni 1888-1899)²¹ Desramaut presenta i primi undici anni di rettorato, che vedono don Rua farsi carico con effi-

¹⁵ *Ibid.*, pp. 9-153.

¹⁶ *Ibid.*, pp. 154-468.

¹⁷ *Ibid.*, pp. 9-55.

¹⁸ *Ibid.*, pp. 56-83.

¹⁹ *Ibid.*, pp. 84-130.

²⁰ *Ibid.*, pp. 131-153.

²¹ *Ibid.*, pp. 154-291.

cacia e intelligenza della difficile eredità lasciata da don Bosco. Anche se la situazione appare fragile sotto molti punti di vista, egli si cimenta in un'opera sistematica di animazione e coesione degli animi attorno alla missione e allo spirito del Fondatore, per il rafforzamento dell'identità, si impegna a consolidare i percorsi formativi, coordina efficacemente il gruppo di governo in funzione del buon andamento delle opere – valorizzando il consiglio superiore e i capitoli generali –, affronta sapientemente le molte richieste di fondazione, giostrandosi con prudenza tra le pressioni che vengono dalla Santa Sede, dai vescovi e dal laicato cattolico, le insistenze di alcuni governi e la scarsità delle risorse umane ed economiche in cui si dibatte la giovane Società salesiana. Si impegna in lunghi viaggi che risulteranno determinanti per la percezione della situazione, con i suoi problemi e le sue opportunità, in una visione più vasta e fondata. I risultati sono eccellenti, nonostante le varie difficoltà, e consistono nel consolidamento della rete dei sostenitori e dei operatori, nel crescente ritmo di fondazioni, nell'incorporazione della famiglia religiosa fondata dal canonico Belloni in Terra Santa e, soprattutto, in un governo fecondo per la crescita numerica e il rafforzamento dell'intera compagine salesiana.

La seconda sottosezione (cc. XXIV-XXXV, anni 1900-1910)²² inizia coll'evento del passaggio al nuovo secolo, all'insegna della consacrazione della Famiglia Salesiana al Sacro Cuore, e copre il decennio conclusivo della vita di don Rua, operosissima fino agli ultimi giorni, ma anche toccata da dure prove, dalle quali egli riesce a far uscire la Congregazione indenne e rafforzata, più matura. Desramaut affronta in particolare alcune questioni: la sofferta vicenda relativa al decreto romano che proibisce ai direttori salesiani di confessare i propri dipendenti; la travagliata vicissitudine delle soppressioni in Francia, col loro strascico di tensioni interne (soffermandosi sulla sorte dei due ispettori francesi); gli importanti Capitoli Generali del 1901 e 1904; la forzata separazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice richiesta da Roma; l'espansione in Tunisia, in Egitto, in Turchia, in Cina e in India; la conclusione dei processi di beatificazione di don Bosco col decreto di venerabilità; l'episodio angosciante delle sordide calunnie contro i Salesiani di Varazze; il secondo viaggio in Terra Santa; la consacrazione della Chiesa di Maria Liberatrice in Roma; il drammatico terremoto di Messina. Termina con la descrizione del declino fisico di don Rua, mostrandolo vigile e operoso fino alle ultime settimane di vita. L'impianto generale fa emergere un ritratto preciso ed efficace di don Rua.

1.3. *Stile*

La scrittura di Desramaut è piacevole. I ritmi narrativi sono sciolti, nonostante il desiderio di precisione e di completezza dello storico e il fatto che egli si veda costretto in alcuni capitoli a fare un semplice accenno ad eventi e

²² *Ibid.*, pp. 292-468.

problemi complessi. Lo stile nel testo originale è molto personale, piacevole, serrato e talvolta pungente. Non è stato facile per la traduttrice e i revisori renderlo con altrettanta efficacia in italiano.

2. Alcuni tratti dell'immagine di don Rua emergente

Le chiavi interpretative di questa biografia sono in parte le stesse evidenziate dai contemporanei e dai primi biografi: don Rua è il discepolo docile e affezionato a don Bosco; il lavoratore instancabile e austero; il garante dell'osservanza religiosa; il continuatore fedele dell'opera e dello spirito del Padre; l'uomo di fede; il padre attento e comprensivo verso i suoi figli.

Ma nel libro di Desramaut possiamo trovare anche accentuazioni particolari, dovute all'occhio attento dello storico che affronta le vicende a partire dai problemi: come si è formata una personalità tanto significativa? Perché don Bosco lo ha preferito rispetto ad altri e ne ha fatto il confidente e il collaboratore principale? Quali sono state le esperienze più significative, dalle quali egli ha tratto la conoscenza e la competenza che gli hanno permesso di svolgere con tanta efficacia il suo compito? Qual è stata la sua interpretazione della persona e dell'opera di don Bosco? Quali tratti di vita spirituale e d'identità salesiana emergono dalle sue parole, dalle sue prese di posizione? Che percezione ha avuto degli eventi storici e delle dinamiche sociali ed ecclesiali del tempo? Quale modello di governo ha messo in atto? Dove sono i suoi limiti? La risposta ai quesiti elencati viene formulata in modo narrativo, come si addice ad una biografia.

Qui mi pare opportuno evidenziare alcune note caratterizzanti dell'approccio di Desramaut alla figura storica di don Michele Rua.

2.1. *Un percorso formativo singolare e determinante*

Una prima caratteristica del libro è l'enfasi posta sulla formazione di Michele Rua: la famiglia, innanzitutto, poi l'ambiente scolastico, infine l'Oratorio di don Bosco. Egli si preoccupa di rintracciare le matrici dei suoi quadri mentali.

Il padre è un vedovo risposato. Quando Michele nasce (9 giugno 1837) "si trova in casa con due fratellastri, Pietro Fedele (di 22 anni) e Giovanni Antonio (di 17 anni), e due fratelli, Giovanni Battista (di 8 anni) e Luigi Tommaso (di 3 anni)"²³. Il padre lavora come "controllore" nella *Fucina delle canne*, situata in Borgo Dora, un opificio settecentesco che, con la polveriera, fa parte dell'Arsenale militare. Non è un semplice operaio, ma uno specialista con responsabilità di verifica della qualità dei manufatti secondo procedure di precisione. La famiglia abita all'interno della Fucina, ambiente rigidamente regolamentato, secondo la tradizione di efficienza della burocrazia e dell'esercito sabauda. Il tipo di lavoro paterno (nel quale, alla morte, succede il figlio Giovanni Battista), regola-

²³ *Ibid.*, p. 14.

to da procedure ben definite, e la dettagliata organizzazione del complesso manifatturiero in cui la famiglia abita, scandiscono i ritmi di vita e danno un tono di efficienza e operosità al contesto nel quale Michele vive i suoi primi anni, influenzandone inevitabilmente la personalità in formazione. Desramaut ci fa notare che, diversamente dal contadinello Giovanni Bosco, Rua nasce, cresce e vive in una città in pieno sviluppo imprenditoriale e manifatturiero.

A partire dall'autunno 1848, Michele passa alla scuola comunale di Santa Barbara, situata in via Borgo Dora. La scuola era affidata ai Fratelli delle Scuole Cristiane, i quali applicavano il loro metodo educativo. Desramaut attribuisce particolare importanza a questa pedagogia, sostenendo che essa ha avuto un impatto duraturo e determinante su alcune caratteristiche della sua personalità. La cura dei Fratelli per l'educazione dei fanciulli otteneva risultati eccellenti soprattutto con allievi come Michele, attenti e recettivi. Il loro stile educativo, ispirato al trattatello di san Giovanni Battista de La Salle, *Regole della buona creanza e dell'educazione cristiana*, mirava a formare la mente e il cuore, a disciplinare il comportamento, ad affinare lo stile relazionale. "L'insieme del trattato – scrive Desramaut – ci restituisce esattamente l'ambiente educativo nel quale crebbe Michele tra gli undici e i tredici anni":

"Come vediamo dai titoli dei vari capitoli, il libretto sulla «buona creanza» abbonda di direttive puntuali. Riguardano, in ordine di successione, la testa e le orecchie, i capelli, il viso, la fronte e lo sguardo, il naso, la bocca, le labbra, i denti e la lingua, il modo di parlare e di pronunciare, di sbadigliare, di tossire e di sputare; il modo di tenere la schiena, le spalle, le braccia e i gomiti, le mani, le dita, le unghie, le ginocchia, le gambe e i piedi. [...] Il contegno in pubblico deve essere perfettamente disciplinato. «I ragazzi non interrompano mai coloro che parlano con domande, anche se serie ed opportune. Quando si chiede loro qualcosa, devono rispondere con modestia; far seguire al sì e al no gli appellativi Signore, Signora, Signorina. Si deve impedire loro di fissare sfrontatamente coloro con i quali conversano, di ascoltare chi parla ad altri, mentre non prestano alcuna attenzione a ciò che loro si dice; di ridere o di sghignazzare parlando; di trattare di cose che conoscono appena. In una parola, bisogna convincerli che è loro dovere ascoltare, parlar poco e non parlare a sproposito». Michele Rua, di indole attenta e riservata, assimila senza difficoltà quei principi di buona educazione. Grazie ad essi, da adulto, non farà fatica ad adattarsi alla «buona società»²⁴. "Presso la scuola dei Fratelli, conclude il nostro autore, Michele si dimostra allievo devoto, serio, impegnato e diligente: riporta regolarmente giudizi onorevoli. Le pagelle, giunte fino a noi, lodano la sua buona condotta e la sua applicazione [...]. Conserverà un bellissimo ricordo della sua scuola. Le lezioni dei Fratelli sulla dignità del contegno in società e sulla Guida delle scuole influenzeranno il suo comportamento per tutta l'esistenza"²⁵.

Questi dati formativi di base, secondo Desramaut, spiegano in parte la mentalità di don Rua, il suo amore alla precisione e il culto dell'osservanza che lo caratterizza.

²⁴ *Ibid.*, pp. 19-20.

²⁵ *Ibid.*, p. 22.

Dunque, don Bosco incontra un ragazzo ben formato. Michele è pronto a ricevere il suo tocco perfetto. Il santo infatti è confessore regolare presso la scuola dei Fratelli. Se il primo incontro tra i due (con il gesto profetico della mano tagliata a metà, enfatizzato dell'agiografia salesiana), avvenuto nel settembre 1845, quando Michele ha solo otto anni ed è orfano di padre da pochi mesi, può avere avuto una certa importanza come inizio di una frequentazione e di una fascinazione feconda di futuri sviluppi, la vera intimità umana e spirituale tra i due inizia proprio negli anni delle scuole di Santa Barbara, quando Michele ha dagli 11 ai 13 anni, nell'ambito del sacramento della penitenza e della direzione spirituale. Con i ragazzi di quell'età don Bosco ottiene i migliori risultati formativi. Così è stato per Domenico Savio, Michele Magone, Giovanni Cagliero, Paolo Albera e tanti altri, che hanno accolto in modo cooperativo e generoso le sue linee formative.

Comprendiamo dunque perché Michele, pur non frequentando l'Oratorio di Valdocco, in questi due anni abbia potuto maturare una solida vita interiore e disporsi favorevolmente ad accogliere la proposta che gli farà don Bosco, nell'estate del 1850, di studiare il latino per diventare sacerdote. Da quell'osservatorio privilegiato e confidenziale, che è il sacramento della penitenza, il santo educatore lo ha conosciuto in profondità, ne ha scoperto le qualità umane e la finezza spirituale e lo ha curato con particolare efficacia. Nel settembre 1850 lo invita agli esercizi spirituali organizzati nel seminario di Giaveno per un centinaio di ragazzi, una bella esperienza di impegno spirituale e di vita comune. Terminati gli esercizi lo conduce, insieme a un gruppo degli oratoriani migliori, a trascorrere una settimana ai Becchi: altra esperienza entusiasmante e feconda in cui si approfondisce la familiarità e la sintonia tra don Bosco e Michele, che ora ha tredici anni²⁶.

Da quel momento, pur continuando a risiedere in famiglia, egli comincia a frequentare l'oratorio ogni giorno, dividendo il suo tempo tra lo studio e la collaborazione con don Bosco. A questa esperienza intensa e maturante, tra i 13 e i 15 anni (1850-1852), che permette una conoscenza più intensa e crea una progressiva complicità nella grande impresa della missione oratoriana, Desramaut attribuisce un'importanza capitale. Sono anni di grande fervore operativo, di sviluppo dell'opera e di crescenti consensi. Il secondo capitolo del libro è efficace, ben costruito. Le cure formative particolari riservate da don Bosco al ristretto gruppo dei giovani aiutanti, la condivisione di ideali e di fatiche, il progressivo ampliamento di orizzonti e di progetti apostolici, insieme ad un accompagnamento spirituale personalizzato costante, solido e incisivo, mentre Michele prosegue gli studi umanistici con gli ottimi professori Merla, Bonzanino e Picco, tra compagni di buona famiglia, hanno creato il contesto stimolante in cui è maturata la sua personalità e la sua vocazione.

Intanto don Bosco – come Desramaut efficacemente racconta – va costruendo, passo a passo, il suo progetto di comunità apostolica, soprattutto attraverso

²⁶ *Ibid.*, pp. 24-26.

l'intensificazione del lavoro formativo su questi giovani collaboratori. Il 5 giugno 1852 ne raduna 14 e li esorta a scegliersi un monitore segreto, nell'orizzonte di quella tensione alla perfezione cristiana che caratterizza la sua proposta spirituale²⁷.

In quei giorni si stanno completando le finiture della chiesa di san Francesco di Sales, benedetta domenica 20 giugno. Un clima di fervore e di entusiasmo pervade l'Oratorio. Quelle vacanze sono decisive per Michele. Ha quindici anni, ma mostra maturità precoce, operosità e disponibilità a buttarsi anima e corpo nell'impresa dell'Oratorio. In settembre partecipa nuovamente agli esercizi di Giaveno durante i quali decide la sua vocazione sacerdotale. Pochi giorni dopo, durante le vacanze ai Becchi, don Bosco gli fa indossare la tonaca e Michele entra a far vita comune nella casa dell'Oratorio. È una scelta che segnerà il suo futuro e quello dell'intera opera salesiana. Nella primavera successiva, dopo la morte prematura del fratello Giovanni, anche la madre lo segue, mettendosi al servizio alla missione oratoriana, accanto a mamma Margherita. Così, scrive Desramaut, "i legami tra l'opera di don Bosco e il nostro Michele si consolidano" ulteriormente, e le loro sorti si intrecciano in modo definitivo²⁸.

Quell'anno Michele completa gli studi umanistici nella scuola di don Matteo Picco. Allievo perfetto, compie in un solo anno scolastico (1852-1853) i corsi di umanità e di retorica. Nei sette anni successivi segue i corsi di filosofia e teologia, frequentando le lezioni in seminario, ma con un crescente carico di lavoro nell'Oratorio. Frequenta anche lezioni universitarie. Dimostra di avere spalle robuste.

Accanto a don Bosco, come membro della nascente congregazione, raddoppia l'impegno, nell'ambito spirituale, nel compimento dei doveri, nel servizio ai giovani, osservando il suo maestro spirituale.

La ricostruzione operata da Desramaut è efficacissima per comprendere il percorso di Michele e la sua progressiva identificazione con l'opera di don Bosco.

2.2. Una molteplice ed efficace dedizione a don Bosco e alla sua opera

Altro aspetto caratterizzante, fortemente rimarcato da Desramaut, è la dedizione di Rua a don Bosco e alla sua opera. Una dedizione affettuosa, operosa, attenta, intelligente, sulla quale don Bosco sa di poter fare affidamento. Qui, di riflesso, emerge anche un tratto importante di don Bosco, quello di un leader che affascina i discepoli, ne assicura la devozione e la cooperazione, ma senza mai appiattirli in posizioni di sudditanza psicologica. Anzi, ne stimola la crescita, ne esalta le caratteristiche personali e ne valorizza le qualità, lasciandosi nello stesso tempo interpellare e completare da essi.

La dedizione di Rua, così come appare dalla biografia di Desramaut, acquista caratteristiche diverse nei vari momenti di vita.

²⁷ *Ibid.*, p. 30.

²⁸ *Ibid.*, p. 32.

Da chierico e giovane prete egli è il collaboratore di fiducia, pronto a tutti gli incarichi, sacrificato e generoso²⁹.

Come direttore di Mirabello (1863-1865) si impegna ad essere un secondo don Bosco, affettuosamente dedicato alla cura degli allievi e dei confratelli, ad imitazione di quanto ha visto nei dieci anni trascorsi all'Oratorio³⁰.

Come prefetto della casa di Valdocco e della Congregazione (dal 1865), la sua dedizione acquista uno spessore particolare. Egli si dedica con abnegazione al compito di gestire dei ritmi quotidiani e di organizzatore dei grandi eventi³¹ di formatore dei giovani salesiani e perfezionatore dei processi educativi³², di esigente garante della regolarità³³, di organizzatore delle varie case. In questo ruolo non solo offre un contributo determinante al consolidamento dell'opera di don Bosco, perfezionandola nei dettagli e dotandola di una robusta ed efficiente struttura amministrativa, ma crea anche le condizioni favorevoli alla realizzazione di alcune intuizioni del maestro (che diversamente sarebbero abortite sul nascere). In questo Desramaut lo distacca nettamente dal gruppo dei primi discepoli. Troviamo paragrafi che descrivono con efficacia il contributo di don Rua nella formazione dei giovani salesiani, nel coordinamento delle attività interne, nella gestione dei collaboratori ai vari livelli, nella regolarizzazione amministrativa, nel disciplinamento della vita religiosa, tanto che al termine del suo racconto sorge spontanea la domanda: senza Michele Rua, l'opera di don Bosco avrebbe potuto essere quella che è stata?

Nel 1872 don Bosco lo solleva dall'incarico di prefetto di Valdocco, che "lo obbligava a far sentire spesso il peso della sua autorità, cosa che, malgrado la sua delicatezza, finiva per renderlo più temuto che amato", e lo nomina vicedirettore³⁴. Ora, nella casa dell'Oratorio, la sua dedizione si orienta prevalentemente alla cura delle persone e degli aspetti formativi nella casa di Valdocco, mentre nei confronti delle istituzioni esterne continua il suo lavoro sistematico di verifica, di stimolo, di perfezionamento amministrativo e di rafforzamento dei ritmi educativi e religiosi, attraverso visite e circolari mensili. Desramaut, servendosi di materiali archivistici di prima mano, mette in risalto l'attenzione di don Rua nella visita delle case filiali, ne illustra la metodologia e i criteri di verifica, che scendono ai dettagli³⁵. Non è pignoleria o mania dell'ordine: egli comprende che senza basi ordinate e senza la cura dei particolari non si può creare l'ambiente e lo stile tipico del sistema preventivo. Lavora soprattutto sui ruoli educativi: il direttore, il prefetto, il catechista, il responsabile degli studi, gli assistenti; si interessa della salute dei ragazzi, degli studi, delle attività for-

²⁹ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 34-43, 47-50, 56-61.

³⁰ *Ibid.*, pp. 61-65.

³¹ *Ibid.*, pp. 67-74.

³² *Ibid.*, pp. 75-82.

³³ *Ibid.*, pp. 84-89.

³⁴ *Ibid.*, p. 88.

³⁵ *Ibid.*, pp. 91-103.

mative; controlla la pulizia degli ambienti, i libri contabili e i vari registri. Conclude Desramaut:

“Le annotazioni lasciate mostrano che don Rua è un ispettore meticoloso, poco preoccupato della suscettibilità dei direttori [...]. Nonostante la sua grande bontà, si impone per il rigore, l'austerità, la memoria infallibile, lo sguardo penetrante e la cura del dettaglio. Così facendo, non ne guadagna in popolarità, ma di questo non si preoccupa. Il suo compito è quello di dar forma alle case della Società di San Francesco di Sales, come in anni precedenti aveva fatto con i novizi. Contribuisce così, forse senza rendersene conto, a imprimere nelle istituzioni un'identità specifica propriamente salesiana, quella che, secondo lui, don Bosco desidera per ciascuna di esse. E crea una nuova figura istituzionale nella nascente Società, quella dell'ispettore”³⁶.

Dal 1880-81 in poi – come appare dai densissimi capitoli X-XIII³⁷ – la dedizione di don Rua si concentra su tre fronti: 1) la cura affettuosa della persona di don Bosco malato (lo segue nei viaggi, programma ritmi adatti alle sue deboli forze, si fa carico di tutti gli aspetti pratici); 2) la presidenza del Capitolo Superiore per il governo della congregazione, spesso come sostituto e interprete di don Bosco; 3) la creazione delle condizioni e delle occasioni che permettano alla figura di don Bosco e ai suoi carismi di emergere in tutto il loro fulgore. Così, grazie a don Rua, questi ultimi anni del santo, debilitato fisicamente, sono fecondissimi di frutti. Il Vicario intende essere funzionale all'affermazione del maestro, all'interpretazione del suo “spirito”, alla realizzazione sempre più vasta della sua missione, al potenziamento dell'opera e all'orientamento costruttivo dell'ondata di entusiasmo e di interesse che la figura carismatica del Padre suscita ovunque.

Certamente, la dedizione dimostrata da Vicario, poi da successore di don Bosco, risulta determinante per l'opera, la missione, e l'identità salesiana. Desramaut ne porta le prove con una ricostruzione storica necessariamente sintetica e selettiva, ma comunque efficace. La crescente fama del fondatore dopo la morte, la potenza del fascino emanato dal suo carisma, appare in buona parte frutto dell'opera di don Rua. Egli mette in atto, fin dall'annuncio della morte del Padre, un'operazione intelligente di interpretazione dei tratti peculiari del suo spirito, di evidenziazione dei suoi intenti e obiettivi, di amplificazione delle intuizioni e di impulso della missione. Così, la dedizione all'opera di don Bosco, in questa fase della vita di Rua, si traduce in promozione incessante della figura del Fondatore, in meditate scelte per il consolidamento e l'espansione dell'istituzione, in capacità di ripresentazione dei tratti connotativi dello suo “spirito” in contesti storico culturali diversi, ampi quanto il mondo, in indicazioni precise per l'identità dei discepoli, consacrati e Cooperatori, in “invenzione” di un'identità comune attorno alla figura e all'opera del Maestro, nella costruzione di un forte senso di appartenenza e di coesione.

³⁶ *Ibid.*, p. 101.

³⁷ *Ibid.*, pp. 104-153.

2.3. Una gestione dello sviluppo della Congregazione prudente e coraggiosa

Nella seconda sezione del volume, la più ampia, relativa ai 22 anni di rettorato, Desramaut si trova a dover raccontare una grande quantità di eventi ed è costretto a fare sintesi. Tuttavia riesce a darci una rappresentazione molto efficace di don Rua Rettor Maggiore, dalla quale emerge l'importanza del suo ruolo per il rafforzamento e l'espansione della Famiglia Salesiana, l'abilità nella gestione di un governo collegiale in mezzo a tanti imprevisti e problemi, l'intelligenza e la lungimiranza di alcune scelte orientate alla fedeltà carismatica nello "spirito" del Fondatore, ad un'oculata espansione dell'opera in prospettiva missionaria, al coinvolgimento dei Cooperatori come parte viva della famiglia salesiana, ad un solido ancoramento ecclesiale (don Rua dedica grande cura alle relazioni con i vescovi, oltre che con la Santa Sede, forse più di don Bosco), al potenziamento dell'Oratorio festivo in funzione sociale e pastorale.

In questa parte del libro l'autore, attingendo direttamente alle fonti archivistiche, oltre che alla bibliografia disponibile, privilegia alcuni aspetti, come i molti viaggi di don Rua (in Italia, in Francia, in Inghilterra, nella Penisola Iberica, in Medio Oriente, in Algeria)³⁸; il Congresso Salesiano di Bologna³⁹; la presentazione dei singoli Capitoli Generali⁴⁰; la prassi usata nelle nuove fondazioni, soffermandosi sulle convenzioni stipulate con vescovi, governi locali e associazioni⁴¹; l'affare Markiewicz⁴²; la soppressione delle case di Francia e il suo riverbero sulla sorte dei due ispettori⁴³; i fatti di Varazze e il terremoto di Messina-Reggio⁴⁴. Queste vicende gli offrono l'occasione per mettere in luce il *modus operandi* di don Rua, i suoi punti di riferimento, il suo stile di governo collegiale, la cura dei particolari e soprattutto la preoccupazione di mantenere la Congregazione in posizione di forza, ancorata alle direttive e allo spirito di don Bosco, anche a costo di grandi sacrifici.

Alcune vicende vengono descritte senza approfondimenti, mi riferisco alla questione del decreto della Santa Sede sui direttori confessori⁴⁵, alla separazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice dalla Società Salesiana⁴⁶, alla consacrazione al Cuore di Gesù nel passaggio di secolo⁴⁷, e all'inaugurazione della chiesa di Santa Maria Liberatrice⁴⁸. Ma anche in questi casi Desramaut coglie l'occasione per mettere in risalto un aspetto connotativo di don Rua, la sua forte

³⁸ *Ibid.*, pp. 183-217, 252-256, 267-279, 422-433.

³⁹ *Ibid.*, pp. 219-230.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 281-291, 335-351.

⁴¹ *Ibid.*, pp. 232-249, 252-256, 385-398.

⁴² *Ibid.*, pp. 257-265.

⁴³ *Ibid.*, pp. 305-333.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 408-417, 443-445.

⁴⁵ *Ibid.*, pp. 292-299.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 364-383.

⁴⁷ *Ibid.*, pp. 300-303.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 437-443.

preoccupazione ecclesiale e sociale, la sua piena disponibilità a collaborare con le autorità ecclesiastiche, in “obbedienza piena e totale”, anche a costo di gravi sacrifici.

Altri aspetti, come la gestione dei ritmi quotidiani di lavoro, la cura della preparazione culturale dei giovani salesiani e della loro formazione e l’animazione spirituale della famiglia salesiana, vengono appena accennati.

Conclusione

Nell’Epilogo posto al termine del volume, Francis Desramaut sintetizza in poche pagine la visione di don Rua emergente dai processi di beatificazione: ne “scaturisce un’immagine chiara: Michele Rua è stato davvero quel fedele discepolo di don Bosco, che aveva cercato di essere sin dall’adolescenza”⁴⁹.

Poi ne elenca le qualità temperamentali e morali: semplicità, intelligenza superiore, tratto fine e gioviale, stabilità di spirito e di umore, sensibilità a capacità di affetto, forza di volontà “nel controllo di sé, nella gestione della vita, del tempo, delle giornate, nella tensione calma e perseverante verso gli obiettivi che si prefissava”, somma prudenza, forza interiore nell’affrontare le prove. Soprattutto il suo essere stato “un incomparabile uomo d’azione, un capo che si guadagnava la fiducia e la totale collaborazione di tutti”, orientandola al servizio della missione salesiana⁵⁰.

E conclude che

“non si comprenderebbe nulla della sua prodigiosa capacità di lavoro e della sua ascetica povertà se si dimenticasse l’intimità divina del suo spirito. Sotto un’aria ieratica, eternamente tranquilla, quell’uomo in realtà ardeva di passione, come don Bosco: la passione dell’amor di Dio e delle anime da salvare”⁵¹.

Mi pare di poter concludere affermando che, nonostante i limiti di un lavoro come questo, ritenuto “provvisorio” dall’autore, necessariamente sommario in alcune parti, ci troviamo di fronte a una buona biografia. Il lettore può trarne un’immagine sufficientemente documentata di don Rua e della sua azione di governo, ma anche una visione interessante della storia dell’opera salesiana nel corso del suo rettorato.

⁴⁹ F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 470.

⁵⁰ *Ibid.*, pp. 470-472.

⁵¹ *Ibid.*, p. 473.

DON RUA: UNA “COPIA” DI DON BOSCO? PER UN CONFRONTO TRA LE DUE *POSITIONES*

Enrico dal Covolo*

“Don Michele Rua, fedele discepolo di don Bosco” è espressione che ricorre come un *leitmotiv* nelle biografie del beato¹. Di fronte a simili stereotipi, il dovere dello storico è quello di un’indagine rigorosa, che illustri la verità e le approssimazioni del caso.

È ciò che mi propongo di fare in questo contributo, avviando un confronto tra la *Positio* sulle virtù di don Bosco e quella di don Rua. In effetti, ritengo che sia questa la via più sicura – perché la più ricca di documentazione, generalmente affidabile² – per affrontare la questione.

1. Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione di san Giovanni Bosco

Il 1° aprile 1934 – domenica di Pasqua e solenne chiusura del Giubileo straordinario della redenzione – il Papa Pio XI proclamava santo il sacerdote torinese Giovanni Bosco (1815-1888). Giungeva così al termine la sua causa di beatificazione e di canonizzazione, iniziata a Torino il 4 giugno 1890.

La *prima fase* – cioè il “processo ordinario”, così chiamato perché condotto sotto la responsabilità del vescovo ordinario del luogo – venne chiusa il 1° giugno 1897.

Dieci anni dopo, il 24 luglio 1907, iniziò a Roma il “processo apostolico” sotto la responsabilità diretta della Santa Sede (precisamente della Sacra Congregazione dei Riti). Questa *seconda fase* durò vent’anni, fino all’8 febbraio 1927, e conobbe esiti alterni. Basti dire che al termine di una sessione preparatoria – quella del 20 luglio 1926 – sembrò ad alcuni che la causa non potesse

* Salesiano, Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana e docente presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ La *Bibliografia ragionata* per lo studio della figura e dell’opera di don Michele Rua, pubblicata ora in RSS 28 (2009) 5-14, elenca le numerose biografie alle pp. 6-7, distinguendole tra “maggiori” (Amadei, Auffray, Ceria, Desramaut, Favini, Francesia, Franco, Gentilucci, Lappin, Pilla, Vieira: l’ordine è quello alfabetico) e “minori”.

² D’altra parte, bisogna riconoscere anche – e lo storico deve tenerne debito conto – che una *Positio* intende pur sempre rispondere al suo scopo: quello di dimostrare al meglio l’eroicità della vita e delle virtù (o il martirio) della persona in esame.

più procedere. Ma l'interessamento autorevole di Pio XI – che da giovane prete aveva conosciuto personalmente don Bosco (“Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del venerabile don Bosco”: così aveva detto il neoeletto Pontefice nell'allocuzione rivolta ai giovani collegiali salesiani l'8 giugno 1922)³, e ne aveva conservato un ricordo altissimo – fece ripetere la medesima sessione pochi mesi più tardi, il 14 dicembre 1926.

L'esito positivo di questa nuova sessione spianò la strada agli adempimenti ulteriori, in primo luogo alla cosiddetta congregazione generale *coram sanctissimo* (cioè davanti al Papa: 8 febbraio 1927), e finalmente alla promulgazione del Decreto sull'eroicità della vita e delle virtù del venerabile Giovanni Bosco (20 febbraio 1927).

Così, dopo il riconoscimento dei quattro miracoli allora prescritti (due per la beatificazione e due per la canonizzazione), il Papa Pio XI poté procedere il 2 giugno 1929 alla beatificazione di don Bosco, e poi alla sua canonizzazione, precisamente il 1° aprile 1934.

2. Il “processo apostolico” e la *Positio super virtutibus* di don Bosco

Soprattutto il “processo apostolico” – i cui atti confluiscono nella *Positio super virtutibus*⁴ – intende illustrare al meglio, pur con i limiti delle ricerche umane, il peculiare modello di santità incarnato da quella persona, di cui si discute.

Così il confronto tra le rispettive *Positiones* di don Bosco e di don Rua consente di verificare le tangenze e le distanze dei due modelli.

Secondo la procedura allora vigente – sostanzialmente modificata dai successivi interventi pontifici, fino alla Costituzione *Divinus perfectionis Magister* di Giovanni Paolo II (1983) –, il processo apostolico era condotto con il metodo delle “obiezioni” (le cosiddette *animadversiones* proposte dall'ufficio del Promotore della Fede, cioè dal “pubblico ministero” della Sacra Congregazione, volgarmente chiamato “avvocato del diavolo”) e delle “risposte” (le *responsiones* preparate dall'avvocato difensore designato dalla Postulazione).

Le obiezioni alla santità di don Bosco, che emergono dalla lettura della *Positio*, sono abbastanza note.

Si tratta soprattutto della sua “astuzia”, orientata, secondo l’“avvocato del diavolo”, a un'ardente passione di successo personale e di guadagno economico. Vi entra anche, per gli stessi motivi, l'accusa di un certo “plagio” nei confronti dei ragazzi, con rilievi pesanti riguardo al mancato esercizio della prudenza, spe-

³ Cf BS XLVI (luglio 1922) 172. Sull'incontro di Achille Ratti con Giovanni Bosco, vedi da ultimo Yves CHIRON, *Pio XI. Il papa dei Patti Lateranensi e dell'opposizione ai totalitarismi*. (= Tempi e figure, 47). Ed. francese 2004. Cinisello Balsamo, 2006, pp. 43-44.

⁴ Come è noto, l'esame di questi atti processuali – custoditi nell'Archivio della Postulazione e nell'Archivio della Direzione Generale delle Opere Salesiane – è stato compiuto in maniera esauriente da Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione (1888-1934)*. (= Studi storici, 5). Roma, LAS 1988.

cialmente nei racconti di sogni e di premonizioni terrificanti; di “non trasparenza” (per usare il vocabolario di oggi) nella ricerca e nella gestione di elemosine e di eredità; di scarsa sobrietà nella mensa; e, finalmente, di disubbidienza pressoché sistematica all’arcivescovo di Torino, mons. Lorenzo Gastaldi.

3. Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione del beato Michele Rua

La *prima fase* della causa di beatificazione e di canonizzazione del Servo di Dio Michele Rua, cioè il cosiddetto “processo ordinario”, si svolse a Torino dal 2 maggio 1922 al 20 novembre 1928. In duecentoventisei sessioni furono ascoltati ventidue testimoni, tra cui due testi *ex officio* – così detti perché convocati direttamente dal tribunale, al di là della lista dei testimoni presentata all’inizio del processo.

Otto anni dopo, il 10 novembre 1936 – quando la canonizzazione di don Bosco era ormai avvenuta da più di due anni –, iniziò la *seconda fase* della causa, cioè il “processo apostolico”. Ma il periodo bellico rallentò sensibilmente l’andamento della causa: così il Decreto sull’eroicità delle virtù fu promulgato soltanto il 21 aprile 1953.

Trascorsero ancora diciassette anni per il riconoscimento dei due miracoli prescritti per la beatificazione (il relativo Decreto è del 19 novembre 1970), e finalmente il 29 ottobre 1972 il venerabile Michele Rua fu solennemente beatificato a Roma, nella basilica di San Pietro, dal Papa Paolo VI.

La procedura introdotta da Giovanni Paolo II nel 1983 – tuttora vigente – richiede un altro miracolo, e non due, per la canonizzazione. Tuttavia, benché la Postulazione abbia raccolto un lungo elenco di *grazie* attribuite all’intercessione di don Rua, al momento presente nessuna di esse si configura in maniera tale da consentire l’apertura di un processo sul miracolo.

Quando questo processo sarà celebrato (a tale scopo è necessario promuovere nel popolo di Dio la conoscenza del beato, diffonderne il culto e raccomandarne l’intercessione), e se il giudizio degli organismi giudicanti sarà positivo, il Papa potrà procedere alla canonizzazione di don Michele Rua.

4. Il “processo apostolico” e la *Positio super virtutibus* di don Rua

Lo studio del “processo apostolico” e l’esame della *Positio super virtutibus* di don Rua sono decisivi per il confronto – che qui ci interessa – tra il modello di santità rappresentato da don Bosco e quello incarnato da don Rua.

In verità, questo studio e questo esame sono già stati compiuti da storici e biografi del calibro di Agostino Auffray, di Eugenio Ceria e di Joseph Aubry, e sono stati ricondotti in sintesi efficace da Francis Desramaut nelle pagine conclusive della sua recentissima *Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco (1837-1910)*, pubblicata in lingua francese e ora anche in traduzione italiana⁵.

⁵ Anche gli atti del processo di don Rua sono conservati negli Archivi della Postulazione e della Direzione Generale delle Opere Salesiane. Essi però non sono stati ancora stu-

Volendo riferirci a quest'ultima sintesi, appare evidente che la *prudenza*, la *temperanza* e la *povertà* sono le virtù che caratterizzano maggiormente il profilo spirituale di don Rua tracciato nella *Positio*.

Ovviamente nessuna delle tre virtù rimane fine a se stessa. Tutte e tre concorrono a delineare la *carità* eroica di don Rua, sia la carità verso Dio, sia la carità verso il prossimo, con particolare riferimento ai giovani poveri e abbandonati. Resta il fatto che l'itinerario di santità percorso dal beato Michele Rua trascorre attraverso queste tre virtù in maniera del tutto privilegiata. Così noi le prenderemo ordinatamente in esame, riferendoci sempre al testo della *Positio* e alla sintesi proposta da Desramaut.

Dobbiamo limitarci di necessità a qualche rapido appunto.

4.1. Anzitutto – scrive il padre Desramaut – don Rua era “souverainement prudent”, tanto che la prudenza è sottolineata con un'enfasi speciale anche nel Decreto sull'eroicità delle virtù.

Di fatto, nella *Positio* si legge che don Rua praticò puntualmente la *prudenza*, e così, con l'aiuto di Dio, egli fece crescere dovunque la società salesiana; promosse nei salesiani la pietà e lo zelo per le anime; moltiplicò le spedizioni missionarie; approvò e sostenne i salesiani che desideravano dedicarsi all'apostolato dei lebbrosi; fece in modo che nei collegi si coltivassero la pietà, lo studio e la disciplina; e con grande energia – mai disgiunta dall'amorevolezza – non trascurò nulla, secondo gli insegnamenti del Fondatore, che potesse contribuire alla maggior gloria di Dio.

Come si vede, la prudenza appare la sigla distintiva dell'immensa opera di governo e di animazione pastorale svolta dal beato Michele Rua.

4.2. Quanto alla *temperanza*, egli riempì di contenuti pratici – con una ricchezza straordinaria – il programma consegnato da don Bosco ai suoi figli: “Lavoro e temperanza”.

In particolare, la temperanza si traduceva per lui nel “culto della regola”. Si dice che don Bosco ripettesse: “Don Rua è la regola vivente”.

Sorvegliava attentamente se stesso per concedere al corpo solo ciò che era strettamente necessario. Mai si concesse la *siesta* pomeridiana. Ogni giorno, dopo il pranzo, partecipava alla ricreazione con i confratelli, secondo le indicazioni della regola, mentre alla sera, dopo le preghiere, manteneva il religioso silenzio. Così pure osservava e faceva osservare tutte le prescrizioni, anche le più piccole, della sacra liturgia. Era temperante pure nel cibo. Non lo si vide mai assumere alcun alimento fuori dai pasti, e alla sua mensa di rettor maggiore non tollerava alcun privilegio. Per il sonno, al termine della sua este-

diati con l'acribia impiegata da Pietro Stella per gli atti del processo di don Bosco. La più recente monografia su don Rua, quella appena citata di Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier successeur de Don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, dedica alla questione solo le brevi pagine dell'epilogo, pp. 469-475.

nuante giornata, si stendeva per cinque o sei ore su un divano trasformato in letto.

Insomma, aveva imparato fin da ragazzo a "non ascoltarsi mai", non certo per il gusto della mortificazione in se stessa, ma per rendere il corpo più docile al servizio della carità.

4.3. Riguardo infine alla *povertà*, don Rua ne fece la sua compagna prediletta.

Non aveva che due talari, una per l'estate e una per l'inverno, tutt'e due usate fino a logorarne la stoffa, ma sempre perfettamente ordinate. Per ventidue anni abitò la camera che era stata di don Bosco, e non permise mai che qualche cosa ne fosse cambiata.

Forse la sua lettera circolare più ispirata è quella del 31 gennaio 1907, dedicata appunto al tema della povertà, da lui definita "il primo dei consigli evangelici". "La povertà, in se stessa, non è una virtù", si legge nella medesima lettera⁶.

"La povertà diventa virtù solo quando è volontariamente abbracciata per amor di Dio, come fanno coloro che si danno alla vita religiosa. Tuttavia anche allora la povertà non cessa di essere amara; anche ai religiosi la pratica della povertà impone dei gravi sacrifici, *come noi stessi ne abbiamo fatto mille volte l'esperienza*. Non è perciò da stupire se la povertà sia sempre il punto più delicato della vita religiosa, se ella sia come la pietra di paragone per distinguere una comunità fiorente da una rilassata, un religioso zelante da uno negligente... Di qui la necessità per parte dei Superiori di parlarne sovente e per parte di tutti i membri della famiglia salesiana di mantenerne vivo l'amore e intiera la pratica".

Più avanti, illustrando la motivazione carismatica della povertà salesiana, don Rua aggiunge:

"Chiunque non vivesse secondo il voto di povertà, chi nel vitto, nel vestito, nell'alloggio, nei viaggi, nelle agiatezze della vita valicasse i limiti che c'impone il nostro stato, dovrebbe sentir rimorso d'aver sottratto alla Congregazione quel denaro che era stato destinato a dar pane agli orfani, favorire qualche vocazione, estendere il regno di Gesù Cristo. Pensi che ne dovrà rendere conto al tribunale di Dio".

5. Confronto sintetico tra i due profili spirituali in relazione alle virtù, come esse emergono dalle rispettive *Positiones* di don Bosco e di don Rua

Può destare qualche sorpresa e perplessità la conclusione più evidente a cui approda il confronto tra le due *Positiones*, cioè il fatto che le stesse virtù maggiormente invocate per delineare la santità di don Rua sono quelle costantemente impugnate per contestare la santità di don Bosco.

È vero infatti che proprio la *prudenza*, la *temperanza* e la *povertà* sono i "cavalli di battaglia" delle *animadversiones* raccolte nella *Positio* del Fondatore.

⁶ Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 430-445.

Si può vedere, al riguardo, come abbiano resistito tenacemente – fino alla *Novissima positio super virtutibus*, stampata per la congregazione generale *coram sanctissimo* dell'8 febbraio 1927 – le obiezioni alla *prudenza* di don Bosco (oltre che alla sua obbedienza), specialmente a causa della vicenda con mons. Gastaldi; e le obiezioni alla sua *povertà*, soprattutto a causa di una certa transazione di beni dei Servi di Maria.

La risposta a queste e alle altre obiezioni giunse finalmente – oltre che dagli avvocati difensori – dall'autorità suprema del Papa.

Al termine della medesima congregazione generale dell'8 febbraio 1927, che chiuse il processo apostolico, Pio XI ebbe a dire:

“Il venerabile don Bosco appartiene alla magnifica categoria di uomini scelti in tutta l'umanità, a questi colossi di grandezza benefica, e la sua figura facilmente si ricomponne, se all'analisi minuta, rigorosa delle sue virtù, quale venne fatta nelle precedenti discussioni lunghe e reiterate, succede la sintesi che, riunendone le sparse linee, la restituisce bella e grande: una magnifica figura, che l'immensa, insondabile umiltà, non riusciva a nascondere”⁷.

E qualche anno dopo, nell'omelia della canonizzazione, il Santo Padre avrebbe solennemente definito quella “magnifica figura” come l’“apostolo della gioventù, interamente dedito alla gloria di Dio e alla salute delle anime”, distintosi per arditezza di concetti e modernità di mezzi in ordine all'educazione completa dell'uomo: educazione che – secondo il pensiero del Papa, in polemica non troppo velata con la cultura fascista del tempo – non doveva limitarsi soltanto a corroborare il corpo, ma doveva mirare a tutto il suo essere, e a promuovere la formazione delle scienze, senza però trascurare mai le verità divine e soprannaturali⁸.

6. Conclusione

Il riconoscimento delle virtù di don Bosco non poteva essere più pieno né più autorevole.

D'altra parte, la pratica delle medesime virtù aveva in lui quel tanto di inedito e di “ardimentoso” – per riecheggiare il linguaggio di Pio XI –, che può spiegare, almeno in parte, le *animadversiones* citate.

Ebbene, la ricezione assai differente della santità di don Rua rispetto a quella del Fondatore – come attesta con sufficiente chiarezza il confronto tra le due *Positiones* – dimostra che egli non fu la “copia” di don Bosco. Se lo stereotipo del “fedele discepolo” dovesse significare questo, sarebbe certamente da rigettare.

In ogni caso, è da preferire l'espressione adottata dal rettor maggiore nella sua lettera del 24 giugno 2009, con la quale egli indice un anno dedicato alla memoria del beato Michele Rua nel primo centenario della sua scomparsa: qui

⁷ Cf BS LI (marzo 1927) 65-72.

⁸ Cf “Acta Apostolicae Sedis” 26 (1934) 220s.

infatti don Chávez parla di don Rua come di un “discepolo fedele di Gesù sui passi di don Bosco”⁹.

In realtà, assai più che una semplice “copia” del Fondatore, il primo successore di don Bosco appare – anche nella vita spirituale e nell’itinerario della “santità salesiana” – come colui che “ha fatto della sorgente, una corrente, un fiume”¹⁰.

Conservando intatta la propria irripetibile personalità – che era ben diversa da quella di don Bosco –, egli ha approfondito e “sistematizzato” in un progetto di vita personale e comunitaria il cammino di perfezione di san Giovanni Bosco, percorrendo una via propria, originale¹¹.

In questo senso va interpretata l’affermazione di Angelo Amadei (che cita a sua volta don Paolo Albera), là dove si legge che don Rua “riuscì a riprodurre in se stesso nel modo più perfetto il modello” del Fondatore¹².

Per questo motivo, infine, il beato Michele Rua rappresenta la “chiave di lettura” migliore – e quasi obbligatoria – per comprendere a fondo il modello di santità realizzato da san Giovanni Bosco¹³.

⁹ Pascual CHÁVEZ V., *Ricordando Don Rua*, in ACG 90/405 (2009) 92.

¹⁰ Così disse il Papa Paolo VI nell’omelia della beatificazione di don Rua, il 29 ottobre 1972: cf “Acta Apostolicae Sedis” 64 (1972) 714.

¹¹ Cf Pietro BRAIDO – Francesco MOTTO, *Don Michele Rua. Profilo storico*, in *Un “altro” don Bosco. Un percorso per immagini del primo successore di don Bosco. Catalogo Mostra Itinerante 2010*. Roma, 2009, pp. 7-55. Don Rua vi è presentato come “un altro don Bosco”, ma anche come “altro da don Bosco”. Ho potuto leggere questo contributo solo dopo aver completato la stesura del mio: vi rintraccio numerosi e significativi punti di contatto con la tesi che ho inteso illustrare.

¹² Angelo AMADEI, *Un altro don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 438.

¹³ Don Giovanni Battista Francesia, nel suo dotto *De Joanne Bosco Commentarium*, Augustae Taurinorum 1922, p. 54, cita in lingua latina una parola alquanto significativa di don Bosco: “Si mihi Deus hominem effingere concessisset adiutorem in opere obeundo, alacriorem sapientioremq̄, haud potuissem excogitare nec maiorem consequi”.

“MI SEMBRAVA DI PARLARE CON UN SANTO”: LE TESTIMONIANZE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE SU DON MICHELE RUA

*Maria Maul**

Introduzione

Don Michele Rua fu il rettor maggiore che ebbe il più lungo, il più esteso e il più intenso contatto con le Figlie di Maria Ausiliatrice. Sin dal periodo della fondazione dell'Istituto, in modo particolare da quando don Bosco gliene affidò la direzione generale¹, fino alla sua morte si occupò in modo diretto delle FMA – con una responsabilità ufficiale ben definita fino alla separazione giuridica². Si spiega così il fatto che centinaia di religiose seguirono l'invito di inviare testimonianze scritte su don Rua alle due direzioni generali.

L'indagine delinea solo alcuni aspetti emergenti dell'ampia raccolta di testimonianze, allo scopo di far emergere l'immagine di don Rua trasmessa dalle FMA, come pure il valore delle loro relazioni, molte delle quali sono citate anche in pubblicazioni più recenti sul primo successore di don Bosco³.

1. Finalità e processo della raccolta di testimonianze

Ovviamente il primo a raccogliere testimonianze su don Rua fu don Angelo Amadei⁴, impegnato nella redazione del “Bollettino Salesiano” sin dal 1908. Fu

* Figlia di Maria Ausiliatrice, preside della scuola superiore “Bildungsanstalt für Kindergartenpädagogik” delle FMA a Vöcklabruck (Austria) e ricercatrice di storia salesiana.

¹ Cf Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, pp. 267-268.

² Si tenga conto del contributo di Grazia LOPARCO, *Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e innovazioni*, pp. 185-217.

³ Cf p. es. Augustin AUFFRAY, *Beato Michele Rua primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1972, pp. 180-182 e Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 593.

⁴ Cf DBS 17: Angelo Amadei, nato nel 1868 a Chiaravalle, professione a Valsalice nel 1888, ordinazione sacerdotale nel 1892, insegnante e consigliere scolastico in diversi istituti salesiani. Nel 1908 fu destinato da don Rua come direttore del “Bollettino Salesiano”, funzione che compì per oltre venti anni, redattore delle *Memorie Biografiche di don Rua e di don Bosco*, morto a Torino-Valdocco nel 1945.

quindi probabilmente lui a lanciare nel numero sei del “Bollettino Salesiano” del 1910 l’invito di inviare a Torino annotazioni di tutto quanto fosse degno di memoria intorno a don Rua. La motivazione iniziale era quella di voler comporre una raccolta di memorie per i cooperatori e le cooperatrici, “la quale ove non si compisse ora, non potrebbe più essere veramente completa”⁵. Don Amadei lodava nell’introduzione al primo volume del suo *opus* su don Rua le FMA, che erano “le prime tra tutti [a rispondere all’invito], per sollecitudine e per numero e per ricchezza di particolari”⁶.

Man mano si è aggiunto anche lo scopo agiografico. Per favorire la causa di beatificazione⁷, don Amadei ribadiva nelle introduzioni ai tre volumi di inviare ulteriori ricordi scritti e relazioni di grazie ottenute⁸.

Nello stesso tempo anche il consiglio generale delle FMA sollecitava le suore a dare il loro contributo. Alcune indirizzavano la loro testimonianza direttamente alla segretaria generale sr. Clelia Genghini⁹, altre alla vicaria generale sr. Enrichetta Sorbone, che depose nella *Positio Super Introductione Causae*:

“Quanto ho sopra deposto mi risulta [...] in più casi, per averlo udito direttamente dai testimoni da me citati; e, nel resto, da lettere e testimonianze scritte, da me chieste ed ottenute per la documentazione della vita del Servo di Dio, le quali io conservo nell’Archivio”¹⁰.

Purtroppo solo pochissime testimonianze portano l’indicazione di una data. Sr. Celestina Sella nota p. es., che ha formulato la sua relazione il 6 febbraio 1911¹¹, alcune suore indicano la data del 1919. Del resto si può solo costatare che nelle raccolte sono entrate testimonianze che si estendono su un arco di più di ottant’anni. La prima relazione citata da don Amadei di sr. Alexandrine Hugues risale al 1890¹² e l’ultima fu scritta da sr. Giuseppina Cevrero nel 1972, “nella imminenza della Beatificazione del Signor D. Rua [...]”¹³. Si suppone però, che la maggior parte delle testimonianze sia stata scritta tra il 1910 e il 1935, prima dell’introduzione della causa di beatificazione¹⁴.

⁵ *Una preghiera*, in BS XXXIX (giugno 1910) 170.

⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. IX; cf A. AMADEI, in SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Sac. Michaelis Rua Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae. Positio Super Introductione Causae*. Roma, Guerra & Belli 1935, pp. 718-719: la testimonianza di sr. Cristina Castellotto è del 24 agosto 1910.

⁷ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934, qui Vol. II, p. VII.

⁸ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. XIV, II, p. V; *ibid.*, III, pp. III, VII.

⁹ Cf p. es. Maria Vienco e altre, in AGFMA 412.1/243.

¹⁰ E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 602.

¹¹ Cf Celestina Sella, in AGFMA 412.1.244, p. 103.

¹² Alexandrine Hugues a Réverend Monsieur l’Abbé, St. Cyr, 5 settembre 1890, in ASC A4360136; A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 125.

¹³ Giuseppina Cevrero, in AGFMA 412.1/243, 16. – La testimonianza di Lucia Zucato, in *ibid.*, 15, è del 1948.

¹⁴ Cf A. AUFRAY, *Beato Michele Rua...*, p. 183.

Don Amadei, pur cercando di assicurare una documentazione seria¹⁵, definisce la sua opera come “narrazione storica”¹⁶, orientata a rispecchiare e suscitare “l’ammirazione universale”¹⁷. Senz’altro quindi anche le testimonianze richieste servivano soprattutto ad offrire un contributo all’introduzione della causa di beatificazione.

2. Le diverse fonti consultate

2.1. Le raccolte di testimonianze di FMA trascritte nell’AGFMA e nell’ASC

Le raccolte di testimonianze di FMA trascritte dai rispettivi originali nell’AGFMA e nell’ASC sono quasi identiche¹⁸, solo con tre piccole differenze: la raccolta dell’AGFMA consiste in una trascrizione a macchina, quella dell’ASC contiene trascrizioni a mano; le testimonianze delle religiose sono raggruppate nelle diverse fonti in modo del tutto diverso e ca. tredici testimonianze si trovano solo nella raccolta dell’ASC, ca. undici solo nella raccolta dell’AGFMA. È difficile appurare quale sia la raccolta più originale, ma potrebbe essere stata quella dell’ASC, perché da una parte i ricordi scritti, chiesti nel “Bollettino Salesiano”, si dovevano indirizzare al rettor maggiore, e dall’altra parte nelle testimonianze trascritte dell’AGFMA non sono state inserite quelle su don Bosco, che si trovano in un fascicolo dell’ASC¹⁹.

2.2. Le testimonianze inserite nei tre volumi su don Rua di don Angelo Amadei

Don Amadei ha inserito gran parte delle relazioni delle FMA nella sua opera in tre volumi su don Rua. Egli stesso ammette nella sua premessa al rettor maggiore don Filippo Rinaldi, che per la strettezza del tempo non è diventato un capolavoro²⁰, per questo sono evidenti anche errori, come per qualche nome²¹ o ripetizione²².

Don Amadei da una parte riporta le testimonianze originali in modo fedele²³, d’altra parte anche con una certa libertà – in alcuni casi p. es. aggiunge nella parte finale informazioni contemporanee sulla rispettiva suora, corrispon-

¹⁵ Cf DBS 17.

¹⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. XV.

¹⁷ *Ibid.*, p. II, XIV.

¹⁸ Siccome si considerava prima la raccolta dell’AGFMA, nelle note le testimonianze trascritte a mano dell’ASC vengono citate soltanto, quando non si trovano nell’AGFMA.

¹⁹ Cf ASC A4120109, pp. 76-79, 96-114.

²⁰ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. I.

²¹ Cf *ibid.*, III, pp. 417-418: “Teresa” Davico – una FMA con questo nome non esisteva; *ibid.*, II, pp. 492-493: qui parla di “Teresa” Cavagnis invece di “Francesca”; *ibid.*, p. 505: invece di sr. Teresa “Panzica” metteva “Danzica”.

²² Cf *ibid.*, II, pp. 504-505, III, pp. 259-260. Riportava due volte lo stesso racconto della moltiplicazione di immagini del 1906.

²³ Cf Maria Bestetti, in AGFMA 412.1.244, p. 8, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 803.

denti all'anno di edizione del volume²⁴. Talvolta scrive tali aggiunte in prima persona, facendo pensare che siano annotazioni della stessa religiosa²⁵.

Capita anche che don Amadei cambi qualche espressione, quando un'altra gli sembra migliore²⁶ o lascia da parte testimonianze, che gli paiono inverosimili²⁷. Solo poche volte migliora il racconto originale, riformulando gran parte del testo e inserendo ulteriori particolari²⁸.

I tre volumi di don Amadei si possono considerare come una "fonte" importante, perché essi contengono le testimonianze di più o meno trenta FMA, che non si trovano né nelle raccolte dell'AGFMA e dell'ASC, né nella *Positio Super Introductione Causae*. Don Amadei ha ovviamente ricevuto più testimonianze scritte o orali da singole religiose, forse conosciute personalmente²⁹ – altrimenti sarebbe difficile spiegare, perché p. es. la dichiarazione di sr. Felicina Ravazza del 23 febbraio 1912³⁰ non sia entrata nelle raccolte di testimonianze conservate negli archivi generali.

2.3. *Le testimonianze inserite nella documentazione per la causa di beatificazione*

Parecchie delle relazioni più significative servivano a testimoniare in modo diretto la santità di don Rua, perché furono inserite nei seguenti volumi della documentazione per il processo di beatificazione. Nel libretto *Posizioni e articoli per il Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli*³¹ di don Rua del 1922, curato da don Dante Munerati³², si trovano solo poche testimonianze delle suore, mai nominate con il loro nome, ma solo identificate come "una Figlia di Maria Ausiliatrice"³³. Nell'ultimo capitolo intitolato "Miracoli dopo la morte"³⁴ non vengono ancora citate testimonianze di FMA.

²⁴ Cf p. es. Carolina Navone, in AGFMA 412.1.244, p. 67, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 738-739.

²⁵ Cf Ottavia Clerici, in AGFMA 412.1.244, p. 73, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 593.

²⁶ Cf Maria Guido, in AGFMA 412.1.244, p. 60, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 11-12.

²⁷ Cf Angela Faccendini, in AGFMA 412.1.244, p. 64.

²⁸ Cf Carlotta Vigo, in AGFMA 412.1.244, p. 62, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 619.

²⁹ Cf p. es. A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 60 (sr. Clelia Genghini), p. 142 (sr. Maddalena Morano), p. 244 (sr. Luisa Vaschetti), p. 454 (sr. Teresa Pentore), p. 477, 499 (sr. Clelia Armelonghi), p. 483 (sr. Angelina De Agostini), p. 493 (sr. Margherita Pastore), p. 505 (sr. Teresa Panzica), pp. 588-589 (sr. Giovanna Piovano), p. 738 (sr. Antonietta Chiappa), III, p. 7 (sr. Maria Genta), p. 639 (sr. Amelia Zorzi).

³⁰ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 662.

³¹ *Posizioni e articoli per il Processo dell'Ordinario sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio Michele Rua Sacerdote e Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales*. Torino, SEI 1922.

³² Dante Munerati fu procuratore generale della congregazione salesiana dal 1909 al 1923.

³³ Cf *Posizioni e articoli...*, 1922, p. es. pp. 92, 107, 108, 123, 148.

³⁴ Cf *ibid.*, p. 163.

Tante invece sono state inserite nella *Positio Super Introductione Causae* del 1935, curata da don Francesco Tomasetti³⁵, nella quale sono raccolte le relazioni di ventidue testimoni diversi³⁶, anche quelle di don Angelo Amadei e di sr. Enrichetta Sorbone, l'unica testimone femminile ufficiale. In questa documentazione don Amadei cita due avvenimenti miracolosi costatati durante la prima visita di don Rua come rector maggiore in Francia nel 1890, riferiti da sr. Alexandrine Hugues³⁷. Questa testimonianza non si trova in nessun'altra fonte. Riporta anche le testimonianze di sr. Delfina Demarchis sul volto raggianti durante l'elevazione, quella di sr. Angiolina Noli sulla moltiplicazione delle ostie³⁸ e quella di sr. Rosa Ponti sulla povertà di Cristo³⁹.

Sr. Enrichetta Sorbone, che conosceva don Rua da quando come prefetto andava in visita a Mornese⁴⁰, inserisce le memorie di sr. Carolina Navone⁴¹, le descrizioni dettagliate di sr. Maddalena Suppo⁴² e le relazioni di tante altre suore⁴³. Solo nelle testimonianze di sr. Enrichetta Sorbone – e quindi anch'esse rappresentano una fonte a sé – si trovano le relazioni di sei suore, di sr. Maria Sorbone, sr. Luigina Cucchiotti, sr. Rita Piroddi, sr. Ernestina Giani, sr. Vittoria Barbero e sr. Maria Medicina. Pare che quest'ultima abbia dato la sua relazione a viva voce, perché sr. Enrichetta annota che ha saputo questo “dalla stessa suora pochi giorni or sono”⁴⁴.

Sr. Caterina Arrighi, economista generale, faceva da testimone per la *Positio super non cultu*⁴⁵, attestando che non si era ancora sviluppato un culto pubblico per don Rua⁴⁶.

³⁵ Francesco Tomasetti compì la funzione di procuratore generale dal 1924 al 1953.

³⁶ Cf *Positio Super Introductione Causae...*, pp. I-VI: Tra di loro i salesiani Giulio Barberis, Giovanni Battista Francesia, Giovanni Cagliero, Luigi Nai, Giuseppe Vespignani, Lorenzo Saluzzo, Giuseppe Balestra, Filippo Rinaldi, Giuseppe Rinetti e Angelo Amadei.

³⁷ Cf A. AMADEI, in *ibid.*, p. 125.

³⁸ Cf Angiolina Noli, in AGFMA 412.1/243, 3; A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 240.

³⁹ Cf A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 538-539.

⁴⁰ Cf E. SORBONE, in *ibid.*, p. 21.

⁴¹ Cf *ibid.*, p. 365.

⁴² Cf *ibid.*, p. 560.

⁴³ Cf *ibid.*, pp. 589-600.

⁴⁴ Cf E. SORBONE, in *ibid.*, pp. 603-607, 707, 728-729.

⁴⁵ SACRA RITUUM CONGREGATIONE, *Taurinen. Beatificationis et canonizationis Servi Dei Michaelis Rua Sacerdotis Rectoris Maioris Piae Societatis Salesianae. Positio super non cultu*. Roma, Guerra & Belli 1936. – Cf Ulrike MARCKHOFF, *Das Selig- und Heiligsprechungsverfahren nach katholischem Kirchenrecht* [Il processo di beatificazione e canonizzazione secondo il diritto canonico cattolico]. (= Münsteraner Studien zur Rechtsvergleichung, 89). Münster, LIT 2002, pp. 33-34: papa Urbano VIII aveva stabilito nel XVII secolo che non si doveva venerare pubblicamente una persona prima che la Congregazione dei Riti avesse dimostrato la vita virtuosa o la morte da martire in un processo proprio, che si chiamava *processus super non cultu*.

⁴⁶ Cf C. ARRIGHI, in *Positio super non cultu...*, p. 43.

Nelle *Positiones et articuli postulatoris pro processu apostolico super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum*⁴⁷ si trovano le testimonianze di parecchie suore sulla loro rispettiva guarigione miracolosa⁴⁸.

3. Le testimoni

3.1. Osservazioni generali

Per questo contributo si è tenuto conto delle testimonianze di più o meno 420 FMA indicate con il loro nome, tra le quali più di un terzo sono state missionarie o in Europa – ca. trenta nella Francia e ca. venti nel Belgio – o in altri continenti, la maggior parte di loro – ca. una settantina – in America Latina⁴⁹. Alcune suore davano due relazioni in date diverse, cosicché le testimonianze di per sé sono ancora più numerose.

Tra le suore scriventi esiste una grande distanza di tempo: Una testimonianza viene p. es. tratta dalle memorie di sr. Carolina Grillo, che morì nel 1904⁵⁰, mentre di alcune testimoni non esiste ancora la pubblicazione dei brevi profili nei volumi *Facciamo memoria* – sr. Maria Refatti visse fino al 1983⁵¹.

Spesso le suore scrivono anche a una notevole distanza dall'incontro con don Rua: venti, quarant'anni, fino a 67 anni⁵². Per questo è comprensibile la constatazione di sr. Giuseppina Racani: “Il mio ricordo è incompleto, perché non riesco a congiungerlo con la nota del tempo e delle circostanze a cui risale”⁵³. Dall'altra parte afferma sr. Gesualda Salucci che le parole di don Rua le sono sempre rimaste impresse nella sua labile memoria “in una maniera del tutto particolare”⁵⁴.

Non sempre è possibile individuare l'identità esatta delle religiose. Nelle raccolte di testimonianze degli archivi generali si leggono p. es. i nomi di sr. Faustina Beccari e di sr. Enrichetta Ballario, ma in realtà esistevano solo sr. Augusta

⁴⁷ *Taurinen. Beatificationis et canonizationis servi dei Michaelis Rua sacerdotis professi rectoris maioris piae societatis salesianae. Positiones et articuli postulatoris pro processu apostolico super fama sanctitatis, virtutum et miraculorum*. Romae, Typographia Augustiniana 1936.

⁴⁸ Cf *Positiones et articuli postulatores...*, pp. 76, 85-87.

⁴⁹ Cf i rispettivi volumi *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte*: Ca. sedici suore erano in Asia o in Africa, ca. sette in Inghilterra/Irlanda, ca. sette in Spagna, ca. cinque nella Svizzera, due in Polonia. In tutto le FMA, che sono decedute o hanno almeno operato per un certo periodo fuori d'Italia, sono ca. 155.

⁵⁰ Cf Carolina Grillo, in AGFMA 412.1.244, p. 86.

⁵¹ Cf Maria Refatti, in *ibid.*, p. 32 e Istituto FMA, *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 2000*. Roma, Istituto FMA 2003, p. 373.

⁵² Cf Giuseppina Cevrero, in AGFMA 412.1/243, 16: Scriveva dell'incontro con don Rua avvenuto nel 1905, quando aveva già quasi 85 anni.

⁵³ Giuseppina Racani, in AGFMA 412.1.244, p. 51.

⁵⁴ Gesualda Salucci, in AGFMA 412.1/243, 7: sr. Gesualda ammirava la facilità di don Rua per il francese.

Beccari e sr. Elisabetta Ballario⁵⁵. Qualche volta è anche difficile riconoscere se don Amadei parla di una FMA o di una religiosa di un'altra congregazione⁵⁶.

Tra le suore scriventi ci sono anche due uscite dall'Istituto – sr. Rosa Saligari nel 1922 e sr. Maria Micanzi nel 1927⁵⁷.

3.2. *Diversi gradi di conoscenza di don Rua*

Mentre solo alcune suore⁵⁸ potevano dire lo stesso di quello che sr. Felicità Balbo scrive con entusiasmo: “Gli ho parlato tante volte! È venuto tante volte a trovarmi [...]”⁵⁹, si sono tramandate nelle raccolte anche testimonianze di religiose che non incontrarono mai personalmente don Rua, ma riportavano eventi e parole, che avevano sentito raccontare da altri⁶⁰. D'altra parte c'erano pure FMA che confermavano l'autorevolezza della propria testimonianza: “Tutto questo l'ho visto e l'ho udito io”⁶¹.

Tante suore scrivevano come testimonianza soltanto alcune righe⁶², altre pagine intere, come p. es. sr. Nazarina Galli, che secondo don Amadei sin dal 1910 stendeva appunti su don Rua⁶³. La lunghezza del contributo dipende anche dal grado di conoscenza di lui. La maggior parte delle FMA hanno certamente incontrato don Rua una⁶⁴, due, tre⁶⁵ o poche volte nella loro vita. Buone occasioni per vederlo si offrivano durante le sue visite nelle singole case – più spesso avevano possibilità di incontro soprattutto quelle delle case di Torino e di Nizza Monferrato – e prima della partenza per le missioni, essendo tradizione che le neo-missionarie potevano salutare don Rua e ricevere da lui parole incoraggianti, che molte ricordavano per tutta la vita⁶⁶. Più o meno venti suore-testimoni erano nate fuori d'Italia⁶⁷ e incontrarono quindi don Rua durante le sue visite all'estero.

⁵⁵ Cf Enrichetta [?] Ballario, Faustina [?] Beccari, in AGFMA 412.1.244, p. 32 e *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 2000...*, pp. 295, 297; cf lo stesso con Margherita [?] Tamagnone, in AGFMA 412.1.244, p. 63 e *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 2000...*, p. 386: Esisteva solo Caterina Tamagnone, nata nel 1866.

⁵⁶ Cf Teresa Testa, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, 430; Leopoldina Lombardo, in *ibid.*, III, p. 649: FMA di questi nomi non esistevano.

⁵⁷ Cf informazione della segreteria generale FMA.

⁵⁸ Cf p. es. Lucia Franco, in AGFMA 412.1.244, p. 94.

⁵⁹ Felicità Balbo, in *ibid.*, p. 38.

⁶⁰ Cf p. es. Paolina Gazot, in *ibid.*, p. 33.

⁶¹ Rosina Magri, in AGFMA 412.1/243, 02.

⁶² Cf Tecla Minetti, in AGFMA 412.1.244, p. 68.

⁶³ Cf Nazarina Galli, in *ibid.*, pp. 42-46, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 250.

⁶⁴ Cf Giuseppina Cevrero, in AGFMA 412.1/243, 16.

⁶⁵ Cf Maria Chiodini, in AGFMA 412.1.244, p. 31.

⁶⁶ Cf p. es. Irene Oria, in AGFMA 412.1.244, p. 14, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 351.

⁶⁷ Circa sei in Latinamerica, sei in Belgio, cinque in Francia, tre in Polonia, una in Spagna.

4. Nuclei di contenuto

Le suore conservavano nella mente e nel cuore tanti particolari di don Rua, per questo sono tanti gli aspetti della sua personalità, che si rispecchiano nei ricordi scritti.

4.1. *Atteggiamenti personali di don Michele Rua*

4.1.1. Unione con Dio

Soprattutto nell'occasione di Esercizi spirituali le FMA avevano l'opportunità di osservare "don Rua con Dio", che si vedeva anche esteriormente: la sua continua preghiera⁶⁸, il suo stare immobile in ginocchio per la mezz'ora della meditazione⁶⁹, il suo contegno raccolto⁷⁰ quando celebrava l'Eucaristia, la sua consuetudine di dedicare almeno una mezz'ora dopo la messa al ringraziamento⁷¹. La seguente testimonianza di sr. Delfina Demarchis, che interpreta l'atteggiamento di don Rua come un segno di una realtà soprannaturale, è inserita da don Amadei nella *Positio Super Introductione Causae*:

“Un'altra volta ebbi la fortuna di assistere alla S. Messa di don Rua; giunto all'Elevazione, tutto ad un tratto io vidi il Suo volto raggianti d'una vivissima luce, e questa durò alcuni istanti [...]”⁷².

4.1.2. Amore per don Bosco

Nelle testimonianze delle FMA si coglie la profonda venerazione che don Rua nutriva per don Bosco. Sr. Enrichetta Sorbone assicura che raccomandava caldamente alle suore di conservare lo spirito di don Bosco e di non dimenticare il suo metodo preventivo⁷³.

Alle neo-missionarie, che don Rua radunava prima di partire nella camera di don Bosco, dava l'appuntamento spirituale davanti alla tomba del venerabile Padre⁷⁴.

Secondo sr. Delfina Cordone, egli diceva a Londra nel 1902, vedendo i preparativi per la sua accoglienza con palloncini e illuminazione: “Fate pure,

⁶⁸ Cf Domenica Minchianti, in AGFMA 412.1.244, p. 39, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 147.

⁶⁹ Cf Laura Salvo, in AGFMA 412.1.244, p. 94.

⁷⁰ Cf M. Elisa Vago, in *ibid.*, p. 18; E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 260.

⁷¹ Cf Teresa Gallo, in AGFMA 412.1.244, p. 31.

⁷² Delfina Demarchis, in *ibid.*, p. 18; A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 240, 589.

⁷³ Cf E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 403.

⁷⁴ Cf Giacomina Canobbio, in AGFMA 412.1.244, p. 31 e altre.

perché ritengo tutto fatto a Don Bosco, nostro Padre: se fosse per me, non potrei sopportare nulla di tutto questo”⁷⁵. A don Rua stava a cuore imitare don Bosco, per questo a Nizza Monferrato invitava la comunità a pregare per lui, affinché ottenesse la grazia di “poter essere almeno la brutta copia del Venerabile Don Bosco”⁷⁶.

4.1.3. Virtù caratteristiche

Alcune suore riportano nelle loro testimonianze esempi della semplicità e dell’umiltà di don Rua⁷⁷. Ripetutamente osservano che quando giungeva in visita nelle case, spesso non accettava che un bicchiere d’acqua fresca⁷⁸ o “una tazza di niente”⁷⁹. Molte però sottolineano soprattutto il suo amore per la povertà⁸⁰, che lo portava fino ad un aspetto e un atteggiamento ascetico estremo⁸¹, persino riguardo al suo guardaroba personale⁸². Conferma sr. Rosa Ponti la parola rivoltale da don Rua: “Gesù è nato povero ed è morto spogliato di tutto, voi imparate da Lui ad amare la povertà [...]”⁸³.

Le suore ammirano in don Rua “una mortificazione e compostezza straordinaria”⁸⁴, qualcuna lo vede come “un secondo Francesco d’Assisi”⁸⁵ o “la creatura più poverella dell’universo”⁸⁶. Più volte torna l’osservazione che don Rua sopportava “con uno spirito di mortificazione non comune” le mosche, che si posavano sui suoi occhi gonfi e gli causavano un prurito tormentoso⁸⁷. Sr. Rosina Massobrio sintetizza in poche parole il parere comune: “Il Veneratissimo Signor D. Rua era la mortificazione personificata”⁸⁸.

4.1.4. Stile di relazione con le persone

Qualche religiosa conferma che a don Rua stavano a cuore le buone relazioni con le autorità⁸⁹. Annota sr. Enrichetta Sorbone:

⁷⁵ Delfina Cordone, in *ibid.*, p. 48.

⁷⁶ Maria Roasio, in *ibid.*, p. 84.

⁷⁷ Cf p. es. Emilia Benasso, in *ibid.*, p. 26.

⁷⁸ Cf Teresa Bodiglio, in *ibid.*, p. 10.

⁷⁹ Emilia Ferrando, in *ibid.*, p. 18 e tante altre.

⁸⁰ Cf p. es. Petronilla Mazzarello, in *ibid.*, p. 1.

⁸¹ Cf Gesualda Salucci, in AGFMA 412.1/243, 7.

⁸² Cf Maddalena Suppo, in AGFMA 412.1.244, p. 40, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 106-109 e altre.

⁸³ Rosa Ponti, in *ibid.*, p. 4, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 119 e altre.

⁸⁴ Petronilla Mazzarello, in AGFMA 412.1.244, p. 1.

⁸⁵ Luigia Mortara, in *ibid.*, p. 9, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 561.

⁸⁶ Ernestina Giacomina, in AGFMA 412.1.244, p. 12.

⁸⁷ Cf p. es. Angiolina Boffa, in *ibid.*, p. 13.

⁸⁸ Rosina Massobrio, in *ibid.*, p. 63, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 84.

⁸⁹ Cf p. es. Adele Giua, in AGFMA 412.1.244, p. 55.

“Aveva la massima deferenza verso le autorità civili, come rappresentanti di Dio stesso; metteva attenzione financo nell’applicare i francobolli alle buste, e li voleva ben diritti e ben collocati per rispetto alle autorità. A me diede questa lezione che non ho mai potuto dimenticare, e tutte le volte che applico un francobollo ho presente il venerato Padre che pare mi dica: «Esatta, eh!»⁹⁰”.

Nei confronti delle ragazze nelle case delle FMA invece don Rua mostrava ovviamente una certa riservatezza, cosicché dicevano di lui: “Ecco il Superiore, che non ci guarda mai”⁹¹. In generale però le suore lo caratterizzano “dolce con gli altri e austero con se stesso”⁹², di una bontà squisita⁹³. Sr. Enrichetta Sorbone afferma “per convinzione intima”, che il Servo di Dio era “infiammato dalla carità di Gesù Cristo”⁹⁴.

Le suore attestano anche il buon umore di don Rua nel tratto con le persone. Testimonia sr. Carlotta Lucchini, alla quale Madre Angiolina aveva detto che non poteva fare ancora la professione, perché le mancavano quattro mesi, le parole di don Rua: “Dite a Madre Angiolina che ve l’impresto io i 4 mesi che ne ho tanti”⁹⁵. Sr. Luigina Boccalatte invece ricorda che in occasione della sua venuta in Palestina don Rua era tanto faceto da costatare, che “le galline di Betlemme cantano come quelle d’Italia”⁹⁶. Sr. Cesarina Mo, che la Madre non voleva accettare nell’Istituto per la sua eccessiva magrezza, si sentì dire questa battuta: “Dite alla Rev. Madre Generale che se D. Bosco avesse guardato alla mia magrezza ora non sarei D. Rua”⁹⁷.

4.2. *Attenzione personale per le Figlie di Maria Ausiliatrice*

4.2.1. Interesse per le singole suore

Le suore spesso notavano la speciale attenzione che don Rua aveva per loro: “[...] venne con noi, s’intrattenne paternamente a lungo, come se fossimo solo noi oggetto delle sue occupazioni”⁹⁸. Per dare ad ognuna la possibilità di parlargli, lasciava persino aspettare signori e autorità, perché “prima mi sta a cuore il bene delle mie figlie!”⁹⁹.

⁹⁰ E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 562, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 49-50, 134.

⁹¹ Gioconda Giovannini, in AGFMA 412.1/243, 4, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 87 e altre.

⁹² Guglielmina Polo, Agnese Ricci, in AGFMA 412.1.244, p. 4.

⁹³ Cf Guglielmina Polo, in *ibid.*, p. 4.

⁹⁴ E. SORBONE, in *Positio super Introductione Causae...*, pp. 325, 364.

⁹⁵ Carlotta Lucchini, in AGFMA 412.1.244, p. 4.

⁹⁶ Luigina Boccalatte, in *ibid.*, p. 26.

⁹⁷ Cesarina Mo, in *ibid.*, pp. 53-54 e altre.

⁹⁸ Giuditta Torelli, in *ibid.*, p. 21.

⁹⁹ Marianna Colussi, in AGFMA 412.1/243, 18.

Don Rua era attento ai bisogni delle suore¹⁰⁰, le sapeva individuare anche in un grande gruppo¹⁰¹ e possedeva una straordinaria memoria, così da riconoscerle anche dopo tanti anni¹⁰².

Tante suore godevano dell’attenzione del tutto particolare di don Rua per loro. Una novizia aveva scritto a don Rua, ma non sperava di poterlo incontrare, perché le direttrici radunate per gli Esercizi facevano la fila per parlargli.

“Che dolce sorpresa! Dal tranquillo Noviziato [...] il buon Padre mi chiama, mi fa passare ad intima udienza, suscitando non poco stupore alle rispettose anzianze, che, con ragione, non mi avrebbero ceduto il posto tanto facilmente”¹⁰³.

Un’altra attesta:

“Ricordo come fosse ieri, che, vedendo il Venerato Superiore occuparsi con tanto delicato e paterno interesse di me, tanto piccola nella Congregazione, mi commoveva”¹⁰⁴.

Anche sr. Pierina Bonetti non dimenticava la delicatezza di don Rua:

“Oh! Quella santa Figura d’Asceta, come si stampò nel mio cuore! Prese le mie mani tra le sue e mi parlò con quella bontà paterna che lo caratterizzava, e la sua voce mi scendeva nell’anima come voce di Cielo”¹⁰⁵.

In modo simile si esprime sr. Antonietta Ivaldi: “Mi riceveva con tanta carità e si interessava delle mie cose con un interesse tale come avrebbe potuto farlo trattando di affari di stato”¹⁰⁶.

Don Rua agiva ogni tanto anche in prima persona in favore di singole suore, che non stavano bene di salute, p. es. di sr. Maria Filippi, che fece immediatamente richiamare dall’Inghilterra nel 1906, perché gli aveva affidato il suo desiderio di morire in Italia¹⁰⁷.

4.2.2. Attenzione e aiuto ai familiari delle suore

Molte FMA descrivono l’attenzione abituale di don Rua verso i loro genitori, che trattava “con bontà ammirabile”¹⁰⁸. Una suora attesta che non solo egli l’accettò gratis nell’Istituto, ma comprò da suo papà “la collezione che si trova

¹⁰⁰ Cf Teresa Visconti, in *ibid.*, 2 e altre.

¹⁰⁰ Cf Regina Gironcoli, in *ibid.*, 3.

¹⁰² Cf Giuseppina Gianelli, in AGFMA 412.1.244, p. 5.

¹⁰³ Guglielmina Polo, in *ibid.*, p. 4, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 166-167.

¹⁰⁴ Maria Sisto, in AGFMA 412.1.244, p. 33.

¹⁰⁵ Pierina Bonetti, in *ibid.*, p. 50, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 445-446.

¹⁰⁶ Antonietta Ivaldi, in AGFMA 412.1.244, p. 91.

¹⁰⁷ Cf Maria Filippi, in *ibid.*, p. 35.

¹⁰⁸ Giuseppina Ceffa, in *ibid.*, p. 104.

a Valsalice”, perché lo sapeva in strettezze¹⁰⁹. Il padre vecchio e malaticcio di sr. Agnese Ricci, “famiglio” nella casa di la Navarre, desiderava parlare al “Venerato Superiore”, che però stava già per partire. “Il buon Padre, saputo, per non privare il povero vecchio di tale soddisfazione, rinunziò a visitare un chierico infermiccio, e si recò da lui”¹¹⁰. A sr. Caterina Andreone invece don Rua consigliò che prendesse sua madre con sé a Mathi, perché altrimenti non si sarebbe salvata¹¹¹.

In modo particolare don Rua si prese cura dei genitori delle missionarie, affinché potessero partire e stare tranquille. Riuscì p. es. a convincere il papà di sr. Nazarina Galli, “uomo di mondo, padrone di sé, amante dell’indipendenza”, di passare in una casa salesiana, in volontaria dipendenza, dove si trovò contento¹¹². A sr. Caterina Boggio, in partenza per la Svizzera e quindi “addoloratissima” di dover lasciare suo padre solo e ammalato, don Rua promise che avrebbe lui stesso pensato al papà¹¹³.

Don Rua si dimostrava anche comprensivo verso genitori che non potevano rassegnarsi a sapere la figlia lontana da casa. Scrive sr. Adele Bravo che “con discendenza più che amichevole, procurò sempre compiacerlo [il padre] facendomi venire qualche volta a Torino per consolare il caro genitore”¹¹⁴.

Anche ad altri parenti delle suore don Rua prestava aiuti, p. es. a un cugino nella guerra libica¹¹⁵, a una sorella disperata per una malattia¹¹⁶ o a familiari in punto di morire. Così aiutò il fratello di una religiosa ad accettare serenamente la morte, abbracciandolo, stringendolo al cuore e confortandolo in un lungo e privato colloquio¹¹⁷.

4.2.3. Consigli pratici per la rispettiva missione

Don Rua dava alle suore anche consigli pratici e pedagogici: a quelle addette all’oratorio di non elogiare le ragazze che si distinguono tra le altre¹¹⁸; a una cuoca a Muri in Svizzera di cercare di indovinare i gusti dei ragazzi tedeschi¹¹⁹; a una maestra di lavoro di abbonarsi alla rivista “La ricamatrice”¹²⁰.

¹⁰⁹ Cf Giuseppina Gianelli, in *ibid.*, p. 5 e altre.

¹¹⁰ Agnese Ricci, in *ibid.*, p. 4 e altre.

¹¹¹ Cf Caterina Andreone, in AGFMA 412.1/243, 22.

¹¹² Nazarina Galli, in AGFMA 412.1.244, pp. 42-43.

¹¹³ Cf Caterina Boggio, in *ibid.*, p. 58, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 246.

¹¹⁴ Adele Bravo, in AGFMA 412.1.244, p. 95.

¹¹⁵ Cf Pierina Sutto, in *ibid.*, p. 21.

¹¹⁶ Cf Alberta Camattini, in *ibid.*, p. 5.

¹¹⁷ Cf Margherita Pastore, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 493-494 e altre.

¹¹⁸ Cf Chiarina Liprandi, in AGFMA 412.1.244, p. 30, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 350.

¹¹⁹ Cf Annetta Rigazzi, in AGFMA 412.1.244, p. 93.

¹²⁰ Cf Maria Adornino, in AGFMA 412.1/243, 38, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 246.

Si dimostrava anche attento alla preparazione professionale delle singole religiose, suggerì p. es. di far studiare musica a sr. Gaetana Lo Giudice, che animava il coro delle ragazze, senza saperle accompagnare col pianoforte. Era opinione unanime delle suore:

“Ammirammo tutti in quella circostanza la fine carità del Sig. D. Rua e l’interessamento che aveva per le Suore [...] che gli faceva ricordare anche le cose più insignificanti, in mezzo ai mille pensieri d’alta importanza”¹²¹.

Ad una suora che gli aveva confidato la sua difficoltà di insegnare alle fanciulle più piccole, consigliava di continuare l’insegnamento in scuole per le suore e postulanti, e si adoperò affinché potesse cambiare lavoro¹²². Alle direttrici spesso dava consigli pratici, p. es. riguardo alla responsabilità di conservare la sanità propria e delle consorelle¹²³, alle eccezioni dalla Regola per motivi di carità o al rapporto con le autorità¹²⁴.

Dava pure orientamenti alle suore che lavoravano nelle missioni e le ascoltava con speciale interesse¹²⁵. A sr. Enrichetta Sorbone invece furono di guida le sue parole, quando nel 1895 si sentì smarrita per dover sostituire madre Caterina Daghero durante la sua visita alle case d’America¹²⁶.

4.3. Aiuto spirituale

4.3.1. Sicuro discernimento vocazionale

Diverse suore attestano che don Rua possedeva “il discernimento degli spiriti”¹²⁷. Con chiarezza riconosceva la vocazione religiosa di ragazze e giovani donne, anche quando esse stesse non vi avevano ancora pensato o espresso il desiderio di consacrarsi. Indicò una all’improvviso con il dito dicendo: “Ecco, quella ha vocazione”¹²⁸; diceva a sr. Chiarina Ivaldi in un’agitazione “darei mortale” per paura di lasciare il mondo, che avrebbe lavorato molto nella congregazione delle FMA¹²⁹; orientò la giovane Adele Ferrio ad occuparsi della

¹²¹ Gaetana Lo Giudice, in AGFMA 412.1.244, p. 49.

¹²² Cf Giuseppina Malvino, in *ibid.*, p. 107.

¹²³ Cf Petronilla Mazzarello, in *ibid.*, pp. 1-2 e tante altre.

¹²⁴ Cf Nazarina Galli, in *ibid.*, pp. 44-45.

¹²⁵ Cf *ibid.*, p. 42.

¹²⁶ Cf E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 404, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 68.

¹²⁷ Maria Barberis, in AGFMA 412.1.244, p. 61.

¹²⁸ Maria Balocco, in *ibid.*, p. 39, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 202-203 e tante altre.

¹²⁹ Cf Chiarina Ivaldi, in AGFMA 412.1.244, p. 93, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 335-336 e altre.

vocazione chiamandola “postulante”¹³⁰ e alla studente Leontina Peyrolo si rivolse con il nome di “suor Leontina”¹³¹; disse con sicurezza a due giovani donne, delle quali una voleva farsi suora e l’altra no, che sarebbe stato proprio al rovescio: “*Non ista sed illa*”¹³². Dall’altra parte consigliò una signorina milionaria, la quale credeva di avere vocazione, di fare il bene in casa propria¹³³.

Anche molte postulanti, novizie e suore nella loro formazione iniziale si rivolgevano “con tutta confidenza”¹³⁴ a don Rua nei dubbi riguardo alla propria vocazione¹³⁵. Sr. Felicita Balbo considerava “un miracolo di don Rua” il fatto di essere stata confermata nella sua vocazione adulta nonostante la sua malinconia, mentre le superiore la lasciavano libera nella sua decisione¹³⁶.

A sr. Enrica Biganzoli don Rua tolse la pena di non poter entrare nell’Istituto a motivo della grave malattia di suo padre, perché “se Gesù vuole farà scomparire ogni cosa [...]”¹³⁷. Rasserenò una suora, che era penata per dover abbandonare la congregazione per motivi di salute, assicurandole “che mai si allontana un buon oggetto [*sic*] per motivo di salute”¹³⁸.

Non di raro don Rua concedeva eccezioni nell’ammissione alla vestizione o alla professione prima del tempo stabilito o della risposta ufficiale di madre Caterina Daghero¹³⁹. A sr. Emilia Tosi p. es. suggerì di chiedere la professione anticipata prima di partire, tranquillizzandola con le parole: “Sì, io intercederò per voi, è bene per la vostra anima che andiate in America professa”¹⁴⁰.

4.3.2. Consigliere e consolatore nella vita spirituale

Parecchie testimonianze di FMA tramandano ricordi spirituali ricevuti da don Rua in occasione della vestizione o professione religiosa o durante le sue visite in singole case. Frequentemente raccomandava l’importanza della meditazione ben fatta¹⁴¹, l’osservanza della Regola¹⁴², l’obbedienza¹⁴³, lo spirito di mor-

¹³⁰ Adele Ferrio, in AGFMA 412.1.244, p. 54, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 777.

¹³¹ Leontina Peyrolo, in AGFMA 412.1.244, p. 98, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 480-481; E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 591.

¹³² Maria Cossolo, in AGFMA 412.1/243, 6, A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 608.

¹³³ Cf Maddalena Moretti, in AGFMA 412.1.244, p. 6, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 483.

¹³⁴ Mathilde Meukens, in AGFMA 412.1.244, p. 16.

¹³⁵ Cf Orsolina Monateri, in *ibid.*, p. 90.

¹³⁶ Cf Felicita Balbo, in *ibid.*, p. 38.

¹³⁷ Enrica Biganzoli, in *ibid.*, p. 78.

¹³⁸ Teresa Lotti, in *ibid.*, p. 75 e altre.

¹³⁹ Cf Victorina Heptia, in AGFMA 412.1.244, p. 56, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 648-649.

¹⁴⁰ Emilia Tosi, in AGFMA 412.1.244, p. 99.

¹⁴¹ Cf Luigia De Maria, in ASC A412.

¹⁴² Cf Adele Re, in AGFMA 412.1.244, p. 11.

¹⁴³ Cf Caterina Novara, in *ibid.*, p. 10.

tificazione¹⁴⁴, la carità con le persone e persino con gli animali¹⁴⁵. Don Rua comunicava volentieri pensieri brevi formulati in tre punti o con immagini, che le suore potevano ricordare bene: avere “Gesù nella mente, Gesù nella bocca, Gesù nel cuore”¹⁴⁶, essere “sale, pepe ed olio”¹⁴⁷, considerare la chiesa come “una grande fabbrica; le pietre siamo noi e la carità è il cemento che unisce ben bene una pietra coll’altra”¹⁴⁸. Conferma una suora che le sue parole le scendevano “fino alle più delicate fibre [*sic*] del cuore”¹⁴⁹.

Facilmente le suore aprivano il cuore a don Rua¹⁵⁰, che intuì i loro pensieri, desideri, timori intimi, leggendo nel loro interno¹⁵¹. “Il Buon Padre, prima ancora ch’io parlassi, quasi avesse letto tutta l’anima mia [...]”¹⁵². Sapeva infondere forza e coraggio¹⁵³ e rasserenare il cuore di religiose che soffrivano di poca salute, “molte pene di spirito”¹⁵⁴, turbamenti, tentazioni, difficoltà con la confessione, dando loro la benedizione, confessandole¹⁵⁵ e consigliando di stare tranquille, di avere coraggio e confidenza nella Madonna¹⁵⁶ e nel confessore, “come un bambino va a sua mamma”¹⁵⁷. Dopo l’incontro con don Rua, afferma una,

“la tranquillità, anzi la completa tranquillità, entrò nel mio cuore [...] ricordo di aver allora provato una felicità, un sollievo ed una contentezza tale nel mio cuore, che io non saprò mai descrivere”¹⁵⁸.

Anche senza l’occasione di un incontro personale, per un solo sguardo o una sola lettera, qualche religiosa si sentì consolata¹⁵⁹.

4.4. Intuizione profetica

Spesso le FMA ritenevano profezie le parole tranquillizzanti di don Rua riguardo alle loro apprensioni intime. A una, che partiva per le missioni in Co-

¹⁴⁴ Cf Ferdinanda Andreis, in *ibid.*, p. 11.

¹⁴⁵ Cf Felicina Vaisitti, in *ibid.*, p. 11, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 282-283; Angela Vespa, in AGFMA 412.1.244, p. 52.

¹⁴⁶ Clotilde Francescone, in AGFMA 412.1.244, p. 9; E. SORBONE, in *Positio super Introductione Causae...*, p. 261.

¹⁴⁷ Cf Rosa Canta, in AGFMA 412.1.244, [s. p.] e altre.

¹⁴⁸ Larina Coppa, in *ibid.*, p. 15.

¹⁴⁹ Agata Tempera, in *ibid.*, p. 29.

¹⁵⁰ Cf Françoise Gombeer, in *ibid.*, p. 15, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 110.

¹⁵¹ Cf Adele Bravo, in AGFMA 412.1.244, p. 95.

¹⁵² Emilia Cordone, in *ibid.*, p. 74.

¹⁵³ Cf Maria Micanzi, in *ibid.*, p. 16, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 248-249 e altre.

¹⁵⁴ Maria Cristina, in AGFMA 412.1.244, p. 9.

¹⁵⁵ Cf Anne Beraud, in *ibid.*, p. 35.

¹⁵⁶ Cf Caterina Regis, in *ibid.*, p. 10 e tante altre.

¹⁵⁷ Clelia Testa, in *ibid.*, p. 50.

¹⁵⁸ Emilia Benasso, in *ibid.*, p. 26 e altre.

¹⁵⁹ Cf p. es. Grazia Cantarella, in *ibid.*, p. 28, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 404-405.

lombia, predisse che non sarebbe diventata lebbrosa¹⁶⁰, ad un'altra, che non sarebbe morta di tifo¹⁶¹, ad una terza che suo padre non sarebbe morto all'improvviso, ma ben preparato¹⁶².

Qualche volta l'intuizione profetica veniva percepita riguardo a realtà piccole¹⁶³, ma lo stesso le suore erano convinte di profezie avverate – quando p. es. don Rua assicurava che le studenti sarebbero state promosse¹⁶⁴ o che una calza elastica servirebbe un giorno¹⁶⁵; quando in Polonia nel 1903 si erano già aperte varie case dei salesiani¹⁶⁶ e quando in Sicilia consigliò di fabbricare un nuovo collegio per cento suore e cento educande, perché da qui si sarebbero formate le suore per le missioni dell'Africa¹⁶⁷.

Spesso le religiose interpretarono come dono profetico anche il discernimento di don Rua riguardo alle vocazioni¹⁶⁸.

4.5. Operatore di “miracoli”

4.5.1. “Miracoli” diversi

Siccome don Rua godeva già in vita della fama di santità, veniva pure considerato come operatore di miracoli straordinari. Un fatto miracoloso, ovviamente tramandato nell'Istituto, perché riportato da più suore con variazioni diverse, è quello della liberazione dalla piaga delle formiche. La narrazione più dettagliata di questo evento è stesa da sr. Beatrice Pogliano. In occasione della visita di don Rua al collegio Manfredini di Este le suore lo pregarono di dare una benedizione speciale alle formiche che inondavano “in numero stragrande” la dispensa e la cucina. Al solo appoggiarsi di don Rua al muro, ancora prima che gli portassero il rituale, le formiche “in fitta fila” se ne andarono in fondo alla vigna¹⁶⁹.

Riportano pure alcune suore il prodigio avvenuto in occasione della permanenza di don Rua in Palestina: dopo che tutta la popolazione aveva innalzato speciali preghiere per ottenere la pioggia tanto necessaria, al suo arrivo, “per

¹⁶⁰ Cf Giuseppina Gianelli, in AGFMA 412.1.244, p. 5.

¹⁶¹ Cf Maria Bestetti, in *ibid.*, p. 8, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 803.

¹⁶² Cf Francesca Cavagnis, in AGFMA 412.1.244, p. 98, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 492-493 e altre.

¹⁶³ Cf Nazarina Galli, in AGFMA 412.1.244, p. 43, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 251.

¹⁶⁴ Cf Beatrice Pogliano, in AGFMA 412.1.244, p. 3, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 281-282 e altre.

¹⁶⁵ Cf Maria Bestetti, in AGFMA 412.1.244, p. 8.

¹⁶⁶ Cf Maria Fiegel, in *ibid.*, p. 41.

¹⁶⁷ Cf Teresa Panzica, in *ibid.*, p. 12 e altre.

¹⁶⁸ Cf Adele Spinelli, in AGFMA 412.1.244, p. 21 e tante altre.

¹⁶⁹ Cf Beatrice Pogliano, in *ibid.*, p. 3 e tante altre.

mezzo della sua benedizione implorata si mise a piovere in gran copia che tutti lo proclamarono per Santo”¹⁷⁰.

A don Rua – considerato come un secondo don Bosco – si attribuirono anche moltiplicazioni di immaginette¹⁷¹, di mentine¹⁷², di caramelle¹⁷³ e di “Sante Particole”¹⁷⁴.

4.5.2. Grazie e guarigioni

Non mancano testimonianze di grazie ricevute per la mediazione di don Rua, p. es. sulla “prodigiosa efficacia” di medaglie benedette da lui¹⁷⁵, ma un grande numero di suore afferma che don Rua le aveva guarite da una malattia. Parecchie dopo un incontro personale¹⁷⁶, dopo il solo salutarlo o toccare l’orlo della sua veste¹⁷⁷, oppure da lontano¹⁷⁸ avevano sperimentato di essere liberate completamente dai propri mali psichici¹⁷⁹ e fisici, come polmonite¹⁸⁰, gastrite allo stomaco¹⁸¹, deviazione alla spina dorsale¹⁸², tifo¹⁸³, male ad una gamba più corta dell’altra¹⁸⁴, tubercolosi¹⁸⁵, disturbi cardiaci¹⁸⁶ e tanti altri. Sr. Maria Sorbone offre una descrizione dettagliata, poiché attraverso la benedizione di don Rua venne guarita da un’ulcera cancrenosa allo stomaco e per questo chiamata da don Rua stesso “la suora del miracolo”¹⁸⁷. Alcune suore davano anche rela-

¹⁷⁰ Annetta Barale, in *ibid.*, p. 17 e altre.

¹⁷¹ Cf Rosaria Puglisi, in *ibid.*, p. 7, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 371 e altre.

¹⁷² Cf Felicina Vaccarone, in *ibid.*, p. 72, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 389-390.

¹⁷³ Cf M. Angeles Martinez, in AGFMA 412.1.244, p. 72, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 505.

¹⁷⁴ A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 240.

¹⁷⁵ Cf Maria Bestetti, in AGFMA 412.1.244, p. 97.

¹⁷⁶ Cf Giovanna Sarotti, in *ibid.*, p. 36, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 583.

¹⁷⁷ Cf p. es. Erminia Barbaglia, in AGFMA 412.1.244, p. 34.

¹⁷⁸ Cf Clelia Guglielminotti, citata da E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 607-608 e sr. Clelia Armelonghi [?], citata da A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 499-500.

¹⁷⁹ Cf Silvia Noli, in AGFMA 412.1/243, 8.

¹⁸⁰ Cf Felicina Ravazza, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 662-663.

¹⁸¹ Cf Teresa Coppo, in AGFMA 412.1.244, p. 53, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 471-472, p. 53.

¹⁸² Cf Maria Fiorito, in AGFMA 412.1.244, p. 85, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 307-308.

¹⁸³ Cf Maria Bestetti, in AGFMA 412.1.244, p. 97.

¹⁸⁴ Cf Celestina Sella, in *ibid.*, p. 103, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 656-658.

¹⁸⁵ Cf Carolina Navone, citata da E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 593-594, 603.

¹⁸⁶ Cf Clelia Armelonghi, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 477.

¹⁸⁷ Maria Sorbone, citata da E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 603-606.

zione di guarigioni ottenute attraverso don Rua ad altre persone di loro conoscenza¹⁸⁸.

Un numero notevole di testimonianze riguarda guarigioni e grazie miracolose¹⁸⁹ sperimentate da suore e dai loro famigliari per intercessione di don Rua dopo la sua morte, soprattutto nel giorno stesso del suo funerale¹⁹⁰.

4.6. *Affermazione della fama generale della santità di don Rua*

La maggior parte delle testimonianze afferma la convinzione comune della santità di don Rua. Soprattutto le suore della Sicilia però mettevano in risalto la profonda venerazione della gente per il successore di don Bosco:

“Che dirò poi dalla fama di santo con cui era da tutti tenuto? Basta dire che in Sicilia andavano tutti incontro al bastimento dicendo: andiamo ad incontrare un santo”¹⁹¹.

Sr. Rosaria Puglisi descrive “l’avvenimento straordinario” della venuta di don Rua a Modica, che portava sua mamma ancora dopo tanti anni ad esclamare: “Ho visto un Santo io, ho parlato con un Santo!”¹⁹². L’entusiasmo per don Rua contagiò persino le educande di una casa in Sicilia, che inventarono un metodo non comune per avere sue reliquie¹⁹³.

Ogni tanto vengono attribuite a don Rua denominazioni che lo avvicinano a Dio stesso. Una suora afferma che don Rua, con i suoi occhi ammalati, veniva da una moltitudine di persone “ammirato come il Messia”¹⁹⁴, un’altra che la gente attribuì a lui persino il racconto della ricca pesca del Vangelo¹⁹⁵.

In questo senso sr. Caterina Arrighi nella *Positio super non cultu* depose che aveva sempre sentito tutti quelli che avevano avuto la fortuna di conoscerlo, parlare di lui “con vero sentimento che fosse un Santo”¹⁹⁶.

Don Rua stesso però non voleva essere chiamato santo, come annota sr. Maria

¹⁸⁸ Cf tra tante altre Alfonsa Cavalli, in AGFMA 412.1.244, p. 27, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 477, in E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 594-595: Don Rua procurava al malato la guarigione alla condizione che desse un’offerta di mille Lire per un figlio di Maria, che voleva farsi sacerdote. Questo racconto fa parte delle *Animadversiones*.

¹⁸⁹ Cf Cristina Castellotto, in AGFMA 412.1.244, p. 32, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 619-620; A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, pp. 718-719 e tante altre.

¹⁹⁰ Cf Carlotta Vigo, in AGFMA 412.1.244, p. 62, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 619, A. AMADEI, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 718 e altre.

¹⁹¹ Emilia Benasso, in AGFMA 412.1.244, p. 27.

¹⁹² Rosaria Puglisi, in *ibid.*, p. 7 e altre.

¹⁹³ Cf Giacinta Morzoni, in *ibid.*, p. 106.

¹⁹⁴ Caterina Bernardi, in *ibid.*, p. 54.

¹⁹⁵ Cf Angela Faccendini, in *ibid.*, p. 64.

¹⁹⁶ Caterina ARRIGHI, in *Positio super non cultu...*, p. 42.

Nigra: “Poverini, voi non sapete che io sono il povero D. Rua! Non sono mica D. Bosco!”¹⁹⁷.

5. L'immagine di don Rua tra le Figlie di Maria Ausiliatrice

5.1. *Un santo*

Quello che tante suore affermano d'aver sentito da altre persone, vale anche per loro stesse. “Mi sembrava di vedere e parlare con un santo”¹⁹⁸. Questa parola sintetica di sr. Clotilde Francescone potrebbe essere messa come titolo per quasi tutte le testimonianze delle FMA su don Rua¹⁹⁹. Per loro don Rua non era solo un santo in generale, ma il “loro” santo, al quale si rivolgevano nella loro vita quotidiana.

Alcune congiungono la santità di don Rua piuttosto con la sua profonda umanità:

“Tutti questi benefizi sento di doverli proprio a quel mio Santo Padre e Protettore al quale affido sempre con sensibile efficacia anche qualsiasi altro mio bisogno sì temporale che spirituale”²⁰⁰.

Altre attestano la loro venerazione in modo più espressivo. Sr. Tersesa Panzica della Sicilia p. es. serbò i ritagli del suo pastrano, che doveva aggiustare, perché qualcuno “spinto da devozione troppo esagerata” aveva tagliato un pezzetto di ca. otto centimetri, e li tenne come reliquie²⁰¹. Un'altra suora cercava di toccarlo, come la donna del Vangelo, al lembo della sua veste²⁰² e una postulante si sentì portata a “baciare la terra che Egli aveva calpestata e chiedere nello stesso tempo una grazia per l'anima sua”²⁰³.

Nell'esaltare la santità di don Rua, alcune FMA lo staccano quasi dall'umano, per attribuirgli caratteristiche proprie della sfera divina, credendolo “non più una creatura terrena, ma celeste”²⁰⁴, un altro “Divin Redentore che benediceva i fanciulli”²⁰⁵ o “un angelo disceso dal Cielo”²⁰⁶. Una suora testimonia che

¹⁹⁷ Maria Nigra, in AGFMA 412.1/243, 9.

¹⁹⁸ Clotilde Francescone, in AGFMA 412.1.244, p. 9.

¹⁹⁹ Cf Anna Scislowska, Marie-Thérèse Meunier, Benedetta Giulimondi, Genoveffa Veneroni in AGFMA 412.1.244, p. 19, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 442-443 e tante altre.

²⁰⁰ Maria Bestetti, in AGFMA 412.1.244, p. 8.

²⁰¹ Cf p. es. Teresa Panzica, in *ibid.*, p. 12.

²⁰² Cf Giuseppina Pedrazzoli, in AGFMA 412.1/243, 27, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 461-462.

²⁰³ Luigia Pagetti, in AGFMA 412.1.244, p. 31 e altre.

²⁰⁴ Luigia Mortara, in *ibid.*, p. 9 e altre.

²⁰⁵ Elisa Anrig, in *ibid.*, p. 70.

²⁰⁶ Caterina Garabellini, in *ibid.*, p. 18.

passando a Nizza Monferrato con le mani alzate, per non farsele baciare, “aveva l’aspetto di un Serafino”²⁰⁷; un’altra afferma che “veramente per noi il buon Padre era la personificazione di Gesù”²⁰⁸ e una terza arriva persino a dire che le aveva sempre fatto “una tale impressione da sembrarmi di vedere lo stesso Buon Dio in persona”²⁰⁹.

Sr. Enrichetta Sorbone sintetizza l’opinione comune delle FMA riguardo alla santità di don Rua²¹⁰:

“Dico senza tema di esagerare che nelle nostre Case, circa 300 in Europa e altrettante in America, è generale l’opinione che il Servo di Dio sia un santo”²¹¹.

5.2. *Un padre “materno” per le sue figlie*

La stessa sr. Enrichetta attesta che don Rua sentiva il dovere di seguire le FMA con grande paternità, interessandosi tanto delle loro cose spirituali quanto per le materiali; che ascoltava paternamente soprattutto le direttrici nelle loro difficoltà e che anche le suore ammalate sentivano di essere “appoggiate da un padre”²¹².

Anche tante altre suore testimoniano di aver incontrato in don Rua un superiore paterno: un “padre compassionevole [*sic*]”²¹³, che concedeva ad una il favore di poter soccorrere un suo fratello²¹⁴; che accolse a Torino novizie inferme con “affetto di Padre”²¹⁵; che veniva incontro alle suore di Parco “aprendo le braccia come per darci l’abbraccio paterno”²¹⁶; che lasciava da “buon Padre” da parte ogni sua occupazione per portare sollievo alle FMA afflitte di un comune del Milanese, cosicché attestavano: “Come ringraziammo il Signore di averci dato un tanto Padre!”²¹⁷. Ricordano le suore della Sicilia, che don Rua veniva appunto a Catania, per consolarle per la recente perdita di madre Morano.

“Da vero Padre affettuoso volle intrattenersi con noi a colazione, distribuendo a ciascuna, di propria mano, un dolce e accompagnandolo con una, più dolce, sua parola”²¹⁸.

²⁰⁷ Giuseppina Pedrazzoli, in AGFMA 412.1/243, 27.

²⁰⁸ Teresa Civano, in AGFMA 412.1.244, p. 76.

²⁰⁹ Lucia Giordano, in *ibid.*, p. 59, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 5.

²¹⁰ Cf E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 139.

²¹¹ *Ibid.*, pp. 137, 708.

²¹² *Ibid.*, pp. 403, 435, 562.

²¹³ Marta Polo, in AGFMA 412.1.244, p. 86.

²¹⁴ Cf *ibid.*

²¹⁵ Cf Giuseppina Pacotto, in *ibid.*, p. 20.

²¹⁶ Laura Salvo, in *ibid.*, p. 94.

²¹⁷ Carolina Navone, in *ibid.*, p. 67, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 584; Giuditta Torelli, in *ibid.*, p. 24, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 105.

²¹⁸ Marianna Nicastro, in AGFMA 412.1/243, 25, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 225-226.

A Torretta, Livorno, mancava quasi il tempo di salutare le suore per l'imminente partenza del treno: “Ma Egli era Padre e volle esserlo. Fece fermare i cavalli, entrò, benedisse i cortili, benedisse noi [...]”²¹⁹.

Soprattutto dopo la separazione giuridica a don Rua stava a cuore assicurare che questo non avrebbe cambiato niente riguardo alla sua paternità nei confronti delle FMA: “Sarò sempre vostro Padre”²²⁰.

Nella testimonianza di sr. Giuseppina Guglielminotti si trova per don Rua persino l'attributo di una madre:

“Nel 1901, essendo io convalescente di una lunga malattia, il Ven. Padre [...] mi diede consigli e conforti quali una Madre solerte può suggerire alla figlia sofferente”²²¹.

6. Valore delle testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice

6.1. Osservazioni critiche

Già nelle fonti stesse si incontrano poche osservazioni se non critiche, almeno realistiche. Si legge p. es. nella raccolta di testimonianze dell'AGFMA in un *nota bene*, probabilmente scritto dalla segretaria generale sr. Clelia Genghini, questa nota oggettiva:

“Sebbene con qualche differenza, sono parecchie le suore che affermano questo delle 58 Professe e 58 coronate in Cielo²²². Presentemente (24-X-1919) di queste 58 due sono morte in congregazione, e 6 sono uscite; ma siccome il Signor D. Rua non disse che tutte avrebbero perseverato in Congregazione, ma bensì che tutte sarebbero coronate in Cielo, speriamo che sia realmente così”²²³.

Ci si può accorgere anche di altri dettagli contraddittori, se ci si occupa più in profondità di singole affermazioni delle suore. A sr. Nazarina Galli p. es. don Rua aveva detto nel 1895, che avrebbe vissuto ancora cinquant'anni in America²²⁴, mentre in realtà morì nell'anno 1934²²⁵.

Don Amadei stesso lascia da parte testimonianze insignificanti, ammettendo, che tante in fondo erano uguali: “O il sole, quando piove e si vuole il sereno, o la pioggia a tempo opportuno, si ottiene facilmente da chi ricorre con fede a Don Rua”²²⁶. Alcune espressioni gli sembravano anche troppo esagerate. Quan-

²¹⁹ Erminia Caimi, in AGFMA 412.1.244, p. 89.

²²⁰ Zefferina Pasino, in *ibid.*, p. 96; E. SORBONE, in *Positio Super Introductione Causae...*, p. 295.

²²¹ Giuseppina Guglielminotti, in AGFMA 412.1.244, p. 89.

²²² Cf Verina Valenzano, in *ibid.*, p. 75 e altre.

²²³ [Clelia Genghini?], Nota bene, in *ibid.*, p. 92.

²²⁴ Cf Nazarina Galli, in *ibid.*, p. 42.

²²⁵ Cf *Figlie di Maria Ausiliatrice defunte dal 1874 al 2000...*, p. 332.

²²⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 666.

do trova nell'originale la frase della suora, che attesta di vedere in don Rua "lo stesso Buon Dio in persona", scrive "mi pareva di essere alla presenza di Dio"²²⁷.

Soprattutto nelle *Animadversiones* nella *Positio Super Introductione Causae* vengono messe in discussione le ingenuie esagerazioni riguardo ai doni soprannaturali, profetici e miracolosi di don Rua. In questi brani si leggono i nomi di sr. Delfina Demarchis, sr. Giuseppina Pedrazzoli e sr. Enrichetta Sorbone²²⁸.

Nel giudicare il valore delle testimonianze da un punto di vista storico-critico si deve usare certamente molta cautela. Da una parte c'è da tener conto della grande distanza di tempo, dalla quale molte suore scrivevano: le loro memorie non sempre corrispondono a dati e fatti precisi. Dall'altra parte si deve usare prudenza riguardo al contenuto di certe dichiarazioni, perché o erano frutto dell'immaginazione troppo viva di singole suore o furono redatte nello stile stereotipico del genere agiografico. Si può anche criticare che alcune suore ricorrevano all'intercessione di don Rua per cose materiali di piccola portata²²⁹ o che si lasciavano andare a troppa esagerazione. Si capisce però, che il motivo per le deposizioni troppo inverosimili stava nel grande affetto delle religiose per don Rua. A questo punto si costata che un lato debole delle testimonianze, cioè la loro spiccata soggettività, potrebbe anche essere considerato come ricchezza delle dichiarazioni delle suore.

6.2. *Valore positivo*

Ci si può chiedere se mancherebbe qualcosa alla conoscenza del primo successore di don Bosco nel caso che non ci fossero le testimonianze delle FMA su don Rua. Da una parte ce ne sono molte ripetitive, i cui contenuti si trovano anche nelle relazioni di altre persone, dall'altra però fanno emergere aspetti specifici, cosicché si può affermare che senza le molteplici deposizioni delle suore mancherebbe qualche sfumatura della personalità di don Rua.

Le suore osservano don Rua con occhi di donne, si accorgono di piccoli particolari, a cui altre persone forse non avrebbero fatto nemmeno caso²³⁰. Arricchiscono così con una moltitudine di memorie l'enorme complesso di ricordi attinenti a don Rua. Con sensibilità femminile colgono soprattutto le sue qualità interiori e intuiscono le delicatezza della sua paternità verso di loro.

Il valore però più grande delle testimonianze delle FMA consiste nel fatto che esse dimostrano chiaramente come don Rua, prima della separazione giuridica degli istituti, comprese e visse il suo ruolo ufficiale di guida verso le suore. Non si occupava dell'istituto delle FMA in prima linea a livello istituzionale, solo attraverso i contatti con madre Caterina Daghero e le superiore del consiglio

²²⁷ Lucia Giordano, in AGFMA 412.1.244, p. 59, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 5.

²²⁸ Cf *Positio Super Introductione Causae...*, *Animadversiones*, pp. 28-29, 32, 34-37.

²²⁹ Cf Francesca Balbi, in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 653.

²³⁰ Cf Annetta Barale, Rosaria Puglisi, in AGFMA 412.1.244, p. 17.

generale. Le testimonianze delle FMA rappresentano la prova migliore che don Rua esercitava la sua responsabilità per l'istituto femminile non soltanto prendendosi cura del suo bene materiale e spirituale in generale, ma tenendo relazioni vive con le singole FMA in particolare. Concretizzava il suo esserci per loro nell'attenzione personale per le suore di tutte le età, condizioni e provenienze geografiche, che gli si rivolgevano direttamente con grande fiducia nelle necessità spirituali e familiari.

Si può quindi costatare un'interazione feconda tra don Rua e le FMA, che nella sua immediatezza si può definire unica, perché non fu praticata in questo modo né da don Bosco, né dai successivi rettori maggiori. Con don Rua si chiudeva un'era particolare e preziosa nella relazione delle FMA con il superiore maggiore, la quale dall'altra parte apriva loro, forse proprio per l'accompagnamento paterno di don Rua lungo vari decenni, la strada per un'autonomia fruttuosa.

Conclusione

Le testimonianze scritte di centinaia di FMA su don Rua arricchiscono la sua documentazione biografica proprio per l'approccio specifico di carattere soggettivo, relazionale ed emozionale. Le numerose pagine piene di memorie rivelano un don Rua non delle udienze ufficiali, ma degli incontri personali; non delle grandi azioni, ma delle piccole attenzioni; non dei grandi viaggi, ma dei piccoli passi da una persona all'altra; non dei grandi trionfi, ma della gioia spirituale intima che si sperimentava alla sua presenza.

Le suore dipingono, per così dire, la loro immagine di don Rua nello stile impressionista: con tante pennellate diverse di impressioni personali, riflessioni spontanee e racconti amorevoli disegnano un'immagine del primo successore di don Bosco a colori teneri, nella luce della venerazione sincera per il santo e dell'affetto profondo per il padre con i tratti materni.

“Non si può descrivere”, testimonia sr. Maria Sampietro,

“il gran bene che il Venerato nostro Superiore Don Rua ci ha fatto coll'esempio e colla parola, per il bene delle anime e della cara nostra Congregazione”²³¹.

²³¹ Maria Sampietro, in *ibid.*, [s. p.].

SEZIONE SECONDA: RELAZIONI GENERALI

ASPETTI DI GOVERNO

LE OPERE E LE SFIDE

LAS “PRUEBAS” DE D. RUA: LA PROHIBICIÓN AL SUPERIOR SALESIANO DE CONFESAR A SUS SÚBDITOS

*Miguel Canino Zanoletty**

El 24 de abril de 1901, el *Santo Uffizio* promulgaba el decreto *Quod a Suprema* con el que prohibía a los superiores salesianos confesar a sus súbditos, salesianos y alumnos internos. La historiografía salesiana posterior calificó este momento como una de las grandes pruebas del primer sucesor de D. Bosco. El *decretone*¹ había caído como *un fulmine a ciel sereno*²!

La figura del director confesor se remontaba al mismo D. Bosco, paradigma de fidelidad de los primeros salesianos. En coherencia con los elementos característicos de la espiritualidad católica del siglo XIX, D. Bosco vivió en primera persona una experiencia de los sacramentos, en particular de la penitencia, que marcó profundamente su persona y su posterior misión entre los jóvenes³. D. Bosco estaba convencido de que la juventud era una etapa fundamental para la salvación personal. Los jóvenes formaban una categoría vulnerable y en peligro: Cuanto antes debían ser iniciados en la vida de la gracia. La confesión y la eucaristía, constituían dos sólidas columnas para la educación cristiana del joven. Sus convicciones sobre la confesión se expresaron tanto en sus escritos⁴ como en

* Salesiano, Licenciado en Historia Eclesiástica en la Pontificia Universidad Gregoriana (Roma) y en Historia en la Universidad de Granada (España)

¹ Así lo denominaba D. Barberis en una carta del 28 de noviembre de 1901. Cf ASC B5070133.

² Con esta expresión se refería al decreto D. Gioachino Berto en una carta enviada al secretario de estado vaticano el 11 de julio de 1901. Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 73. Un día más tarde, usaba la misma expresión en una carta enviada al papa León XIII. Cf *ibid.*, 74.

³ Especial atención merece su experiencia en el seminario de Chieri y en el *Convitto Ecclesiastico* de Turín. De estas dos vivencias formativas asumirá principios y hábitos sobre la penitencia que mantendrá toda su vida. Cf Aldo GIRAUDO, *Clero, seminario e società. Aspetti della Restaurazione religiosa a Torino*. Roma, LAS 1993, pp. 254-258, 265-266; Pietro BROCARDO, *Maturare in dialogo fraterno. Dal “rendiconto” di don Bosco al “colloquio fraterno”*. Roma, LAS 1999, pp. 44-46; Francis DESRAMAUT, *San Giovanni Bosco direttore d’anime*, en Francis DESRAMAUT – Mario MIDALI (a cura di), *La direzione spirituale*. Torino, LDC 1983, pp. 42-47.

⁴ Aunque resulte difícil establecer una clasificación sistemática, la presencia de la confesión en los escritos de D. Bosco, era el fiel reflejo de una determinada *forma mentis*. Un puesto particular ocupan las referencias al sacramento en las diferentes biografías de los muchachos del oratorio y los escritos polémicos con los que respondía a los ataques a la

su amplia experiencia como confesor⁵. Lo vivido por D. Bosco y sus primeros colaboradores en Valdocco terminó siendo el modelo que imitar. La confesión frecuente, bien hecha y, preferentemente, con un confesor estable, se convertía así en uno de los elementos principales del método educativo y evangelizador salesiano⁶.

1. El director salesiano a principios del s. XX

A la hora de estudiar las características del director salesiano de este tiempo, es posible distinguir entre el mensaje de los documentos oficiales, en cierta medida presentado como ideal, y la realidad cotidiana, determinada por las limitaciones personales de cada protagonista. En este sentido, no se puede olvidar la precaria situación inicial. Precariedad que se manifestaba en un proceso formativo aún no del todo definido, y en un crecimiento desproporcionado de la actividad en relación a las fuerzas disponibles.

La vivencia de la autoridad entre los salesianos se insertaba en el contexto típico de la vida religiosa del siglo XIX. Es decir, dentro de una concepción en sentido vertical que concentraba todo el poder en las manos del superior religioso. Una autoridad ejercida con firmeza y que exigía la obediencia incondicional del súbdito. Esta idea encontró su humus natural en un ambiente político-social que exaltaba el valor de la obediencia y el control de los ciudadanos. Sin embargo, el fundamento más profundo de esta autoridad era su origen divino. El propio crecimiento en la santidad personal dependía en buena medida del correcto ejercicio de la obediencia religiosa⁷. Según D. Bosco, esta obediencia debía ser filial, completa, humilde, generosa y diligente. El director salesiano era el máximo responsable de la realidad humana y material que se le confiaba y de la san-

confesión. También en obras como *Il Giovane provveduto* o *Il Sistema preventivo*, la confesión aparecía en un lugar privilegiado y siempre desde una óptica educativa. Cf Jacques SCHEPENS, *L'activité littéraire de Don Bosco au sujet de la penitence et de l'eucharistie*, en "Salesianum" 50 (1988) 9-50.

⁵ Mientras el número de muchachos lo permitió, D. Bosco fue el principal confesor de su casa. Figura paterna a la vez que exigente, fue un sacerdote guiado por un extraordinario sentido práctico. Cf F. DESRAMAUT, *San Giovanni Bosco direttore d'anime...*, pp. 53-55; Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. II. *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981², p. 310.

⁶ Cf Salvatore STRANO, *Don Bosco e la confessione frequente dei giovani*. Acireale, [s.e.] 1960. La insistencia en el confesor fijo le llevó en alguna ocasión a recomendar la reducción del número de confesores de Valdocco. En una reunión del capítulo superior (5/06/1884), reflexionando sobre la necesidad de una reforma interna de la casa afirmó: "Creo también oportuno quitar a los jóvenes la libertad de ir a confesarse con quien quieran. Se designarán confesores en número suficiente, pero los estudiantes necesitan de una dirección particular. Si no se atreven a confesarse con los cinco o seis sacerdotes destinados para ellos, que esperen la ocasión de los ejercicios" MB XVII 164.

⁷ Cf Francesco MOTTO, *La figura del superiore salesiano nelle costituzioni della Società di S. Francesco di Sales del 1860*, en RSS 2 (1983) 24-27, 35.

tificación personal de los miembros de su comunidad. Garante del fiel cumplimiento de la regla, estaba llamado a ser el primer observante de la misma, convirtiéndose así en un testimonio edificante para todos. La característica irrenunciable de todo director debía ser su paternidad⁸.

En el gobierno debía destacar por lo que hoy podríamos denominar como “descentralización”⁹. Según el mismo D. Bosco, “lo esencial del director consiste en repartir lo que hay que hacer e insistir después en que se cumpla”¹⁰. El director no debía ser el hombre de la disciplina¹¹. Por otra parte, aspectos como el cuidado de la vida espiritual y moral, la vida litúrgica, la dirección espiritual, la formación de la comunidad, la confesión, el cuidado de las vocaciones y de los salesianos en formación, solían estar bajo la atenta mirada del director. Así, al menos en teoría, se delineaba la figura de un director ocupado sólo en la coordinación general de las fuerza internas, que debía presentarse, sobre todo, como el padre cercano de los que estaban bajo su autoridad. Sin renunciar a su responsabilidad última, libre de muchas de las cargas propias del gobierno ordinario, podía dedicarse a acompañar la vida espiritual de los salesianos y de los alumnos. El director salesiano solía identificarse con la figura de un director espiritual¹². Este modelo de gestión, gestado en la fase de la primera expansión de la Congregación, terminó siendo la estructura básica que se exportó a las nuevas fundaciones¹³.

⁸ Cf Nazareno CAMILLERI, *Il direttore salesiano e la formazione dei confratelli nel pensiero e nella parola di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto Internazionale don Bosco 1964, pp. 23-27.

⁹ La estructura del gobierno local se completaba con el nombramiento del catequista, del prefecto y de otros consejeros. Si era necesario, las Constituciones preveían el nombramiento de un ecónomo. Cf *Cost. SDB* (1875) pp. 166-167. Otra de las figuras contempladas era el consejero escolástico. Cf *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* [1877], pp. 31-32, en OE XXIX [127-128].

¹⁰ MB XIII 109.

¹¹ El segundo capítulo general, nuevamente, recomendaba: “Il Direttore ceda volentieri al Prefetto o ad altri l’incarico di punire gli alunni e gli altri uffizi alquanto odiosi” *Deliberazioni del Secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo-Torinese nel settembre 1880*, [1882], p. 24, en OE XXXIII [32].

¹² D. Rua en una carta a los inspectores y directores (29/11/1899), recordaba que: “secondo lo spirito del nostro Fondatore e le tradizioni salesiane il Direttore nei nostri istituti si troverebbe in una condizione presso a poco rassomigliante a quella d’un Direttore spirituale di un seminario” ASC A4570114, pp. 5-6.

¹³ En una carta a los inspectores y directores (25/04/1901), D. Rua insistía en esta idea: “Per quanto un Direttore sia attivo, non potrà mai fare tutto da sé; neppure conviene tentare, poiché uno potrebbe rovinarsi e intanto non riuscirebbe. Il Direttore deve essere il centro di tutto, il motore da cui parte ogni forza; ma con gli allievi la vostra azione deve essere mediata: tutto procederà bene in casa se ciascun Salesiano farà bene il suo dovere, e voi dovete vigilare e incoraggiare e ammaestrare ogni Salesiano appunto affinché compia bene il suo dovere [...]. La vostra azione coi giovani consista nel dirigere le anime e santificarle, come c’insegnava D. Bosco, lasciando agli altri Superiori le disposizioni spiacevoli ai giovani o disciplinarie: voi in queste cose dirigete bene il personale salesiano, affinché esso sappia in-

Sin embargo, la realidad se veía condicionada por las contingencias de las personas concretas que no siempre estaban a la altura de lo que se les pedía. Factores como la madurez, la edad, la valía personal o la formación determinaban, en buena medida, la calidad del ejercicio de esta responsabilidad. En no pocas ocasiones, la realidad concreta de los directores distaba bastante del cuadro trazado en los documentos oficiales.

2. La tradición salesiana en la práctica del sacramento: el director confesor

A finales del siglo XIX, la concepción y la realización concreta del sacramento de la confesión seguían las pautas generales establecidas en el periodo inmediatamente precedente. Tanto para los salesianos como para los alumnos, se aseguraba una determinada frecuencia en la celebración de este sacramento¹⁴. Las Constituciones establecían un ritmo semanal, que se completaba con otros momentos especialmente significativos a lo largo del año (el ejercicio de la buena muerte, los ejercicios espirituales...).

El director era el confesor ordinario de los salesianos. Las Constituciones no decían nada al respecto, sin embargo, otros documentos oficiales insistían en ello¹⁵

fluire salutarmente sui giovani” ASC A4570119, p. 8. En la circular a los inspectores del 25 de diciembre de 1902, D. Rua volvía a exhortar, casi de forma dramática: “Al grande inconveniente prodotto dalla mancanza di personale adatto è che, alle volte, i direttori medesimi si mettono a lavorare direttamente coi giovani; alcuni si applicano a scuole, alcuni attendono direttamente alla disciplina, altri a castigare ecc. e intanto non si trova il tempo per coltivare i confratelli, ricevere i rendiconti, far loro le debite conferenze, vedere se abbisognino di qualche cosa, dirigerli, formarli. Questo è un grave sbaglio e perciò una grande rovina per la Congregazione. [...]. Bisogna che gli Ispettori non lascino circostanza propizia senza far capir bene che il direttore deve influire sui giovani coll’invigilare che ciascuno del personale compia bene a loro riguardo il proprio ufficio; in altre parole, che il direttore deve per regola ordinaria influire sugli allievi indirettamente, cioè per mezzo del suo personale ed influire direttamente sul personale. Se vuole tutto far lui direttamente, non riuscirà che ad edificare una parte, mentre distrugge dall’altra” ASC A4570122, pp. 10-11.

¹⁴ En el reglamento para las casas se leía: “Eleggetevi un confessore stabile, a lui aprite ogni segretezza del vostro cuore ogni otto o quindici giorni od almeno una volta al mese” *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales* [1877], p. 63, en OE XXIX [159].

¹⁵ En las Constituciones, la confesión estaba presente dentro del capítulo dedicado a las prácticas de piedad (cap. XIII): “Ciascun socio si accosterà ogni settimana al Sacramento della penitenza da confessori approvati dall’ordinario, e che esercitano quel ministero verso i soci col permesso del Rettore” *Cost. SDB* (1875) p. 183. Sin embargo, las Deliberaciones del primer capítulo general (1877) establecían que: “Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l’unità di spirito e seguire l’esempio degli altri Istituti religiosi è fissato un confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. Il Rettor Maggiore è confessore ordinario in qualunque casa della Congregazione esso si trovi. In ciascuna casa confessore ordinario è il Direttore, ma in casi particolari ciascuno è libero di confessarsi anche ad altro sacerdote” *Deliberazioni del Capitolo generale... 1877*, [1878], p. 26, en OE XXIX [402].

aunque dejando siempre un espacio a la libertad de elección¹⁶. Un sacerdote distinto del director podía ser nombrado confesor ordinario y, en casos particulares, se concedía la libertad para escoger a otro sacerdote idóneo. Sin embargo, el salesiano que no se confesaba con el director, podía ser visto con malos ojos. Otro elemento de posible conflicto era que en el modulo previsto para el “estado de conducta” se preguntaba si el salesiano en cuestión se confesaba o no con el director¹⁷.

En cuanto a la praxis concreta, obviamente, el director no confesaba a todos los alumnos, sobre todo, a partir del constante crecimiento de las casas. Sin embargo, solía seguir de forma especial a algunos sectores significativos de la obra, como los alumnos del último curso, o a aquellos que se preparaban para la primera comunión. Así, otros salesianos sacerdotes colaboraban en la confesión de los muchachos. El mismo catequista y, sobre todo, algunos salesianos mayores prestaban este servicio. También se podía invitar a otros sacerdotes, preferentemente salesianos, para ayudar en las confesiones, algo de lo que también se podían beneficiar los mismos salesianos¹⁸.

Es significativo que el texto aprobado en el segundo capítulo general (1880) abría la posibilidad a que otro sacerdote se convirtiera en el confesor ordinario, pero daba la impresión de que limitaba aún más la libertad de escoger un sacerdote fuera del confesor ordinario. El texto ya no hablaba de casos particulares sino de casos excepcionales: “In ciascuna casa poi confessore ordinario è il Direttore od altro Sacerdote a ciò delegato, a norma dell’articolo 2° capo XIII delle nostre Costituzione; ma in casi eccezionali ognuno potrà eziandio confessarsi ad altro sacerdote” *Deliberazioni del Secondo Capitolo generale... 1880*, [1882], p. 30, en OE XXXIII [38].

¹⁶ El mismo D. Bosco recordaba: “Nelle nostre Case il Direttore è il Confessore Ordinario, perciò fa’ vedere che ascolti volentieri ognuno in Confessione, ma da’ loro ampia libertà di confessione da altri se lo desiderano. Fa’ ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l’ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in Confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza di un altro” [Giovanni BOSCO], *Ricordi confidenziali ai direttori*, a cura di Francesco Motto, en RSS 4 (1984) 156.

¹⁷ Las Deliberaciones del primer capítulo general establecían esta práctica dentro del Reglamento para los directores: “Ogni mese ciascun Direttore riempirà i formularii stampati a parte e li manderà all’Ispettore. A tale scopo deve tener nota precisa del personale che trovasi presso di lui occupato e libero, sano od ammalato, dar conto dello stato morale, sanitario, scientifico dei socii e degli allievi” *Deliberazioni del Capitolo generale... 1877*, [1878], p. 86, en OE XXIX [462].

Una denuncia enviada al *Santo Uffizio* (1/05/1900) declaraba que: “La regola vuole che il Direttore della Casa sia il Confessore ordinario di tutti. Anzi nello Stato di Condotta individuale, da rimettersi al Superiore Generale mensilmente, v’è la domanda: se l’individuo si confessi o no dal Direttore. Nel caso contrario l’individuo può esser certo di non essere beneviso ai Superiori maggiori” ACDF, S.O., R. V. 1902, n. 9, 29.

¹⁸ “È cosa utile che nell’occasione di solennità, e di esercizio di buona morte, i Direttori invitino a confessare qualcuno delle case nostre più vicine, od altro Confessore esterno. Come pure se vi è di passaggio qualche Superiore della Congregazione si procuri di dar comodità ai giovani di parlargli in Confessione” *Deliberazioni del Capitolo generale... 1877*, [1878], p. 53, en OE XXIX [429].

Desde los orígenes, la confesión estuvo íntimamente ligada a la dirección espiritual y al *rendiconto*. Estas tres realidades, en principio diversas, fueron tomando cuerpo en la medida que maduraba la Congregación. Mientras que la confesión presentaba una serie de características bien definidas, en parte dadas por la teología sacramental, la dirección espiritual y el *rendiconto*, fueron articulándose con el pasar del tiempo¹⁹. Como era habitual, en este campo también se partía de la experiencia personal de D. Bosco que en el *Convitto* de Turín había descubierto la dirección espiritual de la mano de D. Cafasso. Para D. Bosco el director espiritual era la guía sagrada, la expresión concreta de la voluntad de Dios. No sólo aconsejaba sino que realmente guiaba la vida espiritual del dirigido²⁰. Dentro de esta relación tan íntima, la confesión se incorporaba como un elemento del todo natural.

En definitiva, el director estaba llamado a desempeñar una triple función: ser el superior, el confesor y el director espiritual, tanto para el fuero interno como el externo²¹. Los encuentros con el director, donde los salesianos manifestaban el estado de su conciencia, empezaron a conocerse como *rendiconto*. D. Bosco había llegado a la conclusión de que el breve tiempo dedicado a la confesión no era suficiente para cubrir las necesidades espirituales de sus salesianos²².

La dirección espiritual se canalizaba, principalmente, a través del binomio *rendiconto*-confesión, dos realidades centradas en la persona del director. El *rendiconto* era concebido, sobre todo, como la manifestación de la conciencia del salesiano. Sin embargo, en el largo proceso hacia la aprobación definitiva de las Constituciones, D. Bosco tuvo que renunciar a este tipo de *rendiconto*. La Santa Sede era consciente de los peligros que podía generar esta práctica y no estaba dispuesta a permitir en las nuevas congregaciones un *rendiconto* que invadiera el fuero interno²³. Así, el texto constitucional definitivo, aunque recomendaba la máxima confianza con el superior, reducía el *rendiconto* al ámbito de la vida externa del salesiano²⁴.

¹⁹ Para una clarificación de términos como dirección espiritual de fuero externo, de fuero interno extrasacramental o dirección de fuero sacramental: Cf Pietro BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto*. Roma, Libreria editrice salesiana 1966, pp. 32-49.

²⁰ Cf Eugenio VALENTINI, *La direzione spirituale dei giovani nel pensiero di Don Bosco*. Torino, SEI 1952, pp. 8-43; Pietro BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, pp. 262-265.

²¹ Cf P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto...*, pp. 151-152.

²² Cf ID., *Maturare in dialogo fraterno...*, p. 73.

²³ Cf P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, II, pp. 416-417. Para la evolución del *rendiconto* en este proceso. Cf P. BROCARDO, *Maturare in dialogo fraterno...*, pp. 73-80.

²⁴ El texto italiano de 1875 establecía: “Ognuno abbia somma confidenza nel suo superiore; sarà perciò di grande giovamento ai soci il rendere di tratto in tratto conto della vita esteriore ai primari superiori della Congregazione. Ciascheduno loro manifesti con semplicità e prontezza le mancanze esteriori commesse contro le regole, ed anche il suo profitto nelle virtù, affinché possa riceverne consigli e conforti, e, se farà d’uopo, anche le convenienti ammonizioni” *Cost. SDB* (1875) p. 97. Sin embargo, los problemas no se so-

3. La intervención de la Santa Sede: el decreto *Quod a Suprema* del 24 de abril de 1901

3.1. *El contexto de la intervención*

A principios del siglo XX la Congregación salesiana vivió un momento de gran expansión y de progresiva consolidación. El crecimiento en las fundaciones determinó la precariedad numérica de buena parte de las comunidades y la elección de los directores. Muchas casas quedaron bajo la guía de salesianos relativamente jóvenes, generando problemas en algunos hermanos mayores que se resistían a confesarse con sacerdotes con menos experiencia²⁵. Ciertamente, esta precariedad no afectó a todas las regiones por igual. En este sentido, la falta de personal idóneo fue mucho más evidente en las casas de América. Demasiado trabajo para pocos salesianos, muchos de los cuales no eran precisamente los más ejemplares²⁶. Un buen grupo de directores de las casas de este continente dejaba mucho que desear²⁷.

lucionaron con la intervención de la Santa Sede. Al concretarse la materia del *rendiconto*, algunos de los puntos obligatorios entraban en el ámbito interno no permitido por las Constituciones. La cuestión no se zanjó hasta la promulgación del Código de derecho canónico de 1917. A partir de ese momento se revisó el contenido del *rendiconto* adaptándolo a la nueva sensibilidad y eliminando toda referencia al fuero interno. Para los puntos que terminaron siendo clásicos hasta la renovación después del Vaticano II. Cf P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto...*, p. 221.

²⁵ Cf *Annali* III 192.

²⁶ Una de las soluciones que D. Albera proponía como visitador extraordinario en América era que los superiores mayores enviaran salesianos buenos y formados, evitando los *tarlati* o *soggetti cattivi*. Cf [Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 30.

²⁷ D. Gusmano en una carta del 31 de diciembre de 1900 enviada a D. Barberis informaba de las dificultades de la inspección Argentina: “I confratelli dell’Argentina hanno un campo immenso, lavorano molto e loro resta sempre più da fare; vi è abbastanza spirito di pietà ed altre buone qualità; ma io in questo mio racconto voglio trattenermi molto più sui difetti che sulle virtù. Noto anzitutto che in generale il governo delle case è *assoluto*, non costituzionale; i direttori sono tutto, gli altri consiglieri niente [...] I rendiconti sono quasi nulli, sia perché i direttori hanno il costume di sgridare molte volte in pubblico, sia perché lo fanno anche nei rendiconti, nel ricevere i quali non si mostrano padri, come desiderava D. Bosco. [...]. Detto questo in generale vengo a ciascuna casa. 1) *S. Carlos*. Qui comanda un solo, il prefetto D. Peraz[z]o; egli è direttore, parroco, prefetto, capo laboratorio, corrispondente con i giovani e loro parenti ecc. ecc.; è un prodigio di attività, ma non va bene, con tutta la sua buona volontà non può far tutto; è esigente, disgusta molti, da pochi è amato. [...]. 5) *S. Caterina*. D. Milano fa *mirabilia*, ma è tutto assorto in cose materiali, con un poco di danno per l’interno; vi sono alcuni malcontenti. D. Milano non fa quasi altro che sgridare ed in pubblico spesso. [...]. 6) *La Plata*. Qui il despotismo è assoluto. D. Zaninetti è lo zar de La Plata; è poco amato, non dà nessuna confidenza ai confratelli” [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, lett. 24, pp. 134-135. Una situación similar se vivía en muchas casas de Chile. Cf [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, pp. 37-39.

Los tiempos cambiaban y los aires de libertad de la sociedad civil de principios de siglo, empezaban a ser compartidos por una generación de salesianos cada vez más celosa de su libertad y autonomía personal. Ante este nuevo panorama el mismo D. Rua se vio obligado a intervenir en repetidas ocasiones²⁸.

En cuanto al marco jurídico, la situación de la confesión entre los religiosos no siempre presentaba una claridad meridiana. La confesión se regulaba por una serie de normas canónicas fruto de una larga evolución histórica²⁹. En este contexto tan particular, no era infrecuente el aparente conflicto entre disposiciones, exenciones y privilegios diversos. El derecho canónico del tiempo caminaba hacia un modelo mucho más orgánico representado por la adopción de un código de validez universal. En líneas generales, en esta evolución canónica se percibía una continua defensa de la autenticidad del sacramento³⁰. Aunque el derecho pretendía asegurar la libertad en la confesión, los abusos dentro de las comunidades religiosas no dejaron de existir.

La intervención de la Santa Sede se tradujo, en primer lugar, en la corrección de cualquier posible abuso en los textos constitucionales de las nuevas congregaciones. El caso de las Constituciones salesianas sobre el *rendiconto* fue sólo un ejemplo más de las numerosas disposiciones emanadas para otras congregaciones³¹. En 1890 la Congregación para los obispos y regulares promulgó el decreto *Quemadmodum* (17 de diciembre), dirigido a todas las congregaciones religiosas laicales, masculinas y femeninas, con el que prohibía obligar a los súbditos a abrir la conciencia al superior. Al mismo tiempo, se confirmaron las disposiciones precedentes que exigían la presencia de confesores extraordinarios y se prohibió investigar el motivo por el que un religioso prefería un confesor extraordinario. El permiso para acceder a la comunión eucarística sería competencia exclusiva del confesor, eliminando así cualquier intromisión del superior en este campo. Por otro lado, el decreto no cerró la posibilidad de

²⁸ Cf P. BROCARDO, *Maturare in dialogo fraterno...*, pp. 114-115. En varias ocasiones, el mismo D. Rua intervino ante los riesgos de estas actitudes. El 1 de noviembre de 1906 escribía a los inspectores y directores: “Ciò nondimeno non posso negare che pur la nostra Congregazione si risente alquanto delle massime che sconvolgono la società in questi giorni, di quello spirito di indipendenza nel pensare, parlare ed operare, per cui si vorrebbe scuotere il giogo dell'autorità. Anch'io temo pur troppo che s'infiltri tra i nostri giovani confratelli questa cattiva tendenza [...]. Non c'è dubbio, la nostra Pia Società in questo momento abbisogna di Salesiani veramente ubbidienti” ASC A4570130, p. 5.

²⁹ Cf Benoit LAVAUD, *La confession et la direction des religieux dans l'ancien droit*, en “La Vie spirituelle” 23 (1930) 173-180; Francesco CUBELLI, *Confessione. Il diritto dal sec. XVI a oggi*, en *DIP* 2, cols. 1436-1439.

³⁰ Desde finales del s. XVI se percibe esta tendencia en las sucesivas intervenciones de la Santa Sede. El 26 de mayo de 1593 el papa Clemente VIII (1592-1605), con el decreto *Sanctissimus*, confirmó la prohibición a los superiores de recibir la confesión de los súbditos, a menos que fuera solicitada de manera libre y espontánea. También exhortó a no usar en el gobierno ningún elemento conocido a través de la confesión. En 1624, Urbano VIII (1623-1644) amplió y confirmó estas disposiciones. Cf *EnVC* 405-407.

³¹ Cf P. BROCARDO, *Direzione spirituale e rendiconto...*, pp. 140-141.

una apertura libre y espontánea al superior, si esa era la voluntad del súbdito³².

3.2. Premisas y causas de la intervención

En 1896 el *Santo Uffizio* escribió a tres obispos (Turín, Sarzana y Fossano) para recibir información sobre ciertas acusaciones relacionadas con la confesión en las casas salesianas de sus diócesis. En síntesis, las denuncias manifestaban que se limitaba tanto la libertad en la elección del confesor que, prácticamente, se obligaba a confesarse con el director. También se hacía referencia a la imposibilidad de confesarse con un sacerdote que no fuera salesiano.

El 8 de abril de 1896, Mons. Emiliano Manacorda, obispo de Fossano, respondió confirmado las acusaciones³³. El 12 de mayo de 1896, el arzobispo de Turín, Mons. Davide Riccardi respondía negando tales abusos, aunque se comprometía a seguir con la investigación, reconociendo que no tenía datos suficientes para hablar de la situación fuera de Turín, donde existían colegios salesianos con muy pocos sacerdotes³⁴. Mons. Giacinto Rossi, obispo de Sarzana, escribió, al menos en dos ocasiones³⁵ al *Santo Uffizio* sobre la cuestión. En la segunda misiva modificaba algunos datos que había ofrecido con anterioridad sobre la casa salesiana de Spezia, donde se había vuelto a la práctica de la confesión exclusiva con salesianos.

Después de constatar que algunos de los abusos descritos eran reales, la congregación de cardenales del *Santo Uffizio* en la reunión del 16 de septiembre de 1896, decidió preguntar al superior general de los salesianos sobre los supuestos abusos en la confesión³⁶. Así, El 26 de septiembre, el cardenal Lucido M^a Parocchi, secretario general del *Santo Uffizio*, escribió a D. Rua exponiéndole la situación. El rector mayor le contestó el 6 de octubre negando las acusaciones mencionadas, argumentando que en las casas salesianas, se hacía todo lo posible por ofrecer a los alumnos confesores extraordinarios³⁷. Una vez estudiada la respues-

³² Cf *EnVC* 702-711. En base al nuevo decreto, se insistió en el nombramiento, aparte del confesor ordinario, de otros sacerdotes como confesores extraordinarios de las salesianas. Cfr. ASC E226, *Circolare mensile* (30/09/1900).

³³ Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 17. Conviene recordar que Mons. Emiliano Manacorda fue uno de los obispos más cercanos a la Congregación salesiana, intercediendo, en muchas ocasiones en favor suyo. Cf *Annali* I 747-753.

³⁴ Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 18.

³⁵ En el ACDF sólo se conserva la segunda de ellas. Cf *ibid.*, 19.

³⁶ Cf ACDF, S. O., Decreta 1896, f. 233.

³⁷ “Nei siti in cui si può facilmente avere Sacerdoti estranei dotati di pietà, dottrina e buona volontà di prestarsi ad udire le confessioni dei giovani si suole invitare qualcuno a tale uffizio a pro dei nostri allievi; dove non si può avere tale comodità, avvi la regola che il Direttore del collegio preghi più Sacerdoti Salesiani od anche estranei di passaggio, che non conoscono per niente gli allievi, a voler ascoltare in confessione quelli che volessero servirsi del loro Ministero. Inoltre è pure prescritto che ogni settimana od ogni quindici gior-

ta del rector mayor, la congregación de cardenales del *Santo Uffizio*, el 18 de noviembre de 1896, decretó que se cumpliera con exactitud lo expuesto por D. Rua, y aún más si fuera posible³⁸.

3.2.1. El decreto *Huic Supremae* y la situación en Roma

En los colegios donde residían sacerdotes o seminaristas estudiantes de las universidades romanas surgió otro problema relacionado con el sacramento de la penitencia. En algunos reglamentos se fijaba la confesión con el rector o con los sacerdotes responsables de la vida interna, limitando así la libertad en la elección del confesor. Al Vicariato de Roma habían llegado algunas cartas denunciando la situación³⁹, que fue derivada al *Santo Uffizio*. El 7 de junio de 1899, la congregación de cardenales estableció la necesidad de promulgar un decreto que prohibiera a los superiores de estos colegios recibir las confesiones de sus súbditos⁴⁰. El 21 de junio la congregación de cardenales volvió a tratar el tema⁴¹, aprobando el texto definitivo el 5 de julio de 1899⁴². El decreto *Huic Supremae* prohibía a los superiores de cualquier comunidad religiosa, seminario o colegio de Roma, exceptuando los casos de verdadera necesidad, confesar a sus súbditos⁴³. Aunque el decreto tenía vigencia sólo para la ciudad de Roma, algunos obispos adoptaron las mismas medidas en sus diócesis. El cardenal obispo de Frascati, Serafino Vannutelli, aplicó de inmediato estas disposiciones en su diócesis. La ejecución del decreto produjo numerosas dudas y la llegada a Roma de peticiones de indulto, que por norma general fueron rechazadas⁴⁴.

A partir de la documentación conservada en el Archivo de la Congregación para la doctrina de la fe, se puede concluir que este decreto no respondía a una situación creada en las casas salesianas. Sin embargo, las directrices pro-

ni od almeno una volta al mese inviti espressamente qualche Sacerdote Salesiano di altri nostri Collegi a recarsi [...]. Nelle case molto numerose poi soglionsi destinare a confessori ordinarii Sacerdoti Salesiani che per le loro occupazioni ed indole sono talmente estranei ai giovani da non conoscerli affatto ed essere quasi affatto loro sconosciuti” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 24.

³⁸ “Circa libertatem confessionum penes omnes Salesianas domos executioni mandentur adamussim ea quae refert Superior et eo etiam amplius, si fieri potest” ACDF, S. O., Decreta 1896, f. 245.

³⁹ Una de las denuncias más significativas vino del colegio canadiense de Roma. Cf ACDF, S. O., R. V. 1900, n. 3.

⁴⁰ Cf ACDF, S. O., Decreta 1899, f. 134.

⁴¹ Cf *ibid.*, f. 149.

⁴² Cf *ibid.*, f. 165.

⁴³ Para el texto del decreto: Cf ACDF, S. O., St. St., Q 2aa, 104; *EnVC* 763-764.

⁴⁴ Cf ACDF, Decreta 1899, f. 223; ACDF, S. O., R. V. 1900, n. 3. En 1908 se recibió una nueva denuncia que provenía del colegio griego de Roma. Cf ACDF, S. O., R. V. 1908, n. 17.

mulgadas afectaron directamente a las casas de la ciudad de Roma y a la presencia salesiana en Frascati⁴⁵. El mismo D. Rua dio las disposiciones oportunas a las casas afectadas para que respetaran el decreto. También ofreció a los inspectores y directores una reflexión sobre el sentido y la praxis del sacramento de la penitencia según la tradición salesiana. El rector mayor insistía en la frecuencia, calidad y preparación de la confesión, así como en el necesario respeto del secreto sacramental, al mismo tiempo que hacía una enérgica llamada para que se eliminara cualquier tipo de abuso por parte del director-confesor. El decreto *Huic Supremae* debía servir para recuperar la auténtica praxis de D. Bosco sobre la confesión⁴⁶.

3.2.2. La Sagrada Congregación para los obispos y regulares

En este mismo periodo surgieron algunas dificultades con la Sagrada Congregación para los obispos y regulares. Los temas en cuestión eran la posibilidad de confesar a los internos sin la licencia del obispo diocesano, la libertad de elección del confesor y el *rendiconto* de los salesianos.

El 31 de julio de 1900, Mons. Edoardo Pulciano, obispo de Novara, había dirigido a esta Congregación romana una carta en la que preguntaba si los salesianos gozaban del privilegio de oír las confesiones de los alumnos internos sin el permiso del obispo diocesano, algo que, según él, los salesianos decían poseer⁴⁷. El 10 de noviembre de 1900, el cardenal prefecto, Girolamo Maria Gotti⁴⁸, escribió al rector mayor y al obispo de Novara, comunicando

⁴⁵ A petición del cardenal Vannutelli los salesianos se habían hecho cargo de la dirección del seminario diocesano (1896). Sin embargo, ante las continuas presiones en favor de la participación del clero secular en la vida de seminario y las inaceptables condiciones del acuerdo firmado, en julio de 1900 los salesianos abandonaron la dirección. Unos meses más tarde, en la misma Frascati, abrieron el instituto salesiano de Villa Sora. Cf Augusto D'ANGELO, *Educazione cattolica e ceti medi. L'istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma, LAS 2000, pp. 18-28.

⁴⁶ “c) [...]. Inoltre [el director] sia molto guardingo nel dare informazioni degli allievi per allontanare ogni benché minimo sospetto che nel suo dire sia mosso dalle confidenze ricevute in confessione; [...]. e) S'invitino ogni sabbato uno o più confessori esterni secondo il numero degli alunni, e si pongano a confessare in luogo a cui i giovani possano accedere senza essere veduti dal Direttore, immaginandosi essi d'essere osservati; f) Si guardino i Direttori dal mostrarsi gelosi o anche per poco malcontenti che i giovani s'indirizzino ad altro confessore. Potranno tuttavia chiedere loro se vanno a confessarsi, per animarli bellamente qualora fossero negligenti; [...]. Ma mentre io vi dico che pel momento potete continuare a diportarvi come avete fatto finora, devo pur aggiungere che questa sapientissima legge promulgata per la città e diocesi di Roma, cade pure in taglio per risvegliare in tutti i Direttori salesiani lo spirito di D. Bosco riguardo al modo di confessare i giovani ed i Confratelli” ASC A4570114, p. 6.

⁴⁷ Cf ASC A3940111, p. 1. Curiosamente se conserva una copia mecanografiada de la respuesta de la Sagrada Congregación al obispo de Novara. Cf *ibid.*, p. 13.

⁴⁸ El cardenal Gotti también pertenecía al *Santo Uffizio*. Como tal, participó en las

que no constaba que los salesianos gozaran de tal potestad. En consecuencia, se determinaba que los salesianos que no tuvieran la debida licencia no podrían confesar a los alumnos⁴⁹. La exención de la que gozaba la Congregación salesiana no tenía validez sobre los internos, ya que según el derecho no podían ser considerados como súbditos. Aunque habitaran por un tiempo en la casa salesiana, su domicilio canónico estaba junto a sus padres. En medio del debate intervino D. Gioachino Berto que sin avisar al procurador general, se presentó en Roma para defender la causa, aunque sin obtener los resultados deseados⁵⁰.

En paralelo a la cuestión de la facultad para confesar, a partir de una serie de denuncias, surgieron nuevos interrogantes sobre el ejercicio de la confesión y del *rendiconto*. El 16 de noviembre de 1900, el cardenal Gotti, escribió de nuevo a D. Rua pidiéndole que aclarara tres objeciones que habían llegado a Roma: La primera hacía referencia a la obligación, en las casas fuera de Roma, de confesarse con el director. Incluso se afirmaba que si el director delegaba tal responsabilidad en otro sacerdote, el rector mayor le llamaba la atención. En la segunda advertía que en el *rendiconto* era, prácticamente, imposible no abordar aspectos reservados al fuero interno. Del mismo modo, se afirmaba que si un salesiano no entraba en temas de conciencia corría el riesgo de no ser bien visto por el superior. La tercera cuestión hacía referencia al aumento desproporcionado de las casas salesianas por encima de las fuerzas reales de la Congregación⁵¹.

Después de analizar la situación, D. Rua envió al procurador general, D. Marengo, la respuesta para el cardenal Gotti⁵², con la que el rector mayor se defendía de las acusaciones vertidas⁵³. En febrero de 1901, el cardenal Gotti respondió a D. Rua, recordándole la necesidad de respetar el decreto *Huic supre-*

congregaciones cardenalicias que abordaron el tema de la prohibición al director salesiano de confesar. Sin embargo, a partir de la documentación consultada en el ACDF, se deduce que no se dio una relación directa entre los dos procedimientos curiales que afectaban al tema de la confesión en las casas salesianas.

⁴⁹ Cf ASC A3940111, pp. 1, 13.

⁵⁰ En una carta dirigida a D. Barberis el 5 de junio de 1902, D. Marengo escribía: “Venuto a Roma D. Berto presentò, senza interpellarmi, un suo studio relativo alla questione, e credo ne parlasse al sottosegretario dei VV. e RR. (...) Ecco come sta la cosa. È proprio vero che in certi casi il troppo zelo nuoce” ASC D5470137.

⁵¹ Cf ASC A3940111, p. 10; *Annali* III 179.

⁵² De la respuesta se conservan los apuntes originales de D. Rua (ASC A4530502) y una copia del texto enviado a Roma (ASC A4020922).

⁵³ “Il Direttore delle Case Salesiane fuori di Roma qualche volta si trova solo sacerdote munito delle patenti di Confessione; per non lasciar gli allievi ed i confratelli senza la comodità di confessarsi, lo si esorta a prestarsi per chi liberamente ne lo chiede. Egli però è obbligato a provvedere qualche confessore estraneo una volta per settimana, se non può più sovente, od almeno una volta al mese, quando non possa averlo più spesso. Il Superiore Maggiore poi non ricorda d'aver rimproverato alcun Direttore, se non nel caso che

mae para la ciudad de Roma y de asegurar en las casas salesianas la presencia de confesores externos. Sobre el tema del *rendiconto* exhortaba a que se respetaran los límites previstos en las Constituciones, solicitando la estricta vigilancia del rector mayor ante cualquier abuso que pudiera surgir⁵⁴.

3.2.3. Las denuncias al *Santo Uffizio*

Una de las causas principales que determinaron la intervención de la Santa Sede fue la llegada al *Santo Uffizio* de diversas denuncias que señalaban abusos sobre la confesión⁵⁵. La mayoría de los denunciadores fueron salesianos⁵⁶, mientras que los afectados por este tipo de abusos fueron tanto salesianos como alumnos internos.

En cuanto al contenido, normalmente, se exponía una realidad específica, señalando el lugar y las personas implicadas: la obligación de confesarse con el director y la falta de confesores extraordinarios; la confusión creada entre el fuero interno y el externo, así como el uso indebido de la información recibida en confesión en el

questi non procurasse ai suoi dipendenti la comodità della confessione, dove e quando non vi fosse altri abilitato ad ascoltare le confessioni. Nelle Case Salesiane vi è la prescrizione come forse in tutte le Congregazioni, di render conto della propria condotta al Superiore locale, ma è pur prescritto di limitare tale rendiconto alla condotta esteriore” ASC A4020922.

⁵⁴ Cf ASC A3940111, p. 13; *Annali* III 180.

⁵⁵ De cada denuncia se debería verificar la autenticidad de los hechos denunciados. Al menos en dos ocasiones, disponemos de datos suficientes para cuestionar la veracidad de las mismas: En diciembre de 1902 llegó al *Santo Uffizio* una carta de defensa del director del Instituto salesiano de Messina, que había sido denunciado por dos salesianos no ordenados. Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 141-143. En 1911, D. Albera respondía negando algunas de las acusaciones vertidas sobre el ejercicio de la confesión en la casa salesiana de Maroggia (Suiza). Cf ACDF, S. O., R. V. 1911, n. 25.

Sin eliminar su valor, no podemos olvidar que las denuncias son la narración en primera persona de hechos vividos o escuchados y, por tanto, estrechamente ligadas a la subjetividad de sus protagonistas. En el ACDF se conservan 13 denuncias desde el año 1900 al 1905 (Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 28, 33-37, 64, 69, 84-85, 101, 102-103, 109-117, 118, 127-128, 141-143, 149-152; ACDF, S. O., R. V. 1911, n. 25 (esta última carpeta contiene dos casos). Una más llegó en 1911. Algunas de ellas corresponden a un mismo denunciante. Sin embargo, es seguro que el número total de estas delaciones fue superior a los documentos conservados. Referencias en la información interna del *Santo Uffizio*, confirman esta afirmación. La mayoría de las denuncias hacían referencia a casas de Italia. Algunas de las casas citadas fueron: Torino S. Giovanni, Roma Sacro Cuore, Caserta, Sicilia, Orvieto, Macerata, Castellammare di Stabia, Balerna (Suiza), Maroggia (Suiza), Brasil.

⁵⁶ Dos de los denunciadores más activos fueron los salesianos de la inspección romana D. Aurelio Girtler (1849-1902) y D. Vincenzo Piccarreta (n. 1868). El segundo de ellos, en 1903 obtuvo la dispensa de los votos perpetuos y en 1905 formalizó, definitivamente, su incardinación en la diócesis de Trani-Barletta-Bisceglie. Cf ASC B303, *Piccarreta*.

gobierno ordinario⁵⁷; la forma de confesar⁵⁸; el incumplimiento de los decretos del *Santo Uffizio*⁵⁹; los abusos de los confesores de las Hijas de María Auxiliadora⁶⁰. Incluso, en dos denuncias, se vertía alguna sospecha sobre el mismo D. Rua⁶¹.

⁵⁷ Declarando sobre la casa de Caserta, un salesiano contaba lo que le había dicho un alumno: “L’anno decorso m’accade d’aver commesso grave fallo con un maestro: mi recai perciò a confessarmi. I confessori eran due: il Direttore ed il prefetto di disciplina o censore. Andai da quest’ultimo. Mi ascoltò: mi assolvè, e poi mi disse. Questo peccato devi confessarlo al Direttore. Mi presentai, e il Direttore mi disse: Vieni poi a dirmelo fuori di confessione, e non mi ripeté l’assoluzione. Passò qualche giorno, e il Direttore chiamò, il maestro alla mia presenza. Ma io non volevo tutto questo, e mi dispiacque assai” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 69v-71r. Una denuncia de 1901 exponía: “il Direttore di Trevi, D. Borio si fece lecito obbligare un giovane a denunciare un suo compagno, che aveva veduto fare cose disoneste; e non avendo ottenuto questo in confessione, l’obbligò fuori di questa a scriverne il nome, ed a farglielo avere per posta. Da ciò ne venne l’espulsione del giovane denunciato” *ibid.*, 102r.

⁵⁸ “Alcuni sogliono (come si verifica anche nella sagrestia del S. Cuore in Roma) porre un braccio attorno al collo del ragazzo, la mano sulla faccia di lui, e l’altro braccio attorno alla vita; in modo che il ragazzo viene stretto al confessore, guancia a guancia. Qualcuno poi aggiunge qualche bacio al penitente, per fargli coraggio! Naturalmente poi i ragazzi tra loro raccontano i baci ricevuti” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 2, 101r.

⁵⁹ En una denuncia de un salesiano del Sacro Cuore de Roma (12 de marzo de 1901) se lee: “Anche dopo il decreto del Sant’Uffizio [5 julio 1899 para Roma], alcuni stanno attaccati a questa usanza, e con ragioni di convenienza sostengono l’usanza ed il principio. 3. Sono anche molti che stanno interamente per il decreto, e non pochi hanno sospirato il momento, in cui questo decreto fosse esteso a tutte le nostre case” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 36v. En otra delación posterior: “L’ultimo decreto, emanato dal S. Ufficio per la Congr. Salesiana riguardo alla Confessione non fu posto in esecuzione da molti Direttori della Sicilia, nonché dal Direttore di Orvieto, che continuarono a confessare alunni e confratelli, sino alla chiusura delle scuole” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 2, 102r.

⁶⁰ El 29 de noviembre de 1901, desde Turín se pedía al *Santo Uffizio*: “Ora c’è a provvedere per le Suore di Maria Ausiliatrice fondate dallo stesso D. Bosco” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 118. El 4 de marzo de 1902, un salesiano desde Brasil escribía: “Il Decreto emanato da questa S. Suprema Congregazione riguardo ai confessori delle Case Salesiane fu certamente una savia misura della sapienza e prudenza con cui la S. Chiesa guida le pecorelle ad essa affidate nel camino della salute. Ora, secondo il mio modo di vedere, sarebbe pure necessario togliere certi abusi riguardanti i confessori delle suore dette Figlie di Maria Ausiliatrice” *ibid.*, 127.

D. Albera, en su visita a las casas de América, el 30 de enero de 1902 escribía desde Santiago de Chile a D. Rua lo siguiente: “gli disse [a Mons. Costamagna], sebbene con molta calma, che pur troppo le Suore non erano abbastanza libere per le loro confessioni, che forse a torto, ma alcune lamentavano pur troppo alcune rivelazioni che sembravano vere violazioni sigilli s... (sic) Gli dissi pure che non avevano dimenticato che l’anno prima, perché le Suore non erano andate a confessarsi con lui, ne aveva fatto aspro rimprovero in conferenza, e non volle ammetterle ai voti dicendo che non le conosceva. Presentandosi l’occasione gli feci notare come alcune, disgustatissime, si erano confessate in pubbliche chiese ad altri confessori, coperte d’un velo nero, che altra insistettero per andare dall’Arcivescovo a rivelare tutte queste miserie, e una, più calda di testa, voleva ad ogni costo scrivere al Papa. Si acquietarono pei buoni uffici di Suor Adriana [A. Gilardi, visitadora de las FMA]” ASC B0500305.

⁶¹ El 12 de marzo de 1901 un salesiano de la casa del Sacro Cuore (Roma) decía: “Ho sentito raccontare questo caso. Un confratello, era stato eletto Direttore dal Capitolo della

3.3. El decreto Quod a Suprema del 24 de abril de 1901

Ante la llegada de denuncias sobre abusos en la confesión la congregación de cardenales del *Santo Uffizio* del 1 de mayo de 1900 trató de nuevo el tema⁶². El 9 de mayo los cardenales decidieron encargar la elaboración de un borrador de decreto en el que se prohibiera que el director fuera el confesor ordinario y que tal abuso se eliminara de los reglamentos de la Congregación salesiana⁶³. En la congregación particular del 11 de mayo se pidió al redentorista Wilhelmus M. van Rossum⁶⁴ que redactara una relación y un voto sobre la cuestión. El 15 de julio de 1900, el P. van Rossum firmó el estudio solicitado⁶⁵. Después de una breve presentación de la situación, pasaba al estudio de los documentos salesia-

Congregazione. Andò a confessarsi dal Sig. D. Rua. Il giorno dopo era sospesa la sua elezione. Ve' chi dubita d'infrazione [...]. La cosa non sarà vera: ma il caso e sospetto son' risaputi, e danno a pensare” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 36v. El director de Trino Vercellese criticando duramente la laxa interpretación del decreto de 1901, llega a afirmar el daño: “che specialmente D. Rua e la sua falsa pietà tirannica va facendo delle anime più nobili” *ibid.*, 84v.

⁶² Cf ACDF, S. O., Decreta 1900, f. 104.

⁶³ *Ibid.*, f. 112.

⁶⁴ Wilhelmus M. van Rossum (1854-1932) había nacido en Zwolle (Holanda). Desde muy joven había destacado por su gran capacidad intelectual. Ordenado sacerdote fue profesor en el seminario menor redentorista de Roermond y en el teologado de Wittem. En 1895 fue llamado a Roma para enseñar en la recién inaugurada *Scola Major* redentorista. En agosto de 1896, el *Santo Uffizio* pidió ayuda a los redentoristas en una cuestión relativa a las obras de S. Alfonso. El estudio fue confiado al P. van Rossum que en poco tiempo preparó un informe sobre el tema. Tal fue la impresión causada que a finales de 1896 fue nombrado consultor del *Santo Uffizio*, jurando el cargo en enero de 1897. A partir de este momento su carrera fue meteórica, convirtiéndose así en uno de los consultores de mayor confianza del *Santo Uffizio*. El P. van Rossum también fue responsable del estudio sobre la separación jurídica de las Hijas de Maria Auxiliadora de los salesianos. En 1904 fue nombrado consultor de la Pontificia Comisión para la elaboración del nuevo Código de derecho canónico. Elegido consultor general de los redentoristas (1909) en noviembre de 1911 fue creado cardenal. Ese mismo año fue nombrado miembro de la Pontificia Comisión Bíblica que pasó a presidir en 1914. En octubre de 1915 fue nombrado Penitenciario Mayor, puesto que abandonó en marzo de 1918 al ser elegido prefecto de *Propaganda Fidei*, cargo que desempeñó hasta su muerte. Cf Joop VERNOOIJ, *Cardinal Willem van Rossum, C. SS. R. “The Great Cardinal of the Small Netherlands” (1854-1932)*, en “Spicilegium Historicum Congregationis SSmi Redemptoris” 55 (2007) 347-400. Para una presentación de su obra como escritor: Cf Maurice DE MEULEMEESTER (ed.), *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*. Vol. II. Louven, Imprimerie Saint Alphonse 1935, pp. 444-447. Para seguir su colaboración en el *Santo Uffizio*: Cf Hubert WOLF (ed.), *Prosopographie von Römischer Inquisition und Indexkongregation 1814-1917. L-Z*. Paderborn, Ferdinand Schöningh 2005, pp. 1276-1279. Su labor como prefecto de *Propaganda Fidei* fue uno de los periodos más fecundos de su vida. Cf Josef METZLER, *Präfekten und Sekretäre der Kongregation in der neuesten Missionsära (1918-1972)*, en ID. (ed.), *Sacrae Congregationis de Propaganda Fidei memoria rerum*. Vol. III/2. Roma, Herder 1976, pp. 303-312.

⁶⁵ Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 2. También se conserva la versión manuscrita para la imprenta: Cf *ibid.*, 14.

nos que entraban en contradicción con las indicaciones del *Santo Uffizio*. En este sentido, el consultor señalaba que el problema estaba en las disposiciones de los capítulos generales. Del estudio de la Deliberaciones capitulares, el P. van Rossum llegó a dos conclusiones: que los alumnos estaban moralmente obligados a confesarse con el propio superior y que en el ejercicio de las confesiones los salesianos se guiaban por criterios propios⁶⁶.

Para combatir tales abusos propuso la extensión del decreto *Huic Supremae* a la Congregación Salesiana. Al final del voto ofrecía una primera propuesta de decreto donde, también se pedía la eliminación de los artículos de las Deliberaciones capitulares que establecían la figura del director-confesor. Estos artículos eran: de las Deliberaciones de los seis primeros capítulos, el n. 247 (Distinción II, capítulo 1)⁶⁷ y el n. 357 (Distinción III, capítulo 2)⁶⁸; del VII capítulo general (1895) el n. 8 de la sección *Relación entre el Rector y el Director en las casas inspectoriales*⁶⁹; del VIII capítulo general (1898) el n. 1 de la propuesta 1⁷⁰ y la modificación añadida a la propuesta 8⁷¹. El objetivo era eliminar toda referencia explícita al director o al inspector como confesor ordinario. Otro de los puntos difíciles era la necesidad, antes de la ordenación subdiaconal, de contar con el parecer positivo del director de conciencia. Así, el consultor pedía la revisión de

⁶⁶ “Duo ex illis clare consequuntur: 1) alumnos moraliter constrictos esse ad peccata sua propriis superioribus confitenda; 2) quo ex primo sua sponte sequitur, gubernium societatis Salesianae partim inniti scientia, sacra confessione acquisita” *ibid.*, p. 5.

⁶⁷ “Pel buon andamento della Congregazione, per conservare l’unità di spirito e seguire l’esempio degli altri Istituti religiosi è fissato un confessore stabile per quelli che appartengono alla Società. Il Rettor Maggiore è confessore ordinario in qualunque casa della Congregazione esso si trovi. In ciascuna casa confessore ordinario è il Direttore od altro sacerdote a ciò delegato, a norma dell’articolo 2, Capo XIII delle nostre Costituzioni; ma in casi eccezionali ognuno potrà eziandio confessarsi anche ad altro sacerdote” *ibid.*, p. 6.

⁶⁸ “Si raccomanda l’esattezza della confessione settimanale dai Confessori indicati all’articolo 2 del Capo XIII delle Regole e 247 delle Deliberazioni” *ibid.*

⁶⁹ Un caso especial era la relación entre el inspector y el director de la casa donde el primero residía. Imitando la experiencia de Valdocco, el inspector solía tener una serie de competencias especiales sobre los hermanos de esa casa. Sin embargo, el aumento de los compromisos fuera de la sede de la inspectoría y la necesidad de una relación más armónica entre el inspector y el director de la casa, hicieron necesario un reglamento especial que se aprobó por primera vez en el VII capítulo general (1895). En este reglamento el inspector, llamado rector, era el confesor ordinario de los hermanos, disfrutando del confesionario principal. Sin embargo, el VIII capítulo general (1898) estableció que cuando el inspector no se encontraba presente, el director sería el confesor ordinario de los hermanos.

⁷⁰ “Pare un po’ trascurato l’articolo 357 delle Deliberazioni, che raccomanda la frequenza della Confessione settimanale dai confessori indicati all’art. 2, cap. XIII delle Regole e 247 delle Deliberazioni” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 2, p. 9.

⁷¹ “Il Rettore [inspector] terrà il Confessionale principale della Casa; ma non permettendogli le sue frequenti e talvolta prolungate assenze di essere pei soci il confessore ordinario, tale ufficio competerà al Direttore. Quando egli è in casa non solo è permesso ai confratelli di servirsi dell’opera di lui, ma si raccomanda loro di farlo, specie nell’occasione dell’esercizio di Buona Morte” *ibid.*

las disposiciones que establecían esta práctica⁷². En el estudio del P. van Rossum se evidenciaba otra cuestión que no pasó a la propuesta de decreto. Se trataba del papel del maestro como confesor y director de conciencia de los novicios. En principio no había ningún problema, pero indicaba que las dificultades podían surgir cuando el maestro fuera el director de la casa de noviciado.

Los cardenales del *Santo Uffizio* acogieron de buen grado la propuesta del P. van Rossum, y en la congregación del 24 de abril de 1901, junto a otros 36 temas tratados, aprobaron el decreto *Quod a Suprema* dirigido a la Congregación salesiana⁷³. El 26 de abril el texto fue aprobado por el papa León XIII. El decreto constaba de tres partes bien definidas. La primera de ellas retomaba el contenido del precedente *Huic Supremae*, convirtiéndose así en la base del nuevo decreto. Las disposiciones que en 1899 se aplicaron en Roma, ahora se extendían a toda la Congregación. El nuevo decreto prohibía al superior confesar tanto a los salesianos (súbditos) como a los alumnos internos. La pena prevista era la suspensión *latae sententiae* reservada al papa⁷⁴.

La segunda parte establecía la obligación de comunicar el decreto, íntegro y sin ningún tipo de comentario, en todas las casas de la Congregación. Debía leerse delante de todos los salesianos profesos. También se prohibía cualquier tipo de debate

⁷² De las Deliberaciones de los seis primeros capítulos, el n. 74 (Distinción I, capítulo 7): “Prima di proporre e ammettere qualcuno al Subdiaconato, il Catechista osservi il registro dei rendiconti avuti dagli Ispettori trimestralmente, e occorrendo si procuri accurata relazione dai Direttori delle Case dove il candidato dimorò nel tempo del suo chiericato, e non si promuovano alle sacre ordinazioni se non coloro dei quali secondo i sacri Canon *vitae sanctitatis longo tempore probata sit*, e che abbiano il parere favorevole del proprio Direttore di coscienza” *ibid.*, p. 6; el n. 603 (Distinción V, capítulo 7): “Ciascun chierico avvicinandosi al fine de’ suoi studi teologici, avuto prima il parere del proprio Confessore nel suo rendiconto mensile, desiderando di essere ammesso alle sacre ordinazioni, ne farà parola al suo Direttore” *ibid.*; y la propuesta III del VIII capítulo general: “Si raccomanda però ai Direttori che prendano cura speciale dei postulanti [...]. Una attenzione anche maggiore deve aversi quando si tratta di ammettere alle Ordinazioni. Si domandi al candidato se ha il permesso del Confessore, e questi lo neghi a chi non ha serbata la castità almeno un anno. Il diacono stesso non sia ammesso al presbiterato, se non a questa condizione” *ibid.*, p. 10.

⁷³ Cf ACDF, S. O., Decreta 1901, ff. 66-67.

⁷⁴ “Quod a Suprema hac S. Rom. et Un. Inquisitionis Congregatione fer. IV die 5 Iulii 1899 decretum est, ne ullus cuiuspiam in hac Alma Urbe Religiosae Communitatis, Seminarii aut Collegii Superior sive maior sive minor (excepto raro aliquo verae necessitatis casu, et quidem obiter tantum, super quo Superioris ipsius conscientia graviter oneratur) alumnorum quomodocumque sibi subditorum sacramentales confessiones audire ullo pacto audeat, id, expresso SS.mi D. N. Leonis Pp. XIII mandato atque auctoritate, ad universam S. Francisci Salesii Congregationem atque ad omnes et singulas eiusdem domus, ubicumque terrarum existentes extenditur, statuta poena suspensiones latae sententiae ab excipiendis confessionibus Summo Pontifici speciali modo reservatae ipso facto incurrendae ab omnibus et singulis, qui (quod Deus avertat) proprios subditos sive directe, sive indirecte, ad sibi sacramentaliter confitendum adigentes, contrafacere praesumpserint” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 3.

público sobre la materia sin el permiso del *Santo Uffizio*⁷⁵. Por último se mandaba eliminar de las Deliberaciones de los capítulos generales todo aquello que fuera contrario a las disposiciones del decreto. Para ello se indicaban los artículos problemáticos, exigiendo que antes de un año se entregaran al *Santo Uffizio* las nuevas Constituciones corregidas⁷⁶. En el decreto original se anunciaba que tales medidas serían comunicadas a los obispos de las diócesis que acogían alguna casa salesiana⁷⁷.

Hasta finales del mes de mayo no se tuvo noticia del decreto. El procurador general escribió a D. Rua notificándole que el comisario del *Santo Uffizio*, Mons. Granello, le había leído personalmente un decreto en el que se prohibía a los superiores confesar a los alumnos y a los salesianos bajo pena de excomunión *latae sententiae*. Aunque había intentado hacer algo al respecto, lo único que había conseguido era el compromiso de mantenerlo en secreto aunque, en breve, sería comunicado⁷⁸. D. Rua respondió pidiéndole que hiciera todo lo posible para frenarlo. También afirmaba que no hacía falta un decreto, ya que bastaba una comunicación de la Santa Sede extendiendo el decreto del 5 de julio de 1899 a toda la Congregación⁷⁹.

El 29 de mayo de 1901, se comunicó oficialmente el decreto al procurador general. En otro folio se pedía la aceptación del mismo y el compromiso de una rápida aplicación en todas las casas. D. Marengo envió a D. Rua una copia auténtica del decreto, comunicándole, que la anunciada pena de excomunión había sido transformada en suspensión⁸⁰.

⁷⁵ “Praesens autem Decretum deducendum erit ex integro et absque ullo commentario ad notitiam omnium et singularum praefatae Congregationis communitatum, et legendum publice atque intelligibili voce (convocatis hunc in finem omnibus religiosis professis) in omnibus et singulis Congregationibus, sive generalibus sive particularibus, et Capitulis Instituti; nec amplius de hac materia agendum in Congregationis ipsius coetibus, vel alia quavis occasione, praetextu et modo absque expressa Supremae huius Congregationibus licentia” *ibid.*

⁷⁶ “Delenda insuper quamprimum a Constitutionibus omnia quae huic Decreto minus consentanea in eis reperiuntur, eaque praesertim loca ubi Superiores declarantur ordinarii suorum subditorum confessarii. [...]. Et superiores doceant intra annum hanc Supremam Congregationem de plena harum omnium dispositionum executione, transmissa ad eadem Constitutionum exemplari correpto” *ibid.*

⁷⁷ “Communicandum demum hoc Decretum cum omnibus etiam Ordinariis, in quorum dioecibus Congregationis Salesianae domus constitutae reperiuntur” *ibid.*

⁷⁸ Cf *Positio, Summarium additionale*, pp. 1-2.

⁷⁹ Es muy probable que a la respuesta enviada corresponda una carta autógrafa no datada de D. Rua conservada en el ASC a la que le falta parte del texto: “La cosa veramente seria è l’annuncio che mi dai del terribile decreto di cui mi parli. Se puoi in qualche modo scongiurarlo colla mediazione di personaggi autorevoli anche del Papa, se occorre, farai molto bene. Assicura chi di ragione che non è necessario un decreto: ci basta che ci sia detto che il decreto riguardante le confessioni sia stesso a tutte le nostre case e tosto si farà senza minaccia di scomunica” ASC A4470553.

⁸⁰ Cf *Positio, Summarium additionale*, p. 4. En la documentación del ACDF no se percibe este cambio, ya que en todas las versiones conservadas del decreto aparece siempre la pena de suspensión. Es posible que en el diálogo del 27 de mayo, entre el comisario del

4. Reacciones y consecuencias

4.1. La recepción del decreto

El 31 de mayo de 1901, llegó a Turín la copia del decreto enviada por el procurador general. Aunque es probable que a través de una comunicación telegráfica el rector mayor conociera el contenido, después de leerlo, escribió a D. Marengo manifestando su total obediencia. Sin embargo, D. Rua le pidió que consiguiera diferir la comunicación a las casas para poder aclarar las dudas que surgían y que hiciera todo lo posible para que el decreto no fuera publicado. Si era necesario, estaba dispuesto a pedírselo personalmente al papa. Al día siguiente se leyó en la reunión del capítulo superior donde se decidió que D. Rua fuera a Roma para presentar al papa algunas observaciones sobre la aplicación del decreto. Fuera de este particular se declaraba la total obediencia a las nuevas disposiciones⁸¹. Tras la reunión, D. Barberis envió un telegrama a D. Marengo informándole de la intención de D. Rua de viajar a Roma para interceder ante el papa. Después de recibir la comunicación, el procurador general respondió avisando que según las informaciones de que disponía, la anulación del decreto era improbable. Si D. Rua seguía pensando en ir a Roma, haría todo lo posible para que fuera recibido por León XIII.

Mientras se valoraba la oportunidad de la anunciada visita, D. Rua pidió al procurador general que diera al *Santo Uffizio* la confirmación por escrito de la recepción y aplicación del decreto. La respuesta, escrita por D. Marengo el 4 de junio, fue entregada al comisario del *Santo Uffizio* al día siguiente⁸².

El 6 de junio, D. Marengo escribió de nuevo a D. Rua informándole que había obtenido, de palabra, la promesa de que el decreto no fuera publicado ni comunicado a los obispos interesados, por lo menos hasta la celebración del próximo capítulo general previsto para el mes de septiembre. Pero advertía que la respuesta oficial a esta petición y a otras dudas que pudieran surgir se notificaría en breve⁸³. En defensa de los intereses de los salesianos no faltó la intervención de algunos prelados de cierta importancia⁸⁴.

Santo Uffizio y el procurador general haya habido algún malentendido, o que el comisario lo usara como medida de mayor presión.

⁸¹ En las actas de la reunión se lee: “Si legge il decreto della Cong. dell S. Ufficio col quale viene proibito che i superiori maggiori e minori delle case confessino i giovani delle case. Il Capitolo delibera che D. Rua si rechi a Roma per fare osservazioni rispettose allo stesso Sommo Pontefice sul modo di eseguire il decreto senza perturbazione e scandalo [...]. Dal resto siamo prontissimi ad obbedire” ASC D869, f. 190r.

⁸² “Il sottoscritto Sac. Giovanni Marengo Procuratore generale della Pia Società Salesiana dichiara che il Decreto della Sacra R. ed U. Inquisizione del giorno 24 Aprile 1901 venne comunicato al Rettor Maggiore della stessa Pia Società, il quale protesta di sottomettersi pienamente e senza restrizioni ed assicura che sarà eseguito in tutte le Case della Pia Società con la prestezza che è richiesta dal Decreto stesso” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 52.

⁸³ Cf *Positio, Summarium additioale*, p. 7.

⁸⁴ De manera particular, destacó la mediación del cardenal de Turín, Agostino Ri-

En los primeros días de junio se seguía pensando que los efectos del decreto podían ser mitigados. El procurador general hacía todo lo posible por aclarar algunos de los aspectos de la praxis salesiana cuestionados por Roma⁸⁵. El 8 de junio de 1901, en nombre de D. Rua, presentó al *Santo Uffizio* 10 dudas sobre la interpretación y la aplicación del decreto⁸⁶. En la congregación particular del 10 de junio se pidió al P. van Rossum la elaboración de una relación sobre las cuestiones presentadas. El 12 de junio el P. van Rossum firmaba la respuesta manifestando una gran desconfianza ante la petición de los salesianos. Según el consultor, las dudas no eran auténticas ya que el decreto aún no había sido aplicado. También sospechaba que todo fuera una estrategia para ganar tiempo, y así conseguir por otros medios la suspensión del decreto⁸⁷. Aún así, el P. van Rossum realizó el estudio solicitado, analizando con detalle cada una de las cuestiones planteadas y presentando para cada una de ellas la respuesta que consideraba más adecuada⁸⁸. Las dos últimas dudas eran peticiones concretas. Ante la cerca-

chelmy, que el 3 de junio escribió al cardenal Parocchi, intercediendo en favor de los salesianos. Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 55-56.

⁸⁵ Un punto de particular interés era el tema de que los candidatos a las sagradas órdenes debían obtener el parecer positivo del confesor. D. Marengo explicaba que todo había sido un malentendido fruto del lenguaje impreciso del texto de las Deliberaciones capitulares. A este respecto, aseguraba que no se exigía ningún tipo de documento escrito en el que el confesor tuviera que manifestar su parecer. Cf *Positio, Summarium additioale*, p. 8.

⁸⁶ Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 59-60.

⁸⁷ “Questi dubbi non sono veri e seri dubbi [...], ma sono immaginati, «possono sorgere» come dice l’oratore stesso. Se si esaminano bene è chiaro che non hanno altro scopo che di mettere in dubbio, di eludere tutto il Decreto. Ed io credo che se si dà una risposta, seguirà un’altra lista di nuovi dubbi, che «possono» sorgere, e poi un’altra, e via dicendo. Faremo molti e bei Decreti, ma non otterremo nulla in pratica” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 1, p. 6.

⁸⁸ A continuación sintetizo las dudas presentadas y las respuesta ofrecidas por el P. van Rossum: “I. *Possono il Rettor Maggiore ed i membri del Capitolo Superiore ricevere le confessioni dei confratelli nelle Case della società, gli Ispettori in quelle dell’Ispettorìa, e il Direttore nella propria Casa? Resp.* Quanto al Rettor Maggiore, agli Ispettori e Direttori evidentemente *no*. Come è mai possibile di domandarlo. Quanto ai membri del Capitolo Superiore, come essi non sono superiori nel senso, contemplato dal Decreto, la risposta per sé, mi pare, dovrebbe essere: *Affirmative*. Però atteso l’abuso regnante e la tendenza generale, c’è da temere che abusino di questa facoltà per costringere i sudditi di confessarsi con essi, e che si giovino della scienza acquistata nella confessione per aiutare il Rettor Maggiore nel governo della società. Perciò sarei di parere che senza distinzione si dovrebbe rispondere al 1° dubbio: *Negative*.

II. *Possono il Rettor Maggiore e l’Ispettore confessare gli alunni nelle Case di loro residenza? Resp.* Evidentemente *Negative*. Come si può proporre tale dubbio?

III. *Possono il Rettor Maggiore, i membri del Capitolo Superiore e l’Ispettore udire le confessioni degli alunni delle Case in cui non risiedono e dove non hanno parte nella direzione dei medesimi? Resp.* Siccome non hanno nessuna parte nella direzione di quegli alunni, credo che *per se* la risposta dovrebbe essere *affermativa*. Ma, atteso lo spirito della società, come già di sopra ho notato, c’è l’imminente pericolo che essi, che cavano per lo più i loro sog-

nía del final del curso escolar y la celebración del IX capítulo general (septiembre 1901), se pedía diferir la publicación del decreto⁸⁹. Aunque la respuesta del consultor fue negativa, para evitar cualquier tipo de escándalo o murmuración ante un cambio repentino, creía conveniente que en el caso de los colegios se podía esperar a las cercanas vacaciones de verano para la aplicación de las nuevas disposiciones⁹⁰. En la última duda se pedía que la comunicación del decreto a

getti dai loro alunni, abusino di quella facoltà per forzare gli alunni di confessarsi da loro, e per giovarsi nell'amissione (sic) dei sudditi della scienza avuta nella confessione. Non si capisce bene per che altro scopo chiedono che il Rettor Maggiore e gli altri Superiori possano almeno confessare gli alunni delle Case, in cui non risiedono. Perciò anche al presente dubbio la mia risposta sarebbe: *Negative*.

IV. *Possono gli Assistenti del Rettor Maggiore confessare gli alunni delle Case dove dimorano, stante che non esercitano verso di essi alcuna azione direttiva?* Resp. Per le suesposte ragioni la risposta a mio parere dovrebbe essere di nuovo: *Negative*.

V. *Possono nelle singole Case essere confessori dei confratelli e degli alunni quei sacerdoti, che coadiuvano il Direttore nell'insegnamento o in altro, ma non hanno ingerenza disciplinare verso gli alunni, né voce nell'ammettere i confratelli alle s. Ordinazioni o alla Professione?* Resp. Mi pare che qui non c'è né proibizione del Decreto né pericolo di abuso, e che perciò la risposta dovrebbe essere: *Affermative*.

VI. *Si devono considerare come sudditi anche gli alunni esterni, che frequentano le scuole, e quei giovanetti del popolo, che intervengono alle Congregazioni festive, ricreatori ecc.?* Resp. Mi pare che non ci può essere dubbio; quei giovani come esterni, sono perfettamente liberi per la loro confessione. La risposta dunque sarebbe: *Negative*.

VII. *Nelle Case incipienti e specialmente nelle lontane missioni avviene che si trovino uno o due sacerdoti dei quali l'uno sarà superiore e l'altro al bisogno ne fa le veci, né si ha la comodità di avere altri confessori a cagion delle distanze o per altri motivi. In questo caso possono i suddetti prestarsi ad ascoltare le confessioni dei confratelli ed alunni?* Resp. Evidentemente quando non c'è mezzo di aver un altro confessore, un soggetto può confessarsi dal suo superiore non ostante il Decreto: *necessitas non habet legem*. Ma la domanda non parla soltanto di necessità; parla del caso in cui non si può avere un altro confessore «a cagion delle distanze e per altri motivi». Ora sappiamo per la prima relazione che fra quei «altri motivi» c'è anche il motivo che il superiore giudica che lo spirito di un tal sacerdote non è buono e atto per renderlo confessore dei suoi sudditi. Mi pare dunque che si deve stare attento e risponderci: *Standum Decreto*.

VIII. *A favorir la pietà vi è uso nelle Case che qualche confessore sia ogni giorno durante la messa della Comunità a disposizione di quelli che lo desiderano, e potendo facilmente accadere che il confessore ordinario, massime se esterno, non voglia assumere tale onere, può in mancanza d'altri prestarsi il Direttore della casa, e che ne fa le veci?* Si torna di nuovo a provare un'altra strada per fuggire il Decreto. La risposta è chiara: *Standum Decreto*" ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 1, pp. 7-10.

⁸⁹ Cf *ibid.*, p. 10.

⁹⁰ "Resp. Atteso il comportamento del Rmo Rua preso fin'ora, temo che se si dà tempo, tutti i mezzi possibili saranno cercati e messi in opera per scansare e rendere inefficace il Decreto. Perciò mi sembra anche per il più gran bene della Pia Società che si deve rispondere: *Negative*. [...] Un solo punto nel ricorso al S. Padre mi pare si deve prendere in considerazione. «Ora, dice il Rmo Generale, siamo verso il fine dell'anno scolastico e qualora si facesse qualche mutazione repentina nei collegi, potrebbero vari giovani sospettare di qualche scandalo; o certo almeno la mutazione produrrebbe grande ammirazione e se ne farebbe un

los salesianos se hiciera a través una carta del rector mayor en donde se explicaría la sustancia del mismo. Criticando de nuevo la actitud de D. Rua, el consultor proponía que había que atenerse al modo de comunicación previsto en el decreto⁹¹.

El P. van Rossum propuso comunicar a los salesianos la ejecución del decreto, aclarando que si después de su aplicación surgían dudas, se podría recurrir al *Santo Uffizio* para recibir una respuesta autorizada⁹². La única petición que aceptó fue el retraso en la aplicación de las nuevas medidas en el caso de los alumnos de los colegios, pero sólo hasta las próximas vacaciones de verano. La congregación de cardenales del *Santo Uffizio* en la reunión del 19 de junio, siguiendo el voto del P. van Rossum, mandó ejecutar, inmediatamente, el decreto⁹³. El 22 de junio el papa aprobó esta determinación que fue comunicada al día siguiente al procurador general. En la misma reunión cardenalicia fue aprobada una disposición de gran interés para la Congregación salesiana. Aunque se mantenía la comunicación del decreto a todos los obispos en cuyas diócesis existiera una casa salesiana, se acordó que la última parte del texto del decreto, donde se mencionaba tal comunicación, no sería publicada⁹⁴.

Al recibir la notificación, los salesianos recurrieron nuevamente al *Santo Uffizio* para preguntar si la pretendida ejecución del decreto *sine mora*, se podía conciliar con el *intra annum* del texto del 24 de abril. La respuesta del comisario, Mons. Granello, fue negativa. Ya no quedaba espacio para mayores dilaciones, el decreto debía ser aplicado cuanto antes.

Aunque en Valdocco D. Rua ya había leído el texto del decreto a los miembros de la comunidad⁹⁵, la primera comunicación oficial a los salesianos no llegó hasta el 6 de julio de 1901. En ella, el rector mayor pedía que el decreto se leyera a los hermanos sin hacer ningún tipo de comentario y que se conservara una copia en el archivo de la casa. Era una disposición que llegaba de la máxima autoridad y, aunque suponía un cambio en la praxis tradicional, exhortaba a la obediencia. También hacía una llamada a no buscar causas o culpables, al mis-

gran dire». Questa animadversione mi sembra giustissima. Se ne potrebbe tener conto una mente: *Mens est ut pro solis collegiorum alumnis (non autem pro propriis subditis aut novitiis) executio decreti differri possit usque ad proxime instantes ferias aestivas*” *ibid.*, pp. 10-11.

⁹¹ “*Resp.* Propone dunque il Superiore Generale di comunicare alle Case della Congregazione non già il Decreto, ma una lettera nella quale lui, il Generale farà nella sostanza la stessa ordinazione. Dopo tutto ciò che è accaduto per causa del noto abuso, atteso il male così inoltrato, atteso anche lo spirito del Rmo Rua, che in quest’affare non ispira gran fiducia, mi pare che si deve di nuovo rispondere: *Negative sed standum Decreto*” *ibid.*

⁹² “Il mio voto adunque sarebbe di rispondere ora niente altro che: *Integrum Decretum sine mora executioni mandetur et postea, si dubia exurgunt, iterum recurrat*” *ibid.*, p. 11.

⁹³ “*Integrum Decretum sine mora executioni esse mandandum*” ACDF, S. O., Decreta 1901, f. 100.

⁹⁴ “*Communicandum vero decretum cum Ordinariis in quorum dioecesibus domus Congregationis reperiantur, non tamen publicandum*” *ibid.*

⁹⁵ Cf *Annali* III 182.

mo tiempo que justificaba el retraso en la comunicación debido a algunas aclaraciones que se habían presentado al respecto⁹⁶. D. Rua informaba que el decreto sería comunicado a los obispos que acogían una casa salesiana, pero con el compromiso de no darle publicidad. Por último, indicaba a los directores que si encontraban alguna dificultad en su ejecución se dirigieran al inspector correspondiente. En caso de necesidad los inspectores recurrirían a Turín para ulteriores aclaraciones.

En la interpretación del decreto *Quod a Suprema* el salesiano moralista D. Luigi Piscetta asesoró en varias ocasiones al capítulo superior⁹⁷. Dada su experiencia, fue el encargado de elaborar una serie de aclaraciones a los posibles interrogantes que la aplicación del decreto podía generar. Aunque sin citarlas directamente, en la práctica seguía las dudas ya presentadas al *Santo Uffizio* y que, hasta el momento, habían quedado sin una respuesta oficial.

El 15 de julio de 1901, D. Rua escribió a los inspectores enviándoles, con carácter reservado, el comentario elaborado por D. Piscetta (*Soluzioni di alcuni casi relativi al decreto 24 aprile 1901*)⁹⁸. D. Rua justificaba el escrito señalando que los inspectores podían encontrar en este texto una interpretación autorizada del decreto sobre las confesiones. La línea general del comentario era la de ofrecer una interpretación flexible, abriendo nuevas posibilidades a la confesión con el director. Casos que parecían cerrados por el decreto *Quod a Suprema*, ahora se abrían gracias a una hermenéutica de “manga ancha”. Al recibir el comentario, el director de la casa salesiana de Trino Vercellese escribió indignado al *Santo Uffizio* por lo que consideraba volver a abrir las puertas a una práctica deplorable⁹⁹.

Tras la llegada del texto de D. Piscetta, el *Santo Uffizio* encargó de nuevo al P. van Rossum la elaboración de una relación sobre el citado comentario, encargo que concluyó el 28 de julio de 1901. El juicio global del consultor fue desfavorable. El texto era considerado contrario al decreto *Quod a Suprema*, al mismo tiempo que entraba en conflicto con el informe, anteriormente elaborado,

⁹⁶ “Affinché poi nessuno fra noi abbia a sospettare che si avesse difficoltà di comunicarvi questo Decreto, vedendo la distanza tra la data del Decreto stesso e quella di questa mia comunicazione, vi dirò che desso non arrivò a nostre mani se non in principio di Giugno: la necessità poi di aspettare qualche schiarimento, che avevo chiesto, mi ha obbligato a differire fino al giorno d’oggi” ASC A4570340.

⁹⁷ La alusión a tales encuentros se encuentra en una carta de D. Piscetta a D. Gusmano del 21 de diciembre de 1901: “Un cenno della questione io l’aveva fatto innanzi al Capitolo Superiore, incidentalmente, in una delle due conferenze tenutesi intorno al decreto 24 aprile 1901” ASC B5570509.

⁹⁸ Cf ASC B5570701, p. 1. Curiosamente, unos meses más tarde, el 24 de septiembre de 1901 escribía a D. Gusmano: “Se io avessi sospettato di scrivere per la stampa avrei ben definito e meglio circoscritto il mio pensiero o meglio non avrei scritto quel che ho scritto” ASC B5570508. En este caso, conviene recordar que D. Piscetta escribió estas palabras después de la dura intervención del *Santo Uffizio* contra su comentario.

⁹⁹ Ante la posibilidad de que le pidieran el original recibido, envió a Roma una copia manuscrita del texto de D. Piscetta. Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 84-85.

sobre las dudas presentadas que aún no había sido comunicado a los salesianos¹⁰⁰. El P. van Rossum basó parte de su juicio en lo escrito en su relación del 12 de junio de 1901. Tres de los ocho puntos del comentario fueron aceptados¹⁰¹, mientras que el resto creaba serios problemas¹⁰². El P. van Rossum hacía notar que el mismo hecho de presentar este texto constituía una violación expresa del decreto ya que cualquier comentario sobre el mismo debía ser aprobado por el *Santo Uffizio*. De este modo, aconsejó que se entregara a D. Rua la respuesta oficial a las dudas que había presentado el 8 de junio y que se mostrara el descontento del *Santo Uffizio* ante el comentario de D. Piscetta, exigiendo que se retiraran todas las copias distribuidas¹⁰³. En la congregación cardenalicia del 31 de julio se aprobaron las propuestas del P. van Rossum¹⁰⁴.

Lo aprobado preveía una serie de comunicaciones al rector mayor. El comisario del *Santo Uffizio*, Mons. Granello, llamó al procurador general para informarle de la cuestión. El 6 de agosto, D. Marengo escribió a D. Rua transmitiéndole

¹⁰⁰ “La soluzione [el texto de D. Piscetta] però è quasi del tutto contraria al senso del decreto ed alla risposta, presentata nella ultima relazione, e mostra di nuovo come uomini dabbene possono deviare una volta che hanno sbagliato la strada, soprattutto in questi abusi della confessione” *ibid.*, p. 17.

¹⁰¹ Cf ASC B5570701, pp. 2.4.

¹⁰² Los puntos problemáticos eran: “III. In quelle case in cui v’è solo un prete cioè il Direttore (oppure tutti i preti sono superiori): vi è l’obbligo di far venire un confessore di fuori se se ne trova qualcuno idoneo. Qualora non ve ne sia o sia giudicato disadatto e non se ne possa provvedere, credo potere il superiore prestarsi ad ascoltare le confessioni a tenore dello stesso Decreto che eccettua il caso di vera necessità. [...]. Poiché ciascuna volta che confessa tiene il proposito di non confessare più altre, se può trovare un altro confessore. IV. Dove il confessore o i confessori aventi le condizioni volute dal Decreto non sono in casa, ma si recano in certi giorni della settimana, il superiore può negli altri giorni ascoltare le confessioni di coloro che si presentano a lui. Ciò a tenore dello stesso Decreto che eccettua il caso di necessità. È chiaro che (prima di ascoltare la confessione) non si può interrogare chi chiede di essere ascoltato in confessione se abbia necessità di mettersi in grazia di Dio, o se voglia confessarsi solo per divozione. Posso adunque giudicare essere nel caso di necessità qualunque chiede d’essere udito in confessione. V. Pare anzi doversi dire che il Superiore può confessare quei soci i quali *sponte ac proprio motu* domandano d’essere ascoltati da lui. Ciò fu concesso ai Superiori dei Regolari da Clemente VIII. [...]. VI. Un Ispettore o altro superiore generale fuori delle case di sua residenza può confessare i giovani; chè non sono suoi alunni. Anzi non è improbabile possa confessare i soci [...]. VIII. Quanto ai giovani dei nostri collegi od ospizi qualora il ritirarsi del Direttore, cioè il cessare del tutto di confessare recasse pericolo di scandalo, pare si possa fare gradatamente; cioè prima potrebbe il Direttore per un pretesto qualunque (incomodi di salute, occupazioni urgenti ecc.) confessare solo di quando in quando, sostituendo un altro, e poi cessare affatto nell’anno p. v. Questo a me non pare contrario al Decreto, nel caso, dico, che si avesse a temere scandalo della subita e totale sospensione dalle confessioni. Perché, posto siffatto timore, siamo già nel caso di necessità di cui parla il Decreto” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, pp. 13-16.

¹⁰³ Cf *ibid.*, pp. 20-21.

¹⁰⁴ Cf ACDF, S. O., Decreta 1901, f. 127.

dole la información recibida del comisario¹⁰⁵. Según D. Marengo, Mons. Granello le había manifestado el descontento del *Santo Uffizio* por la desobediencia de D. Rua, pidiéndole explicaciones ante tal comportamiento. El texto enviado a los inspectores pretendía, según el comisario, disminuir la eficacia del decreto sobre las confesiones¹⁰⁶. Por otro lado, recordaba que estos decretos sólo podían ser interpretados por el mismo *Santo Uffizio*, por lo que cualquier interpretación particular estaba fuera de lugar¹⁰⁷. Mons. Granello también hacía referencia a otro hecho que había enrarecido la relación entre los salesianos y la Santa Sede. D. Gioachino Berto había enviado varias cartas de protesta al papa, al secretario de estado, y al cardenal Parocchi, secretario del *Santo Uffizio*¹⁰⁸. Con un lenguaje directo y poco diplomático, manifestaba el descontento por las nuevas disposiciones, según él, injustas y desproporcionadas, fruto de dar crédito a acusaciones falsas¹⁰⁹.

¹⁰⁵ En el ASC se conserva una copia mecanografiada de la carta enviada a D. Rua: Cf ASC A3940111, pp. 5-6. Parte de la carta fue publicada en *Annali* III/2 185-186.

¹⁰⁶ “Ma perché questo suo Superiore, Don Rua, non si piega ad accettare con sommissione ed a eseguire senza tante renitenze il Decreto riguardante le Confessioni? [...]. Lei [D. Marengo] vuol scusare le intenzioni, [de D. Rua] ma io mi fermo al fatto. Ed il fatto è che il tenore delle soluzioni [de D. Piscetta], non che della relativa lettera [carta de D. Rua de presentación del comentario-15 julio], mirano a frustrare l'efficacia del Decreto, il che fece pessima impressione sugli Eminentissimi Inquisitori” ASC A3940111, p. 5.

¹⁰⁷ “Deve sapere che i Decreti della Suprema, che è quanto dire del Papa in persona, non devono e non possono essere interpretati se non dalla Suprema stessa, cui aspetta meglio e più chiaro palesare il suo pensiero; epperchiò il suo Superiore non doveva metterli in mano ad un teologo qualunque per farne strazio. Oltrechè il Santo Uffizio prese ad esame le soluzioni del Piscetta e le trovò tali da non poterle tollerare” *ibid.*

¹⁰⁸ Según la documentación conservada, las cartas enviadas por D. Berto fueron 4: Al secretario de estado el 11 julio 1901 (ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 73); al papa León XIII el 12 julio de 1901 (*ibid.*, 74); y dos cartas al secretario del *Santo Uffizio*, el 15 julio 1901 (*ibid.*, 77-79) y el 10 de agosto de 1901 (el original no se conserva en el ACDF). Para una copia autenticada: Cf *Positio, Summarium additio-nale*, pp. 20-22.

¹⁰⁹ “Emo Principe, la S. Inquisizione sotto l'aspetto di farci un bene ci ha reso un brutto servizio! Se c'era qualche abuso o disordine sulla nostra Congregazione da rimediare, perché non renderne avvertito prima di chi ragione? Il nostro amato Superiore non avrebbe certamente indugiato a porvi riparo. [...]. Invece quel Decreto ci tratta da veri contumaci e ribelli, mentre a tutti ci è noto che i Salesiani, fedeli seguaci del loro venerato Fondatore D. Bosco, cercarono sempre di eseguire i semplici desiderii del S. Padre. Parmi che dove basta l'ammonizione non debbasi giammai adoperare il bastone. Quindi a mio credere quel Decreto fu rimedio peggio peggior del male, e mi pare fatto piuttosto *ad destructionem* che *ad aedificationem*” Carta al cardenal Parocchi (10/08/1901) *Positio, Summarium additio-nale*, pp. 20-21. Curiosamente, las dos primeras cartas hablaban de pena de excomunión, tal y como se temía al principio, mientras que a partir de la tercera precisaba que la pena prevista en el decreto era la suspensión reservada al papa. En este punto hay que señalar que las copias autenticadas conservadas en la *Positio*, no concuerdan con los originales conservados en el ACDF. Mientras que en los originales de las dos primeras cartas (cardenal Rampolla -11 julio; León XIII-12 julio) se lee “excomunión”, en la transcripción de las misma en la *Positio* se lee “suspensión”.

El comisario advertía que si D. Rua no se sometía, el *Santo Uffizio* tenía preparado otro decreto aún más riguroso. Como consecuencia de esta actitud, el decreto *Quod a Suprema* ya había sido comunicado a los obispos interesados¹¹⁰. La situación sólo mejoraría si D. Rua revocaba, inmediatamente, el comentario de D. Piscetta y aceptaba la respuesta del *Santo Uffizio* a las dudas presentadas sobre la interpretación del decreto, que, en breve, le sería entregada. D. Marenco intentó responder a cada una de las acusaciones, aunque sin un resultado favorable. El procurador general, con un tono dramático, pidió a D. Rua que aceptara las condiciones impuestas por Roma.

Sin embargo, la cuestión no quedó aquí. El *Santo Uffizio* mandó llamar a D. Rua para presentarle la gravedad de la situación y la obligación de aplicar el decreto. El 9 de agosto se produjo un encuentro entre el rector mayor y el cardenal Parocchi, secretario del *Santo Uffizio*¹¹¹. En esta audiencia se llamó duramente la atención a D. Rua por sus continuas muestras de desobediencia¹¹². También se le ordenaba retirar el comentario de D. Piscetta y esperar a que se le comunicara oficialmente la respuesta a las dudas presentadas. Aunque D. Rua había solicitado una audiencia con León XIII, el 11 de agosto escribió una carta al cardenal Parocchi comunicándole su partida de Roma, en principio, por problemas de salud¹¹³. Tal y como estaban las cosas, era realmente difícil que fuera recibido por el papa.

En tanto, la cuestión de D. Berto seguía abierta. El cardenal Parocchi se había negado a contestarle directamente, escribiendo al cardenal de Turín para que interviniera y corrigiera al interesado. Al final, D. Berto escribió una carta re-

¹¹⁰ Cf ASC A3940111, p. 6. En el amplio dossier conservado en el ACDF no existe ninguna referencia de este segundo decreto.

¹¹¹ Hasta el momento, esta audiencia se situaba después de la comunicación a los inspectores del 15 de agosto de 1901, en la que avisaba de que el *Santo Uffizio* respondería a las dudas presentadas y revocaba el comentario de D. Piscetta. Cf *Annali* III 187. Sin embargo, una carta de D. Rua conservada en el ACDF nos ha llevado a adelantarla. Sin excluir otro tipo de encuentros, el 9 de agosto el rector mayor se reunió con el cardenal Parocchi, secretario del *Santo Uffizio*. Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 87.

¹¹² Aunque no se le dio mucha publicidad al hecho, entre los salesianos de Turín se hablaba de la dureza con la que había sido tratado D. Rua. En una carta del 23 de agosto de 1901, D. Barberis escribía a D. Albera: “Ci siamo consacrati al Sacro Cuore di Gesù e Gesù ci bastona ben bene [...]. Il sig.r D. Rua fece una scappata a Roma in conseguenza sempre del decreto riguardo le confessioni – e fu rampognato, pare acremente, per la spiegazione di D. Piscetta sull’interpretazione del decreto medesimo che già l’Inquisizione aveva ricevuto” ASC B5070206.

¹¹³ “Il 9 del corrente, ammesso alla presenza dell’Em. V. le avevo notificato aver inoltrata domanda di un’udienza da S. S., e dietro invito di V. Em. le avevo promesso di renderla informata del giorno e dell’ora in cui avrei avuta tanta fortuna. Ieri però venni sorpreso da improvviso aumento di mal d’occhi, per cui quest’oggi mi trovo con una guancia grandemente gonfia col relativo occhio chiuso. Non sapendo quando mi troverei in grado di approfittare di tanto onore, credo conveniente ritirarmi a Torino e là farmi curare dal nostro medico che ben conosce la mia infermità” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 87.

tractándose de su comportamiento precedente, manifestando así su obediencia a las disposiciones del *Santo Uffizio*¹¹⁴.

El 15 de agosto de 1901, D. Rua envió una carta a todos los inspectores anunciando que, en breve, el *Santo Uffizio* comunicaría la respuesta a las dudas presentadas sobre el decreto *Quod a Suprema*. Mientras llegaba, revocaba tanto las soluciones dadas por D. Piscetta como cualquier otra indicación hecha por escrito o de palabra¹¹⁵.

El 21 de agosto de 1901, en la reunión de cardenales del *Santo Uffizio* se aprobó de nuevo la respuesta a las dudas presentadas por D. Rua sobre la interpretación del decreto *Quod a Suprema*¹¹⁶. El nuevo texto contenía la respuesta oficial a 11 dudas¹¹⁷. El 31 de agosto, el documento fue leído en la sesión vespertina del capítulo superior¹¹⁸.

4.2. Dificultades en la aplicación

4.2.1. La corrección de las Deliberaciones capitulares

En la primera sesión del IX capítulo general (1/09/1901), D. Rua reservó un tiempo para algunas informaciones de interés común, entre las que se encontraba el asunto de las confesiones¹¹⁹. Tras la lectura del decreto, ofreció la respuesta

¹¹⁴ “Protesto di nuovo con tutto l’animo mio che in questo disgustoso affare i miei Superiori non ebbero parte alcuna né diretta né indiretta, quindi se vi fu colpa, devesi unicamente ed intieramente attribuire al sottoscritto. Aggiungo poi a mia discolpa che se io avessi conosciuto meglio l’organamento delicato del Supremo Tribunale dell’Inquisizione, non mi sarei giammai avventurato a fare domande ed osservazioni al medesimo. [...] Del resto credo poter assicurare l’Em.za Vostra che tanto io quanto i miei Confratelli, educati alla scuola di D. Bosco, non fummo né saremo giammai, mercè la grazia del Signore, a nessuno secondi nel venerare ed accogliere con filiale docilità, venerazione e rispetto, tutti gli atti e disposizioni provenienti da codesta augusta ed infallibile Sede di S. Pietro” Carta de D. Berto al cardenal Parocchi (28/08/1901) *Positio, Summarium additioale*, pp. 24-25.

¹¹⁵ Cf ASC A4570121.

¹¹⁶ Cf ACDF, S. O., Decreta 1901, ff. 142-143.

¹¹⁷ Las dudas presentadas el 8 de junio eran 10. En un segundo momento, se presentó una cuestión más sobre la confesión con el maestro de novicios. En realidad era un tema que ya había sido estudiado por el P. van Rossum en su primera relación del 15 julio de 1900, aunque no se había traducido en ninguna propuesta al respecto. La cuestión era “11º Può il Maestro dei novizii ascoltare le confessioni dei novizii stessi?” ASC A4570340, p. 3. La respuesta del *Santo Uffizio* fue: “Posse, dummodo non sit superior; abstineat a voto quando agitur de promotione ad ordines; et saltem sexies in anno detur novitiis confesarius extraordinarius” ACDF, S. O., Decreta 1901, f. 143.

¹¹⁸ Cf ASC D869, f. 194r.

¹¹⁹ En el ASC se conserva el original manuscrito de los apuntes de D. Rua para las comunicaciones en esta primera sesión del capítulo general. Cf ASC D5820128. La intervención de D. Rua también fue recogida en las actas del capítulo. Cf ASC D5820129; ASC D5820130.

oficial a las dudas presentadas al *Santo Uffizio*. D. Rua se excusó por haber recurrido a D. Piscetta ya que ignoraba que el decreto sólo podía ser interpretado por el mismo *Santo Uffizio*. Por último, hacía una nueva llamada a la obediencia y a la eliminación de cualquier tipo de sospecha maliciosa sobre el origen de tales disposiciones.

Uno de los cometidos del capítulo general era la revisión de las Deliberaciones capitulares anteriores buscando un único documento que armonizara todas las disposiciones precedentes. Sin embargo, el trabajo superaba la capacidad del capítulo, así que la tarea se pospuso hasta el siguiente capítulo general (1904)¹²⁰.

A finales de noviembre de 1901, D. Rua había ido a Roma para tratar el tema de la corrección de las Deliberaciones, pero sin obtener ningún resultado positivo¹²¹. Más adelante, el rector mayor solicitó al papa el poder retrasar hasta el siguiente capítulo general la corrección que pedía el decreto. El 9 de marzo de 1902, el procurador general, en nombre de D. Rua, presentaba esta solicitud, argumentando que así se evitaría realizar un doble y gravoso trabajo. En caso afirmativo, D. Rua estaba dispuesto a mandar una circular para invalidar las disposiciones capitulares que fueran contrarias al decreto¹²².

El *Santo Uffizio* pidió al P. van Rossum que elaborara una breve relación sobre la solicitud de los salesianos. El 15 de marzo el consultor firmó la respuesta en la que indicaba que las dificultades que ahora surgían se debían al descuido del último capítulo general que no había sido capaz de afrontar su responsabilidad. El consultor advertía que si se accedía a la petición de D. Rua los salesianos no tendrían en sus manos las nuevas Deliberaciones antes de 1905, lo que resultaba incompatible con el contenido del decreto que preveía una corrección inmediata, al máximo *infra annum*. Dejar en manos de los salesianos las antiguas Deliberaciones significaría correr el riesgo de perpetuar los abusos¹²³. Así, proponía que se aplicara el decreto sin ningún tipo de demora, retirando las ediciones no corregidas de las Deliberaciones¹²⁴. El 9 de abril, la congregación de cardenales del *Santo Uffizio* aprobó la propuesta del relator¹²⁵.

En este caso sólo quedaba la obediencia. En un breve periodo de tiempo se hizo la corrección solicitada. El 18 de mayo de 1902, el procurador general en-

¹²⁰ Cf *Annali* III 161-162.

¹²¹ El 28 de noviembre de 1901, D. Barberis escribía a D. Gusmano: “D. Rua andò a Roma già da vari giorni. Credo che due siano le cose principali da trattare. La prima riguarda la prefettura della Terra del fuoco. [...]. La seconda è per trattare delle cose riguardanti il Decretone il quale vuole che nel prossimo aprile si presenti a Roma un esemplare delle deliberazioni corretto e per ciò conviene trattare per riguardo alle deliberazioni prese in questo ultimo Capitolo” ASC B5070133.

¹²² Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 125.

¹²³ Cf *ibid.*, 124.

¹²⁴ “Si potrebbe dire p. e.: “Negative et decretum sine mora integre executioni mandetur simulque veteres constitutiones ex omnium manibus retrahantur” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 124v. 131r.

¹²⁵ Cf ACDF, S. O., Decreta 1902, f. 70.

viaba al *Santo Uffizio* una copia corregida de las Deliberaciones capitulares informando de la retirada de las copias antiguas¹²⁶. El P. van Rossum fue encargado de estudiar el nuevo texto de las Deliberaciones. El 8 de junio firmó el voto en el que mostraba su satisfacción por el trabajo realizado¹²⁷. El 18 de junio, la congregación cardenalicia del *Santo Uffizio*, aprobó el voto del consultor, quedando así zanjada la cuestión de la corrección de las Deliberaciones capitulares¹²⁸. El papa aprobó la decisión el 20 de junio, que fue comunicada a los salesianos el 23 del mismo mes.

4.2.2. Problemas prácticos y reticencias

La aplicación del decreto sobre las confesiones generó numerosos problemas. El primero de ellos fue la falta de salesianos sacerdotes disponibles para este servicio. En poco tiempo los superiores debían proveer para cada casa confesores que no desempeñaran cargos disciplinares sobre los alumnos ni ejercieran la autoridad religiosa sobre los salesianos, una tarea que se presentaba casi imposible. De esta forma, se tuvieron que nombrar muchos confesores externos¹²⁹.

El mensaje de D. Rua fue de obediencia¹³⁰, implicándose activamente en el nombramiento de confesores idóneos para tal servicio¹³¹. Del mismo modo, re-

¹²⁶ Cf ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 134.

¹²⁷ “Secondo il venerato ordine, che mi fu dato, ho esaminato le corrette Deliberazioni ed alla mia grande soddisfazione posso attestare che tutti i punti specificati nel Decreto dei 24 Aprile 1901 furono fedelmente corretti” ACDF, S. O., R. V. 1902, n. 9, 136. Sólo había dos observaciones de poca importancia sobre unos artículos no mencionados por el decreto *Quod a Suprema* y que podían esperar a la revisión prevista en el X capítulo general (1904): -el n. 4 del capítulo VI de las Deliberaciones del VII capítulo general, en el que se pedía al director de la casa que invitara a confesar al superior que había presidido los ejercicios espirituales; -la exhortación del apéndice del VIII capítulo general en la que se pedía a los directores que dejaran a otros las partes odiosas del gobierno para favorecer que los hermanos se confesaran con ellos.

¹²⁸ Cf ACDF, S. O., Decreta 1902, f. 143.

¹²⁹ La primera vez que apareció la figura del confesor fue en el Elenco general de 1902.

¹³⁰ En la circular a los inspectores del 25 de diciembre de 1902 escribía: “Adoperatevi per provvedere confessori pii ed istruiti, che ispirino confidenza nei confratelli e negli allievi. Osservate se per le confessioni si pratica esattamente il decreto del 24 Aprile 1901” ASC A4570122, p. 6. También se dieron ordenes precisas en las circulares mensuales del prefecto general: “Che gli Ispettori provvedano che in tutte le Case si osservi il decreto del 24 aprile u. s. relativo alle Confessioni” ASC E227, *Circolare mensile* (1/11/1901). En las respuestas a casos particulares, aunque reconociendo las dificultades existentes, mantenía la obligación de respetar las disposiciones del decreto. D. Rua escribió a los hermanos D. Evasio y D. Silvestro Rabagliati (7/11/1901): “confido che a quest’ora avrete sormontate le difficoltà che saranno insorte per il decreto riguardante i confessori. Anche qui bisogna dire vir obediens loquetur victorias” ASC A4530219.

¹³¹ En una carta del 2 de octubre de 1901, D. Rua escribía a D. Giuseppe Lazzerio: “Mi venne pertanto il pensiero: chi sa se D. Lazzerio non potrebbe fare da Direttore Spirituale in qualcuna delle nostre case piuttosto piccole? Ora, colle disposizioni del nuovo de-

cordaba a los inspectores y directores que ya no podían confesar¹³². La aplicación del decreto fue más fácil en las casas de Europa. La mayor presencia de personal facilitaba la designación de los nuevos confesores, aunque un buen número de comunidades, sobre todo aquellas más pequeñas, se vieron obligadas a recurrir a confesores externos. En América la puesta en práctica de las nuevas normas sobre la confesión planteaba serias dificultades. La falta de personal y las características propias de muchas de las presencias misioneras condicionaban en buena medida la aplicación del decreto¹³³.

Sorprendentemente, algunas de las personas más reticentes con el decreto fueron Mons. Cagliari y Mons. Costamagna. En América, Mons. Costamagna había tenido problemas con la confesión de las salesianas, ya que solía obligarlas a confesarse con él. En diversas ocasiones había recurrido a D. Rua para recibir una respuesta autorizada sobre dudas que surgían¹³⁴. En el caso de Mons. Cagliari la oposición al decreto fue manifiesta, hasta el punto de que, abiertamente, seguía confesando declarando que debía comportarse como un padre¹³⁵. An-

creto sulle confessioni, l'opera tua sarebbe tanta manna. Noi ci contenteremo del semplice ufficio di confessare lasciando ad altri ogni altro ufficio. Una tua parola, detta con tutta libertà, mi chiarirà su questo dubbio" ASC A4520153.

¹³² En una carta del 12 de octubre de 1902 dirigida a D. Luigi Nai, inspector de la inspectoría de Oriente (Palestina), D. Rua escribía: "Finché non eri ispettore potevi ascoltare le confessioni dei Confrat. Suore ed allievi; ora che hai tale qualità ti devi astenere interamente" ASC A4520537. El 14 de marzo de 1903, D. Rua escribía al inspector de la inspectoría romana D. Arturo Conelli: "Convorrà astenerti dal confessare le Figlie di M. Aus., per quanto è possibile, a norma delle raccomandazioni nella lettera mensile dell'ottobre 1901. Dico questo perché qualcuno sentì dire che tu ne confessi in buona fede" ASC A4500327.

¹³³ En una carta del 17 de agosto de 1901, el visitador extraordinario D. Albera escribía desde Niteroi (Brasil) a D. Barberis: "Qui fu ricevuto con rispetto il decreto di Roma. Non se ne parla neppur più. Si aggiustarono le cose come meglio si poté. A Buenos Aires, le case essendo vicine, una aiuta l'altra. Credo che lo spirito della Congregazione non avrà tanto a soffrirne. Qui in Brasile la cosa è più difficile. Le case sono molto lontane, sicché non vi è mezzo di rendersi reciproco servizio; è necessario mettere sacerdoti a fare l'ufficio di confessori, esonerandoli da altri uffici. Alcuni rimarranno pochissimo occupati, mentre su altri ricadrà un lavoro superiore alle loro forze" [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, lett. 53, p. 212.

¹³⁴ En general, las respuestas de D. Rua fueron una llamada al fiel cumplimiento del decreto. En una ocasión (8/10/1901), respondió con una interpretación flexible de las nuevas disposiciones: "Qualora poi, confessando essi [los superiores] nel confessionale di Chiesa pubblica si presentasse qualche collegiale parmi sia conveniente esortare ad andarsi da altri non superiori, se non vi è pericolo di scandalo o di ammirazione nel rimandare prontamente? nel qual caso parmi si possa per quella volta assecondare, ma con raccomandazione di non più ritornare" ASC A4500546.

¹³⁵ El 18 de noviembre de 1901, D. Gusmano informaba a D. Barberis del comportamiento de Mons. Cagliari: "Parlando in privato e nelle conferenze dice cose contrarie al decreto asserendo che i superiori possono confessare quando sono richiesti dai sudditi e coll'esempio lo insegna continuando come prima a confessare i giovani e confratelli e a riceverne i rendiconti. Si scusa dicendo che la Chiesa fa le cose ad aedificationem et non ad

te tal comportamiento fue advertido por Mons. Costamagna y por el mismo D. Rua, pero sin ofrecer signos de cambio¹³⁶.

4.3. La audiencia con Pío X (1903)

La elección del papa Pío X (4 de agosto de 1903) abrió una nueva esperanza para la modificación de algunas de las rígidas normas del decreto *Quod a Suprema*. D. Rua preparó con esmero la audiencia que se le había concedido con el nuevo pontífice. A finales del mes de septiembre aprovechó un encuentro con el arzobispo de Bologna, el cardenal Domenico Svampa, gran amigo de los salesianos, para pedirle consejo y su intervención favorable¹³⁷. El 26 de septiembre de 1903, el cardenal Svampa escribió una carta al cardenal Rampolla en la que solicitaba su intervención en favor de los salesianos. Elogiando la labor de la Congregación, exponía las dificultades creadas por la dura intervención del *Santo Uffizio* y pedía la modificación de tales determinaciones¹³⁸. En un gesto altamente significativo, el cardenal Svampa mandó a D. Rua la respuesta del cardenal Rampolla. En ella, el secretario de estado prometía interesarse por la próxima visita de D. Rua al papa, pero advertía que en la curia no faltaban voces contra los salesianos, por lo que se consideraba una desobediencia a la jurisdicción de los obispos¹³⁹.

La esperada audiencia se produjo en la mañana del 3 de noviembre de 1903. Acompañaron a D. Rua el procurador general, algunos inspectores y directores y la madre general de las Hijas de María Auxiliadora, junto a algunas visitadoras de Italia y América. Pío X tuvo palabras de agradecimiento, aliento y cercanía para los hijos de D. Bosco. El papa invitó a D. Rua a volver por la tarde para poder disponer de un tiempo a solas. A las 17:30 h., fue recibido de nuevo por Pío X. En ese momento, D. Rua aprovechó la ocasión para

destructionem; sta a vedere qual'è la edificazione. A Mons. Costamagna che gli faceva osservare che non si poteva rispose ch'egli era padre” [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, lett. 63, p. 233.

¹³⁶ D. Rua escribió a Mons. Costamagna el 3 de enero de 1902: “Ho scritto a Monsignor Cagliari sull'esecuzione del Decreto per le confessioni! Avete fatto bene ad avvisarmi dell'interpretazione che egli dava. Spero approfitterà quanto sarà possibile del mio avviso” ASC A4500459. El 20 de noviembre de 1901 D. Gusmano escribió a D. Barberis desde Buenos Aires: “Mons. Cagliari ha ricevuto le risposte da Roma e continua lo stesso; ho raccomandato D. Borghino che faccia la carità di capacitarlo; non par vero; egli se la cava dicendo ch'è padre; forse è così e forse sarebbe meglio che alcune volte non lo fosse pel buon andamento delle ispettorie” [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis...*, lett. 64, p. 235.

¹³⁷ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 51.

¹³⁸ Cf ASC A3940111, p. 11 (copia mecanografiada de la carta); A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 51-52.

¹³⁹ Cf ASC A3940111, p. 11; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 52-53.

presentarle tres peticiones que hacían referencia al tema de las confesiones.

La primera petición era de carácter personal. Con ella pedía la renovación de la facultad de confesar en cualquier diócesis. La segunda era de gran importancia, ya que solicitaba, ante ciertos casos de necesidad, poder conceder a los superiores salesianos la autorización para confesar a sus súbditos, quedando así dispensados de la obediencia al decreto *Quod a Suprema*¹⁴⁰. La tercera hacía referencia a la dificultad que suponía disponer de la licencia del obispo para poder confesar en una diócesis, tema ya tratado con la Congregación para los obispos y regulares. En este caso, se pedía poder dispensar de este requisito en los casos en los que un salesiano tenía que celebrar la eucaristía o predicar en las casas de las salesianas. Aunque se remarcaba que, en cuanto fuera posible, se regularizaría su situación ante el obispo. Pío X concedió a D. Rua todo lo solicitado, escribiendo en el mismo documento que el rector mayor le había presentado: “*juxta preces pro gratia. Ex aedibus vaticanis die 3 Nov. 1903. Pius PP. X*”¹⁴¹.

Es difícil valorar el alcance real de la aplicación de las facultades concedidas. En principio, debía ser una acción prudente y discreta, ya que cualquier tipo de publicidad podía haber sido contraproducente. Por otro lado, no faltaron casos en los que D. Rua concedió a un director la facultad de confesar.

5. La evolución posterior

El decreto *Quod a Suprema* fue, progresivamente, aplicado en toda la Congregación¹⁴². Junto a los problemas materiales para su ejecución (falta de sacer-

¹⁴⁰ “In virtù del Decreto della Suprema del 24 Aprile 1901 relativo alle confessioni i superiori delle case religiose non possono ascoltare nel tribunale di penitenza i loro sudditi. Accade pertanto che sovente i salesiani debbano cercare confessori estranei alla Congregazione per mancanza di confessori nostri o per non aver confidenza col confessore stabilito per essere più giovane o per altre ragioni. Molte volte questi confratelli chiedono confessarsi a qualche superiore per non aver da cercare un confessore estraneo. I superiori per timore di contrastare col citato Decreto si schermiscono. Per tranquillità delle coscienze supplico la S. V. a concedermi la facoltà di autorizzare i superiori che venissero così richiesti a prestare il loro ministero in modo privato per gl'individui che ne fanno loro domanda” ASC D506, fasc. 2 (original firmado por Pío X).

¹⁴¹ *Ibid.*

¹⁴² En años sucesivos dos nuevos casos llegaron al *Santo Uffizio*: En 1905 una carta de un grupo de jóvenes internos del instituto salesiano de Castellammare di Stabia en la que manifestaban su rechazo al nombramiento como único confesor ordinario del salesiano que por nueve años había sido consejero escolástico. Aunque la medida no era contraria al decreto *Quod a Suprema*, ya que en ese momento el confesor no ejercía ningún tipo de autoridad, el *Santo Uffizio*, guiado por un nuevo estudio del P. van Rossum, cuestionaba la prudencia del nombramiento. El tema que sí creaba problemas era que el salesiano en cuestión era el único confesor ordinario, disminuyendo así cualquier posibilidad de elección. Así, se comunicó al procurador general la necesidad de nombrar a más confesores ordinarios y que no hubieran desempeñado con anterioridad cargos disciplinarios. Aunque el tema se trató en el capítulo superior (27/02/1905), la situación no cambió en los años sucesivos. Cf ACDF,

dotes salesianos disponibles, lejanía de las casas en tierras de misión...), se delineaba una nueva realidad en la que había cambiado el perfil carismático del director salesiano.

El X capítulo general (1904), inmerso en la obra de la revisión de las Deliberaciones capitulares anteriores, prestó poca atención al tema de las confesiones. El XI capítulo general (1910) destacó por el debate sobre la dirección espiritual en la Congregación. Se veía la necesidad de recuperar una dimensión que estaba en crisis. Algunas de las propuestas presentadas pedían que se profundizara en la nueva figura del confesor salesiano¹⁴³.

Principalmente, dos fueron las líneas de actuación y preocupación, que llegaron mucho más allá de las deliberaciones capitulares: recuperar la paternidad del director salesiano, evitando que abandonase las responsabilidades espirituales de su servicio, y la búsqueda de confesores idóneos que, más allá de la simple confesión, pudieran ejercer un papel activo en la dirección espiritual¹⁴⁴.

En cuanto a la evolución del marco jurídico de la confesión en las casas salesianas, las concesiones *vivae vocis oraculo* del papa Pío X abrieron la puerta a la dispensa de algunos de los puntos del decreto. En teoría, esta concesión sólo era posible en el caso de que el salesiano pidiera confesarse con el superior. Esta posibilidad fue confirmada por el Código de derecho canónico de 1917, donde se admitía la confesión con el superior si el súbdito lo solicitaba de forma espontánea y libremente, aunque no podía convertirse en una práctica habitual¹⁴⁵. Tam-

S. O., R. V. 1911, n. 25; ACDF, S. O., Decreta 1905, f. 19. En 1911, el párroco de Maroggia (Suiza), a partir de las supuestas confidencias de algunos salesianos, denunció al director de la casa salesiana de esa misma localidad por el uso indebido en el gobierno ordinario de información recibida en la confesión, ya que había sido el confesor ordinario. También se denunciaba que el mismo director había rechazado la presencia de un confesor extraordinario. El *Santo Uffizio* decidió escribir al rector mayor, D. Albera, señalando que no era prudente la elección de un director que con anterioridad había sido confesor en esa misma casa. Aprovechando las próximas vacaciones se pedía que lo destinase a otra comunidad. El 5 de agosto de 1911, D. Albera respondía prometiendo obediencia, pero aportaba una serie de informaciones que matizaban las acusaciones vertidas. Aún así, el director de Maroggia fue destinado a la casa de Gorizia para seguir desempeñando la misma función. Cf ACDF, S. O., R. V. 1911, n. 25; ACDF, S. O., Decreta 1911, f. 201.

¹⁴³ Cf ASC D5900248.

¹⁴⁴ Después de estudiar los resultados de la visita extraordinaria a toda la Congregación (1909) en el capítulo superior se llegó a algunas conclusiones sobre el tema de los directores y los confesores: “I punti accennati da studiarsi meglio furono i seguenti: 1. Deficienza di personale e di personale soprattutto capace; 2. Deficienza di buoni direttori [...]. 3. mancanza di buoni confessori – i più assolvono non dirigono e quindi molti ricorrono ad estranei con scapito dello spirito proprio della Congregazione; 4. deficienza nella formazione del personale [...]. Converrebbe togliere quegli Ispettori e Direttori che non hanno attitudine o non fanno il loro dovere; che il Cap. Sup. intensificasse la sua opera concorde sugli Ispettori e questi sui Direttori insistendo soprattutto nella formazione religiosa del personale; procurare buoni confessori” ASC D870, f. 272.

¹⁴⁵ Cf *CIC* 1917, 518 § 2.

bién se censuraba cualquier tipo de coacción o inducción a los súbditos para que se confesaran con el superior¹⁴⁶ y, aunque se abría la posibilidad de la apertura interior al superior, siempre que ésta fuera libre y de forma espontánea, se prohibía cualquier tipo de inducción para la obtención de materia de conciencia¹⁴⁷. Quedaba así delineado el marco jurídico fundamental hasta la reforma de 1983¹⁴⁸.

Conclusiones

En una época donde la fidelidad al carisma pasaba por la imitación de la experiencia original del fundador, el director salesiano se concebía como el resultado de la universalización de la experiencia vivida por D. Bosco en el oratorio de Valdocco. Cada director estaba llamado a una tarea particularmente delicada para la que, a veces, no estaba preparado, o simplemente era incapaz. De ahí la insistencia en la mejora de los procesos formativos y en la elección de personas idóneas para este servicio¹⁴⁹. La figura de un director responsable del gobierno y de la vida espiritual de una casa, abría las puertas a un uso no equilibrado de tanta autoridad. Algo que por el bien de la Congregación, la Santa Sede no estaba dispuesta a permitir.

La intervención del *Santo Uffizio* fue severa pero no improvisada. Sólo después de meses de estudio y de comprobar la realidad de los abusos denunciados, se decretó la prohibición de confesar. El *Santo Uffizio* destacó por su equilibrio y por el análisis meticuloso de los problemas presentados. Ciertamente, la intervención mostraba la dureza típica del *Santo Uffizio* de principios del siglo XX.

El motivo primario del decreto *Quod a Suprema* fue la necesidad de responder a unos comportamientos que se consideraban intolerables. Pero por encima de resolver los casos concretos se intervino para eliminar cualquier tipo de abuso futuro. La rápida expansión de la Congregación favoreció que Roma prestara una mayor atención al problema¹⁵⁰. El caso de los salesianos no fue el primero

¹⁴⁶ “Guárdense los Superiores, ni por sí mismos ni por otro, de inducir a ningún súbdito por violencia, miedo, exhortaciones importunas u otra forma cualquiera a que se confiese con ellos” *ibid.*, § 3.

¹⁴⁷ Cf *ibid.*, 530.

¹⁴⁸ Cf Cayetano BRUNO, *El derecho de los Salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora*. Buenos Aires, [s. e.] 1957, pp. 165-229.

¹⁴⁹ D. Barberis afirmaba en 1901: “Io credo che finora il male più grande della Congregazione è che non abbiamo ancora formati sufficientemente buoni direttori e buoni ispettori” [Giulio BARBERIS], *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d’America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 1998, lett. 39, p. 145.

¹⁵⁰ El procurador general, D. Marengo, señalaba en una carta enviada a Mons. Cagliero (27/06/1901): “Inoltre vedendo la nostra Congr. diffondersi con rapidità e con stima nel mondo, la S. Sede non vuole che si introduca nessuna pratica che sia meno conforme allo spirito della Chiesa” ASC B6760114.

ni el único, sino uno más donde la Santa Sede intervino salvando la autenticidad de la confesión.

La prohibición de confesar a sus súbditos modificó, notablemente, la concepción y la praxis del director salesiano. Eliminar la confesión con el director significaba introducir un elemento de crisis en la joven Congregación. Para muchos, incluidos los superiores mayores, era renunciar a uno de los elementos carismáticos de la figura del director. Por ello, la reacción al decreto fue dramática haciendo todo lo posible para frenar el impacto de las nuevas disposiciones.

Las primeras dificultades en la aplicación del decreto fueron de tipo práctico, pero las consecuencias más profundas fueron otras, abriéndose así una amplia reflexión sobre la figura del director y la dirección espiritual en la Congregación. Aunque las concesiones de Pío X (1903) y del Código de derecho canónico (1917) ofrecían la posibilidad de una confesión, libre y espontánea, con los superiores, la situación no volvió a ser la misma. A partir de ese momento, ¿qué sería lo característico del director? ¿Cómo seguiría siendo el agente principal de la "paternidad salesiana"? También se valoraban las repercusiones vocacionales de las nuevas normas, ya que, tradicionalmente, la confesión había sido un medio adecuado para acompañar la maduración vocacional de los salesianos en formación.

En realidad, cuestiones como éstas permanecieron abiertas durante años, recibiendo soluciones diversas según el momento y el contexto inmediato. En este sentido, se puede afirmar que el decreto *Quod a Suprema* sirvió de catalizador en la progresiva configuración de la Congregación salesiana. A principios del siglo XX, los salesianos pasaron por grandes pruebas que, a través del sufrimiento, contribuyeron a la madurez de la Congregación.

En medio de este conflicto, D. Rua se debatió entre dos fidelidades: la obediencia a una tradición que provenía del mismo D. Bosco, y la docilidad a las nuevas disposiciones de la máxima autoridad de la Iglesia. Después de un periodo inicial de titubeos y reticencias, no sin un profundo padecimiento interior, el rector mayor aplicó las nuevas normas sobre la confesión.

Sin lugar a dudas, el caso estudiado, más allá del dramatismo del momento, fue una experiencia que sirvió para purificar prácticas e intenciones no siempre correctas. Es probable que una praxis que había tenido su valor en los primeros tiempos, no fuera ya la fórmula más adecuada para una Congregación mucho más compleja y globalizada. Según la Santa Sede, la autenticidad en la confesión, la libertad y el respeto de la conciencia personal, estaban por encima de cualquier tradición, por muy importante que ésta fuera.

IL GOVERNO SECONDO DON RUA

*Francis Desramaut**

Introduzione

Agli inizi di febbraio 1888, a Torino, i superiori salesiani, persuasi che don Rua fosse stato eletto, nel 1884, vicario generale di don Bosco con diritto di successione, spedirono una lettera collettiva al cardinal protettore Parocchi, firmata in primo luogo da mons. Cagliero, esponendo le ragioni per la conferma di don Rua come rettor maggiore. L'assicuravano che tutta la congregazione, non solo si sarebbe docilmente sottomessa, ma che ne avrebbe anche provato una gioia sincera e molto cordiale. Lo pregavano di informare Leone XIII. Il tutto fu fatto. Il cardinal Parocchi poté allora trasmettere a mons. Cagliero un decreto, in latino, che nominava don Rua rettor maggiore per dodici anni a partire dall'11 febbraio 1888. Dieci anni dopo, un capitolo generale lo avrebbe rieletto. E il 6 aprile 1910 don Rua morì rettor maggiore.

Don Rua rettor maggiore ha dunque governato per ventidue anni la società di San Francesco di Sales, che comprendeva, fino al 1906, l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il sistema di governo che preconizzò e praticò come rettor maggiore, o se si vuole, la sua maniera di governare, sarà presentata qui in tre paragrafi: 1) Don Rua aveva ricevuto da don Bosco delle istruzioni per un buon governo. 2) Ne sviluppò le esigenze nelle sue proprie istruzioni ai direttori e ispettori, in particolare in occasione di tre capitoli generali. 3) Le mise in pratica con una prudenza il più sovente senza falla. Questi sono i tre punti che andrò qui sommariamente sviluppando. (Si sarà notata la parola *secondo* del titolo. La storia di don Rua mi ha insegnato che non si è accontentato di amministrare, ma che ha moltiplicato, verso i suoi subordinati, i consigli per una buona amministrazione nella congregazione salesiana. Ho cercato di dare a questi consigli un posto in questo mio esposto).

1. Le istruzioni ricevute da don Bosco

Don Rua rettor maggiore voleva prima di tutto mettere i suoi passi in quelli di don Bosco. Sognava di essere un altro don Bosco e – diceva – la lettura della

* Salesiano, docente emerito all'Università di Lione, studioso di don Bosco e collaboratore dell'Istituto Storico Salesiano.

sua vita lo affliggeva per il fatto di trovarsi – a torto del resto – così lontano dal suo modello. Riteniamo due canali privilegiati di queste istruzioni: i *Ricordi confidenziali ai direttori* nella loro formulazione del 1886 e il primo articolo del capitolo delle *Regole* del 1874 sul governo interno della Società salesiana.

Nel 1863, nuovo direttore a Mirabello, aveva ricevuto da don Bosco una lunga serie di consigli, estesi poi nel 1886 dal fondatore stesso a tutti i direttori delle case salesiane, che sono diventati nella tradizione dell'Istituto i *Ricordi confidenziali ai direttori*. Lo stesso don Rua li avrà in mente durante il suo rettorato. Nel 1895 li leggerà, per frammenti, ai direttori riuniti per il settimo capitolo generale. Ne ricordo le grandi linee.

Prima di tutto la direzione di un'opera richiede a chi governa calma e, possibilmente, una buona salute intelligentemente conservata. Deve essere vicino ai suoi subordinati, ai suoi allievi ed anche al personale di servizio, preoccupandosi delle loro difficoltà e interessandosi al loro lavoro.

E tutto quello che lo circonda non lo lasci mai indifferente. Procuri sempre di farsi amare piuttosto che farsi temere. In maniera generale “la carità e la cortesia devono caratterizzare le relazioni del direttore” sia all'interno che all'esterno della casa.

L'ultima parte dell'edizione del 1886 di questi “Ricordi” intitolata “Sulla maniera nel comandare” è qui interessante. Ne stralciamo alcune frasi, aggiunte alla lettera di don Bosco nel 1863:

“Abbiate molta cura nell'assecondare le inclinazioni di ciascuno, affidandogli di preferenza quell'impiego che sapete essere di più di suo gradimento... Nel comandare, che si usino sempre maniere amabili e si parli con carità e dolcezza. Le minacce, la collera e, a più forte ragione la violenza, devono sempre essere bandite dalle vostre parole e dai vostri atti... Se dovete chiedere ai vostri inferiori qualche cosa di difficile o che li ripugna, direte per esempio: Potreste fare questo o quello? Oppure – Ho una cosa importante da chiederti, non vorrei fartene carico, perché è difficile, ma non ho nessuno capace di farla come te. Avresti tempo, abbastanza salute...?”¹.

La dolcezza, la bontà e la comprensione caratterizzavano dunque il sistema di governo preconizzato da don Bosco.

Don Rua aveva anche ricevuto dal suo maestro le costituzioni redatte da lui stesso e definitivamente approvate dalla Santa Sede nel 1874. Subito ritocò (o fece ritoccare) questo testo latino. Incominciamo dal testo originale del primo articolo del capitolo VII sul “Regime interno della Società”. Diceva così: “Quod ad internum attinet, tota Societas Capitulo Superiori subjicitur, quod ex Rectore, Praefecto, Oeonomo, Spirituali Directori seu Catechista, et tribus Consiliariis constat”. E cioè: “All'interno, tutta la Società è sottomessa ad un Capitolo Superiore che è composto dal Rettore, dal Prefetto, dall'Economo, dal Direttore

¹ Cf fascicolo a cura di Francesco MOTTO, *I “Ricordi confidenziali ai Direttori” di don Bosco*. (= PiB ISS, 1). Roma, LAS 1984.

Spirituale o Catechista, e da tre Consiglieri”. La formulazione dell’articolo era più originale di quel che si credeva sotto la penna di don Bosco. Le Costituzioni dei Redentoristi, che diceva aver consultato per scrivere il suo testo, ponevano alla testa della congregazione il solo Rettor Maggiore. Vi leggiamo: “La Congregazione sarà governata da un Superiore Generale, il quale sarà perpetuo e si chiamerà col titolo di Rettore Maggiore”². E il primo paragrafo della parte sul “Governo della Società” delle Costituzioni degli Oblati di Maria, alla quali anche si riferiva don Bosco, era chiaramente intitolato: “Del Rettor Maggiore e suoi consultori”³. Nell’uno e nell’altro caso in cima il Rettor maggiore era il solo capo della Società, circondato evidentemente da consiglieri. Don Bosco rifiutò questo sistema.

Un’aggiunta immediata ce lo conferma. Don Bosco (può darsi un consigliere latinista) corresse l’articolo in maniera significativa. Nel testo distribuito nel 1874 si leggeva: “Quod ad interiorem vitam attinet, tota Societas *Collegio, seu Capitulo Superiori* subjicitur, quod ex Rectore, Praefecto... etc.”. Il termine più o meno enigmatico *Capitulum* era spiegato da uno equivalente, che era *Collegium*. Era dunque da comprendersi: “All’interno, tutta la Società è governata da un *Collegio* o Capitolo Superiore, composto dal Rettore, Prefetto...etc”. Questa spiegazione non è affatto indifferente. Infatti, nel suo primo senso giuridico, la parola *Collegium*, destinata qui a spiegare *Capitulum*, indica “associazione” o meglio un “corpo di dignitari” all’interno di una società. Nel pensiero di don Bosco, la Società salesiana era retta da un corpo di dignitari. Rifiutava per la sua Congregazione ogni regime più o meno autocratico. Il suo rettore, nel corpo di governo, era il *primus inter pares*, niente di più. E per definire ancora meglio il suo pensiero, traduceva “capitolo superiore” con “collegio”, sistema nel quale tutti i membri sono uguali. Don Rua diventato rettore, che ne aveva fatto l’esperienza al tempo di don Bosco, era pronto a tenerne il più grande conto. Lo vedremo fra breve.

Aveva ricevuto altre lezioni di governo da parte di don Bosco. Ma mi sembra che i due documenti precedenti: i *Ricordi confidenziali ai Direttori* e le Costituzioni nella loro formulazione definitiva tenevano un posto di primo piano nelle sue direttive. Nella società salesiana, pensava, il rettore maggiore è tenuto a piegarsi all’opinione del suo capitolo superiore. Il governo generale appartiene a questo capitolo e non al solo rettore maggiore.

2. Le istruzioni di buon governo ai direttori e ispettori

Don Rua approfittò dei capitoli generali per dare consigli di buon governo ai direttori e agli ispettori. Teniamo conto che fino al 1901 i capitoli, riuniti ogni

² *Regular Congregationis Sacerdotum sub titulo Santissimi Redemptoris*, pars III, cap. I, & 1, art. 1.

³ *Costituzioni e Regole della Congregazione degli Oblati di Maria V.* Torino, 1851, p. 35.

tre anni, raccoglievano (teoricamente) tutti i direttori delle case. A partire dal 1904, la formula cambiò, i capitoli si tennero ogni sei anni e furono composti unicamente dagli ispettori accompagnati dai delegati ispettoriali. Sotto don Rua solo il capitolo del 1904 riunì i soli ispettori e delegati ispettoriali.

A partire dal capitolo del 1889, il primo che egli presiedette col titolo di rettor maggiore, don Rua cominciò a dare istruzioni ai direttori riuniti. Il 3 settembre, alla fine della prima seduta, prese la parola. Il suo dire non fu molto schematizzato. Insistette sull'aspetto religioso della funzione. Leggiamo all'inizio del processo verbale:

“I Direttori sono come i luminari in mezzo agli altri: *constitui te in lumen gentium*. I subalterni osservano il Direttore in tutto, anche nelle piccole cose, nel parlare, nel trattare, nel giocare. L'ho sperimentato io stesso. Questo li deve tenere in apprensione e mettere in guardia, affine di essere in tutto di buon esempio. Perciò celebriamo la Messa e dicano il Breviario *pie, attente ac devote*. Siano esemplari insomma nelle pratiche di pietà. Richiamo poi l'attenzione sul primo dei consigli confidenziali lasciati dal caro Don Bosco ai Direttori: *Niente ti turbi*. Così usavano S. Teresa e S. Francesco di Sales. In tal modo conserveremo la serenità in tutto per giudicare e decidere sulle cose della casa e in tutto ciò che ci riguarda. Abbiate eguaglianza di umore, tanto necessaria e di tanto profitto. È una cosa che ispira fiducia e guadagna i cuori dei dipendenti. I Direttori precedano gli altri anche nel lavoro. Già si fa assai e non posso non ringraziare il Signore. *Deo gratias*. Avvertano però di non voler fare tutto essi stessi. Invece studino di distribuire il lavoro agli altri”⁴.

Don Rua invitava infine i suoi direttori a non accettare lavori fuori casa a scapito della propria e a verificare con cura la tenuta dei diversi registri (come aveva fatto egli stesso negli anni 1873-1876) nel corso delle visite alle case in Piemonte e Liguria⁵.

Riteniamo che un buon governo salesiano richieda grande cura, calma ed esemplarità. I bizzarri e gli onnipotenti erano pregati di correggersi.

Durante il capitolo del 1901, le istruzioni di don Rua ai direttori toccarono più direttamente la vita religiosa. All'apertura della seduta del 3 settembre, il nostro rettore cominciò a parlare della gioia che don Bosco – si riferiva sempre a don Bosco – sapeva infondere nella sua comunità. (Qualche settimana più tardi, la circolare della strenna di don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'anno 1902 sarà centrata sulla *santa allegria*). Così – diceva – tutti erano allegri attorno a lui. “Come fare per rassomigliargli? – chiedeva don Rua ai suoi direttori. *Primo mezzo*, esattezza nelle pratiche di pietà, senza di che la gioia e la carità non possono regnare nelle nostre case”. E subito precisava:

“Chi confondesse la carità col lasciar correre si sbaglierebbe”. “*Secondo mezzo*: fare osservare la Regola con bontà e serenità. *Terzo mezzo*: essere attenti al bene fisico dei subordinati, rispondendo possibilmente ai loro bisogni se sono tristi, indisposti... etc. *Quarto mezzo*: non tenere troppo alle proprie idee. Durante le riunioni

⁴ ASC D869.

⁵ Processo verbale, in *Annali* II 40-41.

ascoltare volentieri i loro pareri ed accettarli se le loro conseguenze non rischiano di essere nocive. Dimostrare una certa agilità di carattere. Così tutto si svolge in pace, tranquillità e gioia”⁶.

Durante il capitolo generale del 1904, don Rua trasmise le sue istruzioni ai direttori tramite degli appunti agli ispettori che aveva davanti a sé. La mattina del 5 settembre, infatti, mentre si elaborava il regolamento, egli invitò gli ispettori presenti a prendere molto a cuore la formazione dei loro direttori.

“In occasione delle loro prime visite ai nuovi direttori, si intrattengano con loro tutto il tempo necessario. Ricevano i loro rendiconti e dopo la conferenza prescritta a tutto il personale della casa parlino ancora loro separatamente per dare loro i suggerimenti paterni opportuni. Che cerchino soprattutto ad infondere in essi l’amore alle sante Regole e il rispetto anche un po’ scrupoloso delle più piccole cose. Che realizzino con loro il regolamento dei direttori e verifichino amabilmente se è ben osservato. Che leggano inoltre con loro gli altri regolamenti che potrebbero riguardarli e, partendo da loro, facciano le osservazioni opportune per il bene della casa. Si informino per sapere se i direttori visitano regolarmente le classi, i laboratori, così pure i registri. [...] In particolare verifichino se i direttori prendono grande cura del loro personale, poiché il bene dei confratelli è il principale dovere del direttore”⁷.

Riteniamo quest’ultima proposta. Il direttore vegli prima di tutto sul bene dei confratelli. Secondo don Rua il governo di una casa, che suppone l’osservanza dei vari regolamenti, tende in primo luogo al bene dei confratelli che ci vivono.

3. Il governo del rettor maggiore don Rua

Dobbiamo adesso cercare di mostrare se don Rua, rettor maggiore, applicò questi bei principi. Non si attenda da me lo studio minuzioso dei processi verbali del capitolo superiore dal 1888 al 1910, dove si vedrebbe il nostro rettore che cerca di governare al meglio una congregazione in costante sviluppo fino all’India e alla Cina. Mi accontenterò di mostrare prima come intervenne in due situazioni un po’ complicate, sempre per cercare di garantire il più possibile il bene dei confratelli. Ne soffrì lui stesso.

Il primo affare qui considerato, nel quale don Rua fece del suo meglio per soddisfare i suoi salesiani, fu quello dei direttori-confessori dei loro subalterni. Riassumiamo questa vicenda per arrivare il più in fretta possibile alle sue complicazioni molto fastidiose per il nostro rettor maggiore⁸.

⁶ *Annali* III 159-160.

⁷ *Annali* III 553-554.

⁸ Per l’affare dei direttori-confessori, vedi Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 338-348. La documentazione salesiana si trova in un *Summarium additioale*, inserito verso la fine del volume composito SACRA RITUUM CONGREGATIONE, Taurinen. *Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Sac. Michaelis Rua. Positio super virtutibus*. Roma, Guerra et Belli 1947.

Il 26 novembre 1896, una lettera del cardinal Parocchi proveniente da Roma faceva riferimento a un rapporto che denunciava la mancanza di libertà nella scelta del confessore nelle case salesiane. Don Rua si difese. No, la libertà di scegliere il confessore esisteva. C'erano dei confessori straordinari... Ma teneva alla consuetudine di don Bosco, confermata da lui stesso nel suo testamento spirituale, con la chiara richiesta che il direttore della casa fosse il confessore abituale dei suoi subalterni.

Roma era sensibile agli scogli di questa consuetudine. Un decreto del Sant'Ufficio, in data 5 luglio 1899, proibisce che a Roma (da dove provenivano probabilmente le accuse) ogni superiore, maggiore o minore, di comunità religiose, seminario o collegio, ascolti in confessione gli allievi residenti nella sua casa. La misura, presto estesa nel comune vicino di Frascati, fu applicata nell'oratorio salesiano della città. Per cercare di calmare le acque, don Rua pubblicò, il 29 novembre 1899, una lunga circolare sul sacramento della penitenza. Questa faceva del direttore salesiano il vero direttore spirituale dei suoi subordinati, il che implicava fra l'altro di riceverli in confessione. La circolare non aggiustò niente, anzi suscitò l'effetto contrario. Il 26 novembre 1900, il cardinale Gotti, prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, si lamentava con il procuratore salesiano Marengo del fatto che, fuori Roma, i direttori salesiani fossero obbligati a confessare i subordinati e che il *rendiconto* al direttore portasse anche sul foro interno. Con grande tristezza di don Rua, una misura radicale si preannunciava. Il decreto del Sant'Ufficio *Quod ad Suprema*, datato 24 aprile 1901, vietava formalmente ai superiori salesiani maggiori o minori di confessare i loro subalterni. La formulazione era severa. Su di un foglietto annesso si leggeva:

“Il commissario del Sant'Ufficio, rimettendogli la copia autentica del decreto del 24 aprile 1901, prega il reverendissimo procuratore generale dei salesiani di fargli sapere al più presto, per iscritto, che questo decreto non è soltanto accettato dall'Istituto, ma che sarà rapidamente e pienamente eseguito in tutte le case di detto Istituto”.

Alla ricezione del testo e di questa ingiunzione, don Rua si affrettò ad incaricare il suo procuratore romano di trasmettere al Sant'Ufficio la seguente dichiarazione:

“Ho l'onore di far sapere a Vostra Eccellenza che ho comunicato al Rettor Maggiore il decreto del 24 aprile della Suprema Inquisizione Romana e che non solo è stato accettato dall'Istituto, ma che sarà pienamente eseguito in tutte le sue case con la rapidità richiesta dal decreto stesso”.

Ma, inquieto, incomincia a tirarla per le lunghe col rischio di irritare il Sant'Ufficio. Poiché, a suo parere, questa proibizione sconvolgeva gravemente la direzione spirituale dei suoi figli. Prima di tutto chiese se la comunicazione ufficiale del decreto potesse essere differita fino al prossimo capitolo generale, previsto per il settembre seguente. Il 22 giugno gli venne intimato l'ordine di comunicarla senza indugio, *sine mora*. Partì allora un nuovo ricorso. Il *sine mora* dove-

va essere capito in senso stretto oppure essere messo d'accordo con l'ordine antecedente che figurava nel decreto di comunicare *intra annum*, nell'anno, alla Sacra Congregazione l'esecuzione delle sue disposizioni? Per conseguenza, sarebbe forse lecito rinviare la comunicazione del decreto a tutta la congregazione a dopo la chiusura del prossimo capitolo generale? La risposta fu negativa su tutta la linea.

Don Rua tenne allora una breve conferenza ai confratelli dell'Oratorio nella chiesa interna di San Francesco di Sales. Tutti erano stupiti di trovare il suo segretario al suo posto nel confessionale.

Don Rua spiegò allora la storia dei due decreti, prima quello di Roma, e poi quello esteso a tutta la congregazione. Cosa avrebbe fatto don Bosco in una simile circostanza? – si chiedeva. Avrebbe obbedito immediatamente. È ciò che aveva voluto fare, astenendosi lui stesso dal confessare. Quindi lesse il decreto del 24 aprile, prima in latino e poi in italiano. E, senza aggiungere altro, recitò la preghiera di conclusione e tolse l'assemblea.

Il 6 luglio estese la comunicazione a tutta la congregazione per mezzo degli ispettori. La sua circolare ordinava che ogni direttore riunisse tutti i confratelli professi e leggesse il decreto con voce alta e intelligibile; e che, senza commenti, ne spiegasse il senso ai confratelli che non conoscevano il latino; e che il documento fosse religiosamente conservato in quanto emanazione dell'autorità suprema della Chiesa.

E concludeva:

“Fino adesso noi tenevamo una condotta che ci pareva la più adatta alla nostra situazione. Ma colui che fu incaricato da Dio di istruire i popoli e i loro maestri, ci ha fatto sapere che dovevamo modificarla. E noi, pieni di riconoscenza e di rispetto, mettiamo in pratica con piena e volontaria obbedienza ciò che ci è prescritto.

Tuttavia, don Rua, preoccupato del bene dei confratelli, faceva procedere simultaneamente a uno studio che gli avrebbe creato molti grattacapi. Due erano le difficoltà prevedibili per la messa in pratica della decisione romana. Come fare per trovare su due piedi in ogni casa un confessore che avesse le qualità necessarie e che fosse libero dagli incarichi incompatibili secondo il tenore del decreto? Come fare per vincere la ripugnanza di molti confratelli, soprattutto i più anziani, ad adattarsi ad un cambiamento così brusco?

Fece studiare il problema da don Luigi Piscetta, esperto in casistica, il quale consultò l'arcivescovo Giovanni Battista Bertagna, anche lui molto apprezzato come professore di morale dei sacerdoti che si preparavano al ministero delle confessioni. Dopo matura riflessione, Luigi Piscetta rimise le sue conclusioni a don Rua, che si affrettò a farle stampare. Il 15 luglio 1901 una circolare agli ispettori che accompagnava il documento ne spiegava la genesi⁹.

⁹ ASC A4570120, mc. 3974 E 7-10.

Molto bene; però, malgrado le precauzioni che erano state prese, le risposte del Piscetta caddero nelle mani del Sant'Ufficio, che non apprezzò il procedimento. Il procuratore salesiano Giovanni Marengo fu convocato dal commissario e subì una violenta rimostranza. La Sacra Congregazione pensava che don Rua cercasse tutti i mezzi per sottrarsi alla totale esecuzione del decreto del 24 aprile, e gli imputava il tentativo di una interpretazione del documento, mentre quel ruolo apparteneva al solo Sant'Ufficio. Il commissario si espresse in termini molto severi e obbligò il procuratore a informare don Rua che gli si ordinava di annullare immediatamente le interpretazioni del teologo, dopodiché il Sant'Ufficio avrebbe risposto lui stesso alle domande poste.

Tutto ciò non sarebbe mai accaduto se don Rua avesse immaginato che l'interpretazione dei decreti del Sant'Ufficio non è permessa che a colui che li ha promulgati. Avendo voluto il miglior bene per i suoi, dava così l'impressione di una certa ribellione e ne subiva le conseguenze.

Restò calmo e annullò le risposte di don Piscetta. Il 15 agosto scrisse agli ispettori con un mezzo sorriso:

“Ho una felice notizia da comunicarvi. Ho appena saputo che la venerabile Congregazione della Suprema Inquisizione Romana e Universale ci fornirà la risposta ufficiale ai vari problemi legati all'esecuzione del decreto *Quod a Suprema* del 24 aprile del corrente anno. Nell'attesa di questo preziosissimo documento, revoco le soluzioni che ho dato, sia a viva voce che per iscritto, a chi mi ha interrogato, per il passato, su questo argomento. Ringraziamo il Signore che degna darci una guida così sicura e continuiamo a pregarLo perché ci aiuti ad essere sempre fedeli nell'esecuzione dei suoi insegnamenti”.

Ma la sua “felice” attesa fu di breve durata. Le domande sottomesse a chi doveva dare un parere produssero un effetto inatteso, che fu la convocazione a Roma di don Rua stesso. Partì immediatamente e, arrivato a destinazione, subì personalmente i rimproveri che gli erano stati fatti arrivare tramite il procuratore Marengo, e si sentì intimare l'ordine di lasciare subito la città. Fece l'andata e il ritorno in appena tre giorni. Il cattivo trattamento subito a Roma gli procurò un edema al petto ed una infiammazione degli occhi, che lo tormentava da parecchi anni. E solo Dio sa il grado di sofferenze morali sopportate da lui in questa occasione, certamente più gravi che le sofferenze fisiche.

La soluzione annunciata, datata 21 agosto, arrivò a Torino il 28. Vi si ripetevano, in forma ancora più imperativa, le soluzioni anteriori. Don Rua ordinò di farne stampare mille copie per essere distribuite ai membri del capitolo generale che si tenne a Valsalice dal 1° al 5 settembre, per farle arrivare così a tutta la Congregazione¹⁰.

¹⁰ Si possono leggere i *Quesiti* stampati nel Fondo don Rua, ASC A4570340, mc. 3983 D 5-7 e in D 8, le risposte lapidarie approvate dal Papa il 21 agosto. Vedere anche il *Summarium additioale...*, pp. 27-30.

Tutto questo affare aveva messo a dura prova il rettor maggiore lacerato fra la sottomissione alla Santa Sede e il bene della sua congregazione, in particolare dei suoi membri più anziani.

Un altro affare, interno questa volta, fece soffrire don Rua, quello di don Pietro Perrot, ispettore infelice della Francia-Sud (Marsiglia) nel 1904-1905¹¹. Come conseguenza dell'applicazione di una legge ostile alle congregazioni religiose in Francia, mentre, fra il 1901 e il 1903, l'ispettore dell'ispettoria del Nord (Parigi) tentava una domanda di autorizzazione d'esistenza, se la vedeva rifiutata dallo Stato e assisteva impotente con i suoi confratelli alla sparizione di tutte le sue case, i salesiani della Francia-Sud, ispettoria di don Perrot, si secolarizzavano ufficialmente e arrivarono così a salvare le loro case principali: Nizza, Marsiglia, La Navarre, Montpellier, Romans, facendole passare sotto amministrazione laica e subendo essi stessi varie vessazioni: perquisizioni, vendita di beni mobili e immobili, multe per tentativi di ricostituzione di congregazione sciolte. Come tutti gli stranieri, l'italiano don Perrot era rientrato in Italia, a Bordighera. Da lì tentava di controllare la sua ispettoria, senza poter fare granché, a differenza del suo compatriota e collega Giuseppe Bologna, ispettore della Francia-Nord, che si era fatto naturalizzare francese e aveva ottenuto di stabilire il suo centro ispettoriale in Belgio, a Tournai precisamente.

A Torino, il 12 gennaio 1904, il capitolo superiore nominò *un incaricato* (il francese Paul Virion) per la sola ispettoria della Francia-Sud. E la situazione di don Perrot interessò il capitolo superiore. Il 23 settembre seguente, esso si trovò davanti alla proposta "di esonerare don Perrot Pietro dalla sua carica di Ispettore della Francia-Sud, poiché i sei anni fissati dalle Regole erano finiti". (Il suo mandato salesiano, infatti, era iniziato nel 1898). Il processo verbale continua con una nota che bisognerà tenere presente durante tutto questo affare: "Don Rua vorrebbe che fosse riconfermato. Si passò al voto segreto. Per quattro voti contro uno, Don Perrot è esonerato dal suo ufficio di Ispettore. Si decise di mettere al suo posto un semplice incaricato". Il 28 settembre don Rua, con una circolare destinata esplicitamente "ai Confratelli Salesiani residenti nella Francia-Sud", annunciava loro che la "ri-elezione" di don Perrot nella carica di Ispettore gli era stata "sfavorevole" e che dunque il suo mandato era finito. In conformità alle costituzioni, il rettor si era sottomesso al suo capitolo.

La notizia non entusiasmò l'"esonerato", al quale niente di soddisfacente era proposto in cambio, secondo il suo gusto. Si annoiava a Bordighera e lo fece sapere a Torino. A partire dal mese che seguì la nomina dell'*incaricato* (don Virion naturalmente), don Rua fu bombardato dalle sue proteste. Si conservano di lui dodici lettere al rettor maggiore per il periodo che va dal 20 ottobre al 30 dicembre di quel 1904. Ripetevano che avrebbe accettato solo una carica di dignità equivalente a quella di cui era stato privato. La direzione di una impor-

¹¹ Riprendo qui i dati del mio articolo *Le crisi degli ispettori di Francia (1904-1906)*, in RSS 30 (1997) 7-56.

tante casa italiana non gli bastava, non si sentiva la forza per prendere la testa di una spedizione missionaria in Estremo Oriente, ecc. Dopo la prima di queste lettere il capitolo pregò don Rua di non rispondere lui stesso a don Perrot. Se ne sarebbe incaricato il segretario. E don Perrot continuò la sua campagna durante i primi mesi del 1905, col rischio di irritare un po' tutti. Ma si interstardiva. Il trattamento tutto differente accordato all'ispettore della Francia-Nord, il quale malgrado il parere della maggioranza dei suoi confratelli aveva rifiutato la secolarizzazione, aveva chiesto l'autorizzazione per la sua ispezione e perdute così tutte la casa, l'indignava. Eletto ispettore anche lui nel 1898, la scadenza del 1904 non gli fu fatale, i suoi errori non gli avevano fatto perdere né il titolo né il potere.

Il nostro ispettore "esonero" richiese allora un giudizio elaborato da due teologi salesiani (Bertello e Piscetta), i quali sarebbero stati, secondo lui, i suoi avvocati. Se era stato eletto ufficialmente come ispettore solo al 19 marzo 1902, data della *conferma canonica* del suo mandato, era stato vittima di una misura ingiusta e poteva reclamare la sua reintegrazione oppure un posto equivalente. E il giudizio dei teologi, secondo lui, gli fu favorevole. Il capitolo tentò allora di dargli la direzione di una piccola casa. Egli rifiutò, il suo onore sarebbe stato preso in giro, pensava. Ed allora ricorse a Roma, alla Congregazione dei Vescovi e Regolari. Tutto gli si rivolse contro. Gli fu rinviata la lettera senza spiegazione (*remittatur*). A Torino, però, don Rua seguiva l'affare con molta attenzione. La Congregazione romana aveva appena rinviato il ricorso di don Perrot che, da Torino, le arrivava il dossier dei due teologi, provvisto di una lettera dello stesso don Rua. Il nostro rettore teneva al miglior bene del suo ispettore esonerato. Ma, così facendo, irritò la Congregazione romana. Don Laureri, sostituto del procuratore salesiano a Roma, fu convocato presso la Congregazione e ascoltò il suo giudizio espresso con brutalità. Don Perrot era un *pessimo religioso* e aveva profondamente torto. Il consultore fece poi una lezione alla direzione salesiana e dunque a don Rua in persona. La sua eccessiva debolezza e la costituzione di un tribunale per giudicare la causa avevano negativamente impressionato la Congregazione romana. Don Laureri era invitato a far sapere al suo superiore: 1) di non scrivere più a don Perrot, perché, così, si comprometteva; 2) di non dare mai più, in vita, una qualsiasi carica a questo confratello; 3) di non commettere mai più l'errore di far giudicare le lagnanze dei suoi confratelli dai consultori salesiani, ma che il superiore prendesse la sua decisione e lasciasse a chi lo desiderava la possibilità di ricorso alla Congregazione dei Vescovi e Regolari¹². Don Rua ricevette la lavata in silenzio. Nell'affare di don Perrot, la bontà del suo governo fu dunque sconfessata due volte: dalla maggioranza del suo capitolo superiore prima, dalle autorità romane poi. Non gli fu sempre agevole governare per il maggior bene dei confratelli. Don Rua non aveva nulla di un potentato. E così era fedele discepolo di don Bosco.

¹² ASC D870, dal verbale della seduta del capitolo superiore, in data 11 ottobre 1905.

4. La prudenza di don Rua nel governo

Le persone informate diranno che, nei due casi, non aveva preso tutte le precauzioni desiderate e che dunque aveva mancato di prudenza. È però questa virtù che, più di tutte, impressiona nell'esaminare la sua missione di rettor maggiore. Si è soprattutto manifestata nello stabilire le convenzioni con le autorità civili ed ecclesiastiche in occasione della creazione di nuovi centri in America o in Asia. Ne ho individuate dieci, sulle quali siamo abbastanza informati: per il Perù, la Bolivia, San Francisco negli Stati Uniti, Oran in Algeria, La Marsa in Tunisia, Alessandria d'Egitto, Costantinopoli, le case salesiane della Palestina, Macao in Cina e Meliapore in India. Ci sia però permesso di pensare che per una di esse non fu un successo.

Don Rua si sforzò di garantire al meglio l'indipendenza economica e disciplinare dei suoi figli, soprattutto quando erano destinati in paesi lontani, con il rischio, del resto, di legarli troppo ai governi nelle regioni instabili dell'America del Sud. Il 25 luglio 1890, il ministro plenipotenziario del Perù in Italia, Carlos Elias, era presente all'Oratorio di Torino ad una riunione capitolare per la fondazione di un orfanotrofio maschile a Lima. L'accordo stipulava che "il governo, quanto a lui, cederà in proprietà assoluta o in uso perpetuo una casa con annessi: cortili e orti, capace di ricevere almeno trecento giovani"; che "provvederà a tutto il mobilio e a tutti gli utensili necessari per i dormitori, i laboratori, le aule, la cucina, i refettori, ecc. e alla biancheria opportuna"; che "provvederà anche agli ornamenti sacri e ai banchi della cappella, oppure, oltre il locale come detto sopra, per il suo insediamento farà dono di una somma di 50.000 lire" (*di fatto, questa seconda soluzione sarà preferita dai salesiani*). Inoltre, per dieci anni, il primo viaggio dei membri del personale destinato all'orfanotrofio sarebbe a carico del governo. Era ben inteso che "il direttore dell'orfanotrofio, in quanto rappresentante di don Rua, potrà liberamente destinare ad un mestiere o agli studi ognuno dei giovani accolti" e anche "che l'amministrazione e la disciplina dell'istituto saranno liberamente ed interamente lasciate nelle mani del direttore"¹³.

Quest'ultima clausola non era stata chiaramente prevista per Caracas, in Venezuela, dove, nel 1894, il governo darà, teoricamente, ai salesiani una scuola d'arte e mestieri già esistente. Ma era solo apparenza, poiché l'amministrazione e la disciplina restavano in mano dei laici sotto la dipendenza diretta del governo, infarcito di anticlericali. Progressivamente i salesiani si ritirarono e cercarono altrove, aiutati dall'arcivescovo, dove esercitare liberamente il loro apostolato.

Nel 1895, la lezione non fu dimenticata quando don Rua trattò con il governo boliviano dell'apertura di due fondazioni nel paese. Questo governo si mostrava generoso per preparare i locali, i viaggi del personale per dieci anni, e per gli stessi onorari del personale. Ma il documento firmato stipulava che "la dire-

¹³ *Annali* II 136.

zione e l'amministrazione interna, come pure tutte le disposizioni disciplinari dipenderanno unicamente ed esclusivamente dalla Società Salesiana"¹⁴. Da allora in poi don Rua si sarebbe sforzato di non trascurare questa clausola.

Le convenzioni firmate in seguito sono forse state tutte perfettamente felici? Mi sono permesso di dubitarne dopo che sono venuto a conoscenza di quella che firmò il 9 settembre 1904 con il professor Ernesto Schiaparelli, rappresentante dell'Associazione Nazionale per l'aiuto ai missionari cattolici italiani. Si trattava delle opere salesiane in Palestina.

Ricordiamo qui che nel 1891 il canonico Belloni aveva fuso la sua piccola congregazione della Santa Famiglia, comprendente anche dei soggetti palestinesi, con la società salesiana. Lo Stato italiano riconosceva questa Associazione creata e sostenuta da ferventi cattolici del paese.

Leggiamo la convenzione tutta per intero, senza dimenticare le considerazioni. Se ne comprenderanno gli scogli.

“Considerando 1° che, come risulta dagli atti registrati al Consolato Reale d'Italia di Gerusalemme gli immobili di Betlemme, Cremisan, Beitgemal e Nazareth con tutto quello che contengono essendo appartenuti al compianto Canonico Belloni, soggetto italiano, sono passati in proprietà, salvi i diritti della Propaganda, di diversi individui privati, tutti soggetti italiani; 2° che in tali circostanze gli stessi immobili e gli Istituti ivi installati devono trovarsi politicamente sotto il Protettorato naturale e diretto del Console Reale d'Italia;

Fra il Reverendo Don Michele Rua, Superiore dei Salesiani, rappresentante la Comunità stessa, e il Professor Ernesto Schiaparelli, Segretario dell'Associazione Nazionale per l'aiuto ai Missionari Cattolici italiani e suo rappresentante sul posto, si è arrivati alla seguente convenzione:

Articolo 1°. Il molto Reverendo Don Michele Rua mette tutti gli Istituti Salesiani della Palestina sotto il Protettorato esclusivo dei Consoli Reali d'Italia.

Articolo 2°. Lo stesso Don Rua si obbliga: 1° ad aggiungere all'Istituto di Betlemme un corso tecnico e commerciale; 2° a riconoscere come obbligatorio l'insegnamento della lingua italiana che, con la lingua del paese, sarà la lingua ufficiale degli Istituti da adoperarsi nella conversazione e dagli insegnanti nell'insegnamento di tutte le materie; 3° di alzare la bandiera nazionale in tutti gli Istituti, in un luogo centrale e eminente, tutti i giorni festivi e per l'anniversario delle Loro Maestà i Sovrani d'Italia.

Articolo 3°. Ai direttori di detti Istituti è espressamente riservata una piena autonomia in materia religiosa, morale, educativa, disciplinare e didattica, ma si sentiranno onorati delle Visite dei Delegati dell'Associazione che verranno a constatare i buoni risultati dell'insegnamento e delle Visite ed Interventi dei Consoli Reali, in particolare nelle circostanze solenni:

Articolo 4°. L'Associazione, da parte sua, a titolo di incoraggiamento si obbliga: a) a versare ai detti Istituti un sussidio annuale di dodici mila lire, pagabili in somme

¹⁴ *Annali* II 527-528.

trimestrali di tre mila lire; b) di fornire il materiale scolastico italiano strettamente necessario ai detti Istituti:

Articolo 5°. La presente convenzione entrerà in vigore il 15 ottobre 1904 e si considererà rinnovata indefinitamente d'anno in anno, a meno di disdetta dell'una delle due parti tre mesi prima della scadenza normale.

La presente convenzione è redatta a Torino il 9 settembre 1904 in due esemplari originali firmati dall'una e l'altra parte:

Michele Rua, Sacerdote, Rettore Maggiore della Pia Società di S. Francesco di Sales.
Ernesto Schiaparelli, segretario generale A.N. p.s. M.C.I.¹⁵.

Non è necessario riflettere molto per denunciare i rischi probabili, all'interno di una ispezione di una società internazionale, di una convenzione che suppone soggetti italiani alla testa di tutte le case e che obbligava ad adoperare l'italiano non solo nell'insegnamento di tutte le materie, ma anche nella conversazione. L'unico direttore francese dell'epoca, Athanase Prun, rifiutò subito di applicarla a Nazareth. E ben presto i salesiani arabi recalcitrarono. E così la congregazione salesiana avrebbe fallito la sua inculturazione in Palestina.

Per contro, la lunga storia, estesa su otto anni, dell'arrivo dei salesiani in India, testimonia da sola l'estrema prudenza di don Rua nel governo della società salesiana. Mi permetto di riprodurla al termine di questo esposto sul governo del rector maggiore¹⁶.

Il 6 dicembre 1898, il vescovo di Meliapore, Antonio Di Barroso scriveva (in francese) una lunga lettera a don Rua per chiedergli dei salesiani nella sua diocesi. Si era mosso con scaltrezza, ricordando le intenzioni di don Bosco sulle Indie.

“Conosco i Padri Salesiani dei quali ho avuto l'occasione di apprezzarne l'opera. Era un desiderio ardente di Don Bosco di fondare una casa in India. (...) Mi prendo dunque la libertà, Reverendo e caro Padre, di invitarvi ad aprire un orfanotrofio a Bandel, ai bordi dell'Hoogly: vi ho là una bella chiesa e un antico monastero molto grande, con dipendenze, che metto tutto intero a vostra disposizione; mi sembra che Bandel risponda mirabilmente alle esigenze delle vostre istituzioni per giovani indigeni come a Beitgemal in Palestina. In secondo luogo, ho un collegio frequentato da 300 allievi di ogni religione e, lì vicino, un seminario per la formazione di giovani Europei e soprattutto di nativi destinati al clero della diocesi: ve ne offro la direzione”¹⁷.

Secondo una nota di sua mano in testa a questa lettera, don Rua rispose al vescovo il 6 febbraio 1899: “Ci si accordi qualche anno di tregua e noi tratteremo volentieri”. Ma quando ricevette questa lettera, mons. Di Barroso dovette

¹⁵ ASC F040: Medio Oriente, originale manoscritto. Riprodotto nel mio libro *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. (=ISS – Studi, 3). Roma, LAS 1986, pp. 290-291.

¹⁶ Sulla fondazione salesiana nella diocesi di Meliapore, vedere ASC F698, Fondo don Rua, mc. 3515 B 11 – 3516 D 10, e il racconto di don Ceria, *Annali* III 606-613, a cui mi ispiro.

¹⁷ ASC F698, Fondo don Rua, mc. 3515 C 3-6, lett. A. Di Barroso – M. Rua, 6 dicembre 1898.

annunciare a don Rua, l'11 aprile, che era stato trasferito a Porto in Portogallo e che trasmetterebbe la promessa al suo successore.

Il successore si chiamava Teotonio Ribeiro Vieira de Castro. Aveva un motivo personale per rivolgersi ai salesiani:

“L'anima apostolica di don Bosco vuole veramente una e plus fondazioni in India, - dirà a don Rua. Quando nell'agosto del 1885, finiti i miei studi a Roma, sono passato da Torino e sono andato nella vostra casa di campagna (Mathi) per ricevere la benedizione del vostro santo fondatore, mi mise la mano sulla testa e mi disse che benediceva le mie opere. E quale opera benedirà di più se non quella talmente necessaria e opportuna di cooperare alla salvezza eterna di 300 milioni d'infedeli che popolano le Indie?”¹⁸.

Per dare il via ai passi necessari per la fondazione d'un orfanotrofio salesiano nella sua diocesi, nel 1901 mons. Ribeiro inviò a Torino un suo sacerdote, L. X. Fernandez, il quale, il 3 aprile 1901, si presentò a don Rua con una lettera in latino¹⁹. Con la sua consueta prudenza, don Rua gli rispose nella stessa lingua: “1) Scribat nobis Episcopus” (Che lo stesso Vescovo ci scriva): Quindi 2) che si accordi ai Salesiani una tregua di quattro anni per preparare il personale. 3) Che si provveda al viaggio di sei persone fino a Meliapore e almeno una volta al loro ritorno. 4) Che si preveda, oltre all'abitazione dei salesiani e dei loro allievi il necessario per essi durante cinque anni²⁰.

Don Rua aveva cura di non mandare i suoi missionari in un'avventura senza sbocco. Ma la risposta di don Rua andò persa e l'affare andava per le lunghe. Cosicché l'anno seguente, mons. Ribeiro chiese al “patriarca” di Goa, Antonio Sebastiano Valente, di passaggio a Roma, d'intervenire presso il procuratore salesiano Marengo, che informò don Rua l'8 aprile 1902²¹. Il 30 aprile don Rua, imperturbabile, ripeté le sue condizioni. Questa risposta spinse il vescovo di Meliapore a scrivergli il giorno di Natale di quell'anno 1902. Rifece la domanda per l'orfanotrofio, precisando che sarebbe installato a Tanjore²².

Gli scambi epistolari continuarono fra un vescovo che aveva fretta di concludere e un don Rua ben deciso a non inviare i suoi missionari in India prima del 1905. Finalmente la convenzione scritta in bella copia fu firmata a Torino dalle due parti, don Rua e mons. Ribeiro, in viaggio *ad limina* il 19 dicembre 1904. Vi si intravede la prudente sollecitudine di don Rua di proteggere al meglio i suoi missionari contro i rischi di un espatrio senza redditi propri in fondo all'Asia. Ben aiutati, avrebbero avuto tuttavia le mani libere nel loro lavoro.

Leggiamo il testo istruttivo di questa *convenzione*.

Si convenne:

¹⁸ *Annali* III 607.

¹⁹ ASC F698, Fondo don Rua, mc. 3515 C 11-12.

²⁰ *Ibid.*

²¹ *Ibid.*, mc. 3515 D 3.

²² *Annali* III 608.

- “1) Il Superiore dei Salesiani invierà alla diocesi di Meliapore almeno sei persone per la direzione e l'amministrazione di un orfanotrofio maschile con annessa una scuola di arti e mestieri.
- 2) Il Vescovo provvederà al loro viaggio gratuito in prima o seconda classe all'andata per sei persone e per il loro ritorno almeno una volta, come pure per i cambiamenti resi necessari durante i cinque primi anni per ragione di salute o altri motivi ragionevoli.
- 3) Il Vescovo, durante i primi cinque anni, non solo provvederà la casa, i viveri e i vestiti per i Salesiani e i loro allievi ma anche coprirà le spese necessarie al loro Istituto.
- 4) Benché questo Istituto sia sotto la giurisdizione del vescovo della Diocesi, il Direttore, nominato dal Superiore, godrà di piena libertà nella direzione, l'amministrazione e la disciplina interna dell'Istituto.
- 5) L'accettazione degli allievi concerne sia il Vescovo che il Direttore. Solo si veglierà a che l'allievo sia in buona salute, vaccinato e che abbia al minimo otto anni e al massimo quindici.
- 6) Il Direttore potrà licenziare gli allievi che giudicherà inadatti a restare nello stabile, ma ne informerà il Vescovo.
- 7) I Salesiani cercheranno di imparare l'inglese e il tamoul, le due lingue in uso più corrente nella diocesi.
- 8) Il Direttore e il Vescovo cercheranno di mettersi d'accordo in tutto per l'edificazione dei sacerdoti e degli indigeni, come pure per il bene delle anime e dell'Istituto.
- 9) Le due parti si riservano il diritto di introdurre nella convenzione le modifiche che appariranno opportune dopo due anni di sperimentazione”²³.

Tutto sommato, don Rua rettore si mostrava estremamente prudente, e, a mio parere, più del suo modello don Bosco. Porto come prova gli accordi conclusi da lui per le fondazioni di Lanzo nel 1864, dove niente era pronto per accogliere i primi salesiani, e soprattutto di Marsiglia nel 1878, dove i fondatori salesiani denunciarono presto una convenzione che faceva di loro i vicari di una parrocchia Saint-Joseph agli ordini di un parroco, in particolare in occasione dei funerali; e dei loro allievi una *schola cantorum* e una riserva di chierichetti.

Don Bosco dovette sopportare la burrasca e ammettere che i suoi salesiani avevano ragione di rivoltarsi²⁴.

La prudenza superiore di don Rua è stata sottolineata nel decreto del 1953 sull'eroicità delle sue virtù²⁵. Come insegna San Lorenzo da Brindisi, scrisse il relatore, le attitudini indispensabili alla persona prudente devono essere di tre ordini.

Primo: una volta fissato l'obbiettivo, saper discernere i mezzi necessari, utili e sufficienti e nello stesso tempo i più adatti per raggiungerlo rapidamente. Una persona prudente, infatti, non va avanti alla cieca e senza riflettere, ma chiede consiglio e si applica per riuscire al meglio nel suo scopo.

²³ ASC F698, mc. 3516 C 8-12. Citato negli *Annali* III 609.

²⁴ Per questa vicenda vedere in F. DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996, pp. 1118-1119.

²⁵ Questo decreto datato 26 giugno 1953 si legge negli *Atti del Capitolo Superiore*, 174, maggio-giugno 1953, pp. 18-20.

Secondo: deve saper disporre e orientare verso lo scopo desiderato i mezzi ricercati e trovati. Per conseguenza, la persona prudente va avanti con attenzione e diligenza, senza precipitazione, benché con costanza.

Terzo: la persona prudente è capace di prevedere ed evitare i pericoli, affrontare le sorprese con sagacità.

Tutto questo, notava il relatore, il servo di Dio l'ha messo in pratica punto per punto.

E noi possiamo pensare che don Rua l'abbia provato nel suo governo come rettor maggiore dal 1888 fino alla sua morte nel 1910, compresi i casi difficili che lo fecero molto soffrire.*

* Tradotto da don Orlando Dalle Pezze.

NOTE SU ALCUNI ASPETTI AMMINISTRATIVI E DI GOVERNO DEL RETTORATO DI DON MICHELE RUA. RASSEGNA DOCUMENTARIA

*Antônio da Silva Ferreira**

Introduzione

Il Centro di Documentazione e Ricerca di Barbacena ha pubblicato nel 2002 una raccolta di lettere di don Michele Rua, che trattano dell'antica ispettoria di mons. Luigi Lasagna: Uruguay, Paraguay e Brasile¹. Sono 390 lettere. Nella quasi totalità sono risposte a lettere ricevute, quasi tutte inedite. La maggior parte è scritta in italiano. Un buon numero è in spagnolo e alcune in francese.

Provengono in genere dall'Archivio Salesiano Centrale (ASC). Ci sono anche lettere trovate nell'Archivio dell'ispettoria salesiana dell'Uruguay (AISU), in quello del Paraguay (AIPAR), di Recife (AISRE) e una del collegio Nostra Signora Ausiliatrice di Campinas (Brasile) (ACMA).

Purtroppo mancano quasi tutte le lettere a don Carlo Peretto (1860-1923), ispettore dal 1896 al 1908 a San Paolo (Brasile)². Non si sono trovate neanche le lettere del superiore dell'Ispettorìa dell'Uruguay e del Paraguay don Giuseppe Gamba (1860-1939)³ a don Rua. Posteriormente alla pubblicazione del volume, si è trovata nell'archivio dell'ispettoria salesiana di San Paolo una lettera di don Rua al salesiano Giovanni Bologna (1852-1933).

Dal contenuto delle lettere, emerge la fisionomia di don Rua come amministratore fedele e prudente, anzi un grande amministratore. Non potendo esporre tutto questo, ci contenteremo di accennare soltanto qualche aspetto, attraverso la citazione diretta delle fonti, in modo da indicarle a quanti vorranno approfondire lo stile di governo del rettor maggiore. La documentazione è introdotta da un richiamo al pensiero di H. Fayol, quasi contemporaneo di don Rua, che elaborò un efficiente modello di amministrazione. A mio parere, esso presenta diverse somiglianze con il modello salesiano e può aiutare a decodificarlo. Questa raccolta di indizi, circoscritta ad alcuni personaggi e contesti geografici, do-

* Salesiano, emerito membro dell'Istituto Storico Salesiano di Roma.

¹ Michele RUA, *Cartas Uruguai – Paraguai – Brasil (1876-1910)*. Barbacena, Centro Salesiano de Documentação e Pesquisa 2002.

² Cf DBS 217.

³ Cf DBS 133-134.

vrebbe confluire nell'elaborazione di una sintesi che tenga conto dell'ampio mondo salesiano e della sua progressiva organizzazione interna⁴.

PRIMA PARTE – GLI STUDI DI AMMINISTRAZIONE NELL'ECONOMIA PRIVATA

Alla fine del secolo 19° e inizi del 20°, l'economia privata ha sentito la necessità di nuove basi per poter sopravvivere. Sono nati allora degli studi che propugnavano un'organizzazione razionale per le diverse imprese. Tra gli studiosi, si distinsero Frederic Wilson Taylor, Henri Fayol, Henri Ford, Jorge Siemens. Interessano a questo lavoro gli studi de Henri Fayol⁵.

1. Le funzioni nel processo amministrativo

Fayol prese come punto di partenza l'analisi del processo amministrativo. In ogni impresa riconobbe sei gruppi di funzioni essenziali: funzione tecnica, funzione commerciale, funzione finanziaria, funzione assicuratrice; funzione contabile, funzione amministrativa.

Delle capacità per l'esercizio di queste funzioni, la capacità essenziale degli agenti inferiori è la capacità professionale caratteristica di ogni impresa. La capacità essenziale per i capi è la capacità amministrativa. È, però, generale il bisogno che tutti abbiano qualche nozione di amministrazione.

2. I principi dell'amministrazione

Fayol ha messo in evidenza quattordici principi di amministrazione: a) divisione del lavoro; b) autorità-reponsabilità; c) disciplina; d) unità di comando; e) unità di direzione; f) subordinazione dell'interesse particolare all'interesse generale; g) remunerazione del personale; h) centralizzazione; i) gerarchia; j) ordine; k) equità; l) stabilità del personale; m) iniziativa; n) unione del personale.

A lui si deve anche l'enumerazione dei momenti del processo amministrativo, cioè: previsione, organizzazione, comando, coordinamento e controllo, quasi universalmente seguita.

⁴ Il materiale offerto dall'autore di questo contributo ha un carattere prevalentemente documentario. È mancata la possibilità di elaborare l'intuizione qui proposta, che resta perciò poco sviluppata, ma non si è voluto sacrificare il testo, nel rispetto di un fine delle pubblicazioni dell'ACSSA, relativo alla valorizzazione delle fonti archivistiche. [Nota dei curatori].

⁵ Henri Fayol (1841-1925) n. a Costantinopoli, oggi Istanbul. È vissuto in Francia. Ingegnere, nel 1888 nominato direttore generale della Société Commentry Fourchambault et Deville. L'ha ricevuta in situazione critica e trenta anni dopo l'ha consegnata nella più grande prosperità economica, finanziaria e tecnica, rimanendo però suo consigliere di amministrazione. Fu anche membro del consiglio amministrativo di altri stabilimenti importanti, inclusi metallurgici, ferrovie, etc.

3. Il modello di Fayol e l'organizzazione della Società di San Francesco di Sales

Nel fare l'analisi della organizzazione della Società Salesiana, vediamo quanto essa si avvicina al modello proposto da Fayol⁶.

La divisione delle funzioni e la sequenza del processo amministrativo vi si trovano perfettamente, adattandoli però alla vita e alla missione salesiana⁷. Speciale menzione merita l'assistenza. È simultaneamente una funzione di assicurazione (protezione dei beni e delle persone) e tecnica (presenza educativa). La figura poi del direttore, primo responsabile della comunità e dell'opera, corrisponde pienamente alla funzione amministrativa.

Per le funzioni finanziaria e contabile, si ricorre con frequenza all'aiuto di terze persone. Quanto ai principi, possiamo adattarli alla vita religiosa e al lavoro educativo dei salesiani, come segue: a) obiettivo; b) prevalenza del principale; c) unità; d) religiosità; e) attivismo pedagogico; f) autorità-reponsabilità; g) economia – non sperperare; h) regolamentazione; i) vigilanza; j) perfezionamento; k) pubblicità.

Col passare del tempo, i salesiani incominciarono anche ad avere, nella loro maniera di agire, accanto a questa visione fayolista dell'amministrazione altri principi come quelli di Frederic Wilson Taylor.

SECONDA PARTE – ALCUNI ASPETTI DEL GOVERNO DI DON RUA

1. Conoscenza della realtà in cui vivono e lavorano i salesiani

Non era possibile fare dei piani di governo senza conoscere la realtà in cui vivevano e lavoravano i salesiani. Don Bosco desiderava che i missionari lo tenessero ben informato sulla realtà dei luoghi dove arrivavano per lavorare. Solo dopo aver ricevuto tali informazioni, avrebbe potuto lui scegliere la strada da seguire per realizzare in quei luoghi la missione salesiana.

Don Rua seguì la stessa prassi di don Bosco. Cercava di ottenere informazioni particolareggiate sulle condizioni in cui vivevano e lavoravano i suoi salesiani, per poi sapere orientarli nella miglior maniera.

Così scriveva a don Albera, che visitava a suo nome le case d'America:

“Ti ringrazio delle notizie che mi hai comunicate sul Brasile, Matto Grosso e Paraguay: servirono proprio a chiarirmi le idee su quelle nostre missioni. Ora sto aspettando notizie sul Chilì e sul Perú”⁸.

⁶ Per quest'argomento vedi Antônio DA SILVA FERREIRA, *Uma administração humana para nossas escolas*. São Paulo, Editorial Dom Bosco 1978³.

⁷ D'altronde tale accettazione era generale nell'epoca.

⁸ Lett. n° 201 Rua – Albera, 2 gennaio 1902, ASC A4470203. Per rendere più facile la consultazione delle lettere, nelle citazioni diamo non solo la posizione archivistica, ma mettiamo per primo il loro numero nella pubblicazione fatta a Barbacena nel 2002. Poi, autore, destinatario, data, posizione archivistica.

All'Ispettore dell'Uruguay:

“È molto tempo che non ricevo più delle vostre notizie, perciò mentre ti prego a voler ricapitare ad occasione le qui unite, t'invito pure a farmi avere informazioni intorno alla tua ispettoria”⁹.

E a don Giovanni Balzola:

“Quando mi scriverai altra volta fammi sapere che distanza vi è tra la colonia Teresa Cristina e la casa di D. Malan a Cuyabá, quali mezzi di comunicazione vi sono tra l'una e l'altra e se vi vedete qualche volta”¹⁰.

Si interessa per la situazione dei confratelli, alle volte in crisi:

“Desidero pure avere da te notizie intorno al Paraguay, dove eravi la peste. È scomparsa? – Come va quella casa? Parmi vi fossero anche dei confratelli vacillanti nella loro vocazione. Scrivo pure a D. Turricea, tuttavia se tu come ispettore puoi darmi informazioni mi farai piacere”¹¹.

Chiedeva notizie anche sui cambi del personale, sull'andamento delle scuole¹². E sullo stato delle finanze delle ispettorie.

Strumento di capitale importanza per tale conoscenza erano i rendiconti ispettoriali e altre fonti.

1.1. *Lo strumento dei rendiconti*

Scriveva don Rua a don Gamba:

“Ripassando i rendiconti annuali degli Ispettori al Rettor maggiore non ho trovato i tuoi dello scorso anno. Vedi un po' di darti premura per farmeli avere, chè mi sta molto a cuore di aver notizie particolareggiate di tutte le tue case, giacchè desidero che sieno tutte Seminari di buoni cristiani, di onesti cittadini e specialmente di zelanti Ecclesiastici, non che di fervorosi Missionari”¹³.

E a don Guglielmo Piani, Maestro dei novizi nell'Uruguay, chiedeva:

“Ti ringrazio della gradita tua del 31 scorso marzo e ti faccio i miei rallegramenti pel bene che vai facendo costì. Mi consola il futuro aumento dei novizi artigiani, ma desidero vivamente quello degli studenti”¹⁴.

⁹ Lett. n° 205 Rua – Gamba, 6 febbraio 1902, ASC A4510363.

¹⁰ Lett. n° 83 Rua – Balzola, 24 gennaio 1896, ASC A4470603.

¹¹ Lett. n° 205 Rua – Gamba, 6 febbraio 1902, ASC A4510363.

¹² Lett. n° 208 Rua – Gamba, 31 marzo 1902, ASC A4510365; lett. n° 90 Rua – Gamba, 26 febbraio 1896, ASC A4510330.

¹³ Lett. n° 276 Rua – Gamba, 5 dicembre 1904, ASC A4510394.

¹⁴ Lett. n° 154 Rua – Piani, 29 aprile 1900, AISU.

Incoraggiava il direttore di Concepción (Paraguay) a scrivergli, non ostante la difficoltà della lingua:

“Dammi sovente relazione del come procedono le cose vostre costà, e mi farai piacere; né ti trattenga la correttezza della lingua, poiché scrivi assai intelligibilmente”¹⁵.

Dimostrava interesse per rendiconti¹⁶ e per la loro pubblicazione nel BS¹⁷. Faceva del rendiconto un mezzo per unirsi ai confratelli nel ringraziare Dio per il bene fatto e, indirettamente, per lodare il loro lavoro.

“Ho ricevuto la bella relazione che mi hai mandato intorno alla missione di Matto Grosso e mi unisco a te ed a tutti cotesti confratelli per ringraziare il Signore del bene che si è già potuto fare e confido che se ne potrà fare molto di più per l'avvenire coi giovani sia interni che esterni mediante l'insegnamento del latino per avviare i primi allo stato ecclesiastico e mediante l'insegnamento del catechismo per preparare gli ultimi a ricevere i SS. Sacramenti della Confessione e Comunione”¹⁸.

Per facilitare la confezione e l'uso dei rendiconti, c'era un modello da seguire. Ecco qualche citazione a riguardo:

“P. S. In risposta alla gradita tua del 2 corr. ti dispenso dal far nuovamente i tuoi rendiconti delle visite ispettoriali 96-97: però se in avvenire potrai farli sui moduli appositamente preparati sarà meglio. Li manderò fra breve, ma serviranno pel corrente anno”¹⁹.

Un'altra fonte di informazioni sulla realtà dei diversi luoghi, erano le visite canoniche. Aveva una grande stima per le visite ispettoriali. Scrive a don Gamba:

“Fa le visite prescritte dalla santa regola ed accendi in tutti un grande ardore, un santo zelo perchè si cammini sulla via tracciataci dal nostro buon padre don Bosco”²⁰.

Affermava che queste visite, fatte bene, ordinariamente producono ottimi risultati²¹.

2. Visita di don Albera alle case d'America

Don Carlo Peretto aveva espresso il desiderio dei salesiani del Brasile di ricevere una visita di don Rua. Questo rispose indicando l'impossibilità di tale viag-

¹⁵ Lett. n° 210 Rua – Queirolo, 2 maggio 1902, AISPAR.

¹⁶ “Ora sto aspettando la relazione particolareggiata della vostra escursione in mezzo a quelle tribù. – Desidero pure sapere se avete già potuto cominciare a lavorare il cotone e ridurlo a drappi per uso familiare”. Lett. n° 351 Rua – Malan, 17 novembre 1907, ASC A4520383.

¹⁷ Lett. n° 124 Rua – Balzola, 12 febbraio 1898, ASC A4470607.

¹⁸ Lett. n° 65 Rua – Malan, 20 dicembre 1894, ASC A4520336.

¹⁹ Lett. n° 122 Rua – Cesare Cagliero, 15 dicembre 1897, ASC A4520339.

²⁰ Lett. n° 153 Rua – Gamba, 12 marzo 1900, ASC A4510348.

²¹ Lett. n° 327 Rua – Gamba, 6 dicembre 1906, ASC A4510411.

gio²². Soluzione diversa aveva avuto la richiesta che partecipasse ai festeggiamenti di Buenos Aires, in occasione delle nozze di argento delle missioni salesiane in America. Non potendo accettare, inviò in sua vece don Paolo Albera, che visitò tutte le case d'America.

2.1. *Preparazione*

Don Albera era catechista generale della Società di San Francesco di Sales. Perché potesse realizzare la sua visita, si accordarono che rinunziasse alla carica, entrando al suo posto don Giulio Barberis. Al rientro, questi, avrebbe rinunciato alla medesima carica, e don Albera avrebbe ripreso il suo posto nel capitolo superiore. E così si fece²³.

Agli ispettori e direttori di America fu inviata una lettera circolare annunciando la visita e chiedendo che si prendessero alcune provvidenze per facilitare il lavoro del superiore.

Davanti alle difficoltà economiche presenti in Europa, si invitavano le case di America a collaborare nelle spese di quel lungo viaggio. E conchiude:

“Perciò raccomando a voi di provvederlo del necessario pei viaggi in modo che non abbia mai a trovarsi in pericolose strettezze insieme col suo Segretario. – Non istò a fare insistenza ben conoscendo il vostro affetto filiale e fraterno. – Il Signore vi conceda buone feste e la grazia di approfittare molto dell'attuale visita. – Ricordate, di grazia, presso Dio”²⁴.

Don Albera era accompagnato da don Calogero Gusmano, suo segretario. Prima di andare in America, presero parte a un raduno dei salesiani della Spagna. Dopo proseguirono per l'Uruguay e l'Argentina.

2.2. *Accoglienza da parte dei salesiani*

Don Albera fu molto ben ricevuto dai salesiani. Ed essi espressero a don Rua la loro contentezza per il dono. Vedevano in lui lo spirito del fondatore e la maniera con cui traduceva nella vita le costituzioni. Don Rua insisteva che i salesiani non solo lo ammirassero, ma che approfittassero per imitarlo²⁵.

Dall'inizio vollero documentare fotograficamente quella visita²⁶. L'ispettore dell'Uruguay fa notare, tra l'altro, la soddisfazione di tutti nel vedere che il visitatore parlava correntemente la lingua del paese:

²² Lett. n° 363 Rua – Peretto, 2 ottobre 1908, ASC A4520597.

²³ Lett. n° 191 Rua – Albera, 9 luglio 1901, ASC A4470233.

²⁴ Lett. n° 164 Rua – Ispettori e Direttori di America, 4 agosto 1900, ASC A4570115. Si sentivano gli effetti della grave crisi economica mondiale scoppiata proprio in quell'anno.

²⁵ Lett. n° 168 Rua – Moratorio, 3 ottobre 1900, ASC A4520520.

²⁶ Lett. n° 176 Rua – Gamba, 7 dicembre 1900, ASC A4510355.

“Ho letto con molto piacere il telegramma che mi hai mandato nel prossimo passato Settembre annunziandomi il felicissimo arrivo del nostro caro don Albera costì a Montevideo e provo di questi giorni una grandissima consolazione nel leggere le tue lettere, quelle di don Gusmano e dello stesso carissimo don Albera, che mi recano tante e tante care notizie di tutti voi. Mi rallegro di cuore con tutti voi della grande fortuna che avete di trattenervi col caro don Albera e sento con piacere che parla speditamente e correttamente lo spagnuolo per essere in grado di farsi tutto a tutti come il nostro buon padre don Bosco che imita così da vicino”²⁷.

In una lettera a don Albera e a don Gusmano, don Rua parla enfaticamente di queste felici accoglienze:

“Tu don Albera sta attento a due cose cioè a non affaticarti troppo e a non lasciarti mangiar bell’e vivo. Rilevo dalle lettere che mi si scrivono che è tanta la contentezza di codesti americani di possederti, che temo salti a qualcuno la tentazione di mangiarti”²⁸.

E nel Mato Grosso:

“Non puoi immaginarti il piacere che mi hai fatto colla gradita tua del ... (senza data) Le notizie del gran bene fatto da D. Albera, della sua facilità ad imparare il portoghese, delle liete ed onorevoli accoglienze fattegli, delle nuove vestizioni e professioni mi hanno grandemente consolato”²⁹.

2.3. Attività durante la visita

Delle molte attività di don Albera nella visita, si ricorda esplicitamente la realizzazione del primo capitolo americano, dopo il congresso di Buenos Aires, nel 1900. In quella occasione si riunirono ispettori e salesiani di diverse nazioni dell’America, per prendere in esame alcuni punti riguardanti l’apostolato e la vita religiosa. Scrive don Rua a don Queirolo:

“P. S. Ti ringrazio delle buone notizie che mi hai mandato relativamente al capitolo tenutosi in Buenos Aires e la prossima visita che vi farà il caro D. Albera”³⁰.

Ma non tutte erano rose nella visita di don Albera.

2.4. Difficoltà trovate

Tra le difficoltà è il fatto che don Albera non riuscì a incontrare mons. Cagliero. Egli era il vicario di don Rua per l’Atlantico Sud. Inoltre, avrebbe potuto

²⁷ Lett. n° 169 Rua – Gamba, 6 ottobre 1900, ASC A4510352.

²⁸ Lett. n° 170 Rua – Albera e Gusmano, 9 ottobre 1900, ASC A4470226.

²⁹ Lett. n° 196 Rua – Malan, 2 novembre 1901, ASC A4520356.

³⁰ Lett. n° 182 Rua – Queirolo, 4 marzo 1901, AISPAR.

aiutare molto, dato che aveva buoni rapporti con le autorità argentine³¹. Il vicario si giustificò con don Rua:

“Anche Mons. Cagliari fu afflitto di dover partire per la sua lunga escursione senza poterti più vedere. Mi scrisse che non potè fare a meno. Sarà disposizione della Provvidenza”³².

Un punto importante, quello dei cambiamenti di personale che don Albera riteneva necessari per attendere a certe situazioni:

“Sta tranquillo in quanto alle impressioni in me prodotte dalla pregiatissima tua intorno a qualche salesiano: non danneggia affatto la buona opinione che ne avevo. – Per altra parte credo conveniente che tu insista affinché si ammettano i cambiamenti da te progettati, che, son persuaso, tendono al perfezionamento dei salesiani (cosa che deve starci sommamente a cuore) e con tale perfezionamento tendono anche al maggior vantaggio di codeste popolazioni. – La nicchia per coloro che si dovranno traslocare converrà trovarla in case numerose, dove l’autorità dei superiori e l’esempio dei buoni confratelli possa produrre in loro benefica influenza”³³.

2.5. *Risultati*

Sia don Rua che molti salesiani vollero che dalla visita di don Albera si ottenessero i migliori frutti per il bene dei religiosi e dell’opera salesiana. Scriveva a don Gamba:

“Mi piace il tuo desiderio di approfittare della visita del caro don Albera per avanzare ogni dì più nella virtù e nel sapere per dare nuovo incremento a codeste opere nostre e fare in modo che tutti codesti cari confratelli possano meritatamente dirsi figli di don Bosco e ritrarre la fisionomia morale del nostro venerato padre”³⁴.

Scriveva a don Malan:

“Procura che dalla visita di D. Albera se ne tragga il più grande frutto possibile e che questo sia duraturo e per tutti, Vi benedico tutti di grandissimo cuore e vi metto sotto il manto di Maria Ausiliatrice”³⁵.

E a don Galbusera: “Fatene tesoro e ringraziatene il buon Dio”³⁶.

Sul piano dell’amministrazione del personale, si parla di quanto ha dovuto fare il visitatore per attendere ad alcune situazioni:

³¹ Lett. n° 188 Rua – Albera, 24 marzo 1901, ASC A4470231.

³² Lett. n° 201 Rua – Albera, 2 gennaio 1902, ASC A4470247.

³³ Lett. n° 178 Rua – Albera, 3 gennaio 1901, ASC A4470228.

³⁴ Lett. n° 169 Rua – Gamba, 6 ottobre 1900, ASC A4510352.

³⁵ Lett. n° 184 Rua – Malan, 12 gennaio 1901, ASC A4520353.

³⁶ Lett. n° 197 Rua – Galbusera, 5 novembre 1901, ASC A4510327.

“Quanto al cambio che intendi fare in certe missioni sono perfettamente d'accordo. Sarà conveniente che qualche individuo non sia mai messo alla testa di alcuna casa e di questo ne parlerò al caro D. Peretto mentre è qui. – Ho atteso alquanto a rispondere alle due tue lettere di Luglio e del 4 Agosto per aver tempo a parlare appunto a lui: ora ci siam parlato e sono perfettamente d'accordo sulla sistemazione che intendi dare al tanto importante istituto di S. Paolo”³⁷.

3. Lavorare insieme

Una delle preoccupazioni di don Rua fu quella di promuovere la corresponsabilità nel governo della congregazione.

3.1. *I vicari del Rettor Maggiore*

Don Bosco aveva costituito mons. Cagliari suo vicario per le case di America. Don Rua mantenne questa carica. Ma nella sua visita, don Albera accennava a un problema:

“Mi scrivi che l'influenza del Vicario Salesiano è poco sentita in regioni così lontane. A questo proposito sarà bene che tu faccia attenzione e studi come si potrà in avvenire determinare l'autorità dei Vicari sulle varie missioni soggette alla loro autorità. Al tuo ritorno si vedrà se converrà precisare qualche norma”³⁸.

3.1.1. Mons. Giovanni Cagliari

Esaminiamo alcuni aspetti dell'azione del vicario del rettor maggiore.

Approvazione di decisioni nella gestione amministrativa e economica

“Quanto all'affare della successione pel Collegio Colón, stando le cose come dici, io non avrei che opporre alla sua erezione in ente morale pur che sia accettata la clausola del ritorno agli antichi proprietari e del rimborso delle nostre spese in caso di allontanamento de' Salesiani. Parlane pure a Monsignor Cagliari e possibilmente anche a qualche bravo e fido avvocato”³⁹.

Creazione di ispettorie

Con la morte di mons. Lasagna, si pensò di dividere in due ispettorie le presenze salesiane in Uruguay e Brasile⁴⁰.

³⁷ Lett. n° 192 Rua – Albera, 29 agosto 1901, ASC A4470234.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ Lett. n° 68 Rua – Lasagna, 24 luglio 1895, ASC A4510579.

⁴⁰ Lett. n° 74 Rua – Cagliari, 13 novembre 1895, ASC A4490344. Si veda anche lett. n° 78 Rua – Cagliari, 28 dicembre 1895, ASC A4490545.

“Riguardo alla ispettoria di Mons. Lasagna aspetto, come sai, il tuo parere per vedere se si ha da dividere”⁴¹.

Arrivata la risposta di mons. Cagliero, comunica ai confratelli la decisione presa:

“Dopo aver consultato il nostro Vicario Generale per l’America l’Amatissimo e Rev.mo Monsignor Cagliero, dopo aver ricevuto il parere di parecchi fra i Direttori ed altri Confratelli delle case di quella vasta ispettoria, siamo venuti nella decisione di dividerla in due: Uruguaya e Brasiliana. Per la prima scegliamo il nostro diletto Confratello Don Giuseppe Gamba attuale Direttore del Collegio del Sacro Cuore in Montevideo e per la seconda il diletto Confratello Don Carlo Peretto attuale Direttore del Collegio di San Gioachino in Lorena. Siccome le Missioni del Matto Grosso appartengono al Brasile, così queste continuano a rimanere unite all’Ispettoria Brasiliana; in vista però della grande distanza stabiliamo come aiutante dell’Ispettore il diletto Confratello Don Antonio Malan”⁴².

E conferma quanto disposto da Mons. Cagliero:

“Pel Brasile ed Uruguay abbiám confermato quanto tu hai disposto: D. Gamba Ispettore per l’Uruguay, Don Peretto pel Brasile, Don Malan ajutante dell’Ispettore Brasiliano nelle Missioni”⁴³.

Cambi di personale

Scriveva a mons. Cagliero:

“Quando io scrissi di riferirsi a Don Foglino per gli esercizi e distribuzione del personale, avevo già messo la clausula: se tu non avessi anteriormente disposto in altro modo. Son contento che Don Foglino sia partito di costì con buona disposizione di ajutar Don Peretto”⁴⁴.

E a don Gamba:

“Vedo che anche pel rimanente vostro personale Superiore siamo perfettamente d’accordo: Don Turrìcia al Paraguay, Don Rota a Villa Colón[,] Don Guerra a Las Piedras. – Non rimane che a fare i traslochi. Convorrà però che tu ne avvisi Monsignor Cagliero”⁴⁵.

Aver cura del personale salesiano

Scrivendo a mons. Cagliero, gli dava la notizia che don Lasagna gli portava l’aiuto di un bel gruppo di salesiani, e chiedeva che insistesse presso i di-

⁴¹ Lett. n° 79 Rua – Cagliero, 6 gennaio 1896, ASC A4490546.

⁴² Lett. n° 85 Rua – Salesiani Uruguay e Brasile, 12 febbraio 1896, ASC A4570327.

⁴³ Lett. n° 87 Rua – Cagliero, 24 febbraio 1896, ASC A4490548.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Lett. n° 95 Rua – Gamba, 2 maggio 1896, ASC A4470234.

rettori perchè fossero solleciti nel curare questi confratelli, che erano molto giovani⁴⁶.

Confortare i confratelli

“Che infausta notizia ci recava il telegrafo il 7 corrente! Povero Mons. Lasagna! Ora siamo in ansietà per sapere i particolari del tremendo disastro che fece vittime sette dei nostri [...] Se tu puoi recarti nelle due ispettorie ci pare che apporteresti la calma ai nostri Confratelli e Consorelle che saranno certamente costernati”⁴⁷.

Aspettare il momento giusto per cambiare le cose

Mons. Cagliari pensava che, con la morte di mons. Lasagna, si potevano risolvere tanti problemi, cambiando le cose in Uruguay e Brasile. Don Rua gli fece notare che non era quello il momento per tali cambiamenti.

“Sento che si vorrebbe cambiare destinazione al Collegio Pio di Colón; non si facciano per ora cambiamenti: si lasci andar avanti come pel passato sul piede su cui lo pose Monsignor Lasagna. Sarebbe per lui uno sfregio tal cambiamento”⁴⁸.

Con la creazione delle nuove diocesi argentine nel 1904, mons. Cagliari fu chiamato a Roma; scomparve il Vicariato Apostolico della Patagonia e non si nominò nessun altro Vicario di don Rua per l'America.

3.1.2. Mons. Giacomo Costamagna

Consulta sulla creazione di un secondo rappresentante del rettor maggiore

Date le distanze delle nuove fondazioni in America Latina e l'impossibilità di mons. Cagliari di attendere a tutte, don Rua gli propose questa soluzione⁴⁹. E fra l'altro gli disse:

“Dimmi liberamente il tuo giudizio, che io cerco solo di fare come sembra meglio *in Domino* ed anche più facile per le distanze”⁵⁰.

Comunicazione a mons. Costamagna

“Ho scritto a Mons. Cagliari per sentire il suo parere intorno alla divisione da farsi relativamente al Governo delle nostre Case, che per l'aumento loro non possono più essere nè dirette nè visitate da lui, e mi ha risposto che è contentissimo che tu

⁴⁶ Lett. n° 13 Rua – Cagliari, 29 novembre 1886, ASC A4490517.

⁴⁷ Lett. n° 74 Rua – Cagliari, 13 novembre 1895, ASC A4490544.

⁴⁸ Lett. n° 79 Rua – Cagliari, 6 gennaio 1896, ASC A4490546.

⁴⁹ Lett. n° 87 Rua – Cagliari, 24 febbraio 1896, ASC A4490548.

⁵⁰ Lett. n° 84 Rua – Cagliari, 10 febbraio 1896, ASC A4490547.

sia Vicario per tutte le Case del Settentrione dell'America Meridionale, e perciò le tue relazioni le manderai non più a Monsignor Cagliero, ma direttamente al Capitolo Superiore, che meco ti saluta e ti augura ogni bene”⁵¹.

Competenze

Mons. Costamagna, mentre non poteva andare nel suo Vicariato Apostolico in Equatore, sarebbe ispettore in Cile. Oltre a dargli istruzioni su questo punto, don Rua scrisse a mons. Fagnano affinché lo lasciasse fare da ispettore dal Perú e Chilì fino ai confini della sua prefettura. Scrisse pure a don Calcagno che lo riconoscesse insieme coi suoi come proprio ispettore⁵². E a Costamagna, aveva scritto:

“Tu faresti da Superiore della Casa, avresti cura anche delle Case vicine e specialmente del Noviziato: mentre Don Tomatis farebbe da Direttore ancora, secondo le norme stabilite nelle Relazioni fra il Rettore e Direttore”⁵³.

Difficoltà nell'esercizio della carica

Chiedeva don Rua a don Albera:

“Se potrai nel Chilì avvicinar bene i cuori a Mons. Costamagna andrà ottimamente. Da qualche tempo in qua parmi scorgere un po' di mal umore contro di lui. Esamina quale possa esserne la causa e mettivi rimedio”⁵⁴.

Lascia la carica

E si arrivava alla conclusione:

“Credo che sarà cosa molto vantaggiosa se potrai costì stabilire le cose in modo che Monsignor Costamagna possa sul finire di quest'anno portarsi al suo Vicariato [...] D'altra parte pel Perú e Bolivia fu costituito vostro ispettore Don Santinelli, pel Chilì credo potrà fare Don Luigi Costamagna. Quindi sarà molto opportuno che finalmente Monsignor vada dove la Provvidenza per mezzo della Santa Sede lo ha destinato. Combinare adunque”⁵⁵.

3.2. Con gli ispettori

Aveva la cura di non togliere loro l'autorità su quanto avessero deciso nell'esercizio del loro ministero. Così, scrivendo a don Malan sulla situazione della nuova fondazione a Corumbá, dopo aver dato i suoi suggerimenti, scrive:

⁵¹ Lett. n° 98 Rua – Costamagna, s/d., ASC A4510505.

⁵² Lett. n° 112 Rua – Cagliero, 9 dicembre 1896, ASC A4490550.

⁵³ Lett. n° 105 Rua – Costamagna, 27 luglio 1896, ASC A4500507.

⁵⁴ Lett. n° 198 Rua – Albera, 16 novembre 1901, ASC A4470235.

⁵⁵ Lett. n° 201 Rua – Albera, 2 gennaio 1902, ASC A4470236.

“Non intendo disfare quello che tu già avessi fatto, bensì solo esporti il mio parere”⁵⁶.

3.2.1. Virtù di chi governa

Ringraziando il papa Leone XIII per l'elezione a vescovo di mons. Lasagna, don Rua ne traccia il profilo morale ed enumera le qualità che davano la speranza che fosse un buon Pastore nella Chiesa: grande attività, pietà, intelligenza, attitudine e zelo unite a grande prudenza⁵⁷.

Scrivendo a don Balzola, diceva:

“Spero che il Signore benedirà il tuo zelo e coraggio per impedire i disordini che mi hai accennati. Tu però non disgiungere mai lo zelo dalla preghiera e dalla prudenza”⁵⁸.

Scrivendo ai confratelli di Campinas, in occasione della nomina di don Pietro Rota a ispettore di San Paolo, nel Brasile, afferma:

“Uno dei principali doveri inerenti alla nostra carica di Rettor Maggiore è quello di proporre alle singole Ispettorie o Provincie della nostra Pia Società uomini tali che per la loro pietà, per l'amore alla vita regolare e per lo zelo della salute delle anime, possano promuovere la virtù e l'osservanza delle nostre sante Regole tra i Confratelli e guidarli a raggiungere lo scopo pel quale fu approvata dalla Santa Sede la nostra Pia Società”⁵⁹.

Presentiamo di seguito alcuni esempi in cui si vede la prudenza con la quale don Rua guidava le sorti della congregazione.

Il principio della prevalenza del principale e il Primo Capitolo generale

La capacità di un buon amministratore si prova con l'ossequio del principio della prevalenza del principale. È quanto vediamo fatto in don Rua, quando sorsero difficoltà in congregazione sul come interpretare la fedeltà a don Bosco.

Una delle costanti delle nuove fondazioni salesiane era quella di riprodurre nella propria vita quanto si viveva a Valdocco. Prescriveva il primo capitolo generale:

“Ogni Direttore mantenga le usanze della Casa Madre. Ne serbi memoria e le mantenga in vigore nella casa a lui affidata”⁶⁰.

Quanto al principio dell'obiettivo, il testo citato si può senz'altro accettare. Ma sorgono delle difficoltà quanto alla prevalenza del principale.

⁵⁶ Lett. n° 139 Rua – Malan, 12 aprile 1899, ASC A4520344.

⁵⁷ Lett. n° 45 Rua – Leone XIII, s./d., ASCG 318.

⁵⁸ Lett. n° 103 Rua – Balzola, 10 luglio 1996, ASC A4470604.

⁵⁹ Lett. n° 355 Rua – Salesiani di Campinas, 14 gennaio 1908, ASC F095.

⁶⁰ MB XIII 249.

Nel primo capitolo generale quei primi salesiani considerarono il principale, per conservare la fedeltà al Fondatore, l'*imitazione servile* di quanto si faceva a Valdocco.

Già don Rua nella sua prassi posteriore, come vedremo, accettò delle modifiche al modello dell'oratorio di Valdocco, nei punti in cui non c'era possibilità di vivere tal modello.

Applicava il principio della prevalenza del principale. Non si tratta di vedere quello che in sè è più importante, proprio del carisma salesiano; non si tratta della fedeltà materiale a don Bosco. È urgente trovare quello che bisogna fare al momento. È necessario distinguere il principale: cosa si debba fare in quella situazione per risolvere il problema che è sorto. Non tanto fare *quello che don Bosco ha fatto*, ma *quello che don Bosco farebbe* in questa situazione. Abbiamo così una fedeltà dinamica al carisma salesiano.

Il caso del Brasile

L'applicazione della risoluzione del CG1 creò alcuni inconvenienti nella vita della congregazione. Dei diversi casi presenti nella storia salesiana, abbiamo scelto il contrasto fra don Lasagna da una parte e mons. Cagliari, don Costamagna e altri che erano oltre il fiume Prata⁶¹. Questi volevano un'applicazione rigida del CG1. Si preferiva avere, come direttori, salesiani venuti dall'Italia, i quali assicurassero la continuità dello spirito salesiano nelle nuove case che si aprivano, conservando le usanze di Valdocco.

Dall'altra parte del fiume, don Lasagna, quantunque apprezzasse la continuità di quanto si faceva all'oratorio di Valdocco, preferiva che dall'Italia gli mandassero dei giovani chierici e confratelli, che lui pensava di formare secondo la mentalità e le usanze locali. Capiva sì l'importanza di promuovere l'unità della congregazione e perciò incominciò a mandare alcuni giovani al noviziato di Foglizzo.

Quando i salesiani arrivarono in Brasile, la questione delle usanze di Valdocco assunse dei nuovi connotati. I direttori colà inviati avevano un grande amore a don Bosco e alla casa madre, ma bisognava trovare delle soluzioni nuove per situazioni nuove. In alcuni punti si innovava di più che in Uruguay.

Monsignor Cagliari andò in Brasile nel 1890. Gli piacque quanto vide e ne scrisse elogi a don Rua. Ma obbligò le case a fare come si faceva all'oratorio di don Bosco, inclusi gli orari. Ci furono delle obiezioni da parte dei direttori. Quello di Niterói arrivò a dimostrare che il cambio porterebbe alla chiusura della scuola professionale. Ma mons. Cagliari non cedette.

I cambiamenti, però, non durarono molto. A motivo di malattie che apparvero dopo i cambiamenti, i medici raccomandarono che si tornasse all'antica

⁶¹ Vedi a questo riguardo i seguenti articoli di Ricerche Storiche Salesiane: Antonio DA SILVA FERREIRA, 1890: *La visita di mons. Cagliari in Brasile*, in RSS 15 (1989) 379-397; ID., 1896: *La successione di Mons. Lasagna e la seconda visita di Mons. Cagliari in Brasile*, in RSS 16 (1990) 181-210.

maniera di vivere. E don Lasagna scrisse su questo a don Rua⁶². Questi accolse la richiesta dell'ispettore. E tutto tornò alla normalità di prima.

La missione tra i Bororo

All'inizio delle missioni nella Terra del Fuoco e in Patagonia Meridionale, i salesiani avevano scelto come modello le *riduzioni* dei Gesuiti. Crearono due missioni, una in territorio cileno, – isola Dawson, – e un'altra in territorio argentino – Rio Grande.

Don Rua era entusiasta di queste missioni e, scrivendo a don Balzola sul lavoro che si doveva fare nelle missioni del Mato Grosso diceva:

“Insomma devi pensare a costituire costì, come fanno i nostri Confratelli nell'isola Dawson, un vero paese cristiano”⁶³. “Formar dei villaggi cattolici, come fa Monsignor Fagnano nella Terra del Fuoco, istruire i selvaggi nelle verità di nostra santa fede, abituarli poco alla volta al lavoro, innamorarli della vita stabile in un sito, col battesimo farli cristiani, colla cresima e gli altri Sacramenti renderli buoni cristiani, ecco il vostro compito”⁶⁴.

L'esperimento delle missioni del Sud, intanto, non riuscì. Alla fine, i salesiani dovettero limitarsi ad “assistere cristianamente alla morte delle tribù indigene della Terra del Fuoco”. Don Rua allora vide che lo scopo principale era la conservazione in vita delle tribù. Senza cambiare l'obiettivo del lavoro missionario, passò ad insistere in questo senso:

“Bisognerà colà fare molta attenzione a non trattenere i fanciulli e ragazzi in luoghi rinchiusi; ma quanto sarà compatibile, continuar tenerli secondo i loro usi, affinché non avvenga loro di contrarre l'etisia, come avviene ordinariamente ai selvaggi se si vogliono fare passare troppo presto agli usi della vita civile. Hanno bisogno di molta aria e continuar cibarsi degli alimenti loro usuali nella vita selvaggia”⁶⁵.

4. Come agire nelle difficoltà

Erano tempi non facili. Scriveva a mons. Cagliari:

“C'è proprio da pregare molto e da farci molto buoni: il nemico si scaglia in vari punti contro di noi: abbiamo più che mai bisogno dell'ajuto divino e della protezione di Maria Ausiliatrice e di D. Bosco”⁶⁶.

Vediamo alcuni di questi momenti nella vita della congregazione.

⁶² Cf lett. Lasagna – Rua, 29 settembre 1891, in Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. II. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 6). Roma, LAS 1997, p. 483.

⁶³ Lett. n° 117 Rua – Balzola, 5 agosto 1897, ASC A4470605.

⁶⁴ Lett. n° 103 Rua – Balzola, 10 luglio 1896, ASC A4470604.

⁶⁵ Lett. n° 230 Rua – Malan, 11 marzo 1903, ASC A4520365. Vedi lett. n° 238 Rua – Balzola, 23 maggio 1903, ASC A4470612.

⁶⁶ Lett. n° 110 Rua – Cagliari, 2 dicembre 1896, ASC A4490549.

Bollettino Salesiano

Alle volte la stampa si serviva di notizie vere o presunte del Bollettino Salesiano per attaccare i figli di don Bosco. È il caso di Cuiabá ed Asunción. Per Cuiabá si prese la risoluzione di non mandare più il Bollettino ai giornali che agivano in questa maniera⁶⁷. Quanto ad Asunción scriveva a don Queirolo:

“Lo que has hallado en el recorte de diario a que alude tu carta, como puedes suponer no tiene nada de verdadero”⁶⁸.

Situazione difficile in Uruguay

Nel suo *Epistolario*, mons. Lasagna ci parla della difficile situazione che si era andata creando in quella repubblica per i salesiani. Nel 1885 uscì la legge sui conventi, che proibiva di “aprire nuove case, far professioni, accettare novizi, ammettere dall'estero nuovi confratelli, ecc.”⁶⁹. Poi, si trattò di togliere la casa di Paysandú ai salesiani per farne un quartiere per soldati⁷⁰. Finalmente, la crisi tra il governo militare e la Chiesa⁷¹.

Rispondendo a una lettera di mons. Cagliari, don Rua fece cenno a questa situazione e invitava alla fiducia in Maria Ausiliatrice⁷².

Nel Paraguay

Animava il direttore di Asunción:

“Ea! Ningún miedo por la masonería, [...] con confianza [sic] muchísima en Maria SS.ma Auxiliadora que la hará callar y si no es esto suficiente, le romperá los cuernos”⁷³.

In Brasile

Il cordoglio prodotto dalla morte di mons. Lasagna, indicava che, nonostante le difficoltà, esisteva un grande appoggio e ammirazione per quello che facevano i salesiani⁷⁴.

⁶⁷ Lett. n° 138 Rua – Balzola, 12 aprile 1899, ASC A4470609.

⁶⁸ “Quello che hai trovato nel giornale a cui si riferisce la tua lettera, come puoi supporre non ha niente di vero” (lett. n° 386 Rua – Queirolo, [1 gennaio 1910] AISPAR).

⁶⁹ Lett. n° 221 Lasagna – Cagliari, 29 marzo 1885, in Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 243.

⁷⁰ Lett. n° 244 Lasagna – Rua, 17 febbraio 1886, in *ibid.*, p. 274.

⁷¹ Lett. n° 253 Lasagna – Cagliari, 30 marzo 1886, in *ibid.*, p. 288.

⁷² Lett. n° 10 Rua – Cagliari, 29 marzo 1895, ASC A4490511.

⁷³ “Via! Nessuna paura della massoneria, [...] moltissima fiducia in Maria Ausiliatrice la farà tacere e se questo non sarà sufficiente, gli romperà le corna” (lett. n° 273 Rua – Queirolo, 30 luglio 1904, AISPAR).

⁷⁴ Lett. n° 82 Rua – Giudici, 22 gennaio 1896, ASC A4510477.

Dopo qualche anno però, la situazione era un po' diversa:

“Vedo che non solamente in Francia, anche costì i poveri Salesiani sono assaliti dalla stampa settaria. Avete fatto bene a rispondere per far conoscere alle persone di buona volontà la realtà delle cose. Quando ciò si fa con calma e chiarezza produce buoni effetti”⁷⁵.

Scriveva a don Galbusera sulla situazione nel Mato Grosso:

“P.S. Sono contento delle buone notizie che mi hai mandato. Preghiamo Maria Ausiliatrice e codesto paese sarà libero non solo dall'influenza ma anche dai nemici delle anime che con diversi nomi, ma tutti diabolici, muovono guerra alla Chiesa”⁷⁶.

Nel 1908 si celebravano in Brasile i cento anni dall'arrivo della corte portoghese e dall'apertura dei porti al commercio estero. A Rio si organizzò una grande esposizione alla quale don Malan volle prendere parte con la sua banda di piccoli bororo. Mostrava così al pubblico i risultati del lavoro missionario salesiano tra quegli indi. Il viaggio andò bene fino a S. Paolo. Poi, morirono uno dei ragazzi a S. Paolo e due a Lorena, uno dei quali figlio del cacico Uké-wagúu. Ma la banda si presentò lo stesso a Rio e con grande successo. Nella cultura bororo, però quelle morti erano attribuite al cattivo spirito che, in questo caso, aveva agito per mezzo dei missionari. Era grande il pericolo di morte per tutti i missionari. Don Rua intanto scriveva da Torino:

“Aspettiamo notizie della vostra dimora in Rio Janeiro. Il Signore vi assista”⁷⁷.

In quell'occasione, il cacico Uké-wagúu, battezzato col nome di Miguel, dimostrò di essersi veramente convertito a Cristo. Impedì agli indigeni di far del male ai missionari. Solo chiese di fare il ricordo del figlio seguendo in rituale proprio della cultura bororo.

Don Rua, da Torino, scriveva a don Malan:

“Rispondo alla gradita tua dell'undici Agosto e mi rallegro della buona impressione prodotta dalla partecipazione dei vostri allievi all'esposizione; mi fa però molto pena la prova assai grave a cui il Signore si compiacque assoggettarvi e ve ne faccio le condoglianze. Pazienza! Il Signore così ha disposto, Egli saprà trarne vantaggio per la sua gloria e per le anime”⁷⁸.

⁷⁵ Lett. n° 245 Rua – Molfino, 3 luglio 1903, ASC A4520639.

⁷⁶ Lett. n° 172 Rua – Galbusera, 21 ottobre 1900, ASC A4510326.

⁷⁷ Lett. n° 359 Rua – Malan, 9 luglio 1908, ASC A4520357.

⁷⁸ Lett. n° 362 Rua – Malan, 5 settembre 1908, ASC A4520309.

TERZA PARTE – AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE

1. Quanto alle ispettorie

1.1. *La creazione delle ispettorie*

Si consultavano diverse persone prima di creare una ispettoria:

“Ti ringrazio delle parole di conforto, che mi indirizzi, e ti esorto a continuare a pregare per me e per cotesta, o meglio, quella vasta ispettoria.

A proposito della quale sembra che tu propenda con me a dividerla almeno in due. Però Don Foglino e Don Turriccia, senza essersi fra loro intesi (giacché non ebbero tempo) sono entrambi d’avviso che almeno per qualche tempo convenga conservarle unite.

Io starò aspettando l’avviso tuo e di Monsignor Cagliero, quando avrete veduto e sentito da vicino il pro e contro”⁷⁹.

“Dopo aver consultato il nostro Vicario Generale per l’America l’amatissimo e Rev.mo Mons. Cagliero, dopo aver ricevuto il parere di parecchi fra i Direttori ed altri Confratelli delle case di quella vasta ispettoria, siamo venuti nella decisione di dividerla in due: Uruguaya e Brasiliana”⁸⁰.

1.2. *Criteri per creare una nuova ispettoria*

Si pensava innanzitutto al numero delle case:

“Bisogna però pensare a mandare poi qualcuno che possa a suo tempo essere ispettore, cioè quando vi saranno| in quello Stato [RG] cinque o sei case ed allora se si potrà mettere un italiano andrà bene: però c’è tempo a pensarvi e a provvedere”⁸¹.

Intervenivano poi la considerazione delle distanze e altri fattori:

“Per tua norma ti dirò che in vista delle difficoltà che esistevano fra Monsignor Lasagna e Don Giordano, dietro avviso del primo, abbiám posto la casa di Pernambuco sotto l’Ispettorìa di Don Lazzerò e così continua tuttora”⁸².

Speciale menzione merita il caso del Mato Grosso. Poche erano le case esistenti nel Mato Grosso. Ciò nonostante, la lontananza dalle altre case del Brasile e l’isolamento prodotto dalle difficoltà delle comunicazioni esigevano una soluzione propria per il caso. Don Rua chiarisce questo punto scrivendo a don Balzola:

⁷⁹ Lett. n° 77 Rua – Costamagna, [23 dicembre 1895], ASC A4500501.

⁸⁰ Lett. n° 85 Rua – salesiani dell’Uruguay e del Brasile, ASC A4570327.

⁸¹ Lett. n° 253 Rua – Gamba, 20 novembre 1903, ASC A4510384.

⁸² Lett. n° 110 Rua – Cagliero, ASC A4490549. Vedi Mons. Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio DA SILVA FERREIRA. Vol. III. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 6). Roma, LAS 1999, lett. n° 504 Lasagna – Rua, 2 dicembre 1893, ASC A4410353.

“Quanto alle difficoltà esistenti fra il caro Don Peretto ed il caro Don Malan hai fatto bene a farmene cenno e ne servii per dichiarare al Capitolo Superiore intero che Don Malan è Vice-Ispettore non per diminuire la sua autorità ispettoriale, ma perché ha troppo poche case nel Matto Grosso da formarne una ispettoria, ed anche affinché in Don Peretto ispettore abbia un ajutante che faccia i suoi interessi presso il Governo federale. In tal senso scriverò pure al prelodato [...]. Anche a Don Belmonte ed a Don Gusmano diedi ordine di mandare direttamente a Don Malan nel Collegio San Gonzalo le circolari e tutti gli stampati riguardanti i Salesiani. Andrà però molto bene che Don Malan scriva qualche volta a Don Peretto dandogli notizie di codeste case, e se Don Peretto verrà visitarvi lo si riceva con cordialità e con tutti gli onori dovuti ad un ispettore”⁸³.

2. Nomina del nuovo ispettore

2.1. Preparazione spirituale

Si propone ai confratelli che si preparino spiritualmente per quel momento. Don Rua esorta i salesiani dell'ispettoria a pregare perchè i superiori facciano una buona scelta. Prescrive che nelle diverse comunità si dica un *Pater, Ave e Gloria* per questa intenzione⁸⁴.

E nell'annunziare l'elezione già fatta, ricordava le preghiere dei confratelli:

“Secondando il nostro consiglio voi avete innalzato a Dio fervorose preghiere per ottenerci i celesti lumi nella scelta di chi dovesse supplire il compianto vostro ispettore Monsignor Luigi Lasagna; noi abbiamo pure unito le nostre orazioni al medesimo intento. Ora siamo lieti di annunziarvi che l'elezione è fatta e colla presente ve ne diamo l'annunzio ufficiale”⁸⁵.

Invitava anche a ricevere bene il nuovo ispettore:

“Siamo persuasi che tutti vi adopererete da buoni Confratelli e degni figli di Don Bosco per agevolare colla vostra obbedienza ed affetto, come pure colle vostre preci, il disimpegno del loro ufficio ai nuovi eletti”⁸⁶.

2.2. Consultazione

Per la nomina dell'ispettore, si consultavano diverse persone:

“In vista della graditissima tua del 6 Gennaio veniamo nella decisione di lasciar Don Gamba ispettore nell'Uruguay, Don Peretto nel Brasile ed ajutante dell'Ispet-

⁸³ Lett. n° 140 Rua – Balzola, 13 maggio 1899, ASC A4470610.

⁸⁴ Vedi lettere n° 75 Rua – Direttori Uruguay e Brasile, 1 dicembre 1895, ASC A4570236; n° 83 Rua – Balzola, 24 gennaio 1896, ASC A4470603.

⁸⁵ Lett. n° 85 Rua – salesiani dell'Uruguay e Brasile, 12 febbraio 1896, ASC A4570327.

⁸⁶ *Ibid.*

tore Brasiliano Don Malan pel Matto Grosso e fra breve spedirò la lettera a quelle varie case per darne l'annuncio ufficiale"⁸⁷.

“Quanto a Don Giordano prima che arrivasse la gradita tua dell'11 novembre avevamo pure noi combinato di nominarlo Vice Ispettore del Brasile settentrionale. Ci fece piacere vederti dello stesso parere"⁸⁸.

2.3. *Criteri per la scelta dell'ispettore*

Dalla corrispondenza, emergono alcuni criteri in uso:

“Nel fare la nostra scelta si ebbe riguardo, oltre alle qualità personali, all'anzianità degli eletti sia nella nostra Società sia nelle Missioni e specialmente alla lunga dimora nella rispettiva repubblica, per cui essi già sono generalmente conosciuti e si trovano in relazione colle autorità civili ed ecclesiastiche"⁸⁹.

Quando si pensava di mettere la casa ispettoriale del Brasile a S. Paolo si ricordava pure, per la scelta dell'ispettore, che

“[...] la casa di S. Paolo è la più importante per l'importanza della città e per essere casa omnigena, cioè che comprende studenti [,] artigiani, Figli di Maria, Oratorio festivo [,] Scuole esterne ecc. come pure per la maggior facilità a trovare soccorsi"⁹⁰.

Comunicazione ai confratelli

“Dopo aver consultato il nostro Vicario Generale per l'America l'Amatissimo e Reverendissimo Monsignor Cagliari, dopo aver ricevuto il parere di parecchi fra i Direttori ed altri Confratelli delle case di quella vasta ispettoria, siamo venuti nella decisione di dividerla in due: Uruguaya e Brasiliana. Per la prima scegliamo il nostro diletto Confratello Don Giuseppe Gamba attuale Direttore del Collegio del Sacro Cuore in Montevideo e per la seconda il diletto Confratello Don Carlo Perretto attuale Direttore del Collegio di S. Gioachino in Lorena. Siccome le Missioni del Matto Grosso appartengono al Brasile, così queste continuano a rimanere unite all'Ispettorìa Brasiliana; in vista però della grande distanza stabiliamo come aiutante dell'Ispettore il diletto Confratello Don Antonio Malan"⁹¹.

3. Orientamenti dati agli ispettori

Frequente comunicazione con i superiori

“P. S. Come vedi, il Signore ti addossa una nuova carica di molta importanza: confida in lui e fa quanto puoi per disimpegnarla bene. Scrivici poi sovente e noi fare-

⁸⁷ Lett. n° 84 Rua – Cagliari, 12 febbraio 1896, ASC A4490547.

⁸⁸ Lett. n° 201 Rua – Albero, 2 gennaio 1902, ASC A4470236.

⁸⁹ Lett. n° 85 Rua – salesiani dell'Uruguay e Brasile, 12 febbraio 1896, ASC A4570327.

⁹⁰ Lett. n° 79 Rua – Cagliari, 6 gennaio 1896, ASC A4490546.

⁹¹ Lett. n° 85 Rua – salesiani dell'Uruguay e del Brasile, ASC A4570327.

mo quanto potremo per ajutarti. Altrettanto farà il nostro carissimo e Reverendissimo Monsignor Cagliero”⁹².

Insistere sulla pietà

“Ora stiamo attendendo notizie di Bagé. Spero arriveranno presto; come pure spero che quella città dovrà divenire un centro di pietà e carità”⁹³.

Ottimismo e saper esigere

“Mi congratulo poi teco per l’ottimismo di cui già ti feci cenno. Vuol dire che è poggiato sulla realtà e perciò è una lode. Ringraziamone il Signore”⁹⁴.

“In vista della tua costanza nel darmi buone nuove di tua ispezione, ormai mi persuado che vada veramente bene e ne ringrazio il Signore incoraggiandovi ad andare avanti di bene in meglio: «*Qui iustus est, iustificetur adhuc, qui sanctus est san[c]tificetur adhuc*»”⁹⁵.

Avere cura del personale – correzione fraterna

“Coltiva bene sacerdoti, chierici, coadjutori e giovani: con questi tu formerai un bell’esercito per combattere il demonio ed il mondo. Se qualcheduno de’ tuoi preti dà fastidi, accendi la tua carità e zelo di ridurli a buoni sentimenti e poco alla volta riuscirai”⁹⁶.

“Andrà molto bene che colle parole e con gli esempi tu inculchi la carità, la pazienza, l’umiltà, ed insieme il modo di trattare non solo con gli Esterni, ma anche coi Confratelli e coi giovani”⁹⁷.

“Tante grazie delle buone notizie della vendemmia. – Vigila sui bevitori”⁹⁸.

Consiglio ispettoriale

“Riguardo al tuo Consiglio ispettoriale siamo d’accordo che tu vi metta Don Pittini al posto di Don Rodríguez, stante gli impegni di costui quali tu ci hai indicati”⁹⁹.

“P.S. L’ufficio di Confessore non impedisce di far parte del Consiglio ispettoriale. I Confessori però converrà che si astengano dal pronunziar giudizi quando si tratta della condotta ecc. dei loro dipendenti”¹⁰⁰.

In caso di assenza dall’ispezione

“Approvo la tua decisione di differire la tua venuta in Italia per accudire i molti vostri affari. Spero potrai venire l’anno prossimo al tempo del Capitolo Generale”¹⁰¹.

⁹² Lett. n° 86 Rua – Gamba, 12 febbraio 1896, ASC A4570327.

⁹³ Lett. n° 262 Rua – Gamba, 10 marzo 1904, ASC A4510390.

⁹⁴ Lett. n° 321 Rua – Gamba, 21 ottobre 1906, ASC A4510408.

⁹⁵ Lett. n° 347 Rua – Gamba, 3 ottobre 1907, ASC A4510419.

⁹⁶ Lett. n° 171 Rua – Malan, 10 ottobre 1900, ASC A4520352.

⁹⁷ Lett. n° 296 Rua – Malan, 9 ottobre 1905, ASC A4520373.

⁹⁸ Lett. n° 235 Rua – Gamba, 29 aprile 1903, ASC A4510375.

⁹⁹ Lett. n° 279 Rua – Gamba, s/d, ASC A4510347.

¹⁰⁰ Lett. n° 276 Rua – Gamba, 5 dicembre 1904, ASC A4510394.

¹⁰¹ Lett. n° 155 Rua – Malan, 20 maggio 1900, ASC A4520319.

“Hai fatto bene [a] non andare tu in quelle lontane missioni del Nord di cui mi scrivi. Col tanto lavoro che avete in Cuiabá e dintorni conviene che tu poco ti allontani per poter dirigere bene le mosse di tutto il tuo personale”¹⁰².

Zelo per la sicurezza delle opere

“Quanto ci ha addolorati l'enorme sacrilegio di cui mi parli! degnisi il Signore toccare il cuore ai colpevoli ed indurli alla riparazione. Voi intanto prendete tutte le precauzioni per allontanare ogni pericolo in avvenire”¹⁰³.

Nei casi delicati

“Ti unisco lettera per Don Turrìcia: favorisci leggerla, prima di spedirla”¹⁰⁴.

4. Quanto ai direttori

Consultazione per la nomina dei direttori

“4. Ti parrebbe opportuno mettere là [a Villa Colón] per Direttore Don Rota? E al posto di Don Rota come maestro dei novizi chi ti parrebbe adatto, Don Turrìcia, Don Guerra ecc.?”¹⁰⁵.

La casa ispettoriale

“6. Nelle case ispettoriali l'Ispettore prende il nome di Rettore e deve avere con se un Direttore della sua casa”¹⁰⁶.

“Confermo la scelta da te fatta di Don Colombo a Direttore nella casa ispettoriale. Fagli leggere insieme con te

1° il regolamento dei Direttori secondo il regolam. delle case e le Deliberazioni dei Capitoli Generali;

2° i ricordi confidenziali di Don Bosco ai Direttori¹⁰⁷;

3° le norme che stabilii quest'anno per regolare le relazioni fra Rettore e Direttore nelle case ispettoriali.

Salutalo intanto da parte mia col titolo di Signor Direttore”¹⁰⁸.

Orientamenti per il lavoro

“Mi piace quanto mi dici riguardo al Direttore del Collegio di Villa Colón; mi rincresce però che quel collegio sia stracarico di debiti: ora potrai inculcar più fa-

¹⁰² Lett. n° 171 Rua – Malan, 10 ottobre 1900, ASC A4520352.

¹⁰³ Lett. n° 373 Rua – Gamba, marzo 1909, ASC A4510424.

¹⁰⁴ Lett. n° 225 Rua – Gamba, 2 febbraio 1903, ASC A4510369.

¹⁰⁵ Lett. n° 90 Rua – Gamba, 26 febbraio 1896, ASC A4510330.

¹⁰⁶ Lett. n° 90 Rua – Gamba, 26 febbraio 1896, ASC A4510330.

¹⁰⁷ Lett. n° 13 Rua – Cagliari, 29 novembre 1886, ASC A4490317.

¹⁰⁸ Lett. n° 95 Rua – Gamba, 2 maggio 1896, ASC A4510332.

cilmente l'economia e studiar il modo di aiutare Don Rota a liberarsene, come pure a renderlo un direttore modello anche per la disciplina, pietà, gajezza, esattezza del suo personale e de' suoi allievi, somministrandogli come dici, personale scelto"¹⁰⁹.

5. Con i salesiani in generale

Unione del personale

Don Rua voleva che i salesiani comunicassero sovente con i superiori. Ma per questo era necessario che i superiori dimostrassero che avevano piacere in questa comunicazione. Scegliamo qualche citazione tra le innumerevoli a questo riguardo:

“Riceverò sempre con piacere le notizie che mi manderai che spero saranno sempre consolanti come mi auguro di cuore”¹¹⁰.

“Quanto piacere mi ha fatto la vostra lettera! In essa mi manifestate tutto l'affetto ardente che nutrite in cuore verso di me e ve ne ringrazio”¹¹¹.

“La gradita tua del 18 Gennaio venne a togliere dal mio cuore la pena che già provavo nel vedere così ritardate le notizie di codesta cara Missione”¹¹².

“Parmi già mezzo secolo che più non ricevetti tue lettere; per ciò vengo io sponte ad interessarti”¹¹³.

Ma per ottenere questo, c'era anche il bisogno di incoraggiarli a scrivere ai superiori.

Atro fattore di unione era la comunione nella preghiera:

“P. S. [...] Vi raccomando ogni giorno nella Santa Messa e nelle quotidiane orazioni, perché possiate fare tutto il bene che il Signore desidera da voi – dilatare il suo regno aumentando i figli della Chiesa qui in terra ed i Santi in Paradiso”¹¹⁴.

“Oh! quanto mi sento spinto ad amarvi e pregare per la vostra perseveranza! Non mancherò a questo obbligo mio certamente e spero che il Signore sarà sempre con voi e compierà i miei desideri e le vostre sante aspirazioni. Voi pure, figli miei dilettezzissimi, pregate per me e ricevete i miei saluti che partono da un cuore che teneramente vi ama. Addio, Addio”¹¹⁵.

“Grazie delle preghiere fatte per me, e sta sicuro che non ti dimenticherò e ti benedico con tutto l'affetto del mio cuore. Ora sto bene di salute per la gloria di Dio e le preghiere dei miei cari figli, ne sono riconoscente”¹¹⁶.

¹⁰⁹ Lett. n° 145 Rua – Gamba, 19 luglio 1899, ASC A4510342.

¹¹⁰ Lett. n° 182 Rua – Queirolo, 4 marzo 1901, AISPAR.

¹¹¹ Lett. n° 213 Rua – Figli di Maria di Lorena, 29 maggio 1902, ASC A4500253.

¹¹² Lett. n° 238 Rua – Balzola, 23 maggio 1903, ASC A4470612.

¹¹³ Lett. n° 216 Rua – Peretto, 14 luglio 1902, ASC A4520509.

¹¹⁴ Lett. n° 189 Rua – Gamba, 10 aprile 1901, ASC A4510360.

¹¹⁵ Lett. n° 213 Rua – Figli di Maria di Lorena, 29 maggio 1902, ASC A4500253.

¹¹⁶ Lett. n° 282 Rua – Tycner, 23 febbraio 1895, ASC A3990413.

Esortava i salesiani a coltivare il dono della comunione fraterna

“Procedete sempre d’accordo parlandovi quanto più sovente potete e scrivendovi quando non avete comodità di parlarvi”¹¹⁷.

“Il Cuore di Gesù ti ricolmi di sue grazie e ti aiuti a formare de’ tuoi dipendenti un cuor solo ed un’anima sola nell’amare e servire Iddio secondo lo spirito di nostra vocazione”¹¹⁸.

“Con prudenza osserva se si faccia costì in Cuyabá qualche questione di nazionalità; in tal caso procura in bel modo di impedire tali quistioni e che vi riguardiate tutti come Salesiani, cioè discepoli, seguaci di San Francesco di Sales e figli di Don Bosco”¹¹⁹.

“Ti ringrazio di tutte le spiegazioni che mi dai del come avvennero certi malintesi: non mi occorre giacché io già sapevo che nessuna cattiva intenzione si alberga nel tuo cuore, tuttavia ho letto volentieri le spiega|zioni che me ne desti, le quali mi fanno chiaramente vedere che ogni cosa avvenne senza nessuna mala volontà”¹²⁰.

“Ringrazia pure il Signore che abbi potuto metter d’accordo quei due cuori che erano in dissensione tra di loro”¹²¹.

Di grande importanza era il mantenere il clima di famiglia:

“Ti ringrazio della buona memoria che hai di tutti i superiori del capitolo. Non hai paura di offenderci chiamandoci vecchi? nessuno di noi ha finora raggiunto i 90 anni come il Santo Padre, perciò piuttosto che vecchi [,] siamo *attempati*, di buona età ecc”¹²².

“Sono poi contento assai delle feste che Confratelli, Clero e Cooperatori vollero fare in occasione del tuo 25° anno di Messa. Sono certo che coteste feste avranno giovato assai a stringere vie maggiormente i soggetti al loro Superiore ed i Cooperatori ed Ammiratori alla Pia Società. Tu cerca di offrire tutto al Signore e consolazioni e pene, sicché né quelle ti facciano insuperbire né queste ti scoraggino”¹²³.

Si interessava per l’operato dei confratelli e li incoraggiava sempre:

“Godo assai del bene che, coll’aiuto di Dio si fa costì, e che il lavoro non vi manchi. Fa coraggio e prosegui alacramente a lavorare per la gloria di Dio e la salute di tante povere anime”¹²⁴.

“Coraggio, mio caro, procura di lavorar sempre con retta intenzione ed il Signore ti benedirà”¹²⁵.

¹¹⁷ Lett. n° 245 Rua – Molfino, 3 luglio 1903, ASC A4520639.

¹¹⁸ Lett. n° 308 Rua – Gamba, 4 giugno 1906, ASC A4510405.

¹¹⁹ Lett. n° 136 Rua – Balzola, 26 febbraio 1899, ASC A4470608.

¹²⁰ Lett. n° 233 Rua – Gamba, 22 aprile 1903, ASC A4510374.

¹²¹ Lett. n° 384 Rua – Gamba, 28 novembre 1909, ASC A4510427.

¹²² Lett. n° 175 Rua – Gamba, 17 novembre 1900, ASC A4510354.

¹²³ Lett. n° 356 Rua – Gamba, 26 marzo 1908, ASC A4510421.

¹²⁴ Lett. n° 132 Rua – Malan, 1 novembre 1898, ASC A4520342.

¹²⁵ Lett. n° 329 Rua – Vieceli, s/d., ASC A4540618.

“[...] non posso che lodare l’ottima idea di una esposizione di lavori scolastici ed artistici”¹²⁶.

“P. S. Ho letto nel giornale che ci hai spedito il discorso che hai fatto agli operai cattolici; mi piacque assai e te ne fo cordiali complimenti”¹²⁷.

Prendeva parte ai loro momenti di dolore. Quando la febbre gialla infierì in Brasile e morirono alcuni confratelli, scriveva a don Carlo Peretto:

“Coraggio, caro Don Peretto; il Signore ci mette alla prova, ma non ci abbandona”¹²⁸.

A don Malan, in circostanza simile:

“Fa coraggio; pregherò il Signore a compensarti con tante reclute e conversioni, della perdita fatta dei tre individui rapiti dalla morte”¹²⁹.

E don Stanislaw Tycner, nella morte del padre:

“Addio. Ti faccio anche le mie vive condoglianze per la morte di tuo padre. Speriamo che sarà già in paradiso, ma preghiamo per lui”¹³⁰.

E si rallegrava nei momenti di gioia:

“Qui ti unisco le due linee di felicitazione che mi dimandi per le nozze d’oro dei genitori di Peruzzo: tu saprai servirtene in tempo opportuno, aggiungendo quelle parole che ti parranno del caso. Come vedi, vengo con Don Bosco”¹³¹.

Non si dimenticava di ricordare ai confratelli il premio delle loro fatiche:

“O Dio ti benedica. Ti consoli e prosperi sempre onde tu possa essere costantemente un ottimo salesiano e così assicurarti il regno eterno”¹³².

“Alabado sea Dios por lo tanto y sea esto de estímulo para la virtud y el trabajo que todo ha de ser para la gloria de Dios, la salud de las almas y la adquisición de una gr[an]de recompensa en el Cielo! – Yo todo lo espero bien y para el fin ruego a Dios y mando mi bendición a todos”¹³³.

¹²⁶ Lett. n° 133 Rua – Galbusera, 5 novembre 1898, ASC A4510325.

¹²⁷ Lett. n° 224 Rua – Queirolo, 28 dicembre 1902, AISPAR.

¹²⁸ Lett. n° 234 in Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 33-34.

¹²⁹ Lett. n° 362 Rua – Malan, 5 settembre 1908, ASC A4520389.

¹³⁰ Lett. n° 367 Rua – Tycner, 18 dicembre 1908, ASC A3990417.

¹³¹ Lett. n° 384 Rua – Gamba, 28 novembre 1909, ASC A4510427.

¹³² Lett. n° 240 Rua – Germano, 4 giugno 1907. Senza posizione archivistica nel momento della consultazione.

¹³³ “Pertanto lodato sia Dio e serva questo di stimolo per la virtù e il lavoro che deve essere tutto per la gloria di Dio, la salute delle anime e l’acquisto di una grande ricompensa nel Cielo! – Questo lo spero in bene e infine raccomando tutti a Dio e mando a tutti la mia benedizione” (Lett. n° 273 Rua – Queirolo, 30 luglio 1904, AISPAR).

Voleva che avessero cura della loro salute:

“P. S. Abbi molto riguardo alla tua salute ed a quella de’ tuoi collaboratori. Quando ti accorgi che soffrono qualche incomodo, abbine cura con farli riposare alquanto e provveder loro quel che occorre pel loro ristabilimento”¹³⁴.

“Ho ricevuto a suo tempo la gradita tua dell’undici Maggio in cui ci annunciavi la prossima visita del caro Pappalardo. Egli è arrivato felicemente, ma si scorge che era molto stanco, quindi come tu stesso ci dici converrà tenerlo in questi paesi almeno per qualche tempo”¹³⁵.

A Guaratinguetá, Brasile, le FMA avevano un bel frutteto a cui andavano sovente per una bella merenda. Suor Anna Masera scrisse a don Rua il 14 novembre 1896, chiedendo il suo parere a riguardo di questa usanza. Non abbiamo la risposta, ma dagli appunti fatti per rispondere alla lettera, si vede che don Rua approvava quella maniera di fare, dato che le suore erano un po’ deboli di salute e avevano bisogno di rinforzare la merenda per poter lavorare a pieno, come facevano¹³⁶.

Invitava i salesiani alla santità:

“Addio carissimo: tanti saluti a te e a tutti da parte mia, tutti esortando ad essere sempre buoni salesiani, degni figli di Don Bosco e a farsi santi”¹³⁷.

“Parimenti ho letto con piacere le lettere d’augurio di codesti cari confratelli chierici e coadiutori e non potendo scrivere a ciascuno ti incarico di presentar loro i miei più sinceri ringraziamenti ed assicurarli che li raccomando tutti a Maria Ausiliatrice perchè li faccia Santi e grandi Santi, perchè possano convertire tutti i selvaggi del Matto Grosso ed estendere più oltre le pacifiche tende della nostra madre Chiesa ed affrettare il giorno in cui tutti gli uomini si riuniscano quali pecorelle docili in un solo ovile sotto la guida d’un sol pastore”¹³⁸.

Circa i rapporti dei salesiani con le famiglie, dava loro notizie sui familiari:

“Speravamo vederti al Capitolo Generale: con nostro vivo rincrescimento abbiamo appreso che non puoi venire. Pazienza! Ti scrivo quanto avrei voluto dirti a voce. Tua sorella ti aspettava con ansietà. Converrà che tu le scriva per darle qualche compenso della mancata tua visita”¹³⁹.

“Tanti cordiali saluti a tutti anche da tuo Padre che sta abbastanza bene”¹⁴⁰.

¹³⁴ Lett. n° 132 Rua – Malan, 1 novembre 1898, ASC A4520342.

¹³⁵ Lett. n° 364 Rua – Malan, 7 ottobre 1908, ASC A4520390.

¹³⁶ Lett. n° 111 Rua – Masera, 7 settembre 1896, [lett. non reperita].

¹³⁷ Lett. n° 206 Rua – Gamba, 25 febbraio 1902, ASC A4510364.

¹³⁸ Lett. n° 173 Rua – Malan, 21 ottobre 1900, ASC A4520352.

¹³⁹ Lett. n° 194 Rua – Gamba, 30 agosto 1901, AISU.

¹⁴⁰ Lett. n° 143 Rua – Gamba, 7 luglio 1899, ASC A4510341.

E quando qualcuno non scriveva alla famiglia:

“Saluta caramente Don Traversa (a cui dirai che fu qui poc’anzi suo fratello che gli manda tanti saluti ed aspetta sue lettere)”¹⁴¹.

Speciale attenzione dava ai genitori dei salesiani:

“La madre di Raimondo Garavagna ti prega di permettere a suo figlio venire a vederla ancor una volta essendo 12 anni che più nol vide e stando per compiere anni 70 di sua età all’8 Maggio corrente anno”¹⁴².

“Quanto a tua mamma ho fatto assumere informazioni. La Direttrice rispose che, mesi sono, stette fuori e che fu anche un po’ indisposta, ma, come dico, cosa da poco. Ora si trova a Mathi da un mese e mezzo e sta benissimo. Che il Signore te la conservi per lunghi anni ancora sempre in buona salute!”¹⁴³.

“Il caro Don Crispino Guerra reduce da Roma, dove potè ricevere la benedizione del S. Padre, supplica da parte di suo padre infermo di poter rimanere presso di lui finché stia notevolmente meglio, oppure sia chiamato alla vita eterna. Noi gliel’abbiamo concesso sotto determinate condizioni. Tanto per tua norma”¹⁴⁴.

Sentiva i bisogni delle famiglie:

“I parenti di Don Salaberry insistono affinché si richiami nell’Uruguay il figlio: io non avrei nulla in contrario. So però che il povero Don Costamagna Ispettore del Chilì è stremato di personale. Pensa un po’ se ci sarebbe fra’ tuoi qualcuno che possa supplire alla direzione in Concepción, e, trovato, combina con quell’Ispettore e con Monsignor Costamagna pel cambio”¹⁴⁵.

“P.S. Don Peretto richiama Oliveira anche per parte di sua madre. Vedi un po’ se ti è possibile appagarlo. In ogni ipotesi scrivigli facendogli comprendere che feci la commissione e cercando di capacitarlo”¹⁴⁶.

Personale nuovo

Erano continue le richieste di personale che venisse in aiuto dei salesiani che lavoravano nelle diverse ispettorie. Don Rua spesso rispondeva facendo cenno alla scarsità di membri:

“Mi fa però pena la vostra condizione di tanta strettezza di personale. Nelle prossime vacanze faremo il possibile per mandarvi qualcuno in ajuto: in questi momenti non sarebbe proprio possibile”¹⁴⁷.

¹⁴¹ Lett. n° 124 Rua – Balzola, 12 febbraio 1898, ASC A4470607.

¹⁴² Lett. n° 371 Rua – Gamba, s/d., ASC A4510431.

¹⁴³ Lett. n° 363 Rua – Peretto, 2 ottobre 1908, ASC A4520597.

¹⁴⁴ Lett. n° 322 Rua – Gamba, 1 novembre 1906, ASC A4510373.

¹⁴⁵ Lett. n° 244 Rua – Gamba, 26 giugno 1903, ASC A4510378.

¹⁴⁶ Lett. n° 171 Rua – Malan, 10 ottobre 1900, ASC A4520352.

¹⁴⁷ Cf lett. n° 215 Rua – Malan, 11 giugno 1902; vedi anche lettera n° 59 Rua – Giordano, 9 ottobre 1894.

“P.S. [...] Quanto ai chierici che saranno salvi dalla leva per via della nuova legge militare ora sono tutti occupati e da tutte parti qui in Italia si scarseggia. Speriamo poter far qualche cosa nelle prossime vacanze”¹⁴⁸.

Si pensava anche a personale esterno, per aiutare nelle missioni: contadini, calzolari, tipografi, falegnami.

“Quanto agli aiutanti di cui ci fai menzione come necessari per quella casa non so come potremo provvedere. Sono tanti scarsi i confratelli coadiutori e specialmente capi d’arte che anche qui abbiamo quasi dappertutto capi esterni”¹⁴⁹.

Era una difficoltà costante¹⁵⁰. In Uruguay, però, c’era personale abbondante, e don Rua ricorre a questa ispezione in favore di altre ispezioni dell’America del Sud:

“Spero che numerose riusciranno le professioni dei Confratelli e le vestizioni degli ascritti, giacché codesta ispezione è destinata dalla Provvidenza ad essere provvidenza per altre nazioni”¹⁵¹.

“Ora sarà conveniente mandar il Confratello Don Giaccardi all’Equatore: si fa conto sopra di lui per l’insegnamento della lingua inglese: spero non vi saranno difficoltà. Quell’ispezione è sommamente bisognosa di personale ed egli probabilmente ne profitterebbe molto per la sua salute”¹⁵².

E chiedeva: se per caso l’ispezione avanzasse

“di personale avvisare noi che individueremo dove si potrà mandare in aiuto di altre Ispezioni. Ora per esempio i due provicariati della Patagonia versano in gravissima necessità: se potessi mandare qualcuno in aiuto a Don Pagliere e qualcuno a Don Vacchina faresti opera molto buona”¹⁵³.

In caso di accuse contro i salesiani

“Riguardo all’accusa contro il Salesiano, di cui mi scrivi, sarebbe stato opportuno prima di sborsar danaro fare maggiori pratiche. Monsignor Cagliero ti racconterà un fatto simile avvenuto pochi mesi fa a Parma: si venne a constatare che l’accusa era stata una preta calunnia suggerita da un perfido amico all’accusatore, il quale piangendo manifestò ogni cosa in presenza del padre stesso, del Pretore e del Salesiano da noi mandato a difesa dell’accusato”¹⁵⁴.

¹⁴⁸ Lett. n° 178 Rua – Albera, 3 gennaio 1901, ASC A4470228.

¹⁴⁹ Lett. n° 378 Rua – Malan, 3 luglio 1909, ASC A4520309.

¹⁵⁰ Vedi lett. n° 114 Rua – Gamba, 19 maggio 1897; n° 134 Rua – Gamba, 29 gennaio 1899; n° 179 Rua – Gamba, 9 ottobre 1901; n° 378 Rua – Malan, 3 luglio 1909.

¹⁵¹ Lett. n° 229 Rua – Gamba, 7 marzo 1903, ASC A4510371.

¹⁵² Lett. n° 327 Rua – Gamba, 4 dicembre 1906, ASC A4510419.

¹⁵³ Lett. n° 288 Rua – Gamba, s/d., ASC ancora senza posizione archivistica in occasione della consulta.

¹⁵⁴ Lett. n° 254 Rua – Gamba, 5 dicembre 1903, ASC A4510385.

Conclusione

Lo scopo di questa comunicazione era presentare la fisionomia di don Michele Rua come amministratore fedele e prudente. Abbiamo esaminato alcune caratteristiche del suo governo e della sua politica relativa al personale.

La prudenza è stata una delle sue grandi virtù. Sapeva applicare correttamente il principio della prevalenza del principale, che è la prova del fuoco per ogni buon amministratore. Nelle difficoltà poi sapeva indicare come agire con calma e chiarezza per riuscire a superarle. Ispirava pure in queste occasioni una illimitata fiducia in Maria Ausiliatrice.

Voleva conoscere bene le realtà diverse in cui vivevano i salesiani. Faceva in modo che altre persone partecipassero al processo di decisione. Aveva pure dei criteri ben definiti nel giudicare una realtà e poi agire.

Autorità e responsabilità erano da lui prese in considerazione nel trattare con gli altri superiori. Rispettava le competenze di ogni responsabile per un dato lavoro in congregazione.

I salesiani avevano un grande amore per lui. Cercava di essere presente nella loro vita e di fare in modo che essi fossero presenti nella vita del superiore. Per questo, era in comunione con loro nella preghiera. Li stimolava a scrivere ed essere in comunicazione con i superiori. Si interessava per quanto facevano. Dimostrava di preoccuparsi del loro bene. Li incoraggiava nei diversi momenti della vita. Aveva cura dei loro parenti e cercava di prendere parte ai loro dolori e alle loro gioie. Li spingeva nel cammino della santità.

E chiudiamo questa comunicazione ricordando il programma di lavoro che don Rua ha annunciato all'inizio del suo rettorato:

“L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente fu che noi dobbiamo stimarci ben fortunati di essere figli di tal Padre [don Bosco]. Perciò nostra sollecitudine deve essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. Questo, o Figli carissimi, sarà il programma che io seguirò nella mia carica; questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani”¹⁵⁵.

¹⁵⁵ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 26-27.

DON RUA E L'ISTITUTO DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE TRA CONTINUITÀ E INNOVAZIONI

Grazia Loparco*

Introduzione

Don Michele Rua, coetaneo di Maria D. Mazzarello (1837-1881), ebbe contatti con le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) dalle origini. Il confronto tra i compiti da lui svolti accanto a don Bosco e la precisazione delle figure di riferimento per le religiose “aggregate” alla congregazione salesiana, delineano gli ambiti della sua interazione fino al 1888¹. Nei ventidue anni di rettorato, poi, il suo legame con l'Istituto fu segnato da alcune trasformazioni istituzionali, provocate dalla Santa Sede e dallo sviluppo della congregazione. Esse maturarono in un contesto storico dinamico e talora conflittuale, con ripercussioni specifiche sulle istituzioni religiose e femminili².

In questo studio ci concentriamo sul periodo 1888 - 1910, in cui le FMA passarono da 415 a 2716; le loro case da 54 a 320, senza contare quelle di breve durata. Un anno importante, rispetto all'impostazione di governo data da don Bosco nelle Costituzioni³, fu il 1906 in cui maturò un cambio giuridico con la separazione delle due congregazioni salesiane. L'avvenimento era stato narrato o dal punto di vista dei salesiani⁴, o da quello delle

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” di Roma.

¹ Per brevità non mi soffermo sul periodo anteriore al 1888. Per le tappe fondamentali cf Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. II. Roma, LAS 2009³, nei cap. XIX, XX (pp. 117-128), XXIX.

² Per non appesantire le note, rimando alla bibliografia citata nelle pubblicazioni anteriori sulle problematiche politiche, culturali, educative, femminili, ecclesiali che interessarono da vicino le congregazioni salesiane.

³ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero FMA. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983. *Costituzioni* [1885], tit. II, art. 1-2-3-4-6. Sull'argomento si veda, oltre la bibliografia nota, lo studio: *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Spunti di indagine*, presentato nel Seminario interdisciplinare di studio nel 150° anniversario della fondazione della Società Salesiana, organizzato dall'Università Pontificia Salesiana – Centro Studi Don Bosco, Roma, 21 febbraio 2009.

⁴ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 258-263; *Annali* III 605-629; su don Rua, Cinzia ANGELUCCI

FMA⁵. Dopo si è tentato di approfondirlo con la documentazione incrociata delle due congregazioni e della Santa Sede⁶. Dal momento che esso appare come un punto di svolta, sarà analizzato con cura in altra occasione⁷, mentre ora si abbracciano aspetti più ampi, per rispondere alle domande inerenti alla prospettiva particolare di questa ricerca.

Secondo le Costituzioni le FMA erano “sotto l’immediata dipendenza del superiore generale della società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore maggiore”⁸. Di qui sorge l’interrogativo sul modo in cui don Rua interpretò la fedeltà a don Bosco, senza poterne ripetere lo schema; quali furono pertanto le conseguenze dell’autonomia delle FMA nell’interazione tra lui, madre Caterina Daghero (1856; 1881-1924)⁹ e il consiglio generale. Data l’espansione continua delle fondazioni, viene da chiedersi se ci furono elementi di continuità suggeriti dal superiore, a cui ci si attenne con successo o, al contrario, anche ritardando certi cambiamenti di mentalità. Ancora, come agì don Rua nella formazione delle ispettorie; come incise sul piano educativo e formativo; quali sinergie suggerì alle FMA la sua apertura sociale; che risonanza ebbe presso di lui qualche disagio avvertito a livello locale dalle FMA verso i salesiani.

Le risposte s’imbattono nelle lacune documentarie: sebbene siano ormai disponibili centinaia di lettere di don Rua a FMA¹⁰ e altra documentazione inedita¹¹,

(a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 53 (2009) 5-14; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua Premier successeur de don Bosco*. Roma, LAS 2009 [Vita di don Michele Rua primo successore di don Bosco. Roma, LAS 2009], nelle pp. 364-384 ha ripercorso l’argomento con un’accurata documentazione interna, ma ignorando alcuni studi recenti.

⁵ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell’Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973. La ricostruzione dell’autonomia dell’Istituto è dipendente da quella di Ceria.

⁶ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 112-137; ID., *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in “Rivista di Scienze dell’Educazione” 40 (2002) 2, 243-256; ID., *Verso l’autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. “Relatio et votum” di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902)*, in RSS 53 (2009) 179-210.

⁷ Il Congresso internazionale su don Rua, 2010.

⁸ G. BOSCO, *Costituzioni per l’Istituto...*, ms A, art. 1. L’espressione resta fino alle Costituzioni del 1885.

⁹ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della beata Maria Domenica Mazzarello nel governo generale dell’Istituto “Figlie di Maria Ausiliatrice”*. Torino, SEI 1940.

¹⁰ Cf Michele RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010. Oltre alle curatrici, ringrazio suor Giuseppina Parotti per il prezioso aiuto a questa ricerca.

¹¹ La documentazione relativa ai capitoli generali della Società Salesiana, dal V (1889) al X (1904), contiene riferimenti utili sulle FMA, sia per chiarire la normativa, sia per orientare la prassi. Cf ASC D580-585.

molte cose non furono scritte, ma dette e decise a voce, a Nizza Monferrato e a Torino. Pertanto appaiono gli effetti di certe scelte, non il loro processo di maturazione. Inoltre, nei verbali del consiglio generale delle FMA (dal 1896) e dei capitoli generali, l'atteggiamento di deferenza e di docilità al superiore incise nel modo di riportare alcune decisioni, per rinforzare l'immagine di una fedeltà garante di unità. Il confronto documentario consente una valutazione più accurata, pertanto saranno qui privilegiate le fonti inedite rispetto alla bibliografia, con l'intento di offrire materiale di prima mano alla ricerca.

Lo studio muove dal legame istituzionale, per indagare l'incidenza di don Rua prima e dopo il 1906, le implicazioni della sua sensibilità sociale nelle fondazioni e nelle opere delle FMA. Seguono alcuni elementi educativi e disciplinari, spirituali e ascetici. Sull'insieme di questi aspetti tipici della vita salesiana si può fondare il giudizio sulla continuità perseguita e sulle innovazioni introdotte nel ruolo del rector maggiore in rapporto all'Istituto, mentre interagivano fattori interni ed esterni, civili ed ecclesiali, talvolta come stimolo o conferma, talvolta come pungolo, talora come richiamo inatteso. Bisogna pure aggiungere che l'operato del superiore si distingue ma non va isolato dal Consiglio, nel rispetto delle competenze¹². Un delicato equilibrio occorre in particolare tra il superiore e il direttore generale delle FMA. Durante il rettorato di don Rua si alternarono in questo compito don Giovanni Bonetti dal 1885 al 1891; don Giovanni Marengo dal 1892 al 1899; don Clemente Bretto dal 1899 al 1906.

1. Il profilo istituzionale del successore di don Bosco in relazione all'Istituto delle FMA

Le FMA sapevano che l'osservanza delle Costituzioni date dal fondatore avrebbe assicurato la fedeltà al suo spirito e anche l'avvenire dell'istituto. Don Rua, successore designato, aveva delle responsabilità anche verso le FMA. Già prima della scomparsa di don Bosco si era posto il problema dell'esercizio dell'autorità tra le religiose e si era risolto nella conferma dello stato esistente. Davanti alla Santa Sede l'aggregazione dell'istituto alla Pia Società Salesiana suonava anomala, ma le religiose operavano con frutto, anche nelle missioni¹³. L'incremento richiedeva una migliore organizzazione e chiarimento di ruoli. Nel novembre 1886 don Giovanni Bonetti, direttore generale delle FMA, aveva interpellato i superiori sulle relazioni tra i due consigli generali e sui criteri per far

¹² Cf il contributo di Francis Desramaut in questo volume. Senza sminuire la figura del rector maggiore, si intende dire che per comprendere ad es. le strategie scolastiche coeve non si può prescindere dallo studio di don F. Cerruti, come da altri consiglieri per altri aspetti. Lo stile di governo va approfondito anche in relazione alla prassi delle FMA e nel confronto con altre congregazioni.

¹³ La relazione tra don Bosco e l'Istituto delle FMA, sancita dalle Costituzioni, è trattata nel contributo: *I riverberi del modello religioso donboschiano sull'Istituto delle FMA. Spunti di indagine*.

inviare al consiglio maschile¹⁴ il denaro avanzato alle case delle FMA. Don Bosco aveva risposto che il vincolo di unione era il superiore maggiore, il quale poteva incaricare un delegato. Solo questi avrebbe dato disposizioni, pur potendo talvolta chiedere aiuto a qualche altro membro, ma senza ingerenze¹⁵.

Nel 1887 il consiglio si occupava nuovamente delle relazioni tra le religiose e il capitolo superiore¹⁶. Il fondatore aveva incaricato don G. B. Lemoyne di preparare una relazione sulle opinioni dei consiglieri circa la direzione generale delle FMA. Ben prima della richiesta da parte della Santa Sede, dunque, era emersa l'esigenza di un ripensamento. Premesso che il superiore delle FMA era il rettore maggiore e di conseguenza il suo vicario (1887), nelle case poteva farsi rappresentare da un direttore, mentre il direttore generale era un membro del capitolo superiore. Egli non era dunque indipendente. I cambi intervenuti nel consiglio salesiano ponevano la questione, che andava risolta per evitare confusione nelle religiose e assicurare l'osservanza delle Costituzioni. Don Lemoyne raccoglieva cinque posizioni, con i pro e i contra. L'ultima ipotizzava che le religiose si rendessero autonome per semplificare il lavoro. Ma si indicava il rischio:

“La donna ha bisogno di continuo appoggio [...]. Se si lascia indipendente cercherà l'appoggio di persone estranee ed il confessore locale interessato ad accondiscendere alle loro confidenze impronterà in esse il suo spirito particolare. La donna poi in congregazione tende ad esimersi talora da una sudditanza che le impone il volere del Superiore, quando questo volere fosse contrario alle viste di una superiora influente. La Storia ecclesiastica ce ne dà esempi molteplici. Le nostre suore non mancano di risorse materiali ed è naturale che antepongano le loro Superiori ai Superiori Salesiani e quindi il bisogno di avvicinarle con visite conferenze corrispondenze, e per ogni singola casa. La donna trascurata o che si creda trascurata, saprà sempre trovar modo di rivendicare il proprio posto o si abbandonerà a uno scoraggiamento fatale. Chi fu in mezzo a loro per sei anni, sa per prova che non è la regola, ma l'affetto e la confidenza che lega le suore alla nostra Congregazione. Non è senza senso quel proverbio: un sol gallo nel pollaio. D. Chino [Costamagna?] prima di lasciar la direzione di Nizza, don Cagliero prima di partire per l'America, suor Maria Mazzarello prima di morire insistettero su questo punto di stringere sempre più le relazioni e la direzione. Basta l'aver toccato questa opinione [autonomia] perché sia dimostrata pienamente erronea”¹⁷.

¹⁴ Era denominato Capitolo superiore.

¹⁵ Cf ASC D869 *Verbali Riunioni Capitolari I/A* (14 dicembre 1883-31 gennaio 1888), 17 novembre 1886. In una lettera a madre Daghero, del 12 novembre, don Rua scriveva: “Debbo ora darvi la notizia ufficiale che il Sig. D. Bretto venne designato e spedito come Direttore di codesta casa non solo, ma anche con autorità su tutte le case delle Suore. Sarà, se non interamente come Mons. Cagliero e D. Bonetti, almeno quasi lo stesso quanto ad autorità. Speriamo spedirvi fra breve una lettera circolare che vi potrà servire di norma anche per notificarlo alle altre case di mano in mano ve ne sarà bisogno. – Tenetelo dunque da conto e colle vostre comuni preghiere conservatelo lungamente in vita”. AGF-MA 412.1/111(1), lett. Rua – Daghero, Torino, 12 novembre [18]86. Per brevità nelle citazioni si omettono i titoli ricorrenti “don”, e “madre”.

¹⁶ Cf ASC D869 *Verbali Riunioni Capitolari I/A...*, 14 febbraio 1887.

¹⁷ *Ibid.*

Il consiglio accettò una sesta proposta suggerita da don Lemoyne. Don Bosco, nel rispetto dei ruoli, demandò la decisione al vicario, don Rua, il quale nominò il catechista don G. Bonetti, direttore generale delle FMA¹⁸. Nel 1887 si temette dunque una divergenza nella direzione, posizioni indipendenti o riferimenti a persone indebite. Si mantenne il sistema originario, ritenuto efficace.

Nel 1888 don Rua aveva 51 anni, madre C. Daghero trentuno. Dallo scambio epistolare risalta la gamma dei temi trattati e delle decisioni concordate, come pure l'intesa e la collaborazione favorita dall'informazione precisa e dal rispetto reciproco¹⁹. Inoltre, nel 1890 egli scriveva: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice, dovunque esse si trovino, meritano ed hanno tutte le mie sollecitudini. Quanta parte hanno mai nelle ispirate opere di D. Bosco!"²⁰.

1.1. *L'incidenza di don Rua nella strutturazione istituzionale*

L'influenza di don Rua nelle scelte istituzionali delle FMA concerne in primo luogo gli organi di governo e la loro attività. Dall'inizio c'era un consiglio in aiuto alla superiora generale, secondo le Costituzioni²¹, tuttavia il lavoro dei primi anni lasciò poche tracce scritte²². Gli indicatori di una strategia di sviluppo sono piuttosto la corrispondenza²³, le scelte concrete, la stesura di alcuni regolamenti. D'ordinario don Rua interveniva direttamente o tramite il direttore generale per le fondazioni, la decisione o la conferma di direttrici, poi visitatrici²⁴;

¹⁸ Successivamente furono incaricati don Giovanni Marengo e don Clemente Bretto.

¹⁹ Diverse lettere del 1887 di don Rua a madre Daghero attestano l'ampiezza di argomenti trattati. Cf AGFMA 412.1/111(3-6), lettere autografe Rua-Daghero, Torino, 13 [gennaio 18]87; 23 [gennaio 18]87; 1 febbraio 1887, 7 ottobre 1887. Nel 1889 egli scrive: "Son molto contento delle notizie che mi avete date sulla visita alle diverse case di Figlie di Maria Ausiliatrice. Terrò presenti le varie necessità che mi avete esposte e poco alla volta si porrà rimedio per quanto sarà possibile". AGFMA 412.1/111(11), lett. Rua – Daghero, Torino, 24 febbraio 1889.

²⁰ Cf AGFMA 15 (1886) 02, lett. Rua – Suore [Barcelona], Torino, 11 aprile 1890.

²¹ Cf *Costituzioni* [1878], tit. III, art. 1-4, in G. BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto...* Le Regole sancivano che il capitolo superiore aveva il compito di governare e dirigere l'Istituto. Esso era composto dalla superiora generale, la vicaria, l'economa e due assistenti, in dipendenza dal rettor maggiore, che poteva presiedere il capitolo superiore tramite un direttore delegato. Tutte le case dipendevano nel "materiale e morale" dalla superiora generale, libera di trasferire le religiose e assegnare i compiti, mentre per acquisti e vendite di stabili o costruzioni doveva intendersi col direttore generale e avere il consenso del superiore maggiore.

²² Cf AGFMA 412.1/112(18), lett. Rua – Daghero, Torino, 28 settembre 1891.

²³ Nell'AGFMA si conservano più di 130 lettere di don Rua a madre Daghero e nell'ASC alcune di lei.

²⁴ Indicativamente, nella lett. del 29 marzo 1888, scriveva a madre Daghero: "Sarà meglio che mandate voi l'ordine a Suor Amalia di recarsi a Marsiglia". Cf AGFMA 412.1/111(7), lett. Rua – Daghero, Torino, 29 marzo 1888. Erano i primi atti da rettor maggiore.

consigliava su accettazioni e professioni, sui trasferimenti delle FMA e sulla preparazione adeguata delle religiose per le opere²⁵.

Quando egli divenne rettor maggiore non c'erano ancora i quadri intermedi di governo, cioè le visitatorie o ispettorie. Sulla base dell'esperienza maschile²⁶, egli ne guidò l'organizzazione finalizzata a conservare e sviluppare lo spirito originario. Nel capitolo generale delle FMA del 1892 favorì la distinzione tra governo generale e locale, sebbene per diversi anni il funzionamento dei consigli ispettoriali e locali rimanesse incerto. Data l'estensione geografica e la molteplicità delle opere, annunciava che gli ispettori sarebbero stati i diretti referenti delle FMA, quali suoi delegati²⁷. Restava fermo, tuttavia, che esse potevano scrivergli liberamente. Nella lettera circolare del 21 novembre 1892 alle FMA segnalava che presto sarebbero sorte le ispettorie – difatti una prima articolazione avvenne nel 1893 –, ed estendeva agli ispettori le attribuzioni del direttore generale.

In un certo senso diventava più difficile coordinare tante autorità, senza scavalcarle. Le indicazioni di don Rua, secondo i casi, passarono tramite la mediazione locale di salesiani, unendo discrezione e chiarezza di vedute²⁸. Le lettere a madre Daghero offrono abbondante documentazione in merito²⁹. Rispondendole mentre era in visita alle case d'America tra il 1895 e il 1897, don Rua dosava nitide direttive con la delega a mons. Costamagna e Cagliero, che in loco avrebbero potuto decidere con lei³⁰. Di fatto il moltiplicarsi delle case e dei rife-

²⁵ AGFMA 412.1/114(46), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 ottobre [18]94. Raccomandava di non cambiare troppo spesso le direttrici, di preparare bene il personale.

²⁶ Cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

²⁷ Cf *Annali* II 498-499.

²⁸ Quando nel 1895 madre Daghero giunse in America, era appena perito l'ispettore don Lasagna. Don Rua le scrisse di aver incaricato mons. Cagliero e Costamagna per la distribuzione del personale. Se essi non potessero occuparsene, aveva dato poteri provvisori a don Gamba per l'Uruguay, a don Foglino per il Brasile e a don Malan per il Mato Grosso. Con la sua presenza e conoscenza delle persone, ella avrebbe potuto aiutare a decidere. Cf AGFMA 412.1/114(50), lett. Rua – Daghero, Torino, 01-12- [18]95. In seguito approvava l'elezione delle ispettrici di Uruguay e Brasile d'accordo con "mons. Cagliero, don Vespignani e colle principali direttrici. Penso che anche don Marengo approvi pienamente". Cf AGFMA 412.1/114(52), lett. Rua – Daghero, Torino, 13-02-[18]96.

²⁹ Ad es. nel 1898, in assenza di don Marengo, don Rua non volle definire per la casa di Mornese. Circa una Vicaria per l'America, scriveva: "Terrò presente il vostro parere e quello del Sig. Marengo che è simile al vostro". Sperava di parlare con mons. [Cagliero] prima della partenza e di sentire da lei "chiaramente gli inconvenienti che già saranno accaduti per causa di quest'ufficio in America e gli altri che si possono temere in avvenire. Questo mi servirà sempre meglio a persuadere mons. a non cercare di sostenere tale carica in quelle lontane regioni". Cf AGFMA 412.1/115(68), lett. Rua – Daghero, Torino, [s. d., forse 1898].

³⁰ Cf AGFMA 412.1/114(56), lettere Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre 1896; AGFMA 412.1/114(57), Torino, 6 marzo 1897. Si parla delle situazioni in Cile, Perù; della possibilità di fondare in Paraguay.

rimenti richiese molto equilibrio, ma non meno a madre Daghero e al consiglio generale, dovendo barcamenarsi tra tanti superiori e le superiore locali. Spirito di fede e spirito di famiglia evitarono i conflitti di ruoli.

Nelle assemblee capitolari dei salesiani risuonava la ricerca di un'interpretazione adatta alla rapida espansione delle due congregazioni, nell'oscillazione tra chi avrebbe voluto moltiplicare i regolamenti e chi puntava a far osservare le norme già esistenti³¹.

Nel consiglio generale delle FMA don Rua presiedeva qualche incontro l'anno, insieme al direttore generale³². Dai verbali, iniziati nel 1896³³, si può intuire l'evoluzione del rapporto istituzionale. Il lungo viaggio della superiora in America e l'incremento delle fondazioni provocarono una migliore organizzazione nel consiglio: il 10 gennaio 1896 don Rua diede alcune indicazioni sul modo di coordinare i compiti tra le consigliere, di non manifestare divergenze tra loro, di liberarsi dalle occupazioni locali³⁴, separare l'amministrazione generale e locale, rileggere e attenersi alla Regola e alle *Deliberazioni*³⁵. La ripetizione è indizio della difficoltà di attuazione.

³¹ Nel V Capitolo generale (1889) si accennò al ruolo di alcuni superiori tra le FMA e don Rua ne fece oggetto di una successiva lettera circolare: cf ASC D580; nel VI (1892) egli comunicò precise norme sul modo di trattare con le suore: cf ASC D5800322; nel VII, 1895, la riflessione fu più accurata (cf ASC D581), così che nelle *Deliberazioni* si incluse il *Regolamento dell'Ispettore per la direzione delle Figlie di M. A.* Cf *Deliberazioni del Settimo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Tip. e Libr. Salesiana 1896, pp. 148-154. Nell'VIII Capitolo (1898) emergevano alcune esperienze, specie nelle missioni, dove era difficile pensare a una direzione separata. Le FMA erano considerate "ausiliatrici", un "ausiliare necessario" per il missionario, per lo spirituale e il materiale. Si discusse sul rapporto tra il "Vicario Moniale" del rettor maggiore, gli ispettori e i direttori locali; i diritti e doveri dei direttori verso le FMA che vivevano in case annesse a quelle maschili. Cf ASC D5810277, *Risposte ed osservazioni alla IX Proposta*. Negli *Atti e Deliberazioni dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*. S. Benigno Canavese, Sc. Tip. Sal. 1899, pp. 92-102. Probabilmente fu il massimo della regolamentazione in materia. Nel IX Capitolo (1901), tra i punti meno osservati si indicarono gli art. 183-187, 191 delle *Deliberazioni*, che regolavano le relazioni con le FMA, cf ASC D5820127. In alcune lettere circolari ai salesiani risuonava il tema delle relazioni con le FMA.

³² Sulle visite di don Rua a Nizza Monferrato cf lo studio di Eugenia Meardi.

³³ Nei primi anni si registrano pochissime sedute. La superiora generale era in America. Per quale motivo si decisero a regolare il governo? Forse un richiamo della Santa Sede ai Salesiani? O in seguito al Capitolo generale e intorno al 25° dell'Istituto? Finora non è dato saperlo con certezza.

³⁴ Don Rua scriveva nel 1895 che da anni il rettor maggiore si era ritirato da ogni ingerenza nella casa madre, lasciando libertà d'azione al direttore e al personale. Cf AGFMA 412.1/123(7), lett. Rua – E. Roncallo, Torino, 22 ottobre 1895.

³⁵ Cf AGFMA, *Verbali adunanze Consiglio Generalizio dal gennaio 1896 al dicembre 1908*, 10 gennaio 1896 [d'ora in poi: *Verbali adunanze*]. Cf le *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tipografia Salesiana 1894. Esse riassumevano gli orientamenti dei primi capitoli, che valorizzavano l'esperienza dei salesiani. Cf *Deliberazioni del Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1877*. Torino, Tip. e Libre-

Don Rua aveva proposto le *Deliberazioni* capitolari alle FMA come mezzo di unità per vincere le distanze, le raccomandò per la loro natura applicativa delle Costituzioni; per il fatto di essere “frutto dell’esperienza di molte”, dato che direttrici e professe avevano potuto avanzare proposte, vagliate da commissioni e discusse nei capitoli generali, presieduti da un salesiano³⁶. Una simile presentazione motivava l’autorevolezza del testo, nato dalla partecipazione delle FMA e dalla vigilanza del superiore³⁷; adottava uno stile teso a convincere per la chiarezza di intenti e di esiti. Le *Deliberazioni* erano uno strumento affidato alle direttrici³⁸, in modo che anche nei trasferimenti ogni FMA si trovasse a proprio agio.

L’incremento dell’istituto suggeriva intanto a don Rua di tentare una sua migliore definizione dinanzi alla Santa Sede. Sfumata una proposta capitolare SDB del 1889³⁹, nel 1897, in occasione del 25° di fondazione, don Rua indirizzò a Leone XIII una supplica, sottolineando “lo slancio di fede operosa” delle FMA soprattutto a vantaggio della “classe operaia”, nei luoghi dove più urgeva⁴⁰. Più concretamente ipotizzò qualche passo per la regolarizzazione. Mandò a don Cesare Cagliero, procuratore salesiano a Roma, un memoriale delle cose da chiedere al papa e in seguito spiegava: “L’idea che principalmente desidererei inculcata sarebbe, se si può, quella della loro dipendenza dalla Società Salesiana alla foggia di quella delle Figlie della carità dai Lazzaristi”, ricalcando il pensiero di don Bosco⁴¹. Chiedeva al procuratore di soppesare la convenienza di tale richiesta, ma non resta traccia scritta di un seguito immediato⁴². Probabilmente si preferì soprassedere. Intanto nel 1898 le prime FMA si recarono a Roma per frequentare il Magistero statale, con l’intento di pareggiare la Scuola Normale di Nizza Monferrato che formava maestre. Al contempo era richiesta estrema cautela per la frequenza delle università statali da parte dei chierici, per tutelarli da idee anticlericali.

ria Salesiana 1878; *Deliberazioni del secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*. Torino, Tipografia Salesiana 1882. In una lettera del 1887 si apprende che don Bonetti “spinge avanti il lavoro delle *deliberazioni* e forse potrà mandarvele insieme col catalogo”. AGFMA 412.1/111(3), lett. Rua – “Suor Catterina”, Torino, 13 [gennaio 18]87.

³⁶ Cf lett. Rua – “carissime Figlie in Gesù Cristo”, Torino, festa dell’Annunciazione 1894, che introduce le *Deliberazioni dei Capitoli...*, VIII-IX.

³⁷ Cf *ibid.* X-XI. L’attenzione alla concretezza lo portò a scrivere: “Senza norme determinate e pratiche come si potrebbe a lungo conservare uniformità di spirito e di metodo, servirsi degli stessi mezzi, che l’esperienza addita come migliori?”.

³⁸ Cf *ibid.* XI.

³⁹ Nel 1889 fu proposto di tradurre le Regole delle FMA in latino per presentarle all’approvazione della S. Congregazione dei VV. e RR., avvalendosi della benevolenza del nuovo prefetto, dell’arcivescovo di Torino e del vescovo di Acqui, disposti a promuovere la causa con commendatizie favorevoli. Cf ASC D58001.

⁴⁰ Cf ASC A4550358, copia ms di una supplica di don Rua al S. Padre per il 25° delle FMA.

⁴¹ Cf lett. don Bosco – sig. Stella, Torino, 13 giugno 1885, in E IV 325-326.

⁴² ASC A4490419, lett. autografa Rua – Cagliero [Cesare], Torino, 9 giugno 1897.

Nel 1901 si riproponeva la questione dei compiti del consiglio generale, per le "sollecitudini di questo grande ed intricato istituto"⁴³. Intanto la Santa Sede vietò ai direttori salesiani di confessare giovani e religiosi della casa. Di riflesso la questione delle confessioni era materia delicata anche per le suore, "aggregate" alla Congregazione Salesiana.

1.2. Una guida mediata dai salesiani a livello locale

Don Rua si avvale delle mediazioni locali nella guida delle FMA, unendo discrezione e chiarezza di vedute. Nel 1898, secondo la prassi, egli informava suor Morano del cambio dell'ispettore in Sicilia. Si diceva certo che lo avrebbero rispettato e ascoltato, come di dovere⁴⁴. Due anni dopo egli, solerte viaggiatore⁴⁵, rinunciò a recarsi in America, ma inviò don Paolo Albera e don Calogero Gusmano. Essi visitarono le case dei salesiani e delle FMA e riferivano sulle situazioni locali, sia notando i vantaggi della collaborazione, sia gli inconvenienti dati da alcune ingerenze, da decisioni di direttori e ispettori, scarsa separazione di abitazione in alcuni collegi che si avvalevano dell'aiuto delle FMA⁴⁶.

A fine 1900 don Gusmano riportava a don Barberis le lamentele sull'eccessiva presenza dei vescovi salesiani tra le suore⁴⁷ e un certo disagio in Argentina verso mons. Cagliari: "Varie non hanno confidenza eppure temono di non andare da mons. a confessarsi". Egli le conosceva tutte per nome e, aggiungeva don Gusmano, "non esagero dicendo che conosce più loro che i salesiani. Mons. Costamagna è lo stesso"⁴⁸. La confidenza presunta e pretesa faceva temere per l'integrità delle confessioni⁴⁹. Non tutto andava bene.

A Roma intanto era in atto la legittimazione canonica delle nuove congregazio-

⁴³ Così raccomandava a madre E. Roncallo, sostituita nella segreteria generale, di farsi aiutare, come direttrice, dalle altre ufficiali della casa di Nizza. Cf AGFMA 412.1/123(4), lett. Rua – Roncallo (mia buona figlia), Torino, 11 ottobre 1901; AGFMA 412.1/123(5), Foglizzo, 24 settembre 1902.

⁴⁴ Cf AGFMA 412.1/122(2), lett. Rua – Morano, Torino, 18 ottobre 1898. Don Bertello fu sostituito da don Giuseppe Monateri.

⁴⁵ Su questo tema si veda lo studio di Maria Virginia Colombo.

⁴⁶ Cf Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, in diverse lettere.

⁴⁷ Lett. di don Calogero Gusmano a don Giulio Barberis, Montevideo, 31 dicembre 1900, in P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis...*, p. 136. Madre Daghero, avvertita dalla maestra delle novizie di Bernal, circa perdite di tempo che richiedevano di recuperare il lavoro di notte, aveva consigliato di farlo presente agli interessati, ma quella non ne aveva avuto il coraggio.

⁴⁸ *Ibid.*, pp. 136-137.

⁴⁹ Gusmano commentava le strategie delle FMA per evitare la confessione da Costamagna. Cf *ibid.*, p. 137. I vescovi salesiani credevano di avere la confidenza delle suore, ma don Gusmano annotava che in genere essa non si concede a chi la pretende.

ni, con la costituzione *Conditae a Christo* (8 dicembre 1900)⁵⁰ e le *Normae* applicative (18 giugno 1901)⁵¹, foriere di un maggiore disciplinamento e controllo⁵². Le FMA, numerose e attive, attirarono l'attenzione poiché sembravano sottrarsi alla dipendenza dei vescovi, troppo legate ai salesiani. In effetti le fondazioni, ammissioni ai voti e nomine, le scelte economiche più rilevanti, l'indicazione dei mezzi spirituali per consolidare l'istituto e tenerlo unito nella missione secondo lo spirito di don Bosco, passavano per don Rua e i suoi delegati. Ai primi del '900, tuttavia, si ha l'impressione che egli si fidasse sempre più di madre Daghero e delle consigliere, in una crescente corresponsabilità⁵³. Similmente ad altri istituti femminili, il richiamo ad adeguarsi alla normativa esigeva per le FMA reali cambiamenti⁵⁴.

Nel 1901, appena pubblicate le *Normae*, il consiglio generale maschile bloccò l'apertura di una comunità delle FMA per i servizi domestici all'oratorio di Valdocco. Di fronte alle prime richieste di informazioni da Roma, don Rua si mosse con cautela, coinvolse i salesiani di maggior fiducia, iniziò lo scambio con madre Daghero⁵⁵ e insistette con le superiori che si lasciasse libertà alle FMA per le confessioni⁵⁶.

⁵⁰ Cf LEO XIII, *Constitutio apostolica Conditae a Christo*, 8 dicembre 1900, in ASS 33 (1900-1901) 341-347.

⁵¹ SACRA CONGREGATIO EPISCOPORUM ET REGULARIUM, *Normae secundum quas*, 28 giugno 1901, in Ladislao RAVASI, *De regulis et constitutionibus religiosorum*. Roma – Tournai – Paris, Desclée 1958, pp. 188-226.

⁵² Cf Giancarlo ROCCA, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*. Roma, Ed. Paoline 1992; Eutimio SASTRE SANTOS, *L'emancipazione della donna nei "novelli istituti": la creazione della superiora generale, il Methodus 1854*. Roma, Edurcla 2006; ID., *La vita religiosa nella storia della Chiesa e della società*. Milano, Ancora 1997.

⁵³ Ad es. nel 1904, a proposito di una raccomandazione ricevuta per una novizia desiderosa di fare la professione, don Rua commentava: "Io fo solamente la commissione. Non occorre rispondermi, chè ben so che fate quel che si deve fare". AGFMA 412.1/118(108), lett. Rua – Daghero, Torino, 6 maggio 1904. Sul personale, dice che vedranno "insieme la nota". Cf AGFMA 412.1/118(109), lett. da Torino, 4 agosto 1904.

⁵⁴ Per i voti redatti dai consultori Claudio Benedetti e Angelo Lolli, discussi nel marzo 1900 nella S. Congregazione, cf l'Introduzione del mio volume *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 48-49. C. Benedetti, interpellato da don Guanella in vista dell'approvazione delle sue religiose all'inizio del 1907, rispondeva che la posizione dell'istituto delle FMA era ancora allo studio. Cf Michela CARROZZINO, *La desiderata approvazione*. Roma, Nuove Frontiere 2008, p. 60.

⁵⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 110-137.

⁵⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 2 gennaio 1902. In una lettera del giugno 1888, don Rua chiariva su alcune domande circa le confessioni, la direzione spirituale, la corrispondenza. La linea era di mantenere l'autorità dei salesiani, ma di avvertire il superiore qualora ne nascessero inconvenienti. Cf AGFMA 412.1/111(8), lett. Rua – Daghero, Torino, 23 giugno 1888. Nel 1892, interpellato da due FMA da Roma e da Bordighera, ricordava il decreto della Santa Sede del 1890 che lasciava libertà per la confessione, sebbene consigliasse di avvalersi dei confessori ordinari. Cf AGFMA 412.1/125(1), lett. Rua – M. Coppa, Torino, 1 maggio 1892; AGFMA 412.1/125(11), lett. Rua – M. Sorbone al Torrione, Torino, 11 novembre 1892.

Nel 1901 don Rua precisò senza indugi al lontano mons. Costamagna il comportamento da tenere verso le FMA⁵⁷, ma nel gennaio 1902 don Barberis annotava ancora le sue pretese⁵⁸. Intanto erano giunti a Roma alcuni ricorsi di sacerdoti e vescovi, per cui il S. Ufficio, già interessato ai SDB per il tema delle confessioni, si occupò delle FMA. I consultori esaminarono le Costituzioni del 1885, segnalavano irregolarità non solo per le confessioni, ma più generali, fino alla sentenza di G. van Rossum nell'ottobre 1902: "*Magnis malis, magna remedia*"⁵⁹. Il male lamentato nell'Istituto delle FMA era l'eccessiva dipendenza: "Le figlie di Maria Ausiliatrice si dicono aggregate ai Salesiani. – Più che aggregate, bisognerebbe dirle assoggettate o asservite ai Salesiani"⁶⁰. Il redentorista consigliava di sciogliere la dipendenza in modo che il governo fosse affidato alle religiose; la nomina dei confessori e l'esame delle vocazioni fosse sotto la diretta responsabilità dei vescovi. La parte economica fosse separata. Il S. Ufficio, di seguito, incaricava la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari di procedere alla normalizzazione.

Mentre i primi presagi preoccupavano madre Daghero, ma non le FMA che ne erano all'oscuro, insieme a don Rua ella continuava il governo ordinario dell'istituto⁶¹. A fine 1903 si divisero alcune ispettorie, tuttavia i consigli ispettoriali e locali non sembravano operativi, né per la condivisione degli impegni, né per l'aspetto economico⁶². Nel 1905 don Giuseppe Vespignani descriveva alcuni

⁵⁷ "Non istò a rispondere io ai vari quesiti che mi fai sul noto decreto, essendo questo di esclusiva spettanza del S. Ufficio: bensì ti unisco due copie della soluzione avuta dal medesimo. [...] Quanto alle suore ho parlato nella lettera mensile di settembre, che all'arrivo di questo viaggio sarà a tue mani. Quanto a te parmi che essendo pure Superiore Supremo, mio rappresentante, dovresti asteneri interamente dall'ascoltarlo in confessione per conformarti allo spirito del decreto. Così delle anime interne. Bensì si potrà confessare gli alunni e le alunne esterne specie degli Oratori". ASC A4500544, lett. Rua – G. Costamagna, Torino, 8 ottobre 1901.

⁵⁸ Mons. Costamagna pretendeva la confessione delle suore come prova di fedeltà a don Bosco e non tollerava che andassero da altri. Una FMA aveva detto a don Albera che era intenzionata a scrivere a Roma "per sapere come fare perché nelle regole hanno inserito il decreto che dà loro facoltà di chiamare alcune volte un confessore straordinario e poi mons. le tratta a quel modo". Lett. C. Gusmano – Barberis, [Santiago-Gratitud Nacional, 13 gennaio 1902], in C. GUSMANO – P. ALBERA, *Lettere...*, p. 257.

⁵⁹ Cf SUPREMA SACRA CONGREGATIO SANCTI OFFICII, *De Instituto Filiarum Mariae Auxiliatricis aggregato Congregationi Salesianae. Relatio et votum G. M. van Rossum C. SS. R. Consultoris*, Octobri 1902, in Archivio Congregazione per la Dottrina della Fede, RV 1904, n. 59 [*Relatio et votum*].

⁶⁰ *Relatio et votum*, p. 10.

⁶¹ Dalle lettere tra i due si coglie l'impegno per le fondazioni e l'efficacia delle opere. In modo indicativo: nel 1903 l'ispettore del Cile scriveva a don Rua delle FMA a Talca e di un nuovo collegio. Don Rua invitava la Daghero a occuparsene per appoggiare le richieste. Cf AGFMA 412.1/117(104), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio [1903].

⁶² Ad es. don Vespignani nel 1905 lamentava in Argentina la mancanza di un'amministrazione unica e solidale tra le case soggette alla visitatrice e la mancata costituzione del consiglio locale. Cf ASC C594, risposte autografe a *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo generale delle FMA*.

limiti nelle direttrici in Argentina, nella formazione, nel modo di rapportarsi con sorelle, ragazze (fino a entrare nelle questioni di coscienza), persone esterne; l'inconveniente del direttore locale-confessore, che poteva interferire con l'ispettore. Era necessario limitare il tempo del mandato, in modo che tanto esse come le case potessero essere "proprio di *tutta la Congregazione*"⁶³. Il riferimento dell'ispettore alla tradizione fa intuire che la sottolineatura di un senso di appartenenza ampio, oltre i localismi, fosse condiviso e fosse una cura costante, poiché l'espansione poteva comprometterlo.

1.3. *Presenza sollecita e discreta al momento dell'autonomia*

Nel capitolo generale dei salesiani del 1904 don Rua sospese una proposta concernente le FMA, in ragione dei mutamenti previsti⁶⁴. Nel capitolo delle FMA del 1905 egli espose i compiti dell'assemblea, preparandole così al futuro. Occorreva una riorganizzazione di governo e amministrativa, esplicitare meglio le norme, regolamentare i noviziati e i requisiti di ammissione. Pur apprezzando le espressioni di adesione delle capitolari, egli chiarì che se la Chiesa avesse desiderato diversamente, si doveva obbedire, come avrebbe fatto don Bosco. Dal colloquio col card. Ferrata, però, non gli era sembrato si dovesse interrompere la relazione con l'istituto, quanto piuttosto procedere alla separazione dei beni materiali⁶⁵.

Dopo il capitolo la superiora generale si recò a Roma, per spiegare l'effettivo stato delle cose e tentarne una conferma. Don Rua interessò l'ispettore don Conelli, senza urtare don G. Marengo, procuratore presso la S. Sede⁶⁶.

⁶³ Cf riposte autografe di don G. Vespignani, in *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo*.

⁶⁴ Si era proposto di aggiungere il Vicario generale delle Suore come membro di diritto dei Capitoli generali. Cf ASC D585.

⁶⁵ "Il Signore mise in Don Pestarino, e poi chiaramente in Don Bosco, il pensiero della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ora l'affida in particolare a Voi che siete Superiore. Questo ecciti nel vostro cuore sentimenti di gratitudine alla bontà di Dio verso di voi e vi ricordi la responsabilità che avete di occuparvene con interessamento. Non ispaaventatevi della responsabilità, ma con fiducia e calma aiutate e confortate le vostre sorelle". AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*, 8 settembre 1905.

⁶⁶ "La Superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice [...] ha bisogno e desidera vivamente di essere aiutata da qualcuno che possa all'occorrenza consigliarla e aiutarla per le visite che avrà a fare come per cercare il patrocinatore degli interessi del suo Istituto. Incarico te di volere assumere questo caritatevole ufficio persuaso che farai quanto puoi in suo favore. Non devi temere che Don Marengo abbia ad aversela a male: io lo prevengo ed egli si persuaderà facilmente che non conviene a lui fare anche questa parte giacché sembrerebbe compiere due parti opposte nello stesso affare. Ti unisco un promemoria che ti spiegherà i desideri della Superiora, i quali meglio ancora potrai comprendere discorrendo di presenza. Dal canto mio pregherò Maria Ausiliatrice Immacolata a disporre ogni cosa pel meglio, pronto insieme col mio Vicario loro direttore generale a somministrare tutti gli schiarimenti che occorressero ed anche a venire costà se mai si ravvisasse necessario o conveniente". Cf ASC A4500384, lett. Rua – A. Conelli, Roma, 7 dicembre 1905.

Gli approcci di madre Daghero non sortirono l'effetto sperato⁶⁷. L'aiuto dei salesiani sembrava irrinunciabile per le opere educative dinanzi alle insidie legislative, oltre che per la cura spirituale. Ma si dovette obbedire. Le *Normae* furono applicate alla lettera nelle nuove Costituzioni⁶⁸. Ella, superiora generale da venticinque anni, doveva governare un istituto autonomo di 2354 professe operanti in 272 case, e riferirsi ai vescovi per le materie previste⁶⁹. Forse in missione le FMA restarono di fatto legate ai salesiani vescovi più che in Europa, proprio perché erano vescovi⁷⁰.

Ricevute le nuove Costituzioni, don Rua e madre Daghero ne diedero comunicazione. Egli scrisse una lettera circolare alle FMA il 29 settembre 1906, presentando positivamente il testo e l'attaccamento di don Bosco al papa e ai vescovi⁷¹. C. Daghero il 15 ottobre 1906 scrisse alle FMA per lo stesso motivo e, a parte, scrisse il 1° novembre alle ispettrici, per confermare che le nuove Costituzioni non impedivano il riferimento ai salesiani per l'aspetto spirituale, potendone essere incaricati dai vescovi⁷².

Il 3 ottobre 1906 nel consiglio generale SDB si era ribadito che i salesiani avrebbero dovuto trattare "con loro come con qualunque altro Istituto femminile, prestandosi, quando si possa in quello e solo in quello di cui si avrà avuto incarico dai rispettivi ordinari"⁷³. Don Rua avrebbe avvertito madre Daghero circa l'oppo-

⁶⁷ Cf AGFMA, *Memorie intime 1905-06*, 68 p. redatte da suor Luisa Vaschetti, compagna di viaggio della superiora generale. Le risposte di don Rua a madre Daghero in questi mesi indicano il suo interesse, la prudenza, la partecipazione. Cf AGFMA 412.1/118 (116-122), lett. Rua – Daghero, Torino, 26 novembre 1905; 29 dicembre 1905; 7 gennaio 1906; 17 gennaio 1906; 27 gennaio 1906; Londra 19 gennaio 1906; Torino, 9 giugno 1906.

⁶⁸ Cf *Costituzioni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate da D. Bosco*. Torino, Tipografia Salesiana 1906.

⁶⁹ Per festeggiare il 25° di elezione di C. Daghero, don Rua l'11 agosto 1906 ricordava alle FMA: "Siete discepoli di Don Bosco, siete Figlie di Maria Ausiliatrice". In quei frangenti, non erano espressioni retoriche. Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 259.

⁷⁰ Di conseguenza ne avrebbe risentito col tempo la relazione tra l'autorità degli ispettori e la loro. Qualcosa si potrebbe sapere dal diario del viaggio in America da parte di madre Enrichetta Sorbone e suor Clelia Genghini, tra il 1908-13, proprio quando si trattò di strutturare le ispettorie e riorganizzare la relazione con i salesiani. Cf AGFMA 1262/1*, *Diario del viaggio in America della reverenda Vicaria generale M. Enrichetta Sorbone* dal dicembre 1908 al 22 luglio 1913, 5 fascicoli dattiloscritti.

⁷¹ Cf lett. circolare di don M. Rua alle FMA, Torino, 29 settembre 1906. Desramaut nota che al posto di "care", "carissime", "dilette", ora scriveva "ottime" FMA. Gli aggettivi familiari erano scomparsi. Cf F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, p. 370.

⁷² Cf lett. circolare di C. Daghero, 1° novembre 1906.

⁷³ Don Cerruti riferiva che don Vacchina aveva potuto sfatare un'infame relazione redatta dall'ispettore mandato dal Governatore federale, tuttavia era un avvertimento per usare prudenza nelle relazioni tra salesiani e FMA. Si sarebbero avvertiti i salesiani che per l'amministrazione dei beni, la direzione, le confessioni, la predicazione ecc. le FMA erano come gli altri istituti simili. Cf ASC D870, *Verballi delle riunioni capitolari*. Vol. II: 2 gennaio 1905-17 dicembre 1911, 3 ottobre 1906.

tunità di ritirare le suore dalle case dove non si poteva assicurare la separazione degli ambienti “o che almeno si ottenesse dalla Superiora direttamente i dovuti permessi o qualche dilazione”⁷⁴. Erano evidenti misure per mostrarsi ossequienti alla Santa Sede. A riprova di quanto fosse radicata l’“idea antica” che don Bosco aveva desiderato l’aiuto delle FMA per il guardaroba nei collegi salesiani, don Vespignani lo aveva ricordato dall’Argentina nel 1905, richiamando don Rua⁷⁵. Di fatto, le comunità femminili a servizio dei collegi sarebbero durate a lungo.

Don Rua il 21 novembre scriveva a ispettori e direttori⁷⁶. In otto punti chiariva che le FMA dipendevano direttamente dalla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, come gli altri istituti; dovevano avere un’amministrazione del tutto distinta e separata dai salesiani; dove operavano per cucina e biancheria dovevano essere retribuite; le case vicine dovevano essere del tutto separate e senza alcuna comunicazione; le abitazioni dovevano essere di loro proprietà, per cui progressivamente si sarebbe fatta la cessione legale; tuttavia, avendo in comune il fondatore, si sarebbe mantenuta una grande carità reciproca, riconoscenza e rispetto mutuo, ma senza alcun diritto di superiorità né dovere di dipendenza.

I salesiani si sarebbero occupati dell’aspetto spirituale se incaricati dagli ordinari; le FMA avrebbero potuto ricorrere a loro, con le debite autorizzazioni, soprattutto per l’aiuto a conservare lo spirito del comune padre don Bosco. I superiori dovevano far comprendere ai salesiani, con la parola e l’esempio, di non potersi recare dalle suore senza permesso e di non intrattenersi più del necessario e in modo edificante. La consegna era chiara e veniva ulteriormente precisata nella circolare di dicembre⁷⁷. A madre Daghero, don Rua chiariva: “State tranquilla che non vi abbandoniamo: fate voi altre quello che potete per isbrigarvi dei vostri affari; e quando siete incagliate, scrivete; e noi procureremo sempre di aiutarvi”. Per la novena dell’Immacolata mandava i fioretti dati anni addietro da don Bosco⁷⁸ e all’inizio del 1907 si recò a Nizza Monferrato, chiamando ancora le FMA “sue figlie”, con grande gioia della superiora generale⁷⁹.

Dall’Argentina nel gennaio 1907 si notificava che i vescovi di Buenos Aires e Almagro avevano confermato i salesiani come direttori spirituali delle FMA e delle

⁷⁴ Cf *Verbali delle riunioni capitolari...*, II, 3 ottobre 1906.

⁷⁵ Cf risposte di don Giuseppe Vespignani alle *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo*. Una lettera di don Rua alla vicaria generale aveva chiarito nel 1891 l’opportunità che le FMA a Roma si prestassero per qualche servizio alla casa del S. Cuore, senza farne il compito esclusivo. Ricordava che a Torino le FMA avevano iniziato così, aggiungendo l’oratorio per le ragazze. “Nessuno per questo ha stimato meno le Figlie di Maria Ausiliatrice”. AGFMA 412.1/121(2), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 27 novembre 1891.

⁷⁶ Cf *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione generale delle opere salesiane 1965 (ristampa), pp. 427-429.

⁷⁷ Cf ASC A4570132, lett. circolare di don Rua agli ispettori, Torino, dicembre 1906. Tra l’altro, richiamando la lettera precedente, aggiungeva elementi sullo stipendio indicativo delle FMA, le spese, un elenco delle case delle FMA annesse ai salesiani.

⁷⁸ AGFMA 412.1/119(123), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 novembre 1906.

⁷⁹ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 281-282; e poi 343.

loro allieve, così pure da Barcelona, Novara e nella diocesi di Torino, dove era confermata al rettor maggiore la facoltà di assegnare i confessori salesiani nelle case delle FMA⁸⁰. In una lettera all'ispettore di Roma don Rua precisava le avvertenze da usare, chiedendo un riscontro⁸¹. Le case della capitale erano sotto speciale osservazione delle autorità ecclesiastiche, dunque era d'obbligo la massima prudenza.

Con le Costituzioni del 1906, giuridiche e prive di riferimenti al carisma, erano decadute anche le *Deliberazioni*, sicché su consiglio di mons. Cagliari fu presto preparato un *Manuale*⁸² nel quale confluì molto di quelle, che a loro volta erano state in buona parte ereditate dai salesiani e perciò rispecchiavano la prassi comune. Intanto don Rua nel 1907 assicurava: "Intendo, come disse il Sommo Pontefice, continuare a considerarvi tutte come figlie spirituali per le quali mi credo obbligato di pregare ed aiutare come meglio potrò in ogni tempo"⁸³; e nel 1908, trasferendo don Bretto, assicurava la superiora che avrebbero sempre potuto rivolgersi a lui o ad altri superiori secondo le competenze⁸⁴.

1.4. *La gestione dei cambiamenti economici*

Nei primi decenni la gestione economica delle FMA fu molto limitata, e, soprattutto nelle missioni, dovette essere difficile distinguere⁸⁵. Con i salesiani i

⁸⁰ ASC C593, lett. suor Emilia Fracchia – Rua, Almagro 23 gennaio 1907; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 262-263, lett. Bretto – Rua, Novara, 14 gennaio 1907; lett. autografa di Ezio Gastaldi Santi, provicario generale, Torino, 7 gennaio 1908.

⁸¹ ASC A4500401, lett. Rua – Conelli, ispettore, Torino, marzo 1907. Era lo stesso contenuto della circolare citata, agli ispettori del dicembre 1906.

"Voglio credere che ricevuta la mia circolare n. 33, ti sarai dato tutta la premura di eseguire quanto in essa vi poneva sott'occhio riguardo alle figlie di Maria Ausiliatrice. Per la parte riflettente la loro assistenza religiosa (se da esse richiesta e dagli Ecc.mi Ordinarii a voi commessa) non dubito che ogni cosa sia in regola. Neppur dubito che in te sia tutto l'impegno, ove ne fosse l'occasione, di concretare quanto ordinava per la materiale divisione degli interessi. Peraltro vorrei che ora tu mi notificassi ciò che già hai fatto in questa seconda parte per le case di suore annesse alle case dei salesiani nella tua Ispettorìa e viceversa. Quanto allo stipendio, per ogni suora che lavora nella cucina o biancheria a pro delle nostre case, le superiori avrebbero indicato una media di lire annue quattrocento, se tutto rimane a loro carico, e lire annue duecento se il vitto è a carico nostro. Nel rispondermi dirai anche se le spese per riparazioni, imposte ecc. delle case ove abitano le suore gravitano su di loro o su di noi, se nulla vi è da osservare sulla completa separazione della loro abitazione e qualsiasi altra cosa tu crederai conveniente rendermi nota su tale argomento".

⁸² Cf ASC B6770717, lett. Cagliari – Daghero, Piacenza, 6 gennaio 1907; *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice fondate l'anno 1872 dal Venerabile Giovanni Bosco*. Torino, Tip. Salesiana 1908; PIERA RUFFINATTO, *La prima sintesi ufficiale della tradizione educativa dell'Istituto delle FMA: il Manuale del 1908*, in RSS 44 (2004) 301-312.

⁸³ AGFMA 412.1/119(126), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 giugno 1907. Lett. autografa con firma autografa.

⁸⁴ Cf AGFMA 412.1/119(129), lett. Rua – Daghero, [Torino], 22 ottobre 1908.

⁸⁵ Un sentore nella relazione già citata, nel Capitolo generale VIII del 1898, in ASC D5810277. Appariva una forte dipendenza economica dal direttore.

conti erano comunque regolati, almeno per certi aspetti⁸⁶. I registri della contabilità erano disponibili negli anni novanta anche per le case più lontane, e don Rua sollecitava madre Daghero, che era in America, a insistere perché ovunque si seguisse lo stesso sistema⁸⁷. Attento alle leggi francesi d'inizio secolo⁸⁸ e consapevole dei cambi canonici in gestazione, egli indicava di dover regolare gli interessi nelle case, per rendere chiara l'indipendenza⁸⁹.

Intanto, nelle relazioni triennali della congregazione salesiana alla S. Sede si menzionavano le opere delle FMA. Secondo la prassi originaria, esse non erano proprietarie delle case. Oltre agli edifici messi a disposizione da comuni e congregazioni di carità, alcune case erano "della Congregazione, ma in capo a qualche Salesiano"⁹⁰; nel 1898, accanto alla superiora generale si indicavano le visitatrici⁹¹. Don Rua assicurava che le FMA non avevano eccessivi debiti, rispetto alle possibilità di saldarli. Nel 1901, difatti, era disposto a dare permessi di costruzione a madre Morano a Catania e per Betlemme, qualora il progetto non comportasse eccessivi debiti⁹². Nel 1903 suor Eulalia Bosco rendeva conto delle spese per acquistare una casa a Trastevere, industriandosi a trovare denaro e sperando qualche aiuto dal superiore⁹³. Nel 1904 egli permetteva l'acquisto proposto da madre Daghero per Chertsey, precisava sulla convenzione per Co-

⁸⁶ Nella lettera alla direttrice della casa di Nizza Monferrato, don Rua la invita a diminuire il debito contratto con l'Oratorio di Valdocco. Cf AGFMA 412.1/114(47), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 ottobre 1894. Nel 1898 nota che il debito è diminuito, ma sarebbe opportuno estinguerlo. Cf AGFMA 412.1/115(64), lett. Rua – Daghero, Torino, 20 aprile 1898.

⁸⁷ Cf AGFMA 412.1/114(56), lett. Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre [18]96. Affermava l'opportunità di tradurre nelle lingue locali e di stamparli dove ci fosse un certo numero di case. Nel Capitolo generale VIII dei salesiani si confermava la presenza di alcuni "libri" nelle case di missione delle FMA: entrate e uscite generali, "cuentas corrientes", libro di cancellerie. Cf ASC D5810277, relazione senza autore.

⁸⁸ Cf AGFMA 412.1/116(89), lett. Rua – Caterina [Daghero], Torino, 10 marzo 1901. Dopo aver controllato il possesso delle suore in Francia, consiglia di non far comparire la dipendenza dall'estero. Per il Messico accenna al fatto che il presidente aveva saputo dare discreta libertà religiosa.

⁸⁹ Cf *Verbali adunanze...*, 9 gennaio 1902.

⁹⁰ Cf ASC D530, minuta dell'*Esposizione alla S. Sede sullo Stato della Pia Società S. Francesco di Sales 1892*, Torino, 6 giugno 1892.

⁹¹ ASC D530, *Esposizione alla S. Sede sullo Stato della Pia Società S. Francesco di Sales Ottobre 1898*. Fino al 1910 non ci furono altre relazioni.

⁹² Cf AGFMA 412.1/116(90), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio 1901. Anche nel 1902 sconsigliava a madre Morano di aggiungere debiti. AGFMA 412.1/117(102), lett. Rua – Daghero, Torino, 24 ottobre 1902. E AGFMA 412.1/122(4), lett. Rua – Morano, Hectel, 22 aprile 1902.

⁹³ Cf AGFMA 15(899)08, lett. E. Bosco (ispettrice) – Rua, 12 febbraio 1903 (copia). Chiedeva anche a chi intestare la casa, e la risposta del 14 febbraio indicava il nome di cinque salesiani. Cf AGFMA 412.1/133(19), lett. F. Rinaldi – E. Bosco, Torino, 17 febbraio 1903. Don Rua rispondeva che i salesiani non potevano dare alcun contributo economico. Cf AGFMA 412.1/13(20), lett. Rua – E. Bosco, Torino, 19 febbraio 1903.

stantinopoli⁹⁴. Ma dinanzi alla proposta di acquistare il terreno fuori Porta S. Giovanni a Roma, avvertiva del pericolo di bancarotta e dunque consigliava di dilazionare⁹⁵.

Nel 1904 don Marengo stese una relazione sulle FMA, richiesta dalla Congregazione dei vescovi e regolari, secondo cui alcune case furono loro fornite dai salesiani in modo permanente, restando però intestate a SDB. Nel loro acquisto o adattamento concorrevano le FMA con i loro avanzi annuali o con le piccole doti messe a disposizione del consiglio generale. Alcuni benefattori avevano lasciato la proprietà della casa, per cautela, al superiore generale con l'intenzione però di utilizzarla per opere delle FMA⁹⁶.

Dopo l'autonomia occorreva ordinare sia la proprietà, sia la prestazione delle FMA nei collegi salesiani. Nei primi anni non era difatti regolato un compenso economico⁹⁷, nel 1903 don Rua lo volle introdurre all'Oratorio⁹⁸. Poi, egli interpellava madre Daghero sulle condizioni vigenti. Secondo lo scritto, ogni FMA percepiva 200 lire annue se i salesiani fornivano il vitto, 400 in caso contrario, insieme al mobilio, riscaldamento e illuminazione⁹⁹.

La divisione comportava la stipulazione delle convenzioni e la separazione totale degli ambienti. A Torino le FMA dovevano lasciare la prima sede procurata loro da don Bosco, e la Daghero ne manifestava la pena, poiché "più ancora della Casa Madre, ci ha l'incanto dell'eredità Paterna mentre racchiude *memorie di Famiglia* le più intime e care". Chiedeva l'assegnazione dell'area di fronte, davanti al "carissimo Santuario", per costruire una casa "come un monumento della Paterna benevolenza del Degenissimo Successore di D. Bosco e degli altri Ven.mi Superiori alle povere Figlie di Maria Ausiliatrice, che ogni dì più si sentono filialmente unite al Comune Padre ed alla Madre Congregazione". Candidamente ammetteva di non disporre del denaro necessario, come ben sapeva

⁹⁴ Scriveva di assicurarsi che non gravassero ipoteche sullo stabile che si voleva acquistare a Chertsey, e nella convenzione per Costantinopoli si sarebbe dovuto parlare anche delle spese di viaggio. Cf AGFMA 412.1/117(106), lett. Rua – Daghero, Torino, 18 febbraio 1904.

⁹⁵ Cf AGFMA 412.1/118(111), lett. Rua – Daghero, Torino, 10 ottobre 1904.

⁹⁶ Cf ASC C593, copia della relazione firmata da don G. Marengo, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, *Relazione alla S. C. dei VV. e RR.*, Roma, 15 novembre 1904.

⁹⁷ Nelle *Deliberazioni* del 1894 si prevedeva che dove le FMA addette al servizio di una casa salesiana non percepivano stipendio, sarebbero state provvedute del necessario e per i viaggi. Cf *Deliberazioni*, capo V, art. 209.

⁹⁸ Cf AGFMA 412.1/117(103), lett. Rua – Daghero, Torino, 17 marzo 1903. Annotava: "Mi pareva di avervi già parlato dell'idea di provare a stipendiare le Suore che lavorano per l'Oratorio. Si voleva cominciare dal principio del corrente anno e poi si è sempre differito. Ora pare tutto deciso dal 1 aprile. Penso che da parte vostra non vi saranno difficoltà. Si prova e si vedrà come la cosa potrà riuscire. Se riesce bene si potrà poi estendere dove ci fosse convenienza. Questo non deve però per niente diminuire i vincoli di fraterna carità che deve tenerci uniti come figli di D. Bosco e come ferventi zelatori di Maria Ausiliatrice".

⁹⁹ Cf ASC A4390364, copia della lett. Baghero – Rua, Nizza Monferrato, 14 febbraio 1907.

don Rua: “Le nostre risorse consistono nel vivere alla giornata!”, e confidava nella Provvidenza per mettere mano alla costruzione. Difatti l’intero istituto contribuì a costruire una casa così simbolica in piazza Maria Ausiliatrice¹⁰⁰.

Nel capitolo generale VI, 1907, si diede informazione del processo avviato nel 1905 per la regolamentazione delle proprietà. Don Rua aveva incaricato una commissione per studiare il modo di dividere gli stabili. Vi appartenevano don Filippo Rinaldi, l’economista generale don Luigi Rocca, madre Angiolina Buzzetti economista generale.

Dopo una seduta del 27 febbraio¹⁰¹, il 4 marzo 1907 era stata stipulata una convenzione tra i due consigli generali¹⁰². Si parlava di 141 case del Vecchio e Nuovo Continente, occupate dalle FMA, in cui i salesiani non avevano alcun interesse comune di proprietà, né di amministrazione, né di dipendenza. Altre 94 case erano intestate a salesiani, e in virtù di una scrittura privata venivano cedute completamente all’Istituto, coi relativi diritti e oneri. Poiché i contratti d’acquisto erano in forma tontinaria, si sarebbe proceduto gradualmente alla rinnovazione, supponendo forti spese per le FMA. Altre 32 case o porzioni di case non potevano essere loro cedute, essendo sedi di grandi collegi o opere maschili, pertanto restavano di piena proprietà dei salesiani. Le FMA riconoscevano inoltre il concorso pecuniario dei salesiani in diverse opere da esse intraprese, per un credito totale di quasi due milioni di lire, interamente condonato¹⁰³. Se ne diede notizia alla Santa Sede nella prima relazione ufficiale (fine 1907)¹⁰⁴. Anche nel capitolo generale del 1907 si era dato un resoconto degli stabili abitati dalle FMA al 31 dicembre 1906: 100 case di proprietà (di cui 35 in Italia); 6

¹⁰⁰ Cf lett. circolare di C. Daghero alle FMA del 2 febbraio 1908.

¹⁰¹ Cf AGFMA 054/132, *Verbale di seduta straordinaria che ha luogo in Nizza Monferrato il 27 febbraio 1907*.

¹⁰² Archivio Congregazione Istituti di Vita Consacrata e Società di Vita Apostolica, T 41, busta 1. La convenzione, firmata il 4 marzo 1907, fu spedita in copia con firma di m. Daghero alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari in data 7 giugno 1907, da Nizza. Nel capitolo generale, il 23 settembre 1907, le capitolarie espressero per iscritto la loro riconoscenza a don Rua. Cf AGFMA 11.6/121, copia della lett. *Al Rev.do Signor D. Michele Rua Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana. Allegato 5*; citata in *Annali III* 622-623 e G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, II, pp. 242-244.

¹⁰³ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 127-128.

¹⁰⁴ “Fino a tutto il 1906 gli stabili erano in parte in capo ai RR. Salesiani. L’anno scorso dietro invito della S. Congregazione dei VV. e RR. fu regolata questa partita coll’assegnare all’Istituto le case ad esso destinate e col regolare eziandio, le rispettive contabilità; dove risulta che l’Istituto amministra N. 275 case, 100 delle quali sono proprietà del medesimo, del valore approssimativo di lire 6.675.118,26 e le altre 175 dipendono da amministrazioni regolate da speciali Convenzioni temporanee. Dalla Convenzione 4 marzo 1907, firmata fra il Consiglio Generale dell’Istituto ed il Capitolo Superiore dei RR. Salesiani, e della quale venne consegnata copia a codesta S. Congregazione, si desume che la Pia Società Salesiana condonò circa due milioni all’Istituto, dalla sua istituzione fino al presente”. Cf AGFMA 510, *Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Relazione alla S. C. dei V.V. e R.R.*, dicembre 1907.

case da decidere se proprietà dell'istituto; 8 case di proprietà, ma con obblighi; 128 case d'amministrazione, 33 case d'amministrazione (salesiani)¹⁰⁵.

L'economista generale aveva delle responsabilità verso le comunità, tuttavia fino al 1906 è poco nota la sua interazione con l'economista generale e con gli ispettori. Dopo l'autonomia, il sopravanzo a livello locale servì per ampliare le opere o, puntualmente versato al centro, per promuovere nuove fondazioni, non dovendolo più al superiore, secondo le Costituzioni del 1885: "Avvenendole di avere denaro oltre lo stretto bisogno glielo consegnerà, affinché lo impieghi secondo che ei giudica della maggior gloria di Dio"¹⁰⁶. Di certo si avvantaggiò lo sviluppo materiale delle opere femminili, dato che le religiose risparmiavano molto.

Con un rescritto del 7 febbraio 1908 furono erette canonicamente dieci ispettorie, di cui cinque in Italia, una in Francia, una in Spagna e tre in America, con i consigli ispettoriali e le sedi dei noviziati. I cambiamenti nel governo andavano accompagnati a livello locale, così per l'America fu mandata la vicaria generale, Enrichetta Sorbone, per ordinare l'avvio delle ispettorie, ormai giuridicamente prive della direzione degli ispettori (1908-1913)¹⁰⁷. Il processo di separazione era tracciato sotto il profilo organizzativo e giuridico, ma occorre il tempo per attuarlo a livello locale, e non poca incidenza ebbe la mentalità dei vescovi, più o meno aperti o intransigenti nel clima del modernismo.

In alcuni luoghi, come nella diocesi di Torino, si giunse a un'applicazione rigida dei decreti, fino a impedire che i salesiani confessassero le FMA, mentre erano confessori in altri istituti religiosi¹⁰⁸. Altrove forse si continuò come prima, con il consiglio e la collaborazione, a parte l'aspetto economico e l'ammissione ai voti. Lentamente si sarebbero assunte le conseguenze del passo richiesto, che colse di sorpresa le religiose, ma non le disorientò. Non ultimo, per la discrezione di don Rua, che rimase presente senza ingombrare la scena, anzi avendo già predisposto da tempo un processo di direzione ordinata e più differenziata. Le sue visite alle case delle FMA, la prudenza nell'apertura di comunità a servizio dei collegi maschili, i riferimenti nel *Bollettino Salesiano* sono indicatori di una continuità relazionale nel cambiamento istituzionale¹⁰⁹.

¹⁰⁵ L'Allegato 3, riassunto dell'Amm.ne presentata al Capitolo Gen.le Straordinario VI il 23 settembre 1907 riporta l'elenco delle case con le specificazioni: cf AGFMA 11.6 121, [Verbale delle sedute del] *Capitolo Generale VI (straordinario) delle FMA celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monferrato [8-25 settembre] 1907*.

¹⁰⁶ Cf *Costituzioni* [1885], tit. VI, art. 4 in G. BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto...*

¹⁰⁷ Una cronaca del viaggio è nei quaderni dattiloscritti del Diario conservato in AGFMA. Se ne parla anche nella biografia di Enrichetta Sorbone, vicaria generale: FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE [Lina DALCERRI], *Madre Enrichetta Sorbone, Vicaria Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, L.I.C.E.- R. Berruti 1947.

¹⁰⁸ La documentazione è stata presentata nel mio studio *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 129-131.

¹⁰⁹ Cf [Michele RUA], *Circolari alle cooperatrici e operatori salesiani pubblicate nel "Bollettino Salesiano" 1889-1910*, in RSS 53 (2009) 15-177.

2. L'orientamento per le fondazioni

Dal 1888 al 1910 le FMA aprirono case in 17 nuovi paesi, in America, Europa, Medio Oriente (Belgio, Svizzera, Inghilterra, Albania, Palestina, Algeria, Tunisia, Cile, Perù, Brasile, Messico, Colombia, Paraguay, Ecuador, El Salvador, Stati Uniti, Honduras); altre richieste restarono inevase. Don Rua soppesava le domande col direttore generale e il consiglio generale delle FMA. Di fronte alle proposte di madre Daghero, dava indicazioni ponderate¹¹⁰. In diversi casi, prima del 1906, emerge il suo intervento nell'orientare o confermare le scelte. Dopo, il suo parere autorevole fu richiesto e ascoltato.

Quando egli si recava in visita in paesi in cui non c'erano ancora le FMA, aveva cura di studiare se le condizioni erano favorevoli al loro arrivo e ne informava la superiora¹¹¹. Dove invece trovava le religiose, osservava attentamente e scriveva a madre Daghero dei provvedimenti necessari¹¹².

In modo indicativo, nel 1898 il direttore generale don Marengo presentava in consiglio alle FMA la proposta di don Rua per una fondazione in Polonia. La superiora generale era in Sicilia, ma lo stesso si annotava che la proposta fu accettata da tutte (anche se fino al 1922 le FMA non entrarono in quel paese)¹¹³. In seguito, don Marengo parlava dell'accoglienza fatta a don Rua in Portogallo e della necessità di preparare anche FMA¹¹⁴. Così per altre fondazioni estere si registrano i desideri dei superiori, si affida loro di ponderare, trovandosi sul posto¹¹⁵. L'accettazione per la prima opera in USA è attribuita al superiore nel 1904: "Don Rua ha accettato", anche se l'invio tardò fino al 1908.

Non traspare traccia di discussione tra le consigliere, forse perché la presenza dei superiori dava garanzia di oculatezza. Più che scegliere e decidere, pare che esse si preoccupassero di gestire le risorse in una distribuzione efficiente. D'altronde, se anche ci fossero state perplessità, si sarebbero ben guardate dal regi-

¹¹⁰ Ad es. nel 1893 sconsigliava di aprire altre case, per onorare gli impegni già presi. Cf AGFMA 412.1/113(36), lett. Rua – Daghero, 8 febbraio 1893. Nel 1901 lasciava a madre Daghero la decisione di una fondazione a S. Paolo richiesta da due signore. "Io non ho difficoltà, anzi desidero che si faccia il più gran bene". AGFMA 412.1/117(92), lett. Rua – Daghero, Torino, 6 novembre 1901.

¹¹¹ Cf AGFMA 412.1/113(39), lett. Rua – Daghero, Londra, 18 ottobre [18]93. Assigurava di ricordarsi di loro a Londra come a Parigi, per vedere se era possibile "provvedervi un nido". Mentre era in visita a Manouba, la informava, e sperava per una fondazione a Tunisi. Cf AGFMA 412.1/116(81), lett. Rua – Daghero, Marsala, 2 aprile 1900.

¹¹² Nel 1895 scriveva dalla Palestina, dando notizie del personale di Beitgemal, di Betlemme. Cf AGFMA 412.1/114(49), lett. Rua – Daghero, Betlemme, 19 marzo 1895.

¹¹³ Cf *Verbali adunanze...*, 30 ottobre 1898.

¹¹⁴ Cf *ibid.*, 7 maggio 1899. Si annota lo stupore per "l'umile nostra Congregazione che dal nome di Don Bosco e de' Salesiani suoi figli prende tutto il suo lustro".

¹¹⁵ Nel maggio 1902 si affidava il giudizio all'ispettore per un'ulteriore fondazione in Venezuela, mentre per l'Inghilterra si confidava nella visita e decisione di don Rua, che vi si sarebbe recato.

strarle per iscritto, dando l'idea di essere poco docili ai superiori, ritenuti illuminati dall'alto per definizione.

Per il 1900, dunque prima della "bufera", don Rua consigliava di non aprire altre case, ma di attendere e formare "teste", ossia le direttrici, mostrando lungimiranza e strategia; come ripeté nel 1903¹¹⁶. Di fatto, non potendo sempre rifiutare, si accettarono alcune proposte¹¹⁷. Nel 1904, al contrario, egli esprimeva disappunto per le tante domande disattese¹¹⁸. Vari indizi mettono in luce il suo modo di intervenire o, ancor più, di indicare dei criteri alle responsabili. Fu una strategia vincente perché, formando le superiori, in seguito, avrebbero potuto continuare con autonomia nel medesimo spirito. Nel 1901 appoggiò la pronta fondazione a Briga tra gli operai emigranti, temendo che l'indugio avrebbe favorito l'iniziativa di protestanti o socialisti¹¹⁹.

Il suo rispetto appare evidente dinanzi alle leggi anticongregazioniste francesi, quando lasciò libertà d'azione all'ispettrice Amalia Meana, che si consigliò con lui, prendendo distanza dall'ispettore, e riuscì così a salvare la presenza delle FMA¹²⁰.

Nel 1903 egli invitò le superiori a preferire le fondazioni nella "Patagonia d'Italia", cioè nelle regioni più disagiate, rispetto ad aree ricche di religiose. In quegli anni in Italia si aprirono molte comunità a volte con tre o quattro FMA, dedite all'asilo infantile o alle classi elementari comunali¹²¹, e in ogni caso cercando di promuovere l'oratorio festivo, che raggiungeva molte ragazze e famiglie. Fu una strategia di inserimento locale per limitare la diffusione del laicismo, mentre in altre aree si privilegiavano scuole di lavoro, collegi, convitti. Nel 1905 il superiore espresse soddisfazione alle consigliere, perché non accettavano le case per considerazioni economiche, ma per il bene previsto. Così, mentre confermava, incoraggiava per il futuro¹²².

La proliferazione di comunità in centri medio piccoli, specie in Italia, costituì una nota caratteristica delle FMA rispetto ai salesiani. La firma di conven-

¹¹⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 10 settembre 1903.

¹¹⁷ Cf *ibid.*, 1900, in diverse sedute in cui si valutano richieste, ma anche possibilità di ritiro in alcuni casi, dopo aver sentito il parere di don Rua.

¹¹⁸ Cf *ibid.*, 20 agosto 1904.

¹¹⁹ Cf AGFMA 412.1/116(88), lett. Rua – Daghero, Torino, 14 febbraio 1901.

¹²⁰ Cf Anne Marie BAUD, *L'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Francia tra il 1901 e il 1920*, in Grazia LOPARCO – Stanislaw ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana. Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi 3). Roma, LAS 2008, pp. 129-145. Don Rua approvò l'abbandono dell'abito religioso e appoggiò nuove fondazioni nella stessa Francia. Cf *Verbali adunanze...*, 10 settembre 1903.

¹²¹ Nel 1900 don Rua comunicava che don Cerruti era molto favorevole all'insegnamento delle FMA nelle scuole comunali per fare tirocinio e lui appoggiava la richiesta per Borghetto Borbera. Cf AGFMA 15(1900)12, lett. Rua – Daghero, Torino, 19 agosto 1900. Cf Elisa GORI, *L'istruzione in appalto. La scuola elementare a sgravio dall'unità al fascismo*. Milano, Franco Angeli 2007. Molte religiose agevolarono economicamente i comuni, ma l'autrice sembra ignorarle.

¹²² Cf *Verbali adunanze...*, 25 aprile 1905.

zioni le poneva nella posizione di dipendenti stipendiate e comportò una maggiore incertezza rispetto alle opere classiche. Difatti se molte furono le opere accettate, non poche furono quelle soppresse, per diverse cause. La precarietà era sgradita alle FMA come a don Rua, poiché contraddiceva la simbolica stabilità, tuttavia era consona alla modernità secolarizzata che aveva sottratto indipendenza e sicurezze ai religiosi e li espose ai rischi della collaborazione. Sui convitti per operaie potevano abbattersi crisi economiche e incomprensioni con i proprietari; negli asili pesare il disimpegno delle amministrazioni; altrove, l'ingerenza delle promotrici.

La presenza capillare delle religiose intendeva contrastare con proposte efficaci l'anticlericalismo e l'indifferenza, oppure l'arretratezza educativa, culturale e religiosa. L'attenzione al "caro popolo" spinse le FMA a mettersi in gioco con l'appoggio del superiore, prudente ma non nel senso di tirarsi indietro di fronte alle nuove esigenze giovanili. L'alto numero di piccole comunità le rendeva irregolari davanti alla Santa Sede, tuttavia le superiori non s'intimidirono dinanzi alle osservazioni, con la motivazione che quelle comunità erano in luoghi e opere strategiche per l'educazione popolare, appoggiate da amministrazioni locali sempre interessate a risparmiare sul personale, peraltro oberato di lavoro.

Tra le molte fondazioni all'estero, subito dopo il travagliato 1906 le FMA aprirono in Albania, appoggiate dall'Associazione per soccorrere i missionari cattolici italiani all'estero, e prima dell'arrivo dei salesiani, caso strano per l'epoca¹²³.

3. L'incoraggiamento all'apertura sociale

L'educazione preventiva nelle aree più aperte ai cambi della società industriale è più evidente nel nord Italia, poiché nei paesi europei più sviluppati la presenza delle FMA a fine secolo era ancora legata alle opere salesiane più tradizionali. La mobilità di masse di adolescenti era un indicatore sociale con riverberi preoccupanti per la moralità e la diffusione di ideologie ritenute pericolose.

Per le ragazze impiegate fuori casa, prive del controllo familiare e soggette a diverse "insidie", come le domestiche, don Rua sostenne l'adesione all'"Opera di S. Zita"¹²⁴, così l'apertura di convitti e pensionati per studentesse, impiegate e operaie. Molto più ampio fu il coinvolgimento delle FMA nei convitti per operaie, annessi agli stabilimenti, che costituivano una risposta ai disagi della questione sociale declinata al femminile. Il primo fu accettato a Cannero nel 1897 e quando si verificò una vertenza col proprietario, conclusa col ritiro del-

¹²³ Le suore si trovarono al centro di una situazione imbarazzante dal punto di vista diplomatico, in un momento difficile sia per i Salesiani, sia per le FMA alle prese con la nuova autonomia istituzionale. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro – Ungarica della Società di s. Francesco di Sales (1868 ca.-1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, p. 167.

¹²⁴ Cf *Verbali adunanze...*, 9 maggio 1904.

le religiose nel 1905, la direttrice ebbe il pieno appoggio di don Rua, ben informato¹²⁵. Data la novità e specificità delle esigenze nel trattare con i proprietari delle ditte, tra le FMA si ventilò nel 1904 la proposta di creare una visitatoria costituita solo di tali opere. Rua non fu d'accordo e l'ispettoria a parte non si fece¹²⁶. Proprio questo caso sembra indice di un modo di collaborare: le FMA, in base all'esperienza, avanzavano delle proposte, vagliate dal superiore. Secondo i verbali del consiglio generale egli ebbe sempre l'ultima parola.

Con le opere convenzionate a tempo determinato¹²⁷ le FMA entrarono in campi confacenti alle nuove richieste di educazione femminile nelle fasce popolari¹²⁸. Visto che i convitti consentivano di lavorare tra molte ragazze, si affacciò l'idea di sottrarre insegnanti alle classi private, spesso stentate, per rafforzare quelli. Non si operarono tagli esclusivi in questa direzione, ma si continuò a tenere ampia la gamma delle attività, per diversificarle secondo le esigenze locali. Così la varietà delle opere all'inizio del '900, lungi dal rappresentare una frammentazione, costituì piuttosto una risposta concreta, conformata ai contesti più che a un rigido schema istituzionale.

L'impegno di don Rua di rilanciare gli oratori quale risposta originale alle istanze popolari e l'associazione dei Cooperatori ebbe dei riflessi tra le FMA¹²⁹. Nelle convenzioni si tutelava la possibilità di usare gli ambienti per l'oratorio festivo e nel 1895 fu pubblicato il primo regolamento degli oratori delle FMA¹³⁰, come pure il regolamento delle case di educazione, i collegi, che aumentavano ovunque¹³¹. Il confronto tra regolamenti maschili e femminili fa trasparire la

¹²⁵ Cf la documentazione in AGFMA 15.897(3), fasc. 1, e il contributo di Rachele LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo" a "case di educazione". Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 237-266. Nel 1901 don Rua confermava: "Da quanto mi dite mi convinco sempre più che sia una missione che il Signore degnasi affidare alle Figlie di M. Ausiliatrice l'assistenza a case operaie. Per quanto potete non rifiutatene l'offerta". AGFMA 412.1/116(90), lett. Rua – Daghero, Torino, 11 luglio 1901.

¹²⁶ Cf *Verbali adunanze...*, 14 giugno e 20 agosto 1904.

¹²⁷ In una lettera del 1894 a suor E. Sorbone, relativo alla fondazione di Busca, don Rua allude a uno dei "soliti moduli di convenzione". AGFMA 412.1/121(6), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 21 aprile 1894.

¹²⁸ Cf AGFMA 412.1/117(100), lett. Rua – Daghero, Torino, 31 maggio 1902. Aveva firmato le convenzioni per il convitto di Villadossola, ma voleva anche vedere il Programma-Regolamento lì menzionato. Stabili che le operaie non fossero al di sotto dei 12 anni. Cf *Verbali adunanze...*, 20 agosto 1904.

¹²⁹ Cf gli studi di Piera Ruffinatto e Gina Colombo.

¹³⁰ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

¹³¹ Cf *Regolamento delle case di educazione dirette dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

sintonia tra le due congregazioni, sebbene allora i modelli educativi risentissero di connotazioni differenti a livello sociale.

All'inizio del secolo ci fu una fioritura dell'associazionismo femminile e in diversi casi le responsabili si rivolsero a don Rua chiedendo la collaborazione delle FMA nelle loro opere. È difficile dire quanto l'apertura dipese da don Rua e quanto da madre Daghero. Di certo, lo slancio apostolico, che ella aveva molto vivo, non le fece frapporre resistenze, ma piuttosto aderire a iniziative di contrasto alla paventata corruzione. Le *Normae* del 1901 sembravano rispecchiare ancora il paradigma della vita religiosa come separata, mentre molte religiose, povere, lavoravano su richiesta, in casa d'altri, con regole condivise che andavano in qualche modo contrattate e non di rado difese. Le FMA ricevettero molte domande e dunque si arricchirono di esperienze di ogni tipo. Così, dapprima le FMA collaborarono con laiche come Cesarina Astesana fondatrice del Patronato delle giovani operaie a Torino¹³², con la Protezione della giovane, col Patronato delle giovani artiste e operaie a Roma, con l'Opera Bonomelli tra gli emigranti in Europa, poi nel segretariato dell'*Italica gens* per l'assistenza degli emigranti transoceanici. A Genova iniziarono nel 1906 la presenza nell'Albergo dei fanciulli, un'opera per i bambini "randagi" raccolti in strada, in prevalenza maschietti, e nel 1908 le colonie estive, sovvenzionate dalla stessa associazione, per bambini e bambine disagiati¹³³.

Avendo poca disponibilità economica, la collaborazione delle FMA con benefattori e amministrazioni si rivelò fruttuosa, creando una sinergia di risorse, tuttavia non fu scevra di difficoltà nella gestione, per l'ingerenza talvolta eccessiva di laici. Difatti in diversi casi la collaborazione cessò per il fallimento dei tentativi di mediazione. Si tollerava entro certi limiti, ma non oltre ciò che rendesse irriconoscibile l'indole salesiana. Non poche lettere e gesti concreti di sostegno indicano l'attenzione del superiore verso le FMA, soprattutto quando sapeva delle loro precarie condizioni e della difficoltà di alcune relazioni¹³⁴.

L'intesa si infranse talora dinanzi a divergenze su permessi da concedere alle ragazze. Probabilmente le FMA, preferite per la loro fama di religiose adatte ai tempi moderni, per quella fedeltà a don Bosco sempre inculcata da don Rua nelle modalità educative, furono irremovibili rispetto a qualche richiesta. L'equi-

¹³² La Astesana era intervenuta nel conflitto scoppato tra le operaie e la Ditta Poma a Torino nel 1906. Era nota a don Rua, che era stato intermediario tra il proprietario e le richieste delle quasi mille scioperanti. Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 247-254.

¹³³ Cf AGFMA 412.1/118(112), lett. Rua – Daghero, Torino, 5 aprile 1905. La fondatrice della Società chiedeva di mandare giovani operaie nelle colonie marine, usufruendo delle case delle FMA di Varazze e Livorno. Don Rua ritenne meglio che l'ordine o il permesso venisse direttamente dalla superiora, limitandosi ad appoggiare la richiesta. Il numero delle colonie sarebbe aumentato negli anni, a riprova della fiducia consolidata. Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 595-604.

¹³⁴ Nel 1903 si doleva delle difficoltà delle FMA a Busca. "Ma che farci? Piuttosto che assoggettarci a certe pretese assolutamente ingiuste, credo che sia meglio ritirarle". AGFMA 412.1/117(105), lett. Rua – Daghero, Foglizzo, 29 settembre 1903.

librio tra fedeltà al proprio spirito e adattamento ai tempi, nei contesti più esposti ai cambi di mentalità, rivelò la sua vulnerabilità specialmente negli ambienti urbani. All'estero la sensibilità sociale delle FMA aprì le porte presso molti benefattori, sia per opere popolari che per istituzioni educative finalizzate alla promozione delle donne.

Don Rua godeva di molta stima nel laicato cattolico anche femminile. Forse pure per questo incoraggiò le FMA a organizzare le ex allieve; dal 1902 spingeva a far qualcosa per le oratoriane di Nizza che avevano preso stato, cioè si erano sposate; a favorire le Dame di Maria Ausiliatrice. Difatti nel 1908 nasceva l'associazione internazionale delle Ex allieve, in contemporanea con la spaccatura del movimento femminile nazionale sul tema dell'insegnamento della religione e la nascita dell'Unione delle Donne Cattoliche Italiane¹³⁵.

4. L'influsso nell'ambito educativo e disciplinare

Don Rua favoriva l'incremento delle opere come occasione per un maggior bene, anche in ambiti nuovi¹³⁶. Nelle visite come nelle lettere emerge l'attenzione alle allieve. A titolo di esempio, a suor Eulalia Bosco assicurò l'interessamento per aumentare le educande a Bordighera¹³⁷, come in seguito sostenne l'attenzione all'oratorio popolare di Trastevere¹³⁸; a madre Morano affidava saluti per normaliste ed educande¹³⁹. Per Punta Arenas distingueva i consigli per le alunne e per le oratoriane, più abbandonate, pensando alla formazione di buone madri e al rinnovamento sociale¹⁴⁰.

Sotto il profilo delle pratiche educative, però, egli non sembra particolarmente originale, né lasciò riflessioni approfondite. Assimilato il metodo di don Bosco, indiscutibile, si preoccupò di consolidare, esplicitare il sistema e lo stile sia in comunità che con le giovani¹⁴¹. A livello scolastico continuò a fidarsi di don Francesco Cerruti, consigliere generale di grande aiuto anche alle FMA, sia nel favorire la preparazione culturale, l'impegno nelle scuole comunali, sia per le indicazioni didattiche, il pareggiamento delle scuole. A don Rua stava a cuore la

¹³⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 640-666; e Claudia FRATTINI, *Il primo congresso delle donne italiane, Roma 1908. Opinione pubblica e femminismo*. Roma, Biblink 2008.

¹³⁶ AGFMA 412.1/121(8), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 12 aprile 1895.

¹³⁷ Cf AGFMA 412.1/133(5), lett. Rua – E. Bosco (a Bordighera), Torino, 29 novembre 1894. L'anno successivo le chiedeva maggiori informazioni: AGFMA 412.1/133(6), lett. 12 ottobre 1895, e così in seguito, anche per l'oratorio. Bordighera non era un luogo facile per l'educazione cattolica.

¹³⁸ Cf AGFMA 412.1/133(18), lett. E. Bosco – Rua, 7 novembre 1902.

¹³⁹ Cf AGFMA 412.1/122(5), lett. Rua – Morano, Torino, 9 luglio 1902.

¹⁴⁰ Cf AGFMA 412.1/124(9), lett. Rua – suor Bertilla [Bruno] (Punta Arenas), Torino, 23 giugno 1900; AGFMA 412.1/123(10), alla stessa, Torino, 3 giugno 1908.

¹⁴¹ Cf alcune lettere circolari: 6-1-1890; sugli oratori (195); sull'allegria salesiana (1901); la fede (1904); la pazienza (1905).

dimensione religiosa, difatti la richiamò spesso nel timore che fosse trascurata, in un contesto culturale problematico. Così nel capitolo generale del 1892 si trattò dei miglioramenti “da introdursi pel benessere delle Scuole e degli Asili”, consapevoli di toccare lo scopo principale dell’Istituto:

“Il superiore maggiore fece una breve ma calda esortazione alle Direttrici, pregandole a voler anche insinuare nelle Singole Maestre da loro dipendenti che non perdano di mira l’istruzione religiosa, specialmente al giorno d’oggi in cui si vorrebbe calpestata a danno di tanta povera gioventù”¹⁴².

Incoraggiò inoltre sia le associazioni volute da don Bosco, sia la letteratura salesiana. L’associazione delle Figlie di Maria, legata dal 1895 all’arciconfraternita di Maria Ausiliatrice di Torino e non più alla primaria di S. Agnese a Roma, incrementò la devozione mariana con l’impegno nella vita cristiana e nell’apostolato. Per il collegio di Nizza il superiore auspicava di ravvivare lo spirito di pietà, obbedienza e diligenza che pareva raffreddato: “Gioverà molto a tal fine che vi sia qualche Superiora o Direttrice che mettendosi tra le allieve si prenda cura speciale del loro spirito”¹⁴³.

Don Rua, attento alle condizioni sociali e intraprendente nelle opere, non avvertì però l’esigenza di rielaborare i modelli educativi. A suo parere l’insegnamento di don Bosco era da applicare, non da ripensare. Si direbbe incurante di certi cambi di mentalità, nella convinzione che i principi di un’educazione cristiana andavano difesi a oltranza, trovando il modo ragionevole di proporli, con esigenze precise alla formazione delle educatrici. Ad es. nel 1904 esortava le superiori a far di tutto perché anche le convittrici normaliste, dunque allieve di scuole pubbliche, assistessero alla messa¹⁴⁴.

Pure l’impostazione dell’oratorio delle FMA di Torino, sotto gli occhi del rettor maggiore, è indicativo¹⁴⁵. Con l’arrivo di don Rinaldi si moltiplicarono i corsi serali istruttivi per le operaie. Tra le FMA, come tra i salesiani, don Rua non incentivò il teatro, anzi ne volle la limitazione, perché non assorbisse troppe energie a detrimento dei catechismi e a vantaggio della vanità. Così ai saggi catechistici, che avrebbero interessato solo gli allievi migliori, si dovevano preferire le gare, che impegnavano tutti. Era una conferma del carattere popolare.

La tendenza che domina le risposte di don Rua nei documenti ufficiali è l’ancoramento al fondatore: “Così voleva don Bosco”, come garanzia di unità e successo del metodo educativo. A chi desiderava introdurre novità, chiedeva di animare i comportamenti collaudati con la convinzione e lo slancio apostolico che avevano mosso il padre. Erano gli anni del modernismo e i salesiani non do-

¹⁴² Cf AGFMA 11.3. 114, [Verbali] *Sedute del Terzo Capitolo Generale. Elezione del Cap. Superiore. Nizza Monferrato Agosto 1892*, 18 agosto.

¹⁴³ AGFMA 412.1/115(68), lett. Rua – Daghero, Torino, [senza data, forse 1898].

¹⁴⁴ Cf *Verbali adunanze...*, 28 gennaio 1904.

¹⁴⁵ Cf Alessia CIVITELLI, *L’oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all’inizio del ’900*, in G. GONZÁLEZ et al. (a cura di), *L’educazione salesiana...*, I, pp. 345-375.

vevano lontanamente dar adito a critiche in materia. Questo comportò un certo irrigidimento su diverse consuetudini, ancor più insistito con l'autonomia giuridica, volendo tener ferma l'unità con la conformità ai paradigmi.

Interpellato, Don Rua non fu d'accordo con le richieste di uscite extra delle educande, con le visite di parenti senza assistenza in parlatorio, sull'uso dei mesalini tra le allieve, invece delle preghiere recitate in comune durante la messa, su altri libri di preghiere e meditazioni. La *Figlia cristiana* e poco più era sufficiente. Nel 1905, sconsigliando cambi auspicati soprattutto da alcune ispettorie americane, egli indicò che restassero limitate le devozioni, secondo lo spirito di don Bosco ispirato a s. Filippo Neri: "Giovani non caricatevi di troppe devozioni, ma siate costanti in quelle che avete abbracciate"¹⁴⁶. L'attaccamento alla tradizione sembrò dunque cristallizzare gli usi, col vantaggio di non appesantire ad es. le devozioni, e col limite di non mettere in discussione alcune pratiche del passato¹⁴⁷. D'altronde, da tempo don Rua non era a diretto contatto con i ragazzi nella pratica educativa, così si atteneva ai principi sicuri, ma forse gli sfuggivano alcune interpellanze della mentalità che mutava nelle famiglie.

5. Sottolineature di carattere spirituale e ascetico

Sollecito su molti fronti, la cura fondamentale di don Rua nei confronti delle FMA riguardò la dimensione spirituale, coltivata in modo sodo e semplice¹⁴⁸. Egli non trascurò di raggiungere puntualmente le singole religiose, per motivarle con brevi cenni a un'ascesi gioiosa e prudente¹⁴⁹, come educatrici grate della vocazione¹⁵⁰. Operò soprattutto, però, con l'obiettivo di consolidare la formazione delle superiori, direttrici, visitatrici e ispettrici¹⁵¹. Secondo lo spirito salesiano, la maternità avrebbe dovuto caratterizzare l'autorità, perciò indicava di

¹⁴⁶ Cf AGFMA 11.5 131, *Verbali Adunanze capitolari: relazioni delle sedute*, 17 settembre 1905.

¹⁴⁷ Cf Martha SÉIDE, *Linee orientative per la missione educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1922). Studio dei capitoli generali*, in RSS 44 (2004) 255-271.

¹⁴⁸ Oltre i vol. II e III di Amadei, ricchi di testimonianze di FMA, e Ceria, cf María Esther POSADA, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1881-1922). Per una lettura teologico-spirituale di alcune fonti*, in RSS 44 (2004) 221-254 e F. DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier...*, pp. 366-370; per riferimenti generali G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 218-242.

¹⁴⁹ A una suora che si proponeva delle mortificazioni per prepararsi ad andare in Equatore, esprimeva il consenso, purché "non indiscrete e secondo il consiglio del Superiore". Cf AGFMA 412.1/125(8), lett. Rua – suor Teresa (Preisweth Almagro), Torino, 18 maggio 1896.

¹⁵⁰ "La missione costerà fatiche e sacrifici ma è eminentemente bella e gloriosa". AGFMA 412.1/124(11), lett. Rua – suor Bertilla Bruno, Torino 17 luglio 1908.

¹⁵¹ Tra le lettere di don Rua, quelle a suor Eulalia Bosco sono le più confidenziali: è l'unica persona a cui diede del tu; si interessò affettuosamente di ogni aspetto, dalla salute all'apostolato, dalla vita spirituale all'economia; la sostenne nelle difficoltà, incoraggiandola a scrivere. Lettere in AGFMA 412.1/133(1-16).

incoraggiare con amabilità e pazienza, “fortiter et suaviter”¹⁵², evitando l’aria fosca¹⁵³. Con gli anni si lamentò un certo irrigidimento delle superiori, forse gravate dalla responsabilità. In continuità col fondatore, don Rua raccomandava loro l’osservanza delle Costituzioni, ma tenne anche in questo un senso di misura, come emerse nel capitolo generale del 1905:

“Impegnatevi nel far osservare le Costituzioni, ma procurate di evitare i due estremi. Il primo sarebbe se foste troppo rigorose non volendo fare eccezioni quando vedete che ve n’è il bisogno¹⁵⁴. [...] Quando si tratta della salute delle dipendenti, le Superiori usino carità ed ottengano che si usi dalle altre. Se vedete che ve ne è qualcuna più delicata di coscienza nel far le dovute eccezioni, si obblighi a fare ciò che le giova. Evitare l’altro estremo di concedere troppo. Il fare troppe eccezioni porta al disprestigiamento della Regola. Le suore dicono: Se le Superiori concedono tanto, anche noi possiamo fare delle eccezioni. Bisogna evitare e far evitare dalle Direttrici quella leggerezza che porta a trasgredire con facilità una regola minuta. Si badi che tutto è importante ciò che ci è ordinato dal Signore e dalle Costituzioni... Quando una suora chiede una eccezione non necessaria, procura il danno proprio e quello della comunità¹⁵⁵. [...] Se si rifiuta un permesso si faccia con carità... così mentre si fanno osservare le Costituzioni si eviterà che quel rifiuto riesca penoso ed a danno della carità. Bisogna badare che l’osservanza sia sempre unita alla carità. La carità è il distintivo della Congregazione che è posta sotto la protezione di S. Francesco di Sales. I figli e le figlie di Don Bosco devono praticarla con amore”¹⁵⁶.

La vita sacramentale, la pratica delle virtù, lo zelo apostolico erano inculcati e testimoniati. La carità era un elemento costante nei suoi interventi e nei suoi gesti, come lo spirito di fede, l’allegria salesiana, la povertà, l’obbedienza al Papa, alla Chiesa tornavano nelle lettere circolari. I numerosi richiami a Maria Ausiliatrice sono indice della consapevolezza di una presenza materna vigile e operante. Nel 1902 avvertì le superiori di promuovere lo spirito religioso, ad es. frenando le visite in famiglia¹⁵⁷. Lo spirito di famiglia da preservare suggerì di evitare cambi, come l’uso del “lei”, il titolo di “madre”, invece di direttrice e ispettrice¹⁵⁸. In tal modo riuscì ad allentare le insistenze emerse da qualche con-

¹⁵² Cf AGFMA 412.1/133(17), lett. incompleta Rua – [E. Bosco], Torino, 22 marzo 1902.

¹⁵³ AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari: Relazioni delle sedute*. Parole di don Rua alle FMA capitolari, 16 settembre 1905.

¹⁵⁴ Fa l’esempio della salute, che potrebbe richiedere maggiore riposo al mattino.

¹⁵⁵ Fa l’esempio delle andate in famiglia.

¹⁵⁶ AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari*. Parole di don Rua alle FMA capitolari, 9 settembre 1905.

¹⁵⁷ Cf *Verbali adunanze...*, 2 gennaio 1902.

¹⁵⁸ La I commissione aveva discusso sulle proposte circa l’uso del “tu” e del “voi”, sul titolo di direttrice che sembrava troppo profano, sulla necessità di una lezione settimanale obbligatoria di galateo tra le suore, sulla regolamentazione delle uscite e delle visite ai parenti. Le direttive maturate nell’assemblea frenarono, in parte, le richieste, a favore di uno stile più familiare. Cf AGFMA 11.5 121, *Lavoro commissioni capitolari, I commissione* e AGFMA 11.5 131, *Verbali adunanze capitolari*, sedute del 9 e 10 settembre 1905. Si pro-

testo americano sensibile a un modello di vita religiosa più formale, per cui alle FMA pareva di dover aggiungere qualcosa per esserne all'altezza¹⁵⁹. Don Vespignani aveva lamentato delle lacune; forse la richiesta delle FMA era effetto del desiderio di "allinearsi". Staccandosi dai salesiani, in alcune aree stavano per caso tentando di ridefinire la propria identità, conformandosi a un modello religioso generico? Don Marengo chiariva nel 1907: "Le Figlie di Maria Ausiliatrice non debbono avere né dare l'idea Monacale. Più s'andrà avanti e più bisognerà apparire meno monache"¹⁶⁰.

Per le FMA si poneva l'esigenza di ordinare i due anni di noviziato, evitando che le novizie del secondo anno fossero impegnate e disperse nelle case sempre a corto di personale. Don Rua favorì la riflessione, insieme all'attenzione a formare abili maestre di lavoro o per la scuola, e a stabilire un regolamento. Nel consiglio generale indicò di non badare alle doti per l'accettazione, ma alla moralità¹⁶¹.

Con un concreto senso di responsabilità nei confronti delle FMA partiva sempre dalle persone, dalla loro vocazione e collaborazione a un grande progetto. Gli scopi istituzionali non spersonalizzavano i rapporti, al contrario richiama-
vano agli impegni assunti, al comune desiderio di conseguirli, affrontando volentieri sacrifici e incertezze.

6. La comunicazione istituzionale e lo stile relazionale

Tra le strategie per creare convergenza e senso di appartenenza, don Rua visitò le case¹⁶², parlò con le singole FMA, informò madre Daghero e ne ricevette notizie durante i viaggi¹⁶³. Per vincere le distanze, rispondeva alle

pose anche qualche aumento di devozione: al S. Cuore, a S. Teresa, a S. Giuseppe... La commissione incaricata dell'esame rispondeva: "Andiamo adagio nel caricarci di tante devozioni". AGFMA 11.5 121, *Lavoro commissioni capitolari*.

¹⁵⁹ Nel 1907 la superiora generale esortava alla fedeltà a quelle esistenti, "ma non introduciamo novità con aggiungere preghiere e metodi che non sono secondo lo spirito delle nostre Costituzioni e del nostro fondatore. Chi p.e. nelle ricreazioni volesse pretendere che si parlasse solo di cose spirituali; chi nel tempo della colazione solo volesse che si parlasse della Meditazione, non sarebbe nello spirito della Congregazione. Ognuna si studi di tenersi alle pratiche comuni". Con questo non esclude la possibilità di qualche cambiamento secondo le esigenze dei costumi nazionali o dei vescovi. AGFMA 11.6 122 busta 4, *Madre generale alle Ispettrici e Delegate radunate. 17-18 settembre 1907*.

¹⁶⁰ AGFMA 11.6 122, busta 3, *Istruzioni di D. Marengo*.

¹⁶¹ Cf *Verbali adunanze ...*, 20 marzo 1904.

¹⁶² "Nel mio pellegrinaggio farò pure quanto posso in favore delle Suore, come voi desiderate". AGFMA 412.1/112(26), lett. Rua – Daghero, Roma, 15 [gennaio] 1892. Armida Magnabosco, Maristella Zanara e Claudia Daretti stanno studiando le visite di don Rua in buona parte delle case italiane delle FMA. Per l'America, l'influsso del rettor maggiore giunse tramite le lettere e le direttive ai capitoli e ai superiori. Martha Franco ne offre un saggio per l'Uruguay, Vilma Parra per la Colombia; non meno in Francia, Spagna, Medio Oriente, dove don Rua si recò personalmente.

¹⁶³ Cf AGFMA 412.1/114(54), lett. Rua – Daghero, Ivrea, 13 settembre 1896.

lettere¹⁶⁴, inviò lettere circolari, la strenna all'inizio dell'anno¹⁶⁵. Nel 1903 egli suggerì alla superiora di mandare una circolare trimestrale alle FMA, incrementando il riconoscimento della sua figura come vincolo di comunione e ponendo i presupposti dell'assunzione piena di responsabilità¹⁶⁶. Egli intese favorire l'unità dell'Istituto con tutta l'uniformità possibile nella vita quotidiana, con la stampa salesiana; la lingua italiana come lingua del fondatore e del papa, ma volle anche la stampa del libro delle preghiere delle FMA in varie lingue¹⁶⁷.

Il carattere riservato lo agevolò nel trovare il modo di ritirarsi, senza abbandonare le FMA, percepite come eredità di don Bosco. Quando venne meno l'incarico istituzionale, il ruolo di superiore formale, non cessò di essere padre. Il continuo richiamo al fondatore, mentre appare un modo quasi defilato di esercitare il proprio compito, in realtà accrebbe il senso di identità nella missione. Si rivelò, così, vincente, dopo l'autonomia, perché restò più chiara l'unica origine, che impegnava le religiose ad individuare le scelte congeniali alla propria "indole", senza delegare.

Nelle diverse situazioni appare un don Rua non impositivo, ma rispettoso. Dalle lettere risulta che ascoltava molto: la superiora generale, altre FMA¹⁶⁸, i superiori salesiani, e poi decideva. Non da solo, ma valorizzando gli apporti. Attendeva informazioni da madre Daghero, ma anche gliene dava, trovando il tempo per comunicazioni chiare e sintetiche. A volte lanciava un'idea, scrivendo che poi avrebbe voluto sentire il suo parere. Metteva in comunicazione, creando vincoli, curando la linfa di un organismo vivo.

¹⁶⁴ Don Rua raccomandò anche a tutte le superiori di rispondere alle lettere che attendevano una risposta. Cf AGFMA 412.1/121(7), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 10 maggio 1894. E aggiungeva: "Come vedete, non fo misteri; ma come voi desiderate, io vi metto chiaramente sott'occhio le norme che avete a seguire non per farvi rimproveri; bensì per vostra guida". Nel 1906 scrisse a suor Fauda: "Non ostante le mie molteplici e gravi occupazioni troverò sempre un po' di tempo per rispondere a miei figli e figlie, quand'anche poco, perché sono l'oggetto dell'affetto del mio paterno cuore". AGFMA 412.1/127, lett. Rua – F. Fauda, Torino, 10 settembre 1906.

¹⁶⁵ I loro contenuti sono richiamati in M. E. POSADA, *La formazione...*, pp. 221-254. Dal 1892 al 1901 le strenne furono offerte come prefazione all'Elenco generale dell'Istituto; dal 1903 al 1905 come fascicoletti a stampa intorno a un tema. Sul modo di procedere: "Avete già cominciato a preparare il Catalogo della Congregazione? – Quando sia preparato fatemelo poi vedere. Vedrò se potrò aggiungervi un po' di prefazione". AGFMA 412.1/112(21), lett. Rua – Daghero, Torino, 19 novembre 1891.

¹⁶⁶ Già nel gennaio 1887 c'è indizio di una circolare che madre Daghero intendeva inviare e ne aveva informato don Bonetti: don Rua indicava di scriverla e mandarla a Torino, dove lui o don Bonetti l'avrebbero rivista e poi litografata. Cf AGFMA 412.1/111 (3), lett. Rua – Daghero, Torino, 13 [gennaio 18]87.

¹⁶⁷ Cf *Verbali adunanze...*, 8 gennaio 1901.

¹⁶⁸ Da una lettera alla vicaria generale cogliamo uno spaccato del suo stile di discernimento: "Riguardo all'argomento principale della vostra lettera ci penserò davanti al Signore: pregatelo anche voi affinché c'illumini pel bene delle anime". AGFMA 412.1/121(12), lett. Rua – E. Sorbone, Torino, 2 aprile 1896.

A livello umano, le lettere alle FMA più anziane, dalla Morano a Eulalia Bosco a Elisa Roncallo, rivelano maggiore spontaneità e finezza, fino all'umorismo, all'interesse per la salute¹⁶⁹ e ai mezzi di un sano equilibrio. Sempre gentile, molto misurato, lo scritto giunge a toni più confidenziali e meno formali¹⁷⁰. Con madre Daghero s'intese: "Vi ringrazio della vostra preghiera a Dio affinché mandi a voi le tribolazioni che riserba a me: però io non sono guarì d'accordo in questo: ne avete già tante anche voi!"¹⁷¹.

Nei capitoli generali rispose a domande e dubbi, appoggiandosi all'indiscussa autorità comune di don Bosco. Eppure, non tutte le questioni si potevano risolvere rispecchiandosi direttamente nel fondatore, per le nuove esigenze legate allo sviluppo industriale, all'ampliamento del mondo delle missioni. L'origine urbana di don Rua ne plasmò la sensibilità preventiva, per certi versi più affinata rispetto a don Bosco, a contatto con i mutamenti nelle famiglie e le istanze nel campo dell'istruzione, del lavoro, del tempo libero, della formazione religiosa, con la specifica declinazione femminile.

Il capitolo generale straordinario del 1907, non presieduto da un salesiano, espresse la richiesta alla Santa Sede di inserire il riferimento a don Bosco fondatore delle FMA nel decreto di venerabilità del 24 luglio 1907¹⁷². Era un chiaro impegno di mantenere vivo il legame originario.

7. Spunti conclusivi

"Dobbiamo stimarci fortunati di appartenere alla famiglia di questo santo uomo suscitato dalla Divina Provvidenza pei bisogni dei tempi. [...] Procuriamo di corrispondere alla bontà del Signore ed alla buona opinione che si ha di noi facendo il più gran bene che ci sia possibile"¹⁷³.

Don Rua guidò con lucidità le FMA da una conduzione centralizzata a una articolazione da mantenere organica nell'adattamento a contesti molto vari e distanti. Era in gioco l'identità dell'istituto. Cause esterne e cause interne modificarono diversi elementi, ma non l'essenziale, ribadito dal successore di don Bosco, tanto più che la superiora generale, Caterina Daghero, sopravvisse ad entrambi.

Don Rua più che restare su affermazioni di principio, concretizzava quanto l'esperienza aveva dimostrato efficace. Da una parte affinò l'organizzazione, la

¹⁶⁹ Madre Daghero non lo informava dei suoi problemi di salute, ma quando lui sapeva, discretamente ne accennava.

¹⁷⁰ Molto fine la sensibilità per le amarezze della benefattrice marchesa di Cassibile. Cf AGFMA 412.1/122(4-11), lett. Rua – M. Morano, 1902-1903.

¹⁷¹ Cf AGFMA 412.1/116(86), lett. Rua – Daghero, Rivalta, 8 ottobre 1900.

¹⁷² Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 122-123, nota 154.

¹⁷³ AGFMA 412.1/1, lett. Rua – suor Chiarina [Giustiniani] in Valverde, Torino, 29 dicembre 1893.

normativa per la formazione e le opere delle FMA, dall'altra assecondò aperture coerenti con lo spirito salesiano e con la sua visione educativa. Anche quando le sue indicazioni non trovarono pienamente consenzienti alcune capitolari FMA, la sua parola fu accettata come direttiva certa, a cui indirizzare gli sforzi di fedeltà, resistendo a molteplici spinte centrifughe e, forse, anche a qualche giusta richiesta.

Nei cambiamenti giuridici che lo riguardarono, alcuni punti rimasti fermi furono garanzia di unità e alimentarono il senso di appartenenza: il riferimento normativo a don Bosco, per interpretarlo in contesti nuovi, i criteri comuni. Don Rua trasmise questo spirito con acume pratico e gesti di paternità discreta e affidabile. La permanenza delle FMA a servizio di collegi e case di formazione dei salesiani, come pure la presenza dei direttori salesiani negli oratori, dei cappellani e confessori nei collegi femminili costituirono elementi di continuità, non meno che fattori di incremento vocazionale tra le FMA, in un'osservanza equilibrata delle norme ecclesiali.

Diverse cose tuttavia cambiarono: la piena responsabilità delle superiori; la formazione dei consigli ispettoriali; la figura degli ispettori non più come superiori delegati; i salesiani non necessariamente confessori esclusivi. Le case di proprietà furono distinte, gli ambienti separati; firmate, almeno formalmente, le convenzioni con i collegi salesiani. Cessarono le lettere circolari del rettor maggiore, tuttavia si riprese con prudenza la strenna; si sospesero temporaneamente gli articoli sulle FMA nel *Bollettino Salesiano*, ma don Rua non dimenticò mai di elencare le fondazioni femminili insieme alle maschili nel numero di gennaio di ogni anno. Fino alla fine trattò gli affari delle FMA non come un consulente esterno, ma come cosa propria. Seppure per cenni, è qui emersa l'ampiezza di interventi e lo stile della sua guida, arricchendo la conoscenza della sua figura in relazione alle FMA, che lo stimarono molto¹⁷⁴.

Rispetto alla congregazione salesiana, quella delle FMA subì profonde trasformazioni strutturali che nel tempo misero a rischio i legami originari. Eppure per comprendere don Rua rettor maggiore nella giusta luce storica, non si può relegare la sua cura verso le FMA a un capitolo isolato o facoltativo, poiché in diverse case, allora, SDB e FMA operavano in sinergia. Egli si sentì padre dei due istituti fino alla fine, lasciando che le FMA crescessero come era richiesto, ma senza mai perderle di vista. Di fatto, come non si potrebbe scrivere una storia delle FMA senza mettere in luce l'influsso di don Rua e dei salesiani, anche la storia salesiana maschile di quegli anni sarebbe stata diversa, priva delle FMA, "ausiliatrici" dei fratelli nella missione. Le trasformazioni alla lunga si rivelarono fonte di crescita e di autonomia anche economica che evitò certo paternalismo. Al contempo l'ancoramento al successore di don Bosco preservò le FMA dal disorientamento e incrementò l'adattamento dell'unico sistema educativo alle condizioni in cui esse operavano, spesso simili e talvolta dissimili dai salesiani. La modernità sollecitava nuove risposte, oltre i modelli tradizionali; per le

¹⁷⁴ Le testimonianze delle FMA su don Rua sono oggetto di studio di Maria Maul.

FMA, nonostante le difficoltà, non furono anni di resa e di ripetitività, quanto piuttosto di ricerca e audacia di proposte.

In tale contesto evolutivo don Rua fu per le FMA un interprete privilegiato dello spirito salesiano, fedele a don Bosco, ma anche (o proprio per questo) attento a ciò che stava cambiando, fermo nei principi, pratico e mirato nelle opere, con le qualità di un *leader* strategico e lungimirante. Egli non conservò staticamente l'eredità del fondatore, piuttosto ne assimilò lo sguardo rivolto al futuro dei giovani, per captarne le necessità e predisporre mezzi efficaci per riuscire nella vita. L'apertura sociale fu probabilmente l'aspetto più innovativo dell'interpretazione del sistema preventivo da parte di don Rua. Pur risentendo di inevitabili condizionamenti, disegnò un'impronta incancellabile di dinamismo e concretezza.

LA VISITA DE DON ALBERA A LAS CASAS DE AMÉRICA, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rua

*Thelian Argeo Corona Cortés**

Premisa

La prodigiosa expansión de la obra salesiana en América coincide con el periodo del Rectorado de don Miguel Rua (1888-1910). La multiplicidad de fundaciones y la urgencia de asegurar la identidad y la calidad de vida salesiana en América, constituían una preocupación prioritaria en la responsabilidad de don Rua, Rector Mayor, para el gobierno de la Congregación. Resulta por ello interesante incursionar en la documentación que se encuentra en el Archivo Salesiano Central y que se refiere a la visita a las comunidades de América, realizada por don Pablo Albera, en nombre de don Miguel Rua (1837 – 1910). Esta visita significó un largo viaje emprendido desde agosto 1900 hasta abril 1903. La documentación fundamental de esta visita es abundante. La principal y más autorizada se encuentra en las dos obras que reúnen las fuentes directas y por tanto fidedignas, las cartas que don Paolo Albera (1845 – 1921), y su secretario don Calogero Gusmano (1872 - 1935), escriben desde América¹, así como las cartas de don Giulio Barberis (1847 – 1927), en calidad de sustituto de don Paolo Albera en el cargo de Director Espiritual de la Congregación, que en nombre del Capítulo Superior y del mismo don Rua enlazan la visita de don Albera con la vida y desarrollo de la Congregación en estos años². De esta larga visita, que duró 32 meses, existen los relatos reelaborados que aparecieron en el *Bollettino Salesiano*, destinados a convertir esta experiencia en estímulo de animación misionera para todo el ambiente salesiano³.

* Salesiano, Rector de la Universidad Salesiana de Bolivia (La Paz, Bolivia) e investigador de Historia salesiana.

¹ Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 2000.

² Giulio BARBERIS, *Lettere a don Paolo Albera e a don Calogero Gusmano durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. Roma, LAS 1998.

³ En el *Bollettino Salesiano* 1900-1905, se publicaron 40 intervenciones, a modo de crónica, extraídos de los informes de don Gusmano y don Albera. Don Barberis llevaba las cartas de los viajeros para su lectura en el comedor del Capítulo Superior.

1. Contexto del viaje de don Albera a América

El sueño misionero de don Bosco comenzó a realizarse cuando en 1875 la primera expedición salesiana, compuesta por 10 salesianos, fue solemnemente despedida en la Basílica de María Auxiliadora en Turín, con la emoción que el acontecimiento suscitó en el Oratorio de Valdocco, que llegó hasta las lágrimas cuando, uno a uno, los misioneros recibieron el adiós y el envío de don Bosco⁴. La despedida culminó con la entrega de los “*Consejos de don Bosco a los primeros Misioneros*”⁵ y la escena inolvidable y paradigmática de la fotografía de don Bosco entregando a don Cagliero las constituciones de la Sociedad Salesiana, señalando que don Bosco mismo viajaba con ellos a la lejana Argentina, a las tierras de sus sueños misioneros, a la conquista de las almas en el Continente Americano. El adiós más vehemente culminó al despedirse don Bosco en Génova subiendo hasta el barco que los transportaría a América, para cruzar de este modo el enigmático océano Atlántico, a la conquista de un nuevo mundo.

Pasaron los años, murió don Bosco el 31 de enero de 1888, encontrándose ya sus hijos presentes en Argentina, Uruguay, Brasil, Chile y recién llegados al Ecuador⁶, con florecientes obras parroquiales, educativas y de asistencia social, y puestos los pies en el ingreso y la penetración en las zonas indígenas, de la Patagonia y del Brasil, en ese tiempo descritas como zonas de salvajes, carentes de todo contacto con nuestra civilización occidental y sedientas del evangelio de Jesús.

A la muerte de don Bosco (1888) los salesianos complexivamente eran 772 con 276 adscritos. De ellos 155 salesianos y 16 adscritos formaban parte del contingente salesiano disperso en las primeras casas de América⁷.

Con la muerte de don Bosco se inicia el Rectorado de don Miguel Rua, caracterizado por el dinamismo extraordinario que el compromiso misionero de la Congregación había suscitado en todos los salesianos quienes, contagiados por los relatos, las crónicas, los escritos sobre los viajes de los misioneros publicados en el Boletín Salesiano, creaban una especial ansia y clima misionero incontenible y fecundo en vocaciones⁸.

Las fundaciones fueron sucediéndose con una sorprendente vertiginosidad y las circunstancias de cada una la encontramos referida en los Anales de la Sociedad Salesiana, escritas por don Ceria⁹. Contamos con el testimonio sobre cada

⁴ *Annali* I 254-256.

⁵ Jesús BORREGO, *Recuerdos de San Juan Bosco a los primeros misioneros*, in RSS 4 (1984) 167-208.

⁶ *Annali* I 600-610.

⁷ G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 11

⁸ En la publicación: *Don Rua en el Bolletino Salesiano*, se palpa el ardor misionero de la Congregación, al resumir don Rua cada fin de año las realizaciones, nuevas fundaciones, las expediciones misioneras, los proyectos y necesidades de las casas, particularmente las de América, que constituían la frontera misionera de los Hijos de don Bosco.

⁹ *Annali* I y II.

una de ellas y la expansión en los diversos países en donde se hicieron presentes los Hijos de don Bosco.

Para el año 1900 los salesianos en América crecieron en número y sumaban 844 y 159 adscritos, mientras que en el año 1903 eran ya 977 salesianos y 167 adscritos. La riqueza numérica de los Salesianos llegados a América en las 12 expediciones misioneras enviadas por don Bosco entre 1875 y 1887 fueron 146 sacerdotes, clérigos y coadjutores. Este número creció significativamente tras la muerte de don Bosco, ya que entre 1888 y 1899 se sucedieron 21 expediciones con 605 salesianos que se integraron al trabajo misionero en el nuevo Continente. Entre el año 1900 y 1903 se realizaron tres expediciones con 154 salesianos¹⁰.

Las casas salesianas al asumir don Miguel Rua la congregación salesiana, tras la muerte de don Bosco en 1888, eran 60, pasando a 243 en el año 1900 y a 266 en el 1903. Los países en que se encontraban los salesianos en 1900 eran 21 entre el Continente de América y Europa, junto con el inicio del trabajo salesiano en Asia y África. Las Inspectorías en que se encontraba dividido el trabajo de la Congregación salesiana eran 6 al morir don Bosco en 1888, pasando a 17 en el año 1900 y a 30 para el año 1903. La vida salesiana en América se realizaba concentrada en 2 Inspectorías a la muerte de don Bosco, junto con una Prefectura Apostólica y un Vicariato Apostólico, que en el año 1903 se convirtió en dos. El año 1900 eran ya 7 Inspectorías, creciendo a 12 en el año 1903.

2. La multiplicidad de fundaciones y la urgencia de asegurar la identidad y la calidad de vida salesiana en América

De todas partes del mundo llegaban a don Rua, Primer Sucesor de don Bosco, peticiones para nuevas fundaciones, muchas de ellas con extrema insistencia, por las urgencias invocadas, que requerían intervención prioritaria de los Hijos de don Bosco. Las ingentes necesidades hacían evidente ante don Rua la oportunidad de una respuesta decidida para atender a los jóvenes, a los emigrados, a los “indígenas”. Cada fundación nueva era justificada por motivos válidos que, poco a poco, fueron determinando un estilo de vida religiosa que requería adaptaciones y rupturas con tradiciones de disciplina y organización, heredadas de Valdocco¹¹, y apropiadas según las condiciones y circunstancias que determinaba cada lugar, según la rápida expansión geográfica alcanzada por la Congregación Salesiana.

Había normas eclesíásticas que debían cumplirse a título de Congregación Religiosa, así como las Constituciones Salesianas que estaban a la base de la vida Religiosa Consagrada. En cada comunidad se enfocaba la vida religiosa, con un

¹⁰ Cf *Elenco generale della Società di S. Francesco di Sales* 1870, 1888, 1890, 1903. Datos estadísticos citados en P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 27.

¹¹ Sobre el ambiente de Valdocco elevado a paradigma por los misioneros cf José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento. Tra reale e ideale (1866-1889)*. Documenti e testimonianze. Roma, LAS 1992.

concepto de fidelidad a las constituciones, pero refiriéndose al criterio operativo que tantas veces don Bosco mismo expresó de “caminar adelante, a la buena, para remediar tantas miserias”¹².

La preocupación de don Rua y de su Capítulo Superior fue muy evidente, ante el rápido desarrollo y expansión geográfica y numérica de la Congregación, lo que lo llevaba no sólo a reflexionar sobre este aspecto, sino a intervenir y exhortar con sus cartas circulares, y trabajar en el acompañamiento personal de tantos salesianos con los que tenía correspondencia epistolar. Era urgente llamar la atención de todos los salesianos sobre el cumplimiento de las Constituciones y adecuar la vida de nuestras comunidades a la legislación eclesiástica, que pedía la reestructuración de la vida de la Congregación en todos los lugares donde se encontraba presente. Estaba de por medio la salvaguarda de la identidad de la vida religiosa en nuestras obras, la organización interna de las comunidades, la estructuración de las etapas de formación principalmente del noviciado para los aspirantes a la vida religiosa y para robustecer las vocaciones que comenzaron a surgir en nuestras mismas obras¹³.

3. La necesidad de una visita canonica extraordinaria a las casas de América

Las Constituciones salesianas prescribían “El Rector Mayor visitará cada casa al menos una vez al año, o en persona o por medio de Visitadores”¹⁴, aspecto que no había sido posible cumplir como precepto constitucional en la Congregación. Esta “visita” había sido repetidamente pedida por los dos Inspectores de América: don José Vespignani y don José Gamba, quienes se dirigieron al Card. Rampolla a nombre de los 1,200 salesianos y casi otras tantas Hijas de María Auxiliadora suplicando una visita extraordinaria¹⁵.

¹² G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 12.

¹³ Fernando PERAZA, *La Congregación salesiana a principios del siglo XX. Temas emergentes en la correspondencia de P. Giulio Barberis con el P. Paolo Albera visitador extraordinario para América*, in RSS 35 (1999) 385-404. La temática abordada evidencia la preocupación que expresa don Barberis reiteradamente a don Albera, para responder a las normas eclesiásticas y constitucionales referentes a la estructura jurídica de la Congregación, a la organización de las Inspectorías, al Capítulo General, al funcionamiento regular del noviciado y del tirocinio práctico. El decreto Pontificio “*Quod a suprema*”, creó dificultades concretas para reorganizar las comunidades y responder a la formación del personal salesiano joven.

¹⁴ *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales (1858-1875)*, a cura di Francesco MOTTO. Roma, LAS 1982, VX, 6.

¹⁵ Con una carta don Vespignani y don Gamba, inspectores de Argentina, de Uruguay y Paraguay, se dirigen al card. Rampolla implorando el “placet” para una brevísima visita de dos meses del Rector Mayor don Rua en ocasión de los 25 años de las misiones salesianas. Le hablan de un Congreso en Buenos Aires de Cooperadores Salesianos, que será un impulso a la obra de don Bosco, el inicio de las obras del Templo a Jesús Redentor y a María Auxiliadora, así como de una Exposición de las Misiones Salesianas y de las Escuelas de Artes y Oficios de América.. Se propone un Capítulo Especial Sud-Americano presidido por don Rua. Piden que el Santo Padre León XIII conceda este fervoroso “placet”. G. BARBERIS, *Lettere...*, pp. 237-238.

Siendo conscientes ambos inspectores de Argentina, y de Paraguay – Uruguay, que una visita de esta naturaleza hubiera requerido un largo tiempo, pues debía incluir todas las casas de América, y que no era posible que la realizara el mismo don Rua en calidad de Rector Mayor, quisieron aprovechar la circunstancia de la celebración de los 25 años de las misiones salesianas en América, (1875-1900), para cuyas bodas de plata habían sido preparadas celebraciones especiales¹⁶. La expectativa de un viaje de don Rua a América fue solicitada pidiendo una “brevísima visita” que coincidiera con las fiestas jubilaires, mientras sugerían que don Rua confiara a algún miembro del Capítulo Superior para continuar luego la visita a las Inspectorías de América. Sabemos que el Papa León XIII se abstuvo de intervenir ante don Rua, quien juzgó oportuno enviar a un representante suyo.

La expansión territorial de la Congregación había significado modificaciones estructurales al constituirse nuevas inspectorías y al haberse modificado la composición interna del Capítulo General y del Capítulo Superior. Muchas circunstancias requerían intervenciones precisas que acompañaran las nuevas situaciones que implicaban a las Inspectorías y a las obras. Al interno de la Congregación se había realizado la erección canónica de los Noviciados, se había tomado la determinación de que el Maestro de Novicios fuese distinto del director de la comunidad. Se habían dado indicaciones y normas para el tirocinio práctico de los clérigos recién profesos. No se tenían estructurados ni sistematizados los estudios para el sacerdocio. Se requería trabajar para revitalizar los ejercicios espirituales como momento privilegiado de renovación personal y comunitaria. No se tenían normas precisas para la selección del personal que integraba las expediciones misioneras. Motivos todos que en América requerían una animación directa y una verificación de la vida religiosa cotidiana¹⁷, de la administración de los bienes, del estado de salud de los hermanos, de la organización y funcionamiento interno de las obras, así como de la disciplina religiosa de la comunidad, la vida de oración, la vida fraterna y la proyección apostólica de la comunidad.

A todo ello se añadían las nuevas disposiciones eclesiásticas que aparecían como interferencias a la tradición salesiana de nuestras casas, remontadas al tiempo de don Bosco. Así fue considerada la prohibición de que los superiores escucharan en confesión a sus propios súbditos. Habían aparecido los primeros sig-

¹⁶ La visita coincidía con el primer capítulo inspectorial de España (11-14 agosto 1900). En Buenos Aires (Argentina) estaba previsto el Segundo Congreso de los Cooperadores Salesianos (noviembre 1900) y el Primer Capítulo Sudamericano (20-29 Enero 1901).

¹⁷ Las instancias derivadas de la naturaleza de las obras emprendidas en América van más allá de la expansión numérica, pues muchas obras habían sido arrancadas a la urgencia de dar respuesta a jóvenes, a los emigrados, a los indígenas, a los fieles que frecuentaban nuestros templos y parroquias, a la educación y formación profesional en talleres de artes y oficios. La atención a estas nuevas obras en muchas ocasiones generaron una praxis en la que se pasaba por encima de la observancia de normas constitucionales de la congregación y normas eclesiásticas referidas a la formación religiosa y sacerdotal lo que constituía un motivo de preocupación desde el Capítulo Superior y sobre todo del Rector Mayor don Rua.

nos que tendían a separar y desvincular a las Hijas de María Auxiliadora de la inmediata dependencia del Rector Mayor de los salesianos.

3.1. *Bodas de Plata de las Misiones Salesianas en América (1875-1900)*

Este contexto quedó como elemento determinante por parte de don Rua para seleccionar, dentro del Capítulo Superior, a alguien que pudiera realizar con competencia, capacidad y conocimiento de causa, la visita extraordinaria que requería una ausencia de Turín que se prolongaría un considerable tiempo y que se iniciaría con ocasión de las fiestas jubilaires de los 25 años de las Misiones Salesianas en América.

Fue así como don Rua elige para esta tarea a don Pablo Albera, quien fue sustituido en el Capítulo Superior por don Julio Barberis, llamado por don Rua a cumplir la tarea y misión como Director Espiritual General¹⁸. Esto significó una recomposición al interno del Capítulo Superior, como atinadamente reflexiona don Albera, quien era consciente de encontrarse luego en América cumpliendo una tarea a título de miembro del Capítulo Superior, si bien renunció a su cargo cuando partió de Turín el 7 de agosto de 1900 y retornó el 11 de abril de 1903, cumpliendo una cláusula de temporalidad y reasumiendo inmediatamente sus funciones al interno de la Congregación como Director Espiritual¹⁹.

El nombramiento oficial de la visita de don Pablo Albera fue notificado a la congregación por el mismo don Rua en la circular mensual del 28 de julio 1900, comunicando que partiría para América como representante del Rector Mayor para presidir los festejos de los 25 años de las misiones salesianas y a la vez, con su presencia, se daría una respuesta a las insistentes voces de los salesianos que pedían esta visita.

A fin de que la visita cumpliera sus objetivos y pudieran recabarse, redactarse y enviarse a Turín los informes respectivos de la situación y condición de las casas y de cada uno de los hermanos, don Rua asignó la tarea de acompañar a don Pablo Albera al joven sacerdote don Calogero Gusmano²⁰. La relación de don Julio Barberis con don Pablo Albera durante la visita en América se mantuvo en forma permanente durante este tiempo, mediante una significativa secuencia in-

¹⁸ Cf ASC A4470230 Rua-Albera, Torino, 20 febbraio 1901 y ASC A4470233 Rua-Albera, Torin, 24 aprile 1901.

¹⁹ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 48, en la que se refiere la reinserción de don Albera a su cargo de Catequista general, en el Capítulo superior. ASC D869 VRC, f. 207r, *Seduta del 16 aprile 1903. Presiede D. Rua, Riprende il suo ufficio di Catechista D. Albera ritornato dall'America.*

²⁰ G. BARBERIS, *Lettere...*, cf cartas del Apéndice 2, 3, 4, y carta 13 notas 27 y 28, pp. 229-231. Don Calogero Gusmano (1872-1935) de Messina, Sicilia. Entró al Oratorio de Valdocco en 1885. Profesó en 1892. Fue, desde joven, secretario de don Barberis. Se ordenó en 1895. Acompañó a don Albera en los 32 meses de viaje en América. Fue luego, hasta su muerte, secretario del Capítulo Superior, al lado y como sucesor de don Lemoyne.

interrumpida de cartas²¹, en las que siempre se hace referencia a la persona de don Albera, en su función de Director Espiritual, cuyo cargo temporalmente cubre don Barberis durante el tiempo de dicha visita²². El diálogo continuo y abierto entre ambos evidencia la seguridad que recibe don Barberis en cuanto a las iniciativas que debía afrontar en virtud de su cargo²³. El sucederse de experiencias nuevas que caracterizó el viaje de don Albera por las casas de América, evidencia una evolución de impresiones que han quedado consignadas en la rica documentación de la visita y que se prolonga en los 32 meses de duración, hasta el deseado momento de su regreso y re inserción en Turín a su cargo en el Capítulo Superior, que el mismo don Rua atestigua en su carta del 7 febrero 1903, faltando escasas semanas del regreso de los viajeros de América:

“Car.mo D. Albera. Il pensiero del tuo avvicinarti a Torino ci rallegra tutti. Speriamo che il Signore che ti ha assistito finora in modo così ammirabile, vorrà ricondurti sano e salvo fra le nostre braccia e conservarti ad multos annos al bene della nostra Pia Società”²⁴.

4. Estilo familiar y salesiano de la visita extraordinaria a las casas de América

La visita, desde su inicio, le ofreció a don Albera la oportunidad de enlazar la obra misionera de la Congregación Salesiana en América, con la consistente presencia en España²⁵, ya que en Barcelona don Albera presidió, en nombre de don

²¹ Se trata de 64 cartas de don Giulio Barberis a los dos visitantes de América y de 125 cartas de don Albera y don Gusmano a don Giulio Barberis y don Rua, así como 28 cartas de don Rua, dirigidas a don Albera y don Gusmano. Un acervo documental de primera mano con la frescura de las amplias descripciones que contienen elementos geográficos, etnográficos, socio-políticos, eclesiásticos, culturales y desde luego la situación analítica y descriptiva de cada obra, de su entorno, su resonancia, el personal salesiano, su estado de salud, la cohesión de la comunidad, las situaciones duras y difíciles, los problemas y situaciones económicas que incidían en la obra. P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 512 – 515. Cf G. BARBERIS, *Lettere...*, pp. 286 - 287.

²² Además del rico repertorio epistolar que se estableció entre don Albera y don Gusmano con don Giulio Barberis, sobresale el compromiso de don Gusmano para registrar minuciosamente las observaciones, datos personales, situaciones confidenciales y delicadas de los hermanos, referencias expresas sobre las casas, situación económica, búsqueda de recursos, resonancia de la obra en la opinión pública, pareceres de autoridades eclesiásticas y civiles, denuncias. Sus apuntes se encuentran en ASC en forma de cuadernos B0500330 *Appunti per relazioni*. Además B0500331 *Riservato*. B0500332 *Agenda per Annotazioni con Calendario 1900*. B0500333 *Appunti pel Sig. D. Albera. Quaderno riservato a lui solo* y B0500334. Esta minuciosa documentación consignada en el ASC evidencia la preocupación de don Albera y don Gusmano para garantizar a la Congregación, a don Miguel Rua y al Capítulo Superior, la información pertinente a esta difícil y comprometida visita a las casas de América.

²³ G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 26.

²⁴ ASC A4470243; P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 449.

²⁵ Cf ASC F011 *Spagna generale*.

Rua, el primer Capítulo Inspectorial Español, (11-14 agosto 1900), antes de zarpar para América²⁶.

Para envolvernos en el clima salesiano de América es oportuno referirnos a las primeras impresiones vertidas por don Albera sobre la obra salesiana:

“Tanto a Montevideo come qui a Buenos Aires abbiamo vedute cose straordinarie. La Provvidenza si servì dell’umile nostra Congregazione per fare cose incredibili. Io sto considerando tutto ciò che vedo e intendo, riservandomi di pronunziare il mio povero parere più tardi... in generale si fanno bene le pratiche di pietà e si lavora con molto slancio... Ciò non vuol dire che qui tutto sia oro di coppella; vi saranno pure le miserie inevitabili dei poveri figli di Adamo, ma il bene è pure tanto grande da compensarle largamente... Certamente farei una figura ridicola se mi presentassi qui quale riformatore. Credo che il mio compito sarà piuttosto quello di constatare co’ miei occhi il molto bene fatto ed incoraggiare a far sempre molto bene in avvenire... Penso pure a D. Rua, le cui troppo grandi occupazioni fanno tremare per la sua sanità. Qui lo si ama molto ed io non manco mai di parlarne affinché insieme con D. Bosco sia sempre meglio conosciuto ed amato... Pregha perchè io corrisponda ai disegni di D. Rua nel mandarmi in America”²⁷.

Don Albera en sus visitas locales entrelaza los temas de la Congregación Salesiana, su maravillosa expansión, y la consolidación y enraizamiento en América, refiriéndose siempre a la figura de don Bosco y de don Rua, su sucesor, de quien él se siente su enviado y representante. En una entrevista con el internuncio apostólico ante el gobierno de Argentina, Mons. Sabatucci, por ejemplo, se evidencian las preocupaciones de quienes desde la esfera eclesiástica, contemplan el desarrollo de la obra de don Bosco:

“Raccomandó al sig. D. Albera due cose: anzitutto che insistesse per la solida formazione del personale, tanto più qui in America, dove pare che ciascuno debba avere più libertà che nel Vecchio mondo... Secondariamente, continuò l’internunzio, veda di assicurare i beni dei suoi confratelli. Si è in paesi soggetti a continui sconvolgimenti, bisogna pensare a salvare tanti beni, che potrebbero essere incamerati o peggio”²⁸.

La visita se realizó siempre con una dedicación y entrega sin límite de tiempos, por parte de D. Albera y su secretario. Las casas los recibían y acogían con gran respeto, cariño y siempre en un clima de fiesta y alegría típicamente salesiano, con la banda musical de los jóvenes, yendo a encontrarlos con desfiles por las calles adyacentes, con la presencia de autoridades eclesiásticas y civiles, convocando a las demás congregaciones religiosas del lugar, con academias literario-

²⁶ P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 59. Larga crónica descriptiva del viaje Turín, Génova, Barcelona, Uruguay. Primer Capítulo Inspectorial de Barcelona, Expectativas del largo viaje. Encuentro con los salesianos de Uruguay. Inicio de la visita a las casas de América.

²⁷ P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 78-79.

²⁸ *Ibid.*, p. 84.

musicales, obras de teatro, recitales poéticos que aludían a escenas de la vida de don Bosco. El clima festivo de la recepción se convertía en expresión de piedad y devoción, mediante la solemne celebración de la Santa Misa a la comunidad de jóvenes, a la que concurrían como invitados los cooperadores, los bienhechores y las personas allegadas a las comunidades. Se programaban encuentros con los alumnos en sus aulas escolares, en los laboratorios y talleres de artes y oficios y con los jóvenes del Oratorio. Con frecuencia los jóvenes se dejaban llevar por la sugestión y el halo espiritual que representaba el visitador, lo rodeaban de cariño y admiración y muchos pretendían ser escuchados en confesión, a lo que don Albera destinaba el tiempo necesario. Descendía a los patios, lugar en donde se irradiaba el afecto y literalmente se colgaban de don Albera.

“Non è credibile come il sig. D. Albera sa guadagnarsi l’affezione dei giovanetti, io non ne aveva mai avuto occasione in Torino di osservare ciò perchè non scendeva mai in ricreazione... Molti giovani vanno in camera di D. Albera, pregandolo che li confessi; parlano di lui con entusiasmo; quando scende in ricreazione è circondato da quasi tutti questi giovanetti. Quanto lavoro che hanno!”²⁹.

Los tiempos programados en cada casa contemplaban las conferencias a los salesianos, a los cooperadores, los rendicontos de cada uno de los hermanos. Con frecuencia predicaba el ejercicio de la buena muerte y siempre que le fue posible los ejercicios espirituales.

“Ritorno da Bernal dove il Sig. D. Albera ha sostenuti altri quattro giorni di fatiche per aiutare quegli esercitandi; è stanco quanto mai si possa dire: son 20 giorni che non fa altro che dettare esercizi, confessare e ricevere rendiconti”³⁰.

En los lugares en que había comunidades de las Hijas de María Auxiliadora procedía de igual manera con las Hermanas y con las jóvenes internas y externas por ellas atendidas. Don Albera asumía, en nombre de don Rua, la doble función de representante del Rector Mayor y de visitador extraordinario, incluyendo en cada nación las visitas a las autoridades locales, presidentes de estado, obispos, nuncios, ministros y a los notables de las ciudades³¹.

Los informes que enviaban después de cada visita en sus cartas, tenían como primer destinatario siempre a don Rua, aun cuando don Barberis era el intermediario inmediato, con la tarea de mantener informado en toda ocasión a don Rua. De aquí el amplio horizonte de extrema confianza en que se desenvuelven en sus cartas los dos visitadores con prolijos y pormenorizados relatos del viaje, la llegada, la partida, las circunstancias locales que en ocasiones tocan la formulación de un juicio sobre una persona, sobre una o varias casas e incluso sobre toda una Inspectoría.

²⁹ *Ibid.*, pp. 81-82.

³⁰ *Ibid.*, p. 150.

³¹ *Ibid.*, p. 26.

“I confratelli dell’Argentina hanno un campo immenso, lavorano molto e loro resta sempre più da fare; vi è abbastanza spirito di pietà ed altre buone qualità; ma io in questo mio racconto voglio trattenermi molto più sui difetti che sulle virtù”³².

El panorama que se logra con esta rica documentación nos ofrece una visión inédita que, en su conjunto, abarca a todas las inspectorías salesianas de América³³. Todas las cuestiones personales que refieren “miserias humanas”, tensiones individuales, antitestimonios, estilos de trabajo anticomunitarios, situaciones difíciles que requerían no sólo comprensión, sino incluso cambio de casa, posible cierre y clausura de una comunidad, encuentran un espacio exclusivo en la rica correspondencia epistolar de esta visita extraordinaria³⁴. Con espíritu de fe, don Albera toma conciencia de la importancia de su visita:

“Prega molto per me, che sono spaventato della missiome che D. Rua mi ha affidata”³⁵.

Los trechos de viaje están salpicados de crónicas ágiles, sencillas, familiares, descriptivas, que al darse a conocer en el “Bollettino Salesiano” encontraron amplio interés y resonancia, pues se trata de relatos y descripciones de la atmósfera festiva creada ante la llegada del Visitador, con la participación de autoridades, y el calor de multitud de personas, acontecimiento muchas veces marcado por elegantes adornos, arcos de flores, signos de fiesta, que se sucedieron ininterrumpidamente en los 32 meses de la visita extraordinaria. No podemos sin embargo dejar de evidenciar la enorme capacidad de adaptación que revistió a los visitantes, ya que tuvieron que sufrir situaciones para ellos inéditas, para superar los malestares de los viajes internos, en barco y otros medios de transporte como trenes, vapores, barcas, caballos, con caminatas a pie, entre precipicios vertiginosos y peligrosos en la zona andina, así como la sed, hambre, sueño, cansancio, calores y fríos extremos, el afrontar las peligrosas aguas de caudalosos ríos, las distancias inmensas que debían recorrer con incomodidades geográficas y ambientales relevantes y difíciles. Todo ello referido en relatos de crónica sencilla y familiar, compartiendo la espontaneidad de los comentarios pertinentes, los malestares estomacales derivados de la deficiente alimentación o de los insólitos platillos locales. Hubo días, nos narra don Gusmano, que no resistía alimento alguno en el estómago don Albera provocándole desnutrición muy delicada. Escribe desde México:

³² *Ibid.*, p. 134.

³³ Brenno Casali hace notar la sintonía plena que identifica a los dos visitantes: don Albera y don Gusmano del que se convierte en fiel portavoz, ya que en ocasiones ambos suscriben los relatos e impresiones sobre comunidades y personas. Llegando a contar con “dos voces y una única palabra” (P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 14).

³⁴ Refiriéndose a algunos directores de casas se expresa diciendo: “Noto anzitutto che in generale il governo delle case è *assoluto*, non costituzionale; i direttori sono tutto, gli altri consiglieri niente” (*ibid.*, p. 134).

³⁵ *Ibid.*, p. 108.

“D. Albera ha sofferto più che in altro tempo pel suo stomaco che non voleva da qualche tempo ritenere il cibo; pel viaggio ho fatto tutto quello che ho potuto per procurargli quanto gli era meno indigesto; ora qui lo abbiamo messo sotto speciale regime e migliora; l’idea anche che presto potrà trovarsi a Torino gli dà vita. Povero D. Albera! Avrà tanto da contare; potrà aiutare i superiori a far del gran bene”³⁶.

En su conjunto, la visita constituye un mosaico de experiencias llenas de contrastes vividos y sufridos con paciencia. Don Albera comprendió siempre las dificultades que envolvían a los misioneros salesianos en zonas de frontera con la pobreza extrema, con climas inhóspitos y con situaciones como las que vivieron en Colombia, en contacto con los enfermos de lepra, en los lazaretos atendidos y fundados por los salesianos. Situaciones que hicieron muy meritorio el esfuerzo de llevar la palabra del Rector Mayor, don Rua, a la mayoría de los salesianos que lograron contactar en el largo, fatigoso y significativo viaje emprendido por toda la América, desde la Tierra del Fuego, las Pampas Argentinas, hasta las fronteras extremas Oeste: San Francisco California y Este de los Estados Unidos y Canadá cerca de New York, para terminar en Inglaterra y Francia, última etapa previa a su reinserción en Turín. Las cartas refieren con naturalidad los sacrificios enormes que significaron algunas etapas de la visita:

“D. Albera è stanco; a Cachoeira dettò esercizi ricevette rendiconti, l’ultimo giorno poi lo passò quasi tutto a cavallo, prendendo solo qualche boccone Alla sfuggita e dopo un giorno e più di treno, senza poter dormire, calore, polvere, sta proprio abbattuto”³⁷.

5. Características sobresalientes, comunes en el trabajo salesiano de las casas de América

Una constante que emerge de la abundante correspondencia que caracterizó la comunicación entre don Albera, su secretario y don Barberis y don Rua en Turín, es describir los campos de trabajo salesiano en América. La tónica del itinerario se expresa siempre con palabras semejantes “si lavora con molto slancio”³⁸. Esta sensación se prolonga en todas las descripciones en donde igualmente sobresa- le este ímpetu que suponía una desproporción respecto a los recursos humanos disponibles. Demasiado trabajo llevado adelante por muy pocos salesianos, mientras los jóvenes asediaban numerosos los colegios, los talleres, los oratorios, al igual que en las parroquias en donde multitud de fieles llenaban literalmente las iglesias. Podemos entender el impacto que describe don Gusmano al decir:

“In appresso dirò, se avrò tempo, cose che sembreranno iperboli, eppure non farò altro che registrare cifre che io stesso ho visto coi miei occhi”³⁹.

³⁶ *Ibid.*, p. 353.

³⁷ *Ibid.*, p. 206.

³⁸ *Ibid.*, p. 78.

³⁹ *Ibid.*, p. 83.

Además del trabajo asumido por los pocos salesianos, se añadían las iniciativas que se derivaban de nuevas fundaciones, reestructuración de casas, y la aventura misionera, factores todos que incidían profundamente sobre la específica fisonomía de la calidad de vida religiosa. En muchas ocasiones don Albera hace hincapié en la “falta de sujetos idóneos” para las tareas emprendidas, lo que repercutía en desorganización de la comunidad, la regularidad, la práctica del sistema preventivo, la experiencia de la vida de oración, poco aprecio hacia la Eucaristía en los clérigos y coadjutores, los esporádicos tiempos destinados a los rendicontos, motivado por un escaso ejercicio de paternidad en los directores, el descuido del acompañamiento a los jóvenes salesianos recién profesos, el orden externo de la casa, las crónicas, así como los archivos y los registros contables. Observó don Albera, en muchas ocasiones, la sobreposición de cargos en la persona del director que usurpaba e invadía las labores específicas encomendadas a otros hermanos que tenían nombramientos explícitos en el elenco salesiano. En el campo de la formación estas situaciones tenían resonancia determinante en la discrecionalidad con la que se llevaban adelante las etapas de formación, en detrimento de la formación inicial, anticipando en ocasiones los ciclos de estudio, sobre todo la formación teológica en vista de una pronta ordenación sacerdotal, a fin de contar cuanto antes del servicio ministerial de los nuevos sacerdotes.

Don Albera se encontró en la necesidad de realizar intervenciones difíciles que lo llevaron a unificar o separar comunidades, remover directores, transferir hermanos, valorizar mejor el personal, sugerir la clausura o la apertura de obras, así como interesar a los hermanos por las misiones estrictamente llamadas tales, en particular para los indios, así como promover una atención sistemática hacia los cooperadores. Siempre exhortó a una filial devoción a don Rua, para lo cual emprendió trechos de viaje que resultaron extenuantes con tal de llegar a zonas en las que desde varios años no se habían encontrado algunos salesianos con ningún superior.

Las descripciones de don Albera hablan también de resistencias y dificultades para aceptar observaciones que rompían la inercia inicial de muchas obras, en las que las circunstancias habían empujado a los salesianos a caminar adelante

“con una certa febbre nelle fabbriche, nelle fondazioni, nelle missioni, che mi fa spavento”⁴⁰.

Con una similar descripción resume don Albera su función de Visitador Extraordinario cuando señala:

“A dir vero, la mia missione non è facile; incontra molte difficoltà. Non per mancanza di buon volere, ma per strettezza di personale, per aver corso ed abbracciato troppo, vi sono case che non sono governate secondo i nostri regolamenti. Per lo più un direttore, animato di buona volontà, fa e disfa ciò che gli pare opportuno;

⁴⁰ *Ibid.*, p. 133.

va avanti pestando i piedi dei confratelli. Alle mie osservazioni si risponde con una filastrocca di ragioni di cui alcune valgono poco, altre nulla. Fatto sta che per ordinare bene le cose bisognerebbe prendere misure che difficilmente sarebbero accettate. Non vedo in coloro che sono alla testa quella persistenza che si ammira in D. Rua per superare le difficoltà...”⁴¹.

En esta misma línea se encuentran sus comentarios sobre los estudios en preparación al sacerdocio:

“Gli studi lasciano assai a desiderare. Quasi nessuno degli ordinandi ha finito. Eppure come si fa? Siamo qui come si trovò D. Bosco nei primi anni, quando noi eravamo chierici”⁴².

La experiencia de esta visita extraordinaria iluminó años más tarde a don Albera cuando, a la muerte de don Rua (1910), asumió como Sucesor de don Bosco el timón de la congregación salesiana al ser nombrado Rector Mayor.

“Difficilmente, aveva osservato don Albera, i membri del Capitolo Superiore potevano immaginare come stessero le cose oltre l’Oceano”⁴³.

“Qui io sono sempre più meravigliato del bene che già si è fatto; ma mi spaventa l’abbondanza della messe e la scarsità dei laboratori. È una cosa di cui difficilmente i membri del Capitolo possono farsi un’idea. Case importanti senza prefetto, con un catechista poco atto, occupato a far la scuola regolare; case di centinaia di giovani con un misero personale insegnante e neppure un coadiutore... parrocchie con pochi preti per confessare, predicare, fare scuola, sono cose ordinarie. Il bisogno del personale è estremo”⁴⁴.

6. La visita de don Albera y el trabajo de las Hijas de María Auxiliadora en América

Las Religiosas salesianas, Hijas de María Auxiliadora, fundadas por don Bosco y María Mazzarello, acompañaron la expansión de la obra salesiana en América desde la tercera expedición misionera de 1877 en la que seis Hijas de María Auxiliadora iniciaron el compromiso misionero del Instituto. La misma cofundadora, María Mazzarello, las acompañó y las presentó al Papa Pío IX, quien las bendijo antes de su partida para América. Desde entonces las expediciones misioneras se enriquecieron con su presencia y comenzó la difusión y el trabajo significativo entre las jóvenes en colegios, obras parroquiales y obras sociales, internados, talleres, que fueron fundándose, ordinariamente vinculadas a una obra salesiana, garantizando así la asistencia espiritual de las Hermanas. Su primera fundación en Buenos Aires fue en Almagro, con un instituto

⁴¹ *Ibid.*, p. 132.

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*, p. 107.

⁴⁴ *Ibid.*

que se convirtió en una especie de Casa Madre para América⁴⁵. Lo mismo sucedió en Uruguay, en Las Piedras, en las misiones de Viedma y Patagones, donde florecieron otras fundaciones femeninas con internado y externado, más tarde las obras de Brasil⁴⁶ y de Chile, de modo que a la llegada de don Albera, visitador extraordinario, el cuidado y la atención a las Hijas de María Auxiliadora formaba parte de su labor, representando a don Rua, quien no obstante las reformas canónicas emanadas por la Santa Sede, continuaba siendo su Superior General⁴⁷. En las visitas de don Albera a las casas de Argentina y Uruguay aparecen observaciones muy particulares referidas al excesivo tiempo que dedicaban, tanto Mons. Cagliero, como Mons. Costamagna a la atención de las Hermanas. “In extenso” lo hace notar una carta demasiado confidencial en que se expresa la resonancia que esto implicaba para los Salesianos y sus comunidades, quienes lo resentían, tanto en la predicación, en las celebraciones como en las atenciones que los hermanos salesianos en cierta forma reclamaban para ellos⁴⁸. Con ocasión del Capítulo Inspectorial de Argentina nos hablan las cartas diciendo:

“Si suscitò in Capitolo la questione delle F. di M.A.; se ne dissero delle cotte e delle crude. Mons. Cagliero non voleva se ne parlasse. Egli però ripeté che le F. non dipendono per nulla dal Cap. Sup., ma solo dal sig. D. Rua”⁴⁹.

Las visitas a todas las comunidades de las Hijas de María Auxiliadora fueron programadas con los tiempos suficientes para atenderlas, al igual que a sus alumnas y a las jóvenes de sus obras. Con delicadeza, pero con claridad emergen algunas observaciones sobre su trabajo y organización comunitaria.

7. Temas referidos a las etapas de formación de los nuevos salesianos, admisiones y ordenaciones

Un tema repetitivo a lo largo de la visita extraordinaria de don Albera a las casas de América fue el de la conformación institucional y la organización de las estructuras jurídicas relativas a la formación inicial del personal, ya que la primera etapa de inculturación de la vida salesiana en América pasó por situaciones difíciles que el mismo don Albera observó con preocupación.

⁴⁵ *Annali* I 262-263.

⁴⁶ *Annali* I 570.

⁴⁷ *Annali* I 356-357.

⁴⁸ A este propósito y en un legítimo y largo desahogo, la carta que resume las visitas a las comunidades de Argentina lo refleja. Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 134-135.

⁴⁹ *Ibid.*, pp. 154-156. “Le Norme secundum quas, emanate nel giugno 1901 dalla Congregazione dei vescovi e regolari, resero autonome le Congregazioni femminili di voti semplici da una Congregazione maschile della stessa natura”. Cf *ibid.*, pp. 102-104. Cf *Annali* III 605-629. Citado por Giselda CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Esse-Gi-Esse 1973, pp. 202-231.

“Sono stato occupato con gli ordinandi e non ne ho avuto il tempo. In una settimana, anzi in 6 giorni han ricevuto tutto: tonsura, minori, sudd. Diac. e messa e viva l’America ed i loro vescovi che hanno più facoltà che lo stesso Papa”⁵⁰.

De esta problemática se hace eco toda la correspondencia de don Giulio Barberis a los visitantes de América insistiéndoles acerca de los debates y conclusiones del IXº Capítulo General de 1901, en el que se trataron temas de la formación, sobre todo intelectual. Don Albera hace hincapié, ante don Barberis, sobre la importancia del “Vade mecum” como manual para asegurar la identidad formativa del novicio salesiano⁵¹.

Don Albera logra transmitir su preocupación y la del mismo don Rua a fin de que los Directores y los Inspectores se preparen y ejerzan el rol y las funciones que las constituciones les atribuyen referidas al cuidado y atención de los hermanos jóvenes, clérigos tirocinantes, estudiantes de teología en las comunidades, los hermanos coadjutores, ya que de los juicios y percepciones emanadas de las visitas a las casas de América se desprendía esta necesidad como prioridad⁵². De aquí las indicaciones precisas, avaladas por la correspondencia continua de don Giulio Barberis, quien marcó y señaló siempre las pautas para la organización de los noviciados, su maestro – diferente del director –, la separación entre novicios y profesos, así como los contenidos explícitos formativos que debían cumplirse en el noviciado.

Al mismo contexto se refiere el nombramiento de confesores para las comunidades, a fin de cumplir la disposición de la Santa Sede que prohibía que el superior ejerciera las confesiones para los hermanos de su comunidad. Las enormes distancias que impedían cumplir esta tarea para las comunidades alejadas, complicó los nombramientos en los elencos publicados en estos años. Así mismo surgió la insistencia en la atención al tirocinio, para los clérigos el cual debía quedar separado y distinto de los estudios de Teología⁵³.

8. Secuencia cronografica de la visita canonica extraordinaria a las casas de América

Dentro del itinerario secuencial de la visita de don Pablo Albera en América se cuenta con las referencias explícitas de sus visitas a: las inspectorías de Argen-

⁵⁰ P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 134.

⁵¹ El “Vade mecum” que publicó don Barberis fue inicialmente llamado *Ricordi ai novizi*. En 1901 salió impreso con el nombre: *Il Vade mecum degli ascritti salesiani. Ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti della Pia Società di S. Francesco di Sales dal Teol. Giulio Barberis nell’occasione in cui compiva il 25º anno della sua carica di Maestro dei Novizi*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1901. Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 156, 193, 199, 203, 210.

⁵² Cf Fernando PERAZA, *El director salesiano y la dirección espiritual*. Quito, CSR 1994, pp. 122-128.

⁵³ Para estos temas específicos y las determinaciones del visitador cf. F. PERAZA, *La Congregación Salesiana...*, en RSS 35 (1999) 385-404.

tina, Brasil, Uruguay, Paraguay, Chile, Bolivia – Perú, Ecuador, Colombia, Venezuela, México y Estados Unidos.

8.1. *Argentina y Uruguay*

La primera etapa del año 1900 la dedicó a la Argentina y Uruguay programando indistintamente las visitas a las casas de los salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora según las Inspectorías existentes⁵⁴. Visitó las casas de Buenos Aires que eran seis: Almagro, el Oratorio de San Francisco de Sales, La Boca, Santa Catalina – calle Garay, Mater Misericordiae y Barracas. Continuó luego por las obras de La Plata, Bernal, Ensenada, Morón, San Isidro, Urubelarrea. Vino en seguida la visita a la zona misionera de Bahía Blanca, Fortín Mercedes, Viedma y Patagones. Dejado el territorio misionero regresa a Pringles, Rosario, San Nicolás de los Arroyos y Montevideo Uruguay⁵⁵. Constata don Albera que el inmenso campo de trabajo abierto a los salesianos en Argentina y Uruguay fue afrontado con un ímpetu desmedido y desproporcionado respecto a las fuerzas disponibles. Esta realidad se convirtió, en la Visita Extraordinaria, en un grave motivo de preocupación expresado por don Albera. La misma impresión acompaña la visita a la zona Misionera de la Patagonia Meridional, ya que en las tierras de misión constató, en algunos casos, que la dimensión material y la preocupación económica prevalecía sobre la espiritual⁵⁶. De Mons. Fagnano se expresa con grande aprecio, evidenciando las dificultades económicas de la misión:

“Nell’Ispettoria di mr. Fagnano trovai in generale molta iniziativa pel lavoro materiale, pietà meno che sufficiente... Egli fece vere temerità per cominciarle e per sostenerle finora”⁵⁷.

8.2. *Patagonia, Paraguay y Brasil*

El año 1901 fue sumamente denso en viajes y movimientos, con desplazamientos muy difíciles, peligrosos, llenos de riesgos y aventuras. Distancias demasiado considerables, con medios de locomoción muy rudimentarios. Viajando por tierra, por mar, en barcas por caudalosos ríos, en tren, a caballo y en ocasiones a pie, recorriendo la selva amazónica, así como las zonas de la Costa del Brasil. Así podemos ver que desde las comunidades del Uruguay: Villa Colón y Bernal, desciende hasta Tierra del Fuego y visita Punta Arenas, Isla Daw-

⁵⁴ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas, de 1902*, en RSS 6 (1985) 38-39.

⁵⁵ Cf Paolo ALBERA, *Cronologia degli spostamenti di don Paolo Albera durante la visita in America (1900)*, en P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 56-58 y p. 512.

⁵⁶ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 168-169. “In genere nelle missioni i pericoli sono gravissimi”. “Quelle sono vere missioni; sono una vera gloria per la Congregazione”.

⁵⁷ *Ibid.*

son y Candelaria. Sube luego a Mercedes y Paysandú. Con agudas observaciones don Albera exhortaba a no abusar de las salidas libres de los salesianos misioneros que pasaban, en ocasiones, varios meses fuera de la comunidad. Dejaba tareas a fin de llevar minuciosos registros contables, lograr la regularidad de los rendicontos, atención a los hermanos coadjutores y evitar las murmuraciones que dañaban el clima fraterno de las comunidades. En lo esencial de la vida espiritual indicaba la regularidad y consistencia de los ejercicios espirituales, la seriedad sistemática de los estudios para los candidatos al sacerdocio, ya que generalmente accedían a las órdenes sagradas sin haber terminado los tratados prescritos.

Tras un largo viaje inician su visita a las casas del Brasil, en la zona de Mato Grosso subiendo hasta Cuiabá, Coxipó y Corumbá. Se desplaza inmediatamente para la visita de las dos casas de Paraguay: Villa Concepción y Asunción, hacia finales del mes de junio. Elogia don Albera la laboriosidad de los coadjutores en Mato Grosso, las estrecheces económicas que se derivaban de las duras condiciones climáticas, peligro de enfermedades, sacrificios todos que eran vividos y sobrellevados sin lamentaciones. Una lógica contrastante hacía ver cómo surgían las vocaciones en esos ambientes. Impacta tanto a don Albera su visita al Mato Grosso que al final exclama:

“Io credo che il Mato Grosso cadrà ben tosto nelle mani dei salesiani per ciò che riguarda lo spirituale... Dio illumini anche i superiori della congregazione”⁵⁸.

Los Visitadores se remontan luego desde Buenos Aires y Montevideo hasta la zona de Sao Paulo en Brasil, visitando Lorena, Guaratinguetá, Juiz de Fora, Ouro Preto, Cachoeira do Campo, Araras, Ponte Nova, Sao Paulo-Sacro Cuore, Sao Paulo-Ipiranga, Campinas. Desciende luego hasta Río Grande para embarcarse hasta Bahía y Pernambuco. Desciende de nuevo a Niteroi en donde encuentra la oportunidad de honrar la memoria del inolvidable Mons. Lasagna cuyas intuiciones y proyectos habían dado vida floreciente a la obra que don Albera contempló y con la que se solidarizó plenamente.

8.3. Chile

Al regresar a Montevideo deben quedar en cuarentena por la enfermedad del cólera en la Isla de Flores. De nuevo en la Argentina se desplaza hasta Mendoza y Rodeo del Medio para visitar las casas salesianas. Cruzando la cadena de los Andes, inicia las visitas a las comunidades de Chile, iniciando por Santiago, Me-

⁵⁸ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 374-381. Se trata de una larga y pormenorizada reseña de la visita a Mato Grosso y al Brasil. En *ibid.*, pp. 386-401 se encuentra una sumaria relación sobre las casas del sur y del norte de Brasil, con la detallada descripción de cada obra, sus implicaciones, apoyos, expectativas y la situación del personal salesiano.

lipilla, Talca y Concepción. Sube de nuevo hacia Valparaíso y culmina el año con la visita de La Serena en Chile⁵⁹.

Es en Chile en donde don Albera constata una vez más la desproporción increíble entre el campo de trabajo y las reducidas e inadecuadas fuerzas humanas disponibles, al grado tal, que pide al Capítulo Superior privilegiar a Chile para el envío de personal para las misiones. Percibe las tensiones entre el personal salesiano y Mons. Costamagna, con las lógicas consecuencias de clima generalizado de murmuración, desconfianza, hipocresía y falta de caridad y cohesión en la comunidad. Sin embargo, concluye don Albera su prolija descripción de esta visita diciendo:

“Purtroppo in quelle pagine non toccai se non il male, mentre pure vi è anche in questi paesi del Chili il lato buono. Malgrado le molte miserie che saltano all’occhio del salesiano che visita queste case, i figli di D. Bscò fanno pur sempre un po’ di bene... Si fanno con regolarità le pratiche di pietà. Vi sono alcuni confratelli di molta virtù. I coadiutori son assai buoni ed i laboratori potrebbero svilupparsi in modo prodigioso con tali elementi”⁶⁰.

8.4. *Chile – Bolivia – Perú - Ecuador*

El año 1902 significó para los visitantes, don Albera y don Gusmano, un periodo de increíbles peripecias y aventuras, peligros, cansancio extremo, dificultades geográficas que pusieron en riesgo continuamente su salud. Se inicia el año en Chile, visitando las casas de Santiago Gracitud y Santiago Patrocinio, para dirigirse en seguida a Macul de donde se desplazan por los desiertos inhóspitos hasta Iquique de la que se expresan haciendo alusión a las dificultades propias de una ciudad en pleno desierto:

“È quella una città infernale... da quella casa sarebbe miracolo se uscisse una vocazione”⁶¹. “È questa a giudizio dell’intendente e governatore della medesima, la città più corrotta del Chili. La gente che viene ad abitare in quelle aride arene (non si vede un albero, un filo d’erba) vuol fare denaro molto e presto e poi goderlo. È una vera Sodoma”⁶².

Ya en territorio de Perú visitan la casa de Arequipa y desde allí se remontan hasta superar los 4,500 msnm, atravesando la cordillera de los Andes hasta colo-

⁵⁹ Cf Paolo ALBERA, *Cronologia degli spostamenti di don Paolo Albera durante la visita in America* (1901), en P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 142-143, y p. 512-513.

⁶⁰ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 401-419. Documentos que con precisión, respeto, claridad y vehemencia, expresan el parecer de don Paolo Albera sobre las casas de Chile, sus antecedentes, la influencia de Mons. Costamagna y las decisiones que consideró necesario tomar.

⁶¹ Cf *ibid.*, p. 290.

⁶² Cf *ibid.*, p. 420.

carse en el Altiplano Boliviano para la visita a la casa de La Paz⁶³. En Bolivia se encontraban florecientes dos Escuelas de Artes y Oficios: La Paz y Sucre, en la que los coadjutores salesianos⁶⁴ ocupaban un lugar preeminente y gozaban de grande aprecio por su competencia profesional y el prestigio que habían dado a los talleres, como respuesta a las necesidades del País⁶⁵.

“La Paz va discretamente bene per l’energia di D. Reyneri Il suo braccio energico salverà i coadiutori pessimamente abituati al tempo di D. Costamagna... Questo istituto mi pare molto più saelsiano di altri. Regna in generale molta unione, l’allegria ed amore ai superiori. Lo stato finanziario è pure bastante florido. Le autorità son sempre molto affezionate ai salesiani. Preghiamo perchè continui sempre a camminare a quel modo la casa di La Paz e si farà molto bene”⁶⁶.

Suspende la visita a Sucre por motivos de salud y por la dificultad del desplazamiento que requería 6 días de accidentado viaje por la zona del altiplano de Bolivia⁶⁷. Regresa a Perú para dirigirse a la visita al Callao y a Lima, en el mes de mayo. Emprenden luego el viaje hacia Ecuador llegando a Guayaquil y encaminándose en seguida a la zona misionera, pasando por Cuenca, Gualaquiza, Rionbamba, Ambato y Sangolquí, después de haber visitado la casa de Quito.

“Sono qui a Cañar per riposarmi o meglio per far riposare il sig. don Albera dopo 12 ore di cavalcata fatta ieri attraverso a precipizi ed alle montagne della cordigliera, arrivando fino alla cima stessa dell’Asuay. Il cammino faceva paura, perché erano continui precipizi, erti, sopra pietre”⁶⁸.

En Ecuador entran en contacto directo con los Jívaros en Gualaquiza, con un recibimiento extraordinario. Definen a los Jívaros como indígenas muy inteligentes, robustos, haciendo notar que después de quine años de trabajo salesiano nadie había aprendido su lengua. Constataron un aprecio enorme a la labor

⁶³ Alberto ARAMAYO ZALLES, *Los Salesianos en Bolivia*. Tomo I. La Paz, Bolivia, Impreso en los Talleres – Escuela de Artes Gráficas de la Editorial Don Bosco 1976 y ID., *Los Salesianos en Bolivia*. Tomo II. La Paz, Bolivia, Impreso en los Talleres – Escuela de Artes Gráficas de la Editorial Don Bosco 1988.

⁶⁴ Pietro MARABINI, *José Bonelli el Maestro Salesiano*. La Paz, Escuela Tip. Salesiana 1941.

⁶⁵ Vicente D’ANNA, *Para no olvidar cien años de Historia Salesiana en Bolivia*. Publicación sobre Historia Salesiana de Bolivia en el Centenario de la llegada de los Salesianos a Bolivia 1996. La Paz, Editorial Don Bosco 2000.

⁶⁶ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 291.

⁶⁷ Cf Thelían CORONA, *La educación salesiana en Bolivia, la Paz y Sucre, 1896-1922. Análisis histórico de las instancias y acciones educativas*, en Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4º Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, p. 113.

⁶⁸ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 306.

estrictamente misionera de los sacrificados salesianos, con medios y recursos muy pocos y con una confianza ilimitada en la Providencia y de los bienhechores. Trece días a caballo y en mula los pusieron de nuevo en el itinerario de viaje para Guayaquil⁶⁹.

8.5. Colombia

Tras peripecias de un viaje largo de 17 días sobre el Río Magdalena, en Colombia, visitan a partir del mes de agosto, Barranquilla, Bogotá, los Lazaretos de Contratación y Agua de Dios, tras otros 9 días de caballo. La situación parecía tranquila pero constatan que:

“Credevamo di venir a trovar in Colombia la pace ed invece siamo al *sicut erat*, le guerriglie specialmente sono più accanite che prima; lungo il nostro viaggio abbiamo potuto contemplare il triste spettacolo di popolazioni incendiate, di villeggiature distrutte, di passeggeri derubati e privati della vita”⁷⁰.

Describen las obras salesianas de Colombia con problemas muy serios derivados de falta de entendimiento entre superiores⁷¹. Colombia nación católica y generosa, con una profunda simpatía por los salesianos y su obra, sólo contaba con una obra de colegio. La polarización de don Evasio Rabagliati para el trabajo de los leprosos comprometía la labor de las comunidades. Se había llegado a una opción que lo envolvió totalmente:

“D. Evasio si occupa dei lazzaretti, confessa, predica, fa visite, raccoglie denaro, ma della casa se ne occupa come del terzo piede che non ha... Esso prese altra via e sarà difficile richiamarlo alla vita di famiglia, alla cura dei confratelli e dei giovani. Pregiamo”⁷².

Don Albera concluye aconsejando la apertura de un colegio en Medellín pues

“Bisogna che Colombia abbia almeno due collegi per certi cambi di personale che sono talvolta inevitabili... Si chiuderanno in compenso Fontibón e Villavicencia in cui i salesiani non potranno mai svilupparsi”⁷³.

⁶⁹ Cf *ibid.*, p. 308.

⁷⁰ Cf *ibid.*, p. 318.

⁷¹ Cf Julio Humberto OLARTE, *De Agua de Dios al mundo*, Citado por F. PERAZA, in RSS 35 (1999) 385-404. Se matiza la impresión de don Albera a quien le parecía que, aunque era excepcional el trabajo en los Lazaretos y admirables y dignos de todo respeto y atención los salesianos comprometidos en ellos, faltaban obras educativas, y, por otra parte la unidad fraterna entre los salesianos sufría una fuerte crisis y había un debilitamiento en la vida espiritual, pp. 156-166.

⁷² Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 321.

⁷³ Cf *ibid.*, p. 344.

8.6. *Venezuela*

Pasan luego a Venezuela en donde visitan las casas de Caracas, Valencia, San Rafael y Curaçao. Expresan su parecer sobre las comunidades y el escaso número de estudiantes en nuestros colegios, así como la situación personal de los salesianos y fuertes deudas económicas⁷⁴. Hacen notar graves faltas de disciplina religiosa, disipación y dificultades graves para la vida religiosa. En un desahogo don Albera escribe:

“Quante volte in questi giorni ho misurato col pensiero la lunghezza di questi sei o sette mesi che ci vorranno ancora prima di giungere a Torino e mi parve tanto penoso questo viaggio da sentirmene del tutto scoraggiato”⁷⁵.

Terminan el año embarcándose hacia Puerto Rico lugar en donde son sometidos a un periodo de cuarentena en Miraflores⁷⁶. Suspenden, con tristeza la visita a Jamaica y San Salvador, por razones de combinaciones de viaje en barco.

8.7. *México*

El año 1903, último año de la visita extraordinaria a las casas de América, se inicia con la visita a las casas de México, a donde llegan a principios de enero, visitando la obra en la ciudad capital, para pasar luego a la obra de Morelia y terminando en Puebla.

“Per ora di Messico non posso parlare; dirò solo che D. Grandis sta bene ed è amato, che il collegio è superiore a quanto m’immaginavo, finito, molto bello. L’opera salesiana qui promette molto; speriamo però che non s’abbiano a far più dei cambiamenti; già se ne fecero troppi”⁷⁷.

8.8. *Estados Unidos*

Se desplazan luego, para culminar la etapa de América del Norte llegando a San Francisco California en la costa Oeste de Estados Unidos, del 14 de febrero al 1º de marzo. Atraviesan de costa a costa el territorio de Estados Unidos para llegar el 8 de marzo a la costa Este de New York, lugar que marca el final del largo viaje emprendido desde el 1900 y que por 32 meses ininterrumpidos puso a prueba la salud de don Albera y de su secretario don Gusmano.

Un digno corolario de esta proeza fue constatar que con entereza inaudita vencieron todos los obstáculos y se encarnaron en las realidades más disímiles

⁷⁴ Cf *ibid.*, p. 337.

⁷⁵ *Ibid.*, p. 338.

⁷⁶ Cf Paolo ALBERA, *Cronologia degli spostamenti di don Paolo Albera durante la visita in America* (1902), en P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 250-252, y pp. 513-514.

⁷⁷ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 353.

del continente, desde Punta Arenas, en Tierra del Fuego, hasta cruzar de costa a costa los Estados Unidos. Allí se embarcaron el 26 de marzo para llegar a Burwash en Inglaterra, pasando luego a Londres para cumplir indicaciones expresas de don Rua. El 1º de abril 1903 regresaron de Inglaterra a París Francia, para finalmente dirigirse a Turín, en donde eran ansiosamente esperados para las celebraciones del Sábado Santo de la Semana Mayor⁷⁸.

Las crónicas son suficientes y abundantes para darnos una precisa idea de la tarea cumplida. Prueba de ello es que don Barberis, quien recibía la relación de las visitas y las crónicas de los viajes que don Albera y don Gusmano habían realizado, por ejemplo en el caso de las casas del Brasil en 1901, al comentarla con don Rua, se confrontan los pareceres al respecto, ya que don Albera mismo menciona que es muy larga y don Barberis en cambio, que debería ser más larga y específica⁷⁹.

Conclusiones

Don Rua fue consciente, desde que asumió como Rector Mayor la conducción de la Congregación Salesiana, de las características y urgencias que se desprendían del crecimiento de la obra que tenía en sus manos.

“Don Rua sapeva benissimo di non aver ricevuto un fossile, ma un organismo vivente, che nel suo sviluppo avrebbe presentate esigenze nuove, le quali sarebbe forza tenere del debito conto. Don Bosco medesimo gliene aveva dato l'esempio. Quando la Congregazione era ancora in fasce, essa veniva trattata da lui in maniera ben diversa da quella usata da poi, di mano in mano che se la vedeva crescere e farsi gagliarda”⁸⁰.

Los pormenorizados relatos, muchos de ellos confidenciales, que contiene la documentación que hemos tenido en nuestras manos, ya que no eran destinados al gran público, como lo fueron los artículos publicados en el *Bollettino Salesiano* en esos años, pone en evidencia la estrecha relación de don Albera y don Rua en este acontecimiento extraordinario, vivido por la congregación salesiana entre los años 1900 y 1903. El interlocutor de esta visita era el mismo don Rua, si bien a través de don Barberis, a quien se dirige el mayor número de cartas, muchas de ellas respondidas personalmente por don Rua⁸¹. La visita, con toda la

⁷⁸ Cf Paolo ALBERA, *Cronologia degli spostamenti di don Paolo Albera durante la visita in America* (1903); en P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 351 e 514.

⁷⁹ Cf G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 147. ASC B5070208 y B5070286.

⁸⁰ *Annali* II 749-750.

⁸¹ En el epistolario de don Albera se encuentran reseñadas y analizadas en edición crítica 28 cartas que directamente escribe don Rua a los visitantes de América, muchas de ellas constituyen respuestas y comentarios precisos a asuntos tratados en las cartas pormenorizadas que gradualmente iban relatando la visita a cada una de las casas del Continente. Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, Appendice, pp. 427- 453.

documentación pertinente, constituye un instrumento que nos da una idea verdadera, concreta y objetiva de la realidad salesiana, sin ninguna inhibición de cálculo que hubiese matizado las expresiones o disminuido o aumentado la percepción de las situaciones de gratitud que merecían los salesianos por el bien que se realizaba, así como la libertad completa que se percibe para expresar con absoluta confianza y claridad la realidad de las casas y los salesianos de América.

“Mi fecero alquanto pena le notizie di alcuni nostri confratelli; pregherò più distintamente per essi, mentre confido che le tue esortazioni loro fatte non rimarranno senza frutto”⁸².

Se trata, sin duda alguna de una original estrategia de animación y gobierno a la que recurrió don Rua para percibir la realidad de la expansión salesiana en América, los logros, aciertos, las realizaciones concretas, las perspectivas, para dar gracias a Dios por la realización de los sueños misioneros de don Bosco, que no esperaron 50 años, ni 200, para que los Salesianos pudiéramos contemplar su pleno cumplimiento profético⁸³. La visita de don Albera a las casas de América permitió a don Rua percibir, sin alarmismos, que la disciplina religiosa y la fidelidad en la observancia de las constituciones, exigía un discurso firme y continuo sobre la regularidad religiosa, que para él se convertía en la piedra de toque para evaluar y juzgar las Casas y las obras salesianas, así como a los hermanos. De ahí se desprendía la delicadeza inspirada en bondad y a la vez la firmeza de quien cumple un sagrado deber, al exigir su cumplimiento exacto, aspectos que don Albera hace notar, como resultado del análisis de las circunstancias que en cada obra determinaban situaciones peculiares que observa, y a la vez corrige, en nombre de don Rua.

Con un análisis proyectivo de nombramientos y sucesión de cargos, esta visita extraordinaria a las casas de América nos señala el enlace histórico que se dio posteriormente entre los primeros cuatro sucesores de don Bosco: don Miguel Rua (1888-1910), don Pablo Albera (1910-1922), don Felipe Rinaldi (1922-1931) y don Pietro Ricaldone (1932-1951), para la animación de la Congregación Salesiana en su desarrollo histórico a partir de los cargos interrelacionados que abarcan desde la muerte de don Bosco 1888, hasta 1951⁸⁴.

⁸² *Ibid.*, p. 437.

⁸³ Cf *Le missioni salesiane in America: primo sogno missionario*, p. 245; *Secondo sogno missionario*, p. 415; *Terzo sogno Missionario*, p. 498; *I due ultimi sogni sulle Missioni Salesiane*, p. 551, in *Annali* I.

⁸⁴ En Barcelona, de paso para la Argentina para la visita extraordinaria a las casas de América, don Albera preside, en nombre de don Rua, el primer Capítulo Inspectorial de España, dando inicio al mismo la predicación de don Pietro Ricaldone el cual “con vera eloquenza, perché tocca il cuore, comincia i santi spirituali esercizi... parla con la franchezza fraterna e ricorda spesso D. Bosco e D. Rua... gran parte dell’esito di questo primo capitolo ispettoriale lo si deve al sig. D. Albera che non solo ha portato il contributo della sua grande esperienza e prudenza, ma soprattutto ha infuso in tutti un grande amore a D.

El juicio global positivo que se desprende de la visita a las casas de América, y que refleja la vitalidad de la Congregación salesiana en todo el continente, equilibra el testimonio de entrega y trabajo responsable, generoso, abundante de los salesianos en América, no obstante la nutrida y pormenorizada enumeración de situaciones difíciles y la atinada observación, que se repite en varias visitas de casas:

“Io credo che finora il male più grande nella Congregazione è che non abbiamo ancora formati sufficientemente buoni direttori e buoni ispettori”⁸⁵.

La visita extraordinaria a América significó para el Capítulo Superior el sacrificio de prescindir por 32 meses de la figura de don Albera, quien puso su cargo a disposición temporal, al ser declarado en comisión para la visita extraordinaria, y suplido con creces por el venerado don Giulio Barberis. Esto permitió a don Rua, que desde el seno del mismo Capítulo Superior, y con una voz autorizada, pudiera obtener una clara visión y percepción del equilibrio entre la expansión de la Congregación y el eficaz cuidado y atención por la salvaguarda de la identidad salesiana, del espíritu de don Bosco, y de la razón de ser de la Congregación Salesiana en la Iglesia.

Llaman fuertemente la atención las alusiones y las apreciaciones que continuamente realiza don Barberis quien, al analizar las cartas del epistolario del que disponemos, nos podrían dar una clave de lectura más bien pesimista sobre la marcha general de la Congregación. Consciente de esta posibilidad él mismo se preocupa por ofrecernos una clave de lectura más equilibrada exclamando:

“Godo anche che mi dici in generale il bene che si fa dalla Congregazione in America e che mettendola a confronto delle altre ne puoi riscontrare la superiorità. Io di questo non ne ho mai avuto dubbio. [...] Si vede il male, si accenna in uno sfogo con voi, ma si capiscono le cose e si sa che cosa vuol dire condizione umana. Specialmente parmi capire che appunto perchè il Signore ci ama e vuole da noi grande cose, ci mette alla prova su di alcuni punti, ma egli dal male toglie il bene”⁸⁶.

La síntesis de esta investigación la expresa el mismo don Albera cuando al regresar a Turín, después del fatigoso viaje de 32 meses que lo empeñó, desde agosto 1900 al mes de abril 1903, encontró una Congregación adulta y consolidada a través de un proceso que, por caminos diversos, la había conducido gradualmente a estructurarse en conformidad con las normas canónicas y constitu-

Bosco, di cui egli così bene sa infondere lo spirito, verso D. Rua che venera qual degnissimo successore di D. Bosco, verso la Nostra Congregazione che forma l'oggetto di tutti i suoi pensieri” (P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 62). Don Felipe Rinaldi también participó en el Capítulo Inspectorial de Barcelona habiendo sido Director de Sarriá e Inspector de España. El mismo acompaña a don Albera y don Gusmano para embarcarse en el puerto y zarpar para la histórica visita de América (cf *ibid.*).

⁸⁵ G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 145.

⁸⁶ *Ibid.*, p. 53.

cionales. Éxito evidente que en el fondo respondía a cuanto el mismo, don Albera y don Barberis, habían perseguido tenazmente en este período⁸⁷.

“Oh quanto benedico la visita di D. Albera in America. Io ne conosco il bisogno, e vedo che va producendo frutti, vorrei dire, superiori a quanto prevedevo”⁸⁸.

⁸⁷ *Ibid.*, p. 55.

⁸⁸ Cf ASC B5070141, 12 diciembre 1902. G. BARBERIS, *Lettere...*, p. 208.

ENTRE LA UTOPIA Y LA REALIDAD: LAS MISIONES EN LA PATAGONIA EN TIEMPOS DE DON RUA A TRAVÉS DE LAS VISITAS EXTRAORDINARIAS (1900 Y 1908)

*María Andrea Nicoletti**

Introducción¹

La Patagonia fue el motor de las misiones salesianas *ad gentes*. Aquella tierra que surgió tras la intuición de don Bosco y que claramente se transformó en utopía, se constituyó como el mito fundador del carisma misionero salesiano. Tras la muerte de don Bosco (1888) y durante el rectorado de don Rua (1888-1910), la Patagonia comenzaba a abandonar aquel ideal utópico y a transitar por un camino que buscaba reorganizar y ordenar aquella desbordante realidad fundacional.

Desde 1880 y durante la primera década de presencia en la Patagonia, unos pocos misioneros salesianos italianos desplegaron de manera vertiginosa una red de misiones, colegios, hospitales, oratorios y asilos, a lo largo y a lo ancho de todo el territorio². El panorama salesiano en América se había multiplicado velozmente con los aportes de las expediciones y las vocaciones locales³.

El rectorado de don Rua fue clave en esta reorganización, pues se sirvió de las visitas extraordinarias, contempladas por las constituciones salesianas (artículo 79), como herramienta para analizar el estado y el desarrollo de la obra de la congregación en distintos momentos y lugares. Don Rua junto con el capítulo superior, diseñó y planificó estas visitas con el fin de conocer el cumplimiento de las reglas y la administración espiritual y temporal de las casas⁴. El capítulo

* Profesora y Doctora en Historia. Investigadora - Instituto de Investigaciones sobre Diversidad Cultural y Procesos de Cambio - Universidad Nacional de Río Negro (Argentina).

¹ Agradezco a don Francesco Motto y a don Pablo Marín que me han proporcionado la documentación correspondiente al Archivo Salesiano Central (Roma), para realizar este trabajo. También por los comentarios que me ayudaron a enriquecerlo.

² Lino del Valle CARBAJAL, *Le missioni Salesiane nella Patagonia e regioni magellaniche. Studio storico statistico*. Torino, S. Benigno Canavese 1900.

³ [Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America*. Introduzione, testo critico e note, a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 27. Los textos en italiano han sido traducidos por María Andrea Nicoletti. Agradezco especialmente a la Dra. Gemma Pelle y a la Profesora Alina Carey, el asesoramiento para la traducción.

⁴ Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1975*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982, pp. 155 y 161. Cf Archivo Central

superior aprobaba el mandato de los visitadores y establecía la forma y el recorrido en base a la división inspectorial.

Don Rua aclaraba especialmente, en la circular N° 35 (18/01/1908), que si el rector mayor en persona no podía hacer la visita, un visitador lo representaba investido de las mismas facultades. Quiere decir entonces que don Albera y don Ricaldone ejercieron una representación directa de la persona de don Rua, no sólo llevando a cada casa el mandato expreso del cumplimiento de las reglas, sino también manteniendo el equilibrio entre la mirada caritativa que reconocía las bondades de la obra y la observación de las faltas y los errores cometidos, que les permitieran evaluar los cambios que debían realizarse.

A don Rua, la maduración de la obra salesiana en el mundo y los complejos acontecimientos de 1907⁵, le indicaban que había llegado el tiempo de las visitas extraordinarias. El rector mayor señalaba como objetivo de las visitas: “reflorece el espíritu de don Bosco entre nosotros y también organizar y ordenar nuestra casas”⁶. En la circular se estableció además su metodología: todos los salesianos debían presentarse ante los delegados del rector mayor respondiendo con sinceridad lo referente a la disciplina, la moral y administración de las casas. Las observaciones de los visitadores sólo eran informadas al rector mayor.

Como balance del período fundacional, en el aniversario de los veinticinco años de la misiones salesianas en América, el rectorado mayor enviaba a dos visitadores extraordinarios⁷, con experiencia en la gestión de inspección: don Albera con su secretario⁸, el padre Calogero Gusmano (1900) y a don

Salesiano, Buenos Aires, (ACS Buenos Aires), Caja 1. Personas. Albera. Circular N° 35 del Rector Mayor Miguel Rua. [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 458.

⁵ En el contexto internacional habían comenzado a agudizarse entre fines del siglo XIX y principios del siglo XX las persecuciones religiosas y especialmente en Francia contra las congregaciones. En 1907 se produjo en el colegio salesiano de Turín el “caso Varazze” mientras era director el último de los secretarios de don Bosco, don Viglietti. Un alumno del colegio presentó una acusación formal contra los salesianos por pederastia. La consecuencia fue la detención de varios salesianos y una campaña pública de difamación. El caso fue llevado a la justicia y la congregación lo ganó por calumnias e injurias. De estos hechos derivaron no sólo el cumplimiento de la promesa de don Rua de peregrinar a tierra santa una vez restituido el buen nombre y honor de la congregación, sino también la circular “Vigilancia”. Mariano Sáez de Castro, sdb, Don Miguel Rua, regla viviente y soberano de bondad, Retiros para comunidades SMA, Curso 2009-20, curso N°5, http://www.salesianos-madrid.com/image/Retiro_Beato, p. 7 (4 de diciembre de 2009).

⁶ ACS Buenos Aires, Caja 1. Personas. Albera. Circular N° 35 del rector Mayor Miguel Rua. Se reenvía esta circular a través de otra circular inspectorial en: José VESPIGNANI, *Circulares, cartas, avisos para uso de los salesianos de la Inspectoría Argentina de San Francisco de Sales*. Vol. I. Buenos Aires, Colegio Pío IX 1922, pp. 45-46. [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 458.

⁷ En sentido estricto la visita considerada extraordinaria debería ser la de don Ricaldone pues la aprobación de las inspectorías salesianas por la santa sede fue en 1902, cuando ya se había efectuado la visita de don Albera en 1900. Sin embargo, podemos considerar la visita de don Albera como tal por estar contemplada en las constituciones salesianas aprobadas en 1874.

⁸ BS XXIV (octubre 1900) 264 y BS XXIV (noviembre 1900) 299.

Ricaldone con el padre Antonio Candela (1908)⁹.

En este trabajo se propone analizar las visitas extraordinarias ya mencionadas al territorio de la Patagonia (Vicariato y Prefectura apostólica). Visitas que don Rua realizó por medio de sus representantes y en cuyas directivas se advierte no sólo el objetivo de reorganización de las misiones patagónicas, sino el espíritu y los lineamientos del rector mayor, que se observan a lo largo de sus circulares¹⁰ y que señalan permanentemente sus visitantes en los informes.

A través de estos informes es posible analizar las características peculiares que recorren esta mirada desde el rectorado mayor hacia la labor misionera en el extremo sur. La comparación entre ambas visitas permite analizar las coincidencias y diferencias sobre la problemática misionera en este territorio; las temáticas en las que se advierten continuidades y las que conformaron rupturas. De esta manera, será posible contraponer los lineamientos misionales institucionales del rector mayor don Rua, con las estrategias y prácticas de los agentes *in situ*, confrontando la documentación generada por las visitas y por los misioneros e inspectores del territorio, para considerar en qué medida estas directivas que se explicitaron claramente en las circulares del rector mayor, se reinscriben, retoman o ignoran desde la práctica misionera local.

1. Las visitas extraordinarias de don Albera (1900) y don Ricaldone (1908) a la Patagonia

1.1. Características generales

El extenso recorrido de don Albera entre 1900 y 1903 abarcó las fundaciones salesianas de América en Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasil, Chile, Perú, Bolivia, Ecuador, Colombia, Venezuela, México y Estados Unidos. En la Argentina, la visita de don Albera se realizó a la inspectoría de San Francisco de Sales, que comprendía el vicariato apostólico (territorios de La Pampa, Neuquén, Río Negro y Chubut) y la prefectura apostólica de la Patagonia (Tierra del Fuego e islas del Atlántico), bajo la jurisdicción ordinaria del arzobispado de Buenos Aires.

La visita de don Ricaldone en 1908, se realizó en gran parte del extenso territorio de la República Argentina y de las inspectorías del Uruguay y del sur de Chile (prefectura apostólica). La administración salesiana había dividido el territorio argentino en la inspectoría de San Francisco de Sales (provincias de Buenos Aires, Córdoba, Santa Fe y Mendoza), incluyendo al vicariato y prefec-

⁹ Francesco RASTELLO, *Don Pietro Ricaldone*. Vol. I. Roma, Editrice sdb 1975, p. 192.

¹⁰ Nos referimos por ejemplo a las siguientes circulares: Vita spirituale nelle nostre case (XXXVI, 1899), Osservanza religiosa (XXXVIII, 1900), XLI Resoconto del IX Capitolo Generale. Raccomandazioni agl'Ispettori e ai Direttori (XLI, 1902), Doveri degli ispettori (XLII, 1902), Lo spirito di Don Bosco (XLVII, 1905), Formazione intellettuale e morale dei chierici (XLIX, 1905), Studi, vocazione (LI, 1906), Rendiconto, Obbedienza (LII, 1906); [M. RUA], *Lettere circolari...*

tura apostólica de la Patagonia hasta 1911, año en que pasó a depender de la inspectoría de San Francisco Javier¹¹. Si bien la prefectura apostólica continuó dividida entre Chile y Argentina, su jurisdicción salesiana fue la inspectoría de San Miguel.

En la Patagonia, don Albera visitó las casas de Bahía Blanca, Carmen de Patagones, Pringles y Conesa en el Vicariato y las casas de la Prefectura apostólica.

Don Ricaldone inició su visita en 1908 a las casas de Chubut (Rawson y Trelew), La Pampa (General Acha, Victorica, General Lagos), sur de la Provincia de Buenos Aires (Bahía Blanca, Fortín Mercedes y Carmen de Patagones), Río Negro (Viedma, Pringles, Conesa, Choele Choel y General Roca) y Neuquén (Chos Malal y Junín de los Andes). Desde Chile embarcó a Punta Arenas para visitar la prefectura apostólica y la inspectoría de San Miguel, culminando su viaje en la región en las islas Malvinas.

La visita se iniciaba con una conferencia introductoria y conversación inicial con los salesianos de las casas. El informe consignaba la descripción de la propiedad, su estado administrativo y la relación de la casa con su entorno social. La visita a cada una de las instituciones: casa, colegio, parroquia, oratorio, etc., también describía el aspecto material de cada una y la descripción de la especificidad de cada comunidad y el cumplimiento de los aspectos administrativos (rendiciones, cuentas, crónicas, archivos, etc.).

Algunos de los problemas más recurrentes eran comentados durante el transcurso de la visita al rector mayor que daba indicaciones precisas al respecto. Sobre la escasez de personal y su precaria preparación, el rector aconsejaba que se enviara a sujetos idóneos hasta tanto hubiera vocaciones locales¹²; indicaba la necesidad de intervención del vicario en los casos de marcado autoritarismo de los directores de las casas¹³ y señalaba la necesidad de concretar la separación entre salesianos e hijas de María Auxiliadora¹⁴, estableciendo directivas expresas “con toda la autoridad de la que han sido investidos como mis representantes”¹⁵.

A continuación analizaremos las problemáticas sobresalientes y recurrentes en ambas visitas, a fin de contrastar cuál fue la realidad que los visitantes percibieron tras un cuarto de siglo. Fieles a la idea de don Rua, su mandato fue sostener el espíritu de don Bosco en torno a la reorganización y planificación de la obra salesiana.

¹¹ El informe de don Ricaldone está dividido en las Inspectorías San Francisco de Sales que incluye a La Pampa y San Francisco Javier (Neuquén, Río Negro y Chubut). Probablemente esto obedece a la posterior redacción del documento seguramente coincidente con la nueva división inspectorial.

¹² ASC A4470227, lett. Rua - Albera, 14 diciembre 1900.

¹³ ASC A4470234, lett. Rua - Albera, 29 agosto 1901.

¹⁴ ASC A4470227, lett. Rua - Albera, 14 diciembre 1900. Lo reitera en la carta ASC A4470231 del 24 mayo 1901.

¹⁵ ASC A 4470235, lett. Rua - Albera, 16 noviembre 1901.

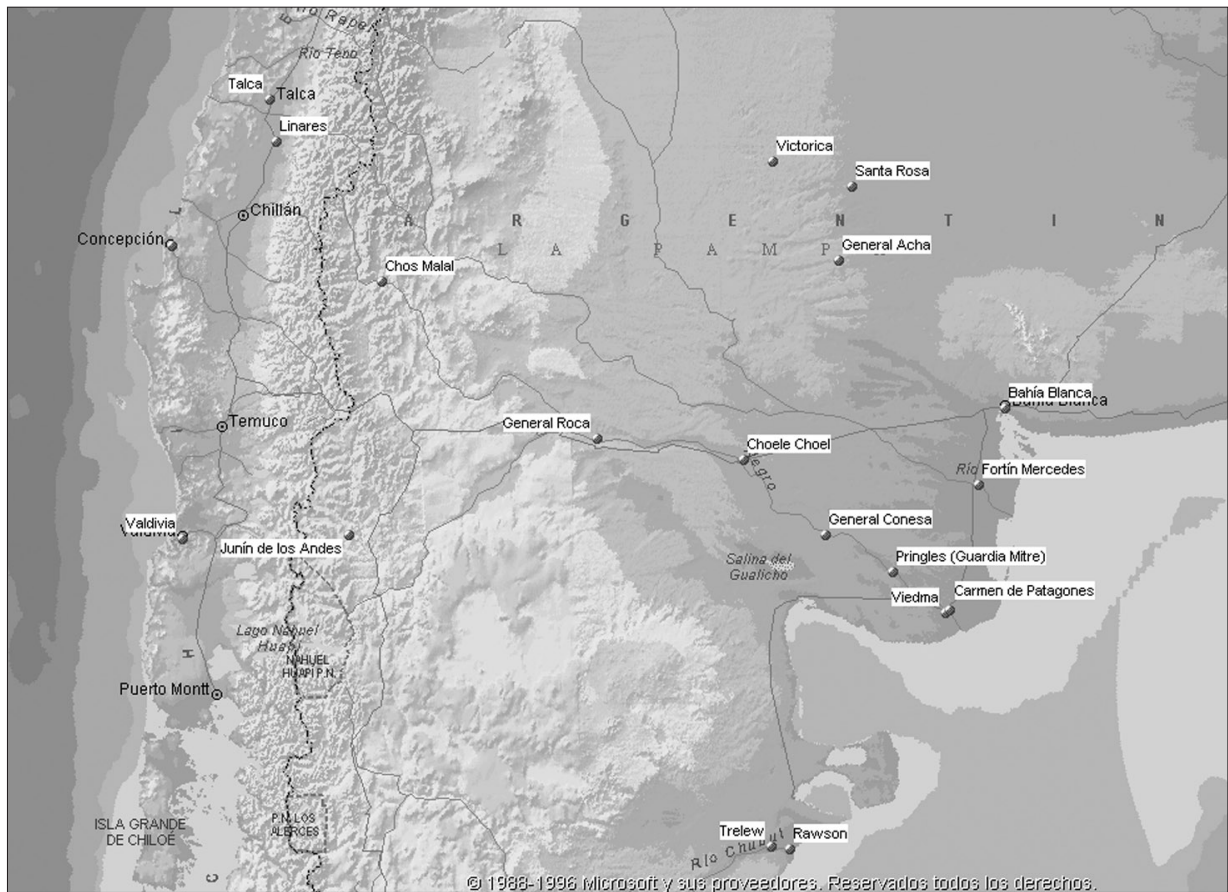


N° 1 y 2. Mapas de la visita de Don Albera a la Argentina. Fuente: [Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO], *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, p. 58.

1900: ARGENTINA - URUGUAY

Il numero progressivo indica l'ordine successivo delle visite





Nº 3 y 4. Mapas del recorrido de Don Ricaldone. Confeción propia

1.2. *Un problema pendiente: el Vicariato y la Prefectura apostólica*¹⁶

El proyecto de don Bosco para que la Patagonia se transformara en “una tierra libre y sin ataduras”¹⁷ se concretó en 1883, con un vicariato y prefectura apostólica, que nunca fueron reconocidos por los gobiernos ni por los obispos de Argentina y Chile¹⁸. El rector mayor a través de las visitas de don Albera y de don Ricaldone, intervino en este tema conflictivo para ajustarla a las directivas vaticanas y del concilio latinoamericano¹⁹, pues estaba convencido que esta jurisdicción proporcionaba un “mayor impulso a la obra de los misioneros”²⁰ y que “era urgente resolver”²¹.

La preocupación de don Rua era establecer en esa zona, una “verdadera jerarquía salesiana de tal manera que, además del inspector también sea el director que goce de plena autoridad y de prestigio”²², pues el obispo de Ancud había enviado un gobernador eclesiástico en Punta Arenas. Don Rua le encomendaba a don Albera que tranquilizara al obispo de Ancud y averiguara sus motivaciones²³.

Entre la visita de don Albera y la de don Ricaldone, en 1901, monseñor Fagnano planteó el problema jurisdiccional, buscando el reconocimiento de la prefectura, de la obra y las parroquias salesianas de parte del obispo de Ancud, sin aceptar el acuerdo de ampliación de la Prefectura (40° al Norte) y cesión de las parroquias de Punta Arenas y Porvenir al obispo de Ancud en 1908.

¹⁶ La Sagrada congregación de Propaganda Fide el 16 de noviembre declaraba en un breve la erección del Vicariato patagónico (Neuquén, Río Negro y Chubut) y la Prefectura apostólica (Santa Cruz, Tierras del Fuego, Islas Malvinas e islas del Atlántico sur).

¹⁷ Antonio DA SILVA FERREIRA, *Patagonia. Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*. (= PiB ISS, 11). Roma, LAS 1995, p. 24.

¹⁸ ACS Buenos Aires, Caja 74. Personas. Marengo. Carta Vespignani - Marengo, 25 de noviembre de 1909 y ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica ed Ispettoria S. Michele*, p. 1.

¹⁹ Don Ricaldone señalaba las constituciones de León XIII de 1881 y la *Firmandis* de Benedicto XIV de 1744, que establecían las condiciones en las que se debían desarrollar las misiones y las parroquias cuando se debían encardinar en las diócesis respectivas. Normas que se ajustaban en el concilio plenario latinoamericano (1900).

²⁰ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone - Ottobre 1908-Febbraio 1909*, p. 1.

²¹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario, che comunicava le osservazioni relative all'Ispettoria Argentina di S. Francesco di Sales, risultato della Visita Straordinaria*, p. 17.

²² [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, lett. 7. Carta Rua - Albera, Turín, 20 de febrero de 1901, p. 435.

²³ *Ibid.*, lett. 14, carta Rua - Albera, Turín, 16 de noviembre de 1901, p. 442. Monseñor Fagnano había hecho con el anterior obispo de Ancud, monseñor Lucero, un acuerdo verbal sobre el nombramiento de salesianos en los cargos. Con monseñor Jara obispo de Ancud (1899) los salesianos siguieron de la misma forma. ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 1.

Cuando don Ricaldone visitaba la prefectura, monseñor Jara había sido nombrado obispo de La Serena y el reconocimiento de la jurisdicción y de la permanencia de los salesianos seguía siendo verbal pero no escrita²⁴. Las misiones cerraron pocos años después de la visita de don Ricaldone ante la extinción de los aborígenes hacia 1913 y el tema jurisdiccional se resolvió tras el fallecimiento de monseñor Fagnano en 1916²⁵.

En cuanto al vicariato apostólico, al momento de la visita de don Ricaldone, el vicario apostólico era aun nominalmente don Cagliero, pero gobernaban el vicariato dos pro vicarios: don Esteban Pagliere, también inspector, para los territorios de La Pampa, Neuquén y Río Negro y don Bernardo Vacchina para el Chubut²⁶, situación que, como opinaba don Ricaldone, agregaba aun más irregularidad a la compleja situación del vicariato²⁷.

Don Ricaldone intervino directamente en este asunto²⁸. Conocía la postura ambigua del arzobispo Federico Aneiros entre el gobierno y la obediencia a lo decretado por la santa sede²⁹. Reconocía que el vicariato fue erigido “en términos pocos claros en sus límites”³⁰, sin la comunicación oficial de Proganda Fide. Pero sabía que el arzobispo no contaba con suficientes sacerdotes para atender la Patagonia³¹ y que el gobierno, tras la erección diocesana de 1897³², aunque no admitía el vicariato, estaba dispuesto a negociar una nueva demarcación de obispados si la santa sede lo juzgase necesario, en función de los “derechos adquiridos por los misioneros Salesianos”³³.

Sin embargo, la situación no dejaba de ser inestable. El objetivo del rectorado de don Rua era:

²⁴ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 2.

²⁵ La parte chilena de la prefectura pasó a formar parte del vicariato apostólico de Magallanes, bajo el obispo salesiano monseñor Abrahán Aguilera; mientras que la parte argentina se agregó a la inspectoría San Francisco Javier, bajo la inspectoría de don Luigi Pedemonte, sin prefectura apostólica y descendiendo a Vicaría foránea dependiente del arzobispado de Buenos Aires.

²⁶ Comunicaba esta división y solicitaba información sobre el tema Vicariato. ACS Buenos Aires, Caja 125.1. Personas. Michele Rua, Correspondencia. Carta N° 11. Rua - Pagliere, Torino, 5 diciembre 1904.

²⁷ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 3.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ ASC A8450307, carta Ricaldone - Rua, Montevideo, 15 de agosto de 1908.

³⁰ *Ibid.*

³¹ Archivo del Ministerio de Relaciones Exteriores y Culto, Caja 18 (640), Culto, 1897 y ACS Buenos Aires, Caja 152.6. Personas. Vespignani.

³² AMREC, caja 18 (640).1897. Culto.leg.33 y ACS Buenos Aires, Caja 152.6. Personas. Vespignani. Los trámites se cerraron con el pase del presidente Uriburu el 28 de mayo de 1897.

³³ AMREC, caja 18 (640). Culto.1897. Correspondencia entre Carlos Calvo y el Cardenal Rampolla. 1897.

“ver si fuera posible normalizar nuestra situación o cuando menos determinar el tiempo de la duración de nuestra jurisdicción donde nos vemos expuestos a ser expulsados de un momento a otro”³⁴,

como ya les había advertido el inspector Giuseppe Vespignani con respecto a las amenazas del gobierno de “no considerar las disposiciones de la Santa Sede”³⁵.

Don Ricaldone percibió dos problemas de fondo en este conflicto: la política de exterminio del gobierno para con los aborígenes y el sostenimiento de un territorio *ad gentes*, que solo se justificaba con el trabajo de evangelización a los pueblos originarios. “El gobierno entonces no quiere absolutamente sentir hablar de indios y consecuentemente de Vicariato”³⁶. El visitador propuso seguir durante un período de 15 a 20 años con el Vicariato u otra jurisdicción como las vicarías foráneas, negociada con el internuncio y arzobispo, que en ese momento era Mariano Espinosa, muy allegado a los salesianos³⁷; pues el gobierno no estaba dispuesto a reconocer ninguna jurisdicción dependiente del Vaticano. Bajo esta premisa y en estos términos continuó la negociación el inspector Giuseppe Vespignani, quien sostenía que lo mejor era someterse a las jurisdicciones ordinarias en conformidad con los decretos del concilio plenario americano y negociar con los obispos y no con el gobierno, tanto las jurisdicciones y cargos como los bienes materiales³⁸. De esta manera se propuso poner las misiones bajo jurisdicción salesiana con un vicario foráneo propuesto por el inspector y los subsidios necesarios³⁹, con el fin de que se relacionase con el ordinario de cada diócesis y con el gobierno para disponer del personal y ocuparse de su formación y traslados⁴⁰. Esta situación, en la que el visitador tuvo un papel decisivo, no se modificó hasta las erecciones de las diócesis en 1934 primero y entre 1957 y 1961 después⁴¹. La intervención y las ideas del rector mayor que los visitadores extraordinarios habían negociado *in situ*, se pusieron en marcha para resolver esta conflictiva situación.

³⁴ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 2.

³⁵ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*

³⁶ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 3.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 1.

³⁹ Cayetano BRUNO, *Los salesianos y las hijas de María Auxiliadora en Argentina*. Tomo III. Buenos Aires, ISAG 1983, p. 255.

⁴⁰ ASC A8450318, lett. Vespignani - Rua, 1 septiembre 1909.

⁴¹ En 1934 fue creada la diócesis de Viedma, en 1957 la diócesis de Comodoro Rivadavia y en 1961 las de Neuquén y Río Gallegos, y en todas ellas fueron nombrados obispos salesianos.

1.3. La organización en las misiones de la Patagonia

1.3.1. Los problemas detectados

Tal como se estableció en la circular 35 sobre las visitas extraordinarias, los visitantes debían mantener en sus observaciones un equilibrio entre las bondades de la obra, donde señalaban los beneficios reportados, los sacrificios de los misioneros⁴², las prácticas de piedad⁴³ y la administración⁴⁴ y aquellos aspectos que no funcionaban correctamente y debían ajustarse⁴⁵.

Don Ricaldone captó que uno de los problemas centrales en las misiones de la Patagonia, era la “falta de organización” y de criterios comunes en los directores de las casas, “para obtener en todos lados la misma uniformidad”⁴⁶. Y por ello, el visitador recomendaba que los directores se reunieran, “como está establecido para tratar la organización de las casas, de las escuelas, parroquias, etc.”⁴⁷, como lo señalaba don Rúa en su circular XLI⁴⁸. En términos concretos, tanto don Albera⁴⁹ como don Ricaldone observaban que en la Patagonia: los capítulos de las casas no funcionaban regularmente⁵⁰, rara vez se hacían las rendiciones y conferencias⁵¹ y no existía o no se llevaba al día el archivo, la crónica de la casa⁵² y el memorial del inspector⁵³. Los visitantes señalaban especialmente

⁴² ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone ...*, p. 3. Elogió la tarea de don Garrone en el hospital de Viedma pero recomendaba que algún salesiano se dedicara a estos estudios y se normalizara la situación, p. 51.

⁴³ Lo señalaron ambos visitantes: don Albera en: BS XXV (aprile 1901) 96 y don Ricaldone en: ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 13.

⁴⁴ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 12.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 6. Señalamos como ejemplos las casas de Bahía Blanca, Choele Choel, Chos Malal, Conesa, Rawson, Trelew y Pringles.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 7.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 312.

⁴⁹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 17. Visita a las casas de Conesa y Carmen de Patagones.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 10 y ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 13.

⁵¹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 6, 13, 21, 27, 47. La excepción fueron Carmen de Patagones y Viedma, pp. 39 y 49.

⁵² Don Albera señalaba como excepción la prefectura apostólica (San Rafael, Río Gallegos y Puntarenas). ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* En el vicariato apostólico la excepción señalada por don Ricaldone fueron Pringles, Carmen de Patagones y Rawson. ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*

⁵³ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 5, 9, 10, 14 y 16. BS XXV (ottobre 1901) 277; ASC F219

el tema de la autoridad de los directores y los cambios que debían realizarse⁵⁴. En algunos casos califican esta autoridad como autocrática, ya que no permitían ni las observaciones ni las intervenciones de los salesianos de la comunidad⁵⁵, manejando en algunos casos estos espacios como “prebendas” de las que disponían a su antojo⁵⁶. Una consecuencia de la desorganización de las casas que le preocupaba era el desorden en el registro financiero⁵⁷.

En lo que respecta puntualmente a los pocos sacerdotes⁵⁸ que vivían en las casas y parroquias, observaba que no se ajustaban a la circular XLIX de don Rua sobre la formación intelectual y moral del clero⁵⁹. Observó poca preparación⁶⁰ en el ejercicio del ministerio parroquial y misionero, lo que ocasionaba desorden en la administración y los archivos⁶¹; y una escasa dedicación a los estudios ecle-

Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica..., pp. 14, 17, 21 y ASC A846 *Missioni: Argentina, Visita straordinaria. Missione della Candelaria*, p. 3. La excepción fueron Choele Choel y Patagones. ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 38.

⁵⁴ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 12; ASC F711 *Case salesiane soppresse. Visita straordinaria (1908-1909). Prefettura apostolica. Port Stanley*, p. 19; ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 5 y ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 4, 8, 16; ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 58. Los cambios se aconsejaron en: Fortín Mercedes, Bahía Blanca, Junín de los Andes, Chos Malal, Conesa, Santa Rosa y General Roca.

⁵⁵ Ya lo había observado don Albera en la prefectura apostólica. ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 2, enfatizándolo en Chos Malal y General Roca ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, pp. 3 y 23 y [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, lett. Albera - Barberis, 21 marzo 1901, p. 168.

⁵⁶ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 5.

⁵⁷ Don Albera lo señalaba en las casas de la prefectura apostólica ASC E183 *Relazione visite straordinarie- 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* y lo ratificaba don Ricaldone en 1909. ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*; ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...* Las excepciones fueron Viedma, Rawson y Santa Rosa.

⁵⁸ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 3 y ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 12.

⁵⁹ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 400.

⁶⁰ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 7 y 11; ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 4.

⁶¹ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, pp. 7, 18 y 45. Con la excepción de Fortín Mercedes, Junín de los Andes y Santa Rosa, pp. 35 y 64.

siásticos⁶², problema que redundaba especialmente en la prédica⁶³. También señalaba que se practicaban con irregularidad y poca frecuencia los ejercicios espirituales y las prácticas de piedad⁶⁴.

El problema que atravesaba todas estas observaciones era que el personal de las casas de misión se ajustara a las directivas de don Rua⁶⁵. Don Albera⁶⁶ primero y don Ricaldone después, señalaban que el personal enviado a la Patagonia, una zona aislada y lejana,

“no fue siempre elegido por sus condiciones intelectuales, individuos que habían hecho demasiado irregularmente sus estudios sin preparación previa y generalmente solo teniendo en cuenta su comportamiento moral”⁶⁷.

En cuanto al personal para las misiones don Ricaldone detectaba en sus visitas por lo menos tres problemas recurrentes: la escasez⁶⁸, que derivaba en la sobrecarga y agotamiento de algunos⁶⁹; el comportamiento personal⁷⁰, muchas veces en relación al aislamiento y la falta de control y finalmente la relación tan estrecha con las hijas de María Auxiliadora. Sobre este punto se hicieron observaciones tanto en las visitas de don Albera⁷¹ como en las de don Ricaldone, bajo las directivas claras de don Rua. En algunos puntos de misión don Ricaldone

⁶² Don Ricaldone lo señalaba por ejemplo en Choele Choel y Viedma (ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*).

⁶³ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*; ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...* Las excepciones fueron Bahía Blanca y Patagones donde los estudios y la prédica eran discretas ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*

⁶⁴ Don Albera lo atribuyó a las estadías en el campo, la lejanía y aislamiento. ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* Don Ricaldone lo observaba en Bahía Blanca, Rawson, Chos Malal y Junín de los Andes, la excepción la marcó en Carmen de Patagones y Viedma.

⁶⁵ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 403.

⁶⁶ [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, lett. Gusmano - Barberis, 2 noviembre 1900, p. 112.

⁶⁷ Siguió insistiendo sobre esta cuestión tras su visita en su correspondencia al inspector Vespignani. ACS Buenos Aires, Caja 120.1. Personas. Ricaldone, Correspondencia. Cartas Ricaldone – Vespignani, 21 septiembre 1914; 21 septiembre 1919 y 1 marzo 1921.

⁶⁸ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...* Lo observó por ejemplo especialmente en Chubut, La Pampa y Junín de los Andes.

⁶⁹ En Victorica don Ricaldone observaba que un solo sacerdote no podía trabajar por tan largo tiempo en esas condiciones, sin visitas del superior, sin poder confesarse y hacer los ejercicios espirituales, p. 46.

⁷⁰ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 9, especialmente en las casas de Bahía Blanca, Conesa, General Roca y La Pampa.

⁷¹ [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, pp. 25 y 26.

comparaba el trabajo de los salesianos y de las hermanas y concluía que por ejemplo en Conesa, Pringles y Puerto Stanley (Islas Malvinas), el trabajo de las hermanas era “mas provechoso” y sus colegios estaban mejor dirigidos que los de los salesianos, haciendo “un gran bien”⁷². Pero el problema recurrente, era la unión de las casas y las relaciones personales. Don Ricaldone argumentaba que esta cercanía traía aparejada dos temas: los gastos a cuenta de los salesianos y los rumores de la población “pues pueden darse malos entendidos”⁷³. Tanto don Albera como don Ricaldone aconsejaban “una pronta división”⁷⁴.

Finalmente en cuanto al tema del personal misionero, el otro problema que preocupaba al rector mayor era el de las vocaciones⁷⁵: su escasez⁷⁶ y su formación, ya que según don Ricaldone, la Patagonia “todavía no se encuentra en condiciones de poder proveer sus necesidades [...]” pues “el ambiente no está aun preparado”⁷⁷. La escasez de aspirantes en Bahía Blanca⁷⁸ obligaba a repensar la casa de formación⁷⁹. El noviciado de Patagones, que funcionaba desde 1902, sostenido por la casa de Viedma, lo hacía sin “documento que lo justifique y sin las disposiciones canónicas debidas”⁸⁰ y con muchas dificultades en cuanto al dictado de

⁷² ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, pp. 24, 37; ASC F711 *Case salesiane soppresse. Visita straordinaria (1908-1909). Prefettura apostolica. Port Stanley*, p. 19; ASC F066, *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 4.

⁷³ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 35; ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 3 y ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 11.

⁷⁴ Don Albera especialmente en: la misión del Buen Pastor (Isla Dawson), San Francisco de Sales (Porvenir, Tierra del Fuego, Chile) ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 3 y 9. Don Ricaldone en Conesa, Fortín Mercedes, Pringles, Junín de los Andes, Viedma, ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...* y en las casas de la Prefectura apostólica, ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...* Lo señaló especialmente en el noviciado de Patagones tratando de encontrar una fórmula económica equitativa.

⁷⁵ ACS Buenos Aires, Caja 125.1. Personas. Michele Rua, Correspondencia. Carta N°12. Carta Rua - Pagliere, Torino, 28 octubre 1904. [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 407.

⁷⁶ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 12. En cuanto al estado de las vocaciones en la Patagonia Norte señala en una carta a don Vespignani su escasez y preocupación sobre el noviciado en Viedma, ACS Buenos Aires, Caja 1. Personas. Albera, Correspondencia catalogada. Carta 7, Albera - Vespignani, San Pablo, 7 de septiembre de 1901.

⁷⁷ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 4.

⁷⁸ *Ibid.*, señalaba que no surgían vocaciones en Carmen de Patagones, p. 39.

⁷⁹ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 7. Se sugería Bernal.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 39.

clases⁸¹. Sobre las vocaciones de las hijas de María Auxiliadora, don Ricaldone, observaba que algunas eran enviadas muy jóvenes y sin los estudios necesarios, aunque su formación espiritual y los estudios se hacían con bastante seriedad.

En cuanto al personal de los colegios, se atendió a la preparación de maestros salesianos especialmente sacerdotes y de coadjutores para los talleres de artesanos y las escuelas agrícolas. En el primer caso era necesario un personal que tuviera “prestigio como enseñante”⁸², para sostener buenas escuelas que competían con las escuelas del estado en un contexto histórico fuertemente anticlerical⁸³. En este caso, las directivas de don Rua, atento a este problema fueron buscar el modo de zanjar estas diferencias, pensando incluso en limitarse solamente a la atención de las escuelas de religión, opción que solucionaría tanto el problema de escasez del personal salesiano, como el enfrentamiento con las escuelas del estado⁸⁴ y con las escuelas protestantes⁸⁵.

En la prefectura apostólica, don Ricaldone señalaba que:

“es necesario convencerse que ya no se trata de evangelizar salvajes pero de fundar colegios en los poblados de gran exigencia por su carácter cosmopolita”⁸⁶.

En el vicariato apostólico, los visitadores propusieron redoblar esfuerzos en la fundación de colegios y de preparación de personal⁸⁷.

En cuanto a las escuelas de artes y oficios, don Albera lamentaba que en Punta Arenas no se le prestara la atención debida, sobre todo por el interés que el gobierno tenía en estas escuelas facilitándoles subvención⁸⁸. Ante la falta de

⁸¹ *Ibid.*, p. 6.

⁸² *Ibid.*

⁸³ María Andrea NICOLETTI, *La polémica en torno a la educación salesiana y la educación estatal en la Patagonia (1880-1920)*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (cura di), *L'Educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma LAS 2007, pp. 51-72.

⁸⁴ [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, lett. Rua – Albera, Torino, 23 enero 1901, p. 433.

⁸⁵ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 7. Por ejemplo, en los colegios de Santa Cruz, don Albera lamentaba “perder terreno” ante el trabajo de las escuelas protestantes y laicas que “hacen florecer la juventud” en Punta Arenas y Ushuaia. *Ibid.*, pp. 12 y 15.

⁸⁶ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 4.

⁸⁷ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 24. En Conesa, el maestro del Estado se declaraba “públicamente ateo”. Propone Don Ricaldone incorporar allí inmediatamente dos sacerdotes al colegio. En Patagones señalaba don Ricaldone que las escuelas del Estado están “protegidas por el gobierno y la autoridad local hostil a los salesianos y la religión”, p. 39.

⁸⁸ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 12. Lo reiteraba don Ricaldone en Puntarenas, ASC F219 *Cile Punta Are-*

organización de los talleres y la insuficiencia detectada en la enseñanza agrícola⁸⁹, don Ricaldone atendió especialmente, de acuerdo a su conocimiento y experiencia, a las escuelas de agricultura⁹⁰, proponiendo reformas en el caso de la escuela de General Roca⁹¹ y el establecimiento de una próspera colonia agrícola ganadera en Viedma, para evitar que los jóvenes no se fueran a las ciudades en busca de trabajo.

1.3.2. Las reducciones en Tierra del Fuego

Tanto la visita de don Albera como la del don Ricaldone daban cuenta de un problema acuciante: la extinción de los aborígenes⁹² causa de la tisis, “la guerra de destrucción y las importantes enfermedades de los extranjeros”⁹³. Tras la extinción y calculando los pocos aborígenes⁹⁴ que quedaban en cada reducción, ambos visitantes aconsejaban que se cerraran⁹⁵.

Para don Ricaldone la reducción era un proyecto personal de monseñor Fagnano que difería notablemente de la realidad⁹⁶. Aunque reconocía la constancia de Fagnano, sus sacrificios y el enorme bien que había hecho a la región, no dejaba de marcar la inviabilidad de las reducciones, cuestionando significativamente en el proyecto⁹⁷ la adquisición grandes extensiones de tierra para formar una reducción que con el trabajo ganadero pudiera autoabastecerse.

nas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica..., p. 25.

⁸⁹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* y ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 50.

⁹⁰ Nos referimos a la publicación de la Biblioteca Solariana fundada en 1902 en Sevilla por don Pedro Ricaldone. [Giovanni Battista BACCINO], *Biografía y Epistolario*, a cura di Jesús Borrego. Roma, LAS 1978, p. 285.

⁹¹ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 44.

⁹² M. A. NICOLETTI, *Los misioneros salesianos y la polémica sobre la extinción de los selk'nam de Tierra del Fuego*, in “*Anthropologica*” 24 (2006) 153-177.

⁹³ BS XXV (octubre 1901) 277. Dalle corrispondenze del Sac. Calogero Gusmano, Terra del Fuoco, 20 marzo 1901.

⁹⁴ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 1 y 5; ASC A846 *Missioni: Argentina, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria*, p. 1. Dos hombres y siete u ocho mujeres en San Rafael y doce en la Candelaria.

⁹⁵ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 11.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 5.

⁹⁷ Monseñor Fagnano había obtenido el permiso del gobierno argentino para ocupar 40 mil hectáreas para establecer una reducción. ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 5. Ya tenía un acuerdo de ocupación con el gobierno argentino ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 2; ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 13. ASC A846 *Missioni: Argentin...*

La situación de dispersión de las misiones⁹⁸ y su trabajo reducido a la atención de “una docena de indios”⁹⁹, planteaba el interrogante de su sostenimiento¹⁰⁰. Para don Ricaldone la solución era clara: levantar la misión y pasados los seis años reducir la propiedad al punto que asegurara la subsistencia de las casas de la prefectura apostólica¹⁰¹. Su propuesta era vender las tierras y desterrar el rumor social de la riqueza de los salesianos¹⁰². De hecho, entre la visita de don Albera y la de don Ricaldone, el padre Pedro Marabini respondió a un informe del vocal del consejo nacional de educación, dr. Juan B. Zubiaur, publicado en 1906¹⁰³, donde acusaba a los salesianos de realizar “espléndidos negocios con la fundación de las Misiones”¹⁰⁴. El Padre Pedro Marabini respondía con ironía:

“ese fue el gran negocio de los salesianos al fundar las Misiones de Río Grande e Isla Dawson! Una gran deuda que pasa el medio millón de francos, cuyos intereses y amortización ya iniciada los tienen en continuos apuros”¹⁰⁵.

tina, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria, p. 1. Don Rua estaba preocupado por encontrar un préstamo para el sostenimiento del proyecto de monseñor Fagnano. [P. ALBERA – C. GUSMANO], *Lettere...*, lett. Rua - Albera, 9 Julio 1901, p. 439. Desde Europa se veía inviable su sostenimiento. ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 2.

⁹⁸ Ushuaia (Argentina) y Porvenir (Chile) dónde había dos pequeñas casas salesianas. Río Grande se encontraba a 50 leguas de Porvenir, o sea 4 o 5 días a caballo desde Ushuaia, según comentaba don Ricaldone. ASC A846 *Missioni: Argentina, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria*, p. 1.

⁹⁹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 2 y ASC A846 *Missioni: Argentina, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria*, p. 3.

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 2.

¹⁰¹ Don Gusmano quedó impresionado por los altísimos costos que demandaban el sostenimiento de las misiones. BS XXV (octubre 1901) 277.

¹⁰² ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 2 y ASC A846 *Missioni: Argentina, Visita Straordinaria. Missione della Candelaria*, p. 2. Señalaba esta preocupación don Albera a don Vespignani veía a los salesianos de la prefectura muy preocupados por lo material. ACS Buenos Aires, Caja 1. Personas. Paolo Albera, Correspondencia catalogada. Carta 7, Albera - Vespignani, Santiago, 3 de febrero de 1901. No quería que su imagen se desvirtuara hacia la consideración de una congregación rica y poderosa. ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 5 y ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 5.

¹⁰³ M. A. NICOLETTI, *Controversias y enfrentamientos ante la formación del ciudadano: los informes “Escuelas del Sud” del vocal J. B. Zubiaur y “Los Salesianos del Sud” de P. Marabini, sdb (1906)*, in “Archivum” XXIII (2004) 105-117.

¹⁰⁴ Juan B. ZUBIAUR, *Las Escuelas del Sud. Informe presentado por el Vocal del Consejo Nacional de Educación*. Buenos Aires, El Comercio 1906.

¹⁰⁵ Pedro MARABINI, *Los Salesianos del Sud. Trabajos y riquezas. Contestación al Informe “Las escuelas del sud” del Dr. J.B. Zubiaur, vocal del Consejo Nacional de Educación*. Buenos Aires, Pío IX 1906, p. 85.

2. Las vías de solución

En cuanto a las posibles soluciones, don Albera realizó dos propuestas misioneras adaptadas a las situaciones particulares de las poblaciones de la Prefectura: establecer un misionero permanente para los tehuelches de Santa Cruz¹⁰⁶, proyecto que confirma don Ricaldone cuando analiza la extinción de los selk'nam (onas)¹⁰⁷, y adoptar una modalidad diferente de visitas a las casas de los fieles católicos, semejante a la de los pastores protestantes, en Puerto Stanley (Islas Malvinas)¹⁰⁸.

Don Ricaldone propuso las siguientes soluciones para enfrentar los problemas observados en las misiones: 1) “destinar algunos de los centros actuales y otros centros nuevos como sede de los misioneros”¹⁰⁹, redefinir las jurisdicciones territoriales que corresponden a cada centro¹¹⁰ y al mismo tiempo concretar cómo debe desarrollarse el trabajo para cada uno; 2) establecer una suerte de “vademécum del misionero, donde se contenga las indicaciones necesarias y se establezca uniformidad acerca de las prácticas relativas a su ministerio. Actualmente cada uno hace lo que cree mejor y lo que el Señor le inspira y falta control que justifique su trabajo”¹¹¹; 3) “que el misionero fuese siempre acompañado de un buen coadjutor o de otro sacerdote más joven o clérigo: de este modo se formarían buenos catequistas y nuevos misioneros; 4) los centros misioneros sirvieran durante el invierno para hacer los ejercicios espirituales y ejercitar el espíritu de piedad y observancia”¹¹².

Para la reorganización de los centros misioneros don Ricaldone propuso focalizar la atención en dos lugares: Junín de los Andes (Neuquén) y Chubut. Para don Ricaldone, Junín de los Andes era un punto estratégico para el desarrollo misionero. Una población que contaba con “indios en su mayoría”. Por su extensión y densidad, don Ricaldone vio imposible que fuera atendida por un solo sacerdote, salvo que se contentara con administrar el bautismo y visitarlos cada tres años: “la misión hecha de este modo da poco resultado”, sentenció. Propuso abrir otro centro misionero en la zona, San Carlos de Bariloche¹¹³ y adoptar el

¹⁰⁶ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 7.

¹⁰⁷ ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*, p. 7.

¹⁰⁸ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 8 y ASC F711 *Casa salesiane soppresse. Visita straordinaria (1908-1909). Prefettura apostolica. Port Stanley*, p. 19.

¹⁰⁹ Reformular la misión en Fortín Mercedes, BS XXV (marzo 1901) 123 y en Carmen de Patagones, abrir San Carlos de Bariloche y poner un sacerdote fijo en Neuquén, ASC F219 *Cile Punta Arenas e Patagonia Meridionale, Visita Straordinaria Prefettura Apostolica...*

¹¹⁰ ASC F066 *Argentina Buenos Aires-Visite Straordinarie, Argentina-Buenos Aires: Visita Straordinaria D. Ricaldone...*, p. 37. Especialmente en Pringles.

¹¹¹ *Ibid.*, p. 19. Lo observaba especialmente en Choele Choel.

¹¹² *Ibid.*, p. 4.

¹¹³ *Ibid.*, p. 65. Vuelve a enfatizar la apertura de este centro con salesianos e hijas de María Auxiliadora, agregando que no hay que olvidar que allí hay un colegio protestante.

modelo de misión con sacerdotes que hablaran la lengua indígena de los capuchinos de Chile¹¹⁴.

Para el caso del Chubut, observó que había pocos indígenas que vivían en el campo a los que calificó de “civilizados”, “aunque conservan entre ellos su lengua primitiva”¹¹⁵; pero su preocupación eran los centros poblados por protestantes de inmigrantes ingleses y alemanes, a los que recientemente se habían sumado italianos y españoles. Esta población europea, señalaba don Ricaldone, era exigente con la instrucción y educación de sus hijos.

En esta jurisdicción que contaba con dos casas (Rawson y Trelew), gobernaba el pro vicario don Bernardo Vacchina, con escaso personal y recursos; a pesar de ello “con los pocos elementos de los que puede disponer ha hecho mucho”¹¹⁶. En Chubut su proyecto de reorganización consistió en la apertura de dos o tres centros bien distribuidos y sumar para ello más personal, especialmente en Trelew por la población protestante¹¹⁷, para constituir posteriormente una inspección¹¹⁸.

El inspector Vespignani en su respuesta a las observaciones comunicadas por el secretario del visitador a su inspección, prometió poner en práctica los consejos y avisos del rectorado mayor¹¹⁹. En lo referente a la propuesta de reorganización de las misiones y sus radios; el inspector adhirió a la propuesta de don Ricaldone, consciente de que debía “fijar el personal (y) formarlo según el reglamento y metodología”. Vespignani comprendió que se esperaba un mayor orden y organización, pues muchas cosas se habían hecho sin espíritu planificador y los directores habían organizado los centros de misión “a su modo”, sin “un verdadero superior que pudiese ocuparse de su formación y dirección”¹²⁰.

Don Vespignani acordó y puso en práctica muchas de las observaciones de don Ricaldone en lo referente a los cambios de directores¹²¹, la oposición entre

También lo señalaba don Milanesio con énfasis al inspector Vespignani. ACS Buenos Aires, Caja 80.3. Personas. Milanesio. Carta Milanesio - Vespignani, 18 de mayo de 1910.

¹¹⁴ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, pp. 62-63.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 54.

¹¹⁶ *Ibid.*

¹¹⁷ *Ibid.*, p. 60.

¹¹⁸ *Ibid.*, p. 58.

¹¹⁹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* Mencionaba que monseñor Cagliari no tenía tiempo de ocuparse de los jóvenes directores y que los más viejos eran autocráticos. Sugirió también que a la fórmula de la sociedad civil se le añadiera la fórmula de la sociedad anónima.

¹²⁰ *Ibid.*

¹²¹ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...* Lo señalaba para el caso de Bahía Blanca, Junín de los Andes, Chos Malal, General Roca, donde Vespignani hizo “todo lo posible” y Victorica. Se hizo cambio de director en Pringles. Para Rawson se le envió como ayuda a don Vacchina a don Genaro. También lo comentaba en ACS Buenos Aires, Caja 1. Personas. Albera, Correspondencia catalogada. Carta 15, Albera - Vespignani, Torino, 9 de septiembre de 1903.

las escuelas laicas y salesianas cuando la sociedad se declaraba abiertamente masonónica¹²², los problemas de personal en las casas¹²³ y las misiones¹²⁴, la reorganización de los centros de misión¹²⁵ y de los colegios de internos, externos, de artes y oficios y agricultura¹²⁶ y los problemas de sostenimiento financiero¹²⁷. En lo que respecta a la separación de las casas de los salesianos e hijas de María Auxiliadora, don Vespignani apuntaba que se habían hecho en algunos lugares y se intentaba ajustar, pero que para separarlas se requerían medios materiales pues las hermanas debían hacerse casas propias y esperaban que los salesianos pagasen aunque fuese una parte de la nueva. Para lograr una solución al problema, don Vespignani propuso que se pagase la mitad del valor con el beneficio de la parte que dejaban libre y su colaboración en la misión¹²⁸.

En cuanto a la formación religiosa, tras la visita de don Albera y hasta la visita de don Ricaldone, el Padre inspector escribió y envió veintiséis circulares a los directores de las casas correspondientes a la confesión frecuente, la lectura de las circulares, reglamentos y constituciones, las ordenaciones y las profesiones, el ordenamiento y uniformidad administrativa, los ejercicios espirituales, y el funcionamiento de los capítulos¹²⁹. La preocupación central fue la organización de las misiones y “las normas para los misioneros”¹³⁰ y los párrocos. Para los sacerdotes dedicados a las misiones señalaba los siguientes puntos fundamentales: la capacitación personal; la delimitación del circuito rural para la atención de los fieles; la promoción de las escuelas regionales, especialmente las de artes y oficios y agricultura con acuerdo de las autoridades¹³¹; la formación del personal en Teología Pastoral y estableciendo un estudiantado de las misiones en Bernal; y

¹²² ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*, p. 12. Lo observaba también en Carmen de Patagones.

¹²³ *Ibid.*, p. 14.

¹²⁴ Ha realizado un cambio en la misión de Conesa incorporando a don Cencio, que ha reportado un gran bien. El aumento de personal ayudó según Vespignani a hacer todo “regularmente”. *Ibid.*

¹²⁵ Señalaba don Vespignani que había que estar atento a las localidades con ferrocarril. Creía que había que reorganizar la casa de Viedma, mantenerla por el momento como casa principal, sostener el Hospital y separar los talleres de artes y oficios de la sección de agricultura. *Ibid.*

¹²⁶ Dice que especialmente deberían definirse estos roles en las escuelas de Carmen de Patagones y Viedma. Ante el desorden financiero y la falta de un proyecto claro en Choele Choel duda si es conveniente o no abrir la escuela de agricultura. Observa que falta personal para impulsar la incipiente escuela de agricultura de General Roca. *Ibid.*

¹²⁷ Lo señalaba para el caso de Choele Choel. *Ibid.*

¹²⁸ Lo observaba en la casa de Conesa, Pringles, General Roca y Viedma donde se ajustaron las cuentas. Necesitaron una revisación especial los casos de las casas de La Pampa, Fortín Mercedes y Choele Choel. *Ibid.*

¹²⁹ J. VESPIGNANI, *Circulares...*, Circulares 8 a 23, pp. 15-45.

¹³⁰ ASC E183 *Relazione visite straordinarie 1908-1909, Risposta alla lettera del Rev.mo Segretario...*

¹³¹ *Ibid.*, II.

finalmente capacitar a los jóvenes sacerdotes a través de una formación práctica como ayudantes de parroquias y a los jóvenes misioneros enviarlos con un misionero más experimentado y virtuoso¹³².

La preocupación de Vespignani por el tema misionero en Patagonia lo llevó a solicitarle al Padre Milanese que escribiera en base a su larga experiencia un manual del misionero adaptado a la Patagonia¹³³. En este manual se reflejaban las preocupaciones y observaciones del visitador don Ricaldone, que se formalizaron en los “Apuntes propuestos como reglamento para las misiones según las indicaciones y por encargo recibido en el último Capítulo General de nuestra Pía Sociedad”, redactados por el Padre inspector Vespignani en 1914. El reglamento, escrito en italiano, adhirió a las indicaciones del último capítulo general de la Pía Sociedad en cuanto a la organización de la misión¹³⁴.

Conclusiones

Don Rua envió dos visitas extraordinarias que permitieron confrontar el proyecto misionero patagónico correspondiente a la utopía de don Bosco, con la realidad que, a través del orden y la organización sostuvo su rectorado, tras veinticinco años de la fundación de las misiones en la Patagonia. Entendemos a las visitas como un punto de inflexión entre el ideal proyectado y la realidad desbordante que buscaba ser reencauzada, sin perder el espíritu de su fundador.

Su extensión y amplitud, en un contexto geográfico tan disímil, intentaban amalgamar las características locales con lo propiamente salesiano. El resultado fue un panorama ciertamente complejo que el visitador debía sintetizar en observaciones pero también explicitar en propuesta creativas, que al aplicarse en las inspectorías transformaran, reorganizaran y sostuvieran la política del rector mayor en sitios lejanos y diversos, en materia de formación misionera, escolar, espiritual, etc.

En la Patagonia, los visitadores advirtieron la urgencia de solucionar un problema pendiente, que resultaba básico para el sostenimiento de su presencia en el territorio: el vicariato y prefectura apostólica, que nunca fueron reconocidas ni por los estados, ni por los obispos de la Argentina y Chile. La visita de don Albera insistió sobre la gestión de una prefectura “enteramente salesiana” y la de don Ricaldone presentó la solución para concluir con la gestión del vicariato apostólico. En su visita percibió claramente el trasfondo del discurso político del estado argentino y del arzobispado. Al estado no le interesaban los aborígenes e implementaba políticas de exterminio y asimilación desigual mientras el arzobispo buscaba sujetar jurisdiccionalmente a los salesianos. Su intervención fue decisiva y sus ideas constituyeron la base de la negociación que concluyó el ins-

¹³² *Ibid.*, III y IV. Los subrayados corresponden al documento.

¹³³ AHMSP, Bahía Blanca, Reglamento Misionero. Circa 1912.

¹³⁴ M. A. NICOLETTI, *Misiones “ad gentes”: Manuales misioneros salesianos para la evangelización de la Patagonia (1910-1924)*, in RSS 40 (2002) 1-40.

pector Vespignani asegurando a la congregación el territorio, con la propuesta de las vicarías foráneas y la estabilidad de los salesianos en los cargos, bajo la tutela de los diocesanos ordinarios para evitar la interferencia del estado.

La organización interna y externa de las misiones fue el punto central de estas visitas. La observación recurrente fue la desorganización, las irregularidades administrativas y la escasa formación del personal. El resultado que evaluaron los visitantes, tras los veinticinco años de la fundación, fue el de la “personalización” de las misiones, llevadas a cabo con criterios individuales y guiadas más por la intuición que por las directivas inspectoriales y del rector mayor. Si bien los visitantes reconocieron el esfuerzo personal y el enorme sacrificio fundacional, que había redundado en “un bien inmenso” a la población, vieron que esta era justamente la causa de la falta de organicidad y practicidad que tuvo como resultado en ocasiones la inviabilidad o la imposibilidad del sostenimiento de las obras. Era pues fundamental para los visitantes: formar un buen personal misionero y escolar en función de la reorganización de los centros; preparar vocaciones locales y maestros bien formados intelectual y espiritualmente, para la tarea misionera y para enfrentar la oposición local de las escuelas del estado. Especialmente los visitantes aconsejaron centralizarse en las escuelas de artes y oficios y agricultura, porque el estado no lo hacía y porque aseguraba que los jóvenes patagónicos se formarían en sus lugares de origen y en tareas que redundarían en un beneficio social inmediato. Las visitas permiten advertir entonces el cambio de rumbo que comienza a vislumbrarse desde el rectorado de don Rua: la inclinación del proyecto misionero al proyecto educativo institucionalizado.

Para las misiones volantes los visitantes propusieron reformular los centros misioneros y precisar las normas y las pautas para la formación del misionero y su tarea. Don Albera concretaba su propuesta redireccionando las reducciones de Tierra del Fuego para los selk’nam (onas) en extinción hacia misiones para los tehuelches dispersos en Santa Cruz y readecuar las misiones a los fieles católicos de Puerto Stanley bajo la modalidad de las misiones protestantes de visitas frecuentes. Don Ricaldone focalizó su propuesta en Junín de los Andes y Chubut, como puntos estratégicos y convergentes para una importante población aborígena. Junín, como centro para las misiones cordilleranas, funcionaría como centro desde donde se podían proyectar enclaves que se intercomunicaran y cubrieran el extenso espacio cordillerano. Su propuesta fue el modelo de misiones bilingües de los capuchinos en la Araucanía chilena para educar y cristianizar a la población originaria¹³⁵. En Chubut, en cambio, la misión debía centrarse en los colegios y educar a una población inmigrante y mayoritariamente protestan-

¹³⁵ Puede resultar sorprendente esta sugerencia teniendo en cuenta la presencia de don Milanesio en Junín. Recientemente hemos realizado investigaciones que nos indican que la evangelización con textos bilingües salesianos en Patagonia fue verdaderamente limitada. María Andrea NICOLETTI – Marisa MALVESTITTI, *El uso de la lengua aborígena como práctica de evangelización: Domingo Milanesio y su prédica en mapuzungun (fines del siglo XIX y principios del siglo XX)*, en “Revista Fronteras de la Historia” 13 (2008) 95-118.

te. Sobre las reducciones fueguinas, los visitantes advirtieron que el proyecto del prefecto apostólico, había comenzado a ser insostenible e inviable. Su continuidad ponía en peligro no sólo el sostenimiento de las misiones sino aquella imagen de abnegación, sacrificio y heroísmo que había forjado monseñor Fagnano. La tensión que observaban entre un emprendimiento estanciero y una misión desvirtuaba el objetivo inicial y el ideal fundacional: “civilizar y convertir” aborígenes.

Finalmente, estas observaciones, consejos y recomendaciones fueron reconocidas y corroboradas por el inspector Vespignani y se transformaron en directivas inspectoriales concretas y a largo plazo. Entre las primeras observamos: cambios de personal, de directores, cierre y reorganización de misiones, separación de las casas entre salesianos e hijas de María Auxiliadora. Otras directivas buscaron un cambio más profundo: la formación del personal y las normas y metodologías misioneras que se concretaron en dos manuales misioneros para la evangelización de la Patagonia.

CIRCOLARI MENSILI INEDITE DEL CAPITOLO SUPERIORE (1878-1895) FONTI PER LO STUDIO E LA RICERCA SU DON RUA

Annotazioni metodologiche

*José Manuel Prellezo**

In una circolare edita a stampa, datata 25 dicembre 1902 – dal titolo “Doveri degli ispettori” –, don Michele Rua rammenta a questi che, tra gli argomenti che “meritano speciale attenzione nella visita ispettoriale”, va messo in particolare risalto il verificare “se si tiene conto delle circolari mensili”¹.

Alcuni anni più tardi, il 31 gennaio 1908, in una seconda e densa circolare a stampa sul tema della “Vigilanza”, indirizzata ai salesiani in generale – ai “Figli Carissimi in G. C.” –, lo stesso don Rua precisa:

“è mio dovere, oltre le circolari collettive del Capitolo Superiore, scrivervi qualche volta più diffusamente per farvi noto quello che di mano in mano l’esperienza c’insegna o che i bisogni dei tempi presenti ci suggeriscono. Ho fiducia che questa mia circolare sarà accolta con quella benevolenza che ebbero quelle degli anni passati”².

1. Scopo e limiti del contributo

Il primo successore di don Bosco alludeva, nei testi appena riportati, almeno a tre generi di circolari: circolari personali indirizzate agli ispettori o ai direttori salesiani; circolari personali dirette ai salesiani in generale (o ad altri destinatari: Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori); lettere circolari che meritavano, a suo avviso, “speciale attenzione”, cioè, le “Circolari mensili” o “mensuali”.

Più di un centinaio di queste circolari mensili, custodite nell’ASC, sono rimaste inedite.

In tale cornice si inserisce questo contributo, che si centra sul terzo genere di circolari: quelle degne di “speciale attenzione”, cioè le “Circolari mensili” denominate pure “Circolari collettive del Capitolo Superiore”.

* Salesiano, docente presso l’Università Pontificia Salesiana di Roma.

¹ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, p. 296. Ringrazio don Luigi Cei ed il personale dell’ASC per la loro disponibilità.

² *Ibid.*, p. 383.

Uno studio esauriente delle medesime comporterebbe, se non altro, la ricerca di risposte documentate ai molti interrogativi che si potrebbero aprire: sugli autori e collaboratori di questi documenti; sul contesto in cui sono prodotte; sulla loro finalità, impostazione e contenuti; sugli elementi che caratterizzano le circolari mensili nei confronti degli altri tipi di documenti accennati da don Rua; sulla ricezione o risonanza che le circolari hanno avuto nella Congregazione Salesiana; e su tanti altri.

Il mio intervento si propone uno scopo più limitato: fare alcuni chiarimenti, formulare qualche congettura o ipotesi e offrire alcune esemplificazioni – “annotazioni metodologiche” – con lo scopo (la “pretesa”) di favorire ulteriori lavori e ricerche in un campo, forse, in gran parte da esplorare. Privilegerò le circolari collettive, scritte tra il 1878 e il 1895, rimaste inedite, e oggi conservate nell’ASC.

2. Cenni a una questione sempre aperta: le fonti...

Prima di entrare direttamente in tema, farò alcuni veloci accenni a questioni previe che si ritengono note (e magari lo sono) ma che, talvolta, rischiano di essere trascurate o dimenticate, generando confusione nella trattazione di un argomento. Infatti, determinati termini sono utilizzati frequentemente senza la indispensabile precisione. Basti menzionare qui alcuni concetti e precisare il senso di determinati vocaboli usati in queste pagine, che possono offrire anche, mi auguro, elementi di chiarimento nel dialogo tra i diversi temi studiati o da approfondire nel congresso.

a) *Fonti e bibliografia critica*. Si tratta di termini usati spesso alternativamente o senza il necessario rigore. 1) *Fonti* (o “fonti primarie”): i documenti in cui si possono reperire direttamente e immediatamente i dati originari riguardanti l’argomento di studio o di ricerca (ad es., cronache delle case, lettere di un autore, materiali archivistici inediti...). 2) *Bibliografia* (o “fonti secondarie”): i documenti che portano a contatto con l’autore o tema studiato, ma solo indirettamente (ad es., saggi su un autore, commenti dei suoi scritti, sintesi di una ricerca).

b) *Ricerca delle fonti* – negli archivi delle case salesiane e in quelli “periferici” – e *della bibliografia critica*: la sistematica identificazione, localizzazione e analisi dei materiali che contengono informazioni fondamentali sul tema che si vuole approfondire. (Nell’ambito della storia salesiana, esiste ormai una notevole massa di “edizioni critiche” di documenti autorevoli. Sono fonti non sempre sufficientemente utilizzate).

c) *Critica (interna ed esterna) delle fonti*: operazione indispensabile per verificare la autenticità, originalità e attendibilità del documento³.

³ Francesco MOTTO, *Le fonti per la storia e per la vita*, in RSS 1 (1982) 34-40; Pietro STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 1 (1982) 41-53; José Manuel PRELLEZO - Jesús Manuel GARCÍA, *Invito alla ricerca. Metodologia e tecniche del lavoro scientifico*. Roma, LAS 2006⁴ (esiste la traduzione spagnola: Madrid, CCS 2010)

(Un argomento di non scarsa rilevanza, anche nella prospettiva del futuro: mancanza di fonti per ricostruire la storia – documenti sempre più “volatili”: telefonate, messaggi, *e-mail* etc.–. Da approfondire, magari in un congresso “monografico”).

3. Gli autori, i collaboratori e destinatari delle circolari collettive

Il più antico accenno alle “Circolari collettive del Capitolo Superiore” si riscontra, sicuramente, in un documento ufficiale della Società Salesiana dell’anno 1880. Nelle *Deliberazioni* del Secondo Capitolo Generale – pubblicate nel 1882 –, tra i doveri del Prefetto generale, si segnala il seguente: “Mantenere cogli Ispettori una corrispondenza mensile”⁴.

Tuttavia, antecedentemente a quella data, e ancora prima dell’organizzazione delle ispettorie o province salesiane, nel 1879⁵, si era già iniziata la pratica di una “corrispondenza mensile” con i direttori delle singole case, a cura di don Michele Rua. La più antica circolare mensile collettiva del capitolo superiore conservata nell’ASC è firmata precisamente dalla mano di don Rua il 1° marzo 1878⁶.

Come prefetto generale, don Rua continuò a redigere e a firmare le circolari mensili durante tutta la vita di don Bosco, e anche nei mesi successivi alla scomparsa di questi. Infatti, nelle circolari collettive del 6 febbraio 1888 commentava:

“Col cuore ancora profondamente addolorato indirizzo ai cari ispettori la solita circolare pel corrente mese [...] È vero – aggiungeva – che più non ispetterebbe a me il tenere questa mensile corrispondenza, tuttavia per ora penso di continuare ad assumere io stesso le informazioni che potrei aspettarmi dal Prefetto della nostra Pia Società”⁷.

Il 26 gennaio del 1889 – era passato circa un anno dalla morte di don Bosco – don Rua faceva sapere di nuovo:

“Intanto io, durante quest’anno, ho sempre continuato a tenere questa mensile corrispondenza, sebbene le *Deliberazioni* dicano che questa debba tenersi dal Prefetto della nostra Pia Società. Ora però assediato dalle molteplici occupazioni non potrei più continuare e penso per un altro mese affidare tal compito al Sig. D. Belmonte, Prefetto della Congregazione”⁸.

⁴ *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale della Pia Società Salesiana*, tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880. Torino, Tipografia Salesiana 1882, p. 10.

⁵ Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane*, in RSS 2 (1983) 252-273.

⁶ ASC A4520201 *Rettor Maggiore*. Il 26 agosto 1878, don Rua informa: “In questo mese si anticipa la solita spedizione della circolare”. Nella copertina di un quaderno di 72 ff. (ASC E212 *Consiglio Generale Circolari*), lo stesso don Rua scrisse: “Circolari mensili 1879-1882”, e nella prima pagina: “Circolari mensili agli Ispettori”.

⁷ ASC A448 *Rettor Maggiore*.

⁸ *Ibid.*

Negli anni seguenti (1900 e 1901), troviamo ancora la firma di don Rua in calce ad alcune circolari collettive (e si giustifica il fatto perché il Prefetto generale, don Belmonte, “è alquanto incomodato”); ordinariamente, vi appare la firma del Prefetto generale in carica: don Domenico Belmonte (1889-1901), don Filippo Rinaldi (1901-1920).

Le tre prime circolari mensili conservate nell’ASC, compilate e firmate da don Rua nel 1878, sono destinate ai direttori delle case salesiane. Dal 12 agosto 1879 – organizzate ormai le ispettorie o province salesiane – i destinatari delle circolari collettive del capitolo superiore sono gli ispettori salesiani. Eccezionalmente, l’anno 1886, don Rua indirizza due circolari, che si possono considerare “collettive”, ai direttori salesiani; e negli anni 1893-1895, una delle circolari compilate da don Belmonte è indirizzata ai direttori e altre otto agli ispettori e direttori.

4. Le circolari collettive: il come e il perché

Qualche cenno all’origine dei documenti, alla modalità e allo sviluppo dei medesimi offre punti di riferimento utili per la loro comprensione.

Riguardo alle origini, cioè al *perché* delle circolari mensili, abbiamo avvertito che nel secondo capitolo generale (1880) fu assegnato al prefetto generale il compito di: “mantenere cogli Ispettori una corrispondenza mensile”. Ma nelle *Deliberazioni* (1882), si esplicitava inoltre il fine del nuovo sussidio: il prefetto generale doveva “mantenere cogli Ispettori una corrispondenza mensile: per essere informato e a sua volta informare il Rettore Maggiore dell’andamento delle loro ispettorie”⁹.

Il biografo di don Rua, Angelo Amadei, da parte sua, offre qualche altro dato chiarificatore riguardo alle circostanze in cui si inizia la “corrispondenza mensile”. Riporto un paragrafo di speciale interesse:

“Continuando la Società ad espandersi con l’aprir nuove case in Italia e all’Estero, non era più troppo facile né economico continuare ad adunare i direttori alla festa di S. Francesco nell’Oratorio; e le Conferenze Generali, solite a tenersi con tanto frutto, vennero sospese. D’altronde erasi iniziata la celebrazione dei Capitoli Generali ogni triennio. Ci voleva tuttavia – continua Amadei – qualche richiamo regolare e più frequente col centro, e, per consiglio di Don Bosco, il Servo di Dio nel 1878 cominciò ad inviare alle Case una lettera mensile per diramare opportune raccomandazioni, osservazioni e richiami, ed anche, tra l’altro, per tenersi regolarmente informato della celebrazione delle Messe, che venivano affidate ai Salesiani”¹⁰.

Il documentato biografo di don Rua scriveva così nel 1931. Anni prima, nella riunione capitolare del 20 aprile del 1920, don Filippo Rinaldi aveva fatto va-

⁹ *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale...*, p. 10.

¹⁰ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 304.

rie precisazioni riguardo ad altri aspetti delle circolari collettive nelle tappe iniziali: in un primo momento, la “corrispondenza mensile” si riduceva – testimoniava il prefetto generale della Congregazione – ad “un bigliettino che si mandava ai direttori; poi si è ampliato e venne la circolare; il prefetto comunicava questi bigliettini, e firmava la circolare o lettera mensile”¹¹.

L'estensore del verbale della riunione capitolare probabilmente non raccolse nella sua integralità l'intervento di don Rinaldi. Questi, in ogni caso, in quanto responsabile della corrispondenza mensile dal 1901, sapeva bene che il prefetto generale non si limitava a firmare la “circolare o lettera mensile”, ma, tra l'altro, egli doveva inserire anche i contributi che gli arrivavano da altri membri del capitolo superiore.

I progressivi cambiamenti accennati da don Rinaldi erano stati introdotti a ragion veduta e di comune accordo. Leggiamo infatti nella circolare collettiva del 26 ottobre 1887, firmata da don Rua:

“Ripigliando la nostra corrispondenza mensile, comincerò dal raccomandare l'esattezza nel rispondere alle circolari che ogni mese saranno spedite sia da me, sia dagli altri membri del Capitolo Superiore. Ti annunzio intanto che, d'accordo con tutto il Capitolo stesso, per dare maggiore facilità a tale corrispondenza e per evitare duplicazioni, in via di esperimento d'ora avanti io raccoglierò per regola ordinaria le domande e disposizioni degli altri membri del Capitolo e le comunicherò direttamente agli ispettori, i quali soddisferanno ai diversi quesiti in fogli distinti diretti a chi di ragione”¹².

Tra i contributi presenti nelle circolari collettive, spesso si riscontrano pure quelli del “Vicario delle Suore”.

La nuova impostazione continuò senza cambiamenti significativi durante tutta la vita di don Rua. I membri del capitolo superiore elaboravano il proprio contributo, consegnando le “note” o “appunti” al prefetto generale, talvolta attraverso il segretario del capitolo superiore.

Le circolari collettive, iniziate da don Rua nel 1878, ristrutturate da lui stesso d'accordo con gli altri capitolari, nel 1887, continuarono ad essere il principale organo di comunicazione e di animazione all'interno della Società Salesiana. In altre parole: il vincolo di unione tra Valdocco e il mondo salesiano fino al 1920. Nei primi mesi di quell'anno, in un contesto di notevoli mutamenti culturali – periodo postbellico – e di sensibile sviluppo della Congregazione, si pose la delicata questione di un necessario aggiornamento degli stessi organi di informazione. Leggiamo, infatti, nel verbale della adunanza capitolare del 16 aprile 1920: “Si discute molto se debbano uscire gli Atti del Capitolo Superiore invece della solita circolare mensile. Si dice che ormai la congregazione è tanto estesa che si hanno molte cose a comunicare”¹³.

¹¹ ASC D872 VRC.

¹² ASC E212 *Capitolo Superiore Circolari*.

¹³ ASC D872 VRC.

Prendendo parte alla discussione, don Pietro Ricaldone, consigliere professionale e futuro rettor maggiore, si dichiarò contrario al cambio proposto. Egli avrebbe preferito che si continuasse la pubblicazione delle circolari collettive. Secondo lui, “la lettera ha un carattere più di famiglia e serve meglio all’unione, alla paternità; gli *Atti* – pronosticava don Ricaldone – diventeranno lunghi, non si leggeranno, non servono a fomentare la familiarità”¹⁴.

Invece, secondo don Arturo Conelli, economo generale, era “poco”, in realtà, ciò che si trattava di cambiare. D’altra parte, tenendo presente che, fino a quel momento (1920), le “comunicazioni dei singoli” membri del capitolo superiore erano “fatte attraverso la voce del prefetto”, don Conelli si domanda poi se “ad evitare odiosità non sia meglio che ciascuno prenda la sua parte e comunichi direttamente”. Alludendo sicuramente alle riserve manifestate prima da don Ricaldone, Conelli dichiara di non credere che il “mandare questi pensieri sotto forma di circolare degli Atti del Capitolo Superiore” possa diventare “lesivo della paternità, non per le cose che si dicono, non per la forma, che anzi la forma diretta che ogni capitolaro viene a prendere serve meglio alla paternità che non quella indiretta attraverso il Prefetto”¹⁵.

La lunga e vivace discussione tra i membri del consiglio generale portò a una decisione condivisa: nel mese di giugno del 1920 vide la luce il primo fascicolo degli “Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana” (oggi, *Atti del Consiglio Generale della Società Salesiana di San Giovanni Bosco*. Organo Ufficiale di Animazione e di Comunicazione per la congregazione Salesiana), al posto delle “Circolari collettive del Capitolo Superiore”.

5. Le circolari collettive nel pensiero dei compilatori/collaboratori e nei documenti ufficiali

Negli svariati testi raccolti finora sono già emersi taluni elementi significativi sul valore e sul significato delle circolari collettive come fonte per lo studio e la ricerca su don Rua. Conviene tuttavia ascoltare ancora direttamente i protagonisti.

Don Michele Rua, primo protagonista e iniziatore della “corrispondenza mensile”, responsabile della medesima per più di un decennio, e collaboratore, come rettor maggiore, per più d’una ventina d’anni, ribadì più volte che le circolari mensili collettive meritavano una “speciale attenzione”. Nella circolare del 25 marzo 1888 ripeteva, ad esempio:

“Siamo sempre solleciti nel tenere queste corrispondenze mensuali; esse sono di conforto ai direttori, servono a mantenerci informati di tutte le cose nostre; ma ciò che più conta, servono di ottimo stimolo ai direttori a tenersi sempre al corrente di quanto avviene nelle rispettive case e rendersi conto della condotta dei confratelli e famigli da loro dipendenti”¹⁶.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ ASC A448 *Rettor Maggiore*.

Don Domenico Belmonte, prefetto generale e responsabile delle circolari mensili dal 1889 al 1901, condivide con don Rua l'interesse e l'attenzione per uno strumento ritenuto indispensabile per il buon andamento della congregazione. Nella circolare del 30 dicembre 1893 scriveva: "Il *Rettor Maggiore* augura e dà per istrenna a tutti gli ispettori e direttori una santa sollecitudine di rispondere alle circolari mensili con prontezza ed esattezza"¹⁷.

Nella cronaca del decimo capitolo generale (1904), si ricorda che don Rua

"raccomanda si dia maggior importanza alle lettere ed altre comunicazioni che si sogliono mandare dal Prefetto Generale della Pia Società e da altri Superiori del Capitolo Superiore. Queste lettere servono per unire tutti i membri della Pia Società coi Superiori ed anche richiama alla memoria certi punti delle Regole e Deliberazioni che non sempre si ricordano. Si dovrà quindi: a) Leggerle a tutti i confratelli, omettendo quelle cose che fossero d'indole riservata. Sarà anche buono che il Direttore vi faccia anche qualche osservazione etc. b) Tenere queste lettere mese per mese sotto gli occhi per non dimenticare quelle cose che occorressero durante il mese, notando i punti principali.

Raccomanda poi agli Ispettori che nel visitare le case s'informi del modo con cui si conservano queste lettere e si praticano le cose che in esse vi sono. Il Sig. Regolatore a proposito di lettere circolari, propone che per evitare confusioni, oltre i moduli pei Direttori s'inviiino pure moduli speciali pei Direttori. Il Rvmo. Sig. D. Rinaldi prende nota della Cosa"¹⁸.

Don Rua, nella circolare collettiva del 24 ottobre 1908, raccomandava ancora caldamente agli ispettori

"di rispondere per le Circolari mensili a ciascuno dei membri del Capitolo Superiore riguardo ai punti che loro spettano e di mettere in disparte tali circolari finché non siasi soddisfatto al compito della risposta"; la "stessa raccomandazione fa ai Direttori aggiungendo che abbiano sollecita premura di leggere ai confratelli tali circolari, spiegarle in guisa che tutti le conoscano e le ritengano a memoria per eseguirle fedelmente. Tutti i membri del Capitolo Superiore si fanno un religioso dovere di richiamare ogni mese quello che maggiormente giova al buon andamento della nostra Pia Società: occorre che anche i confratelli e specialmente gli Ispettori religiosamente corrispondano a tale premura del Capitolo Superiore"¹⁹.

Don Paolo Albera, autore di numerosi contributi inseriti nelle circolari collettive, come catechista generale, nel presentare, ormai come rettor maggiore, il primo fascicolo degli *Atti del Capitolo* (1920), si soffermava su alcuni punti e aspetti che gettano nuova luce sull'autorevolezza delle prime circolari mensili inedite. Vale la pena trascriverne un lungo paragrafo:

¹⁷ ASC E226 *Consiglio Generale*.

¹⁸ ASC D585 *Capitolo Generale Decimo* (26 agosto 1904).

¹⁹ ASC E212 *Consiglio Generale*.

“Per favorire e agevolare lo sviluppo organico della nostra Pia Società, e per avvivare negli animi e nei cuori lo spirito del nostro Padre, i Superiori Maggiori hanno sempre usato di rivolgere, di tempo in tempo, o a tutti i Confratelli, o ai Superiori delle Case e delle Ispettorie, le loro deliberazioni e i loro consigli mediante Lettere Circolari. La raccolta di tali Lettere, di vario genere, forma già una collezione voluminosa, e costituisce una fonte preziosissima di norme piene di saggezza, a cui dovremmo attingere sempre con riverenza e con amore. Avviene però facilmente – continuava il Rettor Maggiore – che tali Circolari, non avendo alcun legame tra loro, vadano talora smarrite, rendendo così incompleta la collezione; per lo stesso motivo esse non riescono facili a consultarsi in pratica, riducendo perciò assai il bene, che da esse si ripromettono i Superiori. Di più, specialmente riguardo alle Circolari mensili”²⁰.

Determinate affermazioni e informazioni trascritte dovranno essere, forse, verificate e completate. Ma un fatto rilevante appare sufficientemente documentato: c'è uno stretto rapporto tra le “Circolari mensili” e gli attuali “Atti del Consiglio Generale”. Si comprende perché quel genere di circolari siano state denominate “circolari collettive del Capitolo Superiore”. Anche da tale circostanza emerge la necessità di conoscere adeguatamente quel mezzo di comunicazione utilizzato per più di quattro decenni agli inizi della Società Salesiana.

6. Cenni sulle circolari mensili nella storiografia salesiana

In base ai rilievi fatti finora, si potrebbe ragionevolmente supporre che le circolari collettive del capitolo superiore abbiano meritato un posto di spicco nella storiografia salesiana. Un primo sommario contatto con la medesima porta, però, a una conclusione alquanto diversa. Segnalo alcuni casi, a titolo di esempio. Il tema andrebbe approfondito.

a) Si avvertono assenze significative nella bibliografia “classica”: *Memorie Biografiche*, “Bollettino Salesiano”. Da un rapido esame dei più noti studi su don Bosco e sulla sua opera, si riceve l'impressione che le circolari mensili siano state, di fatto, poco utilizzate.

b) Nell'ambito più limitato delle pubblicazioni biografiche, la questione si presenta più articolata. G. B. Francesia (1911), nelle *Memorie* pubblicate sul primo successore di don Bosco²¹, non accenna affatto al tema. Neppure si trova alcun riferimento alle circolari nella vita del primo successore di don Bosco, scritta dal salesiano francese A. Auffray (1932)²². Un ampio capitolo della *Vita*

²⁰ ACS 1 (1920) 1-2.

²¹ Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Ufficio delle Letture Cattoliche. [San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Don Bosco 1911].

²² Augustin AUFFRAY, *Un saint formé par un autre saint. Le premier successeur de Don Bosco: Don Rua (1837-1910)*. Lyon-Paris, Librairie Catholique Emmanuel Vitte 1932.

del servo di Dio don Michele Rua, scritta E. Ceria (1949), è intitolato: “Prefetto Generale”²³. Ceria vi presenta un informato quadro dell’intensa attività di don Rua a Valdocco e nell’ambito della Società Salesiana. Ma non si riscontra nel volume un accenno al tema della “corrispondenza mensile”. A. Amadei (1931-32), invece, mette in forte risalto l’importanza delle circolari mensili e ne fa ampio uso nella stesura della sua documentata biografia, *Il Servo di Dio Don Michele Rua*, già citata²⁴. Nella recente biografia pubblicata da F. Desramaut (2009), questi dedica alcuni paragrafi a “Les circulaires mensuelles aux directeurs”²⁵.

c) Si avverte un significativo e crescente interesse nei confronti delle circolari collettive del capitolo superiore nelle ricerche e nei saggi pubblicati negli *Atti* dei recenti congressi ACSSA di Vienna (2003): *Linee teologiche, spirituali e pedagogiche* e di Messico (2006): *L’educazione salesiana*²⁶.

Le presenze e assenze significative delle circolari mensili nella storiografia salesiana, benché appena accennate, mettono in evidenza la necessità di un approccio ai loro contenuti, per giungere ad una valutazione calibrata.

7. Circolari collettive inedite (1878-1895): approccio ai contenuti

Le circolari collettive del capitolo superiore non sviluppano trattazioni ampie e organiche. Rispondendo allo scopo loro assegnato, esse, con stile familiare e agile, forniscono ai membri della Società Salesiana: “informazioni”, “raccomandazioni”, “osservazioni e richiami”, “richieste”, “proposte”, “domande”, “avvisi”, “suggerimenti”, “stimoli per i direttori a tenersi sempre al corrente di quanto avviene nelle rispettive case”... Solo in casi limitati si fa riferimento a “comandi”, “decisioni”, “ordini”.

I contenuti, espressi in brevi paragrafi sintetici, si possono raggruppare attorno a svariati argomenti. Indico schematicamente, e a mo’ di esempio, alcuni nuclei tematici più rilevanti.

²³ Eugenio CERIA, *Vita del servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, pp. 63-72.

²⁴ Cf nota 10; il vol. II vide la luce nel 1934.

²⁵ Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua premier successeur de don Bosco (1837-1910)*. Roma, LAS 2009, pp. 105-106. Non vi si avverte una chiara distinzione tra le Circolari mensili collettive curate da don Rua (1878-1889), indirizzate ordinariamente, dopo il 1879, agli ispettori, e le “circulaires mensuelles aux directeurs” dello stesso don Rua.

²⁶ I diversi contributi nel numero monografico di RSS 44 (2004) 1-315; Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1-2). Roma, LAS 2007.

7.1. *Sviluppo, organizzazione, governo della Società Salesiana*

In questo ambito sono riscontrabili temi di notevole interesse, da punti di vista diversi: a) *giuridici*: richiami alle costituzioni, ai regolamenti, ai rescritti pontifici, ai privilegi salesiani, a un nuovo regolamento per i vice-direttori e alla nuova edizione delle deliberazioni dei capitoli generali, alle norme riguardanti il catalogo della congregazione (conservarlo in luogo riservato), alla distribuzione del personale, alla redazione delle monografie della casa, alla visita ispettoriale; b) *religiosi*: obbligo e modalità degli esercizi spirituali e del triduo d'inizio dell'anno accademico; pareri del capitolo sull'ammissione al noviziato, alla professione, agli ordini sacri; messa in risalto degli aspetti dello spirito di S. Francesco di Sales raccomandati da don Bosco; cura delle vocazioni; buone letture, lettura a tavola del "Bollettino Salesiano" e delle circolari, messe da celebrare cedute all'Oratorio; c) *economici*: ristrettezze economiche in cui versa Valdocco, che obbligano don Rua a richiedere "qualche migliaio di lire" e a insistere sulla norma di privilegiare il pagamento dei debiti verso l'Oratorio; avvertenze sui rendiconti amministrativi (non poche volte mandati a Valdocco in ritardo), sui registri, sulle pensioni nei collegi; apertura di nuove case e opere con le relative spese; riduzioni concesse dalle ferrovie calabro-sicule; contratti tontinari; testamenti dei confratelli e delle persone esterne.

7.2. *Formazione intellettuale e morale dei salesiani e dei giovani*

Sono punti ribaditi e sottolineati con forza: a) esami e voti scolastici dei chierici salesiani, titoli accademici, importanza dello studio, programmi di teologia e filosofia, conferenze agli assistenti, preparazione per gli esami da maestro, rendiconto scolastico; b) esami degli allievi, organizzazione delle scuole, celebrazione dell'apertura dell'anno scolastico, libri di testo, richiesta di notizie sulle case; c) catechismo festivo, istruzione religiosa ai coadiutori e al personale laico, feste religiose e salesiane, riserve sulla lettura dei giornali, lettura (sconsigliata) dei romanzi, pericoli delle vacanze, rendiconto morale.

7.3. *Richiami a don Bosco, al suo pensiero e alla pratica del sistema preventivo*

Negli anni '80, lo sguardo del redattore delle circolari è particolarmente attento alla salute del fondatore della congregazione, ai suoi viaggi fuori d'Italia (Francia, Spagna), alle visite a differenti personalità (udienze del papa, incontri con cardinali). Ma prima e dopo quella data, sono frequenti i richiami a don Bosco, in contesti e tempi diversi: lettere circolari e strenne, impegno per la diffusione della buona stampa – "Bollettino Salesiano", "Letture Cattoliche", "Biblioteca della Gioventù", "Letture Drammatiche" –, attenzione agli antichi allievi, conferenze ai cooperatori. Sono ripetuti specialmente i cenni alla conoscenza e pratica del sistema preventivo, alle conferenze agli assistenti e al personale salesiano e laico, alle esigenze di spiegare e praticare i regolamenti. Nella

circolare collettiva del 28 ottobre 1889, si richiama “alla memoria dei direttori le gravi parole pronunciate dal Rev.mo Rettor Maggiore nel Capitolo Generale [...] sulla moralità dei salesiani, e sul modo di trattare coi giovani, specialmente di non battere”²⁷.

7.4. *Relazioni con l'istituto delle FMA*

Tra i temi riguardanti le FMA – “Suore Ausiliatrici” (1878), “nostre Suore”, “nostre buone Suore” – nelle circolari collettive del capitolo, se ne segnalano alcuni di particolare interesse: a) presenza nei collegi salesiani, abitazioni d'accordo con le deliberazioni capitolari, “prezioso aiuto” nelle missioni; b) attenzione alle suore da parte dei salesiani: atteggiamento di bontà nei loro confronti sull'esempio di don Bosco; conferenze, confessori ordinari e straordinari, esercizi spirituali e predicatori, promozione del laboratorio di Novara; c) applicazione alle case delle suore degli articoli delle circolari che le riguardano, visita dell'ispettore salesiano alle scuole private e pubbliche dirette dalle FMA nella sua ispezione. Si legge nella circolare del 31 gennaio 1895:

“Il *Vicario delle Suore* raccomanda agli ispettori di visitare con particolar cura le scuole e gli istituti di educazione diretti dalle Suore, informandosi dell'andamento morale disciplinare scolastico di essi, ed osservando se si usano i libri prescritti del programma salesiano e se l'insegnamento è impartito secondo le norme didattiche del Consigliere scolastico della Congregazione. Li prega poi di mandargli una breve relazione”²⁸.

In questi nuclei tematici, non si è potuto, né voluto, fare un elenco esauriente degli argomenti accennati²⁹.

8. Sintesi e prospettive

a) Sono state prese in considerazione, in questo breve contributo, le circolari collettive inedite (1878-1895) custodite nell'ASC. Si tratta di fonti archivistiche di notevole interesse, benché non molto presenti nella storiografia salesiana.

b) Dalle testimonianze dei compilatori delle circolari collettive, dalle conferme coeve e successive, e soprattutto dall'esame dei contenuti si evince che dette circolari collettive meritano speciale attenzione per lo studio e la ricerca su don Rua: prefetto generale, vicario di don Bosco, rettore maggiore dei salesiani.

c) Una valutazione definitiva, a questo proposito, comporterebbe, ovviamente, lo studio delle circolari collettive pubblicate a stampa (1895-1910). Ma già

²⁷ ASC E213 *Consiglio Generale*.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ Cf José Manuel PRELLEZO, *Circolari collettive inedite del Capitolo Superiore coordinate da don Rua e don Belmonte (1887-1895)*, in RSS 54 (2009) 255-360.

le testimonianze note e i giudizi fruibili, al riguardo, e i primi esami fatti finora mettono in evidenza che con il passar del tempo, le circolari collettive si arricchirono dal punto di vista formale e da quello contenutistico.

d) Si può, dunque, aggiungere che le circolari collettive curate e firmate da don Rua o integrate con le sue collaborazioni costituiscono fonti di primaria importanza per la conoscenza dello sviluppo della Società Salesiana, dell'Istituto delle FMA, nonché della persona e del metodo di animazione e di governo del primo successore di don Bosco.

e) Le circolari collettive offrono elementi per la verifica – e magari la conferma – di autorevoli affermazioni che costituiscono ipotesi feconde, nel contesto dei saggi e ricerche presentati nel congresso. Ne indico due: 1) “Don Bosco creò l'Oratorio, vale a dire ne concepì l'idea, gli plasmò le membra e v'infuse la vita; Don Rua ne regolò le funzioni e ne alimentò le energie vitali”³⁰. 2) “Don Rua fu l'araldo d'ogni avanzamento della Società Salesiana verso la regolarizzazione [...]” La “forma concreta e il regolare funzionamento della Società, anche per la sua speciale caratteristica di vera famiglia, costarono a Don Bosco lungo tempo e non lievi fatiche [...] chi l'aiutò in tutto fu Don Rua”³¹.

³⁰ *Annali* I 748.

³¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio..*, I, pp. 303-304.

IL CONTRIBUTO DI DON MICHELE RUA ALLO SVILUPPO DEGLI ORATORI FESTIVI DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

*Piera Ruffinatto**

Introduzione

Il rapporto tra don Michele Rua e l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice¹ evoca un'esperienza ricca e feconda vissuta nel periodo della prima espansione della congregazione, con modalità uniche e originali, che hanno segnato fortemente l'identità educativa della seconda famiglia religiosa salesiana fondata da don Bosco. Dal 1888, anno della morte di Giovanni Bosco, al 1906, momento della separazione giuridica dell'istituto dalla congregazione salesiana, don Rua fu per le FMA il punto di riferimento spirituale.

Egli svolse tale incarico interpretando con fedeltà e creatività la paternità fondatrice di don Bosco. Presente eppure rispettoso, deciso, ma aperto, fermo e tuttavia flessibile, don Rua seppe incarnare le doti di mente e di cuore che caratterizzavano la personalità di don Bosco².

Nei confronti di madre Caterina Daghero, che nel 1881 era succeduta a madre Maria D. Mazzarello come superiora generale, mostrava stima ed apprezzamento, ammirandone le doti umane e lo stile di governo³. Come superiore maggiore, don Rua convocava e presiedeva i capitoli generali⁴, inviava alle FMA lettere circolari dirette alla loro formazione⁵, rivelando sempre sincero interessa-

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" di Roma.

¹ D'ora in poi FMA.

² Cf Pietro BRAIDO, *Prevenire, non reprimere. Il sistema preventivo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999, pp. 158-185.

³ Cf Michele RUA, *Lettere circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010.

⁴ Don Rua presiedette tre capitoli generali che si svolsero a Nizza Monferrato: il terzo dal 16 al 19 agosto 1892, il quarto dal 4 al 7 settembre 1899 e il quinto dall'8 al 20 settembre 1905.

⁵ Dal 1892 al 1901 don Rua indirizzò alle FMA delle lettere circolari poste come introduzione all'Elenco generale annuale. In tal modo poteva raggiungere le religiose per dare loro notizie di famiglia e opportuni insegnamenti pratici di vita salesiana. Dopo il 1901, anche in conseguenza della emanazione da parte della Santa Sede delle *Normae Secundum Quas*, egli continuò a indirizzare a tutte le FMA una lettera che veniva stampata a parte ed inviata ad ogni suora (nel 1902 il tema della lettera riguardava la santa allegria; nel 1903 il S. Cuore di Gesù; nel 1904 la vita di fede e nel 1905 la carità paziente).

mento per la vita dell'istituto, l'andamento delle comunità e le singole suore con molte delle quali lo legava un rapporto di paternità spirituale⁶.

In qualità di primo successore del fondatore don Bosco, egli fece da ponte tra le origini delle due congregazioni e il loro primo sviluppo ponendo tutte le sue energie a servizio dell'espansione dell'opera salesiana e lavorando con intelligenza e realismo per garantirne solidità e stabilità. Le sue non comuni doti di instancabile e tenace organizzatore e lavoratore, unite a profonda spiritualità e concreto realismo, fanno di lui il protagonista assoluto del momento storico in cui visse.

Egli poté svolgere al meglio tale incarico data la lunga consuetudine di vita che lo legò a don Bosco. Sin dal 1853, ancora chierico, era stato nominato da don Bosco assistente generale dell'oratorio di S. Francesco di Sales, ma svolgeva la sua attività anche negli altri oratori, specialmente quello di S. Luigi Gonzaga, vicino a Porta Nuova. Dal 1860 al 1863 era direttore dell'oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. Qui, a partire dal 1862, aveva stabilito la Compagnia di S. Luigi e la Conferenza annessa di S. Vincenzo de' Paoli aprendo anche una piccola biblioteca dell'oratorio⁷. Dopo la parentesi di due anni trascorsi come direttore a Mirabello Monferrato, ritornò all'oratorio come prefetto e in seguito direttore. Nel 1875, dopo la partenza di don Giovanni Cagliero per l'America, lo sostituì come direttore generale dell'istituto delle FMA e, nel 1876, fu direttore locale e confessore della nuova comunità fondata a Torino⁸.

Le fonti documentano i numerosi viaggi compiuti da don Rua per visitare la casa madre di Mornese, il suo paterno interessamento e i suoi puntuali consigli sull'opportunità dei trasferimenti di personale, la sua capacità di mediare il pensiero del fondatore, ma anche l'attenzione per l'andamento materiale delle case e l'organizzazione pratica delle opere⁹.

Nei diversi interventi formativi con le FMA, don Rua attingeva alla sua ricca esperienza educativa vissuta accanto a don Bosco. Il fondatore stesso aveva guidato il suo discepolo sin dai tempi in cui, giovane e inesperto, aveva assunto la responsabilità del piccolo seminario di Mirabello. In quell'occasione don Bosco gli aveva indirizzato una lettera confidenziale dove univa la tenerezza paterna con la saggezza del maestro di vita spirituale e di pedagogia. La lettera era mossa

⁶ Il biografo di don Rua, Angelo Amadei afferma: "Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice il Servo di Dio, oseremmo dire, aveva un accento ancor più tenero e fervente, che scendeva al cuore di coloro che l'ascoltavano e l'accendeva alla perfezione in modo più efficace. Le raccomandazioni, gli incoraggiamenti, i suggerimenti, erano gli stessi (di quelli riservati ai Salesiani) ma espressi in forma più impressionante, o meglio in forma adatta all'uditorio. Con le direttrici aveva le stesse premure che usava con i direttori" (Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 205. Cf anche pp. 243-253; 349-352; 497-506).

⁷ Cf *ibid.*, I, pp. 58, 152-155.

⁸ Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1974, pp. 173-176.

⁹ Cf *ibid.*, pp. 141, 153, 182, 217.

dal desiderio di don Bosco di sostenere il giovane don Rua nel difficile incarico di direttore di una comunità formativa. A don Rua aveva trasmesso i suoi orientamenti spirituali e le esperienze pedagogiche, da lui maturate a Valdocco. La lettera scritta nel 1863 in tono confidenziale, uscì in seguito dall'ambito privato per divenire una delle fonti più preziose con il titolo di *Ricordi confidenziali ai Direttori delle case particolari della Società salesiana*¹⁰.

Don Rua, intuì che l'oratorio festivo, prima e principale opera fondata da don Bosco, poteva essere il luogo privilegiato per rispondere alle nuove istanze formative dei giovani e delle giovani. In forza di ciò, spinse la congregazione salesiana e l'istituto delle FMA al loro incremento numerico e al perfezionamento della loro proposta educativa. Afferma Pietro Braido: "don Michele Rua [...] più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa e gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione"¹¹.

Con il presente contributo mi propongo di esplorare come il suo apporto abbia raggiunto l'istituto delle FMA in merito agli oratori festivi, e con quali diverse modulazioni, adattamenti e novità egli abbia saputo orientare le educatrici ad applicare in tali opere il Sistema preventivo di don Bosco.

Durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910), l'impegno a favore degli oratori va aumentando in proporzione della complessità che il momento storico comporta, attraversato com'è da inquietudini e problematiche che hanno profonda risonanza sui giovani.

In effetti, il contesto sociale, politico e culturale dell'Italia e dell'Europa di primo novecento, è segnato da profonde trasformazioni sotto le forti spinte del liberalismo, del socialismo e dell'anticlericalismo¹². In Italia, favorito dal clima di forte ripresa economica di fine secolo, si assiste al passaggio dall'ultimo ministero Crispi (1893-1896) alla svolta liberale giolittiana che cerca una concilia-

¹⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Ricordi confidenziali ai Direttori (1863)*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie prima, 9). Roma, LAS 1997³, pp. 179-186.

¹¹ Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 14. Cf anche *Annali* III 791-802. Sull'oratorio di don Bosco cf Giorgio CHIOSSO, *L'oratorio di don Bosco e il rinnovamento educativo nel Piemonte carloalbertino*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 83-116.

¹² In Italia, in particolare, la massoneria e l'anticlericalismo socialista, promuovono lotte aperte e subdole contro le istituzioni religiose (cf i fatti di Varazze pubblicizzati dalla stampa anticlericale, che riguardarono soprattutto due collegi dei Salesiani e le FMA della casa "S. Caterina" in *Annali* III 684-702; Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto [1888-1907]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, pp. 234-237). Dure lotte contro la Chiesa si propagano pure in Europa con le leggi eversive promulgate in Francia e in Spagna nella settimana tragica di Barcelona del luglio 1909, ma anche in altri continenti come America Latina.

zione tra forze socialiste e borghesia liberale, con apertura verso aggregazioni politiche comprensive anche dei cattolici.

A livello ecclesiale va attenuandosi la questione romana come anche il conflitto Stato-Chiesa, mentre si assiste alla transizione tra due pontificati diversamente caratterizzati: quello di Leone XIII (1878-1903) che realizza la svolta del cattolicesimo sociale e con la *Rerum Novarum* offre per la prima volta una soluzione cattolica alle questioni culturali e sociali, e quello di Pio X (1903-1914) che invece concentra l'attenzione sui problemi interni della Chiesa promuovendo il rinnovamento catechistico, quello liturgico e della curia¹³.

La chiesa mostra la sua vitalità nel potenziamento dell'attività sociale e missionaria e, non limitandosi ad opporsi allo stato laicista, elabora una strategia articolata che si esprime attraverso l'opera delle congregazioni religiose, l'editoria scolastica, la pubblicistica educativa popolare, la letteratura ascetica, l'associazionismo per rispondere alle domande formative delle nuove generazioni. Vescovi, preti, religiosi e militanti laici, sono preoccupati di tutelare dai pericoli della rivoluzione liberale le coscienze giovanili, difendendone mentalità e costumi. Sul versante educativo, la progressiva espansione del lavoro anche per i minori in officine e opifici, ed il graduale incremento del processo di urbanizzazione, sono considerati fenomeni gravidi d'insidie spirituali e morali¹⁴.

Mentre si moltiplicano i ricreatori laico-massoni e socialisti¹⁵, i cattolici intravedono nell'oratorio la necessaria istituzione educativa atta a salvare la gioventù insidiata da molte parti, un ambiente ideale per svolgere la funzione di mediazione e di raccordo tra la parrocchia e la società. Perciò,

“se la parrocchia è la forma territoriale, stanziale, della presenza ecclesiastica nel suo nucleo centrale, sacramentale e kerigmatico oltre che – all'epoca – civile sociale, se la missione popolare rappresenta l'estroversione verso il territorio, periferia e contrade, da parte di religiosi specializzati in omiletica e catechesi, che si rendono conto di voler portare il verbo dov'è il popolo, l'oratorio verrà a coprire in forma intermedia l'insieme delle due esigenze: santificare Dio nella sua giornata comandata,

¹³ Cf l'enciclica *Acerbo Nimis* per incrementare l'attività catechistica e il nuovo catechismo pubblicato nel 1912 detto Catechismo di Pio X. Con il decreto *Lamentabili* e l'enciclica *Pascendi* condanna con forse troppa intransigenza il modernismo causando una crisi nella chiesa.

¹⁴ Cf Luciano CAIMI, *Il contributo educativo degli oratori e dell'associazionismo giovanile dall'Unità nazionale alla prima guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 629-630.

¹⁵ I ricreatori, istituiti dalle amministrazioni comunali, avevano uno scopo preventivo rispetto al problema del vagabondaggio dei giovani, fenomeno che si acuiva soprattutto nel periodo delle vacanze, per cui si intrattenevano gli allievi delle scuole popolari cittadine con giochi ricreativi, esercizi ginnici, lezioni di canto e musica, letture, teatro, ed eventualmente il recupero delle materie scolastiche (cf Leonardo TRISCIUZZI, *Laicismo e socializzazione nei ricreatori triestini agli inizi del Novecento*, in Lino ROSSI [a cura di], *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*. Milano, Franco Angeli 1991, pp. 147-157).

attirando al contempo il popolo giovanile in spazi ecclesiastici con fini anche ricreativi. Un territorio, quello dell'oratorio, diverso dalla sacralità della parrocchia come dalla profanità ordinaria del mondo dei doveri e della fatica¹⁶.

L'attenzione agli oratori è dunque una realtà condivisa a livello ecclesiale e particolarmente curata dai preti dell'Oratorio di san Filippo Neri, dagli oratori ambrosiani, i patronati veneti. Si respira, cioè, un clima di attenzione e sensibilità che – se si intreccia con l'opera della catechesi – tuttavia si sviluppa poi nell'ambito della formazione integrale dei giovani che frequentano tali ambienti. Gli oratori salesiani, sollecitati da questi fermenti sociali, culturali ed ecclesiali, vivono una prima ampia evoluzione portando a maturazione la dimensione sociale dell'educazione in esso impartita e la sua presenza nel campo pre-politico. Si fa strada la convinzione che in questo modo si risponda al fenomeno dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, dell'accresciuta circolazione della stampa, dello sviluppo del mondo operaio che aveva acuito il problema sociale e innescato la cosiddetta "questione sociale"¹⁷.

Il rettor maggiore don Rua, più di tutti, caldeggia la fondazione e l'accrescimento, l'oculata creatività e la gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i circoli e le scuole di religione¹⁸.

Durante il suo governo, si organizzano i congressi nazionali degli oratori, assemblee che coinvolgono le congregazioni religiose, vescovi, associazioni, sacerdoti con lo scopo di riflettere ed affrontare i maggior problemi organizzativi, pedagogici, religiosi e sociali degli oratori¹⁹.

¹⁶ Giuseppe TASSANI, *L'oratorio*, in Mario ISNENGI (a cura di), *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*. Roma – Bari, Laterza 1997, p. 140.

¹⁷ Cf Francesco MOTTO, *Cento anni di oratorio salesiano in Italia. Da don Bosco a don Ricaldone*, in "Note di Pastorale Giovanile" 36 (2002) 2, p. 25. La svolta del papa Leone XIII dettata dall'enciclica *Rerum Novarum* proponeva il passaggio dall'azione caritativa ad un più incisivo impegno sociale. Di qui la fioritura delle opere salesiane a carattere sociale che si andavano articolando in corrispondenza ai cambiamenti in corso nella società, muovendosi fra nuove istanze religiose, nuovi bisogni sociali e nuove attese educative.

¹⁸ Cf la documentata presentazione di Braido in *L'oratorio salesiano in Italia*, in RSS 34 (2005) 17-21.

¹⁹ Il primo Congresso si celebrò a Brescia il 10 giugno 1895, in occasione del centenario della morte di S. Filippo Neri. Fu organizzato dai preti filippini ed Antonio Cottinelli ne pubblicò gli Atti nel *Manuale per l'erezione dell'Oratorio festivo presentato ai novelli sacerdoti*. Brescia, Tip. e libreria Vescovile Queriniana 1899. A questo congresso partecipò don Stefano Trione con una relazione dal titolo *Che cosa si fa negli Oratori festivi salesiani*. Il secondo congresso si tenne a Torino nel 1902 e vide i salesiani con un ruolo più attivo giacché don Trione ne fu il promotore. Egli ne curò poi gli Atti che confluirono nel volume *Manuale direttivo degli Oratori festivi e delle Scuole di religione. Appunti. Eco del Congresso di tali istituzioni tenutosi in Torino i giorni 21 e 22 maggio 1902*. S. Benigno Canavese, Scuola Tip. Salesiana 1903. Nel congresso, per la prima volta, si dedicò un'intera sezione agli oratori femminili mettendo in luce, in particolare, la nuova situazione della donna nella società industrializzata. Alle FMA fu concessa parte attiva documentata da due inter-

Sullo sfondo di questo vivace ed attivo orizzonte ecclesiale e salesiano, pure le FMA sono impegnate sul fronte del potenziamento degli oratori festivi attingendo slancio e prospettive anche dalle direttive sicure e aperte dei superiori, in particolare di don Rua e di madre Caterina Daghero²⁰.

1. Lo sviluppo degli oratori festivi delle FMA tra il 1888 e il 1910

Il periodo che corrisponde al rettorato di don Michele Rua coincide con la fase del consolidamento e dell'espansione dell'Istituto sotto la guida intelligente e ferma di madre Caterina Daghero. Ella, coadiuvata da sagge collaboratrici²¹, svolge un ruolo di mediazione tra la prima generazione delle FMA e le successive, armonizzando nel suo governo l'impegno per la strutturazione giuridico-organizzativa dell'Istituto con il necessario consolidamento spirituale²².

Madre Daghero, avendo conosciuto personalmente don Bosco e Maria D. Mazzarello, ne mantiene viva la memoria e lo spirito, in una costante attenzione a cogliere i bisogni delle giovani del tempo per darvi risposte adeguate²³. Per

venti che presentavano l'oratorio salesiano al femminile attraverso la relazione sull'oratorio di Nizza Monferrato annesso alla casa madre dell'Istituto e sugli oratori dell'Argentina presentato da suor Luigia Vaschetti, a quel tempo ispettrice e in seguito superiora generale dal 1924 al 1943. Il terzo congresso si tenne a Faenza dal 25 al 28 aprile 1907. Gli ultimi due rispettivamente a Milano, 9-10 settembre 1909 e Torino, 17-18 maggio 1911.

²⁰ La ricerca sugli oratori festivi alle origini dell'istituto delle FMA è appena all'inizio. Due interessanti e documentati studi vertono sull'oratorio S. Angela Merici delle FMA alle origini (cf Angela BERTERO, *Don Bosco, le sue suore e l'Oratorio femminile a Torino*, in Giuseppe BRACCO [a cura di], *Torino e Don Bosco*. Vol. I. Torino, Archivio Storico della città di Torino 1989, pp. 277-287) e nei primi decenni del Novecento (cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK [a cura di], *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. [= ACSSA – Studi, 1]. Roma, LAS 2007, pp. 345-375).

²¹ In particolare Emilia Mosca consigliera scolastica generale, Elisa Roncallo seconda assistente ed Enrichetta Sorbone, vicaria generale.

²² Dal 1888 al 1909 l'Istituto passa da 415 a 2654 membri espandendosi in *Europa* (Francia [1877] Spagna [1886] Belgio [1891] Svizzera [1898] Gran Bretagna [1902] Albania [1907]); *America* (Uruguay [1878] Argentina [1879] Cile [1888] Perù [1891] Brasile [1892] Messico [1894] Colombia [1897] Paraguay [1900] Ecuador [1902] El Salvador [1903] Stati Uniti [1908] Honduras [1910]); *Asia* (Betlemme [1891] Beit Gemal [1892] Gerusalemme [1906]); e *Africa* (Algeria [1893] Tunisia [1895]).

²³ Di questa sua particolare sensibilità sociale fanno fede molti suoi interventi in situazioni difficili. Nel 1908, dopo il terremoto di Messina scrive una circolare a tutte le case non solo perché si raccolga denaro e vestiario, ma soprattutto si ospitino nelle comunità il maggior numero possibile di orfani (Lettera Circolare del 1° giugno 1909). Nel 1912, quando inizia la guerra nei Balcani, chiede alle Ispettorie d'Italia di accogliere le profughe dell'Albania e mette a disposizione del governo italiano le case delle FMA per 200 posti. Durante la prima guerra mondiale, orienta a rivedere e modificare

questo non vengono escluse forme di collaborazione con amministrazioni laiche di vario tipo, direttori anche protestanti di stabilimenti industriali, o associazioni femminili come *L'unione fra le donne cattoliche* d'Italia nel 1911 senza però transigere sulla fedeltà al carisma²⁴.

Sotto la sua guida l'istituto si apre alle nuove forme di presenza educativa richieste dai tempi, quali i convitti per le operaie, con l'intento di formare la donna all'inserimento nella società e le case per le orfane di guerra. Si consolidano, inoltre, le opere tradizionali come le scuole di ogni ordine e grado, per la cui gestione si provvede a preparare le FMA con il conseguimento del diploma presso la scuola normale e gli oratori festivi, che rispondono ai bisogni emergenti del momento rispetto all'educazione della giovane donna. Infatti, con l'espandersi dell'industrializzazione, che coinvolge anche il lavoro femminile, madri e figlie sono impiegate nelle fabbriche, nei laboratori, negli opifici. Di conseguenza, la formazione delle bambine e delle ragazze, compito tradizionalmente affidato all'educazione materna, viene sempre più trascurata. Alla piaga dell'analfabetismo, molto più profonda per le ragazze, si aggiunge anche l'indebolimento della formazione umana e dell'istruzione cristiana dalla quale, secondo la mentalità del tempo, dipende la formazione delle famiglie, garanzia di ordine sociale e di sviluppo. Alla luce di queste sfide si comprende come l'oratorio festivo sia il luogo ideale per sostituire o integrare la formazione mancante²⁵.

Nelle pagine che seguono si descriverà lo sviluppo degli oratori festivi delle FMA mettendo in risalto il contributo di don Rua al loro incremento quantitativo e qualitativo. Le fonti a disposizione, sia direttamente che indirettamente, contengono gli orientamenti operativi del primo successore di don Bosco. L'anno 1895 è decisivo per l'incremento e la promozione degli oratori: si celebra infatti il primo congresso sugli oratori a Brescia e don Rua scrive una circolare alle

alcune opere dell'Istituto per andare incontro ai nuovi bisogni con l'istituzione degli Ospedali militari (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940; Morand WIRTH, *Madre Daghero, una donna d'azione [1888-1924]*, in ID., *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide [1815-2000]*. Roma, LAS 2000, pp. 395-399).

²⁴ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, p. 58.

²⁵ Il crescente interesse dimostrato verso gli oratori festivi femminili è confermato dall'attenzione rivolta all'argomento durante i congressi degli oratori, in particolare a partire dal secondo, svoltosi a Torino nel 1902. L'impostazione di queste opere, tuttavia, risente del modello maschile al quale si ispirano e dello stereotipo femminile diffuso in quel tempo. Tuttavia si auspica una migliore qualificazione del personale che vi opera, in particolare le religiose, con il fine di agire con proposte ed iniziative adatte ai tempi che vanno cambiando. La finalità dell'oratorio festivo femminile è ispirata alla custodia e alla cura della famiglia e all'educazione dei figli. Dunque, negli oratori si devono educare "buone madri di famiglia" puntando sulla pratica seria e costante dei doveri di religione (cf *Gli Oratori femminili*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Torino, SAID 1911, pp. 69-70).

FMA interamente dedicata all'argomento²⁶. Nello stesso anno viene pubblicato il *Regolamento dell'Oratorio festivo*, con buona probabilità promosso da lui²⁷.

Anche le Deliberazioni dei primi tre capitoli generali dell'istituto, presentati dallo stesso don Rua, dimostrano particolare interesse per l'oratorio ponendo in calce al documento un primo *Regolamento* che venne poi successivamente ampliato²⁸.

Il *Regolamento dell'Oratorio festivo* del 1895 presenta una sostanziale somiglianza con quello della congregazione salesiana, a significare che il modello oratoriano di riferimento per le FMA era quello maschile e, probabilmente, alla sua stesura collaborarono anche i salesiani. Fu lo stesso don Rua, in seguito, a volerlo includere in una raccolta di regolamenti inviati a vescovi e parroci d'Italia per far conoscere il modello salesiano²⁹.

Ad un primo confronto, i due regolamenti ricalcano il medesimo schema. Lo scopo dell'oratorio delle FMA consiste nell'educazione cristiana delle giovani realizzato in un clima sereno mediato dalla "piacevole e onesta" ricreazione. Vengono presentate le figure adulte che all'interno dell'oratorio offrono la loro collaborazione svolgendo ruoli e compiti diversificati³⁰. La terza parte descrive i doveri delle giovani, proponendo loro le virtù umane e sociali che dovranno sviluppare frequentando l'oratorio.

Altre fonti a disposizione riguardano le Deliberazioni dei capitoli generali, le lettere circolari di don Rua alle FMA, la corrispondenza del superiore con le suo-

²⁶ Cf Michele RUA, *Gli Oratori festivi*, in *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana 1895. In questo scritto don Rua sintetizza il suo pensiero in merito allo scopo, al ruolo e alla funzione degli oratori festivi. Ne mette inoltre in evidenza l'urgenza a partire dalle problematiche emergenti relative alla formazione della giovane. Infine, si sofferma a presentare gli aspetti peculiari caratterizzanti dell'oratorio salesiano, in particolare la presenza educativa della FMA che deve essere permeata di fiducia, pazienza, ottimismo e che in tal modo suscita confidenza e dispone i cuori alla docilità.

²⁷ Cf *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile*. Torino, Tip. Salesiana 1895.

²⁸ Cf *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, pp. 39-44.

²⁹ Cf *La educazione cristiana della gioventù. Regolamenti varii per oratorii festivi e Congregazioni*. Parma, Tip. Vesc. Fiaccadori 1896. Durante il Congresso degli Oratori del 1911 si propose uno schema per la compilazione di un regolamento che era molto simile a quello dell'Istituto delle FMA. Probabilmente, a distanza di 16 anni, il *Regolamento dell'Oratorio festivo femminile* si era diffuso diventando un modello da condividere su vasta scala (cf *Schema di Regolamento per Oratorio femminile*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione. Eco del V Congresso tenutosi in Torino il 17-18 maggio 1911*. Torino, SAID 1911, pp. 71-72).

³⁰ Nel Regolamento maschile, oltre alle figure analoghe a quello femminile, compaiono il monitore, incaricato della recita delle preghiere in Chiesa; gli invigilatori, giovani più grandi che dovevano seguire l'inserimento dei nuovi arrivati; i pacificatori, che dovevano garantire la serenità del clima oratoriano (cf Giovanni BOSCO, *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales per gli esterni*. Torino, Tip. Salesiana 1877, in OE XXIX, capitoli I – VI – VII).

re e la madre generale, il *Bollettino Salesiano*, i cenni biografici delle FMA. Quest'ultima documentazione, benché non redatta con criteri storici, è utile per comprendere le modalità concrete con cui erano attuati gli orientamenti ufficiali.

1.1. *Rilevanza e scopo degli oratori festivi femminili*

La disamina dei regolamenti conferma l'attenzione educativa che l'istituto delle FMA attribuisce all'oratorio festivo. Il *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli oratori festivi*, che precede quello del 1895, ne auspica l'istituzione sia nelle case già esistenti, come in quelle di nuova fondazione³¹. Le direttrici, prime responsabili delle opere, devono cioè considerare la fondazione e/o la rivitalizzazione dell'oratorio festivo come una delle loro attenzioni prioritarie. Questo, infatti, fu la "culla della Congregazione salesiana"³². Lasciandosi perciò guidare da questo criterio, prima di accettare la direzione di altre opere, quali asili infantili o scuole, si deve avere la garanzia di poter impiantare un oratorio, all'inizio anche solo accontentandosi di poter radunare le fanciulle in alcune ore dei giorni di festa³³.

Le testimonianze confermano la costante attenzione di don Rua, che attraverso visite e scritti, promuove l'apertura di nuovi oratori. Nel 1892, ad esempio, scrive a madre Daghero chiedendo l'invio di due suore a Catania, in vista dell'ampliamento dell'oratorio³⁴. Ancora, mentre la superiora generale è in visita alle case dell'America Latina, le fa presente che ha accettato a Livorno una nuova casa per le FMA dove dovranno essere inviate le suore per dirigere un laboratorio ed un oratorio estivo³⁵. Si rallegra quando sente dalla voce della stessa superiora generale che le nuove fondazioni si stanno moltiplicando, sia in Italia che all'estero: "Dalla gradita vostra del 18 novembre rilevo che la casa di Paysandù sebbene sfornita di allieve interne produce molte vocazioni. Questo è un buon segno: le scuole esterne e gli Oratori sono di grandissimo vantaggio. Inculcate dovunque si possa la coltura degli Oratorii"³⁶. E a suor Orsola Rinaldi,

³¹ Cf *Regolamento per l'impianto...*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 39. Lo stesso auspicio era presente anche nella congregazione salesiana. Nelle *Deliberazioni* del III e IV Capitolo generale (1883-1886), infatti, era stabilito che ciascun direttore fosse sollecitato nel fondare un oratorio festivo presso la sua casa, se non fosse ancora esistito, o di dargli ulteriore sviluppo, se fosse già fondato (cf *Deliberazioni del terzo e quarto capitolo generale della Pia Società salesiana tenute in Valsalice nel settembre 1883-1886*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1887, pp. 12, 22-24, in OE XXXVI 264, 274-276).

³² Cf G. BOSCO, *Regolamento dell'Oratorio...*, I – VI – VII.

³³ Cf *ibid.*, p. 40.

³⁴ Cf lett. Rua – Daghero, Torino, 26 agosto 1892, in Archivio Generale delle FMA 412.1/113 (34).

³⁵ Cf lett. Rua – Daghero, Torino, 6 ottobre 1899, in *ibid.* 412.1/115 (71).

³⁶ Rua – Daghero, Torino, 27 dicembre 1896, in *ibid.* 412.1/114 (56). In questa casa aveva lavorato come direttrice suor Teresa Rinaldi, visitatrice delle case del Brasile e defunta nel 1895 nell'incidente ferroviario occorso sulla strada per Cachoeira do Campo dove

missionaria in Messico, scrive chiedendo notizie delle case con una certa “ansia”, in particolare riguardo agli oratori³⁷.

Consapevole delle difficoltà inerenti alla fondazione e alla direzione degli oratori, egli esorta le FMA a perseverare senza scoraggiarsi degli apparenti deludenti risultati. Testimonia il biografo Angelo Amadei: “Don Rua era felice quando poteva aprire nuovi oratori, largheggiava di incoraggiamenti a quelli cui venivano affidati, perché non si lasciassero spaventare dalle difficoltà naturali, prima di vederli prosperosi. [...] Esortava inoltre ad avere «amorosa cura» delle giovani che frequentavano gli oratori, secondo la tradizione salesiana, essendo questa la prima opera di carità verso i giovani abbandonati che don Bosco aveva fondato”³⁸. E ancora: “Durante le sue frequenti visite alle case, esortava le FMA ad essere industriose per attirare le ragazze all’oratorio, allontanarle dalle cattive compagnie ed animarle alla frequenza ai sacramenti”³⁹.

Anche quando le educatrici preparate scarseggiano, la precedenza nelle fondazioni, secondo don Rua, deve sempre andare all’oratorio. È il caso ad esempio, dell’oratorio di Mornese per il quale, pur mancando il personale, don Rua ottiene la riapertura il 15 ottobre 1897⁴⁰.

Le cronache delle fondazioni degli oratori di quegli anni confermano l’impegno effettivamente posto dalle FMA per realizzare gli auspici del superiore. Nel 1900 si fonda in Alessandria un oratorio in un quartiere privo di chiesa, ma nonostante le difficoltà, oltre all’asilo si pensa subito “all’oratorio per lavorare al bene della gioventù femminile di quel rione così trascurato. E questo fu il primo pensiero anche di quel reverendo Parroco, don Baricole, affezionatissimo al Ven.mo Sig. Don Rua. Ma dove raccogliere le ragazze? Intorno alla casa mancava il muro di cinta. Provvisoriamente vennero tesi dei fili di ferro spinati, ma e la cappella? Dove accompagnare le fanciulle per le funzioni domenicali?”⁴¹.

morì anche Monsignor Luigi Lasagna. Qui ella aveva avuto modo di lavorare attivamente in favore delle giovani povere e abbandonate. Testimoniano i *Cenni biografici*: “Migliaia e migliaia di giovanette trovarono in suor Teresa un cuore grande, un’esperta educatrice, una madre affettuosa che si donava tutta a tutte, sempre pronta a consolare e a soccorrere quante la circondavano e ricorrevano alla sua carità. L’educandato, i laboratori, l’Oratorio festivo presero tosto grande incremento sotto la sua saggia direzione. Nel 1891 fu scelta come superiora per le case di educazione che si andavano aprendo in Brasile. Anche qui si prodigò per fondare ovunque educatori, laboratori, oratori festivi per le fanciulle” (*Cenni biografici di suor Teresa Rinaldi* [1862–1895], in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell’Istituto [1893-1897]*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1923, p. 66).

³⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 230.

³⁸ *Ibid.*, pp. 307-310.

³⁹ *Ibid.*, p. 350.

⁴⁰ Cf *Cronaca della fondazione dell’Oratorio di Mornese casa Maria Ausiliatrice*, in AGF-MA 331 01-3 quad. 3.

⁴¹ *Cronaca della fondazione dell’Oratorio di Alessandria “sobborgo Cristo” casa Maria Ausiliatrice*, in *ibid.* 331 01-3, quad. 3.

Le fatiche degli inizi sono generalmente legate alla carenza delle strutture cui supplisce, in modo eccellente, la creatività e l'impegno delle educatrici le quali attirano le giovani con i loro modi cordiali, la dolcezza del tratto e le proposte sempre nuove⁴². Così avviene anche a Borghetto Borbera (Alessandria): "L'oratorio festivo di questo ameno paesello di Borghetto, sito nella valle del torrente Borbera, è stato fondato il 26 novembre 1900, per l'educazione cristiana della gioventù Borghettese, l'Ecc. Mons. Francesco Berruti, Vescovo di Vigevano, fervido ammiratore di don Bosco e amico del suo primo successore il Ven.mo Don Rua. La casa era più che modesta: poche stanze, un cortiletto ed un porticato. Non gaiezza di ambienti, non comodità e varietà di giochi attiravano le fanciulle, ma la bontà delle Suore e soprattutto il fervoroso zelo della Direttrice. Perché le fanciulle potessero maggiormente amare la vita dell'Oratorio e vincere l'attrattiva dei divertimenti mondani, si costruì un modesto palco, dove le improvvisate attrici rappresentarono commedie e drammi"⁴³.

Don Rua è ben convinto di ciò, e raccomanda alle FMA che, per rendere attraente un ambiente, non basta l'offerta di strutture idonee o l'adeguamento ai gusti giovanili del tempo, ma è necessario procurare che la proposta formativa sia mediata dalle maniere affabili degli educatori ed educatrici. Con la "lieta accoglienza" e la "soavità del tratto" si arriverà sicuramente al cuore della gioventù per "infondervi l'orrore al peccato, l'amore al dovere, la pratica della pietà". Secondo il superiore, "quando la gioventù è trattata con affabile cordialità, con amorevole festività, quando può divertirsi senza offendere il Signore, e ne' cuori ancor teneri soavemente penetra il gusto della pietà, credetelo che all'oratorio si affezionerà cordialmente, vi accorrerà festosamente e noi faremo così un gran bene ad un numero sempre maggiore di anime"⁴⁴.

Don Rua non tralascia nessuna occasione per mettere in evidenza il significato e il valore educativo degli oratori. Essi, infatti, sono "uno dei mezzi principali e più efficaci per promuovere il bene ed esercitare la carità verso il prossimo [...] Come un'arca di salute temporale ed eterna per un gran numero di fanciulle"⁴⁵. Lo stesso don Bosco, del resto, iniziò la sua missione con un oratorio festivo, facendo di quest'opera "come la culla della Pia Società Salesiana e anche quella

⁴² Non mancano difficoltà legate al tipo di opera, che non sempre viene apprezzata e compresa. Infatti, se l'Asilo era sempre richiesto nei luoghi dove le suore venivano chiamate, non sempre fu gradito, almeno agli inizi, l'oratorio. Nella fondazione di Novara, ad esempio, si dovette introdurre con cautela l'oratorio, perché la popolazione si scandalizzava a veder le suore giocare con le ragazze. A S. Giusto Canavese, il parroco era contrario all'oratorio. Così pure fu contrario il parroco di Arignano; a Buttigliera era un disturbo per l'ospedale, a Falicetto lo impediva il cortile ristretto in comunicazione con una bettola (cf Monografia della casa di Nizza Monferrato, 1888, 1890, 1895, 1896, in *ibid.*).

⁴³ *Cronaca della fondazione dell'Oratorio di Borghetto Borbera casa Maria Ausiliatrice*, in *ibid.* 331 01-3 quad. 3.

⁴⁴ Michele RUA, *Alle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice*. Torino, Tip. Salesiana 1902, pp. 13-15.

⁴⁵ ID., *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, V.

della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice”⁴⁶. Pertanto, se “l’opera degli Oratori festivi fu il principio della vita e il fine primario della Congregazione [...] essa va considerata come l’opera principale, anzi come quella che la contraddistingue dalle altre Congregazioni”⁴⁷.

La priorità cronologica e pedagogica dell’oratorio anche nell’istituto delle FMA comporta dunque un’azione mirata a “promuoverla e a compierla con impegno”. Come afferma don Rua, sarà questo “il modo di corrispondere ai disegni della Divina Provvidenza, perché è anche il modo pratico di venire in soccorso a molte giovinette che, senza l’opera degli Oratori, andrebbero certamente perdute”⁴⁸. Infatti, l’oratorio, valido mezzo educativo in se stesso, è ancor più necessario in un tempo nel quale il contesto familiare e sociale in cui vivono le giovani necessita di un ambiente alternativo, quasi sostitutivo della famiglia. Le ragazze, a motivo del lavoro nelle fabbriche, vengono sradicate dalle famiglie e costrette a viverne lontane, spesso in grandi città dove l’incipiente industrializzazione causa gravi conseguenze sociali e morali⁴⁹.

Infine, don Rua mette in guardia le FMA sull’incremento notevole di ricreatori ed oratori da parte dei circoli socialisti. Con una nota polemica, evidenzia

⁴⁶ *Ibid.*, VII. Come per don Bosco, anche per Maria Domenica Mazzarello l’oratorio costituisce una delle prime esperienze apostoliche. Ancora adolescente, mentre abitava alla Valponasca, nei giorni festivi era solita radunare le ragazze di Mornese presso la collina di S. Silvestro, poco distante, con lo scopo di intrattenerle con giochi e divertimenti e fare loro il catechismo (cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Santa Maria Domenica Mazzarello*, in Alois KOTHGASSER – Giovanni Battista LEMOYNE – Alberto CAVIGLIA, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*. Roma, Istituto FMA 1996, pp. 90-91). Più tardi, quando dopo la malattia del tifo fondò con l’amica Petronilla il laboratorio di sartoria non cessò di essere sensibile alle problematiche relative al tempo libero confidando all’amica: “La domenica noi assistiamo le fanciulle in chiesa, facciamo loro il Catechismo; cosa buona. Ma dopo l’istruzione e le sacre funzioni, le fanciulle dove vanno? E cosa fanno? Sono troppo abbandonate a se stesse, e in pericolo di offendere il Signore, il che non mi lascia tranquilla [...]. Ora, se nei giorni festivi le radunassimo nel nostro laboratorio e le conducessimo a divertirsi nel cortiletto, le avremmo sempre sotto i nostri occhi e le preserveremo dai pericoli” (Ferdinando MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello*. Vol. I. Torino, SEI 1960, pp. 125-136). Nel 1863, nel cortiletto della casa del fratello di Angela Maccagno, si apriva perciò un oratorio festivo.

⁴⁷ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, VII.

⁴⁸ *Ibid.*, VIII.

⁴⁹ Nel secondo congresso sugli oratori festivi svoltosi nel 1902, il teologo Giuseppe Diverio di Mondovì descrive con preoccupazione la situazione della donna nella società facendo notare come l’industria non impiega solo persone adulte, ma anche bambine dai 10 ai 12 anni. Queste non sono tutelate dai rischi della fabbrica e della città, e spesso cadono nelle maglie della prostituzione e, peggio ancora, sono spinte talvolta all’infanticidio. L’oratorio è un’opera con la quale è possibile svolgere un immenso lavoro di prevenzione e recupero morale e religioso in quanto questo luogo offre, oltre l’istruzione religiosa, anche quella morale, insieme alla possibilità di attivare un sano inserimento sociale. Con una certa enfasi, l’oratorio è concepito come prioritaria soluzione alla questione sociale (cf S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, pp. 131-135).

che, in tali circoli, denominati non a caso “giardini d’infanzia”, i ragazzi vengono attirati attraverso la proposta di divertimenti e giochi forse adatti alla loro età, ma poveri di contenuti⁵⁰. È pertanto urgente rispondere all’avanzare di queste iniziative con proposte altrettanto allettanti, ma insieme permeate di valori umani e religiosi. Dunque, il naturalismo pedagogico, deve essere combattuto e con la chiarezza della proposta cristiana e con attività adatte ai giovani e alle giovani come ad esempio lo sport⁵¹.

Nel prossimo paragrafo si vedrà come la strategia volta ad incrementare gli oratori femminili produca nell’istituto in espansione evidenti risultati per quanto riguarda l’aumento numerico delle opere e la portata educativa delle proposte in esse veicolate.

1.2. *Incremento e organizzazione interna degli oratori femminili*

Il periodo del rettorato di don Michele Rua (1888-1910), coincide per l’istituto delle FMA con un tempo di grande espansione. Si moltiplicano le case in Italia e in America e si iniziano le fondazioni in Africa e in Asia. Dalla disamina degli *Elenchi generali dell’Istituto* e dalle richieste di aperture delle case si può affermare che alla quasi totalità delle case fondate corrisponde anche l’apertura di un oratorio festivo⁵².

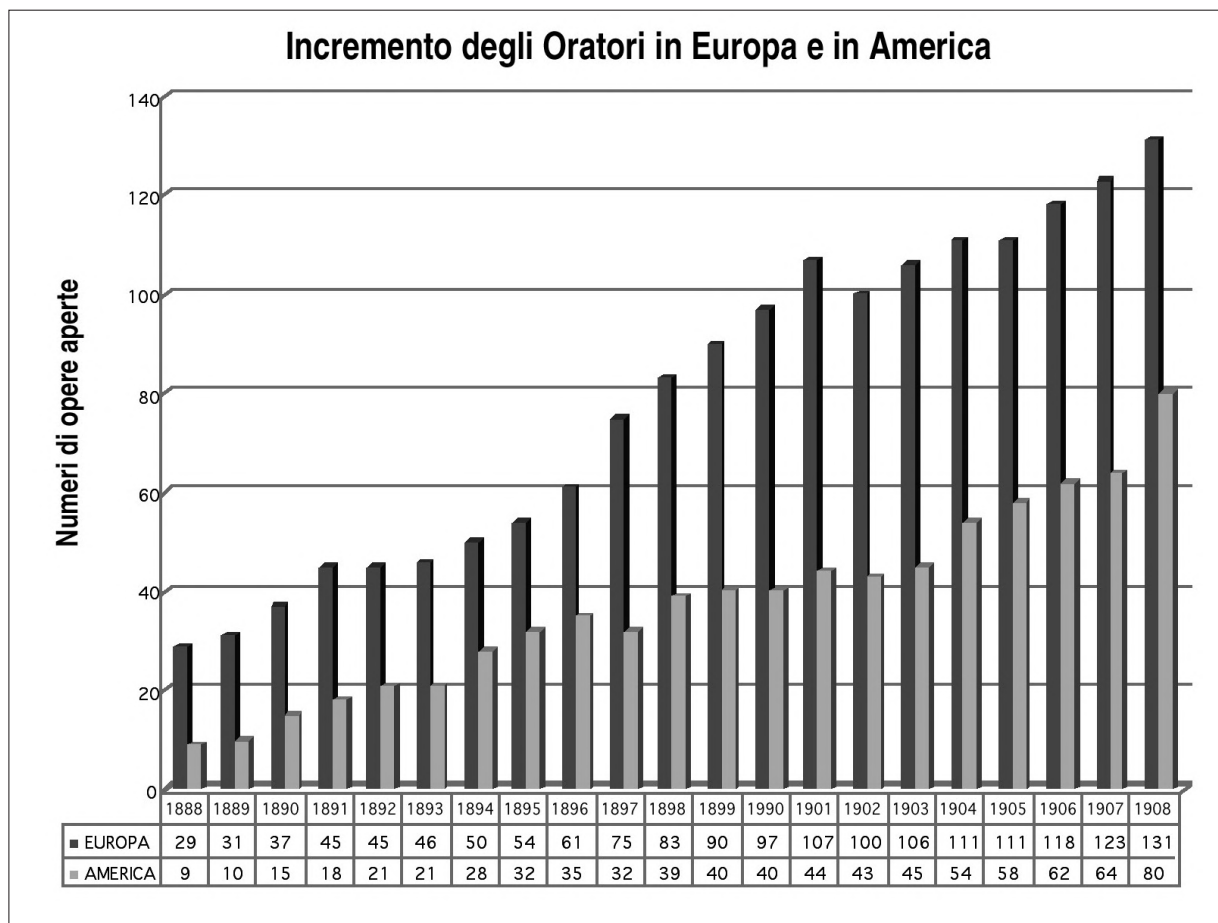
La tabella sottostante presenta l’incremento progressivo degli oratori nel continente europeo e in quello americano. In Europa, dai 29 oratori presenti nel 1888, si passa ai 54 nel 1895. La crescita aumenta poi esponenzialmente raggiungendo i 131 oratori nel 1908.

Così in America del Sud, dai 9 oratori nel 1888, si passa a 32 nel 1895 e a 80 nel 1908.

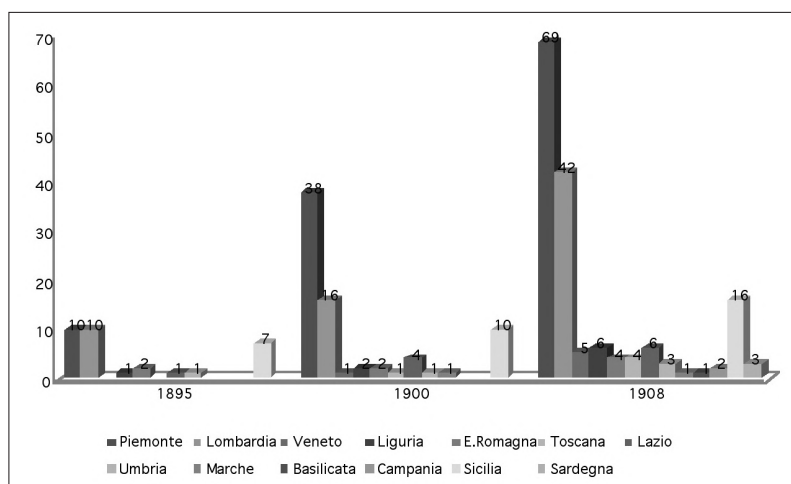
⁵⁰ Emblematico è il caso del consiglio comunale di Trieste che nel 1907 aprì un ricreatorio comunale che si contrapponeva all’azione educativa intrapresa dai salesiani i quali, alla fine del secolo avevano inaugurato un oratorio nel popolare rione di S. Giacomo. I liberali e socialisti, esprimevano così la loro preoccupazione perché con l’arrivo dei Salesiani arrivava anche “l’avanguardia del clericalismo internazionale, avviata a tutto invadere, a tutto vincere, a tutto occupare” (L. TRISCIUZZI, *Laicismo e socializzazione*, in L. ROSSI [a cura di], *Cultura, istruzione...*, p. 155).

⁵¹ Gli inviti del superiore sono permeati dalle istanze di adeguamento ai tempi e alle necessità formative che si vanno trasformando. Il compito che spetta ai salesiani è quello di coniugare la fedeltà ai principi con la necessità, peraltro connaturale al metodo salesiano, di conoscere la realtà concreta ed adeguarvisi, operando “secondo i segni dei tempi” (cf Pietro BRAIDO, *L’oratorio salesiano in Italia*, in RSS 34 [2005] 46). In questo contesto, don Rua non teme di spingere la Congregazione verso nuove aperture come la Società di Mutuo Soccorso e le Casse di risparmio, pur mantenendo fermo il principio del primato della dimensione educativa religiosa e morale (cf *ibid.*, pp. 46-47).

⁵² I dati sono ricavati dagli *Elenchi generali dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice anni 1888-1908*. Torino, Tip. Salesiana 1888-1910.

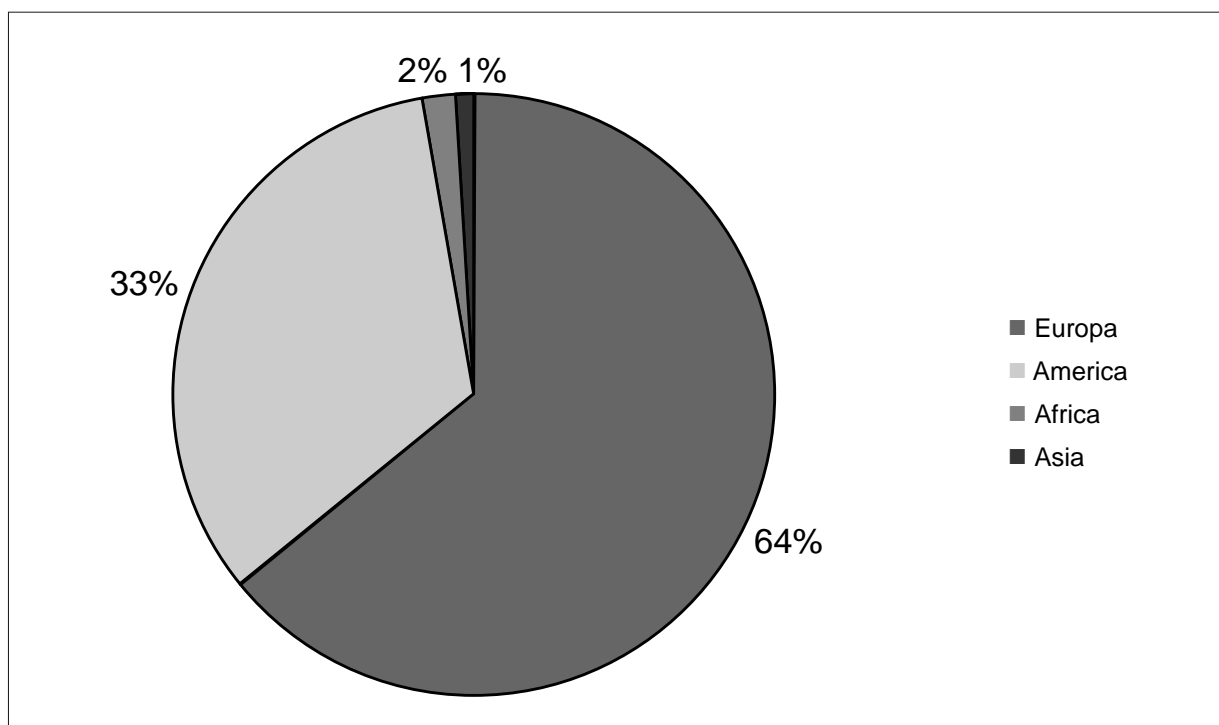


In Italia, in particolare, si assiste ad un forte incremento degli oratori nelle regioni dove l'espansione dell'Istituto è più capillare. Nel Piemonte si passa dai 10 oratori nel 1888, a 38 nel 1895 e a 69 nel 1908. Segue la Lombardia, che nel 1888 ha 10 oratori, nel 1895, 16 e nel 1908, 32. Infine, la Sicilia con 7 oratori nel 1888, 10 nel 1895 e 16 nel 1908.



	1895	1900	1908
Piemonte	10	38	60
Lombardia	10	16	42
Sicilia	7	10	16
Veneto		1	5
Liguria	1	2	6
E. Rom.	2	2	4
Toscana		1	4
Lazio	1	4	6
Umbria	1	1	4
Marche		1	1
Basilicata			1
Campania			2
Sardegna			3

In quest'ultimo grafico vediamo l'espansione degli oratori al 1908 nei quattro continenti dove in questo periodo sono presenti le FMA. È da notare che in Asia e Africa le opere erano appena avviate con tre case in Asia e cinque in Africa.



Relativamente all'impostazione e organizzazione degli oratori è legittimo pensare che questa fosse simile in tutti i contesti. Le norme contenute nei *Regolamenti*, infatti, erano dettagliate e precise e, inoltre, le FMA erano esortate ad osservarle con esattezza, sicure che in esse era raccolto lo "spirito del Fondatore", garanzia di vitalità e fecondità apostolica. Del resto, era lo stesso don Rua a ribadire come l'unità dello spirito fosse garantita dall'uguaglianza del metodo⁵³.

Per questo motivo, la presentazione dell'oratorio di Nizza Monferrato e quello degli oratori dell'Argentina, fatte durante il congresso sugli oratori del 1902, può risultare indicativa di un modello comune e uniforme per tutto l'istituto. Di più, essendo l'oratorio di Nizza fondato dove sorgeva la casa madre dell'istituto, si presentava evidentemente con un carattere di esemplarità. Gli oratori dell'Argentina, una delle prime nazioni dell'America Latina in cui le FMA aprirono le loro case, permettono di osservare come lo spirito e l'organizzazione dell'oratorio fosse inculturato in terra di missione.

Nell'oratorio festivo di Nizza Monferrato la domenica è organizzata in modo che le ragazze possano trascorrere la giornata all'oratorio alternandola al disbrigo delle faccende domestiche nelle proprie case. Dopo la partecipazione alla Messa, che si svolge di buon mattino, le ragazze rientrano in fami-

⁵³ Tale orientamento formativo verrà più tardi sintetizzato nello slogan "fare don Bosco" (cf Luisa VASCHETTI, *Lettera Circolare del 24 giugno 1929*, pp. 2-3) indicando con ciò l'impegno a studiare il Fondatore e ad assimilarne il metodo educativo per ricopiare la sua "amabile e serena figura di padre" (cf Giovanni MARENCO, *Ritratto morale della FMA*. Torino, 1917 pro manoscritto).

glia per poi tornare nel pomeriggio. La seconda parte della giornata è scandita dal gioco, dalle passeggiate e dalla ricreazione. Segue poi la catechesi con le rispettive maestre.

La ricreazione separa la catechesi dalla preghiera vespertina. Al termine della giornata le ragazze possono fermarsi ancora all'oratorio con libertà per poi rientrare in famiglia.

L'ambiente è arricchito anche dalla possibilità di partecipare alle pie associazioni o Compagnie, in particolare quelle delle *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*⁵⁴ e di *Maria Ausiliatrice*⁵⁵, entrambe con apposito regolamento. L'associazionismo, pensato come scuola di vita cristiana, continua anche quando le giovani, ormai adulte, lasciano l'oratorio e si formano una famiglia. Allora possono aggregarsi alle *Dame di Maria Ausiliatrice* o alle *Madri cristiane*.

Le gare catechistiche, i catechismi quaresimali, le lotterie e le passeggiate contribuiscono a rendere l'ambiente vario ed attraente⁵⁶. Tuttavia, non va dimenticato che a rendere popolare e a far

⁵⁴ L'associazione fu fondata da suor Elisa Roncallo con lo scopo di "vivere la carità soave e fiduciosa" del Sacro Cuore nei confronti delle compagne più deboli e bisognose. Il "prendersi cura" degli altri era l'attività che caratterizzava l'associazione e che formava le ragazze alla solidarietà a partire dal contatto umano con la povertà altrui (cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1946, p. 56).

⁵⁵ Questa associazione era stata fondata con l'intervento diretto di don Rua. In occasione del venticinquesimo della consacrazione della basilica di Maria Ausiliatrice, celebratosi nel 1893, si pensò alla costituzione di una *Associazione delle Figlie di Maria* che potesse essere innestata sulla già esistente *Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice*. L'associazione fu approvata dallo stesso superiore con il titolo di *Associazione delle Figlie di Maria iscritte all'Arciconfraternita dei Devoti di Maria Ausiliatrice*. Due anni dopo, nel 1897, si stampava il regolamento con il titolo *Regolamento dell'Associazione di Maria Ausiliatrice per gli Istituti ed Oratori festivi femminili* (Cf Giselda CAPETTI, *Cenni storici sulle Pie Associazioni Giovanili dell'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice o Salesiane di S. Giovanni Bosco*. Torino, Istituto FMA 1958, pp. 12-13).

⁵⁶ Cf *Relazione di un Oratorio Festivo Femminile diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, pp. 135-142. Probabilmente la relatrice fu suor Elisa Roncallo a quel tempo direttrice a Nizza Monferrato e responsabile dell'oratorio festivo. Don Pietro Cogliolo, direttore dell'oratorio femminile di Nizza, col quale suor Elisa collaborava, rende testimonianza delle sue attitudini educative e relazionali: "Conobbi madre Elisa Roncallo nel tempo che io passai a Nizza Monferrato con l'incarico del Venerato Signor Don Rua di occuparmi dell'Oratorio festivo femminile. Il mio programma di azione trovò valido appoggio e cooperazione entusiastica in Madre Elisa la quale, oltre che essere del Capitolo Superiore, aveva appunto la direzione dell'Oratorio festivo. E furon certamente il suo zelo illuminato, la sua carità senza limiti, la sua squisita delicatezza d'animo, la sua abnegazione e le sue fervide preghiere che in poco tempo diedero tale incremento all'Oratorio che si poté dire che tutte le giovinette di Nizza Monferrato nei giorni festivi si sarebbero potute vedere alla «Madonna». In quei giorni per le piazze e per le strade di Nizza era difficile imbattersi con ragazze. Il frutto del lavoro e dello zelo di Madre Elisa era palpabile" (G. MAINETTI, *Madre Elisa Roncallo...*, pp. 256-257).

“fiorire l’Oratorio festivo, il mezzo più efficace è la carità e la benevolenza verso le fanciulle congiunte ad un industrioso zelo per la loro salvezza morale e religiosa. Quando esse trovano nella loro Direttrice e nelle Maestre una madre affettuosa, delle amoroze sorelle, veramente interessate del loro bene, talmente vi si affezionano, che durante la settimana non sospirano altro che il giorno festivo per accorrere all’Oratorio, a questa vera ancora di salvezza: e senz’ombra di rispetto umano, sibbene con immenso loro vantaggio, lo frequentano fino al loro collocamento”⁵⁷.

Nella seconda relazione si presentano gli oratori festivi delle FMA in Argentina⁵⁸. L’ispettrice suor Luisa Vaschetti concorda con i congressisti sul fatto che l’oratorio festivo è una vera “tavola di salvezza” per le giovani, tanto nei grandi centri e nei Paesi come l’Italia, quanto in Argentina. Anzi, qui è considerato come il “più efficace dei mezzi posti dalla divina Provvidenza a disposizione della pericolante gioventù onde guidarla a salvamento”. La gioventù argentina, infatti, afferma la relatrice, è avida di sfogo e divertimenti e se trova “la porta d’un oratorio” è salva e felice perché trova i divertimenti che cerca in un’atmosfera sana che, senza ch’essa se ne avveda, la spinge alla pratica della virtù.

Gli oratori delle FMA in Argentina nell’anno 1902 sono 23, frequentati ogni domenica da circa 4500 giovani dai 7 ai 25 anni. Nelle feste e solennità il numero aumenta fino a raggiungere le 6000 giovani.

In genere le ragazze che frequentano l’oratorio sono operaie nelle fabbriche, o a servizio come cameriere, ambienti di dubbia moralità e scarsamente formativi. Anche per le giovani che frequentano le scuole statali, però, l’oratorio è il luogo ideale per il recupero dei contenuti religiosi, spesso disattesi dall’istruzione statale. Al centro dell’offerta formativa dell’oratorio è dunque posta l’istruzione religiosa.

L’oratorio festivo raccoglie non solo i consensi delle giovani le quali, quasi ogni domenica, vi giungono con una nuova amica, ma anche quelli delle famiglie che hanno modo di costatare i vantaggi dell’oratorio nell’educazione delle loro figlie. Non di rado, perciò, succede che persino le mamme partecipino alle attività oratoriane.

Anche in Argentina la proposta formativa dell’oratorio è scandita da attività varie quali passeggiate, giochi, lotterie, rappresentazioni teatrali. Le pie associazioni o Compagnie sono valorizzate e promosse: oltre le Figlie di Maria, vi è la compagnia del SS. Sacramento e gli Angioletti.

⁵⁷ *Relazione di un Oratorio Festivo*, in S. TRIONE, *Manuale direttivo...*, p. 142. Con parole simili si esprimeva il *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*: “Fra tutti i mezzi atti a rendere le giovinette amanti e frequenti all’Oratorio efficacissime sono le maniere affabili e cordiali delle Suore dirigenti, insegnanti ed assistenti; e perciò si raccomanda loro di usare sempre una grande pazienza, carità e benevolenza verso tutte, affinché ne mantengano sempre cara memoria e lo frequentino eziandio quando siano adulte” (*ibid.*, in *Deliberazioni...* 1884, 1886 e 1892, pp. 42-43).

⁵⁸ Cf Luisa VASCETTI, *Gli Oratori Festivi delle Suore di Maria Ausiliatrice nell’Argentina*, in *ibid.*, pp. 143-147.

Addentrandomi ora negli orientamenti espliciti di don Rua in riferimento agli oratori, ne metto in evidenza l'importanza e la significatività in merito alla formazione della direttrice e delle educatrici, ed alla valenza pedagogica degli ambienti, dipendente soprattutto dalla qualità delle relazioni educative e dalla capacità di collaborazione tra le persone in esso operanti.

2. Gli orientamenti di don Michele Rua per garantire la qualità educativa degli oratori

Gli orientamenti offerti da don Rua in ordine alla fondazione e all'incremento degli oratori trovano nell'istituto delle FMA pronta accoglienza e fattivo impegno per accrescere il numero delle opere sia in Italia che all'estero. Come si è visto, quasi ogni nuova fondazione possiede un oratorio festivo. Tuttavia, oltre la preoccupazione di estendere le opere, in don Rua, prevale l'impegno a garantirne la vitalità apostolica e salesiana. Egli ne richiama continuamente lo scopo, ma soprattutto provvede alla formazione delle educatrici destinate a gestirlo. La qualità formativa di un oratorio, infatti, dipende in gran parte dalla competenza umana e religiosa del personale che in esso vi lavora.

Vedremo quindi come il contributo di don Rua si rivolga soprattutto alle direttrici e alla formazione delle FMA in merito alla relazione educativa, via privilegiata per la formazione delle giovani.

2.1. *La formazione delle educatrici condizione per lo sviluppo qualitativo degli oratori*

Sin dalle origini è presente nell'istituto delle FMA la consapevolezza dell'importanza della formazione e della preparazione delle educatrici per svolgere con responsabilità e impegno la missione tra le giovani, in particolare nella scuola e nell'oratorio⁵⁹.

Tale urgenza risuona soprattutto nelle assemblee capitolari, anche in considerazione dell'accelerata espansione dell'istituto. Le deliberazioni dei capitoli, le lettere circolari dei superiori, i regolamenti che vengono compilati, tutte le fonti concordano su questa scelta individuata come strategica per il consolidamento del carisma salesiano ovunque si fondino case con annessi oratori festivi.

⁵⁹ Maria D. Mazzarello richiama con frequenza la necessità della formazione del personale e don Bosco incoraggia le prime FMA a qualificarsi anche conseguendo i necessari diplomi per l'insegnamento. Questa istanza supera la semplice professionalizzazione e mira ad una formazione integrale solida ed armonica, evidenziando cioè la consapevolezza che l'educazione delle giovani richiede competenze culturali e pedagogiche, umane e relazionali: cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle FMA*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 327-368.

Nella presentazione delle Deliberazioni dei primi tre capitoli generali, ad esempio, don Rua ricorda alle FMA che il testo, consegnato loro come strumento di formazione, è redatto in modo semplice e concreto, come una raccolta di norme pratiche utili per attuare il dettato costituzionale: “Le Deliberazioni stabiliscono il modo di preparare convenientemente le Suore all’insegnamento, le norme per impartirlo con profitto, il metodo da tenere nell’educazione, i mezzi per dare sviluppo agli oratori festivi”⁶⁰. In un’altra occasione, raccomanda di leggere ed imparare il *Regolamento per l’impianto e lo sviluppo degli Oratori Festivi presso le case delle Suore*, contenuto nelle *Deliberazioni*⁶¹.

L’impegno formativo è rivolto soprattutto alle giovani candidate alla vita salesiana le quali vanno occupate negli oratori festivi, perché si abilitino a gestire con le necessarie competenze questa importante “opera di carità spirituale verso le fanciulle”⁶². Si auspica pure che ai noviziati vi sia annesso un oratorio festivo per facilitare il tirocinio pratico alle novizie⁶³. Così le giovani potranno inserirsi praticamente nell’opera, opportunamente guidate e formate dalla Maestra “affinché nell’interno e nell’esterno siano formate allo spirito dell’Istituto”. Le formatrici, inoltre, si incaricheranno di parlare loro spesso delle opere principali dell’Istituto, tra le quali eccelle quella degli oratori⁶⁴. Non si mancherà, infine, di dare alle novizie “apposite conferenze sullo scopo degli Oratori e i modi di tenerli, di più la Maestra a quando a quando veda d’informarsi dalla Direttrice dell’Oratorio circa l’attitudine e il profitto delle Novizie”⁶⁵. In conclusione, l’abilità educativa è un requisito indispensabile per l’ammissione della candidata alla professione religiosa, esigenza richiesta dalla stessa identità dell’Istituto.

Don Rua condivide questa visione e all’occorrenza mette in guardia dal rischio di indebolire la forza educativa degli oratori qualora si inviassero in esso personale non adatto, o cambiandolo troppo spesso. A madre Daghero raccomanda: “Sarà molto bene che all’Oratorio festivo e ai Catechismi addestrate

⁶⁰ *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892 VI-VII.

⁶¹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XII-XIII.

⁶² *Regolamento per le Case di Noviziato*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 125.

⁶³ Cf *Risposte relative al questionario in preparazione al Quinto Capitolo Generale delle FMA Settembre 1905*, in AGFMA 11.5 121.

⁶⁴ Cf *Lavoro della III commissione sul V punto: Dire se c’è qualcosa da notare sulla erezione, distribuzione e costituzione dei Noviziati e sull’elezione delle Maestre delle Novizie – Regolamento dei Noviziati*, in *ibid.*, 11.5 121.

⁶⁵ *Lavoro della VII Commissione riguardo al IX punto: Vedere quali osservazioni vi sarebbero da fare sugli Oratori, Educatori, Convitti, Scuole e Laboratori tenuti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e come provvedere al loro perfezionamento*, in *ibid.* 11.5 121. Nel Capitolo del 1899 si discute anche circa l’opportunità di preparare un Regolamento per i Noviziati al fine di abilitare le novizie al lavoro nelle opere dell’Istituto, prima fra tutte, l’oratorio (cf *Relazione del IV capitolo Generale tenuto in Nizza Monferrato dal 4 al 7 settembre 1899* [il capitolo avrebbe dovuto tenersi nel 1898, ma fu differito di un anno perché coincideva con quello dei Salesiani e don Rua non avrebbe potuto essere presente], in *ibid.*, 11.1 120).

parecchie novizie ed anche professe. Penso che quelle che faranno costì tale tirocinio saranno zelanti e capaci a sostenere oratori nei siti dove saranno mandate”⁶⁶.

Non solo le giovani in formazione, ma anche le suore professe destinate all’oratorio vanno scelte con cura. Esse devono in primo luogo dimostrare attitudini specifiche per stare con le ragazze. A partire da questa propensione quasi “naturale”, esse potranno maturare sempre migliori competenze⁶⁷.

Figura chiave per il buon andamento dell’oratorio è la direttrice. Questa viene scelta dal direttore dell’oratorio che normalmente è il parroco o altro sacerdote incaricato⁶⁸. I suoi compiti sono molteplici: anzitutto ha l’autorità di accettare o allontanare le ragazze dall’oratorio, ma sempre d’intesa con il parroco ed in accordo alle norme che egli ha dato. Vigila perché nell’oratorio tutto proceda secondo il regolamento, individuando e scegliendo anche le persone adatte alle quali affidare i diversi incarichi quali la biblioteca, la scuola di canto, la scuola festiva e la portineria.

In accordo con il metodo salesiano, che conferisce un ruolo importante e strategico a chi dirige l’oratorio, la direttrice deve essere responsabile sia dell’aspetto organizzativo che di quello pedagogico. Deve trovarsi più spesso che può in mezzo alle giovani e amarle senza alcuna preferenza personale; tenerne a mente il nome e cognome, e cercare di guadagnarsi il loro cuore attraverso un dialogo semplice e amichevole che apre alla confidenza. La funzione formativa della direttrice viene attuata nell’oratorio in modo informale, così come avviene in una famiglia, in cui una madre guida, consiglia, accompagna i figli. Così ella,

“come madre in mezzo alle proprie figliole, si adoperi in ogni modo per insinuare alle figlie dell’Oratorio l’amor di Dio, la frequenza ai SS. Sacramenti, la divozione a Maria SS. e tutto ciò che costituisce la vera pietà, nonché la fuga dei pericoli, l’amore alla semplicità, alla modestia ed a quanto può meglio concorrere a formare una giovane veramente onesta e cristiana”⁶⁹.

La direttrice, infine, è responsabile della formazione delle catechiste, assistenti, maestre e di chiunque abbia compiti formativi all’interno dell’oratorio; deve guidarle facendo loro anche una conferenza ogni quindici giorni⁷⁰. Lei stessa potrà giovare di questi incontri ai fini della buona conduzione dell’oratorio in quanto le suore conoscono più da vicino le fanciulle e possono così aiutarla a farsene un’idea più aderente alla realtà⁷¹.

⁶⁶ Lett. Rua-Daghero, Torino, 16 marzo 1894, in *ibid.* 412.1/113 (43).

⁶⁷ Cf *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi presso le Case delle Suore*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 40.

⁶⁸ Normalmente doveva essere una suora, ma nel caso non ci fossero le religiose, poteva essere anche una giovane dell’oratorio scelta fra le più adulte e mature.

⁶⁹ *Regolamento* 1895..., III 2 § 8.

⁷⁰ Cf *Regolamento per l’impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 43.

⁷¹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVIII.

La direttrice esercita al meglio la sua funzione quando testimonia i valori che proclama. Il regolamento esige, infatti, che ella “preceda le altre nella pietà, nella carità e nella pazienza; si mostri costantemente amica, compagna, sorella di tutte; incoraggi ciascuna nell’adempimento dei propri doveri, in modo di preghiera, non mai di severo comando”⁷².

Gli orientamenti e i consigli di don Rua vanno in questa linea, soprattutto quando deve offrire a madre Daghero elementi che le permettano di discernere in merito alla scelta delle FMA da inviare negli oratori. È il caso ad esempio di una direttrice che non sembra adatta ad animare l’oratorio e perciò “se non si vuole cambiar adesso di casa, converrebbe almeno, come in altri siti, che non avesse direttamente mano in pasta nell’Oratorio”. E ancora, il superiore offre alcuni importanti criteri da tener presenti a partire dal tipo di oratorio in cui si opera:

“Chi avesse a rimpiazzarla nell’Oratorio dovrebbe adoprarsi per secondare pienamente le viste e le norme indicate dal Parroco. Bisogna tener presente che quello è un Oratorio assolutamente parrocchiale e si ha da regolare alquanto diversamente dagli altri, sovra tutto si ha da coadiuvare con tutta esattezza e semplicità le disposizioni di lui”⁷³.

La scelta di una direttrice dell’oratorio deve essere fatta con cura e, una volta che questa abbia avviato l’opera, bisogna garantirne la vitalità favorendone la continuità. Rivolgendosi a madre Daghero don Rua esorta:

“Mi rallegro dell’apertura delle nuove case, della spedizione e buon avviamento del personale, degli educatori ed Oratori. Fin’ora non si può ancora calcolare il numero delle allieve interne ed esterne che vi saranno in ciascuna casa, sarà bene peraltro che facciamo attenzione a non cambiar troppo sovente le Direttrici, specie quando sono un po’ ben avviate”⁷⁴.

Intervenendo alle assemblee capitolari don Rua ribadisce lo stesso criterio operativo:

“Quando la Direttrice ha acquistato l’affetto delle ragazze può fare molto a vantaggio di esse. È bene si vada adagio a cambiare la Direttrice negli Oratori. Dove si dovesse cambiare, qualche mese prima si metta una suora che cominci ad acquistarsi l’affezione delle ragazze e che poi sottentri ad essa. Così si eviterà che una buona parte delle ragazze talora anche 1/3 tralasci di frequentare l’Oratorio”⁷⁵.

Centralità del ruolo formativo, capacità organizzativa unita a sensibilità pedagogica, continuità e disposizione alla collaborazione e al dialogo sono le competenze umane e professionali indicate da don Rua per la Direttrice dell’orato-

⁷² *Regolamento* 1895..., III 2 § 4.

⁷³ Lett. Rua-Daghero, Torino, 30 gennaio 1893, in AGFMA 412.1/113 (35).

⁷⁴ Lett. Rua-Daghero, Torino, 18 ottobre 1894, in *ibid.*, 412.1/113 (46).

⁷⁵ *Risposte relative al questionario in preparazione al Quinto Capitolo Generale delle FMA Settembre 1905*, in *ibid.*, 11.5 131, 103.

rio. Ella però è coadiuvata da molte altre figure, altrettanto indispensabili per il buon andamento dell'opera.

2.2. *L'importanza della collaborazione nella comunità educativa oratoriana*

Accanto alla direttrice, ed in stretta collaborazione con lei, ruotano le altre figure educative impegnate a lavorare, in modo diverso e complementare, per il buon andamento dell'opera.

Come afferma il *Regolamento per l'impianto degli oratori*, tutte le educatrici devono essere convinte che il loro compito non è "meno utile che quello delle maestre nelle scuole, perché si può dire che per molte fanciulle della città e delle grosse borgate l'Oratorio sia una tavola di salvamento"⁷⁶.

In ragione dell'insostituibile compito sociale assolto dall'oratorio, è di fondamentale importanza che questo sia inserito nella parrocchia e nel territorio e che ciascuna educatrice si impegni a collaborare "in ogni modo e il più possibile con le autorità locali". Così ancora recita il *Regolamento*:

"Si procuri di andare intese e di mantenersi in buona relazione coll'Autorità ecclesiastica, e s'inviti il Parroco a visitare l'Oratorio qualche volta, e a prendere parte alle sacre funzioni, almeno nelle feste principali. Se poi l'Oratorio è della Parrocchia, si stia alle consuetudini locali"⁷⁷.

Per mediare tra il tempo vissuto all'oratorio e la vita lavorativa e sociale delle giovani è prevista la figura delle *Benefattrici* o *Patrone* dell'oratorio. Queste si impegnano non solo a sostenere economicamente l'oratorio, visitandolo e rendendosi conto dei bisogni, ma instaurano con le ragazze una relazione di amicizia che permette loro di seguirle personalmente, incoraggiandole alla frequenza e prendendosi cura di loro anche al di fuori dell'oratorio. Provvedono inoltre ad occuparle nella scuola o nell'apprendistato di un mestiere, si preoccupano che i padroni o le maestre presso le quali lavorano o studiano condividano le finalità dell'oratorio e permettano alle ragazze la frequenza alle funzioni nei giorni festivi. La loro cura, rivolta a tutte, sarà particolarmente sollecita per le ragazze disoccupate, povere e abbandonate⁷⁸.

Le *assistenti* dell'oratorio vigilano per mantenere l'ordine e la disciplina in chiesa, durante il catechismo, nella ricreazione. Non devono mai abbandonare

⁷⁶ *Regolamento per l'impianto e sviluppo degli Oratorii festivi*, in *Deliberazioni...*, 1884, 1886 e 1892, p. 40.

⁷⁷ *Ibid.*, pp. 40-41.

⁷⁸ Cf *Regolamento...*, 1895, II 2 § 2-3. Nel congresso degli oratori svoltosi a Faenza nel 1907 si era trattato della necessità che nell'oratorio potesse esservi un "comitato di signore" che si impegnasse nella formazione delle giovani anche quando queste uscivano dall'oratorio, procurando loro il collocamento a lavoro, unendole in società cattoliche, avendo cura dei loro risparmi e procurando loro buone letture (cf *Voti del III Congresso [Faenza, 26-27 aprile 1907]*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione*, p. 71).

le ragazze, cercando di sorvegliarle dappertutto, di assisterle nei loro giochi e di impedire ogni disordine⁷⁹.

I compiti della *maestra di catechismo*, non riguardano solo il momento formale dell'istruzione religiosa, ma anche la formazione all'ordine e alla disciplina, sempre però utilizzando "modi che incoraggino e non avviliscano, né permettendosi di percuotere o dire parole offensive"⁸⁰. La maestra si mantiene informata sul comportamento delle ragazze anche fuori dalla classe del catechismo e cerca di dare loro buon esempio "in tutto e dappertutto".

Per garantire la conoscenza personale delle giovani e monitorare la loro frequenza all'oratorio è prevista la figura della *cancelliera* la quale tiene un *Registro generale dell'Oratorio* ove sono segnati i nomi e i dati delle ragazze, nonché le presenze e i voti in condotta e i motivi della eventuale uscita definitiva di una giovane dall'oratorio. La cancelliera compila inoltre un *Registro delle presenze* che consegna alla maestra del catechismo e un altro per il Direttore e la Direttrice. Vi è infine un *Registro delle premiazioni* nel quale si segnano le frequenze, il voto in condotta e i premi acquisiti⁸¹.

La giovane, da parte sua, possiede un libretto personale che provvede a far timbrare dalla cancelliera e che serve per documentare la sua presenza all'oratorio⁸².

Vi è infine la *portinaia* la quale, con oculata attenzione e forte senso di responsabilità, oltre ad accogliere cordialmente le oratoriane, ne controlla la frequenza. Ella vigila su quelle che entrano e su quelle che escono, garantendone la custodia e la tutela davanti alle famiglie⁸³.

Questo piccolo microcosmo, ben organizzato e regolato da norme chiare e verificabili, se da un lato sembra quasi soffocare la spontaneità che deve caratterizzare un oratorio salesiano, dall'altro garantisce una vita oratoriana serena e gioiosa, in un'alternanza di gioco ed impegno, catechismo e studio, vita associativa e ricreativa.

Ciascuna educatrice, competente nel ruolo che le è affidato, deve essere soprattutto consapevole che sta svolgendo un compito di "carità cristiana" realizzabile se è perseguito in unità di intenti e in interazione reciproca tra le educatrici. L'oratorio è infatti concepito come un "corpo" tanto più sano quanto più le singole parti svolgono con esattezza e spirito comunitario le loro funzioni. Si tratta di avere sempre a mente che al di sopra di tutto vi è la "carità e la pazienza nel sopportare i difetti altrui" e la promozione del buon nome dell'opera il cui fine principale è appunto quello di mostrare la bellezza della virtù e preservare dal vizio, impedendo il peccato⁸⁴.

⁷⁹ Cf *Regolamento...*, 1895, III 3.

⁸⁰ *Ibid.*, III 4 § 9.

⁸¹ Sui vantaggi che si possono ottenere frequentando l'oratorio cf *Regolamento* 1895 VI. I premi erano buoni corrispondenti a piccole somme di denaro.

⁸² Cf *Regolamento...*, 1895, III 5.

⁸³ Cf *ibid.*, § 7.

⁸⁴ Cf *ibid.*, § 8.

Infine, è fondamentale la convergenza tra le educatrici che lavorano nell'oratorio e di queste con la Superiora: "Se le volontà non sono concordi non si lavora con frutto; e colei che vuole guidarsi da sé non giova alle fanciulle e spesso trova il danno dell'anima sua"⁸⁵.

Le cordiali relazioni tra le educatrici favoriscono la condivisione delle stesse finalità, la ricerca del bene delle giovani al di sopra di qualunque parzialità, il senso della convergenza educativa caratteristico dello spirito di famiglia salesiano. L'intesa profonda facilita non solo la collaborazione le educatrici, ma promuove relazioni interpersonali intenzionalmente educative anche con le giovani.

2.3. *La centralità della relazione educativa tra normativa e prassi*

Le fonti esaminate concordano nel sottolineare l'importanza della relazione interpersonale come elemento cardine dell'oratorio, quella realtà cioè, che rende efficace la proposta educativa perché si pone come mediazione tra le giovani ed i valori e, attraverso la presenza e il dialogo, li rende credibili e attraenti. Don Rua fa di questo principio il criterio orientativo per la fondazione di ogni oratorio, al di là dei mezzi e delle strutture a disposizione⁸⁶. Tale convinzione si riverbera nel regolamento a proposito della direttrice, il cui dovere principale è di "conoscere bene tutte le figlie dell'Oratorio e tenersi informata della loro condotta e frequenza all'Oratorio, anche per essere in grado di dare quelle notizie che o il Direttore, o i genitori, o altri le richiedessero"⁸⁷.

La possibilità di entrare in relazione personale con ciascuna ragazza, oltre a permetterle di raccordare l'azione educativa con le famiglie, le apre la strada alla possibilità di "dare consigli o fare ammonizioni", nell'attenzione costante ad usare sempre "dolcezza, prudenza, ed in pari tempo calma, fermezza ed imparzialità"⁸⁸.

Lo stesso principio pedagogico devono seguire le educatrici alle quali don Rua raccomanda di "conoscere personalmente tutte le fanciulle anche per nome" e poi ad occuparsi soprattutto del loro "bene spirituale"⁸⁹.

Anche la suddivisione in classi, prevista dal *Regolamento*⁹⁰, favorisce la rela-

⁸⁵ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVIII.

⁸⁶ Per il superiore, l'esperienza conferma che "anche con pochi mezzi e divertimenti semplici si è ottenuto frequenza regolare e profitto, quando le suore si studiavano di conoscere le fanciulle e usavano vera carità e dolcezza verso di esse" (*ibid.*, XVI).

⁸⁷ *Regolamento...*, 1895, III 2 § 5. Il raccordo tra famiglia e oratorio era auspicato anche nel Congresso degli Oratori del 1902. In quella sede si faceva presente la necessità che la direttrice dell'oratorio si tenesse in relazione con i parenti, informandoli sulla condotta delle figlie, dialogando con loro ed ascoltandoli, con lo scopo, non solo di far del bene alle giovani, ma anche ai parenti stessi (cf *Voti e proposte del II Congresso sugli Oratori [Torino, 21-22 maggio 1902]*, in *Gli Oratori festivi e le Scuole di Religione*, p. 71).

⁸⁸ *Regolamento...*, 1895, III 2 § 5.

⁸⁹ Cf M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XV.

⁹⁰ Il regolamento prevede che le ragazze siano distribuite in gruppi che tengono conto dell'età e dell'istruzione, oltre che delle varie classi della Dottrina cristiana. Ogni classe, a

zione personale con le giovani permettendo la creazione di un clima familiare dove chi è più grande aiuta la più piccola e nessuna si sente esclusa o isolata. Argomenta il superiore:

“Per aver modo di conoscere le ragazze conviene che la Direttrice procuri di dividere le fanciulle in diverse classi, secondo la loro età e istruzione. Ad ogni classe proponga quella Suora che mostra maggior attitudine. Se le classi fossero molte e le Suore in numero non sufficiente, potranno coadiuvare con profitto quelle oratoriane che per età, buona condotta ed istruzione sono in speciale stima presso le compagne. La Direttrice sorvegli tutte le classi e raccomandi alle Suore che, mentre concorrono all’assistenza generale si occupino della propria classe in ogni tempo. In questo modo nessuna fanciulla resterà isolata, anzi tutte sentiranno di essere oggetto di particolare cura e assistenza e saranno portate a corrispondere alle sollecitudini che si hanno di loro”⁹¹.

Questa modalità di conduzione, imparata da don Rua a Valdocco, permette di avere attenzione a tutte le giovani, ma nello stesso tempo permette di instaurare con ciascuna una relazione personalizzata⁹². Così, continua il superiore, è più facile conoscere le esigenze particolari delle ragazze, accorgersi di quelle che hanno bisogno di maggior istruzione o di quelle che frequentano più regolarmente l’oratorio. In questo modo si potrà intervenire opportunamente con correzioni efficaci perché le giovani sono ben disposte verso le loro educatrici. Al contrario, se

“le suore si occupano di tutte in generale, probabilmente in pratica saranno pressoché dimenticate. Mancherà cioè il legame tra le suore e le alunne, le quali vedendosi trascurate o si allontaneranno o certo non riporteranno quel profitto che sarebbe possibile e di cui esse hanno bisogno”⁹³.

A fondamento di tale relazione, secondo don Rua, vi è la convinzione che l’oratorio, oltre a svolgere una funzione assistenziale e protettiva, ha soprattutto la finalità di promuovere un’azione educativa integrale delle ragazze.

La visione antropologica a cui egli si ispira, infatti, è quella del fondatore, per il quale “le fanciulle hanno naturalmente il cuore pieghevole e disposto a ricevere l’impressione o buona o cattiva, secondo l’istruzione e gli esempi che

sua volta, è suddivisa in sezioni in proporzione del numero; a ciascuna è preposta una maestra. Ogni sezione non deve essere inferiore alle 12 ragazze (cf *Regolamento...*, 1895, IV 1 § 6-7).

⁹¹ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XV-XVI.

⁹² “Spesse volte don Bosco diceva a un giovane: «Vuoi che ti dica una parola?» Ovvero i giovani stessi gli chiedevano: Mi dica una parola! Non durava più di pochi secondi. Era però come un dardo di fuoco che penetrava nel cuore” (MB VI 415). Questo gesto, familiarmente definito dal santo educatore come “la parolina all’orecchio” aveva una straordinaria efficacia. Era, infatti, sua convinzione che «se uno è visto predicare solo dal pulpito, si dirà che fa né più né meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione, è la parola di uno che ama» (*ibid.*, XVII, p. 111).

⁹³ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XVI.

hanno”⁹⁴. Bisogna sempre ricordare, come insegnava don Bosco, che spesso la causa della loro possibile “malizia” risiede nella carenza di educatrici ed educatori che loro abbiano insegnato ad “essere buone” e questo, soprattutto nei giorni festivi, quando cioè, il desiderio dello svago e del divertimento possono “gettarle nelle braccia” di chi non cerca il loro vero bene. Le giovani, infatti, “sentono naturalmente il bisogno di una guida o di un cuore amico a cui chiedere consiglio e confidare i dubbi e le trepidazioni”⁹⁵. Saranno perciò veramente fortunate se sulla loro strada potranno trovare “una Suora, la quale si consacra con carità paziente, prudente e materna al bene loro”⁹⁶.

Don Rua mette in luce qui un aspetto fondamentale della relazione educativa salesiana: quello che considera il giovane e la giovane naturalmente e positivamente aperti all’incontro con l’educatore e l’educatrice, per cui l’azione dell’adulto trova normalmente corrispondenza se questa agisce con “buon spirito e zelo per la salute delle anime”.

Al di là dei condizionamenti – a cui porre, peraltro, massima attenzione – l’educazione è un’azione che va promossa e favorita soprattutto coltivando nell’educatrice la capacità di empatia, lo stile affabile e dolce, la serenità e l’allegria che naturalmente attirano i giovani e le giovani, affamati di gioia e di felicità.

Se tale convinzione sta a fondamento di tutta l’opera educativa salesiana, deve esserlo soprattutto nell’oratorio. Don Rua, infatti, è convinto che “se la pazienza e la dolcezza sono necessarie con la gioventù che dimora nei convitti, quanto più saranno necessarie colle oratoriane, le quali non hanno ragione che le leghi a voi se non le attrattive della carità?”⁹⁷. Aggiungendo una riflessione a partire dalla psicologia delle fanciulle e delle ragazze, complessa e vulnerabile, il superiore continua: “Le fanciulle sono facili a dimenticare gli avvertimenti a cagione della loro naturale leggerezza, e per la poca educazione sono pure facili a mancare di rispetto o altrimenti venir meno al loro dovere”, per questo, l’educatrice è chiamata ad utilizzare ogni mezzo per entrare nel loro cuore usando dolcezza e pazienza nella ricreazione, nell’assistenza in chiesa, nell’insegnare il catechismo, nell’avvisare e dare consigli.

⁹⁴ *Ibid.*, IX-X. La visione di don Rua si ispira a quella di don Bosco secondo il quale la gioventù “porzione più delicata e la più preziosa dell’umana società [...] non è per se stessa di indole perversa. Tolta la trascuratezza dei genitori, l’ozio, lo scontro de’ tristi compagni, cui vanno specialmente soggetti nei giorni festivi, riesce facilissima cosa l’insinuare nei teneri loro cuori i principii di ordine, di buon costume, di rispetto, di religione; perché se accade talvolta che già siano guasti in quella età, il sono piuttosto per inconsideratezza, che non per malizia consumata” (Giovanni BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento per l’Oratorio maschile di S. Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 108).

⁹⁵ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, X.

⁹⁶ *Ibid.* Don Bosco amava paragonare l’educatore ad una “mano benefica” che si prende cura dei giovani, li coltiva, li guida alla virtù, li allontana dal vizio (cf G. BOSCO, *Introduzione al Piano di Regolamento*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 108).

⁹⁷ M. RUA, *Gli oratori festivi*, in *Elenco generale...*, 1895, XII-XIII.

Abilitarsi ad una relazione educativa così esigente e faticosa per l'educatrice è possibile se la FMA si rende competente professionalmente, ma anche coltivando una profonda vita di fede e di preghiera. Don Rua offre alle educatrici il modello evangelico di Gesù che, circondato dai fanciulli e "quasi oppresso da essi", si mostra loro "sempre benigno e amabile, li accarezza, pone loro sul capo la mano divina per benedirli"⁹⁸. È al suo esempio che bisogna guardare e imitarlo nel suo atteggiamento di accoglienza.

La ricaduta di queste esortazioni ed orientamenti nella prassi educativa degli oratori femminili, pur non essendo facile da documentare, si può tuttavia intravedere nelle testimonianze delle educatrici stesse. I cenni biografici delle FMA defunte in questo periodo, infatti, accennano costantemente alle qualità relazionali delle educatrici. Ne riporto alcune come esempio.

Suor Vincenza Razzetti, nella casa di Lu Monferrato si dedicava alle ragazze dell'oratorio:

"le intratteneva piacevolmente, le faceva divertire assai; ma soprattutto mirava a conservarle sulla retta via: voleva che non solo conoscessero i loro doveri, ma li amassero e imparassero a compierli, anche a costo di sacrificio. Per ciascuna aveva materne attenzioni e saggi consigli, in modo particolare poi per le più bisognose, le quali, sentendosi amate, ricorrevano a lei con fiducia in ogni loro necessità e, quasi sempre, ne seguivano docilmente le esortazioni. Anche le mamme erano oggetto delle sue sollecitudini e, secondo le circostanze, ne ricevevano la parola fraterna, il pensiero di fede, il suggerimento prudente, che le sollevava nelle pene e le aiutava a portare più cristianamente lo croci quotidiane"⁹⁹.

A Lugo di Romagna, suor Giulia Mesman lavorava all'oratorio come responsabile e capo teatrino,

"sebbene le ragazze fossero sollecite nel recarsi all'Oratorio, vi trovavano sempre suor Giulia pronta a riceverle e a trattenerle lietamente. E come l'amavano le figliuole, e come corrispondevano al suo zelo e alla sua carità industriosa! Aveva le sue preferenze per le più piccine, le più povere ed ignoranti; e si dedicava con grande impegno all'insegnamento del catechismo; mossa dal vivo desiderio di condurle al Signore, di farle buone cristiane e di aiutarle a salvarsi l'anima"¹⁰⁰.

⁹⁸ *Ibid.*, XIV. Anche nella lettera di don Bosco scritta da Roma alla comunità salesiana di Valdocco, si richiamava l'esempio di Gesù educatore, il "maestro della familiarità" che si "fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità". Da lui gli educatori devono imparare ad abbassarsi verso i loro alunni nell'atteggiamento della comprensione, della compassione e della condivisione della loro vita per poterli a loro volta elevare ai valori e mostrare loro grandi ideali di vita (cf G. BOSCO, *Due lettere da Roma [10-5-1884]*, in P. BRAIDO [a cura di], *Don Bosco educatore...*, p. 384).

⁹⁹ *Cenni biografici di Suor Razzetti Vincenza (1848-1906)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1906-1908*. Torino, Istituto FMA 1938, pp. 1-3.

¹⁰⁰ *Cenni biografici di suor Giulia Mesman (1865-1903)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel triennio 1903-1905*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1933, p. 23.

Suor Maria Gallo, impegnata negli oratori di Lanzo, Genova Sampierdarena e Torino:

“alla domenica nell’Oratorio si dava vivace, gioviale e piena di zelo alle care fanciulle che la ubbidivano, e le corrispondevano! Era tutta per loro e più per quelle che maggiormente abbisognavano dell’opera sua! Che liete ore passava e faceva passare suor Maria, nei tempi di ricreazione e in quelli dell’istruzione catechistica! Vi trasformava tutta la sua anima buona; donava il vigore dell’anima sua fiorente, voleva, alla festa, far amare il buon Dio, che durante il lavoro le parlava così dolcemente al cuore e le insegnava il lavoro efficace per condurgli le anime!”¹⁰¹.

Lo stesso modello relazionale applicavano le FMA all’estero. In Spagna ad esempio, suor Rabagliati Clementina

“sapeva cattivarsi l’animo delle ragazze, che bastava la sola sua presenza per ristabilire e conservare l’ordine, la disciplina e la vita nelle opere giovanili; perciò venne a lei commessa la direzione dell’Oratorio festivo della Casa di Sarrià che ridusse fiorentissimo; poi quello di Barcelona dove, per il suo carattere franco, sincero, intraprendente e gioviale seppe guadagnarsi le principali signore e signorine della città, dalle quali riceveva, senza farne richiesta, le più abbondanti elemosine. Poté così formare un Comitato di signore, per tutto ciò che abbisognava al mantenimento e svolgimento dell’Opera; e un secondo Comitato di signorine che si alternavano, unitamente alle Suore, nell’insegnamento del Catechismo, del leggere e dello scrivere alle fanciulle dell’Oratorio, e a preparare giovanette alla prima Comunione”¹⁰².

La direttrice suor Brigida Bagnasco, nella casa di Las Piedras (Uruguay) con “la sua bontà e la sua parola persuasiva si guadagnava il cuore delle giovanette e con mille, sante industrie procurava far loro del bene. Trattava con particolare carità quelle di carattere difficile ed anche discole, affine di attirarle al bene”¹⁰³. E così anche suor Germano Augusta, che nell’oratorio di Cuyabà, in Brasile, “attraeva molte giovani con le sue belle maniere, incamminandole alla virtù per mezzo di salutari ammaestramenti ed efficacissimi esempi”¹⁰⁴.

Questi pochi esempi, tra i molti a disposizione, confermano come l’impegno delle FMA negli oratori fosse centrato anzitutto sulla cura della relazione personale con le giovani. Esse avevano perciò ben compreso e reso vitale il principio fondamentale del Sistema preventivo di don Bosco, e continuamente riaffermato da don

¹⁰¹ *Cenni biografici di suor Gallo Maria (1875-1905)*, in *ibid.*, p. 226.

¹⁰² *Cenni biografici di suor Rabagliati Clementina (1863-1901)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell’Istituto (1898-1902)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925, pp. 155-156.

¹⁰³ *Cenni biografici di suor Bagnasco Brigida (1859-1895)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 5° quinquennio dell’Istituto (1893-1897)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1923, p. 55.

¹⁰⁴ *Cenni biografici di suor Germano Augusta (1878-1899)*, in *Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 6° quinquennio dell’Istituto (1898-1902)*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1925, p. 36.

Rua, della centralità del giovane e della giovane, che vanno inseriti in un ambiente caratterizzato da semplicità e spontaneità, gioia sincera e fede autentica, vera comunità oratoriana ricca di valori umani e cristiani, e aperta al territorio e alla chiesa, una sorta di “laboratorio” di umanità capace di restituire alla chiesa e alla società giovani formate al lavoro, educate al vivere sociale, temprate dalla fede cristiana.

Conclusione

Con questo breve studio mi proponevo di indagare il ruolo specifico di don Michele Rua nei confronti degli oratori festivi femminili dell’istituto delle FMA. Giunta al termine, posso affermare che, seppur in modo parziale e incompleto, sono emersi molti elementi interessanti che potrebbero trovare approfondimento in studi ulteriori. Il suo contributo, di portata storica sia per la congregazione salesiana, che per le FMA orientò le istituzioni nascenti verso un’espansione pervasa di fedeltà allo spirito del fondatore e sensibile ai segni dei tempi. Don Rua, attento ad una tradizione educativa che per lui era esperienza vissuta, la seppe trasmettere e diffondere con la parola e l’esempio, ma anche, con intelligenza e creatività, la coniugò con i bisogni educativi emergenti dalla società del primo novecento, senza temere di aprirsi a vie nuove per realizzare il progetto educativo salesiano.

Pienamente inserito nel clima vivace e ricco di iniziative a favore degli oratori che caratterizzava la chiesa e la società del suo tempo, ne comprese la valenza sociale soprattutto per le giovani, che l’incipiente industrializzazione allontanava dalle famiglie e dalla propria cultura di origine, costringendole a vivere in ambienti poveri di valori e di proposte formative. Per questo li promosse puntando al loro incremento numerico e al potenziamento della loro qualità educativa.

Egli, pur riconoscendo il valore intrinseco di tutte le attività che rendono attraente e formativo l’ambiente oratoriano, difese la centralità della formazione catechistica e religiosa ritenuta tanto più necessaria quanto più la società di fine ottocento andava secolarizzandosi e scristianizzandosi.

Come superiore, dimostrò grande fiducia nelle FMA ponendosi nei loro confronti con un atteggiamento discreto, ma fermo e chiaro, sempre disponibile all’incoraggiamento e al dialogo. Convinto che la significatività di un ambiente educativo dipende dalle persone che lo gestiscono e lo organizzano, curò la formazione delle educatrici, in particolare le direttrici, puntando specialmente sulla relazione educativa da lui considerata come la condizione essenziale per rendere l’oratorio un luogo di educazione integrale. Come vero discepolo di don Bosco, infatti, credeva nei giovani e nelle giovani come “porzione più preziosa della società” e concepiva la loro educazione come una missione realizzabile da una comunità che condivide fini e metodi e fa della collaborazione la strategia fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi.

In conclusione, si auspica che l’approfondimento e lo studio della sua luminosa figura – appena iniziato – possa contribuire a restituircelo in tutta la sua grandezza e attualità.

GLI ORATORI NELLE CASE DELLE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DI SICILIA DURANTE IL RETTORATO DI DON RUA (1888-1910)

*Maria Concetta Ventura**

Introduzione

Gli Oratori possono essere considerati l'istituzione tipo delle case salesiane, don Rua (1837-1910)¹ prestò al loro sviluppo una grande attenzione e volle che dappertutto essi potessero diffondersi e fiorire.

“In ogni momento di questa storia si dimostra assoluto protagonista don Michele Rua, che più di tutti i Rettori maggiori ha amato e caldeggiato la fondazione e l'accrescimento, l'oculata e creativa gestione, l'instancabile miglioramento degli oratori festivi e la loro apertura ai giovani più avanti in età mediante i Circoli e le Scuole di Religione”².

A dimostrazione di ciò, negli anni del suo rettorato gli interventi diretti e indiretti e le iniziative volte alla loro promozione furono molto numerose. Basti pensare che tra il 1895 e il 1911 si tennero cinque Congressi degli Oratori festivi³.

Don Rua parlò con particolare soddisfazione di questo ambiente educativo tanto ai Salesiani quanto alle FMA, facendone, addirittura, oggetto della lettera di introduzione all'elenco generale dell'Istituto per il 1895⁴.

Dal 1903 al 1908 furono pubblicati dal “Bollettino Salesiano” una serie di articoli sugli Oratori a firma *don Simplicio*⁵, con lo scopo evidente di indurre i Cooperatori Salesiani a farsi carico della loro fondazione e sviluppo anche in assenza di case salesiane.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente nella scuola media superiore a Catania.

¹ Rettor Maggiore dal 1888 al 1910.

² Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, “luogo” propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

³ Brescia 1895; Torino 1902; Faenza 1907; Milano 1909; Torino 1911.

⁴ *Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Anno 1895*. Torino, Tip. Salesiana [1895], pp. V-XX.

⁵ L'identificazione di questo salesiano non è stata possibile. Don Braido nell'articolo sopra citato afferma che si tratta di “uno pseudonimo di difficile interpretazione” e fa quattro diverse ipotesi ma senza prendere posizione a favore dell'una o dell'altra.

A partire dal II Congresso degli Oratori festivi (il primo organizzato direttamente dai Salesiani e presieduto da don Rua) fu riservato uno spazio specifico anche agli Oratori femminili, con una particolare menzione per quelli delle FMA.

Le ricerche sugli Oratori negli anni del rettorato di don Rua sono per lo più di carattere generale e riguardanti soprattutto le case dei salesiani, mancano quasi del tutto gli studi su singole realtà e ancor più sulle realtà femminili del sud Italia.

Una prima ricerca sui materiali disponibili per le case delle FMA in Sicilia negli anni oggetto del nostro studio ci ha fatto constatare che l'influsso di don Rua è quasi solo indiretto, probabilmente per la presenza nell'Isola della beata Madre Maddalena Morano, che godeva della massima stima e fiducia tanto delle superiori del Consiglio Generale delle FMA come dei membri del Capitolo Superiore degli SDB.

Intento del presente lavoro è quello di portare in luce la prassi negli oratori delle FMA di Sicilia durante il Rettorato di don Rua e di confrontarla con le indicazioni generali contenute nei regolamenti per l'oratorio e nei vari interventi diretti e indiretti del Superiore Generale per metterne in luce le peculiarità di adattamento alle esigenze delle fanciulle e giovani che li frequentarono.

La Sicilia, oltre i documenti comuni ad altre ispettorie (cronache delle case, verbali dei consigli locali ed ispettoriale, quotidiani e altri periodici laici), custodisce nell'archivio ispettoriale FMA le cosiddette *Brevi relazioni degli oratori festivi*, resoconti, più o meno particolareggiati, della vita degli Oratori, voluti da Madre Morano, allora responsabile delle case dell'Isola, e un *Quaderno dell'Oratorio*, compilato dalla stessa superiora con *Norme per l'oratorio festivo presso le varie parrocchie*, certamente la fonte più interessante perché riporta di prima mano la sua volontà. Nel medesimo archivio si trovano, inoltre, le *Risposte al Questionario annuale 30/06/1910*⁶ e la *Cronistoria oratori e statistiche fino al 1941*. Infine presso l'archivio dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania è conservato un quaderno *Appunti dell'Oratorio di Catania* che ne traccia la storia dalle origini.

1. La realtà degli Oratori nelle case FMA di Sicilia

1.1. *La presenza e la distribuzione degli oratori affidati alle FMA di Sicilia negli anni dal 1888 al 1910*

Un semplice sguardo agli Elenchi Generali delle FMA dell'Ispettorica Sicula permette di constatare la diffusione capillare degli Oratori festivi nelle loro case.

Nel 1888 c'erano quattro case, tutte con l'oratorio festivo; negli anni successivi le case aumentarono fino a giungere al numero di 20 nel 1910 e parallelamente aumentò il numero degli oratori, con esclusione soltanto del convitto per

⁶ Era la relazione annuale, richiesta dal Decreto 16 luglio 1906 "Periodica de Religiosis" e richiamata nell'art. 175 delle Costituzioni.

le Normaliste a Catania fino alla vigilia del suo trasferimento nella sede dell'attuale Istituto Maria Ausiliatrice (1902)⁷, della casa di Messina nella primissima fase della sua esistenza e di quella di Bronte ospedale. È da evidenziare, però, che l'oratorio era regolarmente esistente, dalla fondazione, presso l'altra casa del centro etneo.

A Vizzini, un Oratorio aperto nel 1897, presso la chiesa di Santa Maria di Gesù, ebbe vita breve, a causa della ristrettezza dei locali. Dal 1898 presso la chiesa si tenne solo il catechismo e le fanciulle furono invitate a frequentare l'oratorio dell'istituto FMA, già aperto nel 1894⁸.

A Catania e a Messina l'opera degli oratori prese rapido sviluppo, tanto da ampliare il proprio ambito di azione a parecchie parrocchie delle due città, presso le quali si svolgevano i catechismi parrocchiali. Gli elenchi generali dell'Istituto delle FMA parlano, infatti, di Oratori al plurale per Catania dal 1901 e per Messina dal 1905.

1.2. *Strategie per incrementare la frequenza*

Don Rua nell'introduzione all'*Elenco generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* del 1895 formula "particolari consigli" dettati dall'esperienza per impiantare e far crescere gli Oratori festivi nelle case delle suore: 1) Occuparsi delle fanciulle per la gloria di Dio e per il vantaggio delle fanciulle e non per soddisfazione di vanità o ricerca di compensazioni affettive; 2) rivestirsi di pazienza e di dolcezza, "figlie della carità": usare "pazienza e dolcezza nella ricreazione, nell'assistenza in Chiesa, nell'insegnare il Catechismo, nel dare avvisi e consigli"; 3) valersi di "quelle sante industrie, di cui diede esempio D. Bosco"; anzitutto, conoscerle personalmente tutte "anche per nome", occupandosi specialmente "del loro bene spirituale"; 4) oltre che mirare al loro "vero profitto spirituale", "usare anche i mezzi per attirarle quali sono i divertimenti, i giuochi, la scuola di canto, la scuola festiva", però, tenendo presente che essi dovevano "considerarsi come mezzo e non come fine", solo "un'attrattiva ed un rimedio"; 5) lavorare "sempre col merito dell'obbedienza" e nella concordia delle volontà, più facile ad ottenersi se la Direttrice fa "regolarmente qualche conferenza a tutte le Suore" occupate nell'Oratorio e ascolta "le loro difficoltà e le loro osservazioni".

In quasi tutte le case l'Oratorio si apre contemporaneamente alle altre opere o tutt'al più qualche settimana dopo. Le strategie per avviarlo sono quelle già sperimentate a Torino e a Nizza: avvicinare le ragazze per strada o sulla spiaggia, regalare qualche immagine o qualche medaglietta e invitarle per la domenica successiva.

Alla vigilia dell'apertura dell'oratorio dell'Istituto Maria Ausiliatrice di Catania (1903), Madre Morano consigliò alle suore di avvicinare le fanciulle che già

⁷ Per altro dal Convitto Normaliste dipendevano gli Oratori parrocchiali di Santa Maria dell'Aiuto e di San Cosimo.

⁸ *Cronaca Vizzini* 1896 e 1897.

⁹ Cf *Elenco generale...*, pp. XIII-XVIII.

frequentavano il catechismo in parrocchia per invitarle a “passare un’oretta in compagnia delle Suore e ascoltare l’istruzione religiosa”¹⁰.

Man mano che la frequenza comincia a divenire più numerosa e regolare si organizzano piccole premiazioni periodiche (abituamente ogni bimestre o trimestre) per la regolarità nella presenza, la riuscita nello studio del catechismo e la condotta. Ad esempio a Bronte¹¹ ogni 8-10 domeniche, in coincidenza con qualche festa particolare, si premiano quelle che non hanno fatto alcuna assenza. Chi ha riportato il voto massimo (10) nello studio del catechismo riceve il primo premio, il secondo chi ha avuto da 6 ad 8, il terzo chi ha avuto 4 o 5. Chi ha anche solo un’assenza ingiustificata perde il diritto al premio, per quanto possa essersi distinta nella condotta e nello studio. Fungono da premi libri, quadretti, corone, immagini, qualche volta una gita o una recita riservata alle sole premiate.

Le singole catechiste potevano sporadicamente regalare un’immagine o una coroncina alle più disciplinate, diligenti, puntualmente presenti.

Soprattutto agli inizi, la mentalità del tempo in Sicilia, che voleva la donna ritirata in casa e dedita soltanto alla famiglia, ostacolò il diffondersi di quest’opera. Per Bronte le fonti¹² riferiscono che i genitori non accettano di buon grado i giochi movimentati, ritenendoli una forma di dissipazione, e temono che le figlie possano guastarsi per strada recandosi all’Istituto. Le suore della casa aggirano l’ostacolo fondando le Figlie di Maria e raggiungendo attraverso di loro le famiglie e le altre ragazze¹³.

Dai documenti di archivio si evince che tra i vari centri in cui si esplicò l’attività oratoriana delle FMA, Barcellona risultò sempre il più restio ad accettare giochi movimentati o chiassosi, passeggiate, gite e merende fuori casa¹⁴.

Con il radicarsi dell’Oratorio nei vari centri piccoli e grandi si assiste al moltiplicarsi delle iniziative per invogliare alla frequenza. Alle premiazioni si aggiungono passeggiate, gite, gare catechistiche, festicciole con recite e pesche¹⁵.

Madre Morano raccomanda che le recite siano sempre di argomento religioso: poesie, dialoghi finalizzati ad ispirare “pietà, religione” e ad onorare la Vergine e i Santi¹⁶.

Passeggiate e gite sono quasi sempre comprese nell’arco di una giornata e sovente hanno come meta un santuario dei dintorni.

¹⁰ *Appunti dell’Oratorio di Catania* in AIMA.

¹¹ *Brevi relazioni circa l’Oratorio festivo nelle varie case della Ispettorica Sicula 1892-1916*. Bronte 1892.

¹² *Brevi relazioni...*, Bronte 1880.

¹³ *Cronistoria oratorio e statistiche fino al 1941*. Bronte.

¹⁴ *Risposte al questionario annuale* 30 giugno 1910. Barcellona, p. 7.

¹⁵ *Brevi relazioni...* Bronte Agosto 1897 e 1897-1898; *Cronistoria...* Biancavilla 1908; *Cronaca* Bronte 2 maggio 1897.

¹⁶ Cf *Quaderno dell’Oratorio Norme per l’Oratorio festivo in Catania presso le varie parrocchie* in AIMA.

Naturalmente il Carnevale offre particolari opportunità di divertimento anche con recite e giochi come quello della pentola (la “pentolaccia”)¹⁷.

L'onomastico della direttrice, il passaggio di superiori/e costituivano occasioni da solennizzare, talvolta coinvolgendo anche le mamme. La cronaca di Alì racconta che il 30 aprile 1891, in occasione dell'onomastico di madre Daghero, allora in visita alle case di Sicilia, se ne celebrò la festa con tanta solennità da stupire le mamme delle oratoriane per l'addobbo della sala utilizzata a tale scopo.

Alì è anche la località in cui si svolsero i festeggiamenti più ricchi per le ripetute visite di don Rua. In quel centro, infatti, tutta l'attività salesiana si svolgeva presso la casa delle FMA sia pure con la collaborazione di una piccola comunità di salesiani. Nel 1892 il Superiore fu accolto con fuochi di bengala e palloncini colorati ai balconi dell'Istituto, una processione spontanea di popolo osannante dalla stazione alla casa FMA e un'accademia degli oratoriani¹⁸.

Le spese per le premiazioni erano quasi sempre sostenute dalle suore stesse, che si industriavano anche con qualche lotteria o con risparmi sulle spese ordinarie per procurarsi il denaro necessario, solo sporadicamente si parla di doni da parte di parroci o pie persone. Per l'Epifania 1908 i doni dell'albero di Natale per le oratoriane a Messina furono offerti dalle Dame e dalle ragazze più grandi del medesimo oratorio. Furono tanto numerosi che la distribuzione ebbe luogo in due giornate successive (6 e 7 gennaio) e fu organizzata in modo che ogni fanciulla ricevesse un oggetto adatto¹⁹.

A Parco si annota, nel 1909, che una parte dei doni del saggio catechistico fu acquistata grazie ad un'offerta di £ 25²⁰ dell'Arcivescovo di Monreale²¹ e a Mascali²² che l'Arciprete, quando si recava a visitare le classi di catechismo, faceva sorteggiare immagini, libricini, corone...

Solo presso l'Oratorio di San Cosimo a Catania era il cappellano della parrocchia²³ a provvedere personalmente a quanto serviva per le celebrazioni festive e per le premiazioni²⁴.

A Piazza Armerina era l'amministrazione dell'Istituto a sostenere le spese²⁵.

A Catania Maria Ausiliatrice²⁶, a Messina Collegio Margherita²⁷ e a Vizzini²⁸ si apre un laboratorio quotidiano per le oratoriane più povere, perché possano

¹⁷ *Cronaca* Parco, ultimo giorno di carnevale 1906 e 1907.

¹⁸ *Cronaca* Alì, 18 febbraio 1892.

¹⁹ *Cronaca* Messina, 6 gennaio 1908.

²⁰ Circa € 100,00 di oggi.

²¹ *Cronaca* Parco, 23 maggio 1909.

²² *Brevi relazioni...* Mascali-Nunziata, s.a.

²³ Fino al 1926 a Catania le chiese erano tutte rette da un cappellano perché considerate giuridicamente dipendenti direttamente dall'Arcivescovo.

²⁴ *Brevi relazioni...* Oratorio di San Cosimo Catania 1900.

²⁵ *Ibid.*, Oratorio Piazza, s.d.

²⁶ *Appunti...* 1904.

²⁷ *Cronaca* Messina, 1 maggio 1897.

²⁸ *Cronaca* Vizzini, 22 luglio 1901.

apprendere i rudimenti del cucito e acquisire così una professionalità che consenta loro di guadagnarsi onestamente da vivere ed evitare i pericoli che potrebbero incontrare frequentando con la medesima finalità laboratori laici.

Per il laboratorio di Catania, aperto nel 1904, esiste materiale interessante nell'archivio della casa: un *Quaderno appartenente al laboratorio gratuito*, che ne documenta gli sviluppi, le vicissitudini, ne motiva le trasformazioni ed elenca le suore che nel tempo ne furono responsabili.

A Modica nel 1910 si tentò di aprire una scuola festiva per fanciulle analfabete, ma si dovette desistere per l'ostilità del sindaco²⁹.

Strumento principe per assicurarsi l'affetto e la corrispondenza degli educandi è l'affetto dimostrato da parte dell'educatore. Per quel che riguarda gli Oratori femminili in Sicilia si può trarre testimonianza dalle biografie di alcune suore del tempo impegnate in tale opera, ne riportiamo solo una per evitare di ripeterci.

Di sr. Rosa Balsamo (1874-1926), a lungo assistente dell'oratorio di Catania Maria Ausiliatrice un'exallieva testimonia:

“Era un'anima piena di zelo e santo entusiasmo. Le oratoriane più antiche ricordano commosse le mille sorprese che preparava loro con tanto affetto, i giochi sempre nuovi, le mille premure per tutte e per ciascuna, l'interesse veramente materno che spiegava per quel piccolo mondo giovanile a lei affidato. Sorrideva, sorrideva sempre, soprattutto con gli occhi che le splendevano d'intima gioia, gioia che sapeva comunicare a quanti l'avvicinavano. Ricordo che lo svago più simpatico e più atteso dalle oratoriane era il cosiddetto «Pozzo di San Patrizio». Quante ore rubava al suo sonno per confezionare quelle scatolette di cartone colorato che custodivano la «sorpresa»? E quanta grazia gentile nel presentarsi a noi exallieve perché portassimo tutte un piccolo dono. «Qualunque cosa è buona – diceva – immaginette, confetti, libricini, cosette da niente: tutto potrà servire a far felici le mie care oratoriane».

E davvero la domenica della famosa «pesca» era un giorno di vera festa per le grandi e per le piccole dell'oratorio. Nel salone-teatro, dove sr. Rosa allestiva il «pozzo» era uno scoppio continuo di allegre risate, di grida festose, di battimani, di evviva e sr Rosa godeva di quella gioia serena ed esuberante, ripetendo di tanto in tanto l'espressione che le era abituale: «Tutto a gloria di Dio».

Né sr. Rosa si interessava solo delle ragazze dell'oratorio ma anche delle loro famiglie³⁰.

1.3. *Alcuni casi “particolari”*

Le cronache riportano alcuni casi di scelte non comuni, legate ai bisogni dell'ambiente. Meglio documentate quelle di Alì e di Barcellona.

Ad Alì, casa fondata e aperta direttamente da Madre Morano, il 2 novembre 1890 (l'opera aveva avuto inizio il 25 luglio precedente e il 10 agosto si era avviato l'oratorio femminile), iniziarono il catechismo e l'oratorio per i maschietti,

²⁹ *Cronaca Modica*, autunno 1910.

³⁰ *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1926*. Roma, Scuola tipografica privata 1987, p. 24.

in orario e locali diversi da quelli delle bambine³¹. La presenza di un salesiano a servizio della comunità consentì successivamente di sviluppare anche questo campo pastorale e di presentare a Don Rua in visita alla casa nel febbraio 1892 un bel gruppo di oratoriani che andarono a riceverlo alla stazione e poi gli dedicarono una piccola accademia con poesie e canti d'occasione³².

Nello stesso anno l'arcivescovo di Messina, mons. Guarino (1827-1897)³³ celebrò ad Alì la festa di Maria Ausiliatrice ed amministrò la cresima ad alcune educande, oratoriane e oratoriani. Nello scrivere alla direttrice, dopo questa visita, si espresse così:

“Vorrei un Oratorio festivo in ogni comune della mia Diocesi. Figli miei, io vi sono grato del bene che fate ai miei fanciulli col vostro Oratorio festivo e vorrei in ogni mia parrocchia una vostra casa. Ne ho parlato tanto e v'interesso a farne preghiere speciali perché il mio desiderio sia da Dio appagato a nostra comune allegrezza”³⁴.

A Barcellona fu la stessa Madre Morano ad introdurre la separazione tra le ragazze di famiglia borghese (allora definite di “civile condizione”) e le altre, perché comprese che le prime non avrebbero frequentato l'Oratorio se non a questa condizione.

Una delle prime domeniche dopo l'apertura della casa, Madre Morano ricevette la visita di due signorine del paese e le invitò a tornare tutte le domeniche dalle 9,00 alle 12,00³⁵. L'invito fu accettato di buon grado e gradualmente esteso ad altre giovanette, fino a giungere al numero di 40. Le ragazze di famiglie povere venivano invece radunate nel pomeriggio della domenica³⁶. La distinzione durò almeno fino al 1905, quando le frequentanti l'oratorio del mattino si ridussero eccessivamente di numero, “sia perché i genitori non fanno uscire di casa quelle un po' più grandi, sia perché tra le Signorine vi è minore amore per le pratiche di pietà e quindi sono indifferenti all'Oratorio”³⁷ e le attività del mattino furono soppresse.

1.4. Cause di chiusura

Alcune cronache e relazioni sugli oratori permettono di individuare le motivazioni di chiusure definitive o temporanee, complete o parziali, tutte molto sofferte dalle FMA.

³¹ *Cronaca* Alì, 1890.

³² *Ibid.*, 18 febbraio 1892.

³³ Vescovo di Siracusa, poi di Messina. Cardinale dal 1893. Fondatore, nel 1888, dell'Istituto religioso delle Apostole della Sacra Famiglia, oggi membro della Famiglia Salesiana.

³⁴ Cf *Cronaca* Alì, 29 maggio 1892.

³⁵ *Cronaca* Barcellona, novembre 1908.

³⁶ *Brevi relazioni...* Barcellona, 1899-900

³⁷ *Brevi relazioni...* Barcellona, 1905.

A Catania Casa San Filippo, la comunità a servizio dei confratelli salesiani, aveva aperto al momento della fondazione (1901) anche un oratorio festivo, che però dovette essere chiuso nell'ottobre dello stesso anno per la cattiva condotta delle oratoriane, esso fu riaperto nell'aprile successivo per le "buone disposizioni e condotta" delle ragazze. Venne poi chiuso definitivamente nel 1910 per la scarsità di frequentanti che la cronista addebita al frequente cambio della direttrice e delle altre suore³⁸.

La *Relazione dell'Oratorio* di Trecastagni evidenzia che nell'anno 1900/01 l'Oratorio era frequentato da ragazze non buone che vi si recavano solo come in un luogo di ritrovo e che si comunicavano le loro idee più o meno cattive nell'andare e tornare dall'Oratorio; al suo interno non potevano farlo per l'assidua assistenza delle Suore. La Direttrice, per evitare tale inconveniente, ne informò le mamme delle ragazze, invitandole ad accompagnarle e ad andare a prenderle, ma non ottenne la loro collaborazione.

La situazione andò ulteriormente deteriorandosi negli anni successivi, nonostante il tentativo della Direttrice di affezionarsi le più alte e ignoranti con una scuola festiva, in cui veniva data anche l'istruzione morale e si insegnava il catechismo.

L'impossibilità di ripristinare la disciplina e la moralità tra le più grandi convinse infine le FMA a trattenere all'Oratorio solo le fanciulle più piccole e a rifiutare le altre. (1903/04)³⁹.

2. La vita quotidiana negli Oratori

I periodi di funzionamento dell'oratorio nei piccoli centri erano legati ai ritmi della vita agricola del tempo di cui stiamo trattando. Si andava, in genere, da metà novembre ai primi di settembre; nelle città si tendeva a non chiudere l'Oratorio se non per periodi brevissimi e solo quando era richiesto dalla carenza di personale (in genere, solo la settimana degli Esercizi Spirituali delle suore) per evitare che le oratoriane si disperdessero⁴⁰.

In entrambi i casi la frequenza nei mesi estivi era ridotta per il caldo, per la villeggiatura, per i bagni, in autunno per i lavori dei campi⁴¹.

2.1. Orario tipo

Le relazioni sugli Oratori conservate nell'archivio dell'Ispettorica sicula Madre Morano riportano in alcuni casi anche l'orario delle attività. Abbiamo lo schema completo per la casa di Bronte (1897)⁴².

³⁸ *Brevi relazioni...* Casa San Filippo Catania.

³⁹ *Brevi relazioni...* Trecastagni, 1900-1961.

⁴⁰ Cf *Cronaca* Catania San Filippo, estate 1905; *Brevi relazioni...* Catania Maria Ausiliatrice, s.d.

⁴¹ Cf *Brevi relazioni...* Barcellona, 1899-1900, Casa San Filippo Catania, 1906, Trecastagni, anno 1904-1905.

⁴² *Brevi relazioni...* [Bronte], agosto 1897.

Orario invernale		Orario estivo	
Ore 8,00	Ingresso, messa	Ore 7,00	Ingresso, messa
Ore 9,30	Conferenza	Ore 8,30	Conferenza
Ore 10,00	Uscita	Ore 9,00	Uscita
Ore 14,00	Ingresso	Ore 16,00	Ingresso
Ore 15,00	Recita e spiegazione catechismo	Ore 17,00	Recita e spiegazione catechismo
Ore 16,00	Rosario, predica, Benedizione	Ore 18,00	Rosario, predica, Benedizione

Rispetto a tale modello, si rilevano variazioni nel tempo e nelle varie case in funzione dell'orario della Messa e delle altre pratiche religiose e della disponibilità di ambienti e persone.

Quasi dovunque l'Oratorio è aperto al mattino, per la partecipazione all'Eucaristia domenicale e una conferenza per le più grandi, e al pomeriggio per i giochi, il catechismo e le preghiere allora abituali nelle parrocchie: santo Rosario, predica e benedizione eucaristica⁴³.

Per gli oratori parrocchiali di Catania⁴⁴ abbiamo la descrizione dettagliata dello svolgimento delle attività: al suono dell'avviso per il catechismo, ciascuna responsabile raccoglie la propria squadra nel luogo fissato e solo quando le fanciulle sono in ordine e in fila le conduce nell'ambiente della lezione, che dura da mezz'ora a ³/₄ d'ora. All'uscita si mantiene lo stesso ordine dell'entrata.

Prima del catechismo si recitano il Padre nostro, il "Dio ti salvi"⁴⁵, il Credo, la Salve Regina, i comandamenti di Dio e della Chiesa, gli atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione.

In cortile si insegnano canti ricreativi, pochi e previsti da uno speciale programma, per evitare di annoiare le ragazze, e si gioca.

Giochi e canti devono aver luogo rigorosamente solo dopo il catechismo per evitare che le più dissipate vadano via prima della lezione; all'inizio della giornata solamente accoglienza e intrattenimento.

Prima dell'uscita serale la direttrice o una suora da lei incaricata danno qualche avviso morale alle ragazze dagli 11 anni in su, accompagnato da qualche esempio, possibilmente tratto dalla Storia Sacra; per le più piccole provvede una suora.

Abitualmente almeno agli inizi si partecipa alle celebrazioni liturgiche presso la chiesa più vicina, Madre Morano vuole che sia così perché le ragazze si abituino a frequentarla e continuino poi ad essere assidue alla preghiera della comunità parrocchiale anche da adulte⁴⁶.

⁴³ *Risposte...* Barcellona, p. 7; *Cronistoria...* Biancavilla, 1902; *Brevi relazioni...* Bronte, agosto 1897.

⁴⁴ *Quaderno dell'Oratorio...*

⁴⁵ Era allora questo l'*incipit* più diffuso in Sicilia per l'*Ave Maria*, probabilmente come retaggio della dominazione spagnola.

⁴⁶ *Appunti...*

Negli anni, per motivi vari, ed anche nel desiderio di garantire un maggiore raccoglimento alle fanciulle, dove le case avevano una cappella sufficientemente grande, le celebrazioni vi avevano luogo.

A Catania la redattrice della relazione scrive che la partecipazione alla liturgia in parrocchia proseguì fino al 1912 e solo da quell'anno, per la trascuratezza della suora incaricata, si cominciò a partecipare a tutte le funzioni nella cappella interna dell'Istituto⁴⁷.

A Marsala⁴⁸ e a Messina Collegio Margherita⁴⁹ l'oratorio era solo pomeridiano (dalle 14,00 alle 17,00, in inverno, e dalle 15,30 alle 19,30, in estate), ma in questo caso non era prevista la partecipazione alla Messa domenicale.

A Barcellona (1899/1900) si auspica che per le oratoriane del mattino si celebri una messa apposita con spiegazione del Vangelo, sarebbe l'unica in paese, dove non ce n'è l'abitudine, e che nel pomeriggio il medesimo sacerdote o un altro adatto possa ripetere la spiegazione del Vangelo e dare la benedizione a vantaggio delle fanciulle povere dell'oratorio pomeridiano.

Nel pomeriggio dopo il catechismo si recita il S. Rosario, si cantano le Litanie della Madonna, si prega una Salve Regina per la conversione dei peccatori, e tre Ave, Maria con l'invocazione "Cara Madre Vergine Maria, fate che io salvi l'anima mia", si canta ancora una lode e poi le fanciulle vanno a casa⁵⁰.

Dovunque, per motivi prudenziali, si richiede che gli adulti che accompagnano le oratoriane non si fermino all'Oratorio⁵¹.

2.2. *Divisione in squadre tipo*⁵²

La distribuzione delle oratoriane veniva fatta dalla direttrice secondo il criterio dell'età e del grado di istruzione, era, infatti, frequente a quel tempo il caso di fanciulle e preadolescenti del tutto analfabete e quindi bisognose di cure particolari per l'apprendimento del catechismo. Talvolta le più piccine erano affidate ad una Figlia di Maria che dava particolare affidamento, quasi sempre le più grandi erano seguite personalmente dalla direttrice.

Era fatto divieto alle catechiste di ricevere nella propria squadra fanciulle che non fossero state loro presentate dalla direttrice.

Ciascuna catechista teneva un quadernetto con l'elenco delle oratoriane della propria squadra su cui annotava anche la presenza, il profitto e la condotta.

Nel *Quaderno dell'Oratorio* la ripartizione è la seguente:

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Cronaca* Marsala, 2 novembre 1907.

⁴⁹ *Cronaca* Messina, Collegio Margherita, 25 dicembre 1896.

⁵⁰ *Brevi relazioni...* Barcellona, 1899-900.

⁵¹ *Quaderno dell'Oratorio...*

⁵² Per la redazione di questo paragrafo si è tenuta come fonte principale il *Quaderno dell'Oratorio...*

- 1^a sezione: da 7-8 a 9 anni compiuti o di 1^a
- 2^a sezione: 9-11 anni compiuti, maggiori di tale età, ma non ancora ammesse alla prima comunione
- 3^a sezione: da 11 a 14 -15 anni, che frequentino o abbiano frequentato la 3^a; 4^a o 5^a
- 4^a sezione della medesima età, ma analfabete
- 5^a sezione dai 14 anni in su istruite o no.

A Bronte si enumerano 4 classi di alunne delle suore, 3 di analfabete e le Figlie di Maria. Qui l'attenzione è che le allieve delle suore abbiano per l'oratorio la loro stessa maestra. Le più grandi sono affidate direttamente alla direttrice; le piccole, provenienti da altre scuole, ad una suora⁵³.

A Mascali-Nunziata nel 1899-1900 le classi sono 4 (sotto i 7 anni, analfabete, allieve di 2^a e 3^a elementare, Figlie di Maria dai 12 anni in su), l'anno successivo cinque⁵⁴.

Ad Alì nel 1900 le classi sono cinque: piccole, piccole-mezzane, prima comunione, aspiranti, grandi⁵⁵.

A Barcellona l'oratorio del pomeriggio è diviso in tre classi: adulte (dai 14 anni in su, che hanno frequentato la 4^a o 5^a elementare, analfabete e appena alfabetizzate); mezzane (dagli 11 ai 14 anni, alcune frequentano la 3^a elementare, altre sono analfabete o hanno frequentato solo le classi inferiori): fanciulle dai 7 ai 10 anni⁵⁶.

A Trecastagni la ripartizione delle squadre è fatta con il criterio delle classi di catechismo: le ragazze che imparano le preghiere, quelle che studiano il "Ristretto" e quelle che studiano il "Compendio"⁵⁷.

3. La dimensione catechistica

La finalità dichiarata dell'Oratorio è la formazione cristiana delle fanciulle, oltre al toglierle dai pericoli della strada, perciò le suore avvertono fortemente la necessità di avere sacerdoti disponibili per la predicazione e il ministero, anche se non sempre riescono ad ottenerne in proporzione alle necessità.

Negli oratori femminili della Sicilia si

“attuò un più chiaro tentativo di sintesi tra valori umani e valori divini, all'interno degli elementi culturali, professionali e ricreativi. E tutto con i semplici mezzi della benevolenza, della carità, della gioia, della ragione e dell'espansione umana”⁵⁸.

⁵³ *Brevi relazioni...* Bronte, 1892.

⁵⁴ *Brevi relazioni...* Mascali-Nunziata, 1899-1900.

⁵⁵ *Brevi relazioni...* Alì, luglio 1900.

⁵⁶ *Brevi relazioni...* Barcellona, 1899-1900.

⁵⁷ *Brevi relazioni...* Trecastagni, 1904-1905.

⁵⁸ Maria Luisa MAZZARELLO, *L'azione catechistica di Maddalena Morano nella diocesi di Catania (1881-1908)*, in ID. (a cura di), *Sulle frontiere dell'educazione. Maddalena Morano in Sicilia (1881-1908)*. Roma, LAS 1995, pp. 160-161.

È specialmente la cronaca di Bronte che ci permette di seguire le vicissitudini affrontate dalla comunità per garantire un confessore alle ragazze. Probabilmente le difficoltà incontrate sono da attribuire al fatto che la più vicina comunità SDB si trovava a Randazzo, a circa 17 Km di distanza.

Nella relazione del 1892 si sottolinea che manca la domenica un confessore per le analfabete e che il direttore delle Figlie di Maria non è disponibile tutte le volte che sarebbe necessario per cui le ragazze restano senza comunione la domenica e nel giorno del ritiro mensile. Queste sottolineature si ripetono negli anni successivi, finché nel 1898 la situazione si evolve positivamente per la presenza regolare di un salesiano, pur con il riemergere, in qualche anno, delle limitazioni perché il salesiano si occupa prevalentemente delle alunne della scuola e trascura le oratoriane⁵⁹.

Pure a Messina si ebbero delle difficoltà ad ottenere un cappellano regolare che garantisse il servizio religioso ad orari stabili, le suore ricorsero poi al direttore degli SDB ed ottennero che l'incarico fosse affidato al Prefetto della casa⁶⁰.

Anche per gli oratori parrocchiali Madre Morano raccomanda che si procuri l'opportunità delle confessioni in giorni e orari regolari, si stabilisca il giorno per la Comunione delle varie classi; il tutto sotto l'assistenza di una suora⁶¹.

“Negli oratori un ruolo indiscusso a favore della sintesi vitale veniva dato dalla catechesi quale atto di insegnamento religioso (o catechismo) il cui testo di riferimento [...] era il formulario. La dottrina cristiana trasmessa con le formule, trovava la via per il superamento del nozionismo nella concretezza della testimonianza data dal contesto vitale che la carità educativa sapeva creare nell'oratorio”⁶².

Spesso le Oratoriane vengono invitate a trascorrere con le suore la serata del 24 dicembre e a partecipare alle tre messe della notte. La cronaca di Messina via Noviziato, ad esempio, narra che la sera del 24 dicembre 1906 numerose oratoriane si riunirono con le suore a partire dalle ore 19,00 e trascorsero la serata con lieti “trattenimenti e conversazioni”; anzi l'intrattenimento fu affidato proprio alle ragazze che rappresentarono una scenetta in dialetto (*Gelindo al presepio*), un dialoghino, alcune poesie, una piccola farsa e un componimento di auguri per la direttrice e le suore.

Parteciparono poi alle tre messe e rimasero con le suore fino al mattino successivo⁶³.

In quasi tutti gli Oratori esisteva l'associazione delle Figlie di Maria con le sezioni degli Angioletti e delle Aspiranti.

Commuove la narrazione riportata nella *Biografia dell'Oratorio festivo di Alì* per l'anno 1898-1899. Le oratoriane Figlie dell'Immacolata avrebbero desiderato uno stendardo per l'Associazione, ma per la loro povertà non potevano prov-

⁵⁹ *Brevi relazioni...* Bronte, 1892, 1897-98, 1898-99, agosto 1900, 1901, 1902.

⁶⁰ *Cronaca* Messina Collegio Margherita, 17 giugno 1897.

⁶¹ *Quaderno dell'Oratorio...*

⁶² M. L. MAZZARELLO, *L'azione catechistica...*, p. 161.

⁶³ *Cronaca* Messina Via Noviziato, 24 dicembre 1906.

vedersene. La direttrice dell'oratorio andò a trovare una di loro morente e la incaricò di pregare l'Immacolata chiedendole di dare incremento all'Associazione. Dopo la morte della giovane, le chiese, come segno della sua salvezza eterna, che qualche benefattrice si prendesse a cuore l'Associazione.

Da gennaio a maggio quattro signore si unirono alle Promotrici della Pia Unione versando la quota di iscrizione. Così si poté acquistare un ricco stendardo che fu benedetto solennemente in chiesa dal direttore salesiano il 28 maggio 1899 alla presenza di tutte le Figlie dell'Immacolata che indossavano la loro bianca divisa.

Nelle case più grandi, dove erano presenti anche educande, convittrici o alunne esterne, si istaurò l'uso degli Esercizi Spirituali in Quaresima pure per le Oratoriane, naturalmente in orari diversi perché si trattava di esterne, spesso lavoratrici o allieve di scuole statali⁶⁴.

3.1. Attività catechistica e metodologie adottate

In molti luoghi si constatava immediatamente la profonda ignoranza religiosa degli abitanti e si provvedeva a rimediarsi attivando il catechismo per l'ammissione ai sacramenti delle fanciulle e delle adolescenti, fino a 14-15 anni e oltre, e, spesso, anche dei maschietti⁶⁵.

Abitualmente si trovò un terreno buono e disponibile per cui fu possibile proporre ed ottenere anche la frequenza quotidiana.

A Catania il catechismo giornaliero per la preparazione alla prima comunione aveva luogo dalla Quaresima a tutto maggio, con orari diversificati per venire incontro alle necessità delle fanciulle analfabete e di quelle che frequentavano la scuola elementare comunale. Per il gruppo delle adulte che già lavoravano come apprendiste lo si faceva alle 6,30 del mattino⁶⁶.

La celebrazione che si ripeteva tutti gli anni e in qualche luogo anche più volte l'anno era quella delle prime comunioni.

Ad esempio, a Bronte nel 1900 si ebbero tre turni di prima comunione e le suore annotarono che per le oratoriane più grandette ed ignoranti è opportuno che la messa di prima comunione abbia luogo nel periodo pasquale così da adempiere il precetto e garantire una presenza regolare al catechismo, incoraggiate dalla stagione e dalla circostanza⁶⁷.

Madre Morano raccomanda che ciascuna classe rispetti rigorosamente il programma prefissato, pur iniziando sempre dall'inizio del catechismo⁶⁸.

⁶⁴ Cf *Cronaca* Bronte, 26 ottobre 1895; *Cronaca* Messina Collegio Margherita, 14 aprile 1898 e 8-11 aprile 1900; *Cronaca* Parco, 1905; *Brevi relazioni...* Catania Maria Ausiliatrice s.a.

⁶⁵ *Cronaca* Ali Terme, 10 agosto e 2 novembre 1890; *Cronaca* Barcellona, 1899; *Cronaca* Vizzini, ottobre 1894.

⁶⁶ *Appunti...*

⁶⁷ *Brevi relazioni...* Bronte, agosto 1900.

⁶⁸ *Quaderno dell'Oratorio...*

Le ragazze che sanno leggere devono imparare il catechismo alla lettera, per le altre ci si può accontentare che capiscano il senso.

Nelle classi in cui le età sono varie le catechiste devono essere attente a non interrogare in pubblico le più adulte, quando prevedono che non sappiano rispondere, per evitare di umiliarle e conseguentemente di indurle a lasciare la frequenza. Con lo stesso scopo si raccomanda l'affabilità, unita ad un contegno decoroso che mantenga la disciplina senza allontanare le fanciulle e anzi ne conquisti il cuore⁶⁹.

La stima per la formazione catechistica garantita dalle FMA indusse alcuni Vescovi a concedere il permesso di adempiere il precetto pasquale presso le loro cappelle a quanti/e frequentavano l'Oratorio. Così nel 1891 ad Ali⁷⁰.

Gradualmente l'iniziativa dei saggi catechistici con premiazione si diffonde da Catania alle altre case⁷¹.

Un po' dovunque, sono frequenti, dopo i primi anni di attività, le annotazioni di comunioni generali delle Oratoriane, dalle cronache traspare l'abitudine di far partecipare le fanciulle alle processioni che si tenevano nei paesi e specialmente a quella del Corpus Domini⁷².

Sovente si trova l'annotazione della partecipazione delle oratoriane alle Quarantore, ai riti della Settimana Santa o ad altre espressioni di fede della Chiesa locale.

A Marsala c'era inizialmente la tradizione che le Oratoriane accompagnassero i funerali, Madre Morano volle che la si abbandonasse⁷³, incoraggiando, invece, le visite al cimitero specie in occasione della festa dei Defunti, anche per dare buon esempio agli adulti.

A testimonianza della solidità della formazione delle fanciulle degli Oratori troviamo l'incoraggiamento di Madre Morano a quelle di loro che hanno già frequentato la 5^a elementare a prestarsi per divenire le catechiste delle più piccole (Modica 1906)⁷⁴ e di Madre Decima Rocca a divenire catechiste all'interno delle proprie famiglie⁷⁵.

A Bronte è lo stesso arciprete a valorizzare la formazione ricevuta dalle oratoriane scegliendo ogni anno (dal 1897), tra le più grandi, dieci ragazze da mandare come catechiste nelle varie chiese del paese sotto la sorveglianza del Cappellano e con la direzione della direttrice⁷⁶.

⁶⁹ *Ibid.*

⁷⁰ *Cronaca Ali*, 29 marzo 1891.

⁷¹ Cf *Cronaca Modica*, 3 giugno 1910; *Cronaca Nunziata*, 19 luglio 1909; *Cronaca Parco*, 23 maggio 1909; *Cronaca Piazza Armerina*, 15 aprile 1909; *Brevi relazioni... Trecastagni*, 1904-1905.

⁷² Cf *Cronaca Ali*, 28 marzo e 29 maggio 1902, 10 giugno 1903; *Cronaca Barcellona*, 5 aprile 1901; *Risposte Barcellona*, p. 16.

⁷³ *Cronaca Marsala*, 18 gennaio 1908.

⁷⁴ *Cronaca Modica*, 13 gennaio 1906.

⁷⁵ *Ibid.*

⁷⁶ *Brevi Relazioni... Bronte*, 1897-1898.

A Nunziata negli anni 1906-1909 la cronaca crea quasi una contrapposizione tra educande, fredde nella pratica religiosa, ribelli e indisciplinate, ed oratoriane, fervorose e affezionate e il 30 maggio 1909, dopo la celebrazione della festa di Maria Ausiliatrice annota:

“si dovette ancor una volta constatare quanto bene si possa fare nell’Oratorio, poiché le fanciulle dimostrarono tanto amore verso la Madonna da lasciare profondamente commossi”⁷⁷.

Appaiono in controtendenza rispetto agli insegnamenti e alla prassi di Madre Morano alcune annotazioni che fanno percepire reazioni negative a richieste dei parroci perché le oratoriane frequentino le rispettive parrocchie. Nel 1901 la *Relazione dell’oratorio di Bronte* annota che nei mesi di aprile, maggio e giugno la frequenza all’oratorio si ridusse notevolmente per la coincidenza con le visite giubilari per tutto il popolo la domenica pomeriggio e quella del 1902 che la frequenza si era ridotta perché i parroci avevano deciso che le fanciulle piccole e mezzane ricevessero l’istruzione catechistica presso le rispettive parrocchie e le più grandi fungessero da catechiste, come richiesto dall’Arcivescovo di Catania, mons. Francica Nava. La redattrice della relazione annota che più che l’obbligo da parte dei parroci ottennero il risultato desiderato le premiazioni consistenti in abiti, scialle, coperte, libri che le suore non potevano permettersi di regalare.

Nella relazione del 1910 si afferma invece che in molte parrocchie catechiste sono le FMA.

La relazione di Trecastagni comunica che nel 1906 non si fecero prime comunioni all’oratorio perché il parroco aveva ordinato che avessero luogo tutte in chiesa madre il giorno della festa di San Luigi... il commento di chi l’ha redatta è “Rincrebbe un poco, ma si è dovuto obbedire!”⁷⁸.

4. Confronto fra la teoria (don Simplicio, congressi) e la prassi in Sicilia

Se vogliamo risalire all’idea che don Bosco, prima, e don Rua, sulla sua scia, poi, ebbero dell’Oratorio salesiano possiamo largamente attingere agli articoli firmati Don Simplicio sul “Bollettino Salesiano”, e allo studio di don Pietro Braido *L’Oratorio salesiano in Italia, “luogo” propizio alla catechesi nella stagione dei congressi (1888-1915)*, citati nell’introduzione.

Nella prassi salesiana l’oratorio che non avesse dato una seria istruzione e formazione religiosa avrebbe tradito il suo nome, la sua natura, le sue finalità, tanto più che nella maggior parte dei casi si rivolgeva a giovani che erano carenti o privi del tutto di istruzione religiosa ed erano estranei alla vita delle parrocchie.

Come abbiamo visto, anche in Sicilia, tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, le FMA si preoccuparono di sanare la profonda ignoranza religiosa

⁷⁷ Cronaca Nunziata, 30 maggio 1909.

⁷⁸ *Brevi relazioni...* [Trecastagni], 1905-1906.

che era, non solo delle figlie del popolo, ma un po' di tutti i giovani e là, dove l'assenza dei salesiani lasciava in condizioni di trascuratezza i fanciulli e gli adolescenti, non esitarono a farsene carico, nonostante la rigida separazione tra i sessi allora vigente.

La documentazione ci permettere affermare che, anche là dove gli Ordinari diocesani o i parroci affidarono alle FMA la catechesi parrocchiale, esse non si limitarono ad impartire l'istruzione religiosa ma avviarono negli stessi ambienti forme di oratorio festivo, perché convinte che la formazione è più efficace se si raggiunge tutta la persona del giovane con le sue esigenze di crescita, di gioia, di amicizia...

Come si è già notato, in parecchi centri della Sicilia le suore all'apertura dell'Oratorio dovettero adattarsi alle abitudini e alla mentalità dei luoghi ed evitare i giochi più movimentati e chiassosi, le passeggiate e le gite, che invece altrove facevano da richiamo forte.

La condizione femminile, ancora tutta racchiusa nella vita di famiglia, indusse le suore a proporre laboratori di cucito e ricamo piuttosto che scuole domenicali o festive. Essi costituivano l'unica opportunità, per le fanciulle più povere, di acquisire una professionalità riconosciuta e rispettata e quindi un mezzo per guadagnarsi la vita e, per le altre, un'occasione per raggiungere abilità sfruttabili anche nell'ambito domestico. La documentazione pervenutaci parla di una sola scuola serale, per altro di brevissima durata, per l'avversione dimostrata dal sindaco di Modica, il grosso centro in cui era stata aperta. Non è da stupirsi che l'idea avesse potuto attecchire proprio in quel luogo perché la cittadina aveva una notevole tradizione culturale.

Lo svolgimento della giornata oratoriana non era dissimile in Sicilia rispetto al Piemonte: nel pomeriggio del sabato o al mattino della domenica opportunità di confessioni (là dove si poteva godere del ministero di un sacerdote salesiano o diocesano), poi partecipazione alla Messa con spiegazione del Vangelo o altra forma di istruzione religiosa, nel pomeriggio catechismo, gioco, S. Rosario, spesso Benedizione eucaristica e preghiere della sera.

Nell'Isola si rileva una maggiore partecipazione alla vita della Chiesa locale: processioni, celebrazioni di santi locali, Quarantore, probabilmente, da una parte, per la relazione istaurata fin dall'inizio da Madre Morano con i Vescovi e l'impegno catechistico delle FMA nelle parrocchie e, dall'altra, per la vivace pietà popolare della gente.

Inizialmente dovettero apparire azzardate la proposta di esercizi spirituali annuali per le oratoriane e la catechesi quaresimale quotidiana, ma la flessibilità nelle modalità e negli orari favorì non poco il coinvolgimento e l'adesione.

Rispetto ad altre esperienze appaiono piuttosto trascurate le giovani studenti, probabilmente perché, in Sicilia, le ragazze, nella grande maggioranza, non frequentavano che qualche anno di scuola elementare e chi proseguiva gli studi lo faceva nei convitti o internati religiosi, per cui si avvertiva meno che nelle grandi città del Nord la necessità di una serie di iniziative che le raggiungesse nei loro specifici bisogni di studio e di approfondimento della fede.

In Sicilia, come altrove, le lamentele riguardavano gli ambienti troppo ristretti o poco adatti e la povertà dei mezzi materiali per le premiazioni.

Una parola, infine, sul coinvolgimento delle oratoriane migliori a vantaggio delle altre. Si ritrova spesso l'incoraggiamento delle Consigliere Generali in visita alle case a valorizzare la collaborazione delle Figlie di Maria più esemplari ed istruite per il catechismo alle più piccole e nelle parrocchie e questo fruttava spesso anche buone vocazioni di FMA, causando talvolta anche la reazione negativa delle famiglie⁷⁹. Gli *Appunti* dell'oratorio di Catania parlano di ben 13 vocazioni in pochi anni. Il dato è plausibile anche attraverso un confronto con i registri generali ispettoriali del tempo.

Conclusione

Lo studio fin qui condotto sullo sviluppo degli oratori femminili in Sicilia durante il rettorato di don Rua sembra non evidenziare un influsso diretto del Beato sul loro sviluppo. In realtà però non sarebbe realistico pensare che le FMA della prima ora non si richiamassero agli insegnamenti del primo successore di don Bosco nelle loro realizzazioni e che non lo facesse la Beata Madre Morano. Certamente la carenza di documentazione rende più ardua qualsiasi presa di posizione in merito. Purtroppo le ricerche condotte presso gli archivi, ispettoriale e delle comunità allora esistenti, non hanno consentito di trovare materiale più ricco e preciso, anzi le comunità più decentrate e più piccole non hanno conservato quasi nulla e la redazione della cronaca, probabilmente affidata a suore di poca cultura, è in molti casi scheletrica per cui i dati che se ne possono trarre sono pochi e talvolta generici. Le relazioni sugli oratori inviate in ispezione sono in molti casi più complete, almeno per i primi anni, poi rischiano di diventare ripetitive.

Si è tentato di valorizzare la stampa laica, ma in quasi tutti i casi la narrazione è riferita all'ambiente maschile e si parla delle visite di don Rua come se avessero avuto come oggetto solo i salesiani e i cooperatori.

Si tratta dunque di un abbozzo di riflessione sul ruolo rivestito da don Rua nello sviluppo di un'opera peculiare dell'ambiente salesiano che potrebbe essere arricchito dal confronto con ricerche parallele in altre regioni d'Italia o nelle missioni allora già esistenti.

⁷⁹ *Cronaca* Vizzini, 1894.

DON MICHELE RUA E MUSICA SACRA

*Josip Gregur**

Introduzione

L'ottocento è notoriamente un secolo di grandi cambiamenti: dalla manifattura alla fabbricazione industriale, dall'illuminismo al romanticismo, dalla Chiesa del potere temporale alla Chiesa come *Corpus Christi mysticum*. La rimozione della Chiesa dalla vita politica, dovuta alla rivoluzione francese e alla secolarizzazione, fu efficacemente compensata attraverso il suo orientamento ai ceti piuttosto bassi, al mondo del lavoro, alla pietà popolare, alla gente più povera e bisognosa. Questo accadde in gran parte attraverso le nuove congregazioni caritative come quella di don Bosco. Uno dei paradigmi di tali cambiamenti fu la musica sacra, nella quale subentrò non solo una modificazione estetica, ma anche il trasferimento teologico dalla musica *nella* liturgia alla musica *della* liturgia, dall'oggetto al soggetto del culto. Questo cambio, svolgendosi, come vedremo, non senza tensioni e lotte ideologiche, coincise sommariamente con l'incarico di don Rua quale rettor maggiore della congregazione salesiana.

La musica sacra specialmente nell'Italia dell'ottocento era caratterizzata da un rilevante declino. Il canto gregoriano era trascurato e sopravviveva a stento solo in conseguenza delle prescrizioni liturgiche, dell'impegno dei parroci e di qualche insegnante. Al contrario dei paesi nordici il canto popolare in chiesa, per motivi storici, in Italia quasi non esisteva. In quanto alla musica artistica, i centri della formazione musicale come le *scolae cantorum* delle cattedrali o i *pueri cantores* nei monasteri già da tempo si erano persi. Secondo Lorenzo Perosi (1872-1956) la decadenza della musica sacra in Italia era dovuta alla povertà dei musicisti, alla mancanza di organi adatti, all'insufficiente formazione dei cantori, che noiosamente ripetevano il loro ristretto repertorio¹. Anche dai salesiani si usavano "tratti d'opera di teatro mutate le parole"². Il risultato deplorato nel

* Salesiano, professore di teologia liturgica e musica sacra alla "Philosophisch-Theologische Hochschule der Salesianer Don Boscos. Theologische Fakultät" di Benediktbeuern e alla facoltà teologica dell'Università di Augsburg (Germania).

¹ Cf Arcangelo PAGLIALUNGA, *Lorenzo Perosi*. Roma, 1952, pp. 321-322.

² ASC D5800213 (mc. 4013 A 1/10), *Proposte varie dei Confratelli riguardo la Musica* [per Quinto Capitolo Generale 1889, riassunto], p. 1.

paese e dall'estero era comunque una musica poco degna della liturgia³.

Secondo la tradizione salesiana don Bosco avrebbe contrastato questo stato di cose. Infatti, è risaputo che la musica e il canto coprivano un ruolo notevole nel suo oratorio. Per don Bosco la musica non era solo un mezzo pedagogico del tempo libero, bensì "l'anima" della sua opera. Questa espressione, ripetuta da lui più volte, non sembra un semplice topos dell'epoca, soprattutto se si considera lo scopo finale dell'Oratorio, cioè la formazione religiosa dei giovani⁴. Don Bosco di certo non avrà avuto nozione della celebre frase di Lutero sulla musica sacra: "So sie's nicht singen, so gläuben sie's nicht – se non la cantano (= la Buona Novella), non la credono"; però l'insegnamento del canto gregoriano e delle lodi sacre ai giovani fin dall'inizio dimostra, dal punto di vista moderno, la sua, sebbene inconsapevole, idea della dimensione escatologica del canto sacro. Basterebbe analizzare i suoi sogni per convincersi che il cielo di don Bosco era pieno di armonie musicali⁵. Non a caso don Pietro Ricaldone indica la cultura della musica come una norma dello spirito salesiano: "Sono certo", scrive,

"che il pensiero e le tradizioni di Don Bosco e del suo primo Successore saranno a tutti norma e guida per far sì che anche la Musica continui ad essere, come in passato, nelle nostre case, strumento efficace di bene nell'opera educatrice della gioventù e nel procurare la salvezza delle anime"⁶.

Anche don Rua rilevò il contributo salesiano alla bellezza e solennità delle funzioni liturgiche per mezzo del canto, comunicando nel 1904 alla Congregazione:

"Mi compiaccio nel pensiero che i Salesiani furono considerati da varii Vescovi e ragguardevoli personaggi quali strumenti per rialzare il decoro delle sacre funzioni, e furono sempre chiamati a cantare nelle più grandi solennità"⁷.

1. Riforma della musica sacra

1.1. *Musica sacra salesiana*

Dopo i modesti tentativi nell'Oratorio degli anni quaranta del novecento, la musica nella casa di don Bosco si, formò sempre più ad un livello considerevo-

³ Cf Josip GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik. Die cäcilianische Reform in Italien und ihre Rezeption bei den Salesianern Don Boscos*. (= Benediktbeurer Studien, 5). München, 1998, pp. 54-67.

⁴ "È meglio l'essere o il non essere? Un Oratorio senza musica è un corpo senz'anima". MB V 347. Cf anche MB XV 57. Per quanto riguarda il topos cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, p. 232, nota 42.

⁵ Cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, pp. 275-282.

⁶ Pietro RICALDONE, *Il canto Gregoriano / La musica sacra e ricreativa*. (= Atti del Capitolo Superiore della Pia Società Salesiana, 111). Torino, 1942, p. 16.

⁷ Michele RUA, *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, p. 490.

le⁸. Mentre simili iniziative a Torino erano di breve durata, l'insegnamento musicale si distinse presso don Bosco per quanto riguarda l'infrastruttura e la convinzione del suo valore pedagogico. Soprattutto in occasione delle grandi feste dell'anno liturgico la musica presentava ottime condizioni con cori di trecento e più cantori e musicisti, in particolare per la festa di Maria Ausiliatrice. Accanto a don Bosco sbocciarono abili musicisti quali, all'inizio, don Giovanni Cagliero (1838-1926) e Giovanni de Vecchi (+1905), seguiti poi dall'espertissimo maestro di coro Giuseppe Dogliani (1849-1934), per non parlare della grande "epoca" di fine ottocento e inizio novecento con Giovanni Pagella (1872-1944) e altri. La musica sacra dell'Oratorio a Valdocco era dello stile e del gusto del tempo, seppure con le sopradette insolite possibilità. La maestosa antifona di Cagliero, per esempio, *Sancta Maria succure miseris* è un'opera romantica con l'evidente scopo d'impressionare il popolo e di professare la fede nell'ambiente anticlericale della Torino liberale.

All'orizzonte però già si scorgevano le prime avvisaglie del cambiamento delle idee sulla musica sacra. Al tempo di Bosco il canto sacro teologicamente ancora non era liturgia vera e propria, bensì un *decor*, un "contorno" delle sacre funzioni. La Chiesa raramente aveva dei problemi con l'arte e la musica nel culto, sebbene le apprezzasse e coltivasse. Diventando atto liturgico e argomento teologico al tempo di don Rua, la musica sacra divenne un "pomo della discordia". Così anche la tradizione musicale donboschiana non poteva restare "innocente". Con questi soli indizi puntiamo al Movimento ceciliano, formato negli anni quaranta dell'ottocento in Baviera e spostatosi oltre le Alpi, prima a Milano, poi – a stento – anche a Roma. Il cecilianesimo all'inizio si configura come un movimento laico, per penetrare poi sempre di più nelle sfere superiori della gerarchia ecclesiastica. Con la sua prassi musicale piuttosto straordinaria dagli anni settanta in poi, la casa madre dei salesiani a Valdocco è un paradigma della penetrazione delle nuove idee fino alla loro vittoria definitiva nel famoso Motu proprio *Tra le sollecitudini* di Pio X 1903⁹.

1.2. Movimento ceciliano

Non è qui il luogo di esporre dettagliatamente le idee e le tappe principali di questo movimento per la riforma della musica sacra che a volte generava lotte vere e proprie tra le diverse fazioni. Basta qualche cenno per capire la sua indole e l'influenza sulla casa madre dei salesiani.

Nel contesto del romanticismo e dello storicismo ottocentesco il panorama culturale, sia nell'architettura che in pittura, tralascia il barocco e il rococò, puntando sul gotico come l'ideale della genuina esperienza religiosa. In tale condizione culturale s'individua nel passato l'espressione della vera spiritualità e sacra-

⁸ Cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, pp. 233-238.

⁹ *Ibid.*, pp. 332-367.

lità anche della musica sacra, prima di tutto nella polifonia classica del cinquecento, nello stile cioè di Palestrina, Orlando di Lasso e altri. L'ideale della musica di chiesa, infatti, diventa il canto senza strumenti musicali – eccetto l'organo – i quali ecciterebbero affetti lascivi. Il canto vocale, invece, avrebbe la capacità di eliminare il mondano e teatrale, tranquillizzando la sensualità nel rapporto con Dio. Anzi la musica vocale ecciterebbe quasi esclusivamente il pensiero religioso e la devozione del fedele. Il concetto retrostante è la liturgia come *cultus divinus* (“coltivare” Dio) dell'indole latreutica ovvero la liturgia come *anabasis* (salita) a Dio. Paragonando questo ideale della musica sacra con la pittura si potrebbe parlare dello stile nazareno: come la pittura devozionale del tempo, così anche la musica sacra tende ad essere introversa, sobria, grave e pia, senza emozioni, dal punto di vista odierno una musica poco “giovanile”. Ai criteri riformistici non corrispondevano più neanche le composizioni di Mozart e Joseph Haydn, Rossini e Verdi, tantomeno quelle di Giovanni Cagliero¹⁰.

Nonostante i suoi limiti, il movimento ceciliano nel suo centro era un movimento liturgico, avendo riscoperto la musica sacra non come una cornice delle sacre funzioni, ma come liturgia vera e propria. In tal senso la musica doveva seguire le norme e rubriche liturgiche, un motivo importantissimo, a causa del quale i ceciliani sacrificarono non raramente la qualità artistica alla presunta docilità ecclesiastica. “Ciò che è la fede per la ragione umana, è altresì lo spirito liturgico pel sentimento artistico”¹¹, scrisse programmaticamente Guerrino Amelli (1848-1933), il fondatore della *Generale Associazione Italiana di Santa Cecilia* 1880¹². Amelli sostanzialmente imitava il suo intransigente collega Franz X. Witt, fondatore dell'omonima associazione in Germania.

Anche a Valdocco nel frattempo si scorgeva la dicotomia tra arte e liturgia. Un salesiano si augurava al quinto Capitolo generale del 1889 “che la musica polifonica rivesta nella Congregazione un carattere non solo artistico (come l'ebbe finora) ma eziandio liturgico”¹³. Simili osservazioni si basavano su un Regolamento della Congregazione dei Riti dall'anno 1884, un documento tutto dal sapore ceciliano, restrittivo a tal punto che anche negli ambienti ecclesiali fu considerato non degno “*supremi Legislatoris prudentiae*”¹⁴. Così anche don Rua nel suddetto Capitolo sostenne (contro don Berto e don Bertello) che si tratti

¹⁰ Secondo don E. Morganti la musica di Cagliero era proibita nella diocesi di Padova dopo il Regolamento della Santa Sede del 1884. Cf la proposta n. 19 in ASC D5800213 *Proposte varie dei Confratelli...*, pp. 2-3.

¹¹ Guerrino AMELLI, *Sulla restaurazione della musica sacra in Italia*. Estratto dagli Atti del Primo Congresso Cattolico Italiano tenutosi in Venezia dal 12 al 16 giugno 1874. Bologna, 1874, p. 9.

¹² Poi *Associazione Italiana di Santa Cecilia*. Amelli fu il primo presidente fino al 1885. Collaboratori o sostenitori: Luigi Ferdinando Casamorata, Firenze; Pier Costantino Remondini, Genova; Antonio Bonuzzi, Verona; Luigi Bottazzo, Padova; Giuseppe Perosi, Tortona.

¹³ Proposta n. 14 in ASC D5800213 *Proposte varie dei Confratelli...*, p. 10.

¹⁴ “D. C.”: *Super ordinatione pro musica sacra. Commentaria*, in *Ephemerides Liturgicae* 9 (1894) 556.

solo di “una semplice approvazione [del decreto della Congregazione dei Riti] e non [di] un decreto” di Leone XIII stesso¹⁵.

2. Musica sacra nel quinto capitolo generale del 1889

Già nel 1873 don Bosco provò il sapore ideologico della sopraindicata riforma dopo il sinodo diocesano di Torino, in seguito al quale l'arcivescovo Gastaldi esponeva

“il suo rammarico, perché la S. V., in aperta e pubblica [sic] opposizione ai vivissimi desiderii manifestati più volte da lui nel Sinodo Diocesano e nelle regole della Chiesa, di vedere abolita la musica istrumentale nelle funzioni ecclesiastiche, tuttavia la promuove continuamente nelle funzioni che si fanno nella Chiesa di Maria Ausiliatrice”¹⁶.

Don Bosco rispose al segretario vescovile Chiuso di non agire contro le regole visto che anche

“a Roma le più solenni funzioni sogliono farsi colla musica istrumentale almeno quelle che ho veduto io. Tuttavia in ossequio ai desideri espressi da Mons. Arcivescovo dopo la festa di Maria Ausiliatrice 1875 la musica istrumentale non ha più preso parte in alcuna funzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Ultimamente accompagnò la processione di S. Luigi, ma solamente fuori di chiesa e non più”¹⁷.

L'eco delle controversie ceciliane però si sente più esplicitamente nel quinto capitolo generale tenutosi un anno e mezzo dopo la morte di don Bosco, dal 2 al 7 settembre 1889 a Valsalice presso Torino. L'importanza del tema – sia fuori che in Valdocco – si evidenzia dal fatto che una delle dodici commissioni si occupava proprio della musica e del canto fermo con il presidente don Giuseppe Lazzeri (1837-1910) e don Giuseppe Bertello (1848-1910) come relatore¹⁸.

Prima del capitolo, che del resto rende spazio notevole alla liturgia¹⁹, tra i salesiani si fece un'inchiesta sulla musica sacra²⁰. Secondo il relatore Bertello “po-

¹⁵ *Proposta decima. Musica e canto fermo*. Quinto Capitolo Generale 1889. Verbale della discussione, giovedì 5 settembre 1889. ASC D5800216 (mc. 4015 A 6).

¹⁶ ASC A1130216, mc. 645 B 1/2.

¹⁷ E III 83.

¹⁸ Altri membri: don Mosè Veronesi (1851-1930), don Nicolantonio Cibrario (1839-1917), don Furno (?) e Giuseppe Dogliani (1849-1934) come consigliere.

¹⁹ Le commissioni VII e VIII si occupavano esplicitamente degli affari liturgici. Cf ASC D5800203, mc. 4010 D 2 *Commissioni pel Quinto Capitolo Generale* (foglio).

²⁰ Cf ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...* – Che questo documento fosse del 1904, come suggerisce una mano sconosciuta sulla prima pagina del ms.: “Manoscritto di Don Gius. Bertello! Ergo 1904!” – non risulta né dai contenuti né per quanto riguarda Bertello, perché egli anche 1889 era relatore della *Proposta decima (Musica e Canto fermo)* nel Capitolo Generale. Cf ASC D5800203, mc. 4010 D 2 *Commissioni pel Quinto Capitolo Generale*.

chi tra i confratelli espressero le loro idee; ma questi a quanto pare sono i più pratici della materia e perciò conviene tener gran conto dei loro giudizi²¹. Bertello nella relazione introduttiva elaborò una sintesi delle proposte riportando gli argomenti più importanti²².

2.1. *Relazione introduttiva con le proposte al capitolo generale*

Ricorrendo al “desiderio del sig. D. Bosco, [...] che sarebbe stato a lui carissimo avvenimento quando nella Chiesa di Maria Aus. si fosse eseguita da tutti i giovani e con felice riuscita, una Messa in canto fermo”, e ricordando la calda raccomandazione del canto gregoriano al capitolo generale del 1880, Bertello rilevò “che si deve maggiormente coltivare tra noi e con più perfette norme il canto fermo”²³. Quali sarebbero le norme più perfette a tal fine? Quelle delle “vie sicure ... tracciate dalla Chiesa”. La frase “vie sicure” rivela che ci si trova in tempi di insicurezza. Bertello: “Ma quella che si pratica da noi ed è in uso universalmente nel Piemonte, è la vera forma del Canto fermo, e quella che la Chiesa raccomanda per sua? Pare che no”. Perciò la decima commissione propose tra l'altro “che si deleghi una o più persone a studiare a Roma, e nelle altre fonti più sicure la forma genuina e le vere norme del canto fermo”²⁴. Don Bertello ovviamente ancora non si rende conto che se qualcuno s'informasse a Roma, deciderebbe in favore dell'edizione Medicea di Regensburg, se invece studiasse “altre fonti più sicure”, finirebbe dagli studiosi francesi di Solesmes. Siamo, infatti, in un campo tra *scilla* tedesca e *cariddi* francese per quanto riguarda l'interpretazione del canto gregoriano. Legata con un contratto all'editrice di Pustet, la Santa Sede favoriva l'interpretazione dei tedeschi, mentre gli esperti propendevano per il canto gregoriano dei benedettini di Solesmes in Francia, basato sulle antiche fonti. L'interpretazione francese non era proibita, però ‘non conveniente’ come don Rua stesso sosterrà durante il capitolo²⁵.

Per quanto riguarda le idee ceciliane, esse svolgono una funzione importante nella proposta di “compilare un manuale [del Gregoriano] ad uso delle nostre case” e nel consiglio di usare il famoso *Magister choralis* di Franz X. Haberl (1840-1910)²⁶. Lo stesso vale per la proposta – non solo di cantare Gregoriano nelle case salesiane, “in tutte le funzioni che lo richiedono, con quella precisione e gravità che è voluta dalla Chiesa”²⁷, ma anche – di istituire negli studentati

²¹ ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...*, p. 8.

²² In quanto alle proposte riguardanti l'uniformità del canto salesiano cf *ibid.*, pp. 4-5.

²³ ASC D5800216, *Relazione del sig. D. Bertello Giuseppe sulla decima Proposta, Musica e Canto fermo*, in *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 8.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Cf ASC D5800216, *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 6.

²⁶ Fondatore di Scuola Superiore per la musica sacra a Regensburg, che verrà frequentata anche dal salesiano Giovanni Pagella.

²⁷ Gravità martellante, rifiutata dai Solesmes.

“secondo quelle norme una scuola di canto fermo”, dove si formeranno anche dei buoni maestri. A questo scopo il canto gregoriano dovrebbe essere “materia di esame alla fine dell’anno” e le case dovrebbero fornirsi dei libri liturgici, cioè “di Graduali, Antifonarii [sic] e Messali, secondo le edizioni corrette ed approvate della Chiesa” vuol dire: quelle del Pustet²⁸.

Quanto all’altra musica il rigorismo ceciliano man mano si faceva strada a Valdocco: essa dovrebbe essere “grave, divota ... ed in tutto conforme alle prescrizioni della Chiesa”. Bertello rimanda al sopra indicato Regolamento del 1884 il quale, con una compilazione di altre prescrizioni del Rituale riguardanti la musica, dovrebbe essere spedito a tutte le case salesiane²⁹. Il relatore, significativamente, non riferisce le proposte richiedenti l’abolizione della musica di Giovanni Cagliero.

2.2. Seduta plenaria – Il “caso” Cagliero

Nella discussione del plenum, durata solo un’ora e venti minuti, si sottolinea di nuovo l’importanza del canto gregoriano e si discutono a lungo le convenienti edizioni. Don Bertello simpatizza con l’interpretazione francese, Paolo Albera (lavorando in Francia?) insiste sull’edizione di dom Pothier di Solesmes. La sua posizione non prevale, perchè significherebbe disubbidienza verso Roma ossia “non converrebbe” come osserva don Costamagna. Don Rua nota pragmaticamente che i giovani – secondo don Bosco – devono essere ben preparati per le parrocchie, dove è “mantenuto l’antico canto”, altrimenti “questi, uscendo, troverebbero difficoltà”³⁰. Per quanto riguarda i libri egli afferma “che il Papa solo vieta la stampa di altri [libri] per 30 anni³¹, ma non vieta se ne adoperino altri”, cioè diverse interpretazioni del canto. Poi però osserva anche lui che “forse non conviene”³².

Quanto alla musica, dietro l’obiezione di don Rua che essa debba essere non solo “grave e divota”, ma anche facile e tale che “il popolo ed i giovani la possano gustare”³³, forse si nasconde una vaga critica alla musica “difficile” cioè polifonica nelle feste di Valdocco, alla quale ovviamente alludeva anche una delle proposte precapitolari: “Cantare il meno che si potrà messe in musica, alle quali *pochi prendono parte*, mentre gli altri s’annoiano e concepiscono un vero orrore delle sacre funzioni”³⁴. A causa del Regolamento romano del 1884 si discusse se tali musiche fossero convenienti: “A proposito di musica sacra” – così un altro proponente – si dovrebbe

²⁸ ASC D5800216, *Relazione del sig. D. Bertello...*, mc. 4015 A 8.

²⁹ *Ibid.*, mc. 4015 A 9.

³⁰ ASC D5800216, *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 5.

³¹ La Santa Sede aveva un contratto con l’editrice Pustet di Regensburg fino al 1903.

³² ASC D5800216, *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 6.

³³ *Ibid.*

³⁴ ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...*, mc. 4013 A7. Sottolineatura in originale.

“pregare M^o. Cagliari che disdica metà la musica da lui composta, la quale di sacro in generale non ha altro che le parole: troppe reminiscenze di lettura d’opere di teatro: e di più sta alle parole come lo stile del Goldoni starebbe a proposito in un quaresimale, o in una predica nell’addolorata”³⁵.

Nonostante ciò, don Rua “consiglia la musica di Mons. Cagliari”, ma va avvisato da don Costamagna che mons. Cagliari “è contento si ritocchino i pezzi non conformi al decreto”, per di più, come osserva ulteriormente don Bertello, “Mons. Cagliari stesso sfratterebbe ora molta della sua musica”. Giuseppe Dogliani “nota che tutti sanno l’affetto che si ha per Mons. Cagliari” e che lui apprezza ed esegue la sua musica; “ma solo si determina e richiede che la musica non sia teatrale”. Mentre don Rua ritiene che mons. Cagliari “rifarebbe per umiltà” la sua musica, don Bonetti “rimprovera che noi forse pei primi disapproviamo la musica di Mons. Cagliari”. Don Guidazio ne vede la prova nelle solite esecuzioni di Valdocco, il che G. Dogliani (direttore del coro) “nega dicendo che viene anzi eseguita spesso la musica di Mons. Cagliari”³⁶. Forse, come una conseguenza di questa discussione, don Rua – secondo Francesco Rastello – in occasione degli esercizi spirituali a Lanzo 1898 (o 1989) volle che si smettesse la solita messa di Cagliari a favore della celebrazione in gregoriano³⁷.

Riassumendo la discussione, percepiamo due fazioni, l’una più rigorosa, l’altra moderata, insistente sulla tradizione di musica salesiana, “incarnata” in Giovanni Cagliari. Quest’ultima per il momento aveva prevalso³⁸. Così a Valdocco ancora non appare un rilevante cambiamento della prassi relativa alla musica sacra. Dell’uniforme libro dei canti, del previsto catalogo della musica salesiana, dell’idea di una commissione per la musica sacra e della raccolta delle prescrizioni da spedire alle case, non ci sono più tracce; semplicemente perché le cose ancora non erano né chiare né urgenti. Basti pensare che nel frattempo il prefetto della Congregazione dei Riti sia divenuto il cardinale Aloisi-Masella, un oppositore del rigorismo ceciliano e promotore di un nuovo, più moderato Regolamento per la musica sacra del 1894.

3. Michele Rua e la musica sacra salesiana³⁹

La musica sacra – non essendo più una questione estetica, neanche solo liturgica, ma un prisma ideologico concernente l’ubbidienza verso la Santa Sede – continuava a interessare i vertici della congregazione salesiana. Come nelle al-

³⁵ *Ibid.*, pp. 3-4.

³⁶ ASC D5800216, *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 7.

³⁷ Cf Francesco RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta*. Torino, SEI 1938, p. 190.

³⁸ Cf *Annali* II 44.

³⁹ Cf Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934.

tre materie, così anche in questo campo il quinto capitolo generale lasciò a don Rua la libertà assoluta di modificare e cambiare tutte le deliberazioni⁴⁰.

3.1. *Stima del canto liturgico*

Come è emerso, l'ideale supremo dei cecilianiani era il canto gregoriano, non solo a causa della sua venerabile antichità, devozione, universalità e dello stretto testo liturgico, ma soprattutto come segno della lealtà alla Chiesa⁴¹. Don Michele Rua, conoscendo l'Oratorio di don Bosco già dal 1845, non avrebbe avuto alcuna difficoltà con la rivendicazione del gregoriano da parte dei riformisti, per il semplice fatto che don Bosco lo coltivava dall'inizio della sua attività pastorale. "I più anziani tra i confratelli", scrisse Rua nel 1905,

"non hanno certamente dimenticato quanto il nostro buon Padre amasse il canto Gregoriano. Mentre questo era quasi ovunque trascurato, D. Bosco ne istituiva nel suo Oratorio una scuola, per cui dovevano passare tutti gli alunni anche prima di essere ammessi ad imparare la musica"⁴².

Già alla vigilia del quinto capitolo generale, un salesiano ignoto osserva:

"Sarebbe sommamente desiderabile che si desse un impulso particolare allo studio del canto sacro [...] Gregoriano tanto in discredito nelle nostre case perché non istudiato e non capito da coloro stessi che l'insegnano"⁴³.

Spinto forse da tali interventi al capitolo, don Rua, dopo la visita delle case, comunica nel 1890 alla congregazione la differenza tra l'ideale e il reale:

"Primieramente trovai notevole trascuranza nel Canto Gregoriano, che pure è il canto della Chiesa, quello che specialmente dovrebbe essere da noi coltivato. Vidi che si dà molta importanza alla musica vocale, si impiega molto tempo per farla imparare, e talvolta anche a danno delle occupazioni principali, ed intanto non si conosce quasi affatto il Canto Gregoriano, non se ne tiene conto alcuno, e qualche cantore di musica si crederebbe umiliato, coll'acconciarsi a cantar le antifone dei Vespri e qualche Messa in Canto fermo. Questo è un torto gravissimo che si fa al canto ecclesiastico"⁴⁴.

Don Rua di nuovo ricorda la prassi di don Bosco, il quale più che la musica favoriva il gregoriano, vedendo nei suoi ragazzi i futuri collaboratori dei parroci⁴⁵.

⁴⁰ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 461.

⁴¹ Cf Carlo M. BARATTA, *Musica liturgica e musica religiosa*. Parma, Scuola Tip. Salesiana 1903.

⁴² Lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 489.

⁴³ ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...*, p. 10.

⁴⁴ Lett. n. 6, 1890 in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 50.

⁴⁵ Cf *ibid.*

Il motivo formale per insistere sul canto gregoriano per don Rua è la tradizione salesiana oppure l'affetto per don Bosco. Il motivo sostanziale però è il carattere liturgico del canto fermo, cioè la sua simbolicità ecclesiale: il successore di don Bosco è convinto che il gregoriano sia “più d’ogni altro [...] proprio della Chiesa”⁴⁶. Questo *sensus ecclesiae* lo spinge a ripetere “che nei nostri Collegi, Ospizi ed Oratori festivi s’insegni a tutti studenti ed artigiani, il Canto fermo”. La “santa ambizione” dei salesiani dovrebbe “essere quella che le sacre funzioni, ordinarie e straordinarie, siano eseguite con decoro, riguardo al canto ecclesiastico”. È da evitare l’usanza di prendere i cantori migliori per il coro polifonico e il resto per il Gregoriano. “Bensì le une e le altre [voci] si avviino ad eseguire divotamente e decorosamente il Canto Gregoriano”. Anche i maestri di musica “si adoperino per ben insegnare il Canto Gregoriano”, il che non sarà solo un piacere a don Rua, “ma un lodevole ossequio all’amatissimo nostro Padre Don Bosco, anzi alla Chiesa stessa nostra madre”⁴⁷. Don Rua esprime il suo desiderio che soprattutto i maestri di musica lo studiassero come nel caso di musica.

“Mi affligge il sapere che, mentre si fanno tante prove per la musica, in certe Case non si trova nella settimana una mezz’ora per far imparare le antifone del Vespro, o l’*introito*, il *graduale*, l’*offertorio* ed il *communio* della Messa”⁴⁸.

Dinanzi alle esperienze deludenti, ci sarà stata una grande soddisfazione per don Rua⁴⁹ nell’assistere nel 1891 all’adempimento del “sogno” di don Bosco⁵⁰, quando cioè alla festa di San Giuseppe nella basilica di Maria Ausiliatrice si cantò una messa in gregoriano – probabilmente la *De angelis* – da tutti gli ottocento giovani dell’Oratorio. Duecento soprani e alti sulla cantoria si alternavano con l’assemblea nella navata⁵¹. La rivista *Musica sacra* di Milano riferì quest’avvenimento sottolineando: “I Salesiani a poco a poco si rendono oltremodo benemeriti della musica sacra”⁵².

⁴⁶ Lett. n. 15, 1896, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 143.

⁴⁷ Lett. n. 6, 1890, in *ibid.*, p. 52.

⁴⁸ Lett. n. 15, 1896, in *ibid.*, p. 143.

⁴⁹ Cf lett. n. 3, 1896, in *ibid.*, p. 452: “Ebbene io ebbi la consolazione di assistere in questo anno a varie Mese in parecchie case ed Oratori festivi, in cui si eseguiva molto bene il canto fermo; e, quel che è più, si eseguiva da tutti i giovani in corpo”.

⁵⁰ “[...] e quando nel parlare delle sue nozze d’oro uno gli chiede qual messa vorrebbe si cantasse in quella solennissima festa, egli risponde senza esitazione: missa angelorum cantata da tutti i giovani dei collegi salesiani”. Cf lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 489-490. Cf anche MB III 151.

⁵¹ Il BS riportava: “O come è bello il canto Gregoriano! Oh come è sublime e commovente! erano le esclamazioni che dopo uscivano spontanee e dai cantori e dal popolo...” cf BS XV (maggio 1891) 92. – In occasione di una simile esecuzione con la partecipazione di ottocento giovani nel 1903, sottolineando anche il ruolo di don Rua in merito, *Santa Cecilia* di Torino commenta: “Roba da far fremere!” Cf SC 10 (1903) 148, nota 1.

⁵² “Musica Sacra”, [Milano] 5 (1891) 80.

Per quanto riguarda il dissidio tra la tradizione medicea di Regensburg e quella musicologica di Solesmes, verso la quale tendevano anche i salesiani esperti⁵³, don Rua a lungo si teneva a distanza⁵⁴. Dopo la scadenza del contratto della Santa Sede con i tedeschi nel 1903 e la propensione di Roma verso Solesmes⁵⁵, egli manderà per quindici giorni G. Dogliani e G. B. Grosso (1858-1944) a Solesmes per approfondire le proprie conoscenze di canto gregoriano⁵⁶.

3.2. Lealtà alla Chiesa

L'arma efficacissima della riforma ceciliana era la docilità ai documenti e alle autorità ecclesiali, il criterio tutto corrispondente all'ultramontanismo ottocentesco. Il fondatore del movimento ceciliano in Germania Franz Xaver Witt affermava: "In cose riguardanti la Chiesa, tutti siamo obbedienti ai precetti di Roma, ai desideri di Roma noi dobbiamo filiale condiscendenza"⁵⁷. Lo stesso spirito di sottomissione ispirava il Movimento ceciliano in Italia. Il maestro di canto nel seminario di Milano C. Cassina (+1894) riteneva che la riforma della musica sacra fosse una questione disciplinare, per cui anche il gusto estetico personale deve adattarsi alle autorità superiori della Chiesa⁵⁸.

Similmente anche "lo scopo fondamentale della Congregazione" è "sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società e particolarmente della gioventù pericolante"⁵⁹. Il desiderio del Papa per don Bosco era un comando⁶⁰. "Non solo Vi seguiremo come Dottore universale" – scriveva il 22 dicembre 1881 a Pio IX – "ma eziandio come Dottore privato; [...] Saremo in una parola ossequiosissimi alla Vostra Cattedra Apostolica in tutto, in ogni tempo e in ogni luogo, dove ci chiamerà il Signore"⁶¹. Questo principio regge naturalmente anche le considerazioni del citato quinto Capitolo generale 1889:

⁵³ Nella casa di Foglizzo p. e. c'erano *Les Mélodies Grégoriennes d'après la tradition par le Réd. Père Dom J. Pothier* dal 1881, come risulta dal timbro dell'esemplare nella biblioteca dell'UPS.

⁵⁴ Cf lett. n. 13, 1895, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 121 e A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 316.

⁵⁵ *Santa Cecilia* di Torino riporta che i Salesiani dopo la lettera del Papa a don Delatte di Solesmes 1903 subito assunsero la tradizione di Solesmes del canto gregoriano. Cf SC 10 (1903) 148, Nota 1.

⁵⁶ Cf P. RICALDONE, *Il canto Gregoriano...*, p. 13. – Rua mandò G. Pagella, G. Dogliani e C. M. Baratta anche al congresso in occasione del 13° centenario di Gregorio Magno, nel 1904 a Roma. Cf F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 196.

⁵⁷ Franz Xaver WITT, *Der Cäcilienverein und die offizielle Ausgabe des Römischen Choral's*, in „Fliegende Blätter“ 8 (1873) 40.

⁵⁸ Cf G. B. [Johannes] KATSCHTHALER, *Storia della Musica Sacra*. Terza edizione italiana stereotipa con la nuova edizione rifusa e ampliata della Storia della Riforma ceciliana in Italia a cura del prof. don Paolo Guerrini. Torino, 1926, p. 289.

⁵⁹ MB X 762 e 946.

⁶⁰ Cf MB XIV 577.

⁶¹ MB XV 249.

“Non v’ha dubbio che i Salesiani, come in tutte le altre cose, così anche in questa [la musica] debbano mostrarsi docili ai comandi, e solleciti esecutori dei consigli e desiderii del S. Pontefice, ed essere a tutti modello nel governarsi conforme alle Regole date da lui”⁶².

Finché la posizione di Roma non fu ben definita, don Rua cercò di equilibrare la posizione dei cecilianiani con quella degli aderenti alla musica salesiana dello stile “cagliariano”. Avvisato, per esempio, “con forti argomenti” in un elaborato da don Matteo Ottonello (1851-1926)⁶³ “che, essendo inevitabile la riforma, i Salesiani, con i mezzi di cui disponevano, si mettessero alla testa del movimento, se non volevano poi trovarsi alla coda”, don Rua non reagì. Solo dodici anni dopo in occasione del *Motu proprio* del 1903, essendo le cose ormai chiare, Rua pubblicamente diede retta a Ottonello: “Avevi proprio ragione, sai, Don Ottonello, in ciò che mi dicevi della musica e del modo di eseguire il canto gregoriano”⁶⁴. Ottonello, d’altronde, nei suoi tentativi a favore della musica non ebbe né esortazioni né difficoltà da parte dei superiori⁶⁵.

4. Reazione al *Motu proprio* “Tra le sollecitudini” del 1903

Nel 1903 salì al trono papale con il nome di Pio X un personaggio ceciliano, Giuseppe Sarto. Il primo documento del suo papato fu il *Motu proprio Tra le sollecitudini*, la celebre *Magna Charta* della musica sacra⁶⁶. D’allora in poi non c’era più dubbio sui principi da seguire: il canto gregoriano fu sancito come sa-

⁶² ASC D5800216, *Relazione del sig. D. Bertello...*, mc. 4015 A 8.

⁶³ Dal 1882 organista e direttore del coro a San Giovanni Evangelista a Torino. “Oltreché versato in teologia, filosofia e letteratura, era musicista di vaglia e gran promotore della contrastata riforma della musica sacra”. *Annali* II 382.

⁶⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 44-45; *Annali* II 82. Negli anni novanta don Rua doveva resistere alle tensioni riformistiche essendo stato coinvolto in un disaccordo tra l’autorità ecclesiastica di Parma e l’attività di don Carlo M. Baratta dal collegio salesiano San Benedetto nella medesima città attorno al controverso Congresso di musica sacra del 1894. Il vescovo Francesco Magani in una lettera del 14 settembre 1896 si lamentò con il cardinale Andrea Ferrari di Milano: “Sono pure in carteggio col Rettore dei Salesiani D. Rua perché la faccia finita col Coll. di San Benedetto non solo fattosi centro d’opposizione, ritrovo di malcontenti, ma donde pur troppo se non s’ingenerò la scintilla, si covò l’incendio ora divampante. Al D. Rua ho somministrato documenti e prove e n’è impensierito e ritengo sia anche persuaso”. Cf Giovanni DOFF-SOTTA, *Un contributo di don Carlo Maria Baratta all’azione di riforma della musica sacra in Italia (1877-1905)*, in RSS 29 (1996) 273-316, soprattutto pagine 296-303, citazione *ibid.*, p. 301, nota 87 (da Franco TEODORI [a cura di], *Servizio ecclesiale e carisma missionario*. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1987-1988, voll. I-III, qui vol. I, p. 538).

⁶⁵ “Non ebbi mai incoraggiamenti, ma neppure molestie”. Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 44s.

⁶⁶ Cf *Motu Proprio SSmi Pii PP. X de restaurazione musicae sacrae*, in *Acta Sanctae Sedis*, 36 (1903/1904) 329-339; (*Versio fidelis* [latina], *Motu proprio SS.mi D. N. Pii PP. X de musica sacra*, *ibid.*, 387-393).

cro per eccellenza. Il desiderio del papa che tutta l'assemblea cantasse insieme l'*ordinarium* della messa corrispondeva, come abbiamo visto, alla lunga prassi dell'Oratorio salesiano. Quanto alla musica figurata, polifonica, il modello era la già menzionata scuola classica romana, con il Palestrina a capo. L'unico strumento veramente adatto alla liturgia era l'organo.

Allora don Rua non esitò più ad agire: Il "Bollettino Salesiano" riferisce che non appena fu pubblicato il Motu proprio (e altri documenti riguardanti il gregoriano), le librerie salesiane furono avvisate dai superiori di prepararsi per la divulgazione della musica voluta dalla Santa Sede⁶⁷. Alcuni salesiani avranno percepito questo cambio come un fiato d'inverno sulla fiorente tradizione dell'Oratorio, comprendendo a fatica i benefici delle rigorose prescrizioni, benché mostrandosi sempre leali⁶⁸. Il "Bollettino Salesiano", commentando quasi ufficialmente il documento papale, si compiace con la congregazione salesiana, la quale non avrebbe dovuto fare grandi sforzi per essere conforme alle norme della Chiesa, soprattutto per il canto gregoriano, dato che don Bosco lo amava e anche il suo successore don Rua già tante volte lo aveva raccomandato negli istituti salesiani⁶⁹. In quanto all'attiva partecipazione dei fedeli al canto fermo il Bollettino prometteva che i salesiani avrebbero depresso ai piedi del Santo Padre il voto del loro contributo⁷⁰. Con la salda tradizione dell'Oratorio alle spalle, don Rua poteva affermare nel 1905:

"Questo importantissimo documento... dev'essere dai Salesiani accolto inoltre come una prova evidente che D. Bosco era ripieno dello spirito del Signore e dello spirito della Chiesa, e che egli, si direbbe, prevedeva ciò che più tardi il Capo dei fedeli avrebbe comandato. Perciò noi Salesiani ci trovammo preparati alla riforma del canto nella Liturgia"⁷¹.

4.1. Commissione salesiana di musica sacra 1904

Già nel 1884 nell'inchiesta per il quinto capitolo generale un salesiano riteneva opportuno che in

⁶⁷ Cf BS XXVIII (aprile 1904) 100 (anche: "Salesianische Nachrichten", Turin 8 [1904] 156).

⁶⁸ G. B. Francesca per esempio rammenta un'esecuzione del "famoso" *Laudate, pueri, Dominum* di Capocci (?) nella chiesa di Sant'Agnese a Roma 1867. La chiesa era piena, alla fine però nessun entusiasmo. Francesca sintetizza: "Sia adunque benedetto il Motu proprio di Pio X sulla musica sacra e con la grazia del cielo raggiunga pienamente il suo effetto". Giovanni Battista FRANCESIA, *Due mesi con D. Bosco a Roma. Memorie*. Torino, 1904, p. 158.

⁶⁹ Cf BS XV (maggio 1891) 92.

⁷⁰ Cf BS XXVIII (aprile 1904) 99-100 ("Salesianische Nachrichten", Torino 8 [1904] 155-156).

⁷¹ Lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 490. Per quanto riguarda don Bosco come probabile promotore della riforma di musica sacra cf Josip GREGUR, *Don Bosco und das Movimento Ceciliano*, in RSS 31 (1997) 265-306.

“ossequio alle prescrizioni del Regolamento per la Musica Sacra spedito ai Vescovi d'Italia [...] si stabilisce una commissione incaricata di vegliare nella Congregazione alla Musica Sacra, la quale dovrebbe essere diretta dal Catechista o Direttore Spirituale del Capitolo Superiore”⁷².

Don Rua era contrario perché “altrove non vi sono commissioni”⁷³. Il capitolo generale rimandò la decisione definitiva al capitolo superiore⁷⁴, il quale, a quanto pare, non si occupò più della questione. Adesso invece, dopo che anche il Motu proprio del papa ceciliano prescrisse (art. 24) una tale commissione per le diocesi, il capitolo superiore reagì nella seduta del 4 marzo 1904 con l'istituzione di una “Commissione per gli studi sul canto fermo e sulla musica sacra”⁷⁵, con presidente don Bertello⁷⁶ e come membri don Raffaele Antolisei (1872-1950)⁷⁷, don Carlo Baratta (1861-1910), Cav. Giuseppe Dogliani, don Giovanni B. Grosso, don Matteo Ottonello e con don Giovanni Pagella, tutti più o meno seguaci del Movimento ceciliano. Lo scopo della commissione era di orientare la congregazione alla via della riforma. Con questi rilevanti personaggi e con gli obiettivi abbastanza rigorosi proposti nel programma⁷⁸, la commissione non lasciò dubbi su come nel futuro si dovesse procedere nella prassi della musica sacra. Conforme al documento papale, il suo compito principale era di “vegliare sulle esecuzioni di Musica sacra e di canto fermo nelle case Salesiane, richiamare gli erranti e stimolare i pigri all'osservanza del Motu-proprio”⁷⁹.

In un comunicato alle case, approvato dal capitolo superiore⁸⁰, concretamente si prevedevano i manuali del canto gregoriano separatamente per i giovani (incaricato C. Baratta) e per i noviziati e studentati (incaricati G. B. Grosso e G. Pagella). Il rettor maggiore avrebbe dovuto stabilire le feste dell'anno liturgico in cui cantare la messa in gregoriano. Per altri canti si prevedeva un catalogo di

⁷² ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...*, p. 10. – Tra *Proposte e Risposte varie dei Confratelli riguarda la musica* per il 5° Capitolo Generale in: ASC D5800210 (*verbale VII, proposta*) si trova un manoscritto: *Proposte della Commissione per la Musica Sacra e per il canto Gregoriano*. Questo documento certamente è prodotto da uno dei membri della commissione del 1904 e si riferisce al *Motu proprio* del 1903.

⁷³ ASC D5800216 *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 7. “Don Lazzerò nota che a Torino vi ha una commissione di S. Cecilia, ma non ha fatto nulla”. *Ibid.*

⁷⁴ Cf *ibid.*

⁷⁵ ASC D869 VRC, vol. I (14 dicembre 1883 – 23 dicembre 1904), p. 213 b.

⁷⁶ Il quale “non sa risparmiare né spesa né fatica per promuovere il decoro e l'interesse dell'arte e della religione”. “Musica Sacra”, [Milano] 10 (1893) 158.

⁷⁷ Cf *Lettera mortuaria* in: ASC B775. “Sotto il Pontificato di Pio X fu uno dei migliori artefici per la riforma della Musica Sacra”. *Ibid.*

⁷⁸ Cf ASC D5800210.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ Cf il verbale della seduta del 3 maggio 1904: “D. Bertello legge le Deliberazioni della Commissione per il Canto Gregoriano e per la musica sacra e si delibera farle alle stampe e spedirle a tutti i collegi”. ASC D869 VRC, vol. I, p. 214b.

brani idonei, approvati da Roma e dal rector maggiore⁸¹ e G. Dogliani doveva preparare un manuale per i direttori di coro. Le case furono incaricate di escludere dalla musica nella liturgia tutto ciò che fosse “leggero e profano”. Per le vacanze estive il capitolo superiore approvò un corso di canto gregoriano, proposto dal presidente della commissione don Bertello⁸².

Don Rua appoggiava l’attuazione del programma della commissione ma non si sa se fosse stato completamente convinto, dichiarando che il suo “adempimento dipende solo dalla buona volontà dei Sig. Direttori”⁸³. Forse egli aveva in mente le circostanze, cioè la molteplicità dei compiti e del lavoro, forse anche il disinteresse per la musica da parte dei confratelli. Perciò non sorprende se della commissione poi non si sentisse tanto e che il suo destino fosse simile a quello del movimento ceciliano: l’euforia sulla grande vittoria del 1903 presto si attenuò. Dogliani e Baratta comunque avevano svolto i loro “compiti domestici”⁸⁴ e Bertello aveva provveduto ai corsi estivi di canto gregoriano⁸⁵.

4.2. “Sacrificio” della musica sacra di Giovanni Cagliero

Don Rua forse riteneva che il fervore (teoretico) della suddetta commissione per la musica sacra fosse in qualche modo esagerato. In un punto però egli era completamente d’accordo: quella di G. Cagliero non era più musica liturgica; non corrispondente al Motu proprio fu tolta dalla circolazione. S’intende che davanti a questo sacrificio qualche cuore salesiano sanguinava, innanzitutto se si considera che Cagliero viveva come “il padre della musica Salesiana”⁸⁶ e che anche don Rua non poteva che essere solidale con la musica del suo compagno Cagliero. Don Chiapello riferisce che “Don Rua non aveva mai nascosto la sua preferenza per la musica tradi-

⁸¹ Secondo P. Ricaldone il progetto è stato realizzato e approvato dalla *Commissione Musicale Pontificia* a Roma. Cf Pietro RICALDONE, *La visita canonica alle case salesiane*, in ACS 94 (24 agosto 1939) 13.

⁸² Seduta del Capitolo Superiore del 18 aprile, 1904: “D. Bertello propone che nelle vacanze, per 8, o 15 giorni si dia lezioni di Canto Gregoriano ai maestri delle scuole cantorum d’Italia che verranno agli esercizi spirituali in Torino sotto la direzione di D. Pagella e di D. Grosso. Ma non fare obbligo ai Direttori perché li mandino. La proposta in genere è approvata dal Capitolo con cinque voti sopra sei”. ASC D869 VRC, vol. I, p. 214.

⁸³ Cf intero testo del documento in ASC E237 *Bertello Circolari*. – Il BS pubblicò presto le deliberazioni della Commissione, non senza l’obiettivo di dimostrare che i Salesiani fossero tra i primi della riforma della musica sacra. Cf BS XXVIII (luglio 1904) 199-200.

⁸⁴ Carlo M. BARATTA, *Prime nozioni di Canto Gregoriano*. 6° ed. riveduta. Roma, Scuola Tip. Salesiana 1906.

⁸⁵ Cf gli inviti di Bertello ai direttori per gli anni 1904 e 1905 in ASC E237 *Bertello Circolari*. Secondo il BS questi corsi (settimanali, p. e. in Courgné/Piemonte, bisettimanali, p. e. in Sarrià/Spagna) si effettuavano con successo sotto la direzione di G. Bertello (introduzione teoretica e liturgica), G. Dogliani (organo e accompagnamento) e G. Grosso (esercizi pratici). Cf BS XXX (novembre 1906) 348.

⁸⁶ Alberto CAVIGLIA, *Don Bosco e la musica*, in “L’Unità Cattolica”, 14 giugno, Firenze 1929 (manoscritto originale in ASC A3090140).

zionale dell'Oratorio" e riporta che egli dopo un'esecuzione della *Missa Papae Marcelli* nel 1891 avrebbe detto "con tutta semplicità"⁸⁷ al maestro Giuseppe Dogliani che la musica di Cagliero gli piaceva di più⁸⁸. Alcuni salesiani erano pure del parere che sarebbe stato impossibile essere buoni salesiani e figli di don Bosco, se anche in futuro non si fosse eseguita la tradizionale musica della Pia Società sintetizzata nella persona di mons. Cagliero⁸⁹. Il cardinale Pietro Maffi (1858-1931), arcivescovo di Pisa, si stupì per una spedizione dei volumi delle Memorie Biografiche avvolti negli spartiti di una Messa di Cagliero. Informatosi a Torino su questo strano fatto, gli fu detto che le composizioni di Cagliero, dopo l'ordine della riforma, erano solo da buttare via. "Ed erano di famiglia e tanto care!", commenta il cardinale⁹⁰.

L'eliminazione della musica di Cagliero e il risoluto agire nella causa della musica sacra non a caso vengono interpretati dai biografi di don Rua come esempio cospicuo della disponibilità a mettere in atto ogni direttiva proveniente da Roma⁹¹. Per lo più anche in questo campo egli voleva essere alla testa del progresso⁹². Così dal 6 all'8 giugno 1905 il superiore aprì ampiamente le porte di Valdocco per il settimo congresso italiano di musica sacra che aveva lo scopo, secondo il BS, di "cercare i modi più pratici, onde attuare, in questa importantissima parte della Liturgia, il volere del Papa"⁹³. Don Rua comunicò per l'occasione in una lettera circolare che "questo Congresso accrebbe il lavoro a vari nostri confratelli già occupatissimi, ma essi si mostrarono felici di giovare nella loro sfera al compimento dei comandi e dei desideri del Papa Pio X"⁹⁴. Il "Bollettino Salesiano" dichiarò non solo la soddisfazione dei salesiani di essere ospitanti e allestitori del Congresso (p. e. Dogliani con il suo coro) ma sollevò anche la "umile [...] più ampia cooperazione" dello stesso don Rua⁹⁵. In un saluto da Roma al presidente del congresso don Rua, infatti, dichiarava:

"Inoltre farò in modo che l'eco salutare di quanto sarà costì sapientemente inculcato e stabilito, giunga autorevole a tutte le Case e Missioni Salesiane, a tutti gl'Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e, per mezzo del «Bollettino Salesiano», ormai stampato in nove lingue, a tutti i cooperatori Salesiani del mondo"⁹⁶.

⁸⁷ *Annali* II 82.

⁸⁸ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 44.

⁸⁹ Così don Chiappello, cit. in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 44.

⁹⁰ Pietro MAFFI, *Don Michele Rua. (Commemorazione letta in Roma il 9 giugno 1910 nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio)*. Torino, Libreria Editrice Buona Stampa 1910, p. 34.

⁹¹ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 44, – P. MAFFI, *Don Michele Rua...*, p. 34. P. RICALDONE, *Il canto Gregoriano...*, 14 f.

⁹² È interessante che nel 1942 il rettor maggiore consiglia ai Salesiani a stare nelle prime file a proposito del *Movimento liturgico*. Cf P. RICALDONE, *La visita canonica...*, p. 157.

⁹³ BS XXIX (luglio 1905) 203.

⁹⁴ Lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 491.

⁹⁵ BS XXIX (luglio 1905) 203.

⁹⁶ Marcello CAPRA (a cura di), *7° congresso di musica sacra. Torino, 6, 7 ed 8 Giugno 1905. Atti del Congresso*. Torino, 1905, pp. 45-46.

Anche il congresso di musica sacra a Buenos Aires, tenutosi dall'11 al 13 aprile dello stesso anno, ideato dai salesiani già prima del Motu proprio, aveva naturalmente la "benedizione" del primo successore di don Bosco il quale espresse la sua soddisfazione in una delle sue lettere circolari⁹⁷.

5. Critica delle esagerazioni

Contrariamente al canto gregoriano, l'atteggiamento di don Rua verso la musica strumentale e polifonica sembra piuttosto ambivalente. Da una parte sorprende la sua sensibilità per i dettagli, per esempio dell'educazione musicale durante una visita a La Spezia: "La musica", scrive, "potrebbe far molto maggiore effetto se il maestro procurasse di avvezzare i giovani allievi a far la voce di testa; il che avrebbe pure il grande vantaggio di stancar meno i cantori"⁹⁸. Interessatamente egli si mostra anche impressionato della commozione di Sant'Agostino, nel cuore del quale il canto della Chiesa milanese di Sant'Ambrogio risuonava a lungo dopo la sua conversione⁹⁹. Dall'altra parte egli consiglia di non "fare troppa spesa" nell'imparare le messe polifoniche; ne basterebbero una o due l'anno¹⁰⁰. Anche "dove non v'è la banda non si cerchi d'introdurla; e dove è introdotta, si ricordi sempre che deve servire all'Oratorio"¹⁰¹. Ciò sembra suggerire un rapporto con la musica piuttosto pragmatico. Difatti, don Rua scriverà alla congregazione: "La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti sono mezzi e non altro". Sarebbero utili nelle città, "nei paesi talvolta non sono neppure convenienti"¹⁰². A differenza di don Bosco, (dove la musica è l'anima dell'Oratorio) per don Rua essa serve solo "per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento" al catechismo¹⁰³.

Tali obiezioni, a dire il vero, sono da interpretare davanti alle grandi risorse "seducenti" a causa delle quali i salesiani nel frattempo svilupparono la notevole, qua e là anche singolare, attività musicale. Nei loro maggiori istituti si eseguiva-

⁹⁷ Cf lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 490. Per questo ricevette un feedback positivo dalla Santa Sede. Cf BS XXVIII (luglio 1904) 200. Su Congresso cf BS XXVIII (aprile 1904) 100 e (giugno 1904) 174.

⁹⁸ Cit. in Pietro BRAIDO, *Don Michele Rua primo autodidatta "visitatore" salesiano. Relazione di "ispezioni" nelle prime istituzioni educative fondate da don Bosco*, in RSS 1 (1990) 167.

⁹⁹ Cf lett. n. 7, 1905, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 491.

¹⁰⁰ Cf *ibid.*, p. 52.

¹⁰¹ Cit. in A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 308.

¹⁰² Nella sua proposta per il V cap. gen. un salesiano problematizza le bande musicali nelle case salesiane considerando i danni collaterali, come per esempio a Nizza, "città di divertimento" dove "tanti dei nostri musicisti suonano nei balli". A causa di ciò "non vengo più a salutare i superiori, non frequentano i sacramenti. Si dà loro un mezzo o almeno una grandissima tentazione di fare il male". Cf in ASC D5800213, *Proposte varie dei Confratelli...*, p. 6.

¹⁰³ Lett. n. 19, 1898, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 188-189.

no addirittura intere opere di teatro. Don Rua diffida di ciò sostenendo in una lettera circolare del 1896:

“Se voi volete procurare una grande consolazione al vostro Rettor Maggiore e rallegrare Don Bosco che dal cielo ci guarda, non vi stancate di prendere amorosa cura di quei giovanetti che Dio manda ai vostri Oratorii. Ma di grazia, attenetevi ognora alle tradizioni della nostra Pia Società. Si ebbe a notare che in qualche Oratorio si dà troppa importanza alla musica strumentale ed al teatrino. Colà ciò che dovrebbe essere accessorio, diviene principale; ciò che dovrebbe essere strumento al bene, trae a sè tutte le sollecitudini, come fosse il fine per cui l’Oratorio è fondato”¹⁰⁴.

Secondo don Rua invece di fare “gravi spese e fatiche” per la musica, basterebbe

“con minor disturbo e maggior profitto insegnare il canto fermo e la musica vocale, cose sufficienti per rendere belle ed attraenti le funzioni di chiesa ed affezionare i giovani all’Oratorio”¹⁰⁵.

Conclusion

Riassumendo la nostra ricerca credo, per primo, si possa constatare una significativa sfumatura tra don Bosco e don Rua per quanto riguarda il concetto musicale salesiano. Per don Rua la musica è un mezzo della catechesi, di adesione alla Chiesa e uno strumento per abbellire il culto – motivi che don Rua giustamente rivendica anche per don Bosco. Non c’è dubbio che don Rua sia il più autentico interprete della tradizione salesiana e che don Bosco usasse la musica come mezzo della pedagogia e istruzione religiosa. Però c’è da chiedersi se di fondo non ci siano differenze in merito tra il fondatore e il suo successore. Considerando, infatti, l’apertura personale di Giovanni Bosco alla musica durante la sua formazione¹⁰⁶ e come egli la vive nei suoi sogni, come si commuove sentendola durante le feste religiose a Valdocco¹⁰⁷; avendo in mente le composizioni annuali di Cagliero, Giovanni de Vecchi e altri in occasione del suo onomastico, le sue passeggiate autunnali con la banda; valutando che egli fa creare per la festa di Maria Ausiliatrice cori esorbitanti, sproporzionati alla sola funzione (fino a tre o addirittura quattrocento cantori e musicisti; per una messa “degn” ne basterebbero cinquanta!), pensando che don Bosco vuole i migliori organi nelle sue chiese¹⁰⁸; avendo poi in mente l’iscrizione sopra la porta della stanza di musica di Cagliero “*Ne impediatis musicam!*” (Sir, 32,5)¹⁰⁹, e, infine,

¹⁰⁴ Lett. n. 15, 1896, in *ibid.*, p. 142. Don Bosco “avrebbe voluto che si facesse il teatro colà solo ove abbondano i divertimenti mondani, ove havvi pericolo che i giovani vadano a teatri pubblici, che sventuratamente sogliono essere tutt’altro che scuole di moralità” (*ibid.*).

¹⁰⁵ *Ibid.*, pp. 142-143.

¹⁰⁶ Cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, pp. 217-224.

¹⁰⁷ Cf MB IX 248.

¹⁰⁸ Cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, pp. 380-386.

¹⁰⁹ Cf Giovanni CASSANO, *Il cardinale Giovanni Cagliero 1838-1926*. Vol. I. Torino, SEI 1935, p. 113.

rendendosi conto della sua celebre opinione – la quale, a quanto pare don Rua, non riflette – che un oratorio senza la musica è un corpo senza l’anima: tutto questo dimostra il concetto della musica non soltanto come mezzo per raggiungere qualcosa, ma come un valore in se stesso. Don Bosco sta quasi nell’antica tradizione, in cui l’arte è un’espressione della bellezza del mistero, lo *splendor veritatis*, oppure l’epifania della gloria di Dio, agendo beneficamente già attraverso il suo essere¹¹⁰.

La riduzione della musica – e altre attività del tempo libero – a un solo mezzo incideva forse, a lungo termine, sull’investimento della congregazione nella formazione delle risorse personali. Per spiegarmi ricorrei di nuovo al quinto capitolo generale del 1889, dove la commissione preparatoria faceva

“umile preghiera a chi può, che tra gli altri uffici della Congregazione si lasci un posto conveniente alla musica e che si provvedano alle Case, massime a quelle che hanno chiesa pubblica, abili organisti e maestri di canto; e [che] si lasci loro il tempo e la libertà necessaria a conoscere le funzioni per non fallire allo scopo che colla musica si deve ottenere”¹¹¹.

Don Rua – come risulta dalla discussione al capitolo – mirava sì a un buon risultato, ma non ponderando tanto la formazione necessaria: “D. Rua dice che o buono o no il maestro[,] si faccia scuola di canto a qualunque costo pel profitto che ne viene”¹¹². Forse a simile atteggiamento ambivalente si deve che, secondo Dusan Stefani, nella congregazione – nonostante le dichiarazioni contrarie – “la nascita e la crescita della «vocazione» musicale era un fatto pressoché spontaneo dei singoli, raramente programmato e seguito dai superiori”¹¹³, come invece si potrebbe constatare al tempo di don Bosco¹¹⁴.

Comunque sia, una circostanza importantissima da considerare è che con la stima, con l’impegno per la musica, quella liturgica specialmente, don Bosco e il suo primo successore hanno lasciato alla congregazione una notevole risorsa. Nel

¹¹⁰ Sarebbe interessante – anche per scoprire meglio i motivi di don Rua – approfondire il concetto della musica come dono celeste, paragonandolo criticamente con quello moderno, cioè con la musica come espressione dell’uomo e dunque come un mezzo da disporre liberamente. Il problema presso i ceciliani era in fondo l’assoluta funzionalizzazione dell’arte sacra come *mezzo* del culto. Come tale, la musica sacra subentrò nelle lotte ideologiche dello storicismo, ultramontanismo e modernismo. Non c’è dubbio che l’arte nella Chiesa abbia una funzione di mezzo. Ma non un mezzo da manovrare verso un certo scopo (sia anche la devozione), bensì come espressione personale, dialogico-esistenziale, di Dio verso l’uomo e viceversa, nell’atto dossologico. Cf *Costituzione sulla sacra liturgia (Sacrosanctum Concilium)*, in “Enchiridion Vaticanum”, 1. Documenti del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana. Bologna, Edizioni Dehoniane 1979¹¹, p. 67, n. 83.

¹¹¹ ASC D5800216, *Relazione del sig. D. Bertello...*, mc. 4015 A 8 [9].

¹¹² ASC D5800216, *Proposta decima. Musica e canto fermo...*, mc. 4015 A 6.

¹¹³ Dusan STEFANI, *La musica salesiana. Esperienze storiche negli ultimi 40 anni*, in Manlio SODI (a cura di), *Liturgia e musica nella formazione salesiana*. Incontro europeo di docenti ed esperti di Liturgia e Musica promosso dal Dicastero per la Formazione salesiana. Roma, 1984, p. 55.

¹¹⁴ P. e. da Cagliari. Cf J. GREGUR, *Ringgen um die Kirchenmusik...*, p. 125.

concetto salesiano il canto e la musica, infatti, non si esauriscono nel pragmatismo quotidiano, non sono neanche solo un paradigma per intuire la gioiosa atmosfera dell'Oratorio. Nel panorama del Concilio Vaticano Secondo essi possono servire da base per concepire la congregazione salesiana, pedagogicamente e teologicamente, nella menzionata dimensione escatologica. Già l'antropologia di don Bosco percepisce l'uomo nella prospettiva evangelica cioè: "Affinché la mia gioia dimori in voi e la vostra gioia sia completa" (Giov 15,11). Questa gioia non è altro che la vita "in abbondanza" promessa nel Vangelo di Giovanni (Giov 10,10). Essa corrisponde alla lode ("l'inno") celeste, che Cristo, Sommo Sacerdote – secondo *Sacrosanctum Concilium* 83 – ha inserito in questo mondo affinché la Chiesa, a nome di tutto il creato, la canti fino alla fine dei secoli. L'inno celeste di Cristo non è altro che una metafora reale del suo abbandono totale al Padre: egli "esprime" se stesso nell'amore verso lui. Analogicamente il canto rappresenta nel suo senso profondo, più che altre espressioni liturgiche, l'apertura del cuore umano all'Amore eterno. Intuendo forse tale teologia, don Rua in occasione del congresso eucaristico-liturgico a Lombriasco negli anni novanta insiste:

"Bisogna generalizzare l'uso di cantare la Messa tutte le Domeniche. È meglio sopprimere l'Ufficio della Madonna, se la funzione riuscisse troppo lunga, ma non bisogna mai trascurare la Messa cantata e la predica. Si faccia sapere che io desidero l'uso della Messa cantata"¹¹⁵.

Oltre che don Rua rievoca in tal modo una costante storico-religiosa – che cioè alla comunicazione con Dio conviene la dimensione festiva, la poesia e il canto –, egli ci sfida a una presa di coscienza sul carattere dossologico-trascendentale non solo della liturgia, ma anche del concetto educativo salesiano: l'obiettivo finale dell'uomo, infatti, al quale don Bosco voleva condurre i giovani, in fin dei conti non è altro che renderli capaci di riconoscere Dio e lodare il suo nome.

Nel testamento spirituale, nell'ultimo suo discorso, don Rua raccomanda ai salesiani tre punti focali: "1) Grande amore a Gesù Sacramentato; 2) Viva devozione a Maria SS. Ausiliatrice; 3) Grande rispetto, obbedienza e affetto ai Pastori della Chiesa e specialmente al Sommo Pontefice"¹¹⁶. In quanto all'obbedienza e all'affetto verso la Chiesa, nella nostra indagine abbiamo potuto convincerci che dietro le parole di don Rua c'erano i fatti. In merito all'amore per Gesù e alla devozione a Maria, ritengo che proprio l'amore di Dio spingesse don Bosco e don Rua alla promozione della musica sacra secondo la celebre frase di sant'Agostino: *Cantare amantis est*¹¹⁷.

¹¹⁵ [Verbale del] *Congresso eucaristico-liturgico tenuto nel Noviziato di Lombriasco 28-29-30 Giugno 1905*. Lombriasco, 1905, p. 55, in Manlio SODI (proemio), *Pagine inedite del Movimento liturgico in Italia*, in "Salesianum" 46 (1984) 692.

¹¹⁶ *Ultima parlata del Rev.mo Sig. D. Rua ai confratelli attorno a lui raccolti prima di ricevere il SSmo. Viatico*, in [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 534.

¹¹⁷ Cf Aurelius AUGUSTINUS, *Sermo* 336,1. Cf anche il *sermo* 33,1 (CChr.SL 41, 413): "Cantare autem et psallere negotium esse solet amantium".

DAL *TEATRINO* DI DON BOSCO AL TEATRO SALESIANO: IL VOLTO E LA MISSIONE DEL TEATRO EDUCATIVO SALESIANO AI TEMPI DI DON RUA

*Tadeusz Lewicki**

Introduzione

La provocazione della ricerca dedicata al teatro educativo salesiano e alla sua missione pedagogico-sociale e culturale può essere individuata nella *Lettera del 1884*: vorrei interrogarmi sul *perché* della critica rivolta al teatro nell'oratorio, sulla nostalgia del *teatrino*, sembrerebbe, oramai sostituito o evoluto in un teatro vero e proprio presente nelle opere salesiane negli anni della partecipazione sempre più significativa di don Rua alla guida della Società fondata da don Bosco e in dinamica espansione. Il teatro salesiano non è tornato alle sue forme primitive, ma si è sviluppato ancora di più, sia sotto gli aspetti drammatico-performativi, sia in quanto attività culturale delle opere salesiane offerta alla società locale. Nella presente ricerca esplorativa mi limito al periodo tra gli ultimi anni di vita di don Bosco e l'inizio della prima guerra mondiale. Così, in modo limitato, si propone un quadro del teatro salesiano nel periodo di don Rua.

L'attuale stato degli studi sul teatro salesiano delle origini si presenta assai serio, anche se limitato sia cronologicamente, sia dalle diverse impostazioni metodologico-ideologiche adottate dagli studiosi. Nell'ordine cronologico prima di tutto vi sono gli studi dei pedagogisti salesiani del primo periodo della riflessione pedagogica, della ricostruzione dell'eredità di don Bosco e le opere biografiche dedicate al Santo. Il teatro in esse viene presentato secondo il pensiero e prassi di don Bosco e sull'esempio della prassi educativa dell'Oratorio di Valdocco e del primo collegio salesiano. L'esperienza teatrale è trasmessa in Europa e nelle terre di missioni direttamente dagli allievi del Santo e delle prime istituzioni educative. La vivacità del teatro salesiano di allora, la sua prassi quotidiana e festiva non aveva bisogno né di studi storici, né di teorizzazioni. Il teatro era parte organica e strutturale delle opere salesiane in quel periodo di espansione.

Negli anni cinquanta il teatro salesiano, sia quello offerto al pubblico interno delle opere, sia quello diventato comunitario ed offerto alla popolazione dei quartieri sorti attorno le opere, vive il suo apice, i suoi tempi più creativi e glo-

* Salesiano, docente alla Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

riosi. Nello stesso periodo appaiono i primi articoli di carattere storico ed analitico sulle origini e sulla natura della missione educativa del teatrino di don Bosco sulle pagine delle riviste. Negli anni sessanta invece avviene il cambio nell'attività culturale delle opere salesiane, soprattutto in Italia, in Europa. Il teatro cede spazio, luogo, ruolo ai media moderni, soprattutto al cinema. Diminuisce l'attività teatrale sostituita dai cineforum, la produzione editoriale tradizionalmente teatrale cambia orientamento su quello cinematografico.

Con i cambiamenti del sistema scolastico italiano e della ricerca teatrale del nuovo pubblico nasce il movimento educativo-culturale dell'animazione teatrale, che evolve in animazione socio-culturale. Allora il teatro salesiano, in molte località d'Italia riacquista la sua vivacità, ma cambiando il suo stile e orientandosi più verso le forme di ricerca e/o di modelli commerciali. Questi sviluppi e declino del teatro salesiano possono essere oggetto di studi ulteriori.

1. Stato degli studi sul teatro salesiano

Gli studi dei biografi di don Bosco (Giovanni Battista Lemoyne, Angelo Amadei) narrano il teatrino degli inizi così come lo hanno sperimentato e vissuto, inserito pienamente nell'esperienza quotidiana, religiosa ed educativa del primo oratorio e delle opere successive. La loro è più una testimonianza, basata sulle descrizioni proprie di don Bosco e sulle loro attività teatrali, sia da scrittori – drammaturghi, sia da educatori convinti dell'appartenenza naturale del teatrino all'opera salesiana.

Gli studi dei pedagogisti salesiani degli anni cinquanta/sessanta (da sottolineare sono le opere dei docenti dell'Università Pontificia Salesiana agli inizi della Facoltà di Scienze dell'Educazione), nella riflessione più storica e ricostruttiva sulla base oramai dei documenti, vedono il teatro inserito nella pedagogia salesiana, lo presentano brevemente, ma senza entrare in una analisi di tipo teatralogico; prevale l'analisi dei testi in quanto rilevanti per la formazione cristiana e morale¹. Invece all'Università Cattolica di Milano, sotto la guida del prof. Mario Apollonio, don Saverio Stagnoli compie la prima seria e complessa ricerca storica dedicata a *Don Bosco e il teatro educativo salesiano* (pubblicata nel 1967-68)². Negli stessi anni comincia l'interesse più di ricerca che di attività di don Marco Bongioanni; prima negli articoli³, poi nella prima complessa pubblicazione intitolata *Prete in teatro*⁴, seguita da *Giochiamo al teatro. La proposta teatra-*

¹ Cf Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955, pp. 220-221.

² Saverio STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano*. Milano, Estratto da "Eco degli Oratori", 1967-1968.

³ Don Marco Bongioanni ha pubblicato i suoi articoli sulle pagine della rivista da lui guidata "Teatro dei Giovani. Letture drammatiche" fino alla chiusura della rivista nel 1970.

⁴ Cf Marco BONGIOANNI, *Prete in teatro*. Torino, Ed. ECS 1977. L'anno successivo Bongioanni pubblica l'articolo *Don Bosco "prete di teatro"*, in "L'Osservatore Romano" 8 febbraio 1978, p. 7.

le di don Bosco. Dalla creatività spontanea alla teatralità testuale, un vero manuale del teatro salesiano degli anni Sessanta-Settanta⁵.

I più recenti studi dei noti storici salesiani, di don Pietro Stella⁶, di don Pietro Braido⁷, di don Francis Desramaut⁸ dedicano al teatro nella vita di don Bosco notevoli pagine, ma senza approfondimento del tema; anche perché i loro scopi erano ben diversi e orientati verso i contesti sociali, verso la complessità dell'opera di don Bosco.

La prematura morte di don Marco Bongioanni ha interrotto il suo progetto di indagare sulla storia della comunicazione salesiana e di pubblicare, con il taglio storico-popolare, tutta una serie di studi. Gli unici volumi pubblicati sono dedicati a don Bosco comunicatore ed educatore in quanto "personalità teatrale"⁹ e promotore di "gioco drammatico". L'effetto delle sue ricerche è in linea con l'ideologia dell'animazione culturale, socio-culturale di cui don Bongioanni è stato il protagonista riconosciuto.

⁵ Cf Marco BONGIOANNI, *Giochiamo al teatro. La proposta teatrale di don Bosco. Dalla creatività spontanea alla teatralità testuale*. Torino, LDC 1977.

⁶ Vedi Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Zürich, PAS-Verlag, 1968, p. 223; l'Autore parla del teatro nella parte intitolata *Studi ameni e azioni sceniche*. Inoltre vedi Pietro STELLA, *Gli scritti a stampa di S. Giovanni Bosco*. Roma, LAS 1977; la ripubblicazione dei testi di don Bosco fa notare, soprattutto, il carattere dialogico del suo stile, come se fosse pensato con una mentalità drammaturgica, teatrale. Non solo i testi per eccellenza scenici, ma anche quelli apologetico – catechetici sembrano adatti per una lettura drammatizzata.

⁷ Don Pietro Braido in diverse occasioni ha scritto sul "teatrino" di don Bosco; qui nominano alcune pubblicazioni, storicamente le più significative: *Il sistema preventivo di Don Bosco*. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano 1955, pp. 220-221; *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*. Vol. II. Roma, LAS 1981, pp. 384-385; *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. Roma, LAS 1999, pp. 201-202; 331-334; *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. I. Roma, LAS 2003, cap. 9. Invece gli studi da lui dedicati all'oratorio salesiano diventano una fonte molto valida per lo studio del teatro come parte di una struttura complessa ed importante nel suo contesto sociale; vedi soprattutto: *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88; *L'Oratorio salesiano vivo in un decennio drammatico (1913-1922)*, in RSS 47 (2005) 211-268.

⁸ Cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 23-25; 243-244; 371-373; si tratta di informazioni assai note nella biografia di don Bosco, ma senza uno studio più approfondito. Interessante che Desramaut (ma neanche gli altri relatori del convegno) non ha parlato del teatro durante l'8° convegno "Colloqui Vita Salesiana", e dedicato alla comunicazione; vedi Francis DESRAMAUT, *La comunicazione nella comunità salesiana del secolo decimo nono*, in ID. – Mario MIDALI (a cura di), *La comunicazione e la Famiglia Salesiana: Eveux presso l'Arbresle (Francia), 22-27 agosto 1976*. Leumann (Torino), LDC 1977, pp. 85-131.

⁹ Cf Marco BONGIOANNI, *Sac. Giò. Bosco, comunicatore educatore*. Vol. I. *Una "personalità teatrale"*. Roma, Editrice S.D.B. 1989; ID., *Sac. Giò. Bosco, comunicatore educatore*. Vol. II. *Nel "gioco drammatico"*. Roma, Editrice S.D.B. 1990. Il piano editoriale di don Bongioanni prevedeva altri due volumi: 3. Nel "teatro giovanile" e 4. Nella "drammaturgia musicale".

I due volumi pubblicati nominati vanno anche in sintonia con il significativo studio di Mario Restagno *Il teatro di animazione in don Bosco*, compiuto all'Università di Torino nel 1987¹⁰. Nello stesso anno a Roma, presenta la tesi di laurea Michele Novelli, *Il teatro nell'esperienza di don Bosco*¹¹. Due anni dopo, nel 1989, Martina Crivello realizza la tesi *Il teatro educativo: l'esperienza salesiana fra il modello di "animazione" e il modello "filodrammatico"*¹². Anche alla Facoltà di Scienze della Comunicazione sociale, allora l'Istituto di Scienze della Comunicazione sociale, Margherita Odarda ha condotto la ricerca paragonando il teatro educativo salesiano, ma questa volta quello della casa di Arese, i Barabba's Clowns, con il gruppo torinese del teatro di animazione, Teatro dell'Angolo ed altri gruppi nati in Italia negli anni 70 e dedicati al teatro dei ragazzi, della gioventù e della ricerca¹³. In Polonia, Szymon Spalony, dell'Ispettorato Salesiano di Piła, ha scritto la tesi intitolata *Wartości moralno-społeczne "teatrzyku" księdza Bosko* [Valori morali-sociali del "teatrino" di Don Bosco]¹⁴. Essa è il primo studio, anche se limitato, dopo un articolo del 1974 di Marian Lewko, riassuntivo ed occasionale sulla storia del teatro nelle opere salesiane in Polonia¹⁵. Al teatro del collegio salesiano in Spagna è stato dedicato un capitolo nello studio *Los salesianos en Huesca. 100 años de puertas abiertas*, di José Arlegui Suescun¹⁶.

2. Orientamenti, limiti e prospettive dello studio attuale

Questa breve carrellata bibliografica ci rende consapevoli che gli studi esistenti pubblicati e quelli *pro manoscritto*, sono stati dedicati soprattutto al "teatrino" di don Bosco e generalmente alla funzione educativa del teatro nelle opere e nella storia salesiana. Gli studi nominati sul teatro di don Bosco, nelle ultime parti dedicano qualche pagina all'evoluzione del teatro dopo la morte del

¹⁰ Cf Mario RESTAGNO, *Il teatro di animazione in don Bosco* [Pro manoscritto]. Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1987 (tesi di laurea).

¹¹ Cf Michele NOVELLI, *Il teatro nell'esperienza di don Bosco*. [Pro manoscritto]. Roma, Università degli Studi "La Sapienza", Facoltà di Sociologia, 1987 (tesi di laurea).

¹² Cf Martina CRIVELLO, *Il teatro educativo: l'esperienza salesiana fra il modello di "animazione" e il modello "filodrammatico"*. [Pro manoscritto]. Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Lettere e Filosofia, 1989 (tesi di laurea).

¹³ Cf Margherita ODARDA, *L'espressione teatrale come attività educativa*. [Pro manoscritto]. Roma, Università Pontificia Salesiana, Istituto di Scienze della Comunicazione Sociale, 1994 (tesi di licenza).

¹⁴ Cf Szymon SPALONY, *Wartości moralno-społeczne "teatrzyku" księdza Bosko* [Valori morali-sociali del "teatrino" di don Bosco]. [Pro manoscritto]. Warszawa, Akademia Teologii Katolickiej, 1996 (tesi di laurea).

¹⁵ Cf Marian LEWKO, *Czemu służył teatr zakładowy?* [A che cosa serviva il teatro nell'istituto], in *75 lat działalności salezjanów w Polsce. Księga pamiątkowa* [75 anni d'attività salesiana in Polonia. Libro commemorativo]. Łódź – Kraków, Towarzystwo Salezjańskie 1974, pp. 131-139.

¹⁶ Cf José ARLEGUI SUESCUN, *Huesca, Colegio Salesiano de San Bernardo 2003*, in RSS 45 (2004) 501-505.

Fondatore, ma esse sono più indicazioni, intuizioni per uno studio ulteriore¹⁷.

Per la storia del teatro salesiano del ramo femminile, cioè del teatro coltivato dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, rimane l'interessante studio della professoressa Daniela Cavallaro "*Scene Femminili: A Pre-feminist All-Women Theatre*", che comunque è stato dedicato al periodo del fascismo e del dopoguerra ed è inserito in un programma degli studi femministi¹⁸. Generalmente bisogna sottolineare che il teatro salesiano degli anni 1888 – 1910 complessivamente non è stato studiato¹⁹.

Nel presente studio, che preferirei chiamare "studio – pilota", vorrei abbozzare il teatro salesiano ai tempi di don Rua, ponendo l'accento su alcune caratteristiche del fenomeno culturale, artistico, sociale ed educativo emerse in tale crescita, per cui bisogna proprio parlare del "teatro salesiano" e non più del "teatrino", il termine più appropriato all'attività pionieristica con una tanto forte impronta personale di don Bosco. Significativi possono essere due dati per sostenere la tesi del "teatro" impegnato soprattutto educativamente. Il primo dato è linguistico: sulle pagine del "Bollettino Salesiano" degli anni 1884 – 1914 la parola "teatro" sostituisce pian piano l'espressione "teatrino"²⁰. Questo può essere interpretato come il segno di una presenza più costante del teatro nelle opere salesiane, con la serietà di preparazione delle rappresentazioni, con il proliferare dei testi appositamente scritti e, infine, con la maggiore significazione delle attività teatrali nel sistema educativo e culturale che caratterizzavano le opere salesiane nel contesto sociale. L'opinione di don Stagnoli ci offre l'altro dato:

“Quando infatti nel 1888 moriva Don Bosco, il «teatrino» di Valdocco, il piccolo teatro dell'ambiente educativo salesiano, si presentava, ormai, organicamente strutturato. Fondato saldamente su quella essenziale base educativa, che già aveva dato il Santo con gli scritti e con la sua attività diretta, ricco di una tipica varietà di espressioni concretamente sperimentate nei primi oratori e collegi, entrava di diritto, oltre che di fatto, nella vita di ogni istituto salesiano. All'esemplarità della Casa Madre si affiancava ormai la codificazione del «Regolamento» e la diffusione – grazie anche alle «Lecture Drammatiche» – di testi opportuni sempre più abbondanti e sempre più validi”²¹.

¹⁷ Vedi soprattutto le pagine di Stagnoli, in S. STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano...*, pp. 112-122.

¹⁸ Cf Daniela CAVALLARO, *Scene Femminili: A Pre-feminist All-Women Theatre*, in Penelope MORRIS (ed.), *Women in Italy 1945-1960: An Interdisciplinary Study*. New York, Palgrave Macmillan 2006, pp. 93-107. La prof.ssa Cavallaro insegna lingua e letteratura italiana all'Università di Auckland, Nuova Zelanda.

¹⁹ Esistono alcuni studi parziali, all'interno delle ricerche dedicate alla storia di alcune case salesiane; cf *Trino e i Salesiani*, in "Studi trinesi, 7", Biblioteca civica, maggio-giugno 1988, a cura di Franco Crosio, Ugo Falabrino, Bruno Ferrarotti.

²⁰ Secondo un conteggio semplice, la parola "teatrino" appare sulle pagine del "Bollettino" tra 1890 e 1902 circa 35 volte, invece nello stesso periodo la parola "teatro" è presente già 33 volte e quasi in tutti i casi si riferisce alla rappresentazione drammatica.

²¹ S. STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano...*, pp. 114-115.

Il presente “studio-pilota” vorrebbe aprire, stimolare da una parte la ripresa del progetto di don Bongioanni, e dall'altra sottoporre il teatro salesiano, in tutte le sue manifestazioni, ad un serio studio teatrologico, critico-letterario all'interno di un vasto progetto di studi sulla comunicazione salesiana, che includerebbe l'educazione estetica, l'editoria e il giornalismo, la musica, la fotografia e gli inizi della cinematografia documentale.

3. Sviluppo dell'opera salesiana ai tempi di don Rua come contesto educativo-culturale e sociale del teatro educativo

Lo sviluppo dell'opera salesiana ai tempi di don Rua fa da contesto educativo – culturale e sociale del teatro salesiano in crescita grazie alle fondazioni delle nuove opere in Europa e in America Latina. In queste nuove realtà comunque viene trapiantato il dominante modello torinese – piemontese del teatro e dell'attività artistica in generale (la musica, i formati delle feste, lo sport). Attraverso le lettere, i diari e le cronache dei missionari è possibile, almeno in parte (e rimanendo a Roma) ricostruire un quadro incompleto delle attività teatrali.

In modo più completo è stato possibile disegnare l'espansione e l'evoluzione contestuale del teatro salesiano nell'Impero Austro-Ungarico prima e in Polonia agli inizi dell'opera salesiana. Così è possibile presentare la vita teatrale dell'istituzione salesiana nell'ottica della sua missione culturale comunitaria.

L'espansione dei modelli torinesi – piemontesi in Europa e nelle missioni è stata dominata dall'apporto personale dei salesiani formati ed educati nelle opere delle origini, che sono diventati i primi superiori delle nuove opere. L'esperienza vissuta nelle case di Torino e del Piemonte dell'educazione estetica – parte integrale del sistema preventivo, è servita come incentivo a ri-creare la vita culturale, teatrale nelle nuove opere. Sin dagli inizi, si potrebbe dire dai primi giorni delle attività educativo – pastorali i salesiani arricchiscono la loro presenza con il teatro, lo spettacolo, con la musica e la poesia, grazie alla forma più popolare delle accademie di vari tipi e, con il passare del tempo e con il consolidamento delle opere, grazie alla istituzione di un vero teatro giovanile delle opere fondate in diverse parti dell'Europa e delle terre missionarie.

4. Festa come ambiente del teatro ed espressione dell'educazione estetica

Il tempo più favorevole ed adatto alle attività culturali è stata sempre la festa²². La vita di un'opera educativa salesiana, nella maggior parte dei casi rivolta ai ra-

²² Proprio la festa, a mio parere, la sua preparazione, il suo carattere ludico, ricreativo, coinvolgente e sociale, il suo valore educativo è diventata l'oggetto particolarmente caro a don Bongioanni nei suoi studi dedicati a don Bosco comunicatore. L'Autore, pur concentrandosi nel primo volume intitolato *Una “personalità teatrale”* sui tratti caratteristici di don Bosco visto come una personalità “pre-teatrale”, naturalmente incline alla rappresentazione, alla drammatizzazione dei diversi momenti di vita, nel secondo volume, intitolato *Nel “gio-*

gazzi dei ceti popolari, addirittura verso i più deboli della società, gli orfani, veniva scandita da un notevole numero di feste nell'arco dell'anno: dalle feste religiose, a quelle delle persone, della scuola, per abbracciare le feste aperte alla società locale celebrate in diverse occasioni. La preparazione di una festa spesso entrava nel programma educativo istituzionale (faceva parte delle materie studiate a scuola), ma soprattutto occupava il tempo libero del ragazzo sia abitante in un convitto, sia frequentatore di un oratorio festivo. La festa poi rappresentava il momento di gioia, di allegria condivisa con gli altri, con i compagni di lavoro e di studio, ma soprattutto con il pubblico di vari tipi. Secondo i principi educativi cristiani, la gloria di Dio, dei Santi, la manifestazione della fede erano le gratificazioni dominanti dopo un lavoro preparatorio ben svolto e dopo una festa ben riuscita. Ma altrettanto la lode espressa dagli insegnanti, dagli educatori, dal pubblico stesso appagava tutto lo sforzo giovanile impiegato nello svolgimento della festa.

Le diverse società, associazioni esistenti tra gli allievi delle opere gareggiavano nella preparazione delle feste; ciascuna di loro spesso era responsabile di una festa particolare (p. es. il Circolo dell'Immacolata per la festa dell'8 dicembre). La composizione di una festa variava, anche se gli elementi fondamentali erano gli stessi, radicati nella storia salesiana, nella attività di don Bosco²³, tramandata ai successori, portata in tutto il mondo salesiano grazie alla coltivazione delle tradizioni. La lettura di moltissime descrizioni delle feste ci fa individuare le quattro parti fondamentali: la parte iniziale (il benvenuto all'arrivo dell'ospite all'ingresso dell'opera, l'incontro alla stazione ferroviaria, la vigilia della sera prima, e spesso con il discorso di benvenuto, con la musica della banda, con il canto); la parte religiosa (la Santa Messa, l'esposizione del Santissimo Sacramento, la processione religiosa con la statua del santo; tutto questo accompagnato dalla musica, dal canto corale di opere classiche e di composizioni nuove scritte per l'occasione); la parte dell'intrattenimento (l'accademia, in quanto il genere – contenitore; la vera parte teatrale della festa); la parte conclusiva (il concerto finale della banda, lo spettacolo dei fuochi d'artificio²⁴, il discorso finale del superiore o del

co drammatico”, indica in don Bosco il personaggio pionieristico dell'animazione per cui la festa è l'occasione dell'educazione attraverso la cultura, il teatro. Cf M. BONGIOANNI, *Sac. Giò. Bosco, comunicatore educatore*. Vol. II. *Nel “gioco drammatico”...*, pp. 29-32.

²³ Sottolinea don Bongioanni, che già nel periodo degli studi seminaristici a Chieri, il giovane Bosco e la sua Società dell'Allegria organizzavano le feste, il cui nucleo era l'accademia, una forma di intrattenimento, composta dal canto, dalla musica, dalle declamazioni e dai discorsi preparati per l'occasione. Cf M. BONGIOANNI, *Sac. Giò. Bosco, comunicatore educatore*. Vol. I. *Una “personalità teatrale”...*, pp. 33-35.

²⁴ Cf *Notizie varie. Trento (Austria)*, in BS XVI (agosto 1892) 166-167: il 29 giugno 1892 vi è stata la festa dell'Orfanotrofio Crosina-Sartori, che ospitava i Cooperatori, le Autorità, i parrocchiani; dopo tutta la giornata con le parti: religiosa, d'intrattenimento, di presentazione delle poesie, “seguì poi un ruscitissimo spettacolo di fuochi artificiali, preparato con felice pensiero alla festa dell'esimio pirotecnico Sig.r Marconi, il quale con disinteresse pari alla sua valentia volle cooperare a rendere viepiù splendida questa indimenticabile serata”.

festeggiato). A questi quattro momenti altamente spettacolari²⁵ si aggiungeva ovviamente il quinto momento conviviale del banchetto. Ognuno di questi momenti si caratterizzava per il proprio tempo, senza sovrapporsi agli altri, e per i propri spazi di esecuzione (la chiesa, il cortile, il refettorio, la sala del teatro, il palcoscenico costruito appositamente).

5. Festa salesiana – festa con il teatro

La breve rassegna – tipologia delle feste, ricostruita grazie alle notizie pubblicate sul “Bollettino Salesiano”, documenta l’importanza dell’educazione estetica e del teatro nella vita delle opere educative salesiane. La più importante è la festa religiosa cristiana, del calendario liturgico comune, come la Pasqua²⁶, il Natale²⁷, le varie feste dedicate a Gesù Cristo. Specialmente veniva celebrata la festa del Sacro Cuore di Gesù e la notizia da San Benigno Canavese è particolarmente interessante per quanto caratterizza l’evento come aperto alla comunità:

“Nel lunedì successivo ebbe luogo nell’Oratorio stesso una grande accademia musico-religiosa in onore del Sacro Cuore, alla quale, oltre Sua Ecc. R.ma Mons. Richelmy ed alle primarie Autorità di San Benigno, intervennero pure distinti personaggi delle vicinanze, fra cui notammo i signori Conte e Barone della Torre; così i giovani allievi che nella Esposizione diedero prova di tanto amore al lavoro, si segnalano per la bellezza di vari componimenti in prosa, e in poesia, in italiano, piemontese e francese. Verso notte il giardino e la facciata del Collegio si illuminavano come per incanto ed una vera onda di luce convertiva quel luogo quasi in un sito incantato delle Mille ed una Notte; né è esagerazione la nostra, perché tutta la popolazione di San Benigno convenuta, esclamava: Non abbiamo mai veduta una festa così bella”²⁸.

²⁵ La “spettacularizzazione” è un’altra caratteristica della vita di festa indicata da don Bongioanni e dagli altri studiosi; questo concetto è strettamente collegato con la dimensione comunicativa di cui lo spettacolo teatrale faceva la parte più matura e preparata.

²⁶ Un ottimo esempio è costituito dalla notizia della prima Settimana Santa e Pasqua celebrate in una chiesa rinnovata a Oświęcim. La festa pasquale è stata unificata a quella della prima messa di don Jan Symior. Nel pomeriggio della Pasquetta gli allievi hanno organizzato un’accademia con auguri recitati e con la musica della banda della scuola. Cf *Wiadomości potoczne. Oświęcim [Wielki Tydzień i Wielkanoc w kościele Wspomożycielki Wiernych]* [Notizie comuni. Oświęcim (Settimana Santa e Pasqua nella chiesa di Maria Aiuto dei Cristiani)], in *WS IX* (czerwiec 1905) 160: “Po południu odbył się na cześć naszego prymicyanta miły wieczorek, podczas którego wychowankowie zakładu wynurzali mu swoje serdeczne życzenia, a kapela zakładowa rozweselała wszystkich swoimi miłymi dźwiękami” [Al pomeriggio, in onore del nostro prete novello si è tenuto un carino intrattenimento, durante il quale gli allievi hanno espresso i loro cordiali auguri e la banda dell’istituto intratteneva tutti con i suoi piacevoli suoni].

²⁷ La festa del Natale organizzata nella casa di Oświęcim e in quella di Daszawa (vicino a Leopoli) è stata un’occasione per offrire una rappresentazione teatrale alle comunità locali e non solo agli allievi delle opere. Cf *Kronika Salezjańska. Daszawa [Boże Narodzenie]* [Cronaca salesiana. Daszawa (Natale)], in *WS XIV* (marzec 1910) 84-85.

²⁸ *Un’esposizione artistica a San Benigno Canavese*, in *BS XV* (ottobre 1891) 183.

Le diverse feste dedicate alla Madonna e a san Giuseppe²⁹ erano le privilegiate. La festa dell'Immacolata, tanto cara a don Bosco e storica per i Salesiani, era un'occasione particolare³⁰. Anche la festa patronale di Maria Ausiliatrice costituiva l'occasione di poter preparare la festa aperta alle popolazioni locali³¹. Poi seguivano le feste dei santi patroni delle opere; tra i più popolari erano la festa di san Luigi Gonzaga³², specialmente per gli oratori, e la festa di san Francesco di Sales³³, organizzata in moltissime case come la festa patronale ed aperta soprattutto ai Cooperatori Salesiani.

Carattere particolare possedevano le feste organizzate in onore delle persone più care allo spirito e alla tradizione salesiana. Così l'anniversario della morte di don Bosco³⁴ e il suo onomastico erano due giorni regolarmente festeggiati. A parte la commemorazione del Fondatore, erano anche le occasioni di ospitare varie autorità civili ed ecclesiastiche e così poter dimostrare i risultati educativi delle opere:

“La solenne accademia ebbe luogo il martedì, 24 giugno alle ore 20, nel teatrino dell'Oratorio, addobbato con semplicità ed eleganza. Circondavano S. A. I. e R. la Principessa Laetitia le nobili Dame Patronesse del Comitato torinese per le opere di D. Bosco, i Superiori della nostra Pia Società, le rappresentanze di varii Istituti salesiani e distinti personaggi del clero e del laicato torinese. La platea era affollatissima di Cooperatori e Cooperatrici. La presenza di così augusti personaggi suscitò, specialmente nei nostri giovanetti, il più grande entusiasmo. I musicisti parvero duplicati di forza, tanto fu lo slancio con cui cantarono l'inno grandioso del maestro Dogliani”³⁵.

²⁹ Cf *Feste salesiane a Parma*, in BS XVI (maggio 1892) 91-92.

³⁰ Cf *Notizie varie. Festa ed Accademie ad onore di Maria SS. Immacolata*, in BS XV (gennaio 1891) 17-19.

³¹ Cf *Corrispondenze Lucchesi*, in BS XIV (luglio 1890) 95-97; sulle pagine del “Bollettino” sono inoltre apparse le notizie delle feste a Cagliari, Intra, Pedara, Riva di Chieri, Roma, Torino, Sucre in Bolivia.

³² Come la festa di san Luigi Gonzaga, per esempio, a Smirne (Turchia); cf *Notizie compendiate. Smirne*, in BS XXIX (ottobre 1905) 310.

³³ Cf *Cronaca del movimento salesiano. Gualdo Tadino (Umbria)*, in BS XXV (aprile 1901) 106-107: “La festa di San Francesco di Sales in quest'anno riuscì splendidissima ed indimenticabile, e per la solennità delle funzioni, e per l'intervento di insigni personaggi, e per essersi anche accostati parecchi Convittori di quell'Istituto, per la prima volta, alla Mensa Eucaristica. [...]. Alle ore 16 tutti gl'invitati si raccolsero nel vasto locale del teatrino, ove ebbe luogo un trattenimento drammatico, dato dai collegiali. Infine tutti si recarono di nuovo in cappella, ove il sullodato Mons. Anselmini impartì la trina benedizione col SS. Sacramento. Così fu chiusa quella cara giornata”.

³⁴ Cf *Notizie compendiate. Rapallo (Liguria)*, in BS XXVI (aprile 1902) 119: “Il 23 febbraio il teatrino dell'Oratorio salesiano presentava un imponente aspetto, né poté contenere tutte le persone accorse. Per la prima volta si volle commemorare il nostro buon Padre e fondatore D. Bosco con solenne accademia riuscitissima in tutte le sue parti. Disse il discorso commemorativo l'egregio Avv. prof. Lorenzo Ricci, insigne nostro benefattore, presentando, con l'usata sua facondia, la nobile figura dell'Apostolo Torinese sotto i tre aspetti principali a cui fanno capo le molteplici sue istituzioni. Il suo dire fu spesso interrotto da fragorosi applausi”.

³⁵ *Don Bosco e Don Rua. Torino – 23-24 giugno 1902 – Torino. Commemorazione di D. Bosco*, in BS XXVI (agosto 1902) 235.

Le feste in onore di don Bosco, specialmente quelle celebrate a Torino, erano anche le occasioni di onorare don Rua³⁶. Anche le sue numerose visite in tutto il mondo salesiano sono state occasioni di festa sia per le opere, sia per la società. Durante la visita nel marzo del 1895 in Palestina, a Cremisan³⁷ è stato onorato con una rappresentazione teatrale, in modo simile il 21 febbraio del 1897 a Bologna:

“Alla sera poi dello stesso giorno, verso le ore 8, i giovanetti del nuovo Oratorio festivo di S. Carlino vollero dare una piccola rappresentazione onorata dalla presenza dell’Em. Cardinale Arcivescovo, da D. Rua e dal fiore della nobiltà bolognese. Rappresentarono «Le Pistrine», dramma romano in 5 atti del Sac. G. B. Lemoyne, che fu applauditissimo»³⁸.

Tra gennaio e maggio del 1900, don Rua attraversando le città della Penisola nel viaggio verso la Sicilia e durante il viaggio di ritorno, in ogni casa salesiana assisteva ad una accademia con gli spettacoli teatrali³⁹.

³⁶ Cf *Don Rua*, in BS XIV (luglio 1890) 94: “Don Michele Rua, dopo aver visitate le Case nostre ed i benemeriti nostri Cooperatori del Nord della Francia, dell’Inghilterra e del Belgio, fece ritorno all’Oratorio di Torino per celebrare la solennità di Maria Ausiliatrice e la commemorazione dell’Onomastico dell’amato nostro Padre Don Bosco. Nella stessa occasione si è pur celebrato l’Onomastico suo con una splendida accademia. In altri numeri ne daremo breve relazione”. Di fatto troviamo la notizia *Feste di Famiglia. Omaggio a Don Rua*, in BS XIV (agosto 1890) 112-112, e *Feste di Famiglia. Omaggio a Don Rua. Omaggio alla memoria di Don Bosco*, pp. 112-113: “Alla sera alle ore 8 grande accademia con esito felicissimo. Il numero degli accorsi superava quello della sera precedente. Eran ben due mila persone che circondavano il Rappresentante di Don Bosco, il suo Successore, Don Michele Rua. Ci pareva in realtà di assistere ad una delle più grandiose accademie che nella medesima ricorrenza dell’onomastico celebravamo per lo stesso Don Bosco, quando ancor viveva nell’Oratorio. Canti, suoni, poesie e prose, in istile severo, in istile buffo, tutto ora animato da una vita di affetto, giubilo, entusiasmo, riconoscenza indicibili. Oltre ai cantori interni presentaronsi pure in questa sera i cantori dell’Oratorio esterno, con un compitissimo inno, che eseguirono con gusto e precisione commendevoli.

Le bande musicali dell’Oratorio interno e dell’esterno gareggiavano nell’esatta esecuzione di scelti pezzi di musica. Con quelli della Casa di Torino unironsi in ispirito i Salesiani di tutte le altre nostre Case e molte famiglie ammiratrici di Don Bosco. Si lessero pubblicamente i loro numerosi telegrammi speditici per la fausta ricorrenza. L’accademia fu ben coronata con commoventi, interessanti e sempre care parole del Rev.mo signor Don Rua”.

³⁷ Cf *Don Rua in Palestina. A Cremisan*, in BS XIX (giugno 1895) 153: “Il 6 marzo, il nostro amato Superiore recavasi a visitare la casa salesiana di Cremisan, distante circa 10 Km. da Betlemme. Egli volle fare il viaggio a piedi, malgrado il cattivo stato delle strade. Al suo arrivo la casa è tutta imbandierata, i giovanetti fanno echeggiare quelle colline dei loro evviva, ed esprimono la loro gioia colla recita di componimenti in italiano, francese, latino ed arabo. Il giorno seguente, dopo le pratiche di pietà, gli alunni di Cremisan rappresentano il dramma *Emmanuelito Gonzalez* del Reffo. Pare a Don Rua di trovarsi in Italia, udendo quei giovani arabi pronunziare sì correttamente l’italiano”.

³⁸ *Collocamento della prima pietra dell’Istituto Salesiano in Bologna [20 febbraio 1897]*, in BS XXI (aprile 1897) 86-90.

³⁹ Come, per esempio, a Castellammare di Stabia, in BS XXIV (aprile 1900) 101: “A Castellammare [sic.], come da per tutto, grandi ricevimenti, con accademia, teatrino ecc. Tut-

A tutte queste feste della tradizione salesiana si aggiungevano le feste personali dei superiori delle case che diventavano vere feste di famiglia e di comunità⁴⁰ e le feste in occasione di visita dei Superiori dall'Italia nelle terre di missione⁴¹. Anche le occorrenze personali dei Pontefici Romani si festeggiavano nelle case salesiane. In modo del tutto esemplare è stato festeggiato nelle case salesiane il Giubileo Pontificale del papa Leone XIII nell'arco dell'anno 1902. Della grande festa al noviziato a Foglizzo Canavese, il 3 marzo, così scriveva "Bollettino Salesiano":

"Nella nostra Casa di noviziato il 3 marzo scorso ebbe luogo una riuscitissima Accademia ad onore di Leone XIII. Gli apparati sfarzosi ed ingegnosamente disposti, la bella e sorridente figura del miracoloso Pontefice, che campeggiava in alto in mezzo ad un mare di luce a lampadine elettriche, rendevano solenne e maestoso l'ampio salone. Vi presenziava il R.mo Prof. D. Francesco Cerruti, il quale lesse un magnifico discorso d'apertura tratteggiando magistralmente la fortezza e la carità, la profonda e vasta intelligenza, nonché la religiosa pietà della quale portano l'impronta tutti gli atti meravigliosi del regnante Leone XIII. Tennero dietro, interpo-

to procede a meraviglia ed il buon Padre se ne mostra contento assai. Fu visitato da molti buoni Cooperatori e pie Cooperatrici, tra cui va ricordato l'Ill.m° Sig. Sindaco, persona pia ed intelligente che s'adopera quanto sa e può per favorire gli Istituti religiosi, a buon diritto da lui stimati i più atti a formare le crescenti generazioni ed a guarire, se possibile, la presente società". Al ritorno è stato onorato a Faenza, cf *Notizie di Famiglia. Attraverso la Calabria*, in BS XXIV (luglio 1900) 188: "Il 1° maggio si passa a Faenza. Il ricevimento è splendido, archi trionfali, bandiere, musica ed un bell'indirizzo per dare il benvenuto a D. Rua. Alle 18, alla presenza delle loro Ecc. Rev.me Mons. Cantagalli e Mons. Baldassari e di eletto pubblico di signore, signori e seminaristi, è artisticamente eseguito il melodramma ridotto: *I Lombardi alla 1° Crociata*, e vengono declamati bellissimi componimenti in onore delle loro Eccellenze Reverendissime e del Sig. D. Rua, e si fa pure un'affettuosa commemorazione del compianto Ing. Liverani Gian Tommaso, zelantissimo Cooperatore salesiano, di cui il giorno 2 ricorreva la trigesima. Tutto riuscì bene; il sig. D. Rua e gli ottimi spettatori rimasero pienamente soddisfatti".

⁴⁰ Un esempio commovente è la festa in onore del direttore della casa – orfanotrofio a Betlemme, don Belloni, che tornava da un lungo viaggio di cinque mesi in Italia, Egitto, cf *Cronaca del movimento salesiano. Palestina. Betlemme. Il ritorno del Padre degli orfani*, in BS XXV (novembre 1901) 309-310. "L'indomani un'accademia drammatica e letteraria delle meglio riuscite, riunì intorno al buon Padre i principali amici di Gerusalemme, di Betlemme e dei dintorni. Le visite in quel giorno furono innumerevoli. D. Belloni è in buona salute e non ha affatto l'aria di aver sofferto nel lungo viaggio sopportato per la felicità dei suoi orfanelli. Malgrado il bisogno che egli ha di riposo, si è nuovamente rimesso alle sue faticose occupazioni. Ci parla colla più dolce emozione degli attestati d'interessamento che ha ricevuto dai suoi benefattori dell'Europa. Che il Signore li ricompensi della loro carità! I nostri ragazzi pregano ogni giorno per loro".

⁴¹ Don Paolo Albera ha visitato le case nei paesi dell'America Latina a nome del superiore generale, don Rua. L'esempio delle feste in suo onore organizzate a Montevideo, Las Piedras, Sao Paulo, Cuyaba e nelle altre case del Brasile può farci immaginare tutte le altre organizzate nei luoghi da lui visitati. Cf *Il Rappresentante del Successore di Don Bosco in America Latina [Lettera di don Calogero Gusmano, Montevideo, 9 Settembre 1900]*, in BS XXIV (novembre 1900) 303-307.

ste a scelta musica, forbite e svariate composizioni in prosa ed in versi, colle quali mettevansi in bella mostra e le glorie e la divina missione del pontificato romano, che si rivelano, come in ogni tempo, così particolarmente nell'attuale Pontefice. Torna a lode di quei nostri bravi chierici l'aver preferita alla lettura per quanto vibrata, la sola declamazione che seppero fare con lodevole disinvoltura e squisito sentimento. – Alcuni palloni areostatici, portanti lo stemma del Papa e Viva Leone XIII posero termine a questa festa simpatica e geniale che rimarrà davvero incancellabile nel cuore da quanti vi presero parte”⁴².

Vi sono altri esempi annotati nelle notizie del “Bollettino”: la festa del 18 maggio a Rapallo⁴³, la festa del 22 luglio all'Oratorio del Sacro Cuore a Catania⁴⁴, o la festa nel Collegio di Sacra Famiglia a Treviglio⁴⁵.

⁴² *Notizie compendiate. Foglizzo Canavese*, in BS XXVI (aprile 1902) 119.

⁴³ Cf *Notizie compendiate. Rapallo. Per il Giubileo Pontificale*, in BS XXVI (luglio 1902) 218: “Anche i Salesiani han voluto tributare un omaggio al S. Padre Leone XIII pel suo Giubileo Pontificale. La sera del 18 maggio verso le 20 il teatrino, che era stato addobbato degnamente per la circostanza, e nel bel mezzo del quale spiccavano il ritratto e lo stemma papale, accoglieva i numerosi giovani e molte notevoli personalità. Presiedeva il comm. Corsanego Merli, il quale, dopo un affettuoso discorso di apertura dell'avv. Delle Piane ed alcuni pezzi musicali, intrattenne gl'intervenuti parlando delle benemerienze dei Salesiani e dell'attaccamento che i giovani devono avere al Sommo Pontefice, per riuscire utili alla famiglia, alla Chiesa, alla società. Molto gustate le composizioni per canto del Cagliero e le suonate per pianoforte dalla Sig.a Costa Teresina sopra musica del Beccucci, del Lanzo e d'altri illustri compositori. Si fecero anche onore i giovanetti dell'Oratorio festivo nello svolgimento della parte letteraria del programma loro affidata, nei cori eseguiti con ammirabile affiatamento e nelle marcie per banda che furono vivamente applaudite. L'avv. L. Ricci lesse il telegramma di risposta del Papa e disse brevi parole improntate ai più nobili sentimenti. Così a tarda ora si chiuse la bella accademia, segno anche questo dell'amore che i Salesiani nutrono pel Sommo Pontefice”.

⁴⁴ Cf *Notizie compendiate. S. Gregorio di Catania. All'Oratorio del S. Cuore*, in BS XXVI (novembre 1902) 348-349: “La festa fu chiusa da una solenne accademia, ottimalmente andata per la musica, perché il maestro D. Urso seppe scegliere e dare, assieme all'orchestra di Catania, che generosamente prestava gratuita l'opera sua, e per mezzo di ben ottanta coristi, la Cena del Perosi, l'*Oremus pro Pontifice Nostro Leone* di Singemberger, il *Settimino* di Beethoven, il *Super flumina Babilonis* di Gounod ed una serenata di Ponchielli. Meritano parole di lode i compiti italiani, inglesi e perfino maltesi in prosa ed in poesia recitati da chierici, che inneggiavano altri al S. Cuore ad alla divozione verso di esso, altri al Sommo Pontefice Leone XIII ed al suo giubileo pontificale; alcuni a Don Bosco, e finalmente il discorso di sintesi fatto dal signor Ispettore che servì a lasciare più sentita e duratura la impressione dell'accademia”.

⁴⁵ Cf *Notizie compendiate. Treviglio. Il Giubileo Papale di Leone XIII nel nostro Collegio*, in BS XXVI (giugno 1902) 188: “Una delle feste ben combinate e meglio riuscite è certamente quella compiutasi in questo nostro collegio della Sacra Famiglia ad onore di Leone XIII pel suo Giubileo Pontificale. Lasciamo delle funzioni religiose del giorno, Comunione generale dei convittori, Messa solenne pontificata da Mons. Preposto Nazari, discorso del M. R. Teologo Portalupi, solo vogliamo dire una parola sulla splendida accademia musico-letteraria della sera. L'ampio programma riflettentisi tutto sui fasti di Leone XIII, di Roma e del Papato venne svolto fra la continua ammirazione e il ripetuto plauso del numeroso uditorio. Nella musica si ebbe a gustare colla molteplice varietà di pezzi classici una esecuzione inappunta-

Le visite e/o le feste personali dei vescovi locali⁴⁶ trovavano l'eco festivo nella vita delle opere. Finalmente, si organizzavano anche le feste in onore delle autorità civili. Un buon esempio rappresenta la festa nella Scuola di Arti-Mestieri ed Agricoltura, preparata per l'8 dicembre del 1899:

“La distribuzione dei premi si farà l'otto dicembre e per quest'occasione stiamo preparando una piccola accademia ad onore del Presidente della Repubblica. Questi è assai benevolo verso i poveri Salesiani e la sua nobile Signora è veramente entusiasta delle Opere nostre”⁴⁷.

In tutte le opere educative tipo collegio e/o istituto professionale era immancabile anche la festa del fine anno⁴⁸, con le diverse premiazioni in vari campi dell'educazione, della formazione religiosa e dello sport. La Festa dei Cooperatori Salesiani, pur celebrata nell'opera salesiana, diventava una vera festa sociale, la festa propria per gli abitanti dell'opera salesiana, ma anche per la società attorno all'opera, per la gente del quartiere, della città:

“Le funzioni della sera nulla lasciarono desiderare: appassionato e fervido il panegirico detto dal prof. D. Emilio Dellamula e gremita di giovanetti la cappella. A notte il teatrino rigurgitava di gente che si commosse ed applaudì alla ben interpretata rappresentazione del dramma: *I martiri*. Il dolcissimo Patrono dei Salesiani dal cielo ha certo benedetto la cara festiciuola in suo onore e quanti vi presero parte”⁴⁹.

bile vuoi dalla parte strumentale (banda, mandolini, pianoforte), vuoi nella parte vocale. Dopo una maestosa marcia d'introduzione per banda, fu un succedersi di armonie di canti e suoni or gravi e patetici, ora festosi ed elettrizzanti: i nomi soli degli autori dei pezzi eseguiti – Bossi, Piazzini, Galignani e B. Marcello – stanno a prova che l'accademia musicale era ben concertata; gli applausi degli uditori attestavano la felicità dell'esecuzione”.

⁴⁶ Cf *Cronaca spicciola importantissima pei genitori. Messina. Festa di Maria Ausiliatrice*, in BS XXV (settembre 1901) 256. La festa di Maria Ausiliatrice è stata unificata a quella dell'onomastico dell'Arcivescovo ed Archimandrita di Messina, Mons. Letterio D'Arrigo.

⁴⁷ *In fascio. San Salvador. Le prime prove della nostra Scuola di Arti-Mestieri ed Agricoltura*, in BS XXIV (febbraio 1900) 50.

⁴⁸ A mo' d'esempio riportiamo qui la notizia da Parma: “Presiedeva all'accademia il R.mo Sac. Dott. Francesco Cerruti, e in due numerose schiere gli facevano ala gli alunni della scuola di religione. Verso le 18 1/2 una marcia eseguita dalla banda dell'Oratorio festivo di S. Benedetto, dava il segnale dell'apertura dell'accademia e subito dopo veniva cantato l'inno degli studenti cattolici del noto maestro G. Mattioli. Il direttore D. Carlo Maria Baratta, lesse un breve discorso sul tema: *Principi assoluti*, tema scelto a meraviglia e svolta con la finezza propria, dell'oratore. Oggi infatti, più che in altri tempi, occorre alla gioventù di tener bene presente che l'addattarsi alle circostanze e al naturale movimento dell'umanità è cosa ottima e benemerita, ma che certi principi della Chiesa sono stati e devono sempre essere assoluti, quindi intangibili, perché inerenti alla sostanza stessa della religione cattolica. Fu applauditissimo. A lui seguirono lo studente L. Mondini e l'avv. Jacopo Cocchialini, i quali con fermezza d'intenti inneggiarono al trionfo della fede”, in *Notizie compendiate. Parma. Premiazione solenne*, in BS XXVI (giugno 1902) 183.

⁴⁹ *Notizie compendiate. Chieri. La Festa dei Cooperatori Salesiani*, in BS XXVII (aprile 1903) 120.

Così la preparazione di una festa entrava nella prassi educativa; gli allievi imparavano non solo il mestiere teatrale, ma soprattutto si appropriavano delle capacità di comunicazione pubblica. Il ritmo quotidiano dell'educazione, della formazione professionale venivano arricchiti da una parte attraverso le varie forme della formazione religiosa, e dall'altra dall'educazione estetica, artistica in cui il teatro, la musica dominavano come le forme più partecipative.

6. La casa salesiana possiede un luogo fisico per il teatro

Lo sviluppo dell'opera salesiana in Italia significa soprattutto la crescita delle case salesiane dedicate all'educazione, sia collegi, sia oratori festivi. L'attività teatrale fa parte abituale della vita di queste istituzioni. Con la crescita dei circoli dei Cooperatori Salesiani anche loro cominciano a dedicarsi al teatro.

Prima di tutto bisogna notare che il luogo dedicato al teatro è presente nell'impianto architettonico dell'opera salesiana. Nella maggior parte dei casi vi è una vera sala teatrale, con il palcoscenico attrezzato, con la significativa capienza per il pubblico, con spazi dedicati alla preparazione tecnica degli spettacoli⁵⁰. In alcuni casi, secondo le testimonianze pubblicate sul "Bollettino Salesiano", i luoghi teatrali vengono inventati ad hoc, come i refettori adattati alla rappresentazione festiva, o i saloni più grandi degli edifici dove si svolgono le feste⁵¹. Spes-

⁵⁰ Cf *Notizie compendiate. Fossano*, in BS XXVI (settembre 1902) 262: "La commodità delle Regie Scuole interne al Convitto, il grandioso palazzo quasi del tutto rimodernato e provveduto di tutti i sussidi voluti dall'igiene e pedagogia (ampie e ben illuminate sale – bagni – doccie – teatrino ecc.) la soda educazione civile e morale, il favore incontrato, per cui in soli tre anni il collegio fu al completo, gli ottimi risultati finali rendono questo Istituto molto ricercato dalle famiglie"; *Feste salesiane a Parma*, in BS XVI (maggio 1892) 92: "Alla sera poi nel nuovo ed ampio teatrino del Collegio i giovani convittori tennero un'accademia musico-letteraria commemorativa di Don Bosco, alla presenza di parecchi illustri Cooperatori. Uno di questi, il signor Francesco Zanetti, giovane poeta parmigiano, lesse bellissimi versi, dei quali ci piace presentar questo saggio, che è la chiusa d'una canzone a Don Bosco [...]". Interessante è anche la notizia del teatro a Valsalice, incluso nel complesso della nuova chiesa, vedi *Sulla collina di Valsalice. Relazione delle feste per l'inaugurazione della Chiesa di S. Francesco di Sales. Omaggio Internazionale all'Opera di Don Bosco*, in BS XXV (maggio 1901) 128c: "La singolarità della collocazione di questa Chiesa ardita assai – se non erriamo, senza esempio – è meritevole d'essere conosciuta. Essa si estolle all'altezza di un secondo piano ed in facciata il portale in aggetto, a guisa di molte chiese romanze, è trasformato in un balcone o tribuna, sostenuta da mensoloni e tutto ciò senza che all'occhio si manifesti impressione sgradevole. I lavori furono affidati fino dal 1898 all'intelligente costruttore P. V. Bellia. Autore del progetto è il Prof. D. Ernesto Vespignani, eminente sacerdote salesiano, che al culto della fede sa così bene accoppiare l'amore per l'arte. L'architetto seppe maestrevolmente collegare la facciata propriamente detta del tempio coi piani inferiori; poiché bisogna tener conto che a terreno è situato un piccolo teatro di ricreazione e al primo piano trovano posto speciali locali destinati a Museo delle Missioni".

⁵¹ Cf *Oratorii Festivi. Balerna (Canton Ticino)*, in BS XXI (settembre 1897) 233: "Ma i nostri giovanetti non erano soddisfatti di averci chiamati spettatori ed ammiratori alla Chiesa parrocchiale (giacché quella dell'Oratorio è troppo angusta per soddisfare alle esi-

so laddove le condizioni sono favorevoli, il palcoscenico teatrale viene costruito nel cortile, potenziando così lo spazio per il pubblico⁵².

Da altre notizie pubblicate sul “Bollettino Salesiano” risulta che le sale teatrali esistevano nelle opere sparse su tutto il territorio italiano, dal Piemonte fino alla Sicilia: Chieri, Bordighera d’Asti, Nizza Monferrato, S. Pier d’Arena, San Benigno Canavese, Rapallo, Savona, Biella, Trino Vercellese⁵³, Cuorné, Comacchio, Collegio Manfredini di Este, Spezia, Novara, Parma, Milano, Bologna, Faenza, Gualdo Tadino, Jesi, Roma, Lanusei, Castellammare di Stabia, Cavaglià, Busto Arsizio, Catania, Messina, Pedara, Ragusa. A questa incompleta lista bisogna aggiungere le case in Medio Oriente (Smirne, Tunisi, Alessandria d’Egitto, Cremisan, Nazaret)⁵⁴.

L’espansione salesiana in Europa ai tempi di don Rua ha incrementato in modo significativo la presenza del teatro educativo salesiano in diversi paesi. Le case in Spagna (Gerona e Barcellona – Sarrià), Portogallo – Braga⁵⁵, Francia – Marsiglia⁵⁶, Belgio – Hechtel⁵⁷ e Liegi⁵⁸ includevano lo spazio teatrale nei loro com-

genze): vollero altresì chiamarci nel gran salone della Nunziatura, dove ci fecero passare due bellissime ore colla rappresentazione «San Luigi».

⁵² Cf *La Festa di S. Luigi Gonzaga*, in BS XIV (agosto 1890) 119-120: “Dopo le sacre funzioni vi fu teatrino nel cortile, e sul far della notte, tra il suono della banda e gli evviva dei giovanetti, si chiuse la festa con fuochi pirotecnici gentilmente regalati per l’occasione”; *Castelnuovo d’Asti a Don Bosco, 18-19 Settembre 1898*, in BS XXII (ottobre 1898) 258: “Il cortile dell’Oratorio Festivo, già riccamente addobbato per l’agape sociale di ieri, era trasformato in vastissimo teatro con grandioso palco scenico. Numerosissimo il concorso, oltre duemila persone, compresi gli Ecc.mi Vescovi, le Autorità locali, il Comitato Promotore, la banda dell’Oratorio di Torino e forestieri”; *Corrispondenze Lucchesi*, in BS XIV (luglio 1890) 97: “Dopo cena si fece una bella accademia ad onore di Maria innanzi ad una cappelletta improvvisata nel cortile rischiarato dall’illuminazione. Chiuse la carissima festa l’amato nostro Direttore invitando tutti a gridare Viva Maria”.

⁵³ Cf *Notizie varie. Una visita all’Oratorio di Trino Vercellese*, in BS XVII (dicembre 1893) 244-245: “Quell’Oratorio ha il suo, non teatrino, ma vero teatro, dove quei bravi giovani divertono non solo i ragazzi, ma anche i buoni trinesi; ha pure la sua fanfara con scuola serale di musica”.

⁵⁴ La presenza della sala di teatro è documentabile grazie alle numerose notizie sugli spettacoli, sulle accademie tenutesi in diverse occasioni.

⁵⁵ Cf *Cronaca del movimento salesiano. Braga (Portogallo)*, in BS XXV (aprile 1901) 105: si parla di un salone-teatro della casa a Braga; cf anche *Fiori Salesiani. Portogallo*, in BS XXI (aprile 1897) 103.

⁵⁶ Cf *Notizie varie. Francia. Grazie a Maria!*, in BS XV (ottobre 1891) 198-199; la improvvisata recitazione al teatro del dramma *La perla nascosta ossia S. Alessio* del card. Wiseman è stata preceduta da un incidente nel laboratorio di falegnameria dove sotto un cumulo di assi è finito un giovanotto. Come annota l’autore dell’articolo, esso, tirato in salvo, con tutti gli altri si riteneva miracolato.

⁵⁷ Cf *Dall’Estero. Belgio. Nuova casa salesiana in Hechtel*, in BS XXI (febbraio 1897) 36-37.

⁵⁸ Cf *Don Rua in Belgio*, in BS XXVIII (ottobre 1904) 301-302; anche in *Notizie compendiate. Liegi (Belgio)*, in BS XXIX (ottobre 1905) 310: vi esisteva il teatrino nell’orfano-trofio “San Giovanni Berkman”.

plici. Anche la fondazione particolare a Battersea di Londra possedeva un teatro⁵⁹. Le case che sono sorte nell'Impero Austro-Ungarico, soprattutto le opere costruite da capo, possedevano all'interno le sale di teatro (Vienna, Oświęcim).

Un fenomeno simile accadde nelle opere nelle terre di missione, specialmente in America Latina, dove in tutti i collegi salesiani, in diverse opere si trovava lo spazio teatrale. L'elenco possibile da comporre grazie alle notizie del "Bollettino Salesiano" è impressionante. Il primato appartiene all'Argentina con le storiche case ad Almagro⁶⁰ e Bernal⁶¹. Il teatro del collegio a Rawson-Chubut è stato costruito con un aiuto particolare:

"In questi mesi scorsi abbiamo anche pensato ad un modesto teatrino. Ci aiutarono a dipingere le tele un esploratore italiano ed un antico allievo del collegio salesiano di Lanzo Torinese. Il lavoro è riuscitissimo. Alla prima rappresentazione intervennero ad onorarci della loro presenza le Autorità ed il fior fiore del paese. Vi presero anche parte quattro famiglie protestanti, permettendo alle loro figliuole di rallegrare la nostra festa colle loro abilità musicali. Il pianoforte ci fu gentilmente prestato da un signore genovese, la cui consorte frequenta la nostra chiesa. – Tutti gli intervenuti furono soddisfatti della festiciuola, ed il risultato fu un aumento di giovani alle nostre scuole"⁶².

In Colombia don Luigi Variara, sull'esempio piemontese ha costruito il teatro nell'opera ad Agua de Dios e don Evasio Rabagliati, in occasione di una visita così esprime la sua impressione:

"Una seconda sorpresa mi ebbi in quella visita: un piccolo teatrino, discretamente provvisto del necessario per dare rappresentazioni periodiche ad istruzione e più a sollievo dei poveri lebbrosi. Anche questa è opera iniziata e sostenuta dal nostro D. Luigi, della quale si serve mirabilmente non solo per moralizzare i 200 giovani dell'Oratorio festivo, ma anche i grandi che forse ne abbisognano di più che i piccoli"⁶³.

In Brasile nel Collegio Sacro Cuore a Sao Paulo il teatro ha trovato la sua prima collocazione in uno spazio adattato del laboratorio della scuola⁶⁴. Invece i

⁵⁹ La prima notizia in "Bollettino Salesiano" è del 1891; cf *Notizie varie. Alle Scuole del S. Cuore – Battersea – Londra*, in BS XV (marzo 1891) 58.

⁶⁰ Cf *Notizie dei nostri missionari. Gli Oratorii Festivi in America [Lettera di don Giacomo Costamagna a Don Michele Rua, Buenos Aires, 17 Dicembre 1890]*, in BS XV (aprile 1891) 65; *In fascio. Argentina. L'Oratorio di S. Francesco di Sales in Almagro*, in BS XXIV (luglio 1900) 196.

⁶¹ Cf *In fascio. Bernal (Rep. Argentina)*, in BS XXI (maggio 1897) 126; *In fascio. Argentina. Nella nostra Casa di Bernal*, in BS XXIII (gennaio 1899) 21-22; *Cronaca del movimento salesiano. Bernal. Tre simpatiche feste*, in BS XXV (settembre 1901) 248.

⁶² *Notizie dei nostri missionari. Dalla Patagonia [Lettera di don Bernardo Vacchina a don Michele Rua, Rawson (Chubut), 10 Luglio 1893]*, in BS XVII (novembre 1893) 214.

⁶³ Cf *Missioni. Colombia. I progressi del Lazzaretto di Agua de Dios. (Lettera di Don Evasio Rabagliati). [Bogota, 13 Agosto 1899]*, in BS XXIV (febbraio 1900) 48.

⁶⁴ Cf *Notizie dei nostri missionari dal Brasile. Mons. Cagliero al Liceo del S. Cuore di Gesù in S. Paolo. [Lettera di don Gio. Giordani, S. Paolo, 20 Settembre 1890]*, in BS XV (gen-

collegi Santa Rosa a Niteroi⁶⁵, il collegio a Cachoeira do Campo⁶⁶ e il collegio a Ponte Nova⁶⁷ avevano veri teatri nei loro impianti. A Cuyaba lo spazio teatrale risultava insufficiente agli occhi di don Calogero Gusmano:

“Nell’arte drammatica in cui a quando a quando si esercitano brillano così da meritare che lo stesso Presidente dello Stato ed il Generale comandante la forza militare del distretto, assistano con grande piacere alle loro rappresentazioni. Peccato che il locale sia insufficiente al numero stragrande che vi occorre! Quante famiglie vidi io stesso ritornare indietro per mancanza assoluta di luogo!”⁶⁸.

Anche in altre case di Mato Grosso le rappresentazioni facevano parte della vita delle opere in modo esemplare⁶⁹. In modo del tutto scherzoso descrive il teatro del collegio in Messico don Angelo Piccono:

“Alla sera si rappresentò la commedia *I due Savoardi*, tradotta allo spagnuolo dal carissimo Don Visintainer, Direttore della Casa di Puebla, e la musica diretta dal nostro bravo Ferrero fece furore. L’illuminazione poi brillava (ah!, parlo o taccio?) per la sua oscurità; ma c’era in compenso un chiaro di luna che poteva risparmiare la candela al suggeritore Vismara”⁷⁰.

I classici teatri collegiali esistevano in Uruguay, al Collegio Pio di Villa Colon a Montevideo⁷¹, e nel collegio a Las Piedras. Quest’ultimo, secondo la notizia nel “Bollettino Salesiano” del novembre del 1900, offriva anche gli spettacoli per la parrocchia di San Isidoro⁷². Il Collegio Don Bosco in Sucre (Bolivia) in

naio 1891) 10-14: “Il nuovo laboratorio dei falegnami, sarti e calzolai, di 42 metri di lunghezza per 10,30 di larghezza, capace di 1400 persone servì di salone di teatro”.

⁶⁵ Cf *In fascio. Nitcheroy (Brasile)*, in BS XXI (marzo 1897) 69.

⁶⁶ Cf *Missioni. Brasile. Nello stato di Minas Geraes. I Salesiani a Cachoeira do Campo. (Relazione del D. Antonio Ferrario)*, in BS XXIV (aprile 1900) 112: “Forma il Collegio un rettangolo di circa 90 m. sopra 70, chiuso da tutti i lati, meno da uno, che non s’è potuto ancora finire. Le scuole, gli studii, il refettorio, i dormitori, l’officine ed il teatro sono ampi ed arieggiati; la Cappella quanto è modesta, altrettanto è devota”.

⁶⁷ Cf *Missioni. Brasile. Nello stato di Minas Geraes. Solenne inaugurazione della Scuola Normale Governativa nell’Istituto Maria Ausiliatrice di Ponte Nova*, in BS XXIV (aprile 1900) 112-113.

⁶⁸ Cf *Il Rappresentante del Successore di Don Bosco in America. (Relazione del Sac. Calogero Gusmano)*, in BS XXVI (aprile 1902) 103.

⁶⁹ Cf *ibid.*: “Rinunzio a descrivere il teatro, le accademie fatte al collegio S. Gonçalo, all’asilo S. Rita, ai noviziati di Coxipò, tutti riuscitissimi [...]”.

⁷⁰ Cf *Notizie delle missioni. Messico. La prima chiesa a Maria Ausiliatrice nel Messico (Corrispondenza di D. Angelo Piccono) [Messico, 22 Marzo 1897]*, in BS XXI (maggio 1897) 120.

⁷¹ Cf *Il terzo centenario di S. Luigi Gonzaga nel Collegio Pio di Villa Colon (Montevideo)*, in BS XV (ottobre 1891) 186-187.

⁷² Cf *In fascio. Las Piedras (Uruguay). La festa degli operai e della gioventù*, in BS XXIV (novembre 1900) 315; gli allievi del Collegio hanno offerto lo spettacolo ai membri del Circolo Cattolico e della Gioventù Cattolica.

una occasione speciale della consacrazione del nuovo altare in onore di Maria Ausiliatrice ha utilizzato lo spazio del cortile:

“Alla sera poi tutta la eletta cittadinanza di Sucre, assisteva nel recinto del Collegio, illuminato a giorno, ad una rappresentazione drammatica nel nuovo teatro, ammirandosi i nuovi scenari fatti venire da Milano di bellissimo e sorprendente effetto. Che belle decorazioni! andavan dicendo, e più ancora, che proprietà di vestiti ! che disinvolture! che grazia nei giovanetti attori!”⁷³.

Anche le case in Ecuador, a Quito, in Perù a Callao e Arequipa – offrivano gli spettacoli negli spazi teatrali propri⁷⁴. Durante la sua visita a Punta Arenas in Chile, il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, allora 1° Tenente in formazione sulla nave italiana “Cristoforo Colombo”, ha assistito agli spettacoli al teatro del collegio salesiano⁷⁵.

Infine, negli Stati Uniti d’America c’era il teatro nelle case di San Francisco⁷⁶ e di New York, dove la prima chiesa – cappella dedicata all’assistenza pastorale degli immigrati italiani è stata collocata proprio in una sala – teatro sotto la chiesa di Santa Brigida e per diverse occasioni ritornava alla sua funzione originaria di teatro⁷⁷.

7. Autori, opere e generi del teatro salesiano

La rassegna delle opere del teatro salesiano e dell’editoria teatrale nel periodo studiato è dominata dall’attività di don Giovanni Battista Lemoyne, in quanto è

⁷³ Cf *In fascio. Bolivia. Un nuovo altare a Maria SS. Ausiliatrice a Sucre e due segnalate grazie* [Lettera di don Giovanni Gasparoli a don Michele Rua, Sucre, 10 Settembre 1898], in BS XXIII (gennaio 1899) 21.

⁷⁴ Cf *Notizie compendiate. Collegio d’arti e mestieri del Sacro Cuore a Quito*, in BS XIV (novembre 1890) 190; *In fascio. Callao (Perù)*, in BS XXVI (giugno 1902) 177-178; *Notizie compendiate. Arequipa (Perù). Per la Madonna di Don Bosco*, in BS XXVI (settembre 1902) 279.

⁷⁵ Cf *Notizie delle missioni. Terra del Fuoco. Un illustre visitatore* [Lettera di don Maggiorino Borgatello, Punta Arenas, 9 Luglio 1896], in BS XX (dicembre 1896) 319-320.

⁷⁶ Cf *Notizie delle missioni. California. Da Messico a San Francisco* [Lettera di don Angelo Piccono, S. Francisco di California, 3 Luglio 1896], in BS XX (settembre 1896) 235.

⁷⁷ Cf *Missioni. America del Nord. Missione Salesiana in New-York a favore degli emigrati italiani*. [Lettera di don Ernesto Coppo a don Michele Rua, New York, 8 Giugno 1900], in BS XXIV (ottobre 1900) 281: “Per chiesa poi ci venne concesso l’uso del Basement della chiesa di Santa Brigida, situata all’angolo dell’Avenue B. ed 8^a strada, cioè circa mezzo miglio dalla nostra abitazione. Questo Basement è un quid-simile del locale o teatro posto sotto alla nostra Chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, adibito parimenti talvolta a teatrino per i ragazzi delle scuole parrocchiali di Santa Brigida: può contenere 1200 persone circa. Vi abbiamo collocato un altare portatile avanti il proscenio e per sacristia ci serviamo della cameretta ove si vestono gli attori. Abbiamo collocato altresì da un lato la statua del S. Cuore di Gesù, davanti alla quale ardono sempre numerose candele e lampadine, e similmente davanti la statua di Maria Ausiliatrice collocata dall’altro lato. Ma ogni tanto bisogna togliere tutto per dar luogo alle rappresentazioni”.

stato lui l'autore più noto e l'editore responsabile delle collane teatrali. Accanto a lui, comunque, appaiono costantemente gli altri autori, le cui opere conquistano i palcoscenici delle case salesiane. Vengono pubblicate le opere sia dei salesiani, sia di sacerdoti diocesani e religiosi. Normalmente le opere pubblicate venivano in qualche modo recensite, pubblicizzate sulle pagine del "Bollettino Salesiano".

Secondo l'informazione pubblicata sulla copertina dell'opera di don Bosco, *La Casa della Fortuna*, nel 1900 il catalogo, se così possiamo chiamarlo, della Libreria Salesiana Editrice, con la Scuola Tipografica Salesiana a San Benigno Canavese, contava 54 opere teatrali⁷⁸. Nel 1914 esisteva oramai la Libreria Editrice Internazionale, come continuazione della casa editrice precedente. Il catalogo pubblicato nella *Colpa e perdono* di Lemoyne conteneva le ristampe delle opere più popolari del passato, ma anche includeva le opere melodrammatiche, le opere di genere tragico e commedie⁷⁹.

La ricostruzione di un catalogo completo di quegli anni, forse possibile nel futuro e grazie ad uno studio attento di diverse fonti, potrebbe solo arricchire il quadro del teatro salesiano educativo.

In una rassegna delle notizie presentiamo adesso le opere più popolari sui palcoscenici delle diverse opere salesiane nel mondo.

8. I drammi e le commedie di don Bosco

Le opere scritte e pubblicate da don Bosco rimangono nel repertorio teatrale. Così la sua seconda opera, *La casa della fortuna*⁸⁰ è stata rappresentata nella missione San Martin, in Colombia, come testimonia don Gerolamo Cera nella sua lettera da Villavicencio, il 5 settembre 1899⁸¹. Il dramma è suddiviso in due atti

⁷⁸ Cf Giovanni BOSCO, *La Casa della Fortuna. Rappresentazione drammatica*. Torino, Libreria Salesiana Editrice 1900⁴; sulle pagine interne della copertina è pubblicato il catalogo intitolato "Collana di Letture Drammatiche". Tra gli autori notiamo: Giovanni Battista Lemoyne con 9 drammi e commedie, Giovanni Battista Francesia con 2 *actio scenicae*, A. Guerra con 6 drammi, il Cattaneo con 4 drammi e il Canata, sac., con 5 drammi. Vi sono sulla lista anche le opere di don Bosco.

⁷⁹ Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Colpa e perdono. Dramma allegorico. Quattro atti con prologo*. Torino, Libreria Editrice Internazionale 1914⁸; sulla prima pagina interna della copertina troviamo le "Pubblicazioni drammatiche", con 29 opere di diversi autori, e sulla pagina seconda vi è un catalogo delle "Opere melodrammatiche", con le 9 opere di Raffaele Antolisei, Giacomo Costamagna, Giovanni De Vecchi, Attilio Garlaschi, G. Pagella e A. Pedrolini.

⁸⁰ La commedia è stata pubblicata da don Bosco nel 1865, cf S. STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano...*, p. 112: "Al primo dramma pubblicato nel 1853 personalmente Don Bosco fece seguire nel 1865 la bella commediola in due atti «La casa della fortuna», quindi, nel 1866, l'atto unico «Lo spazzacammino», che pare sia stato scritto da lui, e infine un suo adattamento del forte dramma in due atti «La perla nascosta» di Em. il Cardinale Wiseman".

⁸¹ Cf *In fascio. Colombia. Una visita alla Missione di S. Martin e passeggiata ippica*, in BS XXIV (febbraio 1900) 51: "Un'altra cosa giammai vista in San Martino doveva aver luogo quella sera: una piccola rappresentazione teatrale doveva servire di chiusura a quella

e vi sono otto personaggi maschili. La storia è decisamente morale, con il momento alto nella quinta scena del secondo atto, quando Eustachio, il padrone di casa, legge la lettera di Lucrezia scritta prima della sua morte. Tutto finisce in una nota di ringraziamento a Dio per le cose accadute, quelle difficili e quelle felici per i personaggi. Eustachio da parte sua pronunzia un insegnamento finale

“Ma non dimentichiamo mai che la roba altrui non rende felice chi la possiede, e che se noi faremo male, troveremo sempre male, e se faremo bene troveremo sempre bene. A tutti buona notte, lunga vita e giorni felici”⁸².

In molti posti veniva rappresentata *La perla nascosta* ossia *Sant’Alessio* del card. Wiseman, il dramma adattato e pubblicato ancora da don Bosco. Così nel 1891 lo hanno recitato i ragazzi dell’oratorio salesiano di San Leone a Marsiglia⁸³, e nel 1895 è stato rappresentato nel collegio di Braga, Portogallo, per la festa dell’Assunta e di fine anno⁸⁴.

9. Don Giovanni Battista Lemoyne – il drammaturgo e l’editore

L’autore più popolare ed anche più apprezzato è stato don Giovanni Battista Lemoyne⁸⁵, il biografo di don Bosco, il segretario del capitolo superiore. Nell’opinione di Stagnoli, Lemoyne scriveva le sue opere nello spirito di don Bosco:

giornata memorabile per tutti. Facilmente si può immaginare l’entusiasmo dei Sanmartinegni all’annuncio di questa novità. Non fu mestieri fare inviti, perché tutti, senza eccezione, abbandonando la solitudine delle loro capanne, accorsero al locale della scuola, dove doveva tenersi la rappresentazione della commedia *La Casa della Fortuna* di D. Bosco. Nessun inconveniente durante la recita, che riuscì proprio bene”.

⁸² Giovanni BOSCO, *La Casa della Fortuna*, 53. La versione del 1900 è arricchita da un inno di ringraziamento composto dal maestro Giovanni de Vecchi, con le parole di don Bosco. L’editore, seguendo suppongo le indicazioni dell’autore del dramma, ha indicato anche i necessari elementi di scenografia e gli oggetti usati dai personaggi.

⁸³ Cf *Notizie varie. Francia. Grazie a Maria!*, in BS XV (ottobre 1891) 198-199: “Grazie a Maria! – Ci scrivono dall’Oratorio Salesiano di S. Leone a Marsiglia: – I nostri giovanetti avevano terminati gli esercizi spirituali, soliti a farsi dopo la prima metà dell’anno scolastico. Alla sera la pioggia li obbliga a rinunciare alla passeggiata stabilita. Per impiegare allegramente il tempo, si decide d’improvvisare una rappresentazione, *La Perla nascosta*, ossia *S. Alessio*, del Card. Wiseman (l’autore della *Fabiola*), bel dramma cristiano già rappresentato altra volta”.

⁸⁴ Cf *Dal Portogallo. Gli ultimi giorni dell’anno scolastico nel Collegio Salesiano di Braga* [Lettera di Antonio Josè Gomez, Braga, 15 Agosto 1895], in BS XIX (ottobre 1895) 274-275: “Alle otto di sera v’ebbe un trattenimento drammatico-musicale. Si rappresentò egregiamente, fra le altre cose, la *Perla nascosta*, il *Coro dei Pazzi* del Fioravanti e il *Marinaro* del Cagliero. Fu applauditissima la banda dell’Istituto d’Oporto, che eseguì benissimo scelti pezzi di musica”.

⁸⁵ Giovanni Battista Lemoyne (nato il 2 febbraio 1839 a Gens, morto il 14 settembre 1916, Torino). Le pagine a lui dedicate nell’opera di Desramaut rimangono la sua biografia più completa. Cf Francis DESRAMAUT, *Les Memorie I de Giovanni Battista Lemoyne*.

“È particolarmente degno di rilievo il fatto che Don Bosco abbia seguito sempre con attenzione gli scritti teatrali di questo suo collaboratore. Talvolta annotava con preziose osservazioni: «Quanto è soltanto descrittivo, eliminarlo»; «la morale sia come impastata nel racconto, e non come materia separata», spesso approvava incondizionatamente; ciò spiega come da una così intima collaborazione di pensiero sia scaturita la indiscutibile efficacia letteraria e pedagogica di alcuni suoi drammi”⁸⁶.

Don Lemoyne scriveva i drammi biblici (*David unto re*), le composizioni dedicate alla Madonna (*Il quadro della Madonna; L'onomastico della madre*), drammi dedicati ai personaggi storici (*Cristoforo Colombo*) e a vicende storiche (*Colpa e perdono*); drammatizzava la vita dei santi (*Sant'Eustachio, Vibio Sereno, Le Pistrine*), componeva drammi con spirito missionario (*Seiano, Una speranza, ossia il passato e l'avvenire della Patagonia*). Nelle sue commedie in modo scherzoso rappresentava le mancanze umane (*Chi fa bene, ben trova; Chi dorme non piglia pesci*). A don Bosco ha dedicato le cantate allegoriche *L'Officina Amore e Riconoscenza*, con la musica del maestro Giovanni De Vecchi. Questo atto unico è stato scritto per l'onomastico di don Bosco del 1888⁸⁷. Più tardi questa breve opera è stata conosciuta anche sotto il titolo *Giovanni, il fabbro*⁸⁸, con la specificazione del genere “il melodramma”.

Gli allievi salesiani in tutto il mondo recitavano le sue opere. In una breve rassegna di notizie possiamo oggi solo assaggiare l'importanza delle sue opere nel panorama del teatro educativo salesiano.

Il dramma storico-allegorico ambientato nell'Oriente del XVI secolo, intitolato *Colpa e perdono*, con i 14 personaggi principali, i guerrieri dell'Imperatore e

Étude d'un ouvrage fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco. Lyon, Maison d'Études Sain-Jean-Bosco 1962. In particolare “Un auteur dramatique”, p. 49.

⁸⁶ S. STAGNOLI, *Don Bosco e il teatro educativo salesiano...*, pp. 114-115; inoltre vedi l'opinione: Ermete Zacconi chiamò il Lemoyne “precursore della mentalità dialogica odierna” e scrittore di “un teatro degno di uscire dalle ristrette mura degli ambienti in cui fu generalmente rappresentato”. Più recentemente, l'Em.mo Cardinal Camara – una delle più notevoli figure nel campo dell'educazione catechistica – le dichiarava: “È il più grande scrittore di Teatro Cristiano educativo che io abbia mai trovato; molti dopo di lui hanno scritto drammi per i nostri giovani, ma nessuno ha raggiunto, tanta delicatezza di sentimenti, tanta forza per impressionare le anime giovanili e tanta unzione come il Lemoyne”.

⁸⁷ Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *L'Officina Amore e Riconoscenza*. Cantate in un atto scritte in occasione dell'onomastico di D. Gio. Bosco dal sac. Gio. Batt. Lemoyne, poste in musica dal Maestro Giovanni De-Vecchi. S. Benigno Canavese, Tipografia e Libreria Salesiana 1888.

⁸⁸ Cf *Notizie dei nostri missionari dal Brasile. Mons. Cagliero al Liceo del S. Cuore di Gesù in S. Paolo*. [Lettera di don Gio. Giordani, S. Paolo, 20 Settembre 1890], in BS XV (gennaio 1891) 10-14: “Notizie dei nostri missionari dal Brasile. Mons. Cagliero al Liceo del S. Cuore di Gesù in S. Paolo. S. Paolo, 20 settembre 1890. Al teatrino. – Undici Vescovi spettatori. Il giorno 13 di agosto del 1890 sarà memorabile nella storia del Liceo di S. Paolo e forse della nostra Pia Società. In onore di Mons. Cagliero si eseguì in detto giorno con accompagnamento di banda-orchestra il bellissimo melodramma in due atti del M^o. De Vecchi, scritto dal nostro Rev. D. Lemoyne, intitolato: *Giovanni il fabbro*, e la farsa, in due atti, *I caratteri opposti*, con varii pezzi di musica”.

i pirati, è stato un dramma di avventura applaudito da diverso pubblico. Così, nell'ottobre del 1895 i domenicani siciliani e gli studenti del Seminario arcivescovile di Acireale applaudivano lo spettacolo offerto loro dai novizi salesiani della Casa di San Gregorio⁸⁹. Ma anche nella lontana Argentina, a Bernal, in occasione della visita di mons. Costamagna al collegio e in occasione della festa Mariana nel 1897, gli allievi rappresentarono *Colpa e perdono* con la partecipazione del pubblico⁹⁰.

Don Lemoyne ha dedicato l'altro dramma storico al suo concittadino genovese, Cristoforo Colombo, in occasione del quarto centenario della scoperta dell'America. L'opera intitolata *Cristoforo Colombo*, composta in cinque atti, con una trentina dei personaggi, è stata dedicata al vescovo Giovanni Cagliero. La popolarità del dramma è stata tale che già nel 1894 è stata pubblicata la seconda edizione⁹¹. Il dramma è stato composto da don Lemoyne in seguito della biografia di Colombo, calorosamente ricevuta dall'opinione pubblica di Genova. Le opinioni dei critici sulle pagine della stampa italiana del 1892 sottolineavano il valore storico del libro, la sua ricchezza di informazione, la finezza linguistica e l'utilità educativa. In questa occasione le critiche si riferivano alla biografia appena pubblicata e non al dramma scenico. Ci pare opportuno citare qui alcune opinioni pubblicate allora dal "Bollettino Salesiano"⁹²:

«Riportiamo qui alcuni brani degli scritti di alcuni che parlarono del Cristoforo Colombo di D. Lemoyne.

«... Io ne ho viste, specialmente da due anni in qua, parecchie e parecchio di vite di Cristoforo Colombo, ma un libro così completo, così attraente, così pieno di verità e di fede, non sapevo di trovarlo. Si tratta del IV Centenario, era dunque naturale che le vite di Colombo pullulassero. Cenni, appunti, vite fatte *ad usum delphini*, dovevano sbucare da tutte le parti, e son sbucate e fra le dieci o dodici che ho ricevute ce ne son perfino di quelle che fanno di Cristoforo un liberalone del secolo decimonono.

»Quello che mi ha subito innamorato di questo libro è stata l'esposizione dei fatti così sincera, così viva, così giusta, che in molti tratti io non sapevo se ave-

⁸⁹ Cf *Notizie e fatti edificanti. Una gita dei Domenicani al nostro noviziato in Sicilia*, in BS XIX (dicembre 1895) 333-334: «Giunti che furono e fatta colazione, verso le dieci assistettero alla rappresentazione del grandioso dramma *Colpa e Perdono* del Sac. Salesiano G. B. Lemoyne: alla qual rappresentazione intervennero pure i Chierici del Seminario Arcivescovile, che villeggiavano non molto lontano. Il dramma religiosissimo, intramezzato da canti e suoni, entusias mò tutti, e fece passare allegramente alcune ore».

⁹⁰ Cf *In fascio. Bernal (Rep. Argentina)*, in BS XXI (maggio 1897) 126: «Alla sera si pose bella corona alla festa con un piccolo teatrino, in cui si rappresentò il dramma «Colpa e Perdono» di D. Lemoyne. Sia lode al solerte direttore Don Bartolomeo Molinari, il quale ha dimostrato coi fatti ai Bernalesi quanto bene sappiano fare i Salesiani ai figli del popolo».

⁹¹ Cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Cristoforo Colombo. Drame in cinque atti*. Torino, Libreria Salesiana 1894².

⁹² Cf *Per il "Cristoforo Colombo" del nostro Don Lemoyne*, in BS XVI (agosto 1892) 167.

vo fra le mani un libro di Verne per l'attrattiva, un giornale di bordo del Colombo stesso per l'abbondanza d'aneddoti intorno alle navigazioni dell'ardito Genovese, od un libro di morale cristiana, tanto le pagine sono riboccanti di fede... »

(*La Difesa* di Venezia, 14 luglio).

«... Il Lemoyne ha svolto da maestro il suo nobile compito e rivendicato alla Chiesa un eroe. Il suo libro desideriamo sia letto e largamente diffuso.»

(*Unità Cattolica*, 15 luglio).

«Fra le vite del Colombo or venute alla luce, ho l'onore d'indicarvene una che potete annunziare francamente encomiandola, ed è quella del Salesiano Rev. Gio. Batt. Lemoyne, il quale, non ostante ch'egli sia stato alunno dell'abate Sanguineti, a cui il Municipio di Genova ha dedicato 250 lire per innalzargli un busto, si è appartato da quelli suoi colleghi che, *jurando in verbo magistrum*, non ebbero rossore di unirsi ai protestanti per eternare, se fosse possibile, quella calunnia così indegna di cristiani e di sacerdoti che dovrebbero fare il possibile per iscancellarla da tutte le storie. Raccomandate ai vostri lettori questo nuovo lavoro del Lemoyne, e ne avrete lode da tutti i veri amici del Colombo».

(*Osservatore Cattolico*, 18 luglio, dal suo corrispondente ordinario genovese).

«Giovedì scorso la Libreria Salesiana ha messo in vendita il *Cristoforo Colombo* del sacerdote Lemoyne della Congregazione Salesiana. Questo lavoro, come ce lo diceva anche il nostro corrispondente da Genova, era atteso ansiosamente specie a Genova, dove i membri del Comitato per l'Esposizione ne avevano sollecitata la ristampa. Il lavoro soddisfa a tutte le esigenze storiche, letterarie e cattoliche; Colombo vi è tratteggiato quale fu; operaio cattolico e religioso ardente. La narrazione dei suoi viaggi è fatta sulla falsa riga dei suoi giornali di bordo e spesso colle parole stesse del grande navigatore. Il libro piacque talmente a Genova, che il dotto autore fu pregato a volerlo ridurre in dramma «Cristoforo Colombo» entrambi destinati, per la molteplicità dei documenti riportativi a togliere ogni arma di mano ai frammassoni che vorrebbero far di Colombo un individuo della loro sporca famiglia.»

(*Osservatore Cattolico*, 19 luglio)».

Il dramma, pubblicato successivamente, è stato arricchito delle cantate composte dal maestro Dogliani e così la rappresentazione scenica diventava più interessante⁹³.

Ancora anni dopo, il 18-19 settembre 1898, durante i festeggiamenti in onore di don Bosco, la rappresentazione del dramma *Cristoforo Colombo* ha ri-

⁹³ Cf *Da diffondere in mezzo al popolo. Le cantate del dramma "Cristoforo Colombo"*, in BS XVII (marzo 1893) 62-63: "LE CANTATE DEL DRAMMA «CRISTOFORO COLOMBO» del sac. G. B. Lemoyne. Musica del maestro Dogliani. Quando il Sac. Salesiano Don Lemoyne pubblicò il suo dramma *Cristoforo Colombo* diede incarico di musicare i cori al maestro Dogliani. Il dramma fu rappresentato all'Ospizio di S. Giovanni Evangelista per la numerosa partenza dei missionari il 6 dicembre. Furono applauditissimi sia il sacerdote Lemoyne, che il maestro Dogliani. Però, mentre tutti avevano in mano il libretto del dramma, nessuno aveva le cantate. Ora cedendo alle istanze dei molti amici, il Maestro le ha pubblicate coi tipi della Calcografia Salesiana. Sono un vero gioiello. Notiamo di volo un coro caratteristico di selvaggi in si b ed una *Salve Regina* in sol b che rivelano ad oltranza lo squisito sentimento musicale del noto artista. Si vendono nella Libreria Salesiana al prezzo di L. 1,00 la copia».

scosso il grande successo a Castelnuovo d'Asti⁹⁴. Con gli altri drammi, come il *Figliuol prodigo* e *Le Pistrine*, tanto popolari anche in altri paesi, la storia di Colombo, p. es., veniva recitata nelle case del Mato Grosso (Cuyaba)⁹⁵.

Negli ambienti salesiani forse il più popolare è stato il dramma ambientato a Roma antica cristiana alla fine del quarto secolo, *Le Pistrine*⁹⁶. Seguendo le notizie pubblicate, notiamo che è stato recitato nel 1890 in Brasile⁹⁷, in occasione della visita di mons. Cagliero a San Paolo. La festa con la rappresentazione ha avuto un pubblico notevole, composto dagli allievi, ma soprattutto dagli ospiti vescovi arrivati per la festa Mariana⁹⁸. A Catania per la festa

⁹⁴ Cf *Castelnuovo d'Asti a Don Bosco, 18-19 Settembre 1898*, in BS XXII (ottobre 1898) 257-258: "(p. 257: Il "Cristoforo Colombo" a Castelnuovo).

⁹⁵ Cf *Il Rappresentante del Successore di Don Bosco in America. (Relazione del Sac. Calogero Gusmano)*, in BS XXVI (aprile 1902) 103: "Nell'arte drammatica in cui a quando a quando si esercitano brillano così da meritare che lo stesso Presidente dello Stato ed il Generale comandante la forza militare del distretto, assistano con grande piacere alle loro rappresentazioni. Peccato che il locale sia insufficiente al numero stragrande che vi occorre! Quante famiglie vidi io stesso ritornare indietro per mancanza assoluta di luogo! I drammi *S. Eustachio*, *Cristoforo Colombo*, il *Figliuol prodigo*, le *Pistrine* e tanti altri del nostro amatissimo D. Lemoyne sono del loro repertorio. Voglia il Signore che questa Compagnia abbia ognora a fiorire e ad estendere la sua benefica azione!"

⁹⁶ Il dramma era conosciuto anche sotto il titolo *Il trionfo della religione*. Cf *Notizie compendiate. Orvieto*, in BS XXVI (aprile 1902) 119: "ORVIETO – Il 3 marzo scorso nel nostro Collegio Leonino si celebrò la 25a ricorrenza dell'incoronazione del Papa con devota funzione religiosa e con apposito trattenimento di recita e di musica dinanzi ad elettissimo uditorio. Fu bravamente recitato un dramma religioso, opera del nostro D. Lemoyne, intitolato: *Il trionfo della religione*, riferentesi all'epoca di Teodosio, quando la Chiesa ebbe per la prima volta in Roma piena libertà per volere di quel pio imperatore. Il dramma venne intercalato da cori, inni classici, recito e poesie sacre all'augusto Pontefice, che raccolsero vivissimi applausi dagli intervenuti. Il Collegio Leonino colla festiva commemorazione, fece atto di filiale riconoscenza al Sommo Pontefice, che volle dal suo nome intitolato il fiorente e benefico Istituto".

⁹⁷ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *1890: La visita di mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 15 (1989) 379-397: "Lettera di Don Renzo Giov. Giordani, S. Paulo 12 Settembre 1890. Certame drammatico [...] Parrebbe dover bastare le feste sopra accennate, ma che vuole? quando abbiamo qualche persona che per l'autorità e pe' meriti personali ci è cara e stimatissima crediamo sempre di non fare abbastanza. Lo sa l'Oratorio che celebrava con ogni sorta di feste l'onomastico del suo Venerando D. Bosco ed ora del Venerando pure D. Rua. Orbene al 15 di Agosto, festa dell'Assunta, dopo aver celebrato con tutta la devozione e solennità nella chiesa offerimmo a Mr. Cagliero un altro certame-drammatico-musicale. Malgrado il tempo poco favorevole numerosissimi e scelti furono gli spettatori, contando ancora quattro Vescovi. Oltre i canti dell'Inno a quattro voci, Strambotto e Speranza, del Marinaio e Ciabattino di Mr. Cagliero, si rappresentò il dramma «Le Pistrine», il migliore dei drammi del mio carissimo Direttore D. Lemoyne, rappresentato la prima volta in Lanzo nei tempi felici di mia giovinezza, prendendovi io parte attiva. Cantori, musici ed attori fecero assai bene la loro parte, riscuotendo ripetuti applausi" (pp. 392-393).

⁹⁸ Cf *Notizie dei nostri missionari dal Brasile. Mons. Cagliero al Liceo del S. Cuore di Gesù in S. Paolo. [Lettera di don Gio. Giordani, S. Paolo, 20 Settembre 1890]*, in BS XV

di Maria Ausiliatrice nel 1891 *Le Pistrine*⁹⁹ erano al centro della festa svoltasi al teatro dell'oratorio. *Le Pistrine*, il punto solido del repertorio, rappresentava il teatro salesiano a Cuyaba¹⁰⁰, Mato Grosso, nel 1894 al Collegio Pio di Villa Colon presso Montevideo in Uruguay¹⁰¹, nel 1897 a Bologna, durante la festa del Collocamento della prima pietra dell'Istituto Salesiano e in presenza di don Rua¹⁰².

Il tema delle missioni, così caro ai salesiani nei tempi di don Rua, è stato trattato da don Lemoyne nel dramma *La Patagonia*, che inizialmente portava il titolo *Una speranza, ossia Il passato e l'avvenire della Patagonia*. Durante la visita di don Rua in Palestina nel 1895 il dramma è stato recitato dagli allievi del collegio a Cremona¹⁰³. La rappresentazione del dramma a Bordighera – Torriione, il 10 febbraio del 1901, è stato un vero successo per i giovani attori della scuola di canto e di declamazione di Alassio:

“Era stata annunciata la rappresentazione del dramma *Una speranza, ossia il passato e l'avvenire della Patagonia* di D. G. B. Lemoyne; e terminate appena le sacre funzioni, fu un assieparsi alla porta dell'Istituto; tutti volevano essere i primi, non

(gennaio 1891) 10-14: “Notizie dei nostri missionari dal Brasile. Mons. Cagliero al Liceo del S. Cuore di Gesù in S. Paolo. S. Paolo, 20 settembre 1890”.

⁹⁹ Cf *Solennità di Maria Ausiliatrice. Feste in altre città. A Catania*, in BS XV (luglio 1891) 113-118: Solennità di Maria Ausiliatrice. Feste in altre città. A Catania, p. 117.

¹⁰⁰ Cf *Il Rappresentante del Successore di Don Bosco in America. (Relazione del Sac. Calogero Gusmano)*, in BS XXVI (aprile 1902) 103.

¹⁰¹ Cf *Notizie dei missionari di Don Bosco. Lettere di S. Ecc. R.ma Mons. Lasagna intorno al primo viaggio al Matto Grosso. Il Presidente dell'Uruguay*, in BS XVIII (novembre 1894) 242-243: “Intorno alle ore 15, si passò nel teatrino del Collegio, ov'erano già raccolti molti invitati, e quei giovani rappresentarono il bellissimo dramma *le Pistrine* del Sac. Lemoyne, recitando fra i cinque atti poesie e prose, ed eseguendo scelti pezzi di musica e di canto in omaggio all'ottimo Presidente, il quale ritornando in sulla sera alla capitale colla sua nobile comitiva, vi riportava le migliori impressioni del Collegio Pio dei Salesiani di Villa Colon” (p. 243).

¹⁰² Cf *Collocamento della prima pietra dell'Istituto Salesiano in Bologna [20 febbraio 1897]*, in BS XXI (aprile 1897) 86-90: “Il giorno dopo, 21 febbraio, nella Chiesa Parrocchiale della Trinità, D. Rua tenne una conferenza [...]. Alla sera poi dello stesso giorno, verso le ore 8, i giovanetti del nuovo Oratorio festivo di S. Carlino vollero dare una piccola rappresentazione onorata dalla presenza dell'Em. Cardinale Arcivescovo, da D. Rua e dal fiore della nobiltà bolognese. Rappresentarono «*Le Pistrine*», dramma romano in 5 atti del Sac. G. B. Lemoyne, che fu applauditissimo”.

¹⁰³ Cf *Don Rua in Palestina. Il soggiorno*, in BS XIX (giugno 1895) 152-153: “All'indomani, prima Domenica di quaresima, D. Rua si compiacque assistere alla riunione della Confraternità del Cuore di Maria e della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli di Betlemme. Per tutti il nostro Superiore seppe trovare parole di conforto e d'incoraggiamento. La serata si terminò colla recita del dramma intitolato *La Patagonia* di D. Lemoyne, intercalato da diversi pezzi di musica e con due scene comiche francesi che diedero a quella riunione la nota gaia e che tanto rallegrarono quei cari giovanetti” (p. 153).

ostante che la tassa d'entrata fosse di una lira. E qui vorremmo dire un bravo di cuore agli alunni della Scuola di canto e di declamazione di Alassio; ma essi devono avere ancor pieno il cuore dei fragorosi applausi che tanto spesso seppero strappare alla platea gremita. Così dopo di aver cantato le lodi alla Vergine nel tempio a Lei dedicato, e di aver procurato tre ore di onesto divertimento, col treno di mezzanotte facevano ritorno al loro Collegio, ripiena l'anima di giubilo e di soavi ricordi"¹⁰⁴.

Il dramma *Sant'Eustachio*, ambientato nei tempi dei martiri dell'Antica Roma cristiana, proponeva un chiaro esempio etico-morale di una fede giovanile pronta al sacrificio, e pur difficile riscuoteva applausi del pubblico in Italia¹⁰⁵, ma più tardi anche in India, nelle opere missionarie¹⁰⁶. A Tanjore, durante la Settimana Santa del 1906, è stata rappresentata la passione di Gesù Cristo il Venerdì Santo sera, invece la storia di Sant'Eustachio è stata recitata alla sera di Pasqua, dalle ore 21 fino alle due della notte. Il lunedì di Pasquetta era giorno di vacanza, invece Sant'Eustachio dominò sul palcoscenico nella seconda parte, il martedì dalle ore 21 fino alle due della notte. La terza parte doveva essere recitata la notte successiva del mercoledì. Tutta la rappresentazione non solo fu una festa, ma anche una vera lunga lezione di storia cristiana per la comunità locale dei credenti. Come scriveva il missionario, don Tomatis:

“Il popolo ama molto questi drammi sacri che son certamente un mezzo con cui si può far molto del bene. Si contano parecchie conversioni ottenute dalla vista di queste scene”¹⁰⁷.

L'altro riuscito e noto dramma sacro di don Lemoyne è stato *Seiano*, strutturato in cinque atti, con l'impiego di un numeroso gruppo degli attori. In occasione della rappresentazione del 1891 a Torino è stato descritto come “il grandioso dramma sacro”¹⁰⁸. Il pubblico apprezzava questo dramma edificante di nuovo ambientato

¹⁰⁴ Cf *Il 25° anniversario dell'Istituto di Maria Ausiliatrice in Bordighera – Torrione*, in BS XXV (aprile 1901) 100-101: *Il 25° anniversario dell'Istituto di Maria Ausiliatrice in Bordighera – Torrione*, il 10 febbraio.

¹⁰⁵ Cf *Notizie varie. Graditissima visita alla Casa di Busto Arsizio*, in BS XX (novembre 1896) 304: “La domenica 5 ottobre, i Salesiani ed i giovanetti dell'Oratorio di Busto Arsizio erano in festa per la presenza fra loro di S. Ecc. Rev.ma Mons. Angelo M. Mantegazza, Vescovo titolare di Saino e Coadiutore del Cardinal di Milano. L'ottimo Prelato, benché non avesse troppo tempo disponibile, di buon grado accettò di passare alcune ore in mezzo ai figli di D. Bosco, ed ebbe la degnazione d'assistere ad un trattenimento drammatico-musicale che in suo onore vollero dare quei giovanetti. Applauditissima fu la recita del dramma *S. Eustachio* in cinque atti, come pure i canti buffi e le allegre suonate eseguite negli intermezzi”.

¹⁰⁶ Cf *Missioni. India*, in BS XXX (agosto 1906) 238-240: “India – Quanta fede e quanti idolatri! (Lettere del Sac. Giorgio Tomatis al sig. D. Rua). I. La Settimana Santa a Tanjore. Tanjore (South India), 17 aprile 1906”.

¹⁰⁷ *Ibid.*, p. 240.

¹⁰⁸ Cf *Notizie varie. All'Oratorio Festivo di S. Giuseppe in Torino*, in BS XV (gennaio 1891) 17-19: “All'oratorio festivo di S. Giuseppe in Torino. Pel trattenimento serale, ven-

nell'antica Roma¹⁰⁹. Nella già ricordata occasione della visita del Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, con l'equipaggio della nave "Cristoforo Colombo", il *Seiano* è stato rappresentato nel collegio di Puntarenas il 29 giugno 1896¹¹⁰. Il testo è stato tradotto in castigliano e lo spettacolo ha avuto un vero successo:

"Si rappresentò il *Seiano* del Lemoyne, tradotto in castigliano, che riuscì splendidamente sì pel costume romano nuovissimo, come e molto più per le parti sostenute con molta maestria. Negli intermezzi vennero declamate varie poesie in italiano, spagnuolo e francese, e si cantarono varie romanze che piacquero immensamente, specialmente lo *Spazzacamino*, il *Figlio dell'Esule*, il *Marinaio* e l'*Orfanello* di Mons. Cagliero. Assistevano pure a questo trattenimento quasi tutti i Consoli delle potenze straniere e molte persone dell'aristocrazia puntarenese. Ne furono tutti soddisfattissimi, ed il Principe, pieno di meraviglia, non poteva capacitarsi di veder tanto progresso in questo paese in sì poco tempo".

In conclusione – le prospettive della ricerca

Il teatro salesiano ai tempi di don Rua, veramente educativo, orientato all'educazione estetico – artistica degli allievi, alla loro formazione religiosa e cristiana, aperto al pubblico esterno, alla comunità locale – tutto questo fenomeno, alla luce delle ricerche, oso dire, iniziali, aspetta una vera ricerca teatrologica, cioè storica delle istituzioni, biografica degli autori, degli attori, critico – letteraria delle opere, pedagogica dei contenuti e delle attività formative.

Meritano un'attenzione particolare altri autori, come Giovanni Battista Francesca¹¹¹, apprezzato per le sue azioni sceniche composte in latino e dedicate alle figure di alcuni pontefici romani *Leo I*¹¹², *Leo III*¹¹³, ai santi martiri (*Ephi-*

ne egregiamente eseguito dai giovani adulti dell'Oratorio il grandioso dramma sacro in cinque atti intitolato *Seiano*, seguito dalla farsa *I miei debiti*; e così fra il gaudio e la soddisfazione generale ebbe fine la lietissima festa. (Dall'ottimo *Corriere Nazionale*)".

¹⁰⁹ Cf *Eco degli Oratori Festivi. Novara* [Lettera di Francesco Toppi a don Michele Rua, Novara, 28 Marzo 1894], in BS XVIII (maggio 1894) 110-112: "La festa di S. Giuseppe. Si rappresentò il *Seiano*, dramma in cinque atti del Sacerdote Lemoyne, da giovani che frequentano l'Oratorio, i quali seppero soddisfare appieno i numerosi invitati" (p. 111).

¹¹⁰ Cf *Notizie delle missioni. Terra del Fuoco. Un illustre visitatore* [Lettera di don Maggiorino Borgatello, Puntarenas, 9 Luglio 1896], in BS XX (dicembre 1896) 319-320: "Un illustre visitatore. Puntarenas, 9 Luglio 1896".

¹¹¹ Da notare lo studio sull'opera di Francesca – scrittore, in Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesca scrittore*, in "Salesianum" 1 (1976) 127-168.

¹¹² Cf *Notizie compendiate. Roma. I Salesiani a Leone XIII*, in BS XXVI (settembre 1902) 283-284: "ROMA. – I Salesiani a Leone XIII. Ieri, così l'*Osservatore Romano* del 21 giugno, ebbe luogo nel teatro dell'Istituto dei Salesiani al Castro Pretorio una simpatica festa in onore del Santo Padre Leone XIII. Venne rappresentata un'Opera in musica del Sacerdote Salesiano Don Raffaele Antolosei, intitolata *Leo* ed illustrante un episodio della storia del Papa Leone I all'epoca delle guerre degli Unni nel V secolo. L'azione scenica ed il canto erano completamente affidati agli alunni dell'istituto, mentre lo stesso autore dirigeva l'orchestra".

¹¹³ Cf *Per la chiusura del giubileo episcopale di Leone XIII. Un'Accademia*, in BS XVIII (aprile 1894) 73-74: "Il Superiore dei Salesiani a Roma, Don Cesare Dr. Cagliero, aveva

*sius*¹¹⁴); come Francesco Paglia (Bonaudo), l'autore del dramma *Il finto ladro, ossia Il figlio generoso*; come Giovanni Minguzzi, l'autore del dramma *In Israele*; o come Attilio Garlaschi, che con il suo melodramma *Don Bosco fanciullo* ha realmente conquistato i palcoscenici salesiani del suo tempo.

Una ricerca dedicata alle istituzioni teatrali potrebbe rilevare non solo l'ampiezza, la vastità della rete dei teatri salesiani dell'epoca, ma anche ricorderebbe la nascita, lo sviluppo e il ruolo di almeno due scuole di arte drammatica, appartenenti ai collegi salesiani di Torino e di Alassio. La formazione artistica avveniva anche all'interno dei circoli teatrali, più tardi denominati filodrammatici. Il luogo naturale del teatro salesiano era anche l'oratorio, a parte la scuola di diversi tipi¹¹⁵. Uno studio particolare potrebbe essere dedicato alla natura del teatro oratoriano, ai regolamenti, al coinvolgimento in un movimento più vasto del teatro amatoriale e filodrammatico.

Una direzione di ricerca a parte dovrebbe essere dedicata all'editoria che accompagnava il teatro salesiano, partendo dalle più conosciute "Lecture Cattoli-

diramato molti inviti, nei quali, in eleganti versi latini, stampati su cartoncini colorati, bellamente era riassunto lo scopo e il programma della simpatica festività. Ne fu parte principale la recita di una Commedia latina, cui *Leo Tertius nomen est inditum*, espressamente composta per la fausta circostanza. Sia per il modo con cui fu svolto il soggetto, come per la elegantissima forma latina, la produzione drammatica, egregiamente rappresentata dagli allievi dell'Istituto, riscosse gli applausi del pubblico e l'ammirazione delle persone più competenti. A costo di commettere una indiscrezione, soddisferemo la legittima curiosità dei lettori, rivelando loro il nome dell'Autore della commedia; egli è il sacerdote salesiano Dott. Francesia, Ispettore della Congregazione, in entrambe le patrie letterature poeta assai valente. Già altre sue composizioni latine poetiche o drammatiche furono meritamente apprezzate a Torino come a Roma, ed in altre città d'Italia, e forse la modestia dell'egregio salesiano non gli torrà di riunirle un giorno in un volume a vantaggio degli Istituti d'istruzione classica".

¹¹⁴ Cf *Bibliografia. Sant'Efisio, dramma in quattro atti del Prof. D. G. B. Francesia; Tipografia Salesiana di Torino*, in BS XIX (agosto 1895) 223: "*Sant'Efisio*, dramma in quattro atti del Prof. D. G. B. Francesia; Tipografia Salesiana di Torino. È questo un altro egregio lavoro, uscito dalla Indefessa penna del Prof. Francesia, Dottore in belle lettere, ugualmente perito nell'idioma latino, che nell'italiano, né meno eccellente poeta, che facile prosatore. Il presente dramma fu scritto in latino con istile degno di Plauto, e poi dall'autore stesso tradotto in versi italiani. Il soggetto ne fu tratto dalle lezioni del Breviario, che leggonsi nell'Appendice di esso ai 15 di febbraio: il che ci dispensa dal descriverlo; poiché l'autore si è attenuto alla storia, quanto gli fu possibile; e questa è nota, specialmente agli ecclesiastici, che più s'interessano di drammi latini. L'argomento è sublime, commovente ed istruttivo, come quello che riguarda uno dei primi duci dell'esercito romano, il quale, mandato dall'Imperatore Diocleziano contro i Cristiani d'Italia, si converte al Cristianesimo e ne diventa apostolo e martire. L'autore poi lo seppe trattare in guisa, che forse quest'ultimo suo dramma supera tutti gli altri suoi precedenti, se non nella eleganza dello stile, almeno nel valore drammatico. (Dall'egregio *Ateneo di Torino*)".

¹¹⁵ Interessanti indicazioni ci ha offerto Pietro Braido nel suo studio dedicato agli Oratori. Cf P. BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

che” pubblicate ancora da don Bosco, ponendo attenzione particolare all’attività di don Lemoyne, editore delle “Lecture Drammatiche” e di altre serie teatrali.

Una ricerca critico – letteraria dovrebbe studiare i generi preferiti, la loro struttura drammatica in quanto più adeguata all’età, alle sfide educative. Nella stessa ottica potrebbe andare anche una ricerca condotta dalla prospettiva pedagogica.

L’evoluzione del teatrino di don Bosco in un vero teatro educativo, ramificato nelle diverse forme, presente ogni giorno nella vita delle opere salesiane e condiviso durante le feste con le società locali, questa evoluzione ai tempi di don Rua si presenta come una fonte ancora da esplorare per conoscere meglio la storia salesiana e in essa la persona di don Rua stesso.

LA QUESTIONE EMIGRATORIA NEL CUORE DI DON RUA

*Francesco Motto**

Introduzione

Tra il 1870 e il 1914 si assiste ad un massiccio flusso migratorio, che coinvolge molti paesi europei, soprattutto verso il continente americano. Anche se di dimensioni ridotte, negli stessi anni si verifica pure una significativa emigrazione di europei verso l’Africa settentrionale e l’Oceania.

In particolare l’Italia, già all’indomani dell’unità nazionale (1870), si vede minacciata dall’esodo di migliaia di cittadini che espatriano sostanzialmente per ragioni di sussistenza verso altri paesi europei e verso le cosiddette Americhe; vi dedicheremo praticamente tutto il contributo in quanto è soprattutto in favore degli emigrati italiani che si volse l’azione salesiana. Per quanto concerne la Spagna, nel cinquantennio 1880-1930 emigrano verso le Americhe circa 4 milioni di persone. La Polonia a sua volta, divisa tra Prussia, Russia e Austria, tra il 1870 ed il 1914 assiste alla partenza di un numero di poco inferiore di nazionali stremati dalle guerre e da una profonda crisi economica. La Prussia del “Kulturkampf” poi, con le profonde lacerazioni del suo tessuto sociale tedesco, costringe molti alla fuga; solo nella decade del 1880 circa un milione e mezzo di tedeschi emigrano negli Stati Uniti. Infine dalla Russia europea e dall’Ucraina 1,1 milione di persone si insediano in Kazakhstan e un’altra massa di contadini si spostano nei territori asiatici dell’impero, prima ancora della rivoluzione comunista.

Se i motivi che determinano il fenomeno sono tanti, i problemi che esso crea sono numerosi. Ne evidenziamo tre. Anzitutto quello della capacità d’*accoglienza* di immigrati da parte delle società di destinazione, spesso impreparate a ricevere ondate immigratorie così massicce, con la conseguenza che l’improvvisa sovrabbondanza di manodopera a basso prezzo favorisce la proliferazione di abusi e sfruttamento a danno degli ultimi arrivati.

In secondo luogo i flussi migratori sono generalmente caratterizzati dall’ingovernabilità e dall’imprevedibilità, per cui legiferare sull’emigrazione, tanto in uscita come in entrata, appare un’impresa destinata facilmente al fallimento, sia per ignoranza o incompetenza dei legislatori, sia per la natura stessa del fenomeno.

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

In terzo luogo si pone la sfida dell'integrazione di enormi masse di emigrati nelle società di arrivo; una sfida a più dimensioni, in quanto i soggetti del processo integrativo sono molteplici e differenziati per razza, cultura, religione, lingua e nazionalità. Al fine di facilitare il processo di adattamento alla nuova società, vengono adottati modelli diversi (assimilazione, *melting pot*, *salad bowl*, multiculturalità, ecc.), con risultati spesso discutibili. Il processo di adattamento interessa particolarmente il settore educativo, dove viene spesso favorita l'elaborazione di programmi scolastici tendenti ad un'assimilazione rapida (ed annullamento) dell'elemento esogeno, mentre, d'altro canto, vengono erette numerose scuole "nazionali", sovvenzionate in molti casi dai governi dei paesi d'origine.

I. L'EMIGRAZIONE ITALIANA (1870-1914)

La corrente migratoria italiana, iniziata dopo la metà dell'ottocento e proseguita con una parabola ascensionale fino al secondo decennio del novecento, coinvolse oltre 14 milioni di connazionali¹. Il fenomeno, continentale o intercontinentale, mediterraneo o transoceanico, stabile o temporaneo, è stato oggetto di numerosi studi, cui rimandiamo². Ci limitiamo qui ad alcuni aspetti.

1. Cause del fenomeno, principali aree di provenienza, flussi numerici

La pressione demografica causata dall'incapacità dell'Italia dell'epoca ad espandersi al ritmo impresso dall'incremento della popolazione, la pressione fiscale, l'assenza di lavoro, l'usura delle campagne, la miseria, le congiunture climatiche, economiche, politiche, ambientali, la situazione economica dei paesi d'immigrazione, il miglioramento dei mezzi di trasporto, l'esistenza di nuclei d'immigrati della stessa nazionalità nei paesi d'immigrazione furono alla base del fenomeno migratorio. Ma alle motivazioni dipendenti dal quadro generale o da necessità personali vanno aggiunte quelle esterne all'immigrato: i proprietari terrieri, il circuito intermediario, le compagnie di navigazione, le legislazioni, gli apparati e gli interessi, sia nazionali che internazionali, che sul fatto emigrazione prosperarono e si moltiplicarono.

¹ Cf Luigi FAVERO – Giovanni Graziano TASSELLO, *Cent'anni di emigrazione italiana (1876-1976)*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*. Roma, CSER 1978.

² Utili sia per fare il punto "sullo stato dell'arte" sia per la bibliografia recente sono i due ponderosi volumi promossi dal Comitato nazionale "Italia nel mondo": Piero BEVILACQUA – Andreina DE CLEMENTI – Emilio FRANZINA (a cura di), *Storia dell'Emigrazione italiana. Partenze*. Roma, Donzelli 2001; ID., *Storia dell'Emigrazione italiana. Arrivi*. Roma, Donzelli 2002. Ovviamente un costante aggiornamento bibliografico è offerto dalle riviste del settore ("Affari Sociali", "Archivio storico dell'emigrazione italiana", "Passato e presente", "Altreitalie", "Studi Emigrazione/Migration studies").

Nei primi anni del Regno d'Italia gli immigranti partirono soprattutto dalle regioni settentrionali, socialmente più progredite e con popolazione più numerosa, con una emigrazione in genere temporanea. Tale immigrazione per lo più verso paesi Europei, specie la Francia fino al 1885, si volse poi verso paesi d'oltreoceano. Successivamente per varie cause gli emigranti dal meridione si trasferirono definitivamente o come operai nell'America del nord o come contadini in quella del sud, mentre quelli del settentrione preferirono emigrare temporaneamente nei più vicini paesi europei.

Naturalmente tanto per il nord che per il sud a pagare il prezzo della crisi furono i migranti delle fasce sociali popolari, poco istruite, con scarse competenze professionali e senza tutele statali. Per la gran parte l'unica protezione era rappresentata dalle catene migratorie familiari, paesane e regionali, che definivano il perimetro dei loro movimenti e delle loro relazioni.

Dal punto di vista statistico nel periodo 1876-1900 partirono circa 5 milioni di Italiani, con anno di discriminazione attorno al 1887, poiché se precedentemente la media annua era di 135.000 individui che raggiungevano per lo più paesi europei e mediterranei (solo il 18,25% nel 1876 era emigrazione transoceanica), in seguito la media passò a 269.000 (di cui nel 1900 il 47,20% era diretto oltreoceano). Le loro destinazioni più usuali furono Brasile, Argentina e gli Stati Uniti con circa 800 mila immigrati ciascuno

Nel successivo periodo invece, dal 1900 al 1914, emigrarono oltre 8,5 milioni di persone, di cui 1,5 milione per l'America meridionale (1,1 milione in Argentina e 410.000 in Brasile) e 3,5 milioni per gli Stati Uniti. Fu l'epoca d'oro di questo paese, che, grazie agli alti salari offerti, alla diminuzione delle terre libere nei paesi dell'America meridionale, alla maggiore facilità e rapidità dei guadagni consentita dalla grande industria statunitense, richiamò tanti italiani. Ma fu anche il periodo dei maggiori rimpatri dall'America: quasi due milioni, di cui il 66,5% dagli Stati Uniti, il 25% dall'Argentina e l'8% dal Brasile³.

2. L'atteggiamento dello Stato italiano

Il fenomeno migratorio venne interpretato in diversa maniera dalle forze politiche e di conseguenza la legislazione italiana del neonato regno d'Italia tardò anni prima di arrivare ad una organicità, armonia e chiarezza di norme⁴. Solo il 30 dicembre 1888 venne approvata la prima legge che dava una certa attenzione al fenomeno, anche se non si discostava dall'impostazione di polizia che aveva caratterizzato fino allora quasi tutta la legislazione italiana in materia. Lasciava soprattutto scoperto il

³ Per una presentazione generale del fenomeno ho utilizzato Emilio SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità alla seconda guerra mondiale*. Bologna, Il Mulino 1979.

⁴ Fra i saggi più recenti si veda Maria Rosaria OSTUNI, *Leggi e politiche di governo nell'Italia liberale e fascista*, in P. BEVILACQUA – A. DE CLEMENTI – E. FRANZINA (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana, Partenze...*, pp. 309-319 e Emilio SORI, *La politica migratoria italiana, 1860-1873*, in "Popolazione e storia" 1 (2003) 139-169.

problema della protezione dell'emigrante in patria, durante il viaggio e all'estero.

La svolta decisiva avvenne con la legge del 31 gennaio 1901, allorché l'emigrazione toccava le quasi 400 mila unità all'anno. Fu un intervento significativo, che mostrava un reale interesse per l'organizzazione dei flussi, per la posta in essere delle condizioni che avrebbero determinato una maggiore autoregolamentazione degli stessi, per la tutela degli emigrati soprattutto nei momenti iniziali dell'espatrio. La legge impegnava infatti lo Stato e i suoi rappresentanti all'estero a creare una "catena assistenziale" che, dal paese di partenza ai luoghi d'arrivo, proteggesse l'emigrante e provvedesse alle sue principali necessità⁵. Nello stesso anno s'istituirono, a livello locale, i *Comitati Comunali per l'Emigrazione*, e soprattutto il *Commissariato Generale dell'Emigrazione*, il quale disponeva di potere legislativo sull'intero circuito nazionale e di coordinamento dell'attività consolare nei paesi d'arrivo. Ma tale organismo tecnico, alle dipendenze del Ministero degli Esteri e gestito da elementi dell'alta borghesia, si dimostrò operativamente inefficace, con conseguenti risultati inferiori alle attese. Altrettanto va detto per le *Commissioni arbitrali* cui venne affidato il compito di controllare l'applicazione della legge.

3. L'intervento della Chiesa cattolica

A fronte di un intervento dello Stato italiano carente, se non pressoché inesistente, senza qualche valida struttura alternativa dell'iniziativa privata, accanto agli Italiani non rimase praticamente che la Chiesa. La drammaticità dello stato di abbandono spirituale degli emigrati, spesso enfatizzata dai vescovi locali, dalla corrispondenza missionaria e dalla stampa cattolica, radicò nell'opinione pubblica ecclesiale la convinzione che in America prima, in Europa dopo, "si perdeva la fede"⁶. La Chiesa italiana allora si allarmò, ma l'esiguo numero dei sacerdoti a disposizione, l'estensione dei pericoli menzionati e l'ancora blanda presenza e azione del clero italiano e locale nel prevenirli e fronteggiarli, fece sì che fino agli inizi degli anni 1890 si perseguisse la linea di cercare di dissuadere dall'emigrare. A rallentare una forte iniziativa ecclesiale vi erano la tensione nei rapporti con l'egemonia politica massonica ed anticlericale, le divisioni in seno ai cattolici sulla questione romana, la crescente presa del socialismo sui ceti ope-

⁵ Cf E. SORI, *L'emigrazione italiana dall'Unità...*, pp. 255-271.

⁶ Scoraggiante era il lessico degli appelli di mons. Bonomelli e di mons. Scalabrini, allora riportati nel BS. Ma anche i Salesiani non ne erano esenti allorché scrivevano dall'Argentina di "poveri nostri fratelli nazionali i quali hanno lasciato Dio in Europa e non l'hanno più trovato in America" (ASC A1380802, lett. Cagliari-Bosco, 4 marzo 1876) o dal Brasile nel 1889: "Le dirò solo che da tre mesi mi arrabatto per migliorare la sorte degli infelici immigranti Italiani, che arrivano qui e sono stipati in baracche di legno, dove soffrono e si ammalano e muojono, se non trovano un compratore che li interni nelle valate e ne' monti, dove non vedranno più la faccia d'un prete. A molti, appena arrivati rubano le figlie e le mogli per destinarle a' postriboli; le assicuro che sono cose lacrimevoli": Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Vol. II (= ISS – Fonti, Serie seconda, 6). Roma, LAS 1997, n. 348, p. 412.

rai, la disorganizzazione di alcune strutture ecclesiastiche, specie nel Sud, e, non ultimo, la cattiva reputazione lasciata all'estero da molti sacerdoti. Ci si affidò allora alle singole iniziative, come quelle dei Pallottini operanti fra gli immigrati a Londra fin dal 1844, dei Salesiani presenti fra i connazionali in Argentina dal 1875 e di altri istituti religiosi di vita attiva che in quella fase storica di trasformazione sociale sorsero e si svilupparono.

Era evidente che le iniziative locali, per lo più private, non erano in grado di affrontare i complessi problemi dell'emigrazione, per cui al momento in cui si verificò una graduale distensione nelle relazioni con lo Stato, le urgenze imposte dal carattere di massificazione inarrestabile assunto dal fenomeno migratorio suscitarono un maggiore coinvolgimento della gerarchia.

La guida di tutto il movimento venne assunta dalla Santa Sede, attraverso le Congregazioni romane, in particolare quella di *Propaganda Fide*. Ma degno di rilievo fu anche l'operato dei papi⁷. Leone XIII, appena eletto, nel 1878, incoraggiò il vescovo di Piacenza mons. G. Battista Scalabrini a raccogliere in Istituto sacerdoti disposti a dedicarsi all'assistenza spirituale degli emigrati italiani in America. Ed effettivamente il grande Apostolo degli emigrati nel 1887 fondò la *Congregazione dei Missionari di San Carlo* e due anni dopo l'*Associazione di Patronato per l'Emigrazione* (dal 1894 *Società San Raffaele*⁸), operanti principalmente nelle colonie interne del Brasile e degli Stati Uniti. Nel 1895 affiancò a quest'ultima la *Congregazione delle Missionarie di San Carlo*. Papa Leone XIII sostenne pure madre Francesca Saverio Cabrini e la sua Congregazione, le *Missionarie del Sacro Cuore di Gesù* (1889). E quando, il 19 giugno 1900, una circolare della Segreteria di Stato ad alcuni arcivescovi d'Italia disciplinava l'assistenza spirituale agli emigranti anche temporanei in Europa, mons. Geremia Bonomelli di Cremona convogliava la sensibilità di autorevoli personalità laiche del mondo cattolico nell'*Opera di assistenza per gli emigranti nell'Europa e nel Levante* al fine di contrastare la diffusione fra loro della laicizzazione e dei principi della lotta di classe.

Se papa Leone XIII aveva dedicato al fenomeno emigratorio vari suoi documenti, appena eletto nel 1904 il successore Pio X, nuovi problemi captarono l'attenzione della gerarchia ecclesiastica, soprattutto europea: l'anticlericalismo massonico, le minacce bibliche ed ecclesiologiche del modernismo, le tendenze "separatiste" degli stati liberali, la necessità di riforma della curia romana ed altri ancora. Tuttavia benché il papato prendesse un po' le distanze dalla questione

⁷ Molta documentazione al riguardo è raccolta nel volume promosso dalla fondazione *Migrantes* della CEI: Giovanni Graziano TASSELLO (a cura di), *Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*. Bologna, Edizioni Dehoniane 2001.

⁸ La fondazione in Italia di quest'Opera da parte di mons. Scalabrini prese, per così dire, il posto lasciato libero da don Bosco. Infatti il fondatore della Raphaels-Verein tedesca nel 1868, il deputato Paul Cahensky, nei primi anni ottanta era stato stimolato da papa Leone XIII a promuoverne una analoga in Italia. Cahensky prese allora contatto con don Bosco, che non poté accettare per i gravosi impegni che aveva assunto con il rapidissimo sviluppo delle opere salesiane nel mondo.

sociale, non venne meno una speciale attenzione verso gli emigranti, manifestata in alcuni documenti e seguita spesso da azioni concrete tendenti a rafforzare la cura pastorale degli stessi emigrati.

Spesso a prendere l'iniziativa erano i vescovi delle Chiese di provenienza. Fra queste si possono qui citare l'*Opera card. Ferrari* a Milano la *Società di Patronato San Michele* di Palermo⁹, il *Consorzio veneto per la protezione degli emigranti* di Padova, il *Consorzio San Gaetano* di Vicenza ed, infine i suoi *Missionari di emigrazione di Sant'Antonio da Padova* del piemontese Gian Giacomo Coccolo.

Ma l'assistenza ai cattolici emigrati rappresentava una grave preoccupazione pastorale anche per le Chiese d'arrivo, considerato anche che l'inserimento massiccio di immigranti, caparbiamente fedeli al patrimonio di fede originario, poteva creare incomprensioni e conflitti con le comunità locali. Vennero allora proposte formule di assistenza diverse: nell'America settentrionale prevalse il modello delle "parrocchie nazionali", dopo ampi dibattiti in sede di Concilio Nazionale (1884); nell'America meridionale si tese più ad una pastorale unificata di rapida integrazione, vista anche la facilità della lingua e il più omogeneo *background* cattolico, tanto più che la loro presenza avrebbe favorito quella diffusione di valori etici e religiosi che si ritenevano necessari per l'auspicata rigenerazione morale della società locale.

Di fatto, in entrambi i casi, l'emigrazione di massa rappresentò una vera e propria sfida a Chiese locali non ancora ben strutturate, carenti di clero, segnate spesso da travagliati rapporti con Roma e preoccupate di difendersi dalle pretese "protezioniste" di molti nuovi governi, specialmente in America latina.

4. Due associazioni laicali di assistenza agli emigrati italiani

Dentro la chiesa, ma ad opera del laicato, vennero avviate due specifiche istituzioni associative in favore degli emigranti italiani.

La prima fu l'*Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani* (ANMI). Sorse nel 1886 a Firenze su iniziativa di alcune personalità del mondo della cultura, della politica e dell'aristocrazia, fra cui il senatore Fedele Lampertico e l'egittologo prof. Ernesto Schiapparelli. Era costituita per lo più da cattolici transigenti e liberali conservatori, sensibili al fine religioso e nazionale. Da una parte infatti tendevano a tutelare le missioni cattoliche in vista dell'espansione di una civiltà cristiana in Africa e in Medio Oriente, con l'incrementarne la presenza e sottraendole all'influenza di altre potenze; dall'altra, grazie all'insegnamento e alla diffusione della lingua e della cultura italiana operata dai missionari, miravano pure ad aprire e incentivare nuovi mercati per l'Italia. Finalità culturali-religiose e finalità patriottiche-nazionali costituivano per altro terreno ideale per il superamento almeno all'estero degli steccati Stato-Chiesa auspicato dalle correnti conciliaristiche dell'epoca. Ovviamente l'ANMI era og-

⁹ La Società si pose in contatto nel 1904 con don Rua (ASC A9120118) che mise a disposizione di essa un salesiano al porto di Palermo ed uno a quello di New York: BS XXIX (gennaio 1905) 6-7; RSS 53 (2000) 142.

getto di riserve e di critiche da parte delle correnti cattoliche intransigenti¹⁰.

Oltre trent'anni dopo, sul finire del 1908, nacque a Torino l'*Italica Gens* per iniziativa del citato prof. Ernesto Schiapparelli, segretario dell'ANMI¹¹. Essa aveva lo scopo di coordinare e orientare l'impegno delle congregazioni religiose operanti in America a favore degli Italiani e anche di promuovere la cultura nazionale e i valori patriottici, assistendo gli emigrati transoceanici, indirizzandone i flussi migratori là dove vi era richiesta di mano d'opera ed offrendo loro ogni sorta di aiuto nella terra di approdo. Colà avrebbero trovato un lembo della loro patria, grazie soprattutto all'insegnamento della lingua italiana e al sentimento tenuto vivo della propria nazionalità. Era un evidente sforzo di far convergere in una sostanziale identità di vedute e d'impostazione la dirigenza laica della Federazione e le varie Congregazioni missionarie federate.

Ubicato nel contesto dell'espansione coloniale delle nazioni dell'Occidente, tale movimento dovette fare i conti sia con le politiche nazionali che spesso tentarono di strumentalizzare per i propri fini le missioni cattoliche e cristiane in genere, sia con gli stessi missionari che, sia pure a fini pastorali e assistenziali, spesso e senza rendersene conto si legarono al sistema coloniale. Vi si aggiunga la tendenza a identificare la civiltà cristiana con quella occidentale, con il conseguente rifiuto dei valori locali a favore delle forme che il Cristianesimo aveva assunto in Europa, considerata il centro di autentica civiltà¹².

La nuova Federazione, dotata subito di un'omonima rivista quale interprete ufficiale, nonostante la diffidenza della Santa Sede¹³, riscosse notevole successo.

¹⁰ Ornella CONFESSORE, *Origini e motivazioni dell'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani: una interpretazione della politica estera dei conciliatoristi nel quadro dell'espansionismo crispino*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia" 2 (1976) 239-267; Antonio PEROTTI, *L'Emigrazione italiana e i primi interventi legislativi e assistenziali*, in "Studi Emigrazione" (1968) 58-61; Mario FRANCESCONI, *L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, tra spinte "civilizzatrici" e interesse migratorio*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Roma, CSER 1989, pp. 519-536.

¹¹ Cf Gianfausto ROSOLI, *La federazione "Italica Gens" e l'emigrazione italiana oltreoceano 1909-1920*, in "Il Veltro" 1-2 (1990) 87-99, con nutrita bibliografia; ID., *Istituti religiosi ed emigrazione in epoca contemporanea*, in "Studi Emigrazione" n. 106 (1992) 298-299. Era sorta dopo che al *Congresso degli Italiani all'estero* promosso nel 1908 dall'Istituto coloniale italiano di impronta laica l'ANMI era stata ammessa fra gli Istituti che si occupavano dell'assistenza agli emigranti e della diffusione della cultura italiana, purché garantisse l'"italianità" delle proprie iniziative.

¹² Bisognerà attendere il *motu proprio* di Pio X *Cum Omnes catholicos* (1912) e l'enciclica *Maximum illud* di papa Benedetto XV (1919) per avere una nuova precisazione del pensiero cattolico sull'incontro fra Vangelo e culture. Ad un'analisi superficiale, civilizzazione e cristianizzazione sembrarono divenire quasi sinonimi, ma il rapporto fra missione e colonialismo è invece complesso. Anche se strettamente collegati, non si identificano né sono debitori l'uno all'altro, per cui vanno anche respinte generalizzazioni improprie e tentazioni semplificatrici.

¹³ Essa non vedeva di buon grado dei religiosi alle dipendenze di un'associazione laicale, per di più transigentista; inoltre *Propaganda Fide* rifiutava di "nazionalizzare" la sua azione in favore di una precisa istituzione italiana.

Considerato infatti che le strutture assistenziali dello Stato risultarono insufficienti per fornire un valido aiuto agli espatriati, il governo accolse volentieri l'iniziativa e si mise in collaborazione con essa. All'insegna di *fede e patria* – è stato scritto¹⁴ – diplomatici, consoli, addetti all'emigrazione e missionari delle varie congregazioni instaurarono all'estero una collaborazione che per molto tempo si sviluppò senza grossi problemi.

Ma al riguardo va però attentamente considerato il fatto che da decenni la Santa Sede, e con essa mons. Scalabrini, i salesiani e tutti i missionari in servizio agli emigranti, consideravano interdipendenti l'etnicità e la religione; di unione inscindibile fra religione e patria, quasi fossero la stessa cosa, si parlava e si scriveva da molte parti. Negli ambienti ecclesiastici non si concepiva una cultura non "informata" dalla fede e una fede che non si esprimesse attraverso la cultura e la lingua. Pertanto nell'ambito del difficile rapporto fra fede e cultura, il mantenimento dell'involucro culturale di origine era ritenuto importante ed insostituibile, una *conditio sine qua non* per la conservazione della fede stessa. Dimenticata la lingua, smarrita la cultura ritenuta patrimonio sorto da una tradizione di fede cattolica, si temeva che quest'ultima sarebbe rimasta un ricordo.

Non solo. La maggior parte degli immigrati italiani non sapevano di esserlo; dell'Italia politica sorta nel 1861 e della stessa penisola italiana non conoscevano la storia, la geografia, la cultura, la lingua. All'interno dell'ambiente familiare e regionale il mezzo con cui comunicavano era infatti il proprio dialetto; con i locali e con gli oriundi usavano i rudimenti appresi della lingua straniera; trovavano difficoltà a leggere i giornali in lingua italiana per l'alto tasso di analfabetismo che li caratterizzava. Di conseguenza essi scoprirono la loro *italianità*, fatta di condivisione di lingua, cultura, tradizione e fede, paradossalmente lontano dalla terra d'origine, sovente grazie proprio all'istituzione loro più vicina, la Chiesa.

II. L'AZIONE SALESIANA IN FAVORE DEGLI EMIGRATI

In risposta alla crescita e alla direzione delle correnti migratorie, in collaborazione con settori istituzionali della società italiana e in sintonia con la linea preventiva-assistenziale del mondo ecclesiastico, don Rua una volta Rettor Maggiore moltiplicò in estensione, iniziative e impiego di risorse umane la solidarietà dei salesiani con gli emigrati. L'opera assistenziale svolta durante i 22 anni di suo rettorato risentì ovviamente molto del clima generale creatosi attorno alla tutela e alla pastorale degli italiani all'estero nel momento della "grande emigrazione italiana". Dell'azione salesiana daremo le coordinate spazio-temporali e le realizzazioni, dopo aver indicato le motivazioni e le contingenze che ne furono alla base.

¹⁴ L. TOSI, *Fede e Patria: note su consoli e missionari degli emigrati (1890-1914)*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 514.

1. Il primo quindicennio di rettorato di don Rua (1888-1903)

1.1. *Le sollecitazioni scalabriniane e dell'ANMI*

Il rettorato di don Rua si svolse in buona parte durante l'episcopato dello Scalabrini, che in vario modo tenne alto l'ideale di una sempre migliore assistenza agli emigrati italiani. Ora sia dell'azione diretta del vescovo apprezzata dai salesiani, sia del suo viaggio in America latina nel 1904 ospite di varie case salesiane, sia della San Raffaele da lui fondata con cui ebbero diretti contatti don Rua, don Lasagna e mons. Cagliero abbiamo già scritto varie pagine e ad esse rimandiamo¹⁵. Qui basti ricordare che la pastorale migratoria dei salesiani si differenziava da quella degli scalabriniani¹⁶, ma la loro diversità non significava che non potessero coesistere, anzi i rapporti fra salesiani e scalabriniani furono di reciproca stima e mutua collaborazione, se si esclude una breve polemica con don Pietro Maldotti, incaricato della San Raffaele al porto di Genova¹⁷. All'inizio del nuovo secolo poi, don Albera in visita alle case salesiane di America non mancò di accennare al lavoro degli scalabriniani e don Rua lo incoraggiava in tal senso: "Se nessuno [degli Scalabriniani] è andato a far visita al Vescovo di Rio Grande do Sul, che da tanto tempo ci aspetta, sarei contento se potessi andare tu e trattare sia per gli Italiani, sia per i Polacchi"¹⁸.

Un forte incentivo all'apostolato salesiano in favore degli emigrati italiani venne dalla succitata *Associazione Nazionale Missionari Italiani*, con la quale le numerose case salesiane del Medio Oriente e Turchia dell'epoca di don Rua, eccettuata quella di Nazareth, ebbero legami diretti o indiretti. Se ne riparlerà.

1.2. *Le sollecitazioni ad intra*

I salesiani, di estrazione molto popolare, sentivano sulla propria pelle di sacerdoti, educatori e missionari, la responsabilità di pastori verso quanti, per qua-

¹⁵ Francesco MOTTO, *Reciproca ammirazione, sintonia pastorale e collaborazione fra mons. Giovanni Battista Scalabrini e don Michele Rua*, in Gaetano PAROLIN – Agostino LOVATIN (a cura di), *L'eccelesiologia di Scalabrini*. Roma, Urbaniana University Press 2007, pp. 509-531.

¹⁶ Questi erano disponibili a seguire gli emigrati italiani nelle destinazioni interne, mentre i salesiani, a motivo dell'avvio e consolidamento delle loro istituzioni scolastiche, dovevano necessariamente dare la preferenza ai centri urbani. Numerose però le eccezioni, come in Uruguay dove si sforzarono di riunire la gente di campagna attorno a delle cappelle, di fondarvi confraternite che stimolassero i loro membri ad una vita cristiana e di passare poi periodicamente ad amministrare i sacramenti e coordinare il lavoro di catechesi. Non così in Brasile, dove non avevano una programmazione di assistenza regolare, ma andavano saltuariamente su inviti dei parroci o quando lo permettevano i loro impegni nei collegi: cf lett. Fogliano – Cesare Cagliero, 15 febbraio 1899 in ASC G314.

¹⁷ "Studi Emigrazione" 5 (1968) 417-480.

¹⁸ Lett. Rua-Barberis, 24 marzo 1901, edita in Antonio DA SILVA FERREIRA, *La missione fra gli indigeni del Mato Grosso. Lettere di don Michele Rua (1892-1909)*. (= PiB ISS, 14). Roma, LAS 1993, n. 20, p. 67.

lunque motivo, avevano lasciato l'ovile della propria parrocchia italiana e si trovavano sradicati religiosamente e culturalmente dai tradizionali riferimenti dell'identità sociale e religiosa.

Don Bosco aveva colto prematuramente i segni di tale fenomeno ed era stato un antesignano dell'apostolato fra gli emigrati dell'America latina. Il successore don Rua, che da ragazzo aveva convissuto a Valdocco con compagni emigrati, da giovane sacerdote li aveva seguiti nella loro crescita e da braccio destro di don Bosco negli anni settanta ed ottanta aveva sofferto sulla propria pelle le problematiche dei missionari salesiani fra gli emigrati soprattutto italiani d'America latina, una volta Rettor Maggiore non solo sostenne l'azione salesiana in ambito emigratorio, ma la rilanciò significativamente.

Inviti ad assistere gli emigrati gli venivano ovviamente anche dall'interno della Congregazione. Se fin dal suo esordio nel 1877 il "Bollettino Salesiano" aveva dedicato un discreto spazio all'argomento, sul primo numero del 1902 inaugurò una sezione interamente dedicata a far conoscere quanto la Congregazione stava facendo e progettava di realizzare a vantaggio dei connazionali all'estero. Don Rua allora si esprimeva in questi termini:

"Altra cosa che godo potervi segnalare è l'immenso lavoro che si va facendo a favore degli emigrati Italiani all'estero. Con apposita circolare ai direttori delle Case d'Europa e delle altre parti del mondo, stabilivamo che in ciascuna casa vi fosse un confratello addetto specialmente agli Italiani, e che nell'insegnamento con le altre lingue venisse impartita regolarmente la lingua italiana"¹⁹.

A partire dal febbraio successivo poi il BS nell'estesa rubrica *Per gli emigrati italiani* divulgò mensilmente utili informazioni relative all'attività salesiana, alle condizioni materiali e spirituali degli emigrati e alla legislazione migratoria dei paesi d'arrivo, con l'intento di fare un servizio a quanti intendessero partire, o già erano all'estero, e di suscitare la beneficenza dei lettori. Il BS si faceva ovviamente interprete dell'opinione cattolica, per cui il missionario doveva o precedere o seguire l'emigrato nella terra di adozione e richiamare con la presenza, le funzioni e il dialetto, i valori dell'ambiente di provenienza, onde attutire i traumi del cambiamento.

Il fenomeno emigratorio non poté evidentemente essere assente dalle assisi capitolarie salesiane di fine secolo, vuoi per la ventennale presenza dei salesiani fra gli emigrati specialmente d'America latina, vuoi per le continue richieste provenienti da altre aree geografiche. Una delle proposte sottomesse all'approvazione del VII Capitolo Generale nel 1895 così recitava:

"sembra conveniente stabilire nelle nostre Case principali di Missioni un sacerdote, il quale abbia cura diretta degli emigranti, mettendoli in relazione colle società Protettrici stabilite nelle varie nazioni, e specialmente quelle stabilite in Italia"²⁰.

¹⁹ BS XXVI (gennaio 1902) 5; RSS 53 (2009) 119.

²⁰ *Deliberazioni del VII Capitolo Generale della Società salesiana*. San Benigno Canavese, Tip. e Libreria salesiana 1896, p. 78.

Forti stimoli venivano pure dai Congressi nazionali ed internazionali dei cooperatori salesiani che si celebravano in quegli anni. Il primo, tenutosi a Bologna nel 1895, aveva preso in considerazione il problema dell'assistenza agli emigrati ed aveva avanzato ai cooperatori proposte operative per l'assistenza degli emigrati nei porti di imbarco, nei luoghi di passaggio e di residenza²¹. Il Congresso successivo (Buenos Aires, 1900) definì meglio la linea d'azione attraverso l'intervento del dr. Gabriele Carrasco, il quale, dopo aver affermato che non era facile far conciliare le tradizioni salesiane con quelle promosse dalla Società di San Raffaele, lanciava tuttavia la proposta che i salesiani dell'Argentina facessero sorgere una sezione analoga a quella che esisteva in Italia e nel nord America²². Nel corso del terzo Congresso (Torino 1903) mons. Cagliero ricordò gli oltre 100 mila italiani assistiti dai salesiani a Buenos Aires, quelli altrettanto numerosi di Rosario di Santa Fé ed i più di 300.000 di San Paolo²³. Nelle *Deliberazioni finali* del Convegno si fecero voti che i cooperatori salesiani d'America organizzassero e dessero impulso a nuovi sodalizi, oppure prendessero parte a quelli già esistenti in America, Asia, Africa ed Europa. L'attuazione di tali deliberazioni era affidata alle singole case salesiane.

1.3. I primi tangibili risultati

Dal punto di vista geografico si può affermare che nel quindicennio considerato in Europa si assistettero in tutti i modi loro possibili gli italiani della Svizzera a Zurigo²⁴ e a Briga-Naters presso il traforo del Sempione²⁵, della Germania (Lorena) a Sierk-Diedenhofen²⁶, e del Belgio a Liegi²⁷. Essi eressero opere assi-

²¹ *Atti del I Congresso dei Cooperatori salesiani tenutosi in Bologna ai 23, 24 e 25 aprile 1895*. Torino, Tip. e Libreria salesiana 1895, pp. 207-208.

²² *Actas del II Congreso de Cooperadores celebrado en Buenos Aires los días 19, 20 e 21 noviembre de 1900*. Buenos Aires, Escuela Tipografica Salesiana del colegio Pio IX de artes y oficios 1902, pp. 124-128.

²³ *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, per cura del sac. Felice G. Cane. Torino, 14-17 maggio 1903*. Torino, Tip. Salesiana 1903, p. 155.

²⁴ La Missione Cattolica Italiana di Zurigo, sorta nel 1898 e che estendeva la sua azione ad altri Cantoni, si distinse principalmente per l'opera del Segretariato del popolo e scuole varie: cf Luciano TRINCA, *Per la Fede, per la patria. I salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS – Studi, 19). Roma, LAS 2002.

²⁵ Salesiani e FMA erano presenti tra gli operai impegnati nella costruzione del traforo dal 1899 con circolo operaio, segretariato del popolo, scuole varie, asilo infantile, oratorio ecc.

²⁶ L'opera, iniziata a Sierk nel 1904 e trasportata a Diedenhofen nel 1905, aveva un attivissimo segretariato del popolo e prestava servizio religioso a favore di migliaia di italiani sparsi in vasto territorio: cf Norbert WOLFF, *Italienerseelsorge an der Mosel. Die erste deutsche Salesianerniederlassung in Sierck und Diedenhofen*, "Archiv für mittelrheinische Kirchengeschichte", 56 (2004), pp. 291-330; riduzione in lingua italiana in RSS 47 (2005) 313-330.

²⁷ Nella città aveva sede dal 1900 l'*Opera degli Italiani emigrati in Belgio*, articolata in un segretariato, un comitato di beneficenza ed un oratorio festivo. Grazie all'attività itinerante di don Luigi Vincenzi l'Opera poté giovare ai connazionali di Anversa, Gand, Bruges, Malines.

stenziali in Nord Africa in favore degli emigrati francesi iniziate nel 1891 a Oran e a Tunisi²⁸ e per i ragazzi italiani ad Alessandria d'Egitto, Gerusalemme, Smirne e Costantinopoli²⁹; una scuola per Italiani di Cape Town in Sudafrica esisteva dal 1896³⁰. In Argentina incrementarono la già cospicua presenza salesiana con la cura pastorale degli Italiani di Rosario, Vignaud, La Plata, Viedma e Fortín Mercedes, Ensenada, Rodeo del Medio e Cordova³¹. Altrettanto si fece in Brasile a S. Paolo, Lorena, Ribeiro Preto, Rio Grande, Bagé³² e in Uruguay a Montevideo, Villa Colon e Paysandu³³. Negli Stati Uniti si eressero opere di esclusiva assistenza etnica: cinque parrocchie – tre in California (due San Francisco ed una ad Oakland) e due a New York, oltre al collegio per aspiranti italiani di Troy (NJ)³⁴.

²⁸ Giuntivi il 31 dicembre 1894, i salesiani gestivano parrocchia e oratorio multietnico, insegnavano religione nelle scuole regie italiane e assistevano spiritualmente l'ospedale coloniale italiano. Dal 1902 ebbero un segretariato del popolo ed organizzarono successivamente una cattedra ambulante d'agricoltura, igiene e sociologia, un circolo di cultura e varie scuole (drammatica, musica strumentale, lingua Italiana serale).

²⁹ Su Alessandria, Costantinopoli e Smirne si vedano le relative relazioni in questi Atti, con tutte le problematiche relative agli antagonisti protettorati francese ed italiano sulle case della Terra Santa.

³⁰ I salesiani di Cape Town organizzarono per gli Italiani presenti corsi serali d'inglese, una sorta di segretariato per posta e traduzione di documenti, una biblioteca circolante di libri italiani ed inglese e la pubblicazione di un periodico.

³¹ Solo la Colonia Vignaud nei pressi di Cordoba operava esclusivamente per gli Italiani (veneti, lombardi, piemontesi).

Sul lavoro dei SDB fra gli emigrati in Argentina si veda Fabio BAGGIO, *La chiesa argentina di fronte all'immigrazione italiana tra il 1870 ed il 1915*. Roma, Istituto Storico Scalabrini 2000. Di grande interesse è anche la parte quarta "missioni fra gli immigrati" del volume di Maggiorino BORGATELLO, *Patagonia meridionale e Terra del Fuoco*. Torino, SEI 1929, pp. 309-443.

³² Ricordiamo al riguardo: Riolando AZZI, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli immigrati*, in Rovilio COSTA e Luis A. DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. Edizione italiana a cura di Angelo Trento. Torino, Edizioni della Fondazione G. Agnelli 1991, pp. 197-219; Antonio DA SILVA FERREIRA, *Salesiani e emigrati italiani in Brasile: dalla pastorale alla politica*, in Mauro REGINATO (a cura di), *Dal Piemonte allo Stato di Espírito Santo. Aspetti della emigrazione italiana in Brasile tra ottocento e novecento*. Torino, Regione Piemonte 1996, pp. 149-159.

³³ Don Lasagna in Uruguay riuscì a dare lavoro ai suoi connazionali con lo sviluppo della viticoltura redigendo contratti e rendendosi garante della loro osservanza, ma sul piano pastorale trovò difficoltà con il vescovo di Montevideo. In Brasile venne invece ostacolato da disordini politici e da incomprensioni vescovili, tanto da dover differire nel 1889 il progetto di mandare regolarmente missionari salesiani tra le colonie italiane delle Province di San Paolo e del Paranà. Si veda anche il resoconto della sua visita alle colonie italiane dello Stato di San Paolo e Minas Gerais in: Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Introduzione, note e testo critico a cura di Antonio da Silva Ferreira. Vol. III. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 7). Roma, LAS 1999, pp. 104-105.

³⁴ Lo sviluppo dell'attività salesiana in USA è oggetto di due relazioni contenute in questi Atti.

Per uno sguardo sintetico dell'America basti il *Quadro Statistico degli emigrati italiani assistiti ed istruiti nelle due Americhe [...] durante l'anno 1904*³⁵ dai 1050 missionari salesiani presenti in 110 case e 700 Figlie di Maria Ausiliatrice sparse in 60 case.

Regioni	Assistiti ed istruiti quali			Totale
	Semplici fedeli	Alunni Interni ed Esterni	Oratoriani	
	1 ^a serie	II ^a serie	III ^a serie	162,980
Repubblica Argentina	150,000	6,780	6,200	
Brasile, Venezuela, Colombia, Equatore	100,000	3,500	3,450	106,950
Patagonia, Pampa, Neuquen e Terra del Fuoco	32,450	1,100	1,200	34,750
Chili, Bolivia e Perú	15,500	2,500	1,350	19,350
Uruguay e Paraguay	30,410	2,000	1,500	33,910
Stati Uniti, Messico, Colombia ed altri Stati del Centro America	28,300	15,300	2,000	45,600
FMA nelle due Americhe	—	20,150	25,000	45,150
Totale N°	356,660	51,330	40,700	448,690

La *prima colonna* comprende coloro che ricevevano l'istruzione morale e civile e l'assistenza religiosa nelle parrocchie, confraternite e cappellanie; la *seconda* gli alunni interni ed esterni, tanto studenti che artigiani di ambo i sessi nei collegi e scuole; la *terza* i giovani d'ambo i sessi che assistevano alle scuole serali, oppure attendevano semplicemente ai loro doveri religiosi nelle domeniche e feste di precetto negli Oratori.

2. Un forte rilancio (1904)

Un invito ad accrescere la propria disponibilità a favore delle crescenti urgenze imposte dalla “grande emigrazione” in corso e sollecitate da più parti venne ai salesiani dal X Capitolo Generale della società, tenutosi a Torino nel 1904 e presieduto da don Rua. L'evento cadde in un momento propizio in quanto l'impegno salesiano nell'assistenza agli emigrati sembrava rallentarsi e persisteva comunque la tacita ostilità del *Commissariato Generale* – in tempi di massoneria trionfante – nei confronti delle istituzioni assistenziali cattoliche, salesiani compresi, nonostante l'intensificazione – richiesta da don Rua – delle relazioni coi consoli italiani non per vanità di réclame, ma piuttosto per far conoscere l'opera a chi poteva aiutarla e soccorrerla con sussidi e protezioni³⁶.

³⁵ Testo a stampa in ASC A9130201.

³⁶ Cf *Annali* III 772-773. L'annalista non si faceva scrupolo di affermare che “il Commissariato di Emigrazione, infeudato fin dall'origine alla massoneria nazionale e interna-

2.1. *La Commissione salesiana dell'emigrazione*

Nel corso del Capitolo Generale, ed esattamente il 9 settembre 1904, don Stefano Trione³⁷ perorò la causa degli emigranti richiamando la necessità di mantenersi in stretto contatto con il mondo laico e con le autorità di governo, onde non rischiare di vedere sopprese le case da legislazioni ostili, come stava avvenendo in Francia. Per questo chiese anche che si guadagnasse la simpatia delle colonie italiane all'estero con la diffusione della lingua italiana e l'istituzione di Segretariati. Come strumento adeguato per tutto ciò suggeriva la costituzione di un'apposita *Commissione salesiana dell'emigrazione* per disciplinare e incrementare ogni opera di assistenza e di protezione intrapresa.

Don Rua accolse seduta stante la proposta e nominò l'intraprendente don Trione presidente dell'erigenda Commissione, con l'incarico di scegliersi gli altri sei membri e di stabilire la sede in Torino-Valdocco³⁸. In tre giorni la commissione era già costituita con i nomi dei primi membri, fra i quali don Carlo Peretto, don Giuseppe Vespignani, ispettori rispettivamente d'Argentina e del Brasile.

Considerato che l'obiettivo primario della Commissione era l'istituzione di Segretariati del popolo presso ogni casa salesiana all'estero, poco più di un mese dopo, don Trione già chiedeva al Commissariato dell'Emigrazione un modello di statuto dei Patronati per gli emigrati onde potersi ispirare³⁹. Ne riceveva immediatamente alcuni, oltre alla trascrizione dell'art. 38 del Regolamento circa la promozione di patronati per gli emigranti, circa i sussidi che potevano essere concessi alle istituzioni, sia pubbliche che private, che lavorassero per essi. Nella lettera ministeriale di risposta non mancavano i complimenti degli ispettori governativi per le scuole di arti e mestieri salesiane tanto in Sud Africa che in Sud America.

La *Commissione dell'emigrazione*, ormai al completo di 7 persone, iniziò effettivamente la sua attività il 10 gennaio 1905 diramando – con la controfirma di don Rua di cui si citava la decisione di costituire la stessa Commissione – una prima circolare in cui invitava ogni ispettoria a nominare un delegato, che promuovesse “accanto ad ogni casa e presso un Cooperatore un locale *Comitato di Patronato* o un *Segretariato del popolo*; e qualora già esistesse, fare un sottocomitato. Nell'allegato modello di regolamento specificava gli obiettivi programmatici:

zionale, e da essa sempre ispirato, seppe a lungo ingannare i diversi Ministeri ed il popolo, mostrando con cifre favolose di svolgere una grande azione, mentre questa, considerata in tutta la sua estensione pratica, si riduceva a nulla”.

³⁷ Stefano Trione (1856-1935) di Cuorné (TO), salesiano dal 1872 e dal 1902 segretario dell'Unione dei cooperatori salesiani.

³⁸ ASC D5850302 *Verbali* Capitolo Generale X. La Commissione operò fino al 1920 e poté essere efficace grazie alla mediazione locale di confratelli addetti a tenerne i contatti e a promuoverne le iniziative. Qualche circolare senza continuità e le notizie riportate sul BS costituiscono i pochi documenti relativi alla sua attività.

³⁹ Lett. del 22 ottobre 1904 citata in quella di risposta del 26 ottobre 1904: ASC A9120114.

- “1. Il Comitato ha per scopo di offrire gratuitamente tutela o consiglio. Assiste gratuitamente i non abbienti negli atti della vita religiosa e civile colla protezione professionale di avvocati, notati, medici... dei propri aderenti e collaboratori, colla corrispondenza...
2. Pone speciale studio a ricercare impiego in città e provincia pei disoccupati e a provvedere al rimpatrio degli inabili al lavoro.
3. Si mette in relazione colle autorità italiane preposte all'emigrazione e colle autorità locali preposte all'immigrazione.
- 4 Ricerca tutte le notizie e le informazioni che possono tornar utili agli immigrati e ne farà la pubblicazione o comunicazione a seconda del caso o sui giornali o colle autorità locali o del luogo dell'emigrazione o in foglietti da consegnarsi all'arrivo dei nuovi immigrati.
- 5 Gioverà avere aderenti e collaboratori presso i consolati, uffici ecclesiastici e governativi, Agenzie [...] Ottenere quali collaboratori alcuni avvocati, notai, medici, impiegati civili ecc. che prestino gratuitamente l'opera loro per gl'Immigrati raccomandati dal Comitato⁴⁰.

Don Trione chiedeva altresì ai direttori ed ispettori salesiani di comunicare i numeri degli immigrati assistiti tanto italiani, che portoghesi, polacchi, tedeschi, irlandesi... e di promuovere lo studio della lingua italiana, come richiesto precedentemente da don Rua.

Tre mesi dopo un'altra circolare della Commissione suggeriva come superare le difficoltà di personale ed economiche e per queste ultime indicava il contributo che il *Commissariato dell'emigrazione* avrebbe concesso una volta che il Comitato o Segretariato funzionasse regolarmente. Del resto alcune case tanto in Europa che in America erano riuscite nell'intento⁴¹.

Intanto l'anno successivo nel VI Congresso dei cooperatori a Milano il parroco di Santo Stefano richiamò i cooperatori d'Italia a far conoscere agli emigranti l'assistenza spirituale che avrebbero potuto trovare sia sulle navi in partenza che nella zona del loro approdo e i cooperatori d'America, Asia, Africa e altri stati europei ad associarsi ai Comitati della San Raffaele o a fondare comitati salesiani di Patronato. Ovviamente il Congresso insistette perché si avviassero i ragazzi e le ragazze degli emigranti alle scuole salesiane, si promuovessero iniziative socio-assistenziali e religiose per gli adulti, si sostenessero moralmente ed economicamente le opere salesiane addette agli emigrati e anche di fondarne altre⁴².

Don Trione seguiva con attenzione le problematiche emigratorie del momento ed invitava i salesiani a fare altrettanto con la lettura del “Bollettino d'Emigrazione” onde essere veramente in condizione di aiutare chi era già emigrato e chi fosse intenzionato a diventarlo. Così ad esempio nel giugno 1907 trasmetteva a tutti i suoi corrispondenti salesiani una circolare del Commissario dell'Emigrazione che invitava ad evitare di emigrare a New York come operai dell'edilizia e dell'indotto per ristagno di tale attività economica. Altrettanto per il distretto di Zurigo superaffollato di immigrati⁴³.

⁴⁰ ASC A9120115.

⁴¹ Circolare del 19 marzo 1905 in ASC A9120116.

⁴² ASC C662.

⁴³ Circolare del 17 giugno 1907 in ASC A9120121.

Particolarmente numerose le circolari della Commissione salesiana del 1908⁴⁴: riguardavano il formulario da inviare al governo italiano per chiedere sussidi là dove si insegnava la lingua italiana nelle scuole salesiane, la possibilità di chiedere al governo anche libri per l'insegnamento di tale lingua, le inesattezze contenute nel "Bollettino dell'Emigrazione" a proposito di tale insegnamento nella case salesiane d'America, l'organizzazione dei locali Segretariati del popolo, che potevano sempre fare riferimento in Torino a quello internazionale e a quelli delle rispettive nazionalità. Continuamente si ripeteva che si doveva coltivare l'azione in favore degli emigranti italiani per il buon nome dell'Italia all'estero e anche per continuar a godere la benevolenza dell'opinione pubblica e delle autorità civili.

2.2. *Quadro statistico negli anni immediatamente seguenti*

All'Esposizione Internazionale di Milano nel 1906, il padiglione sull'opera di Don Bosco all'estero evidenziava le presenze e le attività salesiane pro emigranti di quel primo lustro del '900 che abbiamo già citate. Si indicavano anche i 30.000 italiani frequentanti la chiesa *Mater Misericordiae* di Buenos Aires, i 50.000 della California, le 3.000 famiglie soccorse a S. Francisco nei mesi d'emergenza post terremoto, i 20.000 fedeli assistiti nella chiesa di Santa Brigida a New York, oltre ai 2408 ragazzi italiani frequentanti una ventina di scuole salesiane nel mondo. Non si ometteva di dire che sebbene le case salesiane non avessero per scopo primario l'assistenza agli immigrati, pure nella maggior parte erano altrettanti segretariati per i connazionali⁴⁵.

Pochi anni dopo gli emigrati italiani assistiti risultavano 415 mila: 150 mila in Argentina, 100 mila in Brasile, 60 mila in Uruguay, 70 mila negli Usa e 35 mila in Europa⁴⁶ e gli allievi superavano la ragguardevolissima quota di oltre 8.000, così suddivisi nella ventina di Stati esteri⁴⁷:

⁴⁴ Tutte conservate in ASC A912. Quella del 24 gennaio lamentava che nell'elenco delle scuole italiane all'estero sussidiate dallo Stato del 1907 vi erano poco più di trenta, mentre ne mancavano "cento e più altre scuole salesiane all'estero". Dello stesso tenore la circolare dell'8 febbraio 1908.

⁴⁵ *L'opera di Don Bosco all'estero. Opere di assistenza e scuola tra gli emigrati italiani*. Torino, Tipografia salesiana 1906, appendice pp. 21-22.

⁴⁶ Statistiche del 1908 riportate da Filippo CRISPOLTI, *Don Bosco*. Torino, Libreria editrice internazionale 1911, pp. 7-8. Ciononostante va notato che dall'inizio del secolo l'azione specifica in favore degli immigrati italiani nella diocesi di Buenos Aires si era ridotta notevolmente ed anche in quella di Rosario fu molto limitata per la mancanza di un'opera di carattere parrocchiale e per lo scarso interesse dimostrato dalla colonia italiana (specie di seconda generazione) verso un'assistenza spirituale specifica: F. BAGGIO, *La chiesa argentina...*, pp. 238, 240.

⁴⁷ Circolare del 10 agosto 1908 in ASC A9120125. Nel 1909 lo Stato italiano sussidiò 10 scuole salesiane in Argentina e 16 in altri paesi del mondo con oltre 3.500 alunni complessivi e con tali cifre il primato della collaborazione spettava a loro rispetto ad altre Congregazioni. Dal 1906 al 1914 le scuole salesiane in Argentina si triplicarono.

LOCALITÀ	Numero alunni
Oriente (Alessandria d'Egitto, Beitgemal, Betlemme, Costantinopoli, Cremisan, Giaffa, Nazareth, Smirne)	1057
Argentina (Bernal, Buenos Aires, Cordoba, Ensenada, La Plata, Mendoza, Rosario, S. Nicolás de los Arroyos)	2206
Patagonia sett. (Bahía Blanca, Fortín Mercedes, General Acha, Junín de los Andes, Patagones, Viedma, Rawson, Trelew, Guardia Pringles)	887
Patagonia meridionale (Punta Arenas)	80
Uruguay e Paraguay (Manga, Mercedes, Montevideo, Paysandú, Villa Colón, Asunción, Villa Concepción)	540
Cile (Concepción, Iquique, Macul, Santiago, Talca, Valparaiso)	847
Perù e Bolivia (Arequipa, Callao, Lima, La Paz, Sucre)	209
Equatore (Guayaquil, Quito, Riobamba, Cuenca, Gualaquiza)	174
Colombia (Bogotá, Ibagué, Mosquera)	350
Brasile (Batataes, Cachoeira do Campo, Campinas, Guaratinguetá, Lorena, S. Paolo, Coxipò do Ponte, Cuyabá, Aracayú, Bahia, Jaboação, Pernambuco)	1030
Messico (Guadalajara, Messico, Morelia, Puebla)	320
Repubbliche centrali (S. Ana, Santa Tecla)	120
Stati Uniti Nord (Troy)	40
Venezuela (Caracas, Valencia)	210
TOTALE	8070

3. Un ulteriore passo avanti: la partecipazione *all'Italica Gens* (1909)

Grazie all'aumento e al miglioramento della segreteria della Commissione salesiana, la rete di collaborazione, già operativa con la Società di San Raffaele di Scalabrini e l'Opera Bonomelli, si poté anche infittire con l'attiva partecipazione dei salesiani alla Federazione *Italica Gens*, di cui sopra.

Fu lo stesso Rettor Maggiore, ormai anziano, con la circolare del 27 dicembre 1908 a farsi carico dell'invito formale alle case salesiane di America d'associarsi alla "provvidenziale federazione": "È mio vivissimo desiderio che tutte le case salesiane d'America vi aderiscano pienamente e prontamente"⁴⁸. Seguirono ulteriori circolari della *Commissione*, finalizzate alla migliore organizzazione dei Segretariati nelle case d'oltreoceano, alla richiesta e raccolta di dati su appositi moduli, ad indicare il travisamento operato dal "Bollettino dell'Emigrazione" nei confronti dell'attività salesiana ecc.⁴⁹.

⁴⁸ ASC A9120128, 27 dicembre 1908.

⁴⁹ Rispettivamente in ASC A9120131; ASC A9120132; ASC A9120133.

In una nota ad una di esse don Rua in data 17 novembre 1909 ribadiva la sua piena fiducia nell'*Italica Gens*:

“Approvo e raccomando caldamente alle nostre Case transoceaniche [in America e in Africa] quanto in questa e in altre analoghe precedenti circolari è stato detto dell'azione nostra in rapporto all'*Italica Gens*, associazione cotanto pure benedetta ed approvata da altre congregazioni religiose; tanto più che armonizza pienamente con quanto il nostro venerabile Don Bosco raccomandava sempre ai nostri missionari all'estero e con quanto fino ora da noi si è fatto in tal genere di apostolato a bene degli emigranti italiani”⁵⁰.

Don Rua moriva nell'aprile 1910 e al momento del cambio di guardia ai vertici della società salesiana si può affermare che tanto la stagione migratoria italiana quanto l'azione salesiana pro emigrati erano alla loro massima espressione.

Per quanto riguarda i giovani, in quell'anno oltre 8400 allievi ebbero gratuitamente alcuni libri di testo per l'insegnamento della lingua italiana dato in un centinaio di opere, otto delle quali con oltre 200 alunni e 27 con oltre 100 alunni⁵¹. Il numero di scuole era così suddiviso: 83 in America (Argentina 30, Bolivia 2, Brasile 9, Cile 10, Colombia 3, Equatore 4, Messico 4, Paraguay 2, Perù 3, Salvador 3, Stati Uniti 1, Uruguay 9, Venezuela 3), 11 in Europa (Austria 3, Belgio 1, Spagna 3, Svizzera 3, Turchia Europea 1), 6 in Asia e 2 in Africa. Per ciò invece che concerne l'attenzione socio-religiosa in meno di un anno l'*Italica Gens* poteva registrare 66 Segretariati salesiani: 63 in America (Argentina 34, Uruguay 9, Stati Uniti 5, Brasile e Cile 4, Perù 3, Paraguay 2, Bolivia, Colombia ed Equatore 1), 2 in Africa e 1 in Asia⁵².

Di fronte a tutto ciò si comprende come in occasione della morte di don Rua la rivista *Italica Gens* poteva, in prospettiva nazionalistica, affermare “senza timore di esagerazione” che “quella dei salesiani è l'istituzione che più di ogni altra, ha in questi ultimi anni contribuito a diffondere fra gli Italiani fuori di patria il sentimento di nazionalità”⁵³. Più ampio ancora, anche se sempre limitato all'aspetto socio-culturale, fu il riconoscimento del governo italiano che nella stessa occasione manifestò “l'ammirazione pel bene che i Salesiani compiono nell'assistenza degli Italiani all'estero e per la diffusione della lingua italiana”⁵⁴.

4. Tipologia della pastorale emigratoria salesiana

Dati per assodati i tempi, le aree geografiche e le statistiche numeriche, non rimane che indicare i modi e le forme dell'assistenza offerta agli immigrati, so-

⁵⁰ Circolare del 15 novembre 1909 in ASC A9120134.

⁵¹ Circolare del 15 dicembre 1910 in ASC A9130202.

⁵² *Elenco delle persone e degli Istituti che hanno aderito a costituire Segretariati ed uffici di corrispondenza dell'Italica Gens in paesi transoceanici (31 agosto 1910)*. Segretariato Centrale, Torino, 4, Via Accademia delle Scienze.

⁵³ Anno, I, gennaio 1910, n. 4, p. 146.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 148.

prattutto italiani. In attesa di specifici studi per ogni nazione, in estrema sintesi si potrebbe dire che la multiforme assistenza salesiana a favore degli emigrati si è declinata secondo quattro particolari tipologie.

Prima di tutto va evidenziata la dimensione esplicitamente *religiosa*, vale a dire la *cura animarum*, per la quale i missionari salesiani avevano lasciato il loro paese. In essa rientrano le parrocchie e le cappellanie giornaliere e festive in chiese e cappelle (spesso costruite ex novo), l'amministrazione dei sacramenti, le celebrazioni liturgiche e paraliturgiche, la catechesi parrocchiale e per gruppi, l'assistenza agli infermi in famiglia e negli ospedali, la cura spirituale dei detenuti, il collocamento di anziani nei ricoveri e di orfani negli istituti di beneficenza, la distribuzione di generi di prima necessità e di sussidi ai più poveri, la promozione di gabinetti di lettura e di biblioteche circolanti. Tale regolare attività "parrocchiale" – spesso vere e proprie parrocchie "nazionali" come negli USA – rappresentò generalmente la prima e privilegiata forma della presenza religiosa salesiana fra gli immigrati. Dalla chiesa, cappella o collegio salesiano si diramavano poi le "missioni" verso le colonie sprovviste di regolare assistenza tanto nell'Argentina centro meridionale quanto nel Brasile, in Uruguay, negli Stati Uniti e nell'Europa transalpina.

In secondo luogo i salesiani si impegnarono molto in ambito *sociale*, con l'accoglienza specie notturna degli emigrati di passaggio nelle città portuali di partenza e arrivo, l'assistenza ai circoli operai cattolici, la promozione e gestione delle Società di mutuo soccorso e dei Segretariati del popolo (spesso più di fatto che di nome).

Una considerazione deve essere necessariamente fatta a tale proposito. Riproducendo le tradizionali espressioni della religiosità popolare originaria, la chiesa officiata dai salesiani si trasformò in circuito della socialità etnica e, grazie alle svariate proposte promosse in collaborazione con emigranti intraprendenti e talora facoltosi, da iniziale osservatorio sulla vita della comunità essa divenne col tempo punto di riferimento costante per ogni categoria di persone. In determinate aree trasformarono una colonia di Italiani suddivisi fra i mille campanili in un'autentica comunità di fede e di cultura, preparandoli così lentamente ma adeguatamente ad un'integrazione che non fosse un semplice annullamento della loro identità⁵⁵.

In terzo luogo i salesiani promossero e diffusero la *stampa* cattolica. Essa si rivelò uno dei mezzi più moderni ed efficaci per informare ed educare masse popolari vicine e lontane, per ovviare ai problemi della lingua, per difendere la religione cattolica soprattutto in risposta al giornalismo anticlericale che in abbondanza circolava nelle comunità italiane. Il settimanale *Cristoforo Colombo* (nato nel 1892 a Buenos Aires ed arrivato alla tiratura di 5000 copie nel 1906 a

⁵⁵ È questa una delle tesi che cercherò di dimostrare nello studio in corso sui salesiani a San Francisco dal 1897 al 1930, in merito al dibattuto problema se e come la chiesa cattolica negli Stati Uniti con la sua azione nelle parrocchie italiane abbia operato per l'integrazione degli Italiani nella *mainstream* americana.

Rosario di Santa Fé) il settimanale *L'Italiano in America*, – edito a New York pure con alcune migliaia di copie – e successivamente la *Vita Nuova* di Cordoba, *Flores del Campo* di Viedma, *Il Messaggero di Don Bosco* di New York, *La Stella* di Liegi, *La Squilla* di San Paolo, *L'Armonia degli Italiani in Sud Africa* di Cape Town, raggiungevano periodicamente un gran numero d'Italiani disseminati su un ampio raggio circostante⁵⁶. Don Milanese in Patagonia pubblicava poi un volumetto in cui presentava un proprio progetto sulla base della sua pratica missionaria fra gli emigranti⁵⁷.

Infine i salesiani dell'epoca, in perfetta corrispondenza con le finalità educative della Congregazione, coltivarono ancor più decisamente, oltre ovviamente gli Oratori con le classiche attività di formazione e tempo libero, l'*istruzione scolastica*, alla quale la pubblicistica salesiana attribuì una marcata valenza religiosa e patriottica. Essa venne declinata in mille maniere: asili per infanti, scuola elementare diurna per bambini, serale per adulti, di italiano e di inglese per minori ed adulti (uomini e donne), di arti e mestieri, di agricoltura, tecnico-commerciale, di religione in scuole statali. Scuole, anche se informali, erano poi quelle di musica strumentale e vocale, di recitazione, di formazione sociale, di taglio e cucito.

5. Un problema rimasto aperto

La variegata organizzazione del fecondo campo scolastico, in stretto collegamento con l'ANMI e l'*Italica Gens*, pose però delle premesse che avrebbero suscitato qualche problema negli anni seguenti.

L'istruzione scolastica rispondeva effettivamente alle differenti necessità dei contesti locali: nel Levante, dove ai salesiani erano affidate le regie scuole italiane, l'insegnamento s'impartiva totalmente in italiano e quasi esclusivamente ai figli degli emigrati; nell'America del Sud le scuole diurne per esterni ed interni non avevano preclusioni nazionali, anche se circa l'80% degli allievi aveva origini italiane, e adottavano generalmente il programma ministeriale statale, a cui si aggiungevano corsi di lingua italiana; negli Stati Uniti e in altri paesi anglofoni si dava la precedenza alle scuole serali d'inglese per i lavoratori⁵⁸; in Europa "la scuola quotidiana d'italiano" integrava l'istruzione pubblica col

⁵⁶ Alcuni di questi periodici erano bilingui.

⁵⁷ Cf María Andrea NICOLETTI – Pedro Navarro FLORIA, *Un proyecto de colonización en Patagonia. Domenico Milanese, SDB y su opúsculo "Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud"* (1904), in RSS 45 (2004) 327-361.

⁵⁸ A San Francisco nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo e del Corpus Domini non adottarono mai la lingua italiana per i figli di immigrati del "bel paese". Solo nel primo caso inserirono ore di insegnamento di tale lingua nella scuola parrocchiale, sorta nel 1925, ma all'epoca l'italiano era ufficialmente già insegnato in molte scuole statali della California e presto ci sarebbero state cattedre universitarie di lingua e cultura italiana in prestigiose università californiane.

fine di colmare il gap linguistico tra genitori e figli e preparare questi ultimi al rimpatrio⁵⁹.

Era prevedibile però che l'insegnamento della lingua e della cultura italiana a destinatari – non tutti italiani – delle opere salesiane ed effettuato da salesiani – non tutti italiani – dovesse creare qualche problema tanto all'esterno quanto all'interno della comunità salesiana. Facile poteva infatti essere l'accusa di nazionalismo sia da parte di esponenti di altri paesi o di politici italiani ostili al governo in carica, cui i salesiani per altro rispondevano dichiarandosi semplicemente patrioti, sia da parte di salesiani non italiani, cui invero quelli italiani potevano facilmente ribattere richiamandosi alle tradizioni salesiane, alle insistenze di don Rua e della Santa Sede di privilegiare l'assistenza agli italiani, in generale ben disposti verso la società salesiana. Anzi dai vertici della società salesiana si riteneva che l'insegnamento e l'uso dell'italiano erano non solo un'apprezzabile modalità per promuovere la romanità della Chiesa ed esaltare la fede cattolica, ma anche il mezzo migliore per rimanere fedeli a don Bosco, conservare la lingua ufficiale della società salesiana e dell'istituto delle FMA e uno stimolo agli alunni di seguire la vocazione salesiana.

Evidentemente il punto di vista delle autorità locali, molto più sensibili al problema che oggi chiameremmo "inculturazione", non era sempre in perfetta sintonia con la linea governativa ed ecclesiastica italiana, pubblicamente riconosciuta, per cui "essere salesiani" equivaleva sovente ad "essere italiani".

Così di fatto lo percepirono molti salesiani, ma senza con ciò coltivare preconcette ostilità verso altre nazionalità, al di là di qualche caso isolato di incomprendimento, come quello polacco⁶⁰. Tant'è vero che sul BS del gennaio 1908 don Rua si era augurato che, sull'esempio dei Segretariati ed altre opere di assistenza per gli Italiani, si facesse altrettanto "per gli emigrati delle varie nazioni" e che quello che già si faceva da tempo a Buenos Aires per tutti gli emigrati europei, ad Oakland per quelli portoghesi, e a Londra per quelli polacchi, "si potesse effettuare su più larga scala, massime nei porti più frequentati e nelle città più importanti, a vantaggio e conforto di tanti altri emigrati di qualunque nazione"⁶¹. Né è men vero che alcuni funzionari statali negli anni seguenti si sarebbero lamentati della scarsa italianità presente nelle case salesiane. Ma i salesiani avreb-

⁵⁹ Interessante notare che dal 1905 s'istituirono in Sicilia corsi serali d'istruzione elementare per potenziali emigranti verso quei paesi in cui si ventilavano restrizioni sfavorevoli agli analfabeti, come gli USA.

⁶⁰ Si veda il relativo contributo in questi stessi Atti.

⁶¹ BS XXXII (gennaio 1908) 10; RSS 53 (2009) 164. Comunque rimase sempre una grande attenzione agli italiani, se in un manoscritto dell'immediato dopo Rua, conservato in ASC A9120147, si legge: "Dobbiamo rispettare tutte le nazionalità tanto più perché ormai abbiamo non solamente salesiani d'Italia, ma di molte altre nazioni e i cooperatori salesiani di moltissime nazioni vengono in nostro aiuto [...] Certo che se alla nostra Pia Società giovano le benevolenze di tutti i governi, tanto più quelle del *governo italiano*, avendo esso primaria sede in Italia, quindi i salesiani all'estero si tengano in buoni rapporti colle autorità italiane e coi signori più influenti della colonia italiana".

bero avuto validi motivi per respingere tali accuse, che non tenevano in alcun conto la situazione oggettiva della comunità internazionale dei salesiani e delle legislazioni vigenti nei singoli paesi, nonché della necessaria prudenza dei missionari che non dovevano apparire come strumento politico⁶².

⁶² Del resto già nel 1911 il neo Rettor Maggiore don Paolo Albera scriveva al papa che in Argentina a motivo della facilità della lingua non occorreano più né particolari chiese per gli italiani né scuole speciali per i loro figli, per cui i salesiani assistevano tutti indistintamente ed erano limitati i casi di predicazioni ordinarie esclusivamente in lingua italiana: lett. Albera - Pio X, 12 gennaio 1911, ASV Seg. di Stato, rub.108, f. 108v; copia a stampa in ASC A9120142.

L'ESPANSIONE MISSIONARIA DELLA SOCIETÀ SALESIANA NEGLI ANNI 1888-1910 TRA MISSIONE SALESIANA E CURA DI ITALIANITÀ. IL CASO POLACCO

*Marek T. Chmielewski**

1. Introduzione: Quadro generale dell'attività missionaria della Società Salesiana nel rettorato di don Michele Rua (1888-1910)

L'espansione missionaria della Società Salesiana durante il rettorato di don Rua si inserisce nel quadro generale del rinnovamento ecclesiale iniziato nell'Ottocento. La Chiesa rinacque prima dalla crisi provocata dalla rivoluzione francese e verso la metà del medesimo secolo si rafforzò e si centralizzò. Essa – come sottolinea Josef Schmidlin – “ritrovò quell'elevatezza e quella fecondità religiosa e morale, che è presupposto necessario di ogni operosità esteriore”¹. Si verificarono allora diversi fattori che favorirono il risveglio missionario cattolico dell'Ottocento. Un notevole contributo all'attività missionaria della Chiesa del tempo fu dato, tra l'altro, dalle congregazioni religiose di carattere missionario o da quelle, tra cui la Società di San Francesco di Sales, che fecero delle missioni uno dei campi privilegiati della propria attività².

I salesiani iniziarono l'impegno missionario con don Bosco. Egli nel 1875 mandò i primi missionari in Argentina. Al momento della sua morte in cinque paesi dell'America Latina ne operavano circa 150³. Durante il rettorato di don Rua la Società Salesiana continuò a promuovere tali iniziative, espandendosi notevolmente al di fuori dell'antico continente. Tale processo interessò soprattutto l'America Latina, con il conseguente moltiplicarsi del numero delle ispettorie latino-americane, dalle due nel 1888 alle 14 nel 1903⁴. La Congregazione vi im-

* Salesiano, docente al noviziato salesiano di Swobnica e allo studentato di filosofia dei salesiani di Łąd (Polonia).

¹ Josef SCHMIDLIN, *Manuale delle missioni cattoliche*. Vol. III. *Le missioni nell'età contemporanea*. Milano, PIME 1929, pp. 9-10.

² Cf Roger AUBERT, *La Chiesa cattolica dalla crisi del 1848 alla prima guerra mondiale*, in Lodovicus Jacobus ROGIER – Roger AUBERT – Dawid KNOWLES (a cura di), *Nuova storia della Chiesa*. Vol. VIII. *La Chiesa nel mondo moderno*. Torino, Marietti 1979, pp. 150-171.

³ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. (= Pubblicazioni del Centro Studi Don Bosco, 3). Roma, LAS 1979², pp. 167-208.

⁴ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *O decreto de ereção canônica das inspetorias salesianas, de 1902*, in RSS 6 (1985) 35-71.

pegnava più di mille dei suoi membri. Nello stesso tempo più di 200 salesiani si dedicavano a favore delle missioni africane e asiatiche⁵. Parallelamente all'espansione latino-americana iniziarono le fondazioni salesiane negli USA (1897)⁶. L'attività in Africa cominciò con l'apertura dell'opera in Algeria (1891) e continuò con la Tunisia (1894), l'Egitto, il Sud Africa (1896), il Mozambico (1907) e lo Zaire (1910)⁷. L'entrata in Asia avvenne nel 1892 con l'incorporazione dell'opera di don Antonio Belloni alla Congregazione Salesiana⁸. Più tardi si giunse in Turchia (1903), in India, a Macao (1906) ed in Cina (1910)⁹.

In America Latina i salesiani si presero cura dei giovani bisognosi di una formazione umana e di un'istruzione religiosa per arrivare alla rigenerazione cristiana ed alla promozione culturale nonché religiosa e morale delle classi popolari. Per realizzare tale scopo proposero l'educazione attraverso la scuola, specialmente quella professionale ed agricola, il collegio, l'ospizio, l'oratorio festivo e quello quotidiano¹⁰.

Sotto la guida di don Rua i salesiani rafforzarono il loro impegno nel campo della pastorale degli emigranti italiani. Le iniziative di questo tipo, senza dimenticare le opere promosse in alcuni paesi dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa¹¹, si concentravano maggiormente in America Latina e negli USA¹². Dal 1904 tale attività fu coordinata dalla "Commissione Salesiana dell'Emigrazione" che promosse in diversi paesi l'istituzione dei "Segretariati del Popolo per gli immigranti"¹³. L'assistenza agli emigranti si concentrava attorno a due preoccupazioni dominanti. La prima riguardava la cura della vita religiosa con l'animazione delle parrocchie italiane e le visite pastorali ai coloni di Pampa, Patagonia e Terra del Fuoco. La seconda sollecitudine concerneva invece l'educazione culturale e la formazione so-

⁵ Cf ASC A384 *Missioni*, alcuni fogli dattiloscritti intitolati "Spedizioni missionarie di Don Rua".

⁶ Cf Michael RIBOTTA, *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America*, in "Journal of Salesian Studies" 1 (1994) 1-33.

⁷ Cf *Annali* II 306-326, III 578-580; Léon VERBEEK, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania. Zaire (1910-1970)*. (= ISS - Studi, 4). Roma, LAS 1987, pp. 19-30.

⁸ Cf *Annali* II 174-187.

⁹ Cf *ibid.*, III 418-424; 558-578.

¹⁰ Alcune notizie riguardanti le più significative opere educative nell'America Latina d'allora si possono ricavare da Giulio BARBERIS, *Il venerabile Don Giovanni Bosco e le opere Salesiane. Brevi notizie ad uso dei cooperatori salesiani*. Torino, Società Anonima per la diffusione della Buona Stampa 1910?, pp. 68-79; nonché presso Jesús Graciliano GONZÁLEZ - Grazia LOPARCO - Francesco MOTTO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA - Studi, 2). Roma, LAS 2007, p. 434.

¹¹ Cf *Annali* II 306-325, 417-427, 786-788.

¹² Cf Gianfausto ROSOLI, *Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di don Bosco e i Salesiani*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Il popolo cristiano). Torino, SEI 1987, pp. 319-320.

¹³ ID., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, in "Studi Emigrazione" 75 (1984) 390-392.

cio-politica degli immigranti, attraverso la promozione della lingua italiana, della scuola e della stampa di carattere nazionale¹⁴.

L'apostolato tra gli aborigeni, designato da don Bosco nel progetto originale missionario, ebbe con don Rua il suo sviluppo. Si rafforzò la presenza salesiana nel Vicariato della Patagonia Meridionale e nella Prefettura Apostolica della Terra del Fuoco. Inoltre ai salesiani venne affidata la cura del Vicariato Apostolico di Méndez e Gualaquiza in Ecuador (1892) e dei Bororos del Mato Grosso in Brasile (1894)¹⁵. I missionari attraverso la cura delle parrocchie, l'impegno educativo nelle scuole e nei collegi, la creazione di centri e di colonie missionarie, lo studio della cultura, della lingua indigena, del clima locale, cercavano di aggregare gli aborigeni alla Chiesa e alla società¹⁶.

Lo slancio missionario d'allora conobbe diverse difficoltà ed alcuni limiti, come ad esempio la mancanza di personale, i problemi finanziari, la moltitudine di proposte per l'insediamento dei salesiani nonché le situazioni politiche, molto tese ed insicure, dei paesi di missione¹⁷. L'azione missionaria condizionò pure l'atteggiamento stesso dei salesiani, convinti di dover riproporre alla lettera in terra di missione non solo le istituzioni educative fondate da don Bosco, ma anche lo stile, le usanze e i costumi che "regnavano" in esse. Strettamente legata a questa concezione rimase la loro insistenza, a volte esagerata, sulla cura della cultura italiana. Essa creò alcuni problemi relativi all'inculturazione del carisma salesiano in terra di missione¹⁸. Su questo sfondo si giocò l'avventura missionaria della prima generazione dei salesiani polacchi, che iniziò il suo apostolato con il rettorato di don Rua.

2. Culto dell'*italianità* nella Congregazione Salesiana durante il rettorato di don Rua

Elementi della cultura e della religiosità popolare italiana appartenevano alla vita salesiana ordinaria per il semplice motivo che essa nacque e si sviluppò in Piemonte. I primi problemi causati da questo naturale legame tra la *salesianità* e l'*ita-*

¹⁴ Cf *Annali* III 772-790.

¹⁵ Cf Eugenio VALENTINI, *Le Missioni Salesiane d'oggi*. (= Pubblicazioni del CSSMS). Roma, LAS 1976, pp. 10-11, 21-22.

¹⁶ Cf Giovanni BOTTASSO, *La Chiesa latino-americana in cui hanno avuto inizio le missioni salesiane*, in Pietro SCOTTI (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. (= Pubblicazioni del CSSMS – Studi e Ricerche, 3). Roma, LAS 1977, pp. 139-140.

¹⁷ Al riguardo si possa vedere ad esempio la lettera di don Rua al generale colombiano Valez del 1888. Cf *Annali* II 126.

¹⁸ Cf Rioldo AZZI, *Religione e patria: l'opera svolta dagli scalabriniani e dai salesiani fra gli emigranti*, in Rovilio COSTA – Luis Alberto DE BONI (a cura di), *La presenza italiana nella storia e nella cultura del Brasile*. (= Popolazioni e culture italiane nel mondo, 1). Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli 1991, pp. 207-208. Si veda anche Giorgio ROSSI, *Nazionalismi, italianità, strategia dei salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana. Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-177.

lianità vennero a galla con l'espansione della Congregazione salesiana fuori Italia. I salesiani del tempo non avevano un'idea precisa di ciò che oggi viene chiamato *spirito salesiano*, che permette ai proscrittori di rimanere fedeli al carisma del loro fondatore nonostante la diversità dei contesti in cui lavorano. La fedeltà agli ideali di don Bosco veniva semplicemente considerata come "imitazione e ripetizione di tutto ciò che ha fatto don Bosco"¹⁹. Si credeva perciò che il modo migliore per farlo fosse quello di conservare, nelle nuove fondazioni, le usanze della casa madre di Valdocco. Tale modo di pensare, disattento alle differenze esistenti tra la situazione del Piemonte ottocentesco ed i vari ambienti dove l'opera salesiana venne radicata durante il rettorato di don Rua, creò dei problemi nel processo di adattamento della Congregazione in America²⁰. Nella parte della Polonia dipendente allora dall'Impero Asburgico, precisamente a Miejsce Piastowe e ad Oświęcim, costruendo e adattando gli ambienti alle istituzioni salesiane secondo lo stile di Valdocco, i refettori furono ubicati in cantina. Si fece inoltre lo sforzo di tradurre in polacco i canti e le preghiere italiane, senza tener conto delle ricchezze della liturgia e della religiosità popolare locale²¹.

Accanto a questi, d'altronde naturali, legami tra *salesianità* e *italianità* nella Congregazione salesiana, mentre era ancora vivo don Bosco, se ne verificarono altri favoriti dallo stesso fondatore. La sua strategia missionaria ne rimane un esempio trasparente. Scegliendo la città di Buenos Aires come meta dei suoi primi missionari, egli seguì due criteri. Primo, la capitale argentina essendo localizzata non lontano dalla Pampa, diventò nel suo progetto una vera "testa di ponte" per la penetrazione nei territori dei tanto sognati *indios*. Secondo, l'interesse di don Bosco suscitò la presenza a Buenos Aires della numerosa colonia italiana considerata da lui un vero "punto d'appoggio" per i missionari, un'oasi d'*italianità* e il luogo di ristoro dopo le fatiche dell'apostolato missionario²². In tal modo, dal momento dell'inizio dell'attività missionaria nel 1875, nella mentalità dei salesiani entrò e si cementò il modello di lavoro missionario che presupponeva la presenza degli immigranti ita-

¹⁹ Alberto CAVIGLIA, *La concezione missionaria di Don Bosco e le sue attuazioni salesiane*. (= Omnis Terra adoret Te. Collana delle Pubblicazioni Missionarie, 24). Roma, Unione Missionaria del Clero in Italia 1932, p. 20.

²⁰ Cf Antonio DA SILVA FERREIRA, *1890: la visita di Mons. Cagliero in Brasile*, in RSS 15 (1989) 380-385, ID., *Patagonia: I – Realtà e mito nell'azione missionaria salesiana*, in RSS 26 (1995) 50-54; ID., *Unità nella diversità. Le visite di Mons. Cagliero in Brasile 1890-1896*. (= PiB ISS, 12). Roma, LAS 1990, 59 p.

²¹ Cf Archivio della Società Salesiana a Varsavia (d'ora in poi: ASIW) P198: il dattiloscritto [d'ora in poi: dat.] redatto da don Andrzej Świda nel 1983 intitolato *Ricordi dei salesiani dal nastro magnetico* – intervista a don Aleksander Kotuła, Oświęcim 25 luglio 1962.

²² Cf Jesús BORREGO, *Il primo iter missionario nel progetto di don Bosco e nell'esperienza concreta di don Cagliero (1875-1877)*, in Pietro SCOTTI (a cura di), *Missioni salesiane 1875-1975. Studi in occasione del Centenario*. (= Pubblicazioni del CSSMS – Studi e Ricerche, 3). Roma, LAS 1977, pp. 63-86; ID., *Estrategia misionera de don Bosco*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 143-202.

liani considerati fattore propizio per l'efficacia dell'attività salesiana oltre oceano²³.

Un notevole rafforzamento del legame tra la *salesianità* e l'*italianità* ebbe luogo durante il rettorato di don Rua. L'America Latina vide allora i missionari salesiani invitati a prendersi cura della gioventù delle recenti repubbliche di stampo liberale, indipendenti dai legami coloniali con la Spagna e il Portogallo, dove la moralità lasciava molto a desiderare. La Chiesa locale, che rimaneva radicata all'epoca precedente per l'organizzazione pastorale ed i rapporti con la Santa Sede, non aveva le forze sufficienti per far fronte alle nuove sfide, per impostare una pastorale capace di rinnovare la moralità dei fedeli e di rivitalizzare la vita cristiana²⁴. Per tale motivo il I Sinodo Latino-americano radunatosi a Roma nel 1899 sottolineò il significato della massiccia presenza degli emigranti italiani sul suolo latino-americano considerata, per i valori etici e religiosi che portavano con loro, il lievito del rinnovamento morale delle società dell'America Meridionale. I vescovi si resero conto che soprattutto la presenza dei sacerdoti dediti agli immigrati costituiva il punto di riferimento attorno a cui rinasceva la famiglia tradizionale e spuntavano le forme di vita sociale tipiche della Penisola appenninica. Intorno ai sacerdoti, ai religiosi ed alle religiose italiani si cementava una società ricca di cultura e di buoni costumi, praticante e moralmente sana, capace di opporre resistenza alla situazione di decadenza morale diffusa²⁵. Per questo i vescovi

²³ Cf Gianfausto ROSOLI, *Don Bosco e l'assistenza agli emigranti*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale su Don Bosco. (Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989). (= CSDB – Studi Storici, 10). Roma, LAS 1990, pp. 509-516; Alberto CAVIGLIA, *Le iniziative italiane nel Sud America. Lezione tenuta al "secondo corso di missionologia" indetto dal 20 novembre al 2 dicembre del 1934 dalla Università Cattolica del Sacro Cuore e alla Commissione arcivescovile milanese per le opere missionarie*. Milano, Società Editrice "Vita e Pensiero" 1935, p. 27.

²⁴ Un panorama dei problemi incontrati in America Latina dalle prime generazioni dei missionari salesiani offre G. BOTTASSO, *La Chiesa latino-americana...*, pp. 133-140. La situazione sociale, politica ed ecclesiale nel periodo che ci interessa è presentata da Giacomo MARTINA, *La Chiesa nell'età dell'assolutismo, del liberalismo e del totalitarismo*. Brescia, Morcelliana 1978³, pp. 27-101.

²⁵ Va ricordato che i salesiani non erano gli unici a dedicarsi alla cura pastorale degli Italiani all'estero. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento la Santa Sede, volendo migliorare la pastorale degli emigranti in America Latina, interpellò gli istituti religiosi della penisola per prestare una particolare attenzione a questo problema. In risposta a questo appello di assistenza degli italiani in America i grandi ordini, come francescani, benedettini, domenicani, gesuiti, agostiniani, cappuccini manifestarono interesse. Quanto alle nuove congregazioni religiose, tra il 1880 e il 1920, in Brasile ad esempio entrarono 12 congregazioni maschili e 24 femminili provenienti dall'Italia. In Argentina se ne stabilirono 68, di cui 38 femminili. Anche tra gli stessi emigranti italiani in America nacquero alcune congregazioni che si presero cura dei compatrioti all'estero, e quindi le suore della beata Amabile Visintainer fondate in Brasile nel 1885, le suore di S. Antonio di Padova di Antonia Cerini nate in Argentina nel 1889 e i missionari di Cristo Re, anche loro argentini, le cui origini risalgono al 1895. A questi vanno aggiunte le iniziative di mons. Giovanni Battista Scalabrini (1839-1905) e di mons. Geremia Bonomelli impegnati rispettivamente per la pastorale degli emigranti italiani oltre oceano e in Europa. Cf Gianfausto ROSOLI, *Chiesa, ordini e congregazioni religiose nell'esperienza dell'emigrazione in America Latina*, in "People on the move" 9 (1993) 25-55.

latino-americani non solo accoglievano gli immigranti italiani a braccia aperte, ma cercavano di assicurare loro un'apposita cura pastorale, raccomandando i missionari italiani affinché, oltre alla pastorale dei compatrioti, propagassero e curassero la cultura italiana²⁶. Di conseguenza l'episcopato latino-americano favorì lo stringersi del legame tra il cattolicesimo e l'*italianità*²⁷.

Quando i salesiani, fedeli all'originale progetto missionario di don Bosco, si impegnarono seriamente nella cura degli immigranti italiani, automaticamente divennero i sostenitori di quella corrente che vide la rigenerazione della chiesa latino-americana, anche se in modo indiretto, attraverso la cura della cultura italiana²⁸. In grembo alla Congregazione salesiana si cementò di conseguenza la stretta relazione tra la *salesianità* e l'*italianità*²⁹.

All'inizio del Novecento un notevole interesse per l'emigrazione, fondato su motivazioni di stampo nazionalista o addirittura colonialista, si sviluppò nel Governo e nel Parlamento italiano³⁰. Alcuni statisti italiani ricordavano che l'impegno risorgimentale a tal punto aveva assorbito e concentrato le migliori forze italiane attorno agli interessi interni, che nello stesso tempo aveva escluso l'Italia dalla possibilità di concorrere, con le altre potenze mondiali, alla conquista del

²⁶ Cf ID., *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina e l'assistenza agli emigranti italiani (1875-1915)*, in "Studi Emigrazione" 75 (1984) 390-392; Rovilio COSTA, *Il contributo del clero alla colonizzazione rio-grandese*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo*. Atti del Convegno Storico Internazionale, Piacenza, 3-5 dicembre 1987. Roma, Centro Studi Emigrazione 1989, pp. 411-428.

²⁷ Cf Luigi FAVERO, *Gli scalabriniani e gli emigranti italiani nel Sud America*, in Gianfausto ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 396.

²⁸ Tale modo di considerare l'emigrazione italiana fu condiviso ad esempio da Domenico Milanese, personaggio di spicco delle prime generazioni di missionari salesiani. In uno scritto egli tentò di spiegare le ragioni dell'emigrazione italiana e propose un suo progetto sia per salvare la fede degli italiani, sia per portarla agli altri: "Questi [coloni italiani] alla loro volta lavorando quelle vergini terre, troverebbero modo migliore di migliorare la sorte loro materiale e morale ed estenderebbero in pari tempo il regno di Gesù Cristo, come buoni cattolici, colà dove regnò finora il paganesimo. Perché sia pur detto di passaggio, l'italiano, fatte le dovute eccezioni, dovunque vada porta con sé la sua religione [...] inoltre molte famiglie, le quali ispirate dalla troppa miseria in Europa, si sono abbandonate nella via del male, migliorando colà di condizione, ritornerebbero alla fede, ed alla pratica della religione". Domenico MILANESIO, *Consigli e proposte agli emigranti italiani alle regioni patagoniche dell'America del Sud esposti popolarmente*. Torino, Tipografia Salesiana 1904, pp. 15-16.

²⁹ Cf R. AZZI, *Religione e patria...*, pp. 207-208.

³⁰ Cf Edmondo M. CAPECELATRO, *La legislazione italiana sull'emigrazione dal 1901 ad oggi: ispirazione ed effetti*, in Franca ASSANTE (a cura di), *Il movimento migratorio italiano dall'unità nazionale ai nostri giorni*. Vol. I. (= Biblioteca dei "Cahiers internationaux d'histoire économique et sociale"). Genève, Librairie Droz 1978, pp. 197-206; Grazia DORE, *La democrazia italiana e l'emigrazione in America*. (= Biblioteca di storia contemporanea. Saggi e testimonianze, 4). Brescia, Morcelliana 1964, pp. 31-110; Carlo FURNO, *L'evoluzione sociale delle leggi italiane sull'emigrazione*. Roma, Università Pontificia Lateranense 1958, p. 121.

dominio politico ed economico in Africa e in Asia. Un recupero della posizione della loro patria sullo scacchiere internazionale, secondo loro, sarebbe stato possibile attraverso una larga promozione della cultura italiana a livello mondiale. L'emigrazione italiana sparsa in molti paesi d'Europa, in America, in Africa e in Asia sembrava essere un veicolo ideale ed un vivaio naturale dell'*italianità*. Si pensò quindi di fare tutto il possibile per assicurare agli emigranti un'adeguata cura e sostenere tra loro la cultura italiana³¹. Le persone più adatte a realizzare questo compito, secondo tale progetto, sembravano essere i missionari italiani che, vicini agli immigranti, avrebbero potuto assieme all'assistenza pastorale, badare alla promozione e allo sviluppo dell'*italianità* in quegli ambienti³².

Sotto questo impulso il governo italiano iniziò la campagna di sostegno finanziario dei missionari connazionali. In tal modo – sottolinea Luciano Tosi –

“fuori dei confini nazionali, Chiesa e Stato, erano allora assai più vicini di quanto non fossero in Italia. Al «grido» *fede-patria*, diplomatici, consoli, addetti all'emigrazione e missionari delle varie opere instaurarono all'estero una collaborazione che per tutto il periodo in esame si sviluppò senza grossi problemi”³³.

Di questa alleanza beneficiarono anche i salesiani. Nel 1909, grazie ai contributi del governo italiano, la Congregazione salesiana gestiva, in terra di missione, 26 scuole di cui 10 in Argentina. Nello stesso tempo lo Stato italiano, oltre le scuole dei salesiani, sovvenzionava all'estero solo 14 scuole della Congregazione del Sacro Cuore e 13 dei francescani e delle francescane³⁴. In tal modo i sale-

³¹ Giuseppe Lombardo Radice nel suo studio riporta alcuni fili della discussione parlamentare del 1909 riguardante il nostro tema: “Il nostro dovere è invece di prendere oggi il nostro posto accanto agli Stati di radunarci alle nostre grandi tradizioni, innanzi tutto nei paesi e sul mare che ci circonda e, se quanto restava della nostra lingua fuori d'Italia ha riconquistato nuovo valore, di far rivivere quanto più sia possibile dei nostri commerci, della nostra lingua, dell'influenza nostra. [...] Bisogna ormai considerare nel loro esatto valore le collettività italiane formatesi in America rispetto agli interessi italiani. Fatta astrazione dalle cause che determinano l'allontanamento dalla madre patria di tanti nostri connazionali, è certo una ragione di orgoglio il veder fiorente una civiltà in terre lontane per opera della gente italiana e pel concorso di sì numerosi italiani. Il dovere dell'opera nostra perché in quelle collettività non scompaia la nostra lingua ci è imposto dal sentimento profondo della nostra patria e da interessi morali”. Giuseppe LOMBARDO RADICE, *Le scuole italiane all'estero. Note sulla indecorosa politica della consulta da Rudinì a Tittoni*. Ortona a Mare, Editrice Vincenzo Bonanni 1910, pp. 61, 66-67.

³² Cf Luciano TOSI, “*Fede e patria*”: note su consoli e missionari degli emigranti (1890-1914), in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, p. 514.

³³ *Ibid.*

³⁴ Cf G. LOMBARDO RADICE, *Le scuole italiane all'estero...*, pp. 50-51. Dalla indagine di Favero sullo sviluppo delle scuole italiane in Argentina tra il 1866 e il 1914 risulta che grazie all'aiuto finanziario dello Stato italiano negli anni 1906-1914 sul territorio esaminato il numero delle scuole salesiane si triplicò. Nello stesso tempo il numero degli allievi crebbe da 1400 a 4200 – si veda L. FAVERO, *Le scuole delle società italiane del mutuo soccorso in Argentina (1886-1914)*, in “Studi Emigrazione” 75 (1984) 373.

siani diventarono parte attiva di una politica fondata sul binomio “*fede-patria*” o meglio “*cattolicesimo-italianità*” sostenuta dalla lobby politico italiana³⁵. Tale situazione favoriva all’interno della Congregazione salesiana l’approfondimento dei legami vicendevoli tra *salesianità* e *italianità*.

Nel 1886 a Firenze alcuni personaggi del mondo della cultura, della politica e dell’aristocrazia, particolarmente i cattolici intransigenti ed i liberali conservatori, diedero vita alla “Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani”. Essa mirava a sostenere moralmente e materialmente i missionari italiani disposti a diffondere la cultura italiana nel luogo della propria attività³⁶. Inizialmente tale “Associazione” operava nel nord e nel sud dell’Africa. Nel 1909, con la fondazione della “Italice Gens”, cioè di un forum che univa tutte le organizzazioni dedite all’assistenza degli immigranti italiani, sbarcò anche in America Meridionale³⁷. Sul suolo latino-americano la “Italice Gens” godette di un successo veloce e straordinario dovuto in buona parte ai missionari salesiani. Basti pensare che su 55 sedi che l’organizzazione aveva in Argentina e in Brasile, solo 10 erano ubicate fuori dell’ambiente delle opere salesiane³⁸.

La collaborazione con l’“Italice Gens” e il fatto di essere beneficiati dallo Stato italiano fecero sì che i salesiani intraprendessero quasi come un obbligo una serie di iniziative a servizio della propagazione della cultura italiana. Si chiedeva, ad esempio, che tutti i missionari, indipendentemente dalla provenienza, usassero la lingua italiana per comunicare tra loro e la insegnassero a scuola³⁹. Don Rua aspettava, lo sottolineò in una delle sue circolari, che ogni direttore fornisse ai superiori

³⁵ Cf L. TOSI, “*Fede e patria*”: note su consoli..., pp. 509-518.

³⁶ Cf Ornella CONFESSORE, *L’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani, tra spinte “civilizzatrici” e interesse migratorio*, in G. ROSOLI (a cura di), *Scalabrini tra vecchio e nuovo mondo...*, pp. 411-428.

³⁷ Cf G. ROSOLI, *Le organizzazioni cattoliche italiane in Argentina...*, p. 391.

³⁸ Cf *ibid.*, pp. 394-396; e dello stesso autore *Chiesa ed emigrati italiani in Brasile: 1880-1940*, in “Studi Emigrazione” 66 (1982) 237.

³⁹ Tale appello trovò terra fertile ad esempio tra i salesiani in Argentina. “In tutte le nostre scuole – informava il BS i suoi lettori in Italia nel 1910 – a *Bernal* ad esempio Scuole Normali e nelle annesse *classi di applicazione* si educano circa 250 giovanetti, per due terzi figli di italiani, esterni e semi-convittori, oltre un centinaio di convittori; i quali, essendo il Collegio pareggiato alla *Scuola della Nazione* (l’unica riconosciuta o *incorporada*) hanno anche la comodità di conseguirvi il Diploma di Maestri normali. E tutti questi studenti non solo imparano comunque italiano, ma arrivano al grado di poterlo insegnare” – BS XXXIV (febbraio 1910) 41. Invece nel 1910 don Luigi Pedemonte e Davide Gaetani, nei loro *Appunti sopra l’azione salesiana per l’assistenza degli emigranti italiani* scrissero al riguardo: “Nelle nostre scuole, nei nostri Collegi si vuole promuovere ed organizzare frequentemente letture, declamazioni, canti, saggi accademici in lingua italiana, che fra i Salesiani è considerata come loro lingua ufficiale. E ci valiamo dei suddetti mezzi non solo acciò gli alunni acquistino la vera pronuncia, imparino bene e giusto la prima fra le lingue neo-latine, ma anche per far conoscere ed apprezzare altamente le bellezze, le grandezze e le più splendide glorie d’Italia”. Francesco SURDICH, *Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei salesiani (1875-1915)*, in “Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana” 3-4 (1990) 278.

di Torino un rendiconto particolareggiato riguardante l'insegnamento dell'italiano.

“Nella mia lettera circolare del 29 Gennaio del 1896 – scrisse il primo successore di don Bosco nella lettera circolare del 20 febbraio del 1897 – io encomiava lo studio della lingua italiana introdotto con molto vantaggio nelle nostre Case fuori d'Italia. Giudico ora di somma convenienza ritornare sul medesimo argomento, perchè è mio vivo desiderio che la lingua sia studiata in tutte le nostre Case dai Socii Salesiani e dagli allievi. [...]. Farai pertanto il piacere di mandarmi con sollecitudine una relazione esatta ed alquanto minuta su quello che si fa in cotesta Casa per coltivare tale studio; quale sia il numero degli alunni interni ed esterni che vi attendono, e per quante ore ogni settimana; se i Confratelli continuano l'utile esercizio di servirsi della lingua italiana in alcuni giorni della settimana nella conversazione familiare. Mi farai inoltre conoscere quali opere di carità si praticino costì per l'assistenza spirituale e materiale degli emigrati Italiani; queste notizie mi stanno grandemente a cuore perchè è un'opera vivamente raccomandata anche dal S. Padre”⁴⁰.

In alcuni contesti, specie in America Latina, i missionari predicavano in italiano e in questa lingua facevano il catechismo⁴¹. Diversi di loro erano persuasi che l'uso dell'italiano sarebbe stato il modo migliore per promuovere i legami della Chiesa locale con Roma e quindi per evidenziare la sua universalità. Si diffondeva così l'opinione che la promozione dell'italiano, attraverso il suo uso e la diffusione degli scritti, costituisse un mezzo valido per conservare la fedeltà a don Bosco, per aumentare l'unità tra i confratelli e per favorire afflusso degli allievi alle opere salesiane e l'impulso a farsi salesiani. Lo stesso don Rua alimentava questa mentalità scrivendo nella circolare del 29 gennaio del 1896:

“Da esse [case fuori Italia] mi pervennero lettere in correttissimo italiano, che io lessi con sentito piacere; seppi che nelle loro accademie dopo il latino fu dato il primo posto a quella lingua che parlava don Bosco e che parlano ordinariamente i Superiori. È questo un esempio degno d'essere imitato; è questo pure un segno di quell'unione di spiriti e di cuori, che deve formare il vanto principale della nostra Società”⁴².

L'italiano inoltre doveva rendere le opere salesiane delle vere oasi di *italianità*, aperte e con facile accesso agli immigranti italiani⁴³. I salesiani – come sot-

⁴⁰ ASC A4570241 *Carissimo Direttore*, Torino 20 febbraio 1897. Si veda anche un'altra citazione relativa alla questione dell'insegnamento della lingua italiana, in *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica “Don Bosco” 1910, p. 470.

⁴¹ Don Giuseppe Vespignani, ispettore in Argentina sottolineò questo fatto, scrivendo nel 1908 all'Arcivescovo di Buenos Aires: “In otto chiese pubbliche (di cui due parrocchiali) esercitano il sacro ministero 43 sacerdoti salesiani, la maggior parte dei quali sono italiani, alcuni tedeschi e polacchi ed altri francesi ed irlandesi. In due chiese pubbliche, *La Boca* e *Mater Misericordiae*, si predica in italiano tutte le domeniche e s'insegna il catechismo in italiano ogni giorno” [BS XXXII (marzo 1908) 76; XXXIV (febbraio 1910) 41].

⁴² *Lettere circolari di don Michele Rua...*, pp. 143-144.

⁴³ Cf R. AZZI, *Religione e patria...*, p. 207.

tolinea Riolando Azzi, lo studioso brasiliano del fenomeno dell'*italianità* nella Congregazione salesiana – erano addirittura convinti che la perseveranza nella fede fosse direttamente dipendente dal modo e dall'impegno di coltivare la cultura italiana nelle loro comunità. Alcuni salesiani credevano che la cultura italiana fosse superiore alle altre, specialmente a quelle latino-americane. Tutti questi fenomeni favorirono l'identificarsi, nella mentalità di diversi salesiani, della *salesianità* con l'*italianità* e fecero sì che ciò divenisse una delle caratteristiche principali dell'espansione missionaria salesiana durante il rettorato di don Rua⁴⁴.

3. Il carattere specifico della presenza dei salesiani polacchi durante il rettorato di don Rua

La cura della cultura italiana, a volte eccessiva, proprio nei tempi di don Rua, diede inizio a diverse tensioni all'interno della Congregazione salesiana. Dal momento dell'accettazione tra i salesiani di membri non italiani, la Congregazione divenne un organismo internazionale⁴⁵. La loro presenza e perciò la ricchezza della loro cultura e il loro patriottismo, si confrontarono in modo assai naturale con l'*italianità* dominante nella Congregazione, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo del difficile processo di inculturazione del carisma salesiano. Un ruolo particolare svolsero in esso i salesiani polacchi.

Partendo dagli anni ottanta dell'Ottocento fino alla fine della prima decade del Novecento, dai territori della Polonia, occupata dagli invasori russi, prussiani ed austriaci, emigrò in Italia un sostenuto gruppo di giovani polacchi, che vennero accolti dai salesiani nei loro istituti⁴⁶. La maggior parte di loro proveniva dalla Slesia [Śląsk] e dalla Grande Polonia [Wielkopolska]. Un gruppo decisamente minore costituivano coloro che venivano dal Regno Polacco [Królestwo Polskie] di Galizia [Galicja] appartenente all'Impero Austro-

⁴⁴ Cf *ibid.*, p. 208.

⁴⁵ Per confermare tale fenomeno sembra sufficiente ricordare che alle 31 spedizioni missionarie dei tempi di don Rua oltre 974 italiani presero parte anche 100 polacchi, 58 francesi, 44 tedeschi, 21 spagnoli, 10 svizzeri, 9 irlandesi, 7 inglesi, 6 sloveni e altrettanti croati, 4 ungheresi e rispettivamente 2 austriaci, lituani, portoghesi, colombiani, algerini, palestinesi e 1 belga, 1 argentino, 1 brasiliano e 1 uruguaiano. Cf ASC A834: *Missioni*, registro personale delle spedizioni missionarie salesiane intitolato "Spedizioni missionarie. Registro 1875-1972".

⁴⁶ Cf Kazimierz SZCZERBA, *Kontakty Polaków z Księdzem Janem Bosko* [I contatti dei polacchi con il sacerdote Giovanni Bosco], in "Seminare. Poszukiwania nukowo-pastoralne" 9 (1987-1988) 11-137. Va ricordato che nel periodo menzionato nelle scuole salesiane in Italia venivano accettati non solo i polacchi ma anche tedeschi, ungheresi, sloveni, cechi, slovacchi, svizzeri. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

Ungarico⁴⁷. Essi abbandonavano la terra natia per venire dai salesiani soprattutto a causa della carente situazione materiale delle loro famiglie e dell'impossibilità di continuare l'istruzione scolastica a livello di ginnasio o di liceo⁴⁸. La loro crescita avvenne nelle condizioni della mancata indipendenza della Polonia, sotto la forte pressione del Kulturkampf prussiano e della russificazione degli zar. Ambedue gli occupanti attaccarono nello stesso tempo e con il medesimo odio la fede cattolica e la cultura polacca, ritenuti i baluardi dello spirito patriottico e la garanzia della sopravvivenza nazionale dei polacchi. La religiosità dei giovani, sviluppatasi in questo contesto, fu radicata nei valori patriottici polacchi e cristiani. Lo esprimeva molto bene il semplice detto "polacco-cattolico"⁴⁹.

⁴⁷ A tale conclusione è giunto Józef Długołęcki che in base al materiale conservato presso l'ASC ha esaminato le provenienze dei novizi salesiani di nazionalità polacca formati nel periodo che va dagli anni ottanta del XIX secolo al 1914 fuori dei confini della propria, quindi polacca, provincia religiosa. Cf Archivio della Società Salesiana a Cracovia (d'ora in poi: ASIK), B1454: dat. redatto da Józef Długołęcki nel 1975 a Colonia intitolato *Polacy w nowicjatach salezjańskich poza swoją prowincją do roku 1914. Próba dokumentacji* [I polacchi nei noviziati salesiani fuori della propria provincia fino all'anno 1914. Un tentativo di documentazione].

⁴⁸ Nei ricordi di diversi rappresentanti della prima generazione di salesiani polacchi troviamo le informazioni sulle motivazioni dei giovani che scelsero di emigrare per frequentare le scuole salesiane in Italia. Tra loro ci sono ad esempio Franciszek Szkopek, Piotr Wiertelak i Wawrzyniec Mnich: ASIK B286: dat. di sac. Piotr Wiertelak intitolato *Wspomnienia z pobytu w Lombriasco 1896-1900* [Ricordi della permanenza a Lombriasco 1896-1900], redatto a Marszałki nel 1946; ASIK B 289: manoscritto [d'ora in poi: man.] di co. Franciszek Szkopek a Kraków nel 1944 r., intitolato *Pierwsi Polacy u salezjanów* [I primi polacchi dai salesiani], ASIK B1426: dat. dello stesso coadiutore Szkopek redatto a Kraków nel 1942 r., intitolato *Wspomnienia 1876-1942* [Ricordi 1876-1943]; ASIW P197: dat. di sac. Wawrzyniec Mnich redatto a Łódź negli anni 1945-46, intitolato *Moje wspomnienia z pobytu w Lombriasco we Włoszech 1896-1900* [I miei ricordi della permanenza a Lombriasco in Italia 1896-1900].

⁴⁹ Maggiori informazioni sulla religiosità della popolazione della Slesia nel periodo in esame offrono: Rajmund BIGDNOŃ, *Rozwój sieci parafialnej w miastach i osiedlach centralnej części Górnośląskiego Okręgu Przemysłowego w latach 1850-1914* [Lo sviluppo della rete parrocchiale nelle città e nelle frazioni della parte centrale della Circostrizione Industriale dell'Alta Slesia], in "Studia Teologiczno-Historyczne Śląska Opolskiego" 3 (1973) 111-133; Franciszek MAROŃ, *Stulecie dekanatu mysłowickiego na tle problemów narodowych i społecznych związanych z rozwojem przemysłowym* [Il centenario del decanato Mysłowice sullo sfondo dei problemi nazionali e sociali legati allo sviluppo industriale], in "Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne" 3 (1970) 243-285; Jerzy MY SZOR, *Życie religijno-moralne w dekanacie pszczyńskim w końcu XIX i na początku XX wieku* [La vita religioso-morale nel decanato Pszczyzna alla fine del XIX e all'inizio del XX secolo], in "Śląskie Studia Historyczno-Teologiczne" 11 (1987) 265-284. Troviamo i dati sulla religiosità del Regno Polacco nello stesso periodo presso Daniel OLSZEWSKI, *W okresie ucisku i głębokich przemian społecznych 1864-1914* [Nel periodo dell'oppressione e dei profondi cambiamenti sociali 1864-1914], in Jerzy KŁOCZOWSKI (a cura di), *Chrześcijaństwo w Polsce. Zarys przemian 966-1945* [Il cristianesimo in Polonia 966-1945]. Lublin, TN KUL 1981, pp. 247-270.

I salesiani organizzarono l'accoglienza per i giovani polacchi soprattutto presso gli istituti di Torino Valsalice (1888-1898) e di Lombriasco (1894-1902). Offrivano loro, oltre allo studio dell'italiano, la possibilità di colmare le lacune scolastiche e di continuare l'istruzione al livello ginnasiale. Si prendevano cura anche della loro crescita religiosa e spirituale. Gli educatori facevano conoscere la figura di don Bosco, la sua spiritualità, nonché la vocazione salesiana pure nella sua dimensione missionaria. Attraverso le lezioni di storia, geografia e letteratura polacca risvegliavano in loro lo spirito patriottico, curavano l'uso corretto del polacco e accrescevano l'amore verso la patria priva d'indipendenza⁵⁰.

In queste circostanze, nei giovani polacchi maturò la decisione di farsi salesiani, ma nello stesso tempo crebbe anche il desiderio di ritornare in patria e di contribuire a liberarla dall'occupazione degli oppressori. Don Piotr Wiertelak, in quegli anni allievo di Lombriasco, ricorda che

“nei cuori [degli allievi] nasceva il sentimento legato alla speranza che la patria amata un giorno sarà libera. [...] Decisamente posso affermare, senza correre nessun rischio, che grazie a quelle lezioni [...] molti, o addirittura tutti i ragazzi, specialmente quelli della parte della Polonia dipendente dalla Prussia, ritrovarono se stessi, e quindi, giunsero alla conclusione che, nonostante i confini e i cordoni, tutti siamo figli della stessa Madre – Polonia. Di conseguenza, abbiamo l'obbligo di conoscere la storia della Patria e che dobbiamo contribuire alla sua risurrezione: oggi la Polonia ci chiama: figli miei amatevi gli uni gli altri, pregate la Regina della Corona Polacca per la sua rapida risurrezione”⁵¹.

Purtroppo, per motivi politici, ai salesiani risultava impossibile iniziare le opere nei territori polacchi annessi alla Prussia e alla Russia. Solo nella Galizia austriaca riuscirono i primi insediamenti a Miejsce Piastowe e ad Oświęcim⁵². Non potendo ritornare in patria i giovani allievi dei salesiani cercarono un altro modo per realizzare i propri desideri patriottici. Prese allora il sopravvento la mentalità tipica dei polacchi dell'epoca, caratterizzata dal patriottismo sentimentale, dallo spirito romantico e dall'immedesimarsi della causa nazionale col cattolicesimo⁵³. Nelle menti dei polacchi la sensibilità religioso-nazionale si amalgamò con l'ideale di servire la causa di Dio nella Congregazione salesiana, ponendo le basi per una patriottico-spirituale motivazione vocazionale.

⁵⁰ Cf Marek T. CHMIELEWSKI, *Kształcenie i wychowanie religijno-patriotyczne młodzieży śląskiej w szkołach Zgromadzenia Salezjańskiego we Włoszech w latach 1890-1902* [L'istruzione e l'educazione religioso-patriottica della gioventù salesiana nelle scuole della Congregazione Salesiana negli anni 1890-1902], in “*Studia Śląskie*” 52 (1998) 243-265.

⁵¹ ASIK B286: precedentemente citato il man. di don P. Wiertelak, *Wspomnienia z pobytu w Lombriasco 1896-1900*, pp. 6-7.

⁵² Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 83-124.

⁵³ Cf D. OLSZEWSKI, *W okresie ucisku...*, pp. 245-248, 268-269.

“Da ciò che ho detto – scrisse nel 1893 il ch. Stanisław Cynalewski⁵⁴, missionario salesiano in Bahia Blanca in Argentina, ai connazionali presenti nelle case salesiane in Italia – si vedono su questa superficie delle Americhe migliaia di anime redente dal Sangue del Cristo Signore che vivono nell’assoluta ignoranza di Dio loro Creatore; vivono senza la luce della fede e nella piena schiavitù di satana. Vediamo che tutto il mondo cristiano si precipita per aiutare questi sfortunati e per combattere questo feroce nemico del genere umano; si incontrano qua i Missionari dall’Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dall’Austria, ecc., i quali senza guardare le difficoltà che li aspettano si presentano nello schieramento per combattere per la causa di Cristo. E la nostra Polonia dovrebbe essere ultima e non partecipare in una causa così santa? Nella causa di un Sovrano Onnipotente da cui dipende il disegno di tutti i paesi? O no! La Polonia desidera prendere parte a questa lotta! Non dubitare che fra le centinaia di polacchi che si preparano a diventare ecclesiastici presso il Seminario delle Missioni Estere a Torino, molti si precipiteranno verso le terre lontane per moltiplicare le schiere dei soldati combattenti nel nome di Dio contro il nemico dell’oscurità e delle menzogne. «Chissà – si espresse l’anno passato l’Arcivescovo di Torino – se Dio non aspetta dalla Polonia proprio questo sacrificio per ridarle in cambio l’antica libertà di professare la fede che risultò salda nonostante le contrarietà». O sì, ripetiamo anche noi, carissimi connazionali, chissà quali sono i destini della Provvidenza che ci guidò in terra straniera, tra una nazione estranea, affinché possiamo seguire la passione dei nostri cuori e, fuori della patria, realizzare lo scopo desiderato. [...] se l’Altissimo ci ha chiamati al Seminario delle Missioni Estere, sicuramente ha voluto che, su questa strada, sacrificassimo le nostre forze per aumentare la gloria a Lui dovuta da tutto il creato. Nonostante l’Altissimo all’estero abbia dimostrato il modo e i mezzi per realizzare ciò che inutilmente cercavamo tra i nostri e nella nostra terra, noi non dobbiamo dimenticare che dobbiamo pagare il debito d’amore e di gratitudine verso la Patria e per questo, condizioni permettendo, anche ad essa portare l’aiuto spirituale. Per adempiere a questo obbligo non necessariamente dobbiamo lavorare in Patria; anche se lo faremo da lontano, e quindi andremo in lontani paesi d’America, maggiore sarà il nostro merito davanti a Dio”⁵⁵.

Le missioni estere attirarono l’attenzione dei giovani polacchi perché l’andare in America Latina o negli Stati Uniti apriva loro la prospettiva di svolgere la missione tra gli immigranti polacchi. Tale lavoro era considerato come un autentico servizio alla propria patria.

⁵⁴ Stanisław Cynalewski fu uno dei primi salesiani polacchi partiti per le missioni durante il rettorato di don Rua. Nacque nel 1866 a Grylewo presso Wągrowiec (Grande Polonia). Entrò aspirante alla casa salesiana di Valsalice nel 1890. Fece il noviziato ad Ivrea nel 1892/1893. Nel 1893 partì missionario per l’Argentina con la XXV^a spedizione missionaria. Nel 1896 divenne sacerdote. Lavorò a Bahia Blanca – Don Bosco (1894-1895), Bahia Blanca – La Piedad (1896-1897), Santa Rosa di Toay (1898-1907). Si distinse per la sua intraprendenza nella ricerca delle possibilità di curare pastoralmente gli emigrati polacchi. Le sue vicende legate a questa attività, come strettamente inerenti al nostro tema, saranno illustrate più avanti. Cf ASC B245 *Confratelli defunti, Cynalewski Stanislaw*, documenti vari conservati nella cartella.

⁵⁵ ASIK B1069: man. intitolato *Miesiąc podróży Misyyonarzy Zgromadzenia ks. ks. Salezjanów założonego przez Ś.p. ks. Jana Bosko* [Un mese del viaggio dei Missionari della Congregazione Sac. Sac. Salesiani fondata da sac. Giovanni Bosco di eterna memoria] redatto da ch. Stanisław Cynalewski nel 1893, quaderno II, pp. 95-98.

“Quando negli anni 1890-1893 – racconta don Wiktor Grabelski, il pioniere e il patriarca dell’opera salesiana in Polonia, in 150 eravamo radunati nel collegio di Valsalice riflettevamo (come pure lo facevano i nostri Superiori) sul motivo che portò tale moltitudine di vocazioni alla Congregazione Salesiana dalla Polonia. Un giorno d’inverno del 1894 consultavamo insieme un libro commemorativo sul quale stavamo leggendo la relazione di p. M. Czermiński, gesuita, «Sui bisogni spirituali degli immigranti polacchi sparsi nelle diverse parti del mondo», come se ci venisse un’ispirazione dall’alto ci guardammo e uno di noi esclamò «Il Signore Dio ci chiamò qui affinché ci curassimo dei nostri fratelli abbandonati in terra straniera!». Tale grido rimbalzò con grande eco nei nostri cuori e diventò il motto comune per tutta la nostra vita”⁵⁶.

In tal modo nella mentalità dei salesiani polacchi il processo di identificazione dei valori nazionali con quelli religiosi, si concretizzò nel programma della realizzazione della vocazione salesiana nelle missioni con il sacrificarsi a lungo al servizio della propria patria. Gli autori dei testi nell’edizione polacca del BS, cioè è “Wiadomości Salezjańskie” azzeccarono puntualmente tale atteggiamento, propagando tra i propri lettori il motto “Missioni- Polonia”⁵⁷.

4. Missionari salesiani polacchi tra l’*italianità* e lo spirito patriottico

Dopo il noviziato e il biennio di filosofia, la maggioranza dei salesiani polacchi d’allora fu destinata dai superiori alle opere salesiane in America Latina. Pochi altri andarono missionari negli Stati Uniti d’America, in Nord Africa e in Palestina⁵⁸. All’interno delle opere salesiane vennero incaricati di impegni educativi nelle scuole di istruzione generale, negli istituti di arti e mestieri, nei convitti, negli oratori e nelle case di formazione. Solo pochi di essi finirono nei terrori abitati dagli *indios*⁵⁹. Non ebbero quindi la fortuna di occuparsi degli immigranti polacchi. Nonostante le grandi dimensioni del fenomeno migratorio polacco d’allora⁶⁰ la pastorale di tali destinatari, eccetto

⁵⁶ WS 3 (1897) 64.

⁵⁷ Cf WS 3 (1897) 61; 2 (1899) 66.

⁵⁸ Tra il 1889 e il 1910 nei paesi dell’America Latina andarono rispettivamente: Brasile 24, Argentina 21, Cile 19, Venezuela 5, Messico 5, Uruguay 4, Ecuador 3, Perù 3, Bolivia 2, San Salvador 2, Colombia 1, Paraguay 1. Negli USA i superiori ne mandarono 4, in Palestina 2, 1 in Tunisia e 1 in Egitto: ASC A834: *Missioni, registro Spedizioni missionarie. Registro 1875-1972*; nonché alcuni documenti riguardanti singoli missionari presso ASC fondi *Confratelli, Case, Cronache delle case*.

⁵⁹ Diversi particolari al riguardo riporta Marek T. CHMIELEWSKI, *I salesiani missionari della Polonia. Genesi, ruolo e fisionomia dell’attività svolta (1889-1910)*. Estratto della tesi dottorale. Roma, UPS 1996, pp. 53-81.

⁶⁰ L’emigrazione polacca, tradizionalmente chiamata “Polonia”, sviluppandosi specialmente nella seconda metà dell’Ottocento, raggiunse prima del 1914 il numero complessivo di quasi 4,7 milioni di persone. Secondo lo storico Jerzy Zubrzycki l’emigrazione polacca “costituì il quinto gruppo per ampiezza numerica nella storia mondiale delle migrazioni dopo le grandi deportazioni degli schiavi africani e l’esodo dei tede-

alcune eccezioni come ad esempio la Missione Cattolica Polacca di Londra affidata ai salesiani polacchi nel 1904⁶¹, non entrava nell'orbita di interesse del governo della Congregazione salesiana, che per motivi religiosi, finanziari e nazionali era propenso piuttosto a curare gli immigranti italiani. L'immagine dell'emigrazione polacca in ambienti italiani veniva inoltre offuscata da una certa letteratura che presentava i polacchi come elemento migratorio di seconda classe, di bassa cultura agricola, incapace di condurre l'opera d'insediamento da coloni, presuntuoso nei confronti delle autorità locali, insomma, inadatto alla realizzazione del tanto atteso rinnovamento della popolazione latino-americana⁶². Nel grembo della Congregazione stessa, a causa della inadeguata comprensione dello spirito patriottico polacco, i polacchi venivano considerati nazionalisti⁶³. Su di essi pesava molto il conflitto di don Bronisław Markiewicz con i superiori⁶⁴, come pure l'insuccesso della fondazione dell'opera di Oświęcim fallita proprio sotto la guida dei polacchi⁶⁵ e

schi, degli irlandesi e degli italiani". Jerzy ZUBRZYCKI, *Soldiers and peasants: the sociology of Polish migration*. London, Orbis Books 1988, p. 17.

⁶¹ Cf ASIW P196 *Misja Polska w Londynie* [Missione Polacca a Londra], il dat. redatto da don Andrzej Świda a Łódź nel 1983; Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigrati*, in RSS 34 (1999) 163-173.

⁶² Dietrich von Delhaes-Günther diffonde tali opinioni basandosi sulle voci che alla fine del XIX secolo aveva sparso la stampa di lingua tedesca in Brasile, nonché sui periodici dedicati all'emigrazione pubblicati a Roma e Bologna nei primi anni del XX secolo. Secondo questo Autore l'emigrazione agricola polacca in Brasile "ha generalmente dato nessun risultato mancandole completamente le attitudini per le coltivazioni delle nostre terre boschive, né sapendo far uso delle ferramenta; sovente si rende intollerabile per le sue esigenze lamentandosi dell'insufficiente aiuto del Governo federale e facendosi notare viceversa per la sua fiacchezza. Secondo von Delhaes-Günther gli emigranti polacchi "spesso furono descritti come coloni sobri, completamente privi di mezzi, appartenenti per reddito ai più bassi strati agricoli"; coloro che "disponevano soltanto delle primitive conoscenze basilari nel campo dell'agricoltura mostrando per necessità della colonizzazione minori capacità dei coloni tedeschi o italiani; a causa della loro mancanza di mezzi e salvaguardia dei loro interessi nazionali, furono chiamati i «paria» tra gli emigranti". Cf *La colonizzazione italiana nel quadro dell'emigrazione europea verso il Brasile Meridionale*, in Bruno BEZZA (a cura di), *Gli italiani fuori d'Italia. Gli emigrati italiani nei movimenti operai dei paesi d'adozione 1880-1940*. Milano, Franco Angeli Editore 1983, pp. 468-469.

⁶³ Alcuni casi di questo genere ebbero luogo nelle comunità salesiane a Viedma in Argentina, dove i salesiani italiani accusarono di nazionalismo il ch. Józef Ozimiński, nonché a Caracas in Venezuela dove i missionari italiani e francesi facevano lo stesso nei confronti del ch. Józef Dobrzyński, ricordandogli spesso che "voi polacchi siete inutili". Cf ASC B295, *Confratelli defunti, Ozimiński Giuseppe*, lettera di Nicolao Mac Cabe, Viedma 5 settembre 1905; F420 *Case salesiane, Caracas*, lett. Dobrzyński-Lazzerro, Caracas 24 maggio 1898 e 17 maggio 1899.

⁶⁴ Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 69-72.

⁶⁵ Cf Andrzej ŚWIDA, *Droga do samodzielności polskiej prowincji salezjańskiej* [Il cammino verso autonomia della provincia polacca dei salesiani]. (= Synowie chwały Ojca, 2). Warszawa, Salezjański Ośrodek Misyjny 1988, pp. 46-48.

l'alto numero di abbandoni della Congregazione da parte dei confratelli di origine polacca⁶⁶.

Nonostante difficoltà e tensioni don S. Cynalewski ed il chierico Bernard Siekiel, missionari in Argentina, nel marzo del 1899 ricevettero da monsignor Giovanni Cagliero il permesso di recarsi ad Apostoles nel nord del paese, dove fino al dicembre dello stesso anno curavano la pastorale di un gruppo di connazionali privati contemporaneamente del sacerdote⁶⁷. Don Cynalewski venne in seguito destinato alla casa salesiana di Santa Rosa de Toay, dove svolgendo l'ordinario lavoro missionario, riuscì ad organizzare la pastorale salesiana degli immigranti polacchi. Egli trovò i soldi, comprò il terreno, fondò una cappella, iniziò la scuola e la cooperativa agricola nonché diede vita a una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul problema immigratorio⁶⁸. Nello stesso tempo, e quindi nel luglio del 1906, don Cynalewski si rivolse ai superiori salesiani con un progetto di assistenza agli emigrati in America⁶⁹. Questa vasta ed impegnativa attività di don Cynalewski non trovò comprensione presso don Giuseppe Vespignani, il suo

⁶⁶ Cf Józef STRUŚ, *Attese cui vennero incontro i salesiani in Polonia dal 1898 al 1918*, in Francis DESRAMAUT – Mario MIDALI (a cura di), *La Famiglia Salesiana di fronte alle attese dei giovani*. Salzburg, 27-31 agosto 1987. (= Colloqui sulla vita salesiana, 9). Leumann (To), Elle Di Ci 1979, pp. 183-190.

⁶⁷ Tadeusz LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy... Polscy salezjanie wśród rodaków w Ameryce Południowej* [Non permetteremo di annientare il polacco... I salesiani polacchi tra i connazionali in America del Sud]. (= Seria Salezjańskiego Ośrodka Misyjnego, 7). Warszawa, ATK 1986, pp. 23-27; ed anche Herkulan WRÓBEL, *Z historii szkolnictwa polonijnego w Ameryce* [Dalla storia dell'istruzione scolastica tra i polacchi in America], in "Studia Polonijne" 8 (1984) 342.

⁶⁸ Cf WS 2 (1898) 39-41, 12 (1899) 304-314; T. LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy...*, pp. 35-40. Nel 1903, ad esempio, don Cynalewski pubblicò a Viedma due manifesti indirizzati al governo argentino, intitolati *El proyecto de la colonización* ed *El problema agrario*. In essi criticava i tentativi di popolare alcune zone desertiche, come pure la vendita dei terreni ai latifondisti. Come alternativa proponeva di colonizzare i territori vicini alla rete ferroviaria e quelli della costa atlantica. Cf Józef WŁODEK, *Argentyna i emigracja ze szczególnym uwzględnieniem emigracji polskiej* [Argentina ed emigrazione con particolare attenzione all'emigrazione polacca]. Warszawa, Wydawnictwo M. Arcta 1923, p. 358. Nello stesso periodo, servendosi del "Wiadomości Salezjańskie" denunciava le difficoltà e i pericoli dell'esperienza emigratoria. Cf WS 7 (1903) 33-39; 8/9 (1906) 1710-171; 10 (1906) 239-242; 1 (1907) 1, 8-10; 3 (1907) 65-68.

⁶⁹ Don Cynalewski mandò a Torino il memoriale intitolato *Reflexiones sobre las medidas è adoptarse en la proteccion de los emigrantes europeos en los nuevos continentes de las Americas*, al quale i superiori non diedero l'attenzione che meritava. Questo memoriale è citato da Francesco SURDICH, *Gli italiani in Argentina nelle pubblicazioni dei salesiani (1875-1915)*, in "Il Veltro. Rivista della Civiltà Italiana" XXX (gennaio-aprile 1986) 285. Il Capitolo Superiore decise: "Per il progetto di D. Cynalewski Stanislao per la protezione degli emigranti europei nel Nuovo Continente – si dice che in parte è provvisto coll'istituzione del Segretariato del popolo in Buenos Aires a Mater Misericordiae e che per il resto la proposta deve venire dall'Ispettore". ASC D870 *Verbali delle Riunioni Capitolari*, vol. II, (2 gennaio 1905 – 17 dicembre 1908) [d'ora in poi VRC], protocollo del 31 luglio 1906, p. 93.

ispettore. Il superiore accusò il confratello polacco, davanti ai superiori, di un modo morboso di prendersi cura dei polacchi e di frodare i soldi della Congregazione⁷⁰. Quando nel 1906 don Cynalewski si recò in Italia, i superiori pretesero da lui delle chiarificazioni al riguardo⁷¹. Egli fu profondamente convinto che le sue difficoltà fossero provocate dall'esuberanza di italianità all'interno della Congregazione⁷². Credette inoltre, che proprio essa escludesse la possibilità di un intervento della Congregazione a favore degli emigranti polacchi⁷³. Queste con-

⁷⁰ Cf Cayetano BRUNO, *Los Salesianos y las Hijas de Maria Auxiliadora en el Argentina*. Vol. II. Buenos Aires, Istituto Salesiano Artes e Graficas 1981, p. 529.

⁷¹ Il missionario scrisse al riguardo in una lettera indirizzata a don Jan Świerc: "Don Rua desidera che io parli davanti a tutto il Capitolo. Lo farò molto volentieri, sia per presentare i miei problemi personali, se così si potrebbe chiamare la mia malattia riguardante la questione emigratoria, sia presenterò il punto di vista della mia nazione sull'attività della nostra Congregazione in Polonia". ASIK A1561 *Listy ks. Cynalewskiego do ks. Świerca. Turyn 1907* [lettere di don Cynalewski a don Świerc. Torino 1907], lettera del 25 gennaio.

⁷² Ne è testimone un'altra lettera scritta a don Świerc, dove Cynalewski ammise: "Durante la mia permanenza a Vienna, spinto dalle raccomandazioni dei deputati di Berlino, parlai dell'emigrazione con alcuni importanti personaggi. Essi, tra l'altro, mi dissero questo: «I salesiani promuovendo l'italianità mirano a qualche cosa di più che non solo le cose della religione. E aggiunsero che a Milano si videro delle medaglie che i salesiani avevano ricevuto dal governo massonico per il loro impegno nella promozione dei valori nazionalitaliani all'estero». Mi sembra che questo fosse stato il motivo del ritardo del riconoscimento della Congregazione in Austria. Tanto più che furono gli italiani a cercare tale riconoscimento. Questo vi serva nelle vostre trattative". ASIK A1561 *Listy ks. Cynalewskiego do ks. Świerca. Turyn 1907*, lettera del 1° aprile.

⁷³ Sempre a don Świerc nella già appena citata lettera del 1° aprile del 1907 Cynalewski scrisse: "Per fare qualcosa per gli emigranti transoceanici mancano i mezzi. Siamo sessanta salesiani polacchi in America Latina e manca personale! Per ricevere invece i mezzi materiali dai superiori per sostenere tale attività, non si può neanche sognare. E proprio così, che potrebbe aumentare la stima da parte della società polacca. Probabilmente i superiori non ne vogliono e volutamente non prendono in considerazione che l'inizio dell'assistenza agli emigranti transoceanici, metterebbe in buona luce la Congregazione nei territori polacchi occupati. [...] «Specie l'emigrazione italiana – mi scrisse una volta quando ero in America don Twórż – diventa il problema ancor più difficile e ad un tempo importante. Ed è bene che i salesiani lo studino in tutti i sensi e portino luci di suggerimento dalla loro esperienza». Perché tale concetto di emigrazione? Coloro che non ebbero la fortuna di nascere sotto il cielo dell'Italia, essendo abbandonati, non sono degni di essere aiutati? Essi non hanno la stessa anima esposta a mille pericoli di un mondo corrotto, come l'hanno gli emigranti italiani? È davvero incredibile". E in un'altra parte della stessa lettera aggiunse: "Si trova qua l'ispettore polacco (?), don Manassero che quattro anni fa, proprio contro il mio punto di vista, disse: «La protezione degli emigranti (polacchi) solo in maniera molto indiretta cadde sotto l'influenza dei salesiani» (autentico). Questo disse uno che ad Oświęcim, davanti al proprio naso, vede partire migliaia di profughi in ricerca di pane quotidiano, senza nessuno che li orienti e senza la cura spirituale. Si è dimenticato ovviamente che tra 1875-1888 don Bosco mandò i salesiani in Argentina perché assistessero esclusivamente gli emigranti italiani, ciò testimoniano le tre prime case fondate in Argentina, rispettivamente a Buenos Aires, a Rosario e a San Nicolas, tra la popolazione puramente italiana. Solo per noi deve essere adoperato questo nuovo criterio «molto indiretta»".

vinzioni lo spinsero, mentre incontrava i superiori, non solo a chiarire le vicende dell'opera a Santa Rosa de Toay, ma di trattare della situazione generale dei salesiani polacchi all'interno della Congregazione e in particolare del problema dell'assistenza dell'emigrazione polacca⁷⁴. In tal modo riuscì ad attirare l'attenzione degli interlocutori e i superiori promisero di riflettere in Capitolo sulla proposta di fondare uno speciale ufficio per gli immigranti in Europa e in America⁷⁵. Don Cynalewski attese alcune settimane e vedendo che il suo piano di soccorrere l'emigrazione polacca con l'aiuto dei salesiani polacchi non veniva avviato, fece ancora un altro tentativo: chiese il permesso di recarsi negli USA per rendersi conto di persona della situazione delle colonie polacche. Alla risposta condizionata dal permesso dell'ispettore⁷⁶ decise di abbandonare la Congregazione per potersi dedicare pienamente all'assistenza degli immigranti polacchi.

“Lascio la Nostra Pia Società – scrisse al Segretario Generale della Società Salesiana – unicamente perché le mie tendenze a dedicarmi all'emigrazione nel modo in cui voglio occuparmene, sebbene buone in sé, sono incompatibili colle Nostre Costituzioni. Questo è la verità”⁷⁷.

⁷⁴ Il verbale della riunione del Capitolo Superiore del 28 gennaio del 1907 riporta i particolari di questo drammatico incontro di don Cynalewski con i superiori: “Alle ore 19 entra D. Cynalewski Stanislao che legge un suo lungo scritto ove espone le sue idee riguardo ai Polacchi – a quello che ha fatto e dovrebbe fare la Congregazione, scritto che si conserva negli archivi e conchiude proponendo: 1) di trasportare quanto prima l'istituzione dei Figli di Maria da Ivrea in Polonia, limitandosi a far venire qui anno per anno parecchi giovani per gli studi teologici dopo aver fatto noviziato e tirocinio pratico in Polonia; 2) si permetta a D. Cynalewski di iniziare le necessarie pratiche per la protezione e direzione dell'emigrazione polacca, mettendosi d'accordo colla direzione di questa opera esistente in Polonia; 3) mettere alla direzione delle opere salesiane in Polonia, salesiani Polacchi e dare ai Polacchi un rendiconto del modo col quale s'impegnano le loro offerte – in modo da dissipare la differenza che va infiltrandosi. Il Capitolo risponde che non si ha difficoltà a trasportare in Polonia – appena si abbia il locale e il personale missionario – l'opera di figli di Maria, attualm. esistente ad Ivrea; [...] che la direzione delle case in Polonia è attualmente quasi tutta in mano ai Polacchi – assicurando che i Superiori non badano a nazionalità ma cercano solo chi possa promuovere il bene delle anime e la gloria di Dio. Essendo già le 20:15 si chiude la seduta colle solite preghiere”. ASC D870 VRC, protocollo del 28 gennaio 1907, p. 121.

⁷⁵ Cf *ibid.*

⁷⁶ Infatti, alla domanda del missionario il Capitolo Superiore rispose: “D. Cynalewski domanda di andare negli Stati Uniti per visitare le Colonie Polacche e vedere che cosa possono fare i polacchi Salesiani per loro. Si risponde che non conviene”. ASC D870 VRC, verbale del 25 marzo 1907, p. 127. Alcuni giorni dopo, quando il salesiano polacco pose nuovamente questa domanda, il Capitolo Superiore decise: “A D. Cynalewski si concede di andare negli Stati Uniti, ma alla condizione che stia agli ordini del suo Ispettore e si occupi delle colonie polacche solo in quella misura che dal suo Ispettore gli sarà permesso”. ASC D870 VRC, verbale dell'8 aprile 1907, p. 129.

⁷⁷ ASC B245 *Confratelli defunti, Cynalewski Stanislao*, lett. Cynalewski – Gusmano, Wheeling 16 marzo 1909. Dopo aver lasciato la Congregazione, don Cynalewski visse un periodo tra gli emigranti negli USA, e successivamente passò in Paraguay. Nel 1919 tornò

Don Cynalewski non fu l'unico salesiano polacco che abbandonò la Congregazione Salesiana a causa delle mancate possibilità di occuparsi della cura pastorale dei connazionali all'estero. Nel 1903 il ch. Paweł Rączaszek entrò nel seminario diocesano a Detroit⁷⁸, dove si insediò un sostenuto gruppo dei polacchi. Il ch. Herman Ostrowski, dopo aver lasciato i salesiani, passò al seminario maggiore polacco a Orchard Lake negli USA⁷⁹. Nelle diocesi nordamericane abitate dai polacchi si incardinaronò don Józef Ozimiński (South Orange)⁸⁰ e don Józef Zaniewicz (New York)⁸¹. Don Alojzy Fileż, dopo l'uscita dalla Congregazione, lavorò con i connazionali in diverse diocesi nordamericane. A don Paolo Albera spiegò la propria scelta, scrivendo in una lettera che il suo desiderio "era sempre di lavorare fra i connazionali come promesso al Rev. P. Don Grabelski ed ai superiori e questo non si è effettuato"⁸².

Nonostante le incomprensioni, legate al problema di inculturazione del carisma salesiano, la maggioranza dei missionari salesiani polacchi dei tempi di don Rua rimase fedele alla vocazione salesiana, realizzò la missione della Congregazione e conservò lo spirito patriottico. Il loro atteggiamento è espresso molto bene dalle parole di don Stanisław Tycner, missionario in Brasile: "Sono polacco di nazione, ma di spirito e volontà sono figlio di S. Giovanni Bosco". Malgrado le tensioni non si vergognavano delle proprie origini e cercavano di porre la Polonia in buona luce. Significativa al riguardo è la testimonianza che don Szymon Wójcicki diede, scrivendo ai parenti di don Ludwik Gorczaty, missionario nel Cile dai tempi di don Rua, per informarli della morte di quest'ultimo: "Don Ludwik è stato sempre sacerdote esemplare, santo, religioso e grande patriota. Pregava per la Polonia e fino alla morte offriva per essa le sue sofferenze"⁸³. Il coadiutore Feliks Bürger, animato da questo stesso spirito, diffondeva la conoscenza della Polonia e della sua storia tra i salesiani e gli allievi delle scuole in Perù. Il missionario preparò a tale scopo alcune carte geografiche della Polonia dove indicò la posizione geopolitica della sua patria, gli spostamenti dei suoi confini e le tappe delle

definitivamente in Polonia, dove, un anno più tardi, venne incardinato alla diocesi di Poznań. Lavorò a Goźdzychów e a Turwia dove morì il 13 marzo del 1932. T. LEWICKI, *Nie damy pogrześć mowy...*, p. 99.

⁷⁸ Cf ASC B308 *Confratelli defunti*, lettera da Detroit del 23 agosto 1903.

⁷⁹ Cf ASC B295 *Confratelli defunti*, *Ostrowski Ermanno*, cartoline spedite da Ostrowski da Orchard Lake ad Ambrogio Bonfatti (20 ottobre 1909) e Bernardo Musso (26 ottobre 1909). ASC B245 *Confratelli defunti*, *Cynalewski Stanislaw*, si vedano varie lettere di don Cynalewski e di altri salesiani riguardanti il problema del suo abbandono della Congregazione, scritte nel periodo che va dal 1908 al 1910.

⁸⁰ Cf ASC B295 *Confratelli defunti*, *Ozimiński Giuseppe*, attestato dell'8 maggio 1905 r. sull'accettazione *ad experimentum* di don Józef Ozimiński alla diocesi di South Orange.

⁸¹ Cf ASC B334 *Confratelli defunti*, *Zaniewicz Giuseppe*, lettere degli anni 1906-1908 riguardanti l'incardinazione di don Zaniewicz alla diocesi di New York.

⁸² ASC B245 *Confratelli defunti*, *Fileż Luigi*, lett. Fileż – Albera, Yonkers 19 maggio 1913.

⁸³ ASIW Z Dz. I, A-G: cartella *Gorczaty Ludwik*.

tripla spartizione da parte dei paesi confinanti⁸⁴. Quando la Polonia nel 1918 riconquistò l'indipendenza, sette dei quasi cento missionari polacchi partiti per le missioni sotto il governo di don Rua, desiderosi di contribuire alla rinascita della patria, ritornarono in terra natia⁸⁵. Altri rimasero in terra di missione e conservarono lo spirito patriottico⁸⁶. Tutti questi avvenimenti e iniziative, anche se semplici e piccoli, contribuirono al processo di emancipazione del carisma salesiano da alcuni artificiali legami con la cultura italiana.

Secondo don Cynalewski gli abbandoni della Congregazione da parte di alcuni salesiani polacchi, causati dall'impossibilità di occuparsi degli immigranti connazionali, non sarebbero considerati come mancanza di fedeltà a don Bosco, ma piuttosto come la necessità urgente del momento storico.

“Ho posto per una ventina di preti polacchi – scrisse nel 1909 dalla sua parrocchia polacca negli USA al Segretario Generale dei salesiani – tanto più, se parlino anche l'italiano [sic]. In mezzo del materialismo e liberalismo americano l'enemico [sic] lavora. Non mi prendano a male questa osservazione, la faccio a loro e nessun altro. Evvero, che non abbiamo delle case polacche negli Stati, ma secondo me, la Nostra Pità [sic] Società ha una pagina d'oro nella nostra emmigrazione [sic] per il bene immenso che fanno i nostri ex: Hanno formato delle magnifiche parrocchie, scuole tra qual vi sono di quelle, che contano per migliaia degli alluni [sic]. [...] Allo stesso tempo non posso di lasciar raccomandare che s'interessi all'Ispettore di qui, per aprire una missione polacca. Vi sono tutte le possibilità da pertutto [sic], specie nelle vicinanze di New York. Uno di buona volontà da parte dei superiori, niente altro. Molti, che non saremo più Salesiani di nome, lo saremo di cuore”⁸⁷.

Duratura e conseguente l'insistenza dei salesiani polacchi per avere la possibilità di prendersi cura degli immigranti polacchi, spesse volte pagata con sofferen-

⁸⁴ Cf ASIK A725: *Listy misjonarzy* [lettere dei missionari], A-F: le carte geografiche di coadiutore Feliks Bürger.

⁸⁵ Dal 1920 al 1929 ritornarono in Polonia dalle missioni i sacerdoti Stanisław Łukaszewski, Ignacy Hlond, Lucjan Majchrzycki, Wojciech Kuczewski, Wojciech Liberski, Michał Stróżyński e co. Ignacy Żurek. Don Stróżyński e don Liberski poco dopo il ritorno si incardinarono nella diocesi di Poznań. Cf ASC, fondo *Confratelli*: cartelle personali dei confratelli nominati.

⁸⁶ Ne rimangono testimonianza viva, ad esempio, le commoventi lettere di don Stanisław Tycner, partito missionario in Brasile nel 1900, scritte a don Pietro Ricaldone quasi dopo 50 anni di lavoro missionario, nel momento in cui la Polonia rinata dalla seconda guerra mondiale venne soffocata di nuovo dal regime comunista: “Mi rincresce – scrisse nel 1947 – per la rovina della Polonia, dell'opera salesiana, dei tanti colleghi, e di tanti confratelli morti, persino martirizzati. Dio ha permesso così e sia la sua volontà”. E nel 1949 ribadì: “Prego molto per la Polonia, dove funzionavano tante case, dove tanti nostri confratelli lavoravano con tanto profitto spirituale, ed oggi è tutto soffocato, paralizzato! Che la Madonna salvi questa nazione!”. ASC C453 *Confratelli defunti*, *Tycner Stanisław*, Tycner-Ricaldone, Sao Paolo 30 giugno 1947 e 1 ottobre 1949.

⁸⁷ ASC B245 *Confratelli defunti*, *Cynalewski Stanisław*, lett. Cynalewski-Guzmano del 16 marzo 1909.

ze e drammi personali, gradualmente portò i primi frutti. Il buon clima attorno al ramo polacco della Congregazione ritornò a crearsi soprattutto grazie alle riuscite fondazioni salesiane in Galizia, dove per la sua intraprendenza si distinse don August Hlond⁸⁸. Nel 1910, con il consenso del Capitolo superiore, i salesiani polacchi presero la cura pastorale delle parrocchie polacche a Chester e a Mahwah negli USA e nel 1912 aprirono la scuola polacca a Hawthorne⁸⁹. Nel medesimo anno iniziarono la pastorale dei connazionali ad Adampol in Turchia⁹⁰.

La voce dei salesiani polacchi si fece finalmente sentire e il loro desiderio, essendo figli di don Bosco, di servire la patria nello spirito patriottico in conformità con la propria cultura, superava sempre di più l'egemonia dell'*italianità*. Finalmente il 20.03.1911 il Capitolo superiore della Società Salesiana deliberò

“di far sapere ai confratelli che il Cap. Sup. desidera, nel limite del possibile, che si faccia per i connazionali confratelli non italiani – quello che si fa per gli Italiani – quindi procurino, ove fa bisogno, di far relazioni ai consoli – interessarli – ad occuparsi degli emigranti”⁹¹.

5. Per un congedo

La presenza dei confratelli di origine polacca nella Congregazione salesiana, durante il rettorato di don Rua, grazie alla dedizione missionaria di quasi cento di loro, contribuì all'autentica realizzazione della missione di don Bosco ed all'espansione mondiale dei salesiani. Per la loro propria indole, essi diventarono dei veri protagonisti del processo di liberazione del carisma salesiano dai legami di carattere accidentale con la cultura italiana. In questo senso diedero un valido contributo al processo di inculturazione del carisma salesiano nel mondo⁹². In un momento di forti tensioni si dimostrarono, grazie alla loro provenienza da un paese privo di indipendenza, come salesiani liberi dalla propensione imperialista e dalla tendenza colonialista⁹³.

⁸⁸ Cf J. STRUŚ, *Attese cui vennero incontro i salesiani...*, pp. 193-196; S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 110-115, 124-127.

⁸⁹ Cf Franciszek PYTEL, *Działalność salezjanów polskich wśród Polonii w USA* [L'attività dei salesiani polacchi tra gli emigranti polacchi negli USA], in “Tygodnik Powszechny” 28 (1974) 2.

⁹⁰ Cf Franciszek SOCHA, *Polscy salezjanie na misjach* [I salesiani polacchi nelle missioni], in Stefan PRUŚ (a cura di), *Idąc tedy nauczajcie... Sto lat misji misji salezjańskich. 1875 – Salezjanie. 1877 – Siostry Salezjanki* [Andando quindi insegnate... Cento anni delle missioni salesiane. 1875 – I salesiani. 1877 – Le Figlie di Maria Ausiliatrice]. Kraków-Łódź, Wydawnictwo Towarzystwa Salezjańskiego 1975, p. 82.

⁹¹ ASC D870 VRC, protocollo del 20 marzo 1911, p. 327.

⁹² Cf Marek T. CHMIELEWSKI, *Rola salezjanów polskich w procesie inculturacji charyzmatu ks. Bosko (ok. 1888-1918)* [Il ruolo dei salesiani polacchi nel processo di inculturazione del carisma di don Bosco (ca. 1888-1910)], in “Seminare. Poszukiwania naukowo-pastoralne” 14 (1998) 45-60.

⁹³ Cf Piotr TARAS, *Rola polskiej emigracji wśród innych narodów* [Il ruolo dell'emigrazione polacca tra altre migrazioni], in Mieczysław KRĄPIEC – Piotr TARAS – Jan TUROWSKI (a

Costituirono inoltre, in un periodo di inesistenza politica del proprio Stato, un vivo legame tra don Bosco e il popolo polacco. Pochi anni dopo la ripresa della libertà emersero i primi frutti salesiani, infatti numerosi confratelli, opere e allievi furono candidati agli altari⁹⁴. Un particolare frutto missionario polacco dei tempi di don Rua fu la congregazione Towarzystwo Chrystusowe, fondata dal card. August Hlond, primate della Polonia, coetaneo e compagno degli anni di formazione italiana dei missionari polacchi. Essa nacque con lo scopo di assistere gli emigranti polacchi nel mondo⁹⁵. Il fatto missionario polacco conobbe anche un grosso limite, costituito dalla tendenza ad optare, in alcuni casi in modo eccessivo, per i valori nazionali⁹⁶. Di conseguenza qualche missionario rischiò di perdere di vista il carattere universale del cattolicesimo e il carattere ecclesiale della Congregazione salesiana, nonché di non riconoscere i valori di altre culture. Questo a volte provocò ulteriori resistenze, incomprensioni e pregiudizi nei confronti dei salesiani polacchi⁹⁷.

cura di), *Wkład Polski do kultury świata* [Contributo della Polonia alla cultura mondiale]. Lublin, TN KUL 1976, p. 779.

⁹⁴ Cf Stanisław WILK, *Sto lat apostołstwa salezjańskiego w Polsce (1898-1998)* [Cento anni dell'apostolato salesiano in Polonia (1898-1998)]. Warszawa-Lublin, Salezjański Ośrodek Misyjny 1998, p. 28.

⁹⁵ Cf Czesław KAMIŃSKI, *Kardynał August Hlond, Prymas Polski założycielem zakonu* [Il cardinale August Hlond, Primate della Polonia come fondatore della congregazione religiosa], in Alfons SZELTZ (a cura di), "Nasza Przeszłość. Studia z dziejów Kościoła i kultury katolickiej w Polsce" XLII (1974) 251-277.

⁹⁶ Cf Jan SKARBK, *W dobie rozbiorów i braku państwowości* [Nell'epoca della spartizione e della mancanza dello Stato], in Jerzy KŁOCZOWSKI – Lidia MÜLLEROWA – Jan SKARBK (a cura di), *Zarys dziejów Kościoła w Polsce* [Abbozzo della storia della Chiesa in Polonia]. Kraków, Znak 1986, pp. 215-216.

⁹⁷ Come avvenne ad esempio nel caso di don Klemens Doroszewski che lavorava in Brasile, mentre i nazisti tedeschi di Hitler e i sovietici di Stalin occupavano la Polonia. Egli risentì la situazione della sua patria così profondamente che entrò in conflitto con i confratelli tedeschi e italiani, considerandoli tutti nemici della Polonia, e di conseguenza, chiese lo scioglimento dai voti. Il suo ispettore ritenne questo suo comportamento come sintomo di una malattia mentale. Cf ASC B979 *Confratelli defunti, Doroszewski Clemente*, lett. Carletti – Ricaldone [s. l.], gennaio 1945.

LA REALIZZAZIONE DELLO SPIRITO SALESIANO DA PARTE DEL BEATO BRONISŁAW MARKIEWICZ, FONDATORE DEI MICHELITI

*Stanisław Wilk**

Introduzione

Nel periodo di storia della congregazione salesiana che ci interessa, e cioè durante il governo del beato Michele Rua, vale la pena richiamare l'attenzione sui motivi e le circostanze dell'insuccesso iniziale della missione salesiana in terra polacca. Concretamente si tratta dell'attività del beato Bronisław Markiewicz, uno dei primi salesiani polacchi che ruppe con la congregazione e fondò due congregazioni religiose proprie, micheliti e michelite. Questo episodio della storia dei salesiani polacchi e della Chiesa in Polonia per tanto tempo è stato un fomite di malintesi ed accuse reciproche tra salesiani e micheliti.

1. Cammino di don Markiewicz verso san Giovanni Bosco

Don Bronisław Bonaventura Markiewicz era nato il 13 luglio del 1842 nella cittadina di Pruchnik, diocesi di Przemyśl, nella parte della Polonia che si trovava allora sotto l'occupazione austriaca. Era uno degli undici figli della coppia di Giovanni e Marianna Gryziecka. Nella sua famiglia apprese una fede profonda e la venerazione alla Madonna. Dopo le scuole elementari e ginnasiali a Przemyśl, nel 1863 entrò nel Seminario maggiore diocesano della città. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 15 settembre 1867 dalle mani del vescovo Matteo Hirschler.

Cominciò il lavoro pastorale come viceparroco nella parrocchia di Harta. Il 20 febbraio 1870 fu trasferito nella parrocchia del duomo di Przemyśl, dove era viceparroco, insegnante di catechismo nella scuola e cappellano della prigione come anche cappellano militare. Già da giovane sacerdote dava importanza particolare al servizio reso ai fedeli nel confessionale e al catechismo che faceva non solamente nella scuola e nella chiesa, ma anche nelle case contadine in occasione del sacramento dell'unzione degli ammalati.

Nel 1873 incominciò gli studi di filosofia all'Università di Leopoli, ma già l'anno seguente si era trasferito all'Università Jagellonica di Cracovia. Gli studi universitari dovevano fornirgli l'arma per la lotta contro il positivismo come an-

* Salesiano, rettore dell'Università Cattolica Giovanni Paolo II di Lublino (Polonia).

che con gli idealisti ed i modernisti¹. Purtroppo, non terminò gli studi per motivi a noi sconosciuti. Probabilmente l'autorità ecclesiastica nel 1875 l'aveva richiamato, mandandolo al lavoro pastorale ed affidandogli l'ufficio di parroco nella nuova parrocchia di Gać il 18 di febbraio 1876, e dal 23 agosto 1877 l'ufficio di parroco nella parrocchia di Błazowa. Nella cura pastorale si prodigava per sollevare il livello morale dei suoi parrocchiani combattendo l'ubriachezza molto diffusa e propagando la Fraternità della Temperanza. Cercava anche di popolarizzare nuovi metodi di coltivazione dei cereali ed incoraggiare contadini alla collaborazione tra di loro ed all'aiuto tra i vicini. Inoltre fondò un piccolo ospedale a Gać e sostenne lo sviluppo della tessitura locale a Błazowa.

Visto l'impegno pastorale di don Markiewicz i suoi superiori lo insignirono dell'onorificenza di canonico e gli affidarono l'incarico di vice decano del decanato di Strzyżów. Nel 1882 fu nominato professore di teologia pastorale nel Seminario maggiore diocesano di Przemyśl. Il vescovo mons. Luca Solecki lo investì anche della carica di prefetto nel Seminario, di consigliere-relatore del Concistoro vescovile, di esaminatore prosinodale e di confessore nei monasteri delle carmelitane e delle domenicane. Don Markiewicz trattava il suo incarico di insegnante di teologia pastorale molto accuratamente: le sue lezioni si distinguevano per l'alto livello scientifico ed insieme erano molto pratiche. Nelle domeniche e nelle feste mandava seminaristi, con il permesso dei superiori, nelle parrocchie della campagna per fare catechismo: "Ci inculcava l'amore al lavoro in confessionale, a scuola, al pulpito; l'amore per accontentarci di poco. Con insistenza ci raccomandava stima ed obbedienza ai parroci"². L'effetto delle lezioni nel Seminario di Przemyśl, scrupolosamente preparate e svolte in modo interessante, fu una preziosa pubblicazione *O wymowie kaznodziejskiej* [Sulla eloquenza da predicatore, Przemyśl 1898].

Non sappiamo perché nel 1885 don Markiewicz improvvisamente decise di lasciare la diocesi e partì per l'Italia. Probabilmente desiderava entrare tra i padri Teatini, un ordine conosciuto per la sua regola austera e l'apostolato tra i più poveri ed ammalati. In Italia incontrò san Giovanni Bosco e gli chiese di essere accolto tra i salesiani, invece di entrare tra i teatini. Su questo e sugli altri suoi incontri con don Bosco sappiamo poco. Si sa che il 1° gennaio del 1886 incominciò il noviziato a San Benigno Canavese e il 25 marzo del 1887, nella solennità dell'Annunciazione BVM, nelle mani di san Giovanni Bosco emise la professione religiosa. Come scrive un suo biografo, durante il noviziato si distingueva per umiltà ed obbedienza. Ha conosciuto bene la regola di don Bosco che appagava tutti i suoi desideri e si era convinto di essere sulla strada giusta, dove "potrà lavorare efficacemente sia per la santificazione propria come anche per santificazione della sua nazione"³. Trascrisse i "sogni" di don Bosco ed ascoltava

¹ Cf Walenty MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław Markiewicz* [Sacerdote Bronisław Markiewicz]. Miejsce Piastowe, Wydawnictwo Michalineum Marki Struga 1992³, pp. 36-39.

² *Ibid.*, p. 45.

³ *Ibid.*, p. 48.

con attenzione le sue parole profetiche sullo sviluppo della congregazione in terra polacca. Terminato il noviziato lavorò in diverse istituzioni salesiane, tra l'altro teneva corrispondenza con i polacchi che cercavano di essere accolti negli istituti salesiani⁴. Sperava di tornare con loro in Polonia per lavorare per i giovani poveri ed abbandonati.

Le speranze di don Markiewicz non erano infondate. Tanti giovani dalle terre polacche, soprattutto da quelle sotto l'occupazione prussiana, cercando una possibilità di educazione nell'Italia lontana, arrivavano negli istituti salesiani. Per questa gioventù, con l'aiuto finanziario del principe Augusto Czartoryski, i salesiani avevano preparato una casa a Lombriasco. Nei primi anni del superiorato del beato Michele Rua, successore di don Bosco, si stava preparando una missione salesiana nelle terre polacche. A capo doveva essere il beato Augusto Czartoryski. Don Markiewicz con gioia parlava di ciò a madre Saveria, una carmelitana scalza di Cracovia e parente del principe Czartoryski, quando nella lettera del 5 giugno del 1889 le scriveva:

“Il Reverendissimo don Rua, nostro superiore generale, mi ha detto che manderà il principe Augusto Czartoryski alla testa della missione salesiana in Polonia; probabilmente anch'io sarò mandato. Riceverà quest'anno l'ordinazione sacerdotale, probabilmente d'autunno: preghi, Madre, Lei e faccia pregare (le sorelle) perché questo avvenga presto”⁵.

Purtroppo, i piani della Divina Provvidenza erano diversi. Qualche mese più tardi il principe Augusto e don Markiewicz si ammalarono entrambi gravemente. Il principe era stato ordinato solo il 2 aprile del 1892 e un anno più tardi (8 aprile) era morto ad Alassio in concetto di santità⁶. Nel caso di don Markiewicz i medici non sapevano fare la diagnosi precisa (indebolimento generale, emorragie), ma non prognosticavano una ripresa. Allora cominciò a curarsi da solo: meno impegni, più riposo, tempo di sonno prolungato, sole, aria ed acqua. Pian piano la sua salute migliorava e lui diceva di dover tutto a Dio ed alla preghiera di una carmelitana di Przemyśl che aveva offerto la sua vita per lui⁷. Alla domanda degli amici di Przemyśl, e soprattutto del prof. Spis, mons. Solecki e patrono Jan Trzeciecki era stato invitato a prendere una parrocchia in un piccolo paese della regione Podkarpacie che si chiamava Miejsce. I superiori della congregazione non si opponevano e i medici consigliavano il cambio di clima. Dopo aver sbrigato tutte le pratiche necessarie tra la curia vescovile di Przemyśl e la congregazione, il 20 marzo del 1892 don Markiewicz lasciò l'Italia per recarsi a Miejsce, chiamato più tardi Miejsce Piastowe.

⁴ Una delle lettere a don Vittore Grabelski si trova nel: Jan ŚLÓWARCZYK, *Historia Provincji św. Jacka Towarzystwa Salezjańskiego w Polsce* [Storia della provincia di San Giacinto della Società Salesiana in Polonia]. Vol. I. Pogrzebień 1960, pp. 63-66 (dattiloscritto).

⁵ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 50.

⁶ È stato beatificato, il 25 aprile 2004 a Roma, da Giovanni Paolo II.

⁷ Cf W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, pp. 50-51.

2. L'attività di don Markiewicz a Miejsce Piastowe

La parrocchia di Miejsce Piastowe che aveva ottocento fedeli era diventata centro dell'attività salesiana di don Bronisław Markiewicz. Già verso la fine del 1892 nella vecchia canonica di legno insieme a lui abitavano alcuni giovani: l'anno seguente il loro numero si aggirava intorno a 20. Il parroco costruì allora una canonica nuova, di mattoni, e quella vecchia, acquistandola dalla parrocchia, la destinò per i ragazzi: cominciarono a chiamarla "Istituto Don Bosco a Miejsce". I superiori gli mandarono come aiutante un seminarista originario dell'Alta Slesia, Pietro Sikora. Negli anni seguenti altri seminaristi furono mandati all'istituto per fare l'assistenza.

Dell'interessamento benevolo di don Rua verso l'attività di don Markiewicz può testimoniare una sua lettera del 17 aprile del 1892, dove scriveva:

"Eccovi di nuovo in Polonia; mi allegro con voi; sappiate diportarvi quale siete considerato, cioè da buon Salesiano, seguace di S. Francesco di Sales che tanto raccomandava la carità con tutti non solo nel trattare e nel parlare, ma persino nei pensieri, giacché egli raccomandava sempre di pensare bene del prossimo ed interpretarne benignamente le opere e le parole. Deo gratias di tutto. [...] Mi piace la vostra attenzione per non contrarre debiti. Non si deve tesoreggiare ma in pari tempo conviene guardarsi dal far debiti senza sapere come soddisfarli. Quanto al mandarvi del personale per ora non potremmo; però rinnovandoci la domanda per Agosto o Settembre, chi sa che non possiamo soddisfarvi? [...] Per ora non crederci ancora opportuno ne' di comprare terra, ne' di spedire appello per fondare collegio pei figli carcerati; per qualche anno sarà meglio pensare unicamente alla parrocchia e se vi avanza tempo impiegarlo a fare scuola a ragazzi che diano speranza di vocazione, ritenendoli come esterni e coltivandoli per la carriera ecclesiastica"⁸.

Nella biografia del Beato, scritta da uno dei primi allievi, leggiamo:

"Senza quasi alcun aiuto da parte della società, in un'atmosfera d'indifferenza e di diffidenza, nonostante scomodità e mancanza di locale appropriato, nel 1894 l'istituto di don Markiewicz aveva già 30 allievi. Proprio quell'anno cominciano a sorgere le prime botteghe che saranno motivo di orgoglio delle generazioni future"⁹.

Nascita delle prime botteghe e laboratori dove si riparavano scarpe, si cucivano vestiti, si facevano semplici mobili o impagliavano canestri corrispondeva soprattutto alle necessità della comunità dell'istituto stesso e della gente del luogo. Per i ragazzi idonei al sacerdozio era stato organizzato l'insegnamento ginnasiale e gli insegnanti erano don Markiewicz stesso e i seminaristi assistenti. Nel 1895 c'erano tre classi e 25 alunni.

⁸ *Archiwum Towarzystwa św. Michała Arch[aniola]*. Vol. 2 – *Dokumenty o znaczeniu historycznym, pisma urzędowe i ważniejsze listy do ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data di stampa] stampato come manoscritto, p. 146 [più avanti citato come ATMA].

⁹ *Ibid.*, p. 86.

La vita quotidiana nell'istituto si svolgeva secondo il regolamento di un istituto di don Bosco. La giornata cominciava con le preghiere mattutine, la meditazione e la Santa Messa. Dopo colazione tutti andavano al lavoro ed agli altri impegni assegnati. Dopo pranzo si faceva la visita al Santissimo Sacramento e si continuava il lavoro fisico. Durante i primi anni dell'istituto non c'era ricreazione dopo pranzo e la scuola si cominciava alle 4 del pomeriggio. Dopo cena alle ore 8 di sera e dopo la ricreazione si recitavano le preghiere della sera con la tradizionale "parola" del direttore prima della buona notte.

La comunità dell'istituto era costituita dai superiori (direttore, seminaristi, responsabili dei laboratori), dal gruppo dei ragazzi più grandi e più giovani che aspiravano alla vita religiosa come sacerdoti o coadiutori, e un piccolo gruppo dei ragazzi più piccoli (quasi tutti orfani di 8-12 anni d'età). Il gruppo più numeroso era costituito dai giovani che si preparavano alla vita religiosa, tra cui c'erano i cosiddetti figli di Maria. Tra questi don Markiewicz sceglieva i più idonei, affidandogli l'insegnamento degli altri o la direzione del lavoro nelle botteghe, nell'orto o nei campi. Affidò l'ufficio di prefetto al seminarista Pietro Sikora. Egli stesso invece curava i bisogni spirituali di tutti i ragazzi confessandoli, tenendo conferenze religiose, ma anche insegnava filosofia e teologia ai seminaristi. Con tutto ciò adempiva tutti i doveri di parroco.

Nel suo lavoro pastorale ed educativo seguiva senz'altro le indicazioni di don Bosco. Però si deve ricordare che già nel 1887, e allora prima della sua partenza per l'Italia, aveva pubblicato a Przemyśl, sotto lo pseudonimo di B. Miromir, un opuscolo intitolato *Trzy słowa do starszych w narodzie polskim w stuletnią rocznicę rozbioru Ojczyzny* (Tre parole agli anziani della nazione polacca nel centenario della spartizione della Patria). Le prime due parole erano rivolte al clero e la terza alle persone eccellenti tra i laici. In esse rivolgeva l'attenzione dei destinatari alla povertà generale, all'analfabetismo diffuso e ai soldi spesi senza misura per la vodka; sottolineava anche il basso livello di conoscenza della religione che chiamava ignoranza religiosa, considerandola sorgente di tutti i mali e di misfatti. Perciò si rivolgeva al clero chiedendogli di insegnare le verità di fede in massa e individualmente attraverso i racconti, le interrogazioni e ripetizioni, e di trattare ciò come un compito urgente. Incoraggiava alla preparazione delle Sante Messe per i bambini e agli incontri di dottrina per gli adulti. Parlava della necessità d'invitare alla collaborazione seminaristi, membri delle confraternite religiose e le altre persone pie. Rivolgendosi ai sacerdoti, richiedeva da loro la conoscenza dettagliata delle condizioni di vita dei loro fedeli, da acquistare attraverso le visite pastorali nelle case e li metteva in guardia dalla perdita di tempo per occuparsi delle faccende dei poderi, del servizio pubblico o della vita mondana.

Nella sua "terza" parola indirizzata all'élite della vita sociopolitica ed economica incitava a colmare l'abisso che la divide dalla classe contadina attraverso la fondazione di scuole, circoli agricoli, biblioteche; suggeriva anche di trasformare le locande in asili per bambini, taverne senza alcolici ed anche cappelle. Per le scuole proponeva le lezioni di religione; a suo parere l'intelligenza doveva curare l'approfondimento della propria fede, tante volte molto superficiale; doveva

combattere l'ozio e invece fondare botteghe, fabbriche e conservifici perché il lavoro è alla base della prosperità che è della gente pia, sobria ed onesta. Nelle indicazioni sulla riforma della scuola chiedeva di non fare delle scuole come fossero università con tante materie. Ai giovani bastano quattro ore di scuola per scoprire la propria vocazione vitale. Oltre lo studio dei filosofi pagani antichi i giovani dovrebbero conoscere l'insegnamento dei Padri della Chiesa e studiare l'ebraico e il greco perché queste lingue difendono i programmi scolastici davanti la scristianizzazione¹⁰.

Anche più tardi sulla rivista "Powściągliwość i Praca" (Temperanza e Lavoro) dava tanto spazio alla questione dell'educazione. Ai genitori ed educatori rivolgeva l'appello di non usare la forza contro i figli ed educandi, piuttosto bisogna costruire il bene sulla bontà che c'è nell'animo d'ogni ragazzo, incoraggiando alla confessione frequente ed alla comunione eucaristica come anche alla partecipazione quotidiana alla Santa Messa perché su queste realtà poggia tutto l'edificio dell'educazione. Accentuava fortemente la necessità di fare catechismo per i giovani e per gli adulti, perché sapeva per esperienza quanto insoddisfacente fosse il livello di conoscenza della religione tra i fedeli. Ai genitori ed educatori ricordava che bisogna insegnare ai giovani rispetto per il lavoro, soprattutto fisico¹¹.

Nell'archivio generale salesiano, tra i materiali del V Capitolo generale si sono conservati gli appunti di don Markiewicz sulle questioni che dovevano trattare i padri capitolari (8.VI.1889). Tra l'altro proponeva: 1) incominciare subito a insegnare ai seminaristi le regole dell'omiletica secondo il *Catechismo romano* e secondo i decreti conciliari e pontifici¹²; 2) introdurre nei ginnasi tenuti dai salesiani e negli studentati filosofici l'insegnamento di geografia e di storia universale che è maestra di vita¹³.

3. L'uscita di don Markiewicz dalla congregazione salesiana

Non conosciamo le reazioni precise dei superiori della congregazione alle informazioni sullo sviluppo dell'opera di don Bosco a Miejsce Piastowe. Probabilmente furono positive, perché per aiutarlo avevano mandato inizialmente un seminarista e poi altri collaboratori. Nel 1895 il seminarista Sikora era andato a Torino dove, dopo gli esami dovuti, era stato ordinato sacerdote ed era tornato a Miejsce Piastowe. Bisogna però fare attenzione al fatto che già nel 1893 don Markiewicz aveva fatto la vestizione di tre allievi e l'anno successivo di altri quattro. I superiori lo sapevano? L'autorità ecclesiastica non aveva reagito. Inve-

¹⁰ Cf Alina PETROWA-WASILEWICZ, *Trzy słowa do starszych w narodzie – czyli twarda mowa ks. Bronisława Markiewicza* [Tre parole agli anziani della nazione – ossia il duro parlare di sac. Bronisław Markiewicz], in „Powściągliwość i Praca” 1 (1995) 4-6.

¹¹ Alina PETROWA-WASILEWICZ, *Pięćset numerów* [Cinquecento numeri], in „Powściągliwość i Praca” 5 (1992) 5.

¹² ASC D5800127 *Materie da trattarsi nel Quinto Capitolo generale nel settembre 1889.*

¹³ *Ibid.*

ce l'autorità statale mandò un qualche suo ufficiale per sapere se si stava preparando una nuova congregazione religiosa. Ma don Markiewicz rispose che "Congregazione religiosa a Miejsce Piastowe ancora non c'è" e vestizione di alcuni giovani non vuol dire alcun pericolo per le autorità¹⁴.

L'istituto Don Bosco negli anni 1895-1897 si sviluppò ulteriormente. Il numero degli allievi cresceva, si era creata la banda musicale, era stata messa su una serra, si facevano preparativi per la costruzione di una casa nuova. Però questi preparativi si dovettero fermare per la protesta dei parrocchiani. Allora don Markiewicz comperò una casa contadina nel vicinato della canonica per assicurare i locali necessari per gli allievi.

Nel 1897 era arrivato a Miejsce Piastowe uno dei superiori maggiori della congregazione, don Mosè Veronesi, ispettore della provincia con la sede in Veneto. Dopo la presa di conoscenza dell'attività di don Markiewicz e delle condizioni dell'istituto, don Veronesi prese decisioni che limitarono il suo sviluppo successivo. Il visitatore vietò l'uso del nome „Istituto Don Bosco”, perché confrontandolo con gli istituti italiani la casa di Miejsce Piastowe non aveva le condizioni necessarie: era troppo ristretta, i ragazzi più grandi abitavano nelle case contadine in paese, mancava assistenza agli allievi durante la ricreazione e in altri momenti. Controversie più grandi ha generato la direttiva riguardante la differenziazione dei pasti dei superiori e degli alunni.

“Secondo la disposizione del visitatore seminaristi e fratelli dovevano ricevere carne almeno una volta al giorno e un bicchiere di birra per pranzo e per cena, e il resto dei giovani doveva rimanere con il vitto come finora”¹⁵.

Il visitatore così giustificava questa disposizione: “Coloro che lavorano dal mattino alla sera per educare i ragazzi e lo fanno senza ricompensa devono avere almeno vitto adeguato”¹⁶. Don Markiewicz era decisamente contrario a ciò, perché riteneva che gli educatori dovevano essere d'esempio per gli educandi nella mortificazione e per realizzare il motto: “Temperanza e lavoro”, perché – a differenza dei Paesi mediterranei – in Polonia birra e vino si servivano solamente nelle famiglie benestanti. Questa direttiva del visitatore contrastava anche con l'impegno intrapreso da don Markiewicz di divulgare nella società polacca il trattarsi dalle bibite contenenti alcol. Il visitatore ordinò anche di limitare il numero degli allievi alle 20-25 persone e lasciando Miejsce Piastowe portò con sé in Italia alcuni ragazzi più bravi per prepararli al sacerdozio o alla vita religiosa negli istituti italiani.

L'ispettore Veronesi preparò per don Rua la relazione della visita fatta, presentando anche un'altra relazione scritta del decano forense, don Koleński, sull'istituto di Miejsce Piastowe. Don Rua sulla base di queste informazioni diede

¹⁴ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 64.

¹⁵ *Ibid.*, p. 90.

¹⁶ *Ibid.*

una disposizione, trasmessa successivamente a don Markiewicz da don Veronesi:

- “1) Non era l'intenzione dei superiori che don Markiewicz aprisse un istituto salesiano a Miejsce Piastowe dove è stato mandato come parroco e non come direttore d'istituto. Allora non apra istituto senza permesso dei superiori e del Vescovo diocesano. Perciò si ordina di non accettare nuovi ragazzi e di quelli che sono già accettati, e che in settembre scorso erano 52, li tiene solamente 20 o al limite 25 tra i più grandi per coltivare la terra. Nel tempo libero si potrà insegnarli latino, madre lingua e preparare allo stato ecclesiastico o religioso coloro che hanno una tale vocazione.
- 2) Le donne devono avere un'abitazione distinta e recinta per impedire ogni contatto con le persone di altro sesso.
- 3) Ragazzi devono lasciare del tutto canonica perché essa deve essere l'abitazione solamente del parroco e perciò deve essere accessibile a tutti i parrocchiani.
- 4) Don Markiewicz invece occuparsi della fondazione di istituto per cui non aveva permesso, dovrebbe prendere cura per addobbare e rialzare la chiesa parrocchiale, perché questo è uno dei compiti dei salesiani. Intanto è risaputo che la chiesa di Miejsce Piastowe lascia da desiderare e si trova nello statu quo della sua ultima ristrutturazione.
- 5) Don Markiewicz è stato mandato a Miejsce come parroco, ed allora tutta la sua forza morale, intellettuale e fisica dovrebbe dedicare soprattutto ai suoi parrocchiani verso quali ha dei sacri obblighi”¹⁷.

Don Veronesi mandò queste disposizioni del superiore generale a don Markiewicz che inizialmente si era adeguato agli ordini del visitatore. Ma già nel settembre del 1897 cominciò a diffondere la notizia che “sta organizzando un nuovo ramo dei salesiani che si occuperà dell'educazione dei ragazzi abbandonati”¹⁸. Inviò quest'informazione ai superiori della diocesi di Przemyśl, ad alcuni vescovi polacchi e ai suoi amici. Il 7 ottobre 1897 nella lettera al concistoro vescovile di Przemyśl scriveva esplicitamente che aveva rotto davvero con i salesiani e aveva fondato una congregazione a sé stante. Motivò la decisione con le sue convinzioni che i membri della nuova congregazione avrebbero educato i giovani poveri gratuitamente e sarebbero vissuti poveramente, così come la gente attorno a loro e gli operai. La società polacca, a suo parere, non dovrebbe invece aiutare con le offerte in denaro una congregazione italiana che non comprendeva i polacchi e i loro problemi¹⁹. Obiezioni simili avanzava anche contro altre istituzioni religiose e contro il clero, rimproverandoli di

¹⁷ ATMA II, p. 499.

¹⁸ Aleksy PETRANI, *Zatarg księdza Bronisława Markiewicza z biskupem Józefem Pelczarem* [Conflitto del sacerdote Bronisław Markiewicz con il vescovo Józef Pelczar], in *Z zagadnień kultury chrześcijańskiej* [Sulle questioni della cultura cristiana]. Lublin 1973, p. 366.

¹⁹ “Ho rotto davvero coi salesiani italiani e presentati ai primi giorni di settembre, ed ho fondato un'altra Congregazione per i motivi seguenti: 1. Hanno cambiato la regola originale nelle cose fondamentali come: a) hanno introdotto più pietanze a tavola e l'uso del vino (*Deliberazioni del Capitolo generale VII 296*), quando il pio Fondatore, don Bosco, fino alla fine della sua vita ripeteva chiedendo ai suoi figli spirituali di vivere in povertà come gli abitanti delle campagne della zona in cui abitano, e le parole lavoro e temperanza erano il suo ultimo motto (Motto di don Bosco: Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione Salesiana. Foglio stampato a Torino). E queste indicazioni ha ricevuto in modo soprannaturale da Iddio.

trascuratezza dell'attività missionaria e di contribuire alla scristianizzazione del mondo attraverso la collaborazione con un sistema sociopolitico ingiusto²⁰.

Intanto i salesiani italiani ed italianizzati mangiano e bevono per certi versi meglio di alcuni dell'aristocrazia polacca. E così per pranzo hanno minestra a voglia, due pietanze ordinariamente con carne, frutta e vino, e questo viene bevuto a bicchieri: bere due bicchieri a tavola si ritiene una gran temperanza. Ordinariamente ciascuno beve una bottiglia di 3/4 di litro. In tanti posti gli istituti destinati ai ragazzi poveri ed abbandonati sono stati trasformati in collegi per i giovani delle classi più alte e ricche a la Chyrow. Anche dai novizi propri esigono uno stipendio cospicuo. E don Bosco fino alla fine della sua vita chiedeva: occupiamoci dell'educazione dei ragazzi abbandonati e poveri perché la gente ricca sa educare i propri figli da sola. Fino a quando educeremo soprattutto ragazzi poveri ed abbandonati Iddio ci benedirà: e questo lo diceva ispirato dall'Alto. Se ai ragazzi abbandonati e mendicanti non diamo una giusta educazione e non presentiamo un modo di vivere – d'altronde tutti lo vediamo – diventeranno ladri e saranno l'obbrobrio e peso per la società. Un tale cambiamento di regola causa non solo risultati morali ma anche grandi spese materiali. [...]. Un tale cambiamento di regola contraddice persino gli scopi di congregazione che è chiamata soprattutto per i proletari e per convertire gente non credente e per ciò stesso deve vivere similmente a questa gente. Educando i giovani devono fare di loro non dei signori ma gente di lavoro.

b) Hanno centralizzato il noviziato sottoponendo tutti i direttori al maestro dei novizi residente in Italia.

c) Hanno centralizzato le finanze di tutte le case. Per capire questi suddetti cambiamenti bisogna sapere che a capo di alcune centinaia d'istituti salesiani sono solamente italiani, fuori dei tre, ma anche questi circondati dagli italiani, che così devono agire nello spirito italiano come testimoniano due schematismi allegati. Perciò tutte le case in Francia, Spagna, Palestina, America, Tunisia, Svizzera, Tirolo, Gorizia e così via servono soprattutto a scopi italiani, e cioè per appoggiare la nazionalità italiana degli emigrati italiani e per concentrare i soldi in Italia. [...]. Da quando io sono a Miejsce non mi hanno mandato dall'Italia neanche un soldo; da me, però, hanno riscosso parecchi soldi [rancore per i fondi di don Augusto Czartoryski con i quali si poteva costruire almeno un istituto in Polonia; accusa i salesiani di cinismo]. Una volta „Czas” (Tempo) informava che coi fondi presi da don Czartoryski i salesiani hanno organizzato l'istituto a Lombriasco in Piemonte per i polacchi: però là da ogni candidato prendono uno stipendio annuo cospicuo con minaccia di espulsione. Ciò può testimoniare il conte Andrea Potocki che ultimamente ha ricevuto una conferma dello stato delle cose rilasciata dal superiore di questo istituto. L'apice del cinismo raggiunge il fatto che questa gioventù viene educata senza conoscere storia e letteratura polacca e senza conoscere le nostre relazioni interne, per servire a loro in Italia e fuori di essa, con gli scopi italiani nazionali soprattutto [lettera di don Stanislaw Cynalewski da Bahia Blanca in Argentina].

II. Un altro motivo della mia rottura è la mancanza di principi di vita spirituale dei salesiani italiani e la direzione cattiva del loro noviziato. [...]. In nessuna casa e neanche nella casa di noviziato viene osservato il passo della regola originale XIX, 3, dove si richiede che i nuovi aspiranti subito all'inizio facciano gli esercizi spirituali di alcuni giorni [Missioni, cercano soldi e non le anime, un solo don Milanese parla agli abitanti di Patagonia, stranieri sfruttano la nostra discordia storica, rubano il nostro sangue e soldi. Si sente chiamato alla fondazione di una congregazione, del suo lavoro danno testimonianza gli alunni e i frutti di esso]. Secondo il mio principio è di non esigere soldi da parte delle persone che si dedicano a Dio”. ATMA I – *Korespondencja i referaty ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data], stampato come manoscritto, pp. 54-60.

²⁰ A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, p. 366.

Il 23 settembre del 1897 si era rivolto all'ordinario della diocesi di Przemyśl, mons. Luca Solecki ed alla Santa Sede, chiedendo il permesso di aprire il noviziato e di fondare una nuova congregazione salesiana basata sulla regola originaria di don Giovanni Bosco. Ma già l'8 dicembre del 1897, ancora prima di ricevere qualsiasi risposta, fece la vestizione di quattro seminaristi ed accolse i voti religiosi dei nove candidati e delle sette candidate alle nuove congregazioni religiose che stava organizzando. Il 19 dicembre seguente, dopo aver ricevuto le informazioni sull'avvenuto²¹, don Michele Rua, superiore generale, espulse don Markiewicz dalla congregazione salesiana, lasciandolo sotto la protezione dell'ordinario del luogo, cioè del vescovo di Przemyśl²². Confermò la sua decisione con lo scritto a mons. Solecki del 27 marzo 1898²³.

²¹ “Poiché mi scrivono: 1) che il numero dei ragazzi è arrivato a 92; 2) che don Markiewicz sta costruendo sul terreno che Egregio Signore Trzeciecki ha dato generosamente ai salesiani. In verità i superiori hanno dato il permesso a don Markiewicz di costruire, ma a condizione di attenersi al progetto mandato da Torino e che questa casa servirà a questi 20 o 25 ragazzi più grandi che devono lasciare la canonica, o per le donne. 3) Don Markiewicz non vuole lasciare i ragazzi che vogliono tornare alle case proprie, ma li tiene con forza promettendo loro un futuro di rose e di trionfo. 4) Le donne che si trovano lì, don Markiewicz vuole obbligare ai voti di povertà, obbedienza e castità e promette di fondare un ordine approvato dalla Santa Sede. 5) Si dice che don Markiewicz ha scritto a Roma per chiedere di scioglierlo dai voti fatti nella Congregazione salesiana perché vuole fondare una congregazione propria, secondo il proprio ingegno”. ATMA II, pp. 499-500 don Veronesi a don Koleński, 14 ottobre 1897.

²² Non era una decisione definitiva, ma piuttosto un avvertimento. Facendo sapere a don Markiewicz i motivi di preoccupazione di don Rua, espressi nella lettera del 19 dicembre 1897, mons. Solecki scriveva: “Per questi motivi volevano i Superiori vostri liberarla dai voti e cancellarla dal cerchio dei membri della Congregazione, ma prima di fare un passo del genere ci chiedono un consiglio. Se in questo noi siamo d'accordo con loro, in questo momento (con questa lettera del 19/12) Vi lasciano con tutto sotto la nostra giurisdizione e Vi cancellano dal registro della Congregazione [...]. Chiedono una risposta da noi. Per poter darla al Reverendissimo Padre Michele Rua Vi chiediamo ancora una volta di mandarci quanto prima un vostro resoconto e tutta la cosa spiegare e chiarire bene a Padre Rua, Superiore dei salesiani”. ATMA II – *Dokumenty o znaczeniu historycznym, pisma urzędowe i ważniejsze listy do ks. Bronisława Markiewicza*. Miejsce Piastowe [senza data], stampato come manoscritto, p. 60, Mons. Solecki a don Markiewicz, 24 dicembre 1897.

²³ Don Rua chiarisce ampiamente i motivi dell'allontanamento di don Markiewicz dalla Congregazione salesiana perciò li riporto in esteso: “Praesul Excellentissime! Ob litteras Tuas, quas libenter accepi, maximae humanitatis ac benevolentiae plenas quas plurimas gratias ago. De sacerdote Bronislao Markiewicz, qui ob suam inobedientiam et pertinaciam moeraris causa mihi fuit et coeteris Superioribus, pauca hic addam. Notum est Excellentiae Tuae ipsum instituisse domum in pago Miejsce pro pueris et puellis excipiendis non secundum regulas Piae nostrae Societatis, cum gravi morum periculo, et ideo me non adprobante. Quando Visitor D.nus Veronesi, a me missus a Miejsce, ipsi cum omni charitate justissima et monita et consilia dedit et normam agendi adsignavit exe(r)ete [?], juxta voluntatem Excellentiae Tuae, tunc ipse audacter in sua sententia perseverans adfirmavit, se solum sequi regulam Piae Societatis S. Francisci Salesii, superiores aliosque omnes ab antiqua et recta via descivisse! Quae audacia! aut potius quae stultitia! dum constat apud

Mons. Solecki non era contrario all'iniziativa di don Markiewicz. Questi il 22 gennaio 1898 si era rivolto al vescovo chiedendo il permesso di fondare una nuova congregazione religiosa. Il 9 febbraio seguente mons. Solecki rispose con il permesso di organizzare un ricovero per i giovani, però non si poteva considerare quest'opera come parte della congregazione salesiana di don Bosco. Invece il vescovo incoraggiò don Markiewicz perché si rivolgesse a Roma, chiedendo l'approvazione di una nuova congregazione e dichiarava il proprio appoggio ai suoi tentativi presso la Santa Sede e presso le autorità civili²⁴.

Probabilmente proprio la dichiarazione del vescovo sull'appoggio ai tentativi presso le autorità civili indusse don Markiewicz alla fondazione Pia Società Temperanza e Lavoro, il cui statuto fu approvato dalle autorità statali il 14 aprile 1898. Lo statuto della Società conteneva idee della regola di don Bosco, ma "in una veste esterna tale da essere accetto alle norme di governo sulle società". Rimaneva lo stesso scopo, l'organizzazione, gli stessi mezzi e il motto preferito da don Bosco – secondo don Markiewicz –: Temperanza e Lavoro, "che raccomandava caldamente ai suoi figli fino all'ultimo momento e che ordinava considerare 'patrimonio e più cara eredità' di lui"²⁵. Alla Società appartenevano membri attivi e cioè candidati e candidate alle nuove congregazioni, come anche soci onorari e cooperatori provenienti dai sostenitori dell'opera di don Markiewicz. Al primo incontro plenario della Società del 1° maggio 1898 don Markiewicz fu scelto come suo primo superiore. Qualche mese più tardi si era cominciato a

omnes ne jota quidem mutatum unquam fuisse in Regulis a nostro Veneratissimo Fundatore acceptis; alicujus socii infidelitas et inobedientia, ut in casu nostro, Regulas non tangit. Ante omnia igitur carissimus D.nus Markiewicz discat obedientiam et humilitatem; tunc ipse videbit nihil esse mutatum neque immutandum in Regulis. Propter tam gravem inobedientiam et pertinaciam D.nus Markiewicz, potestate mihi tradita a nostris Constitutionibus (Cap. II, 5), a Pia Societate S. Francisci Salesii recte dimissus fuit; quam dimissionem his litteris etiam confirmo. Ipse igitur nunc simplex est sacerdos saecularis, suo Episcopo subjectus, nullo amplius gaudens privilegio Regularium; eum enixe commendo Excellentiae Tuae, sperans futurum optimum Parochum. At nunquam permittam ut quomodocumque usurpet nomen Salesianorum et Veneratissimi nostri Fundatoris S. Joannis Bosco; in hoc totis viribus me opponam. Si in animo habet D.nus Markiewicz aliquam Piam Societatem instituere poterit ipsam nuncupare a S.o Stanislao Kostka vel S.o Joanne Berchmans; non usurpet nomen aliquod jam notum, quod nimiam gignet confusionem, contra consilia Beatissimi Patris Leonis XIII, qui Religiosas Familias omni conatu studet adducere ad unitatem. Validissimis precibus Tuae Excellentiae me et Piam Societatem cui indigne praesum valde commendo.

Humilissimus et addictissimus servus Michael Rua Sac. R. M. Piae S. S. Augustae Taurinorum, die 27 Martii 1898" (ASC G317).

²⁴ A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, pp. 368-369.

²⁵ W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 99. Sulla scelta di questo motto don J. Ślósarczyk, SDB ha scritto: "Allora ha deciso [don Markiewicz] come se fosse nello spirito di don Bosco", per cui aveva vera stima e pieno rispetto, però secondo le proprie vedute nel fondare la congregazione dei "salesiani polacchi" all'insegna del motto decisamente – a suo avviso – salesiano: "Temperanza e Lavoro", che era stato trascurato dai salesiani italiani che lo hanno sostituito con "Da mihi animas, caetera tolle" (*Historia prowincji św. Jacka...*, p. 62).

stampare una rivista con il titolo “Temperanza e Lavoro”, redatta da don Markiewicz. Essa dava non solo le informazioni sulla Società, ma era anche un aiuto significativo nell’opera d’educazione della gioventù, nel diffondere l’astinenza dagli alcolici e la lotta contro l’ingiustizia sociale.

La vicenda legata ai voti di Stanisław Orlemba, uno dei seminaristi che con don Veronesi erano partiti per l’Italia, ha contribuito alle incomprensioni tra Società salesiana e il vescovo di Przemyśl da una parte e don Markiewicz dall’altra. Il 1° luglio 1897 Orlemba aveva incominciato il noviziato e il 3 ottobre 1897, tre mesi più tardi, professò i voti a Foglizzo; successivamente, l’11 febbraio 1898, senza permesso, era tornato a Miejsce Piastowe, dove il 10 ottobre 1898 emise di nuovo i voti nelle mani di don Markiewicz. Allora mons. Solecki ricordò a don Markiewicz che non gli aveva dato il permesso di fondare una nuova congregazione e chiese spiegazioni sul fondamento “del noviziato e dei voti”. Nel caso permanesse nella disobbedienza, lo minacciava di sospensione²⁶.

Dopo la morte di mons. Solecki avvenuta nel 1900 il suo successore, mons. Giuseppe Sebastiano Pelczar, cercava di convincere don Markiewicz di rientrare tra i salesiani. In ciò si riferiva al colloquio avuto con don Rua che avrebbe promesso di riaccogliere don Markiewicz nella congregazione salesiana. Nella lettera del 18 ottobre 1901 scriveva:

“Era venuto da me don Rua e ha dichiarato che Lei, Canonico, non ha ricevuto ancora la dispensa dai voti, 2) che le accuse contro il governo attuale e contro la direzione della Congregazione sono infondate, 3) che è pronto a dimenticare tutto l’accaduto e a riallacciare le relazioni rotte, purché Lei, Signor Parroco, lo voglia ed ha buona intenzione. Con tutta l’anima sono per il suo rientro nella Congregazione perché vedo in ciò una certa sicurezza dell’Istituto per il futuro, e, secondo, perché ritengo quasi impossibile la fondazione di una nuova congregazione polacca quasi salesiana, e se ciò fosse possibile la ritengo dannosa perché introduce uno sdoppiamento nello stesso lavoro, mentre è necessario concentrare tutte le forze su questo campo. Chiedo allora di lasciare una strada erroneamente intrapresa e di riconciliarsi con don Rua, nell’interesse della propria coscienza e della buona causa e con questo scopo andare ad Oświęcim lunedì prossimo”²⁷.

Purtroppo gli sforzi di mons. Pelczar rimasero infruttuosi. Da 1902 don Markiewicz cominciò a usare una nuova denominazione per la propria congregazione *in statu nascente*: Società di San Michele Arcangelo.

Nel contesto della lettera di mons. Pelczar a don Markiewicz del 18 ottobre 1901 e della lettera di don Rua a mons. Solecki del 27 marzo 1898 sorge un dubbio sulla fondatezza del suo allontanamento dalla congregazione salesiana. Secondo don A. Petrani l’allontanamento di don Markiewicz

²⁶ ATMA II, pp. 74-75, lett. mons. Solecki-don Markiewicz, 4 novembre 1898.

²⁷ ATMA II, pp. 83-84; cf. A. PETRANI, *Zatarg księdza...*, p. 371.

“era avvenuto senza rispettare le condizioni prescritte e perciò era invalido giuridicamente [...]. Secondo la legge il superiore doveva fare l’indagine, darle biasimo, tre ammonimenti e lasciare la possibilità di difesa. Anche nel caso di *periculum in mora* il superiore doveva dare a don Markiewicz e all’ordinario mons. Solecki un documento di allontanamento con la motivazione. In questo caso nessuno di loro due ha ricevuto un tale documento. [...]. Don Markiewicz non era dispensato dai voti religiosi, ciò era stato confermato quattro anni dopo il suo allontanamento dalla congregazione da don Rua quando questi cercava di riconciliarlo con i salesiani e farlo rientrare. Si sa anche che don Markiewicz non ha mai chiesto di essere dispensato dai voti: voleva perseverare in essi fino alla morte, come salesiano secolarizzato ma fedele agli ideali di don Bosco”²⁸.

Sulla sua uscita dalla congregazione salesiana don Markiewicz scriveva:

“Io fin dall’inizio, da quando sono entrato, ancora prima di professare i voti, dicevo con certezza, privatamente e nelle conferenze che spesso tenevo in polacco ed in italiano, che bisogna soprattutto educare i giovani abbandonati, come ci ordina la regola, e vivere come la gente del posto. Con tali convinzioni ho fatto i voti e con tali convinzioni ho aperto l’istituto a Miejsce, dopo aver deciso ancora durante la permanenza in Italia di separarmi dai salesiani se fossero contrari a ciò. Una tale decisione ha preso anche don Augusto Czartoryski, di buona memoria. Già all’inizio dell’anno 1890 mi incoraggiava a mettere ciò in atto, ma io gli ho risposto: ancora non è tempo perché non hanno mostrato obiezioni. Invece quando nel 1897 mi hanno obbligato, sotto obbedienza, d’introdurre a Miejsce il loro modo di mangiare, non della gente del posto, e una bevanda artificiale: vino o birra, allora ho rotto con loro. Questo era il motivo principale della nostra separazione e loro in un mese mi hanno fatto sapere due volte per mezzo della Curia Vescovile dei latini di Przemyśl che non appartengo più alla loro Congregazione però senza dirne i motivi. Alcuni anni più tardi volevano convincermi di rientrare nella loro Congregazione, servendosi della mediazione di Sua Eminenza il Cardinale Puzyna e di Sua Eccellenza mons. Pelczar. Mi promettevano grande autonomia per i nostri istituti, ma io ho risposto che la mia coscienza non mi permette di fare ciò perché le direzioni del nostro operare sono divergenti; infatti sono del parere che secondo la regola di don Bosco bisognerebbe fondare una terza Congregazione per educare giovani perseguiti in via legale”²⁹.

Per tanto tempo i tentativi di don Markiewicz presso le autorità ecclesiastiche per l’approvazione della congregazione incontrarono molti ostacoli. Durante la malattia, alcune settimane prima di morire, disse ad uno dei suoi preti: “Dopo la mia morte l’opera si svilupperà ed avrà riconoscimento”³⁰. Don Markiewicz morì il 29 gennaio 1912. La Società Temperanza e Lavoro si stava svi-

²⁸ *Ibid.*, p. 376. Bisogna essere d’accordo con don Petrani sul fatto che don Markiewicz non era dispensato dai voti religiosi, però non sembra fondata la spiegazione che don Rua cercava di farlo ritornare in congregazione; si trattava piuttosto dell’iniziativa di mons. Pelczar.

²⁹ ATMA I, p. 178. Minuta dello scritto senza destinatario e senza data.

³⁰ Cit. da W. MICHUŁKA, *Ksiądz Bronisław...*, p. 187.

luppando e il 29 settembre 1921 ottenne il riconoscimento canonico dell'arcivescovo di Cracovia, principe Adamo Stefano Sapieha come Congregazione di San Michele Arcangelo (CSMA). Ottenne il riconoscimento della Santa Sede il 15 giugno 1966. Invece la congregazione delle michelite ha ottenuto l'approvazione canonica il 21 agosto 1928.

Il 16 gennaio 1958 cominciò il processo di beatificazione del Servo di Dio don Bronisław Markiewicz. Il decreto sull'eroicità delle sue virtù fu promulgato il 2 febbraio 1994. Il 21 aprile 2004 la commissione medica confermava la guarigione miracolosa avvenuta per intercessione del Servo di Dio e il 19 giugno 2005 fu proclamato beato a Varsavia.

EL IMPULSO DE LAS CIENCIAS EN LA SOCIEDAD SALESIANA DURANTE EL RECTORADO DE MIGUEL RUA Y SUS CONCRECIONES EN LA INSPECTORÍA DEL URUGUAY

*Francisco Lezama**

Indudablemente una de las características más salientes del contexto histórico mundial en el que el beato Miguel Rua condujo como Rector Mayor a la Sociedad Salesiana es el rápido, amplio y significativo desarrollo que se dio en todas las ciencias.

Este desarrollo repercutió más allá de las fronteras de la propia actividad académica y trascendió en la economía, la industria y, fundamentalmente, en el pensamiento de la humanidad.

Poder leer el accionar de don Rua y de la congregación salesiana en referencia a este ámbito es mucho más que una curiosidad histórica: nos pone frente a la toma de postura de estos hijos de don Bosco frente a los desafíos de su tiempo.

Por eso comenzaremos con una breve síntesis de la situación científica e ideológica del período que estamos analizando; luego nos detendremos en la presencia de la ciencia en los orígenes de la sociedad salesiana; a continuación analizaremos la presencia de este tema en los escritos de Miguel Rua; concluiremos, en fin, presentando la respuesta de los salesianos en Uruguay a estas indicaciones de su rector mayor.

1. La ciencia a fines del siglo XIX y principios del siglo XX

El avance científico en los años que son objeto de nuestro estudio está vinculado fuertemente con el desarrollo del positivismo. Éste aparece en el siglo XIX como un movimiento de reacción contra la metafísica, impulsado por el avance de la ciencia, y especialmente de las ciencias de la naturaleza¹.

Esta filosofía representa el producto del encuentro entre el racionalismo y el empirismo y fue fundada como escuela por August Comte en Francia, quien estableció la conocida ley de los tres estados recorridos por los conocimientos hu-

* Salesiano uruguayo, licenciado en Ciencias de la Educación y encargado de la pastoral del "Instituto Juan XXIII" (Montevideo).

¹ Arturo ARDAO, *Espiritualismo y positivismo en el Uruguay*. Montevideo, Dpto. de Publ. Univ. de la República 1968, p. 67.

manos: teológico o ficticio, metafísico o abstracto, positivo o científico, de los que el último era el definitivo.

Habiendo echado sus raíces, primero por medio de John Stuart Mill y luego por Alexander Bain, el positivismo obtuvo la trascendencia que lo llevó a su histórica universalidad de la segunda mitad del siglo XIX. A su vez, este avance trajo aparejados importantes y profundos efectos en las demás ciencias y, por supuesto, en la filosofía general.

John Bernal resume y evalúa la realidad científica a escala global señalando que

“el progreso experimentado por la ciencia en el siglo XIX es tremendamente significativo. La física, la química y la biología se extendieron y proliferaron en distintas subciencias. Se produjo una enorme cantidad de investigación en todos los ámbitos de la Naturaleza y de la técnica, como el que Bacon había soñado sin poder realizar, efectuadas por mentes ya formadas en las disciplinas de la observación, la experimentación y el cálculo legadas por los siglos XVII y XVIII. Los campos anteriormente desarrollados continuaron profundizando sus análisis y encontraron nuevas aplicaciones para llevar a la práctica”².

Es difícil caracterizar un período de transición, como lo es el que nos convoca, y más especialmente en el terreno científico. Sin duda es más fácil hacerlo ahora que en aquella misma época pues el cambio fue gradual y sin pérdida de la continuidad. A quienes vivían en ese período les parecía que la ciencia iba cada vez más lejos. Y, sin embargo, habían empezado a aparecer dudas acerca de si su empleo conduciría a un progreso beneficioso e ilimitado. Hoy podemos decir que el último tercio del siglo XIX fue un período en que simultáneamente terminó una etapa de la ciencia y empezó otra, finalizó el gran impulso científico del período newtoniano y empezó la preparación de las tormentosas revoluciones científicas y políticas del siglo XX.

2. La ciencia en los primeros años de la Congregación

José del Col dice de don Bosco: “Estupendamente armonizan en él ciencia y fe, el sabio y el santo: es que Don Bosco concibió la ciencia al servicio de la fe”³. Se ha hablado en este sentido de “un estilo cultural impreso por don Bosco a las raíces de su empresa misionera”⁴, y que habría estado presente en sus diversas concreciones⁵.

² John D. BERNAL, *Historia social de la Ciencia*. Vol. I. *La ciencia en la historia*. Barcelona, Ed. Península 1976, p. 426.

³ José DEL COL, *Relación de Don Bosco con el estudio y la cultura*. Bahía Blanca, Inst. Sup. Juan XXIII 2004, p. 43.

⁴ Marcos BONGIOANNI (dir.), *Don Bosco en el mundo*. Vol. II. Roma, Dirección General de las Obras de don Bosco 1988, p. 241.

⁵ Cf especialmente Orlando YORIO, *El deber de civilizar a través de la predicación evangélica en la evangelización de la Patagonia*. Bahía Blanca, Inst. Sup. Juan XXIII 2004.

Las características de este “estilo cultural”, más que buscarlas en las realizaciones extraordinarias de la congregación, podemos encontrarlas especialmente presentes en las directivas para la formación de sus socios, área en la que la actuación de Miguel Rua fue destacable, tanto en vida de don Bosco, desde el servicio de la dirección espiritual, como luego ya desde su actividad de gobierno de la Sociedad Salesiana como rector mayor.

Pietro Braido resume los lineamientos de don Bosco para la formación de los salesianos en tres puntos fundamentales: Una dimensión cultural de base (sobre todo teológica), la importancia de la práctica y la integración asegurada de una cultura o competencia profesional, “richiesta dai diversi compiti educativi, didattici, amministrativi: letteraria, scientifica, tecnica, artistica, oltre che propriamente pastorale e catechistica”⁶.

Esta cultura o competencia profesional surge del contacto con la realidad educativa y con las necesidades de la sociedad. Continúa Pietro Braido:

“preti educatori e insegnanti o in qualsiasi modo «socialmente» impegnati, secondo la concezione e la prassi di don Bosco, dovevano coniugare con la cultura formalmente «clericale» anche una specifica cultura «professionale». Infatti, del tutto coinvolti nei problemi concreti dei ragazzi degli oratori, delle scuole, degli ospizi, ecc. essi dovevano rendersi competenti nelle varie materie di insegnamento (lettere classiche e moderne, matematica, scienze) o, comunque, acquisire abilità tecniche e pratiche relative al mondo del lavoro, alla formazione professionale e artistica, alle attività integrative o di tempo libero: teatro, musica, canto, educazione fisica, ginnastica, ecc. Spesso dovevano frequentare università o subire esami per ottenere titoli di studio legalmente riconosciuti”⁷.

Este último punto, el de la obtención de títulos civiles por parte de los salesianos, ha sido objeto de diversas interpretaciones. Francis Desramaut la relaciona con el aumento de la importancia relativa de los colegios en la Congregación hacia la década de 1870⁸. De la misma idea es José Manuel Pallezo, que habla de una preocupación instrumental, e incluso plantea indicios de cierta *chiusura* de los Salesianos, con respecto a las ciencias modernas, aunque reconoce signos en la otra dirección⁹.

3. El impulso de Miguel Rua a la ciencia en la Sociedad Salesiana

Buscando en el epistolario de Miguel Rua algunas indicaciones concretas sobre el tema que estamos investigando, surge la necesidad de realizar una primera precisión de tipo semántico.

⁶ Pietro BRAIDO, *Un “nuovo prete” e la sua formazione culturale secondo don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in RSS 14 (1989) 28.

⁷ *Ibid.*, p. 46.

⁸ Cf Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815–1888)*. Turin, SEI 1996, p. 931.

⁹ Cf José Manuel PALLEZO, *Studio e riflessione pedagogica nella Congregazione Salesiana 1874-1941. Note per la storia*, in RSS 12 (1988) 84.

Nuestra investigación se centra, como ya referimos, en los estudios y actividades *científicos*, sobrentendiendo que estamos refiriéndonos a lo que Augusto Comte en su clásica división proponía como ciencias positivas¹⁰, o lo que el epistemólogo contemporáneo Mario Bunge denomina ciencias factuales¹¹, es decir, las que derivan de los hechos (naturales o sociales). Ahora bien, al analizar los documentos de la congregación, y más específicamente de Miguel Rua, en el período que estamos estudiando, el vocablo ciencia (*scienza*) es usado muy copiosamente, pero en otro sentido bien distinto. Baste, como ejemplo, leer el artículo segundo de las Constituciones de la Sociedad de San Francisco de Sales

“Gesù Cristo cominciò a fare ed insegnare, così i congregati cominceranno a perfezionare se stessi colla pratica delle interne ed esterne virtù, coll’acquisto della scienza, di poi si adopreranno a beneficio del prossimo”¹².

Evidentemente no se refieren las Constituciones a la adquisición de conocimientos de las ciencias *factuales*... Otro tanto podríamos decir de una expresión, tomada tan sólo a modo de ejemplo, de una carta de Miguel Rua a los Inspectores, del año 1887:

“Le feste di Pasqua avranno riaccesso nel vostro cuore il fervore nelle pratiche di pietà e lo zelo per far progredire i vostri allievi non solo nella scienza ma anche nella virtù e nella pratica di nostra Santa Religione”¹³.

En el epistolario de Miguel Rua, el binomio *scienza-virtù*, o *scienza-morale*, estará presente de continuo... Esta acepción del término ciencia no es, evidentemente, el que buscamos. En el vocablo *scienza* de un diccionario italiano de la época encontramos, tras la clásica definición: “Ordinato complesso di cognizioni interno ad un subietto e dependente da inconcussi principj”, otra que se refiere a este empleo del término: “Preso assolutam. e come in astratto, Il Sapere”¹⁴.

Ciencia entendida como saber, no es, entonces, lo que estamos buscando en las indicaciones de don Rua. ¿Cómo establecer una distinción, entonces? Hemos detectado que, cuando don Rua se refiere a las que hoy denominamos *ciencias factuales*, alude a ellas precisamente utilizando el plural *scienze*¹⁵. Así, por ejemplo, en 1903 escribirá a Giuseppe Galbusera:

¹⁰ Cf August COMTE, *Primeros Ensayos*. México D.F., Fondo de Cultura Económica 2001.

¹¹ Cf Mario BUNGE, *La Investigación científica*. México, Siglo XXI 2004³.

¹² Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858]-1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. Roma, LAS 1982, p. 72.

¹³ ASC A4470449, circ. Rua – Inspectores, 30 de marzo de 1887.

¹⁴ Giuseppe RIGUTIN – Pietro FANFANI, *Vocabolario italiano della Lingua Parlata*. Firenze, Tip. Barbèra 1875-1921, p. 1093.

¹⁵ En este mismo sentido podemos entender la expresión de don Bosco de la teología como “la scienza delle scienze” (E II 422).

“Mi rallegrò assai del pareggiamento delle scuole, dalle quali ho tutto a sperare che usciranno dei giovani bene istruiti nelle scienze e nella religione e che le medesime godranno perciò di buona fama per la valenza dei maestri che ne impartiscono l’istruzione”¹⁶.

3.1. *La formación científica de los salesianos*

Ya de los textos citados se desprende que don Rua establece una relación entre la capacitación científica de los alumnos y la idoneidad profesional de los educadores. Este tema será tocado, al menos lateralmente, en la circular de Miguel Rua sobre los estudios, ya en 1889. El motivo de la misma es explicado ya desde las primas páginas:

“In questi ultimi anni si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema di insegnamento. Affinché questo non dia occasione a conseguenze dispiacenti, dobbiamo mettervi rimedio. Come operai di una stessa vigna evangelica, è necessario che, *unitis viribus*, anche colla letteratura e colle scienze tendiamo al nostro scopo di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime”¹⁷.

Unitis viribus es un llamado que puede no sólo entenderse como la unidad entre los socios: como se explica en este párrafo, también la literatura y las ciencias son fuerzas que deben estar unidas en búsqueda de la gloria de Dios y el bien de los jóvenes.

La carta, escrita poco tiempo después de la muerte del Fundador, es un fuerte llamado a la fidelidad, en la que Miguel Rua hace entrar en juego todo el peso de su posición carismática:

“senza entrare in tante disquisizioni, come uno dei figli più anziani di Don Bosco e suo confidente intimo, avendo conosciuto bene le sue idee e le sue intenzioni, vengo ad esporvi semplicemente i suoi desideri, i suoi consigli, i suoi ordini e son certo che volonterosamente voi li seguirete”¹⁸.

Este llamado a la fidelidad aparecerá constantemente, como un *leitmotiv* en toda la carta. Así, relacionará nuevamente la herencia recibida de don Bosco y el binomio *literatura-ciencia*:

“Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura”¹⁹.

¹⁶ ASC A4510329, carta Rúa – Galbusera, 12 de febrero de 1903.

¹⁷ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, pp. 42-43.

¹⁸ *Ibid.*, p. 43.

¹⁹ *Ibid.*, p. 50.

Y ya sobre el final de la carta se volverá a subrayar este binomio al hablar de la actitud de los salesianos hacia los jóvenes: “Con molta pazienza e con industriosa sollecitudine si procuri il loro profitto scientifico e letterario”²⁰.

Más explícitas serán las recomendaciones a los Inspectores y directores que emergen del IX Capítulo General, en 1902. Allí se refiere a la cualificación de los salesianos en diversos ramos, entre ellos, las ciencias:

“Bisogna che ogni Ispettore abbia una santa ambizione di preparare confratelli esperti e dotti per ogni ramo d’insegnamento e per la predicazione e per le missioni. Non si attenda che i laureati abbiano sempre da venire da Torino. Bisogna che ogni Ispettore faccia del suo meglio per procurarsene. Indirizzi pertanto alle lauree di Filosofia, di Teologia, di Belle Lettere, di Scienze ed alle Patenti Magistrali quelli che mostrano avere le doti opportune: badi solo che siano così sodi nella vocazione e così esemplari nelle virtù, che possano poi servire di guida ad altri”²¹.

Algunos puntos son de destaque en este jugoso párrafo: la “santa ambizione” que debe mover a los superiores en la formación de sus súbditos; la necesidad, más allá de la capacitación básica para todos los salesianos, de “confratelli esperti e dotti”, es decir, con una cualificación especial que los coloque en un nivel de destaque en su materia; la referencia explícita a “ogni ramo d’insegnamento”, que después serán desarrollados sumariamente. Por último, es interesante que además de “le doti oportune” requiere también de estos hermanos solidez vocacional y moral, como una garantía de cierto *efecto multiplicador* positivo dentro de la Sociedad.

De modo ilustrativo, permítasenos insertar aquí un párrafo de una carta de don Rua comunicando el fallecimiento de un hermano, don Luigi Rocca, en la que pone en destaque el lugar que ocupó el estudios de las ciencias en su formación:

“Nè l’assistenza lo distoglieva dagli studi teologici, a cui attendeva per la preparazione al sacerdozio. Fece anzi di più. Inscrittosi per ubbidienza ai Superiori, alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali della R. università di Torino, ne frequentò, pur attendendo agli studi teologici, ai doveri dell’assistenza ed a qualche ora settimanale d’insegnamento, il 1° biennio di corso”²².

3.2. *La actividad educativo-científica de los salesianos*

En cuanto al tema ya planteado de la actitud de los salesianos frente a las ciencias modernas, es de destacar que, para Miguel Rua, el desarrollo de la educación científica era parte insoslayable de la misión y el espíritu de la sociedad salesiana. Así lo expresa con claridad en una carta dirigida a Su Beatitud Ludovico Piavi, Patriarca Latino de Jerusalén:

²⁰ *Ibid.*, p. 51.

²¹ *Ibid.*, p. 322.

²² ASC A4520213, carta Rua – Lazzero, 1 de diciembre de 1880.

“L’Opera della Santa Famiglia continuerà come per il passato a lavorare sotto l’alto patrocinio del Patriarca latino per l’educazione cristiana delli poveri giovanetti della Palestina ed i nostri Salesiani conforme allo spirito della nostra Pia Società saranno sempre occupati nella loro assistenza ed istruzione scientifica e professionale”²³.

En este mismo sentido, dos anécdotas nos parecen ilustrativas. La primera es un fragmento de una carta, en la que invita a un salesiano a que en la Escuela Agrícola en la que trabaje se aplique, como en otras casas salesianas, el sistema Solari con un argumento bien preciso:

“Sarà però anche bene che tu ti faccia un po’ arrendevole ai suggerimenti della scienza moderna e che lasci applicare il sistema Solari, che vediamo essere tanto vantaggioso e di cui noi Salesiani ci siamo fatti propagatori”²⁴.

Ser “arrendevole”, es decir, flexible, ante las sugerencias de la ciencia moderna, parece ser un criterio más que interesante, en un contexto eclesial en el que persistían las desconfianzas ante el saber que provenía desde este campo²⁵.

La otra anécdota, consignada por José Manuel Prellezo en su ya citado estudio sobre la formación de los salesianos, es a partir de las indicaciones del Capítulo Superior a los inspectores y directores de Sudamérica, solicitándoles colaboración con don Antonio Tonelli. Este profesor de Valdocco emprendería una gira de carácter científico (biológico y etnológico) por estos países; al escribir, los miembros del Capítulo recuerdan que además del bien de las almas, también deben preocuparse por “quello che può contribuire anche al progresso delle scienze umane”²⁶. Esta afirmación, además de ser muy interesante como *principio pastoral*, resulta anecdótica para nuestra investigación, en cuanto se refiere no a las ciencias naturales sino a las humanas, en un caso único en los textos que hemos relevado.

3.3. *Don Rua y la promoción de la ciencia en Uruguay: Tres post scriptum reveladores*

La situación de la inspectoría del Uruguay era del todo especial en la materia que estamos estudiando. En efecto, debido a la situación del debate ideológico en Uruguay, los salesianos, liderados por Luis Lasagna, habían comprendido la importancia de la educación científica y desarrollaron rápidamente, y con mucha visibilidad a nivel social y eclesial, una profusa labor en este ámbito.

En este sentido, vamos a analizar la primera carta que escribirá don Miguel Rua, Rector Mayor de la Sociedad Salesiana, al padre Giuseppe Gamba²⁷, tras su

²³ ASC A4570360, circ. Rua – salesianos, 23 de enero de 1909.

²⁴ ASC A4510506, carta Rua – Graziano, 4 de octubre de 1901.

²⁵ Cf Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*. Atti del convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

²⁶ J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione...*, p. 84.

²⁷ ASC A4510330, carta Rua – Gamba, 26 de febrero de 1896.

asunción como Inspector tras el repentino fallecimiento de Mons. Luis Lasagna.

La misiva, escrita el 26 de febrero de 1896, está escrita en un tono ameno y cordial, al tiempo que da indicaciones muy precisas y claras sobre algunos puntos al nuevo Inspector. El referido tono lo encontramos ya en las primeras líneas: “Desiderando aiutarti a compiere bene e con facilità e nuovi doveri che hai come Ispettore ti suggerisco qualche provvedimento che mi pare molto opportuno”²⁸.

Luego don Rua desarrolla, en seis puntos, diversos consejos que van desde la designación de directores a la suspensión de nuevas fundaciones. Luego del saludo y de la firma, siguen siete post scríptum, tres de los cuales (los primeros) están directamente relacionados con el objeto de nuestra investigación y analizamos seguidamente:

“P. S. 1. Il chierico Pittini Riccardo, della casa di Las Piedras (Montevideo) fu scelto a Valsalice dallo stesso compianto Monsignor Lasagna, perché si occupasse costà in America di studi scientifici e specialmente di storia naturale. Ora il detto chierico scrive domandando di esser raccomandato per dedicarsi a quegli studi secondo l'intenzione di Monsignore, stante la immensa utilità che ne verrebbe a noi salesiani, se ci occupassimo seriamente di tali ricerche in un paese ricchissimo di siffatte cose e dove nessuno se ne occupa. Procura di aiutarlo quanto puoi”²⁹.

El primer post scríptum se refiere concretamente a la situación de un salesiano, el clérigo Riccardo Pittini³⁰. Más allá de su situación personal, encontramos en este párrafo algunos elementos de sumo interés: En primer lugar, nos muestra a Luis Lasagna con esa *santa ambizione* que proponía don Rua a los inspectores y a la que ya hicimos referencia, detectando y promoviendo la capacitación y especialización de algunos salesianos a su cargo para que se desempeñen en el campo científico.

En segundo lugar, don Rua insiste en que las investigaciones científicas realizadas “seriamente” pueden ser de una “immensa utilità” para los salesianos. Para eso se basa en los requerimientos de la sociedad uruguaya, un país “ricchissimo” en el que nadie se ocupa de estas materias. Como ya aludimos, la ciencia no es entre los salesianos una extravagancia academicista: surge de los requerimientos de la tarea educativa y de las necesidades de la sociedad.

En tercer lugar, tras la reflexión, viene la orden, bien precisa, de don Rua: “Procura di aiutarlo quanto puoi”. Estos emprendimientos necesitan del apoyo de toda la Inspectoría y en particular del Inspector, que debe asumir estos emprendimientos no como las excentricidades de algunos sino como el interés de la Congregación.

²⁸ *Ibid.*

²⁹ *Ibid.*

³⁰ Riccardo Pittini (1876-1961), nació en Tricesimo (Udine). Salesiano desde 1893, parte ese año para Uruguay. Ordenado en 1899, director de diversas obras, luego Maestro de novicios e inspector en Uruguay y Estados Unidos. Fundador de la obra salesiana en Santo Domingo, es elegido arzobispo de esa ciudad en 1935.

“2. Desidero vivamente che il Collegio di Villa Colon conservi l’indirizzo scientifico che ebbe da Monsignor Lasagna a decoro di nostra Pia Società nell’Uruguay. Tu sai quanto Monsignore teneva a procurare a quel collegio il maggior prestigio: sappi seguirne i desideri”³¹.

En la que será la indicación más amplia, don Rúa se refiere al Colegio Pío, primer obra de los salesianos del Uruguay, y sin duda la de mayor renombre en ese entonces. Comienza con una expresión que le da un valor especial a la frase: “Desidero vivamente”, lo que nos habla de la importancia de este asunto para el sucesor de don Bosco.

La indicación es clara: conservar “l’indirizzo scientifico”, es decir, el lugar de destaque que tenía la formación científica en esta institución. Esta característica, querida e impulsada por Luis Lasagna, como recuerda don Rúa, es “a decoro” de la Sociedad Salesiana en Uruguay, reforzando la idea expresada en el párrafo anterior. De hecho, el colegio Pío, por estas actividades, fue y es una obra emblemática de la Congregación en Uruguay³².

Ciertamente, tras el retorno de los Jesuitas al Uruguay y la apertura por parte suya de un Colegio en plena ciudad de Montevideo en el año 1881, el Colegio Pío corría el riesgo de perder esa característica que ostentaba casi en exclusividad. Además, esta dirección científica implicaba no pocos recursos materiales y humanos, que seguramente hicieron repensar a muchos salesianos la pertinencia de mantener esta opción.

Miguel Rúa descuenta que Giuseppe Gamba sabe y reconoce este camino, que debe continuar, y el nuevo Inspector es “invitado” a seguir tras los pasos de su predecesor.

“3. Perciò converrà anche conservare in esso Don Peruzzo, a cui Monsignore fece fare studi speciali precisamente a tal fine. Finché non vi sarà chi possa convenientemente rimpiazzarlo nell’insegnamento, si dovrà conservare lui”³³.

Por último don Rúa se detiene en otro caso particular: el de Pablo Peruzzo³⁴. Nuevamente percibimos la actividad de Luis Lasagna capacitando a su personal,

³¹ ASC A4510330, carta Rúa – Gamba, 26 de febrero de 1896.

³² Cf Santiago BOIX – Francisco LEZAMA, *Las ciencias en la propuesta educativa del colegio Pío de Villa Colón (Uruguay) entre 1877 y 1895, en el marco del debate Iglesia-positivismo*, en Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4º Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006 (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 361-384.

³³ ASC A4510330, carta Rúa – Gamba, 26 de febrero de 1896.

³⁴ Pablo Peruzzo (1871-1945) nació en Carmelo (Uruguay), salesiano desde 1888, recibió la ordenación sacerdotal en 1894. Director de varias casas y miembro del consejo inspectorial, fue inspector en Chile y luego en su propia patria. Especializado en la dirección de las escuelas agrícolas.

y en reconocimiento a este esfuerzo el Rector Mayor indica claramente que no puede ser trasladado a otra casa, mientras no se le encuentre un reemplazante.

4. Los emprendimientos científicos de la inspección uruguaya bajo el rectorado de don Rua: por el Progreso de la Patria

No pretendemos en esta última sección de nuestro trabajo reseñar toda la actividad científica de los salesianos en el Uruguay; esto ha sido ya objeto de otros estudios³⁵. A través de textos de los mismos salesianos, en particular de Luis Lasagna, y en forma especial de su correspondencia con Miguel Rua, procuraremos verificar cómo los salesianos en este rincón del planeta buscaban vivir la fidelidad al Fundador a través de su actividad en este campo.

Es significativo que, en la edición realizada por la *Sociedad de Exalumnos del Colegio Pío* en homenaje a su primer director, tras su inesperado fallecimiento, leemos:

“El Uruguay primero, luego las Repúblicas del Brasil y Paraguay admiraron en él al educacionista insigne, al padre de la niñez desvalida, al misionero esforzado e infatigable, al promotor entusiasta de cuanto representase una victoria para la fe, un adelanto para la ciencia, una conquista para el progreso”³⁶.

A partir del análisis de este texto y de muchos otros escritos por los salesianos de la Inspección en estos años, entendemos que el progreso científico representaba para ellos una empresa ineludible en un contexto de modernización y avances inminentes que se sucedían en dicho terreno. Más aún, cuando comenzaban a darse los primeros divorcios entre la sociedad civil y la Iglesia, fácil hubiera sido calificar de retrógrados u opositores del progreso a aquellos hombres de fe que, recién llegados a nuestro país, no se sumaran a este movimiento progresista.

Por su parte, la masonería no era ajena a divulgar dicha idea sobre la Iglesia, por lo que los salesianos estaban convencidos de que adentrándose en dicho campo se podría revertir esta imagen social de la religión. Si bien no es ésta la única ni quizás la mayor motivación para su incursión en la ciencia, es cierto que de mantenerse dentro de esta imagen estereotipada, la congregación salesiana se hubiera sumergido en la repudia general y en una decadencia difícil de invertir.

³⁵ Cf Francisco LEZAMA – Daniel STURLA, *El Observatorio Meteorológico del Colegio Pío de Villa Colón. Primicia científica de la Congregación en América*, en Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. III. *Esperienze particolari in America Latina*. (= ISS – Studi, 18). Roma, LAS 2001, pp. 457-492; S. BOIX – F. LEZAMA, *Las ciencias en la propuesta educativa...*

³⁶ SOCIEDAD EX ALUMNOS DEL COLEGIO PÍO, *Mons. Luis Lasagna, Obispo Titular de Trípoli*. R.I.P. Montevideo, Imp. de Dornaleche y Reyes 1896, p. 2.

En una de sus cartas a Miguel Rúa expresa Luis Lasagna:

“Ella ben comprende, amatissimo padre, che oltre il bene reale che si fa alla scienza in generale ed a questa popolazione in particolare con sifatti studi, noi avemmo pure di mira di sfatare il rancido pregiudizio cotanto diffuso qui in America per opera della massoneria, cioè che i preti sono retrogradi, che la religione è nemica della scienza e del progresso, che la fede tarpa le ali al genio ed è inconciliabile colla civiltà. Cose cantate in tutti i toni dalla Gazzetta settaria e da romanzi e libercoli di saputelli del secolo, ma che dinnanzi all’evidenza del fatto si dileguano come nebbia ai raggi del sole”³⁷.

Un caso emblemático del que podrían extraerse varias reflexiones, sobre todo por su fuerte carga simbólica, es el del salesiano Luis Morandi³⁸, citada por Lasagna. En referencia a un Congreso Agrícola decía: “in questo consesso di dotti e di industriali, l’única sottana che appariva era quella del salesiano D. Morandi”³⁹. Creemos que la imagen visual que nos representa la cita es muy sugestiva, nada menos que una sotana entre doctos e industriales en un congreso de ciencia. Sin dudas es una imagen que habla por sí misma de la presencia de la Iglesia en los avances científicos y en el progreso de la humanidad. Diferentes citas referidas al mismo salesiano y en el mismo sentido resultan muy elocuentes al hablar de él como el “profeta della scienza”⁴⁰.

Otra de las motivaciones por las que los salesianos incursionaron en la ciencia, o más bien en ciertos campos específicos de la misma, aportando sin dudas a su progreso, tuvo que ver probablemente con las ventajas prácticas e inmediatas que dicha actividad les otorgaba. Precisamente, la preferencia por ciertas actividades científicas en lugar de otras se basó en dichos criterios, como lo refiere Lasagna en otra de sus cartas a Rúa:

“alcuni salesiani coltivano [le scienze naturali] con esito soddisfattorio, scegliendo con preferenza quelle che danno risultato più pratico e vantaggi più immediati”⁴¹.

En algunos casos, ese criterio de practicidad y ventajas inmediatas, también se combinaba con motivaciones de tipo religioso, como el hacer un vino legítimo y apto para la celebración de la santa misa:

³⁷ [Luigi LASAGNA], *Epistolario*. Vol. III. Introducción, notas y texto crítico por Antonio Da Silva Ferreria. Roma, LAS 1999, carta a Miguel Rúa (1 julio 1895), p. 299.

³⁸ Luigi Morandi (1867-1946) nació en Castiglione delle Stiviere (Mantua). Salesiano desde 1886, parte para Uruguay donde se le confía la dirección del Observatorio Meteorológico del Colegio Pío de Villa Colón. Tras experimentar quizás falta de apoyo para su actividad tras la muerte de Mons. Lasagna, abandona la congregación en 1899, para dedicarse a la investigación científica desde el ámbito estatal.

³⁹ [L. LASAGNA], *Epistolario...*, carta a Miguel Rúa (1 julio 1895), p. 299.

⁴⁰ *Ibid.*, pp. 298-299.

⁴¹ [L. LASAGNA], *Epistolario...*, carta a Miguel Rúa (18 de junio 1895), p. 288.

“Feci proposito di far vino io stesso almeno per l’uso della santa messa [...] cominciai così ad ottenere un piccolo trionfo, col fabbricare un vino abbastanza gradevole, e quello che più monta legittimo ed atto al santo sacrificio della messa”⁴².

Esta práctica sería retomada posteriormente por otros salesianos en el país, entre ellos, quienes llegarían a ser considerados dos de los mayores exponentes de la enología nacional, el P. Sebastián Barreto⁴³ y el ya mencionado Pablo Peruzzo. Éste, además de ser un gran organizador, siendo quien puso las bases de la Escuela Agrícola Jackson (emblema de la educación agraria salesiana en el Uruguay), se destacó como gran científico y docente. Llegó a ser calificado por el Dr. Alberto Boerger, catedrático de la Universidad de la República, como “adalid indiscutible del progreso agrícola contemporáneo”⁴⁴.

Ahora bien, resulta a partir de nuestro análisis que el progreso de la civilización no sólo es asumido como algo valioso por parte de estos hombres de fe, sino que se trata de algo que resulta imperioso expandir al resto de la humanidad, pues es algo bueno. También es claro que la motivación central para ello es religiosa; se enmarca dentro de una misión más amplia, pues de la mano del progreso y la civilización debe darse a conocer la luz del Evangelio. Como escribirá también Luis Lasagna a Miguel Rua:

“In un’ altra lettera continuerò a svolgere quest’argomento che offre de dati assai curiosi pei nostri cari cooperatori e che potranno essere d’utile ammaestramento ai nostri giovani missionari chiamati poco a poco a spandere su tutta la faccia della terra la luce del Vangelo e della civiltà”⁴⁵.

Además, hay una mirada sobre la historia en la que de veras se cree que Dios ha sido y es quien preside las evoluciones de nuestra especie. En este sentido, pareciera haber una gran confianza en que este tiempo de aguas caudalosas, de confrontaciones duras, es fruto de un designio de Dios o, al menos, no escapa a su providencia, ya que es Él mismo, según Lasagna, quien nos va revelando su saber⁴⁶.

Por lo tanto, desde su perspectiva, procurar el progreso de la ciencia es profundizar en el conocimiento de las leyes a las que Dios ha sometido a la naturaleza y por lo tanto resultará algo siempre grato y bien visto por la Iglesia.

⁴² *Ibid.*, p. 289.

⁴³ Cf Sebastián BARRETO, *Vinos especiales y licorosos aptos para la Misa*. Montevideo, Tall. gráficos Urta y Curbelo 1935. Sobre la figura del P. Barreto, cf Jaime DE LEÓN – Francisco LEZAMA, *P. Sebastián Barreto sdb (1896-1979). Sacerdote, Educador, Hombre de nuestro campo*. Montevideo, Ed. Ideas 2003.

⁴⁴ Juan E. BELZA [ed.], *Anales Salesianos Uruguayos (1895-1923)*, V. III. Montevideo, [s.e.] 1976, p. 125.

⁴⁵ [L. LASAGNA], *Epistolario...*, carta a Miguel Rua (18 de junio 1895), p. 290.

⁴⁶ Cf Luigi LASAGNA, *Observatorio Meteorológico del Colegio Pío de Villa Colón*. Montevideo, Emp. Tip. de Villalba y Ramos 1882, p. 4.

Lejos está Luis Lasagna de concebir el progreso como algo ajeno a la religión católica. Por el contrario, la fe y el progreso se corresponden mutuamente, siendo la primera, además, requisito para la prosperidad de la vida de los individuos y de las naciones. No se concibe, por lo tanto, el progreso de la humanidad sin Dios. Es un error asociar la idea de progreso a la del paganismo como uno de sus menesteres, como también lo es el culto a la naturaleza y el endiosar a la razón. Dirá el propio Luis Lasagna en su debate con Francisco Berra, eminente pedagogo liberal de la época:

“Pero ante todo parad mientes, lectores, en la monstruosa contradicción en que caen estos filósofos de la materia! A cada momento nos hablan de progreso, repiten hasta el cansancio que el progreso es una necesidad suprema; para el progreso reclaman una especie de culto, le declaran su Dios; su único Dios; y después, siempre en nombre de su cacareado progreso, quisieran estos apóstoles de nueva laya hacernos retroceder nada menos que de dos mil años, precipitándonos y hundiéndonos á todos en las tinieblas y en los horrores del mas degradante paganismo, que es culto y la divinización de las pasiones todas, sin excluir las más abjetas”⁴⁷.

Dada esta correspondencia entre la fe, la ciencia y el progreso, es que se volverá un imperativo para los salesianos cultivarse, formarse en los ámbitos de la ciencia, pues dado el contexto en el que se enmarcan estos hechos, era crucial no sólo ser competentes para desempeñarse allí sino estar a la vanguardia.

Prueba de la confianza y valoración positiva que en este sentido tuvo la sociedad civil para con aquellos salesianos fue la repercusión que tuvo el establecimiento de la primera red de observatorios meteorológicos de América del Sur, cuyo centro estaría en el Colegio Pío de Villa Colón. Podemos visualizar no sólo una intención de amar y avalar el progreso sino de ser verdaderamente protagonistas en su impulso.

No es de extrañar que los fragmentos que estamos analizando en este apartado procedan básicamente de las cartas dirigidas a Miguel Rua. En estas cartas, publicadas (en todo o en parte) en el Boletín Salesiano, Lasagna se esfuerza en mostrar que la actividad científica es ahora un campo de misión *tan válido* como el tradicional de la evangelización.

“Le ho scritto non è molto e da lungo per comunicarle le notizie de’ miei viaggi attraverso le regioni più remote e selvaggio di quest’America dove abbiamo impiantato già vari centri di missione evangelica per la conversione dei poveri selvaggi ed ora invece vengo chiamare la sua attenzione sopra argomenti assai diversi, ma che non le saranno affatto discari. Con questa mia lettera mi propongo farle conoscere un altro campo, dove pure i suoi figli dispiegano da gran tempo attività ed energia non comuni, voglio dire le scienze naturali”⁴⁸.

⁴⁷ [Luigi LASAGNA], *Colección de los artículos del Dr. D. Luis Lasagna (Presbítero), director del Colegio Pío, miembro de la Academia de la Arcadia de Roma, en refutación a los Apuntes para un curso de pedagogía del doctor F. A. Berra. Edición hecha por los católicos de Montevideo*. Montevideo, Marella Hnos. 1883, p. 18.

⁴⁸ [L. LASAGNA], *Epistolario...*, carta a Miguel Rua (18 de junio 1895), p. 288.

Ambos *campos* de misión son concebidos ahora como uno sólo, como parte de una única misión. No es un detalle que Luis Lasagna narre que los aparatos para instalar el Observatorio Meteorológico los mandó comprar “a spese della missione”⁴⁹, a la cuenta de la misión. Retomando su ya mencionada concepción que unificaba progreso y religión, el campo cultural y científico era indispensable en la misión evangelizadora. Continúa escribiendo a don Rua:

“Così anche Ella si rallegrerà nel sapere che i suoi figli mentre cercano di dilatare il regno di Gesù Cristo tra i selvaggi, non tralasciano punto anche tra la popolazione di queste giovani repubbliche di tener alta la croce e di farla amare dai grandi e dai piccoli come simbolo del vero progresso e di civiltà vera”⁵⁰.

De esta manera, una visión del mundo que integra a la religión como necesaria para su progreso, y una visión del hombre que considera a la fe como necesaria para la plenitud, tienen su correspondencia en una visión de la misión como una actividad que debe integrar los aspectos seculares con los religiosos.

En este sentido, Lasagna cree necesario no ocultar que su actividad científica se realiza *a spese*, a la cuenta de la misión. No sólo en el sentido de que el dinero destinado a las misiones se emplea también en estas actividades, sino remarcando que forman parte del anuncio cristiano, y que las diversas dimensiones son complementarias entre sí.

Conclusiones

José Manuel Prellezo, en su ya citado estudio sobre la reflexión pedagógica en la Congregación, tras cuestionarse sobre la actitud de los salesianos ante las ciencias, plantea:

“È ovvio che non si può generalizzare né ampliare la portata di tali fatti. Ma è pure ovvio che solo attraverso studi monografici rigorosi su opere e autori si potrà verificare l'esattezza delle impressioni accennate e le dimensioni reali del contributo salesiano nel campo della ricerca scientifica”⁵¹.

Lejos está este trabajo de considerarse en condiciones de dar una respuesta definitiva a esta pregunta. Por lo pronto, la Congregación bajo el rectorado de don Rua llegó a un tamaño y a una complejidad desde todo punto de vista, por los que sería muy temerario pretender responder a estos cuestionamientos de una manera acabada.

Sí creemos que es posible proponer una respuesta dentro de los límites que nos hemos planteado para esta investigación.

⁴⁹ *Ibid.*, carta a Miguel Rua (1 julio 1895), p. 298.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 299.

⁵¹ J. M. PRELLEZO, *Studio e riflessione...*, p. 84.

En primer lugar, constatamos la realidad de un sello característico en la experiencia de don Bosco que mira con simpatía todo lo referido a lo cultural, como expresión humana que encuentra en la educación un ámbito en el cual ser desarrollada y potenciada... Dentro de estas expresiones seculares, la ciencia ocupa, en el tiempo de don Bosco y de su primer sucesor, un período de expansión que hace ineludible un contacto y una toma de postura por parte de la Congregación.

En este sentido, desde las decisiones e indicaciones que realizó como Rector Mayor de la joven Sociedad Salesiana, Miguel Rua, entre tantas preocupaciones que debió enfrentar, asumió el desafío de plantear el ámbito científico como un campo en el que los salesianos debían implicarse. Evidentemente no fue este su principal desvelo. Pero aún así, insistió fuertemente en la formación de todos los salesianos con una cultura general y también en la capacitación de algunos para que fueran expertos en diferentes ámbitos, entre ellos, el científico.

Precisamente, la elección de los ámbitos de acción estaría marcada, en primer lugar, por los requerimientos de la actividad educativa, y en segundo lugar por el servicio que los salesianos podrían prestar al progreso de la sociedad en la que se insertasen.

Estas indicaciones fueron asumidas de una manera especial por los salesianos de Uruguay, bajo el impulso de su primer Inspector, Luis Lasagna, y motivados por las exigencias de su contexto, en el marco de un consolidado proceso de secularización.

El mejor resumen de estas conclusiones lo proporciona el mismo don Rua en una sencilla frase. A la hora de sugerir a los Inspectores temas para las circulares mensuales, uno de los temas propuestos lo resumió así: “Le sollecitudini del progresso scientifico professionale non impediscono quelle del progresso spirituale”⁵².

⁵² ASC A4570102, circ. Rua – Inspectores, 16 de diciembre de 1903.

I VIAGGI DI DON RUA (1889-1909)

*Maria Virginia Colombo**

Introduzione

Parlare dei viaggi di don Rua risulta piuttosto difficile perché l'argomento, di per sé, abbraccerebbe una varia gamma di elementi. Don Rua ha viaggiato molto, 21 anni su 22 di rettorato, con un ritmo infaticabile, spesso in condizioni di salute precaria ed ha raggiunto le opere già vaste ed estese della congregazione incipiente. Si tratta di un'attività molto intensa, variegata, minuziosa nella programmazione dei viaggi, come testimoniano alcuni documenti che tracciano lo svolgimento degli itinerari e che, normalmente, egli rispettava¹. Ceria dice che Auffray, "calcolando solo i maggiori viaggi dentro e fuori della Penisola, ne tirò una somma di 100.000 Km"². Sulla base delle notizie disponibili, ho articolato una rapida sintesi.

1. Uso delle biografie e delle fonti

Data la ricchezza e vastità dell'argomento, occorre sintetizzare, rinunciando a tanti particolari che renderebbero più viva la trattazione. La lettura mi ha convinta che i viaggi abbiano richiesto al padre particolare impegno di tempo, una dedizione somma, una resistenza fuori misura se don Bertello che lo accompagnava nel viaggio del 1906 attraverso il Portogallo, l'Inghilterra, la Spagna ha potuto dire, scrivendo a don Gusmano, da Madrid: "Ci sarebbe da diventare pazzi se non si avesse la fibra d'acciaio e il sangue freddo del sig. don Rua"³. Il materiale che ci hanno lasciato è tutto autografo e consiste in relazioni – lettere – cronache – taccuino (ne troviamo uno di Lazzerò abbastanza significativo) – quaderni: Rinetti, accompagnandolo nel viaggio Italia – Africa – Italia del 1900 ci ha lasciato 8 quaderni (l'ultimo comprende il 7° e l'8°), tutta una minuta autografa, con una ricchezza di particolari interessanti e, soprattutto, puntuali e simpatici.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di Lettere. Cultrice di Storia Salesiana.

¹ Cf ASC A431, Giuseppe RINETTI, *Viaggi Rua*.

² Agostino AUFFRAY, *Beato Michele Rua primo Successore di S. Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1972, ora citato da Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, p. 163, nota n. 1.

³ ASC A4310316, lett. Bertello – Gusmano, Madrid, 24 marzo 1906.

Il materiale più comune è costituito da relazioni e lettere. Queste ultime poi, dato il tipo proprio del genere letterario, svelano veramente lo spessore della vita vissuta insieme al padre.

Dal punto di vista metodologico, per svolgere questo lavoro sono partita dalla lettura di alcuni suoi biografi⁴. Mi sono soffermata, in particolare, sulla biografia in tre volumi di Amadei e sul volume di Ceria. Con la guida di questi ho tracciato un grafico di tutti i viaggi segnando, per ognuno: l'anno, chi lo accompagnava, la durata del viaggio, l'itinerario, la documentazione. In seguito ho accostato le fonti offerte dall'Archivio Salesiano Centrale.

Ho trovato del materiale ricco, puntuale, che fa pensare alla forte carica emotiva e alla stima nei confronti di don Rua: si sente l'affetto per il ruolo di successore di don Bosco che il beato investiva, l'attenzione a non lasciar cadere nessuna delle sue parole, dei suoi gesti.

2. Il come, il quando, il dove, il “con chi?” dei suoi viaggi

2.1. *Come viaggiava don Rua?*

Per poter rispondere a questa domanda bisognerebbe rifarsi un po' alla spiritualità di don Rua, al suo senso di povertà radicale che, nel vivere quotidiano, gli faceva scegliere sempre ciò che sa di rinuncia ai comodi, al primeggiare, agli elogi.

Qui si parla brevemente dei *mezzi di trasporto* che egli usava.

Quello più comune era il *treno*. Don Rua era solito viaggiare in terza classe. Spesso, quando andavano a prelevarlo alla stazione, non lo trovavano. Quando don Rua andò a Siviglia nel 1899, don Ricaldone, che ne era il direttore, seppe bene dove trovarlo; difficilmente accettava di viaggiare in seconda. Questo lo esponeva a qualche disagio; ad esempio, nel 1890 arrivò a La Spezia alle ore 1,30. Tuttavia, preferiva viaggiare di notte per guadagnare tempo da dedicare ai salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai ragazzi, ai cooperatori.

Nel 1899 c'era stato anche il caso di uno scontro ferroviario a Salamanca: era avvenuto un pericoloso deragliamento ed il treno era arrivato con 15 ore di ritardo⁵.

Talvolta viaggiava *in nave*; l'esperienza più dura la ebbe nel 1908, il 2 maggio. Era di ritorno dalla Palestina, sul piroscafo “Orione” dove si trovò nel cuore di una bufera marina. Stava malissimo, chiuso in cabina, in uno stato devastante. Gettò una medaglia di M. Ausiliatrice in mare e... si fece bonaccia⁶.

⁴ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II e III. Torino, SEI 1934; A. AUFRAY, *Beato Michele Rua...*; E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua. II: Le Recteur Majeur (1888-1910)*, in “Cahiers Salesiens” 50 (2009); Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesia*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911.

⁵ Cf ASC A4310110, lett. Marengo – Belmonte, Braga, 5 marzo 1899.

⁶ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 399-400.

Il 6 marzo 1908 giunse via nave da Smirne a Beirut, da dove poi proseguì per Nazareth, dopo due giorni e due notti di viaggio⁷.

Il viaggio *in carrozza* era abbastanza frequente. Si sa che, ovunque arrivasse, i nobili del luogo andavano a prelevarlo alla stazione mettendo a disposizione la propria carrozza nobiliare, come quando nel 1900, il 23 febbraio a Messina, la marchesa Cassibile mise a disposizione di don Rua la sua vettura e ancor più quando il 17 marzo dello stesso anno – a Vizzini – 15 vetture a due cavalli lo prelevavano da Mascali e lo accoglievano come un sovrano⁸.

Il viaggio *a cavallo* non gli andava tanto a genio.

Nel 1895 da Haifa⁹ si recò a Nazareth e da qui affrontò la salita al Monte Carmelo (ne accennerò in seguito) e vi arrivò alle ore 1,30.

Nel 1898, a Gualdo Tadino lo sorprese una bufera di neve. Pregato di ritardare la partenza rispose che non poteva, perché lo aspettavano a Roma. Un benefattore lo fece accompagnare alla stazione con la sua carrozza trainata da due buoi, tra mille incomodi e pericoli. Amadei ce ne ha fornito i particolari¹⁰. È Rinetti che ce lo fa sapere¹¹.

Ricordiamo qui che è già molto malandato in salute, con gravi disturbi al cuore, le gambe enfiare a causa dei disturbi cardiaci e fortemente ulcerate.

Il viaggio *a piedi* era quello preferito ma, ultimamente, per i disturbi a cui ho accennato, faticava parecchio. È ancora Bretto che ci dà le notizie circa la salita al monte Tabor. Sappiamo che questo viaggio per lui era un pellegrinaggio di ringraziamento e quasi si imponeva certe rinunce. Gli altri che lo accompagnavano non ottennero che li imitasse a salire in cavalcatura. Dopo tre ore di salita riposò nella casa dei Francescani e il giorno seguente, dopo aver celebrato l'Eucaristia, ritornò a Nazareth, ancora a piedi¹².

2.2. Qual è la durata dei viaggi di don Rua?

A conti fatti si resta meravigliati dei tempi lunghi che trascorrevano lontano da Valdocco. Ci sono alcuni viaggi che duravano circa quattro mesi o tre mesi consecutivi: 1890 - 1899 - 1900.

Ancora altri tre mesi non consecutivi: 1903 - 1906 - 1908.

Altri due mesi e mezzo o due mesi consecutivi: 1892 - 1893 - 1894 - 1895 - 1901; ancora alcuni oltre due mesi non consecutivi: 1902 - 1904.

⁷ Cf ASC A4310321, Clemente BRETTO, *Relazione manoscritta a don Rinaldi*, Smirne, 6 marzo 1908.

⁸ Cf ASC A4310207, lett. Rinetti – Belmonte, Vizzini, 17 marzo 1900.

⁹ La denominazione delle varie località citate in questo contributo non sempre si attiene alla lingua d'origine, ma, per motivi pratici, ho riportato la scrittura seguita dalle fonti consultate.

¹⁰ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 824-825.

¹¹ Cf ASC A4310321, G. RINETTI, *Relazione manoscritta a don Rinaldi*, Gualdo Tadino, 20 dicembre 1898.

¹² Cf *ibid.*

Ci sono quelli che durano un mese consecutivo: 1891 - 1905 - 1907.

Infine, quelli che durano vari giorni, come quello del 1889 e del 1909. Notiamo che questi due ultimi coincidono, l'uno con il primo anno di viaggio – 1889 – (subito dopo il 1888, considerato anno di lutto) e l'ultimo anno (1909) quello in cui ancora effettuava alcune visite, ma non lontano dal Piemonte.

L'ultima breve visita la effettua a Torino, nella casa madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il 26 ottobre 1909, cinque mesi prima della morte. Il 15 novembre si recherà a S. Benigno con il capitolo superiore, ma per preparare il capitolo generale.

Nella sintesi dei viaggi che ho preparato non ho incluso quelli brevi, di poche ore. Se si prova a mettere insieme i giorni di viaggio di don Rua si ricava qualcosa come circa quattro anni del suo rettorato.

2.3. *Quali Stati e Nazioni ha visitato e per quante volte?*

Ecco in sintesi:

Italia:	21 volte (tutti gli anni)
Francia:	8 volte – 1890 – 1891 – 1892 – 1893 – 1894 – 1895 – 1897 – 1899 – 1904 – 1908.
Belgio:	5 volte – 1890 – 1893 – 1894 – 1902 – 1904.
Spagna:	3 volte – 1890 – 1899 – 1906.
Svizzera:	3 volte – 1894 – 1902 – 1904.
Inghilterra:	3 volte – 1890 – 1893 – 1906.
Egitto:	3 volte – 1895 – 1895 – 1908.
Palestina:	2 volte – 1895 – 1908.
Polonia:	2 volte – 1901 – 1904.
Austria:	2 volte – 1891 – 1904.
Malta:	2 volte – 1906 – 1908.
Portogallo:	2 volte – 1899 – 1906.
Slovenia:	2 volte – 1904 – 1908.
Croazia:	1 volta – 1908.
Germania:	1 volta – 1904.
Turchia:	1 volta – 1908.
Ungheria:	1 volta – 1899.
Siria:	1 volta – 1908.
Tunisia:	1 volta – 1900.
Olanda:	1 volta – 1894.
Algeria:	1 volta – 1899.

I particolari di ogni viaggio si trovano nella Traccia/ sintesi.

2.4. *Con chi viaggiava don Rua?*

Non è semplice rispondere in modo esauriente, però gli accompagnatori “ufficiali” si trovano nelle fonti e nelle biografie. Ne traccio alcuni cenni biografici:

- **Paolo Albera** (1845-1921). Dal 1881 è ispettore delle case salesiane aperte in Francia. Viene nominato direttore spirituale della Congregazione salesiana e nel 1910 eletto rettor maggiore come successore di don Michele Rua¹³.
- **Giulio Barberis** (1847-1927). “La figura di don Giulio Barberis, sempre esemplare, sempre mite, sempre sorridente, è una di quelle figure che dovremo aver sempre presente”. Così don Rinaldi nel dare l’annuncio della sua morte. Nel 1865 pronuncia i voti e subito si mette ad aiutare don Bosco come catechista, direttore dell’Oratorio, bibliotecario della casa e professore di storia e geografia. Laureato in Teologia alla R. Università di Torino, diventa maestro dei novizi a S. Benigno Canavese, a Foglizzo, a Valsalice. Tra i salesiani da lui formati, ora avviati alla santità, ci sono il venerabile Andrea Beltrami e il beato Augusto Czartoryski. Don Rua lo sceglie come compagno in parecchi viaggi in Italia e all’estero. Nel 1910 viene eletto direttore spirituale della Società, carica che esercita per 17 anni¹⁴.
- **Giuseppe Bertello** (1848-1910). È ispettore delle case aperte in Sicilia. Nell’VIII capitolo generale (1898) viene nominato consigliere delle scuole professionali della Congregazione e sotto la sua guida tali scuole ricevono nuovo impulso. Nel 1909 è incaricato anche dell’economato generale della Società salesiana¹⁵.
- **Clemente Bretto** (1855-1919). Ordinato sacerdote nel 1877, viene eletto consigliere scolastico ad Alassio. Nel 1886 giunge a Nizza Monferrato come direttore locale. Tra il 1899 e il 1906-07 è direttore generale delle FMA in rappresentanza del rettor maggiore¹⁶, mentre l’Istituto era ancora aggregato alla Società salesiana¹⁷.
- **Giovanni Cagliero** (1838-1926). Nel gennaio 1854 è uno dei primi quattro ad aderire al progetto di don Bosco di fondare una Società: idea che prende formalmente corpo il 18 dicembre 1859. Completati gli studi filosofici e teologici, emette i primi voti e nel 1862 è ordinato sacerdote. Diventa direttore spirituale dell’Oratorio e insegna morale nel Seminario. Nel 1874 è nominato direttore generale dell’Istituto delle FMA. Nel 1875 assume la responsabilità della prima spedizione missionaria in America. È richiamato a Torino, nel 1877, come direttore spirituale della Congregazione fino al 1884, quando è nominato vescovo titolare di Magida e Vicario Apostolico della Patagonia. In seguito è arcivescovo di Sebaste e, infine, creato cardinale per mano di Benedetto XV nel 1915¹⁸.

¹³ Cf Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera, secondo successore di don Bosco*. Torino, SEI 1939.

¹⁴ Cf ASC B5060118, Filippo RINALDI, *Lettera mortuaria*, 27 novembre 1927.

¹⁵ Cf Eugenio VALENTINI, *Bertello sac. Giuseppe, Consigliere ed Economo Generale*, in DBS 38.

¹⁶ Cf DBS 57-58.

¹⁷ Cf *Regole o Costituzioni per le Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*. Torino, Tipografia Salesiana 1885, Tit. II, art. 1.

¹⁸ Cf Jesús BORREGO, *Las llamadas memorias del Cardinale Giovanni Cagliero*, in RSS 10 (1992) 295-296.

- **Giovanni Battista Francesia** (1838-1930). Ancora giovane chierico insegna a Valdocco e ha come alunni Domenico Savio e Michele Magone. Riceve l'ordinazione sacerdotale nel 1862 e nel 1864 diviene direttore dell'Oratorio festivo "S. Giuseppe". Nel 1865 don Bosco lo elegge come direttore spirituale della Società. Dal 1878 al 1902 è Ispettore del Piemonte. Nel 1909 è inviato da don Rua a predicare gli Esercizi in Medio Oriente. Assiste don Rua nell'ora della morte¹⁹.
- **Giuseppe Lazzerò** (1837-1910). A vent'anni giunge a Valdocco, dove lo accoglie don Bosco. Alunno del chierico G. B. Francesia, nel 1859 diventa chierico e il 18 dicembre è tra coloro che iniziano l'avventura della Pia Società Salesiana. Nel 1865 è ordinato sacerdote. Nel 1874 diviene membro del Consiglio superiore della Società, prefetto dell'Oratorio e direttore. Nel 1884 assume la direzione delle scuole professionali salesiane fino al 1898²⁰.
- **Giovanni Marengo** (1853-1921). Iniziatore del collegio salesiano di Lucca e direttore del "S. Giovanni Evangelista" a Torino. Laureato in teologia e in diritto canonico diviene ispettore delle case salesiane della Liguria e della Toscana. Nel 1892, dopo la morte di don Bonetti, viene nominato Vicario generale per l'istituto delle FMA e dal 1899 procuratore generale della Congregazione salesiana presso la S. Sede. Nel 1909 viene consacrato vescovo della diocesi di Massa Carrara e nel 1917 Internunzio Apostolico presso le Repubbliche del Centro America²¹.
- **Esteban Pagliere** (1868-1941). Nato in Argentina, professa a Buenos Aires nel 1889 ed è ordinato presbitero nel 1892. Per 5 anni è pro Vicario Apostolico della Patagonia, accanto a mons. Cagliari, richiesto col consenso della S. Sede e più tardi avrebbe dovuto esserne il successore nella sede di Viedma. Direttore a Buenos Aires, per 10 anni al "Pio IX"; per 6 anni a "S. Caterina"; per 3 anni a "Boca-Colegio"; per 6 anni a Ramos Mejia "M. Auxiliadora". È consigliere ispettoriale per 29 anni. Parecchie istituzioni religiose lo hanno consultore di illimitata fiducia. È uno dei primi salesiani d'America²².
- **Giuseppe Rinetti** (1854-1937). Riceve l'abito religioso da don Bosco nel 1870 e l'ordinazione sacerdotale nel 1877. Svolge un ricco apostolato in varie comunità salesiane. Nel 1892 è nominato segretario di don Rua. Dal 1896 è direttore a Fossano per un triennio. Nel 1898 torna accanto a don Rua come segretario fino al 1901²³.

¹⁹ Cf Eugenio VALENTINI (a cura di), *Buone notti autografe di don G. B. Francesia*. Roma, PAS 1977, pp. 7-12.

²⁰ Cf BS XXXIV (aprile 1910) 103-104.

²¹ Cf [Michele RUA], *Lettere circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1880-1910), a cura di Piera Cavaglià – Anna Costa. Roma, LAS 2010, p. 150.

²² Cf Giuseppe RAYNIERI, *Lettere mortuaria sul Sac. Esteban (Stefano) Pagliere*. Buenos Aires, 4 novembre 1941.

²³ Cf Guido FAVINI, *Rinetti sac. Giuseppe, segretario di don Rua*, in DBS 239-240.

- **Luigi Rocca** (1853-1909). Nel 1869 veste l'abito chiericale per mano di don Bosco. Nel 1872 compie all'Oratorio il corso di filosofia e ne consegue il diploma. È mandato al collegio di Alassio per insegnare matematica nel liceo. Nel 1875 fa la professione perpetua e diventa sacerdote. Nel 1885 diventa preside e direttore del collegio-liceo di Alassio. Nel 1895 è nominato economo generale della Congregazione, carica che terrà fino al 1908²⁴, al tempo della separazione giuridica ed economica delle FMA.
- **Luigi Terrone** (1875-1968). Si laurea in filosofia all'Università Gregoriana di Roma e in teologia presso il Collegio Teologico Romano dando l'esame, come si usava, in Vaticano. Nel 1897 è ordinato sacerdote. Diventa ispettore della Lombardo-Veneta ed apre il noviziato di Schio (1904). È direttore in varie case d'Italia. Don Ricaldone lo volle con sé come segretario a Torino²⁵.
- **Luigi Valetto**. Nasce a Collegno (TO) nel 1871. Professa a Torino-Valsalice nel 1888. È presbitero a Cuenca nel 1893. Rientrato nell'Ispettorìa Novarese-Elvetica, è direttore nella Casa di Zurich (Svizzera) dal 1908 al 1910. Lo stesso anno esce dalla Congregazione²⁶.

I. GLI SCOPI DEI SUOI VIAGGI E GLI SPAZI DEDICATI ALLE RELAZIONI

1. Gli scopi dei suoi viaggi

Sappiamo dalle fonti e dai biografi che don Rua aveva come modello costante don Bosco e che lo ha voluto imitare anche nell'intraprendere molti viaggi per visitare case e realtà, animarle, sostenerle. Amadei scrive che Don Rua, "ancora negli ultimi soleva visitare le case salesiane d'Europa, teneva conferenze ai cooperatori, dava udienza a quanti desideravano avvicinarlo"²⁷.

Appena eletto rettor maggiore si impose un programma da seguire durante la sua carica. Ce lo fa conoscere don Rinaldi, in una conferenza alle Figlie di Maria Ausiliatrice tenuta a Torino, nel 1921. Ecco:

"1) Aver cura di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora di più le opere da lui (don Bosco) iniziate.

2) Porre diligenza nel seguire i metodi da lui praticati e insegnati.

3) Imitare, nel modo di parlare e di agire, il modello offerto ad essi (Figli e figlie) della bontà del Signore. Don Rinaldi, alludendo al programma, conclude la conferenza:

La storia dirà il martire che fu don Rua nell'adempimento di questa promessa"²⁸.

²⁴ Cf ASC B5580824, Sac. Michele RUA, *Lettera mortuaria*, 23 gennaio 1909.

²⁵ Cf ASC C434, Sac. Giovanni Battista BIANCOTTI, *Lettera mortuaria*, 27 maggio 1968.

²⁶ Cf Luigi Valetto, database Anagrafico della Società Salesiana (Roma).

²⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 539.

²⁸ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 144, nota n. 1.

Ma, quali sono, in particolare, gli scopi dei suoi viaggi? Ceria li sintetizza:

- “1) Mantenere vivo lo spirito di don Bosco.
- 2) Avvicinare i singoli confratelli per conoscerli e aiutarli.
- 3) Incontrarsi con i Cooperatori.
- 4) Trattare negozi della Società”²⁹.

Non risulta esplicito lo scopo di visitare anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, ma è talmente connaturale in don Rua che, come vedremo, non lascerà mai di visitarle quando va a trovare i salesiani, riservando sempre, per loro, uno spazio significativo. Tanto più che, ancora per otto anni, cioè fino al 1906, quando furono applicate le *Normae secundum quas*, disposizioni ecclesiali dove si stabiliva che una Congregazione femminile di voti semplici non poteva dipendere da una maschile della stessa natura, continuarono ad averlo come superiore maggiore. Anzi, con sorpresa vedremo come, anche dopo le suddette *Normae*, continuasse a visitarle, incoraggiarle, con la stessa bontà paterna di prima.

A me pare che i quattro scopi succitati si possano unificare in quello di *incontrare le persone*, conoscerle direttamente, *toccare il polso alle comunità*. Ciò perché in lui era molto viva l'urgenza di mantenere forte lo spirito di don Bosco, il suo metodo educativo, la sua spiritualità.

Non mi dilungherò a trattare del rapporto di don Rua con le persone citate, ma accennerò velocemente a qualche aspetto per sottolineare il fatto che quando don Rua visitava una casa, seguiva delle “costanti” con una puntualità e un metodo veramente unici. Infatti, arrivato in una comunità, c'era l'accoglienza – spesso l'accademia – che scaldava i cuori e li apriva all'incontro. Seguiva il colloquio personale con i confratelli, le Figlie di Maria Ausiliatrice, i giovani (specie quelli in formazione o i più grandi). Poi, ancora c'erano le conferenze formative per ogni gruppo, l'esercizio della buona morte, i corsi di esercizi spirituali, l'incontro cordiale con le autorità civili ed ecclesiastiche, l'incontro solenne e programmato con i cooperatori i quali erano messi al corrente di tutto l'andamento e lo sviluppo delle opere e, insieme con loro, le progettava e conduceva gli affari amministrativi.

2. Spazi dedicati

2.1. *Alle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Le visite del padre avvenivano, spesso, in concomitanza con quelle riservate ai salesiani: non tralasciava mai di andare a trovarle se era presente una loro comunità.

Ho già notato che la prima uscita da Valdocco è stata per loro; dopo alcuni mesi si recò a Nizza Monferrato. Vi sostò quasi una settimana (dal 31 maggio al

²⁹ *Ibid.*, p. 163.

5 giugno). Vi presiedette il triduo in preparazione alla vestizione religiosa e dedicò molte ore al colloquio personale con le professe e le novizie.

Il beato era solito recarsi a Nizza ogni inizio d'anno, per le vestizioni e le professioni religiose e, ad agosto, vi ritornava per gli esercizi spirituali delle co-operatrici e delle signore, come era solito fare don Bosco. Talvolta vi giunse anche più spesso durante l'anno.

Quando nel 1890 si recò a Londra e progettò un ospizio e una chiesa per i fanciulli, "prese opportuni provvedimenti per aprire, al più presto, un oratorio festivo anche per le fanciulle e ne incominciò subito la costruzione prima di fabbricare l'ospizio maschile"³⁰.

Nel 1892, dal 6 al 19 agosto, alla fine del lungo viaggio attraverso l'Italia e la Francia, era ancora a Nizza per il capitolo generale. Rievocava con commozione l'ultimo capitolo del 1886, presenti don Bosco e don Bonetti, vicario di don Bosco per le Figlie di Maria Ausiliatrice e morto poco tempo prima della presente visita. Fu sostituito da don Marengo nel VI capitolo generale, il 6 settembre.

Il 17 agosto il Padre dava lettura delle memorie di don Bosco:

- per il buon andamento dell'Istituto;
- per la rettitudine nell'elezione delle superiore maggiori.

Era sempre presente alle adunanze.

La stessa attenzione poneva durante la visita alle case di formazione. Nel 1895, il 1° aprile si recò a S. Margherita, nel noviziato, dove ricevette la professione delle novizie. Il 19 giugno in visita alla Terrasanta, nella casa di Betlemme, si svolgeva la vestizione della prima suora betlemita e qui dimostrava tutta la sua paternità e la sua gioia. Il 23 dicembre 1898 era a Parma: dopo aver offerto la conferenza ai salesiani visitò le Figlie di Maria Ausiliatrice e le accolse al colloquio personale. "Chi lo accompagnava si agitava un po' vedendo che il tempo correva e disse – "si fa tardi per il treno" – ed egli con la calma che gli era propria: c'è tempo a tutto"³¹.

La stessa cosa avvenne nel 1899, quando era in visita a Mers-al-Kerib (Africa): visitò le Figlie di Maria Ausiliatrice, benedisse la loro cappella, ricevette i voti di una novizia, accolse a colloquio tutte le suore.

Il 19 aprile 1902 era a Liegi: visitò l'orfanotrofio dei salesiani e dopo si recò dalle suore: celebrò con loro l'Eucaristia, dettò la meditazione, ricevette ciascuna a colloquio, salutò tutte le ragazze del patronato.

Il 26 maggio 1905 era in visita a Livorno "Santo Spirito": celebrò nella cappella dei conti Pate, visitò la scuola, ricevette tutte le suore al colloquio personale³².

Ancora sul letto di morte, già alla fine di marzo, volgendosi a don Francesca, che lo assisteva, disse:

³⁰ BS XIV (agosto 1890) 120-124.

³¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 825.

³² Archivio Ispettorale, Ispettorato La Spezia, *Cronaca*, Livorno "Santo Spirito", 26 luglio 1905 [da ora citerò AIILS].

“Alle figlie di Maria Ausiliatrice dirai che esse sono molto amate da M. Ausiliatrice, procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre! [...]. A tal fine conservino la carità fra di loro”³³.

Mi sembra l'eco fedele di don Bosco che già nelle prime costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice diceva riguardo ai tratti caratteristici delle stesse (riportate nell'edizione del 1982): “Carità paziente e zelante [...] allo scopo di fare il maggior bene possibile [...] sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare”³⁴.

Sono costanti che si ripetono e che dimostrano la dedizione riguardo ai confratelli e ai giovani, la fedeltà agli impegni assunti per il suo rettorato e il bisogno di seguire don Bosco alla perfezione.

2.2. *Ai salesiani e ai giovani*

Uno degli scopi principali nell'affrontare i viaggi (lo abbiamo accennato) è stato quello di “avvicinare i singoli confratelli per conoscerli ed aiutarli”: È da notare che, venendo ad animare, lo fa coinvolgendo anche i giovani. Amadei, dopo l'elezione al secondo decennio di rettorato, gli mette in bocca alcune considerazioni che sono da sottolineare. Dice che don Rua nutre forte desiderio di visitare i suoi figli:

“Io sento che è ardente in me il desiderio di camminare sulle tracce di don Bosco e che vivo quanto mai è pure l'affetto che io porto a tutti i miei cari salesiani. E queste sono le due ali colle quali sovente anch'io volo in spirito a visitarvi”³⁵.

E non si è accontentato, come si sa, di visitare in spirito i figli e le figlie. Accennerò velocemente ad alcuni degli incontri avuti con loro:

1890 – A Marsiglia dedicò una buona parte del suo tempo per le confessioni. A Lilla presiedette agli esercizi spirituali. A Utrera si registrarono indecrivibili scene di affetto da parte dei giovani, fino a farlo piangere di commozione.

1891 – A Este visitò il collegio Manfredini, ricevette i singoli confratelli e gli alunni di IV e V ginnasiale. Dedicò molto tempo alle confessioni. A Faenza il biografo gli fa esclamare rivolto verso il direttore durante l'accademia:

“Questi giovani romagnoli hanno un bel cuore e ci si dimostrano straordinariamente affezionati, dal loro viso traspare la sincerità del pari che la franchezza”³⁶.

³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 594.

³⁴ Cf *Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, Scuola tipografica privata FMA – 5 agosto 1982, p. 15.

³⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 499.

³⁶ *Ibid.*, p. 543.

A Roma appena arrivato si dedicò al colloquio personale con i ragazzi di IV ginnasiale, a cui seguirono le confessioni. A Le Rossignol predicò l'esercizio di buona morte ai giovani.

1894 – A St. Pierre de Canon, casa di noviziato, predicò gli esercizi spirituali e ricevette a colloquio tutti i confratelli e i novizi.

1897 – A Legnago era attorniato dai ragazzi dell'oratorio (scena che si ripeteva dappertutto) aperto di recente, definito da don Rua: "Posto delle meraviglie di Romagna. Pochi mesi fa non c'era niente"³⁷.

1898 – A Valsalice predicò gli esercizi spirituali ai confratelli del futuro capitolo generale VIII e si mise lungamente a disposizione per le confessioni.

1899 – A Santander, appena arrivato, disse agli alunni dell'istituto: "Sono venuto per aiutarvi a salvare l'anima. Siate come Savio e Magone"³⁸.

A Orano (Africa) – all'Istituto di Eck Muhl diede la prima comunione agli alunni interni.

1900 – A Messina si mise a disposizione degli alunni per le confessioni. Venne notato da tutti che aveva avuto molto lavoro.

A Catania i ragazzi erano felici nell'offrirgli l'accademia musico-letteraria. Don Rua alla fine esclamò:

"Ben m'accorgo di essere nella patria del musico Bellini"³⁹.

A S. Gregorio accolse i voti religiosi dei novizi. Qui si notò la particolare commozione del maestro don Piccollo per la gioia di avere don Rua in casa.

A Cartagine impose l'abito clericale a cinque aspiranti e intrattenne la comunità con una conferenza formativa.

A Terranova (Gela) si intrattenne a colloquio personale con i salesiani. Chi godeva in particolare era il direttore, don Ercolini.

A Bologna quando arrivò pioveva a dirotto ma "aquae multae non potuerunt extinguere charitatem"⁴⁰. Accolto dal card. Svampa, subito dopo confessò tutta la mattinata.

1904 – I primi due mesi li dedicava al personale in formazione: si recava a Foglizzo – Valsalice – Lombriasco – Ivrea – S. Benigno – Avigliana. Qui al 1° maggio avvenne l'incontro con i novizi francesi e li preparò agli esercizi spirituali.

1906 – Durante la visita a Lisbona, il 19 marzo don Rua, dopo aver benedetto il nuovo Istituto intitolato a S. Giuseppe, accolse le bande musicali di Braga e di Vianna. I ragazzi gli offrirono un'affettuosa accademia ed egli, alla fine, rivoltosi al Direttore, disse: "Credi che lascio a Lisbona una parte del mio cuore"⁴¹.

³⁷ *Ibid.*, p. 778.

³⁸ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 514.

³⁹ ASC A4310201, lett. Rinetti – Belmonte, Catania, 4 marzo 1900.

⁴⁰ Cf ASC A4310243, frase pronunciata dal direttore di Bologna don Carlini e riferita nella lett. Rinetti – Belmonte, Bologna, 3 maggio 1900.

⁴¹ ASC A4310314, lett. Bertello – Gusmano, Lisbona, 20 marzo 1906.

1908 – A Smirne incontrò singolarmente i confratelli. A Nazareth si intrattene con ogni confratello, dando senso di pace e di serenità. A Betlemme si svolse un'accademia singolare: durante lo svolgimento, quaranta ragazzi dell'orfantrotrofo offrirono a don Rua un documento decorato a mano che registra come essi, per omaggio al padre, si fossero imposti di distinguersi nella condotta, per un mese continuativo, prima della sua venuta, sì da meritarsi il premio di "eccellenza". È interessante osservare il documento, rifinito in ogni parte, segno di stima sincera al beato⁴².

A Cremisan avviene l'incontro personale con i giovani in formazione.

A Beit-Giala avviene un episodio curioso: durante il tragitto per raggiungere la cittadina, una famiglia di beduini lo ferma a sedersi a un chiosco preparato per lui. Due bambini cantano in arabo e il capo famiglia offre il vino e il caffè. Qui gli alunni di Betlemme gli vengono incontro e lo salutano.

A Beit-Gemal arriva quando è il 1° venerdì del mese. Si pratica l'esercizio della buona morte e, durante la conferenza, don Rua intrattiene i confratelli sull'episodio della risurrezione del figlio della vedova di Naim. Dice loro: "Siete qui in *resurrectionem multorum*"⁴³.

Fa la visita accurata alla casa, ai campi. Dopo circa 20 giorni manderà preziosi appunti al direttore e norme da seguirsi (vi si accennerà in seguito). A Catania accoglie le professioni religiose di chierici e coadiutori. Tiene la conferenza ai salesiani e ai giovani delle compagnie.

Insomma, ciò che gli sta a cuore è che i confratelli vivano secondo lo spirito del padre don Bosco. Talvolta interviene in modo arguto per correggere qualche difetto; si conoscono parecchi episodi; qui ne riporto soltanto uno.

Lo presenta Ceria. Si tratta di quel giovane direttore americano che

"predicava ai confratelli la dolcezza e la mansuetudine mentre egli faceva tutto il contrario. Un giorno si vede arrivare da Torino un piccolo pacco postale con l'indirizzo evidentemente dalla mano di don Rua. Apertolo, che vi trova? Una scatola contenente un vasetto di miele e un bigliettino che dice: "Ecco, caro don Borghino, prenderai un cucchiaino di miele tutte le mattine"⁴⁴.

2.3. *Ai cooperatori*

Riguardo ai cooperatori e alle cooperatrici è noto l'ampio spazio che il padre concedeva loro; non c'è città, paese, luogo dove egli andasse a trovare i figli e le figlie che non radunasse anche i cooperatori, offrendo loro la sua parola calda e suadente.

Essi erano il sostegno morale, materiale, concreto delle opere intraprese già da don Bosco e tuttora in crescita. Nella maggior parte dei casi, quando doveva

⁴² Cf ASC A4310321, Documento decorato a mano, Betlemme, 23 marzo 1908.

⁴³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 392.

⁴⁴ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 203.

sorgere un'opera o bisognava ampliarla, o si dovevano trattare "negozi della Società", i protagonisti privilegiati erano spesso loro. Mi sembra che Ceria interpreti bene lo scopo principale dei viaggi del Padre. Ne coglie le varie motivazioni e le presenta in una sintesi profonda; infatti, secondo lui:

"L'essenziale per don Rua era di recare, nelle case visitate, un risveglio di fervore spirituale"⁴⁵.

Credo che il biografo abbia toccato la sorgente e il culmine dello spirito di don Bosco quando dice che don Rua si propone di avvicinare le persone, provocando o accrescendo il fervore spirituale, il desiderio del *da mihi animas*.

Scorrendo gli itinerari dei suoi viaggi e le varie attività svolte, tra le costanti già accennate si è vista l'attenzione riservata ai cooperatori. Risalta tutto un fervore di ampliamenti, di progetti che don Rua affida loro. Ogni inizio d'anno il "Bollettino Salesiano" si apre con l'appello ai cooperatori.

Nel 1890 si rivolge loro motivandoli e mettendoli a parte dei grandi, futuri progetti di crescita della Famiglia Salesiana e li fa sentire protagonisti del bene che, insieme, si vorrebbe fare:

"Senza Operai non si può coltivare un campo, né far la guerra senza soldati. Dobbiamo metterci d'accordo e fare ciascuno la parte nostra. I Salesiani e le FMA, come schiere di un esercito in campo, faranno la parte loro mettendo a disposizione di Dio e del prossimo la loro volontà, la loro sanità, la loro vita; i Cooperatori e le Cooperatrici facciano dal canto loro quello che i buoni padri e le buone madri di famiglia praticano per i loro figlioli, quando sono in battaglia"⁴⁶.

È impressionante la fedeltà con cui incontra i cooperatori appena arriva in una casa da visitare. Mi proverò a scorrere l'anno 1890 per cogliere un po' il coinvolgimento dei Cooperatori.

Il 10 febbraio arriva a Nice. Ossequia i benefattori, visita le Figlie di Maria Ausiliatrice che hanno un fiorente oratorio e vi predica il ritiro mensile. I salesiani, però, non hanno l'oratorio e se ne duole. È vero: hanno un fiorente Circolo cattolico, ma è per gli operai: i ragazzi ne restano fuori. Raduna i cooperatori e li sprona a darsi da fare. È vero che l'oratorio arriverà nel 1908, ma il beato non demorde finché non lo si ottiene.

Il 20 febbraio arriva a La Navarre: visita la colonia agricola. C'è un fervore di vita. I ragazzi rompono le file per correrli incontro. Don Rua aveva pensato di fermarsi un giorno, si fermerà per tre giorni perché tutti i ragazzi vogliono confessarsi da lui. C'è la necessità di un ampliamento per cui don Rua si rivolge ai cooperatori perché provvedano. Quando vi ritornerà il 24 marzo 1892 si svolgerà l'inaugurazione della nuova fabbrica⁴⁷.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 473-474.

⁴⁷ Cf ASC A4310101, Giuseppe LAZZERO, *Taccuino-appunti di viaggio*, La Navarre, 20 febbraio 1892.

Il 4 marzo è a S. Margherita, la casa di formazione dei salesiani. È troppo piccola; la cederanno alle Figlie di Maria Ausiliatrice per le loro novizie. Chiama a raccolta i cooperatori e riferisce loro l'urgenza. Dopo un anno appena, si pone la prima pietra per la nuova casa di formazione⁴⁸.

Il 18 marzo è a Barcellona, ospite di donna Chopitea. Inaugura la nuova casa S. Giuseppe voluta dalla nobile cooperatrice: è in un quartiere popolare, per la povera gente dove c'è solo una chiesa per 40.000 anime, non c'è la scuola.

Il 20 marzo è a Madrid, va a visitare il nunzio apostolico mons. Di Pietro, il cardinale arcivescovo mons. Muñoz. Il collegio è diventato troppo stretto: contiene 300 ragazzi (ne dovrebbe contenere al massimo 200!!!). Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice e trova che abitano un locale magnifico, anche migliore del loro collegio, donato loro da donna Chopitea.

Il 24 marzo è a Utrera. Incredibili le manifestazioni affettuose che vi avvengono. È la prima casa aperta da don Bosco in Spagna. Il padre raduna i molti cooperatori e le famiglie nobili a cui dedica una conferenza mettendoli a parte di tutta l'attività viva nelle case, anche per merito loro. Durante l'accademia don Rua fu visto piangere di gioia per lo spirito che vi regnava, per cui Barberis scrisse: "Ah! Los picaros! Lo han heco llorar!", mentre a don Rua fece ripetere: "Ah! Utrera! Utrera! Sono anni che questa casa è aperta senza visite dei Superiori! Ma io non ti dimenticherò mai più!"⁴⁹.

Il 14 aprile è a Lione: raduna i cooperatori e li mette al corrente di un problema urgente: l'oratorio non basta più; gli spazi si fanno ristretti. Ci sono 800 domande ma se ne possono accogliere solo 90. Li prega di sovvenire a questa necessità.

Il 16 aprile è a Mènilmontant (Parigi), al Patronage St. Pierre. La casa ora è piccola. Sette anni fa don Bosco aveva visto sorgere l'orfanotrofio. Don Rua sprona i cooperatori, perché intervengano. Intanto porta loro i saluti di Leone XIII che si è congratulato con i figli di don Bosco e i loro cooperatori per il bene che fanno in Francia.

Il 19 aprile è a Londra: c'è l'oratorio festivo che consiste in una baracca di assi e zinco, dove piove dentro. Don Rua progetta un ospizio e una nuova chiesa per i fanciulli. Incontra i cooperatori ed espone loro i bisogni⁵⁰.

Il 26 aprile è a Lilla: ci sono le scuole professionali da ampliare. Vengono interessati i cooperatori: saranno ricevuti 300 ragazzi di fronte a 180 di adesso. Qui il Padre si ferma a lungo (10 giorni). Vi predica gli esercizi spirituali per confratelli e giovani. Tutti si confessano da lui. Don Rua, commosso per tanta generosità, ringrazia benedicendo tutti e conclude con la celebrazione eucaristica nella Basilica della Madonna della Treille.

Il 7 maggio inizia l'opera salesiana a Liegi: va a salutare mons. Francica Nava, nunzio apostolico di Bonifè che chiede a don Rua la presenza dei salesiani e

⁴⁸ Cf ASC A4310103, lett. Barberis – Piscetta, Marsiglia, 6 marzo 1890.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ BS XIV (agosto 1890) 123.

delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questi interessa i cooperatori e l'8 dicembre 1891 viene posta la prima pietra all'orfanotrofio intitolato a S. Giovanni Berchmans. Don Rua comunica ai cooperatori che la madre del loro nunzio apostolico ha fondato, a Catania, una casa per i ragazzi poveri ed è considerata una insigne cooperatrice salesiana.

Il 18 maggio è a Le Rossignol dove visita la colonia agricola per fanciulli poveri, iniziata l'anno prima. Al suo passaggio riceve continue richieste di fondazioni da parte dei cooperatori come per esempio per Paray-le-Monial e Cluny.

Il 3 maggio 1900 è a Bologna dove riceve, da parte dei cooperatori, uno stendardo "per esprimere due amori: 1° alla Madonna di S. Luca, 2° all'Istituto salesiano. Il dono fatto ai figli è pure fatto al Padre!"⁵¹. Qualche mese prima, in marzo, a Tunisi, don Rua dal pulpito della cattedrale parla con l'antico affetto del fondatore e fa conoscere la provvidenziale missione di don Bosco e come poté fare tanto bene perché aiutato dalle masse. Espone i bisogni delle opere iniziate a Tunisi – Marsa – La Manouba – Porto Farina. Esprime un grazie grande ai cooperatori e dice che ora ci vorrebbe una chiesa più grande, che sarebbe stata la futura parrocchia dei salesiani, del S. Rosario.

Nel 1908 a Gorizia, don Rua afferma: "L'opera salesiana in Gorizia è progredita grazie ai cooperatori, alla loro generosa carità. Si esorta a continuare per costruire una chiesa più ampia che contenga i giovani che aumentano e per sviluppare ancora l'oratorio festivo"⁵².

Ad ogni inizio d'anno don Rua è solito pubblicare sul "Bollettino Salesiano" il resoconto dei suoi viaggi. Stralcio da quello del 1892. Egli, reduce dal viaggio del 1891, espone come sempre i quattro punti da comunicare:

- 1) Rendiconto delle opere compiute nel 1891.
- 2) Bisogni per il 1892. Bisogna provvedere alle opere del S. Cuore, in Roma – a Verona – a Chiari – a St. Pierre de Canon – a Londra, che era l'opera più urgente. Inoltre i grandi bisogni delle missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco.
- 3) Ringraziamenti per la generosità dimostrata fino a quel momento.
- 4) Promessa di preghiera per i cooperatori, da parte di tutte le comunità della Congregazione"⁵³.

Per chiudere i cenni sui cooperatori vorrei farlo con le parole che don Rua pronuncia il 21 marzo 1910, già infermo e a letto, da cui non si alzerà più:

"Quando venga a morire [...] desidero che si dica ai cooperatori che conservo tutta la riconoscenza per l'aiuto che hanno prestato alle opere nostre. Se don Bosco disse che senza di loro avrebbe fatto niente, quanto di meno avrei fatto io che sono un poveretto. Sono qui obbligato di ricordarli in modo particolare. Io pregherò per loro [...] perché il Signore li ricompensi in questa e nell'altra vita"⁵⁴.

⁵¹ Cf ASC A4310201, lett. Rinetti – Belmonte, Lugo, 2 maggio 1900.

⁵² ASC A4310321, Clemente BRETTO, *Relazione a don Rinaldi*, Gorizia, 4 febbraio 1908.

⁵³ Cf BS XVI (gennaio 1892) 1-4.

⁵⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 594.

II. BREVE TRACCIA/SINTESI DEI SUOI VIAGGI

Anno	Accompagnatore	Durata	Itinerario	Documentazione
1889	don Giuseppe LAZZERO	Circa 20 giorni alternati	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 441-471; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 163-169. BS XIII (luglio 1889) 93-94.
1890	don Giuseppe LAZZERO don Giulio BARBERIS	4 mesi circa con 10 giorni di intervallo	Italia Francia Spagna Inghilterra Belgio Francia	ASC A43101- 3001A11, G. LAZZERO, <i>Taccuino-appunti di viaggio</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 472-512; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 169-197; M. RUA, <i>Lettere circolari ai salesiani</i> , Direzione delle opere salesiane. Torino 1965, circolare 1° novembre 1890, p. 50; BS XIV (aprile 1890) 45-48; BS XIV (maggio 1890) 72; BS XIV (giugno 1890) 78-80; BS XIV (agosto 1890) 120-124; BS XIV (settembre 1890) 152-156; <i>Verbale del Consiglio Superiore</i> , 5 giugno 1890, in ASC D8690806.
1891		Un mese circa a giorni alterni	Francia Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 536-570; ASC D8690905, <i>Verbale del Consiglio Superiore</i> , 12 maggio 1891.
1892	don Giovanni Battista FRANCESIA	Due mesi e mezzo	Italia Francia Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 571-598; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 212-219; G. B. FRANCESIA, <i>D. Michele Rua...</i> ; BS XVI (gennaio 1892) 1-4; Archivio Ispettorale ILS, <i>Cronaca, Treecastagni</i> , 8 febbraio 1892.
1893	don Giulio BARBERIS don Giovanni CAGLIERO don Giulio BARBERIS	Due mesi e mezzo	Italia Inghilterra Belgio Francia	ASC A43103 – 3002E1-8, 3002E9-12, G. BARBERIS, <i>Cronaca</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 599-630; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 223-229; BS XVII (maggio 1893) 46-48; BS XVII (agosto 1893) 148-149; BS XVII (settembre 1893) 165-166.

Anno	Accompagnatore	Durata	Itinerario	Documentazione
1894	don Giovanni MARENCO don Giuseppe LAZZERO	Due mesi e mezzo	Italia Belgio Francia Olanda Italia	G. MARENCO, ASC A4310103, <i>Cronaca</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 631-661; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 231-236; BS XVIII (settembre 1894) 186-189; BS XVIII (dicembre 1894) 277-278
1895	don Paolo ALBERA don Giovanni Battista FRANCESIA	Due mesi e mezzo	Italia Francia Palestina Egitto Palestina Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 662-706; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 237-257; AIILS, <i>Cronaca, Bordighera-Vallecrosia</i> , 17 gennaio.
1896	don Luigi ROCCA	1 mese circa a giorni alterni	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 707-744; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 275-278; ASIILS, <i>Cronaca</i> , Lugo 7 giugno.
1897	don Luigi ROCCA don Esteban PAGLIERE	1 mese a giorni alterni	Italia Francia Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 745-783; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 278-289; BS XXI (aprile 1897) 86-90; BS XXI (giugno 1897) 146-148.
1898	don Giovanni MARENCO don Giuseppe RINETTI	1 mese a giorni alterni	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , I, pp. 784-829; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 291-293; AIILS, <i>Cronaca, Bordighera-Vallecrosia</i> , 21 giugno.
1899	don Giovanni MARENCO	Oltre quattro mesi	Francia Spagna Portogallo Spagna Algeria Francia Italia	ASC A4310149, Giovanni MARENCO, <i>Relazione</i> ; ASC A4310149, <i>Lettera Balzario-Barberis</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , II, pp. 507-557; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 295-319; BS XXIII (settembre 1899) 115-119.
1900	don Giuseppe RINETTI	Oltre tre mesi	Italia Tunisia Italia	ASC A4310147 – A4310207-8-9-10 – A4310201-08 3004C2 – 3008A 3 – G. RINETTI, <i>Cronaca</i> , 8 quaderni manoscritti – 1298 Q1 – Caserta, Napoli, Tropea, Messina, Alì, Catania; Q2 – S. Gregorio, Nicolosi;

Anno	Accompagnatore	Durata	Itinerario	Documentazione
				Q3 – Bronte, Randazzo, Mascali, Vizzini, Catania, Siracusa, Palermo, Marsala; Q4 – Tunisi, Marsa, Cartagine, La Manouba, Palermo, Girgenti; Q5 – Terranova, Ragusa.; Q6 – Modica, Siracusa, Catania, S. Gregorio, Barcellona S., Messina, Reggio C., Bova, Catanzaro, Corigliano D'Otranto, Bari; Q7/8 – S. Benedetto del Tronto, Loreto, Forlì, Faenza, Lugo, Bologna, Parma, Alessandria, Torino; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , II, pp. 558-624; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 319-327.
1901	don Giuseppe BERTELLO	Oltre due mesi non consec.	Italia Polonia Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , II, pp. 625-685; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 349-359; AIILS, <i>Cronaca, Bordighera-Vallecrosia</i> , 1-2-10-14 febbraio.
1902	don Giuseppe BERTELLO	Due mesi mezzo consec. 1 mese non consec.	Italia Svizzera Belgio Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , II, 686-751; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 361-372.
1903	don Giovanni MARENCO	Tre mesi non consec.	Italia	ASC A4650442- 2926E5, G. MARENCO, <i>Relazione</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 1-70. E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 374-391; AIILS, <i>Cronaca, Ge-Sampierdarena</i> [s. d.].
1904	don Luigi TERRONE don Luigi VALETTO	Oltre due mesi	Italia Austria Polonia Austria Slovenia Italia Svizzera Francia Belgio Germania Italia	ASC A4310154 – 3012D12, L. TERRONE, <i>Relazione</i> ; ASC A4310307- 2012D9, <i>Lettera Valetto-Rinaldi</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 71-136; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 392-396.

Anno	Accompagnatore	Durata	Itinerario	Documentazione
1905		1 mese consec. 1 mese non consec.	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 137-194; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 414-418. AIILS, <i>Cronaca, Livorno</i> , "S. Spirito", 26 maggio; <i>Livorno – "Torretta"</i> – 26 maggio.
1906	don Giuseppe BERTELLO don Giulio BARBERIS	Quattro mesi circa	Portogallo Inghilterra Portogallo Spagna Italia Malta Italia	ASC A43101 – A4310312 – A431008 – 3012A2-12 – 3012E3 – 3012E11 – 3012E9-11, G. BERTELLO, <i>Relazione</i> ; ASC A4310310 – A4310319, <i>lettera Barberis-Marchisio</i> . A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 195-276; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 418-448; AIILS, <i>Cronaca, Sampierdarena</i> , 17 aprile; <i>Livorno "S. Spirito"</i> , 18 aprile.
1907		Un mese circa non cons.	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 277-359; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 448-458; AIILS, <i>Cronaca, Alassio</i> , 13 aprile; <i>Lugo</i> 29 e 30 aprile.
1908	don Clemente BRETTO	Quattro mesi circa	Italia Slovenia Croazia Turchia Palestina Egitto Italia Malta Italia	ASC – A4310320 – A4310321 – A4310322 – 3014A2 – 3014D8 – 3014D9 – 3014D10 – 3014D11 – 3014D12 – 3014E1; C. BRETTO, <i>Relazione</i> ; A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 360-426; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 476-494; AIILS, <i>Cronaca, Sampierdarena</i> , 22 e 24 agosto; <i>Livorno "S. Spirito"</i> 12 novembre; <i>Livorno "Torretta"</i> 12 novembre.
1909		20 giorni non cons.	Italia	A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, pp. 360-426; E. CERIA, <i>Vita del Servo di Dio...</i> , pp. 495-506.

III. DESCRIZIONE SOMMARIA, IN FORMA GRAFICA, DI UN VIAGGIO

Non potendo presentare graficamente tutti i viaggi, ho pensato di descrivere quello del 1908, che ritengo il più impegnativo per don Rua. Dirò brevemente i motivi che mi spingono a sceglierlo:

- Don Rua è già anziano (oltre i settanta) e molto malato, pieno di acciacchi. Ha gli occhi sempre arrossati, le gambe molto enfiate e ulcerate, eppure, ha voluto intraprenderlo ugualmente.
- È un pellegrinaggio/ringraziamento per portare nei luoghi del Signore, di Maria, degli Apostoli, la gratitudine per il superamento delle dure prove che, specie nel 1907, ha dovuto affrontare.
- È uno dei viaggi più lunghi, in assoluto. Vi impiega quattro mesi e mezzo continuativi, più tre mesi circa, a giorni alterni.

A conti fatti, quest'anno risiede a Valdocco solo circa 120 giorni. Certamente è un viaggio che lo ha fiaccato, data la sua salute già precaria.

- Contiene, in nuce, gli scopi dei suoi viaggi: mantenere vivo lo spirito di don Bosco curando, in particolare, i rapporti e le relazioni. Si era prefisso di “avvicinare i confratelli per conoscerli ed aiutarli”. Per ben 7 mesi ha viaggiato con questo scopo, confermato dai destinatari.
- Si era prefisso di incontrare i cooperatori, primi artefici della realizzazione dello sviluppo e dell'ampliamento delle opere salesiane. È vero: tale elemento non è ben in vista nel viaggio del 1908; tuttavia ci sono momenti significativi, per esempio a Gorizia, a Lubiana, a Smirne. E, al ritorno dalla Terrasanta, a Soverato, a Borgia, a Milano, a Roma, a Castellammare, a Novara.
- Si era prefisso anche di “trattare negozi della Società” e, in effetti, anche questo è stato raggiunto con il sostegno dei cooperatori.
- Mi sembra che sia un viaggio che contenga alcuni aspetti che rivelano la vita interiore di don Rua. Penso al suo spirito di penitenza e alla pazienza nelle tribolazioni (si pensi alla salita del monte Tabor, a piedi); alla sua serenità ed uguaglianza di umore che lo caratterizzavano. Se ne avvidero specialmente a Nazareth e a Betlemme, soprattutto i ragazzi che lo avvicinavano. Penso all'attenzione ai singoli confratelli e alle Figlie di Maria Ausiliatrice; penso alla tempestività con cui interviene nel dare consigli e norme per migliorare la vita comunitaria.
- Questo viaggio per lui è anche un'occasione per poter celebrare, ovunque passasse, la commemorazione di don Bosco Venerabile.

Era il 20° anniversario della morte e gli stava a cuore celebrare le glorie del padre e fondatore. Si hanno notizie delle celebrazioni avvenute a Radna – Giaffa – Macerata – Bologna – Alessandria (per non citarne che alcune).

E, infine, l'impegno a imitare don Bosco nell'amorevolezza.

Per questi motivi mi è sembrato bene poter scegliere di presentare questo viaggio anziché altri. Ecco l'itinerario dettagliato.

Anno:	1908	
Accompagnatore:	don Clemente BRETTO e don Giovanni Battista FRANCESIA.	
Durata:	Circa quattro mesi consecutivi. Seguono tre mesi non consecutivi.	
Itinerario:	Torino-Valdocco – Italia – Slovenia – Croazia – Turchia – Siria- Palestina – Egitto – Italia – Malta – Italia – Torino-Valdocco	
Data	Luogo	Attività
28-31 gen.	Torino	20° anniversario della morte di don Bosco. Triduo solenne.
3 febbraio	Milano	Lo accoglie il card. Ferrari e lo invita a pranzo.
4 febbraio	Gorizia	È accolto dai cooperatori. Egli li elogia e li esorta a continuare nel sostegno dato alle opere.
6 febbraio	Trieste	Celebrazione per le dame patronesse dell'oratorio. Ha una forte tosse e deve fermarsi per qualche giorno.
10 febbraio	Lubiana	Lo accolgono molti amici e benefattori. Lo incontrano le cooperatrici.
	Radna	È accolto dai chierici. Si festeggia un brindisi in italiano e in polacco. Don Rua consegna le costituzioni in lingua polacca. Nel 50° anniversario delle apparizioni a Lourdes, esorta a pregare Maria e Bernadette. Accademia: si commemora don Bosco venerabile.
14 febbraio	Zagabria	Saluta l'arcivescovo e si ferma a pranzo da lui.
16 febbraio	Costantinopoli	Lo accolgono l'ispettore don Cardano e il direttore don Borino. I giovani lo acclamano a suon di banda. Celebra l'Eucaristia con i confratelli. Si reca a visitare la Delegazione Apostolica e l'Ambasciata d'Italia. Visita molti ordini religiosi: domenicani – conventuali – lazzaristi – gesuiti – cappuccini – scolopi – suore d'Ivrea.
24 febbraio		Cerca di risolvere alcuni problemi di tipo amministrativo col governo ottomano: da sei anni i salesiani sono quasi obbligati all'inazione. È necessario il terreno ma ci sono difficoltà di vendita. Ma a maggio ci sarà l'autorizzazione a fabbricare.

Data	Luogo	Attività
26 febbraio	Smirne	Incontro con l'arcivescovo. Incontro con i cooperatori salesiani.
2 marzo		Visita le suore sioniste e celebra da loro. Visita le rovine di Efeso.
4 marzo		Conferenza ai Confratelli.
6 marzo	Nazareth	È accolto all'Ospizio di Terrasanta. Visita il delegato apostolico mons. Giannini. Visita i padri gesuiti. Visita l'arcivescovo maronita di Sidone. È accolto dai padri francescani.
7 marzo	Damasco	Visita il "vicus rectus", la casa di Giuda, dove Saulo cadde da cavallo.
14 marzo	Tiberiade	Lo attende per accoglierlo il superiore dei francescani. Celebra all'altare del Primato.
	Cafarnao	Nota che i francescani stanno allestendo gli scavi per trovare la sinagoga e la casa di Pietro.
	Tiberiade	Vede da lontano il monte delle beatitudini, Betsaida, Magdala. Il padre è preso dalla mestizia perché vede lo squallore delle sponde, un giorno tanto popolate, che videro Gesù operare.
16 marzo	Nazareth	Visita la città. Celebra all'altare dell' <i>HIC VERBUM</i> . Visita le scoperte delle rovine dell'antica basilica dei crociati. Visita il laboratorio di S. Giuseppe. Visita la fontana della Vergine e le rovine della sinagoga. Visita la cappella del tremore. Si reca al Tabor – a piedi: – percorre tre ore di salita. Pernotta dai francescani. L'indomani discende a piedi a Nazareth.
19 marzo		Celebra la festa di S. Giuseppe. Invia il telegramma augurale a Papa Pio X, per il giorno onomastico. Tiene la conferenza ai confratelli. È invitato a venire tra 4 anni per consacrare una nuova chiesa a Gesù Adolescente: fa un sorriso emblematico!

Data	Luogo	Attività
22 marzo	Sichem	Visita il pozzo di Sichem e celebra l'Eucaristia. Prega per vincere la siccità persistente: è pioggia abbondante.
23 marzo	Betlemme	Accademia: i ragazzi offrono a don Rua un documento decorato a mano. Porta il nome di 40 di loro che si sono impegnati, per un mese, a distinguersi per la buona condotta, tanto da meritarsi il premio di "eccellenza" in omaggio a don Rua che viene a trovarli.
28 marzo	Gerusalemme	Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice. C'è la moltiplicazione delle mentine dopo il saluto delle ragazze e dei bambini della scuola materna. Bretto lo fa notare alle suore.
30 marzo		Celebra sul S. Sepolcro.
	Cremsan	Visita la casa di formazione.
31 marzo	Beit-Giala	Vengono qui a salutarlo, a piedi, gli alunni di Betlemme.
1 aprile	Beit-Gemal	Vi arriva a piedi attraverso una strada scoscesa, montuosa, col sole cocente. Qui Bretto dice: "Don Rua ha una santità che mi spaventa" (A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, p. 391). Visita la colonia agricola. In quei pressi verrà scoperto, nel 1916, il sepolcro di S. Stefano.
2 aprile		Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice e celebra nella loro cappella.
5 aprile		Conferenza ai confratelli sulla risurrezione del figlio della vedova di Naim: "Siete qui in resurrectionem multorum". Visita accurata alla casa, ai campi. Dopo 20 giorni invierà al direttore della comunità norme di tipo morale, religioso, amministrativo per migliorare l'andamento generale. Interessa il direttore perché procuri alle suore una conferenza mensile nell'esercizio della buona morte e perché veda se e quali riparazioni occorrono alla loro abitazione. Viene a trovarlo il console italiano, conte Senni.
6 aprile	Betlemme	Celebra l'Eucaristia all'altare della mangiatoia. Commemora don Bosco venerabile alla presenza del patriarca Cammassei.

Data	Luogo	Attività
7 aprile	Mar Morto	Va a visitare le sponde con alcuni confratelli e prega: “Caro Gesù, non permettete mai che nelle nostre case si abbia ad offendervi col brutto peccato [...] e pianse”. (A. AMADEI, <i>Il Servo di Dio...</i> , III, p. 395).
	Giordano	Scende nelle sue acque con molta devozione.
9 aprile	Giaffa	Visita la scuola italiana affidata dall’assessore nazionale per soccorrere i missionari italiani all’estero.
11 aprile		Commemorazione di don Bosco venerabile.
12 aprile	Betlemme	Domenica delle Palme: canta la Messa all’orfano-trofito.
15 aprile		Visita al monte Oliveto e al luogo dell’Ascensione. Visita la chiesa del <i>Pater</i> – la cappella del <i>Credo</i> , il <i>Dominus fleuit</i> .
16 aprile	Gerusalemme	Visita il Getsemani, la grotta dell’agonia, il sepolcro di Maria.
Pomeriggio		Lavanda dei piedi in <i>Coena Domini</i> . Visita S. Giovanni in Montana (Ain Karim) e il santuario della Visitazione. Dorme a Betlemme.
17 aprile	Gerusalemme	Solenne via crucis, ultime stazioni al S. Sepolcro. Saluta il patriarca e si congeda da lui.
18/19 apr.	Betlemme	Riti solenni di Pasqua
20 aprile		Seconda festa di Pasqua Alla stazione di Bitir per il saluto finale, tanti presenti.
	Giaffa	Si imbarca con l’ispettore.
21 aprile	Alessandria D’Egitto	Si ferma 10 giorni per fare il punto con l’ispettore. Visita i benefattori, le autorità e le comunità religiose.
26 aprile		Sacre funzioni per la festa di don Bosco venerabile.
1 e 2 maggio		Chiuso in cabina per il mal di mare. Tremenda tempesta. Getta in mare la medaglia di Maria Ausiliatrice e [...] si fa bonaccia.

Data	Luogo	Attività
3 maggio	Messina	Grande sorpresa e gioia: sapevano che sarebbe andato a Malta, invece è passato! Visita l'oratorio, va a trovare l'arcivescovo.
4 maggio	Ali Marina	Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice. Era morta da poco madre Morano: va a confortarle.
5 maggio	Catania	Accoglie la professione religiosa di chierici e coadiutori
6 maggio	Malta	Al porto lo attende mons. Farrugia. Benedice i locali del nuovo istituto "Juventutis domum", voluto dai cooperatori
7 maggio A mezzan.		Consegna delle chiavi a don Rua. Accademia. Parte per la Sicilia.
8 maggio	Catania	Festa dell'apparizione di S. Michele con i confratelli.
9 maggio		Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice. Va a confortarle per la perdita di madre Morano. In Via Cibali, conferenza ai direttori. Conferenze ai giovani delle Compagnie.
10 maggio	Soverato	Benedice la 1 ^a pietra della chiesa grazie all'aiuto della marchesa Cassibile. Invasione impressionante di cavallette. Don Rua, picchiandole con una verghetta, le manda tutte via.
12 maggio	Borgia	Benedice il nuovo istituto e vi celebra la 1 ^a Messa. Incontro con i confratelli.
13 maggio	Rossano	È al suo fianco don Piccollo. Visita al vescovo mons. Chieppa; questi gli espone il desiderio di avere i salesiani nella sua diocesi. Visita al seminario: parla di don Bosco a una grande folla. Alla cattedrale visita l'immagine acheropita
14 maggio	Bari	Studia i bisogni dell'istituto, permette che si termini la fabbrica e si offre a fornire il denaro per compiere il lavoro. A Foggia don Piccollo si separa dal padre e don Rua gli dice: "Caro don Francesco, cura la tua salute, ma, sai, pensa alle Calabrie!" ⁵⁵ .

⁵⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 409.

Data	Luogo	Attività
15 maggio	Macerata	Assiste alla commemorazione di don Bosco venerabile, illustrata dal comm. Trebbi, con un discorso sul Sistema Preventivo.
17 maggio	Loreto	L'oratorio festivo gli offre un omaggio: si esibisce la <i>VIRTUS</i> , Società sportiva.
	Bologna	Il conte Cays con la sua carrozza lo accompagna all'istituto. Visita il nuovo arcivescovo, mons. Giacomo della Chiesa.
19 maggio		Commemorazione di don Bosco venerabile, celebra per i confratelli. Visita i lavori per la chiesa del S. Cuore.
	Parma	È ospite di un suo caro exallievo.
20 maggio	Alessandria	Visita le Figlie di Maria Ausiliatrice.
23 maggio	Torino	La sera, all'altare di M. Ausiliatrice canta il <i>Te Deum</i>
7 giugno	Alessandria	Commemorazione di don Bosco venerabile tenuta da mons. Pini. Inaugura le Compagnie e raccomanda l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice alla generosità dei buoni.
9 giugno	Milano	Celebra la festa di Maria Ausiliatrice. È la festa del suo compleanno. Racconta ai cooperatori come si sia calmata la tempesta, durante il passato viaggio, gettando in mare la medaglia della Madonna. (Ritorna a Torino)
24 giugno	Valsalice	Si rallegra perché con l'aiuto dei cooperatori, specie del Belgio, fu sostituito il vecchio altare con un altro nuovo ricco di marmi.
25 giugno	Lanzo	Conferenza ai confratelli.
	Lombriasco	Conferenza. Il 28 è a Valdocco.
29 giugno	Nizza	Visita l'oratorio.
30 giugno	Nizza	Celebra dalle Figlie di Maria Ausiliatrice e impone la medaglia a un buon numero di postulanti. Rientra a Valdocco.
3 luglio	Vigevano	Inaugura l'istituto Negroni.

Data	Luogo	Attività
6 luglio	Torino	Cagliero lascia Valdocco per l'America. È delegato apostolico presso il governo di Costarica.
12 luglio	San Benigno	Assiste alla gara catechistica.
20 luglio	Torino	Chiude gli esercizi spirituali con le Figlie di Maria Ausiliatrice.
22 luglio	S. P. D'Arena	Chiude gli esercizi spirituali con i confratelli. Ritorna a Valdocco.
25 agosto	Avigliana	Il male alla gamba lo costringe a fermarsi, ma può lavorare: notte di veglia di preghiera davanti alle reliquie che saranno tumulate per la consacrazione dell'altare.
26 agosto		Consacrazione dell'altare del santuario: c'è il card. Richelmy.
30 agosto		56° anniversario dell'incoronazione della S. Vergine. Torna a Torino.
12 sett.	Valsalice	Esercizi spirituali per gli ordinandi.
14 sett.	Fogizzo	Conferenza ai sacerdoti, ai nuovi ascritti e agli esercitandi.
22 sett.	Ivrea	Tiene gli esercizi spirituali.
10 nov.	S. P. D'Arena	Saluta i confratelli.
	La Spezia	Riceve le visite di molti benefattori.
	Livorno	Accademia.
12 nov.		Visita il Noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice.
13 nov.	Collesalveti	Saluta i confratelli.
14 nov.	Roma	Arriva alla Procura e saluta gli arcivescovi di Bari e Palermo.
16 nov.		24° anniversario della consacrazione episcopale di Pio X: è invitato in S. Pietro. Va insieme con don Marengo.
17 nov.		Riceve molte visite dai benefattori.
19 nov.	Genzano	Presiede alla vestizione dei novizi. Impone il Crocifisso a cinque coadiutori.

Data	Luogo	Attività
22 nov.	Frascati	Visita Villa Sora che la principessa aveva ceduto ai salesiani.
22 nov.	Roma	Pranzo al S. Cuore. Fa festa con i confratelli.
25 nov.		Celebra a Tor De' Specchi, dalle oblate di S. Francesca Romana.
28 nov.		Consacrazione di S. Maria Liberatrice, al Testaccio: è presente il card. Respighi, vicario del Papa. Notte in veglia di preghiera. Ore 12. 00, S. Messa cantata.
3 dic.		Esercizio di buona morte. Si reca per poche ore a Gualdo Tadino.
6 dic.		Incontra i cooperatori. Udienza del S. Padre, insieme a madre Daghero e ad alcune consorelle.
11 dic.	Caserta	Celebrazione eucaristica per alunni e confratelli.
13 dic.	Castellammare	Chiede ai cooperatori di essere generosi con il noviziato.
14 dic.	Ancona Firenze	Ospite dell'arcivescovo. Visita brevemente Loreto e Perugia. Celebra la S.Messa per 200 allievi e per i confratelli.
20 dic.	Milano	Visita al card. Ferrari per l'erezione della nuova chiesa in parrocchia. Conferenza alle dame patronesse. Raccomanda i lavori per il compimento del Tempio di "S. Agostino".
21dic.	Novara	Conferenza alle patronesse – Dice loro di coinvolgere altri benefattori per il nuovo istituto.
22 dic.	Torino	Ritorno a Valdocco.

Osservazioni conclusive

Dal breve lavoro mi pare di desumere quasi un motivo ricorrente: da parte di don Rua una continua proposta di incoraggiamento e di fiducia dove il "buono spirito" è coltivato pur tra mille difficoltà; di sprone in tutte le comunità. Ho notato che al suo passaggio si creavano momenti forti di relazione e di incontro.

Un momento particolarmente vissuto, specie dai ragazzi, era quello dell'accademia, in cui gli dimostravano l'affetto di cui erano capaci.

Un esempio per tanti risalta dalla visita a Lisbona, l'11 marzo 1899, quando i ragazzi gli offrono un'accademia musico-letteraria. Vorrei presentare qui la dedica dove certamente è nascosta, come in filigrana, l'opera degli educatori, ma è un documento significativo perché viene descritta una sintesi della personalità di don Rua e l'espressione dell'affetto profondo di confratelli e ragazzi:

“Ao em. o e rm. o Sur Miguel Rua
Superior Geral da Pia Sociedade
de S. Francisco De Sales
pai – mestre – amparo
de mais que trezendos mil creancas
de don Bosco retrato fiel
modelo de mais elevada caridade
na faustissima occasiao da sua visita as officinas de «S. Jose»
jubilosos – gratos – dedicamos
esta modesta academia musico-litteraria”⁵⁶.

Quando nel marzo 1899 si recò a Siviglia ebbe grandi manifestazioni di affetto e simpatia. Marengo sottolinea che è stata eseguita una composizione artistico-letteraria composta “da don Pedro” (Ricaldone). Tutti: superiori, confratelli, ragazzi furono coinvolti positivamente; era il segno chiaro che al suo passaggio il ritmo comunitario si evolveva in meglio, pur restando le difficoltà del quotidiano⁵⁷.

Nel padre emerge il bisogno di animare le varie comunità e i singoli, specialmente con il colloquio personale e, quando nota che una realtà cammina bene, ne è soddisfatto.

Chi gli era accanto lo notava se ha potuto dire, il 24 aprile 1900: Durante la visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice a Pescina don Rua vide con piacere che qui l'opera è molto stimata e che le Figlie di Maria Ausiliatrice fanno un gran bene⁵⁸.

È significativo ciò che lo stesso relatore dice osservando il tenore di vita che segue al passaggio del beato. Parla della comunità di Terranova nel 1906; ne era direttore don Ercolini: “A questo passaggio di don Rua succedette un po' di vita interiore con questa cara comunità di cui il caro don Rua si mostrò assai contento. Sono consolazioni che gli si danno con nobile gara da parte di tutte le case dell'Isola in cui vi ha perfetto affiatamento tra i confratelli e sincera corrispondenza da parte di alcuni che sono molto espansivi”⁵⁹.

Non sempre, comunque, don Rua raccoglieva allori. Più di una volta è dovuto intervenire per porre rimedi concreti ai problemi di ogni giorno.

⁵⁶ ASC A4310315, Originale della dedica dell'accademia svoltasi a Lisbona, 11 marzo 1899.

⁵⁷ Cf ASC A4310119, lett. Marengo – Belmonte, Malaga, 11 aprile 1899.

⁵⁸ ASC A4310240, lett. Rinetti – Belmonte, Gioia de' Marsi, 24 aprile 1900.

⁵⁹ *Ibid.*

Ad esempio, nel 1890, a viaggio concluso, nel silenzio della sua cameretta a Valdocco, riandava a tutto il viaggio. Certo, aveva notato tante positività: la grande stima per don Bosco, il buono spirito dei confratelli. Nella circolare del 1° novembre 1890 riporta l'esito positivo del viaggio e, insieme, nota che qualcosa va revisionata; infatti diceva: "Non posso fare a meno di segnalarvi alcune cose che trovai mancanti in qualcuna delle nostre Case, raccomandando caldamente di volerle in avvenire praticare"⁶⁰. Non ci vengono rivelati i particolari, tuttavia colpisce la tempestività nell'agire e nel cercare di rimediare alle precarietà.

Visitando le comunità, si proponeva di infondere il fervore spirituale che, per lui, consisteva soprattutto nel rapporto con Dio tramite la preghiera e nella pratica concreta della "pietà" che sfocia nella carità operosa, nelle relazioni amovoli che favoriscono la messa in atto del sistema educativo di don Bosco, praticato non solo verso gli allievi ma anche verso i confratelli. Ecco perché non fa mancare la nota di correzione paterna necessaria.

Abbiamo un episodio del 1893 che, al riguardo, sembra rilevante. Egli, insieme con don Barberis, intraprende la visita alle case dell'Italia, dell'Inghilterra, del Belgio e della Francia. Dal 10 al 12 novembre è a Parigi dove, come di consueto, riceve singolarmente i confratelli. Durante il viaggio di ritorno prende appunti riguardo alla visita effettuata con lo scopo di spedirli al più presto all'ispettore per far conoscere il contenuto agli interessati:

"Parmi che la meditazione del mattino sia meno frequentata che gli scorsi anni; osserva anche tu e se è così realmente, disponi perché si faccia regolarmente da tutti che possano intervenire."

Vedi un po' di ravvisare e di accudire il caro N. N. (per delicatezza, non viene citato il nome), affinché tenga una condotta più edificante e caritatevole. Parecchi, nella mia dimora costì, si lagnarono sul suo conto.

Fai coraggio al carissimo N. N. a formarsi sempre più un cuore e a prendere un modo di fare da padre, od almeno da fratello maggiore, in mezzo ai suoi dipendenti"⁶¹.

Quello che lo faceva soffrire in assoluto erano le defezioni. Abbiamo un esempio del 1894. Al ritorno dalla visita in Francia, Spagna, Svizzera, Belgio, scrive nella circolare del 24 agosto 1894: "E qui bisogna pur che vi sveli un pensiero che tutta sconvolge la mia mente, mi strappa abbondanti lagrime dagli occhi, ed è una pungentissima spina al mio cuore. Vari confratelli traversarono l'Oceano, vennero volenterosi in coteste lontane regioni per guadagnare delle anime a Gesù Cristo ed invece forse perdettero se stessi. Infatti, invano io cerco il loro nome nel catalogo, più non si fa parola di loro nelle vostre interessantissime relazioni; essi non sono più figli di don Bosco! A loro certamente sono da imputarsi tali defezioni, ed io son ben lontano dal gettare ad altri la colpa. Tuttavia voi mi scuiderete se nel mio profondissimo dolore io ho pensato che forse si sarebbero salva-

⁶⁰ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, circolare n. XI, pp. 56-61.

⁶¹ ASC A4310103, G. BARBERIS, *Cronaca da Parigi*, 10 novembre 1893.

ti, se ne' loro Direttori avessero trovato un padre dello stampo di don Bosco"⁶².

Un altro episodio, che dice anche le difficoltà incontrate da don Rua nell'andamento delle case, riguarda il viaggio del 1899 e precisamente la comunità di St. Vicens dels Horts, che è una casa di formazione. Abbiamo una lettera del maestro dei novizi, don Antonio Balzarlo il quale, dopo la visita di don Rua, scrive a don Barberis che si trova a Valdocco e gli presenta i momenti essenziali della visita del Padre:

- “Don Marengo ha svolto gli esercizi spirituali.
- Abbiamo fatto lavorare e stancare molto don Rua.
- Due giorni sono stati pochi per noi.
- Si è svolta una simpatica accademia.
- È divertente sentire i novizi che parlano in piemontese”⁶³.

Ma, quello che ha colpito la mia attenzione è ciò che il direttore confida con molta schiettezza e confidenza all'amico Barberis: “Don Rua è stato con noi poco tempo e non ci conosce bene: non è tutto oro quello che luce e quest'anno posso dire di certo che non ci sia ancora quello spirito vero di don Bosco. Di chi la colpa? Dobbiamo incominciare dai Superiori perché ‘qualis dux talis grex’”⁶⁴.

Finito il lungo viaggio del 1908, dopo aver visitato per la seconda volta la comunità di Cremisan, appena conclusi gli incontri, passa ad Alessandria d'Egitto e qui, insieme all'ispettore venuto ad accompagnarlo, si ritaglia un po' di tempo per prendere appunti e consegnarli a don Cardano. Si tratta di alcune dettagliatissime note e norme da eseguirsi, scritte su pezzettini di carta, date per la comunità. Sono note di tipo amministrativo e materiale (20 norme) e altre di tipo spirituale, morale.

Non le riporto tutte, bensì due del primo documento (la prima e l'ultima) e sei del secondo.

Le note del 1° documento aprono e chiudono un insieme di consigli di tipo pratico per la conduzione dell'azienda agricola, eppure il suo sguardo spazia su vasti orizzonti:

- “1) Mettere per base l'osservanza delle Regole.
- 20) Raccomandare il Sistema Preventivo ed escludere i castighi violenti e lunghi”.

Ecco ora alcune delle undici norme di tipo morale-spirituale-formativo:

- “1) Ricordisi il direttore che il suo ufficio è più spirituale che temporale, perciò stia attento a non lasciarsi assorbire dagli affari materiali, a danno degli spirituali.
- 2) Faccia ai confratelli due conferenze mensili e riceva i rendiconti mensilmente.
- 3) Procuri anche alle Suore una conferenza mensile, all'esercizio della buona morte.

⁶² *Ibid.*

⁶³ ASC A4310149, lett. Balzarlo – Barberis, S. Vicens dels Horts, 9 marzo 1899.

⁶⁴ *Ibid.*

- 4) Veda se e quali riparazioni occorrono all'abitazione delle Suore.
- 5) Il prefetto [...] non si abbandoni interamente alle cure materiali, assista alle pratiche di pietà della comunità e si riserbi almeno un po' di tempo per alcuni studi sacri.
- 6) Sorvegli che non si adoperi il Sistema repressivo, avvisando chi vi si abbandonasse"⁶⁵.

Dato che siamo nel momento conclusivo-valutativo dei suoi viaggi mi piace sottolineare l'importanza che don Rua dava al resoconto minuzioso e puntuale dei suoi viaggi al capitolo superiore; è un voler rendere corresponsabili coloro che lo aiutano più da vicino nel reggere la congregazione.

Nei verbali di consiglio c'è continua traccia di particolari. Io mi soffermo su due casi. Finito il viaggio del 1890 raduna il capitolo superiore e parla dello "sviluppo sempre maggiore. Le case presentano la necessità di fabbriche nuove. Bonetti fa osservare essere meglio rinforzare di personale le case d'Europa prima di continuare la spedizione in America"⁶⁶.

Alla fine del viaggio del 1891, in data 12 maggio (1891), raduna il capitolo superiore. Tutto il verbale parla delle case in costruzione e dei progetti di ampliamento: "I salesiani sono ben visti [...]. I cooperatori offrono spontaneamente le loro eredità (a Mendrisio); ci sono molte ottime risorse (a Trento); si combinerà con la marchesa Spetio (a Lugo); si è fabbricato un braccio nuovo (a Faenza – e legge la minuta del contratto); si decide di alzare tutto di un piano il convento (a Parma)"⁶⁷.

Si è cercato di far emergere le costanti che si ripetono durante i viaggi di don Rua: attenzione al metodo preventivo, primato allo spirituale, carità di tratto e paternità vigile, senso di famiglia e di corresponsabilità, senso di appartenenza.

Don Rua è un grande modello per ogni membro della Famiglia Salesiana, perché ognuno possa imparare a conservare e costruire l'eredità paterna.

Per concludere vorrei accennare ad un'esperienza personale: alcuni mesi fa ho incontrato don Pietro Braido⁶⁸ e mi è venuto spontaneo aprire con lui un dialogo su don Rua e don Bosco. Mi è piaciuto molto quando, concludendo, ha detto: "Don Bosco è una mina vagante che dove passa incendia; don Rua è il tessitore paziente, il costruttore tenace dell'Opera salesiana"⁶⁹.

⁶⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 392-393.

⁶⁶ ASC D8690806, Verbale del Consiglio Superiore, 8 giugno 1890.

⁶⁷ ASC D8690905, Verbale del Consiglio Superiore, 12 maggio 1891.

⁶⁸ È nota la sua ricca formazione scientifica e l'attività accademica prima presso l'Ateneo Salesiano e poi nell'Università Pontificia Salesiana, nonché in altre Università. È confondatore della rivista "Orientamenti Pedagogici"; fondatore dell'Istituto Storico Salesiano (ISS). Il rettor maggiore don Egidio Viganò ne dà l'avvio e rimette la responsabilità della sua realizzazione a don Braido, che ne è Direttore dal 1981 al 1992. Nel 1982 fonda la rivista "Ricerche Storiche Salesiane", organo ufficiale dell'ISS. È decisivo il suo apporto alla riflessione storico-pedagogica, come pure impegnativi sono gli studi su Don Bosco e il Sistema Preventivo. È anche biografo di don Bosco. Dal 1981 è membro della Comunità salesiana "S. Francesco di Sales" di Roma, presso l'Università Pontificia Salesiana. Qui svolge compiti di docente, studioso e ricercatore. Dal 1992 al 1995 è Direttore della stessa Comunità.

⁶⁹ Pietro BRAIDO, Dialogo vocale con la scrivente, 13 maggio 2009.

SEZIONE TERZA: RELAZIONI REGIONALI

ITALIA

ALTRI PAESI EUROPEI

AFRICA-ASIA

AMERICA

L'OPERA SALESIANA IN PIEMONTE DURANTE IL RETTORATO DI DON RUA (1888-1910)

Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane

*Stefano Martoglio**

L'espansione della Congregazione alla fine dell'Ottocento, inizi del Novecento portò i salesiani a rafforzare la loro presenza in America Latina, ad iniziare ad operare in America Centrale, negli stati Uniti, in Africa, in India e in Cina¹. Nel nostro paese, dal 1890 al 1910, ci fu un aumento complessivo di circa 75 case. In Piemonte, dove alla morte di don Bosco c'erano già dieci case salesiane, si fondarono venti nuove opere². Molte delle nuove presenze vennero registrate sui cataloghi della Congregazione come oratori³, pur tuttavia nel corso degli anni esse ampliarono le loro finalità divenendo anche scuole per esterni o convitti-

* Salesiano, ispettore dell'Ispettorato del Piemonte e Valle d'Aosta (Italia).

¹ Se si considerano gli attuali stati nazionali, sotto don Rua i Salesiani iniziarono ad operare in: Svizzera (1889), Colombia (1890), Algeria, Belgio, Israele, Perú (1891), Messico, Polonia (1892), Portogallo, Tunisia, Venezuela (1894), Bolivia, Egitto, Paraguay, Rep. Sudafricana, Stati Uniti (1896), El Salvador (1897), Antille (1898), Giamaica, Slovenia (1901), Austria (1903), Malta, Turchia (1903), Honduras, India, Cina (1906), Costa Rica, Mozambico, Panama (1907). Cf l'appendice 4 in Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, pp. 525-528.

² Le opere dirette dai Salesiani in Piemonte al tempo di don Bosco erano: l'Oratorio di Valdocco, le Case per ascritti di Valsalice, di S. Benigno Canavese, di Foglizzo; i Collegi di Borgo San Martino, di Lanzo e di Penango; l'Ospizio di S. Giovanni evangelista in Torino. C'era poi una piccola comunità a Mathi, impegnata nell'attività della cartiera salesiana, e una a Nizza Monferrato per l'assistenza spirituale delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

³ A prescindere dagli oratori festivi affidati a singoli confratelli, sugli elenchi della Congregazione le case salesiane aperte da don Rua in Piemonte e denominate come oratori, erano le seguenti: Alessandria (Scuole ed Oratorio di S. Giuseppe – 1897); Biella (Oratorio S. Cassiano – 1898); Casale Monferrato (Oratorio S. Cuore di Gesù – 1905); Chieri (Oratorio S. Luigi Gonzaga – 1891); Novara (Oratorio Festivo di S. Giuseppe – 1893); Oulx (Oratorio del S. Cuore di Gesù – 1895); Trino (Oratorio festivo del S. Cuore di Gesù – 1890). In qualche caso l'anno indicato dai cataloghi non coincide con l'inizio effettivo dell'opera. Emblematico è il caso dell'Oratorio festivo di Casale Monferrato, che fu verosimilmente aperto tra il 1897 e il 1898. Sul catalogo del 1897 non vi è alcun dato che faccia pensare all'apertura di questo nuovo oratorio; su quello dell'anno successivo appare

collegi⁴. Di queste venti presenze due furono soppresse entro il 1910: il seminario vescovile di Trecate e la scuola privata di Occhieppo, aperte rispettivamente nel 1894 e nel 1895, vennero chiuse entrambi intorno al 1901.

Nel periodo di don Rua, il Piemonte non si caratterizzava solo per la cospicua presenza di comunità salesiane impegnate nell'educazione dei giovani. La regione continuò ad avere un ruolo centrale nella formazione dei novizi e dei giovani confratelli. Alle opere di S. Benigno, di Foglizzo e di Valsalice, destinate già sotto don Bosco alla cura delle vocazioni, si aggiunsero gli istituti di Ivrea (1892) e di Lombriasco (1894). A modo di titolo va ricordato che durante il suo rettorato negli istituti salesiani in Piemonte venivano anche accettati assai numerosi giovani polacchi, come pure tedeschi, austriaci, ungheresi, sloveni, cechi, slovacchi, svizzeri. Nella maggior parte dei casi si trattava di giovani che venivano messi nelle case destinate ai cosiddetti "Figli di Maria", perché potessero coltivare la loro vocazione religiosa, ecclesiastica⁵. Nel 1901 tutte le case di formazione piemontesi vennero a costituire l'Ispettorato Centrale del Sacro Cuore di Gesù che fu posta sotto la direzione di don Giulio Barberis, autore del noto *Vade mecum*. Stando alle cifre riportate dal catalogo generale, nel 1910 i novizi della Congregazione erano 371⁶, di questi un terzo risiedeva nelle case dell'I-

per la prima volta, fra i salesiani della comunità di Borgo San Martino, un incaricato di oratorio festivo, senza che sia precisato di quale oratorio si tratti. Sull'elenco del 1898 e su quelli degli anni successivi fino al 1908 si registra che un sacerdote, sempre della comunità di Borgo San Martino, è responsabile dell'Oratorio di Casale. Solo sul catalogo del 1909 compare finalmente la casa salesiana di Casale Monferrato, intitolata *Oratorio S. Cuore di Gesù* e datata, dal medesimo catalogo, al 1905; Cf [Catalogo della] *Società di San Francesco di Sales*. [Torino, Tipografia Salesiana] 1897ss.

⁴ Le entrate economiche provenienti dai convitti potevano contribuire al mantenimento degli oratori. Un riscontro esplicito al riguardo ci viene dalla *Cronistoria della Casa di Alessandria*. Nelle poche righe dedicate all'anno 1897-1898, il salesiano don Magno Salvatico mise per scritto: "1897-98: per avere di che vivere e far fronte alle spese occorrenti a tenere aperto e frequentato l'Oratorio, il Direttore D. Giovanni Mazzetti già nel 1898 incominciò a tenere dei giovani per il Ginnasio ed Elementare. A tal fine l'anno prima aveva alquanto ampliato e modificati i locali", in *Cronistoria della Casa di Alessandria dall'anno di fondazione 1897 fino all'anno 1937*. Vol. 6 copia B, pp. 2-3 [Dattiloscritto di M. Salvatico]. Si tratta di un quaderno dattiloscritto conservato presso l'Archivio Salesiano della Circoscrizione Speciale Piemonte e Valle d'Aosta, nella cartella dell'Istituto salesiano di Alessandria. Nella prefazione don Salvatico notava le difficoltà incontrate nel reperire i documenti relativi ai primi anni della casa. "Il sottoscritto, ricevuto ordine dal Rev.mo Sig. Ispettore della Novarese-Alessandrina Dott. Don Antonio Maniero di redigere una breve cronaca della Casa Salesiana di Alessandria, si trovò, come già altri suoi antecessori richiesti della suddetta cronistoria, nella quasi impossibilità di compilarla, mancandogli i documenti dell'anteguerra smarriti [...] Ho interrogato per iscritto i Direttori e confratelli superstiti, costituenti il personale di questa casa in quei primi anni poco o nulla potei raccogliere" (*ibid.*, p. 1).

⁵ Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997, pp. 68-82.

⁶ Cf M. WIRTH, *Da Don Bosco...*, p. 530.

spettoria Centrale quando esistevano già una trentina di noviziati fuori dal Piemonte⁷.

Insieme alle venti fondazioni, registrate come “Case” negli elenchi ufficiali, furono inaugurati alcuni oratori festivi, le cui attività, affidate a uno o più salesiani, si svolgevano durante il fine settimana e nelle solennità religiose⁸. I responsabili di questi centri giovanili si recavano sul posto solo in occasione delle feste mentre nei giorni feriali risiedevano e lavoravano nella comunità salesiana più vicina. Considerate le caratteristiche delle attività festive e l'impegno che queste richiedevano ai Salesiani, è possibile che, nel periodo in esame, oltre i sei oratori individuati ve ne fossero stati degli altri, sui quali non si sono trovate informazioni.

Se si fa eccezione per le case aperte a Lombriasco e a Castelnuovo d'Asti, oggi Castelnuovo don Bosco, all'origine di tutte le presenze dei Salesiani, compresi gli oratori festivi, vi fu una richiesta rivolta ai primi responsabili della Congregazione. Talvolta le trattative per l'origine di un'opera risalivano ai tempi di don Bosco⁹.

Accanto alle richieste con esito positivo, vi furono quelle non accettate. In prima approssimazione si può stimare che esse furono oltre la novantina¹⁰. Provenivano da luoghi disparati del Piemonte, da città quali Torino, Alessandria, Asti, Cuneo, Vercelli, centri di medie proporzioni e da località minori quali Bandito (CN), Cuceglio (TO), Govone (CN), Mosso S. Maria (BI), Traves (TO) ecc. Considerando la documentazione conservata presso l'Archivio Salesiano Centrale di Roma, si ha che le richieste di fondazione di oratori furono

⁷ Circa i noviziati esistenti nel 1905 cf Giulio BARBERIS, *Il vade mecum dei giovani salesiani: ammaestramenti e consigli esposti agli ascritti ed agli studenti della Pia Società di S. Francesco di Sales*. Vol. I. San Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1905, pp. 59-60.

⁸ Tali oratori vennero istituiti soprattutto in paesi di provincia quali Buttigliera (AT), Caluso (TO), Carmagnola (TO), Montemagno (AT), Nizza Monferrato (AT), Vignale (AL); sull'Oratorio di Caluso cf BS XXV (dicembre 1901) 339-340; sull'Oratorio di Nizza Monferrato cf BS XXIV (luglio 1900) 205-207. Anche a Torino – Martinetto l'inizio della presenza salesiana fu un oratorio festivo, solo nel 1895 vennero rilevate le cosiddette Scuole Apostoliche.

⁹ Per esempio nei *Verbali del Capitolo Superiore* della seduta del 25 maggio del 1887 (Fondo Don Bosco mc. 1887 C 3) si parla del Santuario di Avigliana, ceduto ai Salesiani nel 1894. Nella riunione capitolare don Lemoyne, che faceva da segretario, scrisse: “D. Rua propone che si accetti il convento dei Cappuccini sul lago di Avigliana. I Cappuccini stessi chiedono questo, i parroci e la popolazione lo domandano. Ci sarebbe chi dà il denaro e a noi non costerebbe spesa l'acquisto”.

¹⁰ Il conteggio è stato fatto sulla base dei soggetti o gruppi, ad esempio comitati di cooperatori, richiedenti; pur tuttavia una singola pratica poteva riguardare la fondazione di un oratorio e insieme di una scuola; cf Mario FISSORE, *L'immagine e la presenza dei Salesiani nella società piemontese e ligure durante il rettorato di don Rua*. Tesi di laurea in storia contemporanea, relatore prof. Francesco Traniello, Università degli Studi di Torino, anno accademico 2001-2002.

una trentina, circa un terzo del totale; diciassette domande riguardarono invece l'apertura di collegi convitti o la loro conduzione se già esistenti, undici concernevano l'impiego di maestri o professori salesiani, nove l'assunzione di chiese o santuari, otto la direzione di ospizi, sette di scuole, sei di colonie agricole e sei per opere generiche; in numero ancor minore altre domande.

L'analisi delle richieste di fondazione mostra come i motivi per cui si auspicava la presenza dei salesiani potevano essere molteplici. In generale i decenni di fine Ottocento, inizio Novecento venivano percepiti da molti cattolici come "tempi difficili" per la formazione religiosa dei giovani. Diversi fenomeni economici e sociali sembravano avere la forza di minare alla radice i valori della tradizione cristiana, i giovani ne erano le prime vittime. Il pericolo reale o presunto poteva derivare dal proselitismo dei "barbetti protestanti"¹¹, dall'affermazione della "setta liberale", dalla presenza strisciante dei "Figli delle tenebre"¹² ossia dei massoni, dalla crescente presa del socialismo nei ceti popolari. L'industrializzazione, l'immigrazione dalle campagne nelle città, la laicizzazione delle scuole erano ulteriori fattori che potevano determinare la disaffezione delle nuove generazioni nei confronti della chiesa e dei suoi insegnamenti. Quanti si rivolgevano a don Rua nella speranza di ottenere una presenza dei salesiani, esternavano talvolta la loro apprensione di fronte alla condizione civile e morale della gioventù.

Così per esempio faceva don Angelo Scarani, parroco di Novi Ligure – oggi provincia di Alessandria –, allo scorcio del secolo:

"I fanciulli non potendo trovare qui dove apprendere un'arte, o a mala pena, sono del tutto abbandonati dai loro genitori addetti alle fabbriche o ai piccoli negozi, dimodoché dal momento che furono piantati qui tutti questi opifici fino ad ora se ne scorgono deteriorati in modo incredibile i costumi e abbandonata la religione"¹³.

Analoghe osservazioni comunicava a Valdocco don Antonio Stoppani¹⁴ da una cittadina di frontiera come Varzo interessata da una forte immigrazione per i lavori del Sempione:

¹¹ "Per carità non si lasci sfuggire sì bella occasione di ottenere l'esercizio del Collegio Convitto per il bene della religione nostra ed avvenire morale delle famiglie, perché altrimenti questo paese è minacciato dai barbetti protestanti che cominciano a pullulare dopo che fu stabilita una manifattura di cotone. Chi le scrive è un suo devoto ammiratore a Lei vincolato dai più grandi sensi di antica riconoscenza che per il momento è costretto non farsi conoscere" (lett. Anonimo – Bosco, Cuorné, 7 aprile 1883, in Fondo Don Rua mc. 3242 B 2). Il Fondo Don Rua in microschede verrà di seguito indicato con la sigla FDR.

¹² Usa questo termine per indicare i liberal-massoni don Prospero Luxardo (Luxardo – Rua, Camogli, 20 luglio 1898, in FDR mc. 3042 D 4).

¹³ Scarani – Rua, Novi Ligure, 4 ottobre 1899, in FDR mc. 3101 B 4.

¹⁴ Su don Antonio Stoppani (1849-1935), originario di Ghemme nel novarese cf Dorino TUNIZ – Paola RAVARELLI – Carlo RAVARELLI, *Fare memoria: gli inizi della presenza Salesiana a Novara*. Novara, Istituto Salesiano San Lorenzo 1993, 15.

“Nel distretto della mia parrocchia vi ha un numero indefinito di figli, e figliuole, qui venuti coi loro genitori da tutte le regioni italiane e anche estere. La ignoranza assoluta, pure dei primi elementi della religione, e nei figli e nei genitori, tiene quasi dell'incredibile: a 10, 12, 15 anni sono poco meno che pagani, specialmente per la trascuratezza dei genitori, che non hanno altra cura, che del guadagno e delle cose materiali, e che, indifferenti nell'esercizio della vita cristiana non badano all'anima dei loro figli e alla propria e loro salvezza. Non è raro il caso, sgraziatissimo, anche *tra famiglie del nostro pur religioso Piemonte*, vedere genitori, che sé stessi vendono ed i loro figli per trenta denari al ministro della setta, *sedicente evangelica* senza un pensiero al mondo: necessità assoluta c'incombe di provvedere”¹⁵.

Nell'ambiente cattolico di fine '800 i salesiani venivano intravisti come esperti innovatori nell'educazione, come i religiosi mandati dalla provvidenza per dare alla gioventù “un soffio di vita novella”¹⁶. La loro opera veniva apprezzata e conosciuta soprattutto per via degli oratori, dei convitti – collegi, degli “ospizi” ossia delle case per giovani poveri, dei laboratori preprofessionali, del lavoro svolto in missione. Del resto nella società italiana, e in particolare in Piemonte, si era diffusa, proprio grazie ai Figli di don Bosco e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai cooperatori e agli ex-allievi, una sensibilità pastorale più attenta alle esigenze e alla peculiarità della fascia giovanile e degli adolescenti. Sovente all'origine di una nuova presenza di salesiani erano proprio i cooperatori e gli ex allievi¹⁷. I medesimi potevano anche illudersi nelle effettive possibilità e risorse della Congregazione: gran parte delle domande di fondazione – come si è visto – non potevano essere accettate data la scarsità di personale. Qualche cooperatore auspicò l'impegno dei salesiani su inediti settori professionali. Sintomatica la proposta di Antonio Ferrari. Ex allievo e cooperatore, il Ferrari lavorava nel settore tessile come impiegato nel cotonificio Alta Italia di Milano. In lui maturò l'idea di suggerire a don Rua l'acquisto di un cotonificio in vendita presso Gaveno, in provincia di Torino, per

“formare una scuola di tessitori e tessitrici per poi diffonderli nelle lontane Americhe con grande profitto di quei selvaggi che al giorno d'oggi vanno ancora nudi perché privi dell'arte tessile”¹⁸.

¹⁵ Stoppani – Durando, Varzo, 8 maggio 1901, in FDR mc. 3155 E 6.

¹⁶ “L'intera popolazione Astese ha bisogno di un soffio di vita novella, ed in specie la nostra gioventù ha bisogno che le sia inoculato, per così esprimermi, un nuovo vaccino, che la preservi dal vaiuolo, anzi dalla lebbra morale, che l'attende in questa disgraziata città, man mano che crescerà negli anni” (Morra – Rua, Asti, 15 ottobre 1900, in FDR mc. 3027 D 10).

¹⁷ Limitandoci a tre soli esempi possiamo considerare come tra i promotori dell'opera di Alessandria vi fu il cooperatore G. Figarolo, conte di Gropello; la fondazione di Biella venne seguita da due canonici cooperatori, sac. E. Maia e B. Buscaglia, e dall'industriale A. Poma; nel caso di Chieri si distinsero il conte Giulio Cesare Balbiano e la cooperatrice Sig.a A. Lupo.

¹⁸ Ferrari – Rua, Milano, 12 novembre 1904, in FDR mc. 3071 A 8.

La diffusione di un'acuta sensibilità nei confronti dei giovani e dei loro bisogni fu favorita da una serie di eventi legati alla famiglia salesiana. A prescindere dai momenti istituzionali di Congregazione, quali per esempio i capitoli generali, si tennero a Torino il terzo Congresso internazionale dei cooperatori (1903)¹⁹, due Esposizioni generali delle scuole professionali e agricole salesiane (1901 e 1904)²⁰, il secondo Congresso italiano degli Oratori (1902)²¹ e la Mostra di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche (1898) con massiccia presenza di espositori salesiani²². Durante il periodo di don Rua un evento destinato a diventare tradizione fu la processione di Maria Ausiliatrice per le vie cittadine, organizzata per la prima volta nel 1901²³. Nel corso degli anni la processione avrebbe assunto dimensioni sempre maggiori coinvolgendo gruppi di devoti di vari paesi del Piemonte e salesiani di tutto il mondo.

Altre iniziative commemorative attirarono sul capoluogo piemontese e sui luoghi di don Bosco l'attenzione di cooperatori, ex allievi e di tutti coloro che erano vicini agli ambienti salesiani²⁴. Nel 1891 don Rua volle ricordare il cinquantesimo dell'ordinazione sacerdotale del Fondatore ed il giubileo delle opere salesiane. Nell'ambito dei festeggiamenti realizzati a Valdocco, si inaugurò la rinnovata Basilica di Maria Ausiliatrice, abbellita grazie al concorso dei benefat-

¹⁹ “Nel comitato centrale esecutivo [del terzo Congresso dei cooperatori] [...] figuravano vari dei nomi più illustri del patriziato subalpino: il barone Antonio Manno quale vice presidente del congresso, il conte Luigi Avogadro di Valdengo, il Conte Cesare Balbo di Vinadio, i cavalieri Emmanuele e Amedeo di Rosavenda, il conte Emiliano della Motta, il barone Carlo Ricci des Ferres, il conte Alfonso Ripa di Meana, il Conte Francesco Viancini di Viancino; non mancavano esponenti dell'alta borghesia come Anselmo Poma, e personaggi eminenti del clero torinese come il canonico Giuseppe Allamano. C'erano anche il democratico marchese Invrea e l'intransigente conservatore avvocato Stefano Scala” (Pietro STELLA, *I salesiani e il movimento cattolico in Italia fino alla prima guerra mondiale*, in RSS 2 (1983) 223-251, 242). Al Congresso del 1903 i responsabili dei Cooperatori del Piemonte provenivano da: Acqui, Alba, Alessandria, (Aosta), Asti, Biella, Casale Monferrato, Cervasca, Cuneo, Fossano, Ivrea, Lu, Mondovì, Novi Ligure, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Tortona, Vercelli e, ovviamente, Torino; cf *Atti del III Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani con appendice sull'incoronazione di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia Salesiana 1903, pp. 47-50.

²⁰ Di particolare successo la seconda Esposizione tenutasi a Valdocco dal 21 agosto al 16 ottobre del 1904; cf BS XXVIII (settembre 1904) 257-260; (ottobre 1904) 295-298, 316; (novembre 1904) 324-330; (dicembre 1904) 358-359. Un resoconto delle due Esposizioni si trova in *Annali* III 452-472.

²¹ Il primo Congresso degli oratori venne organizzato dai Padri Filippini a Brescia nel 1895.

²² Un accenno alla presenza di salesiani alla Mostra di Arte Sacra e delle Missioni Cattoliche realizzata a Torino, si trova in Pier Luigi BASSIGNANA, *Le feste popolari del capitalismo: esposizioni d'industria e coscienza nazionale in Europa, 1798-1911*. Torino, Umberto Allemandi & C. 1997, p. 97.

²³ Cf BS XXV (luglio 1901) 180-181.

²⁴ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. III. *La canonizzazione*. Roma, LAS 1988, pp. 35-43, in particolare pp. 40-41.

tori. Nel 1898, decennale della morte di don Bosco, due furono le iniziative di alto valore simbolico: gli inizi della costruzione della Chiesa di S. Francesco di Sales presso il Collegio salesiano di Valsalice²⁵ e l'edificazione del monumento a don Bosco nel comune di Castelnuovo²⁶.

La rassegna delle fondazioni, degli eventi e delle commemorazioni può dare un'idea dello sviluppo dell'opera salesiana e della visibilità della Congregazione in Piemonte durante il rettorato di don Rua. Il quadro d'insieme che emerge non tiene però affatto conto delle difficoltà e delle sfide pastorali affrontate negli oratori e nei convitti-collegi in funzione sul territorio regionale. La realtà degli oratori era sovente segnata da difficoltà di carattere economico. Nelle opere più complesse poteva accadere che le attenzioni dei Salesiani si concentrassero sul settore scolastico e sull'assistenza, anche nei giorni festivi, dei convittori a scapito delle attività per gli esterni. Vi era poi il rischio di snaturare l'idea originaria di don Bosco trasformando a poco a poco gli oratori in "ricreatori festivi", a scapito della formazione morale e della pratica religiosa. Per quanto riguarda le scuole, nel primo decennio del Novecento si assistette ad una forte espansione dell'istruzione tecnica. Il fenomeno caratterizzò soprattutto le zone più industrializzate d'Italia, tra cui il Piemonte, ed ebbe come conseguenza una diminuzione di iscrizioni nei ginnasi dei collegi salesiani. In Congregazione si accese il dibattito fra i sostenitori dell'istruzione classica, tra cui don Rua e don Cerruti, e quelli dell'istruzione tecnica. La questione era molto controversa perché implicava in fondo il confronto fra due modi diversi di intendere la fedeltà al Fondatore. Se don Bosco aveva sempre espresso la sua propensione per l'istruzione classica, non ultimo per i risvolti vocazionali, era pur vero che egli aveva saputo intuire quali fossero i bisogni dei tempi e quali scelte operare nel campo delle istituzioni scolastiche. La nutrita presenza di collegi convitti sul territorio suscitò dunque uno dei primi confronti sul come reinterprete le scelte del Fondatore in una società in via di trasformazione.

Difficoltà economiche e sfide pastorali vennero affrontate con maggior o minor successo a seconda delle singole opere. Resta il fatto che alla fine del primo decennio del Novecento, don Rua lasciò a don Albera un Piemonte arricchito sensibilmente di opere e di gruppi di operatori e cooperatrici. Egli aveva sostenuto l'espansione della Congregazione in vari paesi del mondo, favorendo d'altra parte una "presenza salesiana" sempre più diffusa nella regione in cui il carisma era nato.

²⁵ L'iniziativa, denominata "Omaggio internazionale a don Bosco", fu promossa dal giornale cattolico torinese "Italia reale - Corriere nazionale". La chiesa venne terminata nel 1901, notevole il contributo dei benefattori d'oltralpe.

²⁶ Il progetto prevede un concorso per l'ideazione del bozzetto e una pubblica sottoscrizione per la raccolta fondi. L'inaugurazione del monumento, realizzato dallo scultore Antonio Stuardi, ebbe luogo il 18 settembre 1898 con la partecipazione e l'adesione di numerose autorità civili e religiose. Il giorno dopo, nella frazione dei Becchi, venne celebrata una solenne messa *ad requiem*.

VISITE E INTERVENTI DI DON RUA RETTOR MAGGIORE PRESSO LE FIGLIE DI MARIA AUSILAITRICE IN PIEMONTE

*Armida Magnabosco**

Introduzione

Il presente lavoro ha lo scopo di delineare la figura di don Michele Rua quale emerge dai suoi rapporti con le FMA del Piemonte nell'ambito della loro attività educativa, nel tempo del suo Rettorato. Per questo vengono privilegiate le visite di don Rua nelle case, ove è possibile mettere a fuoco, mediante scelte significative, le espressioni della sua sensibilità paterna verso le FMA, i loro problemi e i loro destinatari. L'intento tematico è prevalente sulla completezza storica, anche se intende rispettare l'aderenza alla documentazione.

Fonti privilegiate sono state le Cronache delle case che, in genere, hanno registrato con l'immediatezza dell'avvenimento, il comportamento di don Rua e le reazioni suscitate nelle persone che l'accoglievano. Altre indicazioni bibliografiche servono da conferma e da completamento. I passaggi di don Rua nelle case erano sempre portatori di animazione spirituale attraverso omelie, brevi interventi di occasione, che riflettevano la profondità del suo rapporto col divino e la sua volontà di comunicarlo agli altri. Il lavoro, perciò, presenta, nelle sue tre parti:

- 1° Le case, le opere e le fondazioni stimulate da don Rua
- 2° La paternità quale caratteristica emergente della sua figura morale
- 3° I temi della sua animazione spirituale.

1. La tipologia di case, opere, nuove fondazioni in Piemonte stimulate da don Rua

1.1. *Case e fondazioni*

Dall'“Elenco generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice” del 1888 in Piemonte risultano 27 case, considerando alcuni movimenti di apertura e chiusura già avvenuti, ad esempio la chiusura del Collegio di Mornese nel 1880 e l'apertura della casa di Nizza Monferrato divenuta nel 1879 Casa-Madre¹. Le case erano

* Figlia di Maria Ausiliatrice, laureata in pedagogia e redattrice di profili biografici; Torino (Italia).

¹ Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria*. Vol. III. Roma, FMA 1977, p. 169.

situate per lo più nel Torinese e nel Monferrato. Il movimento graduale del costituirsi delle ispettorie ostacola la conoscenza precisa dei numeri. Le denominazioni dei raggruppamenti delle case, infatti, sono varie, in relazione allo sviluppo. Nel 1902 l'elenco denomina "Ispettorìa Piemontese" il gruppo di case che nel 1903 diverrà "Ispettorìa Cispadana" e dal 1904 al 1907 si scinderà in "Ispettorìa Cispadana Maria Ausiliatrice" e in "Ispettorìa Cispadana S. Teresa"².

Nel 1908, dopo la chiusura del VI capitolo generale, furono costituite in Piemonte due ispettorie: "Ispettorìa di Maria Ausiliatrice" con 47 case con centro a Torino e noviziato a Chieri; "Ispettorìa di N.S. delle Grazie" con 42 case del Monferrato e della Liguria, con centro a Nizza Monferrato e noviziato a Nizza ("Noviziato S. Giuseppe" dal 1895)³.

Anche se don Rua teneva presente il consiglio di don Bosco di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove case per consolidare quelle già esistenti, il periodo dal 1888 al 1910 registra in Piemonte una settantina di nuove fondazioni, con l'incremento massimo dal 1896 al 1900. L'aumento delle vocazioni, le pressanti richieste di parroci, amministratori comunali e le offerte dei benefattori determinarono anche la direzione dei luoghi di apertura. Solo alcune case in questo periodo risultano di breve durata: Farigliano (Mondovì), Coassolo Torinese, Torre Bairo. La maggioranza continuano per tutto il periodo del rettorato di don Rua⁴.

Alcune fondazioni particolari meritano di essere segnalate: anzitutto il ritorno a Mornese nel 1897. Il parroco e il sindaco, per riavere le religiose avevano ottenuto due posti di maestre nelle scuole comunali. Le suore aprirono subito anche l'oratorio e altre attività per le ragazze⁵.

La fondazione della casa di Torino-Sassi rispondeva allo scopo di "Pensionato per signore". Don Rua vi dedicò molta attenzione perché era stato desiderio espresso di don Bosco offrire alle benefattrici una "casa di pace per molte anime". Non trovando subito una casa adatta a Torino pur dopo molte ricerche, diede inizio al pensionato a Giaveno (Torino). Qui, fin dal 1901 si erano svolte fitte trattative tra don Rua e la signorina Giuseppina Giacone per l'apertura di un oratorio per le ragazze del paese. La donna offrì buona parte dei suoi beni a questo scopo. In una lettera don Rua esprimeva frasi di squisita attenzione alla signorina, di gracile salute, e concludeva: "Si ricordi che le suore hanno bisogno di V.S., e perciò anche per continuare loro la sua assistenza si abbia riguardo"⁶. Il sogno della Giacone si realizzò e l'opera prese svi-

² Cf Istituto FMA, *Elenco generale*, 1888-1910.

³ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dal VI Capitolo straordinario al giubileo d'oro dell'Istituto 1907-1922*. Vol. III. Roma, FMA 1976, p. 17.

⁴ Cf Istituto FMA, *Elenco generale*, 1888-1910.

⁵ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, p. 79.

⁶ Michele RUA, *Lettera alla sign.na Giuseppina Giacone*. Torino, 8 febbraio 1894 (Archivio della Casa di Giaveno).

luppo fino a ospitare in due case oratorio, educandato, scuole, e anche il pensionato per signore⁷. Quest'ultima opera nel 1899 si trasferì a Torino-Sassi e perdurò fino al 1918 quando divenne internato per bambini con famiglie in difficoltà (i "sassolini").

Un'altra fondazione da sottolineare è quella di Re (Val Vigezzo) presso il celebre santuario della "Madonna del sangue", ai confini del Piemonte con la Svizzera. Il rettore del santuario nel 1896 aveva espresso a madre Enrichetta Sorbone il vivo desiderio di avere le FMA che si occupassero del santuario e dell'ospizio per i pellegrini. L'opera pareva esulare dallo scopo salesiano, perciò la superiora rimase perplessa. La direttrice di Torino, suor Caterina Ferraris suggerì di mettere alla prova il volere della Madonna attraverso la guarigione miracolosa di suor Teresa Prono, colpita da paralisi, ridotta in uno stato pietoso e senza alcuna speranza di guarigione. "L'ardita domanda – fatta propria dalla grande fede di Mons. Peretti e approvata da don Rua – non poteva avere più sollecita risposta"⁸. L'anno dopo la suora, improvvisamente guarita, fece parte del primo gruppo della comunità di Re, che si occupò anche della gioventù del luogo.

Don Rua, che era responsabile anche delle proprietà e delle risorse finanziarie necessarie per le fondazioni delle FMA, teneva corrispondenza con le benefattrici che, a volte, erano le stesse richiedenti la fondazione o almeno intendevano sostenerla.

Per la casa di Moncrivello, ad esempio, già nel 1884 scriveva alla signora Quaglia Rosa ved. Persico. Approvando con gratitudine le sue intenzioni circa il testamento, le chiedeva "se mai credesse di mandarne qua una copia scritta di sua mano e da lei firmata e datata, forse potrebbe servire di maggior sicurezza alle pie sue intenzioni"⁹.

In un'altra lettera alla stessa signora, dopo il ricordo della morte di don Bosco e i "convenevoli", continuava: "intanto le unisco qui una parcella delle provviste fatte dall'Oratorio per codesta nuova casa [...]" (aperta nel 1887)¹⁰.

La casa di Alessandria, Piazzetta Madonna Monserrato, aperta nel 1896, fu ceduta a don Rua dall'arciprete della cattedrale mons. Villa, compresa la chiesa attigua dedicata alla Madonna di Monserrato. Don Rua, dietro espresso desiderio del vescovo, promise di officiare la chiesetta. Nel 1904 don Rua in una celebrazione fece appello alla "generosità dei buoni" per poter ottenere un altro sito più adatto per le suore. La cronaca di Alessandria aveva segnalato nel 1898 la visita di don Rua che

⁷ Lucia GIOVANELLI, *Maria Ausiliatrice a Giaveno*. 1897, manoscritto, Archivio della Casa di Giaveno.

⁸ G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 77.

⁹ M. RUA, *Lettera alla signora Quaglia Persico*. Torino, 1884 (Archivio della casa di Moncrivello).

¹⁰ *Ibid.*, Torino, 3 marzo 1888.

“dimostrò molto interesse alla povera nostra opera incipiente, compassionandoci nel tempo stesso per la ristrettezza della casetta di Monserrato, ove purtroppo eravamo costrette a rimanere”¹¹.

Tutto ciò nonostante che nel 1904 la signora Olivero Marcella avesse invitato nella sua casa la direttrice e fatto testamento “a favore del nostro Istituto, lasciando il signor Don Rua erede universale del ricco suo patrimonio”¹².

Nel 1895 la fondazione del noviziato “S. Giuseppe” con la separazione dalla casa-madre di Nizza, ebbe la presenza di don Rua, che il 2 gennaio “benedisse i locali non ancora completamente ultimati, ma ormai pronti ad accogliere le Novizie”. Il 7 febbraio 1908 don Rua presenziava all’erezione canonica dello stesso noviziato¹³.

Dal 9 all’11 novembre 1901 don Rua fu a Crusinallo per l’inaugurazione dell’Istituto S. Giuseppe, scuola e oratorio delle FMA. Parlò all’Accademia illustrando l’utilità degli oratori festivi, ripetendo il detto di don Bosco: “Volete moralizzare una popolazione? Aprite un oratorio”¹⁴.

Troviamo un altro intervento di tipo amministrativo nella lettera del 1889, in cui don Rua rispondeva al sindaco di Borgomasino che gli aveva chiesto una riduzione di spesa e di personale. Don Rua accettava la riduzione dello stipendio, ma non del personale; chiedeva, anzi, che nell’asilo potessero stare

“una o due suore di più, non stipendiate, le quali sarebbero di aiuto alle maestre in caso di malattia o altra eventuale indisposizione, ed anche in aiuto all’Asilo per la maggior vigilanza ed assistenza dei bambini, che non è mai troppa”¹⁵.

Si fidava della frugalità delle suore; gli stava a cuore soprattutto la funzionalità educativa.

La cronaca di S. Giusto Canavese annota:

“La Giunta municipale voleva che le suore lasciassero la scuola elementare mista a una maestra laica. Don Rua si rivolse con lettera al Presidente dell’Asilo, pregandolo di non fare innovazioni di sorta”¹⁶.

Le Convenzioni delle nuove fondazioni erano stipulate tra gli amministratori e don Rua e da lui firmate¹⁷.

¹¹ Cronaca di Alessandria, 23 giugno 1898.

¹² *Ibid.*, 3 febbraio 1904.

¹³ Dalla storia del Noviziato “S. Giuseppe”. Manoscritto, Nizza.

¹⁴ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 680.

¹⁵ Lettera Rua – sindaco Almini, in *Cronaca di Borgomasino*, 5 maggio 1889.

¹⁶ Cronaca di S. Giusto, 30 gennaio 1903.

¹⁷ Ci è pervenuto il testo delle Convenzioni di Moncrivello (12 novembre 1897) e di Cannobio (11 giugno 1891), conservate nell’Archivio della Casa Ispettorale di Torino.

1.2. Opere

La quasi totalità delle case ospitava la scuola dell'infanzia (detta "Asilo", poi "scuola materna"). Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento gli asili aumentarono rapidamente perché lo sviluppo industriale richiedeva una custodia dei bambini al di fuori dell'ambiente domestico. Lo sviluppo culturale psico-pedagogico, inoltre, con gli apporti di grandi figure, come Froebel, Aporti, le sorelle Agazzi e la Montessori, suscitò una notevole sensibilità educativa verso l'infanzia fin dalla più tenera età. L'apertura e fioritura della scuola per l'infanzia caratterizzò l'attività dell'Istituto fin dalle origini. I primi asili si concentrarono nelle province di Alessandria, Torino, Vercelli.

Le case ove sorsero gli asili si trovavano generalmente in paesi piccoli, ove parroci, amministratori comunali e benefattori si rivolgevano a don Rua e alle superiori, offrendo una prima base di ambienti e di stipendio. Le comunità erano, in molti casi, costituite dalla direttrice e da due suore, a volte ancora novizie.

Le religiose, poi, rispondendo all'istanza carismatica salesiana, aprivano subito i ristretti locali all'oratorio festivo, raggiungendo nella formazione umana e catechistica anche le fanciulle e le adolescenti, con tempi di libertà e di divertimento. Dalle cronache risultano frequenti gite e attività teatrali soprattutto nel periodo del carnevale per intrattenere le ragazze lontane dai pericoli, in modo piacevole anche per tutta la popolazione.

A Torino le FMA nel marzo 1876 avevano dato inizio alla loro opera con l'oratorio, in Via Cottolengo 33, offrendo appena possibile i primi elementi dell'istruzione. L'oratorio fu dapprima intitolato a S. Angela Merici; prese il nome di "Maria Ausiliatrice" quando fu trasportato nel nuovo caseggiato della Piazza Maria Ausiliatrice¹⁸. Don Rua seguì sempre con attenzione paterna questo oratorio, vi fece numerosi interventi, anche se direttamente esso godeva della direzione di don G. Battista Francesia e, dal 1907, di don Filippo Rinaldi.

Se l'asilo era sempre richiesto nei luoghi dove le suore venivano chiamate, non sempre fu gradita, almeno agli inizi, l'attività dell'oratorio. Nella fondazione di Novara, ad esempio, si dovette introdurre con cautela l'oratorio, perché la popolazione si scandalizzava a veder le suore giocare con le ragazze. A S. Giusto Canavese, il parroco era contrario all'oratorio. Così pure fu contrario il parroco di Arignano; a Buttigliera era un disturbo per l'ospedale, a Falicetto lo impediva il cortile ristretto in comunicazione con una bettola¹⁹.

¹⁸ Cf Alessia CIVITELLI, *L'oratorio delle FMA a Torino Valdocco all'inizio del '900*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, p. 348.

¹⁹ Cf Monografia della Casa di Nizza, 1888, 1890, 1895, 1896.

In quasi tutte le case si aggiunse all'Asilo e all'Oratorio una terza attività: il *laboratorio*, che rispondeva, attraverso la preparazione delle suore nel ricamo e nel cucito, alla esigenza di formare donne casalinghe abili nella gestione familiare. Questa attività fu svolta anche in ore serali e con il progresso sociale ebbe una evoluzione nei Centri di Formazione Professionale, aprendosi all'offerta di formazione in varie competenze.

Una ventina di case del tempo presentano negli elenchi l'indicazione "*scuola comunale*" e "*scuola privata*", per cui la formazione culturale venne estesa poco per volta alla scuola elementare, usufruendo dei diplomi che le suore via via conseguivano.

Un'opera meno largamente diffusa, ma non meno significativa per questi anni è quella dei Convitti per le operaie.

"Strettamente legati allo sviluppo delle industrie tessili, alimentate da manodopera poco specializzata e di preferenza femminile, si moltiplicano e prosperano tra la fine dell'Ottocento e la seconda guerra mondiale"²⁰.

Le giovani operaie, bisognose di dimorare vicino ai luoghi di lavoro, giungevano da varie regioni, specie dal Veneto. Madre Caterina Daghero, preso atto del problema, specialmente educativo, si era confrontata con don Rua, il quale incoraggiò l'opera con queste parole:

"Da quanto mi dite, mi convinco sempre più che sia una missione che il Signore degnasi affidare alle Figlie di Maria Ausiliatrice: l'assistenza a case operaie. Per quanto potete, non rifiutatene l'offerta"²¹.

Per le giovani il convitto, oltre a essere una protezione dai pericoli derivanti dalla lontananza dalla famiglia, costituiva certamente un'esperienza formativa, sia nella realtà dura del lavoro, sia nella familiarità dei rapporti di gruppo e con le suore.

Nel periodo di don Rua rettor maggiore, si contavano in Piemonte oltre una decina di convitti. Il Convitto di Cannero (Novara) è segnalato come il primo convitto in ordine di tempo (1897).

"Le convittrici dai quattordici ai vent'anni e più, erano costrette a undici ore di lavoro giornaliero, con disciplina di fabbrica assai rigida e scarso salario. Avevano bisogno di comprensione, di aiuto, di formazione religiosa, e la trovarono nel convitto che in breve divenne per loro come una famiglia. Purtroppo la morte del principale e i conseguenti cambi del personale dirigente, portarono a difficoltà sempre maggiori, e a una vertenza lunga e spinosa con la ditta, così da rendere poi insostenibile la posizione delle suore. L'opera di Cannero, quindi, non durò molto: appena otto anni, fino al novembre 1905"²².

²⁰ Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, p. 545.

²¹ Lett. Rua – Daghero, in Maria Pia BIANCO, *Il cammino dell'Istituto nei solchi della storia.* Vol. I. Roma, FMA 2007, p. 68.

²² G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 83.

Seguì la fondazione dei convitti di Grignasco e Intra (1899), Mathi Cartiera (1901) Villadossola (1902) Perosa (1904) Omegna e Orbassano (1907) Borgosesia e Gravellona Toce (1909). A Giaveno si istituì, tra le altre opere, una scuola festiva per operaie.

Spesso le suore erano invitate nelle fabbriche a prestare la loro assistenza.

“A Torino cinque FMA, dal 1903, dall’istituto S. Angela Merici si recavano nella vicina sede della Società Editrice Internazionale della «Buona Stampa», [...] al fine di assistere impiegate ed operaie, far amare il lavoro e compiere con serenità il dovere”²³.

Prima ancora, a Mathi, le suore svolgevano assistenza sul lavoro delle operaie, oltre che offrire l’ospitalità del convitto: “La convenzione parlava di otto FMA assistenti sia per il laboratorio che per il convitto”²⁴.

Agli inizi del Novecento, però, le rivendicazioni degli operai non lasciarono i convitti gestiti dalle FMA come felici oasi. Renzo Furlan nel suo libro *Perosa e i Salesiani* parla dello sviluppo industriale nella zona di Perosa e della erezione dei convitti, nominando tra gli altri quello istituito dalla ditta Jenny, affidato, nel 1904, alle suore salesiane.

“Dei convitti, continua lo scrittore, si era occupato pure «L’eco del Chisone» che, alla luce della dottrina sociale della Chiesa e della *Rerum Novarum*, guardava con particolare attenzione alla condizione operaia. Un articolo del gennaio 1908, a firma di certo Giovanni Zaccone, era risultato fortemente critico nei confronti di tali «ricoveri» che, seppur di utilità pratica e solitamente gestiti da religiose, rischiavano di essere strumento di indebolimento della coscienza dei diritti dei lavoratori, in quanto i fruitori del servizio, male comprendendo gli insegnamenti di rassegnazione e di umiltà loro impartiti dalle suore, ritengono atto contrario a tutti i sentimenti di ordine e di religione il ribellarsi a un sopruso e vedono nei conflitti di lavoro opere riprovevoli da cui devono tenersi ben lontani”²⁵.

La replica da Perosa scriveva:

“Siamo lieti di poter segnalare come modello del genere, esente affatto dai lamentati inconvenienti il floridissimo convitto operaio qui eretto dalla potente ditta Jenny e C.” E precisava che “Esso è per nulla complice del capitalismo nello sfruttamento dell’operaia, non facendo le convittrici attività di crumiraggio e in caso di sciopero si astenevano dal lavoro [...] Le suore di Maria Ausiliatrice, a cui era affidato il convitto, risultavano meno inesperte di quanto asserito dall’articolista, dato che – come ognuno sa – sono una creazione del Ven.to Don Bosco e si adattano a tutte le esigenze sociali non meno che i suoi istituti maschili ovunque ricercati”²⁶.

²³ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 638.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ Renzo FURLAN, *Perosa e i Salesiani*. Perosa, Lareditore 2006, p. 112.

²⁶ *Ibid.*

A Torino, nel 1906, don Rua si era coinvolto, nei giorni di sciopero, per ottenere la soluzione del conflitto tra gli operai e lo Stabilimento Poma, tanto che il giornale “Momento” scriveva:

“Non abbiamo che a compiacerci di una soluzione che ristabilisce l’armonia tra un grande industriale e i suoi operai, e consacra a un tempo il trionfo dell’opera paterna di quel venerando sacerdote ch’è Don Rua e la sconfitta della Camera del Lavoro e dei suoi più violenti rappresentanti”²⁷.

A Torino don Rua, incontrandosi, nel 1901, con la signorina Cesarina Astesana che intendeva interessarsi delle giovani operaie, le assicurò la guarigione, l’incoraggiò a fondare quella che divenne la Società Nazionale di Patronato e Mutuo soccorso. Mentre lei andava in Curia per avere l’approvazione, don Rua le disse: “Vada, vada tranquilla, è il Signore che la manda; è il Signore che vuole quest’opera”²⁸.

Il programma era: combattere il lavoro festivo, l’orario eccessivo di lavoro e la retribuzione troppo scarsa. Nel 1902 uscì la legge per la tutela del lavoro di donne e fanciulli. Cesarina Astesana si rivolse a don Rua anche per aprire una casa-famiglia in favore di un gruppo di giovani operaie, fu in corrispondenza con lui e con madre Caterina Daghero per i dettagli organizzativi in collaborazione con le FMA. Don Rua inizialmente fu favorevole alle sue proposte, ma poi i rapporti della Astesana con le suore si interruppero per diversità di vedute²⁹.

Altre opere, marginali rispetto all’ordinaria scelta carismatica furono gli ospedali di Cannobio, Buttigliera d’Asti, S. Salvatore, Arquata Scrivia; ricordiamo anche a Mathi la casa per le mamme dei salesiani e il già nominato pensionato per signore a Torino-Sassi.

Queste opere furono accettate per soddisfare a determinate esigenze, ma non ebbero lunga durata. Naturalmente la scelta educativa dei giovani, dall’età dell’infanzia all’adolescenza fu sempre privilegiata, secondo il carisma salesiano.

2. Visite di don Rua nelle case delle FMA del Piemonte. La sua paternità nelle parole e nei gesti

2.1. *Considerazioni generali*

Fonte delle notizie circa le visite di don Rua alle case delle FMA sono le cronache del tempo, dal 1888 al 1910, redatte da una consorella della comunità. Dall’esame delle cronache risulta che molte hanno inizio nel 1908. Monografie postume cercano di ritornare agli anni precedenti, in sintesi che non colgono

²⁷ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 253.

²⁸ *Ibid.*, p. 77.

²⁹ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 537-541.

più i dettagli dei fatti del tempo³⁰. Alcune notizie, perciò, sono state attinte dall'ampia esposizione dei tre volumi dell'Amadei³¹.

Dall'esame nostro delle cronache di tutte le case esistenti nel periodo che consideriamo, risultano notizie di visite di don Rua nella cronaca di ventitré case. Il numero delle visite registrate in ogni casa varia da una sola visita a Perosa-Convitto, a Borgo Cornalese, fino alle 16 di Chieri e alle 19 del Noviziato "S. Giuseppe" di Nizza Monferrato³².

La registrazione delle visite inizia nel 1891 nella cronaca di Chieri, manca nell'anno 1897 e continua ininterrotta fino al 1909. Le cronache in genere descrivono la visita in modo piuttosto sintetico, dando spazio più ai particolari dell'accoglienza e dei festeggiamenti che agli interventi di don Rua. Le parole che egli rivolge a suore e ragazze sono espresse nella loro sintesi tematica, non nello svolgimento del discorso. Le case che ricevevano il maggior numero di visite, oltre il Noviziato di Nizza che attirava le sue attenzioni per i suoi destinatari in formazione e per la vicinanza alla Casa-madre, erano quelle vicine alle case salesiane, come ad esempio Chieri e San Giusto Canavese. Qui la comunità godeva della vicinanza a Foglizzo, lo studentato dei chierici sovente visitato da don Rua. Così pure a Lanzo, ove le suore erano addette ai salesiani.

Una pur sommaria conoscenza della vita di don Rua lascia stupiti che tra gli innumerevoli viaggi da lui compiuti in Italia e in Europa, tra i problemi degli sviluppi delle missioni d'America, egli abbia dedicato tanta attenzione alle comunità delle FMA, anche in piccoli paesi, sottoscrivendo Convenzioni, scrivendo di sua mano lettere a benefattori e a parroci, intervenendo nelle trattative per nuove fondazioni. Si coglie come vivesse davvero "la promessa di non perdere un minuto di tempo"³³.

Nel 1901 le *Normae secundum quas* della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari prescissero che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della stessa natura. La disposizione della Santa Sede portò alla necessità della modifica delle Costituzioni e alla convocazione del V capitolo generale, ma soprattutto generò angoscia e profonda sofferenza nella madre e nel Consiglio, nonché penosa perplessità nei superiori salesiani, perché non si poteva ancora misurare la portata della prescrizione. Poco per volta, attraverso richieste di chiarimenti anche presso il Papa, si comprese che si trattava piuttosto di una separazione di proprietà e di amministrazione economica.

³⁰ Restano dei vuoti inspiegabili nella cronaca dell'Oratorio di Torino, in Via Cottolengo 33.

³¹ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. IX. L'autore dice che raccolse testimonianze dalle cronache che gli furono inviate dalle FMA dietro suo invito.

³² La Cronaca della Casa-madre di Nizza Monf. non viene considerata qui, ma in una a parte.

³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 330.

Dopo il VI capitolo generale, le superiori inviarono a don Rua una dichiarazione in cui, dopo il ricordo della gratitudine dovuta a don Bosco, così si espressero:

“Non minore gratitudine, né minore devozione filiale le Figlie di Maria Ausiliatrice professano verso la P.V. Rev.ma che, successore immediato del Venerabile Fondatore, ne raccolse la grande eredità, e l’Istituto loro prese sotto la sua alta, paterna protezione, e con la mente, col cuore di Don Bosco, per sé e per mezzo dei Salesiani, sostenne, diffuse nell’antico e nel nuovo mondo”³⁴.

Don Rua rispose:

“Per parte mia considero grazia straordinaria quando Mons. Cagliero mi trasmise questa parola del Papa: – Direte a Don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice – E padre sarò sempre per voi, come intendo lo siano pure i miei successori”³⁵.

Soltanto la cronaca di due case registrò questa separazione. Quella di Novara, dopo che la direttrice ebbe letto la circolare di don Rua e quella della madre generale annota: “Il pensiero di essere completamente divise dai nostri buoni confratelli, i Salesiani, ci addolora non poco”³⁶. La cronaca di Giaveno dice semplicemente:

“Una lettera circolare del Rev.do Signor Don Rua ci annuncia ufficialmente la volontà della Santa Sede circa la separazione della nostra Congregazione dalla Pia Società Salesiana”³⁷.

Probabilmente le comunità non avvertirono in concreto il cambiamento, proprio perché don Rua continuò le sue visite alle case, e i direttori generali, gli ispettori, i direttori continuarono a seguire le suore con la loro assistenza spirituale. Si può dire, infatti, che don Rua si faceva presente e vicino alle FMA attraverso gli interventi assidui dei direttori generali nominati da lui; e furono le grandi figure di don Cagliero, don Bonetti, don Marengo, don Bretto. Le cronache registrano sempre con molto entusiasmo la visita del direttore generale che, seguendo da vicino le religiose e le opere, era di grande aiuto nell’animazione spirituale e nell’organizzazione.

Le visite di don Rua alle case sono rilevate dalle cronache esaminate a partire dal 1891. Fino al 1896 ne compie globalmente una o due all’anno. Dal 1896 la media è di cinque visite. I più fortunati sono gli anni 1902 e 1903 con undici visite in ciascun anno. Dal 1904 al 1909 la media è di sette visite. Il 1909 registra nove visite. Ciò prova che don Rua, dopo il decreto di separazione, anziché rallentare, intensificò la sua attenzione alle FMA, fino a che la salute glielo permise.

³⁴ G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, II, p. 243.

³⁵ *Ibid.*, p. 245.

³⁶ Cronaca di Novara, 2 dicembre 1906.

³⁷ Cronaca di Giaveno, 2 dicembre 1906.

2.2. *Le visite di Don Rua espressioni della sua paternità*

In tutte le cronache risalta l'entusiasmo per la venuta di don Rua, l'accoglienza festosa. Si trovano frequenti espressioni come questa, di Chieri: "Abbiamo la fortuna di ospitare il nostro amato Rettor Maggiore Don Rua"³⁸. "Gradita improvvisata!" si esclama nella cronaca di Casale Monferrato³⁹.

Significative sono le espressioni che traducono ciò che la sua visita suscita e lascia nelle suore e nelle ragazze. A Casale: "La presenza dell'amato padre infonde in ognuna somma e santa allegrezza"⁴⁰. Ad Alessandria: "Ci ispira la necessità di farci buone e sante come lui"⁴¹. Il 19 luglio del 1900 il parroco di Diano d'Alba invitò don Rua a benedire la statua di Maria Ausiliatrice. Quando, tempo prima, aveva benedetto il quadro donato da una benefattrice, aveva profetizzato: "Bene, bene! Non andrà molto e Diano avrà la statua di Maria Ausiliatrice che sarà ricevuta con grande trionfo!". La statua fu regalata da una signora che aveva ottenuto una guarigione straordinaria da Maria Ausiliatrice per la benedizione di don Rua. La cronaca conclude: "I paesi limitrofi si erano qui tutti radunati per assistere alla festa della Madonna di Don Bosco e per vedere, come essi dicevano, un santo"⁴².

La cronaca di Trino annota: "Partì la sera stessa lasciandoci ripiene di quella soavità che sempre lasciano i grandi santi in tutti coloro che li avvicinano"⁴³.

Ancora Trino: "Tutte rimasero non solamente contente, ma edificate della sua grande bontà"⁴⁴.

Nel convitto di Perosa "le ragazze lo attorniano, gli baciano le mani, le vesti"⁴⁵. E ancora a Chieri: "Tutte le educande e le suore l'acclamarono e salutarono schierate sullo scalone ed Egli, sorridente e buono, rese loro il paterno saluto"⁴⁶. A Riva di Chieri la cronaca si esprime così: "La sua visita lasciò in tutti quanti una cara impressione e molti andavano dicendo che avevano veduto un santo"⁴⁷.

Bontà, paternità sono parole ricorrenti nelle cronache delle visite di don Rua, che hanno principalmente lo scopo di animare, incoraggiare, rendersi conto che ambienti, opere, attività educativa, serenità della convivenza comunitaria e vita spirituale rispondano al carisma di don Bosco. Quando visitava una casa dei salesiani non tralasciava mai di passare dalla comunità vicina delle FMA, soprattutto quelle addette con tanto sacrificio alle prestazioni di cucina e guardaroba per loro.

³⁸ Cronaca di Chieri, 20 settembre 1898.

³⁹ Cronaca di Casale, 22 giugno 1904.

⁴⁰ Cronaca di Casale, 20 giugno 1900.

⁴¹ Cronaca di Alessandria, 20 maggio 1908.

⁴² Cronaca di Diano D'Alba, 19 luglio 1900.

⁴³ Cronaca di Trino, 14 luglio 1902.

⁴⁴ *Ibid.*, 24 luglio 1903.

⁴⁵ Cronaca di Perosa, 22 luglio 1906.

⁴⁶ Cronaca di Chieri, 20 ottobre 1891.

⁴⁷ Cronaca di Riva presso Chieri, 7 ottobre 1902.

Dopo le celebrazioni, anche in feste solenni, si intratteneva sempre con le suore e le ragazze. A queste quasi sempre offriva medaglie della Madonna, immagini o corone del rosario. Molte cronache sottolineano il suo sorriso benevolo, come quella di Casale: “Saluta e accoglie paternamente suore e fanciulle e dopo cena si intrattiene con noi e a tutte sorride con ineffabile bontà”⁴⁸. E la cronaca del Noviziato: “Passa paternamente in mezzo a noi con grande bontà e dolcezza, incoraggiando tutte e infondendo nelle anime nostre una pace e una gioia celestiale”⁴⁹.

Gli succedeva a volte di perdere il treno. Le suore e le educande di Casale ne furono felici, come annota la cronaca:

“[...] non giungendo in tempo alla stazione, ritorna fra noi, che l'accogliamo con acclamazioni di gioia e fra noi resta fino a sera tarda, raccontandoci della vita di Don Bosco”⁵⁰.

Così pure a Mathi, ricorda la direttrice:

“Noi eravamo felici ed ascoltavamo riverenti le sue preziose parole; ma il tempo passò senza accorgersi ed egli perdette la corsa per Torino. Senza punto scomporsi, volse la cosa in facezia e mi disse: «Bene, bene! Ora faccio io la direttrice; vado nel vostro ufficio, e voi lasciate venire le suore». Così fu; tutte vollero parlargli, e tutte uscirono felici ed edificate di un padre così buono e santo”⁵¹.

Nell'occasione di festeggiamenti ad Avigliana, don Rua dopo la messa venne accolto nel cortile dalle numerose operaie della scuola festiva di Giaveno.

“Una delle operaie legge un breve ed affettuoso componimento: il buon Padre ne è commosso e ha parole tutte spiranti i diversi sentimenti di cui è pieno il suo cuore”⁵².

Il noviziato “S. Giuseppe” godeva sovente della paternità delle sue visite. Il 14 maggio 1900 vi si recò per ricevere i voti di trentanove novizie. Dice la cronaca:

“Terminata la solenne e sempre commovente funzione, qual tenero padre passò a benedire la refezione del mattino, di poi sedette a mensa con la comunità. Si mostrò soddisfattissimo della semplice ma cordiale accoglienza, e tutte ringraziò intrattenendosi per circa mezz'ora a raccontare cose edificanti. Impartì la benedizione papale e tutte salutò con tenerezza di padre”⁵³.

Particolare tenerezza don Rua rivolgeva ai bambini dell'asilo, che lo salutavano e acclamavano con la loro spontanea festosità.

⁴⁸ Cronaca di Casale, 1 giugno 1906.

⁴⁹ Cronaca del Noviziato, Nizza 7 gennaio 1907.

⁵⁰ Cronaca di Casale, luglio 1901.

⁵¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 350.

⁵² Cronaca di Giaveno, 4 luglio 1902.

⁵³ Cronaca del Noviziato, 14 maggio 1900.

“A imitazione del Divin Maestro, annota la cronaca di Cannobio, si fece piccolo coi piccoli, prese ad accarezzarli e a volger loro la sua parola facile e amorevole”⁵⁴.

Don Rua, però, non si accontentava di ricevimenti di massa o di gruppo. La sua paternità è dimostrata soprattutto dall'accostamento che concedeva alle singole persone della casa, suore, novizie, signore e ragazze. La signorina Maria Torelli in un suo opuscolo manoscritto del 1901 ricorda la visita di don Rua a Torino-Sassi in occasione dell'inaugurazione del quadro dell'Addolorata (don Rua volle che il pensionato fosse sotto il patrocinio dell'Addolorata). Scrive tra l'altro la Torelli:

“Don Rua visitò per la prima volta il pensionato ed ebbe la bontà di fare visita a ciascuna signora in particolare. Dopo il pranzo volle egli stesso servire a tutte le signore il caffè e intrattenersi cordialmente con esse”⁵⁵.

In altre cronache, come Trino, Chieri e Mathi è sottolineata la disponibilità di don Rua di dare udienza particolare alle suore, ascoltare chi desiderava parlargli; questo anche dopo la separazione canonica delle FMA dai salesiani.

La sua parola era sempre incoraggiante; lodava il bene che si compiva negli oratori, sottolineando l'influenza positiva che potevano avere in tutto il paese. Una suora della casa di Lanzo scrive:

“M'insegnò a fare il caffè con tanta bontà che mi lasciò davvero commossa, poiché mi fece una così cara impressione, come se in quei momenti avessi avuto vicino la mamma”⁵⁶.

2.3. *La paternità di don Rua nelle guarigioni*

Un segno rimarchevole e poco conosciuto della bontà di don Rua possono essere considerate le numerose guarigioni strepitose che egli otteneva da Maria Ausiliatrice e da don Bosco. A loro don Rua attribuiva gli interventi miracolosi per la fede e la preghiera delle persone, in realtà il suo intervento di fede, di preghiera intensa e la sua benedizione erano intermediari efficaci. Pressato e commosso dalle situazioni di sofferenza che incontrava, si avverava ciò che di lui aveva detto don Bosco: “Se volesse, Don Rua potrebbe fare miracoli”⁵⁷. Don Rua li attribuiva a don Bosco e a Maria Ausiliatrice, ma li compiva la sua fede e la sua benedizione.

Le testimonianze riportate da Amadei circa le guarigioni operate da don Rua sono innumerevoli ed esprimono la sua sensibilità verso le persone malate e af-

⁵⁴ Cronaca di Cannobio, 4 aprile 1902.

⁵⁵ Maria TORELLI, *Piccole memorie sulla fondazione del Pensionato salesiano per signore*. Torino, Sassi 1901 (manoscritto).

⁵⁶ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 258.

⁵⁷ *Ibid.*, p. 467.

flitte da problemi di ogni genere. Quando si recava in una casa delle FMA, se c'era un'ammalata non esitava mai a visitarla e a benedirla, a volte con il risultato di una guarigione improvvisa o accelerata. Il contatto con gli ammalati lo portava anche ad esprimere una capacità di intuizione profetica straordinaria, per cui annunciava con sicurezza la guarigione e lo svolgimento nel futuro della vita.

Nel 1896, ad esempio, una suora a Giaveno, in seguito a una caduta da una scala, soffriva atroci dolori per la formazione di un tumore. Tre dottori successivamente le avevano ribadito la necessità di un'operazione. Quattro anni dopo si confidò con don Rua, che le disse:

“[...] non fate nessuna operazione; lasciate il pensiero d'ogni cura, e mettete la fiducia in Dio e nella bontà di Maria Ausiliatrice. A poco a poco il malore cesserà, e potrete ancor lavorare tanto per il Signore! La benedisse, il male andò diminuendo e il tumore scomparve”⁵⁸.

La benedizione di don Rua guarì anche a distanza. Ancora a Giaveno una suora era gravemente ammalata. La sua direttrice chiese al direttore spirituale don Michele Fassio che andando a Torino pregasse don Rua di mandare la sua benedizione alla morente. Alle 9,30 la suora si addormentò e si svegliò guarita. Era quella l'ora precisa in cui don Rua l'aveva benedetta⁵⁹!

La parola di don Rua, la sua presenza, il suo tratto sapeva infondere fiducia e coraggio e liberare dalle angustie. Lo testimonia una FMA che da parecchi mesi era tormentata da una pena di spirito. A nulla erano valse le preghiere e le esortazioni del confessore.

“Venne a farci visita il signor Don Rua, di passaggio a Cannero, dichiara. Mi sentii ispirata di presentarmi a sì buon Padre e aprirgli il cuore. Egli mi ascoltò benignamente e poi mi disse: «State tranquilla e da questo momento non pensate più a nulla; ve lo dice il vostro Padre!». Da quel momento mi sentii tranquilla, e d'allora in poi non ebbi più a provare simili pene”⁶⁰.

Un'altra suora ricorda:

“Nel cuore mi si ripercuote continuamente una semplice parola che egli mi disse il 16 dicembre 1907 nell'impormi la medaglia benedetta qual postulante delle Figlie di Maria Ausiliatrice: «coraggio!» Questa parola, detta con accento paterno, mi fu d'aiuto in molte traversie della vita e a mantenermi salda nella santa vocazione”⁶¹.

Angelo Amadei, dopo aver riferito della bontà di don Rua verso un chierico, continua:

⁵⁸ *Ibid.*, p. 613.

⁵⁹ *Ibid.*, p. 736.

⁶⁰ Angelo AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il Servo di Dio don Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 422.

⁶¹ *Ibid.*, p. 421.

“Uguali premure prodigò all’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e si direbbe che n’ebbe anche di più, come appare dalle relazioni che abbiamo sott’occhio scritte da centinaia di suore che ne furono testimoni. Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, oseremmo dire, aveva un accento ancor più tenero e fervente, che scendeva al cuore di coloro che lo ascoltavano e l’accendeva alla perfezione. Le raccomandazioni, gli incoraggiamenti, i suggerimenti, erano gli stessi, ma espressi in forma più impressionante, o meglio in forma adatta all’uditorio”⁶².

La sua riservatezza si armonizzava molto bene con la intensità dei suoi sentimenti.

3. L’animazione spirituale di don Rua nelle visite

3.1. *La centralità della devozione al Sacro Cuore di Gesù e dell’Eucaristia*

Le visite di don Rua alle case delle FMA, fatte poche eccezioni, erano rapide, ma sia nella santa messa che celebrava nelle case più grandi, sia nel saluto a suore, ragazze, bambini, non mancava mai di offrire parole spiritualmente stimolanti. Le cronache sono piuttosto limitate nelle annotazioni, spesso indicano soltanto l’argomento o l’espressione più incisiva. A. Amadei, che ha potuto utilizzare documenti più facilmente allora reperiti, ci permette di allargare i nostri riferimenti.

Raggruppando gli interventi di don Rua in categorie tematiche, che esprimono maggiormente la direzione della sua spiritualità, colpiscono anzitutto i suoi frequenti inviti alla devozione al S. Cuore di Gesù. Scrive l’Amadei: “Il 1900 resterà tra noi particolarmente memorando per il tenerissimo culto che si accese nella Pia Società verso il Sacro Cuore di Gesù”⁶³.

Nel giugno del 1899 Leone XIII aveva compiuto la consacrazione di tutto il genere umano al Cuore di Gesù. Don Rua era presente nella chiesa del Sacro Cuore a Roma quando i Padri del Concilio plenario Latino Americano attuarono tale consacrazione. Leone XIII esortava poi i Vescovi a porre in atto concrete iniziative, tra cui dedicare i primi venerdì del mese e il mese di giugno alla devozione al Sacro Cuore. Don Rua consacrò al Sacro Cuore la Società Salesiana e tutte le sue opere all’altare di Maria Ausiliatrice, insieme col capitolo superiore⁶⁴.

La formula, nel suo nucleo centrale, diceva: *Intendiamo consacrare, e consacriamo al vostro adorabilissimo Cuore, in questo istante, le nostre persone, le singole nostre case, tutte le nostre opere, la Pia Società Salesiana tutta quanta, l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, e tutta la gioventù a noi affidata*⁶⁵. Amadei qualifica tale consacrazione “l’atto più solenne del suo Rettorato”⁶⁶. Don Rua l’aveva preparato scrivendo raccomandazioni concrete, tra cui quella che la festa del Sacro Cuore fosse in avvenire “celebrata

⁶² *Ibid.*, p. 420.

⁶³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 559.

⁶⁴ *Ibid.*, II, p. 622.

⁶⁵ *Ibid.*, II, p. 623.

⁶⁶ *Ibid.*, II, p. 621.

come una delle feste primarie dell'anno⁶⁷. Proponeva inoltre la pratica dei “nove Uffici” e la “Guardia d'onore”.

Questa premessa ci spiega la frequenza, nelle visite alle case, delle sue stimolazioni alla devozione al Sacro Cuore. Una annotazione della cronaca del noviziato di Nizza si riferisce a una circolare di don Rua “in cui esprime il suo vivo desiderio di consacrare ciascuna casa della Congregazione e invia alcune pratiche religiose da farsi prima e dopo detta consacrazione”⁶⁸.

Si trattò, quindi, di una consacrazione a più livelli: universale, salesiana, di ogni casa.

Nelle cronache delle case delle FMA, è segnalata l'esortazione di don Rua alla devozione al Cuore di Gesù, soprattutto quando la visita era compiuta nel mese di giugno. A Borgo S. Martino il 1° giugno 1906 don Rua “raccomanda la devozione al Cuore di Gesù, e di far lettura e meditazione su questo soggetto per tutto il mese”⁶⁹. Anche a Casale “invita a trascorrere bene il mese di giugno per celebrare degnamente la cara solennità del S. Cuore di Gesù”⁷⁰. In una visita a Chieri, trasse spunto dalla frase ricamata sulla tovaglia: “*ad mite cor accedite*” e il suo intervento, dice la cronaca, fu una rivelazione del suo zelo per la devozione al Sacro Cuore di Gesù: “Ha portato il fuoco sulla terra e che vuole se non che si accenda?”, ripeté, soggiungendo che il fuoco dell'amor di Dio aveva penetrato il nostro padre don Bosco, aveva investito con le sue fiamme la congregazione salesiana e la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E concludeva: “Questa carità deve informare i nostri pensieri, i nostri affetti, l'azione nostra, perché si corrisponda alla vocazione religiosa”⁷¹.

La devozione al Cuore di Gesù si traduceva per lui nell'amore all'Eucaristia. Nel noviziato presentò la strenna: *Venite figlie mie frequentemente alla Sacra Mensa*. Raccomandò, però, di non accostarsi per abitudine, ma con sempre crescente amore verso il Divin Ospite⁷². Anche la cronaca di Novara segnala così la strenna di don Rua per il 1907: “La pratica della frequente comunione colla debita preparazione e conveniente ringraziamento”⁷³.

Il giorno di S. Pietro del 1890 don Rua benedisse la nuova chiesa dell'oratorio delle FMA a Torino-Valdocco. Alle numerose ragazze presenti disse:

“Ormai Gesù ha posto qui la sua dimora, qui troverete sempre il suo cuore dolcissimo; qui potrete trattenervi con lui. So che vi è fra voi la compagnia del S. Cuore, che molte vi appartengono e altre desiderano appartenervi; era quindi più che conveniente che si apparecchiasse per il Sacro Cuore di Gesù questa chiesa”⁷⁴.

⁶⁷ *Ibid.*, II, p. 622.

⁶⁸ Cronaca Noviziato, 31 dicembre 1900.

⁶⁹ Cronaca Borgo S. Martino, 1 giugno 1906.

⁷⁰ Cronaca di Casale, 1 giugno 1906.

⁷¹ Cronaca di Chieri, 18 agosto 1899.

⁷² Cronaca Noviziato, 7 gennaio 1907.

⁷³ Cronaca di Novara, 26 febbraio 1907.

⁷⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 518.

In una visita a Penango chiese alle suore come avevano passato il mese del Sacro Cuore; raccomandò di vivere sempre l'amore al Cuore di Gesù, anche se il suo mese era finito. Riferendosi poi alla domanda di Gesù a Pietro: "Mi ami tu?", le invitò a entrare in se stesse per vedere se come S. Pietro potevano rispondere: "Signore, tu lo sai che ti amo"⁷⁵. L'amore a Gesù a cui spronava non era affatto affidato al sentimento, era la molla per la pratica delle virtù, il compimento del dovere e la forza nella sofferenza.

Le suore di Trino Vercellese scrivono:

"Ci spiegò come si conosce se si ama realmente: 1° col fare in tutto la sua volontà, 2° coll'obbedire prontamente e allegramente anche se ci costasse pena e sacrificio. Ci animò, quindi, a sopportare volentieri le angustie indispensabili alla vita"⁷⁶.

Nel 1891 don Rua diede alle novizie come strenna di "fare uno studio particolare per consolare il Cuore di Gesù, facendo bene le pratiche di pietà e adempiendo con diligenza i propri doveri"⁷⁷.

Suggeriva anche mezzi concreti per consolidare il fervore: l'uso di giaculatorie, la meditazione, l'esercizio della buona morte. Ricorreva anche ad esempi e a simboli che rendono incisivo il concetto. A Novara, come ricordo degli Esercizi spirituali lasciò: – il lucchetto del silenzio – l'anello della presenza di Dio – lo svegliarino del ritiro mensile⁷⁸. A Chieri, additando un formicaio, disse alle suore: "Vedete come questi animaletti ci insegnano l'operosità"⁷⁹. Si serviva anche di acronimi, per es. la parola P.U.O., svolta come Preghiera, Umiltà, Obbedienza⁸⁰. A Torino, nella conferenza del 30 dicembre 1906 alle suore, partendo dalle Costituzioni nuove come mezzi di santità, presentò questa come un edificio che richiede come fondamenta l'umiltà. Specificò tale virtù come 1° riconoscimento della propria debolezza e 2° come accettazione delle correzioni⁸¹.

3.2. *L'amore a Maria Ausiliatrice*

Accanto all'amore di don Rua per il Cuore di Gesù, risalta necessariamente il suo amore a Maria Ausiliatrice. Non si vuole qui dimostrarlo, solo riferire qualche sua parola animatrice nelle visite alle case delle FMA. Non mancava mai, al suo entrare e uscire, la benedizione di Maria Ausiliatrice che, come abbiamo visto, otteneva sovente veri miracoli.

A Torino, la cronaca delle associazioni riferisce la funzione di ammissione a "Figlie di Maria" delle oratoriane, presieduta da don Rua, l'8 dicembre 1903. La

⁷⁵ Cronaca di Penango, 2 luglio 1896.

⁷⁶ Cronaca di Trino, 2 luglio 1896.

⁷⁷ Cronaca Noviziato, 7 gennaio 1901.

⁷⁸ Cronaca di Novara, 30 agosto 1906.

⁷⁹ Cronaca di Chieri, 18 agosto 1899.

⁸⁰ Cronaca Noviziato, 20 marzo 1909.

⁸¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 271.

sua parola era carica di entusiasmo per l'evento. Il titolo di "Figlie di Maria" "vi fa onore, dice, vi rende care alla nostra celeste patrona". Ma subito il suo senso di concretezza portò il discorso a considerare Maria come modello di vita: "Siate forti e non badate alle insidie che vi tende il mondo, che solo vuol farvi perdere quel bene a cui Maria SS. vi chiama. Specchiatevi in Maria e imitate le sue virtù"⁸². Nella festa dell'Immacolata del 1905, don Rua presiedeva alla stessa funzione di ammissione di nuove associate a "Figlie di Maria". Le incoraggiò a perseverare nel mantenere le promesse fatte per distinguersi nella pratica dell'umiltà e della carità, a ricordarsi ad ogni istante di essere consacrate a Maria e non fare mai alcuna cosa che possa a lei dispiacere⁸³.

Nell'aprile del 1906 don Rua, dopo essersi rallegrato con le ragazze per essersi poste sotto la protezione di Maria, si fermò a sviluppare il significato e la pratica delle virtù dell'umiltà, della purezza e della carità⁸⁴. Alle novizie ripeteva: "Dovete lasciarvi formare in modo da divenire un'immagine vivente della nostra Madre Celeste, Maria Ausiliatrice"⁸⁵.

A Lanzo, l'8 settembre 1903, parlando di Maria, si esprimeva con accenti tenerissimi:

"Ravviviamo i sentimenti di fede, di amore, di riconoscenza: è nostra madre, è la madre di Gesù. La nostra mente dovrebbe essere giocondamente occupata in questo mistero; il nostro cuore dovrebbe palpitare di amore verso la nostra madre dolcissima"⁸⁶.

Don Rua, però, rivelò una particolare sensibilità anche nella devozione a Maria Addolorata. Egli stesso volle che il pensionato per signore di Torino-Sassi fosse posto sotto la protezione di Maria Addolorata. Il 16 settembre del 1900, festa dell'Addolorata, tenne nel pensionato un lungo discorso, commentando i dolori di Maria nei sette momenti della sua vita: – la profezia di Simeone – lo smarrimento di Gesù – l'incontro con Gesù che porta la croce – la crocifissione – la deposizione – la sepoltura. La cronaca di Sassi fa soltanto un breve accenno, ma l'Amadei riporta per intero il discorso⁸⁷.

3.3. *I santi: esempi da seguire; l'amore alla Chiesa e al Papa*

Don Rua approfittava di determinate feste, nel giorno in cui compiva la visita, per proporre l'esempio dei santi, soprattutto in quelle case che ne portano il titolo, come S. Teresa a Chieri, S. Giuseppe nel Noviziato, S. Angela Merici a Torino.

⁸² *Conferenze alle Figlie di Maria*. Torino, 1900-1910 (manoscritto).

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ *Ibid.*

⁸⁵ A. AMADEI, *Un altro Don Bosco...*, p. 420.

⁸⁶ *Id.*, *Il Servo di Dio...*, III, p. 50.

⁸⁷ *Ibid.*, II, p. 614. Cronaca di Torino-Sassi, 16 settembre 1900.

Potremmo certo richiamare qui anche l'amore di don Rua al Papa, che trova qualche citazione anche nelle cronache. Ad esempio a Giaveno

“fece alle suore ed educande un sermoncino in cui trattò dell'elezione del nuovo Pontefice Pio X, ispirando negli animi nostri, colla sua parola semplice, ma eloquente, l'amore alla Chiesa ed al Papa”⁸⁸.

E don Bosco? L'aveva sempre nel cuore e nella mente insieme con Maria Ausiliatrice; anzi, don Rua era, secondo la convinzione comune “un altro Don Bosco” (“*Un altro Don Bosco*” è il titolo del volume unico di A. Amadei).

Conclusioni

I tratti della personalità di don Rua emersi da questa breve indagine fanno cadere l'impressione che si era imposta nella mentalità corrente di un uomo rigido, intransigente soprattutto circa l'osservanza della regola. Le virtù più sottolineate in lui erano l'umiltà, la povertà, la mortificazione... virtù che rischiavano di renderlo piuttosto dissimile da don Bosco. Tali virtù non possono certo essere negate, ma, collocate in un complesso di qualità squisitamente umane, ci danno un don Rua profondamente santo e insieme simpaticamente uomo. I lineamenti scavati del suo viso di asceta hanno riflessi di benevolenza e di serenità, di finezza e di equilibrio rassicuranti e attraenti.

Con don Bosco in vita, ha fatto “a metà”, ma dopo la morte del fondatore è stato “un altro Don Bosco” nella sua interezza umana e salesiana.

⁸⁸ Cronaca di Giaveno, 5 agosto 1903.

DON MICHELE RUA E LA CASA-MADRE DI NIZZA MONFERRATO

*Eugenia Meardi**

Introduzione

La casa-madre di Nizza Monferrato – erede riconosciuta, continuatrice e centro di diffusione del carisma del fondatore, a cui egli stesso conferì un solido impianto culturale – negli anni in cui fu sede del consiglio generalizio (1879-1929), ebbe un ruolo di primo piano nella storia dell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi rapporti privilegiati con il rettor maggiore don Michele Rua, specialmente da parte della madre, Caterina Daghero, e del suo consiglio. Fu perciò centro di interesse di studiosi anche recenti a cui, come risulta dai riferimenti bibliografici, ho potuto attingere per lo svolgimento del tema, sia come a fonti indirette, sia per l'inquadramento storico dell'argomento in esame. Ho integrato, così, i documenti di casa-madre reperibili che, in seguito ai ripetuti cambiamenti di sede del consiglio generalizio ed ispettoriale (con relativi spostamenti degli archivi) si riducono alle monografie/cronache¹. Di quelle concernenti il ventennio di don Rua, mi soffermerò a dare una breve illustrazione.

Fino al 1898 le monografie o cronache ebbero autrici diverse, tra cui Madre Emilia Mosca e dal 1899 in poi suor Rosalia Pestarino, una delle prime maestre dell'istituto².

Si presentano, sotto forme di redazione alquanto differenti: in una cartella dal titolo *Monografia*, sono raccolte in fascicoli sciolti formato protocollo, due versioni postillate e sottolineate, incomplete, ambedue dal titolo *Cronaca*. La prima va dal 1882 al 1900 e porta la nota iniziale firmata suor G. Mainetti (le sottolineature sono originali):

“Continuazione della Cronistoria dell'Istituto-Figlie di Maria Ausiliatrice dalle origini 1872 al 1900 scritta da Madre Emilia Mosca Assistente Generale [...] La copia autentica di queste pagine è negli archivi generalizi a Torino – Casa Generalizia. Io la feci ricopiare per consultarla, dovendo scrivere la vita della M. Caterina Daghero.”
[Segue anche la data 1939].

* Figlia di Maria Ausiliatrice, docente di lingue e cultrice di storia salesiana – Nizza (Italia).

¹ È da osservare che la parola *monografia* presso le FMA era usata come sinonimo di *cronaca*. Cf Piera CAVAGLIA, *Educazione e cultura per la donna. La Scuola “Nostra Signora delle Grazie” di Nizza Monferrato dalle origini alla riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990, nota 43 p. 34.

² Cf *ibid.*, nota 46, p. 35.

In questa versione, da me citata come *Monografia dell'Istituto*, le 92 pagine sono numerate (da suor Giuseppina Mainetti?) e la scansione è annuale. Il testo espone globalmente gli avvenimenti più salienti concernenti tutte le case dipendenti da casa-madre.

La seconda versione (da me citata come *Cronaca di Casa-Madre*), inizia pure dal 1882, ma arriva solo fino al 1890; è mensile e in parte giornaliera e riguarda prevalentemente la vita della casa.

Accanto al titolo variamente postillato si legge tra l'altro:

“Copia conforme della *Cronaca* della Casa Madre. La copia *autentica* è depositata negli Archivi Generalizi, con la parte precedente e la seguente fino all'anno 1900”.

Dal 1898 la redazione continua, in bella grafia, fino al 1911, su quattro registri, recanti scritto sulla copertina *Monografia* e all'interno ora *Monografia*, ora *Cronaca*, titoli variamente circostanziati.

Dal 1905, in parallelo, la *Cronaca*, è redatta su quaderni, iniziando dal mese di settembre, con prospetti introduttivi del personale e delle relative mansioni, degli orari, della distribuzione delle attività... La redazione segue modalità diverse, indice di normative in evoluzione, ma non con criteri storiografici, e continua fino ai giorni nostri.

Nella mia ricerca, dal 1905 ho seguito la *Cronaca* su quaderni, più esaustiva. All'occorrenza ho integrato le notizie dei quaderni con quelle dei registri.

In questo testo, che ha uno svolgimento piuttosto narrativo, vorrei sottolineare l'apporto di don Rua-rettor-maggiore come organizzatore e animatore dell'istituto FMA che in casa-madre ebbe il suo centro propulsore; al tempo stesso, nei limiti dello spazio concesso, mettere in luce le difficoltà, i problemi, ma anche la corrispondenza e fedeltà dell'istituto stesso, nella comunità e nelle persone più rappresentative della medesima, indulgiando su madre Caterina Daghero, figura d'importanza strategica, della cui statura il viaggio in America è un singolare test rivelatore.

Ho pure sottolineato l'importanza della scuola normale con cui Nizza si identifica nella storia dell'istituto e di cui don Rua, attraverso don Cerruti, suo fedele interprete, fu grande sostenitore.

Non mi è stato facile discernere il protagonismo di don Rua nella generica attribuzione ai superiori salesiani di quanto li riguarda, e neppure distinguere ciò che è proprio di casa-madre da ciò che riguarda l'istituto in generale, venendo a coincidere sovente i due aspetti.

1. Don Michele Rua e madre Caterina Daghero eredi e continuatori dei loro predecessori

Le relazioni ufficiali che passavano agli albori del nostro istituto tra i superiori salesiani e le FMA erano fondate sul seguente articolo delle *Regole* scritte da don Bosco:

“L’Istituto è sotto l’alta e immediata dipendenza del Superiore Generale della Società di S. Francesco di Sales, cui danno il nome di Superiore Maggiore. In ciascuna casa egli potrà farsi rappresentare da un sacerdote col titolo di Direttore delle Suore. Direttore generale sarà un membro del Capitolo Superiore della Congregazione Salesiana”³.

Dai tempi di santa Maria Domenica Mazzarello e sul suo esempio, infatti, SDB e FMA procedettero sotto la dipendenza del comune fondatore prima e del suo successore poi, in unione di spirito e di intenti, nonostante il grande sviluppo della congregazione.

All’inizio del rettorato di don Rua le FMA erano 415⁴: in Europa solo in Italia e in Francia, e fuori d’Europa nell’Argentina e nell’Uruguay⁵. Le 28 case lasciate da madre Mazzarello (nel 1881) erano salite complessivamente a 50, divise fra quattro case ispettrici, dipendenti dal consiglio generalizio di casa-madre⁶.

Fino al 1906 le richieste di fondazioni si rivolsero alla casa-madre di Nizza Monferrato e sovente ai superiori salesiani che agivano di comune accordo con le superiori generalizie⁷.

A far conoscere i sentimenti che madre Caterina Daghero nutriva per il successore del santo e le disposizioni che voleva mantenute nella congregazione, nessun documento è più eloquente della lettera da lei indirizzatagli poco dopo la morte del fondatore⁸.

È umanamente comprensibile lo smarrimento e il bisogno di un appoggio da parte di quelle FMA che, sei anni prima don Bosco, considerando la loro età anagrafica e di professione religiosa, aveva ritenute *ancora nell’infanzia* e don Cagliero *un gruppetto di masnà* (bambine)⁹; a maggior ragione poi se si considera la loro estrazione sociale per lo più contadina, l’espansione dell’istituto in pieno corso, la mancanza di una sua adeguata organizzazione interna, la normativa ecclesiastica circa la vita religiosa ancora in fase evolutiva, il persistente clima di ostilità verso le corporazioni religiose e, per giunta, in un’epoca in cui l’emancipazione della donna, e in particolare della religiosa, era ai suoi primi timidi tentativi.

³ *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales secondo il decreto di approvazione del 3 aprile 1874*. Torino, [Tipografia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales] 1875, 16° XLII, Tit. II, art. I. Cf l’edizione critica: Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di Cecilia Romero. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983; *Annali* II 497.

⁴ Vedi dati statistici dell’AGFMA.

⁵ Cf *Annali* II 496.

⁶ Cf *ibid.*, 493-494.

⁷ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, p. 82.

⁸ Vedi corrispondenza epistolare in AGFMA, citata da *Annali* II 494-495.

⁹ Cf Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Tip. FMA 1973, p. 357; ID., *Cronistoria [dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. III. Roma, Tip. FMA 1976, p. 402; ID., *Cronistoria [dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. IV. Roma, Tip. FMA 1978, p. 21.

La sincera e cordiale fiducia e sottomissione delle FMA fu certo di grande conforto per don Rua. Da parte sua egli corrispose alle loro aspettative e, specialmente nel primo decennio del suo mandato, prodigò, in particolare alla casa generalizia di Nizza Monferrato, le stesse paterne e vigili cure di don Bosco, tanto nelle cose spirituali quanto nelle materiali¹⁰.

Egli guardava alle FMA con alta stima e faceva loro credito, come si deduce da ciò che egli ebbe a dire al loro primo incontro: “Quali modelli di perfezione io vi ammiro; e lo sarete nevvero?”¹¹. Non svolse quindi un ruolo di tipo paternalistico: grande organizzatore quale egli era e fedele interprete degli insegnamenti di don Bosco, fu formatore e animatore anzitutto delle superiore (prima fra tutte la madre generale) con l’esempio, il consiglio e l’incoraggiamento. Né fu puramente passiva la docilità della madre e delle superiore: anzi, in un certo senso, nel seguire le sue sollecitazioni, esse superarono per ardimento il maestro stesso¹².

Trascorso nel laborioso nascondimento il 1888, anno di lutto, la prima preoccupazione di don Rua fu quella di promuovere nuove vocazioni¹³ e con particolare sollecitudine guardò alla casa generalizia di Nizza Monferrato. Vi si recherà almeno due volte all’anno: in occasione di vestizioni religiose sempre tanto numerose (ma che allora non avevano luogo il 5 agosto) e, in agosto, per la chiusa degli esercizi spirituali di maestre e cooperatrici, signorine e signore. Presiederà inoltre i tre capitoli generali anteriori all’applicazione delle *Normae secundum quas*.

2. Primi incontri di don Rua rettor maggiore con la comunità di casa-madre e suoi interventi

Una certa ansiosa curiosità di conoscerlo nella veste di nuovo rettor maggiore, la gioia dell’incontro, il desiderio del suo ritorno trapelano dalla *Cronaca* entusiastica di suor Emilia Mosca che, nel tipico linguaggio dell’epoca, ci dà la certezza che egli, già in quel primo incontro, aveva conquistato i cuori di tutte: suore, novizie, postulanti ed educande.

“Fu sì breve la sua fermata [dal 31 maggio al 5 giugno], ma tanto ricca di esempi d’eroica carità, di virtù la più perfetta di questo santo figlio di un santo Padre. Oh come il carissimo Don Rua sa ritrarre Don Bosco! Come si può pur dir di lui: – *Ha nei suoi occhi, espressa – l’anima d’un padre amante, – e ricca nel sembiante – la maestà d’un re!* – Tutte, tutte trovarono in lui un padre e un’anima tenera, e nessuna temeva di volgersi a lui!”¹⁴.

¹⁰ Cf *Annali* II 74.

¹¹ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 455.

¹² Vedi nota 34.

¹³ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 420-421.

¹⁴ Cf *Cronaca Casa-Madre* (in siglato: *Cr. C.M.*), 31 maggio 1889.

È da supporre che in quei giorni egli si diede conto dell'andamento della casa, controllò i registri e diede ammaestramenti pratici riguardo alla tenuta dei medesimi (come farà nel gennaio 1896¹⁵ in casa-madre e all'incipiente noviziato S. Giuseppe e poi presso il medesimo nel 1902¹⁶) e progettò i successivi necessari interventi.

L'usanza di offrire ogni anno, ad agosto, a maestre e altre signore o cooperatrici la comodità di fare un buon corso di esercizi spirituali era stata introdotta da don Bosco; egli ne mandava l'invito stampato e, finché la salute glielo permise, non mancò mai di andarli a chiudere. Di essi ebbe perfino a dire: "Se non avessi istituito la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vorrei istituire anche solo per ottenere tanto bene"¹⁷. Vi intervenivano infatti sempre tante esercitande quante la casa ne poteva contenere. Da quei ritiri provenivano buone vocazioni religiose.

Don Rua imitò l'esempio di don Bosco e andò ogni anno per la chiusa di tali esercizi che in quel 1889 fruttarono 30 postulanti di buona volontà sulle 200 partecipanti¹⁸.

Inizialmente la sede del postulato e del noviziato era casa-madre e maestra di novizie e postulanti la vicaria, suor Enrichetta Sorbone che, nelle frequenti assenze della madre generale, faceva pure le sue veci; e la madre generale, a sua volta, era anche superiora della casa. Tutto il consiglio generalizio del resto aveva anche incarichi di governo locale.

Don Rua si rese conto della necessità del ridimensionamento delle rispettive incombenze, reso più evidente per il continuo aumento del personale e delle case e, per conseguenza, delle relative esigenze. Ribadì quindi, come ineludibile necessità, il desiderio già espresso da don Bosco: che cioè "le superiore del consiglio superiore non avessero altro incarico oltre quello loro assegnato dalla regola"¹⁹. Perciò, giunto il tempo degli esercizi dell'anno successivo, 1890, e, fatta una muta per le sole direttrici, annunciò che d'allora in poi le consigliere generalizie si sarebbero occupate esclusivamente del governo di tutto l'istituto, e nominò direttrice della casa-madre suor Angiolina Buzzetti, già stata parecchi anni direttrice in Sicilia. Tale disposizione fu realizzata alla fine del mese di agosto di quello stesso anno²⁰.

Quanto a madre Enrichetta, ella dovrà rinunciare dopo il 3° capitolo generale (1892) al tanto caro ufficio di maestra.

Inoltre, aumentando sempre più il numero di postulanti e novizie, nel 1894, don Rua con i superiori stabilirà di dividere le postulanti dalle novizie. Queste si

¹⁵ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 711.

¹⁶ Cf *Cronaca Noviziato San Giuseppe*, 9 gennaio 1896 e 10 gennaio 1902.

¹⁷ Cf G. CAPETTI, *Cronistoria...*, II, p. 102; *ibid.*, IV, p. 35.

¹⁸ Cf *Cr. C.M.*, 8 agosto 1889; *Annali* II 74-75.

¹⁹ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 1972, p. 137.

²⁰ Cf *Monografia dell'Istituto FMA* (in siglato: *Mgr. Ist. FMA*), pp. 41-42.

trasferiranno nel giugno 1895 alla cosiddetta *Bruna*, sulla cima della collina sovrastante casa-madre, nel nuovo e funzionale edificio intitolato a S. Giuseppe²¹. Quindi il rettor maggiore ordinerà che “per quanto è possibile, le novizie non siano mandate nelle case particolari.[...]”²² e da allora dividerà le sue visite a Nizza Monferrato tra casa-madre e il noviziato, dove verranno accolte novizie fino al numero di quasi 200. (Non per nulla i nicesi lo soprannomineranno bonariamente *la fabrica del munie*, la fabbrica delle suore).

Le vestizioni però, sempre molto numerose, continueranno ad essere fatte in casa-madre.

3. Il 3° Capitolo generale FMA

Occasione di comune grande gioia “per la cara riunione di tante sorelle convenute anche dalle più lontane regioni”, fu la celebrazione dei capitoli generali in casa-madre²³.

Il 16 agosto 1892 si apriva a Nizza Monferrato il 3° capitolo generale. Per la sua coincidenza con il quarto centenario della scoperta dell’America, per la prima volta tra le 63 partecipanti si trovarono presenti anche tre dell’America, le quali condussero con sé due giovanette patagoni per le celebrazioni missionarie colombiane, promosse a Genova in omaggio a Cristoforo Colombo, e a cui parteciparono con una mostra anche i salesiani²⁴.

Si disponeva ora di un proprio *Regolamento* dei capitoli generali, stabilito nelle deliberazioni del capitolo precedente, e una certa esperienza andava maturando tra le convenute. Si sentiva però la mancanza del direttore generale don Giovanni Bonetti²⁵, zelante predicatore degli esercizi spirituali, delegato da don Bosco a sostituirlo nella presidenza del precedente capitolo generale (1886)²⁶ e deceduto già da più di un anno. Sarà don Rua stesso ad accompagnare in casa-madre, il 6 settembre, successivamente al capitolo delle FMA e dei salesiani (29 agosto-6 settembre 1892), il teologo don Giovanni Marengo, ispettore della Liguria, ufficialmente nominato come nuovo direttore generale delle FMA²⁷, che si renderà pure tanto benemerito e benamato dalle suore.

Dopo l’elezione delle consigliere generalizie, che comportò le necessarie variazioni, si trattò in particolare della formazione dei consigli locali e ispettoriali, della creazione di nuove ispezioni e della suddivisione delle case secondo

²¹ Cf Michelina SECCO, *Facciamo Memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1994, p. 142.

²² Cf *Mgr. Ist. FMA*, p. 67.

²³ Cf *Cr. C.M.*, 8 settembre 1899.

²⁴ Cf *Annali* II 263.

²⁵ Cf *ibid.*, 248 (la nota 1).

²⁶ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, I, pp. 135-139.

²⁷ Cf *Lettere circolari di Don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona stampa” 1910, p. 88.

l'ordine di quelle salesiane, ma tutte dipendenti dall'unico centro di Nizza Monferrato.

Degno di particolare rilievo ciò che don Rua ebbe a dire, dato il sorprendente espandersi dell'istituto, incoraggiando ad avere e mantenere sempre più vive relazioni personali ed epistolari con e tra le superiori, e a supplire così ai limiti involontari delle sue ostacolate possibilità²⁸.

Era un ulteriore passo verso un oculato decentramento nell'organizzazione dell'istituto, un riconoscimento di acquisita maturità delle superiori ed un incentivo loro rivolto ad una certa autogestione dell'istituto delle FMA.

Le deliberazioni del capitolo, fuse con quelle dei due precedenti, furono pubblicate nella festa dell'Annunciazione del 1894 con la presentazione di don Rua in un libretto, nell'intento di

“precludere la via alle varietà nocive, possibili nel rapido estendersi della congregazione. Che se questa sarà salda, compatta e forte, come un esercito di Dio, propagherà la sua gloria e porterà la salute a molte e molte anime”²⁹.

4. Le sfide della grande espansione dell'istituto e opportuni provvedimenti

Il rapido ed imponente espandersi della congregazione comportava infatti il normale rischio di alterazione delle regole e di affievolimento dello spirito originario dell'istituto. Si legge effettivamente nella *Monografia*:

“Quest'anno [1893] giova notare che per l'incremento grandissimo della Congregazione se ne era rallentato un po' lo spirito, specie per ciò che riguarda la povertà. [Perciò] durante gli esercizi, don Cagliero e il direttore generale [don Giovanni Marengo] fecero argomento delle prediche la santa regola e aprirono gli occhi alle esercitande su alcuni abusi che si erano introdotti nel mobilio delle case, nei lavori di oggetti ad uso delle suore e nel vitto”.

Nell'anno seguente (1894) si legge ancora nella *Monografia*:

“[...] si visitarono le Case con maggior cura, sì delle Madri che del Direttore Generale per mantenere in tutte l'unità di spirito, l'esatta osservanza della S. Regola e un egual metodo di educazione e di istruzione negli educatori, nelle scuole e negli asili. [Inoltre don Rua e] i Superiori decisero che si sarebbe fatta [anche negli anni seguenti] una muta di Esercizi per le sole Direttrici e una per le sole Maestre. [...] Questi Esercizi faranno un gran bene alle Direttrici che ascoltarono direttamente e a tutta la Congregazione, ché, se le Direttrici saranno sante e adempiranno il loro ufficio di Madri e di Maestre e Superiori, lo spirito di Don Bosco e le suore lavoreranno con frutto al bene delle fanciulle loro affidate.

Il Ven.^{mo} Sig. D Rua fece la chiusa di questi Esercizi, riepilogando in un discorso quanto aveva insegnato il Direttore Generale. Tenne una conferenza e raccomandò: 1) che le Direttrici abbiano sempre un lavoro, una calza ad esempio, nei momenti

²⁸ Cf *Annali* II 498-499.

²⁹ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 50-51.

di intervallo tra un lavoro e l'altro, in modo da non perdere mai un minuto di tempo. 2) che le Direttrici nei loro bisogni ricorrano alle Madri del Capitolo, secondo la parte che spetta ad ognuna di esse. Le Madri poi ricorrano ai Superiori”.

Emerge in questi primi anni e per tutto il primo decennio del suo mandato come il rettor maggiore, nel suo impegno organizzativo, non disdegnasse dallo scendere a suggerimenti pratici. Si legge ancora ad esempio nella *Monografia dell'Istituto*:

“Terminato il capitolo generale [III°] e vedendo l'incremento grandissimo che va prendendo la Congregazione e [la necessità] quindi che le Superiori si occupino tutte della Congregazione, il Superiore Maggiore stabilì che le Madri si ritirassero in Refettorio a parte, *acciò* [= affinché n.d.r.] le Madri sole potessero trattare, anche nel tempo delle diverse refezioni, dei bisogni dell'Istituto. Questa separazione venne fatta il 1° di settembre [1892]”³⁰.

5. I grandi viaggi dei superiori a servizio dell'unità

Come già il santo fondatore, così il suo successore considerava le visite e gli incontri con i suoi figli quale elemento insostituibile a promuovere l'unità di spirito e la fedele osservanza della santa *Regola* nell'istituto³¹. Si fece perciò itinerante fino a superare, nel ventennio del suo rettorato, con i mezzi di allora, i centomila chilometri³²!

Nei tanti suoi viaggi poi, visitando case salesiane, non dimenticava mai le FMA, ma si soffermava anche per esse, secondo il bisogno e la possibilità, e con la paterna carità di don Bosco dispensava loro esortazioni, consigli e conforti³³.

Imitatrice instancabile del suo molto viaggiare per il bene della congregazione, fu madre Caterina Daghero e non lei sola³⁴. Viaggiò senza posa in Italia, più volte in Francia e nella Spagna, andò in Terra Santa, in Africa... Il viaggio dei viaggi che segnò un avvenimento straordinario non solo per l'istituto, ma per l'intera congregazione salesiana fu quello avventuroso e durato due anni nell'America Meridionale³⁵, in risposta alle insistenti richieste delle figlie lontane che da molto tempo supplicavano per avere una visita della madre generale ed al suo desiderio di incontrarle.

Il mandato di don Rua l'incoraggiò con la sua autorità di superiore e di padre ad affrontare il lunghissimo viaggio.

³⁰ Cf *Mgr. Ist. FMA*, pp. 52, 59 e 61.

³¹ Cf *Annali* II 74.

³² Cf Augustin AUFRAY, *Beato Michele Rua primo Successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1972, p. 120.

³³ Cf *Annali* II 500.

³⁴ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, III, pp. 24-26 [Visita straordinaria alle case d'America di madre Enrichetta Sorbone].

³⁵ Cf *ibid.*, II, p. 93.

Così, dopo molta preghiera, munita della benedizione di papa Leone XIII, il 1° novembre 1895, la madre salutò casa-madre insieme a suor Felicina Fauda, sua segretaria, e partì con la più numerosa spedizione di missionari/e di quei primi vent'anni, portando scolpite nel cuore e nella mente le raccomandazioni di don Rua nel suo saluto alla schiera di salesiani/e nella Basilica di Maria Ausiliatrice: "Ricordate sempre il *Da mihi animas*; non cercate mai denaro; ovunque andiate, siate sempre buoni/e figli/e di don Bosco"³⁶.

Al suo arrivo a Montevideo, il 19 novembre, fu accolta dalle sue figlie immerse nel lutto per il recente disastro di Juiz de Fora in cui, con mons. Luigi Lasagna e il suo segretario, erano perite quattro FMA³⁷. E la sua presenza fu davvero provvidenziale, dovendosi sostituire le consorelle vittime del tragico incidente.

Iniziò quindi il lungo peregrinare della madre che suor Felicina fedelmente documentò in un diario interessantissimo di un complicato itinerario tra andate e ritorni, soste impreviste per mancanza di battelli, di vetture o di cavalli, navigando per giorni e notti su fragili imbarcazioni, pregando, cantando lodi sacre, rammendando calze per i salesiani in abbondante provvista, correndo più e più volte pericolo di annegare, soffrendo freddo, caldo, fame, stanchezza, zanzare...³⁸, ma sempre col sorriso, incoraggiando, confortando, ravvivando i cuori.

E tutti le fecero una gran festa, la cui eco giungeva al rettor maggiore³⁹ e in casa-madre, come risulta dalla *Monografia*⁴⁰.

Vedevano in lei qualcosa di Nizza e di casa-madre le sorelle ritrovate e, al loro primo incontro, quelle che di Nizza avevano tanto sentito parlare, quando le avvicinava ad una ad una, nei materni colloqui individuali. La madre ne condivise e misurò i sacrifici, presiedette gli esercizi spirituali, pianse al vedere la povertà in cui vivevano, venendo a conoscere tutto l'eroismo delle missionarie⁴¹ che alla casa-madre dovevano la loro formazione, e comprendendo che senza specialissimi aiuti del Signore, anche per le preghiere delle sorelle lontane, non avrebbero potuto sostenere tante fatiche e privazioni⁴².

Dovunque andasse teneva conferenze alle suore, come soleva fare a Nizza, presiedeva esercizi spirituali, faceva vestizioni, intratteneva le educande e con il suo dire, pieno di bontà, produceva effetti salutari.

Don Rua rispondeva alle lettere con cui la madre direttamente o tramite suor Felicina gli dava relazione del viaggio, se ne compiaceva, le inviava confor-

³⁶ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 699.

³⁷ Cf *ibid.*, pp. 700-701.

³⁸ Cf *Annali* II 500 e 508.

³⁹ Vedi lettera del 27 dicembre 1896, in AGFMA 412.1/114(56), citata nella nota 31 in G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 104, dove però è erroneamente datata 29 dicembre.

⁴⁰ Cf *Mgr. Ist. FMA*, p. 72.

⁴¹ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero*. Torino, Casa Editrice Internazionale 1940, p. 178.

⁴² Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 99-100.

tevoli notizie specialmente delle due comunità di Nizza⁴³. Di lontano la seguiva e l'incoraggiava a confidare in Maria Ausiliatrice e in don Bosco; ad avere inoltre gran fiducia nella protezione di mons. Lasagna e delle sorelle, rimaste vittime della loro obbedienza e carità in Juiz de Fora⁴⁴.

Nel giugno 1897, avvicinandosi il tempo di rientrare in Europa, la missione poteva dirsi felicemente compiuta. Don Rua sollecitava il rientro alla base per il 5 agosto, 25° anniversario della prima professione di Figlie di Maria Ausiliatrice. In Europa, a Nizza in particolare, si attendeva lietamente ansiose il ritorno della superiora la cui presenza avrebbe permesso di dare principio ai grandi festeggiamenti per il giubileo d'argento dell'istituto.

Rientrava la madre, dopo la sofferta esperienza del lungo e travagliato pellegrinare, arricchita nella sua squisita femminilità di italiana, di fedele figlia di don Bosco, di intrepida sorella missionaria, di sollecita madre spirituale, di amabile superiora animatrice, e, non ultimo, di solerte e lungimirante promotrice sociale⁴⁵.

6. Il 25° giubilare, promozione di maturità

L'accoglienza della madre a Nizza, il 1° agosto 1897, fu molto festosa⁴⁶.

Il rettor maggiore aveva annunciato che si sarebbe incominciato l'anno giubilare il 5 agosto 1897; le celebrazioni però furono differite al 1898, dopo che con la madre si fosse concertato un programma.

Madre Caterina ne diramò il lieto annuncio e si rivolse anche alle ex-alunne a cui, con l'invito alla festa, comunicava un'importante notizia: la formazione, nell'occasione, di un comitato permanente di antiche alunne e l'istituzione con regolamento dell'associazione delle ex-allieve delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a somiglianza di quella degli ex-allievi salesiani, avente lo scopo di stringere sempre più i vincoli che le lega all'istituto⁴⁷.

Don Rua a sua volta fin dal 27 aprile 1897 aveva umiliato al Santo Padre Leone XIII una relazione sull'istituto in cui tra l'altro chiedeva alcuni particolari favori [...] che furono accordati in segno di particolare benevolenza

“per l'Istituto così benemerito dell'umanità [...]: 1° una speciale indulgenza plenaria [...] a favore delle suore e loro alunne in tutte le loro case; 2° Che nello stesso giorno si possa cantare la Messa propria di Maria SS. sotto il titolo di Maria Auxilium Christianorum”⁴⁸.

⁴³ Vedi corrispondenza di don Rua del gennaio 1896, in AGFMA (G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 98).

⁴⁴ Cf *Annali* II 500.

⁴⁵ Cf G. MAINETTI, *Madre Caterina...*, pp. 194-195.

⁴⁶ Cf *ibid.*, pp. 196-197.

⁴⁷ Cf *ibid.*, p. 197. L'iniziativa però, secondo le più comuni informazioni, risale al 1904, 25° di fondazione di Casa-madre. Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, III, p. 20.

⁴⁸ Cf *ibid.*, II, p. 114.

La stima e la benedizione del papa per le sue figlie furono per don Rua di grandissima consolazione e la comunicò alle interessate con le necessarie disposizioni per celebrare la festa straordinaria. Tra l'altro raccomandò: "Di quanto si farà in ogni casa desidero che sia fatta relazione al mio vicario onde se ne conservi memoria"⁴⁹.

Tutte le case d'Italia, dell'estero ed anche delle lontane e povere missioni festeggiarono con solennità il lieto evento, ma tutte convergevano, mente e cuore, alla sede centrale di Nizza Monferrato, dove, dopo mesi di intensa preparazione, le solenni celebrazioni, dettagliatamente descritte nella *Cronaca della casa*, ebbero il loro coronamento il 13 giugno 1898.

Don Rua intervenne con numerosi superiori salesiani e personalità come il can. Raimondo Olivieri, il can. Francesco Berta e il rev. don Carlo Valle, testimoni e protagonisti di quello storico 5 agosto 1872, oltre a numerosi e autorevoli invitati. Mons. Pietro Balestra, vescovo di Acqui, assistette alla solenne santa Messa cantata dal rev.mo sig. don Giovanni Battista Lemoyne, già direttore delle FMA, e benedisse e donò l'abito religioso a 59 giovanette.

A ricordo delle celebrazioni giubilari fu preparata una bellissima immagine commemorativa⁵⁰.

Tutte le candide e gioiose manifestazioni, furono raccolte e custodite in numerosi incartamenti che dimostrano in quale conto fosse tenuta dalle suore la parola di don Rua.

L'istituto – ormai nella sua raggiunta maturità – veniva consolidato in unione di menti e di cuori⁵¹; grande cammino aveva fatto nei 25 anni di fine ottocento e in particolare nel primo decennio del rettorato di don Rua.

E questo grazie all'apertura del rettor maggiore verso il nuovo protagonismo femminile, in contrasto con la diffusa mentalità tradizionalista. A conferma dell'opinione condivisa da non pochi studiosi di istituti religiosi femminili: che l'emancipazione femminile, in Italia, tra le suore – e Nizza ne era esempio eloquente – si è presto verificata, non nelle enunciazioni o nelle rivendicazioni dei diritti, ma nelle attuazioni concrete e in particolare (nonostante la soggezione istituzionale all'autorità) nell'assunzione di responsabilità⁵²: in 16 spedizioni erano partite da casa-madre 148 suore per l'America; altre 133 si erano divise per l'Antico Continente fuori d'Italia. In 170 case, di cui una trentina appartenevano all'ispettoria di Nizza Monferrato, si svolgevano 472 opere⁵³.

Don Filippo Rinaldi, nella sua adesione ai festeggiamenti giubilari, così si esprimeva:

⁴⁹ Cf *ibid.*, p. 116.

⁵⁰ Cf *Cr. C.M.*, 10, 11, 12-13 giugno 1898; G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 120-122.

⁵¹ Cf *ibid.*, II, pp. 107-108.

⁵² Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 36-37, 39.

⁵³ Cf *Annali* II 497.

“Il vostro Istituto è per me oggetto di ammirazione e di venerazione, nel suo nascimento, nel suo progredire, nel suo spirito. La sua debolezza, le sue difficoltà me lo fanno comparire più bello, e l’avvenire è suo se, fedele allo spirito e al nome di Don Bosco, seguita cercando la maggior perfezione possibile nei suoi membri”⁵⁴.

Anche questa fedeltà allo spirito e al nome di don Bosco era in gran parte dovuta al suo grande successore don Rua che non si risparmiava nel rispondere ai frequenti quesiti epistolari e orali delle suore, nel dare norme alle superiore per sempre più frequenti e proficue visite alle case dell’Italia e dell’estero, e nell’animare tutte le figlie dell’istituto con l’invio di lettere circolari. Inoltre offriva alle FMA, specialmente di casa-madre, l’opera dei suoi migliori collaboratori, quali: don Francesco Cerruti per la parte scolastica; don Antonio Sala e don Luigi Rocca per la parte economica; don Giovanni Bonetti, don Giovanni Battista Francesia, don Giovanni Marengo, don Clemente Bretto e altri per la spirituale⁵⁵.

La sua stessa persona esercitava un’influenza carismatica come si legge nella *Cronaca di casa-madre*:

“Oh! Non ci fa più meraviglia il sentire che le persone migliorassero al solo avvicinare i Santi! Anche noi ci sentiamo da novello ardore animate a renderci meno indegne Figlie di un sì santo Padre!”⁵⁶.

7. Il 4° Capitolo generale FMA

Nel 1898 avrebbe dovuto aver luogo il 4° capitolo generale con l’elezione delle capitolarie FMA, invece, secondo quanto era stato stabilito in quello precedente, per ovviare gli inconvenienti dovuti alla coincidenza con l’8° capitolo generale dei salesiani, esso fu rimandato di un anno.

Don Rua – nuovamente eletto rettor maggiore – presidente, lo convocò per il 4-7 settembre 1899. Vi parteciparono complessivamente ben 129 (!) capitolarie e, per la prima volta, in base al *Regolamento* per il capitolo generale, alcune semplici FMA come consulenti, per la loro competenza in alcuni argomenti. E la *Cronaca* registra in toni entusiastici la gioia per l’arrivo di tante sorelle convenute in casa-madre fin dalle più lontane regioni, esprimendola anche in varie iscrizioni che adornavano le pareti del salone teatro, dove avrà luogo la solenne accademia in onore del rettor maggiore e delle superiore rieletti⁵⁷.

I risultati del capitolo sono in breve i seguenti: le madri furono tutte confermate nei loro rispettivi uffici; i temi, in parte già trattati nel capitolo precedente, furono affidati, per approfondimento, allo studio di dodici commissioni, già al lavoro da otto giorni, tra cui: il *Regolamento* per i noviziati, la ricerca dei mez-

⁵⁴ Cf *ibid.*, 512.

⁵⁵ Cf *ibid.*, 499-500, 510-512.

⁵⁶ Cf *Cr. C.M.*, 3 gennaio 1898.

⁵⁷ Cf *ibid.*, 2-8 settembre 1898.

zi per promuovere la devozione a Maria Ausiliatrice ed erigere nelle case l'associazione dei *devoti di Maria Ausiliatrice*.

Inoltre si apportarono gli opportuni chiarimenti o varianti alle precedenti *Deliberazioni Capitolari* e al *Regolamento* per le case di educazione, *in particolare in merito allo studio*.

Da notare ciò che disse don Rua, considerando il notevole aumento di case dall'ultimo capitolo: come ben più gli stesse a cuore il progresso della congregazione nella virtù e nella santità. Raccomandò quindi l'osservanza della *Regola* e delle *Deliberazioni* (una specie di Manuale *ante litteram*) ed espresse il desiderio che se ne facesse lettura in comune una volta alla settimana⁵⁸.

Ci furono anche singolari emozioni, che segnarono l'inizio e la vigilia della conclusione di questo capitolo, per la morte di una delle capitolari ed il suo funerale e per la traslazione dei sacri resti di madre Mazzarello dalla tomba di famiglia dell'affezionato exallievo di don Bosco, signor Carlo Brovia – dove erano stati provvisoriamente deposti dopo la prima esumazione del 10 maggio 1895 – alla cappella funebre dell'istituto, appena eretta nel cimitero di Nizza. Don Rua la benedisse il giorno seguente e vi celebrò la prima Messa, rivolgendo alle presenti capitolari e suore della comunità parole ispirate, quasi tacito voto e segreta speranza di un inespresso desiderio⁵⁹.

8. Il distintivo di casa-madre

8.1. La scuola di Nizza e sua importanza

Che l'argomento culturale fosse preso in particolare considerazione da don Rua lo si deduce dai capitoli generali, da lui presieduti, le cui *Deliberazioni* circa gli studi e l'insegnamento erano altrettanto importanti che per i salesiani⁶⁰ e, fedelmente attuate nell'istituto di Nizza Monferrato, ne spiegano la rigogliosa vitalità.

Sorta fin dalle origini conformemente alle leggi statali, accanto all'oratorio, al laboratorio e all'educandato, nonostante – notiamo – l'anticlericalismo imperante e la soppressione delle corporazioni religiose, la scuola di Nizza nel suo progressivo sviluppo, era venuta articolandosi in asilo o giardino d'infanzia, scuola elementare con cinque classi, corsi di perfezionamento postelementare, scuola complementare con le sue tre classi⁶¹; ma ciò che distinse e caratterizzò casa-madre, dopo la pubblicazione della legge Gianturco del 12 luglio 1896, fu la scuola normale Nostra Signora delle Grazie (futuro istituto magistrale), con le tre classi, per la preparazione delle maestre. Infatti, fin dai primi anni, lo scopo

⁵⁸ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 125-127.

⁵⁹ Cf *ibid.*; Ferdinando MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello*. Vol. II. Torino, Istituto FMA 1960, p. 370; Cr. C.M., 6 settembre 1899.

⁶⁰ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 252.

⁶¹ Cf P. CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura...*, pp. 140-177.

principale verso cui, sotto la guida di madre Emilia Mosca e poi di madre Marina Coppa, erano polarizzate tutta l'attività e le sollecitudini della comunità fu la formazione delle maestre⁶². Fra di esse sorgevano vocazioni religiose che venivano ad arricchire l'istituto di nuove insegnanti e missionarie.

Da notare che, per una logica provvidenziale, proprio l'esigenza di una preparazione didattica in grado di competere con le istituzioni scolastiche statali – non certo favorevoli agli istituti religiosi – fu uno stimolo non secondario alla segnalata qualificazione della nostra scuola.

D'altra parte il fatto stesso che tale scuola

“sorgesse all'interno di una complessa istituzione religiosa che aveva ivi anche la sua sede centrale, la casa-madre, giustifica pure la sua continua tendenza a proiettarsi in avanti e ad evolvere in estensione e in profondità”⁶³.

La maggior parte delle frequentanti erano educande.

Gli educandati, e soprattutto quelli gestiti da famiglie religiose, ancora nel primo novecento costituivano il luogo di educazione preferito da molte famiglie, anche di condizioni non agiate (con grande preoccupazione dei socialisti!). Tra l'altro con la loro democratizzazione, essendo luogo di rimescolamento di ragazze di estrazione e provenienza geografica alquanto varia, essi costituivano un rimedio alla discriminazione sociale e quindi contribuivano all'unificazione italiana.

Il collegio di Nizza costituì un'esperienza paradigmatica, almeno nei suoi primi 50 anni di vita, con un numero di interne in progressivo aumento da 30, agli inizi, a 150 nel 1900, a 225 e oltre nel 1910 e negli anni successivi, e con un *Regolamento* – notiamo – basato sul *Sistema Preventivo* di don Bosco e modellato su quello maschile dei salesiani (superando di fatto alcuni pregiudizi discriminatori persistenti proprio anche in ambito cattolico), mirante ad una formazione integrale, adeguata alla capacità e condizione sociale delle allieve⁶⁴.

Don Rua, sovente interpellato dalle superiori, dava consigli e suggerimenti, talvolta anche restrittivi, come quando non approvò che le educande rimanessero in parlatorio con i genitori senza la presenza di religiose⁶⁵; possibilmente interveniva alle gare catechistiche e alla festa di premiazione di fine anno⁶⁶. Amava e inco-

⁶² Cf *ibid.*, p. 146.

⁶³ Cf *ibid.*, p. 140.

⁶⁴ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 314-315; p. 319, nota 77; ID., *L'apporto educativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice negli educandati tra ideali e realizzazioni (1878-1922)*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, p. 167.

⁶⁵ Cf G. LOPARCO, *L'apporto educativo...*, p. 173.

⁶⁶ Cf *Cr. C.M.*, 4 gennaio 1898.

raggiava, come don Bosco, le belle feste nelle sue chiese e nei suoi collegi. È vero che anche le FMA furono, come i salesiani, gratificate del titolo di festaiole, “ma è anche vero che le feste (molte delle quali preparate in suo onore) celebrate come egli insegnava, producevano frutti di benedizione e costituivano un elemento prezioso della sua pedagogia”⁶⁷: il teatrino ad esempio, insieme alla ginnastica, alla musica, alle declamazioni e alle passeggiate era un mezzo per ottenere la disciplina, per inculcare valori educativi, abilitare all’espressione in pubblico, allenare alla collaborazione. Per tali attività di rilievo pubblico però, secondo il *Regolamento*, non si dovevano scegliere alunne non esemplari nella buona condotta, nella pietà e nell’applicazione; drammi e bozzetti, molti dei quali scritti da salesiani o FMA (come madre Emilia Mosca e suor Felicina Fauda), erano tutti femminili ed esaltavano la giovane di nobili sentimenti per la famiglia, la vita cristiana, la società⁶⁸.

8.2. *Promozione culturale nell’istituto e preparazione professionale del personale docente*

Così la forza di attrazione propria dell’istituto gli guadagnava postulanti già provviste di laurea che poterono insegnare nella scuola, altre fornite di patente normale e in grado di seguire studi superiori, per cui il livello della cultura era venuto non solo elevandosi, ma anche rapidamente progredendo⁶⁹.

Don Bosco e madre Mazzarello – e naturalmente i loro successori – avevano intuito quanto fosse importante per il rinnovamento cristiano della società, l’influenza capillare della donna figlia, sposa e soprattutto madre e maestra, ma anche quanto fossero necessarie al compimento di quest’umile e alta missione l’istruzione, la cultura e l’educazione.

Perciò, in un tempo in cui l’accesso delle donne alle università registrava appena timidi tentativi, l’istituto delle FMA, già nel 1896, per incitamento di don Rua, non ebbe timore, sia pure con criteri cautelativi, ad iscrivere, assecondando le naturali inclinazioni, suore neo-professe e novizie intellettualmente capaci (come suor Ottavia Cordier e suor Teresa Del Negro, novizie, suor Giuseppina Mainetti, suor Ermelinda Lucotti e suor Angela Vespa, queste ultime future superiori generali) alle facoltà universitarie e all’istituto superiore di Magistero di Roma (con professori per lo più liberali/massoni!) per il conseguimento dei necessari titoli accademici abilitanti all’insegnamento nella scuola normale⁷⁰. Si auspicava che tutte le insegnanti fossero religiose, per assicurare uniformità all’insegnamento e maggiore comodità nella distribuzione dell’orario⁷¹.

⁶⁷ Cf *Annali* II 22.

⁶⁸ Cf G. LOPARCO, *L’apporto educativo...*, pp. 182-183.

⁶⁹ Cf *Annali* III 512.

⁷⁰ Cf *ibid.*, p. 251; *Manuale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tipografia Salesiana 1908, articoli 335-338, pp. 95-96.

⁷¹ Cf P. CAVAGLIA, *Educazione e cultura...*, pp. 331-334; G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 266-267; ID., *L’apporto educativo...*, p. 182.

Col 1898 comincia una catena di FMA inviate a Roma per studiare presso l'istituto superiore di Magistero.

Una nutrita corrispondenza dimostra come le FMA studenti furono seguite, incoraggiate, consigliate dai superiori salesiani. Don Rua assecondò la proposta di don Cerruti di far seguire le studenti da salesiani preparati per fronteggiare le difficoltà di studi (talvolta inficiati di dottrine irreligiose) e della preparazione delle tesi che mettevano a repentaglio la salute e la stessa vocazione. Tramite don Cerruti incaricò don Arturo Conelli, ispettore salesiano del Lazio, di visitare le suore studenti; cosa che egli fece ogni 15 giorni.

Questi incrementi culturali permisero di creare presso la casa-madre di Nizza Monferrato, la scuola normale femminile completa e ordinata a norma della legge Gianturco del 12 luglio 1896, sotto l'ispirazione di don Cerruti, fedele interprete del pensiero di don Rua, e la direzione di madre Emilia Mosca, l'educatrice delle educatrici⁷².

Una grande consapevolezza dell'alta missione e grande senso di responsabilità veniva inculcato al collegio docenti:

“Voi siete il nostro Stato Maggiore – diceva sorridendo Madre Caterina Daghero alle sue care Insegnanti. – Sì, sì, lo Stato Maggiore è tutto nell'esercito; comanda, forma i soldati. [...] E voi formate le vostre alunne, e non solo le educande interne ed esterne, ma anche le Suore. [...] Il vostro esempio, i vostri sacrifici, la vostra obbedienza, il vostro lavoro fatto nel silenzio e nel nascondimento, e solo per amor di Dio e della Congregazione, preparano le maestre quali le voleva Don Bosco e le vuole Maria Ausiliatrice. Vedete, le vostre alunne Suore lasciando la Scuola e la Casa Madre andranno a portare quello che avranno veduto e sentito e imparato da voi”⁷³.

8.3. *La scuola normale di Nizza Monferrato ed il suo pareggiamento*

Poiché, specialmente per le giovani suore, che pure seguivano il corso come allieve, non erano né poche né piccole le difficoltà degli esami pubblici, per tre anni consecutivi, dal 1897 al 1899, la scuola chiese e ottenne dal ministero di essere sede legale d'esami per la scuola elementare, complementare e normale, mediante commissioni miste, composte cioè d'insegnanti governativi e d'insegnanti della scuola stessa.

Non fu sempre agevole ottenere tale concessione, né si poteva sperare che la si rinnovasse in perpetuo. Perciò si ritenne una vera necessità il pareggiamento, concessione ministeriale che avrebbe consentito alla scuola di Nizza di essere sede di esami per il conferimento dei diplomi di licenza alle proprie alunne.

Grazie a favorevoli precedenti dovuti alla lungimiranza di don Rua⁷⁴, l'iniziat-

⁷² Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 266 (nota 326); p. 267 e la nota 333, p. 175.

⁷³ Cf G. MAINETTI, *Madre Caterina...*, p. 229.

⁷⁴ Renato ZIGGIOTTI (a cura di), *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita*. Torino, SEI 1949, pp. 271-273 e 282.

va ebbe felice coronamento, ma dopo lunghe e laboriose pratiche, per cui madre Emilia Mosca, che con coraggio e paziente audacia aveva sostenuto la realizzazione del progetto, così scriveva come ultima annotazione nella *Cronistoria dell'Istituto*:

“Essendo cosa assai difficile ad ottenersi [che le Scuole Elementari, Complementari e Normali fossero pareggiate], si pose l'affare nelle mani del Sacratissimo Cuore di Gesù, gli si innalzarono preghiere speciali e il Divin Cuore fece ottenere ciò che era follia sperare, quando le speranze erano ormai perdute venne il decreto di pareggiamento l'11 del mese di giugno [1900]”⁷⁵.

La scuola normale di Nizza fu la prima dell'istituto ad ottenere il pareggiamento e ciò segnò l'inizio di una notevole fioritura ed espansione nel campo dell'apostolato culturale.

Ma, se molte erano state le difficoltà per ottenere il pareggiamento, non fu impresa facile per la scuola conservarlo, trattandosi non solo di adempiere tutte le esigenze burocratiche richieste dalla legge, ma soprattutto di mantenere alla scuola la sua natura cattolica e salesiana.

La prima, durissima prova fu l'improvvisa morte di madre assistente (come era chiamata madre Emilia Mosca) proprio durante la sessione autunnale di esami successiva al pareggiamento, mentre era in corso un'infida ispezione demaniale che se non compromise seriamente il futuro della scuola, fu grazie alla perpicacia di don Cerruti⁷⁶.

Dopo tre lunghi mesi di attesa della designazione della nuova consigliera scolastica, nel capitolo tenutosi a Nizza ai primi di gennaio 1901, fu eletta fino al successivo capitolo generale, su proposta di don Rua, madre Marina Coppa, da lui definita una coppa d'oro per aver potuto conoscerla bene quando era stata direttrice a Roma. La scelta fu indovinata: alla scuola di don Cerruti madre Marina diverrà esperta di pratiche burocratiche, tanto che lo stesso ministro della pubblica istruzione on. Paolo Boselli, la definirà “arbitra delle leggi e consueta a vincere nelle aule perigliose”⁷⁷.

9. Le *Normae secundum quas*

A rendere anche più assillante la situazione dell'istituto all'inizio del nuovo secolo ci fu una sconcertante novità: l'emanazione delle così dette *Normae secundum quas* con cui la Santa Sede intendeva disciplinare convenientemente le congregazioni religiose di voti semplici. Con esse la storia del nostro istituto subì una svolta difficile e ritenuta pericolosa.

Pubblicate il 18 giugno 1901, esse prescrivevano tra l'altro che una congregazione femminile di voti semplici non potesse dipendere da una maschile della

⁷⁵ Cf P. CAVAGLIÀ, *Educazione e cultura...*, pp. 228-229.

⁷⁶ Cf *Annali* III 515.

⁷⁷ Cf Lina DALCERRI, *Madre Marina Coppa*. Torino, Scuola Tipografica Privata [1956], pp. 158-161, 169-172; R. ZIGGIOTTI, *Don Francesco Cerruti...*, p. 270.

stessa natura. Si opponeva quindi a tale disposizione il già ricordato articolo I, Titolo II delle Costituzioni (vedi p. 2) che fissava l'immediata dipendenza dell'istituto dal superiore generale della Società di S. Francesco di Sales. Sulla base di questo articolo ve ne erano parecchi altri, per cui s'imponesse che le costituzioni venissero rimaneggiate e adeguate alle nuove prescrizioni⁷⁸.

Madre Daghero, molto prudentemente informata, ne rimase quanto mai allarmata, come rivelano le numerose lettere che ella scrisse a superiori e autorità ecclesiastiche nel vano tentativo di scongiurare quella che riteneva la massima delle disgrazie: la divisione dell'istituto dalla congregazione salesiana e il conseguente sfacelo dello stesso.

10. Il 5° Capitolo generale

L'8 settembre 1905 si apriva il 5° capitolo generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice⁷⁹.

Nonostante le parole di conforto e di incoraggiamento di don Bretto, dal 1899 nuovo direttore generale, e poi dello stesso don Rua, l'annuncio della possibile sottrazione delle FMA dalla dipendenza del successore di don Bosco immerse tutta l'assemblea delle capitolarie in una indicibile costernazione. Tutte le 44 capitolarie dichiararono concordemente con votazione segreta e anche per iscritto, in una lunga lettera a don Rua, di voler vivere e morire da figlie obbedienti e fedeli a don Bosco e al suo legittimo successore.

Dopo questo preludio ebbe inizio il capitolo generale a cui parteciparono in parte anche mons. Cagliero e don Marengo, che dal 1899 era divenuto procuratore generale della Società salesiana. Le superiori furono tutte rilette e/o confermate. Seguirono le adunanze per la trattazione dei vari argomenti, ma naturalmente il punto centrale e più importante fu la revisione delle costituzioni precedentemente modificate da don Marengo.

Nella nona delle ventuno adunanze, le capitolarie espressero i loro desideri in un breve scritto firmato da tutte, in forma di supplica da presentare al card. Domenico Ferrata, prefetto della S. Congregazione dei vescovi e regolari.

Nonostante la paterna e illuminante parola di don Rua, presente ad ogni adunanza, e il fattivo sostegno di mons. Cagliero e di don Marengo, che si era fatto portavoce presso la S. Congregazione dei desideri espressi dalle capitolarie, il capitolo si chiuse il 20 settembre con espressioni di riconoscenza ai superiori salesiani, ma anche con rinnovate proteste di cui sopra, in un clima di apprensione che si protrarrà in lunghe e faticose pratiche.

Per ottenere la propiziazione di Maria SS. in così complessa questione, il 1° ottobre 1905, festa della Madonna del Rosario, per voto del capitolo da poco concluso, fu fatta, nell'annessa cappella dell'istituto, la solenne incoronazione

⁷⁸ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 202.

⁷⁹ Cf *ibid.*, pp. 213-224.

diocesana della statua di Maria Santissima Ausiliatrice e di Gesù Bambino, per le mani di mons. Disma Marchese, vescovo di Acqui⁸⁰.

11. La sofferta obbedienza dell'istituto alle disposizioni della Chiesa

Nella drammatica vicenda, che caratterizza quasi tutto il secondo periodo del rettorato di don Rua, accanto alla figura di madre Daghero, che nella dura prova dell'imposta autonomia, andava superando se stessa nella lotta e poi nell'eroica obbedienza per il bene dell'istituto, emerge più ravvicinata la figura di don Rua. Nel suo prudente e sofferto riserbo e, al tempo stesso, nella sua autentica paternità, egli non solo ebbe sempre parole benevole, prudenti e tranquillizzanti, ma, come aveva promesso in sede capitolare, si adoperò quanto poté per assecondare i comuni desideri, dando sostegno e fattivi provvedimenti. Egli si preoccupava che nella imposta riforma delle costituzioni non venisse snaturata l'indole dell'istituto e vi fosse conservato lo scopo e lo spirito del fondatore.

Madre Daghero, da parte sua, non pretendeva la dipendenza da una congregazione maschile, ma unicamente dal successore *pro tempore* di don Bosco.

La sua vivissima preoccupazione era condivisa solo dalle sue consigliere, perché, per l'incertezza dell'ora, ella l'aveva tenuta prudentemente nascosta alla comunità e all'istituto, immaginando la penosa impressione che vi avrebbe suscitato. Dalla *Cronaca di Casa-Madre* infatti fino al novembre 1906 non traspare alcun sospetto della sorte che sovrastava all'istituto, se non la sollecitazione di preghiere per le gravi preoccupazioni della madre, specialmente durante la sua lunga e laboriosa permanenza a Roma che seguì al capitolo generale, nel tentativo purtroppo vano di scongiurare la divisione della congregazione salesiana⁸¹.

Così, in contrasto con quanto avveniva nella storia dell'istituto e tanto rattristava la madre, la comunità aveva celebrato serenamente il 30 aprile 1903 le nozze d'argento della madre, il 12 giugno 1904 il 25° di fondazione della casa, tanto solennizzato e a ricordo del quale fu pubblicato un libretto commemorativo⁸² e così ancor più solennemente celebrò, il 12 agosto 1906 il 25° anniversario della elezione della madre a superiora generale: una pagina d'oro nella *Cronaca della Casa*.

Ai grandi festeggiamenti il rettor maggiore non aveva mancato di partecipare con la sua benedizione e, possibilmente, con la sua presenza⁸³.

Ed ecco il 22 settembre 1906 il provicario generale di Torino, can. Ezio Gastaldi Santi, a nome del cardinale arcivescovo, comunicava a madre Daghero, raccomandandone l'esatta osservanza, il testo delle costituzioni corret-

⁸⁰ Vedi *Cr. C.M.* e *Promemoria nella Sacrestia di Casa-madre*.

⁸¹ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 206-209, 212-215.

⁸² Cf "1878 - 1904. Ricordo delle feste giubilari in rendimento di grazie a Dio e a Maria Ausiliatrice". Nizza Monferrato, Tip. Cart. e Legat. Croce e C. 1904, p. 17.

⁸³ Cf *Cr. C.M.*, 30 aprile 1903, 11 agosto 1904, 12 agosto 1906.

te dalla Sacra Congregazione. Esse si potevano dire una copia dello schema delle *Normae* e nulla più. Non vi risultava neppure che l'istituto fosse stato fondato da don Bosco: ci volle un apposito decreto per potervelo inserire. La madre, sebbene profondamente delusa e addolorata, non pensò che ad obbedire prontamente; don Rua, ricevuta la comunicazione, fu visto piangere, ma si ritirò subito dall'ufficio esercitato fino allora e si valse della festa di S. Michele (29 settembre) per darne *il lieto annuncio*, insieme ai ringraziamenti per gli auguri per il suo onomastico, quasi fosse un regalo (?!), raccomandando rispetto, obbedienza e affetto al Sommo Pontefice, ma anche assicurando l'ininterrotta disponibilità sua e di tutti i superiori salesiani ad offrire appoggio e consiglio⁸⁴.

Solo però il 29 novembre 1906, in conferenza straordinaria, nell'ora destinata alla lettura spirituale, la comunità di casa-madre, con lettura della lettera circolare di don Rua e di quella della madre, datata 15 ottobre (festa di S. Teresa d'Avila), sarà informata dalla visitatrice per l'ispettoria cispadana *Maria Ausiliatrice*, madre Elisa Roncallo, della sconcertante novità:

“La Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice sarà d'ora innanzi dipendente dalla S. Sede, con a capo supremo il Sommo Pontefice Pio X e, a superiori mediati, la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari”⁸⁵.

La consegna delle nuove costituzioni, con la calda raccomandazione di farne oggetto di lettura e di metterle in pratica, concluderà senza tanti commenti (evidentemente non reggeva il cuore di Madre Elisa!) l'inquietante seduta. Sarà poi il direttore generale don Bretto, in conferenza, a darne, con la sua solita bontà e saggezza, le richieste delucidazioni: come cioè l'amatissimo Pastore della diocesi, mons. Disma Marchese, avesse eletto lui a rappresentarlo nella diocesi; e come egli con l'obbedienza del suo superiore don Rua, avesse accettato tale incarico.

Vive acclamazioni di gioia e di riconoscenza al Signore si sprigionarono allora dall'assemblea ancora frastornata⁸⁶.

Iniziava così nella storia dell'istituto un periodo dolorosissimo, anche per le interpretazioni che in alcune diocesi vennero date alle disposizioni emanate dalla Santa Sede. Tuttavia, pur nella perplessità e nell'angustia, anche casa-madre darà prova di obbedienza e docilità assoluta alla Chiesa, anche se certamente non mancherà di dare il suo contributo di osservazioni e rilievi che confluiranno nel materiale per la preparazione dell'apposito *Manuale* (integrativo della parte direttiva e spirituale secondo lo spirito di don Bosco), annunciato dalla madre nella lettera di convocazione (questa volta fatta da lei!) del capitolo straordinario prescritto dalle nuove costituzioni.

⁸⁴ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 226, 227.

⁸⁵ Cf *Cr. C.M.*, 29 novembre 1906.

⁸⁶ Cf *ibid.*, 2 dicembre 1906.

12. Il 6° Capitolo generale straordinario⁸⁷ e sua fedele attuazione

Fra le contrastanti emozioni di gioia per la notizia del decreto di venerabilità di don Bosco, firmato dal S. Padre il 24 luglio 1907, e di profondo rammarico per le diaboliche calunnie dei cosiddetti *fatti di Varazze* scatenatisi pochi giorni dopo, l'8 settembre 1907, festa di Maria Bambina, si apriva il 6° capitolo generale straordinario per l'adeguamento dell'istituto alle *Normae secundum quas* che prevedevano, tra l'altro, le elezioni della superiora generale e dei membri del suo consiglio, l'ordinamento delle ispettorie e la separazione dei beni di SDB e FMA.

Alle ore 10,30 giungeva da Acqui mons. Francesco Negroni, vicario generale della diocesi e delegato di mons. Disma Marchesi, vescovo di Acqui, per presiedere le elezioni del capitolo superiore.

Madre Caterina fu ancora eletta per la sesta volta e confermata con pronta risposta telegrafica del card. Domenico Ferrata. Anche nel consiglio generale non vi furono grandi cambiamenti, se non nell'adeguamento degli incarichi, con il ritorno di madre Elisa Roncallo come quarta consigliera secondo le *Normae*.

Si chiese e ottenne dalla Santa Sede la presenza del procuratore generale mons. Giovanni Marengo per la preparazione del *Manuale-Regolamenti*, da lui seguito e personalmente curato, data la sua speciale competenza in materia quale consultore della Sacra Congregazione, e presentato alle capitolarie in bozze di stampa. Dettagliatamente esaminato e discusso, il *Manuale* sarà presentato all'istituto da madre Daghero con la data dell'8 dicembre 1907, anche se non potrà uscire dalle stampe prima del 1908.

Espletate tutte le funzioni prestabilite a norma delle nuove *Costituzioni* e in base alle speciali direttive avute dalla S. Congregazione dei vescovi e regolari, prima di concludere il capitolo, venne firmata da tutte le 65 capitolarie una filiale, bellissima dichiarazione di riconoscenza verso i salesiani e in particolare verso don Rua. In essa, dopo aver devotamente menzionato il venerabile fondatore don Bosco, ed aver sottolineato con riconoscente ammirazione il dono, "più generoso che inatteso", di numerosi e importanti stabili da parte della pia società salesiana, assicuranti l'avvenire dell'istituto, pur sottomesse sempre ai voleri della Santa Sede, pregano il rettor maggiore

"a continuare la sua assistenza di Padre nel modo e nella misura ch'egli giudicherà conveniente, ben persuase che nessun consigliere potrà meglio conservare nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, lo Spirito del Padre, spirito che esse abbracciarono nella professione religiosa, spirito secondo cui vogliono vivere e in cui vogliono morire"⁸⁸.

Non immaginavano le capitolarie che a ricevere tale documento e a suggello di quelle memorande giornate, sarebbe venuto lui stesso, don Michele Rua, il

⁸⁷ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 241.

⁸⁸ *Ibid.*, pp. 243-245.

cui arrivo fu annunciato a sorpresa per il giorno dopo la conclusione del capitolo e a cui la dichiarazione riuscì molto, molto cara. E lo confermò commentando, compiaciuto, le parole del papa a lui trasmesse da mons. Cagliero: “Direte a Don Rua che sia sempre padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice e padre sarò sempre per voi come intendo lo siano pure i miei successori”⁸⁹.

Il capitolo si chiuse con le preghiere prescritte dalle costituzioni e col canto del *Te Deum*, seguito dalla benedizione di Gesù Sacramentato, impartita solennemente da don Rua nella chiesa di recente ampliata e decorata⁹⁰.

Il rettor maggiore fu di parola. Specialmente casa-madre continuò a godere delle sue visite⁹¹, dei suoi consigli, delle sue paterne premure (e di quelle degli altri superiori), per cui l’istituto andò assestandosi nel suo nuovo ordinamento giuridico senza troppo avvertirne, almeno al centro, le temute conseguenze⁹². Si può anzi ritenere nel momento della separazione giuridica dei due istituti la prova di un autentico sviluppo femminile del carisma condiviso. Dopo l’incertezza e anche i timori delle FMA, lo sviluppo è continuato nell’autonomia e nella ricerca di rimanere fedeli al carisma di fondazione⁹³.

13. 1909-1910: anno giubilare per la Messa d’Oro di don Rua e suo estremo commiato

Il 29 luglio 1909 era festosamente iniziato l’anno cinquantesimo dell’ordinazione sacerdotale di don Rua tra l’entusiasmo di tutte le case salesiane e dei suoi ammiratori. Naturalmente le FMA si associarono alla comune esultanza, impegnandosi a preparare un’esposizione scolastico-didattica ed un’altra di lavori femminili provenienti dai loro vari istituti. Anche a Nizza ci si mobilitava con tante belle iniziative e intanto si attendeva, ma invano, l’adempimento della preziosa promessa, raccolta nella sua ultima visita, di un non lontano ritorno. Finché il 17 febbraio 1910 giungeva telegraficamente la tristissima notizia della gravissima malattia di don Rua. Nella *Cronaca* si legge come tutte, suore, postulanti, educande, sollecitamente informate, impetrarono con speciali preghiere personali e comunitarie la grazia della guarigione di lui, “reliquia vivente del nostro padre fondatore”.

Il 4 aprile 1910 la direttrice, suor Felicina Fauda, di ritorno dalla sua visita al venerato padre, lasciava prevedere l’imminente catastrofe.

“Nel baciare quella santa mano – come ella racconta – ha invocato su tutta la Famiglia di Nizza e sull’intera Congregazione la Benedizione paterna: il Ven. Sig. D.

⁸⁹ Cf *Appunti della conferenza di don Rua a Nizza il 26 settembre 1907* – in AGFMA da G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, II, p. 245.

⁹⁰ Cf *Cr. C.M.*, 8 e 26 settembre 1907.

⁹¹ Cf *ibid.*, 15 dicembre 1907; 28 giugno 1907; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 439-446.

⁹² Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, III, p. 23.

⁹³ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 249.

Rua disse stentatamente, ma interamente la formula di rito e, fermandosi su questa parola – *familiam* – lasciò intravedere che il suo pensiero paterno seguiva in quell'istante particolarmente tutte le Figlie del suo gran cuore⁹⁴.

Seguì la visita una crisi penosa, dopo di che forse son venute le tristissime notizie dell'agonia.

Si stroncava così ogni speranza di celebrare il suo giubileo sacerdotale.

Grandioso trionfo fu invece il suo funerale da parte di tutta la famiglia salesiana che durante il suo rettorato aveva raggiunto proporzioni mondiali, estendendosi in quattro continenti con più di 2700 FMA e 4000 SDB⁹⁵.

Ma di un'altra gloria don Rua si sarebbe reso benemerito: quella delle sue figlie spirituali. Il 10 novembre dello stesso anno giungeva a Nizza don Ferdinando Maccono, da lui incaricato di raccogliere una completa e documentata biografia di madre Mazzarello, in vista dell'apertura della sua causa di beatificazione di cui sarebbe poi stato vice-postulatore. La causa ebbe inizio il 23 giugno 1911 e culminò con la beatificazione del 20 novembre 1938 e la canonizzazione del 24 giugno 1951⁹⁶.

Ennesimo motivo di riconoscenza al venerato padre, la cui memoria di amabile santità va forse ridestata nel centenario della sua nascita al Cielo.

⁹⁴ Cf *Cr. C.M.*, 4 aprile 1910.

⁹⁵ Cf dati statistici dell'AGFMA e dell'ASC.

⁹⁶ Cf F. MACCONO, *Santa Maria Domenica Mazzarello...*, I, pp. 380-381.

RICHIESTE DI ISTITUZIONI SALESIANE IN LOMBARDIA E IN EMILIA ROMAGNA SOTTO IL GOVERNO DI DON RUA (1888-1910) **Una analisi sulle esigenze locali e sulle risposte salesiane**

*Sergio Giuseppe Todeschini**

Introduzione

Durante il governo di don Bosco i salesiani non ebbero alcuna possibilità di portarsi in Lombardia e pochissime furono le case aperte in Emilia Romagna, nonostante alcuni contatti tenuti con operatori, enti e parroci.

Le cause possono essere dipese da un interesse latente all'azione educativa salesiana, oppure solamente per una scelta voluta dai salesiani. Non si possono neppure escludere ragioni politiche in ambito locale che avversavano tali iniziative.

Quella del disinteresse verso l'istruzione professionale proposta dai salesiani appare emblematica se si considera il processo di industrializzazione che soprattutto in Lombardia era da tempo avviato, trainando una esigenza formativa professionale che rientrava nello specifico dei nostri religiosi.

Sta di fatto che dopo il periodo di don Bosco, cioè dall'88 in poi, con don Rua e per tutto il ventennio di durata del suo governo, la richiesta di opere salesiane in questi territori fu notevole. Si può ben dire che vi fu un recupero temporale significativo. Furono 36 le richieste certificate in Lombardia e 31 in Emilia Romagna.. Di queste solamente 16 furono poi quelle realizzate. Alcune cessarono l'attività pochi anni dopo la morte di don Rua; altre durarono più a lungo portandosi sino ai giorni nostri.

Questo lavoro di ricerca vuole analizzare: i differenti aspetti economici e sociali delle due regioni; i tipi di richieste formulate a don Rua; i richiedenti e/o i comitati promotori e le ragioni di tali richieste; i criteri valutativi, le condizioni legali e regolamentari richieste da don Rua e dal capitolo salesiano per l'accettazione dell'apertura di una casa salesiana e quelle – viceversa – che non portarono ad una conclusione nonostante l'interesse positivo dei salesiani; determinare, dove fosse possibile, le ragioni che indussero, pochi anni dopo l'apertura di un istituto, alla sua chiusura; la risonanza in termini di contributo assistenziale, scolastico ed educativo che le istituzioni salesiane introdussero nei territori in esame.

* Salesiano CDB, insegnante di Lett. Italiana e Storia presso l'Istituto Superiore di Istruzione Secondaria a Luino (Varese).

I numerosi materiali conservati nell'Archivio salesiano centrale di Roma hanno permesso questo lavoro di indagine.

1. Una panoramica sulla Lombardia ed Emilia Romagna alla fine del 1800 tra sviluppo industriale, immigrazione e urgenze assistenziali

Parlare di Lombardia nell'ultimo periodo dell'800 non è semplicemente parlare di una regione economicamente marginale nel panorama di una Italia da poco costituita; bensì di una realtà trainante e in pieno sviluppo industriale.

Seppur permangono al suo interno zone ancora arretrate, soprattutto quelle montuose, la grande pianura lombarda e la collina prealpina è punteggiata da opifici e industrie capaci di integrare il lavoro dei campi con quello delle fabbriche; una pratica – questa – conosciuta da gran parte delle popolazioni lombarde. Le filande per la seta nel comasco e la canapa e il lino e le tessiture nel milanese; le lavorazioni del ferro ricavato dalle miniere del bresciano e della bergamasca. Le industrie siderurgiche, meccaniche e chimiche nel cremonese e nel mantovano. Quelle alimentari e zootecniche a Pavia e in genere nella Pianura Padana conobbero una forte espansione, favorita da nuovi corsi d'acqua artificiali.

Milano, centro propulsore di tutto questo attivismo industriale vide nascere nel 1852 il Politecnico, nel 1902 l'Università Commerciale Bocconi e nel 1920 l'Università Cattolica del Sacro Cuore e quella degli Studi¹. Università che apriranno sezioni staccate in altri capoluoghi di provincia, facendo lievitare studenti e favorire specializzazioni legate alle esigenze del territorio.

Se si vuole inserire la Lombardia in un contesto italiano per meglio inquadrare la sua posizione, è importante notare come ben diversa era la situazione del meridione italiano a fine 800. L'industria presente solo in alcune zone e una agricoltura precaria e povera iniziarono a spingere masse di disperati a cercare condizioni di vita migliore verso il nord della penisola. Anche se le cifre migratorie non saranno quelle che a partire degli anni venti in poi ebbero una forte impennata; ugualmente le statistiche ci parlano di 596000 spostamenti dal 1902, sino al 1918².

Saranno le città, soprattutto quelle lombarde dove l'industria abbisognerà sempre più di manodopera, ad accogliere il maggior numero immigrati. In settentrione non cessa l'abbandono dei monti da parte di coloro che per ragioni di precarietà si portano a valle o in pianura per trovare le condizioni di una esistenza migliore.

Dunque, alla fine dell'800 la Lombardia si pone come regione pilota in un panorama italiano e come regione competitiva in un contesto economico euro-

¹ Giacomo CORNA PELLEGRINI, *Rivoluzione industriale ed evoluzione culturale*. Vol. II. *Lombardia*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1980, p. 18.

² Anna TREVES, *Le migrazioni interne nell'Italia fascista*. Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, Giulio Einaudi Editore 1976, p. 23.

peo. In un panorama operaio continuavano i grandi disagi dovuti allo sfruttamento, anche del lavoro minorile, allo scarso stipendio, alla mancanza di igiene... tutto ciò fece aumentare le sedi sindacali e gli scioperi contro i padroni e quelli di stampo anticlericale pilotati dai socialisti.

Le associazioni cattoliche dovettero darsi da fare. Quelle che convogliarono nell'Opera dei Congressi contavano nel 1897 ben 639 comitati parrocchiali, 96 sezioni giovanili, 108 casse rurali, 240 società operaie di mutuo soccorso, 47 circoli della gioventù cattolica e 332 associazioni di vario tipo. Tutto ciò ruotava attorno alle 2414 parrocchie distribuite in 9 diocesi³.

In pari tempo i bisogni assistenziali e quelli scolastico-formativi si tradussero in una forte richiesta da parte di comitati, associazioni e clero locale di congregazioni e ordini religiosi, maschili e femminili che si stabilirono o ritornarono nei luoghi dove le esigenze più disparate trovavano da questi una adeguata risposta; andando così ad incrementare un assistenzialismo soprattutto di stampo religioso da decenni già presente nel territorio lombardo quasi sempre in strutture destinate alla cura degli orfani, al recupero rieducativo, alla formazione professionale ed artigiana e all'assistenza dei bambini disabili.

Assai differente era la panoramica economica dell'Emilia Romagna, dove prevaleva l'aspetto agricolo, soprattutto nella pianura; agricolo pastorale sulla catena appenninica e quello legato alla pesca e all'allevamento ittico nelle valli di Comacchio e lungo il litorale adriatico. Nella Pianura Padana da anni era avviato da parte di banche e di grandi società un interesse verso la bonifica di vaste aree agricole, grazie alle nuove tecniche di lavorazione. A fine 1800, colla introduzione in alcune aree della pianura di nuove colture, come: pomodoro, cipolla, barbabietola da zucchero era crescente il bisogno di nuova manodopera che favorì la nascita di un proletariato agricolo di massa. Accanto alle grandi proprietà che impiegavano numerosa manodopera, aumentano i minuscoli appezzamenti di terreno, dei quali anche i più miserabili braccianti cercano a prezzo di qualsiasi sacrificio di conservare o di assicurarsi il possesso, per potervi coltivare gli ortaggi necessari al consumo domestico, allevare polli o il maiale, se possibile, un sacco di granoturco⁴.

Nonostante il contratto a mezzadria verso la fine del 1800 stesse sempre più scomparendo, nella Pianura Padana vi erano ugualmente zone che resistevano a questa forma di contratto. In questo caso, per tirare avanti il mezzadro utilizzava la sua donna e i bambini. In Italia tra il 1881 ed il 1901, il numero dei fanciulli in età tra i 9 e i 15 anni occupati in agricoltura cresce da 681.052 a 851.021⁵. Le opere di bonifica realizzate nel ferrarese videro aumentare gli spazi ad erba e a seminati e alleviare le pessime condizioni dei contadini e ridurre la mortalità

³ Giorgio VECCHIO, *La Lombardia nello stato liberale*, in "Lombardia 89". Varese, Edizioni Lativa 1989, p. 144.

⁴ Emilio SERENI, *Il Capitalismo nelle campagne (1860-1900)*. Torino, Piccola Biblioteca Einaudi 1968, p. 272.

⁵ *Ibid.*, p. 296.

infantile che aveva raggiunto negli anni precedenti livelli altissimi. Con le bonifiche la popolazione agricola in queste zone, grazie alle migrazioni dal Veneto, passò dai 230.807 abitanti nel 1881 ai 310.212 del 1911⁶.

Tale incremento demografico aumentò i problemi sociali già presenti. Nella seconda metà dell'800 una inchiesta agraria denunciava le condizioni di vita primitive delle persone nel ferrarese: denutrizione, malattie, promiscuità, sudiciume, analfabetismo, tra il sessanta e il sessantacinque per cento⁷.

Sarà appunto in questo territorio, come in tutta la regione, che la lotta dei braccianti per ottenere miglorie, spesse volte guidata dai socialisti e dai loro circoli, darà luogo ad una serie di scioperi.

Un relativo benessere si registrava già dalla seconda metà e dell'800 lungo la costa adriatica. A Rimini e nelle cittadine vicine si stava sviluppando lentamente la moda del soggiorno estivo richiamando turisti e dando il via a strutture alberghiere e a colonie elioterapiche; favorendo così una fonte discreta di lavoro per le popolazioni anche dell'entroterra⁸.

2. Un quadro cronologico delle richieste in Lombardia e in Emilia Romagna e tipologia delle domande

Tre richieste di apertura di case e oratori salesiani in Lombardia si ebbero quando ancora don Bosco era in vita; quella di Soresina, Chiari e Busto Arsizio. Tali richieste continuarono poi sotto il governo di don Rua e solo due di queste, Chiari e Busto Arsizio vennero poi a compimento.

L'elenco che segue riporta le richieste in ordine cronologico. Richieste che vanno dalla morte di don Bosco 1888 al 1908, due anni prima della morte di don Rua.

Lombardia:

Richieste di istituzioni salesiane:

Località	Richiesta	Anno
1. Viadana	istituto	1885
2. Treviglio	scuola-oratorio	1888
3. Caronno Milanese	scuola	1888
4. Soncino	scuola	1889
5. Soresina	oratorio-scuola el.	1889
6. Vigevano	casa	1890
7. Brescia	scuola	1890
8. Domaso	collegio	1891

⁶ Carlo ZAGNI, *Ferrara, cenni storici*. Vol. II. *Emilia Romagna*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1981, p. 453.

⁷ *Ibid.*, p. 454.

⁸ Carlo CENCINI, *Rimini*. Vol. II. *Emilia Romagna*. Novara, Istituto Geografico De Agostini 1981, pp. 610-612.

9. Casei Gerola	collegio	1891
10. Cesano Boscone	scuola, colonia agr.	1892
11. Caravaggio	scuola	1894
12. Milano	scuola	1894
13. Codogno	scuola	1894
14. Zogno	scuola	1894
15. Bellano	scuola	1894
16. Somma Lombardo	scuola	1895
17. Busto Arsizio	scuola	1895
18. S. Angelo. L.	scuola	1895
19. Luino	collegio	1895
20. Porlezza	collegio	1895
21. Viadana	collegio	1895
22. Como	collegio	1896
23. Sondrio	casa	1897
24. Carpenedolo	oratorio	1897
25. Pavia	oratorio	1897
26. Iseo	scuola	1898
27. Vimercate	scuola	1898
28. Travagliato	oratorio	1900
29. Rovato	collegio	1900
30. Vigevano	oratorio	1903
31. Como	casa	1903
32. Besozzo	casa	1905
33. Ponte di Legno	casa	1906
34. Vigevano	affido istituto	1907
35. Edolo	casa	1908
36. Bellagio	istituto	1908

Emilia Romagna

Richiesta di istituzioni salesiane:

Località	Richiesta	Anno
1. Correggio	orfanotrofio, colonia agr.	1888
2. Sarsina	una istituzione	1888
3. Parma	orfanotrofio e parrocchia	1888
4. Rimini	oratorio scuola el.	1889
5. Cadelbosco	piccolo seminario	1889
6. Succiso	scuola e parroco	1889
7. Castel S. Giovanni	collegio	1891
8. Busseto	scuola el. e ginnasiale	1892
9. Bagnacavallo	scuola oratorio	1892
10. Lugo	collegio, scuola, oratorio	1892

11. Castel D'Aiano	piccolo istituto o casa	1893
12. Guastalla	oratorio e casa per artigiani	1893
13. Ceretolo	istituto	1894
14. Fontana Elice	collegio, chiesa, scuola	1896
15. Bologna	dir. scuole e istituto	1896
16. Ferrara	collegio-scuola	1896
17. Modena	istituto-scuola	1896
18. Cavezzo	scuola-parrocchia	1896
19. Afonsine	collegio orfanelle	1897-98
20. Brisighella	oratorio	1897
21. Carpi	oratorio	1898
22. Comacchio	oratorio	1899
23. Forlì	affido istituto	1899
24. S. Marino	istituto professionale	1900
25. Gatteo	istituto	1901
26. Migliarino	oratorio-scuola serale	1902
27. Castelnuovo Ne Monti	istituto	1902
28. Forlimpopoli	istituto	1902
29. Cento	oratorio festivo- scuola	1905
30. Ravenna	istituto artigiani	1907
31. S. Agata	sacerdote oratorio festivo	1909
32. Cervia	sacerdoti per il seminario	dal 1878 in poi
33. Cesenatico	proposta di un istituto	

Complessivamente le richieste di opere salesiane in Lombardia furono 36; di queste portate a compimento solamente 8: Treviglio, Iseo, Milano, Somma Lombarda, Busto Arsizio, Pavia, Sondrio e Vigevano. Chiuse poi nel tempo del governo di don Rua: Somma Lombardo e Busto Arsizio 1906. Chiari chiuderà nel 1926, Vigevano nel 1919 e Iseo nel 1952; mentre quelle dell'Emilia Romagna furono 31 (due richieste furono per sacerdoti). Ne furono aperte 8: Parma, Modena, Bologna, Ferrara, Lugo, Comacchio, Forlì, Ravenna. Chiuse sotto don Rua: Comacchio, Modena, Lugo, Forlì.

Le zone di maggior domanda segnalate in Lombardia furono quelle distribuite attorno a Milano e sulla linea stradale che portava a Treviglio e a Brescia. A nord di Milano erano distribuite nella zona dei laghi e nelle valli bergamasche. A sud dal pavese sino al mantovano.

In definitiva le richieste che giunsero dalla Lombardia investivano seppur a macchia di leopardo la quasi totalità del territorio; dalle zone alpine, a quelle prealpine, sino alla Pianura Padana; concentrandosi maggiormente nel territorio metropolitano milanese e attorno a Brescia. Zone altamente investite dal processo di industrializzazione e da ciò che ne derivava in tutti i suoi aspetti sociali.

In Emilia Romagna le fondazioni salesiane si svilupparono soprattutto lungo l'arteria di collegamento che da Piacenza portava a Bologna sino a Rimini e quella adriatica da Ravenna a Riccione. Diverse furono le richieste che giunsero

dalla pianura da Reggio Emilia verso Mantova. Poche furono le richieste che giunsero dalle zone appenniniche e quasi tutte dal reggiano.

Gran parte degli operai lombardi lavoravano nell'industria; quella milanese alimentava una migrazione anche dalle zone relativamente vicine e di tradizione agricola, come il pavese il varesotto e il comasco. Così pure nel bresciano si assiste ad una migrazione verso il capoluogo provinciale e regionale, oppure verso le miniere di ferro prealpine.

In Emilia Romagna il lavoro era prevalentemente rivolto verso l'allevamento e l'agricoltura. Spesso la precarietà agricola non dava risorse capaci di assicurare ai contadini l'alimentazione necessaria per vivere. Molti di questi erano affittuari o braccianti. Perciò il lavoro non sempre era assicurato perché era soggetto alle esigenze del mercato. Così pure verso il mantovano le condizioni di vita dei contadini erano estremamente misere.

Gli insediamenti salesiani in Lombardia dovevano operare inseriti in questi contesti sociali dove la povertà e i problemi sociali che ne derivavano emergevano in tutta la loro gravità.

Molti erano gli orfani che abbisognavano di assistenza, perciò alcune richieste fatte a don Rua erano indirizzate verso l'apertura non solo di collegi e scuole, ma in pochi casi, anche di orfanotrofi. Si legge a proposito in una lettera spedita da Soncino in territorio cremonese, di:

“provvedere di un grandissimo sentito bisogno del borgo [...] di istituire un oratorio festivo di fanciulli, al quale avessero ad aggiungersi in seguito scuole serali [...] ed infine come compimento dell'opera, un ricovero per orfani e derelitti”⁹.

Oppure quella scritta da don Pogliani da Cesano Boscone, alle porte di Milano, dove il sacerdote invitava don Rua ad aprire un collegio per i poveri “derelitti della campagna” e orfani per:

“qualunque figlio, già di città che di campagna, di genitori condannati a più anni al carcere, figli più disgraziati per certo dell'orfani stessi”¹⁰.

Da Sondrio giunse la richiesta anche per un collegio per orfani:

“per raccogliere in ritiro la povera gioventù abbandonata”¹¹.

Non mancavano neppure richieste di sacerdoti per dirigere orfanotrofi già avviati, come quello di Gatteo, nei pressi di Forlì¹². Ai richiedenti oltre alla formazione morale e religiosa dei ragazzi, interessava quella scolastica, sia elemen-

⁹ ASC F999, lett. Dossi – Rua, 11 dicembre 1899.

¹⁰ ASC F970, lett. Pogliani – Rua, 19 marzo 1892.

¹¹ ASC A973, lett. Miotti – Rua, aprile 1895.

¹² ASC F979, lett. Giorgi – Rua, 3 aprile 1901. Don Ghinelli, offre la direzione dell'istituto per orfani cittadini ai salesiani.

tare che professionale, aperta alle esigenze industriali ed artigianali locali. Alla conduzione di una scuole si affiancava frequentemente la richiesta di apertura di un oratorio festivo. A volte vengono chiamati i salesiani per evitare la chiusura di scuole e oratori già presenti sul luogo. Si scriverà da Treviglio all'ispettore don Durando, incaricato da don Rua a seguire le trattative:

“Dietro tale catastrofe [la chiusura di un oratorio] i nostri poveri figliuoli si trovano abbandonati, in mezzo a mille pericoli. Subito allora sorse in unione ad altri nostri ottimi sacerdoti, di rivolgersi ai R.R. Padri Salesiani ed invitarli ad accorrere costà per aprire una casa del loro Sodalizio onde supplire all'annunciata chiusura di quell'oratorio e scuola”¹³.

Oppure per continuare un oratorio già avviato. Ad esempio quello di Como, dove viene sollecitata la presenza dei salesiani per portare avanti il fiorente oratorio cittadino¹⁴. Così gran parte delle richieste giunte a Valdocco dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna riguardavano l'apertura di collegi, scuole e parrocchie con oratori. I richiedenti sottolineavano presso Torino l'urgenza di tali istituzioni utilissime se non indispensabili, per salvare la gioventù locale da tanti pericoli morali. Val la pena di portare alcuni esempi. Da Codogno, Milano, scrive a don Rua il parroco, don Antonio Serrati:

“Il bisogno di aiuto che ora ho in pro dei giovani di mia parrocchia è estremo, mi crescono anche principi religiosi quanti nel costume [...] è indispensabile un istituto che attenda direttamente ai fanciulli e ai giovani con scuole dove si istillino principi religiosi, con oratorio festivo per allontanarli da pericoli e presti loro modo sicuro di adempiere ai doveri religiosi”¹⁵.

Don Giovanni Signorini scriverà così da Ponte di Legno nel bresciano invocando l'arrivo dei salesiani:

“Salviamo la gioventù! [...]ben pochi sono quelli che fra i nostri giovani che frequentano per sentimento la chiesa e specialmente la Dottrina. La loro vita (dei più c'è la bettola, i ritrovi scandalosi, i balli, gli amori, ecc.) è una cosa quasi comune”¹⁶.

E da Edolo:

“Per salvare possibilmente la gioventù maschile esposta a tanti pericoli e così insidiata dai traviati è mio desiderio di poter affidare l'oratorio ai suoi R.R. Padri”¹⁷.

¹³ ASC G001, lett. Gola Brugnelli – Durando, 8 gennaio 1888.

¹⁴ ASC F975, lett. Capra – Durando, 17 ottobre 1903.

¹⁵ *Ibid.*, lett. Serrati – Rua, 4 luglio 1894.

¹⁶ ASC F992, lett. Signorini – Rua, 17 febbraio 1907.

¹⁷ ASC F977, lett. Camadini – Rua, 18 luglio 1908.

Appelli a volte accorati:

“perché S. Padre non fa un sacrificio, mandare almeno un Padre [...] vi sono tanti giovani che andranno perduti”¹⁸.

Non mancano neppure lettere dove l'urgenza dei salesiani è motivata anche dalla povertà della gente. Scrive da Comacchio nel ferrarese il vescovo Tullio:

“nei mesi freddi langue nella più squallida miseria abita in tuguri malsani e umidi, più nuda che vestita. Si ciba di anguille e polenta, se può averne; dorme a mucchi in un misero letto senza distinzione di età e di sesso. È una Patagonia in Italia”¹⁹.

Preoccupazioni morali e materiali ma anche quella presente di un indottrinamento politico avversario della fede, di stampo massonico e socialista che poteva insinuarsi tra i giovani e fare proseliti sia nelle zone industriali che in quelle agricole. Si legge in una lettera inviata da Sondrio all'ispettore Belmonte, pregandolo di informare don Rua, che:

“colà il bisogno della casa salesiana è di somma urgenza cagione del lavoro massonico”²⁰.

Oppure da Vigevano auspicando l'apertura di una scuola, perché:

“tanti cuori vengono avvelenati nelle scuole con teorie false (colpendo la religione) unica via, unica che ci apre le porte di una beata eternità”²¹.

Il tipo di scolarizzazione richiesta era soprattutto, come già ricordato, quella elementare. Corsi serali da tenersi presso l'oratorio. A volte si richiedeva inizialmente un sacerdote patentato all'insegnamento per poi aprire un istituto salesiano sul luogo. Dal Reggiano, ad esempio, viene richiesto un salesiano come parroco e poi di aprire una piccola scuola elementare, ossia:

“un parroco provvisto di patente onde fare anche la scuola specialmente ai fanciulli della parrocchia”²².

Non di rado quello di insegnare ai ragazzi un lavoro. In questo caso la richiesta veniva formulata per gli orfanotrofi. Don Bellelli scrisse a don Rua da Correggio la proposta votata per gli orfani di:

“mantenere ed educare nei primi rudimenti letterari ed iniziare contemporaneamente in qualche mestiere”²³.

¹⁸ ASC F973, lett. Conti – Rua, 7 settembre 1891.

¹⁹ ASC F683, lett. Sericci – Rua, 14 febbraio 1888.

²⁰ ASC F565, lett. Morganti – Belmonte, 29 marzo 1895.

²¹ ASC F735, lett. Degaudenzi – Rua, 4 dicembre 1890.

²² ASC F999, lett. Torri – Rua, 12 luglio 1889.

²³ ASC F975, lett. Bellelli – Rua, 2 luglio 1889.

Oppure da Ferrara quella di realizzare un orfanotrofio maschile con arte e mestieri e una scuola di musica. Numerose furono le richieste di convitti per alloggiare ragazzi che dalla campagna o dalle valli montane si portavano nei centri per studiare. Le ragioni sono simili in tutte le richieste fatte a don Rua e al suo consiglio di Valdocco. Si legge in una lettera spedita da Como dal vescovo Ferrari che chiedeva ai salesiani di prendere in mano il collegio di Domaso-Dongo:

“Non si ha che un collegio in Valtellina che meglio sarebbe che non ci fosse. Quindi è certo che dalla Valtellina confinante affluirebbero nel collegio dei salesiani molti giovani e sarebbe una benedizione per quella Provincia”²⁴.

Così pure, sempre dal comasco, arrivava una richiesta per:

“un istituto Salesiano di pubblica beneficenza, almeno per convitto”²⁵.

L'impianto di un istituto spesso significava la ristrutturazione o adattamento di un edificio già esistente per poi affidarlo ai salesiani. Si veda ad esempio a Rimini dove un vecchio convento veniva ristrutturato; oppure a Correggio dove un antico palazzo era adattabile per un istituto; a Ravenna dove si era comprato un ex convento per trasformarlo una casa istituto; oppure a Forlì dove per i salesiani misero a disposizione diverse case capaci di accogliere un istituto salesiano:

“preparammo ampi cortili per raccogliere i giovinetti a ricreazione, adattammo un ambiente ad uso di cappella per gli atti religiosi, fabbricammo un teatro [...] abbiamo aperto un a scuola di banda che è frequentata da molti giovanetti”²⁶.

Alcune volte i salesiani venivano chiamati per far funzionare al meglio istituti già avviati; come ad esempio a San Marino per un collegio governativo; oppure, sempre nella Romagna, a Forlimpopoli per un convitto... Non sempre gli stabili proposti venivano accettati dai salesiani.

I sacerdoti mandati da don Rua da Torino, oppure gli ispettori della zona invitati da Valdocco a trattare e a visitare i luoghi, davano opinioni negative, e, in alcuni casi, invitavano gli offerenti a migliorare gli stabili, ad aggiungere locali, luoghi di ricreazione, ecc. La presenza di un teatrino non doveva mancare per recite educative e ludiche. Gli inviati stendevano poi una dettagliata relazione della visita e gli impegni che i salesiani avrebbero assunto una volta preso possesso del luogo. Gli stessi offerenti invitavano don Rua o chi per Lui a visitare gli edifici per farsene una ragione. Non mancavano neppure proposte per un incontro a Torino per trattative.

Spesso le lettere che giungevano a Valdocco erano accompagnate da mappe e disegni dello stabile con annessi cortili e orti, chiedendo poi ai salesiani consigli su eventuali modifiche o aggiunte da farsi. Sono pochi i casi in cui veniva prospettata la

²⁴ ASC F976, lett. Ferrari – Rua, 6 novembre 1891.

²⁵ ASC F992, lett. Beretta – Rua, 27 settembre 1895.

²⁶ ASC F978, lett. Saccomandi – Rua, 11 febbraio 1899.

costruzione di edifici perché gli stabili offerti ai salesiani non si prestavano allo scopo. Ad esempio per la casa di Bologna, don Rinaldi aveva individuato un terreno adatto:

“che ben si prestava all’erezione di un Istituto”²⁷.

Rifiutando senza indugio alle proposte che il Comitato promotore offriva ai salesiani; quelle di trasformare un edificio cittadino in collegio.

Come già ricordato sopra, molte richieste riguardavano le aperture di oratori. Per questo scopo veniva richiesto a don Rua l’invio di almeno un sacerdote, utile anche per le funzioni parrocchiali. A volte veniva sottolineata la presenza sul luogo di oratori femminili e perciò l’utilità di aprirne uno maschile. Scriverà a don Rua da Chiari Mons. Rota che:

“in questa piccola città, mentre fioriscono oratori e Congregazione per le femminelle e per le madri, non si può ottenere altrettanto per la gioventù maschile”²⁸.

auspicandone una apertura.

Venivano richiesti sacerdoti insegnanti e rettori o vicedirettori. Per l’apertura di un oratorio inizialmente si faceva domanda a don Rua di un solo sacerdote e gli si offriva alloggio presso la casa parrocchiale, oppure nei locali attigui, non sempre accoglienti. Alcune volte per avviare dei piccoli laboratori si richiedevano anche dei fratelli laici.

I parroci chiedevano dei chierici salesiani per il funzionamento dei loro oratori festivi e facevano pressione affinché don Rua ne mandasse almeno uno dalla casa salesiana più vicina. Così a Cento, nel ferrarese, il clero locale fece pressione affinché da Bologna ne arrivasse uno per l’oratorio festivo. Venne accordato, ma raramente la richiesta veniva presa in considerazione.

Si conoscono solo due richieste fatte a don Rua per la direzione o per l’insegnamento nei seminari diocesani; a Cadelbosco, nel reggiano e a Cervia di Ravenna.

Appare, seppur raramente, anche la richiesta fatta a don Rua di inviare suore FMA ad iniziare nuove opere. Si legge da una lettera inviata da Lugo di Ravenna:

“Interesso la squisita di Lei gentilezza a volermi dire se, e come, il Primo capitolo di codesta Congregazione Salesiana abbia deciso in merito alla proposta [...] per l’ospizio delle pericolanti da costituirsi in Lugo sotto la direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice”²⁹.

In un caso, come ad Alfonsine-Ravenna si fa domanda a Torino per avere o salesiani o suore per l’apertura di un’opera assistenziale; oppure nel comasco dove il richiedente aggiungeva nella lettera:

²⁷ ASC F406, lett. Ambrosini – Rua, 8 maggio 1895.

²⁸ ASC F974, lett. Rota – Rua, 4 aprile 1887.

²⁹ ASC F699, lett. Altini – Rua, 30 luglio 1889. Le suore giunsero prima dei salesiani. La speranza era che queste potessero favorire l’arrivo dei salesiani sul posto... vi giunsero nel settembre 1892.

“Quanto farebbe bene in mezzo a noi un sacerdote salesiano con tre Suore pure Salesiane per l’asilo che già è attivato e diretto da buone Maestre, ma laiche”³⁰.

Vi furono anche richieste per aprire scuole agricole a Cesano Boscone e a Correggio nel parmense per l’integrazione sociale degli orfani e dei ragazzi in disagio.

3. I richiedenti e le risposte salesiane

Erano soprattutto sacerdoti, vescovi o operatori salesiani che ben conoscevano la validità dell’opera educativa dei religiosi e che diffondevano nelle loro comunità il carisma di don Bosco, anche attraverso il “Bollettino Salesiano”, a fare richiesta di un’opera salesiana nel loro territorio. Alcuni di questi avevano studiato a Valdocco e conosciuto il santo torinese e tenevano rapporti amichevoli sia con don Rua che con il suo consiglio.

Ma anche sacerdoti attratti dal carisma salesiano e persone generalmente benestanti che per compiere opere di bene lasciavano in eredità ai salesiani proprietà e terreni per favorire e patrocinare l’apertura di oratori assistenziali, oppure istituti di beneficenza; suggeriti dalle esigenze che il territorio richiedeva.

Numerose sono le lettere scritte dai vescovi a don Rua per avere nelle loro Diocesi un impianto educativo. La loro antica conoscenza con don Bosco faceva sì che si sentissero legati ai salesiani da un vincolo di familiarità e in un certo senso avevano perciò la certezza che don Rua li avrebbe accontentati.

Un ruolo importante per l’apertura di case in Lombardia lo si deve al cardinal Ferrari. Il vescovo prima comense, poi milanese fece più volte pressione su don Rua e sul consiglio di Valdocco per far arrivare i salesiani a Milano, Sondrio e a Busto Arsizio nel varesotto. Spesso i vescovi, appoggiando le richieste formulate dai parroci o dai comitati o dai singoli cittadini, portavano le richieste a Torino e ne sollecitavo le risposte. Avere una istituzione salesiana in diocesi era per questi pastori un grande onore, quasi un privilegio, un favore personale. Da Vigevano il vescovo Degaudenzi, già dai tempi del primo oratorio di Valdocco amico dei salesiani, auspicando un oratorio in città, scriveva a don Rua:

“se accettassero questa opera si farebbe un gran bene [...] come io lo desidero vivamente [...] come una benedizione speciale del Signore”³¹.

Alcune volte i vescovi appoggiavano le richieste inserendo una personale lettera di raccomandazione. Quasi sempre i richiedenti comunicavano a don Rua che le loro aspettative erano anche quelle dei loro vescovi; ma anche i salesiani inviati a prendere visione sul luogo di una offerta, comunicavano a don Rua di quanto fossero grandi le aspettative dei vescovi locali. Si legge in una lettera spedita da Cagliari a Torino riguardo l’apertura di una istituzione a Rimini:

³⁰ ASC F968, lett. Adiamoli – Rua, 28 febbraio 1894.

³¹ ASC F735, lett. Degaudenzi – Rua, 8 ottobre 1890.

“Mons. Vescovo, a cui mi sono presentato, non solo vede bene questa fondazione, ma egli stesso ha spinto don Maccolini a far presto e non vede l’ora che noi andiamo a lavorare nella sua sede”³².

Numerose giunsero a Torino le lettere dei parroci, che ansiosi di avere un oratorio o un istituto gestito da salesiani, oppure dei maestri salesiani, mettevano a disposizione dei locali. Spesso ai religiosi si richiedevano in cambio aiuti in parrocchia. Si legge ad es. in una lettera che il parroco locale scisse da Soresina nel cremonese:

“ho fabbricato una casa nuova allo scopo di potervi chiamare una Congregazione [...] Ho sempre avuto il pensiero di potervi chiamare i Salesiani per l’oratorio che prestassero anche in Parrocchia”³³.

Non mancarono neppure i casi in cui i parroci lasciarono la loro eredità ai salesiani per aprire sul posto un’opera assistenziale. Privati benestanti erano propensi a lasciare dopo la loro morte proprietà e terreni ai salesiani purché aprissero poi una istituzione. Spesso ai parroci spettava il compito di presentare – tramite lettera – l’offerente e il lascito a don Rua, intervenendo poi in modo diretto per rinnovare la richiesta. Si legge in una lettera:

“Lei, rev.do Padre si prenda la mia desiderata istituzione e voglia procurare anche a Soncino la partecipazione ai vantaggi Spirituali e morali che arreca ormai in tutto il mondo la santa e benemerita Congregazione dei Salesiani”³⁴.

Frequentemente i parroci con i loro vescovi si mettevano a capo dei comitati, composti per favorire l’arrivo dei salesiani sul posto. Questo aspetto riguardò soprattutto la richiesta dei religiosi nelle città; come per Sondrio, Milano e Modena e in altri centri importanti.

Le richieste che giungevano a don Rua, oppure ad un membro del consiglio superiore riguardanti l’apertura di un collegio o di una istituzione, dopo i doverosi e sinceri saluti e gli elogi verso l’istituzione dei salesiani, si soffermavano descrivendo il luogo, la salubrità dell’aria, la facilità di comunicazione e la sua centralità rispetto al territorio, capace di accogliere un numero elevato di ragazzi. Se si trattava di un oratorio o di una parrocchia, i sacerdoti elencavano la buona indole dei parrocchiani, la loro frequenza alle funzioni (spesso con i ricavati delle offerte), il numero dei ragazzi e anche la possibilità di numerose vocazioni sacerdotali.

Dettagliatissima era la descrizione dei fabbricati, cortili, orti e chiese destinati allo scopo: più delle volte utilissimo per la salvezza di tante anime. Se don Rua e il suo capitolo accettava in linea di massima l’offerta, quasi sempre spettava agli avvocati seguire l’iter normativo e giuridico che portava all’apertura di un istituto.

³² ASC F993, lett. Cagliero – Rua, 2 dicembre 1892.

³³ ASC F999, lett. Olgi – Trione, 8 luglio 1896.

³⁴ ASC F999, lett. Galantino – Rua, 14 dicembre 1889.

La prassi non era semplice, i cavilli burocratici prolungavano di molto i tempi. I salesiani seguivano con attenzione i vari passaggi che avrebbero portato alla conclusione o alla non accettazione di una offerta. In qualche caso non si arrivò ad un accordo con i comitati o i singoli perché i salesiani non avevano la certezza di un possesso definitivo e perenne di uno stabile.

I parenti del benefattore defunto a volte rendevano difficili le operazioni; oppure queste si dovevano concludere velocemente per evitare insorgenze volute dai parenti del benefattore... Per tutto questo i sacerdoti e gli avvocati scrivevano a don Rua perché si arrivasse ad una decisione rapida quando si trattava di un lascito testamentario.

Per quanto riguarda le zone in esame molte offerte non furono accettate per diverse ragioni. Tra queste, quelle dove si invitavano i salesiani all'acquisto di uno stabile; oppure quando, dopo un anticipo, veniva proposto ai salesiani un pagamento rateale. Oppure quando i sacerdoti, comitati o singoli non garantivano appieno le spese per l'erezione o la ristrutturazione di uno stabile. Delle richieste accettate alcune furono poi chiuse solo pochi anni dopo la loro inaugurazione. Non sempre le ragioni traspaiono con chiarezza dalle numerose lettere prese in esame.

Incomprensioni tra il clero locale e i salesiani furono tra le ragioni che portarono, ad esempio, alla chiusura dell'orfanotrofio di Busto Arsizio. Si legge nel verbale del capitolo torinese che:

“Il parroco di Busto Arsizio ha scritto al cardinale di Milano che l'opera nostra di Busto è assolutamente negativa. E allora si dica perché quella domanda di affidare a noi gli orfani? Egli ha di mira a costringerci a lasciare Busto...”³⁵.

Anche le differenti posizioni sulla gestione dei collegi e sui regolamenti interni che i salesiani ribadivano di loro totale competenza rispetto a quelli proposti dai comitati di amministrazione furono tra le cause che portarono alla cessione di istituti già avviati. Scrisse così con tanta onestà e rammarico il direttore dell'istituto salesiano di Vigevano nel 1910 a don Albera:

“Si pensi alle future esigenze dell'Amministrazione che paga, alla difficoltà d'un personale [...] Ad una calunnia o per la critica nostra posizione in una cittadinanza essenzialmente socialista, immorale che cerca di rovinarci [...] Al clero indifferente [...] ai parenti diffidenti ed esigenti [...] Alle inesperienza dei nostri chierici [...] Ad un possibile errore cui non è possibile trovar comforti e protezioni [...] Alle varie prove ecc. ecc e poi si deriva”³⁶.

Una lettera che riassume quelle che probabilmente furono tra le principali ragioni della chiusura di case salesiane sia in Emilia Romagna che in Lombardia; quella di Somma Lombardo, Comacchio, Lugo, Modena e Forlì.

³⁵ Cf ASC VRC, 6 novembre 1904, punto C.XVII.

³⁶ ASC F735, lett. Antoniazzi - Bertello, 29 agosto 1910.

Le vere ragioni potranno emergere solo dopo una indagine più attenta condotta anche in altri archivi, come quelli comunali, diocesani oppure parrocchiali di queste località.

4. Quale don Rua?

Don Rua scriveva su ogni lettera ricevuta dei messaggi telegrafici; erano le risposte da far recapitare poi ai richiedenti. Spesso era don Durando l'incaricato delle missive. A volte don Rua lasciava un margine di speranza alle domande; allora annotava:

*“Ora impossibile, speriamo più tardi”*³⁷.

Oppure:

*“Più tardi probabile”*³⁸.

Oppure:

*“Non possiamo prendere alcun impegno”*³⁹.

Ma frequentemente:

*“Manca di personale”*⁴⁰.

*“Sono tanti gli impegni che non sapremmo quando”*⁴¹.

Oppure stabilendo un tempo:

*“Se concede almeno tre anni di tempo volentieri tratteremo e manderemo a visitare”*⁴².

In alcuni casi:

*“Rin cresce ora impossibile, si rivolga ad altre Congregazioni”*⁴³.

*“Meglio differire; mezzi non sufficienti”*⁴⁴.

Per le accettazioni annotava:

*“In massima si può accettare...”*⁴⁵.

Oppure per l'invio di personale:

*“Si accetta per Novembre”*⁴⁶.

*“Andranno appena si avrà personale”*⁴⁷.

*“Speriamo nell'Ottobre del 97 o 98”*⁴⁸.

*“Speriamo fra 4 o 5 anni”*⁴⁹.

³⁷ ASC F972, lett. Serrati – Rua, 17 luglio 1895.

³⁸ ASC F999, lett. Dossi – Rua, 20 gennaio 1890.

³⁹ ASC F978, lett. Selvatici – Rua, 12 giugno 1897.

⁴⁰ ASC F675, lett. Tettamanzi – Rua, 19 gennaio 1897.

⁴¹ ASC F972, lett. Vallisi – Rua, 16 giugno 1893.

⁴² ASC F975, lett. Serrati – Rua, 4 dicembre 1894.

⁴³ *Ibid.*, lett. Chigo – Rua, 24 febbraio 1896.

⁴⁴ ASC F675, lett. Tettamanzi – Rua, 28 gennaio 1893.

⁴⁵ ASC F692, lett. Micanzi – Rua, 1 dicembre 1900.

⁴⁶ ASC F515, lett. Ferrari – Rua, 23 aprile 1888.

⁴⁷ ASC F993, lett. Venturini – Rua, 2 febbraio 1889.

⁴⁸ ASC F442, lett. Mauri – Rua, 2 ottobre 1895.

⁴⁹ ASC F970, lett. Zerbini – Rua, 25 giugno 1892.

Dalle risposte scritte da don Rua sulle lettere che giungevano a Torino, emerge sempre una immagine di un sacerdote paterno ed estremamente attento. Spesso dinanzi alle insistenze dei richiedenti che si prolungavano assai nel tempo vedeva di acconsentire alle richieste inviando un solo sacerdote.

Quasi sempre venivano accettate le richieste fatte da sacerdoti che avevano in passato vissuto per un periodo a Valdocco, oppure perché da tempo coltivavano legami di amicizia con don Rua e con i suoi consiglieri.

Negli atti dei verbali dei consigli tenuti a Torino non vengono riportate molte informazioni in proposito e anche nei Bollettini Salesiani non se ne parla molto. Questo fatto attesta quante fossero le richieste di salesiani durante il governo di don Rua. Nei consigli venivano registrate solamente le aperture di nuove case e sempre in modo lapidario.

I richiedenti vedendo che da Torino non arrivavano conferme, spedivano lettere esprimendo a volte con stupore il loro rammarico perché don Rua e il consiglio lasciavano cadere la domanda.

Come si è visto – spesso – era la mancanza di personale che giustificava la non accettazione della richiesta. È bene tener presente che il momento storico di don Rua era contrassegnato da una forte spinta missionaria, indirizzata verso numerosi paesi extraeuropei; perciò diversi giovani chierici erano invitati, oppure essi stessi si candidavano, verso questo apostolato, allora ambito ed entusiasmante, perché situato in paesi lontani, spesso ancora da educare in modo cristiano.

Viene spontaneo supporre che per don Rua e per il suo consiglio sembrava – allora – più utile dare aiuto alle missioni estere, alcune già fondate dai salesiani, piuttosto che accettare la richiesta locale di un chierico, frequentemente solo per far funzionare un oratorio festivo.

I richiedenti, sia vescovi, sacerdoti, privati, oppure comitati promotori, aprivano le loro lettere indirizzate a Valdocco quasi sempre elogiando l'opera dei salesiani; la loro condotta esemplare, la spiritualità ammirevole e la preparazione eccellente. Rimarcando anche il contributo che queste istituzioni davano in campo sociale ed educativo. Poche sono le lamentele riguardanti l'impreparazione educativa, direttiva e scolastica che giunsero a Valdocco dalle zone in esame.

Dalla lettura delle numerose lettere giunte a Torino a colpire è soprattutto la venerazione verso don Rua che traspare tra le righe. Colpisce perciò, pur considerando i consueti pragmatici elogi iniziali, l'alta considerazione che tutti avevano per il successore di don Bosco; ritenuto per la sua bontà, carità e saggezza, degno di portare avanti l'opera del santo torinese e in alcuni casi arrivando a collocarlo sullo stesso piano di santità. È appunto per questa sua bontà che alcuni non riuscivano a capacitarsi della non accettazione della loro domanda, seppure insistentemente trasmessa a Torino.

Conclusioni

Le richieste di salesiani in Lombardia e in Emilia Romagna si concretizzarono soprattutto negli ultimissimi anni del 1800. Le ragioni vanno inquadrate fo-

calizzando due aspetti essenziali. Il primo suggerito dall'urgenza di dare una primaria istruzione scolastica e professionale ai figli dei lavoratori. Il secondo, assai caldeggiato da sacerdoti, laici e vescovi era quello di creare oratori festivi; un metodo preventivo per allontanare i giovani dai pericoli sociali dovuti sia alla delinquenza dilagante che all'ateismo massonico e socialista. Gran parte delle richieste non vennero però accettate.

Le ragioni di questa rinuncia vanno ricercate non solo per il numero ridotto di personale salesiano disponibile; ma anche perché alcune opere richieste non rientravano pienamente nello specifico salesiano.

Le opere accettate trovarono compimento dopo lunghe trattative e dopo non pochi legacci burocratici e di ordine amministrativo che fecero perdere del gran tempo e che misero in serio pericolo l'arrivo dei figli di don Bosco. In alcuni casi fu l'insistenza di alcuni sacerdoti, appoggiati dai loro vescovi che ben conoscevano i salesiani per aver frequentato Valdocco, a volere i nostri religiosi in diocesi.

Una scelta, dunque, che per don Rua e per i suoi collaboratori andava operata. La lettura dei verbali dei consigli capitolari tenuti a Valdocco preseduti da don Rua ci testimoniano che di queste numerose richieste che giunsero dall'Emilia Romagna e dalla Lombardia poche vennero discusse. In caso di accettazione don Rua era propenso a favorire la nascita di un suo istituto in una località che dava una serie di garanzie ben definite.

Venivano scartate le offerte di acquisto di stabili, anche se con prezzi dilazionati nel tempo e assai favorevoli. I sacerdoti facendo richiesta dei salesiani nei loro paesi sottolineavano le particolarità del luogo, le prospettive riguardanti l'utenza e la copertura delle spese. A volte le richieste erano accompagnate anche da disegni illustrativi dell'edificio e terreni annessi. Solitamente le lettere iniziavano elogiando l'opera di don Bosco e dei suoi figli; in particolare veniva evidenziata la stima verso don Rua come degno successore di don Bosco.

Molti scritti si chiudevano invocando la Provvidenza Divina perché favorisse l'arrivo dei salesiani in quel luogo.

La conoscenza dell'opera di don Bosco la si doveva anche grazie alla diffusione nelle parrocchie del Bollettino Salesiano; o per le predicazioni durante le festività patronali operate da sacerdoti salesiani; oppure dagli ex alunni che studiarono nei collegi salesiani piemontesi o a Valdocco e infine dai cooperatori salesiani; alcuni di questi sacerdoti diocesani e vescovi.

Delle 67 opere richieste in Lombardia ed Emilia Romagna solamente 16 saranno quelle portare a compimento. Tre di queste avranno breve durata e chiuderanno sotto il governo di don Rua con altre quattro aperte precedentemente.

Le ragioni vanno ricercate sia nelle incomprensioni tra i salesiani e il clero locale che nei non chiari passaggi legati alla proprietà che i religiosi volevano di sicura appartenenza. In definitiva don Rua operava con prudenza favorendo opere significative per il territorio, soprattutto con prospettive durature nel tempo che assicuravano libertà educativa e direttiva, sempre nel rispetto dei contratti pattuiti con gli enti locali, con il clero locale o con i privati.

Piccola appendice

Tra i religiosi che dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna chiesero a don Rua dei salesiani per far fronte alle urgenze educative e assistenziali, ve ne sono due che vennero poi riconosciuti Venerabili dalla Chiesa per la loro spiritualità e per la loro azione missionaria ed educativa verso il popolo e in particolare verso i più derelitti figli del popolo: l'arcivescovo di Milano cardinal Andrea Ferrari e don Domenico Pogliani, parroco di Cesano Boscone e fondatore della Casa per derelitti "Sacra Famiglia"; la prima di una serie di opere che in seguito ebbero sviluppo e che ancora oggi svolgono un importante funzione nel territorio⁵⁰.

Il cardinal Ferrari⁵¹ si prodigò molto per favorire l'arrivo dei salesiani in diverse località; ascoltando e appoggiando l'appello dei sacerdoti che chiedevano un suo intervento presso don Rua. La sua personalità e il ruolo che ebbe nella Chiesa lombarda del suo periodo e la sua posizione di mediatore e promulgatore è ben risaputa e ampiamente riconosciuta nei saggi e nelle agiografie. Viceversa la figura di don Pogliani è per molti ancora sconosciuta non ostante il suo prodigo apostolato.

Per quanto riguarda i suoi rapporti con i salesiani ai tempi di don Bosco andrebbe fatta una accurata ricerca per poter stabilire se ve ne furono e per quali ragioni. Viceversa nella consultazione dell'archivio generale riguardante il periodo del governo di don Rua, si viene a conoscenza di una sua richiesta fatta a Valdocco per avere dei salesiani a Cesano Boscone; richiesta che non portò poi a nessuna conclusione non ostante don Rua – nelle risposte che diede – fosse favorevole ad aiutare il sacerdote lombardo che stava per iniziare la sua opera caritativa.

La prima lettera di aiuto presso i salesiani venne scritta dal nostro sacerdote nel marzo del 1892. In questa, spedita a Torino nel periodo in cui era ben chiaro a Pogliani il suo progetto educativo; egli chiedeva a don Michele di aiutarlo ad aprire un istituto o colonia agricola per i poveri figli dei contadini della bassa Lombardia, da lui definiti "derelitti della campagna". Si legge integralmente:

“In questo giorno caro, solenne di S. Giuseppe, indirizzo a Lei Rev. Padre la presente, per farle la proposta di un'Opera tutta mirante a gloria del Signore, a bene delle anime da Gesù Cristo redente, e sollievo dei suoi poverelli. Il pensiero sarebbe di aprire una casa (Casa della Sacra Famiglia) nella quale dare ricovero ai più derelitti della campagna, specialmente della bassa Lombardia, di questa povera bassa così dimenti-

⁵⁰ Il Ven. Domenico Pogliani (1838-1921) prese il sacerdozio nel maggio del 1861. Nel 1870 divenne coadiutore presso il duomo di Milano. Nel 1883 divenne parroco di Cesano Boscone. Nel 1896 nasce la "Sacra Famiglia", su imitazione del Cottolengo, per gli incurabili della campagna. La sua opera si diffonderà in diverse località del nord Italia. Morì il 12 giugno 1921. Fu anche cooperatore salesiano.

⁵¹ Andrea Carlo Ferrari (1850-1921) fu vescovo di Guastalla e di Como. Venne nominato cardinale da Leone XIII e promosso arcivescovo di Milano. Per le sue idee e per il suo attivismo nel sociale venne accusato di modernismo. Nel 1987 Papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato. Ora riposa nel duomo di Milano.

cata da questi ricchi Signori che vi ricavano i loro più lauti proventi, e che si amministra loro le larghe somme da spendersi sui laghi, sui colli ameni, ecc, ecc, Dissi i più derelitti, cioè persone impotenti affatto al lavoro ed al guadagno del loro pane, o per assai avanzata età, o meglio per altra qualsiasi disgrazia intellettuale o fisica (a eccezione dei pazzi) Questi disgraziati se sono affetti nel fisico, essendo di sommo aggravio ad una famiglia che stentatamente vive, più stentatamente contano i giorni loro. Se affetti poi nell'intelletto, per dippiù crepano come bruti o quasi, senza una qualche cognizione almeno del loro Creatore. Per ora si aprirebbe una casa assistita da Religiose, con un numero assai limitato di ricoverati. Le quali Religiose nei giorni feriali si prenderebbero cura altresì di un asilo infantile; e nei festivi nel locale stesso dell'asilo, al dopo pranzo un po' di assistenza salutare alle ragazze. E i mezzi?-Per ora si può far conto di un capitolo di Lire cinquantamila (50000), ed un edificio più o meno vasto. Inoltre alcuni sussidi sono già sicuri; potranno in seguito farsi più larghi fors'anche di quello che ora si pensa...Se la Divina Provvidenza poi favorirà l'opera, l'Opera pia stessa potrà allargarsi. E parmi che gran fiducia si possa riporre e in meglio quella carità cattolica, che se in ogni secolo fu mirabile, nel nostro secolo un mondo solo interesse ed egoismo, specialmente in questi ultimi tempi si può dire vivamente miracolosa. Se questi miracoli, non improbabili, succederanno anche per la Casa della Sacra Famiglia, allora l'Opera pia potrà distendere le sue braccia a raccogliere anche orfani di campagna (giacchè l'ospizio di Milano raccoglie solo quelli della città), specialmente d'ambo i genitori, e qualunque figlio, sia di città che di campagna e di genitori condannati per più anni al carcere, figli più disgraziati per certo degl'orfani stessi. Per l'educazione di questi in allora saranno necessari Religiosi maschi, stabilendo una Loro Colonia Agricola. Ecco perché a preferenza ricorro alla di Lei Congregazione. Del resto tutti questi invalidi e disgraziati, sono per lo più assistiti dai loro Comuni con qualche soccorso: e questo soccorso sebbene tenue, potrebbe nella totalità portare non poco aiuto alla casa che li ricovera.[...] Fiducioso ch'Ella prenderà in considerazione la presente proposta ,che è da alcuni anni da me soppesata e frutto di incessanti preghiere anche da altre pie persone; e in attesa di una graziosa di Lei risposta; colla massima stima e riverenza Le bacio la mano e mi professo”⁵².

Nella lettera ricorda che la decisione di chiamare i salesiani era scaturita da un suo incontro col vescovo di Pavia mons. Riboldi, suo ex compagno di seminario. Invita poi don Rua ad un incontro in Milano, oppure a Torino.

Avuta risposta positiva, don Pogliani scrive a Valdocco di affrettare il tutto, anche se vi erano problemi legati alla sistemazione degli inquilini dello stabile che verrà adibito all'opera assistenziale. Ricordando poi che i suoi impegni di parroco potrebbero impedirgli un utile incontro a Valdocco, scriverà:

“Se invece Ella stessa avesse la bontà di venire, onde vedere insieme la casa e determinare il da farsi nel prossimo Novembre, in tal caso ogni settimana e ogni giorno non festivo può essere per me disponibile”⁵³.

Questa lettera spedita a don Rua nell'aprile del 1892, manifesta la gioia del sacerdote di Cesano per la disponibilità dei salesiani di prendere in consegna l'o-

⁵² ASC F974, lett. Pogliani – Rua, 19 marzo 1892.

⁵³ Cf *ibid.*, lett. Pogliani – Rua, 11 aprile 1892.

pera pia, anche se posticipata nel novembre 1893. In una lettera indirizzata a don Rua poco tempo dopo, il nostro sacerdote lombardo comunica che farà un viaggio a Torino alquanto presto, ma che auspica una visita sul posto dell'economo salesiano, descrivendo poi alla fine dello scritto in modo dettagliato due possibilità per giungere abbastanza velocemente a Cesano Boscone⁵⁴. Molto probabilmente don Pogliani si incontrò poi a Torino con don Rua.

Non si conoscono altre lettere inviate a Torino che possono fare luce sui motivi che portarono poi alla rinuncia del progetto che sembrava ormai giunto a realizzazione. Si potrebbero fare delle ipotesi legate ai cavilli burocratici o legali, oppure su altre motivazioni.

Una indagine più mirata negli archivi provinciali o diocesani potrà forse far luce e dare risposta alla vicenda e si darebbe un contributo storico di non poco rilievo se si considera l'azione caritativa e assistenziale portata avanti ancora oggi dall'opera del sacerdote milanese.

⁵⁴ ASC F974, lett. Pogliani – Rua, 26 aprile 1892. Annoterà sulla lettera don Rua: “Risp.1/5 – D. Sala andrà nella settimana del corrente mese”.



DON RUA, LE FMA E LA CHIESA LOCALE IN LOMBARDIA TRE CASI EMBLEMATICI

*Maria Stella Zanara**

Introduzione

Tra le mille sfaccettature del rapporto tra don Michele Rua e l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si è scelto di avviare un approfondimento che, per la storia lombarda, potesse essere interessante e suscitare ulteriori ricerche. Quale ruolo don Rua ha avuto nelle scelte di fondazione e nella cura delle opere lombarde, dalla sua nomina a successore di don Bosco alla sua morte? Quali i criteri e le attenzioni?

L'inserimento in una chiesa viva: grande opportunità ed eterna questione

Diversamente da altri contesti, le fondazioni delle FMA in Lombardia si inseriscono in tessuti pastorali vivi, con grande tradizione anche per la pastorale dei giovani e delle famiglie.

Su 39 fondazioni realizzate tra 1888 e 1910, 28 appartengono alla diocesi di Milano, 7 a quella di Vigevano, 1 a Lodi, 1 a Como, 2 a Brescia. Tutte queste diocesi risentono delle grandi figure di arcivescovi milanesi che hanno fortemente influenzato la vita di tutta la Chiesa lombarda¹.

La diocesi di Milano nel 1890 conta 743 parrocchie ben strutturate. Nel 1910 esse saranno 765, con clero formato e laici attivi. Numerose le associazioni cattoliche impegnate nella carità, nella promozione della spiritualità, nell'attenzione all'educativo. Varie pie società si occupano di assistenza agli anziani, ai malati, alla gestione di asili per figli di famiglie non abbienti².

* Figlia di Maria Ausiliatrice, responsabile Collegio Universitario "Maria Ausiliatrice" di Pavia e cultrice di storia salesiana (Italia).

¹ Cf Adriano CAPRIOLI – Antonio RIMOLDI – Luciano VACCARO (a cura di), *Chiesa e società: appunti per una storia delle diocesi lombarde*. Brescia, La Scuola 1986.

² Cf Nicola RAPONI, *Milano "Capitale morale" e Chiesa Ambrosiana. L'età del Cardinal Ferrari (1894-1921)*, in A. CAPRIOLI et al., *Chiesa e società:...*, pp. 759-813. Per gli anni precedenti cf Bernardino FERRARI, *L'episcopato di Luigi Nazari dei Conti di Calabiana. Dalla rivoluzione francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana: l'età del Risorgimento*, in A. CAPRIOLI et al., *Chiesa e società:...*, p. 693.

Le FMA portano in se stesse una tradizione carismatica assunta quasi per osmosi negli anni di formazione mornesina o nicense³. Quanto riescono a percepire la forza di una tradizione oratoriana che la diocesi di Milano ha gelosamente custodita e sviluppata dal 1600 in poi⁴ e che è strettamente legata alla venerazione per S. Carlo Borromeo grande riformatore e pastore? In questo sforzo di equilibrio, come e quanto è intervenuto don Rua o direttamente o attraverso i direttori generali?

La diocesi di Vigevano, nel cui territorio si apriranno ben 7 case, è una diocesi piccola, sorta nel 1530 e rimasta fino al 1817 con sole 6 parrocchie, ma non per questo meno viva per i fermenti di trasformazione. In essa nascono movimenti e famiglie religiose attente alla situazione dei braccianti e degli operai⁵. Le FMA vi entrano e vi si sviluppano quasi in punta di piedi, ma non senza efficacia.

Documentazioni e tradizioni orali

A fronte dell'interesse della ricerca, esiste una grossa difficoltà di reperimento delle fonti. La mobilità della collocazione giuridica delle case: 5 variazioni in 137 anni di storia dell'Istituto⁶, la non percezione del valore della cronaca fino al 1908⁷, l'incuria nell'aggiornamento e nella salvaguardia di alcuni archivi sia

³ I due termini si riferiscono alle case di Mornese e Nizza Monferrato, che rimangono nel cuore e nella mente delle prime FMA come il *quadro di riferimento* per una vita esemplare sia dal punto di vista della santità, sia come modelli educativo-pastorali da trasmettere e perpetuare.

⁴ Cf Ennio APPECITI, *L'Oratorio Ambrosiano da San Carlo ai giorni nostri*. Ancora, Milano 1998. Gioachino BARZAGHI, *Tre secoli di storia e pastorale degli Oratori milanesi*. Torino, LDC 1985.

⁵ Cf Adriano CAPRIOLI – Antonio RIMOLDI – Luciano VACCARO (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia. Diocesi di Vigevano*. Brescia, La Scuola 1987.

⁶ Cf nota 10.

⁷ Esempio il fatto che su 29 case esistenti nel 1906 solo una cronaca registra l'applicazione delle *Normae secundum quas* e la relativa scissione dalla congregazione salesiana maschile. "Riceviamo la circolare del Sig. Don Rua che ci annunzia come il S. Padre Pio X abbia preso sotto la sua dipendenza il nostro Istituto. Con animo sottomesso c'inchiniamo docili al divino volere, mentre, pieno il cuore di vivissima riconoscenza, ergiamo a Dio fervide preghiere per il V.mo nostro Superiore il Sig. D. Rua, che tanto bene fece al nostro caro Istituto in generale, ed a ciascuna di noi in particolare. La nostra gratitudine verso di Lui sarà eterna, come eterni sono i frutti di vita e di santità che egli colla parola e coll'esempio, produsse nella cara Congregazione. Unite in un sol cuore prendiamo ferma risoluzione di serbargli sempre ossequio e venerazione grande, mentre accogliamo volenterose la protezione che SS. Papa Pio X ci offre protestandogli in pari tempo sincera devozione e perfetta obbedienza. Si distribuisce a ciascuna una copia delle nuove Costituzioni". Cf *Cronaca della casa di Mede Lomellina*, 9 dicembre 1906 in AGFMA 15(903). Così solo una sottolinea che la direttrice si reca a Milano per la consegna delle nuove Costituzioni. Cf *Cronaca della casa di Castano Primo* al 3 dicembre 1906 in Archivio Ispettorale dell'Ispettorato Lombarda "Sacra Famiglia", Milano [d'ora in poi AILLO].

delle case FMA sia parrocchiali, la chiusura di 32 delle 39 case sopracitate, rendono davvero difficile ritrovare fonti dirette.

Questo non esime dallo sforzo della ricerca.

Ci spinge anche l'abbondanza delle tradizioni orali circa l'intervento diretto di don Rua su alcune comunità. Si citeranno in nota le tradizioni che sembra abbiano un valore storico. Queste "memorie" sono raccolte dalla seconda generazione, vale a dire da sorelle o ex-allieve che le hanno ascoltate dalla viva voce di chi le ha vissute in prima persona.

Si è condotto il lavoro ricercando oltre che negli archivi delle FMA, negli archivi parrocchiali, in quelli delle scuole materne – allora *asili di carità* o *asili d'infanzia* –, su pubblicazioni già prodotte e ogni volta citate.

Il nostro lavoro

Partendo dalla collocazione delle case aperte e dalla tipologia delle opere, si è cercato, attraverso l'esame delle cronache, delle convenzioni e di alcune corrispondenze, di cogliere l'attenzione di don Rua alla cura dello spirito salesiano, in stretta collaborazione con le superiore FMA.

Ci si è soffermati su tre fondazioni controverse: Oreno, Tirano, Castano Primo. La prima immediatamente chiusa, le altre due diventate *fondazioni gloriose* tuttora esistenti. Interessante la diversità di obiettivi tra don Rua e le amministrazioni e soprattutto la priorità che l'oratorio ha sempre avuto sia nelle decisioni di apertura sia nell'attenzione pastorale quotidiana. Sarà il tema del terzo punto di questo lavoro.

Non poteva mancare una riflessione sui rapporti tra don Rua, le popolazioni e il clero locale, che hanno dimostrato di apprezzare il suo equilibrio e la sua paternità spirituale.

1. Don Rua "vigila" sullo spirito salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice

1.1. Le fondazioni in Lombardia durante il rettorato di don Rua

Dagli archivi di casa generalizia e dell'Ispettorìa Lombarda possiamo ricavare che le case aperte in Lombardia dal 1889 al 1910 furono 39, 40 se si considera Cannero, prima sede della Visitatoria San Carlo, sulla sponda piemontese del Lago Maggiore⁸.

Di queste 39 case ben 21 erano collocate nel nord-ovest lombardo confinante con il novarese, 7 nella Lomellina, 4 nell'hinterland-est di Milano, 3 sulla di-

⁸ Le case FMA sorte nel territorio che geograficamente corrisponde alla Lombardia, hanno subito nel tempo diverse collocazioni giuridiche. Sono passate dall'unica giurisdizione centrale facente capo a Nizza Monferrato, alla Visitatoria San Carlo nel 1903. La Visitatoria era composta da 21 case. Nel 1908 nasce l'Ispettorìa Lombarda-Veneto-Emiliana "Sacra famiglia" con 39 case e 192 FMA.

rettrice Lecco – Tirano, 2 nelle valli bresciane a ridosso del lago di Endine e del lago di Garda.

Sembra proprio che la scelta non sia stata casuale. Sollecitata da nobildonne preoccupate di vivere l'attenzione ai più poveri, economicamente e socialmente⁹, oppure dai consigli di amministrazione delle pie opere¹⁰, rivela anche una precisa strategia.

La zona del nord ovest Lombardia è, a fine ottocento, la zona di maggior sviluppo industriale soprattutto nel settore delle tessiture. Si moltiplicano gli opifici che richiedono un impiego notevole di donne provenienti da paesi lontani e bisognose di *ricoveri*. Per questo, nonostante l'opposizione delle maestranze politicamente molto indirizzate, proprietari e amministrazioni chiedono le suore per affidare loro la gestione dei convitti¹¹.

La Lomellina, dal canto suo, è e rimarrà per lunghi decenni, una zona a basso sviluppo. Il duro lavoro contadino, dedito soprattutto alla coltivazione del riso, richiede un grande dispendio di forze a fronte di un guadagno irrisorio per chi svolge manovalanza, con conseguente impossibilità di elevazione culturale e di attenzione all'educazione dei figli. Si sviluppano qui prevalentemente scuole materne e servizi parrocchiali per altro già assunti anche nel nord ovest.

La stessa doppia tipologia si ritrova nelle case dislocate nelle valli a nord e a est. Solo nel 1905 si affronterà la grande città di Milano con una prima sede ispettoriale in via Moscova¹².

1.2. *La presenza delle FMA sollecitata da parroci o da nobildonne*

Se per i convitti per le operaie la presenza delle FMA viene sollecitata dai proprietari delle tessiture¹³, per gli asili infantili la richiesta viene dai parroci e/o amministratori. In entrambi i casi spesso le mediatrici sono nobildonne.

La presenza delle FMA nei convitti per le operaie è legata alla richiesta di manodopera femminile *a basso costo*, prodotta dall'industrializzazione del mondo tessile. Non è nostro compito approfondire le problematiche – pur interessanti – legate a questo fenomeno¹⁴. La domanda è: a chi è stata rivolta la richie-

⁹ Cf AILO, quasi tutte le Cronache delle case citate in particolare, ad es. Tirano, Varese, Castellanza, etc.

¹⁰ Cf *ibid.*

¹¹ Cf *Cronaca della casa* di Castellanza Cantoni, Cassolnovo Molino, Campione sul Garda, Bellano, Vigevano, Busto Garottola etc. in AILO e in AGFMA. Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca.* (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 545-575.

¹² Bisognerà attendere il 1913 per sfondare il muro della scuola primaria e superiore con l'apertura della Casa di Milano via Bonvesin.

¹³ Cf *Cronaca della casa* di Cassolnovo Molino, Campione sul Garda, Bellano, Castellanza Convitto Cantoni, Vigevano, etc. sia in AILO, sia in AGFMA.

¹⁴ G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, pp. 545-576. Cf anche Rachele LANFRANCHI, *I convitti per operaie affidati alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Da "semplice albergo"*

sta delle suore? Quanto don Rua direttamente o indirettamente ha vigilato perché lo spirito salesiano fosse rispettato?

Fino al 1906 la domanda viene inoltrata a don Rua direttamente citato o celato dal termine “i superiori”. Nove dei convitti che rientrano nel nostro elenco sono quindi aperti da lui¹⁵, due sono posteriori alla separazione dei due istituti avvenuta nel 1906¹⁶.

Le poche prime pagine delle cronache oggi conservate, dicono o fanno presupporre i carteggi intercorsi¹⁷.

Interessante la lettera di Elena di Sannazzaro relativa a una eventuale fondazione su Varese del 1901. Insieme alla cugina, due nobildonne ‘coalizzate’ per ottenere da don Rua una nuova fondazione¹⁸.

Le stesse aperture delle case di Tirano e di Oreno, di cui ci occuperemo più avanti, passano non solo attraverso la mediazione dei rispettivi presidenti degli enti di carità, il conte Sertori Salis¹⁹ e il conte Borromeo²⁰, ma vedono l’opera previa di pie signore e di cooperatrici salesiane in relazione con lo stesso don Rua²¹.

Particolarmente legata alle famiglie nobiliari del luogo la fondazione di Bellagio. Questo legame percorre tutte le cronache della casa fino alla sua chiusura condizionando a volte la vita e l’impostazione della stessa²².

a “case di educazione”. Istanze ed attuazioni educative in Italia negli anni 1880-1922, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Vol. I. Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 237-266.

¹⁵ Campione sul Garda 1897, Bellano 1901, Castellanza Cantoni 1901, Vigevano 1901, Legnano Borghi 1903, Busto Garottola 1904, Angera 1905, Germignaga 1905, Somma Lombardo 1905.

¹⁶ Busto Arsizio 1907, Cagno 1907.

¹⁷ Ne abbiamo un esempio nella corrispondenza relativa alla casa di Castellanza conservata nell’archivio generale. Interessanti le lettere tra il parroco don Giovanni Bettinelli, il presidente avv. Pietro Caccia e la madre generale in vista dell’arrivo delle suore. In essa si fa riferimento agli interventi di don Rua e di don Marengo. Cf AGFMA 15(893)06.

¹⁸ “Mia cugina Craven mi prega di trasmetterle la qui unita memoria colla speranza che V. S. prenda in considerazione la sua domanda”. AGFMA 15(902)13, lettera autografa di Elena di Sannazzaro a don Rua del 31 dicembre 1901.

¹⁹ Presidente della Congregazione di Carità di Tirano.

²⁰ Presidente del Consiglio di Amministrazione dell’Asilo di Oreno.

²¹ Scrive Carla SOLTOGGIO MORETTA in *Cento anni di vita a Tirano. Dalle Cronache delle Suore salesiane 1897-1997, Tirano, FMA, 1997*: “Certa nobile Delfina Rolle Albene di Torino, zelante cooperatrice salesiana, suggerì a questa Amministrazione di chiamare le Figlie di Maria Ausiliatrice”.

²² “L’anno di nostra salute 1903 – 1° del pontificato di Pio X e 3° del regno di Vittorio Emanuele III essendo sulla sede Vescovile di Como S. E. R. Monsignor Teodoro dei Conti Valfrè di Boarzo si stabiliscono fra il R. Sig. D. Rua e l’Illustre Sig. Marchese Trotti Presidente dell’Asilo, le Convenzioni necessarie per mettere le Figlie di Maria Ausiliatrice alla direzione dell’Asilo Cavour in S. Giovanni di Bellagio”. AGFMA 15(903), *Cronaca della casa di Bellagio*, p. 1.

1.3. *Le diverse esigenze dei consigli di amministrazione*

Le FMA in Lombardia vengono richieste con insistenza secondo le modalità sopra descritte, ma proprio perché richieste dai *padroni*, il loro inserimento nella realtà concreta delle opere non sempre è facile e pacifico.

Le maestranze degli opifici, subito evidenziano obiettivi e finalità diverse da quelle delle suore. Assumono atteggiamenti ostili e creano difficoltà. Grazia Loporco nella sua opera già citata ha approfondito questo tema²³.

Anche le amministrazioni degli asili infantili entrano in conflitto per i salari delle suore ritenuti troppo esosi, mentre non sono sostanzialmente diversi dai salari delle operaie dell'epoca²⁴. Capita in Lombardia quanto descritto per altre regioni e già approfondito dalla stessa autrice²⁵. Spesso queste Amministrazioni *costringono* le suore a condizioni di vita appena vivibili.

Quando il vescovo di Como, in visita pastorale alla parrocchia di Tirano, l'11 settembre 1902 entra nella casa delle suore – già presenti da cinque anni – andandosene afferma: “Scriverò al Sig. don Rua che qui non manca la povertà”²⁶!

Sono proprio queste problematiche che generano interventi interessanti per il nostro tema e che ci permettono di tentare una risposta alle domande esplicitate nell'introduzione.

1.4. *Le convenzioni firmate da don Rua*

1.4.1. Elementi significativi

Le convenzioni stipulate per le case in Lombardia rispecchiano uno schema comune e preesistente, ma è interessante notare gli elementi di continuità e le diversificazioni, quasi sempre limitate al contributo per il lavoro delle suore. La formulazione standard dice che la stesura è pensata dalla congregazione, rappresentata da don Michele Rua, e quindi rivela i punti di non ritorno per la *salvaguardia* dello spirito dell'Istituto.

Prendiamo in esame le convenzioni relative a Castano Primo, Castellanza *Asilo Cantoni* e Tirano. La prima e la seconda fondazione sono asili infantili con

²³ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 545.

²⁴ Come risulta da più fonti, negli anni a cavallo dei due secoli, un maestro elementare percepisce un salario annuale che va dalle 1080 alle 1140 £ annue, una maestra donna si aggira sulle 870 £ annue, se di prima nomina arriva appena alle 600 £, una filatrice può guadagnare intorno alle 250 £ annue, un muratore intorno alle 450. Ora visto che le convenzioni mediamente stabiliscono una retribuzione che si aggira sulle 1200 £ annue per quattro persone è evidente quanto la pretesa sia equa.

²⁵ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 429. AILO, *Cronaca della Casa di Busto, Castano Cantoni, Tirano*.

²⁶ Cf AILO, *Cronaca Casa di Tirano, 1902* e C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, p. 19.

annessi oratori, la terza è più complessa: asilo, ospizio per anziani e poi, con molte difficoltà, Oratorio.

Il primo elemento interessante, riportato con le stesse parole è la chiarificazione della finalità²⁷: l'istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini e delle bambine del comune.

Se questo può essere scontato per opere costituite da asilo infantile e oratorio, diventa interessante ritrovarlo nella convenzione di Tirano dove, opera primaria per l'amministrazione, era considerato il Ricovero di Mendicizia.

Queste opere nascono in un periodo di grande fervore pedagogico, la sottolineatura *'istruzione scientifica, morale e religiosa'* dice l'attenzione all'educazione integrale dei bambini comprovata poi dall'impegno nel promuovere attività artistiche ed espressive²⁸. La formula rispecchia l'intenzione originaria delle FMA, presente nel primo programma per il collegio di Mornese del 1873²⁹.

La cura di garantire la priorità educativa dell'opera delle suore risulta dal fatto che, pur accettando, come di prassi, che le suore si occupino anche degli aspetti materiali, sia sempre esplicitata la duplice richiesta di due suore *patentate* e di una suora dedita agli aspetti di economato e gestione casalinga³⁰ e contemporaneamente già si richieda una persona laica, *proba*, per la cura dei bisogni fisici dei bambini³¹.

1.4.2. Una lettera interessante

Nella lettera di Elena di Sannazzaro a don Rua del 31 dicembre 1901, la nobildonna chiede le condizioni per una eventuale nuova fondazione a Varese. Don Rua gira di suo pugno la lettera a madre Daghero e la risposta, con tutta verità coerente a linee concordate, è:

- 1° Quali sarebbero le attribuzioni della Direttrice e Suore, le quali non dovrebbero essere meno di tre
- 2° Se l'alloggio è separato annesso all'asilo e adatto alla comunità religiosa
- 3° Se vi è comodità e probabilità d'istituire l'oratorio festivo
- 4° Quale onorario avrebbero le suore e quali emolumenti³².

²⁷ Recita la Convenzione di Castano Primo: "L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice rappresentato dal Rev. Superiore Sig. Don Michele Rua giù sottoscritto ed il Consiglio [...] nell'intento di assicurare l'istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini del comune [...]. Le Suore Maestre addette all'Asilo Infantile vi si diporteranno in modo da soddisfare al bisogno e metodo più confacente alla sanità, istruzione ed educazione dei bimbi e delle bimbe, prendendosi norma dagli asili infantili più rinomati della vicina capitale". AILO, Convenzione Castano Primo, faldone "Convenzioni", sett. Economato.

²⁸ Cf G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice...*, p. 415.

²⁹ Cf *Regolamento dell'educandato di Mornese – Programma* –, in Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA, *Orme di vita tracce di futuro*. Roma, LAS 1996, p. 81.

³⁰ Si tratta delle "coadiutrici" che addirittura avevano una retribuzione diversa. Erano FMA a tutti gli effetti, dedite all'economato, ai lavori di casa, ai contatti con gli esterni, che potevano vestire un abito meno appariscente. È una figura scomparsa nel tempo.

³¹ Vedi le convenzioni sopra citate.

³² Cf AGFMA 15(902)13, lettera da Villa Craven, foglietto di don Rua a madre Da-

È chiaro quindi che, diversamente dalla prassi di altre congregazioni religiose disponibili a rispondere a qualsiasi esigenza dei parroci o chi per essi, don Rua sia preoccupato di sottolineare come le FMA siano chiamate ad incarnare il carisma educativo di don Bosco e in modo particolare – come noteremo nei paragrafi successivi – a vivere l’oratorio come espressione prioritaria dello spirito salesiano.

Questa attenzione è evidenziata anche nella lettera a madre Daghero del 30 agosto 1897, con cui interviene direttamente per chiedere la momentanea sospensione del cambio di casa della direttrice di Castano Primo per garantire il consolidamento dell’efficacia educativa in vista anche della visita del cardinale di Milano³³.

Anche la Cronaca della casa annessa all’ospedale di Magenta evidenzia la sollecitudine di don Rua nel vigilare sul buon andamento delle case delle FMA, come non si faccia scrupolo a esigere modifiche qualora le cose non vadano bene³⁴.

2. Tre esempi di questioni controverse

2.1. *Gli interventi diretti*

Don Rua non solo interviene direttamente nella fase della decisione iniziale, ma segue le opere e dialoga costantemente con la Madre sullo sviluppo e la vita delle stesse. Prendiamo in esame tre casi particolarmente significativi. Oreno, Tirano e Castano Primo. Tre opere collocate in tre zone della Lombardia e con tipologie apostoliche diverse.

2.1.1. Oreno: il difficile equilibrio tra fedeltà al carisma e adattabilità all’ambiente

Oreno è, alla fine del 1800, un piccolo paese limitrofo al più grande Vimercate, situato a nord-est di Milano. Ruota attorno ad uno dei rami della famiglia Borromeo che sostiene le opere assistenziali del borgo. L’asilo infantile di Oreno è retto da un Consiglio di Amministrazione il cui presidente, duca Tomaso Scotti, intrattiene una fitta corrispondenza con don Rua per ottenere le FMA³⁵.

ghero, nota di una probabile segretaria. La scrittura non è né di don Rua né di madre Daghero, dunque potrebbe essere un’annotazione successiva ad accordi orali.

³³ Cf AGFMA 15(891)08, lett. Michele Rua – Caterina Daghero, 30 agosto 1897.

³⁴ “Nel mese di Maggio venne qui tra noi il Venerabilissimo Sig. don Rua, modificò varie cose per il buon andamento della casa, visitò gli ammalati, diede a tutti la benedizione”. Cf AGFMA 15(891), *Monografia Casa di Magenta*, maggio 1891, p. 2.

³⁵ “L’Onorevole Signor Presidente [...], espone al consiglio tutte le pratiche da lui fatte col reverendissimo Sig. Rua Direttore delle Suore Salesiane e precisamente quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dando al riguardo lettura di diverse lettere”. Cf Archivio Asilo Infantile di Oreno [d’ora in poi AAIO], *Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 3 agosto 1981*, olografo, inedito.

Nonostante un giudizio pieno di speranza espresso dal cardinal Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, allora arcivescovo di Milano³⁶, il rapporto si fa subito difficile, anche se, almeno inizialmente, solo per motivi economici³⁷. Non ci è dato sapere se l'asilo versasse in reali precarie condizioni o se invece questo atteggiamento derivasse dal preconetto che le suore fossero manodopera sotto costo.

Si arriva comunque all'assunzione dell'incarico, ma nel consiglio successivo del 18 settembre 1891 già emergono altre difficoltà³⁸. Don Rua, esplicitamente citato, invia quattro suore invece delle tre richieste e il presidente non riesce a far accettare questa decisione. Don Rua non cede e le suore rimarranno quattro. La decisione è coerente con i principi esposti nella lettera citata al capitolo precedente e dimostra – anche se non esplicitata – attenzione alle dinamiche comunitarie.

Appena un mese dopo, il problema riemerge nella riunione del 15 ottobre 1891³⁹, e si propone di sostituire una delle quattro suore con una *conversa*⁴⁰ che andrebbe anche a svolgere il ruolo fino a quel momento assunto da una laica inserviente.

Il rapporto continua, ma si fa sempre più difficoltoso. Non abbiamo copia dei consigli successivi se non in due fogli volanti senza data, ma che verosimilmente si collocano nell'anno 1892, inizio 1893. Li chiameremo foglio A e B.

Nel foglio A è evidente una diatriba tra suore, popolazione e consiglio per la questione "*divisa*".

Con tutta probabilità le suore, per uniformarsi ad una prassi di congregazione, avevano imposto ai bambini l'utilizzo di calzoncini e calze uniformi⁴¹. Segno

³⁶ "Le suore di M. A. tanto in Castano che in Oreno saranno le benvenute. Nella prima grossa borgata avranno molto da lavorare, ma anche in quella benché più piccola di Oreno non mancherà loro l'occasione di fare del bene". Cf AGFMA 15(891)6, lettera indirizzata a don Rua per l'inizio dell'attività a Castano Primo, ma referentesi anche ad Oreno.

³⁷ "A questo punto la discussione si anima alquanto e precisamente sulle molteplici pretese che emergono dal contratto, come ad esempio la partecipazione alla minestra [...]". Cf AAIO, *Verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 3 Agosto 1981*, olografo, inedito.

³⁸ "Susseguentemente espone le ragioni del come siano qui giunte quattro suore anziché tre. Il Consiglio dietro proposta del Nob. Sig. Giuseppe Bagatti, approva che le suore siano solo in n° di 3 perché ritiene sufficiente al bisogno". Cf AAIO, *Verbale* del 18 settembre 1981.

³⁹ "L'Onorevole Signor Presidente comunica alli adunati le pratiche da lui fatte per ottenere che una delle quattro suore, venga sostituita da una conversa dello stesso istituto, al quale a sua volta sostituirebbe anche l'attuale inserviente da licenziarsi alla fine dell'incorso trimestre; e così si verrebbe a risparmiare la spesa delle £ 190 attualmente stabilita per la donna di servizio". Cf AAIO, *Verbale* del 15 ottobre 1981.

⁴⁰ La categoria *conversa* non è mai esistita nell'Istituto delle FMA, con tutta probabilità ci si riferisce ad una suora coadiutrice.

⁴¹ "Intesa a levare il generale lamento suscitato dalle suore per l'ordine dato per l'uniformità dei calzoncini e calze. Il consiglio unanime delibera di invitare le R. R. Suore a non prescrivere nessuna divisa senza l'autorizzazione del Consiglio Direttivo e specialmente a non esigere uniformità nei calzoncini e nelle calze". Cf AAIO, *Verbale di Consiglio* in data non specificata.

questo di una volontà di fedeltà ad uno stile e del tentativo di qualificare l'opera educativa⁴², ma forse anche di poca duttilità nel percepire l'opportunità di certe scelte⁴³. La giovane direttrice di allora, sr Giacinta Laureri, è ricordata nelle *Memorie* come una incarnazione dello *spirito di Mornese* per la sua volontà di fedeltà a quanto appreso nella casa madre⁴⁴. Non era difficile incorrere in qualche intemperanza, in scelte poco confacenti a un ambiente diverso.

Nel foglio B, evidentemente successivo al precedente, anche se senza data, si avverte la definitività di alcune decisioni. A margine si legge: *Oggetto II° Provvedimenti circa il personale insegnante per fatto dei sassi lanciati contro il fabbricato dell'Asilo Infantile*. Nel corpo del testo all'ultimo paragrafo si delibera praticamente il licenziamento delle suore, ponendo condizioni per don Rua inaccettabili: il cambio totale dei membri della comunità⁴⁵.

Qui si colloca la lettera del presidente duca Tomaso Scotti⁴⁶, che prende atto del "ritiro" delle suore in evidente risposta ad una lettera di don Rua. Ritiro sicuramente forzato ma forse equo. Da una parte impossibile accettare l'imposizione di decisioni di giurisdizione interna e deleterie per l'onore delle persone, dall'altra quanta è stata l'incapacità di cogliere i segni dei luoghi e dei tempi? È forse il difficile equilibrio tra fedeltà ad uno stile di vita e capacità di adattamento ad abitudini locali che ancora una volta prende corpo? D'altra parte un "giovane istituto" ha bisogno di tempi per crescere in sapienza, esattamente come le persone.

Di estrema finezza la lettera di don Rua a madre Caterina Daghero.

"Mia ottima [...] Vi spedisco copia della lettera testè ricevuta da Oreno. Come vedete le suore di Maria Ausiliatrice sono in libertà da quell'asilo. Converrà però che

⁴² Presumibilmente, viste le ristrettezze dei tempi e l'estrazione contadina della popolazione, non tutti i bambini si presentavano a scuola con abbigliamenti "adeguati".

⁴³ Quanto le famiglie erano in grado di adeguarsi a questa uniformità che rappresentava sicuramente una spesa straordinaria? Non dimentichiamo che in altre materne del tempo i grembiolini erano offerti dalle amministrazioni.

⁴⁴ Cf Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle fma defunte nel 1935*. Roma, FMA 1992, p. 119.

⁴⁵ "L'Onorevole Sig. Presidente apre la discussione sul 2° oggetto dell'ordine di convocazione di cui al margine. Dopo animata e diffusa discussione in merito, [...] il Consiglio unanime approva di incaricare l'Onorevole Sig. Presidente a fare subito le opportune pratiche col Rev. Sig. Padre Rua pel cambio delle quattro suore addette all'istruzione del nostro Asilo, e qualora ciò fosse impossibile, ordinare tosto la chiusura dell'Asilo stesso". AAIO, *Verbale*, s. d.

⁴⁶ "Circostanze purtroppo spiacevoli inducono come vedo dalla sua 16 corrente, la S.V.Rev.da a ritirare le Suore di M. Aus.ce dall'assistenza all'asilo d'Oreno a cui per due anni dedicarono le intelligenti e premurose loro cure con si buon esito per l'educazione dei bambini. Comunicata la cosa al conte Febo Borromeo e a qualche altro membro del Consiglio Direttivo sono in grado e mi do premura per sua norma di parteciparle che le dette suore restano libere dagli impegni assunti riguardo al detto asilo per quest'ultimo anno che era compreso nella fatta Convenzione. Potranno così andare a lavorare in altro campo che auguro loro largo di consolazioni e di meriti". AGFMA 15(891)6, *Lettera autografa di Tomaso Scotti a don Michele Rua*, 29 luglio 1893.

le Suore, partendo o dopo essere partite, facciano i dovuti ringraziamenti al Parroco ed alle altre persone che si mostrarono loro benevoli. [...] P.S. Quando siano arrivate a Nizza le suore fatemelo sapere”⁴⁷.

Il cortese imperativo “fatemelo sapere” del post scriptum, che lascia presupporre una volontà di contatto personale, dice l’animo del padre. Anche la sollecitazione a riconoscere i meriti di chi ha sostenuto le suore, esprime l’attenzione alle situazioni e alle persone.

2.1.2. Tirano: terra di missione, ma fedeli al servizio della gioventù

Nel 1897 andare a Tirano, un grosso borgo posto a cavallo tra la media e l’alta Valtellina, significava partire per i confini del mondo. Un mondo lontano e sconosciuto, ma ricco di tradizione, di storia e di cultura. Terra di santi e di uomini illustri, ha dato alla Famiglia Salesiana figure splendide di consacrati e di laici⁴⁸.

Qui vengono chiamate nel 1897 le FMA. Si ripete lo standard consueto. Attraverso una nobildonna torinese, il conte Sertori Salis insiste con don Rua per avere le suore. L’obiettivo è cedere ad esse la gestione del Ricovero di Mendicità che la locale Congregazione di Carità non riusciva più a portare avanti. E don Rua ripetutamente rifiuta⁴⁹. La ragione è la non pertinenza dell’opera allo spirito dell’istituto delle FMA.

L’oculatezza del parroco don Albonico e del conte Salis li porta ad aggirare l’ostacolo e ad affidare alle FMA anche l’opera dell’Asilo d’Infanzia fino ad allora di pertinenza comunale. Nella Convenzione l’opera educativa diventa prioritaria e il servizio al Ricovero, pur mantenendo tutta la sua importanza, viene citato in seconda battuta⁵⁰.

In realtà la convivenza si rivela subito problematica. Coerentemente alla prassi salesiana,

⁴⁷ AGFMA 15(891)6, lett. Michele Rua – Caterina Daghero, 1° agosto 1893.

⁴⁸ Citiamo per brevità semplicemente don Giuseppe Quadrio, don Carlo Braga, sr Maria Troncatti, la famiglia Viganò.

⁴⁹ Raccogliamo questa testimonianza orale da FMA che hanno personalmente conosciuto i contemporanei ai fatti. Non siamo in grado di esibire i documenti, ma l’insistenza e l’identità delle affermazioni ci fanno presupporre che la tradizione sia veritiera.

⁵⁰ “L’anno del Signore milleottocentonovantasette, l’Istituto delle figlie di Maria Ausiliatrice rappresentato dal sottoscritto [don Michele Rua], ed il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità di Tirano – Provincia di Sondrio, rappresentata dal proprio Presidente Signor Salis Conte Filippo, nell’intento di assicurare l’istruzione scientifica, morale e religiosa dei bambini e delle bambine del Comune, che vengono accolti nell’Asilo Infantile, e di provvedere al regolare funzionamento del Ricovero di Mendicità – istituti amministrati dalla Congregazione stessa; stabiliscono quanto segue”. Archivio Casa di Tirano, *Convenzione autografa*, p. 1.

“appena passate poche domeniche [le FMA] ottennero di poter aprire l’oratorio con intervento di circa 400 giovinette; ma ben presto si dovette chiudere, e per la ristrettezza del luogo e per divieto della Cong.^{ne}”⁵¹.

Posizione molto dura e determinata da parte degli amministratori. Si dovranno attendere ben dieci anni prima di riuscire a riaprire l’oratorio, e ancora una volta si arrivò a questo solo grazie all’insistenza di don Albonico⁵². Solo pochi mesi dopo – ai primi di dicembre del 1897 – la cronista scrive:

“Poco tempo dopo il ritorno [dagli Esercizi Spirituali] un po’ di chiaro-scuro tra gli amministratori verso le suore, venne a turbare alquanto la pace”⁵³.

Si dà inizio così ad un lungo periodo di *controversie*, sfumato nel tempo ma mai superato del tutto, che vede in questi primissimi anni un andirivieni di superiore e superiori ed un cambio continuo di personale.

Nota la Cronista a proposito della visita d’urgenza dell’economa generale sr Angiolina Buzzetti:

“Da quest’epoca fino all’Agosto 1898, le cose procedettero senza nessuna particolarità, tranne quella della poca soddisfazione per parte dell’Amministrazione”⁵⁴.

E più sotto, dopo la visita della vicaria generale M. Enrichetta Sorbone:

“La Rev.da madre Vicaria parlò con il Presidente e con altri Amministratori ed ottenne con facilità dai medesimi, varie cose necessarie ed indispensabili, pel buon andamento di ogni cosa”⁵⁵.

E così via fino alla visita dei superiori salesiani, da don Marengo a don Saluzzo⁵⁶, fino all’improvviso arrivo di don Rua.

Non ci è dato sapere i termini concreti di questa continua insoddisfazione. Sicuramente questioni amministrative, ma soprattutto politiche: la paura da parte di alcuni membri *socialisti* che si clericalizzino troppo due strutture prettamente laiche e che si influisca pietisticamente sulla formazione delle ragazze⁵⁷.

⁵¹ Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 2.

⁵² Per la figura di questo parroco, grande amico di don Rua cf C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, pp. 50-52. Testimonia il rapporto di collaborazione tra don Albonico e don Rua una lettera autografa conservata nell’Archivio Parrocchiale di Tirano nel faldone “Don Albonico” dove è evidente un rapporto di aiuto reciproco: sostegno finanziario da parte del primo, attenzione educativa nei confronti di un ragazzo tiranese portatore di handicap da parte del secondo. Vedi anche nota 110.

⁵³ Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 3.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 4.

⁵⁵ *Ibid.*

⁵⁶ Si approfondirà questo tema nei successivi paragrafi.

⁵⁷ Cf Vasco TASSINARI, *Don Braga l’uomo che ebbe tre patrie*. Bologna, GESP 1990, p. 100, nota 13.

Di fatto le cose migliorano non poco quando, dentro alla girandola dei cambi di personale arrivano e sono lasciate a Tirano per lungo tempo due figure competenti e carismatiche: sr Giuditta Torelli e sr Caterina Castelli. Sapranno trovare la via giusta per entrare nel cuore dei tiranesi⁵⁸.

Ma torniamo a don Rua. Scrive la cronista:

“28 giugno 1904. Il Sig. Don Rua a Tirano. Se l'apparizione (dico apparizione perché arrivò alle ore 14 1/2 e ripartì alle 17 1/2) dun tanto Venerato Padre ci riempie di gioia l'animo; il pensiero che non ebbe quel ricevimento, che a si santa persona, ben si conviene, la gioia si cangia in amarezza e pianto.

29 – Andiamo tutte a Sondrio, nell'Istituto Salesiano, per godere della presenza del Ven. Padre Sig. don Rua. Due fortunati bambini del nostro asilo vengono con noi a rappresentare gli altri, portando fiori e lavoretti, che il Sig. D. Rua accetta benevolmente. I lavoretti da lui firmati vengono distribuiti ai commensali, i quali sono felici di avere un ricordo dalle mani del successore di don Bosco e firmato di suo pugno”⁵⁹.

Tace la cronaca sui motivi di questo viaggio. Don Rua è in Valtellina per visitare la casa di Sondrio dove pure esistono problemi, ma la sua presenza a Tirano dice la volontà di serenizzare un ambiente pur sempre un po' turbolento.

È importante sottolineare due aspetti di questo episodio.

Don Rua va a Tirano, non annunciato e per appena tre ore, affrontando il prolungamento di un viaggio oltremodo disagiato. Non ci sono convenevoli e non sono segnalate conferenze alle suore. Anzi queste sottolineano “l'amarezza e il pianto” per questa *meteora* fuggente. Il tempo viene impiegato per incontri ben più importanti⁶⁰.

Il secondo elemento è la paternità che emerge da questo quadretto. Possiamo immaginare quanto possano essere artistici i lavoretti donati a tutti gli ospiti, fatti da bimbi dai tre ai sei anni e per di più improvvisati, ma il successore di don Bosco, richiamando gli atteggiamenti del fondatore, non disdegna di apporre la sua firma su di essi.

Sono quindi evidenti: volontà di chiarezza nelle situazioni, sostegno alle suore che si sentono sempre un po' abbandonate⁶¹, grande bontà e paternità.

2.2. *Gli interventi tramite i suoi sottoposti*

Un grande fermento di espansione caratterizza gli anni del rettorato di don Rua⁶², sulla quale egli veglia accuratamente, attraverso i viaggi e i suoi

⁵⁸ Cf *ibid.*, pp. 93-94.

⁵⁹ Archivio Casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, p. 22.

⁶⁰ “Il veneratissimo don Rua [...] visitò la casa di Tirano il 28 giugno 1904. Si fermò tra noi pochissimo, poiché aveva visite importanti da fare”. Cf testimonianza di sr Giuditta Torelli in Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 104.

⁶¹ Cf C. SOLTOGGIO MORETTA, *Cento anni di vita a Tirano...*, p. 28.

⁶² Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 571 e ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bo-*

sottoposti⁶³. In ogni regione in cui si rechi, sempre don Rua pone attenzione anche alle case delle FMA. Si vedrà come alcune sorgono per suo intervento diretto. Ciò nonostante la sua presenza più efficace è quella mediata da quei salesiani che fin dal tempo di don Bosco ricevono l'incarico di direttori generali.

Altri esperti hanno approfondito o approfondiranno questo aspetto. Qui basti ricordare alcuni nomi che in Lombardia hanno lasciato impronte significative: don Giovanni Marengo, sistematicamente presente, prima e dopo il 1906, don Lorenzo Saluzzo e don Clemente Bretto fondamentali per la casa di Tirano, don Giovanni Battista Francesia e don Giacomo Costamagna per la casa di Castano Primo.

Presenze che sostengono, consolano nelle difficoltà. Un occhio di particolare attenzione alle suore, ma orientamenti ben precisi alle opere e indicazioni spirituali alle giovani.

Una citazione per tutte. La *Cronaca della casa Maria Ausiliatrice* di Castellanza al 26-27 gennaio 1901 registra:

“Il Signor direttore Generale [don Giovanni Marengo] arriva fra noi verso le ore 9. Andiamo tutte a riverirlo all'Asilo perché oggi si ferma colà a ricevere i rendiconti. [...] celebra la S. Messa nella Chiesa annessa all'oratorio, quindi essendo tutte le suore riunite ci fa fare la S. Meditazione, prendendo argomento dal fuoco, e svolge i punti: 1° La fiamma s'innalza. 2° Il carbone della fiamma dilata i corpi. 3° Trasforma colla sua forza i corpi. Riceve poscia i rendiconti e parla alle suore che pur avendo già con Lui conferito abbisognano ancora de suoi paterni consigli. Verso le 16 ci raduna tutte e ci parla con parole di padre, della carità fraterna, consigliandoci a sopportare sempre con grande e santa pazienza”⁶⁴.

2.2.1. Castano Primo: prima fondazione, continuamente monitorata

Castano Primo è, tra le case tuttora esistenti, la più antica in assoluto. Fondata come asilo infantile per volontà della popolazione che l'erige con uno sforzo grandissimo di lavoro volontario e di offerte private, viene subito additata come costruzione modello anche per gli anni a venire⁶⁵. Per volontà del parroco don Zaccaria Bigatti e per esplicita volontà di don Rua le suore iniziano la loro opera il 5 settembre 1891⁶⁶. La relazione manoscritta per il centenario della casa, conservata negli archivi ispettoriali, raccoglie memorie verbali che fanno risalire a don Rua la

sco. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 507. In realtà l'opera esprime mirabilmente nel suo insieme l'apporto di don Rua al consolidarsi delle due congregazioni. Anche Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, p. 133.

⁶³ Cf *ibid.*

⁶⁴ Cf AGFMA 15(901), *Cronaca della Casa di Castellanza II*, 26-27 gennaio 1901.

⁶⁵ Preziosa fonte per la casa di Castano è il manoscritto inedito di padre Virginio MARTINONI, *Storia di Castano*, Vol. I, cap. 3. conservato negli Archivi parrocchiali. Mai pubblicato è ricco di citazioni e di riferimenti alle fonti, conservate in un vecchio archivio parrocchiale ora non più o non del tutto reperibile.

⁶⁶ Cf V. MARTINONI, *Storia...*, p. 289.

scelta stessa del terreno⁶⁷ e lo vogliono presente al momento dell'inaugurazione.

Madre Caterina Daghero, sempre con lui collaborante, già nel giugno precedente sollecita una visita⁶⁸ e costantemente invia sue delegate per monitorare la fondazione⁶⁹. Lei stessa, accompagnando la convenzione firmata da don Rua si augura l'efficacia dell'opera formativa a soddisfazione di entrambe le parti⁷⁰.

La presenza di don Rua a Castano è ricordata almeno in un'altra occasione: l'accoglienza dei voti perpetui di una novizia, mancata il 29 maggio 1906⁷¹.

Nel 1907 interviene direttamente per chiedere la momentanea sospensione del trasferimento della direttrice per un maggior bene pastorale.

“Fu oggi a trovarmi in Valsalice il Reverendo Prevosto di Castano primo ed a raccomandarsi caldamente perché si volesse lasciare colà ancora l'antica Direttrice Suor Raineri. Specialmente per questo che fra non molto dovrà recarsi colà S. E. il Cardinale pel quale occorrerà preparare almeno una piccola accademia. Ancora le circostanze nel paese sono tali che l'antica Direttrice può fare molto meglio di qualunque altra anche di colei che presentemente la sostituisce. Così che se potete lasciarla, se non per tutto l'anno venturo, almeno per qualche tempo ancora, per qualche mese andrà molto bene. Il Cardinale si troverà a Castano per la visita il 15 settembre: occorrerà perciò rimandarla un po' per tempo”⁷².

Ma dal 1891 al 1910 si succedono in Castano vari superiori salesiani. Qui ricorderemo solo don Francesia, nel 1895, per l'inaugurazione della cappella e

⁶⁷ “Don Rua volle venire a Castano personalmente per incontrarsi con il parroco. Fu lui a scegliere, tra i terreni proposti quello dell'attuale via Diaz, allora alla periferia nord del paese, prevedendo che in un prossimo futuro si sarebbe trovato quasi al centro dell'abitato; segnò lui stesso i limiti del terreno, localizzando la nascente costruzione al centro dell'area. Nel 1891 la costruzione era ormai terminata e il 5 settembre arrivarono, accompagnate da don Rua, cinque suore salesiane, che costituirono la prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Lombardia”. Cf AILO, *Cenni storici sull'asilo infantile e sull'oratorio femminile di Castano Primo*, relazione commemorativa per il Centenario, p. 1.

In realtà la monografia manoscritta evidenzia solo la presenza dell'Economa generale Madre Angiolina Buzzetti. La relazione si riferisce alla fonte manoscritta citata.

⁶⁸ “[...] sebbene sia persuasa che il locale sarà adattissimo sia per le suore che per i bisogni dell'asilo, tuttavia penso sarà ben fatto che si valga dell'occasione per visitarlo e vedere se tutto è all'ordine”. APC Busta: Regolamento, disposizioni oratorio femminile. Citato in V. MARTINONI, *Storia...*, p. 287.

⁶⁹ Per quanto riguarda l'oratorio interverranno direttamente i superiori salesiani. Per quanto riguarda l'asilo infantile, la supervisione è costantemente affidata alla Visitatrice, che ripetutamente visita la casa e alle consigliere generali. Cf *Monografia Casa di Castano e Cronistoria dell'oratorio*, manoscritti conservati nell'archivio della casa.

⁷⁰ Cf lettera di Madre Caterina Daghero a don Zaccaria Bigatti in *ibid.*, p. 289.

⁷¹ “Si ebbe la visita del Ven.mo Superiore don Rua in occasione della grave malattia della novizia Bonalli che fece i voti perpetui nelle mani del ven.mo Superiore; – resta la stanzetta a grato ricordo di questa visita e più ancora la persuasione nei famigliari di aver visto – ricevuto e avvicinato un Santo”. Archivio Casa di Castano, *Cronistoria dell'Oratorio*, manoscritto, p. 10.

⁷² AGFMA 15(891)08, lett. a Madre Caterina Daghero del 30 agosto 1897.

mons. Costamagna per la fondazione della Compagnia delle Figlie di Maria Immacolata che suscitò rinnovato fervore missionario⁷³. Di don Bretto, particolarmente legato alle vicissitudini dell'oratorio si dirà più avanti.

2.2.2. Tirano: non solo don Rua

Ci sembra doveroso dare ancora un po' di spazio all'opera dei vari superiori salesiani che a cavallo tra i due secoli si occuparono dell'opera di Tirano.

Le suore si sentono un po' abbandonate e forte è la nostalgia dei momenti comunitari vissuti alle sorgenti dell'opera. Se le superiori cercano di essere presenti per sostenere, incoraggiare, precisare diritti e doveri, i fratelli salesiani offrono un conforto e un orientamento spirituale prezioso.

Il 20 giugno 1899 arriva don Marengo⁷⁴, ma poi seguono due anni di solitudine fino alla primavera del 1901⁷⁵. Nel giugno passa il direttore di Sondrio e il 13 maggio 1902 arrivano a *consolare* don Francesia – allora Ispettore della Lombardia –, don Saluzzo direttore della casa di Milano e don Capra direttore della casa di Sondrio.

Addirittura appena 2 giorni dopo (il 15 maggio 1902), arriva anche don Bretto⁷⁶.

Da quel momento, soprattutto da parte di don Saluzzo nominato poi ispettore, ci sarà una continuità di presenza e di orientamento. Costanti i richiami all'uniformità alla volontà di Dio⁷⁷, l'incoraggiamento nel bene⁷⁸, l'invito ad avere "Gesù nella mente, G. sulla bocca, G. nel cuore"⁷⁹.

3. L'oratorio: obiettivo primario

Un elemento che balza subito agli occhi di chi scorre le cronache di quei tempi è l'attenzione che, sia nelle fondazioni, sia nell'accompagnamento delle opere si dà all'oratorio "festivo" – così come era definito allora – che diviene in realtà subito "giornaliero" se non quotidiano⁸⁰.

⁷³ Cf *ibid.*, pp. 4-5.

⁷⁴ "Alli 20 giugno 1899 – visita del Direttore Generale Rev.ma don Giovanni Marengo. La visita fu brevissima ma arrecò letizia e grande contento: come la visita di un caro padre alle amate figlie". Archivio casa di Tirano, *Monografia della Casa di Tirano*, manoscritto, p. 5.

⁷⁵ "Anche quest'anno si passò senza nessuna visita dei nostri Venerati Superiori, visita chiamata, bramata, aspettata lungamente e con ansia". In *ibid.*, p. 7.

⁷⁶ "Alli 15 maggio 1902 il Rev. D. Clemente Bretto veniva qual padre alle sue figlie. Oh bontà e santità dun tanto Padre! Si trattenne con ciascuna in particolare: consolando, rinfacciando; partì il giorno dopo, lasciandoci vivo desiderio di farci migliori", in *ibid.*, pp. 8-9.

⁷⁷ Cf *ibid.*, p. 21.

⁷⁸ Cf *ibid.*, p. 28.

⁷⁹ *Ibid.*, p. 32.

⁸⁰ A cavallo dei due secoli non esisteva "tempo libero" secondo la nostra accezione. Le ragazze, anche giovanissime, lavoravano a tempo pieno. L'oratorio si concentrava quindi

Fedeltà allo spirito primigenio di Valdocco e di Mornese, ma anche introduzione di una concezione più ampia di oratorio, rispetto alla plurisecolare esperienza lombarda.

Come ben dimostrano Appeciti e Barzaghi nei loro studi⁸¹, la Lombardia si è sempre distinta per l'attenzione all'educazione dei giovani. Da san Carlo Borromeo in poi l'oratorio è, per le diocesi lombarde, la "perla" da custodire. Don Bosco stesso verrà in Lombardia a vedere ed imparare, dando però alla sua opera una caratterizzazione di "attenzione all'educazione globale" dei giovani che lo distinguerà da tutti gli altri. A cavallo dei due secoli gli oratori lombardi conservano la loro caratteristica di *laboratori di fede* o *scuole della dottrina cristiana*⁸² anche se nel loro alveo incominciano a sorgere attività sportive finalizzate a intrattenere la gioventù nell'ambito delle parrocchie e iniziative di tipo sociale-assistenziale⁸³.

3.1. Nelle decisioni di apertura

Nelle convenzioni era sempre esplicitata la clausola della possibilità di aprire un oratorio festivo accanto alle opere richieste dalle amministrazioni.

La cronaca di Cardano al Campo, in apertura dichiara:

"scopo dell'apertura di detta casa è di aprire un Oratorio festivo a vantaggio delle fanciulle del paese ed un asilo infantile a beneficio pure della popolazione cardanese"⁸⁴.

L'oratorio diventa quindi prioritario rispetto alle altre opere, non solo, ma come risulta dalla cronaca di Castellanza Castegnate, è l'oratorio stesso che provoca la decisione di aprire una comunità stabile in loco.

"Il Rev.mo nostro Superiore Maggiore Sig. D. Rua, trovandosi a Busto, aderendo al desiderio delle Suore alle 5 accompagnato da un Sacerdote salesiano, viene a celebrare la S.Messa nella Cappelletta delle Suore. Vi assistono molte oratoriane dal terrazzo e fanno la S. Comunione dalla finestra, perché la Cappella non contiene che 8 persone. Dopo la Messa, accompagnato dal buon Parroco, visita l'Oratorio e concede di aprire colà una nuova casa delle Suore"⁸⁵.

nei sabati pomeriggio e nelle festività. Ecco perché "festivo". In realtà le cronache segnalano come da subito si aprono "laboratori" tardo pomeridiani o serali, soprattutto legati alle attività di ricamo e di sartoria. Il termine "giornaliero" si riferisce quindi a queste attività distribuite anche lungo la settimana. Il concetto di "quotidiano" nasce molti decenni dopo, quando l'oratorio praticamente va a "riempire" i pomeriggi lasciati liberi dalle attività scolastiche.

⁸¹ Cf E. APPECITI, *L'Oratorio Ambrosiano...*; G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia...*

⁸² Cf G. BARZAGHI, *Tre secoli di storia...*, p. 155.

⁸³ Cf *ibid.*, pp. 275-399.

⁸⁴ AGFMA 15(899), *Cronaca della Casa di Cardano al Campo*.

⁸⁵ AILO e in AGFMA 15(898), *Cronaca della casa Asilo Eugenio Cantoni*, 8 agosto 1898.

3.2. *Nelle visite e nelle pie esortazioni*

Aprire non basta. Bisogna accompagnare, indirizzare, sostenere. Anche là dove l'opera prioritaria sembra essere il Convitto o l'Asilo d'infanzia, il primo contatto di don Rua è con i parroci, con le suore, con le oratoriane, mai dimenticate. Significative, tra le altre, le testimonianze delle Cronache di Bellano

“Il Signor Don Rua ritorna da Sondrio si ferma a Bellano col Sig. Ispettore e due altri sacerdoti salesiani. Va a riceverlo alla stazione il Sig. Prevosto e l'accompagna in casa, vennero diverse persone nel ossequiarlo [...] Alle 12 giunsero in casa le ragazze tutte liete per rivedere il Rettore Maggiore. Cantarono un inno e fecero qualche breve complimento al Sig. Don Rua. Il venerato Padre ascoltò con piacere ogni cosa, distribuì le caramelle, poscia un immagine del Sacro Cuore esortandole ad essere devote di questo dolcissimo cuore che amò tanto gli uomini. In ultimo diede la benedizione di M. S.S. Ausiliatrice”⁸⁶.

e Vigevano:

“Il Sig. Don Rua, dopo aver assistito alle cerimonie nella nuova Chiesa del Istituto Negroni, alle ore quattro circa pomeridiane, viene tra noi accompagnato dal Signor Ispettore don Lorenzo Saluzzo a portare la sua parola dolce e beneficante. Lo vanno ad incontrare all'entrata del convitto, [...] Si trattiene pure a lungo colle Suore tutte, dando le notizie del suo lungo viaggio e ad ognuna diede una coroncina per ricordo. Rivolse pure parole d'incoraggiamento alle Convittrici ed alle Oratoriane, le quali numerose lo vollero ossequiare. Per tutte ebbe un ricordino”⁸⁷.

La stessa prassi è seguita dai suoi sottoposti.

Spesso, nei paesi in cui le FMA prestano la loro opera, per feste od occasioni particolari, vengono invitati superiori salesiani. Le celebrazioni offrono l'opportunità di visitare l'oratorio e di lasciare indicazioni preziose. Due testimonianze per tutte.

Il 26 gennaio 1901 il direttore generale don Marengo visita la casa di Castellanza Castegnate, sorta proprio per l'oratorio e si preoccupa di animare le suore nella loro missione. Vengono riportati in cronaca anche i punti di meditazione⁸⁸.

Nel giugno del 1905 la stessa attenzione è espressa da mons. Costamagna, invitato dal parroco per la chiusura del mese di maggio nella casa di Castellanza Asilo Cantoni⁸⁹.

⁸⁶ AILO e AGFMA 15(904), *Cronaca di Bellano Convitto Cantoni*, 30 giugno 1904. Le ragazze non sono solo quelle del convitto ma anche le native che frequentano e il Convitto e l'oratorio.

⁸⁷ AGFMA 15(908), *Cronaca del Convitto operaie Sacra Famiglia di Vigevano*, 3 luglio 1908.

⁸⁸ “26 gennaio 1901 – Il Signor Direttore Generale arriva [...] all'Asilo perché oggi si ferma colà [...] 27 – Festa della Sacra Famiglia. Il Signor Direttore Generale celebra la S. Messa nella Chiesa annessa all'oratorio [...]” cf AGFMA 15(901), *Cronaca Casa di Castellanza Castegnate*, 26-27 gennaio 1901.

⁸⁹ “Giunge alle 6.30 Monsig. Costamagna. Lo accoglie alla stazione il Parroco colla banda [...] Celebra la S. Messa, fa la Comunione Gen. Alla (sic) Figlie di Maria e si occu-

3.3. Castano Primo: il ruolo delle FMA in oratorio

Virginio Martinoni nella sua *Storia di Castano I*⁹⁰ si diffonde sulla fondazione e sulla vita dell'oratorio femminile, fornendoci un prezioso contributo circa la chiarificazione del ruolo delle FMA in oratorio secondo la concezione diocesana. L'oratorio femminile è il primo fondato in Castano. Lo aprono le FMA appena arrivate e lo dirigono in piena autorevolezza. Il parroco sovrintende "da lontano" rispettando le decisioni della direttrice⁹¹. Il cardinal Ferrari in visita pastorale si compiace del suo funzionamento.

"Già nel 1907, si può dire che l'oratorio femminile non era semplicemente festivo, ma giornaliero perché ogni sera le giovinette si riversavano all'asilo sempre ben accolte come dono di Dio"⁹².

Ma ben presto inizia la turbolenza. Lasciamo la parola a padre Martinoni, molto preciso nella sua cronaca.

"Nel 1902 fu mandato a Castano il nuovo Parroco D. Giuseppe Cermenati, il quale, pur ammettendo che le suore di Maria Ausiliatrice si mostravano zelanti del buon andamento dell'oratorio di Castano, trovava che il medesimo (senza colpa delle suore) non era ben organizzato, difettando esso di un indirizzo preciso, chiaro, relativamente immutabile. Perciò si studiò di presentare e caldamente raccomandare a detto oratorio questo regolamentino"⁹³.

Tutto viene demandato all'autorità del parroco e del suo assistente. Le "maestre" sono coloro che veramente agiscono sulle ragazze, alle suore è "concesso" di "andare e venire" per una buona parola⁹⁴. Questo non può essere accettato. Lo stesso Martinoni sottolinea il fatto che le suore sono ridotte al ruolo di "buone

pato (sic!) tutto il giorno della Parrocchia. Alla sera assiste all'accademia dell'Oratorio". AGFMA 15(895), *Monografia Casa di Castellanza*, 3 giugno 1895.

⁹⁰ V. MARTINONI, *Storia...*, pp. 268-272.

⁹¹ Cf *ibid.*, p. 270.

⁹² *Ibid.*, p. 269.

⁹³ "L'Oratorio femminile di Castano è di natura essenzialmente parrocchiale e perciò il parroco ha l'obbligo e il diritto di interessarsi direttamente dell'ordinamento interno disciplinare del medesimo. L'oratorio è diviso in molteplici classi, secondo i migliori esempi del genere, delle numerosissime giovani che lo frequentano, assegnando a ciascun gruppo, o classe che sia, una maestra e relativa vicemaestra. All'oratorio è assegnato un coadiutore che rappresenti il parroco e con il titolo di assistente, come già per altro preesisteva. L'andamento morale e il funzionamento delle singole maestre ed incaricate è affidato alle Rev.de Suore nella persona della loro superiora pro tempore, nominandola ispettrice generale specialmente delle maestre, coll'obbligo di riferire e conferire coll'assistente ecclesiastico riguardo a tutto ciò che è di obbligo delle singole incaricate" (*ibid.*, p. 271).

⁹⁴ "Le altre Rev. Suore sono libere di andare e venire nell'oratorio a portare quella parola, quel consiglio, quella nota festosa e moralizzante che è una specialità o meglio prerogativa delle Vergini di Gesù" (*ibid.*).

figliuole”. Ecco allora l’intervento diretto di don Bretto⁹⁵, in qualità di superiore che costringe in un certo modo don Cermenati a confrontarsi anche con il pro vicario generale Mons. Gorla e ad accettare un compromesso.

Le suore, per quanto riguarda “l’andamento religioso – morale – disciplinare – economico dell’oratorio” dipendono, tramite la direttrice, dal parroco. Ella rimane la referente diretta sia delle suore come delle maestre laiche che sono nominate direttamente dal parroco. In caso di inadeguatezza della superiora “il Superiore Generale delle suore dovrà sostituirla con un’altra nel minor tempo possibile”⁹⁶.

Solo il 20 settembre 1903 don Bretto può dichiarare chiusa la questione con una lettera allo stesso don Cermenati⁹⁷.

Questa testimonianza è per noi illuminante anche per capire come l’autorità ultima per le FMA e per i loro interlocutori fosse veramente il superiore generale della congregazione salesiana⁹⁸.

4. Don Rua, la popolazione e il clero locale

L’autorevolezza di don Rua, già ben documentata⁹⁹, risalta anche dalle cronache delle case FMA di Lombardia. Un paragrafo a parte meriterebbero le citazioni relative al cordoglio per la sua morte, non tanto per evidenziare un lungo necrologio, quanto per esplicitare la stima ed il consenso da parte di *folle* che queste esprimono¹⁰⁰. Gli Uffici funebri si ripetono per tutto il mese di aprile con la solennità degna di un grande prelato.

⁹⁵ “È chiaro che l’andamento disciplinare interno dell’oratorio femminile esige presente un’autorità effettiva che possa disporre di mezzi e di persone. Ora questa autorità non può essere esercitata dall’Assistente ecclesiastico a cui la convenienza vieta di essere di continuo presente in un oratorio di ragazze, né da una pia secolare a cui una religiosa non potrebbe decorosamente sottostare; necessariamente quindi, ove vi siano suore, questa autorità effettivamente direttiva e non semplicemente informativa, bisogna che sia in mano alla suora direttrice a cui possono obbedire con decoro e le pie secolari e le altre suore” (*ibid.*).

⁹⁶ *Ibid.*, p. 272.

⁹⁷ V. MARTINONI, *Storia...*, p. 272. “Così facilitata l’intelligenza fra la S.V. e la Direttrice speriamo che le figlie di M. A. a Castano continueranno a fare del gran bene come loro insegnò a fare il nostro venerando fondatore Don Bosco e come fanno in tanti oratori da loro tenuti in tutto il mondo e assai fiorenti nella stessa Lombardia” (Archivio Parrocchiale Castano, Busta con dicitura: *Regolamenti, disposizioni oratorio femminile*).

⁹⁸ Sarà interessante, in altra sede, approfondire il tema della collaborazione tra FMA e clero locale nella gestione degli oratori ambrosiani in cui le FMA si sono sempre subito inserite. Qui, a mo di esempio, citiamo solo la *Cronaca della Casa di Samarate*, gennaio 1909, in AILO, dove la collaborazione tra direttrice e parroco risolve bisticci interni.

⁹⁹ Cf A. AMADEI *Il Servo di Dio...*, I, p. 631; II, pp. 440-468 e III, pp. 137-277. Vedi anche nota 61.

¹⁰⁰ Potrebbe essere interessante andare a rileggere in data aprile/maggio 1910 le cronache delle 39 case analizzate. Emblematica la relazione della cronista della Casa di Buscate, cf AILO, *Cronaca della casa di Buscate* 6, 5, 19 giugno 1910 e *Cronaca della casa di Castellanza Maria Ausiliatrice* nelle stesse date.

4.1. Don Rua nella stima della popolazione

Numericamente non sono molte le citazioni delle visite o degli interventi di don Rua trovate in cronaca, ma sempre, al suo passare, viene sottolineata la mobilitazione di gente che accorre a salutarlo e a prenderne la benedizione¹⁰¹.

Significative le testimonianze di Bellano, Castellanza, Vigevano, Castano Primo.

La convinzione di tutti è che sia un *santo*¹⁰². Nello stesso tempo è avvertita la sua vicinanza¹⁰³.

Egli non si fa scrupolo di impiegare il suo tempo per parlare con tutti e per elevare tutti al pensiero di Dio¹⁰⁴. Si è già citato il rincrescimento della comunità di Tirano¹⁰⁵ per l'improvvisa comparsa che non ha permesso adeguata accoglienza. Supplirà la popolazione di Sondrio e Bellano.

4.2. Don Rua punto di riferimento per le questioni di culto nelle case FMA

È noto come uno dei motivi che hanno accelerato l'applicazione delle *Normae secundum quas* per l'istituto delle FMA sia stata anche una certa insofferenza da parte del clero locale verso il riferimento preciso e puntuale a don Rua da parte delle suore in ogni aspetto della loro vita religiosa ed apostolica. Ma altri parroci lombardi, non solo non pongono ostacolo a questa norma di costituzione, ma la rispettano e sollecitano. Due gli esempi interessanti ritrovati.

Nel 1895 a Castano Primo viene accordato il permesso di allestire nei locali dell'asilo una piccola cappella per custodirvi il SS. Sacramento. Il permesso è accordato da don Rua tramite lettera (praticamente indecifrabile) accompagnata da uno scritto di don Marengo¹⁰⁶.

¹⁰¹ "Passa alle ore 18.45 sul treno diretto a Sondrio il sig. Don Rua. Tutti si va alla stazione per onorare il suo passaggio". AILO, *Cronaca della Casa di Bellano Convitto Cantoni*, 26 giugno 1904. Cf anche A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 694.

¹⁰² "Quale non fu la dolce impres=*sic!*/di questa breve ma cara visita chi potrà descriverla? È un santo che parla ecco l'espressione che tutti avevano sul labbro". *Ibid.*, 30 giugno 1904. "La notizia che il Sig. D. Rua è a Castellanza si divulga come il baleno e la gente accorre ove deve passare l'uomo di Dio per averne la Benedizione ed Egli col sorriso sul labbro ha per tutti una parola ed un conforto". *Cronaca della casa di Castellanza Asilo Eugenio Cantoni*, 8 agosto 1898. Cf anche la nota 70 relativa a Castano Primo.

¹⁰³ Significativa la testimonianza già citata – vedi nota 60 – di sr Giuditta Torelli "[...] e, dopo il pranzo, lasciò tutti i signori (circa una sessantina tra sacerdoti e signori), venne con noi e si intrattenne a lungo".

¹⁰⁴ Nel testo già citato, in nota 85 si evidenzia: "[...] viene tra noi [...] a portare la sua parola dolce e beneficante [...] Il caro Padre ha parole per tutte, per le signore Patronesse alle quali parla a lungo". AGFMA 15(908), *Cronaca della casa di Vigevano Convitto*, 3 luglio 1908.

¹⁰⁵ Vedi nota 59.

¹⁰⁶ "Sono lieto di dire che vi è la facoltà di conservare il SS. Sacramento nella cappella delle Suore. Si intende che la S.V. deve [...] Intanto anche a nome del Superiore la ringrazio della consolazione e conforto che in questo modo ella viene a procurare alle nostre suore". AGFMA 15(891)08, lett. di don Marengo a don Bigatti del 13 gennaio 1895.

Nel gennaio del 1897 la casa di Cassolnovo Molino ottiene lo stesso dono. È il vescovo stesso che suggerisce alle suore di rivolgersi a don Rua per ottenere agevolazioni circa le *tasse* da pagare, vista la sua influenza in Vaticano¹⁰⁷. Ma per noi è interessante la preoccupazione di educare le suore ad un corretto uso e ad una reverente attenzione all'Eucarestia conservata in casa. Nello stesso tempo è significativa la raccomandazione di continuare ad essere presenti in parrocchia per una viva testimonianza.

“Desiderate possedere presso di voi il SS. Sacramento con la facoltà a noi concessa vi permetto tale favore. Procurate solamente di aggiustar bene una cameretta adattata, che sia di preferenza in sito alquanto appartato affinché non abbia da servire di passaggio; provvedete tutto il necessario, non dimenticate la pietra sacra, e poi pregate il Sig. Prevosto a volerla benedire e cominciare a celebrarvi la S. Messa. Sarà poi conveniente che una volta la settimana, o per se stesso, o per mezzo di altri vi faccia questo favore anche per cambiare le sacre specie. È però mio vivo desiderio che teniate la buona usanza di frequentare la Chiesa pubblica per edificazione del prossimo ogni qualvolta potete farlo senza notevole incomodo”¹⁰⁸.

4.3. *Don Rua e la corrispondenza con i parroci*

Già altri ricercatori hanno relazionato sulla corrispondenza tra don Rua e il clero locale. Qui accenniamo solo ad alcuni inediti che fanno presupporre che ancora altro con più tempo e più mezzi si potrà forse reperire.

In primo luogo vale la pena evidenziare la *fraternità* e la *confidenza* che tra spaiono dagli scritti. Una lettera conservata negli archivi della diocesi di Pavia ed indirizzata a mons. Riboldi in occasione della sua elevazione alla porpora cardinalizia è particolarmente significativa.

“Se la S.V. nel far ritorno all'amato suo gregge potesse fermarsi qualche giorno nella Spezia ci renderebbe più care e più solenni le feste della consacrazione del Santuario di N. S. della Neve [...] la S. V. non ha che da significarmi il giorno del suo arrivo che noi faremo noto alla popolazione, perché presenti la gioia grandissima di poterla avvicinare”¹⁰⁹.

¹⁰⁷ “Una Superiora aveva suggerito d’ottenere una cappellina in casa allo scopo d’evitare certi disagi riguardo alla S. Messa e altre pratiche di pietà. [...]. Le suore perciò pregarono il direttore del cotonificio a prestarsi per tale opera; [...] indi per mezzo del Sig. Prevosto D. C. Gallina si chiese a Mons. Vescovo le necessarie facoltà di tenere il S. Sacramento in casa. Sua Eccellenza, sempre tutta bontà verso le Figlie di Maria Aus. rispose che, procedendo secondo i regolamenti, si sarebbe dovuto pagare una tassa di Lire Venti (20) da rinnovarsi ogni triennio, ovvero di lire cento (100) una volta tanto. Aggiunse però che si poteva omettere il pagamento di detta tassa, rivolgendosi al Sig. D. Rua il quale poteva forse avere particolari concessioni dalla S. Sede”. AGFMA 15(897), *Cronaca della casa di Cassolnovo Molino*, gennaio 1897.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ Archivio Diocesi di Pavia, Fondo III, Vescovi di Pavia, cart. Mons. Riboldi 1 (55), lett. Rua – Mons. Riboldi, Torino 19 aprile 1901. Mons Riboldi, già vescovo di Pavia, è

In secondo luogo: la *ricoscenza*. Il grazie per le offerte ricevute non è solo un atto burocratico dovuto ed affidato ai segretari, ma è sempre occasione di un cenno personale e soprattutto di un richiamo a don Bosco, come testimonia la lettera già citata nella nota 52 di cui riportiamo alcuni passi. La stessa lettera rivela l'attenzione al meglio per il ragazzo¹¹⁰.

Particolare sensibilità alle condizioni delle famiglie dei ragazzi inviati a Torino dai parroci, viene evidenziata dalla lettera a don Carlo Gallina, parroco di Cassolnovo, quando ancora don Rua è vicario di don Bosco. Lettera con cui accondiscende ad una esenzione parziale della retta per un ragazzo particolarmente bisognoso, pur mettendo in evidenza le difficoltà economiche dell'Oratorio stesso¹¹¹.

La corrispondenza con don Gallina è, a detta del responsabile dell'archivio, particolarmente intensa, e su temi vari. Purtroppo l'attuale situazione di degrado dell'archivio non ha permesso una ricerca accurata. I pochi documenti al momento ritrovati sono però significativi. Sono una lettera di don Rua, una di don Marengo, alcune di madre Caterina Daghero e una di madre Elisa Roncallo, primi collaboratori di don Rua rettore della ormai grande famiglia salesiana. I temi che emergono sono: il continuo contatto per la richiesta di nuove fondazioni¹¹², il rispetto e la confidenza reciproca che porta a chiedere e a rifiutare nella certezza della comprensione¹¹³, che da una parte riesce ad ottenere ben tre case delle FMA in paese e dall'altra arriva ad osare di chiedere aiuto economico¹¹⁴.

stato elevato alla porpora cardinalizia e trasferito alla diocesi di Rimini. Per questo la lettera di felicitazioni e l'invito.

¹¹⁰ Cf Archivio Parrocchiale di Tirano, lett. Rua – don Albonico del 30 giugno 1899, faldone Corrispondenze riservate don Albonico.

¹¹¹ Cf Archivio Parrocchia di Cassolnovo, lett. Rua – don Carlo Gallina del 13 luglio 1870, cartella Corrispondenze in riordino.

¹¹² “Ci rincresce assai, ad onta di tutta la nostra buona volontà di poter [?] venire presentemente costì. Le tante domande che abbiamo finora ci rendono impossibile di poter pensare a nuovi impianti. Ci ricorderemo però di lei per l'avvenire e quando ci verrà l'occasione opportuna non mancheremo pensare ai suoi giovanetti”. Archivio Parrocchia Cassolnovo, lett. don Rua a don C. Gallina del 13 luglio 1892, inviata a seguito di una richiesta di presenza salesiana per i ragazzi.

¹¹³ “Mentre la ringrazio della fiducia che ripone nell'opera delle Suore e prego che non resti delusa nelle sue e nostre speranze, debbo dirle che non è affatto possibile il trovarle un salesiano secondoché desidera per la semplice ragione che non vi è nessuno in libertà e poi, anche vi fosse, non si potrebbe mandare solo fuori di casa con occupazione permanente”. *Ibid.*, lett. di don Marengo allo stesso del 9 dicembre 1894. Ugualmente significativa la lettera di madre Caterina Daghero che mesi prima rifiuta una nuova fondazione per mancanza di personale ma anche per l'impossibilità da parte della eventuale nuova comunità di avere la Messa quotidiana. “[...] Pure mancami il personale e questo è il primo motivo che mi fa stare indietro. Secondariamente le suore hanno per regola la Messa quotidiana, e, sebbene si potrebbe approfittare del Tramvay, mi sembra che i Superiori non lo vedrebbero bene”. *Ibid.*, lett. di madre Caterina Daghero allo stesso del 16 maggio 1894.

¹¹⁴ Della stessa sono state ritrovate una lettera per la dote di una postulante del 1882 ed un biglietto del 1908 che dice l'impossibilità ad accogliere una ragazza nel pensionato

Conclusioni

La prima conclusione che si può ricavare da questo modesto lavoro è la necessità di continuare a ricercare. Molto è andato perduto, ma molto forse si potrà recuperare con un po' più di tempo e di mezzi. Alcuni dei luoghi ove sono state aperte e chiuse le prime case lombarde non sono ancora stati raggiunti. Continuare questo lavoro è il primo obiettivo che ci si propone.

Ricercare su don Rua ci ha permesso di scoprire la necessità di rintracciare e riordinare anche quanto può esistere sulla storia delle FMA in Lombardia.

Le FMA sotto la guida di don Rua e di madre Daghero si sono inserite in Lombardia con una loro identità carismatica. Questo ha permesso apporti originali e nello stesso tempo ha creato anche piccole o grandi difficoltà. Il dibattito che ne è scaturito ha facilitato chiarificazioni, a volte ha esasperato resistenze, sempre ha mantenuto viva la tensione apostolica.

Don Rua appare guida, punto di riferimento, padre vigilante. Entra direttamente nella supervisione e nella decisione di apertura o chiusura di un'opera. Sempre garantisce ed esige l'esistenza dell'Oratorio accanto alle varie tipologie di opere.

Da una parte ammirato e seguito dal clero locale, dall'altra sentito come guida "rigida" fermo sulle sue posizioni. Non teme impopolarità pur di affermare l'autonomia interna della congregazione rispetto ai parroci e alle amministrazioni.

Rispetta, a livello di gestione pratica, l'impostazione di vita delle suore, anche quando questa rispecchia più la metodologia "nicense" che non quella mornesina.

Agisce direttamente o tramite i suoi sottoposti, fedeli alle sue indicazioni. Sempre collaborante con le superiori delle FMA che entrano attivamente nelle decisioni di governo anche prima del 1906, si ritira con molta delicatezza dopo l'applicazione delle *Normae secundum quas*, senza abbandonare la seconda famiglia fondata da don Bosco e vigilando perché si rimanga in comunione con la Chiesa.

Rimane un interrogativo: come mai le cronache delle case e i verbali della neonata ispettoria tacciono totalmente su questo avvenimento tanto importante e sulle sue implicanze pratiche? Non abitudine a trascrivere i fatti, o fatto troppo doloroso e complicato da esprimere?

Si intravede la presenza sollecita di don Rua dietro gli interventi dei direttori e dei primi superiori che rimangono come guide, confessori e padri spirituali e che segnano le "epoche" del percorso di vita delle FMA in Lombardia anche dopo la sua morte.

Un universo ricco di suggestioni.

di Torino, ma significativa è la lettera di madre Elisa Roncallo, allora madre assistente, che accompagna la copia non ritrovata della Convenzione per il Convitto da sottoporre poi a don Rua. Simpatico il *post scriptum*: "Le mando alcune azioni! Si faccia un merito, me le dispensi... Il cuore di Gesù la pagherà!". *Ibid.*, lett. di madre Elisa Roncallo del 25 novembre 1897.

LE VISITE DI DON MICHELE RUA ALLE CASE DEL TRIVENETO

Rodolfo Bogotto*

Introduzione

Con il presente lavoro ho voluto ricostruire innanzitutto gli elementi costitutivi delle visite che don Rua ha realizzato nelle case del Triveneto¹. Ci sono dei momenti imprescindibili come pure delle costanti che scandiscono il suo passaggio. Proprio perché la sua presenza coinvolge centinaia, talora migliaia di persone, diventa fatto di cronaca che acquista rilevanza nella pubblicistica locale. E così è interessante osservare come don Rua è raccontato (quindi interpretato) e letto dal pubblico. I suoi discorsi diventano oggetto di sintesi e patrimonio condiviso. È ovvio che alcuni di loro possono assumere un carattere paradigmatico, specie se il rettor maggiore gioca fuori casa, ossia si confronta con ascoltatori e lettori che non hanno familiarità col mondo salesiano. Ho cercato pure di ricavare un provvisorio elenco delle tematiche da lui affrontate durante le conferenze e gli interventi. Ho riservato infine uno spazio alla malattia e alla morte di don Rua, per far rilevare l'inevitabile parallelismo con quanto è accaduto al momento della scomparsa di don Bosco stesso. Ogni sua visita, per breve che sia stata, ha lasciato nelle case come pure tra la popolazione il ricordo di una presenza mite e allo stesso tempo forte, un testimone qualificato della santità di don Bosco e della propria, un artefice della vita della congregazione.

Per ricostruire i viaggi mi sono servito di quanto il Bollettino Salesiano, alcuni giornali locali e le cronache delle case ci hanno conservato. Tenendo sempre

* Salesiano, docente presso l'Istituto Salesiano "San Zeno" di Verona (Italia).

¹ Per avere un'idea sulle fondazioni delle case salesiane nel Triveneto e dello sviluppo di esse si rimanda alla seguente bibliografia ragionata: Angelo AMADEI, *Un altro don Bosco, il servo di Dio don Rua*. Torino, SEI 1934; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931; ID., *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Voll. II-III. Torino, SEI 1934; Loris BENVENUTI, *I salesiani a Trieste (1898-1913)*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Trieste. A.A. 1996-1997; Rodolfo BOGOTTO, *L'educazione dei giovani in una società proto-industriale: l'Oratorio salesiano San Luigi di Schio (1901-1916)*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Padova. A.A. 1989-1990; Luigi DE LIBERALI, *Il "Don Bosco" di Verona tra storia e profezia*. Tesi di Laurea presso l'Università degli Studi di Verona. A.A. 1989-1990; Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. (= ISS - Studi, 10). Roma, LAS 1997.

presente però che gli archivi delle case hanno subito l'inclemenza dei tempi e la trascuratezza degli uomini. Le cronache sono molto succinte e talvolta presentano dei vuoti consistenti, per danneggiamento o negligenza. Per la consultazione di giornali e periodici, come pure dei numeri unici e delle pubblicazioni commemorative², occorre prevedere tempo, accortezza e discernimento.

Occorre poi tener presente che, al momento della successione tra don Bosco e don Rua, le case salesiane del Triveneto sono le seguenti: il Collegio *Manfredini* di Este (1878), la scuola agraria di Mogliano Veneto (1882) e a Trento l'Orfanotrofio *Crosina-Sartori* (1887). Nel corso del rettorato di don Michele Rua sorgono opere a Verona (1991), Trento (1893), Gorizia (1895), Legnago (1896), Desenzano (1897-1907), Trieste (1898), Chioggia (1899), Conegliano Veneto (1900), Schio (1901), Este (1904-1916) e S. Vito al Tagliamento (1906-1917).

1. La finalità delle visite: garantire fedeltà nel nuovo con il suo esserci

L'arte del governo prevedeva il contatto e la presenza. E don Rua si è premurato di garantire fedeltà nel nuovo con il suo esserci. La chiave di lettura del suo viaggiare perciò va rintracciata nel verbo vedere che ritma appunto le lettere di quegli anni:

“Potei visitar varie case salesiane e trattenermi con molti Cooperatori che ancor non conosceva... Ebbene, *vidi* dappertutto che il Signore ci benedice, *vidi* il gran bene che si fa a tante schiere di giovanetti, *vidi* la stima in cui son tenute le Opere Salesiane [...]. Ovunque poi godei nel rilevare lo zelo che si spiega per coltivare le vocazioni, nell'ammirare le cure le più industriose per tener in fiore l'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice³ da cui sperava tanto bene il nostro buon Padre Don Bosco, e nel *vedere* lo sviluppo che si dà continuamente agli Oratorî festivi, così vantaggiosi alla Chiesa e alla civile società”⁴.

“Nei viaggi da me compiuti in Italia e in Oriente ho visitato molte nostre case, ove mi son fermato quant'era necessario per avere un giusto concetto dell'andamento delle medesime. Orbene, da quanto *ho visto* co' miei occhi, *udito* colle mie orecchie, e, direi, *toccato* colle mie mani, mi è di vero conforto il poter affermare che il Signore continua a benedire la Pia Società Salesiana, e che non cessa di servirsene quale strumento di salute per moltissime anime [...]. E che non siano sterili i nostri sudori a pro' della gioventù, ne son prova perentoria gli antichi allievi da cui *mi sono visto* circondato ed entusiasticamente festeggiato in quasi tutti gli Istituti visitati. Le calunnie e le persecuzioni dei tristi, ben lungi dall'allontanarli dai loro antichi Superiori e Maestri, segnarono un consolatissimo risveglio di affetto e di riconoscenza, e li spronarono ad unirsi e mostrarsi sempre più fedeli agli insegnamenti ricevuti”⁵.

² Contengono, tra l'altro, riferimenti a documenti scomparsi o al momento irrimediabilmente, come pure ricordi di vita vissuta scritti da ex-allievi, docenti, salesiani.

³ Candidati al sacerdozio o alla vita religiosa.

⁴ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS XXXI (gennaio 1907) 2.

⁵ *Il Sac. Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici di D. Bosco*, in BS XXXIII (gennaio 1909) 1-2.

Don Rua nelle sue visite mirava a raggiungere quattro scopi: “mantenere vivo dappertutto lo spirito di Don Bosco, avvicinare i singoli confratelli per conoscerli e aiutarli, incontrarsi con i Cooperatori, trattare negozi della Società”⁶. Egli si rende ben presto conto che occorre coniugare la fedeltà al carisma con la vertiginosa crescita numerica e l’espansione geografica della congregazione. Pertanto si sobbarca migliaia di chilometri per testimoniare a tutti la sua paterna presenza e il suo vigile sostegno.

2. Viaggi e visite di don Rua: appuntamenti imperdibili per molti

2.1. A faccia a faccia con il Triveneto

Nel primo decennio del suo rettorato compie sporadiche puntate in terra veneta con l’intento di avvicinare i confratelli che vi operano nelle poche case sino a quel momento esistenti, poi per ben due volte visita tutti, o quasi, gli istituti: la prima nell’arco di 20 mesi (ottobre 1901 – giugno 1903), la seconda in poco meno di 10 mesi (maggio 1907 – febbraio 1908). Nella tabella qui di seguito riportata, sono ricostruite le presenze di don Rua nel Triveneto.

Viaggi di don Michele Rua in Veneto, Trentino, Friuli e Venezia Giulia										
Casa	1891	1892	1896	1897	1899	1901	1903	1904	1907	1908
Chioggia							03 giugno			
Conegliano Veneto							02 giugno	16 giugno	08 maggio	
Desenzano sul Garda					05 giugno		29 maggio			
Este	24-27 aprile		06 giugno		02-03 giugno		10 giugno		05-06 maggio	
Gorizia						24-25 ottobre				04-05 febbraio
Legnago				08 dicembre			12 giugno		04 maggio	
Mogliano Veneto	16-21 aprile				03-04 giugno		01 giugno	15 giugno	09-10 maggio	03 febbraio
San Vito al Tagliamento									09 maggio	
Schio							31 maggio		10-11 maggio	
Trento	13-15 aprile						13 giugno		11-12 maggio	
Trieste						26-27 ottobre				06-10 febbraio
Verona		03 marzo	02-05 giugno		04-05 giugno		29 maggio		13 maggio	
Vicenza			05 giugno				30 maggio			

⁶ Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. SEI, Torino 1949, p. 163.

2.2. *Le visite alle case del Triveneto secondo un collaudato cliché duttile ed efficace*

Don Rua colloca la visita alle case del Triveneto in genere all'inizio o al termine dei suoi viaggi, che normalmente si tengono in primavera inoltrata, tra i mesi di aprile e giugno⁷, esclusi i giorni della novena e della festa di Maria Ausiliatrice. Di norma egli viaggia in treno, accompagnato da qualche membro del capitolo superiore, per esempio l'economista generale don Luigi Rocca⁸, oppure da ospiti-accompagnatori come don Luigi Nai, superiore dell'Ispettorato Orientale di Gesù Adolescente, o l'ing. Ravizza di Milano⁹. Al suo arrivo in stazione, quasi sempre tempestivamente preannunciato, oltre al direttore della casa¹⁰ gli porge il benvenuto un piccolo comitato, costituito da autorità civili ed ecclesiastiche¹¹ oppure benefattori ed amici¹². Il tratto che lo separa dalla casa è percorso nei primi tempi con pochi intimi, magari in carrozza¹³. Con il passare degli anni cresce la fama che circonda la sua persona, tanto che a Legnago nel 1903 egli viene "salutato lungo il percorso e fatto segno alla universale simpatia, mentre le campane suonavano a festa"¹⁴. Appena a S.

⁷ Fanno eccezione il rapido sopralluogo di Verona nel marzo 1902, il passaggio a Legnago nel dicembre 1897, la visita autunnale del 1901 a Gorizia e Trieste di ritorno dal viaggio polacco, il soggiorno nel febbraio 1908 a Mogliano Veneto, Gorizia e Trieste durante il trasferimento in Medio Oriente.

⁸ Per es. la sua presenza è segnalata nella *Cronaca* dell'Istituto Don Bosco di Verona da don Luigi Ciprandi, quando si decide di ampliare il servizio con "la costruzione di un nuovo braccio, dove ora trovansi scuole ele.ⁿⁱ e laboratori col dormitorio di S. Francesco di Sales". Il direttore racconta che nel giugno 1896 don Rua, "vista la casa piena", ne "autorizza (ndr. la costruzione) alla presenza dell'Economista generale D. L. Rocca e dell'Ispettore D. M. Veronesi" [Archivio Istituto Don Bosco Verona (d'ora in poi ADBVR). *Cronaca Casa di Verona dal 17-1-1891 al 5-8-1901* (d'ora in poi *CronacaVR1*), pp. 23-24]. Lo stesso si dica per la visita di Gorizia. Infatti nella riunione del 27 gennaio 1903 il capitolo superiore "consente l'ampliamento della casa di Gorizia" (ASC D869 VRC, Vol. 1/B, 7 febbraio 1888 – 23 dicembre 1904, p. 206).

⁹ L'ing. Ravizza partecipa al viaggio del 1901 nell'Europa dell'Est [si veda *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17]. Don Luigi Nai, invece, si sobbarca l'intero tour del 1903, durante il quale egli propone in genere ad un uditorio di adulti il volto della Palestina salesiana, descrivendo problemi e bisogni, perorando il finanziamento dei progetti edilizi o educativi [*Notizie compendiate*, in BS XXVII (agosto 1903) 247-249].

¹⁰ A Trento il 13 giugno sera sono i due "Direttori dell'Istituto Salesiano e dell'Orfanotrofio cittadino" a riceverlo. Si veda *Notizie compendiate – TRENTO. La visita del E.mo Rettor Maggiore*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

¹¹ Archivio della Casa di Este (d'ora in poi ACE). *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33. Si veda pure *Il superiore Generale dei Salesiani*, in "Verona Fedele" XXXII (30 maggio 1903) 3; Archivio Istituto Salesiano di Trento (ACTN), *Cronaca dalla venuta dei Salesiani a Trento fino al 15 settembre 1905*. Fasc. 1°.

¹² *All'Istituto Salesiano*, in "La Voce Cattolica" XXXVIII (16 giugno 1903) 2.

¹³ La *Cronaca della casa di Este* precisa che, sceso alla stazione di S. Elena, è accompagnato al Collegio Manfredini "con vettura dei Signori Pelà" (ACE *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33).

¹⁴ *Don Rua a Legnago* in "Verona Fedele" XXXII (15 giugno 1903) 2. "Erano ad aspettarlo alla stazione parecchi del clero e del laicato, che furono felici di porgere subito il loro

Vito al Tagliamento si sparge la notizia del suo arrivo, atteso per la sera successiva, è “tosto una calca come nei giorni delle più grandi solennità”; tutti vogliono “avvicinare e baciare la mano al successore di D. Bosco”. Lo stesso vescovo della diocesi di Concordia, mons. Francesco Isola, “ebbe la degnazione di recarsi in tale occasione al Santuario, dando così un’impronta di maggiore solennità alla visita di D. Rua”¹⁵.

Ovunque gli è riservata un’“entusiastica accoglienza”: se a Trento lo ricevono “con ovazioni e grida di viva D. Rua!”, che si completano con il canto dell’inno salesiano e la declamazione di “un bel componimento in cui si esprimeva la gioia di averlo ospite fra noi”¹⁶, al San Davide di Legnago è “vivamente acclamato e salutato dalla banda e dai giovani alunni che si strinsero attorno all’amato padre, che benigno donava ciascuno di una parola, o di un sorriso”¹⁷. Insomma tutta la comunità educativa si raccoglie attorno a lui e il direttore – talvolta alla presenza di autorità, benefattori, amici dell’opera – gli porge ufficialmente il saluto, mentre cantori e banda si esibiscono in suo onore. Se il suo arrivo coincide con la sera, allora sia in giorno festivo che in giorno feriale, è condotto in cappella dove impartisce “la benedizione col SS. Sacramento”¹⁸. E, dopo cena, assiste ad “uno splendido concerto della banda musicale” o viene allestito uno spettacolo appositamente per lui.

L’ora dell’arrivo come pure quella della partenza dipendono dall’itinerario prescelto, dall’orario del servizio ferroviario, dalla tappa successiva, dalle incombenze istituzionali e dagli imprevisti. Perciò la sua permanenza varia dalle poche ore¹⁹ ad un massimo di due giorni²⁰. Ed esiste pure l’eccezione: a Trieste, per un malessere, protrae la sua presenza per oltre quattro giorni²¹. In genere il soggiorno dura dalle ventiquattro alle trentasei ore. Ci è così possibile ricostruire una sua giornata tipo.

Al mattino presto celebra la messa della comunità, a cui partecipano, a seconda delle case, collegiali, convittori e numerosi ex-allievi²², giovanetti dell’O-

ossequioso saluto al Rettor Maggiore della Società Salesiana. Si montò dipoi nelle carrozze, e con felice pensiero alcuni giovani dell’Oratorio festivo circondarono coi loro velocipedi infiorati la carrozza di Don Rua” (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17).

¹⁵ (*Continua*). *Il viaggio di D. Rua*, in BS XXXI (luglio 1907) 203.

¹⁶ *Notizie compendiate – TRENTO...*, p. 248.

¹⁷ *Don Rua a Legnago...*, p. 2.

¹⁸ *Notizie compendiate – TRENTO...*, p. 248. A Trieste “ne fu assai lieto il Sig. D. Rua che loro rivolse la parola prima della Benedizione” [Archivio dell’Oratorio Salesiano S. G. Bosco di Trieste (d’ora in poi ACTS), *Cronaca della casa 1903-1908*, p. 56].

¹⁹ All’Istituto San Giusto di Chioggia “arrivò alle 11,50 del 3 giugno, per partire nello stesso giorno alle 17,15 per Ferrara” [*Notizie compendiate. CHIOGGIA*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

²⁰ Per esempio, “nel pomeriggio del 3 giugno (ndr. 1899) giungeva a Verona, per trattenervisi il giorno dopo. Era domenica... la mattina del 5 ripartiva per una breve sosta a Desenzano sul Lago. Il 6, alle dieci, giungeva a Milano...” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 535). Si veda pure ADBVR *CronacaVRI*, p. 42.

²¹ *Il Sig. Don Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto). A Trieste*, in BS XXXII (maggio 1908) 134.

²² I giovani hanno pure l’occasione di assistere alla “professione religiosa di due coadiutori Salesiani” (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17).

ratorio. In più di un'occasione egli rivolge loro il *fevrorino*, “entusiasmandoli colle sue dolci parole”²³. A Mogliano Veneto rimane “stupito” “nel sentire, quasi appuntino, la messa «de Angelis» eseguita da tutti i convittori”²⁴, e lo manifesta, significando con ciò di aver gradito che la sua circolare sul canto sia stata recepita e tradotta in atto. Raramente egli posticipa la messa a mezza mattinata. Se lo fa, è in circostanze liturgiche speciali (1° venerdì del mese) “per accontentare molti signori e signore che desideravano di ascoltare la sua messa”. Poi, logicamente, s'intrattiene con loro “sullo sviluppo maggiore che si vuol dare a quell'Oratorio festivo”²⁵.

Conclusa la celebrazione ed uscito in cortile, subito i ragazzi lo attorniano per festeggiarlo²⁶. Egli s'intrattiene con loro e bisbiglia “qualche parolina all'orecchio”. Mentre passeggia in cortile, ad uno ad uno i giovani lo avvicinano, per manifestare una confidenza, chiedere un consiglio, ecc.²⁷. Non tralascia occasione per rivolgere loro la sua parola: in chiesa, in teatro, come pure in cortile. Dialoga coi singoli, ma anche improvvisa una conversazione o un discorso con oratoriani, collegiali oppure con “una rappresentanza del seminario teologico diocesano”, “animandoli a prepararsi alla loro missione”²⁸.

Abitualmente trascorre la mattinata incontrando i confratelli (di cui i reportage non fanno alcun cenno)²⁹ e le persone che desiderano parlargli³⁰, op-

²³ “Gesù nel SS. Sacramento nostro amico” è il tema da lui proposto [(*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203].

²⁴ *Ibid.*, p. 204.

²⁵ *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134. Nella Cronaca si legge: “7 (ndr. febbraio) mattina alle 9 1/2 celebrò Messa per le Sigg. Benefattrici del Comitato. Di poi prese il Caffelatte con loro nella Sala di mezzo. In quell'occasione pregato da esse Signore e dall'Onor. Spadaro pure presente, approvò la costruzione del Salone – teatro, della quale mandò poi l'atto formale da Smirne in data 28 Febbr. stesso” (ACTS, *Cronaca della casa 1903-1908*).

²⁶ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

²⁷ *Ricordi di Mons. Dal Colle*, in numero unico 80° [Mogliano, *Archivio G.R.S.A. K03/05 p. 60*].

²⁸ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17. In più di una circostanza, richiesto di rivolgere un pensiero ai presenti, egli prende spunto proprio dalla ricorrenza liturgica. Nel Collegio Immacolata di Conegliano Veneto, essendo la vigilia dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, offre alle ragazze una breve meditazione sulla figura dell'arcangelo e le invita a interiorizzare il motto “Chi come Dio?” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 305). A Trento, invece, addita Gesù, “grande, ricco e sapiente amico” e S. Pancrazio. Di quest'ultimo narra per sommi capi la vita. Quindi sottolinea l'efficacia dell'esempio dei santi e, per concludere, sprona gli uditori ad imitarne “la fedeltà alla religione e la fermezza contro il rispetto umano” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 306).

²⁹ La cronaca di Trieste (1908) segnala: “8 (ndr. febbraio) – Udienza ai Confratelli” (ACTS, *Cronaca della casa 1903-1908*, p. 56). Nella Cronaca di Trento (1907) si legge: “Nella serata tutti i confratelli e parecchi giovani passano a parlare al Sig. don Rua” (ACTN, *Cronaca dell'Istituto Salesiano dal 25 febr. 1907 – Trento*, fasc. 3°).

³⁰ Per es. dalla cronaca di Este si evince che nella festa del Corpus Domini, 11 giugno 1903, “D. Rua al Collegio Manfredini fu visitato da moltissime persone di riguardo della città” (ACE *Cronaca...*, p. 33).

pure compiendo “molte visite particolari”³¹ e le “visite di rito”³², ossia si reca a “porgere omaggio” soprattutto alle autorità religiose: in Verona, dapprima il Cardinale Luigi di Canossa e il suo coadiutore³³, poi il card. Bacilieri³⁴; a Gorizia il Card. Arcivescovo Missia³⁵; a Trieste il vicario capitolare e le autorità locali³⁶. Talvolta visita istituzioni pubbliche o private come l’istituto veronese “delle Penitenti a San Silvestro”³⁷, lo stabilimento Rossi e l’Ospedale di Schio³⁸, oppure il Cotonificio Collalto di Conegliano dove s’intrattiene con le giovani operaie³⁹.

Pranza di norma presso la casa salesiana o con “i soliti amici intimi dell’opera”⁴⁰ oppure “circondato dai primari della città”, il che comporta “poesie, canti e brindisi”⁴¹. Sembra che solo in occasione del breve soggiorno a San Vito al Tagliamento egli abbia accettato di essere ospite presso qualche famiglia⁴².

Nel primo pomeriggio continua i colloqui, accogliendo i numerosi visitatori. Di frequente viene scattata la foto ricordo. Presso l’Astori di Mogliano Veneto diventa occasione per una *catechesi informale*:

“Il sig. D. Rua si degnò anche di posare in mezzo agli alunni, onde lasciare un perenne ricordo, indice di reciproco affetto, augurando che, come nel gruppo, tutti insieme si trovino, pure nel cielo”⁴³.

Poi prende parte allo spettacolo – “un po’ di accademia”⁴⁴, “brillantissima accademia”⁴⁵, accademia musico-letteraria⁴⁶ o “trattenimento drammatico”⁴⁷ – che

³¹ *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134.

³² *Ibid.*, p. 134.

³³ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 535-536. L’oggetto della conversazione è la “grande espansione dell’opera svolta dai salesiani in città”.

³⁴ ADBVR *CronacaVR2*, pp. 10-11.

³⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 679.

³⁶ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) p. 340.

³⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 722.

³⁸ *Notizie compendiate. Schio*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

³⁹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 100.

⁴⁰ ADBVR *CronacaVR1*, p. 42. Spesso nelle Cronache sono pure riportati i nomi dei convitati più illustri. Si veda ACTN, *Cronaca dell’Istituto...*, pp. 16-17.

⁴¹ ACE *Cronaca della Casa 1902-1908*, p. 71. Alla stessa pagina si segnala che il pomeriggio del 5 maggio 1907 egli trascorre del tempo con la comunità delle FMA, che presta servizio al Manfredini nei settori di cucina, guardaroba...

⁴² Nel nostro caso si tratta della “nobile Famiglia Morassuti”, presso cui tra l’altro festeggia il “suo giorno onomastico”. (*Continua*). *Il viaggio di D. Rua*, in BS XXXI (luglio 1907) 203.

⁴³ *Ibid.*, p. 204.

⁴⁴ ADBVR *CronacaVR2*, p. 11.

⁴⁵ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁴⁶ “Molte poesie, molte prose, riuscitissimi canti; ottimi versi del Direttore del Collegio Civico” (ACE *Cronaca...*, p. 72) Si veda pure (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203.

⁴⁷ *Il Sig. Don Rua in Oriente (Lettere del Sac. Clemente Bretto)*, in BS XXXII (maggio 1908) 134.

i giovani hanno allestito in suo onore⁴⁸ in cortile o nella sala teatro, a seconda della stagione. Talvolta una banda suona durante gli intermezzi⁴⁹. A Legnago durante

“una bell'accademia [...] con gentil pensiero furono assegnati e distribuiti i premi ai giovani che per buona condotta e studio si erano più segnalati negli esami semestrali, presenti molte notabilità”⁵⁰.

Il viaggio del 1907 coincide con il cinquantesimo della morte di Domenico Savio. Egli così assiste nelle case alle cerimonie commemorative approntate⁵¹. A titolo esemplificativo si citano due testimonianze: a Mogliano Veneto don Rua rimane “altamente commosso ed edificato” di fronte alle “semplici, ma affettuose declamazioni”⁵²; a Verona, dopo essersi congratulato con tutti i protagonisti dell'accademia, stimola i giovani affinché “conoscano la vita del Savio, scritta da Don Bosco stesso e la imitino”⁵³.

Nel corso del trattenimento o nelle fasi conclusive, ecclesiastici, figure insigni del movimento cattolico locale, autorità civili prendono la parola per celebrare l'ospite⁵⁴ o ringraziare i salesiani per l'opera da loro svolta⁵⁵. Don Rua non tralascia mai di rispondere: “ai sentimenti di devozione e filiale affetto” dei giovani pronuncia “parole d'incoraggiamento”⁵⁶; spesso, rivolgendosi ai convenuti, illustra

⁴⁸ Non di rado tali spettacoli sono realizzati al mattino. Ciò accade per esempio a Gorizia, quando in febbraio i giovani danno “in onor suo un trattenimento drammatico; al quale nonostante il tempo freddissimo, intervengono molti esimi cooperatori e buone cooperatrici, felici di ossequiare il venerando nostro Superiore” che riscosse “da tutti segni di grande venerazione” (*Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 134).

⁴⁹ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁵⁰ (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203.

⁵¹ E. Ceria nella biografia del nostro afferma: “Volendone fare commemorazioni nei collegi e negli Oratorii festivi, si aspettava il passaggio di Don Rua, dovunque si sperasse che l'avrebbe condotto il suo itinerario, affinché la sua partecipazione rendesse più solenni e fruttuose le onoranze. Egli, che aveva conosciuto intimamente il festeggiato, poteva parlarne come nessun altro” (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 447).

⁵² (*Continua*). *Il viaggio...*, p. 204.

⁵³ *Il superiore dei Salesiani all'Istituto Don Bosco*, in “Verona Fedele” XXXVI (14 maggio 1907) 3.

⁵⁴ A Gorizia mons. Domenico Alpi tesse l'elogio di Don Rua, “che così bene seppe dimostrarsi successore di Don Bosco e sotto la cui saggia direzione in pochi anni si è triplicata l'Opera Salesiana” [*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17].

⁵⁵ “Parlò D. Gallo (ndr. Pietro, direttore del Manfredini), parlò l'avv. Rino Nazari, parlò il Sindaco (ndr. il cav. Pietro Tono)” (ACE *Cronaca...*, p. 34). “Verso la fine il cav. Tono con parola facile e brillante porse a Don Rua il saluto e il ringraziamento della città di Este ed augurò al progresso dei due Istituti Salesiani, dei quali, egli disse «il Manfredini ha una gloriosa tradizione, e il Civico in 3 anni, sotto la direzione dei Salesiani, ha dato ottima prova» [(*Continua*). *Il viaggio...*, p. 203].

⁵⁶ *D. Rua a Legnago*, in “Verona Fedele” XXXII (15 giugno 1903) 2.

brevemente la figura di don Bosco, le origini dell'Oratorio di Valdocco e dell'opera salesiana; sottolinea il "bene che fa l'Oratorio ovunque, in Italia, in Spagna, nelle Americhe" e prospetta il bene che farà in loco⁵⁷. A Trento il 14 giugno 1903

"con schietta semplicità e amabile candore, colla soddisfazione nel volto e nel cuore, ringraziò tutti dell'onore che gli vollero fare, manifestando la sua riconoscenza, che disse aver ereditata da Don Bosco verso tutti i benefattori delle opere salesiane"⁵⁸.

Alla sera non si sottrae dal dare la "benedizione con il SS. Sacramento"⁵⁹ o la buona notte⁶⁰, se si trova in un collegio durante i giorni feriali⁶¹. In altri luoghi, come a Verona, e non solo, in cortile alla luce della luminaria ascolta un concerto di banda⁶²; oppure a Este "alle ore 9 tiene conferenza nel teatro Salvi sulle opere Salesiane. [...]. La sua presenza, le sue parole, il complesso impressionò vivamente la numerosa accolta di persone"⁶³.

La partenza sembra attraversarsi fasi diverse: c'è il momento più intimo, riservato ai confratelli, a cui rivolge l'ultima sua parola, "inculcando l'osservanza delle regole e delle pratiche di pietà"⁶⁴. Poi viene accompagnato alla stazione "da tutti gli alunni in corpo coi loro superiori a capo"⁶⁵, come accade a Verona, oppure, dopo aver ricevuto l'ossequio di tutti i giovani, solo una piccola rappresentanza lo scorta a prendere il treno⁶⁶, "lasciando in tutti il desiderio di rivederlo presto e la gioia di averlo goduto per un'intera giornata"⁶⁷.

⁵⁷ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

⁵⁸ *Notizie compendiate – TRENTO. La visita del E.mo Rettor Maggiore*, in BS XXVII (agosto 1903) 248. Inoltre *All'Istituto Salesiano*, in "La Voce Cattolica" XXXVIII (16 giugno 1903) 2.

⁵⁹ Per esempio a Chioggia abbina al rito "un discorsino a tutto un popolo che gremiva la bella chiesa" [*Notizie compendiate. Chioggia*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

⁶⁰ Un breve discorso a conclusione delle preghiere prima di andare a dormire: una usanza iniziata da don Bosco.

⁶¹ Durante una di queste sollecita gli allievi di Mogliano, visto che siamo nel mese di maggio, ad "offrire un fiore a Maria Ausiliatrice durante tutto il mese, «il giglio, cioè la mondezza dal peccato mortale e veniale deliberato»" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 306).

⁶² ADBVR *CronacaVR1*, p. 42.

⁶³ ACE *Cronaca...*, p. 33.

⁶⁴ ADBVR *CronacaVR2*, p. 42.

⁶⁵ ADBVR *CronacaVR1*, p. 42.

⁶⁶ "Alle 9¹/₂ rivide i giovani del Manfredini venuti al Civico per ossequiarlo e per ricevere ancora la benedizione e alle ore 10¹/₂ partì per S. Elena accompagnato dai Direttori dei due Collegi Manfredini e Civico, dal Sindaco, dall'Abate Mitrato, dal Parroco delle Grazie e da altri Signori di Este partiva per Ferrara" (ACE *Cronaca della Casa 1902-1908*, pp. 72-73).

⁶⁷ Così l'Amadei concludendo il resoconto del suo soggiorno a Conegliano Veneto (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39). Un concetto simile è espresso dall'anonimo reporter veneziano: "lasciando la più soave impressione ed il desiderio di rivederlo quanto prima" [*Notizie compendiate. Chioggia*, in BS XXVII (agosto 1903) 249].

2.3. *Don Rua letto e interpretato dal "suo" pubblico*

La visita di don Rua alle case salesiane si traduce talvolta in un avvenimento di vasta risonanza, tanto che i giornali cattolici locali spesso ne danno un ampio resoconto, soffermandosi a descriverne la figura e riportando i passaggi salienti dei suoi discorsi. Proviamo ora dagli articoli a nostra disposizione compiere una prima ricostruzione del *volto* di don Rua, così come è percepito dalla gente e come gli stessi giornalisti ce lo consegnano.

Si rimane colpiti nel leggere quanto scrive lo sconosciuto reporter de "L'Amico" di Trieste, dopo aver incontrato molto probabilmente per la prima volta il rettor maggiore dei salesiani al suo rientro dal viaggio in terra polacca nell'autunno del 1901. Egli così lo propone al pubblico del suo giornale:

"Chi ha visto Don Rua nei due memorabili giorni che egli rimase a Trieste; chi ammirò la sua scarna figura di asceta; chi vide il suo fare dolce e paterno; chi poté pendere dal suo labbro, che parlava con tanta semplicità, e pure in modo tanto da incantare gli uditori, dovette dirsi: Egli è un santo!"⁶⁸.

La sorprendente qualifica finale trova riscontro in quanto diciotto mesi più tardi annoterà nella *Cronaca* il direttore del Collegio Manfredini di Este (Padova): "D. Rua rispose e lasciò in tutti una dolcissima e soavissima impressione di uomo del Signore. Lo chiamavano il Santo"⁶⁹. Quando poi l'articolista veronese concentra l'attenzione sulla figura dell'oratore, ce lo descrive come "l'uomo che senza arte, senza ricercatezza, ma con una semplicità tutta sua, con eloquio caldo sa ritrovare le vie del cuore"⁷⁰. Proprio questa sua capacità di intrattenere il pubblico con naturalezza e incisività gli permette di giungere alla conclusione che egli è "l'uomo insomma di Dio"; infatti "gli esce facile, persuasiva, penetrante da quel suo cuore tutto amore per la gioventù"⁷¹. Anche il cronista della sosta a Gorizia pone l'accento sul tono della voce e la qualità della comunicazione, mentre racconta come don Rua, al termine del rito della professione religiosa, prende lo spunto "per rivolgere di nuovo la sua parola ai giovani con quell'insinuante faccenda, con quella soave unzione che avvince le menti ed i cuori"⁷².

La sera in cui don Rua tiene una conferenza pubblica al teatro Salvi di Este, il cronista della casa osserva la globalità dell'evento cogliendo gli effetti sul pubblico: "Poscia s'alzò fra l'ammirazione ed il rispetto il R. D. Rua. La sua presenza, le sue parole, il complesso impressionò vivamente la numerosa accolta di persone"⁷³. Il giornalista invece, presente in sala, da una parte ci fornisce a grandi linee il contenuto del suo discorso, dall'altra con piccole note, ma azzeccate,

⁶⁸ *Cronaca del movimento salesiano – Trieste*, in BS XXV (dicembre 1901) 340.

⁶⁹ ACE *Cronaca...*, p. 34.

⁷⁰ *Don Michele Rua a Legnago*, in "Verona Fedele" XXVI (9 dicembre 1897) 3.

⁷¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 779.

⁷² *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

⁷³ ACE *Cronaca della Casa. 1902-1908*, p. 33.

fa risaltare il grado di partecipazione dell'oratore: "Rievocava con la più viva riconoscenza i principali benefattori dell'Opera Salesiana in Este", "narrava con voce commossa i recenti trionfi dell'Ausiliatrice". Poi pennella con un'aggettivazione binaria quanto affascina della sua persona: "la parola semplice ed infuocata, il gesto lento e tremolante delle sue braccia sottili e stanche, e l'aria sua paterna tennero sospesa e commossa la numerosa udienza"⁷⁴.

Eventi, ricorrenze, fatti ed esperienze gli forniscono lo spunto per incominciare il discorso che egli sostanzia con citazioni bibliche, riferimenti alla vita e al pensiero di don Bosco, interpretazioni religiose, esortazioni morali e proposte spirituali⁷⁵. C'è sempre uno spazio riservato al ringraziamento e alla gratitudine sia verso i giovani per il servizio prestato nel realizzare con entusiasmo e precisione lo spettacolo, sia verso i benefattori e le autorità presenti perché garantiscono, con la loro generosa beneficenza e il loro appoggio, l'impianto dell'opera salesiana, la sua crescita strutturale, la riuscita educativa, l'attività *vivificatrice* della società.

2.4. Don Rua oratore: la paradigmaticità dei suoi primi discorsi in terra Triveneta (1891)

Nella primavera del 1891 don Rua visita le case ricevute in eredità da don Bosco nel Triveneto: Trento, Mogliano ed Este. Si tratta del primo approccio ad un duplice ambiente sostanzialmente nuovo per questo ecclesiastico piemontese: il Trentino, territorio irredento sotto l'accorta amministrazione austro-ungarica, e il Veneto, regione travagliata da diverse problematiche ma garanzia d'incremento. Nel rileggere il suo passaggio ci siamo serviti di due gruppi di fonti: il primo è costituito dal resoconto che lo stesso rettor maggiore espone durante la seduta del capitolo superiore e farà da sfondo alla nostra riflessione⁷⁶. Ad esso si accompagna il Bollettino Salesiano di giugno che vi dedi-

⁷⁴ *Notizie compendiate – ESTE (PADOVA) – Conferenza Salesiana al teatro Salvi*, in BS XXVII (agosto 1903) 247-248.

⁷⁵ Per esempio, a Legnago nel 1897 don Rua prende spunto dalle precedenti soste da lui compiute a Parma, Bologna, Faenza e Lugo, per affermare che lì si è imbattuto in "meraviglie, mentre pochi anni od anche solo pochi mesi fa c'era quasi niente". Ciò gli permette di inculcare nei presenti "la più viva fiducia", giustificandola così: "Le opere del Signore in generale e le Opere salesiane in specie hanno avuto sempre umili principi, e quelle che più furono contrastate, più fiorirono e maggiori frutti portarono" [*Don Michele Rua a Legnago*, in "Verona Fedele" XXVI (9 dicembre 1897) p. 3].

⁷⁶ Don Lemoyne ne sintetizza gli elementi chiave, concentrando l'attenzione in prevalenza sugli aspetti di governo. Una scelta del segretario oppure semplice verbalizzazione, se pur stringata, dei contenuti proposti dal superiore? Propendo per la seconda, visto che la narrazione procede senza tener conto nell'ultima parte della successione cronologica dei fatti. Don Rua schiva di riferire quanto attiene alla propria sfera personale, ma non lesina lodi ad altri e a mettere in risalto il clima benevolo verso la congregazione. Ecco, qui di seguito il testo con un lieve adattamento: a Trento la Congregazione della Carità acconsente di "accrescere il numero dei giovani a nostro conto con certe condizioni firmate da ambo le parti, e che sono lette in Capitolo. [...] il Vescovo ci è tanto favorevole. Quivi sono molte vocazioni: e una signora intende lasciare a noi la sua eredità.

ca due facciate⁷⁷. L'altro i racconti giornalistici di due periodici cattolici locali: "La Voce Cattolica" di Trento e "La Difesa" di Venezia. Questi ultimi ci permettono di focalizzare la nostra attenzione ancora una volta su come don Rua è stato recepito e proposto ai propri lettori da due giornali regionali; in secondo luogo possiamo analizzare le tematiche sviluppate nei suoi discorsi.

Il periodico trentino "Voce Cattolica" introduce la narrazione unendo dati cronachistici ("la sera del 13 aprile col treno delle 8^{1/4} [...] accolto alla stazione da un'eletta di cittadini del clero e del laicato") a inquadramento generale del personaggio: "Il Rev.mo Don Michele Rua, Superiore generale delle case Salesiane, primo successore di Don Bosco"⁷⁸. In rapida battuta passa a descriverne l'aspetto fisico e lo spessore umano e religioso puntualizzando, sorpreso, come si realizzi una continuità d'intenti e di cuore, al di là dell'imprescindibile diversità di carattere e di porgersi dei due santi: l'uno naturalmente espansivo e gioviale, l'altro affabile ed aperto per autoeducazione. Eppure entrambi sono visti come protagonisti dello stesso progetto.

"È impossibile descrivere la grata impressione che lasciò nell'animo di quanti ebbero l'onore di avvicinarlo. Il suo aspetto macilente e grave, la fronte ampia e serena, le sue labbra atteggiata al sorriso, le sue parole ripiene di una affabilità e unzione affascinante rivelano in Don Rua l'uomo provvidenziale, scelto da Dio a perennare le opere di carità e beneficenza soprattutto pella gioventù, attivate dall'indimenticabile Don Bosco, del quale egli fu per 40 anni indivisibile coadiutore"⁷⁹.

Ciò che affascina viceversa il reporter veneziano è "la voce di quell'uomo tutto soavità, compostezza e nobilissima carità, ch'è l'attuale superiore generale dei Salesiani, Don Michele Rua". L'esile figura dell'oratore si staglia nell'ambiente "con un fare semplice, ingenuo, confidente, ma insieme tutto ordine ed unzione di zelo e di carità che innamorava ogni anima ben fatta"⁸⁰.

A Verona fu aspettato e ospitato da don Briccolo. Vide pure Don Serenelli. Vide la piccola casa per l'Oratorio Festivo destinata a noi dal Cardinale il quale fece effettuare accoglienze a D. Rua. In quanto al tempo di andare non ci siamo obbligati. In quanto al mantenimento non c'è nulla di stabilito, ma si spera nella carità dei cittadini.

A Mogliano Veneto grande simpatia nei dintorni pei Salesiani.

A Venezia il Cardinale infermo volle vedere più volte D. Rua, Egli tiene preparato un locale per noi. A Este le cose sono bene incamminate. D. Rua non poté andare a Bassano. Il parroco venne a Mogliano. Lì stabilì di mandare una procura per la cessione del terreno. Da Mogliano si manterrebbe quelli che avrebbero cura dell'Oratorio Festivo" (ASC, *Verbali.* 1/B, p. 134). La seduta ha luogo il 12 maggio 1891.

⁷⁷ *Don Rua in visita alle Case Salesiane*, in BS XV (giugno 1891) 107-109.

⁷⁸ *Il Successore di Don Bosco a Trento*, in "La Voce Cattolica" XXVI (14 aprile 1891) 3. Si veda il compendio che ce ne offre il BS: *Arrivo e feste a Trento*, in BS XV (giugno 1891) 107.

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ *Mogliano Veneto. Conferenza Salesiana*, in "La Difesa" XXV (21-22 aprile 1891) 2. Si confronti con il compendio che ce ne offre il BS: *Conferenza e piacevole intrattenimento pei Cooperatori di Mogliano Veneto*, in BS XV (giugno 1891) 108-109.

Il racconto di “una scena veramente commovente” permette poi all’articoli-
sta del giornale di Trento di esplicitare meglio quanto lo stupisce e vuol lasciare
in consegna ai lettori, ossia il segreto educativo dei salesiani: “sapersi conciliare
l’affetto e la venerazione insieme dei giovani anche più discoli”⁸¹.

A Trento don Rua parla per due volte in pubblico. La prima, il 14 aprile, al
termine del trattenimento, quando dirige “ai giovani e alla moltitudine stipata
intorno a lui, con semplicità veramente evangelica, affettuose parole”. Tema del-
l’intervento: “memoria e riconoscenza”. Dapprima ringrazia autorità ed ospiti,
quindi encomia ripetutamente i giovani della banda. Ricorda

“l’affetto di Don Bosco verso i Trentini, dei quali un rilevante numero già fin dal
1860 in poi accolse ne’ suoi Collegi e che divennero in seguito zelanti Sacerdoti,
Capi-operai, Missionari ed anco direttori di Missioni nella Patagonia, nel Chili e
nella Terra del Fuoco”.

Rammenta “la viva riconoscenza di Don Bosco verso i benefattori Trentini,
singolarmente pel battistero donato nella ricorrenza del Giubileo del Papa alla
Chiesa Salesiana del S. Cuore in Roma”. Richiama alla memoria “il vivo deside-
rio di Don Bosco di fondare una Casa Salesiana a Trento”, e “la benedizione im-
partita da Don Bosco in punto di morte a questa città”. Conclude il proprio
discorso con due tecniche oratorie efficaci, non solo con un uditorio giovanile:
racconta un episodio-testimonianza, poi coinvolge i presenti in una manifesta-
zione di giubilo.

“Narrò come anche a Nizza nel testè scorso febbraio i Salesiani ricoverarono presso
di sé, ove dimora tuttora, un giovinetto undicenne del Trentino, che trovarono
notte tempo quasi intirizzito dal freddo davanti alla porta d’una casa signorile, ove
era stato abbandonato da un suo fratello”⁸². “Chiuse il suo breve discorso propo-

Sostanzialmente sulla stessa lunghezza d’onda, con un nota elogiativa in più, è il gior-
nale padovano la *Specola* che, citato da A. Amadei nella sua biografia del beato, descrive
don Rua, in visita ad Este domenica 26 aprile, come “un uomo di oltre 50 anni, il cui at-
teggiamento ispira venerazione. In lui tu vedi l’uomo della carità, che attira, trascina colla
parola del cuore, educato alla scuola di Cristo, stando con lui, senti che ti trovi con un
santo” (A. AMADEI, *Un altro don Bosco...*, p. 248).

⁸¹ *Il Successore...*, p. 3. Ecco la scena: “Al primo apparire del venerando Superiore tutti
i giovani dell’orfanotrofio che erano bellamente schierati in due file, si slanciarono verso di
lui, chi a baciargli la mano, chi a pigliarlo per la veste come se tutti il conoscessero, come
se di tutti fosse il Padre, l’amico, il fratello. Ed egli il buon uomo a stringersi al seno quei
buoni orfanelli, a dire a tutti e ad ognuno una soave parola chiamandoli, cari amici, miei
cari fratelli. In quel momento la maestà di quell’uomo apparentemente austero faceva uno
strano contrasto colla Sua affabilità e dolcezza; gli occhi di tutti brillavano di viva commo-
zione” (*Ibid*).

⁸² *Il Superiore dei Salesiani all’Orfanotrofio Crosina-Sartori*, in “La Voce Cattolica”
XXVI (16 aprile 1891) 3. L’episodio è ripreso anche da don Ceria nella biografia del santo
per sottolineare come don Rua, oltre a lasciare “una bella traccia del suo passaggio”, incida
nel cuore delle persone portandole a considerare i limiti del regolamento vigente e le spin-

nendo un evviva a Sua Altezza Rev.ma (ndr. al vescovo principe della diocesi), ai signori presenti e alla banda dell'Oratorio"⁸³.

Il giorno seguente intrattiene in una conferenza "per più di mezz'ora" i "numerosi Cooperatori e Cooperatrici Salesiani", quanti in un certo senso fanno parte della cerchia familiare. Ci si rende conto che lo scrittore ne è escluso, proprio dalla concisione con cui ne trasmette i contenuti, anche se fa trasparire con chiarezza che il tema è sostanzialmente lo stesso: "L'esordio e lo sviluppo delle opere Salesiane, alle quali bene s'attaglia la similitudine del grano di senapa". E don Rua conclude l'intervento con "parole lusinghiere per la casa di Trento e per la nostra città, sopra la quale invocò la benedizione del Signore"⁸⁴.

A Mogliano invece pronuncia un solo discorso, la sera del 20 aprile, e lo indirizza ai "molti ammiratori, moltissimi giovanetti cresciuti all'ombra, di quella casa", ai "Cooperatori Salesiani del laicato e del clero in buon numero"⁸⁵, radunati nella cappella per "sentirsi parlare dei progressi, dello sviluppo, dei bisogni delle opere dell'immortale Don Bosco". L'esposizione si sviluppa attorno a questo centro nodale: quali sono le "opere ideate ed attuate dalla multiforme attività di Don Bosco, per l'educazione della povera gioventù e per la propagazione del Vangelo". Per l'oratore esse

"si rannodano in quattro gruppi: le radunanze festive per i giovani del popolo; i collegi in cui si provvede all'educazione dei fanciulli più abbandonati; gl'istituti in cui si preparano i sacerdoti che attendono alla direzione dei fanciulli e le Suore di Maria SS. Ausiliatrice e finalmente l'opera delle Missioni".

Conclude affidando "a tutti i zelanti Cooperatori le imprese di D. Bosco", perché esse "giorno per giorno tirano innanzi contando unicamente sull'aiuto della Divina Provvidenza"⁸⁶.

Accennare che don Rua interviene al trattenimento preparato in suo onore, durante il quale i giovani rappresentano il dramma "La pietà filiale", serve al giornalista per pennellare un altro aspetto della personalità del rettor maggiore. Annota: lo spettacolo è introdotto da un "indirizzo pieno di affetto e di nobili e generosi pensieri", che desta "in tutti il maggior entusiasmo"; infatti i convittori gli comunicano le proprie felicitazioni per la sua venuta e promettono "fedele

ga a modificarlo. Infatti un articolo del Regolamento che norma il Crosina-Sartori, vieta di "accettare orfani, che non fossero della città". Nei giorni seguenti la Congregazione della carità abroga l'articolo in questione (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, pp. 173-174).

⁸³ *Il Successore...*, p. 3.

⁸⁴ *Il Superiore dei Salesiani...*, p. 3.

⁸⁵ *Mogliano Veneto. Conferenza...*, p. 2. Il giornale notifica anche i nomi di alcuni presenti: "V'erano distinte persone del clero e del laicato, delle quali ci piace ricordare l'Ill.mo Mons. Arciprete Mitrato di Bassano, Mons. Jacopo Scotton di Breganze, Mons. Domenico Zarpellon Canonico di Venezia, l'egregio ingegnere dott. Pietro Saccardo, l'Arciprete di Mestre, etc." (*ibid.*).

⁸⁶ *Ibid.*, p. 2.

corrispondenza alle cure paterne di Lui e dei suoi figli”. Ed aggiunge: don Rua, “nel cui cuore rivive certamente la pietà e la grandezza del cuore del suo predecessore”, si commuove visibilmente⁸⁷.

Sia a Trento che a Mogliano c'è un tempo riservato per i colloqui privati, durante i quali don Rua si intrattiene in primo luogo con i propri confratelli e poi con ospiti. Tra questi le fonti segnalano quanti avanzano la candidatura della propria città ad accogliere nuove opere salesiane. A Trento egli “ebbe pure una visita dal Sig. Conte Brandis, Capitano della Provincia, venuto appositamente da Innspruk (sic) per chiedere al Superiore de' Salesiani che volesse aprirne una casa anche colà”⁸⁸. Nella cittadina veneta invece conferisce con mons. Gobbi, a cui aveva fatto presiedere le funzioni serali. Solo di quest'ultimo accenna al suo ritorno in Torino al Capitolo, forse proprio perché le trattative erano già ad uno stadio avanzato.

Della permanenza ad Este ci parla E. Ceria: atteso con ansia, nei giorni che vi rimane, si dedica all'ascolto dei confratelli, riceve “uno per uno gli alunni della quarta e quinta ginnasiale e quei di altre classi che lo desiderano”, confessa molto⁸⁹. Il 26 aprile, al termine di un trattenimento, egli prende la parola e sviluppa il tema della continuità e dell'impegno educativo dei salesiani. Premette che da tanto tempo desiderava visitare i “suoi figliuoli del Collegio Manfredini”, ora è finalmente contento di essere in mezzo a loro. Ringrazia per i complimenti e la gratitudine ricevuti, ma essi vanno prima di tutto indirizzati “ai defunti Don Bosco, cav. Benedetto Pelà e don Agostino Perin, che tanto fecero per l'impianto e la prosperità del collegio, ed a tanti altri presenti ed assenti che vi contribuirono”. È per lui di grande consolazione la promessa espressa dagli alunni di voler profittare dell'educazione che “tanto sapientemente è loro impartita nel collegio” e per la quale egli, “erede della volontà e dei desideri di Don Bosco, con la grazia di Dio non risparmierebbe fatiche e sacrifici”. Riconosce che “il suo nome è sulla bocca e dell'Europeo e dell'Afro e dell'Americano; ma che tanti parlano di lui, perché invocano da lui soccorsi per gli istituti salesiani già esistenti e per la formazione di nuovi”.

Spera infine che proprio dal Manfredini “escano giovani animati da fervido zelo nella cooperazione ai salesiani”⁹⁰.

E così la visita alle case *storiche* del Trentino e del Veneto assume la valenza di esemplarità.

2.5. Don Rua e “i nostri benemeriti Cooperatori e le zelanti nostre Cooperatrici”

Irrinunciabile per don Rua, ovunque si rechi, è la conferenza ai cooperatori, che intrattiene soprattutto illustrando temi come i “rapporti che corrono fra Ma-

⁸⁷ *Ibid.* Ceria aggiunge un'altra informazione: don Rua trova pure il tempo per recarsi a Venezia e visitare il cardinale patriarca Domenico Agostini, ammalato. Morirà il 31 dicembre dello stesso anno (E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 174).

⁸⁸ *Arrivo e feste a Trento*, in BS XV (giugno 1891) 108.

⁸⁹ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 174.

⁹⁰ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 542.

ria Ausiliatrice e i Salesiani”⁹¹, “perché Maria Ausiliatrice è chiamata la Madonna di Don Bosco”⁹², il ruolo di Maria Ausiliatrice e dei cooperatori nell’opera di don Bosco⁹³. Quando tratteggia le tappe rilevanti della vita di don Bosco (il sogno dei 9 anni, gli studi, l’apostolato tra i compagni, l’ordinazione sacerdotale, la sua attività di prete, la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, l’espansione della sua opera), esse sono inscindibilmente rapportate con la figura e l’intervento di Maria Ausiliatrice. Se rievoca fatti ed eventi della congregazione salesiana, li rilegge in chiave mariana: la prodigiosa erezione del Santuario di Valdocco, l’incoronazione dell’immagine di Maria Ausiliatrice, “la fondazione dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l’Arciconfraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice, la Pia Unione dei Cooperatori e delle Cooperatrici salesiane”⁹⁴. Talvolta propone un’equivalenza suggestiva: “chi aiuta l’Opera Salesiana, rende ossequio a Maria Ausiliatrice”⁹⁵. Talaltra ricorda semplicemente come Maria si servì e si serve tuttora dei cooperatori per realizzare l’opera di salvezza. Infatti “per mezzo dei Cooperatori gli aprì anche la via alle varie fondazioni e le sostenne e le sviluppò”. In altra occasione ancora li esorta a promuovere la devozione della Madonna, affinché mostri “sempre la sua materna tenerezza”⁹⁶.

Non manca mai di lodare e ringraziare per la vicinanza, l’appoggio efficace o “l’appoggio morale e materiale”⁹⁷, la generosità e il sostegno dimostrati nei confronti dell’opera salesiana. Là dove lo ritiene opportuno, elenca “con la più viva riconoscenza i principali benefattori dell’Opera Salesiana”⁹⁸, aggiungendo l’invito a rivolgersi al presente e, spronando “alla piena confidenza nella Celeste Patrona”, a formare un “Comitato permanente a favore delle Opere Salesiane”⁹⁹. Sempre li sollecita a perseverare nella “benevolenza” verso l’Istituto¹⁰⁰. Sa cogliere l’occasione per rendere gli uditori, cooperatori o semplici simpatizzanti, partecipi delle urgenze che egli stesso ha verificato, dichiara con franchezza le spese sino al momento sostenute, come pure comunica le nuove necessità, ipotizzandone il costo¹⁰¹. La ri-

⁹¹ *Verona*, in BS XX (luglio 1896) 189. Un particolareggiato resoconto ci è fornito da *Don Rua a Verona*, in “Verona Fedele” XXV (5 giugno 1896) 2-3.

⁹² A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 38.

⁹³ *Ibid.*, p. 39.

⁹⁴ *Ibid.*, p. 38.

⁹⁵ *Ibid.*, p. 303.

⁹⁶ *Ibid.*, pp. 38-39.

⁹⁷ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA. – La visita di D. Rua*, in BS XXVI (gennaio 1902) 17.

⁹⁸ *Notizie compendiate – ESTE (PADOVA) – Conferenza Salesiana al teatro Salvi*, in BS XXVII (agosto 1903) 248.

⁹⁹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 40.

¹⁰⁰ Si veda per esempio quanto afferma a Schio: “E nella casa salesiana di Schio non vi sarà bisogno dell’opera vostra? [...] E inoltre pregate, parlate in favore dell’opera, procurate nuovi cooperatori [...] fate fiere di beneficenza; potendo fare dei soccorsi individuali” (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39).

¹⁰¹ A Verona, durante la conferenza del 3 giugno 1896, don Rua afferma che “finora si spesero centocinquantamila lire”; tuttavia “è mestieri innalzare un’altra ala per accogliere nuovi giovani, per avviarli ad arti e mestieri”. Si premura di assicurare i convenuti che con

chiesta è sempre permeata di trasparente fiducia, supportata dall'assicurazione che "la Casa-madre di Torino farà quel poco che potrà", dovendo essa già "provvedere ai Salesiani ormai sparsi per tutto il mondo". Manifesta "la sua viva soddisfazione pel rapido sviluppo"¹⁰² dell'opera, come pure ne caldeggia l'ulteriore espansione¹⁰³. In varie circostanze esorta i cooperatori a "perseverare ed accrescere «sempre più il loro zelo, concorrendo così efficacemente al maggior bene della gioventù»"¹⁰⁴. In un incontro poi specifica in che cosa consista la cooperazione: lavorare nell'oratorio festivo, pregare, parlare in favore dell'opera, procurare nuovi cooperatori, promuovere le buone letture (per es. Letture Cattoliche), organizzare fiere di beneficenza, fare soccorsi individuali. "Sarete così cooperatrici di Maria Ausiliatrice, e non vi mancheranno le benedizioni del cielo"¹⁰⁵.

2.6. A Vicenza don Rua gioca fuori casa "per accondiscendere ai vivi desiderii di quei zelanti Cooperatori"

Nella lettera augurale d'inizio anno del 1896 don Rua, rivolgendosi ai "buoni Cooperatori e Cooperatrici" fa una confessione:

il nuovo settore formativo "non si farà concorrenza all'industria cittadina". Poi preventiva il costo: "per questo lavoro, [...] abbisognano almeno trentamila lire" [*Don Rua a Verona*, in "Verona Fedele" XXV (5 giugno 1896) 3]. Quest'ultimo dato è confermato dallo stesso Grancelli nel suo fascicolo commemorativo: "Soggiunse occorrerne ancora *trenta mila* almeno per compier la fabbrica, alla quale si porrebbe mano subito" [Michelangelo GRANCELLI, *Un decennio dell'Opera Salesiana in Verona (1891-1901). Cronistoria*. Verona, Tip. Vescovile G. Marchiori 1902, p. 34]. Amadei aggiunge: "E non aspetteremo ad innalzare la fabbrica quando avremo i denari; no, la fabbrica s'inizierà, e la Madonna penserà a far venire il denaro; e i buoni Veronesi proveranno che i denari posti in mano a Maria Santissima Ausiliatrice son ben collocati e fruttano un copioso interesse!" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 722).

¹⁰² *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

¹⁰³ Al termine della cerimonia di inaugurazione della nuova sede maschile, don Rua esprime "il voto di veder sorgere quanto prima a Trieste anche un Oratorio femminile, diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice" (A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 680). Pochi giorni prima a Gorizia egli si era detto "fermamente persuaso che (ndr. il convitto) fiorirà sempre più" (*Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17). Ai benefattori legnaghesi nel 1903 manifesta la sua riconoscenza, dicendosi sicuro che "coll'aiuto della Madonna Ausiliatrice l'opera salesiana in Legnago acquisterà sempre maggiore sviluppo" [*LEGNAGO – D. Rua al Collegio S. Davide*, BS XXVII (agosto 1903) 250].

¹⁰⁴ *Impero Austro-Ungarico. GORIZIA...*, p. 17.

¹⁰⁵ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 39. Se a Schio don Rua esemplifica le attività che traducono la cooperazione, nel discorso, che rivolge alla popolazione legnaghese nella chiesa di Porto (ndr. sobborgo di Legnago alla sinistra del fiume Adige) ed è riportato nella "Verona Fedele" del 9 dicembre 1897, egli precisa il concetto di cooperazione: "Noi siamo le braccia, voi quelli che le sostengono; abbiamo bisogno del vostro soccorso e del vostro aiuto". Mentre ricorda che nella loro città c'erano e tuttora ci sono generosi cooperatori, invita tutti a diventare cooperatori salesiani, perché "tutti dovete partecipare a quest'opera di beneficenza" (ID., *Il Servo di Dio...*, I, pp. 778-779).

“Pur in lontani paesi, non mi parve già di trovarmi in mezzo a forastieri, ma bensì in una famiglia, i cui membri sono tenuti uniti tra loro dai più stretti vincoli della carità. [...] io sentiva che eravamo in perfetta comunione di pensieri, di affetti e di desiderii; che essi ricevevano con piacere le notizie che io loro arrecava; che con buona volontà accoglievano le proposte che io faceva. [...]. Ma purtroppo quanto è mai ristretto il numero dei Cooperatori e delle Cooperatrici che mi fu concesso di visitare! Quanti sono coloro che io non conosco se non di nome, e che forse non avrò mai la bella sorte di vedere sulla terra! Questo pensiero fa sì che io colga colla più affettuosa sollecitudine ogni occasione che mi si offra, di trattenermi con voi, o ben emeriti Cooperatori, almeno per iscritto”¹⁰⁶.

Forse per ovviare a questa pecca o più semplicemente per fare il punto sulle trattative in atto, sta di fatto che egli nel corso del suo viaggio decide di sostare nella città di Vicenza e venerdì 5 giugno rivolge ad un folto pubblico, raccolto nella chiesa di S. Gaetano¹⁰⁷, un discorso che è riepilogato da “*Il Berico*”, giornale cattolico locale. Questo suo intervento assume un sapore emblematico proprio perché si rivolge ad un uditorio che conosce la figura di don Bosco e l’attività educativa dei salesiani prevalentemente attraverso giornali e pubblicazioni, e talvolta da occasionali conferenzieri salesiani. Tema della conferenza: le opere salesiane nel mondo sotto la “visibile protezione di Maria Ausiliatrice”¹⁰⁸.

Don Rua esordisce esprimendo

“la sua compiacenza per tante opere di carità e di zelo, che qui fioriscono a meraviglia, delle quali non ultima è la Pia Associazione dei Cooperatori Salesiani, ricostituitasi nel 1892 e data in cura a questo Circolo della Gioventù Cattolica”.

Si dimostra così informato delle vicende locali. Passa quindi in rapida rassegna “i più recenti progressi delle Opere di D. Bosco, specialmente in America”¹⁰⁹ e tocca con abilità un tasto, a cui il contesto è particolarmente sensibile: la questione degli emigrati. E la propone come cornice e motore degli interventi promossi dai salesiani nelle diverse nazioni. Cita

¹⁰⁶ *Lettera di don Michele Rua ai Cooperatori ed alle Cooperatrici Salesiani*, in BS XX (gennaio 1896) 1.

¹⁰⁷ Si tratta della seconda conferenza annuale che i cooperatori salesiani organizzano secondo il loro regolamento. In questa occasione i vicentini hanno eccezionalmente come conferenziere lo stesso rettor maggiore. Fervono le trattative per aprire un’istituzione salesiana anche a Vicenza.

¹⁰⁸ Per la nostra analisi ci serviamo del reportage *La conferenza di D. Rua*. In “*Il Berico*” XXI (8-9 giugno 1896) 3. Di esso il BS ne fa un compendio, tagliando alcuni passaggi. Si veda *Vicenza*, in BS XX (luglio 1896) 189.

¹⁰⁹ Ed il giornalista vicentino specifica: “Accennò a due nuove fondazioni di Istituti Salesiani nella Bolivia, domandate a grande istanza dal Governo di quella Repubblica, a due parimenti nel Perù e alle missioni fra i selvaggi dell’Equatore, del Paraguay, dell’Uruguay e della Terra del fuoco”. *La conferenza di D. Rua...*, p. 3.

“le pratiche già da tempo avviate ed ora condotte felicemente a termine colla Società detta di S. Raffaele per la protezione dei nostri emigranti in America. I figli di D. Bosco, col titolo di Corrispondenti Salesiani, si sono già stabiliti, come in altrettante stazioni, a S. Paolo del Brasile, a Buenos Aires ed a Montevideo, dove specialmente fanno capo i nostri emigranti”.

Non esita a marcare il servizio che loro è prestato dai salesiani:

“Vengono accolti, giovati di consiglio e di indirizzo, e protetti contro le arti e le insidie di ingordi speculatori, ai quali, nuovi del paese e della lingua, cascano in mano e dai quali sono spesso sfruttati e traditi”.

Introduce quindi un nuovo tema: l'attività missionaria salesiana in Medio Oriente. Lo fa raccontando il suo “pellegrinaggio dell'anno scorso in Terra Santa”. Egli, dopo aver

“soddisfatto alla pietà e alla devozione, si propose per iscopo la fondazione di un Istituto Salesiano a Nazaret, in quella avventurata cittadina che accolse e ospitò per tantissimi anni la Sacra famiglia. Il disegno gli riuscì felicemente, non ostante gravi e imprevedute difficoltà che parevano doverne impedire o almeno ritardarne la esecuzione. Nazaret ha ora una Casa di Salesiani, ove sono accolti, educati cristianamente ed avviati all'arte del fabbro e del falegname da ben 50 poveri fanciulli”¹¹⁰.

I successi riscontrati nei vari contesti e il bene messo in atto sono letti con uno sguardo religioso:

“Queste ed altrettali consolazioni sono da riferirsi alla visibile protezione di Maria Ausiliatrice, tanto cara a D. Bosco e Patrona principalissima delle sue Opere”.

Passa quindi a considerare nuove vicende “di famiglia”. Accanto al positivo, appena esposto, partecipa all'uditorio, che considera parte costitutiva del grande movimento salesiano, “gravi dolori e gravi amarezze”. Fa esplicito riferimento a nomi ed eventi noti alla cerchia salesiana. Ripropone agli ascoltatori i due lutti recenti che hanno segnato la storia della congregazione: “La truce fine di Mons. Lasagna e la morte di D. Unia”, anch'esse decifrate in chiave teologica: “A giudicarne cristianamente, piuttosto che perdite sono guadagni”¹¹¹. E soggiunge:

“Altre prove dovettero sostenere i Salesiani; una delle due fondazioni della Bolivia corse gravissimo pericolo di essere annientata quasi sul nascere. Mons. Costamagna si vide dal Governo rivoluzionario dell'Equatore chiuso l'adito alla sua Missione”.

¹¹⁰ Questo elemento è tralasciato dal BS.

¹¹¹ “Il Berico” – come altri giornali cattolici veneti – ha già informato i propri lettori dei fatti che don Rua qui racconta. Si veda per esempio *D. Unia l'apostolo dei lebbrosi (Nostra corrispondenza particolare)*, in “Il Berico” XX (12-13 dicembre 1895) 1; *Per Mons. Lasagna*, in “La Difesa” XXX (30-31 gennaio 1896) 2.

La figura di mons. Fagnano, Prefetto Apostolico, che “prega ed insiste per i suoi cristiani della Terra del Fuoco, ridotti a tale estremo da dover ritornare alla loro primitiva forma di vivere selvaggio e vagabondo, ove manchi od anche tardi il soccorso” gli permette di avanzare un appello: “Da queste difficoltà e da altre ancora confidano i figli di D. Bosco di poter uscire, affidati alla divina Provvidenza e sostenuti dalle preghiere e dalla carità dei molti loro amici e benefattori”. Nelle fasi conclusive del discorso ripropone il motivo, a lui caro, del seme, reinterpretato però nella veste di una piccola pianta che, “seminata da solo mezzo secolo in Torino, è cresciuta ora in albero grande e robusto, ha messo salde e profonde radici e stende largamente i suoi rami in tanta parte del mondo”. Termina esortando a curare “la pietà e la devozione a Maria Ausiliatrice”¹¹².

Come si può notare siamo alla presenza di un piccolo compendio delle tematiche a lui care ed abilmente combinate con recenti fatti di cronaca e notizie epistolari interne trasferite al pubblico. Rimane fedele ad alcune costanti – la carità e lo zelo dei cooperatori, la fedeltà alle intenzioni e allo spirito di don Bosco, la pietà e l'affetto alla Madonna, il bene compiuto ed i nuovi pressanti bisogni – e le adatta agli uditori che via via incontra, agganciandoli con le urgenze del momento¹¹³.

2.7. *Don Rua: una parola che anima*

Scorrendo i reportage giornalistici che con estensione e ricchezza contenutistica fortemente diversificate rendicontano conferenze, omelie ed interventi che don Rua pronuncia durante i suoi soggiorni nel Triveneto, possiamo notare come alcuni elementi ricorrono con una certa costanza, tanto da poter essere considerati aspetti caratterizzanti la sua animazione pastorale della congregazione e della famiglia salesiana, come pure della sua stessa personalità. Qui di seguito si propone un primo provvisorio elenco delle intenzionalità che lo hanno guidato nel confezionare i suoi interventi:

- ringraziare sempre e ovunque: in genere esordisce manifestando la sua riconoscente gratitudine, quasi schivo, per il caloroso clima di accoglienza, per lo spettacolo a cui ha assistito, per la benevolenza di cui è circondata l'opera salesiana locale, ecc. Spesso è invitato a intervenire nel bel mezzo della rappresentazione, o al termine, e così egli può rivolgere il suo pensiero di ringraziamento non solo alle autorità ecclesiali e civili presenti, alle figure di spicco e ai cooperatori, ma anche ai giovani, in particolare a quanti suonano, declamano, recitano, cantano;

¹¹² L'articolista conclude con note di cronaca: “Il Sig. D. Rua è partito per Este ancora nel pomeriggio di Venerdì”. *La conferenza di D. Rua...*, p. 3.

¹¹³ Vicenza ha poi beneficiato sorprendentemente di una sua seconda visita, una specie di sosta estemporanea. “Nel pomeriggio di ieri col diretto delle 17.23 proveniente da Verona giunse tra noi il M.R. don Michele Rua [...] si trattenne in città quattro ore circa, durante le quali volle onorarci di una sua graditissima visita in Redazione”. [*Don Michele Rua a Vicenza*, in “Il Berico” XXVIII (31 maggio 1903) 2].

- citare don Bosco: dapprima forse preoccupato che la sua memoria vada scomparendo o sia travisata, poi per attingervi ispirazione, giustificare scelte, additare comportamenti, sollecitare adesione, proporre un modello di santità. Vive intensamente il sentimento della responsabilità a conservare, diffondere e incrementare l’eredità di don Bosco;
- illustrare, quasi con sorpreso stupore ed umile consapevolezza, da una parte le “opere ideate ed attuate dalla multiforme attività di Don Bosco” come esplicazione/manifestazione di un progetto divino, dall’altra “i più recenti progressi delle Opere di Don Bosco”. Nel far ciò egli utilizza una metafora pregnante: il seme (o come equivalente la piccola pianta) ed il riferimento d’obbligo diventa perciò il sogno dei nove anni come impianto e germinazione;
- proporre quelli che egli chiama “i trionfi di Maria Ausiliatrice”: si tratta del prodigioso sviluppo delle opere salesiane nel mondo, lo straordinario concorso di folla durante le celebrazioni liturgiche mariane del 24 maggio, il clima di cordiale simpatia e favore nei confronti delle iniziative promosse dai salesiani e dagli stessi cooperatori a favore dei giovani e delle classi popolari;
- esortare alla cooperazione: non si riduce al semplice appello alla generosa beneficenza, ma si allarga ad un ventaglio di proposte: pregare, parlare in favore dell’opera salesiana, procurare nuovi cooperatori, promuovere le buone letture (per es. Letture Cattoliche), organizzare fiere di beneficenza, fare soccorsi individuali, ecc.;
- partecipare agli uditori le gioie e i dolori “di famiglia”. Gli è spontaneo raccontare gli ultimi avvenimenti di cui è testimone o depositario come rettor maggiore, sottolineando la grandezza d’animo e l’esemplarità dei confratelli o dei cooperatori, defunti, oggetto del suo intervento;
- adattarsi al tipo di uditorio che l’ascolta, facendo riferimento alla ricorrenza liturgica, universale o locale (Corpus Domini, Immacolata, S. Pio V, S. Michele Arcangelo, S. Pancrazio), che vi si celebra;
- promuovere la frequenza alla comunione eucaristica;
- additare la santità come obiettivo chiave della vita e sollecitare l’imitazione dei santi;
- concludere con uno slogan, un motto di spirito, una frase biblica che si imprimano efficacemente nella memoria e diventino uno stimolo all’azione e al ben vivere: per esempio “chi aiuta l’Opera Salesiana, rende ossequio a Maria Ausiliatrice”¹¹⁴; “sarete così cooperatrici di Maria Ausiliatrice, e non vi mancheranno le benedizioni del cielo”¹¹⁵; “offrire un fiore a Maria Ausiliatrice durante tutto il mese, «il giglio, cioè la mondezza dal peccato mortale e veniale deliberato»”¹¹⁶.

¹¹⁴ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 304.

¹¹⁵ *Ibid.*, p. 39.

¹¹⁶ *Ibid.*, p. 306.

In questa occasione non si possono non citare due tematiche che solo apparentemente sembrano essere episodiche, mentre in realtà meriterebbero un adeguato approfondimento:

- il ruolo della donna nell’apostolato di Gesù, nella chiesa primitiva, nelle opere di don Bosco;
- il dramma della migrazione.

3. Malattia e morte di don Michele Rua: risonanze nel Triveneto

Ormai don Rua è diventato un personaggio pubblico. La sua stessa malattia finale, o meglio il decorso della sua infermità diventa oggetto di notizia. Numerosi giornali cattolici ne danno l’annuncio e periodicamente informano i propri lettori (dai primi di febbraio sino al decesso), raccontando il decorso della malattia e le visite ricevute¹¹⁷; giungono a fornire precisi dettagli medici:

“Siamo in grado di informare che il polso del venerando infermo è da questa notte alquanto più valido, o che egli ha potuto riposare discretamente per quanto le condizioni generali si mantengono invariate”¹¹⁸.

Alcuni pubblicano persino il telegramma che, stante il netto peggioramento del quadro clinico, il 5 aprile preannuncia l’imminente morte: “Torino ore 18.45. «Condizioni Don Rua gravissime. Temesi prossima perdita. L’infermo ha ricevuto l’estrema unzione». È entrato in agonia”¹¹⁹. Alcuni direttori, come don Luigi Terrone di Schio, interrompono le attività ordinarie e si recano precipitosamente a Torino¹²⁰; altri, come don Natale Brusasca di Chioggia, partono appena la notizia della morte si diffonde¹²¹. Il 7 aprile 1910 così il giornale cattolico isontino, per esempio, ne annuncia il decesso:

¹¹⁷ Si veda per es. *Lo stato di Don Rua*, in “La Difesa” XLII (8-9 marzo 1910) 2; *Don Rua migliora*, in “La Difesa” XLII (12-13 marzo 1910) 3; *La salute di D. Rua. La visita del Cardinale Maffi*, in “Il Berico” XXXV (12 marzo 1910) 1.

¹¹⁸ *Le condizioni di salute di don Rua*, in “L’Eco del Litorale” 35 (febbraio 1910) 1. Sulla stessa lunghezza d’onda si colloca il periodico “Verona Fedele”, che il 21 febbraio riporta stralcio del bollettino medico: “Funzioni del cuore leggermente rialzate; diminuzione dei fenomeni di stasi; accentuato aumento dei diuresi” [*La salute di don Rua. Una lettera del Santo Padre*, in “Verona Fedele” XXXIX (febbraio 1910) 1].

¹¹⁹ L’articolaista prosegue: “Un telegramma venuto stamane alle 9.30 dice: «Don Rua trovasi estremi avviandosi Paradiso mirabile e commovente serenità»” [*La salute di Don Rua. L’estrema unzione*, in “Verona Fedele” XXXIX (5 aprile 1910) 2].

¹²⁰ *Istituto Salesiano S. Luigi – Schio. OMAGGIO – RICORDO. 21 Aprile 1861 – 4 Giugno 1911*. Schio, Tip. Marzon P. e C. 1911, p. 31.

¹²¹ *1899-1999. Un secolo... ed è sempre giovane. 100 anni di presenza salesiana a Chioggia*. Taglio di Po, Arti Grafiche Diemme 2000, p. 29.

“Il Successore del Ven. Giovanni Bosco, il continuatore del mirabile suo apostolato, il Rettore generale delle sue opere providenziali, non è più. Egli spirò santamente ieri mattina alle ore 9.37, attorniato da gran numero dei suoi amatissimi figli”¹²².

Molti giovani, e non solo, lo avevano accolto festanti durante le sue visite, ora si recano a Torino per rendergli l'ultimo omaggio. Per esempio ai solenni funerali partecipa una rappresentanza della Società giovanile Concordia di Schio con bandiera¹²³.

Secondo consuetudine, nei giorni successivi in molte località si celebrano “solenni onoranze funebri”¹²⁴. Inoltre, alla ricorrenza del trigesimo, sono celebrate le messe di suffragio¹²⁵ promosse sia dalle comunità salesiane che dai comitati salesiani¹²⁶ o dagli stessi operatori. Tra queste ci permettiamo di citarne una e precisamente quella celebrata a Schio il 4 maggio 1910. Essa così è pubblicizzata in un apposito avviso sacro: “Nella Chiesa Arcipretale di S. Pietro una solenne ufficiatura di Trigesimo in suffragio del compianto don Rua”¹²⁷.

¹²² D. Michele Rua, in “L'eco del Litorale”, 64 (1910) 1. Alcuni giornali dedicano più pagine per commemorare il defunto, oltre che fornire dettagli circa gli ultimi istanti di vita e i funerali. Si veda a questo proposito i numerosi articoli che “Verona Fedele” vi riserva nei tre giorni successivi, 7-9 aprile.

¹²³ Istituto Salesiano S. Luigi – Schio..., p. 31.

¹²⁴ Il Bollettino Salesiano fa un lungo elenco, non esaustivo, in cui si segnalano circa una decina di località del Triveneto: Verona, Mogliano Veneto, Conegliano Veneto, Chioggia, Schio, S. Vito al Tagliamento, Venezia, Vigonovo di Udine, Vicenza. Da notare: le ultime tre non ospitano una casa salesiana [*Onoranze funebri*, in BS XXXIV (giugno 1910) 177].

¹²⁵ Ancora una volta il Bollettino Salesiano fornisce un primo elenco di centri, con presenza salesiana e non, in cui si tengono le funzioni religiose citate: Chioggia, Conegliano, Mogliano, Venezia, Verona, Este, S. Vito al Tagliamento, Schio, Vicenza, Vigonovo (Udine), Zerman (Treviso) [*In memoria di D. Rua. VI – Nel Veneto*, in BS XXXIV (agosto 1910) 244-245]. Si veda pure: *Le solenni esequie per don Rua a SS.mo Salvatore*, in “La Difesa” XLII (14-15 aprile 1910) 3.

¹²⁶ “Promotore il Comitato Salesiano, anche Verona cattolica diede ieri il suo contributo alla gratitudine al degnissimo Successore del Venerato don Bosco, celebrando solenne funerale nella chiesa di S. Nicolò [...] l'ampia chiesa accoglieva una folla di signori e signore, amici dell'opera Salesiana e consci del bene che da 20 anni i figli di Don Bosco e di Don Rua prodigano a tanti giovani, studenti e operai” [*Il solenne funerale per Don Michele Rua*, in “Verona Fedele” XXXIX (13 maggio 1910) 2]. Vale la spesa evidenziare l'insolita espressione “figli di Don Bosco e di Don Rua”. Si veda pure: *Este. In onore di Don Michele Rua*, in “La Difesa” XLII (10-11 maggio 1910) 2; *Le solenni esequie a Don Rua in S. Martino di Conegliano*, in “La Difesa” (11-12 maggio 1910) 2; *Legnago. Per Don Rua*, in “Verona Fedele” XXXIX (4 giugno 1910) 2.

¹²⁷ Archivio Parrocchia San Pietro di Schio. *Avviso Sacro. 4 Maggio 1910. Solenni Onoranze funebri di Don Rua*. Serie arcipreti di Schio, Mons. Apollonio Maggio. Pochi giorni dopo, il 9 maggio presso l'Oratorio S. Luigi, per i giovani e le ragazze della città “cantò messa Don Menegazzo, Economo Spirituale” e don Ottavio Ronconi, ex decurione dei operatori, ne lesse l'elogio: “Pare ancora che il vicino Istituto dei Salesiani risuoni dei suoi effusi ringraziamenti, delle sue paterne raccomandazioni, dei preziosissimi ricordi suoi. E,

La fama di don Rua ha travalicato le mura delle opere salesiane, diventando di dominio pubblico. Ne è prova il fatto che la Società Cattolica Operaia della città di Vicenza il 7 giugno delibera in assemblea generale d'inviare ai salesiani, con lettera diretta al prefetto generale D. Rinaldi, "le più vive e rispettose condoglianze per la grave perdita del benemeritissimo Don Michele Rua, loro capo e padre venerato"¹²⁸. La motivazione addotta costituisce una preziosa sintesi: la sua "morte tanto compianto destò nel mondo cattolico e civile, da lui edificato colle più eccelse virtù e beneficato colle opere più insigni, nella sua missione di cristiana educazione ed istruzione"¹²⁹. Un riconoscimento della figura e dell'intera azione pastorale di don Rua.

manco a dirlo, voi avete ben esaminato quell'occhio suo grande, aperto, calmo, intelligente, profondo, rispecchiante tutta l'anima di sacerdote e di angelo, voi l'avete compreso quel suo abituale sorriso tutt'altro che artificiale e studiato; voi avete ammirato sull'altare degli olocausti quell'anima tutta assorta nell'atmosfera della fede" [*In memoria di D. Rua. Schio*, in BS XXXIV (agosto 1910) 245].

¹²⁸ *In memoria di D. Rua. Vicenza*, in BS XXXIV (agosto 1910) 245.

¹²⁹ *Ibid.*

DON MICHELE RUA E LA TOSCANA

*Antonio Miscio**

A Luglio del 1860 il cardinale di Pisa Cosimo Corsi, esule a Torino per disposizione di Bettino Ricasoli, aveva fatto visita all'Oratorio fra osanna indescrivibili. Il discorso preparato da don Bosco fu letto da don Rua, che in questo modo fu presentato al Cardinale ufficialmente come suo vice¹.

E ospite a Pisa nel dicembre del 1865, don Bosco scrive a don Rua per raccontare: un'immersione nella Toscana che si conosceva dai libri. Ma si capisce che altre cose gli erano di maggiore interesse.

“Tutte cose che mi piacciono. Ma non ho veduto i miei giovani. Dammi molte e minute notizie dei miei cari figli; e dì loro che in tutte le chiese che visito fò sempre qualche preghiera per loro”².

1. Firenze (1881)

Questa volta, dovendo venire in Toscana e a Firenze, implorato dall'Arcivescovo e dalla Commissione della Società Cattolica Operaia, per precisare i termini della reciproca collaborazione a favore dell'opera impiantata già dal 6 marzo 1881 in Via Cimabue, don Bosco vuole accanto don Rua, già presentando in cuore che trattare con i fiorentini non fosse cosa agevole, e da notizie e informazioni giunte da amici di Firenze³, deducendo l'incertezza dei termini e la necessità di fare chiarezza sul perché i Salesiani erano venuti a Firenze e sulle condizioni del loro rimanere.

Don Bosco voleva che don Rua sapesse e si rendesse conto *de visu* delle difficoltà di un'Opera di incerto sviluppo e lo aveva incaricato di “spigolare” per la casa di Firenze, oltre a don Faustino Confortola, ex parroco e salesiano da appena due anni, un coadiutore e un chierico. Don Rua aveva spigolato alla grande, avendo dato ordine a don Giulio Barberis da San Benigno Canavese di mandare il chierico Filippo Rinaldi a Lucca a incontrare don Confortola. Insieme si sa-

* Salesiano, insegnante emerito di lettere a Firenze.

¹ MB VI 659-66.

² MB VII 259-268.

³ ASC F443 *Case salesiane, Firenze*, lett. Giustino Campolmi – Bosco, 13 novembre 1880, riservata. Don Giustino Campolmi, ex segretario dell'arcivescovo Limberti e al momento canonico laurenziano, gli aveva precedentemente scritto una lettera molto realistica a proposito delle intenzioni dei membri della Commissione della Società Cattolica Operaia.

rebbero recati a Firenze, per iniziare la nuova opera. Ma Rinaldi rimase a San Benigno. Meravigliosa provvidenza per il futuro della Pia Società il rimanere di Rinaldi a San Benigno, ma per Firenze una partenza molto impoverita.

A Firenze in quattro giorni, 16-19 aprile 1881, in quattro incontri serrati in Arcivescovado con tre componenti della Commissione della Società Cattolica Operaia, l'avvocato Giovanni Grassi, il vicepresidente Magherini e Gherardo Gherardi del patriziato di Firenze, presente l'arcivescovo Eugenio Cecconi, don Bosco, don Rua e don Confortola devono immediatamente rendersi conto che l'Opera nasce difficile. La Società Cattolica Operaia intende che l'Opera sia della Società Cattolica e che i salesiani siano esclusivamente gli esecutori obbedienti.

Grassi presenta un Capitolato scritto. Don Bosco se lo porti a Roma, lo legga, lo corregga, e lo rimandi a Firenze nel caso che la permanenza a Roma si protraesse a lungo⁴.

Il Capitolato, scritto verosimilmente dal Grassi, non piace né a don Bosco né a don Rua. Riescono a leggere solamente la prima pagina e mezza delle sei grandi pagine. Don Rua ha tentato di correggere quello che non andava bene. È sua la scrittura delle correzioni. Presto ha abbandonato la correzione senza proseguire, in quanto tutto era da rifare. La Commissione non si rende conto che ha a che fare con una Congregazione religiosa, che presto sarà esente dagli obblighi diocesani e dalla dipendenza dei Vescovi, e che vuole come assoluta garanzia quella della indipendenza. L'avvocato Grassi non nobile di censo, ma aperto alla realtà e di alta sensibilità socio-politica religiosa, capisce. E lo fa capire agli altri. Quando il 15 maggio don Bosco e don Rua tornano a Firenze si scioglie il problema. Le due mentalità sono incompatibili. I salesiani vogliono le mani libere. La Società Cattolica Operaia si accontenti di aver fatto venire i salesiani a Firenze e niente più. Tocca a don Rua fare la relazione finale, con la quale si ringrazia la Società Cattolica Operaia per l'invito a Firenze, per l'aiuto dato, per gli aiuti promessi e scritti sulla carta, ma che non sono stati ancora riscossi e si spera di riscuotere in seguito. L'opera è solo nei primordi. Resta ancora molto da fare⁵.

Il concorso dei fiorentini per ascoltare la prima conferenza di don Bosco ai cooperatori e agli amici frutta ben poco, 244 lire. Don Rua e don Bosco capiscono che a Firenze i salesiani dovranno menare vita grama. Così aveva fatto già capire don Faustino Confortola nelle sue replicate lettere a don Bosco, a don Rua, a don Bonetti, chiedendo aiuti, presenza, solidarietà, e implorando un programma scolastico e di accettazione, quest'ultima richiesta sempre disattesa, persino avversata da don Rua. Bastava la Provvidenza. Si facessero pure debiti, diceva, richiamo di provvidenza⁶. Immediatamente i salesiani a Firenze arrivano

⁴ *Ibid.*, documenti della casa di Firenze. La vita dell'opera salesiana di Firenze nel primo anno 1881-1882, estratta dalla *Cronaca di don Faustino Confortola*, è in ASC F802 *Case salesiane*.

⁵ La relazione di don Rua è riportata nel volume XV delle MB, in appendice, al n. 47, p. 756.

⁶ ASC F802 *Case salesiane*, *Cronaca di don Faustino Confortola*, desunta nel 1919 dalle lettere che don Faustino scriveva con insistenza straordinaria non a don Bosco, che c'era e

alla conclusione che in via Cimabue si è allo stretto. Occorre un altro spazio, con possibilità di svilupparsi: scuola, oratorio, laboratori, libreria. Si cerca. Ed è proprio don Rua che ravvisa un posto adatto all'opera desiderata, appena fuori delle mura demolite in quegli anni, dove è ancora campagna. Un luogo approvato anche da tutti coloro che vogliono i salesiani a Firenze, il padre Giuseppe Franco gesuita, fratello di padre Secondo Franco di Torino; padre Celestino Zini, provinciale dei Padri delle Scuole Pie; don Luigi Dolfi, parroco di san Salvi; don Giustino Campolmi, segretario del defunto arcivescovo Gioacchino Limberti. Con 27 mila lire si compra uno spazio di quasi due ettari e si procede.

Don Confortola esausto di fatiche, di sali e scendi le scale dei ricchi fiorentini, non molto aperti alla generosità di fronte a questi tanto attesi salesiani e poi giunti poveri, senza credito e senza apparenza, senza le commendatizie dei nobili signori genovesi, torinesi, come invocava ingenuamente l'intrepido sacerdote bresciano di Ghedi, appunto don Faustino, nel 1885 si vede arrivare da Torino, inviato da don Rua, un sacerdote, giovane di 28 anni, don Stefano Febraro, al momento in veste di consigliere scolastico, ma nella intenzione dei superiori come colui che avrebbe dovuto sostituire don Confortola, per ammansire le perplessità dei fiorentini con la direzione dell'opera affidata ad un uomo più colto, più giovane, più garbato nei modi di presentarsi. Ad un formidabile leone, quale era stato il bresciano don Confortola, un animale apparentemente più raffinato nei modi, nella stima dei superiori più intraprendente.

La tradizione che dura da più di un secolo vuole che don Febraro fosse un pupillo di don Rua. Lo vedeva colto, capace a dirigere le masse giovanili e studentesche quale consigliere scolastico a Valdocco⁷.

Febraro era uomo di fiducia dei superiori. Era la personalità più in vista, un direttore che sapeva parlare; aveva modi e ascendente; era in rapporti di amicizia e di conoscenze con personaggi della cultura, che invitava in collegio, nelle feste, nelle accademie, famosi l'archivista Cesare Guasti, il filosofo cattolico Augusto Conti; aveva contatti con Ernesto Schiapparelli, egittologo, per una casa salesiana da aprire ad Alessandria d'Egitto⁸.

Aveva idee di avanguardia, come quando concepì e manifestò per Firenze a quei tempi l'azzardo di dedicarsi ai ragazzi difficili, corrigendi, e don Rua lo dissuase a nome di don Bosco per una missione a cui non si era ancora preparati;

non c'era a Torino, è il tempo dei viaggi in Francia, ma a don Rua, a don Durando, a don Bonetti, che pubblicasse sul "Bollettino Salesiano". Quest'opera paziente e intelligente fu fatta da don Luigi Giudici, direttore della casa di Firenze dal 1915 al 1924.

⁷ La tradizione non dice cose eccelse di Febraro. Ne è rimasta traccia poco benevola, poggiata su quello che ricordava don Torquato Tassi, dal 1910 al 1957 a Firenze direttore della casa (1911-1915) e poi dal 1915 al 1955 parroco della Sacra Famiglia ininterrottamente.

⁸ L'Istituto salesiano di Alessandria di Egitto fu aperto nel 1896. L'interessamento dello Schiapparelli ne propiziò l'apertura. La vicenda è documentata dalla ricerca di Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*. Contemplata in questi Atti.

inviato dovunque in Toscana quando i salesiani negli anni novanta dell'Ottocento erano reclamati dai vescovi e dai cattolici eminenti nel momento del risveglio socio-economico.

2. Da Lucca a Collesalveti (1893)

Nell'opera salesiana di Lucca, fondata nel 1878, non c'era mai stato un decollo vero e proprio, nonostante la presenza di don G. B. Marengo, all'inizio, del brillante Paolo Baratta, e poi di altri eminenti salesiani, quali don Maggiorino Borgatello, don Venerio Nardi, don Domenico Vota ed altri ancora. Dedicati alla scuole: e necessario era altro. L'oratorio: non c'era spazio. La libreria: c'era già una libreria cattolica. La Quarquonia, una casa di ragazzi difficili: si pensava di non aver forze sufficienti per dirigerla. E si declinò l'offerta. Le scuole di arti e mestieri: non c'era spazio. Insomma una vita stentata con gli occhi di molti preti a vedere e ad attendere. Delusi specie i nobili, i Sardi, i Burlamacchi, i Massoni.

Il più frenetico a voler lasciare Lucca era proprio il direttore della casa, don Giovanni Barberis. Premeva. Scrive a don Francesco Cerruti: "Non vedo l'ora di andarmene da questa Lucca"⁹. Da Lucca, ininterrotta la corrispondenza con don Rua, per ragguagliarlo della fortuna e delle difficoltà man mano fattesi gravi.

Mons. Ghilardi in un estremo tentativo, a luglio del 1893 scriveva a don Rua:

"Si domanda che c'è di vero nella voce che corre della chiusura dell'opera salesiana. Quando poi la Congregazione non potesse recedere dalla determinazione presa a cagione della deficienza dei mezzi pel mantenimento di questa casa in Lucca, pregherei la S.V., come ricordo aver fatto essendo tutt'ora in vita don Bosco di s.m., a vedere se piuttosto che uscire di Diocesi fosse il caso di trasferire la casa stessa a Viareggio, dove mi sembra che potrebbe prosperare"¹⁰.

Secca la risposta fatta dare da don Rua due giorni dopo: *Rinresce. Impossibile.*

E laboriosa fu anche la nascita del collegio di Collesalveti, una ridente cittadina sulla linea ferroviaria Pisa- Roma a ridosso delle colline pisane in ottima posizione.

Una commissione colligiana, il 5 agosto del 1891, capitanata dal medico Giuseppe Ricci e avvalorata dalla partecipazione del parroco di Collesalveti, don Adolfo Barsotti, si era presentata a Torino, ricevuta da don Michele Rua. Gli si presenta il disegno del terreno e del fabbricato. Si fanno proposte e si mettono per iscritto. La volontà è di fondare in Collesalveti un istituto-convit-

⁹ E prosegue: "Tutti siamo stanchissimi e sospiriamo un luogo più libero, più grande per la nostra azione, anche cattivo se si vuole, ma anche più sincero e meno ipocrita di questa bottega piena di pettegolezzi, invidie, di sorrisi ammalati e di sorda avversione" (ASC F687 *Case salesiane soppresse, Lucca*).

¹⁰ *Ibid.*, lett. Nicola Ghilardi – Rua, luglio 1893.

to con scuole elementari e scuole ginnasiali. Il Comune aiuterebbe in vario modo, soprattutto cedendo il terreno per la costruzione. L'appoggio della popolazione è garantito. Di fronte a insorte difficoltà per la intromissione di forze laiche e ostili a Livorno e a Pisa, si fa una specie di *referendum*, dal quale risulta che di 300 famiglie di Collesalvetti ben 274 dicono sì ai salesiani.

Dopo le insistenze, le preoccupazioni e i vari interventi di don Cesare Cagliero presso le autorità romane per sbloccare pratiche che tardano ad essere firmate, si comincia finalmente per l'anno scolastico 1893-94. Direttore don G. Barberis, patrocinatore don Adolfo Barsotti, che si agita, sollecita, interviene, come se l'istituto fosse una sua creatura. Per essere sicuro dei risvolti economici, per dare autorevolezza all'iniziativa va a Torino. È ricevuto da don Rua e se ne torna a Collesalvetti con un scritto di suo pugno:

“Il sottoscritto, dietro proposta del Rev.mo sig. Pievano don Adolfo Barsotti, fatta a nome della egregia Commissione della Comunità di Collesalvetti, dichiara di accettare l'offerta di un terreno con edificio entro stante da fabbricarsi totalmente a spese dei benefattori locali ad uso di collegio, mediante il concorso da parte del sottoscritto di lire cinquemila. In fede. Torino, 27 agosto 1892 Sac. Michele Rua”¹¹.

La tradizione racconta che il professore Giuseppe Toniolo vi si recasse sovente con colleghi dell'Università di Pisa per rendersi conto della vita animata e gioiosa del collegio e dei modi in cui era messo in pratica il metodo educativo di don Bosco.

La cronaca della casa ci racconta di una festosa visita di don Rua al collegio di Collesalvetti, nel 1907, quando andando a Faenza per il Congresso degli ex-allievi si soffermò a visitare tutti gli istituti che si trovavano sul percorso Torino-Genova- Firenze-Faenza, con una deviazione di percorso a Figline.

Interessante la descrizione da Riccardo Marchi, collegiale di quinta elementare nel 1907, un racconto-ricordo della visita di don Rua a Collesalvetti nel 1907.

“Aspettavamo in cortile allineati per quattro. La fanfara, specializzata in marce militari, pronta nei pressi del cancello. Vietati gli squilli di tromba, che disturberebbero la vicina baronessa (*Celesia ndr.*). Ad un cenno di Barba d'oro, don Angelo Tirabassi (*don Angelo Tiragallo ndr.*), contrordine e tutti di corsa nelle vicinanze della porta di servizio. Don Rua, forse per umiltà, preferisce entrare per quella. Dopo una qualche attesa, appare, preceduto da un corteggio di prelati. Accogliamo plaudenti un umile prete che non sembra prete. Magro, quasi uno spettro: viso di santo scarnito come avorio invecchiato. Dagli occhi di indefinibili riflessi, fascino intenso, come un santo di quelli dipinti nelle grandi chiese. Ispirava misticismo con la sola presenza, don Rua, che ha nella scia di don Bosco creato collegi, case di riposo, conventi, case sparse in tutto il mondo fino nella Cina misteriosa e nelle lontane Americhe. Indirizza ai ragazzi parole semplici con voce flebile. Quel sacerdote ispira un sentimento di santità bene spesa. Replica breve, quasi burocratica del diretto-

¹¹ ASC F662 *Case salesiane soppresse Collesalvetti.*

re (*don Severino Zanone* ndr.), che di quella santità risente in misura minore. Segue *Inno a Maria*, seguono acclamazioni a non finire, durante le quali il secondo capo dei Salesiani permette ai ragazzi di avvicinarsi: la turba si avventò e chi arrivava a lambirgli la tonaca, a toccargli le mani di avorio, a baciarle mentre lui tentava di schermirsi. I fortunati ebbero il bene di ascoltare brevi frasi sussurrate all'orecchio. Da quella esperienza Anteo (*è il protagonista del romanzo ed è lo stesso Marchi ragazzo, ndr.*) avrebbe imparato a prediligere i preti di poche parole, immuni dai gesti recitati e voci altisonanti¹².

3. La richiesta del vescovo di Grosseto nel 1881

Venuto a conoscenza della imminente presenza dei Salesiani a Firenze il vescovo di Grosseto, Giovanni Battista Bagalà Blasini, aveva implorato don Bosco¹³:

“Una città senza religiosi. Una città abbandonata per molti mesi dell'anno, da luglio a novembre, a causa della malaria. Una città bisognosa al massimo di educazione religiosa, di cure apostoliche specie per la gioventù”.

“*Per ora impossibile*”, postilla don Rua e così don Celestino Durando risponde l'11 di marzo. Troppe le richieste. Altre fondazioni più praticabili, se non più urgenti, sono nell'immediato¹⁴.

Non si arrendono i grossetani. Ventotto anni dopo è il vescovo Ulisse Carlo Bascherini che torna a scrivere a don Rua:

“In tutta la diocesi non ho un religioso, ed io sarei dispostissimo a costruire una casa per la sua Congregazione, onde averne aiuto. Potrà dare almeno tre o quattro dei suoi a questa abbandonata porzione del gregge di Gesù? L'aria come saprà è molto migliorata ed io penserei ancora a procurare un luogo, ove i religiosi potessero scambiarsi e godere dell'aria di monte”¹⁵.

La risposta è scoraggiante. La compendia don Luigi Piscetta: “Non è possibile. Né sarà per anni molti”¹⁶.

4. Pisa (1896)

Pisa, città di studi, città promettente di un'opera dagli aperti orizzonti, sollecitata con vigore dal clero migliore, Nicola Zucchelli, rettore del Seminario; il santo sacerdote Coccapani; mons. Marcacci, arciprete della Cattedrale.

¹² Riccardo MARCHI, *Anteo e i suoi tre fratelli*. Livorno, Belforte 1993. Tutto il romanzo è ambientato nel collegio di Collesalvetti.

¹³ *Lettera del vescovo Giovanni Battista Bagalà Blasini a don Bosco, marzo 1881, con postilla di don Rua*, in ASC F674 *Case salesiane soppresse, Grosseto*.

¹⁴ ASC F674 *Case salesiane soppresse, Grosseto*. È un'unica cartella, con 12 fascicoli.

¹⁵ *Ibid.*, lett. mons. Ulisse Carlo Bascherini – Rua, 10 settembre 1909.

¹⁶ *Ibid.*, fascicolo II. Cf Antonio MISCIO, *Cento anni i Salesiani a Livorno*. Livorno, Nuova Fortezza 1998, p. 279ss.

drale; e con fervida attesa da personaggi illustri, l'Arcivescovo Ferdinando Capponi e soprattutto Giuseppe Toniolo. Gli studi impartiti dalla cattedra di Scienze sociali e politiche dell'Università di Pisa ne facevano il teorico illuminato della nuova stagione politica italiana, attenuando e spesso contendendo a Marx e ai suoi seguaci il monopolio delle soluzioni dei gravi problemi di giustizia, di libertà, di lavoro e di elevazione, contro le varie forme di oppressione. I famosi congressi di Genova nel 1892, ora di Padova nel 1896, costituivano momenti di grande apertura e aprivano ai cattolici prospettive di coraggiosa e finalmente decisa partecipazione alla vita politica e sociale del paese.

La signora Maria Mannini si offriva per l'acquisto di una casa da adibire a scuola e a mestieri vari a favore dei giovani pisani. I salesiani! aveva subito suggerito mons. Zucchelli. Invitarli a venire a Pisa¹⁷.

Giuseppe Toniolo scende al concreto quando il 2 luglio del 1896 scrive a don Rua:

“Soddisfacendo al voto antico dei Pisani, di cui si era già fatto discorso all'indimenticabile Don Bosco, sembra che una signora intenda acquistare un locale che sarebbe adatto a uso delle scuole esterne ed officine per il popolo, affidandole alle cure dei Salesiani. Sarebbe urgente inviare qui un salesiano, con piena autorità di pronunciarsi intorno all'assunzione di questa casa da parte dei Salesiani. Dico urgente, perché appunto in questi stessi giorni altre persone per altri scopi concorrono all'acquisto del medesimo locale. Senza un colpo di mano forse va perduta un'occasione provvidenziale. Ella provveda immediatamente all'invio di persona desiderata e autorizzata”¹⁸.

Aggiunge Toniolo, dopo aver parlato della casa di Pisa da acquistare:

“Del pari la prego umilmente di un favore mio particolare. Ed è, che tenendosi nei giorni 26-28 agosto un Congresso di Scienze Sociali a Padova, permettesse che don Stefano Trione, don Francesco Cerruti e qualche altro fra i più colti ed esperti professori salesiani vi intervenissero e frattanto si adoperassero alla preparazione diffondendo qualche circolare e dettando qualche articolo di propaganda. So di chiedere ciò che non merito. Ma la carità non è diffusiva?”.

E alla firma fa seguire la qualifica di *cooperatore salesiano*.

“PS. Favorisca anche semplice risposta che i salesiani sono disposti ad assumere questa casa. E basterà. Mi permetto attendere telegramma in proposito”¹⁹.

¹⁷ Nicola ZUCHELLI, *I figli del venerabile don Bosco a Pisa*. Libreria salesiana di Pisa 1922. Narra le origini della presenza salesiana a Pisa di cui era stato protagonista e testimone.

¹⁸ ASC F519 *Case salesiane, Pisa*, lett. Toniolo – Rua, 2 luglio 1896. Fondazione della Casa salesiana di Pisa in Via dei Mille e documenti in ASC F802 *Case salesiane, Cronache, Firenze*.

¹⁹ ASC F519 *Case salesiane, Pisa*, lett. Toniolo – Rua, 2 luglio 1896.

L'autorevole intervento convinceva don Rua e don Durando che i tempi erano maturi e che l'affare andava concluso senza indugio. E viene a Pisa don Domenico Belmonte, Prefetto generale della Congregazione. Si compone e si firma una Convenzione tra l'Arcivescovo di Pisa e i Salesiani, dove si specificano la durata dell'Oratorio salesiano accanto alla chiesa di S. Eufrasia in Via dei Mille; gli obblighi dell'Arcivescovo, Ferdinando Capponi; gli obblighi e i diritti dei salesiani.

I salesiani a loro volta dichiarano che

“in caso di impossibile attuazione del combinato disegno diretto al miglioramento della classe lavoratrice e qualora, anche dopo attuata, dovesse cessare la destinazione che sopra, la proprietà, il godimento e il reddito dello stabile acquistato dai sottoscritti debba per intero passare nell'Arcivescovo *pro tempore* di Pisa con libertà di disporre a suo arbitrio e coscienza, senza obbligo alcuno di fronte ai sottoscritti stessi e all'Ordine regolare dei Salesiani”²⁰.

L'attività dei salesiani si svolgerà a vantaggio dei figli del popolo: oratorio festivo e quotidiano, scuole serali, laboratori di Arti e Mestieri, magari in seguito un Convitto per studenti universitari, il funzionamento regolare dell'annessa chiesa di S. Eufrasia, presto una Libreria Salesiana che sarà chiamata onorevolmente “*arcivescovile*”. Prospettive di molto lavoro per i salesiani.

Insomma buona accoglienza, accompagnata, e si capisce, da un *battage* ostile della stampa anticlericale, “Il Telegrafo” in testa, testata sempre ossessionata che siano Gesuiti i nuovi arrivati. Le buone notizie arrivano a Torino. Don Rua, rallegrato dell'apertura della Libreria Salesiana Arcivescovile scrive: “Voglia il Signore che vada codesta casa di bene in meglio”.

Augurio avveratosi, essendo la Libreria divenuta in Pisa un Cenacolo, per oltre cinquanta anni, punto di raccolta, di convergenza, di incontri del clero pisano.

E un'altra iniziativa, come una proposta arriva da don Chiarinotti a don Rua, per ispirazione del card. Pietro Maffi. Si tratta dell'acquisto della tipografia *Beato Giordano* del sacerdote Ludovico Orlandini. La si vorrebbe affidare ai salesiani. Al modico prezzo di lire 5.000. Lo desidera mons. Giuseppe Calandra, amministratore della diocesi; sarebbe contento il card. Maffi, che vi farebbe stampare a Pisa anziché a Pavia la sua “Rivista di Scienze Fisiche”, il settimanale diocesano e altri lavori. L'ispettore don Luigi Bussi è d'accordo. Non si conclude. E non si sa dire perché, se non la prudenza di non fare un passo troppo ardito²¹.

²⁰ A. MISCIO, *Pisa e i Salesiani*. Pisa, Corsi 1994, p. 38 dove si possono leggere i vari punti della Convenzione dell'Arcivescovo di Pisa e i Salesiani del 14 luglio 1897, firmata da mons. Capponi e don Domenico Belmonte.

²¹ Nel 1907 si svolse, per l'intraprendenza di Giuseppe Toniolo, a Pistoia la prima delle Settimane sociali, aperta dal cardinale Maffi. Vi partecipano alcuni salesiani. E appena accenniamo che, ricorrendo nel 1908 il ventesimo anniversario della morte di don Bosco, a tessere il panegirico nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino fu chiamato da Pisa il card. Maffi, che esordì con il celebre motto *Ut palma floreat*.

Nemmeno un anno dopo, nell'aprile del 1910, muore don Rua. Che aveva fatto a tempo a conoscere il desiderio del card. Maffi, di mandare don Andrea Chiarinotti come parroco a Marina di Pisa, in una chiesa che si doveva costruire, dedicata a Maria Ausiliatrice.

Alla commemorazione funebre di don Rua in S. Eufrasia, assiste pontificalmente il cardinale Maffi. Celebra mons. Marcacci, arciprete del duomo. La *schola cantorum* è quella del Seminario. Sono presenti tutte le autorità di Pisa, il sindaco G. Gambini, il professor Giuseppe Toniolo, il celebre medico prof. C. Fedeli, il marchese Bottini dell'Opera dei Congressi e gran folla.

E un bel particolare su don Rua ci racconta don Eugenio Bigano, direttore della casa di Pisa, nel *Numero Unico* edito per l'occasione della morte del Superiore.

“L'ultima volta che fu tra noi, don Rua si recava a Faenza (1907) al Congresso degli Oratori Festivi. La vostra partecipazione al Congresso e al Concorso (*si rivolge a filodrammatici e ai suonatori della banda musicale, nd.r.*) era messa in dubbio per mancanza di mezzi. Ed Egli, il buon padre, mi chiama e soggiunge: bisogna accontentarli gli amici di Pisa. Se non puoi ti aiuterò io. E mercè sua andaste a quel Concorso drammatico, vincendo il secondo premio con *Pagina rossa*”²².

5. Livorno (1898)

La rivalità tra le due città sempre stata viva e accesa. Livorno ha il mare. Pisa ha l'Università. Livorno ha i cantieri Orlando e Pisa ha la Saint Gobain. Pisa ha i lungarni armoniosi. Livorno ha uno splendido lungomare.

Ora si aggiunge che Pisa ha i salesiani e Livorno no, pur essendosi mossi in contemporanea per averli, fin dagli ultimi anni Settanta.

Il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, di cui è presidente Emanuele D'Achiardi, insiste e preme. Siamo alla fine del 1897. Si fa sapere che a Livorno in attesa dei salesiani è stato aperto un piccolo oratorio, da dare loro appena arrivano. Firma D'Achiardi, presidente; firma Palmiro Piattoli, segretario. Aggiunge in fondo alla lettera l'accorato desiderio Mons. Leopoldo Franchi, vescovo²³.

Si muove tutta una discreta folla di uomini interessati a chè i salesiani si decidano ad apparire a Livorno, pur saltuariamente nei giorni festivi, anche con un solo salesiano, che venga ad animare un oratorio. Per ora ci si accontenta che in qualche modo si cominci.

E finalmente don Rua, don Durando ascoltano le implorazioni dei personaggi livornesi e accontentano nella misura minima, come una prova. Da Collesalveti, dove direttore è don Severino Zanone, uomo taciturno, ma zelante, non di grandi iniziative, ma concreto, è pronto don Antonio Alini.

In Via del Seminario, ad un passo dal Seminario Gavi, si è sistemato per il salesiano che verrà settimanalmente uno spazio non grande, ma sufficiente per

²² ASC F519 *Case salesiane, Pisa, Numero Unico per la morte di don Rua*, aprile 1910.

²³ ASC F471 *Case salesiane, Livorno*, lett. Emmanuele d'Achiardi – Rua. È la cartella che narra la fondazione della casa salesiana di Livorno.

ospitare e animare con giochi vari e iniziative quei giovani che verranno. E saranno all'inizio subito un centinaio.

Sparge l'acqua santa a benedizione il vescovo di San Miniato al Tedesco Mons. Pio Del Corona. È il 6 gennaio del 1898. E da Collesalvetti viene la domenica don Antonio Alini.

È lo stesso don Rua, che risponde ad una cartolina con cui don Alini chiedeva a don Albera, catechista generale, il permesso di trasformare il salone in cappella. Una risposta eccellente come di incoraggiamento.

Il principale manovratore di tutto è Tommaso Pate, presente accanto a don Severino Zanone, direttore del collegio di Collesalvetti, a mons. Morini Bertini²⁴, presidente del Comitato Cattolico livornese, e a don Antonio Alini il giorno, il 26 gennaio del 1898, quando viene consegnato ufficialmente l'oratorio ai salesiani, questo approssimativo locale, che nei venti anni che seguiranno, fino al 1919, sarà *la Palazzetta*.

Questo Tommaso Pate è il personaggio chiave delle origini dei salesiani a Livorno. Inglese che era, divenuto livornese, sposo della contessa lucchese Augusta Bragiotti, fattosi ricco per commerci in imprese di importazione ed esportazione, cattolico osservante e intransigente, uomo tutto d'un pezzo, aveva stabilito di spendere i soldi che aveva guadagnato e che ancora guadagnava, a favorire istituzioni cattoliche votate al bene della Chiesa, sovvenzionando i padri gesuiti di Livorno, la Curia vescovile, ora i salesiani al loro venire nella città labronica, come si chiama Livorno, e prediligendo con sommo entusiasmo e straordinaria generosità le Figlie di Maria Ausiliatrice, che già dal 1897 avevano a Torretta, un borgo popolare di Livorno, vicino alla stazione ferroviaria San Marco, aperto una loro opera giovanile e presto apriranno in Corso Mazzini un importante Istituto di educazione e di scuola, inizialmente con annesso noviziato, il famoso Santo Spirito di cui Pate era molto devoto.

Già il 20 settembre del 1899 in risposta a don Rua, che diceva per il momento difficile inviare salesiani a Livorno, Pate descriveva la situazione della città e l'urgenza di operai qualificati nell'operare il bene.

“Creda, Rev.do Signore, questa povera città ha bisogno urgentissimo. Tutte le vie si chiudono e i mali sono spaventevoli. Se non abbiamo presto un aiuto, cosa sarà per il prossimo avvenire! Con perpetua considerazione”²⁵.

²⁴ Non esiste nessuna cronaca degli inizi della casa di Livorno. Don Antonio Rebagliati per un anno, don Virginio Raschio per dieci anni, 1904-1914, neppure una riga di quello che si faceva all'Oratorio della Palazzetta. C'è una bellissima descrizione di don Fortunato Canigiani, fatta nel 1925 ricordando quei tempi gloriosi, quando lui ragazzo frequentava l'oratorio, dedicato a mons. Giuseppe Stafanini, rettore del Seminario di Livorno (*Ricordi di F. Canigiani*. Livorno 1925, prefazione di mons. Giovanni Piccioni). In A. MISCIO, *Cento anni i Salesiani a Livorno*. Livorno 1998, p. 141, è compendiata la descrizione che dell'oratorio fa mons. Canigiani venti anni dopo, nel 1925.

²⁵ Lettera conservata nel quaderno della Cronaca, iniziata a scrivere da don Tommaso Maserà nel 1915, direttore dal 1915 al 1929 – in Archivio della Casa salesiana di Livorno.

Pate è vicino e vigila. Approva. Disapprova. Dubita. Fervidamente si interessa che l'opera salesiana attecchisca, si solidifichi, progredisca.

Virginio Raschio, da dieci anni ad Alassio, accanto a don Emanuele Baudo, accanto a don Eusebio Calvi, navigato esploratore di tutte le difficoltà di un oratorio festivo, da quattro anni sacerdote, eccolo a Livorno nel 1904, neppure trentenne, salesiano d'eccellenza, senza riposo, con ogni inimmaginabile iniziativa. Maestro di banda, disordinato quando è necessario che lo sia un sacerdote che passa tutto il tempo con ragazzi, in cortile, in chiesa, alle passeggiate, alla *schola cantorum*, al palco da allestire per le recite della filodrammatica.

Pate e don Raschio, due uomini fatti per non intendersi. Pate dall'alto e da lontano a beneficiare, a desiderare l'opera ingrandirsi. Don Raschio ad animare la vita oratoriana senza nessun desiderio di ingrandimenti. Nonostante questo disaccordo, don Raschio continuò nel suo grande bene sacerdotale e salesiano. Pate continuò la sua munificenza, senza accostarsi di persona all'Oratorio, disdegnando incontri e chiarificazioni, unicamente corrispondendo per lettera con i superiori, con don Rua, con don Filippo Rinaldi, con don Luigi Bussi ispettore, e sempre presente in prima linea ogni qualvolta i superiori venivano o passavano per Livorno. Raramente a tu per tu con don Raschio. Sdegnosa lontananza²⁶.

E il passaggio dei superiori era frequente, soprattutto per la presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Veniva don Giovanni Marengo; veniva mons. Giovanni Cagliero; passò varie volte madre Maria Maddalena Morano, ispettrice di Sicilia. Soggiornavano volentieri madre Luisa Vaschetti, madre Enrichetta Sorbone. Anche madre Caterina Daghero, superiora generale, godeva belle e laboriose giornate a Santo Spirito. C'era madre Luigina Cucchietti da ascoltare, da modulare dolcemente per la sua esuberante personalità; c'era il benefattore Pate da riverire; c'era il noviziato, la cui residenza signorile era stata acquistata dal benefattore inglese. C'era il desiderio di una scuola di educazione che, realizzata in seguito, diverrà celebre nel tempo e di notevole prestigio nel campo della educazione magistrale Superiore. Santo Spirito era una casa importante.

In fondo c'erano pure i Salesiani, non per ultimi, come si potrebbe supporre da come scriviamo.

Passò il 26 maggio del 1905 don Michele Rua e venne soprattutto per vedere i salesiani. Ne siamo certi. Non trascura le suore né quelle di Santo Spirito né quelle di Torretta, dove anche i salesiani da due anni hanno l'oratorio.

Don Rua non trascura il vescovo Sabatino Giani. E naturalmente in privato e a Santo Spirito, presente don Rua, sono presenti avanti a tutti Tommaso Pate e la sua signora.

La vita delle due presenze salesiane di Livorno continua così, molto movimentata, tra il lavoro indefesso dei salesiani e l'occhio vigile di Tommaso Pate, che approva in cuore il lavoro e disapprova a parole, specie con i superiori a parole e per

²⁶ ASC F471 *Case salesiane, Livorno*. C'è dattiloscritto un diario denso e abbreviato a modo suo di Tommaso Pate, in lingua inglese.

iscritto, il movimento della vita oratoriana vivace, ma senza il desiderato sviluppo.

Questo non vuol dire che Pate lesini gli aiuti. Biasima, suggerisce, dice. Ma nel contempo aiuta. Onora gli impegni presi di corrispondere mensilmente e annualmente il necessario. Ma sta lontano, con un certo sussiego, tutto inglese, da benefattore generoso a beneficiato che non corrisponde²⁷.

6. Pistoia (1902-1906)

Vedere i salesiani a Pistoia per un istituto sarebbe stato improbabile. Probabile e possibile che entro poco tempo potessero venire ad animare un oratorio festivo e magari scuole serali. Una idea espressa a caso da don G. B. Francesia al rettore del seminario di Pistoia con parole che a Pistoia sono credute vere e vicine a tradursi in realtà, al punto che il vescovo Mazzanti le riferisce al clero e alla popolazione come notizia certa. Si aspetta da oltre dieci anni. Infinite lettere a don Rua. Promesse. Terreno quasi pronto, casa comprata, da dare ai salesiani quando vengono. C'è la certezza che verranno. Denaro c'è, quasi per intero.

“Nulla da fare. Non è possibile”, fa rispondere don Rua²⁸.

Viene a Pistoia don Stefano Febraro, direttore dell'Istituto di Firenze. Viene a vedere. Scrive a don Rua. Dice che sarebbe bene accontentare le attese dei pistoiesi. La risposta da Torino è sempre la stessa: “rincesce, ma non è possibile”.

Si fa intervenire un personaggio a cui certamente i superiori salesiani non avranno il coraggio di dire di no. E siamo al 15 marzo del 1900.

Scrive il Toniolo a don Rua:

“Ill.mo e Rev.mo don Rua, duolmi essere insistente, ma trattandosi di carità e di preghiera il Signore mi permette di esserlo. Scrisi già l'anno: a codesta Casa Madre, che un sacerdote di Pistoia era disposto a lasciare un locale e un capitale per un Istituto Salesiano in quella città, soltanto per oratorio e scuole serali, disposto ad attendere a condizione che fin d'ora essi accettino il lascito o meglio il dono. Invero si tergiversò e i Salesiani non risposero definitivamente. Per sollecitazione dei buoni Pistoiesi sono incaricato di pregare Lei personalmente, nel nome della carità cristiana, di volersi affrettare ad accettare questa offerta, rimanendo ferme le altre condizioni di dilazione dell'apertura. Ma se V.Rev. con atto di pietosa carità non aderisce con sollecitudine, quel capitale, destinato ad opera urgente per la città, andrà disviato ad altri scopi, oppure affidato a scuole serali poco rassicuranti”²⁹.

Due volte si risponde, il 24 marzo e il 21 maggio, forse ad una replica del Toniolo³⁰.

²⁷ La storia dei due oratori quello della Palazzetta e quello della Torretta negli anni 1898-1919 la si può leggere accuratamente descritta in Antonio MISCIO, *Cento anni a Livorno i Salesiani, dopo Lucca e Collesalveti*. Livorno, Nuova Fortezza 1998.

²⁸ ASC F710 *Case salesiane soppresse, Pistoia*, la storia della presenza dei salesiani a Pistoia, 1902-1905, è in un'unica cartella.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ E anche a Giuseppe Toniolo si risponde alla stessa maniera: *rincesce, ma non è possibile*.

È il canonico Francesco Cecconi che entra in scena con una concretezza, che però non soddisfa del tutto. Ha comprato un orto e un locale a nome suo, che avrebbe poi lasciato ai salesiani con un atto di compera e vendita a tontina, cioè quattro o cinque intestatari, l'eredità all'ultimo superstite. Vendita e acquisto si fanno il 21 febbraio 1902.

E comincia l'avventura di don Filippo Pronzati, il quale viene a Pistoia il sabato e la domenica per tornare a Firenze domenica sera o il lunedì mattina. Cosa che non piace ai pistoiesi. Si scrive a don Rua il 14 dicembre del 1902: vengano i salesiani a stabilirsi nel locale di loro proprietà³¹.

La risposta anche questa volta è la stessa: "rincesce. È impossibile".

Non demordono i pistoiesi. E finalmente a settembre del 1903 eccoli i due salesiani stabilirsi a Pistoia, don Filippo Pronzati e don G. B. Bistagnino, in via San Pietro, 20, attrattiva immediata dei giovani in San Giovanni al Tempio, due salesiani capaci, pronti ad ogni fatica.

Don Pronzati è il catechista dell'Istituto di Firenze. Lascia e viene a Pistoia. Pratico, uomo sempre in cortile con i giovani, di pietà, autorevole, cresciuto ad Alassio, alla scuola di don Francesco Cerruti e di don Luigi Rocca.

Dopo appena un anno di fatica a Pistoia, sfiancato, don Pronzati si accascia e va a Dio.

Si va presto alla conclusione dopo la scomparsa di don Pronzati. Bene don Lorenzo Ruggeri, venuto a surrogarlo. Meno bene don Giuseppe Descalzi, che vede tutto brutto a Pistoia. I pistoiesi se ne accorgono. L'oratorio si fa deserto, in capo a due anni si viene via con somma delusione del vescovo Mazzanti, del Comitato diocesano e di tutti coloro che avevano tanto atteso, pregato e implorato.

Non adeguate sono le parole per misurare lo sconforto letto sul volto di don Rua. L'inatteso insuccesso. Il regredire di personalità, che in altri ambienti per il passato avevano fatto tanto bene.

E da Firenze la sconclusionata scomparsa di don Stefano Febraro nel 1900. Dolori e gioie al cuore di don Rua dalla Toscana.

Il vescovo Mazzanti chiede al posto dei due partenti, don Descalzi e don Ruggeri, due altri salesiani che facciano scuola "e tutto quello che facevano il Pronzati di santa e imperitura memoria e l'egregio Ruggeri". La lettera a don Rua prosegue con toni che destano sorpresa:

"Qualora non possa soddisfare a questa mia preghiera, gliene faccio un'altra, ed è di lasciare il suddetto istituto, e lo possa affidare a un'altra Congregazione. S'intende bene che lo stabile e il mobilio dovrebbe essere ceduto senza verun compenso al nuovo istituto"³².

Nessun problema!

³¹ ASC F710 *Case salesiane soppresse, Pistoia*, a don Rua il 14 dicembre Alberto Chiappelli, presidente del Comitato Diocesano con risposta del 27 dicembre da Torino.

³² *Ibid.*

7. Figline (1899)

Il 12 novembre 1895 muore in Cancelli, comune di Reggello, sopra Figline Valdarno, il sacerdote Giovanni Maria Giani, lasciando nel testamento il seguente legato:

“Do e delego al vescovo di Fiesole pro tempore lire 40.000, coll’obbligo di erigere in Figline un Istituto dei Salesiani per l’insegnamento della gioventù”³³.

Le 40.000 lire sono versate regolarmente nelle mani del vescovo Davide Camilli, che si addossa di fronte al paese l’onere di eseguire la volontà del testatore. Si chiama a Figline don Stefano Febraro, direttore della vicina casa di Firenze, e con lui si parla delle modalità con cui attuare la fondazione. Don Febraro dal pulpito promette solennemente che presto i figlinesi avranno i salesiani. Passa un anno. Si sollecita di dare concretezza alla promessa.

Il 7 maggio 1896 Febraro rilascia questa dichiarazione, presente il Vescovo e altre persone di riguardo:

“Da Sua Ecc.za Mons. Davide Camilli ricevo lire italiane 34.000, che mi consegna come superiore e rappresentante dei Salesiani, i quali dichiarano così di accettare il lascito Giani per un Istituto da fondare a Figline”.

Questo a nome e con la regolare procura di don Michele Rua³⁴.

Passano due anni, e non si vede ancora nulla. Don Febraro ha accettato, ha promesso e non ha mantenuto.

David Camilli, di fronte alla inadempienza e alle proteste di molti, scrive a don Rua. Racconta l’antefatto, e a un certo punto dice:

“Sono però dolentissimo dover significare a V. S. Rev.ma che il prefato direttore, nonostante le mie raccomandazioni e lettere e quelle del Rev.mo Proposto, alle quali non si è neppure degnato di rispondere, e le giuste lagnanze del popolo e delle autorità locali, non si è mai curato di mantenere le sue promesse e conseguentemente di adempiere a un dovere sì sacro e sì grave. Sarei pertanto a pregare vivamente V. S. Rev.ma che volesse imporre al Sig. don Stefano Febraro, di aprire senz’altro indugio l’Istituto od Oratorio festivo, per ora, nel suddetto paese di Figline e obbligarlo a fare nella mia Curia Vescovile il consueto *contratto di coscienza*, dal quale risulti che l’acquisto fatto è del Vescovo *pro tempore* di questa Diocesi. Mi giova credere che Ella vorrà colla sua autorità procurare che non debbano fra noi nascere dissensi e litigi”³⁵.

³³ ASC F442 *Case salesiane, Figline*. Una grossa cartella con la storia della fondazione della casa. Anche nell’Archivio della Curia di Fiesole esiste un grosso fascicolo sui rapporti dei salesiani con il Vescovo Camilli. Sulla copertina c’è scritto: *molto interessante*.

³⁴ ASC F442 *Case salesiane, Figline*, storia della fondazione.

³⁵ Archivio Diocesi di Fiesole, cartella cit.: Salesiani e Camilli, vescovo di Fiesole.

Febraro è un personaggio da tenere d'occhio. Molto alto nella considerazione di don Bosco, di don Rua e dei Superiori per averlo mandato a Firenze e per avercelo lasciato per tre lustri³⁶.

Ecco come don Rua fa rispondere:

“Don Belmonte noti a debito e credito le 34 mila lire. Poi don Durando prepari una lettera di scuse e di *compatimento* per don Febraro, dando speranza che per ottobre prossimo, se vi sarà il locale apposito, si procurerà di aprire l'Oratorio”³⁷.

Il vescovo vuole che i Superiori obblighino don Febraro a fare *il contratto di coscienza*, a rilasciare la dichiarazione scritta che ha ricevuto le 34 mila lire per aprire in Figline un Istituto. Assicurino almeno l'apertura dell'Oratorio per ottobre.

Non ricevendo risposta, il vescovo Camilli supplica dalla cortesia di don Rua di sapere se entro ottobre si aprirà questo atteso oratorio, in parziale esecuzione del legato Giani. E minaccia:

“Qualora non ne venga subito assicurato, Le dico con dolore che prima della metà del corrente mese informerò di tutto la Santa Sede. Confidando che mi voglia liberare da tanti dispiaceri, che mi procura tale ritardo, e risparmiandomi quello di ricorrere contro alcuni sacerdoti della benemerita Congregazione salesiana mi rafferma dev.mo”.

Don Rua nella riunione del capitolo superiore del 4 ottobre 1898 informa i capitolari di tutta la questione. Letteralmente:

“Più volte si è scritto a don Febraro ma non si ebbe risposta. L'ultimatum del vescovo è per il 15 ottobre. Il Capitolo prenderà tutte le disposizioni opportune per soddisfare la giusta domanda del vescovo”³⁸.

Per il bene della pace si obbedisce e si manda a Figline da Firenze il salesiano don Giovanni Roccia con il preciso mandato di andare il sabato e rientrare a Firenze il lunedì mattina. Don Roccia, accolto con speranza dai figlinesi, appena arrivato a Figline, ha già cominciato per conto suo non a fare solamente oratorio sabato e domenica, ma a fare scuola, una prima ginnasiale, quasi a istituire l'istituto sognato dai Figlinesi e voluto dal Giani per testamento. E tutto senza nessuna autorizzazione. Da Torino gli si intima, e lo scrive don Rua in cima alla lettera di don Roccia, al più tardi, nella vacanza pasquale, di stare agli ordini: sabato e domenica, solo oratorio, rientro a Firenze il lunedì.

³⁶ ASC B252 *Confratelli defunti*, Stefano Febraro, l'intero fascicolo a lui dedicato.

³⁷ ASC F442 *Case salesiane, Figline*, risposta a mons. Davide Camilli il 10 marzo 1898, da don Rua scritta in cima alla lettera giunta dal Vescovo di Fiesole.

³⁸ Nella stessa riunione viene presentato il progetto dell'architetto Tincolini per la costruzione della Sacra Famiglia. L'architetto presta la sua opera gratuitamente, con l'impegno dei salesiani di eseguire l'intero suo disegno. Il Capitolo chiede all'architetto che dia il preventivo della spesa, la quale non sarà lontana dalle 500 mila lire.

E c'è tutto uno scambio di lettere da parte di don Roccia imploranti a don Rua, a don Durando; e contemporaneamente lettere accusatorie, e minacciose a don Febraro, direttore della Casa salesiana di Firenze, per la sua condotta equivoca, poco chiara, distratta, per nulla interessato sul serio della incipiente opera di Figline.

Febraro stesso in una lettera, con calma, domanda a don Durando che cosa fare con don Roccia, che ormai si è quasi sistemato a Figline, ospite di benefattori, persuaso a rimanere dal vescovo, dice lui, dal proposto, dai migliori benefattori. Con una prima ginnasiale iniziata, con la chiesina annessa aperta e fatta funzionare³⁹.

Siamo già a Pasqua del 1899, quando le minacce dei Superiori dovrebbero avverarsi, chiudere la scuola, ritornare a Firenze il lunedì mattina.

A settembre la faccenda avrà sbocchi imprevisi. E sarà don Rua, sarà don Durando a prendere le decisioni di spedire senza tante storie don Giovanni Roccia a Savona.

Delusione dei figlinesi, rappresentanze partite per Torino. L'Oratorio chiuso, la chiesina semipubblica non più ufficiata, la scuola sperata andata in fumo. Si è capito che don Febraro in faccende sue arrovellato non ha mandato nessuno a sostituire don Roccia a Figline.

Don Giovanni Roccia è come scomparso. Don Francesco Rinetti, andato finalmente a Figline a sostituire don Roccia, in meno di un anno che cosa può fare! poco o niente.

Carlo Giani si accanisce a difendere giustamente la causa dei figlinesi nel nome del fratello, che ha lasciato un cospicuo capitale. Don Rua e don Durando hanno chiaramente detto che se ne riparlerà a ottobre per riaprire l'oratorio.

Entra a questo punto come protagonista il vescovo di Fiesole, Davide Camilli, al quale, è troppo evidente, che più che la presenza dei salesiani a Figline sta a cuore la proprietà dell'immobile acquistato per i Salesiani: il famoso *contratto di coscienza*.

Per questo ricorre, come aveva minacciato, al cardinale Giovanni Maria Gotti, Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, pregandolo di scrivere a don Rua, perché sia fatto il *contratto di coscienza* e sia rispettata la volontà del testatore⁴⁰.

E difatti scrive Camilli a Don Rua:

“La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari rimette al mio zelo di trattare con V.S. Rev.ma, affinché nel prossimo mese di ottobre si riapra la scuola nella Casa di Figline”.

³⁹ ASC B252 *Salesiani defunti*, lett. Febraro – Durando, il 19 febbraio 1899.

⁴⁰ ARCHIVIO DIOCESI DI FIESOLE, XVI, lett. Camilli – Gotti, 20 aprile 1900. Il lascito Giani è in un grosso fascicolo nell'archivio di Fiesole, su cui c'è scritto “molto interessante”. Oltre che nell'Archivio di Fiesole, anche in ASC F442 *Case salesiane, Figline*, 22 giugno 1900, fondazione della Casa di Figline.

Camilli non la vuol capire. Gotti è stato male informato. Camilli insiste per la scuola. I salesiani della scuola non ne vogliono sapere. Solo l'Oratorio.

Nello stesso giorno, il 1° luglio, Camilli invita don Febraro in Curia per la firma “nella speranza che non voglia più oltre indugiare a compiere questo grave dovere”⁴¹.

Febraro con una certa arroganza il giorno stesso risponde a Camilli:

“Cos'è questa intimazione di presentarsi? Che cosa è questo contratto di coscienza? E perché mai è imposto dalla Sacra Congregazione dei Vescovi? Non abbiamo noi speso più di quanto abbiamo ricevuto? Stasera parto per Torino. Non aggiungiamo guai per Figline. Solo l'oratorio. Se non piace lì Oratorio siamo disposti a ritirarci. Restituendo noi a loro ciò che avanza e loro dare a noi ciò che si è speso in più”.

Questa potrebbe essere la soluzione finale, come è anche nella mente di don Rua e di don Durando. Febraro esaspera le cose. Nonostante tutto ha la forza di corrispondere con il vescovo Camilli, come se nulla fosse, e con un cipiglio straordinariamente sicuro e apparentemente freddo. Potremmo dire con una certa spudoratezza, come quando di ritorno da Torino domanda al vescovo “se è cosa che si possa fare per lettera”. E dice che “tornando vedrà di che cosa si stratta”⁴².

Si intravedono spiragli da parte di don Rua, intenzionato ad andare incontro a Figline. Le cose però si complicano e vanno per le lunghe, al punto che il 3 dicembre del 1900, dopo aver avuto in mano la fattispecie del contratto che don Febraro avrebbe dovuto firmare, don Rua scrive al vescovo Camilli:

“Considerata attentamente la cosa, io giudico che non vi sia bisogno di sottoscrivere tale atto, perché tutto è abbastanza provvisto dal testamento del compianto sig. don Gianì. Prima che sorgano altre difficoltà, io sarei lieto di rimettere a V. E. la casa di Figline con i mobili entrostanti. Così V. S. potrà disporre come meglio giudicherà alla maggior gloria di Dio. Fatte le spese per l'acquisto della Casa, pel suo riattamento e arredamento, se delle 34 mila lire ricevute avanza qualche somma prontamente la rimetterò a V. E. In questo modo resterà liquidata ogni contabilità con vicendevole soddisfazione. Mi tenga raccomandato davanti al Signore”⁴³.

Non demorde Camilli. Non è affatto contento. Ragguaglia ancora il card. Gotti, presso il quale si reca su preghiera di don Rua o forse anche chiamato dal cardinale a conferire don Giovanni Marengo, il Procuratore dei Salesiani. Gotti ha capito tutto e cerca di convincere Camilli a farla finita, adesso che a Figline è arrivato un ottimo salesiano, don Giuseppe Guala, direttore ricco di doti e molto acuto nell'interpretare e vivere don Bosco e con tutte le doti per entrare nel cuore dei figlinesi.

⁴¹ ASC F442 *Case salesiane, Figline*, lett. Camilli – Febraro, 1° luglio 1900.

⁴² ASC B252 *Confratelli defunti*, lett. Febraro – Cavilli, 1° luglio 1900.

⁴³ ARCHIVIO DIOCESI DI FIESOLE, lett. Rua – Camilli, 3 dicembre 1900.

Finalmente Camilli la smette di pretendere. E i salesiani con don Giuseppe Guala cominciano a lavorare con la tranquillità tanto desiderata.

8. Firenze

Torniamo a dire di Firenze e del direttorato di questo don Stefano Febraro, tanto caro sia a don Rua sia a don Bosco. Molte cose avvengono nei primi dieci anni, 1885-1895, nell'Istituto di Firenze⁴⁴.

C'era il problema della chiesa grande da costruire. Sappiamo che Febraro voleva costruire la chiesa in fondo a Via Giotto, con dietro tutto lo spazio che attualmente costituisce il grande cortile interno dell'Istituto. L'idea non era malvagia. Se non fosse che il piano regolatore del Comune di Firenze prevedeva il prolungamento di via Giotto fino alla Piagentina, attraversando quindi e spezzando la proprietà dei salesiani.

Alla luce di questi fatti tratteggiati vagamente per mancanza di precisa documentazione è possibile dare la spiegazione a un fatto veramente incredibile. Il fatto è questo, che don Rua da Torino scende chiamato a Firenze per mettere la prima pietra alla chiesa che si costruisce non sappiamo se in via Aretina o in fondo a Via Giotto. Don Rua passa e sosta brevemente a Sampierdarena. Il 18 ottobre 1896 è a La Spezia. Qui lo raggiunge un telegramma da Firenze, verosimilmente spedito da don Febraro. La posa della prima pietra non si fa più. Viene rimandata. Don Rua può ritornare Torino⁴⁵.

Un avvenimento di questo genere sospeso da una momento all'altro e non sappiamo per quali motivi. Con quali spiegazioni. Don Rua torna indietro, ricevendo la conferma che a Firenze c'era a capo un uomo che stava perdendo la testa. E la conferma dolorosa venne due anni dopo, nel 1898, quando giunge a Torino la notizia che don Febraro aveva chiuso la tipografia e aveva molti debiti⁴⁶. È come l'inizio della smobilitazione. Molte cose non tornano.

Nel frattempo nascono voci, che rendono perplessi i Superiori e innervosiscono don Febraro, il quale si convince che i Superiori ce l'hanno con lui, che non lo stimano, che lo perseguitano. E due specialmente non lo intendono, a suo sospetto, e sono don Francesco Cerruti e don Michele Rua.

La storia della chiesa della Sacra Famiglia è tormentata. Un primo progetto pare

⁴⁴ Non possiamo dire molto, quasi nulla di preciso, perché privi totalmente di documenti e della cronaca. È tradizione, confermata vagamente e sommariamente su qualche biglietto, che Febraro negli anni 1895-1900, sia venuto in contrasto con i suoi superiori e prima di andarsene definitivamente via dalla Pia Società, prima di abbandonare la vita religiosa e sacerdotale, si dice che abbia distrutto tutti i documenti che avrebbero potuto compromettere la sua situazione e che in realtà hanno fatto il buio sulle vicende salesiane e sulla vita dell'istituto in anni certamente vivaci e ricchi di avvenimenti.

⁴⁵ Abbiamo scoperto questa straordinaria notizia leggendo la Cronaca della casa di Sampierdarena del giorno 17 ottobre 1896.

⁴⁶ ASC D869 VRC, riunione del capitolo superiore del 6 ottobre 1899, presieduta da don Rua.

che non fosse stato accettato dalle Belle Arti, non consono all'ambiente fiorentino. Un secondo progetto, come da corrispondenza tra don Rua e Antonio Morelli l'avvocato del Tincolini, cresce tra domande e difficoltà di partenza. Tincolini era un carattere fiero e consapevole di valere nel suo campo. Era ricorso all'avvocato, che domandasse a don Rua, in qualità di superiore maggiore, quale somma si destinerebbe alla costruzione. Timidamente risponde don Rua sulla stessa lettera, l'11 dicembre 1899, in piccolo: "Per ora non saprei precisare, circa come La Spezia".

S'impegnerebbero, sia don Rua che don Febraro, ad incominciare subito i lavori che dovrebbero essere diretti dal Tincolini e conformi al progetto? Risponde don Rua: "Di don Febraro non so che dire. In quanto a me ci ho tutta la buona volontà".

Quale somma (s'intende per semplice rimborso delle spese) sarebbero disposti a pagare per le nuove pratiche e studi di progetto? "Non saprei che dire" seguita a scrivere don Rua.

In quanto tempo si obbligherebbero di por termine all'opera. Scrive a lato don Rua: "Secondo i mezzi che la Divina Provvidenza ci somministrerà"⁴⁷.

Finalmente nell'aprile del 1903, dopo tanti avvenimenti, ritardi, rinvii ed incertezze, si posa la prima pietra. Indisposto l'arcivescovo Alfonso Maria Mistrangelo, viene da Bologna appositamente l'Emin.mo card. Svampa. Presenti tutte le autorità ecclesiastiche e secolari. Il discorso di don Rua prima della funzione religiosa esprime soddisfazione e letizia. Si adempiono i desideri di mons. Eugenio Cecconi, del card. Agostino Bausa, che sono i desideri dei presenti, dell'assente mons. Mistrangelo, delle signore e dei signori presenti, oltre che della popolazione del quartiere e della via Aretina⁴⁸.

Don Rua prosegue il suo viaggio. Da Firenze passa a Figline. È la prima volta. Don Bosco era stato a Figline nel 1878, ospite graditissimo della signora di Viesca, Enrichetta Nerli Michelagnoli, della quale la promessa era di donare, lasciare in eredità a don Bosco tanto terreno da fare una colonia agricola, un sogno della Toscana, che non si realizzerà mai nonostante inviti nel tempo dei Marruchi⁴⁹, dei Gerini⁵⁰.

⁴⁷ ASC F443 *Case salesiane, Firenze*, lett. A. Morelli – Rua, 11 novembre 1899.

⁴⁸ Il verbale della posa della prima pietra, posto nell'incavo, ci fa conoscere che padrino fu l'illustre Prof. Augusto Conti, madrina la nobildonna Concetta Giuntini nata contessa Mocenigo Soranzo; Pietro Tincolini è l'architetto, che gratuitamente consacra all'opera l'altezza del suo ingegno; l'esecuzione materiale è affidata al capomastro impresario Serafino Gastaldi; i lavori verranno diretti ed assistiti nell'interesse della Pia Società Salesiana dall'ingegner Giuseppe Ceri e dal signor Alessandro Buzzetti. Cf "Bollettino Mensile dell'Opera della Sacra Famiglia in Firenze", 1 maggio 1903.

⁴⁹ Se ne parla in un riunione del Capitolo Superiore del 5 aprile 1897: il signor Marruchi di Firenze disporrebbe di 1600 ettari di terreno, che darebbe ai salesiani per una scuola che formasse agenti cristiani di campagna. Risposta: prima del secolo XX non è possibile (cf ASC D869 VRC, vol. I B, p. 156).

⁵⁰ Si veda ASC D869 VRC, vol. I B, p. 212, riunione del Capitolo Superiore il 21 dicembre 1903: il marchese Gerini offre una sua casa del Mugello con 6000 lire di rendita

Grande attesa alla stazione ferroviaria del successore di don Bosco. Tutto il clero l'attende, con a capo il proposto don Arturo Mazzucchelli, don Lorenzo Margiacchi, amatissimo dei salesiani, propugnatore sconfitto, profeta inascoltato di una scuola, che a Figline sarebbe stata provvidenziale, centro strategico del Valdarno e privo di scuole.

La messa al mattino del giorno successivo con l'affluenza dei cooperatori, di molti giovani, degli amici. Quindi visita alle famiglie dei maggiori benefattori, Luigi Tonelli, Pietro Matteini, Carlo Giani, fratello di don Giani, il benefattore principe con il suo lascito del 1895.

Al pomeriggio la solenne accademia musico-letteraria, momento fondamentale per ascoltare che cosa mai dirà ai Figlinesi don Rua, questo piccolo prete per il quale sale alle stelle l'entusiasmo, emaciato; sofferente nel volto, che fa soffrire chi guarda e suscita amore; pieno di preoccupazioni e di dolori, ma nonostante tutto sereno e in pace, ammirato di tanta accoglienza e di tanta festa.

Alla fine dell'accademia le parole di don Rua attesissime. Celebre è rimasto nei cuori dei figlinesi, quando disse: "Non avrei mai creduto di trovare in questa Casa l'importanza che vedo. Sarà mia cura il suo sviluppo". Proprio questo i figlinesi attendevano che dicesse. Questo volevano sentire. E lo sentirono proferire con certezza e solennità, come una promessa indefettibile. Parole del successore di don Bosco, parole di un santo. Rimaste negli orecchi dei figlinesi, nella memoria che dura da cento anni, ripetute, come un'eco che dura⁵¹.

Don Rua visita lo studentato giovanile dei padri cappuccini a San Romolo; visita le Suore Stimatine e anche le scuole comunali, per cortesia e per rendersi conto delle reali esigenze scolastiche della cittadina, dal momento che sia don Giovanni Rocca, sia il canonico don Lorenzo Margiacchi hanno sempre promesso ai figlinesi e in minima parte attuato il progetto di una scuola, motivo fondamentale del lascito di don Giovanni Maria Giani.

Don Rua parte dopo tre giorni di permanenza, lasciando un vivo ricordo e il pegno di una promessa duratura, alla quale i figlinesi si rifaranno ogni qualvolta tentazioni di un affievolimento, se non addirittura della chiusura dell'Opera, si affacceranno.

Parte don Rua per Faenza, dove da Figline si è recato al completo il corpo di banda, diretto dal maestro Vaggi. Si fa onore la banda figlinese, ricevendo applausi, onori e la medaglia d'argento tra i numerosi complessi in gara tra loro.

9. A Firenze: vicenda dolorosa con don Febraro

Dall'insieme dei frammenti che siamo riusciti a rintracciare e a ricollegare ci viene da dire che tra don Febraro e i Superiori non correva più il buon sangue

per una colonia agricola. Il Capitolo risponde che una tale rendita non è sufficiente per una opera simile.

⁵¹ ASC F442 *Case salesiane, Figline*.

dei primi dieci anni, in seguito a iniziative prese dal direttore senza l'autorizzazione e addirittura arbitrariamente.

Non sappiamo dire molto di preciso, se non che don Febraro aveva comprato del terreno e aveva fatto costruire dalla impresa edile di Serafino Gastaldi quelle che avrebbero dovuto essere le scuole per Arti e Mestieri, ingrandite per contenere laboratori di falegnami, di legatori, di compositori, di stampatori, di fabbri e altro ancora. Stava sorgendo la via del Ghirlandaio, all'inizio col nome di via Brunellesco.

Addirittura tra i due fabbricati la strada nuova, che costringeva i salesiani a collegare il vecchio e il nuovo mediante un sottopasso. Il nostro scrivere è vago e incerto: affidato alle carte con schizzi tecnici, non agevoli ad essere decifrati, e alla tradizione, che si va spegnendo man mano che si spengono gli ultimi portatori di questa tradizione, raccontata persino da alcuni ecclesiastici e religiosi di Firenze, come ad esempio Padre Antonio Cistellini, storico fiorentino, dell'Oratorio di san Filippo, morto quasi centenario nel 1989 e che noi abbiamo ascoltato. Come ad esempio lo stesso salesiano don Torquato Tassi, parroco della Sacra famiglia dal 1915 al 1955, di cui don Francesco Quagliaroli salesiano vivente ricorda frasi, particolari, appena accennati.

Sappiamo solamente con certezza che a don Febraro la costruzione della chiesa della Sacra Famiglia in via Aretina, attualmente via Gioberti, non piaceva affatto. Lo abbiamo accennato sopra. E pensiamo che sia stato questo uno dei tanti motivi di disaccordo con i superiori di Torino. Ci sono accenni nella corrispondenza con don Rua.

Nonostante tutto i superiori ingoiarono e dettero ancora fiducia al direttore di Firenze, tenendolo sulla poltrona per ancora altri tre anni. Fecero buon viso a un gioco inesplicabile.

Addirittura il 5 luglio 1900 don Rua firmò la Convenzione con la ditta Gastaldi, nella quale si dichiarava debitore di lire 110 mila per assolvere il pagamento di lavori fatti da don Febraro: lire 10 mila entro il mese di luglio del corrente anno 1900; lire 30 mila entro il dicembre dello stesso anno corrente 1900; lire 35 mila entro il dicembre del futuro anno 1901⁵².

Naturalmente i lavori erano stati fatti da Febraro senza l'autorizzazione di don Rua e del suo Consiglio. Lo si legge in una lettera scritta da don Febraro a don Domenico Belmonte e consegnata personalmente a qualcuno della segreteria centrale salesiana il 5 luglio 1900, per memoria: "Comprendo che sono condizioni gravi; comprendo che ho fatto molto male io; non so se potrò riparare. Ma ormai è bene che i Superiori accettino il fatto e mi aiutino a rimediare"⁵³.

⁵² Questa Convenzione poi venne a cadere, mancando la firma del Serafino Gastaldi, ma fu ugualmente onorata, con scadenze non così obbligatorie, sebbene ai margini troviamo scritto da don Francesco Bovio, salesiano: don Rinaldi il 21 dicembre 1901 interrogato se dovessi registrare sullo scadenzario gli obblighi della presente mi rispose anch'egli: *negative*. (cf ASC F443 *Case salesiane, Firenze*).

⁵³ ASC B252 *Confratelli defunti*, lett. Febraro – Belmonte, (consegnata il 5 luglio 1900). Pronto don Luigi Rocca, economo generale, a spedire a Firenze le prime 10 mila li-

Il temporale, già da alcuni anni minaccioso all'orizzonte, scoppia quando nell'ottobre del 1900 don Rua e il suo consiglio prendono una decisione. Era tempo che don Febraro lasciasse la direzione della casa di Firenze. Troppe cose si erano accumulate. Troppi anni era stato a Firenze. Oramai non lo si reggeva più dal fare di testa sua.

Gli propongono Varazze. Si scopre la notizia in un accenno che Febraro fa di sfuggita nella lettera con cui si congeda definitivamente dalla Congregazione salesiana, scrivendo a don Michele Rua, dalla quale si argomentano molte cose:

“Rev. S. don Rua, credo mio dovere licenziarmi, per quanto posso, rispettivamente da Lei, con cui si può dire che vivo da bambino. Non ci siamo intesi; o forse io ero di carattere troppo difficile: non mi sono lasciato regolare abbastanza. Credo che Ella abbia agito sempre con intenzione di bene; e se le occupazioni, o forse le prevenzioni l'hanno mal disposto verso di me, come io scuso Lei, così Ella scuserà me delle colpe mie. Certo se mi avesse parlato con calma, apertamente, e avesse ascoltate le osservazioni, sia per il presente, sia per la fabbrica e sia per il resto, Ella aveva meno dispiacere, e meno ne prendevo io”.

A questo punto della lettera don Febraro trova scusanti più o meno valide per giustificare il mancato incontro tra lui e don Rua e a Torino e a Firenze.

Continua nella sua lettera:

“Mi porto tutto il male: se loro avevano fiducia ancora tanto da propormi Varazze, perché tormi (sic) a Firenze ora appunto che e avanti ai confratelli e avanti agli altri e a loro e a me stesso tutto tornava di disonore e di castigo? Mi parve di aver sentito don Cerruti accennare che il mio contegno disponeva male i confratelli verso dei superiori. Ma ha esaminato bene, tutto, tutti gli anni? Ha interrogato severamente, e considerato il tutto? Mi perdoni se solo per sfogo e soddisfazione mia fo queste osservazioni; e le rubo ancora una volta del tempo. È un'opera buona anche questa, di sopportarmi se molesto. Ne la rimeriterà il Signore. Mi benedica. Sac. Febraro Stefano”⁵⁴.

Per salvarlo da una situazione divenuta insostenibile i Superiori gli ingiungono di andare lontano da Firenze, addirittura a Smirne, in Turchia dove c'era una presenza salesiana da alcuni anni. Parte di malanimo Febraro, offeso, a suo dire umiliato e disonorato dai Superiori, che da anni, sempre a suo dire, lo avevano afflitto di angherie, di disapprovazioni, di dinieghi, di trascuratezze.

Don Rua intanto aveva già provveduto al successore per la casa di Firenze, un salesiano eminente, don Alessandro Luchelli, che si vede piombare Febraro e installarsi in una *dependance* dell'Istituto, esattamente nella piccola casetta che è

re; il 12 luglio pronto don Febraro a rispondere e a ringraziare; immediato il pagamento al Gastaldi nello studio dell'avvocato Giachetti con dieci biglietti di banca, con tanti ringraziamenti a don Rua per il vaglia tanto sollecitamente fatto arrivare a Firenze.

⁵⁴ ASC B252 *Confratelli defunti*, lett. Febraro – Rua, Torino 20 ottobre 1900; il fascicolo ampio, tutto dedicato a Stefano Febraro.

nell'orto, e voler fare il direttore, e dare ordini, e chiedere le chiavi, e parlare dall'altare. E fare promesse ai chierici disorientati. E visitare le scuole. Un comportamento strano, quasi assurdo, che disorienta tutti.

Don Luchelli, uomo saggio ed equilibrato, non si perde d'animo. Scrive una lettera a don Rua, dove racconta tutta la situazione, che dire penosa è dire poco.

Tutto è scoppiato nell'ottobre del 1900. Ma la situazione si protraeva grave e scombiccherata da alcuni anni, man mano che Febraro stava perdendo l'equilibrio, dicendosi non compreso, perseguitato dai superiori. E prese posizioni che paiono assurde, e non lo sono del tutto, come quella di chiedere lire 65 mila a risarcimento di danni a lui inferti specialmente da don Cerruti e da don Rua; reclamando, per aver acquistato terreni e costruito immobili, come gli fosse stata rubata la sua proprietà; come se la casa di Firenze fosse stata sua; come se quello che aveva fatto, acquistato e costruito fosse stato frutto di sua proprietà e non capitale della comunità salesiana. In realtà la casa e il terreno erano intestati a lui, non erano stati registrati in tontina, cioè con molti nomi comproprietari fino all'ultimo superstite senza eredi né ascendenti né discendenti.

Il dolore di don Rua è chiuso nel suo silenzio, un silenzio di meraviglia, di sorpresa mai scontata, espresso nei brevi colloqui con i suoi collaboratori, che sono in questo caso paradossale don Giuseppe Bertello, da sempre amico del Febraro, don Domenico Belmonte come vice di don Rua, don Filippo Rinaldi, che agisce in nome di don Rua nelle cose pratiche, e don Celestino Durando, che conosce tutta la trafila delle avventure fiorentine.

La storia di Febraro è una realtà da romanzo, con risvolti di vita straordinari, che avrebbero potuto interessare studiosi della psiche umana. Il colmo fu quando don Angelo Piccono, direttore della casa salesiana di Napoli, mandato da don Rua a vedere di placare Febraro, si sentì dire, certo in un momento di delirio e di incontrollata eccitazione, che se i salesiani non gli davano ragione, sarebbe andato fino in fondo, avrebbe fatto qualunque scandalo, fino all'uccisione della prole, della donna, di se stesso⁵⁵.

E appena uscito dalla Congregazione ingaggiò con i salesiani un'aspra contesa giudiziaria per far valere i suoi diritti, obbligando i salesiani a ricorrere all'ausilio di altrettanto famosi avvocati fiorentini⁵⁶. Ed è tempo di chiudere la vicenda penosa, che si protrasse a lungo, e portò gravi danni alla casa salesiana di Firenze, nonostante che tutti i fiorentini, clero, laici, popolo, gerarchie ecclesiastiche comprendessero la situazione e si schierassero tutti a favore dei salesiani, dispiaciuti al sommo di quel che era a loro capitato e per lungo tem-

⁵⁵ *Ibid.*, lett. Angelo Piccono – Rinaldi, 12 luglio 1902.

⁵⁶ Non sappiamo esattamente come si sia conclusa questa causa, chi abbia vinto e chi abbia perso. Né sappiamo come si siano aggiustate le cose che i salesiani volevano comporre amichevolmente attraverso la mediazione intelligente e onesta degli avvocati, da ambedue le parti i più quotati di Firenze, Pegna e Feri, accortisi della incongruenza della causa e delle assurde pretese di Febraro, che pretendeva 65.000 lire, anche se dal punto di vista legale potevano avere una loro validità.

po, soprattutto nell'ambiente ecclesiale, ricordandone la sventura e tramandandone la memoria⁵⁷.

Ultimi fatti per concludere

Nel 1903 c'era stata la posa della prima pietra di cui abbiamo già detto. E fu un momento di riposo, di pace nella travagliata storia della casa salesiana.

Poi c'era stato nel 1907 il passaggio di don Rua per le case salesiane della Toscana, altro momento di grande euforia, accolto don Rua come un altro don Bosco. Ed era così l'opinione della gente, che accorreva. Era straordinariamente ammirevole il volto sereno di don Rua, nonostante le sofferenze, i disagi, le enormi tristezze che si nascondevano nel suo cuore di padre. La Congregazione si faceva grande, le case si moltiplicavano e si moltiplicavano le gioie e le sofferenze, perché non tutto riusciva bene quel tanto che si incominciava con l'entusiasmo degli inizi. E i dolori poi che gli recavano le precoci morti di suoi compagni, don Domenico Belmonte a 58 anni; don Celestino Durando a 67 anni; don Luigi Rocca a 56 anni. Tutti giovani questi primi salesiani, sfiancati dal lavoro eccessivo. Se si aggiunge che 8 mesi dopo don Rua saliva a Dio anche don Giuseppe Bertello, di appena 62 anni. Don Rua sopportava queste perdite come volontà di Dio, con perfetta sottomissione.

Quando nell'aprile del 1910 don Rua tornò a Dio, grandiose furono le esequie fatte in suo suffragio in tutte le città dove erano i Salesiani. Figline si fermò alla notizia del padre perduto con una mestizia, degna dell'amore sempre dimostrato a chi aveva dato speranza di cure che non sarebbero mai mancate. Appena alcuni mesi prima don Giuseppe Guala, che per parecchi anni era stato direttore della casa di Figline, visitando a Torino don Rua ammalato, si era sentito domandare come andassero le cose a Figline. E don Rua, sentendo notizie di stenti e di chiusure di alcune attività, aveva detto in tono di rimostranza: "e perché non me l'hai detto? E perché non me l'hai scritto?".

Aveva fatto solennemente una promessa. C'era al momento, aprile 1910, direttore don Pietro Perrot, un direttore di ripiego, neppure un anno, che certamente con don Rua non aveva grande amicizia per lunghi fatti antecedenti. La gente di Figline apprese con grande commozione e con vivo dolore la morte di un padre tanto caro.

Firenze, dopo don Alessandro Luchelli, nominato ispettore già nel 1904, la direzione dell'Istituto era nelle mani di don Cipriano Alciato, mentre si stavano con molto stento alzando le mura perimetrali della chiesa della Sacra Famiglia. E le esequie furono degne della città, degli amici, con la partecipazione delle massime autorità ecclesiastiche e civili.

⁵⁷ ASC B252 *Confratelli defunti*. Tutta la storia, per lo meno quello che è rimasto della storia, dalle lettere giunte ai Superiori di Torino da Firenze e a Firenze da Torino, è nel fascicolo Stefano Febraro nell'ASC.

Ma è a Livorno che le onoranze funebri assumono una grandiosità fuori del comune per il merito di Suor Luigina Cucchiotti, superiora delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice della Toscana, e per l'interessamento concreto di Tommaso Pate, generoso fino al punto di far venire a Livorno da Torino la *schola cantorum* del M^o Giuseppe Dogliani, cinquanta elementi, che nella chiesa di Santa Maria del Soccorso a Livorno, hanno il modo di rendere la messa di suffragio un avvenimento emozionante e grandioso. Celebra mons. Giovanni Marrenco, vescovo di Massa Carrara, salesiano. Tesse l'elogio il Card. Pietro Maffi. Presenti le massime autorità. I ricevimenti prima e dopo le esequie avvengono in Santo Spirito, in corso Mazzini. Grandioso l'insieme, possibile per la munificenza di Tommaso Pate. Naturalmente il povero don Virginio Raschio guarda e gode per gli onori tributati a don Rua, e pensa al gusto provocatore del Pate, che ha esagerato in grandiosità forse anche un poco per fare dispetto ai poveri salesiani di Torretta e della Palazzetta in via del Seminario, accanto al vescovo Sabatino Giani⁵⁸. "Fides", il foglio bisettimanale della diocesi di Livorno, dedica un numero straordinario di sei pagine alla memoria di don Michele Rua.

Le opere salesiane in Toscana, fondate da don Michele Rua, sono attualmente vive, all'infuori di Pisa e di Collesalvetti.

⁵⁸ BS XXXIV (settembre 1910) 272-73. Sono raccontate in queste due pagine con molti particolari le onoranze funebri in suffragio di don Michele Rua sia in Firenze sia in Livorno.

DON RUA E ROMA: UN RAPPORTO DI RECIPROCIÀ

Giorgio Rossi*

1. “Sii romano”: riferimenti ideali e formazione

Il rapporto tra don Rua¹ e Roma può essere definito dal termine “reciprocità”, inteso nel senso di un vicendevole scambio, di un apporto bilaterale del dare e del ricevere, di un mutuo arricchimento. Lo spessore di questo rapporto reciproco, durato ben cinquanta anni, dal primo viaggio del 1858 all’ultimo del 1908², potrà essere valutato anche dagli accenni che si faranno, che potranno risultare utili riferimenti ad ulteriori approfondimenti.

Se da una parte non è difficile definire l’apporto di don Rua a Roma, rappresentato essenzialmente dal completamento dell’Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, dalla fondazione della chiesa e dell’istituto al quartiere Testaccio, dall’apertura della Procura salesiana al Rione Pigna, più complesso è stabilire cosa ha rappresentato Roma per don Rua, fortemente sentita non solo come e perché sede del papa e centro del cattolicesimo³, ma come idealità e formazione perso-

* Salesiano, docente di storia moderna all’Università di Roma Tre.

¹ Su don Michele Rua, oltre i biografici che citeremo, cf le recenti indicazioni, Cinzia ANGELUCCI (a cura di), *Bibliografia ragionata*, in RSS 28 (2009) 5-14; Francis DESRAMAUT, *Vie de don Michel Rua Premier Successeur de don Bosco* [trad. ital. *Vita di don Michele Rua. Primo successore di don Bosco (1837-1910)*], a cura di Aldo Girauda]. Roma, LAS 2009; molto utile il CD *Documenti di don Rua*, Comitato di Studi Storici Don Rua 2010, a cura dell’Istituto Storico Salesiano, contenente lettere personali e lettere circolari di don Rua. Naturalmente non si possono ormai sottacere i contributi del 5° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, *Don Michele Rua, Primo Successore di don Bosco*. Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009.

² Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949, p. 495: “Singolari coincidenze! Venti volte Don Bosco andò a Roma, e venti volte anche Don Rua. Don Bosco vi andò l’ultima volta per offrire a Leone XIII la chiesa del Sacro Cuore, e Don Rua per fare omaggio a Pio X di una chiesa della Madonna. Molte conformità furono volute e cercate da Don Rua per il suo deliberato proposito di camminare sulle orme del Santo Fondatore; ma qui i due riscontri appaiono del tutto fortuiti, a meno che non si preferisca dirli provvidenziali, pensando che la sapienza divina viene pur rappresentata come *ludens in orbe terrarum*”. Cf anche Salvatore ROTOLO, *I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma*. Torino, SEI 1929.

³ Dopo l’udienza particolare di Pio X del 10 dicembre 1908, don Rua scrive: “Quant’eravamo presenti, uscimmo dall’udienza entusiasti della bontà del Papa verso la Congre-

nale, come esemplarità da imitare, forse anche come città da amare o più prosaicamente come occasione strumentale per altre finalità.

Per cercare di capire questo ultimo aspetto, tenteremo di esaminare brevemente il rapporto don Rua-Roma richiamando alcune tappe fondamentali della sua vita, come l'ordinazione sacerdotale, il primo impatto del 1858, quando don Rua accompagnò don Bosco a Roma, e l'ultimo del 1908, quasi alla vigilia del suo transito da questa terra.

L'ordinazione sacerdotale di don Rua, avvenuta il 29 luglio 1860 a Caselle Torinese, nella chiesa della tenuta del barone di Barbania⁴, ha rappresentato un evento sentitissimo da parte del Beato che vegliò l'intera notte in preghiera.

Don Ceria scrive che, al termine degli esercizi spirituali di preparazione, don Rua aveva voluto avere da don Bosco i consueti ricordi che servissero per conclusione, da conservare come norma di vita. Gliene fece domanda per lettera, scritta in francese, perché si trovava a fare gli esercizi spirituali nella Casa della Missione dei vincenziani di Torino, "dove si parlava francese a tutto andare"⁵. Don Bosco gli rispose in latino il 27 luglio, e non il 26 a detta di don Ceria, come è attestato dalla lettera riportata per intero da Amadei: "Mi hai mandato una lettera scritta in francese, e va bene. Sii francese solo nel linguaggio; ma di animo, di cuore, di opera, Romano intrepido e generoso"⁶. Don Ceria fa rilevare che don Rua conservò presso di sé questo scritto, con le altre raccomandazioni, fino al termine della vita, e Desramaut annota efficacemente: "Michele Rua doveva mostrarsi fedele a Roma, nelle parole e negli atti. Non aveva certamente bisogno di alcuna lezione. In ogni caso non la dimenticherà mai"⁷.

Sempre in occasione dell'ordinazione sacerdotale don Bosco indirizzò a don Rua un'altra lettera, nella quale ritorna il significato di "romanità", in maniera più pregnante e significativa.

La descrizione che ne fa Auffray rende viva la scena e coglie con freschezza il significato delle parole e le sue conseguenze⁸. La domenica seguente l'ordinazio-

gazione Salesiana [...]. Ricordatevi d'altro lato che io ho promesso a Pio X che nessuno dei figli di D. Bosco avrebbe addolorato in qualsiasi modo il suo cuore paterno e che invece tutti si sarebbero ognora adoperati per lenirne le tante ed acerbissime pene. Faccio assegnamento sulla vostra buona volontà perché non torni vana questa mia promessa": *Lettere Circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere salesiane 1965, p. 491.

⁴ Per l'avvenimento e il luogo vedi Gianni RIGODANZA, *Caselle e la sua storia*. Caselle Torinese, Ediz. Pro Loco 1999.

⁵ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 44.

⁶ Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 136.

⁷ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 44; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 57.

⁸ Augustin AUFFRAY, *Don Michele Rua, primo successore del Beato don Bosco*, traduzione Domenico Andronico. Torino, SEI 1933, pp. 67-68; è interessante conoscere il criterio da Auffray seguito, anche se può essere letto in maniera riduttiva: "Noi non abbiamo sacrificato la verità storica alla verità psicologica; abbiamo semplicemente subordinato la prima alla seconda, perché intendevamo creare un'opera palpitante di vita e di freschezza" (*ibid.*, *Presentazione*, p. XII).

ne, il 5 agosto 1860, tutta la casa di Valdocco festeggiò l'avvenimento con grande entusiasmo, con un breve trattenimento al quale parteciparono attivamente anche don Giovanni Cagliero e don Francesca, il quale per altro, come Desramaut, non fa alcun riferimento a scritti di don Bosco in questa occasione⁹. La sera di quel giorno, andando a riposare, don Rua trovò sul tavolo della sua cameretta una busta. Era la risposta di don Bosco a una lettera che alcuni giorni prima gli aveva scritto per chiedergli un consiglio e un ricordo da custodire per tutta la vita. Essa diceva:

“Tu vedrai meglio di me l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del suo vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti. Avrai molto da lavorare e da soffrire; perché quando crescono le rose, crescono anche le spine, ma tu lo sai solo attraverso il Mar Rosso e il deserto si arriva alla terra promessa”¹⁰.

Era tutto un programma di vita sacerdotale al quale il novello sacerdote giurò di mantenersi fedele¹¹.

In questa lettera don Bosco lega il concetto di romanità, anzi, l'impegno di essere romano, a quello della carità, ma universale, ribadita ulteriormente dal dovere di accogliere nel cuore le esigenze e le aspirazioni “di tutte le genti”. Nel ripercorrere la vita frenetica ed intrepida di don Rua e nel considerare lo sviluppo e l'espansione della congregazione salesiana sotto il suo rettorato, non ci si può esimere dal credere che don Rua abbia ben compreso e si sia sforzato di mettere in atto la viva raccomandazione del suo padre e maestro.

Ci fermeremo, per esemplificare quanto finora è stato detto, sulla prima permanenza a Roma di don Rua del 1858 e sull'ultima del 1908. Diciamo subito che ci farà da guida e da “interprete” la narrazione che ne fa Auffray, perché ci fa gustare ciò che ha provato don Rua, quello che lui ha ricevuto, ciò che lo ha aiutato a formarsi, a farsi un'esperienza anche in vista della sua azione a Valdocco e in seguito nel campo di lavoro che avrebbe occupato.

⁹ I biografi hanno ciascuno un personale modo di vedere il legame, l'influsso, l'importanza tra don Rua e Roma. Don Francesca sembra non avere molto *feeling* con Roma. La città eterna appare come una tappa, alle volte alla stregua di Genzano e Gualdo Tadino. Il viaggio e la permanenza a Roma nel 1892 quale compagno di don Rua occupa poco spazio, non più di una facciata, tesa a onorare don Rua, ma come successore di don Bosco: Giovanni Battista FRANCESIA, *D. Michele Rua. Primo successore di don Bosco. Memorie del Sac. G. B. Francesca*. Torino, Ufficio delle Letture Cattoliche 1911, pp. 141-142.

¹⁰ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 68. Anche il rettor maggiore dei salesiani, don Pascual Chavez Villanueva, nella lettera indirizzata ai salesiani, “*Successore di don Bosco: figlio, discepolo, apostolo*”. *Figura umana e spirituale del Beato Michele Rua nel centesimo anniversario della sua morte*, riporta questa lettera di don Bosco, omettendo però il riferimento “Sii Romano... tutte le genti”, proprio quello che interessa qui rimarcare: *Atti del Consiglio Generale*, a. XC, settembre-dicembre 2009, n. 405, p. 10.

¹¹ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 136.

Il 21 febbraio 1858 don Bosco e il chierico Rua erano a Roma. Auffray insiste molto sul concetto di don Bosco “maestro” e educatore nei confronti di don Rua, e la città di Roma ne è stata l’occasione davvero preziosa. Ma è anche lo stesso Rua a assorbire dalla città emozioni, incentivi alla fede, esperienze¹². Le grandi basiliche romane li videro prostrarsi in ginocchio, “tremanti di fede commossa”¹³. A S. Pietro entrarono alle undici del mattino per uscire alle cinque di sera, “stanchi ma ebbri di santo entusiasmo”¹⁴. Visitarono le principali chiese di Roma. La Roma cristiana, scrive Auffray, fu percorsa in tutti i sensi dai due pellegrini, avidi di riempire gli occhi, l’immaginazione e la memoria di tutti quei sacri ricordi, che un giorno o l’altro sarebbero apparsi vivi e palpitanti sotto la loro penna di scrittori o sulle loro labbra di oratori¹⁵. Nei giorni di pioggia il chierico Rua redigeva e copiava il *Giornale di Viaggio* o, per le *Lectures Cattoliques*, il *Mese di Maria*. Auffray ci tiene a far notare che don Bosco, per suo personale profitto, “come per la formazione pedagogica del suo compagno di viaggio”, coglieva al volo e anche cercava di proposito le occasioni di visitare istituti per ragazzi¹⁶.

A Roma queste occasioni certo non mancavano. Visitarono minuziosamente l’opera di *Tata Giovanni* che raccoglieva oltre centocinquanta artigianelli, i quali, come ai primi tempi dell’Oratorio, uscivano quotidianamente in città per lavorare¹⁷. Sotto la guida dello stesso card. Tosti visitarono a lungo il famoso *Orfanotrofio di San Michele a Ripa*, con i suoi ottocento ragazzi, a detta di Auffray,

¹² Ceria stesso afferma che ha scritto la vita di don Rua “per obbedire a un ordine superiore [...]. Obbligato a farlo, mi proposi di esporre con la massima semplicità quanto da fonti sicure mi veniva dato da attingere”: *Vita del Servo di Dio...*, *Premessa*, p. 5. Ciò non toglie che sia un maestro nell’interpretare i sentimenti e nell’intervenire con proprie riflessioni. Così del chierico Rua a Roma scrive: “Come ardeva di fervore dinanzi alle palpitanti memorie della Chiesa primitiva, massime nel visitare le catacombe” (*ibid.*, pp. 39-40). La mattina del 14 aprile don Bosco e don Rua lasciano Roma “con l’animo traboccante delle più soavi emozioni” (*ibid.*). Di E. CERIA vedi anche *Annali* II e III.

¹³ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 52.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, p. 15.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Su questa istituzione romana molto nota, di cui fu condirettore il futuro Pio IX e dove celebrò nel 1819 la sua prima messa, cf Carlo Luigi MORICHINI, *Di Giovanni Borgi, mastro muratore, detto Tata Giovanni, e del suo Ospizio per gli orfani abbandonati*. Roma, Tip. Marini 1830; ID., *Degli Istituti di carità per la sussistenza e l’educazione dei poveri e dei prigionieri*. Roma, Stabilimento Tipografico Camerale, edizione novissima 1870; Fernanda GENTILI, *Un giovane amico di Pio IX*, in “Rassegna Nazionale”, 1 (giugno 1916); Carlo FALCONI, *Il giovane Mastai. Il futuro Pio IX dall’infanzia a Senigallia alla Roma della Restaurazione (1792-1827)*. Milano, Rusconi 1981. Sulle idee pedagogiche e sui criteri di conduzione del Tata Giovanni da parte di mons. Jasoni, direttore dell’Ospizio nel 1900, vedi Giorgio ROSSI, *Istituzioni educative e istruzione professionale a Roma tra Ottocento e Novecento: Salesiani e laici a confronto*, in Francesco MOTTO (a cura di), *L’opera salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. 3 voll. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana, Roma 31 ottobre – 5 novembre 2000, vol. II, *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. (= ISS – Studi, 17). Roma, LAS 2001, pp. 117-119.

distribuiti in dieci laboratori¹⁸. Le *Memorie Biografiche* fanno un'accurata descrizione del grande desiderio di conoscere e delle molte domande e delle chiare risposte, soprattutto sul sistema preventivo, che hanno avuto come protagonisti don Bosco e il card. Tosti e come attento uditore don Rua¹⁹. Hanno poi visitato le *Scuole della Carità*, aperte dalle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli, ai quali i nostri visitatori furono particolarmente interessati²⁰.

Ovunque passavano, nota Auffray, osservavano e prendevano nota, studiando specialmente i metodi educativi che vedevano adottati, lodando alcuni e disapprovando altri.

Visitarono l'oratorio di Santa Maria della Quercia diretto dal marchese Patrizi. Qui si compiono le funzioni al mattino: "Se fossero eziandio istruiti anche dopo il mezzodì, certamente ne verrebbe loro maggior bene"²¹. Nell'oratorio di San Giovanni dei Fiorentini vi erano tanti giovani e solo ricreazioni, senza funzioni religiose: "Ci è molto rincresciuto che non avessero altro vantaggio, poiché non si teneva punto istruzione religiosa. Invece di Oratorio doveva piuttosto chiamarsi Ricreatorio"²².

Si recarono presso un altro oratorio a Trastevere, detto dell'Assunta: "Ma anche qui manca qualcosa: non ci sono le funzioni del mattino, non si dà la benedizione"²³. Don Bosco aveva più volte delle opportunità per illustrare il suo me-

¹⁸ L'Ospizio riprese vita e vigore sotto la direzione, nel 1821, proprio di mons. Antonio Tosti, poi cardinale; vedi dello stesso *Relazione dell'origine e dei progressi dell'Ospizio Apostolico di S. Michele*. Roma 1832. Circa il numero c'è da notare che nell'Ospizio coesistevano varie categorie di poveri e bisognosi, sia maschi che femmine. Per gli anni fino a tutto l'Ottocento cf G. VAI, *Relazione del Pio Istituto S. Michele a Ripa Grande, eretto dalla Santa memoria di Pp. Innocenzo XII*. Roma, Stamperia di S. Michele a Ripa per Paolo Giunchi 1779; Giacomo LOVATELLI, *Relazione della Commissione amministratrice il Pio Ospizio di San Michele [...] sul riordinamento delle scuole nella comunità dei ragazzi* [variante del titolo *Della scuola di arti e mestieri e della scuola professionale di belle arti tecniche nell'Ospizio di San Michele in Roma*]. Napoli, F. Giannini 1875; ID., *Programmi artistici e didattici del Conservatorio di arti e mestieri di San Michele in Roma*. Roma, Tipografia Barbera 1877; P. GABRIELLI – G. MONTIROLI – G. BALESTRA, *Relazione sull'Ospizio di S. Michele esposta al Consiglio Comunale di Roma dei membri della Commissione Amministrativa*. Roma, Tip. Salviucci 1879; A. MARIOTTI, *L'Istituto Professionale di San Michele*, in "Capitolium" I (1925-1926).

¹⁹ MB V 842-918; Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. (= PiB ISS, 17). Roma, LAS 1996, p. 22.

²⁰ Cf Luigi GRIFI, *Breve ragguaglio delle opere pie di carità e beneficenza, ospizi e luoghi di istruzione della città di Roma*. Roma, Rev Camera Ap. 1862; Leon LALLEMAND, *Histoire de la charité à Rome*. Paris, A. Picard 1878; Quirino QUERINI, *La beneficenza romana dagli antichi tempi fino a oggi. Studio storico critico*. Roma, Tip. Tiberina F. Setth 1892; ID., *Notizie storiche statistiche sulle opere pie di Roma*. Roma, Salviucci 1875; Vincenzo MONACHINO (a cura di), *La carità cristiana in Roma*. (= Roma cristiana, 10). Bologna, Cappelli 1968.

²¹ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 54.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*, p. 55.

todo educativo, il sistema preventivo, e non perdeva occasione, neppure a Roma, come ci tiene a far risultare Auffray, “a tradurlo in atto ad ammaestramento del chierico Rua e di altre persone che vi prendevano vivo interesse”²⁴. Il nostro autore fa osservare come don Rua tutto ciò “lo conservava nel suo cuore”²⁵.

Don Bosco in occasione della visita a Pio IX approfitta per parlare di futura congregazione e di regole per la nuova società religiosa. Riceve preziosi suggerimenti da Pio IX, in sintonia con il suo sentire e con quello che il ministro Rattazzi gli aveva indicato un anno prima, nel 1857²⁶. Ritocca il testo secondo le indicazioni di Pio IX e don Rua lo ricopia ancora una volta con la sua impeccabile calligrafia: anche lui è stato privilegiato spettatore e in qualche modo attore della nascita e della configurazione della incipiente congregazione salesiana.

Questo fatto Auffray lo lega, forse con un po' di arditezza, a un evento particolare: la fondazione della congregazione salesiana. Afferma infatti che “il frutto principale di questo viaggio a Roma maturò qualche anno dopo”²⁷. Nel dicembre del 1859 don Bosco lo credette tale da poterlo cogliere. Infatti il nove di quel mese dichiarò non senza commozione al suo giovane uditorio che era ormai tempo di prendere posizione netta nei riguardi dell'idea cara al suo cuore: la fondazione della congregazione salesiana. E il 18 dicembre, data storica, fu effettivamente fondata la congregazione salesiana e don Rua, non ancora sacerdote, fu nominato direttore spirituale²⁸.

Ma Roma gli riserverà anche una delle più grandi amarezze e umiliazioni della sua vita. Un secondo decreto del Sant'Uffizio, del 24 aprile 1901, proibiva esplicitamente a tutti i superiori salesiani di ascoltare in confessione qualsiasi persona da loro dipendente²⁹. Allora don Rua, trovandosi preso tra la fedeltà a don Bosco e quella a Roma, tentò qualche passo, che gli fruttò una convocazio-

²⁴ *Ibid.*, p. 56.

²⁵ *Ibid.*, p. 60.

²⁶ Urbano Rattazzi è lo statista tra i più citati della vasta storiografia sul Risorgimento e su Cavour per la sua attività legislativa e di governo. È nota la legge sulla soppressione dei conventi. Ultimamente c'è stata una ripresa di studi soprattutto con riferimento alle fonti. Cf G. LA ROSA, *Il giovane Rattazzi: formazione culturale e politica. Alle radici delle scelte e delle prospettive del partito degli avvocati*, in Ettore DEZZA – Robertino GHIRINGHELLI – Guido RATTI (a cura di), *L'altro Piemonte nell'età di Carlo Alberto*. Atti del Convegno di studi, Alessandria – Casale Monferrato, 28-29-30 ottobre 1999. San Salvatore Monferrato, Barberis 2001; *L'alto di Masio atleta*. Studi su Urbano Rattazzi (1808-1873), la sua famiglia, il suo paese, a cura dell'Amministrazione Comunale di Masio. Castell'Alfero (Asti), Espansione grafica 2008; Rosanna ROCCIA (a cura di), *Epistolario di Urbano Rattazzi*. Vol. I. 1846-1861. Roma, Gangemi 2009.

²⁷ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 63.

²⁸ Cf F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 53-54; vedi particolarmente Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA, “Chiamò a sé quelli che Egli volle ed essi andarono da Lui”. Nel 150° anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana. Atti del Consiglio Generale. a. XC, aprile-giugno 2009, n. 404, pp. 5-63.

²⁹ Si veda lo studio – meditato negli Atti di Torino – di Miguel CANINO ZANOLETTY, *Las “pruebas” de d. Rua: la prohibición al superior salesiano se confesar a sus súbditos*.

ne a Roma, dove dovette subire un biasimo personale dal Sant'Uffizio. Gli fu poi intimato di lasciare immediatamente Roma. Egli si sottomise senza esitazione, ma con l'animo profondamente addolorato³⁰.

Dal primo all'ultimo viaggio a Roma passano cinquanta anni. Nell'ottobre 1908 don Rua si reca a Roma per la consacrazione della chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio. Don Ceria si dilunga su questa ultima permanenza e dà ad essa il significato dell'addio del padre ai figli. Don Rua tenne all'Ospizio S. Cuore una conferenza. Era un'esortazione spontanea, detta con voce flebile, ma *ex abundantia cordis*. Don Ceria era presente ed ebbe l'impressione "di udire quello che si suol chiamare il canto del cigno. Tale almeno fu per i salesiani di Roma"³¹.

Don Auffray descrive in modo coinvolgente quest'ultima permanenza di don Rua a Roma. E ancora si può dire che veramente Roma dona a don Rua un effluvio di sentimenti, di sensazioni, di interiori commozioni, di reminescenze. Per disporsi all'ormai prossimo incontro con Dio, ne è convinto Auffray, con supremo sforzo don Rua volle andare a Roma a ricevere la benedizione del vicario di Cristo. Anche don Bosco aveva chiuso la sua esistenza terrena in quel modo, offrendo al termine della sua vita il tempio del S. Cuore a Leone XIII. Pure don Rua volle offrire al Pontefice Pio X il tempio di S. Maria Liberatrice, quale omaggio della famiglia salesiana³².

2. L'Ospizio del S. Cuore al Castro Pretorio: ancora la continuità con don Bosco

Alla morte di don Bosco la chiesa del S. Cuore e l'Ospizio erano lontani dall'essere completati³³. Dell'Ospizio era ancora da costruire la maggior parte, e cioè i due grandi bracci nelle attuali via Marghera e via Magenta, così da termi-

³⁰ Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 272; P. CHÁVEZ VILLANUEVA, "Successore di don Bosco...", p. 32.

³¹ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 502.

³² A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 206: "Salendo per l'ampia gradinata, che dal cortile di San Damaso conduce agli appartamenti pontifici, egli dovette ricordare che, venti anni prima, sosteneva don Bosco che calcava quei gradini per un ultimo omaggio di fedeltà alla Cattedra di Pietro. Adesso era la sua volta! E veniva, come un buon servitore, a prender commiato dal suo padrone, prima di intraprendere, dopo tanti viaggi sulla terra, quello ultimo che, finalmente, lo avrebbe introdotto nella pace di Dio".

³³ Per informazioni vedi, Francesco DALMAZZO, *Il santuario del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma, monumento di riconoscenza all'immortale Pontefice Pio IX*. Roma, Tipografia Salesiana 1887; O. JOZZI, *La chiesa votiva internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio in Roma*. Roma, Tip. L'Economista 1900; Luigi CASTANO, *La Basilica del S. Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. (= Le chiese di Roma illustrate, 62). Roma, Marietti 1961; Mario GRECHI – Gianfranco SCALISI, *Il Tempio internazionale del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio*. Roma, Esse-Gi-Esse 1987²; si veda soprattutto Arnaldo PEDRINI, *Don Bosco e la devozione al S. Cuore*. Roma, Opera Salesiana 1987, in particolare il cap. II dedicato a *Don Bosco e la Basilica del S. Cuore*, e la bibliografia.

nare l'odierna forma di quadrilatero dell'istituto³⁴. Don Rua mise subito mano all'impresa con zelo e puntiglio al fine di portare a termine una impresa tanto cara al cuore di don Bosco, in perfetta consonanza con l'espansione edilizia di Roma postunitaria³⁵ e con l'indirizzo teso a valorizzare nuove modalità lavorative, professionali e pedagogiche³⁶.

Ma don Rua aveva preso in mano la situazione già prima della morte di don Bosco.

Nell'ottobre del 1887 a don Cesare Cagliero, direttore del S. Cuore, scrive: "Spediamo per ora lire 2.000, e ci è impossibile il mandare di più [...] Ma raccomando di farli pazientare questi creditori fino al principio dell'anno"³⁷. Infatti ai primi di gennaio del 1888 manda "la solita quota" di lire 2.000, più altre 7.500 e altre 5.000 lire³⁸. Sempre nello stesso mese, fino a pochi giorni dalla morte di don Bosco, manda a Roma cifre notevoli, nell'ordine delle 30 e 40 mila lire, oltre la solita quota³⁹. Era un gettito pressoché continuo che affluiva nelle mani del direttore don Cagliero. Non possiamo in nessun modo essere precisi nella quantificazione della somma complessiva inviata, però possiamo farci un'idea del grosso aggravio economico che pesava sulla direzione della congregazione.

³⁴ Cf G. ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale...*, pp. 6-9; il prezioso saggio di Carmela CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel quartiere romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in RSS 4 (1984) 3-91; particolarmente *Cinque lustri dell'opera di don Bosco al Castro Pretorio in Roma (1880-1905)*. Roma, Scuola Tip. Salesiana 1905.

³⁵ Per i cambiamenti all'indomani del 1870 vedi Marco DE NICOLÒ, *Città multipla, città dimezzata: la capitale tra Stato e amministrazione locale (1870-1944)*, in "Roma moderna e contemporanea", 1/2 (1999) 58-64; Fiorella BARTOCCINI, *Roma nell'Ottocento. Il tramonto della "città santa". Nascita di una capitale*. Bologna, Cappelli 1985; Leonardo BENEVOLO, *Roma dal 1870 al 1990*. Roma, Laterza 1992; Alberto CARACCILOLO, *Roma capitale. Dal Risorgimento alla crisi dello Stato liberale*. Roma, Editori Riuniti 1956; Ugo PESCI, *I primi anni di Roma capitale, 1870-1878*. Roma, Officina stampa 1971. Per il Castro Pretorio cf Eugenio SONNINO – Maria Rosa PROTASI – Rossana ROSATI, *Aspetti demografici, sanitari e territoriali di Roma dal 1870 al 1940*, in "Roma moderna e contemporanea", 1/2 (1999) 23-25; Italo INSOLERA, *Roma moderna: un secolo di storia urbanistica 1870-1970*. Torino, Einaudi 1993.

³⁶ Per gli aspetti professionali e educativi si veda *Ordinamento scolastico e professionale degli alunni artigiani dell'Ospizio S. Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1910; Giorgio ROSSI, *I registri scolastico-professionali come fonte storica*, in RSS 43 (2003) 225-286; ID., *Istituzioni educative e istruzione professionale...*, pp. 105-129; ID., *L'azione educativa dei salesiani in Roma capitale: l'opera del S. Cuore al Castro Pretorio tra Ottocento e Novecento*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze e attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. Vol. I. *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 323-344.

³⁷ ASC D546 *Procura Salesiana. Dalmazzo – Cagliero (1880-1899)*, lett. 28 ottobre 1887.

³⁸ *Ibid.*, lett. 5 gennaio 1888.

³⁹ *Ibid.*, lett. 27 gennaio 1888.

Alla morte di don Bosco, don Rua vuole mettere un po' di ordine in certi conti, di grossa portata, che non avevano una definizione certa, per cui non si riusciva a capire di quali cifre precisamente si era debitori. Un grosso creditore era l'ingegner Bardo Bardi, che aveva affidato la riscossione dei debiti al Banco Ricotti.

Otto giorni dalla morte di don Bosco, l'8 febbraio 1888, don Rua scriveva a don Cesare Cagliero: "Adesso ci sarebbe necessaria al più presto possibile una Copia dell'Atto di Cessione fatta dall'ing. Bardo Bardi alla Banca Ricotti. Questo, come dico, colla maggior premura, perciò mi raccomando a te"⁴⁰.

Abbiamo rintracciato la copia in questione, del 9 maggio 1888, annotata dallo stesso don Rua, che riguarda due differenti circostanze. La prima, documentata dalla copia dell'atto di ricognizione del debito di don Bosco verso il Banco Ricotti per la somma ragguardevole di lire 104.240, stilato addirittura tre giorni prima della morte del fondatore. È molto istruttiva la lettura di questo atto, che acquista anche una particolare solennità data la circostanza. Nella cameretta di don Bosco, ormai prossimo al transito al cielo, erano presenti il notaio, don Durando, don Bonetti, Giuseppe Rossi e don Rua "nella sua qualità di procuratore generale" di don Bosco, nominato già il 20 maggio del 1884. Don Bosco era stato citato a comparire davanti al Tribunale di Commercio di Roma per il pagamento di lire 149.712 per lavori e forniture effettuati dall'ingegner Bardi. Don Bosco non nega di essere debitore verso Bardi e ora verso il cessionario Banco Ricotti, non però nella somma richiesta, ma in quella che risulterà dall'asestamento conto, e per intanto fissa in 104.240 la somma a cui si obbliga per il pagamento a rate mensili di lire 8.000 fino all'estinzione totale del debito⁴¹.

La seconda circostanza è determinata da un altro debito di rilievo, certificato "da una copia della dichiarazione della sussistenza del credito". Anche qui l'ingegnere Bardo Bardi rivendica alla morte di don Bosco un credito di lire 73.200 per forniture e lavori da scalpellino in marmo travertino per la chiesa del S. Cuore nei confronti di

"don Michele Rua quale rappresentante e procuratore generale del fu don Giovanni Bosco. E questa dichiarazione viene da noi fatta per la verità ed a richiesta del predetto don Michele Rua erede del fu don Giovanni Bosco ed agli effetti della tassa di successione"⁴².

Questi comunque non erano i soli debiti da saldare. Si mette allora in moto una macchina efficiente. Soprattutto nel periodo aprile – maggio 1888 la corrispondenza tra don Cesare Cagliero e don Rua si fa intensissima e l'invio di somme grandi e piccole per l'estinzione del debito e per le altre necessità è continuo. Si mette però in movimento anche un balletto di cifre e di afferma-

⁴⁰ *Ibid.*, lett. 8 febbraio 1888.

⁴¹ ASC F536 *Roma – S. Cuore, Copia dell'atto di ricognizione del debito.*

⁴² *Ibid.*, *Copia della dichiarazione della sussistenza del debito.*

zioni incerte o smentite, testimoniate con evidenza dall'invio delle lettere⁴³.

Finalmente nell'agosto del 1888, quattro mesi dopo, don Cagliero può scrivere a don Rua di aver ricevuto da lui lire 14.000, subito consegnate al Banco Plowden: "In questo modo la partita di Bardo Bardi è saldata. Le ricevute tanto del Banco Ricotti come del Banco Plowden sono pure firmate da Bardo Bardi"⁴⁴. Don Rua comunque continua ancora a mandare le solite lire 2.000.

La vicenda dell'estinzione del debito Bardi – Ricotti non è esaustiva dell'intervento e dell'interessamento di don Rua per il S. Cuore, anche se ne è una esemplificazione di grossa portata. Don Rua si interessa anche di piccoli interventi come di quadri, mattoni, organo da tenere ben coperto dalla polvere, pavimentazione; si può dire che sembra seguire tutto⁴⁵.

Come abbiamo dimostrato a grandi linee, la morte di don Bosco aveva lasciato una situazione difficile da gestire. Auffray dice che la costruzione dell'Ospizio del S. Cuore divorava somme ingenti. Sul principio di gennaio del 1888 era giunto a Torino un mazzo di forniture per la somma complessiva di 600.000 franchi. La notizia non era stata comunicata a don Bosco⁴⁶. L'8 febbraio don Rua spediva ai direttori delle case salesiane una circolare nella quale si diceva che don Bosco gli aveva consegnata una memoria riguardante il modo di far fronte ai debiti lasciati e al diritto di successione. Si diceva di sospendere i lavori di costruzione, di non aprire nuove case, di non lasciar decantare i debiti, di estinguere le passività⁴⁷. Abbiamo visto il grande impegno e la grande capacità di saldare i debiti da parte di don Rua. Auffray scrive che nell'anno 1888 – 1889 don Rua saldò a Roma fatture per l'importo di 345.000 lire⁴⁸. Teresio Bosco riferisce che la costruzione della chiesa del S. Cuore avrebbe ingoiato un milione e mezzo di lire⁴⁹. Anche in questo caso verificare puntualmente cifre e affermazioni diventa problematico. Sarebbe veramente opportuna una ricerca sull'economia in don Bosco e don Rua.

Ma don Rua nei confronti dell'opera S. Cuore non si ferma a pagare debiti, ma progetta un piano ardito, malgrado la circolare dell'8 febbraio 1888 che disponeva la sospensione di lavori di costruzione. C'era da portare a termine il pro-

⁴³ Cesare Cagliero, nato a Castelnuovo d'Asti il 9 ottobre 1854 e morto a Roma il 1° novembre 1899, fu direttore al S. Cuore di Roma dal 1887 al 1893 quasi ininterrottamente, ispettore dell'Ispettorato Romano dal 1890 al 1899 e Procuratore generale dal 1887 al 1899. La sua morte prematura fu una grave perdita per la Congregazione, per la fiducia che riponevano in lui i superiori maggiori e le personalità religiose e politiche di allora (DBS 63-64). Su di lui si veda il fascicolo B2324301 presso ASC.

⁴⁴ ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 18 agosto 1888.

⁴⁵ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 1 giugno 1888.

⁴⁶ A. AUFRAY, *Don Michele Rua...*, p. 171.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ibid.*, p. 173.

⁴⁹ Teresio BOSCO, *Don Bosco, una biografia nuova*. Torino, LDC 1981, p. 401; Antonio SOCCI, *La dittatura anticattolica. Il caso don Bosco e l'altra faccia del Risorgimento*. Milano, Sugarco 2004, pp. 67-69.

getto di don Bosco, cioè il completamento dell'istituto con la costruzione delle due più lunghe ali.

La situazione, specie negli anni cruciali 1888 – 89, era quasi ingovernabile, se si pensi anche alle altre urgenze, alle quali doveva far fronte la direzione generale. Nell'ottobre del 1888 don Rua scriveva a don Cagliero:

“Purtroppo le nostre strettezze perdurano e aumentano [...]. I nostri bisogni sono immensi: anche le case di Francia sono pressoché tutte in grandi necessità e io sono in grande imbarazzo per soccorrere alle più urgenti”⁵⁰.

Eppure don Rua non si blocca. Nella sua prima lettera indirizzata ai cooperatori nel gennaio del 1889 scriveva:

“Opera molto raccomandata dal compianto don Bosco e che io ricordo alla vostra pietà è il compimento dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma. L'Ospizio è già ben avviato e raccoglie circa 100 giovanetti; ma cento non sono ancora 500, quanti voleva poterne radunare il prelodato nostro fondatore e padre”⁵¹.

Appena un anno dopo, il 24 febbraio 1890, veniva stipulata una convenzione tra l'ingegnere costruttore Giacomo Cucco e don Antonio Sala, economo generale dei salesiani. La premessa chiarifica con esattezza gli attori e l'oggetto di un'impresa non certo facile:

“Premesso che il Rev.mo Superiore Generale dei Salesiani D. Michele Rua domiciliato in Torino ha determinato di completare la fabbrica dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, del quale Ospizio restano da costruirsi due lati, l'uno in Via Marghera lungo metri 54,00 largo metri 16,00 alto metri 21,00 da coprirsi a tegole piane con la relativa armatura sottostante, l'altro in Via Magenta in continuazione della canonica o parrocchietta da erigersi sul modello del lato esistente in Via Porta San Lorenzo, il tutto da eseguirsi sul disegno di massima presentato dal Signor Giacomo Cucco con qualche modificazione introdotta dal sempre nostro venerato D. Giovanni Bosco di felice memoria, i sottoscritti Signori, Sac. Antonio Sala Economo Generale dei Salesiani, domiciliato in Torino, ed il Signor Giacomo Cucco, Ingegnere Costruttore domiciliato in Roma, convengono quanto appresso”⁵².

Erano elencate dodici condizioni da osservarsi, in realtà molto semplici. La convenzione viene firmata anche da don Cesare Cagliero, allora procuratore generale, ispettore e rettore, persona di fiducia di don Rua a Roma.

Il 6 giugno 1891 si diede inizio ai lavori e, sebbene la pietra fondamentale propriamente detta fossa già stata collocata parecchi anni addietro, tuttavia si volle festeggiare la ripresa della costruzione ponendo con una cerimonia privata la pietra, o meglio, la colonna angolare, che doveva commemorare la data del-

⁵⁰ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 4 ottobre 1888.

⁵¹ *Cinque lustri dell'Opera di don Bosco...*, p. 39.

⁵² ASC F536 *Roma – S. Cuore, Convenzione*. Copia conforme del doppio originale fatta in carta da £ 1,00.

l'avvenimento⁵³. Non erano passati ancora due anni dal giorno di questa cerimonia che il nuovo edificio era coperto dal tetto e in parte già adatto a ricevere i ragazzi.

Il 7 marzo 1893 il card. Parocchi, vicario del papa per Roma, alla presenza di nove vescovi e di don Rua venuto espressamente a Roma, benediceva il nuovo edificio, percorrendolo tutto dai sotterranei all'ultimo piano. Scopriva pure due lapidi commemorative; la prima per ricordare la dedica dell'Ospizio a Leone XIII e la seconda per commemorare la nobile famiglia del conte Colle, la più generosa nel sopportare l'onere per la fondazione della chiesa e dell'Ospizio⁵⁴.

Il 15 novembre 1895 don Cesare Cagliero poteva annunciare trionfalmente “che la liquidazione dei conti Cucco per la costruzione dell'Ospizio del Sacro Cuore è terminata”. L'ammontare totale del debito era di ben 574.840 lire, da cui furono detratte lire 31.790 per lavori fatti in economia dal Cucco, come ringraziamento per mutui trovategli da don Cagliero; per cui il debito netto da pagare risultava lire 543.050⁵⁵.

A dir la verità don Rua non ha mai tralasciato di interessarsi all'opera del S. Cuore. Nel 1906 il S. Cuore era gravato di ben 120 mila lire di debito. Don Rua, dietro insistenza del direttore don Tomasetti, prende una decisione un po' sibillina: “Calcolando che il Capitolo Superiore paga di interessi per debiti fatti a Roma circa 60.000 lire all'anno, determina che d'ora innanzi il sopra più si versi alla casa di Roma”. Due giorni dopo si prende atto di questa decisione di don Rua, ma anche si fa notare l'incertezza della risposta; infatti da don Filippo Rinaldi si annota: “Comunicata la deliberazione senza fissare la somma”⁵⁶.

Crediamo che questa circostanza sia indicativa del fatto che il legame tra don Rua e il S. Cuore non si è mai allentato. Anzi, sembrerebbe che il S. Cuore fosse in qualche modo sotto la “tutela” dei superiori maggiori.

⁵³ *Cinque lustri dell'Opera di don Bosco...*, p. 42.

⁵⁴ *Ibid.*, p. 45.

⁵⁵ ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 15 novembre 1895.

⁵⁶ ASC F538 *Roma Sacro Cuore, Pro Memoria* di don Francesco Tomasetti in data 3 settembre 1906. A proposito della casa del S. Cuore afferma che, per il fatto di trovarsi a Roma, “trattasi dell'Istituto che, sotto molti aspetti, è il più importante della Congregazione”. Don Tomasetti è stato direttore del S. Cuore dal 1903 al 1917, ispettore dal 1917 al 1924, procuratore generale dal 1924 al 1953. Partecipò anche attivamente alle vicende religiose e politiche del suo tempo. Cf Direzione Generale opere don Bosco, *Database anagrafico della società salesiana*; DBS 271-272; Francesco MOTTO, “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. (= ISS – Studi, 12). Roma, LAS 2000; vedi inoltre i molti accenni in Giorgio ROSSI, *Nazionalismi, italianità, strategia dei Salesiani all'estero*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 171-190.

3. Il complesso di S. Maria Liberatrice al Testaccio: la penetrazione nella “piccola Cina” romana

L'azione di don Rua per la fondazione del complesso chiesa – istituto – oratorio al quartiere Testaccio è stata veramente un'opera fondamentale, tanto che può essere considerato come un'opera sua. La penetrazione nella “piccola Cina” romana, così qualificata dal card. Vives y Tutò⁵⁷, è stata la dimostrazione dell'impegno del rettore maggiore e il banco di prova della capacità del metodo salesiano. La risonanza poi di questo fatto, unita alla positiva considerazione del lavoro educativo e pastorale svolto dalla chiesa e dall'Ospizio del S. Cuore, hanno dato una spinta considerevole per l'apprezzamento del nome salesiano e di don Bosco a Roma⁵⁸.

Lo scritto della Mellano è prezioso perché possiamo attingere direttamente dalle fonti molto indicative il susseguirsi delle proposte e delle realizzazioni. L'intento nostro è quello di enucleare qualche linea della figura e della centralità di don Rua, più che soffermarci sul complesso, pure grandioso e significativo, della costruzione dell'istituto del Testaccio. Abbiamo scelto di prendere come guida una preziosa *Memoria* del 1907, scritta dall'ispettore dell'Ispettorato Romano, don Arturo Conelli⁵⁹, e indirizzata primieramente a don Rua, che diventa l'attore e l'interlocutore principale. La *Memoria* però è diretta anche al capitolo superiore e don Conelli ripropone le informazioni già presentate al capitolo stesso due anni prima, il 13 dicembre 1905⁶⁰.

⁵⁷ ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 57, seduta del 13 dicembre 1905, riportato anche da Maria Franca MELLANO, *I Salesiani al quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (= ISS – Studi, 22). Roma, LAS 2002, pp. 19-20, la quale però mette come data il 13 novembre. Sul Testaccio vedi le indicazioni della Mellano, in particolare Giuliano MALIZIA, *Testaccio*. Roma, Newton Compton 1996; Domenico ORANO, *Come vive il popolo a Roma. Saggio demografico sul quartiere Testaccio*. Pescara, E. Croce 1912; Simona LUNADEI, *Testaccio: un quartiere popolare. Le donne, gli uomini e lo spazio della periferia romana (1870-1915)*. Milano, F. Angeli 1992.

⁵⁸ ASC D869 VRC, vol. I (1888-1904), p. 211, seduta del 4 dicembre 1903: “Il card. Vicario Respighi e un altro cardinale fecero grandi elogi alla Chiesa del S. Cuore che disse: la meglio uffiziata di Roma”. Lo stesso Respighi scrive che i salesiani sono destinati a operare nel quartiere Testaccio un bene assai grande, “come lo stanno già operando al Castro Pretorio”: ASC F540 *Roma Testaccio*, lett. 23 agosto 1905.

⁵⁹ Arturo Conelli, nato il 23 settembre 1864 a Milano, morì a Roma il 7 ottobre 1924. Fu ispettore dell'Ispettorato Romano (1902-1917), consigliere scolastico generale (1917-1919), economo generale (1919-1924), direttore per vari anni delle “Letture Drammatiche”, visitatore nel 1923 nell'America del Nord e nel Messico; pubblicò anche un trattato di “Logica”: DBS 95-96 e ASC, *Database anagrafico...* Collocazione del fascicolo in ASC B2324301; Eugenio CERIA, *In memoria di D. Arturo Conelli economo generale dei salesiani. Discorso letto ai solenni funerali di trigesima [...]*. Roma, Scuola Tipografica Salesiana 1924.

⁶⁰ ASC F540 *Roma Testaccio, Chiesa di S. Maria Liberatrice al Testaccio in costruzione. Pro manoscritto. Memoria dell'Ispettore Romano al Capitolo della P.S.S.* [Pia Società Salesiana]. *Esemplare rimesso all'Ill.mo e Rev.mo Sig... Riservata*, Roma 8 marzo 1907. La *Memoria*

Dalla *Memoria* traspare una certa insofferenza, perché le decisioni del capitolo, e quindi di don Rua, non collimavano con le proposte presentate dal Conelli. Nella *Memoria* si afferma che fin dal 1900 il card. Respighi, vicario del papa, propose alla congregazione di costruire e officiare la chiesa del Testaccio, ma se ne declinò l'offerta: "S. E. il card. Vicario più volte, tra il serio e il faceto, disse al rettor maggiore, a me e ad altri confratelli che egli non sapeva perdonare ai Salesiani l'aver rifiutata la sua offerta"⁶¹.

L'ispettore don Conelli viene convocato a Torino l'11 marzo del 1907 per trattare a viva voce davanti al capitolo superiore quello proposto nella *Memoria*, cioè se si devono continuare i lavori della costruzione e in caso affermativo con quali mezzi. Don Rua, chiamato direttamente in causa per quel diniego del 1900, formulato "non so per quali ragioni", a detta di don Conelli, crede opportuno intervenire per correggere alcune "inesattezze" presenti nella *Memoria*. Per prima cosa dice di aver rifiutato di prendersi sulle spalle quella costruzione nel 1900 perché tutte le spese sarebbero state a carico della congregazione. Assicura poi di non aver mai sollecitato quell'incarico e per ultimo afferma che, quando si seppe che già esisteva una somma a disposizione, cioè lire 200.090 più alcuni terreni, allora acconsentì di accettare la proposta di costruire la chiesa con oratorio e Ospizio annesso⁶².

Gli anni decisivi furono il 1904 e il 1905. La *Memoria* annota che nelle due volte che don Rua venne a Roma dal dicembre del 1904 al luglio del 1905 mostrò di desiderare "vivamente" che questa chiesa fosse affidata ai salesiani.

Ma un altro problema è degno di considerazione, più di quello ora esposto. Abbiamo già detto che la posizione di Conelli era ben differente da quella del capitolo superiore. Si scontrano due opposte "filosofie", due modi di intendere l'azione e la presenza dei salesiani a Roma. Una, quella di Conelli, legata alla concretezza, al passo lungo quanto la gamba, all'inutilità di un trionfalismo fuor di posto.

"A me basta aver ripetuto: una chiesa sontuosa in Roma l'abbiamo già [il S. Cuore]; per ora non ci si domanda che ciò che può farsi con lire 200.090, mentre ciò che il quartiere spetta da noi sono le scuole, l'oratorio etc., etc. Questo il mio parere, e non vorrei che venissero del mio parere [cioè mi dessero poi ragione] i Superiori quando dovranno mandare a Roma danari e danari"⁶³.

L'altra strada era quella di fare opera "degn" di Roma e della congregazione, pur avendo riguardo ad una spesa non eccessiva: "E a questa via il Capitolo Su-

è pubblicata per intero da M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere...*, pp. 193-198; il testo da lei citato è collocato in ASC Fondo S. Cuore H0040706; d'ora in poi citeremo *Memoria dell'Ispezzore Romano*.

⁶¹ *Memoria dell'Ispezzore Romano* [p. 3]. C'erano state comunque delle richieste da parte del Vicariato di Roma e di privati già nel 1889 e nel 1898: ASC F540 *Roma Testaccio*, lettere 16 agosto 1889 e 1 aprile 1898.

⁶² ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 124, lett. 11 marzo 1907.

⁶³ *Memoria dell'Ispezzore Romano* [p. 6].

periore ha preferito appigliarsi nel disegno e nel preventivo che si prefisse [per la chiesa]”⁶⁴.

Don Conelli era già corso a Torino nel 1905 per illustrare la difficoltà di portare avanti un progetto così sontuoso e, per lui, inutile⁶⁵. Adesso, nel 1907, si trovava senza soldi, con 217.000 lire di entrata già spese, con un debito di 20.000 lire e con ancora dieci metri di muro da innalzare, la “tanto discussa” faraonica torre campanaria, più tetto, altari, battistero, gradinate... “Farà meraviglia se dai profani, ed io son con questi non essendo tecnico, il costo finale si estima dalle 450 alle 500 mila lire?”. Facciamo notare che è la stessa cifra circa del completamento del S. Cuore di dieci anni prima. Ecco allora la frecciata di don Conelli:

“Ma poiché del Capitolo è il disegno, del Capitolo il preventivo e del Capitolo la risoluzione di appigliarsi ad un progetto più costoso di quello a cui fossimo obbligati, io non posso e non debbo su di ciò interloquire”⁶⁶.

Don Conelli si sente ancora più toccato nel vivo e indispettito dalla risposta di don Rinaldi che gli dice di “aggiustarsi”. Visto che don Conelli era stato nominato dal Vicariato responsabile della parte amministrativa, allora è lui che doveva trovare la soluzione. Don Conelli dice nella *Memoria* che aspetta una risposta dal capitolo, se debba andare a Torino a esporre a viva voce, come fece nel 1905, o se ci sono altre disposizioni. Invia un telegramma:

“Ridomando formalmente al Capitolo di ordinarmi se devo sospendere i lavori o quale somma questo mese destinano per diminuire proporzionalmente gli operai. Non ricevendo esplicita risposta partirò domani sera per Torino”⁶⁷.

Chiede inoltre per l'avvenire precise istruzioni, la possibilità di un invio di 20.000 lire al mese, o altra somma ma urgente, e la facoltà di vendere un terreno o di aspettare ancora qualche anno. Ripete con insistenza che è indispensabile sapere con esattezza la somma che può ricevere per proporzionare ad essa il lavoro da eseguirsi e anche per “non passare giorni in una continua e penosissima preoccupazione la quale, oltre il resto, mi danneggia anche nella salute”⁶⁸. Fa notare che lui, come ispettore, è già sovraccarico di fastidi, di incomodo di salute e che, alle ordinarie occupazioni e sollecitudini per l'erigenda chiesa, se ne aggiungono altre derivate dai rapporti con le autorità civili. Termina comunque nel “fiducioso compatimento” del rettor maggiore e degli altri membri del capitolo superiore e nell'attesa di esplicita risposta alle due domande presentate⁶⁹.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ ASC D870 VRC, vol. II (1905-1911), p. 57: “D. Conelli espone come fu affidata a noi la Parrocchia del Testaccio”.

⁶⁶ *Memoria dell'Ispettore Romano* [p. 7].

⁶⁷ *Ibid.*, [p. 9].

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Ibid.*, [p. 10].

Comunque la costruzione è andata in porto secondo la “filosofia” di don Rua e del capitolo superiore. Non abbiamo trovato nel fondo archivistico altre notizie sulla spesa totale di chiesa più istituto e oratorio; neanche la Mellano ne fa cenno, ma dovrebbe essere stata ben elevata. Ci si può chiedere ancora quanto e come arrivava questo fiume di denaro al centro della congregazione. Possiamo però dire che la capacità di don Rua nel gestire tante e così imponenti costruzioni è stata davvero notevole.

Don Rua ha avuto la gioia, al termine ormai della sua esistenza, di presenziare dal 29 novembre all'8 dicembre 1908 alla solennissima consacrazione della chiesa di S. Maria Liberatrice e alle diverse manifestazioni connesse⁷⁰. Scrive nell'ottobre 1908 don Rocca: “Così spero sarà soddisfatto il voto del Sig. D. Rua; procuri però di mantenere buone le sue gambe e non si fidi di cerotti e impiastrì”⁷¹.

La presenza massiccia delle Associazioni Giovanili della Gioventù Cattolica, dei Circoli, la benedizione della bandiera del circolo Santa Maria Liberatrice, se possono essere lette sotto l'aspetto di una celebrazione encomiastica, tuttavia sono segno di una partecipazione entusiastica. E crediamo anche che la commozione, così intensamente descritta nelle cronache di allora, abbia effettivamente fatto presa sull'animo del successore di don Bosco:

“Il veneratissimo don Rua rivolse ai presenti nobili parole di circostanza, e solenne fu l'istante in cui egli, preso con mano tremante il benedetto vessillo, lo consegnava con commoventissima apostrofe ai giovani del Circolo”⁷².

4. La Procura dei salesiani al Rione Pigna: l'avveramento di un sogno antico

Il terzo impegno per Roma da parte di don Rua è stata l'apertura e l'avvio della Procura dei salesiani al rione romano detto della Pigna, con la chiesa di S. Giovanni della Pigna⁷³. Non è certo un intervento paragonabile agli altri due del S. Cuore al Castro Pretorio e del Testaccio. È però l'avveramento di un desiderio di don Bosco, fortemente espresso, che non si era potuto realizzare. Adesso finalmente, nel 1904, si porta a compimento questo antico sogno.

Il 19 febbraio del 1905 don Rua poteva scrivere con palese soddisfazione: “Passo ora a darvi una buona notizia”. Ripercorre brevemente le tappe che han-

⁷⁰ ASC F540 *Roma Testaccio*, relazione *Inaugurazione della Chiesa di S. Maria Liberatrice*. Al termine è scritto: “La folla è immensa. Si deplora il continuo chiacchierio, ma è scusabile nelle persone del Testaccio. Don Francesia sale il pulpito ma è inteso da pochi [...]. Nessun disordine”.

⁷¹ *Ibid.*, lett. 18 ottobre 1908 di don L. Rocca.

⁷² M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere...*, p. 27.

⁷³ Per la chiesa e l'ubicazione vedi Mariano ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, a cura di Carlo Cecchelli. Roma, Ed. R.O.R.E. 1942; Claudio RENDINA, *Le chiese di Roma*. Milano, Newton & Compton 2000; Carlo VILLA, *Rione IX Pigna*, in AA. VV., *I rioni di Roma*. Vol. II. Milano, Newton & Compton 2000, pp. 556-618; AA. VV., *La grande guida dei rioni di Roma*. Milano, Newton & Compton 2004.

no portato all'acquisizione della sede di S. Giovanni della Pigna⁷⁴. Quel che è interessante è il fatto che ha sotto gli occhi il carteggio tra don Bosco e il vicario di Roma di allora e fa una certa sensazione vedere segnato anche il nome di don Rua, come presa visione, in scritti aventi come attore principale don Bosco.

Già quindi da tanto tempo si cercava di dare in Roma una sede separata in prossimità degli uffici ecclesiastici, che avesse annessa una chiesa pubblica per l'esercizio del sacro ministero. Diverse soluzioni erano state prospettate sin dal tempo di don Bosco, ma a lui interessava S. Giovanni alla Pigna. Il 28 settembre 1874 don Bosco scriveva al card. Patrizi, vicario del papa:

“Prego V.E. Rev.ma a volermi permettere che le rinnovi il disturbo intorno al progetto iniziato per la chiesa di S. Giovanni della Pigna [...]. Più opportuna per ogni rispetto ci converrebbe S. Giovanni della Pigna. E per questo mi raccomando umilmente alla provata bontà della E.V.”⁷⁵.

Era stato lo stesso don Rua, udito il consiglio generale e per le esortazioni del card. Protettore, Parocchi, a aprire la Procura nel 1902. L'abitazione, certamente provvisoria, apparteneva all'Opera Cento Preti ed era situata al lungotevere Vallati⁷⁶.

Nel luglio del 1904 finalmente un prelado romano, amico dei salesiani, avvertì i superiori che era rimasta libera la chiesa di S. Giovanni della Pigna con la casa annessa e invitava a farne richiesta al Vicariato. Subito si iniziarono le pratiche, “sebbene si temesse dovessero riuscire inutili”⁷⁷. Don Rua si muove con tempestività e il 9 agosto di quell'anno invia una lettera al card. vicario:

“Il nostro Procuratore in Roma, D. Marengo, mi annunzia d'aver fatto pervenire a V.E.R. domanda della Chiesa di S. Giovannino della Pigna con l'annessa abitazione del Cappellano, rimasta libera da poco tempo. Benché sia persuaso che V.E. vorrà tener conto della domanda fatta, pure vengo a rinnovargliela umilmente io stesso, perché desidero che la nostra Procura abbia una Chiesa da officiare. A questo si aggiunge una particolarità riguardante appunto S. Giovanni della Pigna”⁷⁸.

L'insistenza di don Rua e il concorso di circostanze favorevoli hanno fatto sì che il card. vicario, in accordo con il papa Pio X, facesse regolare cessione di S. Giovanni alla società salesiana nell'ottobre del 1904 e nella forma più ampia⁷⁹.

⁷⁴ *Lettere circolari...*, pp. 377-378.

⁷⁵ ASC A1730313, lettera inviata da Torino il 28 settembre 1874; si veda anche ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, una lettera inviata a don Bosco il 17 maggio 1878, visionata e autografata da don Rua.

⁷⁶ ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, risposta al questionario della *Visita Apostolica della città di Roma e suo distretto ordinata dalla Santità di N.S. Pio Papa X*, 11 febbraio 1904, p. 5.

⁷⁷ *Lettere circolari...*, p. 377.

⁷⁸ ASC A4530387, lett. 9 agosto 1904.

⁷⁹ *Lettere circolari...*, p. 377.

Don Rua nella lettera circolare richiama la promessa fatta già da Pio IX a don Bosco e riconosce un disegno provvidenziale che ormai si realizza. Infatti scrive ai salesiani ricordando la “particolarità”, e cioè come nel 1870 il Santo Padre Pio IX di propria iniziativa, come attestano i documenti che ancora si conservano, prometteva e assegnava verbalmente a don Bosco la chiesa di S. Giovanni della Pigna. Voleva cioè che si stabilisse la Procura della congregazione allora nascente, ed avesse, lo stesso fondatore, un’abitazione propria per il tempo durante il quale doveva dimorare a Roma. La disposizione di Pio IX venne sospesa per gli avvenimenti politici di quell’anno “ma, cosa mirabile!, ora 34 anni dopo, sotto un Pontefice che porta il medesimo nome ed ama di egual affetto la nostra umile Società, ebbe il suo pieno effetto”⁸⁰.

Ma la questione non è ancora chiusa, almeno per quel che concerne la possibilità di ampliare l’abitazione. Si presenta un’opportunità, in verità da non lasciarsi sfuggire, e di conseguenza si mette in moto una pressante richiesta ai superiori maggiori. Dalla Procura arriva a don Rinaldi, nel gennaio del 1906, la richiesta per l’acquisto di una casa che confina con quella dei salesiani, andata all’asta per il prezzo di lire 11.100. Vengono richieste immediatamente lire 4.000 per fare due depositi⁸¹. Nel giro di una settimana, il 26 gennaio, viene inviata la somma richiesta. Dopo due mesi, nel marzo del 1906, viene annunciato a don Rinaldi che la casa è stata aggiudicata ai salesiani, tramite un prestanome, per la somma di lire 11.300. Viene richiesta quindi la somma di lire 9.000, che anche questa volta viene inviata dal centro di Torino nel giro di appena una settimana, segno che l’opportunità che si era presentata era veramente ghiotta e non si poteva lasciare sfuggire⁸².

Ma questa opera, tanto a cuore a don Bosco e a don Rua, adesso non c’è più. La Procura di S. Giovanni della Pigna è stata chiusa nel 1972 e trasferita nella casa generalizia sempre a Roma.

5. Aspetti della sua personalità

Le fonti usate, soprattutto lettere, verbali e brevi relazioni, più che delineare un quadro, ci offrono sfaccettature, angolazioni, spunti che però possono aiutare a individuare degli aspetti che risultano essere utili per capire la personalità di don Rua.

Dell’influenza di Roma come “idealità”, certamente don Rua ne è stato consapevole. Di don Rua sensibile di animo alle bellezze artistiche e alle memorie culturali, a sentir don Ceria, non se ne dovrebbe parlare. Ma c’è di mezzo anche Lourdes e Montecassino, e allora il discorso potrebbe scivolare addirittura sulla poca sensibilità dello stesso don Rua. A meno che il tutto venga giustificato dal-

⁸⁰ *Ibid.*, p. 378.

⁸¹ ASC D5470407, lett. di don Tommaso Laureri, 19 gennaio 1906.

⁸² ASC F717 *Case soppresse, Roma Procura generale*, lett. di don Tommaso Laureri, 6 marzo 1906.

la maggior efficacia della preghiera personale e dall'impiego del tempo in favore degli altri.

“Oh, non si doveva parlare a lui di visitare le cose belle di Roma! Sempre ne' suoi frequenti viaggi in Italia e all'estero rammentava il motto di Don Bosco, quando a Marsiglia, invitato a visitare qualche monumento religioso, rispose di non essere là per visitare monumenti. Passò più volte sotto Montecassino e a chi gli diceva di visitare la storica abbazia rispondeva: – Sono venuto per visitare i confratelli, i giovani e i coadiutori. – Così non visitò mai il santuario di Lourdes, sebbene vi passasse ripetutamente vicino e fosse pressato dal compagno di viaggio ad andarvi. Pregava dal treno la Madonna”⁸³.

Il giudizio di don Ceria ci sembra troppo netto. Desramaut invece nota che don Bosco e don Rua “visitarono Roma accuratamente da veri pellegrini, appassionati di architettura e di storia”⁸⁴.

L'aspetto che maggiormente risalta della personalità di don Rua da quanto abbiamo visto è la sua capacità nel gestire lo sviluppo della congregazione, lo sguardo alla globalità, il settore dell'economia. Si può parlare più propriamente di capacità manageriale. Le somme che passavano tra le sue mani erano veramente ingenti. Se pensiamo al S. Cuore, al complesso di S. Maria Liberatrice, alla Procura possiamo farcene già un'idea certo non esaustiva⁸⁵. Si interessava anche delle piccole cose e inviava somme sia grandi che piccole con naturalezza:

“Quanto al mutuo di cui mi parli mi pare un po' caro il 5% per una somma sì grande, tanto più che colla ricchezza mobile e spese per l'ipoteca si verrebbe al 6%. Se poi nel 5% fosse compresa anche la ricchezza mobile, quasi quasi mi deciderei ad accettarla”⁸⁶.

Questo tema dell'economia apre quello a cui accennava l'ispettore don Conelli a proposito della chiesa di S. Maria Liberatrice. Perché fare costruzioni e spese così mastodontiche? Non conveniva rafforzare il settore scolastico – educativo? C'è sotto forse una mania di grandezza, di mettere in vista la capacità e il

⁸³ E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 128.

⁸⁴ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 47.

⁸⁵ Da un calcolo, molto per difetto, che abbiamo qui documentato, per le opere del S. Cuore, del Testaccio e della Procura da don Rua sarebbero state sborsate lire 1.254.300 di allora:

1) S. Cuore al Castro Pretorio	= 1) Debiti don Bosco (28-1-1888)	Lire 190.000
	2) Spesa don Rua (1895)	543.000
	3) Interessi annui (1906)	60.000
	4) Invii settimanali (1888...)	vari
2) Testaccio	1) Chiesa (1908)	450.000
	2) Istituto (1908?)	?
3) Procura	Casa (1906)	<u>11.300</u>
		Totale lire 1.254.300

⁸⁶ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 17 aprile 1888.

peso della congregazione? È vero che Roma è Roma, però quale “filosofia”, ci chiedevamo, soggiaceva a queste scelte, anche da parte di don Rua, che si è deciso per l’opzione non auspicata dall’ispettore della Romana don Conelli⁸⁷? In verità a Roma tutte le chiese costruite dai salesiani, anche quelle che verranno, ricalcheranno questo tipo di scelta⁸⁸.

È vero comunque che don Rua non perdeva di vista il senso di questo andare e venire di somme enormi:

“Ringraziate anche voi il Signore e Maria Ausiliatrice dell’aiuto che ci porgono a soddisfare debiti così gravi e procuriamo tutti di corrispondere a tanta bontà coll’adoperarci a tutto potere per guadagnare delle anime a Gesù Cristo”⁸⁹.

Di richiami all’aspetto pastorale ne abbiamo incontrati pochi, perché non era suo compito immettersi negli affari interni dell’Ospizio. Richiama però alla concordia e all’armonia dei rapporti e delle incombenze tra parroco e direttore. Interviene sul direttore con una certa energia perché faccia

“intendere ai Confratelli esser desiderio mio e del Capitolo Superiore [...] che tutti, preti, chierici e coadiutori prestino con buona voglia l’opera loro nel catechizzare; se trascuriamo i catechismi manchiamo alla nostra vocazione”⁹⁰.

Sa quindi essere anche duro, pure con gli amici. A don Cesare Cagliero, suo braccio destro a Roma, scrive: “La tua scappata alla Banca Tiberina non mi piace proprio. Eravamo intesi che senza preavviso non si andasse più. Mi raccomando che non si rinnovi più per l’avvenire”⁹¹.

Vogliamo, infine, accennare ad un aspetto poco evidenziato dai biografii, più propensi a ricalcare l’immagine di don Rua già precostruita, tendente essenzialmente, se non esclusivamente, alla serietà, all’osservanza *tout court* e forse anche alla durezza. Troviamo invece espressioni che rilevano la tendenza all’amicizia, anche all’affettuosità, all’umorismo, alla battuta. Affiorano qua e là dalle sue lettere e non possiamo dire che gli siano scappate dalla penna, ma che con grande probabilità facevano parte non troppo marginale della sua personalità. A don Cesare Cagliero nel 1888 scrive: “È i tuoi polmoni fanno il loro dovere? Sarebbe ormai tempo. Guarda di prenderli alle buone e di farli

⁸⁷ ASC D869 VRC, vol. I (1888-1904), seduta del 12 febbraio 1902: “Si osserva che per simile costruzione ci vorranno oltre 300.000 lire; tuttavia è messa ai voti la proposta [...]. Il Capitolo approva a pieni voti”.

⁸⁸ Giorgio ROSSI, “Cominciamo a prendere coscienza di questa vocazione particolare”. *Presenza dei salesiani dal 1942–2002*, in *Ispettorica Salesiana Romana San Pietro*, Cento. Roma, tip. Pio XI 2002, pp. 24-35.

⁸⁹ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 28 maggio 1888; vedi *ibid.*, lett. 4 ottobre 1888: “Picchia dunque forte anche tu alle porte della Divina Provvidenza”.

⁹⁰ *Ibid.*, lett. 22 aprile 1888. Per i rapporti tra direttore e parroco vedi *ibid.*, lett. 24 febbraio 1888, sempre a don Cesare Cagliero.

⁹¹ *Ibid.*, lett. 5 marzo 1888.

ubbidire”⁹². Diverse volte a don Cagliero si firma “tuo affezionatissimo amico”⁹³. “Continua ad averti i debiti riguardi onde ristabilirti completamente e presto”⁹⁴. A Roma aveva appreso anche qualche localismo verbale che gli era piaciuto: “Vedi di pagare tutti i vostri debiti. Se riuscirai ti dirò che sei un *bullo* [sottolineatura originale]”⁹⁵. “Non farmi passare basso di parola”⁹⁶. Questa “premura” la ritroviamo anche bene manifestata nella ricerca sollecita per una sistemazione per le suore a Roma, con lo stesso interesse che metteva nella edificazione del S. Cuore e dell’Ospizio⁹⁷.

Sono brevi spunti che risultano però indicativi di una realtà che dovrebbe essere più a fondo analizzata per scoprirne tutte le implicanze⁹⁸.

⁹² *Ibid.*, lett. 5 gennaio 1888.

⁹³ *Ibid.*, lett. 29 marzo 1888; F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, p. 461: “Era dotato di una sensibilità estrema e di un cuore molto affettuoso. Fu sempre molto riservato, aveva pudore dei suoi sentimenti”.

⁹⁴ ASC D546 *Procura Salesiana*, lett. 29 marzo 1888.

⁹⁵ *Ibid.*, lett. 24 febbraio 1888.

⁹⁶ *Ibid.*, lett. 30 marzo 1888.

⁹⁷ *Ibid.*, lett. 16 luglio 1891; ASC F536 *Roma – S. Cuore*, lett. 12 e 18 novembre 1894.

⁹⁸ F. DESRAMAUT, *Vita di don Michele Rua...*, pp. 459-465 dove è tracciato un bel profilo di don Rua.

DON RUA E LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DELL'ISPETTORIA ROMANA

*Claudia Daretti**

Premessa

Don Michele Rua fu il fedelissimo discepolo che fin dall'inizio raccolse l'eredità spirituale di don Bosco, lo aiutò nell'attività con piena dedizione e con immenso affetto e, divenuto il suo successore, consolidò l'opera del suo grande maestro. Si può veramente affermare che don Bosco continuava a vivere e a lavorare in don Rua e con don Rua¹. Per tali motivi, fu sempre amato e stimato dai salesiani, dai giovani e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA).

In questo semplice e modesto lavoro, attraverso alcuni cenni storici, vorremo far cogliere la bella relazione stabilita tra don Rua, durante il periodo del suo rettorato, e le FMA dell'ispettoria romana ed evidenziare il suo influsso sulla loro opera educativa. Il superiore dimostrò verso le FMA una grande paternità, bontà e comprensione, unita a fiducia e valorizzazione delle loro capacità, e fu ricambiato da stima, obbedienza, affetto e venerazione.

In un primo momento presenteremo una panoramica generale dell'ispettoria romana, con le diverse fondazioni realizzate da don Rua, o direttamente, o attraverso i suoi collaboratori, o dietro richieste dei vescovi delle diverse diocesi; poi presenteremo le visite che il superiore effettuò in alcune comunità dell'ispettoria; infine daremo un cenno sulla preparazione al suo giubileo sacerdotale che non si sarebbe potuto realizzare, e quindi al cordoglio unanimemente espresso per la sua malattia e la sua morte. In appendice riporteremo alcune lettere autografe presenti nelle cartelle delle case.

Attingeremo le notizie principalmente dai documenti dell'Archivio generale delle FMA, dall'Archivio ispettoriale e dalle cronache locali. Intendiamo così privilegiare la ricognizione documentaria, rispetto ai riferimenti bibliografici².

* Figlia di Maria Ausiliatrice, segretaria dell'Ispettorica San Giovanni Bosco (Roma).

¹ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, p. 439.

² Per un approfondimento sull'espansione delle Figlie di Maria Ausiliatrice si può consultare il volume: Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002, pp. 71-151.

1. L'influsso del Superiore nelle fondazioni

All'inizio del rettorato di don Michele Rua (1888), dopo la morte di don Bosco, le FMA sono già abbastanza numerose in Italia, soprattutto nel Nord e nella Sicilia, ma mancano completamente nella fascia dell'Italia centrale.

Nel giro di pochi anni iniziano alcune fondazioni: nel 1890 si apre una casa a Lugo, in provincia di Ravenna, con un orfanotrofio e un oratorio festivo e nel 1891 si aprono due case: Cannara, in provincia di Perugia, con educandato, scuola comunale e oratorio festivo, e a Roma in via Magenta, per le prestazioni domestiche ai salesiani del S. Cuore e per la catechesi parrocchiale.

Poiché il rettor maggiore, nella circolare del 21 novembre 1892 alle FMA, comunica che presto sarebbero sorte le ispettorie, dato il moltiplicarsi delle case e delle opere, queste tre case costituiscono il primo nucleo dell'incipiente ispettoria o visitatoria romana che nasce nel 1893³.

Ci fermeremo ora a considerare brevemente i cenni storici di alcune case, fondate da don Rua, in pieno accordo e intesa con la madre generale Caterina Daghero. Occorre notare che fino al 1905 l'apertura delle case dipende direttamente dal rettor maggiore, anche se spesso sente il parere della madre. Dal 1906 in poi, entrando in vigore l'autonomia, è la superiora generale con il suo consiglio che prende la decisione, anche se continua a rivolgersi al superiore per opportuni consigli.

Tra don Rua e madre Caterina Daghero si stabilisce una profonda relazione spirituale. La madre, andata a Torino da giovane suora per aprire una casa accanto ai salesiani di Valdocco, aveva avuto modo di conoscere il superiore, allora vicario della Pia Società Salesiana e direttore della loro nuova piccola comunità. A sua volta don Rua aveva avuto modo di toccare con mano la saggezza e la prudenza di questa giovanissima suora. Una volta raggiunte, ambedue, le alte cariche dell'Istituto, i rapporti si consolidano: stima, venerazione e obbedienza piena da parte della Madre, e stima, massima fiducia da parte di don Rua⁴.

Il 31 ottobre 1891 si apre la casa di Cannara, in Umbria, a pochi chilometri da Assisi.

Nel 1816 mons. Pasquale Modestini aveva fondato l'Istituto delle "Maestre Pie Salesiane" con lo scopo di impartire l'istruzione elementare e l'educazione morale e civile della gioventù del paese e aveva offerto tutto il suo vistoso patrimonio a questo fine. Con il trascorrere degli anni le Maestre Pie erano ridotte a tre suore anziane e malate, per cui il vescovo di Assisi, mons. Nicanore Priori, per dare continuità di vita e di apostolato all'istituzione, che, secondo la volontà del fondatore doveva essere affidata a religiose, chiese con insistenza a don Rua le FMA. Dopo lunghe trattative, le prime tre suore giunsero dal Piemonte il 31 ottobre 1891 e iniziarono subito le opere già avviate: scuola elementare comunale, educandato, oratorio festivo e catechismi parrocchiali. All'inizio, la situa-

³ Cf AGFMA, Circolare di don Rua alle FMA, 21 novembre 1892, p. 5.

⁴ Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero*. Torino, SEI 1940, pp. 262-266.

zione non fu facile, perché le tre suore giunte da Torino dovevano convivere con le tre “Maestre Pie salesiane”, poi pian piano le difficoltà si superarono. Si stabilì un così detto Capitolato (convenzione) tra le FMA, la Congregazione di carità, il municipio di Cannara e il vescovo di Assisi, mons. Nicanore Priori. A questo primo documento, di cui non si possiede copia in archivio, don Rua in una lettera autografa fece alcune correzioni che vennero poi accettate nel Capitolato finale. Riteneva che le suore, per quanto riguardava le condizioni igieniche e la scuola potevano sottostare alle competenti autorità, ma per la parte economica desiderava che la direttrice fosse la sola responsabile della gestione. Ciò dimostra quanto il superiore avesse a cuore la libertà delle suore nella conduzione delle opere in modo che potessero svolgere appieno la loro missione educativa⁵.

Il 5 novembre 1891 si apre la prima casa di Roma.

Il 26 settembre 1891 don Michele Rua scrive al Santo Padre Leone XIII una lettera, in cui lo informa della prossima venuta delle FMA nella città di Roma, favorita dalla generosità di una nobile e ricca signora romana, Sofia De Filippi Mariani⁶.

Nella cronaca di via Marghera la cronista dimostra il suo compiacimento per la fondazione di questa casa e descrive ampiamente gli inizi dell'opera: le prime suore venute da Nizza si stabiliscono nel villino Quagliotti, in Via Magenta, 10, accanto ai salesiani del S. Cuore, danno subito il via alle attività di lavanderia e guardaroba e iniziano in parrocchia l'istruzione catechistica alle giovanette.

La cronaca del 26 gennaio 1892 riporta la prima visita del superiore, di passaggio a Roma, che aveva sempre seguito l'evolversi della situazione con tanta paternità. Dopo aver comunicato le migliori notizie sul Santo Padre, della accoglienza avuta e della benedizione alla congregazione salesiana, di cui anche le suore fanno parte, don Rua intrattiene la comunità con una conferenza, raccomandando l'umiltà, l'obbedienza alle Regole, ai comandi dei superiori e l'adempiimento esatto dei propri doveri. Poi si mette a disposizione per ricevere i rendiconti, e inoltre stabilisce che l'Istituto si intitoli a S. Cecilia, “per avere particolare protezione dalla grande ed eroica Martire Romana”⁷.

Il villino Quagliotti è molto piccolo e le suore della casa, oltre alla catechesi parrocchiale, nutrono nel loro cuore il desiderio di aprire l'opera dell'Oratorio, ma al momento, data la ristrettezza degli ambienti, non riescono a vederne la possibilità.

Nel febbraio del 1893 don Rua, di passaggio a Roma in occasione dei solenni festeggiamenti per il giubileo sacerdotale di Leone XIII, passa a salutare le suore, ma vi ritorna nel mese successivo e, durante la celebrazione dell'Eucaristia, raccomanda di rivolgersi a San Giuseppe perché si giunga a trovare una casa più grande⁸.

⁵ Cf Archivio Ispettorale Ispettoria Romana (d'ora in poi citerò AIRO) *Cronaca di Cannara*, anno 1891 e Cartella di Cannara. In appendice si riporta la lettera di don Rua.

⁶ Cf AIRO, lett. don Rua al Santo Padre Leone XIII, Torino, 26 settembre 1891, copia.

⁷ AIRO, *Cronaca via Marghera*, anno 1892.

⁸ Cf *ibid.*, 27 febbraio 1893 e 12 marzo 1893.

Il primo settembre 1893 giunge a via Magenta la nuova superiora sr Luigina Cucchietti (1865-1924)⁹ che sostituisce sr Marina Coppa (1869-1925), e che, incaricata dai superiori, intensifica le ricerche per la nuova abitazione, tenuto conto dell'ambiente troppo piccolo per svolgere un apostolato che si prospetta promettente. Salesiani e suore caldeggiavano la possibilità di una casa più grande per aprire l'oratorio e così dare alle giovanette maggiore spazio per la loro educazione, istruzione e possibilità di sano divertimento. Dopo tante ricerche, fra tutti, il luogo che sembra più adatto allo scopo è il Villino Cantoni sito in via Marghera, 65¹⁰.

Sr Luigina informa dapprima il rettor maggiore, don Michele Rua, il quale nella lettera di risposta afferma di aver già visitato il villino precedentemente e di averlo trovato adatto all'opera. Poi, mentre si reca a Nizza Monferrato per gli esercizi spirituali, presenta alla madre la pianta del villino e ne ottiene l'approvazione¹¹. Si iniziano così le trattative. Si decide di prendere la casa in affitto per sei mesi e poi eventualmente per altri sei mesi prima di impegnarsi per un acquisto. Il 23 ottobre 1894 si firma il contratto con il proprietario. La signora Mariani generosamente si impegna a pagare l'affitto¹². Le suore a poco a poco si preparano per il trasferimento dal villino Quagliotti alla nuova sede, che avviene definitivamente il 27 novembre. Dopo circa sei mesi, terminato il periodo di prova, le superiori che si dimostrano soddisfatte della nuova sede, decidono di comperare l'edificio e si concludono le trattative per l'acquisto del villino Cantoni¹³. Il 19 luglio per desiderio di don Rua la casa cambia denominazione: non più S. Cecilia, ma Maria Ausiliatrice¹⁴.

Dal 1893 la piccola visitatoria che per il momento non ha alcuna denominazione si amplia sempre più e quasi ogni anno si aprono nuove opere. La casa di via Marghera, come prima fondazione di Roma e punto di riferimento per le varie comunità che pian piano vengono a costituirsi, viene subito considerata la

⁹ Cf Per un approfondimento sulla figura di sr Luigina Cucchietti, si può consultare: ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1924*. Roma, Istituto FMA 1986, pp. 87-100.

¹⁰ Cf AIRO, *Cronaca via Marghera*, 9 luglio e 20 luglio 1894.

¹¹ *Ibid.*, 20 luglio e 31 agosto 1894.

¹² *Ibid.*, 1 novembre 1894.

¹³ Il 31 maggio 1895 viene versata la metà della somma pattuita di L. 136.000. La signora Mariani versa L. 30.000, la Contessa Torta, un'altra benefattrice, versa L. 10.000 e il rimanente viene offerto da don Rua. L'altra metà di L. 68.000 viene versata il 30 novembre. La signora Mariani dà ancora L. 5.000 e la signora Cucchietti, madre della direttrice L. 2000. La cronaca non informa sugli altri donatori.

¹⁴ Don Rua stesso ne offre le motivazioni: 1) vi è già in Roma un altro istituto di S. Cecilia, quindi nasceva sovente confusione per scambio ed equivoci nelle lettere e nei telegrammi. 2) è conveniente che il nostro istituto di Roma si intitoli dal nome della protettrice della nostra congregazione affinché sia la congregazione che Maria Ausiliatrice siano ben conosciuti. 3) a giusto rendimento di grazie per la protezione e l'aiuto straordinario che la Vergine Ausiliatrice sempre pone a questa casa fin dal suo impianto.

casa centrale dell'incipiente visitatoria. Seguono anni di intensa fioritura di opere, facilitate dall'aumentare delle vocazioni e dalle numerose richieste dei vescovi, a cui non sempre si riesce a far fronte¹⁵.

Nel 1898 si aprono due case, a Genazzano, presso il santuario della Madonna del Buon Consiglio e la Casa S. Sofia a Civitavecchia. Qui le suore occupano un edificio che, dopo essere stato abbandonato dai padri dottrinari per diverse difficoltà, viene messo all'asta e acquistato dalla signora Sofia De Filippi Mariani, dietro suggerimento del vescovo della diocesi, mons Angelo Rossi. Questi, d'intesa con don Rua, aveva intenzione di adibirlo a scuola maschile, invitando i salesiani. Non potendo però riuscire nell'intento, il locale viene offerto alle FMA¹⁶.

Nel 1899 viene nominata visitatrice sr Luigina Cucchietti e la piccola visitatoria si amplia sempre più. Durante l'anno si apre la casa di Ascoli Piceno, un istituto educativo femminile, convitto per studenti e una casa a Livorno Torretta. Il 12 aprile inoltre, le suore si stabiliscono a Gioia dei Marsi, in provincia dell'Aquila. È la prima casa dell'Abruzzo, offerta a don Rua dal signor Federico Sinibaldi, un possidente gioiese che aveva già dato all'istituto delle suore salesiane due figlie, Rosina e Carmela, a cui si aggiungeranno in seguito altre due: Lucia e Anna¹⁷.

Intanto a Roma si fonda una seconda casa: la villa Bosco Parrasio, già residenza dell'Accademia degli Arcadi, in via Garibaldi, 33, che diviene il primo noviziato della visitatoria. Negli anni precedenti le aspiranti, postulanti e novizie rimangono per lo più in via Marghera, o vengono inviate a Nizza, ma con il passare del tempo e con l'aumento delle persone, si sente la necessità di aprire una casa appositamente a questo scopo. Don Rua, a cui sta molto a cuore la formazione, esigerà che le novizie facciano due anni interi di prova e raccomanderà che si accettino giovani che aspirano alla vita religiosa anche prive di dote, purché abbiano le qualità necessarie e retta intenzione¹⁸.

Nel 1900 l'Umbria si arricchisce di altre fondazioni in provincia di Perugia: Bettona e Todi.

Nel 1902 è la volta della Sardegna nel paese di Sanluri.

Il vescovo della diocesi di Iglesias, mons. Raimondo Ingheo, nativo di Sanluri, ammiratore dell'opera di don Bosco, chiede a don Rua le FMA, mettendo a loro disposizione la sua casa e alcuni beni. Riceve risposta positiva e le prime quattro suore partono dal Piemonte e iniziano la loro missione il 9 maggio¹⁹.

¹⁵ Cf AIRO, *Cronaca Ispettorale* dal 1893 al 1971.

¹⁶ Cf AGFMA, *Cronaca Civitavecchia*, 1898.

¹⁷ Le quattro sorelle Sinibaldi nacquero tutte a Gioia dei Marsi. Sr Rosina, nata il 7 febbraio 1877, vi morì il 16 novembre 1909. La seguirono sr Lucia, nata il 1 agosto 1882 che morì a Cannara il 3 settembre 1905; sr Carmela, nata il 25 gennaio 1873 morirà a Roma il 17 luglio 1944 e sr Anna, nata l'8 agosto 1878 morirà anche lei a Roma il 22 luglio 1957.

¹⁸ Cf AGFMA, *Verbale Consiglio Generale*, 20 marzo 1904.

¹⁹ *Cronaca Sanluri* 1902, Archivio locale di Sanluri. D'ora in poi citerò AL.

In una adunanza del consiglio generale presieduta direttamente da don Rua, il superiore manifesta il parere che nell'accettazione delle case si dia la preferenza alle regioni meridionali della penisola (Sardegna, Abruzzo, ecc...); se è possibile non si rifiuti di andare in quelle terre che chiama la *Patagonia italiana*²⁰!

Nel 1903 si cominciano a denominare le visitatorie: la visitatoria romana è intitolata a S. Pietro.

Il noviziato di Bosco Parrasio il 6 agosto si trasferisce nella nuova casa S. Giuseppe in via della Lungara, 33. Dopo tante preghiere si riesce finalmente a trovare un ambiente più ampio per la comunità delle suore, delle giovani in formazione e per l'oratorio, tanto auspicato anche da don Rua. In seguito si aggiungono i laboratori di lavanderia e stireria, di cui promotrice e particolarmente interessata a queste attività è la Venerabile sr Teresa Valsé Pantellini, che si distingue per le sue eroiche virtù e per il suo zelo apostolico²¹.

Nel 1904 si apre la terza casa di Roma: Sacra Famiglia in via Appia Nuova, 121 con la scuola elementare privata, il laboratorio, la scuola materna, l'oratorio festivo. Le suore, costrette a cambiare sede più volte per difficoltà varie, finalmente si stabiliscono in un edificio comperato dalla signora Sofia Mariani e si realizzano le opportune ristrutturazioni. Don Rua visitando la casa dà la sua benedizione e si compiace del nuovo stabile che trova migliore dei precedenti²².

Nello stesso anno si apre a Livorno un noviziato che dal 1907 diverrà il noviziato dell'ispettoria romana.

Nel 1905 si apre la casa di Napoli Vomero in via Bernini. Il 18 giugno due FMA da Napoli vanno a Caserta per riverire don Rua. Il superiore, sebbene occupatissimo, trova il tempo di riceverle e le accoglie con la sua solita bontà. Ascolta le notizie riguardanti la nuova casa, approva il progetto e le incoraggia a presentarsi al cardinale di Napoli per l'approvazione e per chiedere offerte per l'acquisto del terreno che potrà essere adibito a oratorio festivo²³.

Intanto in questi primi anni del secolo subentrano situazioni che portano ad una svolta nel cammino dell'Istituto. Il 28 giugno 1901 la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari emana il decreto "*Normae secundum quas*", in cui, fra l'altro, è prescritto che una congregazione femminile di voti semplici non possa dipendere da una maschile della stessa natura. L'evolversi degli avvenimenti reca non poche sofferenze ai salesiani, ma soprattutto alle FMA che ritengono grave disgrazia non poter più dipendere dai salesiani, per il timore di uno "sfacelo, di una distruzione stessa della Congregazione"²⁴. Le suore sentono tutto il bene ricevuto dai confratelli e non vogliono staccarsi da loro.

²⁰ Cf AGFMA, *Verbale Consiglio Generale*, 10 settembre 1903.

²¹ AGFMA, *Cronaca* via della Lungara, anno 1903.

²² Cf AL, *Cronaca* via Appia, 27 novembre 1908.

²³ Cf AGFMA, *Cronaca* Napoli Vomero, 18 giugno 1905.

²⁴ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, p. 208.

Don Rua ne soffre molto, ma ancor più ne soffrono le superiore, madre Caterina Daghero e le sue consigliere, che fanno tutti i passi possibili per ottenere dalla Sacra Congregazione e dallo stesso pontefice Pio X una modifica per il loro istituto, ma a nulla valgono le richieste del consiglio generale e delle partecipanti al V capitolo generale del 1905. Il 26 giugno 1906 la Sacra Congregazione, completando le ultime modifiche alle Costituzioni, ordina che si comunichino le correzioni al rettor maggiore don Rua.

L'8 settembre 1907 si celebra il VI capitolo generale, in cui si rifanno le votazioni per il consiglio e si trattano i vari argomenti, in particolare le Costituzioni, affidati alle commissioni di studio. Madre Caterina Daghero protesta la sua piena obbedienza alle prescrizioni della Sacra Congregazione e incoraggia le capitolarie ad accettare la Volontà di Dio. Chiude il capitolo la visita di don Rua che assicura alle presenti la continuazione del legame tra i due istituti SDB – FMA. La richiesta separazione per la parte materiale non avrebbe impedito l'unione di spirito e di cuore voluta dal comune fondatore don Bosco. “Per parte mia – afferma don Rua – considero grazia straordinaria quando mons. Cagliero mi trasmise questa parola del Papa: – direte a don Rua che sia sempre Padre per le Figlie di Maria Ausiliatrice – E Padre sarò sempre per voi, come intendo lo siano pure i miei successori”²⁵.

Tale separazione, a quanto si può dedurre dalle cronache locali e dai documenti dell'archivio ispettorale infatti non reca modifiche particolari nei rapporti con i salesiani e in particolare con don Rua. La sua bontà e paternità continua ad essere molto forte e viva verso le FMA e le suore continuano a nutrire per il successore di don Bosco profonda stima e profondo affetto²⁶.

Nel 1907 si apre un'altra casa in Sardegna a Santulussurgiu in provincia di Cagliari. Mons. Giovanni Battista Vinati, vescovo di Bosa, chiede al rettor maggiore don Rua e a madre Caterina Daghero le FMA e il 15 ottobre giungono da Nizza le prime tre, accolte con grande affetto e partecipazione dalla gente del paese.

Intanto le FMA sono anche invitate a iniziare una attività a Pignola, in provincia di Potenza, ma sono titubanti ad accettare l'opera. La motivazione è data dal fatto che i salesiani hanno aperto in precedenza una casa a Potenza, ma per difficoltà varie, sono in trattative per una chiusura. Don Rua, alla richiesta di un consiglio se aprire o no questa casa, risponde che, anche se i salesiani si ritirano da Potenza e viene a mancare alle suore la loro direzione spirituale, ciò non è assolutamente di ostacolo, anzi, lasciando da parte ogni difficoltà, incoraggia l'apertura²⁷. Tale scelta si pone in linea con il suo sostegno alle fondazioni nelle aree più disagiate della penisola che fa superare l'altra difficoltà, la distanza dai salesiani. È un atto di fiducia nelle possibilità di una comunità femminile, che poteva disporre di risorse diverse da quelle maschili. La casa quindi si apre

²⁵ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, pp. 244-245.

²⁶ Vedi visite di don Rua nelle case dell'ispettorato.

²⁷ Cf AGFMA, *Verbale Consiglio Generale*, 14 ottobre 1907.

ugualmente: le suore lavorano con zelo, con grande impegno e riescono ad avvicinare ai santi sacramenti persone poco abituate a frequentare la Chiesa. Ne provano soddisfazione e ne ringraziano il Signore²⁸.

Il 1907 fu il difficile anno dei “fatti di Varazze” per i salesiani, che ebbero vasta eco nella stampa e in qualche modo coinvolsero anche le FMA. Esse però non si persero d’animo e non si chiusero²⁹.

Sempre nello stesso anno e nell’anno seguente continuano altre fondazioni: due a Scutari, in Albania, una con un orfanotrofio e un’altra con un ricovero di anziani³⁰; una a Rio Marina nell’Isola d’Elba e un’altra a Livorno con una scuola materna.

Il 7 febbraio 1908 l’ispettoria riceve il decreto di erezione canonica e viene denominata Ispettoria dell’Italia Centrale e Meridionale di S. Cecilia: le case sono sparse nel Lazio, nell’Abruzzo, nella Sardegna, nell’Umbria, nella Toscana, nella Campania, nelle Marche, nella Basilicata e in Albania. La Superiora, madre Chiarina Giustiniani, non è più chiamata visitatrice, ma ispettrice³¹. La nuova denominazione si giustifica ovviamente per la posizione geografica delle case e l’ispettoria viene dedicata a S. Cecilia per la grande devozione che le suore di Roma hanno sempre avuto per la martire romana. Don Rua aveva optato per questa scelta, in quanto S. Cecilia era la protettrice della musica, che don Bosco tanto amava e coltivava nei suoi istituti³².

Nel 1909 sia apre la terza casa della Sardegna, a Villacidro, in provincia di Cagliari. Così nel 1910, alla morte di don Rua, l’ispettoria romana conta 21 case.

2. Visite del Superiore in alcune case dell’ispettoria

Don Rua negli anni del rettorato si dedica completamente alla sua missione. Segue la Famiglia Salesiana, che si espande sempre di più: salesiani, operatori e FMA, non solo con la sua parola di guida e di incoraggiamento, ma anche direttamente con le visite in loco, intraprendendo numerosi viaggi in Italia e all’estero.

Le suore dell’ispettoria romana godono spesso delle sue frequenti visite, particolarmente gradite.

²⁸ Cf AIRO, *Cronaca Pignola*, anno 1908.

²⁹ “I fatti di Varazze” recarono molte sofferenze ai salesiani e alle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché si trattava di calunnie infamanti contro gli istituti. Per un approfondimento si può vedere A. AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 321-337.

³⁰ In Albania la richiesta di queste fondazioni proveniva dall’ANSMI (Associazione Nazionale per soccorrere i missionari italiani) e le suore si trovarono subito in difficoltà per problemi politici ed ecclesiastici Cf Sr Pasquina AUCIELLO, *Albania cara! Scutari, FMA 2007*, pp. 8-11. Cf Stanisław ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997, p. 167.

³¹ Cf G. CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto...*, III, p. 17.

³² Cf AIRO, *Cronaca* via Marghera, 26 gennaio 1891.

2.1. Visite in via Marghera

Prima fra tutte a godere questo privilegio è la casa di Roma via Marghera che sorge accanto alla basilica del S. Cuore. Don Rua ha molte occasioni per venire nell'alma città, per le udienze del papa, per trattare con la Sacra Congregazione dei religiosi, per visitare l'ospizio del S. Cuore o per aprire nuove case e nuove chiese. Spesso si trova anche di passaggio, o di andata o di ritorno dalla Sicilia o dall'Africa. È sempre accolto con grande gioia sia dalle suore che dalle ragazze e le cronache ci riportano molte testimonianze al riguardo.

Nel 1896 nel mese di giugno il superiore si reca per la prima volta nella nuova casa di via Marghera, dopo il trasferimento da via Magenta. Incontra le suore e le oratoriane. Celebra la messa e partecipa ad una accademia in suo onore. Ringrazia con bontà e anima tutte alla fede, alla sottomissione al papa, in cui esse dovrebbero segnalarsi perché romane³³.

Agli inizi di dicembre 1898 (nella cronaca manca il giorno) don Rua torna a Roma, passa a visitare le suore di via Marghera e si intrattiene con loro circa un'ora. Torna l'11 dicembre, al mattino nella cappella dell'oratorio celebra la messa e nel pomeriggio presiede l'accettazione di nuove Figlie di Maria e Aspiranti indirizzando un fervoroso discorso e auspicando di poter dare a tante giovani romane il crocifisso di FMA³⁴.

Negli anni seguenti, 1899 e 1900, di passaggio a Roma, don Rua torna spesso in via Marghera. Riceve le suore, le oratoriane e presenza vestizioni, professioni e rinnovazioni dei voti³⁵.

Il 13 febbraio 1900 nella cappella delle suore celebra la messa per le signore che si adoperano per la chiesa del S. Cuore. Con voce stanca, ma con accento di grande fervore le anima a rendere a Gesù in Sacramento un bel tributo d'amore. E prendendo argomento dalle parole di encomio dettegli nel giorno precedente dal santo Padre, esclama: "Se tanta gioia infonde nel cuore l'udire dal Papa e da un Papa di tanta mente ch'egli è soddisfatto di noi, che sarà un giorno udirsi dire da Gesù Cristo Giudice ch'egli è contento e soddisfatto delle

³³ Cf *ibid.*, giugno 1896, – 9 giugno – 18 giugno.

³⁴ Cf *ibid.*, 1898.

Ci sembra importante notare che il giorno 11 ottobre dello stesso anno, secondo il desiderio dei superiori, giungono da Nizza le prime quattro giovani per prepararsi agli esami di ammissione al Magistero. Sono due suore: sr Giuseppina Mainetti del Veneto e sr Maria Zucchi di Novara e due novizie sr Ottavia Cordier di Nizza e sr Teresa Del Negro di Udine. Saranno le prime di una serie di giovani suore che ogni anno verranno a Roma per frequentare il Magistero e così prepararsi all'insegnamento nelle scuole superiori. Don Rua appoggia questa iniziativa, d'intesa con don Cerruti, consigliere scolastico della congregazione salesiana.

³⁵ Il 13 gennaio 1899 don Rua incoraggia sr Luigina Cucchietti, nominata visitatrice, a prepararsi agli esami di ammissione al 3° corso di Magistero per conseguire il diploma di storia, oltre quello di Belle Lettere conseguito a Genova nell'anno 1891. La incoraggia perché ritiene che tali studi possano aiutarla a disimpegnare meglio il suo nuovo compito. Don Rua dimostra in tal modo di dare tanta fiducia alle suore e di credere nelle loro capacità e possibilità di bene.

opere nostre?”³⁶. Il 13 giugno nelle ore pomeridiane è di nuovo all’istituto e si trattiene a lungo con le suore. Dà la benedizione di Maria Ausiliatrice a tutta la comunità, e una particolare, alle suore studenti per il buon esito dei loro esami che avranno luogo fra giorni ...

Nel 1901 il rettor maggiore torna a Roma varie volte. Il 23 novembre celebra nella cappella interna delle suore e,

“preso argomento dalla festa che ieri si celebrò di S. Cecilia, accennò all’elogio che di essa fa la Chiesa, dicendo che fu quale ape industriosa, e che tale deve essere la brava suora di Maria Ausiliatrice: da tutto deve trarre argomento di santificazione...”³⁷.

Nello stesso anno la visitatrice sr Luigina Cucchietti viene trasferita in Liguria e prende il suo posto sr Eulalia Bosco, pronipote del santo, che si reca subito ad ossequiare il superiore.

Il primo gennaio 1903 don Rua giunge a Roma per presentare al santo padre Leone XIII l’obolo degli oratori per il suo 25°. Il 4 gennaio celebra la messa: tiene conferenza alle suore, raccomanda lo studio e l’osservanza della Regola, la pratica dell’umiltà come mezzo di santificazione.

Torna nel 1905. È l’anno delle trattative con la S. Sede per il rinnovo delle Costituzioni secondo le nuove norme.

“Il 29 maggio celebra dalle suore e fa una bellissima meditazione, prendendo occasione dal significato di alcuni motti latini, che a Milano vide scritti su quattro finestre di una Chiesa e che lo impressionarono moltissimo.

I – nihil ostentationi – non si faccia niente per avere lode dagli uomini

II – parum corpori – poco al corpo

III – multum animae – molto all’anima

IV – omnia Deo – tutto a Dio”³⁸.

Il primo giugno, giorno dell’Ascensione, si tiene nel pomeriggio una accademia in suo onore. La festa riesce bene; numerosissime vi intervengono le ragazze che applaudono di tanto in tanto al venerato padre.

“Terminata l’accademia e data in cappella la Benedizione col SS. Sacramento, il Signor don Rua si intrattiene con le ragazze, distribuendo a tutte un’immagine e delle caramelle. È cosa commoventissima il vederlo poscia segnare il tempo battendo le mani, in mezzo a circoli numerosi di oratoriane che cantano saltando, ed è ancora più commovente mirarlo sopra una provvisoria scaletta di legno, parlare a tutti con quella semplicità e bontà con cui don Bosco usava favellare ai suoi figliuoli. Certo che il ricordo di sì bel giorno resterà scolpito nel cuore di tutte e suore e ragazze che sentono pel Sig. don Rua quella stima, quell’affetto e quella venerazione che si ha ad un santo”³⁹.

³⁶ Cf AIRO, *Cronaca* via Marghera, 1900.

³⁷ *Ibid.*, 1901.

³⁸ *Ibid.*, 1905.

³⁹ *Ibid.*

Il 1906 è l'anno dell'autonomia. Nei primi mesi don Rua non si reca a Nizza per delicatezza, ma in seguito, invitato dalle FMA, torna tra loro per celebrazioni, conferenze, ecc.⁴⁰.

Poiché nell'archivio ispettorale manca completamente la cronaca di via Marghera dell'anno 1906 e la cronaca dell'anno 1907 inizia dal mese di marzo, non sappiamo se per lo stesso motivo in questo periodo ci siano o no visite del superiore. Dal mese di marzo in poi non risultano incontri con don Rua, ma si coglie una maggiore presenza della madre generale⁴¹. Tuttavia, dopo l'autonomia, don Rua, che soffre per primo di questa separazione, non lascia sole le FMA. Pur essendo obbedientissimo alle norme, comprende la loro sofferenza e fa sentire in modo delicato, ma assai vivo la sua vicinanza. Scrive agli ispettori raccomandando di essere accanto alle suore nei consigli, nelle esortazioni e nell'assistenza, senza esercitare più l'autorità. Madre Caterina Daghero coglie la sua delicatezza e lo ringrazia – sembra che l'idea della separazione abbia rafforzato i vincoli ed unito più strettamente i cuori...- afferma⁴².

Nel 1908 don Rua torna per l'ultima volta a Roma in occasione della solenne consacrazione della chiesa di S. Maria Liberatrice nel quartiere Testaccio. Approfitta a dare un saluto nelle case dei salesiani e delle FMA. Non rimangono assolutamente dubbi sul suo rapporto con le suore. Le cronache ce lo confermano con le espressioni calorose che lo riguardano. Il 21 novembre 1908 don Rua viene a celebrare e a fare la meditazione nella cappella e le suore sono felici di averlo anche più tardi in refettorio per la colazione. "Tutte lo guardiamo commosse, tutte sentiamo di avere con noi un Santo"⁴³.

2.2. *Visite al noviziato Bosco Parrasio*

La seconda casa di Roma che riceve più visite è senza dubbio la casa del noviziato di Bosco Parrasio. Don Rua ha una cura particolare per la formazione e approfitta di tutte le occasioni per avvicinare aspiranti, postulanti, novizie e giovani suore per spronarle nella virtù e nella santa perseveranza. Il 21 giugno 1899 egli celebra la messa, dopo il Sacrificio lascia nel tabernacolo il Ss. Sacramento e fa una bella conferenza raccomandando di far sempre buona accoglienza all'Ospite Divino.

Il 12 febbraio 1900, accompagnato dal suo segretario, celebra l'Eucaristia, durante la quale si cantano alcune lodi, poi propone la meditazione. Parla delle gravi offese che il Divin Cuore di Gesù riceve in questi giorni, fa conoscere l'obbligo di consolare questo cuore amabilissimo e ne insegna il modo dicendo:

⁴⁰ Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, p. 258.

⁴¹ AIRO, *Cronaca via Marghera*, 1907.

⁴² Cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 279-282.

⁴³ AIRO, *Cronaca Via Marghera*, 1908.

“I mondani pensano a godersela e voi invece pensate a mortificarvi. Non intendo che vi diate la disciplina, che digiuniate a pane e acqua, no; perché la nostra Congregazione ha bisogno di suore sane e che lavorino. Mi pare che al Signore piacerebbero le mortificazioni che ora vi suggerirò:

- mortificazione della volontà
- mortificazione della lingua
- mortificazione del cuore

Spiega poi tutte queste mortificazioni in disteso e con grande chiarezza e infine impartite la Benedizione con il Santissimo Sacramento”⁴⁴.

Il 30 novembre 1901 per la prima volta nella cappella del noviziato si svolge la cerimonia della vestizione.

“La cappella era addobbata modestamente: sugli inginocchiatoi coperti di candidi veli e fiori, si inginocchiano le due postulanti bianco vestite, mentre si canta solennemente il «Veni Creator». Seguono le preci d’uso, la benedizione degli abiti religiosi fatta dal Sig. don Rua, assistito da mons. Fagnano, dal signor rettore, dal suo segretario e dal rev.do parroco della Parrocchia di Santa Dorotea. Infine il rev.do superiore rivolge alle suore brevi, ma efficaci parole, e, prendendo argomento dalla formula stessa pronunciata nel presentare la medaglia alle novizie, la medaglia di Maria Ausiliatrice, esortò: ad amare Maria, imitare Maria, ricorrere a Maria”⁴⁵.

Il superiore aggiunge di pregare la Madonna per ottenere un più grande noviziato, e che la ristrettezza e la povertà del presente gli fanno sperare che la Vergine santa farà davvero questa grazia, perché anche don Bosco diceva sempre che le opere incominciate in piccolo e nella povertà prendono in seguito grande incremento e sviluppo. Terminata la funzione, don Rua rivolge paterne esortazioni, distribuendo i confetti della vestizione e annuncia un bel regalo: la benedizione del santo Padre che impartite a tutti i presenti prima di lasciare il noviziato.

“Il ricordo di un giorno sì caro resterà indelebile nell’anima nostra, come abbiamo sempre presente il venerato aspetto del nostro Superiore, che appare tra noi come un santo, lasciando al suo passaggio come un raggio di luce e di letizia incancellabile”⁴⁶.

Nel dicembre 1902 don Rua venuto in visita, consiglia di porre al collo della statuetta di san Giuseppe una piccola casa di latta, assicurando che prima che termini il 1903 S. Giuseppe avrebbe fatto qualche cosa. Si aveva in vista una casa con due spaziosi cortili in via della Lungara, appena passato l’arco di Santa Settimiana, ma delle difficoltà sorgevano da ogni parte e perciò occorreva raddoppiare le preghiere.

Il 6 gennaio 1903 per la prima volta don Rua va a salutare le oratoriane, e rivolge alle fanciulle parole di incoraggiamento.

⁴⁴ AGFMA, *Cronaca* Bosco Parrasio, 1899.

⁴⁵ *Ibid.*, 1901.

⁴⁶ *Ibid.*

“È il giorno dell'Epifania, per cui lascia loro per ricordo di presentare anch'esse con i Re Magi a Gesù Bambino: 1) l'incenso della pietà: quindi recitare devotamente le preghiere del mattino e della sera ed assistere tutte le domeniche e feste di precetto alla S. Messa 2) l'oro della carità: quindi amarsi, compatirsi, perdonarsi scambievolmente 3) la mirra della mortificazione, specialmente con l'offrire a Gesù Bambino molti fioretti di obbedienza alle leggi della Chiesa, ai genitori, ai Superiori”⁴⁷.

Una volta avvenuto il trasferimento del noviziato da Bosco Parrasio a via della Lungara, continua le sue visite nella nuova casa S. Giuseppe.

2.3. Visite alla casa S. Giuseppe (via della Lungara)

Il 4 novembre 1903 don Rua celebra la funzione della vestizione, alla quale assistono anche i parenti delle postulanti, varie cooperatrici e alcune Figlie di Maria. Chiude con un discorso in cui lascia per ricordo alle nuove vestiande: 1) osservanza esatta della Regola 2) esatto adempimento dei propri doveri 3) la carità⁴⁸.

Nel 1904 don Rua si reca ancora due volte nella casa S. Giuseppe, celebra la messa, fa la conferenza alle novizie⁴⁹.

Mancano completamente visite negli anni 1906 e 1907⁵⁰.

Nel 1908 don Rua, anche se non c'è più il noviziato, fa ugualmente una breve visita alla casa, saluta le suore e le giovani operaie⁵¹.

2.4. Visita alla casa S. Famiglia, la terza casa di Roma

Il 30 maggio 1905 don Rua va a celebrare nella cappella della casa Sacra Famiglia. Vi assistono i due oratori, maschile e femminile, abbastanza numerosi. Dà la benedizione di Maria Ausiliatrice e tiene un fervorino sul SS. Sacramento. “Dopo parla alle suore in particolare, visita i locali e benedice la cappella contro i topi ... che infestano il luogo sacro... nel pomeriggio presiede la distribuzione dei premi alle Oratoriane e Oratoriani”⁵².

Mancano visite negli anni 1906 – 1907.

Il 27 novembre 1908 don Rua, invitato dalla direttrice, viene nel pomeriggio a far visita alla comunità.

⁴⁷ *Ibid.*, 1903.

⁴⁸ Cf AGFMA, *Cronaca* via della Lungara, 1903.

⁴⁹ Nel 1907 le Novizie aumentano e per motivi di spazio lasciano la casa di via della Lungara, per alcuni mesi si fermano in via Appia, finché si trasferiscono definitivamente a Livorno. Cf AIRO, *Cronaca* Noviziato via Appia 1907.

⁵⁰ A. Amadei nel suo libro su don Rua lo presenta fra l'altro molto impegnato in viaggi all'estero e forse anche per questo sono mancate visite alle case di Roma, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 137-227.

⁵¹ Cf AIRO, *Cronaca* via della Lungara, 1904 e 1908.

⁵² AL, *Cronaca* via Appia, 1905.

“È salutato all’ingresso dai bambini dell’asilo e dalle alunne della scuola e dei due laboratori. Regala a ciascuno un’immaginetta dell’Immacolata invitando a formarne un quadretto. Esorta a star lontano dal peccato, unico e vero male. Indi recasi in cappella, ove fatta lunga visita al SS. Sacramento, vede la casa all’interno e all’esterno, la benedice con cotta e stola, alla presenza del Signor Don Francesia che l’accompagna con un altro sacerdote. Si rallegra dell’acquisto di questo stabile che trova migliore degli altri due precedenti”⁵³.

2.5. *Visita alle case delle FMA fuori Roma*

Oltre alle visite nelle case di Roma, molto frequenti per i motivi suddetti, don Rua approfitta di alcune occasioni per salutare le suore che sono in altri paesi o città.

A *Civitavecchia*, nel 1898 è appena iniziata l’opera e don Rua in viaggio alla volta di Roma, scende alla stazione ove è in attesa l’ispettore don Cesare Cagliero che lo accompagna per una breve visita alle suore. Nel 1902 invece è di passaggio, di ritorno dalla Sardegna, fa una breve sosta in casa delle suore, celebra la messa, lascia dei ricordi e poi riparte per Torino⁵⁴.

Nel 1900 don Rua, tornando da un lungo viaggio in Sicilia, si trova a Pescina in Abruzzo e gli vengono incontro alcune vetture con eminenti personalità del luogo che lo conducono nel paese di *Gioia dei Marsi*. La cronaca della casa riporta in modo molto sintetico i momenti salienti di questa preziosa visita. *24 aprile* “Si ebbe da tutta la popolazione onori da Sovrano. Fu ospite del Cav. Giuseppe Mascitelli, Sindaco del paese. Celebrò due volte la S. Messa nella nostra cappella, infervorò le presenti parlando di Gesù Sacramentato”. *25 aprile* “Oggi il ven.mo Superiore parlò a ciascuna in particolare. Raccomandò la pratica della Carità e insegnò il modo di trarre frutto dalla Meditazione”⁵⁵. Nonostante la brevità della descrizione si coglie la partecipazione viva della popolazione, delle suore e il frutto spirituale che ne ricavano. Il 26 aprile lascia Gioia dei Marsi, ripassa a Pescina e prosegue il suo viaggio verso il nord.

Ascoli Piceno Anche questa è una visita di passaggio, sempre di ritorno dalla Sicilia, ma molto gradita e attesa: la cronaca del 26 aprile 1900 ci descrive l’evento con più abbondanza di particolari. Due sacerdoti e un signore inviati dal vescovo vanno ad incontrare don Rua a S. Benedetto del Tronto e lo conducono al palazzo vescovile... Il mattino seguente il rettor maggiore celebra la messa nella parrocchia e poi si ferma in chiesa e rivolge una parola ai giovani. Dopo pranzo visita la città..., poi si ferma dalle suore che lo attendono con gioia, riceve tutte e assiste ad una semplice accademia preparata per l’occasione. Quando arriva l’ora della partenza, alla porta lo attende una gran folla di gente che vuole vedere “Lu prete santo”. Don Rua saluta tutti con cordialità, mentre la banda dell’istituto maschile dà fiato alle trombe; ... si avvia verso la stazione, accom-

⁵³ *Ibid.*, 1908.

⁵⁴ Cf AL, *Cronaca Civitavecchia*, 16 dicembre 1898 e 21 giugno 1902.

⁵⁵ Cf AIRO, *Cronaca Gioia dei Marsi*, 1900.

pagnato da persone ragguardevoli e dalle suore, felici di vedere ancora una volta il loro amato superiore⁵⁶.

Sanluri Anche questa cronaca della casa riporta la visita con ricchezza di particolari.

Il 19 giugno 1902 arriva don Rua, proveniente da Lanusei, ove si era recato a presiedere all'inaugurazione dell'istituto salesiano. Alla stazione era atteso da mons. Ingheo e da altri sacerdoti, e in paese dalla popolazione affollatasi al suo passaggio. A stento poté entrare in parrocchia, perché tutti si accalcavano smaniosi di vederlo e di baciargli la mano. Dopo aver celebrato la messa, passò in sacrestia ove distribuì dolci, carezze e sorrisi ai ragazzi Sanluresi; poi accompagnato da numeroso clero e dalla folla, si diresse all'asilo ove era atteso dalle sue Figlie e dalle alunne dell'oratorio schierate nell'entrata. Ebbe successive udienze, e per tutti espresse sentimenti di benevolenza, stima, ecc... Si pranzò nel salone, intervennero circa diciotto invitati fra i quali anche il sindaco e il pretore di Sanluri. Seguì un semplice trattenimento dato dai bambini dell'asilo e da alcune ragazze dell'oratorio. Alle ore 18 tenne in parrocchia, gremita di persone, una conferenza su don Bosco e le sue opere, fermandosi in particolare a spiegare l'istituzione dei cooperatori. Tornato nella casa delle suore, nella cappellina privata ricevette la rinnovazione dei voti di due suore, alle quali rivolse particolari parole di occasione. Il mattino seguente mons. Ingheo celebrò in cappella la messa e don Rua servì con atteggiamento di tanta umiltà e raccoglimento da edificare tutti i presenti. La cronaca della casa conclude così: "La sua venuta in Sanluri fu una vera benedizione. La Divina Grazia voglia far germogliare il buon seme gettato e dare all'opera salesiana maggiore sviluppo"⁵⁷. I rapporti tra le suore di Sanluri e don Rua si intensificarono durante il directorato di sr Filomena Bozzo (1903-1908) che nutriva un grande affetto per il superiore⁵⁸.

Genazzano Il 16 novembre 1903 giunge assai gradita la visita di don Rua.

Alle ore 8 di mattina arriva con l'ispettore don Conelli, si reca al santuario, ove è ricevuto con la massima cordialità dai padri agostiniani. All'altare della Madonna celebra il Santo Sacrificio, durante il quale, l'organista padre Fulgenzi, fa sentire le note armoniose dell'organo. Poi visita la chiesa e il tesoro, quindi va dalle suore recando gioia immensa a tutte. Visita la scuola e si mostra soddisfatto, assiste ad un modesto trattenimento in suo onore, fa voti che il desiderio espresso dalle alunne (di avere tra esse l'oratorio) si realizzi e addita alle medesime la via del cielo, svolgendo i pensieri: 1- evitare il male, 2 – praticare il bene.

⁵⁶ Cf AGFMA, *Cronaca Ascoli Piceno*, 1900.

⁵⁷ AL, *Cronaca Sanluri*, 1902.

⁵⁸ Il 25 giugno 1889 sr Filomena Bozzo si trovava a Borgo S. Martino gravemente ammalata. I medici ormai avevano dichiarato che non c'era alcuna speranza di salvarla. Giunto don Rua, la direttrice che l'aveva informato delle condizioni di sr Filomena, lo invitò a darle una benedizione, giacché probabilmente non avrebbe passato la notte. Il superiore però rimase pensieroso e poi disse di non preoccuparsi. L'indomani mattina salì da lei, le diede la benedizione di Maria Ausiliatrice e la suora guarì. Alla meraviglia dei medici don Rua sorridendo umilmente disse: – Vedete che cosa sa fare la Madonna?

Ringrazia tutte e lascia in ciascuna impressioni ineffabili, riflessi certamente della santità della sua anima. È ossequiato dai parroci del paese e dal sindaco sig. Mansella⁵⁹.

Un'altra visita che si svolge a *Napoli Vomero* viene definita dalla cronaca visita preziosa. Siamo dopo l'autonomia, ma il superiore viene invitato a benedire il nuovo alloggio, giacché le suore si sono trasferite nella Villa Martorelli in via Alvino sempre nel rione Vomero. La cronista accenna con molto rammarico a questa visita definita troppo breve: le suore non riescono ad avvicinarlo e a parlargli come desidererebbero⁶⁰.

Da tutto quello che si può dedurre dalle descrizioni precedenti, si nota che le più visitate, come abbiamo già accennato, sono le tre case di Roma: via Marghera, Bosco Parrasio o via della Lungara e via Appia. Don Rua si reca spesso a Roma e più facilmente può far loro visita. Sono incontri più semplici che interessano le suore, le alunne, le oratoriane e si svolgono in maniera familiare.

Diverse sono invece le visite nei centri piccoli o nelle città lontane da Roma. La visita acquista una maggiore solennità: sono coinvolte non solo le religiose, le alunne e le oratoriane, ma tutte le autorità civili ed ecclesiastiche si mobilitano per rendere omaggi e onorificenze al successore di don Bosco. Don Rua approfitta dei passaggi più o meno obbligati, come Civitavecchia (alla volta di Roma o di ritorno dalla Sardegna), Gioia dei Marsi e Ascoli Piceno (di ritorno dal viaggio in Sicilia), Sanluri, (di ritorno da Lanusei), oppure si reca a pregare la Madonna nei suoi santuari (Genazzano) o a benedire una nuova casa come Napoli Vomero. Ovunque è accolto con grande affetto e le sue parole producono frutti di bene.

Don Rua è felice di salutare le FMA, benedirle e ricevere i loro colloqui, raccomanda loro l'osservanza esatta alla S. Regola, le incoraggia a proseguire nella virtù, in particolare nell'umiltà, nella carità soprattutto verso le giovani e nell'obbedienza. Esorta a crescere nella devozione alla Madonna, amandola, imitandola e ricorrendo a lei in tutte le necessità. Con una attenzione particolare alla formazione, segue in particolare la casa di via Marghera per la presenza di postulanti e di novizie, il noviziato di Bosco Parrasio e poi di via della Lungara. In alcune occasioni, anche in Sardegna, dà la medaglia alle postulanti, presiede la vestizione, la professione religiosa o riceve la rinnovazione dei voti. È felice anche di intrattenersi con i bambini e con le ragazze, a cui raccomanda la devozione all'Eucaristia e alla Madonna. Gode nel partecipare alle loro feste e alle accademie preparate in suo onore.

3. I preparativi per il giubileo sacerdotale

Il *Bollettino Salesiano* del giugno 1909 in un trafiletto dal titolo "Pel Giubileo di Don Rua" dichiara che "l'annuncio dell'approssimarsi del Giubileo Sa-

⁵⁹ Cf AGFMA, *Cronaca* Genazzano, 1903.

⁶⁰ Cf AGFMA, *Cronaca* Napoli Vomero, 12 dicembre 1908.

cerdotale del Successore di Don Bosco ha destato vivo entusiasmo nelle nostre case e in mezzo ai Cooperatori”⁶¹. Presenta poi il costituirsi di vari comitati per gli appositi festeggiamenti. Fra l'altro comunica anche che “Le Figlie di Maria Ausiliatrice, [...] si assoceranno alla nostra esultanza”. Nel Bollettino salesiano di luglio si precisano le date: le feste inizieranno nella prima quindicina di maggio 1910 a Torino, ma la ricorrenza giubilare verrà festeggiata il 24 giugno 1910⁶².

Madre Caterina Daghero nella circolare del 1 maggio 1909 accenna ad una esposizione di lavori in omaggio al rector maggiore. Nello stesso anno in una lettera alle ispettrici e direttrici comunica

“il proposito di presentare in Torino, a titolo di filiale omaggio, un'umile mostra dei lavori che si eseguono nelle nostre scuole e case di educazione. A meglio determinare e indirizzare la cosa, si è costituita una commissione centrale di suore per gli opportuni provvedimenti e si è compilato un programma. Conviene che ogni Ispettrice costituisca una sotto commissione di suore nella propria ispettoria che sotto il suo indirizzo e la sua responsabilità si adoperi efficacemente per l'esecuzione dei lavori, secondo lo spirito dell'Istituto e lo scopo delle varie case ad essa dipendenti... La nostra celeste Madre Maria Ausiliatrice benedica il nostro filiale intento, affinché nella sua pochezza, possa riuscire un confortevole omaggio al cuore paterno del rev.mo don Rua, degnissimo successore e fedele continuatore delle opere del Venerabile Don Bosco, nostro Fondatore e Padre”⁶³.

Anche l'ispettoria romana aderisce molto volentieri a questa iniziativa. Nel verbale del consiglio ispettoriale in data 6 novembre 1909, tra i vari punti dell'ordine del giorno troviamo: “Formazione della Commissione Centrale per l'esecuzione dei lavori Esposizione-Omaggio al Rev.mo Sig. Don Michele Rua per l'auspicatissimo giorno del suo Giubileo Sacerdotale”. La sottocommissione dell'ispettoria risulta così composta:

- Sr Figuera Marietta – [Segretaria Ispettorale]
- Sr Stella Rosalia – Direttrice di via Marghera, 65
- Sr Gaido Caterina – [addetta al laboratorio]
- Sr Guerra Angiolina Prima consigliera di via Marghera
- Sr Benasso Emilia – [addetta al laboratorio]
- Sr Cordier Ottavia – [addetta al laboratorio]

È lasciata a ciascuna direttrice la responsabilità dei lavori assegnati⁶⁴.

Non abbiamo notizie di come procedano i lavori, (solo alcuni rapidi cenni in alcune cronache), ma non dubitiamo del massimo impegno delle suore...

⁶¹ BS XXXIII (giugno 1909) 166.

⁶² BS XXXIII (luglio 1909) 227.

⁶³ AIRO, lett. di Madre Caterina Daghero alle FMA, Torino, 18 giugno 1909.

⁶⁴ Cf AIRO, *Verbale Consiglio Ispettorale*, 6 novembre 1909. Le attribuzioni nella parentesi quadre non sono segnalate dal verbale, ma dalla cronaca di via Marghera, anno 1909, che riporta gli uffici di ogni suora.

4. La malattia e la prossima fine del superiore

Verso la fine dell'anno 1909 e gli inizi del 1910 la salute di don Rua desta una certa preoccupazione, sebbene in tutto il mondo salesiano continuino i fervidi preparativi per il suo giubileo sacerdotale. Le condizioni del superiore peggiorano sempre più. Tutta la famiglia salesiana trepida e raddoppia le preghiere per la sua guarigione, mentre si alternano momenti di desolazione a momenti di speranza. Le FMA e quindi le suore dell'ispettoria romana, che hanno sempre venerato e amato il loro padre, seguono e partecipano intensamente agli avvenimenti.

Stralciamo dalle cronache locali del 1910 alcune riflessioni e descrizioni delle consorelle.

Le suore di Bettona, Genazzano apprendono alcune notizie allarmanti dai giornali e fanno speciali preghiere per la guarigione di don Rua⁶⁵. In via Marghera e in via della Lungara si dà inizio ad una novena di preghiere per ottenere dal Signore la guarigione dell'amato padre⁶⁶.

Passano alcuni giorni e rinasce la speranza di una ripresa. Giungono notizie confortanti di un miglioramento e si fanno ringraziamenti a Maria Ausiliatrice, perché l'infermo sembra già dichiarato dai medici fuori pericolo⁶⁷.

Purtroppo le speranze si dileguano ben presto perché ulteriori notizie annunciano che le condizioni del malato sono gravissime. "Pasqua di Risurrezione! Avendo notizia del gravissimo stato di don Rua si passa la festa con mesta allegria"⁶⁸. "Giungono notizie penose: Il venerato Padre è agli estremi"⁶⁹. "Il «Corriere d'Italia» annuncia condizioni gravissime"⁷⁰.

Il 6 aprile giunge dolorosa e si sparge in un baleno, la notizia del suo decesso.

Da tutte le parti del mondo provengono manifestazioni di stima e di rimpianto: autorità ecclesiastiche, civili, associazioni, operatori, amici porgono le loro più sentite condoglianze e offrono suffragi.

Le cronache delle nostre case riportano varie testimonianze.

6 aprile Pignola – Todi – Roma via Appia – Roma via Marghera – Civitavecchia apprendono la notizia con grande dolore e iniziano preghiere di suffragio: Messe e Rosari.

7 aprile via Marghera e le altre case di Roma partecipano ai solenni funerali nella Chiesa del Sacro Cuore. Le comunità di Ascoli Piceno – Pignola – Genazzano – Cannara sono nella massima costernazione, chiudono scuole e laboratori.

8 aprile Alcune case più lontane ricevono solo oggi la notizia del decesso e partecipano vivamente al dolore per questa grande perdita. Sanluri – Santulussurgiu – Genazzano ricevono dai giornali notizie più dettagliate. Nei giorni seguenti continuano numerose le messe di suffragio per don Rua, alcune celebrate

⁶⁵ Cf AIRO, *Cronaca* 19-20 febbraio.

⁶⁶ Cf AIRO, *Cronaca* via Marghera, 18 e 26 febbraio; via della Lungara, 1 marzo.

⁶⁷ Cf *ibid.*, 2 e 7 marzo; Cannara, 11 marzo; via Appia, 20 marzo.

⁶⁸ AIRO, *Cronaca* Cannara, 27 marzo.

⁶⁹ AIRO, *Cronaca* via Marghera, 2 aprile; via Appia, 4-5 aprile.

⁷⁰ AIRO, *Cronaca* Ascoli Piceno, 6 aprile; Genazzano, 6 aprile.

con particolare solennità, alla presenza di suore, alunne, oratoriane, giovani e numerose personalità specie nei centri piccoli.

10 aprile La cronaca di Sanluri riporta – “Invece di festeggiare la Direttrice, come era in programma, si fa la commemorazione del caro Superiore don Rua. Si prepara sul palco una specie di altarino, su cui si pone il quadro donato dalle alunne del laboratorio in mezzo a vasi di foglie e fiori. Si radunano le figlie in salone e, quando tutte sono a posto, si tira il sipario e compare la mesta scena. Molte delle alunne e suore sono commosse e per alcuni minuti si osserva un religioso silenzio. Indi la Direttrice parla della malattia e della morte del venerato superiore, legge alcuni articoli commoventi venuti a noi dai giornali di Torino e invita le alunne a suffragare l'anima benedetta del caro Padre. Chiude con le parole di un ammiratore di Don Rua: – *Si sente più il bisogno di pregare lui che per lui*”.

Nei giorni seguenti, *11 – 13 – 14 aprile* si continuano a celebrare solenni messe di suffragio in molte case dell'ispettoria.

Il 15 aprile “Ritorna da Torino l'ispettrice con la sua compagna di viaggio, Sr Margherita Mariani, entrambe fortemente impressionate e commosse, per gli straordinari funerali dell'ammiratissimo don Rua che ebbe un trionfo degno della sua grande umiltà”⁷¹.

Infine nei giorni *6 – 7 – 9 – 11 maggio* – si celebrano in tante comunità solenni funerali di Trigesima.

Conclusioni

Le descrizioni precedenti sia riguardo alle fondazioni che alle visite riflettono la presenza vigile del successore di don Bosco, il suo interessamento paterno e soprattutto la sue calde esortazioni alla virtù.

Durante il suo rettorato come abbiamo potuto constatare, lungo la fascia dell'Italia centrale, si aprono nuove case per le FMA: nel Lazio, nell'Umbria, nell'Abruzzo, nelle Marche, nella Sardegna, nella Toscana, nella Campania e nella Basilicata. Don Rua accetta le fondazioni rispondendo alle richieste dei vescovi e benedice l'opera delle suore con grande paternità. Interviene anche con aiuti economici, qualora si renda necessario.

Le superiori dell'ispettoria, le visitatrici Luigina Cucchietti, Eulalia Bosco e infine l'ispettrice Chiarina Giustiniani ricorrono spesso a lui per consigli e si mostrano obbedienti e ossequiose ai suoi desideri.

Le suore delle comunità dell'ispettoria, sia prima che dopo l'autonomia, non mutano la loro relazione con il superiore, ma lo accolgono nelle visite sempre con tanta gioia, sono particolarmente sensibili ai suoi insegnamenti e riconoscono la sua santità.

Si preparano a festeggiare il suo giubileo, che purtroppo non si potrà realizzare.

Le notizie allarmanti sulla sua malattia e ancor più la partecipazione e il cordoglio per la sua morte rivelano il forte legame di affetto che le unisce al superiore.

⁷¹ Cf AIRO, *Cronaca* via Marghera, 15 aprile.

APPENDICE

LETTERE

Anche le lettere denotano la vicinanza di don Rua alle FMA, la sua paternità, le sue raccomandazioni di crescere nella virtù, il suo interesse per i problemi delle suore e la sua particolare sintonia e rispetto per le superiori del consiglio generale.

Lettera al S. Padre Leone XIII

Il 26 settembre 1891 don Rua scrisse al Santo Padre SS. Leone XIII la seguente lettera per informarlo della venuta delle FMA a Roma:

“Il sottoscritto Rettor Maggiore della Pia Società di San Francesco di Sales, prostrato al bacio del Santo Padre, espone umilmente quanto segue: La benedetta memoria del nostro Fondatore e Padre Don Bosco, sin da quando ebbe da Vostra Beatitudine l’incarico di fabbricare in codest’alma città la Chiesa e l’ospizio del Sacro Cuore di Gesù, aveva fermato nell’animo di inviarmi coi Salesiani anche le suore di Maria Ss. Ausiliatrice, com’è di consuetudine nella nostra Congregazione, affinché potessero prestare alla Parrocchia il valido appoggio all’opera loro nell’educazione della gioventù femminile e povera, sia coi catechismi, sia coll’aprire un laboratorio e un Oratorio festivo.

Nel 1884 espose il suo disegno a Vostra Beatitudine, che si degnò di approvarlo ed incoraggiarlo, ma non poté sinora tradursi in atto per mancanza di mezzi.

Ora, grazie a Dio, una pia signora Romana offre a tale scopo l’alloggio e tutto il necessario senza che si debba poi ricorrere alle altrui limosine.

Il sottoscritto, pertanto, lietissimo di veder coronati i voti del suo Padre Don Bosco, tiene pronto un drappello di suore di Maria Ausiliatrice per la Santa Città, e nel partecipare alla Santità Vostra questa notizia, che certamente le sarà di consolazione, chiede umilmente a Vostra Beatitudine di voler ancora una volta benedire l’impresa.

Umilissimo, devotissimo, ossequiosissimo, figlio e supplicante

Sac. Michele Rua”⁷²

Lettera al Vescovo di Assisi

Il vescovo di Assisi, mons. Nicanore Priori, aveva chiesto a don Rua, la presenza delle FMA a Cannara, aveva preparato la convenzione stabilita con la Congregazione di carità e il municipio di Cannara e l’aveva inviata a don Rua il 29 agosto 1892. Ne riceve risposta

Eccellenza Rev.ma,

Il Capitolo Generale di tutti i superiori delle case salesiane che si è tenuto in questi giorni e la necessità che questi miei figli venuti anche da lontanissime parti avevano di parlarmi mi tennero talmente occupato che solo adesso posso rispondere alla venerata sua del 29 u.s. agosto. La indulgente bontà della S.V. spero non mi vorrà far [...] di questo [...].

Ho esaminato e fatto esaminare dalla Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice la convenzione che la S.V. propone per l’Istituto di Cannara. Convengo nella intenzione

⁷² AIRO, lett. don Rua al Santo Padre Leone XIII, Torino, 26 settembre 1891.

della S.V. di formare una casa sola⁷³, massime dopo le prudenti riflessioni che Ella mi ha fatto in proposito. Certe condizioni [...] esterne pure non potranno in nessun modo cambiarla. In massima trovo la convenzione accettabile e sono pronto ad accettarla, e riconosco con gratitudine la ferma volontà della S.V di porre per quanto era possibile le Figlie di Maria Ausiliatrice in una posizione chiara e netta, tollerabile. Or valendomi della facoltà che V.E. mi accorda, oso richiamare alla sua attenzione sull'articolo quinto dove viene detto che le suore dovranno sottostare alla vigilanza e tutela delle competenti autorità per ciò che riguarda le condizioni igieniche, la scuola e la parte economica. Per le condizioni igieniche e per la scuola, va bene; ma per la parte economica io desidererei che l'Educandato dipendesse interamente dalla Direttrice. Al momento, no, ma in seguito la intromissione delle autorità nell'amministrazione dell'Educandato porterebbe forse qualche incaglio. Io propongo che sia la Direttrice la sola responsabile dell'amministrazione dell'educandato, sia essa pure che incassi le pensioni e con questo proceda senza contratto ai bisogni delle educande. Così potrà avere mano libera, di aiutare quando sia il caso, le migliori ragazze e se credesse, fare qualche vantaggio a quelle che non potessero corrispondere l'intera pensione. Desidererei ancora che fosse fissato nella convenzione stessa qual è l'assegno che viene dato alla suora direttrice, alle suore maestre, ecc.. Spero che l'E.V. accoglierà benignamente queste mie osservazioni, possibilmente queste due sole osservazioni sottopongo alla [...] della E. V.

Settembre 1892

Don Rua

La lettera è scritta in una minuta, con cancellature, per cui è difficile leggere qualche parola, che viene tralasciata: si lasciano i puntini tra parentesi quadre. In ogni modo dal testo trascritto si può dedurre quanto il superiore avesse a cuore la libertà delle suore nella conduzione delle opere per svolgere appieno la loro missione educativa⁷⁴.

Lettera a madre Caterina Daghero

Don Rua invia la lettera alla superiora generale. Si nota una grande intesa e un grande rispetto da parte di don Rua per madre Caterina Daghero e le consigliere
Valsalice, 17 – 9 – 1892

Rev.ma Sig. Madre Generale,

Vi comunico lettera arrivatami testé da Cannara, o meglio, da Assisi. Leggetela anche voi per vostra norma e, se occorre, fatene tirar copia. Intanto, appena arrivata la copia della Convenzione firmata dal Sindaco si potrà mandare tosto la suora. Se si avvisa Don Cagliero a Roma, egli concerterà colla Direttrice il modo di installare nella cucina [...] alle nostre suore. Il Signore vi benedica con il vostro in G. e M.

Sac. Michele Rua⁷⁵

⁷³ Le FMA dovrebbero fare vita comune con le Maestre Pie Salesiane che sono in estinzione.

⁷⁴ AIRO, cartella di Cannara, lett. don Rua al vescovo mons. Nicanore Priori, Torino, settembre 1892.

⁷⁵ *Ibid.*, lett. don Michele Rua a madre Caterina Daghero, Valsalice, 17 settembre 1892.

DON MICHELE RUA E IL MEZZOGIORNO D'ITALIA (1888-1910) L'IMPEGNO PER LO SVILUPPO SOCIO-EDUCATIVO

*Francesco Casella**

Con questo studio ci proponiamo di analizzare il rapporto che si è stabilito fra don Michele Rua e il Mezzogiorno d'Italia, per evidenziare come il successore di don Bosco sia passato da una conoscenza indiretta delle regioni meridionali dell'Italia ad una diretta, attraverso i suoi viaggi, le opere fondate e l'istituzione dell'ispettoria napoletana, fino ad assumere, insieme ai suoi collaboratori, una piena consapevolezza di trovarsi in un momento storico particolare, per cui i salesiani potevano concorrere al "risorgimento" del Mezzogiorno con la loro opera educativa in favore dei ragazzi e delle popolazioni bisognose.

Dopo una prima parte nella quale si delineano rapidamente le problematiche delle regioni meridionali all'indomani dell'Unità d'Italia, lo studio, fondato su documenti di Archivio, la letteratura coeva al periodo storico di don Rua e una selezionata bibliografia di altre ricerche, sviluppa gradualmente l'assunto esposto sopra.

1. Il contesto storico e sociale del Mezzogiorno d'Italia

La storia della penisola dal 1815 al 1861 segue un andamento molto complesso. Gli Stati sovrani, voluti dal Congresso di Vienna, "vivono in piena autonomia una vita politica, economica, culturale non finalizzata all'esito unitario"¹. La storia dei singoli Stati preunitari e del Regno delle Due Sicilie in particolare, aiutano a conoscere, una volta raggiunta l'Unità dell'Italia, il complesso periodo che avrebbero dovuto portare all'unificazione armonica del Paese². L'idea dell'Unità, infatti, non ebbe per Cavour "realità politica concreta fino al Congresso di Parigi (1856), e per quanto riguarda l'Italia meridionale fino al 1859"³.

* Salesiano, decano della Facoltà delle Scienze d'Educazione nell'Università Pontificia Salesiana di Roma e docente presso la medesima.

¹ Alfonso SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento (1800-1860)*. Bologna, il Mulino 1990, p. 8.

² Walter MATURI, *Interpretazioni del Risorgimento*. Torino, Einaudi 1974; Giuseppe GALASSO, *Mezzogiorno e Risorgimento*, in *Il Mezzogiorno nella storia d'Italia*. Firenze, Le Monnier 1977, pp. 299-325; Giorgio CANDELORO, *Storia d'Italia*. Vol. I-IV. Milano, Feltrinelli 1989; Rosario ROMEO, *Dal Piemonte sabaudo all'Italia liberale*. Bari, Laterza 1974; Alfonso SCIROCCO, *L'Italia del Risorgimento*. Bologna, il Mulino 1990.

³ R. ROMEO, *Dal Piemonte sabaudo...*, p. 163.

Lo svolgimento vittorioso della spedizione dei Mille (1860) e il plebiscito (21 ottobre 1860) condussero il re Vittorio Emanuele a Napoli (7 novembre), accompagnato da Luigi Carlo Farini, luogotenente per il Mezzogiorno. Abolito l'istituto della Luogotenenza (9 ottobre 1861), Alfonso La Marmora, con la prefettura di Napoli, assunse anche il comando del Sesto dipartimento militare, che comprendeva tutto il Mezzogiorno⁴. A causa di avvenimenti di rilievo nazionale e del brigantaggio, le regioni meridionali furono sottoposte a regime militare fino al 1865. Ma l'azione repressiva contro il brigantaggio⁵ non fu accompagnata da una politica che potesse portare a soluzione il problema agrario e sociale del Mezzogiorno. Al contrario, si rafforzò la borghesia agraria a danno della massa dei contadini, poiché beneficiò della legge che incamerò i beni ecclesiastici. La tassa sul macinato (7 luglio 1868), l'esosità dei patti agrari, il dazio sui consumi, la malaria e la pellagra, fecero aumentare la disperazione dei contadini. Nel frattempo, dal 1860 al 1865 si procedette sulla strada dell'unificazione legislativa, amministrativa e finanziaria. Unità politica ed accentramento amministrativo divennero fatti irreversibili⁶.

Il passaggio dalla Destra alla Sinistra storica (1876), se indusse a porre più attenzione al "paese reale" in seno al "paese legale", non poté certo risolvere la complessa e delicata problematica sociale. L'inchiesta agraria (1877) condotta avanti con autorevolezza da Stefano Jacini⁷, non condusse alle riforme necessarie che la crisi delle campagne italiane richiedeva. L'abolizione della tassa sul macinato (1880), accompagnata però da nuove imposizioni sui consumi popolari, coincise con l'inizio di una crisi profonda che investì l'agricoltura italiana, in particolare quella delle regioni meridionali. Intorno al 1880, inoltre, era molto netta la preminenza nel settore industriale della Lombardia, del Piemonte e della Liguria sul Mezzogiorno. In queste condizioni l'agricoltura italiana, e quella meridionale in particolare, dovette affrontare la crisi agraria, che si aggravò seriamente tra il 1884 e il 1888, per confondersi poi con una crisi che investì tutti i settori dell'economia italiana⁸. L'economia italiana entrò in una lunga crisi che

⁴ Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, SEN 1981.

⁵ Franco MOLFESE, *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano, Feltrinelli 1972; Alfonso SCIROCCO, *Il brigantaggio post-unitario nella stampa italiana contemporanea*. Atti del IV Convegno di storiografia lucana, in "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania" XLII (1975) 137-156.

⁶ Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita (1861-1865)*. Napoli, SEN 1979. Rileviamo che il Mezzogiorno conservò le 15 province borboniche stabilite con le leggi del primo maggio e del 12 dicembre 1816: Napoli, Caserta, Salerno, Avellino, Potenza, Bari, Foggia, Lecce, Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Campobasso, L'Aquila, Chieti. A queste fu aggiunta la provincia di Benevento, sottratta allo Stato Pontificio.

⁷ Stefano JACINI, *I risultati della inchiesta agraria*. Introduzione a cura di Giacomina Nenci. Torino, Einaudi 1976.

⁸ G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VI: *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio...*, pp. 192-222.

si protrasse dal 1888 al 1896 e, per conseguenza, determinò un forte aumento dell'emigrazione.

Nel frattempo, la disastrosa condizione dell'agricoltura e delle classi contadine meridionali aveva fatto emergere, in studiosi e politici della Destra e della Sinistra, la convinzione che si trattava del problema più grave che l'Italia era chiamata a risolvere, attraverso una ardita politica di riforme e d'intervento statale. Le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (1875) e poi gli scritti di Leopoldo Franchetti, Sidney Sonnino e Pasquale Turiello erano venuti a sottolineare che la "questione meridionale" era ormai un intricato nodo sociale, economico e politico che occorreva sciogliere. Ma i suggerimenti sulla maniera di scioglierlo furono molto diversificati⁹.

Il periodo di fine secolo fu agitato e convulso con impennate autoritarie molto gravi, ma alla fine vi fu una svolta liberale con l'epoca giolittiana¹⁰, che si caratterizzò anche per alcune riforme sociali e per l'accelerazione data allo sviluppo industriale. I progressi che si realizzarono nell'industria e nell'agricoltura, però, furono circoscritti geograficamente nelle regioni settentrionali e centrali, in particolare in Piemonte, Lombardia e Liguria, mentre l'intervento del Governo per il Mezzogiorno si espresse soprattutto con l'emanazione di leggi speciali per la Basilicata, per Napoli e per la realizzazione dell'acquedotto pugliese (1904); per la Calabria, per le province meridionali, la Sicilia e la Sardegna (1906)¹¹. Il diseguale sviluppo economico accentuò il dualismo fra Nord e Sud, aggravando la depressione economica e sociale dei ceti popolari del Mezzogiorno, e provocò un'ondata emigratoria eccezionale. Nei soli anni 1901-1913 "emigrarono dal Mezzogiorno continentale, diretti ai paesi transoceanici, 2.362.846 persone ed altre 229.489 emigrarono verso i paesi europei e mediterranei"¹².

2. Il divario Nord-Sud e la questione meridionale

Il crollo della Monarchia borbonica e l'ingresso delle regioni meridionali nel più vasto Stato unitario ha posto in essere il problema politico della questione

⁹ Rosario VILLARI, *Il Sud nella storia d'Italia*. 2 voll. Bari, Laterza 1975; Massimo L. SALVADORI, *Il mito del buongoverno. La questione meridionale da Cavour a Gramsci*. Torino, Einaudi 1976; Valerio CASTRONOVO, *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 voll. Napoli, Guida 1978; Francesco BARBAGALLO, *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982.

¹⁰ Giorgio CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII: *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*. Milano, Feltrinelli 1989; Emilio GENTILE, *L'Italia giolittiana 1899-1914*. Bologna, il Mulino 1990; Giovanni SABBATUCCI – Vittorio VIDOTTO, *Storia d'Italia*. Vol. III, *Liberalismo e Democrazia 1887-1914*. Bari, Laterza 1995.

¹¹ Francesco Saverio NITTI, *La città di Napoli*. Napoli, 1902; ID., *Napoli e la questione meridionale*. Napoli, 1903; Francesco BARBAGALLO, *Francesco Saverio Nitti*. Torino, UTET 1984; Alfonso SCIROCCO, *Politica e amministrazione a Napoli nella vita unitaria*. Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane 1972, pp. 135-141; Salvatore CAFIERO, *Questione meridionale e unità nazionale 1861-1995*. Roma, La Nuova Italia Scientifica 1996, pp. 73-74.

¹² Giuseppe GALASSO, *Lo sviluppo demografico del Mezzogiorno*, in *Mezzogiorno medievale e moderno*. Torino, Einaudi 1975, p. 335; G. CANDELORO, *Storia dell'Italia Moderna*. Vol. VII, *La crisi di fine secolo...*, pp. 94-137.

meridionale e il divario tra Nord e Sud¹³. La non conoscenza del territorio, intanto, determinò inchieste e relazioni, che fecero emergere la situazione di degrado e di miseria delle province meridionali. Ne segnaliamo alcune.

Già nel 1859 Carlo De Cesare esprimeva già un giudizio molto duro sulla situazione delle province della Puglia e, in particolare, sulla miseria dei contadini¹⁴. Nell'estate del 1861 Marco Minghetti inviò nel Mezzogiorno, per rendersi conto delle condizioni del paese, il medico Diomede Pantaleoni, che pose subito in evidenza la diversità radicale della vita civile tra il Nord e il Sud¹⁵. Dal 26 agosto alla metà di ottobre del 1861 Ubaldino Peruzzi, ministro dei Lavori pubblici nel governo Ricasoli, visitò le province napoletane e siciliane per preparare i lavori pubblici e sollecitare le amministrazioni locali. Il ministro non mancò di sottolineare a Ricasoli la difficoltà delle comunicazioni, l'insufficiente controllo dei torrenti, la mancanza di ponti e di porti, la cattiva manutenzione delle strade, la necessità di bonificare paludi, sottolineando che le amministrazioni provinciali e comunali avevano manifestato una grande sfiducia nelle proprie forze, poiché erano in deficit da decenni, per cui avevano rinunciato a programmare lavori pubblici. Nel Mezzogiorno, poi, mancavano istituti di credito, non vi erano capitalisti disposti a far credito alle pubbliche amministrazioni e la borghesia era molto debole. Tra il 1864 e il 1865 Vincenzo Padula, sul giornale cosentino "Il Bruzio", descrisse la triste situazione della Calabria, che in pratica era una società preindustriale. Enrico Pani Rossi, addetto dal 1863 alla prefettura di Potenza, nel 1868 pubblicò un libro sulla Basilicata¹⁶, nel quale risultava che la vita sociale era disgregata; il lavoro era poco; i salari erano bassi; la classe dirigente approfittava della propria ascendenza e dei propri privilegi; la vita comunale e l'amministrazione dei municipi erano trascurate; i proprietari temevano che l'apertura di nuove strade avrebbe potuto sconvolgere l'economia tradizionale e pensavano che lo sviluppo dei lavori pubblici, elevando i salari, avrebbe accorciato la distanza tra il galantuomo ed il cafone. Nel 1873 Leopoldo Franchetti, dopo aver compiuto un viaggio in Abruzzo e Molise, denunciò la mancanza delle industrie e la situazione di oppressione e di dipendenza dei contadini, per i quali l'unica valvola di sfogo era

¹³ Francesco BARBAGALLO, *Lavoro e esodo nel Sud, 1871-1971*. Napoli, Guida 1973; ID., *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno*. Napoli, Guida 1980; ID., *Mezzogiorno e questione meridionale*. Napoli, Guida 1982; Giuseppe GALASSO, *Passato e presente nel meridionalismo*. 2 voll. Napoli, Guida 1978; L. CARFAGNA, *Sviluppo e dualismo nella storia d'Italia*. Padova, Marsilio 1989; Piero BEVILACQUA, *Breve storia dell'Italia meridionale dall'Ottocento ad oggi*. Roma, Donzelli 1993; Valerio CASTRONOVO, *Storia economica d'Italia*. Torino, Einaudi 1995.

¹⁴ Carlo DE CESARE, *Delle condizioni economiche e morali delle classi agricole nelle tre province di Puglia*. Napoli 1859, in A. SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nell'Italia unita...*, p. 15.

¹⁵ Paolo ALATRI, *Le condizioni dell'Italia meridionale in un rapporto di Diomede Pantaleoni a Marco Minghetti (1861)*, in "Movimento Operaio" V (1953) 5-6, 750-792.

¹⁶ Enrico PANI ROSSI, *La Basilicata. Studi politici amministrativi e di economia pubblica*. Verona, [s. e.] 1868.

l'emigrazione¹⁷. La prima legge sull'emigrazione in Italia (30 dicembre 1888) sancì la libertà di emigrare e riconobbe ufficialmente la funzione degli agenti di emigrazione per regolarne l'attività.

3. Il Meridione e la problematica scolastica e educativa

Dopo l'Unità la grave situazione dell'analfabetismo in Italia regredì lentamente, ma in modo diseguale tra città e campagna, tra Nord e Sud del paese¹⁸, rilevando a tal proposito la più grave situazione di partenza delle regioni meridionali rispetto alle altre parti dell'Italia¹⁹.

Sono da ricordare, inoltre, la carente azione governativa per lo sviluppo dell'istruzione primaria e la diffusa evasione dall'obbligo scolastico, indotta non tanto dall'incuria quanto dall'ignoranza e dalla miseria, per cui i ragazzi erano costretti a lavorare per aiutare la famiglia. Tali situazioni, in qualche modo, si saldarono tra loro. Con l'ascesa al potere della Sinistra liberale viene rafforzata la laicità dell'educazione, l'obbligo scolastico passa dai sei ai nove anni e sono stabilite delle sanzioni per i Comuni che ne disattendono le disposizioni volte a ridurre la piaga dell'analfabetismo. Qualcosa cambia nell'educazione scolastica dei ragazzi, ma in realtà anche la Sinistra si preoccupò prima di tutto dell'integrazione e formazione della classe dirigente²⁰.

Da questi rapidi cenni, emerge con chiarezza la non facile storia educativa dei ragazzi tra Otto e Novecento, soprattutto dei ceti più umili, destinati al lavoro minorile. Un quadro reso ancora più drammatico dall'emigrazione interna ed esterna che coinvolse non solo gli adulti, che erano costretti a lasciare ragazzi e ragazze, privi della presenza per lo più paterna, abbandonati in qualche modo a se stessi, ma anche gli stessi ragazzi e ragazze che si dovettero, a loro volta, assoggettare a diverse pratiche lavorative²¹.

¹⁷ Leopoldo FRANCHETTI, *Condizioni economiche e amministrative delle province napoletane*. Bari, Laterza 1985, p. 17.

¹⁸ Xenio TOSCANI, *Alfabetismo e scolarizzazione dall'Unità alla guerra mondiale*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999, pp. 283-340.

¹⁹ Scrive la De Fort: "209 comuni su 7.720, e 3.761 borgate su 9.388, erano privi di scuole elementari, pubbliche e private. La situazione era però diversificata: solo l'11% delle borgate in Piemonte e il 19% in Lombardia erano prive di scuole, a fronte del 47% nelle Marche, del 51% in Toscana, del 57% negli Abruzzi, del 77% in Sardegna e in Calabria, dell'80% in Basilicata, dell'87% in Campania e in Puglia"; cf Ester DE FORT, *La scuola elementare dall'unità alla caduta del Fascismo*. Bologna, il Mulino 1996, p. 78, n. 147.

²⁰ Luciano PAZZAGLIA, *La scuola fra Stato e società negli anni dell'età giolittiana*, in Luciano PAZZAGLIA – Roberto SANI, *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla Legge Casati al Centro-Sinistra*. Brescia, La Scuola 2001, pp. 173-174.

²¹ Egle BECCHI – Dominique JULIA (a cura di), *Storia dell'infanzia*. Vol. II: *Dal Settecento a oggi*. Roma-Bari, Laterza 1996; Hugh CUNNINGHAM, *Storia dell'Infanzia. XVI-XX secolo*. Bologna, il Mulino 1997; Giovanni GENOVESI, *L'educazione dei figli. L'Ottocento*.

4. La Chiesa e l'educazione tra Ottocento e Novecento

Le profonde lacerazioni che attraversarono il cattolicesimo alla metà del secolo XIX si possono tutte riportare a un diverso modo di giudicare il “mondo moderno” tra cattolici liberali e cattolici intransigenti, con un netto prevalere di quest'ultimi dopo le vicende del 1848. In realtà, il formarsi dello Stato unitario non fu indolore nemmeno per la Chiesa, mentre la struttura ecclesiastica, e in particolare quella delle regioni meridionali già a partire dalla crisi dell'unificazione²², fu sconvolta drammaticamente con le leggi di soppressione del 1866 e del 1867. Con la Legge delle Guarentigie (13 maggio 1871), poi, lo Stato italiano cercò di regolarizzare, dopo l'occupazione di Roma (1870), i rapporti con il Papa, che però la respinse. Si aprì in tal modo la “Questione romana”.

Di fronte all'impossibilità di un ritorno al passato, specialmente dopo il 1870, la Chiesa impegnò le sue energie per una riforma dell'associazionismo cattolico, della vita religiosa e della prassi pastorale²³, che fossero più consoni ai nuovi tempi e capaci di resistere all'assalto del laicismo, dell'indifferenza e dell'incredulità religiosa che penetravano anche tra i ceti popolari, specialmente nelle zone dove più rapida era l'avanzata della Rivoluzione industriale. Una particolare attenzione venne data proprio all'apostolato popolare, per cui venne a determinarsi una tendenza sempre più accentuata a svolgere l'impegno religioso educativo in azione dapprima caritativa e poi sociale²⁴, dando luogo, soprattutto negli ultimi decenni del secolo XIX, a un vasto e articolato movimento, detto cattolicesimo sociale, che ricevette un notevole impulso con la promulgazione dell'enciclica sulla condizione degli operai, *Rerum Novarum* (1891), di Leone XIII (1878-1903).

Su questo sfondo storico, politico, sociale, culturale e religioso appena delineato si deve collocare anche l'educazione cattolica, che ha avuto come tratto fondamentale quello di essere connotata come pedagogia popolare. In realtà,

Scandicci (FI), La Nuova Italia 1999; Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*. Roma-Bari, Laterza 1999; Gabriella SEVESO, *Come ombre leggere. Gesti, spazi, silenzi nella storia dell'educazione delle bambine*. Milano, Unicopli 2001; Carmela COVATO – Simonetta ULIVIERI (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia. Bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*. Milano, Unicopli 2001; Giulia DI BELLO – Vanna NUTI, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento*. Milano, Unicopli 2001.

²² Bruno PELLEGRINO, *Chiesa e rivoluzione unitaria nel Mezzogiorno. L'Episcopato meridionale dall'Assolutismo borbonico allo Stato borghese (1860-1861)*. Roma, Edizioni di Storia e Letteratura 1979; Alfonso SCIROCCO, *Il Mezzogiorno nella crisi dell'unificazione (1860-1861)*. Napoli, SEN 1981.

²³ Pietro STELLA, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali nel periodo della Restaurazione*, in Luciano PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*. Brescia, La Scuola 1994, pp. 165-167.

²⁴ Massimo MARCOCCHI, *Indirizzi di spiritualità ed esigenze educative nella società post-rivoluzionaria dell'Italia settentrionale*, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*, pp. 83-122.

nel corso dell'Ottocento, fra tradizione e innovazione si sviluppò una doppia circolazione pedagogica: quella dei cattolici conservatori e quella dei cattolici liberali. I primi coltivarono la tesi di un ripristino della *societas christiana*, i cattolici liberali, invece, prendendo atto dei cambiamenti politico-sociali, si fecero portatori di un riformismo pedagogico (Aporti, Lambruschini, Capponi, Tommaseo, Rosmini, gli ambienti raccolti intorno a riviste pedagogiche come la fiorentina "Guida dell'educatore" e "L'educatore primario" di Torino). La pedagogia del riformismo cattolico, comunque, ha avuto una scarsa rilevanza anche per la vasta e multiforme opera educativa promossa dalle vecchie e nuove congregazioni religiose e dall'educazione cristiana in generale, che si è mossa lentamente dalla prospettiva della carità educatrice a quella della carità sociale²⁵.

Le profonde trasformazioni politiche, sociali, economiche, culturali ed educative dello Stato liberale indussero i cattolici a prendere posizione su tali tematiche, in particolare sul versante educativo e contro la laicizzazione della scuola.

"A impegnarsi nel mondo della gioventù sbandata dei ceti inferiori urbani, nativi o immigrati, sono personaggi ben noti: Antonio Provolo a Verona, Ludovico Pavoni a Brescia, Giovanni Cocchi e Giovanni Bosco a Torino; *homines novi* che, prima o dopo, intuiscono la pregnanza sociale e religiosa delle loro iniziative"²⁶.

In particolare, nella pedagogia cattolica dell'Ottocento, don Bosco, con i suoi scritti e la sua prassi educativa preventiva in favore dei ragazzi poveri e abbandonati, occupa un suo posto di rilievo con la sua esperienza, sviluppatasi fra tradizione e modernizzazione:

"Le attività assistenziali, sempre connesse con l'intento educativo e con l'ispirazione cristiana, connotano in gran parte la società e, accanto ai problemi dell'istruzione, presi in considerazione dal nuovo Stato dopo il 1861, dobbiamo annoverare questa capillare diffusione di iniziative caritativo-formative sull'intero territorio [...]. Non a caso, la ricerca da tempo è andata scandagliando settori ancora sconosciuti e dai quali emerge una inusitata ricchezza di fermenti culturali, educativi, caritativi, che hanno contribuito, spesso in modo determinante, a mutare modelli culturali e a dare alle varie zone dell'Italia un tessuto solidale e caritativo assai significativo e irriver-

²⁵ L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*; ID. (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*. Brescia, La Scuola 1999; Giorgio CHIOSSO, *Novecento pedagogico. Profilo delle teorie educative contemporanee*. Brescia, La Scuola 1997; ID., *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia (XIX e XX secolo)*. Brescia, La Scuola 2001.

²⁶ P. STELLA, *La proposta educativa degli ordini insegnanti tradizionali...*, p. 158. Su questa problematica, vedi *Ludovico Pavoni e il suo tempo 1784-1849*. Atti del Convegno di studi di Brescia 30 marzo 1985. Milano, Ancora 1986; i saggi di Emilio Butturini, Mario Taccolini, Giorgio Chiosso, Redi Sante Di Pol, Pietro Stella, in L. PAZZAGLIA (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*; Francesco CASELLA, *L'esperienza educativa preventiva di don Bosco. Studi sull'educazione salesiana fra tradizione e modernità*. Roma, LAS 2007.

sibile. Don Bosco (1815-1888) assurge a simbolo di questa tensione etico-religiosa ed educativo-preventiva in favore degli «ultimi». Tensione che si tramuta ben presto in una serie di alte testimonianze e di grandi opere, spesso rimosse o non poste sufficientemente in risalto dagli studi storici e dalla riflessione pedagogica [...]. Don Bosco rimane un punto fermo sulla questione della testimonianza di un cristianesimo sempre più proiettato a vedere e attuare legami stretti tra questioni sociali e interventi caritativi, tra una società che cominciava ad avvertire con spirito nuovo la questione sociale e i problemi minorili. Don Bosco attenuava il distacco culturale ed educativo-simbolico tra i ragazzi, gli educatori e i loro problemi di interazione e il fine al quale mirare: la formazione di «buoni cristiani» e di «onesti cittadini». «Buoni cristiani» e «onesti cittadini» costituiscono l'orizzonte e il fine dell'azione educativa ed assistenziale e, in sintesi, la prospettiva del metodo preventivo²⁷.

Agli inizi di una questione giovanile, che cominciava a porre problemi e accelerava in modo vertiginoso i processi di interazione, ma che non trovava risposte nelle istituzioni statali, queste furono date da educatori cristiani e, nello specifico, da don Bosco, che promossero la formazione umana, religiosa, culturale e professionale, prendendosi cura, assistendo, promovendo una vita nuova:

“Don Bosco, nella seconda metà del secolo, porta ad una prima sintesi questo lungo lavoro sull'educazione dell'uomo: la distinzione tra metodo «repressivo» e metodo «preventivo», l'armonica elaborazione di un metodo che associasse la «teoria educativa» ad uno spazio significativo nel quale poter vivere la progettualità e nel quale assaporare con altri e per altri le gioie e le fatiche di un sistema che si «appoggia tutto sulla ragione, la religione e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi» [...]. Don Bosco narra e codifica: il pensare sull'educazione si apre, si disvela e diventa pregnante su problematiche strettamente connesse alla vita dell'educatore e dell'educando, alle contraddizioni della società e alle nuove prospettive di ragazzi che, nella loro esperienza di artigiani-studenti, vivono in prima persona anche il problema del lavoro, dell'addestramento professionale e non solo quello educativo-rieducativo²⁸.

In conclusione, in riferimento alla prassi educativa tra Ottocento e Novecento, il Pazzaglia ha scritto:

“Se la Chiesa riuscì a incrementare la sua egemonia, ciò fu possibile anche perché le congregazioni religiose, e in particolare quelle dedite alla formazione delle giovani generazioni, seppero promuovere e diffondere un insieme di valori cristiani e fornire, per quanto in maniera non sempre lineare né esente da chiusure, alcune significative risposte ai nuovi bisogni educativi e sociali della penisola²⁹”.

Più in particolare, si può dire che in don Bosco, alla ferma posizione sul piano dei principi, corrispose:

²⁷ Giuseppe VICO, *Ottocento pedagogico cristiano*. Brescia, La Scuola 2005, pp. 41-42.

²⁸ *Ibid.*, pp. 75-76.

²⁹ L. PAZZAGLIA, *Chiesa, società civile ed educazione nell'Italia post-napoleonica*, in ID. (a cura di), *Chiesa e prospettive educative in Italia...*, p. 55.

“Una notevole flessibilità di atteggiamenti sia sul piano delle singole iniziative sia nei rapporti con il sistema politico e la società civile. Anche in questo l’iniziativa di don Bosco può essere assunta ad emblematico esempio: senza scendere ad alcun compromesso, egli riuscì tuttavia a inserire efficacemente le sue iniziative nei circuiti sociali approfittando proprio di quella libertà d’iniziativa che i liberali, per essere coerenti con i loro principi, dovevano concedere anche a quanti operavano con altre forme d’ispirazione ideale”³⁰.

Sulla stessa scia di don Bosco si sono mossi don Michele Rua (1837-1910), suo primo successore, e la congregazione salesiana, in particolare, nelle regioni meridionali dell’Italia.

5. Lineamenti biografici di don Rua

Don Michele Rua (1837-1910), si incontrò fin da fanciullo con don Bosco ed entrò nell’Oratorio di Valdocco. Vestì l’abito clericale ai Becchi di Castelnuovo (3 ottobre 1852) e fu il più valido aiuto di don Bosco fin dai primordi del suo Oratorio. La sera del 26 gennaio 1854 partecipò alla prima riunione che avrebbe dato origine alla Congregazione salesiana. Mentre studiava teologia aiutò don Bosco come catechista nell’Oratorio di san Luigi. Dal 18 febbraio al 16 aprile 1858 accompagnò don Bosco nel suo primo viaggio a Roma. Il 18 dicembre 1859, a soli 22 anni, fu eletto come primo Direttore spirituale della Congregazione salesiana e il 29 luglio 1860 fu ordinato sacerdote a Caselle. Nel 1863 ottenne il diploma di professore di ginnasio all’Università di Torino e, quindi, continuò a collaborare intensamente con don Bosco³¹. In seguito all’aggravarsi della salute di don Bosco (1884), il papa Leone XIII lo invitò a nominare un suo successore come amministratore e vicario. Nella seduta del Capitolo Superiore (24 ottobre 1884) don Bosco manifestò il desiderio del papa ai membri del consiglio, che gli chiesero di nominare lui stesso il vicario con diritto di successione e di amministrazione e di proporlo a Leone XIII per l’approvazione³². Don Bosco, attraverso il cardinale Alimonda ed il cardinale Nina, protettore dei Salesiani, propose al Papa come suo vicario don Michele Rua (27 novembre 1884). Leone XIII, felicitandosi con don Bosco, confermò la sua scelta, eleggendo don Rua come vicario generale con diritto di successione. L’elezione di don Rua a vicario fu comunicata da don Bosco ai salesiani mediante una lettera circolare (8 dicembre 1885)³³.

Dopo la morte di don Bosco (31 gennaio 1888) sorse qualche dubbio in don Rua e nel Capitolo in merito alla effettiva successione, per cui fu richiesta una delucidazione alla Santa Sede. Leone XIII nell’udienza dell’11 febbraio

³⁰ G. CHIOSSO, *Profilo storico della pedagogia cristiana in Italia...*, p. 88.

³¹ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. (= ISS – Studi, 20-21). Roma, LAS 2009³.

³² ASC D869 VRC, vol. I, f 44, seduta del 24 ottobre 1884; FDB mc. 1881 D 3.

³³ P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani...*, II, pp. 569-579; Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps (1815-1888)*. Torino, SEI 1996, pp. 1271-1274.

1888, concessa al cardinale Lucido Maria Parocchi protettore dei Salesiani, confermò don Rua come Rettor Maggiore per 12 anni. Il decreto pontificio fu reso noto al Capitolo Superiore nella seduta del 24 febbraio:

“D. Rua presenta il decreto della sua conferma per nomina del Papa a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana per 12 anni, quindi narra dell’udienza avuta dal Pontefice il 21 di questo mese. Il Capitolo delibera di mandare ai confratelli lettera che annunzi questa nomina e insieme spedire i documenti che riguardano il fatto”³⁴.

Tutta la documentazione relativa all’elezione straordinaria di don Rua a Rettor Maggiore fu inviata ai salesiani a nome dei membri del Capitolo Superiore (7 marzo 1888)³⁵, mentre dell’udienza avuta dal pontefice parlò lo stesso don Rua il 19 marzo nella sua prima lettera circolare ai salesiani³⁶.

Don Rua ha retto la congregazione salesiana come Rettor Maggiore fino alla sua morte, avvenuta il 6 aprile 1910 all’età di 73 anni. Nel 1922 ebbe inizio il processo diocesano di beatificazione di don Rua; nel 1936 si iniziò il processo apostolico e nel 1953 è stato dichiarato Venerabile. Don Rua è stato Beatificato da Paolo VI (29 ottobre 1972)³⁷. Alla morte di don Bosco la congregazione salesiana contava 768 religiosi con voti, 267 novizi e 62 opere sparse in Europa e in America. Dopo i 22 anni di governo di don Rua i salesiani erano alcune migliaia, le opere più di 300.

6. L’esperienza preventiva da don Bosco a don Rua

Nella lunga esperienza preventiva di don Bosco occorre tenere presente che pedagogia, assistenza socialità sono compresenti, come osserva Pietro Braido, mentre solo più tardi giunge a formulazioni scritte:

“Solo dopo decenni di esperienza sul campo tra i «giovani poveri ed abbandonati», don Bosco, spinto da circostanze occasionali, arriva agli scritti, dove l’azione diventa «formula», «schema»: «sistema preventivo», «sistema repressivo», «il nostro regolamento», «spirito salesiano». Sono affidate alle pagine, diventate classiche, del 1877 (*Il sistema preventivo nell’educazione della gioventù* e il *Regolamento per le case della società di San Francesco di Sales*) e ad alcune lettere ai Salesiani in America nell’agosto del 1885. Soprattutto esse favoriscono la concentrazione, spesso esclusivista, sull’interpretazione «pedagogica» del «sistema», addirittura con accentuazione «collegiale», fortemente disciplinare e «spirituale», vissuto entro lo spazio privilegiato formativo-scolastico”³⁸.

³⁴ ASC D869 VRC, vol. I, f 110, seduta del 24 febbraio 1888; FDB mc. 1883 E 3.

³⁵ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle opere Salesiane 1965, pp. 15-24.

³⁶ [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 25-31.

³⁷ Ambrogio PARK, *Bibliografia dei Rettori Maggiori della Società Salesiana dal primo al terzo successore di don Bosco*, in RSS 4 (1984) 209-220.

³⁸ Pietro BRAIDO, “Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: pedagogia, assistenza, socialità nell’“esperienza preventiva” di don Bosco, in “Annali di Storia dell’educazione e delle Istituzioni scolastiche” 3 (1996) 186.

Quest'ultimo aspetto, tuttavia, non deve far dimenticare la polivalenza del "sistema preventivo", che è stata messa in evidenza dallo stesso don Bosco sia con la varietà delle realizzazioni sia con la pluralità delle riflessioni scritte e orali, tanto che della figura di don Bosco educatore sono state messe in risalto diverse, e talora antitetiche, accentuazioni³⁹. Dopo la morte di don Bosco, rileva Braido, una prospettiva ha cercato di proiettarne la figura in un orizzonte "sociale", al di là della dimensione educativa dell'Oratorio di Valdocco, un'altra, invece, ha sottolineato gli aspetti formalmente pedagogici e spirituali:

"Non sembra che i documenti ufficiali esprimano sempre sul piano della riflessione la molteplicità ed eterogeneità delle situazioni e delle istituzioni nelle quali si svolge l'attività salesiana e, tanto meno, le vaste potenzialità del sistema; risultano piuttosto le istanze delle istituzioni formative emergenti: i collegi, le scuole medie e superiori, le grandi scuole professionali, gli oratori meglio strutturati, le case di formazione. Il Bollettino Salesiano ed altre manifestazioni pubbliche della salesianità correggono in parte tale impressione, facendo eco a realtà geograficamente e culturalmente più diversificate. In complesso, però, si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad una congregazione di educatori di giovani convinti di promuovere adeguatamente il «sociale» mediante l'insieme dell'azione morale e religiosa, didattica, culturale, catechistica"⁴⁰.

Anche nella preventività, intesa come assistenza e socialità, don Rua si impegnò ad emulare il fondatore della società salesiana:

"Don Michele Rua (1888-1910), il più vicino e solido collaboratore di don Bosco, coraggioso governante che nell'intraprendenza e saggezza emula il fondatore, per certi aspetti superandolo, intende mantenere la società salesiana nei solchi percorsi e indicati dal fondatore, «calcare le sue pedate», «imitare il modello», «essere fedeli ad osservare le esortazione, tradizioni ed esempi del nostro compianto Padre Don Bosco». Più in particolare è raccomandata la fedeltà al «sistema preventivo», «unico metodo educativo che convenga a religiosi e che sia in perfetta armonia colla legislazione attuale»; e più avanti sono indicati i modi per venire in possesso dello «spirito» di don Bosco e del suo «sistema». Di esso sono messi in evidenza soprattutto gli aspetti disciplinari (assistenza come preservazione e protezione), educativi e, contro «la piaga del secolo» (educazione senza religione), religiosi e morali; sorveglianza sulle «letture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principi di religione e di pietà». Tra i pericoli maggiori è denunciato in particolare il «vizio impuro», rimandando ai mezzi sacramentali, in particolare alla confessione, piuttosto che a discutibili orientamenti «moderni» (la cosiddetta «educazione sessuale»). Non sono, tuttavia, obliati gli aspetti assistenziali e sociali del «preventivo», certamente più presenti che negli immediati successori, don Albera, don Rinaldi, don Ricaldone. La «povera gioven-

³⁹ P. BRAIDO, "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi"..., p. 184.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 205. Vedi anche l'analitica ricerca di José Manuel PRELLEZO, *La risposta salesiana alla "Rerum novarum". Approccio a documenti e iniziative (1891-1910)*, in Antonio MARTINELLI – Giovanni CHERUBIN (a cura di), *La dottrina sociale della Chiesa strumento necessario di educazione alla fede*. Atti della XV Settimana di Spiritualità per la Famiglia Salesiana. Roma, SDB 1992, pp. 39-91.

tù» è il «campo prediletto del nostro Fondatore»; i Salesiani si occupano «dell'educazione dei giovani popolani», «dell'abbandonata gioventù», «dell'educazione dei figli del popolo»; gli oratori festivi e gli ospizi di giovani poveri sono «la prima opera di carità verso i giovanetti abbandonati, di cui abbia Don Bosco incaricata la Congregazione»; «l'umile nostra Congregazione fa un gran bene alla civile società col procurare un asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo di incamminarsi sulla via del vizio» e «formare de' buoni cristiani ed onesti cittadini», con preferenza per le «scuole di arti e mestieri per l'educazione della gioventù operaia», la «classe più bassa, ma più numerosa della popolazione, e ciò sia in Europa, sia nelle varie altre parti del mondo, specialmente nell'America Meridionale»⁴¹.

Dalla serie dei *Congressi dei Cooperatori salesiani* e dei *Congressi degli Oratori festivi e delle Scuole di Religione* sembra emergere una maggiore implicanza della dimensione sociale dell'azione dei Salesiani e del sistema preventivo, perché coinvolgono un pubblico più vasto di quello rappresentato dai membri della Società salesiana⁴².

Pedagogia, assistenza e socialità, con le accentuazioni descritte sopra, sono vissute da don Rua e dalla congregazione salesiana anche in riferimento al Mezzogiorno d'Italia.

7. La conoscenza indiretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia

Questo tipo indiretto di conoscenza dei bisogni socio-educativi del Mezzogiorno d'Italia don Rua l'ha avuto dal gran numero di richieste di fondazioni provenienti dal Sud dell'Italia. Le richieste educative alla congregazione salesiana, già in atto con don Bosco, bisogna considerarle nell'ambito dell'azione «missionaria» della Chiesa nel Mezzogiorno e della questione meridionale, soprattutto in riferimento alle problematiche della laicizzazione della scuola, dei seminari diocesani, dell'emigrazione e dell'analfabetismo. Infatti, vescovi e parroci, in modo particolare, ma anche zelanti sacerdoti impegnati pastoralmente, sindaci ed amministrazioni comunali, nobili donne e laici in genere fecero pervenire a don Bosco e più ancora a don Rua numerose domande di fondazioni per dare delle risposte al disagio giovanile⁴³.

Le richieste educative, tenendo conto di quanto detto prima in riferimento al quadro storico-sociale del Mezzogiorno d'Italia, avevano come oggetto l'oratorio, la scuola (anche quella municipale), il seminario diocesano, la scuola di arti e mestieri, la scuola agraria, il collegio, il convitto, l'istituto, l'ospizio, l'orfanotro-

⁴¹ P. BRAIDO, «Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi»..., p. 206.

⁴² *Ibid.*, pp. 212-223. Vedi anche José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società Salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 44 (2004) 99-162; Pietro BRAIDO, *L'Oratorio salesiano in Italia, "luogo" propizio alla catechesi nella stagione dei Congressi (1888-1915)*, in RSS 46 (2005) 7-88.

⁴³ Francesco CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* (= ISS – Studi, 15). Roma, LAS 2000, pp. 25-427. Per la richiesta di Salerno, vedi anche Rodolfo GRAZIANO, *Don Bosco a Salerno. Faticoso cammino preparatorio: 1872-1954*. Pontecagnano (SA), Capezzoli 2004.

fio, la parrocchia (poche volte) o un'opera educativa in generale. Le motivazioni addotte per richiedere la fondazione di un'opera salesiana prendevano in considerazione la situazione di miseria in generale, la necessità dell'evangelizzazione, l'educazione e l'istruzione dei giovani in genere e dei seminaristi in particolare.

Dalla corrispondenza indirizzata a don Rua è facile rilevare espressioni che denunciano la situazione di povertà e di miseria sia delle regioni che delle diocesi (Nicastro, Oppido Mamertino). Non manca il riferimento all'emigrazione e ai problemi dell'agricoltura in Puglia in seguito alla crisi commerciale con la Francia (Lagonegro, Andria, Barletta). Più in particolare, i promotori delle richieste, specialmente i vescovi, ponevano in risalto i problemi dell'evangelizzazione. Assidui lettori del *Bollettino Salesiano*, che parlava delle missioni salesiane in America, comparavano la loro situazione con quelle descritte negli articoli della rivista e reclamavano gli stessi urgenti bisogni (Melfi, Corato, Cassano Ionio, Oppido Mamertino, Muro Lucano, Termoli, Gerace). A tutte le richieste educative, in genere, è sottesa la dialettica fra tradizione e modernità, che alcune volte viene chiaramente esplicitata (Catanzaro, Belvedere Marittimo, Corigliano Calabro).

Spesso le richieste avevano come oggetto precipuo l'educazione cattolica unitamente all'istruzione scolastica (Maratea, Cosenza, Oppido Mamertino, Acri). Sono presenti sia l'interesse di amministrazioni locali sensibili ai problemi dell'educazione in genere e vicini all'area cattolica (Teano, Mercato San Severino, Montecalvo Irpino, Amalfi, Montecorvino Rovella), sia la polemica con i laici anticlericali e portatori di un clima positivista (Montecalvo Irpino, Corato, Lagonegro, Corato, Manduria, Pescopagano). Inoltre, il vuoto creato dalle soppressioni degli ordini religiosi, la poca preparazione dei sacerdoti e la preoccupazione, invece, di curare i chierici affinché potessero divenire sacerdoti all'altezza dei nuovi bisogni della pastorale della Chiesa, sospinsero i vescovi ad interessarsi in modo particolare dei seminari, per cui fecero giungere numerose richieste in tal senso a don Bosco e soprattutto a don Rua (Anglona Tursi, Nola, Telese – Cerreto, Bisceglie, Bovino, Conversano, Foggia, Oria, Trani, Cariati, Reggio Calabria, Capaccio – Vallo, S. Angelo dei Lombardi, Boiano, Larino, Gravina). Dalla documentazione emerge che alla formazione del clero costituiva ostacolo lo stato misto e confusionario dei seminari meridionali, scuole religiose e nel contempo della borghesia⁴⁴, che solo la presenza di maestri eccezionali poteva trasformare in centri di autentica irradiazione religiosa.

In definitiva, la diversificazione delle richieste e la loro distribuzione regionale sono altrettante espressioni del disagio sociale e giovanile, che reclamava con toni e accenti diversi la crescita religiosa, morale, culturale ed educativa delle nuove generazioni. Anche se le numerose richieste educative non si poterono realizzare, don Rua e i salesiani del Piemonte cominciarono ad avvertire che esisteva un grave problema sociale ed educativo nel Mezzogiorno d'Italia e, a loro

⁴⁴ Cristina SAGLIOCCO, *L'Italia in seminario 1861-1907*. Roma, Carocci 2008.

volta, riuscirono ad utilizzare al meglio le libertà dello Stato liberale per impiantare le loro opere educative nell'Italia meridionale⁴⁵.

8. La conoscenza diretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia: i suoi viaggi

Oltre la conoscenza indiretta dei bisogni sociali ed educativi dell'Italia meridionale, don Rua acquisì anche una conoscenza diretta e personale della drammatica situazione sociale del Mezzogiorno dell'Italia. I suoi faticosi viaggi attraverso il Sud dell'Italia, la conoscenza diretta di vescovi e benefattori, lo posero a diretto contatto con la dura realtà sociale, con le varie esigenze delle diocesi e dei progetti pastorali dei vescovi, con l'urgenza educativa, sociale, morale, culturale e religiosa di cui soffrivano i ragazzi ed i giovani, molti dei quali erano poveri, orfani, lavoratori dei campi, o con il papà emigrato all'estero. Tutto questo, gradualmente, fece maturare una concreta una risposta alle tante voci che reclamavano la presenza salesiana per un'opera educativa nelle varie regioni del Mezzogiorno.

Motore della conoscenza e della propaganda di ciò che i Salesiani operavano nel mondo, in particolare nelle missioni, e del loro sistema educativo era il *Bollettino Salesiano*, che giungeva nelle diocesi, nelle parrocchie e presso i singoli benefattori o cooperatori salesiani. A questo sono da aggiungere la diffusione delle *Lecture Cattoliche* e la vasta eco che suscitò il Congresso di Bologna dei cooperatori salesiani (1895). Infine, i viaggi di don Rua verso il Sud, in particolare quello in Sicilia (1892) e l'altro in Sicilia e Tunisia (1900), che suscitarono ovunque ammirazione per il suo zelo apostolico e per la sua carità.

Tra gennaio e marzo del 1892 don Rua fece il suo primo viaggio attraverso il Sud dell'Italia per recarsi in Sicilia⁴⁶, visitando durante il tragitto varie località del Mezzogiorno. Dalla documentazione si evince che don Rua, dopo essere stato a Roma ed a Napoli, prima di andare in Sicilia fu a Pompei, ove si incontrò con l'avv. Bartolo Longo che voleva affidare ai Salesiani l'ospizio per i figli dei carcerati, a Castellammare di Stabia ed a Cava dei Tirreni. Di queste visite lo stesso don Rua fece una relazione al Capitolo Superiore (9 marzo 1892)⁴⁷. Compiuta la visita in Sicilia, nel risalire la penisola don Rua fu a Reggio Calabria, a Squillace (Catanzaro) presso la baronessa Scoppa, a Taranto ed a Bari⁴⁸,

⁴⁵ Francesco CASELLA, *Il contesto storico-socio-pedagogico e l'educazione salesiana nel Mezzogiorno d'Italia tra richieste e attuazioni (1880-1922)*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I. (= ACSSA – Studi, 1). Roma, LAS 2007, pp. 294-299.

⁴⁶ BS XVI (aprile 1892) 74-76; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 572-580; *Annali* II 218-220; Pio DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria*. Napoli, Ispettorica Salesiana Meridionale 1992, pp. 65-68.

⁴⁷ ASC D969 VRC, vol. I, f 143v, seduta del 9 marzo 1892; FDR mc. 4241 E 2.

⁴⁸ ASC B257 *Giovanni Battista Francesia*, cf *Autobiografia (1838-1924)*, pp. 98-100. Per una valutazione critica degli scritti di don Francesia, cf Eugenio VALENTINI, *Giovanni Battista Francesia scrittore*, in "Salesianum" 1 (1976) 127-168.

prima di percorrere tutta la costa adriatica fino a Venezia, per poi tornare alla sede di Torino.

Mentre continuavano a sopraggiungere numerose richieste di fondazioni, ma potendo rispondere solo in piccola misura alle attese, don Rua, accompagnato dal segretario don Giuseppe Rinetti⁴⁹, fece il viaggio che lo portò in Sicilia ed a Tunisi (31 gennaio – 7 maggio 1900)⁵⁰, visitando anche alcune località del Mezzogiorno. All'inizio del viaggio, nel mese di febbraio, fu a Caserta, a Napoli, a Castellammare di Stabia, a Tropea (Catanzaro) ed a Villa San Giovanni (Reggio Calabria). Nel mese di aprile, dopo essere stato nuovamente in Sicilia, fu a Reggio Calabria, a Bova Marina, a Catanzaro, a Taranto, a Corigliano d'Otranto, a Lecce, a Brindisi, a Bari, a Fossacesia (Chieti), a Pescina (L'Aquila) ed a Gioia dei Marsi (L'Aquila)⁵¹. Sia durante il viaggio del 1892 che quello del 1900 don Rua, oltre che visitare le comunità salesiane, incontrò anche vescovi, autorità locali, amici, benefattori e operatori salesiani, per cui si rese sempre più conto della situazione morale e sociale in cui versavano le province meridionali dell'Italia, che con tanta insistenza chiedevano aiuto⁵².

Nel 1906 don Rua visitò ancora una volta le province meridionali, accompagnato da don Giulio Barberis⁵³, che ne ha scritto cronaca. Il viaggio ebbe inizio il 31 marzo, ma vi fu una sosta prolungata a Roma (dal primo al 20 aprile). Il 20 aprile don Rua si recò a Napoli nella casa del Vomero, imbarcandosi il giorno seguente per la Sicilia. Intrapreso il viaggio di ritorno, l'11 maggio fu a Bova Marina ed a S. Andrea Ionio, il 13 a Borgia, il 14 a Potenza; il giorno 15 lo trascorse viaggiando attraverso Taranto, Brindisi e Lecce, per essere il 16 a Corigliano d'Otranto, il 17 a Bari, il 18, passando per Foggia, fu a San Severo. La sera dello stesso giorno partì per Ancona ed il 19 maggio era a Torino⁵⁴.

Nel mese di maggio 1908 don Rua, rientrando da un lungo viaggio in Oriente⁵⁵, visitò ancora la Calabria⁵⁶. Nel dicembre dello stesso anno, durante

⁴⁹ Giuseppe Rinetti (1854-1937), cf DBS 239-240.

⁵⁰ ASC A431 *Viaggi di don Rua*, cf viaggio: *Da Torino a Tunisi e viceversa (1900)*, cronaca di don Giuseppe Rinetti, quaderni 1-7; FDR mc. 3004 A 4 – 3008 A 3; *ibid.*, lett. Rinetti – Belmonte; FDR mc. 3008 A 4 – 3009 E 1; ASC A422 *Rua Michele. Appunti per biografia*, Giuseppe Rinetti, *Per la vita di don Rua. Itinerario del sig. don Rua da Torino a Tunisi e viceversa*, pp. 1-102; FDR mc. 3009 E 2 – 3011 C 7 (copia dattiloscritta); BS XXIV (aprile 1900) 99-105; BS XXIV (giugno 1900) 164-167; BS XXIV (luglio 1900) 186-190; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. II. Torino, SEI 1934, pp. 563-597; *Annali* III 87-88, 252; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 68-74.

⁵¹ Queste ultime tre località dal punto di vista amministrativo erano in provincia di Caserta.

⁵² F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 129-133.

⁵³ Giulio Barberis (1847-1927), cf DBS 29-30.

⁵⁴ ASC A431 *Viaggi di don Rua*: Giulio BARBERIS, *Viaggio a Roma-Sicilia 1906*; FDR mc. 3013 B 3 – D 2.

⁵⁵ BS XXXII (luglio 1908) 197-206; Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, pp. 371-412.

⁵⁶ BS XXXII (luglio 1908) 203-204; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 82-89.

l'ultimo viaggio a Roma, don Rua andò anche in Campania per una fugace visita alle case:

“Il 10 dicembre fu ricevuto dal S. Padre [...]. Di quella sera Don Rua scendeva a Caserta, e l'11 celebrava per la comunità [...]. Faceva una visita anche a Portici [...]. Il 13 pranzava a Castellammare [...]. Nel pomeriggio era a Napoli [...]. Il sindaco di Alvito il 14 calò a Montecassino e, nell'intervallo tra un treno e l'altro, trattò dei suoi affari col Servo di Dio”⁵⁷.

Anche durante questi viaggi don Rua incontrò, oltre i salesiani delle diverse comunità, i cooperatori salesiani, semplici benefattori, vescovi, sacerdoti, autorità civili, riannodando antichi rapporti di amicizia o stringendone dei nuovi. La conoscenza della congregazione e del suo metodo educativo continuò così ad estendersi in altre aree del Mezzogiorno.

Infine, il gravissimo terremoto del 28 dicembre 1908, che distrusse Reggio Calabria e Messina⁵⁸, mise ancora una volta in luce la grande “carità” di don Rua, che nei mesi successivi si interessò delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani, delle popolazioni e soprattutto degli orfani colpiti dal gravissimo sisma, dando disposizioni affinché fossero accolti in particolar modo nelle opere del centro-sud dell'Italia⁵⁹.

La progressiva e approfondita conoscenza della situazione sociale del Mezzogiorno d'Italia e delle esigenze educative dei ragazzi e dei giovani fecero maturare in don Rua la determinazione di impiantare stabilmente la congregazione salesiana nell'Italia meridionale. Questo avvenne gradualmente e a costo anche di gravi sacrifici⁶⁰.

9. Le prime fondazioni e la creazione dell'ispettorato napoletano

Dopo la casa di Brindisi aperta e chiusa da don Bosco (1879-1880)⁶¹, trascorsero 14 anni prima che don Rua potesse aprire la casa di Castellammare di Stabia (Napoli) nel 1894, ma nel frattempo, sia prima che dopo, continuarono ad affluire a don Rua numerose richieste per avere i Salesiani nel Mezzogiorno⁶². Egli diede una risposta a tale emergenza fondando, dopo Castellammare di Sta-

⁵⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 468-469.

⁵⁸ BS XXXIII (febbraio 1909) 33-45, *Il terremoto del 28 dicembre* [1908]; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 474-478 e 480-481; *Annali* III 750-759.

⁵⁹ *Il terremoto del 28 dicembre* [1908], in BS XXXIII (febbraio 1909) 33-45; BS XXXIII (marzo 1909) 71-73; BS XXXIII (giugno 1909) 170-172; BS XXXIII (agosto 1909) 231-233; BS XXXIV (gennaio 1910) 3-4; *Annali*, III 750-759; A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 474-478.

⁶⁰ Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 127-133; 309-322.

⁶¹ *Ibid.*, pp. 52-62; 435-440.

⁶² *Ibid.*, pp. 133-294.

bia, altre 6 case tra il 1895 ed il 1901. Tutto questo fu possibile grazie al costante aumento del numero dei Salesiani nel mondo, che favorì l'apertura di molte opere. Infatti, don Rua tra il 1888 ed il 1901 ha fondato 255 opere e ne ha chiuse 30, con una differenza attiva di 225 case. Nello stesso periodo, oltre Castellammare di Stabia, don Rua fondò nel Mezzogiorno altre sei case: Castellammare di Stabia (1894): collegio; Catanzaro (1894-1895): seminario; Caserta (1897): collegio⁶³; Bova Marina (1898) in provincia di Reggio Calabria: seminario; Alvito (1900-1922) in provincia di Caserta⁶⁴: collegio-convitto municipale; Corigliano d'Otranto (1901) in provincia di Lecce: istituto agricolo⁶⁵; Napoli-Vomero (1901): istituto⁶⁶.

Dal punto di vista giuridico queste case, man mano che venivano fondate, erano assegnate all'ispettoria romana, fondata nel 1877. Invece, Catanzaro fu aggregata all'ispettoria estera e Bova Marina all'ispettoria sicula. La strutturazione territoriale della congregazione salesiana in ispettorie, già avviata da don Bosco, ebbe durante il rettorato di don Rua uno sviluppo celere ed impressionante. Infatti da 4 ispettorie (10 marzo 1879), si passò a 6 nel 1882, a 12 nel 1895, a 34 nel 1903. Dopo la morte di don Rua (1910) si manifestò l'esigenza di una riduzione e di un riordino delle ispettorie, per cui queste scesero a 23 (13 settembre 1911)⁶⁷.

Con il crescere delle fondazioni anche nel Mezzogiorno d'Italia, don Rua pensò di erigere anche una ispettoria napoletana. Infatti, in seguito all'andamento delle fondazioni nel mondo, il Capitolo Superiore deliberò di chiedere alla Santa Sede l'erezione canonica delle ispettorie (31 agosto 1901)⁶⁸. Nell'elenco che venne presentato, don Rua inserì anche l'ispettoria napoletana di S. Gennaro. La richiesta di approvazione di ben 31 ispettorie venne pienamente esaudita con "il rescritto n. 3311/15 del 20 gennaio 1902"⁶⁹. All'ispettoria napoletana, che comprendeva il Molise, la Campania, la Puglia e la Lucania, furono ascritte le case di Alvito, Caserta, Castellammare di Stabia, Corigliano d'Otranto e Napoli-Vomero. La Calabria, invece, fece parte dell'ispettoria sicula⁷⁰.

⁶³ Francesco CASELLA, *Marie Lasserre e la fondazione dell'istituto salesiano di Caserta*, in RSS 30 (1997) 115-197.

⁶⁴ Oggi fa parte della provincia di Frosinone.

⁶⁵ F. CASELLA, *Corigliano d'Otranto (Lecce). La colonia agricola san Nicola dal 1901 al 1910*, in RSS 20 (2001) 43-89.

⁶⁶ Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 429-612.

⁶⁷ Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 252-273; ID., *Le ispettorie salesiane. Serie cronologica dall'anno 1904 al 1926*, in RSS 4 (1984) 111-124.

⁶⁸ ASC D869 VRC, vol. I, f 194, seduta del 31 agosto 1901; FDR mc. 4243 C 7.

⁶⁹ T. VALSECCHI, *Origine e sviluppo...*, p. 266; F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 128-129.

⁷⁰ ASC D869 VRC, vol. I, f 210, seduta del 3 settembre 1903; FDR mc. 4244 A 3.

10. Le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno d'Italia dal 1902 al 1910

Dopo l'erezione dell'ispettorato napoletano (20 gennaio 1902), don Arturo Conelli⁷¹ fu nominato ispettore della romana e della nuova ispettorato napoletano⁷². Tuttavia, il Capitolo Superiore, nella seduta del 3 settembre 1903, elesse come ispettore della napoletana don Giuseppe Scappini⁷³, in sostituzione di don Conelli.

Dall'erezione canonica delle ispettorie (1902) alla morte di don Rua (1910), nell'ispettorato napoletano, sono state fondate le seguenti opere: Portici (1903) in provincia di Napoli; Potenza (1904-1908); San Severo (1905-1969) in provincia di Foggia; Bari (1905); Gioia de' Marsi (1909-1938) in provincia di Caserta⁷⁴; Napoli-Tarsia (1909-1975), istituto per l'educazione dei ragazzi sordomuti⁷⁵; e una presenza controversa a Sant'Antimo (1909-1911) in provincia di Napoli. Nello stesso periodo in Calabria, che dipendeva dall'ispettorato sicula, furono aperte le case di Monteleone Calabro (1904)⁷⁶; Borgia (1905-1927) e Soverato (1908), entrambe in provincia di Catanzaro. Dopo la morte di don Rua, è da rilevare che l'ispettorato napoletano venne soppressa nel 1911 e ricostituita nel 1922, ma non vennero aperte altre opere. Si permise solo l'apertura di un oratorio a Torre Annunziata (Napoli) che dipendeva dalla casa di Castellammare di Stabia⁷⁷.

In seguito alla progressiva estensione della congregazione, don Rua sollecitò sempre più gli ispettori a compiere con piena responsabilità il loro dovere, di visitare le case e di riferirne al Rettor Maggiore⁷⁸. Avvicinandosi, poi, il tempo della

⁷¹ Arturo Conelli (1864-1924) fu ispettore dell'ispettorato romano dal 1902 al 1917; cf DBS 95-96.

⁷² ASC A450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 15 agosto 1902; FDR mc. 3888 B 10.

⁷³ Giuseppe Scappini, nato il 17 gennaio 1845 a Mezzanabigli (Pavia), entrò all'Oratorio di Torino il 5 novembre 1862; dopo il ginnasio entrò nel seminario di Tortona (Alessandria), ma nel 1870 ritornò da don Bosco e fece il noviziato, che terminò con la professione triennale il 22 settembre 1871; ordinato sacerdote a Torino il 16 marzo 1872, fece la professione perpetua il 18 settembre 1874; dopo una breve esperienza come direttore spirituale dei Concettini a Roma (1877), fu direttore a Lanzo Torinese (1877-1885), a Penango (1885-1894), a La Spezia (1894-1900), a Torino Oratorio (1900-1903), a Portici (1903-1905), a Napoli Vomero (1905-1909); nel 1903 venne eletto ispettore dell'ispettorato napoletano e mantenne tale incarico fino alla soppressione dell'ispettorato nel 1911; fu quindi nuovamente direttore a Portici (1910-1918), ove morì il 3 marzo 1918; cf ASC B319 *Confratelli defunti*, Giuseppe Scappini; e Tommaso STILE, *I primi venticinque anni dell'ispettorato salesiano napoletano*. Bari, Scuola Tipografica Orfanotrofio Salesiano 1952, p. 21.

⁷⁴ Oggi la provincia è L'Aquila.

⁷⁵ Francesco CASELLA, *I Salesiani e la "Pia Casa Arcivescovile" per i sordomuti di Napoli (1909-1975)*. Roma, LAS 2002.

⁷⁶ Oggi si chiama Vibo Valentia.

⁷⁷ Per l'analisi, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 613-772.

⁷⁸ [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 331-339.

convocazione del Capitolo generale che si doveva tenere nel 1910, don Rua indisse con lettera circolare una “Visita straordinaria a tutte le case della Pia Società Salesiana” (18 gennaio 1908)⁷⁹. I visitatori furono nominati il 30 gennaio 1908 dal Capitolo Superiore⁸⁰. Per l'ispettoria napoletana, oltre che per quella ligure e romana, fu incaricato don Francesco Piccollo (1861-1930)⁸¹, che iniziò la visita straordinaria il 24 marzo 1908 nella casa di Napoli al Vomero, sede dell'ispettorato, e la completò nel mese di maggio. Don Piccollo, poi, firmò la sua “Relazione della visita straordinaria all'ispettoria napoletana” a Roma (8 ottobre 1909)⁸².

11. La consapevolezza dei bisogni sociali ed educativi del Mezzogiorno d'Italia in don Rua

Il notevole impegno profuso da don Rua nella fondazione di nuove opere tra il 1902 e il 1910 è stato sempre accompagnato da una particolare attenzione ai problemi sociali ed educativi del Mezzogiorno. Infatti, nonostante che nel periodo si manifestarono tante situazioni di disagio, di precarietà e di povertà, non venne mai meno l'impegno educativo della congregazione salesiana verso i ragazzi del Mezzogiorno d'Italia, a costo anche di reali sacrifici.

Il primo a sostenere questo impegno e ad essere sempre aperto al futuro, anche quando a livello di congregazione si pensava di non aprire più altre opere per qualche tempo, è stato don Michele Rua. Già nel 1901 quando, da un lato, si ebbe un calo nelle vocazioni e, dall'altro, vi era la necessità di rassodare le opere esistenti, don Rua manifestò chiaramente a don Albera la sua intenzione di escludere il Mezzogiorno dalla battuta d'arresto:

“Qui però siamo sempre fermi a procedere con la maggiore lentezza nell'accettare nuove fondazioni, dando sempre la preferenza all'Italia meridionale, dove, come sai, avvi maggiore bisogno”⁸³.

Questa determinazione di don Rua, la sua ardente “carità” pastorale, universalmente riconosciuta, la sua particolare sensibilità ai problemi sociali lo indussero ad aprire la società salesiana anche al mondo contadino, con l'accettazione di scuole e di colonie agricole. Ricordiamo che nel 1901 aveva aperto la colonia

⁷⁹ ASC A396 *Don Rua, Circolari a stampa (1888-1910)*: Circolare n. 35, oggetto: *Visita straordinaria a tutte le Case della Pia Società Salesiana*. Cf anche, [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 458-460.

⁸⁰ ASC D870 VRC, vol. II, pp. 174-175, n. 1390, seduta del 30 gennaio 1908; FDR mc. 4247 D 3-4.

⁸¹ DBS 221-222.

⁸² ASC F201 *Ispettorica Campano-Calabria*: “Relazione della visita straordinaria fatta dal Sac. Francesco Piccollo all'Ispettorica Napoletana”, Roma 8 ottobre 1909 (sono 36 fogli vergati a mano r/v, il foglio 36 è bianco). Per uno sguardo d'insieme sull'ispettoria, cf F. CASELLA, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane...*, pp. 312-317.

⁸³ ASC A447 *Corrispondenza*: lett. Rua – Albera, Torino 23 gennaio 1901; FDR mc. 3838 C 6/9.

agricola di Corigliano d'Otranto. Molto significativa, a tal proposito, è una dichiarazione di don Rua ai cooperatori salesiani del 1902:

“Permettetemi che io, assecondando il nuovo e salutare risveglio di *ritorno ai campi*, cotanto caldeggiato dal venerando Clero, richiami l'attenzione vostra sulle nostre Colonie agricole. L'impedire lo spopolamento delle campagne ed il relativo agglomerato nelle città, con grande pericolo della fede e dei buoni costumi dei nostri campagnoli, e il richiamare le popolazioni alla fonte vera del loro benessere economico, saranno i primi vantaggi di questo *ritorno ai campi*. Ecco quale vorrei fosse il precipuo campo della attività dei figli di D. Bosco, come quello delle cure nella vostra beneficenza in quest'anno”⁸⁴.

Un nuovo intervento di don Rua in favore delle regioni meridionali avvenne nella seduta del 22 febbraio 1904 del Capitolo Superiore, che si orientava a rallentare il ritmo delle fondazioni in Italia:

“D. Rua fa osservare che nell'alta Italia non si debbono aprir più case, così pure in Sicilia, fatto eccezione del suo centro; essere necessario aver compassione delle anime dell'Italia meridionale”⁸⁵.

Questa “compassione” don Rua la dimostrò subito all'indomani del terremoto che devastò la Calabria (8 settembre 1905), fondando le case di Borgia, Soverato e Monteleone Calabro, e prendendosi cura dei ragazzi orfani, per i quali fece aprire le porte degli istituti salesiani operanti in Italia⁸⁶.

12. Conclusione: concorrere al risorgimento del Mezzogiorno d'Italia

Assieme a don Rua anche don Arturo Conelli, da Bari ove si trovava in visita (26 maggio 1903), espresse la più alta consapevolezza di un momento storico particolarmente importante per la congregazione salesiana, perché aveva intrapreso una strada che concorreva al “risorgimento” delle popolazioni dell'Italia meridionale:

⁸⁴ BS XXVI (gennaio 1902) 6. Per alcune informazioni più specifiche, cf *Scuole Agricole Salesiane (Opera don Bosco)*. S. Benigno Canavese, Scuola Tipografica Salesiana 1932. Vedi anche Luigi TREZZI, *Don Carlo Maria Baratta e la neo-fisiocrazia a Parma*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Parma e don Carlo Maria Baratta, salesiano*. Atti del Convegno di Storia Sociale e Religiosa – Parma 9, 16, 23 aprile 1999. (= ISS – Studi, 13). Roma, LAS 2000.

⁸⁵ ASC D869 VRC, vol. I, f 213v, seduta del 22 febbraio 1904; FDR mc. 4244 A 10.

⁸⁶ In relazione al terremoto ed alla cura “per gli orfanelli della Calabria”, cf BS XXIX (ottobre 1905) 285-287; BS XXIX (novembre 1905) 321-323; BS XXIX (dicembre 1905) 351-354 (interessante lettera di don Salvatore Gusmano dal titolo: *I piccoli calabresi*); BS XXIX (dicembre 1905) 355; ASC A450 *Rua Michele, corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 7 dicembre 1906; FDR mc. 3890 C 2/3: “Carissimo D. Conelli, per incarico del Ministero dell'Interno il Prefetto di Torino mi rimise la somma di £. 2000 (duemila) quale sussidio concesso alla nostra istituzione per il ricovero degli orfani calabresi in occasione del terremoto dell' 8 settembre 1905”. Vedi anche A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, III, pp. 186-188; *Annali* III 575-579; P. DEL PEZZO, *Don Bosco mette radici in Calabria...*, pp. 115-123.

“Amatissimo padre, ho terminato le mie relazioni sopra le future fondazioni nel Mezzogiorno versante adriatico; quel Mezzogiorno che sta tanto a cuore a V. P. R.ma e che mi volle specialmente raccomandare privatamente e pubblicamente. Ho conosciuto *de visu* che quella regione abbisogna di missionari pel clero e per l'educazione della nuova generazione. Al movimento di quelle popolazioni presso il proprio risorgimento economico deve unirsi il movimento verso il risorgimento morale e soddamente religioso: al che l'umile nostra Società può forse contribuire efficacemente. Non so s'io veda giusto: per quella regione il presente è un momento storico, e noi possiamo entrarvi per cristianizzarlo per disposizione provvidenziale”⁸⁷.

A sua volta, don Rua, oltre le indicazioni già espresse sopra, scrivendo all'ispettore della romana don Conelli (28 giugno 1903), ribadì la sua particolare attenzione alle richieste provenienti dal Mezzogiorno, e tra l'altro gli disse: “Pare che il Signore ci voglia in quelle regioni meridionali a cui sono in modo particolare rivolti il nostro affetto e la nostra attenzione, stante i maggiori bisogni”⁸⁸.

Al termine di questo *excursus* sull'opera svolta da don Rua in favore del Mezzogiorno d'Italia, situato nel più ampio contesto storico, culturale e pedagogico tra Ottocento e Novecento, si può dire che nella società italiana in trasformazione non solo politica, ma anche economica, sociale, religiosa e culturale (dal romanticismo al positivismo, al socialismo, al nazionalismo, al modernismo), prima don Bosco e più ancora don Rua e la congregazione salesiana diedero una risposta concreta al problema dell'assistenza della gioventù esposta ai rischi dell'emarginazione e con l'istituzione di oratori, scuole popolari di arti e mestieri e scuole umanistiche offrirono ai giovani più poveri e abbandonati, che correvano il pericolo di umilianti sfruttamenti, non solo un'educazione cristianamente ispirata ma anche una cultura e delle abilità idonee per potersi inserire nel mondo complesso della società in via di industrializzazione.

Questa duplice valenza pedagogica e sociale dell'opera di don Michele Rua, sulla scia di don Bosco, è stata sottolineata per tempo nei “Congressi” salesiani e nella letteratura italiana, franco-belga e tedesca⁸⁹.

⁸⁷ ASC F398 *Bari*: lett. Conelli – Rua, Bari 26 maggio 1903; FDR mc. 3181 E 3/6.

⁸⁸ ASC A450 *Don Rua, Corrispondenza*: lett. Rua – Conelli, Torino 28 giugno 1903; FDR mc. 3889 A 7/10.

⁸⁹ P. BRAIDO, “*Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi*”..., pp. 212-233.

RECTORADO DE DON MIGUEL RUA Y LA ESPAÑA SALESIANA Su presencia personal y epistolar

Jesús Borrego*

En este estudio intentamos analizar la relación entre don Rua y la España salesiana con su presencia, no solo documental sino también personal. Se evidencia como el sucesor de Don Bosco ha pasado de un conocimiento teórico, – proporcionado por sus cartas-circulares y la correspondencia –, al conocimiento directo, – percibido en viajes, encuentros personales, obras fundadas –, hasta culminar en la organización de la España salesiana en tres Inspectorías. Analizando la documentación, sorprende la abundante correspondencia remitida a la Casa Madre de Turín y destinada a don Michele Rua. Para que la publicación adquiera su auténtico valor científico se nos pide, con buen criterio, “presentare specialmente la documentazione inédita”¹.

1. Marco histórico: La España de la Restauración

La España con la que don Michele Rua se encuentra, – tanto acompañando a Don Bosco en su visita a Barcelona-Sarriá (en abril-mayo 1886), como en sus tres viajes (1890, 1899, 1906) ya Rector Mayor de la Sociedad Salesiana (1888-1910) –, es la España de la *Restauración*, que engloba el reinado de Alfonso XII (1874-1885), la regencia de su esposa María Cristina (1885-1902) y el reinado del hijo de ambos Alfonso XIII (1902-1931) “cuya liquidación definitiva sería obra de la Segunda República (1931-1936)”. La *Restauración* representará un espectacular cambio de ritmo histórico en el siglo XIX español. La situación general de España, caracterizada por la inestabilidad, – (hasta merecer el calificativo del “siglo de las revoluciones”)² –, con la subida al trono de Alfonso XII recobra-

* Salesiano, español, emerito miembro de l’Istituto Storico Salesiano di Roma.

¹ Fuentes y Bibliografía. No ha parecido necesario ponerlas aparte, pues aparecen puntualmente en las Notas. Además se citan otros trabajos, – biografías, deliberaciones de los CG, Cartas circulares, correspondencia –, más específicos, que dedican un capítulo a “la presencia de don Michele Rúa en España”. Mi agradecimiento a los miembros del ISS que me han hecho llegar *fuentes* valiosas, en especial “los Verbales de las reuniones capitulares”. Sin olvidar la aportación de don Ramón Alberdi, fallecido inesperadamente.

² Sobre la *Restauración*, cf Fernando GARCÍA DE CORTAZA – Giuseppe Manuel GONZÁLEZ VESGA, *Breve Historia de España*. Madrid 1991, pp. 528-529; Vicente PALACIOS ATARD, *Historia Universal. Edad Moderna*. Madrid 1960, pp. 323-325.

ba, en efecto, “el orden, la prosperidad y la calma absoluta”³; cambio atribuible al anhelo general de paz predominante entre los españoles frente a su pasado turbulento, y, ante todo, al sistema político “canovista” que está a la base de la misma monarquía restaurada⁴.

1.1. *La sociedad española*

La sociedad, en la que se encuentran los salesianos españoles al visitarlos Don Rua, es una sociedad muy desigual, “generada por el poder y la riqueza”, con la pobreza y el analfabetismo muy extendidos. Es cierto que durante el último tercio del siglo XIX, creció considerablemente la población española, pasando de 16,5 millones de habitantes en 1877 a 18,5 en 1900. No lo es menos que con el cambio de siglo se acrecentó su movilidad, principalmente desde las regiones del interior a las de la periferia, originando el desarrollo de ciudades como Barcelona, Bilbao, Valencia, Madrid. Con ellas hace acto de presencia en España la clase media, que contribuirá a que el comercio sea el sector más desarrollado, debido además al moderado librecambismo decretado por el gobierno durante el decenio 1880-1890.

“Fue la época dorada de la burguesía española – escribe José L. Comella -. Y si atendemos al ambiente burgués, podemos decir que fue una época feliz, aunque el problema o *cuestión social* estaba latente, y las condiciones de vida del obrero, en general, no mejoraron”.

Es decir, que, a pesar del progreso urbano, *la estructura social española* seguía siendo básicamente atrasada, pues la clase social más amplia de su población la componía el proletariado agrícola e industrial, que ya en el siglo XX estrenaba actividad política. Aparecía en España, – sin estridencias –, la problemática social que don Rua vivía con acritud:

“Se había agravado *la cuestión social* con una feroz lucha de clases en la misma ciudad de Turín, tan culta y religiosa. Para quien como él había siempre soñado

³ Ángel MARTÍN GONZÁLEZ, *Los Salesianos de Utrera en España. Una institución al servicio del pueblo-Aproximación a su historia secular (1881-16 febrero 1981)*. Sevilla, Inspección Salesiana 1981, p. 108.

⁴ “Junto con la monarquía parlamentaria [...], la Constitución de 1876 establecía también el mecanismo político de alternancia en el poder, el cual se vio facilitado por el bipartidismo: el Partido Conservador liderado por Cánovas y el Partido Liberal liderado por Sagasti [...]. Cánovas del Castillo [...], con la colaboración de Sagasta estableció la dinámica de turno de los partidos sin violencias. La estabilidad interna hizo posible [...] la continuidad y el orden, que, a su vez trajeron consigo la prosperidad material, las obras públicas, la realización de los proyectos y el desarrollo económico del país” (José Luis COMELLAS, *Historia de España Moderna y Contemporánea, 1474-1965*. Madrid, Rialp S.A. 1967, pp. 499-510; cf F. GARCÍA DE CORTÁZAR – J. M. GONZÁLEZ VESGA, *Breve historia...*, pp. 166-167).

y trabajado por la armonía de clases sociales, aquello le era de una manera especial doloroso”⁵.

1.2. *La Iglesia en España*

Importante para nuestro tema la presencia en España, desde los primeros años del siglo XX, de esa heterogénea clase media, constituida por los defensores de las posturas democráticas y republicanas, y, sobre todo, por una gran masa apolítica, apegada a los hábitos tradicionales con un gran temor a cualquier tipo de cambio y muy influida por la Iglesia⁶. La Iglesia católica española se mostró en un principio dividida, dándose entre los eclesiásticos, liberales, – seguidores fieles de la monarquía instaurada –, si bien superabundaban los conservadores a ultranza, – carlistas e integristas –, que no querían saber nada de aquella monarquía liberal que propugnaban Cánovas y el rey Alfonso XII. Fue el Papa León XIII quien primero intentó poner fin a esta división, sugiriendo a los católicos españoles en la encíclica *Cum multa* (1882), “la línea del *ralliement*, que él mismo recomendara a los franceses y que suponía, primero la aceptación, y luego la colaboración con los gobiernos constituidos”.

De momento se ensayó una Asociación de Católicos, con la que pudo organizarse la *Unión Católica*, como grupo influyente en el área gubernamental; pero, al no ser aceptada por los integristas y quedar en minoría, se tuvo que aliar con el Partido Conservador de Cánovas. Durante los debates de la *Constitución*, los católicos españoles siguieron divididos, porque, si bien se reconocía el catolicismo como religión oficial del Estado, quedaba abierto el camino a la libertad de conciencia con una tolerancia de cultos que permitía un cierto pluralismo religioso⁷. Al ser aprobada, hubo eclesiásticos que tuvieron reparos en admitirla, pero las relaciones, establecidas desde entonces entre la Iglesia y el Estado, fueron normales y hasta amistosas, aunque no desaparecieran las tensiones.

1.3. *La educación: leyes que la rigen*

La tensión entre la Iglesia católica y el régimen canovista se agudizó en el campo educativo. Al debatirse el proyecto de ley de la Instrucción Pública (1877-1878), y la sucesiva *ley de Asociaciones* (1877), con las que de alguna manera quedaban también las Asociaciones (Congregaciones) religiosas en manos

⁵ J. L. COMELLAS, *Historia de España...*, p. 499; Rodolfo FIERRO TORRES, *Beatificación del primer sucesor de S. Giovanni Bosco*, en el diario *La Vanguardia*, Barcelona 29 octubre 1972.

⁶ Cf F. GARCÍA DE CORTÁZA – J. M. GONZÁLEZ VESGA, *Breve Historia...*, pp. 529-536.

⁷ Este es el artículo 11 de la Constitución de 1876: “La religión católica, apostólica y romana es la del Estado. La nación se obliga a mantener el culto y sus ministros [...]. Nadie será molestado en el territorio español por sus opiniones religiosas, ni por el ejercicio de su respectivo culto [...], no se permitirán, sin embargo, otras ceremonias ni manifestaciones públicas que las de la religión del Estado”. Cf Francisco MARTÍN HERNÁNDEZ, *Caminos de la Iglesia en España*. Madrid 1998, pp. 98-99.

del Estado; o cuando desde el gobierno se defendió a profesores que los integristas católicos tildaban de liberales acérrimos. Más grave fue la ola de anticlericalismo, moderado en las formas pero intransigente en los principios, que invadió a toda España tras el *desastre del 1898*. Desde el Decreto, dado por el Ministro de Instrucción Pública el 19 septiembre 1901, relativo a las “Asociaciones religiosas”, -declarando la libertad de cátedra de los profesores, aboliendo la enseñanza de la religión en el bachillerato y exigiéndose una “ordenación legal” de las escuelas y el título de maestro a cuantos se dedicaban a la docencia-, hasta las dramáticas consecuencias de la Semana Trágica de Barcelona en 1909, y la promulgación en 1910, – (año de la muerte de don Rúa) –, de una nueva ley de Asociaciones (la famosa *Ley del Candado*), en la que queda estipulado que todas las Asociaciones, – (léase, ante todo, Congregaciones) –, religiosas quedarán sometidas al control del Estado⁸.

Pero también don Rúa pudo apreciar en sus visitas las fructíferas realizaciones que la *Restauración* aportó en el campo de la ciencia, en la enseñanza y en el apostolado de la Iglesia. Ésta toma conciencia de los problemas sociales y trata de acercarse a la clase obrera y al mundo juvenil. Surgen excelentes *catequistas y educadores*, como Manuel Siurot, [san] Pedro Poveda, [beato] mons. Manuel González. Funcionan los *Círculos Católicos Obreros*, – [que don Rúa conoce ya] –, a los que desde 1909 se unen los *Sindicatos Católicos*, de gran influencia sobre todo en el ambiente rural. En las obras de beneficencia adquieren importancia las *Conferencias de San Vicente de Paúl*. Se instauran nuevas instituciones para la enseñanza religiosa de la juventud. La Iglesia había cobrado fuerza en España, desplegando

“su labor en los ambientes más variados. Aunque se le seguirá entonces acusando de vivir ajena al mundo universitario, a los pobres y a la clase obrera, no olvida al pueblo sencillo y a los necesitados; atiende a ancianos y leprosos; enseña a niños y jóvenes y da clases a los obreros, se pierde por los suburbios y las barriadas más pobres y sigue siendo la gran pedagoga y catequista del pueblo rural y de la juventud, aún de la universitaria”⁹.

2. La figura de don Miguel Rúa a la sombra de Don Bosco

Y es durante el período de la *Restauración* (1874-1931) cuando se establecen en España, tanto los salesianos (en Utrera 1881), como años después las Hijas de M^a Auxiliadora (en Barcelona 1886). Ciudad que en ese año había visitado

⁸ Javier TUSELL, *Manual de Historia de España*. Vol. VI [s. XX]. Madrid, Historia 16 1990, pp. 50-51, 55.

⁹ F. MARTÍN HERNÁNDEZ, *Caminos de la Iglesia...*, pp. 104-105. Cita como hombres de Iglesia con influencia en la Curia Vaticana y en el pueblo cristiano fueron, entre otros, los cardenales Vives y Tutó, Merry del Val y el beato Marcelo Spínola; obispos como el P. Cámara, Manuel González o Torras y Bages; los sacerdotes PP. Tarín y Nevares, Andrés Manjón, etc.

Don Bosco, acompañado por su Vicario, don Rua, quien luego, como Rector Mayor (1888-1910) visitará en tres ocasiones, – en 1890, 1899 y 1906 –, al visitar toda la España Salesiana¹⁰.

2.1. Ya desde los inicios

Desde el comienzo, a la sombra de Don Bosco, don Rua está presente en España. La correspondencia y consultas les llegan a ambos, pues Don Bosco se sabe anciano y se apoya cada vez más en su Vicario. Aparece ya desde las dos primeras fundaciones.

2.1.1. Utrera (1881)

Enviado don Giovanni Cagliero, – con el salesiano coadjutor Giuseppe Rossi –, un año antes a inspeccionar el emplazamiento de la presencia pionera española, en cartas, – idénticas en contenido y fecha (28 febrero 1880) –, informa a Don Bosco y a don Rua, que el lugar ofrece garantías para la aceptación:

“La Chiesa che abbiamo scelto è quella di Ntra Sra del Carmine, centro di grande popolazione e distante assai dalla parrocchia. Quindi spero sarà dove la Madonna ci aiuterà a fare un poco di bene”¹¹.

Agradó el lugar, por lo que, en la VIª expedición misionera al Estuario de la Plata, Don Bosco incluyó a los seis salesianos que el 16 de febrero de 1881 formaron en Utrera la primera comunidad salesiana de España, por lo que le “correspondió el título de *Madre y Maestra* de todas las demás”¹². Don Cagliero, que de nuevo los conducía, escribía entusiasmado a don Rua:

“El domingo [...] se había corrido la voz de que por la tarde, a la hora del Rosario predicaría uno de los Salesianos recién llegados [...] en la iglesia del Carmen, que ya todos llaman la iglesia de los Padres Salesianos [...]. El templo se llenó de públi-

¹⁰ Ángel MARTÍN GONZÁLEZ, *Un siglo de Historia Salesiana*, en *Don Bosco. Cien años en España*. Madrid, 1980, pp. 56-86.

¹¹ Cf ASC A4380421, lett. Cagliero – Rua, Utrera 28 enero 1880. La correspondencia de don Cagliero a Don Bosco, – viaje y fundación de Utrera (1880-1882)-, se halla en ASC A80712 *Missioni, Viaje de don J. Cagliero a Utrera (España)*.

¹² D. Francesco Atzeni (1851-1932) escribe en su *crónica*: “Italianos fueron cuantos formaron el personal de la comunidad de Utrera, la casa primera fundada en España, correspondiendo por ello el título de *Madre y Maestra* de todas las demás. Sus miembros son los siguientes: don Juan Branda, director; don Ernesto Oberti, prefecto; don Carlos Pane, catequista; don Francisco Atzeni, clérigo; señor Migueli Branda, coadjutor (hermano del director); y señor José Goitre, familiar (no salesiano). Vinimos a España a aprender aquí la lengua. Después de hablarla, pudimos empezar a enseñar a los niños”. AISE, *Utrera—Crónica de don Francisco Atzeni-carpeta Iª*, en cuya cubierta está escrito *Crónica de la venida de los Salesianos a España y su establecimiento en Utrera (1879-1881)*.

co [...]. Dirigí el Santo Rosario en castellano [...]. Después subí al púlpito y expliqué en lengua española al numeroso auditorio nuestro programa. Es decir, les hice saber: 1º Quiénes son los Salesianos. 2º Qué han hecho en Italia, Francia y América. 3ª Qué es lo que han venido a hacer en España”¹³.

Don Francesco Atzeni nos da la respuesta: “Vinimos a España a aprender aquí la lengua y después de hablarla, pudimos enseñar a los niños”. Y la correspondencia, en efecto, evidencia que pretendían mostrar cómo la experiencia educativo-pastoral, vivida por Don Bosco en Valdocco, había de ser desde sus inicios en España “criterio de discernimiento y renovación de toda la actividad y obra” (art. 41 de las Const). Y como Utrera, – *gran centro de población juvenil* –, las nuevas fundaciones, -Málaga y Sarriá –, brindan el ambiente oratoriano de Valdocco.

2.1.2. Sarriá-Barcelona (1884)

Al final del curso académico (1882), dado que no tenían suficiente autonomía educativa y económica, optaron por abandonar Málaga y aceptar lo que serían los *Talleres de Sarriá*, proyectados por doña Dorotea de Chopitea de Serra (1816-1891),

“una de las figuras del catolicismo social de la segunda mitad del siglo XIX [...]. Vivió esta señora y brilló su influencia, su actividad y sus obras precisamente en una época en que Barcelona sufrió una profunda e importante transformación, en especial bajo el aspecto mercantil, que crecía como la espuma al crecer espectacularmente su producción y su riqueza [...]. La caridad debía acudir presurosa amoldándose a este cambio y satisfaciendo las necesidades que llevaba consigo [...]. Especialmente se fijó en los hijos de la clase obrera, a los que había que prestar atención en su educación moral y preparación técnica [...]”¹⁴.

Ella creyó encontrar la solución en el apostolado específico al que se dedicaban los salesianos de San Giovanni Bosco. Conocidos los inicios de la Obra en tierras andaluzas, se puso en contacto con ellos, apremiándoles que vinieran a la capital de Cataluña con el objeto de implantar la enseñanza profesional, pues

“Barcelona es –le sugería – [...] una ciudad eminentemente industrial y mercantil, en la que la Congregación Salesiana tendrá un vasto campo donde ejercitar su tan benéfico apostolado”¹⁵.

¹³ Carta Cagliero – Rua, Utrera 21 febrero 1881, en BS V (Maggio 1881) 6-7.

¹⁴ Doña Dorotea “es, desde el 9 de junio 1883, la *Venerable* doña Dorotea Chopitea de Serra, en su condición de madre de familia y Cooperadora Salesiana”. Cf Ramón ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona – Itinerario – En el centenario de su visita (1886-1986)*. Barcelona, Edebé 1986, pp. 27-28; ID., *Dorotea de Chopitea y de Villota (1816-1891) – Construir una Barcelona para todos*. Barcelona, Fundación Edebé 2009, pp. 182-189.

¹⁵ ID., *La formación profesional en Barcelona. Política – Pensamiento – Instituciones 1875-1923*. Barcelona, EDB 1980, pp. 653-656. Aquí aparece toda la *bibliografía* corres-

Don Giovanni Branda, director de Utrera, como ya lo hiciera en Málaga se trasladó a Barcelona para preparar la casa; pero aquí todo fueron facilidades, sin traba económica ni pedagógica de ninguna clase, bajo la mirada materna de doña Dorotea, quien encargó a don Branda informar a don Rúa que “no tendrá que mandar dinero ni ninguna otra cosa a los Salesianos de Barcelona, porque mientras viva doña Dorotea nada les faltará”¹⁶.

La intervención de don Rúa fue clave, al comprometerlo don Branda ante Don Bosco:

“Esta tiene como objeto principal, – le escribía desde Barcelona el 26 noviembre 1883 –, avisarle a Vd., que más o menos al mismo tiempo, llegará ahí a Don Bosco una carta del Sr. Obispo de esta diócesis [...]. Recomiende a Don Bosco que le conteste rogándole que mande abrir la Casa de Sarriá [...]. En su respuesta haga resaltar dos cosas: La 1ª es la justedad de sus... motivos para preferir Barcelona a todas las demás Fundaciones. La 2ª la persuasión que tiene de que él [...] nos protegerá eficazmente y nos considerará como hijos [...]. Pasado mañana, 14 de febrero, – le anuncia el mismo don Branda-, saldremos para Barcelona [...]. He reunido algún dinero para el viaje, y le mandaré a Vd. lo que me dé Dª. Dorotea para pagarlo [...]”¹⁷.

Con su director, se traslada a Barcelona la mitad del personal de Utrera, inaugurándose en marzo la casa de *Sarriá*:

“D. Rúa da a conocer – [en la reunión capitular del 28 -II -1884] – la apertura de la nueva casa de Barcelona y pregunta si aprueba el Capítulo que, al poner a don Branda como nuevo director de Barcelona, se le dé el cargo de director de Utrera a don E. Oberti [...]. El Capítulo aprueba la propuesta por unanimidad”¹⁸.

2.2. *Presencia de don Ernesto Oberti*

Don Ernesto Oberti, en efecto, sustituyó a don Branda como director de Utrera (1884-1902), y desde ella, – aún con don Rinaldi, ya Inspector –, los problemas de la España salesiana del Sur los resuelven directamente Rúa – Oberti. Ejemplo elocuente. A los cuatro años [1885] de estancia de los salesianos en Utrera, se planteó de manera formal la cuestión de la continuidad o cierre de la casa, asunto que estudió el Capítulo, (hoy Consejo), Superior en la reunión del 9 enero de 1885:

pondiente al tema de los inicios de los Salesianos en Barcelona, entre ella la obra fundamental: Ramón ALBERDI, *Una Ciudad para un Santo. Los orígenes de la Obra salesiana en Barcelona*. Barcelona, Ed. Tibidabo 1966.

¹⁶ *Carta de D. Branda a D. Cagliero, Barcelona 23-XI-1883*, transcrita en parte por Amadeo BURDEUS, *Una dama barcelonesa del 800. La Sierva de Dios Dª Dorotea de Chopitea, viuda de Serra*. Barcelona, Lib. Salesiana 1962, pp. 231-232.

¹⁷ ASC A442, cartas Branda – Rúa, Barcelona 26 noviembre 1883; 29 diciembre 1883; 12 febrero 1884.

¹⁸ ASC D869 VRC, vol I, fl. 8.

“*Preside Don Bosco* [...] don Celestino Durando pregunta *qué ha de hacerse con la Casa de Utrera*. Lee una carta de don Ernesto Oberti, [...] en la cual se lamenta de la falta de personal. don M. Rua dice que en la actualidad aquella Comunidad está integrada fundamentalmente por [...] el director (don Oberti) y don Carlos Pane (también sacerdote). Las Escuelas Populares acogen a 130 niños de los estratos más pobres. Y pregunta *si se ha de continuar en aquella ciudad, porque en este año finalizar el primer cuatrienio y el marqués de Casa-Ulloa deja de pasarnos la acostumbrada subvención de 200 liras al mes*, ya que sus finanzas no le permiten continuar pagándola. Pero parece que no nos faltan recursos en esta ciudad [...]. Mons. Cagliari es contrario a la propuesta de montar una Escuela [colegio] que traiga [...] a todos los alumnos de las demás Escuelas del pueblo, porque esto sería suscitar envidias y hostilidades contra nosotros. *Nosotros atendamos solamente a los pobres, a los que no tienen medios económicos para ir a otras Escuelas* [...] Tanto el Ayuntamiento como otras Instituciones nos favorecerán [...]. La iglesia del Carmen, bien atendida, da lo suficiente para que la Comunidad pueda vivir. *El Sr. Marqués de Casa-Ulloa me ha asegurado que en caso de necesidad no dejará de socorrernos* [...]. El clero local nos aprecia y nos ayuda. Por tanto, no hay motivo serio para dejar aquel lugar e irse a otro”¹⁹.

Y la casa, no sólo se mantuvo en pie, sino que don Oberti, con la ayuda del marqués y dando entrada a la Enseñanza Secundaria, en los 18 años de su directorado, dio a la Utrera Salesiana su identidad definitiva.

2.3. *Don Rua, vicario general*

La autoridad de don Rua aún creció más a partir de octubre de 1884, cuando el Fundador puso en conocimiento de sus más próximos colaboradores que, secundando el deseo del Papa León XIII había nombrado a don Rua como Vicario suyo, con derecho a sucederle en la dirección de la Familia Salesiana. No pudo guardarse el secreto por mucho tiempo, pues los achaques que venía padeciendo desde el verano de 1883, cada vez más molestos, obligaron a Don Bosco a nombrarlo públicamente en la sesión capitular del 24 de septiembre de 1885: “Mio Vicario Generale della Congregazione sarà don Michele Rua [...]. Da qui innanzi pertanto, don Rua farà le mie veci in tutto [...]. Ha i pieni poteri del Rettor Maggiore”²⁰. Las dos presencias españolas seguían, pues, en manos de don Celestino Durando, Prefecto General, y de don Rua, por el momento lugarteniente en todo del Fundador.

2.4. *Con Don Bosco en España: Barcelona-Sarriá (abril-mayo 1886)*

Don Michele Rua entró en contacto personal con la Obra salesiana en España, acompañando a Don Bosco en su viaje a Barcelona-Sarriá del 8 de abril al 6

¹⁹ *Ibid.*, fl. 34, 9 enero 1885.

²⁰ Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore del beato D. Bosco*. Vol. I. Torino, SEI 1931, pp. 342-345.

de mayo de 1886, en el que se gestó el proyecto del Templo al Sagrado Corazón de Jesús en la cumbre del Tibidabo²¹. Don Rua jugó un papel destacado en esta visita. Habiendo asimilado con diligencia la lengua castellana, pudo hacer de intermediario entre el santo y aquellas multitudes que se agolpaban a su alrededor. El mismo día de la llegada a Barcelona, don Rua interrumpe la carta que escribe a don Giovanni Bonetti, Director espiritual de la Congregación, al darse cuenta, que la está escribiendo en español: “¡Ya ves! Estoy tan habituado a hablar en castellano, que casi no me percataba de estarte escribiendo en esta lengua”. Lo confirma, en su diario, don Viglietti, secretario personal de Don Bosco: “Don Bosco habla en italiano y todos le comprenden [...], don Rua desde que puso el pie en España no habló más que en español [...]”. Y en español “celebró la misa en el oratorio privado” de D^{ña} Dorotea, y el 26 de abril, lunes de Pascua, “en castellano predicó a una numerosa audiencia en nuestra iglesia” y a los alumnos en la capilla²².

2.5. Don Rua, Sucesor de Don Bosco

Muerto Don Bosco el 31 de enero de 1888, a sus 51 años don Rua, nuevo Rector Mayor, era confirmado por la Santa Sede legítimo sucesor del Fundador al frente de toda la Familia Salesiana, que lo recogió como su “*alter ego*”. Lo atestigua don Ernesto Oberti en su carta del 3 febrero, al mismo tiempo pésame y felicitación:

“Amadísimo Don Rua: [...]. Fue un luto general [la muerte de Don Bosco]. Los mismos jóvenes... lo lloraron amargamente [...]. No obstante latía en todos nosotros un impulso natural del corazón que nos inducía [...] a encomendarnos a la intercesión de Don Bosco en lugar de rezar por él. El pensamiento, que tenemos un Santo en el cielo, es común a todos [...]. Don Bosco vive y vivirá siempre en nuestros corazones. Su carisma vive en Don Rua. Vive en cada uno de sus salesianos [...]. Nos unimos y adherimos a Vd. en todo y para todo, siendo su voluntad la nuestra; y su deseo y mandato, el nuestro. Anhelamos que sea V. S. el dueño de nuestros corazones como lo era Don Bosco”²³.

La Península Ibérica tenía a la muerte de Don Bosco sólo dos Casas, – *Utrera y Sarriá (Barcelona) anexas a la Inspectoría Sícila-Romana*²⁴ –, que contaban con 16 salesianos, incluidos los 4 novicios, y además 9 aspirantes.

²¹ Para este tema consultar Ramón ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona – Itinerario – en el centenario de su visita (1886-1986)*. Barcelona, Edebé 1986, 146 pp.

²² MB XVIII 68-69, 91; Eugenio CERIA, *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di San Giovanni Bosco*. Torino, SEI 1949.

²³ ASC A4420356, carta Oberti – Rua, Utrera 3 febrero 1888, dándole el pésame por la muerte de Don Bosco. El Decreto de la Santa Sede, con fecha 3 febrero 1888, nombrando Rector Mayor a don Rua, como inmediato sucesor de Don Bosco, puede verse en MB XVIII, *Apéndice documental*, p. 844.

²⁴ EG 1888, pp. 54-56.

3. En torno a los tres viajes de don M. Rua, Rector Mayor, a España

Y don Rua, que, como Vicario estuvo perfectamente al corriente de la vida salesiana en España, apenas elegido Rector Mayor debió de actuar. En Barcelona-Sarriá había dificultades serias de convivencia: existieron desde un principio y doña Dorotea, que se daba cuenta de las mismas, defendía la actuación del director, don Giovanni Branda, el cual, en verdad, no dejaba de ser fuente de tensiones dentro y fuera de la comunidad²⁵. El curso 1888-1889 resultó particularmente difícil, agravado con la enfermedad del director, que sufría de estómago. En verano del 1889 don Branda fue a hacer los Ejercicios Espirituales a Turín, y su quebrantada salud alarmó de tal modo a los Superiores Mayores, que creyeron necesario tomara un tiempo de descanso absoluto, no retornando ya a Barcelona.

3.1. *Su sustituto, don Felipe Rinaldi*

Don Rua barajó varios nombres para suceder a don Branda, siendo al fin el elegido don Felipe Rinaldi (1856-1931). Recibido el sacerdocio en diciembre de 1882, a los pocos meses Don Bosco lo nombraba director de los Hijos de María en Turín (Casa S. Giovanni Evangelista), donde, *en otoño de 1889*, le llegaría el nombramiento de director *de Sarriá*. Hacía su entrada en Sarriá el 29 de octubre con el curso ya en marcha. Por deferencia, don Rua notificó el nombramiento a doña Dorotea en esta carta autógrafa, escrita en un castellano deficiente:

“Torino 10 – 10 – 1889

Señora Dña. Dorotea Chopitea – Viuda de Serra

Ilma, Señora Madre

Con la salida del querido D. Aime, yo deseo hacerme presente a V., nuestra querida Madre para presentarle nuestros respetos y asegurarla de nuestra viva gratitud por todo lo que hizo, hace y hará por los pobres Salesianos, hijos del inolvidable D. Bosco. He oído con mucho gusto la noticia de las obras de la iglesia de María Auxiliadora y de las Escuelas de S. Giuseppe para los pobres niños del Barrio de Hostafranchs [...]. Con grande nuestro sentimiento [...] D. Branda por ahora no puede volver a Sarriá, encontrándose enfermo [...], por lo que lo encomendamos mucho a sus fervientes oraciones y a las de las Señoras de la Junta [...]. Esperamos podrá más tarde volver si Dios le dará la fuerza para continuar a trabajar por la pobre niñez. Entretanto enviaremos a D. Felipe Rinaldi a sustituirle para que la casa de Sarriá y las obras dichas no tengan que sufrir retraso [...]. Yo lo encomiendo a la maternal bondad de V. y de las otras Señoras que de V. toman ejemplo y celo por las obras salesianas. Cuando D. Branda se hallará bueno, tendrá en este D. Rinaldi una ayuda poderosa para sobrellevar el cargo de todas estas obras [...]. Reciba Ilma. Señora y queridísima Madre, nuestras acciones de gracias, con que siempre rezamos por V. y por toda su familia y otras bienhechoras, y me crea siempre Su humilde S. y C. en J. y M ^{Pbro} Michele Rua²⁶.

²⁵ ASC A4480177, carta Rua – Barberis, Torino 4 mayo 1884; cf Ramón ALBERDI, *Don Felipe Rinaldi en Barcelona-Sarriá (1889-1892). Semblanza*. Barcelona, Edebé 1990, pp. 16-17.

²⁶ ASC A3460212, carta Rua – Chopitea, Torino 10 octubre 1889. Esta carta fue pu-

Para más de uno el nombramiento de don Rinaldi fue una sorpresa, para don Rua fue un acierto. Una vez en su puesto, pacificó los ánimos y, con la colaboración de doña Dorotea, comenzó a ampliar la Casa y la nueva iglesia de María Auxiliadora, al mismo tiempo que aprobaba nuevas fundaciones, por lo que, visto el desarrollo que tomaba la Congregación en España, don Rua decidió visitarla personalmente.

3.2. I^o Viaje (16 al 28 marzo 1890: Barcelona-Utrera)

3.2.1. Barcelona: Sarriá – San José de Rocafort (del 16 al 20)

Desde Marsella en tren, acompañado por don Barberis (1847-1927), el 16 de marzo don Rua pisaba Barcelona. La acogida fue solemne y devota. En la estación le esperaba un público entusiasta y selecto. Doña Dorotea lo trasladó a su casa, donde celebró la misa y almorzó en compañía de “ilustres personajes”. Hacia las cinco de la tarde hizo su entrada “triumfal” en las Escuelas Profesionales de *Sarriá*, que contaban ya con unos 300 alumnos entre estudiantes y artesanos. Después de la recepción, se entretuvo hablando familiarmente con salesianos y alumnos, cerrando el día con el canto de un solemne *Tedéum*. Al día siguiente, a instancias de la familia Martí Codolar, todo el Instituto se trasladó a su villa del Paseo de Hebrón con el fin de que don Rua se fotografiase en el mismo lugar, donde el 3 de mayo de 1886 lo había hecho Don Bosco, lográndose la fotografía más auténtica que de él se conserva.

El 18 de marzo don Rua inauguraba solemnemente las *Escuelas Populares de San José de Rocafort*, en el barrio barcelonés de Hotafranchs, “suburbio obrero de 40.000 habitantes, necesitados de asistencia religiosa. Doña Dorotea, elegido el lugar apto, había construido a sus expensas un edificio para Escuelas [...] y Oratorio festivo”. La nueva casa, dedicada a San José, era bendecida en las primeras vísperas de su fiesta por el obispo de Barcelona, mons. Jaime Catalá (1883-1899). A continuación, – en la velada literario-musical, presidida por autoridades civiles y religiosas y por destacados Cooperadores –, el catedrático don Bartolomé Felú, agradecía a don Rua

“la labor social que realizan los Salesianos sin vocearla, sin acudir a violencias ni a incendios, a asesinatos ni a robos. Sólo la caridad evangélica puede dar fuerzas y constancia para efectuar labores de tal volumen con la sonrisa en los labios y sin interés económico ni honorífico de ninguna especie”.

Y es precisamente aquí cuando se reconoce en “*Don Rua a otro Don Bosco*”. Viendo como la gente se apiñaba en torno a don Rua, su acompañante don Barberis, en carta a don Lemoyne, exclama emocionado:

blicada por A. BURDEUS, *Una dama barcelonesa del '800 – La Sierva de Dios D^a Dorotea de Chopitea...*, pp. 264-265. Para “*Señoras de la Junta*”, ver además Nota nº 75.

“Si vieses cuánto amor se le tiene a la Obra Salesiana de estos buenos Señores barceloneses; es una cosa extraordinaria. Todos se recuerdan de Don Bosco, todos hablan todavía de él; se palpa aún el bien que hizo en Barcelona cuando estuvo aquí hace cuatro años. Y todos veneraban igualmente a Don Rua, reconociendo en él a otro Don Bosco”²⁷.

3.2.2. En Utrera (del 21 noche al 24 marzo)

“Salimos de Barcelona el día después de San José a las 8 de la mañana, -siempre en la pluma de don Barberis-. D^a Dorotea nos pagó el billete hasta Madrid en 1^a clase. No tuvimos más remedio que aceptarlo [...]. Llegamos a Madrid a las 8 de la mañana del día siguiente. Don Rua pasó mal la noche, no pudo dormir nada, por lo que al día siguiente, viernes, se encontraba muy cansado”²⁸.

Don Oberti le daba la bienvenida en la misma estación de la capital de España. Don Rua, recibido con gran cordialidad, descansó un poco en el domicilio del insigne cooperador don Gabriel Maura, visitó al Nuncio Apostólico, mons. Di Pietro; al arzobispo de Sevilla, card. Fray Ceferino González, que estaba en Madrid, al filósofo católico Ortí y Lara. Esa misma tarde, guiado por don Oberti, emprendía el viaje hacia Sevilla-Utrera. En la capital esperaba el gran cooperador don Enrique Muñoz, yerno del marqués de Casa Ulloa y entusiasta de la obra salesiana, hospedándolo en su casa. En las pocas horas que don Rua permaneció, por ella circularon, para saludarlo, algunas personalidades; y, camino de la estación, sin duda, don Enrique lo pasaría por delante del exconvento de la Trinidad, – futura casa salesiana –, que ya le sonaba a don Rua²⁹.

En *Utrera* don Rua, – en sentir de don Oberti – se conmueve ante las muestras

“de extrema gentileza y benevolencia por parte de las autoridades civiles y eclesiásticas y de las principales familias que lo reciben en la estación, preámbulo del entusiasmo filial [...] con el que lo aclaman los más de 200 niños a su entrada en el colegio [...] Muchos niños se confesaron con él [...]. Dio la conferencia a los Cooperadores y Cooperadoras [...] Lo veneraban como a un verdadero santo, como a la encarnación viva del Fundador [...]. Todos los alumnos querían que les dejara algún recuerdo personal [...] Para lograrlo se atrevieron a arrancarle botones de su sotana, y hasta cortarle pequeños retazos de los bajos [...] – como decían ellos – «para tener una reliquia» [...]. Todos nosotros debimos exclamar: *Digitus Dei est hic*”.

²⁷ Carta Barberis – Lemoyne, Sarriá, 19 febrero 1890, carta donde describe al detalle la estancia en la ciudad Condal; publicada en BSe IV (mayo 1890) 53-55; cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 496-498.

²⁸ ASC B5060804, carta Barberis – Piscetta, Utrera 25 marzo 1890. A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 498-499.

²⁹ Con ocasión de su muerte (1914) el *Boletín Salesiano* presentaba a *don Enrique* como “hombre integérrimo, por su posición y cultura [...]. Cooperador franco y sincero, consejero iluminado y prudente y hombre extraordinariamente generoso con los hijos de Don Bosco [...]. Cuando Don Bosco estuvo en Barcelona en 1886, don Enrique se apre-

Y don Barberis, que jamás había visto llorar a Don Rua, al verlo ahora derramar lágrimas, escribe conmovido:

“Ah, ¿qué tendrán estos pícaros andaluces que han logrado hacer llorar a Don Rua? [...]. ¡Oh Utrera, Utrera [...] jamás te olvidaré! Tan cordiales y emotivas han sido las escenas de familia, en ti vividas. En la estación de Sevilla esperaba su paso un numerosísimo grupo de personas que asaltó literalmente el vagón donde venía don Rua, acompañado por el Conde de Ibarra, Cooperador Salesiano”³⁰.

Y prosiguiendo la ruta Córdoba-Madrid-Barcelona, entraba el Domingo de Ramos, (14 de abril), en la Casa-Madre de Turín.

3.2.3. Consecuencias del viaje

3.2.3.1. Proliferan las fundaciones

La venida de don Rua dio inmediatos frutos en toda España. Al aliento y apoyo de prelados y eclesiásticos, – preocupados por la multitud de jóvenes que vagaban por las ciudades, del todo abandonados y, por tanto, expuestos a crecer en la ignorancia, en el vicio y en la irreligión –, se unió, sobre todo, el de algunos seculares pertenecientes a una burguesía acomodada y sensibilizada con el problema social de su tiempo. Todos, reconociendo su incapacidad para obviar el mal, solicitaban la ayuda de los hijos de Don Bosco. “Existen muchas instituciones, – les repetían –, pero no hay ninguna que tenga el fin que tenéis vosotros”³¹.

Por esto en la década última del '800 se multiplicaron en toda la geografía española las presencias salesianas: A las ya conocidas, – de Utrera y Barcelona: Sarriá y Rocafort –, le siguen: *Gerona* (1891), *Sevilla-Sma. Trinidad* (1892), *Rialp* (1893), *Vigo-Arenal* (1894), *Sant Vicenç dels Horts* (1895), *Béjar* (1895); en el año 1897, – *Málaga, Carmona, Écija, Barakaldo* –, y en el 1898, – *Vigo-S. Matías, Salamanca-S. Benito, Sevilla – S. Benito de Calatrava y Valencia-S. Antonio*. Nos consta la intervención directa de don Rua en estas fundaciones. Así en la reunión capitular del 22 junio 1896

“presenta el proyecto de una fundación en Carmona que (según el testamento) es para muchachos pobres con escuelas superiores y elementales gratuitas. El

suró a ir a conocerlo y saludarlo. Favoreció cuanto pudo a don Pedro Ricaldone y a los primeros salesianos de Sevilla” [cf *Ilmo. Sr. Don Enrique Muñoz y Gámiz*, en BSe XXVIII (febrero 1914) 54-55].

³⁰ Filippo RINALDI, *Importante e interessante Circular sobre el adelanto y necesidades de la Obra Salesiana en España*, en BSe XIII (marzo 1899) 80-81; *Don Rua in Spagna... Utrera-Siviglia*, en BSe IV (giugno 1890) 80, y en el BSe IV (julio 1890) 73; cf A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, pp. 499-500.

³¹ Carta Rinaldi – Rua, Sarriá, 19 agosto 1891; cf *Annali* II (Todo el capítulo XXV).

Capítulo acepta y decide que la casa se abrirá en 1898. Don Rua expone el proyecto de un «hospizio» (internado) de artes y oficios, para pobres muchachos huérfanos y abandonados totalmente por los padres, en San Bartolomé, en Málaga [...]. El Capítulo decide que por este año es imposible, se decidirá el año venidero”³².

3.2.3.2. La Península Ibérica salesiana *inspectoría autónoma* (1892-1902)

Ya en la reunión capitular del 28 de febrero 1884 se había rechazado dicha propuesta:

“Don Rua domandase non è il caso di eleggere un ispettore per la Spagna. D. Bosco osserva che D. Branda non parrebbe troppo atto all’uffizio di Ispettore. Per ora le cose si lasciano come sono. Di qui ad alcuni mesi si vedrà il da farsi [...]. Per ora le cose di Spagna continuino a dipendere direttamente del Capitolo Superiore”³³.

Y no fueron “algunos meses”, sino algunos años los que hubo que esperar. Hasta el 1891 las casas de España pertenecían a la Inspectoría Sícula-Romana (1881-1891)³⁴, y solo en 1893 aparece ya en los Elencos Generales, formada y autónoma, la Inspectoría Ibérica, con sede en la Casa de Barcelona-Sarriá, de la que es director, don Felipe Rinaldi. Enviado en 1889 por don Rua a España para dirigir dicha Casa, le sorprende, ahora, – sin dejar la dirección –, el nombramiento de *Inspector*, formalizado por don Rua al finalizar el 6º CG, celebrado en Turín-Valsálce, del 29 agosto al 7 septiembre 1892³⁵. Lo confirma al anunciar en noviembre las Nuevas Inspectorías:

“Ci pare conveniente destinare [...] per la Spagnola il carissimo confratello D. Filippo Rinaldi, Direttore dell’Ospizio del Bambino Gesù in Sarriá, presso Barcellona [...]. Trovasi in situazione adatta per fare di sua dimora Casa Ispettorale”³⁶.

Sin duda es una motivación puramente externa y diplomática, ya que la verdadera razón radicaba en la confianza que don Rinaldi inspiraba al Rector Mayor.

³² ASC D869 VRC, vol I, B. 7-2-1888; 23-12-1904. En Carmona hace referencia a “la cláusula 10ª del testamento de la fundadora, doña Dolores de Quintanilla”, cf Jesús BORREGO, *Cien años de vida salesiana en Carmona (1897-1997)*. Carmona, Escuelas Salesianas del S^{mo} Sacramento 1999, pp. 17-20. José DIAZ COTÁN, *Cien años de presencia salesiana en Málaga. 1894-1994*. Madrid, Editorial CCS 1996.

³³ ASC D869 VRC, vol I, fl. 8.

³⁴ La Inspectoría Sícula con don Celestino Durando como inspector: cf Lettera Circolare 1 noviembre 1890, en [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Direzione Generale delle Opere Salesiane 1965, p. 61.

³⁵ *Annali* I 233-249. Cf A. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera...*, pp. 433-434. Dicha Inspectoría dura tan sólo diez años, los mismos del inspectorado de don Rinaldi, quien en 1901 marchaba a Turín para ocupar el interesante cargo de Vicario General.

³⁶ *Nuove Ispettorie*, in “Lettera Circolare XIX di D. Rua”, 11 noviembre 1892.

3.2.3.3. “He aquí el hombre”: ¡¡*Don Pedro Ricaldone!*!

Desde este momento (1891-1892) don Pedro compartía el destino del Sur salesiano español con don Oberti, el cual, por voluntad de don Rua, pasa a la nueva Inspectoría Céltica como primer director de la casa de Atocha-Madrid (1899) e Inspector, mientras entre don Rua y don Pedro se incrementa el intercambio epistolar, iniciado antes de ser sacerdote (mayo 1893). A la sombra de don Atzeni, el diácono Ricaldone es protagonista de la ansiada fundación en la capital andaluza, – *Sevilla – Sma. Trinidad (1892)* –, recibiendo orientaciones y consejos paternales de don Rua:

“Mio caro D. Ricaldone: Le cose che scrivo ad Atzeni sono fatte anche per te, che hai comune la missione a Siviglia. Bisogna che vi occupiate a far venire delle vocazioni, perchè la Spagna deve provvedere a’ suoi bisogni [...]. Desidero di non essere che la Voce di D. Bosco [...]. Ai miei cari Salesiani [...]. Aiutatemi anche voi prima col vostro esempio, poi con lo zelo e carità, e vedrete qual meno il buon Dio non vi mancherà. Attendo perciò molto da voi, per i quali pregherò sempre il Signore che prosperi la vostra missione carissima [...]. Tuo Affmo. nel S. C. di G. e M. Sac. Michele Rua”.

Y con confianza filial don Pedro le contesta el 9 de noviembre: “Entretanto, con su permiso [implícito] desde el julio p.p. hemos abierto en aquel edificio – (exconvento de los Trinitarios) – el Oratorio Festivo, del que V. S. tiene ya noticias”, para ratificarle el 25 febrero 1893 que, por fin, “el 5 de enero don Francisco Atzeni y yo, recibida la bendición de María Auxiliadora, partimos de Utrera para ir a establecernos en Sevilla”³⁷. Y, nombrado al año director de esa casa, le da tal vida que Sevilla lo conocía simplemente como...¡¡DON PEDRO!!... A los tres años don Rinaldi, entusiasmado también por su personalidad y su obra, lo presentaba así a don Rua: “Don Ricaldone, (pese a su juventud), es todo un hombre y muy querido”³⁸. Y don Rua lo nombrará primer inspector de la Bética por sugerencia de don Rinaldi. Éste, en 1911, lo llamará a su lado, – como Consejero de Escuelas Profesionales y luego su Vicario como Rector Mayor –, al que sucedería en el Rectorado.

3.3. IIº Viaje (febrero-abril 1899): El gran viaje

3.3.1. El desastre del “98”

So pretexto de la voladura del buque *Maine* en la bahía de La Habana, estallaba la guerra “diplomático-militar” hispano-americana, que con la paz de París (10-12-1898) ponía fin a la soberanía española en Cuba, Puerto Rico y Filipi-

³⁷ AISE cartas importantes – Ricaldone; de Rua – Ricaldone, 16 octubre 1892; ASC B081, Ricaldone – Rua, 9 noviembre 1892; 25 febrero 1893.

³⁸ ASC A379 Ricaldone P. – Testimonianze: carta di Rinaldi – Rua, 10 enero 1897.

nas, que pasaban a ser tuteladas – más bien “ocupadas” – por Estados Unidos³⁹. Es la motivación fundamental de su segunda venida a esta España de fin de siglo, agotada con los últimos episodios de la agonía colonial:

“Nuestro amadísimo Rector Mayor, – sugiere el BS –, va, pues, a España para avivar la fe y alentar en sus trabajos a nuestros hermanos; para alegrar y beneficiar [...] a nuestros niños; para animar a los beneméritos Cooperadores a sostener la tarea emprendida a pesar de los obstáculos que las circunstancias ofrecen; y [...] para conocer y manifestar su agradecimiento a nuestros bienhechores que [...], mediante sus limosnas y ayudas no han permitido que las desgracias y desastres que han afligido a España pesaran como losa de plomo sobre los huérfanos de Don Bosco, los Hijos de María y los alumnos de las Casas Salesianas”⁴⁰.

Estas, en efecto, se apresuraron a abrir sus puertas a los numerosos huérfanos. Don Rinaldi hizo un urgente llamamiento a la caridad de los bienhechores, que encontró respuesta generosa. Los 42.000 regalos, reunidos en toda España, salvaron por el momento la estabilidad económica de varias casas salesianas⁴¹.

3.3.2. Recorrido del viaje

Don Rua llegaba a España el 5 de febrero 1899, dispuesto a visitar las 25 presencias salesianas, que acogían a unos 5000 niños y niñas. Durante tres meses, – de febrero a abril –, recorrerá la Península Ibérica en todas direcciones, recibido con afecto y filial veneración. Trae como secretario a don Giovanni Marrenco, – Vicario del Rector Mayor para las salesianas –; y don Rinaldi, su fiel guía, lo esperaba en Gerona.

3.3.2.1. Barcelona y norte de España

En la estación de *Barcelona* le aguardaban distinguidos cooperadores, la Junta del “Círculo Obrero Don Bosco”, las Hijas de María Auxiliadora, Salesianos y Exalumnos. Visitó el colegio popular de *San José de Rocafort*, y desde *Sarriá* fue a animar a los novicios en *S. Vicenç dels Horts*. Vuelto a *Sarriá*, presidió la

³⁹ Melchor FERNÁNDEZ ALMAGRO, *Historia política de la España Contemporánea*. Vol. III (1897-1902). Madrid 1969, pp. 79-116; A. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera...*, pp. 480-481.

⁴⁰ *Don Michele Rúa en España*, en BSe XIII (abril 1899) 88.

⁴¹ “Dos distinguidas y piadosas damas de Barcelona [...] organizaron una *tómbola* para subvenir a las urgentes necesidades de nuestras Escuelas de Artes de Sarriá. La iniciativa [...] fue secundada por multitud de entidades y personas de Barcelona, Madrid, Sevilla, Pamplona y Utrera que hicieron valiosos donativos para la referida *tómbola* [...]. Entre los riquísimos regalos [...] figuraron obras valiosas de arte y objetos de suma utilidad para el decorado y ajuar doméstico, descollando entre todos, los donativos de S. M. la Reina Regente, María Cristina”. Cf *Noticias-Varietades*, en Bse XIII (marzo 1899) 81; *Annali* III 19; José L. BASTARRICA, *Los salesianos en Santander*. Pamplona, EDB 1981, pp. 72-73.

primera reunión de los antiguos alumnos españoles en la que apreció el afecto a sus maestros y formadores. Se desplazó a la incipiente Escuela Agrícola de *Gero-na*. Pasó por las Escuelas de *Barakaldo*⁴², deteniéndose en las casas de *Santander*, *Salamanca*, con una escapada a *Béjar*.

3.3.2.2. A Portugal

En el “Lusitania Expres” se traslada a *Portugal*, donde visita *Braga*, – internado de San Cayetano, para huérfanos, aprendices de Artes y Oficios –, y desde allí se asoma a *Vigo*; torna a *Oporto* y *Lisboa*, recibiendo en *Pinherio de Cima*, – sede del noviciado –, la profesión de dos novicios⁴³. Por Badajoz, entra en España, rumbo a...

3.3.2.3. Sevilla – capital y provincia –, donde estará del 18 de marzo al 14 de abril

Era recibido el 18 de marzo en la misma estación por una comisión, presidida por el Sr. Arzobispo, mons. Marcelo Spínola, quien, enamorado de la Obra de Don Bosco, se proclama y firma “Por la Junta de Cooperadores, +*Marcelo, Arzobispo*”. *El Correo de Andalucía*, diario recién fundado por él, -en un artículo intitulado “Don Rúa”-, se pregunta:

“¿Quién es Don Rúa, para que a su llegada se conmueva un pueblo? [...]. Un sencillo religioso [...] Humilde sacerdote, dirige a miles de religiosos [...], esparcidos por toda la redondez de la tierra [...]; funda colegios, asilos, patronatos y orfelinatos, y en ellos miles de criaturas aprenden a ser buenos cristianos, buenos hijos, buenos esposos y buenos padres; es, -para decirlo en pocas palabras-, uno de los más celosos propagandistas de nuestros días y uno de los mayores bienhechores de la humanidad”⁴⁴.

Don Rúa se instala en la casa inspectorial de *Sevilla*, y desde aquí otea la de *Sevilla-S. Benito de Calatrava*; los días 22 al 24 visita las Escuelas Populares de *Carmona* y *Écija*; con una escapada a *Montilla* para conocer “in situ” la nueva fundación. “Reposa” en *Utrera* del 25 al 30 de marzo, es decir del Domingo de Ramos al Miércoles Santo, presidiendo las celebraciones litúrgicas y dando los recuerdos a los alumnos, que en esos días hacen Ejercicios Espirituales, predicados por don Rinaldi. El Jueves Santo, por la tarde regresa a la capital, pues

⁴² Barakaldo, abierta como Oratorio festivo en 1897, en 1899 fue oficialmente “Escuela de Instrucción Primaria”. Cf Oscar GONZÁLEZ LÓPEZ, *Don Michele Rúa en Barakaldo – La consolidación de la presencia salesiana en un pueblo obrero*. Es un documentado artículo suelto, (mecanografiado), al que falta lugar y editorial.

⁴³ Para su visita en Portugal (*Annali* III 25-27); A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, pp. 516-519.

⁴⁴ El BS recoge ampliamente lo publicado en los periódicos locales “El Correo de Andalucía”, el “Diario de Sevilla”, y en el *Boletín Eclesiástico de la Archidiócesis*. El pasaje aquí citado, – del artículo del 29 de marzo –, está en *el Bol. Arzob.* – Sevilla, 413 (31-3-1899) 217.

“sería una falta imperdonable [...] encontrarse en Sevilla y no visitar los célebres Pasos [...]. Vio desde un balcón del Palacio Arzobispal esas manifestaciones grandiosas de fe, presenciadas por más de doscientas mil personas, que apiñadas en toda la carrera que han de recorrer las procesiones, concurren con su presencia a dar un carácter más imponente a esas tradicionales fiestas sevillanas”.

Momento estelar fue la tarde del *3 de abril-Lunes de Pascua*. En el salón “Santo Tomás” del palacio arzobispal se tuvo la velada literario-musical de beneficencia que los Cooperadores quisieron, por iniciativa del mismo mons. Spínola, dedicar a don Rua. Ante “numerosa y distinguida concurrencia” se sucedieron poesías, música, y elocuentes discursos del magistral Roca y Ponsa y del catedrático Sánchez de Castro, que delineó la figura del Cooperador: Dentro de la gran Familia Salesiana, – dijo –,

“son familia los cooperadores salesiano [...con los que D. Bosco] ha formado *la verdadera internacional*. Sí, los cooperadores salesianos sois la única internacional posible que coadyuváis a la libertad de la clase obrera, entiéndase bien: a la libertad única, o sea la libertad cristiana”.

Cerraron la sesión, don Rua, – que “en castellano claro expresó al pueblo sevillano su reconocimiento”-, y el Sr. Arzobispo: “Tornad a vuestra tierra contento y satisfecho. Vuestros hijos, los Salesianos, cumplen aquí como buenos, y la ciudad del Guadalquivir los conoce y los estima”. Y, ante la insinuación de don Rua de que bendijera a los Cooperadores, manifestó no poder aceptar y que tendría a honra y dicha recibir él mismo, como uno de tantos, la bendición apostólica de la mano del Sucesor de Don Bosco. Don Rua dobló rápidamente su rodilla ante el prelado rogando lo excusase. Pero mons. Spinola lo forzó amablemente a levantarse y a bendecirlo a él y a todos los presentes. Y, sin más cayó a sus pies. Publicado este acto en un “artístico opúsculo”, al recibirlo, don Rua lo agradecía conmovido a don Ricaldone:

“Turín 15 – VI 1900

Car^{mo} Dⁿ Pedro Ricaldone

Sólo esta mañana he podido prestar atención al magnífico librito que me trae la memoria de la simpática academia músico-literaria de Sevilla, renovando en mi corazón los dulces recuerdos de aquella jornada. Te lo agradezco vivamente. ¿Ha causado buena impresión esta obrita? [...]. Pienso con frecuencia en Sevilla: recuerdo complacido a tan excelentes personalidades y, en especial, al ángel de la Archidiócesis: Si le presentas mis cordiales augurios y saludos me darás una gran alegría, como me darás inmensa satisfacción siempre que me envíes noticias. Por ej., deseo ardientemente saber si se ha iniciado ya el Oratorio de Triana y cómo marcha; o bien, si obstáculos imprevistos han impedido la fundación [...]. Cordiales saludos a todos esos queridísimos hermanos y jóvenes alumnos de Sevilla, por todos los cuales ruega al Corazón de Jesús S. S. S. Afmo. en J. y M. Sac. Michele Rua”⁴⁵.

⁴⁵ AISE, Correspondencia Ricaldone – Rua, 15 junio 1900. El “artístico librito” lleva por título: *Bellezas Sevillanas ó sea Colección de los discursos y poesías que se dedicaron al*

3.3.2.4. En Málaga...

Recibido por el obispo, mons. Muñoz Herrera, y la flor y nata de la sociedad malagueña (7-4-1899), don Rua pasó cuatro días entre visitas, liturgias, veladas, conferencia a Cooperadores. Se despedía de España en *Almería*, que, aún no contando con casa salesiana, hospedado en el palacio episcopal, la prensa local invitaba a “recibirle con el respeto, con el amor, con el entusiasmo que merece un varón tan grande en virtudes, en iniciativas fecundas y en frutos provechosos, cuya actividad asombra y cuyo santo celo maravilla”⁴⁶. Con el mar agitado, no era prudente embarcar a *Orán*, por lo que empleó esos días *hablando* de Don Bosco a seminaristas, clero y pueblo almeriense.

3.3.3. Los frutos de su visita se palparon de inmediato

Don Rua regresó a Turín tan entusiasmado, de lo visto y vivido en España, que de inmediato lo divulga en una de sus *Circulares*:

“Per vostra edificazione e consolazione chiamo la vostra attenzione sulle feste che nella Cattolica Spagna si fecero al vostro Rettor Maggiore. L'onore del Padre è giocondità dei Figlii. Vi assicuro però che la realtà ha superato la relazione [del BS] e l'aspettazione, e che la nostra Pia Società nella persona del suo Superiore e Rappresentate ha ricevuto in questra nobile Nazione onoranze tali che, dirò col poeta «era follia sperar»”⁴⁷.

3.3.3.1. Numerosas nuevas presencias

Las anuncia en la reunión capitular del 12 mayo 1899, apenas tornado de España:

“Don Rua [...] hace saber que en España Don Oberti y Don Rinaldi abrirán una nueva casa en *Montilla* para clases elementales, y que el colegio de Utrera se reservará para el bachillerato”.

Sucesor de Don Bosco en la solemne Velada Literario-Musical que se celebró en su honor el día 3 de abril de 1899, publicada en Sevilla, “Escuela Tipográfica Salesiana” 1900. Todo lo referente a la *Visita de don Rúa a Sevilla*, BSe XIII (noviembre 1899) 287-294; XIII (diciembre 1899) 318-321; en *Bol Of. Arz. Sevilla*, 414 (15 abril 1899) 258. El discurso del Sr. Sánchez Castro se publicó íntegro, con el título *Documentos – Salesianos – Al Sucesor de Don Bosco*, en BSe VI (febrero 1902) 34-36; VI (marzo 1902) 63-65; VI (abril 1902) 97-99.

⁴⁶ Para la bibliografía sobre *Don Michele Rúa en España*, además de la clásica, – *Annali*, E. Ceria, A. Amadei, R. Fierro –, ver los amplios artículos del BSe XIII (abril 1899) 86-95, XIII (junio 1899) 144-152, XIII (agosto 1899) 200-204 (*Don Rúa en el Colegio de Segunda Enseñanza de Utrera*); XIII (septiembre 1899) 232-234 (en Carmona); 235-237 (en Málaga); y XIII (diciembre 1899) 323 (en Almería).

⁴⁷ *Viaggio di Don Rua in Spagna – Festose accoglienze*, en Circolare XXXVII di Don Rua, 20 enero 1900.

En la del 15 comunica que

“el Arzobispo de Sevilla propone que se mande un sacerdote a la barriada de *Triana-Sevilla*, donde viven 30.000 habitantes sin asistencia religiosa. Tendremos la iglesia y el oratorio festivo. El Capítulo aprueba y hace escribir a D. Rinaldi, inspector, para que provea”⁴⁸.

Se hace obsesión en don Rua la fundación de Sevilla-Triana; atosiga al pobre don Pedro, cargado de deudas y de obras: “¿Cómo marcha... la fundación de *Triana*? [...]”. Don P. Ricaldone pudo complacer a don Rua, – ya en el paraíso –, abriendo Triana, con la ayuda de los condes de Bustillo... ¡¡en 1935!!.. Entretanto don Rua aprobaba fundaciones en todo el territorio español. En el mismo 1899, – *Montilla, Ciudadela, Madrid-Atocha* –; en 1901: *Córdoba*; en 1902: *Ronda-Sta. Teresa*; en 1903: *Madrid-Carabanchel Bajo y Huesca-Monreal*; en 1904: *Cádiz-S. Ignacio*; en 1905: *Mataró*... Presencias, que desplegaban las diversas actividades de la misión salesiana: escuelas elementales y superiores, artes y oficios, casas de formación, internados.

3.3.3.2. Tres Inspectorías en la España Salesiana (1902)

La estima que don Rua profesa a don Rinaldi lo lleva a proponer en la reunión capitular del 28 febrero 1901

“nombrar en el lugar de D. Belmonte a D. Rinaldi, Inspector de España, conservándole su título, y llamándolo al Oratorio (Valdocco). Si dentro de cuatro años el Capítulo General no lo eligiese, volvería a su puesto sin ser nombrado de nuevo”⁴⁹.

Y, en efecto, sería elegido Prefecto [Vicario] General. Don Rua, ante la espléndida realidad de la España salesiana, creyó necesario organizarla, y a propuesta de don Rinaldi, la única Inspectoría existente la desmembró en cuatro: la portuguesa, – *Inspectoría Lusitana de San Antonio*, con sede Inspectorial en Lisboa –; y las tres españolas, – *Inspectoría Tarraconense de la Merced*, – con sede inspectorial en Barcelona-Sarriá –; *Inspectoría Céltica de Santiago el Mayor*, – con sede inspectorial en Madrid-Atocha –; y la *Inspectoría Bética de María Auxiliadora*, – con sede inspectorial en Sevilla-Trinidad –, dirigidas respectivamente por don Piero Cogliolo, don Antonio Aime, don Ernesto Oberti y don Piero Ricaldone. La S^{da} Congregación de Religiosos, por decreto del 20 de enero 1902 otorgaba “la erección canónica a 31 Inspectorías [...], que están ya en cierto modo formadas y cuentan con el número suficiente de Casas”. Entraban también las cuatro Inspectorías de la Península Ibérica, que en sus 25 casas conta-

⁴⁸ ASC D869 VRC, vol. I, B. 12-V-1899 y 15-V-1899.

⁴⁹ ASC D869 VRC, vol I, B. 28-II-1901. Celebrándose entonces los Capítulos Generales *cada tres años*, ¿cómo aquí se habla de la reelección “*da qui a quattro anni*”? ¿Error del secretario del Capítulo Superior don Lemoyne?

ban con 242 salesianos y 78 novicios⁵⁰, que en los años siguientes crecen. Por lo que, don Rúa ve necesaria nueva visita, en especial a Portugal.

3.4. III^o Viaje (22 febrero-30 marzo 1906)

Este viaje, – el más breve de don Rúa y en el que no bajó a Andalucía –, tuvo como centro *Lisboa* (del 15 al 22 marzo) para la inauguración solemne del nuevo edificio de las Escuelas Profesionales de S. José, precisamente el día 19 de marzo, festividad del Santo Patriarca. Don Rúa, que venía de Inglaterra, entraba en España por *Vitoria*. Rumbo a Portugal, donde residirá del 7 al 22 de marzo, pasa por las presencias de *Barakaldo, Bilbao, Santander, Salamanca, Béjar* [...] El 22 de marzo emprendía el retorno a Turín, visitando *Madrid, Valencia, Barcelona, Sarriá, Mataró, Gerona*, festejado doquier por salesianos, alumnos y bienhechores.

Tras la visita de 1906, – ante la multitud de presencias y sus problemas –, don Rúa reitera su propósito de “no aceptar nuevas fundaciones, hasta tanto no hayamos salido de estas críticas circunstancias, estando ya muy ocupado para mantener algunas promesas hechas a este propósito hace algún tiempo”⁵¹. ¿Serían éstas? Las casas abiertas hasta su muerte: en *Santander y Campello* [1907]; en *Salamanca-M^a Auxiliadora y S. José del Valle* [1909]; en *Orense* [1910]. “Cumplidas las promesas”, en las tres Inspectorías se interrumpen las fundaciones con el fin de organizar bien las existentes. Y se fue tan inflexible que en la Inspectoría Tarraconense no se abre nueva casa, – la de *Barcelona-Tibidabo* –, hasta 1912; en la Céltica, – la de *La Coruña* – hasta 1915; y en la Bética no se abre la de *Alcalá de Guadaíra* hasta 1916.

4. Sentido de las Obras fundadas en España durante el Rectorado de don Rúa

Las aportaciones de la presencia, – física o epistolar –, de don Rúa en España podrían compendiarse en las siguientes.

4.1. En general, sobresale el seguimiento y la atención a cada Obra

Es una presencia paternal, preocupada no sólo por la marcha general de las obras, sino de cada una de ellas en particular, – analizando dificultades, indicando soluciones, recomendando evitar endeudamiento –, y sobre todo, se distingue por el seguimiento y preocupación de cada hermano y de la vida de las comunidades. Un caso clarificador es el de don Ricaldonre, director de la Trinidad, que vive en apuros económicos y, sin embargo, sigue metido en obras...

⁵⁰ *La Spagna divisa in tre Ispettorie*, en “Lettera Circolare XL di Don Rúa”, 25 abril 1901. Cf A. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera...*, pp. 520-523. Para las casas de Portugal, cf *Il Successore di D. Bosco in Portogallo*, en BS XXX (maggio 1906).

⁵¹ *Carta del Rector Mayor a los Cooperadores*, en BSe VI (enero 1906) 8. Además ver la nota nº 72.

Don Rua, conocedor de la situación, le escribe, en su castellano defectuoso, esta carta paterna:

“Turín, 16-12-19

Querido Don Pedro Ricaldone /Sevilla/

Me alegro muy mucho del propósito que hicisteis de no hacer más deudas [...], (y) de satisfacerlas [...]. Más no suficiente, hay que estudiar el modo, por ahora, de hacer que las entradas sean superiores á las salidas i entonces todo llevará bien su marcha; mucho mayor será el bien que se podrá hacer á mayor gloria de Dios i bien de tanta juventud que reclama de los salesianos ayuda y salvación.

Tocante al personal que se requiere hay que pedir i atender con paciencia; i tratándose de poner sotana á algunos es siempre mejor avisar á los Superiores [...]. Por demás está tranquilo i sigue á trabajar con ahinco cuidando sin embargo de la salud; haz que reyne en la casa la caridad i buena armonía, la observancia de la S. Regla, el espíritu de trabajo i de piedad [...]. Yo os encomendaré á Dios i á María SS. Auxiliadora para que os aiuden á llevar las cruces que se encuentran en la civilizadora misión que teneis i ésta podais cumplir convenientemente para que podáis recibir premio adecuado”⁵².

A don Rua, antes que los apuros económicos, preocupa el respetar la finalidad de cada obra. Por esto cuando don P. Ricaldone sugiere a don Rinaldi poner también 2ª Enseñanza en la casa de la Trinidad, la respuesta negativa de don Rua es categórica:

Acaba de escribir el Sr. D. Rua:

“En lo concerniente al proyecto del «hospizio» de la Trinidad, no creo deba cambiar su finalidad esa casa; debe ser «hospizio» y no colegio. Por tanto, no es menester proyecto alguno, sino ruego de aceptación [...]. Me temo que dicho proyecto, en lugar de ayudar a Don Ricaldone a pagar las deudas, más bien le perjudique. Recibirá mucho más cuando se sepa que acoge a jóvenes pobres, huérfanos, abandonados [...]. A Dios (*sic*), yo me alegro de la respuesta; era cuanto deseaba, pero no osaba aconsejarlo ni á ti ni al Sr. D. Rua. Pide por mi Felipe R.”⁵³.

Y don Rua, una vez más, fue escuchado. Cada casa cumplió su misión.

4.2. “*Preparate Oratorii Festivi...*”

Es la consigna que don Rua da a don Ricaldone al abrir en 1892 la casa de la Trinidad-Sevilla, segunda presencia salesiana en Andalucía. En los dos años siguientes don Rua dedicó dos Cartas-Circulares al tema del Oratorio festivo; y en el 1895, año decisivo para su incremento y promoción, hizo celebrar en

⁵² AISe, Correspondencia Ricaldone – Rua, 16 diciembre 1901.

⁵³ AISe, Correspondencia Ricaldone – Rinaldi, 1 diciembre 1900: En esta carta, don Rinaldi inserta la respuesta de don Rua a su consulta: “Acaba de escribir el Sr. D. Rúa: En lo concerniente al proyecto del “hospizio” de la Trinidad.

Brescia el Iº Congreso sobre los Oratorios y publicar el *Reglamento del Oratorio Festivo*. El 29 de enero de 1896 don Rua difunde una nueva Carta-Circular, en la que se muestra satisfecho porque “habían surgido Oratorios Festivos doquier existían casas salesianas, y los ya existentes habían tomado un mayor desarrollo, tal como él lo había deseado”.

En España, don Giovanni Cagliero también inicia la obra salesiana con el Oratorio festivo, tanto en Utrera (1881), como, sobre todo, en Málaga, garantizando a Don Bosco y a don Rua: “Para la estabilidad en España [...] pienso que nos es necesaria esta casa de Málaga, por ser la más parecida al Oratorio de Valdocco”, como se lo muestra don Epifanio Fumagalli, primer director:

“No lo habría creído, si no lo hubiera visto con mis propios ojos [...] La primera tarde recorriendo la ciudad [...], encontramos muchos grupos de jóvenes ociosos, echados en las escalinatas de las iglesias y en las puertas de las casas particulares tomando el sol o fumando colillas. Les pregunté a más de 30 si no tenían padre o madre, y alguna ocupación. No tenían nada ni a nadie. Aquellos eran un auténtico vivero de subversivos y de futuros carcelarios [...]. Una vergüenza social, una plaga detestable y un gran peligro para el orden. Los Salesianos se pusieron a trabajar con estos vagabundos en el Oratorio Festivo que inauguraron el 2 de enero 1895”⁵⁴.

El Oratorio festivo está en el origen de casi todas las fundaciones de modo que en sus visitas a España y Portugal (febrero-abril 1899) don Rua confesó que entre las cosas que más le habían complacido “había sido encontrar un gran número de Oratorios Festivos, como también el comprobar con qué atento y solícito cuidado se atendían”⁵⁵. Y ¿cuál era la razón? Se lo insinuó ya a don Ricaldone al abrir la casa de la Trinidad (1892): “Preparate Oratorii Festivi ove si possano ricavare vocazioni”⁵⁶. Una vez más don Rua, en la escuela de Don Bosco, asumió el convicción de que, tanto el Oratorio como los pequeños centros de segunda enseñanza⁵⁷, eran semilleros vocacionales.

⁵⁴ Tomado de la carta de don Epifanio Salvatore Fumagalli, (primer director), a don Rua, Málaga 7 diciembre 1894, el día mismo de la llegada de los salesianos a Málaga. (Publicada en BS XIX (gennaio 1895). Cf A. MARTÍN, *Los Salesianos de Utrera...*, pp. 447-450.

⁵⁵ Además de las Cartas-Circulares indicadas, – la del 29 enero 1896 y la del 20 enero 1900-; cf E. CERIA, *Vita del Servo di Dio...*, p. 546; BSe XIII (julio 1899) 174.

⁵⁶ ASC A1381403, G. Cagliero – Bosco, Utrera 17 marzo 1881. Cf nota nº 34: AISE Ricaldone – Rua, Torino, 16 octubre 1892.

⁵⁷ También para don Rua el Oratorio constituía el cauce normal de la *Escuela*. En España casi todas las presencias comienzan como *Oratorio festivos*; mas al cotejar la necesidad de la diaria atención cultural, moral y religiosa al joven, proliferan las *Escuelas*, nombre específico en argot salesiano: Por un lado *Escuelas de Enseñanza primaria*, – paso para muchas de ellas de *Escuelas de Enseñanza secundaria*-; *Escuelas de Artes y Oficios*, – y entre ellas las *Escuelas Agrícolas* -. A esto hay que añadir un matiz, patente en bastantes de estas presencias: *Escuelas* con carácter de “Hospizio”, es decir, *Internado*, pues el tipo de niños, adolescentes o jóvenes atendidos lo requería.

4.3. Vocaciones

Las vocaciones fueron para don Rua una constante preocupación, – casi obsesión –, en su correspondencia y visitas: “Bisogna che vi occupiate a far venire delle vocazioni. – Aconseja a don Pedro, recién nombrado de la Trinidad – [...] D. Bosco ben ebbe a sudare per poter avviare i suoi giovanetti allo stato di vocazione, e poi e poi vediamo come Dio volle benedire le pietose fatiche del virtuoso suo servo. Diciamo lo stesso per noi”.

“Deseas consejos para cultivar las vocaciones –, escribe al director de Carmona -: el mejor consejo que puedo darte es el de leer y practicar cuanto se dice a propósito en las Deliberaciones Capitulares. Lee y pon por obra los bellos medios que vienen indicados”⁵⁸.

Preocupación, basada en el convencimiento que las vocaciones son el futuro de la Congregación.

4.4. Casas de formación

Por eso don Rua mima las Casas de Formación.

4.4.1. Aspirantados

Como nos percatamos por esta carta, – escrita por don Rua en 1906 al director de Carmona –, entonces podían ser aspirantados todas las casas de las Inspectorías:

“Muy agradecido quedé de tu fina esquelita y de aquella cariñosa de los 15 niños, *Hijos de María*, a quienes te ruego exprimir mis sentimientos de cariño y agradecimiento. Ellos me piden unos consejos y yo, bendiciéndolos a todos de corazón, les digo tan sólo de obrar siempre de tal manera de jamás desmerecer el nombre que llevan de Hijos de María. Cultiven la piedad y la bella y angelical virtud. ¡Helos mis consejos! La devoción hacia los SS^{mos} Corazones de Jesús y de María si la practican, como yo deseo, los hará días no lejanos dignos hijos de Don Bosco [...]. Pbro, Michele Rua”⁵⁹.

Además cada Inspectoría tenía su aspirantado oficial: el de la Bética estaba en la casa de Écija. A don Pedro, inspector, se le ensancha el corazón al asegurar a don Rua en junio de 1906 que “la casa de Écija, en la que tenemos recogidos más de 60 Hijos de María, va muy bien. El espíritu es excelente [...]. Esperamos que este año unos quince puedan ir al noviciado”⁶⁰.

⁵⁸ AISe, Correspondencia Ricaldone – Rua, Torino 16 octubre 1892; Molpeceres – Rua, Turín, 2 agosto 1906.

⁵⁹ AISe, Correspondencia Molpeceres – carta Rua – Molpeceres, Torino, 24 diciembre 1903 (original en italiano).

⁶⁰ ASC B026 *Spagna-Sevilla*, Relación Ricaldone – Rua, 20 junio 1906.

4.4.2. Noviciados

En un primer momento el único noviciado regular para toda España es *S. Vicenç dels Horts*, – pueblecito agrícola a 15 kms. de Barcelona –, inaugurado oficialmente el 9 de diciembre de 1895 con el ingreso de veinticinco jóvenes novicios. Tuvo la aprobación y el apoyo constante del Rector Mayor, quien consideraba aquella obra uno de los “frutos consoladores” de su Rectorado, complaciéndose en ponerla en conocimiento de todos⁶¹. El noviciado se deshizo en 1902, cuando al dividirse la España salesiana en tres Inspectorías, cada una contó con su propio noviciado, completado por la sección de estudiantes de Filosofía: La Céltica (de 1904 a 1930) y la Tarraconense (de 1904 a 1922) en *Cara-banchel Alto-Madrid* (1904-1930). Para la Inspectoría Bética, a petición de don Ricaldone, don Rua, daba su conformidad para que “se aplique a este fin la casa que se encuentra en la huerta de aquel hospicio [de la Trinidad] sin nuevas construcciones”⁶². Y con decreto de erección canónica del 22 de enero 1902 esta casita será noviciado de Andalucía hasta 1909, en que pasa a *S. José del Valle* (*Cádiz*), sede del noviciado (hasta 1971) y del filosofado (hasta 1945).

4.4.3. Filosofados

La realidad era que bastantes “posnovicios” hacían los estudios de Filosofía en las casas, simultaneándolos con la asistencia y la docencia. Los Capitulares en sus visitas “se lamentan que las Inspectorías de España no tengan estudiantados regulares”, por lo que don Rua en 1906 invita a los tres Inspectores a reunirse en Turín con al Capítulo [hoy Consejo] Superior.

“El 13 julio 1906. – Entran los tres Inspectores de España D. Hermida / D. Zabalo y D. Ricaldone. Este último, -también en nombre de los otros-, hace notar al Capítulo Superior que en las tres Inspectorías, gracias a Dios, hay un número consolador de Hijos de María y uno discreto de novicios. A los estudiantes de filosofía y teología, si no se ha podido hacer todo cuanto era de desear, no faltó la buena voluntad para hacer lo posible y dar a todos la comodidad de desarrollar sus programas, si bien teniendo algunos, pequeñas ocupaciones a causa de la escasez de personal en que están las Casas. No obstante desde este año, no pensando a nuevas Casas y siendo necesario las obras que se tienen entre manos, de pleno acuerdo los tres se proponen:

1. – Mandar al estudiantado teológico de Foglizzo el mayor número posible de clérigos, reuniendo a los demás en una o dos Casas y procurando que tengan clase regular y modo de desarrollar el entero programa [...]. Y ya desde ahora cada Inspector piense al lugar y al modo de tener cuanto antes estudiantado teológico Inspectorial o regional.

⁶¹ *Lettere edificanti*, nº 3 (2-VII-1896), en [M. RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai salesiani*. Torino, S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, p. 449. Cf BSe X (enero 1896) 2; y sobre todo ver *Un gran acontecimiento*, en BSe X (febrero 1896) 29-31, 42-43 y XI (enero 1897) 16-17.

⁶² ASC D869 VRC, vol. I (1883-1906) f. 200; AISe, Correspondencia Ricaldone – Rua, 16 abril 1902.

2. – Se renuncia por principio a un estudiantado filosófico común, pero se establece que los novicios, terminado el noviciado no vayan a las casas particulares sino permanezcan en el mismo noviciado hasta que hayan completado los estudios filosóficos [...]. Don Rua añadió una bien merecida alabanza por cuanto los Inspectores de España habían hecho por cultivar las vocaciones”⁶³.

Y como acabamos de indicar así se hizo. Por décadas cada Inspectoría contó con su noviciado y su estudiantado filosófico anexo. El *Estudiantado teológico* hasta 1913, para la mayoría fue la misma casa de trienio; sólo para unos pocos fue el internacional de Foglizzo (Italia), ya que cada año se envió alguno a Foglizzo⁶⁴. Por fin, los Inspectores españoles resolvieron la “determinación” capitular abriendo en 1913 un estudiantado teológico nacional en *Campello* (1913-1930).

4.5. *Mundo obrero*

Don Rua siempre mostró atención a los *Círculos Católicos Obreros* y todo lo relacionado con ellos. Es significativo esta presencia en su segundo viaje a España y Portugal: desde Barcelona-Sarriá, – que entre los que lo esperan en la estación ya está “el presidente del *Círculo Obrero D. Bosco*”-, hasta Lisboa, – donde “visitó [...] con su acompañamiento el *Círculo Católico de Obreros*” –⁶⁵. Atención que ya había tenido a su paso por Sevilla, el 1º de abril, Sábado de Gloria, – anota el BSe-: Después de “ver D. Rua con los niños la Cofradía de la Macarena [...], en la nueva Casa de S. Benito de Calatrava [...] el *Círculo Católico (S. Francisco Javier) de Obreros* celebró una velada literario-musical en honor del ínclito sucesor de Don Bosco [...]. Se reunieron, a más de muchos obreros, muchos Cooperadores y Cooperadoras de la obra Salesiana [...]. Don Rua mostró su satisfacción por los adelantos que hace el *Círculo* [...]. Manifestó también el gran amor que sentía por los obreros, imitando en esto a su antecesor”⁶⁶.

En Utrera días antes, – Lunes Santo-, en la breve conferencia que dio a los alumnos mayores, miembros de la *Compañía Religiosa de San José Obrero (sic)*, don Rua *se lo presenta como modelo*:

“Me congratulo con vosotros [...]. San Giuseppe fue el Jefe de la Sagrada Familia y vosotros más tarde o más temprano deberéis hacer como él de verdaderos jefes cristianos dentro de vuestro campo de acción en el Colegio. Pensad en la autoridad y valimiento que ante Cristo tiene San José y en el papel providencial que desenvolvió en este mundo. Es el patrón universal de la Iglesia. Imitadlo, sobre todo en tra-

⁶³ ASC D870 VRC, 13-VII-1906.

⁶⁴ AISE, cartas Ricaldone – Candela, Torino, 21 noviembre y 18 diciembre 1911.

⁶⁵ *El Revdmo. Sr. Don Michele Rúa en España*, en BSe XIII (abril 1899) 89. *El Revdmo. Sr. Don Michele Rúa en Portugal*, en BSe XIII (julio 1899) 175.

⁶⁶ AISE *Cajas-Casa S. Benito de Calatrava – Crónica (1º Cuaderno)*. Ver además nota 45.

bajar por Jesús y con Jesús, y en sufrir y sacrificarse por Cristo como él supo hacer durante todo su existencia”⁶⁷.

Y a la sombra de S. José ya Don Bosco había puesto las Escuelas de Artes y Oficios, sin olvidar las “Escuelas populares”.

4.6. Misiones

Don Rúa se caracteriza por una audacia apostólica misionera, impregnada de una sabia prudencia. Abundan los testimonios en España. Don Fermín Molpeceres (1878-1852), a quien ya conocemos, siendo novicio en Sarriá, manifiesta a don Rúa sus anhelos misioneros:

“Lodo la tua buona volontà, – (le contesta el 14 mayo 1894) –, di andare missionario in America nei luoghi più lontani e più pericolosi [...]. Desideri una cosa santa e conviene tutto l’impegno possibile ad acquistare le virtù e le cognizioni necessarie per un missionario e quando avrai emesso i tuoi voti perpetui, rinnovarai la tua domanda all’ottimo tuo Direttore, – (don Rinaldi) –, e se sarà della maggior gloria di Dio ed vantaggio dell’anima tua sarai mandato in America. Il Signore ti benedica e Maria SS. te protegga sempre”⁶⁸.

Don Santiago Bernabé, personal de la casa-aspirantado de Montilla, ha pedido ir misionero a Tierra del Fuego. Don Rúa lo apremia (4 octubre 1907) a presentarse en Turín para la partida. Visto “que tiene el permiso de su inspector y director, convendrá vengas ya aquí para unirte a los otros que también parten. Será conveniente puntualizar tu llegada. Yo te auguro un buen viaje en la fiducia de verte muy pronto”. Y, con firma y postdata autógrafas: “P. S. La funzione per la benedizione dei missionari è fissata pel 24 corr. Conviene dunque essere qui prima”⁶⁹.

En su segundo viaje, también visitó las presencias portuguesas, y estando en el noviciado – *Pinheiro* (14 abril 1899) – al final de la academia

“D. Rúa nos dio la gratísima noticia [...] de que en el próximo otoño saldrá de Lisboa la primera expedición de Misioneros Salesianos, dirigida a *Mozambique* [...], y que desde entonces nuestro noviciado tomará el nombre de Seminario Salesiano del Sgdo. Corazón de Jesús para las misiones portuguesas”⁷⁰.

Así era don Rúa en su entrega a las misiones y a sus misioneros.

⁶⁷ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, I, p. 522; *Don Rúa en el Colegio de Segunda enseñanza de Utrera (Sevilla)*, en BSe XIII (agosto 1899) 201-203.

⁶⁸ ASC A4520506, Rúa – Molpeceres, Torino, 14 mayo 1894. Don Fermín recibió la profesión religiosa en Sarriá el 18 marzo 1895, y su ordenación sacerdotal en Sevilla el 6 abril 1901.

⁶⁹ AISE, carta [autógrafo] Rúa – Bernabé, Torino, 4 octubre 1907. En efecto, D. Bernabé fue misionero a Chile, muriendo en Linares (Chile) el 19 julio 1926 a los 82 años.

⁷⁰ *En Portugal – Lisboa*, en BSe XIII (julio 1899) 176.

4.7. *Familia Salesiana*

Fue admirable como vivió e hizo vivir la Familia Salesiana, si entonces no en el nombre, sí en su espíritu y realidad.

4.7.1. Cooperadores

Recomienda encarecidamente colaborar con las autoridades eclesiásticas y civiles, no dejando de visitarlas y teniendo con ellas intercambio epistolar. Pero su atención preferencial son *los* COOPERADORES, de los que tiene una idea clara, como su *alter ego* en la España Sur, don Oberti:

“Muchos creen que el ser Cooperador quiere decir tan sólo recibir el diploma y el *Boletín*. Otros imaginan que [...] dar una suma fija al año. Otros piensan que sólo el rico puede ser Cooperador. Todos éstos están equivocados. El Cooperador es para los Salesianos ni más ni menos que un amigo, un hermano. Ayuda y coopera con la oración, con las obras, con las palabras, con los escritos; en todo lugar, en toda circunstancia, en todo tiempo, el Cooperador mira la causa Salesianos, como causa suya propia; y de ella trata y por ella se interesa como de los negocios de una misma familia a la cual Salesianos y Cooperadores pertenecen. Así entendida la obra de los Cooperadores es eminentemente útil a la Congregación y a la Iglesia de Dios”⁷¹.

Y así la entendió don Rua. Quiso que los Cooperadores Salesianos estuvieran en contacto con las obras salesianas, las cuales afirmaba ser propiedad suya, pues la fundación y el desarrollo de cada una necesitaba de su sostén personal y económico. Con precisión lo expresó en el editorial del *Boletín Salesiano español* de enero 1906:

“La Pía Sociedad Salesiana [...], ha podido sistematizarse en el punto de los estudios y de la organización, mas no en el punto de finanzas. Decidlo en vuestras conversaciones, cuando os halléis en presencia de alguna persona que pueda venir en nuestra ayuda: El Sucesor de Don Bosco está cargado de deudas, y nunca ha experimentado como ahora la necesidad de la beneficencia cristiana [...].

En cuanto a vosotros, amados Cooperadores, he aquí mi única propuesta: En este año de 1906 todas vuestras limosnas..., sean encaminadas a amortizar nuestras deudas. ¡Si supierais cómo anhelo ver abiertas las puertas de nuestras Casas a un mayor número de niños pobres, y dilatado más y más el campo de nuestras Misiones! Pero, ¿cómo hacerlo, ni siquiera intentarlo, cargados como estamos de anteriores obligaciones? ... No podemos tentar a Dios [...] Pues no es que dude de la Divina Providencia, sino que, aconsejado por autorizadas personas, no quiero abusar de ella”⁷².

⁷¹ Carta desde Utrera, a don Rua, en BSe V (marzo 1891) 33-34. Cómo debió de disfrutar don Rua al leer esta conferencia que don Oberti imparte a los cooperadores utreranos en la fiesta de S. Francisco de Sales de 1891. Sugestivo el breve comentario del “Cooperador Salesiano” que firma el artículo: “Tal fue, en resumen, el discurso del señor Director, pronunciado con fuego y con el acento del que habla por íntima persuasión”.

⁷² *Carta del Rector Mayor a los Cooperadores*, en BSe XX (enero 1906) 8-9.

Y en el arco de once años (1895-1906) promovió y sostuvo nada menos que cinco Congresos Internacionales de Cooperadores. Al IIIº Congreso, celebrado en Turín del 14 al 17 de mayo 1903, don Rúa invita, – como Cooperador salesiano –, al arzobispo de Sevilla, mons. Spínola, que le responde:

“Gustosísimo asistiría a la Asamblea de Cooperadores Salesianos [...] si mis deberes pastorales no me lo impidieran. Sin duda se oirán en ella muy triste lamentos, pues la guerra declarada por los enemigos de Cristo a lo santo, no podía perdonar a los Hijos de D. Bosco, y los que a estos aman y por sus obras se interesan; forzosamente mostrarán, al reunirse, el dolor que sienten, viendo paralizada la labor de los héroes de la caridad por la tiranía de los malos [...]. Únome en espíritu a los miembros del Congreso, y pido al Señor que los ilumine a fin de que sus acuerdos cooperen a la restauración de la sociedad nuestra que parece agonizar”⁷³.

4.7.2. Antiguos alumnos

Como queda indicado, el 15 de febrero 1899 en Sarriá la reunión de un grupo de exalumnos con don Rúa es considerada el origen fundacional de la *Asociación de Antiguos Alumnos*.

“Reunido en las Escuelas Salesianas un buen número de los primeros alumnos de las mismas, hicieron un entusiasta recibimiento al Rvdmo. Sr. D. Rúa [...]. Precedidos por la banda se dirigieron todos al refectorio donde se había preparado una modesta comida durante la cual reinó la más expansiva y cordial alegría [...]. A los postres, se levantó el primero el reverendo P. Giuseppe Calasanz, uno de los exalumnos más antiguos de la Casa y hoy benemérito salesiano, y con entusiastas palabras presentó al Rvdmo. Sr. D. Rúa [...] y le pidió, en nombre de todos, que se dignara bendecir *aquella primera reunión a fin de que fuera el fundamento y la raíz de una sólida Asociación de Antiguos Alumnos* [...]. Don Rúa [...] habló de los orígenes de la Asociación de los antiguos alumnos allá por los años 1868 a 1870; explicó sus fines, que no son otros que mantener y avivar siempre más las buenas relaciones de los exalumnos con los salesianos, ayudarse mutuamente en sus necesidades, socorrerse en sus apuros y sobre todo conservar los sanos principios de vida cristiana que aprendieron durante los años de su educación en las Casas Salesianas, y terminó manifestando [...] sus vivos deseos de que tomara pronto forma, también aquí en Sarriá [...] una Asociación que, como la de Antiguos Alumnos, tantos frutos ha producido y produce en los muchos puntos que ya cuentan con ella”⁷⁴.

⁷³ ASC C661 *Cooperatori – Congresso Torino 1903 – Adesioni*. Publicada por Jesús BARRERO, *Un gran cardenal hispalense con la Familia Salesiana – visto en su correspondencia epistolar a los Salesianos*, en RSS 2 (1995) 390: carta de Marcelo, Arzobispo de Sevilla – Rúa, 29 abril 1903. Con el párrafo “la guerra declarada por los enemigos de Cristo...”, sin duda alude al clima hostil contra las Órdenes y Congregaciones religiosas [...], que en España se plasma en la llamada “*Cuestión religiosa*”, encarnada, ante todo, por leyes gubernamentales de marcado carácter antirreligioso. Sobresale el importante decreto del 19 septiembre 1901, “relativo a las *Asociaciones religiosas*”, estudiado en la Introducción.

⁷⁴ *Los antiguos alumnos salesianos – Don Rúa en España*, en BSe XIII (abril 1899) 92-94; R. FIERRO TORRES, *Historia del movimiento de los AA. AA en España (1899-1945)*. Madrid, CCS 1966, 2 vols.

En todas las casas se implantaría, “más o menos organizada”, la *Asociación...* Don Ricaldone, nombrado Inspector el 31 de abril 1901, se apresuró a establecerla en la Casa de la Trinidad y en la Inspectoría. El 5 de mayo, – Fiesta del Patrocinio de San José, que sería el Patrono de la *Asociación* –, “han sido convocados por primera vez los Antiguos Alumnos de esta casa, habiendo asistido en número de 44 [...]. Todos han confesado y comulgado... Por la tarde en una conferencia el Sr. Inspector [...] les promete que para otro año tendrán ya el estandarte [...] y se constituirá de mejor forma la Sociedad que debe unirlos entre sí para trabajar a mayor gloria de Dios y bien de sus almas”. Al año siguiente, el 20 abril 1902, fiesta del Patrocinio, quedaba instituida la *Asociación* [...]. Y año tras año se acrecientan los lazos, “de fraternal caridad y unión”, hasta que el 29 de junio de 1906, fiesta de S. Pedro, “se reúnen los AA. AA. para la lectura del *Reglamento* de regulación de la *Asociación*”⁷⁵. Acababa de nacer la Asociación inspectorial de Antiguos Alumnos de Andalucía.

4.7.3. Asociación de devotos de María Auxiliadora (ADMAS)

Es curioso que en su segundo viaje don Rua estima en Sarriá bien organizadas esas “*Señoras de la Junta*” o mejor, “*Junta de Señoras*”, dirigidas por doña Dorotea. En la crónica de la casa de la Trinidad se habla ya en 1895 de las “*Señoras Protectoras*”, que tienen sus reuniones en la parroquia de S. Andrés (Sevilla), hasta el 4 de abril de 1899, día en el que con don Rua “se reúne en nuestra casa la *Junta de Señoras de las obras de D. Bosco*”, que representan la elite de las cooperadoras y devotas de M^a Auxiliadora, por lo que don Pedro la intitula *Asociación de Señoras Protectoras de las obras salesianas bajo la advocación de María Auxiliadora*. Y, camino de vuelta a Turín, a su paso por Málaga “la tarde del 7 de abril de 1899 impuso el Sr. D. Rua la medalla de María Auxiliadora a las *Señoras de la Conferencia Salesiana*, estableciendo la *Archicofradía de María Auxiliadora*”⁷⁶. Tres años antes había sido establecida la *Asociación de Devotos de María Auxiliadora*: en la casa de Utrera el 24 marzo y en la de la Trinidad el 24 de mayo del 1896. De esta última poseemos el escrito, dirigido a don Rua, por el arzobispo de Sevilla, mons. Spínola:

“Certificamos que en el día de hoy [29 abril 1896] hemos tenido a bien conceder nuestra autorización y licencia para la erección canónica de la Asociación de los Devotos de M^a Auxiliadora en la iglesia de la Sma. Trinidad de esta ciudad [...]. Y para que la referida Asociación pueda ser agregada a la Archicofradía primaria del mismo título damos las presentes”⁷⁷.

⁷⁵ AISe, Caja AA.AA., *Reglamento de la Asociación de Antiguos Alumnos de Andalucía*. Sevilla, Escuelas Profesionales de Artes y Oficios 1906.

⁷⁶ Para Sarriá, cf nota nº 26; para la Trinidad, J. BORREGO, *Cien años de vida salesiana...*, pp. 211-212; para Málaga S.F. Pbro., *Málaga-Escuelas Salesianas de S. Bartolomé*, en BSe XIII (mayo 1899) 237.

⁷⁷ ASC A998 Erez. *E Aggrup. Associazione Maria Ausiliatrice – Case Nostre, N° 20*: Es el original, -apógrafo, manuscrito del Secretario-, con firma autógrafa de + Marcelo, Arzobis-

Y la *Asociación de los Devotos de M^a Auxiliadora* se estableció en todas las presencias salesianas.

Conclusión

Concluimos precisamente con el pensamiento de la Virgen, con el que don Rúa solía rubricar todos sus escritos. Sin duda, don Ricaldone, Inspector, sugiere a don Rúa le indique los recuerdos que ha de dar a los Salesianos en los Ejercicios Espirituales.

“Ora aspetti qualche ricordo pei vostri esercizi. – (le escribe el 30-7-1905) – Siam pellegrini su questa terra e come pellegrini abbiám bisogno di cibo per sostenersi.
– la SS. Eucaristia visitata adorata, ricevuta; abbiám bisogno di lucerna o fiaccola in mezzo alle tenebre che ci circondano.
– «lucerna pedibus meis verbum tuum»: la parola di Dio ascoltata, letta, meditata.
– Abbiám bisogno della bussola che diriga la navicella dell’anima nostra: la stella polare o del mare è Maria, la bussola la divozione a Lei, alla Quale raccomanderai il tuo aff. In G. e M. Sac. Michele Rúa”⁷⁸.

Y junto a la Eucaristía, a la Palabra de Dios y a María, en don Rúa no falta jamás la presencia real de Don Bosco, manteniendo vivo su espíritu, – :“Desidero di non essere che la Voce di D. Bosco” –, y actuando su programa y estilo: “Todos veneraban igualmente a Don Rúa, reconociendo en él a otro Don Bosco”⁷⁹.

po de Sevilla. Publicado en J. BORREGO, *Un gran cardenal hispalense con la Familia Salesiana... carta N^o 31*, pp. 384-385.

⁷⁸ AISE, Correspondencia Ricaldone – Rúa, Torino, 30 julio 1905.

⁷⁹ Cf notas n^o 27 y n^o 37.

EL INSTITUTO DE LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA DURANTE EL RECTORADO DE DON MIGUEL RUA (1888-1910) Fundaciones y viajes en España

María F. Núñez Muñoz*

Introducción

La España de la Restauración (1875-1931), controvertido período de transición de los siglos XIX al XX, en el que liberalismo y corrientes laicistas se alternan con etapas de desarrollo, crisis económicas, hundimiento colonial, y derrocamiento monárquico¹, constituye el marco histórico de los años en los que se implanta e inicia su desarrollo en tierras españolas la Obra salesiana, de forma especial de 1888 a 1910, años que abarca el rectorado de Don Miguel Rua, primer sucesor de Don Bosco, tema central del 5º Congreso de Historia de la Obra Salesiana, celebrado en Turín del 28 de octubre al 1 de noviembre de 2009.

La aportación de las Hijas de María Auxiliadora de España a dicho Congreso es el presente trabajo centrado, de modo especial, en las visitas que Don Rua realizó a las Casas y Colegios de las Hermanas Salesianas, con ocasión de los tres viajes que hizo a España.

La elaboración de este estudio no ha resultado tarea fácil, dada la carencia de fuentes documentales propias, debida tanto a la destrucción de archivos con ocasión de enfrentamientos violentos político-religiosos de ámbito nacional, como a la situación de dependencia del Instituto de las Hermanas en relación con la Congregación Salesiana, a la que estaba estrechamente vinculado por deseo expreso del propio fundador, como se expone más adelante, por lo que toda la praxis de gobierno del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora durante los primeros diez y siete años del rectorado de don Miguel Rua, dependió en primer y último término del Rector Mayor, quedando las disposiciones al respecto, dentro de la actividad de gobierno, de mayor calado, de la propia Sociedad de San Francisco de Sales. Por todo ello, son únicamente las Crónicas de las Casas

* Hija de María Auxiliadora, profesora emérita de la Universidad de La Laguna (España).

¹ José LuÍs COMELLAS, *Historia de España Contemporánea*. Madrid, Rialp 2002; José María JOVER ZAMORA, *España: sociedad, política y civilización (siglos XIX y XX)*. Madrid, Debate 2001; María F. NUÑEZ MUÑOZ, *La Iglesia y la Restauración: 1875-1881*. Santa Cruz de Tenerife, Editorial Confederación Española de Cajas de Ahorro 1976; Vicente PALACIO ATARD, *La España del siglo XIX: 1808-1898*. Madrid, Espasa Calpe 1978.

y Colegios de las Hermanas, y algunas (muy pocas) cartas de don Rua a la Visitadora en España, Madre Chiarina Giustiniani², conservadas en el Archivo General del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, lo que ha podido servir de base documental al presente trabajo, junto con las también escasas alusiones al Instituto en España que se hace en la bibliografía salesiana que existe acerca de este periodo, como consta en las notas a pie de página.

Esta situación institucional de origen, unida a la precariedad de las fuentes documentales propias, han exigido hacer a continuación, una breve exposición de la misma y de su obligada evolución durante el rectorado de don Rua, para una mejor comprensión del contenido del presente estudio.

Las dos Congregaciones, – Sociedad de San Francisco de Sales e Instituto de las Hijas de María Auxiliadora –, que como legado de Don Bosco quedaron depositadas en manos de Don Rua al fallecer el santo Fundador, constituyeron el objeto de los desvelos de su sucesor, que propició el desarrollo de las mismas, en orden a la misión carismática salesiana: los niños, niñas y jóvenes más desfavorecidos y la aplicación novedosa de su sistema educativo.

Ambas Congregaciones fueron concebidas por Don Bosco como dos grandes familias, unidas bajo su dependencia directa o la de sus sucesores y, aunque el multiplicarse de las obras, exigiera a la Superiora General mayor implicación en las decisiones de gobierno, siempre debía mantener la autoridad subordinada al Fundador o a quien le correspondiera en la sucesión. A esta situación, autorizada por la Santa Sede y natural para su época, que se mantuvo hasta la muerte de Don Bosco y durante los primeros diez y siete años del rectorado de su sucesor don Miguel Rua, le pusieron fin las *Normae secundum quas*, emanadas por la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares en 1901.

El origen de dichas *Normas* se encuentra en la decisión de la Santa Sede de tomar medidas de conveniencia disciplinar, ante el creciente número de congregaciones religiosas de votos simples, sobre todo femeninas, que se fundaron en las décadas de transición de los siglos XIX al XX, como respuesta a las necesidades de asistencia social y educativa, que se derivaron de los importantes acontecimientos y cambios políticos, sociales y culturales que tuvieron lugar en dichas décadas.

El Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, (Salesianas de Don Bosco), se vio afectado a este respecto, porque el artículo 202 de las *Normas* establecía que una congregación femenina de votos simples no podía depender de una masculina de la misma naturaleza, lo que se contradecía con las Reglas dadas por Don Bosco, en las que, como anteriormente se ha indicado, se decía que el citado Instituto estaba bajo la alta e inmediata dependencia del Superior General de la Sociedad de San Francisco de Sales, aunque en la práctica, casi todo el gobierno interno del mismo estaba en manos de la Superiora General.

² Chiara GIUSTINIANI, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1923*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1985, pp. 102-110.

Tras cuatro años de negociaciones, para evitar la separación de las dos grandes familias religiosas fundadas por Don Bosco, el Superior salesiano don Juan Marengo, encargado por la Santa Sede de modificar las Constituciones de las Hijas de María Auxiliadora según las directrices vaticanas, presentó a las Hermanas el 2 de septiembre de 1905, durante la celebración del quinto Capítulo General del Instituto, las nuevas Constituciones, invitándolas a expresar sus opiniones³.

Un año después, con ocasión de su onomástico, Don Rua dirigía una carta circular a las Hijas de María Auxiliadora, agradeciéndoles las felicitaciones recibidas, en la que les anunciaba que pronto recibirían, enviadas por la Madre General, las nuevas Constituciones del Instituto:

“Ellas fueron revisadas en vuestro Quinto Capítulo General, celebrado el pasado año, y modificadas por la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares, en conformidad con las Normas emanadas por la misma Congregación, el 28 de junio de 1901”. [...]. Desead, pues, recibir las nuevas Constituciones con la máxima veneración y como un testimonio del interés que tiene por vosotras el Vicario de Jesucristo; estudiadlas y, sobre todo practicadlas para llegar a ser buenas religiosas según las santas decisiones de la Iglesia y manteneos en el espíritu de nuestro Padre Don Bosco, que era todo respeto, obediencia, afecto al Sumo Pontífice y a los otros Pastores, como fácilmente podéis deducir de sus escrito y de sus ejemplos. Y seréis tanto más dignas hijas suyas si, a su imitación, añadís cordial observancia, ardiente caridad y vivo celo por la gloria de Dios y la salvación de las almas”⁴.

Las Salesianas, aún asumiendo los sentimientos sugeridos por el Superior, y aceptando todo lo dispuesto por la Santa Sede, hicieron, no obstante, varios intentos para detener o retrasar su ejecución, debiendo, finalmente, subordinarse a ello. De esta forma, el Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, después de haber estado durante diez y seis años bajo la dirección de su fundador Don Bos-

³ En 1902, el cardenal Gotti, prefecto de la Congregación de Obispos y Regulares, pidió a Don Rua una relación de cuanto concernía al Instituto de las Hijas de María Auxiliadora. En octubre de 1904 el nuevo prefecto, cardenal Ferrata, repitió la petición, y el 10 de mayo de 1905 le llegó, en nombre del Pontífice, la orden de conformar las Constituciones de las Hijas de María Auxiliadora a las *Normas*. Ante la demora en el cumplimiento de las *Normas* por parte de la Sociedad Salesiana, el 24 de mayo del mismo año 1905, el superior salesiano don Juan Marengo, como responsable de la dirección de dicho Instituto, fue llamado por el Auditor de la Sagrada Congregación para hacerle comprender que lo dispuesto por la citada Congregación había sido impuesto por el Santo Oficio, y que, aunque reconocían el bien que hacían los Salesianos respecto a las Hijas de María Auxiliadora, no era posible que el Instituto siguiese en las condiciones que se encontraba, dándosele el encargo de modificar las Constituciones en el sentido querido por la Santa Sede.

⁴ Archivo Inspectorial de Sevilla (AISE), Sac. Michele RUA, *Ottime Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, festa di S. Mich. Ar. 29 Sett. 1906: Correspondencia de Superiores Salesianos. Michele RUA, *Lettere e circolari alle Figlie di Maria Ausiliatrice (1880-1910)*. Introduzione, testi critici e note a cura di Piera Cavaglià e Anna Costa. (= Orizzonti, 25). Roma, LAS 2010, circular 35, p. 497.

co, y de haber continuado durante los diez y siete siguientes reconociendo como su Superior General a su sucesor don Miguel Rua, dio comienzo a una nueva andadura, de acuerdo no sólo con las Constituciones modificadas por disposición pontificia, sino también con las normas que el propio Don Rua envió el 21 de noviembre de 1906 a los Inspectores y Directores salesianos, respecto a los vínculos y relaciones que debían existir entre la Congregación Salesiana y el Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, lo que conllevó una larga y no fácil tarea hasta la separación total a nivel de Instituto, incluida la de bienes, que tuvo lugar el 4 de febrero de 1907⁵.

1. Fundaciones del Instituto en España durante el rectorado de don Miguel Rua

No se puede, ciertamente, durante los primeros diez y siete años del Rectorado de Don Rua, obviar en su gobierno la atención prestada al Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, ni la responsabilidad que hacia el mismo le competía en cuanto sucesor de Don Bosco, haciéndose no obstante representar, a ejemplo del Fundador, por un Director General que, en un primer momento, era un miembro del Capítulo General salesiano. Por esta razón, a la muerte de Don Bosco, la Dirección General de las Hermanas la ejercía Don Bonetti, que era uno de los tres Consejeros del Capítulo Superior, quien al ser nombrado Catequista General en 1891, fue sustituido por don Juan Marengo, siendo ya Rector Mayor Don Rua.

El interés de Don Bosco por las Hermanas no era ciertamente ajeno al conocimiento de don Miguel Rua, ya que todo lo concerniente a la Obra del Fundador tenía el sello de impronta sobrenatural, conocida por todos, como así lo escribía Don Bonetti a Mons. Cagliero el 26 de agosto de 1886: “Don Bosco desea que (las Hermanas) se propaguen mucho, porque ha tenido aviso al respecto *ex alto*”⁶.

Este deseo de Don Bosco fue ampliamente cumplido durante el rectorado de don Miguel Rua, ya que las dos primeras décadas del mismo se van a caracterizar por un notable crecimiento del Instituto, tanto de Casas como de Hermanas. Una prueba de ello es que a la muerte de Don Bosco las Hijas de María Auxiliadora estaban en Europa: en Italia, Francia y España, y fuera de Europa: en Argentina y Uruguay. En España sólo había una Casa, la de Barcelona-Sarriá, con una Comunidad de 4 Hermanas. En 1910, año del fallecimiento de Don Rua, las Hijas de María Auxiliadora tenían Casas en Italia, Francia, España, Bélgica, Palestina, Argentina, Uruguay, Perú, Brasil, Chile, Méjico y Colombia. En España las Casas eran 9 y las Hermanas 104⁷.

⁵ *Annali* III 621.

⁶ *Ibid.*, II 493.

⁷ *Ibid.*, 496. AISE, *Elenco General del Instituto de las Hijas de María Auxiliadora, 1888 y 1910*.

Respecto a España, con la excepción de la Casa de Barcelona-Sarriá, fundada en 1886 por deseo expreso de Don Bosco inspirado por la Virgen Auxiliadora⁸, las Casas restantes se fundaron bajo la directa autorización de Don Rúa, como Rector Mayor, en los años comprendidos entre 1893 y 1905, a pesar de las vicisitudes políticas y del radicalismo antirreligioso que caracterizó a la España de finales del siglo XIX y comienzos del XX⁹. Fueron precisamente estas circunstancias las que detuvieron la expansión de las Hijas de María Auxiliadora en España hasta 1912, año en el que las Hermanas asumieron la dirección de un Patronato de carácter social en Jerez de la Frontera (Cádiz), ya bajo la autorización directa de las Superiores Mayores¹⁰.

La ubicación geográfica de las nueve fundaciones antes citadas, se extendía, prácticamente, a lo largo y ancho de todo el territorio peninsular. Después de la Casa-madre española, de Barcelona-Sarriá, situada en el noreste peninsular, las tres siguientes fundaciones se abrieron, con un ritmo anual, en la Andalucía occidental: 1893: Valverde del Camino (Huelva); 1894: Sevilla-María Auxiliadora y 1895: Écija (Sevilla). La apertura en 1896 de una nueva Casa en Barcelona, en el barrio de Hostafrancs, para atender a jóvenes obreras, constituyó un paréntesis en las fundaciones andaluzas, que se reanudaron en 1897 con la del Colegio María Auxiliadora en Jerez de la Frontera (Cádiz), seguida dos años después, en 1899, por la del Colegio de Santa Inés, de nuevo en Sevilla. Las dos siguientes fundaciones, ya en el siglo XX, se ubican en puntos muy equidistantes: 1903 Valencia, en el este peninsular, y 1904 Salamanca, en el oeste. Cierra el ciclo de las fundaciones realizadas bajo el gobierno de Don Rúa un Externado de corta duración, abierto en Barcelona en 1905, a instancias de un grupo de familias acomodadas del barrio de Sarriá¹¹.

Con relación a la finalidad y destinatarios de las citadas fundaciones cabe decir que todas tienen un denominador común: son Casas abiertas para las hijas del pueblo, con preferencia pobres y huérfanas, de toda la gama de edades, para atender a su educación integral. De ahí su carácter: escuelas populares, colegios e internados junto a talleres o laboratorios, donde a las jóvenes se les daba la posibilidad de aprender un oficio que les ayudase en el futuro a desenvolverse en la vida¹².

Los promotores y patronos constituyen, sin duda, un aspecto a destacar en la expansión del Instituto en España durante el período que nos ocupa, ya que las

⁸ Ramón ALBERDI, *Don Bosco en Barcelona*. Barcelona-Sarriá, Escuela Gráfica Salesiana 1986.

⁹ Teodulfo GARCIA REGIDOR, *La polémica sobre la secularización de la enseñanza (1902-1904)*. Madrid, S.M. 1985.

¹⁰ María F. NÚÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de María Auxiliadora en Andalucía y Canarias: 1893-1993*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 1994, pp. 173-184.

¹¹ ID., *Misión y Educación. Las primeras décadas de la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España*. Sevilla, Inspectoría María Auxiliadora 2006.

¹² *Ibid.*

fundaciones se realizan siempre al socaire de la Obra salesiana, como parte integral de la misma, por lo que, tanto las iniciativas, diálogos o correspondencia previa a las citadas fundaciones, como la gestión para su realización a nivel burocrático o administrativo, tuvieron lugar, de ordinario, entre los promotores y el superior salesiano más inmediato, que para las fundaciones andaluzas fueron don Matías Buil, Director de los Salesianos de Sevilla y don Ernesto Oberti, Director del Colegio salesiano de Utrera, quienes a su vez recibían órdenes de don Felipe María Rinaldi, nombrado Inspector para España en noviembre de 1892. La autorización última, que correspondía al Rector Mayor, era comunicada a través del propio Don Rinaldi, como se constata en la carta que se transcribe a continuación, que éste dirigió a Don Oberti en noviembre de 1892, que fue quien intervino directamente en la fundación de las Hijas de María Auxiliadora de Valverde del Camino (Huelva):

“Carísimo Don Ernesto (Oberti):

El Sr. Don Rua me manda el permiso para abrir la Casa de Valverde. Me encomiando a Vd. que disponga las cosas bien en nombre de Dios; y el Sr. Don Rua desea que Vd. trate la cosa, a fin de que no se encuentren después en condiciones difíciles para vivir.

Tendrá la bondad de decirme cuándo deben estar allá y de cual diócesis es Valverde y si Vd. habla con el Sr. Obispo o quiere que le hagamos la petición formal desde aquí. Dios le guarde del calor y le bendiga en cambio del trabajo que hace en su servicio. Recomiendo a sus oraciones a este su afmo. in Cord. J.

F.M. Rinaldi”¹³.

La actuación directa de los Superiores salesianos no era obstáculo para que en el acto de la fundación estuviese también presente la Visitadora para España, Madre Chiarina Giustiniani, quien a su vez comunicaba directamente a Don Rua lo que consideraba oportuno en relación con las Casas¹⁴.

¹³ Archivo Salesiano de Utrera, *Correspondencia de Superiores*.

¹⁴ El 29 de diciembre de 1893, Don Rua escribía a la Visitadora en España, Madre Chiarina Giustiniani, agradeciéndole los datos que sobre la fundación de la Casa de Valverde del Camino, realizada el 5 del mismo mes de diciembre, le había enviado el día 16, aunque el conocimiento directo que ya tenía de la fundación y de sus promotores queda de manifiesto en la carta de Don Rua, al rogarle a la Visitadora que, antes de partir, presentase su agradecimiento personal y sus augurios de fin de año al arcipreste de la población y a los bienhechores y bienhechoras que la habían hecho posible, así como por el interés con el que habían solicitado la presencia de las Hermanas: “Las buenas acogidas que se os hacen por doquier, y especialmente en Valverde, dan a conocer la alta estima en la que son tenidos los hijos e hijas de Don Bosco y, al mismo tiempo, cuán afortunados nos debemos sentir de pertenecer a la familia de este santo hombre suscitado por la divina Providencia para las necesidades de los tiempos. Tengamos valor y procuremos corresponder a la bondad del Señor y a la buena opinión que se tiene de nosotros, haciendo el mayor bien posible”. AGFMA 15 (886) 02 Barcelona, *Sac. Michele Rua a Suor Chiarina in Valverde*, Torino, 29 dicembre 1893; M. RUA, *Lettere e circolari...*, carta 81, pp. 122-123.

2. La praxis de gobierno

El aumento creciente de las Casas de las Hijas de María Auxiliadora tanto en Italia como en el extranjero, y la gran distancia que mediaba entre unas y otras, hacía imposible no sólo a Don Rua sino al Director General, visitarlas y proveer a sus necesidades con la prontitud necesaria. Por esta razón, Don Rua, en su carta-circular de noviembre de 1892, confiaba a los inspectores salesianos el encargo de cuidar de las Hermanas, especialmente en lo que concernía al provecho espiritual, la elección de directores espirituales y confesores extraordinarios. Esto no impedía que hubiese Superiores Visitadoras a las que las Hermanas podían dirigirse, para asuntos particulares, administración de las Casas, y relaciones con las Superiores Mayores¹⁵.

Además de su acción directa, Don Rua puso a disposición de las Hijas de María Auxiliadora la asistencia de Don Cerrutti para la parte escolar, de Don Sala y Don Rocca para la económica y de Don Francesia y Don Bretto para la espiritual, mientras él, por su parte, no dejaba de responder a las cartas que le dirigían las Hermanas, ni de dar normas a las Superiores en las visitas a las Casas, tanto de Italia como del extranjero, y de animar a todas las Hijas de María Auxiliadora con el envío de circulares¹⁶.

La creación en 1892 de la Inspectoría salesiana española, con sede en Barcelona-Sarriá, y el nombramiento de don Felipe María Rinaldi como Inspector, fue acompañada de la decisión de Don Rua de agrupar también en Inspectorías las Casas de las Hijas de María Auxiliadora. En realidad la disposición de Don Rua, no hizo más que normalizar una situación que se venía dando desde 1886, porque en 1898 las Hijas de María Auxiliadora tenían ya 13 Inspectorías, aunque las Superiores de las mismas no recibían el nombre de Inspectoras sino de Visitadoras¹⁷.

Con ocasión de los 25 años de la fundación del Instituto, el 27 abril 1897 Don Rua presentó al Papa León XIII una relación sobre el Instituto, con el doble objeto de conseguir de la Santa Sede su reconocimiento canónico, tal y como había sido constituido por voluntad de Don Bosco con el beneplácito de Pío IX, y obtener además para el mismo algunos favores particulares. Pero siendo posible que en la Santa Sede ya se pensase en las modificaciones que comportarían las *Normae secundum quas*, que saldrían tres años después, la relación

Con relación a la Casa de Ecija, fundada en noviembre de 1895, existe también la respuesta de Don Rua, a una carta de la Visitadora Madre Chiarina Giustiniani, en la que le pedía que mandase sacerdotes salesianos a dicha población, para atender a las necesidades espirituales de las Hermanas. Don Rua le indica que se entienda con Don Rinaldi, que era el encargado de proveer lo mejor posible a todas las necesidades que podían tener las Casas, sobre todo las nuevas fundaciones: AGFMA 15 (886) 02 Barcelona, *Sac. Michele Rua a Suor Chiara Giustiniani*. Torino [diciembre 1895].

¹⁵ *España en las Circulares de Don Rua: 1888-1910*, 11 de noviembre de 1892, nº 6, p. 97.

¹⁶ *Annali* II 499 y 500.

¹⁷ *Ibid.*, 497.

de Don Rua fue respondida por el cardenal Rampolla solamente con una bendición e indulgencias del Pontífice¹⁸.

En España, a raíz de la disposición de Don Rua, se constituyó en 1894 la Inspectoría Hispana con sede en Sarriá, siendo designada para dirigirla, con el nombre de Visitadora, la hasta entonces Directora de la Casa y Maestra de novicias y postulantes, Madre Chiarina Giustiniani. En 1903 la Inspectoría Hispana se dividió en dos: la Inspectoría Bética María Auxiliadora, con sede en Sevilla, y la Inspectoría Tarraconense, Nuestra Señora de las Mercedes, con sede en Barcelona-Sarriá, con la peculiaridad que las dos Inspectorías tenían la misma Visitadora: Madre Chiarina Giustiniani, que continuó desempeñando ambos cargos hasta 1905.

De 1906 a 1908, aunque continuaron las dos Inspectorías, fueron nombradas distintas Visitadoras: para la Bética sor María Catelli y para la Tarraconense sor Clelia Genghini. En 1909, fuera ya de la dependencia directa del Rector Mayor, de acuerdo con las nuevas Constituciones, la Madre General y su Consejo decidieron establecer de nuevo una sola Inspectoría en España, llamada *Santa Teresa*, con sede en Barcelona-Sarriá, nombrando como Inspectora a sor Adriana Gilardi, y nombrando también, por primera vez, un Consejo inspectorial. Esta unificación subsistió hasta 1942, año en el que el gran número de Casas exigió una nueva división¹⁹.

3. Viajes de Don Rua a España: Las visitas a las Hijas de María Auxiliadora

El celo y ardor apostólico de Don Rua como Rector Mayor, tuvo una de sus principales manifestaciones en los viajes que realizó a 18 naciones durante sus 22 años de gobierno, para visitar las Casas y Obras de los Salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora en ellas establecidas.

Un hecho que trascendía la persona del Superior era la acogida que recibía en todos los viajes. Sin duda la propia persona tenía en ello una parte: su aspecto, su comportamiento, su trato, su lenguaje revelaban en él una santidad, que su actuación humilde y sencilla no llegaba a esconder, al contrario, la ponía más en evidencia. “Ante el hombre de Dios los grandes se inclinaban y el pueblo le rendía homenaje de admiración y veneración”, escribe Don Ceria²⁰.

España fue, sin duda, una de las naciones más favorecidas, ya que tuvo la dicha de recibirlo en tres ocasiones: la primera en 1890, transcurridos dos años del fallecimiento de Don Bosco, la segunda en 1899, en la que recorrió casi toda la Península, y la tercera en 1906, ya en la cima de su fecundidad apostólica y de gobierno.

¹⁸ *Ibid.*, 512.

¹⁹ M. F. NÚÑEZ MUÑOZ, *Las Hijas de María...*; ID., *Misión y Educación...*

²⁰ *Annali* III 18.

En la exposición de los citados viajes se hace referencia, únicamente, a las visitas realizadas a las Casas de las Hijas de María Auxiliadora, tema del presente trabajo, basado fundamentalmente en las Crónicas de dichas Casas, aportando con ello la novedad de lo inédito, ya que su contenido, quizás por su sencillez y por la humildad de las Hermanas, no consta en ninguna fuente documental ni bibliográfica salesiana referida a Don Rua en relación con España, salvo alguna que otra breve alusión a que pasó a visitarlas.

3.1. 1890: Primer viaje

La primera visita de Don Rua a España, lejos de mantenerse dentro de los límites de lo privado, fue un sucederse de manifestaciones de entusiasmo de la multitud, en primer lugar en Barcelona-Sarriá, a donde llegó el 11 de marzo de 1890, acogida que rememoró en su sucesor, la visita realizada por Don Bosco cuatro años antes.

También para las Hijas de María Auxiliadora constituyó la visita de Don Rua un recuerdo indeleble. El Colegio de Santa Dorotea de Sarriá, era la única presencia de las Hermanas en España, querida por Don Bosco como cabeza de puente para las expediciones misioneras a tierras americanas²¹. A la llegada de Don Rua la Obra estaba floreciente, la comunidad fundadora, constituida por cuatro Hermanas, se había duplicado, y a las ocho profesas que la constituían la acompañaban dos novicias y cuatro postulantes. Don Rua visitó la Casa al día siguiente de su llegada, siendo recibido por Hermanas y niñas “con respetuoso entusiasmo”, como la Crónica de la Casa lo hace constar:

“12 de marzo de 1890: A las 9 y media de la mañana, esta santa Casa tuvo el honor de la visita del R.Sr.D. Miguel Rua, Superior Mayor de la Congregación de San Francisco de Sales y de las Hijas de María Auxiliadora, ya llegado a Barcelona a las 11 del día antes. Fue recibido por las Hermanas y las niñas con respetuoso entusiasmo, manifestado por un himno de felicitación. Después de unas pocas palabras, afectuosas, dio la vuelta al patio, bosque, huerto y jardín acompañado por Don

²¹ La misión que realizaba la Casa de Barcelona-Sarriá como cabeza de puente para las expediciones misioneras a tierras americanas en tiempos de Don Rua, queda documentada en las dos cartas que dirigió dicho Superior a la Visitadora Madre Chiarina Giustiniani, el 17 de octubre y el 2 de noviembre de 1892, pidiéndole, en la primera, que le enviase los nombres y datos personales de seis Hermanas que estuviesen dispuestas para ir a América como misioneras, y expresando en la segunda, estar “contento y edificado por la generosidad de las Hermanas, todas dispuestas a partir”, agradeciendo a Madre Chiarina “su obediencia y prontitud” para dejar que se marcharan de la Casa seis Hermanas. Resultan de interés los detalles a los que Don Rua descende en la segunda carta, indicando a la Visitadora el dinero que las misioneras debían llevar y el modo de fijar el día de la partida, con el ruego que sustituyese a las novicias que había incluido en la lista, por Hermanas profesas, pidiéndole que hiciera lo posible porque una supiese tocar el piano. AGFMA 15 (886) 02 Barcelona, *Sac. Michele Rua a Sr. Giustiniani*. Torino, 17 ottobre e 2 novembre 1892; M. RUA, *Lettere e circolari...*, carta 62, pp. 103-104; carta 63, pp. 104-105.

Barberis, el señor Director y la señora Directora, hasta llegar a la capilla, donde lo esperaban las Hermanas y las niñas. A su llegada se entonó el himno de Santa Dorotea, concluido el cual, quiso este Rvdmo. Señor rezar un *Pater, Ave y Gloria* para el bien y el adelantamiento de la Casa y una Salve por nuestra insigne bienhechora Doña Dorotea²².

Tres días después, dando una prueba de su interés y responsabilidad hacia las Hermanas, Don Rua las visitó de nuevo para oírlas en confesión²³.

No obstante, el día 'grande' de la visita fue el 16 del mismo mes de marzo, día que Don Rua dedicó enteramente a las Hermanas, dando pruebas de su paternidad. En esta ocasión, las funciones religiosas, con una variada gama de formas: celebración eucarística, primeras comuniones, tomas de hábito y profesiones perpetuas se sucedieron casi ininterrumpidamente. A este respecto, la Crónica de la Casa especifica que, después de celebrar Misa a las 7 de la mañana en la capilla del Colegio de las Hermanas, en la que recibieron dos alumnas la Primera Comunión²⁴, presidió a las 9 de la mañana la celebración de la toma de hábito de dos postulantes: Amparo Arena y Vicenta Morillo, naturales de Utrera; la profesión de las novicias sor Esperanza Flabiá y sor Teresa Plans y los votos perpetuos de las Hermanas italianas sor Lucía Martínez y sor María Passerino, celebrando a continuación una segunda Misa, cantada por las Hermanas y niñas, en la que pronunció una sencilla y fervorosa homilía²⁵.

A mediodía, las Hermanas tuvieron el honor de sentar a su mesa a Don Rua junto con Don Rinaldi y Don Barberis que lo acompañaban. La Crónica de la Casa consigna también que el Rector Mayor había quedado muy satisfecho de todas las celebraciones y de las muchas pruebas de respeto y cariño que había recibido; gratitud que expresó antes de marcharse, impartiendo la bendición con el Santísimo y el canto del *Te Deum*²⁶.

La víspera de su salida para Utrera, las Hermanas y niñas fueron a desearle un buen viaje. Don Rua las recibió afectuosamente, regaló a cada niña una medalla y les recomendó que se conservasen buenas, que huyesen sobre todo del pecado mortal y que procurasen, además, con su buen ejemplo, animar y conducir a otras niñas por la senda de la virtud. Después, retirándose con las Hermanas a otro salón, les dijo que sentía mucho no haber podido hablar con cada una en particular, ni tener tiempo para darles una conferencia, dejándoles, no obstante, los siguientes recuerdos, recogidos en la Crónica:

²² Archivo Inspectorial Barcelona (AIB), *Crónica Casa de Barcelona-Sarriá*, 12 de marzo de 1890.

²³ *Ibid.*, 15 de marzo de 1890.

²⁴ Las niñas que recibieron la Primera Comunión de manos de Don Rua fueron Carmelita Botey y Encarnación Blanco, a las que dirigió edificantes palabras de circunstancia. *Ibid.*, 16 de marzo de 1890.

²⁵ *Ibid.*

²⁶ *Ibid.*

“Nos dijo que todas nosotras, como cimientos de la primera Casa de España, de la cual procederán muchas otras que luego se fundarán, tenemos que ser muy fuertes y muy sólidas en la virtud, para corregir a las venideras. Que por lo tanto nos conviene fortalecernos en las principales virtudes que pertenecen a nuestro Instituto; a decir, las tres (de las) que tenemos votos; después la humildad, cuidando de aprender a conocerla y practicarla perfectamente, en fin la caridad, que es la más esencial de todas, practicándola entre nosotras Hermanas, amándonos unas a otras y, sobre todo, evitando la murmuración y demás faltas semejantes, juzgando favorablemente las acciones que vemos, excusando cuando se puede, si no la acción misma, a lo menos la intención. También esta caridad tenerla con las niñas, tratándolas siempre con dulzura, sobrellevándolas con paciencia, y cuando se tiene que reprenderlas, hacerles comprender que se hace por su bien; pero a este punto encomendó que se eviten con las niñas las caricias y los besos, para ambas siempre muy peligroso. Concluyó encomendando seguir siempre con fervor nuestra obra, teniendo nosotras y persuadiendo a los demás, las devociones a María Auxiliadora y a san José, y respeto y veneración a nuestro inolvidable Padre Don Bosco. Prometió rogar siempre por nosotras, nos dio una medalla y nos bendijo y despidió con ternura verdaderamente paternal”²⁷.

A su regreso de Utrera, Don Rua quiso saludar otra vez a la Comunidad, por ello, el 27 del mismo mes de marzo, visitó toda la Casa, habló cariñosamente con las Hermanas, repitiéndoles las recomendaciones que les había hecho en la ocasión anterior y se marchó, dice la Crónica,

“declarándose plenamente satisfecho del andamio espiritual y material de esta Casa de Santa Dorotea, augurándole siempre mayor adelantamiento y perfeccionamiento”²⁸.

El 11 del siguiente mes de abril, ya de regreso en Turín, Don Rua, contestando una carta de las Hermanas de España, les decía:

“Ciertamente, las Hijas de María Auxiliadora, donde se encuentren, merecen y tienen todas mis atenciones. ¡Cuánta parte tienen siempre en las inspiradas obras de Don Bosco! pero entre todas, las de España deben tener y tienen, efectivamente, una importancia excepcional: ellas son el fundamento de las casas de María Auxiliadora en esa nobilísima nación. Recordadlo siempre. Depende de vosotras el porvenir de vuestras Hermanas en España”²⁹.

Transcurridos tres años, ya en trámite nuevas fundaciones en tierras españolas, Don Rua le escribía a la Visitadora Madre Chiarina Giustiniani que le había enviado una carta en la que le expresaba su deseo de que volviera de nuevo a España, diciéndole que esperaba poder hacerlo en 1894 para visitar dichas fundaciones, “conocer la andadura de las Casas y agradecer personalmente a todos los

²⁷ *Ibid.*, 19 de marzo de 1890.

²⁸ AIB, *ibid.*, 27 de marzo de 1890.

²⁹ AGFMA 15 (886) 02 Barcelona, *Don Rua alle Suore della Spagna*, Torino, 11 aprile 1890; M. RUA, *Lettere e circolari...*, carta 19, pp. 60-61.

buenos cooperadores y buenas cooperadoras que ayudan a hacer tanto bien”³⁰.

No habiéndose realizado el esperado viaje, Madre Chiarina le escribió de nuevo en 1897, expresándole cómo había sentido que no hubiese podido llegar a España en su reciente viaje a Francia. La respuesta de Don Rua es una evidente manifestación de su paternal actitud hacia las Hermanas:

“Son tantas las ocupaciones que me asedian en estos días, que no me fue posible ir más allá de Francia. [...]. Pero el diferir no quita que se pueda realizar otra vez. Posponer la vista a un mejor tiempo y comodidad no es negárola. Vosotras seguid obrando el bien según el espíritu de nuestro amado padre Don Bosco, cultivándolo en el corazón de las queridas Hermanas y difundiéndolo en las tiernas mentes de las jóvenes que frecuentan el Colegio, y el Señor os bendecirá. Yo, aunque lejos, no os olvido en mis oraciones”³¹.

3.2. 1899: Segundo viaje

En 1899 Don Rua visitó nuevamente Francia y España, pasando luego a Portugal y Argelia, con la misma finalidad apostólica de ver a sus hijos e hijas, visitar sus Casas, encontrarse con los Cooperadores y promover por todas partes la Obra Salesiana. Hizo este viaje acompañado por el Director General para las Hijas de María Auxiliadora, don Juan Marengo³².

La llegada a España tuvo lugar el 4 de febrero de 1899, un año marcado para la nación por la frustración y el pesimismo que había supuesto la derrota frente a los Estados Unidos, en una breve y desafortunada guerra que comportó la pérdida del imperio colonial y unas duras consecuencias políticas, sociales y económicas, hasta el punto de caracterizarse los años de transición finisecular, como uno de los períodos más tristes de su Historia contemporánea³³.

No obstante el trasfondo histórico existente, el viaje de Don Rua a España, como el anterior, constituyó un auténtico paseo triunfal. En cada Casa era recibido con verdadero afecto y entusiasmo, no sólo por los Salesianos y las Hermanas, por los alumnos y alumnas y Cooperadores, sino también por las autoridades locales, tanto civiles como religiosas y eclesiásticas.

El itinerario seguido en la visita a las Casas de las Hijas de María Auxiliadora fue, lógicamente, el establecido para las de los Salesianos, con la excepción de las de Valverde del Camino, Écija y Jerez de la Frontera, donde aún no estaban presentes los hijos de Don Bosco.

Como en el viaje anterior, la Casa de las Hijas de María Auxiliadora más favorecida por la visita de Don Rua fue la de Barcelona-Sarriá, dada su ubicación

³⁰ *Ibid.*, *Don Rua a Suor Chiara Giustiniani*, Torino, 23 giugno 1893; M. RUA, *Lettere e circolari...*, carta 73, pp. 115-116.

³¹ *Ibid.*, Torino, 20 ottobre 1897; M. RUA, *Lettere e circolari...*, carta 149, pp. 186-187.

³² *Annali* III 18.

³³ Luis GUTIERREZ ALVAREZ, *Las relaciones internacionales en la España contemporánea*. Murcia, Universidad: Servicio de publicaciones 1989.

junto a la Casa inspectorial de los Salesianos, lo que también fue ocasión de mostrar su paternal interés por las Hermanas, como se comprueba por el hecho que habiendo llegado a Sarriá la noche del día 4, la mañana del 5 fuera a celebrarles la Misa en la capilla de su Colegio, pasando después a saludar a la Comunidad, alegre y gozosa por su visita³⁴.

La fiesta de bienvenida que le prepararon las Hermanas tuvo lugar el siguiente día 6 por la tarde, ya que la Misa solemne de la mañana, por ser la fiesta de Santa Dorotea, titular del Colegio, la celebró el Director General, don Juan Marengo. La velada vespertina fue precedida por la bendición con el Santísimo Sacramento que impartió Don Rúa, pasando después a presenciar la academia preparada en su honor, que, como anota la Crónica “gracias a Dios salió muy bien”³⁵. La fiesta concluyó con unas breves palabras de Don Rúa, “que todos escucharon con la mayor veneración, como palabras salidas de la boca de un santo”³⁶.

No obstante, como en 1890, el “día grande” de la visita, organizado por la misma Visitadora-Directora, Madre Chiarina Giustiniani, tuvo lugar dos días después, el 8 de febrero, concentrando en el mismo todas las celebraciones propias del Instituto, relativas a recepción de novicias y emisión de votos. La Crónica no ahorra palabras para manifestar la felicidad de aquel día. El propio Rector Mayor fue quien presidió todas las celebraciones, empezando por la Misa a las 7 de la mañana, en la que dirigió a los asistentes unas fervorosas palabras, salidas “de un corazón encendido de amor a Dios”. Durante la celebración eucarística las pensionistas del Colegio dieron prueba de la alta calidad de la educación musical que se impartía en el mismo, al ejecutar magistralmente el *Ave Regina coelorum* a 4 voces de San Nebbe, el *Salutaris Hostia* a 3 voces de Mozart y una *Salve Regina* a solo, como final³⁷.

A las 10, de nuevo Don Rúa celebró una segunda Misa como preparación a la solemne ceremonia de toma de hábito y profesiones que se realizó a continuación, cantándose en ella motetes clásicos como el *Ave Verum* de Strabella. Terminada la Misa se entonó el *Veni Creator Spiritus* a 3 voces de Mons. Cagliero, dando comienzo la ceremonia de la toma de hábito de sor Paz Moreno, que bendijo el propio Rector Mayor, asistido por el Director General de las Hijas de María Auxiliadora, don Juan Marengo y el Inspector de las Casas salesianas de España, don Felipe María Rinaldi. A la toma de hábito siguieron las profesiones, cantando tras las mismas el siempre emotivo motete “*Veni sponsa Christi*” de Mons. Costamagna; Don Rúa dirigió a la nueva novicia y a las profesas un discurso lleno de unción y fervor que conmovió a todos³⁸. La ceremonia concluyó con la bendición eucarística, después de la cual todas las distinguidas señoras que habían asistido a la función, pasaron al locutorio para besarle la mano y re-

³⁴ *Crónica Casa de Barcelona-Sarriá*, 5 de febrero de 1899.

³⁵ *Ibid.*, 6 de febrero de 1899.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ *Ibid.*, 8 de febrero de 1899.

³⁸ *Ibid.*

cibir una especial bendición del venerado Superior, que muy conmovido correspondía a sus deseos. Las Hermanas reseñaban en la Crónica el final de estas celebraciones, afirmando: “Este dichosísimo día no se borrará nunca de nuestro corazón y esperamos de esta preciosa visita abundantísimos frutos”³⁹.

Transcurrida poco más de una semana, Don Rua volvió a la Casa de las Hermanas para celebrarles la Misa, a la que precedió una meditación para la que tomó por tema la Coronación de espinas. La emoción de las Hermanas se refleja de nuevo en la Crónica: “Nos habló con tanta conmoción de los dolores que causó a nuestro buen Jesús, que una vez más pudimos contemplar en este Superior un verdadero santo”⁴⁰.

Después de la Misa visitó toda la Casa y se mostró muy satisfecho. Antes de marcharse dio a cada Hermana una medalla de María Auxiliadora bendecida por él, y después de bendecir de nuevo a todas con gran afecto, se despidió dejándonos, – dice la Crónica – “la pena de su alejamiento, pero el dulcísimo recuerdo de tan preciosa visita”⁴¹.

Tres días después, el 21 de febrero, partía Don Rua de Sarriá, acompañado por el Inspector Don Rinaldi, y el Director General Don Marengo, para visitar las Casas de Galicia, Portugal, Andalucía y Argelia, regresando el 20 de mayo⁴².

En 1899, la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en España, como se ha dicho anteriormente, se limitaba a dos regiones del suelo peninsular: la catalana, con sólo la Casa-madre de Barcelona-Sarriá, y la andaluza, en el sur, con cuatro Casas, una en la provincia de Huelva (Valverde del Camino), la segunda fundación en España, otra en la de Cádiz (Jerez de la Frontera) y dos en la de Sevilla: una en Ecija y otra en Sevilla capital, que durante el rectorado de Don Rua llegó a ser sede inspectorial. Por esta razón, realizado el recorrido por Galicia y Portugal marcado en el itinerario del viaje, Don Rua se dirigió a Andalucía, para hacer la visita a las Casas allí establecidas.

Las dos Casas salesianas de Sevilla: La Trinidad, de los Salesianos, y el Colegio María Auxiliadora de las Hermanas, fueron los Centros de salida y retorno

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ *Ibid.*, 17 de febrero de 1899.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*, 21 febrero y 20 mayo de 1899.

Para su viaje a Argelia, Don Rua embarcó en Málaga, haciendo escala en Almería, donde debido al mal tiempo, tuvo que permanecer un par de días. Aunque en Almería no había ninguna presencia salesiana, tuvo un recibimiento solemnísimos. El Boletín Oficial del Obispado de Almería registra el paso de Don Rua por dicha capital el 23 de abril de 1899. Celebró Misa en la parroquia de San Pedro y explicó en la homilía el significado de la Obra salesiana, exaltando la devoción a María Auxiliadora, que a partir de aquella fecha quedó implantada en la provincia almeriense, incrementada a lo largo del siglo XX por los antiguos alumnos salesianos de los Colegios andaluces. Devoción que recogieron y han seguido difundiendo las Hijas de María Auxiliadora desde su establecimiento en Almería capital, en 1958.

durante los casi veinte días que duró la estancia de Don Rua en tierras andaluzas, con ocasión de este su segundo viaje a España.

Ciñéndonos concretamente a las visitas a las Hijas de María Auxiliadora, los retornos de Don Rua a Sevilla tras los viajes a las distintas localidades andaluzas insertos en su itinerario, tenían una afortunada repercusión en el Colegio de las Hermanas, ya que el propio Don Rua, o el Director General Don Marengo, solían visitarlas de nuevo, aunque fuese brevemente, para celebrar la Misa o los Oficios con ocasión de la Semana Santa, recorrer detenidamente la Casa e interesarse por el estado moral, físico y económico de la Comunidad y el desarrollo de la Obra⁴³.

Cabe también poner de relieve, en la tónica general de este segundo viaje, y de manera especial en el realizado a las Casas de Andalucía, la irradiación de santidad que emanaba de la propia persona de Don Rua, santidad que captaban las personas que se le acercaban para besar su mano, pedir un consejo o recibir su bendición. Sólo ello puede explicar el entusiasmo, a veces desmedido, que se dio en la visita de algunas Casas.

La llegada de Don Rua a Sevilla, tras su viaje a Galicia y Portugal, como se ha indicado anteriormente, tuvo lugar el 18 de marzo de 1899. A la mañana siguiente celebró la Misa en el Colegio de las Hermanas, asistiendo, junto con la Comunidad, un grupo de niñas para recibir por primera vez la Comunión, a las que exhortó a que conservasen siempre sus corazones puros y dignos del Señor que acababan de recibir. Terminada la Misa y el desayuno con las Hermanas, Don Rua recibió el saludo de las educandas que, dispuestas en semicírculo en el patio, esperaban ansiosas conocerlo y besar su mano. Dirigió a todas unas palabras que la Crónica califica de “mágicas”, dado el recuerdo que quedó grabado en sus corazones, y después del tradicional reparto de dulces, preparados al efecto, se despidió muy complacido⁴⁴.

Las tres restantes visitas a las Casas de Andalucía: Valverde del Camino (Huelva), Jerez de la Frontera (Cádiz) y Ecija (Sevilla), las realizó, respectivamente, los días 22-23 y 26-27 de marzo y 5-6 de abril, acompañado por don Juan Marengo, don Felipe Rinaldi y los Directores del Colegio de Utrera don Ernesto Oberti, y de Sevilla don Pedro Ricaldone. Todas ellas tienen en común la implicación espontánea en las mismas de todos los estamentos sociales de las poblaciones visitadas, que unidos a las respectivas autoridades civiles, eclesiásticas y religiosas, hacían de la visita un acontecimiento de carácter local, como lo evidencian los distintos recibimientos.

La llegada a Valverde del Camino, donde la única presencia salesiana era la de las Hijas de María Auxiliadora, constituyó toda una apoteosis: “A pesar de ser la hora ya muy avanzada [las 22 horas], lo esperaba en la estación, se puede decir, el pueblo entero”, consigna la Crónica⁴⁵. Entre las autoridades presentes, ca-

⁴³ AISE, *Crónica Casa de Sevilla*, 18, 19, 20 y 29 de marzo de 1899.

⁴⁴ *Ibid.*, 19 de marzo de 1899.

⁴⁵ AISE, *Crónica Casa de Valverde del Camino*, 22 de marzo de 1899.

be destacar al Arcipreste de la localidad, insigne protector de las Hermanas, acompañado de varios sacerdotes, así como al Alcalde junto con otros miembros del Ayuntamiento. Una bienhechora puso su coche a disposición de Don Rua.

Las calles que conducían a la Casa de las Hermanas estaban engalanadas con arcos y banderas por orden del Alcalde. Al aproximarse los viajeros a la misma, llevados como en triunfo entre vítores y entusiastas aclamaciones, se echaron al vuelo las campanas de la capilla salesiana y se dispararon cohetes, oyéndose, desde muy lejos los atronadores vivas. Tanta era la aglomeración de la gente, que fue preciso que la policía municipal fuera delante para abrir paso, y no sólo por las calles, sino hasta para entrar en la capilla del Colegio, donde fue recibido a los acordes de la marcha real italiana, pasando a continuación al salón adornado e iluminado a la veneciana, para saludar a las Hermanas y autoridades que lo habían recibido. Terminado el acto, se dirigió a la casa del Arcipreste, donde se hospedó, junto con los Superiores que lo acompañaban⁴⁶.

Iguales escenas de devoto entusiasmo hacia Don Rua se vivieron en Ecija, donde llegó el 5 de abril acompañado por los Superiores antes citados. Apenas descendió del tren, las autoridades eclesiásticas y civiles y un buen número de señores y señoras de lo más noble y distinguido de la ciudad, le rindieron homenaje. Después la comitiva se dirigió directamente a la Casa de las Hermanas, mientras el alegre repicar de las campanas y un gentío inmenso anunciaba la llegada del esperado Rector Mayor.

“Indecible – anota la Crónica – el momento de entrar el Sr. Don Rua en la iglesia [...] donde fue recibido con el canto del Motete *Sit nomen Dómini benedictus*, que con las voces trémulas por la emoción y alegría, redoblabla su efecto”⁴⁷.

Más serena, aunque no menos emotiva, fue la acogida que se dispensó al primer sucesor de Don Bosco en Jerez de la Frontera, donde, como en Valverde y en Écija, la única presencia salesiana que había era la de las Hijas de María Auxiliadora. La llegada tuvo lugar el 27 de marzo, precedida por la de Don Marengo y Don Oberti. La visita había sido anunciada por los periódicos y con este motivo se habían escrito varios artículos dando a conocer los objetivos de la Congregación Salesiana y las heroicas virtudes de su Fundador. Para recibirlo se repartieron invitaciones y se organizó una comitiva receptora que lo esperó en la estación. A su llegada fue conducido directamente en el coche del Marqués de Misa, seguido de un majestuoso cortejo, a la parroquia de San Miguel, a la que pertenecía la Casa de las Hermanas. Ante el magnífico altar mayor, completamente iluminado, el Abad y Arcipreste de la ciudad entonó un solemne *Te Deum*, impartió la bendición con el Santísimo y pronunció un discurso de bien-

⁴⁶ *Ibid.* y Angelo AMADEI, *Un altro Don Bosco. Il Servo di Dio don Michele Rua (1837-1910)*. Torino, SEI 1934, p. 494.

⁴⁷ AISE, *Crónica Casa de Ecija*, 5 de abril de 1899.

venida al sucesor de Don Bosco. Terminado el acto litúrgico, en la sacristía lo esperaba un gran número de señoras y caballeros para saludarlo y besar su mano. A continuación le regalaron 1.500 kilos de pan, un presente que la delicadeza del Cura párroco había ideado para obsequiar a los pobres, con el fin de que también ellos participaran un poco de la alegría que inundaba a todos. Don Rua bendijo y dio las gracias a los presentes. Bendijo también los panes, repartiendo él los primeros, agradeciendo al mismo tiempo las bendiciones que los pobres le daban al recibirlos. Terminado el reparto, pasó a visitar al Marqués de Misa, que lo acogió con gran afecto, obsequiándolo a él y a sus acompañantes con un banquete que había dispuesto en su honor⁴⁸.

Lo emotivo de los recibimientos y la difusión del conocimiento de la Obra Salesiana, no fueron obstáculos para la realización de otros objetivos concretos e importantes de las visitas, como era dialogar con las Hermanas, conocer la situación de las Casas y de las Obras y animarlas en el ejercicio de su misión y de su entrega al Señor. En estos aspectos, las Crónicas más bien son parcas en palabras⁴⁹.

Con relación a la visita a la Casa de Jerez, consigna la Crónica que después del almuerzo ofrecido por el Marqués de Misa, Don Rua fue a la Casa de las Hermanas. En la capilla se cantó el *Laudate*, y a continuación se le obsequió con una sencilla academia que le agradó mucho. Después de visitar la Casa, de la que dijo “que llegaría a ser un gran palacio”, habló en particular con las Hermanas y atendió a cuantas personas lo fueron a saludar. Finalmente se despidió de las niñas de la escuela nocturna, dándoles una medalla a cada una⁵⁰. Al día siguiente, a las 5 de la mañana, presidió la profesión de las novicias sor Bernarda Alonso y sor Elvira Navarro, profesión que resultó muy solemne y emotiva. Acto seguido celebró la Misa, tomó un ligero desayuno y después de dar a las Hermanas su última bendición partió para Sevilla, dejando muy contenta a toda la Comunidad. Era el Miércoles Santo del año 99⁵¹.

También en Écija Don Rua dedicó la mañana del 6 de abril, el siguiente a su llegada, para atender a las Hermanas y visitar la Obra, con la ayuda de los Superiores que lo acompañaban:

⁴⁸ *Ibid.*, *Crónica Casa de Jerez de la Frontera*, 27 de marzo de 1899.

⁴⁹ En algunas Casas, la revisión de las Obras y, en parte, la atención a las Hermanas corrió a cargo del Director General de las Hijas de María Auxiliadora don Juan Marengo, como ocurrió en Jerez, donde habiendo precedido unas horas la llegada de don Marengo y de Don Oberti a la de Don Rua, las dedicaron a confesar, visitar las clases y examinar los cuadernos registros de administración y escolares: *ibid.*, 27 de marzo de 1899.

Asimismo en Écija, mientras Don Rua y los otros Superiores salieron a hacer unas visitas externas, Don Marengo, anota la Crónica, se quedó en la Casa para interesarse por las necesidades de las Hermanas y de la Obra. AISE, *Crónica Casa de Ecija*, 5 y 6 de abril de 1899.

⁵⁰ *Ibid.*, *Crónica Casa de Jerez de la Frontera*, 27 de marzo de 1899.

⁵¹ *Ibid.*, 28 de marzo de 1899.

“A las 5 de la mañana toda la Casa ya está en movimiento para confesar con alguno de los Superiores. A las 5,30 celebra la Misa el Sr. Director General a la que asiste la Comunidad rezando las oraciones. Mientras tanto, el Sr. Inspector comienza a confesar a las niñas. Se suceden una detrás de otra ocho Misas y entretanto la iglesia va llenándose de personas. A las ocho en punto celebra la Misa el Sr. D. Rua. Y fue la Misa de un santo”⁵².

Después de desayunar y dar una breve conferencia a los Cooperadores, Don Rua reunió a las Hermanas unos instantes para dejarles un recuerdo sobre las primeras palabras de las Reglas, diciéndoles que su santificación debía consistir en trabajar en bien de las niñas pobres. Alabó lo ya hecho en este sentido y las animó a continuar adelante con esmero, bendiciéndolas a todas. Las Hermanas le ofrecieron como despedida unas cintas de amito pintadas y tres registros de breviario, que aceptó agradecido. Él, por su parte, obsequió a las niñas con un rosario como recuerdo.

La salida de la ciudad fue aún más impresionante que la llegada, pues las gentes, a millares, llenaban la estación de ferrocarril. Las calles ostentaban colgaduras y desde los balcones, las personas contemplaban entusiasmadas el desfile de los 36 coches que constituían el cortejo⁵³.

En Valverde, la enorme afluencia de personas externas impidió en cierto modo la intimidad de las Hermanas, ya que incluso a la Misa de las 7 de la mañana que celebró Don Rua para la Comunidad, asistieron más de 300 personas, siendo igual de numerosa la asistencia de público a los diversos actos programados a lo largo del día: conferencia a los Cooperadores en la parroquia, academia musical y literaria en el salón del Colegio con asistencia de las principales autoridades eclesiásticas y civiles, y atención privada a las muchas personas que deseaban hablar con él para recibir sus consejos y bendición.

Antes de retirarse, Don Rua quiso visitar la Casa e informarse de sus necesidades materiales y morales. Inspeccionó los registros escolares y administrativos y quedó satisfecho de todo. Por la mañana del día 24, después de celebrar la Santa Misa a la que también asistió un crecido número de personas, pasó a visitar las clases, vio las labores y cuadernos, quedando también muy satisfecho del progreso de las alumnas, a las que obsequió con una medalla y un buen consejo. A las Hermanas, finalmente, les pudo dedicar unos minutos, dándoles una sencilla pero práctica conferencia, que las dejó muy bien impresionadas. Al despedirse les dio la bendición de María Auxiliadora.

En el camino a la estación fue acompañado por el clero, las autoridades civiles, los principales caballeros de la localidad y una multitud de personas que lo rodeaban para besar su mano, pedirle un recuerdo y recibir una última bendición, convencidos todos que tocaban a un santo⁵⁴.

⁵² *Ibid.*, *Crónica Casa de Ecija*, 6 de abril de 1899.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Ibid.*, *Crónica Casa de Valverde del Camino*, 24 de marzo de 1899.

La despedida que podría considerarse oficial, de las Hermanas de Andalucía, por realizarse en la Casa central: el Colegio María Auxiliadora de Sevilla, tuvo lugar el 3 de abril⁵⁵. La descripción que de la misma hace la Crónica de la Casa, supera todo lo anteriormente expuesto.

“Como todo tiene fin en este mundo, muy pronto se acabó la suerte de tener en Sevilla a nuestro Rvdo Sr. Don Rúa”⁵⁶. Con esta frase, típica del fatalismo andaluz, comienza la Crónica la narración de la despedida, que tuvo dos momentos: uno por la mañana, dedicado a la Comunidad, a la que Don Rúa le celebró por última vez la Eucaristía, dejando a todas las Hermanas “muy conmovidas y santamente impresionadas”, y otra al atardecer, para atender a los bienhechores y simpatizantes de la difícil Obra educativa y social que se llevaba adelante en este Colegio⁵⁷.

Desde las primeras horas de la tarde, en el salón-teatro, completamente abarrotado, lo más selecto de la nobleza de Sevilla esperaba con entusiasmo a Don Rúa. En la puerta del Colegio, una muchedumbre inmensa prorrumpió en clamorosos vivas, tan pronto bajó del coche, mientras la banda de música lo saludaba con los acordes de la marcha real italiana. La llegada hasta el salón, donde tuvo lugar una academia de despedida, supuso un esfuerzo enorme por la aglomeración de las personas que llenaban la Casa.

Terminado el acto, que según reseña la Crónica “salió con satisfacción de los presentes”, Don Rúa decidió marcharse de inmediato por tener necesidad de descanso, ya que había pasado el día entero recibiendo los agasajos que toda Sevilla le había tributado en el palacio arzobispal. Con todo, antes de salir bendijo un millar de medallas, que repartió a los presentes, y cediendo a las instancias de los mismos, dio su paternal bendición extensiva a todos los hijos de Sevilla. “¡Era impresionante ver a lo más elevado de la sociedad sevillana postrado a los pies del humilde sucesor del Venerable Don Bosco!”⁵⁸, consigna la Crónica. Finalmente, con bondad paterna, Don Rúa dio las gracias por el cortés recibimiento y un cordial pláceme a las niñas educandas, por haber declamado y cantado con arte y maestría.

La llegada hasta la puerta de la calle, donde lo esperaba el coche, constituyó, no obstante, un episodio que posiblemente Don Rúa no olvidaría nunca, ya que para salvar la distancia de unos 40 metros que separaba el salón de dicha puerta, empleó más de una hora, puesto que cada cual iba a porfía, disputándose el honor de besar su mano, no faltando quienes le cortaron hasta pedazos de la sotana, e incluso a su pobre sombrero le quitaron la badana⁵⁹. A este respecto, escribe Amadei:

⁵⁵ La visita de Écija, que tuvo lugar el 5 y 6 de abril, fue posterior a la despedida de Sevilla, debido a que el paso por Écija, estaba comprendido en el itinerario previsto en el viaje a Málaga, desde donde Don Rúa debía embarcar para África.

⁵⁶ *Ibid.*, *Crónica Casa de Sevilla*, 3 de abril de 1899.

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ibid.*

La badana es una tira de piel curtida y fina que se cose en el borde interior de la copa del sombrero, para evitar que se manche con el sudor.

“Recuerdo que él, con verdadero pesar, no tanto por la pérdida de su sotana y sombrero, sino por su gran humildad, decía: «*Crean que Don Rua es un santo y lo despojan hasta de los vestidos [...] ¡Pobrecillos!*», y se le entristecía la cara con sincero pesar”⁶⁰.

Era la natural reacción de un santo, como así lo ha confirmado la Iglesia.

3.3. 1906: Tercer viaje

El tercer y último viaje de Don Rua a España, realizado en 1906, forma parte del itinerario de vuelta a Italia, entrando en España desde Francia por el norte peninsular, después de haber pasado por Inglaterra, con el fin de visitar las Casas allí establecidas y saludar a los Salesianos y Cooperadores que aún no conocía, según lo expresaba el mismo Don Rua en su carta -circular de julio de 1906⁶¹.

En lo que a las Hijas de María Auxiliadora se refiere, desde su viaje anterior el ritmo de las fundaciones en España se había detenido bastante, dada la controvertida situación política con relación a la Iglesia de los partidos de turno en el gobierno de la nación, siendo únicamente dos: Valencia (1903) y Salamanca (1904), las Casas fundadas todavía bajo la dependencia directa del Rector Mayor de la Congregación Salesiana. Por esta razón, son estas dos Casas y, como despedida, de nuevo la sede inspectorial de Barcelona-Sarriá, las que tuvieron la oportunidad de gozar de su visita en éste su último y breve paso por tierras de España.

La entrada por el norte propició que la casa de Salamanca fuese la primera favorecida con la visita de Don Rua en este viaje, visita que tuvo lugar los días 1 y 3 de marzo del año 1906. La Crónica es muy escueta, en esta ocasión, en la descripción de los actos que tuvieron lugar tanto el primero como el segundo día:

Acompañado por Don Rocca, Ecónomo General de la Congregación, Don Rua fue el día 1 al Colegio de las Hermanas con el fin de saludarlas y visitar la Casa. Al saludo de las alumnas, que le cantaron un himno, respondió dirigiéndoles la palabra en español, animándolas a ser muy buenas y devotas de María Auxiliadora. A las Hermanas les prometió volver otro día a celebrar la Misa e interesarse por ellas y por la situación de la Obra que realizaban, promesa que cumplió dos días después, acompañado por Don Bertello⁶².

En este segundo día, terminada la Misa, subió a desayunar con las Hermanas, habló con cada una en particular y visitó las clases, dirigiendo palabras de animación á las niñas. Antes de marcharse reunió á las Hermanas, exhortándolas á trabajar por Dios y hacer cuanto estuviera de su parte para conservar y au-

⁶⁰ A. AMADEI, *Un altro Don Bosco...*, p. 495.

⁶¹ *España en las Circulares...* Circular LI, 2 julio 1906, pp. 407-413.

⁶² Archivo Inspectorial Madrid (AIM), *Crónica Casa de Salamanca*, 1 de marzo de 1906.

mentar las niñas que frecuentaban la Casa. La Crónica termina la relación de la visita afirmando que un nuevo ardor apostólico había recorrido la Casa, sintiendo además la dicha de saber que el venerado Superior había “quedado altamente complacido”⁶³.

La visita a las Hijas de María Auxiliadora de Valencia queda dentro del itinerario de regreso a Italia, después de su estancia en Portugal y su paso por Madrid. La llegada de Don Rúa a la capital levantina tuvo lugar el 29 de marzo, yendo Hermanas y niñas a saludarlo a la iglesia de San Antonio, donde celebró la Misa.

A la Comunidad le dedicó las primeras horas de la mañana del día 31, antes de su salida para Barcelona. A las 6 de la mañana, aunque “llovía a cántaros”, puntualiza la Crónica, Don Rúa llegó a la Casa de las Hermanas, a las que les hizo una plática a modo de meditación y recuerdo, sobre tres puntos: José, María y Jesús:

“Imitar en san José el trabajo con Jesús y por Jesús y trabajar con diligencia; imitar a María en la piedad, oración y mortificación; imitar a Jesús en lo que hacía por las almas y en el sacrificio de sí mismo para la Redención”⁶⁴.

Después de celebrar la Misa y desayunar con la Comunidad, se interesó por la marcha de la Casa, hablando en particular con cada Hermana. Antes de marcharse visitó toda la Casa, siendo saludado por las niñas en el salón-teatro. Y “no hubo tiempo para más”,- anota la Crónica-, que recoge también la impresión dejada por la visita:

“Ha sido como una visión que se disipó apenas nos dimos cuenta de ella, pero su recuerdo no se borrará de esta Casa. Hemos tenido también el consuelo de ver al amado Superior declararse muy satisfecho de la marcha de esta Casa”⁶⁵.

Cierra finalmente las visitas de Don Rúa a las Casas de las Hijas de María Auxiliadora de España, la realizada al Colegio Santa Dorotea de Barcelona-Sarriá, los días 4 y 5 de abril de 1906. En la tarde del día 4 recibió el saludo y la sencilla y afectuosa despedida que Hermanas y niñas le habían preparado, y en la mañana del 5 celebró la Misa a la Comunidad, imponiendo a continuación la esclavina a la postulante Amparo Maleras. Terminado el desayuno con la Comunidad, habló en particular con las Hermanas profesas que quisieron, quedando en el ambiente un deseo tras su marcha: “¡Que la visita de este Santo Superior produzca los más copiosos frutos de santidad!”⁶⁶.

⁶³ *Ibid.*, 3 de marzo de 1906.

⁶⁴ AIB, *Crónica Casa de Valencia*, 31 de marzo de 1906.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ AIB, *Crónica Casa de Barcelona-Sarriá*, 4 y 5 de abril de 1906.

A modo de conclusión

La falta casi absoluta de datos documentales y bibliográficos, con excepción de las Crónicas de las Casas de las Hijas de María Auxiliadora de España visitadas por Don Rua y las pocas y breves cartas dirigidas por el Superior a sor Chiarina Giustiniani, primera Visitadora en dicha nación, conservadas en el Archivo General del Instituto, como se ha indicado al comienzo, es la causa de que el estudio realizado tenga una cierta calidad de crónica por su carácter narrativo. No obstante, mirado en su conjunto y leyendo más allá de los hechos, se pueden deducir las siguientes conclusiones:

En primer lugar, la comprobación de la resonancia social que el carisma salesiano ya tenía en España en los años que abarca el presente trabajo, irradiado no sólo desde las Casas de los Salesianos, sino también, y muy concretamente, de las de las Hijas de María Auxiliadora, como se demuestra en aquellas poblaciones en la que existía sólo la presencia femenina: Écija, Valverde y Jerez de la Frontera, y también en las existentes en capitales como Sevilla, a cuyo Colegio concurrió lo más selecto de la nobleza andaluza, para rendir homenaje al sucesor de Don Bosco.

En segundo lugar cabe destacar el espíritu de fe y de pertenencia a la Congregación Salesiana que ponen en evidencia las Hermanas, traducido en la entusiasta acogida que en los tres viajes y en las distintas Casas y regiones le hicieron al venerado Superior. Nunca lo habían visto ni nunca lo volverían a ver, pero era el sucesor de Don Bosco y en él veían su imagen, y también percibían que era un santo, pues desde su sencillez y humildad, las Hermanas fueron capaces de intuirlo.

Finalmente, destaca en cierta forma, la propia figura de Don Rua, de la que, a lo largo del estudio se van desdibujando los rasgos, tradicionalmente tan resaltados, de su fisonomía de asceta, al tiempo que van emergiendo los de una bondad paternal, grávida de paciencia, de interés y de acogida, no sólo hacia los seculares que, venerándolo como un santo, se le acercaban ansiosos de ser bendecidos, sino, sobre todo, hacia las Hermanas, a las que siempre que le fue posible, dedicó tiempo para un encuentro no sólo comunitario sino personal, ya que tanto de su crecimiento espiritual como de su fecundidad apostólica se sentía responsable, como herencia preciosa de su predecesor.

Esta atención y esta responsabilidad es a la que aludía, por su propia experiencia, la Superiora General, Madre Caterina Daghero, en su carta-circular del 6 de abril de 1910, cuando comunicaba al Instituto el fallecimiento del Rector Mayor, don Miguel Rua, primer sucesor de Don Bosco:

“No voy a deciros la grave, irreparable pérdida; cada una de vosotras tiene lleno el corazón de dolor y de lágrimas; estoy segura de ello, porque sé bien cuán grande era el afecto filial, la devoción, el reconocimiento de cada una de vosotras para la persona del dignísimo sucesor del Venerable Don Bosco”⁶⁷.

⁶⁷ AISE, Madre Caterina DAGHERO, *Carta Circular*. Turín 6 abril de 1910.

En España, las Crónicas recogen de forma concisa aunque sentida, la noticia del fallecimiento de Don Rua, recibida en casi todas las Casas con el retraso propio de las comunicaciones de la época. La celebración de los funerales, realizados unos en los Colegios de las Hijas de María Auxiliadora, y otros, junto con los Salesianos, en las iglesias a cargo de éstos, fueron una prueba evidente de la estima en que se tenía al primer sucesor de Don Bosco, a quien, a poco más de una década de distancia, la mayoría de las Hermanas y seglares de su entorno, habían tenido la suerte de conocer y recibir su consejo y bendición en el transcurso de sus viajes a España⁶⁸.

⁶⁸ *Crónicas de las Casas de: Ecija*, 7 de abril y 16 de mayo; *Valencia* 8, 10 y 21 de abril; *Salamanca* 9 y 18 de abril y 3 de junio; *Sevilla*, 20 de abril y 7 de mayo; *Jerez de la Frontera*, 30 de abril y *Valverde del Camino*, 15 de mayo de 1910.

L'INFLUSSO DI DON RUA SULL'ISPETTORIA INGLESE EMERGENTE DALLE LETTERE AI SALESIANI

*William John Dickson**

1. Il contesto dell'Inghilterra (1888-1910): una società ad una svolta decisiva della storia

1.1. *Il consenso politico finale dell'epoca vittoriana*

Dopo l'elezione generale del 1886, il grande primo ministro del partito liberale, William Ewart Gladstone, introdusse il suo primo disegno legislativo di autogoverno per l'Irlanda. Questo progetto, che era di mente liberale e prudentemente moderato, inaspettatamente segnava la fine del consenso politico che aveva caratterizzato la nazione vittoriana quasi dall'epoca dell'approvazione della Grande Legge di Riforma del 1832. Gladstone e Disraeli, il suo avversario del partito conservatore, avevano dominato la politica britannica dagli anni '60. Insieme avevano formato ciò che oggi consideriamo i nodi essenziali della moderna democrazia liberale. Da Cancelliere dello Scacchiere, Gladstone aveva promosso la legislazione sul libero scambio commerciale e la riduzione delle tasse e delle spese del Governo. Nel 1867 il partito conservatore con a capo Disraeli, si era appropriato del programma di riforma dei Liberali ed aveva esteso il voto a tutti i proprietari di una casa, un processo che avrebbe portato al diritto universale di suffragio. Quale Primo Ministro, Gladstone aveva aperto la strada all'introduzione dello scrutinio segreto in tutte le elezioni e dell'istruzione obbligatoria per tutti al livello elementare nel 1870. Aveva cercato, inoltre, di rispondere ai risentimenti degli irlandesi sulla distribuzione di terreni e sulla privazione del riconoscimento come religione di stato della chiesa anglicana d'Irlanda¹.

Queste misure di riforma moderata lentamente facevano della Gran Bretagna il modello di una democrazia progressista, liberale e riformista che riceveva il consenso di gran parte della popolazione, sia della vecchia aristocrazia "Whig" (liberale) che dei capofamiglia che di recente avevano ottenuto il diritto di voto,

* Salesiano, laureato in storia civile all'Università di Durham.

¹ Cf Jeremy BLACK – Donald M. MACRAID, *Nineteenth Century Britain*. London, [Palgrave Macmillan] 2003, p. 153.

e anche della classe operaia qualificata. Tuttavia, l'introduzione della "questione irlandese", come viene chiamata, svegliò le tigri assopite della xenofobia inglese e l'avversione ai cattolici da parte dei protestanti militanti e fondamentalisti.

Una volta svegliate, queste forze politiche servivano a destabilizzare il consenso politico vittoriano. Avrebbero condotto infine agli eccessi inauditi di una rivolta da parte dell'esercito britannico al Curragh nel 1914, alle minoranze protestanti che prendevano le armi, alla sconfitta dei vari disegni di legge a favore del "Home Rule" con lo slogan "Home Rule is Rome Rule", e alla tragedia tremenda della rivolta a Dublino alla Pasqua del 1916 con la susseguente repressione militare. Con il sorgere del repubblicanesimo militante irlandese e dell'Orange Order, le forze dell'estremismo erano liberate, conducendo in definitiva allo sfacelo del Regno Unito². Unita a questo era la crescita del partito laburista come movimento politico. In precedenza i sindacati avevano considerato il partito liberale il loro alleato naturale nel miglioramento progressivo dei rapporti fra operai e datori di lavori. Per la prima volta avevano eletto un operaio, John Burns, membro del parlamento per Battersea a ministro del Gabinetto. Ora si trovavano nella posizione di cercare un movimento politico distinto che rifletteva meglio i loro problemi e le loro preoccupazioni³.

Quello che era stato un largo consenso progressivo crollò sotto la pressione crescente del fondamentalismo religioso, del nazionalismo militante, della contrazione economica e del sorgere dell'estremismo. Queste pressioni conducevano a ciò che George Dangerfield chiamò "*The Strange Death of Liberal England*" (la morte strana dell'Inghilterra liberale)⁴. Il partito liberale si abbassò a una serie di liti e si divise in gruppi opposti con interessi speciali – la corrente contro le bevande alcoliche, la corrente per il diritto al voto delle donne, la corrente delle scuole secolari ecc.

Con la morte della regina Vittoria nel 1901 e l'ascesa al trono di Eduardo VII, le antiche certezze dell'inevitabilità del progresso, della pace e della prosperità cominciarono a svanire sotto il calore del fondamentalismo religioso, della crescita del nazionalismo romantico e dell'erosione graduale della posizione della Gran Bretagna come grande potenza mondiale.

1.2. *Il tramonto dell'impero e la crisi della guerra boera*

Nel 1876 Disraeli aveva persuaso il parlamento ad onorare la regina Vittoria con il titolo di Imperatrice dell'India. Come "l'officina del mondo", la Gran Bretagna godeva un potere politico ed economico immenso. La supremazia incontestata del suo esercito in India, della sua marina sia militare che mercantile, signifi-

² Cf *ibid.*, pp. 181-187.

³ Cf *ibid.*, p. 323.

⁴ George DANGERFIELD, *Strange Death of Liberal England*. Stanford, [Stanford University Press] 1997.

cava che ciò che in precedenza era stato un potere informale e commerciale poteva essere reso formale come l'Impero britannico su cui non tramontava mai il sole.

Alla fine del secolo, però, c'erano dei segni infausti che già l'impero cominciava a tramontare. Questo veniva confermato dalle controversie che culminavano nelle guerre boere o sudafricane. Fra 1880 e 1881 la minuscola repubblica del Transvaal, con a capo il presidente Paul Kruger, si ribellò contro l'abolizione britannica della schiavitù. Inflisse un colpo enorme all'orgoglio imperiale alla battaglia di Majuba. Negli anni 1899 – 1902, sostenuti implicitamente dall'impero germanico, recentemente unito, i boeri dell'Orange Free state e del Transvaal resistettero al potere militare dell'impero britannico per ben tre anni. I militari britannici non potevano fare altro che una retata di donne e bambini dei guerriglieri che confinavano nei primi campi di concentramento dove, vergognosamente, 20.000 morirono per abbandono. Che un potere imperiale quale la Gran Bretagna che reggeva territori vasti nell'America del Nord, nelle Indie occidentali, nel subcontinente indiano e nell'Australia si trovasse umiliato da un gruppo di coloni irregolari era una lezione che il mondo intero sentiva con un senso di contentezza⁵.

Il sogno di una nascente potenza navale germanica era l'incubo massimo del governo britannico, già sovraccarico dai suoi impegni militari e navali in varie regioni del mondo.

La Gran Bretagna stava sperimentando un processo enorme di opposizione alla sua posizione economica e geo-politica che raggiunse il punto culminante negli orrori della Prima Guerra Mondiale.

1.3. *Il contesto sociale e religioso di Londra*

L'indagine sociale di Charles Booth, "La vita e il lavoro della popolazione di Londra" (*Life and Labour of the People of London 1891-1903*) è la prima indagine sociale scientifica delle condizioni economiche e sociali della popolazione della città moderna più grande del mondo. I lettori si meravigliavano che un quarto della popolazione di Londra vivesse sotto il livello riconosciuto della povertà e che quasi nessuno frequentava la Chiesa. Booth capiva che questa povertà minacciava l'ordine pubblico:

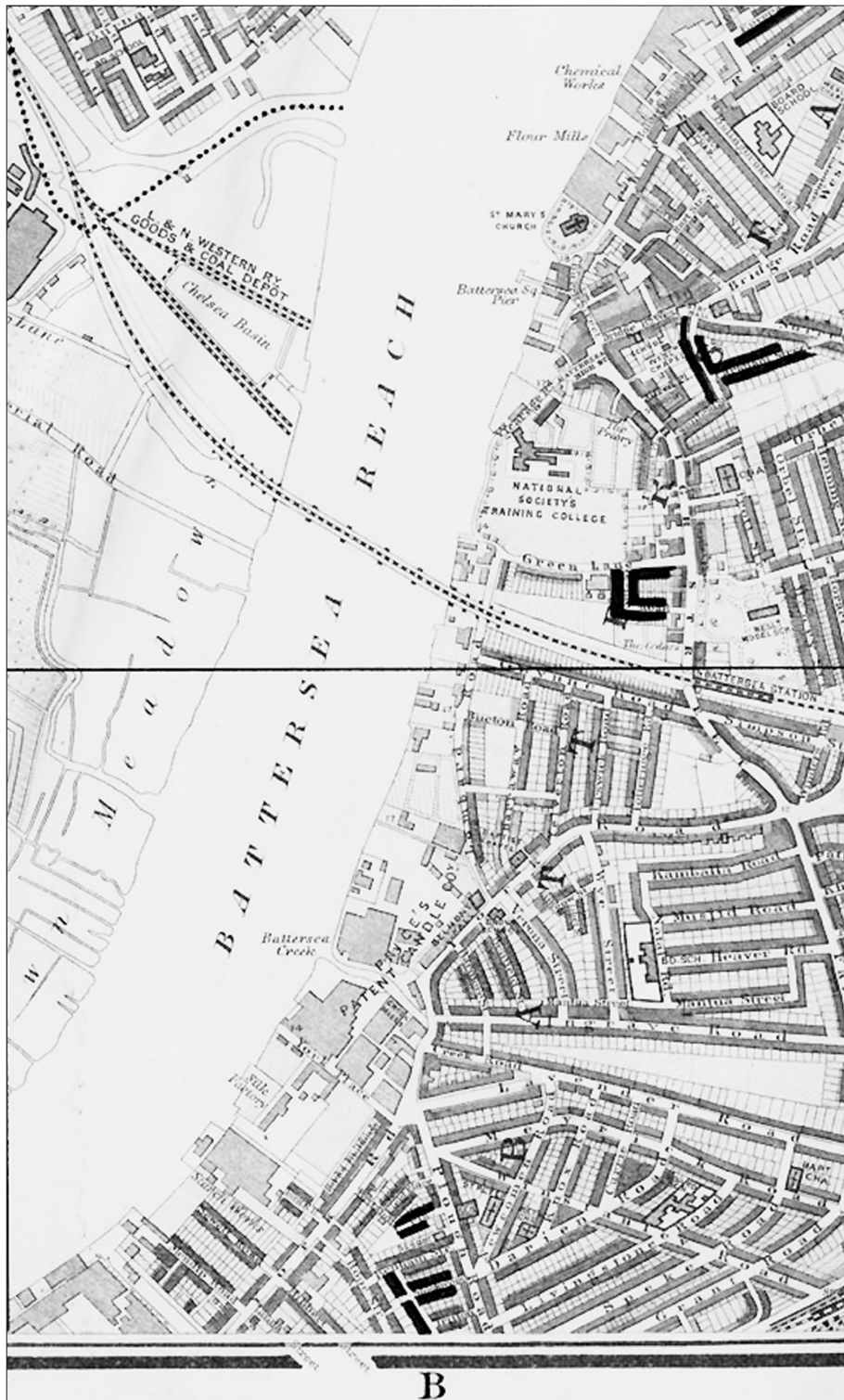
“La classe più bassa, composta di operai saltuari, venditori, fannulloni, e delinquenti... La loro vita è quella dei selvaggi con vicende di massima privazione e di eccessi sporadici e... l'unico loro lusso è l'alcool. Queste situazioni producono delle persone abbattute che camminano dinoccolate per le strade e fanno o il mendicante o il prepotente”⁶.

Nelle carte geografiche connesse con l'indagine si segna il grado di povertà delle famiglie di ogni strada. Si distinguono per colori diversi – dal nero che rappresenta

⁵ Cf *ibid.*, pp. 236-239.

⁶ Cf *ibid.*, p. 333.

la classe più bassa di fannulloni e delinquenti, all'azzurro che rappresenta la classe che guadagnava quanto poteva ma che rimaneva molto povera con un reddito di circa 18 scellini alla settimana. La carta geografica dimostra che a Battersea, dove i Salesiani aprirono la prima loro fondazione nel 1887, molte delle strade sono fortemente segnate dai colori più scuri nella zona delimitata dal fiume Tamigi e dalla linea ferroviaria a Clapham Junction, indicando così dei livelli alti di povertà⁷.



⁷ <http://www.umich.edu/~risotto/partialzooms/sw/50swb1112.html> (4 febbraio 2010).

1.4. *Il contesto ecclesiastico inglese*

La domanda sulla religione nel gran censimento del 1851 aveva aperto gli occhi dei leader della Chiesa. Inoltre, in quanto alla presenza alle funzioni religiose, la chiesa anglicana non era più la chiesa nazionale, ma soltanto la maggiore fra tantissime denominazioni cristiane. Il colpo dato da questa rassegna condusse tutte le chiese a cercare modi di sviluppare dei programmi efficaci per la classe operaia, così ingrandita, nelle grandi città. Fra gli sforzi primeggia la fondazione dell'Esercito della Salvezza nel 1870 da parte di William e Catherine Bramwell Booth. In un'altra sfera nel 1867 venne fondato a Glasgow il Celtic Football Club da un fratello marista, un ordine religioso cattolico. Lo scopo era di raggiungere e offrire esperienze sportive ai giovani immigrati irlandesi che faticavano a realizzare la loro identità in una società straniera e spesso attivamente anti-cattolica⁸.

1.5. *Le difficoltà anglicane con il modernismo*

A livello intellettuale il prestigio della Chiesa era danneggiato dalla pubblicazione del lavoro di Darwin, *The Origin of the Species* nel 1867. Il conflitto fra la Scienza e la Religione rivelata era uno dei motivi principali dell'abbandono da parte del fior fiore degli intellettuali della pratica della religione e persino in qualche caso della stessa fede religiosa.

Nel campo dell'esegesi biblica la traduzione dalla famosa autrice George Eliot della *Vita di Gesù esaminata criticamente* (1846) del Dott. David Strauss, teologo tedesco, rese accessibile al pubblico britannico la nuova critica biblica tedesca. Detto libro impugnò il valore storico degli elementi soprannaturali dei Vangeli. La traduzione dell'Elliot dell'*Essenza del Cristianesimo* di Ludwig Feuerbach, pubblicata nel 1854, introdusse i lettori all'idea radicale che la religione fosse semplicemente il risultato dell'alienazione dell'io e la proiezione di un io ideale su un "altro" inventato.

Il conflitto interno fra i successori del movimento di Oxford e la rinascita evangelica significava che la risposta della Chiesa alle sfide della critica intellettuale non era uniforme e spesso appariva contraddittoria. La critica biblica tedesca portò alcuni Anglicani a rivedere le dottrine fondamentali della Cristologia, della Redenzione, e il concetto della natura umana, in opere come *Essays and Reviews* (1861) che venne condannata nel 1864. La Chiesa "alta" inoltre si sforzò di mettere la fede cattolica in un giusto rapporto con i problemi intellettuali e morali contemporanei. In questo senso, nel 1889, il preside di Pusey House, Charles Gore, pubblicò *Lux Mundi* con il sottotitolo *A Series of Studies in the Religion of the Incarnation*. Tale sforzo di riconciliare il pensiero moderno con la teologia cristiana non era una risposta condivisa da tutti. Nel Caso Co-

⁸ G. DANGERFIELD, *Strange Death...*, pp. 294-297.

lenso in Sud Africa, il vescovo, John William Colenso, venne deposto da vescovo di Natal in seguito alla pubblicazione del suo commento sulla Lettera ai Romani e l'ancora più controverso *The Pentateuch and the Book of Joshua Critically Considered* (1862-79). Non si arrese e sottomise il caso alla Commissione giudiziaria della Camera dei Lord che si dichiarò in suo favore. Questa discussione sul valore del Vecchio Testamento mise in risalto la risposta tradizionale alle sfide intellettuali dell'epoca. In generale l'ala evangelica della Chiesa rispondeva di meno a queste sfide intellettuali che venivano giudicate semplicemente come infedeltà.

1.6. *La risposta cattolica all'inquietudine sociale, politica ed intellettuale*

Nell'Ottocento nella Gran Bretagna, fra tutte le chiese quella cattolica sperimentò l'incremento maggiore dovuto principalmente all'immigrazione irlandese. Mentre il movimento di Oxford nella Chiesa anglicana forniva alcuni convertiti rinomati dalle classi più alte e dal clero, l'aumento massimo nel numero dei cattolici era la conseguenza tragica della carestia in Irlanda dal 1844 al 1846. Per venire incontro a questa situazione la gerarchia cattolica si impegnò a provvedere dei sacerdoti, a costruire cappelle e scuole. A livello politico per il desiderio di essere accettati come parte integrale della società britannica, si evitò di sostenere il nazionalismo irlandese almeno in modo aperto.

La risposta all'immigrazione irlandese della Chiesa sotto la guida di Nicola Cardinale Wiseman, arcivescovo di Westminster dal 1850 al 1865, consisteva nella promozione di programmi di costruzioni di scuole cattoliche e nell'introduzione di ordini religiosi e sacerdoti irlandesi per fare della Chiesa il fulcro per i nuovi immigrati⁹. Il programma riuscì in modo straordinario sicché la Chiesa cattolica era l'unica fra le varie chiese ad incorporare un numero consistente di poveri come è evidenziato nella sopraccitata indagine del Booth. Il successore del Wiseman, il Cardinale Henry Manning, arcivescovo dal 1865 al 1892, si impegnò a far sì che la Chiesa cattolica sostenesse i diritti dei lavoratori. Era l'unico ecclesiastico di cui gli operai si fidavano sufficientemente per negoziare un accordo nello sciopero dei portuali nel 1889. Cambiò il profilo del cattolicesimo che era stato percepito come una setta straniera e probabilmente sleale. Diede inizio al processo per cui i cattolici potevano formare parte integrante della società britannica¹⁰.

A livello razionale i cattolici reagivano alla sfida intellettuale facendo appello all'autorità dei decreti del Concilio Vaticano I. Nella costituzione *Dei Filius* vennero condannati gli errori contemporanei, il razionalismo, il panteismo e si sostenne il pensiero tradizionale sulla rivelazione, l'ispirazione della Bibbia e lo scopo del Magistero. Nella famosa costituzione sulla Chiesa definì l'infallibilità

⁹ Cf Frank Leslie CROSS, *Dictionary of the Christian Church*. London, [Oxford University Press] 1957, p. 1472.

¹⁰ Cf *ibid.*, p. 849.

del papa e la sua giurisdizione universale. L'approccio intellettuale incoraggiò la maggioranza dei cattolici ad evitare di impegnarsi nelle discussioni intellettuali contemporanee. Tuttavia, il movimento modernista nella Chiesa cattolica in Inghilterra, mentre rimaneva un piccolo gruppo di frangia, contava figure di alto rilievo intellettuale, quali Frederich von Hugel e George Tyrell. Von Hugel era conosciuto a livello internazionale e aveva contatti in tutta Europa. Nel libro *The Mystical Element in Religion as Studied by St. Catherine of Siena and Her Friends* del 1908, esaminò il significato interiore e personale della Fede a cui egli era arrivato nel corso dei suoi studi. Era un amico intimo di Alfred Loisy e di George Tyrell, ambedue castigati dalla Chiesa sempre più tradizionalista di Pio X¹¹.

L'arrivo dei Salesiani nel 1887 così avvenne in un momento altamente significativo dato l'impegno della Chiesa cattolica per i poveri e la sua preoccupazione per l'istruzione elementare.

2. Gli antecedenti dell'arrivo dei salesiani in Inghilterra e Sud Africa: il coinvolgimento di don Rua nello sviluppo dell'opera

2.1. Battersea

Il primo salesiano a mettere piede in Inghilterra fu don Francesco Dalmazzo che andò ad investigare l'offerta della parrocchia di Battersea occidentale dovuta all'iniziativa di Georgiana, contessa di Stacpoole. Don Dalmazzo descrisse la povertà della zona ma rimase ipnotizzato dalla prossimità della stazione ferroviaria di Clapham Junction, a quel tempo il nodo ferroviario più grande del mondo. Nel novembre 1887 i pionieri, con a capo don Edward McKiernan, un giovane sacerdote irlandese, erano accolti a Battersea dal rev.do Francis Bourne, più tardi vescovo di Southwark e poi cardinale arcivescovo di Westminster. È probabile che l'interesse di don Bosco per l'Inghilterra risalga alla missione del suo amico Lorenzo Gastaldi che aveva abbandonato una carriera brillante nell'arcidiocesi di Torino per entrare fra i Rosminiani e andare missionario in Inghilterra. Quando tornava per un po' di tempo a Torino narrava le sue esperienze infiammando gli studenti e probabilmente lo stesso don Bosco con il sogno di partecipare a ciò che Newman avrebbe chiamato "la seconda primavera" del cattolicesimo ristabilito in Inghilterra. Questa visione romantica svanì in Battersea dove si incontrò la realtà di una parrocchia assai povera, una scuola elementare e una cappella di lamiera ondulata da cui la diocesi si era trovata costretta a ritirare i propri sacerdoti per mancanza di soldi. Entro il primo anno dalla fondazione di Battersea non solo era morto don Bosco nel gennaio del 1888, ma anche il primo direttore, don Edward McKiernan aveva contratto la tubercolosi ed era morto, profondamente

¹¹ Cf *ibid.*, pp. 910-911.

amato e pianto dalla comunità parrocchiale di Battersea, composta in maggior parte da irlandesi¹².

La fragile situazione comunitaria era il soggetto del maggior numero delle lettere di don Rua. La sensibilità personale, la cura pastorale e l'appoggio dimostrati in esse continuarono per vent'anni e mettevano la comunità salesiana a Battersea in grado di gettare delle radici profonde, di cominciare a costruire la chiesa del Sacro Cuore e di aprire il collegio salesiano che era il luogo del tirocinio per la maggioranza dei primi candidati al sacerdozio e alla vita religiosa.

2.2. *Città del Capo (Cape Town)*

Al confine opposto dell'impero britannico, Città del Capo, il vescovo mons. Leonard, aveva richiesto una fondazione tramite un membro cattolico del parlamento del Capo, l'on. Alexander Wilmot. All'assemblea dei vescovi del Sud Africa tenuta nel dicembre 1895, si annunciò che si era già accordato con i salesiani di Torino "per l'apertura di una casa alla Città del Capo per il ricupero di ragazzi poveri più grandi"¹³. A capo della nuova fondazione era don Federico Barni. I religiosi arrivarono, nel 1896, in Sud Africa proprio quando le tensioni che avrebbero lanciato la guerra anglo-boera raggiungevano il punto cruciale. Non solo – mons. John Leonard, che si diceva più ragioniere che pastore, insisteva che i salesiani stabilissero una scuola professionale per i soli bianchi e che detta scuola dovesse auto-finanziarsi.

3. Le lettere di don Rua ai salesiani dell'ispettoria inglese

3.1. *I corrispondenti di don Rua*

La grande maggioranza delle lettere è indirizzata a Charles Bernard Macey, superiore dei salesiani in Inghilterra dal 1889, dopo la morte di don Edward McKiernan, fino al 1909 quando era rimpiazzato da don Francesco Scalonì. Charles Bernard Macey nacque a Salisbury nella contea di Wiltshire, il 28 dicembre 1854 in una famiglia protestante di dodici figli. Lavorava in un negozio di abiti da uomo quando attirò l'attenzione di una delle più eminenti dame dell'epoca, Lady Herbert of Lea, perché assisteva alle funzioni nella stessa chiesa cattolica frequentata dalla nobildonna. Si convertì al cattolicesimo a sedici anni e passò un po' di tempo come studente alla scuola benedettina di Downside Abbey, vicino a Bath, probabilmente dietro suggerimento di Lady Herbert. Desideroso di farsi prete, venne consigliato di andare da don Bosco a To-

¹² Cf William John DICKSON, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991, Ch 5.

¹³ Archivio della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, NS, vol. 97, p. 174.

rino, probabilmente, di nuovo, dietro la raccomandazione di Lady Herbert la quale nel 1880 aveva scritto un apprezzamento su don Bosco per la rivista dei Gesuiti, "The Month". All'età di venticinque anni, Charles Bernard Macey entrò nell'Oratorio diventando il primo inglese a ricevere la talare dalle mani di don Bosco. Fece la professione a S. Benigno Canavese il 4 ottobre 1882. Passò un po' di tempo nella casa salesiana di Nice prima dell'ordinazione sacerdotale il 24 settembre 1887. Poco dopo fece parte del primo gruppo dei salesiani che arrivò a Battersea, accolto dal rev.do Francis Bourne il 16 novembre 1887. Alla morte di don McKiernan, il 30 dicembre 1888, don Rua gli chiese di prenderne il posto¹⁴.

Per i seguenti vent'anni don Rua scrisse regolarmente a don Macey. Una buona parte della corrispondenza gira sui problemi finanziari della compera di terreni e le costruzioni della chiesa del Sacro Cuore a Battersea e delle altre case in Inghilterra. Di maggior importanza, forse, era l'incoraggiamento che don Rua sempre offriva ad un superiore che per molti aspetti non era per niente l'ideale. Il talento maggiore di don Macey era l'abilità di ispirare un buon numero di giovani ad entrare nella società salesiana. Durante il suo periodo di governo il numero dei salesiani, compresi i novizi, aumentò da quattro a settantacinque. I suoi modi amorevoli e la sua maniera signorile gli attiravano l'affetto enorme e la devozione duratura di molti dei suoi discepoli.

Tuttavia, la sua esperienza di vita salesiana all'Oratorio relativamente breve e la tendenza ad adottare i modelli inglesi contemporanei di vita sacerdotale e religiosa comportavano conseguenze serie per lo sviluppo dell'opera in Inghilterra. I coadiutori spesso si sentivano membri di seconda classe in comunità e gli irlandesi pure non si sentivano valorizzati. Situazioni come queste indicano alcune debolezze di un uomo che sovente veniva accusato di favoritismo¹⁵. L'esperienza personale di don Macey spiega l'uso della veste clericale per i coadiutori e i titoli e nomi religiosi come "Fratello"¹⁶. La visita straordinaria condotta da don Virion nel 1908 sottolineò i problemi inerenti allo stile personale di governo di don Macey¹⁷, il quale venne sostituito come ispettore da don Francesco Scalonì, l'ispettore del Belgio, il 31 agosto 1909.

L'assenza di don Scalonì durante la Prima Guerra Mondiale rese don Macey di nuovo responsabile dell'ispettorato fino al suo ritiro a Chertsey nel 1919 (insieme con alcuni favoriti) dove morì il 4 agosto 1928.

Un secondo gruppo consistente di lettere era indirizzato a don Eugenio Raggiati. Egli nacque in una straordinaria famiglia "salesiana" ad Occimiano, vicino a Casale nel Monferrato, non lontano da Torino. Il fratello maggiore, Eva-

¹⁴ Cf Michael RUA, *Letters to the Confreres of the English Province (1887-1909)*. Introduction, critical text and notes by Martin McPake & William John Dickson. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 11). Roma, LAS 2009, p. 38, lett. 3.

¹⁵ Cf W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, pp. 168-172.

¹⁶ Cf *ibid.*, pp. 121, 167, 168.

¹⁷ Cf *ibid.*, p. 166ss.

sio, entrò nel 1875 fra i salesiani e divenne uno dei pionieri dell'opera per i lebbrosi in Colombia. Eugenio entrò nella scuola salesiana di Borgo San Martino e fece la prima professione nel 1885. Già suddiacono, andò in Inghilterra nel 1889 e fu ordinato sacerdote lo stesso anno. Fu il maestro di cappella a Battersea fino all'arrivo di don Barni nel 1893, e per molti anni dopo la partenza di don Barni nel 1896. Fu il direttore a Battersea dal 1904 al 1905 e poi a Chertsey dove morì nel 1928. I suoi contatti familiari a Torino, il rapporto personale con don Rua ed anche la facilità di scrivere in italiano, significavano che era un corrispondente abituale di don Rua e degli altri superiori compresi don Albera e don Rinaldi. Eppure, mentre agiva in ciò che poteva chiamarsi un ruolo secondario, sia don Macey che don Rua si fidavano completamente di lui. Sembra che fosse di disposizione alquanto ansiosa e timorosa e trovava sgradevole l'ufficio di direttore. Il fatto che la scuola di Chertsey si stabilì, probabilmente è da attribuirsi almeno in parte al suo zelo nel rivolgersi alle famiglie italiane per persuaderle mandare i loro figli al nuovo collegio.

L'altro corrispondente più significativo era don Enea Tozzi. Nacque a Lugo vicino a Ravenna il 7 aprile 1875. Mentre studiava alla scuola salesiana di Faenza, ebbe occasione di passare tre giorni all'Oratorio di Torino. Quando andò a salutare don Bosco, il santo lo tirò in disparte e gli disse: "Non siamo amici". Il giovane Tozzi capì che don Bosco sapeva della promessa fatta alla mamma di non cadere nella rete di don Bosco. Dopo due giorni Enea aveva cambiato idea, andando a congedarsi da don Bosco, si sentì dire dal santo: "Allora, ora siamo amici e tu non abbandonerai giammai d. Bosco". Fece il noviziato a Foglizzo e la professione perpetua a Torino il 23 novembre 1892; completò gli studi filosofici all'Università Gregoriana a Roma. Ordinato sacerdote a Torino nel 1897, arrivò in Inghilterra l'anno seguente. Lavorava a Burwash nel 1898, insegnava filosofia ed era pure maestro dei novizi coadiutori. Nel 1902 venne mandato a Cape Town per sostituire don Barni dopo il fallimento e vi rimase fino al 1926 quando fu nominato ispettore dell'ispettoria inglese, un incarico che svolse fino al 1940. In quell'anno si trasferì negli Stati Uniti come visitatore straordinario e rappresentante speciale del Rettor Maggiore per i paesi alleati e per il Centro America e più tardi come ispettore. Ritornò in Inghilterra allo studentato teologico di Melchet Court e morì a Sherfield English il 26 febbraio 1959. La maggioranza delle lettere si riferiscono al tempo del suo rettorato a Cape Town e riguardano i problemi della mancanza di personale e della costruzione di un nuovo istituto. Soprattutto, forse, l'aspetto più importante di questa corrispondenza è il sostegno personale dato da don Rua a don Tozzi.

La devozione e lo zelo di don Tozzi erano fuori dubbio anche per i suoi critici, come anche la sua abilità di trattare degli affari e le capacità amministrative sottili. Nel 1914 don Scalonì scrisse che la casa a Cape Town si trovava veramente in una situazione difficile. Aggiunse che nonostante la virtù e le capacità indiscusse del direttore, la sua salute soffriva fortemente, soprattutto la schiena e il cuore, dando origine ad un nervosismo che gli faceva pena ma che allo stesso

tempo alienava il cuore dei meno virtuosi. Il temperamento introverso, alquanto timido e abbastanza austero non gli permetteva di lasciar cadere i giusti rimproveri che aveva dati e che si esprimevano con una certa formalità eccessiva, nonostante la faccia sorridente e una maniera amabile¹⁸.

L'incoraggiamento personale e la cura sincera di don Rua, così palesi nelle sue lettere, avevano lo scopo di rafforzare la qualità della direzione dell'opera salesiana nel mondo intero.

3.2. *Lo stile della cura pastorale di don Rua*

Era proverbiale la premura di don Rua rispondere ad ognuno dei suoi corrispondenti¹⁹. La comprensione dei loro sentimenti viene dimostrata nella seguente risposta a un gruppo di studenti di Battersea che gli avevano mandato degli auguri festivi:

“Miei carissimi Figli della casa di Londra, Grazie tante delle vostre lettere, contenenti gli augurj per la festa del nostro Ven.to Patrono S. Francesco di Sales. Ho voluto passarle tutte una ad una e questa è la cagione per cui soltanto ora mi è dato rispondervi e ringraziarvi, come di tutto cuore lo faccio, congratulandomi con voi altri dei buoni sentimenti espressi e delle buone disposizioni, che dimostrate. Il Signore le benedica queste disposizioni e conceda a voi tutti di essere ognora in esse perseveranti. In modo speciale poi faccio i miei rallegramenti cordiali a coloro che scrissero in italiano e li esorta continuare in questo studio. Dagli altri aspetto ad altra occasione una lettera in italiano”²⁰.

Quando scrive a don Giovanni Cerutti in Sud Africa, don Rua rivela una sensibilità personale per la situazione pietosa di due orfani che probabilmente riflette la propria esperienza della perdita del padre all'età di otto anni:

“Avrai a quest'ora saputo la disgrazia che incolse ai giovani Weglia, che perdettero i loro parenti avvelenati dai funghi. In questa dolorosa situazione fui pregato di pensar per loro, e quindi li raccomando caldamente a te, affinché voglia continuare a tenerli in Casa e a pensare per un tutore, combinando la cosa colle autorità. Io spero che – trattandosi di fiorita carità – tu ti adoprerai a tutt'uomo per riuscire nell'impegno santo e generoso di provvedere a degli orfani”²¹.

Don Rua era ben conscio dei problemi finanziari della casa di Cape Town, così chiedere che si provveda con larghezza è veramente un atto di carità che con ragione poteva chiamarsi “santo”.

Evidentemente, come rettor maggiore, le sua cura pastorale era diretta in via normale ai salesiani. Quando don Bonavia morì, don Rua scrisse a don Charles

¹⁸ Cf ASC F419 *Case salesiane, Cape Town*, don Scalonì sulla casa di Cape Town, 13 febbraio 1914.

¹⁹ Morand WIRTH, *Don Bosco et les Salesiens*. Turin 1969, p. 248.

²⁰ Michael RUA, *Letters to the Confreres...*, 18 febbraio 1898, p. 139.

²¹ *Ibid.*, 24 luglio 1908, p. 329.

Bernard Macey con un calore profondamente sentito e generoso:

“Quasi subito dopo di aver ricevuto la lettera di Don Rabagliati e la tua cartolina che mi recavano notizie allarmanti circa lo stato grave di Don Bonavia, ecco giungermi un Telegramma che me ne annunzia la morte! – Il dolore che ne provo non è inferiore al vostro e vi comunico le mie vive condoglianze. – Spero che pregherete molto in suffragio dell’anima sua come pregheremo anche noi molto; speriamo che il Signore, se non lo ha ancora ricevuto, lo riceverà tosto nel suo eterno amplesso. Lodo in gran maniera le sollecite cure che gli avete prodigato per impedirne la catastrofe e Dio ve ne renderà merito. [...]. Fate coraggio intanto, state di buon animo, continuate a lavorare con zelo e costanza; Iddio vi aiuterà. Vi aiuterò anch’io colle mie preghiere, vi saluto e vi benedico tutti di cuore. Addio, caro: prega anche tu per me, tuo Affez. in G[esù] e M[aria]”²².

L’interesse pastorale di don Rua si vede anche in una lettera indirizzata a don McCarthy riguardo al suo ritorno a New York:

“conviene però che andando colà tu vi porti una grande buona volontà di lavorare da buon Salesiano. Tu sai che colà noi siamo stati chiamati per aver cura degli Italiani, perciò a loro devono essere rivolte le nostre sollecitudini e si deve verso di loro tutta la carità trattandoli con bei modi e amabilità tutti indistintamente non solo i ricchi ed istruiti ma anche i poveri rozzi ed ignoranti. Noi lavoriamo per guadagnare tutti al Signore: ora S. Francesco di Sales nostro Patrono ci dice che si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto. Il Signore ti benedica e ti aiuti a divenire un Apostolo pei poveri Italiani. A tal fine io pregherò per te e tu degnati pregare pel tuo aff.mo in G[esù] e M[aria]”²³.

A don Rua piaceva la famosa immagine del miele di S. Francesco di Sales e quando scrisse a don Macey la impiegò quale mezzo per descrivere la dolcezza che avrebbe attirato le vocazioni:

“C’è proprio bisogno che codesta cara tua casa dia molto contingente di personale e che tu e gli altri Superiori siate come il miele per tirare molti, moltissimi cari giovani coadiutori alla nostra pia Società”²⁴.

Era anche desideroso che i soci mantenessero i legami familiari naturali di amore ed affetto che li avrebbero sostenuti nel lavoro:

“Da una lettera di tua mamma che mi scrisse pochi dì fa ho appreso con un po’ di rincrescimento che da quando partisti da Torino per codesta casa non hai più scritto in famiglia. Essa attende con ansia notizie della tua salute e tu procura di appagare al più presto i desiderii suoi: farai grande piacere anche a me”²⁵.

²² *Ibid.*, 26 gennaio 1904, p. 206.

²³ *Ibid.*, 7 ottobre 1904, pp. 223-224.

²⁴ *Ibid.*, 22 novembre 1902, p. 172.

²⁵ *Ibid.*, 22 settembre 1903, p. 197.

Don Rua era ben contento di far leva sulla propria amicizia con il confratello per ottenere il consenso spontaneo. Finisce la lettera in modo cordiale ed amichevole:

“Prega un po’ per chi ti scrive la presente e che non ti dimenticherà nella S. Messa ed avanti alla Nostra Madre Celeste Ausiliatrice”²⁶.

Chiaramente don Rua prese a cuore il benessere dei confratelli singoli, specialmente quelli che stavano sperimentando delle difficoltà. Nei riguardi di don Blackborrow scrive:

“Io l’avevo invitato a venir qua: se può rimaner tranquillo nella sua vocazione senza questo viaggio sarà ancor meglio: fagli coraggio e procura di rianimar il suo zelo ed attaccamento alla Congregazione e salutalo cordialmente per me”²⁷.

Disgraziatamente, il confratello si sentiva ancora inquieto e abbandonò la congregazione. Nonostante tutto, l’interesse e la cura di don Rua lo seguivano:

“Ho ricevuto la preg. tua del 24 Aprile riguardante il povero Confrat. Blackborrow. Ho ricevuto anche da lui due lettere e solo oggi posso rispondergli. Favorisci, se credi, leggere la lettera e spedirgliela non conoscendo io l’attuale suo indirizzo”²⁸.

La preoccupazione per i confratelli ammalati era spesso motivo chiaro della corrispondenza:

“Mi fa pena il povero Franceschi; abbiate tutta la cura sebbene fuori di casa”²⁹.

Tre mesi più tardi scrisse:

“Abbiamo ricevuto con viva pena la notizia della morte del confratello Luigi Franceschi e l’abbiamo raccomandato alle preghiere degli esercitanti a Valsalice. Spero che farai preparare e spedire il cenno necrologico sulla sua vita e morte, come farsi per tutti i confratelli”³⁰.

Altrove chiedeva notizie di un chierico afflitto da diabete:

“Dammi un po’ notizie di quel chierico che soffriva il diabete: hai potuto procurargli il rimedio che vende d. Bologna, come io vi avevo suggerito? Ne ha avuto vantaggio?”³¹.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, 4 dicembre 1899, p. 145.

²⁸ *Ibid.*, 20 maggio 1900, p. 150.

²⁹ *Ibid.*, 30 maggio 1900, p. 151.

³⁰ *Ibid.*, 15 agosto 1900, p. 153.

³¹ *Ibid.*, 22 novembre 1902, p. 172.

Don Rua dimostra una cura particolare anche per i confratelli francesi esiliati dalla patria dalle leggi anticlericali:

“Penso che fra pochi giorni ti arriverà un po’ di contingente di personale dalla Francia: [...]. Convorrà che trattiamo con molta carità i cari confratelli esiliati dalla loro patria”³².

In un contesto assai diverso da quello precedente, nel campo del diritto canonico per cui don Rua stesso aveva sofferto non poche difficoltà, il suo atteggiamento è istruttivo:

“Riguardo al ch. Brownrigg che fece i voti perpetui senza essere stato ammesso che ai triennali penso che non vi sia da inquietarsi. Egli con cognizione e volontà risoluta ha fatto i voti perpetui: perciò da parte sua resta obbligato alla Pia Società Salesiana per tutta la vita: noi l’abbiamo ammesso solo ai triennali, quindi non saremmo obbligati per tenerlo che pel solo triennio. Se però egli si regola bene non penseremo giammai a rinviarlo e quando sarà per finire il triennio, se voi ci manderete il parere favorevole noi lo ammetteremo ai perpetui: e, senza inquietare lui né adesso né allora, basterà la semplice rinnovazione dei voti che si fa alla chiusura degli esercizi”³³.

Don Rua si preoccupava di non turbare l’impegno del giovane confratello; l’atteggiamento è commovente. La sua capacità di trattare punti canonici con grande compassione anziché secondo un punto di vista rigido e legale, come era di moda in reazione al movimento modernista del periodo, lo rivela leader saggio e prudente.

Nell’insieme il suo zelo pastorale e la compassione appaiono abbastanza fortemente in queste lettere e dovrebbero primeggiare in qualsiasi tentativo di presentare il suo ritratto.

3.3. *Lo stile di governo e l’obbedienza di don Rua*

Dalla Riforma alla Rivoluzione francese, e ancora di più nel secolo seguente, l’ideale della libertà umana e l’importanza della coscienza individuale erano diventati una delle chiavi di volta del pensiero e della democrazia occidentali. La seconda metà dell’Ottocento era segnata dal sorgere dello stato-nazione e il predominio dell’ideologia liberale che lo promosse.

Durante il pontificato di Pio IX, la Chiesa cattolica, però, si era dissociata da questi due sviluppi, sia nelle dichiarazioni ufficiali (nel *Sillabo* 1864 e nel decreto sull’infallibilità papale 1870) sia nella pietà pratica che incoraggiava una devozione religiosa alla persona e all’ufficio del Papa. Sebbene all’inizio del suo pontificato il successore, Leone XIII, abbia moderato la posizione intransigente, incoraggiando, per esempio, il movimento *Raillement* in Francia e aprendo gli

³² *Ibid.*, 21 luglio 1903, p. 187.

³³ *Ibid.*, 30 maggio 1900, p. 151.

archivi vaticani agli storici, nondimeno la condanna dell'Americanismo del 1899 e l'elezione susseguente di Pio X erano di fatto il preludio di una reazione intransigente ad oltranza. Essa portò alla scomunica dei modernisti principali come Loisy e l'imposizione nel 1908 del giuramento anti-modernista per tutti gli ufficiali della Chiesa.

Tutto questo accentuava l'uniformità e l'obbedienza religiosa incontestata e un'*infallibilità furtiva* che dotava il clero ed i superiori religiosi, sia maschili che femminili, di un'autorità di proporzioni quasi papali.

Nelle nostre lettere, in contrasto impressionante con il suo contesto, don Rua dimostra un atteggiamento gradevolmente aperto sull'obbedienza religiosa che incoraggia i superiori locali a consultarsi con le loro comunità, ad informarlo di ciò che accadeva e di assumere la responsabilità della loro situazione locale.

Va riconosciuto che già nel capitolo sull'Obbedienza nelle Costituzioni, don Bosco aveva mitigato il tono canonico coevo sull'obbedienza, insistendo che il confratello considerasse in tutto il superiore quale "padre amoroso" in cui poteva porre piena confidenza. Sottolineò, inoltre, i benefici del cosiddetto "rendiconto" o conversazione familiare ad intervalli regolari fra il superiore e il confratello per condividere la sua vita giornaliera passo per passo³⁴. Nessuno doveva affannarsi a chiedere o a rifiutare una cosa particolare ma se conoscesse qualcosa essergli nociva o necessaria, allora doveva esporla al superiore che doveva darsi premura di provvedere al bisogno³⁵.

In queste lettere, forse, l'evidenza più notevole dell'atteggiamento di don Rua si trova in una lettera a don Macey poco dopo la morte tragica di don McKiernan:

"Tu ti lasci alquanto spaventare dal titolo di Parroco, sebbene da parecchi mesi ne disimpegni l'ufficio. Confidiamo nel Signore e nella protezione di M.[aria] A.[ausiliatrice], essi non ci abbandoneranno. Se poi fosse la direzione della casa che ti facesse pena, si potrebbe facilmente accomodare la cosa, lasciando a te l'ufficio di Parroco e a D. Bonavia d'ajutarti nelle cose della Casa. Favorisci considerar la cosa ai piedi di Gesù Sacramento e poi scrivermi il tuo parere prima che io spedisca la lettera al Vescovo"³⁶.

Lo stile di obbedienza non-direttivo era necessario nella situazione nuova e difficile in cui i salesiani si trovavano in una cultura nuova, in una parrocchia di una povertà disperata, in una zona di Londra famosa per la povertà e il delitto³⁷. Il tono e lo stile, però, andavano ovviamente contro il pensiero integrista in auge

³⁴ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales [1858] – 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto. (= ISS – Fonti, Serie prima, 1). Roma, LAS 1982, pp. 95-97.

³⁵ Cf *ibid.*

³⁶ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, 22 gennaio 1889, p. 37.

³⁷ W. J. DICKSON, *The dynamics of growth...*, pp. 65-70.

che asseriva che “i superiori sempre la sapevano meglio”. Don Bonavia, inoltre, era ben conosciuto all’Oratorio di Torino. Ed aveva avuto una formazione culturale tale da costituire la premessa per futuri incarichi di governo, ma evidentemente don Rua aveva deciso che nonostante tutti gli svantaggi, non era da perdersi la possibilità di avere un superiore inglese, data la grande differenza culturale. Don Rua era anche disposto ad accettare le conseguenze delle sue decisioni e i vent’anni di corrispondenza sono testimone eloquente di quanto gli costava.

Lo stesso stile si ritrova dieci anni più tardi quando si doveva decidere la stampa delle lettere- appelli per aiuti finanziari:

“Vedila e se credi di aggiungere o togliere qualche cosa te ne do facoltà. E poi se ti pare opportuno, si potrà litografare tradotta in inglese, ed in quella stagione che ti sembrerà più adatta si potrà spedire. Pensa anche e dimmi con tutta libertà se non sia meglio che sia sottoscritta da te. In tal caso occorrerà forse qualche piccola modificazione che sarà facile introdurre”³⁸.

Trattandosi di cose più significative, don Rua era disposto a piegarsi davanti alla conoscenza e ai costumi locali, per quanto potevano sembrare estranee alla tradizione salesiana, nella questione, per esempio, della veste clericale per i coadiutori. Dietro suggerimento di don Macey, nonostante gli argomenti contrari, don Rua era disposto a permettere ai coadiutori di portare l’abito clericale, cosa unica nel mondo salesiano³⁹.

“Puoi conservare la presente per permesso, che contiene, affatto finora singolare, di dare ai coadiutori nostri un abito religioso. L’esito che se ne avrà potrà poi forse influire a qualche determinazione pei coadiutori di altre nazioni”⁴⁰.

Tuttavia, don Rua aspettava che i direttori locali mandassero a Torino relazioni regolari delle loro esperienze. Secondo il numero dei promemoria contenuti nella corrispondenza, appare che spesso don Macey non aderiva al desiderio di don Rua:

“Ripassando i rendiconti annuali degli Ispettori al Rettor Maggiore non ho trovato i tuoi dello scorso anno. Vedi un po’ di darti premura per farmeli avere, che mi sta molto a cuore di aver notizie particolareggiate di tutte le tue case, giacché desidero che siano tutte Seminari di buoni Cristiani, onesti Cittadini e specialmente di zelanti Ecclesiastici non che di fervorosi Missionari”⁴¹.

La preoccupazione per i direttori locali risulta chiara dalle sue domande su don Rabagliati che era subentrato come direttore a Battersea quando don Macey venne nominato ispettore:

³⁸ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, 14 agosto 1897, p. 135.

³⁹ *Ibid.*, 2 settembre 1902, p. 163.

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, 4 dicembre 1904, p. 232.

“Intanto con tua comodità dammi notizie del tuo nuovo Direttore. Come se la passa e come se la cava in mezzo a codesta baraonda di affari. – Conserva la sua serenità di mente e di cuore coll'allegria [...] Io te lo raccomando, sapendo quanto sia anima di buona volontà. Se puoi dargli qualche sollievo colle tue caritatevoli attenzioni gli faciliterai il suo compito.- Gesù risorga nei nostri cuori – Buona festa a tutti”⁴².

Si suppone che un aspetto della sua cura fosse il tentativo di ovviare alle difficoltà che facilmente si presentano quando un superiore nuovo entra in carica mentre il suo predecessore rimane ancora in casa. Don Macey aveva chiesto se fosse ancora membro del consiglio locale e ricevette la risposta negativa. Nella lettera seguente don Rua gli raccomandò di offrire maggior incoraggiamento al nuovo direttore:

“bisognerà incoraggiarlo colle tue buone maniere ed anche avviarlo a far le parti di Direttore, come un maestro avvia il discepolo. Si può anche dirgli quali sono le nuove occupazioni che deve assumere ed incontrando difficoltà, se le noti per chiedere a te il modo di superarle, il che tu farai con tutta calma e dolcezza”⁴³.

Scrivendo poi a don Rabagliati stesso, don Rua gli offriva un po' d'incoraggiamento come a qualcuno che forse era tentato di perdersi d'animo:

“Car.mo D. Eugenio Rabagliati, ti ringrazio delle notizie che mi dai sebbene non siano le più consolanti. Non sgomentarti però; colla pazienza, carità e prudenza sormonterai tutte le difficoltà. Purché la casa vada bene, si serva il Signore e si tenga lontano il peccato, si ha da essere contenti quando anche per parte nostra si abbia da soffrire qualche tribolazione, contrarietà ed anche umiliazioni. Coraggio adunque e sempre allegri in Domino”⁴⁴.

Insieme con il consiglio e la cura per i superiori, don Rua mostra una vera preoccupazione per i confratelli in difficoltà vocazionali:

“Ci addolora la notizia relativa al Ch. Ready. Io lo amavo tanto ed avevo in lui riposta tanta fiducia! Se mai potessi indurlo a venir qua mi faresti gran piacere. Chi sa che discorrendo insieme non si possa fargli cambiare il suo tanto pericoloso proposito”⁴⁵.

Dall'altra parte, don Rua era risoluto quando si arrivò alla fine del cammino:

“Quanto ad O'Connor converrà fargli smettere l'abito da chierico. Colle mancanze che gravitavano sopra di lui, a cui si aggiunge ora la sua disobbedienza, giammai potrà essere ammesso agli ordini sacri. Vedi persuaderlo a tal passo”⁴⁶.

⁴² *Ibid.*, 30 marzo 1904, p. 210.

⁴³ *Ibid.*, 11 aprile 1904, p. 211.

⁴⁴ *Ibid.*, 10 gennaio 1905, p. 241.

⁴⁵ *Ibid.*, 27 ottobre 1902, p. 168.

⁴⁶ *Ibid.*, 4 marzo 1903, p. 176.

Molte lettere dal rettor maggiore all'ispettore ed ai direttori delle comunità locali riguardano l'organizzazione e l'amministrazione del personale. Eppure, don Rua rivela un cuore caldo, preoccupato di adattarsi ai bisogni di una situazione a lui sconosciuta personalmente. Anziché emettere diktat, è ansioso di incoraggiare i salesiani sul posto a prendersi la responsabilità, mentre, allo stesso tempo, offre un sostegno ed incoraggiamento personali profondi. Il suo modo di affrontare l'obbedienza ed il governo della congregazione si deve annoverare fra i più alti dei suoi meriti.

3.4. *Don Rua – la povertà, le finanze e la proprietà*

Uno spazio rilevante nelle lettere di don Rua era dedicato a questioni finanziarie che fanno parte della storia dei salesiani in Inghilterra e Sud Africa⁴⁷. Lo stato precario delle finanze della comunità di Battersea e il fallimento di Cape Town nei primi anni erano oneri pesanti per i Salesiani. Don Rua ricordò a don Tozzi:

“A questo punto aggiungo un'osservazione riguardo alla domanda che fai che noi ti aiutiamo a fare il saldo con l'Oratorio. Credi pure che lo faremmo volentieri, se ci fosse possibile; ma ci troviamo tanto alle strette, che alle volte non sappiamo come tirare innanzi di fronte alla pleiade di creditori, che non ci lasciano in pace un istante. Molte volte si ricevono minacce da questo o da quello, che ci vuol far comparire innanzi il tribunale”⁴⁸.

In quei primi anni del suo mandato don Rua era perseguitato da ansie costanti sul modo di finanziare l'espansione rapida dell'opera salesiana nel mondo. Naturalmente, questo significava che l'estetica degli edifici doveva scendere al secondo posto. Riguardo alla cappella di Battersea, nuovamente dipinta e disegnata nello stile alquanto stravagante della scuola pre-rafaellesca da don Fayers, don Rua osservò:

“Ho visto la fotografia della vostra cap[p]ella interna: fa bella figura e, da quanto mi dici, ha costato quasi niente: Deo gratias!”⁴⁹.

Era chiaro, però, che i problemi dell'amministrazione centrale risultavano dall'inabilità di pagare da parte delle comunità locali. Quindi, non fa meraviglia trovare una lettera che riconosce tale fatto e cancella i debiti:

“Avrai rilevato dalle ultime fatture dell'Oratorio, che il Capitolo Superiore viste le strettezze in cotesta casa ne pagò i debiti che avevate coll'Oratorio”⁵⁰.

⁴⁷ M. RUA, *Letters to the Confreres...*, lett. n. 7, 16, 36, 47, 51, 59, 63, 78.

⁴⁸ *Ibid.*, 20 agosto 1903, p. 194.

⁴⁹ *Ibid.*, 11 aprile 1904, p. 212.

⁵⁰ *Ibid.*, 15 maggio 1901, p. 157.

Tuttavia, nonostante fosse circondato da problemi finanziari urgenti, don Rua poteva mostrare una preoccupazione commovente per i bisogni dei fratelli che stavano per andare a Cape Town:

“I tre confratelli che ti portano la presente sono destinati alla tua Casa del Capo di buona Speranza [...] Vedi un po' di dar loro tutte le indicazioni necessarie pel loro viaggio e intanto se puoi ottenere qualche riduzione di spese nella traversata, sarà cosa ottima. Noi li abbiamo forniti di un po' di danaro, ma se non fosse sufficiente, vedi tu di supplire a quanto potesse mancare per non trovarsi in troppo critiche circostanze nel loro viaggio. Don Tozzi ci ha telegrafato che si trova infermo, perciò quanto più presto potranno partire, sarà tanto meglio”⁵¹.

Dall'altra parte è ansioso di far ricordare a don McCarthy la povertà sua prima di entrare in congregazione e quella che ha abbracciato per voto:

“Quanto a d. McKarty andrà tanto bene che tu da buon fratello gli faccia presente lo stato di povertà in cui si trovava prima di venire da noi e che, essendo religioso, deve vivere da povero come ha fatto voto”⁵².

In nessuna lettera si incontra quella forma riduttiva di povertà quasi selvaggia che alcuni agiografi hanno attribuito a don Rua, presentandolo a mangiare i tozzi di pane lasciati dai ragazzi dell'Oratorio.

3.5. La spiritualità di don Rua

Il tema di molte di queste lettere è di affari ed amministrazione, nondimeno la vita spirituale di don Rua emerge in quasi tutti gli scritti, fosse solo in un pensiero di congedo. Ciò che rimane chiaro, però, è la sua fiducia completa in Dio e un senso assai profondo della Comunione dei Santi. Pregare a vicenda, chiedere l'intercessione di Maria e dei santi sono aspetti fondamentali della sua visione spirituale e pratica di ogni giorno. Per don Rua la Santa Messa quotidiana, le sue preghiere e quelle degli altri membri della Società fanno la loro parte nell'approfondire la nostra comunione e la nostra fiducia nel Dio che ci crea e ci salva. Dio e il mondo dello Spirito non sono “al di là” o alieni dalle nostre preoccupazioni; la sua Provvidenza benevola provvede ai nostri bisogni:

“Per le spese del mantenimento dei novizi a Burwash abbi gran fiducia nella Div. Provvidenza, raccomandati a M[aria] Ausil[iatrice] e S. Giuseppe: vedrai che non mancheranno i mezzi”⁵³.

⁵¹ *Ibid.*, 12 dicembre 1904, p. 234.

⁵² *Ibid.*, 26 ottobre 1905, p. 260.

⁵³ *Ibid.*, 6 ottobre 1897, p. 136.

La fiducia non denota una confidenza presuntuosa nell'estendere le opere oltre i mezzi disponibili:

“Bisognerà aver pazienza e limitare la vostra sfera d'azione finché il Signore non vi mandi qualche straordinaria provvidenza. – D. Bosco prima di arrivare ad aver una casa come la tua impiegò 16 anni e prima di aver una chiesa come la tua ne impiegò 27. Non vogliamo precipitare le cose. Preghiamo e pazientiamo”⁵⁴.

Per don Rua, la Comunione dei Santi offriva un sostegno vicendevole profondo non solo da parte dei patroni celesti ma anche da un salesiano all'altro:

“Prega un po' per chi ti scrive la presente e che non ti dimenticherà nella S. Messa, ed avanti alla Nostra Madre Celeste Ausiliatrice”⁵⁵.

La pietà di don Rua si centrava sulla preghiera di ringraziamento e l'unicità del Cristo quale salvatore:

“Va molto bene; ringraziamo il Signore che vi ha aiutata ad estendere vie maggiormente l'opera vostra in favore di tante anime che devono andare ai piedi di G[esù] Cristo e conseguire la loro eterna salvezza. Gesù sarà il vostro maestro, aiuto e conforto in questa opera grande e Maria SS. Ausil[iatrice] non mancherà di coprivi col manto della sua speciale protezione”⁵⁶.

Per don Rua le virtù del coraggio e della pazienza erano la conseguenza pratica di questa fiducia nella divina Provvidenza. A don Tozzi, spesso bisognoso di incoraggiamento, scrisse:

“Mi rallegro tanto dello zelo costante con cui cerchi di migliorarle [le condizioni]: poco alla volta, *Deo adiuvante*, giungerete al compimento delle aspirazioni e dello scopo santo. Coraggio; ho scritto di nuovo all'Ispettore perché vada a farvi conveniente visita e vi sia di luce e guida nell'opera santa, ma mi rincresce che finora vi abbia lasciato col desiderio. Pazienza!”⁵⁷.

Di nuovo scrisse a don Tozzi:

“Comprendo e compatisco le sue ansietà [...]; ma fatti coraggio. Faremo quanto è possibile a noi, affinché tu abbia ad essere contento [...]. *Respice stellam*, voca Mariam. Raccomanda la devozione al Sacro Cuore, Maria SS. e S. Giuseppe”⁵⁸.

Il *respice stellam* di don Rua richiama alla mente le parole rivolte ad Abramo, “Guarda le stelle, contale se puoi... ti farò padre di molte nazioni”. Unito al riferimento costante all'intercessione della Madonna, questo forma il modello della

⁵⁴ *Ibid.*, 21 novembre 1897, p. 138.

⁵⁵ *Ibid.*, 22 novembre 1903, p. 197.

⁵⁶ *Ibid.*, 3 ottobre 1903, p. 198.

⁵⁷ *Ibid.*, 15 aprile 1904, pp. 213-214.

⁵⁸ *Ibid.*, 13 ottobre 1905, p. 258.

sua devozione. La fede di don Rua lo portò a credere che esistesse una comunione autentica fra Dio e l'uomo, in cui siamo invitati a collaborare nella sua missione salvifica.

“Hai ragione d'esclamare: povero Signore! Come è mal servito! E noi superiori dobbiamo indurci per farlo amare e servire con maggior fervore e fedeltà e far comprendere ai nostri subalterni l'importanza dei vincoli contratti con Dio”⁵⁹.

Uno dei corrispondenti più affezionati era don Rabagliati che trovava l'ufficio di direttore a Battersea alquanto faticoso. Le parole stimolanti di don Rua mostrano il suo ideale di una comunità fraterna in missione, ricca di pietà e di opere di carità e piena di speranza nella gloria eterna:

“Bene! – Deo gratias! – Continuate tutti ad essere fervorosi, ben uniti col vincolo della carità, costanti nella pietà, nel lavoro e nel buon esempio; Iddio vi benedirà, farete un gran bene e diventerete ricchi di meriti e poi di gloria in paradiso. Vi saluto e vi benedico con tutta l'effusione del cuore. Addio, addio: prega per me”⁶⁰.

3.6. Il forte influsso di don Rua sull'ispettorato inglese

È difficile sopravvalutare l'influsso di don Rua sulla fondazione dell'ispettorato inglese. La decisione più cruciale per il futuro dei salesiani in Inghilterra fu la nomina di don Charle Macey a successore di don Edward McKiernan nel 1889. Dalla risposta alla lettera di don Macey che aveva espresso le proprie ansie per la nuova responsabilità direttiva, è chiaro che don Rua aveva pensato dapprima a nominare direttore don Giovenale Bonavia e don Macey parroco. Riflettendoci, decise che don Bonavia poteva consigliare Macey ma che questi doveva prenderne la responsabilità. L'insistenza che la fondazione di Londra fosse capeggiata da un inglese che era successo ad un irlandese, stabilì lo stile dell'ispettorato che si sarebbe sviluppato nel Regno Unito. Battersea non si poteva mai caratterizzare soltanto come una missione italiana; dal principio era una comunità religiosa che metteva radici nella cultura locale. È evidente che questa scelta non era priva di difficoltà e le deficienze e le debolezze proprie di don Macey contribuivano in parte ad alcuni problemi che emersero più tardi. Con uno sguardo retrospettivo, però, è chiaro che don Rua capiva abbastanza della cultura e della situazione inglesi da sapere che qualsiasi altra soluzione avrebbe presentato delle difficoltà di sentirsi a casa per i candidati alla vita religiosa.

Don Rua, inoltre, non prendeva una decisione e poi osservava a distanza; anzi, per vent'anni si fece presente per sostenere ed incoraggiare. Le lettere testi-

⁵⁹ *Ibid.*, 10 febbraio 1907, p. 299.

⁶⁰ *Ibid.*, 17 gennaio 1905, p. 242.

moniano che don Rua era sempre pronto a vivere con le decisioni che aveva preso e che la sua perseveranza fedele è una delle lezioni chiavi che si possono imparare da queste vicende. La prima fioritura di vocazioni britanniche a Battersea è anche un tributo alla saggezza di quelle decisioni.

La sensibilità alle situazioni e cultura locali gli permise di autorizzare l'uso dell'abito clericale per i coadiutori in Inghilterra. Mentre si può argomentare che questo comprometteva l'immagine dei salesiani "fratelli coadiutori" come capi d'arte ed educatori salesiani nella tradizione dell'Oratorio di Torino, era senz'altro uno sforzo di adattarsi alla mentalità del popolo inglese più abituato a vedere fratelli religiosi vestiti in clergyman. Con uno sguardo retrospettivo forse si può considerare sbagliata la decisione ma don Rua mostrò che era disposto ad ascoltare e permettere che la propria risposta fosse informata da chi conosceva la situazione sul posto.

In tutta la sua corrispondenza don Rua manifesta una preoccupazione profonda per ogni persona e una cura pastorale per ognuno. Per lui, le strutture altamente centralizzate del governo che hanno caratterizzato la Società Salesiana sin dalla sua fondazione non intralciano, ma al contrario promuovono la crescita della fiducia e lo sviluppo sia del singolo che della comunità locale.

Ciò che rimane chiaro soprattutto è che don Rua stimolava i suoi lettori ad un sempre più profondo impegno personale con Dio e con la vita religiosa che avevano scelto. Era convinto che con l'amore di Dio si poteva superare ogni difficoltà. Era fiducioso che i salesiani potevano offrire un contributo significativo in una situazione molto particolare e difficile, condividendo l'approccio salesiano alla gente, specialmente alla gioventù. Era pure confidente che avrebbero affrontato in maniera positiva i problemi complessi di adattamento alla cultura mondiale predominante.*

* Tradotto da Sister Mary Treacy FMA

IL CONTRIBUTO DI DON RUA ALL'INSEDIAMENTO DELL'OPERA SALESIANA TRA GLI SLOVENI

*Bogdan Kolar**

Il nome di don Bosco e della sua attività si diffuse tra gli sloveni a partire dal 1857, cioè ancor prima della fondazione della Società di San Francesco di Sales. All'inizio soltanto sporadicamente; poi, dopo l'approvazione delle Costituzioni ed in modo particolare dopo la partenza del primo gruppo missionario nel 1875 e la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*, le notizie diventarono parte integrante della stampa cattolica slovena. Sia da parte del clero secolare e regolare che dalla popolazione in generale si elaborò la sua immagine e conseguentemente le aspettative, quando si incominciarono a preparare le condizioni per poter diffondere le sue attività in Slovenia. Fu però soprattutto dopo la morte di don Bosco e più specificamente dopo il primo congresso dei cooperatori salesiani a Bologna nel 1895, che si abbozzarono dei progetti per invitare i salesiani nella Carniola, oggi la parte centrale della Slovenia¹.

Due furono le coordinate dei preparativi, oltre il lavoro promozionale con cui si cercava di sensibilizzare l'opinione pubblica: procurare dei luoghi, dove i salesiani avrebbero potuto avviare le attività, e trovare le vocazioni per la congregazione, in grado di assumere la responsabilità nella nuova istituzione. Nella prima si impegnò soprattutto il comitato per la costruzione dell'orfanotrofio e del centro educativo, nella seconda l'associazione dei cooperatori salesiani. Per realizzare tale progetto, gli amici dell'opera salesiana in Slovenia ebbero un interlocutore in don Michele Rua, a cui si rivolsero in diverse e numerose occasioni. Durante il suo rettorato furono aperte due case: a Ljubljana-Rakovnik (1901) e a Radna presso Sevnica (1907), mentre furono avviate le trattative per aprire la casa a Veržej presso Križevci, inaugurata nel 1912². Accanto a don Celestino

* Salesiano, docente presso l'Università di Ljubljana (Slovenia).

¹ Per avere un quadro più ampio della situazione religiosa e culturale tra gli Sloveni si veda Bogdan KOLAR, *La percezione dell'azione educativa salesiana nell'ambiente sloveno prima della grande guerra mondiale*, in RSS 27 (2008) 61-98.

² Cf Stanislaw ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868ca. – 1919)*. (= ISS – Studi, 10). Roma, LAS 1997; *Die Salesianer Don Boscos auf österreichischem Reichsgebiet 1887-1938 und in Deutschland bis zur Teilung der Provinz in eine österreichische und eine deutsche Provinz 1916-1935. Provinz-Chronik 1. Teil* (Hg. im Auftrage des H.H. Provinzial P. Josef Pitzl, besorgt von P. Dr. Franz Schneiderbauer), s.l.d. (dattiloscritto).

Durando, Francesco Cerruti e l'ispettore dell'ispettorato di San Marco a Mogliano Veneto, don Mosè Veronesi, fu coinvolto nelle trattative anche don Rua.

Lo scopo primario di questa ricerca è di presentare il contributo di don Rua all'insediamento dell'opera salesiana tra gli sloveni, cioè al suo ruolo nella promozione dell'attività educativa iniziata da don Bosco e sviluppata dalla Società di San Francesco di Sales. Don Rua aprì le porte dei collegi salesiani in Piemonte alle vocazioni salesiane slovene. Nel processo delle trattative tra i cooperatori salesiani sloveni, ebbe un posto centrale il catechista Janez Smrekar con i due sunnominati gruppi di lavoro, ed il consiglio superiore con don Rua a capo, che dovettero trovare un compromesso tra le aspettative e le possibilità sia personali che logistiche per aprire la prima casa nel 1901 e altre negli anni successivi. Trattando con don Smrekar e con il vescovo del luogo, don Rua dovette impegnarsi in modo particolare a conservare il carisma genuino di don Bosco, nella fedeltà alla visione originale delle sue istituzioni.

Le fonti principali per l'elaborazione di questo contributo sono state due: per la prima parte soprattutto la stampa slovena sia ecclesiale ("Zgodnja daničca"), sia la più informativa e giornalistica ("Slovenec", "Slovenski narod"); per la seconda parte la corrispondenza tra i cooperatori salesiani sloveni – tra questi il più noto è il catechista Janez Smrekar – e i superiori salesiani a Torino. Una notevole importanza va anche ai documenti ufficiali della direzione della congregazione salesiana, come i verbali delle sedute del consiglio superiore sotto la direzione di don Rua, e le decisioni prese dal superiore dell'ispettorato veneta. Ci siamo serviti anche della corrispondenza dei vescovi di Ljubljana e di Maribor.

1. Contatti dei cooperatori salesiani con i superiori maggiori

Le attività salesiane che per prime attirarono l'attenzione dei lettori sloveni furono quelle in campo sociale, cioè il lavoro tra i ragazzi di Torino nel periodo della crisi economica e delle epidemie di malattie infettive. Questo diede occasione alla prima menzione dell'opera di don Bosco nel 1857. Si trattava del paragone con il lavoro svolto dal sacerdote dell'arcidiocesi di Genova Nicolò Olivieri (1792-1864)³, promotore di molte azioni missionarie e fautore dell'abolizione della schiavitù. Nell'opera svolta per i giovani da don Bosco si vide la migliore opportunità per una crescita umana e cristiana. Si ispirarono alla sua opera i cristiani sloveni che videro nella cura per l'istruzione il miglior aiuto per i giovani. Fondarono le cosiddette "cucine degli allievi", dove gli alunni avevano la possibilità di ricevere del cibo. Quando, dopo la morte di don Bosco, venne pubblicata la lettera di don Rua ai cooperatori salesiani, si sottolineò proprio la

³ Cf Bogdan KOLAR, *Misijonska akcija Nikolaja Olivierija in njeni odmevi na Slovenskem* [L'azione missionaria di Nicolò Olivieri e le risonanze tra gli Sloveni], in "Bogoslovni vestnik" 63/1 (2003) 67-88.

sua prioritaria cura per gli allievi poveri, per la loro istruzione e preparazione alla vita⁴.

Un altro campo che meritò attenzione particolare fu quello delle missioni, che risaltarono nel lavoro di don Bosco dopo il 1875 e di conseguenza anche nella stampa slovena che seguiva la sua attività. La stampa ecclesiastica slovena pubblicava regolarmente notizie sulle missioni salesiane e sui fatti legati ad esse. Tra le notizie ricorrenti c'era la relazione sui gruppi missionari. Dopo ogni pubblicazione aumentavano le donazioni private per "le missioni di Don Bosco" o per i singoli missionari. I redattori di "Zgodnja danica" ("Stella mattutina") le raccoglievano, pubblicavano i nomi dei donatori e la somma donata, mandavano all'occasione le somme più consistenti a Torino. Il 2 agosto 1891 don Rua scriveva al redattore Luka Jeran: "Grazie infinite per le 248 lire inviate per le missioni di don Bosco, per la benevolenza verso di noi e soprattutto per l'affezione per il nostro venerato don Bosco, che preghiamo con tutto il cuore affinché ottenga presso Dio ogni benedizione per questa Sua speciale generosità e amore per noi. Per quanto riguarda le "Lecture Cattoliche" e il giornale "Bollettino", siamo noi vostri debitori e non voi"⁵.

Quando il 31 ottobre 1895 un nuovo gruppo di salesiani missionari ricevette le croci missionarie, "Zgodnja danica" parlava di "insolito invio di cento missionari", mandati da don Rua. La relazione conclude con l'avvertimento: "Proveremo ad inviare al più presto al bravo don Rua alcune raccolte missionarie per detta veramente grande spedizione". Mandarono poco dopo 205 fiorini, per i quali don Rua ringraziò con una lettera particolare il 26 novembre 1895⁶. Un elemento significativo è che tra i donatori per le missioni e per la preparazione dei gruppi dei nuovi missionari vi fu un maggior numero di parroci e vice parroci.

Tra i cattolici sloveni incominciò a sorgere un gruppo impegnato di operatori salesiani che in diversi modi seguiva e sosteneva il lavoro della comunità di don Bosco. Per mantenere un legame permanente tra i operatori sloveni e i responsabili della comunità salesiana, il 28 gennaio 1895 don Rua nominò il catechista Janez Smrekar come direttore dei operatori salesiani nella diocesi di Ljubljana; durante il primo congresso internazionale dei operatori a Bologna nell'aprile 1895 si incontrarono e parlarono sul modo di continuare il lavoro⁷. Già lo stesso anno nella tipografia salesiana di Torino fu stampata la traduzione slovena del libro *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume ed alla civile società* (sloveno: *Sotrudniki salezijanski ali izkušeno sredstvo družbi človeški koristiti s pospeševanjem nравnosti*). La pubblicazione divenne uno strumento importante per diffondere le idee dei operatori in terra slovena. Il

⁴ *Slovo največjega pedagoga sedanje dobe* [Il commiato del maggior pedagogo del tempo attuale], in "Zgodnja danica" 41 (1888) 172-173. Ivi fu pubblicata anche la lettera di don Rua ai operatori del 23 aprile 1888.

⁵ Lettera di don Rua, in "Zgodnja danica" 44 (1891) 346.

⁶ *Misijonske novice* [Notizie missionarie], in "Zgodnja danica" 48 (1895) 368.

⁷ Cf *Annali* II 430; III 258.

29 gennaio 1896, in occasione della celebrazione della festa di S. Francesco di Sales a Ljubljana fu organizzato il primo raduno dei cooperatori salesiani sloveni. Da allora in poi diressero *Zapisnik društva salezijanskih sotrudnikov* (*Verbale dell'associazione dei cooperatori salesiani*) e stesero l'elenco dei membri; si presentarono come gruppo organizzato. Nella relazione sul raduno don Rua rispose al catecheta Smrekar:

“Venerato e caro signore! Ho ricevuto con grande gioia la relazione sulla conferenza sui miti cooperatori sloveni. Grazie di cuore per la relazione sulla conferenza. Per favore, siate così gentili e portate il nostro cordiale ringraziamento ai buoni collaboratori e collaboratrici ed assicurategli che preghiamo sinceramente il Signore che riversi abbondantemente la benedizione celeste su di loro e le loro famiglie. Anche il Papa Leone XIII ha inviato la sua paterna benedizione a tutti i collaboratori, che si riuniranno in occasione delle conferenze salesiane e ciò è accaduto quando il nostro don Trione durante la festa di S. Francesco ebbe l'onore di essere accolto in un'udienza particolare, mi dispiace di non aver avuto tempo di divulgare questa gioiosa notizia”⁸.

Secondo l'opinione dei sacerdoti sloveni e i membri delle comunità ecclesiali una caratteristica peculiare dei salesiani era la devozione a Maria Ausiliatrice, vista come via privilegiata per migliorare le condizioni nella società e per conservare la fede. Da vicino seguirono i lavori per la costruzione della basilica a Valdocco, in sloveno furono stampati i saggi pubblicati da don Bosco sulla devozione a Maria Ausiliatrice. Furono riassunte regolarmente, secondo l'italiano “Bollettino Salesiano” e poi il tedesco “Salesianische Nachrichten”, le relazioni sui miracoli avvenuti per intercessione di Maria Ausiliatrice. Il bollettino ecclesiale “Zgodnja danica” ebbe una rubrica fissa su cui si pubblicarono tali grazie, informando i lettori sulla forma di devozione e più volte anche sulla novena in onore di Maria Ausiliatrice.

Dopo l'inaugurazione del nuovo istituto a Rakovnik ci fu la prima grande solennità il 26 aprile 1903, quando fu benedetta l'immagine di Maria Ausiliatrice e collocata nella cappella dell'istituto. Seguì la processione, “che dopo di aver percorse varie strade di Kroiseneck, fece ritorno al collegio. L'ordine, nonostante l'immenso concorso della moltitudine, fu veramente edificante, come Kroiseneck giammai per lo addietro aveva visto”⁹. Don Rua fu presentato come il più impegnato a conservare la caratteristica mariana della spiritualità di don Bosco e a coltivare un fiducioso rapporto verso Maria Ausiliatrice.

2. Il lavoro per le vocazioni salesiane

Leggendo le testimonianze lasciate dalla prima generazione dei salesiani sloveni, appare come i primi contatti tra don Rua e il catechista J. Smrekar ebbero

⁸ La lettera è stata pubblicata su “Zgodnja danica” 49 (1896) 110.

⁹ *Ljubljana-Kroiseneck*, in BS XXVII (maggio 1903) 247.

come tema la possibilità di ricevere i candidati per la congregazione nelle case del Piemonte. Si volle offrire il luogo per proseguire l'educazione scolastica e vivere in un ambiente salesiano con la possibilità di diventare membri della congregazione. Don Rua aprì le porte dei collegi ai candidati scelti e portati a Torino e altrove da J. Smrekar. Il sacerdote Ivan Perovšek, membro del gruppo mandato a Torino nel 1896, racconta del consiglio dato da don Rua a J. Smrekar: "Mandate alcuni ragazzi sloveni a Torino perchè diventino membri della Congregazione. Così sarà possibile mandare i salesiani sloveni. Nel frattempo cercate un posto opportuno dove potranno stabilirsi i primi salesiani"¹⁰. Il catechista Smrekar, che godeva tra i giovani di grande rispetto e aveva molte conoscenze, prese sul serio la raccomandazione di don Rua.

La grande maggioranza degli oltre 50 giovani sloveni partiti per l'Italia con l'intenzione di farsi salesiani, fino al 1901 prese tale decisione grazie al suo influsso e al suo forte sostegno materiale. Un gruppo di candidati sloveni provenienti dal confine etnico occidentale ebbe occasione di incontrare i salesiani nel collegio di San Luigi a Gorizia. Secondo la precedente formazione e la conoscenza delle lingue i giovani sloveni furono mandati nelle case salesiane di Valsalice, Foglizzo, Cuornè, Penango e Cavaglia. Il primo gruppo partito da Ljubljana il 25 luglio 1894 trovò posto a Valsalice, dove c'era un gruppo di candidati polacchi. Tenendo conto della difficile situazione economica del paese e delle famiglie – quasi tutti i candidati provenivano da famiglie contadine – il catechista Smrekar sentiva molto il peso di sostenere i giovani. Spesso fu aiutato dai direttori delle singole case e a volte anche da don Rua, a cui si rivolgeva per un aiuto e per la riduzione delle rate mensili. Tutte le domande per essere ricevuti in un collegio salesiano dovevano essere indirizzate direttamente a don Rua. Lo stesso modo di trovare ed educare i candidati sloveni alla vita salesiana si seguì ancora alcuni anni dopo l'apertura del collegio a Rakovnik, perchè le autorità scolastiche provinciali non permisero di avere nel collegio anche i giovani provenienti dalle scuole regolari.

3. Proposte dei cooperatori di aprire la prima casa

La corrispondenza conservata, anche se molto povera, dimostra che ci furono vari tentativi di facilitare l'arrivo dei primi salesiani, di preparare l'opinione pubblica, cercando vari posti per poterli accogliere¹¹.

Nel 1893 Janez Smrekar, proprietario di un terreno sulla collina di Ljubljanski grad, pensava alla costruzione di una casa missionaria e, accanto ad essa, ad una casa per i ragazzi 'corrotti', espulsi dalle scuole pubbliche. Dal 1895 si pen-

¹⁰ La testimonianza di I. Perovšek (1880-1973) si trova nell'archivio ispettoriale di Ljubljana.

¹¹ Un riassunto di tutta la corrispondenza tra il catechista Giovanni Smrekar e i superiori maggiori della Società Salesiana si trova nel fasc. Janez Smrekar dell'archivio ispettoriale di Ljubljana.

sò soprattutto a Bukovica, Šentvid pri Stični (castello medievale), dove si aveva l'intenzione di fondare una scuola agricola, soprattutto per le vocazioni missionarie. Qui era già tutto pronto per ricevere i primi salesiani nell'autunno del 1897 (tale la promessa fatta da don Rua il 15 giugno 1897). Lo stabile fu visitato da F. Cerruti e da M. Veronesi, i quali il 27 aprile 1897 incontrarono anche il vescovo di Ljubljana, mons. Jakob Missia, che promise, oltre a dare il proprio beneplacito per l'arrivo, di occuparsi delle pratiche giuridiche per facilitare il loro arrivo nella Carniola. A causa dei debiti gravanti sulla proprietà, i salesiani non andarono a Bukovica. La seguente scelta di Smrekar e la proposta ai salesiani fu Kočevje, presso Ljubljana (con la minoranza tedesca, si pensava a un convitto per i ragazzi), il castello di Ljubljana (rovinato dopo il terremoto del 1895, senza acqua e con molti problemi logistici) e alcune altre possibilità. Dalla corrispondenza si vede però che già nel 1897 don Rua con il capitolo superiore prese la decisione di aprire la prima casa nella capitale della Carniola, cioè a Ljubljana, e non altrove.

3.1. *La proposta di Ljubljana*

Le proposte dello Smrekar, primo direttore dei cooperatori nella diocesi di Ljubljana, non furono sempre realistiche. Nei suoi confronti i superiori salesiani dovettero agire con cautela. Riguardo alla prima proposta il capitolo superiore accolse la relazione preparata da Francesco Cerruti, consigliere scolastico generale, in occasione della sua visita a Lubiana nell'aprile del 1897. Il capitolo superiore ne discusse nella seduta del 3 maggio 1897:

“A Lubiana vogliono un collegio in città ove i giovani saranno mandati alle scuole pubbliche. Anche una casa fuori. D. Cerruti ha visto contornato da edifici rustici e da terreno boschivo e coltivabile spazioso 80 giornate. Qui ci sarebbe una colonia agricola che mascherasse un collegio preparatorio per missionari che evangelizzassero le province slovene. Il vescovo ha detto essere necessario che il Direttore parli sloveno. È cosa prudente veder prima bene come stanno le cose perché il nostro cooperatore di Lubiana che ci darebbe quella colonia non è troppo ordinato nei suoi affari”¹².

Solo un mese più tardi si rifece vivo lo Smrekar con una proposta problematica per restituire per tempo i prestiti ottenuti con le sue speculazioni. Nel verbale della seduta del consiglio superiore il 1° giugno 1897 leggiamo:

“Si presenta la comunicazione preparata da D. Smrekar per la fondazione a Lubiana di un collegio destinato a provvedere di missionari gli sloveni scismatici ed altre missioni. Mettendo questo signore varie clausole specialmente pel caso che fossimo espulsi dalla Carniola o dovessimo ritirarci per altri motivi, il capitolo decide che si accetti quel potere offerto ma con una vendita pura e semplice”¹³.

¹² ASC D869 VRC I, p. 156b.

¹³ *Ibid.*, p. 157b.

Nel marzo 1898 informò di aver venduto la proprietà e l'edificio a Šentvid pri Stični “quia iuxtam sententiam Rev.mi Don Veronesi non est locus hic satis aptus ac idoneus ad erigendam domum salesianam”¹⁴.

Nel 1897 non fu assolutamente possibile per i salesiani giungere a Ljubliana, anche se furono fatti dei passi molto concreti in tale direzione. Tra i segni più eloquenti del fatto che i responsabili della comunità avessero seriamente pensato di aprire il primo istituto salesiano a Ljubljana vi fu la nomina del sacerdote Simon Visintainer (1852-1929) come direttore nello stesso anno e il suo ritorno in Europa dal Messico, dove aveva operato come direttore della casa di Puebla¹⁵. Ritornò in Europa alla fine del 1897 e si fermò a Torino, dove attese che si spianassero gli ostacoli per aprire un istituto a Ljubljana. Ma ciò non accadde; S. Visintainer accettò per tre anni gli incarichi negli istituti italiani. Nel verbale della seduta del capitolo superiore, il 26 maggio 1898, leggiamo:

“Si leggono lamentazioni del Sac. Cooperatore di Lubiana perché non abbiamo finora accettato una sua casa e ci propone una a Lubiana e carica di debiti. Il Capitolo deciderà dopo una visita di D. Veronesi e del Direttore della casa di Gorizia”¹⁶.

3.2. *La proposta di Kočevje*

All'inizio del marzo 1898 J. Smrekar mandò a don Rua una proposta di fondazione a Kočevje, piccola città con circa 2000 abitanti, a 50 Km da Lubiana. Poiché nella cittadina viveva la maggioranza tedesca, secondo Smrekar era un ambiente adatto per l'opera del direttore S. Visintainer. Avrebbe voluto che i salesiani arrivassero già nel marzo 1898. La risposta fu negativa; dall'essenza della risposta fu evidente che “non si può accettare per la distanza e per la piccolezza del paese e della casa. Quando sarà finita la casa volentieri tratteremo per Lubiana”¹⁷. Dai successivi avvenimenti è possibile dedurre che le condizioni per l'arrivo a Ljubljana poste da Smrekar non erano accettabili per i salesiani, perciò egli rivolse la sua attenzione altrove.

La Società per la protezione dei fanciulli e il suo segretario catechista Smrekar, nonostante tutto, dopo di ciò decisero di comprare l'edificio e il piccolo possedimento a Kočevje; l'acquisto avvenne alla fine del 1900. Come si può notare dalla relazione che Franc Blatnik scrisse al catechista responsabile Peter Tironi,

“don Smrekar domandò ai Salesiani se comperarlo e se lo accettano. La risposta fu positiva e perciò don Smrekar a nome del ‘društvo’ lo comperò. Il proprietario aveva fretta di venderlo e siccome i Salesiani non potevano venire subito per compe-

¹⁴ ASC F473, lett. Smrekar – Rua, 9 marzo 1898.

¹⁵ Cf Francisco CASTELLANOS HURTADO, *Salesianos en México*. Guadalajara, Comision interinspectoral de historia salesiana de México 2005, pp. 57-70.

¹⁶ ASC D869 VRC I, p. 164b.

¹⁷ ASC F473, lett. di don Smrekar del 9 marzo 1898 e la risposta del 15 marzo 1898.

arlo direttamente coi soldi del 'društvo', lo comperò don Smrekar per salvarlo così per i Salesiani. [...] Quando poi i Salesiani sono andati a vedere quel piccolo castello presso Kočevje e quei terreni, hanno detto che quello non va per loro e che non possono accettare. Don Smrekar, cioè il 'društvo', ha dovuto vendere di nuovo – in questo caso erano i Salesiani che vendevano la proprietà”¹⁸.

Il contratto di compravendita del terreno e dell'edificio di Kočevje da parte dei tre salesiani Mose Veronesi, Giuseppe Del Favero e Luigi Ciprandi fu stipulato il 22 gennaio 1901 a Ljubljana¹⁹. Si trattò di un tentativo affinché i salesiani comunque arrivassero in Carniola, ma anche questa iniziativa di Smrekar si rivelò un fallimento. Nell'aprile del 1903 Smrekar ripeté la proposta che i salesiani nonostante tutto assumessero la fondazione di Kočevje. Essa sarebbe potuta diventare una filiale dell'istituto di Rakovnik e vi avrebbero trovato casa i salesiani che venivano espulsi dalla Francia. L'edificio e il possesso erano ancora di proprietà dei salesiani e Smrekar non vide altra possibilità che i salesiani vi si trasferissero e assumessero il lavoro tra gli alunni del ginnasio di Kočevje²⁰. L'opinione di Smrekar era che vi trovassero posto i novizi sloveni. Questa volta come motivo per una risposta negativa fu segnalata la mancanza di personale. Affinché i salesiani assumessero la direzione dell'istituto di educazione per i ragazzi a Kočevje, Smrekar ripeté ancora una volta la proposta: nell'agosto 1905 oltre alla domanda che la direzione dell'istituto di Rakovnik fosse assunta dal direttore Alojzij Valentin Kovačič, aggiunse che l'edificio e il possesso di Kočevje erano ancora di proprietà salesiana²¹.

3.3. *Altre proposte*

Nel 1898 don Smrekar incoraggiò i salesiani ad assumere la guida della nuova parrocchia di Šiška presso Ljubljana. Ma essa venne assunta dopo poco dai francescani. Dopo il terremoto della Pasqua 1895 il castello di Ljubljana era vuoto, in quanto i danni del sisma non erano stati ancora sanati. Secondo Smrekar là sarebbe potuta sorgere la prima fondazione di don Bosco tra gli sloveni, e di ciò avvertì don Rua. Il 19 luglio 1898 la sua proposta alla seduta del capitolo superiore fu:

“A Lubiana il solito cooperatore zelante ci propone il castello della città. Dice che il vescovo pagherebbe il viaggio a chi venisse dai salesiani a visitarlo. Il Capitolo decide che potrebbe andare D. Veronesi e nello stesso tempo visitare la casa di Gorizia. Il Vescovo mandi il denaro del viaggio”²².

¹⁸ ASC E994 *Corrispondenza don Tirone*, lett. di don F. Blatnik del 1° febbraio 1954.

¹⁹ Cf ASC F473, contratto di compra del 22 gennaio 1901.

²⁰ Cf *ibid.*, lett. di don Smrekar del 13 aprile 1903.

²¹ Cf *ibid.*, lett. di don Smrekar del 25 agosto 1905.

²² ASC D869 VRC I, p. 166.

Nonostante le cattive condizioni in cui si trovava il castello, il prezzo era per lui troppo alto. Certo furono importanti anche altri motivi perché non si arrivasse (per fortuna) a tale decisione. Vana fu anche la richiesta all'imperatore Francesco Giuseppe I, preparata il 15 settembre 1898 dallo Smrekar e firmata dal nuovo vescovo di Lubiana mons. Anton Bonaventura Jeglič. In essa Smrekar proponeva che in ricordo del 50° anniversario dell'ascesa al potere dell'imperatore venisse aperto nel castello di Ljubljana un istituto di educazione per ragazzi esclusi dalle scuole pubbliche; un tale istituto mancava ancora in Carniola. Chiese l'intercessione dell'imperatore affinché l'edificio fosse affidato ai salesiani gratis. Non si sa se la domanda sia arrivata all'imperatore.

Cercando il proprio posto nella società e nella Chiesa slovena per realizzare la propria vocazione, i primi salesiani dovettero venir incontro alle aspettative della Chiesa locale, delle autorità municipali e specialmente delle autorità provinciali scolastiche. Secondo la conoscenza di don Bosco e della sua congregazione formata nel periodo precedente, i progetti e le attese sui salesiani furono diversi da quelli dei salesiani stessi, che vollero creare la prima fondazione come modello ed esempio delle istituzioni salesiane. Le testimonianze conservate dimostrano che furono necessari vari e numerosi interventi da parte di don Rua e del capitolo superiore per mantenere fedeltà alla visione originale della congregazione e della sua missione nella Chiesa.

4. Le ragioni per andare a Rakovnik e non altrove

Secondo don Rua e i membri del consiglio superiore si doveva fondare la prima casa nella capitale, dove c'erano i giovani, e soltanto dopo pensare alle possibili altre fondazioni in campagna oppure fuori della capitale. Perciò fu rifiutata anche la proposta del possedimento di Bukovica presso Šentvid pri Stični o che i salesiani assumessero come prima opera la direzione dell'internato per i ragazzi di nazionalità tedesca a Kočevje, per la qual cosa si impegnò Smrekar. Dalle lettere conservate si desume che questa era solo una delle iniziative dell'impegnato catechista, ma i responsabili non la discussero neppure; nei verbali delle assemblee del capitolo superiore non vi è traccia alcuna di questo tema. In base al materiale conservato si può dedurre che alla fine del 1897, dopo che cadde il progetto di trasferire i salesiani nel castello di Bukovica pri Šentvidu, tra i superiori maggiori prevalse la convinzione che la prima fondazione dovesse sorgere nella capitale.

Finalmente gli sforzi dei cooperatori salesiani e del comitato per la costruzione di una casa educativa ricevettero forma concreta. Nel 1900 infatti fu messo in vendita a condizioni favorevoli il castello di Rakovnik presso Ljubljana. I mezzi fino ad allora raccolti resero possibile il suo acquisto. Era necessario solo ottenere ancora il consenso dei responsabili salesiani e del vescovo di Ljubljana. Su invito di Smrekar il vescovo mons. A. B. Jeglič con una lettera si rivolse a don Rua invitandolo ad inviare un rappresentante per vedere il castello. Nel verbale della seduta del capitolo superiore, il 10 dicembre 1900 si scrive:

“Il Vescovo di Lubiana rinnova la domanda perché si vada in una casa per arti e mestieri lontana un quarto d’ora dalla città. Il capitolo fa rispondere. Si andrà, ma non per ora. D. Veronesi andrà a vedere edilizia”²³.

L’ispettore dell’ispettoria veneta Veronesi visitò Ljubljana a metà dicembre e mandò la sua relazione al capitolo superiore. Esso discusse il suo scritto il 24 dicembre 1900:

“Si legge la lettera di D. Veronesi che fu a Lubiana. Vide la casa ed è addattata. È pronto un capitale di 30.000 fiorini. Il Vescovo ed altri compreranno un terreno in città per l’oratorio festivo. Ecc. Ecc. Però il Vescovo fu avvisato che per qualche anno non possiamo andare. Il Capitolo approva”²⁴.

Poiché Veronesi, dopo la risposta del capitolo superiore, riferì a Ljubljana la notizia favorevole, si iniziò a preparare un contratto con cui il castello di Rakovnik e il possedimento veniva trasferito alla fondazione salesiana. In esso desiderarono immettere alcuni elementi per i quali necessitavano del consenso di don Rua e dei suoi consiglieri, come è evidente dal dibattito sulle seguenti decisioni, legate all’apertura dell’istituto a Ljubljana, alla seduta del capitolo superiore, il 25 gennaio 1901:

“Da Lubiana ci scrivono che aprendosi quella casa, si metta per condizione che se noi ci ritiravamo la proprietà si divolve al Sommo Pontefice o al Vescovo Cattolico Romano del luogo così pure che il direttore e i maestri per quanto è possibile siano sloveni. – Il Capitolo decide di non rispondere e attendere che quel vescovo ci scriva”²⁵.

Il contratto fu approntato interamente nelle settimane seguenti e presentato alle competenti autorità ecclesiali; come proprietari furono registrati i salesiani che ebbero il maggior merito nell’apertura dell’istituto: l’ispettore Mose Veronesi, Giuseppe del Favero e Luigi Ciprandi.

5. Fare di Rakovnik un’opera salesiana – il compito primario

L’istituto di Rakovnik fu la prima fondazione salesiana in un più vasto ambiente sloveno. Perché fosse aperto furono necessari sforzi pluriennali. Tra i cooperatori salesiani si fece sentire una certa stanchezza, in quanto più volte era stato promesso l’arrivo dei salesiani, ogni volta rimandato. Essa apparve nella raccolta dei fondi sia per pagare la scuola dei candidati negli istituti salesiani sia per comprare il possedimento. Smrekar per pagare i contributi per gli alunni negli istituti italiani dovette più volte pagare di tasca propria, in quanto i genitori dei ragazzi non potevano sostenere tutte le spese; non raramente successe che gli

²³ ASC D869 VRC I, p. 186b.

²⁴ *Ibid.*, p. 187a.

²⁵ *Ibid.*, p. 187b; *Annali* III 259.

alunni che furono rimandati a casa e ritornarono nei luoghi nati, diffusero notizie negative che non contribuirono assolutamente a far aumentare la stima verso gli istituti salesiani. I cinque anni precedenti l'apertura dell'istituto di Rakovnik, che avvenne il 23 novembre 1901, furono di duro lavoro per far rivalutare il nome di don Bosco tra gli sloveni, in attesa che don Rua concretizzasse la prima fondazione.

Per questi motivi l'attenzione riservata alla missione e alla comunità di Rakovnik fu maggiore di quanto sarebbe stata in altre circostanze. I salesiani vollero fare dell'istituto un modello di fondazione per mostrare sia l'originalità delle forme della loro attività pastorale e l'attualità del metodo educativo di don Bosco, sia la perfetta integrazione nell'ambiente sloveno. Non fu affatto un compito semplice. Le attese e in seguito le esigenze delle autorità locali furono molto diverse da quelle pensate dai salesiani. In particolare ciò fu evidente nella scelta della missione, dove i salesiani non adempirono le condizioni per fondare un'istituzione educativa privata. Non avevano né insegnanti abilitati né un programma originale, che avrebbe significato un ulteriore arricchimento del sistema scolastico vigente fino a quel momento, per non parlare del fatto che in quel tempo non erano riconosciuti come persona giuridica, il che rappresentò un'altra serie di problemi.

Nonostante ciò, con il sostegno dei cooperatori, la prima comunità riuscì a farsi un'immagine pubblica nella forte comunità di cittadini lubianesi. Anche l'ispettore Emmanuele Manassero, poco dopo aver cominciato a lavorare nel 1905, vide che era necessario nel primo periodo accettare le condizioni dettate dal potere locale per assicurarsi il suo favore, realizzando il proprio programma solo gradualmente²⁶. Subito si rese conto infatti che realizzare la prima condizione, cioè organizzare un'istituzione educativa tale che fosse conforme alle esigenze dell'autorità scolastica cittadina, sarebbe stata una sufficiente garanzia per poter iniziare accanto a ciò anche le forme originali dell'opera salesiana, soprattutto l'organizzazione dell'oratorio festivo, l'affermazione della devozione a Maria Ausiliatrice e la costruzione di una chiesa a Lei dedicata, la messa a punto delle basi per le scuole professionali e altro. Perciò rifiutò altre forme di lavoro pastorale che avrebbero forse garantito un maggior favore sia dell'autorità ecclesiastica locale sia di quella politica, ma avrebbero apportato conseguenze negative sulla formazione della loro immagine.

5.1. No al lavoro nelle carceri

In questo contesto è possibile inserire il rifiuto dell'offerta di assumere il compito di cappellano per i giovani detenuti nelle carceri della regione, per il

²⁶ L'ispettore Emmanuele Manassero (1873-1946) guidò la comunità salesiana nell'impero Austro-Ungarico nel periodo tra 1905 e 1911. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 219-224; DBS 174.

quale il vescovo mons. A. B. Jeglič aveva chiesto aiuto al direttore Simon Visintainer, pochi giorni dopo il suo arrivo a Rakovnik. Visintainer scrisse a don Rua:

“Sono pochi momenti che fu a farmi visita improvvisamente il Vescovo per un affare che gli sta molto a cuore. Si è reso vacante nella casa correzionale dei fanciulli qui a Lubiana il posto di cappellano e il Vescovo desidera molto che noi ci assumiamo tale impiego col fine principale di poter separare i fanciulli dai giovani adulti, perché stando rinchiusi insieme in quella casa invece di correggersi si corrompono sempre più. Mi disse il Vescovo che fu la divina Provvidenza che dispose che se ne andasse il cappellano affinché noi potessimo assumerci l’incarico di salvare tanti poveri giovanetti che colà si trovano in così grave pericolo della loro salute. – Detto cappellano avrebbe l’obbligo di celebrare la S. Messa le domeniche e feste solamente quanto pare e inoltre insegnare il catechismo e confessare i fanciulli. E catechismo e confessioni in sloveno, tedesco ed italiano. Ora se qui venisse un sacerdote salesiano io potrei anche aiutarlo per le confessioni o pel catechismo. Lo stipendio sarebbe di fior. 900, somma che attese le strettezze finanziarie di questa casa sarebbe una grande risorsa. Di qui converrebbe anche per noi avere qui un altro sacerdote per confessore e per le conferenze in lingua slovena le quali attirerebbero a noi molti cooperatori e farebbe meglio conoscere l’opera nostra. /.../ Desidero molto che Ella possa contentare il Vescovo, perché vedo quanto ci vuol bene e s’interessa per noi e mi rincrescerebbe molto se rimanesse disgustato da un rifiuto. Disponga Ella adunque quello che vedrà esser meglio per la gloria di Dio e pel bene delle anime. Favorisca darmi una pronta risposta che io porterò subito al Vescovo che l’attende”²⁷.

Dopo essersi consultato con il capitolo superiore e con don Rua, S. Visintainer diede la risposta negativa. Nel verbale della seduta del capitolo superiore del 16 dicembre 1901 leggiamo: “Il Vescovo di Lubiana domanda un sacerdote per i giovani carcerati che funga l’ufficio di cappellano, retribuito 900 fiorini e obbligato a dir messa e fare il catechismo. Il Capitolo osserva che (non) vi è personale libero nella pia società”²⁸. Per amore della verità è necessario aggiungere che in quel periodo davvero mancavano i sacerdoti che sarebbero stati in grado di assolvere un compito tanto specifico e di padroneggiare il linguaggio dei carcerati, in quanto i primi salesiani di nazionalità slovena erano stati consacrati sacerdoti solo un anno prima e in nessun caso erano abilitati a questa originale forma di lavoro pastorale. Ma il rifiuto della possibilità offerta per l’opera e la raccolta di mezzi permanenti lasciò un’impronta nell’atteggiamento del vescovo mons. A. B. Jeglič, che ebbe da allora in poi un rapporto più freddo nei confronti della fondazione salesiana di Rakovnik.

I primi anni dell’opera salesiana di Rakovnik furono nel segno della ricerca della propria identità, desideri e progetti, realizzando le esigenze che ebbero verso di loro i poteri civili, cittadini e regionali. Si fondò una scuola popolare privata che operò in condizioni speciali. Si cercò di fondare una scuola professiona-

²⁷ L’abbozzo della lettera di don S. Visintainer a don Rua del 12 dicembre 1901 nell’archivio ispettoriale di Ljubljana, fasc. J. Smrekar.

²⁸ ASC D869 VRC I, 197a.

le, preparandosi ad essa con l'organizzazione di corsi saltuari per avviare ad una professione e ad una ulteriore istruzione dei giovani che avevano concluso presso di loro la scuola elementare. Almeno di tempo in tempo fu operante l'oratorio festivo, anche se un grande ostacolo per un maggiore sviluppo fu la distanza dalla città. Accanto all'istituto fu attivo un gruppo di cooperatori che resero possibile il lavoro aiutando i salesiani in vari modi a superare le difficoltà.

Insieme alla preparazione dell'edificio per l'istituto, sorsero la cappella con l'immagine della Madonna di Lourdes e la chiesa di Maria Ausiliatrice. L'istituto fu completato nel 1909, la chiesa solo in parte e si dovette aspettare la fine della prima guerra mondiale perché l'edificio fosse finito fino al tetto. Dopo Simon Visintainer (1901-1903) e Angelo Festa (1903-1905), assunse la responsabilità dell'istituto Alojzij Valentin Kovačič, guidandolo per quattro anni. Il nuovo direttore Pietro Tirone, che assunse l'incarico nell'agosto 1909, condusse con sé anche la comunità di studenti di filosofia di Radna; guidò l'istituto fino al 1911, quando fu nominato responsabile dell'ispettoria austriaca degli Angeli Custodi. Nel suo tempo l'istituto di Rakovnik visse la sua vera fioritura. Vi erano oltre 150 allievi delle scuole elementari; 21 di loro erano stati mandati dal tribunale.

5.2. La visita di don Rua nel 1904

Nell'affermazione dell'istituto salesiano di Rakovnik di fronte all'opinione pubblica un notevole contributo fu dato dalla duplice visita del superiore generale Michele Rua. Visitò per la prima volta l'istituto nel giugno del 1904, quando fu posta la prima pietra della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice²⁹. Al suo arrivo a Lubiana lo salutò una rappresentanza dei cooperatori salesiani e il vescovo locale³⁰. Alla vigilia della solennità, accompagnato dai salesiani, benedisse la croce piantandola nel luogo ove sarebbe sorta la chiesa.

Il 2 giugno, festa del Corpus Domini, concelebrò durante la liturgia: oltre al vescovo mons. A. B. Jeglič, erano presenti i rappresentanti del potere scolastico e civile, del governo, del capo della regione, dei parlamentari, i rappresentanti del potere militare (la banda militare accompagnò l'intera liturgia), il responsabile dei cooperatori sloveni dr. Ivan Janežič, il catechista Smrekar, numerose dame nobili e un'innumerabile folla. Nella prima pietra murarono un documento in pergamena, firmato anche da don Rua. Tra gli altri oggetti posti alle fondamenta c'era anche una sua fotografia (con le immagini dell'imperatore Francesco Giuseppe, il Papa Pio X, il Vescovo Mons. A. B. Jeglič). Tutte le cerimonie si svolsero in latino, sloveno e tedesco. Don Rua salutò in italiano; il discorso fu tradotto simultaneamente in sloveno e tedesco. Subito dopo incontrò tutti, rin-

²⁹ Informazioni più dettagliate sull'avvenimento si trovano nella cronaca dell'istituto di Rakovnik, mentre anche la stampa quotidiana ecclesiale riportò una relazione precisa.

³⁰ Cf *Feierliche Grundsteinlegung*, in "Laibacher Zeitung", 121 (1904).

graziandoli per la benevolenza mostrata ai salesiani e per il sostegno nel loro lavoro³¹. In particolare espresse il ringraziamento per tutto ciò che avevano fatto a favore della gioventù.

Fu preparato un incontro speciale con i cooperatori che avevano collaborato agli inizi dell'istituto. Tutti sentirono la sua attenzione e cura personale. Se il giornale liberale "Slovenski narod" ("Il popolo sloveno") presentò l'intervento del vescovo mons. A. B. Jeglič come quello di una sorta di commediante, invece per don Rua aggiunse che "parlò proprio bene"³². "Con grande entusiasmo giovedì la popolazione lubianese salutò il successore di don Bosco, don Rua. Dal mattino alla sera arrivava il popolo a salutare l'umile sacerdote. Il suo parlare dolce, la grande gentilezza e la figura esile e la elevata arguzia fecero una grande impressione sui visitatori", scriveva il giornale cattolico "Slovenec" ("Sloveno"), aggiungendo che don Rua regalò ad ogni visitatore un ricordino, e che era particolarmente contento dei canti, preparati in suo onore da vari cori³³. Il giornale della comunità tedesca "Laibacher Zeitung" nella lunga relazione sull'avvenimento scrisse che don Rua "dankte in herzgewinnender Weise allen, die am Werke der Humanität mitgewirkt und um Feste erschienen waren"³⁴.

5.3. *La seconda visita nel 1908*

La seconda volta don Rua si fermò tra i salesiani a Rakovnik andando in Terra Santa in viaggio di ringraziamento, nel febbraio 1908. La gente vide un uomo ammalato, di età avanzata, fisicamente debole, però ancora sempre molto vivace, attento ad ogni persona che lo incontrava e, nonostante tutto, disposto a ricevere ognuno. Quella volta lo salutarono alla stazione ferroviaria mons. A. B. Jeglič e i rappresentanti del potere regionale.

Come leggiamo nella cronaca dell'istituto di Rakovnik, tutti lo accompagnarono all'istituto, dove lo aspettavano gli alunni e i superiori³⁵. Durante il pranzo ringraziò in latino i nobili ospiti e i cooperatori per l'accoglienza e il costante sostegno al lavoro salesiano in Slovenia. Incontrò tutti i confratelli, i gruppi degli allievi e i rappresentanti dei cooperatori. Dedicò il discorso serale alla presentazione del significato della devozione di Maria Ausiliatrice nel lavoro educativo di don Bosco e dei salesiani in generale. Visitò tutti i maggiori rappresentanti del potere, ringraziandoli per il lavoro a favore dei giovani e per la benevolenza verso i salesiani. Espressamente volle incontrare il giudice dei minori Franc Milčinski, che visitò

³¹ *Die Feier der Grundsteinlegung in Kroisseneck am 2. Juni 1904*, in "Laibacher Zeitung", 126 (1904).

³² *Škof na Rakovniku* [Il Vescovo a Rakovnik], in "Slovenski narod", 125 (1904).

³³ *Temeljni kamen kapele novega zavoda na Rakovniku* [La prima pietra della cappella e del nuovo istituto a Rakovnik], in "Slovenec", 125 (1904).

³⁴ *Die Feier der Grundsteinlegung in Kroisseneck am 2. Juni 1904*, in "Laibacher Zeitung", 126 (1904).

³⁵ Anche su questa visita c'è un'ampia relazione nella cronaca dell'istituto di Rakovnik.

nel suo ufficio nel Palazzo di Giustizia. F. Milčinski infatti proprio in quel tempo con scritti e discorsi intervenne pubblicamente a favore dell'opera salesiana, presentandola come unica forma adatta di salvezza per i giovani, che la società avrebbe altrimenti impossibilitato, in quanto i giovani erano entrati in conflitto con essa. Egli fece in modo che i salesiani ricevessero dei mezzi finanziari pubblici a tale scopo e che la loro fondazione fosse riconosciuta come quella maggiormente favorevole ai giovani. Di questo viaggio e dell'attenzione riservata a don Rua a Ljubljana, preparò per il "Bollettino salesiano" una relazione più ampia il superiore dell'ispettorato veneta Clemente Bretto³⁶. Scrisse sulla visita a Ljubljana:

"Alla stazione trovammo il Principe Vescovo Mons. Antonio Bonaventura Jeglič, che doveva partire col medesimo treno per Vienna. L'operoso e zelante Prelato salutò D. Rua con espansione riconoscente, e volle che si servisse della sua carrozza per recarsi al Collegio, al quale lo accompagnarono numerosi ecclesiastici con a capo Mons. Vicario Generale e il Presidente del Comitato dei Cooperatori Salesiani, cioè il rev. D. Giovanni Smrekar, il nostro maggior benefattore della Carniola. Né debbo tacere che lo stesso avv. Giovanni Hribar, Sindaco e Deputato della Città, rendeva omaggio al nostro ven. Superiore coll'inviargli la sua carrozza. Fin da quel giorno molti cooperatori furono ad ossequiarlo; ma l'indomani fin dalle 5 del mattino la cappella pubblica del Collegio si gremì di fedeli, desiderosi di ascoltare la santa messa e di ricevere dalle sue mani la S. Comunione. Finita la messa, egli disse loro, a mezzo di interprete, brevi parole di lode, d'incoraggiamento e di conforto, e in fine impartì la benedizione col SS. Sacramento. Quindi fu a visitare l'eccellentissimo Governatore della Provincia Sig. Barone Svarz (sc. Schwarz), per ringraziarlo di una recente gentilissima lettera di encomio alla nostra scuola elementare. Fu anche dal Sindaco, da Mons. Vicario Generale e da altre personalità, che lo ricevettero con isquisita gentilezza e deferenza. Anche i giovanetti del Collegio resero un commovente omaggio al sig. D. Rua. Fin dalla sera del suo arrivo gli lessero affettuosi complimenti, e nel dì seguente non mancarono di fargli sentire dolcissimi canti. Alle 2 e mezza giunse nuovamente la carrozza del Sindaco per condurlo alla stazione, donde partì circa alle 3 pom. alla volta di Radna"³⁷.

6. L'apertura della seconda casa – Radna

Dopo l'apertura dell'istituto di Rakovnik, in Smrekar e nei cooperatori si fece strada l'idea di aprirne un altro, anche fuori della capitale. L'idea non fu estranea agli stessi salesiani, che volevano così poter curare i candidati autoctoni per la comunità salesiana. Alle condizioni vigenti nell'istituto di Rakovnik per la sua opera, non era infatti possibile aggiungere gli allievi che mostravano interesse a entrare in comunità. Non era permesso. Le visite regolari dell'ispettore scolastico, previste e non previste, impedivano che nell'istituto vi fosse qualche allievo senza certificato sui suoi misfatti e sulla necessità di vivere in un istituto di educazione.

³⁶ La relazione fu pubblicata nel numero di maggio del 1908 dell'italiano "Bollettino Salesiano". Cf *Lettere del Sac. Clemente Bretto*, in BS XXXII (maggio 1908) 134-135.

³⁷ Clemente BRETTO, *Il Sig. don Rua in Oriente*, in BS XXXII (maggio 1908) 134-135; cf anche *100 anni fa*, in BS 132 (maggio 2008) 10.

Per questo l'unica possibilità di prepararli ad entrare nella comunità salesiana era sempre di mandare i candidati in un altro ambiente, in Italia o in Polonia. Di una di tali offerte il capitolo superiore discusse nella seduta del 16 aprile 1903: "Il Capitolo tratta di una nuova casa che ci è offerta presso Lubiana"³⁸. Poiché in seguito non si parlò più di una nuova fondazione, si può desumere che la proposta non fu accolta. Probabilmente si offriva di assumere la responsabilità di un convitto per gli allievi delle scuole di Kočevje, per la qual cosa già da tempo si impegnava lo Smrekar. La proposta arrivò fino al nuovo ispettore Manassero, ma il capitolo superiore gli consigliò di fare diversamente. Il 13 agosto 1906 "s'incarica il Prosegretario di scrivere a D. Manassero che non pensi per il momento ad aprire la nuova casa di Gotsee (sc. Gotschee), vicino a Lubiana"³⁹.

La decisione del capitolo superiore di fondare l'ispettorato austro-ungarico degli Angeli Custodi nel settembre del 1905⁴⁰ richiedeva la presenza di tutte le istituzioni educative necessarie per un regolare svolgimento delle attività. Oltre a problemi logistici negli istituti polacchi, dove arrivavano i candidati alla vita salesiana provenienti anche da altri ambienti, era un'importante circostanza la questione nazionale e il rapporto tra i membri della comunità che arrivavano da parti dell'impero così diverse etnicamente. Fu necessario dare una maggior attenzione ai Figli di Maria polacchi, per i quali non c'era abbastanza cura. L'ispettore Manassero per questo ebbe l'intenzione di trasferire prima di tutto il noviziato. Il 5 aprile 1907 il capitolo superiore decise:

"È anche accolta favorevolmente in massima la proposta di mettere il noviziato polacco in Gorizia specialmente perché così si scioglierebbe più facilmente l'ardua questione della lingua. Si avranno a sommontare varie difficoltà nell'esecuzione di questo progetto, ma la cosa non pare impossibile al Capitolo. Converterà parlarne con D. Veronesi. A Daszawa si propone di mettere i figli di Maria polacchi, cosa che sembra tornare molto gradita ai confratelli di quella nazione. Anche questa proposta è approvata in massima"⁴¹.

Discussero nuovamente della questione il 18 giugno 1907. Il verbale attira l'attenzione sul fatto che l'ispettore Manassero parlasse dei motivi di trasferire il noviziato a Gorizia: "I Superiori riconoscono la bontà delle ragioni esposte da D. Manassero per trasportarvi il noviziato polacco-sloveno", ma volevano sentire l'opinione dell'ispettore M. Veronesi (sotto la cui giurisdizione rientrava Gorizia), che venne chiamato nella seduta seguente. Fu stabilito che la decisione definitiva venisse presa solo dopo l'incontro con lui⁴².

³⁸ ASC D869 VRC I, p. 207a.

³⁹ *Ibid.*, II, p. 94.

⁴⁰ Il Capitolo Superiore prese tale decisione nella seduta dal 3 al 26 settembre 1905. Cf ASC D870 VRC II, p. 38; *Annali* III 413. Come data ufficiale della fondazione vale il 14 ottobre 1905, quando fu rilasciato il decreto ufficiale.

⁴¹ ASC D870 VRC II, pp. 127-128.

⁴² *Ibid.*, p. 140.

M. Veronesi partecipò alla seduta del capitolo superiore il 25 giugno 1907. Il verbale informa:

“Sentito il parere poco favorevole di D. Veronesi e suo Consiglio circa il progetto di trasportare a Gorizia il noviziato Austro-polacco, passando tutte le opere Salesiane in quella città dall’Ispettorìa veneta all’Austriaca, il Capitolo respinge la proposta con 5/7 voti. Essendo però la casa di Daszawa, attuale noviziato austriaco, destinata per Figli di Maria, si accetta per Casa di Noviziato il Castello di Rueckenstein (Tariški grad) stazione di Lichtenwald (Sevnica) con dieci ettari di terreno che lo attorniano ed altri edificii, la posizione è saluberrima, il castello mobigliato e provvisto di tutto. D. Smrekar Giovanni lo cede all’unica condizione che gli stabili siano usati in perpetuo per un’opera qualunque secondo lo spirito salesiano, altrimenti il tutto passerà al Vescovo cattolico di Lubiana. La cessione fu fatta provvisoriamente per mezzo di scrittura privata in doppio originale”⁴³.

Nel luglio 1907 si trasferirono a Radna i primi salesiani e un gruppo di novizi. La fondazione divenne culla di molti giovani salesiani sia nel periodo della comune ispettoria austro-ungarica, fino alla metà della prima guerra mondiale, sia nel periodo dell’attività dell’ispettoria jugoslava SS. Cirillo e Metodio, fino all’inizio della seconda guerra mondiale⁴⁴. Che la decisione fosse chiaramente soddisfacente e che l’ispettore E. Manassero contasse su un soggiorno più lungo sul posto, appare dal fatto che già nel novembre 1907 iniziò il procedimento per ingrandire il possedimento del territorio e con ciò rafforzare la posizione finanziaria della comunità. “Su proposta di D. Manassero, Ispettore dell’Ispettorìa Austriaca, si permette l’acquisto di un pezzo di terreno vicino alla casa di Radna ed assai utile a quella casa”, leggiamo nel verbale della seduta del capitolo superiore del 12 novembre 1907⁴⁵. Nello stesso tempo non furono accettati i suoi progetti che a Radna sorgessero nuovi edifici, come annota il verbale del 13 giugno 1908:

“Per Radna non si concede di fabbricare facendo notare che quella casa fu destinata a Casa di Noviziato e di studentato filosofico fino a tanto che non ci sia aperta e ben costituita la Casa di Vienna; i teologi farebbe bene a mandarli a Foglizzo, assicurandolo che a studi terminati saranno restituiti all’Ispettorìa”⁴⁶.

Le operazioni finanziarie di J. Smrekar non ben fatte riaffiorarono poco dopo anche nell’amministrazione dell’istituto a Radna. Verso la fine del 1908 fu minacciato della confisca di tutti i beni per pagare i debiti fatti con le speculazioni degli immobili. L’ispettore E. Manassero informò regolarmente i superiori della situazione. Nella seduta del 1° ottobre 1908 ipotizzarono il da farsi:

⁴³ *Ibid.*, p. 142. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 196-197.

⁴⁴ Cf *Annali* III 530, 657.

⁴⁵ ASC D870 VRC II, p. 162.

⁴⁶ *Ibid.*, p. 186. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 197-198.

“Per la casa di Radna e finanze di D. Smrekar, dopo molto discutere si conclude che D. Manassero aiuti col consiglio D. Smrekar senza comprometersi in alcuna maniera con danaro. Se Radna sarà coinvolta nella bancarotta che minaccia di fare D. Smrekar, pazienza, noi ci ritireremo”⁴⁷.

In viaggio per la Terra Santa, Michele Rua il 12, 13, 14 febbraio 1908 si fermò a Radna, dove visitò la prima generazione di studenti di filosofia, incontrò i benefattori del luogo e i sacerdoti, vedendo nello stesso tempo il castello, “che è un munifico dono del prelodato Don Smrekar”, “sorge in una posizione stupenda, attorniato da vasta campagna, sul pendio d’una bella collina”. In colloquio con i chierici, soddisfatto

“ricordò come in quel giorno si compisse l’anno cinquantesimo dell’apparizione dell’Immacolata a Lourdes e, rilevando come Maria SS. avesse ella stessa insegnato a Bernardetta a pregare, li esortò a pregar bene, dicendo che D. Bosco non impose ai suoi figli molte pratiche di pietà ma voleva che facessero bene le poche prescritte”.

Così scrisse nella relazione il suo accompagnatore C. Bretto.

“All’indomani quei chierici invitarono il sig. D. Rua ad assistere ad una loro disputa accademica in lingua latina. Il buon Padre si congratulò cordialmente con loro, e li esortò non solo ad esercitarsi nel modo scientifico di difendere le verità religiose, ma a studiar anche i modi popolari per saperle spiegare ai meno dotti, encomiandoli vivamente pel possesso che mostrarono di avere della lingua latina”⁴⁸.

Quella fu la prima e unica visita di don Rua a Radna.

7. Le prime trattative per andare a Veržej

Per tutto l’impero austro-ungarico il 1908 fu un anno particolarmente solenne. Si celebrò il 60° anniversario del regno dell’imperatore Francesco Giuseppe, mentre la Chiesa universale festeggiò il 50° giubileo del sacerdozio del papa Pio X. Per commemorare i venerandi giubilei vi furono molte iniziative, anche da parte di gente semplice. Così nella famiglia Puščenjak, che viveva nel piccolo borgo di Veržej sul fiume Mura, si fece strada l’idea che in ricordo dei due giubilei sorgesse sul luogo un istituto educativo per i giovani che a causa delle modeste risorse finanziarie non avevano la possibilità di istruirsi in città lontane. Con l’aiuto del concittadino, professore di teologia, dr. Franc Kovačič, cercarono una comunità religiosa che fosse pronta ad accettare la loro iniziativa e la responsabilità della nuova istituzione.

Secondo la corrispondenza conservata tra il prof. F. Kovačič e il responsabile dell’istituto salesiano di Rakovnik Alojzij Val. Kovačič del 1907, quest’ultimo

⁴⁷ ASC D870 VRC II, p. 201.

⁴⁸ C. BRETTO, *Il Sig. Don Rua in Oriente...*, p. 135.

aiutò a preparare la domanda al capitolo superiore salesiano. I rapporti fra i due risalgono all'estate del 1907⁴⁹. Attraverso l'ordinariato vescovile di Maribor nel maggio 1908 si rivolsero a don Michele Rua con la preghiera di andare a Veržej. Infatti, conoscevano i salesiani di Rakovnik e Radna, cioè della diocesi di Lubiana, ed ora desideravano che arrivassero nella diocesi di Maribor. Conoscevano bene anche Alojzij Val. Kovačič, che raccolse i cooperatori salesiani dei luoghi vicini e predicò varie devozioni. Prima di ciò vi fu uno scambio di lettere tra il prof. F. Kovačič e l'ispettore E. Manassero, che venne informato dell'intenzione della famiglia Puščenjak e dei mezzi che essa sola aveva destinato alla fondazione del 'Marianum'. Il rapporto diretto venne proposto dal direttore dell'istituto di Rakovnik Alojzij Val. Kovačič, che informò a Veržej che per le trattative era incaricato l'ispettore E. Manassero.

Per la prima volta il capitolo superiore parlò della domanda di Maribor nella seduta del 13 giugno 1908 e, insieme con le domande di altri luoghi presentate dall'ispettore E. Manassero, decise: "Non pensi per il momento né alla Casa di Fiume, né a quella di Verzey (sc. Veržej)"⁵⁰. Poiché il vescovo mons. Mihael Napotnik insistette, se ne riparlò il 26 settembre 1908: "Il Vescovo di Verzey insiste perché si vada ad aprire una Casa in quella città, rispondere che non si può neanche da qui a qualche anno"⁵¹. Poiché arrivò a Torino infine ancora una terza domanda del vescovo, l'ispettore E. Manassero gli scrisse e poi lo visitò il 18 dicembre 1908 informando don Rua:

"Affinché gli oblatori di Verzey non si disanimino, né trascorra il presente anno giubilare in cui siffatti contratti di fondazione sono liberi da tasse, si faccia tosto la legale cessione di tutto al Vescovo di Marburg pro tempore, con obbligo di istituire un'opera per la gioventù, affidandola ai Salesiani se questi accetteranno nel periodo di tre anni. Nel ritornare poi da Lubiana ad Oswiecim sono passato il 14 c.m. a Marburg. Il Vescovo si mostrò contentissimo di questa soluzione, e diede incarico al Cancelliere, che è pure il direttore del seminario maggiore, di attuare il consiglio da me dato. Si vede colà grande affetto e fiducia a nostro riguardo, e vi è da sperare molto per vocazioni di sloveni, ungheresi e croati; ma tuttavia ho dichiarato nettamente che non poteva per nulla dar parola che i Salesiani fossero per accettare entro tre anni. Il Vescovo mostra di capire la nostra buona volontà e le ragioni che inducono ad essere così riservati nel fare promesse"⁵².

Ma già in questo periodo di trattative arrivarono duri attacchi ai responsabili della fondazione, A. Puščenjak e il prof. F. Kovačič, da parte della stampa liberale. Li accusarono di voler portare sul luogo monaci italiani che sarebbero stati solo un peso per la città e non farebbero nulla di utile. Dai successivi avveni-

⁴⁹ Pokrajinski arhiv Maribor [Archivio Provinciale di Maribor], fasc. Dr. Franc Kovačič.

⁵⁰ ASC D870 VRC II, p. 186.

⁵¹ *Ibid.*, p. 200.

⁵² ASC E963 *Ispettorie salesiane, Austria*, lett. E. Manassero - M. Rua del 18 dicembre 1908.

menti è chiaro che nel luglio 1910 fu fondata un'associazione per la costruzione dell'istituto "Marianum", che preparò l'edificio per l'arrivo dei salesiani in attesa che il capitolo superiore approvasse la fondazione⁵³. I salesiani arrivarono a Veržej nell'autunno del 1912, cioè nel periodo in cui l'ispettore Pietro Tirone resse l'ispettoria austro-ungarica degli Angeli Custodi ed era superiore generale Paolo Albera.

8. Bollettino Salesiano sloveno

La celebrazione della benedizione della prima pietra del nuovo santuario di Maria Ausiliatrice a Rakovnik nel 1904 lasciò una forte impronta nella storia salesiana in Slovenia e in certa misura pose le basi della loro presenza in seguito. Presero parte alla festa tutti i noti rappresentanti della vita ecclesiale e pubblica. La stampa informò dell'opera salesiana e dei successi nel lavoro. Per merito del direttore Angelo Festa furono tracciati progetti in grande stile, sostenuti da don Rua con la sua visita. Nella tradizione salesiana rimane scritto che il superiore generale in quest'occasione affermò: "L'istituto salesiano a Lubiana crescerà e con l'aiuto divino si svilupperà miracolosamente"⁵⁴.

La costruzione della chiesa e dell'istituto esigeva la continua acquisizione di mezzi finanziari, cosa possibile solo se il lavoro tra i cooperatori fosse divenuto più capillare e se essi fossero stati informati su quanto accadeva. I salesiani sentirono la necessità di continuare a conservare l'entusiasmo e di collegare ancora di più i cooperatori con l'istituto e i suoi progetti. Il gruppo di salesiani sloveni che allora operava a Rakovnik si sentì nello stesso tempo abbastanza forte per tale compito, perciò nell'estate del 1904 iniziò a pubblicare il bollettino "Don Bosko – list salezijancev v Ljubljani" ("Don Bosco – foglio dei salesiani di Lubiana"), che divenne il collegamento ufficiale tra l'istituto e i suoi sostenitori. Uno dei motivi esplicitamente sottolineati per la pubblicazione fu il desiderio di stampare in ogni numero i nomi dei benefattori che contribuivano alla costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice. Come primo direttore del bollettino fu nominato Jože Valjavec (1879-1959), che fu ordinato sacerdote due anni prima a Lugano e dopo il ritorno a Ljubljana lavorò tra gli alunni della scuola elementare⁵⁵. Nello stesso tempo continuò gli studi di teologia e nel 1907 diede tutti gli esami del dottorato.

Il foglio si modellò secondo il "Bollettino Salesiano" ("Salezijanski vestnik"), che veniva pubblicato a Torino. Diversi numeri del testo tedesco arrivarono anche in Carniola. Con ogni probabilità l'idea di pubblicare un proprio bollettino

⁵³ Pokrajinski arhiv Maribor, fasc. Marijanišče Veržej. Cf S. ZIMNIAK, *Salesiani nella Mitteleuropa...*, pp. 203-204.

⁵⁴ Cita le parole Joče Valjavec nell'introduzione del primo numero del bollettino "Don Bosko" 1 (1904) 2.

⁵⁵ Cf B. KOLAR, *Njih spomin ostaja. In memoriam*. Vol. III. Ljubljana, Salve 2002, pp. 406-407.

nacque proprio nel tempo della visita di don Rua nel giugno del 1904, in quanto nel primo numero, uscito nel mese seguente, fu scritto che con gioia egli permise di pubblicare un modesto mensile. Il 17 giugno 1904 mandò loro una lettera con cui sosteneva la nuova iniziativa. Tra l'altro scriveva:

“Poiché avete l'intenzione di pubblicare un piccolo mensile per informare i cooperatori su quanto fatto dai salesiani e diffondere la devozione di Maria, Aiuto dei cristiani, in onore della quale edificherete un grandioso santuario, di cuore benedico il vostro intento e prego la Madre celeste, Aiuto dei cristiani, di sostenermi in un'impresa tanto sacra. Oh, che Lei renda propizi molti cuori buoni tra il popolo sloveno! Sono sicuro che non avete altra intenzione se non di aumentare la gloria divina e impegnarvi per il bene della gioventù e del popolo sloveno. Sono certo che ogni cooperatore e ogni cooperatrice si impegnerà a diffondere il piccolo mensile tra il popolo sloveno. Il nostro buon padre don Bosco, che tanto agognò di diffondere la devozione di Maria, Aiuto dei cristiani, chiederà a Dio l'abbondanza di grazie per coloro che sosterranno il vostro lavoro. E anch'io vi assicuro di ricordare sempre nelle preghiere voi e i vostri cooperatori e cooperatrici [...]. Nel dolce cuore di Gesù vi saluta affettuosamente il sacerdote Michele Rua”.

La lettera è pubblicata interamente nel primo numero del bollettino “Don Bosko”⁵⁶. Il bollettino della comunità slovena di Rakovnik a Ljubljana “Don Bosko”, che uscì sotto questo nome per tre anni e nel 1907 divenne “Salezijanska poročila” (“Bollettino Salesiano”), fu frutto dei grandi avvenimenti verificatisi in occasione della posa della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice di Rakovnik e della visita del superiore generale don Rua. Sulla solennità il primo numero riportò una relazione più lunga dal titolo *Blagoslovljenje temeljnega kamna novega svetišča Marije pomočnice kristjanov na Rakovniku dne 2. junija 1904* (*La benedizione della prima pietra del nuovo santuario Maria Aiuto dei Cristiani a Rakovnik, 2 giugno 1904*). Le altre pagine furono dedicate all'informazione dei lettori sloveni su don Bosco, sulla sua opera educativa, sui salesiani nelle missioni e sulla pubblicazione dei nomi dei benefattori che contribuirono alla costruzione della chiesa di Rakovnik.

9. L'immagine di don Rua tra gli sloveni

Finalmente merita un'attenzione particolare la considerazione dell'immagine di don Rua sviluppata tra gli sloveni nel periodo anteriore alla fondazione della prima casa a Ljubljana-Rakovnik, durante le sue due visite, nel 1904 e nel 1908, quando l'attenzione gli fu dedicata altresì da parte della stampa liberale e poi al momento della morte. Preziose informazioni a riguardo, oltre all'archivio del consiglio scolastico municipale, provengono dai quotidiani e dalla documentazione conservata nell'archivio della casa di Rakovnik.

⁵⁶ *Namen lista* [Lo scopo del bollettino], in “Don Bosko” 1 (904) 2.

Il sacerdote Michele Rua fu presentato sempre dalla stampa slovena come uno dei più stretti e fedeli collaboratori di don Bosco, presente all'inizio della sua comunità religiosa in tutti i momenti importanti e che continuò con zelo il suo lavoro dopo il 1888. Nel giornale della comunità tedesca "Laibacher Zeitung", che usciva a Ljubljana, fu indicato conseguentemente come "der eifrige Nachfolger Don Boscos"⁵⁷. Come don Bosco, secondo l'opinione di questa stampa egli diede particolare attenzione al lavoro missionario, alla diffusione della devozione a Maria Ausiliatrice e alla cura dell'istruzione dei giovani. A don Rua guardarono come al più fedele e coerente continuatore dell'opera del fondatore, interprete dei suoi pensieri e instancabile operatore apostolico. I suoi interventi, l'atteggiamento modesto, i rapporti sinceri con le persone, nonostante il limite di non conoscere la lingua dell'interlocutore, gli portarono le simpatie di tutti quelli che incontrava. Ancora anni dopo l'incontro del febbraio 1908, gli allora allievi di Rakovnik raccontavano come alla sera, dopo il discorso serale, li raccogliesse attorno a sé, dando a ciascuno una mela e interrogandoli per nome⁵⁸. Anche sui giornalisti della stampa liberale fece impressione. "Proprio bene parlò il capo dei salesiani venuto da Torino, solo che pochi l'hanno capito perché parlava italiano", riferiva il liberale "Slovenski narod" nel giugno 1904⁵⁹. Prima si erano levate critiche pubbliche all'opera salesiana soprattutto per il loro modo di raccogliere i mezzi finanziari per la costruzione dell'istituto e della chiesa di Rakovnik, ma dopo la sua visita tali interventi almeno per qualche tempo si placarono. Dopo la visita all'istituto di Rakovnik nel giugno 1904 un cronista così riassunse:

"Dopo la cerimonia salì al posto più alto don Rua. Gli occhi di tutti si rivolsero al debole vecchio. Il santo sacerdote saluta la folla raccolta e ringrazia per tutto ciò che fecero con intenzioni umanitarie. La folla comunque non lo capì perché parlava in italiano, ma sentì che le parole venivano dal cuore. P. Kovačič tradusse per paragrafi le sue parole in sloveno e tedesco"⁶⁰.

Il giornale "Slovenec" alcuni giorni dopo completò la sua relazione sulla cerimonia:

"Don Rua fece a tutti la miglior impressione, ancora tardi di notte arrivarono vari signori di Rakovnik e volevano vederlo. Lui è come un cadavere, tutto pelle e ossa, si vede che è vittima del lavoro, ma è ancora forte il suo spirito e sempre di buon umore nonostante tutti i suoi problemi. Certamente consolò i suoi figli a Rakovnik, ma anche per noi che l'abbiamo visto, fu fonte di grande gioia"⁶¹.

⁵⁷ Cf *Feierliche Grundsteinlegung*, in "Laibacher Zeitung" 121 (1904).

⁵⁸ Una delle testimonianze fu scritta nel 1951 da F. Mihelčič, quando raccolse la storia di Rakovnik nel 50esimo della sua attività.

⁵⁹ *Škof na Rakovniku* [Vescovo a Rakovnik], in "Slovenski narod" 125 (1904).

⁶⁰ Archivio ispettoriale di Ljubljana, Cronaca dell'istituto di Rakovnik, giugno 1904.

⁶¹ *Temeljni kamen na Rakovniku* [La pietra angolare a Rakovnik], in "Slovenec" 127 (1904).

Fu unanime valutazione di tutti gli informatori che l'intervento di Rua fece la miglior impressione nei partecipanti, sentirono che parlava loro personalmente, avendo con loro un rapporto personale. Si può dire che l'incontro con il superiore generale portò alla comunità salesiana di Rakovnik il favore presso le autorità e l'opinione pubblica e una migliore possibilità di lavoro. La stessa cosa accadde quattro anni più tardi. Alla fine della visita nel febbraio 1908 il cronista dell'istituto di Rakovnik scrisse che ogni incontro con don Rua lasciò in ognuno un'impronta profonda.

“Era già tutto grigio, solo pelle e ossa, consumato fisicamente a causa del gran lavoro, ma forte e fresco di spirito. Le ore che trascorse nell'istituto di Rakovnik furono per i confratelli e gli alunni piene di benedizioni e il loro ricordo è rimasto incancellabile nei cuori di tutti”⁶².

Nel periodo della malattia di don Rua la stampa ecclesiale slovena pubblicò regolari notizie e informò i lettori della situazione e degli echi che la sua malattia portò nel mondo cattolico. Dopo la morte furono pubblicati alcuni articoli in cui si presentò la sua vita e il suo contributo allo sviluppo della società salesiana, le duplici visite in terra slovena, aggiungendo una valutazione del suo lavoro. Il quotidiano “Slovenec” lo indicò come uno

“dei primi allievi di don Bosco. Sempre accanto di questo apostolo umanitario, si è imbevuto del suo spirito di sacrificio e come il popolo chiamava don Bosco il secondo San Vincenzo de' Paoli, così chiamava don Rua la più bella immagine del venerato don Bosco. Sotto di lui la Congregazione crebbe miracolosamente. Con la santità, la competenza e la sapienza seppe superare molte lotte impetuose, che si levarono contro la Società”⁶³.

La convinzione dei redattori del giornale fu che era morto un santo. Lo stesso giornale alcuni giorni più tardi pubblicò una rassegna più ampia della sua opera e del significato nell'organizzazione degli istituti educativi in Italia e in America Latina.

“Don Rua fu uno dei rari uomini che non ebbero avversari, non fu un genio che costruì grandi opere, ma anche molte ne distrusse, accende fiamme di amore, ma infiamma altrettanto odio, il defunto don Rua appartenne, come il suo predecessore don Bosco, alla schiera dei caratteri santi, che fanno il bene modestamente, tenacemente e con dolcezza. E così l'umile sacerdote guidò uno dei maggiori congegni utili socialmente nella nostra era, la compagnia salesiana, levandolo ad un livello così alto in cui non era ancora stato”⁶⁴,

aggiunse lo stesso quotidiano, conosciuto per la sua vicinanza alla Chiesa.

⁶² Archivio ispettoriale di Ljubljana, Cronaca dell'istituto a Rakovnik, febbraio 1908.

⁶³ *Don Rua mrtev* [Don Rua morto], in “Slovenec” 77 (1910).

⁶⁴ *Svet mož – velik mož* [Uomo santo – grande uomo], in “Slovenec” 79 (1910).

Dei salesiani e del loro lavoro in quel tempo si interessarono anche a Trieste, infatti gli sloveni e i croati volevano che i salesiani assumessero la guida del convitto degli allievi a Pasino, anche se da parte degli ambienti ecclesiastici ci fu una grande ostilità per questo progetto. Il bollettino della comunità slovena di Trieste “Zarja” (“Aurora”) più volte parlò di don Rua, la notizia della sua morte fu diffusa con la valutazione del suo lavoro:

“Sotto ogni aspetto fu esemplare, severo con se stesso, giusto con gli altri e straordinariamente fedele nel compiere i doveri sociali. Sotto la sua guida la congregazione salesiana si diffuse straordinariamente e si rafforzò. La congregazione dovette lottare con gravi problemi, che don Rua superò con abilità e prudenza. Il defunto don Rua fu uomo di viva fede e di cuore mite. Conobbe bene la povertà del popolo e per questo fu così entusiasta della congregazione salesiana, che diffuse tra il popolo tale benefica attività sociale. Per questo tutti coloro che lo conobbero, rispettavano il defunto. Le autorità laiche italiane sono per la maggior parte senza fede, ma per il defunto don Rua nutrono rispetto. Alla sua morte espressero condoglianze persino i membri della casa reale italiana”⁶⁵.

Il settimanale della comunità slovena di Gorizia “Novi čas” (“Tempo nuovo”) accompagnò la notizia della morte di don Rua con la convinzione che era morto un santo, aggiungendo: “Segni caratteristici di don Rua furono: la sapienza, la competenza e la santità. Tutto il mondo si inchina di fronte al suo ricordo”⁶⁶. Nello stesso tempo i giornali pubblicarono la notizia che i vescovi responsabili in Slovenia espressero le loro condoglianze ai responsabili della comunità salesiana.

Conclusioni

Come per don Bosco, che la comunità ecclesiale slovena conosceva bene già al momento della sua morte, possiamo dire che anche per il suo successore nella guida della congregazione salesiana, Michele Rua, avvenne qualcosa di simile. Con entrambi, i cristiani sloveni ebbero contatti personali, si scrissero e collaborarono in diversi modi nel sostenere numerose iniziative. Se durante la vita di don Bosco la comunità ecclesiale slovena fu soprattutto assai bene informata delle attività del santo torinese, il tempo di don Rua fu il periodo della formazione dei primi salesiani e della fondazione delle prime case. Nello stesso tempo, don Rua dovette impegnarsi per presentare meglio il carisma salesiano tra gli sloveni e per risolvere i problemi creatisi all’interno della comunità salesiana slovena. Don Rua fu presentato come sacerdote esemplare, modello di pastore, modesto e pio, fedele e coerente successore dell’opera di don Bosco. La stampa liberale lo presentò come contrario a tutto ciò che faceva l’allora vescovo mons.

⁶⁵ *Smrt velikega vzgojitelja don Rua* [La morte del grande educatore don Rua], in “Zarja” 16 (1910).

⁶⁶ “Novi čas” 16 (1910).

A. B. Jeglič, che considerarono soprattutto come politico ed esponente delle forze conservatrici, e solo dopo come sacerdote. I duplici interventi pubblici di don Rua, tra cui particolarmente importante fu la partecipazione alla benedizione della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice a Rakovnik nel giugno 1904, lasciò nelle persone un'impronta molto favorevole. Questo significò un maggior favore verso le istituzioni salesiane e una più benevola opinione pubblica. Quale impronta egli abbia lasciato nell'opinione pubblica slovena e tra i cooperatori salesiani si vide espressamente dopo la sua morte. Già allora lo considerarono come cristiano santo e degno successore di don Bosco nella guida delle istituzioni salesiane. Con grande saggezza riuscì a superare i problemi con cui dovette confrontarsi la comunità salesiana all'inizio del XX secolo e a moltiplicare le sue istituzioni dando anche il suo originale contributo.

DON RUA E LA FONDAZIONE SALESIANA DI ALESSANDRIA D'EGITTO

*Pier Giorgio Gianazza**

1. Africa: il sogno di don Bosco realizzato da don Rua

Il cuore missionario di don Bosco abbracciava tutti i continenti e naturalmente anche l'Africa. Un giorno, esattamente il 26 maggio 1886, in una seduta del Capitolo Superiore all'Oratorio di Torino, lui presente, fu discussa una proposta di fondazione salesiana al Cairo in Egitto. Fu in quella occasione che si espresse così:

“Io intanto vi dico schiettamente che questa Missione è un mio piano, è uno dei miei sogni. Se io fossi giovane, prenderei con me don Rua e gli direi: «Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Kartum, nel Congo; o meglio a Suakin, come suggerisce mons. Sogaro, perché c'è l'aria buona». Per questo motivo si potrebbe mettere un noviziato dalle parti del Mar Rosso”¹.

L'Africa era uno dei sogni di don Bosco. Quella terra gli era stata indicata in un suo famoso sogno missionario, fatto dal santo nel 1885. Raccontandolo la sera del 2 luglio a tutto il Capitolo Superiore, diceva tra l'altro: “Mi parve di essere nel centro dell'Africa ed era scritto in terra a grossi caratteri trasparenti: *Negri*. Nel mezzo vi era l'angelo di Cam”².

A don Bosco venivano richieste di fondazioni in Sudan, in Tunisia, in Egitto, non solo da grandi apostoli dell'Africa, come mons. Comboni e il card. Lavigerie, ma anche dal Vaticano. In data 26 febbraio 1887 il card. Simeoni, Prefetto di *Propaganda Fide*, gli inviava una breve lettera in proposito. Essa recita:

“Rev.do Signore, con molto piacere ho sentito che la S. V. è disposta a mandare in Egitto i Sacerdoti del suo Istituto per aprire una scuola, la quale provveda alla istruzione ed educazione cattolica della gioventù della colonia italiana. E desiderando che il progetto vada a realizzarsi quanto più presto sarà possibile, interesse V. S. di mettersi in diretta relazione col Vicario Ap[osto]lico Mgr Anacleto Chicaro, il qua-

* Salesiano, docente presso lo Studio Teologico Salesiano “Santi Pietro e Paolo”, Gerusalemme.

¹ MB XVIII 142.

² MB XVII 644.

le ha sempre avuto il più grande impegno per questa scuola, onde togliere la gioventù italiana dall'ozio, e dal pericolo di corruzione, che ivi incontra ad ogni passo. In tale intesa prego il Signore che La conservi, e La prosperi. Di V. S. Aff.mo Giovanni Card. Simeoni Prefetto”³.

Dio dispose che il sogno di don Bosco di stabilire la Società Salesiana in Africa si realizzasse sotto il rettorato di don Rua. Dopo una prima presenza a Oran, in Algeria, iniziata nel 1891, e una seconda un anno dopo nel vicino sobborgo di Eckmühl, e infine una terza a Manuba in Tunisia (1894), i salesiani si stabilirono in Egitto nel 1896 e precisamente ad Alessandria.

2. Tre visite ad Alessandria d'Egitto

Don Rua è passato per ben tre volte per Alessandria d'Egitto, sostandovi ogni volta alcuni giorni. Una prima volta vi pose piede il 23 febbraio 1895, al suo arrivo in Medio Oriente, giungendovi via mare da Marsiglia, all'inizio del suo primo viaggio verso la Terra Santa. Una seconda volta fu alla fine di questo pellegrinaggio, sulla via del ritorno verso l'Italia, prima al suo arrivo provenendo dalla Palestina, il 21 marzo 1895, e poi due giorni dopo ritornandovi dal Cairo, per imbarcarsi il 24 marzo alla volta di Marsiglia. La terza ed ultima volta fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908, ponendovi piede in data 21 aprile e sostandovi poi fino al 30 aprile.

Nel suo primo viaggio in Palestina⁴, la doppia sosta ad Alessandria d'Egitto era d'obbligo, quando si sceglieva unicamente l'itinerario marittimo per il viaggio verso il Vicino Oriente. Così fu per don Rua, accompagnato per l'occasione da don Paolo Albera, Direttore Spirituale della Congregazione Salesiana, che fungeva da segretario, e dal Marchese di Villeneuve-Trans, che coprì tutte le spese del viaggio. Salparono da Marsiglia il 16 febbraio 1895. Durante la traversata, durata una settimana, alcuni particolari descritti da don Albera in una sua lettera a don Belmonte, Prefetto Generale della Congregazione, danno vive pennellate della persona di don Rua. Egli scrive:

“Noi siamo come in famiglia e possiamo fare con tutta facilità le nostre pratiche di pietà insieme. Don Rua non perde un minuto e ha scritto già un mucchio di lettere che imposteremo appena arrivati ad Alessandria. Egli assicura che mai poté godere di tanta tranquillità. Anzi ti dirò una cosa molto edificante, ed è che egli volle approfittare degli ultimi tre giorni di navigazione per fare un po' di esercizi spirituali. Come sono fortunato di fare tutti gli esercizi di pietà con lui! Ci assistiamo vicendevolmente la Messa, diciamo insieme alle debite ore il breviario, facciamo insieme la meditazione e la lettura spirituale... e ci troviamo alla sera senza che neppure ce ne avvediamo”⁵.

³ Cf *Annali* II, parte I: *dal 1888 al 1898*, pp. 315-316.

⁴ Cf Clemente BRETTO, *Don Rua in Palestina*, in BS XIX (1895) 151-157.

⁵ Domenico GARNERI, *Don Paolo Albera. Secondo successore di don Bosco. Memorie Biografiche*. Torino, SEI 1939, pp. 147-148.

L'arrivo ad Alessandria avvenne il 23 febbraio. Annota il *Bollettino Salesiano* del tempo:

“I nostri viaggiatori sbarcarono e diressero i loro passi verso il Collegio dei Padri Gesuiti, ove furono accolti colla massima cordialità. Il Rev. P. Cattin, Rettore di quel magnifico stabilimento, ricevette, si può dire, principescamente i poveri Salesiani, rendendo al nostro Superiore Maggiore i più grandi onori”⁶.

Pur visitando anche qualche monumento antico della città, il tempo maggiore fu dedicato alla visita di istituzioni e comunità religiose cattoliche, rendendosi conto della situazione della Chiesa locale. Una visita tutta particolare fu riservata a mons. Guido Corbelli, Vicario e Delegato Apostolico d'Egitto. Questi perorò l'apertura in città di un'opera salesiana rivolta ai giovani, particolarmente nel settore di arti e mestieri.

La seconda volta che don Rua mise piede ad Alessandria fu in occasione del ritorno dalla sua prima visita alla Terra Santa (1895). Don Rua, ed evidentemente don Albera e il marchese di Villeneuve-Trans che sempre l'accompagnavano, scesero ad Alessandria il 21 marzo 1895. Furono ospiti ancora una volta presso i PP. Gesuiti della città, ma questa volta impiegarono i due giorni prima della partenza del bastimento andando al Cairo in treno, sia per visitare alcuni benefattori, sia per ammirare alcune meraviglie dell'antica civiltà egizia, sia infine per pregare presso alcuni ricordi cristiani, legati alla sosta della S. Famiglia in Egitto. Ritornati il 23 marzo ad Alessandria, il giorno seguente s'imbarcarono alla volta di Marsiglia, ove giunsero il 29 marzo.

La terza volta che don Rua sostò ad Alessandria fu in occasione del suo secondo pellegrinaggio in Terra Santa, nel 1908. Nelle sue intenzioni questo aveva come scopo sia la visita ai confratelli e alle opere salesiane del Medio Oriente, sia lo scioglimento di un voto, in ringraziamento a Dio che aveva salvato l'onore della Congregazione Salesiana, colpito da gravissime accuse in fatto di moralità⁷. Egli stesso esprime questi due motivi in una lettera inviata a tutti i confratelli dopo il suo rientro in sede a Torino, allorché scrive: “Quando io cedetti alle calde istanze dei confratelli della Palestina, e promisi loro di andarli visitare, mi proposi pure di fare un vero pellegrinaggio ai Luoghi Santi col fine d'ottenere per me e per tutta la Congregazione le grazie di cui abbiamo bisogno”⁸. Questa volta però visitò Alessandria solo al momento del ritorno del suo lungo viaggio/pellegrinaggio (durò ben tre mesi e 17 giorni), ritorno compiuto via mare da Alessandria a Messina, mentre l'andata in Medio Oriente era avvenuta

⁶ BS XIX (giugno 1895) 151.

⁷ Sulla campagna scandalistica anti-salesiana conosciuta come “I fatti di Varazze” (anno 1907), cf *Annali* III 729-749.

⁸ Cf Michele RUA, *Lettera Edificante n. 11: Viaggio di don Rua in Oriente*, in ID., *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino 1910, pp. 522-533, qui 527 (datata 24 maggio 1908).

via terra partendo da Torino verso Trieste e poi attraverso i Balcani e la Turchia.

Arrivò ad Alessandria nella serata del 21 aprile 1908, accompagnato, oltre che dal fedele segretario don Bretto, anche dai salesiani don Cardano e don Gatti, rispettivamente ispettore dell'Ispettorato Orientale e direttore dell'Orfanotrofio Cattolico di Betlemme. Stavolta tutti soggiornarono nella casa salesiana, dato che dal 1906 disponeva già di un imponente edificio. Don Rua si soffermò dieci giorni nella città cosmopolita, ripartendo il mattino del 30 aprile, giorno in cui s'imbarcava per l'Italia.

Durante questa sua permanenza ebbe modo anzitutto di avvicinare tutti i confratelli della casa, che in quell'anno assommavano a 28 professi più tre ascritti, e poi anche di incontrare i giovani, tra artigiani, studenti e oratoriani, e inoltre di conoscere bene l'opera salesiana nelle sue varie espressioni. Quanto alle visite (protocolлари, civili, religiose e amichevoli), il solerte segretario don Bretto annota nel suo resoconto:

“Non è possibile il numerare gli squisiti attestati di stima onde fu fatto segno il Successore di don Bosco nei dieci giorni trascorsi in questa città. Le visite che ricevette da illustri benefattori ed amici dell'Opera nostra furono moltissime. [...] Ma non posso passare sotto silenzio le ossequiose accoglienze che ricevette non pur dal Console Italiano sig. Marchese di Saragno, ma anche dal Sig. Chata Way Bey, amministratore della Municipalità, dal Governatore della città Mustafa Ibadi Pascià e di S. B. il Patriarca Cirillo VIII”⁹.

La domenica 26 marzo ebbe anche la gioia di amministrare la prima comunione a quarantacinque allievi dell'istituto. I parenti e amici che assistevano rimasero commossi nell'ascoltare il fervorino che il caro Padre fece in quella occasione. Nel pomeriggio ebbe la gioia di assistere alla solenne commemorazione di don Bosco, onorata da tante personalità civili ed ecclesiastiche. Aperta da un vibrante discorso tenuto dal P. Guardiano e parroco di S. Caterina, fu rallegrata da un trattenimento drammatico-musicale dei giovani dell'istituto, che riscosse numerosi applausi dell'assemblea. Don Rua era amorevolmente circondato dai giovani e dalle varie personalità. Un giornale dell'epoca, il *Messaggero Egiziano*, ci offre questa pennellata su di lui: “Sedeva al centro della prima fila il degno Successore di don Bosco, Don Michele Rua, figura veneranda di vero e cosciente missionario e di dotto”¹⁰.

3. I primi passi per la fondazione

Le varie proposte sopra accennate di una fondazione salesiana ad Alessandria d'Egitto provenivano da diverse istanze. Alla base c'era un'accorata richiesta del-

⁹ Cf Clemente BRETTO, *Il Sig. Don Rua in Oriente*, in BS XXXII (luglio 1908) 197-206, qui 200. Il patriarca Cirillo VIII è quello greco-cattolico.

¹⁰ *Ibid.*

la numerosa comunità italiana residente ad Alessandria, che invocava una scuola professionale per i figli del popolo. Ne fa eco anche una lettera del P. Lodovico Rossi Desideri, missionario francescano del convento di S. Caterina in Alessandria, indirizzata direttamente a don Rua. Per perorare tale causa, descriveva così la richiesta di tale tipo di scuola:

“Rmo Padre e Superiore G.le dei Salesiani, discepolo e degno successore dell’indimenticabile D. Bosco, la V. P. Rma ne ha ereditato certamente la carità prodigiosa e l’ardente zelo. Con questa certezza mi fo’ ardito, sebbene a Lei sconosciuto, benché non del tutto a Mons. Cagliero, ai PP. Costamagna e Fagnano e ad altri PP. del suo Istituto, di rivolgerle una preghiera. Gran campo e fertile all’azione apostolica presenta questa tanto popolosa città di Alessandria, ma gli operai evangelici son pochi. Come soddisfare a tanti bisogni? Come impiegare quei mezzi, che oggi sono stati trovati tanto opportuni per salvare i figli del popolo dalla depravazione intellettuale e morale verso cui li spinge la propaganda settaria? Io non sono altro che un povero Missionario francescano, poco noto, di nessuna influenza; pur nondimeno oso domandarle in nome di Dio: Rmo Padre, sarebbe possibile che alcuni membri del suo Istituto venissero in Alessandria per aprirvi un Collegio di Arti e Mestieri onde ricoverare a salute tanti giovanetti, specialmente italiani, che si perdono per le strade pubbliche? [...] Non posso fidare in me, ma fido in Dio, che spero sia stato chi ha suggerito l’idea e chi per mezzo della carità e zelo della V. P. Rma vorrà portarla ad effetto. [...] Con sommo rispetto Le bacio la s[ua] destra, mi raccomando alle sue orazioni ed ho l’ardire di segnarmi – Della V. P. Rma – Um.o, D.mo Servo Fr. Lodovico Rossi Desideri – Miss. Apost.^o Francescano”¹¹.

Quale impatto avrà avuto una tale lettera sull’animo di don Rua? Fatto sta che sul margine superiore di essa, in vista della risposta, don Rua postillò:

“Pare che la Provv.[idenza] c’inviti all’Afr.[ica] V.S. ci scriveva ecc. Occorrerebbe casegg.[iato] ecc. con cortile ecc. Forse qualc[uno] passerebbe nel pross.[imo] inv.[erno] ecc. Poi l’anno pross.[imo] verremo se ecc. 23.10.89”.

4. L’Associazione Italiana per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani

In questo sguardo preferenziale verso Alessandria, un forte elemento di aggancio con i salesiani è rappresentato dall’entrata in scena del prof. Ernesto Schiaparelli verso gli anni ’90. Eminente egittologo, conosceva l’Egitto non solo per scienza professionale, ma anche come esperienza sociale, grazie ai suoi numerosi viaggi verso quella terra. Spesso veniva in contatto con le colonie italiane di Alessandria e del Cairo e ne percepiva i bisogni. Si era anche distinto per essere stato l’animatore della fondazione dell’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani [= ANMI], avvenuta a Firenze nel 1886. Di tale Associazione, oltre che segretario per tantissimi anni, fu anima e vita.

¹¹ ASC F383 *Case salesiane, Alessandria. Corrispondenza* (28 settembre 1888).

Fu esattamente nel 1890 che si rivolse ai superiori di Torino, anzitutto mediante corrispondenza epistolare con don Celestino Durando e poi mediante contatti personali con don Rua. In una sua lettera a don Durando scriveva:

“Vi sono in Alessandria d’Egitto centinaia di fanciulli, abbandonati, di ogni nazionalità e religione, ma specialmente italiani e maltesi, cattolici, pei quali imparar un mestiere e il ricevere un po’ di educazione vorrebbe dire la loro salute”¹².

In realtà a quel tempo, sul fine ’800, la città di Alessandria d’Egitto contava circa 200.000 abitanti, tra cui varie “colonie” di greci, italiani, armeni, maroniti, ebrei e altri. Un corrispondente di un giornale italiano di allora, l’*Italia Reale-Corriere Nazionale*, in data 2 aprile 1898, raccontando le origini e il primo sviluppo dell’opera salesiana in quella città, così s’introduce:

“Premetto che avvi qui, in Alessandria d’Egitto, una colonia numerosa d’Italiani, oltre 20,000, che da molto invocavano un Istituto professionale a base religiosa pei figli del popolo. Non mancano, è vero, Istituti d’educazione e d’istruzione, ma... *quid inter tantos*, cioè con una popolazione di oltre 200.000 abitanti, quanti ne conta attualmente Alessandria? D’altronde gli uni di siffatti Istituti s’indirizzano di preferenza alle classi elevate e per un alto corso di studi, gli altri alla gioventù di una data nazionalità; taluno poi non ispira troppa fiducia alle famiglie cattoliche, perché fa divorzio dall’istruzione religiosa”¹³.

Tenuto conto di tutte le richieste pervenute da varie fonti ai superiori salesiani, possiamo dire che il passaggio dello stesso don Rua ad Alessandria diede l’ultima spinta per l’avvio del compimento del progetto desiderato. Infatti fu proprio dopo il suo primo passaggio in quella città, di ritorno a Torino, che incaricò don Antonio Belloni, allora Superiore a Betlemme, di recarsi personalmente ad Alessandria per cercare un luogo adatto. Questi dunque si trasferì ad Alessandria per alcuni giorni, contattando persone e prendendo visione delle proposte. Tra le persone gli giovò molto l’avv. Verità, che gli indicò un vasto terreno del patrimonio demaniale, nel quartiere di Bab el-Sidra. Con una lettera indirizzata a don Rua in data 13 ottobre 1895, fornisce tutti i particolari che descrivono l’appezzamento¹⁴.

In questa prima comunicazione, don Belloni parla solo del terreno, ma non fa cenno ad eventuali edifici. In verità all’estremità dell’area da acquistare sorgeva una costruzione massiccia, un tempo fortezza, poi adibita a carcere, ma allora in totale abbandono. Un articolo del giornale sopra citato, l’*Italia Reale-Corriere Nazionale*, fa un interessante collegamento tra questo carcere, inizio dell’opera salesiana di Alessandria, e l’allora carcere di Torino, inizio del ministero pastorale del giovane prete Giovanni Bosco. Scrive:

¹² ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. di Schiaparelli a don Durando (3 giugno 1890; 6 dicembre 1890; 11 luglio 1892).

¹³ *Per i nostri emigrati*, in BS XXII (maggio 1898) 130-131 (qui 130).

¹⁴ Riportata in *Annali* II 317.

“cosa mirabile! [Don Rua] vi provvede col trasformare nientemeno che un'antica carcere (e che carcere!) in Istituto educativo. Così D. Bosco, che cominciò costì in Piemonte, anzi in Torino, la sua missione sublimemente religiosa, morale e civile nelle carceri e tanta povera gioventù salvò dalla prigione e dalla morte, cominciava per mezzo de' suoi figli l'opera sua qui in Egitto col rendere luogo di pace e di riabilitazione quel che prima era unantro di spasimi e di bestemmie. Benedetto D. Bosco”¹⁵.

E possiamo ben aggiungere: “E D. Rua!”.

5. Intralci iniziali e incidente diplomatico

Ma gli inizi non furono certo facili, sia per realizzare l'effettiva compera del terreno (problema economico), sia per le acque mosse in città, quando cominciò a spargersi la notizia che i figli di don Bosco intendevano stabilirsi ad Alessandria, aprendovi una scuola di arti e mestieri (problema ecclesiastico-religioso e problema diplomatico). Quanto al primo problema, si ottenne che il prezzo dell'area demaniale in questione, già abbassato dagli iniziali 60.000 franchi a 48.000, venisse poi ridotto a 35.000, grazie anche ai buoni uffici dell'avv. Verità. Ciò corrispondeva a quasi la metà della somma inizialmente richiesta.

Quanto al secondo problema, si andò incontro a intralci collegati, potremmo dire, alla “competenza sul territorio”, nel senso che viene spiegato nel seguito del racconto. In quel tempo l'Egitto era considerato, secondo le ripartizioni di *Propaganda Fide*, territorio di missione, e non, come oggi, territorio ecclesiasticamente soggetto alla Congregazione per le Chiese Orientali. E la Francia da tempo era considerata la protettrice della Chiesa cattolica in tutto il Medio Oriente e come tale riconosciuta anche dalla S. Sede. Quando ad Alessandria si seppe delle intenzioni dei salesiani di istituire una loro scuola, ecco che esattamente in quel tempo i Fratelli delle Scuole Cristiane (*Frères*), che nella medesima città avevano già una scuola rinomata, fecero pubblicare sul giornale locale *Phare d'Alexandrie* la loro intenzione di aprire entro poco tempo un istituto di addestramento giovanile per arti e mestieri. Il frangente stesso mostra l'intenzione o di far concorrenza ai salesiani, o di farli desistere dal loro progetto, visto quasi come “intromissione in un loro territorio”. Dietro i *Frères*, istituto di origine francese, manovrava il console francese per impedire l'installazione di un'istituzione “italiana”, che sembrava scavalcare o estraniare il protettorato della Francia sulle opere cattoliche in Medio Oriente.

Anche per mons. Corbelli, Vicario Apostolico d'Egitto, queste manovre sotterranee sembravano opera del governo francese. Sorpreso dell'entrata in campo dei *Frères*, in un primo tempo si premurò di far osservare al loro direttore la propria sorpresa nel non esser stato previamente debitamente informato sulle loro intenzioni. Il direttore rispondeva che da tempo aveva l'intenzione di creare

¹⁵ BS XXII (maggio 1898) 130.

una tale scuola e che, essendo il suo Istituto già da parecchi anni stabilito in Egitto, credeva di esser libero di dare alle sue opere quello sviluppo che credeva opportuno, senza ulteriore richiesta all'autorità ecclesiastica. La risposta avuta non soddisfece mons. Corbelli, che allora decise di sottomettere tutto l'affare al Prefetto di Propaganda Fide, il card. Ledóchowski.

Il card. Ledóchowski in un primo tempo approvò il pensiero e l'operato di mons. Corbelli e la sua propensione per i salesiani, assicurandolo che avrebbe avuto l'appoggio della Sacra Congregazione di Propaganda. Ma proprio nell'intermezzo gli fu recapitato un foglio della Segreteria di Stato scritto dal card. Rampolla, con allegata una nota verbale dell'Incaricato d'Affari di Francia presso la S. Sede. Questa praticamente riproponeva le motivazioni apportate dal direttore dei Frères¹⁶. Il card. Rampolla chiedeva al Prefetto di Propaganda di informarsi in proposito e di appianare ogni difficoltà. Questi rispose che, considerata tutta la storia delle due progettate fondazioni, e tenendo presente il diritto del Vicario Apostolico di concedere o negare il permesso di nuove fondazioni anche agli Istituti già presenti nel territorio, spettava ai salesiani realizzare il loro progetto.

6. La fitta corrispondenza di don Rua

È chiaro che don Rua seguiva personalmente tutte queste vicende, come appare dalla fitta corrispondenza con don Cesare Cagliero, procuratore dei salesiani presso la S. Sede. In una sua lettera gli scrive:

“Io (a dirti in confidenza) credo che Alessandria sia una città tanto grande e bisognosa che ci sarà da fare per i Fratelli e per noi, e non mancherà la provvidenza né per gli uni né per gli altri; tuttavia essendo così in apprensione per l'opera nostra che si trova in quel luogo e si [sic] interessa tanto per noi, giudico opportuno che tu ti occupi nel senso suddetto di questo affare”¹⁷.

Sedici giorni dopo riscrive a don Cagliero:

“Tante grazie per le notizie intorno ad Alessandria d'Egitto. Pare che tutto sia bene avviato; solo che mi rincresce che abbiano ad avere disturbi o dispiaceri i RR. Frères. Prega anche tu che tutto si appiani in santa pace e carità”¹⁸.

L'affare si prolungava, perché (come si è notato) vi erano intrecciati due nodi: l'uno, quello della “concorrenza” con i Frères; l'altro quello della “protezione” della Francia. Don Rua agisce prima indirettamente, poi direttamente. Anzitutto invita il procuratore don Cagliero a

¹⁶ Cf *Annali* II 319.

¹⁷ ASC A4490350 (Torino, 10 marzo 1896).

¹⁸ ASC A4490353 (Torino, 26 marzo 1896).

“parlare con il Card. Ledóchowski e col Card. Rampolla e vedi di impedire ciò che potrebbe essere veramente dannoso al nuovo nascente istituto. Penso che avrai ricevuto il telegramma di don Festa; bisognerà proprio agire e con tutta prudenza”¹⁹.

Pochi giorni dopo, il 15 dicembre 1896, è lo stesso don Rua che invia una lettera direttamente al “sig. Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide”, card. Mieceslao Ledóchowski, sulla stessa questione. Egli mostra il danno reciproco che potrebbero farsi “i due stabilimenti di arti e mestieri” vicini nella stessa città di Alessandria. Per questo chiede a sua Eminenza “perché anche in detta ipotesi voglia rimandare qualsiasi decisione post experimentum”²⁰. Ma il Console francese continuava a intromettersi nell'affare e tanto fu l'insistenza sulle ragioni apportate per favorire i Frères, che questi ultimi – con l'approvazione della S. Sede, mediante nota del 12 giugno 1897 del card. Rampolla inviata al card. Ledóchowski – ottennero di aprire anch'essi una scuola d'arti e mestieri.

Sciolto così il nodo della “concorrenza” dei Frères, rimaneva quello della “protezione”, cui la Francia teneva tanto, ritenendosi fino allora l'unica protettrice delle Missioni d'Oriente, forte dei privilegi ad essa concessi al tempo delle cosiddette “Capitolazioni”²¹. Evidentemente una tale protezione non era gradita alla nascente opera salesiana per vari motivi. Tra questi, potremmo ipotizzare sia l'opzione salesiana di escludere ogni legame politico e nazionalistico a qualsiasi propria opera²², sia il fatto che un tale legame sarebbe stato invisibile alla fiorente colonia italiana, per i cui figli (in modo particolare, ma non certo esclusivo) l'erigendo istituto era inizialmente concepito, anche dietro loro pressanti richieste.

Sempre a riguardo della protezione, nel febbraio dell'anno seguente (1897) don Rua scrive ancora al procuratore don Cagliero:

“Ho letto con vero piacere i sentimenti di Monsignor Sogaro intorno alla casa di Alessandria. Spero potremo seguire il suo avviso sul modo di comportarci nella questione della protezione. Conservo la tua lettera per parlarne al Prof. Schiaparelli, appena possa venirci a trovare”²³.

¹⁹ ASC G336 (Torino, 6 dicembre 1896).

²⁰ *Ibid.*, (Torino, 15 dicembre 1896).

²¹ Alcune potenze europee, mediante debiti accordi con il governo turco, conosciuti come “capitolazioni”, (= convenzioni) esercitavano un potere di protezione verso i sudditi delle proprie nazioni stabilitisi nell'impero turco ottomano e anche verso le istituzioni cattoliche ivi presenti e operanti. La più nota e la più importante fu quella stipulata dalla Francia nel 1740. Da allora fu ritenuta la “protettrice” per eccellenza dei cattolici del Medio Oriente.

²² Don Rua così scrive a don Cagliero: “Riguardo alla visita al Console francese penso che [don Festa, direttore] possa farla manifestando che noi non entriamo in nessuna vista politica, ma che siamo in Alessandria per aiutare tanta povera gioventù che ne abbisogna”; lett. scritta da Torino in data 15 luglio 1897 (ASC A4490423).

²³ ASC A4490407, lett. a don C. Cagliero (Torino, 11 dicembre 1897).

7. Gli inizi effettivi dell'opera

La cronaca dei primissimi tempi dell'installazione dei salesiani ad Alessandria è così descritta in sintesi, in un libretto commemorativo preparato dalla comunità salesiana nel primo centenario dalla fondazione, 1896-1996.

“Con procura datata il 31 gennaio 1896 D. Rua autorizzò l'Avv. G. Verità a fare acquisto del terreno. Egli ne prese possesso il 25 marzo 1896. Il 18 aprile 1896 fu firmato il contratto di vendita per cui il terreno passava in proprietà del Sig. D. Rua. [...] Nell'agosto del 1896 arrivò don Angelo Festa, nominato direttore della nuova fondazione e venne ospitato al Convento francescano di S. Caterina. Don Festa era stato segretario di D. Bosco. Fu lui che diede il primo impulso alla nuova opera”²⁴.

Nel frattempo, ed esattamente il 29 giugno 1896, era stato inviato ad Alessandria

“Don Bertello, Ispettore [dei salesiani] in Sicilia, accompagnato dall'ingegnere Caselli di Torino, con l'incarico di esaminare il terreno acquistato per elaborare posteriormente i progetti delle costruzioni. Vi si fermarono dieci giorni”²⁵.

L'invio fu coordinato evidentemente da don Rua, che seguiva le cose personalmente. Poco più tardi, esattamente in data 15 luglio 1897, don Rua autorizzò l'Avv. Verità a comprare un altro terreno adiacente al primo, su cui sorgeva una fortezza-prigione abbandonata. Furono demoliti i bastioni, colmato un fosso e riadattato l'edificio. I primi salesiani arrivarono da Betlemme. Erano il sacerdote Giovanni Belloni, i coadiutori Francesco Nardi ed Emilio Bérard, il suddiacono Angelo Rubino e il chierico Salvatore Puddu.

Naturalmente tutta la comunità salesiana così rimpolpata si adoperò anzitutto a rendere decorosamente abitabile quella fortezza-prigione, da anni in stato di totale abbandono. Entro quelle muraglie cercò di mettere in assetto ambienti adatti per la nascente comunità e per la scuola, bisognosa sia di aule scolastiche che di laboratori. Il direttore don Festa si proponeva di iniziare il nuovo anno scolastico già nel settembre 1897, sia per gli studenti che per gli artigiani.

“Coi sussidi mandati da D. Rua si poterono attrezzare i dormitori, le aule e soprattutto i laboratori. Il direttore ebbe addirittura l'audacia di noleggiare un veliero che recò da Catania tutta l'attrezzatura di uno stabilimento di fonderia e meccanica! Alla fine dell'autunno del 1897 tutto era pronto per ricevere studenti e artigiani”²⁶.

²⁴ *Don Bosco – Alessandria d'Egitto. Cento anni per i giovani e con i giovani. 1896-1996* (pro manuscripto, Alexandria 1996). Il redattore finale è don Prospero Roero, sdb. Il testo è in duplice lingua: italiano e arabo; traduzione araba di don Bashir Succar, sdb.

²⁵ *Annali* II 319.

²⁶ *Ibid.*, p. 5.

8. Le due Convenzioni fra don Rua e l'ANMI

Intanto procedevano i contatti fra il successore di don Bosco e il prof. Schiaparelli, che dava la sua disponibilità per una cooperazione nell'educazione dei figli degli emigrati italiani nelle terre levantine e specialmente in Alessandria. I Superiori salesiani vedevano che la cooperazione con l'ANMI, di cui lo Schiaparelli era attivissimo segretario, poteva portare vari vantaggi: sia un sostegno economico, sia un riferimento (più che una protezione), in modo da sottrarsi alla protezione francese.

Si giunse così a stipulare una prima Convenzione, seguita pochi mesi dopo da una seconda, debitamente firmate dalle due parti interlocutrici, rappresentate da don Michele Rua e il prof. Ernesto Schiaparelli. Dato il loro interesse e la loro importanza non solo per l'opera di Alessandria, ma anche per successive simili Convenzioni tra le due parti in opere salesiane nel Medio Oriente, si ritiene utile riportare integralmente qui di seguito almeno il testo della seconda Convenzione.

Convenzione fra il Reverendo Superiore Generale della Congregazione dei Salesiani e l'Associazione Nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

Oggi, addì 1° Marzo 1897, il sottoscritto Rev.^{mo} Sig[n]or D. Michele Rua Superiore Generale della Congregazione Salesiana, ed il sottoscritto Prof. Ernesto Schiaparelli [sic], quale Segretario Generale e rappresentante dell'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, è stato convenuto quanto appresso:

L'Associazione Nazionale si obbligò a pagare l'affitto del locale dell'Istituto Professionale di Arti e Mestieri e le spese tutte occorrenti per l'insediamento e mantenimento del sopradetto Istituto. A sua volta il Rev.^{mo} Superiore della Congregazione Salesiana prende obbligo di provvedere il personale idoneo per detto istituto, che l'Associazione Nazionale predetta intende istituire in Alessandria d'Egitto.

- 1) In detto Istituto per tutti gli alunni sarà obbligatorio lo studio della lingua italiana.
- 2) Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione.
- 3) Saranno commemorati i giorni anniversari della nascita di S. Maestà il Re e la Regina d'Italia, e il giorno dello Statuto.

In ogni altra cosa l'Istituto godrà piena autonomia.

La presente convenzione ha la durata di un anno, decorrendo dal presente giorno, e s'intenderà rinnovata indefinitivamente di anno in anno, se non venga disdetta da una delle parti, non meno di tre mesi prima della sua scadenza annuale.

Confermano quanto segue:

Il Superiore generale della Congregazione Salesiana Sac. Michele Rua [firma autografa]

Il Rappresentante dell'Associazione E. Schiaparelli [firma autografa]

(timbro ufficiale della Congregazione di S. Francesco di Sales)²⁷.

Per il nostro intento è opportuno evidenziare tre particolari: l'uno è lo stretto legame tra la Società Salesiana e l'Associazione all'atto della fondazione; l'altro è il legame con l'Italia; il terzo è l'apertura a ragazzi non solo di ogni nazionalità, ma anche di ogni religione. Ognuno di questi tre rilievi merita una succinta analisi, quanto alla loro pratica applicazione e al loro sviluppo.

²⁷ *Annali* II 321.

9. Il legame con l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani

Ambedue i testi delle Convenzioni mostrano il reciproco legame tra i due Enti, con reciprochi obblighi e impegni. Una frase ivi presente sembra attribuire l'istituzione dell'istituto all'Associazione, dato che vi si legge: "... per detto Istituto che *l'Associazione Nazionale intende istituire in Egitto*"²⁸. Troviamo conferma di ciò in una frase contenuta nel programma preparato da don Festa e dato alle stampe, per conoscenza degli interessati. Ecco il periodo:

*"L'Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici italiani, col concorso di benevole e generose persone di Alessandria, ha aperto in questa città l'Istituto San Marco ossia Scuola professionale d'arti e mestieri"*²⁹.

Una tale formulazione sembra porre come ente promotore, se non proprio fondatore o con-fondatore, l'Associazione. Quale il motivo? Il Ceria, attento alla fondazione salesiana di Alessandria tanto da dedicarle otto pagine degli *Annali*, osserva:

"Negli Istituti così amministrati dall'Associazione i religiosi addetti non compaiono come Missionari, ma semplicemente come insegnanti, e l'Associazione ha la rappresentanza delle Scuole sia verso le Autorità Apostoliche, sia verso il Governo locale e le Autorità consolari italiane. Perciò i religiosi vivono in totale autonomia da tutte le Autorità consolari, limitandosi verso il Consolato italiano al puro atto di ossequio, che è doveroso per ogni buon cittadino. Tale stato di cose liberava i Salesiani dalla necessità di rinunciare alla nazionalità propria per accettare la protezione, a cui tanto teneva allora la Francia nelle Missioni d'Oriente, ma che li avrebbe resi sommamente invisibili alla colonia italiana, ostacolandone l'opera di bene a pro dei connazionali"³⁰.

Don Rua preferiva non far apparire alle autorità ecclesiastiche locali il legame con l'Associazione. Così appare in un P.S. (Post Scriptum) di una sua lettera inviata al Procuratore, don Cesare Cagliero, quasi sconfessando il direttore don Festa:

"Ho qui sotto gli occhi la gradita tua del 30 giugno [1897] riguardante Alessandria d'Egitto. Non so perché si andò a denunciare al Delegato la nostra Convenzione con l'Associazione nazionale. Sarà forse bene che tu stesso dia qualche istruzione in proposito a Don Festa. Io terrò tutto in segreto come mi raccomandi"³¹.

Ma questo "segreto" che non si voleva si propagasse era però giunto alla S. Sede e non poteva passare inosservato. Infatti in un suo rapporto al card. Ledóchowski, Prefetto di Propaganda Fide, l'allora Vicario Apostolico d'Egitto,

²⁸ Il corsivo è mio.

²⁹ Il corsivo è mio (cf *Annali* II 32). ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. di don Festa a don Durando (7 maggio 1897).

³⁰ *Annali* II 315-323 (qui 322).

³¹ ASC A4490422, lett. Rua – C. Cagliero (Torino, 5 luglio 1897).

mons. Bonfigli, inviava tre allegati riguardanti le relazioni tra l'istituto salesiano e l'ANMI. In esse si evidenzia e si mette in guardia la posizione dell'istituto salesiano da rischi e pericoli. Don Cesare Cagliero, procuratore dei salesiani presso la S. Sede, riportando tali documenti, annota:

“Scopo di questo rapporto di Mons. Bonfigli è di far conoscere alla S. Con[gregazio]ne che i Salesiani si sono messi alla dipendenza assoluta di un'Associazione politica qual è quella di Firenze [l'ANMI], e perciò in posizione delicatissima con pericolo anche di rappresaglie del Governo francese che ha la protezione dell'Oriente”³².

Senza volere, si stava creando un caso diplomatico!

In verità, il primo “Programma dell'Istituto di S. Marco – Scuola di Arti e Mestieri”, dato alle stampe e diffuso, è intestato: “Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici italiani, sede di Alessandria d'Egitto”. Più sotto, trattando dell'origine e dello scopo, viene detto: “Per opera dell'Associazione Nazionale è sorto l'Istituto D. Bosco, affidato alle cure dei Salesiani”, destinato particolarmente agli orfanelli e ai fanciulli poveri e abbandonati. La firma apposta è: “Per l'associazione nazionale di Firenze, Sac. Angelo Festa, dei Salesiani di D. Bosco, Direttore”³³. Ma ben presto i salesiani di Alessandria non fecero più apparire, almeno ufficialmente, il loro legame con l'ANMI. Infatti in un programma stampato solo qualche anno dopo, quello del 1902, in nessun luogo (né in apertura né in chiusura) appare alcuna menzione dell'ANMI.

10. Effetti e valutazione

Si può tentare di valutare vantaggi e svantaggi della collaborazione Salesiani-ANMI, che fu attivata non solo per Alessandria, ma anche per varie altre case del Medio Oriente. Tra i vantaggi che l'Associazione portò ai salesiani fu quello di proporre e offrire loro un campo di apostolato conforme al proprio carisma, sia quello dell'educazione giovanile in tutte le sue dimensioni nelle scuole (che sarà anche quasi sempre collegata agli oratori), sia quello dell'apostolato fra gli emigrati.

Un altro vantaggio, potremmo dire “extra-ispettoriale”, fu l'esenzione dei chierici italiani dal servizio militare, negli anni in cui era per loro obbligatorio. Infatti

³² ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto, Corrispondenza*, lett. di don C. Cagliero (Roma, 28 giugno 1897); non c'è destinatario, ma in margine sopra a sinistra all'inizio c'è scritto: “riservatissimi e segretissimi”.

³³ *Ibid.* Analoghe espressioni in tal senso, anzi ancor più marcate, si trovano nelle due pagine di presentazione dell'Istituto di Alessandria, preparato dall'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER I MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI, *Cenni monografici sugli istituti diretti di Salesiani di don Bosco in Medio Oriente*. Torino 1911 [s.e.], pp. 5-6.

“i chierici potevano ottenere l’esonazione, prestando però il loro servizio per sei anni in una scuola italiana all’estero, in qualità di insegnanti e assistenti: nel frattempo avrebbero potuto completare i loro studi sacri e diventare sacerdoti, tornando poi in Italia o rimanendo sul posto senza taccia di disertori”³⁴.

Ci furono anche reali vantaggi economici? Quanto ai sussidi dell’ANMI, è difficile quantificarli e specificarli. Fatto sta che la corrispondenza dei primi direttori fa capire la persistente mancanza di denaro e anche la vita povera dei confratelli, che di anno in anno crescevano di numero. Annota al riguardo don Borrego, pur riferendosi ad un promemoria di due decenni più tardi:

“Il dilatarsi prodigioso dell’opera salesiana – e il Medio Oriente ne era una testimonianza eccezionale – esauriva tutte le risorse prevedibili sia del centro come della periferia della Congregazione. Gli enti statali davano alle richieste soltanto risposte evasive, mentre l’ANMI aveva sempre offerto sovvenzioni fisse – e sporadiche – come uno stillicidio permanente che bisogna riconoscere”³⁵.

Ma lo stesso ci tiene ad aggiungere subito: “Conviene anche però riconoscere che sotto questo aspetto la realtà non fu conforme alle speranze”³⁶.

Al riguardo lo storico don Ceria annota negli *Annali*:

“Nell’Istituto S. Marco [di Alessandria] i nostri Confratelli, come sappiamo dai superstiti, condussero per alcuni anni una vita di estrema povertà, fra disagi straordinari, occupati in un intenso lavoro”³⁷.

E conclude in modo generale:

“Finché durò quello stato di cose, nelle Scuole dell’Ispettorato Orientale poste sotto la bandiera italiana non si badava alla scarsità dei sussidi governativi in vista dei vantaggi che si ottenevano per quelle in Italia, sia per i pareggiamenti sia per favori d’altro genere, difficilissimi a strapparsi in tempi di politica odiosamente massonica”³⁸.

³⁴ Renato ZIGGIOTTI (a cura di), *Don Francesco Cerruti. Memorie della vita*. Torino, SEI 1949, pp. 255-256 (citazione presa da Vittorio POZZO, *L’ispettorato salesiano del Medio Oriente. I primi cinquant’anni [1902-1952]*. Betlemme, Ispettorato Salesiano 2003, p. 16). È qui interessante notare che don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Cesare Cagliero (settembre 1895), scrive quanto segue: “Vi è pure bisogno di chiedere per noi facoltà di acquistare un terreno e casa in Alessandria d’Egitto per salvare i nostri confratelli francesi dalla leva” (ASC A4490336).

³⁵ ASC F036 *Ispettorie. Medio Oriente. Promemoria ai Superiori del C. S.*, senza data, ma si può datare tra il 1918 e il 1920. ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Nai – Gatti, 22 agosto 1904; Marengo – Gatti, 1 agosto 1906; ASC A912 *Emigrati. Promemoria*, a don Rua, Betlemme, 3 maggio 1907. Citazioni in Jesús BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente, 1891-1980*, (manoscritto depositato nell’Archivio Ispettoriale del Medio Oriente, Betlemme), nota 36 al cap. II, pp. 59-60.

³⁶ ASC A912 *Emigrati. Promemoria*.

³⁷ *Annali* II 323.

³⁸ *Annali* III 574.

Dalla parte degli svantaggi, considerate le cose col senno di poi, bisogna notare che il numero di opere nella "Ispettorìa Orientale di Gesù Adolescente"³⁹ collegate in qualche modo all'Associazione, e quindi all'elemento italiano in prevalenza, fino agli anni '50 circa, fu talmente rilevante in rapporto alla totalità delle presenze salesiane nella regione, che in qualche modo ha condizionato lo sviluppo verso l'elemento giovanile autenticamente autoctono e, per un certo verso, verso i bisogni e i servizi delle popolazioni locali. Lo stesso pensiero è espresso da don Vittorio Pozzo, ispettore salesiano del Medio Oriente 1978 al 1984, in una sua analisi del primo cinquantennio dell'ispettorìa MOR. Egli rileva che in questo modo, almeno per una trentina d'anni fino al 1929, anno del concordato tra Italia e S. Sede, si creò

“un viavai di confratelli, giovani e meno giovani, i quali, in maggioranza, non misero radici in Oriente, né si sentirono missionari, pur avendo svolto un lavoro molto valido. Erano degli insegnanti, in servizio per lo più temporaneo all'estero. [Per questi] Le case dell'ispettorìa apparivano come un'appendice, utile, ma sempre appendice, delle opere salesiane in Italia e, almeno parzialmente, in funzione di quelle, anche se, di fatto, l'intraprendenza di ispettori e di altri confratelli dotati di senso pratico o magari profetico allargò qua e là il campo della missione salesiana”⁴⁰.

Anche per questo il personale salesiano non era stimolato a studiare le lingue locali, l'arabo per l'Egitto e la Palestina, il turco per la Turchia, dato che tutto l'insegnamento veniva dato in italiano e tutta la vita si svolgeva, per così dire, in un'aura italiana. Ciò è a scapito della missionarietà e di un apostolato più diretto (catechismo, confessioni, azione pastorale), dato che la lingua ne è uno strumento indispensabile. Ed infine, ciò può esser stato una remora a quella che decenni più tardi si chiamerà "inculturazione"; ma a questo riguardo quei tempi erano ancora prematuri.

Quanto al campo delle vocazioni, si rileva che l'elemento italiano non è stato particolarmente fecondo, almeno nel primo decennio. Un'annotazione costante che si ripete dagli Ispettori dell'Orientale nei loro Rendiconti annuali al Rettor Maggiore don Rua, in quegli anni, è proprio questa, rispondendo alla questione "Cultura delle vocazioni": "Finora si fa poco per la persuasione che non vi sono vocazioni religiose" [1902-03]. "Non si è fatto meglio degli anni passati. È da notare che le vocazioni religiose sono da queste parti molto poche per la grande corruzione di costumi che vi regna" [1903-04]. "I confratelli asseriscono che non si trovarono vocazioni" [1904-05]. "Si coltiva la vocazione di sei Figli di Maria. Negli alunni non si è ancora visto

³⁹ È stato lo stesso don Rua a istituire la novella ispettorìa con decreto del 20 gennaio 1902, dopo aver presentato supplica al S. Padre Leone XIII per l'erezione canonica di ben 31 Ispettorìe, inclusa la nostra, in data 2 dicembre 1901 (cf ASC A4520289 *Rua. Corrispondenza con S. Sede*).

⁴⁰ V. POZZO, *L'ispettorìa salesiana del Medio Oriente...*, p. 17.

sorgere una vocazione. Le altre comunità religiose lamentano lo stesso fatto” [1907-08]⁴¹.

11. L’apostolato fra la colonia italiana e il legame con l’Italia

La fondazione della casa salesiana di Alessandria nel fine secolo XIX avveniva in un tempo in cui c’era stato e c’era un notevole afflusso d’italiani verso l’Egitto. Se nella prima ondata intorno al 1850 la maggior parte degli italiani era costituita da esuli a motivo soprattutto del Risorgimento, la seconda ondata era motivata e legata all’apertura del Canale di Suez, coi lavori, l’industria e il commercio connessi. Se alla fine del secolo XIX gli italiani in Egitto erano circa 20.000, cresceranno fino a 22.000 nel 1907, fino a raggiungere un massimo di 55.000 alla vigilia della seconda guerra mondiale (1939-45)⁴². Nelle due città di Alessandria e del Cairo, gli italiani erano, dopo gli elleni, la comunità straniera più numerosa.

Allo stabilirsi dei salesiani, c’erano già alcune istituzioni italiane che operavano a servizio dei connazionali. I salesiani operarono particolarmente nel campo educativo, per mezzo della scuola e dell’oratorio. Si è visto sopra che la Convenzione Rua-ANMI puntualizza alcuni elementi di legame del nascente istituto verso l’Italia e precisamente lo studio obbligatorio della lingua italiana e la commemorazione degli anniversari del Re, della Regina e dello Statuto. In realtà, quanto alla lingua, non solo si studiava l’italiano, ma anche tutto l’insegnamento era in italiano (a parte il catechismo) e si seguivano i programmi italiani, almeno per la sezione degli studenti. Similmente la lingua della comunità salesiana e degli allievi interni era l’italiano.

Questo legame all’Italia da una parte poteva dare dei vantaggi all’opera salesiana e dall’altra poteva creare problemi. I vantaggi indubbiamente erano la risorsa giovanile per la scuola e anche per l’oratorio festivo, iniziato finalmente nel 1907 e poi ampliato, dato che provenivano in maggioranza dalla colonia italiana. Tra questi non mancavano persone generose e in seguito anche cooperatori che prestavano aiuti all’opera in tanti modi. Così l’avv. Verità, più volte qui ricordato; il Sig. Giuseppe Colliridi, medico della casa;

“i coniugi Alberto e Fanny Lamanna, che ancora viventi si spogliarono di tutti i loro beni perché potessero sorgere gli attuali laboratori (dei quali don Rua nel suo viaggio in Palestina benedisse la prima ala)”⁴³.

I problemi che potevano venire dal legame all’Italia erano il pericolo di nazionalismo e di contese tra i confratelli di diversa nazionalità, un eccessivo patriottismo

⁴¹ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto. Rendiconto annuale ispettore.*

⁴² Cf Marta PETRICIOLI, *Oltre il mito. L’Egitto degli italiani (1917-1947)*. Milano, Bruno Mondadori 2007.

⁴³ J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 120, con la nota 52, che documenta: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto. Corrispondenza*, lett. Festa – Durando (6 agosto 1897).

smo, o, viceversa, uno scarso patriottismo: tutti rischi che potevano compromettere l'armonia anzitutto all'interno della comunità (anche se in maggioranza composta di italiani) e poi anche all'esterno, verso le autorità di vari tipi e ordini.

12. L'apertura a giovani di ogni nazionalità e religione

Fra i punti della Convenzione Rua-ANMI del 1° marzo 1897, il secondo riguardante gli impegni dell'istituto salesiano recita: "Come esterni saranno ammessi fanciulli di ogni nazionalità e religione". Quest'ultima specificazione riguardante "ogni nazionalità e religione" è interessante e importante. Consideriamo anzitutto la religione. È da tenere in conto che negli istituti religiosi cattolici di quel tempo si accettavano come interni anzitutto e prevalentemente cattolici (dei vari riti o chiese orientali cattoliche) e poi anche altri cristiani (di chiese orientali, dette allora dissidenti o scismatiche). Come esterni si accoglievano, oltre i cattolici, anche gli altri cristiani, ma generalmente non i protestanti. L'apertura a membri di altre religioni, particolarmente ai musulmani che costituivano e costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione, avverrà solo decenni più tardi, per vari motivi. Tra questi, possiamo enucleare sia il fatto che le colonie estere nelle città levantine si andranno sempre più assottigliando di numero, offrendo quindi sempre meno allievi, e per conseguenza gli istituti accetteranno le numerose richieste di allievi del posto; sia per il crescente senso nazionalistico della popolazione, che quindi richiederà anche per se stessa i benefici delle scuole "straniere"; sia anche per il crescente senso di apertura missionaria e di inculturazione degli istituti e dei confratelli, sempre più indirizzati alla gioventù locale.

Quanto alla nazionalità, basterebbe dare uno sguardo ai registri dei primi anni dell'istituto, per notare come i nomi degli allievi danno l'idea di un mosaico di etnie. È chiaro che la prevalenza è sempre di italiani, ma accanto ad essi compaiono greci, inglesi, maltesi, armeni, e persino ebrei. Questa mescolanza appare anche da un curioso passaggio di una lettera, datata 26 ottobre 1898, che il neo-professo ch. Pastorino Pietro scrive al suo maestro don Barberis in Italia, appena dieci giorni dopo il suo arrivo per nave ad Alessandria.

"Ora è più d'una settimana che sono qui; se non mi cambiano, faccio scuola di prima e seconda elementare, che qui non è poi così elementare come sarebbe in Italia, poiché il più ignorante della scuola parla l'italiano, il francese, l'arabo e qualche parola di greco e d'inglese. [...] Tutti sanno l'arabo e il francese, oltre l'italiano che è la lingua ufficiale di casa. Sono quasi tutti d'origine italiana"⁴⁴.

Altri particolari sulle molte nazionalità degli alunni presenti nell'istituto ci vengono forniti, per es., da uno sguardo ai programmi delle accademie musico-

⁴⁴ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. a don Barberis, del ch. Pietro Pastorino, da "Institut Professionel Don Bosco Alexandrie (Egypte)" [sic. stampato], 26 ottobre 1898.

letterarie, in cui alle esibizioni in lingua italiana si intramezzavano numeri in francese, inglese, arabo, greco...

Si può ritenere che la varietà delle nazionalità e dei riti cristiani fosse però maggiormente rappresentata nell'oratorio, avviato nel 1907, anche se non abbiamo statistiche precise di quei primi anni che possano suffragare questa ipotesi. Infatti è sempre stata una caratteristica dell'oratorio di accogliere con larghezza ogni categoria di giovanetti, particolarmente i poveri e bisognosi.

13. La missione, come "ecumenismo" ed "evangelizzazione"

Precisiamo che qui intendiamo ecumenismo in senso largo, ossia non solo extra-cattolico, ma anche (pur impropriamente) intra-cattolico. Il primissimo accenno negli scritti di don Rua forse lo troviamo espresso nella seguente lettera del 24.10.1895, quando si prospettavano alcune fondazioni in Medio Oriente. Egli scrive indirizzando a don Cesare Cagliero:

“Chissà che non sarebbe il caso di parlare al Card. Rampolla, e per mezzo di lui al Papa, riguardo agli stabilimenti da fondarsi in Oriente? Fa pena il pensare che i protestanti, gli israeliti, i greci scismatici, i russi vanno estendendo in Oriente e specialmente in Palestina le loro conquiste e che solamente i cattolici abbiano a rimanere inerti. Se si aspetta che si muovano i greci uniti, od i maroniti, od i copti ed armeni uniti, non si farà mai nulla. Io visitai la Palestina in primavera e potei de visu persuadermi della loro impotenza, sebbene fra loro si trovino dei buoni elementi. I salesiani come molti altri ordini religiosi potrebbero porgere loro la mano a risorgere e prosperare? e questa precisamente è la mia intenzione, se tale è pur il desiderio della Santa Sede. Già abbiamo in Palestina parecchi studenti chierici di quei vari riti, e si moltiplicheranno anno per anno se possiamo con qualche libertà spiegare la nostra azione. Ora, per esempio, ci si presenta occasione favorevole, oltre Nazaret, per Alessandria d'Egitto, per il Cairo, per Costantinopoli. Vedi un po' che cosa devesi fare per ottenere facoltà di fondare stabilimenti. A chi ricorrere? Se si può solo ricorrere a Propaganda, temo che poco si possa ottenere. Ad ogni modo, vedi se puoi parlare all'Eminentissimo Rampolla e sappimi con sollecitudine dire qualche cosa, giacché l'affare di Alessandria specialmente è alquanto urgente”⁴⁵.

Questa lettera mostra lo zelo missionario ed “ecumenico” di don Rua, nel senso di “ritorno a Roma”, unico ovile di Cristo con supremo pastore il Papa, secondo l'ecclesiologia cattolica di quel tempo.

Un altro accenno in tal senso lo troviamo in un'altra lettera di don Rua al medesimo don C. Cagliero. Al quarto punto scrive testualmente:

“Riguardo al Seminario copto in vista del desiderio del Santo Padre noi ci disponiamo fin d'ora ad accettarne la direzione per l'ottobre 1898, se sarà già pronto. Scrissi già a don Festa affinché faccia studiare tale lingua a don Belloni e la studi

⁴⁵ ASC A4490326.

anch'esso se può avere tempo. Gli ho pure suggerito di valersi dell'opera dei Gesuiti per tale insegnamento"⁴⁶.

Questo progetto non ebbe poi compimento, tuttavia le disposizioni di don Rua mostrano da una parte la sua nota totale disponibilità a soddisfare i desideri del Papa, e dall'altra la sua apertura verso il mondo copto e verso le chiese orientali. Studiare il copto, del resto, non era un affare semplice, tanto più che non era (e non è) una lingua parlata. Ma anche in un'altra lettera ritorna sull'argomento: "Terremo conto del suggerimento di Monsignor Sogaro di incaricare qualcuno dei nostri a studiare il copto"⁴⁷.

L'anno seguente fu il patriarca copto-cattolico di Alessandria, mons. Cirillo Macario, a rivolgersi a don Rua per chiedere la fondazione di una scuola agricola al Cairo. Il successore di don Bosco gli rispose di proprio pugno ringraziandolo d'aver pensato ai salesiani, ma per ora non poteva assecondarlo per mancanza di mezzi e di personale. Gli assicurava tuttavia il suo vivo desiderio di poter collaborare a favore di copti⁴⁸. Lo stesso vescovo aveva mandato a don Rua, accompagnato da don Festa, un ragazzo copto per incarico di un benefattore⁴⁹. Più tardi questo stesso lo prega di mandarlo a Roma, presso di lui. Don Rua, scrivendo a don Cesare Cagliero, dice al riguardo:

"Noi lo manderemo alla prima occasione, con un po' di rincrescimento, perché ora comincia a far bene. Spero che continuerà anche costì. Intanto favorisci recapitare l'unita lettera che egli scrive a Goubran"⁵⁰.

Quanto al rapporto coi copti, e qui intendiamo i copti ortodossi, e quanto ai non cristiani (detti allora "infedeli"), i salesiani s'impegnarono secondo la strategia missionaria del tempo. Questa, mirando alla salvezza delle anime, si basava sulla dottrina ecclesiologicala di allora verso i non cattolici, centrata sull'adagio *extra ecclesiam nulla salus*, inteso in senso restrittivo, cioè: fuori della chiesa cattolica non c'è salvezza. Il fine dunque era la conversione. Trattandosi di non cattolici, si conducevano all'unico ovile di Cristo, unito attorno all'unico Pastore supremo il Papa, mediante l'abiura dalla propria fede non cattolica e l'adesione a quella cattolica. Trattandosi di non cristiani, la conversione implicava l'evangelizzazione e il battesimo. Problema delicatissimo, come si vede, per le due categorie. I cristiani orientali (copti, greci, armeni, siriaci...) sono attaccatissimi alla fede dei loro padri; quanto ai musulmani, tutti conoscono la loro adesione all'islam e il rifiuto di ogni altra fede, tanto da far parlare di una loro "inconvertibilità".

⁴⁶ ASC A4490422. Si tratta qui di don Belloni Giovanni (cugino di don Antonio), giunto da poco ad Alessandria d'Egitto (cf ASC A4490416).

⁴⁷ ASC A4490419.

⁴⁸ ASC F414 *Case salesiane, Cairo*, lett. 12 dicembre 1898. La prima fondazione salesiana nella capitale dell'Egitto, Il Cairo, si compirà solo nel 1926.

⁴⁹ Cf ASC A4490419.

⁵⁰ ASC A4490423. Evidentemente Goubran è il nome del benefattore copto.

E tuttavia, anche in questo campo di estrema sensibilità, i salesiani del tempo di don Rua hanno fatto dei passi anche in questa direzione, sia verso i cristiani non cattolici, sia anche verso i non cristiani. Esaminando le varie case salesiane del Medio Oriente, don Borrego riporta nella sua ricerca: “Ad Alessandria dal 1897 al 1923 – senza specificare – la cronaca nota 20 abiure”⁵¹.

Anche quanto all’evangelizzazione dei non cristiani, la cronaca salesiana di Alessandria attesta vari battesimi. Già durante il rettorato di don Rua, se ne contavano una dozzina. Annota ancora il citato don Borrego:

“Alessandria continuava ad essere una delle case più costanti nell’evangelizzazione, che si traduceva in numeri: dal 1897 al 1906, 12 battesimi; 7 dal 1906 al 1918, 4 dal 1919 al ’21 e 7 dal 1921 al 1923. La corrispondenza epistolare chiarisce che, eccettuati una mezza dozzina di ebrei, tutti gli altri erano musulmani. L’anno 1922 rimane marcato dalla gioia del battesimo di cinque musulmani, due dei quali si trasformano immediatamente in apostoli”⁵².

14. I salesiani e l’applicazione delle norme della “*Orientalium dignitas*”

Esaminiamo ora un problema collegato all’argomento dell’ecumenismo, inteso nel senso largo suddetto, includendo cioè anche le relazioni con le chiese orientali cattoliche, che in Medio Oriente sono numerose. Si tratta dei “riti”, come si qualificavano a quel tempo le chiese orientali cattoliche *sui iuris*, e che nell’andamento ordinario delle case salesiane implicavano due problemi pratici: l’uno riguardava la pastorale da usarsi verso i giovani appartenenti a tali riti, e l’altro le norme canoniche da seguirsi nell’eventualità che un cattolico orientale si facesse salesiano, entrando così in una congregazione di rito latino. Problemi tanto più vivi ed attuali allora, quanto più proprio in quegli anni di fine secolo XIX, ed esattamente il 30 novembre 1894, il papa Leone XIII aveva emanato la lettera apostolica *Orientalium dignitas*. Questa, oltre a sviluppare una parte storica e dottrinale, indicava anche tredici norme pratiche molto precise, da attuarsi là dove si presentavano le situazioni descritte.

I salesiani erano interessati da vari articoli. L’articolo I minaccia la sospensione *a divinis* e l’esclusione dalle sue cariche al missionario latino che “educa qualche Orientale a passare al rito latino”. Il X proibisce di ricevere orientali di ambo i sessi in un Ordine o Istituto Latino senza le lettere testimoniali del proprio Ordinario. Ma soprattutto il III toccava i salesiani, in quanto trattava dell’educazione della gioventù e quindi della pastorale giovanile. Ecco il testo:

“Le congregazioni maschili di rito latino che sono impegnate nell’educazione della gioventù in Oriente, se hanno nel loro istituto un buon numero di allievi di rito orientale, devono consultare il Patriarca e provvedere a beneficio dei loro allievi un

⁵¹ J. BORREGO, *I salesiani nel Medio Oriente...*, p. 283.

⁵² *Ibid.*, p. 285, con la rispettiva nota 77, che cita la fonte: ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d’Egitto, Corrispondenza*, lett. Biondi – Rinaldi (7 luglio e 13 ottobre 1922).

sacerdote dello stesso rito per la celebrazione della Sacra Sinassi, cioè il Sacrificio della Messa, per l'insegnamento del catechismo nella loro lingua nativa, e spiegando i loro riti. Devono provvedere un tale sacerdote almeno per compiere i loro doveri nelle domeniche e nelle feste obbligate”⁵³.

Qui vediamo subito don Rua mettersi in azione per eseguire e far eseguire le disposizioni pontificie sui due fronti, quello della pastorale giovanile e quello delle vocazioni al proprio istituto. Circoscrivendo la nostra ricerca alla casa di Alessandria, quanto al primo impegno, quello cioè di procurare agli alunni di rito orientale un sacerdote del loro rito per messa, sacramenti e catechesi, posto il numero di almeno 25 di allievi orientali, mancava, per così dire, la materia prima. Infatti nel primo mezzo secolo di esistenza, la grande maggioranza degli interni era costituita da figli di italiani, e quindi da cattolici di rito latino. Gli altri interni cristiani, presi per gruppi di riti, non raggiungevano il quorum per esigere un prete per ogni gruppo. E si può dire quasi la stessa cosa per gli esterni, quantunque i non latini e non cattolici, soprattutto fra gli oratoriani, qui crescessero di numero. La cosa cambiò invece dopo la seconda guerra mondiale e ancora più nei decenni seguenti, quando si assottigliò la comunità italiana. Crebbe di conseguenza il numero dei non cattolici nelle varie attività della casa, ma crebbe anche la cooperazione con il clero copto-cattolico.

Quanto all'altra questione, relativa ai salesiani di riti orientali, già presenti in Congregazione o futuri possibili, proprio ad Alessandria nel 1901 era sorto un caso che rispondeva alle problematiche e alle soluzioni indicate nella *Orientalium dignitas*. Scrive il direttore don Cardano all'ispettore don Durando:

“Tra i maestri di lingua araba abbiamo qui un giovane sui 25 anni che fu già alunno di don Belloni, di religione cattolica maronita, e che io accetterei da aspirante. Ora egli, mentre fa la scuola, desidera studiare per abbracciare la vita ecclesiastica e farsi in seguito salesiano. Ma siccome egli è maronita, desidero che ella mi dica se egli può apprendere il latino, far gli studi filosofici e teologici in latino e farsi salesiano *cambiando da rito maronita in rito latino*, oppure è necessario che mantengasi nel suo rito, studiando filosofia e teologia in arabo. Avverandosi quest'ultimo caso, la prego d'indicarmi come dobbiamo regolarci”⁵⁴.

Siccome negli stessi anni simili casi si moltiplicavano, tanto che nello stesso anno 1901, tra le domande di cinque candidati di Cremisan al noviziato, ben tre di essi erano cattolici orientali: Shalhub Giorgio e Accad Filippo (greci cattolici), e Sorur Sciucri (maronita), era doveroso portare la questione al Capitolo Superiore e a don Rua. L'allora direttore di Cremisan, don Pompignoli, scrivendo a don Barberis su un caso simile, quello di Farah Demetrio, gli diceva di aver un bravo giovane, pronto per il noviziato, che

⁵³ Per il testo originale latino, cf “Acta Sanctae Sedis” 27 (1894-95) 257-264. Qui mia traduzione.

⁵⁴ ASC F382 *Case salesiane, Alessandria d'Egitto. Corrispondenza*, lett. Cardano – Durando (5 novembre 1901). Corsivo nel testo.

“però è di rito greco-cattolico, e non so come ce la caveremo con l’ultima Enciclica del S. Padre riguardo agli Orientali. Ne parlai col Sig. D. Rua, e spero che egli aggiusterà la faccenda”⁵⁵.

Ricorriamo ancora una volta al Borrego:

“Infatti, l’aggiustò. Dal 1900 si succedevano le domande di passaggio al rito latino da parte dei salesiani di rito orientale, ma non prima del noviziato, bensì dopo la professione temporanea o perpetua; per cui Propaganda intervenne il 23 dicembre 1903 disapprovando tale usanza, e invitando don Rua a raccomandare ai missionari salesiani l’esatta osservanza delle Costituzioni Apostoliche”⁵⁶.

15. Gli anni seguenti, fino alla morte di don Rua

A conclusione di questa ricerca, presentiamo in sintesi gli ultimi sviluppi della casa di Alessandria, fino alla seconda visita di don Rua nel 1908, a soli due anni prima della sua morte. I primi 65 allievi (33 studenti e 32 artigiani) del primo anno scolastico 1897-98 andranno crescendo di anno in anno, fino ad arrivare ai 1.200 di oggi. Nel 1907 si iniziò finalmente anche l’oratorio festivo, che ha sempre prosperato fino ad oggi. Nel 1902 e nel nuovo 1906 si completarono due edifici congiunti, che ancor oggi formano l’ossatura dell’opera.

Gli accenni all’opera di Alessandria nella corrispondenza di don Rua si fanno sempre più rari. Ormai la corrispondenza dei salesiani sarà inviata più direttamente a don Celestino Durando, fino al 1902 ispettore della “Ispettorìa Estera”, dedicata a “Tutti i Santi”, che comprendeva 14 case di vari Paesi, tra cui la Palestina. Nel 1902, come accennato in nota, ci fu la costituzione dell’ispettorìa Orientale, con sede a Betlemme, comprendente 10 case, tra le quali Alessandria d’Egitto.

Il 10 marzo 1907 don Rua scriveva, tra l’altro, a don Cardano, ispettore dell’Orientale:

“Ti ringrazio delle buone notizie che mi dai della casa di Alessandria. Tu aneli al momento che possa visitarla. Io pure lo desidero; e chissà che l’anno venturo non si possa effettuare il comune desiderio?”.

Fu di parola: compì il suo *votum*, nel doppio senso latino di desiderio e di voto. Passò infatti per una seconda volta ad Alessandria, ultima tappa in Medio Oriente del suo viaggio/pellegrinaggio ai Luoghi Santi e a tutte le dieci case dell’ispettorìa. Nonostante la fatica accumulata nei tre mesi passati, si prestò a nu-

⁵⁵ ASC B305 *Salesiani defunti*, *Pompignoli G.* Queste parole sono dentro una lettera scritta da Farah Demetrio, senza data, ma del giugno 1895, poiché sul margine superiore si legge: “Risp. 4.7.95”.

⁵⁶ J. BORREGO, *I Salesiani nel Medio Oriente...*, p. 255, e corrispondente nota 28; ASC F040 *Ispettorìe. Medio Oriente. Relaz. Aut. Eccl.*, lett. del Segretario di Prop. Fide per gli Affari dei Riti Orientali, mons. Savelli-Spignola, a don Rua (21 dicembre 1902).

merose visite, ebbe incontri con salesiani e giovani, presiedette accademie, messe e funzioni religiose. In ogni occasione prendeva la parola e dava la benedizione, tenendo viva la memoria del comune padre don Bosco⁵⁷. Ovunque passava suscitava venerazione e lasciava in tutti un'impressione di umiltà e santità.

Questo viaggio non fu l'ultimo, ma il più lungo di tutta la sua vita. Due anni dopo avrebbe compiuto il suo viaggio definitivo, quello al cielo. Moriva il 6 aprile 1910, e il 19 aprile ad Alessandria fu celebrato in suo suffragio un solenne funerale nella chiesa parrocchiale di S. Caterina, mentre i salesiani ricordavano con commozione il suo triplice passaggio in quella città.

⁵⁷ Cf Clemente BRETTO, 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione*, pp. 137-143 (manoscritto inedito depositato presso ASC A4310320).

INIZI E SVILUPPO DELL'OPERA SALESIANA IN TURCHIA DURANTE IL RETTORATO DI DON MICHELE RUA (1888-1910)

Vittorio Pozzo*

Questo studio si propone di presentare¹ le premesse e gli inizi delle opere salesiane in Costantinopoli², che a Smirne³: dalla prima proposta fatta a don Bosco a quelle fatte a don Michele Rua⁴, suo successore, negli anni seguenti⁵. Ne seguirà pure i lenti e travagliati sviluppi dei primi anni fino al 1910, anno della morte di don Rua. Il tutto inquadrato nella situazione politica dell'epoca: quella interna dell'impero ottomano con le sue leggi, usi e costumi non facilmente comprensibili da salesiani zelanti, ma inesperti; ma pure quella internazionale, con le mire ambiziose dei paesi europei, Francia e Italia in testa, che, senza tanta discrezione, cercano di estendere il loro influsso culturale a fini politici, servendosi pure, perlopiù indirettamente, di istituzioni e persone religiose che ad esse fanno riferimento per via della nazionalità.

* Salesiano, ex Ispettore dell'Ispettorìa Gesù Adolescente del Medio Oriente con sede a Betlemme.

¹ Qui si propone una parte della relazione presentata nel corso del convegno, mentre il testo completo sarà pubblicato in "Ricerche Storiche Salesiane".

² Istanbul in turco. Il nome Costantinopoli era abitualmente usato dagli europei fino alla proclamazione della Repubblica Turca nel 1923 ed è quello usato abitualmente, spesso sotto l'abbreviazione *Cos̄poli*, nei documenti cui si riferisce questo studio. Per la fondazione dell'opera salesiana di Costantinopoli, cf *Annali* III 441-448.

³ Izmir in turco. Per le due opere salesiane di Smirne, cf *Annali* III 448-449.

⁴ Cf ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese).

⁵ Studio basato su documenti che si trovano nei seguenti archivi: Archivio Salesiano Centrale (ASC) – Roma: documentazione abbondante; Archivio dell'Ispettorìa Salesiana del Medio Oriente (AIMOR) – Betlemme: documentazione scarsa; Archivio della Casa Salesiana di Istanbul (ACSI): documentazione discreta, completa per quanto riguarda la cronaca della casa: (primo quaderno di 54 p., dal 9 ottobre 1903 al 5 luglio 1909; secondo quaderno di 88 p., dal 12 luglio 1909 al 6 luglio 1911); con un quaderno di 168 p. (in realtà tre quaderni cuciti insieme) di cronaca delle case di Smirne, dal 2 gennaio 1909 al 16 maggio 1919; Archivio del Vicariato Apostolico di Istanbul (AVAI); Archivio del Consolato Generale d'Italia a Istanbul per i nomi di ambasciatori e consoli e la durata del loro mandato (ACII).

1. L'impero ottomano a cavallo tra il XIX e il XX secolo

L'impero ottomano della fine del XIX secolo⁶, da dove provenivano gli appelli a don Bosco e al suo successore, è un impero in fase avanzata di declino su tutti i fronti. Ritenuto “l'uomo malato dell'Europa”⁷, è di fatto sotto tutela delle potenze europee che ne sorvegliano la lenta agonia, pronte a spartirsene le spoglie. Crescono le pressioni esterne sotto forma di minaccia militare, ma pure quelle interne derivanti da sollevamenti di zone periferiche che aspirano all'indipendenza, fomentati e sostenuti dalle stesse potenze. Il volto multietnico e tollerante dell'impero che ne aveva costituito la fierezza, si sta quindi sgretolando sotto l'influsso dei nazionalismi, a loro volta frutto della penetrazione di idee nuove, importate soprattutto da gruppi minoritari locali di ebrei e cristiani.

L'arrivo di queste idee nuove, propugnate prima dalla Rivoluzione francese e da Napoleone, poi dai movimenti irredentisti europei, richiese la riforma dello stato. Venne così inaugurata la stagione delle *tanzîmât* o riforme, tra cui quelle dell'istruzione, dell'amministrazione, del diritto. Questo in particolare cercò di adattare la legge islamica, la *shari'a*, alle esigenze di uno stato moderno. Nel suo ambito, la riforma più notevole, fu la concessione della parità di diritti ai non musulmani, tutti cittadini di un un unico stato.

Purtroppo questo tentativo di riforma fallì rapidamente per resistenze opposte da parte di detentori di interessi contrastanti, ma anche per timore che un liberalismo troppo spinto favorisse il disgregamento dello stato, obiettivo evidente delle potenze europee che controllavano sempre di più, ma con effetti spesso controproducenti, la politica della Sublime Porta⁸. Si ritornò così all'autoritarismo e alla repressione e i primi a farne le spese furono i non musulmani, in particolare gli armeni i quali, da “nazione leale” e ben integrata, si trasformarono in nemici dell'impero e, come tali, furono oggetto, a partire dal 1890, di periodici massacri che culminarono nel genocidio del 1915. Crollarono pure rapidamente i sogni di altre importanti minoranze cristiane: quello dei greci del litorale egeo di unirsi alla madrepatria, e quello degli assiro-caldei dell'Anatolia sud-orientale di formare con gli armeni scampati al massacro, uno stato indipendente, mentre rimasero in vigore fino agli anni Venti del XX secolo le zone di influenza britannica, francese e italiana nel sud anatolico⁹.

⁶ Cf Pier Giovanni DONINI, *Il mondo islamico*. (= Storia Universale, 28). Milano, RCS Quotidiani 2004, pp. 123-135; Rinaldo MARMARA, *Précis Historique de la Communauté latine de Constantinople et de son Eglise. De l'Empire byzantin à la République de Turquie*. Istanbul, Latin Katolik Ruhani Reisliği 2003, pp. 65-101; ID., *Gli Italiani di Costantinopoli nel periodo dell'apogeo e la loro influenza linguistica sul greco levantino*. Istanbul, Istituto Italiano di Cultura 2008, pp. 13-28.

⁷ O il “vecchio malato”. Peter MANSFIELD, *Storia del Medio Oriente*. Torino, SEI 1993, p. 164.

⁸ Nome ufficiale della corte imperiale e dell'amministrazione ottomana che faceva capo al sultano.

⁹ Jean-Pierre VALOGNES, *Vie et mort des chrétiens d'Orient. Des origines à nos jours*. Paris, Fayard 1994, pp. 810-811.

Intanto, nel marasma interno e sotto i colpi destabilizzanti delle potenze europee, era cresciuta in modo allarmante la dipendenza economica dall'esterno. Benché necessaria per promuovere la modernizzazione, essa portò a un notevole indebitamento con conseguente crisi finanziaria e parziale perdita della sovranità per la penetrazione sempre più sfacciata di imprese straniere gestite da stranieri e con seguito di maestranze e manodopera pure straniera. Luoghi privilegiati di insediamento divennero Costantinopoli e dintorni, nonché la costa egea e mediterranea, di cui Smirne era il centro. Alle molte migliaia di greci e agli altri europei ivi residenti da generazioni e ormai cittadini ottomani a tutti gli effetti, ma con tendenza a sottrarsi al controllo dello stato per mettersi sotto il protettorato del loro paese di origine recuperandone la cittadinanza, se ne affiancarono migliaia di nuovi, sollecitati dalla possibilità di fare affari e da una legge del 1867 che accordava finalmente agli stranieri il diritto di proprietà immobiliare, elemento fondamentale per dare stabilità alle varie colonie nazionali. Tra queste cominciò a spiccare la colonia italiana, formata da migliaia di immigrati che si unirono alle famiglie di antichi veneziani e genovesi già ivi residenti. Mentre tra questi spiccavano ricchi possidenti e grandi commercianti o rappresentanti di imprese europee, i nuovi arrivati erano prevalentemente piccoli commercianti e artigiani, ma pure operai e manovali. Come stranieri erano posti sotto la protezione delle rispettive ambasciate e consolati in virtù del regime delle "Capitolazioni"¹⁰ che ne faceva dei privilegiati. Insieme formavano la numerosa comunità levantina, prospera, ma ingombrante isola straniera in terra turca.

È in questo quadro che si situa l'ingresso dei salesiani in Turchia agli inizi del XX secolo. Confrontati con un mondo del tutto nuovo, difficile da capire non solo nella lingua, – tanto più che vivevano in un mondo relativamente a parte, quello degli europei e degli italiani in particolare – ma soprattutto negli usi e costumi, e nella legislazione che, ripercuotendosi sulla vita sociale e sulle relazioni inevitabili con le autorità ottomane, ripetutamente desteranno sorprese, incomprensioni e delusioni.

2. Rivalità franco-italiane

A queste difficoltà, a volte insormontabili, si aggiunsero quelle derivanti dalle rivalità franco-italiane che ostacolarono e ritardarono l'arrivo dei figli di don

¹⁰ Questo regime, lesivo della sovranità nazionale, comportava privilegi riconosciuti da particolari accordi internazionali in favore dei cittadini degli stati occidentali residenti nell'impero ottomano, stato "non cristiano". Il diritto di protezione dei propri sudditi, esercitato dalle ambasciate e dai consolati, li sottraeva di fatto, in alcuni campi, alle leggi ottomane. Accantonato unilateralmente con lo scoppio della Prima Guerra mondiale, questo regime fu abolito definitivamente con il trattato di Losanna (1923) che riconobbe la neonata repubblica turca. Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 72-83, 155. A questo regime fa riferimento don Giovanni Marengo, procuratore generale dei salesiani presso la Santa Sede, incaricato delle trattative con il ministero italiano degli Affari esteri per "l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli". ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. Cf pure ASC F458 *Istanbul*, lett. Malgaroli – Rinaldi, 14 marzo 1906.

Bosco. Cittadini francesi ed italiani, mossi da sincero zelo per il bene della gioventù (cristiana), da profonda stima per i salesiani, ma anche da ardente amor patrio, ne sollecitavano la venuta, ma la legavano a volte alla loro nazionalità, mettendo in imbarazzo i superiori che dovevano decidere e che adottarono per anni una politica dilatoria, pur motivandola sempre con la mancanza di personale e di mezzi¹¹.

A monte di questa rivalità stavano origini storiche, cui si aggiungevano ora cause congiunturali. Da un lato, la Francia, grazie alle varie "capitolazioni" firmate con le autorità ottomane a partire dal 1535, esercitava il protettorato religioso nei confronti dei cattolici residenti entro i confini dell'impero e delle lo-

¹¹ Così, ad es., il padre François-Xavier Lobry, visitatore dei lazzaristi, uno dei promotori della venuta dei salesiani a Costantinopoli. Ritene che, "tenuto conto dell'insieme e dei bisogni della nuova opera ci vorrebbero dei Salesiani francesi" ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895 (in francese). Don Nai, citando il delegato apostolico, monsignor Augusto Bonetti (cf *infra*, nota 30), definisce il padre Lobry "più francese che cristiano", anche se poi, in seguito a un incontro personale, lo trova meno rigido di quanto pensasse. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 4 aprile 1904. Del resto, monsignor Bonetti stesso approva questa possibilità (ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 19 settembre 1895, (in francese), e anche don Rua mostra buone disposizioni, di cui testimonia la richiesta di chiarimenti sull'eventuale esenzione dal servizio militare dei religiosi francesi operanti in Turchia (postilla alla lettera del padre Lobry, 8 settembre 1895) e l'invio, alcuni mesi dopo, del salesiano francese Adrien Nèple (1828-1898): (cf Francis DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais [1896-1948]*. [= ISS – Studi, 3]. Roma, LAS 1986, pp. 10 e 17) per trattare della possibile fondazione di un'opera salesiana in città. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895 e la breve relazione allegata. L'opposizione francese all'insediamento dei figli di don Bosco divenne più esplicita nel 1902-1903 quando trapelò che l'opera salesiana sarebbe sorta all'ombra della bandiera italiana. Al contrario, la stampa italiana esultò e vi vide "un nuovo colpo per il protettorato francese sui cattolici in Oriente, perché certamente i Salesiani, entrando a Costantinopoli, colla protezione del governo italiano, non chiederanno mai [...] la protezione delle autorità francesi [...], ma si rivolgeranno sempre a quelle italiane e si metteranno sempre sotto la protezione della bandiera italiana". ASC F458 *Istanbul* estratto da "La Gazzetta del Popolo", 11 novembre 1902. Tali insinuazioni furono smentite ufficialmente dai superiori salesiani con un comunicato stampa nel quale si dice tra l'altro che "i poveri Salesiani si occupano volentieri con tutte le loro forze tanto dei ragazzi italiani quanto di quelli francesi dappertutto dove si trovano, mantenendosi ognora e dovunque estranei alla politica, facendo del bene a tutti quelli che possono e del male a nessuno, senza distinzione di nazionalità o di persone". ASC F458, *Istanbul, I Salesiani a Costantinopoli*, (con preghiera di pubblicazione), nota dattiloscritta, s.d. Venne pubblicata sul BS XXVII (gennaio 1903) 11. Cf *Annali* III 445.

Non diversa appare la situazione a Smirne, stando alle informazioni del signor Pierre-Sylvestre Castor. Scrivendo a don Rua poco prima dell'arrivo dei primi salesiani in città, denuncia l'atteggiamento francofilo dell'*entourage* del vescovo per interessi economici, camuffati mettendo in giro la voce che la venuta dei salesiani arrecherà danno ai fratelli delle scuole cristiane e ai lazzaristi, e "farà ombra all'influenza francese". Tuttavia non la pensano così alcuni francesi devoti alla Chiesa. Ciò non toglie che lo stesso sig. Castor, per smentire ogni diceria, suggerisca a don Rua di mandare due o tre salesiani francesi. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 15 agosto 1903.

ro istituzioni; dall'altro, la Santa Sede aveva ripetutamente riconosciuto e difeso questo protettorato che, tranne rare eccezioni, era pacificamente accettato da tutti¹².

Tuttavia le tendenze sempre più anticlericali della politica francese a cavallo tra il XIX e il XX secolo che culminarono con la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede (1905) in seguito alla legge sulla separazione tra chiesa e stato, avevano aperto un varco alle ambizioni di paesi come l'Italia che avevano mire di penetrazione sempre più profonda nei paesi del bacino del Mediterraneo orientale. In quest'area si stavano infatti insediando molte migliaia di italiani, esigendo di conseguenza di essere dotati di tutte le strutture necessarie alla loro sopravvivenza e al loro sviluppo. Rivalità economiche e culturali avevano in realtà mire territoriali e politiche, tra cui appunto la messa in discussione del monopolio francese in campo di protettorato religioso. Da latente ed occasionale questa rivalità divenne palese sempre più apertamente, ma solo nel 1907 il governo francese e il governo italiano giunsero ad un accordo diplomatico debitamente notificato alle autorità ottomane, in base al quale varie istituzioni religiose passarono formalmente dal protettorato francese a quello italiano¹³.

3. Primi approcci con i salesiani

3.1. *Proposte e progetti: Costantinopoli*

Il primo invito rivolto ai salesiani di stabilirsi in Asia Minore, stando alla testimonianza del signor Castor¹⁴, sarebbe partito da Smirne. In un anno non precisato, ma "molto tempo fa"¹⁵ rispetto al 1897, anno in cui lo comunica a don Rua, in una sua lettera indirizzata a don Bosco, gli espone "l'urgenza" che i sale-

¹² Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, pp. 78-83; F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 49-52.

¹³ Cf R. MARMARA, *Précis Historique...*, p. 83. La prima istituzione cattolica di Costantinopoli a passare sotto il protettorato italiano fu l'erigenda chiesa di sant'Antonio dei frati minori conventuali nel 1905 (*ibid.*, p. 63). Tra quelle che nel 1907 passarono sotto il protettorato italiano (*ibid.*, p. 83), non figura la scuoletta che i salesiani dirigevano allora a Pera, perché riconosciuta fin dall'inizio come scuola italiana, né figurano le due scuole di Smirne, ufficialmente italiane, perché gestite dall'Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. opp. ANMI, e oggi ANSMI).

¹⁴ Pierre-Sylvestre Castor, nel 1897 direttore della succursale di Smirne dell'"Agence Nationale", una grande multinazionale dei servizi telegrafici dell'epoca, si definisce "cooperatore salesiano", anzi "primo cooperatore nell'Anatolia". ASC F727 *Izmi-Smirne*, lett. Castor – Durando, 14 maggio 1903. Questo merito gli viene pure riconosciuto in occasione della visita di don Rua a Smirne nel 1908. Cf ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa. Relazione di Don Bretto*, ms., p. 40.

¹⁵ Potrebbe trattarsi del 1885. Il sig. Castor calcola infatti in 18 anni la sua lunga attesa per l'arrivo dei salesiani a Smirne. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Durando, 1 settembre 1903.

siani si stabilissero a Smirne, precisamente a Guiz-Tépé¹⁶, nei sobborghi della città, poi a Efeso e don Bosco avrebbe risposto positivamente¹⁷.

Mentre con la morte del santo caddero per alcuni anni¹⁸ i contatti con Smirne, si aprirono nel 1892 quelli con Costantinopoli. In quell'anno infatti partì dalla capitale dell'impero il primo invito ufficiale ai salesiani per la creazione di un'istituzione "la quale, mentre istradasse la gioventù al bene, la mettesse in grado di procacciarsi un'onesta esistenza col lavoro manuale". Tale invito era formulato dal commendatore Melchiorre Simondetti, già console generale d'Italia a Costantinopoli¹⁹.

La gioventù alla quale pensava il comm. Simondetti era ovviamente la gioventù cristiana, anzi prevalentemente la gioventù italiana colà residente²⁰, benché l'opera di don Bosco fosse vista in una prospettiva più ampia di servizio reso all'umanità, di cui sarebbero state liete di beneficiare le popolazioni della capitale ottomana.

Il commendator Simondetti non agiva da solo. Aveva trovato un potente alleato in monsignor Augusto Bonetti (1831-1904)²¹, delegato apostolico e vesco-

¹⁶ Opp. Gueuz-Tépé, a circa 5 km dalla città. Ivi si era sviluppato, a partire dal 1862, un insediamento, e vi era pure una chiesetta cattolica. Per alcuni anni, prima di ritirarsi, vi operarono i lazzaristi. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi (scritto Parocci) del 20 gennaio 1897 (in francese) (copia).

¹⁷ Cf ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 21 gennaio 1897, 23 luglio 1902, 7 aprile 1903, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908 (tutte in francese). In esse ricorda come la risposta positiva ricevuta da don Bosco l'avesse inviata al papa Leone XIII poco più di un anno dopo la sua morte (lett. del 7 aprile 1908, dove ne precisa pure la data: l'indomani della festa ortodossa dell'Annunciazione secondo il calendario giuliano, corrispondente al 7 aprile 1889), come prova per appoggiare l'iniziativa dell'erigendo santuario, e come pure il papa gli avesse risposto positivamente per mezzo del cardinale segretario di Stato, per cui riteneva acquisito il diritto dei salesiani.

¹⁸ Fino al 1895. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Fidao – Rua, 16 settembre 1895 (in francese).

¹⁹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Simondetti – Albera, 18 giugno 1892. Il comm. Simondetti aveva ricoperto questo incarico dal 1881 al 1888, quando venne trasferito a Marsiglia con la stessa funzione. Qui conobbe don Paolo Albera, ispettore delle case di Francia fino alla sua elezione a direttore spirituale della società nel 1891, e a lui si rivolge nel 1892 da Costantinopoli, dove si trova nuovamente, pur non risultando a quale titolo. Scrive a don Albera in quanto amico per far giungere il messaggio al rettor maggiore don Rua, il quale, a sua volta, qualifica il comm. Simondetti come "caldo amico dei Salesiani". ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Durando, 25 agosto 1892.

²⁰ La colonia italiana della città in quegli anni era in crescita costante e "sfiorava i diecimila soggetti". R. MARMARA, *Gli Italiani di Costantinopoli...*, p. 53. Del resto, anche l'ambasciatore in carica nel 1906, il marchese Imperiali di Francavilla, ricorderà ai salesiani che "assolutamente bisogna fare l'Istituto perché è di somma utilità per la Colonia Italiana a Costantinopoli". ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, quaderno I: fino al luglio 1909, 11 novembre 1906, cit.: *Costantinopoli: Cronaca*. Il marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1904 al 1910.

²¹ Lazzarista piemontese, giunse a Costantinopoli come delegato apostolico nel 1887. In quanto tale, in mancanza di un vescovo latino residente, ricopriva pure, come già i suoi predecessori, l'incarico di vicario patriarcale apostolico, cioè di ordinario per i fedeli di questo rito.

vo diocesano, anzi era stato da questi autorizzato a prendere contatto con i responsabili salesiani per far loro sapere “che egli non solamente non si opporrebbe all'istituzione di detta Opera, ma che avrebbe patrocinato quell'Opera che riteneva qui necessarissima e l'avrebbe assistita con tutti i mezzi, ed anche finanziariamente”²². Ritenendo tali dichiarazioni “nette” ed “esplicite”, il comm. Simondetti invita “ad intraprendere le pratiche opportune con la massima sollecitudine”, chiedendo che don Albera o un'altra persona si rechi a Costantinopoli per trattare “a voce”. Raccomanda tuttavia “il più vivo silenzio con persone estranee alla cosa”. Si tiene infine a completa disposizione, sia per i contatti con mons. Bonetti che per ogni altro passo che miri al “conseguimento dell'intento”²³.

Grazie a questa prima testimonianza, mons. Bonetti appare come il vero protagonista dell'invito rivolto ai salesiani di insediarsi nella capitale dell'impero ottomano, e tale rimarrà, con ammirevole tenacia, fino al compimento del suo desiderio nel 1903, un anno prima della sua improvvisa scomparsa. Inizia infatti da questo momento una corrispondenza diretta tra lui e don Rua. In risposta ad una lettera di questi, si dice disposto a “poter venire in soccorso all'esecuzione del proposto progetto”, ma “per ora [gli] è assolutamente impossibile promettere qualche cosa di concreto”. Nel frattempo, si è rivolto alla sacra congregazione di Propaganda Fide, interlocutore obbligato per ogni nuova fondazione, che “loda ed approva” in linea di principio l'apertura di “un Istituto Salesiano in questa popolosa città”, ma “desidererebbe anzitutto venire esattamente informata dei mezzi pecuniari che ne dovrebbero avviare l'esecuzione”²⁴.

Don Rua ha intanto individuato il salesiano che potrebbe recarsi a Costantinopoli per rendersi conto *de visu*. Si tratta di don Celestino Durando (1840-1907)²⁵, allora visitatore straordinario in Palestina. Mentre questi conta di passare a Roma sulla via del ritorno in Italia, don Rua gli suggerisce di “visitare Roma nuova, cioè Costantinopoli” per incontrarvi mons. Bonetti ed il comm. Simondetti. “Non si tratta di concludere prontamente, ma piuttosto di avvisare ai mezzi per una fondazione salesiana colà tanto desiderata”²⁶.

Cf Victor DEL GIORNO, *Chroniques de la Basilique Cathédrale du Saint-Esprit*. Voll. 4 più *Index Général Synthétique et Analytique*, pro manuscripto. Ankara, 1983, pp. 1394 + 334.

²² ASC F458 *Istanbul*, lett. Simondetti – Albera, 18 giugno 1892.

²³ *Ibid.* Il *black out* sulle trattative inerenti all'apertura di un'opera salesiana a Costantinopoli è ricorrente con insistenza fino all'istituzione e al consolidamento della medesima.

²⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Rua, 11 agosto 1892. Appare più che legittima l'inchiesta sui mezzi economici disponibili. Di fatto, la loro mancanza fu una costante e condizionò notevolmente il ritardo verificatosi nell'esecuzione del progetto e le modalità di attuazione. Tuttavia, sia mons. Bonetti che don Rua, manifestarono sempre una grande fiducia nella Provvidenza.

²⁵ Membro del capitolo superiore e ispettore dell'ispettorato estera d'Ognissanti. A lui era stato affidato da don Bosco e poi anche da don Rua l'incarico di seguire le pratiche per l'apertura di nuove case. Cf DBS 113-114.

²⁶ ASC A4510224 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Durando, 25 agosto 1892. Non risulta però che don Durando sia effettivamente passato a Costantinopoli.

Nel frattempo, mons. Bonetti continua il suo interessamento, coinvolgendo pure l'ambasciatore d'Italia presso la Sublime Porta, il conte Luigi Avogadro di Collobiano, trovandolo "molto disposto a dare ai Salesiani l'appoggio suo e del suo governo". Anzi, in un prossimo viaggio "in Italia e precisamente a Torino", questi cercherà di incontrare don Rua²⁷.

Dopo oltre un anno di sospensione delle trattative, dovuta, "con mutuo dolore", all'impossibilità da parte di mons. Bonetti di offrire "un locale adatto allo scopo", il progetto si mette nuovamente in moto, quando il delegato apostolico può annunciare a don Rua che "la Divina Provvidenza [ha] aperto un piccolo spiraglio". Si tratta di acquistare il collegio che i gesuiti italiani hanno deciso di chiudere e che non viene prelevato dai loro gesuiti francesi²⁸. L'occasione sembra ideale, tanto più che l'ambasciatore d'Italia è rimasto favorevolmente impressionato dall'incontro con don Rua e che è sempre "molto inclinato a favorire gli istituti religiosi italiani". "Trattandosi di un'opera che deve riuscire tutta a sua [di Dio] gloria ed al bene spirituale, non men che temporale, di tanta povera gioventù", don Rua viene esortato a studiare la proposta *in domino*²⁹.

Mentre si dialoga tra Costantinopoli e Torino, qualcosa si sta muovendo ad alto livello a Roma. Se ne rende conto don Cesare Cagliero (1854-1899), procuratore generale della congregazione salesiana presso la Santa Sede³⁰. Durante un'udienza, il papa Leone XIII gli parla della proposta pervenutagli di fondare un istituto salesiano a Costantinopoli e si augura che venga accolta, anche "per l'importanza della città per la posizione geografica"³¹.

²⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Anonimo, (verosimilmente don Albera), 20 settembre 1892, con richiesta di trasmettere i saluti a don Rua. Il conte Luigi Avogadro di Collobiano Arborio fu ambasciatore straordinario e ministro plenipotenziario a Costantinopoli dal 1892 al 1894.

²⁸ ASC F458 *Istanbul*, lett. Bonetti – Rua, 5 ottobre 1893. Questo collegio, con l'annessa chiesa del Sacro Cuore di Gesù, aperto da pochi anni in uno dei punti più centrali della città, era stato messo "in pubblica vendita", e stava per finire "in mano agli scismatici", se non fosse intervenuta la Santa Sede. Mons. Bonetti suggerì al cardinale Segretario di stato, Mariano Rampolla del Tindaro (1843-1913), di passarlo "alla benemerita Congregazione Salesiana di Torino, la cui opera sarebbe stata utile in questa Capitale". Sia che questa proposta fosse fatta *motu proprio* dalla Santa Sede, sia che venisse sollecitata dagli stessi salesiani, doveva prevedere facilitazioni finanziarie per l'acquisto. L'edificio in sé "è quanto si può dire adatto ad un Istituto Salesiano". Nel giro di pochi anni le spese affrontate sarebbero coperte abbondantemente, in mancanza di istituti analoghi "ed essendo in gran numero la gioventù che desidera apprendere le arti e mestieri all'Europea". *Ibid.*

²⁹ *Ibid.* Una postilla per la risposta, affidata a don Albera, indica che, nonostante la buona volontà, i salesiani sono "scarsi di persone e privi di mezzi". Desiderano essere tenuti al corrente, mentre si aspettano le "decisioni dei Gesuiti francesi e le disposizioni della Provvidenza".

³⁰ Cf DBS 63-64.

³¹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Cagliero – Rua, 18 ottobre 1893. Ignaro della corrispondenza in atto, don Cagliero chiede informazioni, mostrandosi disposto a recarsi, su indicazione di don Rua, "dal card. Rampolla per saperne qualcosa di netto e preciso".

Passano tuttavia altri due anni prima che se ne riparli e che un salesiano, il francese don Adrien Nèple, si accinga, per la prima volta, a mettere piede nella capitale dell'impero ottomano³². Da qui infatti giungono nuovi pressanti appelli, provenienti, di comune accordo, dal presidente delle conferenze di san Vincenzo de' Paoli e dal visitatore dei lazzaristi. Il primo, sia pure con toni allarmistici sulla situazione di tanti fanciulli e giovani della città, presenta proposte concrete e l'esca di aiuti materiali³³. Gli fa eco il secondo che interpreta il pensiero di don Bosco il quale, se fosse ancora vivo, volgerebbe il suo sguardo ad oriente e "non esiterebbe a inviarvi i suoi figli", tanto più che la venuta dei salesiani sta a cuore al vescovo diocesano, mons. Bonetti³⁴.

Don Nèple incontra il padre Lobry³⁵ che lo accompagna dal vescovo, il quale vedrebbe volentieri la fondazione salesiana sulla riva asiatica del Bosforo, a Scutari³⁶, dove, tra l'altro, i terreni costano meno. Qui "si potrebbe stabilire un orfanotrofio o fabbricare quanto occorrerebbe", tanto più che è disponibile la

³² Vi giunse nel dicembre 1895, ospite dei lazzaristi nella loro casa di St-Benoît, anziché degli assunzionisti, come programmato. ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 27 novembre 1895 e 1 dicembre 1895 (in francese), e di don Rua al padre François Picard, superiore generale degli assunzionisti, (in francese), ASC A4560301 *Rua: Corrispondenza con altri*, lett. Rua – Picard, 27 novembre 1895. Oltre a vagliare le possibilità di una fondazione in città, ritenuta urgente, don Nèple si occupa invano di ottenere il firmano, o decreto imperiale necessario per erigere chiese o istituti, per l'opera di Nazaret. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896; cf pure F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, pp. 36-39. Da parte sua, don Rua era pienamente cosciente della necessità di moltiplicare le fondazioni in Oriente, essendo l'"occasione favorevole". Pensa ad Alessandria d'Egitto, al Cairo, e naturalmente a Costantinopoli, ma teme di non poter più contare su "Propaganda", per cui prospetta di ricorrere direttamente al card. Rampolla "e per mezzo di lui al Papa". ASC A4490326 *Rua: Corrispondenza con salesiani*, lett. Rua – Cagliero, 24 ottobre 1895.

³³ ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 6 agosto 1895 (in francese). Questo signore, membro di una famiglia belga di banchieri, (cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, IV, p. 893), assicura che una persona benestante offrirebbe la somma di ventimila franchi per "un'opera capace di occuparsi efficacemente del salvataggio e della protezione dell'infanzia moralmente abbandonata nella città di Costantinopoli": orfani, ragazzi abbandonati o trascurati, a rischio, "casi disgraziatamente troppo frequenti nella nostra grande città". Pur esistendo altre opere, nessuna ha "come obiettivo principale il salvataggio delle pecore abbandonate". Si tratta di una categoria "messa all'indice", perché nessuno osa rischiare con loro. A conclusione, il sig. Helbig afferma: "L'ora è del resto propizia all'arrivo in Oriente di un ordine come quello dei Salesiani", per cui, in caso di risposta positiva, trasmetterà ulteriori informazioni. ASC F458 *Istanbul*, lett. Helbig – Rua, 6 agosto 1895.

³⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895.

³⁵ Non incontra però il sig. Helbig, gravemente ammalato. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895 (in italiano, con errori di ortografia). Per questo motivo, non ha avuto "la possibilità di trattare in fondo la fondazione della casa di Costantinopoli". ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896.

³⁶ Üsküdar in turco.

somma di ventimila franchi³⁷. Vi sono però altre proposte. Si potrebbe affittare o acquistare la casa in legno occupata dalle “*Petites soeurs des pauvres*” che devono lasciare tra pochi mesi, circondata da terreni acquistabili ulteriormente, ma senza tramandare troppo per l’aumento dei prezzi. Il sito è salubre, nel quartiere di Pera, e nelle vicinanze passa pure il tram, ma si trova in Europa”. Forse si potrebbe cominciare qui con l’affitto e passare poi in Asia, oppure mantenere una casa in Europa e aprire una filiale in Asia, come fanno altri religiosi³⁸.

A questo punto, le trattative per un’opera salesiana a Costantinopoli sembrano arenarsi per alcuni anni, mentre riappare sulla scena la città di Smirne³⁹.

3.2. *Proposte e progetti per Smirne*

In concomitanza con l’appello rivolto a don Rua nel 1895 da parte del presidente della società di san Vincenzo de’ Paoli di Costantinopoli, il suo omologo di Smirne si presenta con una proposta concreta. Viene offerta ai salesiani una scuoletta di arti e mestieri esistente⁴⁰, ma le modalità con cui è gestita fanno su-

³⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 11 dicembre 1895. L’eventuale scelta della riva asiatica del Bosforo non è motivata unicamente dal prezzo inferiore dei terreni, ma pure dall’esenzione dal servizio di leva per i religiosi francesi ivi residenti (in quanto in Asia), mentre non lo sarebbero se risiedessero sulla riva europea del Bosforo (in quanto in Europa). Per questo motivo, religiosi francesi di vari istituti presenti a Costantinopoli, pur operando nella parte europea della città, mantengono la residenza sulla riva asiatica. Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Helbig, 17 settembre 1895, allegata a lett. Helbig – Rua, 19 settembre 1895, insieme con una mappa della città indicante le diverse presenze religiose sulle due rive. *Ibid.* Don Rua infatti aveva chiesto chiarimenti al riguardo, nell’eventualità di mandare salesiani francesi. Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 10 agosto 1895, postilla del 5 settembre 1895.

³⁸ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nèple – Rua, 15 gennaio 1896. L’accento al clima del sito, che ricorre con una certa frequenza nella corrispondenza, è legato all’orografia della riva europea della città, con parti alte e ventilate, e quindi salubri, ed altre basse, negli avvallamenti discendenti verso il Bosforo e il Corno d’Oro, più umide e insalubri. A conclusione di questa lettera, don Nèple trasmette a don Rua i ringraziamenti della sig.ra Helbig per le preghiere per la guarigione del marito, che potrebbe proprio dipendere dall’apertura di un’opera salesiana in città.

³⁹ Il p. Lobry attribuisce l’abbandono del progetto alla morte di due protagonisti: il sig. E. Helbig e don Nèple. ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902 (in francese, con traduzione italiana).

⁴⁰ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Fidao – Rua, 16 settembre 1895, (in francese). Questa lettera, trasmessa tramite il direttore della casa salesiana di Lille, presenta la proposta in modo dettagliato: la scuola, proprietà della società di san Vincenzo de’ Paoli, ha una sezione di arti e mestieri con 28 alunni in calzoleria e falegnameria, sotto la guida di un fratello delle scuole cristiane, e una scuola elementare, diretta dagli stessi fratelli che però hanno acquistato l’edificio. Per mancanza di pratica del fratello addetto alla sezione professionale, si desidererebbe che salesiani francesi ne prelevassero la direzione. Oltre alla descrizione del sito, con terreno edificabile, in zona salubre, si precisa che la scuola è stata aperta per venire incontro alle classi povere dei cattolici che sono 18.000, mentre i greci ortodossi (chia-

bito declinare l'offerta⁴¹. Non molto tempo dopo, altri, pensando di ottenere migliori risultati, scrivono contemporaneamente a don Rua e al cardinal Parocchi, protettore dei salesiani. Si tratta di riattivare una cappella abbandonata, ma si pensa pure ad una scuola. Ma anche in questo caso la risposta di don Rua è dilatoria.

In seguito a questi tentativi falliti, entra in campo da protagonista il signor Castor, vero promotore della venuta dei salesiani a Smirne, facendo leva sui suoi rapporti con don Bosco, che "vuole, desidera, ordina [a don Rua] di ascoltare la [sua] debole voce"⁴². È stato lui che ha proposto al signor Giudici di scrivere al cardinal Parocchi e suggerisce a don Rua di intervenire presso lo stesso cardinale perché questi, a sua volta, intervenga presso il papa perché mandi *motu proprio* i figli di don Bosco. Ritiene tuttavia più opportuno incominciare a Guis-Tépé con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con una scuola a pagamento e una gratuita. I salesiani si affiancherebbero ulteriormente⁴³. A questa proposta, ripresentata con insistenza sia a don Rua⁴⁴ che al cardinal Parocchi⁴⁵, ne fanno regolarmente seguito altre, come l'acquisto di una vasta tenuta di 900 ha⁴⁶, o di un'altra assai

mati "scismatici", secondo la terminologia dell'epoca) sono 100.000. Si fa pure notare il peso della comunità cattolica della città, soprattutto nel commercio.

⁴¹ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi del 20 gennaio 1897, e Giudici – Rua, 21 gennaio 1897, alla quale la prima è allegata. A dire il vero, per la scuola, il sig. Giudici, più che ai salesiani, pensa a suore, tra cui le salesiane di don Bosco, ma non manca di sottolineare il bene che i salesiani fanno, conosciuto attraverso la lettura del "Bollettino Salesiano" che gli viene passato dal cooperatore Pierre-Sylvestre Castor. Una postilla indica che si è risposto solo il 18 febbraio, in attesa di una lettera del card. Parocchi. Tuttavia, mancanza di personale e di denaro fanno rinviare a più tardi ogni decisione al riguardo. Il sig. Giudici non manca di ringraziare, pur lamentandosi di non aver ricevuto risposta dal card. Parocchi. Per cui pensa che qualcuno (mons. Andrea Policarpo Timoni, arcivescovo di Smirne dal 1879 al 1904, accusato di immobilismo ed ostruzionismo), abbia messo il bastone tra le ruote. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Rua, 3 aprile 1897.

⁴² ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 gennaio 1897.

⁴³ *Ibid.* Da uomo d'affari, il sig. Castor riferisce pure delle sue transazioni commerciali con una cartiera salesiana (Mathi) e chiede preghiere perché i suoi affari vadano bene, al fine di poter aiutare i figli di don Bosco.

⁴⁴ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 luglio 1898 (in francese). In questa lettera si auspica l'invio di un salesiano per rendersi conto della situazione, ma dovrebbe venire in segreto, magari dicendo che è venuto per fare la conoscenza dei cooperatori presenti in città.

⁴⁵ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Parocchi, 22 luglio 1898 (in francese, copia). Il cardinale viene esortato a prendere direttamente sotto la sua protezione la missione di Guis-Tépé, di cui il sig. Castor descrive in dettaglio la situazione. Per cominciare basterebbero tre Figlie di Maria Ausiliatrice con un salesiano come cappellano. Cf pure ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Giudici – Parocchi, 24 novembre 1898.

⁴⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902 e 20 settembre 1902 (in francese). Questa tenuta, bagnata dal fiume Meandro, si trova nella località di Ode-mich, a tre ore di treno da Smirne ed è in vendita a un prezzo favorevole. Nella zona, un

più modesta, nelle vicinanze della città di Thyra⁴⁷. Legato pure alla venuta dei salesiani è il rilancio del progetto di edificare un santuario mariano ad Efeso, da affidarsi ai figli di don Bosco, con accanto una fattoria scuola o orfanotrofio agricolo⁴⁸, ma pure un ospizio per turisti e pellegrini e più tardi una scuola di arti e mestieri⁴⁹. E non dimentica la cura dei cooperatori⁵⁰.

Da osservatore attento di quanto accade intorno a sé, il signor Castor, sempre prodigo di idee e di suggerimenti, non manca di lamentarsi che i salesiani trattino per Smirne senza tenerlo al corrente dei contatti in corso⁵¹, ma il suo grande amore a don Bosco gli ispira pure ripetuti sfoghi di delusione:

“Mi costa assai subire sempre rifiuti, mentre avete eretto istituti a Betlemme, Alessandria [d’Egitto], in Spagna, in Francia, in America e in molti altri posti! [...] Vedete, Venerato Padre, – scrive, rivolgendosi a don Rua, – quanto lavoro e quanto desidero prima della mia morte vedervi a Smirne e in tutta l’Anatolia, ma, ahimé! i nostri paesi non godono della vostra simpatia!”⁵².

gruppetto di cattolici vive in mezzo a migliaia di ortodossi, greci ed armeni. In mancanza di un’istituzione cattolica, mandano i loro figli alle scuole ortodosse, mentre averrebbe il contrario se questa istituzione esistesse.

⁴⁷ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 22 settembre 1902 (in francese) e Castor – Durando, 24 settembre 1902 (in francese) e 19 novembre 1902 (in un italiano pieno di errori). Quest’altra tenuta di 54 ha, chiamata “*la Ferme de l’Argent*” (la fattoria dei soldi) per l’ottima qualità del terreno, è destinata a chiamarsi “Fattoria Don Bosco”. Potrebbe mantenere un oratorio a Smirne. Inoltre il sig. Castor non esclude che, se il progetto si realizzerà, egli stesso vi si trovi un giorno come salesiano coadiutore. Va pure notato il fatto che egli, da levantino esperto di affari, nel fare le sue proposte di acquisto di beni immobili, li descrive in dettaglio e ne precisa il prezzo, suggerendo pure i modi concreti per procurarsi i soldi necessari alla compera. Ma, evidentemente, il ragionamento dei superiori salesiani usava altri metri di valutazione.

⁴⁸ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902, 20 settembre 1902, 7 aprile 1908, 24 aprile 1908. Il rilancio del progetto di Efeso avviene in occasione del sessantesimo di episcopato di Leone XIII (1842-1902), al quale il sig. Castor invia una supplica il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice.

⁴⁹ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 7 aprile 1903.

⁵⁰ *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 25 luglio 1898, 23 luglio 1902, 27 agosto 1902 e lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902. Esisteva a Smirne un gruppo di cooperatori salesiani di cui il sig. Castor, egli stesso cooperatore, chiede i nominativi a don Rua, basandosi sugli indirizzi ai quali viene spedito il “Bollettino Salesiano”. Si impegna inoltre a farli visitare da un sacerdote secolare nominato decurione da don Rua stesso, dato che l’attuale, don Pietro Longinotti, non fa assolutamente nulla. *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902, e lett. Castor-Durando, 14 maggio 1903. Per cui, mentre invia a don Durando una nuova lista di cooperatori ai quali inviare il “Bollettino Salesiano”, lo informa che un monsignore è disponibile per ricoprire l’incarico di decurione. *Ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902. Tuttavia i rapporti tra il sig. Castor e don Longinotti rimasero buoni.

⁵¹ ASC F727 *Izmir–Smirne*, lett. Castor – Rua, 25 gennaio 1897 e *ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902, per le trattative in corso con il governo italiano.

⁵² *Ibid.*, lett. Castor – Rua, 23 luglio 1902.

E a don Durando scriverà alcuni mesi dopo:

“Ho visto che la sua lettera non era altro che un rifiuto categorico: sempre i mezzi, il personale mancano quando si tratta di Smirne, ma quando vi chiamano altrove tutte le difficoltà spariscono. [...] Capisco che Don Bosco non vuole che andiate a Smirne: verrà il giorno, ma non è ancora tempo”⁵³.

E invece poco dopo, sia pure attraverso altre vie non del tutto ignote al sig. Castor⁵⁴, i figli di don Bosco si accingevano a fare l'ingresso a Smirne: non in una, ma in due opere contemporaneamente.

3.3. Nuove proposte e nuove trattative per Costantinopoli

A Costantinopoli, dopo alcuni anni di apparente silenzio, si presenta una nuova opportunità da parte della conferenza di san Vincenzo de' Paoli. Se ne fa eco il padre Lobry. È infatti sempre vivo “il bisogno di un'opera per raccogliere i giovanetti abbandonati fisicamente e moralmente”⁵⁵, mons. Bonetti continua a desiderarla di tutto cuore e il fratello del defunto signor Helbig vorrebbe riprendere le trattative e condurle a buon fine.

La conferenza della società di san Vincenzo del quartiere di Galata metterebbe a disposizione un edificio di sua proprietà il quale, benché non del tutto adatto, potrebbe servire tanto per cominciare. Siccome poi si desiderano salesiani francesi, si potrebbe approfittare di quanto sta succedendo in Francia⁵⁶ per dare inizio all'opera di Costantinopoli. Benché don Rua faccia sapere di essere disposto a trattare “se concedono dilazione”⁵⁷, da questo momento gli interlocutori francesi escono quasi totalmente di scena, pur rimanendo tra le quinte a spiare le mosse dei salesiani⁵⁸.

⁵³ *Ibid.*, lett. Castor – Durando, 19 novembre 1902.

⁵⁴ Cf la nota 58. Una postilla del 1 maggio 1903 alla lettera del sig. Castor a don Rua del 7 aprile 1903 segnala che don Rua gli ha fatto rispondere che “quando saranno iniziate le scuole italiane, potremo trattare delle altre opere”. *Ibid.*, lett. Castor- Rua, 7 aprile 1903.

⁵⁵ ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902 (in francese).

⁵⁶ La soppressione di istituti religiosi e l'espulsione dei loro membri. Sulla situazione dei salesiani in Francia si rimanda allo studio di Francis DESRAMAUT, *I Salesiani francesi al tempo del silenzio (1901-1925)*, in Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana – in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 116-128.

⁵⁷ Postilla del 6 febbraio 1902 alla lettera del p. Lobry a don Rua del 18 gennaio 1902. ASC F458 *Istanbul*, lett. Lobry – Rua, 18 gennaio 1902.

⁵⁸ Se ne rende conto l'ispettore don Nai il quale, in occasione della sua prima visita nella capitale ottomana, si dice costretto a prendere delle precauzioni per non farsi reperire, mentre constata la posizione “difficilissima” nella quale si trova mons. Bonetti “di fronte all'ambasciatore francese che lavora di mani e di piedi perché i Salesiani non abbiano a venire a Costantinopoli”. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 10 marzo 1903.

Come era prevedibile, subentrano nuovi interlocutori, italiani, interessati anzitutto al bene della gioventù italiana e all'efficienza delle scuole italiane. Un certo Agostino Danusso⁵⁹ informa don Rua che “la Deputazione Scolastica alla quale è affidata la sorveglianza delle scuole governative italiane, ha proposto al Ministero di affidare la scuola elementare di Pancaldi” ai salesiani. Dette scuole infatti “non corrispondono allo scopo cui sono destinate”, a motivo della “pessima scelta degli insegnanti”. Se la proposta verrà accettata, tutti i cattolici di Costantinopoli potranno rallegrarsene⁶⁰.

L'informazione trova conferma sotto forma di proposta formale e dettagliata, ma con alcune precisazioni: “L'Ispettore Generale delle Scuole italiane all'estero, Comm. Scalabrini, a nome del Ministro propone alla Congregazione Salesiana l'apertura di una scuola di arti e mestieri a Costantinopoli”, sopprimendo la scuola Pancaldi e stabilendo invece “una Scuola Elementare inferiore con insegnamento di arti e mestieri per i fanciulli poveri”. Quest'opera il regio governo “vorrebbe affidare ai Salesiani sussidiandola come dipendente dall'Associazione delle Missioni italiane all'estero”⁶¹. Pur permanendo dei dubbi sull'approvazione da parte della Santa Sede, si ritiene che le circostanze congiunturali potrebbero facilitarla, purché don Rua informi “direttamente” il delegato apostolico, mons. Bonetti, la cui risposta positiva permetterebbe di trattare “direttamente con Roma” Una decisione in merito è urgente, “perché il Comm. Scalabrini non può attendere lungamente”⁶², e di fatto la decisione non tarda.

⁵⁹ Residente a Costantinopoli da una decina d'anni, si presenta come corrispondente dell'Osservatore Romano e dichiara di aver incontrato don Bosco che l'ha benedetto. ASC F458 *Istanbul*, lett. Danusso – Rua, 18 aprile 1902.

⁶⁰ Anzi, si potrà accendere un cero di ringraziamento davanti all'altare dell'Ausiliatrice a Torino. *Ibid.*

⁶¹ *Ibid.*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. L'Associazione delle Missioni italiane all'estero, o Associazione Nazionale per Soccorrere i Missionari Cattolici Italiani (A.N. o ANMI, oggi ANSMI), venne fondata da Ernesto Schiaparelli (1857-1928), illustre egittologo, nonché cattolico e patriota fervente, nel 1886 e venne riconosciuta come ente morale con regio decreto del 12 novembre 1891, n. 396 e decreto legge del 17 maggio 1945, n. 713. Cf <http://www.ansmi.it/informazioni.htm> (1° giugno 2008). Lo Schiaparelli ne fu segretario generale dal 1886 fino alla morte. Tuttora operante nel Medio Oriente, questa associazione aveva come scopo la promozione della religione cattolica e dell'italianità, soprattutto là dove esistevano colonie italiane, prestando aiuto morale e materiale ai vari istituti religiosi considerati come italiani. La prima opera salesiana d'Oriente ad essere coinvolta con l'ANMI fu la scuola di Alessandria d'Egitto, fondata nel 1896, per la quale venne firmata la prima convenzione tra don Rua e il comm. Schiaparelli il 1° marzo 1897. Cf *Annali* II 321. Si veda anche la relazione di Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto* pubblicati in questi Atti.

⁶² ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Rua, 23 maggio 1902. Le due circostanze congiunturali favorevoli sono: una di carattere politico, legato al regime delle “capitolazioni”, in forza delle quali le autorità italiane sono potute intervenire recentemente in favore dei francescani di Gerusalemme (italiani) nei confronti dei greci ortodossi (sudditi ottomani); l'altra dipendente dal nuovo statuto che assumerebbe la scuola: non più governativa, ma salesiana, con gestione autonoma, benché sovvenzionata dall'ANMI.

Nel giro di poche settimane ci si muove contemporaneamente a Torino, Costantinopoli e Roma. I superiori salesiani approvano la proposta⁶³; mons. Bonetti risponde compiaciuto e ritiene “superfluo” assicurare il suo impegno, anzi, non manca di dare suggerimenti sul modo di procedere con Roma. Al tempo stesso però chiede di poterne parlare “discretamente” con il console italiano⁶⁴, chiedendo a sua volta “la più grande segretezza e discrezione” per evitare “gravi e seri imbarazzi”⁶⁵. A Roma don Marengo indirizza la richiesta formale alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide: i salesiani desiderano essere presenti nella capitale ottomana “per accogliere e istruire nella Religione e nelle arti e mestieri giovanetti poveri, specialmente italiani”. L'occasione è “propizia” per la chiusura della scuola italiana di Pancaldi e la “discreta somma” messa a disposizione dell'ANMI dalle autorità italiane per una scuola di arti e mestieri. L'Associazione, a sua volta, si è rivolta ai figli di don Bosco ai quali devolverebbe la somma “se aprissero subito la scuola”. Non si sarebbe “vincolati né materialmente né moralmente al Governo e neppure all'Associazione: ed il nuovo istituto funzionerebbe in una reale indipendenza, come quello di Alessandria d'Egitto”⁶⁶.

A conclusione delle pratiche, la congregazione di Propaganda Fide emette il “Pontificio Rescritto con cui si autorizza ad aprire in quella Capitale dell'Impero Ottomano una casa di arti e mestieri dei Sacerdoti Salesiani di D. Bosco”⁶⁷.

Tuttavia, se da un lato la via sembra appianarsi, dall'altro sorgono nuovi ostacoli derivanti dalle rivalità franco-italiane. È lo stesso mons. Bonetti a segnalarlo con “premura” e “in via confidenziale” a don Rua. “I Fratelli delle Scuole Cristiane [...] fortemente appoggiati dal Governo francese stanno facendo serie pratiche per aprire [...] una scuola di arti e mestieri”. Pare che “indipendentemente da questa Delegazione”, siano venuti a conoscenza del progetto salesiano e che cerchino quindi di precederlo. Per cui sollecita don Rua ad agire subito, prima che i fratelli ottengano da Roma l'autorizzazione e si mettano all'opera⁶⁸.

⁶³ *Ibid.*, postilla del 2 giugno.

⁶⁴ Il comm. Solimbergo, del quale lo stesso mons. Bonetti dirà che “è molto ben disposto verso l'Opera progettata ed è pronto a favorirla del suo meglio”. *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 29 luglio 1902.

⁶⁵ *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 9 giugno 1902.

⁶⁶ *Ibid.*, lett. Marengo – Ledóchowski, 11 luglio 1902. Il cardinale Mieczysław Ledóchowski (1822-1902) era il prefetto della sacra congregazione di Propaganda Fide. In questa lettera si accenna pure alla necessità per i salesiani di avere “presso il Governo Ottomano” un confratello che segua le pratiche delle varie opere, presenti e future, nei territori dell'impero. Copia di essa venne inviata alcuni mesi dopo a don Durando per essere mostrata a don Rua. *Ibid.*, lett. Marengo – Durando, 27 giugno 1903.

⁶⁷ *Ibid.*, lett. Veccia – Rua, 11 agosto 1902, Prot. N. 50849, Oggetto: Costantinopoli, (originale). Mons. Luigi Veccia era segretario della sacra congregazione di Propaganda Fide. A sua volta, mons. Bonetti informa don Rua del rescritto che lo autorizza a ricevere in diocesi i salesiani e suppone che lui ne sia già al corrente. *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 17 ottobre 1902.

⁶⁸ *Ibid.*, lett. Bonetti – Rua, 17 ottobre 1902. Una postilla segnala che questa lettera deve essere conservata da don Durando.

A Torino intanto viene incaricato don Francesco Cerruti (1844-1917)⁶⁹ di intavolare le trattative con l'ANMI, rappresentata dal commendator Schiaparelli, con il quale si accorda sui sussidi che saranno versati ai salesiani e sui passi da farsi. Se i figli di don Bosco sono liberi di scegliere il tipo di istituto, l'ANMI “desidererebbe un *quid simile* ad Alessandria [d'Egitto], a beneficio soprattutto della colonia italiana”, tanto più che lo Schiaparelli è convinto che “le scuole italiane [di Costantinopoli] passeranno ai Salesiani a poco a poco, tale essendo la decisione di quella Delegazione”. Consiglia quindi che, “per intendersi [...] sul da fare”, vi si mandi “al più presto” don Nai, ispettore della neoeretta ispettoria orientale⁷⁰.

4. Le trattative si spostano in Oriente tra desideri e realtà

La presenza, ormai istituzionale, di un superiore salesiano nel Levante sposta gradualmente l'asse delle trattative da Torino a Costantinopoli e Smirne, anche se l'ultima parola spetta sempre a don Rua e al capitolo superiore, tanto più che lo Schiaparelli, attuale interlocutore privilegiato, risiede egli pure a Torino. Don Nai si trova a Costantinopoli ai primi di marzo del 1903 e si presenta ufficialmente con una lettera al comm. Solimbergo, console generale d'Italia, come “rappresentante il Superiore dei salesiani di D. Bosco in Oriente”⁷¹. In essa rievoca la chiusura della scuola di Pancaldi e la decisione delle autorità scolastiche italiane di affidare ad un istituto religioso italiano “la scuola popolare elementare” che dovrebbe sostituirla. Non manca di sottolineare come la decisione fu “accolta con immenso favore dalla intera colonia italiana”. Presenta quindi il progetto salesiano che verrebbe realizzato nella zona della torre di Galata, nei cui dintorni o non molto distante, vi sono quartieri abitati da operai italiani,

⁶⁹ Membro del capitolo superiore in qualità di consigliere scolastico generale. Cf DBS 82-83.

⁷⁰ ASC F458 *Istanbul* appunto autografo di don Cerruti, 18 dicembre 1902. In esso si precisa che i sussidi assicurati sono: “a) £ 5000 una volta tanto [...] per viaggi, impianti, ecc. b) £ 2000 annue dal Ministero degli Esteri”. Ma Schiaparelli “aggiunge che Mons. Bonetti gli ha come assicurato £ 15.000 per noi e che facilmente si avrà il terreno *gratis* dal Sultano per una futura costruzione”. Cf pure *ibid.*, lett. Nassò – Cerruti, 20 dicembre 1902, con le indicazioni date da Schiaparelli su chi incontrare a Costantinopoli. Don Nai era stato messo a capo dell'Ispettorato Orientale di Gesù Adolescente, eretta canonicamente il 20 gennaio 1902 [cf Tarcisio VALSECCHI, *Origine e sviluppo delle ispettorie salesiane. Serie cronologica fino all'anno 1903*, in RSS 3 (1983) 266-269]. Alcune settimane dopo l'incontro tra don Cerruti e Schiaparelli, don Rua gli ricorda di recarsi a Costantinopoli per trattare e mandare notizie. ASC A4520541 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 11 gennaio 1903, e dieci giorni dopo gli manda un nuovo richiamo. ASC A4520542 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 20 gennaio 1903.

⁷¹ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Solimbergo, 9 marzo 1903 (copia autografa). Il comm. Giuseppe Solimbergo fu console generale d'Italia a Costantinopoli dal 1901 al 1905.

senza per questo dimenticare “tutti gli altri italiani dimoranti nelle numerose stradiciole di Galata”. La scuola sarebbe elementare, ma a ciclo completo di cinque anni, con insegnamento del turco e del francese, lingue ritenute “di prima necessità a Costantinopoli”. Tuttavia i salesiani mirano più lontano. Sentono “il bisogno e l’opportunità di istituire una grandiosa scuola di arti e mestieri”, aperta non solo agli italiani, ma a “tutte le altre colonie” e agli “indigeni” e ben attrezzata, anche se l’attuazione di questo “nobile progetto” non è per l’immediato, “essendo numerose ancora le difficoltà ed essendo enorme la spesa necessaria per l’impianto”. Venendo poi al concreto, “per ora si domanda che venga attuato il modesto Programma della scuola di Galata”, sostenuto da un sussidio pari a quello che veniva erogato alla scuola di Pancaldi, oltre al materiale scolastico per le varie classi⁷².

Fiducioso che le pratiche procedano positivamente e lontano da ogni formalità, don Nai fa ripetutamente il punto della situazione con don Rua, offrendogliene una panoramica generale, così come la vede lui a Costantinopoli, una situazione in continua evoluzione, tra luci e ombre, con aspetti positivi e altri negativi. Parla del progetto e delle persone, quelle ben intenzionate e quelle meno, delle spese da affrontare nell’immediato e in un prossimo futuro, soprattutto se si tratta di procedere all’acquisto di edifici o di un terreno per avviare pure la scuola di arti e mestieri. È disponibile a concludere non appena don Rua gliene farà cenno, e non manca di dare uno stimolo alla decisione: “Qua noi siamo desiderati, ma si aspettano grandi cose. [...] Tutto il nostro avvenire dipenderà dalla impressione che faremo in principio”. Supplica di fare presto, convinto che i sacrifici dei primi tempi saranno compensati in seguito. Così gli assicurano tutti i religiosi del posto⁷³. Pochi giorni dopo, credendo di aver individuato il sito ideale per l’opera salesiana, torna alla carica e insiste per l’acquisto, trattandosi di una “bella occasione”⁷⁴. Le circostanze sono tanto più propizie che sembra allentarsi, almeno per il momento, la concorrenza francese. I fratelli delle scuole cristiane infatti, dai quali si temeva di essere schiacciati, avrebbero ricevuto una risposta negativa da parte del governo francese alla loro richiesta di poter iniziare una scuola di arti e mestieri, anzi “il loro Superiore ha vietato che essi aprissero una casa ove avevano chiesto e precisamente vicino al posto che ora noi potremmo comperare”⁷⁵. Si prospetta quindi una duplice presenza: la scuola ele-

⁷² *Ibid.*

⁷³ *Ibid.*, lett. Nai – Rua, 10 marzo 1903.

⁷⁴ Si tratta di uno stabilimento di botti per vino con annessa cantina e un vasto terreno adiacente. Consta di un “fabbricato civile” e un “rustico” con un salone, facilmente trasformabile in tre laboratori, e un grande portico, con un cortile discretamente spazioso, in posizione magnifica, con strade da tre lati. Costa centomila franchi, pagabili a rate. Don Nai suggerisce quindi la tenuta di una seduta straordinaria del capitolo superiore e, in caso di decisione positiva, di inviargli subito la procura richiesta per l’acquisto e una certa somma di denaro da versare come prima rata. *Ibid.*, lett. Nai – Rua, 14 marzo 1903.

⁷⁵ *Ibid.*

mentare a Galata e quella di arti e mestieri in un posto ancora da definire. A quest'ultima, cui eventualmente la scuola elementare potrebbe essere annessa, vanno decisamente le preferenze di don Nai, benché "il Console sia contrario"⁷⁶.

Intanto, mentre tratta a Costantinopoli, don Nai non dimentica Smirne dove effettua un breve viaggio⁷⁷. Anche qui erano in corso trattative per il passaggio delle scuole governative italiane, a gestione pubblica, a qualche istituto religioso italiano tramite l'ANMI, e i figli di don Bosco erano stati individuati come possibili candidati alla direzione⁷⁸. Nonostante la segretezza delle trattative, qualcosa era trapelato da alcuni mesi, suscitando opposte reazioni, esattamente come stava avvenendo nella capitale.

Impegnati su due fronti e pur apprezzando l'occasione favorevole, i superiori di Torino intravedono le difficoltà di giungere a risultati positivi in entrambi i casi, per cui, mentre approvano il progetto di Costantinopoli, limitato però alla scuola elementare per esterni, "mediante la sovvenzione del governo", rimandano quello dell'ospizio, ossia della scuola di arti e mestieri, e quello di Smirne a più tardi per mancanza di mezzi e personale⁷⁹. Don Nai accetta la bocciatura del progetto dell'ospizio, comunicatagli dal prefetto generale, don Filippo Rinaldi. Vi vede "la volontà di Dio [...], quantunque sia tornata spiacevole a vari, particolarmente a Monsignore" [Bonetti] e si sente quindi tranquillo⁸⁰. Continua invece a battersi per l'accettazione di Smirne. Ancora prima di recarvisi da Costantinopoli, pensa che convenga "prendere per ora soltanto la scuola popolare", sperando ovviamente in una buona sovvenzione governativa⁸¹. Al ritorno nella capitale, benché abbia dei dubbi sul vero pensiero di don Rua al riguardo, gli sottomette un progetto che richiede poco personale e spesa, un progetto per il quale non c'è da temere nulla, un progetto in definitiva "bello e converrebbe

⁷⁶ *Ibid.* L'ambasciatore italiano Malaspina suggerisce semplicemente di presentare contemporaneamente duplice domanda qualora si intendessero aprire due opere. Il marchese Obizzo Malaspina di Carbonara fu ambasciatore e ministro plenipotenziario a Costantinopoli tra il 1901 e il 1904.

⁷⁷ Non doveva essere il primo, stando al sig. Castor che si lamenta con don Rua che un salesiano passi ripetutamente nella sua città senza farsi vivo con lui che è un "devoto co-operatore". ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 7 aprile 1903.

⁷⁸ Si tratta di due scuole maschili esistenti in città fin dal 1878. Dopo ripetuti vani tentativi, per motivi economici il governo italiano le cedrebbe all'ANMI, la quale, a sua volta, ne affiderebbe la direzione ai salesiani. In caso di risposta negativa da parte dei figli di don Bosco, subentrerebbe la Dante Alighieri, associazione dedita alla diffusione della lingua e della cultura italiana. Il comm. Schiaparelli, nel trasmettere queste informazioni a don Rua, non manca di lamentare la mancanza di educazione cristiana in queste scuole e prevede "nuove rovine religiose e morali" qualora la Dante Alighieri ne assumesse la direzione. ASC F458 *Istanbul*, lett. Schiaparelli – Rua, 26 giugno 1903.

⁷⁹ ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 16 marzo 1903, ASC F458 *Istanbul* postilla 18 marzo 1903 a lett. Nai – Rua, 14 marzo 1903 e 3 aprile 1903.

⁸⁰ ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 23 marzo 1903.

⁸¹ *Ibid.*, 16 marzo 1903.

(anche a costo di sacrifici per cercare il personale) accettarlo”. Permane tuttavia in don Nai il dubbio che l'ANMI sia veramente decisa ad accettarlo⁸². I fatti successivi dimostrano invece il contrario, per cui anche i superiori salesiani, prima reticenti, decidono di non lasciarsi sfuggire l'occasione. Il rinvio ad altro tempo, ribadito più volte, non doveva quindi durare a lungo.

5. La convenzione con l'ANMI apre le porte di Costantinopoli e di Smirne

A scanso di equivoci, il commendator Schiaparelli spiega chiaramente a don Rua il tipo di opere che i salesiani avrebbero prelevato a Smirne e il lavoro che vi avrebbero svolto. Le due scuole sono a “carattere privato e perciò i sacerdoti che vi sono addetti non debbono considerarsi come Missionari ma come puri e semplici insegnanti”. Inoltre questi istituti non sono da considerarsi dipendenti dalla congregazione di Propaganda Fide, la quale, pur apprezzandone l'indirizzo cristiano, “non contrasta, né approva, ma semplicemente ignora”⁸³. Alla luce di queste indicazioni, i salesiani sapranno dunque a che cosa attenersi. La firma di una duplice convenzione, per Costantinopoli e Smirne, avvenuta a Torino il 20 luglio 1903 fra don Rua e il comm. Schiaparelli, dimostra concretamente che l'accettazione delle proposte dell'ANMI venne ritenuta in quel momento l'unica via realisticamente praticabile per mettere piede in Turchia, anche se non proprio conforme ai termini dell'autorizzazione della Santa Sede⁸⁴. Tuttavia, se la situazione appariva chiara per Smirne dove i figli di don Bosco avrebbero operato in opere non proprie, sia pure in piena autonomia, lo era meno a Costantinopoli, dove avevano pensato di mettersi in proprio, ma finalmente si sarebbero messi sotto la copertura finanziaria di un'associazione che affermava la propria autonomia da Propaganda e da qualsiasi altra autorità ecclesiastica e civile. La situazione che si sarebbe creata sarebbe quindi stata analoga a quella di Smirne, ma con tanti fastidi in più.

Ed ecco i termini delle due convenzioni:

a) per Costantinopoli: Nel preambolo si riconosce la convergenza di intenzioni tra i salesiani, desiderosi di aprirvi una casa, e dell'ANMI di istituirvi “una

⁸² ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Nai – Rua, 23 marzo 1903. Si tratta di una seconda lettera scritta lo stesso giorno. Cf la nota 80.

⁸³ *Ibid.*

⁸⁴ Non desta quindi meraviglia che il procuratore generale presso la Santa Sede, don Marengo, proprio in questi frangenti, e su richiesta di don Rua, gli mandi “i termini del ricorso a Propaganda per ottenere l'autorizzazione di aprire la missione di Costantinopoli” e raccomandi che “prima di procedere ad aprire altre case in Oriente, [...] converrebbe provvedere a quella di Costantinopoli”. ASC F458 *Istanbul*, lett. Marengo – Durando, 29 giugno 1903. Don Rua tuttavia intende accertarsi personalmente dei sentimenti di Propaganda nei confronti dell'applicazione delle sue disposizioni sulle fondazioni d'Oriente e ne rimane rassicurato. ASC A4520546 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 18 novembre 1903.

propria scuola maschile, a vantaggio principalmente dei fanciulli di famiglie italiane colà dimoranti”. Le quattro clausole che seguono determinano rispettivamente obblighi e diritti dei contraenti: 1. I salesiani si obbligano ad aprire entro il prossimo settembre “una scuola elementare maschile di grado inferiore, da ampliarsi l’anno prossimo con una sezione di arti e mestieri”. 2. Detto istituto “si considera come dipendente dall’Associazione nazionale e porterà il titolo di Istituto dell’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari cattolici Italiani, diretto dai Salesiani di Don Bosco”. 3. L’Associazione si obbliga a versare prima del 15 settembre “una oblazione di Lit. 7000 (settemila) per spese di impianto”, “a fornire il materiale scolastico occorrente” ed a lasciare all’istituto tutti i proventi, oltre ad adoperarsi per procurare “ogni maggior aiuto materiale e morale”. 4. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza⁸⁵.

b) per Smirne: Si precisa nel preambolo che in seguito alla deliberazione del ministero degli Affari esteri di sopprimere le scuole governative maschili e all’intesa con l’ANMI per sostituirvisi “con scuole sue proprie”, si è giunti con i salesiani alla seguente convenzione, formata da sei clausole: 1. I salesiani si impegnano a fornire all’Associazione personale idoneo per la scuola elementare popolare nel quartiere della Punta⁸⁶ che verrà ampliata con una sezione di arti e mestieri nell’anno scolastico 1904-1905, e per un’altra scuola a pagamento, situata in altra parte della città, “con corso elementare completo [e] corso tecnico commerciale, da ampliarsi gradatamente, cominciando dal Settembre 1904, con corso ginnasiale e liceale”. 2. L’Associazione si obbliga a versare la somma annua di Lit. 12000 (dodicimila) per il 1903-1904 e di Lit. 10000 (diecimila) per gli anni successivi per il personale insegnante e l’affitto dei locali, a fornire il materiale scolastico occorrente, a lasciare all’istituto tutti i proventi, a fornire un insegnante laico patentato che dipenderà dal direttore salesiano. 3. I salesiani sono liberi di istituire presso le due scuole un convitto e un semiconvitto. 4. Come esterni accetteranno “alunni di qualsiasi nazionalità e religione” e godranno della piena autonomia interna, a condizione di rispettare i programmi governativi in vigore e “che l’insegnamento abbia indirizzo schiettamente nazionale”, cioè italiano. 5. Le scuole potranno essere soggette ad eventuali ispezioni consolari e ministeriali. 6. La convenzione ha la durata di un anno e si intende rinnovata implicitamente se non viene disdetta almeno tre mesi prima della scadenza⁸⁷.

⁸⁵ ASC F458 *Istanbul, Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di Don Bosco e l’Associazione Nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Istanbul*.

⁸⁶ “Rione quasi tutto italiano”, dove regnava il “barabbismo”, cioè la malavita. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Cerruti – Rua, 2 aprile 1907.

⁸⁷ *Ibid.*, *Convenzione fra il Rev.mo Superiore Generale della Pia Società dei Salesiani di Don Bosco e l’Associazione nazionale per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani*, 20 luglio 1903, (su carta bollata). Copia in AIMOR *Smirne*. La clausola n. 2 determina l’identità dell’insegnante laico patentato nella persona del prof. Teofilo Sgambella, insegnante che

Con la firma di queste convenzioni, la corrispondenza a volte frenetica tra l'ispettore del Medio Oriente e i superiori di Torino rallenta bruscamente, come se un obiettivo importante fosse ormai stato raggiunto. Non resta che scegliere le persone alle quali spetterà il compito di pionieri in un ambiente nuovo, sconosciuto e non del tutto favorevole. Vengono scelti don Paolo Malgaroli (1879-1945)⁸⁸ come direttore, e don Ercole Cantoni (1863-1942)⁸⁹ per Costantinopoli, don Martino Recalcati (1864-1926)⁹⁰ come direttore della scuola popolare alla Punta, e don Antonino Siligato (1874-1926)⁹¹ come direttore della scuola tecnico-commerciale, per le due opere di Smirne. Secondo la convenzione, avendo quest'ultima opera in particolare delle esigenze specifiche, viene pure destinato ad essa don Michelangelo Rubino (1869-1946)⁹² in qualità di consigliere scolastico, oltre a vari altri confratelli⁹³.

Smirne fu la città turca che per prima accolse i figli di don Bosco. Vi sbarcarono in due il 20 settembre 1903⁹⁴, mentre altri due sbarcarono a Costantinopoli il 9 ottobre successivo, accompagnati dall'ispettore, don Nai⁹⁵. L'accoglienza non fu identica in entrambe le città, né da parte di tutte le persone interessate. Se a Smirne fu positiva e cordiale da parte delle autorità religiose e della colo-

esercitava già sotto la precedente gestione governativa. Don Nai assicura che non ci sarà da temere nulla se continuerà ad insegnare insieme ai salesiani, trattandosi di "un ottimo padre di famiglia e cattolico praticante", anzi farà risparmiare. ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Nai - Rua, 23 marzo 1903. La clausola n. 3 determina pure che si dovranno celebrare il genetliaco dei sovrani d'Italia e l'anniversario dello Statuto.

⁸⁸ Dopo Costantinopoli passò in altre case dell'Ispettorato Orientale e rientrò definitivamente in Italia nel 1921 da Smirne, dove si trovava dal 1920. AIMOR, Scheda personale.

⁸⁹ Si trovava già nell'ispettorato orientale e vi rimase fino alla morte, sopravvenuta ad Alessandria d'Egitto. AIMOR, Scheda personale.

⁹⁰ Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1905. AIMOR, Scheda personale.

⁹¹ Da Smirne rientrò definitivamente in Italia nel 1904. AIMOR, Scheda personale.

⁹² Ritornò a Smirne come direttore negli anni 1922-1924. Cf DBS 247.

⁹³ Cf *Elenco generale della Pia Società di San Francesco di Sales per l'anno 1904*, p. 74, che riporta la presenza a Costantinopoli anche del chierico professore perpetuo Giuseppe Bono [(1880-1939), il quale, ordinato sacerdote a Smirne nel 1907, lascerà l'ispettorato orientale nel 1922. AIMOR, Scheda personale], mentre a Smirne la scuola tecnico-commerciale dispone fin dal primo anno di ben altri cinque confratelli, professori perpetui o temporanei e di due ascritti, e la scuola popolare di un secondo confratello, professore perpetuo, il diacono Michele Purita (1878-1945): ordinato sacerdote a Smirne nel 1904, rientra in Italia nel 1910. AIMOR, Scheda personale. Cf EG 1904, pp. 74-75.

⁹⁴ Si tratta di don Martino Recalcati e di un altro il cui nome non è indicato dall'unico documento, benché tardivo, che accenna a questo avvenimento. ASC F727 *Izmir-Smirne, Ispettorato Orientale (Palestina, Egitto, Turchia, Iran), Casa Salesiana di Smirne: Cronistoria dalla fondazione a tutto il 1937*, a cura di don Vittorio FRANCA, dattiloscritto, 1938, p. 1; cit. *Smirne: Cronistoria*. Non si è reperita alcuna cronaca dei primi anni di nessuna delle due case di Smirne.

⁹⁵ Si tratta di don Paolo Malgaroli e don (Luigi) Ercole Cantoni. ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 9 ottobre 1903.

nia italiana, con a capo il console generale, il barone Enrico Acton, e i religiosi⁹⁶, più diversificata appare invece l'accoglienza a Costantinopoli. Al calore di monsignor Bonetti, degli altri religiosi italiani e della colonia italiana in genere, fanno subito riscontro alcune divergenze con il console generale, comm. Solimbergo, sulla scuola da aprirsi, ma è soprattutto l'ambasciatore, marchese Malaspina, che mette in serio imbarazzo i suoi interlocutori dicendo loro senza mezzi termini:

“O voi, Salesiani, venite mandati dal governo o venite in forma privata. Se venite mandati dal governo italiano non posso occuparmi di voi fino a quando avrò avuto istruzioni da Roma. Se poi venite privatamente anche non posso occuparmene”⁹⁷.

Non ci si poteva trovare “in acque più torbide” è il laconico commento del cronista⁹⁸, e si prospetta persino il rimpatrio, tanto più che l'ambasciata francese ha “intimato” a mons. Bonetti di rinviare i salesiani. Ma la pazienza e la saggezza del vescovo, al quale rimanda pure don Rua, interpellato telegraficamente, e l'appoggio di numerosi amici, convincono l'ispettore e i suoi due accompagnatori, spaesati, demoralizzati e presto soli, a rimanere, “anche a costo di condurre, pei primi anni, vita privata”⁹⁹.

Le trattative per l'affitto di una casa, interrotte e poi riprese, si concludono con il trasferimento nella nuova abitazione, in via Pancaldi 9, il 3 novembre, dopo circa due settimane di generosa ospitalità offerta dai domenicani del convento di san Pietro a Galata. Lo stesso edificio serve pure da scuola, e questa viene aperta il 30 novembre, dopo vani tentativi per far riaprire la scuola Pancaldi¹⁰⁰. Di fronte alle difficoltà sollevate dalle autorità italiane o al loro apparente disinteresse, non appare chiara l'identità della scuola, per cui apre “senza mettere alla porta nessuna insegna né bandiera”¹⁰¹. Lavorando nascostamente, “senza far rumore specialmente colla stampa”, “si sarebbero evitate tutte le difficoltà; e così avviene realmente. Gli ostacoli spariscono a poco a poco e si può continua-

⁹⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, pp. 1-2; cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli – Rua, 20 gennaio 1904; ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Castor – Rua, 15 agosto 1903.

⁹⁷ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, (all'inizio senza indicazione di data o di pagina).

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*

¹⁰⁰ *Ibid.*

¹⁰¹ *Ibid.* Non si tratta di una questione banale, soprattutto tenuto conto della prassi abituale e delle disposizioni delle autorità ottomane. A Smirne invece, dove i salesiani sono entrati fin dall'inizio sotto la copertura dell'ANMI “che alza dappertutto la propria bandiera, cioè l'Italiana”, il problema non si pone. ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, p. 1. In virtù del protettorato francese sulle opere cattoliche del Levante, tutti gli istituti religiosi avrebbero dovuto innalzare la bandiera francese. Cf F. DESRAMAUT, *L'orphelinat Jésus Adolescent...*, p. 57. Sul piano salesiano, la casa porta il nome di “Istituto Don Bosco”. Cf EG 1904, p. 74.

re la scuola senza alcun incidente¹⁰². Gli allievi raggiungono presto il numero di venti, ma ci si deve fermare per mancanza di posto¹⁰³. Pur nella sua modestia, la “scuoletta cammina”, praticando “il noto adagio – *Festina lente*”, con soddisfazione di chi sta intorno¹⁰⁴. Nel frattempo è arrivato da Torino il primo sussidio dell'ANMI che permette di saldare i debiti e affrontare altre spese necessarie¹⁰⁵.

A Smirne, dove le due scuole prelevate dai salesiani erano una realtà in atto, si trattava, secondo la convenzione, di continuare le attività scolastiche esistenti e di svilupparle gradatamente. In particolare, la scuola popolare della Punta, ormai screditata, riacquistò subito credito presso le famiglie italiane della città e vide il numero degli allievi, tutti esterni, passare da 40 a 60 in sei classi, con insegnamento di ben tre lingue straniere: il francese, l'inglese ed il turco¹⁰⁶. Accanto alle attività scolastiche regolari, conforme alla tradizione salesiana, sorse subito l'oratorio festivo, ma si aprirono pure le scuole serali gratuite, per operai di qualsiasi nazionalità e religione, con corsi della durata di sei mesi, frequentate fin dal primo anno da 82 allievi¹⁰⁷.

Il giudizio dell'ispettore don Nai sul primo anno non è del tutto positivo: si mostra soddisfatto per la qualità dell'insegnamento, ma un po' meno per l'aspetto educativo, e anche l'oratorio “funziona poco bene”. Attribuisce la causa di tutto ciò alla mancanza di personale e all'incuria del direttore¹⁰⁸.

Per quanto riguarda la scuola tecnico-commerciale, a pagamento, benché le notizie sull'organizzazione interna e sul numero degli allievi siano scarse per la fase iniziale, il personale salesiano addetovi, alquanto numeroso, lascierebbe supporre una certa consistenza, ma non era affatto così. Le classi erano nove: 5 elementari e 4 secondarie, queste ultime in particolare con molte materie e pochi allievi. Il programma didattico era conforme “ai vigenti programmi governativi all'estero” e comportava, oltre le materie specifiche, la lingua italiana, il francese e l'inglese o il greco a scelta. “Le lingue tedesca e turca [erano] facoltati-

¹⁰² ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*.

¹⁰³ *Ibid.* Tuttavia, pochi mesi dopo, gli allievi sono appena quattordici. ASC F458 *Istanbul*, lett. Nai – Rua, 4 aprile 1904.

¹⁰⁴ ASC F458 *Istanbul*, lett. Cantoni e Malgaroli – Rua, 20 gennaio 1904.

¹⁰⁵ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*.

¹⁰⁶ ASC F727 *Izmir-Smirne, Cronistoria*, p. 2. Tuttavia il volantino per l'anno 1903-1904, indica il greco anziché l'inglese e sembra più verosimile, data la composizione demografica della città. Anche il turco non figura agli inizi tra le materie d'insegnamento. Cf ASC F727 *Izmir-Smirne, Scuole Maschili dell'Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani di D. Bosco, Anno Scolastico 1903-1904*.

¹⁰⁷ *Ibid.* Funzionarono fino al 1908 e raggiunsero un massimo di 225 allievi nel 1905-1906. *Ibid.*, *Cronistoria*, pp. 4-5.

¹⁰⁸ Si tratta della prima relazione di don Nai a don Rua, per l'anno 1903-1904. *Ibid.*, *Pia Società Salesiana – Ispettorato Orientale – Casa di Smirne: Oratorio Salesiano, Smirne. Rendiconto dell'Ispettore al Rettor Maggiore Smirne*, 28 gennaio 1905. Al termine dell'anno don Recalcati viene rimosso da direttore, ma vi rimane come consigliere e addetto all'oratorio.

ve e a pagamento”¹⁰⁹. Si sa che al primo anno tutti gli allievi erano esterni, ben curati per l’insegnamento, ma meno bene per l’istruzione e l’educazione religiosa e che l’oratorio festivo non esisteva. Anche qui l’ispettore ne attribuisce la causa alla mancanza di buono spirito del direttore, per cui conclude la sua relazione sul primo anno con un giudizio assai severo: “Non è male dubitare che questa casa non si ebbe le benedizioni del Signore”¹¹⁰.

Nonostante questi aspetti piuttosto negativi che comportano il cambio dei due direttori al termine del primo anno, le opere vanno avanti e funzionano, soprattutto la scuola popolare¹¹¹, ma negli anni successivi nuovi problemi vengono a turbare la serenità dei figli di don Bosco nella città egea.

6. Visita di don Rua e visita straordinaria (1908)

Impegnati nel lavoro educativo, i figli di don Bosco che operavano in Turchia nella casa di Costantinopoli e nelle due case di Smirne, “un po’ troppo lontane dal rimanente della Casa” [dell’ispettoria]¹¹², erano tuttavia sotto l’occhio vigile dell’ispettore che le visitava regolarmente e si faceva fedele interprete delle direttive dei superiori di Torino i quali, d’altra parte, intrattenevano pure una corrispondenza diretta, in particolare con i direttori. Se nel 1907 don Cerruti, consigliere scolastico generale, aveva effettuato, soprattutto a Smirne, una visita di lavoro¹¹³, nessun visitatore straordinario era mai stato inviato. Ed ecco che, per il 1908, viene annunciata la visita di don Rua alle case dell’ispettoria orientale, in concomitanza con la quale si sarebbe svolta la visita straordinaria, fatta dal suo compagno di viaggio, don Clemente Bretto (1855–1919)¹¹⁴.

¹⁰⁹ *Ibid.*, *Scuole Maschili dell’Associazione Nazionale Italiana dirette dai Salesiani di D. Bosco, Anno Scolastico 1903-1904*. Questo volantino offre pure informazioni sulle rette scolastiche e sull’orario delle lezioni.

¹¹⁰ *Ibid.*, *Pia Società Salesiana – Ispettorica Orientale – Casa di Maria Ausiliatrice in Smirne. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore*, 28 gennaio 1905. Al termine dell’anno il direttore viene rimosso e allontanato. Cf EG 1905, p. 74.

¹¹¹ Allievi e attività aumentano, sia pure con alterne vicende (*Ibid.*, *Cronistoria*, p. 2), mentre la scuola tecnico-commerciale che assorbe più personale, stenta a svilupparsi e si trova presto in difficoltà di vario genere. Nel 1908, al momento della visita di don Rua, il visitatore straordinario, don Bretto, segnala 131 allievi nella scuola popolare diurna e 48 nelle scuole serali, mentre nella scuola commerciale gli allievi sono un’ottantina. ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Bretto. Relazione visita 1908*.

¹¹² ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie: Relazione della visita di don Bretto*.

¹¹³ Cf ASC F727 *Izmir–Smirne, Pia Società Salesiana – Ispettorica Orientale – Casa di Smirne. Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore per l’anno scolastico 1906-1907*, 12 marzo 1907 e ASC F034 *Medio Oriente, Corrispondenza, Pro memoria della conferenza che il Sig. Don Cerruti e l’Ispettore dell’Orientale ebbero col Sig. Schiaparelli a Smirne il 2 aprile 1907*, s.d. Cf pure ASC F727 *Izmir–Smirne Cronistoria*, p. 5.

¹¹⁴ All’epoca del viaggio in Oriente era ispettore dell’ispettoria cispadana di Maria Ausiliatrice. Fu in seguito economo generale. Cf DBS 57-58.

Per i preparativi, don Rua si accorda con l'ispettore don Cardano e studia con lui l'itinerario del viaggio, in modo da non dover ritornare sui propri passi, sia che il viaggio iniziasse da Costantinopoli o da Alessandria d'Egitto, passando ovviamente per la Terra Santa¹¹⁵. Per il mezzo di trasporto, dopo aver esitato tra il battello a partire da Brindisi, e il treno¹¹⁶, sceglie finalmente quest'ultimo, che gli consente di sostare in varie località per visitare, nel tragitto verso Costantinopoli, le opere salesiane ivi esistenti o prepararne la venuta, come a Zagabria¹¹⁷. Da questa città il treno lo porterà in due giorni e due notti sulle rive del Bosforo, dove arriva la mattina di domenica, 16 febbraio, assai stanco, benché non lo dia a divedere¹¹⁸.

I nove giorni trascorsi a Costantinopoli (16-24 febbraio) e i dieci trascorsi a Smirne (26 febbraio-6 marzo)¹¹⁹ dimostrano che non ha alcuna fretta: vuole renderci conto di tutto e incontrare il maggior numero possibile di persone, a cominciare dai confratelli, lasciando a don Bretto il compito istituzionale di svolgere la visita canonica, anche se questi riconosce che dovendo "compiere la sua visita in circostanze assai diverse da quelle degli altri Visitatori Straordinari" per la presenza in casa dello stesso rettor maggiore, si sente condizionato negli impegni e nel tempo¹²⁰.

Sia nella capitale che a Smirne, il programma della visita segue uno schema alquanto simile, soprattutto per quanto riguarda l'accoglienza, gli incontri e le visite. A Costantinopoli don Rua viene accolto alla stazione dall'ispettore, don Cardano e dal direttore don Borino e quindi in casa dal gruppetto di allievi a suon di musica, iniziando così una fitta serie di attività, in casa e fuori, che scandiscono le sue giornate dal mattino alla sera. Premendogli lo sviluppo dell'opera, rimasta finora assai modesta, fin dal primo giorno, rivolgendo la parola ai confratelli e ai ragazzi, parla di "buone speranze di sviluppo" e raccomanda di

¹¹⁵ ASC A4490633 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 22 novembre 1907.

¹¹⁶ ASC A4490635 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 19 dicembre 1907.

¹¹⁷ ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, pp. 1-20.

¹¹⁸ Alla stazione di Belgrado infatti, dove don Rua e don Bretto devono fare il biglietto per Costantinopoli, invece di ritrovarsi su un "espresso" con letti, come credevano, (non però l'*Orient-Express*, come afferma I. GRECO nel libro *Sulle orme di Cristo. Il beato Michele Rua pellegrino in Terra Santa*, p. 34, perché Milano e Belgrado non rientravano allora nell'itinerario di questo treno di lusso che collegava Londra e Parigi con Costantinopoli, cf *Encyclopædia Britannica Online*, <http://www.britannica.com/EBchecked/topic/432308/Orient-Express> (20 marzo 2009), si trovano su un treno "così detto convenzionale", privo di vagone letto o cucette, per cui fanno tutto il viaggio seduti in uno scompartimento normale, insieme ad altri passeggeri. Lo apprenderanno solo dopo il loro arrivo a Costantinopoli. ASC A4310320 *1908. Viaggio in Terra Santa...*, p. 28. Sembra inoltre difficilmente ipotizzabile che don Rua, così austero, accettasse di viaggiare sul mezzo terrestre più lussuoso dell'epoca, frequentato dall'élite della società europea, non esclusi membri delle case regnanti.

¹¹⁹ Il 1908 era un anno bisestile.

¹²⁰ ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie. Relazione della visita di don Bretto*.

pregare¹²¹, mentre al secondo giorno vuole recarsi a visitare il terreno che si intende acquistare a Feriköy, incoraggiando così i confratelli piuttosto abbattuti da anni di contrarietà e, di conseguenza, di immobilismo forzato. Si direbbe anzi che la sua visita sia stata decisiva per sbloccare la situazione. Lo conferma la seconda visita che fa al terreno l'ultimo giorno di permanenza a Costantinopoli, poche ore prima di partire per Smirne. Infatti, proprio la mattina di quel giorno si era finalmente conclusa "la compera che tanto stava a cuore per l'avvenire dell'Opera Salesiana", per cui don Rua, "arcicontento", vuole recarsi a benedirlo dopo aver recitato un *Te Deum* di ringraziamento¹²². Prendendo quindi atto dell'accaduto, in un'ultima parola ai confratelli, li invita a ringraziare il Signore, ma li esorta pure all'unione, alla purità e alla pietà, ad essere insomma "veri religiosi, degni figli di Don Bosco", al quale affida il buon esito dell'impresa¹²³.

Tra le principali attività di quei giorni vi sono gli incontri con le autorità religiose e quelle diplomatiche italiane; il ricevere la visita di rappresentanti dei principali istituti religiosi maschili e femminili della città, nonché di amici ed estimatori dell'opera salesiana, che sempre ricambia con sollecitudine, accolto ovunque con grande stima e cordialità; il partecipare a funzioni religiose pubbliche che gli permettono di incontrare tante persone e riceverne gli omaggi; il rivolgere la parola ai seminaristi del seminario interrituale tenuto dai cappuccini francesi; il recarsi due volte in casa della signora Giustiniani¹²⁴ che mette a sua disposizione la carrozza personale per tutta la durata della permanenza in città e lo tratta con particolare venerazione; l'accettare alcuni inviti a pranzo; il trovare pure il tempo per fare un po' di turismo, compresa una gita in battello sul Bosforo, ma non la visita a Santa Sofia, chiusa da non molto agli stranieri; il visitare infine la cattedrale latina, senza poter prevedere che un giorno sarebbe stata affidata ai salesiani¹²⁵.

¹²¹ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, febbraio 1908: appunto autografo.

¹²² ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 36 e ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 23 febbraio 1908. A. Amadei, nella biografia di don Rua, citando un testimone oculare (verosimilmente il direttore di Costantinopoli, don Borino), riferisce pure che "vi gettò alcune medaglie, mormorando alcune preghiere". Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Michele Rua successore di San Giovanni Bosco*. Vol. III. Torino, SEI 1934, p. 377. Le informazioni ivi contenute sul soggiorno di don Rua in Turchia, attingono infatti, oltre alla relazione di don Bretto, a una relazione (o lettera) di don Borino, ripetutamente citata, ma di cui negli archivi non risulta traccia. La cronaca della casa invece è assai scarna e riassume gli avvenimenti in due giorni. Del tutto inesistente la cronaca delle case di Smirne relativa a quel periodo.

¹²³ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 24 febbraio 1908: appunto autografo.

¹²⁴ Matilde (o Metilde) Dracopoli (1844-1931). L'antica, illustre famiglia Dracopoli si estinse nel 1977. Cf V. DEL GIORNO, *Chroniques...*, I, p. 81.

¹²⁵ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, febbraio 1908, *passim* e ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, pp. 27-36. In assenza del delegato apostolico, mons. Giovanni Tocci, (a Costantinopoli dal 1905 al 1908), partito da pochi giorni perché trasferito a Bruxelles (cf ACSI *Costantinopoli, Cronaca*, 9 e 12 febbraio 1908), incontra il vicario generale, mons. Borgomanero. Cordialissimo l'incontro con l'ambasciatore italiano, il

Il cronista della casa riepiloga la visita a Costantinopoli con queste parole: “Il Sig. D. Rua lasciò in tutti ottima impressione e la persuasione che è veramente un Santo”¹²⁶.

Accompagnato da questa fama e accolto con tutti gli onori a bordo del piro-scafo *Siracusa*, riprende il viaggio con il suo fedele compagno, don Bretto, per recarsi a Smirne, dove sbarca la mattina del 26 febbraio. Anche nella città egea l'accoglienza e la manifestazioni di rispetto, stima e venerazione si ripetono dal momento dell'arrivo fino alla partenza in nave per Beirut il 6 marzo¹²⁷.

Quasi identico a quello di Costantinopoli, come è già stato indicato, il fitto programma di manifestazioni, incontri con le varie categorie di persone, visite ricevute e ricambiate, partecipazione a funzioni religiose, con un minimo di turismo¹²⁸. Ma a Smirne le case sono due, i confratelli e i giovani più numerosi ed entusiasti perché vi è pure l'animato oratorio della Punta, per cui si sposta ripetutamente da una casa all'altra, nel desiderio di accontentare tutti¹²⁹. Anche qui

marchese Guglielmo Imperiali di Francavilla, e con i suoi collaboratori, tra cui il console generale Enrico Ciapelli. Tra i religiosi e le religiose di cui riceve e contraccambia la visita: i conventuali, i domenicani, i lazzaristi, i cappuccini, i gesuiti, i fratelli delle scuole cristiane, le figlie della carità (vincenzine), le suore d'Ivrea. Partecipa alla messa di trigesima del p. Adriano Ridolfi, ofm, “che tanto aveva amato e aiutato i Salesiani” (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 29), e non manca di distribuire in varie occasioni medagliette di Maria Ausiliatrice, accompagnando il gesto con la benedizione che quasi ovunque gli viene richiesta.

¹²⁶ ACSI *Casa Salesiana di Costantinopoli: Cronaca*, 16 febbraio 1908.

¹²⁷ L'ispettore, don Cardano, non può accompagnarlo nel viaggio da Costantinopoli a Smirne, ma lo raggiunge pochi giorni dopo (*ibid.*, 27 febbraio 1908) e sarà sempre al suo fianco fino in Terra Santa. Ad accogliere don Rua al porto, insieme ai salesiani e ad una rappresentanza di giovani, vi erano pure un rappresentante di mons. Domenico Marengo, o.p., (arcivescovo di Smirne dal 1904 al 1909), uno del console italiano, cav. E. Toscani, nonché alcuni notabili della colonia italiana. ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 39.

¹²⁸ *Ibid.*, pp. 39-53, *passim*. Per ben tre volte incontra l'arcivescovo, due volte il console italiano, riceve e contraccambia la visita ai lazzaristi, ai domenicani, ai padri di Sion, ai cappuccini, ai quali ricorda come 55 anni prima, cioè nel 1853, essendo carnevale (proprio come il 3 marzo 1908, giorno della visita), don Bosco avesse portato in passeggiata i suoi primi discepoli, tra cui egli stesso, al Monte dei Cappuccini di Torino. Tra le religiose incontra le suore d'Ivrea, le figlie della carità, le suore di Sion. Tra gli amici ed estimatori: una certa signora Verzura, qualificata “grande benefattrice”, rappresentanti dell'ANMI, il parroco della cattedrale, don Pietro Longinotti, decurione dei cooperatori, che gli fa ammirare nella chiesa l'altare dedicato all'Ausiliatrice (ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Longinotti – Albera, 12 marzo 1912) vari notabili della colonia italiana, e soprattutto, ripetutamente, il sig. Castor, “già Cooperatore prima prima che i Salesiani venissero a Smirne” e che “pareva non potesse staccarsi dal nostro Superiore”. (ASC A4310320 1908. *Viaggio in Terra Santa...*, p. 52). Partecipa in cattedrale a una solenne messa di suffragio per il card. François-Marie Richard, arcivescovo di Parigi (1819-1908), al quale la chiesa di Smirne era particolarmente debitrice, incontrando quasi tutto il clero cittadino. Sale sul monte Pagus da dove ammira il panorama della città e non disdegna di assistere ad una cerimonia-spettacolo dei dervisci roteanti.

¹²⁹ Assiste ad accademie in suo onore con recitazioni in più lingue ed è pure presente al trattenimento del carnevale, dove componimenti seri sono intercalati con altri allegri.

si reca a vedere un “terreno dove pare si abbia l’intenzione di stabilire poi i Salesiani perché allarghino l’opera loro”¹³⁰. Una giornata viene dedicata al pellegrinaggio ad Efeso, in spirito di raccoglimento, di preghiera e di penitenza¹³¹. Un’altra giornata intera (il 4 marzo, mercoledì delle Ceneri), è dedicata ai confratelli, di cui riceve il rendiconto ed ai quali rivolge la parola, adattandola alla situazione: soddisfatto per quanto ha visto e per le “buone speranze” di futuro, riconosce che tra le due case, benché sotto un unico direttore, non correva sempre buon sangue¹³², e che vi erano pure contese di nazionalità nei confronti di altri religiosi, esortando quindi caldamente all’unione, “a prendere parte ai divertimenti dell’una casa coll’altra”, al “guardarsi dal censurare altre Congregazioni per nazionalismo”, oltre naturalmente a raccomandare, con suggerimenti puntuali, la pratica del sistema educativo salesiano¹³³.

Come a Costantinopoli, anche a Smirne, il passaggio di don Rua lasciò il segno e il parroco della cattedrale, don Longinotti, che lo incontrò ripetutamente, ne sottolinea l’umiltà e la santità, fino a cambiargli il nome e chiamarlo “Angelo”¹³⁴.

Al momento della morte di don Rua nel 1910, cioè due anni dopo il suo passaggio nelle varie case dell’ispettorato orientale, la Turchia salesiana contava quindi tre opere, tutte a ordinamento scolastico italiano, alquanto modeste, ma sufficientemente consolidate (Smirne) o in fase di consolidamento (Costantinopoli). Non erano tuttavia immuni dalle scosse provocate dal corso degli avveni-

¹³⁰ *Ibid.*, p. 41.

¹³¹ *Ibid.*, pp. 46-50. Don Bretto si compiace a sottolineare che don Rua rifiutò di prendere una cavalcatura all’andata e al ritorno dalla stazione alle rovine antiche e che pranzò al sacco. I confratelli che l’accompagnavano erano “ammirati che [...] avesse potuto durare in giro a piedi per tanto tempo” (dalle 10 del mattino fino a pomeriggio inoltrato). Lo spirito del pellegrinaggio venne mantenuto “discorrendo del soggiorno della Madonna e di S. Giovanni e sul Concilio in cui fu proclamato il dogma della divina maternità di Maria” ed innalzando preghiere “a Maria SS., a S. Giovanni Evangelista, a S. Atanasio e a S. Cirillo”.

¹³² Analoga osservazione viene fatta contemporaneamente dal visitatore, don Bretto. Cf ASC F038 *Medio Oriente: Visite Straordinarie: Relazione della visita di don Bretto*.

¹³³ ASC A465 *Rua: scritti, discorsi, pubblicazioni*, 4 marzo 1908: appunto autografo.

¹³⁴ ASC F727 *Izmir-Smirne*, lett. Longinotti – Albera, 12 marzo 1912. In questa lettera riferisce pure di un presunto miracolo attribuito a don Rua. Durante un incontro familiare in casa del sig. Castor, questi, con grande confidenza e “indiscrezione”, si permette di chiedere a don Rua “di rispondere in tutta sincerità su una questione” per lo meno imbarazzante, rifacendosi a una testimonianza di don Paolo Malgaroli (scritto Malgarelli), primo direttore di Costantinopoli e amico del sig. Castor. Si tratterebbe di un miracolo di guarigione, operato da un incognito prete a Milano, in un anno non precisato. Il sig. Castor “continuava sempre a chiedergli se era lui quel prete”. Ma don Rua taceva e “lagrime abbondanti” cominciarono ad “irrigargli il volto”. A questo punto don Longinotti interviene per dire al sig. Castor in greco (per non farsi capire da don Rua): “Non vedi che la santità non gli impedisce di dire una bugia e la sua umiltà gli impedisce [di] confessare che egli era?”. E si cambiò argomento.

menti. Questo infatti, caratterizzato da ripetute guerre nei decenni successivi, modificò radicalmente il tessuto sociale della Turchia, soprattutto nelle zone dove si erano insediati gli europei, provocandone l'esodo e, di conseguenza, l'agonia e la chiusura definitiva di gran parte delle opere ad essi destinate, tra cui le due case salesiane di Smirne¹³⁵.

Conclusione

Il rettorato di don Rua vide dunque gli inizi e lo sviluppo in questo paese di ben tre opere, di cui egli fu il primo promotore in quanto rettor maggiore. Come tale, agì da vero protagonista. Lo comprova la copiosa corrispondenza, interamente autografa per vari anni, con tutti coloro che in qualsiasi modo erano interessati alla presenza dei figli di don Bosco sia a Costantinopoli che a Smirne e implicati più o meno direttamente nella realizzazione di questi progetti. Da essa traspare la figura di un superiore che svolge il suo ruolo determinante, agendo da guida e assumendo la piena responsabilità dei vari passi. Dopo essersi informato adeguatamente e aver valutato le circostanze e le possibilità reali, decide e offre indicazioni sul come procedere, non trascurando i dettagli. Se i suoi confratelli sul posto, da bravi religiosi, finiscono sempre per obbedire, qualcun'altro non sempre si mostra convinto delle sue decisioni o indecisioni¹³⁶.

A ulteriore riprova del suo coinvolgimento personale basti ricordare come di fronte all'imbroglio delle leggi ottomane, cerchi di capirle, fino a farsene egli stesso accurato spiegatore ed interprete nei confronti del suo vicario, don Rinaldi, poco convinto e quindi reticente¹³⁷. Trattandosi infatti del 'prestanome' cui intestare i beni ricevuti dalla Giustiniani a Costantinopoli o il terreno acquistato per edificarvi la nuova sede, non esita a ricorrere ripetutamente alla sua amicizia con la famiglia Callori di Vignale che benevolmente accondiscende alla richiesta¹³⁸. Accoglie con soddisfazione l'autorizzazione della congregazione di Propaganda Fide per aprire un'opera a Costantinopoli, ma

¹³⁵ Le guerre che coinvolsero la Turchia furono: la guerra italo-turca del 1911-1912, la Prima Guerra mondiale (1914-1918), la guerra greco-turca del 1922-1923 e la Seconda Guerra mondiale (1939-1945). Seguì la sorte delle case di Smirne anche l'opera di Adalia (oggi Antalya), sulle coste meridionali del paese, aperta nel 1913 e chiusa nel 1927.

¹³⁶ Cf la nota 132.

¹³⁷ ASC F458 *Istanbul*, lett. Rua – Rinaldi, 23 aprile 1908. In questa lettera autografa, scritta da Alessandria d'Egitto, cioè dopo il suo passaggio in Turchia, disquisisce sui vari tipi di terreno previsti dalla legge ottomana, indicando quella che sarebbe, a suo avviso, la soluzione migliore, fiducioso di ottenere il decreto imperiale (*iradè*) che permetta la modifica dello statuto del terreno. In caso positivo, ipotizza la richiesta di un analogo decreto per le proprietà della congregazione in Palestina, allora parte integrante dell'impero ottomano.

¹³⁸ Cerca quindi di convincere don Rinaldi che questa soluzione non mette in pericolo la proprietà salesiana. *Ibid.*, lett. Rua – Rinaldi, 23 aprile 1908.

quando percepisce che la convenzione con l'ANMI potrebbe non corrispondere esattamente a quello che la Santa Sede sembrava attendersi, non esita a recarsi a Roma per essere tranquillizzato¹³⁹. Per chiarire e definire meglio la situazione a Smirne, decide di inviarvi don Cerruti, suo uomo di fiducia, che lo informa adeguatamente. Finalmente, quando le opere sono avviate, benché ancora fragili, intraprende un faticoso viaggio per rendersi conto *de visu* della situazione e lo fa trattenendosi a lungo in ogni casa e moltiplicando i contatti con tutti coloro che in qualche modo appoggiavano ed apprezzavano l'opera salesiana, anzi stabilisce che il suo compagno di viaggio, don Bretto, svolga contemporaneamente la visita canonica straordinaria, riservando quindi a sé l'esercizio della paternità ed affidando a don Bretto tutto ciò che sa di ufficialità e formalità. Anche dopo il viaggio continua ad interessarsi personalmente, soprattutto dell'opera di Costantinopoli che non ha ancora una sede definitiva: incarica il coadiutore Buscaglione di eseguirne i piani che approva, e di recarsi colà per seguire i lavori di costruzione, non mancando di manifestare la sua viva preoccupazione quando compaiono sui muri dell'edificio pericolose lesioni.

Tuttavia, più che delle opere e degli edifici, si preoccupa delle persone: della loro salute fisica¹⁴⁰, ma anche di quella morale e del loro buon nome. Nella fitta corrispondenza con gli ispettori, don Nai e don Cardano, sollecita spesso notizie delle case e dei confratelli. Si interessa personalmente per la scelta e l'invio dei capilaboratorio per Costantinopoli¹⁴¹. Si preoccupa che i salesiani siano sempre in ottimi rapporti con le autorità religiose e civili e che si facciano interpreti del suo rispetto nei loro confronti e, a volte, della sua "venerazione e riconoscenza"¹⁴². Durante il suo passaggio li incontra ripetutamente e rivolge loro parole di incoraggiamento e di speranza, ma li richiama pure ai loro doveri religiosi. Delicato verso i benefattori e le benefattrici ai quali non manca mai di far giungere i suoi saluti e che incontra durante il suo viaggio, incantandoli con la sua bontà e umiltà, raccomanda ai confratelli la stessa delicatezza fino a ricordare all'ispettore don Nai di mostrarsi riconoscente verso i padri conventuali che gli offrono ospitalità¹⁴³. Uguale delicatezza mostra nell'inviare lettere e nel ri-

¹³⁹ Cf la nota 84.

¹⁴⁰ Informandosi, ad es., dell'esito di un'operazione subita da don Borino, direttore di Costantinopoli (ASC A4490637 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 12 gennaio 1908) o preoccupandosi che la nuova costruzione di Costantinopoli "sia ben rassodata ed asciutta" prima che confratelli e allievi vi abitino, per evitare "pericoli di mallanni". A4490658, lett. Rua – Cardano, 31 gennaio 1910. Anche durante il viaggio si mantiene al corrente della salute di vari confratelli e manifesta vivo rincrescimento nell'apprendere la morte di altri. Cf, ad es., ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*: lett. Rua – Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908 e ASC A4510313, lett. Rua – Fracchia, 4 marzo 1908.

¹⁴¹ ASC A4520553 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 24 dicembre 1904.

¹⁴² ASC A4520544 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 16 marzo 1903.

¹⁴³ *Ibid.*

spondere a tutte quelle che riceve, accompagnandole con parole adatte ad ogni circostanza¹⁴⁴.

Se don Rua si preoccupa in primo luogo e personalmente delle opere salesiane, si interessa pure per una eventuale fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Costantinopoli, dove sono state “invitate a prendersi cura di un ospedale”¹⁴⁵. Ma il progetto si arena, come non ha alcun seguito la richiesta giunta da Smirne per affidare alle medesime una scuoletta nei dintorni della città¹⁴⁶.

Non trascura neppure i cooperatori, presenti in Turchia fin dai tempi di don Bosco nella persona del signor Castor di Smirne¹⁴⁷, con il quale intrattiene una corrispondenza continuata per tutto il suo rettorato e che incontra ripetutamente durante il suo soggiorno nella città egea, anche se si sottrae alle ripetute sollecitazioni e proposte del medesimo fin quasi a scoraggiarlo. Grazie alla presenza di questo cooperatore che diffonde il “Bollettino Salesiano” e la devozione a Maria Ausiliatrice i salesiani sono conosciuti prima del loro arrivo e si costituisce in città un gruppo di cooperatori il cui decurione è il parroco della cattedrale dove viene venerata l'immagine dell'Ausiliatrice e viene persino eretto un altare in suo onore¹⁴⁸. A Costantinopoli invece è la grande benefattrice, signora Giustiniani, a ricevere per prima da don Rua stesso il diploma di cooperatrice, ma anche il vicario generale della diocesi si compiace di firmarsi “cooperatore salesiano”¹⁴⁹.

¹⁴⁴ Ad esempio, indirizzando da Smirne una lettera congiunta al suo segretario di anticamera, don Michele Fassio, e al suo addetto particolare, coad. Giuseppe Balestra, raccomanda loro di stare allegri e di passare un santo carnevale, non senza rivolgere un pensiero al grecista don Giovanni Garino, gravemente ammalato. Lo fa, trovandosi in “paesi dove si parla tanto il greco, desiderando di avere almeno parte della sua conoscenza di tale lingua”. ASC A4510270 *Rua: Corrispondenza con salesiani*: lett. Rua – Fassio/Balestra, 27 febbraio 1908.

¹⁴⁵ ASC A4520547 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Nai, 27 gennaio 1904. Con questa lettera si riserva di informare don Nai quando vi sarà “qualche cosa di concreto”, lasciando intendere che “le Suore partirebbero da Nizza”, il che fa supporre che le pratiche fossero già avanzate. Tuttavia, due mesi dopo, mentre chiede allo stesso don Nai “qualche notizia intorno all'affare dell'ospedale del Dottor Viola”, lo informa che si è in attesa di una “risposta da Propaganda: di modo che non c'è premura”. ASC A4520549 *Rua: Corrispondenza con ispettori*: lett. Rua – Nai, 30 marzo 1904, cit. Il dott. Violi (e non Viola) era un notevole della collettività italiana di Costantinopoli, in ottimi rapporti con i salesiani. Tuttavia “l'affare” non andò in porto.

¹⁴⁶ L'unica, effimera presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Turchia è posteriore al rettorato di don Rua. Si tratta di una presenza promossa dall'ANMI, consistente in una scuola, un oratorio e un “ospedaletto”, ad Adalia (oggi Antalya), tra il 1913 e il 1915. Cf Giselda CAPELLI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Dal VI Capitolo gen. straordinario al giubileo d'oro dell'Istituto 1907-1922*. Vol. III. Roma, FMA 1976, pp. 69-70.

¹⁴⁷ Cf nota 13.

¹⁴⁸ Cf le note 45, 51 e 129.

¹⁴⁹ Cf ASC F458 *Istanbul*, lett. Malgaroli – Rua, 14 febbraio 1905 e lett. Borgomanero – Rua, 22 marzo 1905. Mons. Giuseppe Borgomanero, che si firma “Cooperatore Salesiano”, era il vicario generale di mons. Bonetti.

Una menzione merita pure l'interessamento di don Rua per venire incontro alle necessità spirituali di una comunità polacca insediata dalla metà del sec. XIX nella parte asiatica della Turchia, a circa 30 km. da Costantinopoli. Solo le difficoltà sorte per la costruzione della chiesa e dell'abitazione per il sacerdote addetto, non permisero l'invio di qualche salesiano per occuparsene¹⁵⁰.

A conclusione di queste pagine si può legittimamente affermare che le opere salesiane della Turchia trovarono in don Rua e per tutta la durata del suo rettorato, un costante e interessato promotore ed accompagnatore. Ciò di manifestò sia nella fase iniziale, in vista della loro fondazione, che successivamente, nella fase del loro sviluppo e consolidamento. Anzi, sia la casa di Costantinopoli che le due di Smirne furono presenti in modo esplicito nella sua mente e nel suo cuore fino alle ultime settimane di vita quando, già infermo, pensa ancora ad esse nell'“anniversario del nostro Ven. Padre” [don Bosco]¹⁵¹, augurandosi che diventino, come del resto tutte le case della congregazione, “semenzai di virtù e di scienza e specialmente di gioventù che porti dovunque il buon esempio delle virtù cristiane”¹⁵².

¹⁵⁰ Ma ciò non impedì alle autorità ecclesiastiche locali di tornare alla carica nel 1912. ASC F458 *Istanbul*, lett. Borino – Albera, 20 luglio 1912 e lett. Sardi – Albera, 26 luglio 1912. Si trattava dei fedeli del villaggio di Adampol (Città di Adam in polacco, oggi Polonezköy in turco), fondato dal principe Adam Jerzy Czartoryski (nonno del sacerdote salesiano, il beato August Czartoryski il quale, tra l'altro, aveva emesso i voti perpetui nelle mani di don Rua il 2 ottobre 1888) e che contava agli inizi del Novecento circa 300 anime, abbandonate a se stesse. Per questo, mons. Vincenzo Sardi, delegato apostolico, si era rivolto a don Rua che aveva “risposto affermativamente” e l'ispettore dell'Austria, don Emanuele Manassero, che era stato prima in Polonia, “aveva già scelti i due [un sacerdote e un chierico] che dovevano venire in missione”. ASC F458 *Istanbul*, lett. Borino – Albera, 20 luglio 1912. Cf anche Jan PIETRZYKOWSKI, *Un secolo di presenza di salesiani polacchi fra gli emigrati*, in RSS 34 (1999) 166-167.

¹⁵¹ ASC A4490658 *Rua: Corrispondenza con ispettori*, lett. Rua – Cardano, 31 gennaio 1910, nella quale si augura, tra l'altro, “che anche le case di Smirne possano mettersi apposto sotto ogni aspetto”.

¹⁵² *Ibid.*

UN'IDENTITÀ CONQUISTATA IN PALESTINA. LE FIGLIE DI MARIA MISSIONARIE DI GIACINTO BIANCHI TRA L'OPERA DI ANTONIO BELLONI E L'ARRIVO DEI SALESIANI 1890-1893

Antonietta Papa – Fabrizio Fabrizi***

1. Un amico dei salesiani

Nel giugno 1891 il “Bollettino Salesiano” riporta un articolo che già dal titolo appare *Una lieta novella*. È la notizia di una nuova spedizione missionaria:

“Il giorno 6 di questo mese partono da Marsiglia alcuni Sacerdoti Salesiani con qualche artista, guidati dal Can. Belloni, per andare a stabilirsi in Terra Santa. Fisseranno la loro dimora in Betlemme, ove altri compagni non tarderanno a raggiungerli. Il loro scopo è l'educazione della gioventù povera nell'Orfanotrofio eretto dallo zelo infaticabile del Can. Belloni, il quale con questi nuovi ausiliarii vuol dare più ampio sviluppo alle sue opere di carità. Ci affrettiamo a dare questa notizia ai Cooperatori, i quali saranno lieti di sapere che i Salesiani hanno stanza presso la culla del Divin Salvatore”¹.

Un cooperatore lieto fu don Giacinto Bianchi che il 16 giugno scrisse a don Rua: “Godo, e godò assai che i Salesiani abbraccino la Palestina perché vi faranno gran bene”². Queste affettuose parole di soddisfazione coronavano la sua lunga amicizia verso l'opera. E in questa circostanza non solo si dichiarava “cooperatore salesiano” ma si sentiva, a ragione, direttamente coinvolto.

Venticinque anni prima, nel 1865, si era recato “a bella posta” a Torino per incontrare don Bosco, poi scrivendogli si era presentato come “prete giovane, povero ma di grande cuore” e con estrema fiducia gli aveva sottoposto una sua iniziativa: “Ella mi consigli dell'affare migliore. Commetto tutto a Lei, e il di Lei parere darà norma al mio operare”³. Si trattava di un'opera educativa nella

* Figlia di Maria Missionarie, Archivio Storico Figlie di Maria Missionarie, Roma.

** Ricercatore, Archivio Storico Figlie di Maria Missionarie, Roma.

¹ *Una lieta novella*, in BS XV (giugno 1891) 97-98.

² ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Bianchi – Rua, Genova, 16 giugno 1891. Le lettere di Giacinto Bianchi si conservano in copia autenticata presso l'Archivio Storico delle Figlie di Maria Missionarie, Roma (= AFMM).

³ ASC A1303501, lett. Bianchi – Bosco, Genova, 19 novembre 1865; pubblicata in *Donne viventi nel mondo. Atti della V Assemblea intercapitolare*. Roma, Figlie di Maria Missionarie 2008, pp. 73-80.

bassa cremonese, ma l'ipotesi era un po' troppo articolata e non ebbe seguito: don Bosco si limitò ad apporre sulla lettera l'appunto: "Semplice memoria"⁴.

2. Sintesi biografica di Giacinto Bianchi (1835-1914)

Giacinto Bianchi nacque nel 1835 a Villa Pasquali, frazione di Sabbioneta, provincia di Mantova e diocesi di Cremona. Ordinato nel 1858, fu dapprima coadiutore in piccoli centri, dove la sua intraprendenza suscitò presto le ostilità laiciste. La lettera a don Bosco è infatti scritta da Genova, sua patria adottiva, dove riparò nella prima metà del 1865 accolto da Giuseppe Frassinetti. Qualche tempo prima don Bianchi aveva chiesto un consiglio anche al famoso priore, che ne apprezzò le qualità e lo accolse a braccia aperte. In quel fecondo ambiente spirituale don Bianchi trovò la sua collocazione tra i più stretti collaboratori di Frassinetti⁵. In questo ruolo ebbe contatti con don Bosco per la progettata apertura a Genova di un istituto per giovani poveri aspiranti al sacerdozio, sotto la direzione di don Domenico Pestarino⁶.

Il 2 gennaio 1868 Giuseppe Frassinetti muore fra le sue braccia e per don Bianchi inizia una nuova fase di vita. Ospitato nella parrocchia di san Siro, vive col ministero della predicazione. Nell'ambiente ecclesiale genovese si interessa alla presenza cattolica in Palestina, dove nel 1868 compie il primo di numerosi viaggi. Ma al ritorno sente di non avere ancora trovato la sua strada: nel luglio 1870 entra nel noviziato gesuita del Principato di Monaco e durante il breve periodo di permanenza nella Compagnia (ne sarà dimesso il 21 novembre 1871) svolge le mansioni di missionario *excurrrens*. In questa veste nel marzo 1871 giunge a Pigna, nell'entroterra di Ventimiglia, che sarà la culla della sua opera. Richiesto dalla popolazione e incoraggiato dal vescovo, vi si stabilisce come reggente nel luglio 1871 iniziando un intenso apostolato. Cura in particolare le Figlie di Maria e in poco tempo la Pia Unione prospera sotto la sua guida⁷; nel dicembre 1874 egli riesce a portare don Bosco a Pigna offrendogli di aprire, in dipendenza da Mornese, un noviziato dove erano pronte ad entrare diverse giovani. Don Bosco fece loro una conferenza e poco tempo dopo, l'11 febbraio 1875, alcune iniziarono un'esperienza di vita comune dalla quale sarebbe sorto l'istitu-

⁴ *Ibid.*, p. 74.

⁵ Cf Daniele BRUZZONE – M. Francesca PORCELLA, *La formazione alla santità nella Chiesa genovese dell'Ottocento. Il contributo di Giuseppe Frassinetti*. Roma, LAS 2004, p. 332.

⁶ La vicenda è ricostruita da Tarcisio VALSECCHI, *S. Giovanni Bosco e il Servo di Dio Giuseppe Frassinetti di Genova. Documenti inediti*, in "Risonanze" 55/1 (1980) 1-10. Cf inoltre Adolfo L'ARCO, *Don Domenico Pestarino. In orbita tra due astri*. Leumann, Elle Di Ci 1980, pp. 86-91; D. BRUZZONE – M. F. PORCELLA, *La formazione alla santità...*, p. 300.

⁷ Giacinto Bianchi si era fatto promotore della Pia Unione sin dal 1864, durante la permanenza come coadiutore a Scandolara Ravara; cf CONGR. DE CAUSIS SANCTORUM, *Cremonen. Canonizationis Servi Dei Hyacinti Bianchi [...] Positio super virtutibus*. Roma, 1993 (= *Positio*), pp. 36-38.

to delle Figlie di Maria Missionarie (FMM)⁸. La qualifica delle giovani pignesi si concretizzò nell'agosto 1876, quando le prime tre risposero ad una proposta di don Giacinto e partirono per Betlem in aiuto all'Opera della Sacra Famiglia, fondata nel 1863 da don Antonio Belloni⁹, per rimanervi fino al 1892.

Don Bianchi fu a Pigna fino al 1878, quando la falsa accusa di aver distratto fondi di un legato lo costrinse ad allontanarsi. Tornò a Genova e vi rimase per oltre 30 anni, partendo e tornando per l'intenso ministero di predicazione in Italia e Svizzera. Nel 1911, già malato, si ritirò a Villa Pasquali, dove nel 1901 aveva aperto una casa delle sue suore riscattando l'eredità paterna. Nel suo paese iniziò la costruzione di un oratorio dedicato a sant'Ermelinda, vergine del IV secolo scelta a protettrice delle FMM, ma le previste risorse vennero meno e l'opera restò incompiuta, demolita nel 1925. Questa vicenda procurò gravi sofferenze all'anziano sacerdote e amareggiò i suoi anni estremi. Don Bianchi morì l'11 febbraio 1914, festa della Madonna di Lourdes, all'età di 79 anni. Il 6 dicembre 2008 è stato dichiarato venerabile.

3. I primi contatti con don Michele Rua

Una delle principali sollecitudini di don Bianchi fu l'educazione cristiana della gioventù, che ancora oggi è parte integrante del carisma del suo Istituto.

Sin dal 1868 egli indirizzò diversi giovani presso i salesiani e risulta che si recava abbastanza spesso a visitarli, avendo quindi anche la possibilità di incontrare i superiori¹⁰. Questa sua opera è occasione di una lettera che, a nome di don Bosco, l'11 ottobre 1880 don Rua scrive a monsignor Tommaso Reggio, vescovo di Ventimiglia. Per le vicende della falsa accusa, la Santa Sede aveva richiesto informazioni al vescovo, che si era rivolto anche ai salesiani: don Rua confermò di aver più volte ricevuto denaro da don Bianchi, poiché "aveva dei giovani stu-

⁸ Per la presenza di don Bosco a Pigna cf MB X 1342-1344; *Donne viventi...*, pp. 87-88.

⁹ Per Antonio Belloni (1831-1903) cf DBS 33-34.

¹⁰ Già nel 1868 vi è un suo "raccomandato" di cui si interessa don Bosco: cf E(m) II, p. 583. Il 17 ottobre 1876 scrisse a don Rua per partecipargli le espressioni di gratitudine ricevute dal pignese Giuseppe Isnardi (1858-1919), da poco ammesso al noviziato salesiano di Valdocco: "La prego di leggere questa cara, cara letterina del buon Isnardi, consegnatami dalla madre sua. Dio benedica questo cuore e lo santifichi, che io farò sempre mai caldi voti perché Iddio lo conforti a camminare la via della virtù. Colgo l'occasione per riverirla di tutto cuore"; nella lettera, del giorno precedente, Isnardi aveva chiesto a don Bianchi "che più sovente mi venisse a trovare durante l'anno, senza però suo disturbo". Giuseppe Isnardi professò nel 1877 e fu ordinato nell'aprile 1881 ad Alessandria, morì il 22 aprile 1919 a Gualdo Tadino PG, direttore dell'Istituto San Roberto; cf ASC B273 *Salesiani defunti, Isnardi*. Nel "Registro Contabilità dei giovani", 1875-1876, Torino-Valdocco, ASC E563, pp. 161-162, è inoltre documentato l'interesse di don Bianchi anche per altri due pignesi entrati nel 1873, Onorato e Giacomo Allavena. Probabilmente anche Giovanni Battista Allavena, membro della prima spedizione missionaria salesiana, fu da lui collocato nel collegio di Alassio; cf DBS 15-16; E(m) IV, pp. 550-551.

denti nelle nostre case, per questi si erano fatte con lui delle intelligenze per le provviste e per la porzione di pensione che eravi a pagare”¹¹.

Un altro contatto diretto risulta dalla richiesta di don Rua rivolta nell’agosto 1878 a don Nicolao Cibrario direttore a Vallecrosia nei pressi di Ventimiglia, per verificare se al Bianchi fosse pervenuta una lettera¹².

Quindi giustamente nel 1890 don Bianchi si considerava “cooperatore salesiano”, poiché la sua collaborazione non era certo stata sporadica e sin dagli inizi aveva guadagnato la fiducia di don Bosco, che nel 1868 aveva anche pensato di affidargli la diffusione delle *Letture Cattoliche* a Genova, dopo la morte di Frassinetti¹³. Ma in Palestina stavano sorgendo incomprensioni e ambiguità che avrebbero cambiato la prospettiva di questa lunga amicizia.

4. L’opera delle Figlie di Maria Missionarie (1876-1889)

Le giovani partite rispondendo alla *pro-vocazione* di don Giacinto giunsero in Palestina nell’estate 1876 come semplici Figlie di Maria, certamente capaci di una risposta di fede generosa e convinta, ma senza una specifica forma e prospettiva di vita religiosa.

Destinate ai lavori domestici nell’orfanotrofio cattolico del Belloni, già svolti dalle suore di San Giuseppe dell’Apparizione, avrebbero richiesto solo vitto e alloggio, a tutto vantaggio dell’opera. Solo nel 1883 ci fu una seconda spedizione, quindi altre fino al 1888, spesso guidate da don Bianchi. Già nel 1877 egli si era recato a Betlem per ricevere dalle Figlie i primi *voti*, cioè una privata professione dei Consigli evangelici come reciproca garanzia della comune scelta di vita, impegno condiviso rinnovato solennemente. Lo slancio iniziale suscitato da don Bianchi si era necessariamente espresso in condizioni che non erano prevedibili, di fronte alle quali fu opportuno compiere un gesto significativo per confermare e consolidare le intenzioni dell’origine. Attraverso l’esercizio comune dell’opera di carità, le Figlie di Maria stavano in effetti cambiando la loro natura configurandosi come comunità originale e autonoma. Inoltre dal 1878 lavoravano anche nella scuola agricola di Beitgemal; ne dà notizia il bollettino “Œuvre de la Sainte-Famille”, dove lo stesso Belloni le definisce semplicemente “Filles de Marie” che “sull’esempio di quanto già fanno, con ammirevole dedizione, le loro consorelle nell’Orfanotrofio di Betlemme, hanno postulato come un onore l’incarico di recarsi a Beitgemal [...] per governarvi la cucina, la bianche-

¹¹ Archivio Segreto Vaticano, Congregazione del Concilio, Posizioni, lettera V, settembre 1880, lett. Rua – Reggio, Torino, 11 ottobre 1880. Il vescovo inoltrò la lettera alla Congregazione del Concilio l’11 novembre successivo; cf *Positio*, pp. 126-128.

¹² “Mi premerebbe sapere se hai potuto recapitare la lettera al Sig. Don Giacinto Bianchi. Scrivimene qualche motto”, ASC F616, lett. Rua – Cibrario, Torino, 25 agosto 1878.

¹³ A tale proposito, il 29 gennaio 1868 don Bosco voleva invitarlo a Torino per la festa di san Francesco di Sales: cf E(m) II, p. 492; nella stessa si apprende che don Bianchi aveva donato una lampada e una balaustra per la chiesa di Santa Maria Ausiliatrice.

ria e l'infermeria"¹⁴. La loro opera era sinceramente apprezzata dal Belloni, che così le presenta nel 1882:

“Queste sante Figlie hanno lasciato la loro patria e le loro consorelle d'Europa per diventare le assistenti e le infermiere dei nostri fanciulli. Esse sono di un'attività prodigiosa: da mane a sera voi le vedete sollecite di dissimulare la povertà della mobilia sotto il lusso della loro estrema pulizia, con poco fanno meraviglie e desidererebbero di fare ancor di vantaggio”¹⁵.

Nel frattempo don Bianchi le faceva conoscere alle Figlie di Maria italiane attraverso il bollettino della Pia Unione: invocava e prometteva preghiere, cercava aiuti e sperava in qualche vocazione:

“L'elemosina che fate, per voi è poco sacrificio, per l'Orfanotrofio è un sollievo. Su via, animatevi. Poveri orfani, non vi fan compassione? Le vostre 5 sorelle Figlie di Maria, che vi han preceduto sì generosamente, non vi eccitano? Ah Figlie di Maria Immacolata, fate qualche cosa subito però, che altrimenti non farete più nulla. Le 5 vostre sorelle che sono qui a Betlem, alla sera risolvettero e alla notte partirono. Figlie di Maria, avete letto attentamente? Riflettete ora: ma vi raccomando fate qualche cosa”¹⁶.

L'impresa delle missionarie giunse sul quotidiano genovese “L'Eco d'Italia” il 6 maggio 1886, con una bella immagine in prima pagina e un ampio articolo intitolato *I nostri disegni*, poiché lo stesso giornale si faceva sostenitore dell'opera del Belloni. Una decina di collaboratrici inviate da don Bianchi erano in tre case (Betlem, la succursale di Cremisan e la lontana scuola agricola a Beitgemal) al servizio di 150 orfani e 200 ragazzi esterni e “da più che nove anni lavorano indefessamente assistendo gli orfani come vere sorelle. Vinsero il clima, impararono i dialetti arabi, si guadagnarono insomma sì bene il cuore di tutti che dappertutto le chiamano *Sorelle*”¹⁷. Dopo il racconto degli inizi dell'opera, l'articolo descrive le attività e la grande struttura dell'edificio, anche con qualche nota esotica:

“Ma per comprendere meglio la grandiosità e comodità del locale, bisogna avvertire che è diviso in due parti, unite insieme da due cavalcavia: per cui i laboratori, le scuole ed il cortile di ricreazione, restano dalla parte posteriore dell'Orfanotrofio. E questo fatto è di tale importanza, che gli Europei difficilmente arriveranno a crederla utile, come infatti lo è. Lavorando o ricreandosi, gli arabi gridano, cantano,

¹⁴ Traduzione da *Notre école agricole de Saint-Joseph à Beitgemal*, in *Œuvre de la Sainte Famille en Terre-Sainte*. Tournai, H. Casterman 1878, p. 9.

¹⁵ Traduzione dal “Bulletin de l'Œuvre de la Sainte Famille en Terre-Sainte” riportata in un opuscolo a stampa (Genova, Tipografia Arcivescovile 1882) conservato in esemplare privo di frontespizio in AFMM X.1; pubblicato in *Donne viventi...*, pp. 92-97 (la citazione è a p. 97).

¹⁶ Giacinto Bianchi – Figlie di Maria, Betlem, 9 novembre 1880, ne “La Figlia di Maria”, 13, 24 (15 dicembre 1880) 383; la lettera è pubblicata anche nell'opuscolo a stampa di cui alla nota precedente e in *Donne viventi...*, pp. 92-96.

¹⁷ *I nostri disegni*, ne “L'Eco d'Italia” IV, 118 (6 maggio 1886) 2.

ridono, gioiscono sì sgarbatamente, che fanno un baccano da cà del diavolo, e distrarrebbero le estasi dei più rinomati santi e [farebbero] perdere la pazienza a S. Giobbe. Insomma quanti Europei visitano l'Orfanotrofio, restano incantati. E non sono pochi nel corso dell'anno, e persone capacissime, e tutti restano meravigliati di un sì bel fabbricato”¹⁸.

Ma rispetto all'immagine pubblicata dal quotidiano, la costruzione era ancora incompleta, poiché mancava la chiesa, ostacolata dalle autorità civili, e la casa delle Figlie di Maria, costrette in un alloggio “scuro, umido [...] tutto sepolto nella scavata collina [dove] le Figlie poi non tengono che due stanze: una per dormirvi, l'altra per mangiare [...] Proprio stringe il cuore a vederlo e non ci vuole che lo spirito di sacrificio delle Figlie di Maria per abitarvi”. La sistemazione non era meno gravosa dell'ingente lavoro che dovevano svolgere, tanto che l'autore dell'articolo sembra meravigliarsi: “Ma è possibile tale e tanto eroismo? Che queste Figlie non abbian proprio lusinga alcuna di compenso?”, per passare poi a spiegare che non sono “strette da voti severi” poiché “il loro carattere religioso” si basa solo su “carità, pazienza, vita intemerata”, concludendo: “Se mai perdessero lo spirito buono possono andarsene, ché libere sono da ogni vincolo di coscienza”¹⁹.

In realtà si è già accennato che la natura della comunità stava modificandosi, mentre alle dinamiche interne si aggiungevano condizionamenti esterni. Perciò nel 1889 don Bianchi si preoccupa di fornire una fisionomia alle Figlie e stampa lo *Schema della Regola per l'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie*²⁰, documento che segna il loro deciso passaggio verso una forma di vita *more religiosarum*, pubblica dichiarazione di una specifica identità, suggerita anche dalle contingenze dei tempi.

5. L'inizio della crisi (1890-1891)

Le prime notizie sulle difficoltà dell'Opera della Sacra Famiglia giungono a don Bianchi verso la metà del 1890²¹. A luglio è in Terra Santa e viene a sapere del coinvolgimento dei salesiani partecipando ad un consiglio con don Belloni e alcuni collaboratori²². Egli interviene in relazione alla presenza delle Figlie di

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ [Giacinto BIANCHI], *Schema della Regola per l'Istituto delle Figlie di Maria Missionarie. Auspice Santa Ermelinda*. Lendinara, Tipografia di Luigi Buffetti 1889.

²¹ “Col 30 giugno u. p. venni in Roma per manifestare alcune cose scritte dai Miss[ionari] che stanno nell'Orfanotrofio D. Belloni in Betlem”. Città del Vaticano, Archivio Storico della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Scritture riferite nei Congressi – Terra Santa e Cipro* (= ASCEP *Scritture*), vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²² “[...] faccio sapere all'E. V. che D. Belloni venuto a consiglio con D. Piperni, Don Bergeretti e me, ha risoluto di scrivere al Superiore dei Salesiani, per invitarlo a comperare il terreno (Nazzalet) che egli acquistò per aprirvi una casa succursale dell'Orfanotrofio: e

Maria, “che sentendo dai Missionari tante cose, sono un po' scosse”²³, come riferì subito a Propaganda Fide (PF).

I cattolici di Palestina attraversavano un periodo critico. Il 16 giugno 1889 era morto il patriarca Vincenzo Bracco; successore fu nominato Ludovico Piavi, vicario apostolico di Aleppo, francescano della Custodia di Terra Santa, che entrò a Gerusalemme in aprile-maggio 1890, ma la scelta non riscosse consenso unanime. Se ne accorse anche don Bianchi, che a suor Delfina Delfino, la sua più fidata collaboratrice in Italia, scrisse di “malumori e contrasti insorti tra i religiosi per l'elezione del nuovo Patriarca”²⁴, mentre al prefetto di PF riferì in estrema sintesi: “Mi passo da dirle che son tali e tanti i lamenti sulla condotta del Patriarca Piavi che fan preti, frati e secolari, che è proprio da andarne scandalizzati. Taccio pure della faccenda dei greci cattolici che si insidiano in Palestina di fianco i Latini, che si fanno scismatici”²⁵.

In questa congiuntura inizia l'insediamento dei salesiani in Palestina, attraverso un lungo *iter*, finché nel febbraio-marzo 1895 don Rua potrà compiere la sua prima visita in Terra Santa e scrivere: “Sono qui nel nostro Orfanotrofio vicino alla capanna dove nacque il nostro Divin Redentore”²⁶.

In effetti il passaggio dell'Opera della Sacra Famiglia non fu facile. Vi erano coinvolti gli interessi di molti soggetti: don Belloni, le sue proprietà e l'istituto religioso da lui fondato²⁷; il Patriarcato, che si sentiva privato di un'opera che

poi adoperare tutto l'impegno per avvantaggiare l'Orfanotrofio e diminuire le gravi spese occorrenti”, *ibid.*, 967, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 22 luglio 1890. Nel “consiglio” era stato prospettato un intervento salesiano solo indiretto, ma in realtà la vicenda si stava indirizzando in tutt'altra direzione. Il giorno seguente don Belloni scrive a don Rua di essere disposto ad “affidare la nostra Opera alla di Lei benemerita Congregazione dichiarandoci salesiani e facendo la dovuta professione coi voti, se ci accetta”, ASC F403 *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lett. Belloni – Rua, Betlem, 23 luglio 1890; (pubblicata in *Positio*, pp. 168-170); don Rua comprende l'importanza e la delicatezza della questione e sulla stessa lettera il 27 agosto annota: “Si accetta in massima. Con piacere tratteremo. In stretta confidenza”. Dopo qualche settimana l'ipotesi comincia a prendere corpo: “Fra breve arriverà probabilmente Monsignor Belloni fondatore di tre orfanotrofi in Terra Santa. Parlando in stretta confidenza ti dirò che egli intende far causa comune con noi per assicurare meglio l'esistenza dei medesimi dopo la sua morte. È venuto in Europa espressamente per questo affare. Noi non siamo alieni dal suo progetto; ma conviene regolare le cose d'accordo con la Congregazione di Propaganda [...] e tener le trattative ed il progetto stesso segreto”, ASC A4490132, lett. Rua – C. Cagliero, Torino, 5 ottobre 1890.

²³ ASCEP *Scritture*, vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²⁴ Beitgemal, 10 luglio 1890, in Giacinto BIANCHI, *Lettere a Delfina 1886-1894*. Roma, Figlie di Maria Missionarie 2007, p. 18.

²⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 28, 965, lett. Bianchi – Simeoni, Betlem, 16 luglio 1890.

²⁶ ASC A4510127, lett. Rua – Denina, Betlem, 3 marzo 1895.

²⁷ Nel luglio 1890 il “piccolo Istituto di Preti e Fratelli con voti semplici ed annuali” era composto da “7 sacerdoti, dei quali 5 italiani, uno belga ed uno di Cipro; 8 fratelli professi; 5 novizi-fratelli che devono far professione nel p. v. settembre; 3 seminaristi studenti di teologia, di cui uno diocesano; 4 seminaristi studenti di retorica primo anno; 28

considerava quasi propria; la congregazione salesiana, che assumendosi un impegno gravoso per debiti e gestione contava su un'ampia autonomia e sulla continuità dei consueti sostegni esterni; PF, che aveva la giurisdizione sulla Palestina²⁸. Le FMM erano la pietruzza più piccola di questo caleidoscopio, anche se nell'intricata vicenda potevano rivendicare un ruolo non secondario, poiché garantivano la quotidiana attività di un'opera per la quale adeguate figure femminili erano imprescindibili²⁹.

La delicatezza del momento non era sfuggita a don Bianchi. Dopo essersi felicitato con don Rua per l'imminente transizione, come si è notato all'inizio, gli comunica che attende sue indicazioni, poiché ha saputo che "a poco a poco le Figlie di Maria Ausiliatrice andranno a sostituire le Figlie, che attualmente sono addette ai lavori casalinghi" e nel contempo lo informa di aver già scritto loro "che sono liberissime di rendersi Salesiane"³⁰. Quindi don Bianchi desiderava solo che le sue missionarie potessero continuare a vivere la gratuità della loro vocazione, che poteva trovare spazio anche tra le salesiane. Egli prende l'iniziativa proponendo una soluzione vantaggiosa per tutti, accettata in pieno da don Rua che la comunica a don Barberis in Palestina:

"Don Giacinto Bianchi fondatore di codeste buone suore mi scrisse una lettera in cui spontaneamente senza esserne stato richiesto dà il pieno suo consenso a che desse si uniscano alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tu potrai già darne loro la notizia per loro quiete ed incoraggiamento"³¹.

Ma laggiù le cose stavano prendendo un'altra piega, come lo stesso don Bianchi capirà da una lettera di don Belloni appena rientrato a Betlem:

"Le Figlie di Maria sono tutte contente ed in buona salute. Io le interrogai se volevano esse pure aggregarsi ai Salesiani cioè alle Suore di Maria Ausiliatrice onde meglio provvedere al loro avvenire perché tanto io come Lei siamo mortali. Le Figlie che si trovano da noi potranno restare al loro posto quantunque ruscino di aggregarsi alle Suore di D. Bosco ma in seguito facendosi qualche vuoto forse il Rev.mo D. Rua amerà di mandar qui delle Suore Salesiane onde avere in casa lo stesso spirito ed una sola famiglia. Le Figlie non osano aggregarsi nel timore di recar dispiacere a Lei. Perciò ella dica chiaramente ad esse se ha piacere o no che esse si aggregino poiché non basta dir loro che sono libere e che facciano come vogliono. Scriva presto in modo chiaro e decisivo"³².

giovani postulanti educati a parte", ASC F403 *Case Salesiane, Betlemme*, fasc. 1, b. 2, lett. Belloni – Rua, Betlem, 23 luglio 1890 (pubblicata in *Positio*, pp. 168-170).

²⁸ Cf Francesco MOTTO, *Insedimento dei salesiani in Palestina*, relazione alla Commissione Storica delle Figlie di Maria Missionarie – Roma, 17-18 marzo 2007, pro manuscritto, AFMM.

²⁹ Alle loro cure fu affidato anche il venerabile Simone Srugi (1878-1943), che entrò nell'orfanotrofio nel 1888 e si fece salesiano nel 1896.

³⁰ ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Bianchi – Rua, Genova, 16 giugno 1891.

³¹ ASC A4480228, lett. Rua – Barberis, Torino, 22 giugno 1891.

³² ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, fasc. 3, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 24 giugno 1891.

La prospettiva delle missionarie era dunque diversa da quella di don Bianchi. Il lavoro condiviso e la vita in comunità avevano plasmato una loro nuova identità, una coscienza originale dove nel tempo si erano unificate le individuali motivazioni. Sentivano di costituire un *corpus* che riconosceva nella fedeltà a don Bianchi la propria origine e motivazione, perciò non volevano decidere di se stesse in autonomia, ma piuttosto ubbidire alle sue indicazioni.

Don Bianchi prende coscienza di questa situazione e corre ai ripari. Il 4 agosto 1891 viene ricevuto dal prefetto di PF, al quale torna a rivolgersi giusto un mese dopo per riferire un suo colloquio con don Rua:

“La sera del 4 agosto u. p. ebbi udienza da V. Eminenza, e domandava come potessi regolarmi colle Figlie [di] Maria Missionarie addette all’Orfanotrofio Belloni in Betlem, le quali ora sono nell’alternativa o di farsi Salesiane, oppure levarsi di colà, perché i Salesiani insediandosi nel detto Orfanotrofio vonno personale del loro istituto. Eminenza, giovedì u. p. [3 settembre] ho conferito col Superiore dei Salesiani D. Rua, ed Egli vede solo bene che le Figlie si adattino a unirsi all’Istituto Salesiano, e nel caso contrario finiscano a non avere nessuna ingerenza – ché i Salesiani hanno loro soggetti, e non ci patiscono che se ne vadano i Missionarii e le Figlie. Eminenza, tutti quanti i Missionarii coadiutori di Don Belloni se ne vanno, e le Figlie mi scrivono pregando, che si provveda anche per loro, che sono prontissime a lavorare in qualsiasi Missione, e piangerebbero a tornare ai loro paesi dopo 16 anni di dimora in Oriente”³³.

A questo punto le posizioni dei due protagonisti si fanno chiare. Volendo fare piena luce sull’intera vicenda, soprattutto su coloro che ne rappresentano l’anello più debole, don Bianchi esprime il disagio delle Figlie e dei Missionari della Sacra Famiglia che non intendevano confluire negli istituti salesiani. D’altra parte don Rua deve procedere alla piena acquisizione dell’opera con personale proprio, ma conferma la disponibilità ad accettare chi volesse continuare a collaborarvi.

Verso la fine di novembre 1891 don Bianchi viene tranquillizzato da PF, che intanto lo invita a pazientare, poiché è in atto la trattativa³⁴. Ma il 16 dicembre scrive di nuovo al prefetto informandolo che don Andrea Bergeretti, vice di don Belloni e direttore spirituale delle FMM (poi salesiano nel 1894) lo “premura a recar[si] in Oriente a provvedere pelle dette Figlie perché i Salesiani sono veri padroni dell’Orfanotrofio, e vonno sbarazzata pure la Casa delle Figlie per allogarvi le loro monache”³⁵.

³³ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 454, lett. Bianchi – Simeoni, Genova, 5 settembre 1891. Lo stesso giorno Bianchi scrisse una lettera con i medesimi contenuti anche al segretario di PF Ignazio Persico, *ibid.*, 455.

³⁴ “Posso assicurare V. S. che quanto è stato da Lei esposto, sarà ben considerato e che se occorreranno in proposito maggiori schiarimenti, Ella sarà sentita. Si sta trattando coi Salesiani, ma la questione non potrà essere risolta con quella sollecitudine che si vorrebbe. V. S. però dica alle Figlie di Maria che stiano tranquille”. AFMM VIII.1.2a.4, lett. Simeoni – Bianchi, Roma, 28 novembre 1891.

³⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 464-465, lett. Bianchi – Simeoni, Camogli, 16 dicembre 1891; nella stessa don Bianchi dice di attendere istruzioni da PF in merito ad una sua eventuale partenza.

Pochi giorni dopo inoltra a PF la versione dei fatti ricevuta da don Belloni, che conferma di aver spostato le Figlie da Betlem ma “per lasciar [loro] tempo e libertà [...] di decidersi a salesiane”, perciò chiederà a don Rua “di lasciarle tranquille per un anno”³⁶. Ma il vero motivo di questa decisione Belloni lo spiega ai suoi nuovi superiori:

“Sono soltanto un poco mal soddisfatto da parte delle Figlie di Maria le quali sin qui malgrado tutti i nostri sforzi, non si piegano a vivere in buona armonia colle Suore e pare vogliano ritornarsene in Italia. Aspettiamo perciò Don Giacinto Bianchi, il quale deve arrivar qui dopo la fine della quarantena. Farò quanto posso per farle rimanere al loro posto almeno sino alla fine di quest’anno, cioè sino a ottobre, ma temo di non riuscirvi almeno per la maggior parte”³⁷.

All’inizio del 1892 si trovavano in Palestina quindici Figlie di Maria e solo cinque divennero salesiane³⁸. L’allontanamento da Betlem non fece altro che convincerle della loro alterità rispetto alle suore di don Bosco e contribuì a radicare una scelta che sentivano ormai pressoché inevitabile.

6. L’ultimo viaggio di don Bianchi in Palestina (1892)

Anche per suggerimento del cardinale Simeoni³⁹, prefetto di PF, don Bianchi vorrebbe partire al più presto, subito dopo l’Epifania 1892. Ma è sprovvisto di denaro e potrà imbarcarsi solo due mesi dopo. È consapevole di quello che lo attende, infatti confida a suor Delfina: “Quante amarezze in questo viaggio mi toccheranno!” e prevede che troverà le Figlie “tribolate per le condizioni imperiose dei salesiani”⁴⁰.

Nel frattempo don Belloni gli ha scritto avvertendolo che “prima di lasciare l’Italia veda di aggiustare l’affare delle Figlie col Rev.mo D. Rua, perché ormai non posso da me prendere alcun impegno”, poi lo informa che la trattativa procede, poiché ora “Le Figlie sono disposte a rimanere nella casa di Beitgemal ma

³⁶ *Ibid.*, 466-467, lett. Bianchi – Simeoni, Genova, 30 dicembre 1891.

³⁷ ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, fasc. 3, lett. Belloni – Barberis, Betlem, 2 dicembre 1891 (pubblicata in *Positio*, p. 173).

³⁸ Nessuna di queste faceva parte del nucleo iniziale originario di Pigna; don Belloni le identifica come “Dionisia, Costanza, Generosa, Maria Vinaccia, Teresa”. AFMM VIII.1.2a.109, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 12 gennaio 1892. Negli elenchi delle FMA risultano però solo quattro e con nomi diversi: Maria Bruzzone (1861-1904), Caterina Cavinato (1861-1934), Giuseppina Cereseto (1869-1911), Marietta Scavassa (1864-1949); notizia ricevuta da suor Giuseppina Parotti fma.

³⁹ “Se V. S. vorrà ivi recarsi per trattarne nell’interesse delle Figlie di Maria, non potrà fare che bene: poiché siffatte questioni meglio a voce si trattano che per iscritto. Però quando sarà in Gerusalemme senta prima lo stesso Mgr. Patriarca, e poi di concerto con Lui si abocchi con i Salesiani”. AFMM VIII.1.2a.5, lett. Simeoni – Bianchi, Roma, 24 dicembre 1891.

⁴⁰ Camogli, 2 marzo 1892, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, p. 42.

vogliono esser assicurate che vi resteranno sempre da sole e libere di osservare la loro regola”, comunque “Allorché ella verrà qui prenderà seco le Figlie che crederà bene” e infine lo tranquillizza che “I Salesiani da buoni religiosi e da buoni figli di ubbidienza deliberarono già da lungo tempo di sottomettersi alle decisioni di Propaganda e perciò non esistono le quistioni e le difficoltà che ella crede”⁴¹. Don Bianchi si appella subito a PF riferendo che le FMM sono state “cacciate dalla Casa di Betlemme e di Cremona e [...] confinate in Beitgemal” da don Belloni, che gli ha chiesto di “levarle presto di là”⁴².

Arrivato a Betlem verso il 20 marzo, don Bianchi chiede delle garanzie scritte a don Belloni, il quale anche a nome dei salesiani lo assicura che

“quelle Figlie le quali si trovano qui da noi saranno sempre trattate colla più grande carità come Figlie di casa e provviste di tutto come pel passato, anche dato che per malattia o vecchiaia divenissero più tardi impotenti a lavorare, purché facciano ciò che possono e si mostrino, come pel passato, sempre ubbidienti al Superiore della casa ove si trovano. Di ciò mi farò sempre un grato dovere, tanto più che questa è anche la volontà dei Superiori Salesiani”⁴³.

Quando poi don Bianchi si reca dalle FMM a Beitgemal, la posizione che emerge è di tutt'altro segno, poiché comunica a don Belloni (e per suo mezzo ai salesiani) che è “sua intenzione di condurle di nuovo in Italia”⁴⁴.

Ma prima di decidere il rientro delle FMM, egli compie un estremo tentativo per scongiurare l'aggregazione che ormai sembrava necessariamente legata alla loro permanenza in Terra Santa. Perciò appena tornato a Genova, all'inizio di aprile, prepara un memoriale per il cardinale Mieczysław Ledóchowski, nuovo prefetto di PF. Vi riepiloga il servizio prestato, gli accordi con don Belloni, le garanzie ricevute per il subentro dei salesiani e conclude:

“Non v'ha ragion di sorta, per cui un corpo esistente di Sorelle debba essere espulso, pel solo fatto che non ha la stessa Regola delle suore della nuova Congregazione maschile. Il servizio prestato dalle Suore è di natura tutto affatto diverso da quello prestato dalla Congregazione di Sacerdoti, sicché non v'ha bisogno di sorta della medesimezza nella regola”⁴⁵.

Nel maggio 1892 le FMM dovettero rassegnarsi al ritorno, con le inevitabili difficoltà che questa decisione comportò per don Bianchi⁴⁶, che sperava ancora

⁴¹ AFMM, VIII.1.2a.109, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 12 gennaio 1892.

⁴² ASCEP *Scritture*, vol. 29, 468-469, lett. Bianchi – Persico, Genova, 3 febbraio 1892.

⁴³ *Ibid.*, 471, lett. Belloni – Bianchi, Betlem, 26 marzo 1892. La lettera è autenticata da Pasquale Appodia, vicario generale del Patriarcato.

⁴⁴ Lett. Belloni – Lazzeri, Betlem, 2 aprile 1892, pubblicata in *Positio*, p. 179.

⁴⁵ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 470, 473, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 11 aprile 1892.

⁴⁶ “Ti scongiuro, domanda a Gesù che mandi a lavorare le Missionarie, perché le tornate non san più vivere a casa e sospirano già”. G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, p. 43 (Genova, 4 maggio 1892).

di far valere le sue ragioni e trovare un appoggio, perciò egli presentò a PF il ritorno forzato come conseguenza di una violazione subita:

“la Congregazione Salesiana, mentre verte tuttora causa avanti questa S. Congregazione di Propaganda, ha dato lo sfratto alle Figlie di Maria Missionarie da tutte le case da esse occupate in Palestina: perloché, senza alloggio, senza vitto, hanno dovuto prendere imbarco per l’Italia”⁴⁷.

Alla partenza, le FMM ricevono un riconoscimento ufficiale da don Antonio Varaia, superiore di Beitgemal, che le “ringrazia a nome suo e di tutta la Congregazione salesiana di tutto il bene che [hanno] fatto in questa missione”⁴⁸. Ottongono anche la stima di chi aveva deciso comunque di restare e affrontare le conseguenze dello *spoil sistem*, il belga don Carlo Vercauteren, che le conosce fin dal 1884 e le incoraggia: “È cosa certa che la gratitudine a voi per tanti servizi resi non corrisponde al debito, ma avete lavorato non per gli uomini, ma per la maggior gloria di Dio”, poi le assicura che quando “si presenterà l’occasione di dire una parola in favore delle Figlie non mancher[à] di farlo” e continua con una simpatica iperbole: “quando si dirà che una Salesiana lavora per quattro, io dirò che le Figlie lavoravano per otto!”, ma conclude confidando incertezza sul suo futuro: “Domandate alla Madonna che mi ajuti a conoscere la mia vocazione; se m’ispira a farmi salesiano, lo farò, perché la volontà del Signore bisogna farla per esser felice ed arrivar al paradiso [...] Non so se i Salesiani mi accetteranno perché so ben fumar per quattro, ma non lavorare; insomma vedremo”⁴⁹; professerà tra i figli di don Bosco nel 1894. Anche il cipriota don Antonio Josephidi, accolto da don Belloni nel 1884 e ordinato nel 1888, rivela alle FMM il proprio disagio: “Più di qualunque altro sono in istato di giudicare quanto gli uomini, per santi che siano, possono venirci meno”⁵⁰; anch’egli si fece poi salesiano.

7. L’efficace metodo di don Rua (1892-1893)

Sin dall’inizio di quel cruciale 1892 don Rua si era attivato per la Palestina. Il 12 gennaio è a Roma per essere ricevuto da PF e chiarire di persona, dopo aver risposto per lettera⁵¹, la posizione dei salesiani rispetto all’opera Belloni e ai rapporti col Patriarcato. Ma la morte del prefetto Simeoni, sopraggiunta il giorno 14, gli impedisce di svolgere la sua missione. Al nuovo prefetto Ledóchowski

⁴⁷ ASCEP *Scritture*, vol. 29, 475, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 7 giugno 1892.

⁴⁸ AFMM, lett. Varaia – FMM, Beitgemal, 15 maggio 1892.

⁴⁹ *Ibid.*, lett. Vercauteren – FMM, Betlem, 12 maggio 1892.

⁵⁰ *Ibid.*, lett. Josephidi – FMM, Betlem, 12 maggio 1892.

⁵¹ Ai primi di dicembre 1891, dopo aver raccolto le necessarie informazioni, risponde alla lettera di PF del 25 settembre spiegando principalmente che i salesiani “ignoravano la posizione dell’opera Belloni nei suoi rapporti col Patriarcato [...convinti] che fosse assolutamente privata, frutto del suo zelo e proprietà personale”. ASC G336, lett. Rua – Simeoni, Torino, 4 dicembre 1891.

ribadirà di aver agito con correttezza, poiché i salesiani sono giunti in Palestina con “l'autorizzazione scritta dell'antecessore di V. E., il compianto Card. Simeoni, ed altra del Patriarca di Gerusalemme. Tale autorizzazione ci venne fatta parecchi mesi prima che noi andassimo”⁵². A proposito delle FMM, egli confuta che fossero state espulse, come PF riteneva⁵³: “In questo punto posso attestare che l'E. V. Rev.ma fu male informata, poiché fino al giorno d'oggi non una Figlia di Maria manca dal prestare l'opera sua in Terra Santa all'Opera della Sacra Famiglia”⁵⁴. In effetti le FMM si trovavano ancora tutte a Beitgemal, proprio in quei giorni anche con don Bianchi.

Intanto il “Bollettino Salesiano” taceva sulla Palestina. Nel gennaio 1892, mentre informava della partenza di altri diciotto missionari⁵⁵, definiva l'opera di don Belloni “tutta particolare, affatto distinta dall'Opera di D. Bosco” e la presenza salesiana solo un “aiuto personale”⁵⁶. Don Rua confermò l'opportunità di “far sempre comparire le case di Palestina come case di Belloni e i salesiani come suoi aiutanti”, ma chiese inoltre di “parlare il meno possibile delle case di Palestina”⁵⁷. In effetti si tornerà a scriverne solo nel numero di giugno, con un'ampia cronaca dell'arrivo della spedizione, i dati sulla consistenza delle opere e la prima richiesta di sostegno: non per l'opera del Belloni, ma per “l'appoggio che i figli di don Bosco godono di prestare allo zelante can[onico]”⁵⁸.

A luglio don Rua chiarisce la posizione salesiana anche al patriarca Piavi, al quale anzitutto confida: “Molto ci rincresce che qualche difficoltà impedisca l'E. V. dal riguardarci quali suoi figli o servi, come noi desideriamo di essere”, per poi confermare tutte le motivazioni della presenza:

“Parve forse a qualcuno che fossimo guidati dall'ambizione; in verità questa era tanto lungi da noi che non abbiamo mai neppur pensato a cercar ad introdurci in Terra Santa fino a quando con caldissime istanze fummo pregati dal sullodato Canonico Belloni a prestargli aiuto per sostenere l'opera sua. Ci sentimmo una stretta al cuore, allorché udimmo che ogni razza di eretici e scismatici hanno grandi stabilimenti nella Palestina e vanno ognora acquistando terreno, mentre uno stabilimento cattolico così importante e simpatico a tutti qual è quello del Canonico Belloni trovavasi in pericolo di venir meno per mancanza di mezzi personali e materiali”⁵⁹.

⁵² ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Marsiglia, 31 marzo 1892.

⁵³ Questo dato si poteva desumere anche dalla lettera di don Bianchi a Ignazio Persico del 3 febbraio 1892 (cf nota 42).

⁵⁴ ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Marsiglia, 31 marzo 1892. La stessa notizia veniva ribadita al prefetto nella successiva da Nizza del 6 aprile 1892 (cf *ibid.*).

⁵⁵ Cf *Partenza di 18 Salesiani per la Palestina*, in BS XVI (gennaio 1892) 10.

⁵⁶ *Vantaggi spirituali per i benefattori dell'orfanotrofio di Betlemme*, *ibid.*, p. 16.

⁵⁷ ASC A4480232, lett. Rua – Barberis, Catania, 8 febbraio 1892.

⁵⁸ *Betlemme. Notizie dell'Orfanotrofio Cattolico della Sacra Famiglia*, BS XVI (giugno 1892), 114-117; la citazione è a p. 117. Già l'8 febbraio don Rua aveva ricevuto ed inoltrato a don Barberis l'ampia relazione sull'arrivo scritta da don Adriano Neple (Betlemme, Epifania 1892) e pubblicata nell'articolo firmata con le sole iniziali; cf nota precedente.

⁵⁹ ASC G336, lett. Rua – Piavi, Torino, 14 luglio 1892.

L'apporto dei salesiani era risultato determinante, perché in poco più di un anno avevano impiegato “circa L. 100.000 [...] per sostenere codesta opera, senza aver nulla ricevuto a tale oggetto”⁶⁰.

All'inizio di agosto don Rua chiede a don Belloni di venire a Roma per spiegare che ormai i salesiani sono indispensabili alla sua opera, ma lo prega di conservare “sempre il silenzio fra' nostri di quanto avviene nelle alte sfere intorno a questi affari di Terra Santa” poiché “questa vertenza [è] divenuta attualmente molto acuta”⁶¹. I salesiani erano stati accusati di essersi impadroniti dell'opera e di aver imposto i loro sistemi⁶², perciò di essersi insediati di fatto in Palestina, mentre erano solamente stati autorizzati a portare il loro aiuto a don Belloni. Non mancarono poi dei contrasti *in loco*, legati alle inevitabili diversità di caratteri e vedute. Tali difficoltà portarono conseguenze anche gravi nei rapporti tra i salesiani e i religiosi di don Belloni, che per salvare la sua opera era disposto più dei suoi confratelli a sopportare metodi a volte sin troppo decisi⁶³.

Ma in una situazione al limite del collasso, la pur doverosa prudenza poteva rivelarsi controproducente. Bisognava correre il rischio di muoversi tra rispetto

⁶⁰ *Ibid.* La cifra indicata corrisponde a circa 380 mila euro attuali; cf *I racconti del costo della vita*, ne “Il Sole-24 Ore”, 21 gennaio 2008, 17.

⁶¹ ASC A4480354, lett. Rua – Belloni, Torino, 7 agosto 1892.

⁶² Così si era difeso don Rua: “[...] assicuro V. E. che se non avessi continuato a mandare personale ed il conveniente aiuto in danari ed utensili, mentre ne conoscevo l'assoluta necessità, mi sarei creduto in coscienza di aver mancato ad un obbligo assuntomi dietro l'approvazione della Santa Sede [...] Non solo noi non abbiamo toccato nulla che intaccasse l'organismo dell'opera, ma neppure abbiamo disposto nulla di nuovo nelle cose minime. Il fatto preciso è questo: essendo il Belloni stato vari mesi in Europa ed avendo visitate le principali nostre case d'Italia e di Francia, si persuase che il metodo di Don Bosco per l'educazione della gioventù era il migliore ai nostri tempi conosciuto siccome il più dolce nei modi ed il più efficace nell'effetto: perciò giunto in Palestina credette bene di applicarlo alle sue case, ed i nostri due preti che già erano colà prima che insorgessero le difficoltà, e gli altri che si mandarono in seguito, furono ben lieti di potergli suggerire le particolarità pratiche del sistema, che essi avevano appreso da Don Bosco medesimo”, ASC G336, lett. Rua – Ledóchowski, Nizza, 6 aprile 1892.

⁶³ In una lunga e accorata relazione inviata a Torino, don Belloni confida: “Io come Lei sa, amo i Salesiani che guardo ormai come confratelli carissimi, mi sono dato ad essi con tutto quello che ho, feci sacrifici per condurli in Terra Santa e lavorai con tutte le mie forze onde stabilirli qui con tutto il loro prestigio, disposto anche a ritirarmi in un angolo delle nostre case affinché essi possano con tutta libertà lavorare conforme al loro spirito, contento di terminare i miei giorni nell'oscurità. Veggo con dispiacere che le circostanze mi obbligano a rimanere al mio posto ancora per qualche tempo”, ASC B212 *Confratelli defunti, Belloni*, lett. Belloni – Barberis, Betlem, 5 giugno 1892. In quello stesso periodo alcuni confratelli di don Belloni così esprimevano il loro disagio direttamente al patriarca: “Noi da principio eravamo disposti a farci Salesiani, ed essere una cosa sola con loro pel bene della gioventù, ma vedendoci sempre disprezzati e minacciati di espulsione, non possiamo risolverci ad un tal passo, e ricorriamo a V. E. per averne consiglio qual Padre”, ASCEP *Scritture*, vol. 29, 479, lett. Fratelli e studenti della Sacra Famiglia – Piavi, Betlem, 10 giugno 1892; il patriarca inoltrò la lettera a PF il successivo giorno 15 (cf *ibid.*, 477).

formale degli accordi e affronto efficace della realtà: fu questo il realistico metodo di don Rua che da Torino riuscì ad agire con un'interpretazione intelligentemente estensiva di quanto gli veniva riconosciuto dal Patriarcato e da PF.

Significativo di questo metodo è il memoriale a Leone XIII dell'11 novembre 1892, che va dalla prima richiesta di don Belloni all'inizio del 1890, fino alle gravi difficoltà del presente, paventando anche il ritiro dalla Palestina:

“Da quanto ci si scrive l'Opera della Sacra Famiglia trovasi in pericolo di soccombere sotto le esigenze dei creditori malgrado gli sforzi da noi finora fatti per sostenerla. In vista che per causa dell'aggregazione sua alla Pia Società Salesiana le fu tolto ogni sussidio e perfino la facoltà di chiederne ai cattolici temiamo esser causa di sua rovina, e però non parrebbe meglio ritirarcene affatto?”⁶⁴.

La posizione delle Figlie di Maria viene esposta al papa in questi termini: “Eranvi colà il personale di nove pie zitelle in abito religioso che attendevano al servizio per la cucina e biancheria; non essendo sufficiente al bisogno il Canonico Belloni chiese che si mandassero in loro aiuto alcune Figlie di Maria Ausiliatrice”, fra le quali furono poi ammesse quattro delle “pie zitelle” che ne fecero richiesta, mentre “le altre cinque insieme unite con una di esse che facesse da Superiora furono destinate al servizio di una delle tre case. Dopo alcuni mesi però spontaneamente chiesero di ritornare in Europa e furono esaudite”⁶⁵. L'interpretazione di don Rua è ineccepibile ma nell'incalzare della necessità si limita a descrivere l'esteriorità dei fatti, dove purtroppo non potevano trovare spazio le intenzioni e i sentimenti delle persone coinvolte.

La complessa sistemazione andò avanti ancora per qualche mese, finché il 7 luglio 1893 don Belloni emise i voti perpetui tra i salesiani: con questa data si può considerare formalmente compiuto il passaggio della sua opera, anche se restavano altre questioni da appianare.

Alla fine del 1892 neanche la questione delle FMM era definitivamente risolta, nonostante che fossero partite già da qualche mese. Il 1 agosto PF aveva rivolto una serie di ingiunzioni ai salesiani, tra cui l'obbligo di richiamare le FMA, introdotte “all'insaputa del Patriarca e della Sacra Congregazione”, e “rimett[ere] al loro posto le Figlie di Maria”⁶⁶. Don Bianchi riuscì addirittura ad ottenere un decreto specifico di PF su questo punto⁶⁷. Recandosi da don Rua

⁶⁴ ASC A4530324, lett. Rua – Leone XIII, Torino, 11 novembre 1892.

⁶⁵ *Ibid.*

⁶⁶ ASC F403 *Case salesiane, Betlemme*, lett. Ledóchowski – Rua, Roma, 1 agosto 1892. 1891. Il prefetto di PF risponde ad una precedente di don Rua del 28 maggio, da Torino, in cui si chiedono chiarimenti su alcuni punti proposti per regolarizzare la situazione dei salesiani in Terra Santa; cf ASC G336.

⁶⁷ “In forza delle disposizioni di questa S. Congregazione deve restituirsi nell'Orfanotrofio di Betlem l'antica loro posizione alle Figlie di Maria. Egli è perciò che il Can. Belloni direttore del medesimo le ha richiamate, e Vostra Signoria può pure rimandarle assicurandola che vi saranno tenute come dianzi, prima che vi andassero i Salesiani”. ASC B212,

nella prima settimana del 1893⁶⁸, don Bianchi poteva quindi affermare di aver subito un'imposizione e si aspettava un riconoscimento dei suoi diritti. Subito dopo scrive a suor Delfina Delfino chiedendo che preghi insistentemente affinché le Missionarie possano tornare a Betlemme “perché i Salesiani fan l'ultimo sforzo, dicendo: Se ci tocca levare le nostre Suore, abbandoniamo D. Belloni. È puntiglio, perché in tante case non han Suore”⁶⁹.

Conclusione. “Terra buona” in Terra Santa

Don Bianchi continuava l'impari contesa con i salesiani, ma più per esigenza di giustizia verso il generoso lavoro delle missionarie che per reale convinzione di un loro possibile ritorno, tanto più dopo aver ricevuto altre notizie dalla Palestina: “Sono addolorato sebbene sia pur rassegnato e umiliato sotto la man di Dio che mi affligge pe' miei peccati. Don Belloni mi scrive che non vuole più le Sorelle colà. Iddio certo aprirà qualche via, ma sono addolorato davvero”⁷⁰. La speranza era ben riposta, poiché in Italia si stavano aprendo prospettive per lo sviluppo delle FMM, soprattutto per opera di suor Delfina Delfino. Maestra elementare e coetanea di don Bianchi, cominciò a collaborare con lui sin dal 1887 e in seguito si rivelò figura provvidenziale per la continuità e il consolidamento dell'Istituto⁷¹.

Tornate in Italia nella primavera 1892, le missionarie trovarono un campo di apostolato nelle opere parrocchiali in piccoli centri della zona padana. A questa nuova realtà, che era sostanzialmente autonoma rispetto all'origine dell'Istituto, le missionarie apportarono non solo le capacità di ognuna, ma il valore aggiunto di una solida esperienza comunitaria (che le ultime vicende avevano inoltre rafforzato) e quindi un netto profilo di tradizione e identità.

La loro originale vocazione restava missionaria, e don Bianchi curò che le FMM si alimentassero di questo carisma. Nel settembre 1892, poco dopo il rientro, già scriveva al cardinale Ledóchowski:

lett. Ledóchowski – Bianchi, Roma, 24 ottobre 1892, copia autografa di G. Bianchi inoltrata a C. Durando, Genova, 25 ottobre 1892.

⁶⁸ “Mi recai a Torino e ne tenni parola, fra gli altri col Revendissimo Don Rua Superior Generale: ma tutto riuscì inutile”. ASCEP *Nuova Serie*, 1894, vol. 35, rub. 13, 83-84, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 9 gennaio 1893. La circostanza è confermata da don Rua: “Riguardo alle Suore ci sarà ancora da vedere come si potrà appianare la difficoltà di Don Giacinto, il quale fu da noi la scorsa settimana e non si mostrò per niente disposto ad accettare le idee di V. S. Car.ma. Penso che questa settimana siasi nuovamente recato a Propaganda per ottenere quanto egli vuole”. ASC F403, lett. Rua – Belloni, Torino, 10 gennaio 1893.

⁶⁹ Genova, 17 gennaio 1893, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 50-51.

⁷⁰ Genova, 30 gennaio 1893, *ibid.*, p. 52.

⁷¹ Conobbe don Bianchi il 14 settembre 1886 (cf *ibid.*, p. 6) e già nel novembre 1887 il bollettino “La Figlia di Maria” 20 (1887) 349-350 pubblica una lettera da lei firmata in qualità di segretaria delle FMM. Cf inoltre *La seconda fondatrice dell'Opera*, introduzione a G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 5-12.

“le Missionarie sono tuttavia sospirose d’essere chiamate a lavorare nella qualunque Missione, che piacesse a Propaganda di mandarle – sia tra Beduini i più barbari, come nelle lontane Indie. La lingua araba la conoscono bene, e le altre lingue le impareranno *Deo adjuvante*, giacché si presentarono postulanti Missionarie giovani, che sostennero esami alla università di Torino”⁷².

Il riconoscimento di un’irriducibile origine e la chiarezza del carisma si rivelano trovando espressione profetica nell’intenso rapporto tra don Giacinto e suor Delfina: “Ti prego di volgerti anche al Signore per l’Opera nostra con massima confidenza [...] perché io vedo che se l’Opera cessa l’aspirazione sua delle Missioni estere, essa cadrà in brevi anni – non per mancanza di vitto materiale, ma di spirito”⁷³.

La fedeltà a questa “aspirazione” fu costantemente vissuta da don Bianchi⁷⁴ e si è talmente radicata nelle sue FMM che nel 1952, dopo 60 anni, sono tornate ad operare in una realtà missionaria, al servizio della Chiesa brasiliana. Oggi sono presenti anche in Rep. Centrafricana, Costa d’Avorio, Ecuador.

A distanza di oltre un secolo da don Rua, anche il Rettor Maggiore don Pascual Chávez si recava in Terra Santa e al ritorno, l’8 settembre 2003, scriveva ai confratelli:

“Varrebbe la pena conoscere la storia della presenza salesiana in Terra Santa [...] perché è stata quasi sempre una storia tormentata, il più delle volte per conflitti esterni, che comunque ci toccavano da vicino. Ugualmente si deve conoscere il lavoro fatto prima di noi da don Antonio Belloni, che ha consegnato le sue opere di Betlemme, Cremisan e Beitgemal, e la sua fondazione *Opera della Sacra Famiglia* a Don Bosco, nella persona di Don Rua”⁷⁵.

La “storia tormentata” e i “conflitti” appartengono alle complesse vicende qui rievocate, ma i sacrifici e l’amore di coloro che le vissero, pur fra mille contraddizioni, sono stati provvidenzialmente fecondi.

⁷² ASCEP *Scritture*, vol. 29, 481-482, lett. Bianchi – Ledóchowski, Genova, 25 settembre 1892.

⁷³ Genova, 31 gennaio 1893, in G. BIANCHI, *Lettere a Delfina...*, pp. 52-53.

⁷⁴ A solo titolo di esempio, dall’epistolario: “[...] si vuol stare allo scopo principale dell’istituto, che è quello di prepararsi alle Missioni estere. Se piacerà a Dio di soddisfare al sospiro delle sorelle di andare alle Missioni estere 12 sono pronte a partire, per accudire alla case che apriranno i Missionari, cucendo, ricamando, facendo paramenti sacri, istruendo i piccoli ed anche cucinando, o qualsiasi altro servizio necessitasse. Quanto alla lingua si applicheranno ad apprendere materialmente notando e ricordando le parole necessarie a tutta prima”, Parma, Archivio Centro Studi Confortiani Saveriani, *Bianchi G.*, lett. Bianchi – Conforti, Genova, 25 maggio 1906; “[...] raccomanderai al Cardinal Prefetto le Sorelle che volessero andare alle Missioni estere”. AFMM VIII.1.1a.Ep57, lett. Bianchi – Zampieri, Villa Pasquali, 14 maggio 1913; cf inoltre i riferimenti alle “Missioni estere” nei documenti pubblicati in *Donne viventi...*, pp. 108-114, e particolarmente pp. 82-83, con la definizione delle “Missioni estere [...] parte integrale dell’istituto perché sono desse la correzione fraterna portata all’eroismo, la vera carità fraterna da Gesù Cristo predicata – la maggiore, poiché dà la vita pel prossimo”.

⁷⁵ ACG 283, 203.

Il carisma del *padre degli orfani* don Antonio Belloni è confluito ad arricchire lo spirito salesiano, mentre la sua opera educativa continua ad essere valida testimonianza cristiana di educazione alla pace e alla convivenza. E in un angolo di quei lontani eventi era caduto un piccolo seme, apparentemente dimenticato, ma accolto nella “terra buona” preparata da Dio: il carisma affidato a don Bianchi e la fedeltà delle donne che da oltre 130 anni consacrano la loro vita come Figlie di Maria Missionarie.

LA OBRA SALESIANA EN EL ECUADOR DURANTE EL RECTORADO DE DON MIGUEL RUA

*Pedro Creamer**

Introducción

El presente trabajo tiene como propósito estudiar el papel o rol desempeñado por Don Rua, ya sea como Vicario de Don Bosco ya sea como su primer Sucesor, durante el desarrollo de la Obra salesiana en el Ecuador. Para este estudio hemos acudido de un modo especial al Epistolario de Don Rua, tomando como fuente principal el DVD ROM “Documenti di don Rua”, elaborado por el Comitato di Studi Storici Don Rua 2010, más las cartas originales de Don Rua que reposan en el Archivo Histórico Inspectorial del Ecuador y otras fuentes anexas relativas como “Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani” y otras fuentes señaladas en la bibliografía.

El centenar de cartas escogidas para el estudio podríamos clasificarlas en cartas circulares, cartas directivas, cartas informativas, cartas personales y distribuidas en orden cronológico, durante el período del rectorado de Don Rua, es decir, desde el año 1885 hasta 1910, período que corresponde a las tres etapas de la Obra salesiana en el Ecuador: El primero, el establecimiento de los Salesianos en la ciudad de Quito (Ecuador), en la Escuela de Artes y Oficios del “Sagrado Corazón” o Protectorado Católico, las Casas de Riobamba y Cuenca, y la erección del Vicariato de Méndez y Gualaquiza, desde 1888 a 1896; el segundo, durante la dura experiencia de la persecución y destierro durante los años de la Revolución Liberal del General. Eloy Alfaro, durante los años 1896-1898; y el tercero, el restablecimiento de las Obras, desde 1898 a 1910.

Teniendo como hilo conductor las directivas de Don Rua, manifestadas en sus Cartas y Circulares, sigamos el proceso histórico de la Inspectoría del Ecuador.

1. Primeros contactos con don Bosco

El Presidente Caamaño, al tener conocimiento de la magnífica labor educativa que los Salesianos realizaban en la República Argentina y en Uruguay, deci-

* Salesiano, Director del Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador.

dió invitarlos a venir a Ecuador para hacerse cargo del Protectorado¹. El principal promotor de la venida de los salesianos al Ecuador fue el ilustre intelectual y destacado hombre público, doctor Carlos Roberto Tobar Guarderas², quien siendo Ministro Plenipotenciario del Ecuador en la República de Chile en 1885, tuvo ocasión de leer por medio de la prensa Argentina algunos artículos relacionados con la notable labor que realizaban los salesianos en dicha República. En Julio de 1885 preparó un informe que lo presentó al Congreso.

Como respuesta a este Informe, el Congreso aprobó unánimemente la petición del Ecuador dirigida a Don Bosco, solicitando la venida de los Salesianos con la finalidad de hacerse cargo del Protectorado Católico.

A nombre del Congreso, el Cónsul General del Ecuador en París, Doctor Clemente Ballén, envió una comunicación dirigida a Don Bosco³.

Don Bosco no pudo dar contestación personal a esta carta debido a su precaria salud; lo hizo por medio de su Vicario, Don Miguel Rua, con fecha de 22 de agosto de 1885.

“Imposible de momento. Gracias por la benévola confianza. Si es posible esperar por unos años, con mucho gusto aceptaremos propuesta”⁴.

Por otro lado, Mons. Ordóñez, Arzobispo de Quito, con ocasión de su viaje a Roma a la visita Ad Limina con el Papa León XIII, y habiendo recibido de parte del Gobierno del Dr. Plácido Caamaño plenos poderes para formalizar el contrato con Don Bosco y lograr el envío al menos de cuatro salesianos, llegó a Turín el 5 de enero de 1887. Su encuentro con Don Bosco fue muy cordial y halagüeño.

Conocedor del gran aprecio y obediencia filial que tenía Don Bosco por el Papa, Mons. Ordóñez dirigió al Papa León XIII una comunicación solicitando del Santo Padre su valiosa y decisiva intercesión⁵.

El 11 de mayo de 1887 el Presidente de la República José María Caamaño le escribía una carta a Don Bosco, comunicándole que ha recibido las condiciones de los Padres salesianos⁶.

¹ *Annali* II 121-122.

² Carlos R. Tobar Guarderas, ilustre intelectual ecuatoriano, quien gestionó ante el Congreso Ecuatoriano la venida de los primeros salesianos. Ejercía en ese entonces la función de Encargado de Negocios en la República de Chile.

³ Anexo carta N° 1: C. Ballén - Bosco. Cronohistoria. Correspondencia oficial Quito – Ecuador (Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador). Esta carta manuscrita es el primer documento oficial entre Ecuador y Don Bosco.

⁴ Carta Rua – C. Ballén, fechada el 22 de agosto de 1885. No ha sido posible encontrar el original de esta copia en nuestro Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador. Lo conocemos por referencias en otros documentos dignos de todo crédito localizados en la Cronohistoria escritos por el P. Luis Calcagno y P. Guido Rocca.

⁵ Anexo carta N° 2: Ordóñez - Papa León XIII. (Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador, *Cartas de personajes ilustres*. Quito).

⁶ Anexo carta N° 3: Caamaño - Bosco (MB XVII, apéndice de documentos N° 8, p. 662).

Don Bosco, quien ya había visto en un profético sueño las tierras americanas⁷, accedió al pedido del Gobierno Ecuatoriano. En carta del 6 de Diciembre de 1887, Don Bosco dio contestación al pedido que Mons. Ordóñez le hiciera, por intermedio del Santo Padre⁸.

Ante el pedido apremiante del Gobierno ecuatoriano y del Arzobispo de Quito que acudieron a la intercesión del Papa León XIII, Don Bosco preparó con esmero la nueva expedición de misioneros. El primero de enero Don Bosco había resuelto alistar la expedición de misioneros para el Ecuador⁹. En efecto, leemos en la Crónica del secretario P. Carlos Viglietti:

“Día 5 llegó Mons. Ordóñez, Arzobispo de Quito, para pedirle a Don Bosco, en nombre del Presidente de la República Ecuatoriana, al menos cuatro salesianos. Pero, el primero de Enero ya Don Bosco había dicho: “ahora tengo una obsesión (“grillo”) de preparar cuanto antes la expedición de misioneros para Quito, en la República del Ecuador, es un centro de misión, donde se pueden encontrar también vocaciones”¹⁰.

El 18 del mismo mes dirá las mismas palabras al historiador de la Congregación, P. Juan Bautista Lemoyne¹¹.

Desde Roma, Mons. Ordóñez escribe tres cartas a Turín, transcribimos una de ellas, pasándola a un anexo¹². Mons. Ordóñez, habiendo recibido la respuesta positiva de Don Bosco, le contestó agradeciéndole por su aceptación y exponiendo el programa de trabajo, las condiciones y medios contractuales¹³. A los pocos días, Mons. Ordóñez¹⁴ escribe nuevamente a Don Bosco trazándole un interesante cuadro sobre la situación de la juventud ecuatoriana.

Don Bosco, el 8 de agosto, escribió al Cónsul Clemente Ballén rogándole que asegurara los pasajes de los salesianos que debían viajar al Ecuador para la fecha del 10 de septiembre, según había sido convenido por las partes. Pero la

⁷ MB X 59-61; XV 88; XVI 309; XVII 552-55.

⁸ Anexo carta N° 4: Bosco - Ordóñez (MB XVIII apéndice de documentos N° 80, p. 661).

⁹ Anexo carta N° 5: Don Bosco prepara la expedición de misiones para Ecuador 1887. (*Memorias Biográficas de San Juan Bosco*. Vol. XVIII. Madrid, Central Catequística Salesiana 1989, p. 372).

¹⁰ MB XVIII 273; véase Carlo Maria VIGLIETTI, *Cronaca di don Bosco*. Prima redazione (1885-1888). Introducción, texto crítico y notas por Pablo Marín Sánchez. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 12). Roma, LAS 2010, pp. 177-178.

¹¹ MB XVIII 37-73.

¹² Anexo carta N° 6: Ordóñez – Bosco. (Archivo de la Curia Metropolitana Quito – Ecuador, manuscrito).

¹³ Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador, Cartas de Personajes insignes Quito (condiciones y medios contractuales).

¹⁴ Archivo de la Curia metropolitana Quito – Ecuador, Anexo carta N° 7: Mons. Ordóñez tiene conocimiento de la aceptación departe de Don Bosco (manuscritos).

delicada salud de Don Luis Calcagno, jefe de la expedición, obligó a postergar la fecha hasta el 6 de diciembre desde el puerto de Saint Nazaire¹⁵.

En la sesión vespertina del 8 de agosto de 1887, el Capítulo General escogió el personal destinado al Ecuador: P. Luis Calcagno, director, P. Antonio Fusarini, P. Francisco Mattana, P. Ciriaco Santinelli, clérigo José Rostoni, coadjutores Juan Garrone, Juan Sciolli y José Maffeo¹⁶.

Don Bosco, en una Circular del 4 de noviembre, se refiere a la expedición para el Ecuador:

“con esta confianza, me apresto a enviar en estos días, un grupo de salesianos para Quito, en la República del Ecuador, donde, en la parte oriental de la cordillera de Los Andes, viven aún en la sombra de la muerte, miles y miles de almas que esperan la obra del misionero católico” Sacerdote Juan Bosco¹⁷.

El 6 de diciembre de 1887 partió de Turín¹⁸, tras una emotiva ceremonia de despedida en el Santuario de María Auxiliadora, la última expedición de misioneros enviada por Don Bosco. Presidía el grupo de ocho salesianos el P. Luis Calcagno, escogido por Don Bosco por su especial don de gentes y su previa experiencia en la República de Uruguay. El 12 de enero llegaron a Guayaquil y de allí emprendieron viaje a Quito, a donde llegaron el 26 de enero. Desde allí enviaron un telegrama a Don Bosco, que rezaba así:

“Don Bosco
Turín
Llegamos bien
Calcagno”¹⁹.

Este mensaje llegó de Turín el 30 de enero. Don Bosco hallábase ya en extrema agonía. Don Rúa se acercó al moribundo para leerle el telegrama que acaba de llegar de Quito. Don Bosco lo escuchó con visible emoción, luego dirigiendo los ojos al cielo, repitió varias veces: “¡Gracias a Dios, han llegado!” y los bendijo. Sabemos que durante el viaje de los misioneros por dos ocasiones los había enviado sus bendiciones²⁰.

A las 4.45 de la mañana del 31 de enero de 1888 cesaba de latir el corazón de Don Bosco, llenando de consternación a todos los salesianos del mundo. A

¹⁵ Antonio GUERRIERO – Pedro CREAMER, *Un siglo de presencia salesiana en el Ecuador, 1888-1988*. Ed. Quito, Don Bosco 1997, pp. 39-40.

¹⁶ Estos fueron los salesianos escogidos por Don Bosco para la expedición misionera que partió para fundar la presencia salesiana en el Ecuador. Como cabeza de la expedición estaba Don Calcagno.

¹⁷ *Memorias Biográficas de San Juan Bosco...*, vol. XVIII, Ap. N° 82, p. 663.

¹⁸ Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador IHd: Fichero 3, carta Rúa – Costamagna fechada el 17 de agosto de 1891.

¹⁹ Luis CALCAGNO – P. Guido ROCCA, *Cronohistoria*. (Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador).

²⁰ *Annali* I 743.

los salesianos de Quito les llegó la comunicación, enviada por Don Rua²¹, a los 45 días, ya que la carta venía por correo ordinario. La consternación y el dolor que embargó a la pequeña comunidad, nos lo describe la crónica de la comunidad de El Protectorado²².

2. El protectorado católico (1888)

En cuanto se instalaron, los Salesianos se pusieron manos a la obra. La construcción del edificio primitivo ya no se reconocía. El Colegio albergaba a un centenar de artesanos. Al oratorio festivo acudían muchos jóvenes de toda clase de condición social, sobre todo niños indígenas de los cuales nadie se hacía cargo. En 1891 en la exposición Nacional los Talleres del Sagrado Corazón obtuvieron una Medalla de Oro. La prensa difundía a toda la República el éxito de los talleres Salesianos²³. En realidad, el éxito fue notable; se trataba de una excepcional experiencia educativa y pedagógica, pero en medio de múltiples y graves problemas. El mismo Presidente de la República, en su Mensaje a las Cámaras, el 10 de agosto de 1888, al exponer los resultados obtenidos en tan poco tiempo, felicitaba y agradecía a los Salesianos²⁴. Los Talleres del Sagrado Corazón se habían convertido en un establecimiento modelo, desde todo punto de vista: pedagógico, técnico y social. Era, en aquella época, la primera Escuela de artes y oficios de la nación. Impartía enseñanza teórico-práctica superior, como en una facultad universitaria, otorgándose en ella diplomas oficiales. Fue también la primera en donde se imprimieron manuales de artes y oficios²⁵.

3. Escuelas de artes y oficios: Riobamba (1890) y Cuenca (1893)

El Gobierno del Ecuador, constatando la buena marcha del Protectorado Católico, en Quito, pidió a los Salesianos que extendieran su labor educativa a las ciudades de Cuenca y Riobamba.

El 6 de septiembre llegó la petición del gobierno ecuatoriano²⁶ al Rector Mayor de los Salesianos, por intermedio del Cardenal Rampolla, Secretario del Estado Va-

²¹ *Memorias Biográficas de San Juan Bosco...*, XVIII, pp. 473-474.

²² “El P. Calcagno nos reunió a todos en la capilla y allí, con lágrimas en los ojos, nos dio la terrible noticia: ¡Don Bosco ha muerto! Ni la muerte de nuestros padres ni la de nuestros parientes más íntimos habría causado en nosotros un dolor más grande... nuestro convencimiento era el de que había muerto un santo y rezábamos para que él nos protegiera desde lo alto del cielo” (Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador, *Crónohistoria de los orígenes*, 1888, pp. 16-17).

²³ *Annali* II 121.

²⁴ Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador, *Crónica del Colegio Salesiano del Sagrado Corazón de Jesús*, 1888, pp. 22-25.

²⁵ *Ibid.*, pp. 30-32.

²⁶ En septiembre de 1890, el Cardenal Rampolla, Secretario de Estado, comunicaba a Don Rua haber recibido una carta del Presidente del Ecuador, Antonio Flores, el cual en

ticano. Don Miguel Rua accedió gustoso a este pedido, pero por la escasez de personal, accedió tan solo a la fundación de Riobamba, en un primer momento.

“Eminencia Reverendísima
Cardenal Rampolla del Tindaro Mariano
Agradezco a V. Excelencia...todo deseo del Santo Padre es para mí una orden, por ello, si bien nos encontramos muy escasos de personal, con mucho gusto acepto abrir una nueva casa en la República del Ecuador...yo preferiría la casa de Riobamba, más tarde podremos aceptar las demás propuestas de aquel buen Gobierno.
Turín 5 de noviembre de 1890
Afectísimo en J. y M.
Sac. Miguel Rúa²⁷.”

A Cuenca llegaron los Salesianos el 14 de marzo de 1893. Los primeros Salesianos fueron los PP. Agustín Bruzzone, director, Joaquín Spinelli y Juan Milano, junto con los seminaristas Luis Bálteo y Elías Maldonado. Su primera residencia fue una vieja fábrica de tejidos en el barrio de Todos los Santos. Allí abrieron los talleres de carpintería, sastrería y zapatería, el oratorio festivo y una capillita.

4. El Vicariato de Méndez y Gualaquiza (1892)

Don Bosco había dicho a los misioneros que vinieron al Ecuador: “Ahora, ustedes van a fundar la Casa de Quito, pero más tarde transpondrán la Cordillera de Los Andes para evangelizar y civilizar a las tribus salvajes que pueblan aquellas florestas²⁸.”

Los Salesianos al llegar a Quito, si bien su primera preocupación fue llevar adelante el Protectorado Católico, llamado Escuela de Artes y Oficios “Sagrado Corazón”, no dejaron de pensar en la directiva que les dejó Don Bosco: evangelizar a las tribus de la Amazonía. En efecto, Don Calcagno, así escribía a Don Rua:

“Ojalá pronto llegue el día en que podamos bañar con nuestros sudores esa vasta región del Oriente entre los numerosos salvajes que vagan por aquella selva²⁹.”

Este anhelo de los Salesianos se hizo realidad al crearse el nuevo Vicariato Apostólico de Méndez y Gualaquiza. En efecto, el Presidente del Ecuador, Dr. Antonio Flores, dirigió una carta al Papa León XIII, solicitando la creación de

base a un Decreto legislativo que establecía la fundación de dos Escuelas profesionales, una en Cuenca y otra en Riobamba, solicitaba el envío de algunos salesianos para hacerse el cargo de su dirección (Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador, *Crónohistoria de los orígenes*, 1888).

²⁷ ASC F533.

²⁸ [Giovanni BOSCO], *Epistolario*, a cura di Eugenio Ceria. Vol. IV. Torino, SEI 1959, lett. 2629, al Arzobispo de Quito, Mons. José Ignacio Ordóñez.

²⁹ Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador, *Cronohistoria – Documentos*. L7.2.005/ 1888, carta Calcagno – Rua, el 1 de febrero de 1889.

cuatro Vicariatos Apostólicos en el territorio oriental, con el fin de una mejor atención a la población³⁰.

Corroborando este pedido del Presidente, el Congreso Nacional resolvió igualmente solicitar a la Santa Sede la creación de cuatro Vicariatos, del Napo, de Macas y Canelos, de Méndez y Gualaquiza de Zamora³¹.

En 1897, Don Rua escribe al P. Antonio Riccardi, comentando acerca de la creación de cuatro Vicariatos para la Región Amazónica:

“Eminencia Reverendísima:

P. Antonio Riccardi

En cuanto al Ecuador, puede ser que teniendo en cuenta el número no muy grande de infieles podría bastar un solo Vicariato; mas, teniendo en cuenta las grandes distancias y las inmensas dificultades de comunicación, ciertamente será mejor la división en cuatro Vicariatos, como ha sido decidido por el anterior Gobierno.

Afectísimo en J. y M.

Sac. Miguel Rúa

Turín, 1897”³².

El 20 de enero de 1892, Don Rua escribe a Mons. Francisco Segna, quien le pregunta si, ante el deseo de encargar el cuidado pastoral del nuevo Vicariato de Méndez y Gualaquiza, la Pía Sociedad de San Francisco de Sales contaba con suficiente personal para tal misión³³.

El 26 de marzo, Don Rua recibió un oficio de la Santa Sede, de parte del Cardenal Rampolla, en el cual se manifestaba el deseo de que los Salesianos se hiciesen cargo del recién creado Vicariato de Méndez y Gualaquiza³⁴.

Finalmente, el 8 de febrero de 1893 la secretaría de la Sagrada Consagración de asuntos Eclesiásticos Extraordinarios expedía el Decreto Pontificio, por el cual se constituía y eregía el nuevo Vicariato Apostólico de Méndez y Gualaquiza y se lo encomendaba a la Congregación Salesiana.

El “Boletín Salesiano” se hacía eco de este importante acontecimiento anunciándolo, el 19 de febrero de 1893:

“En estos días faustísimos, los salesianos tenemos un motivo especial para festejar el Jubileo Episcopal del Pontífice actualmente reinante León XIII. En su paterna bondad, el Santo Padre se ha dignado dirigir hacia nosotros su mirada y a enviado a nuestro Rector Mayor, Don Miguel Rua, el Decreto de erección del Vicariato de Méndez y Gualaquiza³⁵, en el Ecuador, confiado a los hijos de San Juan Bosco”.

³⁰ Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador, *Cronohistoria de los orígenes*, 1888, anexo carta N° 8: El Presidente del Ecuador - Bosco.

³¹ Archivo Histórico Inspectorial, Quito-Ecuador, Decreto Legislativo enviado a Roma el 6 de octubre de 1893.

³² ASC A4500590.

³³ ASC A4560608, anexo carta N° 9: Rua – F. Segna, acepta la propuesta del Vicariato.

³⁴ ASC A4560606, anexo carta N° 10: Rampolla - Rua, pide que los salesianos se hagan cargo del Vicariato.

³⁵ Anexo carta N° 11: Decreto Pontificio, en *Annali* II 283.

En relación a los límites marcados para los nuevos Vicariatos surgieron algunos problemas, entre ellos, la demarcación del Vicariato de Méndez y Gualaquiza con el Vicariato, así llamado en un principio, de Macas y Canelos. Don Rua, en carta escrita en Turín el 27 de marzo de 1892, así escribía a Mons. Francisco Segna, Secretario de la Sagrada Congregación³⁶.

El 27 de noviembre de 1893, Don Rua escribía a Mons. Rampolla, indicándole que, en relación a los límites de los dos Vicariatos, él se atendería de buen grado a las decisiones de la próxima conferencia de los Superiores de los cuatro Vicariatos.

En carta escrita a Mons. Francisco Segna, Secretario de la Sagrada Congregación, Don Rua manifiesta que los Salesianos no tendrán dificultad alguna de aceptar que la Misión de Macas se adhiera al Vicariato de Méndez y Gualaquiza, si así lo decide el Congreso de la República³⁷.

En cuanto al nombramiento del Vicario Apostólico de Méndez y Gualaquiza, Don Rua escribe al Cardenal Mariano Rampolla, la siguiente carta, sugiriendo el nombre de Don Luis Calcagno para dicho nombramiento.

En carta dirigida a Don Cagliero, Don Rua le dice que está en espera del nombramiento³⁸ del Vicario Apostólico.

Ante la perspectiva de que el nombramiento de Vicario recaiga sobre la persona de Don Costamagna, se alegra en vista de la mala salud de Don Calcagno.

Extraoficialmente, Don Rua recibe la noticia del nombramiento de Don Costamagna como Vicario Apostólico, lo considera como un regalo del Santo Padre por las Fiestas Navideñas

“Querido Don Cagliero

Muchas gracias por la noticia relativa al nombramiento de Mons. Costamagna. ¿Se puede dar desde ya esta noticia al menos a nuestras casas? ¿No habría peligro de que este nombramiento sea ahora revocado?. ¡Qué regalo nos hace el Santo Padre por las Fiestas Navideñas!

Afectísimo en J. y M.

Sac. Miguel Rúa

Turín, 21.12.1894”³⁹.

Una vez nombrado Vicario Apostólico Don Santiago Costamagna, Don Rua le escribe una carta diciéndole que al recibo de la misma, esperaba encontrarlo ya en el Vicariato⁴⁰. Le recomienda que cuide de la Casa de Cuenca a fin de que

³⁶ ASC A4560610, anexo carta N° 12: Rua – F. Segna.

³⁷ ASC A4560606, anexo carta N° 13; ASC A4560609, anexo carta N° 14: Don Rua manifiesta que no tendrá dificultad en aceptar que la misión de Macas se adhiera al Vicariato (Turín 27 noviembre 1893).

³⁸ ASC A4490269, anexo carta N° 15: Rua - Cagliero, dice que espera el nombramiento del Vicario Apostólico; véase ASC A4490301, carta Rua – Cagliero 17 septiembre 1894.

³⁹ ASC A4490313.

⁴⁰ ASC A4500566, anexo carta N° 16: Rua – Costamagna, recomienda tener su residencia en Cuenca.

no se cierre definitivamente. Le recomienda destinar al P. Joaquín Spinelli como miembro de dicha comunidad. Para la Residencia del Vicario, le recomienda Cuenca por hallarse equidistante entre el Vicariato y el Puerto de Guayaquil. Le hace algunas recomendaciones para el buen desempeño de su labor pastoral.

En carta del 16 de julio, Don Rua escribe a Monseñor Costamagna recomendándole cuidar de la Casa de Cuenca y dándole algunas disposiciones acerca de las Hermanas salesianas que entran a la Misión de Gualaquiza⁴¹.

En carta del 15 de enero, Don Rua escribe a Mons. Costamagna indicándole la necesidad de su presencia en el Vicariato para guiar y animar a sus colaboradores y le da algunas buenas noticias acerca de la marcha de las casas de la Inspectoría, Quito y Riobamba y la disposición del Gobierno de pagar a los salesianos las deudas contraídas⁴².

Don Rua escribe al Cardenal Mariano Rampolla, quien ha solicitado informes acerca del trabajo pastoral de los salesianos en el nuevo Vicariato de Méndez y Gualaquiza, indicándole que ha ordenado la publicación de un folleto, en el cual se narra la primera exploración de la selva amazónica realizada por el Hermano Pancheri y el P. Joaquín Spinelli y que se lo enviará como un filial obsequio⁴³.

El 21 de noviembre de 1902, Don Rua escribe una carta al Papa León XIII, adjuntando una carta de Mons. Costamagna, en la cual ofrecen al Santo Padre como obsequio, por su día onomástico, en la fiesta de San Joaquín, una primicia de su apostolado entre los jíbaros: tres de ellos han hecho la Primera Comunión⁴⁴.

En el mes de julio de 1903 escribe a Don Fusarini diciéndole que se alegra por el progreso registrado en las Misiones y manda saludos para el P. Joaquín Spinelli quien se halla trabajando en la Misión de Gualaquiza. Le comunica la triste noticia del fallecimiento del Papa León XIII; pide oraciones por eterno descanso⁴⁵.

Igualmente escribe a Don Mattana solicitándole noticias acerca de la expedición realizada en la selva amazónica de Gualaquiza⁴⁶.

5. Destierro de los Salesianos (1896)

La casa de Quito o Protectorado Católico había marchado, desde su fundación en 1888, de progreso en progreso, hasta convertirse en un establecimiento

⁴¹ ASC A4500595, anexo carta N° 17: Don Rua da recomendaciones acerca de las hermanas Salesianas.

⁴² ASC A4500502, anexo carta N° 18: Rua - Costamagna indica la Necesidad de la presencia de Mons. Costamagna en el Vicariato para animar a los misioneros y sus colaboradores.

⁴³ ASC A4530131, anexo carta N° 19: Don Rua informa acerca del trabajo pastoral salesiano en el Vicariato.

⁴⁴ ASC A4560925, anexo carta N° 20: Rua - Papa León XIII, informa acerca de la Primera comunión de tres jíbaros como homenaje, en el día de su onomástico.

⁴⁵ ASC A4470109, anexo carta N° 21: Don Rua se alegra por el progreso registrado en las misiones, comunica el fallecimiento del Papa León XIII.

⁴⁶ ASC A4540134, anexo carta N° 22: Rua - Mattana, solicita noticias de la expedición en la región amazónica.

modelo, desde todo punto de vista: pedagógico, técnico y social. Era, en aquella época, la primera escuela de artes y oficios de la nación. Impartía enseñanza teórico-práctica superior, como en una facultad universitaria, otorgándose en ella diplomas oficiales. Fue también la primera en donde se imprimieron manuales de Artes y Oficios⁴⁷.

La ruptura comenzó con el pretexto económico. A los pocos meses de instalado el gobierno provisional del general Alfaro, le notifico al padre Calcagno que no había dinero suficiente para seguir manteniendo esta Escuela de Artes y Oficios. Se pidió a los salesianos reducir el número de alumnos becados y no se les entregó el subsidio a los religiosos. Además, se les pidió rescindir todos los contratos hechos con los maestros y profesores de arte extranjeros.

La persecución liberal contra los salesianos del Protectorado Católico, comenzó con el pretexto económico: no había dinero para mantener dicha obra. Luego se los acusó de conspirar contra el nuevo gobierno liberal. Es así como, en la noche del 23 de agosto de 1896, se presentó un piquete de soldados, con orden de conducir a los salesianos al cuartel de policía y, desde allí, emprender el duro camino hacia el destierro. Seis fueron los salesianos que salieron desde Quito, y dos más venidos del el Noviciado de Sangolquí. La primera meta fue Ibarra. De allí, emprendieron luego el camino hacia Esmeraldas. Al atardecer del primer día de camino, llegaron al pueblo de Salinas donde pernoctaron. En los días siguientes llegaron a los pueblitos de Cuajara y de Guallupi; allí, tuvieron que dejar las acémilas agotadas y famélicas para seguir a pie, hasta llegar a la hacienda del alemán Flemming. Al día siguiente, llegaron hasta el río Lita, y desde allí, vadeando ríos caudalosos y trepando por caminos escarpados, cruzaron las pequeñas poblaciones de Cachabí, Concepción, Borbón hasta al pequeño puerto de La Tola. Al salir de allí, en canoa, sufrieron un naufragio que les obligó a volver a La Tola. En agradecimiento por haber salvado sus vidas, el P. Calcagno prometió construir un Templo dedicado a María Auxiliadora, en la ciudad del Perú a la que llegarán después del destierro. Continuaron luego, por tierra, atravesando las poblaciones de Lagarto, Ostiones y Río Verde, hasta llegar a la ciudad de Esmeraldas.

En Esmeraldas fueron muy bien recibidos. Allí permanecieron algunos días y luego, abordando el vapor "Quito", partieron para Guayaquil, donde quedaron libres, pero con orden de abandonar el país Así lo hicieron el 28 del mismo mes. A su llegada al Callao, en el Perú, fueron recibidos fraternalmente por los salesianos⁴⁸. Los acontecimientos se sucedieron de manera tan repentina y violenta

⁴⁷ Cf *Annali* II 549 y ss.

⁴⁸ Víctor M. EGAS - Giovanni B. FRANCESIA - Juan BOTTASSO compilador, *Cuando el premio es el destierro*. Quito-Ecuador, Ed. Abya Yala 1994; A. GUERRIERO - P. CREAMER, *Un siglo de presencia...*, pp. 54-60. Víctor M. Egas el autor principal participó en el destierro con los demás salesianos. Una vez pasados los hechos dolorosos, viajó a Italia con la finalidad de recoger los testimonios y documentos que le permitieron hablar de los años de la vida de Don Calcagno que había transcurrido fuera del Ecuador. En la segunda parte de la

que los Salesianos de Quito no tuvieron tiempo de comunicarse con los Superiores de Turín. Lo hicieron al llegar al Callao, puerto peruano, con un breve telegrama que decía:

“Llegaron todos salvos”⁴⁹.

El 8 de octubre de 1896 Don Rua escribe una carta a Don Evasio⁵⁰, quien le solicita el envío de personal para su Inspectoría, diciéndole que se comunique con Don Costamagna, quien ha recibido en el Perú a los salesianos expulsados del Ecuador.

El 18 de octubre de 1896, escribe a César Cagliero⁵¹, adjuntándole un folleto en el cual se contienen las acusaciones contra los salesianos para presentarlo al Comendador Malvano.

El 20 de octubre envía una carta a César Cagliero⁵², adjuntando una carta de Jacinto Pancheri que narra los sucesos del destierro de los salesianos del Ecuador. Hace notar que sólo la casa del Protectorado pertenece a la República; la de Sangolquí pertenece a los salesianos.

El 26 de octubre, escribe a Don Riccardi⁵³ comunicándole que ha recibido comunicación de Lima de la llegada de los salesianos desterrados y le pide atenderlos bien y animarlos.

“Querido Don Riccardi:

El día 6 de octubre me ha llegado el telegrama que me anunciaba la llegada a Lima de los pobres hermanos de Quito. Espero que sabrás brindarles una buena hospitalidad, ya que tendrán necesidad de ella después de la grave desgracia que les ha venido, después de las fatigas y trabajos de un viaje desastroso.

Aquí hemos recibido noticias de Don Fusarini y del hermano Pancheri [...]. He escrito a Quito, al hermano Pancheri, sugiriéndole que invite a los hermanos clérigos y profesos que vayan a Lima, si les es posible, en donde a cada uno se les asignará un destino [...]. Te encargo animar a los hermanos de Quito, que se hallen allí.

P.S.- Me han llegado las primeras cartas de los Hermanos exilados [...] te agradezco por todo lo que estás haciendo por ellos. Me alegran las buenas noticias de Cuenca

obra relata las peripecias del destierro. En 1909 el P. Egas pasó al clero secular, posiblemente por problemas familiares. Trabajó en la diócesis de Tulacingo con Mons. Juan Herrera.

⁴⁹ Cf Pacheco Cirilo CALDERÓN - Eugenio PENNATI, *Presencia Salesiana en el Perú. Los inicios*. Cap. VIII. Lima (Perú)S/F, Editorial Salesiana [1994] pp. 123-140.

⁵⁰ ASC A4530172, anexo carta N° 23: Rua – Evasio, pide se comunique con Don Costamagna quien ha recibido a los salesianos en el Perú.

⁵¹ ASC A4550207, anexo carta N° 24: Rua – Malvano, informa acerca de las acusaciones hechas a los salesianos de Quito.

⁵² ASC A4550208, anexo carta N° 25: Rua – C. Cagliero, adjunta una carta de Jacinto Pancheri sobre el destierro de los salesianos.

⁵³ Cf C. CALDERÓN – E. PENNATI, *Presencia Salesiana en...*, cap. VIII, p. 136. El P. Riccardi estaba en Callao. Organizó una cariñosa recepción a los salesianos que llegaban desterrados desde el Ecuador y desde allí enviaron un telegrama a Don Rua que decía: “Misioneros del Ecuador llegaron todos salvos”.

como las de Gualaquiza. He recibido las cartas de Maffeo y luego las de Pancheri y Don Fusarini. Me faltan las de Cuenca y Gualaquiza
Afectísimo en J. y M.
Sac. Miguel Rúa
Turín, 26.10.1896”⁵⁴.

A penas el 27 de octubre de 1896, Don Rúa escribe una carta a Don Cagliero⁵⁵ pidiéndole que provea por la incolumidad de los Salesianos y de los alumnos que han quedado en el País.

El 11 de noviembre de 1896 en una extensa carta, Don Rúa, suplica al Secretario de Estado, a fin de que interponga sus buenos oficios para precautelar los derechos de los Salesianos de Quito (Ecuador), exilados a la fuerza la noche del 23.08.1896, bajo acusaciones infundadas. Es una carta muy importante para la historia de los salesianos del Ecuador. Probablemente tiene como fuente la información enviada a Don Rúa de parte del P. Calcagno.

“A su Eminencia
El Cardenal Rampolla Secretario de S.S.-Roma
Por el interés de los misioneros Salesianos, de nacionalidad Italiana, ya residentes en el territorio de la República del Ecuador, de donde fueron recién exiliados, el suscrito suplica a V. Eminencia a fin de que interponga sus valiosos oficios cerca de la Suprema Autoridad del Estado a fin de precautelar sus derechos”.

Continúa una extensa defensa detallada de cada una de las falsas acusaciones contra los salesianos, que se reducen a dos: maltrato a los alumnos e ingerencia en la política. Y termina reiterando la petición de tutelar por los derechos de los salesianos en su condición jurídica de ciudadanos italianos:

“El suscrito solicita a su Excia. que procure el reconocimiento y la devolución de los legítimos derechos a los que tienen derecho como ciudadanos del Reino, residentes en el extranjero, y que han sido injustamente violados.
De su Excelencia
Devoto servidor
Sac. Miguel Rúa, Sucesor de Don Bosco
Turín, 11.11.1896”⁵⁶.

El 31 de Enero de 1897, Don Rúa en la Circular número 17, comunicaba la triste noticia del destierro de los salesianos.

“Debo darles ahora una noticia que si hubiera podido, me habría gustado pasarla en silencio, pensando cuan dolorosa puede ser para ustedes. Nuestros queridos

⁵⁴ ASC A4500588.

⁵⁵ ASC A4550209, anexo carta N° 26: Rúa – Cagliero, pide cuidar y provea por la incolumidad de los salesianos que han quedado en el país, después del destierro.

⁵⁶ ASC A4560313.

hermanos del Ecuador, por razones que fácilmente pueden imaginarse, fueron obligados a abandonar sus Casas y refugiarse, con inmensos sacrificios, en la República del Perú. Sin embargo, de los hermanos asignados a la misión de los jibaros, sólo dos de ellos permanecieron en el Ecuador, debido a urgentes necesidades. Me consuela el poder comunicarles que los hermanos salesianos ecuatorianos, como también los novicios, si bien hubieran podido permanecer tranquilos en su Patria, sin embargo fieles a su vocación, prefirieron casi todos seguir a sus superiores. Si bien me causó mucho sufrimiento la narración de sus graves padecimientos, me ha sido de grande consuelo el saber que a penas pusieron sus pies en Lima, como verdaderos hijos de Don Bosco, si bien agotados por el esfuerzo sin embargo, inmediatamente se pusieron manos al trabajo. De esta manera la Divina Providencia escuchó las peticiones de los buenos católicos del Perú, proveyendo de personal a los salesianos para fundar nuevas Casas y Oratorios festivos”⁵⁷.

El 2 de julio Don Rua escribía una carta a Mons. Juan Cagliero en la cual, entre otros asuntos, le comunica la llevada a Roma de Don Calcagno.

“Querido Mons. Cagliero

Té comunico que Don Calcagno con dos de sus compañeros han llegado felizmente y que ya se fueron a Roma para informar a la Santa Sede y al Gobierno italiano acerca de los asuntos del Ecuador.

Tu afectísimo en Jesús y María

Sac. Miguel Rúa

Turín, 2 de julio de 1897”⁵⁸.

Frente a la situación de ausencia de los salesianos de Quito, provocada por su destierro, el coadjutor Jacinto Pancheri quedó al frente de todas ellas, como ciudadano italiano. Para ello, Don Rua escribe a Don Cagliero a fin de que se le proporcione un Documento que lo acredite como representante de la Pía Sociedad ante el Gobierno ecuatoriano:

“Querido Don Cagliero:

Nuestro querido hermano Pancheri quien se encuentra en Quito necesita para el trámite de nuestros asuntos una declaración de Don Calcagno indicando que él es el Representante de nuestra Pía Sociedad delante de las Autoridades ecuatorianas. Es necesario que dicha certificación sea firmada por un cónsul o Ministro ecuatoriano. Esto apremia.

Con las bendiciones para ti y los tuyos

Tu afmo. En J. y M.

Sac. Miguel Rúa”⁵⁹.

⁵⁷ [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, Tip. S.A.I.D. “Buona Stampa” 1910, pp. 156 y 157.

⁵⁸ ASC A4490554.

⁵⁹ ASC G9920127.

6. Restablecimiento de las obras (1898-1910)

Pasados los enfrentamientos inevitables que conlleva una revolución armada, el gobierno liberal retomó la marcha normal del país. Las violencias y la persecución que tuvieron que padecer los salesianos durante estos primeros años del liberalismo fueron pasajeros y en nada destruyeron la obra ya empezada⁶⁰.

El P. Guido Rocca, de regreso del Perú, el 13 de diciembre de 1899, reabrió la Casa de La Tola que en breve tiempo se transformó en una obra floreciente con más de 7 talleres y un Colegio de Humanidades. Por otro lado, las acusaciones calumniosas lanzadas contra los salesianos quedaron plena y definitivamente desvirtuadas por un Laudo judicial del 23 de abril de 1902, que además de reconocer la inocencia de los salesianos, ordenaba entregar a dichos religiosos una compensación económica por el valor de 16.000 sucres⁶¹.

El 24 de junio de 1898, Don Rua en “Lettere Edificanti N. 4”, escribe a los Salesianos:

“Queridos hermanos en Jesucristo:

Ahora tengo la grande alegría de darles una buena noticia: todos ustedes conocen los graves sufrimientos que tuvieron que soportar los salesianos del Ecuador, cómo fueron enviados al exilio por las autoridades de esa República. Pues bien, dado gracias al Señor, les puedo decir que las cosas van mejorando. Y si bien los males en ese desgraciado país continúan, poco a poco va disminuyendo la persecución a las Órdenes Religiosas. Ya se han dado algunos pasos de mejoramiento: la Misión de Gualaquiza no se ha cerrado y además dos Casas que debían cerrarse se han podido reabrir, éstas son las Casas de Cuenca y Riobamba. Sólo faltan de abrirse las Casas de Quito y Sangolquí. Esperamos que Mons. Costamagna pronto pueda entrar al Vicariato y que puedan reabrirse las dos Casas cerradas, si bien la absoluta falta de personal, no nos lo permitirá por ahora, ya que todo el personal del exilio ha sido ocupado en abrir nuevas Casas en Perú y Chile. Esperamos con todo, poder hacerlo en cuanto el Señor nos conceda tener el personal suficiente para este objeto”⁶².

En Quito, después de un paréntesis de casi cuatro años, se despertó un clamor general: “Qué vuelvan los salesianos”. El Arzobispo de Quito, Mons. Rafael González Calisto, el 20 de agosto de 1898, le escribía a Don Rúa: (fragmento)

“Estimado P. Miguel Rúa

Sucesor de Don Bosco

Desde el día funesto en que los celosos sacerdotes salesianos fueron bárbaramente expulsados de esta ciudad, no he dejado de pedir a Dios que devuelva a mi

⁶⁰ Cf Juan CHACÓN, *Un siglo de presencia salesiana en el Ecuador*. Cuenca, Edibosco 1988, pp. 31-38.

⁶¹ Cf Archivo Histórico Inspectorial de Quito – Ecuador, *Registro Oficial de la República del Ecuador*. 4 de octubre de 1897, n. 460. Copia auténtica.

⁶² [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 460-461.

diócesis a esos dignos y útiles colaboradores, cuya ausencia es insustituible Atentamente
Mons. Rafael Gonzáles Calisto”⁶³.

En carta dirigida conjuntamente a Don Rabagliati y Don Silvestre, Don Rua, en forma marginal, hace una breve referencia acerca de la situación de los salesianos del Ecuador, diciendo que es por el momento de tranquilidad, manifestando así su permanente preocupación por ellos, tras la dura prueba del destierro. (Extracto)

“Queridos Don Evasio y Don Silvestre:
Para la tranquilidad de ustedes debo comunicarles que los hermanos del Ecuador no han sido molestados últimamente.
El Señor les bendiga y preserve de todo mal. Rezo por ustedes; ustedes también tengan a bien rezar por Vuestro afectísimo en Jesús y María
Afectísimo en J. y M.
Sac. Miguel Rúa
Turín, 07/11/1901”⁶⁴.

La Casa de Sangolquí que había sido el primer Noviciado, fue clausurada durante la persecución alfarista y los novicios fueron trasladados a Atocha, un hermoso villorio en las afueras de la ciudad de Ambato. Poco tiempo duró también esta Casa que fue clausurada por el Gobierno alfarista. Los novicios fueron trasladados, primero a Riobamba, y luego a la Casa de Sigsig⁶⁵. Allí permanecerá hasta el año 1924.

La Casa de Riobamba que fue clausurada temporalmente por un año, volvió a reabrirse en 1897, impulsada por el P. Antonio Fusarini, que empezó construyendo una hermosa iglesia dedicada a la Virgen de La Merced, dio impulso notable al Colegio Santo Tomás Apóstol y fundó la Sociedad Obrera. El P. Fusarini permaneció como Director hasta el año 1911. El P. Fusarini fue solicitado por el Inspector de Colombia, P. Rabagliati, como Director de la nueva Casa de Contratación (Colombia). Don Rua le escribe al P. Rabagliati:

“Querido Don Rabagliati:
Doy contestación a tu carta del 12/2. Tú me pides a Don Fusarini para dirigir esa Casa (Contratación-Colombia). Debes saber que él ya ha obtenido el permiso para

⁶³ Cf Archivo Histórico Inspectorial de Quito - Ecuador. Carta manuscrita.

⁶⁴ ASC A4530219.

⁶⁵ A. GUERRIERO - P. CREAMER, *Un siglo de presencia...*, pp. 68-69. La pequeña población de Sigsig, llamada la puerta de ingreso al Oriente azuayo, fue el punto de partida y el punto de llegada de todos los misioneros que, en un primer tiempo, entraron al Vicariato de Méndez y Gualaquiza. De allí la necesidad imperiosa de abrir allí una residencia misionera. Con esta finalidad se compró un pequeño terreno y el 17 de agosto de 1903 se puso la primera piedra de la Iglesia de María Auxiliadora. El P. Francisco Mattana fue el promotor de esta nueva obra que más tarde comprenderá, además del Santuario a María Auxiliadora, la casa salesiana y una escuela primaria.

reabrir la Casa de Riobamba, y que en el mes de octubre ya estará en funcionamiento. Igualmente creo que a esta hora ya estará abierta también la Casa de Cuenca. Las Casas del Ecuador sufren una gran penuria de personal, ya que los salesianos desterrados han sido enviados al Perú y a Chile.

Implorando del Señor toda suerte de bendiciones para ti y tus casas, en las próximas fiestas pascuales, te saludo a nombre de todos los Superiores, Tu afectísimo en Jesús y María
Sac. Miguel Rúa.

Turín, 02/04/1898⁶⁶.

En cuanto a los salesianos de Cuenca y Gualaquiza: La orden de expulsión de los salesianos fue revocada, gracias a la intervención del Gobernador del Azuay, Dr. Virgilio Morla, muy amigo de los salesianos, éste pidió a Eloy Alfaro que permitiera quedarse a los salesianos. El Presidente contestó: “Si los salesianos quieren quedarse en Gualaquiza que se queden!”. Consiguieron además que les fueran devueltos todos los bienes y pertenencias de la casa y de los talleres. En un primer tiempo, los salesianos permanecieron en el “Corazón de María”, más luego se trasladaron al Convento de San Francisco en 1902, permaneciendo allí hasta el año de 1918. Don Rúa hace alusión a esta Casa, escribiendo al P. Joaquín Spinelli lamentando la situación precaria de los salesianos:

“Querido P. Joaquín

Doy contestación a tu carta del 13 de julio. La instalación de una nueva casa trae consigo graves dificultades, pero no debes desalentarte por eso. De tu parte haz todo lo posible por seguir adelante y el Señor que te ha escogido hará el resto.

Cuida tu salud y ruega por mí.

Afectísimo en Jesús y María

Sacerdote Miguel Rúa

Turín, 9 de septiembre 1898⁶⁷.

7. La nueva presencia en Guayaquil

La nueva presencia en Guayaquil se debió a la intuición de Don Rúa sobre la importancia estratégica del Puerto de Guayaquil. En efecto, escribiéndole a Mons. Costamagna le aconsejaba que estableciera su residencia en Guayaquil:

“Querido Monseñor Costamagna:

Con gusto doy contestación a tu carta del 16 de julio. Ante todo, quiero expresarte mi deseo y mi parecer de que tu permanezcas en Guayaquil, una ciudad de máxima importancia, como un lugar cercano al Vicariato y que tiene salida al Pacífico, y de allí a San Salvador y a San Francisco [...].

Tu afectísimo en Jesús y María

Sacerdote Miguel Rúa

Turín, 5 de septiembre de 1902⁶⁸.

⁶⁶ ASC A4530179.

⁶⁷ ASC A4540121.

⁶⁸ ASC A4500595.

Otro motivo de la presencia salesiana en Guayaquil fue la solicitud del Congreso Nacional del Ecuador dirigida a Don Rua, con fecha 8 de agosto de 1892, para la fundación de una Escuela de Artes y Oficios:

Así rezaba dicho decreto:

“Se establece en Guayaquil una Escuela de Artes y Oficios bajo la dirección del Instituto de la Pía Congregación Salesiana”⁶⁹.

Don Calcagno, Inspector de los salesianos en el Ecuador, comunicaba a Don Rua la petición también del Ilustre Municipio de Guayaquil. Lastimosamente, por la falta de personal este proyecto, tan anhelado por la sociedad guayaquileña, no pudo realizarse inmediatamente. El P. Calcagno, Inspector de los Salesianos, solicitando el permiso a los Superiores para abrir la Obra en Guayaquil, le decía a Don Lazzero:

“En Guayaquil, los Salesianos estamos llamados a hacer un bien inmenso. Yo he formulado un proyecto de contrato para la fundación de la Casa de Guayaquil y lo presentaré para la aprobación del Gobierno, dentro de pocos días”. Carta del 22 de abril de 1893”⁷⁰.

Fue el año de 1900, cuando la Junta de Beneficencia quiso entregar a los salesianos el importante establecimiento profesional llamado “La Filantrópica”. El P. Fusarini agilitó los trámites de aprobación y decidió hacerse cargo provisionalmente de dicha Obra, mientras esperaba la aprobación definitiva. Don Rua nombró como Director de esta nueva obra al P. Domingo Comín, quien trabajando en el Instituto de Artes y Oficios de San Ambrosio de Milán. Don Cerruti, a nombre de Rua le comunicaba dicho nombramiento:

“Estimado P. Comín, Don Miguel Rúa te ha escogido para que vayas al Ecuador para hacerte cargo de la Dirección del importante Instituto de Beneficencia, llamado “La Filantrópica”, en la ciudad de Guayaquil (Ecuador). Prepara, pues, lo necesario a fin de que puedas viajar a mediados de octubre próximo”⁷¹.

El P. Domingo Comín llegaba a Guayaquil el 20 de noviembre de 1902. La permanencia de los salesianos en “La Filantrópica” duró muy poco, dos años; de allí pasaron a hacerse cargo del Asilo “José Domingo Santistevan”.

Estas fueron las obras salesianas de la Inspectoría del Ecuador, durante el periodo del Rectorado de Don Rua. La atención al crecimiento de la Congregación a distintas partes del mundo, no fueron obstáculo para que la atención de Don Rua a la joven Inspectoría del Ecuador siguiera constante, preocupándose del personal salesiano, de las vocaciones y de la administración de los bienes.

⁶⁹ Archivo Histórico Ispettorial de Quito - Ecuador, *Diario Oficial*, 10 de agosto de 1892.

⁷⁰ *Ibid.*, *Cronohistoria – Documentos* L7.2.005/ 1888P.

⁷¹ *Ibid.*

Dos breves ejemplos confirman esta atención paterna. La primera se refiere a una carta escrita a Mons. Costamagna en la que le recomienda viajar al Ecuador para atender a las necesidades pastorales del Vicariato⁷² y la carta dirigida a Don Albera, nombrado Visitador, en la cual le recomienda promover el cuidado de las vocaciones en el Ecuador⁷³.

Conclusion

Teniendo como hilo conductor las cartas, circulares y directivas de Don Rua hemos seguido a través de estas páginas el proceso histórico del establecimiento de los Salesianos en la República del Ecuador, en el período de 1888 a 1910.

Del análisis general de las cartas podemos sacar las siguientes reflexiones.

1. En primer lugar, nos admira la atención y seguimiento permanente que tiene Don Rua por la Obra salesiana en el Ecuador. Es una presencia paternal, amorosa, preocupada no sólo de la marcha general de las obras, sino de cada una de ellas en particular y sobre todo de cada uno de los hermanos, a quienes conoce personalmente y con quienes entabla una correspondencia continua, cuidando aún de los detalles más pequeños. Esta atención se extiende también a las FMA.

2. Cuidado especial tiene por los misioneros y misioneras. Un pequeño detalle puede hacerlo patente: cuando habla de la entrada a la misión de Gualaquiza de las FMA, escribiéndole a Don Costamagna le recomienda:

“procura poner como Directora a una hermana que tenga el corazón de madre, porque a tanta distancia de las demás deberán sufrir mucho si son tratadas bruscamente, con rigor o por capricho”⁷⁴.

3. Otra preocupación de Don Rua son las vocaciones. Pide cuidarlas con esmero. Recomienda el cuidado de las incipientes Casas de formación. Está seguro que la juventud es una fuente fecunda de vocaciones, pero que es necesario cuidarlas de otra manera las perdemos. En ellas ve el futuro de la Congregación, ya que el personal de Italia empieza a escasear por la multiplicidad de obras que debe atender en el mundo salesiano.

4. No deja de recomendar y exigir una buena administración de los bienes. No endeudarse demasiado al querer abrir obras nuevas o ampliarlas. No descuidar el pago de las deudas que la Inspectoría tiene con Valdocco. Le escribe a Don Costamagna:

⁷² ASC A4500565.

⁷³ ASC A4470237.

⁷⁴ ASC A4500595.

“Veo con gusto que el Gobierno Ecuatoriano ha empezado a pagar sus deudas con los Salesianos. Tú procura satisfacer a las casas lo que necesitan, pero recuerda, sobre todo, que el Capítulo General tiene derecho por los créditos de la casa de Quito; en total el crédito con el Ecuador es de 28.662”⁷⁵.

5. Cuidar el Registro de las Misas. Organizar y tratar bien a los bienhechores, organizándoles en la Archicofradía y enviándoles el “Boletín Salesiano”. Igualmente, recomienda ser colaboradores de las Autoridades eclesiásticas y civiles⁷⁶.

⁷⁵ ASC A4500596.

⁷⁶ ASC A4530431.

DON RUA Y EL PERÚ

*Alejandro Saavedra**

La incisiva y determinante incidencia de Don Rua en el Perú es fundamental para poder comprender hasta ahora la presencia actual de los salesianos en la tierra de los incas. Esta constatación emerge del análisis detallado que he podido realizar de las cartas del primer sucesor de Don Bosco con diferentes salesianos y algunos seculares. Para poder contextualizar este análisis crítico que he realizado he tomado en consideración algunos hechos históricos de la situación peruana a finales del siglo XIX e inicios del XX.

1. Antecedentes históricos

Hay tres hechos muy singulares que precedieron la llegada de los salesianos al Perú.

El **primer hecho**, es la visita personal que el Presidente del Perú Miguel Iglesias¹ en compañía de su hijo, de paso a París, realiza a Don Bosco en el Oratorio de Valdocco. En efecto, el 23 enero de 1886, el Presidente Iglesias recorre los ambientes del Oratorio de Valdocco en compañía de Don Bosco y confirmó personalmente las buenas noticias que llegaban al Perú sobre la estupenda obra de Turín. Desde esta visita, la atención se priorizaba hacia la apertura de escuelas profesionales en el Perú para los hijos del pueblo². Don Viglietti que hablaba bien el castellano le hizo de intérprete y quedó claro el interés del Presidente de trasplantar otro Valdocco a Lima³. No se hizo esperar la petición afectuosa y muy interesada.

El **segundo hecho**, es el hecho prodigioso del Padre Torr , provincial de los franciscanos en Lima, quien en un viaje por el Pac fico estaba ojeando la obra so-

* Salesiano, docente agregado a la Universidad Polit cnica Salesiana de Quito y a la Universidad Cat lica Santiago de Guayaquil (Ecuador).

¹ *Los Anales de la Sociedad Salesiana* (= ASS) no dicen el nombre pero el testimonio de la sobrina Mar a Teresa Iglesias de Gallagher es fundamental para dirimir el nombre del Presidente. Asimismo, Eugenio PENNATI, *Presencia Salesiana en el Per * (inicios). Lima, 1991, passim.

² Esta intenci n marcar  definitivamente la obra salesiana peruana hasta el d a de hoy.

³ Esta  ptica oratoriana sellar  para siempre la obra de los salesianos en el Per .

bre Don Bosco escrita por el D'Espiney. Hasta ese entonces no sabía absolutamente nada sobre Don Bosco. De pronto se desató una tremenda tormenta marítima e invocó a la Virgen de los Auxilios y le prometió que en honor a su siervo Don Bosco lo preservase del naufragio, prometiéndole traducir la obra del D'Espiney del francés al castellano⁴. Pasado el susto, imprimió miles de copias que se difundieron en el Perú a partir de 1884 distribuyéndolas a los obispos y sacerdotes, ricos y pobres y a toda persona. El efecto positivo no se hizo esperar⁵ ya que creó un ambiente favorable para la llegada de los salesianos al Perú. Don Bosco, pues, es muy conocido en el Perú 7 años antes de la llegada de los salesianos a Lima.

El tercer hecho, es la conformación de numerosos simpatizantes de Don Bosco, reconocidos por Don Rúa como cooperadores, antes de la llegada de los salesianos al Perú. En efecto, en una carta escrita en 1890 a la Sra Ana Fava en Italia, le habla de “unos escapularios del Sagrado Corazón de Jesús enviados desde el Perú por cooperadores”⁶. Asimismo, existen dos cartas firmadas por Don Bosco al Sr José Jiménez en las cuales releva y subraya la importancia del movimiento de cooperación salesiana en la ciudad de Lima⁷. Por otro lado, el Boletín Salesiano español era difundido en Lima, lo que favorecía un despertar enorme por la obra de Don Bosco. Es interesante constatar que Don Rua, en carta de 1891, informa directamente a los cooperadores el envío misionero al Perú invocándoles apoyo y dedicación⁸.

Estos tres hechos nos permiten comprender el vivo interés del gobierno peruano y de la Santa Sede por contar con la presencia salesiana en el Perú. En efecto, en carta del 9 marzo de 1890, Don Rua asegura al Secretario de Estado del Vaticano, Cardenal Mariano Rampolla que pronto enviará a los salesianos al Perú. En la misma, se refleja la persistente petición de la Santa Sede que ante la insistencia del gobierno peruano debía Don Rua acceder. Asimismo, el Delegado Apostólico en el Perú Mons. Macchi, en visita a Quito, escribe a Don Rua sobre la conveniencia de abrir cuanto antes una obra en Lima “porque el Perú conserva una energía de carácter y una virilidad de propósitos que no son comunes a las poblaciones afines [...] y yo lo recomiendo con todas mis fuerzas”⁹.

2. La llegada de los Salesianos al Perú

Don Angel Savio que era Vicario de Mons. Juan Cagliero llegó a Lima en compañía de Don Rabagliati para explorar en el terreno la posibilidad de una

⁴ La primer edición en castellano de esa obra se publicó en Lima en 1884.

⁵ Esta narración la hizo el mismo Provincial a don Rabagliati, cuando se hospedó en el Convento de los franciscanos en 1890.

⁶ ASC A4550147.

⁷ ASS 602.

⁸ ASC A4580243.

⁹ ASS 135.

fundación, en enero de 1890¹⁰. En ese entonces, Lima contaba con 66 iglesias y una prestigiosa Universidad Mayor de San Marcos. Por otro lado, el Perú había recién terminado una desastrosa guerra con Chile que había dejado tremendos desequilibrios económicos y sobretodo problemas sociales: huérfanos, niños abandonados, etc¹¹.

Don Savio trató directamente con la Sociedad de la Beneficencia Pública en la persona de su Presidente Candamo, quien en 1904 llegó a ser Presidente del Perú¹². Este Ente quería el servicio de la Hijas de María Auxiliadora para atender niñas huérfanas y abandonadas pero asistidas por tres salesianos, los cuales, en entendimiento con el gobierno peruano abrirían una Escuela de Artes y Oficios. Era de esperar el apoyo incondicional de las autoridades.

Prontamente, se realiza la firma del Convenio entre don Savio y el Sr Candamo y es enviado a Don Rúa para su aceptación. Don Rúa el 6 junio 1890 examinó con el Capítulo Superior el Convenio y, previas correcciones, fue enviado a Lima subrayando sobretodo la total independencia que deberían tener los salesianos. El 25 julio el Ministro Plenipotenciario del Perú y el Cónsul respectivo fueron a la Sesión del Capítulo en el Oratorio para estipular el Convenio. Antes de llegar al acuerdo definitivo se espero la aprobación del Arzobispo de Lima Mons. Tovar que llegó recién en mayo de 1891¹³.

En este estado de cosas, Don Rúa informa a Mons. Cagliariero el envío de 3 salesianos al Perú presididos por Don Carlos Pane¹⁴ y de 9 hermanas para la Obra del Instituto Sevilla ubicada en el populoso distrito limeño del Rímac¹⁵. El Rímac había sido el centro virreynal durante la época de la Colonia pero se encontraba en estado de abandono. Bástenos recordar el Paseo de Aguas construido por el Virrey Amat y León, la famosa Alameda de los Descalzos y las hermosas iglesias coloniales¹⁶.

La expedición sale el 16 agosto 1891, en la misma salía la expedición de refuerzo presidida por don Calcagno para Ecuador y que debía desembarcar en Guayaquil con otros 11 salesianos. Por su parte, Mons. Cagliariero envía a don Antonio Riccardi desde la Patagonia, su secretario, para preparar la llegada de los salesianos. La expedición llega al puerto principal del Perú el Callao el 27 setiembre 1891. Los salesianos se hospedaron con los lazaristas y las hermanas con las Hijas de la Caridad. El 15 de octubre las hermanas comenzaron su trabajo con las primeras 30 jóvenes, mientras que los salesianos atendían a las hermanas

¹⁰ ASC A4440273, carta Savio – Rúa, 10 febrero 1890.

¹¹ El notable historiador Jorge Basadre nos plasma un cuadro de múltiples necesidades en Lima unido a mucha abandono de la niñez. Puede verse *Historia General del Perú*. Vol. V. Lima, 1988, pp. 234-245.

¹² Cf Gustavo PONS MUSSO, *Historia del Perú*. Lima, 1980, pp. 34-35.

¹³ ASS 136.

¹⁴ ASC A4500430.

¹⁵ ASC A4490550.

¹⁶ Cf G. PONS MUSSO, *Historia...*, pp. 45-48.

y comenzaron el Oratorio festivo el 8 diciembre. Las cosas duraron así hasta el 15 agosto 1892 en que los salesianos admiten al primer alumno y enseguida a otros 39 para el primer año escolástico. En general, eran muchachos pobres que buscaban aprender algún oficio. El carácter festivo y alegre de la obra atrajo a mucho benefactores sobre en los días de fiesta. La acogida era más que buena. La Casa se dedicó a San Francisco de Sales.

La extraordinaria simpatía que despertó la obra salesiana permitió que en 1893 los salesianos adquirieran parte del fundo de la familia García Irigoyen situado en Breña, en las afueras de la ciudad¹⁷ y en donde se instalan definitivamente en 1896. Las más de 6 hectáreas permitirían asegurar un buen futuro para la obra. Don Riccardi se convierte en un gran animador de la Obra como lo testimonian las cartas de Don Rua¹⁸. El grande aprecio de la ciudadanía por la obra, insiste don Rua, debe ir unido por la búsqueda de llegar a cada hermano y de satisfacer sus necesidades. Desde este año, comienzan los problemas con la Beneficencia Pública de Lima respecto al Instituto Sevilla del Rímac hasta el 17 diciembre 1898¹⁹ en que se tuvo que dejar esa obra por problemas administrativos llegando a tenerse fuertes tensiones publicadas hasta en los periódicos de la ciudad. Asimismo, la Visitadora de las Hijas de María Auxiliadora decide el retiro definitivo.

3. La estructura portante que dio Don Rua al Perú

Es admirable el profundo conocimiento que Don Rua tenía de la situación geográfica del Perú: medía las distancias, buscaba los puntos estratégicos, se interesaba por leer los mapas. En 1893 Mons. José Fagnano es nombrado Inspector con sede en Chile para prolongarse hasta Bolivia, Perú. A él le agradece el haberle enviado los mapas de Perú y Chile porque ahora podrá seguir a los hermanos “con el corazón y con el pensamiento”²⁰. Reflejando una bondad paternal extraordinaria. Pero, en realidad quien realizaba la labor de animación y de visitas era Mons. Costamagna para las casas de Perú, Bolivia, Chile y Ecuador, jugando un rol de nexo muy importante para don Rua.

Desde esta óptica geográfica, es interesantísimo constatar como don Rua dio la estructura fundamental y portante del actual Perú salesiano, teniendo en cuenta que en torno a las casas por él fundadas crecieron otras casas como es el caso de Breña, Cuzco y Piura²¹.

¹⁷ En la actualidad la Av Brasil en las cuerdas 2 y 3.

¹⁸ ASC A4500578.

¹⁹ ASC A4500532.

²⁰ ASC A4510245.

²¹ De Breña (Lima) se fundó Magdalena del Mar (1925) y Chosica (1959); desde el Cuzco, las provincias de Calca y Yucay (1926 pero cerrada en 1978), y, recientemente las misiones de Monte Salgado (1987) y Quebrada Honda (1994); y desde Piura la actual obra de Castilla (1962) y Bosconia (1982). Fuera de esta expansión se fundaron Huancayo (1925) y Ayacucho, Puno (cerrada en 1971) y Ferreñafe (cerrada en 1973).

En efecto, en 1896 Don Rúa pensaba enviar a Costamagna como Inspector de las misiones de Cuiabá, pero ante un telegrama de Mons. Cagliero, se disuade y le pide que se quede en Perú o vaya a Chile, pero con fina sensibilidad le deja la tercera opción de ir al Paraguay²². Costamagna permanecería en Lima pues enseguida recibe la orden de Don Rúa de ir a Chile teniendo bajo su jurisdicción Bolivia y Perú pero dejando ante la gente conservar el puesto de Inspector a don Fagnano²³.

En 1896 sucede el triste caso de la expulsión de los salesianos del Ecuador por obra del gobierno liberal de Eloy Alfaro, teniendo que huir hacia Lima bajo la guía de don Calcagno, donde llegaron al Callao los 9 salesianos, el 4 de octubre, después de una odisea de 41 días. Los salesianos permanecieron en Lima pero posibilitaron la fundación de dos nuevas casas: Arequipa y Callao.

Mons. Costamagna, como Vicario Salesiano, impedido de entrar en el Ecuador, en 1896 recibió la orden de ir a Arequipa (1000 kms al sur de Lima y segunda ciudad del Perú) para tratar sobre una nueva fundación. Prometió para 1897 pero y el entusiasta don Calcagno, sabiendo de esa noticia en Lima, se entusiasmó por esa obra instalándose el 8 diciembre 1896. Ya en octubre de 1897 se comenzó la edificación del colegio. En ese mismo año, envió a un Director efectivo don Ciriaco Santinelli, prófugo del Ecuador²⁴ inaugurando el edificio en 1898. A las postrimerías de 1899, la Junta Provincial de Arequipa decidió que el Colegio Don Bosco y su Iglesia de María Auxiliadora se constituyeran en el monumental homenaje al Divino Redentor, lo cual despertó gran entusiasmo entre la población y los mismos salesianos. De este modo, la Iglesia de María Auxiliadora se construye con el aporte de la misma población²⁵.

El reconocimiento por la obra de Arequipa es extraordinario. El Obispo segundo Ballón en presencia de don Albera da los mejores elogios en 1901:

“Cómo podré no amar y apoyar a una congregación, de cuyos frutos Uds mismos – dirigiéndose a la gente – son los beneficiados...cómo no dar un público reconocimiento al representante del inmortal Don Bosco?”²⁶.

Por otro lado, Mons. Costamagna ya en 1896 había escrito a don Rúa sobre la urgencia de abrir una casa en el Callao: “Padre mío, es necesario abrir enseguida esa casa. Nos haga esta caridad, que Dios se la premiará. Sea bueno, querido Padre”²⁷. La insistencia se hizo realidad el 31 enero 1898. se asumió la escuela que estaba a cargo de los terciarios franciscanos, los cuales, la cedieron por tiempo indeterminado. Mons. Costamagna, en la presencia del Delegado Apos-

²² ASC A4500506.

²³ ASC A4500512. Don Fagnano gozaba del aprecio de mucha gente y don Rúa quería evitar suspicacias que vayan en detrimento de la congregación.

²⁴ ASC A4500525.

²⁵ Cada ciudadano aportaba con 1 lira.

²⁶ ASS 699.

²⁷ ASS 700.

tólico Mons. Macchi firmó el convenio con el Comisario General de la Tercera Orden. Esta escuela atendería a los hijos de los migrantes italianos. Enseguida se realizó la creación el Oratorio festivo que se convirtió en un centro de transformación del lugar. El nuevo Delegado Apostólico Mons. Gasparri tuvo los mejores reconocimientos para la reciente obra.

La fugaz obra de Hoja Redonda en Ica, ciudad ubicada a unos 280 kms al sur de Lima, se inició en 1897 por gestión del Sr Elías, propietario de un terreno donde se aperturó una escuela agrícola e internado. También por petición de Mons. Costamagna fueron las Hijas de María Auxiliadora. Sin embargo, no faltaron hostilidades de algunas autoridades que no veían bien la presencia de la Iglesia. El detonante fue una ingenuidad de un coadjutor que para superar la enuresis de un interno lo sentó en una pequeña hamaca que se mecía sobre leña caliente. El niño cayó y se quemó. Se publicaron estas cosas “no santas” en revistas y diarios. En 1899 Mons. Costamagna ordenó, previa aprobación de Don Rua²⁸, dejar Hoja Redonda. Entre los salesianos habían 4 novicios, destacando la presencia del joven Octavio Ortiz, quien sería el primer salesiano peruano y luego primer obispo salesiano peruano de Chachapoyas por 37 años²⁹.

Hay que tomar en cuenta que desde 1897, Mons. Costamagna ya radicaba en Santiago de Chile y, don Rua le sugiere, bajo propuesta de don Riccardi, director en Lima, que solamente realice una sola visita a las casas del Perú³⁰. Resulta evidente la incompatibilidad de don Riccardi con Mons. Costamagna, a tal punto que cuando los superiores lo propusieron como Inspector de Perú en 1901, Mons. Costamagna dijo que no estaba absolutamente de acuerdo. Don Riccardi que, gozaba del aprecio de don Rúa³¹, optó por alejarse del todo y fue cambiado de Inspectoría³².

En esta geografía salesiana, hay dos datos muy importantes: uno se concretizó años después y el otro no pero que es muy profético. En 1899 don Rua comenta a Mons. Costamagna que el gobierno peruano ha dividido el Oriente peruana en tres partes y propone la creación de tres Prefecturas Apostólicas. Aquélla del Norte, según el director don Riccardi, hay la intención de confiarla a los salesianos, e inclusive se baraja el nombre de don Riccardi como primer Prefecto³³. Esta propuesta, según don Rua, sería aceptable para 1901³⁴. Lastimosamente esta pro-

²⁸ ASC A4500594.

²⁹ Octavio Ortiz es ya Siervo de Dios y gobernó la diócesis de Chachapoyas por 37 años, desde 1921 hasta 1958 en que murió. Le fue propuesta la Arquidiócesis de Lima pero prefirió permanecer en su diócesis misionera.

³⁰ ASC A4500518.

³¹ ASC A4500594.

³² Según el testimonio de muchos, don Riccardi era un fiel hijo de Don Bosco, hábil emprendedor, de mucha piedad y espíritu de sacrificio, pero de carácter muy fuerte y firme en sus ideas que le crearon muchas tensiones con algunos hermanos y las Hijas de María Auxiliadora, pero sobre todo con Mons. Costamagna que bloqueó sus proyectos.

³³ Al parecer don Riccardi era muy conocido por la población y se había granjeado la simpatía de autoridades.

³⁴ ASC A4500553.

puesta quedó “en el aire” pues hubiera servido de trabajo colindante con el Vicariato de Méndez y Gualaquiza confiado a los salesianos en el Ecuador. La otra propuesta insistente de Mons. Costamagna es Puno, al pié del lago Titicaca. Don Rua piensa que es imposible aceptar Puno, a pesar de las insistencias del gobierno peruano y del Obispo de la ciudad³⁵. Puno se abrirá años después y se convertirá en una de las obras “de punta”³⁶ de la congregación: Escuela Normal Superior, Colegio, escuela agrícola. Lastimosamente se cerró en 1971.

4. La creación de la Inspectoría Perú – Bolivia

En 1901, don Rua nombra como primer Inspector de Perú a don Ciriaco Santinelli, dejando como Inspector de Chile a don Luis Costamagna³⁷, ambos habían asistido al Capítulo General de 1901. Insiste en tres recomendaciones que las dá por medio de don Albera: buscar vocaciones nativas, incentivar el estudio del latín y del italiano y cuidar en las obras a los estudiantes y a los artesanos³⁸. La obra peruana había tomado estructura y se le unen las dos casas de Bolivia. La separación de ambos países se realizará en 1962³⁹.

Creada la inspectoría, don Rua recomienda que don Costamagna no resida en Lima sino que vaya a Guayaquil o a Cuenca dada la mayor cercanía de su Vicariato Apostólico, Don Albera deberá estar atento al seguimiento de la flamante inspectoría⁴⁰.

Por su parte, el Cardenal Merry del Val en 1904⁴¹, insiste a don Rua que envíe más salesianos al Perú pues las misiones de ese país lo exigen. Al parecer el gobierno peruano miraba con simpatía la obra salesiana y el flamante presidente del Perú Candamo, les conocía muy bien pues los había acogido en 1891⁴².

Los salesianos eran muy esperados en el Cuzco, capital del Imperio de los Incas y una de las más antiguas ciudades peruanas. El Obispo del Cuzco Juan Falcón, que gozaba de apreciarse como Director de los Cooperadores Salesianos escribió insistentemente a don Rúa, hasta que en 1905, don Santinelli acompañado del Director de Arequipa don Sacchetti firma un breve convenio en el que los cooperadores proveían terreno y casa, el gobierno fijaba unas becas de estudios y hasta el mismo obispo daba su aporte significativo. Se trata de abrir una escuela agrícola y profesional para alumnos externos e internos. Es de notar la

³⁵ ASC A4500560.

³⁶ Don Ziggotti en su visita de 1960 afirmó: “es una de las obras cumbres de la congregación en el mundo”.

³⁷ ASC A450.

³⁸ ASC A4470237.

³⁹ En 1962 se nombra como primer inspector peruano a don Carlos Cordero y de Bolivia a don Pedro Garnero quien fue el último inspector de Perú-Bolivia.

⁴⁰ ASC A4470240.

⁴¹ ASC A4560602.

⁴² Candamo había firmado el Primer Convenio sobre el Instituto Sevilla del Rímac con don Angel Savio y aprobado por el Capítulo Superior en 1891.

dirección de don Ferruccio Baldi, primer Director, en el aplicar el sistema preventivo y que lleva al colegio a gozar de gran prestigio. A pesar de las penurias que pasaron los salesianos en 1909 ante la muerte del obispo benefactor, el colegio siguió creciendo y años más tarde se abrió la extraordinaria Escuela Agrícola de Yucay para indígenas a una hora distante del Cuzco⁴³.

Don Santinelli en 1906, en ocasión de celebrar el tercer centenario de la muerte de Santo Toribio de Mogrovejo, segundo arzobispo de Lima, programó el IV Congreso de Cooperadores Salesianos en simultáneo con Milán. Los tres primeros fueron en Bologna, Buenos Aires y Turín. Don Rua aprobó la idea y nombró como su representante a Mons. Costamagna. Previo al Congreso se realizó una exposición de las obras salesianas de Perú y Bolivia, asistiendo el mismo Presidente de la República don José Pardo quien reconoció la formación que impartían los salesianos para forjar generaciones de ciudadanos preparados para luchar en la vida y por la patria⁴⁴.

El Congreso se inauguró el 25 marzo en presencia de todas las autoridades eclesiásticas y más de mil cooperadores salesianos. Se realizó en distintas fechas, lo que favoreció la difusión de la obra que hacía los salesianos. El 24 de mayo fue la clausura en la que se colocó la primera piedra de la futura Basílica de María Auxiliadora inaugurada en 1921, en ocasión del primer centenario de la independencia del Perú. Este fue el inicio de la extraordinaria devoción a María Auxiliadora en Lima y que hasta ahora persiste como fiesta limeña⁴⁵.

Mientras se celebraba en Lima la culminación del IV Congreso de Cooperadores, se abría una nueva escuela de artes y oficios en Piura, en 1906, que contaba en ese entonces con 15,000 habitantes y pertenecía a la Arquidiócesis de Trujillo (500 kms al sur). Don Juan Helguero donó un pequeño terreno para abrir esta obra escolar y alquiló a los salesianos una pequeña casa. Los primeros cooperadores asumieron las clases "ad honorem". El terremoto de 1912 destruyó lo poco que habían construido los salesianos. Solamente en 1919 pudieron construir el actual local colegio antiguo que permanece como testimonio mudo de los afanes de todas las casas salesianas de la inspectoría. Es de notar que el primer obispo de la diócesis de Piura y Tumbes fue el salesiano Fortunato Chirichigno en 1941, pero nombrado Administrador Apostólico en 1939. El fue admitido a las órdenes por don Rua en 1906.

En 1907, es nombrado segundo Inspector de Perú don José Reyneri⁴⁶ quien recibe la expresa invitación de don Rua de cultivar las vocaciones, seguir incentivando el estudio del latín y del italiano, mantener buenas relaciones con las autoridades eclesiásticas y realizar raras y oportunas visitas a las hijas de María Auxiliadora. Don Reyneri se dedicó a consolidar el estupendo crecimiento de la

⁴³ Lastimosamente esta obra fue cerrada en 1973.

⁴⁴ ASS 588.

⁴⁵ La devoción a María Auxiliadora es una característica muy profunda de la Inspectoría del Perú hasta el día de hoy.

⁴⁶ ASC A3990325.

obra salesiana en el Perú y a mantener el vivo espíritu salesiano. Bástenos recordar el testimonio de un exalumno en Lima: “Qué sería de mí y de mis antiguos compañeros, si no hubiésemos encontrado acogida bajo las alas benéficas de la caridad cristiana?”

La Obra Salesiana había sentado profundas raíces en el Perú y el surco se había abierto para una profunda siembra. El árbol crecerá frondoso y lleno de frutos.

Conclusión

Analizando críticamente la obra salesiana en el Perú, bajo el Rectorado de don Rua podemos concluir que su huella hasta hoy día permanece no solamente en la estructura que supo dar a la presencia salesiana sino en sus características fundamentales:

- a) Las grandes fundaciones se hicieron en su Rectorado: Breña (Lima), Rímac, Callao, Cuzco, Arequipa y Piura. Desde estos núcleos, años después, crecieron otras obras: desde Breña creció Magdalena del Mar (1926- Casa de Formación hasta hoy día), Chosica (Casa de Retiro y Parroquia) y Chacabuco que solamente duró por los años 1965-1976. Desde Piura creció la obra de Castilla (1962) y Bosconia (1982). Desde el Cuzco se proyectaron las misiones del Valle Sagrado de los Incas: Calca, Yucay (1926), Amparaes, Quebrada Honda (1994) y Monte Salvado (1987). Estas dos últimas para atención de los indígenas. La obra de Puno (1927) que duró hasta 1973, ya la tuvo en mente don Rua. Después de don Rua se fundaron en otros departamentos: las obras de Huancayo (1925), Ayacucho (1961) y Yurimaguas (misiones del Oriente en 2000).

La visión de la geografía y los puntos clave fueron dados por don Rua, lo cual no quiere decir que en un futuro los nuevos puntos de referencia no se multipliquen.

- b) El acercamiento a cada salesiano, mediante, los directores o directamente, es de extraordinaria paternidad y bondad. A los Directores les pide prudencia y paciencia para con los hermanos. Nunca impone. Busca persuadir con ternura para que cada hermano tome sus decisiones. Al mismo Mons. Costamagna que se escapa a Buenos Aires y no llegaba a Santiago de Chile le invita a estar cuanto antes en su sede de Santiago. Los evidentes choques entre Mons. Cagliari y Mons. Costamagna los supera con tierna sensibilidad ubicando a cada uno en lugar adecuado.

La presencia de Mons. Costamagna en Perú es clave para la animación de las obras, aunque resulta evidente que la personalidad de don Antonio Riccardi, en los primeros años casi hasta el nombramiento de don Santinelli como primer inspector, se había granjeado la simpatía de las autoridades peruanas y de la ciudadanía. El mismo tenía un don de gentes que atraía benefactores. Don Rua le pide que ayude económicamente a la casa de Concepción en

Chile que atravesaba graves problemas.

- c) El seguimiento de las obras es casi “milimétrico”: conoce a cada hermano, analiza las dificultades de cada obra, busca soluciones, recurre al salesiano adecuado. Cuando se leen sus cartas deja la sensación de que parecería que estaba presente en el mismo lugar. Busca que las obras compartan sus preocupaciones y necesidades. Tiene una visión de conjunto extraordinaria y nos deja la impresión de que no se le escapaba nada.
- d) Los elementos que caracterizan a la presencia salesiana en Perú están sembrados por don Rua: el carácter popular que llega a los más necesitados, la devoción profunda a María Auxiliadora y el desarrollo en cada obra de los oratorios festivos. Al contrario, diría que se ha perdido ese estupendo desarrollo de los Cooperadores Salesianos que creció mucho antes de la llegada de los salesianos al Perú y que gracias a ellos crecieron las nuevas fundaciones. El IV Congreso de Cooperadores de Lima en 1906 es una muestra de la acogida que tuvieron los salesianos entre los seglares.
- e) Me queda un interrogante: el espíritu misionero del Perú? Don Rua tenía en mente la Prefectura Apostólica en el Oriente Peruano y que el gobierno peruano ya la había ofrecido, tal como lo hemos anotado anteriormente en el comentario de Don Rua a Mons. Costamagna. Sería oportuno, en la actualidad, repensarla pues, ya estamos en Yurimaguas y en una presencia más consistente que los mismos padres pasionistas a quienes se les ha confiado el Vicariato Apostólico de Yurimaguas. La visión profética de don Rua podría realizarse históricamente hoy en día asumiendo el norte de Yurimaguas colindando con el Vicariato Apostólico de Macas del Ecuador, confiado a los salesianos. ¿No sería una oportunidad para que la presencia en Perú sea más misionera?

Es verdad que el Proyecto Misionero Valle Sagrado de los Incas está en acción, pero, ¿ha entrado en el espíritu misionero de la inspección? Son preguntas que me las hago para crear un “nuevo despertar”.

LA INFLUENCIA DE DON RUA EN LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA DEL URUGUAY (1888-1910)

*Martha Franco**

Introducción

En el centenario de la muerte del primer sucesor de don Bosco, don Miguel Rua, quien en su largo gobierno de la congregación (1888-1910) y en fidelidad al pensamiento original del fundador, veló con corazón paterno por el Instituto de Hijas de María Auxiliadora, realizamos a la luz de su magisterio esta relectura de la vida espiritual y apostólica de las comunidades en el Uruguay.

Después de señalar el origen humilde, que ha tenido el instituto en esta tierra donde las FMA llegan directamente de Mornés en 1877; se busca descubrir el aporte de don Rua en los años sucesivos, que significarán un gran esfuerzo de organización, desarrollo, fortalecimiento y expansión misionera, así como de una formación más esmerada y sistemática del personal religioso.

El acercamiento a las fuentes de los orígenes en la inspectoría, pese a su sencillez, ha permitido descubrir la progresiva madurez de la vida religiosa y la mayor organización de las comunidades en fidelidad al carisma de don Bosco, siguiendo el impulso constante y la dirección que le iba dando su sucesor.

1. Antecedentes históricos: El Uruguay en tiempo de modernización y el establecimiento de las FMA

Las FMA habían llegado al Uruguay en diciembre de 1877, junto a la tercera expedición misionera de salesianos que arribaba al Río de la Plata. El grupo de estas seis pioneras al frente del cual estaba sor Ángela Vallese (1854-1914)¹, tenía como característica especial su extremada juventud. La mayor de ellas, 25 años, y tres religiosas de tan sólo 17 años.

A recibirlas en el Uruguay, siendo desde entonces su director, estuvo desde el inicio don Luis Lasagna, quien en su entusiasmo misionero soñaba con dar impulso a la educación de la juventud femenina:

* Hija de María Auxiliadora, miembro del equipo del Proyecto de espiritualidad misionera del Uruguay.

¹ Cf *Cenni Biografici delle FMA defunte nel triennio 1912-1914*. Torino, Figlie di Maria Ausiliatrice 1946, pp. 325-335.

“Estas serán como el núcleo en torno a cual se agruparán otras y luego otras para dividirse las misiones más arduas en la educación especialmente de las ignorantísimas poblaciones de la campaña”².

Aun contando que en el mes de marzo de 1878, ya tenían la primera postulante americana, Laura Rodríguez (1858-1924)³, y que a principios de 1879 se les uniera un nuevo grupo de cuatro misioneras italianas, se necesitó tiempo para que las FMA crecieran y afianzaran su formación religiosa, doctrinal y pedagógica, a fin de inculturar el carisma en un país que vivía un especial proceso de modernización.

El Uruguay del siglo XIX se puede caracterizar por la supremacía de los europeos, en todos los órdenes, desde el político y económico hasta el cultural. “No ha habido nunca en la historia una centuria más europea”, dice el historiador Eric Hobsbawm⁴.

Desde 1870 se puede hablar del *Uruguay de la modernización*. En el plano de la cultura, esta etapa se caracterizó por un avance del racionalismo y positivismo, expresado a través de la reforma escolar de José P. Varela, con la creación de una enseñanza primaria “obligatoria, laica y gratuita” y por la aceptación del pragmatismo con la creación de las facultades de Medicina, de Derecho y de Matemáticas, y de la Escuela de Artes y Oficios a nivel técnico⁵. La influencia de la masonería se veía en la enseñanza en todos sus niveles; también comienza a darse el avance del protestantismo.

Mientras tanto la Iglesia uruguaya vivía un período de reorganización con la creación del obispado de Montevideo en 1878; con monseñor Jacinto Vera se inicia una nueva etapa en el proceso evangelizador del Uruguay, sobre todo con el impulso a las misiones populares⁶.

En su deseo de impregnar la cultura con el evangelio, el primer obispo trae al Uruguay numerosas congregaciones religiosas, entre ellas a los hijos e hijas de don Bosco. Al mismo tiempo la Iglesia profundiza las verdades de la fe, para confirmar a los bautizados y para dialogar con los no creyentes. Estas actividades comenzaron con el obispado de monseñor Jacinto Vera, pero fundamentalmente lograron mayor estructuración en la época del 3er. obispo y luego 1er. arzobispo de Montevideo, monseñor Mariano Soler⁷.

² Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Vol. I. (1873–1882), a cargo de Antonio Da Silva Ferreira. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 5). Roma, LAS 1995, p. 163.

³ Cf *Facciamo memoria. Cenni biografici FMA defunte nel 1924*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1986, pp. 112-117.

⁴ Eric HOBBSAWM, *La era del capital 1848-1875*. Barcelona, Ed. Crítica 2001, p. 13.

⁵ Cf Daniel BAZZANO – Carlos VENER – Alvaro MARTÍNEZ – Héctor CARRERE, *Breve visión de la Historia de la Iglesia en el Uruguay*. Montevideo, OBSUR 1993, pp. 53-74.

⁶ *Ibid.*, p. 51.

⁷ *Ibid.*, p. 81.

1.1. *Inicio del rectorado de don Rua*

El año 1888 se inicia con la muerte de don Bosco y el comienzo del rectorado de don Miguel Rua. Según la inspiración original, las constituciones de las FMA establecían entonces que el instituto dependía directamente del superior mayor de los salesianos, y que en cada casa lo representaría un salesiano con el nombre de director⁸.

Las FMA del Uruguay acogen con alegría el nombramiento del nuevo superior y le expresan con afecto este reconocimiento a través de una carta, a la que don Rua responde paternalmente con fecha 12 de mayo de 1888 recomendándoles promover de todos modos posibles la gloria de Dios y la salvación de las almas⁹.

Esta exhortación llega a las hermanas cuando se habían cumplido 10 años de vida misionera en esta tierra. Contaban entonces con tres casas: Villa Colón, Las Piedras y Paysandú. Seguían teniendo como director a don Luis Lasagna y al frente de la reciente visitaduría (creada en 1887) a sor Emilia Borgna (1862-1939)¹⁰, joven misionera de carácter bueno, pero que contrastaba con el carácter emprendedor del director, según puede entreverse en las cartas de éste¹¹.

1.2. *Casas de las FMA del 1888 al 1899*

En la primera audiencia que el papa León XIII concedió a don Rua, dio a éste un consejo: “procurar afianzar las obras existentes antes que seguir extendiéndolas”. Este consejo coincidía con lo que don Bosco mismo había dejado escrito, de suspender por algún tiempo la apertura de nuevas casas para completar el personal de las ya existentes. “Sí, sí -dijo su santidad- conviene hacer de este modo tanto para los salesianos como para las FMA”¹².

Sin embargo en el mismo funeral de don Bosco, realizado en la catedral de Montevideo, el obispo de entonces, monseñor Inocencio Yéregui, insiste ante don Lasagna para que funde un colegio de niñas en el pueblo de Canelones, lugar donde los salesianos no estaban radicados¹³. Descubrimos a través de sus cartas, qué difícil era para don Lasagna hacer comprender a los superiores de Italia la conveniencia de esta fundación.

⁸ Cf *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società salesiana*. Torino, Tipografia e libreria Salesiana 1878, (Tit. II, art. 1).

⁹ Archivo Provincial de Villa Colón, *Carta de don Miguel Rua a las FMA del Uruguay*, 12 de mayo de 1888.

¹⁰ Cf Michelina SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1939*. Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1994, pp. 93-107.

¹¹ Cf Luigi LASAGNA, *Epistolario*. Vol. II. (1882-1892), a cargo de Antonio da Silva Ferreira. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 6). Roma, LAS 1995, p. 347.

¹² Cf [Michele RUA], *Lettere circolari di don Michele Rua ai Salesiani*. Torino, SDB 1940, p. 22.

¹³ Cf L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 357.

En primer lugar la Iglesia uruguaya, a través de las asociaciones de laicos del momento, y en sus congresos de educación, se había propuesto la fundación de una escuela en cada ciudad o villa del país¹⁴. Muchas personas estaban involucradas en la búsqueda de los recursos para esta fundación en Canelones y deseaban confiársela a la congregación. Don Lasagna trata de que don Rua comprenda la situación y la conveniencia de esta apertura, especialmente para que las FMA pudieran crecer en autonomía respecto a los SDB, dando muestras de su capacidad como educadoras¹⁵. Finalmente en 1889 se abre la casa de Canelones, y el mismo don Rua lo comunica en su relación anual a los Cooperadores Salesianos en enero del año siguiente¹⁶.

A principio de este mismo año de 1889 se había abierto también otra escuelita en el pueblo de La Paz, ubicado entre Montevideo y Las Piedras, donde residía un párroco salesiano. Era otra apertura estratégica, ya que por la presencia de protestantes en el lugar existía hostilidad de este pueblo contra la Iglesia católica¹⁷.

Más tarde, a principios de 1891, respondiendo al deseo de la iglesia local y mediante el apoyo de una eficiente comisión de mujeres católicas, convocada por el mismo arzobispo monseñor Mariano Soler¹⁸, se logra la apertura de la Escuela-Taller María Auxiliadora en Montevideo, obra que crecería rápidamente albergando a la juventud de la clase obrera.

Don Lasagna sin embargo, en fidelidad al pedido del rector mayor y en comunicación constante con él, mantuvo mucha prudencia en cuanto a la apertura nuevas casas; se rechazaron ofrecimientos en diversos puntos del país, buscando afianzar la formación de las Hermanas y en especial del personal directivo. En una carta a don Rua, le dice:

“vea querido Padre, nuestras casas están en vías de formación, tanto las hermanas como los hermanos, no están bastante maduros, y si no tuviesen una autoridad cerca, pronto ocurrirían desórdenes”¹⁹.

El noviciado de las FMA del Uruguay creado en 1887, era muy reciente para dar respuesta a tantas necesidades. Esta realidad, sumada a la exhortación de don Rua, y las urgencias misioneras en el Brasil, serían sin duda los motivos que explican esta medida para el inicio de nuevas obras en territorio uruguayo. Da razón de ello, nuevamente, el mismo don Lasagna escribiendo a don Rua en julio de 1893:

¹⁴ Cf D. BAZZANO y otros, *Breve visión de la Historia...*, pp. 102-104.

¹⁵ Cf L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 362.

¹⁶ BS XIV (enero 1890) 33.

¹⁷ BS XIV (marzo 1890) 40-42.

¹⁸ Archivo Instituto María Auxiliadora, *Carta manuscrita de monseñor Mariano Soler a la señora Crescencia M. de Migone*. Montevideo 1890.

¹⁹ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 412.

“las Hermanas en general bien y el noviciado está bien fornido. En este año no se han abierto casas para reforzar las existentes y preparar el personal un poco mejor. Que Dios nos bendiga”²⁰.

La década de 1890-1900 se cierra con la apertura de sólo otras dos casas: una comunidad anexa al Colegio Pío para la atención de la cocina y otra en el Manga donde además de escuela, se atendía también la cocina de los SDB.

Mientras tanto otros proyectos misioneros ocupaban la mente y el corazón de don Lasagna: Brasil y luego Paraguay²¹. Por otra parte él sabía contagiar sus sueños misioneros a las hermanas; desde el Brasil escribe repetidamente a las Hermanas de Paysandú²², hablándoles con ardor y entusiasmo del campo inmenso que se les abriría en Brasil, donde irían en 1892.

Sor Teresa Rinaldi (1862-1895)²³ escribe a don Rua con fecha 10 de abril de ese año, contando que las hermanas que llegan con ella al Brasil, exceptuando quien escribe, son todas uruguayas:

“don Lasagna cree hacerle una cosa grata a Ud., Revmo. señor don Rua, haciéndole saber cómo éstas comienzan a trabajar. De ellas seis, han sido mis alumnas en Paysandú”²⁴.

Lasagna sin embargo cree que sería oportuna la visita de la madre general a las casas de América, para animar a las FMA, y se lo hace saber a don Rua, prometiéndole: “[...] encontrará en mí todas las ayudas que necesite”²⁵. El rector mayor no se hace esperar y anima a la madre general Caterina Daghero, a visitar personalmente a sus hijas más lejanas, considerando esta visita como muy necesaria para conservar y afianzar la unidad del instituto. A la llegada a Montevideo, le espera la triste noticia de la trágica muerte en Brasil de don Lasagna y de cuatro FMA.

Mucha repercusión tuvo en el Uruguay la prematura muerte de monseñor Luis Lasagna; al frente de la inspección de los salesianos es nombrado el padre José Gamba. En este momento se separan las dos visitadurías uruguayas y brasileña, por ser demasiado vasto el territorio. Nombramiento y separación al que hace alusión don Rua en su relación sobre el VII Capítulo General de los salesianos²⁶.

²⁰ L. LASAGNA, *Epistolario*. Vol. III. (1892–1896), a cargo de Antonio da Silva Ferreira. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 7). Roma, LAS 1995, p. 72.

²¹ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 446.

²² Archivo provincial de Villa Colón, *Cartas inéditas de Luis Lasagna dirigidas a las Hermanas de Paysandú, 1888*.

²³ *Cenni Biografici...* (1893-1897), pp. 63-77.

²⁴ BS XVI (agosto 1892) 193.

²⁵ L. LASAGNA *Epistolario...*, III, p. 316.

²⁶ [M. RUA], *Lettere circolari...*, pp. 457-462.

1.3. *Realizaciones de 1900-1910*

El año 1900 se abre con el retorno de las hermanas del IV Capítulo General celebrado en Nizza en 1899; traían como novedad la apertura de la primera casa FMA en Asunción del Paraguay y el nombramiento de sor Emilia Borgna como responsable del grupo. Sor Emilia Mathis (1865-1947)²⁷ quedará a cargo de la visitaduría que comprenderá las casas de Uruguay – Paraguay, pasando la sede desde Villa Colón a la Escuela-Taller María Auxiliadora en Montevideo, que se llamará por entonces Casa Central.

Durante su estadía en América, la madre Daghero había visitado el Paraguay, en dos momentos (abril y junio de 1897)²⁸; pero por diferentes motivos recién ahora se puede concretar la primera fundación. En ese entonces don Rua le había escrito:

“Sé que en Paraguay hay mucha necesidad de las FMA; si puede mandarlas pronto será cosa buena. Ciertamente habrá que tomar todas las precauciones para que puedan estar bien moral y materialmente”²⁹.

Don Gamba era también emprendedor y encontró eco en la nueva visitadora sor Emilia Mathis³⁰. Comienza así también, para la visitaduría uruguay-paraguaya un período caracterizado por el gran esfuerzo en la apertura de nuevas escuelas, varias de ellas con fisonomía de “escuela-taller”; demandando un compromiso superior a la disponibilidad de personal, por lo cual algunas fueron cerradas definitivamente antes de finalizar la década. En 1910, a la muerte de D. Rúa se mantienen abiertas 11 casas, incluyendo dos en Paraguay.

2. El rectorado de don Rua y su influencia en la misión de las FMA en el Uruguay

Don Rua, como vimos, al recoger la herencia de don Bosco se propone afianzar y organizar lo existente, siendo fielmente creativo al carisma recibido. Desde esa perspectiva de receptividad a las orientaciones que se van recibiendo del rector mayor, queremos comprender el servicio educativo de las FMA en el Uruguay de ese momento. ¿A quiénes van destinados sus desvelos pastorales? ¿Cuáles fueron las destinatarias preferenciales de sus presencias? ¿Cuáles era los medios eficaces de evangelización y de formación en la espiritualidad salesiana?

²⁷ Cf M. SECCO, *Facciamo memoria...*, pp. 302-313.

²⁸ *Diario del viaggio in America della superiora generale madre Caterina Daghero dal 1° novembre 1895 al 1° agosto 1897*, quaderni ms. in AGFMA 1260/111.

²⁹ AGFMA 412.1/114 (58), *lett. Rua – Daghero*, 23 marzo [18]97.

³⁰ ASC F147 *Ispettorie, Uruguay*, *lett. Gamba – Cagliari*, 1900, mc. 3670 B 11 – 12.

2.1. *Destinatarias de la misión*

2.1.1. Las hijas de inmigrantes italianos

Desde los inicios los salesianos y FMA percibieron que el Uruguay era verdadera tierra de misión, no sólo entre los nativos sino entre los inmigrantes, especialmente los italianos, que al llegar a esta tierra corrían el riesgo de perder la fe. En los años sucesivos continuaron siendo motivados también por la exhortación de León XIII³¹ y las orientaciones que les continuaba dando don Rua:

“Algo que me da gozo poderles comunicar es el trabajo que se está haciendo a favor de los italianos en el extranjero [...] En América ese cuidado se hace a más grande escala [...] Es mi firme propósito acrecentar año a año este trabajo, porque nos oprimen el corazón sus míseras condiciones, es la caridad hacia la patria y el amor a las almas que nos impulsan a socorrerlos”³².

Es interesante saber que en la segunda mitad del 800, la tasa más alta de crecimiento demográfico registrado en los países sudamericanos fue la de Uruguay, aun siendo el de territorio más pequeño. Tuvo una explosión del 4% anual que le permitió crecer siete veces más entre los años 1850 y 1900. A este crecimiento dio un aporte muy grande la inmigración europea, especialmente la italiana. Colonias consistentes de italianos se habían ubicado en las ciudades y pueblos a orillas del río Uruguay (Salto, Paysandú)³³. Una carta del salesiano don Giovanni Beraldi, escrita desde Paysandú, en mayo de 1890, señala que la zona del puerto de esa ciudad, tenía entonces una población de cerca de cuatro mil habitantes, casi todos italianos³⁴.

Al comenzar el rectorado de don Rua, recién se había fundado el colegio de las FMA en esa zona portuaria de la ciudad de Paysandú. Hemos elegido, a modo de ejemplo, los registros escolares de esta casa. Allí encontramos que de las 32 primeras alumnas que iniciaron las clases, 31 de ellas eran de padres de origen italiano. A juzgar por el oficio desempeñado por sus padres o madres, todas esas familias pertenecen a la clase popular y trabajadora, de una ciudad portuaria en plena evolución³⁵.

En 1889, como vimos, se abrió otra casa en el pueblito de La Paz, ubicado entre Montevideo y Las Piedras, donde se encontraban también los salesianos. El misionero Pablo Mazzoni, cuenta también en carta a don Rua, la situación de este pequeño pueblo, cuya vida giraba en torno a la explotación de las canteras de piedras, en ellas, dice: “trabajan unos 500 picapedreros, casi todos italianos”³⁶.

³¹ BS XXV (febrero 1901) 34.

³² BS XIV (octubre 1890) 189.

³³ Cf Isabel ELVAS, *Alcuni aspetti dell'emigrazione italiana nel Sud America tra '800 e '900*. Trabajo final del curso de Espiritualidad Salesiana. Roma 2006.

³⁴ BS XIV (octubre 1890) 189.

³⁵ Archivo casa María Auxiliadora de Paysandú, *Registro escolar* (1887-1912) 2.

³⁶ BS XIV (marzo 1890) 40-42.

Las niñas que frecuentaban esa escuela, eran asistidas gratuitamente. El hecho provocó dificultades económicas, y las FMA debieron retirarse de La Paz, cuatro años más tarde³⁷. Nos introducimos así en otro rasgo preferencial del carisma salesiano al que se buscó ser muy fiel: las niñas, adolescentes y jóvenes más pobres.

2.1.2. Educación de la mujer en y para el trabajo

La solicitud por llegar a las más pobres estuvo siempre presente en las hermanas, aun cuando en el Uruguay la enseñanza privada no contara nunca con una subvención estatal. Mientras la reforma escolar de 1877, decretaba la enseñanza primaria obligatoria, laica y gratuita, otorgando a la educación pública los recursos para su desarrollo; las escuelas de enseñanza primaria o elemental, se mantuvieron desde el inicio con el aporte de las familias.

Según aparece en las crónicas, para obtener la exoneración de la contribución inmobiliaria, había que obtener en la Inspección de Escuelas, un certificado donde constara que se tenía un porcentaje determinado de alumnas gratuitas. Este certificado se presentaba en la Administración de Renta. Así espigando los datos presentados para obtener dicho certificado descubrimos que, en algunas casas se tenían más de un 30% o 40% de alumnas gratuitas, lo cual asegura la fidelidad al carisma en la dedicación a la “*juventud pobre y abandonada*”³⁸.

Ya a mediados del siglo XIX comenzaban los estudiosos, pedagogos y legisladores del país a hablar de la ilustración de la mujer lo cual contribuiría a su emancipación; pero el concepto de la formación de la mujer para la familia y el hogar, estaba demasiado arraigado, aun en las mismas mujeres³⁹.

La iglesia a través de la voz de su pastor León XIII (1892-1903), se alzaba con la encíclica *Rerum Novarum*, para defender los derechos del obrero a un justo salario, al descanso, a la seguridad social y a la agremiación para su propia defensa, sin embargo circunscribe a la mujer al ámbito familiar:

“Hay oficios menos aptos para la mujer, nacida para las labores domésticas; labores estas que no sólo protegen sobremanera el decoro femenino, sino que responden por naturaleza a la educación de los hijos y a la prosperidad de la familia”⁴⁰.

En ese mismo año de 1891 se abrió la llamada Escuela-Taller María Auxiliadora, que desde el inicio tuvo por finalidad la dedicación a las niñas pobres. Don Lasagna comenta: “*se encuentra justamente en un barrio pobladísimo de pobres*”⁴¹; allí se comenzó una escuela profesional para jóvenes obreras, que además

³⁷ Crónica casa de Villa Colón, 1892.

³⁸ Cf crónicas de las Casas de Canelones, Las Piedras y Paysandú, años 1900-1910.

³⁹ Cf María Julia ARDAO, *La creación de la Sección de Enseñanza Secundaria y Preparatoria para las mujeres en 1912*. Montevideo, (s.e) 1962.

⁴⁰ LEON XIII, *Encíclica Rerum Novarum* (31). Mayo de 1891.

⁴¹ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 348.

de aprender, realizaban trabajo por comisión, entre los que encontramos: confección de vestido para señoras, sastrería y ropas para hombres, ajuares de lencería, acolchados, tapices, ornamentos para iglesia, sotanas, bordado en blanco y en seda, corsés y aparado de calzado.

En el corazón del arzobispo de Montevideo, monseñor Mariano Soler estaba el nacimiento y crecimiento de esta obra que él mismo tituló: “Escuela-Taller para niñas pobres”⁴². A pocos meses de su fundación, escribe a las damas de la comisión promotora:

“Entre los consuelos que Dios me tenía reservados a mi llegada a Montevideo, muy grande fue sin duda el de haber encontrado funcionando la Escuela-Taller para niñas pobres. La he visitado en estos días y mi corazón se ha llenado de júbilo al ver reunidas en este caritativo establecimiento más de trescientas niñas, entre las cuales muchísimas ya están dedicadas al aprendizaje de un oficio”⁴³.

Más tarde la monografía de esta casa dirá:

“Para contribuir a la instrucción popular tenemos una escuela diurna dominical para las obreras, las inmigrantes y analfabetas, y una escuela semanal muy numerosa de obreras y personas de servicio que vienen a aprender lecciones de costura con notable ventaja espiritual y material”⁴⁴.

En la encíclica de 1891, el papa León XIII, aborda la cuestión obrera e impulsa la creación de gremios de inspiración cristiana. Don Rúa también había heredado de don Bosco la simpatía por estas organizaciones destinadas a la defensa y protección de los intereses de los obreros. El impulso que él dio a la apertura de escuelas de artes y oficios, preparando a las/os jóvenes para el trabajo en las fábricas, y su apoyo al surgimiento del “sindicato de obreras de la moda de Turín”⁴⁵ (1901), inspirará en todas las presencias salesianas la apertura de este tipo de organizaciones.

En 1904, se abrirá el Taller San José en Colón. Otras casas nacidas en este período, como las de La Paz y Villa Muñoz también se denominaron Escuela-Taller.

Así en la casa de Villa Muñoz, fundada en 1907, muy pronto se iniciaron las clases nocturnas con un programa que abarcaba además de la alfabetización, diversos talleres para el aprendizaje de oficios⁴⁶. Más tarde en esta misma casa surgirá el primer sindicato de mujeres de oficios varios.

Es explícita también en ese sentido, la crónica de Paso de los Toros, casa iniciada en 1908, donde se privilegió la educación de la mujer. Desde el primer

⁴² Archivo Instituto María Auxiliadora, *Carta circular de monseñor Mariano Soler a la comisión de damas pro Escuela-taller*. Montevideo 14 de abril de 1891.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Archivo provincial de Villa Colón, *Sunto della Monografia della casa di Montevideo (Uruguay) direkte dalle FMA (1891-1915)*.

⁴⁵ Cf Augustin AUFFRAY, *Don Miguel Rúa*. Rosario, Editorial APIS 1939, p. 183.

⁴⁶ Cf Crónica de la casa de Villa Muñoz, 1907.

momento se abrió una clase gratuita para alumnas “pobres y desamparadas”⁴⁷.

Estas iniciativas que surgen en cada casa, a las cuales también se les dio el nombre de “Patronato”, fueron creciendo en el Uruguay patria aun en medio de muchas dificultades y tienen un objetivo muy claro: evangelizar – educando. Por ello, aun en los talleres era obligatorio el estudio del catecismo, como lo documentan las crónicas de varias casas.

La dedicación a la educación y evangelización de la juventud femenina de los sectores más populares es tal vez el aporte específico que las FMA hicieron a la iglesia uruguaya, y que la distingue de otras congregaciones religiosas llegadas en la misma época⁴⁸.

2.2. *Medios eficaces de evangelización y formación en la espiritualidad salesiana*

2.2.1. El Oratorio

El Oratorio, tan querido para el corazón de don Bosco, lo fue también para su sucesor. Frecuentemente en las circulares de don Rua se le menciona y recomienda, pero particularmente interesantes son sus cartas edificantes de 1893 y 1894.

En ellas después de recordar que toda la misión salesiana tuvo su origen y se conserva a partir del Oratorio Festivo, y que ya se recogen de él frutos muy hermosos de buenos cristianos y aun de vocaciones salesianas, pasa a recomendar que no se ahorren medios para hacer cada día más atractiva la propuesta dominical.

Sin embargo don Rua advierte que si bien estos medios son eficaces para atraer a los jóvenes, ayudándoles así a permanecer y arraigarse en el camino del bien que van aceptando; muchos son los salesianos que con su dedicación personal y amabilidad salesiana han podido suplir la falta de medios y lograr muy buenos resultados. Más adelante les dice:

“Les escribo queridos hijos en J. C., a fin de que no se dejen desanimar al principio, si se ven privados de los medios que vuestro celo creería necesario para hacer el bien a la juventud que la Providencia les confía. La deficiencia de medios en un principio les debería traer a la memoria, los primeros días del Oratorio de don Bosco [...]”⁴⁹.

Exhorta también don Rua en la siguiente carta de 1894, a esmerarse en la preparación de la catequesis de los oratorios, en la explicación del Evangelio, adaptando el lenguaje y el modo de transmitirlos, respondiendo a las verdaderas necesidades de los jóvenes. Vuelve al tema de los recursos materiales del que deben estar provisto los oratorios, recordando que no son éstos solamente los que atraen sino: “[...] el celo, la caridad, la paciencia, la buena cara de los directores y sus colaboradores”⁵⁰.

⁴⁷ Cf Crónica colegio María Auxiliadora de Paso de los Toros, 1908.

⁴⁸ Susana MONREAL, *Las Congregaciones femeninas italianas que se establecieron en Uruguay*. Montevideo, UCUDAL 2004, p. 20.

⁴⁹ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 462.

⁵⁰ *Ibid.*

En la primera página de la crónica de cada una de las casas de FMA, junto al inicio de las actividades escolares⁵¹ o antes que éstas, se habla de la apertura del oratorio. Los domingos estas casas se poblaban de jovencitas que por su edad ya no tenían lugar en las aulas de sus escuelas.

En la casa de Paysandú abierta de 1887, se dio gran incremento al oratorio festivo. Cuando en 1897 la madre general Caterina Daghero, visita dicha casa, encuentra un floreciente oratorio de 250 jovencitas: “este oratorio tiene mucho del Oratorio de Chieri. Lo dice la madre y lo dice con satisfacción”⁵².

También la Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, supo reunir, educar y evangelizar a muchas jóvenes pobres y trabajadoras en su oratorio. En la carta que las hermanas de esta casa escriben a don Rua en junio de 1896, con motivo de su santo le dicen expresamente: “en los días de fiesta más de 500 jóvenes alegran con sus cantos nuestro oratorio”⁵³.

Como don Rua decía en las cartas ya mencionadas, el ardor apostólico de las hermanas no ahorraba medios para responder a las necesidades de las oratorianas. Muchas de las iniciativas de las que ya se habló, como las escuelas dominicales y nocturnas, se emprenden con la finalidad de promover a esta población juvenil más carente de medios. Fieles también al carisma, en la medida de lo posible, se iba proveyendo a los oratorios de los nuevos medios de comunicación de la época. Resulta interesante y curioso leer en la crónica de la Escuela-Taller, la adquisición de un “gramófono”; así como la crónica de Villa Muñoz indica: “Una bienhechora regala una linterna mágica y varios juegos para entretener a las oratorianas”⁵⁴.

En la biografía de sor Herminia Carbajal (1859-1915)⁵⁵, hermana uruguaya de los primeros tiempos, que muy bien había asimilado el carisma salesiano, en el capítulo dedicado a su desempeño en la dirección del colegio de Paysandú (1901-1908), leemos:

“Ella comprendió que el oratorio festivo debía ser el objeto principal y la mira de mayor importancia en las casas de la congregación. [...] Proveyó los patios del colegio de variados entretenimientos adquiridos a costa de sacrificios. A veces sorprendía a las oratorianas con fiestas de teatro, proyecciones luminosas o premios”⁵⁶.

⁵¹ Acerca de la misión educativa de las FMA a través de las escuelas, podemos remitirnos al trabajo que hemos presentado en el Seminario ACSSA, celebrado en Cumbayá en setiembre 2008: *Las Hijas de María Auxiliadora en el Uruguay. El afianzamiento del servicio educativo y evangelizador en los años 1888-1910*.

⁵² *Diario del viaggio in America...*, p. 171.

⁵³ ASC A4400260, carta de las hermanas de la casa de Montevideo a don Rua, 5 junio 1893.

⁵⁴ Crónica de la Escuela-Taller, María Auxiliadora de Villa Muñoz, 1910.

⁵⁵ *Cenni biografici delle FMA defunte nel biennio 1915-1916*. Torino, Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1954, pp. 142-143.

⁵⁶ Josefina LOFREDO, *Memorias biográficas de sor Herminia Carbajal*. Paysandú, (s.e) 1927, p. 54.

Podríamos seguir espigando datos, pero más que los números, interesan los frutos de vida. El oratorio, permite reunir a adolescentes y jóvenes, y con ellas se da inicio a la asociación de las Hijas de María, y en ese grupo más selecto cultivar las primeras vocaciones uruguayas.

2.2.2. La Asociación de Hijas de María

Desde los inicios de cada casa se dio importancia también a la propuesta de asociacionismo juvenil, como medio de cultivar la fe, la vida de oración y las virtudes cristiana. Para las jóvenes de la época la propuesta se hacía a través de la asociación de Hijas de María, que para las niñas se iniciaba con la Asociación de los Santos Ángeles. En el archivo provincial se encuentra un documento de madre Caterina Daghero que lleva el título de “*Avisos y recomendaciones a las visitadoras y directoras*”, año 1903. Allí leemos:

“Por expresa recomendación de nuestro rector mayor, cada visitadora y directora tenga el máximo cuidado en difundir las obras salesianas: Pía Unión de Cooperadores, Hijas de María, Asociación de Devotos de María Auxiliadora, etc. A norma de las Deliberaciones Dist III, Cap. VII”⁵⁷.

La asociación de Hijas de María, en las casas del Uruguay tuvo inicio en 1882 según consta en la crónica de Las Piedras: “A fines de este año de 1882 se instala en este colegio la asociación de las Hijas de María siendo esta la primera casa de América en que se iniciara esta piadosa asociación”. Menciona luego a varias socias, tres de ellas ingresaron muy pronto al instituto, entre las que figura Filomena Michetti recordada como intrépida misionera en la isla Dawson, con sólo 16 años⁵⁸.

En octubre de 1882, la madre Magdalena Martini escribe a don Bosco desde Buenos Aires, y contando su visita a las casas de Villa Colón y Las Piedras dice haber encontrado a las hermanas con muy buena voluntad para extender el Reino de Dios en el corazón de las jóvenes. En cada casa ha visto un buen número de jóvenes inscriptas en la asociación o compañía de la Inmaculada: “Saberse Hijas de María las anima mucho en la piedad, en la devoción y en la fuga de los peligros del mundo”⁵⁹.

A partir de ese año, vemos que en las nuevas fundaciones, la escuela, el oratorio y la asociación de Hijas de María se inician casi conjuntamente, y las crónicas nos revelan el incremento que iba tomando cada año, contando siempre con la asesoría de un salesiano.

Así en Villa Colón, Las Piedras, Canelones, Paysandú, la Escuela-Taller de Montevideo, Villa Muñoz y otras casas, se tiene documentación acerca del nacimiento y crecimiento de la asociación. En la carta ya mencionada de las herma-

⁵⁷ Archivo Provincial de Villa Colón, Caterina DAGHERO, *Avisos y recomendaciones a las visitadoras y directoras*. Nizza Monferrato, enero de 1903.

⁵⁸ Domenica GRASSIANO, *Tescus Hascua*. Barcelona, Ediciones Don Bosco 1974.

⁵⁹ BS XVII (enero 1893) 5-6.

nas de la Escuela Taller de Montevideo, a don Rua, le dicen: “[...] hay 120 Hijas de María, todas ellas buenas y muy piadosas”⁶⁰.

Todos los años, tenían sus días de ejercicios espirituales, y en las crónicas encontramos que participaban activamente en las diferentes instancias de la vida del colegio, de la parroquia, o acontecimientos importantes de la Familia Salesiana.

Una prueba del aprecio de los párrocos por su participación en la vida eclesial, lo encontramos en Canelones, en mayo de 1906 cuando el párroco Pedro Oyazbehere, trasladado a Montevideo, “dona al grupo de Hijas de María unos 300 libros, todos bien encuadernados, con los que dieron comienzo a su propia biblioteca”⁶¹.

Según los registros de la casa de Paysandú, en el año de fundación, 1887, está inscripta como alumna y miembro de dicha asociación, Martina Petrini (1874-1965)⁶², quien en 1896 profesará como FMA, será la primera maestra diplomada de la inspectoría y finalizará sus días en la comunidad de Contratación en Colombia. En el año 1888, encontramos también inscriptas como Hijas de María en esta casa a Paula y Rosa Zuccarino, quiénes entregaron su vida hasta el final como FMA, misioneras en Brasil⁶³.

Del mismo modo en el registro de la Escuela-Taller de Montevideo, en el mes de julio del año de su fundación, encontramos 24 jóvenes inscriptas, de las cuales 5 de ellas serán luego profesas entre las FMA. Ellas son: Ubalda Queirolo, Paulina Rezzonico, Catalina Aimasi, Irene Rodas y Sara Santulli⁶⁴.

3. Don Rua y su aporte al crecimiento vocacional de las FMA

3.1. *Carta de don Rua a las FMA de Uruguay y acompañamiento de los SDB*

No contamos con la carta escrita por nuestras hermanas de Uruguay a don Rua en abril de 1888, al comenzar su rectorado; él, por su parte, cuando responde al mes siguiente, les traza un programa de vida salesiana.

Subraya en su carta la unidad vocacional entre consagración y misión: “[...] me ayudarán a salvar muchas almas con vuestra obras y con la práctica de toda virtud religiosa”⁶⁵. Más abajo, promete su oración para que las alumnas respondan a sus cuidados:

⁶⁰ ASC A4400260, carta de las hermanas de la casa de Montevideo a don Rua, 5 junio 1893.

⁶¹ Crónica de la casa de Canelones, 1906.

⁶² M. SECCO, *Facciamo memoria...*, (1965), pp. 340-342.

⁶³ Cf Archivo casa María Auxiliadora de Paysandú, *Registro de la Asociación de Hijas de María (1887-1966)*.

⁶⁴ Cf Archivo Instituto María Auxiliadora de Montevideo, *Registro de la Asociación de Hijas de María (1891-1945)*.

⁶⁵ Archivo Provincial de Villa Colón, *Carta a las FMA del Uruguay...* 1888.

“y vosotras perseverando en la vocación podáis tener salud y fuerza para trabajar siempre con gran fruto en ella, y don Bosco velará por vosotras y os obtendrá las gracias necesarias para cumplir santamente vuestra misión”⁶⁶.

En una visitaduría tan joven, a sólo dos años del inicio del noviciado propio, en un país donde la educación de la mujer hasta entonces había sido muy descuidada, se necesitaba trabajar pacientemente por la formación integral de las hermanas. En las circulares de don Rua a los salesianos directores, les confía especialmente la formación del personal.

Don Lasagna, como se ha dicho ya, era consciente de esa necesidad de formación de las FMA y su acompañamiento fue fuerte desde los inicios. Él mismo escribe en una carta a don Bonetti: “Lejos de nosotros, las hermanas no pueden ir y no deben ir”⁶⁷.

En cartas a los diferentes superiores salesianos, Lasagna se desahoga y suplica el envío de hermanas ya formadas que puedan aportar a la formación de las que van ingresando, y habla con realismo y sinceridad a don Rua diciendo que:

“si se comienza mal, tropezando, ¿qué sucederá? Tenemos la desgracia de estar lejos y con cabezas poco expertas, ¿qué se hará? Vea Ud. un poco de proveer. Se lo pido por el interés único de la congregación de nuestras hermanas”⁶⁸.

Sin embargo, él tenía siempre en su corazón el deseo de fortalecer a las hermanas, de favorecer su autonomía organizativa; así lo expresa a don Bonetti, entonces director general del instituto, pidiéndole una superiora, con la finalidad de: “quitarme a mi el aburrimiento y el peligro de hacer de *madre abadesa* como hace don Costamagna”⁶⁹.

A la muerte de don Lasagna, el nuevo inspector don José Gamba y los directores locales en Villa Colón, Las Piedras, Paysandú, Montevideo, y otras casas, siguieron siendo sacerdotes solícitos para la celebración de la Eucaristía diaria, el ministerio de la Reconciliación, la predicación de triduos, novenas y de retiros, la presencia en fiestas de las hermanas y las alumnas, como también en las clases de catequesis a las novicias⁷⁰.

Tanto las FMA como los salesianos, tenían conciencia del pensamiento de don Bosco, al fundar al instituto agregado a la sociedad salesiana. En una visita al Uruguay, don Santiago Costamagna, quizás en conocimiento de las nuevas normas de la Iglesia, les dice a las hermanas que la unión constante con los salesianos es el único medio de cumplir con acierto su misión, aseverando: “las Hijas de María Auxiliadora sin el apoyo de los salesianos, son como la vid que le falta el sostén”⁷¹.

⁶⁶ *Ibid.*

⁶⁷ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, p. 359.

⁶⁸ *Ibid.*, p. 372.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 312.

⁷⁰ Crónica casa noviciado de Villa Colón.

⁷¹ Crónica de la casa de Villa Colón, 18 de diciembre de 1904.

Con este mismo espíritu, madre general Caterina Daghero en su visita a Villa Colón, unos años antes, manifiesta su corazón agradecido hacia los salesianos, y hablando a las hermanas les dice:

“Cuánta veneración, cuanto agradecimiento debemos tener a nuestros hermanos salesianos. Tengamos siempre presente todo lo que hacen ellos para ayudar a nuestra congregación”⁷².

3.2. La visita de madre Daghero enviada por don Rua

En 1895 don Rua viendo que era necesario que la madre visitara personalmente las casas de América ya muy extendidas y distantes unas de otras, a fin de conservar y afianzar la unidad del instituto, la anima y envía a emprender ese viaje. Le dice que permanezca en cada sitio el tiempo necesario y que presida los ejercicios espirituales en cada lugar.

El 19 de noviembre llegan madre Caterina Daghero y su secretaria Felicina Fauda al puerto de Montevideo, en un vaporcito expreso se acercan al barco “los directores de las casas de Montevideo y de Villa Colón” la animan a permanecer unos días en esta ciudad antes que proseguir el viaje a Buenos Aires⁷³. Al encontrarse con sus hermanas, recibe entonces la triste noticia de la trágica muerte de monseñor Lasagna acaecida el 6 de noviembre de 1895 en Juiz de Fora (Brasil), y junto a él de nuestras hermanas: Teresa Rinaldi, Petrona Imaz (uruguaya), Julia Argentone y Eduviges Braga (novicia)⁷⁴. Su presencia fue realmente un gran consuelo para las hermanas. Como don Rua mismo la animaba en carta del 1 de diciembre de 1895 “con vuestra presencia y santas palabras llevará consuelo a estas buenas hermanas [...]”⁷⁵.

Durante esa estancia en tierra americana, madre Daghero llegó al Uruguay en cuatro oportunidades. El diario de viaje escrito por su secretaria, relata con sencillez cómo el pasaje de la madre fortaleció los lazos de unidad y alentó la fidelidad vocacional al espíritu de los fundadores, con quienes ella había vivido personalmente. Don Rua comprendiendo el momento doloroso que se vive, la sigue animando:

“Continuad bien vuestras visitas y por donde vayáis, llevad mis saludos recomendando mi strenna: Estad preparados porque en la hora que menos lo esperaréis vendrá el Hijo del Hombre. Y agregad: mientras tengamos tiempo hagamos el bien que podamos”⁷⁶.

⁷² Cf Archivo Provincial de Villa Colón, Cuaderno manuscrito de recomendaciones de madre Caterina Daghero, durante su visita a Villa Colón. Villa Colón 1896-1897.

⁷³ *Diario del viaggio in America...*, p. 57.

⁷⁴ *Cenni biografici...* (1893-1897), pp. 77-78.

⁷⁵ AGFMA 412.1/114 (50), carta original autógrafa de don Miguel Rua a madre Caterina Daghero, 1º diciembre de 1895.

⁷⁶ AGFMA 412.1/114 (50), carta Rua – Daghero, 28 diciembre de 1895.

La crónica de Villa Colón señala que en diciembre de 1895, después de una breve visita a las comunidades de Buenos Aires, la madre regresó quince días para estar presente en los ejercicios espirituales, y que también presidió la tanda de diciembre 1896. En esa ocasión, sor Felicita Fauda escribe:

“Desde Buenos Aires me llega copia de las instrucciones hechas por el director general sobre las Santas Reglas y de los recuerdos dejados por el superior general don Rua a las nuevas profesas en la casa de Nizza. La madre las hace leer a las hermanas de esta inspectoría, justamente en los Ejercicios Espirituales. Están todas entusiasmadas. Es precioso ver qué empeño ponen en copiarlas, estudiarlas y de hacérselas explicar por la madre”⁷⁷.

Ese año con fecha 31 de diciembre, la madre escribe desde Villa Colón una circular a todas las FMA, expresa su consuelo al constatar en sus hijas de América el deseo de ser fieles a la santa regla. Como prueba de ello, dice haberlas encontrado abiertas, felices de escuchar sus explicaciones y resueltas a seguir nutriéndose del espíritu que las impregna⁷⁸.

El archivo de Villa Colón guarda un cuaderno manuscrito, donde las hermanas han conservado los recuerdos que la madre dejó al culminar esos ejercicios espirituales. Propone tres temas en profunda sintonía con las exhortaciones de don Rua: observancia de la Santa Regla, devoción a Jesús Sacramentado y devoción a María Auxiliadora⁷⁹.

En ese mismo cuaderno, se han registrado los temas de las conferencias de la madre a las hermanas: caridad, pobreza, mortificación, murmuración, sacramentos y otros avisos, entre los cuales se encuentra el trato con los hermanos salesianos⁸⁰.

3.3. *El año jubilar del Instituto*

En 1897 el Instituto vivió su año jubilar, celebrando 25 años de aquel 5 de agosto, en que María Dominga Mazzarello y sus compañeras hicieron los primeros votos en presencia de don Bosco, dando comienzo al Instituto de las Hijas de María Auxiliadora.

Don Rua escribió, el 16 de julio de ese año, una carta a las hermanas, invitando a celebrar este acontecimiento: “Este jubileo debe ser motivo de júbilo sincerísimo y de reconocimiento hacia Dios que las ha bendecido copiosamente durante estos cinco lustros”⁸¹. Y entre los beneficios recibidos, señala: el creci-

⁷⁷ *Diario del viaggio in America...*, p. 207.

⁷⁸ Cf Archivo Provincial de Villa Colón, Caterina DAGHERO, *Carta Circular a las FMA*. Villa Colón 31 de diciembre de 1896.

⁷⁹ *Cuaderno manuscrito de Avisos...*, 1896-1897.

⁸⁰ Cf *ibid.*

⁸¹ Archivo Provincial de V. Colón, Miguel RUA, *Carta Circular a las FMA*, Turín 16 de julio de 1897.

miento numérico de las hermanas y la expansión de las obras, además de las bendiciones personales que cada una ha de reconocer. Según su pensamiento, esta festividad debe ser un momento personal y comunitario de acción de gracias a Dios por haber inspirado a don Bosco la fundación del Instituto, y porque en su bondad y providencia llamó a cada una formar parte del mismo. También debe ser un tiempo para pedir a Dios que siga extendiendo sus bendiciones sobre el instituto entero, sobre sus bienhechores, sus alumnas y en particular para pedir la gracia de la fidelidad y perseverancia⁸².

Sabemos que esta carta llegó a las hermanas de América cuando acababan de despedir a la madre general Caterina Daghero, que había partido definitivamente hacia Italia el 2 de julio⁸³; tendrán entonces un aliciente más para vivir en fidelidad.

En la misma fecha, 16 de julio, monseñor Cagliero, después de haber despedido a la madre, escribe a las hermanas desde Buenos Aires, recordando esos veinticinco años y comparándolos con el crecimiento humano en sus diferentes etapas: niñez, adolescencia, juventud y adultez:

“veinticinco años de fundación, de gracias, de bendiciones y de favores celestes; veinticinco años de consagración al Señor y de promesa de amarlo y servirlo en el ejercicio de todas las virtudes”⁸⁴.

El 5 agosto, se celebran estas bodas de plata de la congregación en la Escuela-Taller de Montevideo, con una academia literaria musical a la que asiste el obispo monseñor Mariano Soler⁸⁵.

Mientras tanto monseñor Cagliero, viaja al Uruguay y en ese mismo mes se hace presente en Villa Colón, predicando un triduo de preparación a la solemne fiesta que se ha trasladado al 15 de agosto. En este día se congrega un gran número de hermanas de las distintas casas y junto al grupo de las Hijas de María participan de la Eucaristía que él celebra. Más tarde hay otra Misa donde participan también alumnas de la Escuela-Taller y de Las Piedras, en ella “el director del Colegio Pío, Pedro Rota, habló sabia y elocuentemente de los adelantos de nuestra amada Congregación en el breve período de 25 años”⁸⁶. Por la tarde se hará un acto académico con la presencia de monseñor Mariano Soler, y del inspector José Gamba; concluye con la bendición del señor arzobispo.

Se adelantan así a la carta-circular de don Rua del 15 de octubre de 1897, que invita a celebrar este acontecimiento de forma solemne y pública, y comunica también que León XIII imparte una bendición especial a todas las hermanas, a sus alumnas, y a todas sus empresas apostólicas, y concediendo indulgen-

⁸² *Ibid.*

⁸³ Cf Crónica de la Escuela –Taller María Auxiliadora, Montevideo, julio 1897.

⁸⁴ Archivo Provincial, de Villa Colón, *carta manuscrita de monseñor Juan Cagliero a las FMA*, Buenos Aires 16 de julio de 1897.

⁸⁵ Crónica de la Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, agosto 1897.

⁸⁶ Crónica casa de Villa Colón, agosto 1897.

cia plenaria en el día en que se celebre el 25 aniversario. Dice que él mismo rezará para que “el instituto se revista del espíritu del común padre, don Bosco”⁸⁷.

Las FMA del Uruguay tenían muchos motivos para dar gracias al Padre. En 1897, a 20 años de la llegada de las primeras misioneras, estaban extendidas en seis casas; el número de hermanas de votos trienales o perpetuos había ascendido a setenta y tres, sin contar un número importante de hermanas uruguayas que estaban esparcidas en misiones. Había además dieciocho novicias y seis postulantes⁸⁸.

Don Rua mismo agradece en una carta dirigida a la visitadora sor Emilia Borgna, por las noticias que ha recibido de estas fiestas jubilares y anima a las hermanas a seguir confiando en los cuidados maternos de María:

“Se nota de verdad que la Virgen os protege y es vuestra madre. Oh, quiéranla siempre bien, jamás le seremos suficientemente reconocidos por la gracia que nos ha hecho de elegirnos como hijos suyos e instrumentos de su misericordia”⁸⁹.

3.4. *La Consagración al Sagrado Corazón*

En carta circular del 21 de noviembre de 1900 don Rua, secundando el deseo de su santidad León XIII, invita a salesianos e FMA a consagrarse al Corazón de Jesús, expresando su deseo de que cada director le consagre la propia casa y motive a los jóvenes para que también realicen su entrega⁹⁰.

El cambio de siglo, parece fecha oportuna para este acto libre de respuesta al amor de Dios, y motiva cómo expresar esta respuesta:

“Nosotros, Jesús, somos ya tuyos por derecho, habiéndonos comprados con tu Sangre, pero queremos ser tuyos por elección y consagración espontánea. Nuestras casas son tuyas por derecho, siendo Vos el dueño de todo, pero nosotros queremos que sean tuyas, por nuestra propia voluntad”⁹¹.

Don Rua también expresa en su carta-circular a los hermanos y a las hermanas, el fin que persigue al hacer esta propuesta. Ve en ella un poderoso medio de santificación, recordando que esta consagración exige y provoca una renovación del fervor en la vida religiosa mediante la vivencia gozosa de los votos. Con diversas expresiones invita a asemejarse a este Corazón, sólo así se podrá percibir todos los frutos de esta consagración personal y comunitaria⁹².

⁸⁷ Archivo Provincial, Miguel RUA, carta Circulara las FMA, Turín 15 de octubre de 1897.

⁸⁸ Cf *Elenco general del Instituto de las FMA*, 1897. Crónica Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, 1 de enero 1901.

⁸⁹ Archivo Provincial de V. Colón, carta manuscrita de don Miguel Rua a sor Emilia Borgna, 26 de setiembre de 1897.

⁹⁰ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 230.

⁹¹ *Ibid.*, p. 233.

⁹² *Ibid.*, pp. 263-268.

Cree don Rua, que ésta sería una práctica muy querida al corazón de don Bosco, pues en su espiritualidad y en su método educativo, siguiendo a san Francisco de Sales, el Corazón de Jesús, humilde, manso y lleno de dulzura, ocupa un lugar muy importante⁹³.

Justamente elige el día 28 de diciembre, fecha de la muerte de san Francisco de Sales, para comenzar en cada lugar el triduo de preparación a dicha consagración. Ésta deberá realizarse donde sea posible en la noche del 31 de diciembre de 1900 al 1º de enero del nuevo año; en ella se harán además la renovación de las promesas bautismales y de los votos religiosos⁹⁴.

Circunstancias especiales favorecen esta consagración en las casas salesianas del Uruguay. Se encontraba en América don Pablo Albera, como visitador delegado por don Rua. El día 31 de diciembre de 1900, dan inicio los Ejercicios Espirituales de las FMA, en la nueva sede inspectorial de Montevideo, dirigidos por el mismo don Albera, y en el que participaban la mayor parte de las hermanas.

En esa misma noche “consagraba en alta voz toda la congregación al Corazón de Jesús, según el modelo recibido del superior general”⁹⁵. Entendemos pues, que se trata de la misma fórmula utilizada por don Rua y los otros miembros del capítulo superior, y que podemos encontrar en la circular antes citada⁹⁶. En carta de don Gusmano a don Barberis, unas horas antes de dicho acontecimiento, hace alusión a ello, y agrega: “aquí se hace todo para corresponder a los deseos de don Rua”⁹⁷.

En el mismo año de 1901 en el noviciado de Villa Colón, el 5 de julio, se contó con la presencia de monseñor Cagliero que celebró la Misa, y a continuación el padre inspector José Gamba pronunció el acto de consagración al Sagrado Corazón de Jesús⁹⁸.

3.5. *La visita de don Pablo Albera a América*

Al acercarse la celebración de los 25 años de la primera expedición misionera salesiana, don José Vespignani y don José Gamba, inspectores respectivamente de Argentina y Uruguay–Paraguay, en nombre de los SDB y FMA de América, invitaron a don Rua a participar directamente de los festejos⁹⁹.

Don Rua, no pudiendo hacerlo personalmente, envía en su lugar a don Pablo Albera, miembro del capítulo superior, dándole como secretario a don Calo-

⁹³ *Ibid.*, p. 260.

⁹⁴ *Ibid.*, pp. 234-235.

⁹⁵ Crónica Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, 1 de enero 1901.

⁹⁶ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 277.

⁹⁷ Cf Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000.

⁹⁸ Cf Crónica de la casa de Villa Colón, 1901.

⁹⁹ Cf P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, pp. 11-12.

gero Gusmano. Albera venía pues, como representante del rector mayor y visitador extraordinario de los salesianos y de las FMA.

Las crónicas de las casas de la época en el Uruguay, hacen breves alusiones a esta visita. Ya hemos visto que don Albera predica los ejercicios espirituales de diciembre 1900, durante los cuales se realiza el acto consagración al Sagrado Corazón de Jesús. Al finalizar la carta antes citada, don Gusmano comenta a don Barberis:

“es 1º de enero de 1901, son la 1 ³/₄ retornamos recién de celebrar la misa para las hermanas reunidas para los ejercicios, ¡qué consolación! [...] Cuánto bien se hace en esa pequeña iglesia; hoy he confesado desde las 3 después de almuerzo hasta las 12”¹⁰⁰.

Sin embargo en una carta posterior don Gusmano comenta que en esos ejercicios espirituales, don Albera ha tenido algunos disgustos, porque hay algunas cosas que no andan muy bien¹⁰¹. Don Rua en respuesta sigue recomendando a don Albera que procure poner solución al menos, a la “excesiva familiaridad entre salesianos y hermanas”¹⁰², tema sobre el cual deberá seguir velando el propio inspector.

Este tema de las relaciones entre SDB y FMA, también fue tratado con claridad en el capítulo sudamericano de superiores salesianos, que se realizó durante la misma visita, en enero de 1901, y que tuvo como sede la ciudad de Buenos Aires¹⁰³. En la segunda sección del día 21 de enero se presentó la propuesta sobre “las relaciones materiales y morales con las casas de las Hijas de María Auxiliadora”¹⁰⁴, se proponen allí recomendaciones respecto a la completa separación material de las casas de salesianos y FMA, cerrando toda puerta de comunicación interna; prescripciones respecto a los viajes, recreaciones, conferencias, aludiendo a las recomendaciones de don Rua durante el 8º capítulo general de los SDB¹⁰⁵. De este modo se pensaba obtener la separación de edificios y de gestión.

Las casas de Manga y de Villa Colón (2), donde las FMA atendían la cocina y ropería de los salesianos y sus alumnos, eran tal vez en el Uruguay, las más expuestas a la familiaridad de la que se ha hablado. En la crónica de esta última casa, en el mes de marzo de 1901, se mencionan algunas reparaciones del edificio que aseguran mayor separación entre ambas comunidades¹⁰⁶. Finalmente esta casa se cierra en 1904, aludiendo a la necesidad de una mejor distribución del

¹⁰⁰ *Ibid.*, p. 137.

¹⁰¹ *Ibid.*, p. 146.

¹⁰² *Ibid.*, p. 434.

¹⁰³ *Ibid.*, p. 132.

¹⁰⁴ [Primer Capítulo Salesiano Americano], Sessione 2ª del 21 enero 1901. *Proposta VIIª: Relazione materiali e morali colle Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, ms, en ASC de Buenos Aires, Personas, caja Sac. José Vespignani 152.64.

¹⁰⁵ *Ibid.*, p. 5.

¹⁰⁶ Cf Archivo Casa Provincial, crónica de la Casa de las FMA anexa al Colegio Pío, Villa Colón 1901.

personal¹⁰⁷; la casa del Manga se cierra en 1906 porque se decide trasladar allí el noviciado salesiano ubicado hasta ahora en Las Piedras¹⁰⁸.

Don Albera, encuentra sin embargo, poco espíritu religioso en las FMA del Uruguay y desearía actuar con mayor energía, lamenta que monseñor Cagliero se oponga y prefiera dejar las cosas como están¹⁰⁹. Escribiendo a don Barberis, él mismo dice que las Directoras se han negado hablar, que “a varias de mis interrogaciones respondían con evasivas, y se mantuvieron lejanas en todas las ocasiones que me acerqué a ellas”¹¹⁰.

Surgen varias preguntas a partir de las actitudes adoptadas por las Hermanas, y de los diferentes criterios con los que se mira esta realidad. ¿Se va verificando tal vez el temor, ya expuesto años antes por don Lasagna en una de sus cartas a don Barberis?:

“No habiendo recibido hermanas desde hace varios años, y habiendo recibido apenas alguna de *descarte*, hace que en las casas las Directoras sean casi todas muchachas de aquí, con grave daño para la congregación. No conocen los superiores de Italia y la casa madre, muchas ni siquiera entienden el italiano y se encontrarían en apuros de descifrar una circular de la madre general o del superior [...] No te digo esto como lamento, ¡no! Sino como observación respetuosa que hago a todos los superiores, para que prevean también en esto, como lo hace en otras cosas. Es preciso que envíen sujetos de capacidad de ambos sexos, a fin de que puedan con el tiempo gobernar ellos mismos la Congregación. Si no al aumentar las vocaciones y crecer el número de casas en estos países, correríamos el peligro de volvernos demasiado extraños a la Casa Madre y al espíritu que surge de allí”¹¹¹.

También nos podríamos cuestionar si este comportamiento de las FMA, no estaría reflejando el conflicto latente entre la autoridad del vicario del rector mayor en esta región y los poderes del visitador. Una referencia a ello, la encontramos en la actitud del mismo monseñor Cagliero en el capítulo realizado en Buenos Aires: “Monseñor Cagliero no quería que se hablase de las hermanas. El repite que las FMA no dependen en nada del capítulo superior, sino sólo del señor don Rua”¹¹².

Por otra parte se comienza a percibir que el momento histórico va mostrando la exigencia de una nueva organización administrativa de la congregación ya tan extendida, y en particular del instituto de las FMA.

4. La separación jurídica y administrativa de la Sociedad de San Francisco de Sales

Por toda la documentación aportada a hasta este punto, podemos ver la dependencia de las FMA, respecto a la dirección de los superiores salesianos. Las

¹⁰⁷ *Ibid.*, 1904.

¹⁰⁸ Cf Archivo Casa Provincial, crónica de la casa del Manga, año 1906.

¹⁰⁹ P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 132.

¹¹⁰ *Ibid.*, p. 213.

¹¹¹ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, pp. 493-494.

¹¹² P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 154.

constituciones como hemos visto decían que “el Instituto, está bajo la alta e inmediata dependencia del superior general de la Sociedad de San Francisco de Sales, al cual dan el nombre de superior mayor”¹¹³. Concretamente, éste delegaba sus poderes a un sacerdote salesiano, que tenía el título de director general. En lo local, él se hacía representar por los inspectores salesianos. El gobierno interno del instituto estaba completamente en manos de la superiora general y de su consejo.

El capítulo anterior, pone de relieve con qué compromiso personal, los inspectores y directores locales habían asumido el acompañamiento formativo, espiritual y pastoral de las FMA. También sabemos que ellos tenían la responsabilidad de los bienes inmuebles de cada una de nuestras casas.

No existen muchos estudios acerca de la acción concreta de estos directores locales, pero nos queda una carta muy elocuente de don Lasagna, que da indicaciones precisas al director que recibirá a las primeras hermanas en el Brasil:

“He aquí nuestras buenas hermanas. Te aportarán un aumento de trabajo, pero junto con ello un aumento de consolación. Te mando en la persona de Teresa Rinaldi, una óptima superiora, muy dócil y cercana a los superiores y muy práctica en los usos de la congregación. Por tanto te ahorrará quejas y fatigas. Yo entiendo que tú eres el director de las tres casas de hermanas. Ninguno podrá meter los pies en ella sin orden o licencia tuya. Las cosas de mayor importancia las resolverás de acuerdo con la madre Teresa, que tendrá autoridad de vice-inspectora [...]

Tú sabes que las hermanas no pueden hacer compras o iniciar construcciones de relieve sin permiso tuyo y mío. En cuanto a las cuentas y gastos dan razón a su inspectora o inspector cuando vengan.

Tú deberás velar sobre el espíritu de observancia, sobre la pobreza y clausura de modo especial. Ver que en cada casa tengan la facilidad de hacer la comunión cada mañana y de escuchar la misa en todas las fiestas y también en los días de trabajo a ser posible”¹¹⁴.

Los trámites administrativos de las casas de FMA, se archivaban hasta entonces, en conjunto con los documentos de los salesianos, de ello habla explícitamente la crónica de Canelones al mencionar una planillas de exoneración tributaria:

“el padre inspector ordenó sea guardada en el archivo de Talleres don Bosco, por comprenderse en la misma las casas de los salesianos y hermanas del departamento de Canelones”¹¹⁵.

Mientras tanto, don Rua, durante la visita de madre Daghero a la visitaduría había insistido para que controle la forma de llevar los registros de contabilidad, si es posible del mismo modo como se está haciendo en Italia¹¹⁶.

¹¹³ *Regole o Costituzioni...* 1878, Tit. II, art. 1.

¹¹⁴ L. LASAGNA, *Epistolario...*, II, pp. 495-496.

¹¹⁵ Crónica de la casa de Canelones, año 1904.

¹¹⁶ AGFMA 412.1/114 (52), carta de don Rua a madre Caterina Daghero, Turín, 13 febrero [18]96.

Los tiempos históricos exigían cambios. En 1901 la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares publicaba las *Normae secundum quas*, prohibiendo que una congregación femenina de votos simples dependiera de otra masculina de la misma naturaleza.

Aunque hoy leemos este hecho positivamente, en el momento no era fácil aceptar esta disposición.

Siguieron a esta, numerosas gestiones ante la Santa Sede, el trabajo del Capítulo General V¹¹⁷ y la misma estancia de madre Daghero en Roma por varios meses, a fin de hacer comprender mejor la voluntad unánime de las FMA de permanecer bajo la obediencia inmediata del rector mayor, y de seguir contando con la dirección de los superiores salesianos. Mientras tanto se presentaron las nuevas Constituciones, estudiadas en el citado capítulo general y que fueron aprobadas con las debidas correcciones, por la Sagrada Congregación el 26 de junio de 1906.

De acuerdo a ello, por primera vez en la historia del instituto, la misma madre general convoca a un nuevo capítulo general extraordinario a reunirse en septiembre de 1907.

Antes, el 21 de noviembre de 1906, don Rua había enviado a los inspectores y directores salesianos una carta que informa y da normas para la regulación de las relaciones con el instituto de las FMA. Transcribimos algunas de ellas:

“1º. Ellas como las otras congregaciones femeninas, no deben depender de ninguna congregación de hombres, sino de su superiora general asistida por el propio capítulo...”

2º. Ellas deben tener una administración y contabilidad diferente y separada [...]

4º. Deben considerarse como de su propiedad las casas por ellas habitadas; por lo que ellas deben hacerse cargo de los impuestos, reparaciones, etc. En cuanto a la cesión legal se irá haciendo en la medida que sea posible, no pudiendo hacerse todo de una vez a causa del enorme gasto que el traspaso exigiría. Para las nuevas casas, que surjan de ahora en adelante, se harán las compras a su nombre”¹¹⁸.

Las FMA reunidas en el Capítulo VI, envían al rector mayor una larga carta expresando toda su gratitud a don Bosco y a su sucesor, y haciendo alusión a lo expresado por don Rua dicen:

“Y no el último entre los beneficios es el don más generoso que inesperado, de muchos e importantes edificios, los cuales, en el momento mismo de una separación penosa, querida no obstante por la Providencia, aseguran el porvenir del instituto”¹¹⁹.

¹¹⁷ ASC A4390363, *Supplica al revmo sac. Michele Rua superiore maggiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, mc. 3723 C 11 – D 6.

¹¹⁸ [M. RUA], *Lettere circolari...*, p. 383.

¹¹⁹ Giselda CAPETTI, *El camino del instituto a lo largo de un siglo*. Vol. II. Barcelona, EDB 1974, p. 236.

Los miembros del Capítulo General agradecen a don Rua este gesto en nombre de todas las FMA.

4.1. *Repercusiones de estos hechos en la inspección*

Con fecha 15 de octubre de 1906 la madre general presentaba mediante una carta circular las nuevas Constituciones, exhortándolas a recibirlas con el mismo espíritu de adhesión a la Iglesia que tenía don Bosco. En los ejercicios espirituales de 1907 el nuevo texto llega a manos de las FMA del Uruguay. La crónica del momento nos ilustra sobre los sentimientos de las hermanas que vivieron estos acontecimientos:

“27 de enero de 1907- Clausura de los ejercicios espirituales. La misa es celebrada por el inspector don José Gamba. [...] al finalizar, el mismo inspector nos distribuyó nuestras nuevas Constituciones, las cuales nos fueron enviadas desde Italia, con materna solicitud por nuestra veneradísima madre general. El reverendo don Gamba, al dirigirnos sus palabras algunos momentos antes nos había instruido sobre este particular, convenciéndonos de la integridad del espíritu de nuestro santo y queridísimo fundador don Bosco en las mismas Constituciones, las cuales se habían modificado en ocasión del último Capítulo General con plena sumisión a las santas y sabias disposiciones de la Santa Sede. Por lo tanto, si bien, grande y unánime era nuestro sacrificio al recibirlas modificadas, no hemos podido menos de recibirlas con filial resignación”¹²⁰.

En la introducción del manual que se elaboró en 1907, después del Capítulo General VI, la madre general dirá expresamente que una de las finalidades de este documento es: “conservar en el instituto la buenas tradiciones y el espíritu del venerable fundador y padre don Bosco”¹²¹.

4.2. *Traspaso de la propiedad de algunos colegios*

Como hemos visto en la carta circular de don Rua, se debía realizar la cesión legal de las propiedades a las FMA; esto en el Uruguay no se hizo inmediatamente. En la crónica de la Escuela-Taller de 1910 consta que los acontecimientos políticos del momento obligaron sin embargo a dar este paso:

“16 y 17 de noviembre. En estos dos días se hizo el traspaso de las propiedades hasta ahora pertenecientes a don Dámaso Moreira (como procurador del reverendo don Pietro Rota, ambos salesianos) en favor de algunos de los miembros del consejo inspeccional”¹²².

¹²⁰ Crónica de la Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, 27 de enero de 1907.

¹²¹ Manual de las FMA, *Carta de presentación de Madre Caterina Daghero, diciembre 1907*. Torino, Tipografía Salesiana 1908.

¹²² Crónica de la Escuela-Taller María Auxiliadora de Montevideo, noviembre de 1910.

Los títulos de propiedad de algunas casas son el mejor documento que puede quedarnos para verificar cómo se dio este traspaso. Tenemos por ejemplo que la primera casa de Villa Colón fue comprada el 27 de febrero de 1880, por Lasagna, al señor Uriarte. Más tarde, el 5 de agosto de 1895 él lo entrega en testamento abierto, a favor de don Pedro Rota como único y universal heredero. El 17 de noviembre de 1910, Rota vende *terreno, edificio, cerco y plantíos* a sor Josefina Tinti. Solamente después que el Instituto de las FMA obtenga su personería jurídica en el Uruguay, todos los terrenos y edificios pasarán a nombre del mismo¹²³.

En Paysandú mientras tanto, encontramos que el Sr. Mateo Pescetto vendió con fecha 14 de febrero de 1891, una casa con terreno, cerco y arboledas a don Domingo Albanello (SDB) en la calle 18 de julio, esquina Méjico. Al mes siguiente fue cedida a don Luis Lasagna. Recién el 20 de junio de 1911, la propiedad que había sido heredada por Pedro Rota, fue ficticiamente vendida a sor Josefa Caudera, a nombre de quién estará hasta junio de 1922, cuando pasa a ser propiedad del instituto¹²⁴.

Estos ejemplos bastan para ilustrar cómo se dio cumplimiento a las normas de la iglesia y al deseo de don Rúa.

Tal como había solicitado también don Rúa, las casas nuevas se escrituraban directamente a nombre de alguna FMA. En la crónica de la casa de Villa Muñoz leemos en el año 1908, que sor Natalina Goyret en presencia del escribano Luis Cardozo, firma a su nombre la casa del Barrio Reus¹²⁵.

4.3. *La muerte de don Rúa*

Esta relación familiar entre don Rúa y las FMA, acrecentada por estos momentos dolorosos que pusieron a prueba una vez más la fidelidad del instituto a sus fundadores, es motivo de gratitud en la hora de su muerte en 1910. La crónica de Villa Muñoz lo expresa muy claramente al decir: “con profundo pesar se recibió la noticia de su muerte [...] Lo amábamos como a nuestro amadísimo Padre y fundador”¹²⁶.

El 8 de mayo, en la capilla de la casa central de Montevideo, luego de recibirse las normas de sufragio por parte de la madre general se reza un solemne

¹²³ Cf. Escribanía Pública José S. González, *Título de propiedad, Instituto de las Hermanas “Hijas de María Auxiliadora”; una fracción de terreno con los edificios, empadronado con el n° 48032, sito en la 9ª sección judicial calle Pérez Marchena*. Conrado González Barbot, escribano, calle Misiones 1388, Montevideo, 1° de abril de 1921.

¹²⁴ Cf. Escribanía Pública José S. González, *Título de propiedad, Instituto de las Hermanas “Hijas de María Auxiliadora”; fracción de terreno con los edificios y demás mejoras que contiene, empadronado con el N° 1449, ubicado en la manzana 437 de la ciudad de Paysandú*. Conrado González Barbot, Misiones 1388, Montevideo 14 de junio de 1922.

¹²⁵ Cf. Crónica de la Escuela-Taller María Auxiliadora de Villa Muñoz, 1908.

¹²⁶ *Ibid.*, año 1910.

funeral, donde participan hermanas de las diversas casas, cooperadores salesianos e hijas de María.

Al momento de la muerte de don Rua, la inspectoría uruguaya-paraguaya de las FMA, contaba con 11 casas, 132 Hermanas y 8 novicias.

Conclusiones

Don Rua como primer responsable de la congregación, en sus años de rectorado, se preocupa por afianzar la congregación, por su organización institucional y por la formación y cualificación del personal, en fidelidad a las exigencias canónicas de la Iglesia y los deseos del Papa, buscando responder a las necesidades de los jóvenes en un tiempo histórico de cambios sociales, de aumento y desplazamiento de la población.

Su guía y autoridad paterna se hará sentir también en este territorio, no obstante la distancia, a través de la comunicación directa con los inspectores salesianos del Uruguay en este período, Luis Lasagna y José Gamba, y el envío de las visitas de madre Caterina Daghero y don Pablo Albera. Su influencia espiritual llegará además a través de los medios ordinarios de formación como son sus circulares, cartas y aguinaldos anuales y de otras iniciativas extrardionarias.

Se percibe el influjo de don Rua en la misión de las FMA del Uruguay, a través de las obras con una impronta social: los oratorios, con sus escuelas dominicales o nocturnas anexas, los patronatos y los talleres profesionales.

Estos 22 años son muy importantes para el fortalecimiento de la identidad de las FMA de Uruguay, para la asimilación de las constituciones que reflejan el don carismático recibido y legado por don Bosco. Al cabo de estos años se han sucedido muchas transformaciones estructurales en el instituto, entre ellas la separación jurídica y administrativa de los SDB y por consiguiente la organización de las inspectorías, entre las cuales estará la uruguaya-paraguaya Inmaculada Concepción; la fidelidad de las Hermanas se conservará intacta, porque han fortalecido el espíritu.

LA OBRA DE LAS HIJAS DE MARÍA AUXILIADORA EN COLOMBIA DURANTE EL RECTORADO DE DON MIGUEL RUA (1897-1910)

*Vilma Parra P.**

Introducción

La fundación de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia se realizó en 1897 por una gestión expresa de don Evasio Rabagliati¹ para que se dedicaran a la educación, y junto con los SDB, se encargaran de la misión en el Lazareto de Contratación². Fue don Rabagliati el gran propulsor del trabajo en los Lazaretos en Colombia.

No se posee documentación que evidencie la intervención directa de don Rua³ en la fundación de las casas de las FMA en Colombia durante el período comprendido entre 1897 y 1910, pero sí constan las peticiones que el Gobierno

* Hija de María Auxiliadora, secretaria inspectorial y estudiosa de historia salesiana. Bogotá (Colombia).

¹ Occimiano, Monferrato Italia 20 enero 1854, 2 de mayo de 1920. Llegó a Colombia el 22 de febrero de 1890, como Director del Primer Colegio, el León XIII. En 1896, erigida la Inspectoría San Pedro Claver, fue su primer Inspector (1896-1902). Las gestiones del Padre Rabagliati se dirigían a sacar el proyecto del Gran Lazareto. Viajó a Noruega a finales de mayo de 1898, por encargo del Gobierno para entrevistarse con el famoso Doctor Hansen, descubridor del Bacilo que lleva su nombre. Desafortunadamente la Guerra de los Mil Días frenó cualquier plan; también las intrigas políticas que no dejaron actuar al Presidente Reyes y que a él mismo le ocasionarán no pocos malos momentos. En 1902, año de la Visita Extraordinaria del Padre Albera a Colombia, terminaba su sexenio como Inspector. Aunque el Lazareto era visto por el gobierno y la Iglesia como “obra excepcional por su función humanitaria, heroica y apostólica”, pronto las cosas empezaron a ir en su contra, hasta el punto en que la presencia del Padre Rabagliati ya no fue bien vista por el Presidente Rafael Reyes. De acuerdo con el Delegado Apostólico, Mons. Ragonesi, este le pedía a don Rua el retiro inmediato del Padre Rabagliati, que salió el 20 de julio de 1910, destinado a Chile.

² Llegada de los SDB a Contratación en 1897 y de las FMA en 1898 fundando el Asilo para niñas enfermas de lepra, además del encargo de la enfermería a las Hermanas en el Hospital S. Juan Bosco.

³ En el mes de enero de 2009 Sor María Ester Posada solicitó al Padre Luigi Cei, Director del Archivo General de los SDB alguna constancia de estas peticiones y sus respuestas en los Verbales del Consejo General de la época, recibiendo del padre Cei, a través de sor Piera Cavagliá, el resultado negativo de su búsqueda. Tampoco se encontró ninguna constancia en el Archivo General de las FMA.

de Colombia había hecho a don Bosco para la fundación de los SDB en esta Nación.

Las únicas fuentes encontradas para la comprobación de la intervención de don Rua, son las publicaciones que él hace en el “Boletín Salesiano” como respuesta a las cartas enviadas por don Evasio Rabagliati sobre las dificultades para sostener los leprocomios de Contratación, y Agua de Dios⁴.

Se encuentra alguna alusión a la obra de las FMA en Colombia, en la relación que don Gusmano⁵ hace del viaje que don Pablo Albera por América, para cumplir el deseo de don Rua de visitar las casas de los SDB y de las FMA existentes hasta ese momento en este Continente.

De las fundaciones de las FMA, casa de Soacha (1905), casa Taller de Medellín (1906) y casa de Chía (1909), don Rua da una somera información en el Bollettino Salesiano sobre el tipo de obra que van a abrir, como se verá al hablar de cada una de ellas.

1. Antecedentes de la fundación de los SDB y de las FMA en Colombia

La primera referencia de la que se tenga noticia sobre la relación de don Bosco con la fundación de Colombia, data de 1883 con el relato del milagro obrado por don Bosco a un joven⁶, y del que fue testigo presencial la Sra. María Ortega de Pardo, residente en Bogotá, y en ese momento, 1883, en París, por cuestiones de salud⁷. Las cartas enviadas a Colombia con la propagación del hecho por parte de esta señora y sus influencias en el alto gobierno de Colombia, lograron interesar al Gral. Joaquín Vélez, Embajador ante la Santa Sede, quien a partir de 1886 inició una serie de correspondencia con don Bosco, con miras a obtener la venida de los Salesianos a Colombia.

Don Bosco daba su respuesta afirmativa, pero pidiendo una espera. Antes de morir dejó la orden a don Rua de enviar la expedición en 1890, pues era su deseo no hacer más fundaciones en los dos años siguientes a su muerte. La misma recomendación le hacía el Santo Padre a don Rua cuando lo visitó por primera vez, ya como primer sucesor de don Bosco. La razón manifiesta era aprovechar

⁴ Fundada por don Miguel Unia en 1891.

⁵ Paolo ALBERA - Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione, testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000.

⁶ Don Bosco se encontraba en la casa del joven enfermo; le dijo que lo bendeciría, si a cambio él le prometía estar al otro día ayudándole en la Misa en la Iglesia que le indicara. El joven manifestó la imposibilidad siendo que llevaba tanto tiempo en ese estado. Pero don Bosco le insistió en que debería tener mucha fe en la Santísima Virgen. El joven se lo prometió. Al otro día estaba esperando a don Bosco en la Iglesia convenida. MB XVI 224-225.

⁷ José J. ORTEGA, *La obra Salesiana en Colombia*. Bogotá, Escuelas Gráficas Salesianas 1941, pp. 1-8; MB XVI 224-225; Marcos BONGIOANNI, *Don Bosco nel mondo*. 2º Volumen. Dirección General de las obras de don Bosco, tercera parte *Presencias*. Turín, Industrie Grafiche Mariogros 1988, pp. 310-316.

esta pausa para reforzar el personal de las casas ya existentes. “La petición de Vuestra Santidad coincide con una de aquellas que me dejó Don Bosco en su lecho de muerte y por las mismas razones”⁸. Así consta también en la obra de don A. Auffray esta petición a don Rua⁹.

En Colombia no se sabía de tal pausa para las nuevas fundaciones, por lo cual don Rúa, ante las continuas peticiones, debió contestar que era voluntad del Santo Padre no abrir casas, por el momento. Sin embargo, de parte del Gobierno Colombiano se siguió insistiendo. Se le pedía que estipulara ante don Bosco un contrato para el envío de algunos salesianos a la Capital de la República. El Capítulo Superior respondió agradeciendo la confianza, pero excusándose por no poder atender inmediatamente la petición, por falta de personal.

El Gobierno Nacional se puso en comunicación, entonces, directamente con S. S. León XIII, quien dio la autorización para hacer la fundación. Transcurridos tres meses de la muerte del Santo, el cardenal Rampolla, nuevamente solicitado por el Gobierno Colombiano, repitió a don Rua la invitación. En efecto, escribió el 24 de Abril de 1888¹⁰.

Llegados los Salesianos a Colombia en 1890¹¹, don Evasio Rabagliati, nombrado Inspector en 1892, inició formalmente las peticiones ante las autoridades “sobre la conveniencia de ver aquí en Colombia las dos ramas salesianas. Traer a las FMA para encargarse de la educación femenina”, y de otras obras que se pueden fundar, pensando en los Lazaretos¹².

⁸ Augustin AUFFRAY, *El primer sucesor de don Bosco don Michele Rúa, 1837-1910*. Rosario, Editorial “Apis” 1933, p. 150.

⁹ “Desde 1891 el gobierno de esa República pedía a Don Rúa rogase a sus hijos que se encargaran de dos leproserías que pensaba abrir, para encerrar, de grado o por fuerza a los infelices atacados por ese mal. Don Rúa aceptó el ofrecimiento y no le faltaron los voluntarios dispuestos a llevar, junto con los consuelos de la fe y los cuidados de su abnegación, un rayo de alegría a la ciudad del dolor”. *Ibid.*, p. 163.

¹⁰ “En el noviembre pasado yo me dirigía al llorado Don Bosco moviéndolo a acoger favorablemente la petición del gobierno de Colombia para fundar una Escuela de Artes y Oficios en la Ciudad de Bogotá, y el dignísimo Superior, cuya pérdida lamenta con tan justo título la Congregación Salesiana, me respondía con fecha 30 de dicho mes de noviembre, que procuraría condescender lo más pronto posible al deseo del Gobierno Colombiano. Ahora, tras nuevas instancias del Representante de aquella República, debo invitar a Vuestra Paternidad Reverendísima, a no diferir demasiado la ejecución de las buenas disposiciones manifestadas por el llorado predecesor, haciéndole conocer que los Salesianos a quienes se quisiera confiar la dirección de dicha Escuela de Artes y Oficios, deberían encontrarse en Bogotá, al menos a principios de 1890”. *Ibid.*, pp. 157-158.

¹¹ “A fin de 1889 la joven Congregación atravesó los Alpes al Norte y se estableció en Suiza, en el Tessino. A principios del año siguiente sus misioneros desembarcaban en Colombia”. *Ibid.*, p. 158.

¹² Cf Dolores GONZÁLEZ, *Apuntes establecimiento obra FMA Colombia 1897-1953* (manuscrito), p. 1.

Queda por comprobar en los archivos de las FMA, Roma, si por tal motivo en el *Elenco Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice Nuovo Continente, año 1897*, al ha-

En este mismo año, don Rabagliati, dentro de los dos informes presentados sobre el Colegio León XIII, daba una somera cuenta de las actividades desarrolladas y esbozaba un programa para el porvenir.

2. Llegada de las Hijas de María Auxiliadora a Colombia

Las Hijas de María Auxiliadora llegaron a Colombia el 31 de Diciembre de 1896¹³ en la Expedición No. 30 de los Salesianos y No. 18 de las FMA¹⁴. Fueron: Madre Brígida Prandi¹⁵, como Directora y Visitadora. Hermanas: Serafina Osella¹⁶, Josefina Festa¹⁷, Angela Tarroni¹⁸, Modesta Ravasso¹⁹, Rosario Morillo²⁰ y Herminia Pagnini²¹, novicia. Con ellas venían los sacerdotes Francisco Cattaneo, Remigio Rizzardi, y los Coadjutores, Corinno Garlanda y Raimondo Piantoni²².

Ateniéndonos a las Crónicas de la Provincia N. S. de Chiquinquirá, en su forma original escrita desde la llegada, cuentan en forma sencilla la salida de Italia y la llegada de las Hermanas²³.

blar de la Ispettoría Colombiana figuran dos casas, la de Bogotá y la Casa di San Martín (fondada nel 1896) y si por tal motivo se habla de San Martín, como dirección, pues todavía no existía la actual plazoleta de San Martín, frente a la Casa central de Bogotá.

¹³ La crónica de la Inspectoría lo relata así: "En el año de gracia 1896 bajo el pontificado de León XIII, reinando Humberto I de Savoya, salen de la casa Madre de Nizza en el último día de Noviembre siete Hermanas llamadas por el Padre Evasio Rabagliati capellán de los leprosos y Inspector de los Salesianos de la República de Colombia. Estando ausente la Rvda. Madre General que había partido hacía poco tiempo para Sur América a visitar las casas. La Rev. Madre Vicaria y la Rev. Madre Angiolina acompañan a las siete misioneras hasta el puerto de Génova". *Crónica de las Casas de la Inspectoría Colombiana*, pp. 1-2, en Archivo Secretaría N. S. del R. de Chiquinquirá, Bogotá.

¹⁴ Cf Eugenio VALENTINI (a cura di), *Profili di Missionari Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1975.

¹⁵ Novara, Italia 26 octubre 1856 - Torino, Cavoretto 16 diciembre 1930.

¹⁶ Casale Nonferrato, 31 diciembre 1858 - Tortona, 3 febrero 1924.

¹⁷ Turín, 18 julio 1870 - Lima, 21 febrero 1961.

¹⁸ Solarolo - Ravenna, 1 mayo 1870 - Nizza, Monferrato, 29 diciembre 1939.

¹⁹ Trofarello - Torino, 15 junio 1875 - Usaquén, 8 abril 1938.

²⁰ Sevilla - España, 20 mayo 1869 - Alella, 1 abril 1956.

²¹ Trieste - Italia sotto dominio dell'Austria, 25 enero 1873 - Santa Rosa de Copán - Honduras.

²² Cf Julio Humberto OLARTE FRANCO, *De Agua de Dios al mundo*. Bogotá, Editorial Magabby Ltda. 1991, p. 120.

²³ "Salen seis Hermanas de la Casa Madre de Nizza, llamadas por Don Evasio Rabagliati, capellán de los leprosos e Inspector Salesiano. Las acompañan hasta el Puerto de Génova, la Madre Enriqueta Sorbone y su hermana, sor Angiolina, pues Madre General, Catalina Daghero se encontraba visitando algunas casas de América. Vienen con Madre Brígida Prandi; ella, como Visitadora y Directora.

Gobernaba el país por aquella época el Presidente Miguel Antonio Caro. Al frente de la Arquidiócesis de Bogotá estaba Monseñor Bernardo Herrera Restrepo.

Su misión, dice la crónica, “será la de ocuparse en cuidar la ropa de los Salesianos, dedicarse a la enseñanza de las niñas y consagrarse a la asistencia de los pobres leprosos”²⁴.

El 11 de febrero de 1888, el Santo Padre León XIII confirmaba el Decreto por el cual nombraba a don Rua sucesor de don Bosco. El 11 de febrero de 1897, es decir a menos de 9 años, se daba inicio a la obra de las FMA en Colombia. Quedaba unida la actividad desplegada por don Rua a esta nueva Expedición, la No. 30 a partir de la primera enviada por don Bosco en 1875.

Es una circunstancia providencial, que también en 1897 el Instituto FMA cumplía los 25 años de fundado (1872-1897). La voz de Primer Sucesor llegará a las FMA con una carta-circular, en la que hace sentir a todo el Instituto el calor de su paternidad espiritual²⁵.

Los primeros años de una fundación son precisamente los más difíciles. Este tiempo lo vivieron las FMA en Colombia, dentro de los últimos 13 años de vida de don Rua.

Leyendo la vida de Madre Catalina Daghero²⁶ y de las primeras Hermanas y Superiores que llegaron a Colombia, uno de los puntos de referencia obligado es el de don Rua. Para ellas, estar aquí o en Italia, era continuar viviendo dentro de un espíritu, que se había tomado directamente de Madre Mazzarello, que a su vez lo había vivido con esa fidelidad creativa suya a don Bosco en Mornese y en Nizza y ahora transplantado a Colombia; un espíritu que querían conservar como don Bosco lo había dejado y cuyo celoso guardián era don Rua.

Hacer relación, entonces, a las primeras Hermanas que llegaron y a las que con ellas vivieron la primera época, es hacer una identificación con Mornese, Nizza, Valdocco y Turín.

Posiblemente don Gusmano, en su relación que hace a don Rua²⁷ sobre las recién llegadas Hijas de María Auxiliadora, desconocía aspectos importantes

Llegaron a la casa situada frente al Camarín del Carmen, que el Padre Rabagliati había tomado en arriendo para ellas, las FMA. Actualmente es propiedad del Arquitecto, Dr. Héctor Calderón”. VHS, ALDANA Tonny Lucía FMA 1997, en Archivo N. S. del R. de Chiquinquirá.

Cf *Primeras Casas Inspectoría N. S. de Chiquinquirá, primer libro de 1897-1911*, pp. 1-5. D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, pp. 1-4.

²⁴ *Crónica de la Inspectoría*, p. 2.

²⁵ Cf Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto 1888-1907*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973, p. 107.

²⁶ Primera Superiora General del Instituto FMA 1881-1924. Cf Giuseppina MAINETTI, *Madre Caterina Daghero. Prima Successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto Figlie Maria Ausiliatrice*. Torino, SEI 1940.

²⁷ “Imagínese las Hermanas: Hace seis meses que están aquí, y sabe qué tienen? 40 niñas. Han logrado más de 20 hermanas y tendrían vocaciones a montones y de las mejores familias; y sin embargo están reducidas a hacer de sastres: los abrigos, los pantalones de los salesianos, los vestidos de los coadjutores. No hacen ni siquiera en la cocina; reciben el ali-

acerca de la imposibilidad de su inmediata expansión por el territorio colombiano: las Hermanas Italianas estaban aprendiendo el español y las Hermanas colombianas, apenas recién entradas al Instituto, estaban en su tiempo de formación. Sin embargo, ya al año de haber llegado, 1897, se había hecho la primera fundación en Contratación, en el año 1900. Allí en la pequeña casa asignada por don Evasio Rabagliati, había empezado a funcionar el primer colegio, como se dirá más adelante.

3. Primera fundación, casa de Contratación

Si una de las finalidades al venir a trabajar en Colombia era encargarse del cuidado de los enfermos de lepra; todas tenían este deseo. Era esta también la aspiración del P. Rabagliati. Así le comunica a don Rua esta fundación²⁸, en carta fechada el 12 de Febrero de 1898 y publicada en el “*Bollettino Salesiano*” de 1898:

“He predicado los ejercicios Espirituales a las Hijas de María Auxiliadora En el Rendiconto-coloquio personalmente he preguntado a cada una de ellas «Tienes miedo al rey de los espantos, la lepra? Irías con gusto a trabajar en un Lazareto, por ejemplo, a Contratación?». La respuesta fue casi unánime: «Iría gustosa si Usted o mis Superiores me mandasen». Y les digo todavía: «Y si te contagiaras de la lepra?» Me contestó una por una: «Vencería el miedo con la gracia de Dios, como ya han hecho varios Salesianos que allí trabajan»²⁹.

Allí mismo le sigue diciendo que no podían ir todas y que se han elegido tres. He aquí la triple misión que van a cumplir en el Lazareto: “atender a las niñas; establecer el Oratorio Festivo; asistir a los moribundos a domicilio”³⁰.

mento de la cocina de los salesianos. Si tuvieran una casa, cuántas niñas llegarían y con la pensión podrían mantenerse y cumplir el fin de su Instituto. Pero no, para no lanzarse un poco más, están en una casita a 20 metros de los salesianos, haciendo de sastres y nada más. Es necesario reconocer que son muy buenas estas colombianas. Hubieran sido nuestras italianas no hubieran resistido este género de vida.

Escribí con mal de oído; interrumpo porque tengo sueño y es bueno aprovechar el momento; talvez mañana añada otra cosa. La bendición. Humildísimo, D.C. Gu(smano)”. P. ALBERA – C. GUSMANO, *Lettere...*, p. 329.

²⁸ Rodolfo FIERRO TORRES - Angel BIANCO, *Don Evasio Rabagliati, el Capellán de los leprosos*. Turín, LDC 1991, p. 83.

²⁹ BS XXII (maggio 1898) 127-129.

³⁰ “Tienen casa? – Sí y no. Hay una que construyó el Gobierno y ocuparon los médicos cuando se ensayaba la seroterapia. Jamás ha sido habitada por leprosos; dista 300 metros del centro de la población. Las Hermanas la ocuparán.

Dije: asistir a los enfermos a domicilio, porque Contratación no tiene hospital. Se hará como hizo el padre Unia en Agua de Dios [...]. El oratorio festivo salvará tantas niñas y jóvenes de la lepra espiritual, aun más terrible y contagiosa que la lepra corporal [...]. Las hermanas serán para ellas tutoras, consejeras, madres. He aquí la triple misión que van a cumplir en el Lazareto las Hijas de María Auxiliadora”. Rodolfo FIERRO TORRES, *El Padre Evasio Rabagliati*. Torino, SEI 1939, p. 215.

El P. Julio Olarte al seguir el camino de los Lazaretos anota un “crescendo” con estas nuevas fundaciones al hablar de cómo el P. Evasio, como Inspector, abrió otro Lazareto: el de Contratación, y que para abrirlo había viajado a la no poco retirada población de El Socorro³¹, donde cayó enfermo, permaneciendo dos semanas en el Hospital, “pero envió al P. Alejandro Garbari como capellán de los 400 habitantes de Contratación, y muy pronto, también envió algunas Hijas de María Auxiliadora”³².

Fueron sus Fundadoras, sor Serafina Osella, Directora. sor Modesta Ravasso, sor Josefina Festa y la postulante Teresa Henao. Pertenece Contratación a la Diócesis de El Socorro y San Gil, erigida en 1897. Estaba frente de ella Monseñor Evaristo Blanco.

De 1861 a 1897, fueron años en que los enfermos vivieron abandonados a su propia suerte. Sus condiciones empezaron a cambiar sustancialmente con la llegada de los SDB (1897) y de las FMA (1898). Ellos y ellas se preocuparon no solamente por aliviar la parte de la salud y de las condiciones anti-higiénicas en que vivían, sino por el progreso del pueblo, preocupándose por hacer acueducto, vías de penetración y locales adecuados para los hospitales, asilos para niñas³³ y niños enfermos, centros educativos, sociales y recreativos.

El “Bollettino Salesiano” de abril de 1898 destaca el trabajo realizado en estos dos años por SDB e FMA en Contratación, haciendo un somero recuento de las funciones religiosas y apostolado en el campo de la salud³⁴.

El padre Rabagliati constata el cambio obrado entre los enfermos con la presencia de las Hijas de María Auxiliadora y así se lo refiere a don Rua en su carta del 27 de mayo de 1889³⁵.

En el mes de noviembre de 1899 estalló en Colombia la Guerra Civil, llamada “Guerra de los mil días”. Fue devastadora por la lucha entre liberales y conservadores. El hambre se hizo sentir sobre todo en las regiones apartadas como era el caso de Contratación. El padre Rabagliati recurría en forma incansable al Gobierno, a los bienhechores y sobre todo, a don Rua, para conseguir ayudas. Él a su vez se dirigía a los Cooperadores para mover a la generosidad hacia los Lazaretos³⁶.

³¹ Antigua Capital del Departamento de Santander, hoy sede de la Diócesis de Socorro y San Gil.

³² J. H. OLARTE FRANCO, *De Agua de Dios al Mundo...*, p. 126.

³³ El Asilo para niñas enfermas se fundó en 1903 al mismo tiempo como escuela de la población. Funcionó siempre en los predios de la casa de las Hermanas. Más tarde se transformó en internado para niñas de las poblaciones vecinas y actualmente, en el Hogar sor Eusebia Palomino.

³⁴ Cf BS XXII (maggio 1898) 127-129.

³⁵ Le expone cómo los habitantes de Contratación han mejorado las costumbres gracias a las enseñanzas impartidas por las Hermanas y los SDB, tanto, que el Alcalde dice que ahora es un Cielo, comparado con el infierno en que antes se vivía. Cf BS XXIII (aprile 1899) 100-101.

³⁶ Don Rua pide ayudas expresamente para las misiones de Tierra del Fuego y para los leprocomios de Agua de Dios y de Contratación. Cf Angelo AMADEI, *Il Servo di Dio Mi-*

Los desastres de la guerra se hicieron sentir en toda Colombia, pero mucho más en las regiones apartadas de Bogotá y de difícil acceso por falta de vías de penetración, como Contratación, que prácticamente quedó aislada y sumida en la pobreza. Algo de esto le describe don Rabagliati a don Rua³⁷.

En el libro *El Padre Rabagliati* del padre Fierro Torres, se encuentran consignadas varias cartas enviadas a don Rua con fechas 9- noviembre 1899; 21 enero 1901, 12 abril 1901, 18 octubre 1901, 24 febrero 1902, 25 marzo 1902³⁸. En ellas le cuenta pormenorizadamente la situación de hambre, por no decir miseria, en que se encontraban los enfermos de Agua de Dios y de Contratación; le detalla los dineros que ha recibido y la forma como los ha invertido. En fin, lamenta que tanto las hermanas como los padres no hayan podido escribirle por la falta del telégrafo.

Dentro del apartado de otra de las cartas de don Rua a los Cooperadores: “Proyectos para el nuevo año”, del Boletín Salesiano, vuelve a invitarlos a seguir colaborando con la obra de don Evasio en tantos apuros por la situación de la guerra:

“Muchas son las cosas que desearía confiar a la caridad que siempre habéis usado, y no dudo usaréis en adelante, para con los hijos de don Bosco [...]. Y en primer lugar, ¿Quiénes más dignos que los Leprosos de Colombia, de ocupar el primer lugar y llamar nuestra preferente atención? Notorio es a todos, la desgraciada situación de aquella República, afligida, no solo por la asquerosa enfermedad de la lepra, sino que también por las discordias y disensiones civiles que por doquier siembran el espanto y desolación y riegan sus campos con la sangre de sus hermanos [...]. Otra no menos desgarradora noticia llega a mi conocimiento, y es la de la falta de pan que, en la mayor parte del año se hace sentir, siendo esta una de las muchas privaciones a que están sujetos mis propios hijos, los Salesianos”³⁹.

También por esos días don Rúa le escribía a don Evasio que una señora polaca le había mandado 100 florines para proveer un cáliz para el Lazareto. “Tú nos dirás cómo podemos hacer”. Y agregaba:

“Un buen señor de Irlanda me mandó 100 esterlinas para los leprosos. Tú nos dirás si podemos servirnos de ellas para pagar tus deudas en el Oratorio, o bien, si debemos mandártelos. Te adjunto la dirección”⁴⁰.

Vuelven a aparecer dos extensas cartas de don Rabagliati a don Rua en el “Bollettino Salesiano” de febrero y abril de 1901, y una en 1902, en las cuales le

chele Rua successore di San Giovanni Bosco. Vol. II. Torino, SEI 1934, p. 663.

³⁷ Las condiciones de pobreza las compara don Rabagliati con la imagen del pobre Lázaro en el Evangelio. Realmente carecían hasta de lo necesario para comer y vestirse (*ibid.*, p. 661).

³⁸ Cf R. FIERRO TORRES, *El Padre Evasio...*, pp. 235-242.

³⁹ Cf BSe XV (enero 1901) 17-18.

⁴⁰ A. AMADEI, *Il Servo di Dio...*, II, p. 59.

refiere la situación política que se está viviendo en Colombia por causa de la Guerra Civil, y por consiguiente las necesidades de los Lazaretos. Las Hermanas resaltan que toda ayuda que le llegaba era compartida entre la obra de los Salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora. En 1906 le escribe también a don Rua una extensa carta titulada: “Cinco semanas en Contratación”, en la que le detalla la Misión llevada a cabo allí⁴¹.

Don Gusmano, le hace una extensa relación a don Rua sobre el estado de los leprocomios, considera la lepra como un castigo de Dios. Hace una descripción de las dos poblaciones, Agua de Dios y Contratación, le refiere las fiestas y el regocijo por la visita de don Albera. Al hablar de las Hijas de María Auxiliadora, le comunica lo que ha podido observar⁴².

4. Otras fundaciones

Es verdad que ya la obra para la que habían sido pedidas las Hermanas estaba en funcionamiento, la casa de Contratación, pero la misión educativa en los colegios era también prioritaria para las hermanas, por eso se da comienzo a su apertura.

4.1. *Colegio María Auxiliadora, Bogotá. Casa Central*

El año 1900 señala una fecha especial: el 1o. de febrero se abre un pequeño Externado, dando inicio al primer colegio de las FMA en Colombia. Sor Cecilia Zalamea deja consignado este hecho en sus “Apuntes”⁴³.

Por muchas vicisitudes pasaron las Hermanas por el continuo traslado de casas (10) pues los locales resultaban cada vez más pequeños para las niñas externas y el internado. De la visita que realizó don Albera en 1902, dejó así

⁴¹ Cf BS XXX (novembre 1906) 337-339.

⁴² “Las Hijas de María Auxiliadora poseen una casa no muy cómoda, colocada en un lugar elevado: son cinco, y la capillita no podría contener más; la sala de recibo, se cambia en comedor, y por la noche sirve de dormitorio. Estas heroínas hijas de don Bosco, como los Salesianos, después de haber sofocado y vencido las más lisonjeras aspiraciones, arrancándose con varonil abnegación de los brazos y el corazón amante de sus padres y hermanos, han agotado su juventud lozana, su robustez y vigor en solo cinco años de trabajo: ellas atienden el hospital, visitan y sirven a los que más sufren y hacen de madres a aquellas criaturas infelices que no tienen otros brazos que las sostengan”. BSe XIX (diciembre 1905) 310- 314.

⁴³ “La historia de la educación salesiana femenina en Bogotá tiene un prólogo muy humilde, pero por lo mismo, profundamente significativo: en febrero de 1900, en plena guerra civil, se inicia el primer centro docente con veinte niñas externas, hijas de bienhechores y familiares de las Hermanas. La primera seminternista fue Felisa Caballero más tarde FMA [...]. La comunidad tenía plena conciencia de su misión docente y se sacrificaba gustosa para acoger a las niñas, que daban el ritmo salesiano a la modesta casa”. Cecilia ZALAMEA B, *Apuntes para la Historia del Colegio de María Auxiliadora en Bogotá*, escrito en Italia y enviado para el 23 de marzo de 1976, pp. 2-3, (si tratta di un manoscritto), en Archivo N. S. del R. de Chiquinquirá.

en el Acta: “Las Hijas de María Auxiliadora hacen lo que les permite la estrechez de los locales. Tienen muchas vocaciones y de la principales familias”⁴⁴.

Fecha importante del año 1903, es la llegada del padre Antonio Aime el 23 de noviembre a Colombia y el 13 de diciembre a Bogotá, como nuevo Inspector Salesiano. Con él venían el padre Enrique Heredia, recién doctorado en Teología y el padre Egidio Savio, que por espacio de 20 años será el capellán del Colegio María Auxiliadora. Llegaba además, el 2o. refuerzo de Hijas de María Auxiliadora: Hermanas: Margarita Gay⁴⁵, Honorina Lanfranco⁴⁶, Pierina Bonetti, María Manzoni, Teresa Rota y Clelia Testa.

El Dr. Javier Tobar con el Dr. Enrique Álvarez⁴⁷ ya estaban adelantado conversaciones con el gobierno a fin de conseguir para las Hijas de María Auxiliadora el contrato del Colegio de La Merced, antiguo convento de los Capuchinos, pero tomado por el gobierno y destinado a las hijas descendientes de los próceres de la Independencia, logrando finalmente su propósito⁴⁸. La crónica del 23 de marzo de 1911, del Colegio La Merced, tiene un particular relieve: al hablar de su traslado a las nuevas instalaciones como se pueden ver hoy⁴⁹.

⁴⁴ “El padre Albera quiere que se provean de una hogar amplio, pues ve que harán un bien inmenso, ya que es grande la estima de que gozan”. *Ibid.*, p. 26; cf D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, p. 27.

⁴⁵ Nació en Milán en 1879. Murió en Bogotá, 1959.

⁴⁶ Nació en Valfenera (Asti), Italia, el 30 de abril de 1872. Murió en Medellín, el 31 de diciembre de 1948. Laureada en Pedagogía, era persona muy culta y preparada. Fue nombrada Directora del Colegio Departamental de La Merced, confiado por el Gobierno a las FMA. El 1º de marzo 1912 dio inicio al Jardín de Infancia en Bogotá, para niños de 4 a 5 años. En 1915 fundó el Colegio María Auxiliadora de Medellín. Fue nombrada Institutora de Pedagogía en el Instituto Normal Femenino, el cual ella misma dirigió. Cf Cecilia ROMERO, *Sor Honorina Lanfranco maestra por vocación y formadora de de maestras*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4º Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana - Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 207-236.

⁴⁷ Ambos prestantes personalidades de la sociedad y del Gobierno. Sus hijas Julia Tobar y Elena Álvarez Lleras, respectivamente, entraron a la comunidad de las FMA.

⁴⁸ Cf Archivo N. S. de Chiquinquirá, Bogotá, 61, *Crónicas de las casas de la Inspectoría*; D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, pp. 38-40. Transcribe Sor Dolores la carta de agradecimiento enviada por Madre Catalina Daghero, Superiora General de las FMA al Dr. Javier Tobar, por todos los favores a las Hermanas.

⁴⁹ “Se pasan a la nueva Casa de María Auxiliadora cerca al Noviciado a ocupar los nuevos locales y que pondrán la base del nuevo Colegio que será un día el centro de nuestras casas en Colombia. Son 18 niñas: 4 del V curso Normal, 4 del IV y 10 de III”. “Se aprovecha el brazo recién construido para llevar del Colegio de la Merced los tres cursos de Normal y aprovechar que las postulantes estudien allí” (*Crónica de la Inspectoría*, Colegio de La Merced, 23 de marzo de 1911).

4.2. Colegio María Auxiliadora, Soacha

Entre 1905 y 1920 se van a realizar importantes fundaciones en Bogotá, Medellín, La Ceja (Antioquia), Soacha y Chía (Cundinamarca); Guadalupe (Santander), Santa Rosa de Osos, que junto con la Casa Central, en plena marcha, contribuirán a consolidar la obra educativa en Colombia, con casas de promoción o talleres para niñas pobres, escuelas municipales y colegios.

En 1905, en la población de Soacha abren las FMA el Colegio “Nuestra Señora del Carmen”⁵⁰.

Don Rua hace partícipes a los Cooperadoras a través del “Bolletino Salesiano”, de las fundaciones que harán las Hijas de María Auxiliadora: “Fuera de Italia hemos abierto una casa en Farnborough en Inglaterra, dos en Bogotá y una tercera en Soacha en la República de Colombia para externados y oratorios festivos”⁵¹.

4.3. Casa Taller María Auxiliadora, Medellín

En 1906 se da comienzo a las fundaciones en Antioquia, y concretamente en Medellín, con la apertura de la Casa Taller María Auxiliadora. Así lo refiere el Acta de fundación, marcando el derrotero de una obra tan meritoria como ésta⁵².

También don Rua hace partícipes a los Cooperadores de esta fundación:

“Finalmente, también hemos abierto una casa en Medellín (*Colombia*), en la que hemos establecido clases, asilo para huérfanas y oratorio festivo; se aceptó la dirección de un hospital en Villa Concepción (*Paraguay*)”⁵³.

⁵⁰ Se hacen cargo de la Escuela Pública. Fueron pedidas por el Párroco, Dr. Manuel José Roa. Va como Directora sor Dolores Castañeda, junto con sor Concha Ospina, sor Ana María Sicard y sor Catalina Bernardi.

⁵¹ BSe XX (enero 1906) 6.

⁵² “En el año de gracia de 1906 salen de Bogotá rumbo a Medellín, capital del Departamento de Antioquia, seis Hermanas, Hijas de María Auxiliadora llamadas por doña Clara Restrepo de Vásquez, con el objeto de fundar una casa de niñas pobres en dicha ciudad. El 24 de marzo toman el tren de la sabana acompañadas por la Reverenda Visitadora, Madre Brígida Prandi, por el padre Antonio Aime, Superior de los Salesianos y por la Reverenda Hermana Honorina Lanfranco, Directora de la casa de Bogotá”. *Crónica de la casa de Medellín*, 1906, p. 1.

Sor Dolores Castañeda (Directora), Sor María Manzoni (Vicaria), Sor Concepción Ospina, Sor María Luisa López (portera), sor Ana Rita Troconis y sor Ana Samudio (Hermanas Trienales), son las destinadas para la nueva casa. La Reverenda Madre Brígida, a pesar de su delicada salud, acompaña a las Hermanas, para establecer ella misma la fundación en Medellín 4 de abril. “Llegamos a Medellín a las 5 p.m. acompañadas por varias familias de lo más escogido de la sociedad de Medellín”. *Crónica de las Casas de la Inspectoría Colombiana*, parte correspondiente a la fundación de la Casa Taller María Auxiliadora en Medellín, pp. 244-245.

⁵³ BSe XXI (enero 1907) 4.

Contaron siempre las Hermanas con el aprecio del Señor Arzobispo Manuel José Cayzedo y con la Capellanía del Padre Rosendo López, por más de 20 años. Era el Capellán de Coro de la Catedral y Capellán también de las Hermanitas de los Pobres.

Desde un principio la casa gozó del beneficio de los bienhechores, especialmente de la hermana y hermanos de sor Concha Ospina, María, Mariano y Tulio. Poco a poco fue perfilándose la obra con la finalidad propuesta de educar y formar para el trabajo a las niñas pobres de Medellín⁵⁴. Se empezó con la Escuela de Gerona, contigua a la casa, con tres nombramientos para las Hermanas, conseguidos por el Doctor Tulio Ospina.

4.4. *Colegio María Auxiliadora, Chía*

El año 1909 traía como novedad la fundación del Colegio María Auxiliadora de Chía, (Cundinamarca), ciudad de importancia histórica⁵⁵.

Así, pues, en el año 1909, siglos después de la desaparición del Imperio Chibcha, a la legendaria Ciudad de la Luna, llegaron las FMA a:

“Una vieja casona, antiguo edificio en donde habían funcionado varios colegios de *gran nombradía*⁵⁶, por petición del admirador y bienhechor de las Hijas de María

⁵⁴ Datos tomados del escrito “RETAZOS DE RECUERDOS DE LA FUNDACION DE LA CASA TALLER DE MEDELLIN”.

⁵⁵ Como sitio de adoración a la diosa luna y por ser tercer Imperio de América Prehistórica, lugar en que se consagraba al Zipa, después de la exigente preparación que por dos años recibían de sus sacerdotes. Su cercanía con Guatavita evoca las famosas leyendas sobre “El Dorado”. Ubicada hacia el norte de Bogotá, a 18 Kms, fue en la época de la Colonia el punto de empalme y transmisión de poderes entre los Virreyes saliente y entrante, pasando por el famoso puente “Del Común”. Cf Vilma PARRA PEREZ, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio María Auxiliadora, Chía 1909-2009*. (= ACSSA – Varia, 6). Bogotá, [s.e.] 2009.

Hoy el urbanismo creciente de Bogotá se extiende hacia allá como su polo de desarrollo. Aunque sus habitantes intentan conservar las características y prerrogativas de población apacible y privilegiada de la sabana de Bogotá, no rechazan la invasión de los cada vez más numerosos habitantes de la Capital, que buscan un sitio mejor para pasar la noche y el tranquilo fin de semana, librándose del stress diario de la Metrópoli. Es como vivir en Bogotá sin estar en Bogotá. Cf *Memorias Inspectoría San Pedro Claver 1897-1997 HMA Colombia*. Bogotá, Editorial Cargraphics S.A. 1998, pp. 157-166.

⁵⁶ De gran relieve. Lo dice así Sor Dolores González en *Apuntes...*, p. 84. y se prueba por este dato consignado en la crónica de la casa: “Nuevamente vino el Dr. Casas Manrique. Recuerda cómo en esta casa, su padre tuvo un colegio, en el cual Mons. De Brigard, Obispo Auxiliar de Bogotá, cursó sus primeros años”. *Crónica de la casa de Chía, año 1951*.

En la Biblioteca de la Casa de la Cultura, de la *Recopilación de información* hecha por Gloria AURORA - Sandoval HERNÁNDEZ, *Origen Historia y Actualidad, Alcaldía Popular de Chía, 1988*, en que habla de los colegios existentes hacia 1893, dice: “En esa misma época, el Colegio de Señoritas, dirigido por la Instructora, Matilde Carrasquilla, donde hoy fun-

Auxiliadora, el señor Faustino Moreno y su digna esposa, doña Isabel Pérez de Moreno, matrona virtuosa y mujer fuerte, se efectuó la fundación, con las consecuentes luchas que conlleva toda nueva obra. El oratorio festivo, formado por las mismas niñas de la Escuela, era una bella promesa de la obra más querida por don Bosco”⁵⁷.

4.5. *Noviciado*

Don Rua insistió mucho en el cuidado por el personal en formación. En su Circular N° 21 del 5 de agosto de 1890, reconoce el esfuerzo por la apertura de nuevos Noviciados. Insiste en el cuidado de las vocaciones, recomendación muy expresa por don Bosco en sus últimos días, “porque de nada serviría conseguir vocaciones si después no se les hace todo el seguimiento, especialmente con lecturas salesianas adaptadas y escogidas”. Recuerda en su circular del 8 febrero de 1888: “La santidad de los hijos sea la prueba de la santidad del padre”⁵⁸.

En Colombia no fue menor el cuidado especial en la formación y en mantener vivo el espíritu de don Bosco. Casi simultáneamente con la llegada de las FMA a Colombia entraron las primeras seis vocaciones; Habían sido esmeradamente preparadas por el padre Rabagliati. Algunas de ellas, hijas de sus principales colaboradores y eminentes personalidades de la sociedad⁵⁹.

No se tenía todavía una casa del todo adaptada⁶⁰, de manera que a medida que aumentaban las candidatas a la vida religiosa debía buscarse otro sitio mejor. Uno de ellos fue en la población de Bosa (1904-1906), en una pobreza extrema, que hizo exclamar a don Albera con las lágrimas en los ojos: “Pobres hijas. Aquí hay más pobreza que en Belén”⁶¹.

ciona el Colegio María Auxiliadora”, p. 36. Carlos H. Matiz, dice, además en el texto citado: “En cuanto a colegios para señoritas merece citarse el que regentó en el siglo pasado hacia 1893, la señorita Matilde Carrasquilla”, p. 13.

⁵⁷ Cf D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, pp. 84-87.

⁵⁸ *Circulares de Don Rúa*, 8 de febrero de 1888, en Archivo Inspectoría N. S. del R. De Chiquinquirá.

⁵⁹ Las primeras Hijas de María Auxiliadora colombianas, fueron: María Consuelo García García (Bogotá, 25 abril 1878 - La Cita, 11 agosto 1966).

Dolores Castañeda Contreras (Bogotá, 27 noviembre 1873 - Cali, 30 junio 1954).

Belén Posada Tavera (Bogotá, 20 mayo 1862 - Bogotá, 25 abril 1930).

Sor Rosa Pérez Rincón (Sátiva, Boyacá, 15 abril 1869 - Usaquén, 18 julio 1945).

Sor Inés Restrepo Briceño (Bogotá, 21 enero 1876 - Salió el 24 junio 1908)

Teresa Henao. Fue con las Hermanas a la Fundación de Contratación, que exigía demasiado sacrificio. No pudo adaptarse y salió de postulante. Sor Helena Alvarez Lleras.

⁶⁰ Vale la pena recordar aquí que la primera Hija de María Auxiliadora colombiana, sor Ana María Rodríguez, en su vivo anhelo de consagrarse al Señor, no quiso esperar la llegada de las Hermanas; viajó a la Argentina. Dios la impulsaba y ella tenía prisa de ir a cumplir su misión, presintiendo quizás que moriría muy pronto. Fue maestra y asistente de Laura Vicuña. El P. Luis Cástano no duda en atribuir, en gran parte a la virtud y al celo apostólico de sor Ana María, la orientación de Laura hacia la santidad.

⁶¹ D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, p. 29.

Finalmente, se ubicaron en el sitio que hoy ocupa el Colegio María Auxiliadora, Casa Central, en una pequeña casita, mientras se construía el colegio⁶².

La crónica de la Inspectoría N. S. del Rosario de Chiquinquirá, dice que el 23 de octubre de 1909:

“Se pasan las novicias a la casa de Bavaria, ya un poco adaptada. Se espera gozar allá de mayor salud y que se pueda trabajar en beneficio del nuevo edificio y vigilar a los obreros”⁶³.

5. Nuevas disposiciones de la Santa Sede para las FMA

Hubo un acontecimiento particular y de gran importancia para las Hijas de María Auxiliadora, que debieron afrontar don Rua y Madre Catalina Daghero. En 1901, por disposición de la Santa Sede, “ninguna congregación femenina de votos simples podía depender de una masculina de la misma naturaleza”⁶⁴. Esto suponía una reforma a las Constituciones y recibir el Instituto FMA la aprobación canónica. Estos fueron los puntos principales tratados en el CGV, realizado en 1905.

Fue un momento demasiado difícil para la Madre General y para las superiores por la repercusión en el Instituto, no sólo por la crisis interna que hubiera podido presentarse, pues habían sido 29 años vividos en gran unidad de criterios y trabajo conjunto con los SDB, sino por el nuevo estilo que debía imprimirse a las nuevas Constituciones y que de ninguna manera debían afectar tan buenas y fraternas relaciones que se habían mantenido, siendo familias de un mismo padre y fundador.

De 1901 a 1907, fueron años de angustia y temor ante el nuevo rumbo del Instituto, pues parecía que primaban las normas emanadas de la Santa Sede y se temía que el espíritu y la impronta original que don Bosco les había impreso, se perdieran. Colombia no era ajena a esta preocupación de las Superiores, lo cual motivó la visita extraordinaria a las casas de América de la Vicaria General Madre Enriqueta Sorbone, por espacio de cinco años a partir de 1908⁶⁵, como representante de la Madre General. Se trataba de presentar las nuevas Constituciones y darse cuenta del nuevo ordenamiento jurídico⁶⁶. Don Rua seguía paso a paso todos los acontecimientos⁶⁷.

⁶² Cf V. PARRA PEREZ, *Memorias...*, p. 98.

⁶³ *Crónica de la Inspectoría*, 23 octubre 1923.

⁶⁴ G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, II, p. 205.

⁶⁵ Llegó Madre Enriqueta Sorbone acompañada de Madre Clelia Genghini, el 23 de marzo de 1912. Partió en el mes de enero de 1913 hacia Centro América. Cf D. GONZÁLEZ, *Apuntes...*, pp. 93-96.

⁶⁶ G. CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto...*, III, pp. 23-25.

⁶⁷ También don Rúa sufrió grandemente; aún más: se le vio llorar, como fue depuesto en los Procesos para su Beatificación: “Se retiró en seguida del oficio ejercido hasta entonces, y debiendo comunicar al Instituto las nuevas disposiciones de la Santa Sede, trató de hacerlo de la mejor manera posible”. *Ibid.*, II, p. 227.

La Inspectoría siguió llamándose San Pedro Claver, pero en 1917, tal vez antes⁶⁸, es considerada Visitaduría (o Inspectoría menor) San Pedro Claver. Solamente es erigida canónicamente como Inspectoría, por Decreto del 28 de enero de 1931 hasta 1971. Como Inspectora, Madre Carolina Mioletti. Con el mismo Decreto de 1931, toma el nombre de N. S. del Rosario de Chiquinquirá a partir de 1972 año en que se forma la nueva Provincia, N. S. de las Nieves. Primera Inspectora de la Inspectoría N. S. del Rosario de Chiquinquirá, la Madre María Ranieri. Los Verbales del Consejo Inspectorial se empezaron a llevar a partir de enero de 1908.

Conclusiones

Es evidente la ausencia de la documentación que se hubiera requerido para este trabajo de los inicios de las FMA en Colombia. Posiblemente en su época no se consideraba de importancia el tenerla; tal vez urgía más, dar la respuesta a las múltiples peticiones que llegaban de todo el mundo para tener a los SDB y a las FMA en los sitios de misión e iniciar cuanto antes la el trabajo apostólico.

A pesar de las pocas referencias que se encuentran sobre don Rua, es innegable su presencia que se refleja en las repuestas a las cartas de don Evasio Rabagliati cuando le expone, por ejemplo, la situación vivida en los lazaretos. En ellas transparenta su corazón de padre, que no pudiendo dar la solución personalmente, se vale de la acción muy efectiva de los Cooperadores Salesianos y alienta a don Evasio a seguir adelante en sus empresas en favor de los enfermos de lepra.

Muy significativa es la preocupación de don Rua ante la separación del Instituto de las FMA de la Congregación Salesiana, pedida por la Santa Sede. Su paternidad no mengua, antes por el contrario, como se nota en las repuestas a don Albera en sus relaciones del viaje a América, en ellas llega a detalles y pormenores, que si bien, no indican actos de gobierno, sí toda una preocupación espiritual y material para que ellas siguieran muy asistidas por los SDB, dentro de las nuevas normas. En esta forma, tampoco las FMA sintieron que hubieran perdido a un padre, todo lo contrario: la unidad querida por don Bosco siguió inalterable y esta separación fue casi imperceptible.

⁶⁸ No se han encontrado elencos de América entre 1908 y 1916.

LA OBRA SALESIANA EN CENTROAMÉRICA DURANTE EL RECTORADO DE DON MIGUEL RUA (1888-1910)

*Norman José Bercián**

Introducción

La historia de la Iglesia se caracteriza por la incidencia notable de personas y acontecimientos, los cuales generan una serie de procesos que configuran e influyen en una determinada realidad humana y eclesial:

“El Estado y la Iglesia, dos realidades significativas de la sociedad contemporánea, han experimentado un largo proceso histórico de relaciones, no exento de intensos conflictos o de armónicos entendimientos”¹.

La realidad eclesial en América Latina y sus distintas épocas históricas es una muestra de esa agitada o armoniosa relación entre la Iglesia y el Estado:

“La experiencia eclesial de Centroamérica durante los siglos diecinueve y veinte refleja ese intrincado y complejo proceso de interacción recíproca, existente entre ambas realidades”².

Esta relación comprenderá dos partes: Don Rua y los antecedentes de la presencia salesiana en Centroamérica. Don Rua y la presencia salesiana en Centroamérica: Los Salesianos en las repúblicas de El Salvador y Honduras.

“La Iglesia Católica ha vivido en Centroamérica durante el período en estudio las siguientes fases históricas”³:

* Salesiano, profesor del estudiantado salesiano de Guatemala y miembro del consejo de administración de la Universidad Mesoamericana de Guatemala.

¹ Cf Marcel CHAPPIN, *Introducción a la historia de la Iglesia*. Navarra, Editorial Verbo Divino 2003, pp. 28-29.

² Cf Eduardo CARDENAS, *El catolicismo en Centroamérica: un siglo de lucha por sobrevivir*. Tomo X. *Historia de la Iglesia en España, Portugal e Iberoamérica*. Barcelona, Editorial Herder 2004, p. 1006.

³ La exposición histórica que se detalla en este apartado de la relación está tomada de: cf Norman BERCÍAN, *La Historia de la Iglesia Católica en Centroamérica (De 1502 hasta la actualidad)*. Artículo inédito en fase de publicación.

- a) Época Colonial: 1511-1821 Presencia de la Corona Española en el istmo.
- b) Época Federal: 1821-1838 Federación Centroamericana.
- c) Época Republicana: 1838 hasta la actualidad.

La temática que incluye esta relación acerca de la obra salesiana en Centroamérica durante el rectorado de Don Miguel Rúa (1888-1910) exige la referencia fundamental a la historia del istmo centroamericano durante la última década del siglo diecinueve y la primera década del siglo veinte para conseguir una interpretación histórica, equilibrada y justa de dicho fenómeno, cometido principal de este trabajo.

La Época republicana se caracteriza por el creciente conflicto entre el bando liberal y el bando conservador. Durante el siglo diecinueve, la historia de la región estuvo constituida por insurrecciones, sublevaciones, rebeliones, revueltas e intentos de golpes de estado, para derrocar al bando contrario.

Esto provocó un clima de inestabilidad permanente en la región. La misma Iglesia no fue ajena a los avatares de ese proceso. El clero de la región se dividió entre simpatizantes del bando liberal y simpatizantes del bando conservador, en detrimento de la misión de la Iglesia. El caso más simpático acontece en 1860 con la llamada “guerra de los curas” en la República de Honduras, debido a la negativa del clero de aceptar la libertad de cultos en el territorio de las Islas de la Bahía, devuelto por el Imperio Británico a Honduras en dicho año.

Otro caso, no muy grato fueron las expulsiones de obispos, tanto por conservadores como por liberales. Los obispos Ramón Casaus y Torres de Guatemala, Jorge Viteri en El Salvador y Anselmo Llorente y la Fuente en Costa Rica fueron ejemplo de dicha política. La Iglesia durante el siglo diecinueve se debilita notablemente, como resultado de los escasos candidatos a la vida diocesana o a la vida religiosa. Las instituciones laicales reflejan esos mismos síntomas, de crisis y decadencia.

Durante el concilio Vaticano I (1869-1870), los obispos centroamericanos participaron por primera vez en un concilio ecuménico, siendo representados por el obispo guatemalteco Bernardo Piñol.

La Iglesia Latinoamericana vivió el acontecimiento del Concilio Plenario Latinoamericano en 1899 celebrado en Roma. El obispo costarricense Bernardo Thiel representó a la región en dicha instancia eclesial.

1. Don Rúa y los antecedentes de la presencia salesiana en Centroamérica⁴

La presencia salesiana en el continente americano data desde el 11 de noviembre de 1875 con la llegada de la primera expedición misionera a la República Argentina.

⁴ Síntesis elaborada a partir de: Cf Fuentes: Archivo Inspectorial de los Salesianos de Centro América (AIS-CAM) Fondo Centroamérica. Además, Gilberto AGUILAR – Alejandro HERNANDEZ, *100 años de Presencia Salesiana en El Salvador*. Santa Tecla-Nueva Salvador, Imprenta Ricaldone 1999, pp. 15-21; pp. 30-32; pp. 100-141. Es sumamente valiosa, la información contenida en los documentos personales del primer inspector salesiano de

Las misiones de los salesianos y de las salesianas experimentan un vertiginoso desarrollo en Uruguay, Brasil, Chile y Ecuador.

El carisma salesiano se inserta en la realidad de la región centroamericana, a partir del 2 de diciembre de 1897, durante el décimo año del rectorado de Don Miguel Rua.

Los Salesianos vendrán a Centroamérica como resultado de las solicitudes de preladados de dicha región o por las gestiones de los gobernantes de las naciones del istmo centroamericano, y por la insistencia de benefactores locales de la niñez y la juventud.

El desarrollo de la congregación salesiana en Centroamérica está vinculado significativamente a la persona de Don Miguel Rua, tal y como se evidenciará en esta relación.

Los Salesianos durante el rectorado de Don Rua se establecerán en las repúblicas centroamericanas con el siguiente itinerario: El Salvador en 1897, Honduras en 1906 (presencia temporal), Costa Rica y Panamá en 1907.

Los Salesianos que llegaron a fundar la obra salesiana en Centroamérica durante el año 1897 fueron: Los sacerdotes, Don Luis Calcagno (superior), Don José Misieri y Don José Menichinelli; los coadjutores Basilio Rocca, Francisco Stanga y Esteban Tosini; y los clérigos Pedro Martín, Constantino Kopczyk y Luis Salmón.

En el año 1899 se incorporaron el sacerdote Francisco Olobardi, los coadjutores Juan Vadone y Amadeo Sugliani; y los clérigos Pío Baldisserotto, Hugo Wrobel, Domingo Carlín, Hugo Lunati.

En el año de 1903 se creará la Inspectoría Salesiana de “El Salvador”, conocida hoy como, Inspectoría Salesiana de “El Divino Salvador” en Centroamérica y Panamá, la cual comprende las siguientes naciones: Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica y Panamá.

La vida y misión de la congregación salesiana se desarrollará en una región geográfica con múltiples elementos comunes: historia ancestral, historia moderna, cultura, idioma, religión, idiosincrasia.

Los materiales disponibles en el Archivo Inspectorial Salesiano de Centroamérica y las publicaciones de la historia de la presencia salesiana en cada una de las naciones del istmo centroamericano permiten establecer una relación epistolar muy significativa entre los preladados y gobernantes de la región con la Casa Madre de la congregación salesiana para conseguir una presencia estable de los Salesianos en esta subregión del continente americano.

Don Rúa asume un papel ponderado y mesurado a la hora de considerar la conveniencia o inconveniencia de la presencia salesiana en Centroamérica.

El obispo salesiano Juan Cagliero desempeñó un papel relevante para lograr la anhelada presencia de los Salesianos en Centroamérica.

Es pertinente destacar que los gobiernos centroamericanos de finales del siglo diecinueve y de inicios del siglo veinte eran simpatizantes fervientes de las ideas del movimiento liberal, e incluso cuando los Salesianos tuvieron su pre-

sencia en el istmo, estaba en proceso la reforma liberal y estaba vigente la política liberal en materia religiosa: separatismo hostil.

El prestigio logrado por la congregación salesiana en otras naciones del continente americano influyó notablemente para que las naciones centroamericanas solicitaran la presencia de la obra salesiana en esta área geográfica.

1.1. *Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de Costa Rica*⁵

El obispo de San José de Costa Rica, Monseñor Bernardo Augusto Thiel, es el primer prelado centroamericano que expresó a Don Bosco, el anhelado deseo de requerir el trabajo de los Salesianos, mediante una carta solicitud en el año 1883, para que, se hiciesen cargo de una misión para las tribus indígenas de dicha nación.

Monseñor Juan Cagliero respondió en nombre de Don Bosco a dicha solicitud, afirmando que no se puede responder a la invitación debido a las Misiones de la Patagonia, República Argentina (norte, central y sur), y a la creación del Vicariato y de la Prefectura apostólica confiados en ese año a la congregación salesiana por la Santa Sede.

En el año 1892, Monseñor Thiel le reiteró a Don Rua la solicitud para abrir la obra salesiana en Costa Rica, invitando a los Salesianos para que se hiciesen cargo de un Orfanato. El obispo Thiel, insiste que Centroamérica es el lugar que más ha sufrido los estragos del liberalismo y la masonería en el continente americano.

El prelado Thiel, le expresó a Don Rua la disponibilidad del Dr. Domingo Cruz, quien se ofrece como benefactor para la creación de una escuela agrícola modelo en la ciudad de Cartago. Señala que cuenta con el beneplácito del presidente de la república, el señor José Rodríguez.

El salesiano Don Piperni, proveniente de México realiza una visita *in situ* en 1893 de los terrenos ofrecidos por el Dr. Cruz y elabora una relación para el Capítulo Superior.

Don Rúa y el Capítulo Superior valoraron favorablemente la conveniencia de fundar una obra salesiana en Costa Rica, pero la postergaron por falta de personal disponible para tal menester.

1.2. *Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de Honduras*⁶

Monseñor Manuel Francisco Vélez, obispo de Comayagua, Honduras durante su visita a la ciudad de Roma a finales de 1887 manifestó su deseo de con-

⁵ Síntesis elaborada a partir de: *Annali* III 686-690; ASC F550 *Case salesiane, S. José*; AIS-CAM, *Fondo Costa Rica* 100. Además, José Atilano RIVERA, *Cronohistoria de los Salesianos en Costa Rica*. Editorial Ricaldone, Santa Tecla-Nueva San Salvador 1987, páginas introductorias.

⁶ Síntesis elaborada a partir de *Annali* III 673-675; AIS-CAM, *Fondo Honduras* 100. Además, José Atilano RIVERA – Walter GUILLEN, *Cronohistoria de los Salesianos en Honduras*. Santa Tecla-Nueva Salvador, Editorial Ricaldone 1991, páginas introductorias.

tar con el trabajo de los Salesianos para dirigir el seminario diocesano de Honduras y en otras dos naciones de la provincia eclesiástica de Centroamérica. El obispo Vélez, le escribió a Don Bosco para expresarle sus deseos. El prelado Vélez, quiso entrevistarse con Don Rúa, pero la gravedad de la enfermedad final de Don Bosco, impidió la realización de dicho encuentro.

En el año 1892, monseñor Vélez insistió con su solicitud a la Santa Sede, mediante la congregación romana de *Affari Ecclesiastici Straordinari* (Asuntos Eclesiásticos Extraordinarios), pidiendo la presencia de los Salesianos para hacerse cargo de varias parroquias vacantes. Dicha congregación romana, remitió a Don Rúa la petición del prelado Vélez. Monseñor Juan Cagliero respondió en nombre de Don Rúa, expresándole al obispo Vélez que su solicitud no era posible atenderla hasta 1897.

En el año 1903, el abogado Francisco Cáceres de la ciudad de Comayagua, Honduras, le escribe al padre José Misieri, Inspector de los Salesianos en El Salvador, para que la congregación salesiana se hiciese cargo de una escuela de artes y oficios, sostenida con su apoyo económico. Insiste que dispone del visto bueno del obispo de Comayagua, Monseñor José María Martínez y Cabañas, para presentar tal solicitud. Dicha carta fue conducida por el reverendo Don Miguel Dueñas, canónigo teólogo de la Catedral de San Salvador, El Salvador, director de los Cooperadores Salesianos de El Salvador, gran admirador de la obra salesiana y amigo personal del padre José Misieri.

El padre José Misieri respondió que buscará la manera para visitar Honduras y entrevistarse con el abogado Cáceres en el futuro cercano y analizar *in situ* la conveniencia o inconveniencia de dicha solicitud.

El padre Misieri comunicó a Don Rúa la solicitud proveniente de Honduras.

1.3. *Don Rúa y los primeros intentos para una presencia salesiana en Panamá*⁷

Monseñor José Peralta, obispo de la ciudad de Panamá, Colombia, le escribió una carta a Don Bosco en lengua italiana, compartiéndole su beneplácito por el reciente tránsito de los misioneros salesiano que se dirigían a Ecuador, bajo la conducción del padre Luis Calcagno. El obispo Peralta insinúa en su carta, el deseo de retener a los Salesianos para que se hiciesen con la cura pastoral de doce parroquias de la provincia de Chiriquí. Don Rúa le respondió el 22 de abril de 1888 expresándole que no era posible corresponder a su petición.

El prelado Peralta, ese mismo año, le escribe a la congregación romana de *Affari Ecclesiastici Straordinari* (Asuntos Eclesiásticos Extraordinarios), refrendando su solicitud de apoyo a los Salesianos. Monseñor Juan Cagliero, en nombre de Don Rúa, le transmite una respuesta negativa a su solicitud.

⁷ Síntesis elaborada a partir de *Annali* III 680-684. AIS-CAM, *Fondo Panamá* 100; ASC F512 *Casa salesiane, Panamá*. Además, José Atilano RIVERA, *Cronohistoria de los Salesianos en Panamá*. Santa Tecla-Nueva San Salvador, Editorial Ricaldone 1987, páginas introductorias.

En el año 1901, el gobierno de Colombia inició negociaciones con Don Aime, Inspector de Colombia, para la fundación de una escuela profesional en la ciudad de Panamá. Don Aime comunicó a Don Rua, las tratativas con el gobierno colombiano y recibe la indicación de visitar ciudad de Panamá.

En el año 1903, Don Aime visita Panamá y se reunió con las nuevas autoridades de la naciente república de Panamá para proseguir con las negociaciones establecidas previamente con las autoridades colombianas. Don Aime en su correspondencia con Don Rua resalta los siguientes aspectos positivos para proceder a la fundación de una obra salesiana en la nueva república: La bondad de las condiciones del país. La ubicación de la ciudad de Panamá como ciudad de tránsito hacia Norte, Centro y Sur del continente americano. Repeler el protestantismo promovido por los norteamericanos, quienes están construyendo el canal interoceánico en Panamá.

El Capítulo Superior le respondió expresando el anhelo de realizar la fundación de la obra salesiana en Panamá hasta el año 1910.

1.4. *Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de El Salvador*⁸

En el año 1894, inició el gobierno del general Rafael Antonio Gutiérrez como presidente de la República de El Salvador.

Una de las primeras medidas de dicho gobernante, fue el proyecto de restablecer la antigua Federación Centroamericana, con la creación de la República Mayor de Centroamérica, sostenida por los presidente Policarpo Bonilla, José Santos Zelaya y Rafael Antonio Gutiérrez e integrada respectivamente por las repúblicas de Honduras, Nicaragua y El Salvador.

Durante su mandato, el general Gutiérrez enfrentó una crisis económica generada por los bajos precios del café, principal producto de exportación de El Salvador a finales del siglo XIX y mediados del siglo XX. Lo cual no le impidió promover algunos proyectos educativos: Escuelas Normales en San Salvador, Conservatorio Nacional de Música y la Escuela Agrícola de la Finca Modelo.

El general Gutiérrez era un próspero agricultor, por tanto, pronto se interesó sobremanera por el éxito de la Finca Modelo.

Para garantizarse la evolución satisfactoria de su proyecto educativo, consideró la conveniencia de ofrecer a un grupo extranjero la administración de la Finca Modelo. Las gestiones del ministro de Relaciones Exteriores de El Salvador, señor Miguel Yúdice aceleraron la presencia de los Salesianos en El Salvador. Yúdice había conocido la labor de los Salesianos de México, y consideraba como los más aptos para administrar el proyecto educativo de la Finca Modelo. La buena fama de los Salesianos, quienes desarrollaban una presencia significativa en Argentina (1875), Uruguay (1877), Chile (1887), Ecuador (1888), Colom-

⁸ Síntesis elaborada a partir de *Annali* III 366-368; AIS-CAM, *Fondo El Salvador* 100. Además, G. AGUILAR – A. HERNANDEZ, *100 años de Presencia...*, pp. 15-21; 30-32.

bia (1890), Perú (1891) y México (1892), incidió considerablemente en la decisión del gobierno salvadoreño de contratar a la congregación salesiana.

En el año 1896, el canciller Yúdice viaja a Turín, Italia y se entrevistó con Don Miguel Rua, quien le recibió cordialmente, agradeciendo la invitación, pero declinando una respuesta inmediata a la oferta del gobierno salvadoreño.

El ministro Yúdice, insistió en su petición, y para tal fin, consiguió una audiencia con el papa León XIII, quien suyos los deseos de la pequeña y lejana república de El Salvador. León XIII le indicó al ministro Yúdice que retornase a Turín con una carta suya para Don Rua, quien ante semejante mediador aceptó finalmente la propuesta del gobierno salvadoreño.

Por indicaciones expresas de Don Rua, Don Ángel Piccono procedente de México visitó El Salvador en 1896 para informarse *in situ* de la oferta del gobierno de El Salvador y retornó en 1897 para firmar el 20 de abril un precontrato con las autoridades gubernamentales. Don Rua le introdujo notables y prudentes modificaciones y aprobó la presencia de los salesianos y se comprometió a enviar a los Salesianos ese mismo año.

1.5. Conclusiones

Las gestiones episcopales o gubernamentales para obtener la presencia de la congregación salesiana en Centroamérica (1883-1910) se distinguieron por estas características peculiares:

- a) La fama de Don Bosco y de la congregación salesiana en Centroamérica era conocida, en virtud de la copias del Boletín Salesiano tanto en la edición italiana y como en la español que, circulaban en la región procedentes de Italia, España, México y Colombia.
- b) Los obispos de Centroamérica fueron los primeros en comunicarse expresamente con Don Bosco y Don Rua mediante cartas autógrafas para solicitar la presencia de la congregación salesiana en el Istmo.
- c) Las gestiones de los obispos centroamericanos no alcanzaron un resultado satisfactorio en sus primeros intentos, pero si lograron una consideración especial en las deliberaciones de los superiores de la casa madre de Turín-Valdocco, como consta en la información disponible.
- d) La intervención directa de la Santa Sede mediante la congregación romana de AA.EE.SS. (*Affari Ecclesiastici Straordinari*) desempeñó un papel fundamental para conseguir la presencia de la obra salesiana en Centroamérica.
- e) Don Rua evidenció un interés peculiar por esta región del continente americano según los documentos disponibles para elaborar esta relación. Pero, era consciente de la escasez de personal salesiano para iniciar la obra de la congregación en Centroamérica.
- f) Don Rua propició la reflexión y el discernimiento en el Capítulo Superior para obtener las mejores condiciones posibles para el establecimiento de la Sociedad Salesiana en el Istmo centroamericano.

- g) Don Rua envió a Salesianos de México (Don Piperni en Costa Rica, 1893; Don Piccono en El Salvador y Nicaragua, 1896) y de Colombia (Don Aime en Panamá, 1903) a las distintas repúblicas centroamericanas para que se cercioraran de las ofertas de los obispos o gobiernos de la región.
- h) Las autoridades consulares de las naciones del Istmo conocerán de primera mano la labor de los salesianos en Italia, Francia y España. Dicha labor fue del agrado de dichos representantes diplomáticos. Incluso algunos de ellos visitaron el Oratorio de Turín-Valdocco para entrevistarse con Don Rua.
- i) Los gobiernos liberales de Centroamérica de cuño anticlerical y masón se interesaron en entablar contactos y relaciones directas con la casa madre de Turín-Valdocco, al recibir las comunicaciones favorables de sus agentes consulares acerca de la labor de la Sociedad Salesiana.
- j) Los gobiernos liberales de Centroamérica utilizaron el canal diplomático con la Santa Sede en su intento de lograr la presencia de la congregación salesiana en la región.
- k) El papa León XIII desempeñó un papel relevante para que la congregación salesiana respondiera favorablemente a las solicitudes de los estados de Centroamérica, en especial la solicitud del gobierno de El Salvador.
- l) El nombramiento de Monseñor Juan Cagliero como internuncio de la Santa Sede en Centroamérica (1908-1915) influyó notablemente en el proceso que permitiría la presencia de los Salesianos en el Istmo y en algunos casos (Honduras y Nicaragua), propició la decisión favorable de Don Rua y del Capítulo Superior de la congregación.

2. Don Rua y la presencia salesiana en Centroamérica: Los Salesianos en las repúblicas de El Salvador y Honduras. Estudio de dos casos distintos

2.1. Don Rua y la presencia salesiana en la República de El Salvador

Don Rua y el Capítulo Superior aprobaron definitivamente la petición del gobierno de El Salvador, por lo tanto, la Sociedad Salesiana se estableció en dicha república a partir del 2 de diciembre de 1897.

Aunque, El Salvador fue la última nación en efectuar gestiones para lograr la presencia de los Salesianos en su territorio, sin embargo, fue la primera nación del Istmo centroamericano en disfrutar de la labor y de la oferta educativa salesiana.

El contrato establecido entre la Congregación Salesiana y el gobierno de El Salvador implicaba la gestión de la escuela agrícola “Finca Modelo” localizada en la ciudad de San Salvador, capital de dicha nación del Istmo.

Don Luis Calcagno, superior de la expedición misionera a Centroamérica le escribe a Don Rua el 7 de junio de 1898 desde San Salvador, El Salvador en estos términos⁹:

⁹ G. AGUILAR – A. HERNANDEZ, *100 años de Presencia...*, pp. 97-99.

“Finalmente nos hallamos establecidos en San Salvador (América Central) única parte de las tres del Nuevo Mundo en que hasta la fecha no habían instalado su tienda los hijos de Don Bosco [...] La llamada Finca Modelo o Escuela de Artes y Oficios y Agricultura está situada extramuros de la ciudad, a orillas de un riachuelo. El edificio en su mayor parte es de madera, y lo forman varios cuerpos separados unos de otros y no muy a propósito por lo tanto para Colegio; pero se espera que cuando cese la actual crisis financiera, el Gobierno dará principio a nuevas construcciones.

El Estado de El Salvador, en cuanto a extensión territorial es el más pequeño de los cinco que forman la América Central, pues tiene 18,720 kilómetros cuadrados, pero es superior a todos excepto a Guatemala, por su número de habitantes (700,000).

Dicho Estado de El Salvador, en unión de Honduras y Nicaragua, constituye la República Mayor de Centroamérica, que se estipuló en el pacto de Amapala (ciudad insular de Honduras, localizada en la Isla del Tigre en el Golfo de Fonseca) [...]

San Salvador se promete y espera mucho de nuestra Escuela Agrícola, y nosotros haremos cuanto esté de nuestra parte para no dejar fallidas sus esperanzas.

Nuestros talleres de carpintería, sastrería y zapatería, van haciendo progresos, y cuando nuestros jóvenes hayan adquirido alguna destreza en el manejo de las herramientas de sus respectivos oficios y estén más adelantados en la instrucción primaria, daremos principio a la enseñanza profesional según nuestro programa para las Escuelas de Artes y Oficios.

La Obra Salesiana es muy estimada en San Salvador, tanto por los naturales del país como por los extranjeros. El mismo Sr. Presidente del Estado, Excmo. Sr. General D. Rafael Gutiérrez, viene a visitarnos con frecuencia trayendo casi siempre consigo a algún alto personaje para mostrarle su obra predilecta, como él la llama [...]

La Obra Salesiana está llamada a hacer un bien inmenso a la juventud de estas regiones de la América Central, y nos dan una prueba consoladora de esto los 70 alumnos internos de este Colegio que observan una conducta irreprochable. Por ahora pensamos abrir un Oratorio festivo en la capital, y si contamos con suficiente personal, se abrirá otro en la vecina ciudad de Santa Tecla. Allí tenemos ya el Colegio bien preparado, fue construido a expensas del Dr. Manuel Gallardo, el cual desea dárselo a los Salesianos a fin de que se eduquen un cierto número de huérfanos a quienes el mismo pagará la pensión ¡Que Dios atienda pronto los vivísimos deseos del Dr. Gallardo y nuestros, enviándonos buenos obreros!

Aquí termino, amado Padre, pidiéndole la bendición para todos estos sus hijos de la América Central, y en especial para el que se profesa de V.R. afmo. Y humildísimo hijo en C. J.

LUIS CALCAGNO, Pbro”¹⁰.

Algunos elementos relevantes de la carta de Don Calcagno a Don Rua son los siguientes:

¹⁰ BSe XIII (febrero 1899) 46-48. Tomado a su vez de la edición italiana: BS XII (noviembre 1898) 281-283.

- a) Le expresa a Don Rua su satisfacción por la presencia de los Salesianos en la región central de América.
- b) Le relata a Don Rua acerca de las condiciones de los locales en los cuales está instalada la obra de la Finca Modelo.
- c) Le comparte a Don Rua sobre la realidad sociopolítica de El Salvador, constituyéndose en un documento valioso para la historia de dicha nación.
- d) Expone el desarrollo gradual de la propuesta educativa salesiana basada en la Escuela de Artes y Oficios instalada en la “Finca Modelo”.
- e) Resalta la simpatía del gobierno y sociedad de El Salvador hacia la obra recién comenzada por la Congregación Salesiana.
- f) Evidencia las condiciones educativas de los alumnos internos de la “Finca Modelo”.
- g) Presagia una continua y efectiva evolución de la presencia salesiana en la región Centroamérica, al estimar factible la difusión de la misión salesiana a las demás naciones del Istmo.
- h) Destaca el inicio de la obra salesiana del Colegio Salesiano Santa Cecilia, Casa Madre de los Salesianos de Centroamérica, de la cual partirán las expediciones misioneras hacia las distintas naciones del Istmo.
- i) Hace referencia al Oratorio festivo de San Salvador, germen del Colegio Salesiano “Mercedes Peralta” (actual Colegio Don Bosco)

La Crónica del padre José Misieri en su apartado referido al año 1902 nos permite reconocer la solicitud pastoral de Don Rua hacia el Istmo centroamericano:

“Muchos compromisos se había echado encima el Padre Misieri sin haber podido consultar con los Superiores: por este motivo había pedido al Señor Don Rúa que le diera permiso de ir a darle cuenta de todo lo que había hecho y al mismo tiempo hacer conocer a todos los Superiores el vasto campo que se abría a los Salesianos en toda la América Central.

Reunidos los Superiores en la sala del Capítulo para oír la relación del Padre Misieri, a su entrada el Reverendísimo. Señor Don Rúa lo recibió con estas palabras: «Aquí tenemos la que pondrá casas salesianas en toda la América Central». Muy atentos escucharon la relación detallada y todos reconocieron la protección palpable de María Auxiliadora en aquellos acontecimientos. No solamente aprobaron todo lo que habían hecho, sino que allí mismo encargaron al Reverendísimo. Padre Barbieris de buscar los que debían de ir a El Salvador”¹¹.

Don Rua reconoce la encomiable labor del Padre Misieri como superior de la misión salesiana en la América Central, tal y como lo evidencia sus palabras contenidas en el documento mencionado.

¹¹ J. MISIERI, *Crónica...*, pp. 31-32. Citado a su vez en G. AGUILAR – A. HERNANDEZ, *100 años de Presencia...*, pp. 130-131.

Don Rúa mostró un interés peculiar hacia Centroamérica, tal como lo demuestra la creación de la Inspectoría de “El Salvador” en el año 1903 con las tres primeras casas salesianas de esa nación: Colegio Salesiano Santa Cecilia en Santa Tecla, Colegio Salesiano “Mercedes Peralta” en San Salvador (actual Colegio Don Bosco) y el Colegio Salesiano San José en Santa Ana.

La Crónica del Padre Misieri nos afirma al respecto:

“Los Superiores de Turín puestos al corriente de todo lo que pasaba, creyeron necesario que hubiese un Superior local que pudiera atender debidamente ese desarrollo; y entonces, creando en 1903 la Inspectoría Salesiana del Santísimo Salvador, nombraba al Rvdo. Padre Misieri Primer Inspector de esta nueva Provincia que abarca las cinco Repúblicas de la América Central y el territorio de Panamá en aquel mismo año acababa de constituirse en Estado Libre e Independiente”¹².

La información disponible en la Crónica del Padre Misieri, conservada en el Archivo Inspectorial Salesiano de Centroamérica es una fuente de primera mano para conocer el desarrollo y evolución de la obra salesiana en el Istmo durante el Rectorado de Miguel Rúa.

Con los elementos históricos contenidos en el documento mencionado, podemos destacar la continua comunicación epistolar entre Don Misieri y Don Rúa, y al mismo tiempo se puede extraer el vivo deseo de Don Rúa de difundir la obra salesiana en Centroamérica.

La presencia del Padre Misieri ante Don Rúa y el Capítulo Superior demuestra el estatuto relevante que había adquirido la presencia de los hijos de Don Bosco en el Istmo centroamericano.

2.2. Don Rúa y la presencia salesiana en la República de Honduras

El Padre Misieri se expresa en estos términos acerca del inicio de la presencia salesiana en Honduras:

“Pronto el renombre de los Salesianos traspasó las fronteras de El Salvador y un día vio llegar a Santa Tecla un caballero de aspecto imponente Era el Señor Don Francisco Cáceres, Gobernador de la Ciudad de Comayagua, antigua capital de la República de Honduras. El fin de su viaje era pedir salesianos para aquella su ciudad natal. Se delegó al Padre José Menichinelli para que en las próximas vacaciones fuera a conocer el lugar y a ver la casa que se ofrecía. El Padre se sometió gustoso al sacrificio que le imponía un viaje de diez días sobre el lomo de una mula y por caminos difíciles y desconocidos; sin contar los peligros que pudiera encontrar. En aquella época no había otro medio de comunicación más que los senderos de herradura por escarpadas montañas y tupidos bosques”¹³.

¹² *Ibid.*, p. 34; pp. 132-133.

¹³ *Ibid.*, p. 134.

El documento citado revela la pronta irradiación del carisma salesiano hacia las naciones centroamericanas. A pesar de las dificultades reales de comunicación y de conflictos bélicos que entorpecían el contacto permanente entre los ciudadanos de las repúblicas del Istmo, este factor no se constituyó en un impedimento para la propagación de la buena fama de la Sociedad Salesiana.

La expansión de la obra salesiana hacia Honduras refleja el espíritu misionero y emprendedor de los Salesianos de la Inspectoría de El Salvador, quienes desde los inicios de su presencia en el Istmo, trataron de entablar contactos y relaciones duraderas en cada una de las repúblicas de la región.

La presencia salesiana en la República de Honduras inició en año de 1906, en el decimonoveno año del rectorado de Don Rua.

El Padre Misieri nos dice al respecto:

“En aquellos días cundió la noticia muy alarmante que vino a poner en zozobra la tranquilidad de las familias. Se decía que Guatemala, la eterna y solapada enemiga de El Salvador se había puesto en pie de guerra y amenazaba invadir el país. Toda la prensa hacía los más variados comentarios y ya hablaba de próximos encuentros de los ejércitos dando por inevitable la guerra.

Los Salesianos temieron por su porvenir, porque si desgraciadamente salía victoriosa Guatemala, se deparaban horas ciegas para ellos, desde el momento que aquel Gobierno era hostil a la Iglesia. Preocupados por esos temores acudieron a la oración pidiendo a Dios que les inspirara algún medio para ponerse al seguro contra cualquier acontecimiento desagradable.

El Padre Menichinelli, de vuelta de su larga y peligrosa excursión había traído informes muy satisfactorios los cuales se recibieron como un rayo de luz que la Providencia les enviaba en aquellos momentos de incertidumbre. En vista de un porvenir tan lleno de buenas esperanzas, que les brindaba Comayagua, ¿por qué no se aprovecharía para fundar allá una casa donde, sí desgraciadamente se realizaban sus temores tendrían asegurado un lugar cercano para refugiarse? No hubo necesidad de ventilar mucho el asunto, por considerarse demasiado evidente su conveniencia, y entonces, como se trataba de una fundación que sobrepasaba las fronteras de El Salvador, se quiso dar a ese hecho la solemnidad que merecía, remediando en su pequeñez las conmovedoras despedidas que tan frecuentemente se repiten en el Santuario de María Auxiliadora de Turín; y el día de San Francisco de Sales del año 1905 (sic 1906), en el presbiterio de la hermosa Capilla recientemente inaugurada, se daba el fraternal abrazo al sacerdote Hugo Wrobel, a los acólitos José Zepeda y José Migliavacca y al hermano Coadjutor Esteban Tosini, los cuales se desprendían de la casa madre de Santa Tecla para ir a iniciar la Obra Salesiana en tierra hondureña. El Señor Cáceres los recibió con su mayor entusiasmo declarándose su generoso protector no escatimando gastos para proveerlos de todo lo necesario.

Sin demora empezaron el oratorio festivo y a las pocas semanas inauguraron las escuelas de primaria para externos a las cuales con gran consuelo de aquellos salesianos y con no menor satisfacción del Señor Cáceres los niños acudieron numerosos a inscribirse”¹⁴.

¹⁴ *Ibid.*, pp. 34-35; pp. 133-134.

La documentación disponible nos permite resaltar los siguientes aspectos:

La visita que el Padre José Menichinelli realizó a la república de Honduras, fue decisiva para que el Padre Misieri autorizase la presencia de los Salesianos en dicha república.

- a) La agitada y efervescente realidad sociopolítica de la región centroamericana aceleró la decisión favorable del Padre Misieri para iniciar la obra salesiana en Honduras.
- b) El apoyo fehaciente y colaboración esmerada del Señor Francisco Cáceres, gobernador de la ciudad de Comayagua y futuro benefactor de la congregación salesiana, propició la respuesta positiva de la Inspectoría de El Salvador a su solicitud.
- c) Las directrices emitidas por Don Rua y el Capítulo Superior con respecto a la presencia de los Salesianos en Centroamérica permitieron la puesta en marcha de la labor de la Congregación en Honduras.
- d) El signo del envío de los misioneros destinados a la república de Honduras, efectuado en Santa Tecla, El Salvador, destaca la importancia del espíritu misionero y el realce otorgado al mismo, durante el rectorado de Don Rua.
- e) Los salesianos que iniciaron la presencia salesiana en la República de Honduras fueron: El sacerdote Hugo Wrobel, los acólitos José Zepeda y José Migliavacca y el coadjutor Esteban Tosini.
- f) La Congregación Salesiana asumió la conducción de un oratorio festivo y de una escuela primaria en la ciudad de Comayagua, Honduras.
- g) Don Rua y el Capítulo Superior aprobaron la presencia de la obra salesiana en la República de Honduras.

Un aspecto sombrío de la presencia de los Salesianos en la República de Honduras fue su abrupto y pronto retiro de dicha nación, por los acontecimientos sociopolíticos del año 1907.

La documentación disponible nos permite poner en evidencia dicho suceso:

“Pero, cuando todo parecía que marchaba hacia el éxito seguro, se levantaba una tormenta que, como torbellino, debía tronchar aquellas esperanzas prometedoras. Es que Honduras adolecía de la misma enfermedad que sus hermanos de Centroamérica. Cinco años habían pasado en la paz más perfecta. Parecía que aquella nación quisiese borrar el mal renombre con que se le designaba en el extranjero, de «pueblo levantisco». Desgraciadamente ese período no había sido más que una tregua semejante a la que se concede con los armisticios, los cuales no sirven más que para prepararse a combates más reñidos y decisivos.

El Partido Liberal que había sido suplantado en la regencia de la cosa pública, aprovechó ese tiempo de paz para prepararse solapadamente a uno de los levantamientos más formidables que hasta entonces no se habían visto. Pudo reunir sigilosamente abundantes pertrechos de guerra y tener listos a muchos miles de hombres que a una señal convenida debían levantarse en armas [...] Como quedarían los pobres Salesianos es fácil suponerlo. Empezaron a reunir las pocas cosas que podían

llevar y estuvieron esperando que amaneciera. Por la mañana corrían voces que lo más fuerte del ejército se aproximaba a Comayagua, que era la ciudad más adicta al Gobierno; y esta circunstancia dejaba prever la suerte que correría. Los salesianos entonces, oída la Santa Misa, cargaron sobre las bestias lo que tenían preparado y entregando la llave a una mujer vecina, en el nombre de Dios cada cual sobre su mula, se encaminaron hacia El Salvador.

Después de diez días, trepando montes escarpados y vadeando ríos llenos de peligro, llegaban a Santa Tecla, rendidos, demacrados y cargados de polvo y lodo que los hacía casi irreconocibles. Abrazaron llorando a sus hermanos y fueron todos a dar gracias a Dios que los había salvado.

Los revoltosos a los pocos días entraron a Comayagua saqueándola bárbaramente; y de allí siguieron triunfantes sobre la capital. Se apoderaron del Gobierno y comenzaron un nuevo régimen¹⁵.

Los aspectos más destacados del fin de la presencia de los Salesianos en la República de Honduras son los que a continuación se mencionan:

- a) La revuelta de 1907 propiciada por el Partido Liberal tenía como finalidad el derrocamiento del presidente General Manuel Bonilla, miembro del Partido Nacional (conservador).
- b) La historia sociopolítica de Honduras se caracteriza por un prolongado período de inestabilidad desde el año 1896 hasta el año 1933.
- c) La campaña bélica fue sumamente cruenta y afectó severamente la economía y sociedad hondureñas, por lo cual se hizo insostenible la obra salesiana en Honduras.
- d) Los Salesianos salieron huyendo de Honduras para preservar sus vidas de la vorágine de la revuelta en curso.
- e) El movimiento revolucionario de 1907 en Honduras se constituyó en el primer revés relevante para la presencia salesiana en Centroamérica.
- f) La misión fallida en Honduras se convirtió en uno de los escasos retrocesos de la obra salesiana durante el rectorado de Don Rua.
- g) El caso de la frustrada obra salesiana en Honduras ha sido puesto en evidencia para mostrar obstáculos reales experimentados por la congregación salesiana durante el rectorado de Don Rua.
- h) La congregación salesiana podrá regresar a Honduras hasta el año 1911 con la fundación del Colegio San Miguel en la ciudad de Comayagüela.

2.3. Conclusiones:

- a) El estudio de dos casos distintos: La obra salesiana en la República de Honduras y La obra salesiana en la República de El Salvador; nos ha permitido acercarnos a dos facetas diversas de la misión de la congregación durante el rectorado de Don Rua.

¹⁵ *Ibid.*, pp. 38-39, 137-138.

- b) El caso de la República de El Salvador pone en relieve la implantación positiva del carisma salesiano en Centroamérica durante el período sometido al análisis histórico de esta relación.
- c) El caso de la República de El Salvador demuestra la relevancia de la intervención gubernamental inicial para consolidar la presencia de la Sociedad Salesiana en dicha nación.
- d) Es digno de mencionar la actitud laboriosa y sacrificada de los Salesianos en El Salvador, que en un lapso de tiempo limitado (seis años) hicieron funcionar tres obras salesianas simultáneamente.
- e) La consolidación de la obra salesiana en El Salvador permitió la irradiación de la congregación a las otras naciones de Centroamérica.
- f) El caso de la República de Honduras hace resaltar un proyecto fallido de implementación del carisma salesiano durante el período sometido al análisis histórico de esta relación.
- g) El caso de la República de Honduras pone de manifiesto el trabajo de los benefactores entusiastas de los inicios de la presencia salesiana en Centroamérica, quienes pusieron a disposición sus recursos y sus propias vidas para que se hiciera realidad la anhelada llegada de los Salesianos a cada nación del Istmo.
- h) Es encomiable el trabajo abnegado y sacrificado de los Salesianos en Honduras, quienes hicieron fecunda su presencia en un corto espacio de tiempo (catorce meses).
- i) El caso de Honduras se convirtió en un problema muy grave para Don Rua y el Capítulo Superior.
- j) El intento fallido de la obra salesiana en Honduras permitió la difusión de la Congregación en Costa Rica (Orfanato y escuela de artes y oficios) y Panamá (Escuela de artes y oficios) en el año 1907, puesto que los Salesianos que huyeron de dicha nación, se encontraron disponibles para fundar las nuevas obras mencionadas.

Al finalizar esta relación, considero que la temática referida en la misma me permite aportar aspectos relevantes de la historia de la presencia salesiana en Centroamérica, como una contribución al marco más global del continente americano durante el rectorado de Don Rua.

En la conmemoración del centenario de la muerte del beato Miguel Rua, se puede establecer la gran contribución de este Rector Mayor, en la historia de las presencias salesianas en las repúblicas del Istmo centroamericano, especialmente en El Salvador, Honduras, Costa Rica y Panamá.

Los Salesianos llegarán a Nicaragua en el año 1912 durante el rectorado de Don Pablo Albera (1910-1921) y a Guatemala en el año 1929, año de la beatificación de Don Bosco, durante el rectorado del beato Felipe Rinaldi (1922-1931).

Me parece conveniente, una referencia breve a la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en las latitudes del Istmo centroamericano.

Durante el rectorado de Don Rua, las Hijas de María Auxiliadora, conocidas familiarmente en Centroamérica como, Hermanas Salesianas encarnaron su carisma en las Repúblicas de El Salvador (1903) y Honduras (1910), siguiendo los pasos previos dados por los Salesianos, en ambas repúblicas de la región.

Las Hijas de María Auxiliadora se establecen en la República de El Salvador en el año 1903 mediante la fundación del Colegio María Auxiliadora en la ciudad de San Salvador. La obra inicia prestando los servicios de escuela primaria, oratorio festivo, y en estrecha colaboración con las autoridades gubernamentales y los Salesianos de El Salvador.

En el año 1910, por medio de las gestiones de Monseñor Juan Cagliero, internuncio de la Santa Sede en Centroamérica, las Hijas de María Auxiliadora se establecen en la República de Honduras, mediante la fundación del Instituto María Auxiliadora en la ciudad de Tegucigalpa.

“El gobierno del presidente Miguel Dávila (1907-1911) apoyó personalmente a las Hermanas para la obtención del alquiler de los locales para el funcionamiento del Instituto”¹⁶.

Los inicios de la obra de las Salesianas en Centroamérica no está exenta de las mismas situaciones sociales y políticas encontradas por los Salesianos en esta región de América (conflictos agrarios, revueltas populares, asonadas militares, guerras fratricidas).

Los vaivenes sociopolíticos y socioeconómicos afectaron el normal desarrollo de los procesos educativos de las instituciones salesianas, pero nos los debilitaron, por la constancia, entrega y dedicación de los forjadores de la presencia salesiana en el Istmo.

Con la referencia a la presencia de las Hijas de María Auxiliadora en Centroamérica, se completa el panorama de la inserción del carisma salesiano en la realidad del Istmo durante el rectorado de Don Rua cometido de esta relación.

¹⁶ Cf J. A. RIVERA – W. GUILLEN, *Cronohistoria...*, p. 118.

DON RUA Y MÉXICO SALESIANO. FUNDACIÓN Y PRIMER DESARROLLO DE LA OBRA SALESIANA EN MÉXICO

*Francisco Castellanos Hurtado**

Introducción

El centenario de la muerte del Beato Michele Rua, nos invita a ocuparnos de esta figura de primer orden en la Congregación Salesiana: Rector Mayor de 1888 a 1910, que en sus 22 años de rectorado la llevó a un gran desarrollo. Trataré el tema de Don Rua y México Salesiano; pero más que seguir toda la historia de la Obra Salesiana en México de 1889 a 1910, trataré de descubrir la parte destacada que tuvo el Primer Sucesor de Don Bosco en su Fundación y primer desarrollo. Me serviré, sobre todo, de la correspondencia; sólo para llenar lagunas usaré también otras fuentes como las crónicas de las casas, las actas (*verbali*) del Capítulo Superior, cartas de otros Salesianos, noticias del Boletín Salesiano, etc.

No hay en nuestros archivos¹ muchas cartas enviadas por Don Rua a México porque, por la vida agitada de nuestro país (revoluciones, persecución religiosa) los Salesianos no pudieron conservar estas cartas. Pero son muchas las cartas que él recibió de México; en ellas escribió notas marginales para dar respuesta, él o por medio de sus secretarios. Gracias a estas notas marginales sabemos lo que respondía, aunque no tengamos su carta de respuesta.

A manera de marco referencial, presento en seguida un encuentro de Don Bosco y otro de Don Rua con los mexicanos. Escribe Don Eugenio Ceria:

“Estando [Don Bosco] en 1887 en Roma para la consagración de la iglesia del Sagrado Corazón, recibió, la tarde del 12 de mayo a un grupo de alumnos del Colegio Pío Latino Americano. Algunos de ellos le preguntaron cuándo irían los Salesianos a la capital mexicana. El Santo respondió: – No seré yo quien mande a México los Salesianos; mi sucesor hará lo que yo no puedo hacer. ¡No lo dudéis!”².

El seminarista que hizo la pregunta fue el diácono Francisco Orozco y Jiménez, que llegaría a ser Arzobispo de Guadalajara.

* Salesiano, secretario inspectoral de México – Guadalajara, director emérito del Archivo Salesiano Central – Roma.

¹ Me refiero al Archivo Salesiano Central de Roma y a los archivos inspectorales de México y Guadalajara.

² *Annali* II 136.

Cuando Don Bosco se encontró con los seminaristas mexicanos era ya anciano y estaba muy enfermo. Cuando falleció ocho meses después, la noticia de su muerte tuvo gran resonancia en todo el mundo y también fue sentida en México. Esto explica el que un seglar mexicano, el Sr. Don Edith Borrell, haya tenido interés de visitar en Turín, Italia, el Oratorio de San Francisco de Sales, la Obra principal y la primera que fundó Don Bosco. Esta visita se realizó en los primeros meses de 1889³.

1. Antecedentes de la fundación salesiana en México

1.1. *Primeras actividades de los Cooperadores*

Esta historia comienza con la fundación de los Cooperadores Salesianos en México. El Sr Edith Borrell recibió del P. Rua el diploma de Cooperador⁴ y al regresar de Turín, contagió con su entusiasmo salesiano a sus consocios del Círculo Católico de la ciudad de México; seis de ellos dieron su nombre a la Pía Unión de los Cooperadores Salesianos el 22 de junio de 1889. El Sr. Ángel G. Lascuráin fue el primer Presidente de los Cooperadores Salesianos mexicanos⁵. Era un líder, con mucha iniciativa, relacionado con civiles y eclesiásticos.

Los Cooperadores Salesianos, se fijaron algunas tareas: dar a conocer la vida y la obra de Don Bosco, propagar su asociación, difundir la buena prensa, y atender a la educación cristiana de los niños y jóvenes. Para atender a la juventud, ya en agosto tuvieron en préstamo un local que convirtieron en Colegio; pero que sólo pudieron inaugurar el 11 de febrero de 1890, con pocos alumnos que fueron en aumento hasta llegar, a fines de año, a 116 internos y 35 externos. A partir de entonces el Sr. Lascuráin insistió para que Don Rua enviara Salesianos a México. La primera vez que Don Rua habló a su Capítulo sobre el Asilo Salesiano de México fue el 6 de junio de 1890⁶.

Durante más de dos años el Sr. Lascuráin escribió a Don Rua pidiendo Salesianos⁷. Mientras tanto la pequeña obra seguía su marcha entre muchas dificultades que el Sr. Lascuráin iba solucionando: proporcionar un director eclesiástico, profesores, muebles, alimentos, etc.

³ Jorge GARIBAY en *Orígenes de la Obra Salesiana en México*. Guadalajara, Imprenta Futura 1976, p. 21, afirma que Borrell se encontró con Don Rua en 1889.

⁴ (ASC F490 *Case salesiane, México*, carta Borrell – Rua, 23 de junio de 1889). Escribe el P. Angelo Piccono: “el Sr. Edith Borrell, que fue el primer Cooperador Salesiano de México y que recibió el diploma de manos de Ud. mismo, Sr. Don Rua, en su viaje a Italia”. [ASC F490 *Case salesiane, México*, carta Piccono – Rua, México, 26 de febrero de 1893].

⁵ Ángel Gerardo Lascuráin, nació en 1859 en el estado de Veracruz; estaba muy bien relacionado con las autoridades religiosas y políticas de México. Murió en 1910.

⁶ Cf ASC D869 VRC, vol. I B, p. 125.

⁷ El Sr. Lascuráin escribió muchas cartas a Don Rúa: en el Archivo Salesiano Central (ASC) hay más de 15.

Por fin llegó la noticia dada el 5 de septiembre de 1892, por el P. Raffaele Piperni, a nombre del Don Rua: “Para la segunda quincena del próximo entrante mes de octubre podrán salir para ésa, Dios mediante, cuatro Salesianos, uno de los cuales seré yo mismo”⁸.

2. Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en las ciudades de México y Puebla. Años 1892 a 1900

2.1. *Los Salesianos llegan a México*

En 1892 Don Rua y su Consejo trataron sobre la fundación de la Obra Salesiana en México⁹. Seis meses después se aceptó la fundación y el 19 de octubre partieron de Turín los cinco salesianos destinados a México: P. Angelo Piccono, P. Raffaele Piperni, P. Simone Visintainer, Clérigo Agostino Osella y Coadjutor Pietro Tagliaferri. Don Rua había escrito a los Cooperadores Salesianos el 30 de octubre dando noticia¹⁰.

Los Salesianos llegaron a la ciudad de México el 2 de diciembre y tomaron posesión del Asilo o Colegio Salesiano, de la calle Alameda de Santa María. El día 8 el P. Piccono le escribe a Don Rua: “Al día siguiente [el 3], sábado [...] conocimos a nuestros 37 internos, de 4 a 17 años de edad”¹¹. Luego describe el colegio, que es muy pequeño, por lo que los Cooperadores ofrecen un gran terreno. Después refiere que dieron al Arzobispo una carta de recomendación del Card. Rampolla, Secretario de Estado¹²; el Arzobispo prometió su apoyo y les dio todas las facultades para el sagrado ministerio.

Los Salesianos para solucionar, entre otros el problema de la pequeñez del Colegio: el día 3 de enero de 1893 tuvieron una reunión con los Cooperadores y aceptaron un terreno de veinte mil metros cuadrados que regalaba el Cooperador Don Eduardo Zozaya en la colonia de Santa Julia; allí se construiría el colegio; el día 8 los PP. Piccono y Piperni comenzaron a dar conferencias en algunos templos a fin de obtener limosnas para la construcción; publicaron también artículos en algunos periódicos para hacer conocer la obra de Don Bosco¹³.

⁸ Carta Piperni – Lascuráin, copiada por Garibay JORGE, *Presencia de los Salesianos en la ciudad de México*. Guadalajara, Imprenta Futura 1976, pp. 67-68.

⁹ Escribe D. Lemoyne: “Reunión del 15 de abril de 1892 [...]. Se leen las siguientes relaciones: [...]. Carta del Arzobispo de México que nos llama” (ASC D869 VRC, vol. I B, p. 143).

¹⁰ BS XVI (diciembre 1892) 236-237.

¹¹ ASC A4430222.

¹² La había conseguido Don Rúa, junto con la bendición del Santo Padre para los Salesianos y Cooperadores (cf ASC A4560904).

¹³ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 20 a 23. El 15 de enero el Arzobispo, Mons. Próspero María Alarcón escribió una carta pastoral (ASC A4430231, carta), pidiendo a sus fieles que ayudaran a la obra salesiana.

El Arzobispo, el 29 de enero, bendijo la primera piedra del futuro edificio. El 31 el P. Piccono describe con detalle el acto, las personas que participaron, y sobre todo, la ceremonia de bendición¹⁴.

2.2. 1893, un año difícil para los Salesianos de México

En Santa Julia, periferia de la ciudad, iniciaron en febrero de 1893 los trabajos de la construcción de un gran colegio. El 26 el P. Piccono escribe a Don Rua¹⁵ que la construcción procede rápidamente; que el Ing. Antonio Torrija presta gratuitamente su obra y cada semana llegan las limosnas. Luego narra cómo se obtienen las ayudas: dando conferencias en los templos (ya ha dado ocho), escribiendo en los periódicos, aumentando el número de los Cooperadores...

En estos meses se volvió difícil la situación de los Salesianos pues en Santa María quedaron tres Salesianos con unos 30 muchachos de los talleres de imprenta, zapatería y carpintería; en Santa Julia, dos Salesianos con cerca de diez muchachos con taller de cordonería. Esta situación se hizo más difícil al partir el 24 de abril el P. Raffaele a Italia¹⁶; lo suplió el P. Visintainer; quedaron sólo dos Salesianos en Santa María y otros dos en Santa Julia. Las actividades siguieron su curso; se lee en la crónica: el 12 de mayo: “empezándose en Santa Julia los trabajos de los marcos de las puertas y ventanas, se mandan allá los 10 alumnos de carpintería”¹⁷; con este cambio quedaron unos 20 alumnos en cada lugar; el 5 de junio pasaron al lugar de la construcción los cinco alumnos de zapatería; el 16 de agosto también pasaron los sastres y el día 18 los tipógrafos con estos 18 pasaron todos los alumnos a Santa Julia¹⁸.

Las actividades eran muchas para los cuatro Salesianos: el P. Piccono buscaba ayudas y promovía los Cooperadores¹⁹; el P. Visintainer atendía la construcción

¹⁴ Cf carta Piccono – Rua (ASC A4430223), publicada en BS XVII (maggio 1893) 98-100. Casi todas estas cartas a Don Rua se publicaron en el Boletín (en español), y en el Bollettino; sólo citaré Bollettino por la facilidad de encontrar los textos en internet (www.sdb.org). (Cf ASC F850 *Case salesiane*, *Crónica de Santa Julia*, pp. 30-31).

¹⁵ ASC F490 *Case salesiane*, México, carta Piccono – Rua, 26 febrero 1893; publicada también en BS XVII (giugno 1893) 116-118. Se proyecta construir un colegio capaz de recibir a 500 alumnos internos. El Piperni escribió a Don Rua el 13 de abril: “Ya hemos gastado quince mil francos en una parte de los cimientos” (ASC A4430237).

¹⁶ El P. Raffaele tiene poca formación y Don Rua lo llama a Valsálce, Turín, para que haga unos meses de postnoviciado, conociendo más de Don Bosco y de la vida salesiana.

¹⁷ Para las noticias de crónica en 1893 ver: ASC F850 *Case salesiane*, *Crónica de Santa Julia*, pp. 40-47.

¹⁸ Ver: ASC F850 *Case salesiane*, *Crónica de Santa Julia*, pp. 40-47.

¹⁹ Se lee en la crónica, del 1º de marzo: “tenemos en la República Mexicana 676 Cooperadores Salesianos, que contribuyen entre todos con 430 pesos mensuales” (ASC F850 *Case salesiane*, *Crónica de Santa Julia*, p. 37). Las necesidades eran grandes: llegó a

y cuidaba de los alumnos de Santa Julia; el Sr. Osella atendía a los alumnos y al oratorio festivo; el Sr. Tagliaferri era el “factotum” y debía desde arreglar una silla, colocar un vidrio hasta ser el cocinero cuando hizo falta; por desgracia, por el peligro de una granguena en noviembre le amputaron una pierna. Tanta actividad causó gran agotamiento a los Salesianos, también se descuidaron actividades importantes: el Director atendía menos a los Salesianos y alumnos. Por otro lado, Don Bosco y su obra eran más conocidos y llegaban muchos pedidos de fundaciones²⁰.

Mientras tanto Don Rua había obtenido del Santo Padre la condecoración de Caballero de San Gregorio Magno para el Sr. Lascuráin, que tanto había hecho por la obra salesiana²¹.

2.3. 1894, actividades en Santa Julia; fundación en Puebla

El 1º de enero, después de un mes de viaje, regresó el P. Piperni de Italia con siete Salesianos (un sacerdote, dos clérigos y cuatro coadjutores), seis Hijas de María Auxiliadora y tres aspirantes; con esto los Salesianos llegaron a doce. En la carta de Don Rua que publicó el Boletín Salesiano de enero de 1894, dice: “En Méjico se han puesto los fundamentos de un vasto edificio para numerosos niños pobres y abandonados”²².

Los alumnos en 1894, ya alojados en la hacienda de la Ascensión, cerca de Santa Julia, fueron 141; de éstos, 87 eran estudiantes de primaria; a los talleres del año anterior: Sastrería, Carpintería, Zapatería e Imprenta, se añadió Herretería y Encuadernación. Además de las clases, estudio, talleres, se daba importancia a las oraciones, práctica de los sacramentos, recreos, teatro, música, paseos²³. Además la Casa de Santa Julia era una verdadera casa de formación religiosa: de los 20 Salesianos, 16 estaban en formación: los clérigos estudiando Filosofía y Teología mientras daban clases y asistían; los coadjutores jóvenes recibían formación religiosa y salesiana. Además este año hubo cuatro novicios y seis aspirantes.

El 28 de mayo los alumnos dejaron la hacienda y pasaron a las nuevas construcciones; el P. Piccono escribió:

haber cien albañiles, y a necesitarse unos mil pesos semanales entre materiales, pagos a los obreros, etc.

²⁰ *Crónica de Santa Julia* (12 enero 1894) habla de 12 peticiones llegadas de Aguascalientes, Puebla, Mérida, Tehuantepec, Oaxaca, San Andrés Chalchicomula, León, Morelia, Toluca, Guadalajara, Pachuca y Coatepec (cf *ibid.*, p. 53).

²¹ Don Rua había escrito al P. Cesare Cagliero, Procurador Salesiano en Roma: “Te mando una carta de recomendación para obtener una condecoración pontificia para el Sr. Lascuráin de México” (ASC A4490243, 12 de abril de 1893).

²² BSe IX (enero 1894) 4-5.

²³ La crónica documenta continuamente estos elementos (cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 50-60). Para el número de alumnos (cf ASC F850 *Case salesiane, Origini dell’Opera Salesiana in México*, pp. 10-12).

“De la planta baja de nuestro edificio falta sólo el lado sur, todo lo demás está construido y consta de 14 salones amplísimos. Cinco grandes habitaciones, un hermoso vestíbulo de entrada en arcos de piedra. Tenemos siete talleres y dos salones de clase”²⁴.

En la segunda parte del año la crónica da abundantes noticias: la obra salesiana era muy apreciada, hubo muchos visitantes y muchos pedidos de fundaciones; entre los alumnos la banda triunfaba aún fuera del colegio; se fundó la Compañía religiosa de San Luis Gonzaga. La construcción seguía adelante con ayuda de la Providencia. Este año llegó, para ser Salesiano, el Sacerdote español Rafael Noguer; fue encargado de dar misiones y conseguir ayudas para el Colegio. A fin de año, el 12 de noviembre se bendijo la nueva capilla²⁵ y luego, del 18 al 25 se hicieron en Santa Julia los ejercicios espirituales de los Salesianos de México y Puebla. Participaron en los ejercicios 35 personas entre Salesianos, novicios y aspirantes.

La primera petición de una obra salesiana en Puebla la hizo Mons. Ramón Ibarra al mismo Don Bosco. En 1893 hubo otras peticiones a Don Rua, del P. José Paderne, s.j., y del Sr. Ignacio Benítez. Don Rua respondió que no era posible por falta de personal²⁶.

El 14 de febrero de 1894 los PP. Piccono y Piperni visitaron en Puebla al Sr. Benítez; el día 15 a Mons. Cobarrubias, Gobernador de la Mitra y el 18 el P. Piperni dio una conferencia a unos cincuenta Cooperadores Salesianos de la Ciudad. Entonces se fijó la fundación para el 26 de febrero²⁷. La obra fue iniciada el 22 de abril. El P. Piperni el 24 dió cuenta de la bendición, luego añadió:

“Los talleres ya en funcionamiento son carpinteros, zapateros, impresores [...] Los muchachos internos, hoy son 27, todos menos tres, son mantenidos por la caridad. Tenemos una clase con 88 externos”²⁸.

²⁴ ASC A4430226, carta Piccono – Rua, 11 de junio de 1894; publicada en BS XVIII (settembre 1894) 194-195. Allí también informa sobre los ejercicios espirituales, la fiesta de María Auxiliadora y el Oratorio Festivo.

²⁵ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 61 a 72. El 13 de noviembre el P. Piccono le escribe a Don Rua sobre la bendición de la nueva capilla y sobre numerosos pedidos de nuevas fundaciones (Cf ASC A4430227).

²⁶ El Sr. Benítez había escrito: “el Venerable Don Bosco había prometido mandarnos personal para una fundación en esta Ciudad” (ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, cartas Benítez – Rua del 18 y 21 de agosto de 1893). En el acta de la reunión del Capítulo Superior del 12 septiembre se lee: “No se aceptan las casas de Oaxaca [...], Puebla de los Ángeles por falta de persona” (ASC D869 VRC, p. 147).

²⁷ Cf ASC F886 *Case salesiane, Crónica de Puebla*, p. 1 y *Crónica de Santa Julia*, ASC F850 *Case salesiane* – p. Ese mismo día el P. Raffaele escribe a Don Rua: “se realizó el acto de la fundación de esta nueva Casa Salesiana. Se bendijo la primera piedra de la nueva construcción”. Después describe la ceremonia y los participantes a la misma (cf ASC A4430245).

²⁸ ASC A4430246, carta Piperni – Rua, 24 de abril de 1894. El 17 de junio el P. Raffaele escribe: “Los asilados hasta hoy son en número de 40, de los cuales sólo cinco son pensionistas (ASC F524 *Case salesiane, Puebla, informe del P. Piperni*).

Al final expresa:

“La casa está fundada. Hay todo, menos la bendición y aprobación formal de V. Señoría [...]: faltando ésta, el edificio moral y físico que [...] hemos levantado, se vendrá abajo”.

Don Rua escribió el 21 de mayo, en el margen de la carta enviada por el P. Piperni: “Ya mandé bendición. Ahora la renuevo cordialmente”.

El 8 de septiembre se inauguró el nuevo dormitorio para cien muchachos, pero los salesianos sólo eran tres: el P. Piperni, el P. Visintainer y el clérigo Giovanni Vieceli²⁹.

2.4. *Las cosas de Santa Julia y las de Puebla en 1895*

Don Rua, escribió a los Cooperadores al inicio de 1895: “En México, la casa abierta hace dos años en la Capital, tomó un desarrollo considerable y además se fundó una segunda en Puebla”³⁰. Este año en Santa Julia los Salesianos fueron diez (dos sacerdotes, tres clérigos y cinco coadjutores); los alumnos fueron 160: 98 de primaria y 62 artesanos. La crónica³¹ informa que en febrero hubo una docena de enfermos de influenza, angina ligera, erisipela y pulmonía; el 19 de marzo se comenzó a dar una pequeña propina a los artesanos más merecedores; en abril, del 8 al 11 hubo ejercicios espirituales para los alumnos y los 40 obreros que había entonces; el 24 de mayo fue la fiesta de María Auxiliadora y el 13 de junio la de Corpus Christi.

El P. Piccono viajó el 23 de abril a Italia para participar al VII Capítulo General. Iba también a buscar más personal y dinero; se llevó a los dos novicios: P. Noguier y Sr. Álvarez³².

Don Rua en 1895 envió cuatro Salesianos a México; tres para Puebla a donde llegaron el 10 de enero; el 14 escribió el P. Piperni: “ya están aquí desde hace cuatro días los tres Hermanos Villani, Cevasco y Pavoni”³³.

²⁹ Cf carta Piperni – Rua, en ASC A4430247. El año se cierra con la muerte de Don Ignacio Benítez; en su honor la Casa se llamaba: Colegio San Ignacio (cf ASC F886 *Case salesiane, Crónica de Puebla*, p. 3).

³⁰ *Circular del P. Michele Rua*, Turín 1º de enero de 1895, in BS XIX (gennaio 1895) 1-7.

³¹ Para la crónica de estos meses Cf ASC F850 *Case salesiane, Cronache*, pp. 72-77. En 1895 hay sólo cinco meses de crónica en esta Casa.

³² Los llevó para que profesaran en Turín: en la crónica del 8 de febrero de 1896, se lee: “El P. Noguier hizo los votos perpetuos y el Sr. Rafael Álvarez los trienales en manos del Rector Mayor en Turín y en la Capilla de Don Bosco el 24 de junio de 1895” (ASC F850 *Case salesiane, Cronache*, p. 80). El Sr. Álvarez es coadjutor.

³³ Carta Piperni – Rua, in ASC A4430248. Con este envío en Puebla hubo cinco Salesianos (dos sacerdotes y tres clérigos). El Padre informaba: “tenemos una casa comodísima, sana y amplia: ciento seis alumnos internos en ella abrigados y bien atendidos” (ASC F524 *Case salesiane, Puebla, circular del P. Piperni a los Cooperadores*, 18 de febrero 1894).

2.5. 1896, un año difícil para los Salesianos

El P. Piccono, Director de Santa Julia, regresó de Italia el 13 de enero³⁴, recibiendo con afecto: certámenes, una academia de más de 20 números. Trajo numerosos artículos religiosos para venderlos y tener medios para continuar las obras: eran 17 bultos con libros, estampas, estatuas, medallas, rosarios, etc. Con la llegada de los nuevos, el total de Salesianos llegó a 24 (15 en México y nueve en Puebla).

En abril el P. Angelo escribió³⁵:

“El segundo piso de la fachada de nuestro colegio está casi terminado [...] Al sur de la nuestra se comenzó una gran casa para las Hermanas de María Auxiliadora y sus muchachas”.

Después hablaba del triduo que se hizo a los casi cien obreros de la casa, etc.

En junio el P. Piccono emprendió un nuevo viaje, enviado por Don Rua a San Francisco California, a San Salvador y a Nicaragua, para sondear la posibilidad de establecer allí obras salesianas. El viaje está muy documentado³⁶: partió el 22 de junio y regresó el 15 de septiembre. Durante los 84 días de la ausencia del P. Ángel se agravó la problemática del año anterior en Santa Julia: se resintió la comunidad de jóvenes salesianos, dirigidos por un joven sacerdote, el P. Castelli, preparado, inteligente, pero con poca experiencia y sobre todo con mucho trabajo que no le dejaba tiempo para atender a los Salesianos.

En cuanto a Puebla, al inicio del año llegaron dos Salesianos: el P. Maranzana y el Coad. De Lauro; el personal aumentó a nueve: tres sacerdotes, un coadjutor, un subdiácono y cuatro clérigos. Los alumnos fueron 117: 72 estudiantes de primaria y 45 artesanos. La situación difícil en la Casa de Puebla, se originó por chismes de algunos Salesianos en relación a los de la comunidad de México³⁷; la cosa se agravó en octubre cuando el P. Piperni recibió carta de Don Rua indicándole su cambio a San Francisco California.

El P. Raffaele en tres años de Director en Puebla había levantado una obra grande y hermosa; por eso sintió mucho el cambio. Sabiendo que éste había si-

³⁴ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 77-90. Su larga ausencia fue muy perjudicial, pues el P. Castelli, que ocupó su lugar, era joven e inexperto; las construcciones y la búsqueda de ayudas ocuparon todo su tiempo y dejó desatendidos a los Salesianos, casi todos más jóvenes que él y necesitados de formación.

³⁵ ASC F490 *Case salesiane, México, carta Piccono a Director* [Bollettino], 26 de abril 1896; se publicó en BS XX (agosto 1896) 158-159. Para las noticias de este tiempo cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 91-103.

³⁶ *Cartas de Piccono a Don Rua*, 2 de julio de 1896, y 26 de agosto (ASC A4430228 y A4430229). Ver BS XX (settembre 1896) 234-238, (ottobre) 269-271, (dicembre) 322-327, (gennaio 1897) 16-18.

³⁷ Decían por ejemplo: nosotros somos observantes de las reglas, en cambio los de la otra casa, no (Ver, por ejemplo, la carta del coad. De Lauro escribe a Don Rua el 22 de diciembre de 1896, en ASC F524 *Case salesiane, Puebla*).

do por consejo del P. Piccono se desahogó hablando de ello³⁸. Estos desahogos del todo normales, que hizo el Padre en su comunidad, aumentaron el clima que ya había en algunos contra el P. Piccono y los Hermanos de México. Viceversa, los de México hablaban mal de los de Puebla; en realidad eran dos o tres en cada comunidad, pero llegaron los chismes hasta Don Rua. El P. Piperni era virtuoso y, luego de esos momentos de descontrol, se serenó y aceptó la obediencia.

2.6. 1897 en Santa Julia y en Puebla

En 1897 los Salesianos de Santa Julia eran 13: tres sacerdotes, tres clérigos y siete coadjutores. Los alumnos eran 187: 103 estudiantes y 84 artesanos. La construcción del Colegio en sus dos pisos, estaba casi terminada; en un artículo del periódico *El Tiempo* se afirmaba³⁹: “los espaciosos patios, los inmensos salones y los grandes dormitorios y talleres están muy bien construidos”.

El 19 de marzo el Arzobispo, Mons. Alarcón bendijo la primera piedra de la gran iglesia de María Auxiliadora. El P. Piccono escribió: “El día de San José Mons. Arzobispo de México bendijo la primera piedra de nuestra iglesia pública de María Auxiliadora”⁴⁰. La crónica informa que: – A partir de abril, por unos meses los albañiles, vigilados por el Coad. Tagliaferri trabajaron en los cimientos; el Ing. José Hilario Elguero seguía los trabajos gratuitamente. – El 20 de abril murió la esposa del Sr. Lascuráin, Doña Trinidad Osío de Lascuráin. – el 12 de junio fue ordenado Sacerdote el P. Juan Scamuzzi, primer Salesiano ordenado en México. – En Septiembre los albañiles, de más de cien se redujeron a 70, pues no había dinero para pagar a tantos. – Del 22 al 27 de noviembre los Salesianos de Puebla y México hicieron en Santa Julia sus ejercicios espirituales⁴¹.

En Puebla los Salesianos en 1897 eran diez: tres sacerdotes, seis clérigos y un coadjutor. Los alumnos eran 120: 79 estudiantes y 41 artesanos. El P. Piperni partió el 11 de enero y quedó en su lugar el P. Simón Visintainer, hombre bueno e inteligente; pero careciendo de inventiva, e intrepidez... se contentó con seguir como antes, dejando que los demás hicieran⁴². En la crónica de los prime-

³⁸ El P. Piperni escribe, refiriéndose al P. Piccono: “Estoy certísimo que también mi cambio es obra de todas sus combinaciones militares” (cf ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Piperni – Lazzero, 26 de noviembre de 1896).

³⁹ *El Tiempo*, 17 de enero de 1897; este artículo fue transcrito por el BS XXI (april 1897) 102-103.

⁴⁰ ASC A4430230, carta Piccono – Rua, 22 de marzo de 1897. También escribió el P. Piccono al Director del Boletín (ASC F490 *Case salesiane, México*), y allí se publicó un artículo suyo [BS XXI (maggio 1897) 120-121].

⁴¹ Ver ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia en 1897*, pp. 1 a 13 y pág 1 a 95 (hay dos crónicas este año).

⁴² Cf ASC F886 *Case salesiane, Resumen histórico de la Casa Salesiana de Puebla*, p. 3, escrito por el P. Ignacio Arias en 1919.

ros meses⁴³ hay pocas noticias de importancia: – En enero cesó la epidemia de viruela que causó casi 400 muertes; en el Colegio no hubo ninguna. – En marzo llegó el nuevo Arzobispo de Puebla, Mons. Perfecto Amézquita, que el 24 de mayo celebró la Misa en el colegio. El 11 de octubre el P. Clodoveo Castelli fue nombrado Director en lugar del P. Visintainer que pasó a la Casa de México, con orden de ir a Europa a fundar la obra salesiana en Lubiana. El P. Castelli, hombre de empuje y entusiasmo, era joven, pero había adquirido experiencia⁴⁴; encontró deudas, carencia de personal, especialmente de sacerdotes (estaban sólo el P. Castelli y el P. Maranzana); con la ayuda de una herencia el Padre pudo pagar las deudas y con dos ordenaciones, los sacerdotes pasaron a ser cuatro. En efecto, el 27 de diciembre el Arzobispo de Puebla ordenó sacerdotes a los diáconos Giovanni Vieceli y Leonardo Rizzo.

2.7. 1898, cambios en Santa Julia y en Puebla

En Santa Julia en 1898 hubo 15 Salesianos: tres sacerdotes, un diácono, siete coadjutores y cuatro clérigos. Los alumnos este año fueron 207: la mayoría de ellos, 118 eran estudiantes que cursaban la enseñanza primaria; los otros 89 eran artesanos. La crónica habla de una carta de Don Rua en este año⁴⁵. La misma crónica informa de las construcciones y de los cambios de Director. Habiendo terminado las Hijas de María Auxiliadora de construir parte de su colegio, el 9 de enero dejaron libre la parte que les habían prestado los Salesianos. Entonces comenzaron éstos a reforzar parte de los cimientos, y a remodelar el comedor y la cocina: el 5 de febrero se pudo ocupar el comedor. En los meses siguientes se remodelaron algunos de los talleres y siguió la construcción del pórtico del lado Este. Los cimientos del templo seguían a buen ritmo; los devotos de María Auxiliadora aumentaban; pero los trabajos se detuvieron por una inundación.

La crónica de Santa Julia da la noticia a fines de octubre: “El P. Ángel Piccono recibe la orden del Sr. Don Cerruti de partir para Italia, dejando la dirección del Colegio al P. Maranzana”. La noticia despertó tristeza en muchos y algunos pidieron a Don Rua que revocara la orden. Don Rua el 23 escribió al P. Maranzana animándolo a estudiar en las Reglas lo que se refería a su cargo, lo invitaba

⁴³ Para los datos de la *Crónica de Puebla*, de enero a mayo, ver ASC F886 *Case salesiane*, pp. 1-7. Para los de octubre a diciembre, ver *ibid.* pp. 7-8. Ver en ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Visintainer-Lazzerio del 28 de enero de 1897.

⁴⁴ Es el mismo sacerdote del que en 1895 y 1896 afirmé que era joven y sin experiencia; sin embargo esos años de Santa Julia en los que debió sortear, casi sólo muchas dificultades, lo prepararon para el futuro.

⁴⁵ La crónica refiere el 3 de agosto: “llega una carta del 15 de julio de 1898, del Reverendísimo Rector Mayor, en la que aprueba el nombramiento del P. Osella como Prefecto de esta Casa” (ASC F850 *Case salesiane, Cronache*, p. 123; otras noticias de este año en la misma crónica, de la p. 95 a la 133).

a escribir a menudo y a dar a los Hermanos los cuidados que requerían. A los Salesianos de México, el 16 de noviembre les escribía:

“Me piden que les deje aún por otros años a su Director [...] pero las necesidades de la Congregación exigen que el querido P. Piccono vaya a la nueva casa de San Salvador”⁴⁶.

En Puebla, al inicio del año los Salesianos eran nueve: tres sacerdotes, dos coadjutores, un subdiácono y tres clérigos. Los alumnos fueron 140: 80 eran estudiantes de primaria y 60 eran artesanos. En poco tiempo el nuevo Director, P. Castelli, le dio a esa obra un gran impulso. La crónica⁴⁷ del 1º de febrero refiere:

“Se empieza la restauración de la fachada del Colegio [...] construyéndose en el lado E. de dicha fachada un amplio salón destinado a las máquinas de imprenta y litografía”.

El día 10 “Llega de París una grande máquina «Marinoni» para la litografía [...] se compraron en seguida otras tres máquinas a mano”. La crónica del 5 de mayo narra: “Anoche una desgracia horrible acaeció [...]. El Viceprefecto Don Julio Cevasco se fracturó el brazo”; el día 7 se lo amputaron y el clérigo ya cerca del subdiaconado pasó a ser coadjutor.

El P. Castelli y los Salesianos de Puebla cultivaron las vocaciones y este año hubo allí cuatro novicios y numerosos aspirantes: el Director escribe a Don Rua: “Le ruego que me diga algo con respecto a los novicios, tanto en relación a su aceptación, como también al modo de cultivarlos”⁴⁸. Las preocupaciones del Padre por la obra, la animación de los salesianos, el cultivo de las vocaciones, etc., lo llevaron a un gran agotamiento: comenzó a hablar contra todos; a los que alababa, poco después los denigraba. Volvieron las murmuraciones de algunos Salesianos de Puebla contra sus Hermanos de la misma Casa y de la de México; también en Santa Julia volvió la situación anterior.

2.8. Año 1899, un año crítico en las dos Casas

En Santa Julia en 1899 hubo 12 Salesianos (tres sacerdotes, cuatro clérigos y cinco coadjutores). Al llegar a San Salvador el P. Piccono creyó que no era necesario, pues no se hizo la fundación del Seminario, y regresó a la ciudad de México a donde llegó el 1º de enero de 1899; entonces algunos Hermanos de Santa Julia lo proclamaron su Director. El P. Maranzana, mandó a Don Rúa un telegrama preguntando qué debía hacer. Éste confirmó al P. Maranzana en su

⁴⁶ Para las noticias, cf *Crónica de Santa Julia* en ASC F850 *Case salesiane*, pp. 131-133; la carta de Don Rua al P. Maranzana en ASC A4560104; la carta de Don Rua a los Hermanos en ASC A4560112.

⁴⁷ Para la *Crónica de Puebla* en estos meses cf ASC F886 *Case salesiane*, pp. 9-10.

⁴⁸ ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Castelli – Rua, 4 diciembre 1898.

cargo⁴⁹. El P. Piccono partió para Italia el 25 de enero; el Arzobispo, la Directora de las Hijas de María Auxiliadora, Cooperadores y amigos enviaron cartas a Don Rua pidiendo que dejara al Padre en México; los periódicos se hicieron eco de este pedido. Don Rua respondió con amabilidad, pero con firmeza, disponiendo que el P. Ángel se quedara en Italia. Por ejemplo, escribió el 8 de abril al Sr. Lascuráin de su puño y letra y en español⁵⁰.

Estos hechos agravaron la situación crítica que ya venía desde 1895 entre algunos de los Salesianos de las dos Casas: para algunos el P. Piccono era un santo y para otros, todo lo contrario; de los dos bandos hubo quienes, en estos años escribieron a Don Rua. Éste habló con el P. Piccono y aclaró la situación. El nuevo Director, P. Maranzana hizo muchísimo para solucionar la crisis: conferencias, consejos, lectura de las cartas de Don Rua, promoción de las prácticas de piedad y de la observancia de las constituciones, etc. Habiendo exagerado, su actuación fue contraproducente⁵¹. Se trataba de murmuraciones, falta de confianza en el superior, desobediencia quizá no en cosas graves, pero era algo que quitaba la paz y la concordia.

En la crónica⁵² de Santa Julia se habla de Don Rua: el 10 de enero “se lee la circular del P. Belmonte, en la cual nuestro venerado Rector Mayor nos da el aguinaldo del año 1899”. El 21: “llegan las cartas circulares del Sr. Don Rua [...] Da noticias sobre el solemne Capítulo General”. En la crónica del 9 de mayo hay una carta de Don Rua donde entre otras cosas dice:

“Por lo que parece las deudas no son tan grandes [...] Será oportuno que veas si puedes conservar las relaciones con los Cooperadores y bienhechores de los tiempos del P. Piccono. Procura vencer tu timidez y con buena gracia y palabra fácil visitarlos y animarlos a continuar”⁵³.

⁴⁹ El día 2 manda el P. Maranzana el siguiente telegrama: “Piccono ritornato Messico. Che faccio?”. Pronto llegó la respuesta; la reporta la crónica: “Tu Direttore. Rua” (ASC F850 *Case salesiane, Cronache*, pp. 16 y 141; recordar que son dos crónicas).

⁵⁰ “Me siento muy agradecido [...] por el cariño constante que profesa hacia nuestro queridísimo hermano D. Piccono [...] veremos de combinar las cosas por lo mejor”. Copiada por Jorge GARIBAY en *Un Lustró salesiano en México 1895-1900*. Guadalajara, Kerigma 1976, pp. 84-85.

⁵¹ Dos clérigos escribieron: “El Director les grita a los hermanos hasta en la iglesia delante de los jóvenes [...] y los hermanos viendo que son maltratados así, ya no quieren obedecer” (ASC F490 *Case salesiane, México*, carta de R. Wiczorek y N. Croce – Lazzerio, 31 de enero de 1899).

⁵² Además la crónica da otros datos: El 17 de febrero “El periódico *El Tiempo* publica un artículo titulado *La Obra Salesiana*. Hay un resumen de la hermosa carta del Sr. Don Rua a los Cooperadores Salesianos” [Ver BS XXIII (gennaio 1899) 3-11]. El 25 “se lee y explica la circular del Sr. Don Belmonte en la que hay sabios consejos del Sr. Don Rua”. El 23 de marzo, “le llega al Director una carta del Sr. Don Rua que pregunta cuántas y cuáles son las deudas [...] si los Hermanos y las Hermanas están todos contentos”. Para *Crónica de Santa Julia* ver ASC F850 *Case salesiane*, pp. 142-170.

⁵³ Carta Rua – Maranzana, 21 de abril de 1899, citada en la crónica del 9 de mayo (ASC F850 *Case salesiane, Cronache*, pp. 190-192). Las noticias que da la crónica sobre la construcción del templo (cf *ibid.*, pp. 157-168).

La crónica informa también sobre la construcción del templo a María Auxiliadora: que se había comenzado dos años antes y sólo se había trabajado en los cimientos. El 17 de enero “El Ingeniero traza finalmente los cimientos de las columnas laterales de la iglesia y del altar mayor”. El 27 de marzo “los trabajos de la iglesia están en peligro de suspenderse por causa de las pocas limosnas”. El 18 de marzo “se terminan los cimientos de las columnas de la parte derecha entrando a la iglesia y esto después de casi un mes de trabajo”. El 13 de abril se terminan los cimientos de la iglesia; están fuera del agua. La crónica dedica varias páginas a la celebración hecha al terminar los cimientos y se bendijo la “primera piedra” de las paredes⁵⁴.

En la Casa de Puebla en 1899 los Salesianos son diez⁵⁵ (cuatro sacerdotes, tres clérigos y tres coadjutores). Este año no hay datos en relación con Don Rua; pero es necesario decir algo sobre su Director y algunos de los Salesianos para comprender la difícil situación por la que pasan y que se agudizará en 1900. Desde comienzos del año el Director, P. Castelli, se echó a cuestras labores urgentes de reconstrucción del edificio del colegio. La crónica del 1º de abril informa: “Se acabó de reconstruir la fachada del Colegio; por el lado Oeste, según el dibujo del Ing. Traslosheros”. A fines del año, llegaron las máquinas de la tipografía pedidas a Europa, con lo que el taller fue de los mejores de la ciudad. El 25 de noviembre: “Llega otra máquina de litografía de París, y de Alemania otros accesorios para el mismo taller”⁵⁶.

El P. Castelli tenía una actividad asombrosa: era Director, Prefecto y Catequista⁵⁷ del Colegio; por el mucho trabajo tuvo fuerte agotamiento⁵⁸. Éste, más que las conferencias, construcciones, deudas, se lo causaron los problemas con algunos hermanos⁵⁹.

⁵⁴ Mons. Averardi observó que ya se había bendecido la primera piedra el 19 de marzo de 1897; por eso se decidió que esta “primera piedra” era la de las paredes del edificio. En realidad con esta nueva bendición se quería que se hablara del templo, como en efecto se hizo en los periódicos, y así obtener más ayudas (cf *ibid.*).

⁵⁵ Los Salesianos de esta Casa son muy jóvenes: el Director tiene 29 años; el de más edad es el Coad. De Lauro, que tiene 38 años. La mayoría tienen entre 20 y 25 años.

⁵⁶ Cf ASC F886 *Case salesiane, Crónica de Puebla*, p. 13. El coad. Cevasco afirma: “pensó el Director dar forma al Colegio y ponerlo en condiciones mejores, tanto por la estética como por la higiene, amplitud y comodidad” (ASC B901 *Confratelli defunti*, Giulio CEVASCO, *Recuerdos, apuntes o garrapatos sobre las Casas Salesianas en la República de México*, inédito, p. 56).

⁵⁷ El Prefecto era el P. Emilio Cozzani; pero el que planeaba las construcciones, las seguía, buscaba, las ayudas, etc., era el P. Castelli. En cambio no había Catequista y el Padre atendía este cargo. Le escribe al P. Julio Barberis que con respecto a las conferencias había establecido así: un domingo a los Salesianos y el otro alternativamente a los aspirantes; y un día a la semana a los novicios (cf ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Castelli – Barberis, 26 de enero de 1899).

⁵⁸ El P. Emilio Cozzani escribe: “El P. Castelli estuvo en México casi todo abril para restablecerse de su enfermedad” (ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Cozzani – Barberis, 5 de mayo de 1899).

⁵⁹ El Coad. Pietro Rava, después de afirmar su aprecio por el Director escribe “hay algunos que no quieren cumplir con su deber, y porque ven y sienten que el Director cum-

2.9. *La actuación del P. Antonio Riccardi*

Las cartas que llegaron a Don Rua contra los Directores y otros Salesianos, hicieron que éste, enviara a México al P. Antonio Riccardi⁶⁰ En 1900 los Salesianos en México eran 21: 14 en el Colegio de Santa Julia (cuatro sacerdotes, seis coadjutores y cuatro clérigos); y 7 Salesianos en el Colegio de Puebla (tres sacerdotes, tres clérigos y un coadjutor). El Padre llegó el 11 de diciembre de 1899 con el cargo de Vice-Inspector; antes de tomar medidas observó las cosas, habló con los Hermanos de Puebla en enero y con los de Santa Julia en febrero⁶¹.

El P. Antonio llegó con plenos poderes y tomó decisiones; pero en forma exagerada. Tanto en Santa Julia como en Puebla dio orden de construir una capilla grande y clausurar el despacho que había en el centro de la ciudad⁶². A partir de julio hubo algunos cambios: el 19 de julio el P. Maranzana dejó de ser Director quedando como Vice-Director. El 27 de agosto el P. Scamuzzi pasó a Puebla como Director. El P. Castelli el 29 partirá para México, como Prefecto y encargado de la construcción de la nueva capilla. En septiembre hubo los ejercicios espirituales de los salesianos; después en octubre hubo un verdadero éxodo; la crónica de Santa Julia refiere: “El 14 salen sin previo aviso los coadjutores Ferrero y Rava. El 15, por orden del P. Inspector sale de la Congregación el Cler. Brzozowski”. “El 21 sin previo aviso sale el Coad. De Lauro”.

El Coad. Cevasco escribe que el P. Riccardi:

“se presentó diciendo que traía carta en blanco de Don Rua; mas la verdad fue que durante el poco tiempo que permaneció en la República, varios salesianos salieron de la Congregación”⁶³.

Añade Cevasco, que sin embargo el P. Riccardi era una Santa persona... que hizo mucho bien confesando y predicando.

pliendo con su deber, les grita, y así sucede que luego escriben a los Superiores diciendo que no pueden ir de acuerdo con el Director [...] estos tales, después, son siempre los mismos, aunque se cambie de Director” (ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Rava – Lazzeri, 6 de noviembre de 1899).

⁶⁰ En la circular de Don Rúa, del 29 de noviembre de 1899 informa que por las distancias habrá en algunas inspectorías un Vice-Inspector y que para México es el P. Antonio Riccardi (ASC A4570114). Éste nació en Porto Maurizio, Italia, el 7 de enero de 1853. Profesó en 1870 y fue ordenado sacerdote en 1875.

⁶¹ Cf para esta parte de la *Crónica de Santa Julia* ASC F850 *Case salesiane*, pp. 21-23, y de la *Crónica de Puebla* ASC F886 *Case salesiane*, pp. 13-17.

⁶² El despacho del centro servía para facilitar los pedidos de trabajos que hacían los talleres, para ofrecer en venta libros y objetos religiosos y para contactar más fácilmente a los Cooperadores.

⁶³ G. CEVASCO, *Recuerdos, apuntes o garrapatos...*, pp. 23-24. El P. Riccardi era exigente, de buen espíritu; pero no captaba la realidad. Pronto se indispuso con ciertos Hermanos y algunos de ellos abandonaron la Congregación.

El 31 de diciembre del 1900 se estrenaron las capillas que se habían construido ese año, una en Santa Julia y la otra en Puebla. En una carta el P. Giovanni Scamuzzi, Director de la Casa de Puebla, escribe sobre la inauguración de la capilla de su Casa⁶⁴.

Al crearse las Inspectorías la Congregación se fue descentralizando; muchas cosas que antes se comunicaban al Rector Mayor, ahora, se informan al P. Giuseppe Lazzero⁶⁵. A partir de 1900 con el P. Riccardi y de 1901 con el P. Grandis disminuirán también las cartas a estos Superiores y la comunicación se hará por medio de los informes o “rendicontos”, aparecidos años antes⁶⁶ y que cada año los inspectores enviarán a Turín respondiendo a formularios precisos. Don Rua estaba informado de la situación de México y podía tomar sabias decisiones, como lo hizo.

3. Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en Morelia y Guadalajara: progresos en las casas de México de 1901 a 1910

3.1. Fundación del Colegio Salesiano de Morelia

Don Rua determinó en 1900 mandar un grupo de Salesianos escogidos a México: a fines de 1900 llegaron a México los siete salesianos destinados a fundar la Casa Salesiana de Morelia⁶⁷. También en abril de 1901 llegó el P. Luigi Grandis⁶⁸ como Director de Santa Julia y pronto se vieron los efectos de su presencia en el ambiente salesiano en esa Casa. El P. Antonio Riccardi, fue destinado a Jamaica y dejó México en junio; pero sólo en noviembre el P. Grandis recibió el nombramiento de Inspector⁶⁹.

En cuanto a la fundación de la obra salesiana de Morelia, ya en abril de 1896 el Sr. Francisco Elguero había entablado tratativas con Don Rua⁷⁰. La falta de

⁶⁴ ASC F524 *Case salesiane, Puebla*, carta Scamuzzi – Rua, 6 de marzo de 1901.

⁶⁵ El P. Giuseppe Lazzero era el Consejero Profesional; además era Inspector de una serie de Inspectorías que nunca visitó, entre ellas la de México; su tarea era la de servir de enlace entre esas inspectorías y Don Rua.

⁶⁶ Al inicio los rendicontos eran mensuales; el primero que hay de México es uno mensual que en 1896 el P. Piccono, Director de Santa Julia envió a Don Lazzero. Años después fue anual y se enviaba al Rector Mayor.

⁶⁷ Casi todos los destinados a Morelia eran jóvenes, de buen espíritu, la prueba es que perseveraron hasta su muerte en la Congregación. El Director P. Paolo Montaldo, nació en Cairola Verduno el 14 de noviembre de 1874; en 1887 ingresó al Oratorio de Valdocco en Turín, cuando aún vivía Don Bosco.

⁶⁸ El P. Luis Grandis nació en Grugliasco, Turín el 23 de octubre de 1871; ingresó al Oratorio de Valdocco en 1884, cuando allí vivía Don Bosco. Comenzó a ser Salesiano en 1889 y Sacerdote en 1895.

⁶⁹ Cf ASC F886 *Case salesiane, Crónica de Puebla*, pp. 17-19.

⁷⁰ La crónica sobre la fundación de la Obra Salesiana Morelia se halla en ASC F860 *Case salesiane, Cronache*, pp. 3-5.

personal no permitió que se abriera pronto la obra. Por consejo del Arzobispo, Mons. José Arciga, se constituyó un comité para promover la fundación; después de un intercambio de cartas, viendo el comité las dificultades, en 1898 usó algunos fondos colectados en adquirir un edificio y adaptarlo a colegio.

En 1899 el Capítulo Superior trató el caso de Morelia; leemos en el libro de actas:

“Reunión del 30 de junio de 1899 [...] El Obispo de Querétaro nos escribe de México en nombre del Obispo de Michoacán que está construyendo una casa para nosotros, ya aceptada, qué condiciones ponemos para nuestra ida. El Capítulo responde que [...] iremos en 1902”⁷¹.

Don Rua pudo adelantar la fecha, y en octubre de 1900 pudo enviar el personal para Morelia. El P. Riccardi, Superior de los Salesianos de México, acompañó a los siete Salesianos fundadores; que el 8 de enero de 1901 salieron en ferrocarril de la ciudad de México y llegaron a la ciudad de Morelia al día siguiente⁷².

En el nuevo edificio faltaban muebles y otras cosas, y la inauguración sólo se pudo hacer el 20 de enero. El 21 se abrió el colegio: “Todo faltaba en el Colegio, pero con el auxilio de Dios y la buena voluntad de varias personas, ya se pudo fijar la apertura para el 21 de enero” (Ib – p. 4).

“Los primeros niños necesitados que fueron admitidos se dedicaron a los varios oficios de Sastres, Zapateros, Carpinteros y Agricultores. La primera cosa que se procuró fue un lugar para la Capilla”⁷³.

Los Salesianos de todo México en 1901 fueron 27: en la Casa de México hubo doce (cuatro sacerdotes, cinco coadjutores y tres clérigos); en la de Puebla, ocho (tres sacerdotes, cuatro clérigos y un coadjutor); en la de Morelia siete Salesianos (dos sacerdotes, tres clérigos y dos coadjutores).

3.2. *Progresos en el décimo aniversario*

El P. Grandis con su bondad y afabilidad se ganó los corazones de todos y las cosas marcharon mejor: Se atendió mejor a la formación de los Salesianos jóvenes, se creó el noviciado en forma. En 1902 al cumplirse diez años de la Obra salesiana en México hay un balance positivo: En la Casa de México-Santa Julia hubo 17 Salesianos (cuatro sacerdotes, ocho coadjutores y cinco clérigos); en la de Puebla, nueve (cuatro sacerdotes, dos clérigos y tres coadjutores); en la de Morelia, siete (dos sacerdotes, tres clérigos y dos coadjutores). En total 33.

En la Capital las cosas iban mejorando. El P. Luigi Grandis, mandó a Don Rua el “rendiconto” anual de Santa Julia; éste refiere entre otras cosas:

⁷¹ ASC D869 VRC, p. 172.

⁷² ASC F860 *Case salesiane, Crónica de Morelia*, p. 3.

⁷³ *Ibid.*, p. 5.

“Óptimamente disciplinados los jóvenes estudiantes: dóciles, obedientes, muy ape-
gados a los Superiores, muy amantes de la oración y participan muchos a los Sacra-
mentos. Los estudiantes están muy bien atendidos y por ello hay orden, disciplina,
correspondencia”⁷⁴.

En Puebla, también hay mejoras; en el “rendiconto” a Don Rua, del 1º de
septiembre, hay estos datos:

“la índole de los jovencitos es dócil. Hay suficiente frecuencia de los Santos Sacra-
mentos. Bien cuidadas también las prácticas de piedad. Hay algunas vocaciones, es-
pecialmente entre los artesanos”⁷⁵.

Este año se inició en Puebla el noviciado en serio. Dice la crónica de Santa
Julia: “El 23 de septiembre parte el P. Zamjen para encargarse del nuevo Novi-
ciado como Maestro”. En la crónica de Puebla se lee: El 7 de octubre

“empiezan los ejercicios espirituales de los novicios [...] El P. Director dicta las Ins-
trucciones y el P. Zamjen, futuro Maestro de Novicios, las meditaciones”⁷⁶.

3.3. 1903, visita de Don Albera

Entre las estrategias de Don Rua para la renovación de la Congregación
está la visita de D. Paolo Albera, Catequista de la Congregación. Inició su visita,
con su secretario Don Calógero Gusmano en 1900 por las repúblicas de Améri-
ca del Sur. El 8 de enero de 1903 llegó a la ciudad de México⁷⁷. En este tiempo
visitó las tres Casas de los Salesianos y habló con cada uno de ellos; lo mismo es-
tuvo en las cuatro Casas de las Hijas de María Auxiliadora. Se dio cuenta de cómo
estaban las cosas y pudo aconsejar, animar, corregir⁷⁸.

Al día siguiente de su llegada

⁷⁴ Cf ASC F490 *Case salesiane, México, Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, Ispettorìa Messicana, Casa di Messico*, 24 agosto 1902, Luigi Grandis. El P. Luigi es Ins-
pector de todas las Casas de México y Director de la Santa Julia. De los muchos puntos
que hay en el rendiconto sólo escogí éstos por que son los que se refieren más a las per-
sonas.

⁷⁵ Cf ASC F524 *Case salesiane, Puebla, Rendiconto dell’Ispettore al Rettor Maggiore, Isp. Messicana, Casa di Puebla*, 1º septiembre 1902.

⁷⁶ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 26 y ASC F886 *Case sale-
siane, Crónica de Puebla*, p. 21. Los novicios, eran siete; en el elenco no aparecen sino
hasta años después. Quizá se consideró que no estaban preparados y siguieron como as-
pirantes.

⁷⁷ Estuvo en la ciudad de México hasta el día 15 cuando viajó a Morelia. De esta
ciudad volvió a México el 22 y de allí el 23 partió para Puebla; el 28 regresó a la Capital
donde permaneció hasta el día 9 en que salió para los Estados Unidos, después de estar
un mes en México. (Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 29ss.).

⁷⁸ BS XXIX (giugno 1905) 172. Ver que se publica dos años después de la visita: BS
XXIX (marzo 1905) 73-76; (maggio 1905) 137-141; (giugno 1905) 170-173.

“Don Albera quiso observar a los niños ocupados en sus respectivos oficios [...] e interrogarlos en sus respectivas clases y quedó en extremo satisfecho”⁷⁹.

En Puebla Don Albera tuvo especiales cuidados para los novicios que el día 24 le ofrecieron una academia; el 25 impuso la sotana a los clérigos. El 28 recibió la profesión perpetua del Coad. Antonio Carpanetto y la trienal del Coad. Benigno Zayas⁸⁰.

De Morelia la crónica no dice nada; el P. Calógero habla del Colegio, de la recepción, del encuentro con los Cooperadores; pero sin entrar en detalles de la visita. Escribe en la página 93 del Boletín citado: “El Colegio de Morelia es exclusivamente para artesanos, pero también florece una colonia agrícola donde se imparte instrucción teórica y práctica”.

La visita del P. Albera a los Salesianos de México contribuyó a su renovación. Don Rua estuvo presente pues Don Álbera era su representante y refirió cómo era la realidad de los Salesianos y de las obras de México. En el ASC hay una relación sobre la visita del P. Albera⁸¹. Era verdad lo que escribió el P. Luigi Grandis: “Pasó por aquí hace un mes el Sr. D. Álbera, y nos hizo mucho bien. Fue esta una grande gracia del Señor”⁸².

3.4. *La Inspectoría mexicana*

En 1903 se creó la Inspectoría mexicana⁸³. En América, a partir de 1878 las Inspectorías con personal numeroso se volvían autónomas (con Inspector propio, como Argentina y Uruguay); las otras dependían de un Inspector cercano, como Chile que dependía de Argentina; Brasil y Paraguay que dependían de Uruguay. Cuando las inspectorías no estaban cerca de otra, eran agrupadas en dos o tres y dependían de un “Inspector” que estaba en Turín. A nivel de Congregación en 1901 se trató en el Capítulo Superior la erección canónica de las inspectorías⁸⁴.

⁷⁹ BSe XX (abril 1906) 91.

⁸⁰ Ver *Crónica de Puebla* en ASC F886 *Case salesiane*, p. 22. Ver *entrevista del Coad. Mauro Colunga al Coad. Ernesto Fernández* el 8 de mayo de 1960 (está en los Archivos Inspectoriales de México y de Guadalajara).

⁸¹ ASC F121 *Ispettorie, México, Osservazioni, grazie, questioni dell'Ispettoria Mexicana nella visita di Don Albera*; viendo la caligrafía se descubre que el documento fue escrito por Don Gusmano. Éste habla de la historia de las Casas, de su situación (número de alumnos, problemas, economía, falta de personal, etc.)... proyectos de futuro.

⁸² ASC F490 *Case salesiane, México*, carta Grandis – Lazzero, 3 de marzo de 1903.

⁸³ La Inspectoría mexicana fue erigida canónicamente en 1903, en las actas del *Capitolo Superiore* escribe el Secretario P. J. Bautista Lemoyne: “Seduta del 25 maggio 1903: Don Rua presenta i decreti di Roma che fondano tre nuove Ispettorie: Stati Uniti, Messico e San Salvador. Portanti la data del 20 aprile del 1903” (ASC D689 VRC, p. 208).

⁸⁴ Es obligado tocar este tema porque Don Rúa tuvo la parte principal en su desarrollo, especialmente en América; no se entiende bien esta historia sin tocar este tema. Al inicio las pocas casas dependían de Turín donde estaba Don Bosco. A partir de 1875, con la

Por ejemplo México en 1893 formaba parte de la Inspectoría ecuatoriana, colombiana y mexicana, cuyo Inspector era el P. Giuseppe Lazzero hasta 1901. En 1895 será Inspectoría colombiana, mexicana y venezolana; de 1897 a 1899 será Inspectoría mexicana y venezolana. En 1900 será Inspectoría Sucursal Mexicana, con Inspector el P. Antonio Riccardi (1900-1901), al que algunos documentos llaman “Viceinspector”; en 1902 el Inspector será el P. Luigi Grandis.

3.5. 1904, *Signos de renovación*

Como fruto de la visita de Don Albera y del esfuerzo de los Salesianos, se comenzaron a ver en México signos esperanzadores. En primer lugar hubo un aumento de Salesianos: el año anterior eran 37 y ahora son 45; esto se debe también a los ocho salesianos que envía Don Rua⁸⁵ (un sacerdote, tres coadjutores y cuatro clérigos). En el elenco de este año en México no hay novicios; pero en Puebla hay buen número de aspirantes que en los años siguientes llegarán a ser Salesianos.

También hay mejoría en los alumnos y Salesianos, como se ve en los “rendicontos” del P. Inspector a Don Rúa. Copio del rendiconto de Santa Julia:

“Cuidado del personal: No parece descuidada esta parte. Por temor a excitar la susceptibilidad de algunos se había hecho una sola conferencia al mes. En el año en curso se hacen dos. Los Hermanos tienen toda la comodidad para los rendicontos [...]. Todos participan en las prácticas de piedad y ninguno las descuida”⁸⁶.

Otro hecho para la renovación fue el Capítulo General X. El Capítulo General es la asamblea de los representantes salesianos de cada Inspectoría; se reúnen cada seis años para la renovación de la Congregación. La crónica de Santa Julia, después de hablar de las elecciones para el delegado y suplente al Capítulo Inspectorial, el 6 de junio, dice “llegan los delegados de Puebla y Morelia para la elección definitiva”. El 9 “queda elegido como delegado el P. Maranzana y como suplente el P. Montaldo”⁸⁷.

fundación de obras Salesianas en Argentina y Francia, se puso el problema. En 1877 aparecen en el elenco salesiano con el nombre de Provincias; en 1878 se cambió este nombre por el de “Inspectoría”. Se lee en el libro de actas: “Seduta del 31 agosto 1901: Presiede Don Rua [...]. Si facciano erigere le Province per autorità Apostolica, ovvero le Ispettorie” (ASC D869 VRC, p. 194).

⁸⁵ Con la salida de varios Hermanos las Casa habían quedado con poco personal y se hacía difícil la labor salesiana. Don Rúa ayuda a la renovación de la Inspectoría enviando más personal.

⁸⁶ “Rendiconto”, palabra italiana: “dar cuenta”; en estas pocas líneas se encuentra en dos sentidos: rendiconto el que da el Inspector al Rector Mayor y también el que cada salesiano da periódicamente a su Director, como se dice después. El rendiconto está en ASC F490 *Case salesiane, México*, sin fecha; pero es de 1903 ó 1904.

⁸⁷ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 39. El P. Inspector y el Delegado de México viajaron a Italia el 25 de junio. El Capítulo fue en Valsálce Turín del 23

Otro aspecto de la renovación:

“Se eligió también Maestro de Novicios y salió electo el P. Zamjen. Se eligió también la Comisión Inspectorial⁸⁸ y resultó como sigue: Presidente, P. Inspector, miembros: PP. Grondona, Montaldo, Scamuzzi, Zamjem”.

3.6. 1905, fundación de la obra en Guadalajara

El 25 de enero de 1902 el Arzobispo de Guadalajara, Mons. José Ortiz, ofrecía a Don Rua un asilo para 200 niños. Al inicio del mismo mes, el Lic. Cesáreo González, había pedido a nombre de la Junta del Asilo de San Vicente de Paúl que los Salesianos tomaran dicho Asilo⁸⁹. Después vino una serie de cartas⁹⁰ del Arzobispo y de los miembros de la Junta, a Don Rua y a Don Grandis, aclarando lo que proponían, los medios con que contaban, las condiciones, etc. En abril de 1903 el P. Grandis fue a Guadalajara a hablar con el Arzobispo⁹¹.

El 21 de diciembre de 1903 se trató el asunto en el Capítulo Superior: “Se habla de la aceptación de la casa de Guadalajara” las condiciones del Arzobispo, problemas que éstas traen, etc. En la reunión del Capítulo del 6 de noviembre de 1904, se dice: “Se lee una propuesta de contrato de la Sociedad de San Vicente de Paúl en Guadalajara”⁹².

El 24 de marzo de 1905 el P. Luigi Grandis, con el P. Nicolás Grondona, Director de la nueva Casa tomaron posesión del Asilo con sus 25 muchachos. El 30 llegaron otros tres salesianos y de inmediato se inició la obra⁹³.

Los Salesianos de México el año 1905 fueron 43 (14 sacerdotes, 16 coadjutores y 13 clérigos); en la ciudad de México eran 19, en Puebla 12, en Morelia 9

de agosto al 13 de septiembre. Entre las cosas que deliberó dos fueron de especial ayuda al progreso de las inspectorías: la reglamentación de las inspectorías y la de los noviciados.

⁸⁸ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 40. Es la Comisión para la admisión al noviciado y a la profesión religiosa, según las normas del decreto “Regulari Disciplinae”, en varias Inspectorías comenzó en 1901 a aparecer esta comisión en el elenco; en México apareció por primera vez en 1903. En la elección de 1904 resultaron electos los mismos que ya estaban en el cargo.

⁸⁹ ASC F451 *Case salesiane, Guadalajara*, carta Cesáreo González – Rúa, 2 de enero de 1902.

⁹⁰ Ver ASC A4410257, carta Grandis – Rua, 28 de junio de 1903. Don Rúa y su Capítulo se ocuparon de esta propuesta; leemos en el libro de actas. pág 208-209: “Reunión del 20 de julio de 1903. El Obispo de Guadalajara en México ofrece un instituto de artesanos [...]. El Capítulo decide que Don Durando le escriba a Don Grandis que prepare con el Obispo un contrato y lo mande” (ASC D869 VRC).

⁹¹ Cf *Crónica de Santa Julia*, ASC F850 *Case salesiane*, p. 30 y cartas del P. Grandis a Don Rua (cf ASC A4410258 a A4410260, del 8 y 14 de octubre).

⁹² La reunión del Capítulo Superior del 21 de diciembre de 1903 está en ASC D869 VRC, p. 211; la del 6 de noviembre de 1904, en ASC D869 VRC, p. 221.

⁹³ ASC F812 *Case salesiane, Crónica de Guadalajara*, sin número de pag.

y en Guadalajara sólo 3. Hubo 12 novicios que daban esperanzas de futuro, pues había más cuidado en la formación.

En Santa Julia en abril se inició la construcción del Oratorio de San José, frente al Colegio. Desde hacía pocos años se había comenzado a impulsar el Oratorio Festivo los fines de semana; pero eran pocos los muchachos, por falta de instalaciones apropiadas. Esta construcción permitirá un Oratorio con Escuela para niños pobres; llegará a tener cerca de 300 muchachos⁹⁴.

En Puebla, por timidez del Director en exigir y por descuido de algún Salesiano, las cosas del Colegio no marcharon positivamente: disminuyó, la práctica de los sacramentos, hubo falta de disciplina, etc. Por fortuna los novicios no se contagiaron con este clima⁹⁵.

En Morelia se habían comenzado a abrir los cimientos de un pequeño templo a María Auxiliadora; la crónica del 12 de septiembre dice: “se da principio a la construcción echando hoy las primeras piedras para levantar el edificio de la capilla dedicada a María Auxiliadora”⁹⁶.

3.7. 1906, *Obra salesiana en la República*

Los Salesianos de México en 1906 son 49 (16 sacerdotes, 19 coadjutores y 14 clérigos); en la ciudad de México son 22, en Puebla 11, en Morelia 10 y en Guadalajara 5. De los 12 novicios, 5 llegan a ser Salesianos (algunos en 1905 y otros al comienzo de 1906). Este año los novicios son 7. Los alumnos, de Santa Julia este año son 335; en los demás colegios salesianos son un poco más de cien. Este año se funda la obra salesiana de Santa Inés, en el centro de la ciudad de México; es una iglesia pública que el Señor Arzobispo cede a los Salesianos.

Lo más importante, sin duda, en Santa Julia, este año, fue la solemne coronación de la estatua de María Auxiliadora; la crónica informa que se preparó con 15 días de peregrinaciones realizadas con misas solemnes y panegíricos. La coronación se hizo el 16 de diciembre, en el amplio patio del colegio; participaron tres obispos, decenas de sacerdotes e innumerables fieles entre alumnos, exalumnos, cooperadores, amigos de la obra salesiana⁹⁷.

En Puebla, la exigua información de la crónica⁹⁸, no señala nada digno de nota. En Morelia, la devoción a María Auxiliadora crecía de año en año; el 24

⁹⁴ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 44. Ver también, ASC F850 *Case salesiane, El Oratorio Festivo de San José*, autor desconocido, pp. 8-9, podría haber sido escrito por el P. Antonio Gardini.

⁹⁵ Cf ASC F524 *Case salesiane, Puebla, Informe del Inspector al Rector Mayor*; está firmado por el P. Luigi Grandis; no tiene fecha, pero por algunos detalles se puede colocar en 1905.

⁹⁶ ASC F860 *Case salesiane, Crónica de Morelia*, hoja 14. Sin embargo la primera piedra sólo se colocó solemnemente el 22 de octubre (cf *ibid.*).

⁹⁷ ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 53-54.

⁹⁸ ASC F886 *Case salesiane, Crónica de Puebla*, pp. 28-29.

de mayo hubo gran afluencia de gente para las misas, el rosario, el teatro y otros actos en honor de la Virgen. El 4 de agosto “concluyen los albañiles los trabajos de la construcción de la Capilla”⁹⁹.

En Guadalajara los Salesianos el 31 de marzo dejaron el pequeño Asilo Vicentino, pasando al gran Colegio del Espíritu Santo, propiedad del Cango. Manuel Azpeitia, y que estaba en construcción. Con los 25 que tenían y los del nuevo Colegio hubo un centenar de muchachos.

En la Inspectoría, en los últimos años el número de los sacerdotes fue en aumento: en 1904 había sido ordenado sacerdote el P. Alberto Pattini; en 1905 hubo dos nuevos sacerdotes: el P. Domingo Bortolaso y el P. Raúl Sylve, primer sacerdote salesiano mexicano; en 1906 hubo otros dos: el P. Santiago Szaforz y el P. Ángel Maldotti.

3.8. 1907, *Cosas notables en las Casas de México*

En Santa Julia este año los alumnos fueron 373, el número más alto en los primeros 25 años. El 14 de abril un terrible terremoto dejó el colegio muy dañado: paredes cuarteadas, escaleras destruidas, cornisas caídas. Gracias a Dios no hubo desgracias personales. El P. Inspector informó a Don Rua y recibió consuelo y ayuda; también hubo ayudas generosas de cooperadores y bienhechores¹⁰⁰ por lo que el colegio ya el 1º de julio pudo iniciar de nuevo sus actividades.

Los Salesianos de Santa Inés, a tres cuadras de la catedral de México (dos sacerdotes y un coadjutor), desde el año anterior realizaban su actividad pastoral: misas, confesiones, catequesis, atención espiritual a los enfermos, etc.; pero sobre todo atención a los Cooperadores Salesianos, Exalumnos, bienhechores; para esto había sido aceptada esta iglesia en 1906¹⁰¹.

En Morelia, la obra gruesa del templo había sido concluida el año anterior; pero los detalles que faltaban demoraron la bendición de éste, que por fin realizó el Arzobispo Mons. Atenógenes Silva el 29 de diciembre¹⁰². Pronto Morelia llegó a ser el centro salesiano de México donde creció más la devoción a María Auxiliadora.

En Guadalajara la economía era deficiente y los salesianos y alumnos pasaron días casi en ayunas¹⁰³; los alumnos eran un centenar, la mayoría no pagaban y

⁹⁹ ASC F860 *Case salesiane, Crónica de Morelia*, pp. 9-10.

¹⁰⁰ Cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, p. 55. El P. Inspector envió al P. Pattini en compañía del coad. Sommariva, a visitar innumerables poblaciones del Norte y Occidente de la República: su misión era despertar la devoción a María Auxiliadora; pero también buscar limosnas para la reconstrucción del colegio. La gira duró varios meses y fue coronada con éxito total.

¹⁰¹ No hay crónica de la Casa de Santa Inés en este año; pero en la de Santa Julia hay datos sobre la nueva Casa (cf ASC F850 *Case salesiane, Crónica de Santa Julia*, pp. 53 a 57).

¹⁰² Cf ASC F860, *Crónica de Morelia*, pp. 10-11.

¹⁰³ “El primer día del año se pasa casi en ayunas por no encontrarse en la casa ni siquiera un centavo” (ASC F812, *Case salesiane, Crónica de Guadalajara*, sin número de página).

los salesianos no tenían cualidades para solicitar ayudas. Pero el problema más arduo era el de la propiedad del Colegio. Don Rúa y su Capítulo se ocuparon del mismo¹⁰⁴.

En Puebla el ambiente de salesianos, alumnos y novicios es bueno como se desprende del informe del P. Inspector¹⁰⁵:

“En los Salesianos reina espíritu de piedad y observancia de los propios deberes [...]. Proceden bastante bien los novicios artesanos que hay [...]. no se descuida la vigilancia y cuidado de los alumnos para su formación moral, disciplinaria, profesional”¹⁰⁶.

3.9. 1908, dos visitantes a México

En las Casas salesianas de México en 1908 no hay noticias de especial relieve, fuera de dos, que se repiten en todas las Casas: las visitas de Mons. Costamagna y la del P. Bussi.

Mons. Santiago Costamagna¹⁰⁷ llegó a la ciudad de México el 30 de enero de 1908 y estuvo en la República hasta el 30 de agosto de 1909. Visitó muchas ciudades de México; con permiso de los obispos locales daba conferencias, predicaba misiones, administraba los sacramentos y recogía limosnas para su misión del Ecuador. Sobre todo dio a los Salesianos de México animación y apoyo con su experiencia y espíritu salesiano. Los Salesianos convocaban a los Coopeadores y bienhechores para que Monseñor les pudiera hablar de sus misiones y despertar su generosidad a favor de las mismas.

El P. Luis Bussi¹⁰⁸ llegó a México el 30 de abril con su secretario, P. Chiaromonti; partió hacia Centroamérica el 1º de junio. El Visitador¹⁰⁹ interrogó a cada uno de los Salesianos y de las Hijas de María Auxiliadora, examinó los locales de las Casas, revisó los libros (registros de misas, de contabilidad, crónicas, etc.); habló con alumnos y maestros externos, etc. Sobre todo aconse-

¹⁰⁴ Se lee en el libro de actas, en la sesión del 17 junio, que el P. Grandis expone el problema del Colegio de Guadalajara. El Can. Manuel Palomar Azpeitia fundador de la obra quisiera conservar la propiedad e ingerirse en la obra, lo cual no se puede aceptar. El P. Grandis propone que se compre el Colegio (cf ASC D870 VRC, p. 139, nº 1102).

¹⁰⁵ ASC F886 *Case salesiane, Cronache, Rendiconto della Casa Salesiana di Puebla al Rettor Maggiore*. Sólo presento dos puntos de los 15 del informe.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Mons. Santiago Costamagna nació en Caramagna (Cúneo-Italia) el 23 de marzo de 1846; profesó en 1867; fue ordenado sacerdote en 1868 y obispo en 1895. De 1880 a 1894 fue Inspector de los Salesianos de Argentina. A partir de 1895 fue Vicario Apostólico de la misión salesiana de Méndez y Gualaquiza, en Ecuador.

¹⁰⁸ El P. Luis Bussi nació en Giarole (Alessandria-Italia) el 5 de noviembre de 1848; profesó en 1869; fue ordenado sacerdote en 1872.

¹⁰⁹ Ese año fueron enviados a diversas partes siete Visitadores Extraordinarios, Don Rua los citó el 30 de enero de 1908 para darles instrucciones y que prestaran juramento (Ver actas del Capítulo Superior, ASC D870 VRC, p. 174, nº 1389-1390).

jó, animó a seguir con entusiasmo. No dio ninguna orden, ni disposición¹¹⁰.

Estas visitas fueron muy fructuosas también para la Congregación. En 1909 fueron estudiadas detenidamente por el Capítulo Superior las relaciones de los 16 visitantes de 1907 y 1908, deteniéndose sobre todo en las irregularidades y los defectos de cierta importancia¹¹¹.

3.10. *Cambio de guardia en la Inspectoría*

Desde 1907 el P. Grandis, Inspector de los Salesianos de México, no estaba bien de salud; el terremoto del 14 de abril influyó mucho en su salud¹¹². Él trató de sobreponerse, escribió a Don Rua y a todas las comunidades salesianas de México, organizó la rápida reconstrucción del Colegio, consiguió ayudas de muchas partes y superó la emergencia. Lo que quizá minó más su salud fue la difícil tratativa con el Can. Azpeitia, para lograr la propiedad del Colegio de Guadalajara; sobre todo, en 1907 y 1908 el Padre realizó varios viajes a Guadalajara¹¹³. Las relaciones de los Salesianos con el Canónigo y aún con el Arzobispo llegaron a estar tan tensas que el 23 de noviembre de 1908 los Salesianos estuvieron a punto de dejar la ciudad. La salud del P. Luigi se agravó tanto que no podía celebrar la Misa y Don Rua lo exoneró de su cargo. El 21 de marzo de 1909 llegó el P. Foglino, Inspector de los Salesianos de los Estados Unidos y que también se encargaría de los de México. El P. Luigi viajó en agosto con Mons. Costamagna a Argentina y de allí a Italia.

El nuevo Inspector, P. Michele Foglino, estuvo en México desde el 21 de marzo hasta el 10 de junio; en estos tres meses se informó de los problemas de la Inspectoría, y sobre todo, siguió las tratativas para la adquisición del Colegio de Guadalajara. El 23 de septiembre el P. Foglino regresó a México con el pro-

¹¹⁰ El 13 de mayo “llega el Inspector y el Visitador Extraordinario... El Sr. Bussi interrogó a todos los Hermanos pero no dio ninguna orden, ni propuso ninguna disposición” (ASC F812 *Case salesiane, Crónica de Guadalajara*, s. n. pág.).

¹¹¹ Cf ASC D870 VRC, p. 265, n° 2002. Del examen seleccionaron algunos puntos: 1) Falta de personal y sobre todo, de personal capaz. 2) Falta de Buenos Directores, que sean formadores y no administradores. 3) Falta de buenos confesores, que dirijan y no sólo absuelvan. 4) Falta en la formación del personal: a menudo se descuida a los coadjutores. 5) Muchos que no lo merecen permanecen en nuestras Casas (cf *ibid.*, pp. 271-272, n° 2293).

¹¹² Escribe el Coad. Cevasco que cuando el P. Grandis “vio a todos los alumnos y al personal en medio de los patios (después del terremoto) y supo que no había ocurrido ninguna desgracia, se tranquilizó bastante; mas se notaba que su sistema nervioso había recibido una fuerte sacudida...” (ASC B901 *Confratelli defunti*, G. CEVASCO, *Recuerdos, apuntes o garrapatos...*, p. 26). Más adelante añade: “un domingo celebrando la S. Misa de la Comunidad, fue sorprendido de un gran agotamiento nervioso: la sangre se le subió a la cabeza, se sofocaba y no pudo más seguir” (*ibid.*, pp. 26-28).

¹¹³ Don Rua trató de ello en su Capítulo el 24 de agosto: Se dijo que los Salesianos de Guadalajara han pagado ya 20.000 pesos y que quieren se paguen además 40.000 (cf ASC D870 VRC, p. 202, n° 1631).

pósito de arreglar el problema; en octubre y noviembre de 1909 intensificó las tratativas; pero sólo se logró que el Colegio fuera de los Salesianos en 1910¹¹⁴.

El P. Foglino fue otra víctima del trabajo abrumador que acabó con su salud¹¹⁵: En la crónica de la Casa Salesiana de Guadalajara se dice el 6 de abril de 1910: “[...] el Sr. Inspector obligado a guardar cama por una fuerte angina, hoy, después de seis días, sale por primera vez”. El Padre viajó el 10 de abril a Nueva York (sede inspectorial) y de allí partió para Italia, quizá en junio, para ir al Capítulo General XI¹¹⁶. Por desgracia se enfermó estando en Italia y permaneció allí, sin recuperar su salud hasta 1938, año en que murió.

Broche de oro

Don Rúa fue llamado a gozar del premio eterno el 6 de abril de 1910. México salesiano le debe mucho por la paterna actuación que tuvo hacia la obra salesiana en nuestra patria, a partir de 1889. La abundante correspondencia nos habla de su preocupación por la fundación y desarrollo de la obra de Don Bosco en las ciudades de México, Puebla, Morelia y Guadalajara.

Primero el carteo con el Salesiano Cooperador Ángel Lascuráin, entre 1889 y 1892 para llegar a la implantación de la obra de Don Bosco en la ciudad de México. Después, de 1892 a 1895 con los Salesianos, P. Angelo Piccono y Raffaele Piperni para la fundación de la obra de Puebla y el desarrollo de ésta y de la de México.

En los momentos de crisis, de 1896 a 1900 supo estar presente con sus cartas a varios Salesianos de Puebla, al P. Bernardo Maranzana y a los Salesianos de la Casa de México. Sobre todo, para la superación de la crisis, de 1901 a 1903, tomó la medida de enviar personal nuevo de alta calidad, como el P. Luigi Grandis, Paolo Montaldo y los fundadores de la obra de Morelia. También envió al P. Paolo Álbera, y al P. Luigi Bussi, como visitadores extraordinarios.

Por último, siguió con atención la fundación de las Casas de Morelia inaugurada en 1901, la de Guadalajara fundada en 1905 y la de Santa Inés en la ciudad de México abierta en 1906. Y se siguió preocupando por el desarrollo de todas las casas de México, hasta 1910 cuando Dios lo llamó a recibir el premio.

¹¹⁴ Cf ASC F812 *Case salesiane, Crónica de Guadalajara*, sin número de página.

¹¹⁵ La atención de dos Inspectorías con pocas Casas y pocos Salesianos, pero con distancias enormes; problemas de todo género, uno de los principales el de Guadalajara, las tensiones causadas por tantas dificultades, acabaron con la salud del Padre.

¹¹⁶ La fecha del inicio del Capítulo General XI fue definida por Don Rúa y su Capítulo: Leemos en las actas del Capítulo Superior del 15 de diciembre de 1909: “si fissa la data dell’apertura del Capitolo Generale XI° per la sera del 24 luglio 1910 a Valsalice, preceduto da un corso di esercizi spirituali” (ASC D870 VRC, p. 268, n° 2265).

“L’ITALIA DEGLI STATI UNITI” CHIAMA, DON RUA RISPONDE

Francesco Motto*

Al momento in cui l’opera salesiana negli Stati Uniti ebbe inizio nel marzo 1897 con l’arrivo di un drappello di quattro salesiani a San Francisco in California, chiamati dall’arcivescovo mons. William Patrick Riordan per provvedere alla cura pastorale degli immigrati italiani sparsi della città, erano già trascorsi ben 27 anni dalla prima proposta pervenuta a don Bosco di una fondazione salesiana da parte di un vescovo di una diocesi americana ed altre erano pervenute successivamente sia a lui che al suo successore¹.

La risonanza nazionale ed anche internazionale del nome di *salesiani*, la notevole “entratura” di don Bosco in alcuni ambienti vaticani, le conoscenze che aveva avviato durante il Concilio Vaticano I°, la sua nota sollecitudine per le missioni fra gli indigeni e gli emigrati italiani, la “propaganda” dei loro esiti positivi effettuata attraverso il “Bollettino Salesiano”, furono di certo all’origine delle richieste che pervennero ai superiori salesiani di Torino di fondare opere negli Stati Uniti. Esse aumentarono notevolmente durante il rettorato di don Rua (1888-1910) in conseguenza del rifiorire delle missioni cattoliche in genere all’epoca e dell’attenzione ai problemi della pastorale degli emigranti, che si ebbe negli Stati Uniti dal terzo Concilio di Baltimora (1884) in poi sulla spinta della “grande emigrazione”.

1. La richiesta per San Francisco e la rapida conclusione delle trattative (1895-1897)²

Nel corso del 1893 l’arcivescovo di San Francisco, mons. Patrick Riordan aveva affidato al padre gesuita Giuseppe Sasia – ex allievo dell’Oratorio di Val-

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano.

¹ Cf Francesco MOTTO, *I precedenti della missione salesiana fra gli immigrati italiani negli Stati Uniti (1868-1896)*, in RSS 52 (2008) 347-367.

² Presento qui una rapidissima sintesi della prima parte di un ampio studio in corso di stampa. In attesa di esso, un bel volume commemorativo dei 100 anni della fondazione della Chiesa dei SS. Pietro e Paolo è quello di Alessandro BACCARI – Vincenza SCARPACI – Gabriel ZAVATTARO, *Saints Peter & Paul Church. The Chronicles of “The Italian Cathedral” of the West 1884-1984*. San Francisco, Saints Peter and Paul Church 1985. Articoli scientifici sul nostro soggetto sono invece quelli di Michael RIBOTTA, *Discovering*

docco ed ex superiore dei Gesuiti dell'Oregon e della California che rientrava in Italia – l'incarico di cercare un istituto missionario disponibile ad impegnarsi nell'assistenza di alcune migliaia di connazionali, assumendosi la responsabilità della parrocchia italiana di North Beach. Padre Sasia, due anni dopo il suo rientro a Torino, comunicò all'arcivescovo la disponibilità di don Rua ad inviare l'anno successivo a San Francisco due o tre missionari. Nella stessa lettera indicava come la persona autorizzata a fare un sopralluogo in città era don Angelo Piccono, direttore in Messico³.

Questi, nella sua visita in giugno 1896 rimase incantato del luogo e soddisfatto della bella e capace chiesa di legno dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Dopo due colloqui con l'arcivescovo comunicò a don Rua il suo parere estremamente favorevole ad una fondazione salesiana⁴. Si permetteva anche di suggerire immediatamente il nome del possibile pioniere: il suo collega del Messico, don Raffaele Piperni. E concludeva:

“Dunque, sig. D. Rua, accetti e non se ne troverà pentito. Spicchi l'ordine a D. Piperni e gli mandi in aiuto due preti, un chierico e due coadiutori, che siano qui pel capo d'anno. Non si lasci scappar quest'occasione, ottiene a mio parere, di propagar la nostra Pia Società negli Stati Uniti, il gran paese dell'avvenire, tanto più che anche i Gesuiti che son qui fin dalla scoperta della California dicono tutti che i salesiani faranno qui un bene immenso”.

Del medesimo parere era mons. Riordan che lo stesso 2 luglio 1896 avanzava una formale proposta a don Rua, precisandone però le due condizioni, la prima delle quali, riguardante i destinatari, avrebbe avuto enormi conseguenze per il futuro dei salesiani negli Stati Uniti. Era la seguente:

“È inteso però che l'opera dei salesiani sarà fra gli italiani della città e diocesi e che si dedicheranno esclusivamente agli italiani e non alle altre nazionalità della città. Produrrebbe una confusione senza fine, se i salesiani fossero solleciti di occuparsi di altra gente oltre agli italiani, i quali sono assai numerosi per occupare tutto il loro tempo e il loro zelo”⁵.

America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America, in “Journal of Salesian Studies”, vol. V (spring 1994) n. 1, pp. 1-33 e di Arthur LENTI, *The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in the San Francisco Area from Archival Documents*, in “Journal of Salesian Studies”, vol. VII (fall 1996) n. 2, pp. 1-53, e vol. VIII (spring 1997) n. 1, pp. 21-90.

³ ASUO D 1/2:2, copia della lett. Sasia – Riordan, 22 ottobre 1895.

⁴ ASC A4430228, lett. Piccono – Rua, 2 luglio 1896.

⁵ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, traduzione in ASUO D1/1:2. Le condizioni poste – analoghe più o meno a quelle poste dagli altri vescovi nordamericani con cui i salesiani stipularono intese – avrebbero inciso pesantemente nel futuro dell'Opera salesiana negli Stati Uniti, in quanto nel momento in cui la comunità italiana di seconda generazione si fosse dispersa in città e le frontiere americane si fossero praticamente chiuse per altri immigrati italiani, lo spazio per l'azione salesiana si sarebbe ridotto praticamente a nulla.

La seconda condizione, meno impegnativa e parzialmente subito non osservata, era quella che "i salesiani che vengono qui siano italiani, non inglesi od irlandesi che parlano l'Italiano". L'arcivescovo assicurava l'anticipo delle spese del viaggio e chiedeva una risposta in tempi rapidi. Così avvenne in effetti, se il 23 luglio 1896 don Rua fece rispondere che per la fine dell'anno o per i primi del 1897 avrebbe mandato tre sacerdoti, un chierico e due laici⁶.

Non può qui non sorprendere la tempestività nell'accettare la conduzione della parrocchia di San Francisco, se si considera che per un'analogha fondazione di New York l'attesa fu di ben 15 anni⁷. Nella decisione dovettero forse avere il loro peso le notizie circa le condizioni climatiche della città, la presenza di gesuiti piemontesi favorevoli all'opera salesiana, l'essere chiamati ad officiare l'unica parrocchia per tutti gli italiani della cittadina⁸, diversamente da New York. Non dovettero incidere invece né la questione dell'origine nordica degli italiani, visto che le informazioni in loro possesso erano esattamente opposte (quasi tutti meridionali) né il superiore costo del viaggio, dato che se lo assumeva totalmente l'arcivescovo.

A strettissimo giro di posta mons. Riordan ringraziava dell'accettazione, raccomandava che uno dei due sacerdoti inviati fosse "un ottimo predicatore, perché la gente era attratta da un eloquente espositore della dottrina cristiana", precisava i due possibili modi di viaggiare e coglieva di nuovo l'occasione per ribadire come fosse necessario accordarsi anticipatamente su che cosa i missionari salesiani avrebbero dovuto fare ed evitare:

"È consigliabile che prima di prendere l'incarico della parrocchia italiana della città voi abbiate perfettamente capito ciò che i Padri devono fare e ciò che devono astenersi dal fare. Non posso permettere che i salesiani abbiano alcunché da fare colle parrocchie inglesi della città. Splendidi risultati conseguirà il lavoro dei Padri se confineranno se stessi alla porzione di vigna che sarà affidata alla loro cura. Se s'immischiano negli affari delle parrocchie d'altri fastidi e dispiaceri ne seguirebbero"⁹.

L'arcivescovo lasciava comunque ai salesiani il compito di stilare la convenzione. L'abbozzo di essa, redatto da don Barberis e corretto da don Rua, indicava che l'arcivescovo offriva ai salesiani la parrocchia degli Italiani residenti in San Francisco, che provvedeva alle spese del viaggio e alle prime indispensabili provviste, che i salesiani si sarebbero limitati ad esercitare il sacro ministero in favore degli Italiani nella suddetta parrocchia etnica (non dunque territoriale) e che il loro drappello, composto da quattro persone, sarebbe partito in dicembre. Il documento non mancava però di precisare che appena possibile si sarebbe aperto un

⁶ Lettera non recuperata, ma documentata in quella succitata del 2 luglio 1896.

⁷ Vedi il contributo di M. Mendl in questi stessi *Atti*.

⁸ Vedi la tabella n. 1 a fine testo.

⁹ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Riordan – Rua, 10 agosto 1896.

“Oratorio festivo, scuole diurne e serali e poi anche ospizio e scuole di Arti e mestieri specialmente pei giovanetti abbandonati. La convenzione sarebbe stata perpetua, salvo fossero sopraggiunti motivi gravi che ne richiedessero una revisione di comune accordo”¹⁰.

La risposta dell'arcivescovo non si fece attendere. Il 23 novembre scriveva che era sufficientemente soddisfatto della forma della convenzione, a patto che le relazioni della parrocchia con l'arcivescovo fossero regolate dalla costituzione *Romanos Pontifices* di papa Leone XIII adottata da tutte le comunità religiose d'America cui erano affidate parrocchie¹¹. Il 5 dicembre poi inviava 100 dollari per le spese e per tutti i biglietti, sia della nave (due di prima classe e due di seconda classe) che del treno (tutti di prima classe) con tutte le informazioni utili per le previste soste in New York e in Chicago¹².

Mentre ancora erano in corso queste trattative, don Rua col consenso del Capitolo superiore accoglieva il suggerimento di don Piccono circa la nomina del capo spedizione nella persona di don Piperni, cui l'8 settembre scriveva a Puebla di rientrare a Torino, per poi ripartire subito alla volta della California¹³.

2. La scelta del pioniere e dei suoi compagni

Nell'affidare a don Piperni la fondazione dell'opera salesiana in California, don Rua dovette contare sulla sua matura esperienza missionaria, sulla riconosciuta passione apostolica e su alcune sue doti che don Piccono aveva ben rilevato: parlava correntemente francese ed inglese, era un instancabile predicatore, convincente e capace di trovare fondi, aveva abilità oratoria come chiesto dall'arcivescovo¹⁴.

Don Raffaele Piperni era nato a Casacalenda (Campobasso) nel 1842. Sacerdote dal 1867, nel 1874 era partito per la Palestina, destinato a lavorare nell'orfanotrofio maschile di Betlemme, fondato e diretto, con altre opere della “Sacra Famiglia”, da don Antonio Belloni (1832-1903). Onde raccogliere aiuti economici per le necessità locali, però dal gennaio del 1875 all'ottobre 1876 aveva predicato in Francia, Inghilterra e Irlanda. Aveva poi fatto altrettanto dal febbraio 1877 al 1890 percorrendo Francia, Belgio, Inghilterra, Irlanda e successivamente Canada,

¹⁰ *Ibid.*, *Abbozzo di convenzione* e traduzione; aut. di don Rua sulla lett. Riordan-Rua del 15 settembre 1896. L'oratorio, in stile americano, verrà effettivamente aperto subito, come pure le scuole serali, per giovani-adulti, anche se queste poi vennero interrotte per una decina di anni dopo il terremoto; le scuole diurne furono aperte solo nel 1925 e l'ospizio di arti e mestieri rimase solo un sogno mai realizzato a San Francisco.

¹¹ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Riordan – Rua, 23 novembre 1896.

¹² ASUO D 1/2:2: Raffaele Maria PIPERNI, *Cenni autobiografici*, copia dattiloscritta.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Lo studio più recente su don Piperni è quello di P. CORSI, *L'ambasciatore di don Bosco. Raffaele Maria Piperni*. (Quaderni sull'emigrazione diretti da N. Lombardi). Isernia, Cosmo Iannone Editore 2004.

Stati Uniti e, per molti anni, il Messico. Durante la sua lunga assenza l'“Opera della Sacra Famiglia” si era sviluppata al punto che il personale era insufficiente alla loro gestione e pertanto nel 1890 si era fusa con la congregazione salesiana, lasciando ai membri la libertà di farsi salesiani o di scegliere diversamente.

Don Piperni dalla terra santa rientrò in Italia nel febbraio 1892 e dopo tre mesi di “noviziato”, a 50 anni fece la professione religiosa nelle mani di don Rua. Otto giorni dopo, il 16 ottobre 1892, lo stesso rettor maggiore lo inviava in Messico come guida del primo drappello di missionari capitanati da don Angelo Piccono. Don Piperni collaborò con lui alla fondazione della casa di Santa Julia, ma nel giugno 1893 rientrò in Italia, per ripartire però a fine anno come capo della seconda spedizione missionaria in Messico, dove nel febbraio 1894 don Piccono lo delegò per la fondazione del nuovo collegio di arte e mestieri a Puebla, non lontano dalla capitale. Ma mentre le costruzioni proseguivano con grandi debiti da saldare, nell'ottobre 1896 lo raggiunse la richiesta di don Rua di rientrare in Italia per ripartire alla volta di San Francisco, come parroco della chiesa degli Italiani della città, assieme a tre compagni: don Valentino Cassini (1851-1922), salesiano dal 1871, sacerdote dal 1875 e già membro della prima spedizione missionaria in Argentina, il chierico bergamasco Giuseppe Oreni, all'epoca seminarista a Valsalice e il coadiutore polacco Nicola Imielinski (1873-1948), che aveva fatto la sua professione religiosa sei mesi prima. Avrebbe fatto da cuoco e sacrista.

3. Un mese di viaggio (14 febbraio-12 marzo)

Con in tasca una lettera personale di don Rua¹⁵, salparono da Genova il 14 febbraio 1897 e giunsero a New York il 2 marzo. Accolti da un inviato di mons. Riordan passarono due giorni in città, in attesa di partire in treno alla volta di Chicago, dove poi si fermarono altri due giorni. Ripresero il treno ed il 12 marzo arrivarono a San Francisco. Colà avrebbero dovuto, come aveva scritto papa Leone XIII nella lettera agli Americani *Quam Aerumnosa*

“confortare i loro conterranei con la lingua conosciuta, insegnare la dottrina della fede e i precetti di vita cristiana ignorati o dimenticati, esercitare presso di loro il salutare ministero dei sacramenti, educare i figli a crescere nella religione e in sentimenti di umanità, giovare infine a tutti, di qualunque grado, con la parola e con l'azione, assistere tutti secondo i doveri della missione sacerdotale”¹⁶.

4. L'insediamento (marzo-dicembre 1897)

Il giorno seguente il loro arrivo visitarono l'arcivescovo, che conferì loro immediatamente tutte le facoltà parrocchiali, perché *di qua* [dell'Atlantico] *il tempo è denaro*. Altrettanto fece il parroco don Raffaele De Carolis, il quale dopo

¹⁵ Cf ASUO D 1/2:2. R. PIPERNI, *Cenni autobiografici...*

¹⁶ In data 10 dicembre 1888.

tre giorni rientrava in Italia. “Una volta installati” – scriveva don Piperni a pochi giorni dall’arrivo a don Rua – senza che nessuno ci presentasse agli italiani, “cominciammo il nostro ministero, predicando e annunciando per la domenica seguente una missione di una settimana”¹⁷. L’intensa predicazione cadde tutta sulle spalle del parroco don Piperni, dal momento che doveva essere fatta in inglese, lingua non parlata dal viceparroco don Cassini. I risultati dovettero essere positivi se il 25 marzo don Piperni scriveva a Torino all’ispettore don Giuseppe Lazzerò: “La missione è frequentata assai, specie la sera: da quanto ci riferiscono, abbiamo trovato già grazia presso gl’italiani; Deo gratias”¹⁸.

Benché nella prima lettera di don Piperni al rector maggiore avesse comunicato la sua preoccupazione per il debito di dodici mila dollari che gravava sulla chiesa, tuttavia a consolazione dei salesiani vi era la presenza fra i parrocchiani di molti ex allievi e soprattutto il fatto che alla domenica si erano presentati 500 ragazzi per la messa festiva e per il catechismo, la cosiddetta *Sunday School*.

Immediatamente i salesiani si posero a progettare: la prima domenica avevano già pensato alla possibilità di appianare la striscia di terreno accanto alla chiesa per adibirlo all’Oratorio; la domenica seguente sognavano un collegio di “arte e mestieri”:

“Se vedesse lei quanta ragazzaglia italiana vaga per le strade della colonia! Oh! Se potessimo metter su un collegio con laboratori per l’anno futuro! Qui non ne hanno idea e guadagneremmo tanta simpatia in città e fuori”¹⁹.

Il 25 marzo scrivevano che avevano “già presentato a vari il progetto di un collegio e piacque grandemente”, per cui necessitavano di personale per il 1898²⁰.

Bisognerà però attendere il 22 agosto per trovare un accenno diretto alle ragazze, che don Cassini indicava come “più libertine” dei ragazzi. Don Rua gli rispondeva che se era necessario mandare Figlie di Maria Ausiliatrice ad aiutare, esse, d’accordo con l’arcivescovo, sarebbero venute volentieri a lavorare in favore delle ragazze “più disperatelle”²¹.

Ma le “sorprese” del primo impatto non furono poche per la piccola comunità salesiana. Anzitutto l’indispensabilità della conoscenza della lingua inglese. Solo gli adulti parlavano l’italiano e i dialetti, soprattutto il ligure, il toscano e il siciliano. In secondo luogo la novità del clima, che don Piperni definiva pessimo, freddo, sempre cangiante, come lui del resto lo aveva conosciuto 20 anni prima. In terzo luogo la grave emarginazione socio-religiosa in cui viveva quella che da decenni si autodefiniva la “colonia italiana modello”. A tre soli giorni dall’arrivo il parroco scriveva a don Rua:

¹⁷ ASC A4430252, lett. Piperni – Rua, 15 marzo 1897.

¹⁸ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Piperni – Lazzerò, [25] marzo 1997.

¹⁹ *Ibid.*, lett. Piperni – Lazzerò, 21 marzo 1897.

²⁰ *Ibid.*, 25 marzo 1897.

²¹ ASC A4490856, lett. Rua – Cassini, 18 settembre 1897.

“Gli italiani sono così in bassa stima presso tutti, che i buoni arrossiscono chiamarsi italiani. Il nome italiano è nome di spregio: le accuse fatte contro di loro sono di essere incivili e senza nessuna religione, bestemmiatori e irrispettosi. I buoni ne soffrono assaissimo; per gloria di Dio sono non pochi”²².

La settimana dopo notava che la responsabilità degli Italiani di essere “mal visti, disprezzati” era dovuta al fatto che erano

“gente di cento sette secrete, senza educazione neppure civile: sono proprio gente disprezzata [...] ci fa vergogna chiamarci italiani [...] il nome che qui si dà agli italiani è di ‘briganti’ pubblicamente nei giornali. A questo contribuiscono i giornali italiani atei e framassonici che solo qui sono in numero di 4 giornalieri”²³.

Erano le prime impressioni, sulla base di meno di due settimane di presenza fra gli Italiani del quartiere di North Beach, ma indubbiamente don Piperni metteva il dito sulla piaga, una piaga quella del campanilismo, dell’anticlericalismo, della stampa ostile che la parrocchia etnica avrebbe impiegato decenni a cercare di guarire. Vi si aggiunga che la simpatia per gli Italiani non era molto alta anche fra il clero locale,

“altamente superbo, e che vuol far credere che non c’è clero come l’irlandese, né popolo così credente come il loro. Clero e popolo irlandese odiano il popolo italiano in queste terre: senza dubbio il nostro popolo tiene le colpe, perché nemico del Papa e lo bestemmia ad ogni momento, e perché popolo bestemmiatore, peccato odiato qui anche dai fanatici Mormoni”²⁴.

Comunque la prima cosa da fare era quello di raccogliere in chiesa gli abitanti della colonia e non avendo altro mezzo a disposizione don Piperni non esitò a servirsi del quotidiano “L’Italia”, benché dovesse essere compreso fra quelli “atei e framassonici” succitati.

Pure per affrontare il problema economico don Piperni organizzò il 3 ottobre un incontro che il giornale annunciò nei seguenti termini: “Sono invitati ad assistervi quanti hanno in petto cuore italiano e amore per la gloria di Dio e per l’onore della nostra Madre Patria, centro e maestra di religione alle genti”. Vennero un centinaio di connazionali. Due giorni dopo il giornale, fatto il resoconto della seduta in cui il parroco aveva detto che le offerte raccolte erano appena sufficienti per pagare le spese vive e gli interessi del debito, si comunicò che era stata stabilita una commissione *ad hoc* per procedere a collette e che la lista dei sottoscrittori sarebbe stata resa periodicamente di pubblico dominio dal quotidiano. Inoltre si lanciò l’appello agli Italiani di celebrare battesimi e matrimoni nella chiesa italiana, in quanto era “mancanza di carità e anche ingiustizia” spo-

²² ASC A4330252, lett. Piperni – Lazzero, 15 marzo 1897.

²³ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Piperni – Lazzero, 21 marzo 1897.

²⁴ *Ibid.*, lett. Piperni – Barberis, 18 dicembre 1897.

sarsi e battezzare i figli in altre chiese, perché la dovuta offerta sarebbe andata solo per i bisogni personali dei sacerdoti del luogo, e non per i bisogni e i debiti della Chiesa italiana. E l'ingiustizia era maggiore in quanto ai salesiani, che prestavano gratuitamente i loro servizi religiosi giorno e notte alla colonia italiana dispersa in punti anche lontani della città, sarebbe mancato il necessario. Sull'argomento, dietro sollecitazione di don Piperni, era intervenuto anche l'arcivescovo che aveva dato disposizioni agli altri parroci che gli Italiani ricevessero i sacramenti alla chiesa italiana e non altrove.

5. Don Piperni e il “problema italiano”

Ma gli strali più feroci un po' contro tutti per l'abbandono religioso tra gli emigrati negli Stati Uniti, don Piperni li avrebbe lanciati cinque mesi dopo l'arrivo in città, il giorno dell'Assunta. Una visione drammatica del “problema italiano” in America la sua – e pensare che ancora non aveva fatto la durissima esperienza di dover chiedere aiuti economici per la chiesa ad Italiani che non ne volevano affatto dare – che non si allontanava però di molto da quello noto.

Nella lettera a don Rua, che sarebbe poi stata pubblicata con correzioni sul “Bollettino salesiano” del novembre successivo, esordiva dicendo che, più che rallegrarsi delle conversioni dei protestanti d'America dal protestantesimo alla Chiesa Cattolica, si doveva piangere perché le maggiori perdite di questa erano “nelle colonie degl'immigrati italiani”. A suo giudizio, la metà degli Italiani arrivati in America avevano perduto la fede cristiana, i 4/5 dei nati in America negli ultimi 30 anni e una terza o quarta parte dei figli, anche assai adulti, non erano battezzati. Solo 2 mila dei 15 mila italiani di San Francisco e dintorni frequentavano la chiesa, mentre gli altri faceva “paura udirli vomitare eresie e bestemmie contro la fede, contro la Chiesa, contro il Papa e Sacerdoti, nelle strade, nelle cantine, nelle stesse loro famiglie in presenza dei figli”. Sempre a suo giudizio le cause principali erano l'ignoranza religiosa, la stampa locale che non faceva che riportare cronaca nera italiana ed “ingiurie e satire contro Dio, religione e chiesa”, la mescolanza con i protestanti che gli Italiani, “ignoranti” come erano, avevano “la mania di imitare in tutto”, il grande numero delle logge massoniche che circuivano gli sprovveduti immigrati, promettendo lavoro e protezione, le scuole dove non s'insegnava la religione – cui poi neppure le famiglie erano in grado di sopperire – ed infine la propaganda protestante contro i sacerdoti, il papa, i sacramenti, magari sostenuta da preti apostati. Le conseguenze erano che la colonia italiana si distingueva per l'incredulità, l'ateismo, l'odio contro la religione cattolica e gli Italiani erano continuamente canzonati:

“«Mi hai preso per un italiano, perché io mangi carne al venerdì?» dice uno. «Mi hai preso per un italiano, perché bestemmie e odii il mio Creatore» dice un altro. «Credi tu che io sia un italiano, ché io lasci di andare a messa?». «Credi tu che sia io assassino italiano, assassini di Re, Presidenti, Ministri...?». «Come è possibile che sia di nazione italiana il Papa...?», diceva un giorno un cattolico irlandese”.

Il quadro, nella sua probabile esagerazione, era comunque indicativo di una situazione religiosa grave e lo sarebbe stato per almeno due decenni. Dello stesso parere era anche don Cassini, cui don Rua rispose confortandolo nei seguenti termini:

“Gli italiani sono molto disprezzati all'estero, avranno certo i loro torti, ma in fatto di delinquenza sono in miglior condizione che le altre nazioni, hanno bisogno di educazione religiosa e con essa potranno preservarsi dall'eresia e dalla corruzione”²⁵.

Ad inizio ottobre, a commento di una notizia da giornali circa un congresso degli Italiani all'estero don Piperni annotava amaramente per l'ispettore don Lazzero:

“qui è affar serio: generalmente gli emigrati sono i nove decimi gente cattiva, non importa il sesso. La loro irreligione ostinata, il loro odio al Papa, la loro bestemmia li fa ripugnanti in questi luoghi, sono odiati. I furbi cambiano nome o lo americanizzano per non essere odiosi”²⁶.

6. Pastorale emigratoria

Dato l'obiettivo del nostro intervento, non si tratta di presentare la storia della parrocchia dei SS. Pietro e Paolo nel periodo qui considerato, e valutarne l'impatto. Quello che si deve però subito dire è che non ci fu per i missionari alcuna preparazione particolare né linguistica, né culturale, né teologica (ecclesio-logica) per affrontare un'esperienza che si presentava come inedita. Se infatti da oltre 20 anni i salesiani lavoravano con gli emigrati italiani in alcuni paesi latino-americani, quella di San Francisco era la prima spedizione negli Stati Uniti, un paese che era indubbiamente diverso dagli altri, e dunque avrebbe richiesto una specifica preparazione.

Comunque una volta insediatisi nella *Little Italy* di San Francisco i salesiani si preoccuparono subito d'intensificare le attività già avviate dai loro predecessori, cercando salesianamente di rispondere in modo adeguato alla massa dei bambini, dei ragazzi e dei giovani nati sulla costa del Pacifico²⁷.

La loro pastorale, con il pieno appoggio di don Rua e dei membri del Consiglio superiore, si incanalò secondo i classici canoni tridentini della *cura animarum*: la catechesi (domenicale, presacramentaria, stagionale), le celebrazioni liturgiche e sacramentali (feriali, domenicali, mensili ed annuali²⁸), l'ampliamento degli spazi usufruibili a costo di cospicui debiti (acquisto terreni, costruzione

²⁵ ASC A4490856, lett. Rua – Cassini, 18 settembre 1897.

²⁶ ASC B5360350, lett. Piperni – Lazzero, 6 ottobre 1897.

²⁷ Alleghiamo una tabella riassuntiva a fine testo.

²⁸ Le tabelle 2 e 3 a fine testo riportano i dati dei battesimi e matrimoni celebrati nelle due parrocchie salesiane di San Francisco.

ed arredamento di cripta, chiesa, sale di catechesi, aule, cortili), associazionismo maschile e femminile (adulto e giovanile), a doppia finalità (spirituale o di mutuo soccorso), scuola di inglese e di americanizzazione per giovani-adulti, coinvolgimento del maggior numero di immigrati, specialmente dei *prominents* della colonia, lotta all'anticlericalismo aggressivo dei giornali e ai protestanti.

In tal modo la chiesa etnica dava a tutti gli immigrati italiani la possibilità di frequentare e vivere i riti della propria fede cattolica, celebrati nella propria lingua, da un parroco italiano, in una chiesa dal sapore italiano. Permetteva loro di sentirsi "a casa" nonostante la distanza geografica e ancor più culturale dal paese di origine. Per i loro figli, oltre alla scontata americanizzazione per nascita e per studi, essa apriva la splendida possibilità di frequentare la medesima chiesa con educatori bilingue e con associazioni ed iniziative italo-americane.

Alla prova dei fatti, a fronte del timore di completo fallimento religioso che sconsigliava chiunque a recarsi in America per non perdere la fede, in San Francisco la lenta acquisizione dei costumi americani da parte degli immigrati italiani ed anche il relativo loro successo economico non andò a detrimento della loro fede proprio grazie all'azione della chiesa etnica. Non solo. La "comunità" che si venne a costruire con immensa fatica attorno alla chiesa italiana fu l'opportuno ed adeguato contenitore di una notevole massa di italiani, che vivendo la propria fede cattolica non si estraniarono dalla vita né dei connazionali né della città ospitante e, soprattutto nei suoi elementi migliori, non abdicarono alle responsabilità morali, sociali e professionali di un laicato anche ecclesialmente impegnato.

L'arcivescovo irlandese fu sempre rispettoso dell'iniziativa apostoliche della chiesa italiana, anche se fu esigente circa la rendicontazione economica che la parrocchia doveva presentare annualmente alla curia e talora non si peritò di interferire nella gestione del personale salesiano. Due gli episodi significativi nel periodo del rettorato di don Rua.

Ad inizio dicembre 1903 arrivò in parrocchia l'irlandese don Thomas Joseph Deehan in sostituzione di don Cassini che aveva lasciato San Francisco nel marzo precedente. All'arcivescovo bastarono pochi giorni per convincersi che il nuovo arrivato non era adatto ad operare validamente nella "importante missione" fra gli Italiani della città. Pertanto già a metà dicembre scriveva al rettore maggiore che, dopo essersi consultato con alcuni salesiani, riteneva che fosse meglio che don Deehan fosse mandato altrove. A San Francisco egli non avrebbe infatti potuto far altro che celebrare la S. Messa, in quanto non conosceva l'italiano sufficientemente da farsi capire dalla crescente popolazione che parlava l'italiano e neppure parlava un inglese comprensibile dai ragazzi²⁹. L'ispettore don Borghino, su invito di don Rua, accolse la richiesta e nel luglio seguente trasferì don Deehan a New York, da dove però sarebbe ritornato a San Francisco nel settembre 1911, rimanendovi fino al 1923 e poi ancora successivamente.

²⁹ ASC A4440155, lett. Riordan – Rua, 16 dicembre 1903.

Nel 1907 poi lo stesso arcivescovo, allarmato per la notizia di una rimozione del salesiano irlandese don Bernard Redahan, apprezzatissimo ed attivissimo motore dal 1898 della vita associativa, ricreativa e religiosa della gioventù italiana, ne scrisse in febbraio a don Rua, che però a fine maggio smentì la notizia³⁰. Evidentemente l'arcivescovo vedeva l'importanza di quella presenza per il contesto giovanile del quartiere³¹.

7. Don Rua e le mai accolte dimissioni di don Piperni

Il direttore-parroco don Piperni per età e salute presto non si sentì all'altezza della difficile situazione in cui si trovava ad operare. Aveva problemi per un servizio pastorale che richiedeva sacerdoti in piena salute ed oltremodo attivi e anche con la piccola comunità salesiana dove non mancavano tensioni. Di conseguenza non passò anno, ad iniziare dal 1898, senza che chiedesse direttamente o indirettamente al rettor maggiore o all'ispettore di essere sostituito.

Varie lettere infatti del 1898 rivolte al diretto superiore don Lazzerò sono intrise di lamentele: nel giugno chiedeva preghiere per la sua incapacità di fare bene il suo compito di parroco; in luglio, stanco per aver predicato tre mesi di seguito, chiedeva collaboratori di lingua italiana; in agosto avanzava la richiesta di dispensa dal lungo digiuno domenicale per motivi di salute e chiedeva l'invio di un giovane sacerdote per i ragazzi; in ottobre ribadiva la durezza del lavoro pastorale fra gli Italiani ostili alla chiesa³².

Non molto diverse erano le lettere del 1899: il 10 maggio faceva rilevare all'ispettore le sue cattive condizioni fisiche; il 30 giugno gli scriveva nuovamente che era un nemico se non lo faceva sostituire; il 31 agosto che era tempo che pure lui entrasse nella serie di cambi di comunità previsti per il nuovo anno; il 30 settembre che era contento della notizia giuntagli di tale trasferimento prima della fine del secolo ed il 2 dicembre che si offriva di nuovo come correttore di bozze in qualche tipografia³³.

Nel marzo del 1900 gli ribadiva la sua difficoltà a svolgere bene il suo duplice ruolo di superiore e parroco e chiedeva di essere mandato a lavorare come semplice prete fra gli italiani di Oakland, dove la predicazione richiesta era meno esigente; in maggio sollecitava nuovamente personale giovane per l'assistenza spirituale di vari gruppi parrocchiali ed in dicembre comunicava che era ancora in paziente attesa del suo sostituto³⁴.

Rassegnava ancora una volta le sue dimissioni direttamente a don Rua il 20 febbraio 1901 sulla base dei soliti motivi personali, pastorali e comunitari e lo

³⁰ ASUO D 1/2:2, lett. Rua – Riordan, 29 maggio 1907, in francese.

³¹ Ma nel 1914, nonostante pressioni dell'arcivescovo e di molti notabili della città, venne trasferito all'altra piccola parrocchia della città.

³² ASC B5360346/47/50, lett. Piperni – Lazzerò.

³³ ASC B5360356/57/59/60/62, lett. Piperni – Lazzerò.

³⁴ ASC B5360367/68/70/75, lett. Piperni – Lazzerò.

pregava di mandarlo come semplice viceparroco ad Oakland dove vi era necessità di un altro sacerdote³⁵. Non ottenendo risultato alcuno, gliene faceva ulteriore memoria nell'ottobre successivo ricordandogli che era necessario un "sacerdote attivo, intelligente, energico [...] dotato di grande prudenza per poter convivere con don Redahan, favolosamente suscettibile, per un pelo, una mosca"³⁶.

Visto inutile anche questo ulteriore tentativo, sperò in un altro, magari fatto di persona nel 1902, in vista anche di trattare con i superiori di Torino "il modo e necessità di sviluppare questa nostra missione, e renderla un poco Salesiana. Me lo concederà il Signor don Rua?"³⁷.

Una delle spine del fianco per don Piperni era don Redahan, il giovane salesiano irlandese che, a suo giudizio, dimostrava ogni giorno più grandi capacità di stare con i giovani, di organizzare la *Sunday School*, di visitare con successo le famiglie, di raccogliere fondi con i *bazar*. Nello stesso tempo però dimostrava scarsa pietà, si rivelava "cavilloso", ipercritico, col suo voler "apparire più inglese che irlandese" al punto da snervare l'attività del parroco. Si dimostrava altresì "incorreggibile", "frizzante" "convinto di essere infallibile".

La situazione però non era eccessivamente tesa se nell'ottobre 1901 don Piperni confermava all'ispettore Lazzerò l'ottimo andamento della due case parrocchiali³⁸ e la relazione del viceprovinciale don Borghino dell'agosto 1902 lamentava infatti solo la mancanza di qualche rendiconto mensile e di una delle due conferenze mensili³⁹. Altrettanto positivi erano il giudizio dello stesso don Borghino, diventato ormai ispettore, dato nel corso della visita dell'agosto 1903⁴⁰ ed anche quello del febbraio precedente di don Paolo Albera in visita straordinaria come delegato di don Rua per tutte le case salesiane d'America⁴¹.

³⁵ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Piperni – Rua, 20 febbraio 1901.

³⁶ *Ibid.*, lett. Piperni – Rua, 12 ottobre 1901.

³⁷ *Ibid.*, 12 ottobre 1902. Al tema della salesianità in chiave di pastorale giovanile è dedicato parte notevole di un nostro intervento al 4° Convegno di Storia dell'Opera Salesiana del Messico nel 2006: cf Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK, *L'Educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni generali: America*. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 337-359.

³⁸ ASC B5360389, lett. Piperni – Lazzerò, 3 ottobre 1901. Della seconda parrocchia si parlerà qui appresso.

³⁹ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco, Relazione*, luglio 1902. Le case degli Stati Uniti, che inizialmente dipendevano con quelle del Venezuela dall'ispettore don Lazzerò a Torino, vennero riunite nel 1902 prima in una viceispettorato di San Filippo apostolo con sede alla parrocchia del Corpus Christi a San Francisco e don Borghino come viceispettore e poi in ispettorato con il medesimo titolo, superiore e la stessa sede. Nel 1905 questa venne trasferita al collegio di St. Joseph a Troy (NY), dove l'anno precedente si era fondata la casa. Don Borghino vi rimase fino al 1908, quando a fine mandato venne sostituito da don Michele Foglino.

⁴⁰ *Ibid.*, *Relazione*, 1 settembre 1903. Don Borghino rilevava però la difficoltà di andar d'accordo fra "due geni", don Piperni e don Redahan.

⁴¹ BS XXIX (luglio 1905) 199-202. In questa visita però il segretario di don Albera, don Calogero Gusmano notava la difficoltà di intesa fra l'ispettore don Borghino e il di-

Qualche frizione dovette invero succedere nel biennio seguente se nel dicembre 1905, nella relazione di don Borghino – ormai trasferito a New York come ispettore – fra i tanti aspetti positivi, si rilevava la scarsa unione tra i confratelli, invitandoli a migliorare l'armonia, la carità e la dolcezza fra loro, oltre alla pietà e regolarità della vita comunitaria. Era anche auspicabile un prete in più, possibilmente siciliano⁴². Don Piperni si sentiva il principale responsabile di tutto e per l'ennesima volta aveva chiesto a don Rua di essere sostituito, ma la risposta di fine giugno 1905 era stata, come sempre, negativa⁴³.

8. La corrispondenza con don Rua del dopo terremoto

Alla vigilia del giro di boa del decennale della presenza dei salesiani, nonostante i gravi condizionamenti imposti da indifferenza, anticlericalismo, propaganda protestante, difficoltà interne allo stesso drappello di salesiani, la chiesa nazionale italiana era riuscita a conquistarsi con immensi sacrifici una certa credibilità.

Tutto improvvisamente sembrò crollare sotto l'incenerimento di molta parte della città, ivi comprese la parrocchia e la rettoria salesiana, dovuto al terremoto e successivo incendio del 18-20 aprile 1906. Ma così non fu, anzi la credibilità dei salesiani delle due parrocchie aumentò con l'inflessibile servizio socio-religioso da loro offerto nei mesi dell'emergenza. Se ne è già scritto e si sono pubblicate varie lettere di don Piperni e compagni allo stesso don Rua⁴⁴, che evidentemente seguì con affetto il duro lavoro dei "suoi figli" sulle coste del Pacifico. Ricevuto il resoconto di tutto, se ne complimentava nel gennaio 1907 promettendo anche di far pubblicare sul "Bollettino Salesiano" le foto inviategli, mentre chiedeva di preparare un luogo di accoglienza per mons. Costamagna ed il suo segretario, che presto avrebbero potuto avere bisogno di ospitalità⁴⁵.

Don Piperni rispondeva positivamente preannunciandogli la possibilità di un suo prossimo viaggio in Italia⁴⁶. Don Rua se ne dimostrò contento mentre gli prospettò il ritardo di mons. Costamagna⁴⁷. Alla nuova lettera di aprile con nuove offerte e notizie di buon smercio di libri devozionali della libreria sale-

rettore-parroco don Piperni, tanto da prospettare il ritorno di questi in Messico: Paolo ALBERA – Calogero GUSMANO, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*. Introduzione testo critico e note a cura di Brenno Casali. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 9). Roma, LAS 2000, pp. 357, 359.

⁴² ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco, Relazione*, 14 dicembre 1905.

⁴³ ASUO E 1/1:5, lett. Rua – Piperni, 30 giugno 1905.

⁴⁴ Cf il nostro articolo in RSS 48 (2006) 129-160.

⁴⁵ ASUO F 1/1:5, lett. Rua-Piperni, 18 gennaio 1907. L'elogio dell'opera dei salesiani durante i mesi di emergenza post terremoto, tratto dal giornale "L' Italia", fu poi pubblicato nel BS XXXI (giugno 1907) 174-175.

⁴⁶ Lett. del 14 marzo 1907, citata nella risposta di don Rua del 7 marzo 1907.

⁴⁷ ASUO F 1/1: 5, lett. Rua – Piperni, 7 marzo 1907.

siana⁴⁸, don Rua da Trento in maggio ringraziava e assicurava la spedizione di altri pacchi di libri e soprattutto l'arrivo di un quarto sacerdote a San Francisco per l'assistenza agli ospedali. Per le scuole parrocchiali, scriveva, era meglio che si impegnasse l'arcivescovo, visto che il lavoro dei salesiani era già superiore alle loro forze⁴⁹.

Per lo stesso 1907 è documentato l'invio della circolare di don Rua sulla povertà del 6 agosto, cui rispose prontamente don Piperni ordinandone più copie tra la gioia di don Rua che sul finire di novembre si impegnava a far mandare a San Francisco tutte le pubblicazioni ed immagnetite dell'ormai venerabile don Bosco⁵⁰. Intanto a Lombriasco (Torino) erano già arrivati i primi tre novizi dagli Stati Uniti.

Don Luigi Bussi a conclusione della sua visita straordinaria nell'aprile 1908 lasciò scritto che i rapporti difficili del passato fra il parroco don Piperni dal carattere "difficile" e il suo primo viceparroco don Redahan "dal carattere dispotico" erano migliorati⁵¹. Don Rua dovette rimanerne soddisfatto, anche se la richiesta del parroco di essere sostituito rimaneva sempre valida. Oltre un anno dopo infatti, scrivendo all'amico ex ispettore don Lazzeri, ammalato da anni, mentre gli annunciava che avevano comperato un terreno per una nuova chiesa – che avrebbe sostituito quella provvisoria dell'immediato dopo terremoto⁵² – e che le cose andavano sempre male ("Italiano e mala gente qui suona lo stesso") aggiungeva:

"Io qui invecchiando. Ho cessato di pregare che mandino chi mi sostituisca, perché ormai è inutile: in nessuna altra casa vorrebbero ricevere vecchi inutili e fastidiosi. Vadano le cose come piace ai buoni superiori"⁵³.

L'ultima comunicazione diretta di don Piperni con don Rua dovette essere quella del 6 dicembre 1909 con gli auguri di Natale e un'offerta di 50 lire, cui il rettor maggiore tre mesi prima di morire rispose ringraziando e complimentandosi del progetto di giornalino parrocchiale da opporre ai giornali anticlericali⁵⁴.

9. Una gradita quanto inattesa solidarietà a don Rua da San Francisco

Il 3 agosto 1907 il periodico liberale locale "L'Italia" diede notizia dello scandalo nel collegio salesiano di Varazze; il 6 parlò dei disordini anticlericali nella

⁴⁸ Lett. del 9 aprile 1907, citata nella risposta di don Rua del 12 maggio 1907.

⁴⁹ ASUO F 1/1: 5, lett. Rua – Piperni, 12 maggio 1907.

⁵⁰ *Ibid.*, lett. Rua – Piperni, 28 novembre 1907.

⁵¹ ASC F137 *Relazione della visita canonica*.

⁵² Il terreno venne acquistato nell'aprile 1908, ma nonostante si iniziassero subito gli studi preparatori per il progetto da parte di architetti, la cripta venne inaugurata sei anni dopo e la chiesa superiore nel 1924.

⁵³ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Piperni – Lazzeri, 31 ottobre 1909.

⁵⁴ ASUO E1/1:7, lett. Borghino – Piperni, gennaio 1910.

stessa Varazze, a La Spezia, a Milano, lanciando addirittura la supposizione che il papa fosse propenso a sospendere il giubileo; il 7 riferì che don Rua aveva chiesto alle autorità una severa inchiesta, onde scagionare i salesiani; l'8 parlava della presenza di un forte anticlericalismo in Italia e di un Giolitti che era contrario a difendere preti e suore; il 9 agosto protestava invero contro gli eccessi di anticlericalismo, che colpivano anche gli innocenti. Però, a giudizio del giornale, per evitare gli scandali la popolazione aveva due possibilità: non mandare i ragazzi dai preti e chiedere il matrimonio dei preti, come del resto pensava, sempre secondo il giornale laico, lo stesso papa. Riferiva altresì del mandato di arresto di un salesiano resosi irreperibile ed il 10 agosto ancora parlava di insulti a sacerdoti un po' ovunque in Italia.

Don Piperni, convinto della calunnia contro i salesiani di Varazze che, amplificata dagli organi di stampa, avrebbe potuto anche nuocere ai salesiani d'America, si costituì formalmente parte civile e scese immediatamente in campo con la pubblicazione di un numero unico in loro difesa. Il fascicolo non è stato recuperato, ma da una lettera di don Borghino a don Piperni del 14 ottobre 1907 si viene a conoscere che esso era piaciuto all'ispettore stesso, agli altri confratelli di Ramsey e di New York: "tutti lo lodarono e lo trovarono eccellente sia nella forma che nella materia"⁵⁵. Anche don Rua, saputo dell'intenzione di riparare allo scandalo locale con una pubblicazione adeguata in San Francisco, si era impegnato a mandare informazioni precise⁵⁶. Intanto i confratelli incarcerati erano stati liberati, il collegio di Fossano non più a rischio di chiusura e presto riaperti anche quelli, maschile e femminile, di Varazze che erano stati chiusi.

10. La chiesa italiana del Corpus Christi a San Francisco e di S. Giuseppe nella vicina Oakland

Tra le prime preoccupazioni dei salesiani di San Francisco vi fu quella di estendere la propria presenza a favore di un gruppo di circa 2000 connazionali che risiedevano nei cosiddetti "Giardini degli italiani", "a un'ora di cammino per carro elettrico". Nel dicembre 1897 l'arcivescovo diede loro il terreno affinché vi costruissero la chiesa del Corpus Christi. Detto, fatto. La prima pietra venne benedetta il 27 marzo 1898, la prima Messa celebrata il 3 aprile 1898 e la dedizione solenne ebbe luogo il 19 giugno. Era una modesta struttura in legno "che sorgeva tra dune e cavoli". Vi si aggiunsero poi tre stanze per sacerdoti, un refettorio e una cucina, per cui la spesa, preventivata di 4.700 dollari, lievitò fino a 7.227 dollari.

Ufficiata dal parroco don Valentino Cassini, fino al 1900 fu considerata come succursale dei SS. Pietro e Paolo – il confine fra le due parrocchie italiane era la 29^{ma} strada –, poi dall'aprile 1922 divenne parrocchia territoriale indipendente, con l'incorporazione di segmenti di territorio già appartenenti a due attigue parrocchie.

⁵⁵ *Ibid.*, lett. Borghino – Piperni, 14 ottobre 1907.

⁵⁶ ASUO E1/1:5, lett. Rua – Piperni, 2 ottobre 1907.

Nutrita è la corrispondenza di don Cassini con don Rua, volta quasi sempre e solo alla ricerca di un collaboratore. Lo chiese nel dicembre 1898 e don Rua non lo escluse in un prossimo futuro⁵⁷, tanto da mandargli il chierico McCarthy, che però non diede buona prova di sé. Don Rua, allora gliene promise un altro in ottobre e prima di Natale, magari inglese o polacco⁵⁸. E alla reiterata richiesta di fine 1901 di don Cassini a don Rua, la risposta fu di mandargli il biglietto per il viaggio Londra-San Francisco per il salesiano inglese don Charles Buss, che effettivamente giunse a San Francisco e immediatamente si mise a disposizione⁵⁹. La parrocchia fece così notevoli progressi spirituali e anche materiali, arricchendosi pure di una piccola scuola parrocchiale.

Tre anni rimase don Cassini, finché nel marzo 1902 ripartì con don Albera alla volta dell'Italia e poi, per la seconda volta, dell'Argentina. Fu sostituito prima da don Michele Borghino per poco tempo – mentre era viceispettore ed ispettore di stanza sul Pacifico – poi da don Giovanni Piovano fino al 1907, indi da don Buss nel 1908 assieme a don Giuseppe Simeoni.

Ottemperando parzialmente agli impegni stabiliti dalla convenzione del 1896⁶⁰, i salesiani estesero il loro raggio d'azione anche alla cittadina di Oakland, ad est della baia, a servizio degli immigrati di lingua portoghese. La richiesta però era partita da mons. Riordan. Don Piperni l'11 agosto 1899, scrivendo a don Rua che l'arcivescovo avrebbe visitato Valdocco per chiedere sacerdoti, gli faceva notare che il debito della chiesa di San Giuseppe a Oakland era molto alto, per cui ai poveri portoghesi sarebbe stato impossibile pagarlo⁶¹. Era stata costruita da padre M. T. Fernandes nel 1892.

Come si è già accennato, a fine marzo 1900 don Piperni dichiarava all'ispettore don Lazzerò la sua disponibilità ad andarci come predicatore e lo ribadiva allo stesso don Rua ben due volte nel febbraio 1901. In aprile l'arcivescovo era esacerbato per l'eccessivo ritardo di un prete di lingua portoghese, ed in ottobre era ancora in attesa. Le difficoltà erano anche di indole economica, se a fine gennaio 1902 don Piperni precisava a don Rua che il debito era di 8000 dollari, che le uniche entrate erano costituite dalle elemosine e i diritti di stola, che i Portoghesi erano sparsi come gli Italiani e dunque andavano avvicinati solo con la benevolenza e la carità. Per questo era ovvio che l'arcivescovo dovesse dare la giurisdizione su tutti i Portoghesi della città⁶².

Solo ad inizio agosto 1902 don Rua poté comunicare a mons. Riordan che stavano per arrivare don Michele Borghino, don Giuseppe Galli ed altri che sa-

⁵⁷ ASC A4490859, lett. Rua – Cassini, 13 gennaio 1909.

⁵⁸ ASC A4490863/64, lett. Rua – Cassini, 9 ottobre 1900, 25 ottobre 1900.

⁵⁹ ASC A4490866/67, lett. Rua – Cassini, 17 febbraio 1901, 14 marzo 1901.

⁶⁰ “Provvedere al benessere religioso della popolazione italiana nella diocesi di San Francisco”.

⁶¹ ASC F548 *Case salesiane, S. Francisco*, lett. Piperni – Rua, 11 agosto 1899.

⁶² *Ibid.*, lett. Piperni – Rua, 31 gennaio 1902.

pevano il portoghese o che lo potevano imparare⁶³. Don Borghino però avrebbe anche fatto da ispettore per tutte le case degli Stati Uniti. In realtà ad Oakland sembra che siano andati subito come direttore e parroco don Andrea Bergeretti – già confratello di don Piperni nella “Sacra Famiglia” di don Belloni in Terra Santa – don Emilio Pavan come vice (per due anni) e il salesiano laico Giovanni Bovio; solo nel dicembre, don Giuseppe Galli. La parrocchia, loro assegnata l’11 settembre 1902, era a servizio dei Portoghesi ed anche degli Italiani. A don Bergeretti succederà don Galli che vi rimase per 24 anni, prima di assumersi la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo a San Francisco.

11. Altre richieste di assistenza spirituale agli emigrati italiani

Non va infine trascurata la notizia che dall’autunno 1903 il vescovo di Portland in Oregon era in trattativa con don Rua e con l’ispettore don Borghino per una fondazione salesiana: una prima offerta fu quella di assumersi la parrocchia-scuola etnica della città e una seconda fu quella di una scuola agricola per ragazzi poveri ed abbandonati⁶⁴. La trattativa dovette arenarsi, se ad inizio aprile 1906 il direttore di New York don Ernesto Coppo scriveva a don Barberis che il vescovo di Portland insisteva perché si accettasse il suo orfanotrofio, disponibile ad offrire subito 1000 dollari in contanti. Con l’accettazione di questa ultima, si sarebbe dato principio anche negli Stati Uniti alla classica opera salesiana “di assistenza ai ragazzi poveri ed abbandonati”, ma difficoltà varie, fra cui quella economica, si frappesero alla realizzazione del progetto⁶⁵.

Del resto anche alla richiesta avanzata a don Piperni il 16 aprile 1904 da mons. Riordan che cercava i salesiani per i distretti con presenza di italiani a Point Reyes e Black Diamand⁶⁶ non seguì alcuna accettazione, benché l’arcivescovo avesse chiesto la mediazione presso don Rua dell’ispettore don Borghino in partenza per l’Italia.

A fine giugno 1908 don Piperni sempre a nome dell’arcivescovo aveva chiesto a don Rua due preti e un coadiutore salesiano per assistere gli italiani abbandonati “a due ore di ferrovia” sulla costa del Pacifico”. L’appunto di risposta in data 30 luglio recitava: “Non è possibile: non si tratta di non poter senza sacrificio (questo don Rua farebbe) ma di non poter assolutamente per scarsità di personale, ormai insufficiente a sostenere le opere già assunte”⁶⁷.

Non potendo organizzare una presenza stabile in quei centri i salesiani dovettero limitarsi a sporadiche visite nelle principali feste religiose da parte di vari

⁶³ *Ibid.*, lett. Piperni – Rua, 5 agosto 1902.

⁶⁴ ASC F135, lett. Borghino – Rua, 14 settembre, 18 novembre 1903.

⁶⁵ *Ibid.*, lett. Coppo – Barberis, aprile 1906.

⁶⁶ Archivio Arcidiocesano di Menlo Park, *letter book* n. 10.

⁶⁷ Appunto in lett. Piperni – Rua, 27 giugno 1908 in ASC F141 *Ispettorie, Stati Uniti Ovest*.

sacerdoti nei loro tempi liberi. Considerata però la scarsa efficacia di quella salutarità, dal 1910 il giovane e brillante don Giuseppe Simeoni, presente a San Francisco dal settembre 1902 e da poco ordinato sacerdote, per disposizione dei superiori e dietro richiesta dell'arcivescovo Riordan, si dedicò quasi esclusivamente a queste predicazioni di missioni al popolo in California, negli Stati dell'Ovest, ma anche in altri stati dell'Unione, dovunque e quando fosse chiamato a beneficio degli Italiani.

Conclusioni

Don Rua ebbe uno sguardo di predilezione per gli emigrati italiani di San Francisco, vista la rapidità di accettazione dell'invito, rispetto ad altre aree geografiche, anche statunitensi. Evidentemente ritenne migliori le condizioni che gli si prospettavano. Ovviamente non tutte le rose previsioni si realizzarono e don Rua dovette soffrirne non poco. La difficoltà di avvicinare gli Italiani, estremamente suddivisi fra loro in quanto provenienti da diverse regioni di Italia, per lo più ostili alla chiesa, furono superiori a quelle, già non indifferenti, che i salesiani avevano incontrato ad esempio in altre città come Buenos Aires, San Paolo, Montevideo. In America Latina però non vi erano problemi di lingua, di forti contrasti con i protestanti, di *background* anglosassone avverso a quello latino e italiano in particolare, di fondazione di scuole e collegi da gestirsi senza grande libertà sotto il profilo economico.

Don Rua si mantenne in costante contatto con i pionieri di San Francisco, specialmente con i due parroci e li incoraggiò nel loro arduo lavoro, conoscendone pure i limiti personali. Non ebbe però la possibilità di sostenere sempre la loro azione con collaboratori preparati, dovendo provvedere a troppe opere. Il personale, come era costume all'epoca, valido o problematico che fosse, era in continuo movimento fra casa e casa, nazione e nazione, continente e continente.

Se fu saggia la decisione di creare un'apposita ispettoria statunitense nel 1902, la decisione nel 1904 di portare la sede ispettoriale dalla costa occidentale (San Francisco) a quella lontanissima della costa orientale (New York) avrebbe avuto non poche conseguenze sull'Opera salesiana dell'“Italia degli Stati Uniti”, la California, dove benché l'influenza italiana sia stata di più lunga durata e di più larga diffusione, per un insieme di motivi che non è qui il caso di indicare, avrà modo di svilupparsi solo dopo la divisione delle due ispettorie oltre vent'anni dopo.

A sostegno delle poche case dei due versanti americani, oltre all'ispettore don Borghino e successivamente don Michele Foglino, già sperimentati direttori entrambi ed il secondo anche ispettore – vi mandò ben due visitatori “straordinari”, don Paolo Albera e don Luigi Bussi. Non sembra che i suoi interventi come rettor maggiore abbiano mai scavalcato le competenze degli ispettori, con cui anzi rimase in costante dialogo, così come con i salesiani della baia sanfranciscana.

Don Rua non vide i risultati migliori dell'azione salesiana nella città del *golden gate*, anzi assistette ai più difficili – il primo decennio – ivi compreso le de-

vastanti conseguenze del terremoto del 1906. Ma in quel decennio si misero le fondamenta che poi, dopo un secondo sofferto decennio, avrebbero portato frutti maturi nei decenni successivi.

Tab. 1. Popolazione italiana di S. Francisco

Anno	italiani	Popolazione totale di San Francisco
1870	1.622	149.473
1880	2,491	233.959
1890	5.212	298.997
1900	7.508	342.782
1910	16.919	416.912

Tab.2. Battesimi celebrati nelle due chiese nazionali di San Francisco nel primo decennio del secolo XX

Anno	S. Peter & S. Paul	Corpus Christi
1901	511	51
1902	390	180
1903	617	104
1904	717	100
1905	582	75
1906	717	100
1907	777	125
1908	878	170
1909	743	270
1910	935	230

Tab. 3. Matrimoni celebrati nelle stesse due chiese nazionali di S. Francisco nel decennio 1900-1910

Anno	S. Peter & S. Paul	Corpus Christi
1901	170	17
1902	132	37
1903	189	27
1904	214	26
1905	200	14
1906	214	26
1907	256	19
1908	366	44
1909	238	52
1910	226	59

DON MICHELE RUA E IL LAVORO SALESIANO NELL'EST DEGLI STATI UNITI, 1898-1910

*Michael Mendl**

Durante il rettorato di don Michele Rua, i figli e le figlie di don Bosco, richiesti da tempo da vari vescovi, giunsero finalmente negli Stati Uniti d'America. Vari articoli sul "Journal of Salesian Studies"¹ e "Ricerche Storiche Salesiane"² hanno presentato alcuni dei primi inizi andati a vuoto, così come arrivi effettuati e i primi difficili anni dei salesiani nella California e a New York. Dei primi anni a New York ho scritto in una monografia sul centenario dell'ispettoria di New Rochelle nel 1998³.

L'ispettoria USA fu eretta nel 1902 con sede a San Francisco. La residenza dell'ispettore si è spostata varie volte prima di fissarsi a New Rochelle nel 1919. La vastità del continente – sono 3.000 miglia da New York a San Francisco – nel 1926 consigliò la divisione in ispettorie Est e Ovest (SUE e SUO). Questo

* Salesiano, exallievo dell'*Institute of Salesian Studies* a Berkeley; membro dell'*American Historical Association*, dell'*American Catholic Historical Association* e della *Society for Italian Historical Studies*.

¹ Michael RIBOTTA, 'The Road Not Taken – The Salesians' Circuitous Road to North America, in JSS 2 (Fall 1990) 47-67; ID., *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America*, in JSS 1 (Spring 1994) 1-33. Arthur LENTI, *The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in the San Francisco Area from Archival Documents. Part I. The Founding Era*, in JSS 2 (Fall 1996) 1-53; ID., *The Founding and Early Expansion of the Salesian Work in the San Francisco Area from Archival Documents. Part II. Early Expansion (1897-1910)*, in JSS 1 (Spring 1997) 21-90. Philip PASCUCCI, *Once upon a Time in Old New York*, in JSS 1 (Spring 1992) 1-25; ID., *Out of Our Past: An American Venture into Seminary Training*, in JSS 1 (Spring 1996) 134-70. Michael MENDL, 'The Zeal of the Salesians Is Just the Thing...': *Founding the Salesian Work in New York*, in JSS 1 (Spring 2000) 83-154; questo articolo è una variante della monografia del 1998 (nota 3). ID., 'New Information on the Salesians' Coming to New York: A Letter from Fr. Celestine Durando to Archbishop Michael Corrigan', in JSS 1 (Spring 2001) 127-131.

² Michael MENDL, *Salesian Beginnings in New York: The Extraordinary Visitation of Father Paolo Albera in March 1903*, in RSS 16 (1997) 57-114. Francesco MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana fra gli Immigrati Italiani negli Stati Uniti (1868-1896)*, in RSS 27 (2008) 347-367.

³ Michael MENDL, *The Zeal of the Salesians Is Just the Thing...: Founding the Salesian Work in New York*. New Rochelle, Salesiana 1998, 122 p. Citato sotto come "Mendl monograph".

studio riguarda la relazione di don Rua con l'USA Est. Considera la relazione del primo successore di don Bosco con gli USA sotto quattro titoli: (1) richieste di avere salesiani per servizi negli USA, che sono state rifiutate; (2) relazioni con l'archidiocesi di New York; (3) relazioni con l'ispettoria e le comunità; (4) relazioni con salesiani particolari.

1. Richieste inevase di presenze salesiane

Domande dagli Stati Uniti per avere salesiani erano arrivate a don Bosco già dal 1868 e continuarono durante il decennio del 1880. Tali richieste continuarono a pervenire a don Rua sin dall'inizio del suo governo, direttamente o attraverso altri, come don Michele Borghino, primo ispettore, o don Ernesto Coppo, pioniere salesiano nella costa est. Rua fu coinvolto intimamente nelle decisioni che toccarono tali domande⁴.

La *Saint Raphael Society for the Protection of Emigrants* indirizzò una lettera al superiore salesiano nel 1893 chiedendo che i salesiani aprissero una scuola di arti e mestieri in una parrocchia non identificata. Anche se la Congregazione desiderava aprire case negli USA, non aveva personale per farlo⁵.

I verbali del Capitolo superiore rivelano molte richieste di vescovi dagli USA di avere salesiani. Quasi invariabilmente le risposte furono negative⁶.

Nel 1896 Rua presentò una domanda dell'arcivescovo John P. Ryan di Philadelphia di avere una casa salesiana, e più tardi di avere almeno un sacerdote salesiano che predicasse il vangelo agli immigranti italiani e costruisse una chiesa per loro. Anche se il capitolo decise che non era possibile, si continuò un dialogo e furono destinati dei salesiani a Philadelphia nel 1897, fin quando Ryan telegrafò a Rua che di loro non c'era più bisogno. Rua li mandò altrove. Sembra che l'esperienza lo abbia irritato⁷.

⁴ Cf, per es., ASC D869 VRC, vol. I (14 dicembre 1883-23 dicembre 1904), p. 150, 22 giugno 1896: "D. Rua presenta la domanda per una casa Salesiana nell'America del Nord a Filadelfia"; *ibid.*, p. 220, 4 ottobre 1904: "D. Rua propone l'apertura della casa di Portland sul Pacifico. Il Capitolo è contrario ma cede alle insistenze di D. Rua"; ASC D870 VRC, vol. II, p. 11, no. 74, 27-28 marzo 1905: "Il Sig. D. Rua comunica [...] che il vescovo di Portland scrive aver offerto [...]"; *ibid.*, p. 26, no. 208, 24-26 luglio 1905: "Il Sig. D. Rua s'incarica di scrivere a D. Borghino che a Torino non si ha personale, e che tuttavia si è disposti ad accettare la proposta di Portland".

⁵ Waldbott di Bassenheim al superiore salesiano, 25 agosto 1893. Purtroppo non ho preso nota del riferimento del dossier nel quale si trova questa lettera. Sembra che sia un dossier generale per gli USA, o specificatamente per SUE. Forse ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, indicato sotto per altre lettere riguardanti SUE.

⁶ Purtroppo per il momento non si è riusciti a localizzare le lettere originali di domanda.

⁷ ASC D869 VRC, vol. I, pp. 150-151, 22 giugno e 4 agosto 1896. Shawn Weldon, archivista assistente del *Philadelphia Archdiocesan Historical Research Center*, mi informa: "La maggior parte dei documenti dell'arcivescovo Ryan furono distrutti, per disposizione sua, alla sua morte"; sicché questa via di ricerca è almeno parzialmente chiusa (e-mail, 14

Il cardinale James Gibbons di Baltimore, Maryland, nel 1896 voleva che i salesiani si facessero carico della *Industrial Fishery School* di Baltimore, Ireland. Rua rispose negativamente, citando la mancanza di personale⁸.

L'arcivescovo John J. Williams di Boston aveva fatto delle offerte a don Bosco e, dopo la morte del fondatore, a Rua. Nel 1896 i superiori salesiani rifiutarono una richiesta per una fondazione non specificata nel Massachusetts, probabilmente da Boston⁹.

Nel 1904, con i salesiani già stabiliti a San Francisco e New York, il vescovo John Lancaster Spalding di Peoria, Illinois, chiese dei salesiani per una chiesa italiana nella sua diocesi. Rua gli disse che non aveva nessuno al momento, ma che il vescovo poteva rivolgersi a Borghino per una futura possibilità¹⁰.

Il sacerdote salesiano Giuseppe Simeoni, che lavorava nel noviziato salesiano di Troy, si era preso cura degli italiani residenti nella vicina Albany sin dal natale precedente. Nell'aprile del 1906 suggerì che un salesiano prendesse residenza tra loro. Rua dichiarò che proposte del genere dovevano venire attraverso l'ispettore, e che non c'era personale disponibile¹¹.

Se uno potesse credere che i vescovi USA avessero in testa soltanto immigranti italiani quando pensavano a don Bosco, la corrispondenza dal 1894 al 1895 richiamerebbe l'attenzione. La direzione della *Boys Working Home* di Allegheny County, Pennsylvania, scrisse a Rua per chiedere che i salesiani impiantassero una scuola di arti e mestieri per i "ragazzi di strada" della casa. Il parroco di una parrocchia italiana di Pittsburgh, exallievo dell'Oratorio di Valdocco, aveva suggerito la Società salesiana. La risposta, fatta arrivare attraverso don Celestino Durando, fu negativa per il momento a causa della mancanza di personale, ma qualche salesiano forse sarebbe stato disponibile pochi anni più tardi.

ottobre 2009). A Motto però è andata meglio, avendo egli scoperto in ASC F978 "ampissimo carteggio" tra Ryan e i salesiani da giugno 1896 a gennaio 1897 (F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, pp. 365-366); ASC A4490424, lett. Rua – Cesare Cagliero, 17 luglio 1897.

⁸ ASC F967 *Case salesiane, nuove fondazioni*, citato da F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, p. 366. Sulla scuola di pesca, vedi PRINCESS MARY ADELAIDE, Duchess of Teck, *Baroness Burdett-Coutts: A Sketch of Her Public Life and Work*. Chicago, McClurg 1893, pp. 145-157.

⁹ Lett. Williams – Rua, 16 aprile 1889 (ASC A4450231), con una nota di ringraziamento autografa di Rua; citato da P. Pascucci, "Once upon a Time," pp. 3-4. L'archidiocesi e D. Bosco nel 1883 avevano trattato dell'andata dei salesiani a Boston per curare una parrocchia (vedi MB in inglese vol. XVI 323-325); ASC D869 VRC, vol. I, p. 153 retro, 21 dicembre 1896. Robert Johnson-Lally, archivist della archidiocesi di Boston non è riuscito a "trovare nessuna prova di una richiesta di fondazione salesiana nel 1896" (e-mail 14 ottobre 2009).

¹⁰ ASC F990 *Case salesiane, nuove fondazioni*, citato da F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, p. 367, nota 50.

¹¹ ASC D870 VRC, vol. II, p. 71, no. 521. C'erano 1.000 italiani ad Albany allora (lett. Borghino – Gusmano, 10 maggio 1906 [ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*]).

C'era una domanda urgente, comunque: la casa sarebbe stata consegnata ai salesiani come proprietari, o essi sarebbero stati solo degli stipendiati¹²?

Ancora più differente fu un'offerta del vescovo Thomas Heslin di Natchez, Mississippi, di una missione tra gli Indiani Choctaw nella loro riserva vicino al villaggio di Tucker nella Contea Neshoba. Una particolareggiata corrispondenza da luglio 1896 a ottobre 1897 ha dimostrato considerevole interesse salesiano, ma alla fine non se ne è fatto niente¹³.

Nel 1900 l'archidiocesi di Chicago chiese "alcuni preti Polacchi" per una numerosa comunità polacca di quella città. Sembra che l'archidiocesi avesse chiesto anche una speciale modalità che avrebbe allentato i legami di questi sacerdoti con la Congregazione. I verbali del Capitolo non specificano che la richiesta sia stata rifiutata, ma evidentemente lo fu¹⁴.

In quello stesso mese ebbe luogo un'altra discussione riguardante il Nord America, dove un ampio terreno era stato offerto per un insediamento agricolo. Particolari del posto e delle idee del Capitolo non sono registrati¹⁵.

Il vescovo Ignatius Horstmann di Cleveland, Ohio, nel 1902 chiese a Rua dei salesiani per la direzione di una scuola secondaria e un istituto correzionale giovanile. I superiori lo tenevano in sospeso, il vescovo insisteva e, su esplicita richiesta di Rua, don Paolo Albera si fermò a Cleveland per incontrare il vescovo durante la sua visita delle Americhe (1900-1903). Rua fece andare Coppo da New York a Cleveland per raggiungerli. Trattarono la possibilità di aprire una scuola d'arti e mestieri. Siccome Horstmann appoggiava molto sia gli immigranti che l'educazione cattolica, Albera era favorevole alla sua proposta. Ma, come sempre, sarebbe risultato difficile trovare il personale. Al ritorno di Albera a Torino, il Capitolo superiore declinò la proposta a causa della mancanza di personale, malgrado "il desiderio di estendere le nostre attività negli Stati Uniti". Il rifiuto fu ripetuto ad ottobre¹⁶.

¹² ASC F991 *Case salesiane, nuove fondazioni, Pittsburgh*, citato da F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, p. 365.

¹³ Dal 1977 la sede diocesana è stata Jackson, capitale dello stato. La parrocchia Holy Rosary a Tucker fu fondata nel 1884. Mary Woodward, archivista diocesana, mi ha mandato per fax cinque lettere, tutte in inglese, da Torino a Heslin sull'argomento, più un inventario di beni da Natchez: Durando a Heslin, 18 luglio 1896, con nota di Heslin, 31 agosto; Rua a Heslin, 10 ottobre 1896; inventario di Heslin mandato a Rua, 14 novembre; Rua a Heslin, 11 gennaio 1897 con nota di Heslin, 6 marzo; Rua a Heslin, 26 aprile 1897, e 9 ottobre 1897. Vedere anche ASC D869 VRC, vol. I, p. 154, 4 gennaio 1897.

¹⁴ ASC D869 VRC, vol. I, p. 184 retro, 11 ottobre 1900. Julie Satzick, archivista ricercatore assistente di *Archives and Records Center* dell'archidiocesi di Chicago, mi ha informato che nella corrispondenza della cancelleria non ci sono riferimenti ai salesiani per questo periodo (e-mail 11 dicembre 2009).

¹⁵ *Ibid.*, p. 185, 22 ottobre 1900.

¹⁶ *Ibid.*, p. 199 retro, 28 marzo 1902; ASC A4470243, lett. Rua – Albera, 7 febbraio 1903; New Rochelle Province Archives (d'ora in poi NRPA *Borghino 1*), lett. Rua – Coppo, 4 febbraio 1903; Calogero GUSMANO, *Della visita del Rev. Sig. D. Albera alle nostre case d'America*, in BS XXIX (agosto 1905) 228; "Salesian Bulletin" 5 (1906) 102-103; ASC D869 VRC, vol. I, pp. 208, 210 retro, 11 maggio e 7 ottobre 1903.

Alcuni vescovi, per es. William McCloskey di Louisville, Kentucky, e Michael Tierney di Hartford, Connecticut, avvicinarono i salesiani tramite Coppo, il quale manifestò il loro interesse a Rua, come sappiamo dalle sue lettere a Coppo. In queste la mancanza di personale era sempre la ragione dell'incapacità dei salesiani di rispondere affermativamente. Rua si offrì di raccomandare la diocesi di Hartford a "preti secolari di buon conto disposti a venire nelle Missioni"¹⁷.

L'arcivescovo Ryan di Philadelphia tentò di nuovo di avere i salesiani all'inizio del 1905, perché aiutassero nella conversione della "gente di colore"¹⁸. Probabilmente fu questo tentativo, appoggiato dal dialogo del 1896-1897, a ottenere la breve incursione salesiana nella Città dell'Amore Fraterno (1914-1922).

Altre richieste e proposte giunsero dalla zona occidentale degli USA, come Texas, Oklahoma e Oregon, così come pure dal Canada.

Comune a tutte le richieste è la mancanza da parte della Congregazione di sacerdoti e coadiutori per affrontare le urgenti necessità nel mondo. Sarebbe conveniente controllare le richieste specifiche arrivate e tutta l'altra corrispondenza di cui i verbali del Capitolo non prendono nota. Uno si domanda perché di alcune richieste c'è costanza nei verbali e di altre no.

Un tipo diverso di proposta emerse tra il 1906 e il 1908 a New York, dove don Ernesto Coppo aveva dimostrato ampiamente i suoi talenti pastorali. Mentre era parroco della Transfiguration Parish e direttore della comunità salesiana, si era dedicato anche alla comunità italiana più ampia, predicando missioni e appoggiando altre attività pastorali in essa, con pieno incoraggiamento di Rua¹⁹. In questa luce, sacerdoti a New York e prelati in Italia hanno scritto a Rua per promuovere un apostolato che cercasse di mantenere gli immigranti italiani fedeli alla loro religione cattolica. Volevano che Coppo si mettesse a capo di questo apostolato, affidando ad altra persona la maggior parte del lavoro pastorale nella Transfiguration. Il Capitolo superiore era favorevole al lavoro tra gli immigranti italiani, ma in quel momento non poteva lasciar libero Coppo dalle sue responsabilità salesiane: non c'era nessuno che lo potesse rimpiazzare nella parrocchia. Più tardi Rua suggerì a Coppo che un altro sacerdote italiano a New York lavorasse nell'opera "benefica e provvidenziale" sotto la guida di Coppo²⁰.

Avendo mandato i salesiani a New York soprattutto per il bene degli immigranti italiani, Rua si preoccupava che si avesse veramente cura di loro e, nella tradizione di

¹⁷ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 3 aprile 1904, riguardo a Louisville; lett. Rua – Coppo, 12 aprile 1905, riguardo a Hartford.

¹⁸ Shawn Weldon del *Philadelphia Archdiocesan Historical Research Center* ha trovato una copia di una lettera di Ryan a Madre (adesso Santa) Katharine Drexel, 25 marzo 1905, riguardo a questo tentativo (Weldon a Mendl e-mail, 14 ottobre 2009). Non ho trovato accenno alla richiesta dell'arcivescovo nei verbali del Capitolo superiore. È possibile che fosse in contatto con Borghino o Coppo piuttosto che con Rua.

¹⁹ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 14 ottobre 1905.

²⁰ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, Fr. Antonio Scialla – Rua; ASC D870 VRC, vol. II, pp. 65-66, no. 485-486, Jan. 30, 1906; p. 67, no. 498, 19 febbraio 1906; NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 27 agosto 1908.

don Bosco, fossero curati in tutte le loro necessità materiali, così come in quelle spirituali. Sicché egli appoggiò calorosamente gli sforzi di Coppo a loro favore (ossia, aiuto per trovare casa e lavoro, avere cure sanitarie, ecc.) e la sua collaborazione con la *St. Raphael Association for the Protection of Emigrants*, ma gli consigliò di stare alla larga dalla *Associazione di San Michele di Sicilia*, di cui non si fidavano le autorità ecclesiastiche di Palermo. Questi sforzi erano parte dei compiti di Coppo come direttore, ma non dovevano interferire con quelli principali: verso salesiani e parrocchiani²¹.

2. Relazioni con l'Archidiocesi di New York

Gli arcivescovi di New York avevano chiesto salesiani molto prima che don Bosco morisse²². Si trattasse di rispondere a una ulteriore supplica o per qualche altra ragione, Rua scrisse all'arcivescovo Michael Corrigan il 14 novembre 1888 spiegando perché i salesiani non erano stati inviati ancora a New York: "Il povero D. Bosco nel suo gran cuore avrebbe voluto portar soccorso alle anime dovunque se ne manifestasse il bisogno, ma i mezzi non corrispondevano sempre al buon volere", e c'erano grandi urgenze di personale nelle case aperte in Europa e Sudamerica. Egli prometteva di aiutare l'archidiocesi appena possibile e sperava che Corrigan continuasse ad essere un amico dei salesiani²³.

Rua poté finalmente onorare la promessa nel novembre del 1898, quando mandò tre salesiani – due sacerdoti e un coadiutore, guidati da don Coppo – nella grande metropoli per servire i loro compatrioti italiani. L'arcivescovo e il rettor maggiore si scambiarono varie lettere nel periodo 1897-1898 per mettersi d'accordo e comunicare il buon arrivo dei missionari. Soddisfazione fu manifestata da ambe le parti; l'archidiocesi aiutò i salesiani a sistemarsi affittando un alloggio e i due sacerdoti a trovare cappellanie per mantenersi²⁴. L'arcivescovo scrisse un'altra lettera riconoscente a Rua dopo che i missionari fecero i loro primi, non troppo fortunati sforzi per attrarre gli italiani alle funzioni nella *St. Brigid's Church* del Lower East Side di Manhattan. Corrigan era grato che i salesiani fossero giunti e stessero lavorando sul serio, fiducioso che il loro zelo sacerdotale avrebbe, prima o poi, conquistato i compatrioti²⁵.

²¹ NRPA *Fogliano 5*, lett. Rua – Coppo, 5 gennaio 1909; 10 gennaio 1909; e marzo [senza giorno] 1909.

²² Vedi P. PASCUCCI, *Once upon a Time...*, pp. 6-8; Mendl monograph, pp. 24-26; F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, pp. 357-362.

²³ Archives of the Archdiocese of New York (AANY) C-21, lett. Rua – Corrigan C-21, citato da P. PASCUCCI, *Once upon a Time...*, p. 10, e F. MOTTO, *I precedenti della Missione Salesiana...*, p. 363.

²⁴ P. PASCUCCI, *Once upon a Time...*, pp. 10-18, usando ASC mc. 3319 A 2 – B 1, lett. Corrigan a Rua, 16 ottobre 1897; 30 novembre 1897; 24 febbraio 1898; 13 aprile 1898; 25 novembre 1898; 6 dicembre 1898; e AANY G69, lett. Rua – Corrigan, 8 novembre 1897; 17 maggio 1898; 21 ottobre 1898; 9 novembre 1898; 18 dicembre 1898.

²⁵ ASC F503 *Case salesiane, New York*, mc. 3319 B 8/9, lett. Corrigan a Rua, 5 gennaio 1899, citato in Mendl monograph, p. 32.

Nella piena stima dell'ininterrotto duro impegno dei tre salesiani, per non parlare dell'ininterrotto flusso di immigranti dall'Italia²⁶, all'aprirsi del 1900 Corrigan supplicò Rua di mandare rinforzi. Rua rispose che due nuovi sacerdoti erano in cammino e invitò l'arcivescovo a visitarlo nell'Oratorio durante un viaggio che avrebbe fatto in Italia. Il 18 febbraio P. Vincenzo Bertolino, vincenziano, e il seminarista salesiano Giovanni Ferrazza arrivarono a New York; Coppo aveva mandato soldi a Rua per i loro biglietti. Il Consiglio superiore ebbe un'altra lettera da Corrigan il 18 maggio con richiesta di ulteriore personale: non si è preso nota della reazione del Capitolo²⁷.

Arrivato in Italia, Corrigan scrisse a Rua il 14 giugno per dirgli la sua grande soddisfazione riguardo ai "due sacerdoti salesiani che sono a New York [...] facendo un gran bene alle anime". Sottolineava una volta ancora "il lavoro che affrontavano, superiore a tutti i loro sforzi" e supplicava di avere altri due missionari ben scelti, uno per assistere immediatamente gli italiani che sbarcavano nella città, e un altro per predicare a quelli che si erano spostati nei sobborghi. Riferiva ai 100.000-150.000 immigranti italiani nella città. Lamentava che, preso dagli impegni a Roma, non poteva visitare Rua. La lettera produsse un'altra discussione in Capitolo. Dopo averne citato i contenuti, ma notando una richiesta di *tre* sacerdoti, includendone uno "per lavorare tra gli italiani nella città", i verbali scrivono che Rua aveva già "inviato un altro sacerdote e ora faremo il possibile per affrontare questa necessità". Nello spazio di pochi mesi altri due sacerdoti e un seminarista furono mandati a New York²⁸.

In questi primi anni della missione di New York i salesiani aiutavano sempre in parrocchie tenute da altri: St. Brigid, Nativity, Epiphany, ecc. Volevano un posto fisso, loro proprio, dove poter sviluppare una solida missione per gli italiani. Corrigan condivideva l'aspirazione e nell'autunno del 1901 offrì loro la Transfiguration Parish in Mott Street, nel cuore della Little Italy. Coppo aspettava con impazienza una risposta da Torino. Soltanto il 23 dicembre il Consiglio affrontò il problema: "D. Coppo scrive dall'America che l'Arcivescovo di New York ci vuole affidare una parrocchia in questa città, specialmente per gli italiani. Il capitolo accetta"²⁹.

Anche il successore di Corrigan, l'arcivescovo John Farley, aiutò i salesiani. Nell'agosto del 1902 scrisse a Rua per appoggiare con entusiasmo l'introduzione della causa di don Bosco ed augurarle un felice esito. Rua il 2 settembre mandò

²⁶ Nel 1899 gli immigranti dall'Italia furono 77.419; altri 100.135 arrivarono nel 1900 (*The Statistical History of the United States from Colonial Times to the Present*. New York, Basic Books 1976, p. 105).

²⁷ ASC F503 *Case salesiane, New York*, mc. 3319 D 8, lett. Corrigan a Rua, 30 gennaio 1900; NRPA *Borghino I*, lett. Rua – Coppo, 11 gennaio 1900; ASC D869 VRC, vol. I, p. 178.

²⁸ ASC F503 *Case salesiane, New York*, mc. 3319 D 9/11, lett. Corrigan – Coppo, Corpus Domini [14 giugno] 1900; ASC D869 VRC, vol. I, p. 180 retro, 27 giugno 1900; Mendl monograph, pp. 45, 47.

²⁹ ASC D869 VRC, vol. I, p. 197 retro.

una nota di ringraziamento, includendo una immagnetta del fondatore e una copia della *Vita popolare di Don Bosco* di don Giovanni Battista Francesia³⁰. Don Albera, durante la visita straordinaria a New York nel 1903, andò a visitare l'arcivescovo Farley, che lo ricevette cordialmente³¹.

Rua sapeva dell'inestimabile appoggio dato ai suoi salesiani a New York da alcuni membri del clero locale, e lo apprezzava moltissimo³².

La relazione tra Rua e l'archidiocesi di New York fu cordiale e intensamente pastorale. Sia gli arcivescovi che i salesiani furono veramente preoccupati del bene spirituale degli immigranti e fecero del loro meglio per lavorare insieme in quei primi anni.

3. Orientamento dello sviluppo dell'Ispettorìa USA

3.1. *Impianto dei salesiani a New York*

Le lettere di Coppo a Rua fornivano al rettor maggiore un'informazione dettagliata circa molte cose: il carattere della città di New York, la situazione della Chiesa colà, le difficoltà affrontate dagli immigranti italiani, le prove e i successi dei salesiani nell'apostolato iniziale, particolari specifici della loro vita giornaliera³³.

Coppo dà l'impressione di aver scritto con una certa frequenza a Rua, come si vede da riferimenti in risposte di Rua, ma le lettere esistenti sue e di altri primi salesiani negli USA sono poche. Di Coppo ce n'è appena una negli archivi di New Rochelle e soltanto una manciata a Roma. In esse Coppo presenta informazioni circa le chiese dove i salesiani lavoravano con gli italiani, l'offerta dell'archidiocesi di una chiesa tutta loro, il bisogno di cercare vocazioni locali, la necessità di altri sacerdoti, compreso specialmente uno che potesse servire la popolazione di lingua inglese della possibile loro parrocchia³⁴. Lettere ad altri superiori, come don Giulio Barberis, sono più numerose. I contenuti di tali lettere devono essere stati facilmente condivisi con Rua e gli altri superiori, e a volte i superiori hanno riferito i pensieri di Rua a Coppo³⁵.

Rua rispondeva nel miglior modo che la Congregazione poteva con altro personale, come indicato sopra. Sembra che Coppo abbia chiesto determinati chierici, per varie ragioni non disponibili. Ma Rua gli aveva trovato Giovanni Ferrazza, "un cherico [sic] proprio come tu lo desideri, cioè disposto anche a fa-

³⁰ ASC A2590807, lett. Farley – Rua.

³¹ Vedi Mendl monograph, p. 73.

³² Vedi, per es., una lettera da Rua a Coppo, 4 maggio 1904, in NRPA *Borghino 1*.

³³ BS XXIV (ottobre 1900) 281-283; "Salesian Bulletin" 3 (1900-1901) 212-213.

³⁴ ASC F503 *Case salesiane, New York*, lett. Coppo a Rua, 4 dicembre e 12 dicembre 1901, rispettivamente mc. 3319 D 12 – E 3 e 3319 D 4/6.

³⁵ Per es., Rua a Coppo, 7 ottobre 1901: "Ho comunicato a D. Barberis quanto mi scrivi a proposito del ch. Rac[zaszek]..." (NRPA *Borghino 1*, lett.).

re la cucina se sarà necessario”. Coppo nel settembre del 1900 mandò a Rua 734 lire, che possono aver pagato i biglietti del viaggio di altri due salesiani arrivati poco prima a New York³⁶.

New York era da molto tempo un crogiolo di nazionalità immigranti, e queste si erano fuse in tutta l'estensione del Lower East Side di Manhattan dove i salesiani si erano impiantati nella East 12th Street: italiani, irlandesi, tedeschi, ebrei e vari popoli slavi. Per curare i cattolici polacchi Coppo chiese un sacerdote polacco, e nell'ottobre del 1901 Rua ne promise uno. Don Joseph Zaniewicz arrivò a New York verso febbraio del 1902, quando Rua informò Coppo che il biglietto da Torino a New York era costato 300 franchi³⁷.

In un'epoca in cui i direttori di ogni casa erano ex-officio membri del Capitolo generale, Rua desiderava che Coppo partecipasse al Capitolo a Valsalice nel settembre del 1901. Coppo non vi andò, ma inviò una relazione con un salesiano dal Messico, il quale presentò al Capitolo anche una relazione orale favorevole³⁸.

Rua vide l'acquisto di una chiesa e casa parrocchiale propria come un mezzo di “migliorare la nostra missione” a New York, lo incoraggiò e concesse il permesso necessario sempre “che non s'abbiano mai a fare spese, le quali non poteste soddisfare”. I negoziati tra l'archidiocesi e la Congregazione furono prolungati e Coppo dovette fare pressione su Rua per sapere se i salesiani si decidevano ad accettare la chiesa offerta, la Transfiguration. Ci voleva un sacerdote di lingua inglese per i circa 400 parrocchiani “americani” della parrocchia. I superiori, all'accettare l'offerta il 23 dicembre 1901, raccomandarono “che si mantengano le opere stabilite nella nostra prima stazione in questa città con grande vantaggio dei nostri connazionali”, ossia, i salesiani avrebbero dovuto continuare a servire gli italiani alla St. Brigid's Church. Anche prima che i salesiani, nel maggio del 1902, dal loro appartamento in affitto della 12th Street passassero a Mott Street, Rua tempestando Coppo di domande: “Avete potuto cominciare regolarmente la scuola? Avete anche degl'interni? Si è già cominciata qualche scuola di latino?”³⁹.

3.2. *Le Visite Straordinarie*

Un visitatore straordinario giungeva in una ispezione a nome del rettore maggiore. Così le visite di don Paolo Albera a New York nel 1903 e di don

³⁶ *Cronaca della Casa Salesiana e Chiesa di Maria Ausiliatrice...New York City* (NRPA, NY, NY. MHCP cartella 1), p. 5; NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 11 gennaio e 5 dicembre 1900. Circa richieste di individui specifici, vedi anche Rua – Coppo, 7 ottobre 1901 (NRPA *Borghino 1*).

³⁷ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 7 ottobre 1901; 17 febbraio 1902. Un registro personale nel NRPA (Cassetto 4D) contiene dati personali su Zaniewicz, ma senza indicazioni circa il suo arrivo negli USA né la sua uscita dalla Congregazione (p. 433).

³⁸ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, Torino, 5 agosto e 7 ottobre 1901.

³⁹ *Ibid.*, 12 marzo 1902; ASC F503 *Case salesiane, New York*, lett. Coppo – Rua, 4 dicembre 1901; 12 dicembre 1901; ASC D869 VRC, vol. I, p. 197 retro.

Luigi Bussi nel 1908 sono espressioni dell'interesse paterno di Rua⁴⁰.

Ho già scritto in modo alquanto particolareggiato della visita di Albera. Durò dieci giorni, 8-18 marzo, anche se riguardava soltanto una comunità nella città di New York. C'era inoltre la tappa, già citata, a Cleveland (6 marzo) e lo studio di una possibile espansione a Newark, New Jersey. Dopo il ritorno di Albera a Torino con la sua relazione, il Capitolo discusse le questioni personali e la possibile espansione dell'attività⁴¹.

La visita straordinaria di Bussi all'ispettoria ebbe luogo nell'aprile del 1908. A differenza di Albera, egli non era un membro del Capitolo superiore, ma un ex-ispettore. Le sei case dell'ispettoria erano San Francisco-Sts. Peter and Paul, San Francisco-Corpus Christi, Oakland, New York-Transfiguration, New York-St. Brigid/Mary Help of Christians, Troy-St. Joseph's School; e c'era la proprietà di Ramsey, New Jersey, pensata per un noviziato. La sua relazione ai superiori era dettagliata e sincera rispetto a case, finanze, disciplina religiosa, singoli salesiani, studi accademici, apostolato parrocchiale, relazioni con vescovi, difficoltà di distanza e lingua, altri problemi – tutte quelle cose che Rua e i suoi collaboratori a Torino avrebbero voluto sapere⁴².

3.3. *Alla ricerca di rinforzi*

Al dover affrontare, dal 1° maggio del 1902, le nuove responsabilità parrocchiali della Transfiguration i salesiani – quattro sacerdoti, due chierici e un coadiutore – si trovarono oberati dal lavoro, dividendo le loro cure tra questi fedeli e quelli vecchi della St. Brigid. Nel bisogno disperato di aiuto sacerdotale, Coppo supplicò i superiori di permettere che Ferrazza, che aveva 44 anni, fosse ordinato prima di completare gli studi teologici: il Capitolo lo proibì in modo assoluto⁴³.

La Transfiguration aggiungeva un altro gruppo etnico alla miscela di nazionalità e lingue dell'ambito pastorale salesiano. Adesso cuore della comunità cattolica nella Chinatown di New York, nel 1902 aveva già una notevole presenza cinese all'interno dei limiti parrocchiali. Coppo chiese a Rua di trovare un sacerdote che parlasse cinese per l'équipe pastorale salesiana. Rua rispose: "Appena avremo qualcuno che sappia il cinese ve lo manderemo a tentar la

⁴⁰ Infatti, è stato su richiesta di Rua che il segretario di Albera, don Calogero Gusmano, ha redatto la cronaca della loro lunga spedizione attraverso le Americhe sul "Bollettino Salesiano": *Il Rappresentante del successore di Don Bosco in America*, dal novembre 1900, vol. XXIV 303-307, ad agosto 1905, vol. XXIX 228-231; "Salesian Bulletin", *Don Bosco's Representative in America*, gennaio 1901, vol. III 143-146, a maggio 1906, vol. V 102-103.

⁴¹ Vedi Mendl monograph, pp. 71-79; Calogero GUSMANO, *Della visita del Rev. Sig. D. Albera alle nostre case d'America*, in BS XXIX (agosto 1905) 228-230; "Salesian Bulletin" vol. 5 (1906) 102-103.

⁴² ASC F137 *Ispettorie, Stati Uniti Est, Visite straordinarie*.

⁴³ NRPA *Borghino 3*, lett. Barberis – Coppo, 1 giugno 1902.

conversione dei vostri parrochiani [sic] cinesi”. Alcuni anni più tardi si raccomandava a Coppo per una “missione” tra i cinesi⁴⁴. Ma non si trovavano salesiani che parlassero cinese e, nel 1949, il cardinale Spellman passò la parrocchia ai Maryknoll.

La popolazione della Transfiguration includeva molti irlandesi-americani, rafforzando l'insistenza delle suppliche con cui Coppo chiedeva un sacerdote che parlasse bene l'inglese. Rua passò la richiesta a don Charles Macey, superiore salesiano in Inghilterra. Sembra che Coppo abbia chiesto a Rua se era possibile avere don Patrick Diamond. Al principio né Diamond né altri erano disponibili. Finalmente Macey offrì don Michael MacCarthy, che Rua presentò a Coppo per lettera nell'ottobre del 1902, anche se sperava che il sacerdote inglese fosse già arrivato e al lavoro. Coppo aveva anteriormente inviato 500 lire a Rua per pagare il viaggio di qualsiasi sacerdote inglese che Rua potesse trovare⁴⁵.

La partenza di MacCarthy un anno dopo richiese la ricerca di un sostituto. Sembra che Coppo suggerisse don Thomas Deehan, non disponibile in quel momento ma che poi finalmente venne a New York. Venne anche Diamond, nel 1905, e Coppo fece sapere a Rua quanto fosse soddisfatto della sua attività pastorale⁴⁶.

Prima dell'arrivo di questi due sacerdoti a New York, Rua propose: “Spero trovarti qualcun altro che, se non è inglese, sa però capirlo e parlarlo ed essendo italiano potrà renderti doppio servizio cioè per gl'Italiani e per gl'Inglese e forse per ajutarti pel giornale”. Coppo stava pubblicando un giornale in italiano, *L'italiano in America*, e aveva bisogno di aiuto. Rua cercò di trovarlo, pare senza risultato⁴⁷.

Un aiuto inaspettato si presentò alla Transfiguration nell'aprile del 1903: il già salesiano don Filomeno Ferrara, emigrato nella Pennsylvania come sacerdote secolare l'estate precedente (sembra) e desideroso di ritornare a servire “sotto la bandiera di D. Bosco”. Venne portando dallo stesso Rua una raccomandazione e richiesta affinché Coppo gli offrisse “quella morale assistenza di cui potrà abbisognare”. D'accordo con Albera⁴⁸, in visita il mese seguente, fu accettato e diventò uno zelante pastore d'anime fino alla prematura morte nel 1910.

Discussioni di personale – inclusa l'assunzione di un cuoco che alloggiasse nella casa parrocchiale della Transfiguration – continuarono ad avere il loro po-

⁴⁴ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 17 febbraio 1902; NRPA *Fogliano 5*, lett. Rua – Coppo, 1 dicembre 1908.

⁴⁵ Vedi NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 7 ottobre 1901; 24 ottobre 1902; NRPA *Borghino 3*, lett. Barberis – Coppo, per conto di Rua, 29 giugno 1902. MacCarthy non è nominato nel registro del personale ispettoriale (NRPA *Cassetto 4D*).

⁴⁶ Vedi NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 16 luglio e 10 ottobre 1903; *ibid.*, lett. Rua – Coppo, 4 giugno 1906, che si riferisce a una lettera di Coppo del 7 maggio.

⁴⁷ *Ibid.*, lett. Rua – Coppo, 17 febbraio 1902; 24 ottobre 1902; 16 luglio 1903.

⁴⁸ NRPA *Borghino 3*, lett. Barberis – Coppo, 22 gennaio 1903. Il registro personale, p. 30, indica “entrata in ispeatoria” ad aprile senza specificare la data (NRPA *Cassetto 4D*); NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 25 giugno 1902.

sto nelle lettere di Coppo e Rua⁴⁹. Rinforzi arrivarono adagio dall'Europa e si arruolarono alcune vocazioni locali, sicché nel 1910 le tre case dell'est dell'ispettoria avevano diciassette sacerdoti, cinque coadiutori, nove chierici e due novizi. Quattro erano inglesi o irlandesi; la maggior parte degli altri, italiani.

Intanto, il 20 gennaio 1902, i superiori avevano eretto le due parrocchie di San Francisco e la comunità di New York nell'Ispeatoria di S. Filippo Apostolo. Poi don Michele Borghino fu nominato ispettore, ma non arrivò a New York dall'Italia fino ad agosto. Rua scrisse a Coppo: "Fategli accoglienza lieta ed onesta, come a vostro diletto Superiore", e all'arrivo aveva con sé un'altra lettera a Coppo in cui gli chiedeva di "farlo conoscere come [Ispeatore] a tutti i confratelli e anche ad altri", aiutarlo ad organizzare le cose della Società a New York e offrirgli ospitalità e consiglio prima che proseguisse verso la sede ispettoriale a San Francisco⁵⁰.

3.4. *Espansione della Missione*

All'inizio del 1900, soltanto quattordici mesi dopo l'arrivo a New York, Coppo stava già pensando a un programma "seminaristico" per ragazzi italo-americani, probabilmente nel senso di un internato dove potessero imparare latino e altre materie che li preparassero all'università, li aiutasse a scoprire la vocazione e permettesse di valutarli come possibili salesiani. Rua ne fu contento, chiese ulteriori informazioni per sapere che tipo di personale ci voleva per operare un progetto simile e ricordò al missionario che l'arcivescovo avrebbe dovuto autorizzarlo. Nelle sue lettere parlava frequentemente di vocazioni⁵¹.

Consolidati nella città di New York grazie all'acquisto della propria parrocchia, oltre alla missione italiana nel seminterrato della St. Brigid's Church e il graduale aumento di personale, i missionari pensarono di svilupparsi anche fuori, mettendo in piedi una scuola che favorisse le vocazioni. Rua incoraggiò pienamente tale sforzo⁵². Tutti i primi pensieri di espansione salesiana – a Newark, Troy, Ramsey e Hawthorne – ebbero in vista questa meta.

Il primo tentativo fu una ricerca abortita di terreno a Newark, New Jersey,

⁴⁹ Per es., ASC A4390272, lett. Coppo – Rua, 4 agosto 1903. NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 10 ottobre 1903; 19 febbraio 1904; 21 febbraio 1904; 3 aprile 1904; 4 maggio 1904; 23 maggio 1904; 12 aprile 1905; 4 giugno 1906; 13 ottobre 1906.

⁵⁰ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua a Coppo e Scagliola, 15 luglio 1902; Rua – Coppo, 5 agosto 1902.

⁵¹ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 11 gennaio 1900; vedi anche 12 marzo 1902; 15 luglio 1902; 31 dicembre 1905.

⁵² Uno dei tanti esempi delle raccomandazioni di Rua in una lettera che tratta di molti argomenti pastorali: "Non dovrai dimenticare in mezzo alle tue occupazioni di adoperarti per provvedere contingenti di Allievi pel Collegio [di Troy]" (lett. Rua – Coppo, 14 ottobre 1905, in NRPA *Borghino 1*); "Negli Stati Uniti c'è bisogno di una casa per coltivare vocazioni di studenti" (lett. Rua – Albera, 7 febbraio 1903, in ASC A4470243).

che Albera visitò; fu concessa l'autorizzazione per acquistarlo⁵³. La proposta fu abbandonata quando arrivò ai salesiani l'offerta dell'antico seminario dell'archidiocesi di New York a Troy. Rua scrisse al vescovo Thomas Burke di Albany, la cui diocesi includeva Troy, ringraziandolo perché riceveva i salesiani nella sua diocesi, assicurandolo della loro cooperazione e affidandoli alla sua "cura e guida pastorale"⁵⁴. La storia della fondazione della scuola è stata narrata altrove⁵⁵.

Il giovane e dinamico don Silvestro Rabagliati diresse la comunità di Troy. Pare che abbia accettato la predicazione di varie missioni, come Coppo. Rua fu più preoccupato in questo caso che in quello di Coppo. Al quale scrisse nell'aprile del 1905: "Quanto al Direttore di Troy potrebbe certo fare molto bene anche colla predicazione; ma avendo da accudire quel Collegio conviene che si assenti il meno possibile"⁵⁶.

Ciò che era incominciato a Troy con buone promesse si trasformò presto in una serie di problemi. La scuola era troppo lontana da New York (150 miglia), Coppo a volte doveva fungere da direttore (nella realtà, anche se non nel nome) sia della scuola che della Transfiguration Church, l'edificio era vecchio e la sua manutenzione costosa, e c'erano disaccordi con l'archidiocesi su mantenimento e altri arrangiamenti, incluso l'affitto.

Nell'ottobre del 1905 Borghino scrisse ai superiori sulla necessità di dividere l'edificio per creare un noviziato "regolare", ma l'arcivescovo non voleva saperne e, comunque, sarebbe costato troppo. L'archidiocesi assicurò i salesiani che avrebbero potuto usare il seminario per dieci anni ed essa avrebbe pensato a riparazioni. Ma senza proprietà dell'edificio, i salesiani avrebbero dovuto valutare il costo delle desiderate innovazioni, che sarebbero state a loro carico. Ad aprile del 1906 il Capitolo superiore stava ancora aspettando la risposta dell'archidiocesi riguardo all'estensione e ai termini del contratto d'affitto, e senza tale risposta non avrebbe deciso se rimanere o andar via. Il 10 maggio Borghino si lamentava con don Calogero Gusmano, segretario di Albera: "Troy non è nostro e non lo sarà mai; serve soltanto i vescovi"⁵⁷.

⁵³ Vedi Mendl monograph, pp. 73, 115, e ASC D869 VRC, vol. I, p. 208, 25 maggio 1903.

⁵⁴ Rua – Burke, 27 agosto 1903, in inglese (archivi della diocesi di Albany; fotocopia in NRPA *Troy S1*).

⁵⁵ Mendl monograph, pp. 79-86, cita lett. di Coppo a Rua, 4 agosto 1903 (ASC A4390272); NRPA *Borghino 1*, lett. Coppo – Rua, 30 settembre 1903, con risposta di Rua ai margini, 10 ottobre; NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 19 febbraio e 4 maggio 1904. *Annali* III 361-363. P. Pascucci ha scritto un breve e inedito saggio sull'intera esperienza salesiana nella diocesi di Albany, 1903-1908 e 1924-1935, *The Salesian Work in Upstate New York* (NRPA *Troy S1*), in cui i cinque anni a Troy sono descritti alle pp. 3-12.

⁵⁶ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 12 aprile 1905.

⁵⁷ ASC D870 VRC, vol. II, p. 49, no. 369, 6-7 novembre 1905; ASC F733 *Case salesiane soppresse*, Troy, lett. Patrick J. Hayes – Rabagliati, 8 febbraio 1906; ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Rabagliati – Rua, 17 marzo 1906; *ibid.*, lett. Borghino – Gusmano, 10 maggio 1906. Lettere a Gusmano hanno portato informazione anche a Rua; vedi, per es., lett. Rua – Coppo, 5 gennaio 1909 (NRPA *Fogliano 5*).

Quando Bussi visitò l'ispettorìa nell'aprile del 1908, lamentò problemi riguardanti la struttura materiale, la distanza da New York, mancanza di spazio per un oratorio e iscrizioni ridotte (70 ragazzi in un edificio con capacità per 200). Anche se la scuola era portata avanti bene, c'erano problemi disciplinari. La vita religiosa dei salesiani e la pietà degli studenti erano buone. Cinque chierici stavano studiando teologia con l'appoggio dell'ispettorìa, che sosteneva anche il noviziato. Non c'erano debiti. Tirando le somme, egli pensava che il tutto richiedeva un posto diverso⁵⁸.

All'inizio di maggio del 1908 Borghino, avendo finito il suo periodo di ispettore, lasciò gli USA⁵⁹. I superiori non avrebbero scelto il sostituto, don Michele Foglino, fino al 1° settembre⁶⁰. Nell'interim Coppo fece da ispettore. Una lunga, pressante lettera in data 17 maggio, firmata dai consiglieri ispettoriali Rabagliati, Ferrazza e Coppo, e che assicurava di contare anche sull'appoggio del capitolo ispettoriale, chiedeva con urgenza risposta su tre questioni. Una, l'internato di Troy. I consiglieri supplicavano che si concedesse l'autorizzazione di comprare un terreno già visto, molto più vicino a New York, e portarvi la scuola, per la quale avevano ricevuto un'offerta di \$10.000 sia da John J. McGrane, benefattore, che dall'arcivescovo Farley. Raccontavano nuovamente le difficoltà incontrate durante i cinque anni di lavoro a Troy⁶¹.

La seconda questione urgente si riferiva alla proprietà che Borghino aveva acquistato nel 1904 a Ramsey, New Jersey, come soluzione del problema indicato sopra del noviziato. A differenza della grande città di Newark, Ramsey era interamente rurale pur trovandosi ancora vicina alla città di New York. Secondo le cronache dell'ispettorìa, quattro «novizi» sono stati lì per vari mesi nel 1904, con lo stesso Borghino come loro «maestro»⁶².

Nel novembre del 1905 il Capitolo superiore approvò la ricollocazione del noviziato a Ramsey, a condizione che il vescovo di Newark concedesse il permesso, la casa servisse solo come noviziato e l'ispettorìa non chiedesse a Torino personale per gestirlo. Nel marzo del 1906 Rabagliati era fiducioso che il noviziato sarebbe iniziato presto a Ramsey e sperava che Rua gli potesse mandare due sacerdoti che sostituissero don Ferrara e don Giovanni Focacci che vi sareb-

⁵⁸ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Borghino – Rua, 18 novembre 1903.

⁵⁹ *Ibid.*, lett. Rabagliati et al. – Rua, 17 maggio 1908.

⁶⁰ ASC D870 VRC, vol. II, p. 197, no. 1582.

⁶¹ Rabagliati et al. – Rua, 17 maggio 1908. Non c'è spiegazione per la mancanza della firma del quarto consigliere, don John Focacci. Non sono riuscito a trovare nessun riferimento di archivio a un capitolo ispettoriale nel 1908.

⁶² NRPA, quaderno non catalogato e senza titolo in Cassetto 4D, p. 60: “Don Focacci restò a Troy, ma senza novizi. In Ramsey vi furono Alemanni, Maglio, Petazzi e Setaro con maestro D. Borghino, ma solo per qualche mese”. Realmente, Giacomo Alemanni, Ercole Maglio e Giovanni Setaro erano aspiranti, mentre Anselmo Petazzi era già professore coadiutore.

bero andati. Il vescovo John O'Connor di Newark autorizzò l'apertura e Borghino chiese un altro sacerdote per il personale⁶³.

Non se ne fece niente, comunque. Nella visita straordinaria del 1908 Bussi notò che la fattoria di Ramsey, costata \$25.000 tra acquisto e riparazioni, non era stata ancora aperta come noviziato. Aveva il vantaggio di essere a due ore appena da New York. Descriveva la proprietà. Troy continuava ad essere il noviziato canonico, ma quell'anno i tre novizi erano in Italia⁶⁴.

Con la situazione a Troy ormai insostenibile, Borghino era favorevole a trasportare l'internato a Ramsey dove, diceva, sarebbe costato soltanto \$30.000 costruire qualcosa che avrebbe ospitato 150 ragazzi (mentre Rabagliati aveva uno schema grandioso per un altro sito che di dollari ne avrebbe richiesti 150.000). Borghino affermava che Coppo era d'accordo con lui⁶⁵.

Ma pochi giorni più tardi Borghino partiva e il consiglio ispettoriale, Coppo incluso, chiedeva con urgenza la vendita della proprietà perché non realmente in uso e le prospettive vocazionali poco promettenti; i proventi della vendita si potevano usare per mettere in piedi un nuovo internato a Hawthorne, New York. Quando il Capitolo superiore affrontò la questione in giugno, volle però altre informazioni su Ramsey: clima, distanza da New York, costo di ingrandire come proposto da Borghino in contrapposizione all'enorme spesa di costruire altrove dal niente. Lo consideravano un posto adatto per mettervi l'internato, sicché erano restii ad autorizzarne la vendita. Lo stesso giorno Coppo scriveva a Gusmano circa l'eccellente proposta della proprietà di Hawthorne e diceva che "tutti i confratelli" a New York erano d'accordo che Ramsey bisognava venderla, o almeno affittarla: quella casa, malgrado tutti i sogni di Borghino, era diventata un abisso divoratore di soldi; il posto ormai non offriva prospettive, e vi campava da eremita un povero salesiano coadiutore, senza contatti con altri salesiani. Sentito quanto il Capitolo aveva detto, Coppo scrisse nuovamente a Gusmano per sottolineare che l'unico motivo dell'ispezione per vendere o affittare Ramsey era che Hawthorne era assai più conveniente; in verità Ramsey stava pesando moltissimo sui bilanci dell'ispezione, anche solo per il fatto di dovervi mantenere due custodi⁶⁶.

Due mesi dopo Rua informò il Capitolo che dagli USA era arrivata la notizia che la casa di Ramsey non si poteva affittare e gli americani proponevano di impiantarvi un orfanotrofio con l'aiuto di fondi governativi. Il Capitolo non era

⁶³ ASC D870 VRC, vol. II, p. 49, no. 369, 6-7 novembre; ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Rabagliati – Rua, 17 marzo 1906, e lett. Borghino – Gusmano, 10 maggio 1906.

⁶⁴ ASC F137 *Ispettorie, Stati Uniti Est, Visite straordinarie*.

⁶⁵ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Borghino – Gusmano, 29 aprile 1908.

⁶⁶ *Ibid.*, lett. Rabagliati et al. – Rua, 17 maggio, 1908; ASC D870 VRC, vol. II, p. 186, no. 1482, 14 giugno 1908; ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, mc. 3667 D 12 – E 4 e 3667 D 5/6, lett. Coppo – Gusmano, 14 giugno e 29 giugno 1908.

contrario ma non avrebbe mandato personale; comunque, voleva aspettare il nuovo ispettore, che fu nominato nella stessa sessione. Qualche mese dopo anche Foglino proponeva di vendere il posto; sembra che il capitolo rispondesse che, se credeva veramente necessario farlo, ne scrivesse a Borghino e, al riguardo, non disturbasse più il Capitolo⁶⁷.

E lì si fermò la questione di Ramsey. Fino al 1915, quando vi si fondò quella che adesso è la Don Bosco Preparatory High School.

La soluzione per i problemi a Troy fu l'acquisto dell'ex-seminario luterano a Hawthorne, New York, a 28 miglia circa dalla città di New York. Era il terzo problema urgente della lettera del 17 maggio 1908 a Rua. McGrane e l'arcivescovo erano disposti a contribuire con \$20.000 per il totale di \$45.000 dell'acquisto. La proprietà aveva un edificio scolastico di mattoni e arenaria, palestra, locali per gli insegnanti, stalle, edifici di immagazzinaggio⁶⁸; non c'era bisogno di costruire nulla.

Coppo scrisse a Gusmano il 29 giugno, certo della soddisfazione dei superiori per questo "bellissimo collegio nelle vicinanze di New York". Rua ne fu realmente soddisfatto; sottolineò inoltre che le cose si erano fatte il 24 maggio e "nel mese del Sacro Cuore". Ricordò a Coppo di mandare a Torino una copia dei contratti o scritture⁶⁹.

I salesiani entrarono nella loro "nuova" scuola l'11 luglio 1908. Il vescovo concesse il permesso ufficiale di aprire un internato il 30 ottobre⁷⁰. Il 3 ottobre McGrane registrò il passaggio dell'ipoteca sulla proprietà dai luterani, per la quale Coppo aveva pagato ai luterani "un dollaro in moneta legale degli Stati Uniti". I salesiani contrassero un'ipoteca di \$25.000 con interessi⁷¹. Il 16 maggio 1909 la nuova scuola, chiamata Columbus Institute, fu inaugurata solennemente dal delegato apostolico alla presenza del delegato personale di Farley, del console italiano e di 3.000 altre persone⁷².

Su richiesta di Foglino, il Capitolo superiore approvò che egli collocasse il suo ufficio a Hawthorne⁷³. Il Columbus Institute accettò poi allievi italiani e polacchi. Questi se ne andarono nel 1915 per fondare la scuola di Ramsey. Quando la scuola di Hawthorne fu interamente distrutta da un incendio nel dicembre del 1917, l'ispettorato acquistò un ampio terreno a New Rochelle come nuova sede per scuola, noviziato e residenza ispettorale.

⁶⁷ ASC D870 VRC, vol. II, p. 197, no. 1580, 1 settembre 1908; p. 217, no. 1780, 1 marzo 1909.

⁶⁸ P. PASCUCCI, *History of Columbus Institute, Hawthorne, N.Y.*, due pagine di compendio (NRPA Haw CC 4); *Apostolic Delegate Dedicates Columbus College*, in "The Catholic News" 32 (22 maggio 1909) 1.

⁶⁹ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, mc. 3667 E 5/6, lett. Coppo – Gusmano, 29 giugno 1908; NRPA *Borghino I*, lett. Rua – Coppo, 1 luglio 1908.

⁷⁰ ASC F676 *Case salesiane soppresse, Hawthorne*.

⁷¹ NRPA Haw CC 1.

⁷² *Solemn Dedication of Columbus College* (libretto-ricordo dell'inaugurazione) e *Apostolic Delegate Dedicates Columbus College*, in "The Catholic News" 32 (22 maggio 1909).

⁷³ ASC D870 VRC, vol. II, p. 217, no. 1779, 1 marzo 1909.

3.5. *Dal seminterrato della St. Brigid alla parrocchia Mary Help of Christians*

Rua e il Capitolo prestarono molta attenzione allo sviluppo della missione italiana della St. Brigid's Church a New York. Anche questa storia fu già raccontata. Quando i superiori accettarono l'amministrazione della Transfiguration Parish, essi vollero che gli italiani della St. Brigid non fossero dimenticati. Riassumendo: i salesiani vi inviarono alcuni suoi soci dalla Transfiguration, ma constatando che il numero di italiani della zona – circa 20.000 – garantiva una presenza più sostanziale, acquistarono case di appartamenti a 429-431 East 12th Street e aprirono per loro una cappella separata, che dedicarono a Maria Ausiliatrice. Cercarono terreno per una chiesa e casa parrocchiale, trattando con l'archidiocesi per acquistare un vecchio cimitero dirimpetto alla strada della loro abitazione e cappella. Ci fu un notevole dialogo tra Torino e New York riguardo alla proprietà della progettata chiesa⁷⁴.

Rua seguì tutto ciò da vicino con Coppo e Borghino, preoccupato di spesa (tenendo conto che Borghino nel frattempo stava anche investendo soldi a Ramsey), disegno della eventuale chiesa, diritti dei salesiani, possibilità di una scuola. Coppo chiese con insistenza a Rua di invitare Farley affinché visitasse i superiori salesiani in occasione del viaggio in Italia nella primavera del 1906; Rua lo fece (non sappiamo se Farley accettò)⁷⁵.

La narrazione di cui sopra, che fu pubblicata, non parla delle discussioni nel Capitolo superiore. Nei verbali leggiamo, al 13 dicembre 1905:

“D. Coppo in data 24 novembre scrive che Mons. G. Edwards Vic. Gen. di New York diede il permesso perché aprissimo una casa nostra e comprar il terreno per costruire una chiesa nel centro della colonia italiana di S. Brigida e ne ottenne consenso dell'arcivescovo e sollecita il permesso da Torino – si dice che la proposta bisogna che venga pel tramite dell'Ispettore – che dica se il terreno in vista sia capace di contenere non solo la chiesa, ma anche un annesso abbastanza grande collegio – perché conviene pensare anche a questo – sebbene alla lontana – a nome di chi si contraerebbe il debito, essendo negli Stati Uniti tutte le chiese di proprietà dell'autorità ecclesiastica?”⁷⁶.

Cinque mesi più tardi il Capitolo diede il via-libera:

“D. [Filippo] Rinaldi notifici a D. Borghino che il Capitolo concede l'acquisto della casa vicina alla chiesa di S. Brigida perché serva per abitazione dei nostri confratelli e per chiesa per gli emigrati italiani – si ha il permesso dell'Arcivescovo e la proprietà del fabbricato sarà in testa di un salesiano. Il Sig. D. Rua vuole si scriva anche che facciano in modo di aver anche il posto per un aspirantato per preparar così i futuri novizi”⁷⁷.

⁷⁴ Mendl monograph, pp. 100-110.

⁷⁵ NRPA *Borghino 10*, lett. Rua – Borghino, 13 dicembre 1905; NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 15 dicembre 1905 e 31 dicembre 1905 [P.S. con data 6 febbraio]; lett. Rua – Coppo, 14 giugno 1906; ASC F503 *Case salesiane, New York*, lett. Coppo – Rua, 25 gennaio 1906.

⁷⁶ ASC D870 VRC, vol. II, p. 58, no. 439.

⁷⁷ *Ibid.*, p. 72, no. 536, 9 aprile 1906.

Si creò una comunità chiamata “St. Brigid” con Ferrazza direttore. Nel 1908 egli informò il Capitolo che l’edificio della 429 East 12th Street contravveniva le leggi sanitarie della città e bisognava buttarne giù una parte, da ricostruire – con sufficiente spazio per le esigenze della popolazione italiana e stanze sopra la cappella per i salesiani. Il Capitolo approvò all’unanimità, ma chiese una copia dei piani che dovevano essere eseguiti da un architetto. Voleva sapere se l’ispettore era d’accordo. E chiedeva chiarimenti, una volta ancora, sulla proprietà: sarebbe stata dei salesiani, come loro abitazione privata adibita solo temporaneamente al culto? Il Capitolo ripeté il mese seguente la sua insistenza per avere una copia dei piani e l’opinione di Borghino; come Capitolo non era contrario al piano generale⁷⁸.

Alla fine di aprile, pochi giorni prima di lasciare l’ispettorato, Borghino scrisse a Gusmano indicandogli che aveva già scritto a Rua, e gli disse che Rua, lui stesso e Coppo erano tutti d’accordo di non costruire niente alla 12th Street fin quando non fosse sistemata la faccenda del cimitero⁷⁹.

A giugno il Capitolo continuava a insistere per avere certe risposte. Sembra che Borghino non avesse dato ancora la sua opinione. L’arcivescovo non aveva deciso sulla cessione del cimitero e il Capitolo non era sicuro che potesse rispondere alle finalità proposte. Si preoccupava, inoltre, delle esigenze pastorali dei 20.000 fedeli della St. Brigid’s Church affidati ai salesiani. E le abitazioni dei salesiani? e lo spazio per una scuola? “Breve: i Superiori vorrebbero un disegno particolareggiato ed un preventivo il più esatto che sia possibile”. Non avevano obiezioni a che l’archidiocesi fosse la proprietaria della nuova chiesa, sempre che l’arcivescovo fosse disposto a erigerla in parrocchia. L’arcivescovo approvava i piani? “I Salesiani nell’attuale locale hanno speso circa dollari 50.000 – l’Arcivescovo è disposto ad addossarlo alla nuova Parrocchia questo altro debito?”⁸⁰.

La parrocchia Mary Help of Christians per gli italiani fu eretta canonicamente nelle case-appartamento di 429-431 East 12th Street il 16 luglio 1908. Ad agosto il Capitolo riaffermò l’approvazione di un piano di sviluppo con le condizioni poste a giugno⁸¹. Il cimitero fu acquistato non molto dopo e la costruzione della nuova chiesa di Maria Ausiliatrice incominciò. Nel 1911 il cardinale Farley inaugurò il settore interrato della chiesa.

3.6. *Miscellanea di cose pastorali*

Oltre ad opere, case e salesiani, Rua si è preoccupato di molte altre cose a New York.

In risposta a una domanda di Coppo su come applicare il recente decreto della Santa Sede che proibiva ai superiori di ascoltare le confessioni dei dipen-

⁷⁸ *Ibid.*, p. 176, no. 1398, 24 febbraio e p. 176, no. 1400, 14 marzo 1908.

⁷⁹ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Borghino – Gusmano, 29 aprile 1908.

⁸⁰ ASC D870 VRC, vol. II, p. 186, no. 1481, 14 giugno 1908.

⁸¹ *Ibid.*, pp. 192-193, no. 1535, 10-11 agosto 1908.

denti, Rua gli mandò “copie della soluzione di alcuni casi relativi al detto decreto”⁸².

Nel maggio del 1900 Coppo inviò a Rua un dono di 1.000 lire per l'onomatico, e Rua lo ringraziò⁸³. Rua espresse la sua riconoscenza per un altro regalo di 103 lire nel 1908. Nel 1905 i salesiani di New York gli mandarono un'offerta di \$50 per il vescovo Giacomo Costamagna⁸⁴.

Gli stessi ripeterono il gesto a favore di vittime di varie calamità naturali. Rua si fece presente, ringraziando per quanto avevano inviato a San Francisco dopo il terribile terremoto di aprile del 1906, così come per la somma inviata direttamente a lui a favore delle vittime di un'eruzione del Vesuvio⁸⁵.

Rua aveva accompagnato don Ferrara con una nota di raccomandazione quando era emigrato in America. Lo stesso fece per altri giovani. Così con un nipote (del quale non sappiamo il nome) del salesiano don Natale Signoretti e con Giovanni Barizone di Alessandria, nipote di un sacerdote-exallievo: chiese a Coppo di aiutarli a sistemarsi e trovar lavoro. Raccomandò a Coppo un “certo Sig. Clemente Grillo” che si trovava già a New York ma aveva bisogno di lezioni d'inglese. Nell'estate del 1907 chiese a Coppo di aiutare don Vito Mistretta, ex-salesiano di buona condotta, che andava in America come missionario. L'anno seguente chiese a Coppo di aiutare un dottore, amico dei salesiani, che era andato in America e stava cercando di “trovare una occupazione decorosa in coteste parti”⁸⁶.

Nel marzo del 1907 Rua notava che Coppo non aveva fatto nessun abbonamento a *Letture Cattoliche*, “questa 1^a pubblicazione periodica di D. Bosco, la quale stava tanto a cuore al nostro caro Padre. Io non voglio ora imporre nessun obbligo”, ma desiderava “che nessun casa Salesiana sia priva di almeno una copia di tale pubblicazione” e che si procurassero fino a venti abbonamenti tra gli studenti o esterni. Aiuterebbero i salesiani non-italiani a imparare italiano. Una nota nella calligrafia di Coppo in calce a questa lettera informa che il 3 maggio egli inviò 25 lire per abbonamenti⁸⁷. Quando Coppo informò Rua di ciò che stava vendendo in una libreria, il superiore gli indicò di eliminare due titoli specifici perché la Chiesa non li approvava e “possono generare nei lettori il fatale Modernismo”⁸⁸.

Non abbiamo dati che indichino se Rua fu coinvolto nella venuta delle prime suore salesiane negli USA nel 1908. Esse iniziarono una scuola parrocchiale

⁸² NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 5 agosto 1901. Nel 1902 Rinaldi mandò a Borghino ulteriori istruzioni su questo argomento (NRPA *Borghino 4*).

⁸³ Commemorazione dell'apparizione di S. Michele al Monte Gargano, 8 maggio, nel vecchio calendario della Chiesa. Vedi NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 22 giugno 1900.

⁸⁴ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 1 luglio 1908 e 12 aprile 1905.

⁸⁵ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 4 giugno 1906.

⁸⁶ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 11 dicembre 1902; 17 novembre 1905; 31 dicembre 1905; 3 settembre 1907; 8 luglio 1908.

⁸⁷ *Ibid.*, lett. Rua – Coppo, marzo [senza giorno] 1907.

⁸⁸ NRPA *Fogliano 5*, Rua – Coppo, 8 aprile 1909.

nella parrocchia italiana di St. Michael a Paterson, New Jersey, e portarono avanti altre opere di apostolato tra i molti immigranti di quella città.

Rua e il Capitolo superiore dovettero essere stati coinvolti, nell'autunno del 1909, quando sacerdoti salesiani portarono il loro apostolato a una cappella missionaria di quella stessa parrocchia a Paterson, che diventò presto la nuova parrocchia di St. Anthony of Padua. Pascucci ha tracciato la storia della parrocchia sin dagli inizi⁸⁹, ma non si sono trovati documenti che provino il coinvolgimento di Rua, né presso gli archivi centrali di Roma né presso quelli ispettoriali.

I rinnovati "no" con cui si rispondeva alle richieste di avere salesiani che arrivavano da tutto il mondo, avevano sempre in vista il consolidamento delle opere già iniziate. Rua e il suo Capitolo le seguirono da vicino con domande, suggerimenti, direttive, espressioni di stima, aumento di personale e attenzione personale di visitatori straordinari. Così è stato con i salesiani a New York, e così il lavoro crebbe, lento e sicuro, tra il 1898 e il 1910.

4. Contatti con singoli salesiani

La sollecitudine di don Rua, tanto conosciuta, per i salesiani, si rivela nel tratto che egli ebbe con quelli di New York. Negli archivi ispettoriali di New Rochelle si conservano 48 sue lettere autografe a don Coppo, con data dal 1900 al 1909: anche se tutte abbastanza brevi, sono prova di una grande sollecitudine. Esse seguivano e dirigevano il lavoro e i salesiani con attenzione personale. Ciò è tanto più degno di nota se ricordiamo che Rua stava dirigendo migliaia di uomini impegnati in cinque continenti (Europa, Asia, Africa, Sud e Nord America).

Con il sacerdote inglese don Michael MacCarthy, conosciuto per il suo carattere difficile, e con il *vagus* don Joseph Zaniewicz, Rua usò sia sollecitudine che disciplina. Verso il laborioso e zelante leader don Ernesto Coppo dimostrò costante interesse e attenzione, così come preoccupazione per il suo benessere personale. E non trascurò altri salesiani.

4.1. *Il difficile caso di don MacCarthy*

Rua scriveva il 7 ottobre 1904 a MacCarthy, che era stato mandato a New York nel 1902 ed era ritornato, molto scontento, in Inghilterra, circa un anno dopo⁹⁰:

“Ho ricevuto la gradita tua del 26 Settembre colla quale mi chiedi di ritornare a New York [...]; conviene però che andando colà tu vi porti una grande buona volontà di lavorare da buon Salesiano. Tu sai che colà noi siamo stati chiamati per aver cura degli Italiani; perciò a loro devono essere rivolte le nostre sollecitudini e si

⁸⁹ *They Came, They Saw, They Built: A Brief History of St. Anthony's Parish, Paterson. New Jersey*, studio di 61 pp., non pubblicato (1996), pp. 5-8 (NRPA *Pat S Anth 3*).

⁹⁰ Vedi Mendl monograph, pp. 63-64.

deve verso di loro tutta la carità trattandoli con bei modi e amabilità tutti indistintamente non solo i ricchi ed istruiti ma anche i poveri rozzi ed ignoranti. Noi lavoriamo per guadagnare tutti al Signore: ora S. Francesco di Sales nostro Patrono ci dice che si prendono più mosche con un cucchiaino di miele che con un barile di aceto. Il Signore ti benedica e ti aiuti a divenire un Apostolo pei poveri Italiani. A tal fine io pregherò per te e tu degnati pregare pel [...]”⁹¹.

Rua presentò il caso MacCarthy al Capitolo superiore nel maggio del 1905. L'inglese, ritornato a quel tempo a New York, chiedeva una dispensa dai voti per diventare sacerdote diocesano e mantenere la sorella, vedova con due figli piccoli. Il Capitolo sottolineò la propria insoddisfazione riguardo a lui e volle l'opinione di Borghino circa le prospettive della sua perseveranza come salesiano⁹².

Tornato nuovamente in Inghilterra, MacCarthy in settembre si recò a Torino e scrisse a Rua chiedendo una volta ancora una dispensa. Borghino gli aveva dato permesso di cercare un vescovo. Il Capitolo era d'accordo⁹³, ma evidentemente MacCarthy non andò avanti. Intanto i superiori minacciarono di sospenderlo, pare che per aver rifiutato di rientrare in comunità, e incaricarono Gusmano di mantenersi in contatto con lui. Seguì un prolungato dialogo epistolare. Dopo consulte con l'ispettore britannico e l'arcivescovo Bourne di Westminster, MacCarthy si recò con la sorella a Brooklyn, New York, dove fu accettato nella diocesi “ad tempus”. Anche se affermò di vedere la volontà di Dio in questi sviluppi, disse che in coscienza non era tranquillo perché gli mancava un permesso formale e per due anni rinnovò la richiesta di essere liberato dai voti per servire come parroco⁹⁴. Nel luglio del 1906 MacCarthy non era più ben accetto a Brooklyn. I superiori gli dissero che, se voleva ritornare in Congregazione, poteva andare nella Jamaica: non gli era permesso di rimanere a New York⁹⁵. Alla fine si convinse di ritornare, nel 1907, in Inghilterra, dove morì come salesiano cinquant'anni più tardi.

4.2. *Attenzioni ad altri salesiani*

Un altro salesiano che costituì un problema fu don Joseph Zaniewicz, inviato a New York in risposta alle richieste di Coppo di avere un sacerdote polacco. Arrivato nell'inverno del 1902, in autunno aveva lasciato la Transfiguration, tra-

⁹¹ ASC A4900264.

⁹² Lett. MacCarthy – Rua, 18 aprile 1905 (ASC C196 *Salesiani defunti*, un dossier su MacCarthy); ASC D870 VRC, vol. II, p. 16, no. 119, 1 maggio 1905.

⁹³ ASC C196 *Salesiani defunti*, lett. MacCarthy – Rua, con intestazione Oratorio, 25 settembre 1905; ASC D870 VRC, vol. II, p. 38, no. 289, 26 settembre 1905.

⁹⁴ ASC C196 *Salesiani defunti*, lett. MacCarthy – Gusmano, 5 ottobre 1905; 1 dicembre 1905; 4 dicembre 1905; 16 marzo 1906; Gusmano – MacCarthy, 30 novembre 1905; MacCarthy – Rua, 16 marzo 1906.

⁹⁵ ASC F135 *Ispettorie, Stati Uniti, Corrispondenza*, lett. Coppo – Albera, luglio 1906; ASC D870 VRC, vol. II, p. 105, no. 832, 2 ottobre 1906.

sferendosi in un appartamento, curato da una governante, in una borgata polacca. Rua ne fu molto turbato, come si vede chiaramente da una lettera a Coppo:

“Debbo prontamente avvisarti che tal cosa non si può permettere. Procura perciò di richiamarlo con voi e vada a prestar servizio ai Polacchi anche ogni giorno finché non si potrà stabilire proprio una casa Salesiana fra loro con almeno due Sacerdoti ed un coadjutore, il che spero non sarà tanto lontano. Manifesta questi nostri sentimenti a lui e fammi sapere al più presto il risultato di queste nostre disposizioni”⁹⁶.

Un mese dopo Rua rimproverò Coppo per la mancanza di notizie su Zaniewicz, aggiungendo: “Noi, mandandolo costà, intendevamo metterlo sotto la tua fraterna assistenza, sebbene dovesse attendere ai Polacchi”. Tutti gli sforzi fatti durante anni per richiamare l’ostinato polacco fallirono; alla fine fu incardinato nell’archidiocesi⁹⁷.

Un altro salesiano, non nominato, richiese stretta attenzione perché i piaceri del mondo non lo deviassero, come avevano minacciato già di farlo quando egli si trovava a Roma⁹⁸.

Vediamo la paterna preoccupazione di Rua in una lettera a Coppo nel febbraio del 1901 riguardo a don Giuseppe Villani, appena arrivato dal Messico con la carica di prefetto della piccola comunità: “Tu però procura assisterlo specie nel principio, non essendo ancora pratico del suo ufficio di Prefetto, che colla presente gli affido dietro tua dimanda. Egli colla preg[illeggibile] sua mi dimostra tutta la buona volontà”. Immediatamente il successore di don Bosco si rivolge poi allo stesso Coppo:

“Desidero che tu non ti carichi di troppo lavoro, per durare più lungamente sulla breccia; perciò affida agli altri quanto puoi delle tue occupazioni e non assumerne altre per non istancarti ed esaurirti troppo”.

Le sue priorità dovrebbero essere il programma di latino (per i seminaristi) e l’oratorio festivo⁹⁹.

Rua ripetutamente esprime soddisfazione per lo zelo di Coppo ma gli raccomanda di non caricarsi di troppo lavoro. Gli dice di consultare l’ispettore circa qualsiasi nuovo progetto e di curare la salute. Le attività salesiane devono essere la preoccupazione prima sua e dei collaboratori. Dovrebbe inviare regolarmente notizie dei salesiani. Rua assicurava questo sacerdote più giovane delle sue preghiere. Quando non riceveva notizie da Coppo per un po’ di tempo, se ne lamentava e lo incalzava a scrivergli. Le lettere lo facevano gioire e ne commentava dettagliatamente i contenuti¹⁰⁰.

⁹⁶ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 21 settembre 1902.

⁹⁷ *Ibid.*, lett. Rua – Coppo, 24 ottobre 1902; Mendl monograph, pp. 59-60.

⁹⁸ NRPA *Fogliano 5*, lett. Rua – Coppo, 5 gennaio 1909.

⁹⁹ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 9 febbraio 1901.

¹⁰⁰ Vedi, per es. NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 16 luglio 1903; 15 gennaio 1904; NRPA *Fogliano 5*, lett. Rua – Coppo, 10 gennaio 1909; marzo [senza giorno] 1909; 8 aprile 1909.

Nella primavera del 1904 Rua comunicò a Coppo, a nome del Capitolo superiore, che l'ordinazione del chierico Robert Hutcheson al suddiaconato era spostata all'estate perché si potesse preparare meglio facendo un ritiro. Nella stessa lettera raccomandò a Ferrara di scrivergli su una questione non specificata¹⁰¹.

Un problema di tipo diverso è rivelato in una lettera di Rua a Coppo nel 1906, riguardante un salesiano non nominato e che apparteneva a una delle parrocchie di New York. Il consiglio è Rua allo stato puro:

“Pel rimanente di cui mi parli si vedrà di fare quanto si può per modificare il sistema di cui mi fai cenno; essendo qui l'individuo, spero potremo parlare, incoraggiare, correggere ecc. Intanto sarà pur bene che voi altri vi disponiate a rispettare, amare ed anche compatire, se ve ne sarà ancora bisogno: *alter alterius onera portate, et sic adimplebitis legem Christi*” (sottolineato nell'originale)¹⁰².

Il nuovo ispettore nel 1908, Foglino, non fu ben ricevuto da alcuni dei salesiani. Essi, scrisse Rua, spargevano calunnie su di lui. Rua incoraggiò Coppo ad avvertirli che Foglino godeva dell'appoggio di Rua, il quale sapeva che si trattava di un vero figlio di don Bosco, zelante ma gentile, che aveva lavorato bene come ispettore nel Venezuela. Quei salesiani non dovevano essere così precipitosi nel giudicare¹⁰³.

In tal modo don Rua si mostrò rigoroso, paterno, incoraggiante, leale e astuto nel trattare i suoi figli americani, come lo fece con quelli di ogni altra parte del mondo. Aveva imparato bene da don Bosco il modo di dirigere vasti progetti e di guidare le singole anime.

Tradotto da Angelo Botta SDB¹⁰⁴

¹⁰¹ NRPA *Borghino 1*, lett. Rua – Coppo, 4 maggio 1904.

¹⁰² *Ibid.*, lett. Rua – Coppo, 4 giugno 1906.

¹⁰³ NRPA *Foglino 5*, lett. Rua – Coppo, 1 dicembre 1908.

¹⁰⁴ Testo originale inglese disponibile presso l'Autore (The complete original English text is available from the author): salesianstudies@gmail.com

APPUNTI CONCLUSIVI

Le indagini documentarie hanno affrancato don Michele Rua dallo stereotipo del fedele ma forse un po' pedissequo prosecutore di don Bosco, svelando un interprete attento dinanzi a tempi e scenari nuovi. Appare un uomo esile e forte, dallo sguardo limpido e penetrante, dal sorriso misurato; instancabile viaggiatore per osservare da vicino e provvedere anche da lontano, accorto promotore e solerte organizzatore che teneva saldi i fili di imprese educative seminate in quattro continenti. Senza strafare da solo, agiva anzi con calma e discrezione nel coinvolgimento dei collaboratori, corresponsabili del carisma salesiano a cui ciascuno doveva dedizione, intraprendenza ordinata e coordinamento. La sua lungimiranza strategica per l'espansione dell'opera salesiana risalta contemperata con la pazienza per i cammini personali; l'intrepida urgenza dell'operosità educativa con gli imprevisti politici, economici, religiosi, di personale.

Dopo aver esaminato molti casi, si comprende meglio che la stima di cui fu circondato il rettor maggiore non era solo effetto dell'onda lunga di quanto aveva guadagnato palmo a palmo don Bosco. Difatti essa non sbiadì col tempo, anzi si allargò a nuovi contesti, la cui necessaria ricostruzione storico salesiana rimanda, tra l'altro, alla bibliografia ACSSA di studiosi locali coinvolti in un percorso di indagine aperta a molteplici angolature di lettura, non ancora esaurite.

In un convegno, per quanto articolato, non si può infatti dire tutto. Vari spunti spingono oltre la ricerca, considerando che don Rua fu rettor maggiore e superiore di due congregazioni in rapidissima espansione. Di conseguenza le sue linee di governo dovettero oscillare tra due fuochi: il consolidamento delle opere, della formazione, delle strutture secondo uno spirito specifico e le continue richieste di fondazioni in contesti sociali, economici, educativi, ecclesiali diversi, che esigevano acume pratico e versatilità.

Non si può parlare del rettor maggiore senza parlare delle istituzioni e delle persone che a lui facevano capo, pur evitando di scivolare in una storia delle congregazioni *tout court*. Sarebbe fuorviante isolare il suo governo rispetto alle strutture che si stavano articolando, e insieme non si può mettere a tema la storia dei processi decisionali e delle figure principali, pur indispensabili a comprendere l'operato del superiore. Una sintesi lascia molto implicito, senza per questo dover sorvolare sui punti poco chiari, sulle problematiche presenti nella valutazione di ogni attuazione storica. Questo volume, difatti, è meglio comprensibile alla luce di diversi altri studi che l'hanno preceduto. Non intende pe-

raltro essere un completamento esaustivo, proprio perché più ci si inoltra nell'attività di due congregazioni in espansione nella grande geografia, più si avverte l'esigenza di cogliere in maggiore profondità i significati, gli esiti, le implicazioni di alcune scelte. Da diversi punti di vista. Tanto più che l'internazionalità delle fondazioni postula un accurato esame dei riverberi locali degli orientamenti di un superiore, delle modalità scelte per governare e tenere unita una o più compagini intorno a un progetto comune.

Valutazione storiografica

Il passaggio dalle biografie e dai processi di beatificazione e canonizzazione (E. Dal Covolo) con la rilettura delle testimonianze delle FMA (M. Maul) allo studio inedito, prende le mosse da una ricognizione sulla prima e sull'ultima biografia di don Rua, ad opera di S. Zimniak e di A. Giraud, con un'efficace consegna dell'immagine tramandata fino a oggi.

Le ricerche qui riportate offrono un contributo ulteriore non solo rispetto alle classiche opere di G. B. Francesia, di A. Amadei, di A. Auffray e di E. Ceria, ma anche a quella recente di F. Desramaut, come pure rispetto a diversi studi complementari, pubblicati in particolare su "Ricerche Storiche Salesiane", o come Atti dei convegni ACSSA, o monografie.

A differenza delle biografie, qui si è selezionato un segmento della vita di Michele Rua. Soprattutto non si tratta solo di una storia dal cuore della congregazione, dove risiedeva il governo centrale; né essa è orientata a una finalità edificante. Un pregio dei contributi è l'ampiezza delle risonanze raccolte nelle due Congregazioni, SDB e FMA, intorno alla sua figura di superiore. In vari casi si è fatto riferimento a bibliografia esterna, alla stampa locale coeva, per contestualizzare le questioni affrontate dalla presenza educativa ed apostolica salesiana.

L'apporto più significativo concerne l'uso di fonti ignorate nelle biografie. Sono per lo più narrative ed epistolari, ma anche seriali e documentarie, disperse in molti archivi locali (SDB, FMA, parrocchiali, civili, della Santa Sede...), o anche raccolte nell'ASC e nell'AGFMA. L'internazionalità degli autori e dei temi ha fatto valorizzare il "Bollettino Salesiano", sia in lingua italiana che in altre lingue, e nel contempo ha messo a fuoco problemi di confronto e di edizione. La diffusione dell'opera salesiana in 33 paesi al tempo di don Rua ha messo ancora una volta alla prova la possibilità di collaborare tra studiosi provenienti da differenti impostazioni di formazione alla ricerca storica. Un lungo e stimolante dialogo a più voci ha costituito la premessa e lo stile di prosecuzione del lavoro di scavo, fino alla pubblicazione. La raccolta di fonti e informazioni, affidata ad alcuni studiosi di professione come a numerosi educatori ed educatrici attrezzati per la ricerca storica, è un patrimonio documentario a disposizione dei membri della Famiglia Salesiana, di lettori interessati, come pure di specialisti che potranno meglio precisare e valutare l'apporto del rettor maggiore a vantaggio di SDB e FMA inseriti attivamente nella storia dei vari paesi, dell'educazione, della Chiesa.

Risultato della ricerca, con rilievi trasversali

La ricostruzione narrativa di diversi aspetti dell'opera di don Rua rettor maggiore mette in luce la coerenza tra i suoi propositi iniziali e le attuazioni nell'arco di ventidue anni. La fedeltà a don Bosco era indiscutibile sia per la sua storia personale, sia per presentarsi con autorevolezza agli altri salesiani, in primo luogo i suoi compagni dalle origini della Società, come pure alle FMA e ai sostenitori delle opere salesiane. Traspare uno spaccato della vita delle due congregazioni. Alcuni studi coprono temi generali; altri analizzano le risposte salesiane a specifiche sfide sociali e culturali; altri sono più connotati geograficamente. Non si parla di tutti i paesi, non di tutte le opere, non di tutte le fondazioni. Impossibile richiamare tutto: ci sono altre pubblicazioni, ne mancano ancora di più.

Il punto di vista privilegiato è evidentemente il governo, tuttavia in qualche studio locale, per la carenza di documentazione diretta di o su don Rua, si presentano le fondazioni al suo tempo, desumendo indirettamente il suo influsso. In particolare, era meno nota la sua relazione con le FMA, non solo in riferimento alla collaborazione con le superiori, ma anche nei riguardi di semplici religiose.

Dall'insieme dei testi si colgono vari *percorsi di lettura* trasversali ai singoli contributi, distinti in prospettive *ad intra* e *ad extra* rispetto alla congregazione o meglio alle congregazioni a lui affidate. Il binomio, per la verità, non è molto calzante, poiché interno e esterno sono in continua interazione in congregazioni di vita attiva, tuttavia rende l'idea di azioni rivolte a consolidare l'efficienza delle istituzioni, rispetto ad altre attente al contesto in cui esse si inserivano. Diversi contenuti, a nostro avviso, costituiscono un apporto significativo alla storia *tout court*, non solo a quella salesiana o della Chiesa, per il fatto che si tratta di due numerose congregazioni religiose e di numeri rispettabili di laici e laiche, cooperatori salesiani, benefattori ed exallievi operanti in modo convergente a diverse latitudini. Una visione non localistica, ma internazionale della storia, in un tempo di globalizzazione e mobilità diffusa, non solo può, ma forse dovrebbe prestare maggiore attenzione a istituzioni internazionali da lungo tempo, per l'incidenza prodotta nei diversi contesti, le correlazioni culturali, economiche, artistiche, ecc. Nel caso salesiano la finalità apostolica ed educativa era rivolta alle diffuse fasce popolari, maschili e femminili in modo distinto, con la selezione sempre più chiara dell'area preventiva rispetto a quella del recupero e al contempo con nuove aree d'intervento, talora individuate prima, talora in risposta a richieste private o pubbliche.

Nei contributi del volume si può rintracciare in primo luogo l'impulso di don Rua nella gestione istituzionale, finalizzata all'espansione di opere simili e non di rado anche diverse rispetto al periodo precedente. Da quando egli divenne rettor maggiore tutti ne attestarono e documentarono la paternità, l'amabilità umile e discreta unita a un polso fermo di abile e minuzioso organizzatore, promotore di sviluppo. La sua *leadership* assunse alcune caratteristiche originali

interpretando lo stile del fondatore, spingendolo a una fedeltà più creativa di quanto egli stesso, forse, aveva pensato. I contributi di F. Desramaut e di A. da Silva Ferreira esaminano in particolare le modalità di governo, la definizione di alcune figure importanti nel sistema salesiano, alcuni mezzi per coltivare l'unità, la comunicazione e l'orientamento, come le lettere circolari edite ed inedite (J. M. Prellezo).

L'articolazione delle congregazioni con le ispettorie e le relative mediazioni di governo, secondo la normativa comune e la propria tradizione, richiese a don Rua di affinare il sistema. M. Canino illustra la sofferta adesione del superiore al tema delle confessioni, che ha una connessione ormai chiara con la richiesta di autonomia giuridica delle FMA da parte della Santa Sede. La vicenda è richiamata da G. Loparco all'interno di una considerazione più ampia dei fattori di continuità e innovazione nella relazione tra il rettor maggiore e l'Istituto. Da questo e da altri contributi emerge la collaborazione rispettosa di don Rua con madre Caterina Daghero, che fino al 1906 giostrò il coordinamento e dopo l'autonomia dovette dirigere in piena responsabilità l'Istituto, senza mai scostarsi al consiglio del padre. La comune missione e il continuo riferimento al fondatore prevennero disorientamenti e permisero di superare alcune incertezze, mentre ci si incamminava nel percorso indicato.

Nel *trend* di sviluppo delle due congregazioni emergevano anche i problemi di un organismo in crescita. Fattori organizzativi, disciplinari, economici, formativi, di comunicazione interpellavano il rettor maggiore per non lasciar disperdere il clima originario.

Il rapporto istituzionale tra don Rua e gli altri consiglieri, il suo peso nei capitoli generali e nella moltiplicazione dei regolamenti, tipici della fase rapidamente espansiva della congregazione, è accennato in molte ricerche, mentre risulta maggiormente tematizzato altrove.

Don Rua conobbe direttamente la maggior parte delle case, dei religiosi e delle FMA. Non si recò in America, terra delle prime missioni, tuttavia non rinunciò a farsi un'idea circostanziata delle situazioni, di quello che andava bene e di quello che andava riequilibrato. Le risonanze della visita del suo inviato don Albera, in compagnia di don Gusmano, sono tracciate da T. Corona e riprese da M. A. Nicoletti per le visite straordinarie nelle missioni della Patagonia.

Un orizzonte operativo così vasto a cavallo tra i due secoli intercettava il tema scottante delle migrazioni, che trovò don Rua molto sensibile. L'emigrazione italiana sia transoceanica che europea lo indusse a collaborare in diversi paesi con l'Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, poi l'*Italica gens*, l'opera Bonomelli (F. Motto). Vi fu annesso il tema dell'italianità, che aveva risonanze alquanto differenti tra i politici e gli uomini di Chiesa, e si prestò ad equivoci. L'incremento delle migrazioni da vari paesi europei e il reclutamento internazionale di vocazioni sollevò dei disagi, come appare dalla ricerca di M. Chmielewski e da quella di S. Wilk, sulla fondazione della congregazione dei Micheliti in Polonia da parte del beato don Markiewicz. Resta da approfondire come risuonava l'italianità negli italiani emigranti delle fasce po-

polari di allora, senza coscienza nazionale (F. Motto, M. Mendl), o nei salesiani italiani figli di don Bosco in una Chiesa ancora in tensione con lo stato italiano, e come risuonava in altri, portatori di differenti storie e sensibilità patriottiche, come i polacchi. Altri studi integrano la comprensione di quest'importante tema in chiave salesiana, sia in questo volume (P. G. Gianazza, V. Pozzo), sia altrove.

Don Rua mostrò una sensibilità spiccata verso la ripercussione educativa della questione sociale, più viva nei centri urbani e in quelli legati agli stabilimenti industriali. Ne scaturivano le sfide dello sfruttamento minorile, del lavoro femminile, della mobilità di masse di adolescenti privati del controllo familiare; le novità di contesti ideologicamente e moralmente "insidiosi", l'occupazione del tempo e dei luoghi extradomestici, le letture. Alcune preferenze di opere, di sedi, di collaborazioni attestano la decisione di non limitarsi ai collegi, ma di investire personale per accostare il mondo del lavoro, sia attraverso la formazione, sia attraverso convitti; e oratori dappertutto, come opera salesiana caratterizzante (P. Ruffinatto, M. C. Ventura).

Il contatto con esponenti di spicco del movimento cattolico e la disponibilità alla collaborazione specialmente delle FMA con fondatrici di associazioni a favore delle giovani operaie, mostra un interesse educativo non disincarnato, né meramente nostalgico del modello femminile domestico. Mancano tuttavia, a quanto pare finora, riflessioni approfondite di don Rua sulle esigenze della giustizia sociale, sulla necessità di una legislazione adeguata a protezione dei minori. Un filone di approfondimento concerne le ripercussioni della crescente secolarizzazione nell'educazione e nell'istruzione, con una certa attenzione alla cultura scientifica (F. Lezama); le richieste o proposte educative e professionali maschili e femminili (scuole – con ampia gamma di iniziative popolari -, pensionati per studenti, scuole agricole, scuole di lavoro, corsi di religione, catechismi...). Alcune tematiche religiose, come la musica sacra, assunsero rilievo nella riflessione di don Rua, in risposta a quanto maturava nel contesto ecclesiale (J. Gregur). Nell'oratorio il superiore volle circoscrivere l'impegno da approfondire nel teatrino, a vantaggio della formazione religiosa, trascurata nelle scuole pubbliche e sempre più anche nelle famiglie (T. Lewicki).

Cresciuto a fianco di don Bosco con una visione universale della missione, con "cuore romano", don Rua espresse capacità di adattamento, pur insistendo sui principi ritenuti garanzia di sviluppo delle opere. I viaggi, le visite accurate alle case con riverberi puntuali nelle lettere indirizzate ai salesiani e alle FMA, traspiono dalla rilettura di V. Colombo e praticamente da tutti i testi. Risaltano il tempo, gli sforzi dedicati dal rettor maggiore per andare a rendersi conto di persona e incontrare SDB, FMA, i Cooperatori salesiani; per parlare loro singolarmente, oltre che per incontrare benefattori e autorità. Fu una nota "salesiana" di autorità intesa come paternità concreta, fondata sulla conoscenza delle persone e delle situazioni.

L'orizzonte noto a don Rua abbracciava l'Europa, l'Asia Minore e il Nord Africa; indirettamente, ma con lo stesso interesse, egli guardava anche l'America

Latina e Settentrionale, non meno che la lontana Cina e l'India. La Congregazione doveva adattarsi senza snaturarsi, a contatto con differenti contesti sul piano pedagogico, politico, culturale in senso lato. Le direttive comuni del rector maggiore esigono ancora una verifica puntuale tramite una indagine globale dello sviluppo delle due congregazioni nel mondo. Sin qui, e non solo in questo volume, parecchio si è sondato, sebbene rimangano molti vuoti relativi ad estese aree geografiche (ad es. qui appare poco l'influsso di don Rua nello sviluppo delle FMA in diversi paesi dell'Europa e dell'America Latina).

Siccome Don Rua non governò a tavolino, per diversi paesi, in particolare per l'Italia, la Spagna, il Medio Oriente e alcuni americani, si sono setacciati per quest'occasione gli archivi ispettoriali per rinvenire ogni traccia diretta di presenza e di parola. A. Magnabosco (Piemonte), E. Meardi (Nizza Monferrato), M. Zanara (Lombardia), C. Daretto (Italia centrale), M. F. Núñez (Spagna) ne hanno reso conto per le FMA; G. Martoglio (Piemonte), S. Todeschini (Lombardia ed Emilia Romagna), R. Bogotto (Triveneto), A. Miscio (Toscana), G. Rossi (Roma), F. Casella (Italia meridionale), J. Borrego (Spagna), J. Dickson (Gran Bretagna), B. Kolar (Slovenia); intorno al Mediterraneo, P. G. Gianazza (Alessandria d'Egitto), V. Pozzo (Turchia) hanno esplorato le situazioni complesse in cui si inserirono i salesiani. In Palestina emerse un caso particolare di relazione con altre congregazioni, come le Figlie di Maria fondate da don G. Bianchi e lì operanti fino all'arrivo delle FMA chiamate a collaborare con i salesiani (A. Papa, F. Fabrizi).

Al tempo di don Rua si dovettero affrontare inedite difficoltà politiche e legislative in Spagna, in Francia, in Medio Oriente, nell'Albania e territori dell'ex impero ottomano, in Italia: esse sono appena trattate in questo volume, eppure solo tenendo presenti i cambi culturali in atto si rende più comprensibile la portata delle scelte salesiane, sia in senso di conservazione dei valori e della pratica cristiana, sia di resistenza ad alcune spinte della modernità, sia di iniziativa e proposta per contrastare le correnti anticlericali e massoniche, o semplicemente tendenti alla secolarizzazione.

Per il continente americano, gli studi su paesi sono relativi a Perù (A. Saavedra), Ecuador (P. Creamer), Centro America (N. Bercián), Messico (F. Castellanos), Stati Uniti (F. Motto, M. Mendl) per i salesiani; Uruguay (M. Franco) e Colombia (V. Parra) per le FMA.

Come effetto della centralizzazione di governo e delle strategie adottate nel trasferimento del personale, si possono seguire le tracce di personaggi presenti in diversi studi legati a vari contesti geografici, come ad es. don Piperni, dal Medio Oriente al Messico e agli Stati Uniti... La persona, specialmente se rivestita di compiti di autorità, era portatrice di significati culturali e religiosi, dunque in qualche modo mediazione e promotrice di interscambi con riflessi sia al centro della congregazione, che nei paesi di transito e approdo.

Don Rua, pur essendo di carattere riservato, aveva molti contatti con la società in cui vivevano i ragazzi di cui i salesiani dovevano occuparsi da educatori. Una costante che percorre i testi è il rilievo dei benefattori, dei cooperatori, di

laici e associazioni richiedenti la collaborazione di SDB e FMA alle loro iniziative. In un contesto di confronto polemico e di competizione sul terreno educativo, essi stimolarono le congregazioni salesiane a organizzare attività nuove e spesso più precarie, per essere all'altezza delle esigenze dei tempi e della "concorrenza". Per diversi paesi si rintraccia l'intervento diretto di don Rua nelle fondazioni, nelle relazioni con alcuni personaggi di rilievo, come G. Toniolo, il conte T. Pate, la marchesa di Cassibile, D. de Chopitea, il prof. E. Schiaparelli, nobili ed esponenti del movimento cattolico.

Emerge dai testi un superiore per certi versi attento ai cambi sociali e alle istanze educative popolari, maschili e femminili; preoccupato delle spinte laicizzanti che minavano i valori cristiani anche nelle famiglie, dunque impegnato a far fronte con tutti i mezzi possibili e coinvolgendo il maggior numero di laici a sostegno delle attività intraprese con mezzi cronicamente insufficienti. Per certi versi egli non sfuggì al "clima d'assedio" in cui si percepiva la Chiesa ai tempi di Pio X, defraudata del suo ruolo tradizionale di guida della società, ma anche ipervigilante sul modernismo. Quest'attenzione ebbe ripercussioni nella formazione teologica dei salesiani, che rimase piuttosto ristretta, lontana dai dibattiti scientifici e culturali. Don Rua e i salesiani erano per definizione con il papa e con la Chiesa, perciò impegnati a essere obbedienti, evitando la curiosità dell'esplorazione e dell'avanguardia.

Similmente si coglie la circospezione di don Rua nei confronti della stampa, delle letture perciò molto selezionate e controllate sia per i religiosi che per gli allievi, come pure la resistenza a mettere in discussione consuetudini disciplinari che potevano risultare datate in alcuni contesti urbani più esposti ai cambi di mentalità e pertanto più propensi alle innovazioni. La riflessione pedagogica è debole, per quello che si vede, in pratica delegata a don F. Cerruti, consigliere scolastico. L'esperienza vissuta all'oratorio di Valdocco era il paradigma, sebbene tra fine '800 e primi del '900 circolassero in alcuni ambienti nuove idee e testi, una maggiore apertura che mostrava l'inadeguatezza del modello collegiale applicato anche ad opere legate a un maggior interscambio con l'esterno, le scuole pubbliche, le famiglie, il mondo del lavoro.

Sotto il profilo spirituale le lettere, i temi trattati nelle conferenze offrono indicazioni pratiche, consone alla modesta preparazione culturale di salesiani e ancor più delle FMA, abituati a stare in cortile e tra i ragazzi più che a tavolino o intenti a prolungate meditazioni. Le note essenziali, legate al cristocentrismo e a una viva devozione mariana, rispecchiavano una religiosità conforme all'ascetica ottocentesca, alimentata dalle virtù necessarie al compito educativo, dalle essenziali pratiche di pietà, senza avvertire l'esigenza di approfondite fondazioni teologiche. L'apporto di don Rua, sotto questo profilo, non è una proposta forbita o originale di spiritualità, quanto piuttosto la dimostrazione che l'adempimento quotidiano del dovere, con mezzi semplici e sodi, insieme all'osservanza delle regole animata dalla passione apostolica, moltiplicava le energie e formava educatori buoni, sereni e generosi, arditi missionari e anche santi.

Un tema che percorre le ricerche è il rapporto di don Rua con la Chiesa, sia con la S. Sede, la città di Roma, sia anche a livello locale, le relazioni con i vescovi, i parroci, altri fondatori e altre congregazioni, oltre che con laici cattolici impegnati nel sociale.

Una periodizzazione interna nel rettorato

Annodando una molteplicità di fili, si può rinvenire una periodizzazione nel rettorato di don Rua, sottolineando lo sviluppo nella continuità, nonostante alcuni cambi istituzionali, non certamente cesure, o cambi di rotta. Come si era prefisso, dedicò il primo anno al consolidamento delle opere e al pagamento dei debiti. Poi cominciarono le molte fondazioni. Specialmente ai primi del '900 per le FMA favorì in Italia l'apertura di case nelle zone più povere, e lo stesso avvenne per i salesiani, noti a molti vescovi e parroci attraverso il "Bollettino Salesiano" e le risonanze dei convegni nazionali.

Per la Congregazione salesiana, il 1901 fu l'anno che provocò cambiamenti sostanziali nella prassi delle confessioni, il 1902 l'erezione canonica delle ispettorie; dopo il Capitolo generale del 1904 si misero a punto numerosi regolamenti, ecc. Per le FMA cominciava nel 1902 l'interessamento del S. Ufficio e poi della Congregazione dei Vescovi e Regolari, fino al cambio maturato nel 1906 con le nuove Costituzioni e nel 1908 con l'erezione canonica delle ispettorie.

Nell'intero periodo 1888-1910 si possono schematizzare dodici anni di sviluppo più lineare dell'opera salesiana, dieci più turbolenti, in cui emerse la capacità del superiore di abbracciare problemi e contesti molto differenti, senza lasciarsi abbattere. Contemporaneamente aveva grandi prove ed espansione di opere. Riusciva a seguire l'evoluzione di molte questioni, direttamente o indirettamente tramite i collaboratori fidati, alternando periodi "stanziali" e viaggi.

Limiti delle ricerche e filoni da approfondire

Un tema importante ma appena accennato qua e là riguarda la dimensione economica, che affiora solo per mettere in luce l'audacia di don Rua a fronte della pratica esigente della povertà personale, già molto più nota.

Inoltre non è stata tematizzata l'attenzione ai mutamenti culturali di diversi paesi in cui erano presenti le due congregazioni, con le ripercussioni delle loro politiche sulle congregazioni religiose educative. Neppure l'impegno di don Rua per favorire il ritorno all'agricoltura, il sostegno alle idee di S. Solari è emerso particolarmente, come neppure l'impulso ai corsi di religione, di cui si è parlato in altri studi; così la nascita dell'associazione delle ex allieve, i numerosi convegni nazionali e internazionali che ebbero notevole risonanza pubblica.

Appaiono poco la storia della mentalità religiosa, i cambiamenti delle istituzioni educative, le difficoltà di adeguare la proposta cristiana ai cambi culturali,

l'incidenza delle sue scelte nei contesti in cui operarono le due congregazioni religiose.

Nell'orizzonte ecclesiale, rispetto alle altre congregazioni religiose contemporanee, è interessante confrontare come si bilanciò la centralizzazione del governo con le esigenze locali, l'effettivo quadro complessivo dei consiglieri generali, "lo stato maggiore" in azione, l'evoluzione e integrazione dei loro compiti in rapporto alla crescita della congregazione. A confronto con altre istituzioni articolate nel doppio ramo maschile e femminile, resta da illustrare meglio la specificità della formula salesiana.

Sarebbe interessante un approfondimento sulle modalità di governare di SDB e FMA prima e dopo la separazione giuridica, dovendo verificare la somiglianza o differenziazione del modello; l'incidenza del consiglio generale, tenendo conto che la Santa Sede nell'800 aveva voluto che i consigli aiutassero le superiori generali, temendo che una donna non fosse in grado di governare con il necessario equilibrio. In casa salesiana, lo spirito di famiglia aveva dato altre motivazioni alla corralità del governo dall'inizio. All'inizio del '900 presso la Santa Sede arrivavano reclami da parte di religiose di varie congregazioni, perché le superiori parevano governare più con lo scettro che come madri. Lo spirito di fede delle subalterne si affievoliva e l'assenza di una componente maschile sembrava far irrigidire le superiori nel senso di responsabilità. Anche per le FMA, abituate ai superiori, ci furono alcuni anni difficili, ma don Rua non venne mai meno. Un'accurata analisi gioverebbe sia alla storia delle congregazioni nella Chiesa, sia per un approfondimento sull'articolazione della Famiglia Salesiana, con i suoi organi di collegamento.

Don Rua incrociò nella sua vita diversi religiosi e religiose oggi candidati agli altari. Questo volume non si sofferma sull'interazione tra don Rua e i santi, beati o venerabili, Filippo Rinaldi, Luigi Versiglia, Callisto Caravario, Augusto Czartoryski, Maddalena Morano, Artemide Zatti, Zeffirino Namuncurá, Teresa Valsé Pantellini, Luigi Variara, Andrea Beltrami, Dorotea Chopitea, Luigi Olivares, Ignazio Stuchly, Augusto Hlond, se non sulla vicenda di Markiewicz. Sarebbe interessante riannodare i fili della santità salesiana contemporanea, per cogliere la lettura personale delle esigenze educative e le risposte originali e coordinate che essi diedero in diversi ambienti, animati da un medesimo spirito, dalla stessa urgenza educativa.

Infine si può concludere che, dopo questa lunga lettura, conosciamo meglio don Rua tra i suoi, tra coloro che ne condivisero la missione. Proprio evitando di isolare il personaggio e di parlare degli altri solo in modo funzionale, si restituisce maggiore spessore sia alla persona, sia ai collaboratori. Don Rua non si sarebbe mai presentato da solo. La congregazione salesiana non fu solo la sua palestra o pedana di lancio, perché egli non fu un "capo" solitario. Agì piuttosto come abile direttore d'orchestra grande. Nell'impegno di sintonizzazione di ciascuno nell'intero corpo, l'impronta di don Rua gli sopravvisse, concorrendo a formare nel tempo un patrimonio di opzioni, di criteri, di atteggiamenti e gesti che descrivono l'incarnazione storica di un carisma.

Attraverso i fatti si conferma, ma anche si integra e corregge l'immagine tradizionale di don Rua, nell'armonizzazione tra pietà operosa, sobria e profonda; concretezza nel governo con visite capillari, conoscenza personale di SDB e FMA, osservazioni precise ai responsabili locali e monitoraggio dell'evoluzione; cura dei regolamenti; flessibilità accorta nella granitica fedeltà a don Bosco; enorme capacità di lavoro, grande abilità amministrativa e intraprendenza economica nella testimonianza di una proverbiale povertà personale.

In coerenza con il compito assegnato a Michele Rua da don Bosco e dalla storia, il centenario, più che concentrare i riflettori su una sola persona, ha dato piuttosto all'ACSSA l'occasione di ricostruire il suo apporto a una famiglia religiosa che interpretò e continuò le sue intuizioni, ricreando lo spirito salesiano, con punti di forza e di debolezza antichi e nuovi.

Grazia Loparco e Stanisław Zimniak

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ABRAMO, profeta, 776
ACCAD Filippo, SDB, 825
ACTON Enrico, barone, 850
ADIAMOLI Luigi, sacerdote, 550
ADORNINO Maria, FMA, 88
AGAZZI (sorelle), educatrici, 499
AGOSTINI Domenico, cardinale patriarca, 599
AGUILAR Gilberto, storico, 951
AGUILERA Abrahán, SDB, vescovo, 253
AIMASI Catalina, FMA, 921
AIME Antonio, SDB, ispettore, 710, 720, 944-945, 956, 958
ALARCÓN Próspero María, vescovo, 969, 975
ALATRI Paolo, storico, 682
ALBANELLO Domingo, SDB, 933
ALBERA Paolo, SDB, rettor maggiore, 29, 62, 75, 109, 115, 116, 128, 132, 135, 157, 159-163, 166, 174, 182, 193, 195, 219-243, 245, 247, 249, 252, 255-266, 275, 335, 359, 387, 400, 419, 457, 469, 493, 552, 689, 697, 766, 798, 806, 807, 834-836, 855, 856, 860, 896, 903, 905, 927-929, 934-936, 940, 943-944, 947, 949, 965, 983-985, 991, 1004, 1005, 1008, 1010, 1016, 1020-1024, 1040
ALBERDI Ramón, SDB, storico, 33, 701, 706, 707, 709, 737
ALBONICO Luigi, parroco, 571, 572, 583
ALCIATO Cipriano, SDB, 631, 632
ALDANA Tonny, FMA, 939
ALEMANNI Giacomo, aspirante, 1026
ALFARO Eloy, presidente dell'Ecuador, 879, 888, 894
ALFONSO XII, re, 701, 703
ALFONSO XIII, re, 701
ALINI Antonio, SDB, 617, 618
ALLAMANO Giuseppe, canonico, 492
ALLAVENA Giacomo, 863
ALLAVENA Giovanni Battista, SDB, 863
ALLAVENA Onorato, 863
ALOISI MASELLA Gaetano, cardinale, 336
ALONSO Bernarda, FMA, 749
ALPI Domenico, sacerdote, 592
ALTINI Gustavo, sacerdote 549
ÁLVAREZ Elena, FMA, 944
ÁLVAREZ Enrique, 944
ÁLVAREZ Rafael, SDB, 973
AMADEI Angelo, SDB, biografo, 39, 52, 56, 69, 75, 77-81, 83-98, 133, 179, 185, 197-199, 208, 211, 272, 276, 280, 282, 290, 336, 337, 339, 340, 344, 345, 350, 454, 455, 459, 461-465, 467-471, 475-477, 484, 498, 503, 506-513, 518, 519, 533, 536, 573, 580, 581, 585, 589-591, 593, 594, 597, 599-601, 605, 636, 637, 657, 664, 667, 669, 692-694, 698, 708, 712, 713, 717, 719, 727, 748, 751, 752, 854, 941, 942, 1038
AMBROSINI Raimondo, sacerdote, 549
AMELLI Guerrino, ceciliano, 332
AMÉZQUITA Perfecto, arcivescovo, 976
ANDREIS Ferdinanda, FMA, 91
ANDREONE Caterina, FMA, 88
ANDRÉS, apostolo, (s.), 730
ANDRONICO Domenico, SDB, 636
ANEIROS Federico, arcivescovo, 253
ANGELUCCI Cinzia, 22, 38, 185, 635
ANRIG Elisa, FMA, 95
ANSELMINI, monsignore, 357
ANTOLISEI Raffaele, SDB, musico, 42, 367
ANTONIAZZI Biagio, SDB, 552
APOLLONIO Mario, studioso, 350
APORTI Ferrante, pedagogista, 499
APPECITI Ennio, studioso, 562, 577
APPODIA Pasquale, vescovo, 871
ARAMAYO Zalles Alberto, SDB, 237
ARCIGA José, arcivescovo, 982
ARDAO María Julia, 916

- ARENA Amparo, 742
 ARGENTONE Julia, FMA, 923
 ARLEGUI SUESCUN José, SDB, 352
 ARMELLINI Mariano, storico, 650
 ARMELONGHI Clelia, FMA, 80, 93
 ARRIGHI Caterina, FMA, 81, 94
 ASSANTE Franca, studiosa, 406
 ASTESANA Cesarina, 208, 502
 ATZENI Francesco, SDB, 705, 706, 715
 AUBERT Roger, storico, 401
 AUBRY Joseph, SDB, studioso, 71
 AUCIELLO Pasquina, FMA, 664
 AUFRAY Augustin, SDB, biografo, 10, 39, 52, 56, 69, 71, 77, 276, 453, 454, 522, 636-641, 644, 917, 937, 1038
 AVERARDI Nicola, visitatore apostolico, 979
 AVOGADRO DI COLLOBIANO Luigi, conte, 836
 AVOGADRO DI VALDENGO Luigi, conte, 492
 AZPEITIA Manuel, vescovo, 988-990
 AZZI Riolando, storico, 390, 403, 406, 409, 410
- BACCARI Alessandro, 993
 BACCINI Enzo, SDB, 33
 BACCINO Giovanni Battista, SDB, 260
 BACILIERI Bartolomeo, cardinale, 591
 BACON Francis, filosofo, 438
 BAGATTI Giuseppe, nobile, 569
 BAGGIO Fabio, scalabriniano, storico, 390, 394
 BAGNASCO Brigida, FMA, 308
 BAIN Alexander, filosofo, 438
 BALBI Francesca, FMA, 98
 BALBIANO Giulio Cesare, conte, 491
 BALBO DI VINADIO Cesare, conte, 492
 BALBO Felicita, FMA, 83, 90
 BALDASSARI, monsignore, 359
 BALDI Ferruccio, SDB, 906
 BALDISSEROTTO Pio, SDB, 953
 BALESTRA Pietro, vescovo, 525
 BALESTRA Giuseppe, SDB, 81, 639, 858, 859
 BALLARIO Elisabetta, FMA, 83
 BALLÉN Clemente, console, 880, 881
 BALOCCO Maria, FMA, 89
 BALSAMO Rosa, FMA, 316
 BÁLTEO Luis, seminarista, 884
 BALZARIO Antonio, SDB, 469, 483
 BALZOLA Giovanni, SDB, 158, 159, 167, 169, 170, 172, 173, 177, 178, 181
 BARALE Annetta, FMA, 93, 98
 BARATTA Carlo Maria, SDB, 336, 337, 339, 340, 342, 343, 361, 698
 BARBAGALLO Francesco, storico, 681, 682
 BARBAGLIA Erminia, FMA, 93
 BARBERIS Giulio, SDB, maestro dei novizi, 81, 103, 114, 121, 128, 130, 132, 133, 136, 160, 193, 195, 219, 220, 222, 224, 225, 227, 229, 233, 240, 242, 243, 249, 256, 257, 387, 402, 457, 466, 468, 471, 482, 483, 488, 489, 693, 710, 712, 713, 742, 821, 825, 868, 870, 873, 874, 927-929, 936, 979, 995, 999, 1005, 1009, 1020
 BARBERIS Maria, FMA, 89
 BARBERO Vittoria, FMA, 81
 BARDI Bardo, ingegnere, 643, 644
 BARIZONE Giovanni, 1031
 BARNI Federico, SDB, 764, 766
 BARRETO Sebastián, SDB, enologo, 448
 BARTOCCINI Fiorella, storica, 642
 BARTOLOMÉ, apostolo, (s.), 714
 BARZAGHI Giacchino, SDB, studioso, 562, 577
 BASADRE Jorge, storico, 901
 BASSIGNANA Pier Luigi, 492
 BASTARRICA José Luis, SDB, 716
 BATTAGLIA Eliseo, scrittore, 38
 BAUD Anne Marie, FMA, 205
 BAZZANO Daniel, sacerdote, 910, 912
 BECCARI Augusta, FMA, 82-83
 BECCHI Egle, storica, 683
 BECCUCCI, compositore, 360
 BEETHOVEN Ludwig van, compositore, 360
 BELLELLI Antonio, sacerdote, 547
 BELLIA P. V., 362
 BELLONI Antonio, SDB, fondatore, 59, 150, 359, 402, 810, 861, 863, 864, 866-878, 996, 1009
 BELLONI Giovanni, SDB, 814, 822
 BELMONTE Domenico, SDB, economo generale, 271, 272, 275, 279, 463, 467, 481, 547, 720, 806, 978
 BELTRAMI ANDREA, SDB, venerabile, 1045
 BELZA JUAN E., 448
 BENASSO Emilia, FMA, 85, 91, 94, 673
 BENEDETTO DA NORCIA, (s.), 38
 BENEDETTI Claudio, consultore S. Sede, 194

- BENEDETTO XIV, papa, 252
BENEDETTO XV, papa, 385
BENEVOLO Leonardo, storico, 642
BENÍTEZ Ignacio, cooperatore salesiano, 972, 973
BENVENUTI Loris, SDB, 585
BERALDI Giovanni, SDB, 915
BÉRARD Emilio, SDB, 814
BERAUD Anne, FMA, 91
BERCHMANS Johannes, gesuita, (s.), 363, 433
BERCIAN Norman, SDB, 951, 1042
BERGERETTI Andrea, SDB, 866, 869, 1009
BERNABÉ Santiago, SDB, 727
BERNAL John, studioso, 438
BERNARDI Caterina, FMA, 94, 945
BERRA Francisco, pedagogo, 449
BERRETTA Gaetano, sacerdote, 548
BERRUTI Francesco, vescovo, 291
BERTA Francesco, canonico, 525
BERTAGNA Giovanni Battista, arcivescovo, 145
BERTELLO Giuseppe, SDB, economo generale, 148, 192, 332-336, 340, 342, 343, 453, 457, 463, 470, 471, 552, 752, 814
BERTERO Angela, 286
BERTO Gioachino, SDB, 103, 114, 127-129, 332
BERTOLINO Vincenzo, sacerdote, 1019
BESTETTI Maria, FMA, 79, 93, 95
BETTINELLI Giovanni, parroco, 565
BEVILACQUA Piero, autore, 380, 381, 682
BEZZA Bruno, studioso, 415
BIANCHI Giacinto (ven.), sac. fondatore, 861-873, 875-878, 1042
BIANCO Angel María, SDB, ispettore, 940
BIANCO M. Pia, FMA, 500
BIANCOTTI Giovanni Battista, SDB, 459
BIGANZOLI Enrica, FMA, 90
BIGATTI Zaccaria, parroco, 574, 575, 581
BIGDONOŃ Rajmund, studioso, 411
BIONDI Libero, SDB, 824
BLACKBORROW Ernest, SDB, 769
BLANCO Encarnación, 742
BLANCO Evaristo, vescovo, 941
BLATNIK Franc, SDB, 785
BOCCALATTE Luigina, FMA, 86
BODIGLIO Teresa, FMA, 85
BOERGER Alberto, professore, 448
BOFFA Angiolina, FMA, 85
BOGGIO Caterina, FMA, 88
BOGOTTO Rodolfo, SDB, 585, 1042
BOIX SANTIAGO, SDB, 446
BOLOGNA Giovanni, SDB, 155
BOLOGNA Giuseppe, SDB, ispettore, 147, 769
BONALI Paolina, FMA, novizia, 575
BONAPARTE Napoleone, imperatore, 830
BONAVIA Giovenale, SDB, 767, 768, 771, 772, 777
BONELLI José, SDB, 237
BONETTI Augusto, delegato apostolico, 832, 834-836, 841-844, 846, 850, 859
BONETTI Giovanni, SDB, direttore spirituale, 187-189, 192, 214, 336, 458, 461, 504, 520, 521, 526, 643, 709, 736, 921, 922, 927
BONETTI Pierina, FMA, 87, 944
BONFATTI Ambrogio, SDB, 419
BONFIGLI Gaudenzio, OFM, vescovo, 817
BONGIOANNI Marco, SDB, 350, 351, 354-356, 936, 438
BONILLA Manuel, generale e presidente, 964
BONILLA Policarpo, generale e presidente, 956
BONO Giuseppe, SDB, 849
BONOMELLI Geremia, vescovo, 208, 383, 382, 395, 405, 1040
BONUZZI Antonio, ceciliano, 332
BONZANINO Giuseppe Carlo, 62
BOOTH Catherine Bramwell, pastore, 761
BOOTH Charles, sociologo, 759, 762
BOOTH William Bramwell, pastore, 761
BORGATELLO Maggiorino, SDB, 366, 375, 390
BORGHINO Michele, SDB, ispettore, 1002, 1004-1010, 1014, 1015, 1024-1030, 1033
BORGIONE Marco, 34
BORGNA Emilia, FMA, 911, 914, 926
BORGOMANERO Giuseppe, vicario generale, 854, 859
BORINO, SDB, 853, 854, 858, 860
BORREGO Jesús, SDB, storico, 220, 260, 404, 457, 714, 729-731, 818, 820, 824, 826, 1042
BORRELL Edith, cooperatore salesiano, 968
BORROMEO Carlo, vescovo, (s.), 562, 577
BORROMEO Febo, conte, 565, 570
BORROMEO, famiglia nobile, 568
BORTOLASO Domenico, SDB, 988

- BOSCO Eulalia, FMA, 200, 209, 211, 212, 215, 666, 675
 BOSCO Teresio, SDB, scrittore, 644
 BOSELLI Paolo, ministro, 531
 BOSSI, compositore, 361
 BOTEY, carmelitano, 742
 BOTTA Angelo, SDB, 22, 1035
 BOTTASSO Juan, SDB, antropologo, 403, 405, 888
 BOTTAZZO Luigi, ceciliano, 332
 BOURNE Francis, cardinale, 763, 765, 1033
 BOVIO Giovanni, SDB, 1009
 BOZZO Filomena, FMA, 671
 BRACCO Giuseppe, 286
 BRACCO Vincenzo, patriarca, 867
 BRAGA Carlo, SDB, 571, 572
 BRAGA Eduvigis, FMA, 923
 BRAIDO Pietro, SDB, pedagogista, 33, 47, 75, 108, 185, 281, 283, 285, 293, 306, 307, 311, 325, 350, 351, 376, 404, 439, 484, 687-690, 699
 BRANDA Giovanni, SDB, 705, 707, 710-712, 714
 BRANDIS, conte, 599
 BRAVO Adele, FMA, 88, 91
 BREGOLIN Adriano, SDB, vicario del Rettor Maggiore, 27, 34
 BRETTO Clemente, SDB, economo generale, 187-189, 199, 455, 467, 471, 475, 504, 526, 532, 534, 574, 576, 580, 739, 793, 796, 806, 808, 827, 833, 852-856, 858
 BRICCOLO Francesco, sacerdote, 596
 BROCARDO Pietro, SDB, studioso, 103, 108-110
 BROVIA Carlo, exallievo salesiano, 527
 BROWNRIGG William, SDB, 770
 BRUNO Bertilla, FMA, 209, 211
 BRUNO Cayetano, SDB, studioso, 136, 254, 417
 BRUSASCA Natale, SDB, 606
 BRUZZONE Agustín, SDB, 884
 BRUZZONE Daniele, 862
 BRUZZONE Maria, FMA, 870
 BRZOWSKI José, SDB, 980
 BUIL Matías, SDB, 738
 BUNGE Mario, studioso, 440
 BURDEUS Amadeo, SDB, 707, 711
 BÜRGER Feliks, SDB, 419, 420
 BURKE Thomas, vescovo, 1025
 BURNS John, politico, 758
 BUSCAGLIA B., sacerdote, 491
 BUSCAGLIONE Giovanni, SDB, 858
 BUSS Charles, SDB, 1008
 BUSSI Luigi, SDB, 202, 1006, 1010, 1022, 1025-1027
 BUTTURINI Emilio, pedagogista, 685
 BUZZETTI Angiolina, FMA, 86, 202, 519, 572, 575
 CAAMAÑO José María, presidente, 879, 880
 CABALLERO Felisa, FMA, 943
 CABRINI SAVERIO Francesca, fondatrice, (s.), 383
 CACCIA Pietro, avvocato, 565
 CACERES Francisco, benefattore, 955, 961-963
 CAFASSO Giuseppe, sacerdote, (s.), 108
 CAFIERO Salvatore, storico, 681
 CAGLIERO Cesare, SDB, procuratore generale, 159, 192, 375, 387, 642-646, 654, 655, 670, 677, 812, 813, 816, 818, 822, 823, 836, 837, 867, 886, 889, 890, 971
 CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 40, 62, 81, 132, 136, 139, 161-166, 168-170, 172, 174-176, 182, 188, 190, 193, 199, 220, 232, 253, 263, 282, 331, 332, 335, 336, 343, 344, 346, 347, 360, 364, 368-370, 372, 373, 375, 382, 387, 389, 404, 416, 457, 458, 468, 469, 504, 517, 521-525, 527, 532-536, 550, 551, 619, 637, 663, 705-708, 723, 736, 745, 809, 891, 900, 901, 903, 907, 925, 927, 929, 953-955, 958, 966
 CAHENSKY Paul, 383
 CAIMI Erminia, FMA, 97
 CAIMI Luciano, pedagogista, 284
 CALANDRA Giuseppe, monsignore, 616
 CALASANZ José, SDB, (b.), 729, 730
 CALCAGNO Luigi, SDB, 166, 882-884, 886, 888, 890, 891, 895, 901, 903, 953, 955, 958, 959
 CALDERON Cirilo, SDB, 889
 CALDERÓN Héctor V., architetto, 939
 CALVI Eusebio, SDB, 619
 CALVO Carlos, ministro, 253
 CAMADINI Luigi, sacerdote, 546
 CÁMARA, cardinale, 369, 704
 CAMATTINI Alberta, FMA, 88
 CAMILLERI Nazareno, SDB, studioso, 105
 CAMPOLMI Giustino, sacerdote, 609, 611

- CANDAMO, presidente, 901, 905
CANDELA Antonio, SDB, consigliere generale, 247, 726
CANDELORO Giuseppe, storico, 679-681
CANE Felice G., SDB, 389
CANIGIANI Fortunato, monsignore, 618
CANINO ZANOLETTY Miguel, SDB, 640, 1040
CANOBIO Giacomina, FMA, 84
CANOVAS DEL CASTILLO, politico, 702, 703
CANTA Rosa, FMA, 91
CANTAGALLI, monsignore, 359
CANTARELLA Grazia, FMA, 91
CANTONI (Luigi) Ercole, SDB, 849-851
CANTONI Eugenio, 577, 578, 581
CAPECELATRO Edmondo M., studioso, 406
CAPETTI Giselda, FMA, 186, 202, 232, 282, 283, 296, 495, 496, 500, 504, 516, 517, 519-522, 524, 525, 527, 532-536, 662-664, 859, 931, 939
CAPPELLI Alberto, esponente cattolico, 617
CAPPONI Ferdinando, arcivescovo, 615, 616
CAPRA Lorenzo, SDB, 546, 576
CAPRIOLI Adriano, studioso, 561, 562
CARACCILO Alberto, storico, 642
CARAVARIO Callisto, SDB, (s.), 1045
CARBAJAL Herminia, FMA, 919
CARBAJAL Lino del Valle, SDB, studioso, 245
CARDANO Giuseppe, SDB, 473
CARDANO Pietro, SDB, 808, 825, 826, 853, 855, 858, 860
CARDENAS Eduardo, SJ, storico, 951
CARLETTI, SDB, 422
CARLIN Domingo, SDB, 953
CARO Miguel Antonio, presidente, 938
CARPANETTO Antonio, SDB, 984
CARRASCO Gabriele, 389
CARRASQUILLA Matilde, 946
CARROZZINO Michela, FSMP, 194
CASALI Brenno, SDB, studioso, 109, 136, 219, 228, 249, 1005
CASAMORATA Luigi Ferdinando, ceciliano, 332
CASAS MANRIQUE Jesús, ispettore di Educazione, 946
CASAUS Y TORRES Ramón, arcivescovo, 952
CASELLA Francesco, SDB, studioso, 685, 690, 692-697, 1042
CASELLI, ingegnere, 814
CASSANO Giovanni, biografo, 109
CASSINA C., maestro di canto, 339
CASSINI Valentino, SDB, 997, 998, 1001, 1002, 1007, 1008
CASTAÑEDA Dolores, FMA, 945
CASTANO Luigi, SDB, 641, 947
CASTELLANOS HURTADO Francisco, SDB, 785, 1042
CASTELLI Caterina, FMA, 573
CASTELLI Clodoveo, SDB, 974, 976, 977, 979, 980
CASTELLOTTO Cristina, FMA, 78, 94
CASTOR Pierre-Sylvester, cooperatore, 829, 832-834, 839-841, 846, 850, 855, 856, 859
CASTRONOVO Valerio, storico, 681, 682
CATALÁ Jaime, vescovo, 711
CATELLI María, FMA, visitatrice, 740
CATTANEO Francisco, SDB, 938
CATTANEO, autore, 367
CATTIN P., SJ, 807
CAUDERA Josefa, FMA, 933
CAVAGLIÀ Piera, FMA, segretaria del Consiglio Generale, 28, 34, 51, 186, 281, 458, 515, 527, 529, 531, 567, 735, 935
CAVAGNIS Francesca, FMA, 79
CAVALLARO Daniela, 353
CAVALLI Alfonsa, FMA, 94
CAVIGLIA Alberto, SDB, storico, 292, 343, 404, 405
CAVINATO Caterina, FMA, 870
CAVOUR Camillo Benso, conte-politico, 640, 679, 681
CAYZEDO José Manuel, arcivescovo, 946
CECCHELLI Carlo, storico, 650
CECCONI Eugenio, arcivescovo, 610, 627
CECCONI Francesco, canonico, 621
CEFFA Giuseppina, FMA, 87
CEI Luigi, SDB, archivista, 22, 935
CELESIA Carla, baronessa, 613
CENCINI Carlo, studioso, 542
CENCIO Luis (Luigi), SDB, 264
CERA Gerolamo, SDB, 367
CERESETO Giuseppina, FMA, 870
CERI Giuseppe, ingegnere, 627
CERIA Eugenio, SDB, biografo, 39, 53, 57, 69, 71, 143, 151, 186, 211, 220, 277, 453, 459, 464, 465, 468-471, 517, 518, 520-525, 529, 531, 574, 587, 592, 597-599, 635, 636, 638, 641, 647, 652, 653, 709, 719, 723, 740, 816, 818, 884, 967, 1038

- CERINI Antonia, fondatrice, 405
 CERMENATI Giuseppe, parroco, 579, 580
 CERRUTI Francesco, SDB, consigliere scolastico, 187, 197, 205, 209, 359, 361, 493, 526, 530, 531, 612, 615, 621, 626, 631, 665, 739, 780, 784, 818, 844, 848, 852, 858, 895, 976, 1043
 CERUTTI Giovanni, SDB, 767
 CEVASCO Giulio, SDB, 973, 977, 979, 980, 990
 CEVRERO Giuseppina, FMA, 78, 82, 83
 CHACON Juan, gesuita, 892
 CHAPPIN Marcel, gesuita, storico, 951
 CHATA WAY BEY, 808
 CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, SDB, rettore maggiore, 9, 11, 25, 34, 55, 75, 637, 640, 641, 877
 CHERUBIN Giovanni, SDB, 689
 CHIAPELLO Tommaso, SDB, 343
 CHIAPPA Antonietta, FMA, 80
 CHIARINOTTI Andrea, SDB, 617
 CHICARO Anacleto, francescano, vescovo, 805
 CHIGO Paolo, sacerdote, 553
 CHIODINI Maria, FMA, 83
 CHIOSSO Giorgio, pedagogista, 283, 685, 687
 CHIRON Yves, storico, 70
 CHIUSO Tommaso, segretario vescovile, 333
 CHMIELEWSKI Marek T., SDB, studioso, 401, 412, 414, 421, 1040
 CIAPELLI Enrico, 855
 CIBRARIO Nicolao, SDB, 333, 864
 CIOCCHETTI Andrea, monsignore, 42
 CIPRANDI Luigi, SDB, 588, 786, 788
 CIRILLO E METODIO, (ss.), 795
 CIRILLO MACARIO, patriarca, 823
 CIRILLO VIII, patriarca, 808
 CISTELLINI Antonio, oratoriano, studioso, 629
 CIVANO Teresa, FMA, 96
 CIVITELLI Alessia, FMA, 210, 286, 499
 CLEMENTE VIII, papa, 110
 CLERICI Ottavia, FMA, 80
 COBARBUBIAS, monsignore, 972
 COCCAPANI Sigismondo, monsignore, 614
 COCCHI Giovanni, sacerdote, 685
 COCCHIALINI Jacopo, avvocato, 361
 COCCOLO Gian Giacomo, sacerdote, 384
 COLENZO John William, vescovo anglicano, 761, 762
 COLLIRIDI Giuseppe, 820
 COLOMBO, SDB, 176
 COLOMBO Cristoforo, scopritore, 366, 370-372, 375, 520
 COLOMBO Maria Virginia, FMA, 193, 207, 1041
 COLUNGA Mauro, SDB, 984
 COLUSSI Marianna, FMA, 86
 COMBONI Daniele, vescovo, fondatore religioso, 805
 COMELLAS José Luis, storico, 702, 703, 733
 COMÍN Domingo, SDB, vescovo, 895
 COMTE August, filosofo, 437, 440
 CONDE DE IBARRA, 713
 CONDES DE BUSTILLO, 720
 CONELLI Arturo, SDB, ispettore, 132, 195, 196, 199, 274, 530, 647-649, 653, 654, 696, 698, 699, 671
 CONFESSORE Ornella, scrittrice, 385, 408
 CONFORTI Guido Maria, vescovo, (b.), 877
 CONFORTOLA Faustino, SDB, 609-611
 CONIGLIONE Carmela, FMA, 642
 CONTI Aristide, sacerdote, 547
 COPPA Marina, FMA, 91, 528, 531, 660
 COPPO Ernesto, SDB, vescovo, 366, 1009, 1014, 1017-1035
 COPPO Teresa, FMA, 93
 CORBELLI Guido, vescovo, 807, 812
 CORDERO Carlos, SDB, 905
 CORDIER Ottavia, FMA, 529, 665, 673
 CORDONE Delfina, FMA, 84, 85
 CORDONE Emilia, FMA, 91
 CORNA PELLEGRINI, studioso, 540
 CORONA CORTÉS Thelían Argeo, SDB, studioso, 237, 1040
 CORRIGAN Michael, arcivescovo, 1018, 1019
 CORSI Cosimo, cardinale, 609
 CORSI Pietro, 996
 COSSOLO Maria, FMA, 90
 COSTA Anna, FMA, 51, 186, 281, 567, 735
 COSTA Rovilio, autore, 390, 403, 406
 COSTA Teresina, 360
 COSTAMAGNA Giacomo, SDB, vescovo, 44, 132, 133, 165, 166, 168, 172, 181, 188, 190, 193, 195, 232, 236, 237, 335, 336, 364, 367, 370, 574, 576, 578, 603, 745, 809, 886, 887, 889, 894, 896, 902-908, 922, 989, 990, 1005, 1031
 COSTAMAGNA Luigi, SDB, 166
 COTTINELLI Antonio, sacerdote, 285

- COTTOLENGO Giuseppe Benedetto, sacerdote, fondatore, (s.), 556
COVATO Carmela, pedagoga, 684
COZZANI Emilio, SDB, 979
CRAVEN Maria, nobildonna, 565
CREAMER Pedro, SDB, studioso, 879, 882, 893, 1042
CRISPI Francesco, politico, 283
CRISPOLTI Filippo, politico, 394
CRISTINA Maria, FMA, 91
CRIVELLO Martina, FMA, 352
CROCE Natale, SDB, 978
CROSIO Franco, 353
CROSSO Frank Leslie, 762
CRUZ Domingo, benefattore, 954
CUBELLI Francesco, 110
CUCCHIETTI Luigina, FMA, 81, 619, 633, 660, 661, 665, 666, 675
CUCCO Giacomo, ingegnere, 645, 646
CUNNINGHAM Hugh, storico, 683
CYNALOWSKI Stanisław, SDB, 413, 416-420, 431
CZARTORYSKA Saveria, principessa, carmelitana scalza, 425
CZARTORYSKI Adam Jerzy, principe, 860
CZARTORYSKI Augusto, principe, SDB, (b.), 425, 431, 435, 860, 1045
CZERMIŃSKI M., gesuita, 414
- D'ANGELO Augusto, studioso, 113
D'ACHIARDI Emanuele, esponente cattolico, 617
D'ANNA Vicente, SDB, 237
D'ARRIGO Letterio, vescovo, 361
D'AVILA Teresa, riformatrice carmelitana (s.), 534
D'ESPINEY Charles, biografo, 900
DA SILVA FERREIRA Antonio, SDB, storico, 33, 157, 168, 169, 172, 234, 252, 372, 382, 387, 390, 401, 404, 447, 1040
DAGHERO Caterina, FMA, superiora generale, 32, 89, 90, 186, 188-191, 193-195, 197-202, 204, 205, 207, 208, 210, 213-215, 281, 286, 299, 301, 315, 480, 499, 500, 502, 515-517, 522, 524, 530-533, 535, 567, 568, 570, 571, 575, 583, 584, 658, 663, 667, 673, 677, 754, 913, 914, 919, 920, 923, 925, 930, 931, 934, 938-939, 948, 1040
DAL COVOLO Enrico, SDB, studioso, 69, 1038
- DALLE PEZZE Orlando, SDB, 22, 154
DALCERRI Lina, FMA, 203, 531
DALMAZZO Francesco, SDB, 641, 642, 763
DANGERFIELD George, autore, 758
DANUSSO Agostino, 842
DARETTI Claudia, FMA, 213, 1042
DARWIN Charles, scienziato, 761
DAVILA Miguel, presidente, 966
DE AGOSTINI Angelina, FMA, 80
DE BONI Luis Alberto, autore, 390, 403
DE BRIGARD Emilio, arcivescovo, 946
DE CAROLIS Raffaele, sacerdote, 997
DE CESARE Carlo, scrittore, 682
DE CHOPITEA Dorotea, vedova SERRA, co-operatrice salesiana, Serva di Dio, 466, 706, 709-712, 1043, 1045
DE CLEMENTI Andreina, autrice, 380, 381
DE FORT Ester, storica, 683
DE LAURO Giovanni, SDB, 974, 979, 980
DE LEÓN JAIME, 448
DE LIBERALI Luigi, SDB, 585
DE MARIA Luigia, FMA, 90
DE NICOLÒ Marco, storico, 642
DE QUINTINILLA Dolores, 714
DE SAVOYA Humberto, 938-939
DE VECCHI Giovanni, maestro, compositore, 331, 346, 367-369
DEEHAN Thomas Joseph, SDB, 1002, 1023
DEGAUDENZI Pietro Giuseppe, vescovo, 547, 550
DEL COL José, studioso, 438
DEL CORONA Pio, vescovo, 618
DEL FAVERO Giuseppe, SDB, 786, 788
DEL GIORNO Victor, 835, 837, 854
DEL NEGRO Teresa, FMA, 529, 665
DEL PEZZO Pio, studioso, 692, 693, 698
DELATTE Paolo, benedettino, abate di Solemes, 339
DELFINO Delfina, FMM, 867, 870, 871, 876, 877
DELHAES-GÜNTHER Dietrich, giornalista, 415
DELLA CHIESA Giacomo, arcivescovo, 478
DELLA MOTTA Emiliano, conte, 492
DELLA TORRE, conte e barone, 356
DELLAMULA Emilio, SDB, 361
DELLE PIANE, avvocato, 360
DEMARCHIS Delfina, FMA, 81, 84, 98
DENINA Caterina, 867
DESCALZI Giuseppe, SDB, 621
DESRAMAUT Francis, SDB, storico, 11, 31, 33, 39, 55, 57-67, 69, 71, 72, 103, 104,

- 153, 186, 187, 197, 211, 277, 351, 368, 416, 439, 454, 635-637, 640, 653, 655, 687, 832, 833, 837, 841, 850, 1038, 1040
- DEZZA Ettore, 640
- DI BARROSO Antonio, vescovo, 151
- DI BELLO Giulia, storica, 684
- DI CANOSSA Luigi, cardinale, 591
- DI LASSO Orlando, compositore, 332
- DI POL Redi Sante, storico, 685
- DI ROSAVENDA Amedeo, cavaliere, 492
- DI ROSAVENDA Emmanuele, cavaliere, 492
- DIAMOND Patrick, SDB, 1023
- DIAZ COTÁN José, SDB, 714
- DICKSON William John, SDB, 757, 764, 765, 771, 1042
- DIOCLEZIANO, imperatore, 376
- DISRAELI Benjamin, politico, 757
- DIVERIO Giuseppe, teologo, 292
- DŁUGOŁĘCKI Józef, SDB, 411
- DOBRYŃSKI Józef, SDB, 415
- DOFF-SOTTA Giovanni, 340
- DOGLIANI Giuseppe, SDB, maestro di coro, 331, 333, 336, 339, 342-344, 357, 371
- DOLFI Luigi, parroco, 611
- DOMENICO SAVIO, allievo salesiano, (s.), 40, 62, 592
- DON SIMPLICIO (pseudonimo di un SDB), 311, 325
- DONINI Pier Giovanni, studioso, 830
- DORE Grazia, studiosa, 406
- DOROSZEWSKI Klemens, SDB, 422
- DOSSI Rodolfo, sacerdote, 545, 553
- DRACOPOLI Matilde (o Metilde), 854
- DUEÑAS Miguel, sacerdote, 955
- DURANDO Celestino, SDB, consigliere generale, 546, 553, 643, 708, 714, 780, 810, 816, 820, 825, 833-835, 840, 841, 843, 847, 876, 986, 1015
- ECHAVE Nicolás, SDB, 22
- EDWARD VII, re, 758
- EDWARDS John, sacerdote, 1029
- EGAS Víctor, SDB, 888
- ELGUERO Francisco, benefattore, 981
- ELGUERO José Hilario, ingegnere, 975
- ELIAS Carlos, ministro, 149
- ELÍAS, proprietario, 904
- ELLIOT George, autrice, 761
- ELOY Alfaro, politico, 903
- ELVAS Isabel, FMA, 915
- ERCOLINI Domenico, SDB, 463, 481
- ERMELINDA, vergine, (s.), 863
- ESPINOSA Mariano, vescovo, 254
- EUSTACHIO, personaggio del dramma, 368
- FABRIZI Fabrizio, ricercatore, 861, 1042
- FACCENDINI Angela, FMA, 80, 94
- FAGNANO Giuseppe, SDB, monsignore, 166, 169, 234, 252, 253, 260, 261, 267, 604, 668, 809, 902, 903
- FALABRINO Ugo, 353
- FALCÓN Juan, vescovo, 905
- FALCONI Carlo, storico, 638
- FALCONIO Diomede, delegato apostolico, 1028
- FANFANI Pietro, 440
- FARAH Demetrio, aspirante, 825, 826
- FARINI Luigi Carlo, politico, 680
- FARLEY John, arcivescovo, 1019, 1020, 1026, 1028-1030
- FASSIO Michele, SDB, 508, 858, 859
- FAUDA Felicina, FMA, 214, 523, 529, 536, 923, 924
- FAVA Anna, 900
- FAVERO Luigi, scalabriniano, 380
- FAVERO Luigi, SDB, studioso, 406, 407
- FAVINI Guido, SDB, 69, 458
- FAYERS George, SDB, 774
- FAYOL Henri, studioso, 155-157
- FEBRARO Stefano, SDB, 611, 620-632
- FEDELI Carlo, medico, 617
- FELÍU Bartolomé, 711
- FERI A., avvocato, 631
- FERNANDES M. T., sacerdote, 1008
- FERNÁNDEZ ALMAGRO Melchor, 716
- FERNÁNDEZ Ernesto, SDB, 984
- FERRANDO Emilia, FMA, 85
- FERRARA Filomeno, SDB, 1023, 1026, 1031
- FERRARI Andrea Carlo Maria, vescovo, 340, 384, 548, 550, 553, 556
- FERRARI Antonio, cooperatore salesiano, 491
- FERRARI Bernardino, studioso, 561
- FERRARI Luigi, cardinale, 579
- FERRARIO Antonio, SDB, 365
- FERRARIS Caterina, FMA, 497
- FERRAROTTI Bruno, 353
- FERRATA Domenico, cardinale, 196, 532, 535, 735

- FERRAZZA Giovanni, SDB, 1019, 1020-1022, 1026, 1030
FERRERO Giovanni, SDB, 365, 980
FERRIO Adele, FMA, 89, 90
FESTA Angelo, SDB, 791, 798, 814, 816, 817, 820, 822
FESTA Josefina, FMA, 938, 941
FEURBACH Ludwig, filosofo, 761
FIDAO, 834, 838
FIERRO TORRES Rodolfo, SDB, 703, 719, 729, 940, 942
FIGAROLO G., conte di Groppello, 491
FIGUERA Marietta, FMA, 673
FILEŻ Alojzy, SDB, 419
FILIPPI Maria, FMA, 87
FILIPPO NERI, (s.), 285
FIORAVANTI, compositore, 368
FIORITO Maria, FMA, 93
FISSORE Mario, SDB, 489
FLABIA Esperanza, novizia, 742
FLEMMING Josef, agricoltore tedesco, 888
FLORES Antonio, presidente, 883
FLORIA Pedro Navarro, autore, 398
FOCACCI Giovanni, SDB, 1026
FOGLINO Michele, SDB, ispettore, 164, 172, 190, 387, 990, 991, 1004, 1010, 1026, 1028, 1035
FORD Henri, studioso, 156
FRACCHIA, 858
FRACCHIA Emilia, FMA, 199
FRANCESCO Luigi, SDB, 769
FRANCESCO D'ASSISI, (s.), 38, 85,
FRANCESCO DI SALES, vescovo, (s.), 23, 38, 357, 426, 516, 517, 531, 728, 733, 734, 741, 767, 768, 779, 780, 782, 864
FRANCESCO GIUSEPPE I, imperatore, 787, 791, 796
FRANCESCONE Clotilde, FMA, 91, 95
FRANCESCONI Mario, scalabriniano, biografo, 385
FRANCESIA Giovanni Battista, SDB, scrittore, 10, 37, 40-54, 56, 69, 75, 81, 276, 336, 341, 367, 375, 376, 454, 458, 461, 468, 469, 499, 526, 574-576, 620, 637, 650, 670, 692, 739, 888, 1020
FRANCHETTI Leopoldo, scrittore, 681- 683
FRANCIA Vittorio, 849
FRANCICA NAVA Giuseppe, cardinale, 325
FRANCO Angelo, SDB, 69
FRANCO Giuseppe, gesuita, 611
FRANCO Lucia, FMA, 83
FRANCO Martha, FMA, 909, 1042
FRANCO Secondo, gesuita, 611
FRANZINA Emilio, autore, 380, 381
FRASSINETTI Giuseppe, sacerdote, fondatore, venerabile, 862, 864
FRATTINI Claudia, 209
FRISOLI Pier Fausto, SDB, consigliere generale, 26, 27, 34
FROEBEL Federico, pedagogista, 499
FULGENZI, organista, 671
FUMAGALLI Epifanio, SDB, 726
FURLAN Renzo, scrittore, 501
FURNO Carlo, studioso, 406
FURNO Pietro, SDB, 333
FUSARINI Antonio, SDB, 882, 887, 889, 890, 893, 895
GABRIELLI P., 639
GAETANI Davide, SDB, 408
GAIDO Caterina, FMA, 673
GALANTINO Cornelia, benefattrice, 551
GALLARATI SCOTTI Tommaso, conte, scrittore, 568, 570
GALASSO Giuseppe, storico, 679, 681, 682
GALBUSERA Giuseppe, SDB, 162, 171, 179, 440
GALLARDO Manuel, benefattore, 959
GALLI Giuseppe, SDB, 1008, 1009
GALLI Nazarina, FMA, 83, 88, 89, 97
GALLIGNANI, compositore, 361
GALLINA Carlo, parroco, 582, 583
GALLO Maria, FMA, 308
GALLO Pietro, SDB, 592
GALLO Teresa, FMA, 84
GAMBA Giuseppe, SDB, 155, 158-162, 164, 172-182, 190, 222, 443, 445, 913, 922, 927, 932, 934
GAMBINI Giuseppe, sindaco, 617
GARABELLINI Caterina, FMA, 95
GARAVAGNA Raimondo, 181
GARBARI Alejandro, SDB, 941
GARCÍA DE CORTAZA Fernando, 701-703
GARCÍA IRIGOYEN, famiglia, 902
GARCÍA Jesús Manuel, SDB, 270
GARCIA María Consuelo, FMA, 947
GARCÍA Teodulfo, storico, 737
GARIBAY Jorge, storico, 968, 969, 978
GARINO Giovanni, SDB, 859
GARLANDA Corinno, SDB, 938
GARLASCHI Attilio, SDB, 367, 376
GARNERI Domenico, SDB, 457

- GARNERO Pedro, SDB, 905
 GARRONE Evasio, SDB, 255
 GARRONE Juan, SDB, 882
 GASPARLI Giovanni, SDB, 366
 GASPARRI, delegato apostolico, 904
 GASTALDI Santi Ezio, monsignore, 199, 533
 GASTALDI Lorenzo, arcivescovo, 71, 74, 333, 763
 GASTALDI Serafino, costruttore, 629
 GATTI Carlo, SDB, ispettore, 808, 818
 GAY Margarita, FMA, 944
 GAZOT Paolina, FMA, 83
 GENARO BREGLIA Juan, SDB, 263
 GENGHINI Clelia, FMA, segretaria generale, 78, 80, 97, 197, 740, 948
 GENOVESI Giovanni, storico, 683
 GENTA Maria, FMA, 80
 GENTILE Giovanni, ministro, 515
 GENTILE Emilio, storico, 681
 GENTILI Fernanda, 638
 GENTILUCCI Aspreno, SDB, 69
 GERINI, famiglia, 627
 GERMANO Augusta, FMA, 308
 GERMANO, 179
 GHEDI, 611
 GHILARDI Nicola, vescovo, 612
 GHINELLI Luigi, sacerdote, 545
 GHIRINGHELLI Robertino, 640
 GIACCARDI Vincenzo, SDB, 182
 GIACHETTI, avvocato, 630
 GIACOMA Ernestina, FMA, 85
 GIACONE Giuseppina, benefattrice, 496
 GIANAZZA Pier Giorgio, SDB, studioso, 611, 842, 1041, 1042
 GIANELLI Giuseppina, FMA, 87, 88
 GIANI Carlo, possidente, 81, 624, 628
 GIANI G. Maria, sacerdote, 622, 623, 628
 GIANI Sabatino, vescovo, 619, 633
 GIANOTTI Saverio, SDB, 41
 GIANTURCO Emanuele, ministro, 527, 530
 GIBBONS James, cardinale, 1015
 GILARDI Adriana, FMA, ispettrice, 740
 GIOBBE, profeta, 866
 GIOLITTI Giovanni, politico, 1007
 GIORDANI Giovanni Renzo, SDB, 364, 369, 372, 373
 GIORDANO Lourenço, SDB, 172, 174, 181
 GIORDANO Lucia, FMA, 96, 98
 GIORDANO, sacerdote, (b.), 616
 GIORGI Stefano, sacerdote, 545
 GIOVANELLI Lucia, FMA, 497
 GIOVANNI BATTISTA DE LA SALLE, fondatore, (s.), 61
 GIOVANNI PAOLO II, papa, Servo di Dio, 70, 71, 425, 556
 GIOVANNINI Gioconda, FMA, 86
 GIRAUDO Aldo, SDB, storico, 39, 55, 103, 635, 1038
 GIRONCOLI Regina, FMA, 87
 GIRTLEER Aurelio, SDB, 115
 GIUA Adele, FMA, 85
 GIUDICI Luigi, SDB, 611
 GIUDICI, 834, 839
 GIULIMONDI Benedetta, FMA, 95
 GIUNTINI MOCENIGO SORANZO Concetta, 627
 GIUSEPPE, (s.), 357, 374, 375, 711, 712, 716, 726, 727
 GIUSTINIANI Chiarina, FMA, visitatrice, 215, 664, 675, 734, 738-741, 743-745, 754, 854, 857, 859
 GLADSTONE William Ewart, politico, 757
 GOBBI Giovanni Battista, sacerdote, 598, 599
 GOITRE Giuseppe, 705
 GOLA BRUGNELLI Antonia, benefattrice, 546
 GOMBEER Françoise, FMA, 91
 GOMEZ Antonio Josè, SDB, 368
 GONZÁLEZ Ceferino, vescovo, 712
 GONZÁLEZ CALISTO Rafael, arcivescovo, 892
 GONZÁLEZ Cesáreo, benefattore, 986
 GONZÁLEZ Dolores, FMA, 937, 939, 944, 946-948
 GONZÁLEZ Jesús Graciliano, SDB, storico, 22, 29, 41, 207, 237, 259, 277, 286, 402, 445, 499, 528, 565, 642, 692, 944, 1004
 GONZÁLEZ LÓPEZ Oscar, 717
 GONZÁLEZ Manuel, vescovo, (b.), 704
 GONZÁLEZ VEGA José Manuel, 701
 GORCZATY Ludwik, SDB, 419
 GORE Charles, vescovo anglicano, 761, 762
 GORI Elisa, 205
 GORLA Carlo, vescovo, 580
 GOTTI Girolamo Maria, cardinale, 113, 114, 624, 625, 735
 GOUBRAN, benefattore, 823
 GOUNOUD Charles, compositore, 360
 GOYRET Natalina, FMA, 933
 GRABELSKI Vittore (Wiktor), SDB, 414, 419, 425
 GRANCELLELLI Michelangelo, sacerdote, 601

- GRANDIS Luigi, SDB, ispettore, 239, 981, 982, 984, 986, 987, 989-991
GRANELLO Tommaso Maria, domenicano, 120, 124, 126, 127
GRASSIANO Domenica, FMA, 920
GRAZIANO Rodolfo, studioso, 690
GRECHI Mario, 641
GREGO Igino, 853
GREGUR Josip, SDB, studioso, 329-331, 341, 346, 347, 1041
GRIFI Luigi, storico, 639
GRILLO Carolina, FMA, 82
GRILLO Clemente, immigrante, 1031
GRONDONA Incola, SDB, 986
GROSSO Giovanni Battista, SDB, musicista, 339, 342, 343
GRYZIECKA Marianna, 423
GUALA Giuseppe, SDB, 625, 632
GUANELLA Luigi, sacerdote, fondatore, (b.), 38, 194
GUARINO Giuseppe, cardinale, fondatore, Servo di Dio, 317
GUERRA Angiolina, FMA, 367, 673
GUERRA Crispino, SDB, 164, 176, 181
GUERRIERO Antonio, SDB, 882, 893
GUERRINI Paolo, 339
GUGLIELMINOTTI Clelia, FMA, 93
GUGLIELMINOTTI Giuseppina, FMA, 97
GUIDAZIO Pietro, SDB, 336
GUIDO Maria, FMA, 80
GUILLEN Walter, SDB, studioso, 954, 966
GUSMANO Calogero, SDB, segretario del Consiglio Generale, 109, 125, 130, 132, 133, 160, 161, 173, 193, 195, 219, 221, 224-226, 228, 229, 232-240, 242, 245, 249, 252, 256, 257, 259-261, 359, 365, 372, 373, 418, 420, 453, 463, 927-929, 935-937, 943, 983, 984, 1004, 1005, 1016, 1020, 1022, 1025, 1027, 1028, 1030, 1033, 1040
GUTIERREZ ALVAREZ Luís, storico, 744
GUTIERREZ Rafael Antonio, generale e presidente di El Salvador, 956, 959

HABERL Franz Xaver, musicologo tedesco, ceciliano, 334
HANSEN, 935
HAYDN Joseph, compositore, 332
HELBIG, 832, 837, 838, 841
HELGUERO Juan, 906
HENAO Teresa, aspirante, 941, 947

HEPTIA Victorina, FMA, 90
HERBERT Elizabeth, baronessa, 764, 765
HEREDIA Enrique, SDB, 944
HERMIDA Manuel, SDB, 725
HERNANDEZ Alejandro, SDB, studioso, 952, 956, 958, 960.
HERRERA RESTREPO Bernardo, arcivescovo, 938
HESLIN Thomas, vescovo, 1016
HIRSCHLER Matteo, sacerdote, 423,
HITLER Adolf, dittatore, 422
HLOND August, SDB, cardinale, Servo di Dio, 421, 422, 1045
HLOND Ignacy, SDB, 420
HOBSBAWN Eric, storico, 910
HORSTMANN Ignatius, vescovo, 1016
HRIBAR Giovanni, sindaco, 793
HUGUES Alexandrine, FMA, 78, 81
HUTCHESON Robert, SDB, chierico, 1035

IBARRA Ramón, vescovo, 972
IGLESIAS DE GALLAGHER María Teresa, 899
IGLESIAS Miguel, presidente, 899
IMAZ, Petrona, FMA, 923
IMIELINSKI Nicola, SDB, 997
IMPERIALI DI FRANCAVILLA Guglielmo, marchese, 834, 855
INGHEO Raimondo, vescovo, 661, 671
INSOLERA Italo, storico, 642
ISNARDI Giuseppe, SDB, 863
ISNENGI Mario, storico, 285
ISOLA Francesco, vescovo, 589
IVALDI Antonietta, FMA, 87
IVALDI Chiarina, FMA, 89

JACINI Stefano, parlamentare, 680
JANEŽIČ Ivan, sacerdote, 791
JARA Ramón Ángel, vescovo, 252, 253
JASONI Erminio, monsignore, 638
Jeglič Anton Bonaventura, vescovo, 787, 788, 790-793, 803
JERAN Luka, sacerdote, 781
JIMÉNEZ José, 900
JOSÉ (vedi s. Giuseppe)
JOSEPHIDI Antonio, SDB, 872
JOVER José María, storico, 733
JOZZI O., 641
JULIA Dominique, storica, 683

KAMIŃSKI Czesław, studioso, 422
KAPPLIKUNNEL MATHEW, SDB, 22

- KATSCHTHALER Johannes, arcivescovo, 339
 KŁOCZOWSKI Jerzy, storico, 411, 422
 KNOWLES Dawid, studioso, 401
 KOLAR Bogdan, SDB, storico, 779, 780, 798, 1042
 KOLEŃSKI Antoni, sacerdote, decano forense, 429, 432
 KOPCZYK Costantino, SDB, 953
 KOSTKA Stanislao, gesuita, (s.), 433
 KOTHGASSER Alois, SDB, arcivescovo, 292
 KOTUŁA Aleksander, SDB, 404
 KOVAČIČ Alojzij Valentin, SDB, 786, 791, 796, 797, 800
 KOVAČIČ Franc, sacerdote, studioso, 796, 797
 KRAPIEC Mieczysław, domenicano, filosofo, 421
 KRUGER Paul, politico, 759
 KUCZEWSKI Wojciech, SDB, 420

 L'ARCO Adolfo, SDB, scrittore, 862
 LA MARMORA Alfonso, prefetto di Napoli, 680
 LA ROSA Gabriele, 640
 LAETITIA, principessa, 357
 LALLEMAND Leon, storico, 639
 LAMANNA Alberto e Fanny, coniugi, benefattori, 820
 LAMBRUSCHINI Raffaello, scrittore, 684, 685
 LAMPERTICO Fedele, politico, 384
 LANFRANCHI Rachele, FMA, studiosa, 207, 564
 LANFRANCO Honorina, FMA, 944-945
 LANZO, compositore, 360
 LAPPIN Peter, SDB, 69
 LASAGNA Luigi, SDB, vescovo, 44, 48, 155, 163-165, 167-170, 172, 173, 235, 290, 373, 382, 387, 390, 443-451, 523, 524, 603, 909-913, 916, 922, 923, 929, 930, 934
 LASCURÁIN Ángel, cooperatore salesiano, 968, 969, 971, 975, 978, 991
 LAURERI Giacinta, FMA, 570
 LAURERI Tommaso, SDB, 148, 652
 LAVAUD Benoit, studioso, 110
 LAVIGERIE Charles, cardinale, fondatore, 805
 LAZZERO Giuseppe, SDB, consigliere generale, 172, 333, 342, 415, 442, 453, 458, 465, 468, 469, 871, 895, 975, 976, 978, 980, 981, 984, 985, 998, 999, 1001, 1003, 1004, 1006, 1008

 LEDÓCHOWSKI Mieczeslao (Mieczysław), cardinale, Prefetto di Propaganda Fide, 812, 813, 816, 843, 871-877
 LEMOYNE Giovanni Battista, SDB, biografo, 188, 189, 224, 292, 350, 358, 366-375, 377, 489, 525, 595, 711, 720, 881, 969, 984
 LENTI Arthur, SDB, studioso, 994, 1013
 LEO I, personaggio del dramma, 375
 LEO III, personaggio del dramma, 375, 376
 LEONARD John, vescovo, 764
 LEONE XIII, papa, 47, 103, 119, 121, 127, 128, 139, 167, 194, 222, 223, 252, 284, 285, 359, 360, 375, 383, 433, 466, 523, 524, 556, 635, 641, 646, 659, 666, 676, 684, 687, 703, 708, 739, 770, 782, 819, 824, 834, 836, 840, 875, 880, 881, 884, 885, 887, 911, 915-917, 925, 926, 935, 937-939, 957, 958, 996, 997
 LEWICKI Tadeusz, SDB, studioso, 349, 415, 1041
 LEWKO Marian, SDB, studioso, 352
 LEZAMA Francisco, SDB, 437, 445, 446, 448, 1041
 LIBERSKI Wojciech, SDB, 420
 LIMBERTI Gioacchino, arcivescovo, 611
 LIPRANDI Chiarina, FMA, 88
 LIVERANI Gian Tommaso, 359
 LLORENTE Y LA FUENTE Anselmo, vescovo, 952
 LO GIUDICE Gaetana, FMA, 89
 LOBRY François-Xavier, visitatore lazzarista, 832, 837, 838, 841
 LOFREDO Josefina, FMA, 919
 LOISY Alfred, teologo, 763, 771
 LOLLI Angelo, consultore S. Sede, 194
 LOMBARDI N., autore, 996
 LOMBARDO Leopoldina, 83
 LOMBARDO RADICE Giuseppe, studioso, 407
 LONGINOTTI Pietro, SDB, 840, 855, 856
 LONGO Bartolo, avvocato, 692
 LOPARCO Grazia, FMA, storica, 22, 29, 34, 77, 186, 194, 202, 205, 207, 208, 211, 215, 237, 259, 277, 286, 287, 298, 402, 403, 445, 499-501, 517, 525, 527-530, 536, 564-567, 642, 646, 657, 692, 841, 944, 1004, 1037, 1040
 LÓPEZ María Luisa, FMA, 945

- LÓPEZ Rosendo, sacerdote, 946
LORENZO DA BRINDISI, (s.), 153
LOTTI Teresa, FMA, 90
LOTTO Franco, SDB, 33
LOVATELLI Giacomo, 639
LOVATIN Agostino, scalabriniano, 387
LUCCHINI Carlotta, FMA, 86
LUCERO Juan, vescovo, 252
LUCHELLI Alessandro, SDB, 630-632
LUCOTTI Ermelinda, FMA, superiora generale, 529
LUCREZIA, personaggio del dramma, 368
LUIGI di Savoia, principe, 366, 375
LUIGI GONZAGA, (s.), 357, 363
ŁUKASZEWSKI Stanisław, SDB, 420
LUNADEI Simona, 647
LUNATI Ugo, SDB, 953
LUPO A., cooperatrice salesiana, 491
LUTHER (LUTERO) Martin, 330
LUXARDO Prospero, SDB, 490
- MAC CABE Nicolao, SDB, 415
MACCAGNO Angela, Figlia di Maria Immacolata, 292
MACCARTHY Michael, SDB, 1023, 1032-1033
MACCHI, monsignore, 900, 904
MACCOLINI Ugo, sacerdote, 551
MACCONO Ferdinando, SDB, biografo, 292, 527, 537
MACEY Charles Bernard, SDB, 764-768, 771-773, 777, 1023, 1033
MAFFEO José, SDB, 882, 890
MAFFI Pietro, cardinale, 344, 616, 617
MAGANI Francesco, vescovo, 340
MAGLIO Ercole, aspirante, 1026
MAGNABOSCO Armida, FMA, 213, 1042
MAGONE Michele, allievo, 40, 62
MAGRI Rosina, FMA, 83
MAIA E., sacerdote, 491
MAINETTI Giuseppina, FMA, 186, 287, 296, 515, 516, 524, 529, 530, 658, 665, 939
MALAN Antonio, SDB, ispettore, 158, 159, 161, 162, 164, 166, 167, 169, 171, 173-176, 178-182, 190
MALASPINA DI CARBONARA Obizzo, marchese, 846, 850
MALDONADO Elías, SDB, 884
MALDOTTI Angelo, SDB, 988
MALDOTTI Pietro, scalabriniano, 387
MALERAS Amparo, 753
- MALGAROLI Paolo, SDB, 831, 849-851, 856, 859
MALIZIA Giuliano, 647
MALVANO Pablo, commendatore, 889
MALVINO Giuseppina, FMA, 89
MANACORDA Emiliano, vescovo, 111
MANASSERO Emanuele, SDB, ispettore, 417, 789, 794-797, 860
MANIERO Antonio, SDB, 488
MANJÓN Andrés, sacerdote, 704
MANNING Henry, cardinale, 762
MANNINI Maria, benefattrice, 615
MANNO Antonio, barone, 492
MANSELLA, sindaco, 672
MANSFIELD Peter, studioso, 830
MANTEGAZZA Angelo M., monsignore, 374
MANZONI María, FMA, 944
MARABINI Pietro, SDB, 237, 261
MARANZANA Bernardo, SDB, 974, 976-978, 980, 985, 991
MARCACCI Pietro, monsignore, 614, 617
MARCELLO Benedetto, musicista, 361
MARCHESE Disma, vescovo, 533-535
MARCHI Riccardo, scrittore, 613, 614
MARCKHOFF Ulrike, 81
MARCOCCHI Massimo, storico, 684
MARCONI Guglielmo, scopritore, 355
MARENCO Giovanni, SDB, vescovo, 114, 120-122, 126-128, 136, 144, 146, 152, 187, 189, 190, 196, 201, 204, 213, 252, 295, 454, 458, 461, 469, 470, 479, 481, 483, 504, 520, 526, 532, 565, 572-574, 576, 578, 581, 583, 612, 619, 625, 633, 651, 716, 735, 736, 744-749, 818, 831, 842, 843, 847
MARENGO Domenico, arcivescovo, domenicano, 855
MARGIACCHI Lorenzo, sacerdote, 628
MARÍA CRISTINA, regina, 701, 716
MARIA DOMENICA MAZZARELLO, fondatrice FMA, (s.), 24, 85, 89, 185, 187, 188, 231, 286, 292, 298, 321, 322, 516, 517, 527, 529, 537, 924, 939
MARIANI DE FILIPPI Sofia, benefattrice, 659-662
MARIANI Margherita, FMA, 675
MARÍN Sanchez Pablo, SDB, storico, 34, 245, 881
MARIOTTI A., 639

- MARKIEWICZ Bronisław, sacerdote, fondatore, (b.), 22, 66, 415, 423-436, 1040, 1045
 MARMARA Rinaldo, studioso, 830, 831, 833, 834
 MAROÑ Franciszek, studioso, 411
 MARQUÉS DE CASA ULLOA, 708, 712
 MARRUCHI, famiglia, 627
 MARTÍ CODOLAR, famiglia, 711
 MARTIN GONZÁLEZ Angel, SDB, 701, 702, 705, 714, 716, 721, 723
 MARTÍN HERNÁNDEZ Francisco, 703, 704
 MARTIN Pedro, SDB, 953
 MARTINA Giacomo, gesuita, storico, 405
 MARTINELLI Antonio, SDB, consigliere generale, 689
 MARTINEZ Angeles, FMA, 93
 MARTINEZ Lucía, FMA, 742
 MARTINEZ Y CABAÑAS José María, arcivescovo, 955
 MARTINI Magdalena, FMA, 920
 MARTINONI Virginio, studioso, 574, 575, 579, 580
 MARTOGGIO Stefano, SDB, ispettore, 33, 1042
 MASCITELLI Giuseppe, sindaco, 670
 MASERA Anna, FMA, 180
 MASERA Tommaso, SDB, 618
 MASSOBRIO Rosina, FMA, 85
 MASSONI, famiglia, 612
 MATHIS Emilia, FMA, 914
 MATIZ Carlos H., 947
 MATTANA Francisco, SDB, 882, 887
 MATTIOLI G., maestro di musica, 361
 MATURI Walter, storico, 679
 MAUL Maria, FMA, 216
 MAURA Gabriel, ministro, 713
 MAURI Egidio, cardinale, 553
 MAZZANTI Marcello, vescovo, 620
 MAZZETTI Giovanni, 488
 MAZZONI Pablo, SDB, 915
 MAZZUCHELLI Arturo, parroco, 628
 MCCARTHY Daniel, SDB, 1008
 MCCARTHY Michael, SDB, 768, 775
 MCCLOSKEY William, vescovo, 1017
 MCGRANE John J., benefattore, 1026, 1028
 MCKIERNAN Edward, SDB, 763-765, 771, 777
 MCPAKE Martin, SDB, 765
 MEANA Amalia, FMA, 205
 MEARDI Eugenia, FMA, 191, 515, 1042
 MEDICINA Maria, FMA, 81
 MELLANO Maria Franca, storica, 647, 648, 650
 MENDL Michael, SDB, studioso, 995, 1013, 1041, 1042
 MENEGAZZO, sacerdote, 607
 MENICHINELLI Giuseppe, SDB, 953, 961-963
 MERLA Pietro, sacerdote, 62
 MERLI Corsanego, commendatore, 360
 MERRY DEL VAL Rafael, cardinale, 704, 905
 MESMAN Giulia, FMA, 307
 METZLER Josef, monsignore, storico, 117
 MEUKENS Mathilde, FMA, 90
 MEULEMEESTER (DE) Maurice, redentorista, 117
 MEUNIER Marie-Thérèse, FMA, 95
 MICANZI Maria, FMA, 83, 91
 MICANZI Paolo, sacerdote, 553
 MICHETTI Filomena, FMA, 920
 MICHUŁKA Walenty, michelita, biografo, 424, 425, 429, 433, 435
 MIDALI Mario, SDB, studioso, 103, 351, 405, 416
 MIGLIAVACCA Giuseppe, SDB, 962, 963
 MIGONE Crescencia, cooperatrice salesiana, 912
 MIHELČIČ Franc, SDB, 800
 MILANESIO Domenico, SDB, 263, 265, 266, 398, 406
 MILANO Juan, SDB, 884
 MILČINSKI Franc, giudice, 792, 793
 MILL John S., filosofo, 438
 MINCIANTE Domenica, FMA, 84
 MINETTI Tecla, FMA, 83
 MINGHETTI Marco, politico, 682
 MINGUZZI Giovanni, 376
 MIOTTI Alfredo, SDB, 545
 MISA, marchese di, 748, 749
 MISICIO Antonio, SDB, studioso, 33, 614, 616, 619, 620, 1042
 MISIERI Giuseppe, SDB, ispettore, 953, 955, 960-963
 MISSIA Giacomo, cardinale, 591
 MISSIA Jakob, vescovo, 784
 MISTRANGELO Alfonso Maria, cardinale, 627
 MISTRETTA Vito, sacerdote, 1031
 MNICH Wawrzyniec, SDB, 411
 MO Cesarina, FMA, 86
 MODESTINI Pasquale, monsignore, 658

- MOLFESE Franco, storico, 680
MOLFINO Domenico, SDB, musicista, 171, 178
MOLINARI Bartolomeo, SDB, 370
MOLPECERES Fermín, SDB, 724, 727
MONACHINO Vincenzo, gesuita, storico, 639
MONATERI Giuseppe, SDB, 193
MONATERI Orsolina, FMA, 90
MONDINI L., studente, 361
MONREAL Susana, docente, 918
MONTALDO Paolo, SDB, ispettore, 981, 985, 986, 991
MONTESSORI Maria, pedagoga, 499
MONTIROLI G., 639
MORANDI Luigi, SDB, 447
MORANO Maddalena, FMA, (b.), 80, 96, 193, 200, 209, 215, 312-314, 316, 317, 319, 322-327, 477, 619, 1045
MORASSUTI, famiglia, 591
MORATORIO Juan, SDB, 160
MOREIRA Dámaso, SDB, 932
MORELLI Antonio, avvocato, 627
MORENO Faustino, dottore, 947
MORENO Paz, FMA, 745
MORETTI Elena, 22
MORETTI Maddalena, FMA, 90
MORGANTI Enrico, SDB, 332, 547
MORICHINI Carlo Luigi, cardinale, 638
MORILLO Rosario, FMA, 938
MORILLO Vicenta, 742
MORIMIR B., (pseudonimo di Bronisław Markiewicz), 427
MORINI Bertini, monsignore, 618
MORLA Virgilio, governatore dell'Azuay, 894
MORRA, 491
MORRIS Penelope, 353
MORTARA Luigia, FMA, 85, 95
MORZONI Giacinta, FMA, 94
MOSCA Emilia, FMA, consigliera generale, 286, 515, 518, 528-531
MOTTO Francesco, SDB, storico, 22, 27, 29, 34, 75, 104, 140, 207, 222, 237, 245, 259, 270, 277, 285, 286, 298, 379, 387, 402, 443, 445, 446, 499, 528, 565, 638, 642, 646, 692, 698, 771, 868, 944, 993, 1004, 1015, 1040-1042
MOZART Wolfgang Amadeus, compositore, 332, 745
MÜLLEROWA Lidia, storica, 422
MUNERATI Dante, SDB, vescovo, 80
MUÑOZ HERRERA, vescovo, 719
MUÑOZ Y GÁMIZ Enrique, 712, 713
MUSSO Bernardo, SDB, 419
MUSTAFA IBADI PASCIA, governatore, 808
MYSZOR Jerzy, sacerdote, storico, 411
NAI Luigi, SDB, ispettore, 81, 132, 588, 818, 832, 841, 844-847, 849, 851, 858, 859
NAMANCURÁ ZEFFIRINO, ex allievo, (B.), 1045
NAPOTNIK Mihael, vescovo, 797
NARDI Francesco, SDB, 814
NARDI Venerio, SDB, 612
NAVARRO Elvira, FMA, 749
NAVONE Carolina, FMA, 80, 81, 93, 96
NAZARI Luigi dei Conti di Calabiana, arcivescovo, 569
NAZARI Rino, avvocato, 592
NAZARI, monsignore, 360
NEBBE San, musicista, 745
NEGRONI Francesco, vicario generale diocesano, 535
NÈPLE Adrien, SDB, 832, 837, 838, 873
NERLI Michelagnolo Enrichetta, contessa, 627
NEWMAN John Henry, cardinale, 763
NICASTRO Marianna, FMA, 96
NICOLETTI María Andrea, storica, 245, 259, 260, 265, 266, 398, 1040
NIGRA Maria, FMA, 94-95
NITTI Francesco Saverio, statista, 681
NOGUER Rafael, SDB, 972, 973
NOLI Angiolina, FMA, 81
NOLI Silvia, FMA, 93
NOVARA Caterina, FMA, 90
NOVELLI Michele, SDB, 352
NUÑEZ María F., FMA, storica, 733, 737, 740, 1042
NUTI Vanna, storica, 684
O'CONNOR John, vescovo, 1027
O'CONNOR Charles, SDB, chierico, 773
OBERTI Ernesto, SDB, 705, 707-709, 712, 715, 719, 720, 728, 738, 747-749
OCCHIENA BOSCO Margherita, venerabile, 63
ODARDA Margherita, FMA, 352
OLARTE Julio Humberto, SDB, 238, 938, 941
OLGI Giacomo, sacerdote, 551
OLIVARES Luigi, SDB, vescovo, venerabile, 1045

- OLIVERO Marcella, benefattrice, 498
 OLIVIERI Nicolò, sacerdote, 780
 OLIVIERI Raimondo, canonico, 525
 OLOBARDI Francesco, SDB, 953
 OLSZEWSKI Daniel, studioso, 411, 412
 ORANO Domenico, 647
 ORDÓÑEZ Ignacio, arcivescovo, 880, 881
 ORENI Giuseppe, SDB, 997
 ORIA Irena, FMA, 83
 ORLANDINI Ludovico, sacerdote, 616
 ORLANDO, cantieri, 617
 ORLEMBIA Stanislao, michelita, 434
 OROZCO Y JIMÉNES Francisco, arcivescovo, 967
 ORTEGA DE PARDO María, 936
 ORTEGA José J., SDB, 936
 ORTÍ Y LARA, filosofo, 712
 ORTIZ José, arcivescovo, 986
 ORTIZ Octavio, vescovo, 904
 OSELLA Agostino, SDB, 969, 971, 976
 OSELLA Serafina, FMA, 938, 941
 OSIO DE LASCURÁIN, cooperatrice salesiana, 975
 OSPINA VASQUEZ Concepción, FMA, 945
 OSPINA VASQUEZ María, 946
 OSPINA VASQUEZ Mariano, 946
 OSPINA VASQUEZ Tulio, 946
 OSTROWSKI Herman, SDB, 419
 OSTUNI Maria Rosaria, studiosa, 381
 OTTONELLO Matteo, SDB, ceciliano, 340, 342
 OYAZBEHERE Pedro, sacerdote, 921
 OZIMIŃSKI Józef, SDB, 415, 419

 PACOTTO Giuseppina, FMA, 96
 PADERNE José, gesuita, 972
 PADULA Vincenzo, scrittore, 682
 PAGELLA Giovanni, SDB, musicista, 331, 334, 339, 342, 343, 367
 PAGETTI Luigia, FMA, 95
 PAGLIA (Bonaudo) Francesco, SDB, 376
 PAGLIALUNGA Arcangelo, biografo, 329
 PAGLIERE Stefano, SDB, 182, 253, 258, 458, 459
 PAGNINI Herminia, FMA, novizia, 938
 PALACIO Vicente, storico, 733
 PALACIOS ATARD Vicente, 701
 PALESTRINA Giovanni Pierluigi, compositore, 332, 341
 PALOMINO Eusebia, FMA, (b.), 941
 PANCHERI Jacinto, SDB, 887, 889-891

 PANE Carlo, SDB, 708, 901
 PANI ROSSI Enrico, studioso, 682
 PANTALEONI Diomede, medico, 682
 PANZICA Teresa, FMA, 79, 80, 94, 95
 PAOLO VI, papa, 71, 75, 688
 PAPA Antonietta, FMM, 861, 1042
 PARDO José, presidente, 906
 PARK Ambrogio, SDB, 688
 PAROCCHI Lucido Maria, cardinale, 111, 122, 127-129, 139, 144, 688, 834, 839
 PAROLIN Gaetano, scalabriniano, 387
 PAROTTI Giuseppina, FMA, 186, 870
 PARRA PEREZ Vilma, FMA, 946, 948, 1042
 PASADA TAVERA Belén, FMA, 947
 PASCUCCI Philip, SDB, 1013, 1018, 1025, 1028, 1032
 PASINO Zeffirina, FMA, 97
 PASSERINO María, FMA, 742
 PASTORE Margherita, FMA, 80, 88
 PASTORINO Pietro, SDB, 821
 PATE Tommaso, conte, benefattore, 461, 618, 619, 633, 1043
 PATE, famiglia, conti, 461
 PATRIZI Costantino, cardinale, 651
 PATTINI Alberto, SDB, 988
 PAVAN Emilio, SDB, 1009
 PAVONI Ludovico, sacerdote, (b.), 685, 686
 PAVONI Pío, SDB, 973
 PAZZAGLIA Luciano, pedagogista, 284, 683-687
 PEDEMONTE Luigi, SDB, 253, 408
 PEDRAZZOLI Giuseppina, FMA, 95, 96, 98
 PEDRINI Arnaldo, SDB, 641
 PEDRO, apostolo, 730
 PEDROLINI A., 367
 PEGNA, avvocato, 631
 PELÀ Benedetto, possidente e benefattore, 588, 599
 PELCZAR Giuseppe Sebastiano, vescovo, (s.), 430, 434, 435
 PELLEGRINO Bruno, storico, 684
 PELLINI Sergio, SDB, 33
 PENNATI Eugenio, SDB, 889, 899
 PENTORE Teresa, FMA, consigliera generale, 80
 PERALTA José, vescovo, 955
 PERAZA Fernando, SDB, studioso, 222, 233, 238
 PERETTI Gian Antonio, sacerdote, 497
 PERETTO Carlo, SDB, 155, 159, 160, 163, 164, 173, 174, 177, 179, 181

- PEREZ DE MORENO Isabel, 947
PEREZ RINCON Rosa, FMA, 947
PERIN Agostino, sacerdote, 599
PEROSI Giuseppe, ceciliano, 332
PEROSI Lorenzo, compositore, 329, 360
PEROTTI Antonio, scalabriniano, studioso, 385
PEROVŠEK Ivan, SDB, 783
PERROT Pietro, SDB, ispettore, 147, 148, 632
PERSICO Ignazio, vescovo, 869, 871, 873
PERUZZI Ubaldo, ministro, 682
PERUZZO Pablo, SDB, 444, 448
PESCI Ugo, 642
PESTARINO Domenico, sacerdote, SDB, 196, 862
PESTARINO Rosalia, FMA, 515
PETAZZI Anselmo, SDB, 1026
PETRANI Aleksy, sacerdote, studioso, 430, 431, 433, 434, 435
PETRICIOLI Marta, scrittrice, 820
PETRINI Martina, FMA, 921
PETROWA - WASILEWICZ Alina, scrittore, 428
PEYROLO Leontina, 90
PIANI Guglielmo, SDB, vescovo, 158
PIANTONI Raimondo, SDB, 938
PIATTOLI Palmiro, segretario Opera Congressi, 617
PIAVI Ludovico, patriarca, 442, 867, 873, 874
PIAZZINI, compositore, 361
PICARD François, superiore assunzionista, 837
PICCARRETA Vincenzo, sacerdote, 115
PICCIONI Giovanni, vescovo, 618
PICCO Matteo, sacerdote, 62, 63
PICCOLLO Francesco, SDB, 463, 477, 697
PICCONO Angelo, SDB, 365, 631, 954, 958, 968-971, 974-978, 981, 991, 994, 996, 997
PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, storico, 415, 860
PILLA Eugenio, SDB, scrittore, 69
PIÑOL Bernardo, arcivescovo, 952
PIO IX, papa, (b.), 231, 261, 638, 640, 641, 651, 652, 739, 770
PIO X, papa, (s.), 133-135, 137, 284, 331, 340-342, 344, 383, 385, 400, 534, 562, 565, 635, 636, 641, 651, 663, 763, 771, 791, 796, 1043
PIO XI, papa, 69, 70, 74
PIOVANO Giovanna, FMA, 80
PIOVANO Giovanni, SDB, 1008
PIPERNI Raffaele, SDB, 402, 866, 954, 958, 969-975, 991, 994, 996-1001, 1003-1009, 1042
PIRODDI Rita, FMA, 81
PISCETTA Luigi, SDB, moralista, 125, 126, 128-130, 145, 146, 148, 614, 712
PITTINI Riccardo, SDB, arcivescovo, 175, 444
PITZL Josef, SDB, ispettore, 779
PLANS Teresa, novizia, 742
PLAUTO, 376
POGLIANI Domenico, sacerdote, 545, 556-558
POGLIANO Beatrice, FMA, 92
POLO Guglielmina, FMA, 86, 87
POLO Marta, FMA, 96
POMA Anselmo, industriale, 208, 491, 492
POMPIGNOLI Giuseppe, SDB, 825, 826
PONCHIELLI, compositore, 360
PONS MUSSO Gustavo, studioso, 901
PONTI Rosa, FMA, 81, 85
PORCELLA M. Francesca, 862
PORTALUPI M. R., teologo, 360
POSADA María Ester, FMA, studiosa, 211, 214, 935
POTHIER Joseph, benedettino di Solesmes, musicologo, 335, 339
POTOCKI Andrea, conte, 431
POVEDA Pedro, 704
POZZO Vittorio, SDB, ispettore, 818, 819, 1041, 1042
PRANDI Brígida, FMA, superiora, 938, 945
PRELLEZO José Manuel, SDB, studioso, 221, 270, 279, 439, 443, 450, 689, 690, 1040
PRIORI Nicanore, vescovo, 658, 659, 676, 677
PRONO Teresa, FMA, 497
PRONZATI Filippo, SDB, 611
PROTASI Maria Rosa, 642
PROVOLO Antonio, sacerdote, 685
PRUN Athanase, SDB, 151
PRUŠ Stefan, SDB, studioso, 421
PUDDU Salvatore, SDB, segretario del Consiglio generale, 814
PUGLISI Rosaria, FMA, 93, 94, 98
PULCIANO Edoardo, vescovo, 113
PURITA Michele, 849
PUŠČENJAK Anton, 796, 797
PUZYNA Giovanni, cardinale, 435
PYTEL Franciszek, SDB, 421

- QUADRIO Giuseppe, SDB, Servo di Dio, 571
 QUAGLIA Rosa, benefattrice, 497
 QUAGLIAROLI Francesco, SDB, 629
 QUEIROLO Domenico, SDB, 159, 161, 170, 177, 179
 QUEIROLO Ubalda, FMA, 921
 QUERINI Quirino, storico, 639

 RABAGLIATI Clementina, FMA, 308
 RABAGLIATI Eugenio, SDB, 765, 768, 772, 773, 777
 RABAGLIATI Evasio, SDB, 238, 364, 765, 766, 889, 893, 900, 935-942, 947, 949
 RABAGLIATI Silvestro, SDB, 893, 1025-1027
 RACCANI Giuseppina, FMA, 82
 RĄCZASZEK Paweł, SDB, 419, 1020
 RAGONESI, monsignore, 935
 RAINERI Margherita, FMA, 575
 RAMPOLLA DEL TINDARO Mariano, cardinale, 127, 133, 222, 253, 740, 812, 813, 822, 836, 837, 883, 884, 886, 887, 890, 900, 937, 969
 RANIERI María, FMA, ispettrice, 949
 RAPONI Nicola, storico, 561
 RASCHIO Virginio, SDB, 618, 619, 633
 RASTELLO Francesco, SDB, ispettore, 336, 339
 RATTAZZI Urbano, ministro, 640
 RATTI Achille (vedi Pio XI)
 RATTI Guido, 640
 RAVA Pietro, SDB, 979, 980
 RAVARELLI Carlo, 490
 RAVARELLI Paola, 490
 RAVASI Ladislao, studioso, 194
 RAVASSO Modesta, FMA, 938, 941
 RAVAZZA Felicina, FMA, 80, 93
 RAVIZZA, ingegnere, 588
 RAYNIERI Giuseppe, SDB, 458
 RAZZETTI Vincenza, FMA, 307
 RE Adele, FMA, 90
 READY, SDB, 773
 REBAGLIATI Antonio, SDB, 618
 RECALCATI Martino, SDB, 849, 851
 REDAHAN Bernard, SDB, 1003, 1004, 1006
 REFATTI Maria, FMA, 82
 REFFO, scrittore, 358
 REGGIO Tommaso, vescovo, (b.), 863, 864
 REGINATO Mauro, autore, 390
 REGIS Caterina, FMA, 91

 REMONDINI Pier Costantino, ceciliano, 332
 RENDINA Claudio, 650
 RESPIGHI Pietro, cardinale, 647, 648
 RESTAGNO Mario, 352
 RESTREPO BRICEÑO Inés, FMA, 947
 RESTREPO DE VASQUEZ Clara, 945
 REUNGOAT Yvonne, FMA, superiora generale, 34
 REYES Rafael, presidente della República della Colombia, 935
 REYNERI Giuseppe, SDB, ispettore, 237, 906
 REZZONICO Paulina, FMA, 921
 RIBEIRO VIEIRA DE CASTRO Teotonio, vescovo, 152
 RIBOLDI Agostino Gaetano, vescovo, 557, 582
 RIBOTTA Michael, SDB, 402, 993, 1013
 RICALDONE Pietro, SDB, rettor maggiore, 241, 246-248, 251-264, 266, 274, 330, 339, 420, 422, 454, 459, 481, 689, 713, 715, 718, 720-726, 730, 731, 747
 RICASOLI Bettino, politico, 609, 682
 RICCARDI Antonio, SDB, 885, 889, 901, 902, 904, 907, 980-982, 985
 RICCARDI Davide, arcivescovo, 111
 RICCI Agnese, FMA, 86, 88
 RICCI DES FERRES Carlo, barone, 492
 RICCI Giuseppe, sindaco, 612
 RICCI Lorenzo, avvocato, 357
 RICCIONI Carla, 22
 RICHARD François-Marie, arcivescovo, 855
 RICHELMY Agostino, cardinale, 50, 121, 356, 479
 RIDOLFI Adriano, francescano, 855
 RIGAZZI Annette, FMA, 88
 RIGODANZA Gianni, 636
 RIGUTIN Giuseppe, 440
 RIMOLDI Antonio, studioso, 561, 562
 RINALDI Filippo, SDB, rettor maggiore, (b.), 79, 200, 202, 210, 241, 242, 272-274, 457, 459, 499, 525, 549, 608-610, 619, 631, 646, 649, 652, 689, 707, 710, 711, 713, 714, 716, 717, 719, 720, 722, 727, 738, 739, 742, 745-747, 766, 824, 831, 846, 857, 965, 1029, 1045
 RINALDI Orsola, FMA, 289
 RINALDI Teresa, FMA, 290, 913, 923, 930
 RINETTI Francesco, SDB, 624

- RINETTI Giuseppe, SDB, 81, 453, 455, 458, 463, 467, 469, 481, 693
RIORDAN William Patrick, arcivescovo, 993-997, 1002, 1003, 1008-1010
RIPA DI MEANA Alfonso, conte, 492
RISSO Leonardo, SDB, chierico, 976
RIVERA José Atilano, SDB, 954, 955, 966
RIZZARDI Remigio, SDB, 938
ROA Manuel José, parroco, 945
ROASIO Maria, FMA, 85
ROCA Y PONSÁ José, sacerdote, 718
ROCCA Guido, SDB, 882, 892
ROCCA Luigi, SDB, economo generale, 526
ROCCA Basilio, SDB, 953
ROCCA Decima, FMA, 324
ROCCA Giancarlo, SSP, studioso, 194
ROCCA Luigi, SDB, economo generale, 202, 442, 459, 469, 588, 621, 629, 632, 650, 739, 752
ROCCIA Giovanni, SDB, 623, 624, 628
ROCCIA Rosanna, studiosa, 640
RODAS Irene, FMA, 921
RODRIGUEZ Ana María, FMA, 947
RODRIGUEZ José, presidente, 954
RODRIGUEZ Laura, FMA, 910
RODRÍGUEZ, SDB, 175
ROERO Prospero, SDB, 814
ROGIER Lodovicus Jacobus, studioso, 401
ROLLE ALBENE Delfina, nobildonna, 565
ROMEO Rosario, storico, 679
ROMERO Cecilia, FMA, 185, 517, 944
RONCALLO Elisa, FMA, consigliera generale, 191, 193, 195, 286, 296, 534, 535, 583, 584
RONCONI Ottavio, sacerdote, 607
ROSATI Rossana, 642
ROSMINI Antonio, sacerdote, filosofo, fondatore, (b.), 684, 685
ROSOLI Gianfausto, scalabriniano, 380, 385, 386, 402, 405-408
ROSSI Angelo, vescovo, 661
ROSSI DESIDERI Lodovico, francescano, 809
ROSSI Giacinto, domenicano, vescovo, 111
ROSSI Giorgio, SDB, storico, 403, 638, 639, 642, 646, 654, 1042
ROSSI Giuseppe, SDB, 643, 705
ROSSI Lino, studioso, 284, 293
ROSSINI Giacomo, compositore, 332
ROSSUM (VAN) Guglielmo, redentorista, cardinale, 117-119, 122, 124-126, 130, 134, 186, 195
ROSTONI José, SDB, chierico, 882
ROTA Giovanni Battista, sacerdote, 549
ROTA Pietro, SDB, 164, 167, 176, 177, 925, 932, 933
ROTA Teresa, FMA, 944
ROTOLO Salvatore, SDB, vescovo, 635
RUA Giovanni Antonio, 60
RUA Giovanni Battista, 60, 63
RUA Luigi Tommaso, 60
RUA Pietro Fedele, 60
RUBINO Michelangelo, SDB, 814, 849
RUFFINATTO Piera, FMA, studiosa, 199, 207, 1041
RUGGERI Lorenzo, SDB, 621
RYAN John P., arcivescovo, 1014, 1017
SAAVEDRA Alejandro, SDB, studioso, 899, 1042
SABATUCCI, nunzio, 226
SABBATUCCI Giovanni, storico, 681
SACCARDO Pietro, ingegnere, 598
SACCHETTI Alfredo, SDB, 905
SACCOMANDI Pietro, sacerdote, 548
SÁEZ DE CASTRO Mariano, SDB, 246
SAGASTA Praxedes, politico, 702
SAGLIOCCO Cristina, storica, 691
SALA Antonio, SDB, economo generale, 526, 558, 645, 739
SALABERRY, SDB, 181
SALIGARI Rosa, FMA, 83
SALMON Luigi, SDB, 953
SALUCCI Gesualda, FMA, 82, 85
SALUZZO Lorenzo, SDB, 81, 572, 574, 576, 578
SALVADORI Massimo L., storico, 681
SALVATICO Magno, SDB, 488
SALVO Laura, FMA, 84, 96
SAMPIETRO Maria, FMA, 99
SAMUDIO Ana, FMA, 945
SÁNCHEZ DE CASTRO Manuel, 718, 719
SANDOVAL Gloria Aurora, 946
SANI Roberto, storico, 683
SANNAZZARO Elena, nobildonna, 565, 567
SANTINELLI Ciriaco, SDB, 166, 882, 903, 905-907
SANTULLI Sara, FMA, 921
SAPIEHA Stefano Adam, cardinale, 436
SARAGNO (marchese di), 808
SARDI, famiglia, 612
SARDI, 860
SAROTTI Giovanna, FMA, 93

- SARTO Giuseppe (vedi Pio X)
 SASIA Giuseppe, gesuita, 993, 994
 SASTRE SANTOS Eutimio, CME, studioso, 194
 SATLIN Józef, dittatore, 422
 SAVELLI-SPINOLA, vescovo, 826
 SAVIO Angelo, SDB, 900, 901, 905
 SAVIO Egidio, SDB, 944
 SCALA Stefano, avvocato, 492
 SCALABRINI Giovanni Battista, vescovo, 382, 383, 386, 387, 395, 405
 SCALABRINI, commendatore, 842
 SCALISI Gianfranco, 641
 SCALONI Francesco, SDB, ispettore, 764-766
 SCAMUZZI Giovanni, SDB, 975, 980, 981, 986
 SCAPPINI Giuseppe, SDB, ispettore, 696
 SCARANI Angelo, parroco, 490
 SCARPACI Vincenza, autrice, 993
 SCAVASSA Marietta, FMA, 870
 SCHEPENS Jacques, SDB, studioso, 104
 SCHIAPARELLI Ernesto, egittologo, 150, 151, 384, 385, 611, 809, 815, 842, 844, 846, 847, 852, 1043
 SCHMIDLIN Josef, storico, 401
 SCHNEIDERBAUER Franz, SDB, 779
 SCHWARTZ Teodoro, politico, 793
 SCIALLA Antonio, sacerdote, 1017
 SCIOLLI Juan, SDB, 882
 SCIROCCO Alfonso, storico, 679, 680-682, 684
 SCISLOWSKA Anna, FMA, 95
 SCOPPA Maria Caterina, marchesa di Cassibile, 215, 1043
 SCOTTI Pietro, studioso, 403, 404
 SCOTTON Jacopo, sacerdote, 598
 SEBASTIANO Valente, vescovo, 152
 SECCO Michelina, FMA, scrittrice, 520, 570, 911, 914, 921
 SEGNA Francisco, sacerdote, 885, 886
 SÉIDE Martha, FMA, studiosa, 211
 SELLA Celestina, FMA, 78, 93
 SELVATICI Domenico, sacerdote, 553
 SERENELLI Francesco, sacerdote, 596
 SERENI Emilio, studioso, 541
 SERICCI Tullio, vescovo, 547
 SERRATI Antonio, sacerdote, 546, 547, 553
 SERTORI SALIS Filippo, conte, 565, 571
 SETARO John, aspirante, 1026
 SEVESO Gabriella, storica, 684
 SGAMBELLA Teofilo, 848
 SHALHOUB Giorgio, SDB, 825
 SICARD Ana María, FMA, 945
 SIEKIEL Bernard, SDB, 416
 SIEMENS Jorge, studioso, 156
 SIGNORETTI Natale, SDB, 1031
 SIGNORINI Giovanni, sacerdote, 546
 SIKORA Pietro, SDB, 426-428
 SILIGATO Antonino, SDB, 849
 SILVA Atenógenes, arcivescovo, 988
 SIMEONI Giovanni, cardinale, Prefetto di Propaganda Fide, 805, 806, 867, 869, 870, 872, 873
 SIMEONI Giuseppe, SDB, 1008, 1010, 1015
 SIMONDETTI Melchiorre, console, 834, 835
 SINGEMBERGER, compositore, 360
 SINIBALDI Anna, FMA, 661
 SINIBALDI Carmela, FMA, 661
 SINIBALDI Federico, benefattore, 661
 SINIBALDI Lucia, FMA, 661
 SINIBALDI Rosina, FMA, 661
 SISTO Maria, FMA, 87
 STUROT Manuel, educatore, 704
 SKARBK Jan, studioso, 421
 ŚLÓSARCZYK Jan, SDB, scrittore, 425, 433
 SMREKAR Janez, sacerdote, 780-783, 785-787, 790, 791, 793-796
 SOCCI Antonio, giornalista, 644
 SOCHA Franciszek, SDB, studioso, 421
 SODI Manlio, SDB, studioso, 348
 SOGARO Francesco, MCCI, vescovo, 805, 813, 823
 SOLARI Stanislao, 1044
 SOLECKI Luca, vescovo, 424, 425, 432-435
 SOLER Mariano, vescovo, 910, 912, 917, 925
 SOLIMBERGO Giuseppe, commendatore, 843, 844, 850
 SOLTOGGIO MORETTA Carla, scrittrice, 565, 566, 572, 573
 SOMMARIVA Callisto, SDB, 988
 SONNINO Eugenio, storico, 642
 SONNINO Sidney, politico, 681
 SORBONE Angiolina, FMA, 938
 SORBONE Enrichetta, FMA, vicaria generale, 78, 81, 84-86, 89-91, 93, 94, 96-98, 197, 198, 203, 207, 209, 214, 286, 497, 519, 522, 572, 619, 938, 948
 SORBONE Maria, FMA, 81, 93, 194

- SORI Emilio, studiosa, 381, 382
SORUR Sciucri, aspirante, 825
SOUCCAR Bashir, SDB, 814
SPALDING John Lancaster, vescovo, 1015
SPALONY Szymon, SDB, 352
SPELLMAN Francis, cardinale, 1023
SPINELLI Joaquín, SDB, 884, 887, 894
SPINOLA Marcelo, cardinale, 704, 717, 718, 729-731
SPIS Stanislaw, sacerdote, studioso, 425
SRTÓŻYŃSKI Michał, SDB, 420
SRUGI Simone, SDB, venerabile, 868
SRACKPOOLE Georgiana, contessa, 763
STAGNOLI Saverio, SDB, 350, 353, 367-369
STANGA Francesco, SDB, 953
STEFANI Dusan, SDB, musicologo, 347
STEFANINI Giuseppe, monsignore, 618
STELLA Pietro, SDB, storico, 33, 72, 104, 108, 270, 351, 401, 492, 684, 685
STELLA Rosalia, FMA, 673
STILE Tommaso, sacerdote, 696
STOPPANI Antonio, 490, 491
STRABELLA Lorenzo, musico, 745
STRANO Salvatore, SDB, studioso, 104
STRAUSS David, teologo, 761
STRUŚ Józef, studioso, 416, 421
STUARDI Antonio, scultore, 493
STUCHLY Ignazio, SDB, Servo di Dio, 1045
STURLA Daniel, SDB, 446
SUGLIANI Amedeo, SDB, 953
SUPPO Maddalena, FMA, 81, 85
SURDICH Francesco, studioso, 408, 416
SUTTO Pierina, FMA, 88
SVAMPA Domenico, cardinale, 133, 627
ŚWIDA Andrzej, SDB, studioso, 404, 415
ŚWIERC Jan, SDB, 417
SYLVE Raúl, SDB, 988
SYMOR Jan, SDB, 356
SZAFORZ Jacek, SDB, 988
SZCZERBA Kazimierz, SDB, archivista, 410
SZELTZ Alfons, storico, 422
SZKOPEK Franciszek, SDB, 411

TACCOLINI Mario, storico, 685
TAGLIAFERRI Pietro, SDB, 969, 971, 975
TAMAGNONE Caterina, FMA, 83
TARAS Piotr, studioso, 421
TARÍN Y NEVARES, 704
TARRONI Angela, FMA, 938

TASSANI Giuseppe, studioso, 285
TASSELLO Giovanni Graziano, scalabriniano, studioso, 380, 383
TASSI Torquato, SDB, 629
TASSINARI Vasco, 572
TAYLOR Frederic Wilson, studioso, 156, 157
TEMPERA Agata, FMA, 91
TEODORI F., 340
TERRONE Luigi, SDB, 459, 470, 606
TESTA Clelia, FMA, 91, 944
TESTA Teresa, 83
TETTAMANZI Giuseppe, sacerdote, 553
THIEL Bernardo, vescovo, 952, 954
TIERNEY Michael, vescovo, 1017
TIMONI Andrea Policarpo, arcivescovo, 839
TINCOLINI Pietro, architetto, 623, 627
TINTI Josefina, FMA, 933
TIRONE Pietro, SDB, catechista generale, 785, 791, 798
TOBAR Carlos, console, 880
TOBAR Javier, 944
TOBAR Julia, FMA, 944
TOCCI Giovanni, delegato apostolico, 854
TODESCHINI Sergio, 539, 1042
TOMASETTI Francesco, SDB, procuratore generale, 81, 646
TOMATIS Domenico, SDB, procuratore generale, 166
TOMATIS Giorgio, SDB, 374
TONELLI Antonio, 443
TONIOLO Giuseppe, sociologo, 613, 615-617, 620, 1043
TONO Pietro, sindaco, 592
TOPPI Francesco, 375
TORELLI Giuditta, FMA, 86, 96, 573, 581
TORELLI Maria, 507
TORRÀ, provinciale francescano, 899
TORRAS Alfonso, SDB, 56
TORRES TORRIJA Antonio, ingegnere, 970
TORRI Giovanni, sacerdote, 547
TORTA, benefattrice, 660
TOSCANI E., console, 855
TOSCANI Xenio, storico, 683
TOSI Emilia, FMA, 90
TOSI Luciano, 386, 407, 408
TOSINI Stefano, SDB, 953, 962, 963
TOSTI Antonio, cardinale, 638, 639
TOVAR, arcivescovo, 901
TOZZI Enea, SDB, 766, 774-776

- TRANIELLO Francesco, storico, 402, 489
 TRASLOSHEROS Francisco, ingegnere, 979
 TRAVERSA Raffaele, SDB, 181
 TREACY Mary, FMA, 22, 778
 TRENTO Angelo, autore, 390
 TREVES Anna, studiosa, 540
 TREZZI Luigi, storico, 698
 TRINCIA Luciano, storico, 389
 TRIONE Stefano, SDB, 285, 292, 296, 297, 392, 393, 551, 782
 TRISCIUZZI Leonardo, studioso, 284, 293
 TROCONIS Ana Rita, FMA, 945
 TRONCATTI Maria, FMA, 571
 TROTTI, marchese di Bellagio, 565
 TRZECIESKI Jan, 425, 432
 TUNIZ Dorino, 490
 TURIELLO Pasquale, scrittore, 681
 TUROWSKI Jan, studioso, 421
 TURRICCIA Ambrogio, SDB, 158, 164, 172, 176
 TUSELL Javier, 704
 TWÓRZ Teofil, SDB, 417
 TYCNER Stanisław, SDB, 177, 179, 419, 420
 TYRELL George, teologo, 763

 UGUCCIONI Rufillo, SDB, scrittore, 40
 ULIVIERI Simonetta, storica, 684
 UNIA Michele, SDB, 603, 936
 URBANO VIII, papa, 110
 URIBURU José Evaristo, presidente, 253
 URSO D., maestro, 360

 VACCARO Luciano, studioso, 561, 562
 VACCARONE Felicina, FMA, 93
 VACCHINA Bernardo, SDB, 182, 197, 263, 364
 VADONE Juan, SDB, 953
 VAGO Elisa, FMA, 84
 VAI G., 639
 VAISITTI Felicina, FMA, 91
 VALENTINI Eugenio, SDB, studioso, 40, 41, 53, 108, 375, 403, 457, 458, 692, 938
 VALENZANO Verina, FMA, 97
 VALETTO Luigi, SDB, 459, 470
 VALEZ, generale, 403
 VALFRÉ (dei) Conti di Boarzio Teodoro, vescovo, 565
 VALJAVEC Jože, SDB, 798
 VALLE Carlo, sacerdote, 525
 VALLESE Ángela, FMA, 909
 VALLISI Pietro, cooperatore salesiano, 553
 VALOGNES Jean-Pierre, studioso, 830
 VALSÉ PANTELLINI Teresa, FMA, venerabile, 662, 1045
 VALSECCHI Tarcisio, SDB, archivista, 190, 271, 695, 844, 862
 VANNUTELLI Serafino, cardinale, 112, 113
 VARATA Antonio, SDB, 872
 VARELA José Pedro, educatore, 910
 VARIARA Luigi, SDB, fondatore, (b.), 364, 1045
 VASCHETTI Luisa, FMA, superiora generale, 80, 197, 286, 295, 297, 619
 VASCHETTI Francesco, sacerdote, 46
 VECCHIO Giorgio, storico, 541
 VELEZ Joaquín, generale, 936
 VELEZ Manuel Francisco, vescovo, 954, 955
 VENERONI Genoveffa, FMA, 95
 VENTURINI Francesco, sacerdote, 553
 VENTURA Maria Concetta, FMA, 311, 1041
 VERA Jacinto, vescovo, 910
 VERBEEK Léon, SDB, studioso, 402
 VERCAUTEREN Carlo, SDB, 872
 VERDI Giuseppe, compositore, 332
 VERITÀ Giovanni, avvocato, 810, 814, 820
 VERNOOIJ Joop, redentorista, studioso, 117
 VERONESI Mosè, SDB, ispettore, 333, 429, 430, 432, 434, 588, 780, 784-786, 788, 794, 795
 VESPA Angela, FMA, superiora generale, 529
 VESPIGNANI Ernesto, SDB, 362
 VESPIGNANI Giuseppe, SDB, consigliere generale, 81, 190, 195, 196, 198, 213, 222, 252-254, 257, 258, 261, 263-267, 409, 416, 927, 928
 VERSIGLIA Luigi, SDB, (S.), 1045
 VIANCINO DI VIANCINO Francesco, conte, 492
 VICO Giuseppe, storico, 686
 VICTORIA, regina, 758
 VICUÑA Laura, allieva delle FMA, (b.), 947
 VIDOTTO Vittorio, storico, 681
 VIECELI Giovanni, SDB, 973, 976
 VIECELI Pietro, SDB, 178
 VIEIRA A., 69
 VIENCO Maria, FMA, 78
 VIGANÒ Egidio, SDB, rettor maggiore, 484

- VIGANÒ, famiglia, 571
VIGLIETTI Carlo Maria, SDB, 246, 881
VIGO Carlotta, FMA, 80, 94
VILLA Carlo, 650
VILLANI Giuseppe, SDB, 973, 1034
VILLARI Pasquale, scrittore, 681
VILLARI Rosario, storico, 681
VILLEMONT-TRANS, (marchese di), 806, 807
VILLENEUVE-TRANS Remo, marchese, 46
VINATI Giovanni Battista, vescovo, 663
VINCENZI Luigi, autore, 389
VINCENZO DE' PAOLI, sacerdote, fondatore, (s.), 38, 704, 801
VIOLI, dottore, 859
VIRION Paul, SDB, 147, 765
VISCANTI Teresa, FMA, 87
VISINTAINER Amabile, (b.), 405
VISINTAINER Simone, SDB, 365, 785, 790, 791, 969, 970, 973, 975, 976
VISMARA Eugenio, SDB, 365
VITERI Jorge, vescovo, 952
VITTORIO EMANUELE, re, 680
VITTORIO EMANUELE III, re, 565
VIVES Y TUTÒ José Calasanz, cardinale, 647, 704
VON HUGEL Frederick, teologo, 763
VOTA Domenico, SDB, 612

WALDBOTT DE BASSENHEIM Frédéric-Louis, conte, 1014
WEGLIA, fratelli orfani, 767
WIECZOREK Robert, SDB, 978
WIERTELAK Piotr, SDB, 411, 412
WILK Stanisław, SDB, storico, 422, 423, 1040
WILLIAMS John J., arcivescovo, 1015
WILMOT Alexander, politico, 764
WIRTH Morand, SDB, studioso, 77, 287, 487, 641, 488, 767
WISEMAN Nicholas, cardinale, 363, 367, 368, 762
WITT Franz Xaver, musicista, 332, 339
WŁODEK Józef, studioso, 416
WÓJCICKI Szymon, SDB, 419
WOLF Hubert, studioso, 117
WOLFF Norbert, SDB, storico, 24, 27, 389

WRÓBEL Herkulana, studioso, 416
WRÓBEL Hugo, SDB, 953, 962, 963

YEREGUI Inocencio, vescovo, 911
YONKERS, 419
YORIO Orlando, 438
YUDICE Miguel, ministro, 956, 957

ZABALO Ramón, SDB, 725
ZACCONE Giovanni, giornalista, 501
ZACCONI Ermete, 369
ZAGNI Carlo, studioso, 542
ZALAMEA BORDA Cecilia, FMA, 943
ZAMJEN Janez, SDB, 983, 986
ZAMPIERI Consolata, FMM, 877
ZANARA Maria Stella, FMA, 213, 561, 1042
ZANETTI Francesco, 362
ZANIEWICZ Józef (Joseph), SDB, 419, 1021, 1032-1034
ZANONE Severino, SDB, 614, 617, 618
ZARPELLON Domenico, sacerdote, 598
ZATTI Artemide, SDB, (b.), 1045
ZAVATTARO Gabriel, SDB, 993
ZAYAS Benigno, SDB, 984
ZELAYA José Santos, presidente, 956
ZEPEDA José, SDB, 962, 963
ZERBINI Bartolomeo, sacerdote, 553
ZIGGIOTTI Renato, SDB, rettore maggiore, 530, 531, 818
ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 22, 24, 27, 29, 34, 37, 206, 207, 237, 259, 277, 286, 402, 403, 410, 412, 415, 421, 445, 488, 499, 528, 565, 585, 642, 646, 664, 692, 779, 789, 795, 798, 841, 944, 1004, 1037, 1038
ZINI Celestino, scolopio, vescovo, 611
ZORZI Amelia, FMA, 80
ZOZAYA Eduardo, cooperatore salesiano, 969
ZUBIAUR Juan, consigliere, 261
ZUBRZYCKI Jerzy, studioso, 414
ZUCCARINO Paula, FMA, 921
ZUCCARINO Rosa, FMA, 921
ZUCCATO Lucia, FMA, 78
ZUCHELLI Nicola, monsignore, 614, 615
ZUCCHI Maria, FMA, 665
ŻUREK Ignacy, SDB, 420

INDICE DEI NOMI DI LUOGO

- ABRUZZI 366, 375
ACIREALE 370
ACQUI TERME (ACQUI) 492, 525, 535
ACRI 691
ADALIA (ANTALYA) 857, 859
ADAMPOL (POLONEZKÖY) 421, 860
AGUA DE DIOS (COLOMBIA) 238, 364, 936, 941-943
AGUASCALIENTES 971
ALASSIO 373, 374, 376, 425, 459, 471, 621, 863
ALBA 492
ALBANIA 204, 206, 286, 664, 1015, 1025, 1042
ALBIZZATE 38
ALCALÁ DE GUADAÍRA 721
ALEPPO 867
ALESSANDRIA 290, 390, 472, 487-491, 497-499, 505, 863, 989
ALESSANDRIA D'EGITTO 23, 149, 363, 390, 395, 476, 483, 611, 805-807, 809, 810, 812-814, 816, 820, 821, 824-827, 837, 840, 842-844, 849, 853, 857, 1042
ALFONSINE 544, 549
ALGERIA 66, 149, 204, 402, 469, 487, 806
ALÌ MARINA 315-317, 321-324, 477
ALLEGHENY COUNTY 1015
ALMAGRO 198, 199, 211, 231, 234, 364
ALMERÍA 719, 746
ALVITO 694, 695
AMALFI 691
AMAPALA 959
AMBATO 237, 893
ANCONA 480, 693
ANCUD 252
ANDALUCÍA 717, 721, 725, 730, 737, 746, 747, 751
ANDRIA 691
ANGERA 565
ANGLONA 691
ANTILLE 487
ANTIOQUIA 945
ANVERSA 389
APOSTOLES 416
ARACAYÚ 395
ARARAS 235
ARAUCANÍA 266
ARBRESLE 351
AREQUIPA 236, 241, 366, 395, 903, 905, 907
ARESE 352
ARGELIA 744, 746
ARGENTINA 109, 160, 193, 220, 222, 223, 226, 228, 229, 232-235, 247-250, 252-262, 265, 286, 297, 364, 370, 401, 405-409, 413-417, 431, 516, 736, 879, 880, 927, 947, 952, 954, 956, 984, 985, 989, 990
ARIGNANO 499
ARQUATA SCRIVIA 502
ASCOLI PICENO 661, 670-672, 674
ASSISI 658, 659, 676, 677
ASTI 489, 491, 492
ASUNCIÓN 170, 235, 395, 914
ATOCHA 893
AUCKLAND 353
AUSTRIA 355, 413, 417, 456, 470, 487
AVELLINO 680
AVIGLIANA 463, 479, 489, 506
AYACUCHO 902, 907
AZUAY 893
BADAJOS 717
BAGÉ 175, 390
BAGNACAVALLO 543
BAHÍA BLANCA 234, 235, 248, 251, 255-258, 263, 265, 395, 413, 431
BALERNA 115, 362
BALTIMORA 993
BALTIMORE (IRELAND) 1015
BALTIMORE (MARYLAND) 1015
BANDEL 151
BANDITO 489
BARAKALDO 713, 717, 721
BARBACENA 155, 157
BARCELONA 33, 188, 189, 225, 226, 241, 242, 250, 283, 363, 466, 701, 702,

- 704, 706-714, 716, 720, 721, 725, 727,
736, 737, 739-744, 746, 752, 753, 951
BARCELONA - HOSTAFRANCS, 737
BARCELONA - SARRÍA 736, 737, 739, 740-
742, 744-746, 752, 753
BARCELLONA 314, 316-321, 323, 324
BARI 477, 679-681, 683, 684, 692, 693,
696, 698, 699
BARLETTA 691
BARRACAS 234
BARRANQUILLA 238
BASILICATA 680-683, 695
BASSANO DEL GRAPPA 596, 598
BATATAES 395
BATH 764
BATTERSEA 364, 759, 763-767, 772, 774,
777, 778
BECCHI 62
BEIRUT 855
BEITGEMAL 150, 151, 204, 286, 395, 464,
475, 864, 865, 867, 870-873, 877
BEITGIALA 464, 475
BÉJAR 49, 713, 717, 721
BELEN 947
BÈLGICA (vedi Belgio)
BELGIO 82, 147, 204, 286, 358, 363, 456,
468-470, 482, 487, 736, 765
BELGRADO 853
BELLAGIO 543, 565
BELLANO 543, 564, 565, 578, 581
BELVEDERE MARITTIMO 691
BENEVENTO 680
BERLINO 417
BERNAL 93, 234, 258, 264, 364, 370, 395,
408
BESOZZO 543
BETLEMME 86, 150, 200, 204, 358, 359,
373, 395, 461, 464, 472, 475, 476, 808,
826, 829, 840, 861, 863-875, 877, 996
BETTONA 661, 674
BIANCAVILLA 314, 319
BIELLA 53, 363, 487, 491, 492
BILBAO 702, 721
BISCEGLIE 691
BLACK DIAMAND 1009
BŁAŻOWA 424
BOGOTÁ 238, 364, 395, 936, 938, 943,
945-946
BOIANO 691
BOLIVIA 149, 166, 219, 234, 236, 237,
247, 414, 487, 602, 902, 905, 906
BOLOGNA 66, 133, 358, 363, 373, 381,
383, 389, 415, 463, 467, 472, 482,
544, 549, 572, 595, 679, 681, 683,
684, 779, 781, 906
BORBÓN 888
BORDIGHERA 147, 209, 363, 469, 470
BORDIGHERA (TORRIONE) 373, 374
BORGHETTO BORBERA 205, 291
BORGIA 463, 693, 696, 698
BORGO CORNALESE 503
BORGO DORA 60, 61
BORGO SAN MARTINO 487, 488, 510, 671,
766
BORGOMASINO 498
BOSA 663, 947
BOSCONIA AMPARAES 902, 907
BOSTON 1015
BOVA MARINA 693, 695
BOVINO 691
BRAGA 363, 368, 463, 717
BRASILE 115, 116, 155, 157, 159, 164,
165, 167, 168, 170-174, 179, 180,
190, 204, 220, 232, 234, 235, 240,
247, 286, 290, 359, 364, 369, 372,
403-405, 408, 414, 415, 419, 420,
446, 736, 912, 913, 921, 923, 930,
953, 984
BREGANZE 598
BREÑA 902, 907
BRESCIA 285, 287, 311, 542, 544, 561,
683-687
BRIGA-NATERS 205, 389
BRINDISI 693, 694, 853
BRISIGHELLA 544
BRONTE 313, 314, 318, 319, 321-325
BROOKLYN 1033
BRUGES 389
BRUXELLES 854
BUENOS AIRES 133, 160, 161, 198, 222,
223, 226, 231, 234, 235, 247, 248,
252-260, 262, 345, 364, 389, 394,
395, 397, 399, 404, 409, 416, 417,
458, 603, 906, 907, 920, 923-925,
928, 929, 1010
BUKOVICA 784, 787
BURWASH 240, 766, 775
BUSCA 207, 208
BUSCATE 580
BUSSETO 543
BUSTO ARSIZIO 363, 374, 542-544, 550,
552, 565, 566, 577

- BUSTO GAROTTOLA 564, 565
BUTTIGLIERA 489, 499, 502
- CABO PEÑAS 251
CACHABÍ 888
CACHOEIRA DO CAMPO 229, 235, 365, 395
CADELBOSCO 543, 549
CÁDIZ 720, 725, 737, 746, 747
CAFARNAO 474
CAGLIARI 357, 663, 664
CALABRIA 359
CALCA 902, 907
CALIFORNIA 228, 366, 390, 394, 398, 993, 994, 996, 1010, 1013
CALLAO 237, 366, 395, 888, 889, 901, 903, 907
CALUSO 489
CAMOGLI 490, 869, 870
CAMPELLO 721, 726
CAMPINAS 155, 167, 235, 395
CAMPIONE SUL GARDA 564, 565
CAMPOBASSO 680, 996
CANADA 228, 1017
CANELONES 911, 912, 920, 921, 930
CANELOS 885
CANNARA 658, 659, 674, 676, 677
CANNERO 206, 500, 563
CANNobbIO 498, 502, 507
CAPACCIO 691
CAPE TOWN (vedi Città del Capo)
CAPO DI BUONA SPERANZA 775
CARACAS 149, 239, 395, 415
CARAMAGNA 989
CARAVAGGIO 543
CARDANO AL CAMPO 577
CARIATI 691
CARMAGNOLA 489
CARMELO 445
CARMEN DE PATAGONES 248, 251, 255-259, 262, 264
CARMONA 124, 713, 714, 717, 719
CARNIOLA 779, 784, 786, 798
CARONNO MILANESE 542
CARPENEDOLO 543
CARPI 544
CARTAGINE 463
CARTAGO 954
CASACALENDA 996
CASALE MONFERRATO 487, 488, 492, 505, 506, 510, 765, 938
- CASEI GEROLA 543
CASELLE TORINESE 636, 687
CASERTA 115, 116, 480, 662, 680, 693-696
CASSANO IONIO 691
CASSIBILE 475
CASSOLNOVO MOLINO 564, 582
CASSOLO TORINESE 496
CASTANO PRIMO 562, 563, 566-569, 574, 575, 579-581
CASTEL D'AIANO 544
CASTEL SAN GIOVANNI 543
CASTELLAMMARE DI STABIA 115, 358, 363, 472, 480, 692-695
CASTELLANZA 564, 565, 567, 574, 577-581
CASTELNUOVO DON BOSCO (CASTELNUOVO D'ASTI) 363, 372, 644, 687
CASTELNUOVO NE' MONTI 544
CASTIGLIONE DELLE STIVIERE 446
CASTILLA 902, 907
CATANIA 96, 289, 312, 313, 315, 316, 318-320, 323-325, 327, 360, 363, 373, 463, 467, 477, 814, 873
CATANZARO 680, 691, 693, 695, 696
CAVA DEI TIRRENI 692
CAVAGLIÀ 363, 783
CAVEZZO 544
CENTO 544, 549
CERETOLO 544
CERRETO 691
CERVASCA 492
CERVIA 544, 549
CESANO BOSCONI 543, 545, 550, 556-558
CESENATICO 554
CHACHAPOYAS 904
CHERTSEY 200, 201, 765, 766
CHESTER 421
CHIA 936, 945-946
CHIARAVALLE 52, 77
CHIARI 467, 542, 544, 548, 549
CHICAGO 996, 997, 1016
CHIERI 103, 355, 361, 363, 487, 491, 496, 503, 505, 507, 510, 919
CHIETI 680, 693
CHILE (vedi Cile)
CHILLÁN 251
CHILOÉ 251
CHIOGGIA 586-589, 593, 606, 607
CHIRIQUI (CIRIQUI) 955
CHOELE CHOEL 248, 251, 255-257, 262, 264

- CHOS MALAL 251, 255-257, 263
 CHOSICA 902, 907
 CHUBUT 247, 248, 252, 253, 257, 262, 263, 266
 CHYRÓW 431
 CILE 109, 157, 165, 166, 176, 181, 190, 195, 204, 220, 232, 234-236, 247, 248, 252, 256, 258-263, 265, 286, 366, 414, 419, 445, 736, 892, 894, 901-905, 908, 953, 956, 984
 CINA 59, 143, 149, 402, 487, 1042
 CIPRO 866, 867
 CITTÀ DEL CAPO 390, 398, 764, 766, 767, 774, 775
 CITTÀ DEL MESSICO 237, 277, 528, 565, 944
 CITTÀ DEL VATICANO 866
 CITTÀ DI PANAMA 955, 956
 CIUDADELA 720
 CIVITAVECCHIA 661, 670, 672, 674
 CLAPHAM JUNCTION 759, 763
 CLEVELAND 1016, 1022
 COATEPEC 971
 CODOGNO 543, 546
 COGNO 565
 COLLESALVETTI 479, 612, 613, 617, 620, 633
 COLOMBIA 22, 204, 213, 228, 234, 238, 247, 286, 364, 367, 414, 487, 736, 766, 893, 921, 935-938, 942, 947, 955-958, 1042
 COLÓN 917
 COMACCHIO (VALLI DI) 363, 541, 544, 547, 552
 COMAYAGUA 954, 955, 961-963
 COMAYAGÜELA 964
 COMO 543, 546, 548, 556, 561, 565, 566
 COMODORO RIVADAVIA 254
 CONCEPCIÓN 159, 181, 236, 251, 395, 888
 CONCORDIA 589
 CONEGLIANO VENETO 586, 587, 589, 591, 593, 607
 CONESA 248, 251, 255-259, 264
 CONGO 805
 CONTRATACIÓN 238, 921, 935-936, 940-941, 943
 CONVERSANO 691
 CORATO 691
 CÓRDOBA 247, 390, 395, 398, 713
 CORDOVA 390
 CORIGLIANO CALABRO 691
 CORIGLIANO D'OTRANTO 693, 695, 698
 CORREGGIO 543, 547, 548, 550
 CORUMBÀ 166, 235
 COSENZA 680, 691
 COSTA D'AVORIO 877
 COSTA RICA 487, 952-954, 958, 965
 COSTANTINOPOLI (vedi Istanbul)
 COURT MELCHET, 766
 COXIPÒ DO PONTE 235, 365, 395
 CRACOVIA 29, 352, 423, 425, 436
 CREMISAN 150, 358, 363, 373, 395, 865, 871, 877
 CREMONA 383, 862
 CROAZIA 456, 471
 CRUSINALLO 498
 CUAJARA 888
 CUBA 715
 CUCEGLIO 489
 CUENCA 237, 395, 879, 883, 884, 886-890, 892, 894, 905
 CUIABÁ 235
 CUNEO 489, 492, 989
 CUORGNÉ 343, 363, 392, 490, 783
 CURAÇAO 239
 CUYABÁ 158, 170, 176, 178, 308, 359, 365, 372, 373, 395
 CUZCO 902, 905, 907
 DAMASCO 474
 DASZAWA 356, 794, 795
 DAWSON 169, 920
 DESENZANO SUL GARDA 586, 587, 589
 DETROIT 419
 DIANO D'ALBA 505
 DIEDENHOFEN 389
 DOMASO-DONGO 542, 548
 DOWNSIDE ABBEY 764
 DUBLIN 757
 ECHKMÜHL 806
 ÉCIJA 713, 717, 724, 737, 739, 744, 746-751, 754, 755
 ECUADOR 22, 166, 182, 204, 211, 220, 234, 236, 237, 247, 286, 366, 403, 414, 602, 603, 877, 879-882, 884, 889-891, 893-897, 899, 901-903, 905, 908, 953, 955, 956, 989, 1042
 EDOLO 543, 546
 EFESO 474, 834, 840, 856
 EGITTO 22, 59, 402, 414, 456, 469, 471, 487, 805, 807, 819, 820, 849

- EL SALVADOR 204, 286, 487, 951, 953,
955, 956-966
EL SOCORRO 941
ENSENADA 234, 395
EQUATORE (vedi Ecuador)
ESMERALDAS 888
ESPAÑA (vedi Spagna)
ESTE 92, 363, 462, 586, 587, 590, 592-
597, 599, 600, 604, 607
- FAENZA 286, 304, 311, 363, 462, 484,
595, 613, 628
FALICETTO 499
FARIGLIANO 496
FARNBOROUGH 945
FERIKÖY 854
FERRARA 544, 548, 589, 593
FERREÑAFE 902
FIESOLE 622, 624, 625
FIGLINE VALDARNO 613, 622, 627, 628,
632
FILIPINAS 715
FIRENZE 332, 384, 408, 609, 610, 621,
626, 627, 630, 679, 809, 817
FIUME 797
FOGGIA 477, 680, 691, 693, 696
FOGLIZZO 168, 193, 208, 339, 359, 360,
463, 479, 487, 488, 503, 725, 726,
766, 783, 795
FONTANA ELICE 544
FONTIBÓN 238
FORLÌ 545, 548, 552, 554
FORLIMPOPOLI 548, 554
FORTÍN MERCEDES 234, 248, 251, 256,
258, 262, 264, 390, 395
FOSSACESIA 693
FOSSANO 111, 362, 492, 1007
FRANCIA 59, 66, 81, 82, 147, 148, 156, 171,
200, 203, 205, 213, 228, 283, 286, 351,
358, 363, 413, 431, 438, 456, 466, 468-
470, 482, 517, 522, 691, 706, 736, 744,
752, 770, 811, 813, 816, 829, 832, 834,
840, 841, 874, 958, 985, 1042
FRASCATI 112, 113, 480
FROSINONE 695
- GAC 424
GALICIA 746, 747
GAND 389
GATTEO 544, 545
- GAVI 617
GENAZZANO 661, 671, 672, 674
GENERAL ACHA 248, 251, 395
GENERAL LAGOS 248
GENERAL ROCA 251, 256, 257, 260, 263,
264
GENOVA 208, 220, 226, 250, 308, 332,
370, 371, 387, 470, 471, 479, 520,
613, 615, 665, 780, 861-864, 868-
872, 876, 877, 938, 997
GENS 368
GENZANO 479, 637
GERACE 691
GERMANIA 456, 470
GERMIGNAGA 565
GERONA 363, 713, 716, 721
GERUSALEMME 150, 286, 359, 390, 442,
475, 476, 842, 867, 870, 873
GHEDI 611
GHEMME 490
GIAFFA 395, 472, 476
GIAMAICA 487
GIAROLE 989
GIAVENO 62, 63, 491, 496, 501, 504, 506,
508, 513
GINEVRA 406
GIOIA DEI MARSI 481, 661, 670, 672, 693,
696
GOA 152
GORIZIA 135, 467, 472, 473, 586-592, 594,
600, 601, 783, 785, 786, 794, 795, 802
GOVONE 489
GOŹDZICHÓW 419
GRAN BRETAGNA (vedi Inghilterra)
GRAVELLONA TOCE 501
GRAVINA 691
GRIGNASCO 501
GROSSETO 614
GRUGLIASCO 981
GRYLEWO 413
GUADALAJARA 395, 967-969, 971, 978,
981, 984, 986, 987-991
GUADALUPE COLOMBIA 945
GUALAQUIZA 237, 395, 403, 879, 884-
887, 892, 890, 905, 989
GUALDO TADINO 357, 363, 455, 480, 637,
863
GUALLUPI 888
GUARATINGUETÁ 180, 235, 395
GUARDIA PRINGLES 395
GUASTALLA 544, 556

- GUATEMALA 951, 952, 959, 962
 GUAYAQUIL 237, 238, 395, 882, 887, 888, 894, 895, 899, 901, 905
- HAIFA 455
 HARTA 423
 HARTFORD 1017
 HAWTHORNE 421, 1024, 1026-1028
 HECTEL (HECHTEL) 200, 363
 HOJA REDONDA 903, 904
 HONDURAS 204, 286, 487, 951-953, 955-959, 961-966
 HUANCAYO 902, 907
 HUELVA 737, 738, 746, 747
 HUESCA 352, 720
- IBAGUÉ 395
 IBEROAMERICA 951
 ICA 904
 IGLESIAS 661
 IL CAIRO 805-807, 809, 820, 822, 823, 837
 INDIA (INDIE) 59, 149, 151, 152, 374, 402, 487, 1042
 INGHILTERRA 7, 22, 52, 66, 82, 87, 204, 228, 286, 358, 453, 456, 468, 471, 482, 762, 763, 766, 774, 777, 778, 1042
 INNSBRUCK 599
 INTRA 357, 501
 IPIRANGA 235
 IQUIQUE 236, 395
 IRAN 849
 IRLANDA 82, 757
 ISEO 543, 544
 ISERNIA 996
 ISLA DAWSON 234, 251, 258, 261
 ISLA DE FLORES 235
 ISOLA D'ELBA 664
 ISOLA DEL TIGRE 959
 ISOLE DELLA BAHIA 952
 ISOLE MALVINAS 248, 252, 258, 262
 ISRAELE 487
 ISTANBUL 149, 156, 201, 390, 395, 473, 822, 829, 831-838, 841-847, 849, 850, 852-860
 ITALIA 22, 32, 38, 40, 66, 82, 83, 86, 87, 133, 147, 149, 168, 177, 182, 283, 289, 293, 294, 297, 374, 404, 406, 410-413, 417, 424, 425, 427, 435, 453, 456, 468-471, 482, 517, 522, 525, 526, 540, 547, 556, 679, 681, 683, 685-687, 690-693, 695, 697-699, 706, 736, 739, 753, 820, 829, 835, 836, 844, 849, 863, 867, 870-872, 874, 876, 925, 930, 932, 945, 957, 958, 1042, 1044
- IVREA 213, 413, 418, 463, 479, 492
- JABOATÃO 395
 JAMAICA 239, 981, 1033
 JEREZ DE LA FRONTERA, 737, 744, 746-749, 754, 755
 JESI 363
 JUIZ DE FORA 235, 523, 524, 923
 JUNÍN DE LOS ANDES 248, 251, 256-258, 262, 263, 266, 395
- KARTUM (KHARTOUM) 805
 KOČEVJE 784-787, 794
 KRAKÓW (vedi Cracovia)
- L'AQUILA 661, 680, 693, 696
 LA BOCA 234
 LA CANDELARIA 235, 256, 260, 261
 LA CEJA 945
 LA CORUÑA 721
 LA LAGUNA 733
 LA MANOUBA 467
 LA MARSA 149
 LA NAVARRE 147, 465
 LA PAMPA 247, 253, 257, 264
 LA PAZ 219, 237, 395, 912, 915, 916, 917
 LA PLATA 234, 390, 395
 LA SERENA 236, 253
 LA SPEZIA 345, 454, 479, 626, 627, 1007
 LAḌ 401
 LAGARTO 888
 LAGO FAGNANO 251
 LAGONEGRO 691
 LANUSEI 363, 671, 672
 LANZO TORINESE 153, 191, 192, 308, 336, 364, 487, 503, 507
 LARINO 691
 LAS PIEDRAS 164, 232, 308, 359, 365, 444, 911, 912, 915, 920, 922, 925, 929
 LE ROSSIGNOL 463, 467
 LECCE 680, 693, 695
 LECCO 564
 LEGNAGO 463, 586, 589, 592, 594, 595, 601, 607
 LEGNANO 565
 LEÓN 971

- LEOPOLI (Lwów) 356, 423
LIEGI 363, 389, 398, 461, 466
LIGURIA 357, 680, 681
LILLA (vedi Lille)
LILLE 462, 466, 838
LIMA 149, 237, 395, 889, 899-901, 903-908, 938
LINARES 251, 727
LIONE 277, 369, 466
LISBONA 463, 481, 717, 721, 727
LIVORNO 97, 208, 289, 461, 471, 479, 613, 614, 617, 633, 661, 662, 664, 669
LJUBLJANA (vedi Lubiana)
LODI 561
LOMBARDIA 561-564, 566, 568, 573, 575, 577, 580
LOMBRIASCO 348, 411, 412, 425, 431, 463, 488, 489, 1006
LOMELLINA 564
LONDON (vedi Londra)
LONDRA 84, 197, 204, 364, 383, 399, 415, 461, 466, 467, 767, 771, 777, 853, 1008
LONDRES 240
LORENA 164, 171, 174, 177, 235, 390, 395
LORETO 478
LOS ANDES 235, 236
LOSANNA 52
LOUISVILLE 1017
LOURDES 652, 653, 863
LU MONFERRATO 307, 492
LUBIANA 472, 473, 780-786, 788, 793, 794, 797, 798, 976
LUBIANA-RAKOVNIK 779, 782, 786, 787, 789-793, 798, 799, 801, 803
LUBIANA-ŠIŠKA 786
LUBLINO 423, 430
LUCCA 612, 620
LUGANO 798
LUGO 471, 484, 543, 544, 549, 552, 658, 766
LUGO DI ROMAGNA 307, 595
LUINO 539, 543
ŁÓDZ 352
- MACAO 149, 402
MACAS 885
MACERATA 115, 472, 478
MACUL 236, 395
MADRID 453, 466, 701, 702, 704, 712-714, 716, 720, 721, 725, 729, 733, 737, 752, 753
MAGDALENA DEL MAR 902, 907
MAGENTA 568
MAHWAH 421
MAJUBA 759
MÁLAGA 49, 706, 707, 713, 714, 719, 729, 730, 746, 751
MALINES 389
MALTA 456, 471, 477, 487
MANDURIA 691
MANGA 395, 913, 928, 929
MANOUBA 204
MANTOVA 545, 862
MANUBA 806
MARATEA 691
MARIBOR 780, 797
MAROGGIA 115, 135
MARSA 467
MARSALA 204, 320, 324
MARSEILLE (vedi Marsiglia)
MARSIGLIA 147, 153, 189, 363, 368, 462, 806, 807, 861, 873
MASCALI 455
MASCALI-NUNZIATA 315, 321, 324, 325
MASSA CARRARA 458
MATARÓ 720, 721
MATER MISERICORDIAE 234
MATHI 152, 181, 487, 501, 502, 506, 507
MATO GROSSO 157, 161, 169, 171, 172, 174, 180, 235, 365, 372, 373
MEDE LOMELLINA 562
MEDELLÍN 238, 936, 944-946
MELFI 691
MELIAPORE (MILIAPORE) 149, 151-153
MELIPILLA 235
MÉNDEZ 403, 879, 884-887, 905, 989
MENDOZA 235, 247, 395
MENDRISIO 484
MENILMONTANT (PARIGI) 466
MENLO PARK 1009
MERCATO SAN SEVERINO 691
MERCEDES 235, 395
MÉRIDA 971
MERS-AL-KERIB 461
MESSICO 22, 33, 200, 204, 277, 286, 290, 365, 414, 487, 647, 736, 785, 1042, 1043
MESSINA 59, 66, 115, 228, 234, 239, 247, 259, 286, 313, 315, 317, 320, 322, 323, 361, 363, 455, 463, 477, 694, 807, 954, 956, 957, 958, 967-991
MÉXICO (vedi Messico)
MICHOACÁN 982

- MIEJSCE PIASTOWE 404, 412, 424-435
 MIGLIARINO 544
 MILANO 286, 311, 331, 338-340, 350, 352, 363, 366, 374, 384, 393, 394, 417, 472, 473, 480, 491, 540, 543-546, 550-552, 556, 557, 561-564, 569, 589, 647, 666, 679-681, 684, 685, 853, 944, 1007
 MINAS GERAIS 365, 390
 MIRABELLO MONFERRATO 25, 43, 46, 48, 58, 64, 139, 282
 MIRAFLORES 239
 MODENA 544, 551, 552
 MODICA 94, 316, 324, 326
 MOGLIANO VENETO 586-588, 590-593, 595, 596, 598, 599, 607, 780
 MONACO 862
 MONCRIVELLO 497
 MONDOVÌ 492
 MONREALE 315
 MONTE SALVADO 902, 907
 MONTECALVO IRPINO 691
 MONTECASSINO 652, 653, 694
 MONTECORVINO ROVELLA 691
 MONTELEONE CALABRO (oggi Vibo Valentia) 696, 698
 MONTEMAGNO 489
 MONTEVIDEO 161, 164, 174, 193, 234, 235, 359, 365, 373, 390, 395, 444, 445, 523, 603, 910, 912-915, 919-923, 925, 927, 932, 933, 1010
 MONTILLA 717, 719, 720
 MONTPELLIER 147
 MORELIA 239, 395, 971, 981-988, 991
 MORNESE 190, 282, 290, 495, 496, 562, 567, 570, 577, 862, 909, 939
 MORÓN 234
 MOSQUERA 395
 MOSSO S. MARIA 489
 MOZAMBICO 402, 487, 727
 MURCIA 744
 MURI 88
 MURO LUCANO 691
 MYSŁOWICE 411

 NANTES 52
 NAPO 885
 NAPOLI 662, 672, 680-682, 684, 692-697
 NATCHEZ 1016
 NAZARET 150, 151, 363, 387, 395, 455, 464, 472, 474, 603, 822, 866

 NEUQUÉN 247, 252-254, 262
 NEW ROCHELLE 1013, 1020, 1032
 NEW YORK 228, 239, 353, 366, 384, 390, 393, 394, 398, 419, 420, 768, 995-997, 1002, 1004, 1005, 1007, 1009, 1010, 1013, 1017-1025, 1028-1031
 NEWARK 1022, 1024-25, 1026, 1027
 NICARAGUA 953, 956, 958, 959, 965, 974
 NICASTRO 691
 NITERÓI 132, 168, 235, 365
 NIZZA MARITTIMA (NICE) 47, 147, 345, 465, 597, 765, 873, 874
 NIZZA MONFERRATO 83, 85, 187, 188, 191-193, 198, 200-203, 209, 210, 281, 286, 295, 313, 363, 460, 487, 489, 495, 496, 498, 499, 503, 506, 510, 515-518, 520, 521, 523-525, 527, 528, 530, 531, 533, 536, 537, 562, 563, 571, 659-661, 663, 665, 667, 859, 914, 924, 938, 939, 1042
 NOLA 691
 NORUEGA 935
 NOVARA 113, 199, 363, 375, 472, 480, 487, 499, 504, 510, 540, 542, 665, 938
 NOVI LIGURE 490, 492
 NUOVA ZELANDA 353

 OAKLAND 390, 399, 1003, 1004, 1007-1009, 1022
 OAXACA 971, 972
 OCCHIEPPO 488
 OCCIMIANO (MONFERRATO) 765, 935
 ODEMICH 839
 OKLAHOMA 1017
 OLANDA 456, 469
 OPORTO 368, 717
 OPPIDO MAMERTINO 691
 ORÁN 149, 390, 719, 806
 ORANGE FREE STATE 759
 ORANO 463
 ORCHARD LAKE 419
 OREGON 1017
 ORENO 563, 565, 568-570
 ORENSE 721
 ORIA 691
 ORVIETO 115, 372
 OSTIONES 888
 OŚWIĘCIM 356, 364, 404, 412, 415, 417, 434, 797
 OULX 487

- OURO PRETO 235
OXFORD 761, 762
- PACHUCA 971
PADOVA 332, 384, 615, 682
PALERMO 384
PALESTINA 22, 59, 86, 92, 132, 149, 150, 151, 204, 358, 359, 373, 414, 456, 469, 471, 522, 736, 806, 807, 819, 822, 835, 849, 857, 861, 862, 864, 866-868, 870-877, 996, 1042
PAMPAS ARGENTINAS 228
PAMPLONA 716
PANAMA 487, 953, 955-958, 965
PARAGUAY 155, 157, 158, 164, 170, 198, 204, 222, 223, 234, 235, 247, 286, 414, 418, 446, 487, 602, 903, 913, 914, 927, 984
PARCO (oggi Altofonte) 96, 315, 323, 324
PARIGI 47, 204, 240, 853, 855, 880, 936, 977, 979
PARIS (vedi Parigi)
PARMA 182, 340, 357, 361-363, 461, 478, 484, 543, 544, 595, 877
PASINO (PAZIN) 802
PASO DE LOS TOROS 917
PATAGONIA 165, 169, 182, 205, 220, 232, 234, 245, 248, 249, 252, 253, 255, 257-260, 265-267, 364, 369, 373, 395, 398, 547, 954, 1040
PATERSON 1031, 1032
PAVIA 540, 543, 544, 582, 616
PAYSANDÚ 235, 289, 390, 395, 911, 913, 915, 919-922, 933
PEDARA 357, 363
PENANGO 487, 783
PEORIA 1015
PERNAMBUCO 235, 395
PEROSA 501, 503, 505
PERÚ 22, 149, 157, 166, 190, 204, 234, 236, 237, 247, 286, 366, 414, 419, 487, 602, 736, 888, 889, 892, 894, 899-903, 905-908, 957, 1042
PERUGIA 50, 658, 661, 670
PESCINA 481, 670, 693
PESCOPAGANO 691
PHILADELPHIA 1014, 1017
PIACENZA 383, 544
PIEMONTE 33, 142, 783
PIGNA 862, 863, 870
PIGNOLA 663, 664, 674
PIŁA 352
PINEROLO 492
PINHEIRO DE CIMA 717, 727
PISA 609, 613, 615, 616, 633
PISTOIA 620
PITTSBURGH 1015
PIURA 902, 906, 907
POGRZEBIEŃ 425
POINT REYES 1009
POLONIA 82, 92, 352, 354, 401, 404, 410-414, 416-420, 422, 423, 425, 429, 431, 456, 469, 471, 487, 1041
POMPEI 692
PONTE DI LEGNO 543, 546
PONTE NOVA 235, 365
PORLEZZA 543
PORT STANLEY 256, 258, 262, 266
PORTICI 694, 696
PORTLAND 1009, 1014
PORTO 152, 153
PORTO FARINA 467
PORTOGALLO 152, 363, 368, 405, 453, 456, 469, 471, 487, 717, 721, 723, 726, 727, 744, 746, 747, 753, 951
PORVENIR 251, 252, 258, 261
POTENZA 663, 680, 682, 693, 696
POZNAŃ 419, 420
PREISWETH ALMAGRO 211
PRINGLES 234, 248, 251, 255, 258, 262-264
PROTECTORADO CATÓLICO 879, 880, 883, 884, 887-889
PRUCHNIK 423
PRUSSIA 412
PRZEMUŚL 423-425, 427, 430, 432, 434, 435
PSZCZYNA 411
PUEBLA 239, 365, 395, 785, 969, 971-977, 979-987, 989, 991, 996, 997
PUERTO DE LA TOLA 888
PUERTO MONTT 251
PUERTO RICO 239, 715
PUERTO SANTA CRUZ 251
PUNO 902, 905, 907
PUNTA ARENAS 209, 234, 240, 248, 251-253, 255, 256, 258-262, 366, 375, 395
QUEBRADA HONDA 902, 907
QUERÉTARO 982
QUITO 237, 366, 395, 879, 880, 882-884, 889-892, 899, 900

- RADNA 472, 473, 779, 791, 793, 795, 796
 RAGUSA 363
 RAMSEY 1007, 1022, 1024, 1026-1029
 RANDAZZO 53, 322
 RAPALLO 357, 360, 363
 RAVENNA 544, 548, 549, 658, 766
 RAWSON 248, 251, 255-257, 263, 364, 395
 RE 497
 RECIFE 155
 REGENSBURG 334, 335, 339
 REGGIO CALABRIA 66
 RIALP 713
 RIBEIRO PRETO 390
 RICCIONE 544
 RIJEKA (vedi Fiume)
 RÍMAC 902, 905, 907
 RIMINI 542-544, 548, 550
 RÍO GALLEGOS 251, 254, 255
 RÍO GRANDE 235, 251, 261, 390
 RIO GRANDE DO SUL 387
 RIO JANEIRO 171
 RÍO LITA 888
 RÍO MAGDALENA 238
 RIO MARINA 664
 RÍO NEGRO 247, 248, 252, 253
 RÍO VERDE 888
 RIOBAMBA 237, 395, 879, 883, 892-894
 RIVA DI CHIERI 357, 505
 RIVALTA 215
 RODEO DEL MEDIO 235, 390
 ROERMOND 117
 ROMA 23, 29-33, 55, 57, 59, 69, 71, 112-117, 119, 121, 125, 128, 132, 136, 185, 186, 192-196, 198, 199, 201, 205-210, 213, 219, 221, 222, 232, 237, 259, 269, 277, 307, 331, 333-335, 339-340, 341, 343, 344, 351, 352, 357, 363, 372, 375, 379, 380, 382, 384, 385, 387, 390, 405, 409, 415, 425, 432, 433, 455, 463, 467, 472, 479, 480, 515, 517, 519, 520, 528-530, 533, 536, 562, 565, 567, 570, 597, 635-638, 640-648, 650-655, 658-662, 664-667, 669, 672, 674, 676, 677, 681-689, 691-693, 696-698, 701, 734, 817, 835, 836, 842, 843, 850, 858, 861, 866, 869, 870, 872, 874-876, 931, 952, 954, 967, 971, 984, 1004, 1042, 1044
 ROMANS 147
 ROSARIO 234, 389, 390, 394, 395, 398, 417
 ROSSANO 477
 ROVATO 543
 RUSSIA 412
 S. ANDREA IONIO 693
 S. ANDRÉS CHALCHICOMULA 971
 S. ANGELO DEI LOMBARDI 691
 S. ANGELO LODIGIANO 543
 S. ANTIMO 696
 S. BENEDETTO DEL TRONTO 670
 S. BENIGNO CANAVESE 42, 233, 276, 356, 363, 367, 369, 388, 424, 456, 463, 479, 487, 488, 609, 765
 S. CARLOS DE BARILOCHE 262
 S. FRANCISCO 149, 228, 239, 366, 390, 394, 397, 398, 894, 974, 993-1002, 1004, 1006-1011, 1013, 1022, 1024, 1031
 S. GIORGIO CANAVESE 40
 S. GIUSTO CANAVESE 498, 499, 503
 S. GREGORIO 463
 S. ISIDRO 234
 S. JOSÉ DEL VALLE 721, 725
 S. MARGHERITA 461, 466
 S. MARINO 544, 548
 S. MARTÍN 367, 938
 S. NAZAIRE 882
 S. NICOLÁS DE LOS ARROYOS (S. NICOLÁS) 234, 395, 417
 S. PAOLO (BRASILE) 155, 163, 167, 171, 174, 235, 359, 364, 369, 372, 373, 389, 390, 395, 398, 603, 1010
 S. PIERRE DE CANON 463, 467
 S. RAFAEL 239, 255, 260
 S. SALVADOR 239, 361, 414, 894, 955, 956, 961, 966, 974, 977, 984
 S. SALVATORE 502
 S. SEVERO 693, 696
 S. VICENÇ DELS HORTS 483, 713, 714, 723
 S. VINCENS 49
 S. VITO SUL TAGLIAMENTO 586, 587, 589, 591, 607
 SABBIONETA 862
 SAINO 374
 SALAMANCA 49, 454, 713, 717, 721, 737, 752, 755
 SALERNO 680, 690
 SALINAS 888
 SALISBURY 764
 SALTO 915

- SALUZZO 492
SAMARATE 580
SAMPIERDARENA 363, 626
SANGOLQUÍ 237, 888, 889, 892
SANLURI 661, 671, 672, 674, 675
SANT'AGATA 544
SANT'ANA 395, 961
SANTA BRIGIDA 394
SANTA CATALINA 234
SANTA CRUZ DE TENERIFE 252, 259, 262, 266, 733
SANTA FÉ 247, 389, 398
SANTA JULIA 997
SANTA ROSA 251, 256
SANTA ROSA DE COPAN 943
SANTA ROSA DE OSOS 945
SANTA ROSA DI TOAY 413, 416, 418
SANTA TECLA 395, 952-955, 959, 961-964
SANTANDER 49, 463, 716, 717, 721
SANTIAGO DEL CILE 116, 235, 261, 395, 904, 907
SANTO DOMINGO 444
SANTO STEFANO 393
SANTULUSSURGIU 663, 674
SARDEGNA 681, 683
SARRÍA 49, 343, 363, 701, 706-711, 713, 716, 720, 721, 726, 727, 729, 730
SARSINA 543
SARZANA 111
SAUTH ORANGE 419
SAVOIA 366
SAVONA 24, 363
SCANDICCI 684
SCANDOLARA RAVARA 862
SCHIO 585-587, 591, 600, 601, 606-608
SCUTARI 664, 837
ŠENTVID PRI STIČNI 784, 785, 787
SEVILLA (vedi Siviglia)
SHERFIELD INGLISH 766
SICHEM 475
SICILIA 115, 193, 204, 294, 358, 370, 681, 692, 693, 698
SIERK-DIEDENHOFEN 389
SIGSIG 893
SIRACUSA 317
SIRIA 456
SIVIGLIA 454, 481, 702, 712, 713, 715-724, 726, 727, 729, 730, 737, 738, 740, 746, 747, 749, 751, 754, 755, 938
SLOVENIA 22, 456, 470, 471, 487, 779, 798, 802, 1042
SMIRNE (IZMIR) 357, 363, 390, 395, 455, 464, 472, 474, 590, 630, 829, 831-834, 838-841, 844, 846-852, 853, 855-857, 859, 860
SOACHA, 936, 945
SOLAROLO RAVENNA 938
SOLESMESS 334, 335, 339
SOMMA LOMBARDO 543, 544, 552
SONCINO 542, 545, 551
SONDRIO 543-545, 547, 550, 551, 573, 576, 581
SORESINA 542, 543, 551
SOUTHWARK 763
SOVERATO 472, 477, 696, 698
SPAGNA 23, 49, 58, 82, 160, 203, 213, 223, 225, 241, 250, 283, 308, 352, 363, 405, 413, 431, 453, 456, 466, 468, 469, 471, 522, 701-706, 710, 713, 714, 716, 717, 719, 720, 723-726, 728, 729, 733, 734, 736-741, 743, 744, 746, 752-755, 951, 957, 958, 1042
SPEZIA 111, 363
SQUILLACE 692
STATI UNITI 22, 23, 204, 228, 234, 239, 240, 247, 286, 366, 402, 413, 414, 418-421, 444, 487, 716, 744, 766, 983, 990, 1042, 1043
STRZYŻÓW 424
SUAKIN 805
SUCCISO 543
SUCRE 237, 357, 365, 366, 395
SUDAN 805
SUIZA 937
SUSA 492
SVIZZERA 82, 88, 204, 286, 431, 456, 470, 487, 863
TALCA 195, 236, 249, 251, 395
TANJORE 152, 374
TARANTO 692, 693
TEANO 691
TEGUCIGALPA 966
TEHUANTEPEC 971
TELESE 691
TEMUCO 251
TENERIFE 733
TERMOLI 691
TERRA DEL FUOCO 228, 234, 240, 247, 251, 252, 258, 260, 266, 375, 727
TERRA SANTA (vedi Palestina)

- TERRANOVA 463, 481
 TEXAS 1017
 THYRA 840
 TIBERIADE 474
 TIRANO 563-568, 571-573, 576, 581, 583
 TODI 661, 674
 TOLUCA 971
 TORRE ANNUNZIATA 696
 TORRE BAIRÒ 496
 TORRETTA 97, 618, 620, 633
 TORTONA 332, 492, 938
 TOSCANA 683
 TRANI 691
 TRANSVAAL 759
 TRAVAGLIATO 543
 TRAVES 489
 TRECAGNANI 318, 321, 324, 325, 468
 TRECATE 488
 TRELEW 248, 251, 255, 263, 395
 TRENTO 355, 484, 586-590, 593, 595-597, 599, 1006
 TREVIGLIO 360, 542, 544, 546
 TRICESIMO 444
 TRIESTE 293, 473, 585-591, 593, 594, 601, 802, 808, 938
 TRINO VERCELLESE 117, 125, 353, 363, 487, 505, 507
 TROFARELLO 938
 TROPEA 693
 TROY 390, 395, 1004, 1022, 1024-1028
 TUCKER 1016
 TUNISI 204, 363, 390, 693
 TUNISIA 59, 149, 204, 286, 402, 414, 456, 467, 469, 487, 692, 806, 807
 TURCHIA 22, 59, 402, 421, 456, 471, 487, 808, 819, 847, 849, 852, 854, 856, 857, 859, 860, 1042
 TURSÌ 691, 693
 TURWIA 419

 UDINE 665
 UNGHERIA 456
 URIBELARREA 234
 URUGUAY 22, 155, 158, 160, 163-165, 168, 170, 173, 181, 182, 220, 222, 223, 226, 232, 234, 247, 250, 286, 365, 373, 414, 443-448, 451, 517, 602, 736, 879, 882, 909-911, 914, 915, 920-923, 925-928, 932-934, 953, 956, 984, 1042
 USUHAIA 251, 259, 261
 UTRERA 462, 466, 702, 705-709, 711-713, 716, 717, 719, 722, 738, 742, 743, 747

 VALDIVIA 251
 VALDOCCO 29, 33, 58, 62, 64, 220, 221, 224, 349, 353, 546, 548, 550, 554-557, 577, 706, 720, 723, 863
 VALENCIA 239, 395, 702, 713, 721, 737, 752, 753, 755
 VALFENERA ASTI 944
 VALLE D'AOSTA 33
 VALLECROSA 864
 VALLO 691
 VALPARAÍSO 236, 395
 VALSALICE 77, 362, 479, 575, 769, 783
 VALTELLINA 548, 571, 573
 VALVERDE 215
 VALVERDE DEL CAMINO 737, 738, 744, 746-748, 750, 754, 755
 VARAZZE 59, 66, 208, 283, 630, 664, 807, 1006, 1007
 VARESE 539, 541, 564, 565
 VARSAVIA 352, 404
 VARZO 490, 491
 VENETO 429, 542
 VENEZIA 332, 371, 596, 598, 599, 607, 693
 VENEZUELA 149, 204, 234, 239, 247, 414, 415, 487
 VENTIMIGLIA 862-864
 VERCELLI 489, 492, 499
 VERONA 332, 467, 585-589, 591-593, 596, 600, 601, 604, 607, 682, 685
 VERŽEJ 779, 796-798
 VIADANA 542, 543
 VIANNA 463
 VICENZA 384, 587, 601, 602, 604, 607, 608
 VICTORICA 248, 251, 257, 263
 VIEDMA 232, 234, 248, 251, 254, 257, 258, 260, 264, 390, 395, 398, 415, 416
 VIENNA 29, 277, 364, 417, 679, 793, 795
 VIGEVANO 542-544, 547, 550, 552, 561, 562, 564, 565, 578, 581
 VIGNALE 489
 VIGNAUD 390
 VIGO 713, 717
 VIGONOVO 607
 VILLA COLÓN 164, 165, 176, 234, 365, 373, 390, 395, 445-449, 911, 914, 919, 920, 922-925, 927, 928, 933
 VILLA CONCEPCIÓN 235, 395, 945
 VILLA MUÑOZ 917, 919, 920, 933
 VILLA PASQUALI 862, 863, 877

VILLA SAN GIOVANNI 693
VILLACIDRO 664
VILLADOSSOLA 207, 501
VILLAVICENCIA 238
VILLAVICENCIO 367
VIMERCATE 543, 568
VITORIA 721
VIZZINI 313, 315, 323, 327, 455
VOLPIANO 45

WĄGROWIEC 413
WARSZAWA (vedi Varsavia)
WESTMINSTER 762, 763
WHELLING 418

WIEN (vedi Vienna)
WITTEM 117
WŁOCHY (vedi Italia)

YUCAY 902, 905, 906
YURIMAGUAS 907, 908

ZAGABRIA 473, 853
ZAIRE 402
ZERMAN 607
ZOGNO 543
ZÜRICH (vedi Zurigo)
ZURIGO 351, 389, 393
ZWOLLE 117

INDICE GENERALE

Sommario.....	5
Prefazione (Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva)	9
Sigle e abbreviazioni	12
Glossario	15
Elenco dei relatori e dei partecipanti	16
Premessa (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak).....	21

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Norbert Wolff)	23
Saluto del Consigliere Regionale dei SDB (Pier Fausto Frisoli)	25
Saluto della Segretaria Generale dell'Istituto FMA (Piera Cavaglia)	27
Prospettiva dei lavori (Francesco Motto)	29

SEZIONE PRIMA: BIOGRAFICO-AGIOGRAFICA

RITRATTI

La “biografia” di don Rua scritta da Giovanni Battista Francesia (1911)

Valore storiografico e immagine diffusa

(STANISŁAW ZIMNIAK)	37
---------------------------	----

Introduzione.....	37
1. <i>Uno sguardo storiografico</i>	38
2. <i>L'autore: Giovanni Battista Francesia</i>	40
3. <i>Sul libro e sulla sua struttura</i>	42
4. <i>Biografia, monografia o agiografia, oppure un libro edificante?</i>	43
5. <i>Rassegna di alcune immagini propagate</i>	45
5.1. Immagine: Michele Rua primo tra tutti e in tutto.....	45
5.2. Immagine: “profetizzato” successore di don Bosco.....	45
5.3. Immagine: “rappresentante ideale” di don Bosco.....	46
5.4. Immagine: “sa ricopiare” don Bosco ed essere ammirabile interprete del suo carisma.....	46
5.5. Immagine: toccante umanità.....	47
5.6. Immagine: ammirato da tanti e, soprattutto, da don Bosco	48
5.7. Immagine: uomo di vita interiore santa	50
6. <i>Immagine “sprovveduta”</i>	50
6.1. Per il “silenzio” di don Rua	50
6.2. Per il mancato quadro di riferimento culturale ed ecclesiastico.....	51

7. <i>Cenno sulla successiva letteratura biografica su don Rua</i>	52
<i>Conclusioni</i>	53

L'immagine di don Rua nella recente biografia di Francis Desramaut (2009)
(ALDO GIRAUDDO)..... 55

1. <i>Il libro</i>	56
1.1. Le fonti di riferimento	56
1.2. La struttura	58
1.3. Stile	59
2. <i>Alcuni tratti dell'immagine di don Rua emergente</i>	60
2.1. Un percorso formativo singolare e determinante.....	60
2.2. Una molteplice ed efficace dedizione a don Bosco e alla sua opera	63
2.3. Una gestione dello sviluppo della Congregazione prudente e coraggiosa ...	66
<i>Conclusione</i>	67

TESTIMONIANZE

Don Rua: una “copia” di don Bosco? Per un confronto tra le due *Positiones*
(ENRICO DAL COVOLO)..... 69

1. <i>Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione di san Giovanni Bosco</i>	69
2. <i>Il “processo apostolico” e la Positio super virtutibus di don Bosco</i>	70
3. <i>Cenni sulla causa di beatificazione e di canonizzazione del beato Michele Rua</i>	71
4. <i>Il “processo apostolico” e la Positio super virtutibus di don Rua</i>	71
5. <i>Confronto sintetico tra i due profili spirituali in relazione alle virtù, come esse emergono dalle rispettive Positiones di don Bosco e di don Rua</i>	73
<i>Conclusione</i>	74

**“Mi sembrava di parlare con un santo”: le testimonianze delle Figlie di Maria
Ausiliatrice su don Michele Rua**
(MARIA MAUL)

Introduzione.....	77
1. <i>Finalità e processo della raccolta di testimonianze</i>	77
2. <i>Le diverse fonti consultate</i>	79
2.1. Le raccolte di testimonianze di FMA trascritte nell'AGFMA e nell'ASC....	79
2.2. Le testimonianze inserite nei tre volumi su don Rua di don Angelo Amadei...	79
2.3. Le testimonianze inserite nella documentazione per la causa di beatificazione...	80
3. <i>Le testimoni</i>	82
3.1. Osservazioni generali.....	82
3.2. Diversi gradi di conoscenza di don Rua	83
4. <i>Nuclei di contenuto</i>	84

4.1. Atteggiamenti personali di don Michele Rua.....	84
4.1.1. Unione con Dio.....	84
4.1.2. Amore per don Bosco.....	84
4.1.3. Virtù caratteristiche	85
4.1.4. Stile di relazione con le persone.....	85
4.2. Attenzione personale per le Figlie di Maria Ausiliatrice.....	86
4.2.1. Interesse per le singole suore	86
4.2.2. Attenzione e aiuto ai familiari delle suore	87
4.2.3. Consigli pratici per la rispettiva missione	88
4.3. Aiuto spirituale	89
4.3.1. Sicuro discernimento vocazionale.....	89
4.3.2. Consigliere e consolatore nella vita spirituale.....	90
4.4. Intuizione profetica.....	91
4.5. Operatore di “miracoli”	92
4.5.1. “Miracoli” diversi	92
4.5.2. Grazie e guarigioni.....	93
4.6. Affermazione della fama generale della santità di don Rua	94
5. <i>L'immagine di don Rua tra le Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	95
5.1. Un santo.....	95
5.2. Un padre “materno” per le sue figlie.....	96
6. <i>Valore delle testimonianze delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	97
6.1. Osservazioni critiche.....	97
6.2. Valore positivo	98
<i>Conclusione</i>	99

SEZIONE SECONDA: RELAZIONI GENERALI

ASPETTI DI GOVERNO

Las “pruebas” de D. Rua: la prohibición al superior salesiano de confesar a sus súbditos (MIGUEL CANINO ZANOLETTY)	103
1. <i>El director salesiano a principios del s. XX</i>	104
2. <i>La tradición salesiana en la práctica del sacramento: el director confesor</i>	106
3. <i>La intervención de la Santa Sede: el decreto Quod a Suprema del 24 de abril de 1901</i>	109
3.1. El contexto de la intervención	109
3.2. Premisas y causas de la intervención.....	111
3.2.1. El decreto <i>Huic Supremae</i> y la situación en Roma.....	112
3.2.2. La Sagrada Congregación para los obispos y regulares.....	113
3.2.3. Las denuncias al <i>Santo Uffizio</i>	115
3.3. El decreto <i>Quod a Suprema</i> del 24 de abril de 1901	117
4. <i>Reacciones y consecuencias</i>	121
4.1. La recepción del decreto	121

4.2. Difficoltà in la aplicación	129
4.2.1. La corrección de las Deliberaciones capitulares	129
4.2.2. Problemas prácticos y reticencias	131
4.3. La audiencia con Pío X (1903)	133
5. <i>La evolución posterior</i>	134
Conclusiones	136

Il governo secondo don Rua

(FRANCIS DESRAMAUT)	139
---------------------------	-----

Introduzione	139
1. <i>Le istruzioni ricevute da don Bosco</i>	139
2. <i>Le istruzioni di buon governo ai direttori e ispettori</i>	141
3. <i>Il governo del rettor maggiore don Rua</i>	143
4. <i>La prudenza di don Rua nel governo</i>	149

Note su alcuni aspetti amministrativi e di governo del rettorato di don Michele Rua. Rassegna documentaria

(ANTÔNIO DA SILVA FERREIRA)	155
-----------------------------------	-----

Introduzione	155
--------------------	-----

PRIMA PARTE – GLI STUDI DI AMMINISTRAZIONE NELL'ECONOMIA PRIVATA

1. <i>Le funzioni nel processo amministrativo</i>	156
2. <i>I principi dell'amministrazione</i>	156
3. <i>Il modello di Fayol e l'organizzazione della Società di San Francesco di Sales</i>	157

SECONDA PARTE – ALCUNI ASPETTI DEL GOVERNO DI DON RUA

1. <i>Conoscenza della realtà in cui vivono e lavorano i salesiani</i>	157
1.1. Lo strumento dei rendiconti	158
2. <i>Visita di don Albera alle case d'America</i>	159
2.1. Preparazione	160
2.2. Accoglienza da parte dei salesiani.....	160
2.3. Attività durante la visita.....	161
2.4. Difficoltà trovate	161
2.5. Risultati.....	162
3. <i>Lavorare insieme</i>	163
3.1. I vicari del Rettor Maggiore	163
3.1.1. Mons. Giovanni Cagliero	163
3.1.2. Mons. Giacomo Costamagna	165
3.2. Con gli ispettori.....	166
3.2.1. Virtù di chi governa.....	167
4. <i>Come agire nelle difficoltà</i>	169

TERZA PARTE – AMMINISTRAZIONE DEL PERSONALE

1. <i>Quanto alle ispettorie</i>	172
1.1. La creazione delle ispettorie	172
1.2. Criteri per creare una nuova ispettoria.....	172
2. <i>Nomina del nuovo ispettore</i>	173
2.1. Preparazione spirituale	173
2.2. Consultazione	173
2.3. Criteri per la scelta dell'ispettore.....	174
3. <i>Orientamenti dati agli ispettori</i>	174
4. <i>Quanto ai direttori</i>	176
5. <i>Con i salesiani in generale</i>	177
Conclusione.....	183

Don Rua e l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tra continuità e innovazioni
(GRAZIA LOPARCO)

185

Introduzione.....	185
1. <i>Il profilo istituzionale del successore di don Bosco in relazione all'Istituto delle FMA</i>	187
1.1. L'incidenza di don Rua nella strutturazione istituzionale.....	189
1.2. Una guida mediata dai salesiani a livello locale	193
1.3. Presenza sollecita e discreta al momento dell'autonomia	196
1.4. La gestione dei cambiamenti economici.....	199
2. <i>L'orientamento per le fondazioni</i>	204
3. <i>L'incoraggiamento all'apertura sociale</i>	206
4. <i>L'influsso nell'ambito educativo e disciplinare</i>	209
5. <i>Sottolineature di carattere spirituale e ascetico</i>	211
6. <i>La comunicazione istituzionale e lo stile relazionale</i>	213
7. <i>Spunti conclusivi</i>	215

La visita de don Albera a las casas de América, 1900-1903. Una estrategia de animación y gobierno en el rectorado de don Rua

(THELIÁN ARCEO CORONA CORTÉS)..... 219

Premisa	219
1. <i>Contexto del viaje de don Albera a América</i>	220
2. <i>La multiplicidad de fundaciones y la urgencia de asegurar la identidad y la calidad de vida salesiana en América</i>	221
3. <i>La necesidad de una visita canonica extraordinaria a las casas de América</i>	222
3.1. Bodas de Plata de las Misiones Salesianas en América (1875-1900).....	224
4. <i>Estilo familiar y salesiano de la visita extraordinaria a las casas de América</i>	225
5. <i>Características sobresalientes, comunes en el trabajo salesiano de las casas de América</i> ...	229
6. <i>La visita de don Albera y el trabajo de las Hijas de María Auxiliadora en América</i>	231
7. <i>Temas referidos a las etapas de formación de los nuevos salesianos, admisiones y ordenaciones</i>	232

8. <i>Secuencia cronografica de la visita canonica extraordinaria a las casas de América ...</i>	233
8.1. Argentina y Uruguay	234
8.2. Patagonia, Paraguay y Brasil.....	234
8.3. Chile	235
8.4. Chile – Bolivia – Perú - Ecuador	236
8.5. Colombia.....	238
8.6. Venezuela	239
8.7. México.....	239
8.8. Estados Unidos.....	239
Conclusiones	240

Entre la utopía y la realidad: las misiones en la Patagonia en tiempos de don Rua a través de las visitas extraordinarias (1900 y 1908) (MARÍA ANDREA NICOLETTI)	245
--	-----

Introducción.....	245
1. <i>Las visitas extraordinarias de don Albera (1900) y don Ricaldone (1908) a la Patagonia</i>	247
1.1. Características generales.....	247
1.2. Un problema pendiente: el Vicariato y la Prefectura apostólica.....	252
1.3. La organización en las misiones de la Patagonia	255
1.3.1. Los problemas detectados	255
1.3.2. Las reducciones en Tierra del Fuego	260
2. <i>Las vías de solución</i>	262
Conclusiones	265

Circolari mensili inedite del Capitolo Superiore (1878-1895) fonti per lo studio e la ricerca su don Rua. Annotazioni metodologiche (JOSÉ MANUEL PRELLEZO)	269
--	-----

1. <i>Scopo e limiti del contributo</i>	269
2. <i>Cenni a una questione sempre aperta: le fonti...</i>	270
3. <i>Gli autori, i collaboratori e destinatari delle circolari collettive</i>	271
4. <i>Le circolari collettive: il come e il perché</i>	272
5. <i>Le circolari collettive nel pensiero dei compilatori/collaboratori e nei documenti ufficiali</i>	274
6. <i>Cenni sulle circolari mensili nella storiografia salesiana</i>	276
7. <i>Circolari collettive inedite (1878-1895): approccio ai contenuti</i>	277
7.1. Sviluppo, organizzazione, governo della Società Salesiana	278
7.2. Formazione intellettuale e morale dei salesiani e dei giovani.....	278
7.3. Richiami a don Bosco, al suo pensiero e alla pratica del sistema preventivo ..	278
7.4. Relazioni con l'istituto delle FMA.....	279
8. <i>Sintesi e prospettive</i>	279

LE OPERE E LE SFIDE

Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice

(PIERA RUFFINATTO)	281
Introduzione	281
1. <i>Lo sviluppo degli oratori festivi delle FMA tra il 1888 e il 1910</i>	286
1.1. Rilevanza e scopo degli oratori festivi femminili	289
1.2. Incremento e organizzazione interna degli oratori femminili	293
2. <i>Gli orientamenti di don Michele Rua per garantire la qualità educativa degli oratori ...</i>	298
2.1. La formazione delle educatrici condizione per lo sviluppo qualitativo degli oratori	298
2.2. L'importanza della collaborazione nella comunità educativa oratoriana ...	302
2.3. La centralità della relazione educativa tra normativa e prassi	304
Conclusione	309

Gli oratori nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Sicilia durante il rettorato di don Rua (1888-1910)

(MARIA CONCETTA VENTURA)	311
Introduzione	311
1. <i>La realtà degli Oratori nelle case FMA di Sicilia</i>	312
1.1. La presenza e la distribuzione degli oratori affidati alle FMA di Sicilia negli anni dal 1888 al 1910	312
1.2. Strategie per incrementare la frequenza	313
1.3. Alcuni casi "particolari"	316
1.4. Cause di chiusura	317
2. <i>La vita quotidiana negli Oratori</i>	318
2.1. Orario tipo	318
2.2. Divisione in squadre tipo	320
3. <i>La dimensione catechistica</i>	321
3.1. Attività catechistica e metodologie adottate	323
4. <i>Confronto fra la teoria (don Simplicio, congressi) e la prassi in Sicilia</i>	325
Conclusione	327

Don Michele Rua e la musica sacra

(JOSIP GREGUR)	329
Introduzione	329
1. <i>Riforma della musica sacra</i>	330
1.1. Musica sacra salesiana	330
1.2. Movimento ceciliano	331
2. <i>Musica sacra nel quinto capitolo generale del 1889</i>	333
2.1. Relazione introduttiva con le proposte al capitolo generale	334

2.2. Seduta plenaria – Il “caso” Cagliari.....	335
3. <i>Michele Rua e la musica sacra salesiana</i>	336
3.1. Stima del canto liturgico.....	337
3.2. Lealtà alla Chiesa.....	339
4. <i>Reazione al Motu proprio “Tra le sollecitudini” del 1903</i>	340
4.1. Commissione salesiana di musica sacra 1904.....	341
4.2. “Sacrificio” della musica sacra di Giovanni Cagliari.....	343
5. <i>Critica delle esagerazioni</i>	345
Conclusione.....	346

Dal teatrino di don Bosco al teatro salesiano: il volto e la missione del teatro educativo salesiano ai tempi di don Rua

(TADEUSZ LEWICKI)	349
-------------------------	-----

Introduzione.....	349
1. <i>Stato degli studi sul teatro salesiano</i>	350
2. <i>Orientamenti, limiti e prospettive dello studio attuale</i>	352
3. <i>Sviluppo dell’opera salesiana ai tempi di don Rua come contesto educativo-culturale e sociale del teatro educativo</i>	354
4. <i>Festa come ambiente del teatro ed espressione dell’educazione estetica</i>	354
5. <i>Festa salesiana – festa con il teatro</i>	356
6. <i>La casa salesiana possiede un luogo fisico per il teatro</i>	362
7. <i>Autori, opere e generi del teatro salesiano</i>	366
8. <i>I drammi e le commedie di don Bosco</i>	367
9. <i>Don Giovanni Battista Lemoyne – il drammaturgo e l’editore</i>	368
In conclusione – le prospettive della ricerca.....	375

La questione emigratoria nel cuore di don Rua

(FRANCESCO MOTTO)	379
-------------------------	-----

Introduzione.....	379
I. L’EMIGRAZIONE ITALIANA (1870-1914).....	380
1. Cause del fenomeno, principali aree di provenienza, flussi numerici	380
2. L’atteggiamento dello Stato italiano.....	381
3. L’intervento della Chiesa cattolica.....	382
4. Due associazioni laicali di assistenza agli emigrati italiani.....	384
II. L’AZIONE SALESIANA IN FAVORE DEGLI EMIGRATI.....	386
1. <i>Il primo quindicennio di rettorato di don Rua (1888-1903)</i>	387
1.1. Le sollecitazioni scalabriniane e dell’ANMI.....	387
1.2. Le sollecitazioni <i>ad intra</i>	387
1.3. I primi tangibili risultati.....	389

2. <i>Un forte rilancio (1904)</i>	391
2.1. La Commissione salesiana dell'emigrazione.....	392
2.2. Quadro statistico negli anni immediatamente seguenti	394
3. <i>Un ulteriore passo avanti: la partecipazione all'Italica Gens (1909)</i>	395
4. <i>Tipologia della pastorale emigratoria salesiana</i>	396
5. <i>Un problema rimasto aperto</i>	398

L'espansione missionaria della Società Salesiana negli anni 1888-1910 tra missione salesiana e cura di italianità. Il caso polacco

(MAREK T. CHMIELEWSKI)	401
------------------------------	-----

1. <i>Introduzione: Quadro generale dell'attività missionaria della Società Salesiana nel rettorato di don Michele Rua (1888-1910)</i>	401
2. <i>Culto dell'italianità nella Congregazione Salesiana durante il rettorato di don Rua</i>	403
3. <i>Il carattere specifico della presenza dei salesiani polacchi durante il rettorato di don Rua</i>	410
4. <i>Missionari salesiani polacchi tra l'italianità e lo spirito patriottico</i>	414
5. <i>Per un congedo</i>	421

La realizzazione dello spirito salesiano da parte del Beato Bronisław Markiewicz, Fondatore dei Micheliti

(Stanisław Wilk)	423
------------------------	-----

Introduzione.....	423
1. <i>Cammino di don Markiewicz verso san Giovanni Bosco</i>	423
2. <i>L'attività di don Markiewicz a Miejsce Piastowe</i>	426
3. <i>L'uscita di don Markiewicz dalla congregazione salesiana</i>	428

El impulso de las ciencias en la Sociedad Salesiana durante el rectorado de Miguel Rua y sus concreciones en la Inspectoría del Uruguay

(FRANCISCO LEZAMA)	437
--------------------------	-----

1. <i>La ciencia a fines del siglo XIX y principios del siglo XX</i>	437
2. <i>La ciencia en los primeros años de la Congregación</i>	438
3. <i>El impulso de Miguel Rua a la ciencia en la Sociedad Salesiana</i>	439
3.1. La formación científica de los salesianos.....	441
3.2. La actividad educativo-científica de los salesianos	442
3.3. Don Rua y la promoción de la ciencia en Uruguay: Tres post scríptum reveladores	443
4. <i>Los emprendimientos científicos de la inspectoría uruguaya bajo el rectorado de don Rua: por el Progreso de la Patria</i>	446
Conclusiones	450

I viaggi di don Rua (1889-1909) (MARIA VIRGINIA COLOMBO)	453
Introduzione.....	453
1. <i>Uso delle biografie e delle fonti</i>	453
2. <i>Il come, il quando, il dove, il “con chi?” dei suoi viaggi</i>	454
2.1. Come viaggiava don Rua?	454
2.2. Qual è la durata dei viaggi di don Rua?.....	455
2.3. Quali Stati e Nazioni ha visitato e per quante volte?.....	456
2.4. Con chi viaggiava don Rua?.....	456
I. GLI SCOPI DEI SUOI VIAGGI E GLI SPAZI DEDICATI ALLE RELAZIONI	459
1. <i>Gli scopi dei suoi viaggi</i>	459
2. <i>Spazi dedicati</i>	460
2.1. Alle Figlie di Maria Ausiliatrice	460
2.2. Ai salesiani e ai giovani.....	462
2.3. Ai cooperatori	464
II. BREVE TRACCIA/SINTESI DEI SUOI VIAGGI	468
III. DESCRIZIONE SOMMARIA, IN FORMA GRAFICA, DI UN VIAGGIO ..	472
Osservazioni conclusive.....	480

SEZIONE TERZA: RELAZIONI REGIONALI

ITALIA

L'opera salesiana in Piemonte durante il rettorato di don Rua (1888-1910). Spunti di indagine a partire dalle opere fondate e dalle richieste di presenze salesiane (STEFANO MARTOGLIO)	487
Visite e interventi di don Rua rettor maggiore presso le Figlie di Maria Ausiliatrice in Piemonte (ARMIDA MAGNABOSCO)	495
Introduzione.....	495
1. <i>La tipologia di case, opere, nuove fondazioni in Piemonte stimulate da don Rua ...</i>	495
1.1. Case e fondazioni	495
1.2. Opere.....	499
2. <i>Visite di don Rua nelle case delle FMA del Piemonte. La sua paternità nelle parole e nei gesti</i>	502
2.1. Considerazioni generali.....	502
2.2. Le visite di don Rua espressioni della sua paternità.....	505

2.3. La paternità di don Rua nelle guarigioni.....	507
3. <i>L'animazione spirituale di don Rua nelle visite</i>	509
3.1. La centralità della devozione al Sacro Cuore di Gesù e dell'Eucaristia.....	509
3.2. L'amore a Maria Ausiliatrice.....	511
3.3. I santi: esempi da seguire; l'amore alla Chiesa e al Papa.....	512
Conclusione.....	513

Don Michele Rua e la casa-madre di Nizza Monferrato

(EUGENIA MEARDI).....	515
-----------------------	-----

Introduzione.....	515
1. <i>Don Michele Rua e madre Caterina Daghero eredi e continuatori dei loro predecessori</i>	516
2. <i>Primi incontri di don Rua rettor maggiore con la comunità di casa-madre e suoi interventi</i>	518
3. <i>Il 3° Capitolo generale FMA</i>	520
4. <i>Le sfide della grande espansione dell'istituto e opportuni provvedimenti</i>	521
5. <i>I grandi viaggi dei superiori a servizio dell'unità</i>	522
6. <i>Il 25° giubilare, promozione di maturità</i>	524
7. <i>Il 4° Capitolo generale FMA</i>	526
8. <i>Il distintivo di casa-madre</i>	527
8.1. La scuola di Nizza e sua importanza.....	527
8.2. Promozione culturale nell'istituto e preparazione professionale del personale docente.....	529
8.3. La scuola normale di Nizza Monferrato ed il suo pareggiamento.....	530
9. <i>Le Normae secundum quas</i>	531
10. <i>Il 5° Capitolo generale</i>	532
11. <i>La sofferta obbedienza dell'istituto alle disposizioni della Chiesa</i>	533
12. <i>Il 6° Capitolo generale straordinario e sua fedele attuazione</i>	535
13. <i>1909-1910: anno giubilare per la Messa d'Oro di don Rua e suo estremo commiato</i> ...	536

Richieste di istituzioni salesiane in Lombardia e in Emilia Romagna sotto il governo di don Rua (1888-1910). Una analisi sulle esigenze locali e sulle risposte salesiane

(SERGIO GIUSEPPE TODESCHINI).....	539
-----------------------------------	-----

Introduzione.....	539
1. <i>Una panoramica sulla Lombardia ed Emilia Romagna alla fine del 1800 tra sviluppo industriale, immigrazione e urgenze assistenziali</i>	540
2. <i>Un quadro cronologico delle richieste in Lombardia e in Emilia Romagna e tipologia delle domande</i>	542
3. <i>I richiedenti e le risposte salesiane</i>	550
4. <i>Quale don Rua?</i>	553
Conclusioni.....	554
Piccola appendice.....	556

Don Rua, le FMA e la chiesa locale in Lombardia. Tre casi emblematici (MARIA STELLA ZANARA).....	561
Introduzione.....	561
1. <i>Don Rua “vigila” sullo spirito salesiano delle Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	563
1.1. Le fondazioni in Lombardia durante il rettorato di don Rua.....	563
1.2. <i>La presenza delle FMA sollecitata da parroci o da nobildonne</i>	564
1.3. Le diverse esigenze dei consigli di amministrazione.....	566
1.4. Le convenzioni firmate da don Rua.....	566
1.4.1. Elementi significativi.....	566
1.4.2. Una lettera interessante.....	567
2. <i>Tre esempi di questioni controverse</i>	568
2.1. Gli interventi diretti.....	568
2.1.1. Oreno: il difficile equilibrio tra fedeltà al carisma e adattabilità all’ambiente.....	568
2.1.2. Tirano: terra di missione, ma fedeli al servizio della gioventù.....	571
2.2. Gli interventi tramite i suoi sottoposti.....	573
2.2.1. Castano Primo: prima fondazione, continuamente monitorata	574
2.2.2. Tirano: non solo don Rua.....	576
3. <i>L’oratorio: obiettivo primario</i>	576
3.1. Nelle decisioni di apertura.....	577
3.2. Nelle visite e nelle pie esortazioni.....	578
3.3. Castano Primo: il ruolo delle FMA in oratorio.....	579
4. <i>Don Rua, la popolazione e il clero locale</i>	580
4.1. Don Rua nella stima della popolazione.....	581
4.2. Don Rua punto di riferimento per le questioni di culto nelle case FMA.....	581
4.3. Don Rua e la corrispondenza con i parroci.....	582
Conclusioni.....	584
Le visite di don Michele Rua alle case del Triveneto (RODOLFO BOGOTTO).....	585
Introduzione.....	585
1. <i>La finalità delle visite: garantire fedeltà nel nuovo con il suo esserci</i>	586
2. <i>Viaggi e visite di don Rua: appuntamenti imperdibili per molti</i>	587
2.1. A faccia a faccia con il Triveneto.....	587
2.2. Le visite alle case del Triveneto secondo un collaudato cliché duttile ed efficace.....	588
2.3. Don Rua letto e interpretato dal “suo” pubblico.....	594
2.4. Don Rua oratore: la paradigmaticità dei suoi primi discorsi in terra Triveneta (1891).....	595
2.5. Don Rua e “i nostri benemeriti Cooperatori e le zelanti nostre Cooperatrici” ...	599
2.6. A Vicenza don Rua gioca fuori casa “per accondiscendere ai vivi desiderii di quei zelanti Cooperatori”.....	601
2.7. Don Rua: una parola che anima.....	604
3. <i>Malattia e morte di don Michele Rua: risonanze nel Triveneto</i>	606

Don Michele Rua e la Toscana

(ANTONIO MISCIO)	609
1. <i>Firenze (1881)</i>	609
2. <i>Da Lucca a Collesalveti (1893)</i>	612
3. <i>La richiesta del vescovo di Grosseto nel 1881</i>	614
4. <i>Pisa (1896)</i>	614
5. <i>Livorno (1898)</i>	617
6. <i>Pistoia (1902-1906)</i>	620
7. <i>Figline (1899)</i>	622
8. <i>Firenze</i>	626
9. <i>A Firenze: vicenda dolorosa con don Febraro</i>	628
Ultimi fatti per concludere	632

Don Rua e Roma: un rapporto di reciprocità

(GIORGIO ROSSI)	635
1. <i>“Sii romano”: riferimenti ideali e formazione</i>	635
2. <i>L’Ospizio del S. Cuore al Castro Pretorio: ancora la continuità con don Bosco</i>	641
3. <i>Il complesso di S. Maria Liberatrice al Testaccio: la penetrazione nella “piccola Cina” romana</i>	647
4. <i>La Procura dei salesiani al Rione Pigna: l’avveramento di un sogno antico</i>	650
5. <i>Aspetti della sua personalità</i>	652

Don Rua e le Figlie di Maria Ausiliatrice dell’Ispettorìa Romana

(CLAUDIA DARETTI)	657
Premessa	657
1. <i>L’influsso del Superiore nelle fondazioni</i>	658
2. <i>Visite del Superiore in alcune case dell’ispettorìa</i>	664
2.1. <i>Visite in via Marghera</i>	665
2.2. <i>Visite al noviziato Bosco Parrasio</i>	667
2.3. <i>Visite alla casa S. Giuseppe (via della Lungara)</i>	669
2.4. <i>Visita alla casa S. Famiglia, la terza casa di Roma</i>	669
2.5. <i>Visita alle case delle FMA fuori Roma</i>	670
3. <i>I preparativi per il giubileo sacerdotale</i>	672
4. <i>La malattia e la prossima fine del superiore</i>	674
Conclusione	675
APPENDICE - <i>Lettere</i>	676

Don Michele Rua e il Mezzogiorno d’Italia (1888-1910). L’impegno per lo sviluppo socio-educativo

(FRANCESCO CASELLA)	679
1. <i>Il contesto storico e sociale del Mezzogiorno d’Italia</i>	679

2. <i>Il divario Nord-Sud e la questione meridionale</i>	681
3. <i>Il Meridione e la problematica scolastica e educativa</i>	683
4. <i>La Chiesa e l'educazione tra Ottocento e Novecento</i>	684
5. <i>Lineamenti biografici di don Rua</i>	687
6. <i>L'esperienza preventiva da don Bosco a don Rua</i>	688
7. <i>La conoscenza indiretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia</i>	690
8. <i>La conoscenza diretta di don Rua del Mezzogiorno d'Italia: i suoi viaggi</i>	692
9. <i>Le prime fondazioni e la creazione dell'ispettorato napoletano</i>	694
10. <i>Le opere fondate da don Rua nel Mezzogiorno d'Italia dal 1902 al 1910</i>	696
11. <i>La consapevolezza dei bisogni sociali ed educativi del Mezzogiorno d'Italia in don Rua</i>	697
12. <i>Conclusioni: concorrere al risorgimento del Mezzogiorno d'Italia</i>	698

ALTRI PAESI EUROPEI

Rectorado de don Miguel Rua y la España salesiana. Su presencia personal y epistolar

(JESÚS BORREGO).....	701
1. <i>Marco histórico: La España de la Restauración</i>	701
1.1. <i>La sociedad española</i>	702
1.2. <i>La Iglesia en España</i>	703
1.3. <i>La educación: leyes que la rigen</i>	703
2. <i>La figura de don Miguel Rua a la sombra de Don Bosco</i>	704
2.1. <i>Ya desde los inicios</i>	705
2.1.1. <i>Utrera (1881)</i>	705
2.1.2. <i>Sarriá-Barcelona (1884)</i>	706
2.2. <i>Presencia de don Ernesto Oberti</i>	707
2.3. <i>Don Rua, vicario general</i>	708
2.4. <i>Con Don Bosco en España: Barcelona-Sarriá (abril-mayo 1886)</i>	708
2.5. <i>Don Rua, Sucesor de Don Bosco</i>	709
3. <i>En torno a los tres viajes de don M. Rua, Rector Mayor, a España</i>	710
3.1. <i>Su sustituto, don Felipe Rinaldi</i>	710
3.2. <i>Iº Viaje (16 al 28 marzo 1890: Barcelona-Utrera)</i>	711
3.2.1. <i>Barcelona: Sarriá – San José de Rocafort (del 16 al 20)</i>	711
3.2.2. <i>En Utrera (del 21 noche al 24 marzo)</i>	712
3.2.3. <i>Consecuencias del viaje</i>	713
3.2.3.1. <i>Proliferan las fundaciones</i>	713
3.2.3.2. <i>La Península Ibérica salesiana inspectoría autónoma (1892-1902)</i>	714
3.2.3.3. <i>“He aquí el hombre”: ¡¡Don Pedro Ricaldone!!</i>	715
3.3. <i>IIº Viaje (febrero-abril 1899): El gran viaje</i>	715
3.3.1. <i>El desastre del “98”</i>	715
3.3.2. <i>Recorrido del viaje</i>	716

3.3.2.1. Barcelona y norte de España.....	716
3.3.2.2. A Portugal.....	717
3.3.2.3. Sevilla – capital y provincia-, donde estará del 18 de marzo al 14 de abril.....	717
3.3.2.4. En Málaga... ..	719
3.3.3. Los frutos de su visita se palparon de inmediato.....	719
3.3.3.1. Numerosas nuevas presencias	719
3.3.3.2. Tres Inspectorías en la España Salesiana (1902).....	720
3.4. III° Viaje (22 febrero-30 marzo 1906).....	721
4. <i>Sentido de las Obras fundadas en España durante el Rectorado de don Rua</i>	721
4.1. En general, sobresale el seguimiento y la atención a cada Obra.....	721
4.2. “Preparate Oratorii Festivi...”	722
4.3. Vocaciones	724
4.4. Casas de formación.....	724
4.4.1. Aspirantados.....	724
4.4.2. Noviciados	725
4.4.3. Filosofados.....	725
4.5. Mundo obrero.....	726
4.6. Misiones	727
4.7. Familia Salesiana.....	728
4.7.1. Cooperadores	728
4.7.2. Antiguos alumnos	729
4.7.3. Asociación de devotos de María Auxiliadora (ADMAS).....	730
Conclusión.....	731

El Instituto de las Hijas de María Auxiliadora durante el rectorado de don Miguel Rua (1888-1910). Fundaciones y viajes en España (MARÍA F. NÚÑEZ MUÑOZ)	733
--	-----

Introducción.....	733
1. <i>Fundaciones del Instituto en España durante el rectorado de don Miguel Rua</i>	736
2. <i>La praxis de gobierno</i>	739
3. <i>Viajes de Don Rua a España: Las visitas a las Hijas de María Auxiliadora</i>	740
3.1. 1890: Primer viaje.....	741
3.2. 1899: Segundo viaje	744
3.3. 1906: Tercer viaje	752
A modo de conclusión.....	754

L'influsso di don Rua sull'Ispettorìa inglese emergente dalle lettere ai salesiani (WILLIAM JOHN DICKSON).....	757
--	-----

1. <i>Il contesto dell'Inghilterra (1888-1910): una società ad una svolta decisiva della storia</i>	757
1.1. Il consenso politico finale dell'epoca vittoriana.....	757

1.2. Il tramonto dell'impero e la crisi della guerra boera.....	758
1.3. Il contesto sociale e religioso di Londra.....	759
1.4. Il contesto ecclesiastico inglese.....	761
1.5. Le difficoltà anglicane con il modernismo.....	761
1.6. La risposta cattolica all'inquietudine sociale, politica ed intellettuale.....	762
2. <i>Gli antecedenti dell'arrivo dei Salesiani in Inghilterra e Sud Africa: il coinvolgimento di don Rua nello sviluppo dell'opera</i>	763
2.1. Battersea.....	763
2.2. Città del Capo (Cape Town).....	764
3. <i>Le lettere di don Rua ai salesiani dell'ispettoria inglese</i>	764
3.1. I corrispondenti di don Rua.....	764
3.2. Lo stile della cura pastorale di don Rua.....	767
3.3. Lo stile di governo e l'obbedienza di don Rua.....	770
3.4. Don Rua – la povertà, le finanze e la proprietà.....	774
3.5. La spiritualità di don Rua.....	775
3.6. Il forte influsso di don Rua sull'ispettoria inglese.....	777

Il contributo di don Rua all'insediamento dell'opera salesiana tra gli Sloveni

(BOGDAN KOLAR).....	779
1. <i>Contatti dei cooperatori salesiani con i superiori maggiori</i>	780
2. <i>Il lavoro per le vocazioni salesiane</i>	782
3. <i>Proposte dei cooperatori di aprire la prima casa</i>	783
3.1. La proposta di Ljubljana.....	784
3.2. La proposta di Kočevje.....	785
3.3. Altre proposte.....	786
4. <i>Le ragioni per andare a Rakovnik e non altrove</i>	787
5. <i>Fare di Rakovnik un'opera salesiana – il compito primario</i>	788
5.1. No al lavoro nelle carceri.....	789
5.2. La visita di don Rua nel 1904.....	791
5.3. La seconda visita nel 1908.....	792
6. <i>L'apertura della seconda casa – Radna</i>	793
7. <i>Le prime trattative per andare a Veržej</i>	796
8. <i>Bollettino Salesiano sloveno</i>	798
9. <i>L'immagine di don Rua tra gli sloveni</i>	799
Conclusione.....	802

AFRICA-ASIA

Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto

(PIER GIORGIO GIANAZZA).....	805
1. <i>Africa: il sogno di don Bosco realizzato da don Rua</i>	805

2. <i>Tre visite ad Alessandria d'Egitto</i>	806
3. <i>I primi passi per la fondazione</i>	808
4. <i>L'Associazione Italiana per soccorrere i Missionari Cattolici Italiani</i>	809
5. <i>Intralci iniziali e incidente diplomatico</i>	811
6. <i>La fitta corrispondenza di don Rua</i>	812
7. <i>Gli inizi effettivi dell'opera</i>	814
8. <i>Le due Convenzioni fra don Rua e l'ANMI</i>	815
9. <i>Il legame con l'Associazione Nazionale per i Missionari Italiani</i>	816
10. <i>Effetti e valutazione</i>	817
11. <i>L'apostolato fra la colonia italiana e il legame con l'Italia</i>	820
12. <i>L'apertura a giovani di ogni nazionalità e religione</i>	821
13. <i>La missione, come "ecumenismo" ed "evangelizzazione"</i>	822
14. <i>I salesiani e l'applicazione delle norme della "Orientalium dignitas"</i>	824
15. <i>Gli anni seguenti, fino alla morte di don Rua</i>	826

Inizi e sviluppo dell'opera salesiana in Turchia durante il rettorato di don Michele Rua (1888-1910)

(VITTORIO POZZO)	829
1. <i>L'impero ottomano a cavallo tra il XIX e il XX secolo</i>	830
2. <i>Rivalità franco-italiane</i>	831
3. <i>Primi approcci con i salesiani</i>	833
3.1. <i>Proposte e progetti: Costantinopoli</i>	833
3.2. <i>Proposte e progetti per Smirne</i>	838
3.3. <i>Nuove proposte e nuove trattative per Costantinopoli</i>	841
4. <i>Le trattative si spostano in Oriente tra desideri e realtà</i>	844
5. <i>La convenzione con l'ANMI apre le porte di Costantinopoli e di Smirne</i>	847
6. <i>Visita di don Rua e visita straordinaria (1908)</i>	852
Conclusione	857

Un'identità conquistata in Palestina. Le Figlie di Maria Missionarie di Giacinto Bianchi tra l'opera di Antonio Belloni e l'arrivo dei salesiani 1890-1893

(ANTONIETTA PAPA-FABRIZIO FABRIZI)	861
1. <i>Un amico dei salesiani</i>	861
2. <i>Sintesi biografica di Giacinto Bianchi (1835-1914)</i>	862
3. <i>I primi contatti con don Michele Rua</i>	863
4. <i>L'opera delle Figlie di Maria Missionarie (1876-1889)</i>	864
5. <i>L'inizio della crisi (1890-1891)</i>	866
6. <i>L'ultimo viaggio di don Bianchi in Palestina (1892)</i>	870
7. <i>L'efficace metodo di don Rua (1892-1893)</i>	872
Conclusione. "Terra buona" in Terra Santa	876

AMERICA

La obra salesiana en el Ecuador durante el rectorado de don Miguel Rua:**1888-1910**

(PEDRO CREAMER) 879

Introducción..... 879

1. *Primeros contactos con don Bosco* 8792. *El protectorado catolico (1888)*..... 8833. *Escuelas de artes y oficios: Riobamba (1890) y Cuenca (1893)*..... 8834. *El Vicariato de Mendez y Gualaquiza (1892)*..... 8845. *Destierro de los Salesianos (1896)*..... 8876. *Restablecimiento de las obras (1898-1910)*..... 8927. *La nueva presencia en Guayaquil*..... 894

Conclusion..... 896

Don Rua y el Perú

(ALEJANDRO SAAVEDRA) 899

1. *Antecedentes históricos*..... 8992. *La llegada de los Salesianos al Perú* 9003. *La estructura portante que dio Don Rua al Perú*..... 9024. *La creación de la Inspectoria Perú – Bolivia* 905

Conclusión..... 907

La influencia de don Rua en las Hijas de María Auxiliadora del Uruguay (1888-1910)

(MARTHA FRANCO) 909

Introducción..... 909

1. *Antecedentes históricos: El Uruguay en tiempo de modernización y el establecimiento de las FMA*..... 909

1.1. Inicio del rectorado de don Rua..... 911

1.2. Casas de las FMA del 1888 al 1899 911

1.3. Realizaciones de 1900-1910 914

2. *El rectorado de don Rua y su influencia en la misión de las FMA en el Uruguay.* 914

2.1. Destinatarias de la misión..... 915

2.1.1. Las hijas de inmigrantes italianos..... 915

2.1.2. Educación de la mujer en y para el trabajo 916

2.2. Medios eficaces de evangelización y formación en la espiritualidad salesiana... 918

2.2.1. El Oratorio 918

2.2.2. La Asociación de Hijas de María..... 920

3. *Don Rua y su aporte al crecimiento vocacional de las FMA*..... 921

3.1. Carta de don Rua a las FMA de Uruguay y acompañamiento de los SDB.... 921

3.2. La visita de madre Daghero enviada por don Rua..... 923

3.3. El año jubilar del Instituto	924
3.4. La Consagración al Sagrado Corazón.....	926
3.5. La visita de don Pablo Albera a América	927
4. <i>La separación jurídica y administrativa de la Sociedad de San Francisco de Sales</i>	929
4.1. Repercusiones de estos hechos en la inspectoría	932
4.2. Traspaso de la propiedad de algunos colegios	932
4.3. La muerte de don Rua.....	933
Conclusiones	934

La obra de las Hijas de María Auxiliadora en Colombia durante el rectorado de don Miguel Rua (1897-1910)

(VILMA PARRA P.)	935
------------------------	-----

Introducción.....	935
1. <i>Antecedentes de la fundación de los SDB y de las FMA en Colombia</i>	936
2. <i>Llegada de las Hijas de María Auxiliadora a Colombia</i>	938
3. <i>Primera fundación, casa de Contratación</i>	940
4. <i>Otras fundaciones</i>	943
4.1. Colegio María Auxiliadora, Bogotá. Casa Central.....	943
4.2. Colegio María Auxiliadora, Soacha.....	945
4.3. Casa Taller María Auxiliadora, Medellín	945
4.4. Colegio María Auxiliadora, Chía	946
4.5. Noviciado.....	947
5. <i>Nuevas disposiciones de la Santa Sede para las FMA</i>	948
Conclusiones	949

La obra salesiana en Centroamérica durante el rectorado de don Miguel Rua (1888-1910)

(NORMAN JOSÉ BERCÍAN)	951
-----------------------------	-----

Introducción.....	951
1. <i>Don Rua y los antecedentes de la presencia salesiana en Centroamérica</i>	952
1.1. Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de Costa Rica.....	954
1.2. Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de Honduras.....	954
1.3. Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en Panamá... ..	955
1.4. Don Rua y los primeros intentos para una presencia salesiana en la República de El Salvador	956
1.5. Conclusiones.....	957
2. <i>Don Rua y la presencia salesiana en Centroamérica: Los Salesianos en las repúblicas de El Salvador y Honduras. Estudio de dos casos distintos</i>	958
2.1. Don Rua y la presencia salesiana en la República de El Salvador	958
2.2. Don Rua y la presencia salesiana en la República de Honduras	961
2.3. Conclusiones.....	964

Don Rua y México salesiano. Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en México

(FRANCISCO CASTELLANOS HURTADO)	967
Introducción.....	967
1. <i>Antecedentes de la fundación salesiana en México</i>	968
1.1. Primeras actividades de los Cooperadores.....	968
2. <i>Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en las ciudades de México y Puebla. Años 1892 a 1900</i>	969
2.1. Los Salesianos llegan a México	969
2.2. 1893, un año difícil para los Salesianos de México	970
2.3. 1894, actividades en Santa Julia; fundación en Puebla.....	971
2.4. Las cosas de Santa Julia y las de Puebla en 1895.....	973
2.5. 1896, un año difícil para los Salesianos	974
2.6. 1897 en Santa Julia y en Puebla	975
2.7. 1898, cambios en Santa Julia y en Puebla.....	976
2.8. Año 1899, un año crítico en las dos Casas.....	977
2.9. La actuación del P. Antonio Riccardi	980
3. <i>Fundación y primer desarrollo de la obra salesiana en Morelia y Guadalajara: progresos en las casas de México de 1901 a 1910</i>	981
3.1. Fundación del Colegio Salesiano de Morelia.....	981
3.2. Progresos en el décimo aniversario.....	982
3.3. 1903, visita de Don Albera	983
3.4. La Inspectoría mexicana.....	984
3.5. 1904, Signos de renovación	985
3.6. 1905, fundación de la obra en Guadalajara	986
3.7. 1906, Obra salesiana en la República.....	987
3.8. 1907, Cosas notables en las Casas de México.....	988
3.9. 1908, dos visitantes a México.....	989
3.10. Cambio de guardia en la Inspectoría.....	990
Broche de oro.....	991

“L’Italia degli Stati Uniti” chiama, don Rua risponde

(FRANCESCO MOTTO)	993
1. <i>La richiesta per San Francisco e la rapida conclusione delle trattative (1895-1897)</i> ...	993
2. <i>La scelta del pioniere e dei suoi compagni</i>	996
3. <i>Un mese di viaggio (14 febbraio-12 marzo)</i>	997
4. <i>L’insediamento (marzo-dicembre 1897)</i>	997
5. <i>Don Piperni e il “problema italiano”</i>	1000
6. <i>Pastorale emigratoria</i>	1001
7. <i>Don Rua e le mai accolte dimissioni di don Piperni</i>	1003
8. <i>La corrispondenza con don Rua del dopo terremoto</i>	1005
9. <i>Una gradita quanto inattesa solidarietà a don Rua da San Francisco</i>	1006
10. <i>La chiesa italiana del Corpus Christi a San Francisco e di S. Giuseppe nella vicina Oakland</i>	1007

11. <i>Altre richieste di assistenza spirituale agli emigrati italiani</i>	1009
Conclusione.....	1010
Don Michele Rua e il lavoro salesiano nell'Est degli Stati Uniti, 1898-1910 (MICHAEL MENDL)	1013
1. <i>Richieste inevase di presenze salesiane</i>	1014
2. <i>Relazioni con l'Archidiocesi di New York</i>	1018
3. <i>Orientamento dello sviluppo dell'Ispettorato USA</i>	1020
3.1. Impianto dei salesiani a New York.....	1020
3.2. Le Visite Straordinarie.....	1021
3.3. Alla ricerca di rinforzi.....	1022
3.4. Espansione della Missione.....	1024
3.5. Dal seminterrato della St. Brigid alla parrocchia Mary Help of Christians	1029
3.6. Miscellanea di cose pastorali	1030
4. <i>Contatti con singoli salesiani</i>	1032
4.1. Il difficile caso di don MacCarthy	1032
4.2. Attenzioni ad altri salesiani.....	1033
Appunti conclusivi (Grazia Loparco e Stanisław Zimniak)	1037
Indice dei nomi di persona	1047
Indice dei nomi di luogo	1071
Indice generale	1085

ISS-ACSSA: ATTI DI SEMINARI E CONVEGNI INTERNAZIONALI

1. Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. LAS, Roma 1996.
2. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Vol. III: *Esperienze particolari in America Latina*. Atti del 3° Convegno Internazionale Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. Roma, LAS 2001.
3. *Ricerche Storiche Salesiane*, 44 (2004) 23-312: Atti del 4° Seminario Europeo dell'ISS-ACSSA. Vienna 30 ottobre – 2 novembre 2003.
4. Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I: *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Vol. II: *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 1-2). Roma, LAS 2007.
5. Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 3). Roma, LAS 2008.

ACSSA: COLLANA VARIA (extra commerciale)

1. Francisco CASTELLANOS HURTADO, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 1). Roma 2005.
2. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part One: *The Salesians of Don Bosco*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 2). Hong Kong 2006.
3. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part Two: *The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 3). Hong Kong 2006.

4. Francesco MOTTO, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat.* (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 4). Roma 2006.

5. Ernest MACÁK, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentración de Podolínec (Eslovaquia).* Edición de Jesús-Graciliano González. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 5). Roma 2007.

6. Vilma PARRA PÉREZ, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio María Auxiliadora Chia 1909-2009.* (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 6). Bogotá 2009.

7. Mathew KAPPLIKUNNEL (ed.), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results.* Acts of the Salesian History Seminar East Asia - Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia 7). Bangalore Kristu Jyoti Publications, 2009.